

DIZIONARIO

DEGLI

ARCHITETTI, SCULTORI, PITTORI,

EC., EC.

DALLA TIPOGRAFIA DI VINCENZO FERRARIO.

DIZIONARIO

DEGLI

ARCHITETTI, SCULTORI, PITTORI,

INTAGLIATORI IN RAME ED IN PIETRA,

CONIATORI DI MEDAGLIE,

MUSAICISTI, NIELLATORI, INTARSIATORI

D'OGNI ETÀ E D'OGNI NAZIONE

DI

STEFANO TICOZZI

SOCIO ONORARIO

DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI CARRARA,
DELL'ATENEO DI VENEZIA, EC.

TOMO PRIMO

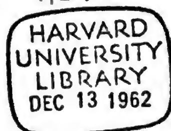
MILANO

PRESSO GAETANO SCHIEPATTI

M DCCC XXX.

Non porria mai di tutti il nome dirti,
Che non uomini pur, ma Dei gran parte
Empion del bosco degli ombrosi mirti

PETRARCA. Trionfi.



PREFAZIONE

Quando nel 1818 *pubblicava il* Dizionario dei Pittori, *promisi di dare eziandio quello degl' Intagliatori e di altri artisti; ma diverse considerazioni, e specialmente il vedere che molti grandi ingegni si esercitarono con lode in più maniere d' arti, mi convinsero che qualsiasi parziale dizionario rimarrebbe imperfetto, perocchè, non volendo uscire dai confini d' ogni rispettiva arte, darebbe necessariamente non intera la biografia di coloro che più d' un' arte esercitarono. Mi sono quindi proposto, liberamente giovandomi delle altrui dotte fatiche, di dare un Dizionario di tutti gli antichi e moderni professori delle arti attinenti al disegno dalle loro origini fino alla presente età, e presso tutte le antiche e moderne nazioni.*

Parve a taluno miglior consiglio il sostituire all' interrotto racconto proprio dei dizionarj una generale storia delle Arti, la quale necessariamente comprende la biografia degli artisti. Mi appigliai, senza esitare, a questo suggerimento, che mi offriva vasto campo di antica e moderna erudizione, e mi liberava dall' entrare ne' più minuti particolari biografici, bastando all' andamento della Storia il dar conto, in ciascuno dei grandi periodi, di quegli artisti che in qualsiasi modo contribuirono ai progressi, alla perfezione, al decadimento, e per ultimo al risorgimento delle arti. Ed aveva già condotto il mio lavoro tanto innanzi, che poco più mancavami per colorire così grande disegno, se non raccogliere gli sparsi brani in continuata narrazione; quando diverse circostanze, che non importa ai leggitori di conoscere, mi fecero accorto che avrei bensì fatto opera per avventura utile agli studj letterarii, ma non accomodata al comune uso degli artisti e dei dilettanti delle cose delle Belle Arti. Perciò, valendomi dei raccolti materiali, ripigliai l' interrotto lavoro del Dizionario generale degli Artisti, col quale mi lusingo di poter offrire ai professori ed ai

dilettanti la più compiuta ed utile biografia di coloro che lodevolmente, negli antichi o moderni tempi, esercitarono alcuna delle arti attinenti al disegno.

L' oggetto propostomi quello essendo adunque di presentare con facile e breve metodo le più importanti notizie intorno agli artisti e principalmente alle opere loro, ho creduto prezzo dell'opera il fissare colla possibile esattezza la patria, l'età, la scuola cui appartengono, perocchè dietro tali notizie si può meglio rendere ragione del merito, del gusto loro, non che dell'influenza che hanno potuto esercitare sui progressi o sul decadimento dell'arte propria. Parlando delle principali opere dei grandi artisti, per l'ordinario mi tengo lontano dal giudizio proprio o d' altri, avvegnachè il proprio mi esporrebbe a rimprovero di temerità; l'altrui a perpetuare le opinioni frequentemente mal fondate, o suggerite da nazionali prevenzioni e da spirito di parte, piuttosto che da imparzialità.

Poche volte, e soltanto in grazia de' più eccellenti, mi trattengo intorno ai prosperi ed infelici casi della privata vita, che non si riferiscono in verun modo all'esercizio dell'arte, dando invece la debita estensione a quanto concerne le opere che principalmente contribuirono alla loro celebrità, esaminandone il carattere, il gusto ed il merito.

Spiacerà forse a taluno, che allargandomi dall' esempio di alcuni tra i generali o parziali biografi di pittura, di scultura, architettura e simili, non abbia indicato in calce ad ogni articolo lo scrittore da cui attinsi le relative notizie; ma da ciò diverse considerazioni mi sconsigliarono, e quella in particolare di aver dovuto frequentemente consultare molti autori, non poche volte tra loro discordi, onde mi sarebbe stato d'uopo di caricare di soverchie citazioni, prive il più delle volte d'alcuna vera utilità, un libro di cui la brevità dev' essere uno de' non ultimi pregi; potendosi d' altra parte supplire alle parziali allegazioni degli autori, indicandoli complessivamente. Grande, come ognun sa, è il numero degli scrittori, che di proposito scrissero le vite de' celebri artisti, o abbiano abbracciate tutte le arti e le scuole, o soltanto una o due arti, un limitato periodo di tempo, una nazione, una provincia, una città. Ho talvolta consultati diversi autori intorno ad un solo artista, ma non adoprai intorno a tutti così accurate indagini. Rispetto agli antichi le mie principali guide furono, tra gli scrittori greci e latini, Pausania, Diodoro di Sicilia, Plinio, e poche pagine di Vitruvio, e tra i moderni scrittori Francesco Giunio, Carlo Dati, Winckelmann, d'Agincourt, Quatremère de Quincy, Giambattista Adriani, Requeno, Caylus, Pietro Ma-

riette, ec. Per conto de' moderni artisti, e delle moderne pratiche d' ogn' arte Cennino Cennini, Leon Battista Alberti, Leonardo da Vinci, Vasari, Paolo Lomazzo, Armenini, Ridolfi, Valmasia, Baglioni, Passeri, Baldinucci, Orlandi, ed altri non pochi autori di Guide di varie città, Leopoldo Cicognara, Luigi Lanzi, Argenville, Du Pile, Harms, Dechampe, Palomino Velasco, Quillet, oltre molti voluminosi dizionarj compilati da scrittori italiani e stranieri intorno agli intagliatori in rame ed in legno; perocchè sebbene quest' arte sia, dirò così, di fresco nata, avuto riguardo alla remota antichità delle altre, fu nell' età passata e nella presente a così alto grado di eccellenza portata, che quasi sorge emula della pittura, e la vince d'assai per la facilità di propagare in ogni paese e di tramandare alla posterità più lontana i capi d' opera della pittura, della scultura, e d' ogn' altra arte.

Sento che taluni, conoscendo l' ampiezza della materia ch' io prendo a trattare e l' inutilità di annoverare artefici, de' quali ormai non ci rimangono che i nudi nomi, o le di cui opere tuttavia esistenti non sono tali da ottener loro onorata ricordanza, mi accuseranno di soverchia prolissità. Onde non dar luogo a giuste lagnanze in tale argomento esclusi avvertitamente i nomi di coloro che trovai lodati soltanto da parziali biografi perchè d' illustri natali, o perchè registrati nell' elenco di qualche accademia, ed altri molti ricordati in qualche parziale guida di città, senza che di loro rimanga alcun certo e pregevole lavoro, o forse tale da cui non potè venirne all' arte che biasimo e vituperio. Ma perchè mi correva dovere di rispettare, il più che per me si poteva, le private affezioni di scuola, di patria, d' amicizia, mi sono fatto scrupolo di soverchio rigore; e mi sono appigliato al meno odioso partito di tenermi brevissimo negli articoli relativi ai mediocri artisti.

In fatto di belle arti le affezioni e gli odj non si spengono cogli artefici, ma si perpetuano d' età in età, tra nazione e nazione, tra scuola e scuola, e tra le particolari città. E per attenermi ad uno o due soli esempii, chi può esservi tanto digiuno delle controversie in punto di merito rispetto ad opere di scultura e di pittura, il quale non conosca le acerbe invettive degli scrittori romani, veneziani, bolognesi, ec., contro Giorgio Vasari renduto sospetto di parzialità per gli artisti toscani? Chi non rammenta le più che civili contese e gli attentati d' ogni maniera tra i partigiani del Bernini e del Borromini, tra i pittori napolitani e gli amici del Domenichino, che ne fu l' infelice vit-

tima? Ogni nazione, ogni scuola, ogni età, avendo diversi metodi e diverso stile, deve necessariamente portare diversi giudizii; ma variandosi in un lungo periodo di tempo le opinioni e le maniere delle scuole, variansi ancora i giudizii; onde dopo uno o due secoli, gli artefici riuniscono finalmente i suffragi universali, e vengono inalterabilmente collocati nel seggio che loro si conviene. Tenendo dietro a questa lenta ma infallibile decisione difficilmente possiamo errare rispetto agli artisti che ci precedettero per lo meno di oltre un secolo: lo che non può aver luogo per conto de' moderni, a favore e contro i quali sono ancora vive le private e le nazionali rivalità, nè affatto spenti i gusti delle diverse scuole e le personali affezioni. Gli è dunque giuoco forza il desumerne il merito dalle divergenti opinioni de' patrii e degli stranieri scrittori; non potendosi che pochissimi direttamente giudicare dalle opere.

Gli utilissimi libri d'arti di tanti scrittori che non conoscono che le teorie delle medesime mi dispensano dal giustificarmi, perchè senza professarne qualcuna, abbia pure osato d'intraprendere un lavoro che non solamente richiede le generali e le parziali teorie d' ogni arte attinente al disegno, ma eziandio di essere bastantemente versato nella conoscenza delle diverse scuole e nei metodi di esecuzione, onde essere in grado di dare un retto giudizio intorno al merito degli artisti. Nè io negherò che al solo artista non sia dato di entrare in certe sottili considerazioni e difficoltà, siccome cose le quali non possono essere avvertite che da coloro che le sperimentarono nell' atto pratico; e di buon grado accorderò ancora, che i giudizj di quelli che non professano le arti, si fondano piuttosto sulle fondamentali nozioni del bello comune a tutte le arti chiamate liberali, che sopra il particolare artifizio dello scultore, del pittore, dell' architetto, dell' intagliatore. Ma ho di già additate le guide e le avvertenze cui mi attenni per non andare facilmente errato ne' giudizj, che pure, generalmente parlando, non sono miei, ma di coloro che a buon diritto potevano darli. Altronde, per quanto profondamente versato sia nella cognizione de' principali artisti d'ogni nazione, scuola ed età, come potrebbe assicurarsi un autore di avere attentamente esaminata la maggior parte delle esistenti opere, non dirò già di tutti gli antichi e moderni pittori, scultori, intagliatori, architetti, ma soltanto di una nazione, di una scuola, di un' età, di un' arte sola? E quand' ancora voglia supporsi, per ipotesi, la cosa possibile, gli converrebbe non pertanto ricorrere alle scritture di altri autori per le opere di molti maestri presentemente perdute, e

per confrontare, se non altro, le opinioni loro colla propria. Mi sia poi lecito di soggiugnere, che comunque il giudizio di un artista, per ciò che riguarda il materiale artifizio e la perfetta esecuzione delle parti, debba credersi più fondato, non è sempre il più sincero ed imparziale. L'artista, a seconda delle proprie inclinazioni, più attaccato ad una scuola che ad un' altra, o per meglio dire ad una che ad un' altra maniera o stile, non può mai tanto isolarsi dalle sue relazioni, che non dia la preferenza alla propria, siccome è noto essere accaduto a tutti gli artisti scrittori. Chi meglio tra costoro avrebbe potuto fondatamente sentenziare di Vasari, di Ridolfi, di Mengs, del Cellini, eppure aperta è la loro parzialità per Michelangelo, per il Tintoretto, per il Correggio, per se medesimo. Ed il nostro Paolo Lomazzo, così dotto artefice, non preferì egli la cupola della Madonna di Saronno a quella della cattedrale di Parma, ammettendo tra i sette più grandi pittori Gaudenzio Ferrari ed escludendo il Correggio?

Veggiamo per lo contrario se la stessa cosa possa dirsi degli scrittori non artisti, ai quali non dobbiamo solamente lode per avere imparzialmente giudicate le opere de' grandi maestri, ma per avere richiamate le arti in su la buona via dopo i traviamenti di un lungo secolo, dalla morte dei Carracci fino oltre la metà del diciottesimo secolo. E chi ricuserebbe di accomodarsi ai giudizj dello Zanetti, del conte Algarotti, di Francesco Zanotti, di Lodovico Bianconi, di Azara, di Winckelmann, di Fea, di Uber, di Steine, di D'Agincourt, di Cicognara, di Lanzi, e, diciamolo pure, dello stesso Milizia, cui se non possono condonarsi le ingiuriose espressioni proferite contro il Bonarrotti, dobbiamo sapere buon grado dei larghi sussidj somministrati colle eccellenti sue opere ai pittori, agli scultori e specialmente agli architetti.

Sebbene con tanta dovizia di eccellenti libri onde l'età nostra abbonda sembrar possa non malagevole impresa quella di formare un buon Dizionario degli artisti, non perciò ardisco lusingarmi che il presente possa per ogni rispetto ottenere il comune compatimento. Più cose ad ogni modo avrò per avventura ottenuto di offrire al colto pubblico e specialmente ai professori ed ai dilettanti delle cose delle belle arti, un Dizionario che abbracci tutti gli artisti, non solamente di fama europea, ma che siasi per lo meno estesa oltre gli angusti confini del proprio paese e dell'età loro; di averne con miglior ordine disposti gli articoli ed accresciuti a dismisura, comunque molti ne abbia esclusi non meritevoli d'aver luogo fra tanti illustri ingegni.

Un lavoro richiesto da un nuovo Dizionario era quello semplicissimo di disporlo per cognomi e non per nomi; nè ciò solamente per rendere più facile il modo di trovare l'artefice che si ricerca, ma eziandio per tenere unite le famiglie degli artefici, che nell'alfabetica distribuzione per nomi rimangono separate, con notabile pregiudizio non solo della intelligenza del progressivo incremento o decadenza delle arti per ereditaria successione, dirò così, continuata di padre in figlio, ma ancora della brevità, che pur dovrebbe essere una delle principali qualità di ogni libro di tale natura.

Dovrei, giunto a quest' argomento, prevenire l'obbiezione che da taluno potrebb' essermi fatta intorno all'inutilità di un nuovo Dizionario degli Artisti, quando l'Italia possiede quello del celebre Orlandi, arricchito dal Guarienti nelle edizioni venete, e dagli editori dell' ultima edizione fiorentina. Senza parlare del merito delle più copiose edizioni di tale opera, per molti rispetti pregevolissime, osserverò, che vennero bensì aggiunti molti nuovi articoli, ma non riformati quelli delle precedenti edizioni, tanto pieni d'abbagli, che non se ne può fare uso nessuno, se non si hanno i libri originali citati dall'autore. — Lettere pittoric., t. II, pag. 318.

Poche osservazioni mi rimangono a fare intorno alle epoche ed ai cognomi. A tutti è noto, che nè il Vasari, nè l' Orlandi, nè il Ridolfi si piccarono di scrupolosa esattezza rispetto all'età, non già di uno o due anni, ma di parecchie decine; che anzi molti ne ricordarono senza indicare il secolo, la patria, la scuola; la qual cosa, se è scusabile rispetto agli antichi intorno ai quali si hanno così scarse ed incerte memorie e rispetto ad oscuri artefici che poco importa di conoscere, non è altrimenti tollerabile per conto de' moderni illustri per egregie opere. Così praticarono pure il Sandrart, Vander Minden e Palomino Velasco, senza che il Quillet abbia sempre potuto supplire alle mancanze dell'ultimo per conto di molti pittori spagnuoli. In quanto ai nomi degli artisti non italiani ho preferito di trascriverli fedelmente dagli autori della rispettiva nazione, invece di piegarli al gusto ed alla desinenza della nostra lingua, con evidente pericolo di travisarli affatto, ciò che vedesi più volte accaduto all'Orlandi ed al Baldinucci; tanto più che rispetto ai fiamminghi, olandesi, tedeschi, ecc., non è sempre nota la maniera del pronunziarli.

Il metodo compendioso necessario ad un dizionario universale di quanti professarono con qualche distinzione le arti negli antichi e ne' moderni tempi, non consentendomi di entrare in sottili

disamine intorno alle epoche, alla patria, ai maestri e talvolta alle opere di molti artisti, mi sono limitato, quando le contrarie opinioni sono egualmente probabili, d' indicarle al discreto lettore, onde si attenga a quella che gli parrà più verosimile; e quando una sola manifestamente prevale alle altre, mi sono a quest' unica attenuto, senza farmi carico delle meno probabili. In così lungo e vario lavoro non mi assicuro d' aver sempre colto nel vero, e candidamente confesso di essere stato più volte costretto a sagrificare qualche non inutile notizia alla brevità, come non poche volte ne avrò molte ommesse senz'avvedermene.

Fin qui ho cercato di rendere ragione dell' andamento del Dizionario, propriamente chiamato tale, che non eccederà i quattro volumi di giusta mole: ora mi conviene soggiugnere poche cose intorno ai due volumi che ho creduto di aggiugnere. Raccolte in un solo volume, che sarà il quinto dell' intera opera, si daranno circostanziate notizie degli artisti viventi e delle principali loro opere; perocchè ragion voleva che si tenessero separati da coloro che sono di già giudicati, ed ognun sente che non s'addice a costumato scrittore il sentenziare il merito di coloro che possono quando che sia produrre migliori e più perfette opere delle precedenti, o l'essere avvertita cagione di danno all'onore ed all'interesse di onorato artista.

Nel sesto ed ultimo volume offro le Considerazioni storiche intorno alle principali epoche delle Belle Arti, loro principii, progressi, decadenza e rinnovamento. *Richiamansi ad accurata disamina l'esterne ed interne cagioni, che in diversi tempi e presso tutte le incivilite nazioni ne affrettarono o ritardarono i progressi ed il decadimento; si accennano i diversi metodi d' esecuzione praticati in ogni età e presso varj popoli; mostrasi priva di fondamento la scoraggiante opinione, che le belle arti non possano lungamente sostenersi nel più elevato grado di prosperità; imparzialmente si osserva quali siano le presenti loro condizioni, e quali vie battendo, potrebbero essere di nuovo portate all' apice della greca eccellenza, richiamare in Italia le luminose epoche di Pericle, di Augusto, di Leon X, e sostenervisi per non breve età.*

Come poi tutte le arti riconoscono gli stessi fondamentali principj e tutte mirano all' imitazione della bella natura, sebbene diversi siano i modi di rappresentarla, si parla in ogni epoca de' reciproci sussidj, mercè i quali crebbero, dei rispettivi gradi di prosperità o di decadimento, e delle cagioni per cui le une sulle altre prevalsero in tempo ed in bontà.

Chiamo i leggitori a compiangere la sorte di tanti illustri artisti, che presso gli Egiziani e gli altri antichissimi popoli, Assirj, Sirj, Indiani, Cinesi, Etruschi eressero tali magnifici monumenti, che a fronte del tempo distruggitore d'ogni cosa, e delle fisiche e politiche rivoluzioni fanno in tante parti del globo tuttora testimonianza della loro virtù, e non pertanto giacciono dimenticati in perpetua oblivione, senza che la riconoscente posterità possa mostrarsi grata alla loro memoria e consacrare i loro nomi a quella immortalità, per cui sostennero tante fatiche e fecero così caldi voti! Passo quindi ad indagare le cagioni interne ed esterne che impedirono alle arti di giugnere tra i più antichi popoli a quel grado di eccellenza che poi ottennero presso i soli Greci, sebbene altrove sollevate si fossero al di sopra della mediocrità, e fossero conosciuti tutti i mezzi d'esecuzione praticati in sul loro esempio nella Grecia. Giunto a questa epoca, dietro la scorta di tanti egregi scrittori, osservo il progressivo andamento delle arti dai tempi della guerra troiana fino all' età di Pisistrato, in cui uscirono, si può dire, dalla originaria rozzezza ed acquistarono giusti diritti al nome di belle arti; ed esamino attentamente il breve importantissimo periodo da Pisistrato a Pericle, sotto al quale toccarono i primi gradi della eccellenza, che poi ebbe compimento nell' età di Alessandro.

Osserveremo sotto i di lui successori dilatarsi le greche arti in diverse parti dell' Africa e dell' Asia, modificare e confondersi con quelle de' paesi occupati dai capitani del re macedone; ma in pari tempo declinare insieme alla loro politica potenza, finchè e la Grecia e le provincie tutte da Alessandro conquistate piegarono il capo innanzi alle aquile romane.

Chiamate le arti in Roma ad ingentilire i feroci conquistatori del mondo, tornano, per opera de' greci ed etruschi artisti, a risalire ad altissimo grado, mantenendovisi fino ai tempi degli Antonini. Osservansi le cagioni del lento loro decadimento da questi a Costantino, dopo il quale precipitano a gran passi; passando, dopo la caduta dell' impero d' Occidente, dallo stato di Belle Arti a quello di arti servili e meccaniche. Nè sostengonsi in prospero stato negli stati d' Oriente, ove le civili agitazioni, le continue guerre contro le nazioni settentrionali e contro la sorgente potenza de' Maomettani ritraggono i popoli dai pacifici studj delle lettere e delle arti. Ricevono qualche sollievo nelle Spagne dagli Arabi; e nel XII secolo cominciano in Italia a risvegliarsi, non per opera de' bizantini artisti, ma degl'italiani ingegni riscaldati dalla vista di pochi avanzi della greca e romana scultura, e dai

rottami di tanti antichi edifizj sparsi su tutta la superficie di questo classico suolo. Si esaminano le cagioni de' loro progressi sino alla fine del quindicesimo secolo, lo stato loro da Leon X fino a Pio IV, riguardato come il più luminoso periodo dell' eccellenza delle moderne arti.

Dopo tal'epoca accennansi i sintomi della lenta loro decadenza, gli sforzi della scuola caraccesca per sostenerle, e dopo la metà del diciassettesimo secolo l'universale annientamento del buon gusto. Fuori d' Italia ed ancora in Italia spargono di quando in quando qualche lampo di luce, e per opera, come osservammo, de' letterati filosofi e di pochi grandi artisti, sono circa la metà del diciottesimo secolo richiamate all' imitazione dell' antico, onde le vediamo sorgere a nuovi destini.

AARTSEN o AERTSEN (PIETRO) chiamato comunemente *Lange*, ossia Pietro Lungo a motivo della statura, nacque in Amsterdam l'anno 1507, e studiò i principii della pittura sotto Allart Klaassen, meno che mediocre maestro. Perchè vedendo di non poter molto approfittare, passò in Anversa presso Giovanni Mandyn, dalla di cui scuola uscendo, non tardò a farsi vantaggiosamente conoscere; e nel 1533 fu ascritto alla matricola dei pittori d'Anversa. I primi quadri di Pietro furono interni di cucine e di bettole, argomenti, a dir vero, troppo ignobili per dar nome a grande artista, ma Pietro seppe rendere gli oggetti rappresentati tanto simili al vero, e così ben aggruppare le figure, che per poco non superò in questa parte tutti i contemporanei.

Ma perchè profondamente conosceva la prospettiva e l'architettura, chiamato a dipingere opere di sacro argomento in alcune chiese di Amsterdam e di Lovanio, mostrò che la mancanza di occasioni, e la necessità di far cose di facile smercio, lo avevano consigliato a trattare ignobili soggetti, sebbene fosse fatto per figurare tra la più riputata classe della pittura. Aveva nel 1566 condotte a fine molte opere nelle dette città ed in altre dell'Olanda, e grande era dovunque la fama della sua virtù, quando morì di dolore vedendo quasi tutte le sue pitture di sacro argomento in pochi mesi distrutte, in occasione dei tumulti cagionati dalle innovazioni religiose. Nelle Fiandre ed in alcune principesche gallerie della Germania e segnatamente in quella di Dusseldorf trovansi pochi quadri della sua prima maniera rappresentanti animali ed altri oggetti dipinti con sommo spirito. Morì in patria nel 1573.

ABAISI (TOMMASO) e suoi figli Alberto ed Arduino, avanti la metà del XV.° secolo, condussero i busti dei dodici Apostoli destinati ad ornare la sagrestia della cattedrale di Ferrara. Si vuole che questi artefici fossero modenesi, almeno di origine, ma da gran tempo stabiliti in Ferrara ed ammessi all'onore della cittadinanza. Da un documento allegato nella storia della Scultura resta dimostrato, che Arduino, Abaisio, o Baisio, statuario e scultore fu chiamato circa il 1430 dai frati di s. Francesco di Modena per fare il coro della loro chiesa. Pare che vivessero ancora il padre ed i figli nel 1450.

ABAK (GIOVANNI) dalla patria paterna chiamato da taluni Acken, nacque in Colonia nel 1556. Aveva appreso in patria il disegno e l'intaglio sotto mediocri maestri, e già cominciava a fare qualche lavoro, quando cadutigli sotto gli occhi alcuni quadri di Jacopo da Ponte e di Tiziano, gli venne voglia di recarsi a Venezia, onde approfittare di così grandi maestri; e colà giunto in età di 22 anni frequentò specialmente le scuole del Moretto, allievo di Tiziano, ch'era morto da due anni, e di Gaspare Rems. In breve ebbe in Venezia commissioni che gli diedero opportunità di farsi vantaggiosamente conoscere. Passò poscia a Roma, dove consumò alcuni mesi copiando le opere de' grandi maestri, e facendo nuo-

ve invenzioni. Ritornando in patria fu alcuni mesi trattenuto in Firenze, facendovisi conoscere per quel valente artista ch'egli era veramente. Poco si trattenne a Monaco, chiamato alla corte dall' imperatore Rodolfo II, che lo aveva in grandissima stima, e che lo tenne presso di se finchè visse, largamente premiandolo, onde morì in matura vecchiaia assai ricco ed onorato.

ABARCA (Maria). Questa celebre pittrice spagnuola fioriva in sul declinare del XVII.° secolo e ne' primi anni del susseguente. Sebbene abbia fatti alcuni quadri storici, non è conosciuta che nella qualità di pittrice di ritratti, che sapeva fare somigliantissimi, e con somma intelligenza; onde si dice, che ritraesse molti de' principali personaggi addetti alla corte di Carlo II e di Filippo V. Morì in Madrid circa il 1720.

ABATI (Giovanni) scultore plastico, vissuto in sul declinare del XV.° secolo quando fiorivano in Italia tanti eccellenti scultori. Non è noto che di lui si conservino opere di veruna sorte; e probabilmente sarebbe perduta la memoria di quest' artefice se non fosse stato capo di un' illustre famiglia pittorica, che comincia con

——— Nicolò, suo figlio, nato in Modena nel 1512. Costui, poi ch' ebbe appreso il disegno sotto i paterni insegnamenti, si fece a studiare la pittura in patria, indi, vogliono alcuni, che passasse sotto il Correggio quando stava dipingendo in s. Paolo di Parma. Certo è che fu uno de' suoi più felici imitatori. Il Primaticcio, che cercava artisti per condurli alla corte di Francesco I re di Francia, lo condusse alla di lui corte, e fu uno de' principali esecutori de' suoi disegni nel palazzo di Fontainebleau. Poche opere ad olio fece in Francia; ma diverse conservansi tuttavia in Bologna ed in Modena, dalle quali si scorge che non fu meno felice imitatore del Correggio che di Raffaello. Visse in Francia in felice stato, lasciando erede delle sue richezze e virtù i figli

——— Giulio Camillo, che aveva in età fanciullesca seguito il padre, e che sebbene da lui ammaestrato, non lo raggiunse a grande distanza; comecchè si conservino tuttavia in Francia alcuni suoi lavori; e

——— Pietro Paolo, che, dopo la morte del padre, tornato in Italia, si diede a far quadri di battaglie, nel qual genere di pittura merita di essere annoverato tra coloro che sono vicinissimi ai più eccellenti. Possono vedersi alcuni suoi quadri di battaglie e cavalli presso le principali famiglie modenesi, ed altrove. Morì in sul finire del XVI.° secolo.

——— Ercole nipote di Nicolò, e figlio di Pietro Paolo mostrava in giovinezza di voler superare lo stesso avo; ma distratto dai divagamenti d' ogni maniera, che a lui rendevano frequenti le ricchezze ereditate dal padre e dall' avo, si fece a dipingere con tanta trascuratezza che andò poi sempre piuttosto scemando di merito, non che acquistarne. Lavorò in Modena a concorrenza dello Schidone. Moriva nel 1613, lasciando il figlio

——— Pietro Paolo il giovane, nato nel 1592 e morto nel 1630. Come fu ultimo di età, ultimo per avventura fu ancora di merito.

ABATINI (Guid' Ubaldo) nacque in città di Castello nel 1600, e fu allievo di Pietro da Cortona, uno dei più rinomati maestri di quell' età. Fu l'Abatini servile imitatore dello stile del maestro, come può vedersi in alcune opere a fresco eseguite in Roma. Fu comune opinione che poc' o nulla abbia fatto d' invenzione, preferendo di colorire i disegni del maestro, dietro i quali condusse in Roma alcuni lavori di musaico. Ignorasi la precisa epoca della sua morte.

ABBIATI (Filippo) nacque in Milano nel 1740, e fu scolaro di Carlo Francesco Nuvoloni. Dotato di fervida fantasia e di ferace ingegno, mal seppe accomodarsi alla lentezza degli studii fondamentali dell' arte ed alla diligenza che richiede il dipingere all' olio.

Simili difetti furono cagione che non emergesse miglior pittore, che non lo furono il maestro ed il suo illustre condiscepolo Federico Bianchi. Ad ogni modo condusse a fine molti lavori, principalmente in Milano ed in Torino, ora quasi tutti perduti, e che non importa ai giovani artisti di conoscere, meno poi d' imitare. Guadagnò assai, e morì di settantacinque anni; lasciando alcuni allievi che fecero onore alla memoria di lui.

ABBIATI (Giuseppe) milanese lasciò alcuni lavori in rame, che gli danno diritto ad onorato luogo tra gl' intagliatori di terz' ordine. Non ricorderò che uno scudo per conclusioni intagliato a bulino con molta diligenza, ed alcune battaglie in piccolo. Fioriva in principio del XVII.° secolo.

ABBONDIO (Alessandro) nacque in Firenze in principio del sedicesimo secolo, e fu allievo di Michelangelo Buonarrotti, che gl' insegnò a modellare. Conoscendosi ad ogni modo incapace di grandi lavori, diedesi a fare imagini e statue intere di cera, che poi coloriva al naturale, ed avevano facilissimo smercio. Suo figlio e scolaro

——— Antonio continuò, morto il padre, ad esercitare l'arte paterna, che deve riporsi nel genere meno nobile della scultura; ma che non pertanto era in grandissimo uso tra i Greci e tra i Romani, specialmente per le pompe funebri e per idoletti familiari.

ABERLI (Giovanni Luigi), nato a Winterthur nel 1725 e morto a Berna nel 1786, fu valente pittore di paesi. Ebbe i principj dell' arte da un mediocre pittore di Zurigo; indi passò alla scuola di J. Erim in Berna. Si hanno di Aberli alcuni ritratti di qualche pregio; ma lo fecero vantaggiosamente conoscere i suoi disegni colorati di paesi svizzeri, che servirono d' esempio ad altri artisti, tra i quali Rietter e Bidermann, che per avventura superarono il maestro. Dal 1777 in poi ebbe a suo collaboratore lo stesso Rietter così nel disegno che nell' intaglio. Le trenta tavole intagliate d' Aberli formano una preziosa raccolta, della quale le più pregiate sono quelle rappresentanti Yverdun, Vimmis, Cerbier e Muri.

ABEYK (Giovanni). Se non fosse ormai all' evidenza dimostrato, che la maniera del dipingere all'olio era conosciuta e praticata, sebbene non frequentemente, anche prima di questo pittore, dovrei dare a quest'articolo assai maggiore estensione. Nacque Giovanni in Bruges nel 1370, e non è ben noto sotto quali maestri apprendesse a dipingere. Non tardò a farsi distinguere con lodevoli lavori, secondo comportavano le condizioni de' tempi. Aveva un fratello d' età maggiore, nato in Maestricht nel 1366, ma a lui inferiore di merito, in compagnia del quale fece molte opere, alcune delle quali conservavansi tuttavia nel XVIII.° secolo in parecchie città delle Fiandre, e particolarmente in Bruges. Accadde che avendo esposta al sole una tavola, per farla asciugare, si trovò per l' azione del colore spezzata; per il quale accidente pensando ai mezzi di ovviarvi, gli venne fatto d' inventare, o almeno di ritornare in uso il metodo del dipingere all' olio. I due fratelli tenevano cautamente celato questo segreto, che dava ai loro dipinti maggior vaghezza; ma ad Antonello da Messina, recatosi sotto varj pretesti in Bruges, e contratta con Giovanni domestichezza, gli venne fatto di scuoprirlo, onde in breve fu comune a tutta l' Europa: su di che vedasi l' articolo *Antonello*. Giovanni morì assai vecchio, avanti la metà del quindicesimo secolo, in Bruges, dov' ebbe splendida sepoltura.

——— Uberto fratello di Giovanni, morì nel 1426. (*V.* il precedente articolo).

——— Margarita loro sorella conobbe pure l' arte, e dicesi averli ajutati in più opere. Tanto era l' amore che loro portava, che, per non abbandonarli, visse celibe fino alla morte.

ABILDGARD (Nicola) di Copenaghen fiorì in sul declinare del XVIII.°

secolo e ne' primi del presente. Valente disegnatore componeva con buon gusto, ma il colorito non rispondeva alla bontà del disegno. Le principali sue opere ornano i reali palazzi della Danimarca; ma i migliori esistenti nel palazzo della capitale perirono nell' incendio del 1794. Ne fu Nicola talmente afflitto, che infermò di lenta malattia che lo trasse al sepolcro nel 1808.

ABRIL (Giovanni Alfonso) nacque in Valladolid ne' primi anni del diciassettesimo secolo; e sarebbe annoverato tra gl' illustri artisti spagnuoli se avesse avuto miglior fondamento di disegno. Tra le più rinomate opere di lui ammirasi nella chiesa dei Domenicani di Valladolid il quadro rappresentante s. Paolo, del più vago e robusto colorito che imaginar si possa. Morì dopo il 1660.

ACCIAJO (Paride), nato in Sarzana nella prima metà del diciassettesimo secolo, poi ch' ebbe imparato il disegno, nella quale arte ebbe pochi ai suoi tempi che lo superassero, applicossi all' intaglio in legno, dicono alcuni, perchè disperò di superare nella pittura i migliori dipintori onde abbondava Genova nel suo secolo. Si vedono in questa città, dove non tardò a stabilirsi, varj lavori in legno assai diligentemente condotti, ed alcune cose di tal genere che si conservano nella cattedrale di Sarzana, gli sono pure attribuite.

ACESIO, o ACESA (Angelo), acquistò somma celebrità per la sua eccellenza nel ricamare drappi. Suo collaboratore ed aiuto fu il figlio Elicone. Nel tempio di Apollo Pitio vedevansi molti lavori, sui quali erano i nomi del padre e del figlio: ma la più rinomata loro opera fu il manto di Minerva Poliade in Atene. Ignorasi l' epoca in cui fiorirono, e soltanto troviamo in Ateneo essere nati in Salamina.

ACEVEDO (Cristoforo de) nato in Murcia circa la metà del sedicesimo secolo, andò a Madrid onde studiare la pittura sotto Bartolomeo Carducho, che da Firenze recatosi in Spagna con Federico Zuccari si era colà stabilito. Acevedo che aveva avuto altro maestro in Murcia, dal quale aveva appreso la vivace maniera del colorire propria della scuola spagnuola, non tardò ad acquistare sotto il Carducho maggior fondamento di disegno che non aveva, ed a superare, per conto del colorito, e per grandiosità di carattere lo stesso maestro; onde in breve ebbe grandi commissioni, specialmente nella città. Parecchi conventi di questa capitale si pregiano di possedere opere di così distinto pittore, e specialmente quelli de' Domenicani e degli Agostiniani.

——— Manuele, nato in Madrid nel 1744, frequentò la scuola di Giuseppe Lopez, e riuscì uno de' suoi migliori allievi. Ma il giovane pittore non tardò a nauseare lo stile del Lopez, e terminò i suoi studj sui migliori dipinti de' grandi maestri. Ed in breve ottenne di allontanarsi dallo stile del Lopez, e formarne uno tutto suo. Le principali sue opere trovansi nelle chiese di Madrid, che lo perdette nel 1800.

ADAMINO, scultore veronese, secondo le dotte conghietture del marchese Maffei, fiorì avanti che gli Scaligeri acquistassero la signoria di Verona. Niuna cosa, che sappiasi, conservasi presentemente, che possa con sicurezza attribuirsi ad Adamino.

ADAMO di Francfort. Nacque Adamo nella città di Francfort nel 1550, o in quel torno, e recatosi a Roma di venti in venticinque anni, migliorò di lunga mano la sua maniera, studiando le opere de' grandi maestri italiani. Disperando di distinguersi dipingendo figure di grandi dimensioni, si applicò a far paesi di stile piuttosto fiammingo che italiano, che sapeva popolare di piccolissime figure, rappresentanti sacre e profane istorie. Ma perchè non sapeva mai soddisfarsi de' suoi lavori, consumava grandissimo tempo, piuttosto tormentando che perfezionando i quadri. E per questo motivo, e perchè non visse

oltre i quarant' anni, i suoi quadri sono rarissimi ancora in Roma dove dimorò quindici anni continui dalla sua venuta fino alla morte.

ADDA (conte Francesco d'). Amico com'egli era di Leonardo da Vinci, e vedendolo frequentemente lavorare, s' invaghì della pittura, in guisa che sotto così grande maestro non tardò ad essere capace di fare bellissime copie de' suoi dipinti. In appresso compose ancora cose di propria invenzione, nelle quali per altro è sempre chiara la maniera di Leonardo, e la imitazione de' suoi pensieri. Pare che non abbia dipinti quadri di grandi dimensioni; e presso alcune private famiglie di Milano si conservano alcuni suoi lavori dipinti in tavola ed in lavagna. Era il conte d'Adda nato in Milano da patrizia famiglia in sul declinare del quindicesimo secolo, e morì alla metà circa del susseguente.

ADEODATO, scultore toscano, che operava dopo la metà del dodicesimo secolo, vale a dire nell'età di Nicolò da Pisa, era fratello di Gruamonte, insieme al quale intagliò l' architrave della porta maggiore di s. Andrea di Pistoja, come ne fa prova l' iscrizione: *Fecit hoc opus Gruamons magister bon. et Adeodatus frater eius... A. D.* MCLXVI. Probabilmente avrà pure operato in un altro architrave di san Giovanni *fuor civitas* in Pistoja, nel quale trovasi il nome di Gruamonte. Nell'uno e nell' altro manifestasi l' infanzia dell' arte, ma in istato di risorgimento, non di decadenza.

ADMIRAL, o LADMIRAL, intagliatore a colore, nacque all'Aia nel 1680; intraprese, per servire all' arte, utili viaggi in Francia, in Inghilterra ed altrove; frutto dei quali fu una collezione d' insetti in venticinque fogli disegnati dal vero. Ma ciò che più utilmente l'occuparono furono le parti anatomiche del corpo umano che servirono ad ornare le opere del celebre medico Ruischio. Sgraziatamente i suoi lavori non sono troppo comuni, ma non sono perciò meno pregevoli. Era ancor vivo nel 1746 quando si pubblicò la sua bella collezione d' insetti.

ADONI, artista mediocre, ebbe non pertanto in Roma molto credito nel diciassettesimo secolo per gl' intagli in rilievo di due mani giunte in segno di fede. Voleva la moda che ai novelli sposi non mancasse quest' opera dell'Adone, e quindi ne faceva grandissimo spaccio. Non è noto che facesse lavori d' altra maniera.

ADRIAENSEN (Alessandro) nato in Anversa circa il 1625, fu uno dei più perfetti imitatori della natura nel ritrarre fiori, frutta, pesci, vasi e somiglianti cose. Pochi pittori di tal genere conobbero al pari di lui la magia del chiaroscuro; ed ebbe un così facile e leggier tocco di pennello, che in verun luogo scorgesi la menoma traccia di stento. Per questi ed altri pregi furono le sue cose sempre in grande stima tenute; e formano tuttavia uno de' più singolari ornamenti delle sale olandesi. Ignorasi la precisa epoca della sua morte.

ADRIANO (il frate), nato in Cordova circa il 1550, fu scolaro in patria di Paolo di Cespedes. Aveva di già imparato a dipingere in modo da essere risguardato per uno de'migliori allievi di così riputato maestro, quando si fece frate ne' Carmelitani scalzi di Cordova. Non perciò fu perduto per l' arte; perocchè molte cose dipinse pel proprio convento; e tra queste una Maddalena, che per testimonianza del Palomino sembrava uscita dalle mani di Tiziano. Molte pitture di piccola dimensione, dicesi, essere state da lui distrutte, perchè udendole encomiare, temeva di peccare di vanità. Ignorasi l' epoca della morte di lui; ma è noto che dopo il 1600 più non volle toccare il pennello.

—— da Utrecht, nacque in questa città nel 1593, ove, poi ch' ebbe appresi i principj della pittura sotto mediocre maestro, si fece a dipingere

animali d'ogni maniera, che non solamente sapeva fare simili al vero, ma dar loro interesse, ponendoli nella vera loro azione. Dopo avere alcuni anni dipinto in patria, sentendo che i suoi quadri venivano dagli Spagnuoli acquistati a gran prezzo, recossi in Spagna, dove in breve fecesi ricco. Vedendosi vicino alla vecchiaja, pensò di rivedere la patria: e visse ancora molti anni co' suoi concittadini, senza mai abbandonar l' arte.

AELST (Everardo van) nacque nella città di Delft nel 1602, e morì in patria l'anno 1658. Datosi all'arte della pittura preferì ad ogni altro oggetto il rappresentare animali morti, e specialmente uccelli, che avea costume di appendere ad un chiodo, sopra un fondo chiaro. Sapeva scegliere in modo le varie specie de' volatili, ed unirli con tant' arte, che i naturali colori tenessero luogo d' ombre e di lumi. I suoi lavori vedonsi condotti con estrema diligenza, e sfumati in modo che ti sembra di movere le loro piume coll' alito. I dilettanti di tal genere di pitture li pagavano a gran prezzo, ma presentemente non sono tanto ricercati. Suo nipote

—— (Guglielmo van) si applicò allo stesso genere di pittura, ma sentendo che la natura inanimata non poteva eccitare molto interesse si fece a dipingere animali viventi. Quando ebbe dato prove di non essere inferiore allo zio, abbandonata la patria, passò in Francia, poi in Italia, dove allettato dalla dolcezza del clima e dai capi d'opera dell'arte, si trattenne sette anni, dovunque accarezzato e protetto dai signori e dai principi, ed in particolare dal gran duca di Toscana, che, oltre il premio dovuto alle sue opere, gli regalò una catena d'oro. Era Guglielmo nato nel 1620, e morì in Amsterdam assai ricco nella fresca età di cinquantanove anni. Aveva sposata la sua cameriera, e n' ebbe molti figli, ma troppo ricchi per professare l'arte paterna.

AERTSZ (Riccardo) nacque in Olanda, nella terra di Wych, nel 1482, ed ebbe in fanciullezza la disgrazia di perdere una gamba. Durante una lunga convalescenza, sempre obbligato di stare in vicinanza del fuoco, disegnava col carbone sulle vicine pareti, come meglio sapeva, tutti gli oggetti che gli cadevano sotto gli occhi. Conosciutasi dai parenti questa sua straordinaria inclinazione per la pittura, lo acconciarono con Giovanni Mostaert, celebre pittore d'Arlem. Non appena si credette Riccardo bastantemente istrutto ne' principj dell' arte abbandonò il maestro, e fecesi a lavorare da se. Passò poscia a soggiornare in Anversa, dove nel 1520 fu ammesso a quella celebre accademia. Le sue opere, sebbene risentansi tuttavia dell' antico stile, mostrano frequenti lampi di bella maniera, che direbbesi avere studiate le cose degli Italiani suoi contemporanei. Presentemente le sue pitture sono rarissime. Ebbe moglie e figli, niuno de' quali esercitò la paterna professione. Morì di novantacinque anni nel 1577.

AEZIONE, illustre pittore, fiorì in Grecia nell' età di Alessandro il Grande. In occasione de'giuochi olimpici espose un quadro rappresentante le nozze di Alessandro con Rossane. Prossenida che presiedeva al consesso de' Giudici, offrendo ad Aezione la corona accordatagli, *questo*, disse, *è il premio che la nazione accorda alla tua virtù, e questo è quanto io posso mai offrirti di più prezioso*, e gli diede in isposa la propria figlia. Luciano, che aveva veduto il quadro d'Aezione, ne fece una così circostanziata descrizione, che servì a Raffaello per fare una della più belle invenzioni.

AFFLITTI (Nuzio Ferrajuoli degli) nacque in Nocera de' Pagani nel 1661. Vedendolo i suoi congiunti inclinato alla pittura lo acconciarono con Luca Giordano, presso al quale rimase alcuni anni, facendo grandissimo profitto. Uscito dalla scuola di così rinomato maestro, abbandonava ben to-

sto la figura, per consacrarsi al paesaggio; nel qual genere di pittura riuscì veramente singolare, e tale d'aver poco a temere il paragone de'più egregi paesisti. In età matura fissava il suo soggiorno in Bologna, che arricchì di belle opere. Morì circa il 1730. Il suo stile è meno robusto di quello di Salvator Rosa, e meno finito di quello de' migliori Fiamminghi, ma è grazioso, e la scelta de' siti ti mostra lo studio ch' egli faceva per rappresentare la bella natura.

AFRODISIO di Tralli, uno de'molti scultori, che dopo i tempi di Augusto ornarono il palagio dei Cesari di eccellenti statue. Furono questi, a detta di Plinio, Cratero, due Pitodori, Polidette, Artemone, e di tutti il più eccellente, Afrodisio Tralliano.

AGAMEDE e TROFONIO architetti. Fiorivano questi due fratelli nella cinquantottesima olimpiade, e loro si attribuisce la riedificazione del quarto tempio sacro ad Apollo Delfico. Non è ben avverato se in quest'epoca avessero i Greci trovati tutti i tre ordini, ma è cosa probabile che avessero almeno il dorico. Pausania dice che fu edificato l'anno primo della olimpiade cinquantottesima, in cui Ersilide aveva il governo d'Atene; ed Omero, nell' inno in onore di Apollo, rammenta questi fratelli come edificatori del suo tempio. Altri greci scrittori ne fecero onorata memoria; e celebre presso gli antichi fu la ricompensa loro accordata dal Dio. « Avendo Agamede e Trofonio (*Stephan. de urbib. in* Δελφός) fabbricato il « tempio di Apollo Delfico, postisi in « orazione innanzi a lui, chiesero del« l'opera loro non volgare mercede, « cioè quanto fosse al loro ben essere « più conveniente. Al sorgere del ter« zo giorno dopo la preghiera furono « trovati morti: onde si disse avere « Apollo, cui tutti i Numi accorda« rono il dono della profezia, giudi« cato essere la morte il sommo bene « dell' uomo. » Non so se altri architetti sarebbero paghi di tale mercede. Su di ciò può consultarsi altresì Cicerone *Lib. I. Tuscul. Quist.* in sul fine.

AGAPITO (Pietro) di Sassoferrato nacque del 1450, o in quel torno, e fu uno de' ragionevoli pittori, che possa mostrare l' antica scuola italiana, dopo i pochi grandi maestri che apparecchiarono il secolo di LeonX; perocchè in alcuni suoi dipinti scorgonsi certi lampi di moderna maniera, certe arie di volto piene di vita e di movenza, che ben mostrano vicino quel felice cambiamento che si stava apparecchiando negli ultimi anni del quindicesimo secolo. In Sassoferrato sua patria conservasi un suo lavoro, che può far prova delle mie asserzioni. Ignorasi l'epoca della morte di lui.

AGAPTO ebbe celebrità tra i greci architetti dai portici costrutti intorno alla piazza annessa agli Stadj; per la quale invenzione ottenne tanto applauso, che in ogni stadio que' portici furono poi chiamati *Portici d'Agapto*. Servivano questi soltanto per i cavalli e per le bighe che dovevano prendere le mosse, onde da taluno, e comunemente ne' presenti tempi, chiamaronsi *Carceri*, come se spettassero ad anfiteatri romani, dove custodivansi le fiere.

AGASIA di Efeso. Ad assicurare il merito sommo di quest' antico scultore bastò la statua detta del *Gladiatore* della villa Borghese. Fu questa trovata insieme all'Apollo di Belvedere, in Nettuno, l' antico *Anzio*, dov' è noto che Nerone aveva poste le statue tolte alla Grecia dal liberto Acrato. « Il Gladiatore, scrive Winckelmann, « è un aggregato di sole bellezze della « natura, in un' età perfetta, senza « verun'aggiunta dell'immaginazione. » Fu trovata priva di un braccio, che gli fu aggiunto da Alessandro Algardi. Questa statua vien creduta anteriore ai tempi di Fidia, e facente parte di un gruppo.

AGATARCO, illustre pittore greco, nacque in Samo da Eudemio, circa 440 anni avanti l'era cristiana e studiò

l'arte in Atene, dove dimorò finchè visse. Sembra che d'ordinario non dipingesse che animali, fiori e verzure, onde servire d'ornamento alle case. Alcibiade volle che Agatarco gli abbellisse la sua, e sappiamo da Demostene, che dimorando in casa di questo illustre Ateniese gli sedusse l'amante. Accortosene, non vendicò altrimenti il ricevuto scorno che col tenerlo prigioniero finchè avesse terminato di ornargli la casa; dopo di che lo licenziò, colmandolo di doni. Secondo Vitruvio Agatarco fu il primo a dipingere decorazioni per il teatro; e ciò dietro i suggerimenti ed i consigli del poeta Eschilo. Si racconta che Agatarco aveva costume di darsi vanto della somma sua celerità nel dipingere, e che uditolo un giorno Zeusi, freddamente rispondesse: « *ed io mi reco ad onore la mia lentezza.* » Agatarco scrisse un'opera, ora perduta, intorno alle decorazioni teatrali.

AGATARCO intagliatore in gemme fu un liberto di Livia Augusta, di cui appena avevasene notizia avanti che nel diciassettesimo secolo si scuoprisse nella camera sepolcrale de' liberti di questa principessa il di lui nome associato a quello di Epitincano celebre intagliatore che fioriva nella stessa epoca. A quest'Agatarco viene attribuita la bellissima testa d'illustre patrizio romano, che conservasi nell'imperiale gabinetto numismatico di Vienna.

———— siciliano, fabbricatore di vasi d'argilla, fu dalla mutabile fortuna sollevato al grado reale. Nè si mostrò esso indegno de' suoi favori, perciocchè governò il popolo a lui subordinato con dolce freno, e non cercò di celare in verun modo la bassa condizione in cui era vissuto.

AGELADE di ARGO fiorì nell'olimpiade ottantasette, o in quel torno; e fu maestro di Policleto e di Mirone, due tra i più illustri scultori della Grecia. Tra le molte opere fatte da Agelade sono celebri il Carro di Cleostene d'Epidamno; Giove fanciullo ed Ercole imberbe statue in bronzo per la città di Egio; alcune donne schiave, e cavalli per Taranto. Diverse statue si vedevano pure di questo artista in Delfo, in Itome ed altrove, come può vedersi in Plinio ed in Pausania.

AGELLIO (Giuseppe) nacque in Sorrento circa il 1570, e fu allievo del celebre cavaliere Roncalli, di cui ne imitò la maniera. Recatosi a Roma, dipinse molte cose di prospettiva, che mostrano quanto sia rimasto lontano dal maestro. Non sono noti nè il luogo, nè il tempo, nè il modo della sua morte.

AGESSANDRO DI RODI, fu, unitamente al figlio Atenodoro ed a Polidoro, l'autore dell'inimitabile gruppo in marmo rappresentante Laocoonte ed i suoi figli morsi da due serpenti. Questo immortale lavoro fu trovato nelle terme di Tito sotto il pontificato di Giulio II, appunto nel luogo in cui, secondo Plinio, ammiravasi nell'età sua come una delle più perfette opere di scultura. L'inscienza in cui sembra che versasse Plinio rispetto all'unione dei pezzi di marmo ond'è composto il gruppo, l'entusiasmo con cui ne parlò, e più che tutt'altro l'eccellenza del lavoro, fanno risguardare gli scultori che lo fecero come appartenenti all'età migliore dell'arte. Non ammissibile per più titoli è l'opinione del Lessing, che la descrizione di Virgilio del fatto rappresentato abbia servito di argomento agli artisti. E' egli presumibile che Plinio l'ignorasse? Altronde tutti convengono che maggior filosofia e bellezza ideale trovasi nell'opera de' greci scultori, che non ne' versi virgiliani. Così maravigliosa scultura forma uno de' principali ornamenti di Roma, e la bella copia fattane da Baccio Bandinelli conservasi nella reale galleria di Firenze.

AGGAS (N) esercitò con pari felicità la professione d'architetto e d'intagliatore in legno ed in rame. Nato in Inghilterra nel 1526, o in quel torno, viveva ancora nel 1589 quando si

pubblicò la sua stampa di Dunwich. Aveva nel 1578 dati alla luce le piante di Vocford e di Cambridge. Poscia pubblicava in legno la pianta e la veduta di Londra.

AGHINETTI (Marco di Guccio) probabilmente fiorentino fioriva in patria dopo il 1350. Nella chiesa di santa Reparata dipinse varie cose nel 1370, che lo mostrano imitatore di Giotto, del quale ha potuto essere allievo.

AGLAOFONE di Thasos, che fiorì circa 460 anni avanti l'era cristiana, viene annoverato tra i valenti pittori dell'età sua: ma ciò che più l'onora è di essere stato il padre ed il maestro di Polignoto e di Aristofane. Se crediamo ad Ateneo, appartiene ad Aglaofone il quadro rappresentante Alcibiade e la cortigiana Nemea in atto di vezzeggiarlo, di cui tanto parlarono gli antichi scrittori. Plutarco ne fa autore Aristofone. Quintiliano, parlando di Aglaofone, scrive che la semplicità del colorito di lui, comecchè indizio dell'arte non ancora perfetta, non era perciò meno apprezzata; e che anzi per conto del naturale e della verità veniva preferita all'artifizioso colorire dei posteriori artisti.

AGNELLI (N.) che fioriva avanti la metà del diciottesimo secolo, sdegnando di essere creduto servile imitatore tentò di formarsi un nuovo stile che partecipa di quello di Pietro da Cortona, e ricorda quello di Carlo Maratta. Con questo nuovo stile, che non mancava di vaghezza e di novità, dipinse in Torino una sala con tanta bravura, che dal cognome del pittore fu poi sempre chiamata la *Sala dell'Agnello*.

——— (N.) non è conosciuto che per stampe di conclusioni, ed in particolare per una allusione ai Monti ed alla Rovere, stemma gentilizio della famiglia Chigi, nella quale vedonsi espressi con bella invenzione soldati saliti sopra un monte, che aiutano i compagni ad arrampicarvisi, mentre pochi altri alle falde d'un altro monte suonano un concerto militare. Coi disegni di Cesare de Floribus rappresentò in uno scudo per conclusioni Ercole genuflesso in atto d'offrire una cerva a Giove ed a Diana.

AGNOLO (GABRIELE d') architetto napolitano nato avanti il 1450 fu uno de' primi ad abbandonare in quel regno la maniera greco-gotica, ed a formare il proprio stile sugli antichi monumenti di Roma. Fece egli i disegni del palazzo Gravina, senza per altro averlo potuto condurre a fine a cagione delle turbolenze che travagliarono il regno. Sono pure di sua invenzione le chiese di s. Maria egiziaca e di s. Giuseppe, e pochi altri edificii. Mancò alla gloria dell'arte nel 1510, o in quel torno.

AGNOLO BACCIO (d') scultore ed architetto fiorentino nacque nel 1460. In gioventù non operava che di tarsia in legno; e le sedie del coro di santa Maria Novella sono suo lavoro. Fece pure diversi lavori di cesello in legno per la stessa chiesa e per quella dell'Annunziata. Dopo questi lavori recossi a Roma, e si applicò all'architettura, per la quale sentivasi inclinato; ed in occasione de' viaggi di Leon X diede prove del suo sapere architettonico facendo i disegni di parecchi archi trionfali. A tutti è noto che la sua bottega di falegname era ne' primi anni del sedicesimo secolo il luogo di convegno degli artisti e dei dilettanti fiorentini e forestieri, tra i quali non ricorderò che Michelangelo e Raffaello in allora giovinetto. Aveva perciò acquistato Baccio tal fama, che non facevasi in Firenze opera d'importanza che non si commettesse a lui. Oltre i lavori fatti col Cronaca in palazzo vecchio, fece il palazzo Bartolini e ne disegnò il giardino; come pure i palazzi Taddei, Lanfredini e Borgherini, i campanili di san Spirito e di s. Miniato del Monte, ec. Fu suo lavoro il bellissimo pavimento di santa Maria del Fiore, il modello della chiesa di s. Giuseppe, ec. Morì di ottantatre anni, nel 1543.

——— Giuliano, Filippo e Dome-

nuo suoi figliuoli terminarono i lavori rimasti imperfetti alla morte del padre, ma non è noto che facessero nuove opere da porsi al paragone delle paterne.

AGORACRITO di Paros egregio scultore, ed il prediletto allievo di Fidia. Dicesi che Agoracrito, avendo in concorso di Alcamene fatta una statua di Venere, non ottenne la corona, perchè i giudici vollero favorire il loro concittadino. Di che fieramente sdegnato vendette la propria statua agli abitanti di Ramno, borgata dell'Attica, a condizione, che più non potesse trasportarsi in Atene, e la intitolò *Nemesi*. Se crediamo a Varrone era questa la più bella statua dell' antichità. Fioriva Agoracrito nell' ottantesima terza olimpiade; giovane bellissimo, di gentili maniere, e buon amico.

AGOSTI, o AGOSTA, (Cristoforo) fu uno de' migliori allievi del Malosso, e tale che avrebbe per poco raggiunto il maestro se non era da immatura morte rapito. Era nato in Casalmaggiore, e poche opere che si conservano tuttavia di questo pittore fanno fede della sua virtù.

AGOSTINI (Leonardo) celebre per gl' intagli d' un' opera intitolata: *Gemmæ et sculpturæ antiquæ depictæ a Leonardo Augustino Senense.* Fu quest' opera pubblicata nel 1685 in Amsterdam dal Gronovio. Fioriva l'Agostini dopo la metà del XVII.° secolo.

AGOSTINO ed AGNOLO fratelli scultori ed architetti senesi. Il primo contava soltanto quindici anni, quando nel 1284, trovandosi in Siena Giovanni da Pisa per la fabbrica del duomo, ebbe la fortuna di averlo a maestro nelle cose dell' architettura e della scultura: ed approfittò in modo degli insegnamenti di Giovanni che dovendo questi, alcun tempo dopo, recarsi alla sua patria, affidava al suo giovinetto allievo la direzione di così grande lavoro. Non tardò ad istruire nell' arte il minor fratello Agnolo, che in breve potè dividere le fatiche e la gloria di Agostino. Seguirono poi Giovanni, in qualità di suoi ajuti a Prato, a Pisa, a Pistoja; e dopo la sua morte, tornati in patria, furono nel 1317 nominati architetti della città. Terminarono da prima la facciata del duomo, lasciata dal maestro imperfetta; poscia nel 1321 eressero pòrta Tufi e porta Romana. Nel 1326 posero i fondamenti della chiesa e convento di s. Francesco; e mentre continuavasi quest' edificio coi loro disegni, recaronsi ad Orvieto per fare le sculture della facciata di santa Maria. Colà conobbero Giotto, che vedute le loro sculture, li volle esecutori de' suoi disegni pel monumento di Guido signore e vescovo di Arezzo. Questo insigne monumento trovasi descritto dal Vasari e dal conte Cicognara nella storia della scultura. In appresso i due indivisibili fratelli fecero il maraviglioso basso rilievo posto sopra l'altar maggiore di s. Francesco in Bologna, intorno al quale si dice che lavorarono otto anni.

Papa Giovanni XXII affidava loro la costruzione di una fortezza, onde contenere il popolo bolognese; la quale fu demolita prima che fosse terminata, dal popolo stesso. Uno straordinario straripamento del Po, che cagionava infinite ruine ne' territorj ferrarese e mantovano, fu cagione che si affidasse ad Agostino ed Agnolo la cura di contenerlo con nuovi argini, nella quale occasione diedero luminose prove del loro ingegno.

All' ultimo, reduci in patria nel 1338, vi eressero diversi edificj, come la gran sala e la torre del palazzo, la fontana pubblica, la chiesa di santa Maria ec. Recatosi Agnolo a san Francesco d'Assisi per costruire il sepolcro di un grande prelato, lasciava ad Agostino la cura di far eseguire gli ornamenti della fontana: ma questi, sorpreso da gravissima infermità, moriva avanti che Agnolo fosse di ritorno a Siena. Di tanta perdita fu talmente afflitto, che, abbandonato ogni lavoro, ritirossi secondo alcuni in una rimota villa, ove in breve morì.

AGOSTINO ZOPPO scultore. (*V.* Zoppo).

——— VENEZIANO nato circa il 1490 aveva di già appresi i principj dell' arte dell' intaglio quando Marco Antonio Raimondi contrafaceva in Venezia certi intagli di Alberto Duro, e postosi sotto di lui lo seguiva nel suo ritorno a Roma. In occasione del sacco di Roma Agostino riparavasi a Firenze, e colà intagliava un Cristo di Andrea del Sarto, che non ebbe la fortuna di piacere a questo illustre dipintore. Dopo alcun tempo tornava a Roma dove terminava di vivere in età di cinquant' anni. Le principali opere di Agostino sono l'*Ifigenia*, l'*Adorazione dei Magi* tratta da un disegno di Giulio Romano, *Gesù che porta la Croce* di Raffaello, gl'*Israeliti nel deserto* di Polidoro, il *Sagrificio d' Isacco* ed altre cose di sua invenzione, di Raffaello, di Giulio ec.

Le sue stampe sono rare assai. Tra i soggetti di sua invenzione, alcuni s'avvicinano in modo al fare di Marcantonio, che sono creduti di questo sommo maestro. Aveva costume di segnare le sue stampe con un' A e con un V, posti sopra una picciola tavoletta, o ancora nudamente sull' intaglio.

——— (DALLE PROSPETTIVE) fu comunemente creduto bolognese, ed è noto che operava nel 1525. Se si potesse dar fede a quanto raccontasi di questo singolare maestro, converrebbe dargli onorata sede tra i più eccellenti pittori di prospettiva, avendo più volte ingannati uomini, uccelli ed altri animali, siccome raccontasi di alcuni artisti greci, ciò che non è difficilissima cosa in opere architettoniche. Non è noto che di Agostino rimanga alcuna opera che vaglia a giustificare il soprannome datogli per antonomasia, perocchè in altre parti d'Italia, e specialmente in Lombardia era nell' età sua perfettamente conosciuta la prospettiva.

AGRAGA, probabilmente nato nell'isola di Rodi; fu uno de' più rinomati intagliatori in argento, dopo Mentore. Di costui vedevansi tuttavia, ai tempi di Plinio, nel tempio di Bacco in Rodi, alcuni Centauri intagliati sulle tazze d'argento. Ma più che ogni altro suo lavoro ebbe celebrità la rappresentazione di una caccia sopra un bicchiere.

AGRATE (MARCO), scultore milanese che fioriva in sul declinare del quindicesimo secolo, ottenne singolare celebrità specialmente a motivo d'una statua in marmo posta nel duomo di Milano alquanto maggiore del vero rappresentante l' apostolo s. Bartolomeo scorticato, sulla base della quale l'adulatrice ammirazione scrisse « *Non me Praxiteles, sed Marcus finxit Agrates* ». Ma se v' ha eccesso in quest'encomio, chiunque troverà per lo contrario soverchiamente severa la critica fattane dall' Autore della Storia della Scultura, il quale la trova mancante di movimento e d'ogni nobiltà, non che del bello ideale; confessando peraltro essere il marmo ben lavorato e condotto. E non è forse un troppo pretendere da uno scultore che operava avanti che cominciasse il sedicesimo secolo? Ed altronde sarebbe ragionevole il dare ad un uomo di plebea condizione e di fresco scorticato *ideale bellezza di forme*, espressione ec. Oltre questa statua, si hanno dell'Agrate pregevoli lavori alla cappella dell'Albero della stessa cattedrale che si confondono con quelli del Bambaja e di altri eccellenti artefici; altri nella Certosa di Pavia, dove l' Agrate operava prima del 1480. Ignoransi le precise epoche della nascita e della morte di questo illustre artista.

AGRESTI (LIVIO) nacque in Forlì nei primi anni del sedicesimo secolo, e mandato ancor giovinetto a Roma, poi ch' ebbe imparati i principj dell' arte in patria, fu scolaro ed aiuto di Pierino del Vaga, coi cartoni del quale condusse diverse opere. Sembra ad ogni modo che non avesse bisogno di colorire le invenzioni altrui, perocchè Giorgio Vasari lo chiama copioso inventore e fresco e facile disegnatore.

Chiamato in Augusta, vi fu condotto dal cardinale di tal nome, che aveva preso a proteggerlo, e colà lasciò varj quadri. Molti ne fece pure in Roma dopo il suo ritorno da Augusta, nei quali ultimi si scorge che andava alquanto scostandosi dallo stile del maestro, conservandone per altro sempre la vaghezza delle mosse e l' abbondanza delle figure. Morì in Roma nel 1580.

AGRIPPA CAMILLO, architetto milanese, fiorì nella seconda metà del XVI.° secolo. Sotto il pontificato di Gregorio XIII ebbe parte al trasporto di un obelisco sulla piazza di s. Pietro in Vaticano. Conosceva Agrippa profondamente le matematiche, e le scienze fisiche e morali. Pubblicò varie opere, cioè: *Trattato di trasportare la guglia in su la piazza di s. Pietro*; Roma 1583, in 4.° — *Trattato di Scienza d' arme*, con un *dialogo di filosofia*; Roma 1553 e Venez. 1568, e 1604. *Dialogo sopra la generazione dei venti*; Roma, 1584, in 4.° *Nuove invenzioni sopra il modo di navigare*. Roma, 1595. Tutte le quali opere sono rarissime. Ignorasi l' epoca ed il luogo della sua morte.

AGUERO (Benedetto Manuele) nacque in Madrid circa il 1626, e fu scolaro del pittore Giovan Battista del Mazzo, che aveva nome di valente artista. Aguero non tardò a saperlo imitare così da vicino, da non sapersi quasi distinguere da quelli del maestro i suoi paesaggi ed i suoi quadri di battaglie. Furono quindi ricevuti come rarissime opere ne' reali palagi del Ritiro e di Aranjuez; onde incoraggiato da ciò, abbandonava questo men nobil genere di pittura, per comporre quadri storici di grandioso stile, proponendosi per modello quelli di Tiziano. Non tardò ad accorgersi che l'esperimento era superiore alle proprie forze, e ritornò alle battaglie ed al paesaggio. Fu l'Aguero carissimo al re Filippo IV, che compiacevasi della sua compagnia, e di vederlo a dipingere; e lo fece ricco. Moriva in Madrid nella fresca età di quarantaquattro anni.

AGUIAR (Tommaso) allievo del celebre Velasquez de Silva, fioriva del 1660. Pare che vedendosi inferiore di lunga mano al maestro e ad altri suoi contemporanei per pregi d' invenzione, si consacrasse totalmente ai ritratti. Infatti lo troviamo dal poeta Solis celebrato con un bel sonetto quale eccellente pittore ritrattista.

AGUILA (Francesco dell') spagnuolo, fu uno de'più celebri frescanti che conti quel regno nel sedicesimo secolo. Tra le più importanti sue opere si annovera il bel mausoleo di Alfonso il Saggio, dipinto nella cattedrale di Murcia, dove teneva Francesco stabile dimora.

——— (Michele dell') morì in Siviglia nel 1736, o in quel torno. Invaghitosi dello stile di Murillo, si sforzò d'imitarlo in ogni parte; e sebbene non riuscisse come avrebbe desiderato, pure vi s' accostò quanto bastava perchè coloro che sono appassionati per la maniera di questo pittore, tenessero le opere di Michele in qualche pregio. Ad ogni modo agli occhi de' conoscitori non appariscono che mediocri, ed indegne di figurare come imitazioni di uno de' più illustri pittori della Spagna.

AGUILERA (Giacomo) operava in Toledo in sul declinare del sedicesimo secolo, ed eravi tenuto in grandissima stima. Finissimo conoscitore degli autori e del relativo merito dei quadri, quando fu chiamato a dichiarare il prezzo delle opere de' viventi pittori, seppe onorar l' arte senza recar danno all'interesse degli artisti. Quasi tutte le pitture d'Aguilera perirono in un incendio, e le poche che rimasero non sono tali da far altamente compiangere le perdute.

AGUIRRE (Francesco d'), fu uno dei pochi allievi di Eugenio Coxes, mediocre pittore, dal quale non imparò che a ristaurare quadri, nella quale difficilissima e pericolosa professione ottenne molta celebrità. Sgraziatamente gli riuscì di ricuperare un quadro di stile tedesco del quattordicesimo o quin-

dicesimo secolo, onde gli furono affidati grandiosi quadri della cattedrale di Toledo, che tra le mani di questo audace ristauratore di basso stile e di meschine idee diventarono tanti piccoli Aguirre. E ciò non bastando, la sua maniera di restaurare fece perdere alla Spagna un gran numero di preziosi quadri. Questa lezione storica serva di avviso ai possessori di buoni quadri, e di ritegno ai professori che si cimentano a ritoccarli. Aguirre operava circa il 1650, ma ignorasi l'epoca della sua morte.

——— (Hortes de Velasco) marchese di Mont' Ermoso fioriva alla metà circa del diciottesimo secolo. Sebbene semplice dilettante e dovizioso signore, non isdegnò di trattare il pennello, e riuscì abbastanza valente nell'arte per essere nel 1756 nominato membro dell'accademia di s. Fernando.

AICARDO (Giovanni) nato dopo il 1550 in Cuneo, non tardò ad aver nome di valente architetto; ed aveva molto operato in patria e fuori, quando, nei primi anni del diciassettesimo secolo, fu chiamato a Genova per costruire i magazzini da grani presso a porta san Tommaso. Era tuttavia occupato in tale lavoro quando ebbe l'incarico di dirigere la fabbrica di alcune abitazioni sulla piazza de' Banchi, e di rifare i cori di s. Domenico. All'ultimo gli fu commesso di fare il più grande acquedotto di Genova. E già era l'opera a buon termine condotta, allorchè sorpreso da grave infermità mancò all'arte nel 1625, lasciando suo figlio Jacopo erede de' beni e delle virtù sue.

——— (Jacopo) architetto di Cuneo, poichè ebbe aiutato il padre nella direzione de' varj edificj eretti in Genova, fu da quella repubblica sostituito al genitore per condurre a fine il grandioso acquedotto che somministra purissime acque a gran parte della città. Dopo così grande e difficile opera fabbricò i magazzini del sale presso a san Marco, ingrandì con nuovo e più regolare disegno il ponte de' mercanti ed il ponte reale, e fece eseguire la bella fontana che vedesi presso a quest'ultimo. Ebbe alla fine la direzione per innalzare parte delle mura che dalla Darsena vanno alla porta del Molo. Morì di circa settant' anni nel 1650.

AIKMAN (Guglielmo) pittore scozzese, nacque nel 1682. Condotto in giovanile età in Italia, si applicò agli studj della pittura, non è ben noto sotto quale maestro, ma cercando di imitare i più celebri lavori de' grandi artisti del buon secolo. Passato, non saprei dire per quale ragione, in Turchia, vi si trattenne alcun tempo; e di là tornato in patria, andò a stabilirsi in Inghilterra, dove seppe guadagnarsi la protezione del duca d' Argyll. I suoi compatriotti accordano alle composizioni di Guglielmo grazia ed eleganza. Operò molto, e specialmente intorno ai ritratti de' più distinti personaggi della corte e del parlamento. Dilettavasi di poesia, e non poco contribuì ad incoraggiare il giovanetto Thomson, il quale volle mostrarsi grato al suo benefattore pubblicando un commovente poema sulla morte di lui accaduta nel 1731.

AIMO (Domenico), chiamato il Varignana, scultore principalmente conosciuto per le statue che si vedono nell'arco sopra la porta maggiore di s. Petronio in Bologna. Fu contemporaneo del Tribolo.

AINZ, o ENZO (Giuseppe), nativo di Berna, ebbe celebrità ai tempi dell'imperatore Rodolfo II, il quale, siccome principe che sommamente dilettavasi delle cose della pittura, lo tenne molti anni alla propria corte in[illegible]me a Sadeler e a[illegible] altri rinomatissimi pittori. Conoscendolo piuttosto atto a riprodurre le cose altrui, che a farne di nuove, lo spediva in Italia a copiare alcune famose dipinture, tra le quali le favole di Diana al fonte e di Leda col cigno, la prima opera di Tiziano, l' altra del Correggio. Morì in Praga mentre ancora viveva Rodolfo, lasciando un figlio ancor esso chiamato

——— Giuseppe, che trovandosi a Roma durante il pontificato di Urba-

no VIII, ebbe in questo papa un caldo protettore delle sue pittoriche stranezze, altro non sapendo fare che *Sogni d'infermo e fole da romanzo* : uno dei molti esempj del danno che recano alle lettere ed alle arti i mecenati ignoranti. L'Ainz, sebbene meno che mediocre artefice, fu da Urbano creato cavaliere dello Speron d'oro, e largamente premiato.

AIROLA (Angiola Veronica) gentildonna genovese, studiò la pittura sotto Domenico Fiasella, che la riguardava tra i suoi migliori allievi la più capace di sostenere il decoro della sua scuola. Ma in età ancora giovanile si fece monaca in s. Bartolomeo dell'Olivello. Non perciò abbandonò l'arte, che anzi ornò di pregevoli dipinture il proprio monastero, ed arricchì altre chiese di Genova di quadri di sacro argomento. Morì ottuagenaria nel 1670.

AKERMAN, intagliatore in rame, nacque in Svezia in principio del diciottesimo secolo. Si era di già fatto conoscere per molti ingegnosi lavori di geografia, quando l'accademia delle scienze di Stokholma gli assegnò sufficienti mezzi onde stabilire in Upsal un'officina per fabbricare globi celesti e terrestri. Quest' impresa ebbe miglior riuscita che forse non si sperava, perciocchè i suoi globi erano ricercati, egualmente che nella Svezia, in Danimarca, in Germania, in Russia ed altrove. Ignorasi l'epoca della sua morte.

ALABARDI (Giuseppe) detto *Schioppi*, fu vago pittore di prospettive, val a dire uno di coloro che nel diciassettesimo secolo chiamavansi quadraturisti. Operò molto in Venezia per chiese e per privati ne' primi anni del preallegato secolo. Tutt'altro ignorasi di ciò che risguarda questo artista, nè molto importa il saperne più oltre.

ALAERT CLAESSEN nacque in Amsterdam circa il 1470, e fu, secondo lo comportavano la condizione dei tempi, discreto dipintore. Come però molti olandesi cominciarono in sul principio del XVI.° secolo a recarsi in Italia, onde perfezionarsi nell' arte mercè lo studio de' sommi maestri che vi fiorivano, tornando in patria, e mostrando il nuovo stile, il povero Alaert, essendo molto inoltrato nell' età, andò sempre più decadendo nell' opinione de' conoscitori. Ignorasi l'epoca della sua morte.

ALAMANNI (Pietro) nacque in Ascoli e fu scolaro di Carlo Crivelli, celebre pittore veneziano del quindicesimo secolo, il quale tenne alcuni anni aperta scuola di pittura in Ascoli. Fu Pietro il primo de' pittori ascolani che uscisse dalla rozzezza dell' antico stile, come ne fa prova un quadro fatto nel 1489 per santa Maria della Carità, nel quale è sensibile assai l' avvicinamento al buon stile del susseguente secolo. È probabile che Pietro sia morto avanti il 1500.

ALBA ETTORE (d'). Di questo artefice, che fiorì in sul declinare del quindicesimo secolo, altro non è noto se non che operò in qualità di scultore nel tempio della Certosa di Pavia. Questa sola circostanza gli dà giusto diritto ad avere onorato luogo fra gli scultori lombardi che fiorirono in quell' epoca; perciocchè sebbene non si conoscano individualmente le sue opere, il nome de' collaboratori e la bontà de' lavori ci assicurano che quanti operarono intorno a quell'edificio vogliono essere annoverati tra i maestri che contribuirono ai progressi dell' arte.

ALBANO (Francesco) nacque in Bologna nel 1578 da Agostino ricco mercante di seta e da Elisabetta Turri. Postolo sotto la disciplina di esperto maestro, pensava Agostino di farne un giurisperito; ma ben tosto, nauseando Francesco le grammaticali sottigliezze, il maestro si fece coscienza d' avvisare il padre che mai non farebbe di questo fanciullo un uomo del foro. Lo richiamava perciò presso di se, onde iniziarlo nelle cose del traffico, ma le poesie ed il disegno formavano il suo prediletto intrattenimento.

Aveva Francesco alla scuola d' umanità contratta domestichezza con Guido Reni, che da un anno e più esercitavasi eziandio negli studj del dise-

gno, e da questi aveva frequentemente stampe e disegni. Di che accortosi il padre, per consiglio d' amici, lo acconciava col pittore Calvart, presso al quale trovavasi da due anni l'amico Guido. Nulla poteva accadergli di più grato, o di più utile, perocchè ebbe nell' amico chi gli tenne luogo di amoroso precettore. Ma perchè il Calvart era uomo di austero ed impetuoso carattere, non tardò Guido ad approfittare dei suoi mali trattamenti per passare alla scuola dei Caracci, dove si affrettò per lo stesso motivo a seguirlo l'Albani.

Colà cominciò l'emulazione a versare nel cuor loro il suo veleno, che raffreddò bensì il primo affetto, ma non li spinse ad aperta nimistà, come scrissero alcuni biografi, e soltanto servì a tener viva tra i giovanetti artisti una utile rivalità di superarsi a vicenda. Gareggiavano, ma non si calunniavano.

Erasi Guido di già fatto conoscere capace di occupare nella pittura quel sublime grado, cui non tardò a salire; quando Francesco espose nell' oratorio di s. Maria del Piombo una Natività della Vergine dipinta con pari tenerezza di Guido, e per avventura con miglior disegno, nel quale vedevasi un aumento notabile dal primo quadro che aveva fatto dell'Assunta. Onde tra i due virtuosi emuli cominciò una virtuosa gara, della quale è ancora indecisa la vittoria.

Intanto seppesi in Bologna che Annibale Carracci, uno de' loro maestri ed il più amato, aveva cominciato a dipingere il palazzo Farnese; perchè Francesco e Guido, posta da parte ogni rivalità, partono insieme per aiutare e servire il loro maestro.

Forse sarà trovato troppo diffuso il racconto dei principj dell' Albano, ma sono questi così necessarj per intendere le cagioni che contribuirono a formare così eccellenti pittori, ed a introdurre così notabile varietà nel loro stile, che per essere usciti dalle medesime scuole, e per avere avuta così intrinseca domestichezza e comunione d'ogni cosa avrebbero dovuto rassomigliarsi. Troviamo invece che Guido si pose per una diversa via, e cercò l' eccellenza con altri mezzi che non sono quelli dell'Albano, nè della scuola caraccesca; mentre questi, in certo gusto generale di disegno scelto, sodo, patetico, gentile, s'accostò molto al Domenichino, di cui fu amicissimo, sebbene nelle tinte sia più rubicondo di lui, e sia nell' originalità delle invenzioni superiore al Domenichino e a qualunque altro della sua scuola; e siasi, secondo Mengs, lasciati addietro tutti i pittori nel rappresentare fanciulli e corpi donneschi.

Forse hanno dato nel segno coloro, che dissero essere stato l' Albano tra i pittori, ciò che fu tra i poeti Anacreonte: e non andrebbe per avventura lontano dal vero chi attribuisse in gran parte ad accidentali cagioni il dominante carattere delle sue pitture. Possedeva egli in comunione con due fratelli un dovizioso ed ameno podere alla Meldola, ove soleva trattenersi il più della state a godervi il fresco e la ridente vista di que' siti, di cui sentiva particolare diletto: e la lettura delle poesie del Tasso e specialmente dell' Aminta, del Furioso dell'Ariosto, delle elegie di Tibullo, e delle odi in latina lingua tradotte di Anacreonte, formava le sue delizie.

La natura favorì le sue inclinazioni col dargli bella e condiscendente consorte, che soleva di buon grado prestarsi a' suoi desiderj, abbigliando e collocando i numerosi suoi bellissimi figli in quelle attitudini che il tenero padre credeva convenienti al soggetto che stava dipingendo. Quindi può dirsi che i suoi Amori e le sue Veneri sono ritratti della consorte e dei figli, alcune volte, con leggere variazioni, ridotti ad ideale bellezza. Raccontasi essere stato appassionato amatore del Correggio, e portare l' ammirazione verso Raffaello a segno di non udirlo mai nominare senza scoprirsi il capo. A dispetto però di tanta divozione verso questi due antesignani dell'arte, non imitò nè l'uno nè l'altro; ma bensì il terzo loro eguale, Tiziano,

dal quale prese non solamente certa tenerezza e freschezza di carni, e qualche volta la trasparenza, ma ancora la stessa composizione, siccome, per tacere d'ogni altro, lo dimostra la danza dei Puttini formante la principal parte del Trionfo d'Amore del Vecellio, cui l'Albani aggiunse il poetico episodio del Ratto di Proserpina, che basterebbe di per se a collocarlo tra i più gentili inventori.

Non si tenne lungamente lontano dalla cara sua patria: ma per altro lasciò in Roma in alcune pitture a fresco indubitate testimonianze della sua virtù. Imitò, replicò e copiò non una volta le migliori sue composizioni, quando glien'era fatta inchiesta, siccome aveva avuto costume di fare lo stesso Tiziano. Dicesi che talvolta fece suoi i quadri degli allievi, che qua e là ritoccati vendeva come cose sue, forse a ciò costretto dal bisogno di mantenere la sua numerosa famiglia. Di ciò fu data colpa ancora a Tiziano, che bisogno non stringeva a valersi di così basso mezzo di guadagno; ma come fu dimostrata ingiusta l'accusa data al pittor Cadorino, potrebbe essere calunniosa anche rispetto al Bolognese.

Le più celebri sue opere conservaronsi lungamente in Bologna in luoghi pubblici ed in private quadrerie. Assai riputate furono pure le quattro Veneri, tutte in diverse bellissime attitudini, e ricche di gentili accessorii, che ornavano il gabinetto del re di Francia; come lo sono la danza dei Fanciulli coll'episodio del Ratto di Proserpina, che con altri maggiori quadri di serio argomento si conservano nella reale Pinacoteca di Milano. Tra i preziosi quadri del conte Tosi di Brescia occupa un distinto luogo la favola di Aci e Galatea, già posseduta dal senatore Michele Cambiagio di Genova. Bologna può mostrar tuttavia riputate opere dell'Albani a fresco ed all'olio; Firenze, nel palazzo Pitti due vaghissime sacre famiglie, e altri quadri nella reale galleria; Roma i freschi alla Pace ed in san Giacomo degli Spagnuoli, e quadri di non grandi dimensioni nelle pubbliche e nelle private gallerie; siccome altri molti in diverse città d'Italia e d'oltremonti.

Quanto fu da me poc' anzi osservato intorno al costume ch'ebbe l'Albano di replicare le proprie composizioni, basta a render ragione dei somiglianti quadri che si vedono in più luoghi, senza che perciò possano chiamarsi copie (comecchè anche queste non siano rare).

Alcuni critici osarono accusar l'Albani di mancanza d'espressione, e talvolta d'ignobiltà. Non voglio negare che tra l'infinito numero di grandi e piccole opere, ed alcune fatte di controgenio, e senza aver tempo di condurle a perfetto compimento, e stretto dall'obbligo di porvi le tali e tali altre figure, non possano trovarsene alcune da dar motivo a fondata critica. Avranno tali critici utilmente operato col porre in avvertenza i giovani artisti contro l'abuso d'imitare i grandi maestri ancora ne'difetti; ma d'altra parte resta fermo il principio, doversi giudicare del rispettivo merito sulle migliori loro produzioni.

Morì Francesc'Albano in Bologna, in età di ottantadue anni, lasciando non pochi valenti allievi, cui amorosamente aveva insegnate le difficoltà dell'arte ed i mezzi di vincerle.

ALBARELLI (Giacomo) veneziano, fu scolaro ed amico del giovane Palma, col quale convisse trentaquattr'anni. Ed è questa la cagione per cui hannosi di costui pochissime cose. Morì di cinquant'anni, circa il 1620.

ALBERINO (Giorgio) piemontese, nato in sul cominciare del diciassettesimo secolo, fu siccome l'Albarelli del Palma, scolaro ancor esso ed aiuto del pittore Caccia, detto il *Moncalvo*, il quale avea costume, con pregiudizio del proprio onore, di valersi nelle opere d'importanza indifferentemente de' buoni e de' cattivi scolari.

ALBERGHETTI (Alfonso), proba-

bilmente ferrarese fioriva dopo la metà del sedicesimo secolo. Di quest'insigne artefice conservansi nella casa dei conti Costabili di Ferrara due elegantissimi vasi di bronzo con figurine, mascarette, bestiami, sfingi e rabeschi di più maniere del migliore stile del buon secolo coll'iscrizione *Alfonsi Albergeto ferrarensi me fecit anno domini* 1572. La più importante opera di quest' artefice è uno dei due magnifici pozzi che si ammirano nel gran cortile del palazzo della signoria di Venezia, nell' interno del quale leggesi in due luoghi: *Albergetti* 1559.

ALBERTI (Aristotile), noto eziandio sotto il nome di Ridolfo Fioravanti, nacque in Bologna ne' primi anni del quindicesimo secolo, e si fece vantaggiosamente conoscere in Italia e fuori come architetto ed ingegnere. In un tempo in cui i risultamenti degli studj meccanici non erano ben conosciuti, fu risguardato come un uomo straordinario, per non dir fattucchiere. Dicesi che nel 1455 trasportò il campanile di santa Maria tutt' intero colle campane alla distanza di 33 piedi, e raddrizzò un altro campanile che pendeva cinque piedi e mezzo. Passato in Ungheria gittò varj ponti sul Danubio: e per questi e per altri lavori fu creato cavaliere con facoltà di coniare monete in proprio nome. Dicesi che preceduto dalla sua fama recossi in Russia, e vi edificò molte chiese. Ignorasi l' anno ed il luogo della sua morte.

——— Cherubino, nato in Borgo s. Sepolcro nel 1552, fu fratello maggiore ed erede di Giovanni Alberti *dalle prospettive*. In età giovanile applicossi all' intaglio in rame, e fu de' migliori dell' età sua. Tra le più rinomate sue opere d' intaglio contansi la Flagellazione di Cristo alla colonna di Taddeo Zucchero, molte cose di Polidoro da Caravaggio, e tra queste il maraviglioso fregio della facciata dei Gaddi, parecchi disegni del Buonarroti, e molti vasi lavorati all' antica. In età avanzata applicossi eziandio alla pittura e dipinse non senza lode nella sala Clementina del Vaticano, ed altrove, popolando di figure le prospettive del fratello. Mancò all' arte nel 1615.

ALBERTI (Leon Battista) figlio di Lorenzo nobile cittadino di Firenze, nacque in quella città nel 1398. Letterato universale, fu versato nella filosofia, nelle matematiche, nella giurisprudenza, nell'erudizione, nella poesia, nelle belle arti. La pittura e la scultura gli furono famigliari, ma più che a tutt' altro applicossi all' architettura. Il suo trattato *De Re edificatoria* tradotto dal Bartoli in volgar lingua è opera insigne per gli architetti: e per quest' opera e per tanti edificj da lui eretti viene a ragione riguardato come uno de' principali ristauratori dell' arte.

Poche cose diremo della privata sua vita. Fu canonico della cattedrale di Firenze. Acquistò le cognizioni architettoniche viaggiando, osservando e misurando gli antichi edificj. Chiamato a Roma da Nicolò V, racconciò per suo ordine il condotto dell'Acqua Vergine e la Fontana di Trevi, che due secoli dopo fu poi rifatta, e fece il disegno per cuoprire Ponte sant'Angelo, che non ebbe esecuzione. Fece in Firenze la porta di santa Maria Novella e le annesse logge corintie di marmo, la facciata dorica del palazzo Rucellaj, il coro e la tribuna della Nunziata a guisa di tempio rotondo, ed altre cose di minore importanza.

Varie fabbriche eresse in Mantova per il marchese Lodovico Gonzaga, tra le quali la magnifica chiesa di sant'Andrea, ora guastata dai moderni miglioramenti interni. Ma il più bello di tutti gli edificj di questo grande architetto è san Francesco di Rimini, ordinato da Sigismondo Malatesta, avendovi propriamente fatta una incamiciatura del vecchio tempio, la quale non fu peraltro condotta al suo termine. L'incamiciatura tutta di marmo combacia da fronte il vecchio muro del tempio, e dai fianchi n' è di-

stante alcuni piedi. Gira tutto intorno un basamento, su cui posano da fronte quattro colonne d'ordine composito, che vengono a sostenere la cornice, che risalta, e ricorre per tutto l'edificio. Tra le colonne voltano tre archi, che tutti hanno l'imposta della stessa altezza, sebbene quello di mezzo sia più grande. Ma troppo tempo richiederebbe il descriverne minutamente ogni parte, e ciò che ancora manca. La fabbrica, dice il Milizia, ha un sodo maestoso, che gareggia coll'antico; e la facciata con un arcone nel mezzo, ha non so che del trionfale ben conveniente ad un tempio. Ed è questo un monumento delle vittorie di Sigismondo, promesso in voto a Dio immortale.

È comune opinione che Nicolò V ordinasse all'Alberti di rifabbricare la basilica Vaticana, e dicesi che per dare un saggio di così grande impresa ne cominciasse la costruzione da una vasta tribuna in capo all' antica basilica, avendo a tale effetto fatto demolire il tempio di Probo: e l'edificio avrebbe progredito, se la morte del papa non sopraggiugneva a sospenderne l'esecuzione.

Mi si permetta di riferire le osservazioni di persone sommamente benemerite dell'arte intorno al non isquisito suo gusto nella decorazione degli ordini ed a qualche rimasuglio del goffo proprio degli oscuri tempi. Dicono che il suo capitello dorico s'accosta al gotico, che è tozzo il corintio, e privo di gocciolatoio.

Fu l'Alberti onorato gentiluomo, liberale, cortese, ed amico de' virtuosi. Oltre la citata opera d'architettura altre molte ne pubblicò intorno alle arti ed alla filosofia. Morì vecchio in patria, ma ignorasi l'anno.

ALBERTI (Michele) di Borgo s. Sepolcro, fu maestro e probabilmente padre di una numerosa famiglia di pittori. Fu Michele scolaro di Daniele da Volterra, di cui in parte ne imitò lo stile. Tra le più riputate sue opere merita di avere distinto luogo la Strage degl'Innocenti dipinta in Roma nella chiesa della Trinità dei Monti. Ignorasi l'epoca della sua morte. Furono probabilmente suoi figliuoli Durante, Cherubino e Giovanni.

ALBERTI (Durante) nato del 1538, e morto nel 1613, non dipinse in sua vita che divote imagini; tanto egli era alieno dalla lubricità. Di questo pittore si possono vedere ragionevoli pitture in Roma alla Vallicella, ed in Borgo s. Sepolcro sua patria, ove si mostrò per avventura più fecondo inventore che non in Roma.

——— Cherubino suo minor fratello si volse, dopo gli studj del disegno, all'intaglio e condusse molte opere, che lo fecero annoverare tra i buoni intagliatori, se non che venne accusato di non essere felice nella scelta; indi diedesi interamente alla pittura ed acquistossi nome di valente coloritore. Le sue opere di pittura si vedono a Roma e nella sua patria. Morì in età di 63 anni nel 1615.

——— Giovanni ultimo de' figli di Michele, fu uno de' più celebri pittori di prospettiva che illustrarono gli ultimi anni del sedicesimo secolo; perocchè sebbene minore de' fratelli, che produssero la loro esistenza fino al 1613 e 1615, egli morì nella fresca età di 43 anni nel 1601. Tra le sue belle opere meritano d'essere considerate le pitture della sagristia di s. Giovanni Laterano, e quelle della sala Clementina.

ALBERTINELLI (Mariotto) nacque in Firenze nel 1467, e studiò la pittura sotto il Rosselli in compagnia di Baccio della Porta (F. Bartolomeo da s. Marco) cui s'avvicinò alquanto nel disegno e nel colorito, ma gli fu più amico che emulo: perocchè come due rivi usciti dalla stessa sorgente, il primo si mantenne sempre fiume guadabile, mentre l'altro andò tanto ingrossando, che si rese fiume reale. Di Mariotto esistono in Roma assai pregevoli pitture, sebbene piuttosto secche; a differenza di quelle che si conservano a Firenze, ed in particolare il quadro della Visitazione nella

galleria reale, che quasi si sarebbe tentati di crederlo opera del Frate. Morì di quarantacinque anni nel 1512.

ALBERTINI (Innocenzo ed Orazio) operavano in principio del xvii.° secolo, e li troviamo ricordati con lode tra gli aiuti di Francesco Mocchi scultore delle statue equestri in bronzo di Alessandro e di Rannuccio Farnesi duchi di Parma e Piacenza, eretti nel 1612 nella maggior piazza di quest' ultima città.

ALBERTO (Alberto) da Borgo san Sepolcro ebbe nome tra gli architetti del sedicesimo secolo e concorse col Palladio, col Vignola, con Baldassarre Perruzzi, con Giulio Romano ed altri riputatissimi artisti per la nuova facciata da farsi alla chiesa di s. Petronio di Bologna, che poi non fu eseguita. Sappiamo dal conte Algarotti, che il disegno dell'Alberto s' accostava in molte parti a quello che aveva poc' anni prima fatto Raffaello per san Lorenzo di Firenze; e sembra che dopo uno dei tanti fatti dal Palladio, e quello universalmente preferito di Giulio Romano, si dasse il terzo grado al disegno dell'Alberto. Di altri edificj fatti sui disegni di lui non importa più che tanto parlare, non avendo avuto occasioni per grandiose fabbriche.

ALBERTO da taluni chiamato *Arnoldi*, scultore fiorentino, fioriva dal 1366 al 1378, nella qual' epoca condusse in Milano varj lavori in marmo, di cui non si conservò cosa alcuna che possa attribuirsegli; onde suppone l' egregio autore della Storia della scultura che non corrispondessero alla fama che meritamente avevano in allora in Lombardia gli scultori fiorentini. E' perciò presumibile che colle opere sarebbesi pure perduta in Milano la memoria di questo artista, se Franco Sacchetti non iscrivesse nella novella 229, che Alberto lavorò molto tempo in Milano, e se il suo faceto umore non l' avesse dallo stesso novellatore fatto introdurre nella novella 136 per provare lepidamente che le donne fiorentine con loro sottigliezze sono i migliori dipintori del mondo.

In Firenze per santa Maria del Bigallo e Misericordia fece dal 1358 al 1366 la Maddonna col Bambino in braccio e due angeli laterali alla medesima, le quali cose dovevano pareggiare in bontà la stessa opera fatta in Pisa da Nino d' Andrea; lo che supposero alcuni essere una prova che i committenti credevano potersi da uno scultore fare opera eguale a quella di qualunque valente artista, come si trattasse di lavoro meccanico.

ALBERTONI (Paolo) fioriva nella seconda metà del diciassettesimo secolo. Era stato scolaro di Carlo Maratti, e ne imitò lo stile in modo, che se avesse saputo dare alle figure maggior vita, potrebbero alcuni suoi quadri passare per lavori del maestro. Molti possono vedersi in varie chiese di Roma, che lo dimostrano più che mediocre pittore. Morì circa il 1700.

ALBINI (Paolo de) nacque in Bologna circa il 1560, e dopo avere appresi i principj della pittura sotto un oscuro maestro fu ammesso alla scuola dei Caracci. Vedevansi in patria alcuni suoi pregevoli dipinti, e molto si distinse nelle pitture, che in concorso de' principali artisti fece in occasione degli splendidi funerali di Agostino Caracci. Ignorasi l'epoca della sua morte.

ALBONI (Paolo) nato in Bologna circa il 1650, morì ottuagenario nel 1730, quando esercitavasi ancora nell' arte. Ignorasi in quale scuola apprendesse a dipingere; e probabilmente, dopo imparati i principj del disegno, si ammestrò da se stesso, studiando le pitture fiamminghe. Infatti i suoi paesi diligentemente finiti si scambierebbero con quelli de' più illustri pittori fiamminghi se non avessero le arie più calde. Molte sue opere possono vedersi in Bologna in varie gallerie, ed ancora in Roma. Fu molti anni in Germania, dove si conservano con somma cura non pochi paesaggi.

ALBORESI (Giacomo) nacque in Bo-

logna nel 1632, e fu scolaro del celebre Mitelli sommo maestro di prospettiva. Seppe Giacomo guadagnarsi in modo l' affetto di lui, che gli diede in consorte una sua figlia. Poichè ebbe molto operato in Italia l'Alboresi passò in Ispagna, dove operò assai ed assai guadagnò; ma all' ultimo l'amor di patria lo richiamò in Italia. Dopo il ritorno si associò con lui Michelangelo Colonna, e molto operarono nelle corti di Firenze e di Parma ed altrove, valendosi per le figure del Mondini, del Milani e di Domenico Canuti. Morì in patria nella fresca età di 45 anni.

ALCAMENE ateniese fu allievo di Fidia, anzi uno de' migliori allievi, e tale da meritare d' aver luogo in un basso rilievo che ornava la sommità del tempio d' Eleusine. Tra i più rinomati lavori di lui ricorderemo la Venere Afrodite, statua di grandezza alquanto maggior del vero, nella quale ammiravansi principalmente il petto, le braccia e le mani. Nell'età di Pausania vedevansi entro ad un tempio, posto lungo la via che da Falerea conduce ad Atene, una statua di Giunone squisito lavoro di Alcamene, e Cicerone e Valerio Massimo rammentano una statua di Vulcano, nella quale quest' artefice mostrava che il nume zoppicava, senza che perciò glie ne venisse deformità. Ma la più celebre di tutte le opere di Alcamene fu il frontespizio del tempio di Giove Olimpico, ove rappresentò la battaglia dei Centauri contro i Lapiti in occasione delle nozze di Pirotoo. Pausania ne fece la descrizione, ed alcuni ragguardevoli frammenti di quest' insigne lavoro fanno parte dei marmi d' Elgin. Si dice avere fatta un' altra statua di Venere in concorso d'Agoracrito, ma che fu posposta quella di Alcamene non perchè fosse migliore di quella d'Agoracrito, ma perchè gli Ateniesi vollero favorire il loro concittadino. Fioriva circa 430 anni avanti l' era cristiana.

ALCIMACO, pittore de' tempi di Alessandro, fece una tavola rappresentante Diosippo, che ne' giuochi olimpici fu vincitore, secondo il greco proverbio, senza polvere.

ALCIMEDONE, intagliatore renduto celebre dai versi di Virgilio che nell'egloga III descrisse una sua tazza di maraviglioso lavoro.

ALCISTENE, pittrice, da Plinio rammentata fra le donne che acquistarono nome dai lavori del pennello, avea dipinto un saltatore con bella movenza. Di altre sue opere non restano memorie.

ALCONE, intagliatore, fu celebrato da Virgilio nel suo poemetto la Zenzala, e da Ovidio nel lib. XIII, v. 679 delle Metamorfosi.

ALCONE, scultore, fu l' autore di una statua di ferro che vedevasi a Tebe rappresentante Ercole.

ALDEGREVER (Enrico), pittore ed intagliatore, nacque a Soest in Westfalia nel 1502, e morì di cinquantott'anni all'incirca pressochè miserabile. Apprese il disegno in patria, ed in Fiandra, in Francia ed in Italia continuò i suoi studj intorno alla pittura, ed in pari tempo provvedeva alla propria sussistenza facendo paesaggi e qualche ritratto. Rispetto all'intaglio occupa un distinto grado tra i, così chiamati, piccioli maestri; ed infatti pare che avesse maggiore inclinazione per quest' ultim' arte che per la pittura. Le sue opere d' intaglio furono tutte eseguite dal 1525 al 1552. E' cosa notabile che pochissime cose intagliò che non siano di sua invenzione. Scorgesi molta delicatezza e precisione nelle estremità; ma non potendo, nell' epoca in cui fiori, avere sott' occhio che gli esemplari di Alberto Duro o de' suoi imitatori, gli abbigliamenti sentono il gusto gotico, e le pieghe sono soverchiamente trite.

Tra le opere di storia sono conosciute la storia di Susanna in quattro fogli. — Le fatiche d' Ercole in 13. — I quattro Evangelisti in quattro. — Sono pure pregevoli i ritratti di Guglielmo duca di Giuliers, Lutero, Melantone e quello dell' autore.

ALDROVANDINI (Mauro) nato in Bologna nel 1649 e morto nel 1680, fu uno de' pittori quadraturisti di cui tanto abbondò Bologna nel diciassettesimo e nel susseguente secolo. Avrebbe il Mauro fatti maggiori progressi, che non fece nell'arte sua, se fosse giunto a matura virilità, ma ebbe invece il merito di avere ammaestrato il nipote

——— Tommaso, il quale, scostandosi alquanto dallo zio, prese più larga via e dipinse architetture, rabeschi ed ornati con tanta varietà e vaghezza, che si fece in breve tempo grandissimo nome. Chiamato a Genova, dipinse la sala del gran Consiglio con sommo sfarzo, ed accrebbero merito alle sue architetture le belle figure che la popolavano, di mano del valente Franceschini. Così grand'opera perì nell'incendio della sala, come perirono ormai quasi tutte le così dette quadrature di Tommaso e di altri pittori di tal genere. Ne rimangono però non poche in Italia ed in Germania del figliuolo di Mauro e cugino ed allievo di Tommaso

——— Pompeo, che non inferiore al cugino molto lavorò in Germania ed in Italia per palazzi e per chiese, le quali ultime, siccome meno esposte a frequenti mutazioni, conservano tuttavia varie opere dello stesso Mitelli, ora ammirate, ma meno pregiate d'assai che non lo furono nelle passate età. Pompeo avvicinandosi alla vecchiaja andò a Roma, ove fissò la sua stabile dimora. Vi condusse varie opere, e morì circa il 1750.

ALEMAGNA (Giusto di). Questo antico pittore che precedette in Germania Alberto Duro, dipingeva in Genova l' anno 1451 nel chiostro di s. Maria di Castello una Nunziata, nella quale scorgonsi, dirò così, i fondamenti dello stile di Alberto, che pochi anni più tardi fece tanto onore alla Germania, alla pittura ed all'intaglio.

ALENI (Tommaso) cremonese, fiorì in sul declinare del quindicesimo secolo. Nella sua patria, in s. Domenico, dipinse a concorrenza di Galeazzo Campi; ma le opere loro sono talmente somiglianti che sembrano eseguite da un solo pennello. La quale circostanza fece credere ad alcuni che l' Aleni sia stato scolaro di Galeazzo Campi, ad altri che fosse suo condiscepolo sotto più antico maestro. Ma è dimostrato che non ha potuto essere allievo del Campi, perocchè una sua bella pittura che vedesi ai Domenicani di Cremona sopra la porta, che esce in via delle macellerie vecchie, porta l' epigrafe. *Thomas de Alienis cremon. pinxit an* 1515; cioè quando Campi Galeazzo era tuttavia nel fiore della virilità. Oltre di ciò lo stile della preallegata pittura sente ancora qualche cosa dell' antico stile, onde convien dire che quando la fece fosse in età avanzata.

ALEOTTI (Giovanni Battista) nato nel territorio ferrarese alla metà del sedicesimo secolo, o in quel torno; fu da fanciullo acconciato con un mastro muratore, che scorgendo in lui disposizioni singolari per l'architettura gli fece studiare le matematiche e le belle lettere, che gli aprirono la via dell' arte. Ne' primi anni del diciassettesimo secolo pubblicò certe lodate scritture sul modo di frenare le inondazioni che frequentemente guastavano i territorj di Ferrara, Bologna e Romagna. Clemente VIII gli affidò la costruzione della fortezza di Ferrara; e molti edificj furono eretti dietro i disegni di lui a Venezia, Mantova, Modena e Parma. Morì in matura vecchiaia nel 1630.

ALESSANDRI (Innocente) intagliatore in rame, fece coi disegni di Domenico Maiotto quattro storie rappresentanti gli studj di astronomia, di musica, di geometria e di pittura, nelle quali introdusse varie persone che si esercitano in tali professioni: ed è questa la più conosciuta opera dell'Alessandri.

——— Giovanni intagliatore in rame fioriva del 1718, nel quale anno fece all'acqua forte la Visione di Giacobbe in cui vede sognante la scala che conduce al cielo, ed il sacrificio

d' Abramo, argomenti dipinti da Raffaello nelle camere del Vaticano.

ALESSANDRO, figliuolo del re Perseo, esercitò lungamente in Roma la professione d'intagliatore e di tornitore. Di costui parla Plutarco nella vita di Paolo Emilio: « In quel modo, dice, che l'incostante fortuna fece il siciliano Agatocle, di vasaio che era, re, così insegnò al legittimo figlio di Perseo a procacciarsi sostentamento coll' arte d'argentiere. » Morì in Roma.

ALESSANDRY (Alessandro d') nato in Francia circa il 1640, recossi nel 1668 a Roma, e fu aggregato a quella accademia di pittura. Breve tempo si trattenne in Italia, e non è noto che vi lasciasse opere di qualche importanza; come non mi venne fatto di rinvenire tra gl' illustri pittori registrati dai biografi francesi cosa che riguardi quest' accademico della accademia romana.

ALESSANORE, antichissimo scultore, nato da Macaone figliuolo di Esculapio, eresse nel regno di Sicione un tempio al nume suo avo. Gli venne pure attribuito da alcuni un simulacro, non è ben noto se di legno o di metallo, che vedevasi in mezzo ad una folta macchia di antichissime piante. Non ho voluto escludere da questo dizionario un artista de' tempi tenebrosi, onde servisse di prova all'antichità dell'arte, come Dedalo, Talo ed altri, la di cui memoria, sebbene contaminata da favolosi racconti, non distrugge la reale loro esistenza.

ALESSI (Galeazzo), architetto, nacque in Perugia nel 1500 e fu nell' arte sua imitatore di Michelangelo. Fu molto adoperato in Genova, dove era stato chiamato per fare la chiesa della Madonna di Carignano, uno dei più magnifici templi di quella capitale. Fece la cupola della cattedrale, ed il nuovo coro della stessa chiesa; i palazzi Pallavicini, Grimaldi ed Imperiali sono sue invenzioni. Molt' anni dopo, trovandosi in Genova, Paolo Rubens fece i disegni di molti edifizj del nostro architetto, che furono poscia intagliati in Anversa. Da Genova fu chiamato a Milano da Tommaso Marini, per erigervi un magnifico palazzo; e trovandosi in questa città fece pure altre opere.

Non può negarsi a quest' architetto ricchezza d' invenzione e magnificenza; ma sgraziatamente abusò talvolta del proprio ingegno, come vediamo aver fatto il suo sommo esemplare Michelangelo, ed introdusse certe capricciose invenzioni che guastano la purità dello stile. Tornato in patria per passarvi tranquillamente gli anni della vecchiaia, morì ben tosto nel 1572.

ALESSIO di Sicione, fu probabilmente figlio di quel Cantaro rammentato da Pausania nel lib. vi; e Plinio lo annovera tra gli allievi di Policleto.

——— Amense, architetto bergamasco, fioriva in sul declinare del xv.° secolo, ed aveva nome di essere uno dei principali nell'arte. E' noto, che nel 1490 fu ricercato per l'elevazione della cupola del duomo di Milano, e che, non avendo potuto subito prestarsi agli inviti fattigli a nome di Lodovico il Moro nelle di cui mani trovavasi il governo dello stato, perchè occupato intorno all' inalveazione del fiume Brenta, si tenne sospeso il lavoro della cupola finchè dietro accurata disamina dell'edificio non ebbe dato il proprio parere.

ALESSIS (Francesco). Di questo pittore udinese, che fiorì in sul declinare del xv.° secolo, esisteva negli ultimi anni del decorso secolo una pittura a fresco eseguita l'anno 1483 in una chiesa di Udine, col nome dell' autore Alessis per lo innanzi dimenticato da tutti i biografi. Spiacemi che l' abate Mauro Boni, appassionato raccoglitore di antiche pitture, non abbia indicata la chiesa in cui vide la pittura d'Alessis, nè il soggetto rappresentato.

ALEVAS, scultore, annoverato da Plinio tra gli artisti, che eccellentemente seppero rappresentare i Filosofi.

ALFANI (Domenico di Paride)

nacque in Perugia nell'anno in cui vide la luce il principe della moderna pittura, Raffaello Sanzio, e fu suo condiscepolo sotto Pietro Perugino. Poi ch' ebbe veduto per opera del compagno ingrandirsi ed ingentilirsi la maniera del maestro, si pose ancor esso in su la buona via del moderno stile; comecchè si rimanesse a grande distanza dal compagno. Probabilmente fu suo figliuolo e non fratello

ALFANI (Orazio) che nato nel 1513 non potè, come alcuni supposero, essere allievo di Pietro Perugino morto nel 1524. Ma perchè le sue opere si confondono con quelle di Domenico, siamo disposti a crederlo scolaro di quest' ultimo. Alcune pregevoli opere si conservano in Perugia universalmente attribuite ad Orazio, che forse sono opere del padre, vissuto molti anni dopo Pietro e dopo Raffaello. Orazio morì nel 1583.

ALFARO DE GAMEZ (Giovanni d') nato in Cordova nel 1640, fu prima scolaro in patria di Antonio di Castillo, poscia in Madrid di Velasquez, sotto alla direzione del quale copiò alcuni quadri di Tiziano e di Rubens, e su questi sommi maestri formò lo stile. Perchè conoscendo di avere fatti grandi progressi nell' arte, quando fu di ritorno alla patria affettava un ingrato disprezzo per il primo maestro; e spingendo ancora più in là la propria ingratitudine, appena seppe avere l'ammiraglio di Castiglia, suo generoso mecenate, perduta la grazia del sovrano, che vilmente lo abbandonò. Fu perciò deriso dal primo, e trascurato dall' ammiraglio quand' ebbe riacquistata la grazia del re; onde Alfaro ne provò tanto cordoglio, che all' ultimo infermatosi morì in fresca età. Se questo artista avesse avuto così buon fondamento di disegno, com' ebbe bella maniera di colorire, non avrebbe avuto tra i pittori nazionali molti che lo superassero. Le poche opere da lui condotte in patria sono quasi tutte perite, e non rimangono che quadri di piccole dimensioni in private quadrerie. Sembra che togliesse molto tempo alla pittura per darlo alle lettere ed alla poesia. Tra le letterarie sue produzioni raccolte dal Palomino meritano di essere conosciute le sue osservazioni sopra i tre illustri pittori Bacerra, Cespedes e Velasquez.

ALFON (Giovanni), antico pittore di Toledo (se pure può chiamarsi tale un coloritore di reliquiarj) viveva ne' primi anni del quindicesimo secolo, ed il moderno biografo pittorico della Spagna, Quillet, dice conservarsi nella cattedrale di Toledo alcuni reliquiarj da Alfon dipinti nel 1418.

ALGARDI (Alessandro) nacque in Bologna, ed in Bologna apprese le pratiche della scultura da certo Cesare Conventi. Costretto da povertà a comporre picciole cose di orificeria, e modelli e lavori di avorio, non sarebbesi sollevato al grado di sostenere la concorrenza del Bernini, innanzi al quale non piegò giammai le ginocchia, senza la direzione di Lodovico Caracci, che lo addirizzò sopra miglior via assai che non era quella tenuta dal troppo fortunato suo antagonista.

Recossi in giovanile età a Mantova, chiamatovi dall' architetto Bertazzoli, che gli procurò commissioni da quella corte di picciole opere di vario genere, le quali formavano per pochi anni una non spregevole parte di quel museo ducale, che nel 1636 fu sgraziatamente disperso.

Assai tardi cominciò ad avere opere di molta importanza, tra le quali rammenteremo gli ornati in stiacciato rilievo della villa Panfili in Roma, il monumento di Leone XI, il gigantesco basso, o piuttosto alto rilievo dell'Attila alto trentadue palmi e largo diciotto, in cui mostrò di che fosse capace così nell' invenzione che nell' esecuzione, ed il basso rilievo del sotterraneo di s. Agnese a piazza Navona.

Non a torto vien fatto carico al-

l' Algardi d' aver troppo imitate le opere di pittura; ma se gli deve la lode di non avere imitato il manierismo del Bernini, a' suoi tempi universale. Morì circa il 1650.

ALGHISI (Galeazzo) nacque in Carpi in principio del sedicesimo secolo, ed applicatosi all' architettura fu riguardato siccome uno de' più dotti professori di quest' arte. Nominato architetto del duca di Ferrara fece per ordine del suo padrone il disegno di vastissimo principesco palazzo, che fu poi intagliato da Pellegrino Tibaldi. Ma ciò che lo rese più celebre fu il libro intorno alle fortificazioni, stampato per la prima volta in Venezia con estremo lusso tipografico nel 1570; della quale opera hanno poscia approfittato alcuni autori senza ricordare l'Alghisi.

ALIAMET (Giacomo), nato in Abbeville nel 1728, studiò il disegno e l' intaglio in Parigi, ove ottenne di essere aggregato a quell'accademia. Il suo maestro d' intaglio fu Lebas, che di lunga mano superò. Gli si dà lode principalmente d' aver saputo conservare l'armonia delle tinte, senza cadere nel nero. Anzi dicesi ch' egli paragonasse gl' intagliatori di tal gusto a quegli attori che non sapendo meritarsi gli applausi degl' intelligenti coll' ingenua espressione delle passioni, cercano di piacere al popolaccio con strani contorcimenti e colle smorfie. Le migliori sue stampe sono tratte dai quadri di Berghem, Vouwermans e Vernet. Morì a Parigi in età di 60 anni.

——— Francesco. Fu questi fratello dell' intagliatore Giacomo; e se non ottenne la celebrità del fratello, operò con sufficiente bravura per essere ricordato tra i mediocri cultori dell'arte. Intagliò antichi disegni, ed alcune opere di moderni pittori inglesi. Dimorò lungamente in Londra,

ALIBERTI (Giovan Carlo) astigiano, fioriva alla metà del diciottesimo secolo. Il suo stile, se crediamo al Lanzi, partecipa di quelli del Cignani e del Maratti, ma non immune dal manierismo ch'erasi sventuratamente fatto in Italia generale dopo la morte di questi due illustri artisti, che possono riguardarsi come gli ultimi delle fiorenti scuole romana e bolognese. Possono vedersi in Asti ed altrove molte pitture dell' Alberti, che ai professori dell' arte, meno poi ai giovani pittori importa di conoscere. Uscì dalla sua scuola

——— l'Abate, suo figliuolo, che non imitò il padre che ne'difetti pressochè comuni ai pittori contemporanei. Non pertanto ebbe commissioni importanti anche in Torino: tanto era il traviamento universale della pittura avanti che Raffaello Mengs, il Lazarini e pochi altri artefici unitamente agli Algarotti, ai Milizia, ai Bianconi, ai Winckelmann richiamassero l'arte in su la buona via.

ALIENESE (*V.* Vassillacchi Antonio).

ALIPIO d' Antiochia fiorì nell' età dell'imperatore Giuliano, sotto al quale occupò importanti cariche. Fu opinione di alcuni scrittori, che quest'imperatore gli commettesse nel 363, di rialzare il tempio di Gerusalemme, e che postosi a tale impresa ne fosse impedito da un torrente di fuoco, che, sbucciando di sotto terra, bruciò gli operai: e ciò a motivo della riprovazione degli Ebrei, che per divina disposizione più non dovevano aver tempio nella santa città.

ALIPO, scultore di Sicione, fu scolaro di Nancide di Argo. Pausania ricorda diverse sue statue, tra le quali quella di Eutimene.

ALLEGRAIN (Cristoforo Gabriele) figlio di Stefano, pittore francese di paesi, nacque in Parigi nel 1710, e morì in patria nel 1795. Il cattivo gusto che signoreggiava la scuola francese prima e dopo la metà del diciottesimo secolo non permise a quest'artista di seguire una miglior via. Volle peraltro tentarlo, ma i suoi sforzi incontrarono tanti ostacoli, che non ottenne che in parte il miglioramento che si era proposto. Era allora in somma venerazione Pigal, ed egli ne aveva sposata la sorella; e se fosse riuscito ad Allegrain di ri-

chiamar l' arte ai veri principj, la fama del cognato ne avrebbe sofferto assai. La figura di *Narciso* meritò al nostro artista l'onore di essere ricevuto nell'accademia parigina. Operò in appresso per madama di Berry alcune statue destinate ad abbellire il giardino di Lucieunes: ma le più belle sue statue sono quelle della *Venere ch'entra nel bagno* e di *Diana*, che attualmente si vedono nella galleria del Luxembourg.

ALLEGRI (Lorenzo) da Correggio fioriva in sul declinare del quindicesimo secolo e ne' primi anni del susseguente. Sebbene fosse a pochissimi inferiore fra i pittori suoi contemporanei della Lombardia, ogni memoria sarebbesi di lui perduta se non fosse stato il primo maestro di suo nipote

——— (Antonio). Di questo sommo pittore, dall' universale consenso dei posteri dichiarato con Raffaello e Tiziano principe della moderna pittura, descrisse accuratamente la vita il professore Pungileone, in guisa da non lasciare, per conto dell' erudizione e biografiche indagini, luogo ad ulteriori ricerche; come rispetto allo stile, al carattere ed al merito pittorico scrisse in guisa di soddisfare al comune desiderio Anton Raffaello Mengs ed Artaud. Prendendo dall' uno e dagli altri le più importanti osservazioni, mi lusingo di offrire in un breve articolo, compatibile coi ristretti confini di un dizionario, un'adequata idea della sua vita pittorica.

Si è creduto da' suoi più caldi ammiratori di chiamarlo il pittore delle Grazie, qualità essenziale alla bellezza, perocchè, secondo l' osservazione del Milizia, non si dà bellezza scompagnata dalla grazia: ma questo non è che uno dei meriti del nostro sommo maestro; dovendolo eziandio riconoscere come il creatore di quell'accordo o magia del chiaro scuro, nel quale non ebbe chi lo pareggiasse, e che gli meritò l' onore di sedere per terzo tra Raffaello e Tiziano; come seppe pure rendersi maraviglioso nel superare tutte le difficoltà degli scorci; con che dovrebbe imporre silenzio a coloro che si permettono di censurarlo per conto del disegno. La pittura, arricchita da Tiziano di tutte le attrattive e le venustà del colorito; da Raffaello col più elevato grado dell' espressione, della nobiltà e della grazia naturale; ottenne dall'Allegri una squisita eleganza, che ammettendo la grazia più seducente, non esclude il grande ed il vero.

Nasceva Antonio Allegri, che talvolta si sottoscrisse latinamente *Lieto*, in Correggio, nobile borgata dello stato modenese, nel 1494, o in quel torno. Ebbe uno zio, chiamato Lorenzo, che con lode esercitavasi nella pittura, e da costui ebbe probabilmente i primi elementi dell' arte. Che poi studiasse in Modena sotto Francesco Bianchi, ed imparasse dal Begarelli a modellare, ma non vedesse giammai la scuola d'Andrea Mantegna, è ciò che dai moderni suoi biografi si afferma, nè sarebbe prezzo dell' opera il prender parte in tale controversia. Dirò soltanto essere comune opinione de'Modenesi, che il Correggio facesse in compagnia del Begarelli il celebre gruppo della chiesa di s. Margarita; onde dovrebbe a giusto diritto aver luogo eziandio tra gli scultori plastici. La sua prima opera di pittura fu il sant' Antonio che ora conservasi nella galleria di Dresda, eseguito in patria in età di diciotto anni o poco più. Faceva in appresso alcuni freschi per la marchesa Gambara di Correggio, ed un altare di legno con tre pitture pei Conventuali dello stesso luogo; per la quale opera ricevea cento zecchini d' oro. Un secolo dopo, la pittura di mezzo, rappresentante un riposo della Sacra Famiglia, passò in proprietà della casa d' Este, che ne fece dono a quella dei Medici, ed ora trovasi nella tribuna della reale galleria di Firenze.

Pochi anni dopo fu chiamato a Parma a dipingere la cupola di s. Giovanni, nella quale grandiosa opera rappresentò l'Ascensione di Gesù Cristo al cielo,

alla vista degli Apostoli da profonda venerazione compresi e da maraviglia. Ha creduto taluno di vedere in quest' opera varie figure del giudizio finale di Michelangelo; ma l'*Ascensione* del Correggio fu dipinta molt'anni prima che il Buonarroti ponesse mano al tanto suo celebre Giudizio scoperto nel 1541, quando il Correggio più non viveva.

Questa pittura gli procurò un più importante lavoro, quello della cupola del duomo di Parma, nella quale colorì l'*Assunzione* di *Maria Vergine*. Mi si conceda di farne una succinta descrizione. Introduce nella prima linea gli Apostoli in atteggiamento di venerazione mista di stupore, ma ebbe l' avvertenza di rappresentarli affatto diversi da quelli della cupola di s. Giovanni. Al disopra degli Apostoli vedonsi moltissimi Beati ed un numero ancor maggiore di Angioli d'ogni grandezza, tutti affaccendati intorno alla Vergine, quali a sostenerla nell' aere, altri a carolar intorno ad essa, a suonare istrumenti di più maniere, a bruciare profumi negl'incensieri, o a tener torchi: la gioia ed il tripudio brilla sul loro volto, ogni cosa spira gioia e felicità; di modo che, vedendo questa pittura, ci sembra di essere associati agli angioli.

Tra i quadri all'olio del Correggio ricorderò soltanto il *s. Girolamo*, la *Madonna della Scodella*, il *Cristo morto* della reale galleria di Parma; la *Notte*, la *Maddalena*, il *s. Giorgio* di quella di Dresda, il *Marzia* del duca Litta in Milano, la *Vergine che adora il Bambino* della reale galleria di Firenze, di cui si pretende trovarsi una replica presso il sig. Fortunato Gozzi di Milano, ec. Il lettore può vedere ogni cosa nella vita pubblicata dal professore Pungileone, poichè i ristretti confini di un dizionario non permettono di parlarne con maggiore estensione.

Mi estenderò alquanto più intorno al grazioso fresco delle Benedettine di Parma, siccome cosa di cui non fecero parola gli storici, essendo rimasta occulta a tutto il mondo circa 200 anni. L' aveva il nostro pittore fatta in tale convento in un'epoca in cui era governato da ricchissima abbadessa, e quando gli statuti dell'ordine non obbligavano ancora le buone suore a quella severa clausura, che poi escluse ogni uomo da quel sacro asilo. In sul declinare del passato secolo il duca Ferdinando primo desiderò di vedere questo dipinto, ed in appresso una grande quantità di artisti e di dilettanti nazionali e stranieri hanno potuto ammirarlo. Il fresco è sulla volta d'una sala quadrata. Tutta la parte di mezzo rappresenta un pergolato, che staccasi sopra un cielo azzurro, ed è attorniata nella parte inferiore da sedici lunette semicircolari, contenenti varj oggetti di chiaro scuro. Lascia il pergolato scoperte da ogni lato quattro finestre ovali, sulle quali vedonsi alcuni fanciulli occupati in diversi giuochi, e con alcuni simboli di Diana, la quale è rappresentata più a basso, sopra un cammino, sovra un carro tirato da due cerve. Il Martini ed altri valenti artisti hanno disegnati così graziosi fanciulli che non sono meno di trentasette. La varietà delle tinte e degli atteggiamenti, la giocondità delle fisionomie, il brio, la morbidezza, la verità d'ogni cosa, formano di quest'opera un tutto inimitabile.

Viene ora smentito il racconto del Vasari intorno alla meschina condizione di tanto artista, ed alla cagione della sua morte accaduta nel 1534. Convengo che fu molto lontano dall'essere premiato come meritava, ma è certo altronde, che lasciò il figlio

——— Pomponio bastantemente ricco ma non valente pittore.

ALLEGRINI (Francesco) nacque in Gubio nel 1587, e fu uno de' migliori allievi del cavaliere d'Arpino, dal quale ne ereditò le virtù ed i difetti. Non intendo con ciò di detrarre al merito del maestro o dello scolaro, le di cui opere non sono prive di ottime parti, comunque vi si scorgano i difetti pur troppo a molti comuni nell' età loro:

ma soltanto di porre in guardia i giovani artisti che possono facilmente lasciarsi allettare dalla facilità e freschezza del tocco, dalla vaghezza del colorito e dalla illusione della prospettiva. L' Allegrini operò molto in Roma a fresco ed all' olio, ed ebbe fiorita scuola, dalla quale fra molt' altri pittori uscirono due suoi figliuoli

ALLEGRINI (Flamminio) ed

——— Angelica, che nelle poche opere da loro eseguite si danno a conoscere perfetti imitatori del padre.

——— Francesco nacque in Firenze in principio del xvii.° secolo, e fecesi vantaggiosamente conoscere per l'intaglio di molti ritratti d'uomini illustri toscani, trattati con molta diligenza, se non con buon gusto. Fece pure la maggior parte de' ritratti ed il frontespizio dell'opera de' cento ritratti della principesca famiglia de' Medici, pubblicata in un volume in foglio da Giuseppe Allegrini. Operava ancora dopo il 1660.

ALLET (Giovanni Carlo) intagliatore che operò negli ultimi anni del xvii.° secolo e nei primi del decimottavo. Intagliò da Pietro da Cortona s. Paolo che ricupera la vista mentre riceve il battesimo da Anania — da Battista Lenardi s. Agostino che osserva il fanciullo attingere col cucchiaio l' acqua dal mare per asciugarlo — san Luigi Gonzaga che adora la croce, pittura del P. Andrea del Pozzo, ed altre opere.

ALLIO (Matteo) scultore milanese del sedicesimo secolo, è l' autore delle figurine e de' fogliami che ornano i pilastri laterali della cappella dell' arca di s. Antonio in Padova, ne' quali lavorò in concorrenza di Girolamo Pironi. Tali lavori sono dal nostro storico della Scultura chiamati a ragione *lavori preziosi pel minuto e grazioso intaglio, ove il marmo è scolpito quasi fosse una molle cera trattabile.* Di tali lavori ricchissimo è pure il duomo di Milano, che può unitamente alla Certosa di Pavia riguardarsi come il seminario da cui uscirono nel periodo quattro secoli tanti insigni scultori.

ALLORI (Cristofano) nato in Firenze dopo la metà del sedicesimo secolo, fu scolaro del cavaliere Cigoli. Pare per altro che si scostasse alquanto dallo stile del maestro, per desiderio di avvicinarsi a quello del Correggio. Nè l'esito mal corrispose a' suoi desiderii, perocchè se non raggiunse questo inimitabile pittore nella grazia, gli si accostò nella vaghezza del colorire: e forse ne conobbe meglio di altri servili imitatori l'artifizio del chiaroscuro. Operò quasi continuamente per i gran duchi suoi signori; onde le migliori sue opere possono vedersi in palazzo Pitti ed in alcune ville de' medesimi.

——— Alessandro nacque in Firenze nel 1535, e fu scolaro di Angelo Bronzino suo zio. Di diciassett' anni trovossi aver fatti così grandi progressi nell' arte, che il maestro lo conobbe capace di lavorare da se. Nel 1554 recavasi a Roma per istruirsi sulle opere de' sommi artisti, e copiò od imitò le più belle cose antiche e moderne. Tornato in patria quando toccava i 22 anni cominciò ad essere ricercato per opere di molta importanza, e specialmente per ritratti che sapeva fare somigliantissimi. Se Alessandro avesse saputo così ben colorire le figure come sapeva disegnarle e distribuire, non sarebbe rimasto secondo a verun pittore toscano. Possono vedersi alcune sue belle pitture nella Galleria ed in più chiese di Firenze, ed una pregevolissima nell' oratorio della Misericordia di Prato, copiosa di figure, con una gloria in alto, che fa prova del sommo suo valore. Non meno esperto nell' esecuzione che dotto nelle teorie dell' arte, nel 1590 pubblicò un libro, ora diventato rarissimo, intorno al modo del disegnare le figure e spezialmente le parti ignude. Mancò alla gloria dell' arte l' anno 1607.

ALMOR (Giovanni) pittore di storia, nacque in Saragozza circa il 1730. Frequentò le scuole di due o tre maestri, in patria e fuori. Quando suppose di non aver bisogno dell' altrui

direzione, tornò a Saragozza, ove fece molte opere alla Certosa della Concezione, che lo mostrano più che mediocre pittore. Morì in patria negli ultimi anni del precedente secolo.

ALOISIO, celebre architetto, fioriva nell' età del re Teodorico, che dietro le rappresentanze di Cassiodoro suo illuminato ministro gli ordinava di ristaurare molti edificii in Roma e nei contorni, ed in particolare i bagni e gli acquedotti sommamente danneggiati dal tempo, e dalle sterminatrici guerre: ed è probabile che fosse Aloisio adoperato in altre opere in Roma, in Ravenna ed altrove.

ALOJA (Giuseppe) napolitano, fioriva alla metà del xviii.° secolo in Napoli sua patria. Si hanno di questo valent' uomo molti rami della statica dei vegetabili dell' edizione napoletana del 1775, e molte antiche pitture trovate negli scavi d'Ercolano, che formano non picciola parte delle stampe contenute ne' tre volumi in foglio del 1757, 1760 e 1762. E' ancora pregiata opera dell' Aloja il ritratto del venerabile Giovanni di Palafox.

ALONSO (Giovanni) celebre nelle Spagne per avere edificato il santuario di Guadalupe. Non dispiacerà al lettore di averne una succinta descrizione. Un atrio spazioso con alcuni gradini serve di basamento alla facciata, consistente in cinque altissimi pilastri gotici, con archi interposti, due dei quali sono aperti per l'ingresso. L'interno ha una cappella a foggia di portico, da cui per venti gradini si sale al grandioso tempio. E' questo a tre navi, divise da gruppi di colonne, con tre archi per ciascun lato. L'altar maggiore è di Giovanni Gomez de Mora. E' a quattro piani, de'quali i tre primi con otto colonne corintie, e l' ultimo in cima con quattro. Dicesi che la maggior parte de' ricchissimi arredi siano lavoro di Giovanni Segovia, religioso Gerolimino, il più valente orefice delle Spagne. Appena entrati nel tempio leggesi l' iscrizione

A qui yace Alonso maestro que fiso esta santa Iglesia.

ALSLOET (Daniele van) nacque circa il 1570, non è ben noto in qual luogo de'Paesi Bassi. Frequentò le scuole aperte in Anversa, dalle quali usciva allorquando l'arciduca Alberto d'Austria ebbe il governo delle Fiandre. Il Dechamps, che probabilmente non aveva veduta alcun' opera certa di Daniele, si contenta di farci osservare, che la qualità di pittore di questo principe, che poteva scegliere fra tanti egregi pittori de' paesi da lui governati, deve farlo supporre di un assai distinto merito. Il discreto lettore darà il peso che crede all' osservazione del biografo fiammingo.

ALTISSIMO (Cristofano dell') nacque in Toscana in principio del sedicesimo secolo, e fu scolaro prima del Puntormo, poscia di Angelo Bronzino. Poichè ebbe appresa l' arte sotto così valenti maestri, si provò a fare alcuni quadri di storia, che lo convinsero che difficilmente, per quanto si adoperasse, avrebbe potuto occupare un distinto luogo tra gli eccellenti pittori ond' era in allora ricca la Toscana. Perciò come persona discreta ed accorta ch' egli era, si restrinse interamente ai ritratti, nel quale magistero pochi o nessuno l'avrebbero superato. Accadde che il duca Cosimo I. desiderando d'avere i ritratti somigliantissimi di molti illustri personaggi, non sapendo che verun altro potesse meglio di Cristoforo servirlo, lo incaricava di recarsi a Como presso Paolo Giovio onde copiarli dal suo *Sacro Museo*. Soddisfaceva l'Altissimo pienamente ai desiderj di Cosimo, e n'ebbe mercede proporzionata al merito. Dopo ciò non eravi gentiluomo o gentildonna toscana che non volesse essere ritratta dall'Altissimo, che alle virtù pittoriche aggiungeva cortesi e gentili maniere. Ignorasi la precisa epoca della sua morte.

ALTOBELLO da Melone, pittore cremonese, fioriva, secondo Paolo Lomazzo che ne fa onorata menzione, circa il 1530. Si dice che facesse pochi lavori, e poche erano le pitture co-

nosciute nell' età del Lomazzo; presentemente ignoro se siavene alcuna che gli si possa sicuramente attribuire.

ALTORFER (Alberto) così chiamato dal nome della terra natale di Altorf, picciola città situata nella Svizzera, cantone d'Uri, nacque nel 1488. Avendo imparata l'arte in un paese, ove le opere degl' insigni maestri italiani non erano ancora note, dovette seguire la maniera ed il gusto de' gotici pittori, senza principj di prospettiva, senza proporzioni non che idee di bello, e soltanto ammirato per una scrupolosa finitezza delle menome parti.

Alle cognizioni pittoriche aggiunse quelle d' intagliatore in legno. Abbiamo da alcuni scrittori che fu discepolo di Alberto Duro, e che le sue opere sostengono il paragone di quelle del maestro: ma nessuno imparziale conoscitore si acquieterà a tale giudizio. Ben può dirsi che i suoi piccioli intagli in legno non sono inferiori a quelli dell' Olbenio; lo che non è scarsa lode per Alberto.

Rendutosi celebre per i suoi meriti pittorici e per le morali virtù, fu fatto senatore di Ratisbona, dove morì nella grave età di 90 anni.

Le principali stampe sono, la Sinagoga de' Giudei di Ratisbona, Sansone che tiene sulle spalle le porte di Gaza, un Riposo della sacra Famiglia, s. Giorgio a cavallo, il trionfo d'Anfitrite, il Sagrificio d'Abramo, la Strage degl'Innocenti, il Giudizio di Paride, ec.

I molti suoi quadri che formavano il principale ornamento della picciola città d' Altorf perirono tutti nell' incendio del 1799.

ALVAREZ (Lorenzo) allievo di Bartolomeo Carducho, non appena ebbe imparato a disegnare e colorire, che andò a stabilirsi in Murcia, da taluno creduta sua patria. Ebbe colà molte commissioni, e vi lasciò non poche opere, nelle quali prevale al disegno ed alla composizione il merito del colorito. Morì in principio del XVIII.° secolo.

ALVAREDA (Raffaello d') fioriva in Valladolid in principio del sedicesimo secolo, ed ebbe qualche rinomanza per quadri di piccolissime dimensioni, e per alcuni ritratti, ma non è noto che facesse opere di molta importanza.

ALUNNO (Nicolò) di Foligno, fioriva nella seconda metà del XV.° secolo, ai tempi di Domenico del Ghirlandaio. Viene assai encomiato dal Vasari per aver data vivacità alle teste, espressione alle figure ed introdotta una miglior maniera di colorire, sebbene non conoscesse l' artifizio del dipingere all' olio. Conservansi alcune sue opere in Foligno; ed è specialmente lodata una Pietà posta in una cappella del duomo *con alcuni angeli*, dice Vasari, *che piangono tanto vivamente, che ogni altro pittore non avrebbe potuto far meglio.*

AMADEI (Stefano). Di questo ragionevole pittore raccontasi cosa, a dir vero, di non molta importanza, ma, per difficilissime combinazioni, appena credibile. Dicesi adunque che nacque in Perugia il giorno 20 di gennaio del 1598 in sul punto della mezzanotte, e che morì nello stesso mese, giorno ed ora nel 1644. Fu costui allievo di Giulio Cesare Angeli, e ne imitò la maniera, aggiugnendovi lo studio della prospettiva dal maestro poco conosciuta.

AMADEO (Giovan Antonio) deve essere annoverato tra gli scultori del XV.° secolo che potentemente contribuirono al perfezionamento dell' arte. Nacque egli in Pavia circa il 1430, ed era di già rinomato scultore in tempo che arricchivasi di tante preziose opere di scultura la Certosa di Pavia, appartenendo ad Amadeo i gentili ornamenti figurati intorno alla porta che mette nel chiostro. E' probabile che avanti il 1450 eseguisse in Cremona i bassi rilievi dell' urna de' santi Mario e Marta, ne' quali ammirasi purità somma di stile e non comune bontà d' esecuzione. Ma vincono ogn' altra sua opera i lavori in più matura età eseguiti nel monumento di

Bartolomeo Colleoni, ed in quello di sua figlia Medea, posto il primo in Bergamo, l'altro nella vicina terra di Basella. In quello di Bartolomeo richiamano spezialmente l'attenzione del conoscitore il basso rilievo di Cristo deposto dalla croce, la statua della Carità ed il fregio, dalle quali opere è sbandita ogni affettazione, e tutto vi si vede fatto con amore e con gentilezza. Ma pare avere vinto se stesso nel monumento di Medea, nel quale la figura dell'estinta giovinetta, le statuette che coronano la sommità del monumento, i bassi rilievi e gli ornamenti d'ogni maniera che fregiano la fronte del deposito sono di un'eleganza e di un sapore il più squisito.

AMALTEO (Pomponio) forse il più illustre allievo del Pordenone e suo genero, nacque in Oderzo in principio del xvi.° secolo. Molte cose dipinse in patria e ne' vicini paesi all' olio ed a fresco. In Belluno dipinse nella sala del comune, chiamata la *Caminata* diverse storie romane, fra le quali Tuzia che porta l'acqua nel cribro, il fatto di Muzio Scevola, ec, ed in tutte, per conto del disegno, della composizione e del colorito si mostra degno allievo del suo grande maestro. Forse gli si potrebbe dar colpa, siccome a Paolo Veronese, di non essere castigato osservatore del costume, ma gli si dovrà egualmente dar lode di dovizioso e ricco inventore. In Ceneda sono pure maravigliose le grandi storie dipinte sotto le logge del palazzo del comune, che a fronte delle intemperie cui sono talvolta esposte sono tuttavia passabilmente conservate. Nè sarebbegli rimasto addietro a grande distanza il minor fratello

——— (Girolamo) se più lungamente che non fece avesse atteso alla pittura. Fra le cose dipinte da Girolamo fu assai stimata una tavola rappresentante san Vito fatta per san Vito del Friuli, cagione, secondo il Ridolfi, della gelosia di Pomponio, per la quale lo distolse dall' arte. Accusa probabilmente mal fondata come quella di Tiziano verso il fratello Francesco.

AMAN (Giodoco) nato in Zurigo circa il 1520, si rese celebre come pittore sul vetro, nella qual' arte non ebbe per avventura chi lo pareggiasse, non che lo superasse. Rarissimi sono i lavori di tal genere in Norimberga, dove credesi che mancasse alla gloria dell' arte in età di circa settant' anni. Erano assai pregiati i disegni fatti a penna, de' quali molti ne pubblicò colle stampe in legno nel 1588. Vedesi in grande e piccolo formato la storia della Biblia, ed in una sola forma le storie di Tito Livio e di Tacito. Intagliò pure le diverse qualità degli abiti usati a' suoi tempi dai religiosi, molte cacce, pescagioni, fatti rusticali, diverse specie di animali, le topografie di alcune città, ed altre non poche cose, che perduta opera sarebbe il venirle tutte annoverando, perocchè ovunque, ma specialmente in Italia, sono diventate rarissime, Moriva in Norimberga nel 1591.

——— (Giovanni) non so se appartenente alla famiglia di Giodoco, intagliò in legno sessantaquattro storie spettanti alla vita del Redentore, che ornano un libro di versi latini, sullo stesso argomento, che fu stampato in Amsterdam nel 1623.

AMATI (Giovanni Antonio) nato in Napoli circa il 1475, fu allievo di mediocri maestri, finchè essendo portato a Napoli un quadro fatto per quella cattedrale da Pietro Perugino, abbandonati i maestri, si pose con tanto studio ad imitarlo, che in breve cominciò ad avvicinarsi al moderno stile; onde potè fare diverse pregevoli opere a fresco ed all' olio per le chiese della sua patria. Morì vecchissimo dopo la metà del xvi.° secolo, lasciando alcuni scolari, che non lo pareggiarono, sebbene fioriti in migliori tempi.

AMATRICE (Cola dell') stabilitosi in Ascoli circa il 1500, seppe colla bontà delle sue opere e favorito dalla fortuna acquistare riputazione e

ricchezze. Esercitò con pari valore la pittura e l'architettura. Rispetto a quest' ultima viene meritamente lodata una sua tavola fatta per l'oratorio del Corpus Domini in Ascoli. Rispetto all'architettura, avendo veduto alcuni edifizj di Bramante, tentò d'accostarsi alla sua maniera, ma non seppe interamente abbandonare lo stile tedesco ch'era invalso in quasi tutta l'Italia. Ignorasi l'epoca della sua morte.

AMAYA (N.) fu scolaro di Vincenzo Carducho; e nel 1683 dipinse alcuni quadri in Segovia, che gli acquistarono nome di castigato disegnatore e di vago coloritore.

AMBERES (Francesco de) pittore e scultore di Toledo, fioriva ne' primi anni del sedicesimo secolo. Nel 1502 fece alcuni quadri per la cattedrale patria, e per la stessa, dopo pochi anni, diversi lavori di scultura in compagnia di Lorenzo Guiniccio e di Giovanni di Brusselles. Vedonsi tutt' ora con piacere le pitture della cappella araba fatte da Amberes in concorrenza di Giovanni di Borgogna e di Villoldo. Si dice che eseguisse in altre città della Spagna importanti opere di scultura. Il signor Quillet autore del Dizionario de' pittori spagnuoli, che ci serve di guida, prometteva di dare in breve ancora quello degli scultori, ma finora non soddisfece alla sua promessa.

AMBERGER (Cristofano) nato circa il 1510, credesi allievo dell' Olbenio, a motivo, se non altro, della maniera del dipingere finitissimo, sebbene alquanto meno robusto di quello del sommo pittore svizzero. Ad ogni modo non può negarsi al nostro Amberger ricca invenzione e vaghezza di disegno e di colorito. Molte cose dipinse nelle vicinanze di Strasburgo, e molte in Augusta. Ci assicura il Sandrart, che trovandosi in Augusta nel 1550, fece il ritratto di Carlo V, dal quale ebbe la collana d'oro e premio assai maggiore di quello che aveva costume di accordare al suo pittore Tiziano Vecellio, che da Venezia aveva chiamato in Augusta.

AMBLINGH (Carlo Gustavo) nato in principio del diciassettesimo secolo in Monaco, fu dall'elettore di Baviera mandato a Parigi perchè apprendesse i principj della pittura e l'intaglio sotto il celebre Poilly. Tornato dopo alcuni anni in patria, fu adoperato da Giovachino Sandrart per alcune incisioni che servir dovevano di ornamento alla celebre sua opera intitolata *Academia nob. art. picturæ*, e ne fu soddisfattissimo. Fece i ritratti dei suoi serenissimi padroni, ai quali professò finchè visse la debita gratitudine.

AMBROGI (Domenico) nato in Bologna in sul declinare del sedicesimo secolo, fu scolaro, poscia aiuto di Francesco Brizio valente pittore di prospettiva, il quale gli fu più che maestro, amico; onde gli venne il nome di Menghino del Brizio. Egualmente esperto nella pittura e nell'intaglio, siccome lo era il maestro, fece da se molte cose nell' un genere e nell'altro per Bologna sua patria, le quali furono assai lodate. Ignorasi l'epoca della sua morte.

AMBROGIO MANIZIA ed Ambrogio da Melzo, architetti lombardi, fiorivano negli ultimi anni del sedicesimo secolo, e furono l'uno e l'altro addetti alla fabbrica del duomo di Milano, come resta comprovato dal ruolo degli architetti del 1392.

AMBROGIO (da Milano) figlio di Giorgio, operava, durante il governo del gran duca di Toscana Francesco I, nel così detto Casino di Firenze, dove questo principe faceva eseguire preziosi lavori d'intagli in pietre dure e cammei. Erano insieme di Ambrogio altri intagliatori milanesi, che formavano, può dirsi, l'accademia degl'intagliatori. E qui si permetta di riferire, ad onore della mia patria, che in quest' arte non fu Milano a verun altro paese secondo. Mi basti il soggiugnere ciò che scrisse il Gorleo nella prefazione della sua *Dactiliotheca*. « Si trovò pure il modo di

« tagliare il diamante, creduto prima « a cagione della sua durezza intrattabile, e l'inventore fu Jacopo da Trezzo, il quale intagliò in diamante « per Filippo re di Spagna gli stemmi « gentilizj, con maravigliosa bravura ». Lo scrittore prese per avventura abbaglio intorno all'autore della scoperta, che fu, invece di Jacopo, un suo allievo, per nome Clemente Birago, milanese ancor esso, e suo aiuto ne' lavori dell' Escuriale.

AMBROGIO da Urbino fioriva nella prima metà del sedicesimo secolo. Non è ben noto se avesse stabile residenza in Venezia, o fosse colà soltanto chiamato per lavorare intorno alle magnifiche porte di s. Michele da Murano. I fogliami e gli ornamenti d' ogni maniera che in tal luogo eseguì un artista che ben meritava di essere più conosciuto che non lo è, sono del più puro e squisito gusto che si ammirino ne' lavori di tal genere dopo le invenzioni di Raffaello. Furono perciò modellati per servire di esemplare ai giovani allievi dell' accademia di Venezia.

AMERIGHI (Michelangelo) nacque in Caravaggio, grossa terra del territorio milanese oltre l'Adda, l' anno 1560 da un povero muratore, che lo incamminò da fanciullo nell' arte sua. Ma un giorno che stava stemprando l' intonaco, vide lavorare alcuni pittori a fresco, e gli venne voglia di essere pittore. Si accounciò con diversi maestri, ed all' ultimo col cavaliere di Arpino, che in breve lo vide suo emulo. Con certe terribili ombre, con grande tumulto di ombre e di lumi, con quei tratti a macchia che non lasciano distinguere i contorni, con quelle sue ignobili minacciose figure sorprese il pubblico, e prima del pubblico il cardinale Delmonte, che, secondo il costume de' mecenati senza gusto, prese a proteggere le sue stravaganze. Questo mal seme di nuovo dipingere infettò tutte le scuole: e perfino il Valentino, il Guercino, e lo stesso Guido, che per altro non tardò a ravvedersi, si lasciarono sorprendere. Ad ogni modo non si possono negare al Caravaggio grande ingegno e somma conoscenza degli effetti dell'arte. I suoi quadri dei tre giuocatori, dei suonatori e del cantante, e pochi altri, sono cosa che sorprendono per l' effetto e per l'artifizio del dipingere. Uomo brutale, intrattabile, tutti sfidava a duello, tutti ferocemente insultava. Avendo ucciso un suo conoscente, fuggì da Roma a Napoli, indi a Malta, dove in premio del ritratto del gran maestro fu creato cavaliere, poi imprigionato per una disfida. Tornato a Napoli gli fu da un uomo da lui insultato sfregiato il viso. Tornando a Roma e perduta ogni cosa, postosi in cammino a piedi, fu sorpreso da febbre maligna, che lo trasse al sepolcro in età di 49 anni.

AMFIONE, celebre pittore che fiorì alcun tempo prima di Apelle, venne universalmente lodato per la distribuzione delle parti nella composizione delle storie. (Vedi l' articolo *Apelle*.)

AMFIONE, nome celebre nella favola, e che la storia, spogliandosi dell' inverosimile, riconosce per fabbricatore della rocca di Tebe, dovea pure aver luogo tra gli antichissimi architetti della Grecia.

——— scultore, nato in Gnosso da Acestore, meno che mediocre artefice, superò di lunga mano il padre. Pausania nel x.° libro ricorda con lode la statua ch' egli fece del Cireneo Batto, la quale conservavasi in Delfo.

AMFISTRATO viene annoverato tra gli scultori per le statue di Callistene filosofo e scrittore di storia, e quella in bronzo di Clito, la prima delle quali era una delle opere di scultura più lodate degli orti Serviliani.

AMIANTE, celebre intagliatore in cammei, che fiorì nel primo secolo dell' Era cristiana, fu schiavo o liberto di Germanico Cesare e suo intagliatore.

AMICLEO, greco scultore, di cui parla Pausania nel x.° libro delle sue storie, non deve confondersi con quel

fabbricatore di scarpe di cui fa parola: Ovidio *De remedio Amoris* l. II, v. 311. *Confer Amycl. medicat. vellus ahenis Murice cum Tyrio; turpius illud erit.*

AMICI (Tommaso) cremonese fiorì in sul declinare del XV.° secolo, fu compagno di Bramante Sacchi ed uno di coloro che contribuirono al risorgimento dell' arte in Lombardia. E' sua opera l' altare di gotica struttura tutto scolpito in marmo a bassi rilievi, dedicato a s. Nicolò nel duomo di Cremona, fatto nell' anno 1495. Leggesi sul piedestallo: MCCCCLXXXXV *Thom. Amici et F. Mabile de Mazo fecit.* Mi sono attenuto a quanto scrive il moderno biografo cremonese; ma si può a stento ammettere l'Amici fra i maestri che giovarono all' incremento dell' arte, poichè i bassi rilievi di Michelozzo Michelozzi nella porta del palazzo in contrada de' Bossi in Milano, ora posseduto da Pietro Agnelli, e tante egregie opere della Certosa di Pavia, oltre quella dell'Agrate, del s. Bartolomeo nel duomo di Milano sono di lunga mano superiori all'altare dell'Amici.

AMIDAMO (N.) di Parma; fu scolaro di Francesco Mazzola, e ne seppe imitare così bene lo stile, che i suoi lavori vennero specialmente dagli oltremontani acquistati ad alto prezzo, credendoli dipinti dal Parmigianino suo maestro. Nella chiesa di s. Michele, nel quartiere e nella Trinità in Parma, si conservano pregevoli pitture dell' Amidano, che lo dimostrano degno allievo di così illustre dipintore.

AMIGAZZI (Giovan Battista) veronese studiò la pittura in patria sotto il Ridolfi, più celebre pel suo utilissimo libro intorno ai pittori veneziani, che per le opere di pittura. Uscito dalla scuola alla metà circa del diciassettesimo secolo, continuò gli studj dell' arte sui grandi originali di Paolo; e la sua copia bellissima di una Cena di questo sommo maestro conservasi freschissima in s. Paolo di Verona. Fece in appresso pochi quadri di sua invenzione, perchè avendo acquistato nome di valente imitatore di Paolo, gli venivano frequentemente commesse copie or di uno, or d'altro suo quadro.

AMIGONI (Ottavio) nacque in Brescia nel 1605, ed imparò i principj della pittura sotto Antonio Sandino, poi si fece a studiare da sè sui migliori originali di cui abbondava Brescia. Circa il 1640, in compagnia di Bernardino Pandino condusse nella chiesa del Carmine diverse storie di sant' Alberto. Dopo ciò ebbe frequenti commissioni per chiese e per private case, ed acquistò nome di valente pittore. Alcune sue opere che vedevansi in varie chiese di Brescia sembravano dipinte da Paolo. Morì in patria nel 1661.

AMINOELE, celebre architetto navale, nato in Corinto, è creduto l'inventore delle navi a tre ordini di remi, onde viene con somma lode ricordato da Tucidide nel primo libro della sua storia.

AMLINGH (Carlo Gustavo) nato in Monaco nel sedicesimo secolo, apprese in patria i principj dell' intaglio, e fu dall'elettore suo padrone mandato a Parigi, onde si perfezionasse nell' arte, alla scuola del celebre Francesco Poilly. Richiamato alla corte elettorale di Monaco con ragguardevole stipendio, fece molti ritratti, nei quali i conoscitori ravvisarono tanta eleganza di bulino e tanta somiglianza al naturale, che dicevano non potere lo stesso Poilly fare nè più, nè meglio. Infatti si direbbero, piuttosto che opere d'intaglio, pitture a chiaro scuro, vedendovisi essere al vero la carne, i capelli, le biancherie, la seta, le armature ed ogni altra cosa. Intagliò con disegni eseguiti da lui medesimo diverse opere di scultura antica e moderna esistenti in Roma e nella Galleria di Firenze; come pure dagli arazzi di Pietro Candido che si conservano nel real palazzo di Monaco intagliò i dodici mesi dell' anno e le antiche gesta di Ottone di Vitelspach, ec. ec. Cessò di vivere in patria.

AMMANATO (Bartolommeo) fio-

rentino nacque nel 1511, e fu da principio scolaro di Baccio Bandinelli, indi di Jacopo Tatti del Sansovino. Di ventiquattro in venticinque anni recavasi a Roma per studiare l'antico, e vi disegnava e misurava con grande cura le principali opere di scultura e di architettura. Mentre studiava l'arte sotto al Sansovino più cose operò in Venezia ed in Padova che lo fecero vantaggiosamente conoscere. In Roma fece a s. Pietro in Montorio quattro statue giacenti di marmo, una fontana nella vigna di papa Giulio, la pianta del gran collegio romano con cortile e facciata, il palazzo Gaetani in via del corso, ec.

Operò in Pisa, in Urbino ed altrove, ma le più rinomate sue opere si vedono in Firenze. Non ricorderò tra queste il bellissimo ponte sull'Arno a s. Trinità, e le due magnifiche fontane in piazza di Palazzo vecchio e nel giardino di Boboli, nelle quali, comecchè non prive di difetti, vedesi un ingegno ardimentoso, capace di grandi concepimenti e di ogni più difficile impresa. Fu perciò carissimo al gran duca Cosimo, che a lui affidava di preferenza le più importanti opere di scultura, lasciando a Giorgio Vasari quelle di architettura e pittura.

Fu l' Ammanato uomo costumato assai, ed all'arte affezionatissimo. Morì in Firenze circa il 1586, lasciando alcuni valenti allievi che terminarono molti lavori da lui cominciati.

AMOROSI (Antonio) nato nel Piceno circa il 1660, acquistò in patria e fuori qualche celebrità con quadri di genere faceto, che si scambierebbero per opere fiamminghe se avessero maggiore lucentezza. Dipinse ancora all' olio ed a fresco in molte chiese del territorio d'Ascoli, ed in alcune della stessa Roma, ove le sue opere non perdevano al confronto di quelle dei suoi contemporanei. Pare che si fosse formato uno stile suo proprio, avendo piuttosto studiato copiando ed imitando le opere de' rinomati pittori del precedente secolo, che frequentando la scuola di vivente maestro. Non pertanto è forza convenire che l'Amorosi non andò immune dal manierismo e dagli altri difetti del suo secolo. Ignorasi l' epoca della sua morte.

AMSTEL (Cornelio Ploos van) disegnatore ed incisore all' acquarello, era nato in Amsterdam nel 1732, e morì in sul declinare del diciottesimo secolo. Intagliò varie cose veramente fatte per illudere gli occhi più esercitati nell'arte, facendo felicissimo uso di un nuovo metodo di sua invenzione, così per l' intaglio, come per la tiratura. Si conoscono di questo benemerito artista trentasei in quaranta stampe, tra le quali si distinguono la Vergine in atto di adorare il bambino Gesù di Bloëmaert; un concerto di uomo e donna spagnuoli di Van Mander; due marine, l' aurora ed il chiaro della luna di L. Backuisen; il Giudizio di Salomone di Luca d' Olanda; un dovizioso paese della Norvegia, ornato di figure di Everdingen, ec.

AMULIO fioriva in Roma ne' primi anni dell' Era cristiana, ed è noto essere stato in molto credito presso l' imperatore Nerone, che lo adoperò per abbellire con opere di pittura la sua casa *Dorata*. Plinio rammenta una Minerva dipinta da Amulio, la quale sempre mirava lo spettatore in qualunque punto si ponesse. Artifizio a' di nostri troppo conosciuto, che non procaccerebbe fama a verun pittore: ma Amulio aveva ben altri pregi per aspirare all' immortalità; e basta il saperlo assai stimato in Roma quando le arti erano in fiore, e dove tanti capilavoro della Grecia servivano a mantener vivo il buon gusto delle arti.

ANANIA, pittore, probabilmente ebreo, che Cedreno ed altri scrittori cristiani dicono essere stato mandato da Abgaro, prefetto di Edessa, a Gerusalemme per ritrarre il divin Redentore: dicesi che fosse corriere di Abgaro, ed è chiamato *pingendi peritum*. Ciò è quanto abbiamo intorno a questo artista, la di cui esistenza sembrerà ai buoni critici molto sospetta per diver-

se cagioni, che non appartengono alla storia dell'arte.

ANASSAGORA, celebre scultore, nasceva in Egina circa 530 anni avanti G. C. Volendo i Greci erigere in Elide, dopo la battaglia di Platea, una statua a Giove, ne diedero l' incarico ad Anassagora, che fece opera degna del Dio rappresentato. Ebbe grande celebrità il libro scritto da lui intorno alle decorazioni teatrali, nel quale sembra aver date le regole della prospettiva.

ANASSANDRA figliuola di Nealce, celebre pittore di Sicione, apprese l'arte sotto gl' insegnamenti paterni, e molte tavole dipinse, secondo lo attestano Didimo e Clemente Alessandrino nel lib. IV degli Stromati.

ANASSANDRO, pittore. Di costui troviamo memoria onorevole in Plinio, avendolo collocato tra i non ignobili artisti, comecchè ne parli soltanto di passaggio.

ANASSIMANDRO annoverato viene tra gli artisti siccome inventore della sfera. Era costui di Melasso, e Laerzio gli attribuisce eziandio l'invenzione degli oriuoli solari. Ma Plinio e Vitruvio fanno autore dell' oriuolo suo figlio e scolaro

ANASSIMENE.

ANASTASI (N.) operava ne' primi anni del diciottesimo secolo, e non senza lode di facile e spiritoso dipintore. Lavorò molto in Sinigaglia, ed è comunemente creduto che le storie fatte nella chiesa della Croce siano le migliori sue opere.

ANDRÈ (Sante) nacque in Parigi in principio del diciassettesimo secolo, e fu più che altro eccellente ritrattista. Perchè fattasi in tali lavori grande riputazione, fu chiamato a ritrarre il re e quasi tutta la reale famiglia; ciò che gli meritò di essere impiegato ai Gobellini, per i quali fece molti disegni per gli arazzi destinati ad addobbare alcuni appartamenti del reale palazzo di Versailles.

——— Giovanni, pittore. Nacque a Parigi nel 1662, e di diciassett' anni si fece religioso domenicano. Vedendolo i suoi superiori più inclinato agli studj della pittura che della teologia, lo mandarono prudentemente a Roma, d'onde dopo alcuni anni tornò in patria sufficiente maestro. Pittore laborioso, non approfittò in Roma degli esemplari de' sommi maestri, e si lasciò strascinare verso la china del cattivo gusto che trionfava in Roma come in Parigi. Molte chiese di Parigi possedevano quadri di Andrè, che, senza danno dell'arte, perirono in sul declinare del secolo XVIII. Morì in Parigi in età di novantun' anni.

ANDREA, scultore, fu probabilmente allievo di Lisippo, del quale, secondo Pausania, fece il ritratto in marmo. Vi fu pure un

——— pittore, del quale non si avrebbe memoria, se non fosse stato casualmente ricordato da Cedreno.

——— PISANO, d' Ugolino, segnava la seconda epoca del risorgimento della scultura, come Nicola suo concittadino aveva segnata la prima dopo il 1220, e come un secolo dopo Andrea segnarono la terza Donatello e Ghiberti; perocchè potrà ben dirsi ad onore di suo figlio Giovanni, che l'architettura per mezzo suo e di Arnolfo facesse negli ultimi anni del tredicesimo secolo e ne' primi del susseguente sensibili progressi; ma la scultura restò nelle mani di Giovanni ov' era stata da Nicolò condotta, ed i bassi rilievi dell'arca di san Domenico in Bologna, quelli dei pulpiti di Pisa e di Siena, siccome le Madonne col Bambino in collo di Nicola Pisano furono fino alla matura età di Giotto e di Andrea i soli tipi degli scultori. Era riservata ad Andrea la gloria di far sentire che molto ancor mancava alle opere di Nicola, come Giotto aveva mostrato che la pittura nelle mani di Cimabue era rimasta ancor bambina. E fu somma ventura delle arti, che Andrea, vedute le cose di Giotto, così alta stima concepisse di questo valent' uomo, che abbandonato all' istante l'antico stile, non solo prendesse a seguire il suo; ma postosi, dirò così, sotto la dire-

zione di lui, approfittasse de' suoi disegni per le statue di apostoli e di altri santi, e per i bassi rilievi da porsi sulla facciata e campanile di santa Maria del Fiore, e nella chiesa della Misericordia.

Sebbene possa ammettersi che Andrea sia stato scolaro di Nicola da Pisa, dovett'essere tuttavia nell'adolescenza, quando questi morì; onde rimase dal 1299 al 1305 sotto il figlio di lui, Giovanni, cui la virtù propria ed il nome del padre facevano risguardare come il primo scultore ed architetto. Morto ancora Giovanni del 1320, quando Andrea da quindici anni aveva già cominciato a lavorare da se; e varie cose ma di non molta importanza aveva fatte in Pisa; recatosi Giotto a Pisa, e conosciutolo di grande ingegno, lo preferì a tutt'altri per esecutore dei suoi disegni nelle opere di maggiore importanza.

Aveva Giotto nel 1331 fatto un bel disegno per la principale porta di san Giovanni, con diverse storie ed emblemi, che Andrea gettò in bronzo, e fu cosa maravigliosa, come può vedersi anche al presente: perciocchè, sebbene trovisi in presenza delle due porte fatte un secolo dopo per la stessa chiesa da Lorenzo Ghiberti, non lascia di essere dagli artisti e dai dilettanti ammirata e studiata.

Operò ancora molto in qualità di architetto, specialmente dopo la morte di Giotto, che non ebbe il conforto di veder terminata la porta di s. Giovanni. Egualmente versato nella militare che nella civile architettura, eresse per il comune di Firenze la fortezza di Scarperia, alcune torri ed altri ripari intorno alle mura della stessa Firenze, la chiesa di san Giovanni di Pistoia ed il sepolcro di Cino maestro del Petrarca; e durante la tirannide del duca d'Atene, fece molti disegni per le fabbriche e fortificazioni, senza perciò rendersi odioso ai Fiorentini; che dopo la cacciata del Duca, gli affidarono lavori di grande importanza. Benchè giunto a matura vecchiezza, sappiamo che operava ancora nell'anno 1343 in cui morì.

ANDREA (di Alessandro) di Brescia fiorì nella seconda metà del sedicesimo secolo, e fu uno de' più illustri allievi di Alessandro Vittoria. La più insigne opera che si conosca di Andrea è il magnifico candelabro di bronzo che ora conservasi nella chiesa della Salute di Venezia, cui l'egregio artista affidò la cura di tramandare l'onorata sua memoria alla più lontana posterità, vedendovisi a chiarissimi caratteri scolpito *And. di Alessan. Bresc. F.*

——— da Cremona scultore, intagliatore e non coniatore di medaglie come fu da taluno chiamato, fioriva nel 1460. Di costui, siccome di altri valenti artisti lombardi, non trovasi nel Vasari memoria, ma il Baldinucci lo dice celebre nel far medaglie; ed il Volterrano scrisse che aveva intagliato in una medaglia l'imagine di papa Pio II col rovescio stesso del Pellicano, che poco prima aveva eseguito nel medaglione di Vittorino da Feltre Vittor Pisanello. Oltre la medaglia di Pio II, è noto che Andrea da Cremona modellò pure quelle di Eugenio IV, Nicolò V e Callisto III. Visse assai vecchio, trovandosi memoria di lui fino al 1515.

——— nato in Viadana dopo la metà del sedicesimo secolo, venne giovinetto a Cremona, allora feconda di grandi maestri, per apprendere la pittura, e fu ricevuto in sua casa da Bernardino Campi. Alcuni biografi cremonesi dichiarano che riuscì valente maestro, e che operava nel 1583; ma ci lasciano ignorare quali cose facesse; ed è probabile che morisse poco dopo l'allegato anno.

——— da Fiesole, nato da famiglia di scultori in sul declinare del quattordicesimo secolo, aggiunse nuova gloria a quella de' suoi antenati. Tra i preziosi lavori di quest'insigne artefice basterà il rammentare il monumento sepolcrale del celebre giureconsulto Bartolomeo Saliceti, che vedesi in Bologna nel claustro di s. Domenico, sul

quale leggesi *Opus Andreæ de Fesulis* Il Saliceti morì nel 1412, onde deve credersi che entro il periodo di pochi anni *siasi* terminato questo suo deposito, più gentile e preferibile per ogni rispetto a molti lavori eseguiti da altri mezzo secolo più tardi.

ANDREA (Zuane) antico intagliatore di un assai distinto merito, sebbene la storia dell'arte non somministri veruna notizia intorno a questo valente italiano. Dallo stile delle sue opere scorgesi che aveva profondamente studiato il Mantegna, e che cercò pure d'imitare Alberto Duro, specialmente nel ratto d'*Amymone* figlia di Danao, portante la data del 1516. Lo che ci assicura che fioriva ne' primi anni del sedicesimo secolo. Oltre l' indicata stampa, hannosi di costui una serie di dodici quadretti di rabeschi; Giuditta che *ripone* la testa d'Oloferne in un sacco; due fanciulli portanti la croce; e due stampe di argomento allegorico.

ANDREANI, chiamato il Mantovano, nacque in Mantova circa il 1540 e morì in Roma dal 1623 al 1626. Dopo avere appresa l'arte in patria recavasi a Roma per avere nuovi lumi. Invaghito dell' invenzione di Ugo da Carpi di far uso di due o tre tavole, seppe renderla più perfetta. Sebbene facesse molti lavori, ebbe costume di comperarne da altri intagliatori e porvi il proprio monogramma, onde esitarli a più caro prezzo. E per questa cagione e perchè il suo monogramma si rassomiglia molto a quello di Altdorfer, difficilmente distinguonsi le opere da lui intagliate. Tra queste sono celebri le seguenti: Mosè che spezza le tavole della legge, il Trionfo di Gesù Cristo di Tiziano, il Ratto delle Sabine di Gian Bologna, il Sacrifizio d'Abramo del Beccafumi, Muzio Scevola di Baldassarre Peruzzi, il Trionfo di Giulio Cesare del Mantegna, ecc.

ANDREAZZI (Ippolito) fu scolaro in Mantova di Giulio Romano, ed uno di que' valenti allievi, che, valendosi de' suoi cartoni, terminarono le opere lasciate da lui imperfette. In santa Barbara ed in altre chiese di Mantova possono vedersi pregevoli quadri di questo valente mantovano, che onora la scuola di Giulio. Ignorasi l' epoca della sua morte.

ANDREOLO DE' FERRERI, frate francescano, ebbe l' onore, in qualità di architetto, di aver parte nella fabbrica del duomo di Milano. Viveva in sul declinare del XIV.° secolo.

ANDREOZZI (Anton Francesco) toscano, fioriva alla metà del diciassettesimo secolo. Fu allievo dei Foggini dai quali trasse, colle pratiche dell'arte, il cattivo gusto che contaminò la scuola fiorentina dopo i tempi dei Giambologna, degli Ammanati, dei Tacca. Oltre i lavori condotti sotto la direzione specialmente di Giambattista Foggini e di Ercole Ferrata, fece altre opere di pochissima importanza, e tutte di pessimo gusto, in Firenze e ne' vicini paesi, che non importa di conoscere. Moriva in sul declinare del diciassettesimo secolo.

ANDRIA (Tuccio d'). Di questo pittore del quindicesimo secolo non resta altra memoria che d' avere nel 1487 fatte alcune storie che più non esistono nella chiesa di san Giacomo di Savona.

ANDRIESSENS (Enrico) nato in Anversa nel 1600, morì nella Zelanda in età di cinquantacinque anni. Fu pittore di cose inanimate, che dipingeva assai finitamente, e d'ordinario ritraeva fedelmente dagli originali. E la qualità dell' argomento, e la moltiplicità dei pittori fiamminghi di quest'ultimo genere di pittura rendeva poco ricercati i quadri di Andriessens, sebbene per molti titoli meritar potessero qualche preferenza. Ebbe il soprannome di *Mancken Heyn*, col quale si segnò in alcuni quadri, creduti da lui i migliori.

ANDROBIO, che per comune avviso fiorì nell'età di Pericle, ottenne celebrità da un' insigne tavola rappresentante il mostro marino *Scilla* in atto di tagliare le ancore della squadra navale de' Persiani. È questo uno dei moltissimi esempi dei greci pittori,

fatti per dimostrare che le storie dei grandi avvenimenti che interessano la gloria d' una nazione sono sempre applauditi, sebbene non privi di difetti per conto dell'arte.

ANDROBULO, scultore, è uno di coloro che Plinio riguarda come eccellenti ritrattisti de' filosofi.

ANDROCIDE (di Cizico), contemporaneo ed emulo di Zeusi, fu renduto celebre da un quadro rappresentante la battaglia vinta da Pelopida, ch'egli non potè terminare a cagione della ribellione de'Tebani contro Sparta. Siccome nel quadro di Androcide vedevasi avere il comando de' Tebani un altro generale, l'oratore Meneclide ottenne che fosse consacrato in un tempio, onde privare Pelopida dell' onore della vittoria. Si dice che Androcide avesse maravigliosamente rappresentati i mostri marini che stanno intorno a Scilla.

ANDRONE, celebre scultore, di cui fa parola Taziano nella sua orazione contro i Greci, scolpì l'Armonia, come figlia adultera di Marte e di Venere. Spiacerà il non conoscere il significato di questa statua: ad ogni modo convien supporre nell'artefice ingegno inventore e cognizioni filosofiche.

ANDRONICO, architetto greco, era nato in Cirreste, ed acquistò celebrità dalla così detta *Torre dei venti* da lui eretta in Atene. Sarà prezzo dell' opera il descrivere brevemente un edificio nell'antichità tanto celebre. Era di forma ottangolare, e sopra ogni facciata vedevasi scolpita la figura di uno degli otto principali venti, nominati Solano, Euro, Austro, Affrico, Favonio, Coro, Settentrionale, Aquilone; e tutti erano indicati da varj attributi. Ergevasi in cima alla torre una piramide di marmo, sulla quale rigiravasi sopra un perno un tritone di bronzo, indicante con una verga la parte della torre in cui era scolpito il vento dominante. Questa torre formata di grandi pietre si è conservata con pochi guasti fino al presente, non vedendosi distrutta che la sommità. Dallo stile dell'architettura alquanto corrotto e dalla mediocrità de' bassi rilievi, si può argomentare che questa torre appartenga ai tempi posteriori ad Alessandro il Macedone.

ANDROSTENE, scultore ateniese; fu allievo di Eucadmo. Ma dello scolaro e dell'allievo non resta che il pochissimo detto da Pausania nel x libro delle sue storie.

ANDROUET —DU— CERCEAU (Giacomo), celebre architetto parigino del sedicesimo secolo, apprese l' arte sua in Italia, mandatovi a tal fine dal cardinale d'Armagnac. Studiò e disegnò l'arco di trionfo di Pola; e di ritorno a Parigi fu da Enrico III incaricato di erigere il Ponte Nuovo sulla Senna; che a cagione delle guerre civili fu poi terminato nel 1604 dall'architetto Guglielmo Marchand. Sono sue opere i palazzi di Carnevalet, delle *Fermes*, di Bretonvilles, di Sully, di Mayenne, ecc. Continuò nel 1591 per ordine di Enrico IV la galleria del Louvre, che fu poi da altri terminata. A cagione del suo attaccamento alla religione riformata abbandonò la patria, e morì in paese straniero. Le sue principali opere intorno all'architettura sono — *Libro d' Architettura, contenente le piante ed i disegni di cinquanta fabbriche tutte diverse* in fog. 1559. poi ristampato nel 1611. — *I più perfetti edifizj della Francia*, Parigi 1576. — *Lezioni di prospettiva*, 1576, ec.

Le tavole che ornano le preallegate opere sono da lui stesso intagliate all'acquaforte.

ANEDA (Giovanni), nacque a Burgos circa il 1520, e nel 1565 dipinse in patria molti quadri in compagnia di certo Giovanni di Cea; del qual pittore, siccome di Aneda, non si hanno altre notizie.

ANESI (Paolo), che fioriva in sul cominciare del diciottesimo secolo, fu vago e diligente pittore di paesi. Da lui apprese i principj dell'arte il celebre Zuccarelli, che di lunga mano superò il maestro. Diversi quadri rappresentanti ridenti campagne popolate di uomini e d'animali, toccati spiritosamente a mac-

chiette, si conservano in Roma ed in Firenze.

ANGE (Francesco), nato in Annesi nel 1675, recossi assai giovane in Italia. Stabilitosi in Bologna, per terminare in quella scuola gli studj della pittura, si invogliò di entrare nell'ordine de' Filippini. Sebbene abbandonasse i lavori pittorici, pare, se dobbiamo dar fede al Lanzi, che non tardasse a ripigliarli, perocchè asserisce di avere veduti in Vercelli ed altrove alcuni quadri dell'Ange dottamente disegnati e coloriti con molto gusto. Morì in età di ottantun' anni.

ANGELI (Scipione) dipinse verzure e fiori, che sapeva fare così freschi che sembravano ancora sparsi di rugiada. Quest'arte trovasi adesso portata in Fiandra, in Francia ed in Germania a maggior perfezione che non lo era nella età del nostro Angeli, ma egli fu uno di coloro che sgombrò l'arte dall' incongruenza dei fiori capricciosi, e la chiamò a rappresentare il vero. Forse potrebbe ancora dirsi, che se i moderni lo superarono nella finitezza dell'esecuzione, gli cedono nella bella scelta. Morì in Perugia sua patria nel 1729.

——— Giulio Cesare. Forse uno degli antenati di Scipione, di cui l'Orlandi asserisce d'aver veduti alcuni ragionevoli quadri fatti in principio del diciassettesimo secolo.

——— Filippo degli riputato pittore di paesi e di battaglie, fiori avanti la metà del diciassettesimo secolo. Osservasi ne' suoi quadri di battaglie certo vigor di tinte e di mosse che non è comune ai paesisti e pittori di battaglie de' suoi tempi, quando si faccia eccezione a favore di Salvator Rosa, che tutti superò quelli dell'età sua. Era Filippo figliuolo ed allievo di

——— Cesare pittore di papa Sisto V, il quale, avendo lungamente dimorato in Napoli, lasciò nelle chiese di questa città ed in molte private case non poche pregevoli opere.

ANGELINI (Giuseppe) scultore romano fioriva nel 1780, epoca in cui scolpì la grande statua in marmo di Giambattista Piranesi illustre architetto veneziano, la quale si vide lungamente al priorato in S. M. in Aventino, e fu la miglior opera dell'Angelini, il quale ebbe l'accortezza di prenderne il motivo da un' antica statua del filosofo Zenone. E questi ed altri scultori dell'ultimo periodo del diciottesimo secolo sarebbero più rinomati che nol sono, se la fama di Antonio Canova non li avesse eclissati.

ANGELIONE, antichissimo scultore, si vuole che fosse scolaro di Dipeno e di Scillide. Secondo Pausania l. II, scolpì, in compagnia di Tetteo suo condiscepolo, per i Delii le statue di Apollo e di Diana.

ANGELIS (Secondo de) napolitano, fu uno degl' intagliatori che eseguirono le stampe delle pitture antiche di Ercolano pubblicate in tre volumi in fog. nel 1757, 1760 e 1762.

ANGELO SICILIANO, scultore rammentato da Giorgio Vasari, siccome addetto, per i lavori di scultura, alla fabbrica del duomo di Milano nella prima metà del sedicesimo secolo.

ANGLUS (Beniamino van). Tra le non molte opere di quest' artista distinguonsi due stampe enigmatiche tratte da Antonio Tempesta; in una delle quali, rappresentante varie figure ed attributi allegorici sta scritto *Phœbus erit princeps*, ec. Nell'altra tre figure che occupano la prima linea, ed un leopardo da un lato ed un leone dall'altro che sostengono lo stemma gentilizio del Tempesta. Fiori nella prima metà del XVIII.° secolo.

ANGUIER (Francesco) scultore, nacque ad Eu di Normandia nel 1604 da un falegname, il quale vedendo in Francesco ormai giunto ai vent'anni, e nel minor figlio Michele straordinarie disposizioni per le arti, li collocava a Parigi presso lo scultore Guillain. Francesco fu dopo alcuni anni chiamato in Inghilterra, dove guadagnò quanto bastava per passare in Italia; e stabilitosi in Roma, non tardò a contrarre amicizia con Poussin, Mignard, Dufresnoy e Stella, che gli procurarono alcuni lavori

oltre le comodità per lo studio dell'antico. Di ritorno a Parigi ottenne da Luigi XIII alloggio nel Louvre, in qualità di custode del gabinetto. Molti sono i lavori eseguiti in Francia, tra i quali meritano speciale ricordanza il sepolcro in marmo del cardinale di Berull, la statua del duca di Rohan-Chabot, le decorazioni del sepolcro dei De Thou, ed il mausoleo del duca di Montmorenci; la quale ultima opera deve riguardarsi come la più grandiosa ed importante di Francesco Anguier, che morì a Parigi di sessantacinque anni. Fra le buone parti, che onorano il nome di quest' artefice, non devesi dissimulare il difetto di pesantezza ed il cattivo gusto del panneggiare, di cui gli fanno carico tutti gl'intelligenti ed in particolare l'illustre autore della storia della scultura.

ANGUIER (Michele) nacque ad Eu di Normandia nel 1612, ott'anni più tardi del fratello Francesco (*V.* l'ant. art.) Trovandosi ancora giovanetto alla scuola di Guillain, e vedendo di non profittar molto, fidato nel proprio ingegno, prese, senza darsi verun pensiere, la strada di Roma. Fu abbastanza fortunato di trovare in Alessandro Algardi chi gli desse a lavorare alcuni bassi rilievi, che gli meritarono l'approvazione dell' illustre bolognese. Ebbe poi altri lavori in san Pietro ed in alcune private case, che peraltro gli permisero di continuare, finchè dimorò in Roma, lo studio dell'antico. Di ritorno in Francia, nel 1651, si trovò più volte avviluppato in politici tumulti, che non gl'impedirono di condurre a fine alcuni lavori, tra i quali il modello della statua di Luigi XIII, maggiore del vero, che fu gettato in bronzo e posto a Narbona. Fece molte decorazioni di bassi rilievi e di figure di tutto tondo nel vecchio Louvre. Condusse molti lavori di scultura a Val-de-Grace, tra i quali era in gran pregio tenuto il gruppo in marmo della Natività.

Nel 1668 fu ammesso tra i membri dell'Accademia e professore. Perciò mandava all'Accademia un gruppo in terra cotta rappresentante Ercole in atto di sollevare Atlante dalla fatica di portare il mondo. Nel 1671 diventò rettore, quando appunto terminava il basso od alto rilievo, come allora praticavasi, rappresentante l'Apparizione di nostro Signore a San Dionigi ed a' suoi compagni, commessagli dalla regina Anna d'Austria.

Nel 1674 eseguiva le sculture dell' arco trionfale, chiamato Porta san Dionigi. In quest' opera il despotismo di Lebrun costrinse Michele a lavorare dietro i suoi disegni; ma lo scultore seppe sostenere la propria riputazione nell' eseguire così grandi lavori.

Giunto oltre i settant' anni, e trovatosi di mal ferma salute, fece per la Sorbona un crocifisso in marmo, ed uno ne donò in legno morendo alla chiesa di san Rocco. Mancava alle arti il dì 11 di luglio del 1686, ed aveva sepoltura presso al fratello Francesco in san Rocco.

ANGUISCIOLA (Sofonisba). La nobiltà de'natali e le convenienze o pregiudizj del sesso non ritrassero questa illustre cremonese dagli studj della pittura, cui fino dalla fanciullezza sentivasi gagliardamente inclinata. Giorgio Vasari, che non vide che le opere fatte in gioventù, non lasciò di lodarla come meritava. Filippo II la volle alla sua corte, dove si recò con onoratissimo accompagnamento di dame e di cavalieri; ed ebbe per le opere colà fatte premio proporzionato alla sua virtù. Così piacendo al monarca delle Spagne, si unì in matrimonio con un nobilissimo cavaliere siciliano; ma in breve rimasta vedova, sposò un signore genovese. E col primo e col secondo marito, in mezzo agli agi d'ogni maniera ed alle ricchezze, sempre si esercitò intorno alla sua prediletta arte. Giunta ad estrema vecchiezza, e perduta la vista, compiacevasi di ragionare delle difficoltà dell'arte. Antonio van Dyck che la vide in quello stato, attestò d'averne ricevuti utilissimi consigli e lumi. Allieva di Bernardino Campi, si dice averne imitato lo stile; ma sventuratamente, nè

la patria tanto onorata dalla sua virtù, nè altra città lombarda conserva verun quadro indubitato di così rara pittrice. Furono sue allieve le sorelle

ANGUISCIOLA (Lucia) che morì giovinetta nel 1565, dopo aver fatto sperare col ritratto che fece bellissimo del duca di Sessa, che avrebbe per avventura superata, non che raggiunta la maggior sorella

——— Minerva, che agli studj pittorici aggiugneva quelli delle lettere che appassionatamente amava, e nelle quali aveva fatti rapidissimi progressi, mancava pure alla gloria d'Italia nei primi anni della gioventù.

——— Europa ebbe più lunga vita, onde valendosi dei disegni di Antonio Campi, dipinse alcune tavole d'altare, e fece diversi così maravigliosi ritratti, che Giorgio Vasari che la vide lavorare nel 1568, ne fu sommamente sorpreso. Dicevasi, che in alcune private case di Cremona si conservavano quadri delle quattro illustri sorelle, ma il comune desiderio da gran tempo ormai trovasi fuor di speranza.

ANICHINI (Luigi), uno di que' valenti artefici del sedicesimo secolo, che, per testimonianza di Pietro Aretino e di Giorgio Vasari, sollevarono in Italia l'arte dell'intaglio in gemme ed in pietre dure a quel sublime grado di perfezione cui non era più giunta dopo le splendide epoche di Alessandro e di Augusto. Era l'Anichino nato in Ferrara, ma teneva bottega in Venezia, nella quale lavorava di medaglie ed intagliava gemme con dilicatissimo tocco e precisione. Fu osservato dagl' intelligenti, che soleva dare maggior vita e verità alle picciole che alle grandi opere; volendo forse mostrare, che sapeva eziandio nelle minime dimensioni vincere tutte le difficoltà dell'arte. Ed è probabilmente per tale motivo, che sono le ultime in maggior pregio tenute. Fioriva nella prima metà del sedicesimo secolo, ma non è nota la precisa epoca in cui mancò alla gloria dell'arte e dell' Italia.

——— Pietro fioriva ne' primi anni del diciassettesimo secolo e negli ultimi del precedente. Delle diverse sue opere d' intaglio, quella che lo fece più vantaggiosamente conoscere è il ritratto dell' illustre matematico e filosofo Evangelista Torricelli, posto in fronte al libro delle sue lezioni, pubblicato in Firenze nel 1715.

ANIELLO FIORE (Agnolo) napolitano fioriva nel 1470, epoca in cui scolpì il monumento Caraffa. Frequentò più anni la scuola del Ciccione, e migliorò la maniera del maestro sulle opere eseguite in Napoli dai Majani e da altri scultori toscani. Oltre la menzionata opera, che trovasi in s. Domenico Maggiore, alla cappella di san Tommaso d'Aquino, nella quale è molto pregevole un basso rilievo dell'Annunziata, un più elegante monumento condusse per Mariano Alaneo conte di Buchianigo, nel quale vedonsi eleganti ornamenti ed un basso rilievo della Madonna col Bambino, in mezzo a due angioli. Forse il conoscitore desidererà in queste figure migliore stile ed eleganza di forme, ma non ci permettono, dirò così, di accorgerci di tali nei l'affettuoso e composto atteggiamento che loro diede l'accorto artista, ben sapendo che dove non mancava l' affetto, si è sicuri del buon effetto dell' opera.

ANNA (Baldassarre d') appartenente ad una famiglia fiamminga, nacque in Venezia circa il 1560, e fu scolaro del pittore Alessandro Corona, che amorosamente istruì nell'arte sua; ed avrebbe voluto vederlo non inferiore a se. Di fatto fu eguale, se non superiore al maestro in morbidezza di contorni e nella forza del chiaroscuro, ma non lo raggiunse rispetto alla scelta delle belle forme. Molte pregevoli opere del Danna vedevansi fino alla fine del decorso secolo nella chiesa dei Servi in Venezia, e qualcun' altra in private case.

ANNEX MANCHESTER scultore tedesco, probabilmente di Strasburgo, fu chiamato a Milano dal duca Galeazzo conte di Virtù pei lavori di scultura da farsi nella nascente fabbrica del duomo; il quale trovasi ne' registri della

fabbrica ricordato con lode nel 1393 e 1399; onde si può ragionevolmente credere che otto anni continui lavorasse in Milano.

ANSALDI (Giovan Andrea) nacque in Voltri, grossa terra della riviera di Genova nel 1584, da parenti di civile condizione, che vedendolo fino dalla fanciullezza inclinato al disegno, lo acconciarono in Genova con Orazio Cambiaso. Ma non ebbe appena imparati i principj della pittura, che abbandonata la scuola, si fece a copiare una, due e tre volte quante opere trovò in Genova di Paolo Veronese, e ne acquistò la maniera ed il colorito. Fattosi conoscere per quel valente maestro ch'egli era, ebbe le più importanti commissioni, onde fu due volte dai suoi emuli ferito gravemente, ed altra volta ruppesi un piede cadendo da un palco. Ma nè questi accidenti, nè gl' incomodi di molesta podagra lo resero meno attivo o meno attento al miglioramento dell' arte. Molte sue opere a fresco ed all' olio si conservano in Genova, le quali ai soli più fini conoscitori è dato distinguere da quelle del Calliari. Eguale ricchezza di figure e di ornamenti, belle architetture, volti pieni di vita, carnagioni morbidissime; se non che le figure dell'Ansaldo non hanno i visi e le vesti veneziane, nè il bel mastino di Paolo. Morì di cinquantaquattro anni, lasciando molte opere non ultimate.

ANSANO di Matteo, detto anche Sano, viene annoverato dal Padre della Valle tra i migliori architetti e scultori del xiv secolo. Tra le indubitate sue opere basterà il ricordare il leggiadro e ricco battistero d'Orvieto, intorno al quale è noto che lavorava nel 1400. Se quest'opera eseguita sui proprj disegni basta a porlo in altissima stima, a qual fine entreremo nella spinosa disputa promossa dallo stesso scrittore, che vorrebbe attribuirgli il basso rilievo votivo d'argento, che i Sanesi offrirono alla Madonna nel palazzo di Viterbo l'anno 1467? Il quindicesimo secolo fu troppo fecondo di grandi artisti, specialmente in cose d'orificeria, per dare le più squisite a chi naturalmente non era più in grado di operare per decrepita età o per morte.

ANSELIN (Giovan Luigi) è nato in Parigi nel 1764, ove apprese l'arte dell'intaglio sotto Agostino di Saint-Aubin. Antico membro dell'Ateneo delle Arti, risiede nella capitale in cui nacque. Sono specialmente commendate tra le sue molte stampe, l'assedio di Calais, Sabino scoperto nel suo asilo dai soldati di Vespasiano, Adamo ed Eva, Anacreonte, la marchesa di Pompadour, Moliere in atto di leggere il suo Tartuffo a Ninon di Linclos. Fece inoltre le vignette per le opere di Rousseau, e per il poema della Pietà di Delille.

ANSELINI (Vincenzo) bolognese, frequentò la scuola dei Caracci, e fu carissimo a Lodovico, che compiacevasi di averlo compagno ne' suoi lavori. Vedonsi in alcune chiese di Bologna belle pitture dell'Anselini, nelle quali rendesi manifesto il suo studio per addolcire la maniera talvolta troppo severa del maestro: Sopravvisse pochi anni a Lodovico.

ANSELMI (Michelangelo), sebbene nato in Siena ebbe il soprannome di Parmigiano a cagione della lunga dimora fatta in Parma. Nella chiesa della Steccata di questa città ammirasi una sua pittura rappresentante la Coronazione, ch'egli condusse sui disegni di Giulio Romano, ed altre storie di sua invenzione, che dopo i miracolosi dipinti del Correggio sono a ragione tenute tra le migliori cose che abbia Parma in fatto di pittura. Operava in questa città nel 1545.

ANTELAMI (Benedetto) precedette il ristauratore della moderna scultura, Nicola da Pisa. È questi l' autore dei bassi rilievi del Battistero di Parma, il quale lavorava in quell' edificio nel 1196, siccome ne era stato ancora l' architetto, ciò che resta comprovato dai seguenti versi che tuttavia vi si leggono: — *Bis binis demptis annis de mille ducentis — Incepit dictus opus hoc sculptor Benedictus.*

ANTELLOTTO BRACCIOFORTE di Piacenza, esercitò con somma celebrità l'orificeria avanti la metà del quattordicesimo secolo. Troviamo in una Cronica di Monza di Bonicontro Morigia, che venne colà chiamato Antellotto a rifare e ristorare molti preziosi arredi e gioielli, e vasi d'oro e d'argento, sconciamente ammaccati e guasti. Che in fatti l'artista piacentino egregiamente rifece ed in più elegante forma li ridusse, onde fu largamente premiato ed encomiato dall'arcivescovo di Milano; dichiarandolo: *plenum spiritu, sapientia, intelligentia et scientia in omni opere..... ex auro et argento, aere, marmore et gemmis.*

ANTEMIO, architetto e scultore, nasceva a Tralle nella Lidia in sul declinare del quinto secolo dell' Era Cristiana. Dicesi che avesse profonda cognizione delle matematiche, e non ignorasse i più reconditi misteri della fisica e della chimica; onde gli storici bizantini narrano maravigliose cose operate da lui. Venuto opportunamente a Costantinopoli in sul finire del 532, quando l'imperatore Giustiniano proponevasi di riedificare più magnifica che prima non era la chiesa di santa Sofia, ridotta in cenere lo stesso anno, ebbe ordine dall' imperatore di erigere una nuova basilica che non avesse la uguale al mondo. Antemio l'eresse nella più vasta piazza della capitale, chiamata l'*Augustèon*, dandole quarantadue tese di lunghezza e trentotto di larghezza. Antemio non ebbe la fortuna di veder compiuto quest' edificio, che fino ai nostri giorni continuò ad essere riguardato come uno de' più maravigliosi monumenti del mondo; perocchè morì l'anno 534, quand' erano appena condotti a fine i fondamenti. Lasciava però ad Isidoro di Mileto suo allievo la cura di condurlo a termine; nè questi tradì la confidenza del maestro, o dell' imperatore, il quale vedendola terminata, compreso da entusiasmo, dicesi avere esclamato: *Salomone, ti ho vinto*!

Aveva Antemio scritto un libro intorno alle *macchine singolari*, nel quale, tra molt' altre cose, insegnava la maniera di costruire gli specchi ustorj, e da ciò si faceva strada a spiegare il modo tenuto da Archimede nel bruciare con tali specchi le navi romane.

ANTENORE, scultore, fiorì avanti l'invasione di Serse, e fece le più antiche statue di Armodio ed Aristogitone, le quali erano state poste nel Ceranico insieme alle seconde fatte da Crizia. Quelle di Antenore erano poi state levate e trasportate in Asia per ordine di Serse; ma furono riportate in Atene poichè Alessandro ebbe sconfitto Dario. Colà rimasero lungamente le une e le altre, di modo che gli uccisori di Cesare Bruto e Cassio fecero quasi cinquecent' anni più tardi collocare le proprie a canto a quelle degli ateniesi tirannicidi.

ANTEO, scultore, fiorì, secondo Plinio, nell' olimpiade centocinquantacinque. Fu uno de' buoni artisti dell' età sua, ma non è a noi pervenuta veruna statua, che gli si possa con fondamento attribuire.

ANTERMO o ATENIDE, nato nell' isola di Scio, era fratello dello scultore Bupalo, e scultore come il padre Antermo, come l'avo Micciade, ed il bisavolo Mala, e così di generazione in generazione fino alla prima olimpiade. Fiorivano i due fratelli 540 anni avanti l'era cristiana; i quali invaghitisi di fare in tutta la sua deformità il ritratto del poeta Ipponace, ch' era bruttissimo uomo, ebbero l'imprudenza di esporlo alla pubblica vista. Perchè vedendosi il poeta universalmente deriso, scrisse contro gli scultori una così acerba satira, che li ridusse alla disperazione. Che che ne sia di questo racconto ammesso dagli antichi scrittori, certa cosa è che Antermo e Bupalo, vivendo costantemente uniti, condussero a fine nell' isola di Delo tali egregi lavori, che renduti orgogliosi dalle lodi di quegli abitanti, avevano inciso sul

piedestallo di alcune statue — *Scio è tanto celebre per le opere de' figli d'Antermo, quanto per la sua possanza.* Plinio rammenta una statua di Diana che vedevasi in Scio, che sembrava di serio aspetto a coloro ch'entravano nel tempio, e sorridere a quelli che uscivano. Molte statue di questi due fratelli furono dalla Grecia portate a Roma, e da Augusto dedicate in diversi templi.

ANTIDOTO, non ignobile pittore, fu discepolo d'Eufranore, e fioriva 360 anni prima dell'Era Cristiana. Le più rinomate sue opere erano il *Lottatore* ed il *Suonatore di Flauto*; e perchè aveva costume di terminare ogni cosa con estrema diligenza, condusse a fine poche cose. Forse più che i proprj lavori di colorito soverchiamente severo, gli accrebbe nome l'essere stato maestro di Nicia. Morì nel fiore della virilità e quando cominciava a piegare a dolcezza il colorito.

ANTIFANE, scultore, nacque in Argo, e fu allievo di Pericleto, fratello di Policleto. Con ciò veniamo ad avere una positiva congbiettura dell' epoca in cui visse. Varie sue opere conservavansi in Grecia nell' età di Pausania, che in più luoghi parla di questo distinto artista; e tra queste un cavallo in bronzo di squisito lavoro. Alla scuola di Antifane fu ammaestrato nella scultura il celebre Cleone Sicionio.

ANTIFILO, celebre pittore dei tempi di Apelle, nacque in Egitto e fu scolaro di Ctesidemo. Era speditissimo ne' lavori, onde Plinio ricorda molte opere di lui, tra le quali celebre oltremodo fu la tavola rappresentante un fanciullo che soffia nel fuoco, e parea che la luce andasse per tale atto crescendo e dilatandosi nel luogo in cui stava: nè meno pregiate furono quella rappresentante un satiro coperto con una pelle di pantera, ed un'altra in cui aveva dipinta una figura grottesca, da lui chiamata *Grillus*, nome che poi rimase a cosiffatte caricature. Della sua rivalità con Apelle, e della falsa imputazione datagli da Antifilo vedasi l'articolo *Apelle*.

——— statuario rammentato con lode da Pausania, non fu conosciuto che per le molte sculture da lui eseguite in Olimpia, nel luogo chiamato il *Tesoro*.

ANTIGONO, modellatore in argilla e vasaio, fu uomo dotto nelle teorie dell'arte sua ed esimio esecutore, onde potè acquistare tra gli antichi celebrità da varj volumi pubblicati intorno all'arte. Di questo artefice parla Plinio nel lib. XXXV, c. 10, come pure nello stesso luogo parla di

——— pittore, probabilmente contemporaneo di Pericle, che dipinse i tirannicidi di Atene e scrisse intorno alla pittura. Dell' ultimo parla ancora Laerzio nella vita del filosofo Crisippo. Ad ogni modo non riguardo che come probabile congbiettura la eccellenza di questi due artisti.

——— argentiere, visse nell' età di Cesare Augusto per il quale operava. (Vedasi Grutero. Iscriz. 583).

ANTIMACHIDE, ANTISTITE, CALESCRO e PORINO furono gli architetti impiegati da Pisistrato nella erezione di un nuovo tempio dedicato a Giove Olimpio in Atene invece di quello de' tempi di Deucalione caduto in rovina. Alla morte di Pisistrato questo grandioso edifizio rimase sospeso. Fu continuato ad intervalli da Perseo re di Macedonia e da Antioco Epifane, e fu uno de' quattro più celebri templi della Grecia, essendo gli altri quello di Diana in Efeso, di Cerere in Eleusine, di Apollo a Mileto. Ruinato in tempo delle guerre sillane, fu riparato dai re alleati di Roma, con intenzione di dedicarlo al genio d'Augusto. Adriano lo ingrandì con un nobilissimo ricinto; vi pose dentro la celebre statua di Giove Olimpio d'oro e d' avorio, e ne fece la seconda dedica. Caduta la Grecia in mano dei Turchi, così magnifico tempio, calcolato a cinque milioni di scudi d' oro, fu destinato ad uso di botteghe e per servire ai neghittosi Mussulmani di riparo in tempo di cocente sole!! Fiorivano i sunnominati architetti circa 550 anni avanti Gesù Cristo.

ANTIPATRO, viene da Plinio annoverato tra i più celebri intagliatori in argento. Ignorasi in qual tempo fiorì, e non rimangono memorie dei suoi lavori.

ANTIQUUS (Giovanni) nacque in Groninga nel 1702, e dopo i venti anni si fece scolare del Wassenberg, che per altro non gl' insegnava i segreti della pittura; che anzi poche volte dipingeva in sua presenza. Da Parigi, ove si trattenne lungamente, tornò ad Amsterdam, ed unito a suo fratello Lamberto pittore di paesi, s' imbarcò per alla volta di Genova. In tempo della navigazione fece il ritratto del capitano, che per l' estrema rassomiglianza formò la maraviglia dell' equipaggio. I due fratelli passarono da Genova a Livorno, ove Giovanni fece molti ritratti, e Lamberto alcuni bei paesi. Il Gran duca prese Giovanni al suo servigio; il quale nei sei anni che dimorò in corte fece vari ritratti ed alcune opere di storia. Passò quindi a Roma dove lo aveva preceduto il fratello, e colà contrasse domestichezza coi più riputati artisti. Furon poscia alcuni mesi a Napoli, avuti carissimi dal Solimene che avrebbe voluto che si stabilissero in quella capitale. Ma vollero recarsi a Venezia prima di tornare alla patria, che da gran tempo li desiderava. Poco sopravvisse Giovanni, sorpreso da mortal malattia nel 1748. Lamberto visse fin dopo il 1760.

ANTISTATE (*V.* Antimachide).

ANTOLINEZ (Giuseppe) fu scolare di Francesco Ricci celebre pittore paesista spagnuolo, che non pertanto l'Antolinez di lunga mano superò. E non solamente il maestro, ma tutti avrebbe vinti i suoi contemporanei, se di loro meno geloso, non si fosse tirato addosso tanti nemici e tanti rimorsi e dispiaceri infiniti, che lo trassero in fresca età nel sepolcro. Era nato in Siviglia nel 1639, e morì in patria di cinquantasette anni, lasciando molti quadri di paesi che formano tuttavia uno de' principali ornamenti delle sale e de' gabinetti delle signorili case di Siviglia e delle vicine città.

——— de SARABIA (Francesco) fu scolaro del famoso Murillo, e sarebbe forse uno de' suoi più felici imitatori, se più inclinato al paesaggio ed alla letteratura che non al più nobil genere della pittura storica, non avesse trascurati i consigli del maestro. Aveva peraltro appresa la singolar arte di colorire del Morillo, e la facilità del pennello, le quali doti formano i principali pregi de' suoi paesaggi. Morì in matura età nel 1700.

ANTONELLO o da ANTONELLO da Messina salì in altissima fama per avere portato in Italia il segreto di Giovanni da Bruges del dipingere all' olio. Dicesi che partisse espressamente da Messina per iscoprire l' artifizio tanto decantato del pittore olandese; ma non è ben noto se giugnesse all' intento per effetto di accortezza, o per essersi totalmente guadagnata la confidenza e l' amicizia di Giovanni, il quale, non avendo figli, e di già vecchio trovandosi, volle piuttosto che ad altri far noto il suo utile segreto ad un amico forestiere che non ne avrebbe fatto uso in Olanda. Certa cosa è che Antonello non cominciò a farne uso che in Venezia dal 1470 al 1480, nel quale periodo di tempo fece in questa città molte opere a motivo della nuova invenzione assai ricercate. Egli lo comunicò a Domenico veneziano, che poi ne fece parte ad un pittore fiorentino. (*V.* Castagno Andrea).

——— o ANTONINO da Messina, chiamato pure *Barbalunga*, fu uno de' migliori allievi del Domenichino, e suo aiuto per alcuni anni. In appresso operò molto in Roma, seguendo lo stile del maestro, dalla eccellenza del quale rimase alquanto lontano.

ANTONIANO (Antonio). Di questo pittore, che pure fu uno dei buoni allievi di Federico Barocci, non abbiamo particolari notizie, forse perchè avendo quasi continuamente lavorato come aiuto del maestro, che visse

quasi un intero secolo, poco o nulla avrà operato da se.

ANTONINO (M. Aurelio) imperatore vuol pur essere, per onore dell'arte, annoverato tra i pittori. Ebbe egli a suo precettore Diogneto, degno per le morali sue virtù di avere tra i suoi allievi questo sovrano filosofo.

ANTONIO (Pietro de) nato in Cordova nel 1614, imparò l'arte del dipingere da Antonio Del Castello; e dopo la morte del maestro, lavorando da se, acquistossi colle sue gentili maniere e colle rare virtù d'ingegno e di cuore l'universale estimazione. Operò molte cose in Cordova ed altrove, ma i quadri fatti in questa città per il convento di san Paolo lo fanno annoverare tra i più celebri coloritori. Morì in patria nel 1675.

ANTONIO (di Cristoforo) ragionevole scultore del quindicesimo secolo, operò in Ferrara alla metà del detto secolo; e rimane tuttora nel trapasso che dalla sagristia conduce alla chiesa cattedrale, un buon lavoro in terra cotta rappresentante una Vergine sedente col divin figliuolo sulle ginocchia.

ANTONIO DA FAENZA che fiorì in sul declinare del sedicesimo secolo vuol essere annoverato tra i celebri modellatori e cesellatori del suo tempo. Pochi condussero tanti lavori di orificeria quanti quest' egregio faentino. Tra le principali opere vengono ricordati la ricchissima croce e due candelieri d'argento fatti per Alessandro Farnese, che ne fece dono alla basilica Vaticana. La bizzarria del disegno, la moltiplicità de' lavori di cesello, la vaghezza e l'armonia di tutte le parti, non permettono all'osservatore di por mente alla ricchezza delle materie ond'è ornata la croce.

ANTONIO FIORENTINO. Nacque quest'architetto alla Cava in vicinanza di Napoli, e studiò l'architettura in Roma piuttosto sugli antichi monumenti che nella scuola de' viventi maestri. Tornato in patria, eresse la chiesa di santa Caterina a Formello, ornata di bella cupola, creduta, non saprei dire con quale fondamento, la prima cupola eretta in Napoli. Mancò all'arte, in matura vecchiaia, l'anno 1570.

ANTONIO (Giacomo Dionigi) celebre architetto parigino, nacque in agosto del 1733 da un falegname chiamato Giambattista, il quale lo pose, uscendo di fanciullezza, sotto un maestro muratore. In breve fu capace di operare da se, e diede tali prove d'intelligenza nell'arte, che ottenne la carica di perito intrapenditore. Nel 1771 gli fu commessa la fabbrica della zecca di Parigi, ed avrebbe condotta miglior opera che non fece, se il soprantendente alle fabbriche d'Angivilliers non avesse voluto, per fabbricarvi il proprio palazzo, parte dell'area destinata alla zecca. Sono fabbriche dell' architetto Antonio il palazzo di Bervicq in Madrid e la zecca di Berna. Nel 1799 fu creato membro dell' Istituto, e terminò di vivere in agosto del 1801.

ANTONIO di LOCATE, fu uno dei valenti scultori che dal 1473 in avanti eseguirono tanti squisiti lavori sulla facciata della chiesa della Certosa di Pavia, senza che ci sia dato di sapere quali appartengano piuttosto agli uni che agli altri. Ma il vederli associati ai più illustri scultori ci fa ragionevolmente credere che quanti trovansi registrati negli inventarj de' Monaci in quell'età come scultori, fossero forniti di non comune merito.

ANTONIO DI NICOLO', scultore fiorentino, che lavorò statue di legno in compagnia degli Abaisi per la sagristia del duomo di Ferrara; fuse pure in bronzo nel 1443 la statua equestre del marchese Nicolò d'Este, che videsi nella pubblica piazza fino al 1797, nella quale epoca perirono tanti preziosi monumenti delle arti.

ANTONIO DA PADERNO, trovasi più volte ricordato tra gli architetti che presedettero alla costruzione del duomo di Milano, sotto il governo del fondatore Giovanni Galeazzo conte di Virtù, vale a dire uno di coloro che

possono riguardarsi come primi ingegneri di così magnifico edifizio.

ANTONIO, sebbene senatore romano, non si vergognò di occuparsi in oggetti di architettura; ed eresse in Epidauro antica città del Peloponneso varj edificj, tra i quali sono celebri il tempio dedicato a tutti gli Dei, uno consacrato ad Apollo, un terzo ad Esculapio ed alla Sanità. Fioriva nel secondo secolo dell'Era Cristiana.

ANTONIO DA TRENTO, intagliatore in legno, fu allievo di Francesco Mazzola, che gl' insegnò la pratica del chiaroscuro. Abbiamo dal Vasari, che Antonio, rubatigli i disegni e le stampe mentre dormiva, se ne fuggì in Francia, dove si pose a lavorare nel palazzo di Fontainebleau, sotto la direzione del Primaticcio. — Si conoscono di quest' artista s. Giovanni Battista nel deserto, stampa a chiaro-scuro a due tavole, di rara bellezza, poi la Sibilla Tiburtina, Pallade, il suonatore di liuto, un uomo seduto ed il martirio de' santi Pietro e Paolo del suo maestro.

ANTONIO DA VALSOLDA, sorpreso da immatura morte nel fiore della virilità, levò in Roma altissimo grido e ben fondate speranze con alcune lodevolissime opere, tra le quali devesi distinto luogo alla statua in marmo di Sisto V in ginocchio, che posta nel suo monumento si fa vantaggiosamente distinguere tra le tante sculture che l' adornano, essendo ad un tempo nobile e semplice. Nè è meno pregevole il basso rilievo rappresentante l'incoronazione dello stesso pontefice, come lo è pure il monumento eretto al cardinale Rannuccio Farnese in s. Giovanni Laterano. Ebbe pure molte commissioni di ristauri di antiche statue; e sarebbe desiderabile che gli artisti impiegati in così delicati lavori avessero l' ingegno e la diligenza sua. Mancò alla gloria dell'arte poco dopo il 1600.

ANTONIO DI VENEZIA, scultore che fiorì avanti la metà del quindicesimo secolo. Altro non sappiamo, se non che fu figlio di Nicola, e che fece la palla della cappella dell' Incoronata del duomo di Vicenza; leggendovisi: *Per mi Antoni q. Nicolai de Venetiis factum fuit hoc opus* MCCCCXLVIII. Si vuole essere pur l'autore delle due statue ch' erano in san Lorenzo, ove leggevasi: *Hoc opus fecit Magister Antonius de Venetiis.*

ANTONIO DA VIGGIU', scultore del sedicesimo secolo, fu rammentato con lode dal Vasari tra coloro che operavano nel duomo di Milano, e di cui ignoransi individualmente le opere eseguite in quel tempio, che racchiude tante migliaia di statue e tanti alti e bassi rilievi di figure e di ornati.

ANTONIZZO (CORNELIO) nato in Amsterdam in sul declinare del quindicesimo secolo, si rese assai celebre nel rappresentare le città. Nel 1536 dipinse Amsterdam sulla muraglia della tesoreria con tanta verità, che a tutti fu cagione di maraviglia. Fatto membro del consiglio d' Amsterdam, volle far cosa grata ai suoi concittadini rappresentando in dodici stampe in legno i principali edifizj d'Amsterdam, che poi dedicò all' imperatore Carlo V. Ignorasi l'epoca della sua morte.

ANTORIDE, pittore, fu condiscepolo di Eufranore alla scuola del tebano Aristide. E' probabile cosa che restasse addietro di lunga mano al compagno, perciocchè Plinio che più volte rammenta Eufranore, si limitò a fare un solo cenno di Antoride.

ANVERSA (GASPARO D') fu ammaestrato nella pittura da Raffaello Cades. Uscito dalla costui scuola nel 1585, andò a stabilirsi in Brusselles, dove avendo pubblicati uno o due quadri fatti perfettamente in su lo stile del Cades, le di cui opere erano in Brusselles assai rare e molto pregiate, ebbe importanti commissioni per chiese e per private famiglie.

ANZOLINO BRESCIANO fu vantaggiosamente ricordato dal Vasari come autore di una bellissima palla di terra cotta, con eleganti bassi rilievi fatta per gli Eremitani di Milano. Cre-

desi che fiorisse in sul declinare del quindicesimo secolo.

APARISIO, scultore castigliano dell'undecimo secolo, fece per ordine di D. Sanchez il grande la famosa cassa di san Millano, la quale conservasi nel monastero di Yuso, ricchissima di lavori in oro ed in avorio, divisi in ventidue scompartimenti. Ed è questo uno di quei monumenti che attestano come anche nelle Spagne conservaronsi presso ai cristiani le arti, in quella maniera che Volvino autore del pallio di s. Ambrogio fa prova che nel nono secolo non mancavano a Milano lodevoli artefici, e così dicasi d'ogni altro paese.

APATURIO D' EBLEBANDA, pittore da scena, acremente viene rimproverato da Vitruvio come licenzioso. L' importanza della materia, e l'aver avuto nell' età nostra imitatori, mi consigliano a riferire sommariamente i detti di Vitruvio. « Avendo Apaturio dipinta un' elegante scena per i « cittadini di Cora, nella quale vedevansi statue invece di colonne, e « centauri che sostengono gli archi« travi, e capitelli con corone e ca« pileonini; e sopra il secondo piano « della scena, volte, portici, semifron« toni ed altri ornamenti; quegli abi« tanti, abbagliati dalla moltiplicità « del lavoro, si apparecchiavano ad « approvar l'opera, quando fattosi in« nanzi il matematico Licinio, disse « essere i Coresi delle civili cose esper« ti, ma che sarebbero giudicati pazzi « se ammettessero così indecente rap« presentazione e contraria alla verità. « Al che Apaturio non seppe cosa ri« spondere; ma levò la scena, che ri« dotta entro i confini del vero, fu « approvata. »

APELLA, scultore, rappresentò alcune femmine oranti. (*V.* Plinio libro XXXV, cap. 8.)

APELLE DI COO. Tutto ciò che di questo principe dell' antica pittura scrissero i greci ed i latini storici raccolse Francesco Giunio nell'appendice all' elaboratissima opera *De Pictura Veterum*, ed in purgatissima italiana favella ridusse Carlo Dati, compilandone appositamente la vita. Prima del Giunio e del Dati ne avevano compendiosamente parlato Giovan Battista Adriani in una lettera a Giorgio Vasari, e Raffaello Borghini nel suo *Riposo*. Riepilogando le scritture degli accennati autori, esporrò ciò che più importa di sapere intorno a questo sommo artista.

Nacque Apelle in Coo, o secondo altri in Colofone, o in Efeso, da certo Pitio, che sebbene pittore lo raccomandava ad Eforo di Efeso, dalla di cui scuola passò in breve a quella di Pamfilo d'Amfipoli, cui pagò un talento, come mercede de' suoi insegnamenti. Uscito dopo dieci anni di studio dalla scuola di Pamfilo, nella Olimpiade 112; in breve facevasi riguardare per il migliore de' pittori.

Tutti gli scrittori che parlarono delle più insigni opere di lui, non si curarono, o non seppero annoverarle cronologicamente, onde siamo costretti ad attenerci al loro esempio. E prima ricorderemo l'Alessandro fulminante, posto nel tempio di Diana d' Efeso, e pagato da que' cittadini venti talenti d'oro. E' celebre tra gli antichi il ritratto d'Antigono, fatto in profilo perchè non si scorgesse ch' era cieco di un occhio; ma più riputato fu l'Antigono a cavallo, lungamente ammirato nel tempio di Esculapio presso Coo.

Bellissimo fu il quadro rappresentante Diana in mezzo ad un coro di Vergini sagrificanti, le quali essendo tutte bellissime, disposte in varie attitudini e leggiadramente vestite, erano tuttavia di lunga mano vinte dalla bellezza della Dea: onde si disse avere Apelle superati i versi d'Omero (Odiss. lib. VI, v. 102 ec.) da cui aveva tolto l' argomento del quadro.

Fece al sacerdote Megabizzo la solenne pompa di Diana efesina. Dipinse Clito a cavallo che si dispone alla battaglia, nell' atto che lo scudiere gli porge l'elmetto; Neottolemo egualmente a cavallo, ed Archelao in compa-

gnia della consorte e della figliuola. Fece un eroe ignudo, nel quale sembra aver voluto gareggiare colla natura. Vedevansi a Smirne, nel tempio di Nemesi, una delle tre Grazie; in Samo l'Abrone; in Rodi Menandro re della Caria, e l'Anceo; in Alessandria Gongorstene recitator di tragedie. Ammiraronsi lungamente in Roma Castore e Polluce, la Guerra incatenata colle mani alle spalle, ed Alessandro sopra il carro trionfale; le quali due ultime tavole aveva Augusto dedicate nelle parti più ragguardevoli del Foro, ma però semplicemente. Claudio pregiandole assai più, crebbe loro ornamenti, ma le guastò facendo sostituire al volto d'Alessandro quello d'Augusto: pessimo esempio, imitato poscia da Nerone e da altri antichi e moderni monarchi, a dispetto della storia e dell'arte che riclameranno sempre i loro diritti, svelando l'inganno.

Eccellentissimo nel dipingere cavalli, dicesi che avendone fatto uno a concorrenza d'altri pittori, i cavalli vivi non annitrirono che a quello di Apelle. Nulla dirò del caso della spuma, che per la corsa e per l'agitazione del morso suole abbondare nella bocca a' destrieri, e che non potendo Apelle rappresentare al vero, lo *fu casualmente* da una spugna intinta di varj colori, per collera avventata contro al quadro, perchè ciò raccontasi pure di altri artisti; e non devesi dar lode a nessuno dell' opera del caso.

Furono assai lodate certe sue pitture di moribondi, ne' quali vedevansi espressi i dolori dell' agonia, come pure lo fu il ritratto di se medesimo, di cui nell' Antologia l. IV, c. 6, epig. 1. — *Ritrasse il volto suo l'ottimo Apelle.* Ma la più insigne opera fu la Venere di Coo, detta *Anadiomene*, ossia sorgente dal mare. Vedevasi in questo quadro alzarsi dalle onde la divina figlia del mare, che col lampeggiare delle pupille pareva accender fiamme nelle acque. Rideano le labbra di rose, e facea cosi bel riso lieto ogni cuore. Celesti colori esprimevano la bellezza delle divine membra, che le onde innamorate affrettavansi di toccare. Le candidissime mani sollevavano dalle acque il prezioso tesoro della bionda chioma, e mentre quella spremevano, pareva, secondo la espressione di Plinio, che da nuvola d'oro cadesse pioggia di perle. Questa maravigliosa opera dedicò Augusto nel tempio di Giulio Cesare consacrando al padre adottivo l'Autrice di casa Giulia. Racconta Strabone averla Augusto pagata ai cittadini di Coo cento talenti.

Vogliono alcuni che Apelle ritraesse in questa Dea la sua Compaspe, o pure la cortigiana Frine. Un' altra Venere aveva cominciata per i suoi concittadini di Coo, e già ne aveva fatta la testa e la sommità del petto, quando fu sorpreso dalla morte; e niuno osò di terminare quanto mancava a così perfetto lavoro.

La ristrettezza de' confini prescrittimi dalla qualità dell'opera non mi consente di riferire le vere o supposte novelle che si contano di Apelle; siccome delle osservazioni del calzolaio intorno ai calzari, poi intorno alla gamba; e dell' arguta risposta: *Il calzolaio non vada più in là della gamba*: nè riporterò le poco misurate risposte fatte ad Alessandro. Ben dirò che questo generoso principe compiacevasi frequentemente d' intrattenersi con Apelle, siccome ancora con Lisippo e, con Pirgotele, siccome Apelle privilegiati a fare il primo i suoi ritratti in bronzo, l'altro in gemme: e soggiugnerò che a larghi doni fatti a tutti tre, aggiunse a favore di Apelle quello grandissimo di cedergli la bella Compaspe, sebbene a lui carissima; perchè accortosi che Apelle mentre la ritraeva ignuda, erasi di costei perdutamente invaghito.

Morto Alessandro, per alcune cagioni che non importa al lettore di conoscere, recavasi Apelle alla corte di Tolommeo, cui era toccata la signoria dell'Egitto. Colà era tenuto in grandissimo conto il pittore Antifilo, il quale, conoscendo di quanto lo superasse Apelle,

tentò di perderlo accusandolo di tentato tradimento. Ma, posto in prigione, e vicino ad essere condannato a pena capitale, uno de'congiurati depose che non aveva avuto, nè potè aver parte alla congiura, e fu assolto e largamente regalato.

Apelle ricordevole di tanto pericolo, vendicossi in tal modo della calunnia. Dipinse nel destro lato d'un quadro a sedere un uomo con orecchie lunghissime in atto di porgere la mano alla Calunnia, che di lontano s'inviava verso di lui. Stavangli attorno due donnicciuole, ed erano l'Ignoranza e la Sospizione. Veniva la Calunnia tutta adorna e lisciata, che nel fiero aspetto e nel portamento della persona ben palesava lo sdegno e la rabbia che chiudeva nel cuore. Portava nella sinistra una fiaccola, e coll'altra mano trascinava per la zazzera un giovane che alzando le mani al cielo chiamava ad alta voce gli Dei in testimonio della propria innocenza.

Faceva scorta alla Calunnia una squallida figura, ma vivace ed acuta nel guardo, che facilmente ravvisavasi per l'Invidia. Corteggiavano la Calunnia alcune femmine, quasi damigelle, il cui ufficio era acconciare, abbellire, incitare e metter su la signora, ed erano queste la Doppiezza e le Insidie di più maniere.

Veniva dopo tutti il Pentimento ricolmo di dolore, ravvolto in lacero manto, il quale a dietro volgendosi, scorgea venir da lungi la Verità, non meno allegra che modesta, nè meno modesta che bella.

È noto che aveva costume di scrivere sotto ai proprj lavori *Apelle faceva*, onde far sentire che avrebbero potuto essere a maggior perfezione condotti.

Ebbe nel dipingere una cotal sua propria leggiadria, della quale soltanto pregiavasi: e soleva encomiare gli altri grandi pittori dell'età sua, come Protogene, Pamfilo, Antifilo, Anfione, Asclepiodoro, dicendo però che loro mancava quella vaghezza e venustà cui diamo il nome di *grazia*.

È comune opinione essere morto in matura vecchiaia, ma ignorasi quando; essendo probabile, che terminasse la vita in patria, mentre, come osservammo più sopra, dipingeva la seconda Venere, rimasta imperfetta.

Fu Apelle di dolci e gentili maniere, e tanto all'arte sua ed agli artisti affezionato, che più volte per giovare agli ultimi si espose a ragguardevoli perdite.

APOLLODORO, architetto, nato in Damasco in sul declinare del primo secolo dell'Era Cristiana trovavasi in Roma ne' tempi dell' imperatore Traiano, che si valse dell'opera sua per i più importanti lavori eseguiti nella capitale e nelle provincie dell' impero. Ricorderò soltanto i principali. In Roma il Foro traiano edificato sulla sommità di un colle dopo averlo abbassato non meno di 144 piedi, di cui ne occupava il mezzo la Colonna traiana: una magnifica biblioteca: l'*Odeum*, la basilica Ulpiana, e varie terme ed acquidotti. Nella bassa Ungheria il ponte sul Danubio di ventun archi, le di cui pile si alzavano all'altezza di 150 piedi. La vittoria l'aveva fatto innalzare sotto il generoso Traiano; siccome il timore dei barbari lo fece distruggere sotto il vigliacco Adriano. Diciotto secoli, i barbari, la violenza delle acque, non bastarono a distruggere alcuni pilastri che fanno tuttavia indubitata prova del sapere di Apollodoro. Questo sommo artista tanto beneficato da Traiano, che frequentemente compiacevasi d'intrattenersi con lui, perì vittima della soverchia sua ingenuità e della vile vendetta di Adriano. Un giorno intrattenendosi Traiano col suo architetto intorno ad alcune cose dell'arte, Adriano fece alcune così mal fondate osservazioni, cui Apollodoro rispose celiando. Non appena ebbe Adriano occupato il soglio imperiale, che volendo dar prove del suo ingegno come artista, fece coi proprj disegni innalzare un tempio a Venere. Del quale edificio, parlando un giorno con Apollodoro, questi non seppe contenersi dal criti-

carne le proporzioni: « Se venisse, gli « disse, alla dea il capriccio di uscire « dal tempio, si romperebbe il capo contro la porta ». Trajano non seppe perdonargli questo motto, e memore dell'antica celia lo condannò vilmente a morte sotto pretesto d'immaginarii delitti.

APOLLODORO, scultore, che fiorì nell'olimpiade 114, fu da Plinio ricordato tra gli eccellenti ritrattisti dei filosofi. Si narra che tanta era la finitezza posta nelle sue opere, da spingere lo scrupolo fino al punto di rompere talvolta le migliori cose. Perciò lo scultore Silanione l'aveva rappresentato in uno di tali eccessi con tanta verità, che sembrava agli spettatori di vederne lo sdegno personificato.

——— pittore d'Atene fioriva a' tempi di Zeusi, sebbene di questi alquanto più provetto. Fu il primo a trovar l'arte d'impastare e digradare i colori, ed a saper rappresentare l'esatto effetto delle ombre. I più rinomati suoi quadri furono un *Sacerdote supplicante ai piedi di un idolo*, ed *Ajace colpito dalla folgore*; i quali a' tempi di Plinio si vedevano ben conservati in Pergamo. Scrisse un trattato intorno alle regole della pittura; nella qual arte credendosi a tutti superiore, mai non usciva di casa che non avesse coperto il capo da una tiara alla foggia dei Medi. Ebbe negli ultimi anni di vita il dispiacere di vedersi superato da Zeusi, che valendosi delle sue scoperte, aveva potuto perfezionarle. Sono celebri i versi di lui su tale argomento: « Aveva trovato, « per la distribuzion delle ombre, se« greti fino a miei tempi sconosciuti: « ora mi furono rapiti, e l'arte è nelle « mani di Zeusi. »

———(Francesco) chiamato il Porcia, forse perchè nato nella terra di tal nome posta nel Friuli, dipingeva in Padova circa il 1650. Le sue più celebri opere furono i ritratti di quasi tutti i lettori di quello studio.

APOLLONIDE, esimio intagliatore in gemme, viene da Plinio annoverato insieme a Cronio per avere, dopo Pirgotele, ottenuta maggior gloria nel difficile lavoro di fare i suggelli de' principi, ad imitazione de' quali fece poscia Dioscoride l'immagine di Augusto. Fiorì Apollonide sotto i primi successori d'Alessandro.

APOLLONIO, scultore di Rodi, condusse in compagnia di Taurisco il celebre gruppo chiamato il *Toro Farnese*. Rappresentasi in questo, come ognun sa, Zeto ed Anfione che attaccano Dirce alle corna di un furioso toro, per vendicare Antiope loro madre da costei perseguitata. È cosa indubitata essere precisamente il gruppo descritto da Plinio ed attribuito ai nominati scultori; ma l'opera non ci pervenne intera, che anzi tutto è moderno ristauro, tranne la metà inferiore della figura di Dirce, i due tronchi ed una gamba di Zeto e d'Anfione; ma sono meglio conservati Antiope ed il pastore. Le parti spettanti agli antichi scultori sono del più grandioso carattere che possa immaginarsi; ma i ristauri vennero debolmente eseguiti da Battista Bianchi, scultore milanese. Secondo Plinio pare che Apollonio e Taurisco operassero pochi anni dopo Alessandro Magno.

——— scultore ancor esso, ma nato in Atene, e vissuto poco dopo Alessandro, acquistò tra i moderni celebrità dal rottame d'una sua statua. È questo il tanto rinomato *Torso* di Belvedere, scoperto nel quindicesimo secolo, e ora dal museo parigino ricondotto a Roma. Si vuole che sia parte d'una statua d'Ercole in riposo, nel quale la forza e la possanza hanno preso il riposato ed ideale carattere proprio della divinità. Questo frammento quantunque mancante di testa, di braccia e di gambe, non lascia di essere riguardato a ragione come uno de' più preziosi monumenti dell'arte presso gli antichi. Il sommo Michelangelo non sapeva saziarsi d'ammirarlo, e più volte lo disegnò in ogni aspetto; e quando ebbe quasi affatto perduta la vista, compiacevasi di scorrerne tutte le forme

colle sue dotte mani. Il nome di Apollonio vedesi scolpito nel marmo.

APOLLONIO (Giacomo). Fu questi il più rinomato imitatore della scuola bassanesca, e tale, che i suoi quadri si confonderebbero con quelli dello stesso Jacopo e de' suoi migliori figli, se le tinte fossero più vigorose e più morbidi i contorni. Era Apollonio nato in Bassano nel 1586 da una figliuola di Jacopo da Ponte, capo della scuola bassanesca, e fu ammaestrato nella pittura dagli zii materni Giovanni Battista e Girolamo. Oltre i quadri di piccola dimensione di argomento bucolico e georgico, che trovansi presso private famiglie in Venezia, Bassano ed altrove, si conservano in alcune chiese di quest' ultima città pregevoli opere di sacro argomento. Mancò all'arte alla metà del diciassettesimo secolo.

APPEL (Giacomo) nato in Amsterdam nel 1680, fu da principio scolaro del paesista Timoteo de Graef, poscia di Davide Vander Plas, l'uno e l' altro meno che mediocri pittori. Pure l' ultimo, avendo conosciuta la inclinazione di Appel pel paesaggio e la propria incapacità d' istruirlo, lo raccomandava al celebre Meyring, dal quale apprese le regole della prospettiva. Ma Appel non volle essere imitatore che della natura, e si tenne costantemente due anni in campagna, disegnando diligentemente tutte le vedute in grande ed i più vaghi oggetti. Lo studio del paesaggio non gli fece peraltro totalmente trascurare quello dei ritratti, che sapeva fare somigliantissimi; onde fu chiamato a Sardam per ritrarre i principali personaggi di quella città. Di là fece ritorno ad Amsterdam, dove stabilmente dimorò finchè visse, facendo quadri d' ogni maniera, ma specialmente ritratti e paesi, ai quali ultimi va egli debitore di essere annoverato tra gl'illustri dipintori olandesi. Il sei di maggio del 1751, dopo avere ben cenato, come aveva costume di fare, si pose a letto senza veruna indisposizione, e la mattina del sette fu trovato morto.

APPELMAN (Bernardo) nato all' Aja nel 1640, si applicò principalmente a dipingere vedute di paesi; e venuto in Italia continuò nella stessa pratica, di modo che aveva in pochi anni formata una copiosa raccolta di vedute svariatissime, specialmente a cagione della diversità dei climi. Dopo essersi lungamente trattenuto in Italia, rivide la patria, cui recava miglior gusto di trattare il paesaggio, ma sembra che non andasse a genio de' suoi concittadini, e specialmente de' pittori più rinomati, che mal sapevano soffrire il paragone di chi teneva diversa via dalla loro. Perciò lo andarono screditando in modo, che mancando di commissioni, fu costretto per vivere di ridursi a dipingere l' accessorio del paesaggio ne' quadri storici degli altri pittori, e specialmente di Giovanni Baan, le di cui opere sono al presente forse più stimate per gli accessorj di Appelman, che per le sue principali parti comunque assai belle.

APPIANI (Andrea) nasceva del 1754 in Bosisio, villaggio del territorio milanese, posto in salubre e ridente clima dall' immortale Parini leggiadramente lodato. Taluno mi rimproverò per avergli, nel Dizionario de' pittori pubblicato nel 1818, dato Bosisio per patria, quando i registri battesimali della soppressa chiesa di s. Carpoforo lo dicono, se pur è vero, nato in Milano. La consuetudine da me avuta fino dalla fanciullezza colla famiglia d'Andrea, ed in particolare col fratello di lui Giuseppe e col fratello medico, che interpellati eziandio dopo la morte del pittore affermarono essere nato in Bosisio, ma più di tutto il prezioso frammento di un' ode del sommo poeta Parini, nato vent'anni prima nello stesso villaggio, non mi permettevano di dubitarne.

A tutti è noto a quale infelice condizione fosse ridotta in Milano la pittura quando nacque l' Appiani; e basterà dire, che si dovettero chiamare da lontane parte Traballesi e Knoller, per diversi rispetti valenti pittori, ma

non tali da ritornare alla nostra città la gloria pittorica de' precedenti secoli. Raffaello Mengs e Pompeo Battoni in Roma e qualcun altro in Pesaro, in Verona ed altrove, ma troppo lontani dall'adeguare in merito i due primi, avrebbero potuto dare utili ammaestramenti al giovinetto pittor milanese, che fu costretto a frequentare alcuni mesi la scuola del nostro pittore De Giorgi. La vista della Cena del Vinci e di altri eccellenti lavori, onde abbondava la nostra città, dei Luini, del Gaudenzio, di Cesare da Sesto, dei Campi, dei Crespi, del Moretto, di Paris Bordone, ec, lo fecero accorto, che seguendo il De Giorgi non avrebbe presa la buona via; e sulle opere de' sommi maestri del miglior tempo dell' arte formò da se quello stile castigato, e prese le belle forme ed il colorito che aver non poteva dai viventi maestri.

Alcuni somigliantissimi ritratti e pochi quadri storici di non grandi dimensioni eseguiti nella prima gioventù furono non dubbiosi saggi delle eccellenti cose che fatte avrebbe in più matura età. Avvicinavasi ai trent' anni quando fece la santa Elisabetta per la chiesa parrocchiale di Gambolò e l'*Alcide al Bivio* per commissione d' un illustre personaggio, le quali opere lo fecero riguardare come il miglior pittore che avesse Milano, e dire a Giuseppe Parini, che Mengs e Battoni più non erano gli ultimi de' grandi pittori italiani.

Nel 1792 gli veniva affidato l' importantissimo lavoro di dipingere a fresco i pennoni ed i due archi murati della cupola di santa Maria presso san Celso in Milano. Vedendo che doveva porsi in confronto di tanti eccellenti artefici che ne' migliori tempi dell'arte ornarono così ricco tempio di nobilissime pitture, volle, prima di cimentarsi in così pericoloso lavoro, conoscere gl' inimitabili freschi del Correggio in Parma, di Michelangelo, di Raffaello, di Annibale Carracci in Roma, e di altri egregi artisti in altre città; indi in principio del 1795, apparecchiati i cartoni, eseguì in tre soli mesi i più bei freschi che da due secoli in poi si facessero in Milano.

I grandi ingegni appartengono a tutte le nazioni, e le politiche vicende contribuiscono ad accrescere loro celebrità. Andrea Appiani fu nel 1797 eletto membro del consiglio legislativo della repubblica Cisalpina; nel 1802 uno dei dugento del collegio elettorale dei dotti; in appresso venne ammesso nell' Istituto nazionale di scienze, lettere ed arti, fatto cavaliere della legione d' onore e della corona ferrea, membro dell' accademia di Belle arti in Milano, primo pittor reale, ec.

Ora verrò accennando le sue principali opere senza obbligarmi a verun ordine cronologico. Fece all' olio per la chiesa parrocchiale di Alzano presso Bergamo il quadro d' altare rappresentante l'incontro di Rachele al pozzo, di cui pubblicò nel presente anno una bellissima stampa in rame l' egregio intagliatore Giovita Garavaglia; un altro quadro di altare per la parrocchiale di Oggionno; i quadri di Rinaldo e d'Armida, di Achille, del Congresso degli Dei, della Toeletta di Giunone ornata dalle Grazie; quattro quadri a tempera rappresentanti il Ratto d'Europa per il conte Silva, che ora vengono intagliati dal valente professore Paolo Caronni sopra disegni del celebre Raggio; il sipario del teatro filo drammatico di Milano; molti ritratti all' olio d' illustri personaggi viventi, che non permettono, per così dire, di desiderare in tal genere più perfetti lavori; la Cena in Emaus eseguita per la Società degli albergatori di Milano, che ora si va intagliando sopra disegno del detto Raggio.

Appartengono ai tempi che precedettero i freschi della Madonna presso s. Celso quattro cavalli dipinti a fresco nella medaglia della volta d' una sala della Pinacoteca, il Trionfo di Imeneo nella volta d' un gabinetto del palazzo Roma, varj rabeschi imitanti arazzi nel palazzo di corte, nella real

villa di Monza e la stupenda medagli in una sala del palazzo Belgiojoso, ora *villa reale* in Milano, ec.

Ma troppo lunga opera richiederebbe un esatto elenco di tutte le opere del nostro Andrea; nè lo consentirebbe la natura di questo dizionario. Ci limiteremo pertanto a dar contezza dei magnifici freschi eseguiti negli ultimi anni della sua vita pittorica nelle camere della real corte di Milano. Nella sala detta del trono, Giove cogli emblemi del suo potere, le quattro Virtù che ne sostengono il trono e le Ore che nobilmente vi sono atteggiate in giro, offrono un' adequata idea della grandezza dell' argomento, e della più imponente magia con cui furono trattate. Nelle quattro lunette della stessa sala si vedono rappresentate le Virtù; e varj bassi rilievi dipinti in otto campi sopra fondo d' oro ne compiono l' ornamento. Egualmente maravigliosa è la medaglia dell'altra sala, in cui vedesi effigiata Minerva in atto di presentare alla Storia lo scudo d' Achille, con molti accessorj. Ne' quattro lati della volta allegoricamente dipinse le quattro parti del mondo; e nelle soprapporte espresse in basso rilievo i quattro Elementi, il Giorno e la Notte. In egual maniera imitando il basso rilievo espresse nell' attiguo gabinetto alcuni fatti storici con belle allusioni, che mostrano la erudizione e la fecondità della fantasia del pittore. Avvi nella sala rotonda una medaglia nella quale vedesi Imeneo che reca la pace alla terra. La volta dell' ultima sala contiene quattro medaglie, delle quali quattro furono terminate dal nostro sommo artista, che, colpito da accidente apopletico, non potè fare le altre, che furono poscia dipinte dai viventi pittori Palagi ed Haiez. Aveva Appiani di già fatto il cartone della grande medaglia, rappresentante il Congresso degli Dei, nel quale vedevasi riunito quanto dar poteva il suo nobilissimo ingegno, ma questo rimase ineseguito con altri suoi concepimenti, onde far più vivamente sentire la gravissima perdita che le Arti avevano fatta. Tutti i freschi di Corte si stanno ora disegnando ed intagliando.

Imitatore di nessuno, dotto e castigato al pari di Raffaello Mengs, ai pregi dello studio aggiunse quelli della natura che fecero di Pompeo Battoni un degno emulo dell' illustre pittore alemanno. Alle grazie dello stile correggesco unì la nobiltà raffaellesca, e talvolta la grandiosa maniera di Baccio dalla Porta; e se non giunse all' apice della perfezione, talmente vi s' accostò, che pochi passi rimangono a fare al fortunato ingegno chiamato a così sublime destino.

In aprile del 1813 fu colpito da apoplessia, che non lo privò di vita, ma gli rapì il libero esercizio della mente e delle membra; e senza speranza di miglioramento visse infermo ed afflitto fino al dicembre del 1817, in cui mancò alla gloria dell' arte.

APPIANI (Giuseppe), nacque nel 1740 in Vaprio terra del milanese, posta sull'Adda, e renduta celebre dalla frequente dimora che vi faceva Lionardo da Vinci. In età fanciullesca fu dai parenti portato a Monza, dove studiò belle lettere nelle pubbliche scuole ed i principj della pittura sotto Giovanni Maria Gariboldi, il di cui nome non era destinato a passare per i proprj meriti nell' arte alla posterità. Vedendo di non potere sotto questo maestro approfittare come desiderava, recossi di vent' anni a Milano, e frequentò la scuola del pittore de Giorgi, che in allora tenevasi in molta stima; poi studiò sotto il Traballesi. E già l'Appiani con alcune pitture a fresco ed all' olio faceva al pubblico sperare che sarebbe in breve valente pittore, quando accidentali circostanze lo iniziarono nel pericoloso lavoro di ristaurare antichi quadri, arte esercitata fino alla morte senza scapito dei quadri affidati alle sue cure, e che pochissimo gli consentì di fare di propria invenzione. Pochi seppero al par di lui conoscere lo stile e la maniera dei pit-

tori, spezialmente lombardi, e dare adeguato giudizio delle loro opere. Morì in Milano di sessantadue anni nel 1812.

APPIANO (Nicola), fu uno dei molti allievi di Lionardo da Vinci, di cui non conservossi fino alla presente età verun' opera certa. Si vuole che gli appartenga la pittura a fresco, che vedesi sopra la porta del convento della Pace in Milano, ed in tale supposto si avrebbe una sicura prova dovergli non l' ultimo luogo tra gli allievi di quel sommo maestro. Ignorasi intorno a quest' artista ogni altra circostanza, come accade di molti altri suoi illustri contemporanei milanesi, de' quali sarebbe perduta ogni memoria se non ne avesse conservati i nomi nel Trattato e nel Tempio della Pittura Paolo Lomazzo. Presentemente il fresco della Pace è quasi totalmente perduto. Dai pochi segni che pur sono visibili non è dubbio che rappresentava la Vergine col Bambino giacente al suolo, uno o due angioli che l' adoravano, e da un lato la figura non più riconoscibile di un santo in piedi, e dall' altro una divota inginocchiata in estremo stato di deperimento.

AQUILA (Andrea) di Trento recossi in età giovanile a Venezia, dove continuò gli studj della scultura sotto maestri tedeschi, o tirolesi. Non è perciò a maravigliarsi se in una delle sue più importanti opere, la statua della Madonna fatta per la chiesa dei Gesuiti, scorgasi un tal misto di gusto italiano e tedesco, che contribuì per avventura al totale decadimento dell' arte in Venezia. Fioriva alla metà del diciassettesimo secolo.

——— (Pietro) di Palermo, nato avanti il 1630, sebbene prima di consacrarsi all' intaglio esercitasse per alcuni anni la pittura, non si conoscono di questo valent' uomo che due quadri esistenti in Palermo nella chiesa della Pietà, rappresentanti la parabola del figliuol Prodigo. Datosi quasi esclusivamente all' arte dell' intaglio si accinse a grandissimi lavori: e prima, intagliò all'acqua forte in venticinque fogli imperiali le opere dipinte da Annibale Caracci nella galleria Farnese unitamente al deposito dell'illustre pittore; poscia in tredici fogli i fatti mitologici dipinti dallo stesso Annibale in una camera del medesimo palazzo; le opere fatte da Pietro da Cortona per il marchese Sacchetti, cioè il Ratto delle Sabine, la battaglia di Alessandro contro Dario, il trionfo di Bacco, il sacrifizio di Polissena, ec.; da Raffaello in cinquantacinque pezzi le storie bibliche dipinte nelle logge vaticane; e da altri celebri pittori altre opere, tutte le quali cose insieme unite formano una serie di oltre trecento stampe. Operava ancora nel 1674.

——— Francesco Faraone non operò meno di Pietro, avendo intagliato all'acqua forte in cinque mezzi fogli imperiali i bassi rilievi della colonna d'Antonino Pio, in cinquantuno mezzi fogli una raccolta di vasi antichi; da Raffaello la Peste, ed in ventidue fogli le pitture delle camere vaticane. Intagliò varie opere del Correggio, tra le quali una Vergine sedente col Bambino e san Giuseppe che lavora; oltre diverse cose del Maratta, dell'Albano, del Lanfranco, di Ciro Ferri, del Cortona, del Camassei, del Mattei, ec. Operava ancora negli ultimi anni del XVII.° secolo.

AQUILINI (Arcangelo) perchè fu membro dell' accademia di Roma dopo il 1650, gli fu dato luogo nell' elenco pittorico, sebbene universalmente tutti convengano non aver fatta opera alcuna da meritargli l' onore della immortalità.

ARAGON (Giovanni d') operava in Granata nel 1580, dipingendo in concorrenza d' altri maestri il monastero di san Girolamo di fresco fondato, e generosamente provveduto dal gran capitano Consalvo. Ignoro se tali pitture siansi fino al presente conservate, e se quelle d'Aragon siano distinte dalle altre d' altri maestri.

ARAGONESE (Sebastiano). Fu

questi un celebre disegnatore bresciano, che fioriva alla metà del sedicesimo secolo. Dicesi che facesse accuratissimi disegni di mille e seicento medaglie antiche coi ritratti ed i rovesci; ed è cosa certa che disegnò tutti gli antichi documenti e marmi con iscrizioni della provincia di Brescia, le quali furono intagliate coi loro relativi marmi o monumenti in un volume in foglio, ora diventato rarissimo.

ARALDI (Alessandro) parmigiano, viene creduto scolare di Giambellino, e quindi condiscepolo di Giorgione, di Tiziano, di Sebastiano del Piombo e di altri sommi luminari della pittura veneta. A prova di ciò mostransi in Parma sua patria alcuni dipinti, che di consenso degl' intelligenti s'accostano allo stile dell' illustre pittore veneziano. Morì l'Araldi nel 1528, o in quel torno.

ARAULD (Jacopo Antonio) fiorì in principio del diciassettesimo secolo, e tanta era l' opinione dell' eccellenza sua nelle cose di miniatura, ch' ebbe l'onore d'essere in tal' arte maestro del reggente di Francia, il duca d'Orleans, e di fare i ritratti di tutti gl' individui delle regnanti famiglie di Francia e d' Inghilterra.

ARBASIA (Cesare) nato in Saluzzo circa il 1550, fu allievo d' uno scolare di Leonardo da Vinci, del quale, dietro gl' insegnamenti del maestro, e coll'assiduo studio sul cenacolo delle Grazie in Milano, e sui migliori dipinti de'grandi imitatori di lui, ottenne di essere annoverato tra i buoni seguaci. Le principali sue opere vedevansi ai Benedettini di Savigliano, e nella corte di Torino, dalla quale nel 1601 ottenne in premio della sua virtù vitalizia pensione.

ARCESILAO, plastico e scultore in marmo, visse lungamente in Roma presso Lucio Lucullo, che sommamente lo amava. Fece per Lucullo Venere Genitrice che fu consacrata nel foro di Cesare avanti che fosse terminato. Fece pure per commissione di Ottavio cavaliere romano una coppa, il di cui modello in gesso gli fu pagato un talento. Scolpì ancora in marmo una leonessa con alcuni amorini intorno, i quali con essa scherzavano, tenendola alcuni legata, mentre altri le davano a bere con un corno, e la calzavano. Si dice che questo gruppo era formato di un solo pezzo di marmo.

ARCHER, celebre architetto inglese, eresse la casa di Cary a Rowhampton ed il palazzo Cliefden nella contea di Buckingham. Viene accusato di stranezza di gusto e di licenzioso stile.

ARCHESITA, scultore di non comune merito, scolpì bellissimi gruppi di Centauri in atto di portare le ninfe. Alcuni di questi vedevansi in Roma presso Asinio Pollione.

ARCHIA di Corinto, fu architetto di così chiara fama, che Gerone re di Siracusa, chiamatolo presso di se, volle che presedesse a tutti gli edificj che faceva con grande magnificenza inalzare.

ARCIMBOLDI (Giuseppe). Di questo bizzarro pittore ci lasciò curiose memorie Paolo Lomazzo, il quale racconta singolari cose delle capricciose, facete sue invenzioni, per le quali ben più che per importanti meriti pittorici fu chiamato ai servigi degl' imperatori Massimiliano secondo, e Rodolfo secondo. Soggiugne, che dotato com' egli era di singolare ingegno, fece, rispetto ai tempi in cui visse, maravigliose cose per mascherate, teatri, porti, ec.

ARCO (Alfonso), chiamato dagli Spagnuoli *el Sordillo de Pereda*, nacque in Madrid nel 1625, ed in età già matura si fece a studiare l' arte pittorica sotto Antonio Pereda. Riuscì facilissimo dipintore; ma perchè si era troppo tardi applicato all' arte che richiede lunghi studj e vigilie, poche volte si attentò di far quadri storici, e si applicò ai ritratti, che faceva somigliantissimi ed ornati di ricche vesti, perchè sapeva imitare ogni qualità di vesti: artifizio in eminente grado conosciuto dai pittori del quin-

dicesimo e del susseguente secolo, ma di cui i grandi maestri facevano moderatissimo uso, per non far torto alla principale parte del quadro, che sono le parti nude. In appresso i *Fiamminghi*, che tranne pochissimi, sentivansi incapaci di emulare i grandi artisti italiani, si gettarono perdutamente negli accessorj; e sgraziatamente questa innovazione sembra acquistare credito anche tra di noi, ed avere persino guadagnati alcuni assai distinti artisti, quasi temano di essere riputati da meno dei mediocri, che ogni loro sapere ripongono negli accessorj. Ora tornando al *Sordillo*, si dice che la di lui moglie, in sull'esempio di quella del Tintoretto, determinava, a seconda del prezzo, la maggiore o minor cura che il marito doveva dare ad ogni ritratto. Ma è cosa singolare, che a dispetto dell'avarizia della consorte morisse in Madrid miserabile nel 1700.

ARCONIO (Mario) nacque in Roma negli ultimi anni del pontificato di Paolo III. Dallo studio della pittura, in cui sembravagli di non approfittare quanto desiderava, passò a quello dell'architettura, professando la quale, se non gli fossero mancate più grandi occasioni che non ebbe, avrebbe acquistata non comune lode. Fece più cose in Roma e fuori vantaggiosamente rammentate da Giovan Baglioni nelle vite degli artisti suoi contemporanei.

ARDELL (Giacomo-Mac) intagliatore in nero, nacque in Irlanda circa il 1710, morì a Londra nel 1765; e fu uno de' migliori artisti che abbia prodotti l'Inghilterra. I suoi lavori sono robusti, netti e di un tono armonioso e sostenuto. Fa maraviglia che in così breve periodo di vita abbia potuto arricchire la patria di oltre cent' ottanta pregevoli lavori, e lasciare alcuni eccellenti allievi nel suo genere, che per avventura lo superarono. Tra tante pregiate opere non ricorderò che il mugnajo di Richard; la madre con quattro figli di Rubens, lo stesso Pittore a canto alla consorte, il Mosè, salvato dalle acque di Vandick, la madre di Rembrandt che legge, ec.

ARDEMANS (Teodoro) pittore, scultore, architetto, nacque in Madrid nel 1664, e fu alcun tempo, come suo padre, addetto alle reali guardie. Sentendosi gagliardamente inclinato alle cose delle belle arti, ottenne di essere ricevuto nella scuola di Claudio Coello, uno de' più illustri pittori che conti la Spagna nel diciassettesimo secolo. Ma quasi fosse la pittura troppo facile e breve studio, volle provarsi eziandio nella scultura; e nell' un'arte e nell' altra fece opere lodevoli. All' ultimo, per quelle relazioni che le belle arti hanno tra di loro, poco a poco talmente abbandonossi all' architettura, che le precedenti del tutto trascurava. I pochissimi quadri ch' egli fece gli meritarono la carica di pittore di Filippo V; ciò che non bastò a riporgli in mano il pennello. Fu inoltre distinto letterato, e scrittore di pregevoli opere. Morì in patria l'anno 1726.

ARDENTE (Alessandro) non è ben noto se nascesse in Pisa o in Lucca, nè sotto quale maestro apprendesse a dipingere. Se è vero che fosse giunto a matura vecchiaia quando morì nel 1595, convien credere che venisse al mondo ne' primi venti anni del sedicesimo secolo. È noto che dimorò lungamente in Torino, dove condusse molte opere, e molte ancora in altre terre della provincia, ma non sappiamo in qual' epoca del viver suo abbandonasse la patria. Alcune sue pregevoli pitture conservansi in Lucca, le quali potrebbero farlo credere allievo o imitatore del Bronzino, se questo pittore non avesse avuto in Toscana altri artisti contemporanei, che in alcune parti s' accostano alla sua maniera.

ARDICE di Corinto, uno de' primi tra i Greci ad esercitarsi nella pittura; sebbene quelli di Sicione abbiano preteso doversegli preferire in tem-

po Telefane loro concittadino. In tanta lontananza di tempi ed oscurità di tradizioni riputiamo miglior partito quello di ammettere l'uno e l'altro tra i primi, tanto più che le scuole di Corinto e di Argo furono riguardate come le più antiche della Grecia. Si dice che questi maestri adoperassero un solo colore, ombrando al di dentro le loro figure con alcune linee. E perchè, essendo l'arte ancora rozza e le figure d'un solo colore, non bene si conosceva di cui elleno fossero immagini, ebbero per costume di scrivere a piè del quadro il nome del rappresentato. Operavano nelle prime Olimpiadi, epoca nella quale l'arte del dipingere era in Italia in buona riputazione, come ne fecero prova fino all'età di Vespasiano le antichissime pitture di un tempio d'Ardea fatte molto innanzi che fosse Roma.

ARDITI (Andrea), celebre cesellatore fiorentino, fiorì nell'età di Andrea Orcagna. È sua indubitata opera la testa d'argento che racchiude il cranio di s. Zanobi; secondo il Vasari, che ad altro artefice l'attribuì, *cosa bellissima*, di largo stile e di non complicata esecuzione, sotto alla quale leggesi: — *Andreas Arditi de Florentia me fecit.*

ARDUINO, veneziano, scultore ed architetto, che fioriva avanti il 1350 è indubitato autore di una debole scultura della Madonna col bambino che mostrerebbe l'arte meno adulta in Venezia, di quel che realmente lo era in tal'epoca, se potesse contarsi l'Arduino tra i più riputati scultori che in allora operavano in quella capitale. Pure vi pose il proprio nome e professione: *Arduinus Taia petra fecit* 1340. Maggior lode gli si deve come architetto, qualora fosse dimostrata l'asserzione dell'Algarotti, che l'Arduino veneziano scultore sia stato l'architetto della chiesa di s. Petronio di Bologna, lo che sembra confermato da certe carte di Andrea Palladio vedute dall'Algarotti presso Ubaldo Zanetti, e dal Temanza nelle vite degli architetti.

——— da Bologna. Sebbene semplice bidello del collegio di filosofia e medicina di quella università, non lasciò di esercitarsi ancora nella pittura e nell'intaglio in legno, onde in grazia, se non altro, della buona volontà gli venne accordato dai cortesi biografi patrii di essere annoverato tra i professori delle belle arti. Viveva nel 1515.

AREGIO (Paolo) nato dopo la metà del quindicesimo secolo, nel 1506 dipingeva in compagnia di Francesco Neapoli le porte dell'altar maggiore della cattedrale di Valenza, nella quale opera, dicono i biografi pittorici della Spagna, mostrarono correzione di disegno non comune ai loro contemporanei nazionali, nobiltà di carattere, belle forme e vago arieggiare di teste; per le quali doti non dubitarono di annoverarli fra i buoni allievi di Lionardo da Vinci. Per corroborare quest'asserzione converrebbe ammettere che questi artisti, o per lo meno uno dei due fosse stato lungamente in Italia; ed inoltre che le decantate loro pitture della cattedrale di Valenza fossero state esaminate da esperto conoscitore delle opere del Vinci, e non da chi poteva essere traviato ne'suoi giudizii da amor di patria: ma per avventura, più che dall'intrinseco merito, fu quest'opera misurata sull'enorme prezzo che, dicesi, essere stata pagata, di 3,000 zecchini d'oro, che equivalgono al presente valore di circa 8,000.

AREGONE, pittore di Corinto, si rese celebre per avere dipinto nel tempio di Diana, posto in vicinanza della foce dell'Alfeo in mare, Diana portata da un Grifone.

ARELLANO (Giovanni d') di Santocraz fu tra gli Spagnuoli uno dei più vaghi pittori di fiori e verzure. E la freschezza delle sue opere, che si conserva da oltre 150 anni, fa che siano anche presentemente in grandissimo pregio tenute. Era costui nato nel 1614, e morì in Madrid di 62 anni. Dicesi che fosse facilissimo dipintore, ond'è da supporsi che ne'suoi quadri non si scor-

gerà quello stento, che invano cercasi di nascondere dai più moderni fioristi della Germania e dell' Olanda.

ARELLIO, rinomatissimo pittore, che di pochi anni precedette l' età di Augusto, venne accusato di avere, dipingendo Giunone, Diana, Venere ed altre Dee, ritratte alcune meretrici da lui soverchiamente amate, e fu condannato a non più dipingere Dee. La qual cosa altamente nocque alla fama di lui, senza che però abbia servito più che tanto d'esempio ai moderni dipintori.

ARENTS (Giovanni) fiorì nel diciassettesimo secolo; ed il biografo pittorico dell'Olanda Vander Minden, e dietro di lui il De-Champe, lo annoverano tra i buoni pittori paesisti.

ARETINO (Spinello) nato in Arezzo nel 1328, imparò a dipingere da Jacopo da Casentino. Fu, per i tempi in cui visse, facile e sciolto dipintore, e seppe dare alle figure della Vergine e dei Santi una cert'aria di dolcezza e di amabilità, che inspira devozione ed amore. Era uomo dabbene e caritatevole assai. Una sua pittura, se pure è tale, fatta nel 1364, ho veduta presso una famiglia di Prato, la quale so essere passata a Pisa. Un' altra trovasi nella reale galleria di Firenze; ma non mi venne fatto di ravvisare nell' una o nell' altra tutta la dolcezza e l' amabilità che gli si attribuisce dai biografi toscani.

ARETUSI (Alessandro) ritrattista modenese del diciassettesimo secolo, salì meritamente in tanta riputazione, che sebbene non mancassero a Firenze valenti ritrattisti, fu chiamato alla corte dei granduchi di Toscana, presso ai quali rimase in grandissimo favore fino alla morte. Terminava ogni cosa con tanto amore, che direbbesi aver fatte poche opere, e non pertanto grande è il numero de' ritratti che di lui si conservano in Modena, in Reggio, in Bologna, in Toscana ed altrove. Assai pregevoli sono quelli che possono tuttavia vedersi nel palazzo Pitti di Firenze ed in alcune reali ville del gran ducato.

——— Cesare, modenese ancor esso fu vago ritrattista, ma in pari tempo valente pittore di storia tanto a fresco che all' olio. Nelle opere grandi aveva costume di valersi dell' opera d'un suo sviscerato amico, Giovanni Battista Fiorini. Una delle più insigni pitture fatte da Cesare coll' aiuto dell' amico suo è quella della cupola maggiore di s. Pietro di Bologna; nella quale siccome in alcuni quadri, scorgesi la aperta imitazione dello stile di Correggio. Dicesi che per rendersela familiare abbia fatte molte copie de' quadri di questo inarrivabile maestro, e che alcuni passarono per originali. In fatti fu uno de' suoi più insigni imitatori. Operava ancora nel 1590.

——— Pellegrino. Non altro sappiamo di quest' antico pittore, fuorchè nel 1509 dipingeva per la confraternità di s. Maria della Neve, in Modena sua patria, alcune storie, che ancora molto ritengono dell' antico stile.

ARFÈ (Enrico de) scultore ed architetto tedesco, conosciuto per avere conservato il gusto dell'architettura patria, come ne fanno prova le sue opere lavorate in oro ed in argento. Fu lungo tempo nella Spagna, ove tra le altre cose fece le ricche Custodie di Leon, di Toledo, di Cordova, tutte di perfettissimo gusto tedesco.

Fu Enrico padre di Antonio, ed avo di Giovanni de Arfè, che a dir vero non fu scultore, nè architetto, ma autore d' un utile libro intitolato *De varia Commensuracion*: fu inoltre autore di certe ottave rime, nelle quali canta i precetti delle arti del disegno. Fiorirono dal 1232 al 1300.

ARFIAN (Antonio), che operava nel 1550, apprendeva i principj della pittura in Siviglia sua patria sotto meno che mediocre maestro: ma in appresso, postosi sotto la direzione di Luigi de Vargas, imparò a disegnare correttamente. Operò molto in patria e fuori; e le sue cose sì a fresco che all' olio vengono assai pregiate per certa quale elegante leggerezza, che non lascia scorgere le difficoltà dell' arte, e per una non comune castigatezza di disegno,

la sola cosa che lo mostrò allievo del Vargas, perocchè lo superò nel colorito che imparò studiando i quadri tizianeschi.

ARGELIO, celebre architetto greco, che insieme all' architetto Tarchesio compose alcuni trattati d' architettura. Questi non approvava l' uso dell' ordine dorico ne' templi, e consigliava come più convenienti il jonico o il corintio. Argelio diede nel suo trattato la descrizione di un tempio jonico dedicato ad Esculapio, del quale aveva egli stesso fatto il disegno per commissione degli abitanti di Tralli, nell' Asia minore.

ARGENTE (Giacomo) nato in Ferrara in principio del sedicesimo secolo, fu chiamato alla corte del duca di Savoja per fare i ritratti in miniatura della serenissima famiglia. Ebbe in appresso altre commissioni dai principali signori, onde lungamente dimorò in Torino. Alcuni pretesero che dipingesse anche opere in grande all'olio, ma nè in Piemonte, ove passò la miglior parte della vita pittorica, nè altrove è noto esistere quadri di quest' artefice.

ARGENTINA (Gualtiero d') detto il *Vecchio*, operava alla metà circa del sedicesimo secolo. E perchè uomo sollazzevole, e perchè speditissimo nel far paesi ed altre invenzioni con colori stemprati a gomma, fu assai ricercato dai principi della Germania e da gran signori, e generosamente pagato.

—— (Gualtiero d'), chiamato *il giovane*, fu perfetto imitatore del padre; se non che oltre le arti paterne seppe ancora fare somigliantissimi ritratti. Dopo essere stato in diverse corti principesche, fu chiamato a quella dell' elettore di Neuburgo, che con ogni maniera di benefizj lo persuase a rimanere costantemente a' suoi servigi. Visse diciassett'anni dopo il padre, morto circa il 1595.

ARGIONE, statuario, fu uno tra i più riputati allievi di Policleto. Pare che non abbia abbandonata l' officina del maestro, che dopo la costui morte; avendogli servito di aiuto nelle principali opere. Per tale ragione non troviamo in Plinio additata alcun' opera indubitatamente fatta da Argione.

ARGO, antichissimo scultore, viene rammentato da Clemente Alessandrino, *Protrepticum ad Gentes*, e da Demetrio nel secondo *Argolicorum*, siccome autore d' una statua di Giunone di legno di pero, che conservavasi in Tirinto.

ARIAS (Fernandez Antonio) allievo di Pietro de las Cuevas, di soli quattordici anni era quasi perfetto dipintore, di modo che dipinse in così tenera età l' altar maggiore de' Carmelitani di Toledo. Quest' opera fu universalmente assai lodata, ma egli lungi dall'invanirsi, gli altrui encomj non servirono che a maggiormente impegnarlo negli studii dell' arte; di modo che in età di venticinque anni annoverossi tra i miglior pittori della capitale. Protetto dai grandi, di sommo ingegno dotato, costumato e gentile, morì non pertanto miserabile in uno spedale l'anno 1680, lasciando una figliuola erede delle sue virtù e meno di lui sventurata, perchè visse oscuramente.

ARIGHINI (Giuseppe) nato in Brescia in sul declinare del sedicesimo secolo, studiò in patria la pittura, non è noto sotto quale maestro. Nominato pittore ed architetto della serenissima famiglia di Brunswich, e recatosi a quella corte, si fece conoscere non meno esperto nelle cose dell' architettura che della pittura. Perchè volendo il principe suo padrone fabbricare un teatro, lo mandava in Italia a levare le piante de' principali teatri. Di ritorno a Brunswich, quando sperava di potersi ristorare delle sofferte fatiche, abbandonandosi ai tranquilli studii della pittura, nuove commissioni del principe lo tennero costantemente occupato intorno ad edifizj di più maniere, di modo che pochissime cose di pittura ha potuto condurre a fine. Ignorasi l' epoca della sua morte.

ARIMNA, pittrice, fiorì prima di Apelle e di Protogene, e se prestiam

fede a Varrone, *lib.* VIII *de L. L.* ebbe tale pratica di dipingere (probabilmente di troppo antico stile) che furono lodati Apelle e Protogene di non averla imitata. Ad ogni modo chiaro da ciò apparisce che Arimna era tra i pittori, che precedettero i maestri de' sommi maestri, tenuta in molto pregio.

ARISTANDRO, scultore, dell' isola di Paros, fece a concorrenza di Policleto di Argo (assai diverso dal celebre di Sicione) una femmina in atto di suonare la lira, e questi una Venere (Ved. Pausan. lib. III.)

ARISTARETE, figliuola ed allieva del pittore Nearco, ottenne celebrità da una tavola rappresentante Esculapio. Ciò è quanto abbiamo in Plinio ed in altri antichi scrittori di questa pittrice.

ARISTIDE di Tebe, contemporaneo di Apelle, si dice essere stato il primo a dipingere l'animo e le passioni dell' uomo; di modo che vedendo i suoi ritratti, dai lineamenti del volto e dall' attitudine del corpo chiunque poteva dire costui fu iracondo, questo superbo, quest' altro ambizioso, a compassione inclinato, giusto, ec. Moltissima celebrità ebbe una sua tavola, dov' era ritratta, fra la strage d' una città presa per forza, una madre la quale moriva di ferite, ed appresso aveva il figliuolo che carpone si traeva alla poppa, e nella madre pareva temenza, che 'l figliuolo non bevesse col latte il sangue di lei. Alessandro Magno avendo questo quadro in grandissimo pregio, lo faceva trasportare a Pella sua patria.

Raccontasi concordemente dagli antichi storici, che il quadro rappresentante la battaglia d'Alessandro contro i Persiani, nel quale erano cento figure, gli fu da Mnasone principe degli Elatresi, che l'aveva ordinato, pagato in ragione di cento mine per testa. Molte altre tavole si vedevano di questo pittore in Roma a' tempi di Plinio, e dicesi che una fu da Attalo re di Pergamo pagata cento talenti.

——— che fiorì nell'età di Parrasio e di Timante fu valente pittore ed ebbe fiorita scuola, dalla quale, tra molti altri, uscì Eussenida, chiarissimo pittore ed emulo di Pamfilo maestro d'Apelle.

——— probabilmente diverso dal precedente fu il fratello e scolaro di Nicomaco che fiorì nell' età dei primi successori d'Alessandro.

ARISTIPPO, pittore, figliuolo e scolaro d'Aristide di Tebe, fu ancor esso, se non eguale, di poco al padre inferiore nell' arte. Celebre fu ai tempi romani la sua tavola rappresentante un satiro avente sul capo una tazza a guisa di corona. Probabilmente conservavasi in Roma nell'età di Plinio.

ARISTOBULO, non ignobile pittore della Siria viene ricordato da Plinio unitamente ad altri pittori di egual merito nel cap. II. del lib. XXXV, senza che faccia cenno d' alcuna sua opera.

ARISTOCLE, pittore, figliuolo ed allievo del celebre pittore Nicomaco, fu compagno ed amico di Filosseno d' Eretria, e valente artista, di cui peraltro non trovansi dagli antichi celebrate particolari opere, forse per avere finchè visse lavorato come aiuto intorno alle moltissime tavole condotte dal padre.

——— di Sicione, celebre scultore, fu fratello di Canaco ed a questo vicino di merito. Fu suo allievo lo scultore Sinnoone. Da un epigrappa d'Antipatro, che trovasi nell' antologia greca, lib. IV, tit. 12, sappiamo che Aristocle, Agelada e Canaco fecero tre Muse, delle quali una suona il liuto, ed è quella del nostro artefice.

——— della Canea, antichissimo scultore, scolpì un gruppo rappresentante Ercole che combatte con una amazzone a cavallo per una cinta. Pausania che tratta di questo statuario nel lib. V, parla nel VI di un Aristocle figlio di Cleeta, che probabilmente fu diverso da questo e dal Sicionio; e fu ancor esso scultore, cui si attribuisce un gruppo di Ganimede rapito da Giove.

ARISTOCLIDE pittore, non è ben noto di quale età, si è renduto celebre colle pitture onde ornò il tempio di Apollo in Delfo.

ARISTODEMO più chiaro per essere stato padre e maestro di Nicomaco, che per le proprie opere di pittura. Fu ne' tempi de' primi successori d'Alessandro. (V. *Nicomaco*)

——— Cario pittore, più che dai proprii lavori ebbe fama da Nicia suo figliuolo ed allievo. Plinio non accenna verun' opera di Aristodemo.

——— celebre plastico, fece la statua di Esopo, il padre della favola, la quale fu talmente ammirata, che Taziano in *Orat. adv. Graecos*, non dubitò d'asserire, che non ebbe Esopo da questa minor gloria che dalle favole. Plinio scrive aver fatte varie bighe col cocchiere, lottatori, filosofi, il re Seleuco, ec.

ARISTODOTO, scultore, ottenne celebrità da una statua rappresentante la cortigiana Mistidia. (V. *Tat. Orat. adv. Graec.*)

ARISTOFONE, per testimonianza di Platone, fu figlio di Aglaofonte, e secondo lui ebbe nome tra i pittori più prossimi ai primi, specialmente per due quadri rappresentanti il primo Piramo cui stanno a lato la Credulità, Ulisse accompagnato dell' inganuatore Dolone e Deifobo, l' altro Anceo ferito dal cinghiale con Astipale che struggesi di dolore. Dipinse inoltre Filottete consunto da tabe. Ma di tutte le opere di lui la più famosa fu il quadro rappresentante la cortigiana Nemea, che, sedendo sulle ginocchia di Alcibiade, lo sta vezzeggiando. Alcuni peraltro attribuiscono questa pittura a suo padre.

ARISTOGITONE, scultore, fece, in compagnia di Ippatodoro, il cocchio di Amfiarao guidato da Batone. Fiorì nell'Olimp. 102. (V. *Ippatodoro*)

ARISTOLAO figliuolo ed allievo di Pausia, si è renduto celebre colle tavole rappresentanti, Epaminonda, Pericle, Medea, la Virtù, Teseo; ma più che tutt' altro col ritratto della plebe di Atene, nel quale vedevansi espresse le note caratteristiche di quei cittadini. Di ciò non mi rendo garante, perocchè, sebbene questo ritratto si trovi accennato da tutti gli antichi che trattarono delle cose delle arti, ed anche attribuito ad altri artisti, mal si può concepire come potesse esprimere in una sola figura tante e così contrarie passioni.

ARISTOMACO scultore, di Strimone scolpì le statue di tre cortigiane, intorno alle quali merita di essere qui riferito un greco epigramma di Antipatro, tradotto da Ugone Grozio. — *Haec est Phaemonoë, que vela; Menecratis est, quae — Vincla pedum; Prexo, quae cava pocla tenet. — Hae Veneri templum simul effigiemque dederunt, — Trymonii quod opus cernis Aristomachi. — Hae cives fuerant, sed publica corpora: Cypris — Rem dedit, atque uni nubere quamque viro.* —

ARISTOMEDE, scultore, fece in compagnia di Socrate tebano la statua della madre in marmo pentelico; della quale parla Pausania nel lib. IX.

ARISTOMEDONE. Questo statuario è nel lib. X di Pausania chiamato Argivo; e non altro è noto di quest' artefice.

ARISTOMENE pittore di Taso, sebbene valente artista, ebbe la sfortuna di essere dimenticato. Merita su di ciò d'essere letto il proemio del libro III di Vitruvio.

ARISTONE, scultore di Egina, di cui Pausania dichiara non sapere in quale età fiorisse, nè sotto quale maestro apprendesse l' arte, aveva presso gli Elei un Giove avente in una mano l' aquila, nell' altra il fulmine, e col capo ornato di corona tessuta di fiori invernali; e questa statua, in grandissimo pregio tenuta, era stata donata dai cittadini di Metapunto.

——— scultore lacedemone, fu fratello di Teleste pure scultore, e fece con questi una gigantesca statua di Giove, ricordata da Pausania nel V. libro.

ARISTONE argentiere di Mitilene, è annoverato da Plinio, libro XXXIII, c. 12 insieme ad Eunico. (*V. Eunico*)

ARISTONIDA, scultore, volendo rappresentare, dice Plinio (lib. XXXIV, cap. 14) Atamante re di Tebe, invaso da ostinato furore e da pentimento per avere ucciso il figlio Learco, fuse insieme ferro e rame, affinchè la ruggine di quello, fatta rilucente dalla luce del rame, esprimesse il rossore della vergogna e del misfatto. Soggiugne che questa statua conservavasi nell'età sua in Tebe.

ARISTONIDE, ricordato da Plinio tra i non volgari dipintori, fu maestro di Mnasitimo suo figliuolo ed allievo. (*V. Mnasitimo*)

ARIU' (Emilio). Di questo scultore veneziano, che Paolo Lomazzo nel suo celebre libro: *Idea del tempio della Pittura* annovera tra i più grandi lumi dell'arte, non è conosciuta veruna opera certa. È noto che fioriva nel 16.° secolo, e che condusse egregiamente molte opere in bronzo nella sua patria.

ARLAND (Giacomo Antonio) nacque in Genova nel 1668, e sentendosi gagliardamente inclinato alla pittura, poi ch'ebbe imparati gli elementi del disegno sotto un mediocre maestro, copiando, imitando, facendo e rifacendo più volte le stesse cose, gli riuscì di fare buone miniature. Recatosi in età di venti anni a Parigi, trovò modo di farsi vantaggiosamente conoscere al duca d'Orleans, che lo volle presso di se in qualità di suo primo maestro di miniatura. Era questo principe oltremodo generoso, dilettante e fino conoscitore in fatto di belle arti, onde non tardò a formare la fortuna d'Arland, il quale dopo aver dimorato quarant' anni in Parigi, si restituì alla patria nel 1729, seco recando molte ricchezze, e molti quadri d'antichi e moderni artefici, che disposti con bell'ordine nella sua casa, le diedero l' apparenza di Galleria. Visse felicemente in patria fino al 1743 in cui morì di subita morte, senza aver sofferti gl' incomodi di penosa vecchiaia o di preventiva infermità. Aveva da più anni disposto d' ogni suo avere a favore degli amici, poichè non aveva parenti, e della pubblica biblioteca di Genova, cui lasciò la propria libreria, i quadri, le stampe e molte medaglie d'oro avute in dono da diversi principi e gran signori.

ARLEM (Gerardo d') nato nel 1470, o in quel torno, fu scolaro d' Alberto Ovatèro, e tale scolaro, che di lunga mano superato avrebbe il maestro, se immatura morte non lo avesse rapito alla pittura nella freschissima età di ventotto anni. Onora la memoria di questo giovane pittore il principale ornamento della scuola Allemana, Alberto Duro suo contemporaneo, il quale ne loda la speditezza e la sicurezza del colorire.

ARMANNI (Pietro Martire) nato in Reggio del 1613 e morto nel 1699, mai non volle uscir dalla patria in traccia di rinomato maestro, accontentandosi d' imparare le cose della pittura da Lionello Spada e dal suo aiuto Dezani. Non è perciò maraviglia che non riuscisse poi a far cosa che lo sollevasse dall' ingrata mediocrità, sebbene in alcune parti si mostrasse non da meno del suo maestro.

ARMANNO (Vincenzo) fiammingo, seppe distinguersi fra i pittori paesisti per fecondità di svariate e belle invenzioni, per eleganti spiritose figure colle quali sapeva popolare e dar vita alle campestri vedute, e pei diversi accidenti di luce opportunamente e con grandissimo effetto introdotti. Era nato nel 1599, e morì di cinquanta anni, lasciando molte opere che non formano, disperse in ogni parte d'Europa, l' ultimo ornamento delle signorili gallerie.

ARMENINI (Giovan Battista) autore dell' utilissimo libro, *Dei Veri Precetti della Pittura*, nacque in Faenza avanti la metà del sedicesimo secolo, e non ancora compiuti i venti anni passava a Roma di già ammaestrato nel disegno e nel colorito. Colà continuava i suoi studii sugli an-

tichi e moderni capo-lavori della scultura e della pittura, e si rese così perfetto conoscitore delle finezze dell'arte, che pochi sapevano al pari di lui giudicare del merito d'ogni pittore. Lasciata Roma, soggiornò alcun tempo in Genova, in Milano, ed in tutte le grandi città dell' alta Italia. Tornato in patria si fece a scrivere i precetti della pittura, facendone conoscere le pratiche, e ponendo i leggitori in guardia contro gli abusi degli artefici che operavano dopo il 1580, e deplorando il rapidissimo decadimento dell'arte. Accenna in uno o più luoghi i lavori da lui fatti, ma modestamente si astiene dal descriverli. All'ultimo, vestito l'abito ecclesiastico, pare che più non ponesse mano ai pennelli. L'opera dell'Armenini vide la prima volta la luce in sul finire del sedicesimo, e fu ristampata ne' primi anni del susseguente secolo. Nel 1820 ne fece eseguire una ristampa l' autore del presente dizionario, coi tipi di Vincenzo Ferrario riformandone in parte lo stile e l'ortografia, ed aggiugnendovi alcune annotazioni. Un' altra edizione ne procurò lo stesso in Pisa presso il Caparro nel 1823, illustrandola colla vita nuovamente compilata dell' illustre scrittore.

ARNALDI (conte Enea) nato in Vicenza circa il 1730, non fu dalle dovizie ereditarie alienato dallo studio delle belle arti, e specialmente da quelli dell'architettura, rendutigli facili dalle scienze matematiche. Ebbe dalla patria una luminosa testimonianza dell'alta stima che faceva meritamente della sua virtù, incaricandolo di presedere ai ristauri del palazzo della Ragione, una delle più magnifiche fabbriche del suo sommo concittadino Andrea Palladio.

Due eruditissimi libri pubblicò intorno all'arte, cioè: *Idea di un teatro, nelle principali parti simile ai teatri antichi, all' uso moderno accomodato, ec. Vicenza, in* 4.° 1762.

Delle basiliche antiche e spezialmente di quella di Vicenza, coll' aggiunta di una descrizione della Curia, d' invenzione dell' Autore, in 4.° 1767. Viveva ancora in sul declinare del diciottesimo secolo.

ARNAU (Giovanni) nato in Barcellona l' anno 1595, studiò i principj della pittura in patria in età fanciullesca, poscia fu ammesso alla scuola d'Eugenio Coxes in Madrid, ed in questa imparò a disegnare correttamente ed a colorire con vaghezza. Tornato in patria, apriva studio di pittura, cui concorrevano molti allievi, e faceva opere all' olio ed a fresco da' suoi compatriotti assai stimate, sebbene mai non abbia saputo spogliarle da certa quale rozzezza che fa torto alla bontà del disegno e del colorito. Le chiese e molte ricche famiglie di Barcellona possedono anche presentemente alcuni suoi quadri, che nulla hanno perduto dell' originaria freschezza. Altri possono pure vedersi in Madrid ed in altre città, ma moltissimi passarono nell' America.

ARNOLFO di Lapo, discepolo di Cimabue, nacque in Firenze nel 1232; e faceva sperare di riuscire non da meno del maestro; ma improvvisamente abbandonata quasi totalmente la pittura, si volse all' architettura, e fu uno di coloro che cominciarono a farla risorgere, dopo i primi lumi dati dagli architetti del duomo e del battistero di Pisa. Incaricato dal magistrato di Firenze di fare il disegno della più bella chiesa del mondo, cominciò quel magnifico edificio, che poi, dopo la morte di lui, fu portato a tanta perfezione da Giotto e da Brunelleschi, da essere riguardato siccome uno dei più magnifici templi d' Italia. Sotto la sua direzione furono eretti il Palazzo del Bargello, e parte delle mura della città, rifabbricato il palazzo della Signoria.... e per dirla in poche parole niuna fabbrica di qualche importanza fecesi in Firenze fin ch'egli visse, ch' egli non ne fosse l' architetto. Morì in Firenze nell' anno 1300, dopo avere in gran parte rinnovata la città.

ARREDONO (Manuele). Dicesi che questo mediocre pittore prometteva in

giovinezza di riuscir tale che pochi o veruno l' avrebbero pareggiato. Dietro questa universale aspettazione fu nominato pittore del re; ma quand' ebbe ottenuta così ragguardevole distinzione convien dire che totalmente trascurasse l'arte, perocchè non seppe far cosa che in verun modo giustificasse la scelta del principe. Morì durante il regno di Filippo V, nel 1712.

ARREDONIO (Isidoro), nato a Colmenar di Oveja nel 1653, si acconciò per apprendere la pittura con Giuseppe Garcia pittore di Carlo II. Ma a lungo andare stancatosi Isidoro di soffrire le stravaganze e le brutali maniere del maestro, passò all' accademia di Francesco Ricci, uscendo dalla quale fu nominato pittore del re. Dopo la morte del maestro che lo lasciò suo erede, seppe approfittare dei disegni e degli schizzi di lui per le molte opere da eseguirsi nel palazzo reale, tra le quali fu singolarmente stimata la favola di Psiche dipinta con molta facilità e bravura nella galleria de' Cervi. Poco più potè fare che quanto richiedeva il reale servigio, onde non trovansi che uno o due quadri di piccola dimensione fuori dei reali palazzi; ed in quello di Madrid seppe Isidoro mostrarsi, per i tempi in cui visse, valente maestro. Fu generoso e buon compagno, onde la sua morte accaduta nel 1702 increbbe a quanti lo conoscevano.

ARRIGO (il fiammingo). Venne questi a Roma di già buon pittore, durante il pontificato di Gregorio XIII; e fattosi in breve conoscere per quel valent' uomo ch' egli era, ebbe onorate commissioni per diverse opere in Vaticano, che giustificarono l' opinione che si aveva delle sue virtù. Molte cose dipinse ancora nella libreria di Sisto V, ed altrove. E perchè piacevagli soprammodo il soggiorno di Roma, e vi era veduto di buon occhio ed accarezzato da tutti, andava sempre d'uno in altro mese differendo la partenza per la sua patria, finchè sorpreso da grave infermità, morì in Roma in età di circa 80 anni.

ARROJO (Giovanni) mediocre artefice, che non avrebbe pur luogo in questo dizionario degl' illustri maestri, se non lo raccomandasse il merito di avere efficacemente contribuito all'erezione dell' accademia di Belle Arti in Siviglia, di cui fu fiscale l' anno 1674.

ARTEAGA D'ALFARO (Mattia). Perfetto conoscitore della prospettiva, che non fu la parte in cui siansi meglio e più universalmente distinti i pittori spagnuoli, non è maraviglia che Mattia sia riuscito buon paesista. Sollecito di dar prova delle sue cognizioni in tutti i quadri storici di sacro argomento che fece per luoghi pubblici e per private case, introdusse belle architetture, vedute di paesi, giardini ed altre simili vaghezze. In matura età si diede all'incisione, nella quale arte, dicono i suoi biografi, acquistò maggior nome che nella pittura. Fu allievo di Giovanni de Valdes. Tra i molti quadri fatti per Siviglia sua patria alcuni furono da lui intagliati rappresentanti varj fatti del nuovo Testamento. Morì in Siviglia nel 1704.

ARTEMONE, eccellente dipintore, vissuto nell'età de' Tolommei, fece molte tavole istoriche, alcune delle quali furono portate a Roma, e poste nelle logge di Ottavia, e tra queste, Ercole sul monte Oeta, che ardendo nella pira, e lasciando in terra le umane spoglie, era ricevuto in cielo nel divino consesso degli Dei; come pure il fatto di Laomedonte circa Nettuno ed Ercole. Rimasero in Grecia una tavola rappresentante Danae in mare portata dai venti, ed a poca distanza alcuni pescatori che la stanno con maraviglia osservando, una tavola di Dejanira, come pure un Ercole e la regina Stratonica.

ARTIGA (Francesco) nato di nobile famiglia in Huesca, non perciò si ritrasse dal seguire la sua inclinazione per la pittura, in cui si distinse per felice invenzione e per buon colorito. Conobbe ancora il disegno, ma non abbastanza per venirgliene lode di corretto disegnatore; e ciò, dicesi, per colpa del maestro che lo

istruì, e fors'ancora per l'impazienza sua di metter mano al pennello prima di avere acquistato buon fondamento di disegno. Intagliò a bulino ed all'acqua forte alcune ragionevoli cose: fu letterato, e compose varie opere, tra le quali ebbe molta celebrità un *Trattato elementare di fortificazioni* ed una dissertazione intorno all'eloquenza spagnuola. Si provò ancora nella poesia e pubblicò una commedia ed altri componimenti. Ma ciò che lo rese più benemerito della patria e più celebre in Ispagna, fu l'erezione in Huesca di una cattedra di matematica dotata di sufficienti entrate per il trattamento di valente professore. Non è nota l'epoca della sua morte.

ARTOIS (Giacomo van). A questo pittore paesista, nato in Brusselles nel 1613, molto deve la pittura fiamminga per avere meglio d'ogni altro saputo esprimere gli effetti delle diverse stagioni e de' tempi. Nè a ciò si restringono i suoi meriti, perocchè cercò coi precetti e coll'esempio di richiamare i suoi compatriotti a più grande e larga maniera di dipingere il paesaggio. Sembra ch'egli si proponesse per principale modello Tiziano, che veramente ne' paesi che ornano i suoi quadri storici superò ogni altro maestro. Non è perciò maraviglia che i quadri del nostro Giacomo fossero ricercati assai ed acquistati a caro prezzo, onde potè splendidamente vivere, e soccorrere i giovani artisti che promettevano di fare grandi progressi.

ARTOS (Tison) operava in Murcia nel 1570, e fu nell'età sua riputato pittore. Molto operò per chiese e conventi a fresco ed all'olio, e quasi nulla per private famiglie. Ma il tempo e forse il cattivo metodo degl'intonachi e delle sue mestiche ne hanno quasi totalmente distrutto le pitture.

ARTVELT (Andrea van) fu pittore di marine, che rappresentò così al naturale, che sembra allo spettatore di essere presente alla burrasche, e quasi partecipare al pericolo de' naviganti. Oltre le coste e gli scogli, e le navi e le acque trattate con somma intelligenza, pochi al pari di lui fecero figure e macchiette, nelle di cui mosse vedansi chiaramente espressi gli effetti del pericolo, della disperazione, del coraggio e della speranza. La rarità de' suoi quadri ci fa credere che operasse lentamente e fosse di difficile contentatura.

ARUNZIO (Paterculo), nato a Segesta, in Sicilia, nel tempo che questa città era signoreggiata dal tiranno Emilio Censorino, questo scultore, allettato dalla promessa di largo premio per colui che inventasse nuovi generi di supplizj, gli presentò un cavallo di bronzo fatto da lui, entro al quale sarebbero gettati i dannati al supplizio. Ma essendosi in quell'istante il tiranno ravveduto, ordinò che nella macchina da Arunzio inventata si facesse l'artefice morire. Questa storia tratta dal lib. IV, *Italicorum* d'Aristide, s'assomiglia a quella di Perillo, registrata da Plutarco nelle *Vite Parallele*. Troviamo nelle storie di Cedreno, che nell'età di Teodosio fu da Pergamo, insieme ad altri antichi monumenti, trasportato un bue di bronzo, entro al quale era stato bruciato il martire Antipa. Lo che mostrerebbe che questa forma di supplicio era stata in più luoghi adottata.

ARZERE (Stefano dall'). Di questo pittore, di cui si hanno così scarse memorie, non so che si conoscano altre opere oltre quelle che fece in Padova. Aveva al ponte di santa Sofronia dipinta una grande storia dei giganti fulminati da Giove, colla quale si era fatto conoscere pratico frescante, fecondo inventore e vago coloritore. Fu quindi molto adoperato in quella città per opere private, delle quali conservasi alcuna passabilmente conservata, ma non di molta importanza, nè tale da dare una troppo vantaggiossa idea del dipintore.

ASCAFFEMBURG (Matteo d') operava questo pittore ne' tempi d'Alberto Duro, del quale ne imitò in tal guisa lo stile, da far supporre che fosse suo scolaro: e ciò rendesi palese non

solamente nelle cose di pittura, ma ancora in quelle dell' intaglio, intorno al quale lungamente si esercitò. Grande ad ogni modo è la distanza che divide le opere d' Alberto da quelle di Matteo, nè si corre pericolo, quand' ancora non fossero contrassegnate dalla consueta cifra, di scambiare le stampe dello scolaro con quelle del maestro.

ASCANI (Pellegrino), nato in Carpi dopo il 1650, è uno dei non molti pittori italiani che si consacrò al genere delle verzure e dei fiori. Fu molto stimato da' contemporanei, non solamente per la vaghezza del colorito é della distribuzione degli oggetti, onde armonizzassero, e servissero a vicenda fra di loro d' ombre e di lumi; ma ho udito taluno, che ebbe opportunità di vedere più d'un quadro dell'Ascani, accusarlo d' imperdonabile licenza per avere sostituito oggetti ideali ai veri, o alterata in modo la natura da non potersi conoscere. Forse alcuni scuseranno quest' errore perchè comunissimo nell' età in cui fioriva l' Ascani; ma è troppo grande mancamento il dimenticare, che le belle arti non hanno, nè aver possono altro scopo che la imitazione della natura; ed anzi della bella natura.

ASCARO scultore di Tebe, fu, secondo Pausania, allievo d' Agelada di Sicione. Vedevasi in Elea una statua d'Ascaro rappresentante Giove, ed avuta in molto pregio.

ASCIANO (Giovanni) nacque in Siena circa il 1360, e fu probabilmente allievo del Berna suo concittadino. Ebbe varie commissioni in Firenze, che lungamente lo ritennero in questa città, ed alcune pitture sono tutt' ora indicate come sue opere, le quali quando veramente lo fossero non sono tali da dare una vantaggiosa idea del dipintore, il di cui stile sarebbe ancora più rozzo di quello dell' Orcagna che fu il maestro del suo maestro. Ma l' Orcagna era di sommo ingegno dotato, e l' Asciano non fu che un discreto imitatore.

ASCLEPIODORO fiorì nell' età di Apelle, il quale soleva modestamente dire che nelle proporzioni si credeva a questo maestro inferiore, siccome in altre parti ad altri pittori. Tra le opere di Asclepiodoro ebbero grandissima fama i dodici Dei dipinti per il principe degli Elatresi Mnasone, che li pagò tremila seicento mine. E convien certo credere che niuna età fu quanto quella di Apelle feconda di grandi maestri; ma è pur forza convenire, che in verun' altra ebbero così grandi premj.

ASENSIO (frate Antonio) operava in Saragozza in sul declinare del diciassettesimo secolo, dov' era tenuto in conto di valente pittore. Sembra per altro che d'ordinario non si occupasse che intorno ai ritratti, che sapeva fare bellissimi e pieni di vita.

ASINELLI (frate Antonio) ingegnosissimo disegnatore ed intagliatore di tarsia, le di cui più importanti opere sono quelle del coro di san Domenico di Bologna sua patria e di quello di san Michele in Bosco, terminate in compagnia del celebre fra Damiano da Bergamo nel 1520. Se quest' arte fu per certi rispetti portata a più alto grado dopo l'Asinelli, per conto di bontà del disegno, e per la finezza d'esecuzione, finchè durerà il buon gusto delle arti, si accorderà il primato ai due illustri claustrali di Bergamo e di Bologna. (*V. Damiano da Bergamo*)

ASMUNDO, scultore de' paesi settentrionali d'Europa, viene ricordato nella dotta opera: *Monumenta Uplandica*, siccome uno degli antichi artisti che operarono intorno ai monumenti nordici tuttavia conservati in Svezia, in Danimarca, ed in Inghilterra.

ASNE (Michele l') nacque a Caen nel 1595 e morì in patria di settantadue anni. Castigato disegnatore e dotto intagliatore a bulino, com' egli era, meritò di essere nominato intagliatore del re. Tra le più riputate sue opere rammenteremo i grotteschi tratti dai disegni di Raffaello, le

imagini del Salvatore e della Vergine da Le-Brun, da Van-Dyck una Vergine ed il ritratto di Lumague, da Annibale Carracci il Silenzio ossia il bambino Gesù che dorme tra le braccia della Vergine, oltre molti tratti da Vovet, da Paolo Veronese, dal Campagne, dal caval. d'Arpino, che troppa lunga opera sarebbe il venirli tutti annoverando. Ma non lascerò però di ricordare l'utilissimo libro di disegni diretto all' ammaestramento dei giovani artisti, di cui si è fatto gran conto in Francia e fuori fino alla metà del diciottesimo secolo.

Amò l'Asne il viver dolce e l' allegria. Fu sollecito esecutore; nè mai condusse opera d'importanza senza la compagnia del vino, che a suo dire riscaldavagli la fantasia, e riempivagli la mente di belle invenzioni. Ma gli stravizzi sostenuti per impegno con personaggi d' alto grado, lo spinsero innanzi tempo al sepolcro. Fu uomo onorato, piacevole, buon amico, e perciò caro a quanti lo conoscevano.

ASOLENI (Giovan Bernardo). Sebbene la fragilità della materia che servì ai lavori di quest' artista non ci permetta di annoverarlo fra i buoni scultori dell' età sua, merita non pertanto che gli si dia lode di vago ritrattista e compositore ed inventore fecondo di belle storie in cera e di busti coloriti al naturale, che gli procacciavano frequentissime commissioni. Osservai altrove, che cotai fragili lavori erano in uso anche tra i Greci e tra i Romani, ne' migliori tempi dell' arte, onde non è maraviglia se abbiano trovato grazia, dopo il risorgimento delle arti, eziandío tra gl' Italiani del sedicesimo e del susseguente secolo. L'Asoleni operava in Roma nei primi anni del diciassettesimo.

ASOPODORO, scultore, non per altro è conosciuto, che quale allievo di Policleto.

ASPERTINO (Amico) uno de'più rinomati scolari di Francesco Raibolini chiamato *il Francia*. Non darò lode ad Aspertino per la facilità che mostrava nel dipingere a due mani tenendo nell' una il chiaro, nell'altra l'oscuro; perocchè non era questa che una bizzarria, che non poteva in verun modo contribuire alla migliore esecuzione; bensì dell' avere tentato d' ingrandire la maniera del maestro e di dare maggior movenza alle figure; come pure per avere dipinto in modo, che le sue pitture si conservassero tre interi secoli quali, si può dire, uscirono dalle sue mani. Vero è, che siccome nelle opere del Francia, scorgesi ancora in quelle d'Aspertino qualche indizio dell'antica scuola; ma di ciò si deve far grazia all' uno ed altro per le tante buone parti che vi si scorgono e che loro meritarono un eminente posto tra gli artisti.

——— Guido, fratello di Amico, fu pure valente pittore, ma non tale da stargli a lato. Era questi nato nel 1474, e morì nel 1553. Le poche opere di Guido e le principali del maggior fratello si conservano in Bologna.

ASPETTI (Tiziano) nato in Padova circa l' anno 1550, fu uno de' grandi scultori che illustrarono gli ultimi anni del sedicesimo secolo ed i primi del susseguente. Molte sono le opere in bronzo ed in marmo da lui condotte specialmente in Padova ed in Venezia; nelle quali se non si ammira tutta la purità dello stile del Sansovino e de' grandi artisti che illustrarono la prima metà del miglior secolo, non si lasciano desiderare l' eccellenza dell'esecuzione, e la perfezione delle pratiche dell' arte. Le più rinomate opere sono le due grandiose statue in bronzo, una delle quali rappresentante Mosè posta sulla facciata di s. Francesco della Vigna in Venezia; in s. Antonio di Padova l'altare del santo titolare e le statue poste sul medesimo dei santi Bonaventura, Ludovico ed Antonio, oltre quattro angeli che portano i cerei, due mezzi candelabri, le porticelle che chiudono l' ingresso dell' altare, come pure

le statue del Salvatore che riceve il battesimo, della Fede, della Carità, della Fortezza, della Temperanza poste in diversi luoghi dello stesso tempio. Operava ancora ne' primi anni del diciassettesimo secolo.

ASSARETO (Gioachino) nacque in Genova l'anno 1600, ed ammesso in età fanciullesca nella scuola di Luciano Borzone, giovane pittore di grandi speranze, diede in breve tali prove d'intelligenza che il maestro ne concepì qualche gelosia, e cominciò a trattarlo aspramente, ed a trascurarlo. Perciò acconciatosi con Giovan Andrea Ansaldi, di 16 anni, sotto la direzione del nuovo maestro, dipingeva a fresco nell' oratorio di s. Antonio abbate la storia delle tentazioni del santo titolare, di cui egli stesso ne aveva fatti gli schizzi ed il cartone. Questa prima opera riuscì di tanta bontà, che, sebbene in quell'epoca contasse Genova non pochi valenti pittori, gli procurò onorate commissioni per opere d'importanza in patria e fuori. Sembra, a dir vero, che le posteriori non corrispondessero alle speranze che dava il primo pubblico lavoro, perocchè si vide bensì far progressi nel meccanismo del colorire, ma non nell' invenzione e nel disegno, forse perchè continuamente occupato in lunghi lavori si trovasse costretto talvolta ad operare di pratica. Moriva in età di quarantanove anni lasciando un figlio di già ammaestrato nell'arte, per nome

——— Giuseppe, il quale sembrava non dover riuscire da meno, e forse superare il padre, sia per la castigatezza del disegno, che per la vaghezza del colorito, ma, tolto all'arte da immatura morte, non rimasero di lui che pochissime opere in Genova per far prova di ciò che poteva riuscire.

ASSEN (Giovanni van) discepolo di Isaia da Velde, acquistò meritata celebrità dipingendo animali e fiori. Era costui nato nel 1600, e quando gli parve che le sue opere potessero avere favorevole accoglimento recossi a Venezia, indi a Roma, e di là in Amsterdam, dove faceva piccioli quadri di minutissime figure, che per la vaghezza loro e per le difficoltà dell' arte erano a carissimo prezzo acquistate. Le sue pitture fanno maggior effetto vedute a qualche distanza, che troppo da vicino: e vi si scorge molto più l'imitazione delle scuole italiane.

ASSISI (Andrea Luigi d'), così chiamato dal nome della patria in cui nacque circa il 1470. Fu prima scolaro poscia aiuto di Pietro Perugino ed emulo di Raffaello, sebbene assai più adulto di lui. Quantunque rimanesse a dietro di lunga mano al giovinetto condiscepolo, non è però che ancor egli non abbia cercato di allargarsi dalla maniera del maestro, aggiugnendole grandiosità e dolcezza di colorito. E sarebbe andato più innanzi assai, se nella freschissima età di trentatre in trentaquattr' anni non perdeva la vista mentre stava operando nella chiesa d' Assisi. Abbastanza fortunato però che in così frequentato tempio lasciò tali testimonianze della sua virtù, da dargli luogo tra i rari maestri dell' età sua.

——— Tiberio d'. Sebbene contemporaneo d'Andrea e nato nella stessa città, non abbandonò mai l'antico stile, persuadendosi che i precedenti pittori avessero toccato l' apice della perfezione. Lasciò poche opere, e queste ormai perite o totalmente dimenticate.

ASTA (Andrea dall') nacque in Napoli circa il 1673, e fu allievo del Solimene. Recatosi a Roma, e vedute le antiche statue e le pitture di Raffaello, si propose di riformare su questi capi-lavori la maniera appresa dal maestro, e tali cose studiò, e diligentemente cercò d' imitare, che in breve tempo si era formato uno stile suo proprio. Tornato in Napoli ebbe importanti commissioni, onde non tardò ad aver nome di valente pittore. Tra le molte sue opere che adornano quella capitale, pregiatissimi sono i grandi quadri rappresentanti il Presepio e l'Epifania nella chiesa degli Scalzi. Ignorasi l' epoca della sua morte.

ASTERIONE, figliuolo d' Eschile di Sicione fece la statua di un Pugillatore, che nell'età di Pausania conservavasi a Cherea.

ATAVANTE, illustre miniatore fiorentino, operava in principio del sedicesimo secolo. Viaggiò in diverse parti d'Italia per diletto, o chiamatovi per operare. Vedesi in Venezia, nella chiesa de'santi Giovanni e Paolo, il Silio Italico, che Giorgio Vasari loda siccome una delle migliori sue opere.

ATENEO, scultore, ebbe nome di valente artista. Fiorì, secondo Plinio, nell' Olimpiade centocinquantacinque; ma non è noto quali opere eseguisse.

ATENIONE MARONITE, contemporaneo ed emulo di Nicia, fu allievo di Glancone di Corinto. Dicesi che il colorito di lui fosse alquanto austero, ma d' una cotale severità che non dispiaceva. Dipinse nel tempio di Cerere Eleusina, nell' Attica Filarco, ed in Atene quell' infinito numero di femmine, che in certi sagrifizj andavano a processione con canestri in capo. Furono pure risguardati quali maravigliosi lavori un cavallo condotto a mano da un guerriero, Achille in abito femminile nascosto nell' atto che fu trovato da Ulisse. Si dice essere morto in freschissima età, e quando tutto faceva credere che avrebbe di lunga mano superati i suoi emuli.

ATENODORO DI RODI (*V. Agesandro*)

——— scultore che non deve confondersi con quello di Rodi, ch'ebbe parte nel lavoro del gruppo del Laocoonte, fu scolaro di Policleto, e riuscì eccellente nel rappresentare le nobili matrone. Tra i suoi lavori sono rammentati da Pausania le statue di Giove e di Apollo.

ATERIO LABEONE, sebbene appartenente a patrizia famiglia, ed in tempi ne' quali presso i Romani risguardavasi l'esercizio della pittura come cosa indegna di romano cittadino, dipinse alcune piccole tavole. Fu Labeone pretore, e proconsole della provincia narbonese.

ATIENZA CALATRAVA (Martino di) fu uno dei benemeriti fondatori dell'accademia di Siviglia. Pare che poche cose dipingesse, perocchè altre opere non si conoscono che le conservate nelle stanze dell'Accademia, della quale era segretario nel 1669.

ATTALO, figliuolo di Perdice sorella di Dedalo, fu da Dedalo, suo zio, invidioso della sua virtù, precipitato dall' alto d' una torre. Questi è lo stesso che il giovinetto artefice, da molti chiamato Talo. (Vedasi l'articolo Dedalo, ove con qualche estensione si parla del nipote di Dedalo)

AVANZI (Jacopo) nato in Bologna dopo il 1350, dipinse in compagnia di Simone dalli Crocifissi suo condiscepolo e cugino trenta storie nella chiesa di Mezzaratta, che, vedute molto tempo dopo, furono dal Bonarrotti riputate delle migliori cose del quattordicesimo secolo; ed i Caracci le risguardavano pure con occhio di parzialità. Molto ancora dipinse in Padova ed in Verona, ed in quest' ultima città a concorrenza di Alighieri da Zevio e di Sebeto da Verona; i quali, se dobbiamo credere al Vasari, furono dall'Avanzi superati.

——— Simone *dalli Crocifissi* cugino, e più che cugino amico di Jacopo: oltre le molte opere fatte in compagnia del condiscepolo, lasciò in patria altre pitture, per i tempi in cui visse assai buone.

——— Giuseppe mediocre pittor ferrarese, e probabilmente allievo del Cattaneo, operò molto in patria, ma poco bene perchè, sebbene potesse far meglio che non fece, strapazzava l' arte per far presto. Avrei dovuto ragionevolmente escluderlo dall'elenco dei pittori, ma volli farne parola, per far sentire ai giovani artisti, che a pochissimi è dato di far presto e bene, e che coloro ancora, che mercè un lungo esercizio possono farlo, farebbero meglio ancora se procedessero più considerati.

AVANZINI (Pier' Antonio) nacque

in Piacenza dopo la metà del diciassettesimo secolo, e fu scolaro in Bologna del Franceshini. Venne accagionato di povertà d' invenzione; e perchè fece in patria ed altrove alcuni lodevoli quadri di storia, si pretese che approfittasse dei disegni del maestro.

AVANZINO, nato in Città di Castello nel 1552, passò in età giovanile a Roma, e fu allievo di Nicola Pomarancio. Appena uscito dalla sua scuola fu chiamato a Napoli per dipingere la casa di un gentiluomo, e vi si trattenne alcuni anni. Di ritorno a Roma, durante il pontificato di Clemente VIII dipinse con lode in molte chiese, tra le quali non ricorderò che s. Rocco a Ripetta, s. Paolo fuori di Roma, s. Agostino, s. Calisto in Transtevere, s. Silvestro sul Quirinale, la Minerva, ec. Ebbe facile stile, ma non esente da manierismo. Morì in Roma di 77 anni, nel 1629.

AUBERT (Michele) lasciò poche ma pregevoli stampe che gli danno diritto d'essere annoverato tra i più che mediocri intagliatori. Le principali sono Marte e Venere presi da reciproco amore, Marte disarmato da Venere di Paolo Veronese, Labano che cerca gl' idoli involatigli dalla figlia, Giacobbe riconciliato con Esaù di Jeaurat, il Riposo d'Amore e di Venere. Altro non è noto, se non ch' era nato in Francia, e che cessò di vivere l' anno 1740.

AUDEN-AERD (Roberto van), pittore ed intagliatore a punta ed a bulino, nacque in Gand nel 1663, ove imparò i principj della pittura sotto Mierhop e Van Clef. Recatosi a Roma ebbe la fortuna di essere ammesso tra gli allievi di Carlo Maratta, che tenendolo in luogo di figlio, lo consigliò a darsi all' intaglio, ed a far uso principalmente dell' acqua forte, dalla quale ne trarrebbe molto profitto. In fatti in alcune delle sue acque forti il tratto è pieno di sentimento, e spiritosissima è la punta. Lasciò poche cose di pittura, ma un ragguardevole numero di stampe, molte delle quali tratte dai quadri del Maratta, come il martirio di s. Biagio, il Transito di Maria Vergine, Bersabea al bagno, Apollo e Dafne, il Sagrificio d'Abramo, ec. Ebbero molto grido il Martirio e l'Apoteosi di sant'Andrea del Domenichino.

Da Roma, ove dimorò 17 anni, tornava in patria preceduto da meritata fama, ma sembra che poco vi operasse d' intaglio. Morì in età di 80 anni.

AUDOUIN (Pietro) intagliatore parigino nacque nel 1768, e fu scolare di Beauvarlet. La bella giardiniera di Raffaello, la Ninfa dormiente del Correggio, il ritratto di Salvator Rosa fatto di sua mano, Venere in atto di levarsi una spina dal piede di Raffaello, oltre alcuni ritratti, sono contate tra le migliori cose di questo valente artista, che operava nel 1820.

AUDRAN (Carlo) intagliatore, nato in Parigi nel 1594, poi ch' ebbe imparati i principj dell'arte in patria, passò a Roma, di dove ripatriò dopo alcuni anni. Gli è costui il primo degli Audran che siasi fatto nome nell' intaglio, dice uno scrittore francese. Il suo stile sembra alquanto accostarsi a quello di Bloëmaert, che probabilmente conobbe in Roma, in allora inoltre ricchissima di opere di così valente artefice. Da principio segnava le stampe con un C; ma poichè cominciò a pubblicare le sue il fratello Claudio, si fece chiamar Karlo, invece di Carlo. Morì in patria nel 1674. L'Annunziata di Lodovico Carracci coll' iscrizione *Spiritus Sanctus superveniet*; l' Assunta del Domenichino; la sacra famiglia di Tiziano si annoverano tra le belle opere di Carlo Audran.

——— Claudio nato in Parigi nel 1597, e morto a Lione di 80 anni fu fratello e scolaro di Carlo; ma scolaro troppo lontano dal merito del maestro, che non sarebbe per avventura ricordato tra gl' intagliatori, se non avesse lasciato tre figli, Germano, Claudio II e Gerardo.

——— Gerardo figliuolo di Claudio, nacque in Lione nell'anno 1640, e pose, dirò così, il suggello alla gloria di una famiglia così feconda di

valenti artisti. Apprese i principj dell' arte dal proprio padre, che vedendolo di sommo ingegno dotato, lo mandò a Roma, ove studiò l' antico e le più rinomate opere di Raffaello, e degli altri sommi maestri d'Italia. Di ritorno in Francia, recossi a Parigi, ove mostrò un tal gusto e tanta purità di disegno, che Lebrun non tardò ad aombrarsi. Come però lo vedeva più che a tutt' altro occupato nel disegno e nell' intaglio, lusingossi di vedere le proprie opere abbellite dal suo bulino; e caldamente lo raccomandava al ministro Colbert. Nè tardò l' accorto dipintore a veder soddisfatte le concepite speranze; di modo che vedendo un giorno disegnato un suo quadro per l' intaglio, preso da subita ammirazione, esclamò: *voi mi fate scorgere ne' miei quadri alcune bellezze che io stesso non vi ravvisava*: elogio sublime in bocca di un uomo che tutti sprezzava fuorchè se stesso.

Gherardo al pregio di eccellente disegnatore aggiugneva quello, mi si permetta quest' espressione, di dipingere colla punta e col bulino. Lavori continuati o interrotti, a seconda che lo indicava il proprio gusto o la qualità dell' oggetto, esposti all'acqua forte pura o temperata, mostrano dovunque l' uomo di straordinario ingegno dotato. Cotale pratica, frutto di lunghi studj, lo renderebbe più accetto ai dilettanti; ma egli preferì di farsi nome mercè la scienza dell' arte, e le vere fondamentali bellezze. Invece di far risaltare l'andamento del bulino, seppe dottamente dissimularlo. Unico modello da imitarsi per intagliare la storia in grande, non lo può essere che da colui che sente profondamente il vero e solido bello dell' arte. Il suo libro della proporzione attesta quanto aveva studiata l' arte.

Le stampe di Gherardo Audran sono tutte di uno straordinario merito, ma tra queste mi limiterò a nominare le quattro battaglie di Alessandro colle due di Costantino, la tenda di Dario, e la sconfitta di Porro tratte dai dipinti di Lebrun. Questo insigne artista morì in Parigi da tutti desiderato, nel 1703.

AUDRAN (Germano), nato a Lione nel 1631, fu dal padre Claudio mandato a Parigi presso al maggior fratello Carlo, onde apprendesse l' arte dell' intaglio. Pochi anni dopo tornava in patria, ed era fatto professore dell' accademia del disegno; onde sembra che occupato in tale incombenza abbandonasse l' intaglio. Ben ebbe quattro figli Claudio III, Benedetto I, Giovanni e Luigi I, che vedremo professare con onore l' arte tanto illustrata dalla famiglia Audran. Moriva Germano in Lione nel 1710.

——— Claudio II, figliuolo di Claudio, nasceva in Lione nel 1639, ed era dal padre mandato allo zio Carlo, a Parigi, onde imparare il disegno. Vedendolo questi più inclinato alla pittura che all' intaglio, ottenne che fosse impiegato ai Gobelins sotto la direzione di Carlo Lebrun. Questo despota delle arti e degli artisti sentì troppo bene qual utile uso poteva fare del nuovo allievo; ma da quell' istante più non potè Claudio valersi de' talenti che aveva ricevuti dalla natura. Fatto schiavo della dispotica volontà del maestro, sentì di non essere più libero e ciò sommamente nocque a' suoi progressi ed al nome che gli avrebbero procacciato gli spontanei lavori. Pure ottenne la carica di professore all' accademia, e morì a Parigi nel 1684.

——— Claudio III, figliuolo di Germano, nasceva in Lione nel 1658. Non ismentì il gusto della famiglia per le arti, ma più che a tutt' altro mostrossi inclinato agli arabeschi; ed a questa parte ornamentale accordò i suoi principali studj. Nominato pittore e disegnatore del re, abbellì i reali palazzi e le più distinte case di Parigi con bellissime invenzioni di squisito gusto, secondo comportavano le condizioni de' tempi in cui viveva. Morì l'anno 1734 nel palazzo del Lu-

xembourg, di cui nel 1704 era stato fatto custode.

AUDRAN (Benedetto), figlio di Germano, nacque in Lione nel 1661, e riusci valente intagliatore. Fu mandato in tenera età a Parigi, onde si istruisse sotto Gherardo suo zio. Vero è ch' egli non lo raggiunse di lunga mano, ma non perciò dev' essere ommesso nel ruolo de' valenti artisti; e tutti convengono intorno alla correzione del disegno, alle belle arie di testa, ed alle finitissime estremità delle figure. Fu membro e consigliere dell' accademia nel 1715, e nel 1721 moriva nel villaggio di Louzouer di sua pertinenza, posto in vicinanza di Sens.

Sono stimati tra le sue migliori opere i sette Sagramenti di Poussin — Gesù Cristo in casa di Maria e Marta di Le Sueur — la storia d'Alessandro in sei stampe, ec.

——— Giovanni fratello di Benedetto e nipote ed allievo di Gherardo nacque a Lione nel 1667 e morì in Parigi di 89 anni. Sebbene non abbia raggiunto Gherardo, occupa un distinto posto tra i comtemporanei. Ebbe il titolo d'intagliatore del re, una pensione gratuita ed alloggio ai *Gobelins*. Fu ammesso tra i membri dell' accademia nel 1708, ed ebbe altre onorevoli distinzioni. Lasciava morendo tre figli, uno de quali si applicò come dilettante all' intaglio.

Fra le principali opere di Giovanni si contano — il Ratto delle Sabine — Enrico IV in atto di partire per la guerra — Galatea sul mare — la Coronazione di Maria de' Medici, ec.

——— Luigi, ultimo figlio di Germano, nacque a Lione nel 1670, e morì di repentina morte nel 1712. Studiò a Parigi come i suoi fratelli, e fece alcuni lavori che lo dichiarano degno della famiglia cui appartiene, tra le quali non ricorderò che le *Opere della Misericordia*.

AVEIRO (la duchessa d') illustre matrona che fiorì alla metà circa del diciassettesimo secolo, acquistò diritto ad occupare un distinto luogo tra i pittori dilettanti, per molti bei quadri che gelosamente si conservano nella famiglia degli Aveiro.

AVELINE (Pietro) disegnatore ed intagliatore a punta e bulino, nacque in Parigi nel 1710, e fu probabilmente scolare di Poilly, di cui ne imita lo stile. Ebbe molto ingegno, ma si applicò soverchiamente intorno ad oggetti, che senza giovare alla fama non sono pure profittevoli. Ebbe degli allievi che ne piansero l' immatura morte, accaduta nel 1760.

Le stampe più pregiate sono, 1.° Un paese di Berghem popolato di figure d' uomini e di animali: 2.° La Follia di Wyscher: 3.° La Morte di Seneca di Luca Giordano, ec.

——— Antonio, che probabilmente fiorì prima di Pietro, fu parecchi anni in Roma, dove intagliò in picciola forma cinquantadue storie delle Sacre Scritture, fatte da Raffaello nelle logge vaticane; indi, tornato a Parigi dove era nato, pubblicò la veduta del palazzo della Salpetriera, dell'Osservatorio astronomico, dell'Altar maggiore della chiesa degl' Invalidi, del Deposito del cardinal Mazzarini, ec.

AVELLINO (Giulio) chiamato dal nome della patria il *Messinese*, era di già buon pittore quando venne a Ferrara circa il 1670. Scolaro di Salvator Rosa, ne aveva alquanto addolcito lo stile, ciò che alcuni gli ascrivono a difetto, quasi lo avesse snervato. I suoi paesi hanno un carattere più ridente, e presentano più amene situazioni che non quelli del maestro; ed in vece di massi dirupati, di tetre boscaglie, di soldati, di burbere figure, vedonsi ornati di vaghe architetture, di rottami d'antichi monumenti e di gentili macchiette piene di vivacità. Morì in Ferrara, dove molto operò, nel 1700.

——— Onofrio, forse parente di Giulio, dimorò molt' anni in Roma, dove condusse varie opere a fresco, che lo fecero piuttosto conoscere come buon pratico, che come distinto

pittore. Tornato a Napoli, sua patria, cessò di vivere nel 1741.

AVENDUANO (Giacomo) pittore di storia, che per conto dell'arte sarebbe forse confuso tra la folla dei mediocri artisti, senza la celebrità che gli procurò la coraggiosa opposizione alla gabella della milizia che volevasi imporre agli esercenti arti liberali. Dimorava egli in Valladolid nel 1661, e le sue opere spedivansi ogni anno in America, onde è presumibile che non siasi conservata in quella città veruna sua cosa.

AUGUSTA (Cristoforo) nato in Casalmaggiore dopo la metà del sedicesimo secolo, fu allievo del Trotti, chiamato il *Malosso*; ma sembra che gli mancassero i talenti pittorici per riuscire degno alunno di così rinomato maestro. Perciò in tutte le sue opere si scorge la servile imitazione e la timidezza e lo stento necessarie compagne di chi non si formò una maniera sua propria. Alcune storie a fresco che fece nella chiesa e nel convento de' Domenicani di Cremona sono forse le migliori sue produzioni, ma non tali da meritargli lode di buon pittore.

AVIANI da Vicenza nacque circa il 1560, e studiò, non è ben noto sotto quale maestro, i principj della pittura in patria. Vogliono alcuni che fosse ricevuto nello studio di Andrea Palladio, e che da così grand' uomo apprendesse gli elementi dell' architettura. In fatti riuscì, più che in ogni altro genere, eccellente pittore di prospettive e di paesi, renduti ancora più pregevoli da alcune figure che opportunamente vi faceva aggiugnere dal Carpioni. Visse continuamente in patria, che arricchì di molte opere, poco altrove conosciute, o attribuite ad altri pittori: e in ciò troviamo la ragione della poca celebrità di così valente paesista.

AVILA (Francesco d'). Fiorì in Siviglia, chiamatovi da quell' arcivescovo Pietro Vaca de' Castro, che gli fu poi sempre splendido protettore ed amico. Poche cose fece di storia, e queste di sacro argomento, ed ottenne soltanto celebrità dai ritratti, nei quali ammiravasi la perfetta rassomiglianza, il castigato disegno, e la soavità e freschezza del colorito.

——— (Ferdinando d') nacque circa il 1540, e fu allievo di Francesco Comontes, pittore del capitolo di Toledo, il quale morendo nel 1565, affidava al suo scolare la cura di terminare le storie ch' egli lasciava imperfette, e di aggiugnerne alcune di nuove. Tali lavori lungamente lo tennero occupato, e gli procurarono bastante celebrità per ottenergli l' onore di pittore e scultore di Filippo II. Il tempo ha quasi totalmente distrutta la non meritata fama di eccellente pittore, e non rimane verun monumento di scultura che vaglia a farlo annoverare tra i buoni artisti. Moriva in sul finire del sedicesimo secolo.

AVILER (Agostino Carlo d') architetto, nacque in Parigi nel 1653 da famiglia originaria della Lorena. Dai più teneri anni applicossi agli studj attinenti all'architettura, e di vent'anni ottenne di passare all' accademia francese in Roma. Imbarcatosi a Marsiglia coll' architetto Desgodetz e col celebre Vaillant, fu dai barbareschi, che predarono la nave, condotto a Tunisi nel 1674. Colà continuò a disegnare senza prendersi cura delle conseguenze. Gli fu commesso il disegno d'una moschea, che fu eretta nella via grande che conduce al borgo di Babaluc. Dopo sedici mesi potè recarsi a Roma, dove esaminò e disegnò i principali antichi e moderni edifizj. Di ritorno in Francia si pose sotto Mansard, che gli affidò alcune delle tante sue incombenze. Stanco all' ultimo di essere semplice esecutore, recossi a Montpellier ad eseguire la porta disegnata da Dorbay in forma d' arco trionfale, chiamata *Porte du Perou*. I varj edifizj eretti in quella provincia, a Carcassone, Beziers, Nimes e Toulouse gli ottennero tal nome, che fu per lui creata una nuova carica di architetto per la Linguadoca.

Prima che abbandonasse Parigi aveva composto un nuovo *Corso d'architettura*, che può servire di commento al Vignola, e vi aggiunse un *Dizionario d'architettura civile ed idraulica*; le quali opere ottennero favorevole accoglimento. Mancò alla gloria dell'arte nella fresca età di 47 anni.

AULANIO (Evandro), scultore, forse lo stesso di cui scrisse Orazio nella satira terza del primo libro, viene ricordato da Plinio, lib. xxxvi, cap. 5, per avere rifatta la testa alla statua di Timoteo, rappresentante Diana, che conservavasi nel tempio di Apolline Palatino.

AURERI (Francesco) fu uno scultore in legno che operava in Cremona sua patria dal 1568 al 1578, come lo era in pari tempo Aili, o Ayli Lorenzo egualmente Cremonese, del quale *dicesi* che faceva figure in legno: ma è cosa spiacevole, che i biografi patrj, diligentissimi nel raccogliere notizie degli artisti cremonesi, non ci abbiano indicato di questi due scultori verun' opera.

AURIA (Domenico) scultore napolitano fioriva circa la metà del sedicesimo secolo, e fu uno de' valenti allievi di Marliano da Nola. Co' suoi *disegni* e sotto la sua direzione fu condotta a fine in Napoli la fontana Medina, cui furono poscia aggiunte nel susseguente secolo le stravaganti invenzioni di Cosimo Fanzaga.

AURIL (I. I.) intagliatore, nato a Parigi nel 1744, si applicò da principio all' architettura, sebbene avesse naturali disposizioni per l' intaglio. Aveva somma facilità di taglio, e fu maestro di se medesimo. Cinquantaquattro interi anni lavorò d'intaglio, onde la raccolta delle sue stampe, che trovasi intera, in due volumi divisa, nel gabinetto reale, contiene più di 500 stampe.

Tra queste distinguonsi la Famiglia di Dario e la morte di Meleagro di Lebrun — La nascita di Sansone — Coriolano — Virginia — Ciucinnato — Cornelia — la Madre Spartana — il Viaggio di Caterina II — Diana ed Atteone — La Risurrezione di Lazzaro — il Sonno di Gesù, ec.

AUSTIN (William) disegnatore ed intagliatore a punta e bulino è nato in Londra circa il 1740, e viveva ancora dopo il 20 del presente secolo.

Due serie di stampe di diverso argomento diedero a questo valente artefice meritata celebrità. La prima rappresenta in dieci fogli alcune vedute di Palmira e varj monumenti romani. La seconda serie contiene in sei fogli diverse caricature politiche e satiriche; ed è questa seconda serie assai rara.

AUSTRIA (Giovanni d'), figliuolo di Filippo IV monarca delle Spagne, e fratello di Carlo II, imparò a dipingere da Eugenio de Las Cuevas, che poi lo servì in qualità d' ingegner militare. Se non dobbiamo credere sfrontatamente adulatorio il giudizio del celebre Carenno de Miranda, il quale, vedendo una pittura in porcellana del principe, ebbe a dire: « Se non fosse « nato sotto la real porpora, avrebbe « potuto co' suoi talenti vivere da principe » convien supporre che D. Giovanni fosse un valente pittore.

AUTOBULO, pittore, non per altra cagione ricordato da Plinio nel lib. xxv, cap. 2, che per essere stato allievo della pittrice Olimpia.

AVVANZO (Nicolò) intagliatore in pietre dure; fioriva in Verona sua patria alla metà del sedicesimo secolo o in quel torno, compagno ed emulo di Matteo del Nassaro, del Caralio, e di altri rinomatissimi veronesi. Celebre è il suo intaglio in lapis lazzalo rappresentante la Natività di Gesù Cristo, acquistato da Giovanna Gonzaga duchessa d' Urbino, vedova di Guido Ubaldo da Monte Feltro, e delle belle arti sommamente benemerita, cui Raffaello andò debitore del principio della sua fortuna.

AVVER (Giovan Paolo) nacque in Norimberga, e condotto in età fanciullesca in Italia, studiò quattro anni la pittura in Venezia; ma udendo dire

da alcuni suoi compatriotti, che tornavano in allora da Roma, che soltanto in questa città potevasi imparare correzione di disegno, gusto del vero bello, e formarsi un' idea dell'eccellenza degli antichi artefici, abbandonò Venezia per l'antica capitale del mondo. Colà studiò lungamente le più rinomate opere di pittura e di scultura, e recò in patria il colorir veneziano e la dottrina della scuola romana. Dotato di grande ingegno, e conoscendo le proprie forze si esercitò in ogni genere di pittura dalla storia al paesaggio ed agli argomenti faceti. Facile e corretto disegnatore, sfarzoso coloritore, fecondo inventore, sorprese i suoi concittadini, guadagnò assai, e morì da tutti compianto per le sue singolari virtù. Pare ad ogni modo che la posterità lo abbia collocato in meno elevato grado di quello assegnatogli da' suoi contemporanei. Morì circa il 1670.

AYALA (Barnabò) pittore di storia, nacque in Siviglia ne' primi anni del diciassettesimo secolo, e fu in patria scolaro di Francesco di Zurbaran, di cui ne imitò poscia così d'avvicino lo stile, il colorito e spezialmente il panneggiare delle vesti, che a grande stento distinguonsi i quadri dell' allievo da quelli del maestro. Solo i più esperti conoscitori lo conoscono più povero inventore e meno corretto disegnatore. Fu l'Ayala uno dei non pochi benemeriti fondatori dell' accademia di Siviglia eretta nel 1660, contribuendo col proprio peculio all' intrattenimento della medesima finchè visse, cioè fino al 1673.

AYBAR XIMENES (Pietro), cugino ed allievo di Francesco Ximenes, fu buon disegnatore, spiritoso coloritore ed armonioso compositore. Dotato di tante qualità attribuitegli dal biografo pittorico delle Spagne, non sarebbe maraviglia, che avesse ottenuto uno de' più sublimi gradi tra gli artisti dell' età sua; ma lo vediamo invece occupare un grado di terza classe. Le migliori sue opere sono quelle eseguite in Calatrava nel 1682, nelle quali si mostrò veramente raro pittore.

AYLESFORD (Hemage Finch Earl of) dilettante, nato in Londra circa il 1750, intagliò con molto spirito una ventina di stampe, in gran parte trattate secondo la maniera di Ruysdael e di Rembrandt. Sono estremamente rare, per non essere state poste in commercio.

AZIO (Prisco), cittadino romano, che fioriva in sul declinare del primo secolo dell' era cristiana, dipinse, in compagnia di Cornelio Pino, i tempj dedicati all'Onore ed alla Virtù, ristaurati per ordine dell' imperat. Vespasiano. Osserva Plinio che Azio si accostava alla maniera degli antichi.

AZZEMINO (Paolo) veneziano, il quale, secondo pensa l' autore della storia della scultura, prese il cognome dai lavori all' azzemina, in cui riuscì eccellente, fioriva ne' primi anni del sedicesimo secolo. Un suo squisitissimo lavoro fu dottamente illustrato dal bibliotecario Francesconi in una dissertazione pubblicata nel 1800, ed è questo un' urnetta lavorata all'agemina entro e fuori con indicibile bravura. Chi desiderasse avere contezza delle pratiche di cosiffatti lavori, somiglianti a quelli chiamati damaschini, e conosciutissimi in levante, potrà leggere la preallegata dissertazione del sig. Francesconi.

B

BAAN (Giovanni de) nacque in Arlem nel 1623 e rimasto orfano di tre anni, visse sotto la tutela del pittore Piemans suo zio materno, fino ai tredici anni, in cui la morte lo privò di questo amoroso maestro. Recatosi in Amsterdam, si acconciò con Giacomo de Backer celebre ritrattista, presso al quale rimase cinque anni. Avrebbe il maestro desiderato che lo seguisse in Ispagna chiamatovi da alcuni grandi signori ad esercitar l'arte sua, ma egli non seppe risolversi ad abbandonare la patria ed i congiunti. Rimasto libero di scegliere la maniera che più gli piaceva, si fece ad

imitare quella di Rembrand, ed in breve fu annoverato tra i buoni ritrattisti che nell' età sua avesse l'Olanda. Fu chiamato a diverse corti sovrane della Germania, ed ovunque giustificò l' alta opinione di valente pittore. Tra i suoi più celebri ritratti suol darsi il primo luogo a quello del principe Maurizio di Nassau-Ziegen. Morì all'Aja pieno di anni e di meriti nel 1702.

BABEL (P.F) inventò ed intagliò molte stampe ossia vignette, bellissime iniziali e finali, rappresentanti svariati paesetti, vedute e grotteschi, che ornano il libro di prospettiva del signor Jeurat stampato nel 1750.

BABEU (Teodoro). Imitatore di Pietro Neef, rimase sempre a grande distanza dal maestro, perocchè, come accade ai servili comunque diligenti imitatori, i suoi quadri sono freddi e senza effetto; oltre di che vi si scorge lo stento di non libero pennello. Non è perciò maraviglia che le opere di Teodoro si vedano trascurate.

BACCARINI (Giacomo) nacque in Reggio circa il 1605, e fu allievo di Orazio Talami, ragionevole pittore, ma non tale da cui il Baccarini potesse ripromettersi di apprendere le sublimi teorie, nè le migliori pratiche dell' arte. Ad ogni modo comunemente si crede che abbia superato il maestro. Non è noto che facesse opere d' importanza fuori di patria, dov' ebbe frequenti commissioni per chiese e per private case, riguardandosi come uno de' migliori dipintori del ducato. Tra le meglio conservate opere non ricorderemo che un *Riposo in Egitto*, ed un s. Alessandro morto, che vedonsi in Reggio, nella chiesa di s. Filippo, e furono lodevolmente intagliate dal Buonvicini. Morì nel 1682.

BACCHERELLI (Vincenzo) fiorentino, dicesi nato del 1672, e morto in età di sessantasette anni. Ignorandosi quali opere abbia fatte, mal potrebbesi dare giudizio del suo merito nell'arte della pittura, che, dicesi avere esercitato. Pure il trovarsi il ritratto di lui e fatto da lui medesimo nella rinomata raccolta della R. Galleria di Firenze c' indurrebbe quasi a crederlo più che mediocre pittore, se noto non fosse essersi usata a favore d'altri non pochi grandissima indulgenza nel dar luogo ai loro ritratti tra quelli degli egregi pittori.

BACCHIOCCO (Francesco). Di questo pittore milanese, che operò durante la più infelice epoca dell' arte, vedevansi diverse opere nelle chiese di alcuni conventi di Brescia, nella quale città sembra avere lungamente dimorato. Ora la maggior parte sono perite, o trascurate, e tale doveva essere la loro sorte.

BACCI (Antonio), nato in principio del diciassettesimo secolo, fu pittore fiorista, ma di non bella maniera, e non sempre fedele alla natura. Diversi suoi quadri trovansi ricordati nella Guida della città di Rovigo come esistenti presso private famiglie.

——— Andrea intagliatore in rame di cose relative alle arti liberali e meccaniche. Fece pure di sua invenzione una figura emblematica di tutto quello che trovasi al mondo.

BACCICCIA (Battista Gauli detto il) nacque in Genova nel 1658, ed apprese in patria i principj del disegno. Di diciotto in vent' anni recatosi a Roma, acconciavasi col cavaliere Bernini, sotto al quale acquistò miglior fondamento di disegno che prima non aveva (sebbene alquanto licenzioso) e novità d' invenzione. Il maestro che lo conobbe piuttosto fatto per la pittura, che per le cose di scultura (siccome quello che era di gracile complessione e non atto a grandi fatiche) valevasene per disegni, di cui aveva continuo bisogno per i lavori infiniti che si eseguivano in Roma sotto alla sua direzione. — Tra questi gli commise certi disegni per musaici da eseguirsi in Vaticano, che lo fecero vantaggiosamente cono-

scere; e tanta grazia gli acquistarono presso i dilettanti, che più non gli mancarono buone commissioni. Ebbe ingegno inventore, onde potè in vario chiese di Roma dipingere grandi storie e fare altri lavori senza ripetere le proprie invenzioni o le altrui. Morì di cinquantun' anni, nel 1709.

BACKER (Giacomo) nacque in Arlingen nel 1608, e quando si trovò bastantemente ammaestrato nel disegno e nel maneggio del pennello si fece a lavorare da se. Da principio dipinse interni di cucine e bettole, ritraendo nelle figure intente ai diversi uffizj ed a ricrearsi persone conosciute. I suoi amici, vedendolo capace di ritrarre perfettamente, lo consigliarono ad applicarsi di proposito ai ritratti in grande, e le prime prove furono tali che gli procurarono continue commissioni; onde fissò la sua dimora in Amsterdam. In appresso fu chiamato in Ispagna, dove visse alcuni anni signorilmente, e dove fece le migliori opere. Sorpreso da grave malattia nel fiore della virilità, lasciò imperfette alcune opere di storia, che aveva di fresco cominciate per ismentire i suoi emuli, che lo dicevano incapace di tali lavori.

——— Backelei intagliatore di paesi, abitava a Rouen in sul declinare del diciottesimo secolo.

BACKHUISEN (Ludolfo) nacque in Embden nel 1631 e studiò in Amsterdam la pittura. Consacrossi esclusivamente a rappresentare marine e navi, nel qual genere pochi o nessuno lo superarono, sì per la forza e la verità con cui rappresentò i diversi accidenti di mare, come per la varietà delle invenzioni e per la diligenza con cui finiva ogni cosa.

Non contento d'essere riguardato eccellente pittore, volle eziandio distinguersi in qualità d'intagliatore, senza uscire dal favorito genere delle Marine, ed intagliò all'acqua forte una raccolta di piccole vedute di quel angusto braccio di mare vicino ad Amsterdam, chiamato l'Y. Morì in questa città nel 1709.

BADALOCCHIO (Sisto) nacque in Parma circa il 1565, ed essendo venuto a Parma nel 1580 Annibale Caracci per istudiare i freschi del Correggio, trovò modo di accostarsegli, e di essere ricevuto come suo creato. Perciò lo seguiva a Bologna ed ovunque recavasi, continuamente disegnando le cose che Annibale dipingeva, o aiutandolo a colorire. Ed era in pochi anni riuscito così fiero disegnatore, che il maestro soleva dire, essere dal suo allievo superato. Recatosi col maestro a Roma fu uno de' principali aiuti nelle grandi opere della galleria Farnese, che poscia, disegnatala in compagnia del Lanfranco, intagliò nel 1607. Lasciò eziandio in Bologna ed altrove alcune abbastanza lodevoli pitture, che fanno fede d'essere stato allievo d'Annibale. Tra le più rinomate opere d'intaglio contansi il gruppo del Laocoonte del giardino di Belvedere, le sei stampe rappresentanti gli apostoli e gli angeli con candelieri dipinti da Correggio in Parma; le storie del Testamento vecchio dipinte da Raffaello nelle logge del Vaticano disegnate ed intagliate in compagnia del Lanfranco; una Sacra famiglia dello Schidoni, ec.

BADARACCO (Giuseppe), nato in Genova in sul declinare del sedicesimo secolo, consacrò gli anni della fanciullezza e della prima gioventù allo studio delle lettere. Ma sentendosi ogni dì sempre più invaghito della pittura, cominciò di circa diciotto anni a studiare il disegno sotto Bernardo Strozzi, dalla scuola del quale passò a quella di Giovan Andrea Ansaldi per apprendere il colorito. Già era iniziato nelle pratiche dell' arte quando passò a Firenze per istudiare le opere di que' grandi maestri, e colà fu preso in modo dalle pitture d'Andrea del Sarto, che giurò di non voler altro imitare che le opere di questo grande maestro; e riuscì ad imitarlo in modo, che grande onore recò a se stesso ed alla patria, che di ritorno da Firenze or-

nò di bellissime pitture. Visse onorato in patria e stimato assai fino al 1657, che fu l'ultimo della sua vita.

BADENS (Francesco) di Anversa, nacque l'anno 1571, ed ebbe a maestro di pittura suo padre, che conoscendosi troppo debole pittore per formare del figlio un valente artista, poichè lo ebbe istrutto ne' principj del disegno, lo mandava a Roma, mentre era costume de' giovani fiamminghi di non recarsi in Italia che quando aveano di già formato lo stile nelle scuole patrie. Accadde perciò che il giovine Badens si formò sulle opere degl' italiani maestri, onde di ritorno in patria ebbe il soprannome di *pittore italiano*. Aveva egli un fratello chiamato Giovanni d'età minore che dava grandi speranze di riuscire valente pittore, il quale partito da Anversa per recarsi a Gand fu assassinato in viaggio da un branco di malandrini. Dal quale caso fu talmente colpito Francesco, che lo aveva più in luogo di figlio che di fratello, che in breve morì di cordoglio nella freschissima età di trentadue anni. Conservansi in Anversa, in Amsterdam ed in qualche altra città alcune belle opere di questo giovane pittore, avute tuttora in molto pregio.

BADERNA (Bartolommeo) di Piacenza fioriva nel 1680. Da molti biografi pittorici, siccome avverte il Lanzi, fu per errore chiamato *Maderna*, onde restò alcun tempo ignoto il suo vero cognome. Allievo del cavaliere Ferrante, ne imitò lo stile, ma non le invenzioni, nè le altre qualità principali che richiedono nel pittore elevato ingegno e fecondità di fantasia. Cercò quindi di supplire a ciò colla buona volontà, colla diligenza e coll'assiduo lavoro. Sono presentemente le sue pitture in poco pregio e poco conosciute, sebbene alcune figure di Madonne e qualche suo ritratto possano passare per assai buoni lavori; ma questi vengono attribuiti a più celebri artisti.

BADIALE (Alessandro) bolognese, fu scolaro di Flamminio Torri; attese alcun tempo alla pittura, ma vedendo che troppo gli mancava per riuscire valente maestro in quest' arte, si diede all'intaglio. Fecesi da principio nome grandissimo con un Cristo deposto di croce, tratto da una pittura assai rinomata a'suoi tempi in Bologna, poscia pubblicò una mezza figura di Vergine col bambino seduto sulle ginocchia di Carlo Cignani; e stava lavorando intorno ad altre opere quando nel 1671 fu ucciso in età di quarantacinque anni.

BADILE (Antonio) forse non avrebbe luogo nell' indice dei pittori se non avesse il merito di essere stato lo zio ed il primo maestro di Paolo Calliari, e di averlo fino dalla fanciullezza conosciuto per quel sommo pittore che poi fu mercè le attente sue cure ed i sussidj prestatigli d'ogni maniera. Pure il Badile aveva tra gli artisti veronesi qualche nome, e lo dimostra degno qualche conservata pittura creduta sua. Operò il Badile dall' anno 1530 al 1560.

BAENA (Pietro di) fioriva circa il 1670 in Madrid, dov' ebbe fama di valente ritrattista. Condusse pure diversi quadri di storia abbastanza pregevoli, secondo la condizione de'tempi in cui viveva, alcuni de' quali in principio del presente secolo si conservavano nella chiesa dei Cappuccini della Pazienza. Rispetto ai ritratti, alcuni bellissimi erano stati nel 1809 raccolti al Retiro tra i moltissimi quadri di tutti i buoni pittori spagnuoli creduti meritevoli di essere conservati nella galleria di corte.

BAECK (Elia) operava in Roma in principio del diciottesimo secolo, intagliando paesi con pastori ed armenti, che traeva da quadri di diversi autori.

BAGLIONI (Cesare) nato in Bologna circa il 1525, studiò i principj della pittura sotto suo padre meno che mediocre artista. Ben tosto, conoscendo che sotto tale maestro non potrebbe fare grandi progressi, e non volendo

recargli dispiacere passando in altra scuola, si fece a dipingere da se, e riuscì nelle cose chiamate di *quadratura*, ossia prospettiva, e nel paesaggio eccellente pittore. Pochi seppero al pari di lui far vere e vaghe le frasche e trovare vaghezza e varietà di pianure, di valli, di colli amenissimi. Era uomo faceto assai, sonava eccellentemente di flauto e di lira, ed improvvisava canzoni. Raccontasi che lavorando nella corte di Parma, e dovendo introdurre nelle prospettive che stava facendo rottami d'antichità, guglie, teatri, acquedotti, e pensando che soltanto a Roma potrebbe ricavarli dal vero, tutto occupato in questo pensiero, così com'era in pianelle ed in berretta, prese la via di Roma, senza farne motto a persona; e tornò in poco più d'un mese ricco di bei disegni colà presi dal vero, ripigliando l'interrotto lavoro come se venisse dall'aver fatto un passeggio. Fu amicissimo dei Caracci, e di quanti valentuomini amavano di ricrearsi, dopo le fatiche dell'arte, con oneste burle e piacevolezze. Più vecchio assai de' Caracci li superava in giovialità. Era per altro nelle cose d'importanza capace di savissimi consigli, e sapeva colla parola e coi fatti mostrarsi amorevole e leale amico; e dicesi che più volte s'intromise nelle frequenti dispute che nascevano tra Agostino ed Annibale Caracci. Morì il Baglione in età di sessantacinque anni, compianto da tutti i buoni.

BAGLIONI (Giovanni) romano nacque ne' primi anni del diciassettesimo secolo, ed ebbe a maestro di pittura Francesco Morelli. Fu di così facile e pronto ingegno, che di quindici anni fu ammesso a dipingere alcune storie nella libreria del Vaticano, al Laterano ed altrove: ne' quali precoci esperimenti mostrò tanta bravura e diede tali speranze di straordinaria riuscita, che Paolo V, vedutolo un giorno lavorare, gli regalò una collana d'oro e lo fece cavaliere. In progresso, datosi alla letteratura, pare che non facesse molte cose di pittura, ma non pertanto si rese assai benemerito dell'arte, pubblicando in Roma nel 1642 la utilissima opera: *Vite de' pittori e scultori che fiorirono in Roma dal* 1572 *al* 1642; la quale raccolta può riguardarsi come una delle parziali continuazioni delle vite del Vasari. Morì in patria nel 1680.

BAGNADORE (Pietro Maria) credesi di Novellara, dove condusse per luoghi pubblici e privati varie opere a fresco, coi profitti delle quali e colle sottili entrate paterne potè abbastanza agiatamente vivere. Ma egli non curossi, giunto a matura virilità, di avere frequenti commissioni, occupandosi di preferenza nel raccogliere stampe, delle quali era finissimo conoscitore. Dopo la morte, la sua scelta raccolta di stampe dottamente classificata passò in proprietà del conte Camillo Gonzaga di Novellara, mancato il quale andò in gran parte dispersa.

BAGNARA (don Pietro da) canonico regolare lateranense, avendo contratta domestichezza con Raffaello, e frequentemente vedendolo lavorare mentre stava in Roma, talmente s'invaghì di così bell'arte, che pregò l'amico ad insegnargli a dipingere. Non è a dire quanto approfittasse sotto tale maestro aiutato dal proprio ingegno e dalla ferma risoluzione di voler essere pittore. Morto Raffaello, cercò di allontanarsi da una città che ad ogni passo gli rammentava il perduto amico, ed ottenne di passare al celebre monastero di santa Maria in Porto presso Ravenna. Colà ripigliava il pennello, arricchendo di nobilissime pitture a fresco ed all'olio quel monastero. Ogni cosa ricorda la maniera del maestro, e spezialmente i rabeschi bellissimi onde ornò la volta del refettorio.

BAGNOCAVALLO. (*V. Ramenghi Bartolommeo*)

BAGNOLINO (Giovan Maria Cerva detto il) fu uno dei tanti pittori quadraturisti bolognesi. Apprese l'arte dal celebre Menichino quadraturista assai

riputato in Bologna, e seguendo le tracce del maestro, ebbe frequenti commissioni in patria e fuori. Operava ancora nel 1640.

BAGNONI (Carlo) intagliò in Siena all'acqua forte un geroglifico allusivo alla casa de' Medici, sopra disegni di Deifobo Burbarini e di Antonio Ruggeri. Pubblicò ancora una stampa storica che fu molto applaudita, rappresentante Mosè sul monte tra le folgori, Aronne che sagrifica alle falde di esso, ed il Vitello d'oro in lontananza.

BAJARDO (Giovan Battista) sebbene nato di miserabili parenti fu dalla fortuna e dalla sua inclinazione aiutato in modo che potè imparare la pittura, coll'esercizio della quale si fece ricchissimo. Non avendo avuto stabile maestro, non fu servile imitatore di alcuno, e studiando l' arte sulle opere di diversi artisti si formò uno stile originale che lo distinse dalla folla dei seguaci d'una o d'altra scuola. Ebbe singolare lode per purità di contorno, per dolcezza di ombre e di lumi, e per vaghezza di colorito. Le più rinomate sue opere conservansi in quasi tutte le private gallerie e nelle principali chiese di Genova sua patria, dove morì di peste nel 1657.

BAILIE (Guglielmo) viveva in Inghilterra in principio del presente secolo. Illuminato dilettante e raccoglitore di stampe, s'invogliò di produrre alcuna cosa nell' arte che formava il principale oggetto delle sue cure; e come colui che sapeva correttamente disegnare con buon gusto, non durò fatica a sostituire il bulino al matitatoio. Intagliò più cose sulla maniera di Rembrant, tra le quali ottenne l' universale approvazione una Susanna riconosciuta innocente in presenza ai vecchi confusi, che l'avevano accusata.

BAILLIEUL (F) il *vecchio*, intagliò la Pianta generale, che comprende tutta la città ed i sobborghi di Parigi, che fu posta alla testa della descrizione di detta città e suoi contorni stampata in Parigi in 8 volumi nel 1742.

——— (N) il giovane intagliò separatamente i due quartieri di Parigi chiamati della *Cité* e de la *Grève*, come pure l'isola di *Notre Dame*, ed altre carte topografiche. Fiorivano il vecchio ed il giovane Baillieul alla metà del diciottesimo secolo.

BAILLIU (Pietro de) fiorì nel diciottesimo secolo ed acquistò fama di valente intagliatore. Fra le molte sue opere ricorderemo le seguenti: il ritratto del principe Alberto d'Arembert e di altri personaggi, tratti da Van-Dych, una Vergine tra le nubi, una santa Cecilia, la Maddalena che si spoglia de' mondani ornamenti, e Rinaldo incatenato da Armida dello stesso pittore; un Cristo morto sulle ginocchia della madre di Annibale Caracci; il Combattimento de' Centauri da Rubens; s. Michele Arcangelo che abbatte il demonio, da Guido Reni, ec.

BAILLU, o van Balen (Bernardo), dicesi nato ne' Paesi Bassi circa il 1625 e che operava in Roma del 1670, dove pubblicò l' opera: *Effigies Cardinalium nunc viventium*, ed altri ritratti ed argomenti storici tratti da Ciro Ferri e da altri. I principali sono:

S. Maria Maddalena dei Pazzi innanzi a Maria Vergine che le alza il velo.

S. Rosa che tiene tra le braccia Gesù Bambino.

BAILLY (Giacomo) nato a Gracay, in Francia, si distinse in qualità di pittore di miniature. Si provò da principio a far ritratti e figure intere e gruppi storici; ma conoscendo che non raggiugnerebbe in merito molti egregi artisti miniatori, si volse ad un genere di più facile esecuzione, rappresentando in gentili quadretti fiori e frutta che copiava dal vero, e graziosi ornamenti di propria invenzione. Ma perchè queste sue opere venivano da molti ricercate, e non poteva a tutti soddisfare, si appigliò al partito d' inciderli all acqua forte. Era nato nel 1629, e morì in patria in età di 70 anni.

BAKKAR (Giacomo) nacque in Harlem nel 1608, e morì nel 1638, o se-

condo altri nel 1641, tanta è la confusione che regnò tra i biografi olandesi! Ma questi a dir vero non fu pittore di gran conto, come non seppe pure ottenere grande celebrità coll'intaglio in rame, pubblicando alcune opere di sua composizione.

BAKKELEY (Giacomo) nacque a Pont-l'Evêque nel 1712. Apprese in età giovanile il disegno, non è ben noto sotto quale maestro; e di trenta anni cominciò ad incidere, in Parigi, sotto la direzione di Giacomo Filippo le Bas. Recossi poscia a Rouen, dove stabilì la sua dimora. Fu ascritto a quell' accademia, che lo perdette nel 1781. Intagliò d' ordinario paesaggi e marine tratte da varj pittori olandesi; tra le quali vengono ricercate le seguenti:

Veduta d' Italia, da Brèemberg.

Veduta del Tevere, dallo stesso in due stampe.

Veduta di Rotterdam da Ruysdael.

Veduta di una burrasca verso le coste della Groelandia, tratta da Giovanni Péeters.

Veduta di Haure de Grace disegnata dallo stesso intagliatore.

BAKKER (J. B.) Quest'intagliatore olandese, che operava nel 1652, è conosciuto per la stampa pittorescamente intagliata, rappresentante l' incendio dello Spedale d' Amsterdam.

BAKKEREEL (Guglielmo e Giovanni). Questi fratelli nacquero in Anversa circa il 1570, ed ebbero diverse inclinazioni nelle cose della pittura siccome nelle costumanze. Uno fu pittore paesista, l' altro di storia; magnifico questo e splendido, l' altro semplice e modesto; e terminarono il corso della vita, uno in patria, l' altro in Roma; dove al dire del Sandrart contaronsi continuamente pittori di tal nome; tra i quali questo alemanno biografo ne annovera sette al disopra della mediocrità, sebbene tutti dediti, poco più poco meno agli stravizj ed al vivere scioperato. Non è perciò, in sì gran numero di pittori di tal nome, possibile l' additare le opere che appartengono piuttosto all'uno che all'altro: altronde sarebbe studio perduto ora che sono ormai dimenticate le opere e gli autori.

BALASSI (Mario) nato in Firenze l' anno 1604, fu prima scolaro di Jacopo Ligozzi, poscia di Matteo Rosselli, ed all' ultimo del Passignano, col quale recossi a Roma, e vi dipinse, sotto la direzione del maestro, varie cose, che lo fecero vantaggiosamente conoscere. Chiamato ai servigi del duca Ottavio Piccolomini, che assai compiacevasi della sua compagnia, lo tenne occupato in diversi viaggi, senza che potesse esercitarsi nell'arte sua. Di ritorno in Firenze in età d'oltre sessant' anni, volle lasciare in patria una testimonianza della sua virtù, e dipinse nell'oratorio della compagnia delle stimmate un s. Francesco, che fu creduto una delle sue migliori cose. Morì circa il 1670.

BALDASSARRE estense, uno dei molti intagliatori e coniatori di medaglie che fiorirono in sul declinare del quindicesimo secolo, non è conosciuto che per una medaglia di Ercole I, signore di Ferrara, eseguita nel 1472, nell'esergo della quale leggesi il nome di quest' artista, di cui non resta verun' altra memoria.

BALDI (Lazzaro) nato in Pistoia nel 1623, poichè ebbe appresi i principj della pittura in patria, udendo raccontar maraviglie di Pietro da Cortona che allora operava in Roma, s'invogliò di entrare nella scuola di lui; e vi fu con molto utile alcuni anni, dopo i quali si attentò di dipingere alcune storie nella stessa Roma, lodate da quanti avevano in pregio lo stile cortonesco. Tornato in patria, pare che poco operasse nell' arte sua, ma nel 1671 pubblicava la vita di Lazzaro monaco greco e pittore del nono secolo, futile scrittura, che non pertanto, avendo dato luogo a varie dispute intorno all' autenticità delle asserzioni del Baldi, gli procacciò quella celebrità che non avrebbe per avventura dall' arte sua ottenuta. Tanto è vero che eziandio l' immortalità è tal-

volta dovuta a cose di lieve momento. Moriva in Roma in età di ottanta anni.

BALDI (ANTONIO) della Cava, ragguardevole terra in vicinanza di Napoli, fu scolare del Solimene nelle cose della pittura. Non è noto che facesse verun' opera importante in qualità di pittore, ma lasciò onorata testimonianza della sua virtù come intagliatore in rame nel bellissimo ritratto intagliato a bulino del duca di Laurenzano, che vedesi in fronte al libro: *La moderazione delle passioni dell'Animo.* Ritrasse pure a bulino Anna Maria Caterina d'Oria, e fece ritratti e frontespizj di libri.

BALDINI (BACCIO) fiorentino, orefice ed argentiere, avendo osservato in qual modo Maso Finiguerra intagliava a bulino, trovò la maniera di bene imitarlo non solo, ma fece ancora comparire nelle stampe qualche cosa di migliore, intagliando i disegni del valente pittore Sandro Botticelli. (Ved. gli articoli: *Finiguerra Maso e Pollajuolo Antonio*)

BALDINO (FRATE TIBURZIO) poi ch' ebbe appresa l' arte della pittura in Bologna sua patria, fecesi frate, ed avuta dal suo superiore l' ubbidienza per Brescia, volle nella chiesa del suo ordine lasciare onorata memoria della propria virtù, dipingendo alle Grazie la Strage degl' Innocenti e lo Sposalizio della Vergine. Fiorì nel diciassettesimo secolo.

——— PIETRO PAOLO, uno de' migliori allievi di Pietro Berettini, chiamato il *Cortona*, fu uno di coloro che propagarono in Roma ed altrove la maniera di questo per molti titoli illustre maestro, il di cui ammanierato stile così grave danno recò al buon gusto in Roma ed in altre parti d'Italia. Fioriva il Baldino circa il 1660, e lasciò in molte chiese di Roma varie opere assai lodate finchè fu tenuto in onore lo stile del maestro.

BALDINUCCI (GIOVANNI) nato ne' primi anni del diciassettesimo secolo in Firenze, fu assai più conosciuto come scrittore di lodevoli libri intorno ai professori del disegno, e per il suo alfabeto della nomenclatura delle cose attinenti alle arti, che non in qualità di artefice. Nelle sue decadi dei Professori del disegno sembra aver mirato a supplire a ciò che manca nelle vite di Giorgio Vasari; e sebbene sia lontano le mille miglia dal merito dell' illustre biografo aretino, così per la copia delle notizie, che per la perspicacia de' giudizj, ottenne di occupare dopo di lui il secondo seggio tra i toscani biografi.

BALDISSARI (VALERIO) nato in Pescia circa il 1650, postosi a studiare la pittura sotto Pietro Dandini, pittore di pratica e di maniera, contrasse tutti i difetti del maestro, senza saperlo imitare nelle buone parti. Non contento di essere ammanierato, lavorava ogni cosa con quella tale sprezzatura che a' suoi tempi credevasi merito, di modo che le sue opere sembrano piuttosto abbozzi che pitture terminate. Operava negli ultimi anni del diciassettesimo secolo.

BALDUCCI (GIOVANNI) chiamato *Cosci* dal nome d' uno zio che prese cura della sua fanciullezza, nacque in Toscana circa il 1560, e fu scolare di Battista Naldini. Rendutosi caro al cardinale de' Medici, che poi fu papa sotto il nome di Leone XI, andò debitore alla sua protezione delle lucrose commissioni ch' ebbe in Firenze ed in Roma. Chiamato a Napoli per alcune opere d' importanza, infermò gravemente e morì in fresca età nel 1600. Le opere fatte in patria ed in Roma non furono tali da meritargli un distinto luogo tra i pittori.

BALDUCCIO (GIOVANNI DI) nacque in Pisa negli ultimi anni del tredicesimo secolo, e quando Andrea suo concittadino aveva di già fama di esimio scultore. Forse Balduccio non approfittò de' suoi insegnamenti perchè in tempo della sua giovinezza dimorava Andrea co' suoi figli in Firenze, occupato intorno a grandiosi lavori; ma certa cosa è, che appro-

fittò de' suoi esempi. Governava in quell'età Milano Azzone Visconti, il quale chiamò a Milano Balduccio ed altri valenti artefici, col mezzo dei quali abbellì la sua corte ed insegnò ai nobili un genere di lusso colto ed utilissimo ai progressi delle belle arti. Tra gli altri lavori fu a Balduccio ordinata l'arca di s. Pietro Martire per la chiesa di s. Eustorgio, che imaginò quanto più grandiosamente egli potè, e condusse con tutta la diligenza e lo sforzo dell'arte. Ad ogni modo dobbiamo confessare, che questa ed altre opere da Balduccio eseguite in Milano non pareggiano il merito di quelle di Andrea e di altri migliori toscani di quella età; comunque vi ponesse ogni diligenza e cercasse con tutte le sue forze di corrispondere a tanti mezzi posti a di lui disposizione per questo ricco monumento terminato nel 1339. — *Magister Joannes Balducci de Pisiis sculpsit hanc archam anno Domini* 1339 —. Leggesi sotto l'urna medesima.

Fece eziandio la porta della chiesa di Brera in Milano, la quale, secondo il parere del dotto autore della storia della scultura, non fu tale da meritare all'artista eguali elogi dell'arca.

Tra le opere eseguite altrove da quest' artefice non ricorderò che il pulpito in marmo istoriato fatto nel borgo di san Casciano, in Toscana, ed il Mausoleo eretto nella chiesa di s. Francesco presso le mura di Sarzana, a Guarnerio figlio di Castruccio Interminelli signore di Lucca, dopo il 1322, epoca della morte di Guarnerio.

BALDUINETTI (Alessio) nato in Firenze nel 1368, manifestò fino dalla fanciullezza tanta inclinazione alla pittura, che suo padre, ricchissimo mercante, che avrebbe pur desiderato di vederlo applicato alla propria professione, non seppe negargli che si occupasse nelle cose del disegno. Studiò sotto diversi maestri, ma si compiacque in particolare di formarsi sulla maniera di Giotto e dell'Orcagna. Dipingeva ogni cosa con grandissima diligenza, e fu dei primi ad introdurre nelle storie vaghissime vedute di paesi, che imitava in gran parte dal vero, e con tale artifizio nascondeva la secchezza de' contorni contratta studiando le cose dell' Orcagna. Approfittò della venuta d'un tedesco in Toscana per apprendere a lavorare di musaico, nel qual genere d' imitazione pittorica condusse alcune storie. Morì di 80 anni in patria, dove si conservarono poche cose fino alla presente età, se pure gli appartengono quelle che sono universalmente attribuite a lui.

BALDUNG, o BALDUM (Giovanni). Di questo intagliatore in rame, che operava nel 1534, si conosce una stampa rappresentante un bosco entro al quale vedonsi alcuni cavalli.

BALEAN (Bernardo) fiorì in sul declinare del diciassettesimo secolo, nella quale epoca intagliò sui disegni di Lazzaro Baldi s. Pietro d'Alcantara colla Vergine Maria, s. Maria Maddalena de' Pazzi colla Madonna che le porge il velo, ed altri santi canonizzati da Clemente X. Da un quadro di Giovanni Battista Gauli, s. Lodovico Beltrando con una gloria d'Angeli. Così fece altre stampe all'acqua forte ed a bulino non ispregevoli.

BALECHOU (N), che operava alla metà circa del diciottesimo secolo, è conosciuto principalmente per avere intagliato il ritratto di Voltaire che vedesi in testa alle opere di lui stampate in Dresda nel 1748.

BALESTRA (Antonio) che con Sebastiano Ricci suo contemporaneo chiude il novero de' celebri pittori veneziani, nacque in Verona nel 1666, e poi ch'ebbe imparati i principj dell'arte in Venezia recossi a Roma, ove fu ammesso alla scuola di Carlo Maratti, l'ultimo de' grandi artisti della scuola romana. Come però sembravagli che il maestro si fosse allontana-

to dal bello antico e dall' eccellenza de' sommi pittori del buon secolo, cercò di formare il suo stile sulle opere principalmente di Raffaello e d'Annibale Caracci. Tornato in patria perfetto pittore, operò molto in pubblico ed in privato, e le sue opere ben mostrano che non appartiene alla scuola patria. Più castigato disegnatore del Ricci, gli cede nel colorito e nella ricchezza delle invenzioni.

Fece pure alcune cose d'intaglio, tra le quali non ricorderò che una Vergine col Bambino e s. Giovanni di sua invenzione, intagliata all'acqua forte. Morì in Venezia nel 1740.

BALESTRA (Pietro) sanese operava in principio del diciottesimo secolo. Alcune opere di scultura fece in patria, indi recossi a Roma, dov'ebbe varie commissioni per l'elettorale corte di Dresda, dove vedonsi tre gruppi in marmo e due grandi al vero, l'altro di quindici palmi. I primi due rappresentano Meleagro uccisore del terribile cinghiale Caledonio, e Venere ed Amore, il terzo un vecchio alato con una donna ignuda in braccio, ed è probabile che l'artista abbia voluto rappresentare Borea nell'atto di rapire Orizia; e non saprei dire in qual modo sia invalsa la opinione, che rappresenti il Tempo rapitore della Verità, la quale allegoria sarebbe in opposizione dell'antica e moderna sentenza, che la Verità tosto o tardi trionfa del Tempo. L'esecuzione potrebbe forse essere migliore, ma non lascia di essere pregevole; se non che vi si scorge lo stile berninesco.

BALEU (Enrico van) nato in Anversa nel 1560, o in quel torno, fu, uscendo dalla fanciullezza, allievo di Adamo Van Oort, ed in Italia, dove recossi nella prima gioventù, non di altri scolaro che dell'antico e delle migliori opere de' sommi maestri dell'età di Leon X e di Paolo III. Roma conobbe il suo distinto merito, e non gli mancarono occasioni di lavori importanti, onde tornò in patria in matura virilità abbastanza ricco per aspirare alle nozze di Margarita de Bies appartenente a ragguardevole casato d'Anversa. Tra le più rinomate opere eseguite in patria non ricorderemo che il s. Giovanni Battista nel deserto ed una Nunziata, che si conservano con grandissima cura in due delle principali chiese. Morì circa un anno dopo aver perduta la consorte, nel 1638, ed ebbe colla medesima comune il sepolcro, onorato da marmorea iscrizione.

BALLIN (E. de) è conosciuto per avere avuto parte negl'intagli della galleria Giustiniani e per altri lavori al bulino ed all'acqua forte di non molta importanza.

BALLINERT (Giovanni) nacque in Firenze circa il 1580 e fu scolaro del Cigoli, di cui ne seppe così perfettamente imitare lo stile che gli stessi pittori, non che i dilettanti, scambiavano le sue pitture con quelle del maestro. Recossi ancora giovane a Roma in qualità d'aiuto del Cigoli, chiamatovi, per eseguire diverse opere, da Clemente VIII, e colà si trattenne alcuni anni, dopo la partenza del maestro, occupato in varj lavori, che lo fecero vantaggiosamente conoscere. All'ultimo chiamato da amor di patria, rivide Firenze, ma non andò molto che perdette la vista: sciagura la più grande che accader possa ad un artista, ma ch' egli sostenne con virtuosa rassegnazione.

BALLUERCA, pittore spagnuolo che operava nel 1695, sapendosi che in tale anno fece una copia del famoso *Cristo di Burgos* per il convento de *las Baronessas* di Madrid, dove fu conservato fino al principio del presente secolo, sebbene non fosse opera da far grande onore al maestro che la colorì.

BALLY (Davide) nacque non so in quale parte dell'Olanda, alcuni dicono in Leida, in sul declinare del sedicesimo secolo. Pare che si consacrasse esclusivamente a dipingere ritratti, che sapeva fare con bel garbo e somiglian-

tissimi. D' ordinario li eseguiva all' olio, ma ebbero grande riputazione presso i dilettanti del diciottesimo secolo alcuni suoi ritratti fatti a penna, ne' quali era maravigliosa la facilità del lavoro, la nettezza del contorno e tutte le più minute parti gentilmente trattate senza verun pentimento. Fece alcuni intagli sul far del Callot e di Tempesta. Operava ancora nel 1620.

——— Simone nato in Firenze circa il 1580, fu allievo d'Aurelio Lomi, di cui ne imitò lo stile, sebbene non ne ottenesse la stessa morbidezza. Chiamato a Genova per alcuni lavori, vi prese moglie e fissò la dimora. Dipinse molte belle imagini di santi, ed alcune divote storie sopra lastre di rame, che furono assai ricercate per ornamento di private camere. Fece pure quadri in tela di grande dimensione per la chiesa del Carmine e per l'oratorio di s. Bartolomeo di Genova. Ignorasi l' epoca della morte.

BALTEN (Pietro) nacque in Anversa nel 1625, ove probabilmente studiò i principj della pittura sotto Brugel, siccome ne fa prova la rassomiglianza dello stile. Imitatore del maestro ancora nella scelta degli argomenti, rappresentò d'ordinario feste rusticali, danze, interni di bettole ed altre somiglianti facezie, che pure convien confessarlo, non senza far torto agli artefici fiamminghi, furono e sono il più comune soggetto delle loro invenzioni, forse perchè cosiffatte cose sono più ricercate che non quelle di serio argomento. Ad ogni modo devesi lode a Balten ed agli altri valenti suoi compatriotti, che seppero dar pregio alle loro inezie coll' eccellenza della più finita esecuzione. Operava ancora circa il 1680.

BALTHAZAR (Pietro) è conosciuto per gl' intagli eseguiti da lui dei ritratti de conti di Fiandra vestiti secondo il costume proprio de' tempi e del paese in cui vivevano. Operava nell' anno 1578.

BALZER (Giovanni) nacque in Kukus di Boemia nel 1738, e dopo aver imparato l' arte dell' intaglio, andò a stabilirsi in Praga, dove aprì traffico di stampe. Incideva alla punta ed a colori, servendo anche di ajuto a suo fratello

——— Matteo, che insieme a Giovanni pubblicò un migliaio circa di stampe di varj generi. Le principali sono:

N.° cinquanta fogli di paesaggi, battaglie ec, tratti da Nosbert Gruud antico pittore boemo.

Nel 1773 al 1775 pubblicarono molti ritratti di letterati ed artisti di Boemia e di Moravia, ec.

BAMBINI (Giacomo) nato in Ferrara circa il 1590', ebbe la sventura d' avere a primo maestro certo Domenico Mora ammanierato pittore che lavorava di pratica, e mirava piuttosto a far presto che bene. Ma il Bambini da natura dotato di buon giudizio, ed avvertito dalle egregie opere che considerava ogni dì nelle chiese ed in altri luoghi, che non camminava in su la buona via, unitosi al Croma, si pose di proposito a studiare con maggior fondamento i principj dell' arte, e dopo alcuni mesi aprì insieme al compagno la prima accademia del nudo in Ferrara. Recavasi in appresso a Parma, dove, copiando o imitando le opere del Correggio e del Mazzola, riformò lo stile in guisa da non conservare veruna traccia della maniera del Mora. Ebbe allora importanti commissioni per pubblici e privati lavori, rifece le cose fatte in gioventù, ed alcune ritoccò dello stesso maestro, che a fronte de' difetti pittorici sinceramente amava per le virtù dell' animo, onde non rimanessero dovunque vergognose memorie della trascuratezza e della capricciosa sua maniera. Mancava all' arte circa il 1650.

——— Cavalier Nicolò veneziano, fu in Venezia scolaro del Mazzoni, in Roma di Carlo Maratta. Elegante e castigato disegnatore ebbe pochi nell' età sua che lo pareggiassero nella fecondità dell' invenzione e nella, mi

si permetta di così chiamarla, eleganza della composizione e dello stile. Ma, forse perchè partito da Venezia quando ancora non aveva profondamente conosciuta l'arte del colorire della scuola patria, restò in questa importantissima parte della pittura inferiore al suo emulo, Sebastiano Ricci, che a lui cedeva nella correzione del disegno. Troppo tardi cercò di emendare tale difetto; e vedendo che mal riusciva nell' intento, s'appigliò al partito di far ritoccare e ravvivare i quadri ch'egli stesso eseguiva, da Nicolò Cassana rinomato ritrattista e brillante coloritore genovese: e con tale pratica gli riuscì di lasciare alcune opere pregevoli eziandio per conto del colorito, siccome lo sono tutte per altre considerazioni. Morì in età di 85 anni in patria nel 1736, epoca della morte del suo emulo Sebastiano Ricci, dopo aver lasciato nelle principali città d' Italia numerose testimonianze del proprio merito.

BAMBOCCIO (Antonio) nacque in Piperino nel regno di Napoli nell'anno 1351, e fu scolare di Masuccio. Da una iscrizione, che vedesi in Napoli, nel chiostro di s. Lorenzo, dove fu trasportato il monumento di Lodovico Aldemaresco, sappiamo che il Bamboccio fu ad un tempo pittore e scultore in marmo ed in bronzo: *Abbas Antonius Bamboccius de Piperino pictor et in omnibus lapidibus atque metallorum* (sic) *scultor, anno septuagesimo aetatis fecit* 1421. Nella porta del vescovato scolpì molte cose che si riguardano tra le sue migliori; ma ed in queste e in quelle del preallegato monumento, sebbene vi si scorgano alcuni lampi di bello ingegno, non si trova miglior gusto di quello del maestro Masuccio; onde dobbiamo conchiudere avere esercitato le arti secondo comportavano le condizioni de' tempi e del paese in cui viveva, senza averle fatte progredire di un solo passo.

BANDIERA (Benedetto) operava in Perugia in sul declinare del diciassettesimo secolo. Giudicandolo dalla sua maniera, venne universalmente creduto allievo di Federico Barocci, che seguì a grande distanza. Lasciò in Perugia molte opere a fresco ed all'olio.

BANDINELLI (Baccio) fiorentino, nacque circa il 1490, e fu uno de' migliori scultori dell'età sua. Il suo nome sarebbe per avventura più glorioso e rispettato, se l'alterigia con che sprezzò le opere del Cellini e soprattutto del Bonarroti non avesse contro di lui sollevati tutti gli artisti toscani e specialmente Giorgio Vasari, il quale non sapeva soffrire che altri trovasse che riprendere in così grand' uomo. Ad ogni modo non può negarsi al Bandinelli fecondità d' invenzione, bello stile e facilità d' esecuzione. Il suo gigantesco gruppo d' Ercole e Caco posto in su la piazza di Palazzo Vecchio in Firenze, a canto al Davide di Michelangelo, viene universalmente avuto in minor conto che non merita. La copia del Laocoonte, sebbene non abbia i pregi che egli le supponeva, è pure opera che vedesi con piacere nella reale galleria di Firenze. Ma fortunatamente conservansi del Bandinelli molte opere eccellenti contro le quali si spuntarono i denti della satira. Tra queste ricorderò le figure scolpite sui piedestalli, che racchiudono il presbitero del duomo di Firenze, tutte da lui disegnate e scolpite da lui e dai suoi aiuti in stiacciato rilievo, che sono, sebbene meno osservate, da annoverarsi tra le migliori cose di scultura di quell' insigne tempio. Ma ciò che dovrebbe imporre silenzio a coloro, che in sulla parola del Vasari tutto trovano da biasimare nelle opere di Bacci, è il monumento eretto sulla piazza di s. Lorenzo a Giovanni dei Medicio, detto *dalle bande nere*, al quale, per essere mancante della statua sedente che dovea scolpirsi dallo stesso artefice, non suole da chi continuamente lo vede darsi la debita attenzione al bellissimo basso rilievo che forma il principale ornamento della grande ed ornatissima base. Pose la

mano ancora al pennello con poco successo del colorito, ma con sommo merito d'invenzione; ed i suoi disegni conservatici dai bulini di Marco da Ravenna e di Agostino veneziano sono preziosi monumenti della sua virtù. Fu carissimo al duca Cosimo I, che ne compianse la morte.

BANDINELLI (Marco), chiamato comunemente *Marchino*, entrò in casa di Guido Reni in qualità di modello, al quale ufficio aggiunse quelli di cuciniere e di maestro di casa, e terminò col farsi pittore sotto gl'insegnamenti del padrone, e cogli ostinati studj sulle migliori sue opere. Dicesi che alcuni suoi dipinti di picciole dimensioni si accostano assai alle cose strapazzate di Guido, che sono poi tenute come tali dai raccoglitori.

BANDINO (Giovanni), universalmente conosciuto sotto il nome di Giovanni dall'Opera, fu allievo e forse il migliore allievo del Bandinelli. Fiorì ne' tempi in cui lo stile dell'arte cominciava a declinare, come ne fanno prova la statua della Architettura posta da lui sul monumento del Bonarroti a Santa Croce ed altre minori opere; ma condusse altri lavori che sommamente onorano la sua memoria; e fra questi due grandi statue d'apostoli nell'interno della cattedrale di Firenze, rappresentanti s. Jacopo minore e s. Filippo, le quali sono le migliori tra le dodici, sebbene eseguite dallo stesso Bandinelli, da Benedetto da Rovezzano, da Jacopo di Sansovino, da Vincenzo Rossi, ec. Merita pure di essere riposto tra le sue opere di più castigato stile il basso rilievo posto nella cappella de' Gaddi in santa Maria Novella.

BANG (Girolamo) acquistò celebrità per essere stato uno de' primi ad introdurre, invece del bulino, il modo di intagliare il rame con un martello appuntato, col quale formansi de' piccioli punti, o più gravi o più leggeri, secondo lo richiedono le ombreggiature: la quale operazione chiamossi *Opus mallei*.

BANNERMANN (Alessandro) nacque a Cambridge nel 1730, ed intagliò molti dei ritratti che ornano l'opera: Anneddoti su le arti e gli artisti pubblicati da Orazio Walpole, nel 1762. Molti rami intagliò pure per la raccolta delle stampe inglesi pubblicate in Inghilterra da Giovanni Boydel nel 1769.

Tra le sue stampe staccate non ricorderò che la Morte di s. Giuseppe tratta da un quadro di Velasques.

BAPTISTE (ossia Monnoyer Gio. Battista), ma conosciuto nella storia delle arti sotto tal nome, nacque in Lilla nel 1635, e poi ch'ebbe imparato il disegno, si fece a copiare la natura che smalta i prati di fiori ed arricchisce gli alberi di frutta. Passò quindi a Parigi, e seppe farsi così vantaggiosamente conoscere che in breve fu aggregato alla reale accademia di pittura. Non è possibile, a chi non li vede, il farsi un'adeguata idea della bellezza de' suoi lavori. Nei fiori trovasi costantemente quella venustà di colorito, quella vivacità, quel preciso contorno, quel finito senza stento, che è proprio non solo della natura, ma della più bella natura. Fu perciò chiamato ad ornare colle maraviglie del suo pennello i reali palazzi di Versailles, del Trianon, di Vincennes. Lord Montaigu lo persuase a passare con lui a Londra, dove ajutato dai pittori la Fosse e Rossealu ornò la casa del Montaigu in vicinanza del Museo. In appresso operò nelle case dei lordi Carlisle e Burlington, ed all'ultimo nel palazzo di Kansigton appartenente alla regina Maria. In pari tempo intagliava a punta alcuni de' proprj quadri, e la raccolta delle sue stampe è tenuta in sommo pregio. Morì in Londra in età di sessantasei anni nel 1699.

——— Antonio suo figlio, da lui educato nell'arte fu pure aggregato all' accademia di Parigi. Le migliori sue stampe sono un vaso con antico Baccanale imitante un basso rilievo

con rose, papaveri e tulipani, ed un altro con rose, garofani, tulipani e papaveri.

BAQUOI (C.) intagliatore all'acqua forte, fu uno degl' incisori che eseguirono i rami spettanti all' opera: *Storia naturale del signor di Buffon* dell' edizione parigina del 1753.

BAQUOY (Maurizio) non oscuro intagliatore del diciottesimo secolo all'acqua forte, pubblicò una bella stampa rappresentante una battaglia navale, tratta da un quadro di Martin, e fece tra le altre cose molte vignette per la storia di Francia del P. Daniel, sui disegni del signor Boucher. Suo figlio

——— Giovanni, che operava in Parigi negli ultimi anni del diciottesimo secolo, intagliò con eleganza e buon gusto molte vignette per diversi libri, ed in particolare per le Metamorfosi d' Ovidio, fatte eseguire dal celebre Basan.

BAR (Giacomo Carlo) nato in Parigi nel 1750, si esercitò nella pittura e nell' incisione all' acquerello con qualche distinzione. Nel 1778 diede cominciamento ad una Raccolta degli abiti religiosi e militari, con una succinta storica relazione de' medesimi, della quale ne' primi anni del presente secolo trovavansi pubblicati quaranta quaderni, ognuno di dodici fogli. Fu applaudita da' conoscitori come opera trattata con somma diligenza e verità.

BARA o BARAT (Giovanni), nato in Olanda circa il 1572, fu ad un tempo disegnatore, pittore, scultore ed intagliatore. Si distinse peraltro principalmente in qualità di pittore sul vetro e come intagliatore. Le sue stampe portano l'epoca in cui furono fatte, dal 1598 al 1632, ed è probabile che poco sopravvivesse a quest' ultimo anno.

Le principali stampe sono:

Il ritratto del principe Maurizio di Nassau-Orange.

Un paesaggio; nell' aria del quale vedesi Fetonte che domanda ad Apollo di guidare il suo carro.

Tre paesaggi rappresentanti la storia di Tobia.

Gesù Cristo che va in Emaus.

Susanna sorpresa al bagno da' due vecchi, e XII stampe separate rappresentanti i dodici Apostoli.

BARABINO (Simone) nato in Val di Polcevera in vicinanza di Genova circa il 1580, fu dai parenti, che lo conobbero inclinato alla pittura, posto sotto la direzione di Bernardo Castello, forse il più illustre della pittorica famiglia di tal nome. Non tardò il giovanetto Simone a dare tali prove di straordinario ingegno, che, secondo si dice, risvegliarono la gelosia in seno al maestro, che sotto varj pretesti lo allontanò dalla scuola. Non perciò lasciava il valente giovane di continuare come meglio poteva lo studio dell'arte; ed in breve pubblicava in Genova due quadri, che gli mossero contro le acerbe critiche dell' invidioso maestro. Temendo gli effetti dell' odio di lui, riparavasi a Milano, ove da principio ebbe lucrose commissioni; ma sperando di guadagnare assai più col traffico dei colori, abbandonata quasi totalmente l' arte, interamente s' abbandonò alla nuova professione, esercitando la quale consumò quanto aveva guadagnato, e morì miserabile di crepacuore nel fiore della virilità.

BARAMBIO (frate Gregorio) pittore spagnuolo che fioriva nel 1640 in Burgos, lasciò nel suo convento della *Mercede* molti ragionevoli quadri. Altri vedevansi in altre città vicine, che attestavano il suo amore per l' arte, ma che non gli avrebbero assicurata quella celebrità che ottenne dall' avere avuto tra' suoi allievi l' illustre scultore Celedonio d'Arcè.

BARATTA (Alessandro) è conosciuto per l' intaglio della città di Napoli e per altre carte dello stesso genere di città e paesi.

——— Francesco fu uno de' più distinti scultori del diciassettesimo secolo. Nacque in Carrara circa il 1590 ed in età giovanile recossi, già ammaestrato nell' arte, a Roma, dove non

tardò a farsi conoscere al cav. Bernini, che in quel tempo disponeva di tutti i grandi lavori di scultura e di architettura, e fu adoperato da lui in varie opere. Allorchè fu dato mano alla fontana di piazza Navona, intorno alla quale presero parte i più distinti scultori che dimorassero in Roma sotto il papato d'Innocenzo X, toccò al Baratta la gigantesca statua rappresentante il fiume della Plata, che fu comunemente riguardata come la migliore delle altre tre esprimenti il Nilo, il Gange, il Danubio. Ma le principali opere di Francesco Baratta, eseguite sui proprj disegni e non su quelli del Bernini, trovansi nella reale galleria di Dresda, tra le quali nominerò il gruppo di Ercole ed Acheloo e le statue di Lucrezia e di Cleopatra, che lo stesso autore della Storia della Scultura, che non si mostra gran che affezionato agli scultori carraresi, dichiara mirabili per la condotta del marmo, e vi ravvisa i modi e lo stile delle migliori opere del Bernini. Mancò alla gloria dell'arte nel 1666.

——— Pietro scultore veneziano operava in patria dopo la metà del diciassettesimo secolo. La sola opera di importanza che di lui si conservi in Venezia è una delle gigantesche statue in marmo del monumento Valier nella chiesa de' ss. Giovanni e Paolo; la quale, siccome le quattro sue statue rappresentanti la Gloria, il Valore, la Magnificenza e la Magnanimità esistenti nella galleria di Dresda, non sono tali da dare una vantaggiosa idea dell'ingegno inventore, dello stile e dell'esecuzione di quest' artista.

BARATTI (Antonio) è conosciuto con distinzione per le figure da lui intagliate per ornamento del Dizionario mitologico dell' abate Declaustre, tradotto dall'idioma francese e stampato in Venezia nel 1755.

BARATTIERI (Maestro de') rinomato ingegnere lombardo fu con pubblico bando chiamato con altri grandi architetti per l'inalzamento delle due colonne poste sulla piazzetta di s. Marco, ed egli solo riuscì nell'intento. Eseguita tale opera nel 1172, continuò il Barattieri *a dimorare in Venezia*, dice una cronica, *facendo belli edifizj e ingegni per la città. Costui fu il primo che cominciò a fare il primo ponte di Rialto che fosse mai fatto, che in prima se passava con alcune barchette... fece ancora le casse con che se conza el campaniel, le qual se tira in su e in zoso come se vol, de tal modo che in questo tempo sotto costui se fece de boni maistri in Venezia, perchè impararono da lui, e driedo la sua morte venne pò el Montaguana che fu suo discipolo.* Vedesi da ciò che nel dodicesimo secolo si trovavano in Lombardia ingegnosi architetti, i quali seppero fare quello che i maestri greci abitanti in Venezia, cui a torto si volle attribuire il risorgimento delle arti, non seppero fare.

BARATTINI (Francesco) intagliatore in legno, di cui sono ormai perdute le opere.

BARBARELLI (Giorgio) detto *Giorgione*, nacque in Castelfranco, ragguardevole borgata del territorio trivigiano, nel 1478, e fu in compagnia di Tiziano Vecellio scolaro di Giovanni Bellini. Sdegnando amendue il soverchio tritume e gli angusti confini del maestro, tosto che ebbero conosciuto l'artifizio del colorito, si aprirono una nuova via, e riuscirono i più illustri pittori della scuola veneta. Forse Giorgione fu più grandioso di Tiziano, ma meno soave, meno corretto, e men vero coloritore. Pretese il Vasari che Giorgione imparasse il chiaroscuro studiando le opere di Lionardo da Vinci; e fu generalmente creduto che Tiziano l'apprendesse poscia dal condiscepolo. Ma chiunque si faccia ad esaminare la maniera lionardesca e giorgionesca, facilmente si persuaderà della gratuita asserzione del Vasari, siccome non troverà altra rassomiglianza tra i dipinti di Tiziano e di Giorgione, che quella che doveva essere tra due sommi ingegni usciti dalla

stessa scuola. A coloro che fanno le maraviglie sull' eccellenza del colorire tizianesco e giorgionesco, sebbene quello del primo sia più florido e succoso che non il colorire dell' altro, io suggerirei di attentamente osservare le ultime opere e le più importanti di Giambellino, nelle quali ravviserà i semi del colorito dei due allievi, e soltanto meno robusto e meno vero.

Rifabbricatosi in principio del sedicesimo secolo il così detto *Fondaco dei Tedeschi* al ponte di Rialto, fu una parte dell' esteriore facciata allogata a Giorgione, il quale vi dipinse diverse storie sommamente lodate. In appresso fu data un' altra parte a Tiziano, ed il confronto non fu al primo vantaggioso, perocchè scorgendovisi la stessa maniera, fu da principio creduto essere ogni cosa da Giorgio dipinta; e dicevasi che aveva superato se stesso. Non però questa prova eccitò odio o rivalità tra i due amici, che stimavansi a vicenda. Soltanto dopo i lavori al Fondaco dei Tedeschi pare che Giorgione cominciasse a dipingere all' olio, e ciò fu nel 1506. Tra le più insigni cose all' olio suol darsi il primo luogo al quadro così detto della Musica, nel quale ritrasse ancora se stesso, e di cui si ha una bella stampa. Ricco di figure è il ritrovamento del bambino Mosè, che vedesi nella reale Pinacoteca di Milano, nel quale si desiderano miglior costume ed unità di argomento, perocchè oltre il corteggio della principessa, cui viene consegnato il fanciullo, vi sono in disparte gruppi di suonatori e cantanti, di giovani d' ogni sesso che s' intrattengono tra di loro, di persone sedute a mensa, ec., onde direbbesi per conto del costume e dell' abbondanza delle figure aver servito di modello a Paolo Veronese, che peraltro fu nella composizione assai più castigato. Un altro quadro con un s. Sebastiano ignudo conservasi nella stessa Pinacoteca, ed una tavola ancor più bella possiede la Biblioteca ambrosiana, oltre un s. Sebastiano avuto in dono da un egregio patrizio milanese nel presente anno. Il proprio ritratto di largo e grandioso stile può vedersi nella quadreria del sig. Antonio Bozzotti. Alcuni quadri in Venezia, ed un insigne dipinto in Treviso, e poche altre cose altrove sono ciò che di più o men certo rimane di questo grand' uomo che morì in età di trentatre anni. Nell' età di Carlo Rodolfi conoscevansi altre opere, la maggior parte delle quali ignorasi adesso dove esistano; e generalmente parlando non possono aversi per genuine moltissime di quelle che gli si attribuiscono.

Aveva Giorgione aperta scuola in Venezia, e tra' suoi scolari contasi il Morto da Feltre, pittore degno della scuola di così grande maestro, e che una volgare tradizione fa autore della morte di lui, per avergli deviata la sua amica; di che ne concepì così grave affanno, che in breve lo trasse al sepolcro.

BARBARI (Benedetto) architetto cremonese, operava dopo la metà del sedicesimo secolo. Antonio Campi lo chiama espertissimo nell'architettura; ma nè il Campi, nè altri biografi cremonesi fanno menzione delle opere di lui: circostanza che non deve rendere sospetta l' onorevole testimonianza di così valente artista qual'era il Campi, sapendosi quanto poca cura abbiano avuto gli scrittori lombardi dei decorsi secoli di registrare i loro valenti artisti in ogni genere di belle arti attinenti al disegno.

BARBASAN (fra Luigi), ascritto all' ordine de' Premostratensi, intagliò la pianta e la prospettiva dell' abbadia di Premostrato sui disegni di Francesco Bayette del medesimo ordine.

BARBAULT (Luigi), nato ne'primi anni del diciottesimo secolo, studiò la pittura in Francia sua patria, e recossi a Roma in matura gioventù. Le antiche opere di scultura e di architettura furono il principale oggetto de' suoi studj. Disegnò ed in-

tagliò a bulino gran parte delle Antichità romane, che pubblicava in due *Raccolte* in foglio. Fece eziandio all'acqua forte varie stampe, tra le quali il *Martirio di san Pietro* tratto da Pietro Subleyras. Morì in Roma nel 1766.

BARBAZELLI (T.) intagliò l'ingegnosa carta rappresentante un obelisco rotto in più pezzi fregiato di geroglifici, cogli ordigni e le macchine destinate a levarlo in aria sotto la direzione dell' ingegnere di s. Pietro in Vaticano Nicola Zabaglia.

BARBAZZA (Anton Giuseppe) nacque in Roma circa il 1720; ed era già conosciuto per alcune pregevoli opere di pittura, quando recossi a Bologna per condurvi alcuni quadri; ed in tale occasione venne ascritto a quell'Accademia. Nel 1771 si portò in Ispagna, ove dicesi che operasse più cose di pittura e d' intaglio, senza che per altro si abbiano più circostanziate notizie.

Avanti che abbandonasse Roma aveva intagliate le stampe per la storia ecclesiastica del padre Bianchini. Fra le altre sue cose ricercate dai dilettanti, distinguonsi la caricatura rappresentante una banda di musici, intagliata in Ispagna, e quattro grandi teste al naturale incise alla maniera dei disegni a penna.

BARBÈ (Gio. Battista) d'Anversa, che credesi aver fiorito circa il 1600, pubblicò diverse stampe di devozione da lui intagliate, la più celebre delle quali è la intitolata: *O mors, ero mors tua; morsus tuus ero Inferne.* Intagliò pure molte invenzioni di Martino de Vos, del Paggi, del Vanloo, di Francesco Franc e di altri pittori.

BARBEI (Antonio) diede alla luce in sul declinare del diciassettesimo secolo le belle carte geografiche del Rossi, incidendole, in sull' esempio del Borgonio, all' acqua forte, quando in Francia, in Germania ed in Olanda continuavasi tuttavia nella lenta pratica del bulino.

BARBELLO (Giacomo). Di questo artista, di cui si conservano in Brescia diverse pitture a fresco, altro non sappiamo se non che usci dalla scuola napolitana, e che operando in Brescia da lungo tempo, fu nel 1656 ucciso per errore con un colpo d' archibugio. Le sue opere non sono tali da farlo credere un insigne pittore, bensì meritevole di lode per la diligenza con cui si vedono condotte, ma non sempre di buono stile.

BARBERI' (Antonio) intagliatore del diciottesimo secolo pubblicò una stampa tratta dal quadro di Montagne, che è nella chiesa di Notre Dame di Parigi, rappresentante s. Paolo e Sila miracolosamente liberati dal carcere. Intagliò ancora in due fogli imperiali la pianta di Roma moderna divisa ne'suoi quattordici rioni.

BARBERY (I.), intagliatore francese, probabilmente allievo di Poilly, vuol essere annoverato tra i migliori imitatori di questo egregio maestro. Ne fa indubitata prova il bel ritratto di madama de Miramion, tratto da un quadro di Miguard.

BARBIANI (Giovan Battista) operava in Ravenna sua patria in principio del diciottesimo secolo. Senza aver saputo tenersi lontano dall'universale manierismo del secolo, non istrapazzò l' arte lavorando di pratica, onde, se non altro, meritò lode di diligente pittore. Fu probabilmente suo nipote

——— Andrea, di cui vedonsi in Ravenna ed in Rimini pitture a fresco ed all'olio di stile guercinesco, che lungamente si mantenne dominante in Romagna. Vivea alla metà del diciottesimo secolo.

BARBIÈ (Giacomo) conosciuto per alcuni intagli di stampe che ornano il Museo Etrusco di Antonio Francesco Gori, stampato in Firenze nel 1737, e per altre cose di minore importanza.

BARBIERE (Damiano del) fu uno degli italiani artisti che l' abate Primaticcio condusse in Francia per aiutarlo ne' grandi lavori di pittura e di stucco nella real villa di Fontaue-

bleau. Ciò basta per farlo credere valente artista. Ma Damiano ebbe la fortuna toccata a pochi suoi compagni di far opere distinte da quelle del Primaticcio. Era egli ad un tempo pittore e scultore, onde fu destinato ad eseguire coi disegni dell' abate i lavori di stucchi e di bassi rilievi nel palazzo del cardinale di Lorena in Medon. Mentre questo artista operava come aiuto del Primaticcio, un altro

BARBIERE (Domenico del) si trovava in Francia coll'emulo del Primaticcio, il Rosso. Fiorentino come Damiano, era pure pittore e scultore, ma non ebbe sorte pari al suo compatriotto. Domenico era eccellente disegnatore.

BARBIERI (Giovan Francesco), detto il Guercino, nacque in Cento nel 1590, ed in età ancora fanciullesca diede prove della sua inclinazione per la pittura, dipingendo una Madonna sull' esterno della propria casa. Perciò i suoi parenti lo mandarono a Bologna, dove studiò sotto Paolo Zanconi; poscia passò alla scuola del Cremonini; non avendo però avuto dall' uno e dall' altro che i primi rudimenti. Parvegli di non fare sotto tali maestri quel profitto che desiderava, e senz'altro dire, tornato a Cento, si fece a studiare da se il bellissimo quadro, ch'era ai Cappuccini, di Lodovico Caracci. E per tal modo, senz' essere stato alla loro scuola, il suo buon genio lo pose in su la buona via: e così rapidi furono i progressi di lui, e dipinse tali cose, che chiamarono da ogni banda persone dell' arte a Cento ad osservarle.

In breve apriva in patria scuola di pittura, da cui uscirono in diversi tempi buoni maestri, che in ogni parte d' Italia diffusero lo stile del Barbieri, e gli diedero gran nome. Affezionato alla patria, dove non gli mancavano commissioni, vivea contento de' modesti guadagni che gli producevano, e menando regolata vita colla propria famiglia non invidiava la sorte de' più rinomati pittori, e più volte ricusò di uscire da Cento per intraprendere altrove importanti lavori. Ma non potè rifiutarsi agl' inviti di papa Gregorio XV, che lo chiamava a Roma. Nè così speditamente, come avrebbe voluto, potè abbandonare l' antica capitale d'Italia, dove lasciò maravigliose testimonianze della sua virtù. Colà ebbe caldi inviti per passare alle corti di Francia e d' Inghilterra, cui sotto speciosi pretesti si ricusò, offrendosi di eseguire in patria i lavori che volessero ordinargli.

Pare che in Roma cominciasse a gustare la maniera del Caravaggio, e molte opere poi fece che vi s' accostano, dai conoscitori avute in minor conto che non quelle di stile più dolce ed aperto. Ma non fu lungamente nell'inganno, poichè molt' anni prima di morire era ritornato alla originaria sua maniera. Pochissimi pittori hanno lavorato più del Guercino, pochissimi lo sorpassarono nell'effetto. Uomo onorato, sollazzevole, buon amico, buon precettore, ottimo congiunto, nemico di servitù, morì in Bologna nel 1666. In questo secolo si pubblicarono per cura del conte Ercolani, colla vita dell' artista, i regolari registri delle opere fatte da lui: ed hanno cattiva causa a trattare coloro che non trovandovi descritti i quadri che possedono, vorrebbero pure che fossero di sua mano. Vero è che può averne fatto qualcuno nella prima gioventù non registrato; ma è altresì vero, che tra i suoi molti scolari, alcuni altri l'imitarono assai da vicino, e spezialmente i due suoi nipoti Ercole e Benedetto Gennari.

Venendo ad indicare le più rinomate sue opere, comincerò dal quadro del Ripudio di Agar, ora posseduto dalla reale Pinacoteca di Milano, di cui non può vedersi cosa di più grande effetto, o più commovente. Altri quadri possiede Milano, tra i quali quello dell'altar grande dello Spedal maggiore rappresentante la Nunziata con una gloria d' Angeli che fa corona al Padre Eterno. In Roma sono celebri il

Giorno, che sostiene il confronto della Aurora di Guido, oltre le molte opere in diverse chiese. A Bologna fece le ultime opere, nelle quali spogliatosi totalmente dello stile del Caravaggio, era tornato alla miglior maniera, che attinta aveva da Lodovico Caracci e dagli altri illustri Corifei della sua celebre scuola. Viene accusato di peccare talvolta nella prospettiva, ma di ordinario se ne mostrò esecutore. Si esercitò pure nell' intaglio all' acqua forte, e tra le altre cose si hanno di lui s. Antonio di Padova mezza figura, ed un picciolo s. Giovanni Battista che sta a sedere in mezzo a boscoso paese.

BARBIERI (Giovan Battista) nacque in Soncino ragguardevole terra della provincia cremonese circa il 1580, e fu, secondo la più probabile opinione, allievo negli studj pittorici del caval. Malosso. In Soncino vedonsi ragionevoli quadri del Barbieri dipinti nel 1614 e 1616, accusati di secchezza e di povertà di colorito, ma pregevoli per bella composizione, per vaghezza d' ornati e per intelligenza di prospettiva. Uno di tali quadri rappresenta la Madonna col Bambino ed altri Santi, a piè dei quali vedonsi ritratti in divota attitudine Bernardino Cerioli ordinatore del quadro e sua moglie Ermia Cresselli, che sono due buone figure.

BARCA (Antonio) fioriva in sul declinare del sedicesimo secolo, e fu uno degli undici architetti che presentarono al cardinale Federigo Borromeo arcivescovo di Milano disegni per la facciata del duomo, a cagione delle molte opposizioni fatte a quella incominciata per ordine dell' arcivesco s. Carlo sul disegno del Pellegrini. Sebbene vi fossero lodevoli disegni, per consiglio di Muzio degli Oddi, e della pluralità degli architetti medesimi che li avevano presentati, fu deciso che si tirasse innanzi la facciata sul disegno del Pellegrini. Quello d'Antonio Barca può vedersi nelle stanze della fabbriceria del Duomo in Campo Santo.

BARCA (caval. Giovan Battista) mantovano, operava in Verona circa la metà del diciassettesimo secolo. In questa città si conservano varie sue opere in pubblico ed in private case, nelle quali, comunque si vegga aver tenuto diverso stile, scorgesi sempre un leggiadro e grazioso pittore, e meritevole di essere più universalmente conosciuto.

BARCO (Alfonso) nacque in Madrid nel 1645, e fu allievo di Giuseppe Antolinez; ma conoscendo egli medesimo che mai non sarebbe per riuscire valente dipintore di storia, si diede ai paesaggi i quali faceva con tanta grazia e freschezza, che sempre trovavasi oppresso dalle commissioni, sebbene non rilasciasse i suoi lavori che ad alto prezzo. L' esempio d'Alfonso non dovrebb' essere perduto per molti moderni pittori di storia. Morì in principio del diciottesimo secolo.

BARDELLI (Alessandro) nato in Uzzano, nel territorio di Pescia, fu allievo del cavalier Curradi e suo fedele imitatore. Tra le più pregiate sue opere, meritano di essere rammentate quelle eseguite nella chiesa vescovile di Pescia, consistenti in un ricco fregio che la circonda tutt' all' intorno, ed in una gloria d'Angeli che sovrasta alla famosa imagine di s. Francesco dipinta da Margaritone. Fioriva alla metà circa del diciassettesimo secolo.

BARDI (Minello Antonio de'), padovano scultore, appartiene alla seconda metà del sedicesimo secolo. Vedonsi in Padova di quest' artista un basso rilievo in marmo che è il primo che scontrasi entrando nella cappella di s. Antonio; come pure la statua della s. Giustina posta in una delle cinque nicchie dell' attico superiore nell' esterna parte della stessa cappella; le quali cose, sebbene non prive di merito, non permettono di collocarlo tra i migliori scultori suoi contemporanei.

BARENTZEN (Dieterico). Il

Baldinucci lo chiama discepolo ed amato come figlio da Tiziano Vecellio; letterato, cantante, suonatore, e che in Venezia era conosciuto sotto il nome di *Sordo Barent*. Il De Champs, che forse aveva letto il Baldinucci, dice che da Tiziano fu accolto colla tenerezza d' amoroso padre, e che morì vecchio in Amsterdam nel 1593, dopo aver fatte in Olanda varie pregevoli opere. È cosa singolare che nè l' anonimo autore della vita del Vecellio pubblicata da Tizianello in principio del diciassettesimo secolo, nè il Rodolfi nelle sue Maraviglie della pittura veneziana, nè Pietro Aretino nelle sue lettere, nè Francesco Sansovino, nè altri scrittori veneziani abbiano lasciata memoria del *Sordo Barent*.

BARETTA (Francesco) intagliatore italiano, che operava in sul declinare del p. p. secolo, fece sui disegni di Pietro Mainotto, per commissione dei Remondini di Bassano, presso ai quali uscirono tanti valenti intagliatori, le seguenti stampe:

Lo Speziale.
Il Seggiolajo,
L' Ortolano.
Il Barbiere.
La Medicina.
La Teologia.
La Filosofia.
La Giurisprudenza.

BARGAS (A. F.) nacque probabilmente in Brusselles circa il 1690, e fu amico e collaboratore di Pietro Bout. Le sue stampe mostrano una punta assai dilicata e spiritosa; e rappresentano paesi e vedute di propria invenzione o di Pietro Bout.

Ecco le principali:

N.° 6 Stampe con vedute di borgate, villaggi e casali popolati di belle figure.

Serie di altre quattro stampe rappresentanti: Mercato di pesci presso la porta d' una città: Gli sposi ricevuti alla porta della chiesa: Le Nozze campestri celebrate in un villaggio: La Fiera di campagna.

Ritratti: di Riccardo Mead seduto nella sua sedia a bracciuoli.

Tratti da grandi maestri.

La famiglia patrizia Cornaro di Venezia, ricca composizione di Tiziano.

Belisario ridotto a domandare la limosina, di Van-Dyck.

I giuocatori di carte, di Davide Teniers.

Giove invaghito d'Antiope, che si trasforma in Satiro, di Tiziano.

Il fanciullo Mosè esposto sulle acque del Nilo, tratto da le Sueur.

Santa Cecilia, da Carlo Dolce. ec.

BARGAS (M.) conosciuto per due paesi istoriati, tratti da due gran paesi di Pietro Bout, e per altre incisioni all'acqua forte. Fioriva ne' primi anni del diciottesimo secolo.

BARGONE (Giacomo) genovese, fu scolaro del Semini, e forse tale che avrebbe facilmente superato il maestro, se un emulo di lui con un' avvelenata pozione non gli avesse tolto il senno e poco dopo la vita.

BARILE (Giovanni) famosissimo intagliatore in legno, fioriva in principio del sedicesimo secolo. Raffaello Sanzio ne conobbe il merito, e perciò in tutte le porte e palchi di legname in Vaticano gli fece fare molte cose d'intaglio, tutte lavorate e finite con bella grazia. Il cardinal Valenti cominciò a far intagliare in rame questi bellissimi ornati, ma si limitò alla porta che risponde sul loggiato, disegnata, al dir del Bottari, da Francesco la Vega ed intagliata da Maurizio Roger nell' anno 1747.

Altre opere fece in Roma ed altrove il Barili; ed ovunque il merito di lui fu riconosciuto..

BARILI (Aurelio) di Parma lavorava in patria nella chiesa della Steccata nel 1588; e le sue pitture a fresco vi si vedono ancora ben conservate; ma sebbene per molti rispetti pregevolissime, sono poco osservate dai dilettanti, perchè vicine ai freschi del Parmigianino e di altri grandi maestri.

BARLACCHI (Tommaso) di professione mercante di stampe ed impres-

sore, stipendiava disegnatori ed intagliatori perchè lavorassero per conto suo; promovendo in tal guisa gli studii dell' arte. Si diede poscia ancor esso all' intaglio a bulino, e pubblicò molte delle storie che Raffaello aveva disegnate per i corridoi e per le logge del palazzo Vaticano. Intagliò pure alcuni puttini nudi ed alcuni disegni d'arazzi dello stesso, come ancora qualche opera di Giulio Romano.

BARLOW (Francesco) valente disegnatore ed intagliatore, fece all'acqua forte i varj animali ed altri oggetti relativi alle favole d' Esopo, di cui diede una bella edizione. Operava nel diciassettesimo secolo.

BARNER (Luigi) nato in Francia avanti il 1650, era del 1678 in Torino, in qualità di pittore di corte. Fu membro di quell'accademia figliale della romana di s. Luca, ch'era stata dietro le istanze di lui e di altri artisti eretta in quello stesso anno con reale approvazione. Ciò è quanto sappiamo di questo artista, di cui ne ignoriamo le opere.

BARNEY (Giuseppe), intagliatore inglese del p.° p.° secolo, è conosciuto per diverse stampe, rappresentanti Giuochi fanciulleschi, ed eseguite a granito con lodevole diligenza.

BAROCCI (Giacomo), chiamato ancora Barozzi e Barozio da Vignola, villaggio del ducato di Modena in cui nacque nel 1507. Suo padre originario di Milano apparteneva a nobile famiglia; ma trovandosi in ristretta fortuna non si oppose alle inclinazioni che Giacomo mostrava fino dalla prima fanciullezza per la pittura. Era di già valente disegnatore quando lo storico Francesco Guicciardini governava Bologna a nome del papa; perocchè Giacomo gli fece alcuni disegni che furono da tutti ammirati. Da principio professò la pittura, che ben tosto abbandonava per consacrarsi all' architettura. Con buone raccomandazioni del Guicciardini recavasi a Roma per istudiare e misurare le antichità, ed era colà ascritto fra gli accademici del disegno.

Era di que' tempi venuto dalla Francia a Roma il Primaticcio, onde raccogliere artefici per i lavori de' reali palazzi di Francesco I, e seco lo condusse alla corte di quel re. Due anni vi si trattenne Giacomo, più che altrove occupato nelle grandi opere di Fontanebleau. Di ritorno a Bologna fece varj disegni per la facciata di san Petronio, per il palazzo Isolani e per il portico del Cambio; e diresse lo scavo del canale da Ferrara a Bologna, rimasto fin allora imperfetto. Non consentono i ristretti limiti di un Dizionario di tener dietro ai tanti e così varj lavori di quest' illustre architetto, onde andremo soltanto indicando i più importanti. Disegnò e diresse i lavori del palazzo de' Bocchi a Minerbio, fece il disegno del palazzo ducale di Piacenza, della chiesa degli Angioli vicino ad Assisi, ec.

Intanto fu chiamato a Roma da papa Giulio III e fatto suo architetto; e per suo ordine condusse l'Acqua Vergine a Roma, e fuori di porta del Popolo fabbricò la Villa chiamata di *Papa Giulio*. Morto questo papa, passò il Barocci ai servigi del cardinale Alessandro Farnese, per il quale fece i disegni del maraviglioso palazzo di Caprarola, della chiesa del Gesù, della galleria del palazzo Farnese, del Portone degli Orti Farnesiani, del tempietto di sant' Andrea in via Flaminia, ec.

Venuto a morte Michelangelo Bonarroti, gli fu sostituito in qualità di architetto di san Pietro, il Vignola, creduto il più capace di così importante carica, e vi fece le due belle cupolette laterali. Il re di Spagna Filippo II, che meditava le grandi opere dell' Escuriale, lo chiamava con larghe condizioni alla sua corte, ma Jacopo non volle abbandonar Roma, dove morì in età di 66 anni, nell' anno 1573.

Bastavano ad assicurargli uno de' più elevati gradi tra gli architetti i grandiosi edifizj eretti in tante città d'Italia; ma gli procacciò non pertanto

maggior nome tra i posteri il suo libro: *Regola de' cinque ordini d'Architettura*, forse il più celebre e certamente il più utile che siasi pubblicato in Italia o fuori intorno alle teorie ed alle pratiche dell' architettura. Di questa immortale opera contansi più di venticinque edizioni in lingua italiana, cinque in idioma francese, due nel tedesco, altrettante nell' inglese, una in idioma russo, eseguitasi per ordine dell'imperatore Pietro il Grande. Rispetto all' intaglio, sappiamo aver fatte in rame le figure con le quali insegna facilmente ad aggrandire e sminuire secondo gli spazj dei cinque ordini d' architettura.

BAROCCI (Federico) nacque in Urbino nel 1528 da padre venuto dalla Valsolda, paese del dominio milanese sempre fertile di artefici. Da principio fu scolaro di Battista Veneziano, che presto abbandonò per istudiare da se sulle opere dei grandi maestri. La corte d'Urbino, in allora la più colta e gentile dell'Italia, offriva al giovane Barocci stupendi quadri di Tiziano, di Raffaello, di Timoteo della Vite, e di tutti i migliori artisti del buon secolo; nè di questi pienamente soddisfatto, recavasi a Roma per lo studio delle antichità. Fu colà sorpreso da molesta malattia, che quattro anni lo travagliò senza totalmente impedirgli gli studj dell' arte. Tornato alla patria, e tosto ricuperata la sanità, cominciò a lavorare con sì vaga maniera, che fu tosto avuto in conto di eccellente pittore. Vedonsi nelle sue opere dipinte la dolcezza del carattere e la bontà del suo cuore. Gradevoli sono le attitudini, ben disegnate e dignitosamente vestite le figure, le teste della Vergine hanno una maravigliosa aria di dolcezza, ed i suoi putti si direbbero gemelli di quelli di Tiziano. Naturale e semplice è la composizione delle sue storie, castigato il disegno, fresco il colorito e bene armonizzato. Sebbene andasse soggetto a frequenti infermità, visse ottantaquattr' anni, e fu costantemente uomo onorato, amante dell' arte sua e sempre apparecchiato a giovare agli artisti. Morì in patria nel 1612, lasciando in ogni parte dell' Italia preziosi monumenti della sua virtù. In Roma possono vedersi la Presentazione della Vergine e la Visitazione di s. Elisabetta nella chiesa Nuova, come pure la cena di N. S. alla Minerva; in Milano nella Pinacoteca di Brera s. Francesco d'Assisi, un Cristo sulla croce compianto dalla madre, dalla Maddalena, da Giovanni. Tra le sue opere d' intaglio non ricorderò che l'incisione all'acqua forte della Nunziata fatta per il santuario di Loreto, del s. Francesco dipinto per la sua chiesa titolare d Urbino, una Deposizione di croce, una Visitazione, ec.

BARON (Giovanni) di Tolosa operava nel diciottesimo secolo. Questo laborioso artista intagliò diverse opere tratte dal Balestra, il s. Romualdo tanto a ragione celebrato di Andrea Sacchi, la Giuditta del Domenichino, la Peste de' Filistei di Nicolò Poussin, una Vergine, mezza figura di Guido Reni, dodici stampe de'principj del disegno, i santi Pietro e Paolo d'Annibale Caracci, i ritratti di molti pittori italiani, ed altre opere di più qualità.

——— Bernardo intagliò Carlo I re d'Inghilterra colla regina sua sposa con un figlio sulle ginocchia, ed altre pregevoli cose. Ma l' opera che lo rese immortale fu l' intaglio di uno de' più insigni quadri di Tiziano, Giove che sotto le forme di Satiro contempla la ninfa Antiope dormiente. Fioriva in sul declinare del diciassettesimo secolo.

BARONI (Giuseppe), intagliatore italiano, fioriva nella prima metà del diciottesimo secolo: intagliò in compagnia di Domenico Roscetti e di Andrea Zucchi le stampe formanti la Raccolta intitolata: *Il gran Teatro delle pitture e prospettive di Venezia*: — Venezia 1720, presso Domenico Loviso a Rialto. Secondo Basan, lo stes-

so Baroni intagliò a Roma una Nostra Donna col Bambino tratta da un quadro di Poussin, ed il Polifemo di Pompeo Battoni.

BARRAS (Sebastiano) nacque in Aix di Provenza nel 1680, e professò con distinzione l'arte dell'intaglio. Nella Collezione intitolata *Cabinet de Mr. Boyer d'Aiguilles* ventidue stampe intagliate alla maniera nera appartengono a Sebastiano, sotto il di cui nome, il Boyer, che n' era il proprietario, fece pubblicare questa opera con un discorso preliminare dello stesso Sebastiano Barras, onde ne fu creduto l' editore. Ciò intendasi detto della prima edizione, renduta preziosa da una particolare circostanza. Le ventidue stampe alla maniera nera di Sebastiano, fatte con molto gusto, vennero nella seconda edizione, senza che se ne conosca il motivo, rimpiazzate da altrettante, che Boyer fece fare di nuovo a Coelemans. E siccome questi non aveva più pensiero di far uso di quelle di Barras, le fece cassare: lo che fu una vera perdita.

BARRE (Giovanni la) artista vantaggiosamente conosciuto come pittore sul vetro, e come disegnatore di lavori d' oreficeria, ebbe pure nome tra gli intagliatori in rame. La più rinomata sua opera d' intaglio è la chiesa dei Gesuiti in Anversa.

BARRERA (Giacomo della) operava in Siviglia dopo il 1520, ove dipinse alcune storie della Sacra Scrittura nella chiesa cattedrale. Altri suoi quadri vedonsi nello stesso tempio, che lo mostrano degno di occupare il secondo grado tra i pittori spagnuoli che fiorirono nella prima metà del sedicesimo secolo.

BARRI (Giacomo) debole pittore veneziano del diciassettesimo secolo, se nel 1671 non pubblicava un libretto intitolato *Viaggio Pittoresco*, nel quale sono indicate le pitture da lui stesso vedute viaggiando in molte parti d'Italia. È questo libro ormai diventato rarissimo, di qualche utilità per conoscere gli autori di molte pregevoli opere, e per conoscere quelle che ora più non esistono ne' luoghi additati dall'autore. Altro artista dello stesso nome

——— fiorì in Francia nello stesso secolo, ed intagliò alcune opere di pittori italiani, e tra queste il fatto di Seleuco che accorda ad Antioco suo figlio la propria sposa Stratonica, tratto da un quadro dipinto da Giovanni Coli e da Filippo Gherardi pittori lucchesi.

BARRIERE (Domenico) nacque in Marsiglia nel 1622, e fu da taluno, a cagione della cifra, confuso con Domenico del Barbiere fiorentino, che lo precedette di un secolo. Venne giovane in Italia, ed apprese in Firenze l'arte dell'intaglio da Giulio Parigi, che venti anni prima aveva avuto tra i suoi allievi il celebre Giacomo Callot. Passava poscia a Roma, dove disegnò accuratamente non poche antichità, e pubblicò varj paesaggi ornati di gentili e spiritose figure e da lui intagliati in sul fare del Callot. Aveva fino dal 1647 fatti insieme al Maggi diversi intagli delle fontane che sono nei giardini di Frascati, di Tivoli e di Roma e molte stampe pubblicava colla propria cifra nel 1649-50-51.

Di queste e di altre stampe di così valente artista riferiremo le principali.

Ritratto di Giovanni de la Villette, Gran Maestro di Malta veduto di profilo (stampa rarissima).

Dodici paesaggi dedicati a Lelio Orsini.

Sette vedute della villa Aldobrandini.

Veduta di Frascati con i suoi dintorni.

Ottantaquattro stampe contenenti le vedute e le statue della villa Pamfili.

Monumento sepolcrale di Nicolò Lodovisi di Piombino.

Storia di Apollo incisa in più pezzi, tratta dalle pitture del Domenichino.

BARROSO (Michele) nato a Consuegra nel 1538, studiò i principj della pittura a Madrid sotto il celebre Becerra. Nel 1589 nominato da Filippo II suo pittore, fu incaricato di dipingere

alcune storie all'Escuriale in concorrenza del Pellegrini, del Carbajal e di Romolo Cincinnato. Niuno tra gli artisti spagnuoli s' accostò forse più di Barroso al grazioso stile del Correggio, di cui ne imitò la giacitura, la movenza e le arie delle teste; come imitò il colorito di Federico Barocci. Se il Barroso avesse avuta maggior forza di espressione, e meglio conosciuto il chiaro scuro, di cui fu Correggio sovrano maestro, non sarebbe rimasto secondo a veruno de' più valenti pittori spagnuoli. Morì nel 1590 all' Escuriale dove si vedono le sue più importanti pitture.

BARTELS (Gherardo). Di questo pittore che si era procacciata molta fama altro non è noto se non che terminò sgraziatamente la vita schiacciato da un' enorme pietra nell'atto che assisteva ad una fabbrica, siccome persona versata ancora nelle cose dell' architettura. Appartiene al sedicesimo secolo.

BARTHEL (Marchiò) nato in Sassonia apprese l' arte della scultura in Venezia nella scuola di Giusto Le Curt, nella quale, comunque non si fosse servilmente adottato il gusto berninesco, erasi ben lontano dall'aver conservate *le belle* forme della precedente epoca. Sembra che Barthel fosse riguardato per uno de' migliori allievi di questa scuola, poichè gli fu esclusivamente dato l'incarico di eseguire le statue del monumento Pesaro nella chiesa dei Frari, le quali non sono per altro tali da dare una vantaggiosa opinione dello scultore. Corta e goffa e con pesantissime estremità fece pure la statua di s. Giovanni Battista nella chiesa degli Scalzi, ove la ricchezza delle statue e degli ornamenti d'ogni maniera è in continua opposizione colla miseria dell' arte.

BARTOLET FLAMEL (N.) nacque in Liegi nel 1612 e studiò il disegno e la pittura sotto Giacomo Jordaens, di cui fu per avventura il migliore allievo. Di ventiquattr'anni venne in Italia, e trovò in Roma largo compenso ai disagi del viaggio. Giovane avvenente, amico dei piaceri, che sapeva suonare diversi stromenti e cantare con qualche grazia, ebbe tante occasioni di divagamento, che poco poteva pensare all' arte. Ma non tardò a ritornare in sulla buona via; ed abbandonate le compagnie, consacrossi totalmente allo studio de' grandi esemplari. In breve il suo stile, modellato su quello del maestro, acquistò maggiore energia, grandiosità, nobiltà; e Roma vide con piacere uno straniero che prometteva di arricchirla di nuove opere. Ma troppo fu breve la sua dimora. Il gran duca di Toscana lo chiamava alla sua corte, dove faceva alcuni pregevoli lavori che gli meritavano la beneficenza di quel generoso principe, che di buon grado l'avrebbe voluto addetto stabilmente a' suoi servigi. Ma nominato pittore del re di Francia, recavasi a Parigi, dov' era incaricato di dipingere nella cupola della chiesa de' Teresiani il Ratto del profeta Elia, nella quale opera fecesi ammirare per castigato disegno, buona composizione, vivacità d'ingegno e gusto di colorito. Dipinse in appresso l' Adorazione dei Magi nella sagristia degli Agostiniani; e superò l'aspettazione del pubblico nella volta dipinta alle Tuillerie. Tanti meriti lo fecero contemporaneamente nominare accademico e professore, senza che l' invidia potesse trovare eccessive queste distinzioni; e più avrebbe ottenuto, se l'amor di patria non lo richiamava a Liegi, dove per trattenerlo ebbe la carica di canonico nella collegiata di s. Paolo. Conobbe il valente artista i doveri impostigli da quest' impiego, e riunendo, finchè visse, al gusto ed inclinazione per le belle arti la savia ed esemplare condotta propria di un ecclesiastico, si restrinse a comporre piccioli quadri di devoto argomento ed a intagliare alcune sue composizioni, tra le quali alcuni pezzi della volta delle Tuillerie. Conobbe l' architettura e fu bastantemente istrutto nelle lettere; onde potè arricchire le sue storie di bei pezzi di architettura, conservare rigorosa-

mente il costume, e trovare dotte invenzioni. Morì in Liegi nel 1675.

BARTOLI (Giovanni) celebre orefice del quattordicesimo secolo, fece nel 1369 in compagnia di Giovanni Marci, di commissione di papa Urbano V, due busti in argento degli apostoli Pietro e Paolo per la chiesa di s. Giovanni Laterano, i quali furono, per i tempi in cui si eseguirono, riputati lavori mirabili.

——— Francesco reggiano, fiorì in patria alla metà circa del diciottesimo secolo, ed è dal Tiraboschi annoverato tra i buoni pittori da scena di cui fu feconda la città di Reggio.

——— Taddeo chiamato pure Bartolo Fredi da Siena, fu uno de' ragguardevoli pittori del quattordicesimo secolo. Condusse molte opere nella sua patria, in Pisa, in Firenze, in Padova, nelle quali scorgesi certa quale eleganza, di mezzo alla secchezza propria delle pitture di quell'età, che le distingue dai lavori de' suoi contemporanei. Morì di cinquantanove anni nel 1410. Suo nipote

——— Domenico fu da lui ammaestrato, e forse in alcune parti lo superò; essendo più copioso d'invenzione, e non ignaro della prospettiva. Fioriva dal principio del quindicesimo secolo fin oltre il 1440, e lasciò molte opere in diversi luoghi della Toscana.

BARTOLI (Pietro Santi) nacque in Perugia l'anno 1635 e morì nel 1700 in Roma, dov'ebbe le luminose cariche di antiquario del pontefice, della regina di Svezia e del senato. Discepolo di Nicolò Poussin e di un intagliatore francese, fu egualmente valente pittore ed intagliatore al bulino ed all'acqua forte. Prodigioso è il numero delle stampe intagliate da quest'uomo universale ed instancabile. Diede egli in 52 pezzi gli antichi archi trionfali di Roma; i sepolcri antichi romani ed etruschi in 110 fogli; le antiche lucerne sepolcrali figurate in 119 fogli; 56 rami del codice Virgiliano della biblioteca Vaticana; le storie della Colonna traiana in 128 mezzi fogli, e quelli della Colonna di Marco Aurelio in 78; 78 pezzi di antichi bassi rilievi; 98 stampe di antiche pitture e musaici delle grotte di Roma intagliate insieme col Falda; da Giulio Romano il Ratto d'Ila e le opere esistenti nel palazzo del T. in molti fogli; diverse pitture dello stesso fatte in Roma, in più fogli; dalle opere di Raffaello intagliò le figure di stucco colorite in 43 mezzi fogli reali, la vita di Leon X che è nei fregi da basso degli arazzi ed altri lavori di Raffaello; da Polidoro il fregio dipinto in Roma in una facciata incontro alla Maschera d'oro, con navi e battaglia di navi al Tevere; come pure la facciata dei Gatti dello stesso in parecchi fogli; da Pietro da Cortona, dal cavaliere Vanni, da Annibale Caracci, dal Mola, dall'Albano, da Carlo Maratta, da Antonio Caracci, e da altri pittori e scultori altre copiose invenzioni, per le quali, se non in qualità, superò in quantità di lavori quanti intagliatori furono per avventura prima di lui, o forse dopo.

——— Simone non è conosciuto che per alcuni intagli di tesi.

BARTOLINO da Novara fioriva in sul declinare del quattordicesimo secolo, e fu uno de' primi ingegneri adoperati nella costruzione del duomo di Milano, cominciato, secondo la forma in cui trovasi adesso, l'anno 1388.

BARTOLOMMEO da s. Marco. *V. Porta* (F. Bartolommeo della).

——— d.° Maestro, operava avanti la metà del tredicesimo secolo, e gli si attribuiscono alcune pitture, che in altri tempi erano nell'antica chiesa dei Servi di Firenze, le quali da alcuni si credevano fatte dal Cavallini scolaro di Giotto.

——— D.° Meo di Cecco, scultore fiorentino e probabilmente scolaro del Brunelleschi, fu uno degli scultori che operavano in Ferrara circa alla metà del quindicesimo secolo, sia intorno alle statue della sagrestia del duomo, sia intorno alla statua equestre dei marchese Nicolò d'Este, oppure in altri lavori.

BARTOLOMMEO spagnuolo, scultore del tredicesimo secolo, acquistò diritto a meritata celebrità per le nove statue di grandezza naturale scolpite per ornare la porta della cattedrale di Tarragona l' anno 1278.

——— da Firenze trovasi registrato in qualità di scultore nei registri della fabbrica del duomo di Milano sotto l' anno 1455, ma ignorasi quali opere abbia fatte; onde convien dire che non fosse artista di gran nome, tanto più che non vedesi ricordato dal Vasari, nè da altri biografi toscani.

——— Boxo, scultore rammentato dal Sansovino come colui che fece in Venezia il *portone di palazzo* probabilmente diverso dall' altro

——— bergamasco, il quale operava in Venezia in sul declinare del quindicesimo secolo, o ne' primi anni del susseguente, scolpì il basso rilievo della Madonna con molti divoti sopra l' ingresso della porta della Misericordia, ed un' altra Madonna col Bambino in collo sopra una delle minori porte della chiesa dei Frari.

BARTOLOZZI (Francesco) nacque in Firenze l'anno 1730. Appena uscito, dirò così, dall' infanzia, accostavasi a Giovan Domenico Ferretti, chiamato l'*Imola*, per i tempi in cui fioriva abbastanza distinto pittore, onde apprendere i principj del disegno. Di nove anni sapeva ragionevolmente disegnare non solo, ma cominciava ad eseguire coll'acqua forte e col bulino i proprj disegni, e quelli che gli venivano da altri somministrati. Sentendosi all' intaglio più che a tutt'altro inclinato, a questo solo si consacrò e al disegno, che ne è, siccome della pittura e della scultura, il principale fondamento. Un'effigie di sant'Antonio eseguita di nove in dieci anni lo fecero riguardare come un prodigio; ma egli, non lasciandosi invanire dalle lodi, non perdonava a fatica per avanzare nell' arte. Conobbe che per acquistare una certa pastosità nell' intaglio ed un' armonica distribuzione del chiaroscuro, era necessario saper maneggiare anche i colori, onde si esercitò contemporaneamente nella miniatura, dalla quale riconobbe il vantaggio sommo di saper tratteggiare con grazia il suo delicato bulino. Nè aveva solamente pratica della miniatura, ma ancora del colorire all'olio, nel qual genere privatamente si esercitava per vedere l' effetto della morbidezza che può il bulino con questo mezzo conciliare alle incisioni.

Era per la seconda volta venuto da Parigi in Italia Giuseppe Wanger celebre intagliatore e mercante di stampe, ed erasi stabilito in Venezia. Aveva il Bartolozzi ammirato ne' suoi lavori la più ragionata e bella maniera di eseguire a punta ed a bulino i soggetti storici, ed a lui si diresse. Trovò nella sua scuola diversi allievi, tra i quali Filippart e Bojardi, egregi artisti che non pertanto furono superati da lui. Dopo alcuni mesi, nei quali Wanger lo impiegò ad incidere ad acqua forte i fondi di alcuni paesi tratti da Marco Ricci e dallo Zuccarelli, Bartolozzi pubblicò alcune stampe che lo fecero dovunque acclamare, ma principalmente in Milano ed in Firenze. Gli stampatori cominciarono a gareggiare per avere dal Bartolozzi vignette e frontespizj per ornamento delle nuove letterarie produzioni che vedevano la luce; ed i mercanti di stampe cercavano ad ogni costo di procacciar credito alle loro collezioni con qualche sua incisione.

Ma la fortuna del valente intagliatore non cresceva in ragione del credito delle stampe, onde in età di trentaquattro anni risolse di recarsi a Londra, dove l' arte dell' intaglio era in sommo pregio tenuta. Colà trovò aperte al suo fertilissimo ingegno ed all' incomparabile facilità d'esecuzione tutte le vie dell'onore e della fortuna; e di là si diffuse in breve in Italia, in Francia, in Germania, in Olanda ed in ogni parte d' Europa quella prodigiosa quantità di stampe, che fissarono invariabilmente la riputazione di così grande maestro. D' ordinario la

fama degl' intagliatori fondasi sopra l' una o l' altra parte del meccanismo superiormente trattato; quella di Bartolozzi sopra le più essenziali qualità dell' incisione; per cui non meno i dilettanti, che i pittori, i disegnatori e gl' intagliatori vi trovano costantemente quel bello fondamentale, che non piace soltanto ad una nazione, ma a tutte. Si videro molti acquistarsi fama per il puro meccanismo degli strumenti, sebbene privi dell' intelligenza del disegno e servili esecutori, nè sanno animare le figure nè internarsi nello spirito dell' autore. Quando Bartolozzi si fece, per modo di esempio, a disegnare ed intagliare qualche lavoro del Guercino, immedesimavasi col pittore: e lo stesso fuoco animatore che diresse il pennello, moveva la mano dell' intagliatore in modo, che dava alla stampa la espressione, i modi, le grazie, le maniere del grande artista da Cento. Nè questo successo ottenne soltanto all' acqua forte ed a bulino, ma ancora in ogni altro genere; e specialmente nel granito portato da lui al più alto grado di perfezione.

Visse lungamente in Bromton luogo discosto una sola lega da Londra; e l' Inghilterra volle rendere giustizia al merito di lui aggregandolo alla reale accademia di belle arti, e dando un ragguardevole prezzo alle sue stampe. Negli ultimi anni del p. p. secolo il Bartolozzi non aveva abbandonata l' Inghilterra; e nel 1797 colà pubblicava una serie di disegni originali dei Caracci posseduti da quel re. Ma non tardò a passare in Portogallo, dove non si trattenne lungamente. Tornato a Londra e dato sesto ai suoi affari, si affrettò di rivedere l' Italia, e si stabilì in Venezia, dove eseguì diversi lavori, e tra gli altri disegnò ed incise alcuni ritratti della celebre Raccolta dei LX illustri italiani.

Per ultimo giunto oltre gli ottant' anni mancò alla gloria dell' arte.

Ora della sua *opera* composta di più di mille cinquecento stampe ne verremo annoverando alcune di tutti i generi.

Di propria invenzione.

Ritratti di Gaspare Gozzi.

——— Della duchessa di Kingston sotto l'abito d' Ifigenia, a bulino.

La Vergine mezza figura col bambino Gesù.

Tre fanciulli che si trastullano con un caprone, nel gusto del lapis.

I tre Angioli in casa d'Abramo, all' acqua forte.

Una Carità intagliata a granito.

Pastore in una campagna che si riposa, col flauto in mano, ec.

Stampe tratte dai disegni di Giovan Battista Cipriani suo concittadino ed amico.

Giove e Giunnone sul monte Ida.

Saffo che ascolta le insinuazioni di Amore.

La Ninfa dell' immortalità che corona il busto di Shakespeare.

Trionfo della Bellezza e dell'Amore.

L' incontro di Eloisa e di Abaelardo nei campi elisi.

Le quattro Stagioni in 4 separate stampe.

Dal Piazzetta.

La Venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli.

Il Presepio.

La Resurrezione del Signore.

I quattro Evangelisti, ec.

Da Guido Reni.

S. Francesco mezza figura in atto di orare.

Da Domenico Gabbiani.

Paese nel quale vedonsi varie Ninfe seguaci di Diana, ed insieme Adone con un dardo in atto di ferire.

Paesaggio tratto da un quadro della galleria Gerini.

Il profeta Elia sotto il ginepro, svegliato dall' angelo, che gli accenna l' acqua ed il pane.

La Cena d' Emmaus, ec.

Dal Correggio.

Giove ed Io dedicata a Giuseppe II. imperatore nel 1785.

Dal Reynolds.

Ritratto d'Angelica Kauffman.

Venere che sgrida Cupido, ec.

Da Diana Beauclaire.

Le due figlie di lady Beauclaire sopra un soffà.

Da Pietro da Cortona.

Rebecca che nasconde gl'idoli di suo padre.

Laocoonte in atto di sagrificare alle porte di Troia assalito da due serpenti, ec.

Da Benedetto Castiglione.

Rebecca in atto di lasciare la Mesopotamia.

La Vergine col Bambino Gesù nell'atto di apparirle il Padre Eterno, ec.

Da Michelangelo Bonarotti.

Bellissimo Nudo in atto di guardare in alto.

Prometeo lacerato dall' avvoltoio, ec.

Da Carlo Dolce.

La Vergine col Bambino Gesù nell' atto di porgergli il seno.

Da Luca Giordano.

La morte di santa Giustina.

Da Carlo Maratta.

Ritratto istoriato di Carlo Cignani.

La Vergine col Bambino Gesù in gloria.

La separazione di Achille e di Criseide.

Il duca di Northumberland e di Suffolc persuadono ladi Gray ad accettare la corona.

Tancredi ed Erminia.

Psiche che entra nel bagno e

Psiche che n'esce.

Ercole al bivio, ec. ec.

Da Angelica Kauffman.

Paolo Emilio intento all'educazione de' proprj figli.

Penelope che piange sopra la tomba di Achille.

Nascita di Shakespeare a matita rossa.

Tomba del medesimo.

Le Ninfe che sagrificano a Mercurio.

Zeusi in atto di comporre il quadro di Giunone.

Coriolano ammansito dalle preghiera della madre e della moglie.

Venere abbigliata dalle Grazie.

Paride e la ninfa Oenone scriventi i mutui amori sopra la corteccia di un albero.

Telemaco e Mentore nell' isola di Calipso.

Psammetico re d' Egitto invaghito di Rodope.

Didone che invoca gli dei innanzi di salire sulla pira.

Calais. La Tabacchiera di Yorick, a granito rosso.

Lady Jane Gray dà la collezione de' suoi libri al signor John Gaze, contestabile della Torre, avanti la sua esecuzione.

Incontro di Edgar ed Elfrida dopo il suo matrimonio con Abbelwold.

Diana che si apparecchia per la caccia, ec.

Dal Domenichino.

La Vergine che offre un pomo di oro ai santi Nilo e Bartolomeo.

S. Gregorio Nazianzeno.

S. Giovanni Battista nel deserto che addita nostro Signore ai Discepoli.

L'Annunziazione di Maria Vergine.

S. Giovanni Grisostomo con cartella in mano, nella quale sono caratteri greci.

La Vergine che legge mentre il Bambino dorme, ec.

La partenza di Tobia coll'angelo, ec.

Dal Potter.

I Viaggiatori rustici: pezzo intagliato con Vivares nel 1779.

Dal Poussino.

Paesaggio sparso di antiche ruine.

Da Raffaello.

La Madonna del Pesce; quadro che si conserva all' Escuriale.

La Madonna della Seggiola.

Dallo Zuccarelli.

La Partenza di Abramo e di Lot.

Ballo e nozze campestri.

Da Van-Dyck.

La Madonna del latte.

Da Andrea del Sarto.

La Madonna del Sacco.

Dai tre principali Caracci.

Testa di Annibale Caracci grande al naturale intagliata sul gusto del lapis nero sopra un fondo giallastro.

Pezzo di gran verità e di grande espressione.

Orlando che libera Olimpia dal mostro.

Clizia abbandonata dal Sole.

Abramo con i tre angioli a tavola.

La nascita di Pirro a bulino e a granito a chiaro scuro.

Paesaggio montagnoso con un lago, e diverse persone che si bagnano.

La Donna adultera, ec.

Dal Guercino da Cento.

La Vergine che insegna a leggere al Bambino Gesù.

Venere ed Adone.

La Circoncisione.

Venere che allatta Amore.

Una Sacra famiglia.

Tre femmine che guardano un bambino dormiente.

S. Emidio con femmina ed Angelo che gli mette sotto gli occhi una città.

Putto che beve presso un tino di uva.

Vari putti con vaso ad uso di fontana.

La Vergine, san Giuseppe ed Angelo che sceglie delle frutta per il Bambino Gesù.

S. Francesco in orazione.

La Vergine con una santa religiosa che tiene Gesù tra le braccia, con Angeli.

Ritratto di Giulio Romano, ec.

Da Sebastiano Ricci.

Il dittatore Camillo che viene a liberar Roma oppressa da Brenno.

Dal Sasso Ferrata.

Una signora con un fanciullo, mezza figura di delicatissimo bulino.

Da B. Luti.

Cupido istruito da Mercurio.

Angelica e Medoro.

Paesaggio montagnoso, e sul davanti alcuni pescatori italiani.

Da Tiziano Vecellio.

Ritratto del cardinal Bembo, ec.

BARTSCH (Adamo) nato in Vienna d'Austria nel 1757. Questo dotto e diligente artista e castigato disegnatore con somma maestria trattò l'acqua forte ed il bulino. Intagliò pure alla maniera d'acquatinta, e si esercitò in qualsiasi modo d' incisione. Convien per altro convenire che assai meglio che in ogni altra maniera riuscì nell' acqua forte. Credesi che passasse a Parigi per procurarsi alquanti disegni, che poscia intagliò in Vienna; ma questo fatto non è perfettamente avverato. Ben è cosa indubitata, che Giuseppe II, volendo degnamente ricompensare i suoi meriti, lo elesse bibliotecario della libreria di corte ed ispettore della rara collezione di stampe di quel gabinetto. Ammesso in qualità di membro della imperiale e reale accademia di belle arti, le lasciò onorate memorie della sua virtù. Intagliò molte stampe tratte da quadri e disegni di diversi autori e molte di propria invenzione; delle quali rammenteremo le seguenti:

Ritratto di Antonio Allegri, detto *il Correggio*, da Carlo Maratta.

Lo sposalizio d'Alessandro con Rossane dal Parmigianino.

Raccolta di stampe cavate dagli originali disegni che conservansi nella imperiale biblioteca di Vienna, di Rembrand, Guercino, la Fage, Durero, Parmigianino ed altri maestri italiani.

Sei stampe rappresentanti diverse evoluzioni di soldati.

Un uomo a cavallo, che attraversa un bosco in tempo di notte facendosi far lume con una lanterna da un giovine.

Attacco di una delle parti della fortezza di Oczakow presa dai Russi, tratto da un dipinto di Francesco Casanova, ed intagliato in Vienna nel 1792.

BARTSH (N.) non oscuro artista inglese, intagliò tra le altre cose di minor conto, Meleagro che presenta ad Atalanta la testa del cinghiale Caledonio, tratto da un dipinto di Pietro Paolo Rubens.

BARUCCO (Giacomo) operava nella prima metà del diciassettesimo secolo. In alcune chiese di Brescia, sua patria, dipinse a concorrenza di An-

tonio Gaudini scolaro di Paolo Veronese, e non iscapitò nell' opinione che si era acquistata di ragionevole pittore.

BARY (H.) intagliò in sul declinare del diciottesimo secolo il ritratto di Ugo Grozio, tratto da Michele Janson Mireveldt, l'Estate e l'Autunno da Wan-Dyck; il ritratto dell'ammiraglio Tromp veduto fino alle ginocchia, quelli dell' ammiraglio Ruyter e dell' ammiraglio Vlugh, ec.

BAS (Filippo le) accademico parigino, ottenne tale distinzione coll' intaglio per la stessa accademia del pittore P. I. Caze. Fece poi varj fregi in più fogli ed altre opere che giustificarono sempre più la scelta della accademia.

BASAITI (Marco) nacque nella patria del Friuli in principio del quindicesimo secolo, e fu uno de' più dolci coloritori e de' meno ineleganti disegnatori de' suoi tempi. Possono tuttavia vedersi alcune sue pregevoli opere in varie chiese del Friuli, in Venezia ed in Padova.

BASAN (Francesco) intagliatore parigino all' acqua forte, fece molti lavori per la edizione del 1759 della storia naturale di Buffon; intagliò un *Ecce Homo* tratto dal Caravaggio; un san Maurizio mezza figura da Luca Giordano, e Bacco ed Arianna dallo stesso pittore; molte cose da Teniers, da Both, da Mieris, da Poelembourg e da altri pittori. Ma ciò che gli ottenne maggior nome fu il Dizionario degli antichi e moderni intagliatori pubblicato in Parigi in due volumi in 8.° con la vita di Rubens, nel 1767.

BASCHENIS (Evaristo) nacque in Bergamo avanti la metà del sedicesimo secolo. Seguendo la naturale sua inclinazione, sebbene capace di trattare i più nobili argomenti, si limitò a dipingere ogni sorta di strumenti musicali, che disponeva con bel disordine sopra tavole di naturalissimi tappeti coperte, frammischiandovi opportunamente carte di musica, scatole, calamai, frutta, fiori e somiglianti altre cose, con tanta verità e rilievo da fare inganno ancora ai più esperti; e ciò spezialmente a cagione di certo leggere velamento di polvere; artifizio poscia usato nelle pitture monocrone, imitanti il basso rilievo. Di questi singolari quadri, tenuti come ben meritano in grandissimo pregio, sono ricche alcune quadrerie di Venezia e di altre città inaddietro subordinate alla Signoria di Venezia.

BASILJ (Pier Angelo) nato in Gubbio dopo il 1550, fu scolaro del Damiani e del Roncalli, ch'egli in molte parti non servilmente imitò, e per avventura vinse in delicatezza di stile e nella intelligenza della prospettiva. Rispetto alla composizione ed al collocamento delle figure si accostò alla maniera di Alberto Duro, le di cui stampe erano allora in Italia comunissime, e non pochi pittori italiani e stranieri forse troppo liberamente imitavano, senza farsi carico di perdere il merito dell' invenzione. Onde conoscere il valore del Basilj conviene osservarlo in patria, dove fece molte opere ed in diversi tempi e con diligenza condotte. Moriva in fresca età nel 1604.

BASIRE (Giovanni) che operava negli ultimi anni del diciottesimo secolo, intagliò alcune pitture di Guercino e di altri.

BASSANO (Annibale) architetto padovano, fece il disegno e presiedette alla costruzione della loggia del Consiglio di Padova nel 1493, e fu l'architetto della propria casa posta al ponte di s. Giovanni degli Specchi. Questo valente artista viene ricordato ancora dal Milizia, il quale ebbe torto di confonderlo col di lui nipote

——— Alessandro, autore del rarissimo libro « *Dichiarazione dell'arco fatto in Padova alla venuta della regina Bona di Polonia* » stampato in Padova nel 1556, fu grande conoscitore e raccoglitore di antiche lapidi, di medaglie, e confidentissimo del Cavino, da lui diretto nella fal-

sificazione delle medaglie antiche dei dodici Cesari, che pure dottamente illustrò.

BASSANO (Martinello da), pittore del tredicesimo secolo, di cui non resta, che io sappia, se non la nuda memoria del nome.

——— Cesare intagliò coi proprj disegni varie pitture del Lodi, di Battista Lampo, di Gian Antonio Lelio, ed alcune sue invenzioni di una Natività del Signore, di ritratti, di scudetti per tesi, ed il bel frontispizio del libro dell'esequie del filosofo Francesco Piccolomini.

——— Bernardino, conosciuto per alcuni intagli fatti nel 1641.

——— Alessandro. Era questi un gentiluomo padovano, che dilettandosi delle cose delle belle arti, tanto s'innoltrò nello studio dell' architettura, che meritò di essere annoverato tra i valenti maestri dell'età sua. Tra le molte sue invenzioni non ricorderò che la loggia e la sala del Consiglio della città di Padova nella piazza de' Signori. Vi si ascende per dodici scalini di pietra. L'ingresso è diviso in sette archi, oltre i due ne' fianchi sostenuti da sei colonne di marmo e da quattro pilastroni doppi di struttura corintia, con ornati di scultura. Quest' opera erroneamente attribuita a Jacopo Sansovino, fu terminata l'anno 1526.

BASSEPORTE (Francesca Maddalena) nacque in Parigi nel 1700. Dotata d' ingenua e sagace indole e di non comune ingegno, poi ch'ebbe appreso il disegno, applicossi alla pittura ed all' intaglio. Dipinse a guazzo varie cose di storia naturale con sorprendente verità e precisione. Per tale opera fu creduta degna di succedere a Claudio Aubriet pittore e disegnatore del giardino reale delle Piante in Parigi; ed in tal carico si mostrò costantemente degna dell'illustre suo predecessore.

Le più conosciute sue stampe sono:

Tre carte di piccioli fiori tratti dal naturale.

Il Martirio di s. Fedele tratto da Simaringa, intagliato da *Francesca Maddalena Basseporte.*

Diana ed Endimione disegnato da Sebastiano Conca, intagliato da Niccola le Sueur, ed eseguito a chiaro scuro verdastro sotto la direzione di madamigella Basseporte.

BASSI (Bartolomeo) pittore di prospettiva e scolaro d' Andrea Ansaldi, nacque in Genova in principio del diciassettesimo secolo, e si fece in età ancor giovanile vantaggiosamente conoscere per fecondità e vaghezza d'invenzioni. Poco operò fuori di Genova, dove mancò all' arte nella fresca età di quarant' anni.

——— Francesco nato in Cremona nel 1642, fissò, appena conosciutosi capace di lodevolmente operare, la sua dimora in Venezia, dov'ebbe il soprannome di *Cremonese dai paesi*, nel qual genere di pittura pochissimi a' suoi tempi lo superarono. Faceva i suoi quadri assai svariati, ameni, finiti, con molta macchia ed arie caldissime, e popolati di uomini ed animali di più maniere assai ben trattati ed opportunamente collocati. Le più rinomate pitture del Bassi si trovano in molte città d' Italia, dove non formano l'ultimo ornamento di signorili gallerie, nè sono rare fuori d'Italia. Morì ne' primi anni del diciottesimo secolo. Fu suo allievo

——— Francesco il giovine, ancor esso cremonese. Si esercitò nello stesso genere di pittura, ma non raggiunse di lunga mano il maestro.

——— Martino nacque in Seregno, grossa terra del territorio milanese nel 1541, e pare che senza maestro imparasse l' architettura leggendo buoni libri dell' arte, conversando coi migliori ingegneri dell' età sua, ed osservando gli edificj e gli accidenti loro. Nel 1567 venne aggregato al collegio degl' ingegneri milanesi ed incaricato della direzione della fabbrica dell'insigne tempio di s. Vittore, cominciato sopra disegno d' altro architetto. Dopo pochi anni ebbe a sostenere la celebre disputa intorno al Battistero del duomo

di Milano eretto con disegno di Pellegrino Pellegrini, ed al basso ritievo della Nunziata dell'altar maggiore della chiesa di Campo-santo. Furono in questa disputa consultati i famosi architetti Alfonso da Verona, Andrea Palladio, Giacomo Barozzi da Vignola, Giovan Battista Bertani mantovano, Giorgio Vasari ed altri; i quali tutti si dichiararono per l'opinione del Bassi.

Intanto gli furono affidate molte pubbliche e private fabbriche, ed ebbe campo di far conoscere le estese sue cognizioni in occasione di una veementissima piena del Ticino, che ruppe la chiusa e lo sperone che rivolgono l'acqua nel canale chiamato *naviglio grande*, e furono felicemente riparati sotto la sua direzione e di Giuseppe Meda suo parzialissimo amico. Si dice che sapesse ancora lodevolmente dipingere; ed è certo, se non altro, che aveva somma intelligenza intorno a questa arte. Morì nel 1591 senza avere il conforto di vedere ultimata la cupola della basilica di s. Lorenzo in Milano, una delle più ardite opere e più svelte che si possano vedere in tal genere e per la quale aveva sostenuti e vinti tanti contrasti, come può vedersi nelle lettere su tale argomento scritte dal Bassi e dal dottor Mazzenta dal 1583 al 1589, che l'autore di quest' articolo pubblicò nell' appendice al primo tomo delle lettere pittoriche del Bottari dell'edizione milanese di Giovanni Silvestri.

BASTIANI (Giuseppe) di Macerata operava in patria nel 1594. Sembra che non si occupasse esclusivamente della pittura, e non è noto che operasse fuori di Macerata, dove possono vedersi ancora al presente alcuni pregevoli freschi che lo manifestano allievo del Gasparini, altro valente pittore maceratese che non lavorò fuori di patria.

——— Francesco, veneziano, da una pittura di Francesco Salviati che è in Roma intagliò la Visitazione di Maria Vergine a s. Elisabetta, opera copiosa di figure e di molto effetto, e fece una mezza figura di s. Francesco tratta da un dipinto di Guido Reni.

BASTON (T.) intagliatore inglese del diciottesimo secolo, del quale si conoscono diverse Marine trattate alla maniera nera.

BATTISTA e STEFANO da Trezzo, rinomata terra del territorio milanese fiorivano in sul declinare del quindicesimo secolo e nel principio del sedicesimo. Non è a dubitare che non fossero valenti artisti, poichè si trovano registrati fra coloro che eseguirono le sculture della facciata del tempio della Certosa presso Pavia, tutte pregevolissime, sebbene in diverso grado. Ma sgraziatamente i registri che contengono i nomi di tutti gli artisti che intorno alle medesime operarono, non assegnano ad alcuno di loro i rispettivi lavori. Non è nota veron' opera indubitata di questi due scultori, che probabilmente avranno operato eziandio intorno alle sculture della cattedrale di Milano.

BATTISTELLI (Pier Francesco) uno de' valenti pittori bolognesi di prospettive, chiamati in patria *quadraturisti*. Operava in principio del diciassettesimo secolo, ed ebbe le principali commissioni in Parma ed in Bologna; e nell' un luogo e nell'altro vedevansi ancora in sul declinare del passato secolo non ispregevoli testimonianze della sua virtù.

BATTONE illustre scultore greco molto celebre presso i Romani a motivo delle statue di Apollo e di Giunone dedicate nel tempio della Concordia. Quest' artista aveva pure in compagnia d'Euchiro, di Glaucide e di altri scultori eseguite diverse statue rappresentanti atleti, guerrieri, cacciatori e sacerdoti in atto di sagrificare. Plinio, il solo antico autore che parli di quest' artista, nulla lasciò scritto intorno alla patria sua ed all' epoca in cui fiorì.

BATTONI (caval. Pompeo), nacque in Lucca nel 1708. Fu scolare di Domenico Lombardi, che ben tosto lasciò per recarsi a Roma, ove collo studio principalmente delle opere di Raffaello, ed aiutato dalla sua felice na-

tura, si fece grande maestro, e tale da dividere con Raffaello Mengs la gloria di primo pittore de' suoi tempi. Di questo immortale artista sono troppo conosciute le belle opere che adornano Roma, Lucca ed altre città d'Italia, perchè abbisogni più circostanziata notizia. Soggiugneremo soltanto che Milano possiede un grandioso suo lavoro rappresentante la Sacra Famiglia, che conservasi nella reale Pinacoteca di Brera tra le più insigni opere di pittura. Mengs, forse più dotto e più versato nella cognizione dell' antico, mostrava di sentir bassamente di Battoni, e più bassamente ne scrisse con imperdonabile impudenza Francesco Milizia. Se Battoni non copiò dall'antico il bello ideale, ben seppe sostituirvi un cotal bello, che senz'essere esageratamente quello di Prassitele o di Apelle, è ciò che di più bello offre la umana natura, ingentilito dal bello applicato dai greci artisti alla natura divina. Se non ebbe al pari di Mengs quella recondita filosofia dell' arte che Socrate insegnava ai greci artisti, e che in grado eminente conobbe Poussin, fu assai più facile e succoso pittore dell'artista allemanno. Questi, dice il cavaliere Boni, fu fatto pittore dalla filosofia, il lucchese dalla natura. Ebbe Battoni un gusto naturale che trasportavalo al bello senza ch' egli se n'accorgesse: Mengs vi arrivò colla riflessione e collo studio. Toccarono in sorte a Battoni i doni delle Grazie, come ad Apelle; a Mengs, come a Protogene, i sommi sforzi dell' arte. Forse il primo fu più pittore che filosofo, il secondo più filosofo che pittore. Forse Mengs fu talvolta più sublime ne' concepimenti, ma Battoni rappresentò più al vivo la bella natura quale veramente si trova. Il primo sarà stato più profondamente fondato nei principj dell' arte, ma l'altro la trattò senza stento. La morte di Battoni, accaduta nel 1787, fu più sensibile ai Romani che non quella di Mengs, che morto dieci anni prima le lasciava ancora un grande maestro.

BAUDET (Stefano), nato a Blois circa il 1618, intagliò molte opere de' più eccellenti pittori; ma ne' suoi lavori a bulino, sebbene si ravvisi la esecuzione perfetta ed il carattere di quelle, non si trova quella nobiltà che in esse campeggia. Rammenterò alcune delle principali stampe. Dall'Albano ritrasse i quattro paesi dipinti per il cardinale Ferdinando Gonzaga colle storie di Venere che si fa ornare dalle Grazie; Venere che ordina agli Amori di fabbricare strali per ferire Adone; le seguaci di Diana che disarmano Amore addormentato; e per ultimo Venere in ameno prato sotto ricca cortina che aspetta Adone. Ritrasse da Poussin, in otto grandi stampe, gli otto paesi appartenenti alla galleria del Louvre; inoltre dallo stesso pittore Mosè bambino che calpesta la corona di Faraone; il trasporto al sepolcro del cadavere di Focione ed altre sue opere: da Annibale Caracci un Cristo morto; e due martirj di san Stefano; dal Valentino il quadro di G. C. che ordina di dare a Cesare il danaro a lui dovuto; dal Domenichino lo Scacciamento d'Adamo ed Eva dal paradiso terrestre, dal Lanfranco G. C. che corona Maria Vergine. Intagliò molte antiche statue, busti e gruppi appartenenti al gabinetto del re di Francia e molt'altre pitture di le Brun, Boulogne, ec. Morì in Parigi nel 1691.

BAUDOUIN (Gaspare) fiammingo fu buon pittore di paesi; e quasi tutte intagliò le proprie opere, e varie vedute di città e paesi di altri artisti. Ignoransi le precise epoche di nascita e di morte.

BAUDOUINS (Anton Francesco) contemporaneo del precedente, intagliò alcune raccolte di paesaggi, le vedute del castello di Vincennes, di Versailles e del giardino di Fontanebleau. Fece all'acqua forte sui disegni originali di Vander-Meulen le Conquiste di Lodovico XIV, tra le quali la veduta della sua armata accampata presso Dovay, poscia la Re-

gina di Francia in su la via di Fontanebleau accompagnata da molte dame, ed alquante vedute di cacce e di paesi. Operava ancora ne' primi anni del diciottesimo secolo.

BAUDOUX (Roberto) conosciuto per gl' intagli a bulino di molte opere di Luca d'Olanda e di altri pittori fiamminghi; è celebre per una stampa rappresentante la Natività di G. C. sul davanti della quale vedesi una vacca.

BAUR (Giovanni Guglielmo) nacque in Strasburgo dopo il 1560, e fu allievo del Brandelio. Applicossi a dipingere cacce, pesche e simili cose in piccolissime figure sopra carta pecora con tanta intelligenza e così finitamente, come se fossero dieci volte più grandi. Recatosi a Roma, ottenne il favore del principe Giustiniani, il quale dilettavasi di vederlo ritrarre in piccolo mercati, processioni, cavalcate. Passò a Napoli, dove risvegliò l'universale maraviglia col quadro che fedelmente rappresenta quel porto con navi e bandiere d'ogni nazione chiaramente distinte, sebbene effigiate in minutissime macchiette. Abbandonò l'Italia assai ricco, ed in Germania operò per l'imperadore e per altri sovrani principi. Alcune sue opere furono intagliate da valenti artisti, ma sono presentemente rarissime. Egli stesso intagliò molti suoi lavori di pittura con finissima e leggera punta, e tra questi 150 stampe delle metamorfosi d'Ovidio di sua invenzione; dodici pezzi di battaglie combattute in Fiandra, alcune burrasche di mare ed altre cose di minore importanza.

BAUSA (Gregorio) nacque nell'isola di Majorica nel 1590, e studiò i principj della pittura in Valenza sotto Francesco Ribalta, cui imitò da vicino, ma non raggiunse. Operò assai intorno a pitture di sacro argomento; e presso che tutti i conventi di Valenza, dove molt' anni dimorò, possedono belle opere di questo valente pittore, che mancò alla Spagna in età di settanta anni.

BAUSE (Giovanni Federico) nacque in Halle in Sassonia nel 1738, e si stabilì a Lipsia, dove non tardò a farsi gran nome. In età di diciott'anni, sentendosi inclinato al disegno ed all' intaglio, si decise per questa professione e cominciò a studiare senza maestro con tanta ostinazione, che prima dello spirar d'un anno potè intagliare piccole cose pe' librai. Senza maestro lavorava giorno e notte esaminando ed imitando le migliori opere de' più rinomati intagliatori. La fatica, la pazienza, l'assiduità, la costante applicazione sul medesimo soggetto erano le indivisibili sue compagne. Tra i molti esemplari raccolti nel privato studio, parvegli che meglio delle altre si confacessero al suo gusto le stampe di Wille, e queste prescelse. Consultò intorno ad alcuni dubbj un assai riputato maestro, e vedendo dissipate all' ultimo tutte le difficoltà, si fece coraggiosamente ad intagliare, ed acquistò nella storia dell'arte un distinto posto. Maravigliosa è la nettezza del suo bulino, e somma la chiarezza nel trattare i soggetti che gli si presentavano. Sempre forte e vigorosa è la sua maniera all' acquerello ed al bulino. I suoi ritratti, siccome i fatti storici, sono eseguiti con istraordinaria fermezza e purità. Dal catalogo delle sue opere, che ascendono a cento sessanta pezzi, sceglieremo alcune cose di tutte le diverse qualità ed argomenti.

Medaglione di Gellert.

Ritratto di Nicolò Luigi conte di Zinzendorf.

Di Giovanni Brucker.

Di Carlo Guglielmo Müller.

Di Lisa Augusta principessa di Danimarca.

Di Federico II.

Serie di 24 ritratti di letterati tedeschi.

L' Economa Massaia.

La regina Artemisia tratta da Guido Reni.

Venere ed Amore da Carlo Cignani.

I tre Apostoli tratti da Michelangelo da Caravaggio, all' acqua forte.

La Sera d' Estate eseguita all'acqua tinta.

Il Pentimento di san Pietro da Dietrich, inciso a bistro.

Il Sagrificio di Abramo inciso ad acquerello, tratto da Oeser.

La Maddalena di Pompeo Battoni intagliata a granito.

Rosetta, busto di una giovinetta che tiene un panierino di rose.

Amore che prova la punta di un dardo, ch' egli ha temperato, dipinto a pastello da Mengs, disegnato da Seidelmans, ed inciso a bulino da Bause per il terzo volume della galleria di Dresda.

BAUSE (Giuliana Gugliel.) figlia di Giovanni Federico e moglie del signor Loahr; aggiunse alle sue belle qualità di spirito e di cuore la più decisa inclinazione per le belle arti. Applicossi all' intaglio all'acqua forte per suo divertimento e non per professione; e pubblicò per farne dono ai suoi amici una serie di otto paesaggi tratti da Kobel, Bach, Hodges, Wanger, Both ec., ne' quali ammirasi una bella esecuzione ed una modestia degna di lei, avendo pubblicata tale serie coll' umile titolo di *Saggio all'acqua forte* di Giuliana Bause nel 1791.

BAUT (Francesco) nato ne' Paesi Bassi circa il 1660, dipinse eccellentemente le figure d' uomini e di animali in picciolissime dimensioni, in sull' andare di Breugle e di Teniers. Quindi il valente paesista Boudewyns lo chiamava a popolare i suoi vaghi paesi di belle figurine piene di vita e di verità; siccome ancora l'architetto Du Pont lo scelse per ornare con macchiette di persone d'ambi i sessi e di animali le proprie architetture. Ignorasi l'epoca della sua morte.

BAYEN DE SUBIAS (Francesco), forse il miglior pittore che abbiano prodotto le Spagne nel diciottesimo secolo, fu allievo di Luzan in Tarragona, poscia in Madrid d'Antonio Gonzales Velasquez; e fin dalle prime mosse mostrò quello che doveva essere. Si trovava in Tarragona quando Raffaello Mengs venne la prima volta a Madrid in qualità di primo pittore del re. Venutegli sotto gli occhi alcune pitture di Bayen, gli fece spedire un ordine del monarca che lo richiamava a Madrid per lavorare ne' regj palazzi sotto la sua direzione. In breve fu nominato pittore del re, e nel 1788 direttore della reale accademia, di cui nel 1795 fu poi fatto direttore generale. Ma poco sopravvisse a quest'onorevole carica, perocchè morì nell' agosto dello stesso anno, lasciando molte opere a fresco ed all' olio ne' reali palazzi ed in alcune chiese di Madrid, nelle quali non può desiderarsi che migliore scelta e nobiltà di figure.

——— Ramon fratello minore di Francesco fu pure valente pittor di storia a fresco ed all' olio. Ammaestrato dal fratello, dava grandi speranze di non essere da meno di lui, quando, sorpreso da grave malattia, perì in età di 26 anni nel 1746.

BAYERO (Giovan Battista) operò molto in Valenza, dov' era nato nel 1664; e le sue opere a fresco ed all' olio lo mostrano uno de' buoni pittori spagnuoli del diciassettesimo secolo.

BAZIN (Nicolò de), che operava nel 1704, intagliò varie opere di Le Brun, ed in particolare un s. Alessio, una Maddalena, una Pietà. Nel 1689 intagliò da Guido Reni una Erodiade e s. Caterina mezze figure, ed inoltre s. Giovanni Battista nel deserto vestito di pelle, assiso ed appoggiato ad uno scoglio, che con una mano tiene la croce, e coll'altra accarezza un agnello. Intagliò dal Champagne s. Benedetto, s. Francesco d'Assisi e s. Brunone, e dal Valentino i quattro Evangelisti posseduti dal re di Francia.

BAZZANI (Giovanni) mantovano fu iniziato ne' principj della pittura da Giovanni Conti, mediocre pittore che fioriva alla metà del diciottesimo secolo. Perchè conoscendo il Bazzani, che poco avrebbe potuto sotto di lui approfittare, si fece a studiare le opere di Rubens e di altri grandi maestri, di cui non mancava la città di Man-

tova, e lasciò la patria ricca di molte pregevoli pitture, che avrebbe potuto fare bellissime, se tra le poche cose imparate nella scuola del Conti, non apprendeva la pessima costumanza di far troppo presto. Fatto direttore dell' accademia di pittura di Mantova, poco sopravvisse a quest'onorevole distinzione, essendo morto l'anno 1780.

BAZZANI (Gaspare), uno de' non pochi pittori da scena che produsse Reggio nel diciottesimo secolo, morì nel 1780.

BAZZICALUA (Ercole). Se costui avesse continuato a studiare la pittura, invece di passare allo studio dell' intaglio, avrebbe facilmente ottenuto di essere annoverato tra i buoni artisti dell'età sua: tanta era la fecondità del suo inventore ingegno, l' armonia della distribuzione delle figure e la correzione del disegno; di che fanno prova le bizzarre stampe di propria invenzione fatte in sul gusto di quelle del suo compatriotto Stefanino della Bella. Ciò che nelle stampe può principalmente servire di utile ammaestramento ai giovani artisti è il naturale battimento delle frasche. Fioriva alla metà del diciassettesimo secolo.

BEANVARLEF (Giacomo), nato nel 1733 in Abeville, si stabilì in Parigi nel 1765. Gli procacciarono nome di valente intagliatore le stampe seguenti: il Giudizio di Paride di Luca Giordano; l' Aci e Galatea; il Ratto d' Europa e quello delle Sabine dello stesso autore; Diana ed Atteone di Rottenhamer; il Borgomastro di Van Ostade; la Castità di Giuseppe di Nattier; una Susanna di Vien, ed i bambini figli del conte di Bethun dipinti da Drovis; Loth colle figlie di Luca Giordano; Susanna tenuta dai Vecchi di Guido Caguacci; l' Incredulità di s. Tommaso del Preti; Venere che piange la morte di Adone di Alessandro Turchi, ec. Questi pezzi sono intagliati con sommo gusto. Ignorasi l' epoca della sua morte. Ebbe tre mogli, delle quali la terza

——— C. Riolet intagliò con molto spirito varj paesi tratti da classici autori, e tra questi uno di Teniers intitolato il *Perfido Ricco* assai ricercato dagli amatori. Morì questa valente intagliatrice nel 1788.

BEATRICO, o BEATRICETTO (Nicolò) lorenese, venne giovinetto in Italia, e stabilitosi in Roma nel 1532, si fece ad intagliare sui proprii e sugli altrui disegni diverse opere di Michelangelo, tra le quali il Giudizio della cappella Sistina in undici fogli reali, il Profeta Geremia della stessa cappella, Betonte fulminato cavato da un disegno di lui, Tizio divorato dall' avvoltojo, ec. Intagliò la Navicella di Giotto in musaico che sta nel portico della basilica Vaticana. Da Raffaello Gesù Cristo al limbo che porge la mano ad un vecchio, la Madonna coronata in cielo, Giuseppe che stando sotto una palma ragiona coi fratelli; da Baccio Bandinelli la Strage degl' Innocenti; da Francesco Salviati il Sagrificio d'Ifigenia; da Giulio Romano Abigaille prostrata innanzi a Davide: altre cose intagliò di Andrea Mantegna, di Tiziano e di altri pittori. Inoltre la Rotonda, l' arco di Costantino, la statua d'Ercole del palazzo Farnese, e molte cose di architettura e di scultura esistenti in Roma. Secondo la più probabile opinione era egli nato nel 1500, e fu in Roma scolaro di Agostino Veneziano. Si trattenne in Roma fino al 1562, ed ignoriamo in qual anno e dove terminasse la vita.

BEAUMONT (cav. Claudio Francesco) nacque in Torino nel 1694, e poi ch' ebbe appresi in patria i principj del disegno, recossi a Roma, dove, studiando e copiando le cose di Raffaello, di Annibale Caracci, di Guido, formossi uno stile suo proprio, e non cadde nel manierismo che di que' tempi era universale nelle scuole d' Italia. Di ritorno a Torino fu fatto pittore di corte, e molte cose dipinse in concorrenza di Sebastiano Ricci e di altri maestri, senza scapitare nel paragone.

Si occupava interpolatamente ad intagliare all'acqua forte molti disegni fatti in Roma da lui, ed alcune sue originali invenzioni. Mancò all'arte nel 1766.

BEAUMONT (Pier Fr.º) nato in Parigi nel 1720, incise varie cose a punta ed a bulino, tratte da Breughel e da Wouwermans. Le principali stampe che si conoscono di lui sono l'Apparizione dell' Angelo ai pastori, tre paesaggi di vedute fiamminghe e quattro soggetti di caccia; cioè: la preparazione alla caccia, la partenza per la caccia, la caccia ed il ritorno dalla caccia, tutte tratte da Coypel.

BEAUVAIS (Nic. Delfino de) nato in Francia nel 1687, morto del 1763, si rese celebre cogl' intagli della Vergine col Bambino del Correggio appartenente alla galleria di Dresda, della Maddalena nel deserto di Benedetto Luti, del san Girolamo di Van-Dyck, del trionfo di Bacco ed Arianna tratto da un quadro del Poussin, di Cupido che invola il fulmine a Giove di la Sueur, della Morte di Pallante tratta da Coypel, ec. La maggior parte delle sue stampe hanno il merito di appartenere ad originali di grandi maestri; e ciò in parte compensa il difetto imputatogli dai più severi critici di disegnare debolmente le estremità. Lasciò un figlio ammaestrato nell' arte

—— Carlo Nicolò Delfino. Era questi nato in Parigi nel 1730 e lavorò insieme al padre alcune stampe, tra le quali il ritratto di papa Benedetto XIV, quello di Giusto Aurelio Meissonnier ed il Sonno interrotto, tratto da Francesco Boucher. Altro non è noto intorno a quest'intagliatore, che probabilmente abbandonò l'intaglio dopo la morte del padre.

BECCAFUMI (Domenico), chiamato comunemente *Mecarino*, nacque nel contado di Siena da padre contadino nel 1484. Accadde che un giorno Lorenzo Beccafumi cavalier senese e padrone de' terreni lavorati dal padre di Domenico, vide questo fanciullo disegnare, non saprei quali cose, con un bastone sull' arena di un fiumicello: perchè piaciutogli il fanciullo e sperando che riuscirebbe buon disegnatore lo chiese per i suoi servigi al genitore, che di buon grado glielo concesse. Condottolo a Siena, permisegli che, fatte le domestiche incombenze di casa, frequentasse la bottega di meno che mediocre pittore, il quale conoscendosi mal atto ad istruirlo da se, gli somministrava i disegni de'migliori maestri. Non aveva che quindici in sedici anni quando capitò a Siena Pietro Perugino per farvi due tavole. Il Mecarino innamorossi tosto della maniera di questo valente maestro e si fece a studiare e copiare le sue tavole. Recossi in appresso a Roma, ove studiò le antichità e le nuove opere veramente maravigliose che stavano allora conducendo Raffaello e Michelangelo. Si accompagnò poscia col Sodoma, e non contento di essere pittore, apprese a modellare statue, a fondere metalli, e ad incidere in legno in sulla maniera di Ugo da Carpi. Il Beccafumi deve indubitatamente riporsi nel novero de' grandi maestri, ma le varie professioni che nelle belle arti esercitò non gli fruttarono la stessa lode. Le pitture pizzicano di manierato, nè sempre mostrano franchezza di disegno; i suoi bronzi sono soverchiamente triti e mancano di sveltezza: l'architettura non fu l' arte meglio conosciuta da lui: le stampe saranno dai veri estimatori avute sempre in gran pregio per i varj generi d' intaglio trattati nell' epoca cui egli appartiene. Ma il prezioso musaico a due colori, che forma per avventura il più singolare ornamento del duomo di Siena, sarà una gloriosa testimonianza del sommo ingegno del Beccafumi, e del suo amore verso la sua patria; e questa sola basterebbe alla gloria di un artista. Morì questo raro uomo nel 1551, o in quel torno, ma indubitatamente non prima di tale

anno. Ora ricorderemo le sue più rinomate opere d' intaglio.

La Natività del Signore.

La Vergine che abbraccia il Bambino.

S. Pietro che tiene dalla mano destra un libro e dalla sinistra le chiavi, creduto eccellente lavoro, siccome il seguente

S. Andrea colla sua croce.

Un filosofo seduto.

Dieci pezzi rappresentanti diversi soggetti d' alchimia.

Tre figure accademiche; la prima in riposo, la seconda in piedi e la terza veduta in parte. Sono incise in rame.

Una figura che tiene una cartella dietro alla quale vedesi la testa di un vecchio e due mani. Intaglio cominciato sul rame e non finito.

Nella continuazione della Notizia degli intagliatori di Gori Gandellini gli si attribuisce il ritratto di Paolo III coll' iscrizione: *Paulus III Pontifex Maximus* 1515 a bulino. Ma come mai poteva nel 1515 fare quest' incisione, quando Paolo III fu eletto papa vent' anni dopo? Convien dunque dire che siavi errore nella data.

BECCARUZZI (Francesco) nato in Conegliano, grossa borgata del territorio trivigiano, fu probabilmente scolaro del Pordenone, di cui ne imitò assai da vicino lo stile. Tra le poche cose che si conservano tuttavia di lui non rammenterò che il s. Francesco stimatizzato dipinto in patria, a' piedi del quale vedonsi le iniziali: F. B. D. C. Altre molte pitture vedevansi in Venezia ed altrove. Morì circa il 1550.

BECCHER (Giacomo de) chiamato per soprannome il *Fornaro*. Trovandosi in Francia quando colà morì suo padre, che si sostentava facendo alla meglio alcune cose di pittura, riparossi in casa di certo Giacomo Palermi venditore di quadri, il quale, vedendo l' abilità del giovinetto, lo faceva continuamente operare: di modo che, mercè il continuo esercizio nel copiar opere di buoni maestri, si rese assai miglior pittore che non era il padre. Ma il Palermi, sebbene ritraesse molto guadagno dai lavori di Giacomo appena gli dava di che vivere ristrettamente: onde più soffrir non potendo così misero procedere, abbandonò l' ingrato ospite; e protetto da un gentiluomo dilettante dell' arte, ebbe tali commissioni che gli fruttavano molto; ed egli andava sempre migliorando nell' arte. Ma non godè lungamente di questo felice stato, sorpreso da repentina morte in età di soli trent' anni nel 1560.

BECERI (Domenico) fiorentino ed allievo del Puligo, operava nel 1527. Fece pochi lavori, ma con tanta diligenza, che gli procacciarono non ignobile nome tra i pittori fiorentini dell' età sua, sebbene avesse in allora Firenze tanta copia di eccellenti pittori.

BECERRA (Gaspare) nasceva a Baezza di Spagna nel 1520, e fino dalla fanciullezza applicavasi in patria allo studio della pittura; ma vedendo i rapidissimi progressi che aveva fatti in Italia Alfonso Berruguette, volle ancor egli attingere alle stesse sorgenti. Non avendo trovato in Roma i grandi allievi di Raffaello, occupati in grandi lavori in Mantova, in Genova, in Francia ed altrove, si acconciava con Michelangelo, che lo fece lungamente operare in san Pietro e nella vigna di papa Giulio; renduto si, in sull' esempio del maestro, egualmente capace nelle cose della scultura e dell' architettura, come lo era in quelle della pittura. In mezzo ai capi lavoro dell'arte ed a tanti valenti artisti non tardò il Becerra a farsi vantaggiosamente conoscere e come aiuto del Bonarrotti, e come aiuto di Giorgio Vasari nella sala della cancelleria pontificia. Ammogliatosi in Roma nel 1556, tornava in patria, dove in breve tempo fu ricevuto ai servigi di Filippo II, succeduto in allora a Carlo V suo padre nell' amministrazione della vasta

monarchia delle Spagne. Grandiosi lavori intraprendeva Filippo, ed in tutti ebbe parte il Becerra, che del 1562 fu nominato scultore del re e nel susseguente pittore senz' obbligo di risedere in corte.

Molte sono le opere eseguite da questo singolare artista in Italia ed in Ispagna tanto di pittura quanto di scultura e di architettura; trovandosene in san Pietro ed in altre chiese e palazzi di Roma, a Saragozza, al Pardo, a Madrid, Valladolid, Granata, Medina del Campo, Salamanca, Astorga ed altrove; e grandi sono le obbligazioni dovutegli dalle arti spagnuole, perocchè dallo straordinario ingegno di lui e dalla purità del gusto riconoscono principalmente il loro ingrandimento e prosperità.

BECKET, o BECKELT (Isacco) fiorì in sul declinare del secolo diciassettesimo, e fu uno de' più rinomati intagliatori di ritratti a maniera nera, che abbia avuto nell'età sua l' Inghilterra, dove questa maniera d' intaglio fu coltivato più che altrove.

BEDA, scultore ricordato da Plinio e da Vitruvio, fu allievo e forse figlio di Lisippo. Scolpì un personaggio in atto di pregare; ed è uno di coloro, che non per difetto d' industria o di diligenza, ma soltanto per colpa della sorte furono meno celebrati.

BEDUSCHI (Antonio) cremonese operava ne' primi anni del diciassettesimo secolo. Imitatore, se non discepolo d' Antonio Campi, ne imitò felicemente lo stile, come ne facevano testimonianza alcune giovanili pitture fatte in diverse chiese di Cremona. Non è noto che abbia operato dopo l' età di 26 anni, onde è probabile che perisse d'immatura morte.

——— Angela, non è ben noto se figlia o sorella del precedente pittore Antonio Beduschi, e vuol essere annoverata fra le pittrici concittadine delle Anguisciola per un picciolo quadro di maniera alquanto secca rappresentante il Transito di s. Giuseppe, coll' iscrizione: *Angela Beduschi faciebat*, ora posseduto dai fratelli M..nini.

BEECH (Davide) nato in Olanda avanti la metà del diciassettesimo secolo, acquistossi in patria nome di valente ritrattista, di modo che avutane in Francia notizia Cristina regina di Svezia, e veduti alcuni suoi ritratti, lo prese a'suoi servigi. Sperava la generosa principessa, che giovane com' egli era, dimorando seco nella principal sede delle belle arti (perocchè aveva appunto in allora risolto di stabilire la propria residenza in Roma), approfitterebbe di tanta opportunità per formarsi miglior pittore che non era. Ma il ritrattista Beech continuò ancora in Roma ad essere un buon ritrattista, senza mai essere un valente pittore. Morta la regina, ripatriò, e gli Olandesi non s'accorsero che aveva così lungamente soggiornato in Roma.

BEER (Arnolfo de) nasceva in Anversa in sul declinare del quindicesimo secolo, ed era nel 1529 ricevuto nella rinomata accademia pittorica della sua patria; ma convien dire che non sorgesse al disopra della mediocrità necessaria per essere membro di quella numerosissima adunanza, perocchè non rimane verun' opera, nè memoria della sua virtù.

——— Giuseppe de, nato in Utrecht circa il 1550, uscì dalla scuola di Francesco Flore ragionevole pittore. Fu lungo tempo a Tournai, incaricato di varj importanti lavori in quel vescovado; ma non appena fu di ritorno in patria, che morì nel fiore dell' età.

BEERINGHSINDESCHAER, ossia *Gregorio delle forbici*, pittore di paesi e frescante all' olio. Narrasi di costui che trovandosi in Roma senza danaro e con poca speranza di guadagnarne, dipinse in una gran tela dal mezzo in su aria, e dal mezzo in giù acqua, sopra la quale galleggiava l' arca di Noè, senza che vi si vedesse alcuna figura: onde richiesto da autorevole personaggio del significato del quadro, tanto facetamente rispondesse da meritarsi la generosa protezione del

cavaliere. In tal modo in sull'esempio di alcuni Italiani, ancora i biografi pittorici d'oltremonti, non potendo vantaggiosamente parlare delle opere loro, ne rallegrano le sterili vite col racconto di così fatte inezie. Gregorio, qualunque si fosse il genio suo inventore, morì in patria nel 1570.

BEGA (Cornelio), nato circa il 1610 in Arlem, frequentò la scuola di Adriano Ostade, nella quale apprese a dipingere taverne ed altri abbietti argomenti, ed ancora il paesaggio; e di poco rimase addietro al maestro. Si fece in appresso ad intagliare i proprj quadri all'acqua forte, e l'opera sua forma un discreto volume, ricercatissimo dai dilettanti. Pietro suo padre, dopo averlo le mille volte ammonito, lo scacciò di casa a cagione delle sue dissolutezze, onde fecesi chiamar Begin. Del 1664, trovandosi Arlem travagliata dalla peste, volle visitare l'amante che giaceva inferma, e ne contrasse l'infermità che in pochi giorni lo portò al sepolcro. Il pezzo più raro delle sue incisioni rappresenta l'interiore d'una camera rustica, dove vedesi una compagnia di otto contadini, due de' quali seduti in terra giuocano alle carte, un altro in mezzo tiene un bicchiere, gli altri guardano i giuocatori. Sono pure stimate le stampe rappresentanti un contadino in berretto assiso sopra una specie di botte, una contadina in piedi con un gran paniere di legno sulla testa ed una brocca in mano, ec.

BEGARELLI (N.) celebre plastico modenese, le di cui opere fecero dire al Bonarrotti: *se questa terra diventasse marmo, guai alle statue antiche*, fioriva ne' primi anni del sedicesimo secolo. Le opere di questo grand' uomo sono quasi tutte perite, e le poche conservate vedonsi nello studio di belle arti di Modena, e nell'accademia di belle arti di Parma. Trovansi in quest' ultima le quattro grandi statue che stavano nel dormitorio dei Benedettini; nello studio di Modena un gruppo d'una Santa Famiglia, un Presepio ed alcuni santi dell'ordine di s. Benedetto; nelle quali opere maravigliose sono la verità e la grazia con cui furono atteggiate le figure, distribuiti i panni, finite le estremità; senza che si veda in verun luogo contorcimento, nè fierezza. Lontano da ogni esagerazione, ottenne di essere sublime colla facilità e colla dolcezza. Il Correggio faceva fare al plastico modenese i modelli che gli abbisognavano, specialmente per le famose cupole a fresco, e per altri quadri che lo resero meritevole di sedere a lato a Raffaello e Tiziano.

Fu il Begarelli castigato ad un tempo e facile disegnatore, e tale che non ebbe molti che lo uguagliassero. Il padre Resta possedeva un suo prezioso disegno rappresentante un Presepio copiosissimo di figure e con una singolarissima gloria di angioli col Padre eterno in lontananza; disegno, dice questo celebre scrittore, compitissimo e tanto raro, che per la rarità lo stimò più che se fosse del medesimo Correggio.

Mancò alla gloria dell'arte circa il 1540.

BEGNI (Giulio Cesare) nacque in Pesaro in principio del diciassettesimo secolo, e fu allievo in Urbino del Visacci, ragionevole pittore. Alcuni quadri di scuola veneta che gli vennero a caso veduti, gli fecero nauseare la maniera del Visacci, e darsi interamente allo studio de' grandi maestri di quella scuola. Si era perciò recato a Venezia, dove non tardò a farsi conoscere buon dipintore, ed in quella capitale ed in Udine ed in alcune città della Marca Trivigiana condusse varj lavori, avanti di rivedere la patria, che pure arricchì di pregevoli opere, dalle quali avrebbe ottenuto maggior gloria se avesse cercato di terminarle colla debita diligenza.

BEGYN (Abramo) eccellente pittore di paesi operava nel 1680. Trovano gl' intelligenti ne' suoi quadri lo stile di Berghem, di cui ben potè essere allievo. Fu pittore dell'elettore di

Brandeburgo, che fu poscia insignito col titolo di re di Prussia, e morì alla di lui corte, ov'era da tutti amato per la sua virtù e per il dolce e generoso suo carattere.

BEHAM, o BOEHM (Hans Sebal) nacque in Norimberga nel 1500, e fu allievo nell'arte dell'intaglio di Barthel intagliatore e pittore suo cugino. A cagione del suo libertinaggio fu costretto ad abbandonare la patria e ritirarsi a Francfort, dove attese assai più al lavoro che non faceva a Norimberga. Morì a Francfort in età di 50 anni. La raccolta delle sue stampe ammonta a 75 in 80, tra le quali non dimenticheremo i ritratti di Sebolt Beham e della sua sposa Anna Behamin, Adamo ed Eva, la Vergine seduta a piè d'un albero, la Morte di Didone, un Tritone che porta sul dorso una Nereide, la Forza rappresentata da una donna seduta sopra un leone, due Combattimenti de' Greci contro i Troiani, una Giovane accompagnata da un buffone che le presenta dei fiori, coll'anno 1540, ec.

——— Barthel nato a Norimberga nel 1496 e morto a Roma circa il 1540, fu pure pittore ed intagliatore a bulino. Chiamato ai servigi del duca Guglielmo di Baviera, fu da questi mandato in Italia, dove dipinse varj quadri che mandava ogni anno a Monaco al suo signore, i quali si vedevano tuttavia a' tempi del Sandrarte che ne scrisse la vita. Le migliori stampe di Barthel Beham sono l'imperatore Carlo V in età di 31 anni e l'imperatore Ferdinando I, incisi secondo il gusto di Marc' Antonio: sono pur belle le stampe rappresentanti Adamo ed Eva colla morte presso all'albero, una Sibilla seduta che legge un libro, la Vergine assisa all'apertura d'una finestra, dando il latte al bambino, ec.

Quest'uomo merita d'aver luogo tra i migliori artisti del suo tempo. Trovasi correzione nel disegno, espressione nelle teste, e le figure ben atteggiate.

BEICH (Gioachino Francesco) di Ravensbourg nella Svezia, studiò la pittura in patria sotto ignoto maestro; e conoscendo che difficilmente, senza abbandonare la terra natale, otterrebbe di perfezionarsi nell'arte, scese in Italia ne' primi anni del diciottesimo secolo, e poi ch'ebbe studiato il metodo del colorire della scuola veneta, volle conoscere le inimitabili opere del Correggio in Parma, intorno alle quali consumò alcuni mesi d'indefesso studio, e per ultimo recossi a Roma onde ammirare i capi lavoro dell'antichità e de' sommi maestri del sedicesimo secolo. Di ritorno in patria diede tali prove di bravura che Massimiliano Emanuele elettore bavaro lo volle presso di se per dipingere le battaglie da lui date in Ungheria. E le cose fatte per l'elettore e pochi quadri di paesi dipinti in Italia gli assicurarono un eminente grado tra i pittori dell'età sua; talchè lo stesso Solimene, riguardato a ragione come uno de migliori artisti della sua età, non isdegnò di copiare alcune sue opere. Morì in Monaco di 83 anni, circa il 1750; ma appena da Napoli tornato a Monaco, aveva fatto all'acqua forte quattro seguiti di paesaggi sul gusto de' grandi maestri; e sono: 1.° Serie di otto paesaggi montagnosi ornati di figure campestri e di fabbriche di più qualità; 2.° Serie di sei paesaggi alpini ornati come i precedenti; 3.° Serie di sei paesaggi con cascate d'acqua e figurini in sul gusto di Salvator Rosa; 4.° Altri sei paesaggi simili.

BEINASCHI (Giovan Battista) piemontese, nato nel 1536, fu da principio scolaro di Pietro del Po; ma vedendo di non approfittar molto sotto questo maestro, risolse di copiare le opere del Lanfranco; e seppe così bene imitarne lo stile, che molte copie non si distinguono dagli originali. Dotato di fertile fantasia, ed avendo acquistata coll'esercizio grandissima facilità d'esecuzione, era nei lavori speditissimo. Volle eziandio provarsi nelle opere d'intaglio, e condusse all'acqua forte una Sacra Fami-

glia tratta da un bel quadro di Domenico Cerini suo contemporaneo ed amico. Morì in Roma nel 1690, lasciando sua

BEINASCHI (Angiola) erede delle sue sostanze e della sua virtù. Era costrinata nel 1666, e morì in Roma in età di circa ottant' anni. Operò assai in ritratti che non solamente sapeva fare somigliantissimi, ma belli in ogni parte nascondendo le deformità non necessarie alla rassomiglianza del modello, e dando ai lineamenti del volto ed al contegno della persona la relativa possibile nobiltà.

BEINS (Giacomo), intagliatore di poca importanza ricordato dal Gandellini.

BEISSON (N.) allievo di Wille intagliò nel 1787 il Messaggiero di Amore, rinomato soggetto dipinto da Bounieu.

BELFANTI (Gabriele) di Soncino, che in compagnia di Mattia Boccaccio credesi aver fatto l'ingegnoso acquedotto, che introduce in quella grossa terra abbondanti acque che si diramano in tutte le case, e ne portano fuori le immondezze. Tale opera appartiene al secolo tredicesimo; ed è noto che in tal' epoca non mancavano alla Lombardia buoni ingegneri.

BELGA (Giacomo Bos) intagliò due mezze figure di donne rappresentanti una vecchia che tiene la santa croce, ossia una tavoletta coll' alfabeto, ed una giovane con una iscrizione italiana — *la Vecchia rimbambita*.

BELIAMBE (Pietro) nacque in Rouen l'anno 1752, di dove passò a dimorare in Parigi. Intagliò alla punta ed a bulino, e fu annoverato tra i migliori disegnatori che avesse ne' moderni tempi la Francia. Diligentissimo è il suo stile, e non lascia che desiderare ai più difficili osservatori. Le più importanti sue opere tratte da pittori francesi sono le seguenti: La piccola Giannetta, il Vecchio che vagheggia una giovinetta, Amore che dorme in seno a Psiche, ec. Operava ancora nel 1810.

BELLA (Stefano della) nacque l'anno 1610 in Firenze, e fu dal padre destinato all' oreficeria, onde lo allogava presso Orazio Vanni. Questi avendogli da principio insegnato il disegno, lo faceva intagliar voti in sottilissime lastre d'argento, dei quali in Firenze ed altrove facevasi di que' tempi grandissimo smercio. Di quando in quando trovava modo di copiare a penna le stampe del celebre Callot; e morto il Vanni, entrava nella scuola di pittura di Cesare Dandini. E ben mostrava che potrebbe riuscire buon pittore, ma copiando le cose del Callot erasi talmente invaghito dell' intaglio, che, posta da banda la pittura, si fece ad intagliare all' acqua forte. La prima sua opera fu una figura di s. Antonio arcivescovo; e giunto ai diciassette anni fece di propria invenzione una stampa rappresentante signorile banchetto, nella quale, sebbene scorgasi debolezza di disegno e di tocco, sorprende il genio inventore e l'abbondanza dei pensieri. Il cardinale Lorenzo de' Medici, conosciuto l' ingegno del giovinetto, lo mandava a proprie spese a Roma, dove si trattenne tre anni. Colà, dopo ostinati studj sulle opere de' grandi artisti, volle far prova dei proprj progressi ed intagliò la cavalcata eseguitasi nel 1633 in occasione del solenne ingresso dell' ambasciatore polacco; poscia intagliava otto pezzi di vedute di Campo Vaccino, otto marine ed il ponte col castello di Sant' Angelo.

Poco dopo fu condotto a Parigi dal barone Alessandro del Nero ambasciatore presso quella corte del Gran Duca di Toscana: e ne' sette anni che dimorò in Parigi fece tante e così stupende cose, che riguardossi come unico nell' arte sua. In mezzo a tanto onore, e quantunque guadagnasse assai, ardentemente desiderava di rivedere l' Italia, onde ricusò di restare ai servigi della corte in qualità di maestro di disegno del Delfino.

Giunto a Firenze ebbe la stessa ca-

rica presso il principe Cosimo, che fu III gran duca di tal nome. Tra le più pregiate sue opere ricorderemo Giacobbe che va in Egitto per trovare il figlio Giuseppe, tre andate o ritorni dall' Egitto della Sacra Famiglia, e tre s. Giovanni, uno de'quali in atto di attignere acqua, Galileo in atto di mostrar le stelle medicee a tre donzelle figurate per tre scienze, le vedute della villa di Pratolino, il buffone del gran duca a cavallo intagliato l'anno 1651, i grossi cani in atto di afferrare un cervo, molti ritratti di principi e principesse; diversi pensieri tratti da Guido Reni e da Polidoro, molte vedute d'eserciti e città assediate, sei grandi vedute marittime di Livorno, 94 stampe di capricci ed abbozzi, libro intitolato *Raccolta di vasi diversi*, dodici teste con busto di uomini e donne abbigliati alla persiana, la processione del *Corpus Domini* in Parigi, Clotilde coronata da Clodoveo, il Carrossello fatto pel duca di Modena in Firenze, varj frontespizj di opere di illustri scrittori, lo stemma gentilizio di Alessandro VII, ec.

Morì in patria nel 1664 universalmente compianto per le sue molte virtù di spirito e di cuore, lasciando imperfette molte opere già cominciate o soltanto ideate.

Sebbene non riconosciuto che in qualità d' intagliatore, ha diritto di aver luogo eziandio tra i pittori, perocchè, sebbene poco operasse in quest' arte, aveva assai buona maniera, come lo dimostra il ritratto al naturale del Gran Duca Cosimo III, in allora gran principe, in atto di cavalcare.

Rispetto al merito nell' arte dell'intaglio, veruno forse lo superò per conto dello spirito, del gusto, della finezza e della leggerezza di punta. Nelle piccole cose può riguardarsi come sommo maestro, ma gl' intelligenti trovano i suoi tagli corti, minuti ed intralciati, e l' accusano di trascuratezza e di negligenza nel fare talvolta l' estremità.

BELLAMINO da Siena, uno dei più antichi scultori del medio evo, il di cui nome trovisi conservato nelle cronache italiane. Costui, sebbene di pochi anni, precedette Nicolò da Pisa, riguardato a ragione come il ristauratore della scultura in Italia. Nell' iscrizione di Fonte Branda eretta in Siena nel 1193, dopo i nomi de' consoli che l' ordinarono, leggesi: *ita Bellaminus jussu fecit eorum*. Nè solamente fu l' architetto di così celebre fonte, che lo fu eziandio, nei susseguenti anni, della dogana e di altri edifizj, onde si abbellì nel dodicesimo secolo quella città.

BELLANDI (GIOVAN BATTISTA) uno de' valenti scultori milanesi che lavorò nel duomo di Milano in compagnia del Bambaja, del Pristinaro, del Vismara, di Caradosso Foppa, ec. Non è nota, ch' io sappia, verun'opera indubitatamente fatta dal solo Bellandi; ma ad assicurarci che fu un distinto artefice basta il saperlo uno de'tanti egregi uomini che scolpirono la cappella della Madonna dell'Albero. Fioriva in principio del sedicesimo secolo.

BELLANGE (GIOVAN GIACOMO) nato in Francia in principio del diciassettesimo secolo, deve riguardarsi come il maestro di Merian, di Callot e di altri, per ciò che concerne l' uso dell'acqua forte, divenuta da gran tempo più di frequente uso che non il bulino. Pittore e valente disegnatore inventò tutte le storie intagliate da lui. Le principali sono tre separate stampe de' santi re Magi, il Salvatore che porta la Croce sul Calvario con grande accompagnamento di persone, le tre Marie al sepolcro, alcune immagini di belle femmine, le facezie del cieco Liricine circondato da altri pezzenti suoi compagni, alcuni zoppi, altri muti, certuni gobbi che si azzuffano colle stampelle e bastoni, ec. Ignorasi l' epoca della sua morte.

BELLANGER (G. A.) rinomato dilettante d' intaglio che dimorava in Parigi dopo il 1760. Intagliò all'acqua forte il miracolo della moltiplicazione

dei pani, la Scuola d'Atene di Raffaello ed altre cose di minore importanza.

BELLATI (Giovanni) della Valsassina, nato circa il 1750, fu dai parenti che lo vedevano inclinato allo studio del disegno, mandato a Milano, perchè s' istruisse sotto i professori chiamati a dirigere la nuova accademia aperta in Brera. I rapidi progressi fatti da principio corrisposero in modo alle concepite speranze, che ottenne di passare in qualità di pensionato a Roma. Aveva prima di partire fatti alcuni quadri per sopraporte, superiori all'età; ma tornato da Roma si mostrò di poco superiore a ciò che sapeva fare avanti di partire per colà. Fece ad ogni modo due vasti quadri relativi alla vita di s. Martino per la chiesa parrocchiale di Perledo, che bastano a fare indubitata testimonianza del suo merito pittorico; ma null'altra cosa fece poi di molta importanza, perocchè, datosi alla mercatura, abbandonò quasi totalmente l' arte. Morì in patria ne' primi anni del presente secolo.

BELLAVIA (Marc' Antonio) siciliano, era di già iniziato negli studj della pittura quando gli vennero vedute alcune cose di Pietro da Cortona, le quali talmente lo sorpresero, che all' istante abbandonata la patria, si pose sotto di lui da principio come suo scolaro, poscia in qualità di suo aiuto. Non è perciò nota alcuna sua particolare opera, ma molte pregevoli cose condusse in compagnia d'altri allievi del Berettini. Ignorasi l'epoca della sua morte.

BELLAVITA (Angelo) operava in Cremona sua patria nel 1420.

BELLE (Nicola di), abate cisterciense in Fiandra, fiorì alla metà del tredicesimo secolo. Fino nel 1214 l'abate Pietro aveva intrapreso a riparare gli antichi edificj del monastero e della chiesa di Dunes, ma non trovando sufficienti le parziali riparazioni, diede mano alla loro intera riedificazione. Dopo la morte di lui, i suoi successori Amelio, Egidio di Steene e Salomone di Gand proseguirono con fervore l'opera, finchè fatto abate Nicola di Belle, che tutti sorpassava i suoi predecessori nelle cognizioni e nell' amore dell' architettura, eresse, durante il suo lungo governo di vent'anni, tali e così grandiosi edifizj, che poco a far rimase ai due suoi immediati successori Lamberto di Seule e Teodorico per condurli a fine nel 1262. Dicesi che oltre gli architetti tutti abati, i muratori, legnajuoli, fabbri, pittori, scultori e quanti artefici in somma richieggonsi per costruire ed ornare una grande fabbrica, furono tutti religiosi dello stesso monastero, che ne conteneva più di 400 tra sacerdoti e conversi.

BELLI (Valerio) nato in Vicenza o in Pesaro circa il 1470, fu uno di que' grandi intagliatori di gemme e coniatori di medaglie del sedicesimo secolo, che ricondussero l'arte all'eccellenza che ottenuta aveva ne' tempi d'Alessandro e di Augusto per opera principalmente di Pirgotele e di Dioscoride. Lo stesso Giorgio Vasari ebbe anzi a dire, che « avrebbe passato « di gran lunga gli antichi, come gli « paragonò, se fosse stato così buon « maestro nel disegno, come lo fu « nell' intaglio. » Ma sembra che lo stesso Valerio si conoscesse meno valente nel disegno che non gli abbisognava, perocchè si valse sempre dei disegni altrui, o degli antichi intagli. Tra le più rinomate sue opere tien luogo una cassetta tutta di cristallo di monte fatta per papa Clemente VII, nella quale intagliò l' intera Passione di Gesù Cristo con tale diligenza e squisitezza, che n' ebbe per sua fattura duemila scudi d' oro. Fu questa dal pontefice donata a Francesco I re di Francia; e fu lungo tempo una delle più rare e preziose cose del suo reale tesoro. Fece per lo stesso Clemente alcune paci bellissime, una croce di cristallo, che il Vasari chiama *divina*, e varj conj da improntar medaglie, col ritratto del papa e bellissimi rovesci. Intagliò le

medaglie dei dodici imperatori coi loro rovesci, cavate dalle migliori antiche; come pure non poche copiate dalle greche.

Ed era il Valerio, sebbene diligentissimo, così instancabile lavoratore, e tanto riputato, che nell'età del Vasari « non si vedeva altro, che pieno « le botteghe degli orefici, e il mon- « do delle cose sue, formate o di « gesso, o di zolfo, o di altre mi- « sture dai cavi, dove ei fece storie, « o figure, o teste. » Assai pregiati furono inoltre molti vasi di cristallo condotti per Clemente VII, che ne fece poi dono a diversi principi, alla chiesa di s. Lorenzo di Firenze ed alla propria famiglia de' Medici. Pel papa Paolo III fece una croce e due candelieri di cristallo, intagliatovi dentro storie della passione di Gesù Cristo, ed altre molte cose. Fu Valerio largamente premiato delle fatiche sue, ed ebbe uffizj e benefizj assai dai papi e principi ch'egli servì. Ebbe intrinsechezza e condusse varj lavori per il cardinale Bembo, il quale in una lettera al cardinale di s. Maria in Portico lo dice da Pesaro. Ignoro il fondamento di quest'asserzione; ma in altra lettera a papa Clemente VII dice, che in principio di marzo del 1530 passò per Padova colla sua famiglia per andare a dimorare stabilmente in Vicenza.

Giunto ad estrema vecchiezza continuò pure a lavorare finchè fu dalla morte sorpreso in Vicenza nel 1546, lasciando agli eredi una preziosa raccolta di antichità.

BELLIBONI (Giovan Battista). È probabile che questo cremonese pittore mancasse all'arte in età giovanile, ma che desse grandi speranze di riuscire valente maestro; perocchè lo stesso Antonio Campi, che l'ebbe tra i suoi allievi, ne fece onorevole memoria.

BELLICARD (N.) intagliatore di qualche merito non per altro conosciuto che per aver intagliate all'acqua forte alcune vedute di Roma. Operava nel 1750.

BELLINI (Jacopo) nacque in Venezia in sul declinare del quattordicesimo secolo, e fu scolaro di Gentile da Fabbriano. Maravigliosi per i tempi in cui visse furono certi suoi quadri rappresentanti i misteri di Gesù Cristo e della Vergine; ma deve la sua maggior gloria alla virtù dei figliuoli, il maggiore de'quali fu chiamato per onorare il maestro del padre.

———— Gentile. Nato questi nel 1421 fu fino dalla fanciullezza scolare ed aiuto del padre, che dipingeva in Venezia la sala del maggiore consiglio. Avendo Maometto II, poichè fu signore di Costantinopoli, chiesto alla repubblica di Venezia un valente pittore per fare il suo ritratto e quelli di alcune persone della propria famiglia, gli fu mandato Gentile, che pienamente soddisfece ai desiderj del Gran Signore. Si narra che dipingesse eziandio un san Giovanni decollato, che il sultano lodò assai, ma in pari tempo avvertendo il pittore che avrebbe dovuto fargli il collo più corto che fatto non aveva. E perchè parve a Maometto che Gentile non fosse totalmente persuaso, fece in sua presenza troncare il capo ad uno schiavo, onde mostrargli come diviso il capo dal busto, il collo contraevasi. Spaventato Gentile da tanta barbarie, pretestò mille titoli per ottenere la licenza di ripatriare. Il sultano, vedendolo al tutto determinato alla partenza, creatolo cavaliere e magnificamente regalato, lo rimandò con lettere di ringraziamento al Senato. Delle molte sue opere conservansene alcune in Venezia, ed un grandissimo quadro rappresentante s. Marco che predica in Odessa è posseduto dalla pubblica galleria di Brera in Milano, la quale maravigliosa pittura ben mostra ch'egli fu degno maestro de' sommi maestri. Morì di settantanove anni in patria, e fu indubitatamente uno de'migliori artefici de'suoi tempi, sebbene non si accostasse al moderno stile quanto il minor fratello

BELLINI (Giovanni) comunemente chiamato *Giambellini*, il più grande e riputato artista di quest' illustre pittorica famiglia, nacque in Venezia nel 1424, e fu dei primi in Italia a dipingere all'olio, dopo il rinnovamento di tal metodo per opera di Giovanni da Bruges, avendogliene comunicato il segreto Antonello da Messina. Nobili sono le sue arie di testa e tale il colorito de' suoi quadri, ed in particolare degli ultimi, che ci dispensano dal cercare altrove i principj del colorire tizianesco e giorgionesco, comecchè questi migliorassero ancora in questa parte la maniera del comune maestro. Ebbe per altro cattivo gusto di disegno, non belle attitudini e secchezza di contorni; ma questi difetti andava egli sensibilmente correggendo, come può ognuno vedere nelle opere fatte in vecchiezza. Comunemente osservasi passare grandissima distanza tra i molti quadri di questo venerando padre della scuola veneziana; e di ciò ne abbiamo chiara prova ne' preziosi quadri che di lui si conservano nella reale pinacoteca di Milano, ed ovunque sonovi dipinti di diverse età. Ebbe costume di abbellire i quadri con vedute di paesaggi, i quali comunque lontani dall' eccellenza di quelli di Tiziano, non mancano di certa quale vaghezza e verità, e direi quasi freschezza, che rammentano le belle colline della Marca Trivigiana e del Friuli.

Uscirono dalla sua scuola i più grandi artisti veneziani, Tiziano, Giorgione, Sebastiano del Piombo, il Pordenone, ec. Morì in patria in età di novant' anni, lasciando imperfetto lo stesso anno in cui morì il famoso Baccanale che stava facendo per Alfonso I duca di Ferrara, che fu poi terminato da Tiziano, e che solo basterebbe alla gloria d' ogni grande maestro. Non rammenterò le singole opere di Giambellino, vedendosene in tutte le pubbliche gallerie, e molte nelle chiese di Venezia, ed altrove.

BELLINIANO (Vittore) veneziano, fu contemporaneo di Tiziano, e ragionevole pittore. Ignorasi da quale scuola sia uscito, perocchè nè s' accosta alla belliniana per conto del colorito, nè a quella dello Squarcione per il modo del disegnare e del comporre. È noto che nel 1526 operava in Venezia, e che in tale anno dipinse diverse storie nella confraternita di san Marco, e che fece ancora diverse opere nella villa Spinea in vicinanza di Mestre.

BELLINO fu uno di que' scolari di Giambellini che contento di avvicinarsi al maestro, imitandolo nelle buone e nelle cattive parti, non solo non fece progredire l' arte d' un solo passo, ma rimase, come suole accadere ai servili imitatori, molto al di sotto del suo unico esemplare; mentre i suoi grandi condiscepoli, partendo dalla meta cui era giunto il precettore, tanto s' inoltrarono al di là, che occuparono le prime sedi della pittura. Ad ogni modo tanta è la somiglianza delle Madonne del Bellino con quelle del maestro, che ritengonsi per opere di questo. Operava il Bellino nel 1500.

——— Filippo nacque in Urbino circa la metà del sedicesimo secolo, e fu scolaro di Federigo Barocci, o almeno imitatore. Molte pregevoli opere a fresco ed all' olio si conservano nella Marca d' Ancona, che tanto più sorprendono i forestieri in quanto che niuna notizia trovasi negli abbecedarj pittorici di così valoroso artista. In alcune opere spiegò uno stile più grandioso che non è quello del Barocci, sebbene alquanto men grazioso. Le più riputate cose di Filippo possono vedersi in Loreto, Ancona, Osimo, Fabriano ed in altre vicine terre.

——— Giacinto bolognese, fu scolare di Francesco Albani, ed aiuto in Roma di Franceschino Caracci, che lo lasciò presso al cardinale Jonti. Dipingeva coll' amenità dell' Albani, ma troppo era lontano dall' imitarlo nella finezza del disegno. Fu di così nobile e gentile persona, che Guido se ne valse alcune volte per modello.

BELLIS (Antonio de), nato in Napoli circa il 1630, fu allievo del cavaliere Stanzioni, che facilmente avrebbe raggiunto, se non era da morte rapito in freschissima gioventù alla gloria della pittura napoletana, e quando aveva appena cominciato a dare lusinghiere speranze di felicissima riuscita. Sebbene scolaro dello Stanzioni, aveva preso ad imitare lo stile di Guido Reni; e le storie di s. Carlo che stava dipingendo in Napoli nella chiesa di questo santo quando fu sorpreso da mortale malattia, quantunque imperfette, mostrano gli attenti studj fatti sul grande bolognese.

BELLO (Marco) nato circa il 1470, o in quel torno, fu uno de' molti allievi di Giovan Bellini, sebbene poco conosciuto, perchè non seppe come i Vecellj, i Barbarelli, i Sebastiani uscire dalla folla de' condiscepoli, e perchè poco operò. Ad ogni modo un suo quadro che si conservava in Rovigo dalla famiglia Casilini bastava a far prova che fu tale allievo da non far torto al suo grande maestro. Leggevasi a' piè di questa tavola: *Opus Marci Belli discipuli Joannis Bellini.*

BELLORI (Giovanni Pietro) assai più benemerito della pittura per le Vite da lui scritte di varj pittori, e per altre erudite opere di belle arti, che per le abbastanza pregevoli produzioni del pennello. Fioriva in Roma dopo la metà del diciassettesimo secolo.

BELLOTTI (Pietro) nato in riviera di Salò nel 1625, imparò i principj della pittura in Venezia da Michele Ferrabosco. Ma lo scolaro non tardò a superare il maestro, essendosi posto a disegnare più finitamente, e ad imitare i grandi maestri del precedente secolo. E per la bizzarria del carattere, e per la sua virtù fu carissimo a papa Alessandro VIII ed al duca di Uceda, il quale lo volle per suo maestro nel disegno, pagandogli cinquanta doppie al mese. Moriva il Bellotti in patria in età di settantacinque anni.

——— Bernardo o Bernardino, detto in Inghilterra *il Canaletto* per essere stato allievo del famoso pittore veneziano Antonio Canale, ed in Germania il conte Bellotti. Non inferiore al maestro nella pittura e nell' intaglio, lo fu eziandio nel gusto. Il Bellotti nacque in Venezia circa il 1724, dipinse, dopo uscito dalla scuola del Canale, alcun tempo in Venezia, indi a Roma ed altrove i più magnifici edifizj, e le più interessanti e pittoresche vedute d'Italia. Recossi quindi a Vienna, e di là alla corte di Dresda, dove disegnò le principali vedute di quella città. Passò all' ultimo in Varsavia, e colà morì in età di cinquantasei anni. Le sue principali incisioni sono vedute di città italiane, tedesche e polacche di una verità e di un gusto mirabile.

BELLUCCI (Giovanni Battista) nato in San Marino nel 1506, avendo sposata la figlia del pittore Girolamo Genga, sebbene in età adulta, tanto studiò sotto al suocero il disegno e l' architettura che potè servire a Cosimo I Gran Duca di Toscana in qualità di architetto militare per condurre a fine la fortezza di Pistoia, riparare le mura di Pisa e quelle di Firenze. Fu in diverse battaglie. Fu ferito in quella di Montalcino, ed ucciso sotto alla fortezza dell'Aiuola mentre piantava un pezzo d' artiglieria l' anno 1554. Aveva prima di morire pubblicato un libro intorno alle fortificazioni, probabilmente per le istruzioni del marchese di Marignano, che lo aveva per le sue virtù nominato capitano ingegnere.

BELLUNELLO (Andrea), nato in san Vito del Friuli circa il 1440, fu nell' età sua avuto nel novero dei buoni pittori. Non so se conservinsi di lui in private case pitture in tavola; o se gli appartengano certi antichi quadri di secco stile che si direbbero del quattordicesimo secolo, sparsi in alcune chiese della patria del Friuli. Le opere tuttavia esistenti in Udine del Bellunello sono tali da farlo credere allievo o compagno dello Squar-

cione, comunque abbiano minor movimento, e forse alquanto più di rilievo. Operava in Udine nel 1476.

BELLUZZI (Antonio). Si conosce di questo intagliatore un pregevole ritratto del sommo pittore Antonio Allegri da Correggio: ma il Belluzzi, chiamato anche Bellucci, operò assai più come pittore, sebbene poche sue cose si conservino in Italia, che abbandonò in fresca età per recarsi a Vienna, dove fu nominato pittore dell'imperatore Giuseppe I, che lo colmò di favori, e lo avrebbe premiato a seconda de' suoi meriti se avesse più lungamente regnato. Nato ed ammaestrato nella pittura in Venezia, non è maraviglia che si facesse ammirare spezialmente per il colorito. Morì in età di sessantasei anni nel 1720.

BELLY (Giacomo), nato in Chartres circa il 1650, poich' ebbe imparato il disegno in Parigi, recossi a Roma, dove vedendo che difficilmente potrebbe occupare un distinto luogo tra i pittori, si diede all'intaglio, ed in breve tanto si avanzò in questa arte, che potè dar mano alla grande impresa d'intagliare in 32 pezzi la Galleria Farnese dipinta a fresco da Annibale Caracci. Queste celebri stampe portano a piedi le iniziali I. B. F. ossia *Jacobus Belly Fecit*, senza data d' anno.

BELMOND (Giovanni Antonio) nacque in Troyes nella Champagne, nel 1691, e fu allievo del Poilly. Giunto a Torino incise molte stampe e vedute della casa di delizie della regina di Sardegna in vicinanza di Torino. Altro di lui non scrive Basan, il solo, che, per quanto io sappia, parlò di quest'artista.

BELTRAME (Marco) scultore veneziano del diciassettesimo secolo fece per l' interno della chiesa di santa Maria Zebenigo, in Venezia, il monumento del poeta Ivanovich, non più chiaro nelle lettere, come osserva l' illustre autore della *Storia della Scultura*, di quello che lo fosse lo scultore per lo scalpello.

BELTRAMI (Antonio) nacque in Cremona nel 1724, e fu uno de'buoni allievi di Francesco Boccaccino. Varj quadri conservansi di lui in Cremona ed altrove; tra i quali non ricorderò che quello rappresentante nostra Signora col Bambino in braccio, ed altri tre santi, appartenente alla chiesa di sant' Ilario di Cremona, ed un altro con s. Michele Arcangelo fatto per il borgo di Caravaggio. Fu chiamato alla corte di Vienna per ornare di piccole figure carte geografiche; ed è noto che colà fece varj pregevoli ritratti. Morì in patria nel 1784

BELTRAMO (Agostino) napolitano, allievo del cavaliere Stanzioni, e celebre presso i suoi compatriotti non meno per le sue pitture, che per avere, accecato da ingiusto geloso furore, affrettata la morte della virtuosa sua sposa Aniella di Rosa, sua condiscepola ed aiuto. Operava nel 1646.

BELVEDERE (Abbate Andrea) nacque in Napoli nel 1646, e fu in patria scolaro del Ruppoli. Conoscendo di non poter sostenere il paragone de' più valenti pittori di storia usciti dalla scuola dello Spagnoletto, applicossi esclusivamente a dipingere quadrupedi, uccelli, fiori, frutta e simili cose. Perchè avendo in questo genere superati i suoi emuli, ed udendosi continuamente encomiare dagli amici, tenevasi da troppo più che non era. Accadde che alcuni forestieri cui aveva promessi certi quadri di animali, scrissero a Luca Giordano affinchè procurasse di farli loro tenere a Roma. Più volte Luca fu a trovare l'abbate Andrea, che sempre scusavasi col dire che il fare così gentili cose com'erano le sue non era faccenda da spicciarsi in pochi dì. Perchè Luca, non sapendo compatire in altri la lentezza del dipingere ch' egli non conosceva: ed io vi mostrerò, disse, che in due giorni avrò fatti quadri migliori de' vostri che non terminaste in due mesi. Rise il pittore fiorista, credendo che celiasse, ma non pas-

sarono due giorni che gli mandò a vedere i quadri di fiori, da tutti giudicati migliori di quanti ne aveva egli fatti. Della quale cosa talmente s' indispettì coll' arte, che per sempre l' abbandonò, per consacrarsi alle lettere.

BEMBI (Bonifazio) uno dei più illustri imitatori di Tiziano, fu scolaro del vecchio Palma. Le sue pitture non posson essere che dai più fini conoscitori della scuola veneta distinti da quelli del maestro, e da quelli dello stesso Tiziano. Vero è ad ogni modo che il Bonifazio non conobbe la magia del colorir tizianesco pieno di vita e di vigore, e che le figure di questo artista sono alquanto più tozze. Pure in Roma alla metà circa del 18.° secolo furono intagliati i trionfi del Petrarca dipinti dal Bonifazio sotto il nome di Tiziano Vecellio. Un bel quadro storico del Bonifazio conservasi nella pinacoteca di Milano, e molti possono vedersi in Venezia ed altrove, oltre i cinque preallegati trionfi posseduti nel decorso secolo dall' inglese Smith. Fioriva nel 1570.

——— Giovan Francesco cremonese operava ancora nel 1524. Nelle pitture di quest' artefice che tuttavia si conservano in Cremona ed altrove, vedesi, al dire del Lanzi, qualche orma di antico stile • siccome in alcuna di quelle di frate Bartolommeo della Porta, al quale molto rassomigliava il Bembi nel colorito; meno grandioso poi nelle figure e ne' panneggiamenti. Deve non pertanto contarsi tra que' pittori lombardi, che cercarono d' ingrandire lo stile del loro secolo, e fecero dar volta all' antica maniera.

——— Giovan Francesco altro pittore veneziano, ma non tale da stare in compagnia del Bonifazio.

BEMBO (Girolamo e Romano suo figlio) pittori cremonesi operavano nel 1478; avendo in tale anno dipinto un quadro di Nostra Donna e fatte le dorature dell' ancona in cui doveva essere collocato nella chiesa de' Minori conventuali di s. Francesco.

——— Bonifacio cremonese, precedette d' un secolo il Bembi Bonifazio scolaro del vecchio Palma. Il Bonifazio di Cremona operava dal 1440 al 1498 in cui morì, e tuttavia si conservano alcuni suoi dipinti, uno in s. Agostino di Cremona sui pilastri laterali all' altare de' santi Grisanto e Daria rappresentante Francesco Sforza e Bianca sua moglie genuflessi, un altro rappresentante i detti santi, che ora trovasi nella galleria Averoldi di Brescia, oltre un Presepio e l' Apollo colle nove Muse dipinti a fresco in una casa di Cremona, in via di Belvedere N.° 201. Parlando di quest'artista Paolo Lomazzo dice essere stato uno de' primi, che lasciandosi a dietro gli antichi maestri e la loro maniera secca, una più grandiosa ne adottò; e molta grazia e morbidezza introdusse nell' arte. Lo fa pure ritrovatore dell' arte prospettica in pittura insieme ad altri illustri Lombardi, i quali, oltre diverse opere loro, dipinsero intorno la Corte maggiore di Milano quei Baroni armati ai tempi del duca Francesco Sforza.

BEMMEL (Guglielmo) che fiorì circa il 1650, era nato in Utrecht, e fu uno de' migliori allievi di Cornelio Zachtleeven. Fu in Italia, e tornò in Germania valente pittore di vedute campestri, delle quali ne incise sei formanti una serie. Le vedute de' paesi sono scelte con molta intelligenza, e con tanta magia di lontananze, cui appena l' occhio può tener dietro. Suo nipote

——— Pietro, pittore ed intagliatore, nacque in Norimberga nel 1689. Suo padre fu pittore di paesaggi e battaglie, ed in Norimberga lasciò diverse opere che si ammirano anche presentemente. Pietro, ammaestrato dal padre, professò la pittura ed incise ad acqua forte ed a punta come il nonno, lasciando ancor egli, una serie di sei paesaggi. Non è nota l' epoca della sua morte.

BENARD (N.) intagliatore francese intagliò non poche delle stampe spettanti all' Enciclopedia, e varj ornamenti di libri, ma non produsse

cose d' importanza che gli meritino considerazione nella storia dell' intaglio, quando non si voglia accordare qualche premio alla quantità de' lavori. Fiorì circa la metà del diciassettesimo secolo.

BENASECH (F.) intagliatore inglese del p. p. secolo, intagliò alcuni paesi di Vernet, e di altri autori con lodevole verità, ma, per confessione de' conoscitori, mancanti di forza.

BENAVIDES (Vincenzio) frescante ornatista nacque in Orano nel 1637, e fu allievo in Madrid di Francesco Rizzi, al quale servì poscia d' aiuto nel fare gli ornati del palazzo del Retiro. Nel 1691 fu Vincenzio dal re Carlo II nominato pittore di corte; ed in tale qualità molte cose dipinse per le reali residenze fino al 1703, epoca della sua morte.

BENCH (N.) esimio scultore inglese fiorì nella seconda metà del p. p. secolo, onde viene annoverato unitamente a Jusson come uno de più distinti artisti che abbia nel diciottesimo secolo prodotto l' Inghilterra.

BENCI (Domenico) annoverato da Giorgio Vasari tra i molti suoi aiuti, fu dal Lanzi e da altri collocato tra i buoni pittori; ma a tutti è palese che il pittore Aretino, incaricato di tanti lavori per Palazzo Vecchio, per feste e spettacoli della corte di Toscana, e sempre pronto ad intraprendere qualunque impresa gli venisse offerta, purchè sperasse un vistoso guadagno, era costretto a valersi di buoni e di cattivi allievi; onde per tal titolo non possiamo assicurarci del merito del Benci, il quale lavorava sotto gli ordini del Vasari dopo il 1560.

BENCKELAER (Gioachino) fu pittore d' ignobili oggetti. Dicesi, che avendo dipinta una cucina per il direttore della zecca d' Anversa, questi gli faceva ogni giorno aggiugnere qualche nuovo oggetto, pesci, selvaggina e simili cose, ma che non pertanto appena gli dava di che vivere stentatamente, onde, richiestolo all'ultimo di fare altre cose: voi avete da me avuto, rispose, ogni maniera di animali di terra, d'aria e di acqua, che ben potete magnificamente trattarvi: ora lasciate che vada a dipingere di cosiffatte cose ad altri che meglio mi provvedano di danaro per poterne assaggiare ancor io. Era nato in Anversa circa il 1530 e morì in sul declinare di quel secolo.

BENEDETTI (Giuseppe) bolognese esercitossi nell'intaglio al bulino. Tra le sue opere furono lodati un beato Arcangelo Canetoli tratto da un quadro di Ercole Graziani; il Viatico di s. Petronio, s. Ignazio, s. Biagio, s. Vincenzo Ferrerio, s. Filippo Neri ed altri santi dal Fratta; un Gesù bambino, s. Teresa, s. Giuliana, s. Brunone ed altri dall' Albano. Intagliò pure poche cose all' acqua forte. Fioriva in principio del diciottesimo secolo.

——— don Mattia nato in Reggio dopo il 1650 fu allievo d' Orazio Talami, ed uno de' buoni quadraturisti e pittori di prospettiva de' suoi tempi. L' anno 1701 dipinse con universale applauso la volta della chiesa di s. Antonio di Brescia, nella quale opera fecero le figure Giacinto Garofolino e Ferdinando Cairo.

BENEDICTO (Rocco) nato in Valenza circa la metà del diciassettesimo secolo, fu allievo di Gaspare dell' Uerto, che seppe imitare così davvicino, che ancora in Valenza i quadri dello scolaro vengono scambiati con quelli del maestro. Ed in vero rispetto al colorito Benedicto non perde in confronto dell' Uerto, ma è troppo sensibile la scorrezione del disegno in quasi tutte le opere del primo, perchè possa stare al paragone coll' altro. Morì Benedicto in patria nel 1735.

BENEFATTO (Luigi) V. *Friso da*.

BENEFICIALE (Marco) nacque in Roma circa il 1680, e fu scolaro di Bonaventura Lamberti. Poche cose si conoscono di questo pittore, ma la scelta fatta di lui per dipingere in concorrenza d' altri valenti artisti i

Profeti fra i pilastri della nave maggiore della basilica di s. Giovanni Laterano, c' induce a credere che avesse nome di buon pittore, comunque tali opere, qualunque ne siano stati gli autori, non siano tali di dare una vantaggiosa idea del loro merito. Beneficiale operava ancora del 1730.

BENET (Girolamo il Padre) pittore ritrattista, entrò nell' ordine dei Gesuiti circa il 1660, in età matura, e quando aveva di già nome di buon pittore. Non perciò abbandonò l' arte, ma si limitò agli oggetti sacri ed a ritrarre i suoi confratelli. Dicesi che i molti Gesù e le molte Vergini dipinte per le chiese del suo ordine non mancano di espressione e di nobiltà.

BENETELLO (Luigi) morì in Padova sua patria nella fresca gioventù di ventun' anni nel 1555 quando appena cominciava a farsi vantaggiosamente conoscere, e quando era comune opinione, che in breve sarebbe annoverato tra i principali pittori della scuola veneta.

BENINCASA (Giovanni) architetto napoletano, contemporaneo di Giovanni da Nola, eresse in compagnia di Ferrante Maglione il reale palazzo chiamato *Palazzo Vecchio*, sotto il vice re duca di Toledo, e fece altre opere di minore importanza in Napoli ed altrove.

BENINI (Sigismondo) nato in Cremona avanti la metà del diciassettesimo secolo apprese la pittura sotto Angelo Masserotti, e fu uno de' più distinti paesisti lombardi del suo tempo. Fece eziandio alcuni ragionevoli quadri di storia, ed ammaestrò nell' arte suo figlio

——— Giuseppe, buon pittore di paesi esso pure, ma non eguale al padre.

——— Luigi, forse figlio di Giuseppe, morì al Ponte di Lago Scuro nella ancor fresca età di trentaquattro anni. Aveva costui terminato i suoi studj pittorici in Roma, e di ritorno in patria circa il 1790, ebbe molte commissioni che gli procacciarono utile e fama. I suoi quadri per l' altar maggiore di Corte de' Cortesi rappresentante il Salvatore in mezzo ai santi Giacomo e Filippo, ed un altro quadro d' altare per la chiesa principale di Vescovato, gli assicurarono un distinto posto tra i pittori cremonesi dell' età sua.

BENKOVICH (Federico) nacque in Dalmazia nel 1700, o in quel torno. Venuto in Italia si acconciò col Cignani e fu uno de' suoi più vicini imitatori. Trovansi pitture di questo dalmatino in Milano, in Bologna, in Venezia non senza merito per conto di corretto disegno, e per forza di chiaro scuro. Operava ancora nel 1753.

BENOIST (Guglielmo Filippo) nacque nel 1725 nel territorio di Coutances in Normandia. Ignorasi sotto quale maestro apprendesse l' arte dell' intaglio, e soltanto è noto, che recatosi a Parigi nel 1760, vi lavorò a bulino molte stampe tratte da varj pittori, ed alcune medaglie tolte dal Dassier. Le stampe storiche sono: Giove e Giunone, e Bersabea al bagno, ed i più conosciuti ritratti sono quelli di Galileo Galilei, di Montesquieu, di Pope, di Newton, di Pascal e di Alberto Haller.

——— Girolamo, nato a Soissons nel 1721, intagliò diversi soggetti di battaglie di sua invenzione. Dimorò lungamente in Londra, dove lavorava per i librai, facendo ornamenti, vignette, ritratti per libri; e morì appena tornato in patria nel 1770.

——— Un terzo Benoist, di cui non si conosce il nome, intagliò una serie di piccole vedute di Alençon dietro i proprj disegni.

BENSEAM (Francesco van) ebbe qualche nome tra gl' intagliatori del suo tempo per alcuni ritratti di persone viventi.

BENSI (Giulio) nacque in Genova circa il 1600, e fu uno de' migliori allievi di Giovanni Battista Paggi. Profondamente versato negli studj dell' architettura, riuscì facilmente uno

de' più riputati pittori di prospettive. Poi ch' ebbe arricchita la patria di belle architetture e di magnifiche prospettive, fu chiamato in Francia, dove molto operò a fresco ed all' olio, facendo quadri di prospettive eziandio per la Germania. Di ritorno in patria, quando pensava di potere in dolce riposo godervi i frutti delle lunghe sostenute fatiche, fu sorpreso da fierissima podagra che in pochi mesi lo trasse al sepolcro in età di sessantotto anni.

Il biografo degl' intagliatori Basan scrive, che Giulio Bensi ha intagliate diverse stampe di propria composizione all' acqua forte.

BENT (Giovanni Vander) nato in Amsterdam circa il 1650, fu allievo nella pittura di Vanden Velde, e fedele suo imitatore. Riguardato come uno de' buoni pittori dell' età sua, ebbe molti lavori, ed in breve, vivendo assai ristrettamente aveva accumulati 4000 fiorini. L' ospite presso cui alloggiava lo derubò; di che talmente si afflisse che in breve morì nella fresca età di quarant' anni.

BENVENUTO (Giovan Battista), dalla professione del padre chiamato l' *Ortolano*, nacque in Ferrara circa il 1480, e non dipinse che in patria. Ma la fama della sua virtù lo fece conoscere in altre parti d' Italia, onde allorchè Ferrara venne in potere della Santa Sede, le sue opere furono portate a Roma siccome cose di grandissimo pregio, sebbene sentissero ancora in parte le crudezze dell' antico stile. Operava ancora nel 1525.

BENZO, pittor bolognese probabilmente scolaro del Cignani fece poche cose, ma non ispregevoli in patria, che gli ottennero di essere nominato nella Guida di Bologna. Morì di trentaquattro anni nel 1681.

BERAIN (Giovanni) nacque in Parigi circa il 1636, e tanto seppe distinguersi nel disegno e nell' intaglio all' acqua forte, che fu nominato disegnatore de' minuti piaceri di Luigi XIV in allora ancora giovinetto. Dotato di squisito gusto, non tardò ad essere consultato in tutti i lavori d' importanza che si facevano in Parigi o in corte; gran parte dei quali erano eseguiti da lui coll' aiuto di suo fratello Luigi. Tra le molte sue stampe, parte tratte da varj maestri e parte di sua composizione, contansi le seguenti:

Serie d' ornati delle pitture e sculture della galleria d'Apollo al Louvre in 12 pezzi.

Bottega delle mercantesse di mode.

Mausoleo per le ceremonie funebri di Maria Anna Cristina Vittoria di Baviera.

Mausoleo anonimo col prospetto del portico.

Serie di cinque pezzi di tappezzeria.

BERARDI (Fabio) nato in Siena da padre parigino fioriva in Toscana dopo la metà del diciottesimo secolo. Le più note sue opere d' intaglio sono il Martirio di sant' Orsola tratto da una pittura di Gio. Battista Pitoni. Un riposo in Egitto da un quadro del Tiepolo; il Catafalco d' invenzione del Ruggeri eretto nel duomo di Firenze per l' esequie dell' imperatore Francesco I; l' immagine di s. Serafino, che serve di frontespizio al libro della sua vita, stampata in Roma nel 1767; il Sagrificio di Gedeone; Giacobbe e Rachele; Agar ed Ismaele nel deserto; quattro soggetti campestri tratti dal Piazzetta, ec.

——— Cristofano, nato in Bologna, fu scolaro dello Zocchi, del quale incise le Vedute di Firenze e de' suoi contorni.

BERATON (Giuseppe) nacque in Tarragona nel 1747 e fu ammaestrato ne' principj della pittura da Pietro Luxan. Frequentò in appresso la scuola di Francesco Baien in Madrid, ma il manierismo contratto sotto il primo maestro non lo abbandonò. Ebbe non pertanto anche in Madrid importanti commissioni, perchè il buon gusto non era allora comune in quella capitale. Morì colà nel 1796.

BERCKEIDEN (Giobbe e Gherardo fratelli) celebri non meno per l'inal-

terabile loro unione che per i pregevoli quadri di paesaggi, prospettive e feste dipinti assieme. Erano costoro nati in Arlem dopo il 1640. Furono pittori pensionati dell' elettore Palatino; ma disgustati fino alla nausea delle vili pratiche de' cortigiani, chiesero ed ottennero di tornare alla patria, dove vissero con una loro sorella, indefessamente lavorando. Gherardo morì il ventisette novembre del 1693, e Giobbe nel 1698.

BERCY (N.) intagliatore parigino fioriva avanti la metà del diciottesimo secolo. Intagliò alla punta nell' opera intitolata la Consacrazione di Luigi XV nella chiesa di Reims nel 1722.

BERGE (N.) intagliatore del sedicesimo secolo: trovansi molte sue stampe nella celebre opera di Lairesse; nè si hanno altre notizie di questo ragionevole artista.

BERENGUER (il Padre Ramon), pittore di storia, nacque in Lerida in principio del diciassettesimo secolo e si fece valente maestro copiando tutti i quadri del convento di Paular, dipinti dal celebre Vincenzo Carducho. Fattosi padrone dello stile di questo eccellente pittore, colorì trentasei quadri del chiostro e del refettorio in modo che sembrano fatti da Vincenzo. Morì nel convento della Scala nel 1725.

BERETTINI (Pietro) più conosciuto sotto la denominazione di *Pietro da Cortona*, nacque in questa città nel 1596 ed imparò gli elementi della pittura da Baccio Ciarpi. Dotato di straordinario ingegno e di somma vivacità, riuscì principalmente nelle opere di grande macchina. Il salone Barberini in Roma è una delle sue più stupende opere, ed è veramente cosa maravigliosa. Conobbe profondamente la forza del chiaro scuro e l' effetto di una dotta distribuzione dei gruppi. Florido è il suo colorito, ma nelle carnagioni alquanto debole. Viene non a torto accusato di avere male conosciuta la bellezza delle forme, trascurata l' espressione, e fatti senza gusto i panneggiamenti e fuori del naturale. Ma ciò che più importa, viene comunemente riguardato come uno dei corruttori del buon gusto, recando alla pittura eguale e forse maggior danno, di quello che il Borromini apportò all' architettura. Pochissimi pittori ottennero viventi maggior nome del cortonese, o premj maggiori. Morì nel 1669 in età di settantatre anni lasciando un infinito numero di allievi e d'imitatori, ma tutti assai da meno di lui, che terminarono di sovvertire le regole dell' arte e le idee del bello, perchè seppero imitarne perfettamente i difetti, senza averne le virtù. In ogni città d' Italia trovansi pitture del Berettini, ma moltissime in Roma tanto in pubblico, quanto in privato.

BERETTONI (Nicolò) da Montefeltro, fu uno de' buoni allievi di Carlo Maratti, e tale da emulare per avventura lo stesso maestro se giunto fosse alla virilità.

BERGAMASCO (Guglielmo). A questo valente architetto, di cui ignoransi le particolarità della privata vita, deve Venezia varj belli edifizj, tra i quali la cappella Emiliana de' Camaldolesi a Murano, fatta in forma di tempietto esagono di venti piedi di diametro, con tre altari e con tre porte alternativamente scompartiti. Sono pure opere di Guglielmo il palazzo pubblico de' Camerlenghi appiè del ponte di Rialto, il palazzo Tasca a Portogruaro nel Friuli, e pretendesi che siano pur sue la porta di s. Tommaso in Treviso, ed il *Portello* in Padova.

BERGAMO (Frate Damiano da) celeberrimo lavoratore di tarsia in legno, morì nel 1549. Sono sue inimitabili opere le tarsie dei cori delle chiese del suo ordine domenicano di Bergamo e di Bologna ed alcune storie in san Pietro di Perugia. Secondo il Vasari raffinò l' arte dei colori e degli scuri a segno di essere il primo di quest' arte.

——— Maestro Guglielmo da operava nel 1296, ma non è noto che alcuna sua pittura siasi fino al-

l' età presente conservata onde poter giudicare se fosse del merito di Cimabue suo contemporaneo, o di stile ancora totalmente bizantino.

BERGEMILLER (F. G.). Di questo intagliatore non si conosce comunemente che un s. Giuseppe all' acqua forte. Ad ogni modo conviene annoverarlo tra gli artisti di qualche merito, poichè sappiamo avere egli stesso inventata e disegnata la figura del s. Giuseppe che amorosamente abbraccia il bambino Gesù, entro ad una gloria.

BERGEN (van N.) nato a Breda circa il 1670, morì in età giovanile quando appena faceva sperare che sarebbe stato uno de' migliori pittori del suo secolo. Grandioso era il suo stile, e ne' pochi quadri condotti a fine era manifesto il gusto non ancora corrotto della scuola romana.

BERGER (Daniello) nacque in Berlino nel 1744, e fu valente disegnatore ed intagliatore alla punta, a bulino ed a granito. Era stato ammaestrato nell' arte da suo padre Federigo Gottlieb Berger, mediocre intagliatore; e nel 1487 fu creato rettore e professore della incisione nell' accademia di Berlino. Le numerose opere da lui fatte per librai e per altri lo accostumarono ad una maniera leggera e spedita, che molto piacque. Non contento d' incidere alla punta ed a bulino si mise al granito, e fu il primo che presentasse in Berlino belle prove di questa maniera a colori. Il catalogo delle sue opere monta a più di ottocento, molte delle quali sono di due fogli. Non ricorderemo che alcuni soggetti storici e qualche ritratto.

Servio Tullio tratto da un quadro di Angelica Kauffmann.

La Confederazione de' principi alemanni.

Monumento di Federigo il grande.

La morte di Schewerin accaduta nella battaglia di Praga nel 1757.

La Vergine col bambino Gesù di Antonio Allegri appartenente alla galleria di Sans Souci.

Ritratti di

Susanna Mécour,
Sofia Niklas,
Mosè Mendelshon,
Lavater,
Federico Gugl. principe di Prussia.
Federiga di Darmstadt principessa di Prussia, ec.

——— Federico Gottlieb padre di Daniello, lasciò alcuni ritratti e poche altre cose; e tra i primi è conosciuto il ritratto di Daniello suo figlio.

BERGH (Nicolò Van den). Viveva in Anversa nel 1789 quando Basan pubblicò la seconda edizione della sua Opera intorno agl' intagliatori, nella qual' epoca aveva pubblicate diverse stampe tratte da Rubens. Dipinse inoltre quadri di animali con picciole figure.

BERGHEM (Nicola) nato in Arlem nel 1624, apprese i principj dell' arte da suo padre Pietro van Haerlem meno che mediocre pittore, indi studiò sott' altri migliori maestri che tutti si lasciò di lunga mano a dietro. Rispetto alla privata vita ebbe come il Tintoretto avarissima moglie, che non lasciavagli nè riposo nè danaro, onde era costretto a prenderne talvolta a prestito da' suoi allievi per fare acquisto di stampe, di cui era appassionatissimo. Felice nella scelta delle composizioni, seppe variarle all' infinito; e tutti superò i pittori di paesi nel colorito e nell' intelligenza del chiaro scuro. I suoi quadri sebbene in apparenza oscuri, si vanno facendo chiari pei riverberi delle acque o di altri corpi luminosi. Le figure, gli animali, le piante sono correttamente disegnate: le quali doti ed altre singolari qualità resero a ragione i suoi dipinti ricercatissimi. Disegnò ed intagliò all' acqua forte molte delle proprie invenzioni con sommo spirito in rami di piccole dimensioni, e v' introdusse opportunamente quadrupedi di varj generi, e specialmente buoi, pecore, capre e simili. Soggiugneremo l' indice di alcune tra le principali stampe di Berghem.

Serie di sei pezzi con vacche ed una vacchereccia, chiamata la *Lattaja*.

Altra serie d'egual numero con montoni.

Quattro altre serie di 8, 6 e 5 pezzi di stampe staccate: la Vacca che beve, quella che piscia; Paesaggio nel di cui mezzo vedesi dalle spalle un uomo che sona il Ciuffolo, ed a sinistra una donna seduta in terra.

Altro paesaggio che serve d'accompagnamento al precedente.

BERGHEM (Cornelio) intagliatore mediocre, di cui non si conoscono che poche stampe ormai dimenticate.

BERGMULLER (Giovanni Giorgio) nato in Dirkheim nella Baviera nel 1687 si diede al disegno, alla pittura ed all'intaglio sotto Andrea Wolfo di Monaco. Uscito da questa scuola prese a studiare da se sui buoni originali, tra i quali predilesse quelli di Carlo Maratta. Il continuo studio supplì alla non molta naturale capacità. Dipinse storie con tale pratica e speditezza da meritargli un distinto grado tra gli artisti contemporanei. Stabilita la sua dimora in Augusta, ornò chiese e case di vaghe pitture all'olio ed a fresco, che fanno testimonianza della feracità del suo ingegno. Non contento della pittura, mirò pure ad occupare un distinto grado tra gl'intagliatori all'acqua forte ed a bulino, e vi riuscì. Fu pure autore di due libri d'arte intitolati: *Antropometria*, ossia, *della statura dell'uomo secondo le diverse età*, pubblicato nel 1723, e *Della misura geometrica dell'Architettura* pubblicato nel 1752. Fu nominato direttore dell'Accademia delle arti di Augusta, nella quale carica contribuì ai progressi delle belle arti. Operava ancora nel 1755.

Tra le sue incisioni ricorderemo il Battesimo, la Trasfigurazione, la Risurrezione e l'Ascensione di Gesù Cristo, la Vergine seduta che accarezza il bambino, serie delle quattro Stagioni, la Giustizia e la Pace, ec.

——— Giovanbattista suo figlio, imitatore delle paterne virtù, operava in sul declinare del passato secolo.

BERGNOLA o BARGNOLA (Giacomo) scultore in plastica nacque in Valsolda, nobile contado del territorio comasco, negli antichi e ne' moderni tempi sempre feconda di artisti di tal genere, di scultori in marmo, architetti, capi-maestri muratori, che in Roma dagli ultimi anni della repubblica fino alla caduta dell'impero, eseguivano sotto la denominazione di *Novocomenses* fabbriche di ogni maniera per appalto ed opere in plastica. Di questo Bargnola, che fioriva circa il 1600, vedesi nel santuario di Varallo la strage degl'Innocenti.

BERGONZONI (Lorenzo) nato in Bologna nel 1646, apprese in patria gli elementi della pittura sotto mediocre artista; perchè vedendo che non approfitterebbe come desiderava, ottenne di essere ricevuto nella scuola del Guercino da Cento, e ne uscì buon pittore. Come però non era dotato di fantasia inventrice, si pose ai ritratti, che sapeva fare somiglianti, e ricchi di belli accessorj. Fioriva in Bologna nel 1700.

BERLINGHIERI (Bonaventura) di Lucca fiorì avanti i tempi di Cimabue, e la sua maniera sente tutta la rusticità dell'età in cui visse. Nel castello di Guiglia poco lontano da Modena conservasi un'immagine di san Francesco fatta nel 1235.

——— Camillo, detto il *Ferraresino*, fu allievo di Carlo Bononi; e se avesse avuto più lunga vita, avrebbe di lunga mano superato il maestro. Dalle poche opere che di lui si conservano in Ferrara sua patria ed in Venezia, si può facilmente congbietturare a qual grado sarebbe arrivato. Morì di trenta anni nel 1635.

BERNA sanese, allievo di Andrea Orcagna, fiorì dopo il 1380, e fu uno de' più rinomati pittori dell'età sua. Seguendo il maestro come suo aiuto ebbe opportunità di farsi vantaggiosamente conoscere nelle principali città

della Toscana, ed ebbe commissioni per Firenze, per Siena sua patria, Cortona ed Arezzo, nelle quali città possono tuttavia vedersi alcune più o meno conservate sue opere. All' ultimo trovandosi a dipingere certi freschi in Valdelsa, precipitò inavvedutamente dal ponte, e morì nel fiore della virilità, nel 1401.

BERNABEI (Tommaso) allievo di Luca Signorelli, imitò così da vicino il maestro che le opere dell'uno e dell'altro vengono indifferentemente attribuite al maestro ed allo scolaro; sebbene, a motivo della maggior fama del primo, sogliano piuttosto darsi a Luca che a Tommaso. Apparteneva questi a nobile e ricca famiglia, onde non trovandosi stretto dal bisogno non accettava che commissioni di proprio aggradimento, e lentamente operava.

——— Pier Antonio chiamato *della Casa* operava nel 1550. Poche cose abbiamo di questo valente pittore; ma se altro non restasse che la cupola della Madonna del Quartiere in Parma, questa sola opera basterebbe a fargli assegnare un distinto luogo tra i felici imitatori di Correggio.

BERNARD (Teodoro) nacque in Amsterdam, dove lungamente esercitò la pittura senza distinguersi. Si diede poscia all' intaglio, e pubblicò il bagno di Diana con Atteone, tratto da Giacomo de Ghein, ed altre opere di non molta importanza, di cui parla il Gandellini; ma non si trovano in altri biografi degl' intagliatori.

——— *Le petit*, eccellente intagliatore in legno, per quanto il consentiva il secolo in cui visse, che è il sedicesimo. Tra le opere di lui sono oltre modo pregiate la storia di Psiche in ventiquattro stampe, i sette pianeti figurati per le divinità degli antichi e la veduta di Lione.

——— Altro intagliatore di tal nome, del quale abbiamo nella maniera nera una Natività tratta da Rembrandt ed un paese di Giovanni Forest, che lo mostrano più che mediocre artista.

——— Samuele pittore parigino di non molta importanza, nacque del 1615, ed acquistò nome di ragionevole intagliatore all' acqua forte. Trasse da Raffaello Attila spaventato in presenza di papa s. Leone; da Guido Reni una Fuga in Egitto, nella quale è rappresentata la Vergine che alza il velo per osservare se Gesù dorme; ed è questa la sua più bella opera oltre le seguenti: ritratto di Luigi XIV, la Natività del Salvatore, Marcia di bestiame tratta dal Castiglione, la Zinghera, ossia il Riposo in Egitto tutte a maniera nera, ritratto di Luigi Garnier scultore e pittore, il piccolo Astianate scoperto da Ulisse alla tomba di Ettore, l'Ascensione di Gesù Cristo, l' immagine della Concordia, allegoria tratta da Le Brun, tutti all' acqua forte. Morì nel 1687.

BERNARDI (Francesco) nato in Brescia in sul declinare del sedicesimo secolo, pare che non abbia operato che in patria, ove lasciò nelle chiese di santa Croce e di s. Giovanni alcune pitture che gli danno diritto ad essere ricordato tra i pittori di terzo ordine.

——— Francesco nato in Verona in sul declinare del sedicesimo secolo, fu allievo di Domenico Feti. Ebbe lodevole disegno e robusto colorito, come ne facevano prova i due quadri laterali in s. Carlo di Verona.

——— Giovanni da Castel Bolognese, nacque nel 1495, e fu uno de' celebri intagliatori in gioie ed in altre pietre. Servì in gioventù Alfonso I duca di Ferrara, per il quale, oltre molti altri lavori, fece in un pezzo di cristallo incavato tutto il fatto di arme della Bastia, e poscia in un incavo d'acciaio il ritratto dello stesso duca, per fare medaglie e nel riverso Gesù Cristo preso dalle turbe. E fu comune opinione che in far ritratti in cristallo, in gemme, in acciaio e simili il Bernardi superasse l'Avanzi, Valerio, Matteo del Nassaro, il Mondella, Domenico de' Cammei, Giovanni dalle Corniali ed altri inta-

gliatori dell' eta sua. Ebbe perciò premj corrispondenti alla sua virtù; onde ritiratosi in Faenza, potè acquistar poderi e fabbricare comodissima casa e vivere agiatamente. Ebbe due mogli, dalla prima delle quali non ebbe figli; ma due maschi ed una femmina dalla seconda. Mancò alla gloria dell' arte nel 1555.

BERNARDINI, scultore e fonditore in bronzo, fioriva in sul declinare del sedicesimo secolo. Dopo il 1587 modellò e fuse in bronzo la statua del pontefice Sisto V, che fu posta avanti la chiesa di Loreto; ed in compagnia di Tiburzio Verzelli e dei figli del Lombardo fece per lo stesso tempio le tre magnifiche porte di bronzo, divise in scompartimenti con istorie dell' antico testamento.

BERNARDO da Venezia, celebre architetto che fioriva in sul declinare del quattordicesimo secolo, fu nel 1392 chiamato a Milano per giudicare, in concorso di altri valenti ingegneri, le quistioni insorte tra gli architetti di quella fabbrica.

——— da Brusselles pittore di Carlo V, probabilmente prima della discesa di questo monarca in Italia, non lasciò cose di tale importanza che corrispondano al grado occupato nella corte di così potente imperatore, che dopo il 1530 non permetteva che a Tiziano ed a qualche sommo artefice di ritrarlo in tela o in marmo.

BERNARDONI (Francesco) scultore probabilmente veneziano, operava in Venezia nel diciassettesimo secolo, dove scolpì una delle statue che ornano, o piuttosto deturpano la facciata della chiesa dei Gesuiti. Ho voluto farne memoria perchè altri artisti della stessa età e forse peggiori del Bernardoni, avendo a' tempi loro ottenuta immeritata celebrità, trovarono luogo nelle biografie degli illustri artisti.

BERNARET (Nicasio), nacque in Anversa nel 1597, e seguendo l'esempio della maggior parte de' suoi compatriotti abbracciò nell' arte della pittura il meno nobile genere di rappresentare fatti contadineschi, interni di taverne, ed ogni maniera di sconce o buffonesche scene. In progresso vedendo che troppi erano (e molti migliori di lui) gli artisti d'Anversa che trattavano gli stessi soggetti, si diede a dipingere animali d' ogni sorta vivi e morti; e fu abbastanza fortunato di essere in tale argomento, se non primo, a pochi dell' età sua inferiore. Morì in patria in età di settant'anni.

BERNASCONI (Laura) nata in Roma circa il 1620, si fece in giovanile età distinguere come pittrice di verzure e di fiori e di altre cosiffatte gentilezze, destinate ad essere ornamento di signorili gabinetti. Ma tra le molte sue produzioni, una ne eseguì, che, esposta al pubblico, raccomandò la sua memoria alla posterità; ed è l'ornamento bellissimo fatto in sant'Andrea della Valle al quadro di san Gaetano dipinto da Andrea Camasei, che lascia incerto lo spettatore se più debba apprezzare il merito del pittore o della pittrice. Operava ancora nel 1660.

BERNATTI (Alessandro) fu uno degli architetti del duomo di Milano. Dietro i suoi disegni era stata eseguita parte della facciata di questo tempio, quando, essendo la chiesa milanese governata dal cardinale Federico Borromeo, si propose premio a chi presentasse il miglior disegno per una facciata che si confacesse allo stile dell' interno. Furono presentati molti progetti e molto si disputò, ma all' ultimo fu adottato il disegno del Pellegrini senza piedestalli, e quanto erasi prima fatto dal Bernatti e da altri fu demolito in principio del diciassettesimo secolo.

BERNAZZANO, egregio pittore milanese di paesi e di fiori, operava in principio del sedicesimo secolo. Credono alcuni che uscisse dalla scuola di Leonardo da Vinci, ma non abbiamo di ciò altro argomento che la età, la patria e l' amicizia del Bernazzoni coi principali allievi di Leo-

nardo. Fu egli in particolar modo amico di Cesare da Sesto, e la loro amicizia viene dimostrata dall'associazione de' lavori. Dicesi, che avendo il Bernazzani dipinta una prospettiva in fondo ad un cortile di signorile casa, vi facesse nella parte più bassa alcune verzure, tra le quali vedevansi rosseggiare molte fragole che in pochi dì furono tutte guastate dalle galline, che le credevano vere. Che il Bernazzano facesse ogni sorta di erbe di fiori di frutta e di rettili e di crostacei e di animali affatto simili al vero, ne abbiamo sicura prova ne' quadri storici de' grandi imitatori di Lionardo, ch' egli ornò di vedute di paesi bellissime, e di varie qualità di frutti e fiori. Devesi tra questi il primo luogo ad una vasta tavola di Cesare da Sesto rappresentante il Battesimo del Redentore, che ora forma il principale ornamento della Galleria dell' illustre famiglia Scotti di Milano, nella qual tavola fece il Bernazzani un maraviglioso paesaggio, e vi aggiunse nella prima linea ed a qualche distanza ogni maniera d' erbe e d' arbusti tratti dal vero ed uccelli bellissimi ed altri minutissimi animali. Ignorasi, come di quasi tutti i grandi pittori milanesi del buon secolo, tutto ciò che risguarda il privato vivere e gli anni della nascita e della morte di così illustre pittore.

BERNESI (N.) scultore torinese, che operava in sul declinare del diciassettesimo secolo e ne' primi del diciottesimo, fu l' autore della statua rappresentante il sacerdote Anna nell' atto che viene presentato al suo tribunale Gesù Cristo, in una delle cappelle del santuario di Varallo.

BERNETZ (Cristiano) nacque in Amburgo nel 1658, apprese in patria a dipingere fiori e frutta, indi recossi a Roma piuttosto per trovar guadagni che per acquistare nuovi lumi nell' arte. Era in allora riguardato come principe de' pittori di Roma Carlo Maratta, costretto a valersi nelle infinite opere, che sempre aveva tra le mani, di molti aiuti. Non tardò il Bernetz ad avere accesso nel suo studio. Da principio non gli affidava che qualche ornamento di frasche o di paese lontano; ma in appresso, conoscendolo di più difficili cose capace, valevasene per le piccole figure ne' fondi del quadro, e per altre cose, e largamente lo ricompensava. Dissero alcuni che il Maratta mercè l' aiuto di Bernetz accrebbe merito tale ai proprj quadri, che molti lavori gli erano commessi a condizione che vi facesse gli accessorj Cristiano, che morì nel 1722.

BERNIERI (Antonio) nacque in Correggio di nobilissima famiglia nel 1516, e rapito dalla bellezza delle maravigliose cose che faceva il suo concittadino Antonio Allegri, recossi a Parma presso di lui in età di diciassette anni, quando aveva terminati gli studj delle umane lettere. Grandi erano i progressi che faceva sotto così eccellente artista, aiutato da naturale ingegno e da indefesso studio; ed a ragione lusingavasi di riuscire in breve valente pittore, quando immatura morte lo privò del maestro non appena era passato un anno da che frequentava la sua scuola. Sembrando al Bernieri che inutilmente cercherebbe compenso a tanta perdita, si pose da se ad esercitarsi nella miniatura, e fu dei primi dell' età sua in questo genere di pittura, qualora non si voglia fare una eccezione a favore di Don Giulio Clovio. Era già maestro quando recossi a Verona per conoscere le pratiche di Girolamo dai Libri famosissimo miniatore, indi passava a Venezia e di là a Roma, dovunque acquistando nuovi lumi ed amici, tra i quali il Clovio, ed altri illustri allievi di Raffaello o de' suoi principali scolari. Avendo coll' Allegri comune il nome e la patria, fu ancor esso chiamato Antonio da Correggio; dal che ne venne qualche confusione nella loro biografia, come può vedersi nella copiosa vita dell' Allegri pubblicata dal professore Pungileone. Morì il Bernieri in patria nell' anno 1565.

BERNIGEROTTI (Giovan Martino) di Lipsia fioriva avanti la metà del diciottesimo secolo. Intagliò nel 1743 il ritratto del celebre pubblicista Samuele Puffendorf e tutti i rami dell' Enriade e delle tragedie del signore di Voltaire, per l' edizione eseguitasi in Dresda nel 1748; Ritratto di Giovanni Adolfo duca di Saxe Waissenfeld (il pezzo più stimato), Cristiano principe di Danimarca, Giovanni Gotifredo Richter ed altri molti d' illustri personaggi.

——— Giovanni Benedetto intagliatore non ricordato che dal biografo Heinecke.

BERNINI (cavalier Giovan Lorenzo) se avesse continuato in sulla via che scelta aveva nella prima gioventù non sarebbe rimasto secondo a veruno degli antichi o moderni artisti. Nato in Napoli due anni dopo che Pietro Berettini ebbe i natali in Cortona, furono l'uno e l' altro i primi dell' età loro; e come si dà colpa al Cortonese d' aver corrotto il buon gusto della pittura, non a torto viene accusato il Bernini di essersi allontanato dalle buone pratiche degli antichi e dai fondamentali principj del bello nelle cose della scultura e dell'architettura; traendo, come il primo, i suoi contemporanei e le tre seguenti generazioni in su la china del precipizio. Nessun moderno architetto o scultore ebbe vivente onori e premj maggiori del Bernini, come verun pittore ottenne nell' età sua maggior nome o più utili commissioni del Berettini: ma l' uno e l' altro furono poscia dalla posterità severamente giudicati, sebbene le opere loro continuino ad attestare la superiorità del loro ingegno.

Nato il Bernini in Napoli da padre scultore nel 1598, fu condotto a Roma di già ammaestrato dal padre ne' principj dell'arte quand' appena usciva dalla fanciullezza. Di quindici anni erasi di già fatto ammirare con rare opere di scultura; ed il gruppo d' *Apollo e Dafne* rammenterà ai più lontani posteri gli studj che sull' antico e sulle opere di Raffaello e di Michelangelo aveva fatti il giovanetto Bernini; come il *Deliquio di s. Teresa* mostrerà che nessuno scultore poteva dare ai marmi maggiore o più delicata espressione. Non toccava ancora i ventidue anni che tutte le importanti opere di pittura e di scultura che si eseguivano in Roma gli venivano affidate; onde gli scultori e gli architetti, che in grandissimo numero dimoravano in quella capitale, erano costretti, per ottenere lavori, a porsi sotto la protezione del Bernini di modo che il solo Algardi, che pur era così valente scultore, potè avere qualche grandioso lavoro senza piegare le ginocchia innanzi a Lorenzo. Anche l'architetto Borromini osò dichiararsi suo emulo, ma ebbe a sostenere tante traversie e dispiaceri e mortificazioni, che lo resero infermo e fuor di senno in tal modo che attentò alla propria vita. E così grande spargevasi il nome di lui in tutta l'incivilita Europa, che Luigi XIV, disposto a terminare le grandi fabbriche del Louvre e dei reali palazzi, volle, prima di dar mano a così grandi lavori, avere i consigli di così riputato artista. Il viaggio da Roma a Parigi fu il trionfo, non del Bernini, ma dell' arte, perocchè e l'Italia che abbandonava, e la Francia che lo riceveva manifestarono l' ammirazione ond' erano comprese per la sua virtù. In Francia fu ricevuto colle dimostrazioni più lusinghiere, e quali non sarebbersi accordate maggiori a sovrano principe. Cent'anni prima l'unico Tiziano ebbe gli stessi onori recandosi da Venezia a Roma. Pochi mesi si trattenne il Bernini in Parigi, nè vi fece opere di somma importanza, ma i suoi consigli furono quelli del saggio artista filosofo, che sagrifica la propria gloria alla verità. *Vostra Maestà*, disse al grande monarca che lo aveva chiamato, *non può far cosa migliore, che continuare il primo disegno del palazzo del Louvre, che nè io, nè altri potrebbero suggerire più grandioso edifizio.* Largamente premiato, e festeggiato tornò in Italia, dove pieno

d' anni e di gloria terminò i suoi giorni nel 1680; e lasciava, morendo, alla famiglia trecentomila scudi. La Regina Cristina di Svezia, grande ammiratrice del Bernini, ebbe a dire: *se questo grand' uomo fosse stato a' miei servigi, mi vergognerei di non averlo fatto più ricco.*

Ed infatti le opere del Bernini sono tante e tali, che, giudicate quand' era dominante il suo stile, dovevano sorprendere. Perchè cessi la maraviglia di coloro che non sanno persuadersi della sua straordinaria attività, riporterò il catalogo delle cose operate da lui, o eseguite sotto la sua direzione.

Ritratti, teste con busto.

Del maggiordomo di Sisto V, in santa Prassede.

Di Giovanni Vigena, alla Minerva.

Del cardinal Delfino, in Venezia.

Del cardinal Serdi, in Parigi.

Di donna Lucrezia Barberina, in casa Barberina.

Di papa Urbano VIII, ivi.

Altri due del medesimo, ivi.

D' Innocenzo X, in casa Pamfili.

Di Gregorio XV, in casa Pamfili.

Di Carlo I re d' Inghilterra, in Londra.

Di Luigi XIV re di Francia, in Inghilterra.

Di Clemente X, ec.

Di altri ventisei personaggi.

Statue in marmo.

Del cardinale Bellarmino, al Gesù.

Di Paolo V, ivi.

Gruppo d'Enea, Anchise ed Ascanio, in villa Borghese.

——— del Ratto di Proserpina, villa Lodovisa.

——— di Apollo e Dafne, ivi.

——— di Nettuno e Glauco, villa Montalto.

S. Lorenzo sulla graticola, villa Strozzi.

S. Sebastiano, casa Barberini.

S. Bibiana, chiesa di detta santa, ec.

Gruppo della Carità al sepolcro di Urbano VIII.

Gruppo della Giustizia, ivi.

Costantino a cavallo, portico di san Pietro.

Il Tritone alla fonte, di piazza Navona.

Lo scoglio della stessa fonte, Leone e cavallo.

La Verità, casa Barberini.

S. Girolamo, cappella Chigi in Siena.

Daniello, cappella Chigi al Popolo.

Urbano VIII, in Campidoglio.

Altre nove statue in diversi luoghi di Roma.

Basso rilievo di Cristo e s. Pietro sopra la porta di s. Pietro.

Colosso di Luigi XIV, in Francia.

Il Tritone, a fonte Barberini.

La B. Lodovica Alberoni, in san Francesco a Ripa.

Sepolcro d' Alessandro VII.

Il Salvatore, ultima opera per la regina di Svezia.

Numero quindici teste, in diversi luoghi.

Statue di metallo.

Busto d' argento di s. Eustacchio, nella chiesa titolare.

Urbano VIII, in Velletri.

Del medesimo, in s. Pietro.

La Morte, nel sepolcro dello stesso papa.

Quattro angioli di metallo al ciborio.

Quattro Dottori della Chiesa, alla cattedra.

Sede della cattedra.

L' angiolo della sedia grande.

Altro, ivi.

Due angiolini sopra la sede.

Angiolo grande nella gloria, ivi.

Crocifisso grande, cappella di Filippo IV, in Madrid.

S. Francesca Romana, nella sua chiesa.

Due angioli del ciborio all' altare del Sagramento, in s. Pietro.

Ritratto del cardinale Richelieu, in Parigi.

Opere di Architettura e miste.

Facciata, scala e sala del palazzo Barberini.

Palazzo Lodovisi imperfetto.

Chiesa del Noviziato dei Gesuiti.

Chiesa nella Riccia.

Chiesa con cupola in Castel Gandolfo.

Galleria e facciata verso il mare dello stesso Castello.

Cappella Cornaro, alla Madonna della Vittoria.

Cappella del cardinale de Silva, a s. Isidoro.

Cappella del Fonseca, a s. Lorenzo in Lucina.

Cappella Allaleoni, a s. Domenico di Montemagnopoli.

Cappella de'Raimondi, a s. Pietro a Montorio.

Cappella de' Siri, in Savona.

Sepolcro di Alessandro VII, in san Pietro.

Baldacchino di s. Pietro.

Cattedra di s. Pietro.

Sepolcro della contessa Matilde, ivi.

Scala del palazzo Vaticano.

Portico nella piazza di s. Pietro.

Sepolcro del cardinale Pimentelli in Minerva.

Arco ed ornato della scala ducale in Vaticano.

Aggiunta al palazzo Quirinale di Alessandro VII.

Ornato del ponte s. Angelo con statue.

L'Arsenale in Città vecchia.

Villa Rospigliosi nel Pistoiese.

Stanze da state con loggia di Clemente IX, al Quirinale.

Altare della cappella del Gesù de Rospigliosi, in Pistoja.

Tre altari, in Roma.

Facciata e ristaurazione di santa Bibiana.

Fontana, in piazza Barberini.

Pavimento di s. Pietro, fatto da Innocenzo X.

Pavimento del porticale, fatto da Clemente X.

Lanternino e sesto della cupola, alla Madonna di Monte Santo al Popolo, ec. ec.

BERRAIN (Giovanni) parigino intagliò la pianta del palazzo del Louvre ed alquanti rami rappresentanti ornamenti della Galleria d'Apollo nel Louvre, il tutto con sommo spirito e galanteria.

BERRUGUETE (Alfonso) pittore, scultore, architetto; l'artista cui la Spagna va debitrice del buon gusto nelle belle arti, per avere il primo portate d'Italia in quel regno le belle proporzioni del corpo umano, la grandiosità delle forme, la purità del disegno. Era egli nato a Paredes de Nava nel 1480, da Pietro pittore di Filippo I. Del 1503 stava in Firenze copiando il celebre cartone di Michelangelo. Recatosi nel sussegnente anno a Roma, era ricevuto in qualità di aiuto da Michelangelo, e fece poscia in concorso del Sansovino, del Volterrano e di altri artisti il modello in cera del Laocoonte. Di ritorno a Firenze fu alcun tempo trattenuto dalla cordiale amicizia di Andrea del Sarto e di Baccio Bandinelli; ed appena giunto in patria dopo il 1520 era da Carlo V nominato suo pittore e scultore. Oltre le molte opere d' ogni genere eseguite in corte, ebbe la direzione delle più importanti opere che allora si facessero in Cuenca, in Palencia, in Valladolid, in Toledo, e può dirsi in ogni parte della Spagna. E tante furono le ricchezze che gli procacciarono così grandi lavori, che nel 1559 acquistava da Filippo II la signoria di Ventosa in vicinanza di Valladolid. Sebbene fosse grande pittore, operò più nella scultura che nella pittura, come può dirsi ancora di Michelangelo. Tra i più riputati suoi scolari ed aiuti contansi pressochè tutti gli artisti che illustrarono la Spagna nella seconda metà del sedicesimo secolo. Moriva Alfonso in Alcala in età di ottantun' anni, ed ebbe per ordine di Filippo II l'onore di pubblici funerali.

——— Pietro padre e maestro di Alfonso. Fu, per i tempi in cui visse, ragionevole pittore, onde fu nominato pittore del re. Non rimane al presente delle non poche opere eseguite da lui che un quadro di altare in Avila, l'ultimo ch'egli fece l'anno 1497 in cui morì.

BERSENEW (Giovanni) nato in

Siberia nel 1762, venne in Francia, e stabilitosi in Parigi, imparò a raffinare l'arte dell' intaglio di cui ne aveva appresi i principj in Pietroburgo da un artista francese. Buon disegnatore qual egli era, non si fermò sulle leggerezze di alcuni pittori, ma cercò di approssimarsi ai più grandi. Disegnò quindi ed intagliò varj quadri della Galleria del palazzo reale, tra i quali uno del Domenichino, due dell'Albani, uno di Poussin, ec.

BERSOTTI o BORSOTTI (Carlo Girolamo) nacque in Pavia nell' anno 1645, e fu allievo del Sacchi. Conoscendo che mal potrebbe distinguersi come pittore di storia, si volse alla men difficile impresa del dipingere animali, volatili, frutta, verzure, vasellami ed altre cosiffatte cose, che non solamente faceva comparire staccate dal fondo e simili al vero, ma distribuiva con bell'ordine e pittorescamente. Possono vedersi alcune di queste sue opere in varie signorili case di Pavia, in Milano ed altrove, che non sarebbe prezzo dell' opera il farne distinta menzione. Terminò la vita in patria ne' primi anni del diciottesimo secolo.

BERTAUD (Maria Rosalia) nata in Parigi circa il 1760, fu allieva di Saint Aubin e di Coffard nell' intaglio a bulino. Era costei di elevatissimo ingegno, onde facilmente si distinse fra le femmine artiste de' suoi tempi. Tra le diverse sue stampe le più conosciute sono le seguenti tratte da Vernet: cioè

La Tempesta impetuosa.
I Pescatori sul lido.
La Rocca forata.
La Nave messa a galla.
La Pesca al lume della luna.
I Pescatori italiani.

Operava ancora in principio del presente secolo.

BERTAULX (N.) Di questo valente disegnatore ed intagliatore si hanno molte stampe nel *Viaggio d'Italia*, nel quale incise le figure con molto spirito in sul fare del Callot.

BERTANI (Giovan Battista) allievo, indi successore di Giulio Romano nella direzione dell'accademia di Mantova, fu ad un tempo buon pittore, migliore architetto ed accurato scrittore delle cose dell' architettura. Fioriva in Mantova nel 1568, consigliere ed esecutore principale delle nobili grandiose idee del duca Vincenzo. È cosa notabile, perchè comune a pochi maestri, che quasi tutti i suoi allievi ed aiuti furono assai migliori dipintori di lui, mentr' egli fu di lunga mano inferiore a Giulio. Lo raggiunse per altro, e forse lo superò nell' architettura, della qual cosa fanno testimonianza la chiesa di santa Barbara ed altri importanti edifizj eseguiti in Mantova. Ebbe un fratello chiamato

——— Domenico, che in compagnia di altri artisti dipinse in Corte ed altrove diverse storie, ornamenti, ed architetture sotto la direzione e probabilmente con i disegni di Giovanni Battista. Ignoransi le epoche della nascita e della morte dei due fratelli.

BERTELLI (Cristoforo)
——— Francesco.
——— Donato.
——— Luca.

Il primo di questi artefici intagliò alcune pitture del Correggio, ed il ritratto di Ottav. Farnese.

Il secondo l'Entrata di un duca di Savoia in Torino quando se ne rese possessore.

Il terzo intagliò i ritratti di alcuni papi e qualche pittura di Giulio Romano.

L' ultimo diverse cose del Bonarroti, la Deposizione di croce con quattro scale, e Nicodemo che tiene le tenaglie in mano, la Lavanda dei piedi, la Flagellazione, il Vecchio ed il suo figlio che si scaldano al fuoco, tratto da Tiziano. Tutte le stampe di Luca sono rarissime.

Questi Bertelli si credono Veneziani, ma Cristoforo nato circa il 1526 nacque in Rimini.

BERTERAM (N.) non è conosciuto nella storia degl' intagliatori che per il frontespizio dell' opera di Elia Du-Pin, *Storia del Concilio di Trento* stampata in Brusselles l' anno 1721, e per altre simili cose di non grande importanza.

BERTESI (Giacomo) oriundo di Soresina, nacque probabilmente in principio del diciassettesimo secolo. Si pretende che apprendesse ad intagliare in legno da Gabriele Capra rinomato artista cremonese, o da altro scultore patrio. Certo è ad ogni modo che fu nell' età sua uno de' più valenti scultori in legno ed in plastica, onde eseguì in Cremona ed altrove importanti lavori. Le principali sue opere conservansi nella cattedrale di Cremona, e sono il Crocifisso presso la sagristia e la Sacra Famiglia di mezzo rilievo vicino all' altare della Madonna delle Grazie. Secondo la comune opinione cessò di vivere nel 1690.

BERTHAULT, celebre dilettante di stampe, intagliò ancora per passatempo molti soggetti all' acqua forte che gli meritarono l' onore di essere da Basan collocato nel catalogo degl' incisori.

BERTHAULX (Pietro) pubblicò nel 1786, o nel susseguente anno alcune interne vedute della città di Parigi, lodevolmente eseguite, sicchè possono sostenere il paragone del loro originale proveniente dal cavaliere de *Lespinas*.

BERTI (Giovanni Battista), di cui si conserva in una distinta famiglia cremonese una tavola rappresentante la Vergine coi santi Francesco ed Omobono, col breve — *Jo. Baptista Berti cremonensis fecit.* — Appartenne probabilmente alla famiglia di un altro pittore chiamato

BERTIS (Lorenzo) del quale si conosce una tavola in Cremona avente l' epigrafe — *Laurentius de Bertis faciebat* 1521.

BERTIN (Domenico) fioriva nel secolo sedicesimo, ed in compagnia di Giovanni Gardet intagliò molte figure di più maniere per l' intelligenza dell' Epitome in lingua francese dei dieci libri d' architettura di Marco Vitruvio Pollione stampato in 4.° a Tolosa nel 1559.

BERTIN (Nicolò), pittore parigino, che probabilmente operò in sul cominciare del diciassettesimo secolo, poi ch' ebbe appresi i principj dell' arte in patria, recossi a Roma per terminare gli studj sopra migliori esemplari. Di ritorno a Parigi si fece ammirare per certa sua maniera graziosa e finita che lo distinse da' suoi contemporanei, che generalmente lavoravano di pratica. In sul declinare del passato secolo conservavasi nella badia di san Germano un gran quadro rappresentante il Battesimo dell' Eunuco della regina Candace: lavoro bastante ad attestare il non comune merito del maestro.

BERTO di Gesi viene annoverato fra gli artisti d'oreficeria, che dal 1366 al 1477 lavorarono intorno al magnifico altare d' argento di s. Giovanni di Firenze: e perchè furono tra questi uomini celebratissimi, e perchè riuscì opera di maraviglioso lavoro, convien credere che ancora Berto, di cui non è nota verun altra opera, fosse pure un distinto artista.

BERTOJA (Jacopo), dall' Orlandi chiamato Giacinto (quando però non siano due diversi artisti) nacque in Parma avanti il 1550, e fu uno dei buoni maestri de' suoi tempi. Paolo Lomazzo lo dice scolaro d'Ercole Procaccini in Bologna, altri lo supposero allievo del Mazzola; ma l' età in cui visse non consente di ammettere la seconda opinione, sapendosi che il Bertoja era ancora giovane nel 1573. Ed in Parma ed in Caprarola lavorò molto per i principi Farnesi. Alcune sue pitture di storie mitologiche dipinte a fresco nel palazzo del reale giardino di Parma, furono segate e portate in sul declinare del decorso secolo nelle camere dell' accademia, circostanza che ben mostra in quanta stima sono tenute le opere di questo

valent' uomo. Dipinse pure piccoli quadri da stanza assai belli, ma ora diventati rarissimi. Morì circa il 1600.

BERTOLDO (N.) celebre scultore fiorentino, nato avanti la metà del quindicesimo secolo, avendo eseguiti molti bellissimi getti in bronzo di bassi rilievi, rappresentanti in piccole figure battaglie ed altri argomenti, fu dal magnifico Lorenzo de' Medici nominato custode del Giardino a s. Marco, dove custodivansi maravigliose statue, spezialmente antiche, e si lavorava di scultura. Fu in appresso nominato direttore dell'accademia del Giardino, ove studiavano i più valenti giovani, tra i quali ricorderò soltanto Michelangelo Bonarroti, il Granacci ed il Torrigiani. Non è nota l'epoca della morte di Bertoldo.

BERTOLET (Guglielmo) modellatore francese operava in principio del diciassettesimo secolo. È sua opera il modello della Madonna che papa Paolo V fece collocare sulla colonna posta innanzi a santa Maria Maggiore. Credesi che dimorasse lungamente in Roma facendo modelli e forme per gli scultori.

BERTOLOTTI (Giovanni Lorenzo) fu alcun tempo scolaro di Gian *Benedetto* Castiglione suo concittadino. È notabile che il Bertolotti tenne nella scelta del genere di pittura che preferì un andamento opposto a quello del maestro. Questi dipinse in gioventù quadri d'altare; indi non trattò che argomenti pastorali, dipingendo animali e paesaggi; ma il Bertolotti che prese le mosse da questo genere umile, si sollevò alla pittura storica di sacro argomento, e dipinse tavole d'altare, tra le quali lodatissima è quella della Visitazione fatta in Genova per la chiesa della Visitazione. Era nato nel 1640 e morì nell'anno 1721.

BERTOTTI SCAMOZZI (Ottavio) nacque in Vicenza nel 1726. Vincenzo Scamozzi celebratissimo architetto del sedicesimo secolo, non avendo stretti congiunti, dispose del suo patrimonio in maniera, che se lo godesse vitaliziamente chiunque della sua patria riuscisse il più eccellente nella architettura, con obbligo di aggiugnere al proprio il cognome del benefattore. Ecco il Bertotti diventato Scamozzi per giudizio degli esecutori testamentarj i marchesi Capra. È noto che lo Scamozzi fu l'acerrimo nemico di Palladio; ed il suo beneficato Bertotti fece i suoi principali studj sopra le opere del Palladio. Il Bertotti Scamozzi, dopo avere esaminate, confrontate ed esattamente misurate le opere del Palladio, separandole da quelle che a torto gli si attribuiscono, ne diede una magnifica edizione, che onora gli artisti vicentini e tutta l'Italia. Durante questo lungo lavoro il Bertotti regolò diverse fabbriche in Vicenza e nella vicentina provincia con soddisfazione de' fabbricanti. A Castelfranco, borgata del territorio trivigiano, eseguì una galleria per il cardinale Giovanni Cornaro, ed una foresteria annessa. Costrusse a Scantripo un palazzo per i conti Trissini, ed un altro in Alpiero per i conti da Schio, ne' quali rendesi manifesto il buon gusto dell'architetto, e lo studio delle opere palladiane. Mancò all'arte circa il 1800.

BERTRAND (Filippo) nato in Parigi dopo il 1650, fu allievo, poscia aiuto di Luigi le Comte. Operò poscia da se varie cose, ma di non grande importanza, e nel 1707 fu ricevuto socio della reale Accademia parigina di pittura e scultura. Pochi anni sopravvisse a quest' onorevole distinzione.

BERTUCAT (Luigi) nato in Ispagna circa il 1740, si applicò da giovanetto agli studj della pittura, e fece tali progressi, che di vent' anni riguardavasi come compiuto pittore. Ignote ragioni, e probabilmente l'onore della distinta famiglia cui apparteneva, lo persuasero ad ascriversi alla reale milizia, nella quale ebbe il grado di capitano de' dragoni. Non perciò abbandonò l'arte; che anzi nel 1780 fu

nominato membro dell'accademia di sant' Ferdinando, nella quale possono vedersi alcuni suoi quadri di squisito gusto e leggiadramente condotti, che respirano una non so quale freschezza che tocca l'anima.

BERTUCCI (Jacopo) meglio conosciuto sotto il nome di *Jacopone da Faenza*, fu in Roma alcun tempo aiuto di Raffaello nelle grandi opere delle camere e della galleria, ed in appresso maestro di Taddeo Zuccari. Molte cose dipinse in Ravenna ed in Faenza sua patria, ov' era celebre il quadro della Natività di Maria Vergine fatto per la chiesa delle Domenicane, sotto al quale leggevasi — *Jacopo Bertucci Faentino* 1532. — Dall' Orlandi si distinsero, quasi fossero due persone, Jacopone da Faenza e Jacopo Bertucci; ma l' accuratissimo ab. Lanzi ha potuto con indubitati argomenti dimostrare essere un solo individuo.

——— Lodovico di Modena, fu nel diciassettesimo secolo ingegnoso e faceto pittore di bambocciate e capricci, genere di pittura, che di que' tempi, forse più che ne' presenti, trovava ammiratori ancora presso le corti sovrane, perchè il mondo è condannato ad aver sempre degli sciocchi d' ogni condizione.

BERTUCCIO, insigne orefice, scultore in bronzo, veneziano fioriva nel 1300, nel quale anno fuse le porte di bronzo della basilica di s. Marco, in una delle quali leggesi l' iscrizione : MCCC *magister Bertuccius aurifex venetus me fecit*. Ebbero dunque torto coloro, che si fecero a credere che in tal' epoca tutte le opere d' arti si eseguissero in Venezia da artisti bizantini : perocchè fu questo Bertuccio, come lo dimostra il nome, indubitatamente veneziano; ed anche in principio del dodicesimo secolo conoscevasi in Venezia l' arte del fonditore, e si tessevano preziosi filamenti d' oro e d' argento e si facevano vasellami ed ogni altro lavoro d' orificeria.

BERTUSIO (Giovan Battista) dalla scuola di Dionigi Calvart passava a quella dei Caracci; dove in breve fece tali progressi, che lo stesso Guido Reni, sebbene destinato a primeggiare tra gli allievi dei Caracci, lo riguardò come suo emulo. Ed in fatti, o fosse per un' apparente vaghezza che a bella prima sorprendeva, o, come altri vogliono, per il basso prezzo cui li vendeva, o per l' uno e l' altro motivo, i quadri del Bertuzio erano assai ricercati in Bologna ed altrove. La celebre pittrice Antonia Pinelli lo preferì a tutti gli allievi de' Caracci ed a qualsiasi altro giovane, e lo sposò: nè poteva la valente donna trovar persona della sua professione che meglio le convenisse del Bertuzio, siccome uomo di dolci e gentili maniere, onorato, affettuoso. Perduta la moglie senza averne avuta prole, e trovandosi ormai in avanzata età, non volle passere a seconde nozze; e come religioso uomo ch' egli era, e privo di parenti, lasciò erede delle sue sostanze la confraternita di s. Sebastiano, per la quale aveva fatte diverse opere, conservate fino agli ultimi anni del diciottesimo secolo. Morì dopo il 1650.

BERTUSSI, debole pittore, allievo di Federigo Barocci, sentendosi incapace di condur cose di propria invenzione, altro non fece finchè visse che copiare le opere del maestro; nella quale pratica, a motivo della lunga consuetudine, gli riusciva di operare con molta esattezza. Fioriva in principio del diciassettesimo secolo.

BERWICT (Carlo Clemente) nacque in Parigi nel 1756, e fu ammesso all' accademia delle Belle arti in età di ventott' anni. Discepolo di J. J. Ville, è il solo che può sostenere il paragone col condiscepolo Muller di Stuttgard. L' uno e l' altro intagliarono il ritratto di Luigi XVI, e l'uno e l' altro sorpresero gl' intelligenti quale nell' una, quale nell' altra finitezza della persona, degli accessorj o dei panni, lasciando indeciso il giudizio. Alcuni, tenendo al confronto l'un coll' altro ritratto, hanno osservato però che in quello del Berwict rilevasi mag-

gior rassomiglianza di volto, ed una più dignitosa mossa. Oltre questa stampa ormai diventata rarissima, riguardasi come il capo lavoro di Berwict l'Educazione d'Achille tratta dal quadro di Giambattista Regnault, e sono pure bellissimi i ritratti del botanico Carlo Linneo, del medico Giovanni Seneca di Meilhan, come altresì il Riposo tratto da Lépicié.

BESENZI (Paolo Emilio) nato in Reggio ne' primi anni del diciassettesimo secolo, si vuole che studiasse la pittura sotto Francesco Albano; e le opere del Besenzi che tuttavia si conservano in s. Pietro ed in alcune altre chiese di Reggio lo mostrano uno de' più felici imitatori di questo grande pittore. Ma poche cose dipinse, distratto dalle occupazioni continue intorno alle opere di scultura e di architettura, nelle quali arti si distinse assai, lasciando in patria ragguardevoli monumenti della sua virtù. Fioriva dopo la metà del diciassettesimo secolo.

BESOZZI (Ambrogio) nacque in Milano nel 1648, dove apprese i principj della pittura sotto il Montalto; indi, recatosi a Roma, frequentò la scuola di Ciro Ferri, del quale ne imitò lo stile. Non era appena tornato in patria, che la fama della sua virtù lo fece chiamare per lavori d'importanza a Torino; e vi dimorò lungamente dipingendo varie cose per il pubblico e per privati con suo onore e profitto. Arricchì ancora Milano di belle opere a fresco ed all'olio; ed avrebbe condotte altre cose di maggiore importanza, se la morte non lo toglieva improvvisamente all'arte. In sugli ultimi anni volle provarsi nell'intaglio all'acqua forte e fece l'apoteosi di una principessa, il di cui busto fu intagliato dal Bonacina col disegno di Cesare de Floribus. Ebbe onorata sepoltura in s. Satiro nel 1706.

BESTARD (N.) nacque nell'isola di Maiorica circa il 1650, ed apprese l'arte della pittura in Ispagna, non è ben noto sotto quale maestro. Di ritorno nell'isola natale, fissò la sua dimora nella città di Palma, ed ebbe molte commissioni anche per Algeri, per Tunisi e per altre città della costa africana, spezialmente per vedute di paesi e per ornamenti di rabeschi. La più conosciuta sua opera conservasi nel convento di Montesion, ed è forse la più rara cosa che abbia la città di Palma. Operava ancora in principio del diciottesimo secolo.

BETHLE (Giorgio) scultore in legno ed in avorio, abbandonò circa il 1615 la Germania sua patria, e recossi a Roma, dove, non trovando occasioni di lavoro, visse alcuni anni assai ristrettamente. Ma all'ultimo, avendo risolto di rivedere la patria, ed arrivato a Genova, trovò nel pittore Paggi un giusto estimatore della sua virtù. Perocchè, veduti alcuni crocifissi ed altre piccole figure in avorio, lo raccomandava ai principali signori, che lo facevano continuamente lavorare. Nel 1631 partiva da Genova ben provveduto di danaro; ma giunto in Lombardia perì vittima del contagio che in tal anno infieriva in quella provincia.

BETTAMINI (Giovanni) acquistò nome di mediocre intagliatore per una stampa rappresentante l'assassinio di una carrozza con passaggeri, ed un'esecuzione capitale dei masnadieri col supplizio della ruota. Fece pure una Natività di Nostro Signore, ed il ritratto di Elisabetta regina d'Inghilterra, moglie d'Edoardo IV, ec.

BETTI (Sigismondo) fu questi un pittore fiorentino, che nella cappella del santuario di Varallo, rappresentante Gesù innanzi ad Anna, fece nel 1765 alcune tollerabili pitture.

BETTI (G. B.) intagliò col bulino ad un solo tratto, cioè senza tratti trasversali, un contorno, ossia cartella, ornata di attrezzi musicali, con una sirena, un corunucopia ed altri oggetti. Come pure intagliò colla stessa pratica un *Ecce Homo* mezza figura del Guercino.

BETTI (Padre Biagio) frequentò

in Roma la scuola di Daniele da Volterra, mentre operava in quella capitale; indi praticò con altri valenti pittori, e volle, in sull' esempio di Daniele, istruirsi eziandío nelle pratiche della scultura. Di circa trenta anni fecesi Teatino, senza peraltro abbandonare le arti, le quali probabilmente esercitò soltanto per arricchire di pregevoli pitture e sculture i conventi del proprio ordine. Fece pure varie cosucce di miniatura, siccome arte, che a creder suo meglio si confaceva alla quieta e ritirata vita di un claustrale. Dotato di straordinario ingegno estese i suoi studj alla botanica, che formava il suo più piacevole intrattenimento, alla musica, alla medicina, ec. Morì in Roma, in matura vecchiaia, nel 1615.

BETTINI (P.) intagliò il Martirio di s. Sebastiano tratto dal quadro del Domenichino, che conservasi in s. Pietro di Roma.

——— Domenico fiorentino, imparò a dipingere in patria da Jacopo Vignali, poscia fu scolaro in Roma del più celebre pittor di fiori che in allora avesse l'Italia, il Nuzzi. A questo umile ma gentil genere di pittura consacrossi interamente il Bettini, il quale se non superò il maestro in ogni parte, non gli fu in alcuna inferiore. Chiamato alla corte del duca di Modena circa il 1670, vi rimase diciott' anni continui. Ebbe poscia in Bologna molte commissioni che tanto l'andarono trattenendo, che all'ultimo vi fu sorpreso dalla morte nel 1705 in età di sessantun' anni. Ciò che più ammirano gl' intelligenti nelle opere del Bettini è l'artifizio di staccare gli oggetti dal fondo e farli campeggiare in sul davanti, senza far uso di un fondo appositamente oscuro, come solevano praticare gli altri pittori fioristi.

——— Antonio Sebastiano pittore fiorentino nato nel 1707, non è conosciuto che per l' onore accordatogli di porre il proprio ritratto nella reale galleria di Firenze: distinzione d' ordinario non accordata che ai valenti maestri.

BETTIO (Giuseppe) nacque in Belluno circa il 1720, ed imparò a dipingere in Venezia sotto mediocre pittore. Contento di conoscere i principj dell' arte, tornò in patria e continuò i suoi studj sulle opere di Tiziano, di Paris Bordone, di Paolo Veronese, di Jacopo Bassano, di cui a' suoi tempi quella città assai più che al presente abbondava. Piacque la sua maniera ad un gentiluomo inglese, e lo condusse a Londra, dove lungamente si trattenne con suo non ordinario profitto. Di ritorno a Belluno bastantemente ricco per vivere agiatamente, non perciò trascurava l'arte, e vi fece oltre non pochi piccoli da camera, due grandissimi quadri per la chiesa parrocchiale di Valle in Cadore, i quali mostrano, che se alla freschezza e forza del colorito ed alla facile esecuzione avesse aggiunto buon fondamento di disegno e miglior dottrina del costume, pochi o nessuno tra i veneti suoi contemporanei l' avrebbero superato. Morì in patria nel 1803.

BETTOLI (N.) sopra il dipinto del caval. Marc'Antonio Franceschini intagliò il Transito di s. Giuseppe fatto per la chiesa delle monache del Cristo Morto in Bologna.

BEVERENSE (Antonio) operava in Venezia nella seconda metà del diciassettesimo secolo, ove dipinse alla scuola della Nunziata lo Sposalizio della Madonna con buon disegno e con forme che s' accostano alle belle de' pittori del precedente secolo.

BEVILACQUA (Ambrogio) pittore milanese, operava in sul declinare del quindicesimo secolo. Contemporaneo dello Zenale, del Montorfano e di altri celebri artisti che precedettero i grandi maestri della età di Leon X, deve annoverarsi tra coloro, che avanti che giugnesse Lionardo da Vinci in Milano, cominciarono a lasciare la secchezza dell' antica maniera. Ne fa prova il suo quadro che conservasi nella chiesa di s. Stefano, rappresentante i santi Ambrogio, Protaso e Gervaso. Ebbe un fratello chiamato

BEVILACQUA (Filippo), che gli fu in molte opere aiuto e compagno. È questi ricordato non senza lode da Paolo Lomazzo, ma non esiste, che sappiasi, veruna sua opera.

BEZZI (Giovan Francesco) chiamato Il *Nosadella*, nacque in Bologna circa il 1500 e fu scolaro di Pellegrino Tibaldi, dalla di cui scuola uscì valente pittore. Aprì ancor esso scuola di disegno in patria ed ebbe diversi allievi. Osserva il Malvasia, che sebbene non abbia avuto perfetto disegno come il maestro, ebbe maggior risolutezza, e che a' suoi tempi si vedevano diverse sue opere in parecchie città d'Italia. Morì in patria nel 1571.

BEZZICALUE (Ercole) nato in Pisa circa il 1600, fu allievo di Giulio Parigi. Dotato di feconda fantasia e facile disegnatore, inventò molte cose, molte delle quali intagliò in su la maniera del Callot, di Stefano della Bella e del Cantagallina. Condusse molte cose di battaglie, di rabeschi, di prospettive, di paesaggi frascheggiati con ottimo gusto. L'arciduca d'Inspruck lo chiamò a' suoi servigi, ed il Gran duca suo natural sovrano, volendo compensare i suoi meriti, lo fece *ad honorem* maestro di campo e castellano della vecchia fortezza di Livorno, poscia di quella di Siena.

BEZZOARD (Claudio) intagliatore di cavalcate e di somiglianti cose operava in sul declinare del diciassettesimo secolo.

BIANCHI FERRARI (Francesco) fioriva in Modena sua patria circa il 1480, e da taluno si pretende essere stato il primo maestro del Correggio. Coloro che videro una sua tavola poco anzi esistente nella chiesa di s. Francesco di Modena, la dicono morbidamente dipinta, come appena potevasi sperare in que' tempi, ma conservando non pertanto non poche orme dell'antico stile. Morì in patria nel 1510.

BIANCHI (Giovanni), celebre musaicista milanese fu, circa il 1576, chiamato alla sua corte da Francesco I gran duca di Toscana per dirigere i musaici della cappella de' sepolcri dei principi in s. Lorenzo. Accasatosi in Firenze con certa madonna Buonavita, n' ebbe tra gli altri figliuoli

——— Francesco Bonavita, il quale, ammaestrato nella pittura dal padre, fu pure ritenuto ai servigi della corte di Toscana. O perchè non avesse ingegno inventore, o perchè così richiedessero gli ordini dei principi suoi padroni, pochissime cose fece di sua invenzione, ma molte bellissime copie di antichi quadri, che il gran duca mandava in dono ai principi esteri quali cose di somma rarità, essendo dipinte sopra diaspri, agate, lapislazzuli ed altre pietre fine, delle di cui macchie sapeva l' artefice approfittare, aiutando colle medesime l' uffizio dei lumi e delle ombre. Morì in Firenze nel 1658.

——— caval. Federico nacque in Milano in sul cominciare del diciassettesimo secolo e fu scolaro di Giulio Cesare Procaccini, che lo fece suo genero. Sebbene seguisse le massime del maestro, formossi uno stile originale, dando alle figure mosse e forme più graziose e gentili che non sono quelle di Giulio Cesare. Vedonsi in Milano molte sue pregevoli opere, e molte in Torino, alla di cui corte fu chiamato da quel sovrano, che volendo premiare la sua virtù, lo creò cavaliere. Tra le cose esistenti in Milano ricorderemo una Visitazione in s. Lorenzo, una Sacra Famiglia in s. Stefano, e lo stesso argomento diversamente trattato a s. Lorenzo. Ammesso che Federico fu allievo e genero del Procaccini morto nel 1626, e che operava ancora in principio del diciottesimo secolo, come scrissero l' Orlandi ed il Lanzi, converrà pure ammettere che Federico abbia veduti gli anni di Tiziano.

——— caval. Isidoro da Campione (antico feudo del monastero di s. Ambrogio di Milano, e terra renduta celebre da antichi e moderni artisti) fu allievo di Pier Francesco Mazzucchelli, detto *il Morazzone* Lavorò molto in

Milano ed in Como, facendo nella prima alcuni pregevoli freschi nella chiesa di sant' Ambrogio, e nella seconda varie opere più o meno importanti in più chiese. Per la morte del maestro essendo rimaste imperfette le pitture di una gran sala nella real villa di Rivoli, fu dal duca di Savoia chiamato a terminarle il Bianchi, siccome uno de' suoi migliori allievi, e nel 1626 fu nominato pittore ducale e creato cavaliere. Non è noto il preciso tempo della morte di così celebre pittore.

BIANCHI (Baldassarre), nato in Bologna nel 1614, fu allievo, poscia suocero di Agostino Mitelli famosissimo pittore di prospettiva. Ne' primi anni ebbe a compagno Giovanni Paderna, morto il quale, si associò, mercè i consigli del suocero, con Giacomo Monti, e con lui operò lungamente in Mantova. All' ultimo passò ai servigi del duca di Modena, ove morì nel 1679, lasciando ammaestrata nella pittura la figliuola

——— Lucrezia, della quale si hanno molte belle copie di quadri de' migliori artisti.

——— Francesco, pittore milanese appartenente al diciassettesimo secolo, fece in compagnia d' Antonio Ruggero varie opere a fresco in Milano ed altrove. Fedele, inviolata fu l' amicizia di questi artisti che non seppero uscire dalla mediocrità.

——— Pietro, chiamato il *Bustino*, perchè scolaro di Benedetto Crespi, conosciuto in patria pel soprannome di *Bustino*, ereditò non solamente il suo studio pittorico, ma ancora la sua modesta virtù. Operava in Como sua patria circa il 1650.

——— Orazio. Di questo pittore, che, secondo l' Orlandi, visse nel diciassettesimo secolo, viene dallo stesso scrittore ricordato un quadro rappresentante lo Sposalizio di s. Giuseppe fatto per una chiesa titolare di questo santo in Roma.

——— Pirro, romano, scolare di Benedetto Luti e del Baciccia, imparò dal primo il carattere leggiadro ed elegante, dall' altro il macchinoso: ed avrebbe per avventura superati ambi i maestri, se la morte non lo rapiva all' onore della pittura nel fiore dell' età. È soprammodo celebre il suo quadro di santa Chiara in Gubbio, di cui un re di Sardegna comperò il bozzetto ad altissimo prezzo. Moriva Pirro nel 1740.

——— Carl' Antonio nacque in Pavia in principio del diciottesimo secolo, ove lasciò varie opere che lo dichiarano mediocre pittore, ma con tutti i difetti dell' infelice epoca in cui operava.

BIANCHINI (Vincenzo) fiorì in Venezia circa la metà del sedicesimo secolo, e fu uno di que' rinomati musaicisti di s. Marco, che riformarono l' arte sotto gl' insegnamenti di Tiziano e di Jacopo Sansovino. È stupenda opera di Vincenzo il Giudizio di Salomone che forma il principale ornamento dell' atrio di quel ricchissimo tempio.

BIANCO (Bartolomeo) nato nella provincia di Como in sul decliuare del sedicesimo secolo, andò a stabilirsi a Genova, dove ebbe la soprantendenza del nuovo molo e delle nuove mura. Fece i disegni e diresse la fabbrica di tre magnifici palazzi della famiglia Balbi, uno de' quali passò poi in proprietà di un Durazzo; ed è pure sua opera il grandioso collegio de' Gesuiti. Morì ricco in Genova nel 1656.

BIANCO (Giovanni) non è conosciuto che per alcuni rami relativi a macchine ed utensigli di arti liberali e mestieri.

——— Giovanni Paolo nato in Milano avanti la metà del diciassettesimo secolo, si distinse nell' arte dell' intaglio incidendo varie invenzioni e disegni del Sarzana. Fece ancora il frontespizio del libro: Vita e costumi del B. Stefano Maconi da Siena ed uno scudo per tesi dedicato a Fabio Borromeo. Marcò le sue stampe P. B. F.

BIANCO (Cristoforo) lorenese operava nel 1610, nel quale anno intagliò il libro del Ruinetti da Ravenna: *Idea del buon scrittore*. Fece inoltre varj scudi per tesi, argomento che dalla fine del sedicesimo secolo fino alla metà del diciottesimo diede molti lavori ai professori d'intaglio così in Italia che altrove. Intagliò eziandio una Nunziata coll'Angelo tra le nuvole.

——— del Baccio fiorentino, nacque nel 1604, e fu da principio scolaro del Bilivert, indi aiuto in Germania dell'architetto cesareo Pieroni, sotto la direzione del quale imparò la prospettiva. Passò all'ultimo nelle Spagne, e molto operò in corte durante il regno di Filippo IV, che l'ebbe in grande stima. Morì in età di cinquantasei anni, lasciando in corte e tra gli amici vivo desiderio di se non tanto per le sue virtù pittoriche, quanto pe' dolci costumi e per il faceto carattere, di cui si risentono le stesse sue opere.

BIANCUCCI (Paolo) nacque in Lucca ne' primi anni del diciassettesimo secolo, e fu uno de' migliori allievi di Guido Reni e suo felicissimo imitatore. Certe sue opere per altro si accostano alla maniera del Sassoferrato, e tanto vi s'accostano, che se loro non mancasse la lucentezza sarebbero nemmeno conosciute dai più intelligenti dell'arte. Trovansi in Lucca alcuni bei quadri del Biancucci, e tra questi uno in s. Francesco con diversi santi, e quello del Purgatorio nella chiesa del Suffragio. Operava ancora dopo il 1660.

BIANZANI (Luigi) cremonese nacque nel 1756 e cessò di vivere nell'anno 1816, dopo avere date luminose prove di essere un distinto architetto. Sono ragguardevoli edificj eretti co' suoi disegni e sotto la sua direzione i palazzi Fadigati e Cutti in Casal Maggiore, e la chiesa parrocchiale di villa di Comesaggio. Fu applaudito universalmente il disegno per la grandiosa villa Ala Ponzoni a Borgolieto, e per tale opera fu annoverato tra gli accademici corrispondenti della Reale Accademia di Belle arti di Firenze.

BIART (Pietro) fioriva avanti la metà del sedicesimo secolo; e, venuto da Parigi sua patria a Roma, intagliò all'acqua forte diverse invenzioni del Buonarroti, ed altre cose di non molta importanza. Ma oltre l'intaglio in rame, lo fecero vantaggiosamente conoscere alcune opere in pietra come ragionevole scultore.

BIBIENA (Giovan Maria Galli da) nacque nel villaggio di tal nome appartenente al territorio di Bologna nel 1625, e fu scolare ed aiuto di Francesco Albano, di cui ne seppe così bene imitare lo stile, che il quadro di s. Antonio fatto per la chiesa dei Servi di Bologna sembra opera del maestro. Fece diversi bellissimi quadri di storie mitologiche in sulla maniera dell'Albano, e poco più potè fare, perocchè finchè visse questi lavorò per lui, indi dovette negli otto anni che gli sopravvisse terminare certe opere lasciate imperfette. Morì in età di 45 anni, lasciando due figliuoli ed una figlia in tenera età: cioè

——— Ferdinando, nato nel 1657, e rimasto orfano di dieci in undici anni frequentò la scuola di Carlo Cignani, che vedendolo più che a tutt'altro inclinato all'architettura, lo consigliava di applicarsi a tale arte, siccome egli fece, studiandola sotto Mauro Aldovrandini e sotto Giulio Trogoli. Ma non contento di apprenderne le pratiche come usano i più, volle pure conoscerne i principj e le teorie, onde applicossi alle matematiche che ne sono il fondamento. Mentre dimorava in Parma ai servigi di quel duca, pubblicò due utilissimi trattati intorno all'architettura civile ed alla prospettiva teorica. Ma più che questi libri e più d'ogni altra cosa deve l'immortale del suo nome all'architettura scenica, nella quale fu inventore della magnificenza delle scene e del meccanismo con cui fannosi muovere e si cambiano con tanta prontezza, che sebbene

trovinsi adesso portate tali arti a più alto grado, furono a' suoi tempi maravigliose. Abbenchè alle corti di Parma, indi di Vienna, e per ultimo in Milano operasse più assai come architetto che in qualità di pittore, non lasciò di dipingere scene e prospettive per teatri, palazzi e prospettive. Operò ancora presso altre corti : ed i suoi grandiosi pensieri, come giustamente riflette il Lanzi, non potevano avere esecuzione che presso grandi principi. Morì di ottantasei anni nel 1743.

BIBIENA (Maria Oriana) sua sorella fu allieva del Franceschini, e si fece vantaggiosamente conoscere come ritrattista ed ancora con piccoli quadri di storia.

——— Francesco, il minor fratello, se non pareggiò Ferdinando in profondità di sapere, forse lo superò nei grandiosi concepimenti, e nella prontezza d' esecuzione. Poich'ebbe molto operato in Genova, Napoli, Mantova, Verona, Roma, passò ai servigi degl'imperatori Leopoldo e Giuseppe I. Sapeva Francesco dipingere eziandio le figure, onde ne' suoi quadri di prospettive, che insieme a molti del fratello si conservano in alcune quadrerie, vedonsi aggiunte varie figure assai ben trattate, che accrescono somma vaghezza e danno, dirò così, vita agli atrj, alle sale, ai portici. Morì prima del maggior fratello nel 1739, e non è noto che lasciasse figli, ma diversi ne lasciò Ferdinando, tre dei quali, sebbene con minor lode, esercitarono la paterna professione; e furono

——— Alessandro, che morì alla corte dell' elettore Palatino circa il 1760.

——— Antonio, che visse più lungamente di Alessandro, molto operò in Vienna ed in Ungheria. Tornato in Italia dipinse alcune cose in quasi tutte le città della Toscana e della Lombardia, finchè terminò i giorni in Milano l' anno 1774.

BIBIENA (Giuseppe) l' ultimo dei figli di Ferdinando, che in età di venti anni successe in Vienna al padre, abbandonava sorpreso da grave infermità quella corte; indi recavasi a Dresda, e di là a Berlino, rendendosi dovunque caro ai principi che largamente lo stipendiavano, ed a quelli eziandio che l' ebbero straordinariamente per i loro teatri e feste. Morì nel 1756, lasciando suo successore alla corte di Berlino il figlio

——— Giovan Carlo, il quale, se non superò il padre in virtù, si rese più famoso di lui per essersi, duranti le guerre che desolavano la Germania, recato in Francia, nelle Fiandre, nell' Olanda, a Londra, e per ultimo a Roma, in ogni luogo lasciando opere degne della fama dei Bibiena, che più d' ogni altra famiglia del diciottesimo secolo si rese illustre in tutta l'Europa. Morì nell' anno 1769.

BICCI (Lorenzo di) fiorentino, nato nel 1400, apprese l' arte dallo Spinello, e più che ad altro applicossi a dipingere a fresco. Dicesi che lavorasse con facilità e che in un istante rifaceva, come volevano gli ordinatori, le figure che loro non piacevano. E convien dire che si fosse acquistato nome di eccellente pittore, poichè fu il primo chiamato a dipingere in Santa Maria del Fiore. Morendo in età di 60 anni, lasciò due figliuoli ammaestrati nell' arte :

——— di Lorenzo, che non si allontanò dallo stile paterno, e

——— Neri di, che ne ingrandì ed abbellì la maniera, spogliandola dall' antica rozzezza e meschinità, come vedesi aver fatto in alcune chiese di Firenze, e specialmente in quelle di s. Michele e di s. Maria in Arezzo. Morì di 36 anni quando aveva cominciato a distinguersi tra i suoi emuli.

BICHADIERE (Madamigella de la) nel 1785 intagliò in Parigi alcuni paesaggi ed altri soggetti tratti da le *Prince* e da *Stuet*; e più avrebbe fatto se immatura morte non la sorprendeva nel susseguente anno 1786.

BICHAM (Giorgio) rammentato nella celebre opera sugl' Intagliatori del

barone d' Heinecke, chiamandolo giuniore, forse per distinguerlo da Giorgio Bikam di cui si parlerà a suo luogo. Bicham il giuniore intagliò, tra l' altre cose, il frontespizio dell' opera di Gravelot, l'*Apelles britannicus*, della quale non furono pubblicati che pochi quaderni. La stampa del Bicham rappresenta Mercurio volante in aria verso un personaggio vestito alla romana che sta scrivendo.

BIDUINO, celebre scultore che fiorì nell' età di Federico Barbarossa, fece diversi architravi con rabeschi ed altri ornamenti ancora di figure, in alcune antiche chiese di Lucca e di Pisa, le quali opere, sebbene attestino la rozzezza di que' tempi, giovano ad ogni modo a far prova che le arti in Italia ebbero sempre vita.

BIE, o BYE (Giacomo de) nato in Anversa nel 1581, è probabile che apprendesse l' arte dell' intaglio sotto il celebre Collaerts. Alla qualità di intagliatore aggiunse quella di disegnatore e di libraio; ed in oltre fu dottissimo antiquario. Intagliò molte medaglie all' acqua forte nel 16.5, e furono le medaglie d' oro degl' imperatori romani da Giulio Cesare fino a Valentiniano. Fece pure molte delle stampe che formano la vita del Redentore disegnate da Martino de Vos; ed in società con Filippo e Teodoro Galle incise la Vita di Maria Vergine dipinta dallo stesso de Vos. Operava ancora nel 1643.

——— Adriano de, di Lièvre, nato nel 1594, si lasciò ben tosto a dietro il maestro Vautier Abts, onde recossi a Parigi per istudiare sotto il famoso Choof pittore di Luigi XIII, e da Parigi a Roma, dove si rese assai migliore che non era copiando, o imitando le opere de' grandi maestri. Il suo merito gli procurò la protezione d'illustri personaggi romani e stranieri, i quali gli davano a dipingere sopra lamine d'oro, d' argento, e sopra pietre preziose soggetti sacri e profani. Tornato in patria condusse pure molte pregevoli opere che trovansi sparse in varie città delle Fiandre. Morì dopo la metà del diciassettesimo secolo, lasciando un figlio chiamato *Cornelio de Bie*, che non esercitò l' arte paterna, ma scrisse in versi le vite de' pittori fiamminghi.

BIESELINGHEN (Cristiano Giovanni), nato in Delfter, era di già provetto pittore nel 1584, nella quale epoca, contro agli espressi ordini degli stati generali d'Olanda, fece il ritratto di Guglielmo I principe d' Orange. Passava dopo in Ispagna, dov' era nominato pittore del re; ma avendo poco dopo perduta la consorte, che teneramente amava, e mal soffrendo di vedersi solo in paese straniero, tornò in patria; ove di quarantadue anni terminava la luminosa sua carriera pittorica in principio del diciassettesimo secolo.

BIFFI (Carlo) nacque in Milano nel 1605, da doviziosi parenti, che avrebber desiderato di vederlo applicato agli studj legali, onde abilitarsi ad occupare luminose cariche nel foro; ma non volendosi apertamente opporre alle sue inclinazioni, permisero che frequentasse la scuola di Camillo Procaccini, nella quale in breve tanto approfittò da far credere che riuscirebbe assai valente pittore. Ma avanzando in età, cominciò a scemare in lui l'amore dell'arte; e distratto in parte dai piaceri, e forse ancora più dalle cure degli affari domestici dopo la morte del genitore, trascurò in modo lo studio, che non fece più nulla di così bene come certi piccoli quadri eseguiti prima di giugnere ai vent' anni. Morì in patria nel 1675.

——— Andrea, uno de' celebri scultori del Duomo di Milano, che fiorì nel sedicesimo secolo. Fece molti dei bassi rilievi che ornano l'esterno del coro dell' altar maggiore, tra i quali la Presentazione di Maria al tempio, la Visitazione a s. Elisabetta, la disputa di Gesù tra i Dottori, il Transito di Maria, l'Assunzione, ec.

BIGALLO (Francesco), dalla terra in cui nacque chiamato il *Pontanella*, operava in sul declinare del sedicesimo

secolo. Tra gli edificj da lui eretti in Cremona, o fabbricati sui disegni di lui, daremo luogo al tempio ed unito collegio de'santi Pietro e Marcellino, alla chiesa e convento di sant' Imerio ed al ristaurato palazzo de' marchesi Pallavicino.

BIGIO (Francia), nato in Firenze nel 1483, fu in età fanciullesca raccomandato a Mariotto Albertinelli, in allora rinomatissimo pittore, affinchè l'ammaestrasse nell'arte sua. Grandi furono i progressi ch' egli fece, di modo che uscendo dalla scuola di Mariotto si fece conoscere valente maestro ne' primi anni del sedicesimo secolo. Ben tosto contrasse domestichezza con Andrea del Sarto, e lungamente operarono insieme. Studioso oltre modo si dice che non lasciasse passare verun giorno senza disegnare un nudo. Morì in patria, dalla quale mai non era uscito, nel 1525, lasciando ammaestrato nell' arte il minor fratello

——— Angelo, che pure ebbe nome di buon pittore, ma non tale da pareggiarsi a Francia.

BIGNON (Francesco) nacque in Parigi l' anno 1640. Poi ch' ebbe appreso il disegno sotto non so quale maestro, si consacrò all' arte dell' intaglio. Molte stampe egli produsse di propria invenzione, o tratte da quadri di valente maestro, che lo fecero vantaggiosamente conoscere; ma l' opera che ne divulgò il nome in tutta l'Europa fu la *Serie dei ritratti degli uomini illustri francesi*, che intagliò in compagnia del celebre Heince, traendoli dai quadri che Vovet aveva dipinti nella Galleria del palazzo reale, che fu distrutto nel 1737.

BIKHAM (Giorgio), che chiameremo il *Seniore*, onde distinguerlo da Giorgio Bickham, che non potrebbe dagl' Italiani pronunziarsi con diverso suono. Fiorì ne' primi anni del diciassettesimo secolo. Tra le più rinomate opere di lui rammenteremo la Pace, la Guerra, l' Età dell' oro e l'Età di ferro simboleggiate da figure e trofei tratte dai disegni per arazzi inventati da Rubens. Pubblicò ancora varie pregevoli stampe tratte da Rembrandt.

BILIVOLTI (Antonio) nacque in Italia di padre tedesco nel 1576; fu scolaro in Firenze di Lodovico Cardi, e si mostrò degno allievo di così rinomato mestro. Ai pregi comuni ai valenti pittori della scuola toscana aggiunse il Bilivolti morbidezza di colorito, e diede alle figure ed ai panneggiamenti un certo che di largo e grandioso che per alcuni rispetti ricorda la maniera di Fra Bartolommeo; ma non andò totalmente immune dai difetti del proprio secolo. Morì nel 1644, lasciando in Firenze ed altrove onorate testimonianze della sua virtù.

BILLI o BILLY (Nicola) nacque in Roma circa il 1719, e si rese celebre come intagliatore e come mercante di stampe. Oltre alcune separate opere tratte da diversi autori, intagliò gran parte delle antichità d' Ercolano, ed in particolare ottantacinque stampe del v.° volume pubblicato nel 1767; le quali è probabile che siano i suoi ultimi lavori intorno alle cose ercolanesi, nelle quali viene universalmente osservato che il Billi è forse, di tutti gl'intagliatori di così grand'opera, quello che meglio conserva il carattere dell' originale.

——— Giacomo, ancor esso romano, fratello di Nicola fioriva nel 1734. Le sue più lodate incisioni sono il ritratto di Federigo Zuccheri disegnato dal Campiglia; quello dell' Olbein disegnato da se stesso, di Giovanni Maria Morandi, dell'Aldovrandi, del cardinale Spinelli, ec: inoltre fece varie stampe istoriche, tra le quali s. Filippo Neri inginocchiato davanti alla Vergine, una Sacra famiglia tratta da un dipinto d'Annibale Caracci, Gesù bambino addormentato sopra una pelle di agnello, ed una Fuga in Egitto presa da un quadro di Guido.

Il Gandellini parla di altri due Billi, che gli altri biografi credono non essere diversi dagli accennati; ma che in ogni modo non avrebbero pure diritto di entrare in questo dizionario,

non conoscendosi veruna indubitata loro opera, che non sia attribuita ai precedenti.

BIMBI (Bartolommeo) nacque in Firenze nel 1648, e morì in patria l'anno 1710. Sebbene si fosse in gioventù esercitato nel dipingere storie in grandi e piccole figure, e non gli mancassero nè ingegno inventore, nè studio anatomico, nè morbidezza di colorito, preferì l'umile professione di pittore fiorista, ed in questa ebbe in Toscana ed altrove somma riputazione, benchè non uguagliasse Nuzio dai Fiori, nè altri stranieri pittori di questo genere, che per essere di non molta importanza, non procaccia meritata lode che quando è portato ad eccellente grado.

BINCK (Giacomo). Non si accordano i suoi biografi intorno alla patria di questo celebre intagliatore, volendolo alcuni di Colonia, altri di Norimberga, nella quale ultima città tutti convengono aver avuta stabile dimora Nato nel 1504, ebbe a maestro Alberto Durero; ed il Sandrart, forse troppo facile a dar fede ai volgari racconti, crede che il Binck abbia incise insieme a Marc'Antonio alcune stampe tratte dalle opere di Raffaello. Certa cosa è ad ogni modo che le stampe dell'intagliatore alemanno si avvicinano al gusto di Marc' Antonio, trovandovisi grande facilità d'esecuzione, correzione di disegno, e quel tornito bello, piacevole e degradato nelle ombre che non sono proprj nè del Durero, nè dell'Aldegrever. Ma questo gusto non potrebb' egli averlo acquistato in Italia operando sotto altro intagliatore, o anche imitando da sè e studiando le opere di Marc' Antonio? Morì in Roma nel 1560.

Il catalogo delle sue stampe ammonta a settantasei, delle quali non daremo che alcune delle più pregiate. Appartiene agli anni giovanili il proprio ritratto. Si rappresenta con berretto in capo, tenendo un teschio nella pelliccia ed una testa nella mano diritta; Ritratto di Francesco I re di Francia, di Cristierno II re di Danimarca, di Martino Lutero, di Filippo Melantone, ec. Marco Curzio ignudo a cavallo, s. Girolamo in piedi vestito col leone, il Trionfo di Bacco, Loth colle sue figlie, la Strage degl' Innocenti, copiata da Marc' Antonio, una donna che s' inoltra per sorprendere un uomo seduto in terra presso ad un piedestallo, sul quale è un bambino in mezzo a molti vasi di fiori, tratto da un disegno di Raffaello sotto la direzione di Marc' Antonio, Mercurio che cammina per una campagna, ec.

BINET (Luigi), nato in Parigi nel 1744, fu allievo del celebre intagliatore Beauverlet. Oltre le stampe staccate, fece le Metamorfosi d'Ovidio in quaranta stampe pubblicate da Basan con altre dello stesso genere di altro artista. Le opere più stimate di Binet sono, un Combattimento di cavalieri e di fanti tratto da Vanloo, il Ritorno in se stesso tolto da Greuze, ed il Vascello percosso dal fulmine preso da Vernet. Operava ancora in sul declinare del diciottesimo secolo.

BIONE MILESIO. Di questo scultore rammentato da Laerzio, unitamente ad un altro scultore dello stesso nome, non è noto quali lavori abbia eseguiti, e soltanto può conghietturarsi che fiorisse ne' tempi del filosofo Bione.

BIOSSE (G. L.) fioriva negli ultimi anni dell' ora passato secolo, ed è conosciuto per molte gentili vignette che ornano l' edizione fatta dal libraio Cuchet del Gabinetto delle fate. Non è noto che abbia illustrato il proprio nome con migliori produzioni, e forse opera ancora.

BIRAGO (Clemente). Ved. *Clemente da Birago.*

BIRKAERT (Antonio) fioriva in principio del diciottesimo secolo. Era costui nato in Augusta; ed operò alcuni anni in Italia per conto de' Gesuiti. Le più celebri stampe furono un Crocefisso con molti Gesuiti ai piedi della croce, i santi Florenzio e Cre-

scenziano per il collegio Tolommei di Siena. Un s. Ignazio quand' era soldato, tratto da una pittura del Borgognone; il Martirio di quaranta Gesuiti gettati in mare nella navigazione al Brasile.

BIRCHENHULTZ (Paolo) intagliatore, e probabilmente modellatore per uso degli orefici. Ebbe gran nome in Olanda ed in Germania, ma presentemente le sue opere sono ormai dimenticate.

BISCAINO (Giovanni Andrea) nacque in Genova circa il 1600, e secondo alcuni credono, studiò il disegno sotto il Paggi, indi passò alla scuola di Bernardo Castello. Le prime opere ch' egli fece gli meritarono i comuni applausi, e lo fecero riguardare come uno dei giovani artisti destinati a sostenere la gloria della pittura genovese dopo la morte de' grandi maestri del sedicesimo secolo: ma il Biscaino erasi ammogliato in freschissima gioventù, ed in breve il bisogno di alimentare una numerosa famiglia lo accostumò a lavorare per amor del guadagno, e non per la gloria, ed a fare piuttosto presto che bene. Moriva di peste nel 1657 unitamente ad un figliuolo da lui ammaestrato nell' arte, chiamato

——— Bartolommeo. Questi, poich'ebbe imparati gli elementi del disegno dal padre, fu da Valerio Castello, di pochi anni più provetto di lui, ammesso nella fioritissima sua scuola, dove non solo fecesi più valente pittore del padre, ma aggiunse alla pittura l' intaglio; e nell' una e nell' altra arte si distinse non solo per l' eleganza e la beltà delle figure, ma ancora per la correzione del disegno. È comune opinione, che questo raro giovane acquistasse quello squisito gusto che lo distinse da' suoi contemporanei disegnando nella chiesa degli Olivetani il san Stefano di Raffaello, ed in quella del Gesù l' Assunta di Guido Reni Nella Galleria di Dresda vedonsi tre suoi quadri che non perdono al paragone di quelli de' grandi maestri, ed alcuni si osservano tra le migliori pitture di Genova. Grande e nobile disegnatore, intagliò all' acqua forte le proprie invenzioni; e le sue stampe ed i suoi disegni furono venduti ad altissimi prezzi per la purità de' contorni, per il finito dell' esecuzione e per l' eccellenza delle drapperie. I biografi dei professori d' intaglio annoverano venti stampe, tra le quali non ricorderemo che il Mosè fanciullo trovato nelle acque del Nilo, la Natività del Redentore, Erodiade colla testa di s. Giovanni, l' Adorazione dei Magi, la Circoncisione, un Baccanale, ed un Riposo nella fuga in Egitto, con alcuni angioli tra le nuvole.

Tanto operò questo valente giovane, che la morte rapì prima che giugnesse ai ventiquattro anni, col non interrotto studio e colla forza del suo felice ingegno!

BISCHOP (Cornelio), nato a Dor nel 1630, abbandonò la pittura dopo aver fatti alcuni ragionevoli quadri storici, per il più facile guadagno che gli fruttava il colorire al naturale piccole figure in legno. Ma, ciò che nella presente età sembrerà cosa incredibile, da così abietto genere di lavoro ottenne da' suoi concittadini quelle lodi, che appena avrebbe potuto ottenere facendo buoni quadri. Lasciava due figliuoli

——— Giacomo ed

——— Abramo di poco più meritevoli di lode del padre.

BISEMONT (conte di) fioriva in Orleans nel 1789, ove tratto dall'amore per l' arte dell' intaglio fece per suo semplice divertimento varie stampe di soggetti storici e di paesaggi all'acqua forte, ad acquarello ed in legno, tratti da diversi autori. Esempio che vediamo fortunatamente imitato in Italia da personaggi di elevata condizione, e che non deve dai biografi delle belle arti essere lasciato nell' oscurità.

BISI (Frate Bonaventura), nato in Bologna nel 1612, fu allievo di Lucio Massari, e preferì ad ogni altra maniera di dipingere quella di miniare.

E ciò faceva con tanta grazia e leggiadria, in piccolissime figure copiando le più belle cose di Guido e di altri caracceschi, che fu universalmente chiamato il *Pittorino*. Aveva egli in gioventù professati i voti monastici tra i minori conventuali di s. Francesco; ma convien dire che ne fosse dispensato, da che lo vediamo ai servigi ora d' uno, ora d' altro principe, ed all' ultimo stabilmente del duca di Modena Alfonso IV, poi del suo successore Francesco II fino alla morte che lo sorprese in Modena nel 1662. Aveva ammaestrati nell'arte sua Giuseppe Caserenghi e Giovan Battista Borgonzoni, i quali lo imitarono assai da vicino, e mantennero viva la memoria della sua virtù. Ma egli provvide pure alla immortalità del proprio nome, intagliando all' acqua forte con somma intelligenza alcune stampe tratte dai quadri del Parmigianino, del Vasari e da Guido, ed una Sacra famiglia di sua invenzione, con s. Giovanni e santa Elisabetta; parlando della quale il profondo conoscitore Michel Huber ebbe a scrivere: l' eleganza e la grazia proprie de' lavori di Bonaventura Bisi, essere inimitabili.

BISKOP (ossia Episcopius Giovanni) nacque all' Aia nel 1641, e fu maestro a *se stesso* nel disegno, nella pittura e nell' intaglio; volendo col proprio esempio mostrare che la natura non era una matrigna, e che l' applicazione continua e la fatica vagliono assai più che certe pedanterie dalle quali ritraggonsi d' ordinario miserabili profitti. Delle stampe di Biskop si valutano assai quelle ad acqua forte, eseguite con ispiritosa punta, che le rende ad un tempo pittoresche ed armoniose. Dicesi che per ottenere quest' effetto richiamò in uso l' antica pratica di unire all' acqua forte la punta ed il bulino. Per l' istruzione degli artisti pubblicò una laboriosa utilissima opera, intitolata: — *Paradigmata graphices variorum artificum tabulis aeneis*; nella quale offre 113 disegni delle più belle pitture e statue. Delle stampe isolate sogliono addursene tre sole; la Samaritana tratta da Annibale Caracci, Giuseppe governatore dell' Egitto da Bartolommeo Breemberg, ed il Martirio di s. Lazzaro. Morì quest'uomo delle arti sommamente benemerito nella fresca età di quarantacinque anni, all' Aia sua patria.

BISQUERT (Antonio) nato a Valenza in sul declinare del sedicesimo secolo, frequentò la scuola del Ribalta, che in quella città occupava allora il primo grado nella pittura. Perchè quando ne usciva maestro, non isperando d' avere in patria che commissioni di poca importanza, recavasi a Teruel nel 1620, e vi fissava la sua dimora. Colà ebbe frequenti occasioni di mostrare la propria virtù; e molte chiese e conventi, oltre le private case di Teruel, conservano pregevoli opere di questo pittore. Già erano venticinque anni che dimorava in questa città, e vi godeva l' opinione universale di valente pittore, quando il capitolo di quella cattedrale, volendo far eseguire un gran quadro rappresentante l'Adorazione dei Magi, preferiva a Bisquert Francesco Ximenes. Credendosi Antonio offeso nella più delicata parte dell' onore in faccia a quella città che scelta aveva per suo domicilio, e dove godeva da venticinque anni una riputazione senza macchia, si afflisse in modo, che nel susseguente anno morì di crepacuore.

BISTEGA (Luca Antonio) di Bologna, fu prima scolaro del quadraturista Barlamo Castellani, poscia di Marc'Antonio Chiarini. Conoscendolo capace, al pari di qualsiasi altro quadraturista, di grandiose opere, ed altronde di buono e pieghevole carattere, il celebre Franceschini lo adoperava di preferenza, ed in particolare se ne valse con piena soddisfazione in alcune chiese di Piacenza e di Crema. Fu pure adoperato da altri pittori di figura, ed ovunque giustificò coll' opera la buona opinione di cui godeva. Era nato nel 1672, e morì nel 1748, o in quel torno.

BIZA. Di questo scultore quasi totalmente ignorato, secondo Cedreno, nella città di Bizanzio, nel tempio del Sole e della Luna in mezzo a certe colonne poste in ordinanza verso settentrione, vedevasi una curvatura a guisa di conca, nella quale appariva il Sole sopra bianco carro, e nell'opposta parte la Luna condotta entro ad un cocchio circondato dalle Ninfe.

BIZE di Nasso rammentato con lode da Pausania per essere stato il primo che insegnò a tagliare il marmo pentelico ad uso di tegole.

BIZET (Carlo Emmanuele), nato in Malines nel 1631, recossi in età giovanile a Parigi, ove fu adoperato in lavori di grande importanza per la corte e per grandi signori. Ma sebbene guadagnasse assai e tutto gli promettesse una straordinaria fortuna non seppe resistere all'amor di patria, che lo chiamava presso ai parenti ed agli amici. Nè la fortuna lo abbandonò, perocchè la fama delle grandi opere fatte nella capitale della Francia, persuasero il conte di Monterey governatore de' Paesi Bassi a commettergli diverse opere che con sua soddisfazione in breve tempo ed egregiamente dipinse. Recossi poscia in Anversa, e colà, ammogliatosi, stabilì la sua dimora. Quantunque Anversa contasse in quell'epoca più di dugento pittori ascritti all'accademia, fu il Bizet prescelto a direttore della medesima. Volendo giustificare così segnalato favore, fece il bellissimo quadro rappresentante Guglielmo Tell, che fu sino alla fine del decorso secolo conservato nella sala della Fraternità degli Arcieri d'Anversa. Bizet, chiamato per non so quali opere a Breda, cominciò a trascurar l'arte in modo, che le sue pitture più non furon degne della sua fama, onde gli andarono talmente mancando le occasioni, che si ridusse in povertà. Dicesi che da alcuni anni abbandonavasi frequentemente all'ubbriachezza, che lo privò a poco a poco delle facoltà della mente e del corpo, ed all'ultimo gli tolse la vita in età di sessantanove anni. Lasciava un figlio ammaestrato nell'arte

——— Giovanni Battista, se non eguale al padre, ad ogni modo pregevole pittore, il quale continuò fino al 1720 ad operare in Anversa.

BIZZELLI (Giovanni). Di questo allievo di Alessandro Allori fece onorevole ricordanza Vincenzo Borghini, lodando la grazia e la diligenza del dipingere. Fu lungamente aiuto dello Allori, indi fece da se varie opere in Firenze ed in Roma, che ricordano la maniera del maestro. Era nato, non saprei dire, in qual terra della Toscana, nel 1556, ed operava ancora in principio del susseguente secolo.

BLACKMORE (P.) intagliatore che operava in Londra nella seconda metà del secolo decimottavo. Tra le non molte sue incisioni ebbero nome varie stampe in maniera nera tratte da Reynolds e da altri pittori viventi.

BLAEN (Guglielmo) fioriva in Olanda nel 1640, e fu uno degl' intagliatori geografici, che in concorso di Sanson olandese, di Sanson d'Abbeville e di Pietro Duval contribuì a dare un sensibile miglioramento alle carte geografiche, spogliandole d'ogni inutile ornamento, e rendendo più nitidi i caratteri della scrittura.

——— Giovanni fratello di Guglielmo partecipò a' suoi lavori, incoraggiati l'uno e l'altro dalle pubbliche e private ricompense, in un paese, che in tal epoca protesse più che ogni altra nazione la navigazione diretta verso ignoti mari onde scoprire nuove terre.

BLAIN de FONTENAY (Giovanni Battista) nacque in Caën, nel 1654, da meno che mediocre pittore, e fino dalla fanciullezza mostrò grandissima inclinazione a dipingere fiori e frutta. Vedendo il padre di non poterlo istruire nella finezze e nelle pratiche dell'arte come avrebbe voluto, lo mandava appena uscito dalla fanciullezza a Parigi, raccomandandolo a Battista Monoyer, che gli fu veramente amoroso maestro. Prima del 1685 aveva dipinte varie

cose che gli acquistarono nome di valente pittore, onde in tal anno fu ricevuto membro dell' accademia di pittura; della quale, nel 1698, fu nominato consigliere. Avendo sposata la figlia del maestro, venne associato ai lavori de' reali palazzi, e per ordine di Luigi XIV dipinse i reali appartamenti in Versailles, Marly, Compiegne e Fontainebleau. Ebbe vitalizia pensione dal re, alloggiò nelle gallerie del Louvre, e fu adoperato per i disegni delle tappezzerie dei Gobellini. Morì in Parigi assai ricco nel 1715, e la sua morte increbbe a tutti i buoni.

BLAKE (W.) intagliatore inglese, fioriva in sul decliuare del p. p. secolo. Nell'anno 1784 dimorava in Londra, dove fece diverse stampe a granito, tratte da pittori e diseguatori inglesi.

BLANCHARD (Giacomo) nacque in Parigi nel 1600, da Gabriello di Condry, e fu allievo di suo zio Girolamo Bolevi pittore del re. Avendo questi concepite grandi speranze de' non comuni talenti del nipote, lo mandava in Italia, dove studiò principalmente le opere di Tiziano, di Paolo e del Tintoretto, onde, tornato in patria, ebbe da' suoi compatriotti il soprannome di *Tiziano francese*. Lunga fu la dimora di Giacomo in Italia, perocchè non vi rimase soltanto in qualità di scolaro, ma ancora di maestro. Poi che ebbe corsa tutta l' Italia, studiando i grandi esemplari, tornò a Venezia, rapito dalla forza del colorire tizianesco; e questo poi sempre cercò di imitare; onde il continuato studio su tal genere di pitture gli proccurò in Venezia, in Torino ed in altre città onorevoli commissioni. E nelle enunziate città ed in Lione ed in Parigi trovansi tuttavia alcune belle opere di Blanchard, il quale fu da immatura morte rapito nel 1638, e quando era appena giunto alla sua miglior maniera. Oltre le opere pittoriche, lasciava diverse stampe all' acqua forte, avute in grandissima stima, delle quali basterà accennarne alcune: cioè

Una Sacra Famiglia.

Altra simile, ma di diversa composizione, con il fauciullo s. Giovanni Battista e santa Caterina.

La Natività di Maria Vergine tratta da un suo bellissimo quadro.

S. Agnese da Montepulciano in atto di adorare il bambino Gesù tra le braccia della Vergine, tratta da Lodovico Caracci.

BLANCHET (Tommaso) nacque in Parigi nel 1617, e fu piuttosto l'amico che il discepolo del Poussin e dell' Albano. Sebbene assente, fu dall'accademia di Parigi nominato professore di pittura, nella quale occasione mandò da Roma a Le-Brun un quadro rappresentante Cadmo in atto di uccidere un drago, affinchè lo offrisse in suo nome all'accademia. Ebbe da principio grandissimo nome come ritrattista, ma non contento di figurare in questa meno nobile parte della pittura, si diede quasi interamente a dipingere argomenti storici con figure d' ogni dimensione; ed ottenne di essere riputato uno dei più valenti maestri che di que' tempi onoravano la Francia, non meno per castigato disegno e per fecondità d'invenzione che per un tocco franco e grazioso che lo distingue dalla folla degli imitatori di Poussin. Tra le sue grandi opere di pittura contansi alcuni quadri esistenti nella reale galleria di Parigi, ed il palco di una sala del palazzo del comune in Lione, dove cessò di vivere in età di settantadue anni. Oltre le cose di pittura, diede prove eziandio di non comune intelligenza ed abilità nell' intaglio, avendo eseguite alcune stampe tratte da proprj e dagli altrui quadri.

BLANCHON (Giovanni Guglielmo) nato a Parigi nel 1743, fu scolaro di Aliamet, col quale si trattenne poscia alcuni anni in qualità di aiuto, onde non operò molto da se. Tra i varj paesaggi intagliati da lui, e tutti non privi di pregio, sono conosciuti vantaggiosamente quelli tratti da la Croix.

BLANKOHOF (Antonio) di Alcmaer, paese situato nella parte più set-

tentrionale dell' Olanda, nacque circa il 1620, e frequentò la scuola di van Everdingen pittore di storia e valente ritrattista. Chiedendo un giorno Antonio al maestro consigli sul miglior modo di perfezionarsi nell' arte, gli fu proposto di recarsi a Roma. Colà giugneva egli di già ben fondato nel disegno e nelle pratiche del colore, per cui dopo alcuni mesi di ostinati studj sui grandi esemplari potè eseguire tali lavori che gli meritarono gli applausi degli intelligenti. Tornato in patria, s' imbarcò sopra una nave che andava in Candia ed approfittò delle vicende d'una lunga navigazione onde studiare gli effetti de' naturali fenomeni del mare, che poi riuscì a mirabilmente esprimere ne' quadri. E dopo il viaggio di Candia totalmente consacrossi a dipingere marine, che furono e sono sempre tenute in somma stima. Morì nel 1670; ed Amsterdam ed Amburgo si gloriano di possederne le ceneri.

BLASCO (Mattia) nato in Ispagna ne' primi anni del diciassettesimo secolo, fu uno de' più rinomati pittori ornatisti del suo secolo. Operava in Valladolid nella chiesa di s. Lorenzo nel 1650, e gli ornamenti d' ogni maniera eseguiti in questa chiesa bastano a dargli un distinto grado tra gli artisti della sua professione.

BLECKERS o BLECHER (Gio. Gaspare) nacque in Harlem circa il 1600 e seppe egualmente distinguersi nella pittura e nell' intaglio. Operò molto di pittura all'Aja ed in Amsterdam, ove in passato trovavansi non poche pregevoli opere di lui. Dalle iniziali del suo nome diversamente scritte in tedesco ed in olandese nacque tanta confusione ne' suoi biografi, che ne fecero due artisti, uno Giovanni Gaspare (in tedesco Caspar) e l' altro Cornelio. Restituendo, dietro l'autorità del barone d'Heinecke al suo luogo Giovanni Gaspare Bleckers, hannosi di quest' illustre artista le belle pitture d' Amsterdam, dell' Aja e di altre città, e non poche pregevoli stampe eseguite all'acqua forte ed alla punta, tra le quali le seguenti:

1.° Paesaggio, in cui vedonsi Giacobbe e Rachele.

2.° Simile con il servo d' Abramo presso Rebecca.

3.° Un contadino ed una contadina sopra un carro.

4.° Pastore che custodisce le pecore e suona il ciuffolo.

5.° Contadino seduto in atto di guardare una giovinetta che munge una vacca.

6.° Ridente paesaggio, nel quale una donna montata a cavallo.

7.° Armenti condotti ad abbeverare.

BLEECK (Pietro van) nacque nei Paesi Bassi circa il 1700, e fu creduto figlio di Riccardo van Bleeck mediocre pittore ritrattista, dal quale ebbe i primi elementi dell' arte. È probabile che passasse in età giovanile a Londra, dove poche cose fece di pittura, molte d'intaglio alla maniera nera, nel qual genere s' accosta assai a John Smith. Morì in Londra nell'anno 1764.

Tra le stampe di Pietro Bleeck trovansi il ritratto proprio tratto dall' originale con a' piedi l' iscrizione *Pictor seipsum pinx:* quello di Paolo Rembrand dipinto pure da se stesso, la santa Vergine col bambino Gesù, il ritratto del celebre scultore Francesco Flamand, dipinto da van Dyck, ec.

BLES (Enrico de), così chiamato a motivo d' una ciocca di capelli bianchi sopra la fronte, ebbe in Italia il soprannome di *Civetta*, perchè aveva costume di dipingere quest'uccello sacro a Minerva in ogni suo quadro. Era egli nato in Bovine presso Dinant, in sul declinare del quindicesimo secolo; e quasi senza il soccorso di verun maestro potè superare il paesista Paternier. Dimorò molti anni in Italia, ed in san Nazaro di Brescia dipinse la cappella della Natività del Redentore. In Amsterdam e nella imperiale galleria di Vienna si conservano preziosi quadri di questo valente artista, e molti di piccole dimensioni in

diverse quadrerie pubbliche e private, dai quali non può aversi un'adequata idea del suo merito, perchè molti pittori contemporanei e del susseguente secolo, suoi imitatori, per accrescere pregio ai proprj quadri posero una o più civette. Ignorasi l'epoca della sua morte.

BLESENDORF (Costantino Federigo) nacque a Berlino circa il 1675. Studiò da principio la miniatura, ed ottenne di essere riguardato come uno de' migliori in tal genere; ma infastidito dal lento operare proprio della miniatura, si fece a dipingere a tempera ed all' olio; e perchè aveva buon fondamento di disegno riuscì anche in questo. Mancandogli però di quando in quando le occasioni di operare, diede mano alla punta ed al bulino, e fece lodevoli stampe. Aveva ingegno capace d'ogni cosa, ma la crapula ed il libertinaggio cui si abbandonava non consentirono che ottenesse in alcuna perfezione. Pure la fortuna non lasciò di favorirlo. Fu professore di geometria e di prospettiva nell' accademia patria di Belle arti. Lavorò assai per mercanti e stampatori, e guadagnò assai operando per il pubblico e pei privati. La robustezza della complessione vinse, dirò così, i disordini della sua dissolutezza, essendo giunto sano fino ai 79 anni, e perì non di malattia, ma per una caduta da altissima scala nel 1754.

Alcuni eleganti frontespizj alle opere di Giuliano, al *Thesaurus antiquitatum* di Beyero ed il ritratto di Federigo Guglielmo elettore di Brandeburgo sono le sue più conosciute opere d'intaglio.

BLESENDORF (Samuele), creduto fratello maggiore di Costantino Federigo, nacque in Berlino nel 1670, e dal padre orefice e pittore in smalto apprese i principj del disegno, e fors' ancora a colorire sotto la continua paterna vigilanza; di modo che prima che toccasse i vent'anni, credesi che fosse di già valente pittore ritrattista ad olio, ed abilissimo intagliatore a bulino. Sebbene avesse brevissima vita, non tenendosi mai in ozio, fece molti lavori, ed ebbe onorevoli e lucrosi impieghi. Samuele fu uno tra i primi professori dell' accademia di pittura di Berlino, che avesse una pensione di mille scudi. Oltre i molti ritratti incisi da lui per la storia di Svezia del Puffendorf, fece diversi ritratti di grandi personaggi, tra i quali rammenteremo quelli di Carlo XI re di Svezia, e del suo successore Carlo XII, di Samuele barone di Puffendorf, di Federigo III elettore di Brandeburgo, del grande elettore Federigo Guglielmo, e per ultimo i ritratti di Giovanni Federigo di Brandeburgo margravio d'Anspach e della sua sposa Leonora Luisa di Saxe-Eifenach, dipinti insieme in un giardino da Gaspare Petscher nel 1682 ed incisi colla più gran finezza dal nostro Samuele.

BLOCK (Giacomo Ruggero) di Gouda, venne ancora giovinetto a terminare gli studj di pittura in Italia, e perchè aveva profondamente studiato le matematiche, si applicò, più che a tutt'altro, a dipingere prospettive ed architetture. Avendo Rubens più volte visitato quest'artista, ebbe a dire *di non conoscere*, tra i pittori fiamminghi, chi meglio di lui sapesse dipingere architetture e prospettive. Morì circa il 1630 in conseguenza di una caduta da cavallo, trovandosi a' servigi dell' arciduca Leopoldo in qualità d' ingegnere militare.

——— Beniamino, figlio di altro Beniamino egualmente pittore, fratello di Emanuele e di Adolfo pure pittori e marito della celebre pittrice Susanna Fischer, nacque in Lubecca nel 1631. Grato alla generosa protezione accordatagli dal duca Federico Adolfo di Meckelbourg, gli fece di sedici anni il ritratto, che riuscì cosa maravigliosa, onde tutta la famiglia del duca volle essere ritratta da così giovane e valoroso artista. Scendeva di ventott'anni in Italia per conoscere i grandi originali dei più il-

lustri pittori d' ogni scuola ed approfittare dei consigli e dell' esempio di coloro che ancora operavano, onde contrasse domestichezza con Francesco Albano, col Guercino da Cento, con Luca Giordano, con Carlo Cignani, e con altri grandi artisti. E per non parere da meno di tanti valentuomini che l'onoravano della loro amicizia fece il ritratto del famoso Padre Kircker, che fu da tutti riguardato come cosa maravigliosa. Tornando in patria per la via d'Augusta, ebbe occasione di conoscere la celebre pittrice Susanna Fischer, che nell' età sua non eravi chi la superasse nel ritrarre dal vero fiori e verzure da sembrare ne' suoi quadri appena colti. Vicendevolmente ammiratori della loro virtù trovaronsi degni l' uno dell' altro, e furono sposi, e sposi felici fino all' estrema vecchiezza.

BLOCK KOORTEN (Giovanna), nata in Amsterdam nel 1650, seppe ottenere grandissima celebrità col tagliare colle forbici la carta in modo da imitare perfettamente le operazioni del bulino o della penna. Con tale artifizio fece paesi, marine, animali, fiori e ritratti somigliantissimi, applicando la carta bianca, o leggermente colorita d' incarnato, ad altra carta o stoffa di seta di fondo oscuro. Siccome niuno prima, o dopo costei, immaginò, o imitò somigliante lavoro, che ben può dar prova di sommo ingegno unito a straordinaria diligenza, ma non uguagliare le conosciute pratiche del dipingere, scolpire ed intagliare, deve riguardarsi questa donna come unica ed originale nel suo genere. Fatto è che per la novità della cosa e per il merito dell' esecutrice tutti i principi ed i ricchi signori desiderarono qualche opera uscita dalle industri mani di Giovanna, che morì nel 1715, compianta da quanti la conobbero per le sue eminenti qualità d' ingegno e di cuore.

BLOEMAERT (Abramo) nacque in Grocum nel 1569; apprese il disegno da Cornelio suo padre, ch' era architetto, ingegnere e scultore, ma in ogni cosa mediocre. Ma perchè Cornelio non era da tanto da insegnargli le pratiche tutte della pittura, lo mandava alla scuola di Francesco Floris e di Girolamo Frank. Ma più che dai maestri trasse Abramo profitto dallo studio della semplice natura qual ella è, che poscia metteva al paragone de' più bei quadri de' grandi pittori che ricopiava; e con tal metodo si formò quello stile originale che fu sempre stimato. Facile inventore, diede alle composizioni ricchezza, varietà e non so quale vaghezza che alletta lo spettatore: conobbe profondamente l'artifizio del chiaro scuro, condusse i panni con molta intelligenza; e la magia del suo colorito copre i molti difetti del disegno. Le storie, i paesaggi, gli animali, i pesci, le conchiglie furono gli ordinarj oggetti de' suoi pittorici pensieri. In ogni cosa scorgesi ad ogni modo ch'egli era olandese e non aveva veduta l' Italia. Assai frequenti sono i suoi quadri ne' Paesi Bassi ed in Germania, tra i quali ebbe gran nome quello della Niobe fatto in età giovanile; in Francia ne possedeva uno il duca d'Orleans rappresentante s. Giovanni che predica nel deserto; non so che ve n' abbiano in Italia. Ebbe costume d' intagliare le proprie invenzioni che più gli piacevano, ed operò all' acqua forte, a chiaro scuro ed a punta; ma incise eziandio delle stampe tratte da altri pittori. Morì in Utrecht nel 1647.

Le principali sue opere d' intaglio all' acqua forte ed a punta sono:

S. Giovanni col suo agnello.

La Maddalena penitente tratta da Callot.

La Sacra Famiglia in cui vedesi la Vergine che allatta il Bambino.

Quattro paesaggi con burrasche.

Le opere a chiaro scuro.

Mosè ed Aronne seduti.

L'Apostolo san Simone colla sega, tratto dal Parmigianino.

Bambino nudo tratto da Tiziano.

Una donna velata vestita di lungo

manto, tratta dal Parmigianino, ec.

BLOEMAERT (Cornelio) nacque, secondo la più comune opinione nel 1603 da Abramo, nella città di Utrecht. Apprese il disegno dal padre, e l'intaglio da certo Vaudepas meno che mediocre intagliatore. Ma più che tutto altro giovò alla sua istruzione l'esercizio continuo d'intagliare molte delle più belle pitture del padre. Sotto la sua direzione di ventun'anni recavasi a Parigi, dove intagliò un libro di quasi cento carte di poetici capricci per certo consigliere Fevorcau sui disegni di un allievo di Rubens. Terminato in tre anni tale lavoro, passava di ventiquattro anni a Roma ai servigi del marchese Giustiniano per intagliare le molte antiche statue possedute da lui. Operò ancora molto nella villa del cardinale Montalto, e per altri signori, e per pittori, ed in particolare per Pietro Berettini, la di cui fastidiosaggine all'ultimo lo stancò, « Cornelio Bloemaert, dice Francesco « Milizia, introdusse una nuova ma« niera d'incidere a bulino, per la « bellezza dei tratti, per il talento « ancora ignoto delle insensibili de« gradazioni dai lumi alle ombre, e « per la varietà e vivacità de' toni se« condo la differenza degli oggetti. Il « suo fare tende sempre al quadra« to, ha del riposo e della trasparen« za, ma non ha merito che quando « è ben situato. Il suo tratto tende « al circolare. » Morì assai vecchio.

Ricorderò alcune delle sue principali stampe:

Il Mosè sottratto dalle acque del Nilo.

La Vergine col Bambino.

Molti ritratti d'illustri personaggi ed *altre opere di sua invenzione.*

Presi da suo padre Abramo.

L'Annunziazione di Maria Vergine.

L'Avarizia e la Liberalità.

Una Vecchia olandese.

Due paesaggi, in uno de' quali vedesi un contadino assiso sotto un albero con un paniere; nell'altro una contadina nella stessa attitudine.

Opere tratte da maestri italiani.

La Tabita del Guercino, stampa celebratissima.

Sacra Famiglia, del Parmigianino.

Risurrezione di Cristo, di Paolo Veronese.

S. Luca che dipinge la Madonna, di Raffaello.

Natività di Gesù Cristo, di Pietro da Cortona.

Deucalione e Pirra, dello stesso.

S. Giovanni nel deserto, di Ciro Ferri.

L'Annunziazione, del Lanfranco.

La Vergine col Bambino tra le braccia, di Tiziano.

La Vergine col bambino Gesù in trono fra san Rocco e san Sebastiano, del Barroccio, ec.

——— Federico, fratello maggiore di Cornelio, nacque in Utrecht nel 1600, e fu, come il fratello, ammaestrato dal padre. Fu ancora Federigo valente intagliatore, ma lontano assai dal mèrito di Cornelio. Lavorò quasi continuamente intorno alle opere di suo padre; ed è perciò che egli ne imitava lo stile ed in molte incisioni ad acqua forte e nei chiari scuri. Intagliò anche a bulino, ma non cose di molta importanza. Non è nota l'epoca della morte, e solo sappiamo che nel 1647 lavorava intorno alle opere paterne.

Ecco un breve elenco di alcune sue stampe.

Gli arcivescovi e vescovi d'Utrecht, figure in piedi, dodici pezzi.

S. Francesco nell'eremo.

Raccolta di più figure d'uomini e di donne, sedici pezzi.

Quattro Mendici in quattro stampe.

Quattro Stagioni, idem.

Paesaggio, ec.

BLOEMEN (Gio. Francesco) da alcuni detto Giulio, e chiamato per soprannome l'*Orizzonte*, nacque in Anversa nel 1656, e morì in Roma del 1740. fu pittore ed intagliatore a punta. Sappiamo che recossi in età giovanile a Roma, di già ammaestrato nel disegno, senza sapere da chi. Ebbe il so-

prannome d' *Orizzonte* dai pittori olandesi ch' erano in Roma, a cagione della delicata maniera con cui solea dipingere, degradando a giusto chiaro scuro le distanze. Vedendosi in Roma festeggiato e non mancante di buone commissioni, la riguardò come sua seconda patria. Una delle sue più riputate opere di pittura fu la veduta di Tivoli e le sue vicinanze, con tutti gli scherzi della natura, e tale da fare illusione. Incise alcuni paesaggi di propria invenzione, che portano il suo nome. Visse felicemente; ma non fu tale in Italia la sorte di un suo fratello, pure pittore che lo aveva seguito in Italia, chiamato

BLOEMEN (Pietro). Questi ebbe in Roma molti dispiaceri che lo persuasero a ripatriare nel 1690, o in quel torno. Nove anni dopo fu nominato direttore dell' accademia di pittura in Anversa. Dipinse mercati, battaglie, carovane, feste e somiglianti cose con molta varietà; ed arricchì il fondo de' suoi quadri con rottami di architetture, di statue mutilate, di bassi rilievi, e simili cose, che lo fanno conoscere versato nelle romane antichità. Ignorasi il luogo e l'epoca della morte.

BLOND o le BLON (Michele) nacque nel 1600, ed in età giovanile intagliò alcune figure danzanti. Nel 1626 pubblicò una Raccolta di ogni qualità di ornamenti, di fogliami, frutta e fiori, ed in più matura età le seguenti e diverse altre opere e stampe isolate. Morì in Amsterdam nel 1656, ov' ebbe, secondo il Sandrart, magnifici funerali. La sua maniera d' intagliare s'accosta molto a quella di Teodoro de Bry.

S. Girolamo.

Rappresentanza di un matrimonio.

Serie di manichi di coltello in sei fogli numerati, incisi sul gusto degli arabeschi ed ornati sovr'accennati; *piccoli pezzi*, dice Basan, *di una incisione preziosa*.

——— Giacomo Cristoforo' nacque in Francfort nel 1670; e fu creduto discendente da Michele Blond. Fu grande disegnatore, pittore ed intagliatore alla maniera nera. Non ebbe giammai lungo domicilio in verun luogo. Del 1696 e 1697 trovavasi a Roma in qualità di pittore dell' ambasciadore imperiale Martinetz, ed approfittò di tale occasione per frequentare le scuole de' valenti maestri ed in particolare di Carlo Maratta. Un pittore olandese lo condusse seco in Amsterdam, dove dipinse in miniatura certi ritratti che per la forza e pastosità de' colori non la cedono a quelli dipinti all'olio. Allorchè conobbe che la vista s' indeboliva si fece a dipingere all'olio piccoli quadri per galleria. Si accinse in appresso ad inventare cose della sua professione e trovò con felice successo la maniera d' incidere soggetti di storia e ritratti a colori; ciò che Sestman ed altri avevano prima di lui tentato con poco buon esito. Recatosi a Londra, vi trovò una compagnia di associati che somministrò un fondo per eseguire tale lavoro in grande. In appresso stabilì nella stessa città una manifattura di tappezzerie, e pubblicò nel 1730 un libro ora rarissimo intorno all' armonia del colorito in pittura. Nel 1738 passò in Francia, ed ottenne un privilegio dal re per imprimere stampe secondo il metodo da lui inventato. Ma fu a Parigi disgraziato come a Londra nell' intrapresa delle stampe a colori, e morì miserabile in età di settantun' anni.

Sue migliori stampe.

Ritratti del re Giorgio II e della regina sua moglie, figure intere.

Ritratto di gentiluomo veneziano, tratto da Tiziano.

S. Agnese, figura intera, dal Domenichino.

S. Cecilia, dallo stesso.

Venere nuda, da Tiziano.

Trionfo di Galatea, con Polifemo veduto a sinistra, da Carlo Maratta.

G. C. sul monte degli olivi, da L. Caracci.

Il piccolo s. Giovanni che accarezza Gesù bambino, da van Dyck.

Riposo nella fuga d'Egitto, da Tiziano.

Cupido che ripulisce il suo arco, da Correggio.

Gesù Cristo posto nel sepolcro, da Tiziano, ec.

BLOND (Giambatt. Alessandro le) francese, nacque nel 1679. Quest'illustre architetto non meno versato nelle pratiche, che nelle teorie della sua nobile professione, cominciò dall' acquistare gran fama coll'accrescere il *Corso* ed il *Dizionario di* Architettura del d'Aviler; di modo che quest' opera in origine imperfetta, mercè le dotte sue cure e le aggiunte in appresso fattele da Pietro Mariette, ed i molti rami di Blondel, diventò un compiuto corso d' architettura. Giambattista Blond fece in Parigi diverse importanti fabbriche, tra le quali il bel palazzo in via dell'Inferno presso al luogo dove erano i Certosini. Nel 1716 fu da Pietro il *Grande* chiamato in Moscovia col titolo di suo primo architetto, affinchè presiedesse alle grandi opere di cui aveva quello splendido principe formati i progetti. Non visse in Pietroburgo che fino al 1719. Lo Czar gli fece fare magnifiche esequie, e le onorò colla sua presenza. Ecco ciò che principalmente anima le arti e le lettere. » *Le ricchezze*, dice un illustre scrit» tore, posson essere effetti della bri» ga, e si veggono sovente ne' viziosi » e negl' immeritevoli; ma i contras» segni di stima sono tributi al me» rito, e sono i più gagliardi incen» tivi per incoraggiare ad ogni sorta » di bene gli animi generosi ». Il le Blond pubblicò pure una bell'opera intitolata: *Traité de la théorie du Jardinage*.

BLONDEAU o BLONDEL (Landslot) nato a Brugel da miserabili parenti ne' primi anni del sedicesimo secolo, esercitò in gioventù la professione di muratore, ma per un felice accidente avendo avuto opportunità d' imparare il disegno, non tardò a dipingere quadri rappresentanti rottami d' antichità, edificj, architettura, case incendiate e somiglianti cose, che venendo assai ricercate, gli diedero modo di arricchire. Pietro Probus sposò una sua figliuola. Operava ancora questo pittore nel 1560.

——— Giacomo, pittore ed intagliatore a bulino, nacque in Langres circa il 1639, e morì nel 1692. Recossi ancora giovane a Roma ed intagliò molte cose tratte da pittori italiani, ed in particolare da Pietro da Cortona. Unitosi a Spierre e Clovet e qualcun altro, incise una parte delle opere fatte in palazzo Pitti dal detto Pietro da Cortona. Sembra che avesse acquistato, più che in tutt' altra cosa, opinione di valente ritrattista.

I principali ritratti incisi da lui sono quelli dei cardinali Fortunato Caraffa, Lorenzo Brancati e Massimiliano Gaudolfi, di Rinaldo d'Este duca di Modena, di Giovanni Sobieschi re di Polonia e di Giorgio III elettore di Sassonia.

Le più rinomate stampe di storia tratte da varj autori sono:

Il Martirio di s. Lorenzo, di Pietro da Cortona.

La Circoncisione, di Ciro Ferri.

Otto oggetti mitologici ed allegorici, tratti dalle pitture del Cortonese in palazzo Pitti.

La Maddalena, mezza figura, del Calandrucci, ec.

BLONDEL (Giovanni Francesco) nato in Francia circa il 1700, fu uno de' più grandi ingegni che abbia avuto la sua patria per conto dell' architettura. Accenneremo, senz' ordine di tempi o di qualità di fabbriche, le più insigni. Costruì nel 1764 la reale abbadia di san Luigi delle dame canonichesse, cui aggiunse una bella chiesa ed uno de' più belli edifizj che abbia la città di Metz. Nella stessa città, sotto la direzione del maresciallo d' Etrees e del maresciallo Broglio, formò una bella piazza ed uno stradone che in retta linea conduce alla cattedrale, alla di cui facciata gotica attaccò un portico dorico, alla meglio che gli permisero le circostanze.

Fece poi in sito elevato il magnifico palazzo della città, rimpetto al quale eresse un altro edifizio, ed a qualche distanza un corpo di guardie con magazzini sopra ed a rincontro la bella facciata del parlamento. Per ultimo in testa a regolare piazza il palazzo vescovile.

Nel 1768 levò la pianta della città di Strasburgo, e vi costruì una nuova piazza d'armi, nuove caserme, un teatro anfiteatrale con tre ordini di logge, una piazza reale, un palazzo per il senato, alcuni mercati e varj ponti di pietra. A Cambrai progettò un abbellimento consimile a quello di Strasburgo; ed alquante miglia lontano da questa città, a *Château-Cambresis* progettò una bella villa per l'arcivescovo. Eseguì pure palazzi e ville in diversi luoghi della Germania. Parigi gli deve lo stabilimento di una scuola di architettura, che poi diventò frequentatissima.

Ma l'opera sua di universale utilità è il *Corso d'Architettura*, risultato, com'egli dice, di cinquant'anni d'esperienza e di assidue ricerche. Spiacemi che la natura di questo dizionario non mi consenta di dare una breve analisi di così riputata ed utile opera, necessaria a qualunque intenda di professare con gloria l'architettura. Mi restringerò a dire, essere divisa in tre parti; la prima delle quali compresa in due volumi in ottavo ed un terzo di stampe riguarda la Bellezza, ossia *Decorazione*: la seconda parte spettante alla Comodità, ossia *distribuzione*, contiene un egual numero di volumi. Altrettanti doveva averne la terza relativa alla Solidità delle fabbriche, se al laborioso autore non fosse anzi tempo mancata la vita. Morì in Parigi l'anno 1773.

BLONDEL (Francesco) nacque in Francia nel 1618; fu real professore di matematiche e di architettura. Accompagnò in Isvezia il conte di Brienne, e pubblicò di questo viaggio una relazione in idioma latino. Ebbe ragguardevoli cariche militari per terra e per mare, e pervenne al grado di maresciallo di campo e di consigliere di stato, e fu inoltre maestro in matematiche del Delfino. Fece i disegni delle porte di san Dionigi e di sant'Antonio. L'ultima porta non fu molto lodata; ma la prima che è un maestoso arco trionfale, gli meritò l'universale approvazione: e certamente, quando fu fatto, Parigi non aveva verun edificio di tale qualità che potesse paragonarsegli. Si ebbe perfino la mania di credere che qualunque arco romano debba cedere la man destra a questo: ma la posterità ha di già riformato questo giudizio. Diede pure varj disegni per molti abbellimenti fattisi in Parigi. Fu direttore di quell'accademia di architettura, membro di quella delle scienze, e si rese benemerito dell'arte sua colle illustrazioni fatte all'Architettura di *Savot* col proprio *Corso d'Architettura* in tre volumi in foglio, per il *Corso matematico*, per la *storia del Calendario romano*, per l'*Arte di gettar bombe* e per la *Nuova maniera di fortificare le piazze*. Morì in Parigi nell'anno 1688.

BLOOTTELING (Abramo) nacque in Amsterdam nel 1634 e fin da giovine si diede all'intaglio così a punta che a bulino. E perchè sapeva assai correttamente disegnare, diventò ancora buon disegnatore. In tutte le maniere che adoperò, in tutte le molte opere intagliate, sempre si mostra elegante e nitidissimo. Nel tempo che i Francesi invasero l'Olanda, passò in Inghilterra, dove trovarono grazia le sue incisioni all'acqua forte. In tal'epoca intagliò il celebre ritratto del duca di Norfolk, che pagavasi trenta ghinee. Dopo aver lavorato con grande profitto molti anni in Londra, tornò ricco in Amsterdam, dove pubblicò diverse opere. Appunto in occasione del suo ritorno in patria, che fu nel 1685, Leonardo Agostisi aveva apparecchiata l'erudita opera intorno ai camei ed alle pietre preziose, ond'ebbe il nostro scultore ad incidere alla punta

così gli uni che le altre: ciò che eseguì con universale soddisfazione. I biografi degl'intagliatori hanno lungamente disputato intorno al vero nome di Blootteling, credendolo alcuni Abramo, altri Antonio; ma il dotto continuatore del Gandellini osserva doversi ritenere quello di Abramo, non essendogli stato attribuito quello d'Antonio, che dall' iniziale lettera A che così interpretarono. Ignorasi l'epoca della morte.

La somma riputazione e la rarità delle migliori stampe di questo intagliatore mi consigliano a darne una abbondante indice.

Intagli ad acqua forte ed a bulino.

Tommaso Moro gran cancelliere di Inghilterra.

Tommaso Sydenham vescovo di Glocester.

Eduardo conte di Montague.

Giacomo duca di Monmouth.

Eduardo conte di Sandwich.

Antonio conte di Schaftesbury, seduto.

Giovanna duchessa di Norfolk.

Roberto principe e conte palatino.

Marchese di Mirabello, ec.

Ritratti storiati de' celebri Ammiragli Olandesi.

Gerberto Meesz Kortenaer.

Cornelio de With.

Aert van Nes.

Michele Adriano Ruyter.

Cornelio Tromp, ec.

Soggetti diversi di sua composizione o tratti da altri autori.

Due belle teste di Bambini. — Studio della testa del Paralitico. Tre stampe rarissime.

Studio sui leoni in quattro fogli.

Sei diverse vedute dei contorni di Amsterdam.

Atteone cangiato in Cervo e divorato dai proprj cani.

Pastore che suona il flauto vicino ad una pastorella, che tiene in mano una corona di fiori.

L' Età dell' Oro, composizione di G. Lairesse.

Lo Sposalizio di santa Caterina, di Raffaello, ec.

Incisioni alla maniera nera.

Erasmo di Rotterdam.

Giusto Lipsio.

Michelangelo Bonarroti.

Caterina regina d' Inghilterra.

Maria Beatrice duchessa di Modena, duchessa d' York.

Un Fanciullo che fa le bolle di sapone.

Psiche ed Amore addormentati sopra un letto.

Andromeda legata ad uno scoglio.

Ercole innanzi al tempio di Giano, che stermina il mostro della Guerra.

Paesaggio eroico arricchito di figure mitologiche.

Sant' Antonio maltrattato dai demonj.

S. Pietro pentito, ec.

BLOT (Maurizio) nacque in Parigi nel 1754 e fu allievo di Agostino Saint Aubin. Fu assai rinomato disegnatore e molte cose intagliò a bulino, tra le quali:

Giovan Angelo Braschi che fu poi papa Pio VI, che serve di frontespizio alla vita di lui pubblicata nel 1799.

Il Delfino e madama reale figli di Luigi XVI, tratti da un quadro di madama Le-Brun.

La Promessa del matrimonio, da Fragonard.

Il Giovanetto che fa delle bolle di sapone nell'acqua, da Francesco Mieris.

L' occupazione del governo della famiglia, da Er. Aubry.

La Bontà materna, dal medesimo, ec.

BOBADILLA (Girolamo) nacque in Antequerra in principio del diciassettesimo secolo, e fu scolaro del celebre Zurbaran in Siviglia. Ebbe lodevole colorito, e conobbe perfettamente le teorie della prospettiva; che se avesse avuto ancora miglior fondamento di disegno, non sarebbe rimasto nella troppo numerosa classe de' mezzani pittori. Tra le singolari qualità delle opere di questo pittore è notabile una straordinaria lucentezza,

parlando della quale il suo illustre contemporaneo Murillo era solito dire, che Bobadilla faceva le vernici di cristallo. Si conoscono di questo pittore pochi quadri di grande dimensione; ma molti vedonsene in Siviglia nel le private quadrerie di mediocri e piccole dimensioni, con figure non maggiori delle pussinesche. Morì nel 1680.

BOBRUN (Enrico e Carlo fratelli) nati nella provincia di Turenna circa il 1550, furono ambidue pittori di Enrico IV e di Luigi XIII e loro aiutanti di camera. Ebbero la presidenza e direzione delle feste di corte, e delle teatrali decorazioni, e di tutto ciò che spetta agli ornamenti e decorazioni de' reali palazzi. Non è noto che abbiano fatto quadri storici di molta importanza; ma furono nell' età loro riguardati come eccellenti ritrattisti, onde fecero i ritratti di tutta la reale famiglia e de' principali cortigiani. Ebbero l'onore di essere nominati tesorieri della nuova accademia di Parigi istituita sotto il ministero del cardinale Richelieu, e di essere onorati dalla confidenza di questo grande protettore delle lettere e delle arti. Vissero lungamente, ma non è ben certa l'epoca della loro morte.

BOCCACCINO (Boccaccio) operava dal 1490 al 1521. Credesi allievo, in Cremona sua patria, di Girolamo Bembo e forse di altri pittori che fiorivano in questa città dopo la metà del quindicesimo secolo. *Fu il Boccaccino tra i pittori cremonesi*, dice il Lanzi, *ciò che sono il Grillandaio*, *il Vannucci*, *il Francia*, ed avrebbe potuto dire i Bellini, *nelle scuole loro; il maggiore moderno fra gli antichi, ed il migliore antico tra i moderni*. Tra le opere attribuite a quest" egregio artista meritano singolare menzione le pitture eseguite nella cattedrale di Cremona, dove richiama particolarmente l' attenzione de' conoscitori la storia dipinta nel semicatino della grand' abside sopra il coro, rappresentante il Salvatore seduto sulle nubi in atto di benedire; figura alta più di nove braccia, alla di cui destra vedonsi i santi Imerio e Marcellino ed alla sinistra i santi Omobono e Pietro, oltre le quattro figure simboleggianti gli evangelisti. Altre molte opere eseguì in altre chiese, le quali tutte, siccome quelle del duomo, conservano qualche orma dell' antico stile. Una tavola, non so se a tempra o all' olio, conserva pure tra' suoi quadri la famiglia Beltrami di Cremona, in fondo alla quale leggesi *Boccaccinus de Boccacciis* P. 1515. Lasciava morendo soltanto ammaestrato ne' principj dell' arte il figliò

——— Camillo, che fu uno dei più gentili pittori della fecondissima scuola cremonese. Dalle pitture di questo illustre artista scorgesi facilmente che ai paterni insegnamenti aggiunse quelli di altri maestri cremonesi e lo studio de' migliori esemplari di altre scuole. Onde avere un' adequata idea del merito di quest' artista basta osservare i freschi di lui nella celebre chiesa suburbana a Cremona di s. Sigismondo, e specialmente la figura di san Giovanni dipinto in piedi nella volta della cupola, di così grandioso stile che lo stesso Lanzi, tanto parziale del Bonarroti, giudicò forse più bello e di maggiore effetto che non il Giona del sommo artista fiorentino. Secondo il sentimento del biografo cremonese, signor Grasselli, sarebbe Camillo nato nel 1515 e morto il secondo giorno del 1546, onde non è maraviglia che così poche opere siano rimaste di quest' egregio artefice. Sebbene non ancora uscito di fanciullezza aveva istruito negli elementi del disegno il figlio

——— Boccaccino II, il quale, dopo la morte del padre, frequentò probabilmente la scuola di Galeazzo Campi. A questo poco conosciuto pittore viene dal dotto P. Arisi, assai versato nella biografia de' pittori lombardi, attribuita la *Cena* dipinta nel vecchio refettorio del monastero sovracitato di san Sigismondo.

——— Francesco, nato da Lorenzo

pronipote del secondo Boccaccio, nacque in Cremona circa il 1660, e fu allievo in Cremona di Gio. Battista Natali, ed in Roma del Maratta. Di quest' ultimo artista della famiglia Boccaccino vedonsi nella sua patria in varie chiese e case pitture a fresco ed all'olio, tra le quali non ricorderò che il fresco della volta dello scalone del palazzo Lodi, rappresentante Giove corteggiato da Minerva, da Ercole e da altre Virtù personificate, che consegna i fulmini all' imperatore Leopoldo I. Viveva ancora nel 1750.

BOCCANEGRA (Pietro Atanasio) nacque in Granata circa il 1620, e fu scolaro di Alfonso Cano, ma avendo vedute alcune belle opere di Pietro Moya, tentò d' imitarne lo stile, che s' accosta a quello di van-Dyck. Da principio ebbe varie commissioni in Granata, ed operava in Siviglia, quando fu chiamato a Madrid dai marchesi di Montalto e di Mancera, che apertamente avevan preso a proteggerlo. Vedendosi oltre ogni misura favorito e festeggiato alla corte, si persuase di essere il miglior pittore della Spagna, e davasene vanto senza verun riguardo. Di che tenendosi offeso Mattia da Torres che non credevasi da meno di lui, lo sfidò a disegnare e colorire un soggetto, che loro sarebbe dato in pubblico concorso. La protezione del marchese di Mancera lo salvò da questo primo attacco, ma dovette apertamente sfigurare con Teodoro Ordemaus, col quale osò venire al cimento. Non sapendo sostenere la vergogna di una pubblica sconfitta, si ritirò per alcuni mesi dalla capitale; ma tornatovi quando credeva ogni cosa posta in dimenticanza, e vedendosi trascurato dai suoi protettori, partì col cuore ulcerato alla volta di Granata, dove credesi che morisse di cordoglio nel 1688. Le più rinomate sue pitture fatte in gioventù conservansi nella cattedrale di Granata.

BOCCANERA (Marino) nato circa la metà del tredicesimo secolo, è uno degli architetti cui deve Genova i più importanti suoi edifizj. Circa il 1275 diede cominciamento alla fabbrica del Molo, per fondamento del quale gettò in mare smisurati sassi staccati dalle vicine montagne. È pure comune opinione che sia sua opera la Darsena, ma da altri cominciata. Sono pur sue la darsena del Mandrocchio per comodo delle navi ed alcuni acquidotti. Nel 1300 ingrandì notabilmente il porto, cavando in profondità di quindici piedi per centoquindici cubiti lungo la spiaggia. Viveva tuttavia nel 1306.

BOCCARDINO nacque in Toscana avanti la metà del quindicesimo secolo, ed apprese a miniare da Gherardo fiorentino, che di que' tempi era riputato uno de' migliori in quest' arte. Nè Boccardino fu da meno del maestro; ed i libri corali della Badia di Firenze furono da lui con tanta diligenza ornati di figure istoriche e di altre gentilezze, che si riguardarono in tal genere le più ricche e belle miniature che avessero le chiese di Firenze.

BOCCATI (Giovanni) da Camerino nacque in sul declinare del quattordicesimo secolo, o ne' primi anni del susseguente. Non è noto sotto quale maestro apprendesse a dipingere; ma dall' unica opera che di lui si conosceva con sicurezza, pare non potersi dubitare aver vedute le cose di Masaccio e del B. Giovanni da Fiesole, tanta è la bella finitezza de' volti ed il meno meschino panneggiare delle vesti che non usavasi nell' età sua. Un suo bel quadro conservavasi nella confraternita di san Domenico di Perugia, ai piè del quale leggevasi: *Opus Johannis Bochatis de Camerino* 1447.

BOCCHI (Faustino) nato in Brescia nel 1659, fu scolaro del suo compatriotto il Fiamminghino. Sebbene non si scostasse molto dalla maniera del maestro, e da principio ne imitasse anche il genere, che era quello delle battaglie, in appresso si fece a trattare cose di faceto argomento. Vogliono alcuni che a ciò lo consigliasse il

timore di porsi al paragone de' migliori pittori di storia, altri la naturale sua inclinazione ai capricci ed alle piacevolezze. Certo è intanto che appena uscito dalla scuola del Fiamminghino, si diede esclusivamente a dipingere caricature, battaglie di pigmei e di persone contraffatte, mescolandovi per entro uccelli e quadrupedi ed altre cose tutte ottimamente imitate dal vero, onde formarne facete istorie ricchissime di figure ben aggruppate, e dottamente distribuite in modo da dare unità all' azione rappresentata. E può in questo genere il nostro Bocchi occupare un ragguardevole grado tra i pittori di facezie e di bambocciate, anche per aver saputo temperare il ridicolo dell' azione e delle figure rappresentate colla viva e vera espressione degli affetti e delle passioni. Due quadri di questo pittore di grande dimensione possiede il conte Teodoro Lecchi di Brescia, ed altri possono vedersi in Milano ed altrove.

BOCCIARDI (Clemente) nacque in Genova circa il 1600. Fu da principio scolare del *Prete genovese*; ma desiderando di conoscere le pratiche di altri maestri, recossi a Roma, dove si trattenne alcuni anni, studiando le opere de' grandi artisti del precedente secolo; sulle quali però non seppe formare un miglior stile di quello del primo precettore. Tornato in patria, non gli mancarono commissioni per lavori pubblici e privati; ed era considerato come uno de' buoni pittori che nell'età sua avesse Genova. Non però era egli contento di se medesimo; e sempre desiderando di migliorare nell' arte, recavasi a Firenze per conoscere le pitture di Andrea e di altri capi di quella fioritissima scuola: ma dopo pochi mesi di soggiorno in quella capitale, fu sorpreso da grave infermità che lo trasse al sepolcro in età di circa trentacinque anni.

BOCHER (Giacom' Antonio) è conosciuto per il ritratto di Gioachino Malberger, celebre teologo protestante, nel quale trovarono gl'intelligenti tante lodevoli parti, che ben mostrano l'intagliatore degno d' aver luogo in un dizionario dei professori delle arti attinenti al disegno.

BOCK (Cristofano Guglielmo) nato in Norimberga nel 1755, fu scolaro in patria di *Nussigiebel.* Poichè si suppose abbastanza istrutto nel disegno e nell' intaglio, si pose in viaggio; e giunto a Vienna d' Austria, conferì col celebre Schmutzers intorno alle difficoltà dell' arte, e n' ebbe utili consigli. Passava in appresso a Lipsia e colà frequentò le scuole di Oaser, di Bause e di altri. Tornato in patria intagliò molti ritratti ed altri soggetti tratti da diversi artisti; le quali cose formano una serie stimatissima che porta il titolo di *Ritratti dipinti o disegnati dai più rinomati artisti ec.* Fra questi distinguonsi i ritratti di

Ermanno Giacomo Tyroff incisore.
Cristofano Guglielmo Bock.
Valfio Dietrich.
La piccola Aspasia.
La Giovine tirolese.
La Contadina di Norimberga.
La Testa della Vergine Santissima.

BOCKOLT (Francesco van) fiammingo, appartenente al quindicesimo secolo, è colui che molti scrittori tedeschi e lo stesso Basan hanno a torto creduto inventore dell'incisione in Germania. L' accuratissimo barone d' Heinecke lo dice chiamato senza fondamento inventore dell'intaglio. Era quest' artista nato a Mecheln, borgata non molto lontana da Bockolt. Suo padre, chiamato Israele, era orefice, nato pure a Mecheln e stabilito in Bockolt, dove soggiornò pure e morì il figlio Francesco nel 1523. Vogliono alcuni critici che quest'incisore Bocoklt mai non abbia esistito; ma lasciando da un canto simili considerazioni non compatibili colla natura della presente opera, basterà l' osservare che l' epoca della sua morte lo esclude assolutamente dal novero degl' inventori dell' arte dell' intaglio. Lo stesso dicasi di suo padre

——— Israele van Mecken.

BOCKORST (Giovanni) nacque in Munster circa il 1610, e fu allievo del celebre Giacomo Jordaens. Felice compositore, disegnatore castigato, facile esecutore, talvolta s' avvicina nel colorito a Rubens, ma d' ordinario vi si vede quella fusione de' colori che è propria di van Dych. In diverse chiese di Anversa, di Lilla, di Gand, di Loo ed altrove conservansi pregevolissime opere di questo maestro; siccome in molte signorili case de' Paesi Bassi possono vedersi bellissimi suoi ritratti che non perdono al paragone di quelli dello stesso van Dych. Ignorasi l' epoca della sua morte.

——— Giovanni forse nipote del precedente, era nato nel 1671, ed apprese la pittura sotto Godofredo Kneller in Lubecca. Passato a Londra col maestro, lavorò assai per milord Pembrok. Recavasi poscia alla corte di Brandeburgo, presso alla quale rimase fino alla morte, che lo rapì all' arte in età di cinquantatre anni. Fu pittore di storia, ma operò principalmente in qualità di ritrattista.

BODEKKER (N.), figliuolo di celebre cantante, nacque nel paese di Cleves nel 1650, e professò da principio l'arte paterna. Ma avendo contratta amicizia con Giovanni de Baan o Baen di Arlem, talmente s' affezionò all' arte di lui, che in breve abbandonò quasi totalmente la propria per consacrarsi totalmente alla pittura. Ma perchè s' avvicinava ai quarant' anni, per quanto studiasse, non riuscì più in là di buon ritrattista. Morì in Amsterdam nel 1717.

BODENHER (N.) sassone operava nel 1695, nel quale anno fece il ritratto del conte Ernesto Dietrich de Zaube.

Sonovi altri intagliatori dello stesso nome, che non importa di conoscere.

BOECE o BOETIUS (Cristiano Federico) nacque in Lipsia nel 1706, e morì a Dresda nel 1778. Imparò il disegno da Zinch e l' incisione da Wortmann. Questo egregio artista ebbe bellissima maniera di granire, di molto effetto e piacevole. Nel 1764 fu nominato professore dell' accademia elettorale di Dresda, e fu laborioso assai: noi ci limiteremo a poche stampe.

1.° Ritratto di Giovanni Casanova.

2.° Ritratto di se stesso.

3.° Paesaggio con una vacca ed una capra, tratto dal gabinetto di Hagedorn e dipinto da *Carlo du Jardin*.

4.° Paesaggio con monumento, da Breemberg.

5.° Il buon padre di famiglia circondato da' suoi figliuoli, che a gara lo festeggiano e l' accarezzano.

6.° Una donna che tiene un vaso pel manico, entro cui sonovi dei carboni accesi, sui quali soffia un giovinetto, tratto da Rubens. È questa incisione maravigliosa per l'effetto notturno.

7.° Una gran famiglia inginocchiata innanzi alla santissima Vergine, che tiene il bambino Gesù, dall' *Olbein*.

Vien creduto il capo lavoro di Boece, il quale aveva cominciato ad incidere sul medesimo gusto la tavola della Notte del Correggio; ed il rame era di già molto avanzato, quando nel bombardamento di Dresda del 1778 lo rapì la morte con quanto possedeva.

BOECK (Elia) conosciuto eziandio sotto il vocabolo di *Heldenmuth*, fu lungo tempo in Roma, ed intagliò varie stampe di paesi con bestiame.

BOEL (Pietro) nacque in Anversa nel 1525, fu scolaro di Francesco Sneyers, e molti anni studiò ed operò in Roma. Nel ritorno trovò in Genova suo zio materno Cornelio Wael, col quale lavorò molto tempo in quella città, dipingendo animali, fiori e frutti d'ogni maniera. Dopo alcuni anni partì per rivedere la patria, e si trattenne alcun tempo a Parigi. All' ultimo giunse in Anversa, e sposò la vedova di Sneyers suo maestro. Intagliò varj pezzi di sua composizione rappresentanti animali. Come pittore imitò strettamente la natura, ebbe tocco bello, colorito vigoroso, disegno diligente, ma piuttosto servile; come intagliatore operò a punta, e fece tra le altre cose diversi uccelli di rapina in azione.

BOEL (Querin o Corin) nato in Anversa circa il 1622 fu incisore a punta e bulino. Disputano i biografi se appartenga o no alla famiglia di Pietro: quistione che non interessa gran fatto il nostro istituto.

Tra le più rinomate sue opere rammenteremo

L' Aquila di Giove, che porta Ganimede, tratta da Michelangelo.

L' adorazione dei Pastori, da Tiziano.

Venere che impedisce Adone di andare alla Caccia, dallo Schiavone.

Il Ratto d'Europa, da Tiziano.

La Risurrezione di Lazzaro, da Giacomo Palma il vecchio.

——— Cornelio nacque in Anversa, e fu non ignobile intagliatore, e probabilmente della famiglia dei precedenti Boel. Le sue stampe si confondono facilmente con quelle di Boel Querin, nè sono tali, che molto importi il separarle.

BOETO, rinomatissimo intagliatore in argento, era cartaginese, probabilmente allievo di Mentore, ed uno di coloro che più si avvicinarono a questo grande maestro. Conservavansi nell'età di Plinio pregevoli opere di questo scultore nell'isola di Rodi, e, non saprei dove, un fanciullo di purissimo argento che strozza un'oca.

Fece pure un altro fanciullo in argento dorato, che vedevasi seduto ai piedi di Venere nel tempio di Giunone in Elide. Cicerone nel IV libro contro Verre, e Virgilio nella Zanzara parlano di quest' illustre argentiere.

BOETTGER (Gio. Gottlieb) nacque in Dresda nel 1766. Tra gl'intagliatori a granito seppe distinguersi vantaggiosamente. Erasi, per così dire, esercitato nel disegno e nell' intaglio per solo amore delle arti, quando fatta conoscenza di J. G. Schulz cominciò a frequentarne la scuola, e s'avvide che potrebbe distinguersi nell' arte dell' intaglio. Applicavasi principalmente ai ritratti; ed in appresso pubblicava più importanti lavori, tra i quali

La Maddalena, del Correggio.

Amore e Psiche, di Schenan.

Ganimede, di Voget.

Calliope, di Angelica Kauffmann.

La Fayette che dorme in prigione, cui il genio dell'America annunzia il fine delle disgrazie, tratto da un disegno di Schenan.

Operava in Lipsia per i librai in principio del presente secolo.

BOFFRAND (Germano de) nacque a Nantes nel 1667, e studiò l'architettura in Parigi sotto Arduino Mansart. Nel 1709 fu ricevuto membro dell' accademia d' architettura, ed acquistò così vantaggiosa opinione presso molti principi della Germania, che gli commisero i disegni e la direzione di ragguardevoli edifizj. Tra questi non additerò che il più magnifico, la Casa da Caccia fatta per Massimiliano elettore di Baviera in vicinanza al villaggio di Bouchefort. Consiste in una corte circolare di cinquanta tese di diametro, nel di cui centro ergesi un padiglione ottagono, con quattro portici di colonne joniche di marmo, terminato di frontoni ornati di soggetti allusivi alla caccia. Quattro vestiboli, o sale, conducono al salone di mezzo del diametro di dieci tese, ed a due piani, coperto di cupola, la quale con sedici finestre illumina la sala e le gallerie, che comunicano a molti appartamenti del primo e del secondo piano. Dal centro si scoprono molte strade per la foresta. Vi si doveva erigere un fanale. Parte della corte è a terrazzo, ed intorno alla testa dei massicci del bosco, che sono separati dalle strade, trovansi varie fabbriche per diversi offizj. L'idea è vaga, grandiosa e nuova, ed è veramente peccato che non sia stata compita.

Dichiarato primo architetto di Leopoldo I duca di Lorena, fece per questo principe il palazzo di Nancy, quello di Luneville, ed una villa presso a Nancy. A Parigi costruì l' *Hôtel de Montmorenci*, quello di Argenson, la porta di quello di Villars ed il secondo ordine della facciata della chiesa della Mercy, oltre l'ospedale degli espo-

sti d'uno stile semplice e nobile, che onora il discernimento dell' artista. Architettò pure a Nancy un palazzo per il principe di Craon, a Vurtzbourg quello del vescovo, ec.

In qualità d' ingegnere ed ispettore de' ponti e degli argini di Francia, diresse molti canali e chiuse ed alcuni ponti, tra i quali uno di pietra a Sens, ed uno di legno a Monterausauyonne. Pubblicò una Memoria sul metodo praticato per fondere d' un solo getto la statua equestre di Luigi XIV, che poi servì di guida per la fusione di quella di Luigi XV a Bordeaux.

Il Buffrand non vide l' Italia, e non pertanto fu costantemente di gusto palladiano. Di cuor grande, disinteressato, dolce, facile, e di piacevoli e gentili maniere, fu universalmente amato. Morì in Parigi da tutti desiderato nel 1754.

BOILY (Luigi) nacque in Parigi nel 1735, dove non tardò a farsi conoscere come valente intagliatore. Chiamato a Napoli per operare intorno alla grande raccolta delle antichità d'Ercolano, fu nel 1789 nominato incisore del re, e le poche cose pubblicate da lui giustificano bastantemente la scelta di quel monarca. Suo fratello

——— Carlo nasceva in Parigi nel 1736, e due anni dopo vedeva la luce la loro sorella

——— Anna, la quale unitamente ai fratelli apprendeva l'arte dell' intaglio sotto Luigi Lempereur intagliatore del re.

Carlo ed Anna pubblicarono diverse incisioni tratte da più pittori, ed intagliate insieme.

BOIS (Ambrogio du) nacque in Anversa nel 1543, di dove passò ancora fanciullo a Parigi. I suoi parenti non si opposero alle sua inclinazione per la pittura, ed in età di venticinque anni aveva nome di valente pittore. Salito sul trono di Francia Enrico IV, fu Ambrogio incaricato di terminare le pitture del palazzo di Fontainebleau: rischiosa intrapresa, poichè bisognava porsi in confronto dei grandi maestri italiani che vi avevano dipinte tante rare cose durante lo splendido regno di Francesco I. Pure il nostro artista non si ricusò; e la diligenza con cui condusse le poche opere che vi fece, dopo avere alcun tempo studiata la maniera degli artisti italiani, lo rese, se non uguale, non indegno di essere annoverato tra i valenti dipintori di quella real villa. Morì nel 1615, lasciando Paolo suo nipote fraterno ed altri allievi in istato di continuare i lavori da lui cominciati.

BOISCO, greco scultore, non è ben chiaro di quale epoca, viene rammentato da Taziano nella sua orazione ai Gentili, siccome autore di una statua rappresentante la cortigiana Mirtide.

BOISSART (Roberto) fu ad un tempo valente disegnatore e buon intagliatore. Conservansi di quest' artista alcune stampe di tornei e di altre magnifiche feste, come pure qualche ragionevole ritratto.

BOISSEAU (Giovanni) seppe distinguersi nell' età sua dalla folla degl' intagliatori con diverse vedute di città e castelli della Francia, ed in particolare coll' incisione della città di Roma.

BOISSIERE (Simone de la) operava in Parigi nel 1679, epoca nella quale si pubblicò l' opera: *Historia summorum Pontificum a Martino V ad Innocentium XI per eorum munismata Claudii du Molinet.* Simone intagliò tutte le medaglie di quest' opera, come pure trentasei medaglioni antichi del gabinetto del re di Francia; oltre varie cose di sua invenzione, come la Morte di un principe circondato da tutta la sua corte. Era egli nato in Londra nel 1637.

BOISSIEU (Giovanni Giacomo) nacque in Lione nel 1725, dove studiò gli elementi della pittura sotto varj maestri. Dipinse alcuni quadri nel gusto di Ostade e fece diversi ritratti; ma ben tosto applicossi quasi esclusivamente all' incisione. Soprattutto gli fanno onore, anzi stabilirono la sua riputa-

zione le feste, i paesaggi e gli argomenti campestri di più maniere di propria invenzione trattati pittorescamente all' acqua forte. Toccò ancora con la punta; e le sue stampe formano una distinta epoca in tal genere d'intaglio. Ricorderemo le principali:

Bottaio che lavora in cantina.

Vecchio seduto col cappello sulle ginocchia.

Le Lavandare in un bel paesaggio italiano.

I Pastori vicini all' acqua in bellissimo paese.

Cacciatore in vicinanza di un bosco.

Famiglia di paesani.

I Padri del deserto. Paesaggio con caverna, sul di cui ingresso vedesi un anacoreta estatico in piedi ed un altro assiso da parte che legge un libro.

Serie di dieci paesaggi tratti da Claudio Lorenese e da altri.

BOIVIN (Renato) nacque in Angers circa il 1530, ed apprese in patria gli elementi del disegno e della pittura. Consacrossi poi esclusivamente all' intaglio, e nel 1560 erasi di già fatto vantaggiosamente conoscere. Osservano i più fini conoscitori che Boivin possedeva in eminente grado la parte meccanica dell' arte. Le stampe pubblicate da lui sono presso che tutte di propria invenzione o del Rosso. Ne rammenteremo le principiali:

Ritratto del teologo Giorgio Vecellio.

Susanna ed i Vecchi.

Agar ed Ismaele innanzi alla casa di Abramo.

Francesco I, che solo si porta al tempio dell' Immortalità, lasciando addietro l' Ignoranza, la Stupidità e gli altri vizj.

BOIZOT (Maria Luisa Adelaide) nata in Parigi nel 1748, imparò il disegno dal pittore Boizot, probabilmente suo congiunto, ma di non distinto merito; e studiò l' incisione sotto Giacomo Filippart. Ad ogni modo riuscì una valente intagliatrice, le di cui stampe e specialmente di ritratti sono di molta importanza. Eccone alcune:

Giuseppe II imperatore.

Luigi XVI re di Francia.

Maria Antonietta d' Austria regina di Francia.

Maria Giuseppina Luisa contessa di Provenza.

Carlo Filippo conte d'Artois.

S. Caterina, tratta da Lodovico Caracci.

Un giovinetto con una gabbia di uccelli, da Netschar.

La donna che legge, da Greuze.

BOL (Giovanni) nato in Malines nel 1534, poi ch' ebbe appresi i principj della pittura in patria sotto mediocre maestro, recossi ad Eidelberga per continuarvi con maggior profitto gli studj dell' arte. Colà apprese le pratiche del dipingere a tempra, che riuscendo infinitamente meno lente che non quelle della pittura all' olio, raffredano meno il caldo degl' ingegni inventori: e tornato in patria compose con tal metodo parecchi quadri di paesaggi, che lo fecero annoverare tra i buoni maestri. Accadde molt' anni dopo che alcune copie da altri fatte de' suoi quadri a tempra furono vendute a più alto prezzo degli originali. Lo che saputosi da Giovanni, ne fece di più piccole dimensioni a tempra; ed inoltre, abbandonato il paesaggio, compose diverse storie all'olio ed a tempra, che furono tenute in molto pregio. Fece per l' elettore Palatino un quadro rappresentante Dedalo, che acconcia un paio d' ale agli omeri d' Icaro, ed un altro rappresentante l' Inverno, che sono creduti le sue migliori composizioni. Morì in Amsterdam nell' anno 1583, mentre si apparecchiava a ritrarre due grandi personaggi. Lasciava ammaestrato nell' arte suo figliastro

——— Francesco, che fedele imitatore del suo stile, potè terminare le pitture lasciate dal padre imperfette; e che l' avrebbe per avventura emulato se egli fosse più lungamente sopravvissuto.

——— Ferdinando nacque in Dodrecht circa il 1600, e fu di tre an-

ni portato in Amsterdam. Posto in tenera età sotto la direzione di Rembraut, seppe colle sue modeste virtù e coll' assiduo studio talmente distinguersi, che si guadagnò il parziale amore del maestro. Uscì da così celebre scuola bastantemente istrutto per imitare perfettamente lo stile straordinario ed ardito di Rembraut, ma gli mancò il suo genio inventore. Ad ogni modo guadagnò assai, perchè i mercanti di quadri volentieri acquistavano le pitture del più illustre imitatore di così grand' uomo, per venderle sotto al suo nome. Morì nel 1681.

BOLANGER (Giovanni) di Trojes, recossi giovanetto in Italia, ed ebbe la fortuna di essere ammesso nella scuola di Guido Reni, dalla quale uscì valente maestro. Il duca di Modena lo nominò suo pittore, incaricandolo di dipingere i ducali palazzi di Modena e di Sassuolo; e Giovanni ornò l'uno e l' altro di pregevoli storie e di altre maniere di lavori a fresco. Condusse altre minori opere per chiese e per private famiglie, delle quali alcune vedonsi tuttavia ben conservate in Modena ed altrove. Morì di cinquantaquattro anni nel 1660.

BOLEVIS. Di questo imitatore *bassanesco* non si hanno particolari notizie delle sue opere. Il solo Baldinucci ne parlò, chiamandolo imitatore della maniera dei Bassani. Dipinse avvenimenti notturni, adunanze contadinesche, animali d' ogni maniera, stoviglie, paesaggi, e simili cose. Dicesi che mai non usciva di casa senza accompagnamento di servitori, e che in ogni cosa trattavasi signorilmente. Il quale fatto, quando sia vero, proverebbe che Bolevis guadagnava assai.

BOLOGHINI (Bartolommeo) antico pittore sanese, fu scolaro di Pietro Laurati, che aveva imparata l' arte da Giotto: ed in quella guisa che il Laurati restò inferiore al suo maestro, così il Bologhini fu da meno dell'uno e dell'altro.

BOLOGNA (Bartolomeo da) celebre miniatore, nato circa il 1450 e morto nel 1512 in patria, può riguardarsi per uno degli ultimi che operarono nello stile antico di miniatura.

——— Cristoforo da, nato dopo la metà del quattordicesimo secolo, in concorrenza di Galasso da Ferrara e di Giacomo e di Simone bolognesi, terminava nel 1404 le pitture della chiesa di santa Maria di Mezzaratta, fuori di Bologna; e si vuole che facesse tutte le storie dalla Creazione di Adamo fino a Mosè. Tali notizie non sono per altro avverate in maniera da potervi dare piena fede, e tutto è incerto rispetto a questo antico artefice, come rispetto a quasi tutti i pittori suoi contemporanei.

——— Franco da, antichissimo, e per avventura il più celebre miniatore del tredicesimo secolo, è capo di quella scuola di miniatura, che fu in Bologna feconda di tanti rinomati artisti. Dicesi, che chiamato a Roma da Benedetto IX per dipingere i libri della Vaticana, superasse lo stesso Giotto ed Olderigo da Gubbio. Dante lo celebrò nell' XI canto del Purgatorio.

——— Lattanzio da, uno dei molti scolari dei Caracci, lavorò in Roma sotto il pontificato di Sisto V. I suoi freschi a s. Giovanni di Laterano, a santa Maria Maggiore, nella Vigna Peretti ed altrove facevano da questo giovane artefice sperar grandi cose; ma perì vittima della gracile sua complessione e del maligno aere di Roma, essendo morto in età di ventott' anni a Viterbo, mentre per consiglio dei medici tornava in patria.

——— Lorenzino da, di casa Sabbatini, nasceva circa il 1540. Fu da Gregorio XIII nominato pittore pontificio, e di largo stipendio provveduto. Dipinse nella sala dei Duchi, nella Galleria, nelle Logge ed altrove con tanta bravura, che Agostino Caracci, vedute le sue opere, soleva consigliare i suoi allievi a copiare le pitture che di questo valent'uomo si trovavano nelle chiese di Bologna; ed egli stesso intagliò all' acqua forte la tavola rappre-

sentante s. Michele, ch'era nella chiesa degli Agostiniani. Era Lorenzino giovane leggiadro, di gentili costumi, grazioso e liberale oltra misura, onde dicevasi universalmente che trasfondeva il proprio carattere nelle teste e nelle attitudini delle sue figure, tutte spiranti dolcezza e leggiadria. Morì nel 1577.

BOLOGNA (Manno da) che fiorì nella seconda metà del tredicesimo secolo, fu orefice, scultore e pittore. L' unione di queste tre professioni la troviamo assai frequente fino alla metà del quindicesimo secolo. Anticamente l'oreficeria riguardossi come un ramo della scultura, e perchè richiedeva lo studio del disegno, molti facevano pure qualche opera di pittura. Avremo più volte occasione di parlare di orefici scultori e pittori, e di uno di questi, Maso Finiguerra, inventore dell'intaglio in rame. Il Malvasia parla di una Madonna dipinta da Manno nel 1260, con a piedi il suo nome, e della statua di Bonifacio VIII, che stava sopra la ringhiera degli Anziani nella piazza di Bologna.

——— Manno Gian Giacomo da, fu uno degli allievi di Guido Reni, che non uscì dalla mediocrità.

——— Maso da, dipinse in principio del quindicesimo secolo la vecchia cupola di s. Pietro di Bologna, ed acquistò specialmente per quest'opera opinione di valente pittore. Nel 1570 fu distrutta la cupola dipinta da Maso per rifabbricarla più bella; ed ignorasi che dopo tale epoca rimanga altra pittura di quest' artista.

——— Pellegrino da. V. *Tibaldi Pellegrino*.

——— Severo da. Altro non sappiamo di questo pittore del quindicesimo secolo, se non che fu scolaro di Lippo *dalle Madonne*, e che operava, circa il 1450, in Bologna.

——— Simone da. V. *Avanzi Simone*.

——— Ventura da. Operava questi nel 1220. Contemporaneo di Nicolò da Pisa, lo vide in Bologna scolpire l'Arca di s. Domenico, e dare i primi lumi del rinovamento della scultura, senza che l' esempio di lui lo richiamasse a migliore pratica. Fu Ventura architetto, pittore e scultore, ma non fece cosa nelle tre arti, che tutti i maestri suoi contemporanei non sapessero fare.

——— Vitale da. O sia stato scolaro del Franco da Bologna, come vuole il Malvasia, o di Giotto, come pretende il Baldinucci, sarà sempre vero che fu un diligente pittore. Era solito scrivere sotto le sue pitture: *Vitalis fecit*.

——— Ursone da, antichissimo pittore contemporaneo di Ventura, fece in Bologna sua patria, nel 1226, una immagine della Madonna sul muro dei frati della Carità, che vedevasi ancora conservata ai tempi del Malvasia colla scrittura: *Urso me fecit*.

BOLOGNINI (Carlo) nato in Bologna nel 1662, fu prima scolaro di Mauro Aldovrandini, indi del Paradosso. Sebbene sapesse dipingere all' olio, e conoscesse abbastanza la figura, si applicò quasi esclusivamente a dipingere prospettive ed architetture in così finita maniera, che ottenne, per tale rispetto, un distinto luogo tra i quadraturisti. Poi ch' ebbe operato alcuni anni in patria, fu chiamato a Vienna, dove lungamente si trattenne. Operò pure in varie città d'Italia ed all' ultimo in Cremona, dove morì nel 1704.

——— Giovan Battista, uno degli allievi di Guido, ma non de' migliori. Era nato in Bologna nel 1611, e Guido aveva cominciato a declinare, quando entrò nella sua scuola. Quantunque il Bolognini abbia fatte alcune cose di propria invenzione, non fece per lo più che copiare servilmente le opere del maestro. Alcune copie di lui furono vendute per originali di Guido, sebbene facilmente possano dai conoscitori distinguersi per il colore più ricacciato. Fu pure intagliatore, e varie stampe pubblicò di storie tratte dal maestro, che lo fecero più van-

taggiosamente conoscere, e gli procacciarono maggior guadagno che non le pitture. Morì in patria nel 1688, e nello stesso anno morì pure il suo minor fratello ed allievo

——— Angelo, che intagliò poche cose di Guido, e qualche disegno colori del fratello. Era loro nipote

——— Giacomo, nato nel 1664, il quale più coraggioso degli zii si fece a dipingere di propria invenzione in grandi tele; e più volte diede prova di non comune ingegno nella composizione di grandi storie. Non però seppe preservarsi dall' ammanierato e dagli altri vizj, che nell' età sua avevano invase tutte le scuole d' Italia, e forse più che le altre la bolognese. Operava ancora nel 1710.

BOLSWERT (Schelte A.) nacque nella Frisia circa il 1586, e studiò con suo fratello Boezio il disegno e l' incisione in Anversa. In breve superò il fratello, e meritò di stringere amicizia con Rubens, di cui compiacevasi di chiamarsi discepolo. Schelte maneggiò il bulino con molta sicurezza e scioltezza, nè si occupò giammai di fare di quella specie di tagli, che brillano, ma per lo contrario s' accontentò d' imitare il maraviglioso effetto dell' acqua forte; guardando sempre più a questo che a ciò che chiamasi bellezza del taglio, e la finitezza ed il tritume. Dicesi, che Rubens seguendo l' ordinario uso de' pittori, ritoccava colla matita o col pennello le prove di questo intagliatore, e che quasi con precisione procurava rendere queste ritoccature col suo bulino. « Bolswert Schelte, dice il Milizia, « maneggiò il bulino all' uso dell' acqua « forte e fece le belle stampe di san« ta Cecilia, di s. Paolo, dell' Assun« ta, la Caccia de' leoni, l' Educa« zione di Giove, la Morte di Argo, ec. « ec. Rubens ritoccava le prove col « lapis, e l' incisore ritoccava i rami. « Dovrebbero gl' incisori farsi docili « ai pittori ed ai disegnatori. »

Oltre le sopra indicate accennerò poche altre opere di questo nobilissimo intagliatore.

Gesù Bambino e s. Giovannino che vezzeggiano un agnello.)

La Vergine col Bambino che dorme.

La Madonna dei dolori.

Roberto Bellarmino gesuita al suo tavolino.

La Coronazione di spine, gran composizione e pezzo principale tanto del pittore Rubens quanto dell' intagliatore Schelte.

Sileno ubbriaco sostenuto dalle Baccanti.

BOLTRAFFIO (Giovan Antonio) sebbene nobile e ricco gentiluomo, studiò la pittura sotto Lionardo da Vinci, ed approfittò in modo degl' insegnamenti di lui, che pochi allievi di così grande maestro possono andargli del paro. Era egli nato in Milano nel 1467, e di vent' anni s' invogliò di apprendere il disegno sotto Leonardo, col quale aveva contratta dimestichezza alla corte di Lodovico Sforza; ma di mano in mano che avanzava nell' arte, sentì tanto crescere il desiderio di perfezionarsi, che a questa rivolse le principali sue cure. Poche tavole dipinse per chiese, molte per private famiglie, gran parte delle quali vennero poscia attribuite ai più rinomati imitatori ed allievi del Vinci. La sua più celebre opera apparteneva alla chiesa della Misericordia in Bologna, di dove passò alla reale pinacoteca di Milano; ed ora credo essere tornata a Bologna. Una replica di questo quadro con alcune variazioni si conservò lungamente in Lodi, e fu in appresso acquistata dai fratelli Sanquirico di Milano. Aveva Boltraffio segnati sulla tavola della Misericordia il proprio nome, quello di Leonardo suo maestro, e l' anno 1515. Morì in patria nel susseguente anno 1516.

BOM (Pietro), nato in Amsterdam circa il 1520, si fece in età giovanile vantaggiosamente conoscere per alcuni quadri a tempra rappresentanti paesaggi. Udendo dirsi che avrebbe fatto miglior senno a dipingere all' olio, ed a ravvivare il paese con figure d'uomini e di animali, pubblicò certe storie

di piccolissime dimensioni fatte all' olio e ricche di eleganti macchiette. Fu trovato dello stento nell'esecuzione, e lodato lo stile delle figure. Quindi tornò alla tempra, che non imbrigliava la sua fantasia; e compose paesaggi animati da figurine opportunamente collocate in convenienti luoghi; e fissò a suo favore l' universale opinione di distinto paesista. Fu nel 1560 ricevuto nella corporazione de' pittori d'Amsterdam, e non mancò di lavori.

BOMBELLI (Pietro) nacque in Roma nel 1737 da genitori appartenenti a Venegonno, villaggio della diocesi di Milano. Rimasto di sette anni orfano di padre, fu posto nella fabbrica degli arazzi, dove apprese il disegno da Girolamo Frezza. Dallo stesso maestro imparò pure a maneggiare il bulino, e da Stefano Pozzi a dipingere. Condusse non pochi lavori di pittura e d'intaglio; ma i suoi quadri non rappresentano che vedute fedelmente copiate dai più celebri pittori; come le stampe sono tratte dai quadri di altri maestri. Le principali sono:

Suor d' Agreda che predica ai Mori.

S. Giovanni Battista, da Andrea Sacchi.

Tre quadri della chiesa della Vittoria, dal Domenichino.

La Maddalena, da Benedetto Luti.

I dodici Angeli sul ponte sant'Angelo, ec.

——— Sebastiano nacque in Udine nell' anno 1635, e fu in Bologna ammesso alla scuola del Guercino da Cento, nella quale credevasi risorta quella de' Caracci. Tornò in patria ammaestrato nell'arte; indi, stabilitosi in Venezia, fece due ritratti di maniera totalmente guerciuesca. Ma non tardò a cambiar stile, ammaliato dal seducente sfarzo e dal brillante colorito di Paolo Calliari. Perocchè, abbandonata ogni altra cura, si fece a studiare le opere del grande Veronese con tanta passione, che faceva sperare di vederlo in breve primeggiare tra i suoi più illustri imitatori. E ne diede non dubbie prove in molti ritratti, tutti di stile paolesco; ma distratto dalle continue inchieste di ritratti per principi italiani e stranieri, trascurò le opere di storia, nelle quali soltanto avrebbe potuto dar libero corso a quelle invenzioni e doviziose composizioni che formano il vero carattere di Paolo. Gli fu dunque giuoco forza limitarsi ai ritratti, che veramente sapeva fare verissimi, e dar loro una cert' aria di nobiltà, da renderli pregevoli indipendentemente dalla rassomiglianza. Mancò all' arte ne' primi anni del diciottesimo secolo.

BOMBOLONGO, antico pittore bolognese, viene ricordato dal Malvasia con lode, pareggiandolo in far Crocifissi al celebre *Simone dai Crocifissi*. Voglio credere che le frequenti commissioni di rappresentare il divino Redentore in croce gli avranno suggerito di trovar sempre nuovi modi per degnamente rappresentarlo, e lasciato qualche intervallo per occupare il pennello in altre sacre storie: ma se, come dicesi di Simone, replicò sempre la stessa invenzione, con tutto il rispetto dovuto alla veneranda antichità, lo escluderei dall'indice degli artisti per relegarlo tra i mercenarj artefici.

BONA (Tommaso) bresciano è vantaggiosamente conosciuto in patria per le pitture eseguite nella nuova chiesa sotterranea di san Faustino e per altre opere di minore importanza, che lo dichiarano meritevole de' secondi gradi dopo i Moretti, i Romanini, i Gambara.

BONACCINA (Giovan Battista) nacque in Milano nel 1620, e lavorò a bulino in patria ed in Roma dopo il 1650. Le sue stampe sono incise con uno stile assai netto e pulito, ma sono alquanto secche; lo che mostra la misura del suo mediocre ingegno. Supponesi essere stato allievo di Bloemaert.

Tra le sue stampe sono noti i ritratti di papa Clemente IX, di Guido Visconti, di Ermes Visconti, l'Alleanza

di Giacobbe e Labano, la Sacra famiglia con s. Giovanni, santa Caterina ed altri santi, tratta da Andrea del Sarto.

BONACCORSI (BERNARDO TIMANTE) nacque in Firenze circa il 1530, e postosi sotto la disciplina di Giorgio Vasari quand'appena usciva dalla fanciullezza apprese i principj della pittura e dell' architettura; e perchè il maestro aveva sopra di se molte ed importanti opere dell' un' arte e dell' altra in Palazzo vecchio per il gran duca Cosimo I, ed altrove per commissioni private, lo ritenne in qualità di suo aiuto. Poca cosa sembrava all' ardito giovane la doppia professione di Giorgio e sua nella pittura e nell' architettura, e per soddisfare, dopo la morte di Cosimo I, a tutti i capricci del gran duca Francesco, volle pure essere miniatore, fonditore, ebanista, intarsiatore in pietre dure, ec. In ogni cosa fu istrutto in breve tempo, ma in ogni cosa non usci dalla mediocrità.

BONACCOSSA (ETTORE), nato in Ferrara circa il 1400, ebbe la fortuna di ottenere in patria celebrità da una immagine della Vergine, detta *del Duomo*, a piè della quale leggevasi il suo nome e l' anno 1448, in cui la dipinse. Non era, a dir vero, delle migliori cose dell'epoca in cui fu fatta, ma la venerazione cui a questa pittura procacciarono alcuni veri o supposti miracoli, la resero celebre coll'autore l' artista che le affidò il proprio nome.

BONAFUTO (PAOLO) di Venezia esercitava la scultura negli ultimi anni del quattordicesimo secolo; e sono sue opere le mezze figure che vedonsi nel basamento della facciata di s. Petronio in Bologna, rappresentanti s. Petronio, s. Ambrogio, s. Domenico e s. Floriano, le quali si credono eseguite nel 1394.

BONAGRAZIA (GIOVANNI) operava in Treviso sua patria nel 1700. Aveva appreso a dipingere dallo Zanchi, pittore, per i tempi in cui visse, ragionevole, sebbene di lunga mano inferiore a Sebastiano ed a Marco Ricci. Ma Giovanni allargatosi alquanto dalla maniera del maestro per accostarsi ai buoni artisti del precedente secolo riuscì in alcune parti migliore del maestro, come ne fanno testimonianza alcune pitture fin ora conservate in Treviso e ne' vicini paesi.

BONANNO PISANO. Fioriva questo scultore l' anno 1180, in cui fuse le antiche porte di bronzo del duomo di Pisa, come ne fa fede l' iscrizione scolpita in una delle medesime:

Janua perficitur vario constructa decore — Ex uno Virgineum Christus descendit in alvum — Anno MCLXXX ego Bonannus Pis. mea arte hanc portam uno anno — Perfeci tempore Benedicti operarii. —

Una delle porte sopravanzate all'incendio del 1596, sebbene abbia tutti i caratteri dell' età in cui operava il Bonanno, non gli è così universalmente attribuita da non lasciare qualche dubbio. Vi si vedono in dodici scompartimenti altrettante storie in basso rilievo relative a fatti scritturali.

BONARROTI (MICHELANGELO) uno di que'straordinarj ingegni che a grandi intervalli onorano l' umana natura, era fatto per sorprendere ed affascinare la comune degli uomini. Nacque egli in Chiusi da nobili parenti nel 1474, ed ebbe a sua nutrice la moglie di uno scarpellino, presso al quale ebbe per suoi più cari trastulli gli strumenti da scultore Non potendo i genitori deviarlo dallo studio del disegno, lo mandarono alla scuola del Ghirlandajo, dove fece tali progressi, che fu dei primi ad essere ammesso alla scuola di scultura aperta ne' suoi giardini da Lorenzo de' Medici, il quale lo stipendiò e lo volle poi sempre, finchè visse, suo commensale. Perdeva in età di vent' anni l'amoroso mecenate; ma egli aveva colle sue opere acquistata tale fama e come scultore e come pittore, che non gli potevano mancare onorate commissioni in Firenze ed altrove. I papi Giulio II, Leon X, Clemente VII, Paolo III, e Paolo IV;

Francesco I re di Francia, l' imperatore Carlo V, il gran signore Solimano, Cosimo I duca di Toscana, Alfonso I di Ferrara, ec. vollero opere di così grande artefice, e le ammirarono. Chiamato a Roma da Giulio II per dipingere la cappella Sistina, disponevasi ad eseguirla con estrema diligenza, ma non potè farlo, vinto dall' impazienza e dall' impetuoso carattere del pontefice, che un giorno minacciò di farlo gettare giù del ponte se sollecitamente non terminava l'opera. L' intollerante artista, dimenticando la qualità ed il carattere di Giulio, osò vendicarsene, lo spaventò, e fuggì a Firenze. Invano fece uso delle minacce e delle promesse per riaverlo. Non si fidando della protezione dei principi d' Italia, era di già in sul punto di passare ai servigi del Gran Signore, quando, vinto dalle preghiere del confaloniere Soderini, che lo rimandava presso al papa rivestito del carattere di ambasciatore della repubblica fiorentina, lo rivide a Bologna, e tutto fu dimenticato. Ma troppo dovrebbe dirsi della pubblica e privata vita di un artista che visse novant' anni, e cominciò ad operare di quindici; onde mi ristringerò a notare poche cose delle principali opere. Ancora fanciullo, per così dire, sorprese Firenze colla testa di un vecchio Fauno, e con una statua di Ercole. Non molto dopo fece in Bologna s. Petronio ed un Angelo, ed in Firenze Davidde e quell'Amorino, che trovato sotto terra dov' egli avevalo nascosto, fu giudicato lavoro di greco artista. Riconciliatosi in Bologna con Giulio II, gittava in bronzo la famosa statua del pontefice guerriero, il quale, veduto il modello, chiedeva a Michelangelo, se benediva o malediva: *Avverte i Bolognesi*, rispose l' artista, *di essere in avvenire più cauti*. Nulla dirò della celebre Pietà in marmo scolpita in Roma, che sarà sempre ammirata a dispetto degli amari sarcasmi di Francesco Milizia; e non farò che ricordare il Mausoleo di papa Giulio, che se fosse stato condotto a fine secondo il primo grandioso disegno, avrebbe superato quanto fecero gli antichi o i moderni in tal genere; e quelli di Giuliano e di Lorenzino de' Medici, che sebbene non affatto terminati, sono tenuti tra le più egregie opere di scultura che abbia Firenze.

Rispetto alla pittura, se in molte parti fu superato da Raffaello, da Tiziano, da Correggio e forse da altri pittori, conviene altronde confessare che niuno lo pareggiò nelle maggiori difficoltà dell' arte, e nella fierezza e dottrina del disegno: che il suo famoso cartone della battaglia di Pisa fu studiato dalla maggior parte de' grandi pittori toscani e romani del sedicesimo secolo, da quello attingendo, come i poeti dai versi di Omero, le dottrine dell'arte. Vero è, che troppo fidando Michelangelo nella sua scienza anatomica, nella fecondità del suo inventore ingegno, nella risolutezza del disegno, e forse, mi si permetta il dirlo, consigliato dal proprio carattere, trascurò nelle sue pitture gli allettamenti del colorito, del paesaggio e d' ogni altro accessorio, sempre utili a dar risalto al soggetto rappresentato; come pure non andò in traccia, non dirò del bello ideale, ma di belle attitudini, di graziose arie di testa, di qualsiasi maniera di venustà.

Lungamente si disputò tra gli artisti intorno al rispettivo merito di Michelangelo come scultore e come pittore, e la lite pende ancora indecisa. Senza pretendere di darne giudizio, oserò di osservare, che fino a Canova non vi fu chi l'uguagliasse come scultore; mentre ebbe un possente emulo in Leonardo da Vinci, e vide nelle cose di Raffaello, di Tiziano, di Correggio, d' Andrea del Sarto portata l'arte oltre i limiti da lui segnati.

Lo stesso si disse rispetto all' architettura. Confessa lo stesso Milizia, che niuno sospetterà suo parziale, che se troppo non avesse Michelangelo fidato nel proprio ingegno, e non si fosse dipartito degli esempj degli antichi,

avrebbe potuto essere il più grande dei moderni architetti, mentre gli vengono, non a torto preposti Palladio, il Barozzi, ec. Ma quando rammentiamo aver esso innalzato

il miracol dell' arte in Vaticano,

ed avere tant' altre portentose opere d' architettura eseguite o disegnate per Roma, per Firenze e per altre città, a dispetto di tutte le prevenzioni e delle giuste osservazioni de' suoi avversarj, non possiamo difenderci da un sentimento d' ammirazione per quest' uomo straordinario, che non solamente fu grande nella scultura, nell' architettura, nella pittura, ma lo sarebbe stato nella poesia, nelle matematiche, ed in tutte le arti di guerra e di pace, cui si fosse di proposito applicato.

Forse i suoi contemporanei ebbero torto di divinizzarlo, ma maggior torto si ebbe due secoli più tardi ed anche prima di calunniarlo.

Giorgio Vasari suo amico parziale ne scrisse ampiamente la vita, ed una altra contemporaneamente fu composta dal suo allievo, il Condivi. Una recente Vita del Buonarroti arricchita di stampe pubblicò in Londra il signor Duppa, che tranne la dovizia dell' edizione parmi, come di tempo, ultima di merito. Morì Michelangelo in Roma bastantemente ricco, ma non quanto avrebbe potuto esserlo, pieno d' anni e di gloria l' anno 1564. Il duca Cosimo fece trasportare le sue mortali spoglie a Firenze, e deporre, dopo alcuni giorni di magnifiche esequie, in santa Croce, dove gli fu eretto un magnifico monumento in marmo. Sebbene naturalmente austero e poco socievole, fu zelante cittadino, affezionato alla patria, buon parente, sensibile amico. Lavorò meno per il guadagno che per la gloria; e più volte, senz' esserne richiesto, sovvenne generosamente gli artisti, gli operai e le persone addette a' suoi servigi. Sentì la superiorità di Raffaello, ma credendolo da meno di sè nel fondamento del disegno, siccome di Sebastiano del Piombo nel colorito, fece a questi dipingere co' suoi disegni la Flagellazione di Gesù Cristo, da collocarsi a s. Pietro in Montorio. Forse questo racconto non ebbe altro fondamento che le dicerie del volgo e la malignità de' subalterni artisti. È noto che questi due sommi ingegni si rispettarono vicendevolmente, e che la gloria dell'uno non poteva nuocere all' altro: che Raffaello non cessò mai per le pratiche de' seguaci di Michelangelo d' essere il più grande de' pittori, e che Michelangelo occupò per più generazioni la prima sede nella scultura, ed un eminente grado tra i grandi architetti.

BONASIA (Bartolommeo) nacque in Modena circa il 1450. Il dottissimo Tiraboschi ne fece onorevole memoria nella eruditissima sua Biblioteca Modenese; senza per altro somministrarci documenti che vagliano a stabilire fondato giudizio intorno alla sua abilità.

BONATI (Giovanni), comunemente conosciuto sotto il nome di *Giovannino di Pio*, nacque in Ferrara l'anno 1634 da poveri ma onesti parenti, che compassionando la sua gracile complessione gli procurarono un' educazione superiore al proprio stato. Di bella e gentile persona, mostrava pure pronto e vivace ingegno, onde dal cardinale Pio, in allora vescovo di Ferrara, fu a proprie spese mandato di quattordici anni alla scuola del Guercino in Bologna, perchè s'istruisse nell' arte della pittura, per la quale mostrava straordinaria inclinazione. Nè egli tradì le speranze del generoso protettore, il quale vedendolo in tre anni aver fatto più che molti suoi condiscepoli in maggior tempo, lo mandò a Roma, raccomandandolo al Mola. Fu veramente una sventura, che invece di fargli studiare le opere dei grandi maestri del miglior secolo e le antichità, si ponesse in mano di un maestro, che non valeva quanto il primo. Richiamatolo da Roma, lo mandò a Milano, a Venezia, a Parma

affinchè conoscesse le maniere di quelle celebri scuole, e si formasse uno stile originale. Tante cure, assecondate dal penetrante ingegno e dalla saviezza del Bonati ottennero un felice risultamento, che potev' essere compiuto, se invece di appoggiarlo ai moderni maestri, fosse stato consigliato a studiare soltanto le opere degli antichi. Tornato a Roma nel 1670, condusse molte importanti opere per Cristina regina di Svezia nella Chiesa Nuova ed in altri luoghi; e meglio avrebbe fatto in appresso, se non veniva rapito all' arte nella ancor fresca età di quarantasei anni.

BONAVENTURA (di Nicolò) architetto parigino fu nel 1388 chiamato a Milano, onde contribuire co' suoi lumi all' erezione ed agli ornamenti del duomo. Dal registro delle lettere ducali nell' archivio di detta città leggesi, che in giugno del 1389 gli fu concessa licenza di fermarsi in Milano in servigio della fabbrica della cattedrale: ed è noto che a competenza dell' architetto Jacopo da Campione fece il disegno per gli ornamenti del gran finestrone posto in fondo alla chiesa, ed ottenne la preferenza il 16 di marzo del 1391.

BONAVERA (Domenico Maria) nato in Bologna circa la metà del diciassettesimo secolo, apprese l' arte dell' intaglio in patria, non è ben noto sotto quale maestro. Nel 1697 intagliava la cupola del duomo di Parma, ed in appresso l' Anatomia detta di Tiziano ad uso de' giovani artisti in 18 lastre. Le altre più rinomate sue opere sono:

S. Anna che insegna a leggere alla sua fanciulla Maria.

S. Cristina martire.

S. Giovanni Battista che battezza il Redentore.

Lo stesso Santo che predica sulle rive del Giordano, tratto da Lodovico Caracci.

BONAVIA (Giacomo) pittore ed architetto di Filippo V re di Spagna, fu nel 1744 nominato presidente dell' assemblea incaricata di stabilire l' accademia di san Fernando, presso la quale fu poscia direttore della sezione dell' architettura. Presiedette a diverse opere eseguite da Filippo V nel reale palazzo di Madrid ed in quello del Pardo, e fece i disegni per cambiamenti ed aggiunte da farsi alla villa d' Aranjuez e di altri pubblici stabilimenti. Morì in Madrid nell' anno 1760.

BONAY (Francesco) nato in Valenza dopo la metà del diciassettesimo secolo studiò la pittura in patria sotto mediocre pittore. Ebbe la fortuna, o il buon intendimento di conoscere che non era in su la buona via dell' arte, e venendogli sott' occhio alcuni paesaggi di Nicola Berghem e di Perelle, si propose d' imitarli. Perciò, lasciato il maestro, si fece a studiare le opere di questi illustri paesisti, ed in breve potè dar prove di non comune abilità in tal genere. Ai suoi quadri rappresentanti le più belle vedute campestri della Spagna accrebbe interesse e leggiadria con rottami di antichi edificj, e col popolarli di animali di più specie. Grandi erano le inchieste che gli venivano fatte; ma egli che operava piuttosto per la gloria che per il guadagno, procedeva lentamente ne' lavori e non si lasciava uscir di mano alcuna cosa, che perfetta non gli sembrasse. Chiamato ad operare in Portogallo, vi fece alcuni quadri di vedute nazionali, che gli procacciarono l' amore degli abitanti. Nel rappresentare le cose prese dal vero aveva costume di non copiar ogni cosa servilmente, ma soltanto le parti più pittoresche; persuaso della massima, che il buon artista non deve copiare la natura in ogni sua parte, ma soltanto la più bella. Morì in Portogallo nel 1730, o in quel torno.

BONCONSIGLIO (Giovanni) detto il *Marescalco* perchè figlio di padre che esercitava tale professione. Era nato dopo il 1450, e nel 1497 fece un quadro per san Cosimo della Giudecca, in Venezia, col quale si

distinse per una non comune dolcezza di stile, che s' accostava alla maniera de' grandi pittori che poscia uscirono dalla scuola dei Bellini. Un altro *Marescalchi* di Feltre, di cui trovasi memoria nella storia manoscritta di quella città del celebre Cambruzzi, fiori dopo la metà del sedicesimo secolo. Un quadro in tavola rappresentante una Vergine in gloria ed alcuni santi conservavasi in una chiesa di Feltre, abolita la quale passò in proprietà del conte Marino Pagani. Non era, a dir vero, opera di grande importanza, ma bastante a farlo riguardare come castigato diseguatore e ragionevole coloritore.

BONCONTI (Giovanni Paolo), nato in Bologna circa il 1565, fuggì giovinetto dalla casa paterna a Firenze, onde sottrarsi alle violenti insistenze del genitore, che lo voleva ad ogni modo impiegato nella sua professione di mercante. Ricondotto in patria, fu mandato alla scuola del Passarotti, poscia a quella dei Caracci; e nell' una e nell' altra fece così rapidi progressi, che fu in breve riguardato come uno dei migliori dell' accademia caraccesca. Ma volendo egli aggiugnere alla castigatezza della patria scuola la grandiosità e la grazia del Correggio, recossi a Parma per istudiare le opere di questo sommo maestro; di dove passò a Roma come aiuto di Annibale Caracci. Giugneva il Bonconti all' età di quarant' anni, che non aveva fatto che pochissime cose, sempre occupato nello studio dei grandi originali, perchè non bisognoso dei guadagni dell' arte; quando sorpreso da violenta malattia, morì in Roma nel 1605.

BONCORE (Giovanni Battista) nacque negli Abbruzzi nel 1643, e fu allievo del Mola. Se questo pittore avesse avuto miglior fondamento di disegno, e maggiore sveltezza avesse dato alle figure e leggerezza alle vesti, occuperebbe un distinto luogo nell' arte, poichè conobbe l' artifizio di accrescere l' effetto delle composizioni colle grandi masse dell' ombre e dei lumi, senza guastare l' armonia che deve conservarsi tra le varie parti, e nel totale.

BONDI (N.) di Pesaro. Il Guarienti nelle aggiunte all'Abbecedario dell' Orlandi nota due fratelli di questo casato, come allievi del Cignani; ma comunemente si crede essere un solo individuo. Certa cosa è che le pitture che si conservano del Bondi di Pesaro nella sua patria, in Forlì ed in Ravenna sono opera di un solo pennello, nelle quali è manifesta la maniera del Cignani. Il Bondi operava in principio del diciottesimo secolo.

BONECHI (Matteo) nacque in Firenze circa il 1700, e comparve spiritoso pittore senza, per così dire, aver saputo che si applicasse all' arte. Sebbene i suoi quadri lo mostrino poco fondato nel disegno, hanno tanto brio, ed abbondano di così gentili partiti, che per poco si fanno ammirare anche a fronte de' più castigati ma freddi quadri. Operava nel 1750.

BONELLI (Aurelio) era uno dei buoni allievi dei Caracci, e tale che avrebbe potuto aspirare ad ottenere un eminente grado tra i migliori; ma occupandosi assai più delle cose della musica che della pittura, non uscì dalla mediocrità. E sia il Bonelli esempio ai giovani pittori, che forse traviati da quanto si racconta di Lionardo, di Giorgione e di altri sommi pittori dilettanti di musica, credono di poter accoppiare un' arte all' altra. Ciò che riesce a certi privilegiati ingegni non è da valutarsi nell'ordinario corso delle cose: e l' arte della pittura è troppo lunga perchè a chi l'esercita sia permesso di occuparsi d' altre professioni.

BONESI (Giovan Girolamo) bolognese, nacque dopo la metà del diciassettesimo secolo, e fu ammesso alla scuola di Carlo Cignani, che in Bologna sosteneva la gloria della pittura. Il Bonesi dotato di felice memoria, paziente, laborioso, riuscì uno de' più fedeli imitatori dell' illustre suo maestro; ma mancando d' ingegno inven-

tore e di quell' estro animatore che solo forma i grandi artisti, non ottenne che di far opere somiglianti a quelle del Cignani, ma più fredde e prive di effetto.

BONFIGLIO (Benedetto) concittadino ed emulo, sebbene di lunga mano più debole, di Pietro Perugino, osò lavorare a sua concorrenza in Vaticano. Abbenchè nelle più importanti parti dell'arte cedesse la palma al rivale, trovò qualche compenso nella vaghezza, varietà e verità del paesaggio, che forse nel quindicesimo secolo verun pittore seppe trattare meglio del Bonfiglio. Fu perciò assai stimato alla corte del papa, senza pregiudizio per altro delle eminenti qualità proprie di Pietro.

BONI (Giacomo) nato in Bologna nel 1688, fu da principio aiuto e compagno del Franceschini in molti lavori. Chiamato a Brescia vi fece diverse opere a fresco ed all' olio, e molte cose dipinse in Parma ed altrove. All' ultimo fissò stabile domicilio in Genova, dov' ebbe importanti opere per chiese e palazzi, dove anche al presente si vedono buone pitture di quest' artefice, morto ottuagenario nel 1766.

BONIFAZIO (Francesco) di Viterbo studiò con Ciro Ferri la pittura sotto Pietro da Cortona, e fu col medesimo uno degli aiuti del maestro, sebbene non pareggiasse in merito di lunga mano il compagno. Poco in appresso operò fuori di patria, dove fece stabile dimora dopo la morte del Berettini. Vedonsi perciò in diverse chiese di Viterbo pregevoli quadri del Bonifazio, che sembrano fatti da Pietro suo maestro, e solo non vi si trova quella facilità d' esecuzione e quella dovizia di figure, che fu propria di così distinto pittore.

BONIFORTI (Girolamo, o Francesco), come vogliono alcuni biografici pittorici, operava in Macerata sua patria nel diciassettesimo secolo. Se devesi farne giudizio dalle sue opere, che non rare si conservano in quella città, converrebbe crederlo allievo di pittore uscito dalla scuola di Tiziano, tante sono le parti di gusto proprio di quella scuola, ed in particolare il colorito, mancante però di quella trasparenza che è propria dei grandi tizianeschi.

BONINI (Girolamo), chiamato dal nome della patria l'*Anconitano*, fu, se non il migliore, il prediletto allievo di Francesco Albano. Dimorò lungamente in Roma, dove, fra le altre cose, fece alcune rare pitture nella sala Farnese. In Bologna dipinse diverse storie nel palazzo del comune, che ben mostrano i suoi lunghi studj sulle opere del maestro e l'intero possesso delle sue pratiche. Morì circa il 1680, lasciando imperfetti certi quadri che faceva in patria.

——— Giovanni nacque in Assisi in sul declinare del quattordicesimo secolo; ma non si hanno particolari notizie nè delle sue opere, nè della sua vita.

BONITO (Giuseppe caval.) nato in Castell' a Mare ne' primi anni del diciottesimo secolo, fu degli ultimi scolari in tempo del celebre abate Solimene, ma per avventura uno de' migliori. Fece poche cose di storia, impeditone dalle molte commissioni che continuamente aveva per ritratti, che faceva forse più somiglianti e più vivi che non soleva fare lo stesso maestro. Negli ultimi anni fu nominato pittore di corte, onorevole carica che occupò fino alla morte, accaduta nel 1789.

BONIZOLI (Agostino) nacque in Cremona nel 1638, ed ebbe i primi insegnamenti di pittura da oscuro maestro, che presto abbandonò, per consacrarsi, dietro il consiglio di autorevole persona, allo studio delle opere di Paolo Calliari. Dimorò per questo lungamente in Venezia, più ricca d'ogni altra città di lavori del grande Veronese. Colà fece alcune bellissime copie, in minori dimensioni degli originali, di due freschi della libreria, dipinti da Paolo, che veduti da Giovan Francesco Gonzaga, principe di Bozzolo, lo invogliarono di avere presso di se il giovane pittore.

Molti anni stette il Bonizoli alla corte di così splendido signore, che lo tenne continuamente occupato in far quadri di gentili composizioni trattate in sullo *stile* di Paolo, che mandava poi in dono a diversi principi d' oltremonti. E fu per questa cagione che pochissime cose trovansi in Italia di così grazioso artista; e queste in private gallerie, o per ornamento di signorili appartamenti. Morì in patria nell' ultimo anno del diciassettesimo secolo.

BONNART (Giovanni) operava circa la metà del diciassettesimo secolo, e gli si attribuiscono le incisioni intitolate *le Cris de Paris* in ventiquattro fogli, e gli *Habillemens des differentes nations de l'univers* in cinquantasei pezzi; ec. Credesi suo figlio

——— Giovanni Juniore, il quale intagliò molte cose della raccolta intitolata: *Le Cabinet des Beaux arts, ou Recuëil des plus belles estampes, ec. par mons. Perault. Paris chez G. Edelink* 1690.

——— Nicolò e Roberto nacquero in Parigi circa il 1646, e forse appartennero alla famiglia dei due Giovanni.

Le principali loro stampe sono:

Ritratto di Luigi XIV.

Idem di Luigi Delfino figlio del precedente.

Una Vergine mezza figura col bambino Gesù e s. Giovannino.

Valencienne pigliato d' assalto nell' anno 1677.

Ingresso della Regina in Arras.

BONNEMER (Francesco) intagliatore del secolo diciassettesimo, che pubblicò diverse stampe tratte da *Le Brun*, tra le quali il *Roveto Ardente*.

BONNER o BOENER (Giovan Alessandro) fioriva del 1672, nella quale epoca fece varie stampe per la storia di Ferdinando III imperatore del conte Galeazzo Stampa, tra le quali i ritratti di Carlo V, di Ferdinando I, di Cristiano IV di Danimarca, delle imperatrici Maria d'Austria ed Eleonora Gonzaga, di Ottavio Piccolomini duca d'Amalfi ec. Intagliò pure due statue che trovansi in Roma nel palazzo Giustiniani rappresentanti la Rettorica ed una vergine Vestale.

BONNET (Luigi Marino) nacque in Parigi nel 1735, e dopo avere appresa l'arte dell' intaglio in patria, portossi in Russia, dove intagliò il ritratto di quel sovrano. Tornato a Parigi pubblicò un libretto intitolato: *Le Pastel en gravure inventé et éxecuté par Louis Bonnet en* 1769. Tra le molte sue stampe ricorderemo le seguenti:

Gran Ritratto di Paolo Petrowitz.

Amore che fa l'offerta del suo cuore a Venere.

Venere sorpresa da Amore.

Venere accarezzata da Amore.

Amore che prega Venere a rendergli le sue armi.

BONNEVILL (Stefano di) antico capo maestro o architetto parigino, acquistò nome tra gli artisti dell' età sua per essere stato chiamato con dieci capi muratori da Parigi in Svezia a fine di fabbricare in Upsal il tempio della Trinità, somigliante a quello di *Notre Dame* di Parigi, che in allora riguardavasi come una delle più magnifiche chiese del mondo.

BONO (Ambrogio). Fu costui, per comune opinione, il migliore allievo che facesse in Venezia il celebre Giovan Carlo Loth. Venezia possiede diverse opere del Bono, e molte ne fece per altre città; ma, come accade in somiglianti casi, l' ambizione, o l' avarizia de' possessori, spoglia gli scolari, e veste i maestri colle opere loro. E qual dilettante vorrebbe piuttosto possedere un Bono che un Loth? Sgraziati però i grandi pittori ch' ebbero imitatori di poco merito!

——— Gregorio. Di questo pittor veneziano, che operava in principio del quindicesimo secolo, altro non sappiamo, se non che fu chiamato a Chambery dal duca Amedeo VIII, e che gli fece in tavola il ritratto. Si trova pure memoria di un Bono, scolaro dello Squarcione, creduto ferrarese o bolognese, il quale dipinse alcuna cosa in Padova. Ma forse fu un solo, o furono più di due, e per avventura ap-

partenenti alla numerosa famiglia dei Boni che diede a Venezia ed architetti e scultori e pittori, ec.

BONOMO di Jacobello, pittore veneziano, che operava nel 1385, trovasi ricordato nel celebre opuscolo: *Notizia Morelli*. Non so con quale fondamento fu da taluno creduto scolaro ed aiuto di Giotto quando dipingeva in Padova circa il 1330. In tale supposto converrebbe altresì ammettere che operava tuttavia di ottantacinque anni e forse più.

BONONE (Carlo) nato in Ferrara nel 1569, fu prima scolaro dello Scarsellini, poscia in Bologna dei Caracci: e non contento di avere attinto ad una sola delle principali scuole d'Italia, recossi a Roma, indi a Venezia ed a Parma, dovunque studiando le migliori opere de' capi scuola, onde formarsi uno stile, che partecipando di tutte, lo sottraesse al pericolo di essere servile imitatore. Infatto formossi uno stile suo proprio, se non originale, diverso da quello d'ogni singolare scuola, e tale da meritargli ammiratori in qualunque luogo fu chiamato a dipingere. Le più rinomate sue opere conservansi in Genova, Parma, Bologna e Ferrara. Morì in patria l'anno 1632.

——— Bartolommeo pittore di Pavia operava ne' primi anni del sedicesimo secolo, conservando in gran parte lo stile del precedente secolo, sebbene potesse aver veduta la Cena di Leonardo in Milano, e le opere eseguite in Mantova dal Mantegna, in Bologna dal Francia, in Toscana ed altrove da Pietro Perugino, da Baccio dalla Porta, ec.

BONSI (Domenico) di Pietra Santa, che operava nella chiesa di s. Nicolò di Pisa nel 1582, vien creduto scolaro di Pierino del Vaga, per averlo imitato assai da vicino; come ne fa prova la preallegata pittura di Pisa, giacchè non si conosce veruna altra sua opera.

BONTALENTI (Bernardo), detto *dalle Girandole* perchè ne fu l'inventore, nacque in Firenze l'anno 1536. Di undici anni ebbe la sventura di perdere i genitori sepolti sotto le ruine della casa posta in riva all'Arno, rimanendo egli illeso sotto una volta: Il duca Cosimo I, che si era presa cura dell'infelice orfano, vedendolo inclinato alle cose delle Belle Arti, lo raccomandava ai principali artefici che allora fossero in Firenze; al Bronzino ed a Cecchino Salviati per la pittura; a Giorgio Vasari per l'architettura. Ed egli ottimamente corrispose alle paterne cure del principe, perciocchè riuscì valente pittore ed architetto. Fu eziandio oltremodo commendevole per dolce e liberale carattere, ammaestrando con amore i suoi scolari, mantenendo del proprio i poveri, o procurando loro pensioni dalla corte, alla quale con grato animo servì sempre in qualità di pittore e di architetto. Morì di settant'anni in principio del diciassettesimo secolo.

BONVICINO (Alessandro), detto il *Moretto*, nacque in Rovate, grossa borgata del territorio bresciano, l'anno 1514. Vedendolo i suoi parenti inclinato alla pittura, lo mandarono a Venezia, dove fu ricevuto nella scuola di Tiziano Vecellio. Più anni studiò sotto così grande maestro, ed era de' primi tra i giovani allievi. Ma siccome colui che mirava a formarsi un carattere originale, si fece segretamente a studiare Raffaello sulle stampe di Marc' Antonio, onde aggiugnere al perfetto colorire tizianesco il dotto disegnare, le eleganti forme e la nobile espressione dell' Urbinate. E riuscì nell'intento, in guisa tale, che alcuni de' primi quadri fatti dal Moretto, lasciavano gli spettatori indecisi se piuttosto appartenessero ad un allievo di Raffaello, o di Tiziano. Fioriva in Brescia di que' tempi Girolamo Romanino, di pari età col Moretto e suo condiscepolo, cui spiacendo che tante lodi gli si prodigassero per avere in parte abbandonato lo stile del comune maestro, e per l'onor proprio e per l'onore della scuola veneziana, si pose con tanto impegno in concorrenza del Moretto, che per po-

co non lo superò. Questa lodevole emulazione, che non alterò l'amicizia degl' illustri emuli, riuscì loro ed all' arte utilissima, essendo stata la principale cagione del reciproco inalzamento ai sommi gradi dell' arte. Le opere del Moretto si fanno ammirare per leggiadria d'invenzione, per simmetrica disposizione, per nobile espressione, per maestose arie di volto e per certa tenerezza di tinte non comune ai raffaelleschi. Lascio ai conoscitori il decidere, se per certi rispetti si ravvisi nelle cose del Moretto lo stile alquanto addolcito, ma meno grandioso di quello di Giulio Romano. A me sembra, per quanto grande essere si voglia l' imitazione raffaellesca, che ne' quadri, e specialmente in quelli di figure al naturale, balzi agli occhi il fondo della scuola tizianesca non solamente per conto del colorire, ma ancora dell' invenzione e del disegno. Nelle chiese ed in alcune signorili case di Brescia e specialmente presso il conte Teodoro Lecchi conservansi bellissime opere di quest' insigne artista, diverse di argomento e di tempi, altri nella reale pinacoteca di Brera in Milano, come pure in Venezia ed altrove. Morì in Brescia in età di circa sessant' anni.

BOOREN (Arnoldo e Gaspare fratelli) nacquero in Dordrecht circa il 1550, ed ebbero fama di eccellenti ritrattisti. Non furono però di egual merito, poichè il minor fratello Gaspare non pareggiò di lunga mano Arnaldo, che gli fu maestro. Ma se non furono eguali di merito pittorico, lo furono per costante amore fraterno fino alla morte. Oltre molti ritratti, fecero eziandio alcuni quadri di storia intorno ai quali lavorarono in compagnia, onde fossero durevole testimonio della perfetta loro unione.

BORDONE (Giacomo) genovese, studiò la pittura sotto Andrea ed Ottavio Semini, ed appena uscito della loro scuola, fece un quadro per privata famiglia ed alcuni ritratti, che lo posero in grandissima riputazione. Perchè un suo condiscepolo, non potendo soffrire di vederlo preferito a quanti giovani pittori erano in Genova, e conoscendolo capace di fare rapidissimi progressi, gli diede una bevanda avvelenata, che gli fece perdere le facoltà intellettuali.

—— Matteo, nato in Bologna in principio del diciassettesimo secolo, diventò buon pittore quadraturista e mediocre figurista, nella scuola dei Fellini e di Gabriele Ferrantini. Poich' ebbe condottti a fine alcuni lavori in Lombardia, passò in Francia, ed ebbe subito commissioni di grande importanza in diverse città, onde non tardò ad arricchire: e già disponevasi a tornare in patria per passarvi in beato ozio gli anni della vecchiaia, quando, sorpreso da grave infermità, morì in età di sessant' anni.

—— Paris nacque in Treviso di nobili parenti nel 1485, e dopo aver apprese italiane e latine lettere in patria, studiò in Venezia la pittura sotto Tiziano Vecellio. Fu lungo tempo in Francia, dove ritrasse il re Francesco I ed i principali suoi cortigiani, e condusse altre opere, che, come ben meritavano, furono in grandissima stima tenute. Di ritorno in Italia, potendo mercè le paterne sostanze ed i guadagni dell' arte agiatamente vivere, stabilì la sua dimora in Venezia, alternando l' esercizio della pittura colla musica, di cui, in sull' esempio di Giorgione, grandemente si dilettava, e colle belle lettere che aveva costantemente coltivate. Tra le più pregiate opere di questo singolare artista ricorderò la Sacra Famiglia fatta per il re di Francia, il san Sebastiano per la chiesa di santa Croce in Belluno, la Madonna e s. Girolamo in bellissimo paese per la chiesa della Madonna presso san Celso in Milano, il Battesimo di Gesù Cristo che conservasi nella reale galleria di Brera nella stessa città, oltre un bellissimo ritratto di madama de Champe, ed altri moltissimi, che facilmente si scambiano con quelli di Gior-

gione da Castelfranco. Morì in Venezia di settantasette anni, lasciando in vita, pieno di vigore ed occupato in grandiosi lavori, il maestro sebbene più vecchio di lui.

BORGHESI (Ippolito) fioriva nei primi anni del diciassettesimo secolo; e nel 1620 dipinse, per la chiesa di san Lorenzo di Perugia, un quadro dell'Assunta, che lo fece riguardare come un artista di straordinario merito. Ma dopo aver data così lusinghiera testimonianza della sua virtù, non è noto che facesse altre opere di importanza.

——— Giovanni Ventura nacque in Città di Castello circa il 1640. Educato nella scuola di Pietro da Cortona, fece tali progressi, che il maestro non tardò a valersene in qualità di suo aiuto. Morto Pietro, quando egli non contava che ventinove anni, sebbene grandissimo fosse il numero de' più provetti allievi, fu Borghesi creduto più d'ogni altro capace di terminare il gran quadro che il Berettini aveva cominciato per la Sapienza. Terminata con lode quest'opera, dipinse in Roma altri due quadri per s. Nicola da Tolentino; poscia recossi a Praga, ove condusse molte opere all'olio ed a fresco. Operò pure in altre città della Germania e d'Italia fino al 1708, epoca della sua morte.

BORGIANI (Francesco) nato in Mantova nel 1600, o in quel torno, apprese i principj della pittura in patria, indi fecesi da solo a studiare con tanto impegno le opere del Parmigianino, che riuscì a far lodevoli quadri in sullo stile di quest'illustre maestro, alcuni de'quali si conservano ancora in qualche chiesa di Mantova. Morì in patria dopo il 1650.

——— Giovanni da Messina fioriva nel 1500, e fu uno de' buoni allievi di Lorenzo Costa.

——— Girolamo di Nizza della Paglia. Di questo pittore, che operava nel 1500, vedonsi nel borgo di Bassignano alcuni quadri in tavola coll'iscrizione: *Hieronimus Burgensis Niciae Palearum pinxit*. Altre notizie non si hanno di lui. Il suo stile conserva tutta la secchezza del secolo in cui nacque.

——— Orazio romano, fiorì in principio del diciassettesimo secolo. Poi ch'ebbe appreso a disegnare nelle accademie di Roma, andò in Ispagna, dove fece buona pratica di colorire; e perchè sapeva ben disegnare, non tardò ad avere frequenti commissioni che lo persuasero a stabilire la sua dimora in quel regno. Aveva menata bella e savia moglie, che avanti passassero due anni morì; onde più non sapendo trovarsi in un paese che tutto gli rammentava la perdita della più cara cosa, ripatriò. In Roma venne a contesa con Gaspare Celio, che aveva cercato di screditare le sue pitture, e, non so per quale motivo, ancora con Michelangelo da Caravaggio, non meno brutale e facinoroso del Borgiani. Si vuole che morisse accorato, per essere, a cagione delle pratiche del Celio, rimasto privo della croce di cavaliere dell'Abito di Cristo, che aveva ottenuta per l'interposizione del procuratore degli Agostiniani di Spagna.

BORGO (Francesco da). Di questo pittore del quindicesimo secolo trovasi memoria nella Guida di Rimini, dove nel 1446 condusse alcuni lavori, conservati fin oltre la metà del p. p. secolo.

——— Giovan Paolo del, non è conosciuto che in qualità di aiuto di Giorgio Vasari ne' lavori di pittura della Cancelleria, eseguiti nel 1545; e convien dire che nulla d'importanza abbia lavorato da se, poichè altra memoria non ne fece il biografo aretino, nè altri posteriori a lui.

BORGOGNONE (P. Cosimo). Fu costui uno de' più discreti pittori che conti la compagnia de' Gesuiti. Fiorì nel 1650, e dipinse in Roma per la cappella della Madonna della chiesa del Gesù tutti i quadri ad olio che vi si trovano, rappresentanti diversi fatti della Vita di Maria Vergine.

——— V. *Giachinetti Giovanni, Cortese Giacomo, Cortese Guglielmo.*

BORGOGNONE (Ambrogio), celebre pittore milanese, era di già ammaestrato nella pittura quando venne in Milano, ai servigi di Lodovico il Moro, Lionardo da Vinci. Convien dire peraltro che fosse assai giovane, perocchè dipingeva ancora nel 1535. Non conoscendo opere di lui eseguite avanti il 1490, mal potrebbesi giudicare, se dopo la venuta di Lionardo abbia migliorato lo stile; come se sia stato allievo dello Zenale, di Donato da Montarfano o di altro tra i buoni quattrocentisti lombardi. Esistevano in un chiostro di s. Sempliciano diverse storie dipinte a fresco dal Borgognone negli ultimi anni del quindicesimo secolo, nelle quali vedevasi un misto di antico e di moderno stile, che presagiva vicini i tempi migliori della pittura. Forse il quadro che conservasi nella reale pinacoteca di Brera appartiene pure agli ultimi anni del quindicesimo secolo, o ai primi del susseguente; ed in tal caso converrebbe dire, che dopo tale opera migliorasse molto il colorito, quando accidentali circostanze non abbiano in posteriori epoche danneggiato questo quadro. Altre pitture trovansi del Borgognone in Milano ed altrove; ma la più grande e meno danneggiata è quella che conservasi nella chiesa parrocchiale di Cremeno nella Valsassina. È questa divisa in nove grandi compartimenti, il superiore de' quali e di maggiore dimensione rappresenta un' Assunta. Gli altri s. Giorgio, S. Lorenzo ed altri santi. Il piegare delle vesti ornate di ricami d'oro improntati sul dipinto, qualche secchezza di contorni e l'esilità delle mani ricordano l'antica maniera, ma i volti sono tali che fecero riguardare questo quadro per opera di Bernardino Luino. Nell'atto di osservarlo attentamente col sussidio della scala, vi lessi in uno scompartimento a chiare note: *A. Borgognone F.* MDXXXV.

BORGONIO (N.) acquistò celebrità pubblicando in Italia, nel 1680, una carta geografica quasi tutta intagliata all'acqua forte, ed aprendo con ciò la via ad un facile metodo d'incidere più esatte carte che non erasi fatto in addietro, sebbene ed in Francia ed in Olanda ed altrove si fosse da molti illustri geografi tentato in più maniere, e non senza buon successo, di accrescere perfezione a questo importantissimo ramo d' incisione in rame.

BORGT (Enrico Vander), nato in Brusselles nel 1583, fu scolaro di Gilles van Valkengorg. Uscendo dalla scuola di questo mediocre maestro recavasi a Roma, secondo costumavano di fare presso che tutti i giovani pittori fiamminghi ad oggetto di studiare le opere de' grandi maestri. Ma Enrico, approfittando dell'opportunità che Roma gli offriva, aggiunse allo studio della pittura ancora quello dell' antiquaria, per la quale conservò poi sempre un particolar gusto. In Italia fece alcune opere che accrebbero l'opinione universalmente concepita del suo non comune ingegno, e vi si trattenne con piacere fino al 1627. Dopo tal' epoca stabilì la sua dimora a Frankendal sul Meno; ma sembra che non siasi molto occupato intorno alla pittura. Ignoransi il luogo e l' epoca della morte.

——— Pietro vander, brussellese ancor esso, e nato circa il 1625, studiò la pittura sotto ignoto maestro, che lo dirigeva per le cose storiche, siccome quelle che formano il più nobile ramo dell' arte; ma vinto da frequenti difficoltà e sentendosi naturalmente inclinato a dipingere paesaggi, che non richiedono come le storie profonde cognizioni degli avvenimenti e delle umane passioni, consacrossi al men nobile genere, nel quale riuscì ragionevole maestro. Morì in sul declinare del diciassettesimo secolo.

BORRAS (Padre Nicola) nacque in Cocentayna nel 1530, e studiò la pittura in Valenza alla scuola di Vincenzo Joanes. Aveva di già compiuti i quarantasei anni quando gli venne voglia di farsi monaco gerolimino in Gaudia, dove spese il rimanente della non breve sua vita a dipingere quel

vasto monastero, rendendolo il più bello e più magnifico che veder si possa. Trovansi pure alcune sue opere all' olio in Valenza e nel reale palazzo dell'Escuriale.

BORRO (Gio. Battista) scolaro di Claudio, uno degli aiuti del Rosso fiorentino quando dipingeva la galleria di Francesco I, operava in Cortona sua patria nel 1567. Fece pure diverse cose in altri luoghi della Toscana, che lo fecero conoscere ragionevole pittore.

BORROMINI (Francesco) nacque in Bissone, provincia di Como, da padre architetto o capo maestro, l'anno 1599. Trovandosi in Milano ai servigi d' una famiglia Visconti, chiamò di dodici in tredici anni il figlio presso di sè perchè apprendesse la scultura, e di diciassette lo mandò a Roma, dove sotto la direzione di Carlo Maderno suo parente imparò l' architettura. Intanto il Borromini non abbandonava interamente la scultura, avendogli il Maderno fatti lavorare per la facciata di s. Pietro que' Cherubini che vedonsi a lato delle porticelle, con panni e festoni sopra gli archi. Anzi alle cose di scultura aggiunse eziandio alcune opere di pittura, tra le quali un quadro assai pregevole che conservavasi in sul declinare del diciottesimo secolo presso i Padri della chiesa Nuova in Roma. Alla morte del Maderno fu fatto architetto di s. Pietro, e stette alcun tempo sotto la direzione del Bernini, di cui non tardò a diventar emulo, poi invidioso ed all'ultimo nemico, procurando di avere più commissioni che non aveva il Bernini. Infatti fu il Borromini impiegato in moltissimi edifizj; e credendosi sorpassare il suo rivale colla novità, uscì fuori delle regole, e cadde entro un abisso di stravaganze.

Sembra che un nemico destino ponesse nel diciassettesimo secolo le più grandi fabbriche di Roma in mano di architetti e scultori che avevano in tutto o in gran parte abbandonata la buona via. Il Borromini fu forse più stravagante degli altri, ma ed il Bernini e gli altri minori artisti, che da lui dipendevano non furono gran che più castigati di lui. Tra le moltissime fabbriche erette sui disegni e sotto la direzione del Borromini non additerò che le più importanti facendovi qualche breve osservazione.

1.° La Chiesa in fondo al cortile della Sapienza con facciata concava, pianta poligona, lati alternativamente concavi e convessi, ondulazione nel tamburo esteriore della cupola; e ciò che di tutto è più bizzarro, la lanterna con un tamburo a zig zag, sul quale ergesi una scala spirale a corona, che va a sostenere una corona di metallo con palla e croce in cima.

2.° Chiesa di s. Carlino alle quattro Fontane, con tanti retti, concavi e convessi, con tante colonne sopra colonne di sagoma diversa, e finestre e nicchie e sculture in così piccola facciata, che basterebbe sola a far prova dell'aberrazione di mente dell' architetto.

3.° L'Oratorio de' Padri della chiesa nuova con facciata la più strana che possa imaginarsi; ma non privo in altre parti di belle invenzioni.

4.° Chiesa e parte del collegio di Propaganda non esenti da stranezze.

5.° La grande navata di s. Giovanni Laterano rimodernata come sta ora e terminata nell' ingresso in curvo, tanto era il Borromini nemico della linea retta.

6.° Facciata di s. Agnese a piazza Navona, forse la migliore sua opera, ec.

Tanta era la fama di valente architetto acquistata in tempi di cattivo gusto dal nostro Borromini che volendo il re di Spagna ingrandire il suo palazzo in Roma, ne diede a lui l' incombenza. Ne fece subito il disegno, che sebbene non si eseguisse, piacque tanto a quel monarca, che gli diede la croce di s. Giacomo e mille doppie di regalo. Anche il papa Urbano VIII lo fece cavaliere di Cristo e gli donò tremila scudi ed un vacabile.

Questo grande ingegno, che cadde

nel ridicolo per l'abuso che ne fece; può paragonarsi in poesia al Marini. Si prefisse di rendersi eccellente colla novità, e si allontanò dall'essenza dell'architettura.

Sopraggiunto da ipocondria, che in pochi giorni lo ridusse alla frenesia, in una notte d'estate, trovandosi oppresso da affezioni asmatiche e da altri malori balzò dal letto, e gridando che una tal vita era insoffribile si trapassò da parte a parte con una spada.

BORRONI (caval. Angelo) nacque in Cremona nel 1648, e fu prima scolaro del Massarotti, poscia recossi alla celebre scuola aperta in Bologna da Gian Gioseffo del Sole. Di ritorno in patria fece diverse cose di non molta importanza per chiese e per private famiglie, ma mancandogli frequenti occasioni di lavoro andò a soggiornare in Milano, dov'ebbe miglior fortuna che non in patria. Fu, secondo comportavano le infelici condizioni de'tempi, discreto pittore, ma non dei primi che allora professavano l'arte.

BORSETTI (Antonio) fioriva nel diciottesimo secolo. Dipinse a fresco ed all'olio in diversi luoghi della provincia novarese. Basterà ricordare alcuni graziosi puttini dipinti nelle lunette della chiesa parrocchiale di san Gaudenzio di Varallo, che lo mostrano più che ragionevole pittore.

BORZONI (Luciano), nato in Genova nel 1590, studiava il disegno sotto suo zio Filippo Bertoletti, meno che mediocre pittore di ritratti, quando, venuti in Genova alcuni allievi di Cornelio Cort, approfittò de'loro insegnamenti per porsi in su la buona via del disegno. Aveva in allora quindici anni, e di sedici fece alcuni piccolissimi ritratti da tener luogo di pietra negli anelli, e così bene, che gli acquistarono nome di valente ritrattista. Crescendogli coll'età e coll'assiduo studio il coraggio, dipinse alcuni assai lodati quadri di storia, ed alcune storie a fresco. E perchè Luciano oltre l'essere ottimo ritrattista, era maestro di scherma, eccellente suonatore, ed assai costumato e piacevole parlatore, la casa di lui veniva, non senza suo utile ed onore, frequentata dai principali signori di Genova e forestieri, che gli davano continue commissioni. A tanta prosperità pose fine uno sgraziato accidente. Dipingendo Luciano nella Nunziata del Guastado, fu sorpreso da un capo giro salendo una scala quando trovavasi ormai vicino al palco, e morì di quella caduta, lasciando eredi delle sostanze e virtù sue tre figliuoli ed allievi, i quali applicaronsi a diversi generi di pittura

——— Giovan Battista, alla storia in cui fu assai da meno del padre.

——— Carlo ai ritratti con molta lode.

——— Francesco al paesaggio, e non senza buona riuscita, sebbene avesse in patria un troppo grand'emulo in Giovan Benedetto Castiglioni.

Operavano tutti alla metà del diciassettesimo secolo.

BOS (Girolamo) nacque in Bois le Duc circa il 1450, e fu dei primi a dipingere all'olio. Pare che si compiacesse soltanto di rappresentare tristi e spaventosi argomenti; e la fuga della Sacra famiglia in Egitto, e l'Inferno sono i più celebri quadri ch' egli facesse. È comune opinione de' biografi fiamminghi e tedeschi che la maniera del Bos sia meno dura di quella dei suoi compatriotti dello stesso secolo, siccome ancora più semplice il modo del panneggiare.

——— Giovan Luigi de, concittadino e contemporaneo di Girolamo, seguendo il suo naturale carattere dolce e gentile, si fece a dipingere fiori, frutti e verzure con tanto amore e freschezza di colorito, da fare illusione, tanto erano veri e belli. Ebbe costume di dipingere sui gambi o sulle foglie insetti di più maniere con tanta diligenza finiti, ma tanto piccoli, ch'era d'uopo osservarli colla lente. Operava ancora negli ultimi anni del quindicesimo secolo.

BOSCHI (Fabrizio) fiorentino, nacque nel 1570 e fu allievo di Domenico Passignano. Di diciotto anni era

di già buon pittore, e tale che pochi suoi contemporanei lo superavano nella fecondità dell' invenzione, nella disposizione delle figure, nella correzione del disegno. Ma le opere della matura età non corrisposero a quelle della gioventù, perchè distratto dal continuo villeggiare, e perduta la pratica del lavoro, ogni cosa gli riuscì povera d'invenzione e stentata nell'esecuzione. Morì in patria di 72 anni.

BOSCHINI (Marco) nato in Venezia in principio del diciassettesimo secolo, si applicò alla pittura, non è ben noto sotto quale maestro, nè con quale profitto. Fece per altro buona pratica per conoscere il merito delle opere altrui e scrisse un libro intorno alle pitture pubbliche di Venezia, che intitolò *Ricche miniere della pittura*, e fu la prima guida pittorica di Venezia. Ma la più riputata produzione letteraria è quella che porta il titolo di *Carta del navegar pittoresco*, dettata in sesta rima in dialetto veneziano, nella quale viene introdotto un gentiluomo di buona pasta ed ignorante anzi che no, cui un *Cicerone* fa vedere le pitture pubbliche della città, e gli fa credere quel ch' egli vuole. Scrisse pure in difesa degli artisti veneziani contro Giorgio Vasari, troppo parziale, a suo credere, degli artisti fiorentini.

BOSCK (Baldassarre vandeer), nato in Anversa circa il 1675, si fece da principio conoscere con quadri rappresentanti Baccanali in sull' andare di quelli di Teniers, ma in appresso cercò di ridurli a più gentile maniera, popolandoli di eleganti signorili figure. E tanto andò acquistando nella pubblica opinione, che le sue opere erano pagate a più alto prezzo di quelle di Teniers e di Ostade. Il duca di Marlboroug, che di que' tempi si trovava in Anversa, desiderò di essere ritratto a cavallo da così rinomato artista; ma Bosck fece il duca, e van Bloemen il cavallo. Dopo questa opera, che riuscì veramente bella oltre ogni credere, tutti i grandi signori volevano avere da Baldassarre o il ritratto o qualche quadro, sicchè in breve tempo arricchì a dismisura. Continuò non pertanto lungo tempo a lavorare come avesse bisogno di formarsi un piccolo fondo per gli anni della vecchiaia; e perchè il lungo lavoro specialmente d' inverno in camere soverchiamente riscaldate gli eccitavano la sete, cominciò a bere più che non era costumato di fare, ed in breve tanto si andò abituando al vino ed alla birra, che si rese pressochè incapace di operare per paralisia, la quale lo trasse al sepolcro nel 1715, mentre era direttore dell' accademia di pittura.

BOSCOLI (Andrea) nato in Firenze circa il 1540, fu scolaro di Sante Titi, del quale, sebbene di carattere totalmente diverso, fu nelle cose dell' arte non infelice imitatore. Voltosi a dipingere paesi, se viaggiando (lo che frequentemente accadeva) gli si presentava qualche pittoresca veduta, cavatosi di tasca un suo libro da disegni, in sull' istante la ritraeva. E poco mancò che questa pratica gli riuscisse fatale, perocchè nel viaggio di Loreto postosi a copiare la bella veduta del castello di Macerata, sorpreso dagli sgherri, fu condotto in prigione, e trovatigli altri disegni di fortezze pontificie, fu senza formalità di lunghi processi e senza voler ascoltare le sue discolpe, condannato alla morte come spia di parte nemica. Fortunatamente era in allora governatore di Macerata monsignor Bandini, che fiorentino ancor esso qualche cosa aveva udito dire delle pratiche pittoriche del Boscoli; onde venuto in chiaro della cosa ordinò che fosse lasciato in libertà. Fu Andrea risoluto disegnatore; e cercò di dar rilievo alle figure con gagliardi sbattimenti di ombre contrapposte ai lumi. Morì nell'anno 1606, o in quel torno, con molto rincrescimento degli amici, cui era carissima la sua compagnia, *essendo* poeta improvvisatore, suonatore di viola e cantante.

BOSSCHAERT (Tommaso Villeborts detto) nacque in Berg-op-Zoom nel 1613; apprese gli elementi della pittura in patria, indi partì alla volta dell' Italia onde studiare le opere de' sommi maestri. Di ritorno al proprio paese non tardò a distinguersi dalla folla de' pittori di storia. Richiesto da diversi principi per opere di importanza guadagnò assai; ma a lungo andare disgustato delle corti, stabilì la sua dimora in Anversa, e fu nominato direttore di quella insigne accademia. Ogni cosa succedeva a seconda de' suoi desiderj; e ricco ed onorato, splendidamente vivea formando la delizia degli amici, proteggendo ed aiutando gli artisti, quando sorpreso da grave infermità morì in età di soli quarantatre anni.

——— (N.) pittore di fiori, nacque in Anversa nel 1696, e fu allievo del celebre Crepù. Da principio non si propose che d' imitarlo fedelmente, ma in progresso conobbe che in alcune parti potrebbe superarlo; ed in fatti i dilettanti di tal genere trovano i fiori di Bosschaert preferibili a quelli del maestro per certa leggerezza e venustà, e forse per migliore distribuzione.

BOSSI (Giuseppe) nato del 1776 in *Busto Arsizio*, ragguardevole borgata del territorio milanese, imparò i principj della pittura nell' accademia di Brera, e di diciassette in diciotto anni andò la prima volta a Roma per continuare i suoi studj sulle migliori opere de' grandi maestri del buon secolo e su quelle dell' antichità. Ma il giovane artista non erasi così esclusivamente applicato alla pittura da trascurare le belle lettere, senza le quali ben sapeva che non avrebbe potuto giugnere a quell' eccellenza dell' arte che si era proposta. Avanzava però di pari passo nello studio delle une e dell' altra, ed era giunto a tal grado, che, tornato in patria di vent' anni, si diede a conoscere a pochi secondo e come artista e come letterato; onde essendo venuto a morte pochi anni dopo l' abbate Carlo Bianconi segretario dell' accademia di belle arti in Milano, gli fu sostituito il giovane Bossi. Finchè durerà la reale pinacoteca di Brera, rammenterà a tutti gli amici delle belli arti le infinite cure che pel suo stabilimento si diede il segretario dell' accademia; siccome la memoria di lui sarà sempre cara a tanti illustri allievi, che dopo avere appresi i principj dell' arte in Brera trovarono nella scuola speziale di pittura, aperta da Giuseppe Bossi in propria casa tutti i sussidj e le necessarie direzioni onde riuscire perfetti pittori. Sono luminosa testimonianza del suo grandissimo amore per l' arte la splendida biblioteca ch' egli formò di libri di belle arti e di letteratura d' ogni maniera, la preziosa raccolta di disegni originali de' grandi maestri, ed i molti quadri d' ogni scuola sì italiana che straniera. Quali fossero le sue cognizioni letterarie e pittoriche abbastanza lo dimostrano l' immortale opera intorno al Cenacolo di Leonardo da Vinci, i maravigliosi disegni per grandiosi quadri, i ritratti d' illustri personaggi ed il singolare quadro allegorico, che nello straordinario concorso del 1801 ottenne il primo premio, ed i diversi quadri che lasciò imperfetti, ma che ben mostrano quanto avrebbe fatto se immatura morte non lo rapiva alla gloria delle arti e delle lettere in età di trentotto anni. Troppo sono conosciuti gli ostinati suoi studj sul Cenacolo di Leonardo, e lo accuratissimo cartone che ne fece per il grandioso musaico eseguito dal signor Raffaelli, perchè accada di tenerne lungo ragionamento. Il lavoro del dipintore posto nelle sale della reale galleria di Brera può riguardarsi come un pregevole compenso del musaico trasportato alla capitale dell' Austria, se non dell'originale pittura ormai totalmente perduta, che non ammette veruna maniera di compenso.

Il corpo dell' Accademia di belle arti in Brera eresse all' illustre suo socio un busto in marmo con analoga

iscrizione sotto i superiori portici di Brera, in vicinanza della Pinacoteca, di cui può chiamarsi il principale fondatore. Un altro più grandioso monumento gli fu dai molti amici e dai grati suoi allievi inalzato nella Biblioteca Ambrosiana, sul quale la grandiosa caratteristica effigie di Giuseppe Bossi scolpita dall'immortale amico Antonio Canova e la base ornata di tutte le dovizie della scultura per mano dell'egregio Pompeo Marchesi attesteranno alla remota posterità il merito sommo del compianto pittore, e la rara virtù de' grandi scultori che ne formarono il monumento.

BOTH (Giovanni ed Andrea fratelli) nacquero in Utrecht ne' primi anni del diciassettesimo secolo, e furono scolari di Abramo Bloemaert. Ma non appena si supposero bastantemente istrutti ne' principj della pittura, che si recarono a Parigi, dove si accostarono ad alcuni maestri italiani che colà si trovavano ai servigi della corte, dai quali furono consigliati a recarsi in Italia. Fissarono in Roma il loro soggiorno; e mercè lo studio de'grandi originali che loro tennero luogo di maestri, si videro in breve capaci di operare. Giovanni dipingeva il paese, che serviva come di fondo al quadro, ed Andrea lo copriva qua e là di belle figure tratte dal vero di uomini e di animali. E ciò eseguivano con tale perfetto accordo, che non sapendolo, chiunque stima i loro quadri coloriti da una sola mano; perocchè le figure non isbattono il paesaggio, ed il paesista sagrifica talvolta alcune parti onde dare maggior risalto alle figure. La sola morte potè rompere così tenera amicizia. Si trovavano a Venezia con intenzione di ripatriare poichè avessero esaminate le più belle opere di quella illustre scuola, quando una notte recandosi dal teatro all' albergo cadde Andrea entro un canale e si annegò. Giovanni oppresso da gravissimo dolore si affrettò di tornare in Utrecht, sperando che la vista de'patrj luoghi potrebbe in parte scemare la viva memoria di tanta perdita, ma invece non servì che a renderla più acerba, e tale che in pochi mesi lo trasse al sepolcro.

BOTSCHILD (Samuele) nacque in Sassonia circa il 1645, e poichè ebbe appresi gli elementi della pittura in Dresda passò ad Anversa, dove contrasse domestichezza con alcuni de' più riputati artisti; e sotto la loro direzione ed aiutato dai loro consigli prese cognizione delle pratiche dell' arte, e cominciò a dipingere lodevolmente. Tornato in patria, fece poche cose, che diedero un' assai vantaggiosa opinione della sua virtù. Il giovanetto Enrico Cristoforo Fehling suo parente desiderò di essere ammaestrato nel disegno, ed in breve mostrò che sarebbe riuscito valente pittore. Perchè volendo Enrico terminare i suoi studj in Italia, Botschild lo accompagnò, approfittando egli stesso di questa fortunata occasione per erudirsi sui grandi esemplari, ed acquistare quel nobile e castigato stile, che lo resero degno di essere nominato pittore della corte elettorale, ispettore della reale galleria di Dresda, e direttore dell' accademia di pittura. Morì ne' primi anni del diciottesimo secolo.

BOTTALLA (Giovan Maria) di Savona, fu in Roma scolaro di Pietro da Cortona, ed uno de' suoi più caldi imitatori. E perchè di que'tempi non sapevasi ammirare che la fierezza de' volti caravaggeschi e l' ardito ombreggiare cortonese, il Bottalla accomodandosi al gusto del tempo acquistò nome di valente pittore in Roma ed in Napoli. Ma venuto a Genova, dove conservavasi ancora il buon gusto del precedente secolo, vedendo non applaudito un suo quadro ad olio, cercò in certe storie a fresco di lavorare più unito e con maggiore dolcezza. E forse sarebbesi totalmente ridotto in su la buona via, se preso da mal cronico, e consigliato dai medici a cercar salute nel più uguale clima di Lombardia, non mo-

riva, appena giunto in Milano, in ancor fresca età, nel 1644.

BOTTANI (Giuseppe) cremonese, nacque nel 1717; apprese gli elementi della pittura in Firenze sotto il Meucci ed il Poglieschi, indi recossi a Roma, dove formò lo stile sull'antico e sui grandi esemplari del miglior secolo. Tornato in patria dopo il 1745, contribuì coll'esempio e cogl'insegnamenti al risorgimento della scuola patria. Nel 1769 fu nominato professore di pittura e direttore dell'accademia di Belle Arti in Mantova, la quale principalmente per opera sua ripigliava l'antico splendore. Mancò alla gloria dell'arte in Mantova nell'anno 1784, lasciando onorate memorie della sua virtù nelle principali città d'Italia. La reale Pinacoteca di Brera in Milano conserva di questo artefice il ritratto fatto da se medesimo ed il gran quadro d'altare rappresentante santa Paola in abito vedovile che si congeda dai congiunti nell'atto d'imbarcarsi per andare in Palestina. Questo quadro bastante a dimostrare che il Bottani fu uno degli artisti che nel p. p. secolo contribuirono al miglioramento dell'arte, trovasi in Brera a canto ad un bellissimo quadro di Pompeo Battoni fatto per la chiesa de' santi Cosma e Damiano di Milano, per la quale aveva eseguito il suo anche il Bottani. Assai diversa è la maniera di questi illustri artisti virtuosi amici e degni l'uno dell'altro.

BOTTI (Rinaldo) nato in Firenze avanti il 1650, studiò sotto il quadraturista Jacopo Chiavistelli, e fu uno de' frescanti di tal genere, che molto operarono nel diciassettesimo secolo, dopo i tempi dei Colonna e di altri macchinosi prospettivisti.

——— Marc' Antonio, nobile genovese, che vivea nella stessa epoca, si rese celebre per l'universalità dei talenti, ed in particolare per aver saputo dipingere al naturale figure di cera e ritratti che faceva somigliantissimi. Questo men nobile genere di scultura e pittura, non ignota ai Greci ed ai Romani, fu da sessant'anni in poi destinata in Italia a migliori usi che non lo era in passato, servendo a rappresentare al vero preparazioni anatomiche, più durabili e meno difficili ad eseguirsi che le vere, ed a formare raccolte di frutta, di erbe e di fiori.

BOTTICELLI (Sandro) fiorentino nacque l'anno 1437, e fu ricevuto, appena uscito di fanciullezza, nella scuola di Filippo Lippi, dopo Masaccio ed il B. Giovanni da Fiesole, il miglior pittore che fiorisse nella prima metà del quindicesimo secolo. Aveva trenta anni quando morì di veleno il maestro; e perchè Sandro era creduto il suo migliore allievo, fu poco dopo chiamato a Roma da Sisto IV per i disegni della sua cappella, e per altre opere, che gli meritarono la stima di tutta la corte pontificia. Tornato ricco in patria, nell'anno 1481 pubblicava in Firenze una bella edizione in foglio della Divina Commedia di Dante, ch'egli stesso aveva in parte commentata, ed ornata di belle incisioni, secondo comportavano le condizioni della ancor bambina arte dell'intaglio. Sono pure ricercatissime le stampe intagliate da lui, rappresentanti i Profeti e le Sibille, ch'egli pubblicò in diversi tempi, ma probabilmente avanti quelle che ornano la Divina Commedia. Io non dirò che il Botticelli debba essere annoverato tra i più grandi artisti del suo secolo, ma ben parmi che, spezialmente dagli stranieri, non gli sia retribuita la meritata lode come ad uno de' primi che operarono con distinzione nella nuova arte dell'intaglio. Fu da Vasari osservato, che sebbene colle incisioni e colle pitture guadagnasse assai, morì povero in patria nel 1515.

BOTTONI (Alessandro.) Non ho creduto di omettere questo pittore, quantunque meno che mediocre, perchè ebbe pur luogo nel mio dizionario dei pittori per essere stato ascritto all'accademia di Roma; ma dichiaro

che d' ora in poi il solo titolo di socio di qualsiasi accademia sarà riguardato come insufficiente ond' essere annoverato tra i distinti artisti. Operava il Bottoni in sul finire del diciassettesimo secolo.

BOUCHER (Francesco) nacque in Parigi nel 1704, e fu scolaro di Le-Moine, che di que' tempi era tenuto uno de' primi pittori della Francia. Boucher in età di 19 anni ottenne il primo premio dell' accademia, onde fu mandato a Roma per terminare i suoi studj in quella scuola della nazione francese. Di ritorno in patria pubblicò alcune così graziose pitture, che gli meritarono il titolo di *pittore delle grazie*. Ed invero per molti rispetti si avvicinò alla maniera dell'Albano, col quale ebbe pure comune la rara sorte di avere bellissima e compiacente consorte, e due vezzose figlie, che gli servivano di modelli. Disgraziatamente, accostandosi alla vecchiaia, cominciò a far campeggiare nelle carnagioni un così vivo porporino, che le figure sembravano coperte di un rosso velo. Difetto, ch' ebbe il nome di manierismo, comune a non pochi pittori del diciottesimo secolo, i quali davano alle loro opere una tinta dominante azzurra o verdognola. Morto Carlo Vanloo, fu Boucher nominato pittore del re: ma poco potè godere di questa onorevole distinzione, essendo morto nell'anno 1770. Liberale verso gli amici cui gratuitamente donava i quadri, come verso gli allievi che amorevolmente istruiva in ogni segreto dell' arte, non conobbe nè l' invidia nè la maldicenza e fu egualmente caro agli artefici, agli amici, agli allievi.

BOUCQUET (Vittore) figlio ed allievo di Marco Boucquet, pittore dozzinale di Turnes, nacque nel 1619. Ebbe disegno bastantemente corretto, e non pertanto le figure mancano di eleganti e belle forme. Conobbe peraltro profondamente la difficil' arte del chiaro scuro, ed alcuni bei pezzi di architettura che d' ordinario arricchiscono il fondo de' quadri storici fanno un maraviglioso effetto. Turnese le vicine città conservano molte opere di Vittore, che morì in patria nel 1704, in età di 85 anni.

BOUDEWINS, celebre pittore di paesaggi, nacque probabilmente in Bruselles, dove è noto che ebbe stabile domicilio quarant' anni, ed all' ultimo onorata sepoltura. Forse non conobbe perfettamente la scienza della prospettiva, ma in compenso seppe disegnare gli alberi con somma intelligenza e variarne mirabilmente le tinte, senza scostarsi dalla natura. Francesco Baut, pittore di piccole figure in sul far di Breughel e di Teniers e suo intrinseco amico compiacevasi di popolare i suoi paesi di bellissime figurine di uomini e di animali d' ogni maniera. E per le virtù proprie e per quelle dell' amico erano i suoi quadri acquistati ad alto prezzo; ma non pertanto è comune opinione che morisse assai povero. Alcune cose di Boudewins furono intagliate da diversi incisori fiamminghi ed olandesi, e possono servire di studio per il frondeggio.

BOULLONGNE (Luigi), chiamato *il vecchio*, nacque in Francia ne' primi anni del diciassettesimo secolo. Non fu pittore originale, ma ebbe l' abilità di trarre tali copie dalle opere de' grandi maestri da ingannare i più esperti conoscitori. Le poche cose di sua invenzione sono ben lontane dal rendere conto dell' alta opinione ch' egli ottenne presso i suoi contemporanei. Fu pittore del re e professore dell' accademia di Parigi. Conviene però confessare che non avrebbe ottenuta tanta celebrità se non ammaestrava nell'arte le due figlie Ginevra e Maddalena, le quali fecero bellissimi ritratti in miniatura ed all' olio, e i due figliuoli maschi.

——— Bon, nato in Parigi dell'anno 1649, poichè ebbe appresa l'arte sotto la direzione del genitore, ottenne di essere mandato a Roma come pensionato del re, in ricompensa di un quadro fatto di venti anni e presentato dal padre al grande protettore

delle lettere e delle arti, il ministro Colbert. Lo studio dell' antichità e delle più nobili pitture de' sommi maestri de' migliori tempi l' occuparono interamente ne' cinque anni che passò in Roma. Ma sembra che il giovane Boullongne preferisse, per l'imitazione sua, a tutte le opere de' migliori che onorarono il secolo di Leon X, quelle di Guido Reni; perocchè si accostumò talmente ad imitarne lo stile, che alcune proprie invenzioni dipinte in Roma furono a Parigi credute opere originali dello stesso Guido, comunque mai trattato non avesse lo stesso argomento. Ebbe in patria molti lavori d' importanza per la chiesa degli Invalidi e particolarmente per la real casa del Trianon, dove la feconda sua mente ebbe largo campo di esercitarsi in belle invenzioni mitologiche ed in fatti storici, convenienti al luogo in cui operava. Fu eccellente ritrattista, e molti quadri d' ogni dimensione dipinse all' olio per chiese e per private gallerie. Morì in patria di sessantott' anni.

BOULLONGNE (Luigi) chiamato *il giovane*, onde non confonderlo col padre, nacque cinque anni dopo il fratello Bon, ed in età di diciotto anni ottenne il primo premio nel concorso del 1672. Diversamente sentendo da Bon, studiò di preferenza Raffaello, di che ne fanno chiara testimonianza la nobiltà delle composizioni e dell' espressione, la castigatezza e dottrina del disegno. Era di poco tornato a Parigi, quando fu nominato pittore del re e cavaliere di san Michele. Allorchè prese moglie, dovendo separarsi dal fratello, col quale fin allora aveva ogni cosa avuta in comune e perfino gli scolari, pose in arbitrio della sorte ogni suo effetto, e continuò ad essergli intimamente unito. Operò molto per i reali palazzi, per ritratti della reale famiglia e di ragguardevoli personaggi onde poche cose ha potuto fare per chiese e per private famiglie. Senza essere troppo economo, pensò a lasciare in comodo stato la propria famiglia. Morì di settantanove anni a Parigi nell' anno 1733.

BOURDON (Sebastiano) nacque in Montpelier del 1616, ed imparò i principj dell' arte dal proprio padre, mediocre pittore sul vetro. Venne in Italia di circa vent' anni, e frequentò le scuole di varj maestri, quelle di Claudio Lorenese e del Caravaggio. Di ritorno in Francia dopo sei in sette anni, fece il quadro rappresentante il Martirio di s. Pietro, che fu riguardato come il suo capolavoro. Durante la guerra civile, che lungamente travagliò la Francia, andò in Isvezia, dove ottenne la protezione della regina Cristina. Lavorò molto, ma poco finitamente, secondo la comune pratica di que' tempi marcati dall' estremo decadimento della pittura, sebbene dove più dove meno, in tutte le parti d' Europa. Tornato in Francia circa il 1660, fece le sette opere corporali di Misericordia, che furono intagliate. Ebbe quattordici figli d'ambi i sessi, che vissero abbastanza agiatamente coi paterni guadagni. Chiamato a Parigi per dipingere nelle sale terrene delle Tuileries, fu sorpreso dalla morte in età di cinquantacinque anni, nel 1671.

BOUZAS (Giovanni Antonio), frescante quadraturista, nel qual genere di pittura riusciva più felicemente assai che ne' quadri di storia all' olio. Studiò sotto Luca Giordano, mentre questi fu in Ispagna ai servigi del re. Durante la guerra di successione, per non compromettersi dichiarandosi piuttosto per uno che per l'altro partito, riparossi a sant' Jago, dove condusse diverse opere per luoghi pubblici e per private persone. Morì vecchio nel 1730 lasciando un figliuolo mediocre pittore fiorista, di cui ne ignoriamo il nome.

BOURGOINS (N.) celebre intagliatore di carte geografiche fioriva in Parigi circa il 1760, e fu uno di coloro che in concorso di Lemonnier, Germain, Dupuis, Perier ed altri, accrebbero merito in Francia a questo ramo d' incisione, mentre vi si

esercitavano in Italia forse con miglior fortuna i Rizzi, i Guerra, gli Zanoni.

BOYER (Michele) nato a Puy circa il 1660 fu ricevuto membro dell'accademia di pittura di Parigi nel 1701. Lo raccomandarono principalmente le opere a fresco di prospettive e di architetture, nelle quali si distinse tra i suoi compatriotti per buon gusto architettonico e per profonda cognizione delle regole di prospettiva, nella pratica delle quali era stato istrutto da un pittore bolognese.

BOZZONI (Carlo) figlio e scolaro di Luciano da meno che mediocre pittore, mercè il più attento studio di buoni originali riuscì eccellente ritrattista in miniatura ed all' olio; poscia incoraggiato dai primi successi si accinse a dipingere argomenti storici con eguale successo. Ma sgraziatamente venuto in favore presso doviziose famiglie non tanto per le virtù pittoriche quanto per le belle sue qualità di spirito e di cuore, si trovò a poco a poco sviato talmente dall' arte, che quasi totalmente abbandonò il pennello, per abbandonarsi ai passatempi ed alla scioperatezza; e più non seppe fare cosa che fosse degna della fama meritamente acquistata. Possa l'esempio di lui non essere perduto per i giovani artisti! Morì in età di circa cinquant' anni nel 1657.

BRACELLI (Giovan Battista), figlio di un falegname genovese, nacque nel 1584, e mostrandosi da fanciullo inclinato al disegno, trovò modo di essere ammesso alla scuola del Paggi. In pochi anni giunse ad essere riguardato come uno de' migliori allievi, e ben presto fu il migliore aiuto che avesse il maestro. Ai lavori che faceva sotto la sua direzione dipingendo all' olio o a fresco, aggiunse molte ore di giornaliero studio sulle migliori pitture che fossero allora in Genova, onde avanzare nell' arte e formarsi uno stile lontano da quello del Paggi. Perchè non ascoltando che il desiderio di perfezionarsi, senza aver riguardo alcuno alla sua gracile salute, all' ultimo cadde infermo, e morì avanti di giugnere ai venticinque anni, dopo aver fatti pochi quadri da se, che possono rendere testimonianza di ciò che sarebbe riuscito.

BRAEN (Nicolò) olandese è conosciuto tra gl'intagliatori per una stampa a bulino rappresentante Gesù Cristo che porta la croce al Calvario, per la Maddalena penitente, per il Cristo condotto al Calvario, ec.

BRAGERIO (Bertolino) operava in Cremona nel 1288, nel quale anno, in compagnia di Jacopo Camperio, edificò le navate a mezzogiorno ed a settentrione della chiesa cattedrale, riducendola dalla forma di basilica a quella di croce latina. Da una iscrizione riportata dal diligente biografo cremonese, signor Grasselli, tanto il Bragerio che il Camperio sono chiamati *Magistri murii*, cioè capi-maestri, che in quel secolo non erano distinti dagli architetti.

BRAKENBURG (Ranieri) nacque in Harlem nel 1649, e fu allievo di Mommers, di cui per altro non imitò lo stile, per avvicinarsi a quello di Ostade. Ebbe Ranieri grandissima disposizione per riuscire singolare pittore, ma essendo naturalmente proclive all'allegria, e dilettante di poesia divise costantemente il tempo tra la pittura, la poesia ed i passatempi. Bacco ed Amore formarono l' ordinario argomento de' suoi quadri; nè gli atti loro vi si vedono sempre espressi con quella decente delicatezza, che sola può rendere tollerabile alle oneste persone la vista d' immodesti baccanali, di afrodisiache istorie. Ignorasi l' epoca della sua morte.

BRAMANTE (Lazzari) nacque in Casteldurante, o com' alcuni vogliono, a Fermignano, nello stato d' Urbino, nel 1444, da povera ma onesta famiglia. Da fanciullo fu applicato al disegno ed alla pittura; ma entrato appena nell' adolescenza, sentendosi più che a tutt' altro inclinato all' architettura, recossi nella Lombardia; e dopo avere osservato il duomo di Mi-

lano ed altri edificj, andò a Roma, dove dipinse alcune cose in san Giovanni Laterano. Colà fecesi a studiare e misurare le antichità, ed in Tivoli esaminò minutamente tutto quanto restava della Villa Adriana. Il cardinale Caraffa gli commise di rifare di travertino il chiostro dei Padri della Pace in Roma; ciò che da Bramante fu con diligenza e sollecitudine eseguito. Servì in qualità di sotto architetto Alessandro VI alle fontane di Trastevere e della piazza di s. Pietro. Ebbe poscia parte nelle fabbriche della cancelleria, e della chiesa di s. Lorenzo e Damaso. Fece il disegno del palazzo ora appartenente ai conti Giraud, come pure di quello del duca di Sora. Volle la fortuna di Bramante che fosse creato papa un Giulio II, che trasportato per le grandi cose trovò in Bramante un artista capace di eseguirle. Per ordine di lui ridusse in forma di teatro rettangolo lo spazio che divide Belvedere dal vecchio palazzo Vaticano, che fu una delle più magnifiche ed ingegnose invenzioni. Giulio II voleva subito eseguite le sue commissioni, onde Bramante faceva lavorare giorno e notte, lo che fu poi cagione di qualche screpolamento nelle muraglie. Fece per lo stesso papa bizzarre scale coi tre principali ordini di architettura nel palazzo di Belvedere, e ne fu rimunerato coll' ufficio del Bollo. Lo servì da ingegner militare nella guerra della Mirandola. Una delle molte opere di Bramante in Roma è il grazioso tempietto che trovasi entro al chiostro di san Pietro in Montorio. Fece pure il palazzo che poi fu di Raffaello d' Urbino, lavorato di mattoni, con colonne fatte di getto, e con bozze di opera rustica sull' ordine dorico. Fu atterrato allorchè fecesi il colonnato di s. Pietro. Per commissione di Eleonora Gonzaga, moglie di Francesco Maria delle Rovere, costrusse Bramante il nuovo palazzo dell' Imperiale, grandioso edificio e degno di così grande architetto e di così splendida principessa, ma non terminato per la morte di Eleonora e del duca suo sposo.

Lasciando da parte i molti disegni per tempj e palazzi per Roma e per altri luoghi, parleremo della sua maggior opera, la basilica di san Pietro. Giulio II concepì la grande idea di demolire la chiesa di san Pietro, e di ergerne una nuova, cui la pari non avesse mai avuta nè Roma nè il mondo. Bramante fece molti disegni, ed usò molta diligenza nel farne uno con due campanili, che mettevano in mezzo la facciata, come vedesi nelle medaglie battute in onor di Bramante sotto Giulio II e sotto Leon X dall' incisore milanese Caradosso Foppa. Bramante trionfò di tutti i concorrenti e con ragione. La pianta benchè a croce latina, era ben divisata, e di una vastità non ancor veduta: la nave principale di buona proporzione aveva peristili, per i quali si formavano tre navi di bell' effetto. Era così invaghito del Panteon, che concepì il pensiero d' innalzarlo nel suo nuovo s. Pietro. E perchè di ciò si dà il vanto a Michelangelo? .... Anche la pianta della basilica risentivasi del Panteon, poichè era composta di otto massicci, tra ciascuno de' quali erano due colonne, che formavano tre passaggi. Scelto questo disegno, si demolì metà della chiesa, e nel 1513 si cominciò gagliardamente a lavorare le mura; e prima della morte del papa e dell' architetto si tirò alta fino al cornicione; con incredibile celerità si voltarono gli archi a tutti i quattro gran piloni, e si eresse la cupola principale di contro alla porta. Bramante in quella occasione gettò le volte con casse di legno, che intagliate vengono co' suoi fregi e fogliami di mistura di calce; e così egli rinnovò l' uso degli stucchi praticato dagli antichi, ma da gran tempo smarrito. Ma questa stupenda mole, da lui divisata vastissima e con tanto ardore cominciata, restò, per così dire, nell' infanzia. Gli architetti suoi successori

vi fecero tante mutazioni, che tranne i quattro grandi arconi, che sono su la tribuna, non vi rimase altro di suo. Bramante morì di settant' anni nell'anno 1514, ed ebbe pomposi funerali, coll'accompagnamento di tutti i professori delle Belle Arti, e fu sepolto in san Pietro.

Fu Bramante d' allegro umore, di gentili maniere e sinceramente inclinato a beneficare specialmente i begl' ingegni per i quali contraeva un tenero amore. Egli fu che condusse a Roma e promosse Raffaello e gl' insegnò l' architettura. Questi fece nella *Scuola d'Atene* il ritratto del suo amoroso maestro, che vedesi appoggiato ad un pilastro, e chinato in atto di disegnare col compasso una figura geometrica, da alcuni giovanetti guardata con attenzione. Bramante visse sempre da galantuomo dignitosamente. Dilettossi pure di poesia e compose alcuni sonetti; e dicesi che talvolta si espose al sempre pericoloso cimento d' improvvisare. Per tanti pregi d'ingegno e di cuore ben meritamente fu in grandissima stima avuto da tutte le colte persone in vita e dopo morte.

La maniera di Bramante nell' architettura fu da principio molto secca; ma diventò in appresso elegante e maestosa. Che a così grande artista appartengano l' atrio elegantissimo che introduce nel tempio della Madonna presso san Celso ed altri edificj, chiamati d'architettura bramantesca, che ornano tuttavia la città di Milano, è ciò che non parmi bastantemente dimostrato. Al certo sono opere degne di così grand' uomo; ma Milano in principio del sedicesimo secolo e negli ultimi del precedente ebbe tali architetti, che ben potevano far cose degne di Bramante. Egli fu fecondo d'invenzioni, ed animoso oltre modo, fidando nelle forze del proprio ingegno: ma, conviene pur confessarlo, pare che molto non abbadasse alla solidità delle fabbriche. Soggiugnerò a sua lode la non sospetta testimonianza di Michelangelo, il quale scriveva: *Non si può negare che Bramante non fosse valente nell' architettura quanto ogni altro che sia stato dagli antichi in qua.*

BRAMANTE da Milano. V. *Bramantino.*

BRAMANTINO (Bartolommeo) milanese, operava, secondo la comune opinione, circa la metà del quindicesimo secolo, ed ottenne meritata celebrità tanto nella pittura che nella architettura. Dopo di avere dipinte in Roma molte cose per commissione di papa Nicolò V, misurò le antichità di Lombardia, e ne compose un libro. Fece molte fabbriche in Milano, tra le quali la chiesa di s. Satiro, che alcuni attribuiscono a Bramante. È la chiesa di s. Satiro opera ricca, ornata entro e fuori di pilastri, colonne e doppj corridori, accompagnata da una sagrestia ricca di stucchi, busti, ec. Si vuole che Bramantino fosse uno dei primi ad introdurre in patria buon gusto d' architettura e che da lui apprendesse molto Bramante, ma non già Bramante Lazzari d' Urbino, ma di Milano, che di que' tempi fu pure buon architetto. Così il Milizia; ma sapendosi che Bramante Lazzari venne giovane a Milano, e vi si trattenne alcun tempo osservando il duomo e facendo altri studj d' architettura, la è cosa sommamente probabile che abbia conosciuto Bramantino, ed abbia approfittato de' suoi insegnamenti. Un'opera che tutta ridonda di attica venustà è l' atrio posto innanzi alla chiesa della Madonna presso s. Celso in Milano che alcuni attribuirono a torto a Bramante Lazzari e fu probabilmente lavoro di Bramantino. Io suppongo essere lavoro di Bramante milanese la pittura esistente sopra la porta di s. Sepolcro in Milano, che attualmente i ripari postile, per difenderla dalle ingiurie dell' atmosfera, non permettono di veder chiaramente.

BRAMBILLA (Francesco) milanese ed uno de' valenti scultori del sedicesimo secolo, operava nel duomo alla cappella dell' Albero quando venne

a Milano Giorgio Vasari. Le più insigni opere del Brambilla sono i quattro Dottori della chiesa che sostengono uno de' pergami della cattedrale di Milano, fusi in bronzo e condotti con somma diligenza e squisitezza di lavoro. Barbe, ornamenti, mitre capelli, focchi, ricami, frange, arredi d'ogni maniera, tutto vi si vede eseguito con grande bravura. Sullo zoccoletto de' termini ornati, che sostengono i busti di questi dottori, grandi al vero e forse più, leggesi: *Franciscus Brambilla formavit. Jo. Bapt. Busca fundit* MDLOO. L'altro pulpito è sostenuto dai simboli dei quattro Evangelisti.

BRAMER (Leonardo) nacque in Delft l'anno 1566; e poichè ebbe appresi in patria i principj della pittura recossi di diciott' anni a Roma. Postosi di proposito a studiare i grandi esemplari, non tardò a farsi distinguere tra i buoni pittori di storia. Il duca Farnese gli ordinava diversi quadri, che contribuirono a dargli nome, ond'ebbe importanti commissioni per Mantova, Padova, Venezia, Firenze e Napoli. Tra i migliori quadri eseguiti in Italia vien dato il primo luogo a quelli rappresentanti la Risurrezione di Lazzaro e s. Pietro nell' atto di rinnegare il Redentore. Di ritorno in Fiandra fissò la sua dimora in patria, e si fece a dipingere quadri di piccole dimensioni, siccome i più commerciabili. In questi, e specialmente negli ultimi, vedesi lo studio che faceva intorno ai riverberi dei lumi notturni e serrati, nella quale arte, sebbene sia stato da altri superato, può non pertanto servire di esemplare. Ignorasi la precisa epoca della sua morte.

BRANCA (Giovanni) da Pesaro nacque nel 1571, fu architetto della santa Casa di Loreto, ingegnere e cittadino romano. Scrisse un' utile opera intorno all'arte, intitolata *Manuale di architettura*, la quale fu nuovamente pubblicata nel 1772 con note e correzioni dal dottor Leonardo de Vegni sanese, architetto di non comune ingegno ed amico dell'arte sua. Il Branca mancò circa il 1640.

BRANCARDI o BIANCARDI (Gio. Antonio) celebre operatore all'azzimina milanese, ed intagliatore in acciaio di armi, fioriva nell' età di Benvenuto Cellini; e se non ebbe di lunga mano celebrità uguale alla sua, è perchè grande era il numero de' diligentissimi artisti milanesi di intaglio in acciaio, e di somiglianti lavori, e più grande ancora la non curanza degli storici e biografi lombardi.

BRAND (Cristiano Helfgott) nacque a Francfort sull' Oder nel 1695. Ebbe i primi elementi del disegno in patria; indi recatosi a Vienna d'Austria, riuscì, dopo alcuni anni di ostinati studj, uno de' migliori paesisti alemanni. Le sue acque sono limpide e tranquille, i teneri tralci delle piante si piegano sotto il peso della rugiada che *quasi gemma i nascenti del sol raggi rifrange*. Intanto le falde di nebbia che cuoprono il fondo della valle si vanno lentamente dissipando, e qua e là aggruppandosi sui fianchi delle azzurre montagne. Tutto ne'paesi di Brand vedesi espresso con verità. Sono idillj meno gentili di quelli di Gesner, perchè non s'accostano che accidentalmente al bello ideale, ma non mancano d'effetto. Se Brand avesse veduta l'Italia o la Grecia; se avesse, come Gesner, studiati i grandi bucolici dell' antichità, l'Aminta del Tasso, ec; nulla avrebbe lasciato a desiderare. Morì in Vienna dopo il 1750; e quando Metastasio avrebbe dovuto colle seducenti pitture delle pastorali e pescherecce cantate', richiamare il suo dilicato pennello al bello ideale.

BRAND (Giovan Cristiano) nacque nel 1723 in Vienna, e fu professore di quell' accademia imperiale dal 1770 fino alla morte. Nel 1766 dipinse per commissione sovrana la battaglia di Floch Kirchen, che fu lodatissima opera. I suoi paesaggi sono assai pregiati a cagione dei contrasti benissimo osservati, del chiaro scuro felicemente distribuito, dell' armonia dei colori, del giudizioso collocamento e dello spirito delle figure.

Intagliò pittorescamente molte stampe alla punta con grande spirito, tra le quali ricorderò soltanto

Due paesaggi ornati di capanne e di figurine, che stanno intorno all'acqua, e

Quattro argomenti campestri rappresentanti gruppi di contadini e contadine.

BRAND (Federico Augusto) minor fratello di Giovan Cristiano, nacque nel 1730, e fu maestro di disegno della corte imperiale. Tra le sue molte incisioni sono celebri il Miracolo delle Verghe di Giacobbe, il Dejeuné, la Carrozza di posta attaccata dagli assasini, ec.

I due fratelli operavano ancora negli ultimi anni del p. p. secolo.

BRANDANO (Federico) da Urbino, esimio scultore del miglior secolo, che nel ducale palazzo della città patria adornò le volte di molte sale con elegantissimi compartimenti e lavori squisiti secondo lo stile ed il gusto della scuola toscana, fu a torto scordato da pressochè tutti i raccoglitori di memorie d'arti, sebbene meriti di essere annoverato tra più grandi plastici.

BRANDEL (Pietro), nato in Praga dopo il 1650, fu pittore di corte ed ispettore della galleria della sua patria. Fu, se non grande artista, abbastanza riputato per avere frequenti commissioni per pubbliche e private opere. Le chiese di Praga, di Breslavia e di altre città conservano tutt'ora ragionevoli quadri di Brandel, e parecchi ornano le private gallerie della Boemia. Ma sebbene guadagnasse assai le imprudenti prodigalità lo ridussero in così misero stato, che sorpreso dalla morte in Luttemberg vi fu sepellito per carità nel 1739.

BRANDEMBERG (Giovanni) nacque in Zug, nel 1660, da Tommaso, men che mediocre pittore, che gl'insegnò come meglio sapeva i principj dell'arte sua. Ma vivente il padre, studiando Giovanni le migliori opere che tenesse il paese, aveva di lunga mano superato il padre; ed era a veruno secondo nel copiare le opere de'buoni maestri. Fu perciò chiamato ad Inspruck, dove fece alcune copie de' migliori quadri di quella ragguardevole galleria; e di là passato a Mantova copiò la maggior parte dei freschi di Giulio Romano e di alcuni suoi allievi. Dietro tali studj tornava in patria, sperando di avervi commissioni per lavori originali e compratori delle copie di Giulio, ma non tardò ad accorgersi che apparteneva a troppo povera contrada per venderli a giusto prezzo; onde per provedere al proprio ed al sostentamento della famiglia si vide costretto ad accettare a qualsiasi prezzo qualunque lavoro venivagli offerto. Morì in patria nel 1729.

BRANDI (Giacinto) nacque negli stati pontificj nel 1633, e fu allievo del cavaliere Lanfranco; e poscia venuto questi a morte quando non contava che quattordici anni, frequentò la scuola di altro assai meno rinomato pittore che aveva conosciuto come aiuto del maestro. Fu uno de' più pratici frescanti, e fu in Roma adoperato assai per dipingere cupole e volte di sale, nelle quali vedesi il fare del Lanfranco, da cui ebbe i principj dell' arte, gagliardo ed a grandi tratti; lo che suppone nel pittore grandissima conoscenza della prospettiva. Ebbe ancora fantasia inventrice abbastanza feconda, ma non assistita da uguale dottrina. Morì in Roma nel 1701.

BRANDIMARTE (Benedetto) pittore lucchese che fioriva in sul declinare del sedicesimo secolo, fu nel 1592 chiamato a Genova dal principe Doria per dipingere la chiesa di s. Benedetto, nella quale opera non uguagliò di lunga mano il merito de' valenti pittori genovesi che in allora fiorivano nella patria del Doria.

BRANDINO (Ottavio), chiamato *Ottaviano da Brescia*, trovasi ricordato nella dotta opera del bibliotecario Morelli: *Notizia di artisti*, ec., siccome emulo non del tutto indegno di Gentile da Fabriano, ch'è uno dei più grandi pittori che conti il principio del diciassettesimo secolo.

BRANDMULLER (Gregorio) nacque in Basilea nell' anno 1661. Suo padre, che esercitava la professione d' argentiere, dilettandosi delle cose della pittura, possedeva molti disegni originali di eccellenti artisti, e furono questi i primi maestri del giovinetto Gregorio. Perchè vedendolo il padre così inclinato all' arte da lui prediletta lo mandava alla scuola di Gaspare Mayer, che sebbene mediocre pittore, aveva credito in quella città. Ad ogni modo fece tali progressi, che recatosi di diciott'anni a Parigi, fu da Le-Brun ricevuto in qualità di aiuto per le pitture di Versailles e per altri lavori di grandissima importanza. Riguardato dal reale pittore come uno de' migliori aiuti, non tardò a vedersi esposto alla maldicenza ed alle trame degl' invidiosi; onde risolse di tornare in patria, dov' era caldamente desiderato da' suoi concittadini. Ebbe in Basilea ed in altre città della Svizzera onorevoli commissioni, che gli aprirono la via a far conoscere la propria virtù; ma nel 1691, non ancora compiuti i trent' anni, fu da subita infermità tratto al sepolcro.

BRAND (Sebastiano) intagliatore del quindicesimo secolo, intagliò in legno cento figure che ornano il libro intitolato *Stultifera Navis*, e stampato nel 1490 presso Giacomo Lucher.

BRATTRACO e SATIRO, architetti lacedemoni, dicesi che fabbricarono in Roma a proprie spese alcuni tempj, che poscia Ottavia fece circondare di ringhiere: ma non essendo stato loro concesso di apporvi i proprj nomi, incisero sui piedestalli delle colonne una Lucertola ed una Rana, che in greco hanno gli stessi nomi di questi due architetti, che lavoravano per la gloria e non per avidità di guadagno. Queste colonne e questi piedestalli furono verosimilmente dove sono presentemente il monistero di sant' Eusebio o la chiesa di san Lorenzo fuori le mura.

BRAVO (Giacomo). Di questo pittore trivigiano altro non è noto se non che operava circa la metà del diciassettesimo secolo in patria, dove lasciò non ispregevoli testimonianze della propria virtù come pittore di storia ed ornatista.

BRAUWER (Adriano) nasceva in Arlem di miserabili genitori nell' anno 1608. Era ancora in età fanciullesca quando Francesco Stals, ragionevole pittore, passando innanzi alla bottega di sua madre venditrice di acconciature di capo per le contadine, e vedutolo con buon garbo disegnare alcuni fiori dal vero, gli chiese se voleva diventar pittore: alla quale proposta, fattosi Adriano tutto lieto, andò, coll' assenso materno, ad abitare con Stals. Nè passarono molti anni che cominciò a dipingere alcuni quadri di propria invenzione, di una maniera totalmente diversa da quella del maestro, formata collo studio sopra le opere di grandi artisti. Stals non tardò a trovar compratori che a gran prezzo li acquistavano, non sapendo essere opera di giovane pittore, onde lo faceva dì e notte assiduamente lavorare, senza riconoscerlo in verun modo, e perfino lasciandogli mancare il cibo. Della qual cosa lagnandosi un giorno Adriano con un suo condiscepolo, questi lo consigliò a fuggire, e così fece. Dopo varj accidenti giunse in Amsterdam, e cominciò a lavorare di piccoli quadri, ed a fare grandi guadagni, che tutti consumava in gozzoviglie. Recatosi in Anversa, e rendutosi sospetto di spionaggio, fu imprigionato. Di che avutane notizia Paolo Rubens, e sapendolo innocente, ottenne che fosse liberato. Avrebbe Paolo desiderato di trattenerlo in quella città, ma Adriano sempre vago di veder nuovi paesi si pose nuovamente in viaggio. All'ultimo ritornato in Anversa, cadde infermo e morì in uno di quegli spedali nel 1640. Quest'uomo di così perduti costumi fu non pertanto un valente pittore di rusticali argomenti, seppe dare alle figure grandissima vivacità ed espressione, ed aggruppare in modo le fi-

gure che mai non mancavano di effetto. Perciò i quadri di lui avanti e dopo la morte furono venduti a carissimo prezzo. I pittori d'Anversa onorarono la memoria di lui con un monumento eretto a loro spese.

BRAY (Salomone de) fu assai più che dalle proprie opere renduto celebre dalla virtù di suo figliuolo

——— Giacomo rinomato pittore di storia e ritrattista singolare, nato in Arlem ne' primi anni del diciassettesimo secolo. Celebre è il quadro di Davidde in atto di suonar l' arpa innanzi all' arca, che conservavasi nella doviziosa galleria di Van Hallen in Amsterdam. Altri suoi quadri di sacro e profano argomento vedevansi in Olanda e presso diverse sovrane corti di Germania. Morì nel 1664 pochi giorni prima di Salomone suo padre, lasciando un fratello ed un figlio ammaestrati nell' arte, ma lontani assai dal suo merito, l' ultimo de' quali si fece frate.

BRAZZACCO, pittore quasi affatto ignoto, conviene non pertanto crederlo di non comune merito, poichè sappiamo che lavorò in Venezia nella sala del Consiglio dei dieci in compagnia di Paolo Calliari e di Paolo Farinati così eccellenti pittori veronesi.

BRAZZÈ (Gio. Battista), detto il *Bigio*, fu scolaro di Jacopo da Empoli, ed a torto creduto dal Baldinucci l' inventore di quel capriccioso genere di pitture, che a debita distanza presentano umane figure, ed in vicinanza altro non sono che aggregati di frutta, strumenti musicali, e somiglianti cose d' ogni maniera. Fu il Bigio non ispregevole pittore in sul fare del maestro, ma non tale da sostenerne il paragone.

BREA (Lodovico) nacque in Nizza circa il 1450, e poichè ebbe appreso a dipingere, non è ben noto sotto quale maestro, fissò stabile domicilio in Genova, dove ebbe frequenti commissioni per quadri da chiesa; e molto eziandio operò per private famiglie. Ammiransi nelle cose di questo artista vivacità di colorito, e somma correzione di disegno, che per altro risentesi alcun poco dell' antico stile. Il piegare è alquanto risentito, ma sembra fatto sul vero. Belle sono le sue arie di volto, ma d' ordinario mancanti di grazia; e le fisonomie non sono scelte. In alcuni suoi quadri, che non sono rari in Genova vedonsi scritti col nome di lui gli anni in cui furono eseguiti dal 1483 al 1515.

BREANBERG (Bartolomeo) nato in Utrecht nel 1620, o in quel torno, poi ch' ebbe appresi in patria i principj dell' arte venne a terminare i suoi studj in Italia, ove formò quel bello stile che distingue i suoi quadri da quelli degli altri fiamminghi. Conservando il finito, che forma uno de' caratteri della scuola fiamminga, diede grandiosità e nobiltà alle figure, le quali d'ordinario rappresentano un soggetto storico. I quadri di lui sono d'ordinario ornati di qualche rottame di architettura allusivo al tempo ed al paese in cui ebbe luogo l' azione rappresentata. Osservarono i più esperti dilettanti di quadri fiamminghi che i più pregevoli del Breanberg sono quelli di piccole dimensioni, trovandosi ne' grandi qualche voto. Morì di circa quarant'anni, non è noto in qual luogo.

BREBBEL (Pietro) intagliò con lodevole diligenza le opere di Enrico Golzio.

BREBBIET (Pietro) pittore, disegnatore ed intagliatore del re di Francia, nacque in Mante nel 1596; fu alcun tempo in Italia, e fece moltissime stampe interessantissime all' acqua forte. Ignoriamo l' epoca della sua morte, e soltanto è noto che operava ancora nel 1640. Tra le molte sue stampe sono assai stimate le seguenti:

La Sacra famiglia in cui vedesi s. Giovan Battista con un piede sulla culla, tratta da Raffaello.

Altra Sacra famiglia, da Andrea del Sarto.

Martirio di s. Giorgio, da Paolo Veronese.

Il Paradiso, dal Palma *Vecchio*, ec.

BRECHT (Adamo van) operava nei primi anni del diciassettesimo secolo, ed intagliò in quarantotto pezzi il modo di maneggiare le armi secondo il comando del principe Maurizio di Nassau per ornare un libro stampato all' Haja nel 1618.

——— Gisberto van nato in Olanda circa il 1576, fu intagliatore a bulino, e pubblicò molte stampe tratte da diversi pittori, tra le quali:

I Ritratti del re Giacomo I, re di Inghilterra, della regina e del principe di Galles nella stessa lastra.

Un Asino che ricompensa coi morsi quelli che lo lavano (argomento allegorico).

I Giovani Sposi ridotti alla miseria per la pazza loro prodigalità, ec.

BREDA (Alessandro van) nacque in Anversa circa il 1650, di dove passò, ammaestrato nella pittura, in Italia, e fu molto adoperato per dipingere diverse vedute prese dal vero, o in parte o nel totale. I suoi più comuni quadri però sono piazze affollate di gente, fiere, mercati ec, con belle macchiette d' uomini e di animali. Morendo, non sappiamo dove, nè quando, lasciò un figliuolo

——— Giovanni van, nacque in Anversa nel 1683 e studiò i principj della pittura nella scuola paterna fino al diciottesimo anno, nel quale Giacomo de Wit, che possedeva una preziosa serie di quadri di Breugel e di Wouwermans, lo prese in sua casa per copiare l' intera raccolta per un convenuto prezzo. Sette interi anni consumò Giovanni in questo lavoro, che fu con estremo gusto e con tanta diligenza eseguito, che i più intelligenti, e lo stesso proprietario non distinguevano gli originali dalle copie: talmente il giovane pittore aveva saputo cogliere il carattere dei due maestri! Passò poscia in Inghilterra, dove molto operò per il re e per i principali cortigiani. Nel 1723 sposava l' inglese Caterina Risck, e due anni dopo rivedeva la patria carico di gloria e di ricchezze. Colà nominato capo dell' accademia, ed onorato del favore di Luigi XV re di Francia, che nel 1746 rendevasi padrone di Anversa, terminava la gloriosa sua carriera nel 1750. Tutti convengono che Giovanni Breda è il più vicino imitatore di Wouwermans e di Breughel; ed i quadri di lui non sono venduti a minore prezzo, nè meno stimati.

BREAMBERGH (Bartolommeo) nacque in Utrecht circa il 1620, e morì di quarant' anni. Venne in età giovanile in Italia per istudiare la bella natura e le opere de' grandi pittori. Dipinse piccoli quadri di paesaggi, che sono veramente preziosi, perchè vi si trova nobiltà, arte e varietà non meno ne' siti, che nelle figure. Dipinse anche in grande, ma con assai meno felice riuscita. Incise all' acqua forte diversi paesaggi, ne' quali scorgesi la stessa intelligenza e bravura che ne' paesaggi dipinti. Eccone i principali:

Serie di ventiquattro vedute ornate di ruine e di figure d' uomini e di animali.

Altro seguito di dodici stampe intitolato *Antiquités de Rome*, ec.

BREDAEL (Pietro Van). Tutto ciò che riguarda la biografia di questo distinto artista trovasi involto in così grande oscurità, che ignorasi il maestro, l' epoca di sua partenza dalla patria e del suo soggiorno in Roma. Certa cosa è che vi fece lunga dimora, dimostrandolo i molti quadri di paesaggi, ornati di rottami d'architettura esistenti ne' contorni di questa capitale, che conosconsi copiati dal vero. Fu alcun tempo in Ispagna, dove esitò a carissimo prezzo le sue opere, senza che per altro l'allettamento del guadagno gliene rendesse piacevole il soggiorno. Imbarcossi per l'Olanda; e di là recatosi ad Anversa sua patria, fu nel 1689 direttore di quell' illustre accademia. Quanto tempo rimanesse in patria, se colà terminasse i suoi giorni o altrove, e quando tutto ciò accadesse, l' ignoriamo.

BREGEON (Angelica), sposa di Tilliard, intagliò circa il 1780 diverse

opere, e tra queste alcune stampe che ornano l'edizione delle Favole di la Fontaine di Fessart. Cessò di vivere in età di ventinuove anni nel 1782.

BREGNI (Antonio) architetto veneziano che fioriva in sul declinare del quindicesimo secolo, era l'architetto ed il protomastro del palazzo ducale, quando nel 1485 gli furono commessi i disegni e l'erezione della facciata interna dello stesso palazzo, la quale opera cominciata in tale anno si trovò condotta a fine nel 1500. Devesi pure al Bregni la bellissima scala dei Giganti dello stesso palazzo, ed il monumento eretto nella chiesa de' Frari al doge Nicolò Tron dal 1471 al 1473, grandiosa opera, ricca di statue e di altri ornamenti, eseguita con gusto e con estrema pulitezza. Un'iscrizione postavi quando fu fatto il monumento, lo chiamò *Divini operis molem*.

——— Lorenzo figlio o fratello di Antonio operava in Venezia ne' primi anni del sedicesimo secolo. È sua opera la grandiosa statua di Benedetto Pesaro posta sul suo monumento nella sovrallegata chiesa de' Frari l'anno 1503. Altre sue sculture si vedevano sull'altar maggiore di s. Marina, tre altre nella chiesa di s. Maria *Mater Domini*, ed ai santi Giovanni e Paolo la statua pedestre di Dionisio Naldi da Brisighella morto nel 1510; ec.

Ignoransi l'epoche della morte di questi due insigni scultori.

BREIN (Ridolfo). Di questo pittore e delle sue opere lasciò memoria il Sandrart nella celebre opera — *Accademia nobilis. Artis Pict.* — Sebbene avesse la sventura di essere sordo e muto, fu, per confessione di Sandrart, valente dipintore.

BRENCK (Giacomo de), nato, non è ben noto se in Mons o in Saint' Omer circa il 1570, conobbe profondamente l'architettura, ed ebbe ingegno capace di grandi concepimenti. Aveva costume di formar nobili idee per il tutto di un edifizio, e nei particolari sapeva porre un' utile ed aggradevole distribuzione. Nel 1621 e successivi anni eresse importanti edifizj a Saint'Omer, e nel 1634 fece a Mons la magnifica fabbrica dei monaci di san Guillain. Si dice, che per passatempo fece pure alcuni lavori di scultura, che lo mostrano capace di più belle cose. Ignorasi l'epoca della morte di lui.

BRENTANA (Simone), nato in Verona nel 1656, assai tardi applicossi alle cose della pittura, e piuttosto per semplice intrattenimento che per intenzione che avesse di farsi pittore. Dicesi, che senza conoscerne le teorie facesse, per averle vedute fare ad altri, alcune cose, che udendole lodate da qualche persona frequentasse pochi giorni la scuola di un buon pittore per apprendere le pratiche del colorire. Un giorno ragionando degli illustri pittori e di altri valentuomini renduti si famosi in belle arti, udì tanto commendarli, che s'invogliò di leggerne le vite. In appresso mettendo in pratica gl' insegnamenti sparsi nelle medesime, ed osservando principalmente le pitture di Tiziano, del Tintoretto e di Paolo, incominciò a dipingere alcuna cosa abbastanza ragionevolmente, aiutato in parte dagli studj che aveva fatti della geometria e dell' anatomia. Ed in tal modo quasi senza maestro, mercè i naturali suoi talenti, e lo studio delle scienze, ed inoltre spinto dal bisogno di provvedere al proprio sostentamento riuscì, se non valente, abbastanza sopportabile pittore, per esercitarsi con suo profitto in abbellire stanze con pitture di paesaggi e di storie a fresco ed all' olio. Operava ne' primi anni del diciottesimo secolo.

BRENTEL (Federico e Giacomo Vander Heyden). Si racconta di questi due pittori, nati in Strasburgo circa il 1570, che furono adoperati da diversi principi della Germania in lavori di qualche importanza; senza che per altro venga indicata veruna loro pittura tuttavia esistente, o veduta e descritta da qualche conoscitore dell' arte. Se però la protezione di qual-

che principe può essere sicuro argomento della virtù pittorica, si lasci loro luogo in questo dizionario.

BRENTI (Francesco) pittor cremonese, che operava nel 1612 e 1619. Conservasi in una delle camere della fabbriceria del duomo di Cremona un quadro col ritratto in piedi di Pietro Maria Varoli, coll'iscrizione: *Bartol. Bressianus cremon. ping. an.* 1605. Chi esamina tale pittura, inclina a credere il Brenti allievo del Malosso.

BRESANG (Hans) pittore ed intagliatore in legno, nato circa il 1480, di cui ignorasi ogni altra particolarità, lasciò diverse stampe in legno, tra le quali

Adamo ed Eva nel paradiso terrestre.

Cristo legato alla colonna.

Le tre Parche in funzione, in un paesaggio.

BRESCIA (Leonardo) nato in Ferrara circa il 1520, dava speranza di riuscire eccellente pittore, quando improvvisamente abbandonata l'arte consacrossi interamente al traffico, nella quale professione in pochi anni arricchì. Tra le cose dipinte in gioventù bastano a farlo conoscere distinto artista le pitture eseguite nel castello ducale e nella chiesa de' Gesuiti di Ferrara, oltre pochi quadri di piccole dimensioni che tuttavia conservansi presso private famiglie della stessa città. Morì in patria circa il 1582.

——— Fra Girolamo da, carmelitano scalzo, dipinse in principio del sedicesimo secolo alcune storie relative ai due profeti Elia ed Eliseo nei conventi del proprio ordine di Firenze e di Savona, e si sottoscrisse: *Opus F. Hieronimi de Brixia Carmelitae*, 1519.

——— F. Gio. Maria da, nato in Brescia circa il 1460, fu pittore ed intagliatore a bulino; e di lui si conservano alcune rarissime stampe rappresentanti

La Vergine seduta sulle nuvole.

Il Miracolo di s. Giorgio che risuscita un giovinetto.

La storia dell' imperator Traiano.

——— Giovanni Antonio, nato in Brescia circa il 1461, fu fratello minore di Gio. Maria, e probabilmente ancor esso religioso carmelitano, pittore ed intagliatore a bulino. Tra le sue stampe ricorderò

La Vergine seduta in campagna che allatta il Bambino.

La Vergine che adora il Bambino, e s. Giuseppe che dorme.

La Flagellazione di Gesù alla colonna.

Ercole ed Anteo.

Una Donna nuda che riposa in terra con un fanciullo tra le gambe: di faccia avvi un satiro.

——— Bartolommeo da, intagliatore poco noto, rammentato dall'Heinecke.

BRESCIANI (Antonio) nato a Parma nel 1710, intagliò molte stampe tratte dai Caracci, dal Cignani e da altri maestri.

BRESCIANINO (Giovita), fu costui un allievo di Lattanzio Gambara, e buon pittore tanto a fresco che all'olio, di cui conservansi in Brescia varie cose che lo dimostrano degno imitatore di così illustre maestro.

——— V. *Monti Francesco.*

BREUGHEL (Pietro) figlio di un contadino del villaggio di Breughel da cui prese il soprannome, nacque circa il 1510, e fu allievo di Pietro Koeck, che vedendolo felicemente riuscire nell' arte della pittura gli accordò sua figlia in moglie, e lo ritenne presso di se in qualità di aiuto. Accadde che il maestro fu mandato a Costantinopoli per dirigere una fabbrica di tappezziere, onde rimasto solo approfittò della circostanza per fare un viaggio in Francia ed in Italia, e ritrarre dal vero le più belle vedute. Non perciò tornava in patria miglior pittore di prima, sebbene l' essere stato in Italia gli dasse nome di valente artista. Andò colla moglie a stabilirsi in Anversa, dove la quantità de' pittori paesisti chiamava dall' Olanda, dalla Germania, dalla Francia, dall' Inghilterra continuamente mercadanti di qua-

dri; e colà si diede a dipingere danze, feste villerecce ed altri faceti argomenti, onde gli venne il soprannome di *buffone*. Ben intese sono le sue composizioni, abbastanza corretto il disegno, vivamente espressi i modi e le costumanze contadinesche, per conoscere le quali soleva frequentemente intervenire alle loro adunanze. I suoi più celebri quadri, ai tempi di van Mander che ne scrisse la vita, si conservavano nella galleria cesarea. Morì in Brusselles, non è ben noto in quale anno, lasciando due figliuoli in tenera età.

BREUGHEL (Gio.), detto *Velours*, che di lunga mano superò il padre, e Pietro, per distinguerlo dal genitore, detto il *Giovane*. Rimasti orfani di padre e di madre, vennero educati dall'ava materna, che insegnò loro le pratiche del dipingere a tempra. Convien supporre che Pietro rimanesse di lunga mano a dietro al fratello, perocchè di lui e de' suoi quadri rimangono poche ed incerte memorie. Da quella dell' ava passava Giovanni alla scuola di Kindt, mediocre pittore fiorista, sotto la direzione del quale apprese le pratiche del dipingere all' olio. Ma vedendo di non poter trarre da così debole maestro ulteriore profitto recavasi a Colonia, dove sotto un altro maestro vedendo che non avanzerebbe nell' arte si fece a studiare sul vero i diversi effetti della natura, e dipinse alcuni quadri di fiori e frutta, che furono riguardati come capi lavoro in tal genere. Venuto in Italia fece in Roma pochi quadri; e sorpreso dalle belle vedute di Tivoli, di Frascati, d' Albano, di Castel Gandolfo, ec. abbandonò quasi totalmente lo studio de' fiori per non rappresentare che i più ridenti e svariati paesi che gli venivano sott' occhio. Dimorando in Roma fu conosciuto dal giovane prelato Federico Borromeo fin d' allora protettore dei letterati e degli artisti, e letterato egli stesso, e delle cose delle arti intendentissimo, e beneficato in modo, che il grato pittore l' onorò poi sempre come suo principale mecenate. Lasciava Breughel in Italia molte opere, che furono e sono tuttavia avute in grandissimo pregio, e tornava, in età di quarantacinque in cinquant' anni, in patria. Colà associossi ai più illustri pittori di storia Rubens, Balen, Rottenbamer, ec. ai quali faceva i paesi nei loro quadri istorici. Poscia, volendo mostrare che non conosceva meno la figura del paesaggio, fece le figure nei paesaggi di Heenwick, Mompeg, ec. Il più celebre quadro dipinto con Rubens è il Paradiso terrestre. L' Olanda, la Germania, la Francia, l'Italia possedono molti quadri preziosissimi di questo grande ingegno, e ne conserva in Milano alcuni la reale pinacoteca di Brera, ed alcuni sopra modo belli la biblioteca Ambrosiana; prezioso dono del grato pittore al glorioso e splendido arcivescovo di Milano Federico Borromeo fondatore della enunziata bibilioteca. Credesi che morisse in sul declinare del sedicesimo secolo, o nei primi anni del susseguente, dopo aver veduto vendersi i suoi quadri di piccole dimensioni due e tremila fiorini l' uno. Guadagnò forse più d' ogni altro grande artista, e visse signorilmente; e perchè costumava vestire stoffe di velluto, fu poi chiamato Breughel *Velours*.

BREVIL e BUNEL pittori francesi che fiorirono in sul declinare del diciassettesimo secolo, ed ebbero specialmente celebrità dall' essere stati scelti a terminare ne' palazzi di Fontainebleau e del Louvre le pitture lasciate imperfette dall' abate Primaticcio, sebbene troppo lontani di tempo e di merito da tanto artista. Oltre le opere dal maestro italiano cominciate, eseguì il primo quattordici storie a fresco in Fontainebleau, l' altro dipinse la piccola galleria del Louvre distrutta dall' incendio del 1660.

BREYDEL (Carlo) chiamato il *Cavaliere*, nacque in Anversa nel 1677 ed imparò i principj dell' arte dal paesista Rysbrack. Avendo abbandonata la patria per recarsi in Italia, si trattenne alcun tempo a Francfort,

di dove passava a Norimberga. Seppe colà che suo fratello Francesco trovavasi alla corte d'Assia-Cassel, ed andato a trovarlo, si trattenne a lavorare con lui molti quadri per la corte e per private famiglie, e più non pensò all' Italia. Andò da Cassel ad Amsterdam, e di là tornava in Anversa, dove si ammogliò. Ma nè l'amore della consorte, nè quello de' figli ebbero forza di cambiare l' inquieto suo carattere, e finchè visse fu ora in una ora in altra città, facendo dovunque quadri di paesaggi a qualunque prezzo, ed a seconda del prezzo buoni e cattivi. In alcuni tenne la maniera di Griffier, in altri di Breughel Velours, o la propria che s'accostava allo stile di Risbrack, ma più ingentilito. Il colorito per altro è sempre il medesimo. Morì in Gand nel 1744, travagliato da dolori di gotta e da altri mali che sogliono essere le conseguenze d'una sregolata vita.

BREYDEL (Francesco) nato due anni dopo il fratello Carlo, tenne una strada totalmente diversa. Fece in età giovanile alcuni ritratti così veri, che gli meritarono il titolo di pittore di corte d'Assia Cassel. Di là recossi, dopo alcuni anni, a Londra, dove importanti lavori lo tennero lungamente occupato. Tornato ormai vecchio in patria poco operò, per non far cose, secondo aveva costume di dire, che facessero torto a quelle della gioventù. Ma egli aveva guadagnato assai, e visse agiatamente fin oltre i settant' anni. Dopo i ritratti furono i favoriti argomenti di questo artefice le contadinesche conversazioni, le danze, i baccanali. Accrescono pregio a'suoi quadri la regolare distribuzione delle figure, e la vaghezza del colorito.

BRIARD (Francesco il figlio) sebbene non uscisse dalla mediocrità non vuole essere dimenticato tra gli scultori francesi del diciassettesimo secolo. Questi nel 1639 fece la statua di Luigi XIII re di Francia che fu collocata sul cavallo che portava prima la non finita di Enrico II.

——— il padre fu miglior scultore del figlio, sebbene da non riporsi tra i più valenti suoi compatriotti. Fu egli l'autore della statua equestre di Enrico IV fatta per la facciata dell'*Hotel de Ville* in Parigi, che danneggiata poscia da un incendio fu male ristaurata dal figlio.

BRIASSIDE, rinomatissimo scultore Ateniese, fu contemporaneo ed emulo di Scopa, di Timoteo e di Leocare; ed in concorrenza di questi grandi artisti scolpì il mausoleo che Artemisia regina della Caria eresse al consorte Mausolo nell'anno secondo dell' olimpiade centesima. Plinio, descrivendo questo magnifico monumento, dagli antichi annoverato tra le principali maraviglie del mondo, dice che la fronte posta a levante fu scolpita da Scopa, da Briasside quella che guarda a settentrione, e le altre due da Timoteo e da Locare. Dice altrove lo stesso Plinio, che Briasside scolpì cinque statue di Dei per i Rodiani. Taziano nell'orazione ai Greci lo chiama autore della statua di Pasife; Pausania di quelle di Esculapio e di Egia, e lo stesso Plinio gli attribuisce quelle di Esculapio e di Seleuco, ed una bellissima di Bacco che conservavasi in Gnido. Parlano di questo insigne artista altri autori: e Cedreno racconta il seguente avvenimento, che io riferisco senza garantirlo, e soltanto per prova dell' alta stima in cui erano tenute le opere di lui anche dopo i tempi dell' imperatore Costantino. « Trovandosi Giuliano in Antiochia, e « recandosi spesso a venerare il simulacro di Apollo (perocchè era questi un maraviglioso inimitabile lavoro di Briasside) gli chiese un « oracolo. Non avendo alcuna risposta, « ed attribuendo tale silenzio alle reliquie del santo martire Babila che « erano sepolte in *Dafne*, dov' era « il tempio d'Apollo, ordinò che venissero altrove trasportate. Lo che « eseguitosi, nella stessa notte un diluvio di fuoco sceso dal cielo consumò il tempio ed il simulacro in « modo da non lasciarne alcun'orma. »

BRIASSIDE. Statuario ben diverso dall'Ateniese che operò intorno al mausoleo d'Artemisia, appartenne ai tempi di Sesostri, di cui narra Clemente Alessandrino nel suo *Protreptico*, che « avendo Sesostri re dell' Egitto soggiogati diversi popoli della Grecia, seco condusse nel suo ritorno « molti artefici, ai quali ordinò che « scolpissero magnificamente vajato il « simulacro del suo proavo Osiride. « Prese sopra di se tale impresa l'artista Briasside, il quale facendo uso « di diverse materie, lo condusse a « compimento. » Ed ecco, se questo racconto fosse vero, che la Grecia avrebbe somministrati eccellenti statuarj all' Egitto ne' tempi in cui credesi che la Grecia non fosse ridotta ad intera civiltà.

BRICART (N.) che fiorì circa il 1730 intagliò diversi pezzi tratti da Santerre e da altri moderni pittori.

BRICEAU (Alessandro) celebre disegnatore francese. Intagliò varie teste ed alcuni paesaggi alla maniera del lapis, tratti da diversi maestri, e li colori. Ma le cose che maggiormente l' onorano sono le incisioni di alcuni pezzi d' anatomia eseguiti con molta diligenza. Sua figlia

——— N. intagliò pure alcune cose nel medesimo stile del padre.

BRIETO di Sicione non sarebbe per avventura ricordato tra i pittori dell'antica Grecia, se non avesse avuto tra i suoi allievi il proprio figlio Pausia. *Pausia*, dice Plinio nel lib. 35, cap. 2, *fu figlio di Brieto e da principio suo discepolo.*

BRIL (Matteo) nacque in Anversa, per due interi secoli più feconda di pittori che ogni altra città d' Europa, dove non ebbe appena appreso a dipingere, che prese la via di Roma, chiamatovi da vivissimo desiderio di conoscere le opere de' sommi maestri italiani, onde formarsi uno stile che alquanto si scostasse da quello ormai troppo uniforme de' suoi concittadini. Gregorio XIII lo impiegò ne' lavori della galleria e delle logge vaticane, perchè vi dipingesse, siccome egregiamente fece, alcuni paesi a fresco. Questo primo esperimento in così ragguardevole luogo bastò a procacciargli lavori a vantaggiosissime condizioni; quando in mezzo alle più lusinghiere speranze di felicissima sorte fu sorpreso dalla morte in età di trentaquattro anni, nel 1584, lasciando desolato e solo il minor fratello, ch' era di fresco venuto a trovarlo a Roma.

——— Paolo quando morì Matteo contava ventisette in ventott' anni, e continuò sotto Sisto V e Clemente VIII le opere dal fratello cominciate sotto papa Gregorio XIII. Tra le altre sue belle cose dipinse nella sala Clementina un vastissimo paese, entro al quale rappresentò s. Clemente gettato in mare con un' ancora al collo, la quale opera bastò a farlo riguardare come miglior pittore del fratello, e per certi rispetti superiore a quanti operavano allora in Roma. Egli era stato in patria scolaro di Daniele Wortermans, e stava lavorando da se in Breda, quando udì da taluno celebrarsi le opere che il fratello Matteo aveva fatte; onde preso da caldo desiderio di rivederlo partì, senza farne motto ai parenti, alla volta d' Italia; ed appena giunto in Roma, fu dal fratello preso per suo aiuto. Si dice che da principio era a Matteo di lunga mano inferiore, ma che a forza di ostinato studio sui grandi maestri, ed in particolare sui baccanali di Tiziano, da poco portati a Roma (poi passati in Ispagna), giunse a superarlo. Hanno i quadri di Paolo molta forza, sebbene il colorito pieghi alcun poco al verdastro. Maravigliosi sono gli sfondati, ed i gruppi d' alberi vedonsi con tanta maestria collocati e condotti in ogni parte, che non lasciano luogo a dubitare dello studio che faceva nella scelta della bella natura. Ma ciò che più sorprende sono le figure generalmente storiche per le quali vedesi fatto il paese, e non le figure per abbellimento del paese, come costumano presso che tutti i pittori di tal genere, e specialmente i fiam-

minghi. Roma fu la seconda patria di Paolo, dov' egli morì in età di settanta anni nel 1626.

Alla pittura aggiunse pure l'intaglio; e fanno testimonianza della sua intelligenza in quest'arte una serie di quattro paesaggi e le vedute di alcune parti della campagna di Roma con fabbriche e ruine di antichi monumenti.

BRINCAIR (Lisabetta) nacque in Parigi nel 1751, e fu allieva di Choffard. Intagliò a matita molti disegni in grande di capitelli di colonne, pezzi di fregi ed altri ornamenti architettonici de' migliori maestri antichi e moderni, che possono riuscire utili agli studiosi delle belle arti.

BRINCKMANN (Filippo Girolamo) pittore ed intagliatore ad acqua forte, nacque in Spira nel 1709 e morì in Manheim nel 1761. Dipinse paesaggi in sullo stile di Brand; e fece ritratti e quadri di storia in sul fare di Rembrandt. Stabilitosi a Manheim fu fatto pittore di corte, consigliere ed ispettore della galleria dei quadri dell' Elettore. Fece un viaggio nella Svizzera per disegnare dal naturale le belle vedute vicine ai colli ed ai paesi montagnosi. Fu per breve tempo in Parigi nel 1760, ma poco dopo il suo ritorno a Manheim cessò di vivere. Intagliò, per servirmi della frase di un valente conoscitore, con una punta piena di fuoco dodici in quindici stampe, tra le quali

David giovane con la testa di Golia.

La Morte di Piramo in un paesaggio.

Un Riposo in Egitto.

La Risurrezione di Lazzaro.

La Maddalena ai piedi del Redentore.

Serie di sei gentili paesaggi, ec.

BRINI (Francesco), probabilmente di Volterra, fiorì nel diciassettesimo secolo. Fu ragionevole pittore, come lo dimostra un bel quadro della Concezione di Maria Vergine che conservasi in Volterra. Non si conosce altra sicura opera di lui, nè memoria che lo riguardi.

BRIOLOTTO, scultore veronese del secolo undecimo, è l'ingegnoso scultore della ruota della Fortuna figurata nel finestrone rotondo della chiesa di san Zeno in Verona, dove altri ascende, altri precipita, altri siede, con ingegnoso artifizio. Scolpì ancora per la stessa chiesa il vaso pel fonte battesimale; ed avuto riguardo ai tempi in cui quest' artista operava convien dargli un distinto seggio tra quanti operarono in Italia avanti l'epoca di Nicola da Pisa.

BRION (Antonio) nato a Rheims nel 1729, intagliò diversi pezzi tratti da Watteau e da altri pittori suoi contemporanei. Operava ancora nel 1770.

BRIOSCHI (Benedetto), probabilmente milanese, viene annoverato tra i valenti scultori della Certosa di Pavia insieme all' Amadeo, all' Agrate, al Fusina, al Busti, ec. ec. Fioriva il Brioschi in sul declinare del quindicesimo secolo.

BRIOSCO (Andrea) nato in Padova dopo il 1450, era in sul declinare del quindicesimo secolo riguardato come uno de' più valenti architetti di Venezia. In principio del susseguente secolo fece, in compagnia di Alessandro Leopardo, il disegno della chiesa di santa Giustina in Padova, che è uno de' più magnifici e sontuosi templi d' Italia, sebbene tuttavia privo di facciata. Ebbe il Briosco il soprannome di *Riccio* a cagione della sua capigliatura riccia; e fu più celebre come statuario, che come architetto. È suo lavoro il grande candelabro che sta in *cornu Evangelii* all' altare di sant'Antonio, in Padova, per la quale veramente insigne opera fu in onor suo coniata una medaglia coll' iscrizione: *Andreas . Crispus . patavinus . Aeneum D. Ant. Candelabrum . F.* Importanti notizie intorno a questo singolare artista si hanno nella storia della scultura del conte Cicognara.

BRIOT (Antonio) intagliò quindici stampe che ornano il libro di Saint Igny intitolato: *Diversi abbigliamenti alla moda.* È pure sua opera una gran

stampa relativa alla orazione Dominicale intagliata in Parigi, e ricchissima di figure.

BRISART (Pietro) intagliatore francese non per altro conosciuto che per la stampa in prospettiva del palazzo di Vincennes.

BRITANNE (Giovanni), intagliatore mantovano, del quale abbiamo varie stampe non prive di merito tratte da Giulio Romano.

BRIZÈ (Cornelio) V. *Blekers*.

BRIZI (Serafino), nato in Bologna nel 1684, fu uno dei migliori allievi dei Bibiena. Fece molti quadri all'olio, rappresentanti prospettive di straordinaria vaghezza, onde vennero in gran prezzo, ed ora vedonsi sparse in molte quadrerie d'Italia e d'oltremonti. Morì nella fresca età di cinquantun' anni.

BRIZIO (Francesco) nacque in Bologna nel 1574 e studiò la pittura da principio sotto Bartolomeo Passarotti, poscia nella scuola di Lodovico Caracci, dove più che a tutt' altro attese allo studio della prospettiva e dell' architettura: ed in tal genere di pittura riuscì eccellente in modo che lo stesso Lodovico valevasi di lui, quand' aveva bisogno d' introdurre nei quadri qualche pezzo d' architettura. Anche Agostino Caracci lo adoperava per i disegni che voleva intagliare. Nei suoi quadri si vedono bellissime pianure e ridenti colline sparse di boschi e di ruscelli che ne variano a maraviglia le tinte, capanne e case e lontane terre e fiumi e laghi e ponti e leggiadre figure d' uomini e di animali di più qualità; ed ogni cosa posta a suo luogo e così correttamente diseguata, che meglio non poteva farsi da qualsiasi altro allievo della scuola caraccesca. Morì nel 1643, lasciando due valorosi scolari, Menichino del Brizio di cui si parlerà a suo luogo, e suo figlio

——— Filippo, il quale rimasto orfano di venti anni fu amorosamente accolto nella propria scuola da Guido Reni, sotto al quale talmente migliorò nel disegno, che dopo la morte dei più illustri allievi de' Caracci fu la scuola di Filippo Brizio riguardata come la migliore di Bologna.

Rispetto alle opere d' intaglio di Francesco riporterò un breve elenco bastante a darne una vantaggiosa idea.

Grande Paesaggio di sua invenzione.

S. Rocco col suo cane.

Ritorno dall' Egitto della Sacra famiglia.

Il Grande s. Girolamo terminato a perfezione dalla stampa che Agostino Caracci lasciò imperfetta.

La Samaritana, di Agostino Caracci.

Le stampe del figlio Filippo rivaleggiano con quelle del padre.

BRIZZIANO (Giovan Battista) V. *Mantovano Giovan Battista.*

BROECK (Vanden) di Anversa, nacque circa il 1550. Fu pittore di storia; al quale si dà merito d' avere disegnato il nudo con molta bravura. Ma i suoi quadri sono adesso rarissimi, oltre che non si hanno sicuri indizj per conoscerli. Ignorasi l' epoca della morte.

——— Elia vander, nato ancor esso in Anversa, circa il 1660, imparò da Abramo Mignon a colorire maestrevolmente erbaggi, fiori e frutta con maravigliosa facilità; senza però che mai potesse imparare a dare ai fiori la naturale leggerezza, nè la trasparenza alle foglie, onde ai suoi quadri manca la vaghezza che forma il principale pregio di tal genere di pitture. Morì in Amsterdam nel 1713.

——— Crispino vander nacque in Anversa nel 1530 e morì in Olanda in sul finire di quel secolo. Fu pittore, architetto ed intagliatore a bulino. Avendo molto ingegno cercò di introdurre ne' suoi quadri figure eleganti, correttamente diseguate e ben dipinte. Era stato allievo in pittura di Franc. Floris, ma non lo fu che di se stesso nella incisione. Tra le molte sue stampe ricorderò soltanto

Due seguiti della Creazione del Mondo, il primo de' quali contiene i sette giorni; l' altro incomincia con Adamo e termina alla costruzione della torre di Babilonia.

La Vita di Maria Vergine.

Gesù Cristo in croce, a' piedi la Vergine e s. Giovanni.

BROECK (Barbara) figlia ed allieva di Crispino, nacque circa il 1560, e si perfezionò nel tratteggiare il bulino sotto Giovanna Collaert. Le più rinomate sue stampe sono

Il Giudizio Finale, tratto dal suo genitore, ricchissima composizione e diligentemente eseguita.

La Sacra famiglia con molti Angeli.

Dalila e Sansone.

Venere che rattiene Adone.

BROEDELET (J.), intagliatore olandese, nacque in Amsterdam nel 1722, e mancò in sul declinare del secolo in cui nacque. Si conoscono molte sue stampe alla maniera nera, tra le quali si pregiano dagl' intelligenti quella di Cefalo e Proci, che fa accompagnatura con quella rappresentante Venere ed Adone di *Giovanni Verkolje*.

BROES (J.) è annoverato tra i moderni intagliatori per avere pubblicato la veduta di Friderika Thalle, villa di delizie del re di Prussia.

BROMIO (Lucio). In lode di questo antico intagliatore in avorio leggesi nella raccolta di Grutero un'iscrizione, che è la DCXL.

BRONKHORST (Pietro) nato in Delft nel 1588, si consacrò a dipingere esclusivamente interne ed esterne vedute di chiese. Io non so se tutte le traesse dal vero, o se alcune fossero di sua invenzione; oppure se si permettesse in quelle tratte dal vero di introdurre alcune variazioni: certo è ad ogni modo, che veruno seppe dare al pari di lui a questo freddo genere di pitture tanto fuoco ed interesse, coll'introdurvi qualche soggetto storico. Conobbe perfettamente l' architettura, e fece con isquisitissimo gusto le figurine destinate a popolare le sue vedute. Morì nel 1661.

——— Giovanni nasceva in Utrecht nel 1603, apprendeva a dipingere sul vetro da Giovanni Verburg e da altri dozzinali maestri: ma in appresso avendo fortunatamente contratta domestichezza col Polemburg incominciò, dietro gl' insegnamenti dell' amico, a dipingere ad olio. Dopo alcun tempo e come pittore sul vetro e come pittore all' olio, potè Giovanni innalzarsi al disopra della mediocrità. I vetri della nuova chiesa d' Amsterdam, e diversi quadri di paesaggio, con figure rappresentanti sacri e profani argomenti, sono nobili testimonj del suo valore. Ignorasi l' epoca, il luogo e la qualità della malattia che lo rapì alla pittura.

——— Giovanni di Leiden, nato nel 1648 e rimasto orfano di padre in età di 13 anni, fu dalla madre mandato ad Arlem presso un suo nipote che faceva il ripostiere. Resosi nel 1670 indipendente, prese moglie, e senza aver mai avuto maestro si fece a disegnare, ed in breve a dipingere gagliardamente; essendo solito dire che faceva il ripostiere per vivere e dipingeva per divertirsi. Pure non passò lungo tempo che si cominciò a riguardarlo universalmente come uno de' buoni pittori a guazzo che fossero in Arlem. Di fatti fece molti quadri d' uccelli vivi di maravigliosa leggerezza, dando alle penne quella lucentezza che è naturale negli uccelli vivi, e collocandoli in quelle attitudini che precisamente convengono al costume proprio d' ogni specie. Non trovo in De Champs, nè in altri bibliografi pittorici, ch' egli abbia dipinti quadri all' olio, ma alcuni di quelli a tempra furono intagliati in modo, che da questi può argomentarsi il merito del pittore, che morì in principio del p. p. secolo.

BRONZINO (Angelo) nacque in Firenze nel 1501: studiò latine ed italiane lettere, poscia la pittura nella scuola del Puntormo, che teneramente lo amò. Dotato da natura di non comune ingegno, ben tosto si fece distinguere con alcuni nobilissimi ritratti e con quadri storici di piccole dimensioni, condotti con tanta diligenza ed amore, che per comune consenso ebbe il primo grado nella scuola

fiorentina, dopo Andrea dal Sarto. Firenze ed altre città della Toscana possedono molte squisite pitture di questo valent' uomo, ma pochissime, ch' io sappia vedonsene altrove. Tra le cose esistenti in Firenze devesi il primo luogo alla gran tavola rappresentante la discesa di Gesù Cristo al limbo de' santi Padri, fatta per santa Croce; e che ora, reduce da Parigi, trovasi nella prima sala a destra della reale galleria di Firenze, dove in mezzo a tanti capi lavori della scuola fiorentina a se trae di preferenza gli sguardi dell' osservatore. Due altri quadri d'altare vedonsi a Prato nelle chiese di s. Agostino e di s. Domenico, e due o tre, di non grandi dimensioni, in una sala dello spedale della stessa città. Aiutate dagli studj della sacra e della profana storia, ricchissime sono le sue composizioni, e quali dovevano veramente essere quelle di dotto pittore ad un tempo e gentile poeta. Le di lui opere poetiche furono ristampate recentemente, e tra le lettere pittoriche del Bottari ed in altre raccolte trovansene alcune del Bronzino, tra le quali una non terminata diretta a Benvenuto Cellini intorno alla disputa, quale delle due arti, pittura e scultura, tenga il grado principale, parmi la più giudiziosa di quante furono su tale argomento scritte nel sedicesimo secolo. Ebbe fioritissima scuola, dalla quale uscirono Alessandro Allori, Giovanni Battista Butteri, Cresci Butteri, Francesco del Minga, Lorenzo Sciorini, Ceseri del Bicchieraio, Raffaello Montanini, Fra Zanobi de' Servi, Battista del Gestro, ec. ec. Morì in Firenze da tutti desiderato nel 1570.

BROOKSAW (R.) operava in Londra nel 1783, nel quale anno intagliò alla maniera nera le seguenti stampe:

Marina a lume di luna, tratta da Kobell.

Varj ritratti della reale famiglia di Francia, ec.

BROSAMER (Giovanni), nacque a Fulda circa il 1506, e morì in patria di cinquantaquattro anni dopo aver pubblicate molte incisioni, tra le quali:

Il Ritratto di Martin Lutero.

Simile di Giovanni II abate di Fulda.

Sansone e Dalila.

Marco Curzio a cavallo.

Il Giudizio di Paride.

Teofrasto Paracelso seduto nel suo gabinetto.

Cristo in croce, in alto cori di angeli, ed a basso la Vergine Maria e s. Giovanni.

BROTEA, antichissimo scultore greco, venne creduto figliuolo di Tantalo, ed i Magnesii si gloriavano di possedere una statua da lui fatta rappresentante la dea Cibele, di cui parla Pausania nel libro III.

BRU (Mosà Vincenzo) fu uno di que' straordinari ingegni che scompaiono quand' hanno appena cominciato a farsi nome. Era costui nato in Valenza nel 1682, e di vent' anni lavorava in compagnia del celebre Polomino. Aveva studiato filosofia e teologia; conosceva perfettamente la musica; e delicatissimamente suonava l' arpa e la viola. Era in somma oggetto di maraviglia a tutta la Spagna, quando, in età di ventun' anni perì di malattia creduta non pericolosa per l' inesperienza del medico, o perchè gli fosse data a bere da qualche invidioso una mortifera bevanda.

BRUGGEN (Giovanni vander) nacque in Brusselles nel 1649, ed apprese il disegno e l' intaglio in patria, dove lavorò alcuni anni. Recossi in appresso a Parigi, aprendovi uno stabilimento commerciale di stampe. Nell' anno 1698 pubblicò le opere di la *Face*, il di cui ritratto trovasi alla testa delle opere medesime, intagliato alla maniera nera da *Langiliere*. Soggiungo un' indice delle principali stampe di Bruggen.

Ritratto di Antonio van Dyck.

Ritratto di Luigi XIV.

Il Pesatore dell' oro, tratto da Rembrandt.

La Vecchia che pesa dell' oro.

Psiche e Cupido sopra un letto.

Un contadino vecchio all' osteria, con una giovinetta che suona il flauto, da Teniers.

BRUGGEN (Susanna) creduta parente di Giovanni intagliò alcune stampe tratte da Rubens e da van Dyck.

BRUGHI (Giovan Battista) romano, nacque circa il 1660 e fu scolaro di Bacciccia Gauli, al quale aveva cominciato a servire in qualità d'aiuto, quando improvvisamente lo abbandonò per operare di musaico. Poche cose e queste ancora mediocri fece di pittura, molte di musaico in compagnia d' altri maestri. Morì in Roma circa il 1730.

BRUGIERI (Giovan Domenico) nacque non so dove, ma probabilmente nel territorio romano, nel 1678, e frequentò la scuola di Carlo Maratti, uscendo dalla quale gli furono date varie commissioni nella stessa Roma, che gli ottennero nome di valente pittore. Tra queste fu principalmente lodata la cappella del Sacramento nella chiesa de' Servi. Morì nell'anno 1744.

BRUGNO (Innocente) di Udine dipingeva in patria nel 1610, ma non operò cosa che lo facesse distinguere dalla folla de' tralignati seguaci dell' illustre scuola friulana che aveva prodotti Giovanni da Udine, il Pordenone, gli Amaltei, ec.

BRULE (Alberto), scultore fiammingo, operava in Venezia in principio del sedicesimo secolo, dove intagliò i sedili del coro di s. Giorgio maggiore con figure, fogliami, animali, prospettive, architetture; il tutto relativo alla vita ed alla storia di s. Benedetto; ed ogni cosa con maravigliosa bravura eseguita.

BRUN (Carlo le), primo pittore di Luigi XIV re di Francia, direttore dell' accademia di Parigi, principe di quella di san Luca in Roma, dispositore ed arbitro di tutto ciò che in fatto di belle arti operavasi alla corte di così splendido monarca, era nato in Parigi nel 1628. Suo padre era meno che mediocre scultore, ed il fanciullo Carlo intrattenendosi nello studio del padre non aveva altro più caro trastullo di quello di disegnare col carbone. Perchè conosciuta questa sua fatale inclinazione fu dal cancelliere Séguier mandato alla scuola del famoso Vovet, ove non tardò a superare tre illustri condiscepoli, Mignaud, Bourdon e Testelin. Dicesi che di dodici anni fece il ritratto di suo nonno, che per quell' età fu cosa veramente maravigliosa. Mandato dal generoso protettore a Roma, acquistò collo studio dell' antico e degli squisiti lavori de' grandi artisti del secolo di Giulio e di Leone quel nobile e dignitoso stile che lo rese il più grande tra i pittori francesi che onorarono il regno di Luigi XIV. La fama della sua virtù lo precedeva nel suo ritorno in Francia, dove lo aspettavano i favori del monarca, l' affetto e l'ammirazione de' suoi compatriotti. Il solo Mignard, suo acerrimo rivale in su la via della gloria, tentò di oscurarne la fama, ma l' accorto Le Brun non cessò d' avere per questo suo personale nemico i più delicati riguardi. Il re, il ministro Colbert e quanto eravi di grande alla corte nulla operavano in fatto di belle arti senza Le Brun: e coloro che aspiravano ad avere lavori pubblici o in corte, o ai Gobellini, o altrove, sia di pittura che di scultura, o di architettura, erano costretti a piegare le ginocchia innanzi al supremo dittatore, ad eseguire i suoi progetti, i suoi disegni, e perfino a riformare il proprio gusto sul suo. Ma Luigi e Colbert sentivano di avere in Le Brun un tale esecutore che i più giganteschi loro disegni non potevano atterrire, un ingegno, per dirlo in una parola, capace di tutto intraprendere, un ingegno, nelle cose delle arti, simile a quello dei Condè e dei Turenna.

Pieno di meriti, di onori, di ricchezze morì di settantadue anni nel 1690 e fu sepolto in san Nicolò del Chardonnet a canto al mausoleo che

egli stesso aveva eretto a sua madre. Si disse da' suoi contemporanei, sbalorditi dal lume delle grandi sue qualità, *che pareggiò Raffaello nella invenzione e fu più vivace di Poussin*, ma la posterità, sempre miglior giudice e più imparziale, moderò questa sentenza. Nella stessa maniera un secolo prima erasi in Italia divinizzato Michelangelo Buonarroti, ma in appresso fu più modestamente giudicato, e forse troppo modestamente.

Seppe Le Brun sollevarsi alle sublimi idee, ma talvolta usci dai limiti della natura. Ad ogni modo fu capace di grandi concepimenti, felice nelle invenzioni e nelle composizioni, magnifico senza offendere l' ordine; vere sono le sue attitudini, patetiche, dolci, svariate le arie di testa, il costume dottamente osservato, le passioni espresse vivamente e con dignità. Se avesse introdotto maggiore varietà nelle composizioni, resi più caldi i colori, non sarebbe rimasto secondo a verun pittore antico o moderno. Le Brun associava a quello della pittura lo studio della filosofia e delle lettere, ed i suoi trattati *della Fisonomia, dei Caratteri e delle Passioni* ne sono una luminosa prova.

Sebbene abbia sempre mostrata venerazione per il nobile disegnare di Raffaello, sembra che in gioventù piegasse piuttosto verso il caraccesco più fiero e più castigato, ma avanzando in età diventò più fluido e grazioso. I migliori quadri di questo grande artefice si trovano a Parigi, a Versailles, a Fontainebleau, tra i quali sono oltremodo celebri le Battaglie di Alessandro, la Maddalena penitente, la Crocifissione, san Giovanni nell' isola di Patmos, ec.; oltre i grandiosi freschi de' reali palazzi, i cartoni per i Gobellini, ec.

——— Agostino mediocre pittore di storia e buon ritrattista, si applicò prudentemente ai soli ritratti, e n' ebbe lode. Si crede che morisse vecchio in Colonia avanti il 1650.

BRUN (Gabriello le) fratello di Carlo, nacque in Parigi nel 1620. Sebbene non uscisse dalla mediocrità nè come pittore, nè come intagliatore, fu talmente geloso del fratello, che dicesi avere più volte attentato alla sua vita. Tra le stampe da lui incise ricorderò le quattro seguenti:

Allegoria della Pace conchiusa dal cardinale Mazerino.

Il Salvatore, figura in piedi.

S. Martino.

S. Antonio.

BRUNEAU (Luigi) conosciuto vantaggiosamente tra gl'intagliatori di paesaggi, per alcune stampe tratte da Chatelin e pubblicate in Londra.

BRUNELLESCHI (Filippo) nacque in Firenze da Lippo Lapi nel 1377, e fu dal padre destinato all' arte del notaio o del medico, professioni esercitate da' suoi antenati; ma vedendolo inclinato ai lavori meccanici, fu posto al mestiere dell' orefice. Fece da fanciullo due orologi; indi passò alla scultura; poscia alla prospettiva in allora universalmente trascurata, e che mercè la forza del proprio ingegno in parte rettificò. Si diede in appresso agli studj della geometria, della Bibbia e della Divina Commedia, ed all' ultimo applicossi all' architettura. Primo oggetto delle sue considerazioni fu la chiesa di s. Giovanni di Firenze che in molte parti si accosta all'antico: poscia recavasi a Roma, dove esaminò, misurò e disegnò i più insigni antichi monumenti.

Non tardò a concepire l'ardito disegno di voltare una cupola sulla chiesa di santa Maria del Fiore di Firenze, e ruminando di continuo questa sua idea s' immerse talmente nell' osservazione delle antiche opere di Roma, che ad altro più non pensava. Quando parvegli di aver formata una consistente idea della sua cupola, tornato a Firenze ne fece segretamente i disegni ed i modelli. Non osò per altro mostrarli ai deputati di quella fabbrica, ch' egli conosceva nelle cose dell' arte assai ignoranti, ma disse semplicemente il suo parere, e per invogliarli di più ripassò a Roma, di do-

ve fu ben tosto richiamato. Egli volle che si chiamassero architetti da tutta l'Italia affinchè i deputati sentissero il loro parere, e nel 1420, in una grande adunanza dei deputati, dei consoli e de' più scelti ed ingegnosi cittadini, dopo aver udite le più strane opinioni di molti architetti intorno al modo di voltare la cupola, egli disse che poteva voltarsi senza tanti pilastri, nè archi, nè terra, nè armadure. Fu trattato da pazzo; ma egli non volle cavar fuori nè disegni nè modelli, ma per confondere que' maestri si servì dello scherzo dell' uovo, di cui in sul finire dello stesso secolo fece uso anche Cristoforo Colombo. Tutti si provarono inutilmente per farlo stare in piedi; ed il solo Brunelleschi con un colpetto vi riuscì: *Oh così sapevamo fare anche noi*, tutti esclamarono. *Lo stesso direte*, soggiunse il Brunelleschi, *dopo che avrete veduto il mio modello*. All'ultimo, dopo mille contrasti gli viene affidata l'incombenza di alzare la cupola, ma soltanto fino all' altezza di dodici braccia, come saggio dell' opera, e gli vien dato per compagno collo stesso salario Lorenzo Ghiberti, eccellente scultore, ma meno che mediocre architetto. Mostrossi il Brunelleschi offeso da tanta diffidenza, ma dietro il consiglio degli amici incominciò il lavoro; poscia, fingendosi talvolta ammalato, mandava i muratori a prender gli ordini dal suo compagno, il quale non sapendo che fare non tardò a far conoscere la propria ignoranza, ed al solo Brunelleschi restò l' intera direzione del lavoro. Non entrerò nei particolari dei lavori, che possono leggersi diffusamente e più che diffusamente descritti da Giorgio Vasari nella vita del Brunelleschi. Egli portò a compimento sì grandi lavori, che gli antichi mai non hanno portato a tanta altezza. Restò imperfetta la sola lanterna, di cui però ne aveva fatto il modello. Tutta l' altezza di questa mole da terra fino all' estremità della croce è di duecentodue braccia; cioè da terra fino alla lanterna braccia centocinquantaquattro, la lanterna braccia trentasei, la palla quattro, la croce otto. Rimase imperfetto anche il portico, che doveva circondare il tamburo. Baccio d'Agnolo ne fece un' ottava parte, ma non fu proseguito per aver detto Michelangelo sembrargli una gabbia da polli.

Era così grande in Italia la fama del Brunelleschi che fu chiamato a Milano dal duca Filippo Maria onde disegnare una fortezza. Vi tornò la seconda volta, e fece varie altre cose per il duca, e diede i suoi consigli intorno alla fabbrica del duomo.

Fece a Fiesole per ordine del vecchio Cosimo de' Medici la Badia dei Canonici regolari, che riuscì lodevole cosa, e costò a Cosimo centomila scudi d' oro. Disegnò poi la fortezza di Vico Pisano, la Cittadella Vecchia e Nuova di Pisa, fortificò il ponte a Mare e fece il modello della fortezza del Porto di Pesaro.

Per lo stesso Cosimo fece gran parte del ricco tempio di san Lorenzo di Firenze. Incaricato poi del disegno di un maestoso palazzo, fece un grande vaghissimo modello per detto palazzo da situarsi isolato in una gran piazza di contro a san Lorenzo. A Cosimo parve opera troppo sontuosa, e temette, ponendola in opera, di tirarsi a dosso l'invidia de' concittadini. Il Brunelleschi indispettito fece in pezzi il modello. Ebbe però campo di farsi onore nel palazzo Pitti, che sebbene da circa 250 anni sia la residenza dei gran duchi, non è ancora terminato.

Diede i disegni per la nuova chiesa di s. Spirito da sostituirsi all' antica consumata da un incendio; ma non fu eseguito che in parte il suo disegno, onde riuscì meno bella. Servì il Brunelleschi al marchese di Mantova; a papa Eugenio IV, cui fu mandato da Cosimo il vecchio, il quale dicevagli in una lettera, *mando a vostra santità un uomo, a cui (così grande è la sua virtù) basterebbe l'animo di rivolgere il mondo*. Quando il papa lo

vide piccolo, sparuto e brutto come era; *è questi*, disse, *quell' uomo, cui basta l'animo dar le volte al mondo? Diami vostra santità*, rispose Filippo, *il luogo ov' io possa appoggiare la manovella, e da ora conoscerà quello che io vaglia.* Non è noto cosa operasse in Roma, ma certo è che fu rimandato a Firenze carico di lode e di onorati premj.

Era Filippo Brunelleschi di sublime animo, di elevato ingegno e di gran cuore. Fu considerato assai in patria e più altrove; ma il suo merito fu ancor meglio conosciuto quando morì nel 1444. Allora tutti lo compiansero, e con pompose esequie fu sepolto nella chiesa di santa Maria del Fiore. La posterità gli rese i dovuti onori, poichè in lui ha fissata l'epoca del risorgimento della buona architettura. Mentre io vado scrivendo quest' articolo gli viene eretta di contro a santa Maria del Fiore una gigantesca statua, stando presso alla quale si può contemplare la sua maravigliosa cupola.

BRUNELLESCHI di Udine, nato nel 1551, fu probabilmente uno dei molti allievi di Pellegrino da s. Daniello, come lo dimostrava lo stile di una sua Nunziata, che conservavasi, per testimonianza del Liruti, in una confraternita di Udine. Morì dopo il 1609.

BRUNETTI (Sebastiano) da prima scolaro di Lucio Massari, al quale, per essere bello della persona e di gentile aria di volto, serviva di modello qualunque volta gli accadeva di dipingere angeli; morto il maestro, fu ricevuto tra gli allievi ed aiuti di Guido Reni. Dicesi che il Brunetti aveva tanta facilità e sicurezza di disegno, che poteva contraffare tutti i quadri de' migliori pittori, e che furono tratti in errore i più esperti conoscitori. Morto Guido, si fece a lavorare da sè, e sarebbe per avventura stato uno de' suoi più illustri allievi, se non moriva in età di trenta in trentun anni.

BRUNETTI (Giovanni), di Ravenna è conosciuto tra gl' intagliatori italiani per avere inciso in Roma il ritratto di Raffaello, tratto da un busto di marmo.

——— Orazio nacque in Siena nel 1630, dove apprese l' arte dell'intaglio, indi passò a stabilirsi a Roma. Il suo stile s'accosta alquanto a quello di Poilly. Ecco l' elenco delle principali sue stampe.

S. Agnese, tratta da Francesco Rustici.

S. Sebastiano cui alcune donne tolgono le frecce.

S. Giorgio in atto di uccidere un drago.

Le Quattro Stagioni.

L' età dell' Oro.

Il Figliuol prodigo.

Un Giovine Eroe con una Giovane sopra un carro tirato da due cavalli; a sinistra Minerva che gli va incontro e gli offre uno scettro, ec.

BRUNI (Domenico) nacque in Brescia nel 1591, e fu scolaro di Tommaso Sandrini, sotto al quale diventò uno de' più rinomati pittori d'architettura e di prospettiva, chiamati *quadraturisti*. È comune opinione, che nascesse rivalità tra il maestro e l'allievo, e che dipingessero in pari tempo in diverse chiese di Brescia, senza che restasse giudicato all' uno o all' altro il primato; bensì che ambidue avevano fatto meglio di qualsiasi altro. Morì Domenico di settantacinque anni.

——— Giulio piemontese, frequentò da principio la scuola del Tavarone mediocre pittore genovese, e di così brutale carattere, che vedendosi Giulio ogni dì maltrattato, si allontanò. Ricevuto da Giovan Battista Paggi, imparò da questi a disegnare con facilità ed eleganza, ma venuto al colorire, non ci fu modo che volesse imitare il maestro che dipingeva unito, e colorì sempre a macchia con molta forza. Ebbe un fratello minore chiamato

——— Giovan Battista che ammaestrato da lui nell' arte sua, fu pure coloritore a macchia, maniera, che cir-

ra il 1650 aveva acquistato in Italia e fuori grandissimo credito. Operavano i due fratelli avanti la metà del diciassettesimo secolo.

BRUNI o BRUNO (Francesco) nato a Porto Maurizio, nella riviera occidentale di Genova, del 1680, e morto in Genova di settantott'anni nel 1758, fu pittore ed intagliatore di non comune merito. Se crediamo al dottissimo storico della *Pittura Italiana* dev'essere stato allievo di qualche scolaro di Pietro da Cortona, ma non è noto da chi apprendesse l'incisione, nella quale produsse una bella stampa rappresentante la Vergine Assunta con gli Apostoli, tratta dal capo lavoro di Guido che vedesi nella chiesa dell'Annunziata di Genova.

BRUNO (Antonio) nato in Modena circa il 1500, fu uno degli scolari, ma per avventura il meno conosciuto di Antonio Allegri. Pure non mancano scrittori, i quali vogliono che in alcune parti abbia felicemente emulato il maestro; ma ciò che importa, secondo la dottrina di Orazio, quando nel totale era infelice pittore?

——— di Giovanni pittor fiorentino del quattordicesimo secolo; assai più famoso per le novelle del Boccaccio, che per le opere di pittura, fu l'indivisibile compagno di Buffalmacco, ch'era uno de' migliori dipintori dell'età di Giotto. Era Bruno uscito dalla scuola di Andrea Tafi, ed a lui si ascrive la stranezza di far parlare le figure scrivendo i vocaboli che avrebbero dovuto pronunziare, presso alla loro bocca, come ne uscissero visibilmente. Ciò prova il desiderio di dare alle figure quell'espressione che non sapeva dar l'arte, ed il convincimento in cui erano gli artisti del secolo di Giotto, che l'espressione è l'anima della pittura.

——— Francesco nacque a Porto Maurizio nel 1648, e, secondo alcuni, fu scolare di Pietro da Cortona. Certa cosa è, che varj quadri di questo pittore conservati in patria, tutta sentono la maniera del grande Cortonese. Morì nel 1720.

——— Silvestro pittore abbastanza riputato in Napoli sua patria, dove operava dal 1571 al 1597, secondo ne fanno prova le pitture portanti il nome dell'artista e l'anno in cui le eseguì.

BRUNORI (Federico), chiamato ancora il *Brunoini*, operava circa il 1600, ed era stato allievo di Felice Damiani di Gubbio. Osservando per altro le sue pitture, conviene supporre che abbia molto studiate le opere dei veneti pittori, vedendovisi chiaramente la maniera di quella scuola.

BRUSAFERRO (Girolamo) veneziano, nacque in sul declinare del diciassettesimo secolo, e fu scolaro di Nicolò Bambini. Pare ad ogni modo che alquanto si scostasse dalla maniera del maestro per seguire quella di Sebastiano Ricci, e ne formasse una terza maniera che partecipa di quelle dei due moderni pittori veneziani. Possono vedersi in Rovigo alcune opere del Brusaferro, che non sono tali da dare una vantaggiosa idea della sua virtù. Morì nel 1760.

BRUSA SORCI. V. *Ricci Domenico*.

BRUSTOLONI (Gio. Battista) nato in Venezia nel 1726, fu probabilmente allievo di Giuseppe Wanger. Fu valente diseguatore ed intagliatore all'acqua ed al bulino. Ogni altra circostanza ignoriamo della privata sua vita, fuorchè operò costantemente in Venezia. Le principali sue incisioni sono:

Il Ritratto di Benedetto XIV.

S. Teresa in estasi.

Serie di venti vedute di Venezia.

Serie di dodici rami rappresentanti le ceremonie, che osservansi nell'elezione del doge di Venezia e dello sposalizio del mare.

——— Andrea, nacque in Valsolda, cantone della provincia bellunese, circa il 1735, ed apprese l'arte del disegno e della scultura in Venezia. Il chiarissimo storico della Scultura supplì nella seconda edizione della sua storia al poco che aveva detto nella prima di così illustre artista: dopo avere

coi proprj occhi esaminati in Belluno i due stupendi bassi rilievi in legno della chiesa di s. Pietro, un Crocifisso posseduto dal conte Cesare Pagani Cesa ed altre cose, dichiarò doversi annoverare tra i migliori che precedettero Antonio Canova. Vidi altre belle opere non vedute dal conte Cicognara, gli altari delle parrocchiali di Selva e di s. Nicolò di Zoldo di vaga architettura amendue, e ricchi di eleganti statuine. Peccato che non abbia fatte in marmo che cose di pochissima importanza! Morì in patria in sul finire del p. p. secolo.

BRUYN (Cornelio), non so se più celebre viaggiatore o pittore, nacque all' Aja nel 1652. Invogliossi in età giovanile di viaggiare, e nel 1674 giunse a Roma, dove Roberto Duval lo condusse, tosto che arrivato, ad una adunanza di artisti fiamminghi, che lo ammisero nella loro società, dandogli, secondo l'introdotta costumanza, un nuovo nome, che fu quello di Adone. Aveva Bruyn appreso in patria a disegnare città, rottami d'edifizj, campagne e simili cose, onde potè vantaggiosamente occuparsi nel copiare le vedute dei contorni di Roma e di Napoli, dove passò una non picciola parte dei tre anni del suo soggiorno in Italia. Nel 1677, lasciata per l' ultima volta Roma, recossi a Livorno, dove s'imbarcò per le Smirne. Visitò le coste dell' Asia minore, l' Egitto, e gran parte dell' isole dell' Arcipelago e dell' Adriatico, disegnando le più belle vedute e qualunque avanzo di antichità gli venisse veduto. Dal Levante passava a Venezia, dove si trattenne otto anni, studiando metodicamente la pittura sotto Giovan Carlo Loth, uno de' quattro grandi pittori che nella seconda metà del diciassettesimo secolo fiorirono in Italia. Avanti che terminasse il secolo rivide, dopo una assenza di oltre vent' anni, il paese natale, e si dispose a pubblicare i suoi viaggi; al quale oggetto impiegò diversi intagliatori, e l' opera di Bruyn fu universalmente riguardata come la più esatta e più svariata e più utile che fosse fin allora uscita.

Terminato così importante e dispendioso lavoro, s' invogliò d' intraprendere un nuovo e più lontano ed assai più pericoloso viaggio, e nel 1701 abbandonava la patria per andare in Persia per la via della Moscovia. Dalla Persia passò nelle Indie orientali, e visitò l' isola di Ceylan, indi recossi a Batavia, ove si trattenne alcuni anni; e trovato opportuno imbarco tornò per mare in patria dopo sette in otto anni di assenza. In Moscovia aveva fatti i ritratti di Pietro il grande e di altri tre principi; in Batavia quelli dei due illustri suoi concittadini, i generali Guglielmo van Houst Poorn e Giovanni van Hoorn. Dovunque aveva levati disegni delle più belle vedute, di città, paesi, edificj, e di qualsiasi raro oggetto, e fatto d' ogni cosa accurata descrizione. Perchè, appena giunto all' Aja, diede mano alla pubblicazione del secondo viaggio: difficile e più lunga intrapresa che non fu quella del primo viaggio, intorno alla quale lavorò egli e non pochi intagliatori tre anni continui. Stanco di vivere una vita così travagliata, e cominciando a sentire il peso degli anni ritirossi ad Utrecht presso l' intimo suo amico van Mollen, e colà visse lieto e tranquillo fino al 1720, in sul declinar del quale anno cessò di vivere.

——— Abramo de, pittore ed intagliatore a bulino, nacque in Anversa avanti la metà del sedicesimo secolo. Dalla piccola forma, in cui trovansi le stampe di lui, viene annoverato tra i così detti *Piccioli Maestri* de' Paesi Bassi. Dicesi scorretto nel disegno, e specialmente difettoso nelle estremità. Non pertanto le opere di lui sono ricercatissime a cagione della somma proprietà dell' incisione, e per la franchezza del taglio. I suoi ritratti sono più stimati delle altre cose, in appresso i rabeschi. Sue principali opere:

Filippo Luigi elettore palatino.

Anna sua moglie.

Alberto Federigo, duca di Prussia.

Eleonora sua moglie.

Guglielmo, duca Giuliers.

Maria sua moglie.

Giovanni Sambucus, medico: incisione in legno.

Carlo IX, re di Francia.

Anna d'Austria, figlia di Carlo V.

I quattro Evangelisti.

Gesù che discorre colla Samaritana.

Serie di rabeschi all' uso di maschere.

La Risurrezione di Lazzaro.

Piramo e Tisbe.

Piccolo fregio rappresentante Cacce con cani, uccelli ec., con la data 1565: pezzo graziosissimo.

BRUYN (Nicola de), figlio di Abramo, nacque nel 1562, ed apprese l'arte dell' intaglio dal padre, che ben presto sorpassò. Di ventidue anni intagliò in Amsterdam un seguito di sei pezzi di orificeria ed altre cose, poscia si diede alle grandi composizioni. Secondo il Milizia *scelse per modelli Alberto Durero e Luca di Leyden, ma perfezionò il gotico. I suoi panneggiamenti non mancano di grazia, ed alcune sue donne sono belle*. Tra le stampe di sua composizione in numero di 37, meritano di essere ricordate le seguenti:

Adamo ed Eva nel paradiso terrestre.

Adamo ed Eva sotto l' albero del vietato frutto.

La Vita degl' Israeliti con le figlie di Madian.

Abigaille che va incontro a Davide; grande paesaggio.

La Regina Saba, che viene a visitare Salomone.

Il Sogno di Nabucodonosor.

La Natività di Gesù Cristo annunziata ai Pastori.

Numerosa compagnia vestita alla spagnuola in una foresta.

Pezzi tratti da diversi autori.

L' Età dell' Oro, tratto da *Abramo Bloemaert: pezzo capitale del pittore e dell' intagliatore.*

Sacrifizio d' Abramo in ricco paesaggio, da *Gill Coninxlo*.

La santa Cecilia, da *Raffaello*.

Mosè che difende le figlie di Jetro, da *Hans Bol*, ec. ec.

BRY (Teodoro de) disegnatore ed intagliatore a punta e bulino nacque a Liegi nel 1528 e morì a Francfort sul Meno nel 1598. Fu annoverato tra i così detti *piccoli maestri*: *Il suo bulino*, dice Francesco Milizia, *ha molta delicatezza, ma è alquanto secco.* Vero è però che il suo disegno non manca di correzione, e che il suo stile, malgrado un poco di secchezza, è assai netto e finito.

Ecco le sue stampe più rare e più finite.

Sottocoppa colle figure dell' Orgoglio e della Follia, e contorni di grotteschi.

Due altre sottocoppe allusive allo stesso argomento.

Le Nove Muse.

Cinquanta ritratti, ossia: *Icones quinquaginta virorum illustrium.*

Theatrum Vitae humanae in sessanta *pezzi.*

Le due precedenti serie, cominciate da Teodoro, furono continuate da suo figlio

——— Giovan Teodoro de nato a Liegi nel 1561, e morto a Francfort nel 1623. Le sue stampe diconsi superiori a quelle del padre per miglior gusto di disegno, per esecuzione più franca e decisa. Mi era scordato di dire che Teodoro fu libraio e stampatore rinomatissimo; e suo figlio l' aiutò molto nelle grandi intraprese letterarie.

Ecco alcune delle più riputate incisioni del figlio.

Ritratto di Daniello Specklin.

Le Nozze di Rebecca.

Festa del villaggio.

Le Nozze d'Antenore.

Trionfo di Bacco, ec.

——— Giovanni Israello de, fratello di Giovan Teodoro, poco o nulla fece di per se, ma fu aiuto del padre e del fratello nelle loro grandi opere.

BRYER (Enrico), intagliatore inglese, allievo del celebre Rylaud, intagliò alquante stampe nella maniera a granito inglese, tratte da Angelica Kauffmann. Morì negli ultimi anni del diciottesimo secolo.

BUCK Samuele e

—— Natale fratelli, disegnatori ed intagliatori inglesi pubblicarono una grande quantità di stampe d' ordinario riunite in tre tomi in foglio, le quali rappresentano le principali vedute dell' Inghilterra.

BUCHARDON o BOUCHARDON (Francesco) fiorì in Parigi nella prima metà del diciottesimo secolo. Da principio studiò la pittura, indi si volse alla scultura, che apprese sotto Guglielmo Couston il *juniore*. Passò poscia a Roma dove dimorò circa dieci anni, studiando le grandi opere dell'antichità ed addottrinandosi ne' migliori elementi dell' arte. Tornato in Francia contrasse amicizia col celebre Pietro Mariette, cui andò debitore del miglioramento del suo gusto. Incaricato da questo eruditissimo uomo di formare i disegni delle pietre incise per l' opera — *Traité des pierres gravées, par Pierre J. Mariette. Paris* 1750, pienamente soddisfece alle viste dell' autore. Fu quindi meno manierato de' suoi predecessori, scolpì la carne con pastosità, e panneggiò non infelicemente, e soltanto gli mancò il coraggio di prendere esclusivamente a modello la natura o l'antico. Molte opere di questo benemerito scultore erano a s. Sulpizio. Furon di sua invenzione la Fontana di Grenelle, e la statua equestre di Luigi XV.

BUDO (Antonio) operava in Venezia in sul declinare del diciassettesimo secolo, e fu uno degli scultori che eseguirono le molte statue, che ornano la facciata della chiesa dei Gesuiti in quella città e fanno sgraziatamente testimonianza dell'infelice stato cui era in que' tempi ridotta la scultura.

BUFFAGROTTI (Carlo) bolognese, fioriva nella prima metà del diciassettesimo secolo. Intagliò varie cose, e tra queste un s. Carlo genuflesso tratto dal Guercino, ed altre cose tratte da Guido Reni.

BUFFALMACCO (Bonamico), per i tempi in cui visse illustre pittore fiorentino, ed il più faceto compagno che forse nell' età sua avesse Firenze. Leggendo le novelle del Boccaccio, lo troviamo continuamente con Nello di Dino, con Bruno, con Calandrino, insieme ai quali era stato scolaro del Tafi. Fioriva Buffalmacco nella prima metà del quattordicesimo secolo, ed in Toscana venne adoperato assai, siccome uno de' migliori artisti dopo Giotto. Nulla dirò delle stranezze, raccontate diffusamente dal Vasari, di quel suo scimiotto, che vedendolo dipingere contrafacceva tutti gli atti del padrone, siccome cosa più conveniente al faceto carattere che alla virtù di così distinto artista. Morì di settantotto anni nel 1340.

BUGIARDINI (Agostino) scultore fiorentino del diciassettesimo secolo, fu allievo di Giovan Caccini, e giovane di grandi speranze, deluse poi da immatura morte. È suo lavoro la statua rappresentante la Pietà con alcuni fanciulli che vedesi nella grotta in testa al cortile del palazzo Pitti. Fece pure alcuni angioli ed il ciborio della chiesa di s. Spirito, che sebbene risentano dello stile ammanierato e bizzarro che aveva guastate in ogni parte d' Europa le arti, non lasciano di far testimonianza dell' abilità del Bugiardini.

BUGIARDINO (Giuliano) nacque in Firenze nel 1477. Fu da principio scolare dello scultore Bertolotto, poscia entrato in grande domestichezza con Michelangelo Buonarroti, si fece a lavorare con lui di scultura e di pittura. Soleva dire il Buonarroti che Giuliano lentamente operava, ma che niuno meglio di lui compensava questo difetto, se pur era difetto, coll'amore e colla diligenza usata nel terminare le opere. Fece molti lavori di scultura e di pittura, che pur do-

vrebbero avergli meritato maggior nome che non ha: e lo stesso Buonarroti lo riguardò come valente nelle due arti, e volle avere dalle sue mani il proprio ritratto. Morì di settantacinque anni nel 1552.

BULARCO, pittor greco, che fiorì ad un di presso nell' età di Romolo, acquistò somma celebrità dal grandissimo prezzo di una sua pittura rappresentante in brevi dimensioni la Sconfitta de' Magnesii. Racconta Plinio che questa tavola fu comperata da Candaulo re della Lidia a peso d' oro: la qual cosa, soggiugne, dovette aver luogo circa i tempi di Romolo; perocchè morì Candaulo nel secondo anno della ventesima olimpiade.

BULLINGER (Giovan Baldassarre) pittore ed intagliatore all' acqua forte, nacque in Languau, borgata del cantone di Zurigo, nel 1730, e fu allievo in questa città del pittore Giovanni Simler. Uscito appena dalla scuola di lui passò in Italia, e fu ammesso tra gli allievi del Tiepolo in Venezia. Dopo due anni rivide la patria, ed ebbe alcuni lavori a Soleura ed a Neufchatel. Passò poscia in Olanda, e fu tre anni continui in Amsterdam, ove sarebbe più lungamente rimasto, se la cagionevole sua salute non lo avesse consigliato a rivedere il paese natale. In Italia erasi applicato alla pittura della storia, ma la sua inclinazione era per il paesaggio. A questo genere di pittura si applicò dunque esclusivamente, e molti de' suoi paesaggi incise all' acqua forte. Nel 1773 fu eletto primo professore della scuola del disegno fondata a Zurigo. Vivea ancora ne' primi anni del presente secolo.

Tra le opere d' intaglio di questo *patriarca dei moderni artisti Svizzeri* trovansi

Il ritratto di Giovan Baldassarre Bullinger.

Due Paesi alpini con figure di viaggiatori.

Seguito di cinquanta pezzi di Paesaggi di sua e di altrui invenzione, ec. ec.

BUNEL (Giacomo) nacque a Blois nel 1558, e fu primo pittore d' Enrico IV, per il quale condusse molte lodate opere nel palazzo del Louvre ed in Fontainebleau. Conservavansi tuttavia in sul declinare del passato secolo, e forse si conservano presentemente alcuni quadri all' olio in due o tre chiese di Parigi. Ignorasi l'epoca della sua morte.

BUNNIK (Giovanni van) nato in Utrecht nel 1654, fu scolaro di Ermanno Zaft-Leven, pittore di paesi. Viaggiò Giovanni nelle più pittoresche contrade della Germania onde fecondare la fantasia colla varietà delle imagini, e durante questo pittorico viaggio eseguì alcune opere per l' elettore Palatino. Scese poscia in Italia, e fu qualche tempo trattenuto in Genova dal Tempesta, il quale gli fece dipingere certi paesi per conoscere la sua maniera. Recavasi in appresso a Roma, dov' era aspettato dai suoi compatriotti e da Carlo Maratta, che lo apprezzava sopra ogn' altro pittore di paesi. Si trattenne qualche tempo in Roma, dove per Maratta e per altri dipinse varie cose. Attraversò il regno di Napoli e vide la Sicilia, dovunque disegnando le più belle vedute. Di ritorno in Roma fu per parte del duca di Modena chiamato con larghe provvigioni alla sua corte. Ma poco tempo approfittò dei favori della fortuna. Finchè si tenne in moto, viaggiando d' una in altra contrada, aveva potuto tollerare l' assenza dalla patria; ma poichè si vide provveduto di stabile approvigionamento in paese tanto lontano da Utrecht, fu così fieramente assalito da nostalgia, che non potendo trovar pace fu costretto a congedarsi dal principe, che sommamente lo amava, onde rivedere l' Olanda, che a fronte delle promesse fatte al duca più non abbandonò. Morì nel 1727, dopo aver lasciate in Germania, in Italia, in patria onorate testimonianze della sua virtù.

BUONACCORSI (Pietro) universalmente conosciuto sotto il nome di

Pierino del Vaga, nacque in Toscana di poveri parenti l'anno 1500, e fu allattato da una capra. Mostrando grandissima inclinazione alla pittura, fu prima raccomandato ad Andrea del Ceri, e perciò in allora detto *Perino del Ceri*; indi passò nella scuola di Rodolfo del Ghirlandaio, e per ultimo in quella del Vaga, che avendo preso ad amarlo come suo figliuolo lo condusse a Roma. Colà vedendo di non poterlo molto avvantaggiare nell' arte, lo lasciava raccomandato ai suoi amici, affinchè lo facessero lavorare sotto i migliori maestri, onde fu chiamato *Perino del Vaga*. Dicesi, che per vivere fosse costretto di lavorare alcuni giorni d'ogni settimana a giornata per conto di certi pittori paesisti, serbandone due o tre per i suoi studj. Volle la fortuna che capitassero in mano di Raffaello alcuni suoi disegni, che udendo essere stati fatti da un giovane di diciassette in diciott' anni lo chiamava presso di se, facendolo lavorare come suo aiuto con buona provvigione. Morto Raffaello nel 1520, continuò a lavorare sotto il Fattore e Giulio Romano, incaricati di terminare i lavori dal maestro lasciati imperfetti. Abbandonata Roma nel 1527 passava a Firenze, dove lasciò belle testimonianze della sua virtù. Chiamato a Genova ai servigi di Andrea Doria, visse colà gran tempo onoratamente, facendo nel palazzo che aveva allora fabbricato i più bei freschi che forse siano in quella città ed altre non poche opere. Per ultimo tornava a Roma per dipingere nel palazzo pontificio, quando colà giugneva Tiziano Vecellio nel 1546, chiamatovi da papa Paolo III per farvi il suo ritratto. Temette il Vaga, dice Vasari, che fossero a questo grande pittore affidate le pitture del Vaticano, e tanto si afflisse, che dopo alcuni mesi morì, mentre dipingeva il palco della sala dei re.

BUONAZZA (GIOVANNI) scultore veneto che operava nel diciassettesimo secolo; in patria ebbe parte ne' lavori delle gigantesche statue del deposito del doge Valier nella chiesa di s. Giovanni e Paolo, ed in altre opere che non vagliono a dare una vantaggiosa idea del merito di lui. Suo figlio

——— FRANCESCO scolpì una delle statue che ornano la facciata della chiesa dei Gesuiti, e mostrossi ancora da meno del padre.

BUONFANTI (ANTONIO) detto il *Torricella*, nacque in Ferrara circa il 1600, e fu probabilmente scolaro di Guido Reni. Tra le poche cose che di questo pittore conservansi nella sua patria meritano particolare ricordanza due grandi storie evangeliche dipinte nella chiesa di san Francesco, nelle quali non si desiderano nè castigatezza di disegno, nè bella composizione: e soltanto il colorito, forse per colpa del tempo, è alquanto debole. Operava del 1645.

BUONI (SILVESTRO) nacque in Napoli circa il 1550, e fu scolaro di Giovan Bernardo Lama, uno de più grandi imitatori di Polidoro da Caravaggio. Silvestro non fu da meno del maestro, e si distinse tra i più riputati pittori che operavano in Napoli in sul declinare del sedicesimo secolo. Conservansi tuttavia in diverse chiese di quella capitale non pochi pregevoli suoi quadri, che ricordano, sebbene a qualche distanza, l'eccellenza della scuola raffaellesca. Ignorasi l'epoca in cui mancò alla gloria dell' arte questo valente artista.

——— JACOPO nato in Bologna nel 1690, mostrossi da fanciullo tanto inclinato alla pittura, che fu posto di sette in otto anni ad apprendere il disegno sotto Marc'Antonio Franceschini. Di diciassette anni dipingeva in Bologna la volta della chiesa de' Celestini in compagnia di Giacinto Garofolino. Fu poscia aiuto del maestro nelle molte opere fatte in Genova, in Piacenza, in Crema. Di ritorno in patria ebbe molte commissioni per Genova e per altre città; e ne' quadri che andava facendo scorgesi lo stu-

dio per discostarsi dalla maniera del maestro, col dare maggior movenza alle figure, e rammorbidire le crudezze de' contorni; di modo che nelle ultime opere appena rimaneva indizio della maniera del maestro. Morì circa il 1750.

BUONO (Maestro) antico scultore ed architetto, che edificò palazzi e chiese in Ravenna e le ornò di sculture, e probabilmente diresse altri lavori in Firenze, Arezzo, Roma e Napoli, operava nel 1152; è diverso da quel mastro Buono che rifece la cella del campanile di s. Marco di Venezia: perocchè questo ultimo

——— fu l' autore delle vecchie Procuratie di Venezia, e di altre bellissime opere eseguite in quella città in sul declinare del quindicesimo secolo e ne' primi anni del susseguente.

——— Giorgio del, bolognese figlio di Floriano, l' uno e l' altro meno che mediocri intagliatori, operarono nel diciassettesimo secolo, ed ebbero la fortuna di essere annoverati tra gli artisti dal Gandellini e da qualche altro biografo.

——— Carlo scultore che operò ne' lavori della facciata del Duomo di Milano eseguiti nel diciassettesimo secolo. Vedi *Bussola*.

BUONVICINO (Ambrogio) scultore milanese, stabilitosi in età giovanile a Roma, vi condusse molti lavori di scultura e di plastica, seguendo sgraziatamente il cattivo gusto borrominesco, venuto di moda. Non gli si può ad ogni modo negare la lode d' ingegnoso ed esperto esecutore; come ne fanno testimonianza i bassi rilievi della cappella Paola, uno de' quali rappresenta Paolo V che osserva le fortificazioni di Ferrara, l' altro una battaglia di cavalieri e fanti. Operava in principio del diciassettesimo secolo.

BUPALO, figlio d'Antermo di Scio e fratello di altro scultore che portava il nome del padre, viene da Plinio rammentato unitamente al fratello. Pausania scrive che Bupalo fu per i tempi in cui visse uno de' più esperti scultori ed architetti, il quale scolpendo per gli Smirnesi la statua della Fortuna, le pose in una mano un gnomone indicante le ore, e nell' altra il *cornucopia*, che i Greci chiamano *corno di Amaltea*; simboleggiando in tal guisa la volubilità dei doni della Fortuna. Dice inoltre non essere a sua notizia che altri avesse ciò fatto prima di Bupalo. Vedasi l' art. *Antermo*.

BURANNO (Francesco) di Reggio nato nel 1648, fu ragionevole intagliatore, come ne fa prova la sola stampa che di lui si conosca rappresentante Bacco assiso ai piedi di un tino in compagnia di tre satiri, di sua composizione.

BURATTI (Girolamo), uno dei buoni allievi del Pomarancio, operava nei primi anni del diciassettesimo secolo in Ascoli, dove alla Carità dipinse la bella tavola del Presepio ed alcune storie evangeliche a fresco.

BURFOND (Leonardo) nacque in Londra nel 1730, ed esercitò con distinzione l' arte dell' intaglio in patria. I più comuni argomenti trattati da lui sono paesaggi e cacce. Ignorasi l' epoca della sua morte.

BURG (Vander) di Dodrecht, fu scolaro di Arnoldo Honbraken, ma più assai della natura che studiò sotto tutti gli aspetti. Si fece da principio conoscere con alcuni ritratti, che furono molto lodati, poscia si fece a dipingere quadri in sull' andamento di quelli di Miers. E già dava speranza di vederlo in breve emulo de' migliori artisti, quando datosi all' ubbriachezza perdette in modo l' amore dell' arte e della propria famiglia, che negli ultimi anni di vita, probabilmente abbreviata dall' eccesso del bere, non lavorava che a grandi intervalli spinto dal bisogno. Morì di quarant' anni nel 1733.

BURGHERY (M.) non ignobile intagliatore inglese, che operava ne' primi anni del diciottesimo secolo, intagliò, tra le altre cose, una non piccola parte delle stampe che ornano la *Storia universale delle piante* di Ru-

berto Morisson, stampata in Oxford nel 1715.

BURGMAYR (Giovanni) nacque in Augusta nel 1474; e se non fu scolaro, fu imitatore di Alberto Durero. Fu egli disegnatore, pittore ed intagliatore in legno. Conservansi tuttavia in Augusta alcuni quadri dipinti all'olio, e qualche pittura a fresco, che molto s' avvicinano alla maniera d' Alberto. Ma più che nella pittura riuscì eccellente nell' incisione in legno. Numerose sono le opere di lui, e di una non meno intelligente che ragionata esecuzione. Compose eziandio molti libri di carte geografiche, di giuochi, di carri trionfali e simili cose, dedicate all' imperatore Massimiliano: stampe rarissime per l'intaglio, per la bizzarria e per l'invenzione. Tra le più celebri ricorderò le seguenti:

Massimiliano I imperatore, a cavallo.

Giuseppe e la moglie di Putifarre.

S. Giorgio, a cavallo.

Ingresso trionfale di Massimiliano I. Stampe in gran foglio N.° 38.

S. Sebastiano e s. Bartolommeo, portante l' anno 1514.

BURGO (N. de) pittore di corte del re d' Inghilterra, ma più conosciuto come intagliatore all' acqua forte che come pittore, per avere inciso molti disegni tratti da *Holbein il giovane*, tra i quali uno rappresenta la regina Saba in atto di visitare Salomone.

BURGOS DI MANTILLA (Isidoro), fu uno de' più rinomati ritrattisti spagnuoli che fiorirono dopo la metà del diciassettesimo secolo. Dipinse per la Certosa di Paular tutti i re di Spagna da Enrico II fino a Carlo II, e ritrasse in diverse città molti distinti personaggi. Al merito pittorico aggiunse i talenti poetici, e fu, se non dei migliori, un discreto verseggiatore. Fioriva nel 1670.

BURINO (Antonio) nato in Bologna nel 1660, fu scolaro di Domenico Canuti, ed imitatore del suo stile. Fece in Bologna molte cose all' olio ed a fresco, che sebbene per alcuni rispetti abbastanza pregevoli, lo mostrano troppo servile imitatore, perchè possa annoverarsi tra i buoni pittori. Morì dopo il 1720, lasciando una figliuola, chiamata

——— Barbara. Era costei nata nel 1700, ed in età fanciullesca, senza che il padre se n' avvedesse, cominciò a copiare alcune stampe; e quando suppose di sapere discretamente disegnare, si provò a far cose di sua invenzione, che poi coloriva. Di che avutane notizia il padre, fu contento di assecondare le sue inclinazioni, e si fece ad insegnarle le teorie dell'arte. Ai suoi insegnamenti aggiunse l' esercizio di copiare le pitture de' grandi maestri; e quando la conobbe capace di copiare esattamente le figure dipinte, le concesse di fare esperienza se le riuscisse di copiare dal vero. Fece poscia i ritratti di diverse signore, che pochi pittori avrebbero fatti più veri e più belli. Compose ancora quadri di sacro argomento per chiese e per private famiglie, nei quali, se alquanto fosse stata aiutata da più castigato disegno e da miglior colorito, avrebbe avuto luogo tra le buone pittrici. Morì in patria dopo il 1750.

BURKE (Tommaso), nato in Inghilterra circa il 1740, intagliò alla maniera nera ed a granito diverse invenzioni di Angelica Kauffmann e di alcuni altri pittori. La sua più celebre stampa rappresenta

La Battaglia d'Arincourt, tratta da *Mortimer*.

BURNFORD (N.) è conosciuto tra gl' intagliatori inglesi per avere fatto alcune tavole in rame che ornano la storia naturale delle Piante di Roberto Morisson, pubblicata nel 1715 in Oxford.

BURSERIO (Bartolommeo e Bernardino) operarono in Cremona dall' anno 1473 al 1505. A costoro, come rilevasi dai registri della cattedrale della stessa città, furono in diversi tempi commessi ricchi lavori di ricamo, tra i quali un pallio del valore di trecento quattordici lire imperiali. Conservasi tuttavia in quel tempio un

quadretto di ricamo rappresentante l'Eterno Padre, bastante a dare una vantaggiosa idea del loro merito.

BURZAGNA (Giovan Jacopo) chiamato da taluni Borsagna, operava nel quindicesimo secolo in Parma sua patria, e fu uno de'più famosi intagliatori di medaglie, che abusarono del proprio ingegno per contraffare le antiche. « Messer Giovan Jacopo, scri« veva Luca Vico suo contempora« neo, che oggi per merito della sua « virtù tiene in Roma l'ufficio del « segnare il piombo, ha superati tut« ti i moderni in così fatte arti: del« la di cui maniera, chi grandemente « non è pratico, resterà facilmente « ingannato, e le sue medaglie pren« derà per antiche. » Tra le genuine medaglie è celebre quella da lui coniata nel 1474 a Costanzo Sforza figlio di Alessandro principe di Pesaro. Ignorasi l'epoca della sua morte. Era suo fratello

——— Federico, poco o nulla da meno del fratello, del quale pure conosconsi varie medaglie.

BUSCA (Antonio) milanese, nacque nel 1625, ed apprese i principj della pittura da Carlo Francesco Nuvolone. Andò poi a Roma con Giovanni Ghisolfi per conoscere la maniera di quella illustre scuola; di dove tornato in patria, si acconciò col giovane Ercole Procaccino che lo condusse in qualità di suo aiuto a Torino. Molte opere fece poscia in Milano per diverse chiese, e tanto si adoperò presso i suoi amici e protettori, che ottenne di far riaprire l'accademia di pittura della biblioteca Ambrosiana, che per dispareri insorti tra i professori tenevasi chiusa da circa venti anni. Trovano alcuni nelle sue pitture lo stile dei Nuvoloni, sebbene mancante dell'originale morbidezza. Quest'artista benemerito della patria per aver cercato di giovare agli studj della gioventù, morì nel 1686.

——— Gabrio architetto milanese addetto alla fabbrica del Duomo di Milano, operava nel quindicesimo secolo, come risulta dai registri della medesima. Quanta luce non spargerebbe sulla storia della scultura ed architettura lombarda il moderno diligente scrittore, che pubblicasse i preziosi monumenti relativi alle fabbriche del Duomo e della Certosa di Pavia, intorno alla prima delle quali operarono i più illustri maestri dalla fine del quattordicesimo secolo fino all'età presente!

BUSCH (G. P.) Fu questi ispettore delle gallerie del duca di Brunswich, ed intagliò una serie di ventotto pezzi tratti da Rembrandt, cioè otto di argomento storico e venti di teste.

BUSCHETTO DA DULICHIO, forse originario greco, ma ora con plausibili argomenti rivendicato alla Italia dall'autore della Storia della Scultura e da altri scrittori, fu adoperato a Pisa nel 1016 nell'erezione del Duomo: sontuoso edifizio a cinque navate, quasi tutto di marmo entro e fuori, ed arricchito di molte colonne di diverse dimensioni, che i Pisani, in allora ricchi e potenti, trasportarono da lontani paesi! La pianta del tempio è una croce latina, la lunghezza palmi quattrocentoquindici, sopra centoquarantacinque di larghezza. La crocera è lunga palmi trecentoventi e larga settantacinque.

Al di fuori gira intorno a tutto l'edifizio una scalinata di cinque gradini, che forma un circuito di mille e settecento ottanta palmi, lasciando davanti e di dietro una piazzetta pensile di quarantaquattro palmi di larghezza, ed ai lati un ripiano di venti palmi. La facciata è a cinque piani, il primo de' quali ha sette archi sostenuti da sei colonne corintie e da due pilastri. L'arco di mezzo è maggiore dei laterali. Il secondo piano ha diciannove archi sostenuti da diciotto colonne e da due pilastri. Il terzo è curioso. Siccome quivi finiscono le navate, la facciata si restringe, e fa lateralmente due piani inclinati; onde in mezzo sono alquante

colonne uguali con archi sopra; ma dove i piani cominciano ad inclinare, le colonne che sono ne' due piani inclinati, gradatamente diminuiscono d'altezza. Lo stesso accade anche al quinto piano, che è a guisa d'un frontespizio triangolare; eppure ha le sue colonne, le quali a misura che più si accostano agli angoli diventano più pigmee. I due esteriori lati del tempio sono pilastri a due ordini uno su l'altro. Il tetto della gran nave è sostenuto al di fuori da colonne con archi sui capitelli. Tutta la copertura del tempio è di piombo. Il tamburo della cupola è ornato al di fuori da ottantotto colonne con archi, sopra de' quali vedonsi lavori di marmo, che formano una corona. Nel fianco posto a mezzodì trovasi la tomba della famosa contessa Matilde, sulla quale leggevasi la seguente iscrizione:

Quamvis peccatrix sum Domna vocata Beatrix. — In tumulo missa jaceo quae comitissa.

L'architettura di questo tempio, per quanto ridicoli siano i suoi ornamenti, non è ad ogni modo totalmente secondo il pessimo gusto di quella che chiamasi *Gotica moderna*. Le proporzioni del tutto non sono spregevoli, e non manca di sodezza.

Buschetto morì a Pisa, non è noto in quale anno. Leggesi sul sepolcro di lui un'iscrizione dalla quale rilevasi ch' egli era intelligente della meccanica, sapendo con poca forza muovere enormi pesi. Lasciò molti allievi, de' quali ignoransi i nomi, ma che è noto avere dopo di lui lavorato a Pisa, Pistoia ed a Lucca, dove, per commissione della repubblica in allora fiorente, edificarono la chiesa di s. Martino, che passò gran tempo per la più ragguardevole di quella città.

BUSI (Giovan Paolo e Gio. Battista) di Casalmaggiore secondo alcuni, secondo altri biografi di Caravaggio, esercitarono la pittura nel diciassettesimo secolo. Al merito pittorico, qualunque si fosse, Giovan Paolo aggiunse quello di architetto. E convien dire che fosse in tale professione avuto in molto credito, poichè esercitò in Palermo la carica di regio architetto.

BUSINCK (Luigi), intagliatore in legno a chiaro scuro, nacque in Francia circa il 1590. Fu compagno del pittore ed intagliatore Giorgio Lallemand. Le sue incisioni sono ricche e floride. Nel 1630 lavorava a Minden; indi passò a Parigi, dopo avere intagliati i seguenti quattro pezzi:

La Fedeltà.

Un Uomo a mezza figura che suona il liuto.

Un Cavaliere a piedi.

Due Contadini.

BUSSI (Aurelio). Trovo annoverato un pittore cremasco di tal cognome e nome tra gli allievi di Polidoro da Caravaggio e di Maturino, coi quali lavorò poscia in Roma, in Napoli ed in Sicilia in qualità d'aiuto: e trovo un

BUSSO o BUSO (Aurelio) pure di Crema, che dicesi scolaro di Michelangelo da Caravaggio e suo aiuto in Roma; il quale tornato in patria ammaestrò nell'arte Giovanni da Monte; e che sebbene dipingesse molte cose in Crema, in Genova ed altrove, pure morì miserabile circa il 1620.

Vi si trovano tante rassomiglianze di nome, di cognome e di patria, che aggiunte al patrio nome dei due maestri da Caravaggio danno gravissimo sospetto essersi formati di un solo due individui. E sono di opinione che un Aurelio Bussi o Busso sia stato scolaro di Michelangelo Amerighi da Caravaggio, e non di Polidoro e di Maturino.

BUSSOLA (Dionigi), plastico milanese, fece di plastica, in compagnia del suo compatriotto Arrigoni, alcune ragionevoli statue nel santuario di Varallo, e segnatamente quelle che ornano la cupola della chiesa grande, le quali indicano bensì il decadimento dell'arte, ma il di cui gusto è ancora lontano dal barrocchismo che invalse alcuni anni più tardi.

BUSSOLA (N.) scultore milanese del diciassettesimo secolo fu uno di coloro che operarono intorno alla facciata del Duomo di Milano, ed ebbe parte nello scolpire i gran termini che stanno addossati ai pilastroni insieme al Lasagna, a Carlo Buono e ad altri non ignobili scultori.

BUSTAMANTE (Francesco) celebre ritrattista spagnuolo, nato in Oviedo nel 1580 e morto nel 1637, operò molto in patria, dove, tra le altre cose, fece per i Francescani molte storie a fresco ed all' olio dei fatti di s. Francesco, che per altro non corrisposero alla fama che gli avevano procacciata i molti ritratti eseguiti in diverse città.

——————— Bartolommeo di fioriva avanti la metà del sedicesimo secolo. Era cappellano del cardinale Giovanni di Tayera arcivescovo di Toledo, al quale come architetto fu commessa dallo stesso arcivescovo la fabbrica dell' ospedale di s. Giovanni Battista fondato nel 1545. Fu il suo disegno sottoposto ai due architetti della chiesa di Toledo Gonzales de Lara e Vergara, i quali non seppero che ammirarlo. Il cortile viene circondato da un portico di colonne doriche, sostenenti archi con sopra un loggiato di colonne joniche tutte di granito. Dal mezzo di così magnifico cortile si passa alla chiesa che è pure di bella e grandiosa architettura.

BUSTI (Agostino), chiamato dagli scrittori suoi contemporanei *Bambaja* ed anche *Bambara* o *Zarabara*, nacque nel territorio milanese circa il 1470, e fu probabilmente allievo di Bernardino da Treviglio. Ad Agostino principalmente si dà merito d'aver saputo rendere docili ai più minuti lavori i marmi delle cave lombarde, quanto gli statuarj carraresi e greci. Molte opere, e di grande importanza scolpì questo grande artista dagli ultimi anni del quindicesimo secolo fino presso al 1550, verosimile epoca della sua morte. Osserva giudiziosamente il dottissimo autore della *Storia della Scultura*, che Giorgio Vasari, quando fu a visitare i monumenti delle arti lombarde, riconobbe ed ammirò grandemente i lavori del Bambaja, il quale, ove per la natura del soggetto non eragli dato d'introdurre delicati arabeschi, fogliami e complicatissimi accessorj che scolpiva generalmente ne' suoi monumenti; non mancava d' introdurre nei lembi dei vestimenti, nella minutezza delle pieghe, nella finezza dei capelli e delle barbe, negli ornamenti architettonici di che sfoggiare colla destrezza di una esecuzione che non ebbe mai pari in Italia. Non ci consente la qualità dell' opera di tener dietro ai particolari lavori di questo grand' uomo, come fece diffusamente il preallegato scrittore della *Storia della Scultura*, onde ci ristringeremo ad additare le principali opere; potendo chiunque volesse averne più diffusa notizia, ricorrere al lodato libro.

Nel Duomo di Milano, oltre i lavori confusi con quelli d'altri scultori della cappella della Madonna dell'Albero, fece la palla di marmo della Presentazione di Maria Vergine al Tempio ed il vasto monumento del cardinale Caracciolo morto nel 1538, che fu probabilmente l' ultima opera d'Agostino.

Nel chiostro di s. Marco eseguì l'elegantissimo monumento eretto a Lancino Curzio, ch'è adesso nelle gallerie della imperiale accademia di Brera.

A s. Francesco la sepoltura dei Biraghi, ec. ec.

Per ultimo il monumento scolpito a Gastone di Foix, che doveva porsi nella chiesa di santa Marta, che poi per le vicende della guerra non fu posto interamente a suo luogo. Intorno a così maravigliosa opera, della quale conservansi sparse varie parti in più luoghi, fece un' ampia illustrazione l' illustre pittore e letterato Giuseppe Bossi, riferita nella *Storia della Scultura*, la quale basta a dare una adequata idea dello straordinario merito del Busti, uno de' più grandi scultori, che abbia prodotti la Lombardia o l'Italia nel miglior secolo delle arti.

BUTIREO della Licia, fu allievo dello scultore Mirone, e tale allievo da pareggiare il maestro in due opere ch' egli fece, una delle quali rappresentava un Fanciullo che soffiava entro languide brage per ravvivarle, l'altra gli Argonauti. Il celebre Casaubono, nelle sue osservazioni sopra Ateneo, crede che quest' artista debba chiamarsi *Eleutere*.

BUTO (Lodovico), nacque in Firenze dopo la metà del sedicesimo secolo, e fu scolaro di Sante Titi. In appresso si esercitò lungamente sulle opere di Andrea del Sarto, e sarebbe annoverato tra i suoi più illustri imitatori se avesse potuto vincere certe crudezze di contorni che troppo sconvengono alla maniera di Andrea. Fu ad ogni modo valente pittore, ed in alcune chiese e gallerie di Firenze conservansi quadri di varie dimensioni assai pregevoli per castigato disegno e per naturale e graziosa disposizione delle figure. Operava ancora ne' primi anni del diciassettesimo secolo.

BUTORI (Giovan Maria) nato in Firenze circa il 1540, fu in compagnia di Sante Titi scolaro di Angelo Bronzino; ma, sebbene fosse di buona volontà, rimase assai lontano dall'eccellenza del maestro e del condiscepolo. Non gli mancarono per altro occasioni di lavorare, ed in molte chiese e monasteri di Firenze vedevansi opere del Butori non totalmente prive di merito. Morì in patria nel 1606.

BUTTIGLIERI (Matteo) scultore napolitano, fu scolaro in patria di Cosimo Fanzaga, scultore bergamasco ed allievo del Bernini, dal quale apprese il cattivo stile ch' egli appreso aveva dal suo, e come il Fanzaga fu inferiore d' assai al Bernini, così Matteo fu da meno di Cosimo.

BUTTINONE (Bernardino) nato in Treviglio, ricca borgata del territorio milanese circa il 1450, fu allievo di Vincenzo Civerchio celebre pittore ed architetto cremasco. Quando venne a Milano Leonardo da Vinci, il Buttinone vi godeva fama di egregio pittore, sebbene ritenesse ancora in parte lo stile dell' antica scuola, e fosse in pari tempo ingegnere ed architetto della fabbrica del Duomo. Non tardò a contrarre domestichezza con Leonardo, il quale, avendolo conosciuto di svegliato ingegno e nelle teorie delle arti profondamente versato, volentieri comunicava con lui le sue invenzioni, e seco frequentemente si consigliava. La stima che del Buttinone faceva così grande uomo è per avventura il maggior elogio e la più nobile testimonianza della virtù sua. Paolo Lomazzo ottimo conoscitore dell' arte loda assai una gran tavola che Bernardino aveva dipinta per la chiesa delle Grazie in Milano; e le pitture che tuttavia si conservano a s. Pietro in Gessate, fatte da lui e dal suo degno compatriotto Bernardo Zenale, attestano, che anche prima di Leonardo da Vinci la scuola milanese inoltravasi di pari passo colla Veneziana e colla Fiorentina verso la perfezione. Morì in Milano dopo il 1500.

BUYTTENWEG (Guglielmo de) nato in Rotterdam circa il 1600, apprese le arti della pittura e dell' intaglio in patria, ove pare che dimorasse costantemente fino alla morte. I suoi quadri non rappresentano d'ordinario che conversazioni e paesaggi. Le sue incisioni, tratte dai proprj disegni, sono lavorate con punta spiritosa e piacevole.

Tra le sue principali stampe sono indicate le seguenti:

Serie di sette fogli rappresentanti gli abbigliamenti de' nobili.

Serie di sei fogli rappresentanti gli abbigliamenti delle donne.

Serie di dieci graziosi paesaggi, ornati di ruine, di fabbriche, e di piccole figure col titolo *Verscheide Landschapjes*.

BUZIO (Ippolito) da Vigiù deve annoverarsi tra i buoni scultori del diciassettesimo secolo, non meno per la finezza del lavoro, che per non essersi totalmente abbandonato al cattivo gusto dell' età sua. Meritano di

essere rammentati i suoi bassi rilievi della cappella di papa Paolo V in s. Maria Maggiore, rappresentanti l'Incoronazione del pontefice, e la Pace tra la Francia e la Spagna; come pure due delle figure che servono per termini al deposito di Clemente VIII.

BUZIO (Lelio) fu uno degli architetti, che in sul finire del sedicesimo secolo diedero disegni per la facciata del Duomo di Milano, i quali possono tuttavia vedersi nella galleria della fabbrica.

BUZZELLI o BOSELLI (Pietro) scultore veneziano che operava in sul declinare del diciassettesimo secolo e nei primi anni del susseguente non meriterebbe di essere annoverato tra i mediocri artisti, se non avesse avuto luogo nella *Storia della Scultura*.

BUZZETTI (Camillo) che l'egregio autore della *Storia della Scultura* trasse dall' oscurità in cui meritamente giaceva, fece in sul finire del diciassettesimo secolo pochi e meno che mediocri lavori in Venezia sua patria.

BUZZI (Carlo) architetto del Duomo di Milano, trovasi annoverato tra coloro che operarono nel quindicesimo e sedicesimo secolo. E perchè non erano chiamati a così importante incombenza che i più insigni architetti, abbiamo fondata ragione di credere tale Carlo Buzzi, del quale non si conosce verun particolare lavoro.

BYE (Cornelio de) nacque in Anversa nel 1620 da Giacomo, meno che mediocre intagliatore, dal quale ebbe i primi elementi dell' arte sua. Cornelio intagliò, tra le altre cose, le figure iconologiche di Cesare Ripa.

——— Marco de, nato all'Haja da illustre famiglia circa il 1612, fu ammesso a quell' accademia di pittura nel 1664. Apprese a dipingere da *Giacomo vander Dues*; ma ben tosto si consacrò all'intaglio, ed in breve pubblicò più seguiti di animali, tratti da *Paolo Potter* e da *Marco Gerars*, incisi con molto spirito. Le sue serie di stampe d' animali sono formate in tutto da novantaquattro pezzi.

BYLERT (Giovanni) figliuolo di pittore dozzinale sul vetro, riuscì valoroso pittore malgrado la poca capacità del maestro e l' estrema sua inclinazione ai piaceri ed al dissipamento. Dotato da natura di perspicacissimo ingegno, poteva aspirare ad occupare uno de primi posti tra gli artisti fiamminghi, e non è che degli ultimi tra i secondi. Era nato in Utrecht avanti il 1520, ma pare che poco si trattenesse in patria vinto dall' allettamento del viaggiare. I migliori suoi quadri conservansi nelle gallerie delle principesche corti della Germania, ed alcuni in Olanda ed in Francia. Ignorasi l' epoca della sua morte.

BYRNE (Guglielmo) nacque in Cambridge nel 1746, e fu uno degli intagliatori ch' ebbero parte nei due volumi di Giovanni Boydel, celebre mercante di stampe ed intagliatore.

Tra le isolate stampe di Byrne meritano di essere ricordate le seguenti:

La Morte di Cook, nella quale stampa fece le figure il Bartolozzi.

Vedute di diversi paesaggi inglesi.

Le Fanal exaucé, tratto da Vernet.

C

CABEL (Adriano van der) nacque a Ryswick in vicinanza all' Haja nel 1631. Apprese gli elementi della pittura in patria da Giovanni van Goyen, indi passò in Italia, e tornando in patria si trattenne in Lione, dove stabilì la sua dimora. Colà dipinse paesaggi e marine, ed intagliò molte delle sue invenzioni all' acqua forte. Morì in età di sessantaquattro anni nel 1695.

Le più importanti sue opere d' intaglio sono due grandi paesi rappresentanti s. Brunone e s. Girolamo, ed una serie di 36 piccioli paesi.

CABEZALERO (Giovan Martino) non ignobile pittore di storia, nacque in Almaden nel 1633, e fu allievo in Madrid di Carenno de Miranda. Forse

questo rinomatissimo maestro ebbe pochi o nessuno tra' suoi allievi che lo imitassero così da vicino nella dolce e vivace maniera di colorire. Perciò il Cabezalero, appena uscito dalla sua scuola, potè farsi vantaggiosamente conoscere con alcuni quadri che ricordavano lo stile di van Dyck, che Carrenno erasi proposto per suo esemplare. Ebbe altresì più castigato disegno, che comunemente non possedevano i pittori suoi contemporanei di qualsiasi scuola della Spagna; onde a ragione speravasi di vederlo emulare i grandi pittori della precedente generazione; quando con universale rincrescimento fu in età giovanile rapito da subita morte alla gloria dell' arte.

CABRERA (Girolamo) nacque circa il 1530, e dicesi essere stato scolaro di Gaspare Becerra. Certo è che nel 1570 dipingeva al Pardo in compagnia di Teodosio Mingot una sala ed una torre. Sebbene tale circostanza ci porti a credere che fosse annoverato tra i distinti pittori spagnuoli dell'età sua, igorasi dove e quali altre cose abbia dipinto, ond' essere stato ammesso a lavorare ne' reali palazzi.

CACCAVELLO (Annibale) scultore napolitano, che fiorì nel buon secolo, fu allievo di Giovan Marliano da Nola, ed uno dei non molti artisti di Napoli, che ornarono la città di buone opere. Il catalogo delle opere di Annibale trovasi nell' opera di Bernardo de' Dominici, il quale, consigliato da amor di patria, gli fu liberale di lodi più che non meritava; perocchè se fu valente scultore, non fu tale da poterlo annoverare tra quelli che colle opere loro contribuirono ai progressi dell' arte.

CACCIA (Guglielmo), dal nome di un villaggio del Monferrato in cui fu allevato in fanciullezza, chiamato *il Moncalvo*, nacque in Novara nel 1568. Fiorivano in quell' età i migliori allievi di Gaudenzio Ferrari; ma non tutti si mantennero, come il Lanino e Fermo Stella, fedeli alla scuola di quel grande maestro. Il Caccia ebbe probabilmente la sventura di ricevere i principj della pittura da meno castigati pittori, e fu dalla piena del cattivo gusto che inondava l'Italia strascinato a grande distanza dal buon stile della precedente generazione. Non pertanto tanta è l'abbondanza dell'invenzione ed il fresco colorito delle sue pitture, da sembrare dopo due secoli appena fatte, che gli si perdonano in parte l' inosservanza del costume e qualche scorrezione di disegno. Ebbe cinque figlie, che tutte professarono i voti regolari nel convento delle Orsoline da lui fondato in Moncalvo: due delle quali,

——— Orsola Maddalena e Francesca imitarono così da vicino le opere del padre, che i loro quadri, e specialmente quelli dell'ultima, non si distinguono dai suoi che per qualche minor fierezza di attitudini.

Le principali loro opere trovansi in Torino ed in altre città dello Stato Sardo.

——— Pompeo dello stato pontificio, fioriva nel 1615. Ignoro se in Roma esistano opere di questo ragionevole pittore. Operò molto in Pistoia; ed è assai pregevole il quadro fatto per la chiesa delle Salesiane della Presentazione di Gesù al Tempio, sul quale scrisse il proprio nome e l'anno 1615.

CACCIANEMICI (Vincenzo) bolognese, fu allievo del Parmigianino. Di ritorno in Bologna dipinse in s. Petronio, nella cappella Elefantuzzi, la Decollazione di s. Giovanni Battista, ed altra simile pittura fece in s. Stefano nella cappella Macchiavelli. Intagliò pure alcune cose, ed in particolare, da un disegno fatto sul gusto del Parmigianino, Diana cacciatrice in bel paese con dardo in mano e quantità di cani attorno, ed in una parte della stampa alcune vaccine.

CACCIANEMICO (Francesco) nacque in Bologna nel principio del sedicesimo secolo; e fu uno dei molti allievi italiani che l' abate Primaticcio condusse in Francia in qualità di suoi

aiuti nelle grandi opere commessegli dal re Francesco I. Non continuò lungamente a lavorare col Primaticcio, perocchè quando questi venne per ordine del re a Roma a prender copia del Laocoonte, il Caccianemico accostavasi al Rosso, altro de' grandi pittori italiani che operavano alla corte di così splendido sovrano.

CACCIANIGA (Francesco) nacque in Milano nell'anno 1700, e fu scolaro ed aiuto in Bologna del cavaliere Marcantonio Franceschini; dopo la morte del quale accaduta nel 1729 andò a soggiornare in Roma, dove non gli mancarono onorevoli ed importanti commissioni. Aggiunse allo studio della pittura quello dell' intaglio in rame, ed ebbe costume d' intagliare le proprie opere che credeva migliori. Tra le più riputate stampe che incise all' acqua forte ricorderemo le quattro storie da lui medesimo dipinte per sua Maestà sarda, e quelle di quattro quadri fatti per Ancona. Roma possede alcuni suoi pregevoli lavori a fresco, ed è uno de' più belli che si facessero nell'età sua quello eseguito nel palazzo Gavotti. Morì carico d' anni e di meriti nel 1781.

CACCINI (Giovanni) nacque in Firenze nel 1562, e si rese egualmente celebre nella scultura e nell' architettura. Le più rinomate sue opere d'architettura sono la loggia o porticato corintio eretto innanzi alla chiesa della Nunziata di Firenze a spese della famiglia Pucci, l' oratorio nobilissimo della stessa famiglia, ed il disegno dell' altar maggiore della chiesa di s. Spirito. Oltre le opere di scultura eseguite per ornamento degli edifizj eretti coi suoi disegni e sotto la sua direzione vedonsi sculture del Caccini in altre chiese di Firenze che accusano il cattivo gusto che cominciava a mostrarsi nelle sue opere. Morì in patria nel 1612.

CACCIOLI (Giovan Battista) nacque in Budrio, terra del contado bolognese, nel 1636, e fu allievo in Bologna del pittore Domenico Maria Canuti. Uscito dalla scuola di questo non ispregevole allievo di Guido colorì alcuni quadri che lo fecero vantaggiosamente conoscere in patria e fuori: e non andò molto che fu in diversi tempi chiamato a lavorare per i duchi di Modena, di Parma e di Mantova. Tutto promettevagli un felice avvenire, quando sorpreso da grave malattia fu tolto alla gloria dell' arte nella fresca età di quarant'anni, lasciando nell'infanzia un figliuolo per nome

——— Giusepp'Antonio, il quale mostrando ben tosto inclinazione per l' arte paterna fu mandato allo studio di Giuseppe Roli; ma sembrandogli, dopo alcuni anni, di far sotto questo maestro assai poco profitto, valendosi dell' amicizia di certi frescanti bolognesi, che avevano in città maggior nome, li seguiva dovunque operavano, attentamente osservando la loro maniera, indi qualche cosa facendo sotto la loro direzione; finchè trovossi in grado di lavorare da se a fresco di figura e di quadratura. Aveva di già nell' un genere e nell'altro condotte lodevolmente alcune opere in Bologna ed in Firenze; quando, acconciatosi con Pietro Farina in qualità di quadraturista e di cose d' architettura e prospettiva, passò con costui in Germania, dove molto operò; ed all' ultimo di ritorno in patria cessò di vivere circa il 1740.

CACERES (Felice de) frescante spagnuolo, nato negli ultimi anni del sedicesimo secolo, recossi nel 1630 a soggiornare in Saragozza. Colà condusse da principio alcuni quadri all' olio, ma vedendo che non trovavano troppo favore presso gl' intelligenti dell' arte, ed altronde sembrandogli richiedere soverchio studio e diligenza, si fece a dipingere soltanto a fresco. E perchè era fiero e risoluto disegnatore, fece molte lodevoli cose, che sarebbero state ancor meglio accolte, se avesse cercato di renderle alquanto più dolci. Ebbe un figliuolo, di cui ignorasi il nome, il quale, da

lui medesimo ammaestrato nell'arte sua, dipingeva così finitamente e con tanta dolcezza, che niuno lo avrebbe creduto uscito dalla scuola paterna. Sgraziatamente erasi dato a colorire avanti di essere abbastanza fondato nel disegno, perchè il padre gli dava ad eseguire i propri cartoni: onde quando, mancato il padre, fu costretto a lavorare sui propri disegni, più non fu capace di far cosa degna del nome che erasi acquistato. Moriva circa quindici anni dopo il padre avanti il 1725.

CACERES (Francesco Gines de) fioriva in Madrid in sul declinare del diciassettesimo secolo, ed è comune opinione essere stato allievo di Gio. Antonio Escalante, di cui ne seguì da vicino la maniera. Tra le più rinomate opere di Francesco devesi il primo luogo al quadro della Concezione dipinto per una chiesa di Madrid

CADES (Giuseppe) nato in Roma di padre francese dopo la metà del diciottesimo secolo, morì di quarantanove anni nel presente. Ebbe questi il pericoloso ingegno d'imitazione nelle cose del disegno, che poteva a piacer suo contraffare anche all'improvviso le fisonomie, il nudo, i panneggiamenti, tutto ciò in somma che forma il carattere de' più insigni disegnatori. In prova di questa sua straordinaria abilità riferirò un solo fatto perfettamente avverato. Vantavasi in Roma il direttore del reale gabinetto di Dresda di avere così profonda cognizione dello stile di Raffaello, da distinguere a prima vista i suoi originali disegni da quelli de'suoi imitatori, fosse ancora opera de'suoi più illustri allievi. Cades, volendolo disingannare, fece un gran disegno di stile raffaellesco sopra carta affatto simile a quella che adoperavasi nell'età del Sanzio; e fattolo per interposta persona quasi clandestinamente capitar nelle mani del troppo confidente direttore, accompagnato da verosimile racconto intorno alla provenienza ed al modo con cui fu miracolosamente scoperto; questi l'acquistò esultante, senza avervi il menomo sospetto, per cinquecento zecchini. Volle il Cades, onoratissimo uomo, restituirgli il danaro ma costui, credendo che il venditore avesse trovato miglior prezzo, ostinatamente ricusò di restituire il disegno; e sempre più si confermò nella propria opinione. Allora il Cades gli mandò quattrocento zecchini, dicendo che riterrebbe gli altri per prezzo della sua opera, lasciando in suo possesso il disegno. Ma nulla volle ricevere, ed il disegno di Cades fu posto tra le più rare cose dell'insigne gabinetto di Dresda come una delle migliori opere del Sanzio. La morte dell'acquirente mi lasciò in libertà di nominare il gabinetto ch'ebbe una così singolare opera, che per essere indubitato testimonio della virtù del moderno artista merita di essere tenuto in egual pregio che se fosse cosa dell'antico. Il Cades copiò pure esattamente quadri di sommi maestri, o fece a loro imitazione in modo di farli credere antiche opere.

——— N. valente intagliatore in pietre dure operava in Roma in sul declinare del p. p. secolo, emulo dei Pickler, dei Pazzagli, degli Amastini, i quali furono maestri dei grandi intagliatori moderni, che non hanno che invidiare ai sommi artisti in tal genere del sedicesimo secolo, e forse pochissimo ai Pirgoteli ed ai Dioscoridi.

CADIOLI (Giovanni) buon paesista all'olio, a tempra ed a fresco, si rese benemerito della pittura lombarda, fondando in Mantova nel p. p. secolo un'accademia di disegno, e pubblicando una diligente descrizione delle pitture che circa la metà del decorso secolo si conservavano in una città, in cui furono capi scuola Andrea Mantegna e Giulio Romano.

CAFFA (Melchiorre) nato nell'isola di Malta nella prima metà del diciassettesimo secolo, fu allievo in Roma di Ercole Ferrata. Grandi furono le speranze risvegliate negli amici delle belle arti dallo straordinario

ingegno di questo giovane scultore, il quale, lavorando nella fonderia della camera a Belvedere, perì colpito da pesante modello staccatosi dal muro. Si contano poche opere di lui, e non rimangono che cose abbozzate e finite da altri, come il basso rilievo di s. Eustachio coi figli dato a divorare a' leoni, che fu terminato dal suo maestro. Sono di sua invenzione due altari per le chiese di santa Maria in Campitelli e di santa Caterina da Siena a Monte Magnanapoli, dove scolpì pure la statua di questa santa: ed è comune opinione, che il suo capolavoro sia la statua di s. Rosa mandata a Lima. Del resto scorgono gli intelligenti nelle produzioni del Caffa lo stile del Ferrata suo maestro, che partecipa di quelli del Bernini e dell'Algardi.

CAFFI (Margarita) fiorì in Cremona circa il 1680, dove acquistò nome di gentil pittrice di fiori tanto sopra qualsiasi stoffa di seta che sopra tela o carta, ma principalmente sopra pergamena. Oltre quanto ne dice lo Zaist, fanno testimonianza del non comune merito della Caffi due lavori in pergamena posseduti dal dottissimo mio illustre amico Lancetti.

——— Vincenzo, pittore cremonese, cui viene attribuito da alcuni il quadro rappresentante Maria Vergine con san Girolamo e sant' Imerio, che conservasi nella chiesa di Cremona dedicata a quest' ultimo santo. Parlano di questo artista lo Zaist e lo Zani.

CAGNACCI (Guido Caulassi *soprannominato* il) a cagione della sua rozza e rabbuffata figura. Era esso nato in Castel Durante ne' primi anni del diciassettesimo secolo, e fu in Bologna scolaro di Guido Reni. Non appena uscito dallo studio di così grand' uomo pubblicò alcune lodevoli opere talmente guidesche, che lo fecero riguardare come uno de' suoi più fedeli imitatori. Ma perchè taluno lo tacciò di servilità, cercò di allargarsi dallo stile del maestro, e cominciò ad operare di proprio capriccio, usando un più risentito colorire, e maggior ricercatezza di chiaro scuro; ed andò a poco a poco totalmente perdendo la fluidità e la grazia che rendevano pregevoli i suoi primi quadri. Non avendo frequenti occasioni d' operare in patria recossi a Vienna, dove l' antica fama gli procurò molti lavori fino all' età di ottant' anni, epoca della sua morte.

CAIRO (caval. Francesco del) nacque nel contado di Varese l'anno 1598, e fu scolare del cavaliere Morazzone, il quale conoscendo il raro ingegno del giovane suo compatriotto prendevasi ogni più attenta cura d' istruirlo nell arte sua dai principj del disegno fino alle ultime finezze del colorire all' olio ed a tempra. Nè Francesco tradì le cure dell' amoroso maestro, poichè se nol raggiunse nella forza del disegno, nè forse in quella del colorito, lo vinse per avventura nella dolcezza. Chiamato alla corte del duca Vittorio Amedeo di Savoia corrispose in modo all' aspettazione del generoso principe, che di larga pensione lo provvide e nominò cavaliere dell' insigne ordine di san Maurizio. Terminate le opere di quella corte, conoscendo di poter migliorare nell' arte qualora impiegasse alcun tempo nello studio delle opere de' sommi maestri, recossi a Roma, dove alcuni mesi si trattenne intorno alle pitture di Raffaello e dei suoi grandi allievi; indi, passando a Venezia, lungamente esaminò le migliori cose di Tiziano e di Paolo, nelle quali trovava, a suo dire, un' indicibile soddisfazione. Molte sono le opere che il cavalier Francesco condusse a fine nella lunga vita di oltre settantasei anni, ma non tutte si accostano allo stile del Morazzone. Dopo l' andata a Roma temperò alquanto quella robusta e forse troppo risentita maniera che forma il carattere delle sue prime opere, adottando un più castigato disegno e rinunciando alle difficoltà degli scorci e delle soverchie anatomiche dottrine. Piegò poscia al morbido ed unito stile della scuola vene-

ziana; secondo il quale fece alcuni ritratti che sembrano di Tiziano. Visse splendidamente in modo più conveniente a ricco signore che ad artista, e morì in età di settantasei anni in Milano, dove possono vedersi pregevoli opere di tutte le maniere.

CAIRO (Guglielmo) nato in Casalmonferrato da Ferdinando mediocre pittore nel 1652, dava di nove anni fondate speranze di riuscire eccellente pittore, e nel ventesimo anno, in cui morì, aveva digià fatti alcuni ritratti bellissimi e stava eseguendo un quadro di storia.

——— Ferdinando suo minor fratello nasceva in Casalmonferrato nell'anno 1656. Ammaestrato ne' primi elementi della pittura dal padre, fu poscia mandato a Bologna sotto Marcantonio Franceschini, che, sebben giovane, aveva nome di eccellente pittore, e fu con lui dodici anni piuttosto come compagno ne' lavori che eseguì in diverse città d'Italia. Recatisi all'ultimo in Brescia Ferdinando seppe talmente acquistarsi il favore delle principali famiglie, che per trattenerlo stabilmente gli procurarono bella e ricca consorte; ed ebbe finchè visse importanti lavori. Mancò all'arte in età di settantaquattro anni nell'anno 1730.

CALABRESE (Marco Cardisco), ma universalmente conosciuto dal nome della patria, nacque in sul declinare del quindicesimo secolo, e dipinse in Napoli molte cose coi disegni di Polidoro da Caravaggio, di cui è comune opinione essere stato scolaro mentre soggiornava in Messina. Non è noto che Marco abbia fatto opere d'importanza fuori di Napoli, dove conservansi tuttavia alcune opere degne della scuola raffaellesca. Morì in questa città di cinquantasei anni.

——— Mattia Preti chiamato il *cavaliere calabrese*, fu allievo del Lanfranchi, che imitò assai da vicino nella grandiosità e fierezza del disegno, e per avventura superò in ricchezza d'invenzione. Ma convien dire che si lasciasse sedurre dalle novità del Caravaggio, perocchè la maggior parte de' suoi quadri hanno tinte tetre e senza grazia. Viaggiò in molte parti di Europa per vaghezza di conoscere i più riputati pittori e le opere loro. Chiamato a Malta dal Gran Maestro per dipingere la chiesa della nazione italiana e per altri lavori di molta importanza, fu fatto cavaliere, ed ebbe la Commenda di Siracusa. Oltre quelle di Malta, molte sue pitture conservansi in Napoli ed in Roma. Era nato in Taverna di Calabria l'anno 1613, e morì nel 1699.

CALABRIA (Pietro) fu allievo di Luca Giordano ed uno de' suoi più fedeli imitatori, forse a cagione di essere rimasto presso il maestro alcuni anni in qualità di suo aiuto. Nell'anno 1712 trovavasi in Madrid, dove lo aveva condotto Luca, ed era stato, dopo la di lui partenza, nominato pittore del re. Ebbe da Filippo V l'incarico di stimare, in compagnia di altri pittori, i quadri delle pubbliche gallerie di Spagna; e fece varie opere in alcuni palazzi reali. Era tuttavia in Madrid nel 1725; ed è probabile che terminasse la sua lunga carriera in quella capitale.

CALACE, o COLACE, celebre pittore, probabilmente ateniese, cui per l'eccellenza nell'arte fu eretta statua nel Ceramico presso al delubro di Marte. Il Meurzio è d'opinione doversi leggere *Calade* e non Calace tanto in Plinio che in Pausània, intorno alla quale critica osservazione non faremo ulteriori osservazioni.

CALAMECH (Lazzaro), nato in Carrara circa il 1530, si applicò da principio alla pittura, e dicesi aver fatto alcuni ragionevoli quadri all'olio, ma dietro i consigli dello zio paterno Calamech si volse alla scultura, e fu uno di coloro che fecero le statue in occasione dei funerali di Michelangelo Buonarroti. Operava nel 1570.

——— (N.) scultore carrarese, nato circa il 1500, apprese l'arte in patria, indi fu alcun tempo in Roma non so

se in qualità di aiuto o di scolaro del Buonarroti. Poscia, tornato in patria, condusse molte opere per i marchesi Malaspina signori di Massa e di Carrara, e per private famiglie. Operava dal 1535 al 1560.

CALAMIDE uno de' più illustri intagliatori in argento che abbia avuto la Grecia fiori ne' tempi che immediatamente tennero dietro all' espulsione dei figli di Pisistrato, perocchè racconta Pausania, lib. I, che gli Ateniesi avendo fatto inalzare una leonessa in onore della cortigiana Leena amica di Aristogitone, vi fu aggiunto un simulacro di Venere fatto da Calamide. « È cosa maravigliosa, scrive Plinio « lib. XXXIII, cap. 12, essersi renduti « celebri molti scultori in argento, « veruno in oro. Viene principalmente « lodato Mentore, e dopo questi Ar- « cagas, Boeto e Mys. In appresso ebbe « celebrità Calamide. » Molte opere erano state dalla Grecia portate a Roma di così grande artista, e molte nell'età di Plinio e di Pausania vedevansi tuttavia in Grecia. Da un passo di Cicerone rilevasi quale fosse lo stile di Calamide. « Le opere di Calamide (*De « Clar. Orator.*) sono tuttavia alquan- « to dure, ma meno assai di quelle di « Canaco. Non ancora abbastanza erano « *state* da Minone ridotte al naturale, « ma tali però da potersi chiamare « assolutamente belle. Più belle ancora « quelle di Policleto, e totalmente per- « fette. » Parlano di Calamide Properzio l. III, eleg. 8, Ovidio de Ponto l. IV, Eleg 1. Quintiliano, Dionisio d'Alicarnasso, ec.

CALANDRA (Giovan Battista) celebre musaicista, nacque in Vercelli ne' primi anni del diciassettesimo secolo, recossi giovane a Roma di già ammaestrato nell' arte, e condusse molte opere in Vaticano coi disegni del Lanfranco, del Sacchi e di altri pittori. Ma il suo più famoso lavoro è il s. Michele d' invenzione del cavaliere d' Arpino, condotto con tanta diligenza e bravura che sembra dipinto e non lavorato di musaico; per la quale opera il Calandra è tenuto tuttavia per uno de' più insigni musaicisti.

CALANDRUCCIO, o CALANDRINO (Nozzo di Pierino *detto*) nato in Firenze in sul declinare del tredicesimo secolo, fu scolaro d'Andrea Tafi. Lavorava in patria in compagnia, o piuttosto sotto la direzione di Buffalmacco e di Dino di Nello, i quali approfittavano, per darsi buon tempo, delle sue semplicità, che fatte argomento di alcune novelle del Boccaccio resero Calandrino ed i suoi compagni assai più celebri che non le loro pitture.

——— Giacinto nacque in Palermo circa il 1650, studiò la pittura sotto Carlo Maratti, ed in Roma dipinse varie chiese con tanta bravura, che molti lo vollero non inferiore al maestro. Chiamato in patria per un'opera di grande importanza morì quando l' ebbe appena terminata nel 1707.

CALANI (Carlo) è uno di coloro che nel diciottesimo secolo richiamarono col loro esempio gli artisti allo studio dell' antico. Quest' illustre parmigiano fu non meno valente pittore che scultore e plastico. Il quadro dell' altar maggiore di Colorno, le statue in sant'Antonio di Parma e le quaranta cariatidi della gran sala del reale palazzo di Milano sono le più celebrate sue opere. Morì assai vecchio in Parma nel 1812, dopo aver pianta lungamente l' illustre sua figlia

——— Maria, morta di ventitrè anni nel 1804. Il di lei quadro per lo straordinario concorso aperto in Milano nel 1801, che ottenne fra le opere di tanti valenti pittori tutti premiati il secondo premio, l'altro del Battesimo di Cristo fatto per Quartarolo di Piacenza, alcuni ritratti e l' Ebe, suo ultimo lavoro, davano di quest' illustre donzella grandi speranze.

CALCAGNI (Antonio) scultore di Recanati, operava alla Santa Casa negli ultimi anni del sedicesimo secolo, ove fece in bronzo la bella statua di Sisto V che vedesi nella piazza di Lo-

reto, ed altre opere che gli danno diritto ad essere annoverato tra i buoni scultori dell' età sua.

CALCAR (Giovanni), nato nel ducato di Cleves circa il 1510, recossi a Venezia di già ammaestrato nelle pratiche della pittura, e si acconciò nel 1537 con Tiziano Vecellio. In principio del 1539 passava a Napoli, dove faceva alcuni quadri di stile tizianesco, che trassero in inganno lo stesso Uberto Goltzio credendoli dello stesso Tiziano. Colla stessa felicità imitò in Roma così davvicino il carattere delle opere raffaellesche, che alcuno de' suoi scolari aveva mai fatto nulla di meglio. Tornato a Napoli nel 1546, cessò di vivere nell' età di trentasei anni.

CALCIA (Giuseppe), chiamato il *Genovesino*, ragionevole pittore, secondo comportavalo l' infelice condizione de' tempi fioriva nel diciottesimo secolo. Operò molto in Alessandria ed in altre città dello stato sardo. Ebbe buon colorito, ma non immune dal consueto manierismo che si mantenne di moda fino al 1750, specialmente nell' alta Italia; e seppe di quando in quando dare graziosa movenza alle figure.

CALDARA (Polidoro) nacque in Caravaggio, grossa terra del territorio milanese, circa il 1490, e secondo comportava la povera ed abietta condizione de' genitori procacciavasi di che vivere stentatamente servendo ai muratori ne' più faticosi servigi. Ma venuto l'inverno rigidissimo del 1511, ed essendosi in Lombardia cessato di murare, si pose accattando in via alla volta di Roma, dove da certi muratori suoi paesani che lavoravano in Vaticano fu preso per garzone. Attraversava frequentemente le logge, dove Raffaello ed i suoi aiuti stavano dipingendo portando cemento e quant' altro abbisognava a' suoi capi. A tale vista sviluppossi nel povero Polidoro una irresistibile inclinazione per la pittura, onde senz'avvedersene frequentemente si tratteneva come persona astratta a veder operare quei grandi maestri. Di che, dopo alcun tempo, accortosi Raffaello, amorosamente gli chiese se piacerebbegli d' apprendere quell'arte; e trovatolo a ciò dispostissimo lo prese presso di se. In pochi anni fu uno dei primi allievi del Sanzio; ma conoscendo che a cagione della sua inoltrata età difficilmente sarebbe eccellente coloritore, cercò in particolare di riuscire castigato e dotto disegnatore, e di formarsi, collo studio dell' antico, un tipo nella mente del bello ideale. A quello delle pratiche pittoriche aggiunse gli studj della mitologia, della storia, della poesia; e negli antichi monumenti osservò quali fossero le costumanze greche e romane. Con tale corredo di dottrine si fece a dipingere a chiaro scuro in compagnia di Maturino da Firenze, suo amicissimo e vago degli stessi studj, e superò in tale foggia di dipingere tutti i suoi contemporanei, pochissima speranza lasciando ai posteri di raggiugnerlo non che di vincerlo. Osservatore diligentissimo del costume, sparse il decoro nelle attitudini, la nobiltà nelle espressioni, e seppe dare ai volti cert' aria maestosa, che senza nuocere alla grazia ed alla bellezza accresce grandiosità alle figure. Per questi e per altre singolari qualità le pitture monocrone eseguite a fresco da questo grand' uomo sull' esteriore facciata di alcuni palazzi di Roma servirono, finchè il tempo le rispettò, di scuola ai giovani pittori, e le incisioni che ne furono fatte bastano a dare anche al presente una vantaggiosa idea del valore di Polidoro. Essendosi, in tempo del sacco di Roma, riparato a Messina spogliato d' ogni suo avere, e non avendo commissioni per lavori monocroni, dipinse un Cristo a colori, che riuscì cosa maravigliosa per conto della scienza anatomica e per bellezza di volto e di membra, e tale per rispetto al colorito, da far isperare che con qualche più lunga pratica non sarebbe in ciò rimasto a dietro ai migliori maestri. Poco dopo sentendo quietate le cose della guerra, e tor-

nato papa Clemente VII a Roma, risolse di rivedere questa città, dove aveva cambiata condizione, ed acquistata fama di grande pittore; ma nella notte che precedette il giorno della partenza fu dal suo servo ucciso in letto per rubargli il danaro che aveva guadagnato in Sicilia. Così miseramente perì in età di quarantasett' anni uno de' più illustri allievi di Raffaello.

CALDERARI (Giovan Maria) nacque in Pordenone, ragguardevole borgata del Friuli, ch' ebbe la gloria di dare il proprio nome ad uno de' più illustri pittori della scuola veneziana, di cui fu allievo il Calderari. Costui poco o nulla fece fuori di patria, onde non è maraviglia che, sebbene valente pittore, non sia universalmente conosciuto. In una bellissima tavola che conservavasi e forse si conserva tuttavia in Pordenone leggevasi: *Johannes Maria Portuensis* 1564.

——— Ottone nacque in Vicenza da nobilissima famiglia nel 1730, e sentendosi fino dalla fanciullezza inclinato all' architettura la studiò sui libri dei grandi architetti e sui loro edifizj. Disegnò e diresse in patria e fuori molti edifizj ne' quali fu da lui richiamato il buon stile de' tempi palladiani. Sono sua opera la casa in Vicenza della famiglia Anti Sola, Bonini, Cordellina; in Villa di Vivano un palazzo per i conti Porto, ec. Mancò alla gloria dell' arte circa il 1800.

CALDERON DELLA BARCA (Vincenzo) nasceva a Guadalaxara nel 1572, apprendeva a dipingere sotto Francesco Gorsa pittore di pochissimo conto dimenticato dai biografi pittorici della Spagna; indi studiando da se le opere onde Tiziano aveva arricchiti i reali palazzi, si faceva più che mediocre maestro. Chiamato a ritrarre un distinto personaggio, dicesi che gli riuscì di farlo così simile al vero, che mercè le sue liberalità e protezione ebbe in genere di ritratti vantaggiose commissioni che in breve tempo lo resero ricco. Ma Calderon pochi anni potè approfittare dei doni dell' arte e della fortuna, sorpreso da subita morte nella ancor fresca età di trentadue anni.

CALDERONI (Matteo) uno dei molti scultori, che in sul declinare del diciassettesimo secolo lavorarono intorno alle statue che ornano la facciata della chiesa dei Gesuiti di Venezia, le quali fanno testimonianza del decadimento estremo cui era in quella età ridotta la scultura in Venezia.

CALDWAL (Giovanni) nacque in Inghilterra nel 1739, intagliò diverse marine con molto spirito, e rappresentò in una il combattimento delle fregate la *Surveillante* ed il le *Quebec*, tratto da Carter. È pure celebre la sua stampa intitolata l'*Apoteosi* di Garrick, tratta pure da Carter.

CALENDARIO (Filippo) egregio scultore ed architetto veneziano reputatissimo, operava in Venezia alla metà del quattordicesimo secolo. Il celebre Eguazio scrisse che « Filippo Calendario, insigne scultore ed architetto sotto il principato di Marino Faliero, prese a fare il porticato del ducale palazzo che orna la piazza di s. Marco, ed altri grandiosi lavori intorno allo edifizio: soggiugne che quest' opera sembrò così maravigliosa al doge ed ai senatori, che tutti ebbero così eccellente artista in grandissima stima; e che lo stesso doge Falier non dubitò d' imparentarsi con lui. » A tutti è noto che questo raro artista perì vittima della congiura Falier nel 1355, come ne fa testimonianza il cronista contemporaneo Sante Valentina: *Filippo Calendario architetto, uomo astutissimo, lo qual era molto ben voggiudo dalla signoria, e fu quello che fece lo palazzo Nuovo per esser de miggior maistri de taggia piera che se trovasse in Venetia, avendo parte nella congiura del Falier ghe fu tagid el capo.*

CALESCRO fu uno dei quattro architetti di cui si valse Pisistrato per innalzare il nuovo tempio di *Giove Olimpio* invece di quello dedicato a Giove in Atene nell' età di Deucalione. Di-

cesi che il disegno dei quattro architetti era magnifico e degno del supremo Dio, ma che per varie vicende restò la fabbrica sospesa dopo la morte di Pisistrato; e questo maraviglioso tempio fu l'opera di molti secoli e di molti sovrani che vollero a gara abbellirlo e compirlo. Quattrocent'anni dopo Pisistrato, Perseo re di Macedonia ed Antioco Epifane fecero da Cossuzio architetto romano condurre a fine la gran nave e porre le colonne del portico. Nell'assedio che Silla fece ad Atene il tempio fu molto danneggiato; ma in appresso i re alleati di Roma lo fecero ristabilire a spese comuni con idea di consacrarlo al genio di Augusto. Dice Tito Livio, che questo tra tanti templi era il solo degno di Giove. L'imperatore Adriano vi fece poscia un ricinto di muro che girava un mezzo miglio, tutto ornato delle statue che le città greche eressero a questo imperatore; e gli Ateniesi si distinsero elevandogliene una colossale dietro al tempio. Il ricinto era eziandio decorato da una facciata lunga cento pertiche, sostenuta da colonne corintie di marmo, e da questa facciata tre grandi vestiboli conducevano al tempio. Adriano ne fece la seconda dedica. Vi pose dentro la famosa statua di Giove Olimpio d'oro e d'avorio, intorno alla quale l'illustre Quatremère de Quincy pubblicò in questo secolo una splendida eruditissima opera. Sì gran tempio, la di cui spesa fu calcolata a cinque millioni di scudi d'oro, è adesso quasi totalmente ruinato, e forse passeranno secoli prima che i Greci possano rifabbricarlo e consacrarlo al vero Dio.

CALETTI (Giuseppe), non so per quale ragione soprannominato il *Cremonese*, nacque in Ferrara circa il 1600 e poi ch'ebbe appresi gli elementi del disegno sotto mediocre pittore si fece a studiare da se le opere dei Dossi in patria, poscia quelle di Tiziano in Venezia. Ed intorno alle cose dell'ultimo così ostinatamente si adoperò, che potè imitarne non solo il disegno, ma ancora il colorito. Sembra ad ogni modo che il Caletti abusasse vilmente della propria capacità, se è vero quanto di lui raccontasi da alcuni scrittori, che cercò di contraffare le cose del Vecellio, e che vendette alcuni suoi quadri per opere di questo grande maestro. Morì avanti il 1670.

CALICI (Achille) bolognese, studiava la pittura sotto Prospero Fontana, quando l'accidente gli pose sotto gli occhi una tavola di Lodovico Caracci. Sorpreso dalla bellezza di quel quadro, credette d'aver trovata la sola via di ben dipingere, e dato un addio alla scuola di Prospero si fece a studiare da sè le opere di Lodovico, delle quali ad ogni modo fu più felice ammiratore che imitatore. Era nato circa la metà del sedicesimo secolo, ma ignorasi l'epoca della morte.

CALINTO, non è ben noto di qual paese, fioriva nell'età dello statuario Onata d'Egina, col quale fece alcune statue equestri e pedestri, delle quali parla Pausania nel lib. X.

CALIPSO, celebre pittrice, dipinse, secondo Plinio, un vecchio con altre figure allegoriche.

CALL (Giovanni van) nacque da un celebre oriuolaio di Nimega, che molto guadagnando nella sua professione desiderava d'ammaestrare nella medesima il figliuolo: ma questi, invincibilmente inclinato al disegno, a forza di preghiere sue e della madre, e col mostrare d'avere di nascosto e senza maestro diligentemente copiati alcuni paesi di Brugel e di Bril, ottenne all'ultimo il paterno assenso di applicarsi alla pittura. Dopo averne studiati i principj sotto non so quale maestro, visitò le sponde del Reno e gran parte della Svizzera, copiando dovunque le più belle vedute. Di là seco recando questo ricco tesoro, passò a Roma, dove fece pure una doviziosa raccolta di disegni di paesi, di giardini, di palazzi, di antichità; e studiò sotto varj maestri le diverse maniere del dipingere, ma non quanto

bastava per essere eccellente colorito-re. Tornato in patria, non tardò ad avvedersi di essere miglior disegnatore che pittore, e si appigliò al consiglio di alcuni amici, che lo confortavano di consacrarsi totalmente all' intaglio. In breve pubblicava intagliati all' acqua forte alcuni paesi, con belle macchiette, che trovando favore presso gl' intelligenti lo incoraggiarono ad intagliare tutte le vedute che in varj anni aveva con giudiziosa scelta disegnate. E già ne aveva pubblicate molte quando fu nel 1703 sorpreso all' Aja da grave malattia che lo trasse al sepolcro in età di cinquantotto anni.

Di comune consenso sono preferite alle svizzere ed alle renane le vedute de' contorni di Roma, non per merito d' intaglio, ma perchè offrono più interessanti oggetti.

CALLALO (Paolo). Il lettore applichi a questo artista del diciassettesimo secolo quanto abbiamo detto del suo collega *Calderoni Matteo.*

CALLEJA (Andrea della) nacque in Rioja nel 1705, ed apprese l' arte del dipingere in Madrid sotto Girolamo d' Esquerra. Di trentanove anni fu da Filippo V nominato presidente del consiglio incaricato di formare un' accademia di belle arti in Madrid, della quale fu egli il primo direttore in esercizio. Ferdinando VI, che aveva ordinato che s' intitolasse l' accademia del proprio nome (come s' intitola anche al presente) lo nominò suo pittore. Carlo III lo dichiarava nel 1778 direttore generale della nuova accademia, carica luminosa che Calleja conservava fino alla morte accaduta nel 1785. Poichè fu nominato pittore del re e direttore dell' accademia, due furono le sue principali cure, l' istruzione de' giovani allievi, che ammaestrava con instancabile zelo, ed il ristauro de' quadri del re. Il profondo rispetto per le opere dei grandi maestri dovrebbe servire d'esempio a tutti coloro che si esercitano in questo importante ramo della pittura. Tante occupazioni non permisero al Calleja di eseguire molte opere, ma i quadri che da alcune chiese di Madrid e dall' Accademia furono nel 1809 riunite nel *Rosaire*, bastavano a renderlo degno di un distinto seggio tra i pittori dell' età sua.

CALLIA pittore ateniese, che operava circa dugentocinquant'anni dopo la fondazione di Roma ottenne celebrità dal ritrovamento del minio, come ne fa testimonianza Plinio, libro XXXIII, cap. 7

——— Architetto, di cui parla Vitruvio, nel lib. X, cap. ultimo. « Nel« l'età, dice, dell' architetto Diogneto, « essendo venuto a Rodi un altro archi« tetto chiamato Callia, fece maravi« gliose cose e tali, che i Rodiani pri« varono Diogneto della pensione vitali« zia e l' assegnarono a Callia. »

——— Scultore in argento, che Plinio dice egualmente celebre di Aristone e di Clesia.

CALLIADE pittore, non è noto che per averlo rammentato Luciano nei suoi *Dialoghi meretricii.*

——— Scultore, scolpì la statua della meretrice Neera, di cui Taziano ne fa rimprovero agli Achei nella sua orazione ai Greci.

CALLIARI (Paolo) figliuolo di Gabriele, meno che mediocre scultore, nacque in Verona nel 1532, ed apprese i principj della pittura da Antonio Badile suo zio, sufficiente artista. Dotato Paolo di straordinario ingegno e di gagliarda e copiosa imaginazione, mostrò co' suoi primi lavori essere nato per ingrandir l' arte ed accrescerle nuove attrattive. La architettura, il paesaggio, le ricche suppellettili di regie mense, la dovizia degli abiti, la magnificenza degli ornati, l'apparato dei servi, tutto contribuiva sotto il libero pennello dello splendido artista a rendere vaghe e maravigliose le sue storie. Condotto a Roma in matura età, e quando aveva di già fama di grande pittore, se non migliorò il disegno, apprese per avventura a dare più nobile espressione e dignità alle figure. I severi censori

non hanno torto di alzare la voce contro il troppo libero disegnare quasi di pratica, e contro l'inosservanza del costume, perchè in queste parti si astengano i giovani artisti dall'imitarlo, ma le pitture di Paolo abbondano di tante maravigliose cose, che abbagliano, sorprendono e piacciono a tutti. Non trovasi pubblica o privata galleria di qualche nome, che non posseda opera di questo singolare maestro. Il quadro rappresentante le Nozze celebrate in Cana di Galilea, nel quale introdusse più di cento figure, portato da san Giorgio di Venezia, dove rallegrava la mensa di ricchi monaci, al museo parigino che aveva raccolte le più inclite opere della pittura europea, richiamò lo sguardo ammiratore di quanti, senza conoscerlo, avevano imparato a biasimare il *licenzioso* Paolo. La Cena di papa Gregorio richiamata dalla reale pinacoteca di Milano a Vicenza, ed altre grandiose opere di consimile argomento sono riguardati come capi lavoro del sommo artista veronese. Ma venendo a meno grandiosi oggetti, di quanti rarissimi suoi dipinti non si trovano ricche le gallerie di Venezia, di Milano, di Firenze, di Roma, e di tutte le principali città che conta l'Europa? Quante insigni opere non si ammirano ne' reali o signorili palagi, ed in tante chiese italiane? La sola Brescia vede riuniti entro una sala del conte Teodoro Lecchi tali singolari lavori di Paolo, che equivalgono ad una raccolta d'insigni opere di molti pittori.

Fu osservato che la maggior parte de' personaggi introdotti ne'suoi quadri storici hanno volti ritratti dal vero, che spirano ed hanno vita, ma che rarissime volte accade di vedervi ideali bellezze. Ma tale difetto, se pure in Paolo esiste, viene ampiamente compensato dalla infinita varietà dei volti, che non può trovarsi in pittore che tutti tenta di modellarli dietro le convenute forme del bello ideale. Altronde, in tanta copia di sembianti quanto non sono maravigliosi quelli del Redentore, della Vergine, di Giovanni, della Maddalena, ec.? Altri dissero, che se trattati non avesse che argomenti tratti dalla storia veneziana sarebbe stato il più rigoroso osservatore del costume, avendo costantemente introdotti visi e vesti veneziane. Ma in mezzo a tanti veri o supposti difetti, quali sono i quadri di altri pittori, esclusi alcuni di Tiziano, di Raffaello, di Rubens, di Andrea del Sarto, e di altri pochissimi, che sostener possano il confronto dei migliori di Paolo? Che sono i filosofici, castigati, finitissimi e freddi quadri di Mengs al paragone delle (per conto di disegno e di costume) licenziose, ma calde e vere storie rappresentate da Paolo? Chiamato questo grand'uomo a dipingere in concorrenza de' più egregi pittori che fossero in Venezia ed altrove, la pubblica libreria di quella capitale, per confessione di tutti i suoi emuli, fu dichiarato il più degno di *Premio*: e Tiziano e Jacopo Sansovino, arbitri in così gloriosa contesa, premiarono a nome del governo il giovane artista veronese. Nè soltanto dobbiamo lode a Paolo come ad uno de' più illustri pittori d'Italia, ma inoltre perchè fu uomo onorato, sincero, disinteressato, ottimo padre, buon marito, amico di tutti i buoni, nemico di nessuno. Morì di cinquantasei anni in patria, lasciando due figli ed un fratello che si presero la cura di terminare le molte sue opere rimaste imperfette.

CALLIARI (Benedetto) fratello ed allievo di Paolo, era nato nel 1538, e non ebbe altri maestri che il maggior fratello. Finchè questi visse, Benedetto, più che in tutt' altro, si esercitò intorno agli ornati ed architetture dei quadri di Paolo. Nelle opere fatte da se dopo la morte di lui, quantunque si renda manifesto lo stile fraterno, non trovasi il fuoco, la malia, la vita dello stile paolesco. Morto il fratello, visse, come prima faceva, in perfetta concordia coi nipoti, scriven-

do a piè dei quadri insieme terminati: *Haeredes Pauli Caliari Veronensis fecerunt.* Morì Benedetto nell'anno 1598.

CALLIARI (Gabriele) figliuolo primogenito di Paolo nacque nel 1568, fu scolaro del padre, di cui, come si disse, collo zio e col fratello terminò le opere non finite. Morti questi, e trovandosi assai ricco, abbandonò quasi totalmente l' arte onde godere più riposata vita, che protrasse fino al 1631.

——— Carlo, comunemente chiamato *Carletto*, nasceva nel 1570. Sembrando all' amoroso padre di scorgere in questo fanciullo maggior disposizione per la pittura e più svegliato ingegno che non in Gabriele, ebbe particolar cura di coltivare questi preziosi doni della natura. E vedendo giustificate le sue speranze dai rapidi progressi che il fanciullo andava facendo, perchè non riuscisse un timido imitatore, lo raccomandava a Giacomo da Ponte, onde nella scuola di così rinomato maestro apprendesse quella robustezza di stile ch' egli credeva di non poter insegnare col proprio esempio: e per tal modo acquistasse una maniera originale, che alla leggiadria ed alla morbidezza del colorito aggiugnesse la forza bassanesca. Carlo di diciassette anni era di già pittore, e tale, che rimanendo orfano di diciotto, potè, assistito dallo zio e dal fratello, ridurre a perfezione le più difficili parti non terminate delle paterne opere, ed in particolare i volti e le altre membra ignude. Ma quando speravasi di vederlo mettere mano a nuovi lavori, mancò alla gloria dell' arte nella fresca età di ventisei anni.

CALLICLIDE di Megara, figliuolo di Theocosimo, viene ricordato da Pausania per avere scolpite le statue del pugilatore Diagora, l' immagine del Giove di Megara, e quella del fanciullo Gnatone che ottenne la palma.

——— Pittore, di cui parla Plinio nel lib. xxx, cap. 10, tentò invano, dice Catone, di raggiugnere Eufranore. Ad ogni modo non è a porsi in dubbio che non sia stato assai valente artista.

CALLICRATE. Tre artisti di tal nome troviamo tra i Greci, uno dei quali architetto, l' altro scultore, il terzo pittore. Il primo visse nell' età di Pericle, ed eresse in compagnia d' Ictino il Partenone nella rocca di Minerva. (*V.* il susseguente articolo).

Lo scultore ottenne celebrità, secondo Plinio, dall' avere fatte formiche ed altri animali di così picciole dimensioni, che con grande difficoltà potevausi le diverse parti distinguere le une dalle altre. Nello stesso genere, soggiugne, ebbe pur fama Mirmecide. (*V.* il suo articolo). Secondo Eliano questo Callicrate era spartano.

Il pittore Callicrate non è noto che per essere rammentato in una lettera di Teofilatto.

——— Celebre architetto greco, che in compagnia d' Ictino eresse in Atene il *Partenone*, ossia tempio *della Vergine* Minerva, madre delle arti. La sua lunghezza era di dugentoventuno piedi, e la larghezza novantaquattro e dieci pollici. Era circondato da un portico di colonne, al quale si saliva per alquanti scalini, ciascuno largo ventisei pollici ed alto diciannove. Scala veramente incomodissima; ma sembra che i Greci proporzionassero l' altezza degli scalini alla grandezza dei tempj, perocchè quello di Teseo ch' era della metà più piccolo del *Partenone*, aveva ancora gli scalini la metà meno alti. Sopra questa scalinata erano le colonne isolate d' ordine dorico, che formavano il portico, senza base, perchè ne facevano le veci gli scalini. Dal portico, ch' era avanti alle due facciate del tempio, si passava ad un secondo portico sostenuto parimente da colonne isolate, indi si entrava nella cella che riceveva lume soltanto dalla porta. Era la cella internamente circondata da due ordini d' isolate colonne, le une sopra le altre. Quivi era la famosa statua di Minerva d' oro e di avorio fatta da Fidia. (*V.* Art. *Fidia*).

Tutto l' edifizio era di marmo bianco, e scoprivasi da lontano con piacere per la sua maestà, dice il Milizia, e con non minore ammirazione si osservava da vicino per l' eleganza delle proporzioni e per la bellezza dei bassi rilievi, di cui era esteriormente ornato. Il tempio, secondo l' uso dei Greci, aveva due frontoni. In quello di facciata era intagliata di rilievo la nascita di Minerva con altre statue, alle quali furono poi aggiunte quelle di Adriano e dell' imperatrice Sabina. Nel frontone opposto era rappresentato il combattimento di Minerva e di Nettuno. Sopra i muri lisci della cella ricorreva al di fuori un fregio di sculture significanti sacrifizj e processioni.

Quest' insigne tempio ch' erasi conservato fino al 1677, fu ruinato da una bomba de' Veneziani che assediavano Atene, la quale diede fuoco alle polveri che i Turchi tenevano entro al tempio. I Veneziani in allora, ed in appresso altri Europei continuarono a spogliarlo d' ogni cosa.

Ictino compagno di Callicrate, coll' aiuto di certo Carpione, fece la descrizione del Partenone, come di tutti i grandi edifizj solevano fare gli architetti greci. L'invenzione della stampa in rame e la litografia dispensano i moderni architetti da questo lavoro letterario; e loro somministrano il facilissimo modo di darne una più esatta rappresentazione. Sgraziatamente però è accaduto, che alcuni più amici del guadagno che della gloria dell' arte, contenti di porre sotto agli occhi degli osservatori l' alzata o prospetto esterno ed interno degli edifizj, o non ne danno la pianta e le proporzioni, o le danno sopra imperfette misure.

CALLIFONE, pittore di Samo, dipinse nel tempio di Diana Efesia alcune donne che aiutano Patroclo a slacciare la lorica. Rappresentò eziandio nello stesso tempio la Discordia, gigantesca femmina che eccita la pugna combattuta presso alle greche navi in occasione del duello tra Ettore ed Aiace.

CALLIMACO diverso dall' inventore del capitello corintio, uno dei più eccellenti scultori, fu sommamente encomiato per l' eleganza e la leggerezza de' lavori in marmo. Plinio, lib. XXXIV, cap. 8, dopo avere nominati molti tra i principali artisti, *insigne sopra tutti*, egli dice, *fu Callimaco non mai di se contento e che non sapeva levar mai le mani dal lavoro*. Dicesi che fu ancora pittore. In quella guisa, scrive Dionigi d' Alicarnasso, che furono in grandissima stima tenute le sculture di Policleto e di Fidia per la gravità, eccellenza e dignità dell' arte; così lo furono quelle di Calamide e di Callimaco per la piccolezza e la venustà.

——— Famoso scultore di Corinto operava cinquecento cinquant' anni avanti l' era volgare. Deve pure porsi nel novero degli architetti, se non altro per l'invenzione del capitello corintio. Ecco come raccontasi un avvenimento cui dobbiamo il più ricco dei tre ordini della greca architettura.

Morta a Corinto una vergine, la di lui nudrice andò a porre, secondo le costumanze di quel tempo, sulla tomba di lei un canestro con entro le vivande, che alla vergine mentre viveva erano le più gradite; e perchè meglio si conservassero le copri con un mattone. Fu per avventura il canestro posto sopra le radici di un acanto, che compresse dal peso mandaron fuori a primavera foglie e gambi che coprirono il canestro in così elegante maniera, che Callimaco passando a caso di là ne fu sorpreso; e piacendogli la idea e la novità di quella figura ne fece il *capitello corintio*, lasciando ai posteri un bell' esempio come imitare le più vaghe produzioni della natura. Callimaco non contento d' avere con ciò arricchita l'architettura di così elegante capitello, ne stabilì le proporzioni, e determinò le vere proporzioni per un perfetto ordine che ebbe nome dalla città in cui fu inventato.

Non fu Callimaco uno de' grandi scultori della Grecia, ma tutti li sorpassava per certa finezza di lavoro; ed a lui si attribuisce l' artifizio di traforare il marmo.

CALLINICO, architetto, che viveva durante l' impero di Costantino Pogonato, vien creduto l' inventore del fuoco greco. In quel tempo leggesi nella storia di Cedreno, essendosi l' architetto Callinico riparato da Eliopoli d'Egitto presso i Romani, apparecchiò il fuoco marittimo, col quale bruciò presso Cizico e sommerse le navi degli Arabi cogli uomini che avevano a bordo.

CALLISTONICO scultore fece in compagnia di Senofonte ateniese il simulacro della Fortuna, che porta il fanciullo Plutone, per il tempio della stessa dea nella città di Tebe. Se dobbiamo prestar fede a Pausania, lo scultore ateniese avrebbe fatte le mani ed il volto; tutto il rimanente del simulacro Callistonico. Presso i Greci sono frequenti le opere fatte concordemente da due e più artisti. Questa costumanza sembra ai moderni pressochè ignota.

CALLISTRATO, architetto, fiorì nell' Olimpiade 155. Di quest'artefice, che Plinio dice essere stato dei più celebri tra i suoi contemporanei, fece memoria ancora Taziano nell' orazione ai Greci.

CALLITELE di Egina, discepolo e forse figliuolo di Onata, fu contemporaneo di Agelada d' Argo. Vedevasi presso gli Elei la statua di Mercurio coll' elmo in capo e coperto di tunica e di clamide, portante un ariete. Leggevasi sul piedestallo essere opera di Onata e di Callitele.

CALLONE di Egina fiorì nella olimpiade ottantasettesima, e fu assai rinomato per diverse eccellenti sculture, tra le quali furono molto pregiate un' effigie di Minerva nella rocca di Corinto, il simulacro di Apollo fatto per i Delii in compagnia di Tetteo e di Angelione, quello di Proserpina intagliato che vedevasi in Amiclea, e quello di Diana in abito da cacciatrice forse coll' aiuto degli statuarj Menecmo e Soida.

——— di Elea, per testimonianza di Pausania, lib. v, fece per i Mamertini trentasette statue in bronzo rappresentanti trentacinque fanciulli, il maestro del coro ed il suonatore, naufragati insieme. Fu pure l'autore della statua di Mercurio che vedevasi in Elea.

CALLOT (Jacopo) nacque da nobili parenti in Nancy capitale della Lorena l' anno 1594, ed in età ancora fanciullesca abbandonò patria e parenti, e recossi dopo lungo e disagiato viaggio a Roma, dove apprese i principj dell' intaglio da Filippo Tomasini. Ma sentendo che sotto così mediocre artista non potrebbe acquistare grandi lumi, passò da Roma a Firenze, e trovò modo da farsi ricevere nella scuola del celebre filosofo ed architetto Giulio Parigi. Non tardò, dietro i consigli del maestro, ad abbandonare il cattivo stile appreso dal Tomasini; e di 19 anni intagliò il *Cristo mostrato da Pilato al popolo*, nella quale stampa osservansi di già i semi del suo migliore stile. Si diede poscia allo studio della prospettiva, dell' architettura, della pittura e dell' intaglio all' acqua forte ed al bulino, ed in ogni cosa diede non dubbie testimonianze di sommo ingegno, d' incomparabile attività. Regnava allora Cosimo II, che prese apertamente a proteggerlo, e per il quale fece Giacomo non pochi lavori di pittura e d' intaglio. Ma venuto a morte questo gran duca, cominciò Jacopo a pensare alla sua patria, perocchè vedevasi privo degli stipendj che riceveva dalla liberalità di questo principe, ed altronde non taceva in cuor suo l' amor di patria. Partì dunque da Firenze nel 1624, e giunto in Parigi fu lungamente trattenuto. Vide però in breve Nancy: e soggiornando ora in questa città ed ora in Parigi, condusse nello spazio di undici anni tante e così rare opere, che non pare possibile. Cessava di vivere in patria da tutti compianto, nel 1635.

Soggiungo un breve elenco delle principali stampe classificate come segue:

Ritratti.

Cosimo II, gran duca di Toscana.

Francesco I, gran duca di Toscana.

Marchese di Marignano, generale di Carlo V.

Claudio Devert, pittore e cavaliere, ec.

Argomenti tratti dalla Biblia.

Passaggio del mar Rosso.

Annunziazione col motto *Ecce ancilla Domini* ch' esce dalla bocca della Vergine, tratta da Matteo Rosselli.

Strage degl' Innocenti.

Il Salvatore con i discepoli in Emaus.

Argomenti sacri.

La Vergine inginocchioni col Bambino, s. Elisabetta, s. Giovannino, da Andrea del Sarto.

Diverse Sacre Famiglie.

S. Giovanni evangelista nell' isola di Patmos.

Tentazione di s. Antonio.

Martirio di s. Lorenzo.

Indemoniata, ec.

Argomenti profani.

I Giganti fulminati da Giove.

Pandora nel consiglio degli Dei.

Il Congresso delle Streghe.

La Giardiniera col suo asino.

Il Mercante di pettini, ec.

Battaglie ed assedj.

Assedio della Rocella.

Assedio di Breda.

Battaglia del re Testi e del re Tinta, stampa allegorica.

Vedute e paesaggi.

Veduta del Louvre.

Veduta del Ponte Nuovo di Parigi.

Veduta di Nancy.

La gran Fiera della Madonna dell' Impruneta, ec.

Fece: Ritratti due, argomenti biblici quattordici, argomenti sacri ventinove, argomenti profani diciannove, battaglie ed assedj otto, vedute e paesi diciassette.

Diverse serie contenenti circa dugento stampe.

CALO, chiamato anche *Talo*, figlio d' una sorella di Dedalo, chiamata Perdice, fu da questi per invidia ucciso. (Vedi *Dedalo.*)

Di un altro Calo parla Clemente Alessandrino nel *Protrepticon ad Gentes*, il quale avrebbe avuto parte nel fare le statue delle Eumenidi.

CALONE scultore greco che accostavasi nelle sue statue alla durezza dei Toscani, viene ricordato da Quintiliano nel lib. XII delle Istit, cap. 10.

CALVART (Dionigi) nato ne' Paesi Bassi circa il 1540, venne giovinetto a Bologna, ma di già ammaestrato nel disegno; e piaciutagli a maraviglia la città, e vinto dalle cortesie de' pittori che in quella fiorivano, risolse di farvi lunga dimora. Abbandonando ogni pensiero di passare a Roma per proseguire lo studio della pittura, s' acconciò da principio con Prospero Fontana, indi passò alla scuola del Sabbatino, dalla quale uscì capace di operare da sè. Dicesi infatti che colorisse alcuni quadri di storia, veduti i quali da un suo compatriotto che da Roma tornava in patria fu consigliato a studiare l'antico, la sola cosa che mancavagli per essere perfetto pittore. Recavasi perciò a Roma, dove diligentemente disegnò quante antiche statue gli parvero più importanti, ed i più rinomati quadri de' grandi maestri; dal quale studio, secondo usava dire ai suoi allievi, imparò quello che i moderni maestri non gli avrebbero potuto insegnare. Di ritorno a Bologna aprì una scuola di pittura, che fu la più illustre avanti che avesse principio quella dei Caracci; e nella quale ebbero gli elementi dell' arte Guido Reni, Albano, Domenichino, che poi furono i primi in merito della nuova scuola caraccesca. Fu il Calvart di collerico temperamento, e di così aspre maniere, che gran parte de' suoi allievi erano costretti ad uscire dalla sua scuola. Fu non pertanto uomo onorato, buon pittore, e sempre apparecchiato a giovare agli scolari, per i quali non aveva segreti in cose dell' arte. Morì in Bologna assai vecchio nel 1619.

CALVI (Gian Donato) architetto

cremonese operava nel 1496, anno in cui diede cominciamento al palazzo Trecchi a sant' Agata, renduto celebre dall' imperatore Carlo V e da Enrico III re di Francia, che vi ebbero splendido alloggio. Quest' architetto non ebbe il coraggio di lasciare totalmente lo stile gotico comunemente adoperato in quell' età, ma lo ridusse a qualche maggior grado di gentilezza; e ciò che più importa, lo rese nell'interno comodissimo secondo le costumanze di quel tempo.

CALVI (Giulio) pittore, pure cremonese, allievo del caval. Malosso, trovasi rammentato con lode nella sua storia da Antonio Campi. In Cremona ed in Soncino conservansi pregevoli opere di quest' artista, che lo manifestano non indegno allievo dell'illustre emulo di Lodovico Caracci.

——— Felice, appartiene costui ad una numerosa famiglia di pittori genovesi, nella quale fiorirono Marc'Antonio, Aurelio, Benedetto, Lazzaro, Pantaleone; i di cui nomi ci furono conservati dal biografo patrio Soprani, senza additarci nè le opere da loro eseguite, nè altra notizia biografica.

CALZA (Antonio) nacque in Verona nel 1653, e studiò il disegno in Bologna sotto Carlo Cignani. Tornato in patria e veduti alcuni quadri di battaglie del Borgognone, recossi a Roma per conoscerlo di persona e per essere ammesso, se gli riuscisse, tra i suoi allievi. Nè fu deluso nelle sue speranze, perocchè ebbe da così eccellente maestro, nel genere di battaglie, utilissime istruzioni ed intera libertà di studiare, imitare, copiare i quadri che andava facendo. Quando gli parve di poter fare cose non ispregevoli, diede mano a colorire alcune sue originali invenzioni di battaglie, che vedute di lontano da quelle del maestro erano assai stimate. Conoscendo che tali suoi lavori non acquisterebbero giammai nè la verità nè la fierezza di quelli del maestro, prese a dipingere paesi di gusto pussinesco, che gli fecero grandissimo onore. Morì in Bologna circa il 1720.

CALZADA (san Domenico della) operava in Ispagna nell' undecimo secolo. Visse molto tempo ritirato, ed imitò il celebre san Giovanni d' Ortega suo contemporaneo, smacchiando foreste, rifugio degli assassini, aprendo nuove vie tra città e città, costruendo ponti ed argini. All' ultimo eresse una chiesa ed uno spedale, che portano il suo nome. Allora non erasi ancora introdotta nelle Spagne l' architettura tedesca, chiamata a torto gotica, la quale fu in quel regno portata nel secolo dodicesimo alla sua perfezione.

CALZARO, scultore veronese antichissimo, viene dall' egregio illustratore di Verona, marchese Maffei, annoverato insieme a Briolotto, Orso, Gioventino, Gioviano, Martino ed Adamino, che operarono dal secolo undecimo fino al quattordicesimo.

CALZOLAJO, comunemente chiamato il *Calegarino*, nacque in sul declinare del sedicesimo secolo, nella città di Ferrara, dove nella prima gioventù esercitò la professione del calzolaio. In appresso, invaghitosi della pittura, ottenne di entrare nella scuola dei Dossi, presso ai quali si trattenne molti anni come allievo e come aiuto. Operò eziandio da sè; ed in Ferrara vedonsi alcune abbastanza pregevoli sue opere a s. Francesco ed a s. Giovannino. Operava avanti il 1550.

——— Sandrino del, fiorentino, fu scolare d'Antonio Sogliani, che vedeva in lui un perfetto imitatore delle sue virtù, e tale che l' avrebbe per avventura superato, se la morte non lo toglieva all' arte quand' era appena uscito dalla sua scuola.

CAMACHO (Pietro). Di questo pittore spagnuolo sono celebri alcune storie fatte in Lorca, città appartenente al regno di Murcia. È noto che operava in sul declinare del diciassettesimo secolo, ma non si conoscono altri suoi lavori, nè si hanno pure circostanziate notizie biografiche.

CAMASSEI (Andrea) nato nel 1601, in Bevagna antichissima terra, posta in vicinanza di Foligno, apprese i principj dell'arte in Perugia; indi fu allievo del Domenichino e del Sacchi. Le sue principali opere di pittura in Roma sono a s. Andrea della Valle, l'Assunta alla Rotonda, la Pietà ai Cappuccini, ed alcune cose a fresco al Battistero lateranese ed alla basilica di s. Pietro: in tutte le opere di lui scorgesi nobiltà e bellezza di stile, naturalezza, grazia e buon gusto di tinte.

Non contento di occupare un distinto luogo tra i pittori del diciassettesimo secolo, volle essere annoverato eziandio tra gl' intagliatori; e fece la bellissima incisione rappresentante la Vergine assisa col Bambino che dorme, in compagnia di s. Giuseppe e di s. Giovannino. E più avrebbe fatto, se da immatura morte non fosse stato rapito alle arti in età di quarantasette anni.

CAMBI (Galeazzo) fioriva nella prima metà del sedicesimo secolo. Ammaestrato nella pittura in Cremona sua patria, trovò modo di farsi conoscere dal duca Francesco II Sforza, che gli accordò premj d'ogni maniera, forse non tanto per ricompensarlo del somigliantissimo ritratto che fatto aveva di lui, quanto a motivo delle sue civili e morali virtù.

——— Gio. Battista, Sinidoro e Brunoro. Unisco in un solo articolo i nomi di questi tre scultori cremonesi, che operarono a seconda del bisogno in legno, in marmo ed in plastica. Credesi che il primo fosse fratello del pittore Galeazzo, figlio il secondo e nipote il terzo. Tra le molte opere da costoro eseguite in patria e fuori ricorderemo soltanto le due cappelle della cattedrale di Cremona, del ss. Sacramento e della Vergine detta *del Popolo* ornate di stucchi a fondo d'oro ed eseguite nel 1555. Giovanni Battista morì nel 1582.

CAMBIASI (Antonio) fiorentino si fece vantaggiosamente conoscere tra gl' intagliatori a bulino per varie stampe, e principalmente per quella rappresentante Abigaille seduta sull' asino, che si fa incontro a Davidde e cerca di placarlo, tratta da una pittura di Guido Reni, e per l'altra della ss. Trinità tratta da un quadro del Cigoli in santa Croce di Firenze.

——— Giovanni, nato nella valle della Polcevera l' anno 1495, invogliossi in matura gioventù di essere pittore, e cominciò a frequentare la scuola del Semini, la più celebre forse che allora avesse Genova. Mercè il più ostinato studio riuscì infatti non infelice pittore, ma non tale che potesse sperare di farsi distinguere. Volle la sua buona fortuna che capitassero a lavorare in Genova Perino del Vaga ed il Pordenone; perocchè vedute le opere loro ingrandì in modo lo stile, che potè formare uno de' più grandi pittori della scuola patria nel proprio figlio

——— Luca. Nasceva questi in Genova nel 1527, e sotto la direzione dell' amoroso genitore ed aiutato dalla naturale sua inclinazione potè in età di quindici anni mostrarsi pubblicamente pittore. Così prodigioso avanzamento consigliò il buon padre a mandarlo a Roma onde si perfezionasse collo studio dell' antico e delle opere di Raffaello e degli altri eccellenti maestri. Di venticinque anni aveva Luca condotte a fine tali opere che lo resero celebre in tutta l'Europa. Filippo II non tardò a chiamarlo alla sua corte per dipingere nell'Escuriale, e Luca sbalordì i pittori spagnuoli colla sorprendente facilità di operare, colla vaghezza del colorito, colla castigatezza del disegno, colla fierezza e difficoltà degli scorci. Si dice che compiacendosi la maestosa gravità del monarca spagnuolo nel veder operare così spedito artefice, lo stasse un giorno osservando mentre dipingeva un vago fanciullo che saporitamente rideva. *Come ride di cuore*, disse a Luca Filippo II, il di cui volto non vedevasi giammai rallegrato da

leggere sorriso, *come ride di cuore quel vostro fanciullo! — Vuol vedere, sacra maestà*, rispondeva umilmente il pittore, *quanto i fanciulli siano proclivi al riso ed al pianto?* e ciò dicendo, con un tocco di pennello sulle labbra lo fece così appassionatamente piangere, che il cuore di Filippo creduto inaccessibile al sentimento della compassione mostrossene commosso. Ma il fanciullo, secondo richiedeva l'argomento, tornò ben tosto a ridere; e l'infelice pittore, che perdutamente innamorato della sorella dell'estinta consorte, sperava, per l'autorevole intromissione di tanto monarca, di ottenere dalla corte pontificia la dispensa per isposarla, fu da un cortigiano confidente del re consigliato a non parlarne, se voleva conservare la sua grazia. Questo consiglio fu pel troppo modesto pittore un così fatal colpo, che in pochi giorni lo condusse al sepolcro in età di cinquantotto anni.

——— Orazio suo figliuolo di già bastantemente ammaestrato nell'arte paterna, ma non in modo da poter continuare i lavori dell'Escuriale, tornò in patria contento di essersi liberato dai fastidj di quella severa corte, ed aprì scuola di pittura, vivendo onoratamente coi proprj guadagni e con quelli fatti dal padre.

CAMELO (Vittore), uno de' più illustri coniatori di medaglie de' migliori tempi dell'arte, fu probabilmente vicentino, o come vogliono alcuni di Venezia, dove ebbe lungamente stabile dimora. Si pretende che, in sull'esempio de' coniatori di medaglie suoi contemporanei, sia stato un insigne contraffattore di antiche medaglie. Io non lo difenderò da questa accusa; ma dirò bensì che fece stupende cose per illustri uomini de' suoi tempi. Tra le più celebri medaglie ricorderò soltanto quella coniata a se stesso, col rovescio ricco di elegantissime figure, portante il motto *Fave Fortuna*, e quelle di Agostino Barbarigo, di Giovanni e Gentile Bellino, di Cornelio Castaldo da Feltre, di Francesco Fasciolo, ec. Si vuole pure che gli appartengano alcuni dei bassi rilievi in bronzo che ornavano i monumenti dei Barbarighi. Operava nella prima metà del sedicesimo secolo.

CAMERATA (Giuseppe) nacque in Venezia nel 1668, e fu allievo di Gregorio Lazzarini, morto il quale, terminò l'ultima sua tavola. Nelle sue opere di pittura mostrasi il Camerata seguace dello stile del maestro; ma in breve applicossi più che a tutt'altro all'intaglio. Era di già ottuagenario quando con onorate condizioni fu chiamato alla corte elettorale di Dresda, per lavorare intorno alla grand' opera di quella galleria. Ricorderò alcune delle sue incisioni tratte dalla detta galleria:

Parabola della Dragma perduta, dal *Feti*.

Parabola del Padre di famiglia, che si fa render conto da' suoi servi.

La Sacra Famiglia, da *Giulio Cesare Procaccini*.

L'Assunzione di Maria, da *Cammillo Procaccini*.

La Castità di s. Giuseppe, da *Simone Contarini*, ec.

CAMILIANI (Francesco) fiorentino ebbe qualche celebrità, sebbene non distinto scultore, dalla fonte del palazzo senatorio di Palermo, scolpita da lui in Firenze in sul declinare del sedicesimo secolo per commissione di don Luigi di Toledo.

CAMILO (Francesco) nacque in Madrid ne' primi anni del diciassettesimo secolo, e apprese l'arte della pittura da Pietro de las Cuevas. Aveva soltanto diciott' anni quando dipinse una grande storia per la chiesa dei Gesuiti, per la quale fu riguardato come uno de' più distinti pittori. Ben tosto il conte duca Olivaréz, nelle di cui mani trovavasi l'intera amministrazione del regno di Spagna, lo chiamava a dipingere nella sala della Commedia del real palazzo del Retiro. Tale avvenimento accadutogli in così giovanile età bastò a formare la sua fortuna. Le

più importanti commissioni per chiese e per palazzi di grandi signori venivano affidate a Camilo, che per supplire a tutte fu costretto a valersi di molti aiuti. In Madrid, in Toledo, in Alcala, nel palazzo del Pardo, in Segovia, in Salamanca ed in più altre grandi città vedonsi molte opere di questo fortunato pittore; il quale se alla correzione del disegno ed alla freschezza e soavità del colorito avesse aggiunte le belle forme antiche, o per lo meno le più scelte moderne, non è dubbio che occuperebbe uno de' più elevati gradi nella scuola spagnuola. Mancò all' arte nel 1671.

CAMILLO di Ottaviano Collettaio, scultore fiorentino, operava in patria nel 1566; e lo troviamo registrato tra gli scultori delle statue che furono fatte in occasione delle nozze dell' arciduchessa Giovanna d' Austria col principe di Firenze Francesco de' Medici, nella circostanziata descrizione di Domenico Melini, pubblicata dai Giunti nel 1566.

CAMPAGNA (Girolamo) allievo di Danese Cattaneo, nacque in Verona nel 1552, e nella lunga e laboriosa sua vita ornò Venezia, Padova e Verona di belle opere. Da principio ebbe parte in molte sculture del maestro, e dopo la morte di lui terminò le non poche rimaste imperfette. Fu quindi osservato non essere maraviglia se adottò la facile e spedita maniera di esecuzione propria del Cattaneo. Accennerò i principali lavori di Girolamo fusi e scolpiti. In Venezia sono sue opere l'altare del Rosario ai santi Giovanni e Paolo e quello delle monache di s. Lorenzo ricco di bronzi e di preziosi marmi, la statua in bronzo di s. Antonio abate a s. Jacopo di Rialto, l' Ercole alla zecca e la s. Giustina sul frontispizio della porta dell' arsenale di Venezia. In Padova il basso rilievo alla cappella di sant' Antonio rappresentante il Santo che in Lisbona risuscita un fanciullo, la Nunziata e l' Angelo nella facciata del Consiglio a Verona e la bella statua del duca Federico che vedesi sulla scala del palazzo d'Urbino. Contava di già settantun' anni quando fece nel 1623 il bel disegno per il monumento da erigersi al celeberrimo Fra Paolo Sarpi teologo e consultore della repubblica veneta. Sembra che sia pochi anni sopravvissuto a quest' epoca.

CAMPAGNOLA (Domenico) veneziano, o fu scolaro di Tiziano, o studiando le sue opere ottenne di essere posto nel novero de' suoi non infelici imitatori. Vedonsi in Venezia ed altrove pregevoli opere del Campagnola tanto a fresco che all' olio, nelle quali il paesaggio toccato alla tizianesca e la dolce fusione de' colori ricordano lo stile del sommo maestro. Ma il Campagnola vuol essere eziandio annoverato tra i buoni intagliatori italiani del sedicesimo secolo. Egli nacque circa il 1482; fu da principio allievo di Giulio Campagnola suo cugino, poscia di Tiziano Vecellio. Fu detto di lui come di Paris Bordone, del Tintoretti e di altri che destasse colle sue opere gelosia in Tiziano, ma queste sono gratuite asserzioni degli stemperati lodatori. Morì in Padova, ma ignorasi in quale anno, e riposa vicino al sepolcro de' suoi antenati nella chiesa di s. Antonio. Intagliò all' acqua forte

L' Adorazione dei Magi.

La Maddalena in faccia al Salvatore.

La Sacra Famiglia seduta in una campagna.

Venere ignuda ed altri otto pezzi.

Incise in legno.

La Vergine che allatta il Bambino.

La Strage degl' Innocenti ed altri tre pezzi.

——— Domenico *delle Greche*, diverso dal precedente, intagliava a bulino dal 1512 al 1518. Fu ancora questo allievo di Tiziano, ed è probabile che questo artista, appena uscito dalla sua scuola, passasse in Ispagna, sapendosi avere lungamente operato in Toledo. Tra le sue stampe è celebre oltremodo quella tratta da Tiziano, rappresentante Faraone sommerso nel mar Rosso, gran pezzo in 17 lastre, nel quale trovasi il suo distintivo nome e

soprannome *Domenico delle Greche inc.* 1549.

CAMPAGNOLA (Giulio) padovano, soprannominato dalla patria *Antenorio*, fu forse fratello del precedente. Esercitossi nella pittura e nella incisione. Tra le sue stampe sono conosciute le due seguenti:

S. Giovanni Battista con una tazza in mano: grande figura in piedi.

Ganimede rapito dall' aquila, stampa marcata: *Julius Campagnola Antenoreus.*

CAMPANA (Andrea) pittore modenese del quindicesimo secolo, di cui non resta memoria che ne' libri pittorici, aveva operato in patria ed in Reggio, senza che siasi fino all' età presente conservato verun suo lavoro.

——— Pietro di Brusselles fu scolaro ed aiuto di Raffaello; dopo la morte del quale andò in Ispagna, e stabilitosi in Siviglia vi lasciò diverse lodevoli opere, e tra queste un quadro che conservavasi ancora in buon essere negli ultimi anni del p. p. secolo.

——— Giacinto, nato in Bologna circa il 1600, fu prima scolaro del Brizio, poscia di Francesco Albano, per opera del quale andò in Polonia in qualità di pittore del re Uladislao. Non è noto quello che colà abbia operato; e soltanto credesi comunemente che sia morto vittima di quel clima.

——— Tommaso, allievo di Guido Reni, fece in s. Michele in Bosco presso Bologna due tavole rappresentanti altrettante storie di santa Cecilia, le quali fanno tuttavia testimonianza della sua virtù.

——— Pietro nato in Roma nel 1725, fu scolaro di Rocco Pozzi, e visse d' ordinario in Roma ed in Napoli. Incise parecchi dei ritratti del *museo Fiorentino* dedicato all' imperatore Francesco I, e lavorò eziandio nelle *Serie de' ritratti de' celebri pittori. Firenze* 1764 e 1766. Fece pure alcune cose per la galleria di Dresda, nell'opera intitolata: *Recuëil d'Estampes d'aprés les plus célébres tableaux de la gallerie de Dresde* 1753 al 1757. Operò inoltre nella *Raccolta delle pitture d' Ercolano* pub. dal 1757 al 1762.

——— Ferdinando e

——— Vincenzo intagliarono ancor essi varie stampe della *Raccolta d'Ercolano.*

CAMPANATO (Pietro Giovanni) celebre fonditore veneziano, operava nei primi anni del sedicesimo secolo. E per tacere d' altre opere, osserveremo soltanto che nel 1515 fuse l' altare di bronzo colle statue e basso rilievo dello stesso metallo della cappella Zen, che vedesi entrando in s. Marco. Gli scultori furono diversi, ed il solo nome del fonditore vedesi scritto sul piedestallo che sostiene la Vergine.

CAMPANELLA (Angelo), nato in Roma nel 1748, è conosciuto per le incisioni dei dodici Apostoli che sono nella chiesa di s. Giovanni Laterano di Roma. Si conosce inoltre una sua stampa appartenente alla Raccolta di Gavin Hamilton intitolata: *Scholae Italicae*, ec. Rappresenta questa il Bambino Gesù presentato al tempio dalla B. Vergine, coll' iscrizione, *F. Bartolomeus de s. Marco pinxit, Angelus Campanella sculps.*

CAMPEN (Giacomo van) nacque in Arlem in sul declinare del sedicesimo secolo dalla illustre famiglia dei Rambrock, e fino dalla fanciullezza applicossi allo studio della pittura. Si racconta di quest' artista una storiella, che a niuno corre obbligo di dar fede. Dicesi dunque che mentre andava a Roma per migliorare nella pittura, una donna, presagli la mano, volle indovinare la sua ventura. « Voi, le disse, « andate a Roma per farvi pittore, e « n' uscirete architetto; in Amster- « dam brucerà il palazzo di città, e voi « ne riedificarete uno assai più bello. » Campen sorrise di questa inezia, e continuò il viaggio senza più pensare alla predizione. Ad ogni modo diventò in Roma, buon architetto; bruciò il palazzo d' Amsterdam ed egli lo rifabbricò grandioso assai. È questo palaz-

zo eretto sopra una palizzata di 13,659 pali, perchè in un suolo paludoso come quello non si poteva fare diversamente. Costò più di trenta milioni di fiorini. È lungo dugent' ottanta piedi, largo dugentocinquantacinque, alto centosedici, ed è il più nobile edifizio dell' Olanda. Fece in Amsterdam molti altri edifizj: fu valente architetto, ma non del più purgato stile. Fu, più che di sangue, d'animo nobile, e trattò le arti con vera liberalità, donando generosamente le sue pitture ed i suoi disegni. Mancava alla gloria dell' arte e della patria nel 1658.

CAMPERO (Giovanni) architetto spagnuolo che fioriva in principio del sedicesimo secolo. Fu questi nel 1512 incaricato dal cardinale Ximenes di fare la chiesa e convento di s. Francesco a Fordalunga sua patria. Non appena ebbe Campero dato cominciamento a tale edifizio, che lasciollo sospeso per dar mano alla nuova cattedrale di Salamanca. Ma Ximenes era in allora onnipotente, e lo costrinse a continuare l' interrotto lavoro. Un muro inalzato a strapiombo ruinò, ma il cardinale scusò questa colpa comune anche ai buoni architetti; e Campero dovette terminare e chiesa e convento coll'aggiunta eziandio di un acquidotto.

CAMPI (Galeazzo) nacque in Cremona nel 1475, ed è comune opinione che studiasse la pittura sotto il vecchio Boccaccino. Sebbene tutti i biografi convengano aver Galeazzo eseguite molte opere, tre sole conservansi tuttavia nelle chiese della sua patria, veruna in altri paesi. Una delle sue pitture vedesi nella chiesa suburbana de' santi Fabiano e Sebastiano, rappresentante Maria Vergine coi santi Sebastiano e Rocco, e coll' epigrafe: *Galeatius de Campo faciebat* 1518. La seconda trovasi nella chiesa di s. Luca, colla Madonna ed il Bambino nel mezzo, ed ai lati s. Giuseppe e la Maddalena. Nell'ultima che si conserva, in miglior stato delle precedenti, sopra la porta della sagristia in s. Domenico, dipinse Galeazzo Nostra Donna col Bambino, s. Giovanni Battista che accarezza l' agnello, ed i santi Cristoforo e Caterina da Siena. In uno dei pochi quadri posseduti da private famiglie di Cremona leggesi: *Galeaz de Campo pinxit* 1519 *die* 14 *augusto*, *sic*. Morì questo illustre capo di una delle rinomate famiglie pittoriche dell' alta Italia nel 1536, lasciando tre figli, due dei quali ammaestrati nell' arte, ed un fratello chiamato

—— Sebastiano, il quale non è noto che abbia fatte opere di propria invenzione; bensì che lavorò come aiuto di Galeazzo.

—— Giulio, il figlio primogenito, apprese l' arte dal padre, indi frequentò la scuola di Bernardino Gatti chiamato il *Soiaro*, e all' ultimo studiò le opere di Giulio Romano, dietro le quali formò uno stile più grandioso e migliore assai di quello del padre. Nacque Giulio ne' primi anni del sedicesimo secolo, e terminò di vivere nel 1572. Seguendo il consueto costume, non additerò che alcune delle tante egregie opere che tuttavia si conservano di questo eccellente artista. La prima colla data del 1530 rappresenta Maria Vergine col Bambino, ai di cui lati stanno s. Caterina e s. Francesco di Assisi in atto di raccomandarle un marchese Stampa Soncino ivi genuflesso. Un' altra eseguita nel 1540, e che sola basterebbe alla gloria di qualsiasi illustre pittore, contiene una Vergine col Bambino tra le nubi, sotto alla quale vedonsi, al destro lato, i ss. Sigismondo e Daria che le presentano Francesco Sforza, e nell'opposta parte i santi Girolamo e Grisanto che raccomandano Bianca Maria Visconti, moglie dello Sforza. Vi si legge ai piedi *Julii Campi opus*, altrimenti crederebbesi opera tizianesca. Darò l' ultimo luogo all' arcangelo s. Michele, pittura grandiosa quanto la precedente e forse più robusta, sotto alla quale leggesi: *Julii Campi Cremonensis opus* 1566.

—— Antonio, non minore in me-

rito del maggior fratello, cercò eziandio celebrità come architetto e come storico. Delle pitture eseguite nella città patria non ricorderò che il s. Giovanni decollato appartenente alla chiesa di san Sigismondo, opera di tale effetto che a coloro che attentamente l' osservano sembra vera e non dipinta, ed un lavoro misto di pittura e di plastica appartenente alla stessa cappella di s. Giovanni Battista, coll'epigrafe: *Antonii Campi plastica et pictura* 1581. Ricorderemo in fondo a quest' articolo della famiglia Campi altre sue pitture. Rispetto alla storia ed all' architettura Antonio ottenne lusinghiera dichiarazione di aggradimento da Filippo II re di Spagna, cui dedicò le sue croniche, e da papa Gregorio XIII l' insegna di cavaliere dell' abito di Cristo per gli eminenti servigi prestati alla santa sede in qualità di architetto. Vivea ancora nell' anno 1585.

CAMPI (Vincenzo), ultimo dei figli di Galeazzo, fu ammaestrato nella pittura dal fratello Giulio, e fece cose degne dell' illustre sua famiglia: ma la sua più riputata opera è il Gesù deposto dalla croce in grembo alla madre, in mezzo alle pie donne ed a Giuseppe d' Arimatea, fatto nell' anno 1569 in s. Facio detto il *Foppone*. Mancò all' arte nel 1591.

——— Bernardino, non spettante alla famiglia dei precedenti, nacque ancor esso in Cremona da Pietro, orefice di professione, nel 1522. Apprese i principj della pittura da Giulio, indi studiò in Mantova sotto Ippolito Costa. Tra le famose opere di Bernardino non debbo omettere il dodicesimo Cesare aggiunto agli undici dipinti in Mantova da Tiziano, e fatto in guisa di non perdere al paragone di quelli di così grande maestro. I suoi freschi in san Sigismondo, fatti in faccia ai capi lavoro del Boccaccini e degli altri Campi, furono collaudati dallo stesso Giulio e dal Sojaro. Maravigliosa è l'Assunta dipinta in san Domenico nel 1568, i freschi del Duomo di Cremona, ec. Morì in Reggio avanti il 1595, mentre stava dipingendo una cappella in s. Prospero. Di Bernardino Campi si hanno pure alcune lodevoli incisioni, tra le quali la *Risurrezione di Lazzaro* tratta da un quadro della cattedrale di Cremona, sotto alla quale leggesi fra le altre cose: *Bernardinus Campus cremonensis in.*

Dei pittori Campi, dai quali venne tanto onore alla loro patria, oltre le tante pitture che si conservano in Cremona, meritano di essere veduti i loro freschi in Milano nella chiesa di s. Paolo ed in quella della Madonna presso san Celso, ed in più altre città. Generalmente parlando, morbido e naturale è il loro colorito, corretto il disegno, grandiose le figure; ma non sempre mostrano eleganza e nobiltà. Spiace pure il veder frequentemente troppo pronunziati i vasi sanguigni che sembrano varicosi, le rughe ed altri effetti dell'infelice condizione dell' uomo esposto a deperimento, tutte cose incompatibili coll' idea del bello, sebbene esistenti nei corpi guastati dall' età, dalle fatiche, dalle infermità.

CAMPI (Bartolommeo) ingegnere ed architetto militare cremonese, servì lungamente in tale qualità negli eserciti di Carlo IX re di Francia e ne ebbe in ricompensa onori e premj proporzionati alla sua virtù.

CAMPIGLIA (Giovan Domenico) nacque in Lucca nel 1692, apprese i principj del disegno e della pittura in Firenze da Tommaso Redi e da Lorenzo del Moro. Passò in appresso a Bologna e frequentò la scuola di Giuseppe del Sole; ed all' ultimo recossi a Roma, e nell' una e nell' altra città ebbe maggior nome in qualità di disegnatore che di pittore. In Roma fece i disegni dell' opera di *Scultura del Campidoglio*, della quale il primo tomo vide la luce nel 1741. Disegnò la maggior parte delle statue, busti e ritratti della galleria di Firenze, e compose per quest' opera gli or-

nati tipografici, ed intagliò con buon gusto ad acqua forte molte tavole in rame. Mancò all' arte dopo il 1762. Tra le sue opere d'incisione isolate ricorderò le seguenti :

Ritratto proprio inciso da Pazzi.

Ritratto di Giovan Lorenzo Bernini.

Altri di Giulio Romano, di Salvator Rosa, di Leonardo da Vinci, del Soddoma, ec.

CAMPINO (Giovanni), forse l'unico esempio che somministri la storia pittorica di pittore italiano, che imparò l'arte in istraniero paese. Era costui nato in Camerino, di dove in età fanciullesca condotto in Anversa apprese colà a dipingere da Abramo Janssens, l'emulo troppo disuguale di Rubens. Tornato in Italia, prese stabile domicilio in Roma, quando era in grandissimo credito lo stile del Caravaggio, e ne fu ancor esso affascinato. Memore dei benefizj ricevuti nei Paesi Bassi volle mostrarsi grato, e finchè visse, protesse ad aiutò in ogni maniera gli artisti fiamminghi che giugnevano a Roma. All' ultimo chiamato in Ispagna per dipingere ne' reali palazzi morì in quel regno circa l' anno 1650.

CAMPION (de Tesan l' Abbé e Carlo) nati in Parigi circa il 1740, furono dilettanti non solo, ma valenti intagliatori alla punta ed a bulino. Mancando altre notizie biografiche soggiungerò, ciò che più importa di conoscere, un elenco delle più riputate loro stampe.

Ritratti di Salvatore Francesco Morand, di Alessio Claudio Clairault, di Francesco Regny, del cardinale Commandon.

Argomenti storici.

Abramo che accarezza Isacco.

Giobbe con la sua donna ed i suoi amici.

Cinque paesaggi in fondo bianco.

Una Giovinetta che sale sopra un colombaio.

CAMPIONE (Marco da) architetto del quattordicesimo secolo, fu da alcuni creduto l' autore del primo disegno della fabbrica del Duomo di Milano. Comunque tale opinione non sia la più comune, giova, se non altro, ad assicurarci che in sul declinare del quattordicesimo secolo Marco da Campione aveva nome tra i più distinti architetti.

——— Jacopo da, contemporaneo di Marco, fu consultato nel 1388 intorno alle difficoltà che s' incontravano nell' erigere il Duomo di Milano, collo stesso Marco e con altri architetti, tra i quali

——— Zeno da, terra che in ogni tempo diede all' Italia illustri architetti e capi maestri.

——— Arrigo da, scultore, lavorava marmi per la cattedrale di Modena nella prima metà del sedicesimo secolo, mentre un

——— Anselmo da, era il soprastante di detta fabbrica, come resta dimostrato da un documento del 1244, prodotto dal chiaris. Tiraboschi e dal conte Cicognara nella *Storia della Scultura*. Un secondo

——— Arrigo da, lavorava pure per detto edifizio nel 1322.

——— Bonino da, uno di coloro che ebbero parte nella fabbrica del Duomo di Milano, fu lo scultore del magnifico mausoleo eretto in Verona a Cane Signorio nel 1375, leggendovisi l' iscrizione: *Hoc opus sculpsit et fecit Boninus de Campigliono mediolanensis diocesis* (*sic*).

CAMPO (Giovanni) nato ad Ita, nella Spagna, nel 1530, fu allievo di Francesco de Comontes, creduto uno de' migliori pittori che in quell' epoca fiorissero in Toledo. Nel 1557 recandosi Don Girolamo de Comella al suo vescovado di Camayagna, in America, seco condusse il pittor Campo, che arricchì quel paese di molte opere, e gli diede ospitale sepoltura

CAMPOLARGO (Pietro) pittore ed intagliatore, nacque in Siviglia circa il 1620, e fu uno de' principali sostegni di quella nascente accademia. Fece in patria alcune opere all' olio

ed a fresco di qualche importanza, e diversi quadri da cavalletto non rari nelle pubbliche quadrerie della Spagna. Ma assai più che nella pittura si rese illustre nelle opere d'intaglio, tra le quali ricorderò alcune delle principali:

La Vergine sopra una mezzaluna, sostenuta da due angeli che la coronano, incisione del Cantagallina, e prima eseguita da Jacopo Callot.

Serie di sei paesaggi.

Altra di dodici.

Le scene di un'opera per musica, ec.

CAMPOMASIA (Giovanni) architetto di Normandia fu in sul declinare del quattordicesimo secolo chiamato a Milano per contribuire coll'opera sua all'erezione del Duomo di Milano; ed ebbe buono stipendio, onde lungamente si trattenne insieme a certo ingegnere parigino da lui condotto in questa città. (V. *Maignotto Giovanni*).

CAMPROBIN (Pietro di) uno di que' generosi accademici di Siviglia che operavano nel 1660, e furono i valorosi sostenitori dell'accademia, onde giovare all'istruzione della gioventù, mantenendola del proprio. Fioriva Pietro dal 1650 al 1680, ed i suoi quadri rappresentanti animali di più qualità, fiori, frutta, e simili altre cose, sebbene sconvenienti alla dignità di un tempio, vedonsi sparsi in molte chiese dell'Andalusia. A piè dei quadri che riuscivano di suo maggior gusto scriveva: *Pedro de Camprobin Pasano fecit.*

CAMULLO (Francesco) allievo, e forse aiuto di Lodovico Caracci, dipinse dopo la morte del maestro alcuni quadri co' suoi disegni, che gli fecero molto onore; ma egli ingenuamente dichiarava essere invenzioni di Lodovico. Era nato nell'anno 1570 in Bologna, dove morì ottuagenario.

CANACO, scultore di Sicione operava nell' olimpiade novantacinque. Molte sono le opere attribuite a questo artista da Plinio, da Cicerone e da Pausania tanto in bronzo, quanto in marmo. Ricorderò soltanto l'Apollo ignudo fatto per i Milesii e l'Apollo Ismenio per i Tebani, la Venere sedente d'oro ed avorio, la statua di Bicello pugilatore, ec. Secondo Pausania Canaco fu scolaro di Policleto.

CANAL (Antonio) detto comunemente il *Tonino* ed il *Canaletto*, era nato in Venezia nel 1697, e nella prima gioventù esercitò la paterna professione di pittore teatrale. Recatosi poscia a Roma, si fece a dipingere vedute prese dal vero, ed acquistò nome di valente paesista. Richiamato in patria, non avendo paesi da ritrarre, cominciò a copiare alcune vedute di templi e di palazzi, e li dipinse con tanta verità e vaghezza, che veduti ne' suoi quadri fanno illusione. Servivasi della camera ottica per le prospettive e fu il primo ad insegnarne il vero uso, limitando soltanto a quello che può piacere. Talvolta il celebre pittor di storia, Tiepolo, popolò le vedute del Canaletto di spiritose figurine, che loro accrebbero sommo pregio. Due di tali quadri ho veduti presso i fratelli conti Corniani, che li ebbero in eredità dal conte Algarotti loro zio; e confesso di non aver vedute altre opere del Canaletto che possano a queste paragonarsi. Niuno seppe più vivamente di lui rappresentare gli oggetti, nè con maggiore effetto; ma fu osservato che non sempre si tenne entro i limiti segnati dalle regole prospettiche. Rispetto alla vaghezza, non debbo omettere di osservare, che molto giovò a questo pittore l'aver saputo approfittare dei lumi e dei riverberi delle acque entro a cui si specchiano i principali edifizj di Venezia. Morì nel 1768.

——— Fabio allievo del Tiepolo, e mediocre frescante, operava in Venezia circa il 1750.

CANALE (Giuseppe) nacque in Roma nel 1728, fu professore nell' accademia delle arti del disegno a Dresda e socio onorario di quella di Bologna. Aveva studiato l'incisione sotto Giacomo Frey, e frequentava l' accademia del cavaliere Benefiali quando fu chiamato a Dresda in qualita

d' incisore di corte e di maestro di disegno de giovani principi e principesse. Disegnò i quadri di quella galleria per essere incisi da lui e da altri. Mancò all' arte in sul declinare del diciottesimo secolo. Tra le molte opere d' intaglio ricorderò le seguenti:

Ritratti.

Maria Mattia Perini.

Maria Antonia Walburgis elettrice creditaria di Sassonia.

Arcivescovo Bonaventura Barberini.

Maria Giuseppina elettrice di Sassonia, regina di Portogallo.

Soggetti diversi.

Il Filosofo, tratto dallo Spagnoletto.

La Gloria, dal Domenichino.

Una Sibilla, da Angelica Kauffmann.

Paride e Denone sul monte Ida, da Vanloo.

Adamo ed Eva scacciati dal Paradiso, dall' Albano.

Cristo e san Giovanni Battista, da Vander Werff.

CANCINO (Luigi), nato in Siviglia circa il 1685, studiò la pittura sotto Luca de Valdes; ma quando appena cominciava ad operare da se, entrava nella carriera delle lettere, nelle quali acquistò celebrità colle storie, e trascurò la pittura. Due quadri di lui che si conservano ne' Carmelitani di Siviglia, fanno desiderare che un uomo di tanto ingegno e con tante ottime qualità pittoriche non avesse abbandonata l' arte. Chiudeva i suoi giorni in Madrid nel 1768.

CANE (Carlo) nacque in Gallarate, ragguardevole terra del territorio milanese, l' anno 1618, ed apprese il disegno sotto Melchiorre Gilardini; in appresso si fece pittore studiando le opere del Morazzone, che lo richiamarono a più nobile genere di pittura che non era quello trattato dal Gilardini meno che mediocre pittore. Nelle non poche opere di Carlo, fatte in Milano per chiese e per private famiglie, scorgesi lo stile del Morazzone, ma raddolcito da qualche bel tratto di paese, che sapeva convenientemente introdurre nelle sue storie, cui giammai non lasciò mancare un bellissimo cane, che tien luogo di sua ciffrà, o emblema. Si rese benemerito della pittura milanese per la scuola del nudo lungamente tenuta in propria casa. Aveva in gioventù sposata bella ed onesta giovane, da cui ebbe un figliuolo, che avrebbe desiderato di porre in su la via dell' arte, ma lasciò in libertà di seguire le proprie inclinazioni per altri studj. Si trattò sempre signorilmente, e morì in Milano di settanta anni.

CANETI (Francesco Antonio) nacque in Cremona nel 1652, e fu in patria allievo di Giovan Battista Natali. Fattosi cappuccino in età di diciassette anni, non lasciò di continuare gli studj pittorici. Dimorando nel convento del proprio ordine in Como, fece per quella chiesa un quadro all' altar maggiore diviso in due scompartimenti con s. Francesco e s. Bonaventura. Lo Zaist, non avaro encomiatore de' suoi compatriotti, lo chiama eccellente miniatore. Morì in Soresina nel 1721.

CANINI (Giovan Angelo) fu in Roma scolaro del Domenichino, poscia del Barbalunga. Dichiarato pittore di Cristina regina di Svezia, eseguì pochissime delle commissioni dategli dall' illustre protettrice, siccome colui che sempre intento a disegnare antichi monumenti e medaglie, di null'altro si curava. Essendo andato in Francia al seguito del cardinale Chigi, presentò un copioso libro di disegni al re Luigi XIV, che gli regalò una collana d' oro. Di ritorno in Roma morì nel 1666.

CANNERARI (Antonio) nato in Roma nel 1681, dove apprese l' architettura, non saprei dire sotto quale maestro. Era ancora giovane quando costruì nella città patria sopra i proprj disegni la chiesa delle Stimmate, che fu cosa assai difettosa: rimodernò in appresso la chiesa de' santi Giovanni e Paolo, e fece i disegni per s. Giovanni Laterano e per la canonica di

s. Pietro, che non furono eseguiti. Chiamato in Portogallo per fare un acquidotto, ebbe la disgrazia di costruirlo in modo che l'acqua non potè scorrere. Passò da Lisbona a Napoli, dove ebbe l'incombenza di costruire il reale palazzo dei Portici ed il Seggio di porta Nuova presso san Giuseppe. Furono questi i suoi migliori edifizj, ma non tali da farlo annoverare tra i grandi architetti. Ebbe lunga vita, e morì in Napoli dopo la metà del diciottesimo secolo, compianto da tutti i buoni per le sue morali virtù e per le gentili maniere.

CANNERI (Anselmo) fu uno dei buoni aiuti di Paolo Veronese, ed al maestro carissimo. Non è noto che abbia fatte opere di propria invenzione.

CANO (Antonio) nacque in Granata nel 1600, e fu per le cose di scultura allievo di Michele suo padre; imparò da Martino Martinez l'architettura, e la pittura dal Pachecho e dal Castillo. Nel 1638 recavasi a Madrid, chiamatovi dal favorito ministro, il conte duca d'Olivarez, che gli ottenne l'impiego di general direttore delle reali fabbriche, e di maestro di disegno del principe delle Asturie. Fiorivano di que' tempi in Madrid tali professori delle tre arti da tener testa al Cano, il quale, non sapendo soffrire alcun eguale non che maggiore, aveva prima di partire da Granata gravemente ferito, per una contesa di preferenza, Sebastiano Lano; onde era universalmente da tutti gli artisti avuto in odio. In occasione del solenne ingresso in Madrid dell'arciduchessa Marianna di Austria fece le sue più belle opere di pittura, che gli meritarono, non so con quanta ragione, il soprannome di *Albano Spagnuolo*. Sembra che dopo quest'epoca siasi quasi sempre occupato in lavori di scultura o di architettura. Morì canonico di Granata sua patria l'anno 1667, lasciando non pochi valenti allievi.

——— Gioachino Giuseppe nato in Siviglia circa il 1720, apprese a dipingere da Domenico Martinez. Pare che non abbia fatto opere di sua invenzione di molta importanza, ma in iscambio diverse bellissime copie dei migliori quadri di Murillo. Morì nel 1784 mentre era segretario della scuola del disegno di Siviglia.

——— Alfonso, uno de' molti scultori che esercitarono l'arte in Ispagna nel diciassettesimo secolo. Sebbene abbia il Cano avuto nome in patria di valente artista, non levò tal grido, dice l'autore della *Storia della scultura*, da tenere distinto luogo nella storia dell'arte. Vedonsi alcune sue opere in Madrid ed altrove, che ricordano il buono stile degli scultori italiani del miglior secolo.

CANO d'AREVALO (Giovanni) nato in Ispagna nel 1656, seppe dipingere con molta grazia quadretti di picciolissime figure; e sarebbe giunto a ragguardevole grado di merito se, più mirando al decoro dell'arte che al guadagno, non si fosse abbassato a dipingere ventagli e somiglianti inezie, che oggi la moda inventa, domani disprezza. Pure, chi'l crederebbe? Cotali inezie gli procacciarono il titolo di pittore della regina. Morì assassinato in età di quarant'anni.

CANOCCHI (Giovanni) intagliò diverse tavole spettanti al Dizionario enciclopedico dell'edizione di Lucca, ed alla Biblioteca teatrale.

CANOSSA (Giovanni) bolognese, del quale abbiamo nelle notizie degl'intagliatori del Gandellini, che *fu intagliatore ad acqua forte*, *ed eccellente* nell'intagliare in legno.

CANOSSA SCARSELLI (Anna) parimente bolognese, e forse sposa di Giovanni, fu intagliatrice in legno.

CANOT (Pietro Carlo) nato in Parigi circa il 1725, recossi a Londra nel 1758, e colà intagliò varie gentili vedute, paesaggi e marine tratte da *van Goyen*, da *le Lorrain*, da *Pillemant*, ec. Ebbe inoltre non piccola parte nelle incisioni dell' Opera — *of Prints engraved aster the most capital.*

CANOVA (Antonio) nacque in Pos-

sagno, non ignobile borgata del territorio trevigiano, l'anno 1757. Suo padre Pietro Canova lo lasciava orfano in età di quattro anni, e la madre Angela Zadro passava dopo alcuni mesi a seconde nozze con Francesco Sartori. Rimasto sotto la cura di Pasino suo avo paterno, uomo di difficilissimo carattere, disdegnoso, inclemente, che aveva estraneamente depauperata la famiglia. In tale stato di cose appena usciva Antonio dalla puerizia, fu dall'avolo destinato a lavorare la pietra. Lo vide il gentiluomo veneziano Giovanni Falier, il quale compassionando la sorte del fanciullo scarpellino, che in allora toccava i quattordici anni, e scorgendo in lui singolare ingegno e gentile e modesta indole, lo acconciò con Giuseppe Bernardi, per quei tempi abbastanza ragionevole scultore, affinchè lo ammaestrasse nell'arte sua. Conobbe il giovanetto Antonio che dal Bernardi ben potrebbe apprendere le pratiche dell' arte, ma non il fondamento, che è il disegno; e rubando le ore al riposo ed a' sollazzi si fece a frequentar l'accademia del nudo. Dopo pochi anni, morto il Bernardi, passò nello studio di Giovanni Ferrari, col quale convenne di prestare metà del giorno la sua opera ne' lavori della scultura, e l' altra metà agli studj del disegno e del modellare sul vero. Il primo lavoro eseguito da lui fu quello di due canestri di frutta e di fiori in marmo statuario, commessigli dal suo benefico mecenate Giovanni Falier, il quale, soddisfattissimo di quest' opera, gli allogò la statua di Euridice, e poco appresso quella di Orfeo. Queste opere del giovanetto artista sorpresero gl'intelligenti; e gli procurarono nuove commissioni da due illustri gentiluomini; ed in breve altre ne ebbe dal procurator Morosini, dalla marchesa Spinola, dal procuratore Rezzonico e da altri, come si dirà nell' indice cronologico che chiuderà il presente articolo. Tra le altre opere aveva fatto un gruppo di Dedalo ed Icaro, che venduto a discreto prezzo, gli offrì il modo di veder Roma, oggetto de' suoi desiderj da più anni. Grande era l'opinione che si aveva nella capitale delle arti del giovane scultore veneziano, ma grande altresì era l' ostinazione della maggior parte degli scultori contro chiunque tentava di richiamar l' arte in su la via dell' antica eccellenza, perocchè, sebbene Andrea Brustoloni nel territorio bellunese, Giuseppe Franchi di Carrara in Milano, Cantoni in Parma ed in Milano, Giuseppe Ceracchi, Flaxman e pochissimi altri avessero in Roma ed altrove coll' esempio loro dato cominciamento alla riforma, la pluralità degli scultori ostinavasi nelle invalse pratiche. Canova espose al giudizio de' più riputati conoscitori che allora avesse Roma il gruppo di Dedalo, e si riconobbe che lo scultore veneziano si era posto in su la buona via. Fu questo il suo primo trionfo, e quello ad un tempo del buon gusto e dell' arte. Il gruppo del Teseo sul Minotauro, il Mausoleo di Ganganelli e quello di Rezzonico impongono silenzio ai più ostinati fautori delle vecchie pratiche. La fama diffonde in ogni parte del mondo incivilito il nome di Canova, e da ogni parte gli giungono commissioni per lavori d'ogni maniera, che in breve mostrano a tutti gli artisti d' Europa la via che devono tenere: e tutte le accademie, tutti gli studj si arricchiscono de' modelli dell'Ebe, della Psiche, della Religione, del Teseo, ec. Ma Canova al colmo della gloria non si addormenta sui proprj trionfi, e cerca l' eccellenza dell' arte non solamente ne' monumenti dell' antichità, ma eziandio nella natura: e per tal modo ottiene di essere scultore originale, e non un semplice imitatore degli antichi. I lavori lo assediano, ma non perciò abbandona totalmente la pittura, per la quale ebbe sempre una dichiarata inclinazione; e si mostra ancora in quest' arte degno de' primi gradi. Gli onori lo seguono dovunque. Quanto v' ha di grande sulla terra si affretta di onorare il sommo artista: ed egli conservandosi in fac-

cia a tutti modesto, sincero, onorato, non si vale del favore de' grandi che per giovare alle arti ed all' Italia. Assalito da grave infermità in principio d' ottobre del 1822, terminò, in Venezia, la vita il giorno tredici dello stesso mese.

Indice delle opere di scultura e pittura di Antonio Canova.

1772.

Due canestri di frutta e fiori.

1773.

Statua d' Euridice.

1774 al 1780.

Due statue d' Orfeo, Ritratto del doge Renier, statue d' Esculapio, di Apollo e Dafne, del marchese Poleni, gruppo di Dedalo ed Icaro.

Dopo la sua andata a Roma
dal 1781 a tutto il 1789.

Apollo che s' incorona da se stesso, Teseo vincitore del Minotauro, Mausoleo del papa Ganganelli, Amorino rappresentante il principe Czartorinschy, altro Amorino con testa ideale, Psiche fanciulla.

1790.

Altro Amorino, basso rilievo rappresentante il Ritorno di Telemaco in Itaca, ed altri quattro soltanto modellati.

1792 al 1795.

Mausoleo di papa Rezzonico, testa di un Amorino, quattro bassi rilievi, seconda statua di Psiche, gruppo di Amore e Psiche giacenti, Monumento del cavalier Emo, gruppo di Adone e Venere, due modelli di bassi rilievi.

1796 al 1800.

Secondo gruppo di Amore e Psiche giacenti, statue della Maddalena e di Ebe, due statuine di Amore e di Apollo, modelli di cinque bassi rilievi, gruppo d' Amore e Psiche in piedi, basso rilievo del Giustiniani, altro gruppo d' Amore e Psiche in piedi, basso rilievo di un deposto di croce, statua di Perseo e due dei pugilatori Creugante e Damosseno, altra colossale di Ferdinando IV re di Napoli ed altra statua di Perseo.

Dal 1801 al 1804.

Seconda Ebe, Ercole furioso, Ercole e Lica, statua colossale di Napoleone, statua di Palamede.

1805.

Busto di Pio VII; altro di Francesco I imperatore; mausoleo della arciduchessa Cristina; statua sedente di madama Letizia; altre di Venere vincitrice, di Venere che esce dal bagno, di una danzatrice, e gruppo colossale di Teseo trionfatore del Centauro.

1806 e 1807.

Monumento della Santa Crux, vaso sepolcrale, statua sedente della principessa Leopoldina, monumento di Vittorio Alfieri, altro busto di Pio VII, due busti del cardinale Fesch e della principessa Paolina Borghese, due Paridi grandi al vero, due modelli per statua equestre e per monumento d' un ammiraglio.

1808.

Cenotafio di Giovanni Volpato, tre altri pel conte di Sousa, pel principe Federigo d' Orange e per Giovanni Falier, statua colossale di Ettore, altra della musa Terpsicore e due di Paride e della principessa di Canino.

1809 al 1812.

Seconda statua della Maddalena, due statue di danzatrici, statua sedente di Maria Luigia imper. di Francia, statua colossale d' Ajace, busto colossale di se medesimo, statua sedente della musa Polinnia; busto della principessa Maria Elisa, statua della Pace.

1813 e 1814.

Due busti del re Murat e di Carolina sua moglie, due Cenotafi, altro simile alla propria madre, terza statua di Ebe, gruppo delle tre Grazie e replica, e busti di Cimarosa, Paride, Elena, una Musa, altre due simili, della Pace, del pittore Giuseppe Bossi.

1815 e 1816.

Modello per la statua colossale della Religione, Cenotafio del caval. Trento, due statue di Najade giacente, gruppo di Venere e Marte, quarta statua di Ebe.

1817.

Monumento degli Stuardi, s. Gio-

vanni Battista, sei teste di donne ideali, piccolo monumento sepolcrale.

1818.

Modelli della statua di Wasington, di Venere, di Pio VI, di Carlo III re di Spagna e Cenotafio in marmo.

1819 e 1820.

Quattordici modelli di statue, erme e busti diversi.

1821 e 1822.

Ventitre modelli per gruppi, bassi rilievi, cenotafi, statue, busti ed erme.

Lasciava morendo non terminate in marmo nove statue, due bassi rilievi, tre busti e quattro teste. Oltre tante opere in marmo o modellate, dipinse ventidue quadri, oltre quelli cominciati e non condotti, tra i quali non ricorderò che i più conosciuti: la deposizione di Croce regalato alla patria per l'altar maggiore della chiesa parrocchiale, il proprio ritratto deposto nella reale galleria di Firenze, santa Maria Maddalena grande al vero, due Veneri, ec; le quali opere basterebbero a meritargli un distinto luogo tra i professori delle belle arti, se non occupasse il primo tra gli scultori moderni. Ma il più grande monumento della sua virtù e ad un tempo della pietà sua e dell'amor di patria è il nobilissimo tempio eretto sui proprj disegni in Possagno ed ornato di tante egregie sue opere, o da lui stesso condotte a fine, o eseguite sui modelli di lui per cura dell'amoroso fratello materno monsignor Sartori.

CANOZIO (Lorenzo) nacque in Lendinara circa il 1425, e studiò i principj del disegno e della pittura in Padova sotto lo Squarcione, dalla di cui scuola uscirono più di cento illustri allievi. E già cominciava a dipingere a tempera ed a fresco, quando essendo venuto a Padova Donatello per opere di molta importanza, Lorenzo, allettato dall'eccellenza di così grande artista, si acconciò con lui ed in breve riuscì valente scultore. Suo fratel maggiore chiamato

—— Cristofano, che esercitava la professione di falegname, volle pure apprendere dal fratello il disegno, ed in breve cominciarono a scolpire in legno con tanta eccellenza, che furono riguardati tra i migliori operatori di tarsia e d'intaglio; onde il celebre scrittore Matteo Colacio in un libro che loro dedicò, chiamolli *italiani Parrasii*, *italiani Fidia*, *italiani Apelli*.

Avevano in allora i due fratelli, coll'aiuto di Pietro Antonio da Modena genero di Lorenzo, terminati i lavori del coro di sant'Antonio di Padova, che poscia un incendio distrusse. Lorenzo fece in appresso le opere di tarsia della sagrestia di s. Marco di Venezia, come Cristofano fece altri lavori altrove; e l'uno e l'altro operavano ancora negli ultimi anni del quindicesimo secolo.

—— Giovan Marco figlio di Lorenzo, non degenere dal padre e dallo zio, fece il coro degli Zoccolanti a s. Francesco della Vigna in Venezia.

CANTAGALLINA (Remigio), nato in Firenze, secondo la più probabile opinione, circa il 1570, fu allievo in patria del celebre Giulio Parigi, dalla di cui scuola uscì valente disegnatore, ingegnere ed intagliatore all'acqua forte. Credesi essere stato maestro di Giacomo Callot e di Stefano della Bella; ma intorno a ciò, come ad altre biografiche notizie spettanti a Remigio Cantagallina incertissime sono e contraddittorie le opinioni degli scrittori. Pare ad ogni modo posto fuori di dubbio, ch'egli frequentò la scuola dei Caracci; che esercitò la professione d'ingegnere; che dipinse alcuni quadri, che *toccava in penna mirabilmente*, e che i suoi paesaggi così fatti sono di una sorprendente bellezza.

Pure se non avesse provveduto colle incisioni alla immortalità del suo nome, forse Remigio sarebbe pressochè dimenticato. Di queste daremo un breve indice:

Quattro piccoli paesaggi incisi nel 1609.

1. Serie di paesaggi.

II. Serie di otto.

III. Altra di dodici colla data del 1624.

Dopo tale anno non si hanno ulteriori notizie di questo distinto artista.

——— Giovan Francesco ed Antonio fratelli di Remigio, furono pure scolari di Giulio Parigi, ed intagliatori all'acqua forte; ma non è noto che esistano stampe appartenenti all'uno, o all'altro. È però probabile che abbiano soltanto operato in qualità d'aiuto del maestro, o del fratello.

CANTARINI (Simone), universalmente chiamato *Simone da Pesaro*, nacque in questa città nel 1612, e fu scolaro del Pandolfi, in appresso di Claudio Ridolfi: ma ben più che dai maestri imparò il disegno studiando le stampe di Agostino Caracci, ed il colorito copiando le migliori opere della scuola veneta e del Barocci. E già aveva cominciato a dipingere alcune cose quando furono portati in Pesaro ed in Fano tre bellissimi quadri di Guido Reni; alla vista dei quali, riscaldato da nobile emulazione, si propose di volere in ogni parte imitarne lo *stile*, e se possibile fosse, superarlo. In fatti fece ben tosto un quadro, che posto, in Pesaro, a lato di quello rappresentante s. Tommaso di Guido, per bellezza e varietà di volti, e per artificiosa distribuzione d'ombre e di lumi fu trovato degno del grande esemplare. Non contento di questa prima prova, recossi a Bologna, ed infingendosi poco avanzato nell'arte si fece scolaro del suo grand' emulo; indi a poco a poco mostrando la propria virtù parve a Guido cosa maravigliosa. Ma Simone aveva sortito un troppo insofferente temperamento per tenersi lungo tempo nella dipendenza di Guido, onde cominciò a mordere e censurare non solamente il maestro, ma l'Albano ed il Domenichino. Per le quali fastidiose maniere, e perchè trascurava le commissioni che gli venivano date, perdè la stima del pubblico: onde vedendosi da tutti abbandonato risolse di passare a Roma: utile consiglio perchè fecesi colà a studiare l'antico, ed in particolare le opere di Raffaello, che lo sorpresero in modo da fargli scordare quelle di ogni altro maestro. Chiamato ai servigi del duca di Mantova crebbe in lui a dismisura la naturale alterigia, lodando se stesso senza riserva e sprezzando ogn' altro pittore, ed in particolare Giulio Romano tanto benemerito di Mantova. Ebbe in questa città la sventura che non gli riuscisse bene il ritratto del duca, del quale, sapendo di averne co' suoi inurbani modi perduta la grazia, credette utile consiglio il ritirarsi a Verona, dove morì di trentasei anni, non senza sospetto di veleno. Fu Simone per molti rispetti eccellentissimo pittore, e tale da sostenere il confronto dello stesso Guido in molte parti, e forse in alcune di superarlo. Tra le migliori sue opere si pregiano il s. Antonio ai Francescani di Cagli, il san Jacopo nella sua chiesa titolare di Rimini, la Maddalena ai Filippini di Pesaro, e la Trasfigurazione della reale pinacoteca di Milano, oltre il famoso san Romualdo di casa Paolucci ed alcune Sacre Famiglie possedute da privati, in Roma, Pesaro e Bologna.

È cosa notabile che questo grande ingegno abbia potuto in così breve corso di vita eseguire tante opere di pittura, ed in pari tempo intagliare non poche bellissime stampe all'acqua forte. Ricorderò tra queste le seguenti:

Adamo ed Eva che mangiano il frutto vietato.

Due Riposi in Egitto.

Cinque diverse Sacre Famiglie.

San Giovannino seduto nel deserto.

Giove, Nettuno e Plutone, che ossequiano colle loro corone lo stemma del cardinale Borghese.

Il Ratto d'Europa.

Mercurio ed Argo.

Venere ed Adone con Amore, in bellissimo paese.

La Fortuna rappresentata sotto la

figura di donna ignuda che tiene un piede sul globo terracqueo, ec. ec.

CANTARO, scultore di Sicione, figliuolo di Alesside, apprese l'arte da Euticlide. Pausania fa memoria di una sua statua rappresentante Alessinico Eleo vincitore di puerile palestra.

——— vasaio che diede il proprio nome ai vasi di creta che servono a bere.

CANTELLOPS (Giuseppe) nacque nell' isola di Majorica, e venne giovinetto in Ispagna circa il 1730 per apprendere l' arte della pittura. Sebbene si proponesse di tornare dopo alcuni anni a dimorare in patria, crescendo ogni giorno di nome, e non mancandogli importanti commissioni, risolse all' ultimo di trattenersi nella capitale del regno, dove morì nel 1785, membro della reale accademia di s. Fernando. Vedonsi molti suoi quadri nelle chiese di Madrid e di altre città, che lo dimostrano uno de' migliori coloritori dell' età sua.

CANTERSANI (Giuseppe) bolognese operava negli ultimi anni del diciassettesimo secolo e ne' primi del susseguente. Tra le diverse sue stampe intagliate a bulino sono vantaggiosamente conosciute quelle rappresentanti la Vergine Maria, tratta da Solimene, la Vergine col Bambino, dal Fratta, la Vergine col Bambino e s. Anna, dalla Sirani, s. Francesco d'Assisi, ec.

CANTI (Giovanni), nacque in Parma circa il 1650; e poichè ebbe appresi i principj e le pratiche della pittura in patria, passò a Mantova, dove si fece nome pubblicando alcuni quadri di paesi e battaglie dipinti con molto spirito. Ebbe pure commissioni per quadri di grandi dimensioni d' argomento sacro, alle quali soddisfece lodevolmente, ma non in modo da pareggiare il merito delle pitture di paesi e battaglie.

CANTOFOLI (Ginevra), nata in Bologna dopo il 1600, fu allieva della celebre pittrice Sirani. Da principio non si esercitò che nel dipingere quadri di piccole dimensioni, ma renduta in appresso più coraggiosa dalle lodi che udiva darsi alle sue cose, diede mano a tavole di altare; e diverse ne fece per alcune chiese di Bologna. Operava ancora dopo il 1650.

CANTONI (Caterina) ricordata da Paolo Lomazzo come valente ricamatrice che sapeva rappresentare nelle due parti della tela le figure perfettamente effigiate. In una postilla manoscritta di un esemplare dell'Abbecedario dell' Orlandi, edizione di Napoli del 1733, lessi sotto all' articolo della Cantoni: *Questa è Caterina Lecchi maritata in casa Cantoni, che morì il tredici d'agosto del* 1605. Faceva di ricamo a più colori ritratti somigliantissimi, che a prima vista sembravano dipinti, ond'ebbe importanti commissioni da Filippo II re di Spagna, dalle duchesse di Toscana e di Brunswich, e da altri grandi signori.

CANUTI (Domenico Maria) bolognese, sebbene tenesse una diversa strada, fu uno de' migliori allievi di Guido Reni, ed in particolare seppe farsi ammirare per difficoltà di scorci felicemente superate. Lavorò in Roma ed in Bologna; nella quale ultima città terminò di vivere in età di sessanta quattro anni, nel 1684. Ma più che nelle cose di pittura si distinse nell'intaglio all'acqua forte; e sono celebri specialmente i ritratti separati di Lodovico, di Agostino e di Annibale Caracci, s. Rocco e s. Francesco, tratti da Guido Reni, la Vergine assisa nelle nuvole con il Redentore vicino, di sua composizione, ec. ec.

CANZIANI (Giovanni Battista) nacque in Verona circa il 1650; ove rendutosi reo d' omicidio commesso in una rissa, riparossi a Bologna; ed essendo di già ammaestrato nella pittura, ma non tanto che potesse sperare di distinguersi con quadri di storia, cominciò a fare ritratti, che riuscendogli somigliantissimi al vero e coloriti con vaghezza, gli procacciarono frequentissime commissioni e tali che gli somministravano larghi mezzi onde vivere agiatamente. Morì dopo il 1712.

CAPANNA o CAMPANA (Puccio) fiorentino, viene annoverato tra i migliori allievi di Giotto. Nato in sul declinare del tredicesimo secolo, era in grande riputazione salito vivente ancora il maestro. Dipinse molte cose in Firenze avanti il 1334, indi operò in diverse altre città, e specialmente in Pistoia, Bologna e Rimini. All'ultimo chiamato per importanti lavori ad Assisi, colà fissò stabilmente la sua dimora; e le opere eseguite in questa città ben lo dimostrano degno scolaro di così illustre maestro.

CAPARRONI (N.) intagliatore in pietre dure fioriva in Roma nella seconda metà del secolo decimottavo, e fu uno di coloro che aprirono la via agl' illustri intagliatori che nell'età nostra spinsero l' arte difficilissima di Diascoride all'eccellenza in cui la vediamo.

CAPELLAN (Antonio) nacque in Venezia circa il 1740, e fu uno dei migliori allievi di Wagner, non meno come intagliatore a bulino, che nella qualità di disegnatore. Oltre molte stampe eseguite di commissione di Gavino Hamilton per la sua *Schola Italicae Picturae*, e di commissione di monsignor Bottari per l' edizione delle vite pittoriche di Giorgio Vasari pubblicata in Roma, fece:

Il ritratto di Michelangelo Buonarroti.

La Scuola del disegno, tratta da Domenico Maiotto.

La Creazione di Eva, tratta da Michelangelo nella cappella Sistina.

Lo Sposalizio di s. Caterina, tratto dal Caravaggio.

Veduta del portico della Villa Albani, ec.

CAPITANI di GIULIANO, ovvero *Giulio di Lodi*. È noto che costui fu uno dei molti allievi di Bernardino Campi. Ed è questi lo stesso che Girolamo Capitani di Lodi, creduto dall' Orlandi un diverso individuo.

CAPITELLI (Bernardino) sanese nacque circa il 1570, e fu allievo di Alessandro Casolani e di Rutilio Manetti. Conoscendo di non aver fatti grandi profitti nella pittura, si volse all'intaglio ad acqua forte. Tra le molte stampe di lui riferirò le seguenti:

Ritratto del maestro Casolani.

Riposo in Egitto rappresentante la Vergine in atto di dar da bere a Gesù.

Vita di s. Bernardino da Siena in dodici stampe.

Serie di fregi e bassi rilievi tratti da antichi marmi, fra i quali trovasi il Ratto di Proserpina, le Nozze Aldobrandine, i Trionfi dell' imperatore Tito, ec.

Operava ancora nel 1634.

CAPO DI FERRO (Fratelli e figli) eccellenti intarsiatori in legno, abitanti in Lovere ragguardevole terra del territorio bergamasco, ne' tempi del celebre Fra Damiano da Bergamo, i quali fecero il bellissimo coro di santa Maria Maggiore in questa città, ed altre opere meno conosciute, sebbene non meno lodevoli, in altre chiese della provincia bergamasca.

CAPODIBUE (Giovan Battista), nato in Reggio da distinta famiglia circa la metà del sedicesimo secolo, viene annoverato tra i buoni pittori ed architetti dell' età sua. Pare che non abbia avuto occasioni per distinguersi nell' architettura con opere d'importanza, mentre il quadro rappresentante la Nunziata che vedevasi presso i Carmelitani di Modena, faceva testimonianza del suo non comune merito in qualità di pittore.

CAPODORO (Guglielmo) nacque in Modena nel 1670, e fu allievo in Bologna del pittore Antonio Calza. Cadutigli sott' occhio alcuni quadri di Battaglie del Borgognone, ne fu talmente invaghito, che volle trarne copia. Prese poi a farne di propria invenzione, e furono abbastanza apprezzati per incoraggiarlo a trattare quasi esclusivamente lo stesso argomento. Morì dopo il 1730.

CAPORALI (Bartolommeo) di Perugia, operava in patria dal 1442 al 1487, come ne fanno prova alcuni suoi

quadri eseguiti nell' indicato periodo, che si conservano tuttavia in Perugia. Ebbe un figlio, ammaestrato da lui nell' arte, chiamato

CAPORALI (Bitti), gentile diminutivo di Battista, che se non raggiunse il padre nella pittura devesi attribuire alle continue occupazioni ch' ebbe nelle cose dell'architettura. Morì assai vecchio in patria circa il 1550, lasciando il figlio

——— Giulio egualmente capace di esercitare con lode le paterne professioni. Costui operava ancora nel 1582, ma non è nota alcuna sua opera certa.

CAPPELLA (Scipione) napoletano, fu allievo di Francesco Solimene, ma non dei migliori, perocchè sembra che si restringesse a copiare i quadri del maestro. Vero è che le copie del Cappella erano tali che di poco cedevano agli originali, onde mai non gli mancavano commissioni anche per parte di certi mercanti, che ne facevano traffico fuori di patria a caro prezzo, dandoli come originali. Operava tuttavia nel 1743.

CAPPELLI (Francesco) di Sassuolo, provincia modenese, era nato in principio del sedicesimo secolo. Fece lunga dimora in Bologna, lavorando per private famiglie. Nella chiesa di s. Sebastiano di Sassuolo vedesi una tavola rappresentante Maria Vergine con altri Santi, pregevolissima per molti rispetti, e tale da fare testimonianza che il Cappelli fu uno de' buoni allievi del Coreggio. Operava tuttavia nel 1568.

——— Giovan Antonio bresciano nacque nel 1699, apprese gli elementi della pittura in patria, indi recatosi a Bologna frequentò la scuola del Pasinelli, ed all' ultimo fu allievo in Roma del Baciccio. Di ritorno in patria ebbe commissioni per pubbliche e private opere, ma le sue pitture non giustificarono le speranze concepite dai suoi compatriotti. Morì in patria di settantun' anni.

——— Pancrazio, conosciuto tra gl' intagliatori a bulino per una stampa rappresentante s. Maria Maddalena piangente e per diversi scudi per tesi.

CAPPELLINO (Giovan Domenico) fu scolaro di Giovan Battista Paggi, e suo fedele imitatore; altro non gli mancando che quella nobiltà che forma uno de' più distinti meriti di questo valente maestro. Fu perciò tenuto in molta stima, onde potè arricchire diverse chiese della sua patria di assai pregevoli quadri. Sembra che a poco a poco cercasse di allontanarsi dallo stile del Paggi, onde formarsi quella maniera originale che scorgesi nei due quadri della Passione fatti per la chiesa di s. Siro. Era nato il Cappellino nel 1580, e morì in patria di settantun' anni nel 1651.

CAPPELLO (Francesco) architetto e pittore, fioriva nel 1646, nella quale epoca, in concorso dell' architetto Carlo Buzio, presentò un nuovo modello per la facciata del Duomo di Milano, che ad altro non servì che a riaccendere le calde dispute agitate intorno a tale argomento, ed a far sospendere la fabbrica della facciata quando avevano di già compimento le cinque porte secondo il disegno del Pellegrini, ed avevano avuto cominciamento due dei grandi pilastri.

CAPPONI (Lorenzo) intagliatore ad acqua forte di non comune merito, del quale non trovansi nei biografi degl' intagliatori ricordate le stampe.

CAPRA (Alessandro), nato in Cremona ne' primi anni del diciassettesimo secolo, apprese l' architettura civile e militare sotto Giacomo Erba pittore ed architetto. Fu il Capra inventore di utili macchine che lo fecero vantaggiosamente conoscere tra gli esercenti l' arte sua; come contribuirono a procacciargli fama di dotto autore le non poche opere scritte intorno alle cose della civile architettura; delle quali parla il biografo cremonese Arisi. Morì in età avanzata, lasciando ammaestrati nell' arte due figli, uno de' quali chiamato

——— Fra Giusto discendente da Alessandro, pubblicò utile scrittu-

ra intorno alle arginature del Po. Fioriva in principio del diciassettesimo secolo. Altri architetti della stessa famiglia trovansi ricordati con lode, ma non fecero tali opere che meritino particolare menzione.

CAPRA (Domenico), pubblicò una dotta scrittura intorno ad un argine da porsi al Po, onde impedire le continue corrosioni e guasti che andava nel 1590 facendo dalla banda di Cremona

——— Domenico II e Gabriele, padre e figlio. Del primo parla con lode Antonio Campi. Erano ambidue valenti intarsiatori in legno, e Domenico aveva nel 1590 convenuto di fare le sedie del coro della chiesa suburbana di s. Sigismondo per ducatoni 27, da lir. 6 e 5 cadauno. Morto Domenico mentre stavansi facendo, furono terminate dal figlio Gabriele, il quale nell'angolo di una sedia presso all'atrio che conduce alla sagristia scrisse — *Gab. Capra a Cremona F. A. D.* 1605.

CAPRIOLI (Francesco) pittore di Reggio operava nel 1485. Il suo stile s' accosta molto a quello del Francia; col quale ebbe forse comune il maestro. Mancò all' arte nel 1505.

CAPRIOLO (Alessandro) nacque in Trento nel 1577, e si fece conoscere tra i buoni intagliatori dell' età sua per diverse stampe, e specialmente per

Un' Assunta, tratta da un dipinto a fresco di Taddeo Zuccheri, ed

Una Maddalena, da Martino de Vos, ec.

CAPUGNANO (Zuanino da) villaggio del territorio bolognese ebbe non meritata celebrità ai tempi dei Caracci. L'Orlandi chiude il suo *Abecedario* pittorico col faceto racconto di quest' uomo semplice, che sognatosi di essere pittore, si credette tale, e venne ad aprire, in Bologna, studio di quest' arte. Colà udendo lodarsi da molti per celia le sue pitture, ardì fare immagini di santi, che gli procacciarono il mortificante ordine del clero di non dipingere cose sacre. Lionello Spada lo confortò a fare soltanto per propria divozione una Madonna, sotto la quale scrisse: *Jonnes de Capugnano fecit istam bellam Madoninam devotionis gratia*. Mille altre pazzie fece egli, o gli fecero fare coloro che si prendevano piacere delle sue follie. Pure in Bologna, prima e dopo la morte di lui, si acquistarono a caro prezzo, come fossero rare cose, le tele imbrattate con strane figure di uccelli, dei quali soli, il P. Orlandi che non lasciò disegni di veruna eccellente opera, regalò le immagini a' suoi lettori.

CAPURRO (Francesco) nato nella Riviera di Genova ne' primi anni del diciassettesimo secolo, fu scolaro del Fiasella, dal quale apprese gli elementi della pittura. Passò in appresso a Roma, indi a Napoli, e si fece ad imitare lo Spagnoletto. Ebbe importanti commissioni nella corte di Modena, presso la quale si trattenne alcuni anni. Di ritorno in patria poco sopravvisse, sorpreso da febbre maligna che lo trasse al sepolcro in età di circa quarant' anni.

CAPUZ (D. Raimondo) valente scultore spagnuolo del diciassettesimo secolo, viene annoverato tra coloro che mantennero nella loro patria viva la gloria della scultura, ed arricchirono di ragionevoli lavori le chiese di Madrid, di Granata, di Cordova, di Siviglia e di altre città. È cosa spiacevole che manchi tuttavia una moderna biografia degli scultori ed architetti spagnuoli, simile a quella che dei pittori di quella nazione pubblicò in questo secolo il francese Quillet, che pure prometteva di dare in breve quella degli scultori.

CARACCI (Lodovico), nato in Bologna nel 1555, fu scolaro in Venezia del Tintoretto, il quale vedendolo allargarsi dalla sua maniera gli predisse che non riuscirebbe buon pittore. Lo stesso credette Gentile Bellini di Tiziano, ma Tiziano e Lodovico, a dispetto di tali predizioni,

furono i più illustri maestri delle scuole veneta e bolognese. Avanti che abbandonasse la patria per recarsi a Venezia aveva appresi i principj dell'arte nella scuola di Prospero Fontana: ma studiando poscia in Venezia specialmente le opere di Tiziano, in Firenze quelle di Andrea del Sarto, in Parma le pitture del Correggio e del Mazzola, in Mantova quelle di Giulio Romano e del Primaticcio, in patria la santa Cecilia di Raffaello, si formò uno stile originale, in cui sopra ogni altra cosa prevale la eccellenza del disegno. Allorchè pubblicò i primi quadri, coloro che lagnavansi dell'estremo decadimento dell'arte, vedendovi riunite sagacemente le migliori parti delle diverse scuole d'Italia, rallegraronsi di vederla per le mani di Lodovico a nuova gloria risorta. Ed invero la scuola bolognese da lui fondata, coll' aiuto de' suoi cugini Agostino ed Annibale, fu per quasi un intero secolo il principalissimo sostegno della declinante pittura italiana. Lasceremo ai sommi conoscitori la censura di alcune parti, nelle quali Lodovico non ottenne l'eccellenza; ma non sono molti gli artisti che abbiano saputo al pari di lui possedere in alto grado fecondità d'invenzione, armoniosa composizione, dottrina, grazia, colorito naturale se non ottimo, grandezza e nobiltà di disegno. Per opera sua furono pittori Agostino ed Annibale Caracci, e dalla comune scuola, oltre gli altri tre Caracci, uscirono Domenichino, Guido Reni, Albano e tanti altri illustri maestri, i di cui nomi ottennero fama europea Moltissime sono le opere di Lodovico, il quale, sebbene nato prima, sopravvisse a' suoi due cugini: ed i quadri della s. Orsola, di Rebecca ed Isacco, di santa Margarita fatto per Mantova, di s. Benedetto e di s. Cecilia dipinti per il convento di s. Michele in Bosco presso Bologna devono essere riguardati come meritevoli di venire annoverati tra le più belle cose uscite dalle mani degli uomini. Ogni pubblica Galleria italiana e straniera può mostrare qualche lavoro di Lodovico, e quella di Brera in Milano possiede un bellissimo quadro della Adultera ed altri due di molto merito. La morte di lui accaduta in Bologna nel 1619 fu riguardata come una pubblica calamità; e tutta la città ed i migliori artisti concorsero coll'opera loro a rendere più splendidi e magnifici i suoi funerali, che non lo furono quelli del Buonarroti in Firenze, e di qualsiasi altro illustre personaggio.

CARACCI (Agostino), cugino di Lodovico, nacque nel 1558. Da principio applicossi all' oreficeria, e di quattordici anni non solamente sapeva disegnare, ma intagliò egregiamente alcuni santi. Ma la professione d'orefice, cui erasi dato, non lo ritrasse dallo studio delle lettere e delle filosofiche discipline, ch' egli poscia in età adulta non solo riguardava come utili alle belle arti, ma forse con soverchia ostinazione pretese doversi ritenere come fondamento delle medesime. Il suo primo maestro di disegno era stato Prospero Fontana; ma quando vide che il cugino Lodovico, di ritorno da Venezia, aveva cominciato a dipingere in modo da lasciarsi a dietro tutti i suoi compatriotti, posta da un canto l' oreficeria, dietro i consigli del cugino, recavasi a Venezia, e colà trattenevasi alcuni mesi studiando le migliori cose di Tiziano. In appresso passava a Parma e lungamente meditò e copiò più d'una volta i dipinti a fresco ed all'olio del Coreggio. Eccellente disegnatore qual' egli era e versato nelle lettere, copiando le cose altrui non poteva astenersi dal correggerne i difetti, o riguardassero il disegno, o spettassero al costume. Forse il soverchio studio delle teorie gli rapì il più prezioso tempo che avrebbe dovuto accordare alle pratiche dell' arte. Nobili, belle, grandiose sono le sue figure, ma le teste assai meno fiere di quelle del fratello Annibale, che più aveva atteso all' arte che alle

astratte teorie; ed il colorito è alquanto tristo e monotono. Ad ogni modo la sua Comunione di s. Girolamo sarà sempre riguardata come uno dei più bei quadri del mondo, sebbene a sua imitazione un' altra bellissima ne abbia fatta il Domenichino. Dicesi che Annibale suo fratello ne sentì tanta gelosia, che sotto simulati pretesti cercò di persuaderlo a lasciare la pittura per darsi interamente all' intaglio; bastando per la prima arte egli e Lodovico. Erano questi due fratelli rivali nell'arte loro, non perciò si amavano meno, onde fu detto a ragione che nè sapevano vivere uniti, nè stare separati. Poi ch' ebbe Agostino dipinte alcune cose in Roma nella galleria Farnese, come aiuto di Annibale, vedendo che questi se ne adombrava, passò a Parma per condurre alcune opere in quel ducale palazzo; dove assalito da grave infermità e sentendo che poco restavagli a vivere, dicesi che manifestasse il più sincero pentimento delle lubriche stampe che aveva pubblicate (*). Morì in Parma nella fresca età di quarantatre anni, e la morte di così grand'uomo fu onorata da solenni funerali con orazione recitata da Luci Tiberio. Il quadro dell' Adultera che conservasi in Milano, nella reale Galleria di Brera, basta a far prova del valor pittorico e della filosofia di Agostino. Suo fratello

CARACCI (Annibale), nato nel 1560, imparò l' arte dal cugino Lodovico, e di diciotto anni espose al pubblico due belle tavole di altari. Volle poi vedere le migliori opere del Coreggio in Parma, e ciò che di Tiziano Vecellio possedeva Venezia; e restò convinto che la maniera di questi grandi maestri era la sola vera, siccome ne scrisse al cugino e maestro Lodovico. Di ritorno in patria fece il celebre quadro di san Rocco, ora esistente nella galleria di Dresda, che fu intagliato all' acqua forte da Guido Reni. Andato a Roma nel 1600, prese ad imitare l' antico e Raffaello; ritenendo però sempre parte dello stile coreggesco, il colorito di Tiziano e la grandiosa maniera della scuola della propria famiglia. Dipinse a Roma in alcune chiese, ma in nessun luogo mostrossi così grande, e, direi quasi, superiore all' umana condizione, come nel palazzo Farnese. Fece in tal luogo la più florida ad un tempo e più grandiosa pittura a fresco che si conosca. L' arte del dipingere a buon fresco non era giunta a così alto grado nell' età di Raffaello. Quivi tutte si scorgono le bellezze del fresco in superior grado riunite a quelle della pittura all' olio. Vi si vede un pensare abbondante, ricco, sodo, giudizioso; espressioni ardite, un colorito che partecipa della gravità raffaellesca e della leggiadria propria del Coreggio; come ancora i più puri contorni e le più nobili attitudini prese dall' antico e dalla scuola romana. Dicesi che il cardinale Farnese credesse bastantemente compensato con cinquecento scudi d'oro un così grande lavoro eseguito in otto anni. Annibale fu vivamente offeso da così meschino procedere, ma non osò farne aperta lagnanza. Intanto oppresso da tristezza e da altre fisiche e morali indisposizioni, cadde infermo, e morì nel 1609, raccomandando agli amici di dargli sepoltura a canto a Raffaello, come fu fatto. Il quadro della Samaritana al Pozzo, e qualche altro quadro della galleria di Brera attestano in Milano la virtù di così grande uomo.

——— Paolo, fratello di Lodovico, fu ancor esso, come i cugini Agostino ed Annibale, spinto da Lodovico alla pittura; ma essendo di assai limitato ingegno, altro non seppe fare se non colorire le altrui invenzioni.

——— Francesco, minor fratello di Agostino e di Annibale, aveva dalla natura ricevuto tanto ingegno, che aiutato dai consigli e dall'esempio del cugino e dei fratelli avrebbe potuto figurare a canto a loro; ma invanitosi del proprio ingegno, non appena

ebbe cominciato a disegnare e colorire discretamente, che ardì dichiararsi emulo di Lodovico, ed opporgli una scuola, sulla porta della quale vedevasi scritto: *Questa è la vera scuola dei Caracci.* Tanta insolenza lo rese esoso a tutta la città, perocchè ognuno sapeva che nell'opera migliore fatta da lui, la Vergine con varj Santi era stato aiutato da Lodovico, che poscia aveva con ributtante ingratitudine villanamente insultato e ferito. Si riparò in Roma, ove la celebrità dell' illustre sua famiglia gli procurò onorato accoglimento, ma in breve, conosciuto il suo carattere, morì da tutti abbandonato in uno spedale nell'età di ventisette anni.

CARACCI (Antonio), figlio naturale di Agostino, era di così dolce e gentile carattere, che speravasi a ragione di vedere in lui riunite rinnovarsi tutte le virtù de' suoi congiunti. Nato nell' anno 1583, e rimasto orfano di diciannove anni, fu dallo zio Annibale chiamato a Roma. Savio, amoroso, grato, raccolse gli ultimi spiriti dello zio, e l' onorò di splendidi funerali nella Rotonda, dove ottantaquattro anni prima erano state esposte le mortali spoglie di Raffaello, e lo fece tumulare a canto alle medesime. Dopo la morte dello zio Annibale ebbe sempre cagionevole salute, ma non pertanto lasciò alcune pitture in san Bartolommeo, nel palazzo pontificio, e varie altre che si conservano come rarissime cose in alcune gallerie. Morì in Roma, da tutti compianto, in età di trentacinque anni.

(*) Per non interrompere la narrazione biografica della famiglia dei Caracci, ho riservato a questo luogo il dare una breve notizia delle opere di intaglio di Agostino, nella quale arte ebbe nell' età sua pochi o nessuno che gli andassero del pari, non che lo superassero.

Stampe di sua e di altrui composizione.

Ritratto proprio.

——— di suo padre.

——— di Enrico IV re di Francia.

——— di Ulisse Aldovrandi.

——— di Tiziano Vecellio e di altri otto personaggi.

Eva che porge il pomo vietato ad Adamo.

La Madonna che con ambe le mani regge il Bambino.

Riposo della Fuga in Egitto.

La Vergine che dal cielo dà lo scapolare ad un santo.

La Vergine assisa sopra uno scalino, con s. Giuseppe, il Bambino, s. Giovannino e due angeli.

La Samaritana.

Serie di diciassette pezzi conosciuti sotto il titolo di *Lascivie dei Caracci.*

Ragazzo che soffia per far bolle di sapone, tratto da Enrico Goltzio.

Natività di Maria Vergine.

Martirio di s. Giustina.

Tentazione di s. Antonio.

Mercurio e le tre Grazie.

Amore vincitore di Pane, dio della Natura.

Perseo tra le nuvole che combatte con un mostro.

Nove stampe che servono di ornato alla Gerusalemme del Tasso per l' edizione del 1590.

Giacobbe che abbevera il gregge di Rachele.

Venere ignuda ed un Satiro in atto di osservarla collo scandaglio.

Enea che porta Anchise, ec. ec.

CARACCIOLO (Giovan Battista) detto *Battistello*, nacque in Napoli dopo la metà del sedicesimo secolo, e poi ch'ebbe appresi i principj della pittura nella scuola di Francesco Imperato, si fece a studiare le opere di Michelangelo da Caravaggio. Per buona sorte vide un quadro di Annibale Caracci, che lo colmò di maraviglia, e lo fece subitamente risolvere a passare a Roma, onde vedere le migliori sue opere. Colà si fece con così ostinato studio a copiare la galleria farnesiana che uscì valente disegnatore e buon caraccesco. Di ritorno a Napoli cominciò a dipingere per chiese e per private case senza temere il confronto

de' suoi migliori compatriotti; e fece opere universalmente avute in grandissimo pregio. Ad ogni modo osservarono le persone dell' arte, che sebbene vi si scorgesse l'imitazione dello stile d' Annibale, trapelava tuttavia negli scuri e ne' lumi troppo sfacciati qualche rimasuglio della scuola caravaggesca. Tanto gli è vero che difficilmente possiamo totalmente spogliarci delle prime abitudini! Morì in patria nel 1641.

CARADOSSO (Coppa), celebre intagliatore milanese, operava in Roma circa il 1540 con grandissimo nome, cesellando con una grazia tutta sua propria medaglioni fatti di piastra che Benvenuto Cellini, esercente la stessa professione, non potè a meno di non lodare. Usavansi in quell' età certe medaglie d' oro, che si portavano sulla berretta, e perchè avevano più d' una figura, il Caradosso richiedeva per la fattura non meno di cento scudi d' oro l' una. Ma egli era annoverato tra i più insigni cesellatori, e le persone doviziose volevano averle di sua mano o di qualcun altro di poco inferiore a lui, qualunque ne fosse il prezzo.

CARAGLIO (Giovan Giacomo) nacque a Verona nel 1512, e passò giovinetto a Roma, di già ammaestrato nel disegno e nell'intaglio. Lo scopo principale del suo viaggio fu quello di imitare le opere di Marc'Antonio. Trovò in Roma il Rosso, avanti che andasse in Francia, e si pose sotto la sua direzione per l'incisione in rame. Nè di ciò contento, volle esercitarsi ancora nell'intaglio all' incavo in pietre dure ed in cristallo, intorno ai quali lavori ebbe a maestri i migliori artisti che fossero allora in Roma. Alcune medaglie lo fecero conoscere per quel valent'uomo ch' egli era; e Sigismondo I re di Polonia lo chiamò con onorate condizioni alla sua corte, dove condusse tali opere, che gli procacciarono l'intera stima di questo principe e premj proporzionati alla sua virtù. Di ritorno in Italia fissò il suo domicilio in Parma, dove fece acquisto di case e di terre, ed aprì scuola dell' arte sua, frequentata da virtuosi allievi. La morte di lui accaduta pochi anni dopo, dispiacque ai molti suoi amici ed a tutti i buoni. Tra le sue incisioni in rame ricorderò:

La Vergine assisa col Bambino sopra un arancio.

La Sacra Famiglia dipinta da Raffaello per Francesco I re di Francia.

Lo Sposalizio della Vergine, dal Parmigianino.

L'Annunziazione, da Tiziano.

Ercole che uccide Caco, dal Rosso.

La Morte di Meleagro, da Pierin del Vaga.

La Pena di Tantalo nell' inferno di sua invenzione.

CARAVAGGIO. V. *Caldara Polidoro*. V. *Amerighi Michelangelo*.

CARAVOGLIA (Bartolommeo) piemontese, fu dai più creduto allievo del Guercino, sebbene ne' suoi quadri si osservino trattate le ombre ed i lumi con assai minor forza che non praticò il grande pittore da Cento. Ebbe il Caravoglia castigato disegno, ed ornò i suoi dipinti con bei pezzi d' architettura ed altri leggiadri ornamenti. Si accusò di debolezza nel colorito, difetto in parte compensato da una tal quale modesta armonia, che tocca piacevolmente ogni animo gentile. In una parola non andò immune dai difetti dell' età in cui visse, e non gli mancarono i pregi de' migliori secentisti. Operava nel 1673.

CARBAJAL o CARABAJAL (Luigi) nacque in Toledo nel 1534 e fu allievo del Villoldo. Di ventiquattro anni aveva di già dato tali prove di valore, che Filippo II lo creò suo pittore. Molte opere d'importanza dipinse nel reale palazzo con tanta bravura che il severo monarca ne rimase soddisfattissimo, e volle che fosse uno de' quattro artisti destinati a dipingere gli angoli del grande chiostro dell' Escuriale. In tale lavoro Carbajal superò se stesso, sollevandosi al grado dei grandi pittori. Nel 1591 dipinse in Toledo l' altar maggiore della nuova

chiesa dei Minimi; e nel 1613, quando contava di già settantanove anni, lavorò in concorrenza di altri pittori nel palazzo del Pardo. Dopo quest'epoca non è noto che operasse altrove.

CARBONCINO (Giovanni) nato nella Marca Trivigiana in principio del diciassettesimo secolo, fu prima scolaro in Venezia di Matteo Ponzone; indi, recatosi a Roma, continuò gli studj pittorici sulle opere de' sommi maestri. Di ritorno in patria rinnovò gli studj fatti in Roma sui migliori originali che conservansi di Tiziano in Venezia ed in altre parti dello stato. Non è quindi maraviglia che nelle pitture di lui eseguite in Treviso, nella chiesa di s. Nicola come in altre città si facesse ammirare per correzione di disegno e per tizianesco colorito. Viveva ancora in principio del 1680.

CARBONE (Giovanni) da s. Severino, allievo di Andrea Camassei, fece in Roma diverse ragionevoli pitture, onde venne annoverato tra i buoni accademici di s. Luca. Ebbe peraltro fama minore del merito, e travagli e persecuzioni d'ogni maniera per parte di certi parenti suoi acerrimi nemici, onde morì innanzi tempo tra le angustie e le amarezze, avanti che giugnesse ai cinquant'anni, circa il 1675.

——— Giovan Bernardo nato in Genova nel 1614, studiò i principj della pittura sotto Giovan Andrea Ferrari, e riuscì ragionevole pittore. Peraltro si distinse più che in tutt'altre cose ne' ritratti, che faceva somigliantissimi. Lavorò molto, e morì in patria di sessantanove anni nel 1683.

——— Francesco, bolognese, studiò la pittura nella scuola di Alessandro Tiarini, che conoscendolo costumato giovane e non privo d'ingegno, gli accordava in moglie una sua figlia. Sebbene fosse riconoscente verso l'amoroso maestro, ebbe abbastanza discernimento di allontanarsi alquanto dalla sua maniera per accostarsi al più elegante e delicato stile di Guido Reni.

CARCANO (Filippo) scultore che non uscì dalla mediocrità, fu uno di coloro che in sul declinare del diciassettesimo secolo operarono sotto la direzione di Matteo de' Rossi nel monumento eretto in s. Pietro a Papa Clemente X. Appartengono al Carcano i puttini che reggono un gran cartellone e le Fame che sostengono lo stemma della famiglia Alfieri.

CARDON (Antonio) intagliatore in rame che fiorì nel p. p. secolo, è conosciuto per il ritratto del principe Giorgio, figlio del re d'Inghilterra, eseguito nel 1766, e per molte stampe fatte in Napoli per il *Gabinetto di Hamilton*. Egli era nato ne' Paesi Bassi, ed è probabile che sia morto in Italia.

CARDUCCI (Bartolommeo) nato in Firenze circa il 1560, fu scolaro di Federico Zuccari, che dopo la morte di Giorgio Vasari era venuto a Firenze a terminare le pitture della cupola del duomo, che l'illustre pittore Aretino aveva cominciate. Nè Bartolommeo si restrinse ai soli lavori di pittura, ma riuscì eziandio buono scultore e lavoratore di stucchi. Perchè essendo chiamato il suo maestro dal re cattolico in Ispagna, seco lo condusse come aiuto ne' lavori di pittura e di stucchi. Poco o nulla fece di propria invenzione in patria, ma lasciava non poche testimonianze della sua virtù nelle Spagne, dove morì in età di cinquant'anni di ogni cosa lasciando erede il minor fratello.

——— Vincenzo, che sotto di lui e dello Zuccari erasi fatto valente artista. Succeduto a Bartolommeo ne' lavori di stucchi e di pittura ornamentale, continuò ne' servigi della corte sotto Filippo III e Filippo IV, e condusse non poche opere che gli procacciarono riputazione e ricchezze. Aveva in freschissima gioventù abbandonata l'Italia, che rivide per pochi istanti. Pubblicò in Madrid uno scritto relativo alla pittura in idioma spagnuolo, intitolato: *De las excelencias de la pintura*, che lo fece annoverare tra i letterati spagnuoli. Morì nel 1638.

CARDUCHO (Vincenzo) nacque in Firenze nel 1568, e passò giovanetto in Ispagna di già ammaestrato ne' principj della pittura. Chiamato ai servigi della corte di Filippo III e di Filippo IV, fu principalmente adoperato nel reale palazzo del Pardo, ove lasciò le più belle pitture che uscissero dalle sue mani, e che gli fruttarono la ricompensa di ventimila ducati d'oro. Nel 1633 pubblicava, scritto in forma di dialogo, un trattato intorno all'eccellenza della pittura e del disegno: e si univa a que' coraggiosi artisti che si opposero alla tassa cui volevansi assoggettare i professori delle belle arti. Il Carducho tenne lungo tempo in Madrid fioritissima scuola di pittura, cui va la Spagna debitrice di molti valenti artisti del diciassettesimo secolo. Morì in Madrid nel 1638.

CARDENAS (Giovanni) figliuolo di Bartolommeo, chiamato *il Portoghese*. Egli operava in Valladolid circa il 1620, ed era tenuto in troppo miglior concetto del padre, spezialmente a motivo de' quadri di frutta e fiori tratti dal vero e non privi di freschezza.

CARDI (Lodovico) *V. Cigoli.*

CARDISCO. (V. l'artic. *Calabrese Marco.*)

CARETE (Lindio), scolaro di Lisippo, il quale non lo istruì già nell' arte sua, come altri facevano, mostrandogli il capo di Mirone, le braccia di Prassitele, il petto di Policleto, ma ogni opera eseguendo egli stesso alla presenza di lui; lasciando poscia in suo arbitrio il considerare le cose degli altri artisti. Educato da tanto maestro e con tanto amore, non è perciò a stupirsi, dice un antico scrittore, ch' egli abbia potuto fare una delle più maravigliose statue del mondo, val a dire la statua del sole, conosciuta sotto il nome di *Colosso di Rodi*, dell' altezza di settanta cubiti. Questa statua, dice Plinio, gettata a terra da un tremuoto cinquantasei anni dopo fatta, non lascia di essere oggetto di ammirazione. Secondo la comune tradizione, impiegò dodici anni in così sterminato lavoro, che costò trecento talenti.

CARETTONI (Girolamo) operò molto in Roma dopo il 1750 sotto la direzione prima di Giovanni Battista, poscia di Giunio Quirino Visconti, nell' incidere molte statue dell' Opera — *Museo Pio Clementino.*

CARIANI (Giovanni) nacque in Bergamo circa il 1480, e se dobbiamo desumerlo dalle stesse sue opere, apprese la pittura nella scuola del Giorgione. Non avendo il modesto Cariani lavorato che in patria, fu altrove meno conosciuto che non meritava, e dimenticato dallo stesso Vasari, così diligente nel raccogliere notizie anche dei mediocri artefici. Ma a stabilire la riputazione di questo valente pittore basta il grandioso quadro di N. S. con una corona di beati e di angeli ai piedi, che fanno un concerto, che adesso conservasi nella reale Pinacoteca di Milano. Si dice che il famoso Zuccarelli non venne mai a Bergamo senza andare a vagheggiare quest' opera insigne, che allora trovavasi nella chiesa de' Servi. Il Cariani fu pure eccellente ritrattista, e tale da non temere quasi il confronto del suo celebre patriotto Morone d' Albino. Ignorasi l'epoca della sua morte accaduta dopo il 1519.

CARISTIO di Pergamo fu uno dei primi tra i pittori a rappresentare la Vittoria colle ali; sul quale argomento può consultarsi lo Scoliaste della Commedia d'Aristofane intitolata gli *Uccelli.*

CARLEVARIS (Luca) nacque in Udine nel 1665 e morì in Venezia nel 1734. Senza avere determinata scuola apprese in Venezia a dipingere paesaggi e marine, e riuscì uno de' buoni paesisti veneziani dell' età sua. Operò pure d' intaglio all' acqua forte con molta intelligenza, e nel 1705 pubblicò in cento fogli le più belle vedute di Venezia; tra le quali sono celebri le due vedute delle chiese di s. Nicola di Castello e di s. Maria Formosa.

CARLIERI (Alberto), nato in Roma nel 1672, fu allievo di Giuseppe de Marchis e del P. Pozzi. Riuscì vago pittore di architetture e di prospettive, che sapeva animare con belle macchiette storiche, mosse con molta grazia e colorite con lodevole varietà. Morì in patria dopo il 1720.

CARLINI (P. Alberico) nacque in Pescia nel 1705, e fu da principio scolare di Ottaviano Dandini. Poichè si credette bastantemente ammaestrato negli elementi della pittura passò a Roma, dove frequentò la scuola di Sebastiano Conca; uscendo dalla quale si fece Minore osservante. Destinato a soggiornare nel convento di Pietra Santa, poi ch'ebbe terminate le prove, si fece a dipingere la chiesa del suo ordine, che rendono tuttavia testimonianza del non comune suo merito. Mancò all' arte nel 1775.

CARLONE (Giovanni Andrea) nato in Genova in sul cadere del sedicesimo secolo fu in patria allievo del Sorri, e dopo la morte di questo pittore recossi a Roma onde continuare i suoi studj sopra le opere de' grandi artisti, e sugli antichi monumenti. Di ritorno in patria, si trattenne alcun tempo in Firenze, e si fece conoscere nella celebre scuola del Passignano di già fatto buon pittore. Era in allora riguardato in Genova quale principe de' pittori Bernardo Castello, il quale, conosciuta l'abilità del giovane pittore e vinto dalle sue gentili maniere, gli diede la propria figlia in isposa. Nel 1630 recossi a Milano, chiamatovi a dipingere la chiesa di s. Antonio de' claustrali Teatini; ed era ormai giunto alla metà del lavoro, quando, sorpreso da grave malattia, mancò all' arte nella fresca età di trentanove anni. Fu quindi chiamato da Genova a terminare i non perfetti lavori il suo minor fratello

——— Giovan Battista, il quale, ammaestrato in Firenze ne' principj della pittura dal Passignano, aveva accompagnato il fratello a Roma, nè mai lo aveva abbandonato nel ritorno in patria, servendogli d' aiuto in Roma, in Firenze ed in Genova. Terminò Giovan Battista la chiesa dei Teatini in Milano, mostrandosi quasi in ogni parte eguale se non maggiore di Giovan Andrea. Condusse poi in Genova altri lavori d'importanza nella lunga sua vita di ottantasei anni. Lasciava, morendo, eredi delle sue virtù e de' suoi beni due figli; cioè

——— Giovan Andrea chiamato il *giovane* per distinguerlo dallo zio, il quale dello stile paterno e di quelli della scuola romana e veneziana ne compose un quarto che riuscì bastantemente lodevole, ma per avventura più gradito nelle pitture all' olio che a fresco. Condusse molte opere in Perugia ed in Foligno, nelle quali, se dobbiamo prestar fede all' illustre storico della *Pittura italiana*, se non raggiunse il padre nella grazia e nella finitezza, lo superò per conto della risolutezza e del colorito proprj della scuola veneziana. Tornato a Roma in età di circa quarant' anni ingrandì la maniera, come ne fanno prova le ultime cose fatte in Roma, e spezialmente le pitture eseguite in Genova ne' palazzi Brignole, Saluzzo e Durazzo. Grandissima è la distanza che divide le prime dalle ultime opere di quest' egregio artista; perocchè quelle eseguite negli ultimi anni in Genova sostengono il paragone di quanto possiede questa doviziosa città in fatto di pittura, mentre le perugine e le folignesi di poco si sollevano al disopra della mediocrità. Era nato nel 1639, e morì in patria nel 1697.

——— Nicolò sopravvisse pochi anni al fratello, del quale era stato scolaro ed aiuto; ma non lo raggiunse di lunga mano nella eccellenza dell' arte; perocchè, sebbene fosse lodevole esecutore, non seppe inventar cosa d'importanza.

CARLONI (Marco) nacque in Roma circa il 1750, ed ebbe fama di buon pittore ed intagliatore alla punta ed a bulino. Tra le più rinomate sue incisioni sono più pregiate le seguenti:

Sagrifizio di Cerere.

Combattimento dei Centuari e dei Lapiti.

Adone che abbandona Venere.

Sagrifizio di Bacco.

Simile di Nettuno.

Il giovane Papirio e sua madre.

Le Nozze di Ulisse e Penelope.

Le Nozze Aldobrandine.

Operava ancora negli ultimi anni del p. p. secolo.

CARLONI (Carlo), altro intagliatore della stessa famiglia, fece tra le molte stampe di propria invenzione, o tratte da altri autori, una

Concezione della Vergine,

La Sacra Famiglia,

S. Carlo Borromeo, ec.

CARMA, fu, per testimonianza di Plinio, uno degli antichissimi pittori greci, che dipinsero di chiaro scuro con un solo colore, verosimilmente nell' età di Romolo. (Ved. l' art. *Cimone.*)

CARMANIDE, non ignobile pittore, scolaro di Eufranore, fu con lode ricordato da Plinio nel lib. XXXV.

CARMENTON (Giorgio), pittore lionese, imparò i principj della pittura da Francesco Stella, e fu più che ragionevole pittore di architetture e prospettive, sebbene fosse uno de' più risoluti frescanti.

CARMINATI (Gio. Battista e Giacomo). Erano questi padre e figlio, l' uno e l' altro ragionevoli scultori in legno di Caravaggio. Nel 1630 eseguirono in Castelleone un' ancona grandiosa sopra ottimo disegno, con colonne ed ornati d' intaglio diligentemente finiti, oltre due statue sopra l' altar maggiore.

CARMONA (D. Luigi) scultore spagnuolo, operava in patria nel diciassettesimo secolo; e fu uno di coloro, che, secondo lo consentivano le condizioni dell' arte, nell' età sua contribuì ad abbellire con ragionevoli sculture le chiese delle principali città della Spagna.

——— Salvatore nacque nella Spagna circa il 1740, e recossi giovane a Parigi, ove studiò i principj della pittura e dell' intaglio sotto Nicola Dupuis. Fu nel 1761 ammesso alla reale accademia, e dopo alcuni anni rivide la sua patria, dove operava ancora negli ultimi anni del diciottesimo secolo.

Le più ricercate sue opere d' intaglio sono le seguenti:

Ritratto del maresciallo di Broglio.

La Vergine col Bambino, mezze figure.

L' Adorazione dei pastori.

La Risurrezione del Salvatore.

La Maddalena che sprezza la vanità.

La stessa ritirata nel deserto.

CARMONTEL, celebre dilettante di intaglio nacque nel 1729, e fece molti ritratti con ottimo gusto, tra i quali

La Famiglia Calas ed

Il Ballo di Silvio.

CARNEVALE (Bartolommeo Corradino) nacque in Urbino in principio del quindicesimo secolo, e non ebbe appena appresi i principj della pittura, che professò i voti monastici tra i Domenicani. Ma la condizione non lo ritrasse dalla monastica pittura; che anzi viene annoverato tra i migliori che la professarono in Urbino nel quindicesimo secolo. Dicesi che le sue principali opere furono poi studiate da Bramante e da Raffaello. Vedevasi, non ha guari, nei Riformati d' Urbino una sua tavola rappresentante la Madonna col Bambino, intorno ai quali stanno diversi santi ed altre persone ritratte dal vero formanti la famiglia di Gian Federico signore d' Urbino. Questa preziosa tavola conservasi presentemente nella reale pinacoteca di Milano. Nella prospettiva e ne' panneggiamenti scorgonsi i difetti e le durezze proprie del secolo, ma largamente compensati dalla vivacità del colorito, da certi ritratti vivi e parlanti, e da un vago arieggiare di teste piene di nobiltà, e forse superiori per alcuni rispetti alle migliori cose dello stesso Pietro Perugino. Operava ancora nel 1474, ed è probabile che più non esistesse nell' anno 1478.

CARNEVALE (Domenico) da Modena fioriva dopo la metà del sedicesimo secolo, ed ebbe in patria nome di valente pittore, in particolare per certi lavori a fresco, ora totalmente perduti. Rimangono però di lui pochi quadri all'olio, che attestano il suo non volgare merito. E convien dire che godesse vivente grandissima riputazione, poichè fu scelto a ristaurare in Roma le pitture di Michelangelo Buonarroti.

CARNIO (Antonio) della patria del Friuli, operava in Udine, nel 1680. Era egli nato in vicinanza di Portogruaro, ed aveva appreso a dipingere da suo padre, non ignobile artista, ma che sarebbe da molto tempo dimenticato se non fosse stato il maestro d'Antonio. Forse, ad eccezione del Pordenone, non ebbe il Friuli altro artista, che più del Carnio mostrasse abbondanza d'invenzione, fierezza di disegno, vaghezza e verità di colorito, animata espressione d'ogni maniera di affetti. Molte sue tavole si conservano in Udine e ne' vicini paesi, ma non poche quasi interamente perdute per colpa di chi ardì ritoccarle. Ad ogni modo le ben conservate bastano a dare una vantaggiosa idea di questo pressochè sconosciuto artista, dirò così, municipale.

——— Giacomo, vissuto pochi anni dopo Antonio nella stessa patria del Friuli, fu mediocre pittore a petto del precedente, ma abbastanza valente per non essere escluso dalla serie dei pittori.

CARNULI (Frate Simone da) terra vicina a Voltri, nacque in sul declinare del quindicesimo secolo, e dipinse molte cose di prospettiva con picciole figure egregiamente colorite. Fattosi frate nei Francescani Riformati, non abbandonò l'arte, e nel 1519 dipinse per la chiesa del suo ordine in Voltri due grandi storie rappresentanti l'Istituzione dell'Eucaristia e la Predicazione di s. Antonio. Scorgesi in tali opere qualche traccia della secchezza dell'antica scuola, ma abbondano di tali pregi, che ben meritano di essere tenute in quell'altissima stima, in cui l'ebbero sempre i Voltrini, i quali ricusarono generosamente le grandiose offerte loro fatte da Andrea Doria, che voleva farne dono alla real corte di Spagna.

CARO (Francesco) nacque in Siviglia nel 1627 da Francesco Lopez Caro, pittore dozzinale, che, come meglio sapeva, cominciò ad istruirlo nell'arte sua; ma vedendo che poco sotto di lui poteva approfittare, lo mandò a Madrid sotto Alfonso Cano. Colà non tardò Francesco a farsi distinguere tra i migliori allievi di così celebre maestro, onde avuta la commissione di fare due quadri per la nuova chiesa di s. Andrea, si mostrò poco da meno del maestro. In appresso fece molte altre cose, tra le quali il famoso quadro del *Giubileo*, per il convento di s. Francesco di Segovia, che fu riguardato come il suo capo lavoro. Morì nel 1667 nella fresca età di quarant'anni, e quando prometteva di arricchire la Spagna di più squisite opere.

CARO o CARS (Lorenzo) nacque in Lione nel 1702 e morì in Parigi nel 1771. Fu figlio ed allievo di Giovan Francesco Cars, mediocre intagliatore. Da principio si diede alla pittura, ma vedendo che non potrebbe distinguersi, abbracciò l'incisione, nella quale fece maravigliosi progressi; e tali che molti autori non dubitarono di annoverarlo tra i migliori del secolo diciottesimo. Tra le sue opere tratte in gran parte da de Le Sueur, da Le Brun, da Mignard, da Vanloo, ricorderemo i seguenti

Ritratti.

Maria principessa di Polonia.
Armand Gaston cardinale di Rhoan.
Cavaliere Gaspare di Reul.
Pietro Perault.
Carlo Vanloo pittore, ec.

Soggetti diversi.

Adorazione dei Pastori.
Ercole che fila vicino ad Onfale.
Perseo che libera Andromeda.

Ercole che uccide Cacco.
Giove che rapisce Europa.
Le Feste Veneziane, ec.

CARO DE TAVIRA (GIOVANNI) nacque in Carmona, e studiò la pittura in Siviglia sotto Francesco Zubaran. Apparteneva Giovanni ad una distinta famiglia, onde Filippo IV, volendo ad un tempo premiare i talenti ed i natali, lo creò cavaliere di s. Giacomo. Ma poco potè godere di quest' atto di sovrana beneficenza, rapito da immatura morte quando appena cominciava ad aver nome tra i pittori.

CAROCCI (FILIPPO) conosciuto per otto stampe rappresentanti David trionfante di Golia e dei Filistei, tratte da' freschi di Pietro da Cortona.

CAROSELLI (ANGELO) romano, vantaggiosamente conosciuto per il bel quadro di s. Vencislao duca di Boemia che conservasi nel palazzo Quirinale, e per alcuni ritratti e quadri di piccole figure, ne' quali cercò di rendere alquanto più graziosa la maniera del Caravaggio. Sapeva il Caroselli contraffare altri pittori a segno d' ingannare i più periti conoscitori. Una sua s. Elena fu creduta di Tiziano, e lo stesso Poussin confessò che le due copie di Raffaello le avrebbe credute gli originali, se non avesse saputo dove questi si trovavano. Era il Caroselli nato nel 1585, e morì in Roma nel 1653.

CAROTO (N.) veronese; viene annoverato tra i più illustri artisti veronesi, che nel quindicesimo secolo produssero medaglie in getto di forma applaudita, e che possono collocarsi tra le migliori di quel tempo. Vero è che il Caroto non può sostenere il confronto del famoso suo compatriotto ed amico Vittore Pisanello, ma basta alla gloria di lui di essere riputato tra i primi dopo Vittore.

CAROTTO (GIOVAN FRANCESCO) nacque in Verona nel 1470, e fu da principio allievo, poscia aiuto del suo compare Liberale. Ma veduto un quadro che Andrea Mantegna aveva mandato a Verona, gli venne voglia di studiare sotto così valente maestro. Recatosi a Mantova ed ammesso alla scuola di lui, non tardò a distinguersi tra i molti giovani che la frequentavano ed a rendersi caro ad Andrea, cui non spiacquero alcuni dipinti che il Carotto fece per la sua patria, ne' quali mostrava di volersi totalmente scostare dallo stile de quattrocentisti. Ed in fatti certi quadri di piccole dimensioni, che il Carotto fece ne' primi anni del sedicesimo secolo, sono di già tali, che veruno de' suoi grandi contemporanei avrebbe potuto fare migliori. Si raccontano di questo egregio artista alcuni motti che lo fanno conoscere uomo di svegliatissimo ingegno; ma vaglia per molti un solo. Venne un giorno da non so chi rimproverato d' aver esposte alcune figure di femmine quasi ignude. *Se le dipinte*, rispose il pittore, *tanto vi commovono, non è da fidarsi di voi dove trovansi donne vive.* Morì di settantasei anni nel 1546.

CARPACCIO (VITTORE) uno dei più rinomati pittori veneziani del quindicesimo secolo, nacque circa il 1450, e dipinse nel palazzo ducale ed in alcune confraternite di Venezia a concorrenza dei Bellini e dei Vivarini; ed in verun luogo mostrossi minore de' suoi emuli. Oltre le belle opere che tuttavia conservansi in Venezia ed in altre città del dominio, bastano i quattro quadri che vedonsi nella reale pinacoteca di Brera in Milano a far prova che la pittura veneziana era stata dal Carpaccio portata, sotto alcuni rispetti, più vicino alla perfezione che non dallo stesso Giambellini, il quale gli cede per sapor di tinte, per verità e belle arie di teste, e per una quasi intera conoscenza del chiaro scuro. Fu a torto da alcuni creduto nativo di Capo d' Istria, poichè si sottoscrisse sempre ne'quadri: *Victoris Charpatii veneti opus.* Probabilmente visse fino al 1522.

——— BENEDETTO, forse figlio o nipote di Vittore, dipinse nella Rotonda di Capo d' Istria una Coronazio-

ne della Vergine, sotto alla quale leggesi: *Benedetto Carpathio veneto pingeva* 1537. Un altr' opera conservasi di questo pittore in Istria, niuna in Venezia, sebbene indubitatamente veneziana fosse la famiglia di lui. Trovasi memoria di quest' artista fino al 1541.

CARPI (da Ferrara). Di questo pittore del quindicesimo secolo, compagno dei Codi e dei tre Cotignola non è noto che conservisi alcun'opera certa, e soltanto trovasi registrato il suo nome nel *Catalogo storico dei pittori e scultori ferraresi* del Cittadella.

——— Girolamo de' nacque in Ferrara nel 1501, e fu in patria scolaro del Garofalo. Di vent'anni recavasi a Bologna di già fatto pittore, e vi condusse varj ritratti che gli diedero nome. Un giorno gli venne colà veduto un quadretto del Coreggio, e talmente s' invaghì dello stile di questo sommo maestro, che tosto si fece a copiare quante opere trovò di lui in Modena ed in Parma. Lo stesso fece di mano in mano che vide cose del Parmigianino, dal quale prese certe arie di teste, sotto il pennello di Girolamo fatte meno leggiadre, ma più dignitose. Tornato a Bologna, lavorò alcune cose in compagnia del Pupini e solo; poi rivide Ferrara dopo nove in dieci anni d' assenza, e vi fece subito alcune opere a fresco col Garofalo agli Olivetani e nella *Palazzina* del duca. Di que' tempi il duca Ercole II, che stava abbellendo il palazzo di Copario, chiese a Tiziano qualche valente pittore per far dipingere in una loggia tutti i principi Estensi, e questi, che aveva vedute alcune pitture di Girolamo, lo consigliò a valersi del giovane artista, il quale nel 1534 eseguì, senza che alcuno lo aiutasse, un lavoro di tanta lena. Dopo tale prova continue furono le commissioni che gli vennero per parte di varj principi d' Italia, e da ricchi signori. Ma egli non poteva eseguirne che pochissime dopo che dal duca suo signore fu impiegato in opere d' architettura, di grande importanza. I quadri della Pentecoste a s. Francesco di Rovigo, ed il s. Antonio per s. Maria in Vado di Ferrara sono i più celebri dipinti all' olio ch'egli facesse; oltre pochi quadretti mitologici e di gentile affettuoso argomento, conservati come rarissime cose in alcune privilegiate gallerie. Nelle opere di quest' insigne artista trovasi, dove più dove meno, imitato lo stile de' tre principi della moderna pittura Tiziano, Raffaello e Coreggio, i quali furono i suoi prediletti maestri; ed in alcuni quadri storici ricchi di figure vedesi separatamente l' imitazione delle tre maniere. Ebbe costume di ornare il fondo de' quadri con qualche bel pezzo di architettura o di basso rilievo eseguiti con somma diligenza. Non è ben nota l' epoca della sua morte, scrivendo il Vasari che visse cinquantacinque anni, mentre il Baruffaldi lo dice morto in patria in età di sessantotto.

——— Alessandro, fu scolaro del Casta, ed operava circa la metà del sedicesimo secolo. Ignorasi quali opere facesse e di quale merito, come qualsiasi circostanza biografica.

——— Ugo da, nato circa il 1486, segnò nell'arte dell'intaglio un nuovo periodo per una sua invenzione. Egli fu l' inventore delle stampe in legno eseguite con due e poi con tre pezzi, onde si esprimessero le tre tinte, le ombre, i mezzi lumi ed i chiari: ossia, facendo servire un pezzo di profilo e di tratto, il secondo d' acquarello e d' ombra, il terzo di lumi. Questa sua invenzione piacque al Parmigianino ed a Baldassarre Peruzzi, che eseguirono molte stampe nella stessa maniera. Pretendono i Tedeschi che Uldrico Pilgim e certo Mair abbiano fatto prima del Carpi stampe in legno a chiaro scuro. Forse ciò sarà vero, ma non già che abbiano inventato il macchinismo dell' intagliatore italiano. Questi con tal mezzo potè comunicare al pubblico diversi

disegni ed invenzioni di Raffaello con maggiore evidenza che non aveva fatto lo stesso Marc' Antonio, ed aprire ai posteri nuova via, direi quasi, di pittura a chiaro scuro, assai facile a replicarsi ed a propagarsi. Fu Ugo da principio pittore, e dicesi aver fatti quadri ad olio, servendosi delle dita.

Sue principali opere d' intaglio.

Sibilla seduta con un Genio che le fa lume, tratta da Raffaello.

Scala misteriosa di Giacobbe.

Strage degl' Innocenti.

Anania caduto morto.

Deposizione di Croce.

Enea che porta suo padre Anchise.

Diogene seduto all' ingresso della sua botte, ed a canto ad esso un gallo pelato, *pezzo principale.*

Un Satiro che assaggia l'acqua col suo flauto.

Ercole che soffoca Anteo.

S. Giovanni nel deserto.

Raffaello in colloquio colla Fornarina.

La Vergine coi santi Sebastiano e Nicola.

CARPIONE, architetto rammentato da Vitruvio, scrisse insieme ad Ittino un libro intorno al tempio dorico di Minerva, che trovasi nella rocca di Atene.

CARPIONI (Giulio) nacque in Venezia nel 1611; apprese il disegno da Alessandro Varottari, e fu uno de' suoi più illustri allievi. Fissò la sua dimora in Vicenza, dove si fece a dipingere piccoli quadri rappresentanti argomenti fantastici e mitologici, sagrifizj, baccanali, danze fanciullesche e simili cose, tutte condotte con tanta dolcezza e leggiadria, che non poteva, per quanto lavorasse, soddisfare alle molte commissioni, che gli giugnevano da ogni parte. Dopo varj anni passò a Verona, dove morì in età di sessantatrè anni. Oltre le opere di pittura eseguì molte stampe in rame a bulino ed all'acqua forte, tra le quali sono celebri le seguenti:

Diverse stampe rappresentanti Maria Vergine in varie attitudini.

Gesù nel monte degli Ulivi.

La Maddalena penitente.

Due Baccanti in separati fogli.

I Quattro elementi; e su quello della Terra leggesi *Giulio Carpioni Ven.*

Lasciava morendo un figlio ammaestrato nell' arte, chiamato

——— Carlo, autore di molti ritratti, e di altre opere, tutte però lontane dall' eccellenza di quelle del padre.

CARRADORI (Giacomo Filippo) operava in Faenza nel 1582, dove fece una tavola in s. Cecilia in sull'andamento di quelle di Lorenzo Costa, le quali hanno uno stile proprio di questa numerosa famiglia di pittori, il capo della quale, Costa il vecchio, credesi comunemente allievo del Francia.

CARRARI (Baldassarre) di Ravenna, dipingeva in patria nel 1511, con Matteo suo figliuolo, la celebre tavola di s. Bartolommeo, della quale ebbe a dire papa Giulio II, che Roma non aveva verun quadro da potersele porre al paragone. Baldassarre ch' era stato scolaro del Rondinelli, ritrasse il maestro nella figura del s. Bartolommeo, e se stesso in quella di s. Pietro.

CARRÉE (Francesco), nato nella Frisia l' anno 1636, studiò in gioventù le lingue dotte con intenzione di farsi frate; ma risvegliatasi in lui una gagliarda inclinazione alla pittura continuò a rimanere al secolo. Nominato pittore del principe Guglielmo Federico Statolder della Frisia, seppe acquistarsi colle sue opere la grazia del suo signore, e piacere in pari tempo agli artisti ed al pubblico. Gli ordinarj argomenti de' suoi quadri sono feste di villaggio, danze, mercati e simili. Morì in Amsterdam nel 1669, lasciando un figliuolo chiamato

——— Enrico, nato nel 1656, che fu ammaestrato nell' arte paterna da Jacopo Jordaens. Appena uscito da così riputata scuola si fece conoscere con alcune pregevoli pitture, che risvegliarono nel pubblico giusta speranza di vederlo riuscire eccellente pittore: ma pochi gior-

ni dopo era dalla principessa Albertina vedova di Guglielmo Federico di Nassau nominato alfiere in un reggimento. Quest' onorevole carica lo rapiva alla pittura per alcuni anni; ma all' ultimo dato un addio alle armi, ritornava con tanto ardore all' esercizio della troppo amata professione, che in breve arricchiva Amsterdam e le vicine città di bellissime produzioni di stile perfettamente fiammingo, nelle quali non altro spiaceva ai grandi conoscitori che la soverchia somiglianza delle invenzioni. Morì nel 1721, lasciando sette figli tutti ammaestrati nell'arte, ma di troppo limitato ingegno per emulare il padre. Ebbe bensì un fratello minore chiamato

CARRÉE (Michele), che da lui ammaestrato ne' principj dell' arte, indi passato alla scuola di Nicola Berghem, meritò di occupare un distinto seggio tra gli artisti suoi contemporanei. Alcuni quadri della prima maniera si accostano assai più allo stile del fratello Enrico, che non a quello di Berghem; ma in appresso lo cambiò facendosi imitatore di vander Léeu. Abbandonata la patria recossi a Londra, dove ebbe continue occasioni di lavoro, finchè fu chiamato alla corte del re di Prussia, in qualità di suo pittore, dopo la morte di Abramo Regyu. Essendo venuto a rivedere la patria nel 1728 fu sorpreso da violenta malattia che in pochi di lo trasse al sepolcro.

CARREGA (N.) Di questo pittore siciliano, che il Lanzi crede aver dipinto molto per privati, non trovasi nè presso questo egregio scrittore della Storia pittorica d' Italia, nè presso il biografo siciliano veruna circostanziata notizia. Operava nel diciottesimo secolo.

CARRENNO (Andrea) nacque in Valladolid in sul finire del sedicesimo secolo, e fu più che mediocre pittore di quadri da stanza, de' quali vedonsi ornate le quadrerie de' dilettanti spagnuoli. Ignorasi l' epoca della morte.

——— DE MIRANDA (Giovanni), nacque nelle Asturie l'anno 1614, e condotto in età fanciullesca dal padre a Madrid, apprese a disegnare da Pietro de las Cuevas, ed a colorire da Bartolommeo Romani. Di vent'anni fece un quadro pel convento di s. Maria d'Aragona che formò la sua riputazione. Pochi anni dopo fu chiamato da Velasquez a lavorare nel palazzo reale di Madrid, dove dipinse varie storie mitologiche con tanta bravura, che nel 1669 fu da Filippo IV nominato suo pittore. Dopo tale epoca andarono crescendo di pari passo le opere in bontà ed il favore del re, che continuò ad amarlo, sebbene avesse rifiutato l'ordine di s. Giacomo rispondendo alteramente che la pittura non aveva bisogno d' onori *potendo essa darne a tutti.* Moriva a Madrid nel 1685, dopo avere assicurata l' immortalità del suo nome con una prodigiosa quantità di pregevoli opere e coll' avere dato alla Spagna moltissimi allievi. Il principale carattere delle sue pitture sono un largo e corretto disegno ed un vago e soave colorito formato mercè di lunghi ed ostinati studj sulle opere di van Dyck.

CARREY (Giacomo) nato in Troyes nel 1645, frequentò la scuola del celebre Carlo Le Brun. Poichè fu ammaestrato nella pittura, fu destinato ad accompagnare Noiutel a Costantinopoli. Di ritorno a Parigi fu dal maestro, che disponeva di tutti gl' impieghi relativi a belle arti, destinato ad operare nella galleria di Versailles. Morì nel 1726.

CARRIERA (Rosalba), nata in Vienna, o come altri crede, in Venezia l'anno 1675, apprese a dipingere a pastello da Giovan Antonio Lazzari, gentiluomo veneziano, che in breve fu superato dalla virtuosa giovane. Ma questa era per Rosalba troppo piccola gloria, la quale continuamente operando, si lasciò a dietro quanti professarono, sto per dire, la pittura a pastello; perocchè ottenne talvolta di uguagliare nella forza le pitture all' olio. Volle pure far prova se gli riuscisse di dipingere all' olio, ma sebbene facesse

alcuni pregevoli quadri ad imitazione del Bassano, conobbe che non potrebbe distinguersi tra la folla dei pittori di tal genere, e tornò ai pastelli. Peccato che il cattivo gusto dominasse nell'età sua! Ad ogni modo le sue opere si diffusero per tutte le città d'Italia, ed ancora oltremonti; dovunque avute in gran pregio per la nitidezza delle tinte, per la grazia e la dolcezza de' contorni. Morì in età di ottant' anni.

CARRIONI (Giovan Ambrogio e Stefano fratelli) figli di Girolamo, nacquero in Milano ne' primi anni del sedicesimo secolo, e continuando nella professione della propria famiglia ottennero nome di valenti intagliatori in pietre dure ed in cristallo. Sotto il governo del gran duca di Toscana Francesco I lavoravano per suo conto opere di commesso di pietre dure nel famoso *Casino* Mediceo vicino a s. Marco in Firenze, e fecero coll' aiuto di altri tre artisti, due de' quali milanesi, Marco Ambrogio, Cristoforo, e Giuseppe Marchesinio veneziano opere preziosissime e maravigliose, delle quali vedonsene tuttavia alcune in palazzo Pitti, nella reale galleria di Firenze ed altrove.

CARROZ (Vincenzo). Sebbene ecclesiastico e canonico della cospicua cattedrale di Valenza, non trascurò mai la pittura, per la quale fino dalla più fresca gioventù sentivasi gagliardamente inclinato. Era stato scolaro di Girolamo Giacinto Espinosa, di cui ne imitò lo stile ne' quadri per ornamento della propria cattedrale. Fu uno de' principali protettori dell' accademia di Valenza, dove morì in sul declinare del diciassettesimo secolo.

CARRUCCI. (V. *da Pontormo*).

CART (Pietro) nato in Norimberga circa il 1550, si fece conoscere valente architetto con diversi edifizj, ma spezialmente col ponte costrutto l' anno 1597 sul fiume Penitz che bagna Norimberga. È questo d' un solo arco, lungo novantasette piedi, largo cinquanta, ed alto solamente tredici; onde fu riguardato come opera maravigliosa, costruendo la quale l' architetto ebbe piuttosto di mira il pubblico comodo che la propria gloria.

CARTARI (Mario) V. *Cartarus*.

CARTARINO (Marco) operava in Roma nel 1575, nel quale anno intagliò i disegni di alcune fontane.

CARTERON (Stefano) intagliò piccole cose per orefici ed intarsiatori, come pure incise figure, ornamenti e grotteschi. Fioriva nel 1615.

CARTERIO, pittore celebratissimo nell'età del filosofo Plotino, dipinse questo dottissimo uomo in atto di insegnare agli scolari la filosofia.

CARTISSANI (Nicolò) nato in Messina nel 1670, poi ch' ebbe appresi gli elementi della pittura in patria recossi a Roma, dove si appigliò allo studio del paesaggio, e riuscì uno dei più valenti in tal genere di pittura. Morì in Roma nel 1742.

CASA (Nicolò della) nacque circa il 1530, ed è comune opinione avere operato d'intaglio presso Baccio Bandinelli, del quale dicesi avere pubblicato il ritratto. Alcuni hanno rifiutato questo racconto, credendo che il della Casa non avesse che dodici anni quando morì il Bandinelli. Ma questa difficoltà svanisce ammettendo che sia nato nel 1530, perocchè Baccio visse fino al 1559. Altronde dobbiamo qualche fede a Giorgio Vasari suo contemporaneo e conoscente, che dichiara essere *stato Nicolò intagliatore presso Baccio Bandinelli*.

——— Pietro Antonio della, non ignobile pittore parmigiano, fecesi vantaggiosamente conoscere per l' altare di santa Maria Maddalena dei Pazzi e per la cupola della chiesa del Quartiere di Parma. Poche altre opere di questo pittore conservansi in alcune particolari quadrerie. Operava nel 1550.

——— Giovan Martino di Vercelli, poco più che mediocre pittore, lavorava in Milano nel 1654.

CASALI (Frate Gian-Vincenzo) nato in Firenze da un tintore circa il 1540, fu scolaro dello scultore il celebre Frate Gian-Angelo Montorsoli;

ma uscendo dallo studio di così valente maestro vestì l'abito di servita. Terminato il tempo del noviziato tornò all'arte sua, e fece l'altar maggiore in marmo de' Serviti di Lucca, indi passò a Napoli, chiamatovi dal vice re il duca d'Ossuna, affinchè trovasse modo di liberare la campagna di Capua dalle acque stagnanti che ne infettavano l'aria, e di cavare alcuni pozzi a pubblico benefizio. Il buon frate architetto seppe felicemente soddisfare ai desiderj del benefico vice re, e fu dichiarato regio architetto. In appresso costrusse la darsena di Napoli e fabbricò fuori di porta Toledana un riciuto per l'esercizio della cavallerizza. Dopo ciò il duca d'Ossuna lo condusse seco a Madrid, dove ebbe da Filippo II onorevole accoglimento. Aveva in quel tempo questo potente re unito alla corona di Spagna il Portogallo, e vi spedì l'architetto Casali per rivedere e riparare le fortezze di quel regno; ma appena ebbe dato cominciamento a così importante incombenza e così poco analoga alla monastica professione, che fu sorpreso dalla morte nel 1593.

CASALI (Andrea) nacque circa il 1720 in Civitavecchia, e fu scolaro in Roma del caval. Conca. Fece alcuni ragionevoli quadri per varie chiese di Roma, ed in età di circa ventott'anni passò a Londra, dove lavorò molto di pittura per ritratti ed altri oggetti di commissione di quella nobiltà. Eseguì pure diverse opere d'intaglio, tra le quali la Vergine col Bambino sulle ginocchia, e Lucrezia che piange la sua disgrazia. Ignorasi l'epoca della morte.

CASALINI (Lucia). V. *Torelli.*

CASANOVA (Francesco), chiamato il *Veneziano*, nacque in Londra nel 1732 da genitori veneziani, e fu allievo in Londra di Francesco Simonini parmigiano, e ragionevole pittore di battaglie che dimorava in Inghilterra. Il Casanova non riuscì da meno del maestro in tale genere di pitture; ed inoltre fece ancora marine e paesaggi e soggetti di conversazione. Recossi in appresso a Dresda, e dopo alcun tempo a Parigi, dove nel 1763 fu ammesso a quella reale accademia di pittura. Ebbe colà molti allievi, tra i quali il celebre Giacomo Filippo Louterbourg. Fu poi chiamato a Vienna d'Austria, dove molto dipinse per il governo e per privati. Il Basan dice, che intagliò molte stampe di sua invenzione all'acqua forte. Certo è che molti valenti artisti intagliarono una non piccola parte de' suoi quadri. Morì Casanova in sul declinare del diciottesimo secolo.

——— Giovanni fratel maggiore di Francesco, fu scolaro di Mengs. Possedeva in eminente grado il disegno, e conosceva profondamente tutte le teorie dell' arte pittorica. Nel 1766 fu chiamato a Dresda, e colà nominato direttore di quella celebre accademia. Morì nel 1795.

CASANOVA (Carlo) nacque in Exea d'Aragona in sul declinare del diciassettesimo secolo; e circa il 1730 aveva di già nome di valente pittore. Recatosi a Madrid sotto il regno di Ferdinando VI, fu nominato pittore del re. Dopo tal epoca si applicò all' intaglio con tanto impegno che quasi interamente abbandonò la pittura. Le principali stampe pubblicate da lui sono tenute in molta stima nella Spagna, ma altrove sono pochissimo conosciute, di modo che non trovasi pure annunziato tra gl'intagliatori dai biografi italiani, francesi e tedeschi. Morì in Madrid nel 1762, lasciando il figliuolo

——— Francesco bastantemente ammaestrato nella pittura e nell' intaglio. Era questi nato in Saragozza nel 1734, e venuto col padre a Madrid, fu uno de' migliori allievi dell' accademia di s. Fernando, ch' era stata eretta in quell' epoca, ed ottenne il primo premio di pittura nell' anno 1753. Fu mandato, dopo la morte del padre, al Messico in qualità d' incisore della zecca, e colà cessò di vivere in età di quarantaquattro anni.

CASARES (Giacomo Antonio) operava in Valenza nel 1625, ove probabilmente studiò gli elementi della pittura sotto Francesco Ribalta. Chiamato ad Andilla per dipingere l'altar maggiore della cattedrale, si mostrò degno allievo di tanto maestro, e ne imitò lo stile così da vicino che in alcune parti raggiunse il Ribalta, comecchè gli rimanesse nel tutto alquanto lontano. Morì in Valenza nell' anno 1679.

CASELLA (Giovan Andrea) nacque in Lugano in principio del diciassettesimo secolo; e recatosi in età giovanile a Roma, trovò modo di farsi ricevere nella scuola di Pietro da Cortona, e ne uscì dopo pochi anni capace d'intraprendere opere d'importanza. Chiamato alla corte di Torino, gli fu commesso di dipingere alcune storie mitologiche, nelle quali vedesi apertamente la maniera del Berettini, meno però l' abbondanza dell' invenzione, nella quale rimase a grande distanza dal maestro. Aveva seco in qualità d' aiuto

——— Giacomo suo nipote, che probabilmente non fece che colorire i disegni di Giovan Andrea. Ebbe collo zio altre commissioni in Torino, dove operava nel 1658.

——— Polidoro pittor cremonese operava nel 1345. Vedevansi nel p. p. secolo in diverse chiese alcune più o meno conservate pitture di quest' artista cui forse va la Lombardia debitrice d' aver contribuito al rinnovamento delle arti. Credonsi del Casella le storie dell' antico Testamento, che tuttavia si vedono nelle navi laterali della cattedrale di Cremona, dipinte sulle volte de' bracci traversi della croce. In compagnia di Polidoro, dicesi che spesso lavorò Francesco Semenza, al quale si attribuisce la Vergine ritta in piedi col Bambino in collo, ed a' piedi genuflesso Benedetto Fodrio coll' iscrizione — *Bened. Fodrius hanc ex voto anno* MCCCLXX. Questo lavoro, pregevolissimo per i tempi in cui fu fatto, vedesi sopra il coro ove comincia la volta dalla banda del vangelo.

——— Francesco pittor cremonese, chiamato il *Casellano*, dipinse per i minori Conventuali di san Francesco in Cremona. Vedevasi nella soppressa chiesa di sant'Apollinare una sua bella tavola rappresentante il Martirio di san Stefano colla leggenda — *Francisci Casellae opus*, 1519 — la quale tavola fu, nel 1810, per ordine del governo trasportata a Milano.

CASELLI (Gio. Battista) cremonese operava nella prima metà del sedicesimo secolo. Si dice essere stato insigne ritrattista e scultore: ma gli procacciarono nome di valente artista principalmente le medaglie ch' egli fece di se stesso, del duca Massimiliano Sforza, del generale degli Umiliati, di Bernardino Crotti, ec.

——— Cristoforo, chiamato *Cristoforo da Parma* ed anche *Temperello*, operava in patria nel 1499; e se crediamo al celebre padre Affò, fu più che ragionevole pittore.

CASEMBROT (Abramo) disegnatore ed intagliatore fiammingo, dimorò lungamente in Italia, dove si fece conoscere per una serie di tredici stampe in rame rappresentanti molte parti del porto di Messina avanti che fosse distrutto dal tremuoto.

CASENTINO (Jacopo di) fu scolaro di Taddeo Gaddi, che dopo Giotto era tenuto uno de' primi pittori che avesse la Toscana nella prima metà del quattordicesimo secolo. Tra le pitture che tuttavia si conservano del Casentino non ricorderò che quella della chiesa d' Orsanmichele in Firenze, nella quale si mostrò degno allievo del Gaddi. Venne pur lode al Casentino dall' essere stato maestro ed amoroso maestro del celebre Spinello d' Arezzo. Morì settuagenario nel 1380.

CASES (Pietro Giacomo) nacque in Parigi nel 1676, ed apprese i principj della pittura dall' Honasse, poscia frequentò la scuola di Bon Boullongne. Fu il Cases nel 1704 nominato membro dell' accademia di pittura di

Parigi; ed a pochissimi era dovuto quest' onore quanto a costui, perocchè corretto è il suo disegno, grandioso lo stile, facile, naturale la composizione. Profondo conoscitore del chiaro scuro, sapeva dare grande freschezza alle tinte. Non però tutte le opere di così valente maestro sono lodevoli per le accennate qualità; perocchè molte fatte in estrema vecchiaia mostrano i danni dell' età. Le chiese di Parigi possedono non poche opere di lui, ed era particolarmente lodata la Santa Famiglia fatta per san Luigi di Versailles. Terminò la lunga e gloriosa sua carriera in età di settantotto anni nel 1754.

CASINI (Vittore) operava circa la metà del sedicesimo secolo, e fu molti anni presso Giorgio Vasari in qualità di aiuto, ricompensato poi dall' amoroso capo col ricordarlo nelle sue vite pittoriche. Non si conosce del Casini verun' opera certa.

——— Giovanni di Varlungo, nel territorio fiorentino, nacque nel 1689 e morì di cinquantanove anni. Sebbene non abbia lasciato tali opere da farlo annoverare tra i più eccellenti pittori, ottenne l' onore di dare il proprio ritratto alla reale galleria di Firenze.

——— Altri due pittori dello stesso casato e fiorentini ancor essi, chiamati *Domenico* e *Valore*, scolari l'uno e l' altro del Passignano, trovansi ricordati nelle Decadi di Filippo Baldinucci.

CASOLANI (Alessandro), nato in Siena nel 1552, imparò a dipingere dal Roncalli, sotto la di cui disciplina e mercè lo studio delle opere dei grandi maestri riuscì tale artista, che vedendo Guido Reni alcune sue pitture, ebbe ad esclamare: *Costui è veramente pittore*. Morì in patria nella fresca età di cinquantaquattro anni, lasciando erede delle sue virtù il figliuolo

——— Cristoforo, o Ilario come piace chiamarlo ad alcuni biografi. Questi, poi ch' ebbe terminati tutti i lavori rimasti alla morte del padre imperfetti, recavasi a Roma, dove fece varie ragionevoli cose, ma non tali da accostarsi alla bontà delle paterne opere. Fioriva sotto il pontificato di Urbano VIII.

CASONE (Giovan Battista) nacque in Sarzana in principio del diciassettesimo secolo da ragguardevole famiglia, e fu allievo in Genova del Fiasella. Aveva costui osservato che le pitture del maestro erano in minore stima tenute che non meritavano a cagione della bassezza del colorito, ed egli rinforzò il proprio, imitandolo in tutte le altre parti; onde le opere dello scolaro vennero dai più riputate, se non migliori, di non inferior merito di quelle del maestro. Il Casone operava ancora nel 1658 in patria, dove ne' primi anni del presente secolo vedevansi alcune pitture pregevolissime.

——— Antonio di Ancona, operava nel diciassettesimo secolo, e fu tenuto mentre vivea in qualche stima come disegnatore e modellatore in cera di capricci, fontane, prospettive e simile cose.

CASSANA (Giovan Francesco) nato nel territorio di Genova circa il 1620, fu allievo del Prete Genovese, dalla di cui maniera si andò allontanando poichè ebbe fissata stabile dimora in Genova. Chiamato alla Mirandola dal duca Alessandro II abbellì di belle pitture non solamente il palazzo ducale, ma ancora alcune chiese di quella città, dove si trattenne finchè visse. Lasciava, morendo nel 1691, tre figliuoli maschi ed una femmina, tutti ammaestrati nell' arte sua, i quali al morbido e delicato colorire del padre aggiugnevano altre pregevoli qualità.

——— Nicolò il primogenito, nato in Venezia, dov' era chiamato il *Niccoletto*, nel 1659, venne riguardato come uno de' migliori ritrattisti dell' età sua, e ben a ragione, come, per non parlare di altri, ne fanno prova i ritratti esistenti nella reale galleria di Firenze. Si racconta, ch'era solito

di lavorare con tanta attenzione da non udire chi interpellava, e che talora gettavasi a terra smanioso, gridando che quella figura non era nè colorita nè animata abbastanza; indi, ripigliato il pennello, riducevala quale l'aveva ideata. Due ritratti di certi signori inglesi veduti dalla regina d' Inghilterra, la persuasero a chiamare Nicoletto alla corte onde ritrarre la reale famiglia: e rimase così soddisfatta del ritrattista italiano, che lo dichiarò suo pittore con largo stipendio. Morì in Londra nel 1714.

CASSANA (Gio. Agos.) suo fratello minore, sebbene ancor esso valente ritrattista, si applicò principalmente a dipingere animali d' ogni specie, che faceva così naturali, freschi e con tanta diligenza finiti, che pochi o nessuno de' pittori italiani e fiamminghi possono stargli al paragone. Il gran duca di Toscana che compiacevasi di averne raccolti alcuni, desiderò di avere il ritratto di lui fatto di propria mano, onde collocarlo nella serie de' grandi artisti. Morì in Genova nel 1720.

——— Giovan Battista, ultimo dei figli maschi di Giovan Francesco, nacque alla Mirandola circa il 1663; e perchè vedevasi abbastanza ricco senza i profitti dell' arte, aiutava ne' suoi lavori Giovan Agostino; e se pure faceva alcuni quadri di propria invenzione, non era che per regalarli agli amici, coi quali aveva costume d' intrattenersi gran parte del giorno. Morì alla Mirandola nella fresca età di quaranta in quarantadue anni.

——— Maria Vittoria ultima di questa virtuosa famiglia di pittori, era stata istruita nell'arte dal fratello Giovan Agostino; e fece alcuni quadri che la mostrano degna allieva di così valente maestro. Terminò la sua non lunga carriera in Venezia nel 1711.

CASSANDRO *Romano*, e Florino di *Pituenga francese* furono i due principali architetti, cui venne affidata la riedificazione di Avila che non meno di Segovia e di Salamanca era rimasta desolata dalle continue scorrerie dei Maomettani. Fu cominciato così grande lavoro in sul declinare dell' undecimo secolo sotto il re Alfonso VI con ottocento operai sotto gli ordini di Cassandro e Florino, i quali la condussero in pochi anni a tale da poter essere abitata da alcune migliaia di famiglie: e fu munita di gagliarde difese.

CASSIERI (Sebastiano) nato in Germania in sul declinare del sedicesimo secolo, recossi in età giovanile a Venezia, e fu scolaro di Domenico Tintoretto, al quale fu talmente caro, che, datagli in isposa sua sorella Ottavia, lo chiamò erede delle proprie pitture e disegni. Operava ai tempi di Carlo Ridolfi, ma sembra che rimanesse molto lontano dall'eccellenza dell' illustre suo suocero Jacopo.

CASSINI (P. Stefano), era costui nato in Lucca circa il 1620, e fattosi Certosino poich' ebbe imparato a dipingere, fu comunemente chiamato il *Certosino*. Le più riputate sue opere si conservavano nelle chiese e monasteri del suo ordine di Lucca, di Pisa e di Siena, nella quale ultima città sappiamo che operava nel 1660.

CASSINO (Bartolomeo di) ragionevole pittore milanese, fu allievo del Civerchio; e da una sua tavola rappresentante l' Immacolata apparisce che lavorava in Milano nel 1583; lo che dimostrerebbe che il suo maestro visse assai più avanti nel sedicesimo secolo, di quel che comunemente si crede.

CASSIONI (Giovan Francesco) intagliatore in legno, bolognese, del diciassettesimo secolo, è conosciuto per avere eseguito la maggior parte dei ritratti de' pittori che ornano la *Felsina pittrice* del Malvasia.

CASTAGNO (Andrea del) il primo tra i pittori fiorentini, che dopo la scoperta dei fratelli van Eych, conobbe la maniera del dipingere all' olio, segreto comunicato a lui da Domenico Veneziano, cui era stato insegnato da Antonello di Messina. Ma il Castagno troppo male corrispose all' amicizia ed alla confidenza di Domenico, peroc-

chè temendo che potesse comunicare ad altri il segreto, barbaramente lo assassinò in vicinanza della propria casa. Domenico che nell'oscurità della notte non aveva conosciuto l'assassino, fecesi portare in casa del crudele amico, e morì tra le sue braccia. Il Castagno non palesò il proprio delitto che quando trovossi vicino a morte, per cui la sua memoria diventò esecrabile. Valendosi del segreto del tradito amico condusse in Firenze molte opere, tra le quali ottenne somma celebrità il quadro fatto per ordine della Signoria, rappresentante il supplizio di coloro che avevano congiurato contro Cosimo il vecchio. Separando le virtù pittoriche dal morale carattere, deve il Castagno annoverarsi tra i buoni artisti dell'età sua. Morì di settantaquattro anni nel 1477.

CASTAGNOLI (Cesare e Bartolomeo fratelli) nacquero in Castelfranco circa il 1550, e furono, secondo la comune opinione, allievi di Paolo Veronese. Del primo conservansi in patria ed altrove varj pregevoli freschi e molti quadri all'olio di Bartolomeo. È negli uni e negli altri vaghezza di tinte, abbondanza d'invenzione, castigatezza di disegno, ma nulla che rammenti lo stile del Calliari.

CASTANEDA (Gregorio) operava in Madrid circa il 1625. È probabile che sia stato allievo, come fu genero di Francesco Ribalta, al quale furono attribuite alcune opere di Gregorio: lo che deve riguardarsi quale sicuro argomento della sua bravura. Chiamato nella città di Andilla per dipingere l'altar maggiore della cattedrale, non sostenne, qualunque ne sia stata la cagione, la gloria della scuola del Ribalta.

CASTELFRANCO (Orazio da) scolaro, o se non altro, imitatore di Tiziano, ebbe celebrità da una grandiosa tavola eseguita per la chiesa dei Domenicani di Capo d'Istria, nella quale si ravvisano i principali pregi dello stile del sommo Vecellio. Del Castelfranco conservavansi pure in Venezia nel p. p. secolo, e forse si conservano ancora alcuni freschi così ben condotti, che altri tra i suoi condiscepoli non avrebbe potuto far meglio. Questo raro dipintore è assai meno conosciuto che non merita la sua virtù, forse perchè non operò molto, o perchè diverse sue opere si attribuirono, come suole accadere, a più rinomati artisti. Da taluni trovasi chiamato *Orazio dal Paradiso.*

CASTELLACCI (Agostino) di Pesaro fu scolaro di Carlo Cignani, ma non de' migliori. Fu ad ogni modo discreto pittore, di cui si vedono in patria e nelle vicine città opere a fresco ed all'olio. Era nato nel 1670, ed operava ancora nel 1716.

——— Lionardo, allievo di Marco Calabrese, fioriva in Napoli sua patria nel 1568, mostrandosi non degenere dalla virtù di così valente maestro.

CASTELLINI (Giacomo) bolognese imparò a dipingere dal Gessi, ma rimase a grande distanza dal maestro, non avendo lasciato opere che lo mostrino al disopra della mediocrità. Lavorava in patria nel 1678.

CASTELLINO DA MONZA (ossia Giuseppe Antonio Castelli) scolaro di Domenico Mariani, non fu che un mediocre ornatista, cui diamo luogo in questo dizionario per essere tuttavia fresca la memoria presso i suoi compatriotti. Morì nel 1718

CASTELLO (Giovan Battista) architetto bergamasco, ebbe somma celebrità dalle opere eseguite in Genova. Era egli nato in principio del sedicesimo secolo, e fu circa il 1558 chiamato a Genova da Andrea Doria per rifabbricare la chiesa di s. Matteo, che fu dal Castello ridotta all'elegante forma in cui oggi si trova; di modo che può riguardarsi quale eccellente modello per edifizj di tal genere. Luca Cambiaso la ornò di belle pitture, e Gian Angelo Montorsoli l'arricchì di statue, e dell'urna sepolcrale del principe Andrea Doria. Fu pure eseguito sui disegni del Castello, chiamato il *Bergamasco,* il palazzo Imperiali, ed altri edifizj di minore importanza.

CASTELLO (Giovan Battista) chiamato il *Bergamasco*, fu dalla patria condotto a Genova in età fanciullesca da certo Aurelio Buso, il quale costretto a partire subitamente da quella città, colà lo lasciava privo d' ogni appoggio. Uno della famiglia de' Pallavicini, compassionando il misero suo stato, lo raccoglieva in propria casa, e dopo averlo fatto istruire ne' principj della pittura, lo mandò a Roma, dove studiava l' arte il genovese Luca Cambiaso. Colà Giovan Battista fece tali progressi non solo nella pittura, ma eziandio nell' architettura e nella scultura, da non temere il paragone del Cambiaso. Forse aveva questi più svegliato ingegno del *Bergamasco*, ma questi aveva maggior fondo di sapere. Però erano ambidue egualmente virtuosi, onde invece di rivalizzare, come spesso vediamo tra gli artisti accadere, strinsero fra di loro tanta domestichezza, che a vicenda si aiutavano nel condurre i lavori loro coll' opera e col consiglio. Così alla Nunziata di Portoria Luca effigiò nelle pareti la diversa sorte de' beati e de' reprobi nel finale giudizio, e Gio. Battista rappresentò nella volta il divin Giudice che in mezzo a bellissima gloria d' Angeli invita gli eletti ad entrare nel celeste regno. Studiatissima è la composizione del *Bergamasco*, castigato il disegno, maraviglioso il colorito, di modo che le laterali storie del Cambiaso ne rimangono sbattute e languiscono; ma altrove il pittor genovese fece opere tali che l' amico chiamossi vinto. Non ricorderò le molte pitture a fresco ed all' olio eseguite in Genova dal *Bergamasco* in diverse chiese e palazzi, tra le quali bellissime sono quelle a fresco del palazzo Grillo. All' ultimo chiamato, come l' amico suo, a Madrid da Filippo II, che lo aveva pure nominato suo pittore, morì dopo pochi anni, colà lasciando di già ammaestrati nella pittura e nell' architettura due figliuoli

——— Fabrizio e Granello che continuarono a servire quella corte per gli ornati e per i grotteschi, nel qual genere di pittura meritarono gli encomj del Palomino e del P. de' Santi accurato scrittore delle cose dell' Escuriale.

——— Bernardo, uno de' più rari pittori dell' età sua, cui accrebbero celebrità i tre grandi poeti d' Italia suoi contemporanei Torquato Tasso, Chiabrera e caval. Marino, nacque in Genova nel 1557 e frequentò le scuole di Andrea Semini e del Cambiaso. Era di già fatto valente pittore quando intraprese un viaggio per l'Italia, onde conoscere e studiare le opere dei sommi maestri: e su queste in fatti acquistò quello squisito gusto che si ammira eziandio ne' suoi meno studiati lavori. Sebbene Genova sia ricchissima di sue opere, non perciò vi sono in minor pregio tenute. Non ebbe in Roma la stessa sorte, perocchè il suo quadro rappresentante la Vocazione di s. Pietro, posto in Vaticano, fu poco dopo rimosso per sostituirgli quello fatto dal Lanfranco. Ma il Castello riuscì in particolar modo eccellente ritrattista; ed a questo genere di pitture va specialmente debitore della grande celebrità ch' ebbe in Italia e fuori per avere fatto i ritratti dei tre nominati poeti, ed intagliate sui proprj disegni le storie della Gerusalemme di Torquato. Morì in Genova di settantadue anni, lasciando orfano in tenera età suo figlio

——— Valerio, nato nel 1625, il quale non potendo approfittare de' paterni ammaestramenti, vi supplì collo studio delle sue pitture, tostochè trovossi abbastanza ammaestrato nel disegno da Domenico Fiasella. Ma non continuò lungo tempo in tale studio; perocchè sembrandogli che osservando le cose di altri rinomatissimi pittori potrebbe per avventura superare il padre ed il maestro, recossi a Milano, indi a Parma, e si formò uno stile suo proprio, che tiene di mezzo tra quello di Giulio Cesare Procacciuo e del Coreggio, tanto vago e grazioso, ed in pari tempo, quando

l'argomento il consente, così grandioso, che forse per questo rispetto si lasciò a dietro tutti i suoi compatriotti. Oltre le molte opere all'olio ed a fresco fatte in patria, lavorò molto per pubbliche e private quadrerie; ed è famoso tra suoi migliori quadri quello del Ratto delle Sabine che conservasi nella reale galleria di Firenze. Morì nella fresca età di trentaquattro anni mentre andava tuttavia crescendo di merito e di nome.

CASTELLO (Castellini) nato nel 1579, fu scolaro del Paggi, e suo grande imitatore. Sebbene abbia eseguite lodevoli pitture di storia, va debitore della sua maggior gloria ai ritratti, arte da lui in così alto grado posseduta che lo stesso van Dyck volle essere ritratto da lui e ritrarlo. Nominato pittore ritrattista della serenissima casa di Savoia, andò a dimorare in Torino, dove cessò di vivere in età di settant' anni, lasciando ammaestrato nell' arte suo figliuolo

—— Nicolò, che fu poco minor del padre, valente ritrattista e più che mediocre pittore istorico. Operava in Genova circa il 1650.

—— Giacomo da, pittore veneziano, nato circa il 1550, dipinse volatili d' ogni maniera, che copiava dal naturale e rappresentava con molta forza e verità aggruppati e disposti con maravigliosa arte, onde far conoscere la loro rispettiva natura. Quest'artista, forse a motivo del non molto importante genere di pittura trattato da lui, è meno conosciuto che non merita. Operava nel 1600.

—— Felice, figliuolo di Fabrizio, che abbiamo lasciato all'Escuriale a dipingere ornati e rabeschi, nasceva in Madrid del 1602, dove fu ammaestrato nella pittura dal padre e da Vincenzo Carducho. Felice si distinse più che in tutt'altro nel disegno e nell' espressione, come ne fanno prova le due capitali sue opere conservate in Madrid, rappresentanti la Conquista di una fortezza fatta da D. Federico di Toledo, e molti soldati spagnuoli che gettansi a nuoto per attaccare il nemico sotto il comando di Baldassarre Alfaro. Morì nel colmo della fortuna, e quando sembrava che ogni sua cosa prosperasse, l' anno 1656.

CASTELLUCCI (Salvi) di Arezzo, nacque nel 1608, e fu uno dei migliori allievi ed aiuti di Pietro da Cortona. In Roma condusse molte opere per chiese e per private famiglie, e di ritorno in patria ebbe varie commissioni per pitture di sacro argomento. Nel 1672 morì in Arezzo contemporaneamente al proprio figlio

—— Pietro che ammaestrato da Salvi, fu pure uno de' servili imitatori del Cortonese.

CASTIGLIONE (Giovan Benedetto) chiamato il *Grechetto* nacque in Genova nel 1616 e fu allievo del Paggi. Sebbene abbia dipinte pregevolissime tavole d' altare, fra le quali il bellissimo Presepio per la chiesa di s. Luca, deve la somma sua celebrità ai quadri da stanza, ne' quali seppe maravigliosamente rappresentare animali o soli o in soggetti di storia. Dopo Jacopo da Ponte il *Grechetto* siede principe degl' italiani pittori di tal genere, passando tra di loro la stessa differenza che si ravvisa fra Teocrito e Virgilio, il primo de' quali è più vero e semplice, più ornato il secondo. Seppe il Castiglioni nobilitare, dirò così, i prati e le selve colla fecondità e colla novità delle invenzioni, con erudite allusioni, colla viva espressione degli affetti. Facile e grazioso è il tocco del pennello, elegante il disegno. Nelle principali gallerie di Genova, nelle reali di Firenze e di Milano, nelle più insigni d' Italia, ed in moltissime d' oltremonti possono vedersi maravigliosi dipinti di quest' insigne artista, che (dobbiamo pur dirlo per amore di verità) va debitore di non poche bellezze a van Dyck, suo maestro dopo il Paggi. Morì Benedetto in Mantova nel 1670, colà lasciando i due suoi allievi.

Alle molte opere di pittura che assicurarono a Giovan Benedetto un

distinto luogo tra i pittori, aggiunse un ragguardevole numero di *stampe eseguite all' acqua forte*, dice il barone d' Heinecke, *con tanto spirito e buon gusto, che saranno sempre oggetto d' ammirazione per i dilettanti.*

Riferirò le principali:

Il Genio di Benedetto Castiglioni, che serve di frontespizio alle sue incisioni.

Ritratto di Agostino Mascardi.

Noè e suoi figli che schierano gli animali.

Noè che fa entrare gli animali nell' arca.

Rachele che nasconde gl' idoli di suo padre.

Natività del nostro Signore.

La Fuga in Egitto.

Diogene con la sua lanterna.

Sileno con tre Satiri.

Serraglio di polli, galli d' India, e di Canade, uccello indiano.

Giovane pastore che conduce l' armento presso al fiume.

Paesaggio marcato, *Giovambenedetto Castiglione Gen. fec.* 1658.

CASTIGLIONE (Francesco e Salvatore), il primo figlio, l'altro fratello, che felicemente copiarono ed imitarono le opere di lui, oltre alle moltissime ch' essi fecero di loro invenzione, alcune straniere quadrerie si arricchirono di questo men prezioso genere di quadri. Francesco morì, dopo Salvatore, assai vecchio in patria, nel 1716.

——— Bartolommeo da, fu scolaro di Giulio Romano in Mantova, ed alcuni anni suo aiuto; e sarebbe per avventura dimenticato se il nome suo non si trovasse associato a quello di così illustre maestro.

CASTHANIANEGA (Gerardo di) scultore milanese del dodicesimo secolo fece i bassi rilievi che ornavano l' antica porta romana in Milano, e che allorquando fu demolita vennero collocati in una parete della nuova casa eretta presso al ponte. Rappresentano questi bassi rilievi un ritorno trionfale, dopo essere stato Federico Barbarossa vinto dalla lega lombarda. Sebbene attestino la debolezza della scuola lombarda in tal tempo, fanno però indubitata testimonianza che l' arte non era totalmente perduta.

CASTHALYS (Giacomo) scultore di Barcellona operava in patria nell' anno 1375; e sebbene le sue opere sentano la durezza ed i difetti tutti dell' età in cui visse, sono però tali da meritargli onorato luogo tra gli artisti spagnuoli del quattordicesimo secolo.

CASTILLO (Agostino) nato in Siviglia nel 1565, fu allievo di Luigi Fernandes, dalla di cui scuola uscì abbastanza istrutto per acquistar nome in Cordova di facile e castigato pittore. Cordova possedeva molti pregevoli freschi di questo valente artista, che in gran parte furono da poco tempo guastati da alcuni moderni ristauratori; ma il suo capolavoro all' olio, l' Adorazione dei Magi, conservasi tuttavia intatto nella cattedrale di Cadice. Morì a Cordova circa il 1626, lasciando

——— Antonio di Saavedra suo figliuolo, che da lui ammaestrato lo superò nelle pitture all' olio. Era Antonio nato in Cordova nel 1603, e dopo la morte del padre recossi a Siviglia per continuare gli studj dell' arte sotto Francesco Zurbaran. Tornato in patria si consacrò totalmente al disegno ed all' imitazione della natura. Accostumato a tale studio afferrava con maravigliosa prontezza le rassomiglianze, per cui non fu signore alcuno di grande importanza in Cordova, che non volesse avere il proprio ritratto di mano d' Antonio. Era egli ormai tenuto il miglior pittore di Cordova, quando il suo allievo Alfaro venne in questa città superbo d' essere uscito dalla scuola di Velasques primo pittore del re. Siccome costui usava di scrivere sotto a' suoi quadri *Alfaro pinxit*, Castillo scrisse sotto una delle migliori sue opere, *Alfaro non pin-*

xii Udendo Castillo raccontar maraviglie delle pitture di Murillo, recossi a Siviglia per esaminarle, e fu talmente colpito dalla loro bellezza, che fecesi ad esclamare « *Castillo è morto.* » Di ritorno in patria si provò a fare un s. Francesco in sul fare di Murillo, che riuscì veramente la miglior opera ch' egli avesse fatta fin allora; ma datosi alla malinconia cadde infermo e morì nel 1667, compianto da tutta la città.

—— Giovanni del, nacque in Siviglia nel 1584. Studiò sotto Luigi Fernando mediocre artista, indi passò a Granata, e colà trattenutosi pochi mesi, fece per alcuni amici certi piccoli quadri da stanza che piacquero a Michele Cano valente scultore, per certa freschezza di colorito, onde andò a stabilirsi con tutta la famiglia in Siviglia affinchè suo figlio Alfonso potesse frequentare la scuola del Castillo. Fu questi nel 1640 chiamato a Cadice per alcune opere d' importanza, e colà morì glorioso d' aver dati all'Andalusia i più illustri pittori del secolo, Alfonso Cano, Stefano Bartolommeo Murillo e Pietro Moya.

—— Ferdinando, nato in Madrid nel 1740, frequentò l'accademia di s. Fernando insieme a Giuseppe suo fratello. Di diciassette anni ebbe il secondo premio, e fu nominato professore della real fabbrica della porcellana al *Ritiro* di Madrid, carica che conservò con lode fino alla morte che lo rapì all' arte in età di trentasette anni. Suo fratello

—— Giuseppe era nato tre anni prima di lui. In vista de' rapidissimi progressi che faceva nell' accademia, il ministro di stato D. Giuseppe de Carbajal lo mandò a proprie spese a Roma in età di diciotto anni, affinchè studiasse sotto Corrado Giacuinto, col quale tornò due anni dopo a Madrid. Nel 1756 presentossi al concorso d' una pensione vacante onde riveder Roma, e l' ottenne. Ripatriava nel 1762. Carlo III ordinava a Mengs suo primo pittore d' impiegarlo in servigio della corte, per la quale fece in fatto molte opere, e più volte il ritratto del sovrano. Morì nel 1793, lasciando a Madrid, all' Escuriale, a Roma, ed altrove molte belle produzioni.

CASTREJON (Antonio di) nacque in Madrid nel 1625, e studiò la pittura sotto Francesco Fernandez. Riuscì buon coloritore ma scorretto disegnatore. Non per questo lasciò di essere stimato in patria, dove morì nel 1690.

CATAJAPIERA (Alvise) mediocre scultore veneziano che operava nel diciottesimo secolo, fece poche opere, e tutte meno che mediocri, onde l'illustre autore della *Storia della Scultura* lo annoverò tra gli artisti, dei quali *tacerà la fama.*

CATALANI (Antonio) chiamato a Bologna il *Romano*, fu uno de' buoni allievi dell' Albano, e tale ch' ebbe pochi o nessuno eguali nella perfetta imitazione del maestro, come può vedersi in alcune storie a fresco del pubblico palazzo di Bologna fatte in compagnia di Girolamo Bonini, detto l'*Anconitano*, di cui si parlò a suo luogo.

—— Altri due Antonii dello stesso casato ebbe Messina; uno scolaro del Deodato, che tenne uno stile per alcuni rispetti raffaellesco; l'altro studiò sotto Giovan Simone Comandè. Il primo fu studioso e diligente pittore, l' altro facile e spiritoso, ma alquanto scorretto. L'ultimo nacque nel 1585, e morì nel 1630. Del primo non si conosce nè l' epoca della nascita, nè quella della morte.

CATASIO (Filippo) uno dei molti scultori veneziani che scolpirono in marmo le statue che ornano la facciata della chiesa dei Gesuiti in Venezia, tutte poco più poco meno riprovevoli per gusto e per esecuzione.

CATELANI (Fra Bernardo) di Urbino aveva imparata la pittura prima di farsi cappuccino sotto non so quale maestro in patria, ma princi-

palmente collo studio sulle opere del suo grande compatriotto e contemporaneo Raffaello. Di ciò ne fa prova il quadro dell' altar maggiore della chiesa de' Cappuccini di Cagli, che qualora non si sapesse essere indubitato lavoro di Fra Bernardo Catelani, direbbesi appartenere ad alcuno dei buoni allievi del Sanzio.

CATENA (Vincenzo) nacque in Venezia circa il 1470, e sebbene assai facoltoso cittadino esercitò la pittura con tanta assiduità ed impegno, che se non fu de' primi dell' età sua, andò loro assai vicino. Non è ben noto sotto quale maestro apprendesse l'arte; ma se dobbiamo farne giudizio dalle sue pitture conservate in alcune chiese di Venezia, nelle quali vedesi tuttavia qualche durezza propria dell' antico stile, piuttosto che dei Bellini, crederebbesi allievo del Carpazio o dei Vivarini. Vero è però che una *Sacra Famiglia* che conservavasi nella galleria Pesaro era talmente di stile giorgionesco, che per poco sarebbesi creduta opera di così grande pittore. Ma il Catena più che colle pitture seppe rendersi utile agli artisti ed alla scuola veneziana colla testamentaria disposizione fatta poco prima di morire, nel 1530, in forza della quale lasciò all'Accademia dei pittori parte della sua eredità onde potesse stabilirsi, come fece, in conveniente edificio.

CATENA (N. van) pittore fiammingo di non molta celebrità, si rese noto fuori di patria per due ritratti ed un san Giacomo a mezza figura da se dipinti ed intagliati all' acqua forte.

CATERINO ed ANGELO, pittori veneziani, operavano in patria mentre Giotto eseguiva in Padova quelle pitture che possono a ragione riguardarsi come il fondamento del passaggio che fece la pittura veneziana dalla goffa maniera bizantina al nuovo stile italiano, ch' ebbe poi perfezione due secoli dopo tale epoca. Conservaronsi di Caterino e di Angelo due tavole fino alla fine del p. p. secolo nel convento del *Corpus Domini* di Venezia coll' iscrizione — *Angelus Pinxit* — *Katharinus pinxit*.

CATHELIN (Luigi Giacomo) nato a *Cathelin* nel 1739, fu allievo in Parigi di non so quale intagliatore; e riuscì ragionevole intagliatore egli stesso. Pubblicò molti ritratti presi da varj pittori suoi contemporanei, e si fece pure vantaggiosamente conoscere con stampe di argomenti storici.

Ritratti.

Dell' Abate Terray, che meritò all' intagliatore l' ammissione all' accademia di pittura di Parigi nel 1777.

Luigi XV re di Francia.

Giuseppe Vernet pittore di marine.

Maria Teresa imperatrice e regina d' Ungheria.

Giuseppe II imperatore.

Marmontel.

Antonio Sacchini.

Statua equestre di Luigi XV.

Francesca d' Happoncourt, ec.

Argomenti storici.

La Morte di Lucrezia, dal *Pellegrini*.

Latona vendicata, da Filippo Lauri.

Le Quattro parti del giorno, tratte da quattro belle vedute di Vernet, ec.

CATI (Pasquale) nato in Jesi avanti il 1550 operava in Roma sotto i pontificati di Gregorio XIII, Sisto V e Clemente VIII. Fu pittore universale di storia, di ritratti, di rabeschi, di fregi, paesaggi e simili. Ebbe lodevole colorito, ma viene accusato di durezza di disegno. Cessò di vivere in Roma in età di settant' anni sotto Paolo V.

CATTAMARA (Paolo) di Napoli, universalmente conosciuto sotto il nome di *Paoluccio*, fioriva in patria nei primi anni del diciottesimo secolo, ove dipinse uccelli, quadrupedi, rettili, fiori, frutta, verzure con molta grazia e verità, sicchè venne riguardato siccome uno de' migliori artisti di tal genere che abbia avuto nell' età sua la scuola napolitana.

CATTANIO (Costanzo) nato in Ferrara nel 1602, fu in Bologna scolaro di Guido Reni. Gli si attribui-

sce un carattere burbero ed armigero; carattere in que' tempi pur troppo comune per natura, o perchè così voleva la moda, a non pochi artisti. Non è perciò maraviglia che Costanzo sia quasi sempre vissuto ora esule, ora contumace. Della sua inclinazione alle risse trovansi manifesti indizj nelle sue pitture, vedendovisi frequentemente introdotti fieri aspetti di sgherri, di soldati, e che so io, troppo sconvenienti alla soavità del guidesco stile. Pretendono alcuni che questo contagio che infettò per alcun tempo l'Italia, derivasse in gran parte dalle stampe di Alberto Duro e di Luca d'Olanda, delle quali indubitatamente si servì per alcune invenzioni di storie il Costanzo. Devesi ad ogni modo confessare, che di mezzo a burbere e minacciose figure traspare qua e là nelle opere sue lo stile della scuola di Guido, della quale avrebbe potuto essere uno de' principali sostegni. Conservansi nel territorio ferrarese alcuni pregevoli suoi quadri, pochissimi o nessuno altrove. Operava ancora in principio del 1665.

CATTANEO (Danese) nacque in Carrara, patria in ogni tempo di valenti scultori, circa il 1500, e dopo avere appresi nel paese natale i principj della scultura passò a Venezia e fu allievo di Jacopo del Sansovino. Una delle prime opere del Danese fu l'Apollo che vedesi nel mezzo del cortile della Zecca di Venezia, che è veramente e per l'invenzione e per l'esecuzione degno delle lodi che gli sono date. Scolpì nella chiesa di sant' Antonio in Padova il deposito del generale veneto Alessandro Contarini, indi recossi a Verona, chiamatovi per erigere il mausoleo di Giano Fregoso nella chiesa di santa Anastasia. È questo un misto d'altare e di deposito che lascia lo spettatore indeciso sull' uffizio cui è destinato. Ergonsi sopra un piedestallo quattro colonne corintie, sul cornicione delle quali trovasi un attico. Nell' intercolonnio di mezzo è un arco con imposte ricorrenti dietro le colonne. Nel mezzo dell' arco poi vedesi un altro piedestallo minore con due mezze colonne corintie ai lati e sopra un frontespizio. Questo tabernacolo alquanto projetto ha la statua di Cristo ignudo, che risalta assai, perchè è sopra un fondo di pietra di paragone; ed è questo propriamente l'altare. In uno degli intercolonnj laterali vedesi la statua di Giano Fregoso armato all'antica; ed altre ben intese sculture servono d'ornamento a questa singolare opera.

In Venezia architettò e scolpì nella chiesa di s. Giovanni Evangelista il deposito di Andrea Badoero; in s. Giovanni e Polo quello di quel doge Loredano, che nella guerra di Cambrai sagrificò e figli e sostanze per difesa della patria. Altre sculture fece in Padova all' arca di sant' Antonio, delle quali e di altri lavori eseguiti altrove troppo lunga opera sarebbe il farne menzione. Fu architetto e scultore tra i più riputati del buon secolo, amico de' letterati e letterato egli stesso. Compose diverse poesie, tra le quali un poema in ottava rima. Il Sansovino, Pietro Aretino, Tiziano Vecellio, Paolo Giovio, il cardinal Bembo, ec. furono suoi amici.

CATTAPANE (Luca) operava nel 1585, mentre Antonio Campi scriveva la sua celebre storia. Ebbe a maestro Vincenzo Campi, sotto la direzione del quale copiò varie opere dei grandi artisti di questa famiglia. Molte sue opere conservansi nelle chiese di Cremona, e tra queste merita distinta menzione il quadro fatto nell'anno 1593 per la cattedrale rappresentante Gesù in croce con alcuni santi. È noto che operava ancora nell'anno 1597.

CATTINI (Giovanni) nacque in Venezia circa il 1725, e fu uno dei buoni intagliatori in rame che fiorirono in Venezia nel decimottavo secolo. Non contava che circa diciotto anni quando intagliò in grande il ritratto del pittore veneziano Giovan Battista Piazzetta. Secondo il biografo Basan operava tuttavia in patria nel 1789. Le più rinomate sue stampe sono:

S. Lorenzo Giustiniani primo patriarca di Venezia.

Vittorio Amedeo duca di Savoja.

Daniello Barbaro patrizio e patriarca di Venezia.

Paolo Sarpi teologo e consultore della repubblica veneta, ec.

CAVACEPPI (N.) romano, operava in patria nella seconda metà del diciottesimo secolo. Fu valente scultore, e tale che nell' esecuzione non sarebbe rimasto ultimo tra i suoi contemporanei, ma si diede quasi totalmente a ristaurare gli antichi monumenti, e non fece di propria invenzione cose di molta importanza. Gli si deve ad ogni modo molta lode per avere con sommo ingegno riparate lodevolmente non poche antichità.

CAVAGNA (Giovan Paolo) valente pittore bergamasco e tale che potè rivaleggiare senza scapito col suo illustre compatriotto ed emulo di Salmeggia. Di quest' egregio artista, scordato dal Rodolfi e dall' Orlandi, conservansi bellissimi freschi nella chiesa di santa Maria Maggiore di Bergamo, e molti quadri all' olio in altre chiese della stessa città. Fu Giovan Paolo allievo del Morone e tanto parziale di Paolo Veronese, che quasi trascurò gli altri grandi veneti per imitare solo questo. Sentendo che non gli riuscirebbe di superare in ogni parte il suo emulo, si applicò più che a tutt' altro al disegno, e per comune opinione lo lasciò di lunga mano a dietro negl' ignudi. Se lo vincesse nel totale non è facile il giudicarlo, trattandosi di due artefici della stessa scuola e di singolare ingegno egualmente dotati. Vera è peraltro la osservazione di alcuni conoscitori, trovarsi cioè composizioni dell' uno e dell' altro di pari eccellenza; esservene alcune del Salmeggia poco studiate e tali di eccedere di poco la mediocrità; nessuna del Cavagna che condotta non sia con lodevole diligenza. Mancò questo valente artefice alla gloria dell' arte nel 1627, lasciando ammaestrato nell' arte il figliuolo

—— Francesco chiamato comunemente il *Cavagnolo*, il quale siccome costantemente imitatore delle cose paterne e non capace di grandi invenzioni, venne annoverato tra i mediocri pittori. Morì giovane circa l'anno 1630.

CAVAGNARA (Simone da) architetto che fioriva in sul declinare del quattordicesimo secolo, fu uno di coloro che ebbero parte nella fabbrica del Duomo di Milano. Trovasi ne' registri della fabbrica del 1392, siccome uno di coloro che fecero in tal anno eseguire un modello in legno di tutto l' edifizio.

CAVAGNI (Giovan Battista) architetto napolitano, che morì nel 1600, edificò, in compagnia di Vincenzo della Monica, la chiesa ed il convento di san Gregorio, chiamato *San Liguoro*, e fece da solo il Monte della Pietà. Ebbe illustri discepoli, tra i quali Dionisio di Bartolommeo, forse Giovan Simone Moccia, ed altri.

CAVALCABO' BARONI (Gaspare Antonio) di Pieve di Sacco, nacque nel 1682, e fu da principio scolaro in Venezia del Balestra; indi recatosi a Roma frequentò la scuola di Carlo Maratta. Vedesi nel coro della chiesa del Carmine in Roveredo una bellissima sua tavola d' altare rappresentante Simone Stoch, e quattro laterali di non minore merito. Operò in altre città, e dovunque lasciò sicure testimonianze di essere uno dei buoni allievi del Maratta. Morì in età di settantasette anni.

CAVALIERE (Battista del) operava di scultura in Toscana sua patria nel sedicesimo secolo, ma non fece tali lavori che lo rendano degno di aver luogo tra coloro che uscirono dall'ingrata mediocrità.

CAVALIERI (Pietro Antonio) nato nel 1700 si distinse in Cremona sua patria come pittore di prospettive. Dicesi che ricusasse costantemente di operare per commissione di ricche e nobili famiglie, e si accontentasse della limitata mercede delle persone meno

facoltose. Mancò ai vivi in età di ottant' anni.

CAVALIERI (Andrea), nacque in Sabionetta circa il 1540, e per la sua virtù nel coniare monete e fondere metalli fu dal duca Vespasiano Gonzaga creato direttore della Zecca aperta in Sabionetta da questo splendido signore. Sono sue opere lo zoccolo ed il capitello di bronzo della colonna che anche presentemente vedesi eretta sulla piazza di questa borgata. Leggesi sullo zoccolo: — *Andreas Cabbalus fecit* MDLXXXIIII.

CAVALIERI o CAVALERIIS (Giovan Battista de) nacque in Lagare, città ora distrutta della Basilicata, nel 1530. Non è noto chi abbia avuto a maestro di pittura e d' intaglio, ma le sue stampe hanno qualche rassomiglianza con quelle di Enea Vico, sebbene non abbiano lo stesso merito. Si disse che il Cavalieri sapeva l' arte sua, ma che nell' esecuzione delle incisioni non riusciva felice; che gli manca sovente una certa armonia, ed è difettoso nel disegno, specialmente nell' estremità delle figure. Ignorasi l' epoca della morte di lui, ma sappiamo che operava in Roma nel 1590. Tra le sue opere contansi

I Ritratti dei papi per l'opera: *Vite* dei pontefici del Ciccarelli, 1588.

Le Rovine di Roma, da *Giovanni Antonio Dessius*.

Battaglia navale contro i Turchi pel libro del Ciacconi.

La Conversione di s. Paolo, ec.

CAVALLERINO (Girolamo) modenese fu scolare di Domenico Carnevale nella pittura, nella quale operò assai meno che nella scultura. Ad ogni modo e nell' una professione e nell'altra fece lodevoli opere in patria ed altrove. Fioriva in sul declinare del diciassettesimo secolo.

CAVALLINI (Pietro) romano nacque non molto dopo la metà del tredicesimo secolo, ed ebbe la fortuna di essere scolaro di Giotto e suo aiuto in Firenze ed in Roma. Condusse in queste città alcuni musaici sui disegni del maestro, e fece in Assisi un grandissimo quadro rappresentante la Crocifissione del Redentore, ricco di svariatissime figure di soldati, di spettatori d' ambi i sessi e di angioli, tutti di abiti, di attitudini e di affetti diversi. Quest' opera che lo mostra degno allievo del vero rigeneratore della pittura, come Nicolò da Pisa lo fu della scultura, è un solenne testimonio dello studio di Pietro per migliorar l' arte. Morì in Roma vecchissimo nel 1344.

——— Bernardo nato in Napoli nel 1622, ebbe in età fanciullesca tali disposizioni per la pittura, che mostrossene aombrato lo stesso maestro Massimo. Non tardò a preferire le piccole alle grande figure, e fu questa scelta una prova del suo buon giudizio, perchè non avrebbe nelle grandi figure conseguita tanta gloria come nelle piccole, delle quali, sebbene ne siano piene le gallerie di Napoli, non lasciano di essere in grandissima stima tenute, trovandovisi giudiziosa composizione, e figure pussinesche piene di spirito e di espressione. Fu diligentissimo nel terminare le sue opere anche di minore importanza, preferendo, sebbene povero, la riputazione al guadagno. Morì nella fresca età di trentaquattr'anni in conseguenza di uno sregolato vivere.

CAVALLUCCI (Antonio) da Sermoneta nacque circa il 1752, apprese la pittura frequentando le scuole di Raffaele Mengs e di Pompeo Battoni, e fu uno de' valenti pittori del secolo decimottavo. Tra le belle sue opere ottennero specialmente meritata celebrità il quadro di santa Bona fatto per la cattedrale di Pisa, quello dei santi Placido e Mauro mandato in Catania, due tavole di Elia e del Purgatorio che vedonsi in Roma a s. Martino de' Monti; e per nominare eziandio qualche lavoro di profano argomento, la Venere con Ascanio che si conservano nel palazzo Cesarini. Mancò in Roma sorpreso da subita infermità nel 1795.

CAVAZZA (Pier Francesco) nato

in Bologna nel 1675, fu scolaro del Viani, ma non dei migliori, di modo che non sarebbe pure conosciuto, se alle cognizioni pratiche della pittura non avesse aggiunta una finissima perizia delle stampe che lo rese notissimo in Italia e fuori. Cessò di vivere in patria di cinquantotto anni.

CAVAZZA (Gio. Batt.) bolognese, secondo il Malvasia scolaro di Giacomo Cavedone, ma più probabilmente di Guido Reni. Non si conosce alcuna sua indubitata opera di pittura, bensì diverse stampe di sua composizione:

Un Cristo in croce.
La Resurrezione del Redentore.
La Morte di s. Giuseppe.
L' Assunzione della Vergine.

CAVAZZOLA (Paolo) veronese, imparò a dipingere da Francesco Moroni; e forse avrebbe superato il maestro, se, stemperatamente studiando giorno e notte, non si fosse reso da prima infermiccio, ed a poco a poco totalmente debole, all'ultimo incapace di sostenere il più leggere cibo. Perì in età di trentun' anni, lasciando ricca la patria di pregevoli opere all' olio ed a fresco.

CAVAZZONE (Francesco) nacque in Bologna nel 1559, e da principio frequentò la scuola del Passarotti, indi ottenne di essere ammesso in quella dei Caracci. Dal continuatore della Felsina Pittrice viene lodata una sua Maddalena ai piedi del Redentore, che conservavasi nella chiesa intitolata alla stessa santa in Bologna. Fu uomo erudito, ed intorno alle cose dell' arte pubblicò varj libri ornati di disegni relativi a sacri argomenti. Viveva ancora ne' primi anni del diciassettesimo secolo.

——— V. *Zanotti*.

——— Angiol Michele nato in Bologna nel 1672, apprese la pittura da Giovan Giuseppe Santi. Fu inoltre valente architetto e fece sui proprj disegni diverse fabbriche per il senatore Bargellini. Esercitossi ancora nell' intaglio all' acqua forte, e tra le altre stampe fece quella rappresentante l' arca di s. Domenico, antichissimo lavoro di Nicola da Pisa.

CAUDI (Giuseppe) pittore, architetto, intagliatore, operava in Valenza sua patria nel 1667, quando fu chiamato a Madrid dal re Carlo II, che lo nominò suo pittore. Rimase alla corte fino alla morte accaduta nel 1696, e fece in servigio del re molte opere specialmente di architettura e di scultura.

CAVEDONE (Jacopo), nato in Sassuolo, feudo di casa Pii, l' anno 1577, fu dai parenti mandato a studiare i principj della pittura sotto i Caracci. Vedendolo d' ingegno alquanto tardo, fu dai maestri consigliato a scegliere un' altra professione; ma avendo preso tempo a risolvere, andò a poco a poco sviluppandosi in modo, che pochi tra gli allievi di quella scuola potevano stargli al paragone; ed in alcune parti non era agli stessi Caracci inferiore. Nemico degli scorci e delle forzate attitudini, sceglieva le più facili e naturali, che più naturalmente ammettono le belle forme, e dava alle figure temperata espressione e soavi affetti. Disegnò le figure con somma esattezza, e specialmente l' estremità. Fu inoltre facile e spedito operatore tanto all' olio che a fresco, usando poche e così graziose macchie che Guido Reni volle in ciò essergli scolaro, prendendolo seco a dipingere ne' lavori che faceva in Roma. Per conto del colorito imitò i migliori veneti, e così da vicino seppe imitarli, che richiesto l'Albani se vi fossero in Bologna quadri di Tiziano; *no*, rispose, *ma vi suppliscono i quadri del Cavedone in s. Paolo.* Tutto di colorito e stile tizianesco è il suo s. Alò ai Mendicanti, ed oltremodo bello è il s. Stefano nella chiesa a lui dedicata in Imola. Pure non sono questi i più studiati quadri del Cavedone, essendo infinitamente meglio finiti quelli di piccole dimensioni per stanza, tutti spiranti vaghezza e soavità. Ebbe una maniera assai compendiosa

nel trattar barbe e capelli, e la macchia vedesi caricata di un bel giallognolo. Oltre questi indizj della sua maniera, che bastano a distinguerlo da tutti i caracceschi, giovano pure a far conoscere i suoi quadri la lunghezza delle sagome e le pieghe più rettilinee che non sono quelle de' suoi condiscepoli. In questa eccellente pratica di dipingere continuò il Cavedone fino all'epoca dell'immatura morte di un suo figliuolo, che dava le più lusinghiere speranze di riuscire eccellente pittore. Allora rattristato da tanta sciagura e da altre disgrazie, più non seppe condurre verun lavoro a buon termine: e delle cose in tal tempo operate, affatto indegne di così valente maestro, conservansene non poche in pubblico ed in private case, che non pertanto sono in grande stima avute perchè fatte dal Cavedone. Sia questo un avvertimento pei dilettanti e per i doviziosi raccoglitori, di comperare quadri di un merito reale e non i grandi nomi degli autori. Lo infelice Cavedone, oppresso dalla miseria e dalla tristezza scese nel sepolcro da tutti compianto, e ne' suoi bisogni da niuno soccorso, nel 1660.

CAVERSEGNO (Agostino) bergamasco, che fiorì nella prima metà del sedicesimo secolo, tenne una via di mezzo tra l' antico ed il moderno stile, come fu praticato da non pochi pittori d' ogni scuola d' Italia, i quali sebbene vedessero le maravigliose cose de' sommi maestri, pure non sapevano abbandonare le pratiche apprese nella fanciullezza.

CAVINO (Giovanni), uno de' più illustri coniatori di medaglie del sedicesimo secolo, ed in pari tempo uno de' più scaltri contrafattori di medaglie antiche, nacque in Padova circa il principio del sedicesimo secolo. Costui sorpassò tutti gl'imitatori di medaglie, e la serie de' suoi conj che dalla casa Lazzara di Padova passò in Francia, può riguardarsi come uno de' più preziosi monumenti dell' arte. Vi si trovano cinquantacinque conj, dice il Molinet che lo pubblicò, dei quali un picciolissimo numero ha il merito dell' originalità. Lasciando da un canto le contrafazioni ricorderemo alcune delle originali, ed in particolare la medaglia di Cristo col rovescio della Trinità, ove pose il suo nome; il medaglione di Ercole, la medaglia in cui effigiò se stesso unitamente al suo amico Alessandro Bassano, quella di Andrea Quirini col rovescio della Lupa romana, un' altra avente Luca Salvioni da una parte e Marco Mantova Benavides dall'altra, per ultimo i due insigni medaglioni in bronzo così ritratti di Andrea Navagero e di Girolamo Fracastoro.

Morì Giovanni Cavino in Padova nel 1570, ed ebbe onorata sepoltura in s. Giovanni di Verdara.

CAUKERREN (Cornelio van) nacque in Anversa circa il 1625, e dimorò stabilmente nella stessa città, dove è noto che operava d' intaglio nel 1660, ed era tenuto in molta stima. Ignorasi tutt'altra notizia biografica e l'anno della morte. Fece a bulino diverse stampe di ritratti e di altri diversi soggetti. Le più conosciute rappresentano:

Pietro Snayers d' Anversa pittore di battaglie.

Tobia Verhaect pittore di paesaggi.

Pietro Meerte pittore di ritratti.

Carlo II re d' Inghilterra.

Cristo morto sorretto dalla Vergine e da s. Giovanni, con la Maddalena da parte.

La Discesa dello Spirito Santo.

Una Donna assisa che tiene sulle ginocchia un bambino, cui dà il latte, ec.

CAULA (Sigismondo) nacque in Modena nel 1637, e fu scolaro del Boulanger; ma recatosi a Venezia, acquistò collo studio de' quadri tizianeschi una più copiosa invenzione, stile più libero e miglior colorito. Di questa nuova maniera è il grande quadro rappresentante il Contagio fatto in patria per la chiesa di san Carlo. Non si mantenne però lungamente in

così buona pratica, e declinò in un languido colore, come può vedersi in tutte le posteriori sue opere. Morì nel 1681.

CAVRIOLI (Francesco) scultore veneziano del diciottesimo secolo, che l'autore della *Storia della Scultura* vorrebbe escluso dal novero degli artisti meritevoli di passare alla posterità.

CAYLUS (Anna-Claudio Filippo conte de) nacque in Parigi nel 1692, e si rese sommamente benemerito delle arti, proteggendo gli artisti, illustrando le prime colle dottissime sue opere ed esercitandole egli stesso. Tra le cose da lui intagliate trovansi:

Michele Masciti, in medaglia.

L'abate le Gendre.

Camillo Falconet medico.

Polidoro da Caravaggio pittore.

Voltaire nella Bastiglia.

Seguito di molti pezzi del gabinetto del re.

L'Assemblea de' banchieri, ec.

Questo grand' uomo morì in Parigi nel 1765.

CAXES (Patrizio) pittore ed architetto, fu nominato pittore di Filippo II e di Filippo III, d'ordine dei quali dipinse a fresco nel palazzo del Pardo diversi fatti della storia di Giuseppe, il più lodato dei quali è quello in cui la moglie di Putifarre si vede dimentica delle leggi del pudore e dell'onestà. Tradusse in lingua spagnuola il *Trattato dell' architettura del Vignola*, e morì a Madrid ne' primi anni del diciassettesimo secolo dopo avere ammaestrato nell' arte il figlio

——— Eugenio, nato in Madrid nel 1577, il quale lavorando come aiuto del padre nel palazzo del Pardo diede a conoscere che lo avrebbe in breve superato. Lo stesso Filippo III, ammirando il Giudizio di Salomone dipinto in una volta, lo creò suo pittore; e morto il padre, gli furono affidate le più importanti opere della corte, chiese e conventi di Madrid. Nel 1616 dipinse con Vincenzo Carducho la cappella della Vergine nella cattedrale di Toledo, poi nell'*Alcazar* di Madrid i più celebri fatti di Agamennone. Mostrossi in quest' opera franco imitatore della natura, castigato disegnatore, coloritor grazioso, ed ebbe ricompensa proporzionata al merito. Moriva nel 1645, da tutti compianto per lo zelo con cui ammaestrava i suoi allievi, e per il molto che operato aveva a sostegno della scuola spagnuola.

CAZARES (Lorenzo), nato in Burgos ne' primi anni del diciassettesimo secolo, e morto in patria nel 1678, lasciò le chiese e le private gallerie di Burgos ricche di abbastanza lodevoli quadri, per farlo colà annoverare tra i buoni pittori dell' età sua.

CAZES (Giacomo), uno dei professori della reale accademia di pittura di Parigi, era nato circa il 1628, e fu allievo del celebre Bon Boulogne, dal di cui stile si andò sempre più allontanando di mano in mano che acquistava maggior facilità di lavorare. Ebbe in Parigi e nelle vicine città continue commissioni per chiese e per private case; ma la buona voglia di prontamente soddisfare a tante inchieste lo rese alquanto trascurato. Morì in sul finire del diciassettesimo secolo.

CAZOLI (N.) intagliatore conosciuto per varie stampe eseguite per l'opera intitolata: *A Collection of Prints . . . . . pubbliched by Jolin Boy del ec. London* 1769.

CEA (Giovanni di) pittore spagnuolo del sedicesimo secolo, il quale nel 1565, in compagnia, o come aiuto di Giovanni di Aneda, dipinse i quadri che ornano la principale navata della cattedrale di Burgos, nel quale lavoro impiegò alcuni anni. Non è nota verun' altra sua opera.

CECCACO (Lorenzo), celebre professore di musaico, fioriva in sul declinare del sedicesimo secolo in Venezia, dove in compagnia del Bozza e dello Zuccato fece coi disegni di Tiziano, di Tintoretto, di Paolo i più preziosi lavori di musaico che ornano la basilica di san Marco, avendo per ordine de' procuratori levati

gli antichi musaici non tanto perchè deperivano, quanto perchè eseguiti con goffo stile e barbara maniera da artisti bizantini.

CECCARELLI (Æ) viene annoverato fra gl' intagliatori in rame del diciottesimo secolo per avere nel 1746 pubblicata una stampa dell'immagine della Madonna delle Vertighe di Monte san Savino in Toscana. Si dice autore d' altre incisioni, delle quali non trovasi tra gli scrittori d' arti certa memoria.

CECCARINI (Sebastiano) nacque in Urbino ne' primi anni del diciottesimo secolo, e fu scolaro del celebre pittore Francesco Mancini. Durante il pontificato di Clemente XII dipinse in Roma la palla per la cappella degli Svizzeri al Quirinale, indi passò a Fano, dove fissò il suo domicilio, ricevendo stabile stipendio dal comune, che gli commise di dipingere nel pubblico palazzo diverse storie scritturali, le quali sono assai pregevoli, spezialmente per bellezza di tinte e per rara intelligenza di chiaro scuro. Fece ancora la santa Lucia agli Agostiniani, e condusse varie opere all' olio ed a fresco in private case. Moriva ottuagenario nell' anno 1780.

CECCHI (Giovan Battista) nacque in Firenze circa il 1748, ed approfittando dei sussidj che somministra la gloriosa sua patria a coloro che si applicano alle arti, si consacrò all' intaglio alla punta ed a bulino. Vedendo il grande smercio che facevasi delle stampe, si fece a trafficare su le medesime. Ma la mercatura non lo ritrasse dall' esercizio dell' arte. Non è, per così dire, comparsa nell' età sua verun' opera fregiata di ritratti, che non siano stati intagliati dal Cecchi. È suo lavoro la serie degli Uomini illustri pubblicata in dodici volumi, ed inoltre molte stampe isolate, tra le quali la

Vocazione di s. Andrea, da L. Cardi.

Il Martirio di s. Lorenzo, da Pietro da Cortona.

La Lapidazione di s. Stefano, da Federico Barocci.

Congiura di Catilina, da Salvator Rosa.

Cristo portato al sepolcro, da Daniello di Volterra, ec.

Operava ancora in principio del secolo presente.

CECCHINI (Antonio) nacque in Pesaro circa il 1660, e studiò la pittura in patria sotto mediocre maestro: ma fattosi a studiare da se alcune opere del giovane Palma e di altri pittori veneti in Ferrara, tanto si accostò al fare del Palma che da alcuni fu detto, non so come, essere stato suo scolaro; ciò che non è compatibile colla rispettiva età, essendo il pittor veneziano morto circa trent' anni avanti che il Cecchini nascesse.

CECCO (Bravo) V. *Montelatici*.

——— Di Martino, pittor sienese del quattordicesimo secolo, trovasi ricordato nelle Lettere pittoriche del P. Guglielmo della Valle, senza che peraltro venga indicata veruna opera di lui.

CECIL (Tommaso) intagliatore inglese ricordato nell' opera del signor Evelin sugli artisti britannici, ebbe nome di valente incisore di ritratti a bulino.

CEFISO scultore di comici e di atleti, come all'articolo *Cencramide*.

CEFISSODORO che fiorì nella nonagesima Olimpiade; viene da Plinio, lib. XXXV, cap. 9, ricordato unitamente ad Aglaofone, Frilo, ed Eunore tra quegl' illustri pittori, che prevennero i grandi maestri.

——— Fu costui figliuolo di Prassitele ed erede dell' arte sua. Nell' età di Plinio vedevansi in Roma di questo egregio scultore la statua di Latona nel tempio del Palazzo, quella di Venere nel sepolcro d' Asinio Pollione e quelle di Esculapio e di Diana ne' portici di Ottavia.

——— Questi fu pure un eccellente scultore che operava nella età di Focione, la di cui prima moglie era sorella di lui. Troviamo in Plutarco

avere egli fatta la statua di Minerva e l'ara del tempio di Giove Salvatore nel porto degli Ateniesi, riguardate come opere di maravigliosa bellezza. Fu pure l'autore della statua della Pace che porta Plutone, eseguita per gli stessi Ateniesi, come pure di altri insigni lavori.

CELERE, celebre architetto che fiorì nell'età di Nerone imperatore. A questi ed a Severo, altro romano architetto, fu da Nerone affidato l'incarico di innalzare, dopo l'incendio di Roma, il palazzo, chiamato *aureo*, il più magnifico ed il più ricco che si fosse fin allora veduto in Roma. Per averne un' idea basta sapere che la colossale statua di questo principe, alta centoventi piedi, era in un cortile ornato di portici a tre file di colonne altissime, e ciascuna fila lunga un miglio. Erano pure i giardini di una prodigiosa vastità, con vigneti, praterie e boschi popolati da ogni sorta d' animali domestici e selvaggi. Occupava il centro de' giardini uno stagno che sembrava un vasto lago, intorno al quale sorgevano molti edifizj, che formavano una mediocre città. Le perle, le gemme, le più preziose materie, e specialmente l' oro vi erano sparsi con tanta profusione, entro e fuori e perfino sui tetti, che fecero a quest' immenso palazzo dare il nome di *Casa Aurea*. Tra le singolarità della *Casa Aurea* era una sala da mangiare, nella di cui volta vedevasi rappresentato il Firmamento con i suoi astri che giravano giorno e notte e versavano ogni sorta d'acque odorifere

CELESTI (CAVAL. ANDREA) nacque in Venezia circa il 1637, studiò i principj della pittura sotto il Ponzoni, che poi non imitò, per formarsi una maniera più vaga collo studio delle migliori opere de' grandi maestri della scuola veneta. I giovanili quadri sorpresero la capitale, da più anni non più accostumata ad avere grandi artisti, e la fama del Celesti si diffuse in tutta l' alta Italia. Abbondanza di belle e svariate immagini, contorni grandiosi, ridenti paesi, abiti ed acconciature graziose e talvolta splendide come quelle di Paolo, soavità di tinte, volti gentili: tutto concorreva ad accrescere pregio a' suoi quadri, che probabilmente per colpa delle imprimiture perdettero assai dell' originaria bellezza. Tra le più lodate sue opere ricorderò soltanto una storia dell' antico Testamento dipinta nel palazzo ducale, bastante a dare una vantaggiosa idea dello stile e della feconda fantasia del cavaliere Celesti, morto in patria nel 1706.

CELI (PLACIDO) di Messina recossi a Roma in sul declinare del diciassettesimo secolo col suo maestro Agostino Scilla, che non appena giunto in quella capitale abbandonò per istudiare le opere del Maratta e del Morandi. Nè tardò ad avere opinione di ragionevole pittore, ed ebbe in Roma stessa occasioni di lavoro. Ma di ritorno in patria trovossi talmente oppresso da commissioni per opere pubbliche e private, che invece di crescere in merito andò scemando, bastandogli di guadagnare assai; di modo che perdè ben tosto il nome acquistatosi in Roma, e morì trascurato da tutti.

CELIO (CAVALIERE GIUSEPPE) romano, nacque circa il 1560, e fu allievo di Sante Titi. In Roma ebbe importanti commissioni per chiese e per palazzi, nei quali ultimi conservansi alcune lodevoli pitture all'olio ed a fresco. Ma più che le pitture lo hanno renduto celebre i bellissimi disegni fatti per le stampe degli antichi marmi. Morì in Roma nel 1640.

CELLI (AUSANO) sanese, viene annoverato tra gl' intagliatori in rame del p. p. secolo per avere intagliato due mezze figure di Cerere e Bacco, e due fanciulli volanti di graziose forme ed in belle attitudini.

CELLINI (BENVENUTO) nacque in Firenze l'anno 1500, o in quel torno. Fu da principio ammaestrato nel disegno e nell' arte dell' oreficeria, indi

si diede all' intaglio, alla fusione, alla scultura. Egli stesso distesamente scrisse le memorie della propria vita, in modo da recare vantaggio grandissimo agli artisti. Ma la scrisse con tanta ingenuità, da non cercare pure di velare i difetti morali, che per avventura potrebbero riuscire di mal esempio ai giovani che, cercando nel suo libro utili ammaestramenti, vi trovano descritte azioni per lo meno temerarie, violenti, inurbane. Da principio operò in Firenze, indi recossi a Roma sotto il papato di Clemente VII, con cui sostenne nel 1527 l' assedio in Castel Sant' Angelo, durante il quale dirigeva l' artiglieria: e tra le valorose sue imprese suppone di aver egli ucciso il celebre generale supremo di Carlo V, principe di Borbone. Fu molti anni in Francia ai servigi di Francesco I, di dove, tornato poi in patria, si stabilì in Firenze, ove tra le altre cose fuse la statua del Perseo. Sgraziatamente i suoi lavori di preziose materie sono quasi tutti periti per bisogno, per avarizia, per ignoranza de' possessori; ma non perciò ne soffrì la sua memoria. Tra le opere grandi di scultura si conservano in Firenze alle logge dei Lanzi la statua in bronzo del Perseo, all'Escuriale in Ispagna il Cristo in marmo, nella galleria delle statue del Louvre in Parigi vedesi il suo basso rilievo che stava sopra la porta di Fontainebleau, ec.

Fece un grandissimo numero di opere di orificeria e di smalto, e medaglie e monete di squisitissimo gusto. Sono noti i preziosi vasellami eseguiti da lui per i cardinali Cibo, Cornaro, Ridolfi e Salviati, come pure il medaglione d' oro colla Leda ed il Cigno pel confaloniere di Roma Gabriele Cesarini, i vasetti elegantissimi pel chirurgo Jacopo da Carpi, l' ampolla pel Sangue santissimo fatta di commissione del duca di Mantova, il suggello pontificale per il cardinale suo fratello, il bottone per piviale ed il calice d' oro per Clemente VII, e per tacere di tante altre cose, la saliera, il gran vaso ed il Giove d' argento grande al vero, il quale era una delle dodici divinità, che abbellire, o contornar dovevano le mense di Francesco I re di Francia. Oltre le memorie della propria vita scrisse due trattati intorno alle cose dell' orificeria e della scultura; come pure alcune lettere intorno alle arti, che trovansi raccolte tra le *pittoriche* pubblicate da monsignor Bottari. Morì in Firenze nel 1570.

CELLINO maestro scultore, operava in Pistoja nel 1337 intorno alla chiesa di s. Giovanni Rotondo, che sotto la sua direzione si andava costruendo sui disegni di *Andrea da Pisa*. In quell' anno, o nel precedente, essendo morto il celebre Cino da Pistoja, mes. Giovanni Carlini e certo Schietta affidarono a Cellino l' incarico di fare in Siena e di marmo sanese il monumento di Cino da Pistoja secondo il disegno eseguito da un maestro di Siena, e di porlo in opera a suo luogo a tutte sue spese per novanta fiorini d' oro. Di ciò fu fatta pubblica memoria, mercè la quale viene smentita la comune opinione che il monumento di Cino sia opera di Andrea Pisano, ed aggiunto alla Storia della scultura un valente artista sanese contemporaneo di Agostino ed Agnolo sanesi. Mi corre obbligo di dichiararmi debitore di questa notizia al mio dottissimo amico il professore e cavaliere abate Ciampi, che tanto illustrò le antiche memorie di Pistoja sua patria

CENCRAMIDE fu, secondo Plinio, lib. XXXIV, cap. 8, uno di que' scultori che meglio espressero i comici e gli atleti, senza che per altro, o in questo autore o in altre antiche memorie trovinsi ricordate opere di tale artista.

CENNI (Bartolommeo), uno degli orefici ed intagliatori che fecero il magnifico altare d' argento di s. Giovanni di Firenze terminato, dopo molti anni di lavoro, nel 1477; intorno al quale operarono i più illustri scultori ed orefici che allora avesse Firenze.

CENNINI (Cennino) di Colle di Valdelsa, fu lungo tempo scolaro di

Angelo Gaddi e suo aiuto nelle pitture a fresco fatte in Firenze. Del resto il Cennini si rese benemerito della pittura con un libro, che si era renduto assai raro, intorno alle pratiche del dipingere non solamente a fresco ed a tempera, ma ancora all' olio; lo che fa prova che anche prima della tanto vantata scoperta di Giovanni da Bruges non ignoravansi le pratiche del dipingere all' olio, comecchè fossero ite in disuso. Il Cennini è per avventura più utile col suo libro semplice di pratica, che non lo furono altri scrittori, i quali sdegnarono di discendere ai minuti particolari dell' arte per dare soltanto le più sublimi teorie da pochissimi gustate o intese. Una nuova accuratissima edizione del Cennini fece eseguire in Roma il signor Tambroni di fresco rapito alle lettere ed alle arti *in* tale città.

CENTELASSO, celebre scultore spagnuolo, operava in principio del quindicesimo secolo, ed ebbe onorata fama tra i suoi compatriotti non meno degli scultori Ferrando e Gonzales che lasciarono pregevoli lavori nelle principali città del regno. Tra le opere di Centelasso sono celebri i sedili del coro della chiesa cattedrale di Palencia scolpiti nel 1410.

CENTI (Jacopo), uno degli scultori fiorentini che furono adoperati negli apparati fatti in Firenze per le nozze del principe Francesco de' Medici coll'arciduchessa Giovanna d'Austria nel 1566.

CENTINO. (V. *Nagli.*)

CEPPARULLI (Francesco) napoletano, intagliatore del re delle due Sicilie, fu uno degli artisti prescelti ad intagliare le pitture scoperte in Ercolano, le quali furono pubblicate in tre volumi in foglio nel 1757, 1760 e 1762. Fece inoltre le incisioni che ornano la celebre edizione di Vitruvio Pollione eseguitasi in Napoli nel 1758 per cura del marchese Bernardo Galiani.

CERACCHI (Giuseppe) romano, nato circa il 1760, erasi in sul declinare del p. p. secolo acquistato nome di valente scultore: e forse, tranne Antonio Canova, non eravi tra' suoi contemporanei chi lo vincesse per abbondanza d' invenzione, per buon gusto e per felice esecuzione. Sgraziatamente strappato all' arte dal vortice delle politiche vicende, fu costretto ad abbandonare la patria nel 1799, ed a ripararsi in Francia. Ebbe a Parigi la sventura di stringere domestichezza con alcuni nemici del primo console, e di perire vittima di una congiura scoperta avanti che scoppiasse nel 1800.

CERAJUOLO (Antonio del) fiorentino, fu scolaro del Grillandajo e del Credi. Operava costui ne' primi anni del sedicesimo secolo, ed ebbe nome di valente ritrattista. Non è però noto che in Firenze, nè altrove si conservino opere di questo artista, che probabilmente sarà uno degli autori de' quadri non pochi esposti nella galleria di Firenze coll' iscrizione — *d'ignoto pittore toscano.*

CERANI (Giorgio) che operava nell' anno 1650, fu allievo del pittore Miradori, ed ottenne di farsi distinguere in qualità di ritrattista. Fece ancora alcuni paesi assai ragionevoli che gli meritarono il soprannome di *Giorgio dei paesi.*

CERANO. (V. *Crespi.*)

CERATI (ab. Domenico) vicentino era ancora giovanetto quando si consacrò agli studj dell'architettura civile e militare. In breve fu nominato professore di architettura civile nello studio di Padova. È sua opera la Specola di Padova, l'Ospedale nuovo della stessa città dov' erano i Gesuiti, gran parte degli abbellimenti nel *Prà della Valle*, i palazzi del conte Abriani, Aldringhetti, Molino, ec. Operava ancora negli ultimi anni del diciottesimo secolo.

CERBARA (N.) eccellente intagliatore in pietre dure, operava in Roma dopo la metà del diciottesimo secolo, ove fece tali cose, che lo fanno annoverare tra i migliori dell'età sua, e non da meno de' grandi intagliatori

che tanto contribuirono alla gloria del secolo di Leon X. È desiderabile che sorga alcun dotto seguace di Pier Giovanni Mariette, il quale prenda ad illustrare le memorie di molti eccellenti seguaci di Dioscoride, che furono e sono nell' età de' nostri padri e nella presente.

CERDONE (Vitruvio) liberto di Lucio eresse in Verona, probabilmente sua patria, un arco trionfale, detto *dei Gavj*. Hanno alcuni confuso il Vitruvio edificatore di quest' arco con il celebre architetto Vitruvio Pollione, il quale nacque in Formia e non in Verona. Cerdone eresse l' Arco dei Gavj in onore di quattro personaggi di tale famiglia; perocchè gli archi chiamati trionfali non furono soltanto eretti per vittorie riportate da sovrani e da generali, ma eziandio per benefizj resi al pubblico, per vanità, per adulazione. La Cina è piena di archi trionfali eretti in memoria di principi, di generali, di filosofi, di mandarini. Sarebbe pure desiderabile che tali monumenti servissero ad un tempo a perpetuare la memoria del personaggio per cui vengono eretti, ed a pubblico benefizio!

CERECEDO (Giovanni di) oriundo di Alcala d' Henares, operava nel 1577, nel quale anno chiese, in concorrenza di Gaspare di Palencia, di eseguire le pitture della cattedrale di Espinar. Di quest' artista non è in tutta la Spagna conosciuta alcun' opera pubblica.

CERESA (Carlo) nato nel territorio bergamasco l' anno 1609, formò probabilmente la sua maniera sugli esemplari del precedente secolo, e non sulle opere de' viventi pittori. Ed in vero le sue pitture non hanno traccia alcuna del manierismo che signoreggiava nell' età sua; come ne fanno prova le sue opere in s. Grata. Mancava all' arte in età di settant' anni.

CEREZZO (Matteo), nato in Burgos nel 1635, apprese i principj del disegno da suo padre chiamato pure Matteo, pittore dozzinale che non sapeva fare che Cristi. Andato a Madrid di quindici anni si acconciò con Giovanni Carrenno, sotto al quale fece rapidissimi progressi. Matteo non tardò a spiegare la sua predominante inclinazione di copiare dal naturale, e fece i ritratti di tutti i suoi amici. Sapeva imitare così da vicino lo stile del maestro, che spesso le opere loro si scambiarono dai più fini conoscitori. E perchè di que' tempi non dipingevansi nella Spagna che soggetti di divozione, e Matteo più che in tutto altro riusciva nelle cose graziose; come suo padre non dipingeva che Crocifissi, il figlio rappresentava d'ordinario Concezioni. Ad ogni modo fece eziandio opere di storia, ed è celebre il suo quadro eseguito per un convento di Madrid, rappresentante i Pellegrini d'Emmaus. Egli condusse questa opera in età di quarant' anni, e per avventura fu una delle ultime ch'egli facesse, sapendosi morto circa il 1680.

CERQUOZZI (Michelangelo) romano, detto *Michelangelo delle Battaglie*, o delle *Bambocciate*, nacque nel 1602, e fu in Roma scolaro del *Mozzo d'Anversa*, che in breve fu superato da lui nel dipingere battaglie e bambocciate. Dice il Lanzi, che succedette al Tempesta nel fare quadri di battaglie, e che poi si diede al suo miglior genere, che fu quello delle *Bambocciate*; ma ciò non s' accorda colle epoche della loro vita, perocchè il Cerquozzi era nato almeno trentacinque anni prima del Tempesta. Checchè ne sia di ciò, essendosi circa l'anno 1625 introdotto in Roma la pittura di genere faceto, non ignota anche ai tempi d'Augusto, capitò colà l' olandese Pietro Laar, che per essere di corpo stranamente contraffatto e per la sua eccellenza in questo ignobile genere di pittura fu chiamato il *Bamboccio*. Tornato questi alla patria circa il 1640, il Cerquozzi lasciò di dipingere battaglie, e rimpiazzò il Laar, imitato da lui in quel modo che un pittore italiano deve imitare un olandese. Sebbene ambidue rappresentassero

giocosi fatti, diversi sono i soggetti e le fisonomie: il primo rappresentò artigiani d'Oltremonti, l'altro gente dell'infima plebe d'Italia. Il Laar tocca meglio il paese, il Cerquozzi sa dare maggior spirito alle figure. La più rinomata opera del pittore italiano conservasi in Roma nel palazzo Spada. Rappresentò in tal quadro un esercito di Lazzaroni fanatici che fanno plauso a *Masagnello*. Ebbe il Cerquozzi molti seguaci, ma rimase principe in un genere di pittura, che un artista che mira alla perfezione non eserciterà giammai, ma non mancherà in verun tempo di professori, perchè mai non mancheranno, in ogni classe di persone, coloro che largamente pagano le buffonerie. Morì il Cerquozzi nel 1660. Oltre le opere di pittura, lasciava molte incisioni all'acqua forte rappresentanti battaglie, bambocciate, frutti, fiori ed altre cose tratte dai proprj quadri, delle quali i biografi dell'arte hanno dati più o meno copiosi indici.

CERRINI (Giovan Domenico) chiamato il *cavaliere Perugino*, nacque nel 1609, e fu in Roma scolaro di Guido Reni. Molti suoi quadri ritoccati dal maestro passarono per opere di Guido, e ricercatissimi furono egualmente nell'età sua e nelle susseguenti, sebbene sotto il nome di Cerrini. In alcuni quadri per altro scostossi alquanto dallo stile del maestro per imitare quello dello Scaramuccia. Mancò all'arte in Roma nell'età di settantadue anni, lasciando diverse incisioni tratte dalle opere di Guido.

—— Lorenzo fiorentino, fu scolaro di Cristofano Allori, dal quale apprese non solamente a far paesi, ma ancora a condurre ritratti somigliantissimi, sebbene lasciassero desiderare qualche cosa per conto dell'eccellenza dell'arte.

CERRUTI (Michelangelo) fioriva in Roma sotto i pontificati di Clemente XI e di Benedetto XIII. Fu pittore frescante, ma frescante di pratica, secondo la costumanza dell'età sua. Conservansi tuttavia in alcune chiese di Roma varj freschi non dispregevoli.

CERU' (Bartolommeo) fioriva nella prima metà del diciassettesimo secolo. Fu Veneziano, scolaro del Verona e mediocre pittore di prospettiva e di ornati, morto senza grave danno dell'arte nel 1650.

CERVA (Pier Antonio) nacque in Bologna ne' primi anni del diciassettesimo secolo, e fu scolaro del pittore Menichino del Brizio. Lavorò assai di cose d'ornati per chiese e spezialmente per private case. Dimorò lungamente in Padova ed in quel contado, dov'era a ragione tenuto in molta stima non meno per la sua abilità pittorica, che per le morali qualità. Morì circa il 1670.

—— Giovan Battista della, celebre pittore milanese operava dopo il 1540. Fu scolaro di Gaudenzio Ferrari e maestro di Paolo Lomazzo, onde questi aveva costume di chiamare il Gaudenzio suo avo in pittura. Era il della Cerva uomo dottissimo nelle teorie dell'arte ed acuto filosofo. Il Lomazzo, pubblicando il *Trattato della pittura*, ci diede in gran parte le dottrine del maestro. Di quest'egregio pittore che non cede in merito a veruno della sua scuola può vedersi a Milano nella basilica di s. Lorenzo l'Apparizione di Gesù a s. Tommaso ed agli altri Apostoli, nella quale opera trovansi bellissime arie di teste, sceltezza di volti, vivacità di colori, ed una singolare armonia di tutte le parti. Nel bellissimo altare dipinto a fresco dal Lanino suo condiscepolo nella chiesa di santa Caterina presso s. Nazaro vedesi il ritratto del della Cerva unitamente ad altri due del Gaudenzio e del Lanino, ed è quello che alza la mano in atto di chi ragiona.

CERVELLI (Federico), nato circa il 1625, andò a stabilirsi in Venezia nell'età di venticinque in trent'anni, ed aprì scuola di pittura, dalla quale uscì il celebre pittor bellunese Se-

bastiano Ricci. Nella confraternita di s. Teodoro di Venezia vedevasi una storia del santo titolare eseguita dal Cervelli, la quale fa prova che il Ricci, tenendosi alla maniera del maestro, seppe renderla più nobile e più ricca. Morì in Venezia avanti il 1700.

CERVERA (Frate Biagio di) fu allievo di Giuseppe Martinez, e nel 1644 dipinse alcuni quadri per il convento di s. Francesco di Valladolid, dove operò in concorrenza di Filippo Gil de Mena e di Giacomo Valentino Diaz.

CERVERI (Pietro), scultore probabilmente cremonese, fioriva secondo alcuni in sul declinare del quattordicesimo secolo; ed è noto che nel 1390 fece quel basso rilievo di goffa maniera che vedesi tutt' ora nella porta della soppressa chiesa de' santi Vito e Modesto, in Cremona.

CERVETTI (Felice), torinese, fiorì dopo la metà del diciottesimo secolo, e d' ordinario lavorò in Torino in concorrenza di Mattia Franceschini, mostrando maggiore facilità e minore studio del suo emulo.

CERVI (Bernardo) di Modena fu scolaro di Guido Reni, il quale assai apprezzava i talenti di questo suo allievo. Appena uscito dalla sua scuola ebbe in patria importanti commissioni per quadri destinati ad ornare la cattedrale ed altre chiese, ma nel 1630 fu vittima del contagio che corse in quell' anno gran parte dell' Italia, e distrusse in un istante le grandi speranze che si erano concepite di questo valente giovane.

CERVRUGT, (Iodoco) conosciuto eziandio sotto il titolo di *Momper de*, nacque in Anversa nel 1580, e fu ad un tempo pittore ed intagliatore all'acqua forte. Si restrinse ai paesaggi, che hanno un far più largo, nobile e spedito, di quello usato dai suoi compatriotti. Da ciò ebbero i suoi lavori disapprovazione specialmente oltremonti; e soltanto ottennero il suffragio di molti tra i più illustri pittori, tra i quali Teniers e Breughel. Le sue più rinomate opere sono una serie di quattro paesaggi rappresentante le quattro Stagioni, ed un' altra di dodici rappresentante i mesi dell' anno. La prima serie fu incisa da Vischer Egb, da Teodoro Galle e da Pandenen; la seconda da Adriano Collaert e da Giacomo Callot. Egli stesso intagliò diversi pezzi all' acqua forte, tra i quali un grande paesaggio serrato da enormi rupi, con belle figurine: stampa *rarissima* incisa a grandi tratti. Ignorasi l' epoca della morte di Jodoco.

CERUTI (Fabio), milanese, si fece vantaggiosamente conoscere con alcuni quadri di paesi, se non diligentemente finiti, toccati con molto spirito; ed ancora presentemente non sono rari nelle private case di Milano e dello stato, che d' ordinario vengono attribuiti a pittori di maggior nome.

——— Cesare, celebre scultore in legno, fioriva in sul declinare del sedicesimo secolo. Si dice essere stato allievo del caval. Malosso. Vedevasi una sua bella scultura nella distrutta chiesa di s. Pantaleone di Cremona, rappresentante la B. Vergine sopra le nubi, e presso al sottoposto altare s. Domenico inginocchiato, che adora l'apparsagli Vergine. Vi si legge sotto *Caesar Ceruto fecit*.

CESARE. (V. *Pronti.*)

CESAREI (Pietro), comunemente chiamato *Perino da Perugia*, operava in sul declinare del sedicesimo secolo. Scrive il Pascoli, che a' suoi tempi conservavansi in Spoleti alcune pregevoli opere di questo pittore, il quale, non so per quale cagione, abbandonata la patria, si era in Spoleti stabilito; e deposto il cognome di famiglia, facevasi chiamare *Perino da Perugia*. Conservasi a Scheggino una sua tavola del Rosario fatta nel 1595.

——— Serafino, forse della stessa famiglia di Pietro, era nato in Perugia in principio del sedicesimo secolo; ed in una chiesa della sua patria conservavasi, e forse conservasi tuttavia una sua pittura eseguita l' anno 1554.

CESARI (Caval. Giuseppe) nato

in Arpino nel 1560, ebbe tra i pittori la celebrità del Marini tra i poeti. Il gusto dell'età loro già depravato correva dietro al falso, purchè non gli mancasse il brillante; e Marini e Cesari dotati di straordinario ingegno e di gloria avidissimi secondarono e promossero nella rispettiva arte l'errore comune. Il Cesari, mostrando in età ancor fanciullesca grandissima abilità pittorica, si acquistò la protezione del Danti, che gli ottenne da Gregorio XIII dieci scudi al mese per il vitto, onde, non distratto dal bisogno di lavorare per guadagnar di che vivere, potesse occuparsi degli studj elementari della pittura. E non andò molto che si cominciò a riguardare il giovane d'Arpino come il miglior maestro che fosse in Roma. Alcune pitture eseguite in compagnia di Giacomo Rocca, allievo di Daniele da Volterra, che valevasi dei disegni del Caravaggio, furono il primo saggio della sua abilità. L'ardito giovane sorprese eziandio gli intelligenti coll'estrema facilità del lavoro e colla ricchezza dell'invenzione. I cavalli che sapeva egregiamente ritrarre dal vero, i volti, le mosse atteggiate con forza piacevano all'universale, e pochissimi avvertivano le scorrezioni del disegno, la monotonia delle estremità, l'irragionevolezza delle pieghe, delle degradazioni e degli accidenti delle ombre e dei lumi. Non si lasciarono illudere Annibale Caracci ed il Caravaggio, e con essi venne il Cesari a parole e vi furono disfide. Giuseppino non accettò quella del Caravaggio, perchè costui ancora non era cavaliere, ed Annibale rispose al primo, che la sua spada era il pennello. Intanto l'Arpinate sopravvivea molti anni ai due grandi emuli, e riempiva l'Italia di allievi più viziosi di lui. Possedeva molte delle parti che costituiscono il grande pittore, e copriva con queste qualità i molti suoi difetti. Era fecondo d'invenzioni, fertile nei ripieghi, e sapeva dare vaghezza ed anima alle figure: ma gli scolari, più facilmente imitando i difetti che le virtù, ridussero la pittura in estremo deperimento. In ogni contrada d'Italia lavorò l'Arpinate; il quale era giunto a così alto grado di stima, e tante erano le commissioni cui doveva supplire, che ormai più non toccava il pennello, facendo eseguire i proprj disegni dagli allievi ed aiuti, il di cui numero era grandissimo.

Intagliò all'acqua forte varj pezzi di sua invenzione, tra i quali uno rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine. Morì in Roma nel 1640, e fu sepolto nella chiesa d'*Ara Coeli*.

CESARI (Bernardino) fratello di Giuseppe, cui servì d'aiuto nelle opere di maggiore importanza, fece poche cose di propria invenzione, ma diverse copie assai lodevoli di alcune opere di Michelangelo Bonarroti. Morì giovane in Roma in principio del diciassettesimo secolo.

CESARIANO (Cesare), uno degl'illustri architetti che in sul declinare del quindicesimo secolo diressero la fabbrica del Duomo di Milano, fu uomo erudito e delle antiche e moderne cose dell'arte sua sommamente perito. Lascerò ai biografi della letteratura patria il dare più circostanziate notizie di chi, secondo comportavano le condizioni de' tempi, illustrò le antiche memorie della architettura. Si racconta che avendo con estrema diligenza e fatica illustrato Vitruvio, e non vedendosi, come sperava, degnamente ricompensato, se ne affliggesse tanto da morire di dolore. Alla professione dell'architettura aggiunse quella della pittura, e dicesi che facesse bellissime miniature.

CESATI (Alessandro) detto il *Grechetto*. Da circa due secoli in poi si chiamò *Cesari* per un errore di stampa corso nelle edizioni delle Vite del Vasari posteriori alle prime eseguite in Firenze, nelle quali e nel testo e nell'indice vien chiamato *Cesati* e non *Cesari*. Ma di ciò si parlerà diffusamente in fine dell'articolo. Quando Michelangelo Bonarroti vide la stupenda medaglia di Paolo III coniata

dal Grechetto col rovescio rappresentante Alessandro prostrato dinanzi al pontefice di Gerusalemme, disse essere l'arte giunta al suo colmo. Giorgio Vasari loda assai il conio *fatto nel* 1550 *per Giulio III l'anno santo, con un rovescio di que' prigioni che al tempo degli antichi erano ne' loro giubilei liberati, che fu bellissimo*.... e loda pure altri *conj e ritratti per la zecca di Roma, la quale ha tenuta esercitata molti anni. Le opere del Grechetto*, scrive l'illustre autore della *Storia della Scultura, non hanno assolutamente invidia dei più distinti lavori dell' antichità, se si riguardano senza prevenzione.* Rarissime e pregiatissime sono le sue gemme, e tali da star vicine senza scapito a quelle dei Pirgoteli e dei Dioscoridi. Oltre i ritratti dei Farnesi, di Arrigo re di Francia, e di altri insigni personaggi, celebratissimo è il cammeo del Focione, che, per comune consenso, sorpassò ogni lavoro eseguito dai moderni.

Sarebbe opera perduta l'entrare in discussioni biografiche, dopo la felice scoperta fatta dall'illustre direttore del museo numismatico di Milano signor Cattaneo di atti notarili, che comprovano che *Alessandro Cesati* chiamato il *Grechetto* appartiene alla famiglia milanese dei Cesati. Che poi si chiamasse Grechetto non perchè originario greco, ma perchè amava di valersi di lettere e vocaboli greci nell' incidere il proprio nome, come nella medaglia di Paolo III: ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ ΕΠΟΙΕΙ, o per l'accostarsi che fece alla perfezione de' Greci, poco monta il saperlo. Ben sarà cosa grata ai Lombardi il poter annoverare, insieme al Caradosso ed a tanti altri coniatori ed intagliatori in pietre dure del miglior secolo, chi spinse l' arte al colmo.

Sappiamo che operava ancora sotto il pontificato di Giulio III, ma ignoriamo la precisa epoca della morte di così grande artista, come non conosciamo l'anno in cui nacque.

CESCHINI (Giovanni) nato in Verona in principio del diciassettesimo secolo, fu allievo dell' *Orbetto*. Dotato di poco ingegno inventore, Giovanni si restrinse a far copie dei dipinti del maestro. Da principio poco o nulla le copie si distinguevano dagli originali, ma in appresso, fidando troppo nella sua pratica, si scostò dalla maniera dell' *Orbetto*, e si ridusse a non aver più commissioni.

CESI o CESIO (Carlo) nacque in Antrodoco, territorio di Rieti, nel 1626, e fu allievo di Pietro da Cortona. Visse in Roma in grande riputazione fino al 1686, epoca della sua morte. Fu accurato pittore e combattè colla voce e cogli esempj la soverchia facilità e le altre dannose novità portate all'eccesso specialmente dagli scolari del cavaliere d'Arpino. « Il bello, diceva ai suoi allievi, non si dee affollare, ma distribuire con giudizio nelle pitture, altrimente elle somigliano certi componimenti, che per la spessezza de' concetti e delle sentenze riescono sgradevoli. » Tra le principali sue opere di pittura ricorderemo il Giudizio di Salomone eseguito in concorrenza de' migliori pittori che fossero allora in Roma nella galleria del Quirinale, e le cose fatte a santa Maria Maggiore. E perchè egli conosceva profondamente il disegno, e la sobrietà che nel dipingere conveniva usare onde far argine alla depravata maniera che si andava introducendo, volle dare qualche saggio delle opere sue con l' incisione, nelle quali scorgesi correzione di disegno in generale ed in particolare, e specialmente nelle estremità, che vedonsi benissimo marcate, a differenza del praticato dall' Arpinate e dai suoi seguaci. Intagliava egli alla punta sul gusto delle pitture, e poi le rifiniva a bulino. Egli è severo nell' arte, e forse scusabile, poichè tentava tutti i mezzi per impedire *la ruina del Bello.* Trasse pure molte stampe dal Cortona, dal Lanfranco, da Domenichino, da Guido e da altri, lasciando incerto il giudizio se sia

stato miglior pittore o intagliatore. Tra le più belle stampe sono conosciute le seguenti:

Una Sacra Famiglia con s. Giovanni Battista, di sua invenzione.

S. Andrea condotto al supplizio, da Guido.

La Donna Cananea, da Annibale Caracci.

La Galleria del palazzo Farnese in quarantuno pezzi, dallo stesso.

La Galleria Panfili in sei pezzi, dal Cortona

CESI (Bartolommeo) nacque in Bologna nel 1556, e fu scolaro del Grammatica. Ma conoscendo che sotto questo maestro non avanzava nell'arte come bramava, prese a suo esemplare le opere del Tibaldi e del Passarotti, e si formò uno stile, se non originale, vago ed una maniera così semplice e facile, che lo fecero riguardare in Bologna ed in Roma valente pittore e tale da non temer quasi la concorrenza degli stessi Caracci. Pensano alcuni, non saprei su quale fondamento, che dal Cesi apprendesse il Tiarini la pratica del dipingere a fresco; e che poi dalle opere dell' ultimo prendesse Guido quella soave e gentil maniera che gli fece così grande onore. Osservano infatti alcuni autori, che le pitture del Cesi sembrano opere giovanili di Guido. Ed è vero che il Cesi tutto ritraeva dal vero, e scegliendo in ogni età le forme più belle e dando loro alcun poco d'ideale, le coloriva con leggiadre tinte, ma per avventura alquanto languide. Credesi che le migliori opere del Cesi siano quelle dell' altar maggiore della certosa di Bologna, diffusamente descritte dal Malvasia. Si disse, che Guido fu veduto più volte attentamente contemplare le tavole del Cesi nelle chiese di s. Giacomo e di s. Martino: ma Guido fu di lunga mano miglior maestro del Cesi, il quale a motivo delle sue morali virtù, dell' onorato carattere, e dell' amore grandissimo che portava all' arte, fu caro a tutti gli artisti ed in particolare ai Caracci. Morì in patria l'anno 1629

CESILLES (Giovanni) di Barcellona fu uno de' buoni pittori spagnuoli del quattordicesimo secolo. In una carta degli archivj di quella città trovasi registrato un contratto stipulato il sedici Marzo del 1382, in forza del quale Cesilles si obbliga a dipingere all'altar maggiore della parrocchiale di s. Pietro a Reus la storia dei dodici Apostoli, e molti fregi ed ornati pel prezzo di 330 fiorini d' Arragona. Di quest' opera conservavasi ançora un frammento nel 1809.

CESIO (Prospero). Do luogo a questo artista, che nel 1663 trovavasi registrato tra i pittori che in tale anno operavano in Roma, sebbene non mi sia riuscito di vedere indicata veruna sua opera.

CESPEDES (Paolo) nacque in Cordova nel 1538. Fino ai diciotto anni non attese che alle lettere ed alla filosofia; ma essendo l' anno 1556 andato ad Alcalà per imparare le lingue orientali, sentì svegliarsi quella irresistibile inclinazione alle belle arti, che forma i grandi artisti, e passò in Italia all' epoca della morte di Michelangelo. Sorpreso dalla vista delle sue opere, si pose sotto la direzione di un suo allievo, indi fu ammesso alla scuola di Federico Zuccaro. In breve osò esporsi nella stessa Roma, e dipinse alcuni freschi alla Trinità de' Monti ed in Araceli, che lo fecero vantaggiosamente conoscere. Trovavasi ancora in Roma nel 1590.

CEVIRO (M. P. L.) intagliatore in rame, spezialmente conosciuto per la stampa rappresentante Daniello nel Lago dei leoni, tratta da Rubens, e per due grandi cacce, in una delle quali vedesi un coccodrillo ed una persona che giace come fosse morta; l'altra è la caccia del cignale.

CHABRY (Mauro) era nato a Barbantane nel 1660, e visse lungo tempo in Leon, dove fece molte opere di pittura e di scultura. Morì nel 1727, lasciando un figliuolo chiamato

——— Marco, il quale proponendosi di riuscire in una delle arti eser-

citate dal padre migliore artista di lui, si appigliò alla sola scultura, siccome quella altresì in cui avrebbe nelle Spagne minori emuli. Nè ebbe cagione di pentirsi del suo divisamento, perocchè e fu migliore scultore del padre, ed ebbe abbastanza lavori per vivere agiatamente e farsi onore. Mancava all'arte circa il 1750.

CHALON (Cristina) pittrice ed intagliatrice alla punta ed a bulino, nacque in Amsterdam nel 1749. In tenera età recatasi a Leiden si fece a studiare la pittura e l'intaglio sotto la direzione di *Sara Trogt*, e di *Ploos van Amstel*. Poche cose eseguì di pittura, ma numeroso è l'indice delle stampe in rame. Credesi che operasse ancora ne' primi anni del presente secolo. Tra le migliori sue opere d'intaglio contansi:

L'interno d'una camera, ove si trovano tre contadini, due giovinette in piedi ed una donna assisa col suo bambino.

Una donna che conduce due fanciulli alla scuola.

Una giovinetta che addestra un bambino a camminare.

Una vecchia che accarezza un giovinetto contadino.

Una vecchia che mira in un libro, ove vede una fanciulla.

CHAMANT (Giuseppe) architetto teatrale e pittore del gran duca di Toscana, intagliò sui proprj disegni varj soggetti, e tra questi la veduta di un arco trionfale e di un magnifico palazzo, un apparato funebre per l'esequie dell'imperatore Carlo VI, ec. Operava in Firenze nel 1740.

CHAMBARS (Tommaso) intagliatore inglese che operava alla metà circa del p. p. secolo, ebbe parte nella collezione, di cui si parlò nell'articolo Bartolozzi: *A collection of Prints ec.* ed intagliò varie cose tratte da Rubens, van Dyck e Palmieri, del quale ultimo incise la *Morte di Turenna*.

CHAMORRO (Giovanni) allievo di Francesco Herrera il vecchio, fu presidente dell'accademia di Siviglia nel 1669 e 1672. Non è noto che si conservino quadri altrove che in Siviglia, nel convento della Mercede, che lo dimostrano più che mediocre pittore.

CHAMPAGNE (Filippo van) nacque in Bruselles del 1602 in povera fortuna, e fino dall'infanzia mostrò un'irresistibile inclinazione alla pittura, onde fu da' suoi parenti mandato alla scuola di certo Bouillon, meno che mediocre maestro. Vedendo di non potere approfittare sotto di costui, acconciossi con Michele Bourdeaux, pittore di piccole figure. Frequentava lo studio di Michele Giacomo Touquierez distinto paesista, il quale scorgendo nel giovanetto allievo grandissima disposizione a riuscire valente pittore, ottenne di averlo nella propria scuola, dove in breve riuscì tale, che i suoi lavori confondevansi con quelli del maestro. Contava egli diciannove anni, quando recossi a Parigi con intenzione di passare in Italia, e contrasse amicizia con Nicolò Poussin, che tornava allora da Roma. Raccomandollo a Duchesne primo pittore della regina che lavorava nel palazzo del Luxemburgo, che non tardò a pentirsi d'averlo ricevuto in qualità di suo aiuto; perocchè dicevasi universalmente, che i quadri fatti dal giovane Champagne per l'appartamento della regina erano le migliori cose che vi si fossero eseguite da alcuni anni. Cominciò dunque a trattarlo con tanta asprezza, che per togliersi alle continue vessazioni di lui risolse di rivedere la patria. Ma non era appena giunto a Brusselles, che la regina lo nominava suo primo pittore in luogo di Duchesne, che aveva sopravvissuto pochissimi giorni alla sua partenza. Di ritorno a Parigi sposava la figlia del suo predecessore, ed ebbe stanza al Luxemburgo, oltre la pensione di dugento scudi. Sei quadri per la chiesa dei Carmelitani del sobborgo di san Giacomo, e diversi altri per il cardinale di Richelieu lo fecero riguardare, dopo le Brun, co-

me il miglior pittore che in allora avesse Parigi, ed ebbe importantissime e frequenti commissioni per opere all' olio ed a fresco. A chi voleva persuaderlo di accettare le vantaggiose offerte del cardinale di Richelieu che lo avrebbe voluto con largo stipendio a' suoi servigi: *Io non ho altra ambizione*, rispondeva, *che di primeggiare nell' arte mia: onde nulla posso sperare da sua eminenza, poichè non è in sua mano il rendermi miglior pittore ch' io non sono.* Ammiransi ne' suoi quadri felicità d' invenzione, castigato disegno, vivace colorito, e bellissimi paesi; ma sgraziatamente le composizioni sono fredde, e le figure senza movimento e senza interesse, perchè troppo servilmente copiava i modelli. Avendo dopo il 1650 perduto la consorte ed il figlio, chiamava a Parigi il nipote

——— Giovan Battista, nato in Brusselles nel 1643, ch' egli amorosamente educò ed ammaestrò nell' arte. Dopo il 1674 in cui morì lo zio, fece da se molti quadri per il palazzo di Vincennes e per gli appartamenti delle Tuilleries, che in molte parti s' accostano a quelli del maestro. Morì Giovan Battista professore di pittura dell'accademia di Parigi nel 1688.

Questi due illustri pittori hanno diritto eziandio di essere annoverati tra i buoni intagliatori all'acqua forte per varie stampe tratte dalle proprie invenzioni.

CHAPERON (Nicola) nacque in Chateaudun circa il 1596, e recossi a Roma circa il 1620, ove diede mano ad intagliare le pitture di Raffaello. Sono esse generalmente ben disegnate, ma non hanno, nè aver possono quella correzione di stile, quella purità di disegno, quella nobile e vera espressione, che è propria soltanto degli originali. Di ritorno in Francia si fece ad incidere diversi soggetti con una punta spiritosa che piacque assai. Credesi che rivedesse nuovamente Roma, e che si portasse assai meglio specialmente nel disegno e nella esecuzione in generale. La biografia di quest' artista ridonda di contradizioni, onde tutto si dà per probabile congettura e non per fatto avverato.

CHAPONIER (Alessandro), celebre lavoratore di smalto operava in sul declinare del secolo decimottavo. Nell' anno 1786 pubblicò alcune stampe intagliate a granito alla maniera inglese, tratte dai quadri di *Huet* e di altri pittori, fra le quali si distingue:

Il Rimedio, tratto da moderno pittore di poco nome.

CHAPUY (Giovan Battista) nacque in Parigi circa il 1760, e fu incisore a colori, ad imitazione di *Gianinet*. Tra le non molte sue opere le più conosciute sono:

Due vedute delle ruine romane.

Le Tre sorelle del parco di S. Cloud.

Le Grazie parigine del bosco di Vincennes.

Marte e Venere, tratta da *Rottenhamer*.

Veduta prospettica del Campo di Marte, il giorno del giuramento civico fatto dalla nazione francese adunata in Parigi.

CHARDIN (Giovan Battista) nacque in Parigi nel 1698, fu uno dei valenti pittori dell' età sua e membro di quell'accademia. Imitatore della natura, dipinse soggetti domestici senza prendersi cura di scegliere quanto di più bello e di più nobile poteva offrire la natura che troppo scrupolosamente copiava. L'imperatrice Caterina di Russia, il re di Svezia ed altri stranieri principi fecero a gara inchiesta de' quadri del Chardin, avuti in allora in grande stima per freschezza di colorito e per verità di volti, ma di maniera alquanto manierata. Morì in patria nel 1779.

CHARPENTIER (Stefano) parigino è assai meglio conosciuto nella qualità di mercante di stampe che d' intagliatore. Ad ogni modo pubblicò varj pezzi da lui intagliati, formanti una raccolta tratta da diversi maestri per evitare il dispendio dei disegni originali.

CHARPENTIER (N.) intagliatore morto in Parigi circa il 1785, pubblicò diverse Marine e Paesaggi tratti da Vernet, Salvator Rosa e da altri.

——— Pier Francesco, nato in Blois nel 1730, ebbe fama di eccellente incisore all' acquarello. Per questa maniera d' intaglio credono alcuni ch' egli trovasse un mezzo più spedito dell' altro già ritrovato. Questo servì per entrare in disputa con *Pietro Floding* svezzese sul ritrovamento di tale scoperta; e pare che Charpentier trionfasse sopra il suo emulo, poichè riportò in favor suo il giudizio dell' accademia parigina. Questa vittoria gli fruttò al Louvre una pensione assegnatagli dal re. Dal catalogo de' suoi pezzi all' acquarello in numero di dodici trascrivo i seguenti:

L' Educazione della Vergine, da *Boucher*.

Le Grazie che scherzano cogli Amori.

La Morte d' Archimede, da *Ciro Ferri*.

I Lavori del Contadino, da *Berghem*.

Deposizione di Croce, da *Carlo Vanloo*.

Il piccolo Astiannate, che Andromaca aveva nascosto nella tomba di Ettore, per ordine di Ulisse strappato dal seno della madre.

CHATEAU (Guglielmo) oriundo d' Orleans, nacque nel 1631, e morì in Parigi nel 1683. Andò giovane a Roma, e colà intagliò i pontefici che si succedettero mentre dimorava in questa città. Incise poi nel 1660 i profeti Daniele, David, Giona ed Abacuc dipinti dal Rosso fiorentino alla Madonna della Pace. Di ritorno a Parigi, dove aveva appresa l' arte, intagliò con grande applauso altre opere che gli meritarono la generosa protezione del ministro Colbert.

Alle sovr' indicate stampe aggiugnerò le seguenti:

Ritratto di Colbert.

Riposo nella fuga d' Egitto, tratto dal Coreggio.

La Pesca miracolosa, da Raffaello.

Gesù Cristo battezzato nel Giordano, dall' Albano.

Anania che restituisce la vista a Saulo, dal Cortona.

Assunzione della Vergine, dal Caracci.

——— Nicolò, incisore a bulino ed alla punta, nacque in Parigi circa il 1680, e lavorò moltissimo nei primi anni del diciottesimo secolo. Pare che morisse giovane avanti il 1730. Le più rinomate sue stampe sono:

Il Ritratto di Boucherat.

Una Giovane abbigliata alla greca, che canta, tratta da Silvestre.

Dafne perseguitata da Apollo, e cangiata in Lauro.

S. Girolamo nel deserto, da Baldassarre Peruzzi.

——— Luigi Carlo nacque in Parigi nel 1757, ed apprese l' arte dell' intaglio da Pons. Tra le sue più lodate incisioni si annoverano molte vignette all' acqua forte, tratte da diversi maestri.

CHATEL (Francesco) nacque in Brusselles circa il 1625, e fu scolaro e figliuolo adottivo di Davide Teniers il *Giovane*. Poco o nulla è conosciuta la privata vita di questo distinto e modesto artista. Per conto dell' arte sappiamo che strettamente si attenne alla maniera del maestro; se non che fece scelta di più nobili oggetti, essendosi sollevato dalle triviali rappresentazioni di corpi di guardia, e simili cose, a quelle delle signorili conversazioni e danze. Le sue figure d' ordinario non eccedono l' altezza d' un piede, ed hanno volti e vesti fiamminghe. Non pertanto si dice che nobilitò lo stile del maestro! Convien dire che fosse oltre modo abietto. Del rimanente fu Chatel castigato disegnatore, e profondo conoscitore del chiaro scuro. Ignorasi l' epoca della sua morte.

CHATELAIN (Domenico) intagliatore inglese, operava in Londra in sul declinare del diciottesimo secolo; ed ebbero favorevole accoglimento al-

cuni paesi che fanno parte di quelli pubblicati in quella città, tratti dagli originali di Le Gaspre e di altri autori.

CHATELIN (N.) si dice nato in Parigi ed allievo di *Lempereur*; ed è conosciuto tra gl' intagliatori per una stampa tratta da Teniers, che vedesi nel volume del *Gabinetto di Choiseul*. Operava negli ultimi anni del p. p. secolo.

CHATILLON (Luigi de) nato a Saint-Menou dopo la metà del diciassettesimo secolo, morì l'anno 1734. Il Gandellini ed alcuni altri biografi presero esservi stati due *Luigi Chatillon*, ma ora resta dimostrato non avere esistito che un solo intagliatore in rame di tal nome e cognome. Le principali sue stampe sono le seguenti:

La Donna adultera, da *Bourdon*.
I sette Sacramenti, dal *Poussin*.
S. Giovanni nell' isola di Patmos.
Le Parche che filano il destino di Maria de' Medici, da *Rubens*, ec.

CHAVARITO (Domenico) nacque in Granata nel 1676, e fu prima scolare del Riqueno in patria, poi in Roma di Benedetto Luti. Tornato dopo pochi anni in patria, si tenne costantemente dalla corte lontano, perocchè egli teneramente amava il paese natale; e contento dei modici guadagni e della limitata gloria che gli procacciava l'arte, fuggiva tutti i fastidj e la schiavitù della corte e dei grandi. Così visse pago della propria condizione fino ai settantaquattro anni, duranti i quali arricchì le chiese e le private case di Granata di pregevoli quadri, esprimendo in quelli di profano argomento la propria giovialità, e tranquillità dell'animo.

CHAUVEAU (Francesco) nacque in Parigi nel 1620, e fu allievo in patria di Lorenzo *de la Hire*. Fu inventore, disegnatore ed intagliatore molto più copioso all'acqua forte che a bulino. Varie sono le opinioni degli scrittori intorno alla biografia di questo celebre artista; onde per non entrare in vane dispute mi restringerò a dare un breve elenco delle più rinomate sue stampe:

Ritratto di Carlo I re d'Inghilterra.
Stampe che ornano le Metamorfosi d'Ovidio: *a Paris chez Jean van Merlan*.
Annunziazione dell'Angelo.
Riposo nella Fuga d' Egitto.
Il Mistero del ss. Sacramento.
Meleagro ed Atalanta.
La Cena in Emaus, da Tiziano.
Un concerto, dal Domenichino.
Meleagro che presenta ad Atalanta la testa del Cignale di Caledonia, da *La Hire*.
L'Arco trionfale in obelisco per la piazza Dauphine, da *Le Brun*.

CHEDEL (Quintino Pietro) disegnatore ed intagliatore alla punta ed a bulino nacque a Chalons nella Sciampagna nel 1705; ebbe gli elementi del disegno in patria, e terminò i suoi studj in Parigi, ove lungo tempo operò. All' ultimo rivide la patria, e morì in Chalons nel 1762.

Tra le molte sue opere sono stimate le seguenti:

Di sua composizione.

I sei giorni della creazione in altrettanti piccioli pezzi.
Le Nozze in Villa.
Le Feste di campagna.
Seguito di cinquantanove battaglie in forma di vignette.

Tratte da altri autori.

Due Marine, da *Adamo Willaers*.
Il devoto Eremita, da *Boucher*.
L'Aurora nascente, da *Teniers*.
L'Incendio di Troia, da *Breughel*.
Il Cammino per l'acqua da *Wouvermans*.
Il Porto di mare, dal medesimo.

CHEESMAN (F.) allievo di Bartolozzi intagliò in Londra nel 1787 diversi pezzi a granito, alla maniera del proprio maestro, ed è fra gli altri celebre quello rappresentante

Una donna seduta, occupata a cucire, tratta da *Romey*.

CHELLE (Giovanni de), architetto parigino, operava nel tredicesimo secolo. È sua opera la chiesa *de Notre-*

Dame in Parigi, val a dire della Madonna, ed il portico che è ad un capo della crociera dalla parte dell'arcivescovado.

CHEMIN (Caterina de) moglie dell'illustre scultore Girardon, si rese poco meno celebre del marito come pittrice di fiori. Era stata ricevuta nell'accademia di pittura prima del 1698, epoca dell'immatura sua morte. L'amoroso consorte le fece da due de' suoi migliori allievi scolpire un monumento in s. Landry, da lui stesso diseguato.

CHENDA (il), ossia *Alfonso Rivarolo*, nacque in Ferrara nel 1607, e fu scolaro del Bononi; morto il quale, fu da Guido Reni giudicato il più capace de' suoi allievi a terminare un quadro rimasto imperfetto, cui lo stesso Lionello non aveva osato di metter mano. Quest'opera ed altre tavole fatte in gioventù per alcune chiese di Ferrara gli accrebbero riputazione e gli procacciarono utili commissioni; ma egli non curavasi gran che di avere lavori di chiese, ed operò lungamente nella villa Trotti, dove rappresentò molte storie tratte dalla Gerusalemme del Tasso e dall'Adone del Marini. All'ultimo si diede all'architettura, dipingendo scene per feste e per tornei, che di que' tempi formavano tuttavia uno de' più clamorosi intrattenimenti delle corti. È comune opinione essere morto avvelenato in Bologna, nel 1640, per opera di alcuni suoi emuli.

CHENTREL (Giacomo) scultore francese, fiorì alla metà del sedicesimo secolo, e fu uno dei valenti artisti che eseguirono il magnifico mausoleo eretto a Francesco I in san Dionigi, ricco d'ogni maniera di scultura e di ornamenti, ed una delle più belle produzioni dell'arte in quella età. Quali parti eseguisse Giacomo non è facile il giudicarlo, ma sappiamo che in compagnia di *Ambrogio Perret*, *Sebastiano Galles*, *Pietro Bigoigne* e *Giovanni di Bourges* condusse i lavori di statue minori, bassi rilievi, allegorie ed ornamenti che abbelliscono questa grande opera, che ora trovasi in Parigi nel Museo dei monumenti francesi.

CHENU (Pietro) nato in Parigi l'anno 1730, ove apprese l'arte dell'intaglio, pubblicò molte stampe tratte da *Teniers* e da *Pierre*, e da altri. La maniera che tenne questo maestro fu molto facile e spedita, onde hannosi di lui molte stampe principalmente alla punta. Ne additeremo alcune tra le più rinomate.

Ritratto di Francesco I re di Francia, da *Nicolò dell'Abate*.

Il Magnano Militare, da *Teniers*.

Il Fornaio, da *Ostade*.

Bacco e Prometeo, da *Pierre*.

Veduta di Castel Sant'Angelo dalla parte della porta, da *Vernet*.

CHEREA, celebre scultore, conosciuto per le belle statue rappresentanti Alessandro Magno e Filippo suo padre.

——— Argentiere di distinto merito ricordato nel *Lexifane* da Luciano.

CHEREAU (Francesco) nacque a Blois nel 1680. Recossi appena uscito di fanciullezza a Parigi, e frequentò la scuola del celebre Gerardo Audran. Diventato buon diseguatore ed intagliatore alla punta ed a bulino, fu nominato intagliatore del gabinetto del re con ragionevole pensione. Aprì un esteso traffico di stampe, ed intagliò ritratti e storie. E perchè faceva terminare molte stampe da' suoi scolari, onde distinguerle dalle sue proprie, vi metteva: *presso Francesco Chereau*. Morì nel 1729.

Fra i ritratti ebbero maggior fama quelli marcati col suo solo nome.

Giacomo Saurin.

Pietro Bayle, ec.

E furono ancora stimati fra i tratti da altri maestri quelli di

Luigi de Boullogne, tratto da un dipinto dello stesso.

Nicolò di Launay, da *Rigaud*.

Luigi Pécor maestro di ballo, da *Roberto Tournieres*.

Tra le stampe storiche.

S. Giovanni Battista nel deserto, dal quadro di *Raffaello*, della galleria d'Orleans.

S. Caterina da Siena, da *Frère — Jean André.*

CHEREAU (Giacomo) nato probabilmente nel 1687, fu allievo di suo fratello Francesco, cui non fu inferiore per verun rispetto nell' eccellenza dell'intaglio, ma soltanto nel numero delle stampe. Recossi a Londra in compagnia di *Dubose*, e vi si trattenne fino alla morte del fratello accaduta nel 1729. In tale anno, tornato a Parigi, si applicò esclusivamente alla mercatura delle stampe, e più nulla fece di intaglio. Prima di tale epoca aveva fatti diversi lavori, de' quali ricorderemo i principali. Morì in patria nella grave età di ottantanove anni, nel 1776.

Ritratto del reggente Filippo d'Orleans.

Altro di Giorgio I re d' Inghilterra.

San Giovanni nel deserto che mostra una croce fiammante, tratto da un quadro di *Raffaello*, del gabinetto d'Orleans.

Gesù Cristo che lava i piedi agli Apostoli, da Nicolò Bertini.

Ifigenia coll' iscrizione *Quantum religio potuit suadere malorum.*

S. Anna, mezza figura, ec.

CHEREFANE, conosciuto tra i greci pittori per aver dipinte le obbrobriose pratiche delle femmine impudiche, viene rammentato da Plutarco ne' suoi morali opuscoli.

CHERON (Elisabetta), celebre pittrice parigina, era nata nel 1648 da un pittore sullo smalto, dal quale apprese i principj del disegno. Tanto bastò al suo ingegno pittorico per inalzarsi al disopra della paterna mediocrità. E non solamente riuscì insigne ritrattista, ma potè far quadri storici, nei quali scorgevasi lo studio che fatto aveva grandissimo sull'antico. Fu quindi ricevuta nella reale accademia di Parigi, e le opere fatte da lei giustificarono pienamente in faccia al pubblico la sua aggregazione a così ragguardevole corporazione. Agli studj pittorici aggiunse quelli della poesia e della musica che le procacciarono la stima degl'illustri letterati che onorarono il regno di Luigi il grande. Morì in età di sessantatrè anni, dopo avere ammaestrato nella pittura il minor fratello

——— Luigi, nato nel 1660, morì in Londra nel 1723. Sebbene potesse costui lusingarsi di riuscire non da meno della sorella nella pittura, preferì di distinguersi nell' arte dell' intaglio, siccome professione più lucrosa, e non così facilmente mancante di commissioni. Ma nell'età sua troppo grande era il numero de' sommi intagliatori perchè potesse sperare di salire in altissima fama, e dovette accontentarsi di occupare uno de' minori gradi.

Principali stampe incise da Elisabetta.

La Notte che spande i suoi sonni, sotto la similitudine de' papaveri, tratta da un diaspro antico.

Bacco che sposa Arianna, da una antica corniola.

Marte e Venere, da un' antica corniola.

S. Cecilia, s. Maria Maddalena, s. Agostino ed altri santi, da un disegno di Raffaello.

Principali stampe di Luigi.

S. Pietro che guarisce lo stroppiato.

L' Eunuco della regina Candace, battezzato da s. Filippo.

Ercole che riposa dalle sue fatiche.

CHERSIFONE, probabilmente di Gnosso, fu l' architetto primitivo del gran tempio di Diana in Efeso, che fu eseguito a spese di tutta l' Asia minore in dugento vent' anni. Aveva 425 piedi di lunghezza e 220 di larghezza: era sostenuto da 127 colonne, donate da altrettanti re, trentasei delle quali intagliate, ed una da Scopa. Ved. l'art. *Scopa.*

CHESHAM (Francesco) intagliava in Londra nel 1782 un Combattimento navale dell' ammiraglio Parker, tratto da *Roberto Dodd.*

CHEVE (Giovanni di), nato in Lorena nella prima metà del sedicesimo secolo, recavasi a Venezia circa il 1560, ed era abbastanza fortunato di avere maestri ancora immuni dal manieri-

smo che invase quella celebre scuola dopo la morte de' grandi maestri. Dipingevasi allora la nuova sala del maggior Consiglio, ed il Lorenese fu creduto capace di aver parte a que' lavori in concorrenza de' migliori veneziani usciti dalle scuole di Tiziano, del Tintoretto, del Pordenone: ec.

CHEVILLET (Giusto) nacque a Francfort sull' Oder nel 1729, ed operava in Parigi nel 1795. Apprese in Inghilterra ad intagliare a bulino. Passò poscia a Berlino, dove eseguì alcuni lavori sotto *Giorgio Federigo Schmidt*, indi recossi a Parigi, e terminò i suoi studj sotto *Giovanni Giorgio Wille*, che gli accordò in isposa sua sorella. Credesi morto in sul finire del p. p. secolo. Tra le molte sue stampe di un bulino accurato e grazioso ottennero favore le seguenti:

Ritratto di le Noir luogotenente generale di polizia, tratto da *Greuze*.

La Giovane inglese che suona il pianoforte, da un disegno di *Bader*.

La Giovane Civetta, da *Jean Raoux*.

La Morte del generale Montcalm, da *Watteau*.

CHIAPPE (Giovan Battista) nato in Novi nel 1723, apprese in Roma i principj della pittura, e di là recatosi a Milano fece acquisto del robusto colorire lombardo. Di questo pregevole artista, che dal biografo pittorico genovese del p. p. secolo fu collocato tra i migliori del Genovesato, conservasi una vasta tavola nella chiesa di s. Ignazio di Alessandria, che rende più vivo il desiderio di avere maggior copia di opere di questo maestro, morto in età di quarantadue anni.

CHIARI (Giuseppe) romano, era nato nel 1654, e fu scolaro in Roma di Carlo Maratta. Nella sua lunga carriera pittorica mostrossi costantemente fedele seguace del maestro; ed ebbe in Roma così vantaggiosa opinione, che dopo la morte del Maratta gli furono affidate le più importanti opere pubbliche e private. Ma avanti che potesse colorire le proprie invenzioni dovette terminare diversi quadri lasciati imperfetti dal suo maestro e dal Berettoni. Grande è il numero dei quadri da cavalletto di sacro e profano argomento eseguiti per privati, e specialmente per stranieri personaggi, desiderosi di portare alla patria loro opere di così distinto artista. Tra i quadri da chiesa all' olio viene singolarmente pregiata un' Adorazione dei Magi posta al Suffragio; come tra i suoi freschi vien dato il primo luogo a quelli del palazzo Barberini e della galleria Colonna. Visse costantemente in Roma, dove mancò all' arte in età di settantatrè anni.

——— Tommaso, sebbene scolaro ancor esso del Maratta fu assai lontano dal merito di Giuseppe, essendosi limitato a colorire alcuni disegni del maestro.

——— Fabrizio romano, studiò da se la pittura coll' esaminare attentamente e copiare i dipinti de' sommi maestri. Fece non pochi lavori per luoghi pubblici e privati e morì di settantaquattro anni nel 1695.

——— Giuseppe, non ignobile scultore cremonese, fu allievo di Giacomo Bertesi e suo genero, e fiorì in sul declinare del diciassettesimo secolo. Conservansi di questo artista due statue in legno nell' oratorio di s. Giovan Nuovo dell' orfanotrofio maschile di Cremona, ed altre tre nella cappella del Gesù in s. Domenico. Operava ancora in marmo, e si dice essere sua opera il busto in marmo del vescovo Alessandro Litta posto nella cappella della Vergine, detta *del Popolo*, nella cattedrale di Cremona.

——— Giuseppe Antonio, ed

——— Antonio, il primo pittore, l' altro scultore, operavano in Cremona avanti il 1750.

——— Fabrizio, nacque in Roma nel 1721, ed imparò da se un bel modo di tingere sopra i muri e sulle tele: ed in tutto lo spazio di sua vita fu adoperato dal pubblico e dai particolari con universal lode. Fu pure intagliatore all' acqua forte: ed è

cosa notabile che il dottissimo Lanzi non lo abbia annoverato tra i pittori italiani. Morì in patria nel 1795.

Sue conosciute stampe.

Marte e Venere in un paesaggio, dal *Poussin.*

Venere che riposa, e Mercurio e molti Amori, dal medesimo.

CHIARINI (Marc' Antonio) nacque nel territorio bolognese nel 1652, e secondo la pratica di que' tempi si fece a dipingere soltanto architetture e prospettive, nel qual genere non fu degli ultimi, perocchè andò più in là che non faceva la comune de' quadraturisti, e le pitture di prospettive a fresco ed all' olio sapeva animare con belle figure. Dipinse in Vienna insieme al Lanzani il palazzo del principe Eugenio di Savoia, e condusse altre minori opere. Bologna conserva tuttavia quadri di prospettive all' olio ed a tempra, riguardati lungamente come ottimi esemplari del buon gusto del disegnare e del colorire degli antichi. Morì di settantotto anni nel 1730.

CHIAVISTELLI (Jacopo), allievo del Colonna, nacque in Firenze nel 1618, e fu inventore d' una nuova scuola di quadratura ed ornato di più ragionevole e temperato gusto di quello de' frescanti dell' età sua. Conservansi in Firenze alcune singolari sue opere, e tra queste si dà il primo luogo alla sala del palazzo Cerretani. Fece pure molti quadri di prospettive all' olio; ed ebbe tali allievi, che avanti e dopo la morte di lui mantennero in onore la sua scuola. Morì in età di ottant' anni.

CHIESA, o CESA (Matteo) di Belluno operava in patria nel quattordicesimo secolo. Conservansi nel battistero della sua patria alcune pregevoli pitture a tempera, alcune ben conservate, altre in istato di deperimento, le quali attestano il suo studio per accrescere perfezione nell'arte, e c' inducono a sospettarlo scolaro o imitatore di Giotto, che lungamente si trattenne in Padova ed in altri vicini paesi.

——— Silvestro genovese, nato circa il 1625, fu scolaro di Luciano Borsone, dal quale era sommamente amato, perchè aveva da natura sortito un umore gioviale e faceto come il suo. Molte opere fatte appena uscito dalla scuola di Luciano, e molti ritratti somigliantissimi lo fecero annoverare tra i buoni artisti di Genova, ma sorpreso dal contagio che infierì in quella città nel 1657, mancò in troppo verde età alle speranze che aveva fatto concepire grandissime della sua virtù.

CHIFLET (N.) rinomato scultore francese del diciottesimo secolo, aveva di già nome di valente artista quando unitamente a Guibal ebbe l' incombenza di erigere sulla real piazza di Nancy il grandioso magnifico monumento a Luigi XV. Sebbene, seguendo l' usanza, fino dai tempi di Le Brun stabilita in Francia, di effigiare i re all'eroica con un immenso paruccone inanellato, abbiano fatto cosa che ripugna alla ragione ed al buon gusto, non perciò si negherà agli autori di quest'opera il merito di un' accurata esecuzione.

CHINET (Giovanni), fonditore in bronzo francese, operava in Venezia nell'anno 1633, avendo in tale anno fusi, in compagnia di Marino Feron, i bassi rilievi modellati da Nicolò e Sebastiano Roccatagliata per la sagrestia della chiesa di s. Moisè.

CHIODAROLO (Giovan Maria) uno de' più illustri allievi di Francesco Francia, e tale da sostenere senza scapito il confronto degli Aspertini e d' Innocenzo da Imola, operava in Bologna avanti la metà del sedicesimo secolo; ma per essersi strettamente attenuto alla maniera del maestro, che non aveva saputo interamente spogliarsi di ogni avanzo dell' antico stile, rimase in parte oscurato dagli allievi delle nuove scuole bolognesi.

CHIOZZI (Francesco) nato in Casalmaggiore circa il 1750, apprese i principj della pittura in Bologna;

poscia recossi a Roma, dove si trattenne più anni studiando le opere dei migliori maestri. Tornato in patria, vi aprì scuola di disegno e di pittura, e fece diversi quadri per luoghi pubblici e per private famiglie. Morì in fresca virilità nel 1785.

CHIRINO (Giovanni di) nacque in Madrid nel 1564, e fu scolaro del Greco, o come vuole il Palomino, di Luigi Tristano. Fra diverse altre opere eseguite in più luoghi della Spagna ricorderò soltanto molti quadri fatti nel convento d'Atoca insieme al celebre Bartolommeo di Cardenas, dai quali gli venne grandissimo nome. Morì in patria nel 1620.

CHIRISOFO. Di questo celebre scultore nato in Creta non sono noti l'età in cui nacque, nè il maestro che lo istruì. Pausania dice che a' suoi tempi vedevansi a poca distanza dal tempio di Venere Pafia due statue di quest' artista rappresentanti Bacco, un' ara di Proserpina, ed un tempio dedicato ad Apolline colla statua dorata dello stesso dio.

CHIROSOFO di Creta, antichissimo architetto, cui si attribuisce la erezione di varj tempj. Tra questi si dice averne fabbricati tre in Tegea, città non delle più illustri del Peloponneso; uno dei quali era dedicato a Cerere ed a Proserpina, il secondo a Venere Pafia e l'ultimo ad Apollo, nel quale conservavasi una statua in onore dell' architetto.

CHODOWIESCHI (Daniele) nacque in Danzica nel 1726, e ne' primi anni della gioventù attese alla paterna professione della mercatura. Suo padre aveva per altro appreso a dipingere in miniatura, e vedendo il figliuolo inclinato al disegno si compiaceva di ammaestrarlo ne' principj di quest' arte. Morto il genitore, fu dalla madre spedito ad un suo fratello a Berlino nel 1743, presso al quale ebbe le incombenze di giovane di banco. Non perciò Daniele trascurava di approfittare de' momenti di libertà per miniare ritratti di tabacchiere, che poi vendeva ad alcuni mercanti di Berlino. Lo zio che molto lo amava, gli fece apprendere la maniera di fare smalti, e riuscì in tal ramo delle belle arti a far lodevoli lavori. Non era perciò bravo artista, perocchè mancavagli miglior fondamento di disegno, e le immutabili teorie delle arti del disegno. All' ultimo avendo fatto conoscenza del celebre Haid mercante di stampe amburghese, dietro i consigli di lui abbandonò la mercatura nel 1754, e totalmente consacrossi alle belle arti. Legò stretta domestichezza coi pittori Fable e Rode, e sotto la loro direzione cominciò a dipingere, ed interpolatamente ad intagliare le proprie invenzioni. In breve poi l'incisione diventò quasi l' unico scopo de' suoi studj. Operava in Berlino negli ultimi anni del p. p. secolo. Le più rinomate sue stampe furono:

Le *Passedix*.

Gli Addio di Calas.

I ritratti de' pittori Dietrich e Veitsch.

Federico il grande re di Prussia a cavallo.

Ercole condotto dalle Virtù al tempio del Merito.

La Verità vestita dalle Grazie, ec.

Un infinito numero di vignette, soggetti d' Almanacchi, ed altre Serie.

CHOFFART o COFFART (Pier Francesco) nacque in Parigi nel 1730, ed a forza di studio e di ricerche sulle opere altrui formossi una maniera spiritosa ed unica in genere d'incisioni d'ornati allegorici. La varietà dei soggetti che v' introduce, la loro affinità col soggetto che ha per le mani, vinsero tutti gli ostacoli che frappor vi poteva la naturale povertà del suo ingegno. Nel 1766 pubblicò la *Rupe di Leucade*, celebre per la morte di Saffo, d'una impareggiabile delicatezza di bulino e della più spiritosa invenzione. Pubblicò in appresso:

Quattro vedute di Bordeaux.

Veduta del porto di Orleans.

Cinque pezzi d' architettura.

Due bellissimi vasi di fiori.

I rami degli ornati e stampe dell' Ercolano pel Viaggio Pittorico di *Saint Non*.

Dieci soggetti per l' Eloisa di J. J. Rousseau, diseg. da *Cochin*, ec.

CHOLMONDLEY (N.) intagliatore inglese, di cui si hanno diverse non ispregevoli stampe dal cavaliere *Raynolds*.

CIAFFIERI (Pietro) chiamato lo *Smargiasso*, nacque in Pisa circa il 1600; operò molto in Livorno a fresco, dipingendo sulla faccia delle case storie di sbarchi e di ogni altro genere di navali imprese, come ancora architetture, paesi e somiglianti cose speditamente eseguite e con somma bravura. Fece eziandio molti quadri all' olio rappresentanti marine, porti e navi, che popolava di vivacissime macchiette bizzarramente vestite. Le quadrerie di Pisa e di Livorno hanno dovizia di quadri del Ciaffieri, in alcuni dei quali ho veduto segnato l' anno 1651. Ignorasi l' epoca della sua morte.

CIALDIERI (Girolamo) scolaro di Claudio Gelée, nacque in Urbino nel 1650, e molte cose fece in patria, tra le quali viene sommamente lodato il Martirio di s. Giovanni, nella chiesa di s. Bartolommeo. Fu speditissimo ed elegante pittore, e seppe arricchire i suoi quadri con paesi e prospettive magistralmente trattate.

CIAMBERLANI (Luca) nacque in Urbino nel 1586, e fu in gioventù dottore di legge, ma abbandonò tosto la professione legale per consacrarsi totalmente alla pittura ed all' intaglio. Non fu tenuto esatto conto delle sue opere di pittura eseguite in Roma, ma ci resta un copioso catalogo delle sue incisioni, tra le quali distinguonsi le seguenti:

Gesù Cristo nel monte Uliveto confortato da un angelo, dal *Casolani*.

Seguito di quattordici pezzi, tratti da *Raffaello*.

Seguito di dodici pezzi rappresentanti alcuni angeli che portano gli strumenti della Passione, da varj autori.

Sedici busti rappresentanti G. C. Maria Vergine, gli Evangelisti, ec.

CIAMPELLI (Agostino) nato in Toscana nel 1578, apprese a dipingere nella scuola di Sante Titi. Quando appena cominciava a lavorare da se passò a Roma, dove trovò frequenti commissioni per lavori a fresco ed all' olio, che in breve lo fecero riguardare come uno de' migliori artefici di quella capitale. Clemente VIII gli affidò diverse opere in Vaticano ed in s. Giovanni Laterano, ed all' ultimo fu nominato presidente della fabbrica di s. Pietro; carica che conservò fino alla morte accaduta nel 1640.

CIANFANINI (Benedetto) pittore fiorentino del sedicesimo secolo, di cui non si conosce verun' opera certa nè memoria circostanziata intorno alla sua vita pittorica o privata. È solamente noto (e ciò basta a rendere probabili i suoi eminenti meriti pittorici e morali) che fu uno tra i più chiari allievi di Frate Bartolommeo da s. Marco.

CIARLA (Raffaello) di Urbino, fioriva alla metà del sedicesimo secolo, ed era riguardato come uno de' più eccellenti pittori di maioliche. Il duca suo padrone lo incaricò di presentare in suo nome alla corte di Spagna un grande assortimento di maioliche, che lo stesso Ciarla aveva dipinte coi disegni di Taddeo Zuccari. Dal nome e dalla patria comuni nacque probabilmente l' equivoco d' aver creduto che Raffaello Sanzio dipingesse maioliche, e potrebbe anche supporsi che per accrescere pregio al dono fatto alla corte di Spagna siasi detto che quelle maioliche erano state dipinte da Raffaello d' Urbino senza aggiugnere il cognome di Ciarla.

CIARPI (Bacio) fiorentino, nato nel 1578, uscì dalla scuola di Sante Titi, ed ebbe nome di diligente e corretto pittore. Pare ad ogni modo che non abbia condotte opere di grande importanza, occupato più che in tutt' altro

nella direzione della scuola aperta in Firenze, e renduta celebre da Pietro Berettini da Cortona, che in essa si fece quel sommo artista che tutti sanno.

CIARTRES (N.) celebre mercante di stampe ed impressore, acquistò luogo nel catalogo degl' intagliatori per una stampa rappresentante alcuni fanciulli che tornano dalla Vendemmia, tratta da una pittura di Nicola *Poussin.*

CICCIONE (Andrea) uno degl'illustre scultori ed architetti napoletani, nacque dopo la metà del quattordicesimo secolo. Apprese l'arte da Masuccio II e potè rendere migliore lo stile della scuola patria sui lavori di Donatello. Aveva il Ciccione avuto da natura straordinario ingegno ed ardimento pari all' ingegno. Capace di tutto intraprendere perchè nulla credeva impossibile ad eseguirsi, condusse maravigliosi lavori a fronte d'ogni difficoltà. Tra le più ardite opere deve annoverarsi il Mausoleo del re Ladislao eretto in s. Giovanni a Carbonara. Sebbene collocato in piccola chiesa gli diede cinquantacinque piedi d'altezza, massa proporzionata di stile largo e grandioso, e statue semicolossali. Lo stile, l'ornato, la composizione attestano il tempo cui appartengono, circa al 1415, nel quale Andrea non aveva ancora fissato un buon gusto nel disegnare e comporre. Assai migliore stile si ravvisa nel deposito Caracciolo inalzato in una cappella dello stesso tempio, nel quale le statue e gli ornati sono eseguiti con bravura di scarpello e con larghezza di tocco. Che non avrebbe fatto quest'artefice se fosse vissuto un secolo più tardi! Ma noi dobbiamo giudicarlo da ciò che facevasi nel regno e nell' età sua; e non si avrà difficoltà di annoverarlo tra gli artisti di grande ingegno. Ma Ciccione non fu solamente valente scultore, chè gli si deve pure un elevato grado tra gli architetti. Il monastero di Monte Oliveto coll' annessa chiesa, il palazzo di Bartolommeo da Capua principe della Riccia a s. Biagio de' Librari, il chiostro d'ordine dorico di s. Severino, ec. furono eseguiti sui disegni di lui, parte sotto la sua direzione, ed alcuni di altri. Morì avanti il 1440.

CICERI (Bernardino), nacque in Pavia nel 1650, studiò i principj della pittura sotto Carlo Sacchi, indi recatosi a Roma si rese più che mediocre pittore collo studio dell' antico. Di ritorno in patria ebbe molte commissioni che lo fecero riguardare come uno de' buoni pratici di quell' età. Aprì scuola in Pavia e fece alcuni buoni allievi, tra i quali certo Crastora, che fu lungamente suo aiuto ne' lavori di maggiore importanza.

CICOGNINI (Antonio) pittore del quindicesimo secolo, è conosciuto per due ragionevoli tavole che conservavansi in Cremona nella sagrestia della chiesa di s. Antonio Abate, rappresentanti Maria Vergine col Bambino in collo, e s. Omobono, le quali dopo la soppressione di questa chiesa eseguitasi nel 1788 ignorasi dove si trovino.

CID (Francesco) pittore spagnuolo non per altro conosciuto, che per avere avuto parte nel 1594 ai lavori del celebre monumento di Marsiglia, di cui trovasi una sufficiente descrizione nel *Viaggio Odeporico della Spagna.*

CIEZZA (Michele Girolamo) nacque in Granata da ragguardevole famiglia e fu uno de' più dotti scolari di Alfonso Cano. In molti quadri di storia fatti per diversi conventi mostrò d' avere ereditato tutto il fuoco ed il franco colorire del maestro. Pubblicava nel 1650 il celebre quadro di san Giacomo che combatte contro i Mori, fatto per la sala di giustizia del reale consiglio di Granata e riguardato come il suo capo lavoro. Morì assai vecchio nel 1677, lasciando due figli ammaestrati nell' arte sua.

——— Giuseppe nato nel 1656, il quale recatosi a Madrid di trent' anni fu incaricato di dipingere le decorazioni del teatro del Retiro. Volendo il re dargli una non dubbia testimonianza del pieno suo soddisfaci-

mento, lo nominava suo pittore. Non sopravvisse Giuseppe che cinque anni, ne' quali condusse in Madrid per luoghi pubblici e privati diverse opere: ed ebbero gran nome i quadri fatti per i frati della Vittoria e per le monache di Gongora.

CIEZZA (Vincenzo) alla morte del Padre abbandonò la patria per raggiugnere il fratello Giuseppe in Madrid, servendogli finchè visse di aiuto nelle opere d' importanza. Morto questi nel 1693, gli succedeva nella carica di pittore del re, e terminava tutti i lavori lasciati dal fratello imperfetti. Del 1701 volle rivederè Granata, dove non tardò ad essere sopraggiunto da grave malattia, che in pochi giorni lo trasse al sepolcro.

Le pitture del padre e dei figli Ciezza hanno tanta rassomiglianza, che non si distinguono nè in Granata, nè in Madrid. Pare ad ogni modo che i figli fossero migliori frescanti del padre; e probabilmente perchè questi li aveva assai più esercitati nelle opere a fresco che all' olio. Eravi in Granata una singolare costumanza, forse comune ad altre città della penisola, che ogni anno, per la festa del *Corpus Domini*, dipingevansi, o s' imbiancavano le facciate esterne delle case: e perchè le più ricche famiglie volevano approfittare di tale circostanza per distinguersi, cercavano i migliori dipintori per farvi opere di storia, paesaggi, architetture, ritratti di grandi personaggi e cento altre cose. Questi facevansi aiutare dai loro allievi, dando loro a fare i lavori di minore importanza, e tenendoli a parte dei profitti; di modo che riguardavasi tale usanza come un incoraggiamento allo studio, ed una specie di concorso pubblico, nel quale erano giudicate le opere della gioventù.

CIGNANI (conte caval. Carlo) nacque in Bologna nel 1628 da civile famiglia, che lo destinava allo studio delle lettere; e soltanto per modo d' intrattenimento di suo piacere gli si permetteva di apprendere il disegno da un mediocre disegnatore chiamato il Casalasco. Ma la naturale sua inclinazione trionfò dei progetti dei parenti, i quali vedendo i progressi che andava facendo grandissimi nel disegno acconsentirono che frequentasse la scuola dell' Albano, presso al quale rimase poi finchè visse aiutandolo in diverse opere di maggiore importanza. Morto il maestro, fu ben tosto annoverato tra i primi quattro pittori del suo tempo. Aveva il Cignani ereditate dall' Albano quelle gentili idee e quella venustà che gli meritarono il titolo di moderno Anacreonte. Un quadro fatto per certe monache di Piacenza risvegliò la maraviglia universale. Rappresenta la Concezione di Maria Vergine, che coperta di prezioso bisso schiaccia il capo del nemico serpente, mentre il divino infante vestito di fiammeggiante porpora sovrapponendo con dignitoso atto il suo piede a quello della madre prende parte al suo trionfo. Quanto è sublime quest'atto! quanto imaginoso ed espressivo! Ho accennato un solo de' suoi poetici pensieri, perchè da questo si misurino gli altri moltissimi, nè meno espressivi, nè meno imaginosi. Ma forse più che altrove acquistò gloria in Parma, avendo avuto il coraggio di dipingere diverse storie rappresentanti la potenza d' Amore in quella stessa camera del reale giardino, del quale Agostino Caracci aveva da par suo dipinta la volta. Ed in quest' opera, fu comune opinione, che se non vinse così grande maestro, per lo meno lo pareggiò. Tentò nel disegno di emulare il Coreggio, ma conservò nei contorni e nella nobiltà dei volti un non so che d' originale che lo distingue dai migliori lombardi. All' impasto ed al colorire coreggesco aggiunse alquanto della guidesca soavità; e sebbene desse agli oggetti maggiore rotondità che non hanno in natura, non perciò piacciono meno. Chiamato a Forlì con onorevoli condizioni, in età di oltre settant' anni, a dipingere la cupola della Madonna del fuoco, pienamente corrispose al-

l' alta opinione che si era acquistata di esimio dipintore. Colà mancava alla gloria dell' arte in età nonagenaria nel 1719, lasciando tra il non piccolo numero de' suoi allievi ed aiuti, gli ultimi sostegni dell' italiana pittura, tra i quali non ricorderò che il cavaliere Marc' Antonio Franceschini, che non sopravvisse che dieci anni al maestro, ed il figlio

——— conte Ercole, che nato in Bologna nel 1660, fu imitatore delle paterne virtù, ma a molta distanza. Le più belle opere che forse abbia fatto sono il sant' Antonio alla Carità in Bologna, ed il san Filippo Neri in Forlì. Morendo nel 1730 lasciava il figlio

——— conte Paolo che, sebbene distratto da altre cure, fece alcuni quadri degni del suo grande avo, come quello rappresentante l' apparizione di san Francesco a san Giuseppe da Copertino, che conservasi in una chiesa presso Savignano.

CIGNAROLI (Giovan Bettino), nato in Verona nel 1706, fu scolaro di Santo Prunati e del Balestra, ed uno degl' insigni pittori del diciottesimo secolo. Era ancora giovane quando fu chiamato a Venezia per dipingere alcune camere nel palazzo Sabbia: ma dopo quattro anni di continuo lavoro, supponendo che dal dipingere a fresco venisse danno alla sua salute, più non fece che lavori all' olio. Chiamato a dipingere con onorate condizioni presso alcune corti sovrane, costantemente vi si ricusò, offerendosi ad eseguire in patria le commissioni che gli venivano da ogni banda. Pare, che troppo fidando nella propria virtù, non ponesse in tutte le opere la debita diligenza, vedendosene molte non degne dell'alta fama che si era acquistata. Pontremoli e Pisa ebbero due bei quadri; e forse uno ancora migliore rappresentante il Ritorno d' Egitto della Sacra Famiglia fece per Parma. Altri molti sono i quadri di un distinto merito di questo fortunatissimo artista, il quale ha potuto venderli ad altissimo prezzo. Nessuno suo contemporaneo fu al pari di lui onorato dai grandi e dai sovrani. L' imperatore Giuseppe II, poichè lo ebbe visitato nella propria casa, ebbe a dire *che aveva veduto in Verona due rarissime cose, l' anfiteatro ed il primo pittore dell' Europa.* E fu veramente dotto pittore ed amante dell' arte sua, ma andò debitore in gran parte della sua gloria alla penuria di buoni pittori in cui versò l' Italia dal 1730 al 1760. Le carnagioni manierate di verde, ed a luogo a luogo imbellettate di rosso, il chiaroscuro talvolta fuor di natura, sono pur difetti non abbastanza compensati dai molti suoi pregi. Morì in patria nel 1770 lasciando due fratelli suoi allievi, ma allievi troppo al maestro inferiori.

——— Giovan Domenico fece alcune non ispregevoli opere, tra le quali alcune pitture che tuttavia si conservano in Bergamo. Suo fratello

——— P. Felice, minore osservante, dipinse nel refettorio di san Bernardino di Verona una Cena in Emaus, che basterebbe a renderlo degno d' aver luogo tra i buoni artisti, quand' ancora non avesse lasciata verun' altra testimonianza della sua virtù.

CIGNAROLI o CINGIAROLI (Martino e Pietro fratelli) nati a Verona in sul declinare del diciassettesimo secolo. Avevano studiata la pittura in patria sotto Carlo Carpioni quando, abbandonata la patria, andarono a soggiornare stabilmente in Milano. Ebbero colà frequenti commissioni per quadri da stanza rappresentanti storie mitologiche, ed altre invenzioni alle quali servivano di fondo vaghi paesi o architetture. Martino, ch'era ammogliato, educò nell' arte suo figlio

——— Scipione, che dopo la morte del padre e dello zio recossi a Roma, riuscì uno de' migliori paesisti che siano fioriti in Italia nella seconda metà del diciassettesimo secolo. Di ritorno a Milano fu molto adoperato; ed all' ultimo fu chiamato a Torino, dove lasciò le migliori opere.

CIGOLI (caval. Lodovico Cardi

da), nacque nel 1559, e fu scolaro di Sante Titi, o come pretende l'Orlandi, di Alessandro Allori. Comunque sia non seguì le tracce nè dell'uno nè dell' altro, essendosi formato uno stile tutto suo ed originale sulle opere di Andrea del Sarto e del Coreggio. Perciò fu da alcuni Toscani chiamato *coreggesco*, sebbene non abbia nè la grazia, nè la lucentezza, nè la dottrina del chiaro-scuro dell' Allegri. Chiamato a Roma da Clemente VIII, diede cominciamento in Vaticano ad una storia di s. Pietro, che lasciò imperfetta per tornare in patria, dove fu fatto cavaliere di s. Stefano. Durante il pontificato di Paolo V terminò la storia di s. Pietro e cominciò altri freschi in santa Maria Maggiore; dove offeso dall' umidità della calce infermò di maniera, che in breve perdè la vita in età di cinquantaquattro anni. Oltre le accennate opere fece diversi quadri all' olio in Firenze, tra i quali, senza contare i conservati nella reale galleria, sono in grandissimo pregio tenuti quello della Trinità a santa Croce, il sant' Alberto a santa Maria Maggiore, ed il Martirio di s. Stefano alle Suore di Monte Donini, che Pietro da Cortona riguardava come una delle migliori pitture di Firenze. Così il Sacchi ebbe a dire, che la sua storia del s. Pietro in Vaticano era, dopo la Trasfigurazione di Raffaello e la Comunione del Domenichino, la più bella opera di Roma.

Ma il Cigoli non fu solamente pittore. Fu eziandio valente architetto. Fece disegni per le facciate di santa Maria del Fiore, disegnò e diresse la fabbrica del palazzo Rinuccini, e di altri palazzi di Firenze, ed ebbe l'incarico degli archi trionfali e decorazioni teatrali per le nozze di Maria de' Medici con Enrico IV re di Francia. Fu anatomico, poeta, suonatore di liuto, ec.

CIMA. (V. *Conegliano Giovanni Battista.*)

CIMABUE (Giovanni) pittore ed architetto fiorentino, morto di settanta anni nel 1300, viene universalmente riguardato come il ristauratore della pittura in Italia, sebbene i Sanesi e forse i Pisani possano nominare artefici loro, che nell' età di Cimabue ed anche prima avevano cominciato a scostarsi dalla goffa maniera de' pittori bizantini, ed a sgombrare la strada del nuovo stile. Scolaro, secondo alcuni, di greco maestro, o come altri vogliono del Giunta da Pisa, diede all' arte qualche lampo di nuova luce, e le sue opere furono dai contemporanei riguardate quali prodigj. Carlo I re di Napoli passando per Firenze l'onorò di una sua visita. Conservansi ancora in Firenze alcune reliquie de' suoi dipinti, che sebbene le mille miglia lontani dalla perfezione, vedonsi di lunga mano migliori delle pitture de' greci maestri. Le migliori sue opere sono quelle fatte nella chiesa superiore d'Assisi, dove scorgesi novità d'invenzione e nuova maniera di atteggiare e collocare le figure: lo che Cimabue non aveva potuto apprendere nè dai maestri greci, nè dal Giunta.

CIMAROLI (Giovan Battista) nasceva in Salò sul lago di Garda dopo la metà del diciassettesimo secolo, e fu in Venezia scolaro del Calza, e per avventura non da meno del maestro. Ebbe in sua vita nome di valente pittore, e non gli mancarono utili ed importanti commissioni in patria e fuori. Morì dopo il 1720.

CIMATORI. (V. *Visacci.*)

CINCINNATO (Romolo) nacque in Firenze avanti il 1550, e fu chiamato in Ispagna da Filippo II, che gli fece dipingere diverse storie nel nuovo palazzo dell' Escuriale in concorrenza di alcuni tra i più celebri pittori spagnuoli e del bolognese Pellegrino Tibaldi. I suoi figliuoli

——— Diego Romolo e

——— Francesco Romolo, nati in Madrid, non è ben noto in quali epoche, recaronsi, dopo la morte del padre, a Roma, e furono da Urbano VIII nominati cavalieri dell' ordine di Cristo. Il Palomino li annovera non a

torto tra i pittori spagnuoli. Il primo morì in Roma nel 1620, l' altro nel 1636.

CINGANELLI (Michele) fiorentino, ed allievo del Poccetti è uno di que' pittori, che sono meno conosciuti e meno pregiati che non meritano. Operava circa il 1600 nella cattedrale di Pisa, ove dipinse i peducci della cupola ed una storia di Giosuè a concorrenza de' migliori artisti toscani; ed in questi lavori superò di lunga mano i suoi competitori.

CINQUI (Giovanni) dalla scuola di Pietro Dandini uscì abbastanza esercitato nella pittura per essere adoperato in pubblici e privati lavori di non molta importanza e specialmente in fare ritratti. Era costui nato in Firenze nel 1667, e morì in età di settantasei anni, senza lasciare tali testimonianze della sua virtù, da assicurargli l'immortalità. Ad ogni modo ottenne di dare il proprio ritratto alla Galleria di Firenze, che fino ad una cert' epoca non aveva ricevuto che quelli de' più insigni artisti.

CIOCCA (Cristoforo) pittore milanese che operava dopo il 1600, era stato allievo di Paolo Lomazzo, il quale lo rammenta nel *Trattato della Pittura* tra i suoi buoni allievi, specialmente in qualità di ritrattista. E ciò sarà verissimo, sebbene le sue pitture in s. Cristoforo ed a s. Vittore al Corpo non fossero tali da far concepire una vantaggiosa idea della sua virtù; perocchè uno può essere buon ritrattista senza conoscere le più importanti parti della pittura.

CIOCI (Antonio) intagliatore in rame operava in Firenze nel 1762, nel quale anno intagliò la regina Ester svenuta e retta dalle sue damigelle avanti al re Assuero, che accorre a confortarla: stampa pubblicata nella *Raccolta di cento pensieri di Anton Domenico Gabbiani*. A questa tennero dietro le incisioni di altri pensieri della detta raccolta in numero di sedici. Mancò all' arte circa il 1780.

CIOLI (Valerio), scultore toscano del sedicesimo secolo, dava speranza di riuscire assai valente maestro, ma chiamato a ristaurare antichi lavori, poche cose potè fare di sua invenzione. È noto per altro essere stato uno dei tre scultori che eseguirono il monumento eretto in s. Croce di Firenze a Michelangelo Bonarroti.

CIONE ORGAGNA (Andrea di) fiorentino nato nel 1329, fu architetto, scultore e pittore. Avendo i Fiorentini stabilito d' ingrandire la piazza avanti al palazzo della Signoria, facendovi portici, logge ed un edifizio per la zecca, furono tra quelli di altri valenti architetti scelti i disegni di Andrea, onde venne affidata a lui la cura di tali opere. La loggia tutta di pietra, aperta da due lati, fu fatta con somma diligenza, ed i suoi archi non furono di sesto acuto, come allora comunemente praticavasi, ma girati in semicircolo con molta grazia ed eleganza. Fra gli archi della facciata davanti fece sette figure di mezzo rilievo alludenti alle Virtù cardinali e teologali. Piaceva tanto questa loggia a Michelangelo, che richiesto dal duca Cosimo I di un disegno per la fabbrica de' Magistrati rispose di far tirare avanti la loggia dell' Orgagna, e con essa circondare la piazza, perchè non si poteva fare miglior cosa. Ma perchè la loggia era costata ottantaseimila fiorini, il principe, atterrito da tanta spesa, non ne fece altro. Peccato che la loggia fu piantata rimpetto a tramontana, e perciò impraticabile nell' inverno a cagione dei venti. Vi aveva Andrea fatto ancora un tabernacolo per collocarvi un' immagine della Vergine: cosa piccola a dir vero e di gusto tedesco, ma maravigliosa per il lavoro e per la straordinaria diligenza usata nelle commessure de' marmi, nelle quali non fu adoprata nè malta, nè mastice, ma ramponi di rame al di dentro e placche di piombo.

Ora venendo alle opere di pittura, egli aveva studiato il disegno sotto Andrea Pisano, e dato opera alla scul-

tura in età può dirsi ancora fanciullesca; ma desideroso di abbracciare tutte le arti, si provò a dipingere a tempera ed a fresco con suo fratello Bernardo, che aveva già nome di buon pittore. Fece la vita di nostra Donna nella cappella maggiore di santa Maria Novella; e nella stessa chiesa alla cappella degli Strozzi, sempre in compagnia di Bernardo, dipinse in una facciata la gloria del paradiso, e nell'altra l'inferno, con le bolge, centri ed altre cose descritte da Dante. Chiamato a Pisa a dipingere nel Campo Santo, vi fece un Giudizio universale; e con strana bizzarria figurò nella prima storia i grandi signori involti ne' mondani piaceri, e molte nobili femmine, ritratte le une e gli altri dal naturale. Tra i principi da lui ritratti contansi Castruccio Castracani, Uguccione della Fagiuola, il principe Maufredi, papa Innocenzo IV, ec. Dipinse pure in Santa Croce a Firenze ed altrove. Osserva il Vasari ch'ebbe costume di segnarsi sotto alle opere di scultura: *Fece Andrea di Cione pittore*, e sotto a quelle di pittura: *Fece Andrea di Cione scultore*. Fu assai commendevole per le sue morali qualità, e desiderato in tutte le liete brigate per le sue facete e piacevoli maniere. Fu pure poeta, ma non tale che senza le opere di architettura, pittura e scultura aspirar potesse alla immortalità. Ebbe, oltre il fratello Bernardo, che fu, per i tempi in cui visse, assai buon pittore, un altro fratello chiamato

——— Jacopo di, che attese alla scultura ed all'architettura; e furono fatte in Firenze sui disegni di lui e sotto la sua direzione la porta a s. Pier Gattolini e la torre del palazzo del Bargello.

Morì Andrea l'anno 1389; ma ignorasi quando mancarono i fratelli. Intorno a così illustre artista lesse nel 1821 un dottissimo elogio il segretario dell'Accademia di Firenze sig. Niccolini.

CIPELLI (Giovan Maria), intagliatore in rame cremonese, operava nel 1572, come risulta da una stampa portante la leggenda. *In Cremona. Questa è la festa del Toro che si fa correre in Cremona ogni anno il giorno di s. Maria di Agosto, e la fanno correre Beccari et Navaroli. Io. Maria Cipellus incidit et formis suis excudebat anno 1572, cum privilegio comunitatis Cremonae.* È questa stampa assai ricca di figure ed ora rarissima.

CIPRIANI (Giovan Battista) nato in Firenze da padre pistoiese da poco tempo stabilitosi in quella città in principio del diciottesimo secolo, e fu scolaro in Firenze di Gaetano Gabbiani. Era ancora giovinetto quando nella Badia pistoiese di s. Michele in Pelago dipinse due quadri rappresentanti Gregorio VII papa e s. Tesauro; le quali opere, non tanto per l'intrinseco merito, quanto per essere produzioni dell'adolescenza, furono tenute in molto pregio. Aveva in Firenze contratta domestichezza coll'esimio intagliatore Bartolozzi, di lui più giovane assai, il quale trovandosi poi in Londra oppresso dal lavoro dell'intaglio in modo da non aver tempo di far disegni delle proprie o delle altrui invenzioni, chiamò presso di se il Cipriani, da lui conosciuto per eccellente disegnatore non solo, ma capace di belle e spiritose invenzioni. Questo paio di amici veramente fatti l'uno per l'altro non furono separati che dalla morte, che sorprese il Cipriani in Londra nell'anno 1790.

Le più conosciute stampe di questo intagliatore sono

Varj ritratti d'uomini illustri dell'età di Cromwell.

La Madre ed il Figlio, di sua invenzione.

La Morte di Cleopatra, tratta da *Benvenuto Cellini.*

Lo Spirito Santo che scende sopra gli Apostoli, da *Domenico Gabbiani.*

——— Galgano.

——— Giovan Battista. Di questi illustri fratelli che tanto onorano l'arte

dell' intaglio in Italia, si parlerà nel volume vi di quest' opera.

CIRCIGNANI (Nicolò) detto dalle *Pomarance*, dal luogo della nascita a poca distanza da Volterra. È probabile che fosse scolaro del Titi, del quale fu aiuto quando dipingeva la maggior sala di Belvedere. Andato giovane a Roma vi si trattenne fino che visse, lavorando con molta facilità e vendendo i suoi quadri da stanza a buon mercato. Fece in Roma diversi lavori a fresco, dei quali non ricorderò che la cupola di s. Prudenziana, dove superò i pratici de' suoi tempi. Morì nel 1591, lasciando ammaestrato nell' arte suo figlio

—— Antonio, che avendo, finchè visse il padre, lavorato soltanto come suo aiuto, era stato creduto da meno del padre. Bastarono però a farlo vantaggiosamente conoscere le pitture eseguite in una cappella alla Transportina ed alla Consolazione, nelle quali parve agl'intelligenti di ravvisare una felice imitazione della maniera del Barocci e del Roncalli, le di cui opere aveva lungamente studiate onde formarsi un migliore stile del paterno. In matura età fu chiamato per diversi lavori a Città di Castello, e vi si trattenne più anni facendovi pregevoli opere per chiese e per private famiglie. È probabile che passasse gli anni dell' estrema vecchiaja nel quieto soggiorno del paterno villaggio di Pomarance.

CIRELLO (Giulio) allievo di Luca Ferrari operava in Padova sua patria in sul declinare del diciassettesimo secolo. Aveva lungamente dimorato in Bologna, dove si era renduta famigliare la maniera di quella scuola, e la diffuse in Padova, dove fece diversi buoni allievi.

CIRIADE, architetto che operava sotto il regno dell' imperatore Teodosio, ebbe da questo principe la commissione di fabbricare una basilica ed un ponte; e nella costruzione dell'ultimo fu accusato di dilapidazione del danaro. Fu non pertanto decorato della consolare dignità; ma essendo stata portata l'accusa alla decisione di Simmaco, in allora prefetto del pretorio, personaggio d' illibata giustizia e delle cose dell' architettura intelligentissimo, credesi che Ciriade sia stato riconosciuto colpevole.

CIRIBONO (N.) pittore di Casalmaggiore operava in Padova nel 1441, di cui trovasi notizia nel libro di Gianni Antonio Moschini stampato nel 1826 col titolo: *Dell' origine e delle vicende della pittura in Padova.*

CISEAU (P. L.), miniatore ed intagliatore, operava in Parigi nel 1787, nel quale anno pubblicò, in due pezzi alla maniera inglese, Amore che doma un Leone, ed altro soggetto che serve di riscontro.

CISTNEROS (Fratelli), nati in Toledo in sul declinare del quindicesimo secolo, ebbero l' incarico degli ornamenti e decorazioni d' ogni maniera della chiesa delle claustrali di Silos in Toledo, intorno alle quali cose lavorarono dal 1515 al 1518. Dopo tale epoca non si hanno ulteriori notizie di questi pittori.

CITRINI (Marino), valente scultore veneziano, nato in principio del quindicesimo secolo, operava in Forlì nel 1465. Costrusse, ossia terminò in tale anno la grandiosa porta della cattedrale di questa città, ornata di sculture e di bassi rilievi, per i tempi in cui furono eseguiti, di lodevole stile e di non cattiva esecuzione. Il Citrini, che probabilmente avrà fatte molte opere in patria, provvide soltanto in questa alla immortalità del suo nome colla seguente iscrizione: — *Martinus Citrinus venetus construcsit ponteficatus Pauli II papae anno* 1465.

—— Giacomo, figlio o nipote, ma più probabilmente nipote di Marino, lasciò pure in Forlì, a s. Mercuriale, nella cappella dei Ferri, alcuni pregevoli lavori di ornato in marmo, che l' illustre autore della *Storia della Scultura* chiama di così mirabile intaglio da non cedere in pregio ai bassi rilievi di s. Michele da Murano.

Sovra un pilastro di detta cappella leggesi: *O. Ja. cit. venet.* ed a poca distanza: MDXXXVI.

CITTADELLA (Bartolommeo), nato in Venezia circa il 1650, fu probabilmente scolaro ed aiuto di Giulio Carpioni; morto il quale condusse alcune pitture sui proprj disegni, ma non tali da farlo vantaggiosamente distinguere tra gli artisti suoi contemporanei. Operava ancora nel 1690.

CITTA' DI CASTELLO (Francesco da) fu uno dei moltissimi allievi di Pietro Perugino. Credesi comunemente che in Roma abbia dipinte alcune storie nella cappella di s. Bernardino in *Ara Coeli*, a concorrenza del Signorelli e del Pinturicchio. Basta però a farlo annoverare tra i buoni maestri usciti dalla scuola di Pietro la celebre Annunziata che con bellissima prospettiva fece nella chiesa dei Conventuali di Città di Castello.

CITTADINI (Pier Francesco) nato in Milano circa il 1613, apprese i principj della pittura in Roma, non è ben noto sotto quale maestro; indi recatosi a Bologna fu ammesso nella scuola di Guido Reni, ove non tardò a farsi vantaggiosamente distinguere sotto il nome di *Milanese.* O perchè credesse di trarre maggior profitto dai quadri di piccole dimensioni rappresentanti paesetti storiati, frutta, verzure, fiori e somiglianti oggetti, o perchè in tal genere si fosse da giovanetto esercitato in Roma dietro l' insegnamento di alcuni Fiamminghi suoi amici, certo è che poco o nulla fece in più nobil genere di pittura. Ma non fu perciò meno stimato; che anzi ebbe in Bologna così frequenti commissioni, che lo persuasero a fissarvi la sua dimora. Le quadrerie di una città tanto ricca di preziose opere di pittura gareggiarono per avere alcuna cosa del *Milanese*; ed anche presentemente possono vedersi molti gentili quadretti dipinti con maravigliosa facilità, e popolati da elegantissime figurine d' ogni maniera di uomini e di animali. Lasciava morendo tre figliuoli ammaestrati nell' arte sua

——— Giovan Battista nato nel 1657 e morto in età di trentasei anni.

——— Carlo morto di settantacinque anni nel 1744, ed

——— Angelo Michele, di cui ignoransi le precise epoche della nascita e della morte.

Tutti, finchè visse il padre, furono suoi aiuti, o separatamente trattarono, sotto la direzione di lui e per l' ordinario co' suoi disegni, gli stessi argomenti; onde furono in Bologna chiamati i *Fruttajuoli.* Morto il padre, fecero conoscere con alcune opere di grandi dimensioni e di serio argomento, che ben avrebbero potuto eseguire pregevoli quadri con figure simili al vero; ma paghi d' avere con ciò chiusa la bocca ai detrattori ritornarono alla favorita loro consuetudine.

——— Gaetano e Giovan Girolamo figliuoli di Carlo, presero nell' arte diversa via da quella battuta dall' avo, dal padre e dagli zii. Gaetano si ristrinse ai paesi che fece, se non eguali a quelli dell' avo, migliori di quanti uscivano nell' età sua di mano ad altri pittori. Gian Girolamo non dipinse mai altro che animali di più qualità che soleva ritrarre dal vero, fiori, verzure, vasi, e poc' altri oggetti d' ornato. Non debbo tacere, che per quanto i figli e i nipoti s' ingegnassero di uguagliare Pier Francesco, rimasero a qualche distanza; oltre che si attennero ad un solo genere: la qual cosa doveva necessariamente accadere da che tutti dovettero imitare i loro istitutori.

CIVALLI (Francesco) nacque in Perugia nel 1660, e fu allievo in patria di Giovanni Andrea Carloni, ed in Roma del Bacciccio. Finchè rimase nella scuola dei maestri, diede belle speranze di riuscire valente pittore; ma poichè si fece a lavorare da se, impaziente d' ogni freno cominciò ad operare di capriccio, ossia, per dirlo col linguaggio de' moderni pittori, di

pratica, e non fu che mediocre pittore, tra la quasi universale mediocrità ed il cattivo gusto del tempo.

CIVERCHIO o VERCHIO (Vincenzo) chiamato per soprannome il *Vecchio da Crema*, pretendesi essere nato in questa città ne' primi anni del quindicesimo secolo, sebbene Paolo Lomazzo lo dica nato in Milano: ma forse nacque più tardi assai; lo che sarebbe apertamente dimostrato, ove, come dicesi, esistano in Crema documenti che lo dichiarano vivo nel 1535. Di mezzo a tanta varietà d'opinioni, certa cosa è aver egli in Milano aperta scuola di pittura e formati non pochi valenti allievi, molti de' quali fiorivano quando venne a stabilirsi in questa città Lionardo da Vinci. Il Lomazzo loda assai le pitture a fresco fatte dal Civerchio nella chiesa di s. Eustorgio, relative a s. Pietro Martire, le quali dai frati domenicani, cui apparteneva tale chiesa, furono barbaramente coperte di bianco per dare, secondo essi, maggior luce alla cappella, onde non rimasero che le pitture dei pennoni della cupola. Fu nelle figure studiato assai, e profondamente conobbe le leggi della prospettiva, che, come in altri articoli veduto abbiamo, furono prima conosciute in Lombardia che altrove. E lo stesso Vasari, parco lodatore dei Lombardi, chiama il Civerchio valent' uomo ne' lavori a fresco.

CIVETTA (V. *Bles Enrico de*)

CIVITALI (Matteo) nacque in Lucca nel 1435, e non è noto sotto quale maestro apprendesse la scultura. Certo è ad ogni modo che fu uno de' migliori maestri del quindicesimo secolo. Si crede che la prima sua opera d'importanza, e per avventura la più bella, sia il Mausoleo eretto a Pietro da Noceto segretario di Nicolò V, nel quale si ravvisa tanta sobrietà e tanta eleganza riunita a tanta nobiltà e ricchezza, che veramente è una maraviglia. La figura grande al vero di Pietro da Noceto è posata semplicemente, e dolcemente assopita nell'eterno riposo, vestita con drapperie di scelte pieghe naturalissime. Purgato è lo stile dell' urna su cui giace e di tutta l'arcata, in modo da non invidiare le antiche sculture. Leggesi in un cartello sotto all' urna: *Petro Noceto a multis reg. et a Nicolao V. pont. max. multis honor. dignitat. insignib. sua virtute decorato Q. vix A. LXX. M. I. D. X. Nicolaus parenti B. M. H. M. F. F.* MCCCCLXXII, e più sotto leggesi: *Opus Matthaei Civitalis.* Fa veramente maraviglia, che a fronte di tale iscrizione Giorgio Vasari abbia potuto attribuire questo monumento a Pagno di Lapo Partigiani! Bensì lo stesso biografo riconosce per opera del Civitali la statua di s. Sebastiano della cappella del Volto Santo, che pure è lavoro preziosissimo. Chiamato a Genova, fece sei statue in marmo per quella cattedrale. Ma ciò che più sorprende tra le opere del Civitali, sono i bassi rilievi dei martirj espressi dal Civitali all'altare di s. Regolo in Lucca: maraviglioso lavoro terminato nel 1484, e che non teme il paragone di quanto fu operato dai più grandi scultori del quindicesimo secolo, senza escludere nè Donatello, nè Ghiberti, nè il della Robbia, nè il Pollajuolo, nè il Verocchio, ec. Si racconta che Matteo Civitali esercitò l'arte del barbiere fino ai quarant'anni, e che in tale età cominciò a lavorare i marmi. Fu egli discepolo della natura, come il Bonarroti lo fu, secondo diceva, del Torso di Belvedere. Mancò in patria alla gloria dell'arte nel 1501. La sua famiglia diede altri valenti artisti, tra i quali:

——— Masseo, nipote di Matteo, pittore e scultore.

——— Nicolao, scultore ed architetto, morto nel 1553.

——— Vincenzo di Masseo d' Antonio, scultore ed architetto, nato nel 1545.

——— Giuseppe di Masseo, valente ingegnere civile, ed autore di una storia di Lucca, nato nel 1511 e morto nel 1574.

CIVITALI (Vincenzo), figlio di Nicolao di Matteo, nato nel 1523, ingegnere ed architetto militare.

CIVO (Bernardo) intagliatore ed egregio lavoratore di armature, operava in Milano; ed è uno dei valenti artisti che fecero stupende armature per i Farnesi e per altri principi nella prima metà del sedicesimo secolo.

CLAAS (Nicola), pittore ed intagliatore, nacque in Leiden circa il 1576, e fu allievo di Francesco Floris. Dicono i conoscitori che lo stile di Claas si accosta a quello di Cornelio Cort, dal quale si rimase per altro a molta distanza. Tra le sue opere d'intaglio si contano

I quattro elementi in mezze figure.

Il Giudizio di Mida, che porta la data del 1589.

CLAESSOON (Arnaldo) detto ancora *Aertsen*, nacque in Leida nel 1498, ed apprese gli elementi della pittura alla scuola di Cornelio Engelbrechtsen fino al 1498. Dichiarato nemico degli argomenti mitologici, (vedete fin dove rimonta il romanticismo!) non dipingeva che storie tratte dall' antico e dal nuovo Testamento; e la stessa pratica inculcava a' suoi scolari. Sebbene le sue composizioni non abbiano grazia, piacciono ad ogni modo per una tal quale varietà di architetture che seppe introdurre, in sull' esempio di Martino Stemskerck suo contemporaneo. Più pio che dotto, d'ordinario poco corretto, fece le figure ora gigantesche e smilze, ora corpulenti ed enormemente pesanti. Non mancava per altro di espressione, commecchè non sempre dignitosa, ed abbondava d' invenzioni, sebbene talvolta alquanto strane. Raccontasi di questo pittore un aneddoto, che comunque non differisca da quello di Apelle e di Protogene, trovasi con asseveranza riferito da tutti i biografi olandesi. Franc-Flore essendosi recato alla casa di Claessoon, e non trovandolo, con un carbone disegnò sulla parete la testa di s. Luca, una testa di bue, e lo stemma della pittura: le quali cose vedute al suo ritorno da Claessoon, si fece ad esclamare: *Questi non può essere stato che Franc-Flore.* Una notte, uscendo dalla taverna, dov' erasi lungamente trattenuto, cadde in un canale e si annegò in età di sessantasei anni.

CLARET (Giovanni), fiammingo, non è ben noto se sia stato maestro o allievo di Giovan Antonio Mulinari; ma sappiamo che lavorò in Torino ed in Savigliano circa il 1600.

CLAROS (Frate Luigi) nato a Valenza circa il 1668, formossi uno stile suo proprio, che accostasi a quello del Ribalta e del Guirri. Non è noto che facesse per altri, fuorchè pel suo convento di sant Agostino di Valenza, opere a fresco o all' olio; ma in questo dipinse il gran quadro rappresentante Gesù nel deserto cui ministrano gli angeli, universalmente riguardato come cosa stupenda. Morì circa il 1740.

CLASENS (D.) si rese noto tra gl' intagliatori del diciassettesimo secolo per la stampa rappresentante la Vergine assisa, tratta da un quadro di Giulio Cesare Procaccino, che vedevasi in Brusselles nella galleria del principe Leopoldo Guglielmo.

CLASSICO (Vittorio) scultore, architetto, disegnatore ed intagliatore, sembra che poche cose e di non molta importanza abbia operato in tutte le arti. Ad ogni modo lo trovo annoverato tra gl'intagliatori per alcune stampe tratte da Tintoretto.

CLAUDIO, celebre maestro dipintore sul vetro, fu da Marsiglia sua patria chiamato a Roma da papa Giulio II per dipingere le finestre del Vaticano, che poi furono ruinate in occasione del sacco dato dagli imperiali nel 1527, per levarne i piombi da far palle da schioppo. Salvaronsi per altro alcune pitture delle finestre di santa Maria del Popolo fatte da Claudio, le quali furono lungo tempo riguardate come capi-lavoro in tale genere di pittura. Si dice essere questo maestro provenzale morto in Roma in conseguenza del disordinato suo modo di vivere.

CLAUDIO, pittore francese, rammentato dal Vasari come allievo ed aiuto del Rosso fiorentino allorchè dipingeva la reale galleria di Francesco I.

CLAUX SLUTER e **CLAUX DE WRNE** zio e nipote, scultori dell'Alsazia, fiorivano in principio del quindicesimo secolo. È noto che costoro lavorarono intorno al monumento di Filippo *l' Ardito*, eseguitosi nella certosa di Diyon nel 1404; opera per avventura la più antica che possieda la Francia di un merito alquanto distinto.

CLEETA, antichissimo architetto e scultore greco, fu l'inventore della *Barriera* costrutta nel famoso bosco *Altide* presso Olimpia nel paese d'Elide. Per intendere di che si tratta mi conviene soggiugnere alcune notizie storiche. Di là di quella parte dello stadio, dove stavano i Direttori de'Giuochi, era un luogo destinato per la corsa dei cavalli. I due lati della barriera erano lunghi più di 400 piedi, tutti porticati per i cavalli da sella e da tiro. Avanti ai carri ed ai cavalli si tendeva da un capo all' altro un canape per ritenerli ne'portici. In mezzo di questo ricinto era un altare, e sopra di questo un' aquila di bronzo colle ale spiegate, la quale per mezzo di una molla s' inalzava per farsi vedere a tutti gli spettatori, nel tempo stesso che il Delfino di bronzo che stava allo sperone o becco della prua si abbassava fino a terra. A questo segnale si lasciava il canape: tutti a gara e cavalli e carri si appressavano allo sperone, ed in un tratto entravano in lizza. L'architetto Cleeta fu tanto contento di questa barriera che a piedi della sua statua in Atene volle che si scrivesse: *Cleeta, figlio di Aristocle, che inventò la Barriera d' Olimpia, è quegli che mi fece.* Si dice essere stato pure l' architetto dello stadio.

CLEF (Giuseppe van) chiamato per soprannome il *Pazzo*, e comunemente creduto figliuolo di Guglielmo de Clef, nacque in Anversa in sul declinare del quindicesimo secolo, e fu ricevuto in quell' accademia di pittura nel 1511. Era Clef assai valente pittore, ma aveva egli stesso così alta opinione della propria virtù, che non sapeva soffrire eguali. Perchè trovandosi alla corte di Spagna, e vedendo mentre da Antonio Moro veniva presentato a Carlo V, che alle sue opere si preferivano alcuni quadri di Tiziano colà recentemente arrivati, n' ebbe tanto dispetto, che tra breve impazzì.

——— Enrico e Martino (fratelli de). Enrico si trattenne lungamente in Italia, esaminandone tutte le parti, e disegnando le più pittoresche vedute; onde riuscì eccellente paesista.

Martino, dopo avere per qualche tempo dipinto opere in grande, si ridusse a quadri di piccole dimensioni con figure minori delle pussinesche, disposte sopra bei paesaggi del fratello Enrico. Martino morì in età di 50 anni circa il 1560, lasciando quattro figli tutti imitatori, ma lontani imitatori della sua virtù, chiamati

——— Egidio.

——— Martino *il giovine.*

——— Giorgio.

——— Nicola.

Suo fratello Enrico nato nel 1520 morì in Anversa sua patria nel 1589, lasciando, oltre le pitture, diverse incisioni, tra le quali un

Combattimento di Tori innanzi al palazzo Farnese.

Un seguito di sei paesaggi intitolati — Tempio di Venere, Foro Emilio, Tempio della Fortuna, Corfù isola, Cataratte tiburtine, ec.

CLEMENS (Giovanni Federico) nacque a Copenaguen nel 1757, e di trent' anni recossi a Berlino, di già vantaggiosamente conosciuto come disegnatore ed intagliatore a bulino. Il primo lavoro eseguito in questa città fu la stampa di Federico II a cavallo, tratta dal *Cuningham*. Ebbe in appresso alcuni motivi di disgusto, ed in pari tempo la fortuna di sposare una donna che teneramente lo amava e che alle virtù del sesso aggiugneva la qualità di valente pittrice a pastelli.

Andando a Dresda si trattenne alcun tempo a Lipsia, dove strinse amicizia con alcuni valenti artisti. Da Dresda passava in Inghilterra, e vi operava negli ultimi anni del p. p. secolo. Il suo bulino, dice il signor *Stuber*, brilla di un cotal gaio e di una certa forza che lo fa distinguere fra molt' altri suoi contemporanei.

Ecco un breve indice delle più rinomate sue stampe:

Ritratto del Principe ereditario di Danimarca.

Ritratto di Luigia Augusta di Danimarca.

Ritratto di Wessel poeta danese.

Ritratto di Carlo Bonnet.

Socrate seduto ed immerso in profonda meditazione, mentre il suo Genio chiude la bocca all' Invidia pronta a scatenarsi contro la Filosofia.

Federico il Grande a cavallo, ec.

CLEMENTE (Urbinate), nato in principio del quindicesimo secolo, fu uno degli illustri fonditori di medaglie del suo secolo. Tra le insigni opere di questo artefice ricorderò soltanto la medaglia fusa, nel 1468, a Federico signore di Montefeltro, nella quale, sebbene non si possano interamente lodare i geroglifici e gli emblemi del rovescio rappresentanti un busto di ferro, una spada, un tralcio di quercia ed altri strumenti militari, pose nell' esergo un'aquila col fulmine di tanta bellezza, che difficilmente può vedersene, anche in posteriori medaglie, altra migliore. Il dottissimo autore della *Storia della Scultura* osserva non potersi dar colpa all' artista del cattivo effetto degli emblemi, siccome colui che non potè dipartirsi dalle prescrizioni avute da chi ordinò la medaglia.

CLERC (Giovanni le) nacque a Nancy nel 1587, e fu in Italia allievo ed aiuto del pittore *Carlo Saracino*, chiamato *Carlo Veneziano*. Dipinse varj quadri che lo mostrano seguace del suo maestro, ed intagliò all'acqua forte alcune storie tratte dal medesimo e da altri pittori, tra le quali

La Morte di Maria Vergine.

——— Sebastiano le, nato a Metz nel 1637, apprese il disegno e l'intaglio in patria, non è ben noto sotto quale maestro. Recavasi in Francia nel 1665, onde acquistare miglior pratica nell' intaglio all'acqua forte e per avere impiego nel corpo del genio. Il ministro Colbert lo collocò ai Gobellini con 1800 lire di pensione. Poco dopo si ammogliò, e vedendo che trarrebbe maggior profitto lavorando per proprio conto, rinunciò all' impiego. Ma il re Luigi ordinò che gli fosse continuata la pensione, cui nel 1698 ne aggiunse un' altra, dichiarandolo intagliatore ordinario del re. Ebbe pure da papa Clemente XI il titolo di cavaliere. Mancò all' arte in Parigi nel 1714. *Francesco Milizia* fece di Sebastiano Clerc il seguente ritratto: « Uomo di scienze, nell' incisione nobilitò lo stile di *Callot*. Maneggiò » bene l' acqua forte, e non si servì » del bulino, che per rendere più gradevole la punta. L' Ingresso di Alessandro in Babilonia, l' Accademia » delle Scienze, il Louvre, i paesi, » le fabbriche, le acque sono di uno » squisito gusto. La sua incisione è » spesso di un solo taglio, non della » grazia scherzevole di Stefano *Della* » *Bella*, ma ferma e conveniente ai » soggetti nobili. »

Oltre le qui indicate stampe poche altre ne verrò additando tra le moltissime che formano il ricco catalogo fatto dal barone d' *Heinecke*.

Rinnovazione dell'Alleanza Svizzera.

Disfatta dell' armata spagnuola nel 1667.

Ritratto del maresciallo *de la Fertè*.

Ritratto di *Luigi Fremin*.

Ritratto di Torquato Tasso.

La Vocazione di Abramo.

La Penitenza dei Niniviti.

L' Adorazione dei re, ove si vede un paggio che porta le robe di uno di essi.

Moltiplicazione dei pani nel deserto.

Apoteosi d' Iside.

Marte e Diana in piedi.

Il Maggio dei Gobellini.

Catafalco del cancelliere *Seguier*.

Venere nuda ch' esce dalle acque portata in una conchiglia.

Tredici medaglie separatamente intagliate.

Serie di 34 pezzi rappresentanti la Passione di N. S. G. C.

Serie di undici stampe fatte per ordine de' *Maturini*.

Le Tavole di Esopo, pezzi 23.

Caratteri delle passioni tratti dai disegni di *le Brun*, in 20 pezzi.

Principj del disegno, in 52 lastre.

Le Conquiste di Luigi XIV, in 27 pezzi.

Circa venti stampe di vedute e paesaggi, ec.

Fu le Clerc valente matematico, e pubblicò le seguenti opere:

Trattato di Geometria teorica e pratica. Parigi 1745, *in* 8.

Trattato di architettura, due vol. in 4.° *Parigi* 1745.

Discorso sopra il punto di vista, come sopra.

CLERICI (Tommaso) valoroso giovanetto di Genova, apprese a dipingere nella scuola di Francesco Merano. Era costui nato nel 1637, e morì nel contagio che imperversò nella riviera di Genova nel 1657. Sebbene non contasse allora più di vent' anni, aveva di già fatti pregevoli quadri per chiese ed altri da cavalletto per private famiglie.

CLERK (Giovanni Francesco) e ——— Giovanni Leone fratelli, intagliatori alla maniera nera, nacquero in Vienna circa il 1776. I signori *Huber* e *Rost*, parlando di questi artisti, confessano di non conoscere bastantemente le circostanze della loro vita, ma ci offrono il seguente indice de' loro lavori:

Ritratto dell' imperatore Leopoldo II.

La Morte di Semiramide nell' interno di un mausoleo ricco di belle architetture, tratto da *Plazer*.

La Vincita de' Curiazj, dallo stesso *Plazer*.

Ritratto del principe Giosia duca di Saxe Coburg.

CLERMONT (Madamigella N.) figlia del pittore Clermont, fecesi vantaggiosamente conoscere con diverse incisioni alla maniera a lapis, tratte dai disegni di suo padre, che fu lungamente direttore dell' Accademia di Rheims.

CLOVES (N.) intagliatore inglese, conosciuto dai dilettanti per molte stampe incise alla maniera nera che portano la data del 1778.

CLOVET, o CLOWET (Pietro) nacque in Anversa nel 1606. Dopo avere studiato i pincipj del disegno e dell' intaglio in patria, venne in Italia onde lavorare sotto la direzione di *Spierre* e di *Bloemaert*. Passava poscia a Parigi, dove si trattenne alcun tempo; ed all' ultimo ripatriò. Appena giunto, si fece a lavorare col semplice bulino in uno stile chiaro e fermo, che molto s' accosta a quello di *Pontius*, sebbene non abbia lo stesso effetto. Tra le sue stampe ricorderemo i ritratti di

Pietro Aretino.

Tommaso a Kempis.

Amerigo Vespucci.

Anna Vacke che tiene in mano un ventaglio.

E tra i soggetti storici:

Deposizione di Croce, da *Rubens*.

S. Michele che combatte con Lucifero, dallo stesso.

La Vergine che allatta il Bambino, da *Van-Dyck*.

Conversazione di molti animali col titolo *Venus Lusthoff*, da *Rubens*.

——— Alberto nipote di Pietro, nacque in Anversa nel 1624, e recossi giovane a Roma per apprendere la incisione sotto Cornelio Bloemaert. Stabilitosi in Roma, vi incise molte opere, ed alcuni ritratti per le *Vite dei pittori del Bellori* pubblicate nel 1672. Passava poscia a Firenze, ove con *Bloemaert* e *Spierre* intagliò diverse pitture del palazzo Pitti.

Suoi Ritratti e varj soggetti.

Nicolò Pussino nel Bellori.

Antonio Van-Dyck.
Cardinale Azzolino.
Cardinale Rospigliosi
Monumento sepolcrale di papa Paolo III.
La Concezione misteriosa di Maria Vergine, tratta da *Pietro da Cortona*.
Combattimento di cavalleria, dal *Borgognone*, ec.

CLOVIO (Don Giulio) nacque in Croazia nel 1498, e venuto a Roma circa il 1521 di già, non saprei dove, ammaestrato negli elementi della pittura, fu ammesso alla scuola di Giulio Romano, il quale, conoscendolo inclinato alle piccole figure, fece che a queste si applicasse; e gl' insegnò a colorire a gomma ed a tempra. Trovandosi in Roma in occasione del sacco, fu dagli Spagnuoli imprigionato, e con sì aspre e brutali maniere tenuto, che temendo di peggio, fece voto se ne usciva salvo, di abbracciare l' istituto de' Canonici regolari; promessa che mandò ben tosto ad effetto. Non è ben noto in qual' epoca apprendesse le pratiche del miniare dal celebre veronese Girolamo dai Libri. Certo è che, fatto regolare, non abbandonò l'arte, sapendosi anzi che anche nel tempo delle prove condusse in miniatura alcune storie abbondanti di figure, tra le quali è celebre la copia in piccolissima forma dell' adultera di Tiziano. Non era forse passato un anno da che aveva emessi i voti, che venendo continuamente ricercato per servire diversi sovrani, il cardinale Grimani gli otteneva dal papa la secolarizzazione. Sebbene per conto del disegno si avvicinasse al fare di Michelangelo, cercò di addolcirne la fierezza colla morbidezza del contornare e del colorire della scuola veneziana. Aveva costume di terminare ogni parte delle figure con grandissima diligenza, sebbene le facesse talvolta non maggiori d' una formica, come il Vasari racconta aver fatto in un uffizio della Madonna del cardinale Farnese. La maggior parte delle opere di lui erano destinate per grandi signori e prelati, e soltanto potè fare per private persone qualche ritratto. È cosa veramente notabile, che essendo stato Clovio il primo tra i pittori di moderno stile applicato alla miniatura, l' abbia a così alto grado condotta, che verun altro giunse a pareggiarlo, non che a vincerlo: la qual cosa deve principalmente attribuirsi all' essere stato il Clovio uno de' più eccellenti disegnatori. Le sue opere si conservano, come rarissime cose, nelle principesche gallerie; e tra queste trovansi disegni a penna maravigliosamente condotti e con tanta nitidezza di contorni e purità di stile, che difficilmente può farsi altrettanto a matita. Fu il Clovio amico di tutti i grandi artisti e de' letterati dell' età sua, e caro a tutti i principi d' Italia. Morì in età di ottant' anni, lasciando nel mantovano ed altrove alcuni allievi che lungamente mantennero il buon gusto della miniatura

CLUFFEO (Pietro), celebre intagliatore a bulino, del quale si conoscono alcune stampe tratte in Parigi dalle opere del Rosso Fiorentino. Rappresentano tre storie di fantasmi, probabilmente allusive a qualche avvenimento accaduto in Francia nell' età del re Francesco I, ed uno sfondato di volta da vedersi di sotto in su.

COBARRUBIAS (Alonso de) nato in sul declinare del quindicesimo secolo, abitava colla numerosa sua famiglia in Toledo durante il lungo regno di Carlo V. Cobarrubias fu il primo introduttore della romana architettura in Ispagna; fu architetto ed esecutore della facciata dell' Alcaziar, ossia regio Palazzo di Toledo verso settentrione; fece in Valenza il monistero ed il tempio di s. Michele de' Re per l' ordine di s. Girolamo; nella quale vasta opera ebbero parte, dopo il Cobarrubias, Vidauna e Martino di Olindo. Per tante sue opere ebbe Alonso l' onore di essere nominato architetto della Cattedrale di Toledo. Ignorasi l' anno in cui mancò ai vivi.

COBLENT (Ermanno) autore di varie stampe rappresentanti i quattro Evangelisti, Davidde, Lucrezia e Giuditta. Ciò è quanto troviamo nel Gandellini rispetto a quest'intagliatore; e verun' altra notizia, ch' io sappia, ci somministrano gli altri biografi.

COBO DE GUSMAN (Giuseppe) nacque in Jae l'anno 1666, e fu in patria scolaro di Sebastiano Martinez. Passava in appresso a Cordova, ov'ebbe le importanti commissioni di dipingere i quadri che ornano i conventi di s. Giovanni di Dio e della Mercede; terminati i quali mancava all'arte in età di ottant' anni.

COCCEJO (L. Aucto) celebre architetto che fiorì nell' età di Augusto, fu da Agrippa incaricato di molte opere ne' contorni di Napoli, ed in particolare di fare una galleria o traforo a traverso a quella montagna ora chiamata *Grotta di Pozzuolo*. Esiste tuttavia in Pozzuolo un antico tempio di marmo bianco d' ordine corintio dedicato già ad Augusto ed ora a s. Proculo, che si suppone architettato dallo stesso Coccejo.

COCCOPANI (Sigismondo) nato in Firenze l' anno 1583, consumò i primi anni della gioventù nello studio delle matematiche, che gli aprirono la via a quello dell' architettura, che apprese sotto il Cigoli unitamente alla pittura. E tali furono i progressi fatti in queste due arti, che il maestro lo condusse come suo aiuto a Roma per dipingere la cappella Paolina. Di ritorno in patria ebbe onorevoli commissioni per importanti pitture in Firenze, in Lucca, in Siena, che eseguì senza mai abbandonare i prediletti studj delle matematiche e dell' architettura, intorno alle quali arti compose utilissime opere che gli meritarono la stima e l' amicizia del sommo suo concittadino Galileo Galilei. Morì in età di cinquantanove anni.

——— Giovanni nato in Firenze da civile famiglia lombarda nel 1582, fu letterato di prim' ordine, dilettante di pittura ed architetto. Nel 1622 fu chiamato a Vienna e dall'imperatore impiegato in qualità d' ingegnere militare in occasione delle guerre di quel tempo: onde ottenne in premio alcuni feudi. Tornato a Firenze, fece pel gran duca il palazzo della Villa Imperiale ed eresse il convento delle monache del Gesù. Fu dal gran duca nominato professore di matematica in Firenze, e dopo la morte del padre Castelli fu invitato ad occupare la cattedra di matematica in Pisa, ma egli non volle abbandonare Firenze, ove morì nel 1649.

——— Sigismondo suo fratello fu pure pittore ed architetto, e, ciò che forma il suo principale elogio, stimato assai dal Galileo.

COCCORANTE (Leonardo) pittore napolitano, che fiorì circa il 1750, acquistò nome in patria di valente pittore di paesi e marine, e fu adoperato assai dal re Carlo, che fu in appresso monarca delle Spagne. Conservansi diverse sue opere ne' regj palazzi ed in private case che fanno prova del suo distinto merito.

COCH o KOKE (Girolamo) nacque in Anversa nel 1510, e fu pittore ed intagliatore alla punta ed a bulino. Giunto ai quarant' anni all'incirca, abbandonò la pittura per darsi interamente all' incisione, professione in allora più lucrosa, specialmente per Girolamo, che aprì traffico di stampe. Si dice aver avuto nel numero de'suoi allievi il *Collaert e Cornelio Cort*.

Tra le molte sue stampe ricorderemo le seguenti:

Molti ritratti, tra i quali quelli di Guido Cavalcanti, Dante, Boccaccio, Petrarca, Poliziano e Cicino.

Pompa funebre di Carlo V.

S. Cristofano che passa un fiume col s. Bambino sulle spalle.

Gesta di Priapo cui viene sagrificato un asino.

Tarquinio e Lucrezia.

Quindici paesaggi, tratti da *Matteo Coch*.

Daniele nella fossa dei Leoni.

La Risurrezione di Gesù Cristo.

La Visitazione di s. Elisabetta.

Ercole addormentato.

La Risurrezione di Lazzaro, ec. ec.

COCH (MATTEO), fratel maggiore di Girolamo, venne giovane in Italia e si fece eccellente pittore paesista, di modo che il fratello intagliatore trasse da' suoi quadri molte delle sue incisioni. Si pretese che Matteo abbia pure esercitata l' incisione, ma ci rimove dal crederlo, il non vedersi ricordata veruna sua stampa. Fiorivano egli ed il fratello dopo il 1550.

COCHET, o GOGET (ANTONIO) intagliatore a bulino del diciassettesimo secolo, del quale si conoscono molte stampe, e tra queste una allegorica rappresentante

Il Tempo, che corona la Fatica e punisce l'Ozio, tratta da *Rubens*.

COCHIN (CARLO) nacque in Parigi in sul declinare del diciassettesimo secolo da famiglia originaria di Troyes. Postosi sotto mediocre maestro per apprendere la pittura, non tardò a sentirsi capace di figurare in questa difficil' arte, ed abbandonata la scuola si fece a studiare le opere di Rubens, di Poussin, di Le Brun. Ma perchè, forse a motivo delle cattive pratiche del maestro, parevagli di non essere perfetto coloritore, si diede all'intaglio, nella quale arte si fece gran nome; ma fu per avventura superato da suo figlio Carlo Nicola chiamato il *Giovane*.

Le principali opere del padre sono:

Alessandro e Rossane, da un disegno di *Raffaello*.

La Calunnia dipinta da *Apelle*, da un disegno di *Raffaello*.

Giacobbe che giugne nella Mesopotamia ed incontra Rachele, da *Fr. Le Moine*.

La Distruzione del palazzo d'Armida da *Restout*, ed altre ventitrè stampe.

Quelle del figliuolo consistono in

Quindici ritratti, tra' quali quelli del conte Caylus, dello scultore Bouchardon, del principe di Turenna.

Soggetti diversi.

La Morte d' Ippolito da *I. F. de Troy*.

Davidde che suona l'arpa, da *Carlo Vanloo*.

Abramo che prende Agar per consiglio di Sara, dallo stesso.

Quattordici Porti di mare, da *Vernet*, ec.

COCHIN (NICOLÒ) nato in Troyes nel 1619, poi ch'ebbe appresi i principj del disegno in patria, passò a Parigi per apprender l' arte dell' intaglio; ed in breve pubblicò molte stampe incise sui proprj disegni o tratte da altri maestri. Deve questi distinguersi dai Cochin padre e figlio *Carlo è Carlo Nicola*. Osservasi che il gusto del presente Cochin di Troyes s' accosta a quello del Callot, e le sue stampe di piccole figure vengono preferite alle altre.

Le principali sue opere sono:

Serie in undici fogli di storie del Nuovo Testamento.

Serie di sedici fogli rappresentanti il Martirio degli Apostoli.

Melchisedecco ed Abramo.

Abramo che licenzia Agar, ec.

——— NATALE, probabilmente nipote di Nicolò, nacque in Troyes circa il 1670. Recossi di già ammaestrato nell' arte a Parigi circa il 1693, e dopo alcuni anni passò a Venezia, dove pubblicò molte sue incisioni. Egli fu uno degl' intagliatori che fece le stampe per il libro intitolato *Tabulae Selectae*, ec. di Carolina Caterina Patin, illustre figlia di Carlo Patin. (V. *Patin Caterina*.)

COCKSON (N.) intagliatore in rame, di cui non troviamo ne' biografi dell' arte ricordato che il nome.

——— TOMMASO, non so se diverso dal precedente, dicesi dall' *Heineche*, *Idee ec. fol.* 218, intagliatore inglese.

COCLERS (LEONARDO BERNARDO), nato in Maestricht, soggiornò lungamente a Liegi ed a Leiden. Fu pittore paesista; ma più che alla pittu-

ra attese all' intaglio, e pubblicò le proprie composizioni, che sono nel genere di *Ostade* e di altri pittori olandesi.

——— Maria Lambertina sorella del precedente e sua allieva, intagliò all'acqua forte diversi piccoli soggetti nello stile del fratello.

CODA (Benedetto) era nato in Ferrara circa il 1460, ed aveva studiato la pittura sotto Giovan Bellini, quando, nel 1500, andò con suo figlio Bartolommeo ancora fanciullo, chiamato poi sempre l'*Ariminese*, a soggiornare in Rimini. Ebbe colà diverse commissioni per pubbliche e private opere; e conservavansi tuttavia in principio del presente secolo, e forse conservansi presentemente, due grandi tavole d'altare, che comunque presentino alcune tracce d'antico stile, non lasciano di essere assai pregevoli. Da tale difetto seppe guardarsi il figlio

——— Bartolommeo, che sebbene operasse molti anni come aiuto del padre, non lasciò di formarsi sui grandi esemplari delle scuole veneta e romana; e fu annoverato tra i buoni pittori del miglior secolo. Aveva passati i sessant' anni quando in s. Rocco di Pesaro dipinse, nel 1558, un quadro rappresentante la Vergine in mezzo al santo titolare della chiesa ed a s. Sebastiano, con alcuni vaghissimi angioletti, che ben dimostrano lo studio fatto da lui sopra le opere di Tiziano.

CODIBUE (Giovan Battista), nato in Modena circa il 1550, viene dal Tiraboschi annoverato tra i minori artisti di quella città, ma degno peraltro di aver luogo in un catalogo pittorico. Alla pittura aggiunse eziandio lo studio della scultura; ed in Modena conservasi, nella chiesa del Carmine, un pregevole quadro della Nunziata ed alcuni lavori in marmo.

CODOGORO o CADOGORA (Viviano) operava circa la metà del diciassettesimo secolo in Roma, dove disegnò gli antichi monumenti della capitale del mondo, introducendoli opportunamente in quadri di prospettiva, che venivano popolati di belle figurine dal Cerquozzi, dal Miel e da altri valenti pittori. Pure non mostravasi Viviano totalmente soddisfatto dell' opera di tali maestri, siccome quelli che ricusavano di uniformarsi in ogni parte a' suoi desiderj; perocchè non sapevano persuadersi che le umane figure dovessero essere secondarie tra inanimati rottami d'antichi edifizj. All' ultimo ebbe pure la fortuna di trovare in Domenico Gargiuoli, distinto pittore napolitano, chi s' accontentava delle seconde parti. Dobbiamo riguardare il Codogoro come il Vitruvio dei pittori di tal classe. Esatto nella prospettiva lineare e severo osservatore dell'antica maniera, seppe dare ai marmi lo stesso colore, che acquistato avevano in così lungo corso di secoli, sostenendolo con un tono generale assai forte. Conviene ad ogni modo confessare, che le prospettive di così valente artista non vanno totalmente immuni da qualche durezza, e che ricevettero grave danno dal soverchio uso del nero che le rese dopo pochi anni assai tenebrose.

COECH (Pietro) nacque in Aolst circa il 1470, apprese gli elementi del disegno e della pittura, non è ben noto se in Anversa o nella città natale, indi recossi in Italia in principio del sedicesimo secolo, e tornò ne' Paesi Bassi egualmente esercitato nella pittura, nell' intaglio e nella architettura. Sebbene non gli mancassero utili occasioni di lavoro, spinto da caldo desiderio di istruirsi viaggiando, passò in Turchia, dove fece una serie di disegni rappresentanti le cerimonie proprie delle nazioni visitate da lui. Non appena rivide la patria, che l' imperatore Carlo V lo nominava suo architetto e pittore. Fu uomo versato assai nelle teorie delle arti e nelle scienze positive, come ne fanno prova i suoi Trattati di Geometria, d' Architettura e di Prospettiva. Mancò all' arte nel 1551. Abbiamo parlato di lui come pittore, ma fu eziandio valente architetto ed

intagliatore. Rispetto all'architettura, oltre alcuni suoi libri originali, pubblicò, tradotte in fiammingo, le opere di *Sebastiano* Serlio. Delle sue stampe in legno non rammenteremo che le seguenti:

Marcia del Gran Signore con i suoi Giannizzeri.

Seguito del Gran Signore al passeggio.

Sposalizio turco con gli ornamenti e le danze del paese.

La Ceremonia di seppellire i loro morti fuori della città.

Feste del Nuovilunio.

Differenti usi nei loro desinari.

Loro viaggi, e complimenti che si fanno in guerra.

COELLO (Claudio) nacque in Madrid circa il 1630 da Faustino Coello portoghese, che esercitava nella capitale della Spagna la professione di suggellatore di bronzi. Desiderando di istruire il figliuolo nell'arte sua lo mandava alla scuola del pittore Ricci perchè apprendesse il disegno. Il Ricci non tardò a scorgere nel fanciullo Claudio le ottime disposizioni, che aiutate dallo studio formano i grandi artisti, ed ottenne dal padre di ammaestrarlo nella pittura. Sono celebri i due grandi quadri fatti da Coello per il monastero di s. Placida mentre ancora si trovava alla scuola del Ricci, il quale permettevagli di apporvi il suo nome. Raccomandato da queste opere superiori all' aspettazione, ebbe modo di legare domestichezza coll' illustre Carrenno, che gli permetteva di esercitarsi sui capi lavoro di Tiziano, di Rubens, di Van-Dyck, che ornavano gli appartamenti del reale palazzo. In tal epoca tornava da Roma il celebre pittore ed architetto Giuseppe Donoso, che incaricato di eseguire importanti, lavori volle compagno in tutte le opere il giovane Coello. Dipinsero di seguito il presbitero della chiesa di s. Croce, le storie della sala capitolare di Paular, la cappella di s. Ignazio, alcuni altri luoghi di minore importanza; poscia gli ornamenti e gli archi trionfali per l' ingresso in Madrid della regina Maria Luigia di Orleans. In tale circostanza potè Claudio farsi conoscere per quel valente uomo ch' egli era, e fu nel 1686 nominato pittore del re, indi pittore di gabinetto di S. M; e dopo la morte del Carrenno suo successore a tutte le cariche che questi aveva in corte. Intanto mancava ai vivi il suo maestro Ricci, e Coello ebbe il carico di terminare un gran quadro che lasciava imperfetto all'Escuriale, nel quale dovea aver luogo tutta la reale famiglia. Coello lavorò assiduamente intorno a quest' opera un intero anno, finchè fu dal re chiamato a Madrid per i freschi della galleria del Cervo, per i quali propose Antonio Palomino, e ritornò all'Escuriale per terminare il quadro cominciato dal maestro, che ottenne gli applausi del re e di tutti gli artisti. Alle cariche della corte aggiunse, nel 1691, quella di pittore del Capitolo di Toledo, senza che perciò fosse meno amato dagli altri pittori che lo riguardavano senza gelosia come il migliore della Spagna; quando a turbare tanta sua felicità giugneva a Madrid, nel 1692, Luca Giordano, chiamatovi dal re per dipingere le volte dell' Escuriale e quelle dello Scalone. Coello si tenne offeso dalla preferenza data ad uno straniero, e depose il pennello, lasciando imperfette le cominciate opere. Nè le felicitazioni di tutta la corte pel quadro di fresco terminato del Martirio di s. Stefano valsero a restituirgli la quiete dell' animo, o ad impedire che cadesse in quel profondo abbattimento di spirito che lo rapì all' arte nel 1692. Se questo grand' uomo fosse vissuto nell' età di Filippo II, sarebbe riuscito uno de' più grandi pittori della Spagna; ma in tempi, ne' quali poco o nulla studiavasi l' antico, ed era venuto di moda il gusto delle allegorie, Coello non fu che il primo de' pittori dell' età sua; età per l' arte dovunque, ma specialmente nelle Spagne, infelicissima.

COELMANS (Giacomo) nacque in Anversa circa il 1670, ed apprese ad incidere da Cornelio Vermeulen. Poichè ebbe molto lavorato in patria, fu chiamato in Provenza da *Boyer d'Aguilles*, consigliere del parlamento d'Aix, per intagliare i quadri dei più rinomati maestri, che si trovavano nella sua quadreria. Questa collezione cominciata in principio del secolo decimottavo e terminata nel 1709, vide la luce soltanto l'anno 1744. Ma tali stampe, eseguite a bulino, sono di uno stile pesante e poco armonioso; ed è poco corretto il disegno del nudo e poco nobile l'espressione delle teste. Il maggior merito di Coelmans si ridusse quindi all'essere intagliatore colorista. Morì in Provenza nel 1735. L'accennata raccolta è di 118 pezzi, de' quali i migliori sono:

Il Ritratto dell'amica di Alessandro Varottari dipinto da questo pittore.

La Sacra Famiglia in bel paese, attribuita al *Parmigianino*.

Il Primo incontro di Giacobbe e Rachele, tratto da *Michelangelo da Caravaggio*.

Giacobbe che lascia Labano e torna a suo padre, da *Benedetto Castiglione*.

Diana che si bagna colle sue ninfe, ed Atteone che si cangia in Cervo, da *Ottovenius*.

La Strage degl' Innocenti, da *Claudio Spierre*, ec.

COIGNET (Egidio), nato in Anversa nel 1530, studiò sotto Antonio Palermo la pittura finchè, trovandosi bastantemente istrutto ne' principj dell'arte, partì alla volta d'Italia coll'amico Stella, in compagnia del quale condusse a Terni molte opere di rabeschi e di altri ornamenti. Giunti a Roma la vigilia di s. Pietro, Stella cadde morto sul ponte sant'Angelo, colpito da un razzo nel petto. Coignet, rattristato dalla perdita del compagno, andò a Napoli, indi a Messina, dovunque facendo opere di qualche importanza per chiese e per private famiglie, e guadagnando danaro assai. Ma l'amor di patria lo ricondusse in Anversa nel 1561, e fu tosto aggregato a quell'accademia di pittura, e caricato di commissioni per quadri d'altare e per altri di piccole dimensioni per conto di mercanti stranieri. Fu spedito pittore, ma in pari tempo corretto. Sono assai pregiati certi suoi quadri da cavalletto illuminati da una fiaccola o da un raggio di luna. Morì assai vecchio in Amburgo, dov'erasi rifuggito per sottrarsi ai pericoli ed ai fastidj della guerra.

COIGNI (marchese di) intagliò nel 1749 varie vedute del castello di Vincennes, delle quali trovansi le prove nel volume degli Amatori, nel gabinetto del re.

COINI (N.) intagliatore parigino che operava in principio del presente secolo, pubblicò diversi paesaggi all'acqua forte tratti da varj maestri, ed incise, in compagnia di Simon, le figure delle Favole di la Fontaine dell'edizione in dodici, tratte dai disegni di Vivier, allievo di Casanove.

COLA (Gennaro di) nacque nel regno di Napoli del 1320, o in quel torno. Apprese a dipingere nella scuola di Francesco di Simone, dove contrasse strettissima domestichezza collo Stefanone, che fu poi sempre suo indivisibile compagno in tutte le grandi opere. Tra queste sono celebri i quadri rappresentanti varj fatti della vita di s. Lodovico vescovo di Tolosa ed alcune storie evangeliche, eseguiti per la chiesa di s. Giovanni di Carbonara. È cosa singolare che questo paio d'artisti, sebbene allievi dello stesso maestro, sebbene amicissimi, sebbene accostumati ad operare insieme, non abbiano avuto lo stesso stile. Furono ambidue, per i tempi in cui vissero, buoni maestri. Cola, studioso, preciso e tutto intento a vincere le difficoltà dell'arte, mostrasi alquanto stentato; Stefanone per lo contrario ebbe per avventura più risvegliato ingegno e maggior franchezza di pennello, onde seppe dare alle

figure più belle avere attitudini, movimento, e direi quasi alcun principio di vita: mancarono all' arte tra il 1380 ed il 1390.

COLANTONIO (Marzio di) pittor romano che operava sotto il pontificato di Paolo V, se non uguagliò Antonio Tempesti in genere di cacce e di paesi, gli andò vicinissimo. Ma Colantonio si distinse eziandio in altre maniere di pitture e specialmente in grottesche ed in piccole storie a fresco. Fu lungamente ai servigi del cardinale di Savoia in Torino dove fece molti lavori d' ogni genere.

COLBENSTACH o COLBENIUS (Stefano) nacque a Salsbourg nel 1591, ed intagliò all' acqua forte diverse opere tratte da grandi maestri, tra le quali ebbe molta fama un Cristo morto depositato di Annibale Caracci sulle ginocchia di Maria Vergine che piange, con un angelo che sostiene al medesimo la cadente mano, ed un altro che accenna la corona di spine: incise eziandio alcune cose del Domenichino e di altri maestri italiani.

COLDORÈ (Francesco) uno de' più distinti intagliatori in pietre dure che vanti la Francia, fiorì in sul declinare del sedicesimo secolo e ne' primi anni del susseguente. Questo raro ingegno consacrò i migliori suoi anni in servigio del re Enrico IV, del quale si conservano diverse lodevoli effigie in rilievo ed in incavo fatte da lui. Sembra che siasi ristretto ne' suoi lavori soltanto ai ritratti, perocchè lo stesso Mariette che tanta luce ha sparsa colle dotte sue scritture sugli antichi e moderni intagliatori in pietre dure, confessa di non aver veduta del Coldorè veruna figura intiera.

COLI (Giovanni) nacque in Lucca nel 1634, e fu scolaro di Pietro da Cortona, che imitò da principio con somma diligenza. Suo condiscepolo e strettissimo amico fu il suo compatriotto Filippo Gherardi, sebbene nato quattordici anni prima di lui. Unitisi assieme, condussero molte opere in Lucca ed altrove, che sembrano fatte da una sola mano: ma dopo alcun tempo si andarono a poc' a poco scostando dalla maniera del Cortonese, e piegarono ad uno stile che partecipa del lombardo e del veneto. In Venezia dipinsero il grande sfondo della libreria di s. Giorgio Maggiore: indi, recatisi a Roma lavorarono lungo tempo nella chiesa dei Lucchesi. Ad ogni modo le migliori loro pitture sono quelle eseguite in patria, ed in particolare le storie a fresco della tribuna di s. Martino ed i tre quadri all'olio della chiesa di s. Matteo. Il Coli morì di quarantasett' anni nel 1681; dopo la quale epoca l' afflittissimo amico dipinse il chiostro del Carmine.

COLIBERT (Niccola) nato in Parigi circa il 1750, fu disegnatore ed intagliatore alla punta ed a granito. Nel 1786 operava in Londra, dove, tra l' altre cose intagliò alla maniera inglese e di sua composizione due soggetti d' Evelina. Ebbero pure celebrità varj pezzi all'acquarello di sua composizione, tra i quali i seguenti:

Una Campagna di Allemagna, bellissimo paesaggio.

Un Villaggio vicino a Coblence.

Il Ritorno della Caccia.

Lo Spogliamento di un cavaliere.

COLIBON (N.) intagliatore parigino è conosciuto per aver inciso in un paesaggio il giardino di Monceau appartenente al duca d' Orleans e per altre stampe di minor nome.

COLIGNON (Francesco), nato a Nantes nel 1621, poi ch' ebbe appreso i principj dell' intaglio in patria, recossi a Roma, dove lavorava del 1640, ed aveva aperto un commercio di stampe. Durante la sua dimora in Italia studiò sotto la direzione di Stefano *della Bella* e di *Silvestre*; e tornato in Francia fu impiegato nella gran Collezione di *Beaulieu* per alcune vedute delle città conquistate da Luigi XIV. Tra i pezzi di sua invenzione vengono ricordati:

Una Serie di dodici paesaggi.

Un' altra Serie intitolata: *Facetieuses inventions d' Amour.*

Le Fabbriche di Roma sotto il pontificato di Sisto V.

Tra le stampe tratte da altri maestri ebbero nome:

Attila posto in fuga, tratto da un dipinto di *Raffaello*.

Veduta di Firenze disegnata da *Stefano della Bella*.

Pianta del Castello di Moyen, disegnata da *Callot*.

Profilo di Laudrecy.

Pianta dell' assedio d' Arras.

Altri quattordici profili di fortezze fatti per la Collezione *Beaulieu*.

COLINET (N.), intagliatore francese che operava in sul declinare del p. p. secolo, è conosciuto specialmente in Francia per l' incisione dei ritratti di molti attori, tra i quali quelli di madamigella s. Huberts, di Cheron, ec. ec.

COLINS (Davide) di Amsterdam, che operava dopo la metà del sedicesimo secolo, acquistò celebrità pubblicando quadri di piccolissime dimensioni, rappresentanti storie della Sacra Scrittura. Dipingeva con grandissimo spirito, e sapeva cogliere le attitudini ed i partiti di maggior effetto. Il più rinomato, e meno augusto quadro ch' egli facesse rappresenta Mosè in atto di battere la rupe e farne uscire l' acqua; opera di figure ricchissima e di grandissimo effetto.

COLLA (Antonio Maria) padovano, uno de' buoni scultori del sedicesimo secolo, lavorò dopo il 1550 nel pubblico palazzo di Brescia. Sono sue opere nella gran sala gli ornati del fregio e di alcune pilastrate, per i quali lavori, trattati con molta diligenza e buon gusto, ebbe la ricompensa di undici scudi d' oro al braccio; che ben fa testimonianza del non comune merito dell' artista.

COLLACERONI (Agostino) nacque in Bologna, fu allievo del celebre P. Pozzi, e valente pittore quadraturista. In Ascoli, nella chiesa di s. Angelo Magno, appartenente ai monaci olivetani, fece le quadrature, che D. Tommaso Nardini popolava di figure. Fu quest' opera assai stimata, principalmente a cagione del perfetto accordo dei due artisti, e per il facile andamento, le saporite tinte ed i felicissimi partiti.

COLLAERT (Adriano) nacque in Anversa circa il 1520, ed apprese in patria i principj del disegno e dell' intaglio. Venuto giovane in Italia, si perfezionò non tanto nel bulino quanto nel disegno, copiando i capi lavoro che in questa patria delle Arti si scontrano in ogni città. Provvedutosi in tal modo di eccellenti disegni tornò in patria e pubblicò le belle stampe che compongono la sua opera.

Tra quelle di sua invenzione ricorderò

Un Marito e la Moglie guidati dalla Morte.

Il Giudizio finale.

S. Antonio strascinato dal demonio.

I quattro Elementi in quattro pezzi.

Delle molte stampe tratte da altri maestri meritano un distinto luogo le seguenti:

Dodici paesaggi di *Van Cleef*.

Vocazione di Andrea, tratta dal *Baroccio*.

Riposo in Egitto, da *Goltzius*, ec.

COLLAERT (Giovanni), figlio di Adriano, nacque in Anversa nel 1540. Apprese dal genitore gli elementi del disegno e dell' intaglio; indi, dietro i suoi consigli, passò in Italia, per rendersi più perfetto nell' arte. Di ritorno in patria aiutò il padre ne' molti lavori che aveva per le mani, onde può dirsi aver avuta molta parte nei rami che questi pubblicò dopo il 1570. Pubblicò in pari tempo, e dopo la morte del genitore, molti rami di propria invenzione, ed è comune opinione avere intagliato con miglior gusto di Adriano. È noto essere morto assai vecchio, senza poterne precisare l' epoca. Le opere di lui si trovano dal 1555 al 1622.

Tra tante stampe di questo valente uomo ci limiteremo a ricordare le seguenti:

Storia di s. Francesco in sedici pezzi, di sua invenzione.

Il Giudizio finale, pezzo ornato all'intorno di piccole storie della vita di Gesù Cristo, di sua invenzione.

Mosè che percuote la rupe, da Lambert Lombart.

L'Annunziazione, da Rubens.

L'Adorazione de'Magi, dallo stesso. Gesù Cristo in croce, ed altre molte stampe di sacro argomento, dallo stesso, Davide genuflesso, ec.

——— Guglielmo (figlio di Giovanni) fu pure valente intagliatore, sebbene si conoscano di lui poche opere, tra le quali

La Visitazione di s. Elisabetta.

COLLANTES (Francesco) nacque in Madrid nel 1599, e fu scolaro del celebre pittore Carducho. Era ancora in fresca gioventù quando fece diversi quadri di argomenti storici, tra i quali uno rappresentante la profezia d'Ezechiello che conservasi nel reale museo. In età di trent'anni o poco più si consacrò quasi esclusivamente al paesaggio, nel qual genere fu uno dei più riputati artisti che abbia prodotto la Spagna. È celebre il suo quadro rappresentante la Caccia del cinghiale, che poscia fu intagliata e posta in fronte al libro intitolato: *Origen y dignidad de la Caza*, stampato in Madrid nel 1634 e dedicato a Filippo IV. Moriva Collantes in patria nel 1656.

COLLARDO (Francesco) di Valenza studiò la pittura sotto il Richarte, che ne' primi anni del diciottesimo secolo aveva in Spagna nome di buon pittore, e riuscì poco da meno del maestro. Fecesi il Collardo vantaggiosamente conoscere con i bei freschi della cupola di s. Francesco Saverio e per una Nunziata dell'altar maggiore di Noguera. Si dilettò di poesia, ma i suoi versi pubblicati circa il 1750 sono ormai dimenticati. Morì nel 1767.

COLLE (Raffaellino dal), villaggio posto in vicinanza di Borgo san Sepolcro, nacque in sul declinare del quindicesimo secolo, fu allievo di Raffaello d'Urbino ed aiuto di Giulio Romano in molte opere eseguite dopo la morte del comune maestro, in Roma ed in Mantova. Di questo rarissimo pittore, di cui il Vasari ci lasciò troppo scarse notizie, trovansi nella sua patria ed in altre vicine città pitture meritevoli della particolare ricordanza che volle giudiziosamente farne il Lanzi. Seguendo quest' illustre storico della Pittura italiana, accennerò le principali: Due tavole in Città di Castello, oltre una Assunta ne' Conventuali della stessa città, che con grave detrimento della pittorica riputazione di Giorgio Vasari vedesi collocata a canto ad un suo quadro. Altre opere conservansi nella città patria, ai Santi ed a s. Angelo, una bellissima in Gubbio, altre in Urbino, ed una Nostra Donna di straordinaria bellezza in Cagli, che per poco attribuirebbesi a Raffaello, così perfettamente vi si vede imitata la maniera del sommo maestro. Fu Raffaellino uomo di dolcissimo carattere, e modesto in modo, che dopo avere dipinto sotto Raffaello e Giulio Romano, non isdegnò, in occasione della venuta di Carlo V in Firenze, di lavorare sotto la direzione di Giorgio Vasari, che in fatto di pittura valeva assai meno di lui. Nella stessa occasione fece pure sui disegni del Bronzino i cartoni per gli arazzi di Cosimo I. E questa sua soverchia modestia fu per avventura cagione della poca stima in cui lo ebbero alcuni scrittori toscani. Tenne scuola alcuni anni in Borgo san Sepolcro, dalla quale uscirono valenti allievi. Ignoriamo l'epoca della sua morte.

COLLEONI (Girolamo), bergamasco, valente pittore, sebbene assai meno conosciuto che non merita, operava nel sedicesimo secolo. Allievo della scuola veneziana vuol essere annoverato tra i grandi tizianeschi, come ne fanno prova alcune opere a fresco ed all'olio eseguite in patria ed in parti-

colare un quadro rappresentante lo Sposalizio di s. Caterina esistente nella galleria Carrara, che dai conoscitori che non osservano la sottoscrizione: *Hieronimus Colleo* 1555 viene creduto di Tiziano. Raccontasi, che questo distinto artista, vedendosi per un' opera d' importanza posposto a pittore di assai minor merito, abbandonò disgustato la patria, dopo aver dipinto sulla facciata d'una casa un bellissimo cavallo col motto: *Nemo propheta in patria.* Giunto in Ispagna, fu da Filippo II adoperato in diverse opere e largamente premiato. Ignorasi l' epoca della sua morte.

COLLI (Antonio) scolaro del P. Pozzi, fu in Roma vantaggiosamente conosciuto per le belle pitture eseguite nella chiesa di san Pantaleone.

COLLIGNON (Francesco) operava in Roma nel 1647, nel quale anno si pubblicò la storia *de Bello Belgico* di Firmiano Strada, nella quale sonovi alcuni rami rappresentanti accampamenti e fatti militari intagliati dal Collignon sui disegni di Michel Angelo Cerquozzi. Incise pure molte altre cose tratte dal Nardini, dai disegni di Callot, di Stefano della Bella e da altri.

COLLIN (Riccardo) nacque in Luxemburgo da distinta famiglia circa il 1626, e secondo la comune opinione apprese a disegnare ed incidere senza la direzione di verun maestro. Altri però vogliono aver avuto a maestro un pittore tedesco. Passò a Roma ad oggetto di migliorare nell'arte, e di ritorno in patria, andò a dimorare prima in Anversa, indi a Bruselles, dove pigliò il titolo d' intagliatore del re di Spagna. Non altro ci è noto della vita di lui, e solo risulta che operava ancora nel 1682. Tra le più rinomate sue opere ricorderemo le seguenti:

Ritratto di Gioachino Sandrart.

Simile del pittore spagnuolo Bartolommeo Murillos.

Ester innanzi ad Assuero, da *Rubens.*

Gesù Cristo che porta la croce, da Diepenbeck.

Monumento sepolcrale del giovane Pietro Pasqual disegn. da Ric. Collin nel 1670.

COLLIYER (Giuseppe) intagliatore inglese di cui il Basan assicura aver conosciute parecchie stampe, tra le quali alcune rappresentanti gli esercizj della truppa dei volontarj d' Irlanda.

COLOMBANO (Bernardino) nacque circa il 1460 in Pavia, dove conservansi in s. Francesco ed al Carmine due pregevoli tavole, eseguite nel 1507 e 1515, nelle quali trovasi un misto dell' antico e del moderno stile.

COLOMBE (Michele) scultore francese che operava ne' primi anni del sedicesimo secolo, acquistò diritto ad un eminente posto tra gli scultori francesi per il sepolcro ch' egli scolpì nel 1507 in Nantes, a Francesco II duca di Bretagna, per commissione di Anna sua figlia, moglie di Carlo VIII, e poscia di Luigi XII. Ed è questo uno de' più insigni monumenti che abbia la Francia, di un' epoca anteriore alla metà del sedicesimo secolo, quando i Cellini, i Primaticci, i Rossi ed altri grandi uomini da Francesco I chiamati in Francia vi avevano diffusi i lumi ed il gusto delle arti italiane.

COLOMBEL (Nicolò) di Soutville presso Rouan, apprese i principj della pittura nella scuola di Le-Sueur, indi recossi a Roma, dove fu ricevuto tra gli accademici di s. Luca. Fecesi di proposito a studiare le pitture di Raffaello e con tanto amore, che avendo, dopo due anni, fatti alcuni quadri da mandare a Parigi, tutti vi ravvisarono la maniera di questo sommo maestro. Morì professore della reale accademia di Parigi nel 1717, in età di settantatrè anni. Dicesi che la migliore tra le non molte sue opere sia un Orfeo in atto di suonare la lira.

COLOMBINI (Giovanni) nato nella Marca Trivigiana circa il 1700, apprese a dipingere da Sebastiano Ricci.

osservando ad ogni modo le sue più celebri opere eseguite nel convento dei Domenicani di Treviso, inclino a credere che da Sebastiano apprendesse a fare le figure, e da Marco Ricci a dipingere la prospettiva. Grande è la dottrina prospettica che osservasi nelle sue opere del detto convento; e a tutti è noto che Sebastiano valevasi dell'opera del nipote Marco per le parti architettoniche de'suoi quadri. Anzi chiunque converrà che il Colombini era miglior pittore di prospettive che di figure. Vero è che sapeva pittorescamente ritrarre le persone, e ne abbiamo non dubbia prova nel suindicato convento, dove ritrasse in caricatura con molto spirito i frati che in allora vi dimoravano. Mancò all'arte nel 1774.

COLOMBINI (Cosimo) intagliò nella scuola del Pazzi i ritratti dei pittori Antonio Pellegrini e Giacomo Arland, mediocri pittori, i quali trovansi inseriti nella edizione fatta in Firenze, in quattro tomi in quarto, della serie de' ritratti de' pittori che di propria mano si dipinsero ed hanno luogo nella reale galleria di detta città. Quest' articolo fu preso dal Gandellini *ad litteram*.

COLONNA (Angelo Michele) nacque nella diocesi di Como nel 1600. Un suo zio capo muratore lo conduceva in età di quattordici in quindici anni a Bologna, e lo raccomandava al Dentone, celeberrimo pittore di prospettive, perchè lo ammaestrasse nell'arte. Uscito appena da così riputata scuola, associatosi ad Agostino Mitelli, dipingeva ne' palazzi di diversi principi d' Italia, finchè Filippo IV monarca delle Spagne, udendo dirsi maraviglie di questi illustri frescanti, li chiamava con larghi stipendj alla sua corte, nella quale il Mitelli colle illusioni delle prospettive ed il Colonna colla verità delle figure sorpresero la reale famiglia, i cortigiani e quanti vi erano artisti e dilettanti. Dopo un anno di continuo lavoro, venuto a morte il Mitelli, il Colonna affrettavasi di abbandonare un paese, in cui aveva perduto il compagno, e rivedeva l' Italia. Pare che dimorasse stabilmente in Bologna, che arricchì di bellissime pitture vivendo in prospera fortuna e sano fino all' età di ottantasett' anni, che fu l'ultimo del viver suo. Onde formarsi una idea del merito del Colonna possono vedersi in Firenze una camera del palazzo Pitti, in Parma una cappella a s. Alessandro, ed altre opere eseguite da lui solo in Bologna.

——— Melchiorre, allievo del Tintoretto, e suo lontano imitatore, lasciò poche opere in Venezia di non molta importanza.

——— Girolamo (V. *Mengozzi*.)

——— Francesco, autore del celebre libro intitolato il *Sogno di Polifilo*, intorno al quale furono dette tante belle cose pro e contro. È noto che Francesco Colonna fu monaco, che non esercitò mai l' architettura, sebbene cerchisi di trovare nel suo *Sogno* i principj della buona architettura vitruviana. Un lungo eruditissimo articolo pubblicò intorno a questo monaco il conte Cicognara nella Storia della Scultura, nel quale possono trovare ubertoso pascolo quelli che si accontentano di avere congbietture invece di fatti positivi.

——— Jacopo, scultore veneziano, uno de' tanti valenti allievi di Jacopo Sansovino, condusse in Venezia tanto in marmo che in stucco varie pregiatissime opere, per le quali avrebbe dovuto ottenere maggior nome che non ha. Ma abbiamo altrove osservato che il merito disgiunto da fortuna non basta ad assicurare l' immortalità agli artisti, le di cui opere, per colpa del tempo, delle fisiche e morali vicende, del luogo in cui sono collocate, e simili, sono meno conosciute o non curate, o barbaramente distrutte.

COLONNELLI SCIARRA (Salvatore) delineò ed intagliò nel 1729 la piazza Navona con le illuminazioni e macchine fatte pel nascimento del real Delfino di Francia.

COLORETTI (Matteo) nacque in Reggio nel 1611, e apprese in patria a dipingere, non è ben noto da qua-

le maestro. Pochissime cose fece di storia e di non molta importanza; ma ebbe merito di valente ritrattista, di che ne fanno fede non pochi ritratti che conservansi presso le principali famiglie di Reggio

COLTELLINI (Michele) operava in Ferrara sua patria nel 1517. Era stato, secondo la comune opinione, scolaro in Bologna di Francesco Raibolini, chiamato il *Francia*; e se ciò è vero convien dire che lo fosse avanti che il suo grande maestro lasciasse le crudezze dell' antico stile, perocchè le opere del Coltellini si direbbero fatte avanti il 1450, come vedesi in quelle fino al presente conservate agli Agostiniani Lombardi.

COLTRINI (Giacomo) bresciano, esercitò diverse arti, ma specialmente la pittura e l'architettura, e più l' ultima che la prima, perocchè non gli mancarono occasioni per fabbriche di qualche importanza, nelle quali dar prova della sua abilità. Conviene ad ogni modo confessare, che seppe totalmente difendersi dal cattivo gusto che nell' età sua signoreggiava. Rispetto alle cose della pittura lasciò ragionevoli opere nella chiesa sotterranea di s. Faustino maggiore in Brescia. Era tuttavia nel fiore della virilità, quando fu dalla Signoria di Venezia mandato in Candia in qualità d' ingegnere militare. Colà, sorpreso da grave malattia, morì in età di circa cinquant' anni.

COMANDÈ (Francesco) messinese, apprese i principj della pittura da Diodato Guinaccia, ch' era succeduto a Polidoro da Caravaggio nella scuola fondata in Messina. Era il Comandè nato ne' primi anni del sedicesimo secolo, e fu uno de' valenti pittori che illustrarono l' arte in Sicilia, e contribuirono a stabilirvi il gusto della scuola romana. Ebbe un fratello chiamato

——— Simone, il quale avendo studiata la pittura in Venezia, trasfuse ne' suoi quadri tutto il sapore di quella scuola. Ed è così diverso lo stile dei due fratelli, che perfino nei quadri eseguiti in compagnia, savvisa chiunque nelle diverse figure introdotte nelle storie lo stile della scuola raffaellesca e della veneta. Tali sono, per attenermi ad un solo o due esempj, il Martirio di s. Bartolommeo nella sua chiesa titolare di Messina, e l'Adorazione dei Magi nel monistero di Basicò. Del resto, posto da un canto il merito d'esecuzione e dei diversi stili, è certo che Simone fu più dotto pittore di Francesco. Fiorirono in sul declinare del sedicesimo secolo.

COMINELLI (Andrea), scultore veneziano che operava in principio del diciottesimo secolo, condusse in patria alcuni lavori di poca importanza, e ciò che più spiace, di cattivo gusto e di non migliore esecuzione; onde risparmierò al lettore la noia di leggere un' indice d' infelici produzioni dell' arte.

COMIN (I.) è vantaggiosamente conosciuto tra gl' intagliatori che operarono circa il 1700 per avere avuto parte nelle incisioni della *Galleria Giustiniani del marchese Vincenzo Giustiniani.*

COMENDICH (Lorenzo) nato in Verona circa il 1660 fu allievo di Francesco Monti, forse, dopo Borgognone e Salvator Rosa, il miglior pittore di battaglie che abbia avuto l' Italia. Il Comendich si stabilì in Milano nel 1700, chiamatovi dal barone Martini suo parziale protettore, che gli commise molti quadri, tra i quali uno assai celebrato, rappresentante la battaglia di Luzzara. Dicesi, che avendolo veduto Luigi XIV re di Francia, le di cui armate erano uscite in tale battaglia vittoriose, ne commendò altamente il pittore, e largamente lo regalò.

COMMENDUNO (N.) nato in Bergamo in sul declinare del diciassettesimo secolo, fu uno dei buoni allievi dei Nova, i quali ne' primi anni del diciottesimo secolo avevano in Bergamo aperta scuola di disegno e di pittura, dalla quale uscirono diversi distinti artisti, oltrechè contribuì ad

accrescere tra quegli abitanti il gusto per le belle arti.

COMO (Andrea da) nacque in Firenze nel 1560, forse da parenti comaschi, e fu piuttosto compagno che scolare del Cigoli. Lavorò molto in Firenze ed in Roma; ma poche cose fece di propria invenzione, essendosi continuamente occupato nel copiar quadri di grandi maestri, che vendeva ad alto prezzo, quasi fossero opere originali. Nelle poche cose di sua invenzione si ravvisa l'amico del Cigoli, ed il copista di Raffaello. Le sue Madonne, sebbene di collo troppo esile, piacciono per cert'aria di verginale verecondia, che niuno seppe meglio esprimere di questo pittore. Una bellissima si conserva in Roma nel palazzo de' principi Corsini. Morì nel 1638.

——— F. Emmanuele da, minore riformato, era appena uscito dalla fanciullezza quando da' suoi parenti fu condotto a Messina. Mostrandosi inclinato alla pittura, fu posto sotto il Silla, della di cui scuola uscì mediocre artista. Abbracciò in età giovanile la vita regolare ne' minori riformati di s. Francesco, ed in tutti i conventi in cui dimorò, in Sicilia, Roma e Como dipinse varie cose, che lo mostrano poco più di mediocre pittore. Il P. Orlandi gli fu liberale di eccessive lodi, forse perchè suo conoscente, e perchè suppose che avesse appreso da sè a dipingere. Morì in Roma di settantasei anni nel 1701, lasciando maggior fama di costumato e pio religioso che di buon pittore.

COMONTES (Inigo di) nacque verso la metà del quindicesimo secolo, e fu allievo di Antonio del Rincon. Nel 1496 sopra una parete del convento della cattedrale di Toledo dipinse la storia di Pilato; e nel 1529 dipinse l'ingresso della sagristia. Queste due opere sono presentemente affatto perdute, ma non mancano onorevoli testimonianze di scrittori che le videro. Lasciava ammaestrato nell'arte sua il figliuolo

——— Francesco, il quale del 1547 fu nominato pittore del Capitolo di Toledo, e n'esercitò le incombenze fino alla morte che lo rapì alla gloria della pittura nel 1565. Aveva prima di morire terminato il gran quadro della cappella del re, cominciato da Filippo Vignarni, fatti i ritratti di molti cardinali ed arcivescovi, e ristaurati diversi quadri di autori del quindicesimo secolo. Tenne fiorita scuola, dalla quale uscirono valenti artisti, tra i quali Giovanni Campo, che, come si disse all'articolo di tal nome, passò in America.

COMPIGNONI (caval. Sforza) nato in Macerata circa il 1600, fu uno dei migliori allievi di Guido Reni. Conservasi nell'accademia de' *Catenati* di Macerata l'impresa della stessa accademia dipinta da Sforza, che sembra opera dello stesso Guido. Abbastanza ricco per non aver bisogno dei profitti dell'arte, fece dono di alcuni quadri alle chiese della sua patria, che tutti sentono più o meno il sapore guidesco. Il Malvasia lo disse per abbaglio scolare dell'Albani. Operava ancora nel 1660.

COMTE (Fiorentino le) pittore e scultore parigino, più che col pennello e collo scarpello si rese celebre col libro stampato in Parigi nell'anno 1699 in due volumi in dodici col titolo di *Gabinetto delle singolarità d'architettura, pittura, scultura ed incisione*. Alcuni critici censurarono in quest'opera diversi rilevanti difetti, onde nel susseguente anno pubblicò un terzo volume, nel quale corresse l'erronee dottrine, ed altre difese con nuovi argomenti. Morì in patria nel 1712.

——— Margarita le, intagliatrice ad acqua forte, nacque in Parigi nell'anno 1719, si fece nome pel suo singolare ingegno in ogni maniera di scienze naturali, ma specialmente nell'intaglio. Celebri sono la sua raccolta di farfalle copiate dal vero, e le bellissime vignette di cui ornò la traduzione fatta da Huber dei poemetti di Gessner, intitolati Dafni ed

il Primo Navigatore. Tra le stampe isolate merita pure di essere ricordato il ritratto del cardinale Albani intagliato in Roma nel 1764 sopra disegno di L. Poussin. Il valente intagliatore L. Lempereur intagliò il ritratto di quest' illustre donna sotto al quale, oltre alcuni versi francesi, leggesi: *Marguerite le Comte des academies de Peinture et de Belles Lettres de Rome, Boulogne et Florence.*

CONCA (caval. Sebastiano), nato in Gaeta nel 1676, fu dai parenti mandato giovanetto a Napoli, onde apprendesse a dipingere sotto Francesco Solimene; e di diciotto anni cominciò ad operare lodevolmente all' olio ed a fresco. Ma sebbene dotato di non comune ingegno, e non mancante di singolari disposizioni per essere valente pittore, sarebbe riuscito uno scorretto disegnatore ed un ammanierato coloritore, se condotto dal fratello Giovanni a Roma, colà sorpreso dagli eccellenti originali dei sommi maestri del miglior secolo, e dai maravigliosi monumenti dell' antichità, non si appigliava al savio consiglio di fissare la sua dimora in Roma, onde correggere lo stile. E molto infatti migliorò la prima maniera, ma ad ogni modo la mano accostumata allo stile della scuola patria male ubbidiva ai dettami della mente. Gli fu dunque giuoco forza di tornare al consueto esercizio; e Roma ebbe in lui un valoroso pratico in sul fare de' Cortoneschi, sebbene di stile alquanto più corretto. Ma si distinse particolarmente ne' freschi, siccome più corrispondenti alla velocità del suo pennello, ed alla naturale sua intolleranza d' ogni indugio e fatica. Ebbe un colorito a prima vista ammaliatore, e di sorprendente lucentezza, ma che attentamente considerato vedesi mescolato di un cotal verde che si allontana dal naturale. Tra le sue migliori opere si contano la Probatica dello spedale di Siena, ed in Roma l'Assunta a s. Martino, ed il Giona a s. Giovanni Laterano. Operava ancora nel 1730.

—— Giovanni, fratello del caval. Sebastiano, poche cose fece di sua invenzione, continuamente occupato ad aiutare il fratello nelle molte ed importanti commissioni di grandi opere, o pure a trarre copie dai quadri originali de' sommi maestri, che sapeva egregiamente fare. Nei Domenicani di Urbino si conservavano le copie di quattro quadri del Muziani, del Guercino, del Lanfranco e del Romanelli.

CONCHILLOS FALCO (Giovanni), allievo di Stefano Marco di Valenza, nacque in questa città nel 1644. L' amore dell' arte gli fece tollerare le stravaganze del maestro, dopo la di cui morte passò all' accademia di Madrid, e si fece a copiare i migliori originali. Di ritorno a Valenza dipinse alcune storie nella chiesa di s. Salvatore, ed aprì scuola di pittura. E già molti lavori aveva eseguiti in Valenza e nella Murcia, quando il Palomino recatosi in quest' ultimo paese per dipingere la chiesa di s. Giovanni strinse con lui domestichezza. Il primo incontro dei due artisti fu da Conchillos rappresentato in un quadro con bellissimo paese, nel quale vedevansi ritratti l'autore, il Palomino e Dionigi Vidal. Pochi anni dopo perdette la vista, e nel 1711 morì in patria. Le più importanti sue opere conservansi in Valenza, Madrid, Valdinga, Aloquas e Murcia.

CONCI (Girolamo) modenese, fioriva circa la metà del sedicesimo secolo, e fu nel genere in cui si esercitò, de' buoni pittori de' suoi tempi. Le sue prospettive sarebbero ancor più apprezzate che non lo sono, se le avesse popolate di figure d' uomini; o non sapendo farle egli stesso, si fosse appigliato alla comune pratica de' posteriori quadraturisti. Vedevasi a s. Michele in Bosco, sotto una sua pittura, segnato l'anno 1663.

—— Francesco, detto il *Muto di Verona*, ed anche il *Fornaretto*, era nato circa il 1682, e sebbene fosse privo della parola e dell' udito, sep-

pe abbastanza distinguersi nella pittura per aver luogo nell'*Abecedario* dell' Orlandi, e nel catalogo de' pittori veronesi del Pizzi. Morì in patria nel 1737.

CONCIOLO. Di questo antichissimo pittore, che operava in principio del tredicesimo secolo, conservasi una pittura in Subiaco, rappresentante una Consacrazione di Chiesa, e sotto la leggenda: *Conxiolus pinxit.*

CONDÈ (de Soubisse diventata principessa di) intagliò nel 1754 alcuni Bambini che si trastullano intorno ad un cane. Il biografo Basan, che vide questa stampa, ha trovato l'autrice meritevole d' aver luogo tra le valenti intagliatrici.

CONDIVI (Ascanio) di Ripatransone, nato in principio del sedicesimo secolo, fu scolaro di Michelangelo, ma per quanto s' ingegnasse di avanzare nella scultura e nella pittura non potè uscire dalla mediocrità. Pure quella gloria che non ottenne dalle arti, acquistò scrivendo la vita di Michelangelo Buonarroti suo maestro, che pubblicò nel 1553, dieci anni avanti che questi morisse.

CONEGLIANO (Giovanni Battista), chiamato il *Cima*, operava nei primi anni del sedicesimo secolo. Non è bastantemente avverata la più comune opinione che lo vuole allievo di Giambellini, non essendo ad altro fondamento appoggiata che ad una lontana rassomiglianza di stile. Era il Cima nato il 1460 in Conegliano, piccola città della Marca Trivigiana, posta alle falde di ridente collina coronata da antica rocca, che il Cima dipinse quasi sempre ne' suoi quadri. Forse il suo stile è alquanto meno morbido di quello usato dal Bellini nelle opere della vecchiaia, ma seppe dare maggior movimento alle figure e robustezza al colorito. Vedonsi alcune sue belle tavole in più chiese di Venezia, una o due in Conegliano, una bellissima nel duomo di Parma, e non poche vere o supposte in varie quadrerie d' Italia e d' Oltremonti, tra le quali non ricorderò che le quattro che si vedono nella reale pinacoteca di Milano. Suo figliuolo

——— Carlo era di già pittore nel 1493, anno in cui condusse una tavola per la principale chiesa di Conegliano. Altre migliori ne fece in più matura età, che assai si avvicinano alle paterne; comecchè sia costantemente rimasto a non breve distanza dal merito del genitore. Morì in fresca età circa il 1517, dopo il quale anno più non trovasi memoria di lui.

——— Cesare da, fioriva nell' età di Tiziano, del quale fu probabilmente scolaro. Poche opere si conoscono di questo artista; ma la sua tavola dell' ultima Cena che si conserva in Venezia ai santi Apostoli basta ad assicurargli un distinto luogo tra i nobili pittori di secondo grado della scuola veneziana.

——— Ciro da, fu scolaro di Paolo Veronese, e mancò all' arte nella fresca età di circa trent' anni. Una sua tavola tutta di stile paolesco, che conservavasi in Conegliano nella chiesa de' Riformati, fu nel p. p. secolo trasportata alla chiesa di quell'ordine in Roma.

CONGIO (Camillo) operava nella prima metà del diciassettesimo secolo. Tra le pochissime notizie che si hanno di quest'artista troviamo nel *Manuale dell'Huber* essere nato in Roma nel 1604, ed aver lavorato in patria ed in Firenze, e che nel 1630 incideva l'opera: *Galleria Giustiniana.* Il Basan ed il Gandellini dicono che intagliò molte stampe tratte dal *Tempesta*, da *Bernardo Castelli*, da *Gaspare Celio* ec. Tra le stampe che gli si attribuiscono ricorderò le seguenti:

Ritratto di Federico Colonna.

L' Annunziazione.

L' Adorazione dei Magi.

Ercole che combatte coll' Idra.

La Creazione degli Angeli, dal *Camassei.*

Un' Assemblea di santi, dal *Celio.*

CONIN (I.) annoverato dal Gandellini e da altri tra gl' intagliatori

per aver avuto parte all' incisione della *Galleria Giustiniana*.

CONING (Salomone) nato in Amsterdam nel 1609, fu allievo di Davide Colyn, pittore dozzinale, che gl' insegnò, come meglio sapeva, i principj del disegno. Recossi in appresso alla scuola di Nicola Moyart, dalla quale usciva in età di ventun'anni valente pittore, onde fu ammesso all' accademia d' Amsterdam. Fece diversi quadri di storia con figure grandi al vero, e molti con figure alla pussinesca, avuti, non meno de' primi, in grandissima stima. Ebbe molte commissioni dalla corte di Danimarca, che trovasi tuttavia ricca di molte opere di questo illustre pittore. Ignorasi la epoca della sua morte.

——— Davide, allievo di Giovanni Fyt, nacque in Anversa dopo il 1630. Portato da naturale inclinazione a mutare spesso paese, viaggiò in Germania ed in Francia, e dovunque ebbe commissioni da grandi personaggi. Finalmente risolse di vedere l' Italia; e giunto a Roma nel 1668, fu accolto dagli artisti suoi compatriotti con straordinarie dimostrazioni di stima. Ammesso alla banda accademica, ebbe il soprannome di *Rommellaer*, vocabolo allusivo ai conigli, che aveva costume d' introdurre ne' suoi quadri. Si dice che per sottrarsi ai dissipamenti delle visite, si chiudesse in casa, e non uscisse che per vendere i suoi quadri. È comune opinione che morisse in Roma assai ricco, quando aveva ogni cosa apparecchiata per rivedere la patria.

CONONE celebre vasaio greco, che diede il proprio nome alle Guastade inventate da lui, chiamate *Cononiane*.

——— Cleneo fu uno degli antichi pittori che promossero l' arte a' suoi tempi ancora rozza; perciò si dice che richiedesse da' suoi allievi maggior mercede, che non praticavasi di dare agli altri maestri.

CONRADO (Michele). Di questo artista, che il *Sandrart* chiama pittore primario della corte di Brandeburgo, non trovo ulteriori notizie negli scrittori che diffusamente descrissero le vite de' pittori alemanni; e convien dire che o fosse di poco merito, o venga annunziato sotto diverso nome.

CONRADUS (Abramo) nacque in Leiden circa il 1620, e fu riputato da' suoi contemporanei valente disegnatore ed intagliatore a punta ed a bulino. Dicesi che in alcune stampe mostrossi imitatore di L. *Vostermans*. Tra le sue stampe sono rinomate le seguenti:

Ritratto di Godefroid Hotton, pastore della chiesa della lingua francese in Amsterdam.

La Flagellazione di G. C.

CONSETTI (Antonio), nato in Modena nel 1686, fu scolaro dello Stringa, sotto al quale formossi uno stile che si accosta al degenerato caraccesco di quell' età. Fu per altro castigato disegnatore, di modo che se avesse saputo aggiugnere alla bontà del disegno dotta invenzione e dolcezza di colorito, non sarebbe rimasto secondo a veruno de' pittori suoi contemporanei. Modena possede non pochi quadri del Consetti, altrove pochissimo conosciuto.

CONTARINO (cavał. Giovanni) nacque in Venezia l' anno 1549. Studiando belle lettere, ebbe tra' suoi condiscepoli chi gli apprese gli elementi del disegno; ma seguendo la professione di suo padre, esercitò alcuni anni l' arte notarile. Ormai si accostava a matura gioventù, quando sentì risvegliarsi irresistibilmente nell' animo suo l' inclinazione alla pittura; perchè gradatamente abbandonando la professione paterna e sua, alla pittura del tutto si consacrò. In sul declinare del sedicesimo secolo aveva di già acquistato fama di valente maestro: e fu uno di coloro che cercò di far argine vigorosamente al decadimento della pittura veneziana. Fedele seguace della maniera tizianesca, se non ottenne di abbellire la natura che copiava, sempre perfettamente la imitò. Conobbe in ogni parte le difficoltà del sotto in su, come ne diede prova nel palco della chiesa

di s. Francesco di Paola in Venezia, ove dipinse una Risurrezione con tanta copia e bellezza di figure, che a ragione venne annoverata tra le più insigni pitture di Venezia. Chiamato in Germania dall' imperatore Rodolfo II, fece colà molti quadri da cavalletto, e n' ebbe in premio la collana di cavaliere. La sua molta erudizione, e fors' anche la naturale inclinazione per le gentili cose, gli facevano trattare di preferenza argomenti mitologici, nei quali, più che qualsiasi altro della scuola patria, fu fedele osservatore del costume e della convenevolezza. In prova della somma sua abilità in far ritratti raccontasi, che avendo fatto quello di Carlo Dolce, quando fu recato alla sua casa, e cani e gatti lo festeggiarono come fosse il vero loro padrone. Morì nel 1605.

CONTE (Guido del) o *Fassi Guido*, nato in Carpi nel 1598, dev' essere riguardato siccome il primo inventore dei lavori a *scagliola*. Conservansi tuttavia in Carpi alcuni preziosi avanzi di sue opere in tal genere che fanno testimonianza della sua virtù. Morì in patria nel 1649.

——— Jacopino del, fiorentino, nato nel 1510, andò in età giovanile a Roma, ma quando era di già conosciuto come valente ritrattista. Fece colà i ritratti, direi quasi, di tutti i papi, cardinali e principali signori, che furono dal pontificato di Paolo III fino a Clemente VIII. Nè fu soltanto eccellente ritrattista; perocchè, sebbene le frequenti commissioni per ritratti poco ozio gli lasciassero, alcune sue opere di storia conservate in s. Giovanni Decollato ed altrove, lo fanno conoscere capacissimo di ogni ramo dell' arte.

CONTI (Nicolò), scultore che operava in Venezia nel 1556, fece uno dei due pozzi in bronzo che vedonsi nel gran cortile del ducale palazzo di Venezia, opera insigne che basta a farlo annoverare tra i valenti scultori dell' età sua. L' incisione posta nell' interna parte d' intorno all' orlo del pozzo eseguito dal Conti, dimostra essere stato fatto tre anni prima dell' altro, eseguito da Alfonso Alberghetti, onde è cosa probabile che i disegni e l' invenzione appartengano al Conti:

Opus conflavit Nicolaus de Comitibus Marci filius conflator tormentorum illustrissimae reipubblicae venetiarum 1556 *Fortuna, labor, ingenium.* (Vedasi l' art. Albergh. Alfonso).

——— Cesare e Vincenzo anconitani si distinsero l' uno e l' altro in diversi generi di pittura. Il primo nei grotteschi, Vincenzo nella figura: ma questi ottenne gran nome, mentre Cesare venne riguardato siccome uno dei più eccellenti ornatisti dell' età sua. Operavano ai tempi di Paolo V.

——— Domenico allievo di Andrea del Sarto, seppe talmente guadagnarsi l' affetto dell' illustre suo maestro, che lo lasciò, morendo, erede di tutti i suoi disegni. Perciò volendo mostrarsi grato al benefizio, gli fece fare da Raffaellino da Montelupo un monumento in marmo, che fu collocato nell' atrio della Nunziata di Firenze, in cui si conservano tanti preziosi freschi di così grande artista. Fu Domenico non infelice imitatore di Andrea, ma troppo lontano dalla virtù del maestro per essere annoverato tra i migliori artisti della scuola toscana.

——— Francesco, nato in Firenze nel 1681, fu scolaro in Roma di Carlo Maratta, e non degli ultimi. Tornato in patria, pare che non abbia avute commissioni di grande importanza, onde non ebbe per avventura nome proporzionato al merito. Ebbe ad ogni modo l' onore di dare il proprio ritratto alla pubblica galleria di Firenze. Morì in patria nel 1760.

——— Giovanni Maria pittore parmigiano pochissimo conosciuto, operava in patria alla metà del diciassettesimo secolo.

——— Domenico, da non confondersi con Domenico Conti pittore fiorentino ed allievo di Andrea del Sarto, fu disegnatore ed intagliatore di qual-

che merito. Tra le non molte sue opere viene lodato il s. Pietro che piange dopo aver udito il canto del Gallo, tratto da *Annibale Caracci*.

CONTINI (Giovan Battista) uno dei buoni allievi del Bernini, ebbe fama, dopo la morte di lui, per diverse opere di architettura e scultura, nelle quali se non scorgesi lo straordinario ingegno del maestro, non trovansi pure certi arbitrj di esecuzione e di disegno che questi si fece leciti con non legger danno del buon gusto.

CONTRERAS (Antonio) nacque in Cordova nel 1587, e studiò la pittura sotto *Paolo Cespedes*, dopo la di cui morte recossi a continuare gli studj pittorici in Granata, dove si fece buon disegnatore e lodevole colorista. Stabilitosi nella ridente terra di Baiulanza, arricchì quel convento di Francescani di buone opere; e faceva tali somiglianti ritratti, che molte tra le più distinte famiglie di Cordova ebbero ritratti di sua mano. Morì in età di sessantasette anni nel 1654.

CONTRI (Antonio) figliuolo di un giurisperito ferrarese, nacque nell' anno 1650, o in quel torno, apprese il disegno in Roma, indi passò a Parigi, dove si esercitò in opere di ricamo e pochissimo in lavori di pittura. Tornato in Italia dopo pochi anni, e stabilitosi in Cremona, imparò dal Bassi a dipingere paesi, in sulla prima e seconda linea dei quali soleva introdurre dei fiori di più specie, siccome colui che li sapeva meglio fare d' ogni altra cosa. Morì nell'anno 1732, lasciando erede dell' arte sua il figliuolo

——— Francesco, il quale acquistò grandissima fama coll' invenzione di trasportare dalle pareti alle tele qualsiasi dipinto senza nulla perdere nel disegno o nel colorito. Replicò più volte l' esperienze in Cremona ed in Ferrara e per ultimo in Mantova per il principe di d'Amstad governatore di quest' ultima città, che potè mandare all' imperatore suo padrone alcune teste ed altre cose di Giulio Romano staccate dalle muraglie del palazzo ducale. Sebbene il Contri tenesse celato il segreto, divulgatasi la notizia delle sue esperienze, si tentarono altrove con eguale o meno felice esito, ed in Francia sotto il governo di Luigi XV si riuscì a trasportare dall' una all'altra tela il s. Michele di Raffaello. Si contrasta perciò al nostro Contri il merito della invenzione; ma in ogni supposto sarà per lo meno stato il primo a praticare tale operazione sulle pareti dipinte. Cinquant'anni più tardi si rinnovarono in Italia queste esperienze, e più d' ogn' altro si distinse il pittore Barezzi di Busseto, abitante in Milano, il quale arricchì la pinacoteca di Brera di varj dipinti di Bernardino Luini e di altre pitture, levate da diverse fabbriche.

CONTUCCI (Andrea), figlio d'un contadino di Monte Sansovino, nacque nel 1460. Vedendolo in età fanciullesca modellare del fango, Simone Vespucci podestà di quella terra, lo condusse con licenza del padre a Firenze per farlo ammaestrare nella scultura; e rispose così pienamente alle speranze del benefattore che fu annoverato tra i principali scultori della Italia. Le più rinomate sue opere di scultura trovansi in Firenze ed in Genova. In Roma vedonsi entro al coro della Madonna del Popolo due suoi monumenti sepolcrali, e nella chiesa di sant'Agostino il gruppo di sant'Anna, Cristo e la Madonna. Altre città posseggono pure precise opere di così illustre scultore.

Ma fu Andrea non meno che scultore egregio architetto. Maravigliosa è la cappella del Sagramento architettata da lui per la chiesa di san Spirito di Firenze. Altre opere fece per la stessa chiesa, non però tutte scevre da errori architettonici. Divulgatasi la fama della sua virtù anche fuori della Italia, fu dal re di Portogallo chiesto al *Magnifico* Lorenzo de' Medici. Recatosi in Portogallo nella fresca età di trent' anni o poco più, fece tra

molti altri edifizj, un palazzo reale con quattro torri. Dopo aver dimorato nove anni in quel regno, rivide la patria carico di ricchi donativi, ed ebbe onoratissime commissioni per opere di scultura e di architettura nelle principali città d' Italia. Salito sulla cattedra di san Pietro il cardinale Giovanni de' Medici sotto il nome di Leon X, fu Andrea mandato a Loreto, dove fece grandi opere di scultura, proseguì il palazzo di quella canonica cominciato da Bramante e fece le fortificazioni di quella città. Mentre era impiegato a Loreto, approfittava ogni anno de' quattro mesi di vacanza che aveva pattuiti, per recarsi alla sua patria di Monte Sansovino, dove comperò alcuni poderetti e fabbricò una casa. Colà impiegava i giorni di un beato ozio nell' agricoltura, ed in domestici intrattenimenti cogli amici e coi parenti. Volle decorare la patria con un chiostro che vi fece per i frati Agostiniani, e con una gentile cappelletta posta fuori della porta. Mentre dimorava in patria, riscaldatosi per avere nella sua villa lavorato assai, fu preso da gagliarda febbre, che lo trasse al sepolcro in età di sessantanove anni. Ebbe Andrea molti valorosi allievi, tra i quali non ricorderò che il più illustre, Giacomo Tatti, che dal nome della patria del suo caro maestro fu poi chiamato comunemente il *Sansovino*. Fu Andrea uomo prudente, giusto ragionatore, provvido, costumato in ogni azione, amico dei dotti e dotto egli stesso, come lo dimostrano i suoi scritti e disegni intorno alla lontananza ed alle misure.

COOK (N.) nato in Inghilterra nell'anno 1734, apprese a disegnare ed intagliare da *Ravenet*. Tra le sue non molte stampe vengono registrate le due seguenti rappresentanti

Giove e Semele, da *Wegt*.

Un cane che dorme, da *Milton*.

COOL (Lorenzo van) celebre pittore sul vetro che operava in sul declinare del quindicesimo secolo ed il principio del susseguente. Riguardasi come suo capolavoro il finestrone della cappella del Consiglio privato del paese di Delft, ne' di cui vetri ritrasse di grandezza naturale tutti i consiglieri di quel tempo.

COONINXLOO (Egidio di) nacque in Anversa nel 1544, e fu allievo di van *Aelst*, poscia di *Leonardo Kroes* ed all' ultimo di *Egidio Monstraert*. Fu lungo tempo in Francia, ed eseguì molte importanti opere di pittura in Parigi ed in Orleans. Aveva ogni cosa apparecchiata per intraprendere il viaggio d' Italia, quando fu dai parenti richiamato ad Anversa per dargli moglie. Recossi alcun tempo dopo in Germania, e si stabilì colla sua famiglia a Frankendal, di dove, passati dieci anni, la ricondusse in Anversa. È questa l'epoca delle sue più importanti opere; perocchè fece un gran quadro per il re di Spagna, altri ne dipinse per l'imperatore; e terminò un paesaggio lungo sedici piedi per una distinta famiglia d' Anversa, che poi venne in proprietà del giurisperito Giacomo Roleants. Tanti quadri per molti rispetti pregevolissimi, sparsi in tutte le parti d'Europa, lo resero oltre modo celebre. Si riguardò come il miglior paesista dell' età sua, ed ebbe infiniti imitatori. Operava ancora nel 1604 in Anversa, ma ignorasi la precisa epoca della sua morte.

COOPER (Samuele), nato in Londra nel 1609, imparò i principj della pittura da suo zio Hoskins, indi si fece a studiare con ostinata insistenza le opere di van Dyck: ed a questa pratica deve, più che a tutt' altro, la gloria di valente ritrattista. Viaggiò in diverse parti dell' Olanda e della Francia, osservando in ogni luogo tutto quanto poteva esser utile all' arte sua. Morì in Londra nel 1671. Era suo maggior fratello

——— Alessandro, allievo ancor esso del pittore Hoskins, ma si rimase a grande distanza da Samuele, o perchè avesse più limitati talenti, o perchè abbandonasse la pittura per esercitare altra più lucrosa professione.

COOPER (Riccardo) nacque in Londra nel 1730, e fu autore di molte stampe che lo mostrano ragionevole intagliatore, tra le quali

La Processione dell' ordine della Giarrettiera, tratta da van Dyck, incisa all' acquarello.

I figli del principe di Galles, presso ai quali vedesi un grosso cane alano, da van Dyck.

COPE, diligentissimo scultore fiammingo del diciassettesimo secolo, ebbe fama tra i contemporanei per picciolissimi modelli in cera eseguiti per gli argentieri, e per alcuni finitissimi lavori d' avorio ed in altre materie di non ragguardevole durezza. Prese pure a scolpire una statua in marmo di grandezza simile al vero; ma dopo molti anni di ostinato lavoro fu sorpreso dalla morte avanti che questa sua opera avesse avuto compimento.

COPONIO, scultore ricordato da Plinio e da Varrone, il quale ultimo indica alcune sue opere.

COPPA (Stefano) nacque in Italia e probabilmente nel regno di Napoli circa il 1750, ed operava in Roma nel 1776. Fu incisore all' acqua forte, contemporaneo del *Perini*, in compagnia del quale intagliò molte statue del museo, che Clemente XIV aveva raccolte e collocate nel museo Clementino, che in appresso fu chiamato *Pio Clementino*. A questo luogo non posso dispensarmi dal riferire ciò che, intorno a questo museo, osserva il continuatore del Gandellini: Tale museo *fu chiamato Clementino perchè eretto da Clemente XIV ed arricchito di molte e più preziose vanità che in esso si trovino. Ognuno che abbia buon senso, non potrà mai approvare che il suo successore, di cui non fu certamente il pensiero di questa stimabilissima impresa, volesse preferire il nome suo à quello del fondatore, ed appellarlo poi Pio-Clementino.*

Tra le stampe del Coppa si annovera

L' Ascensione di Gesù Cristo, gran figura circondata di Angeli, uno dei quali porta gli strumenti della Passione, tratta dal *Lanfranco*.

——— (N.) allievo del Magnasco lodato pittore di bambocciate, fece diversi quadri in sull' andare del maestro, ma non tali da dargli distinto luogo tra gli artisti del faceto genere.

COPPI (o del Meglio da Peretole) fu uno de' migliori aiuti di Giorgio Vasari. Dipinse sotto la sua direzione, nel così detto Scrittoio del palazzo granducale, la famiglia di Dario e l' Invenzione della polvere. Fece altrove diverse opere di propria invenzione, tra le quali un Cristo per la chiesa di s. Salvatore in Bologna, ed un *Ecce Homo* per s. Croce di Firenze, che somministrò a Raffaello Borghini ragionevole argomento di giusta critica. Io bramerei che i moderni scrittori, che si prendono l' utile incarico di chiamare ad esame le opere de' viventi artisti, non si scostassero dalle moderate espressioni di quest' illustre scrittore, il quale, nel suo eccellente libro del *Riposo*, raccolse in compendio le più importanti notizie ed i più utili consigli intorno alle arti; ed assoggettando a severa critica le cose de' maestri dell' età sua, mirò sempre a far uso di espressioni che loro non potessero recar danno.

COPPOLA (Carlo), nato in Napoli circa il 1620, apprese a dipingere da Aniello Falcone, ed ebbe a suo condiscepolo uno de' primi lumi della scuola napolitana, Salvator Rosa. Comunque sia rimasto a molta distanza dal maestro e dal compagno, non lasciò di essere ragionevole pittore. Alcune sue opere tuttavia conservate in Napoli ed altrove portano l'anno 1665.

COQUES (Gonzales) nacque in Anversa nel 1618, ed apprese a disegnare sotto Davide Ryckaert, il *vecchio*, in compagnia del giovane Ryckaert. Volle la sua buona fortuna che si abbattesse in un bel quadro di van Dyck, che lo sorprese e l' invogliò di essere imitatore di così grande maestro; e così adoperando, non tardò ad accrescere nobiltà al proprio stile.

Gonzales continuando a dipingere soggetti famigliari in sul fare di *Tenniers*, *Ostade* e *Ryckaert*, seppe dare alle sue composizioni maggiore interesse e più dignitosa espressione. In uno de' primi quadri ch'egli dipinse, rappresentò seduta a mensa la famiglia del committente, e ritrasse se stesso tra i commensali. In appresso trovandosi continuamente ricercato per far ritratti, abbandonò quasi totalmente ogni altro argomento. Riguardato come uno de' più eccellenti ritrattisti dell'età sua, molti sovrani e grandi signori volevano essere ritratti da lui; onde in breve crebbe in nome ed in ricchezze: troppo debole compenso alla improvvisa perdita della consorte e di due figli. Colpito da tanta sventura, abbandonossi a profonda tristezza, per sollevarlo dalla quale i suoi amici quasi forzatamente lo ridussero a sposare Caterina Ryskenvels, colla quale, se non felice, visse meno sventurato fino al 1684 in cui raggiunse nel sepolcro la prima consorte ed i comuni figli. In Olanda, in Inghilterra, in Germania, in Ispagna, in Francia conservansi preziosi ritratti e piccoli quadri di quest' insigne artista.

COR (Olivarum) probabilmente portoghese, intagliò diversi ritratti, e tra gli altri pubblicò nel 1746 quello di Antonio infante di Portogallo.

CORALI (Giuseppe). Di questo pittore cremonese, che operava avanti la metà del sedicesimo secolo nella cattedrale della sua patria, trovansi memorie ne'registri della fabbriceria nel libro segnato LL, num. 2 del 1537, nel quale anno dipinse alcune cose intorno alla nicchia in cui riponevasi il ss. Sacramento. Nel 1539 fece poi i dintorni di quattro finestre conservatisi fino al presente. Ho dato luogo a questo sconosciuto artista non tanto per l'intrinseco merito delle sue opere, quanto per dare una nuova testimonianza della quantità de'pittori d'ogni genere onde abbondava la Lombardia nella prima metà del sedicesimo secolo.

CORALLI (Giulio) nato in Bologna nel 1641, fu prima scolaro in patria del Guercino, poi in Milano del caval. del Cairo. Lasciò alcune opere in Parma, in Piacenza, in Mantova ed altrove, ma tranne pochi ragionevoli ritratti, non fece cosa che lo mostri al disopra della mediocrità. Morì ottuagenario circa il 1720.

CORBELLINI (N.), allievo di Ciro Ferri, terminò in Roma la cupola di s. Agnese, ultima opera lasciata dal maestro imperfetta. Fu per tale lavoro aspramente censurato dal Pascoli e dal Titi, per avere, a parer loro, alterata e guasta un'opera che sarebbe riuscita una delle migliori del suo illustre maestro. Altri però hanno più favorevolmente giudicato il Corbellini; comecchè tutti convengano che costui era troppo lontano dall'eccellenza del Ferri per mettere mano in un suo dipinto di tanta importanza.

——————— architetto bresciano che operava nella seconda metà del diciottesimo secolo, ebbe nome di valente artista a motivo del cattivo gusto che dominava nell'età sua, e sgraziatamente eresse diverse fabbriche in patria ed altrove che fanno prova del suo depravato gusto. Non gli si può ad ogni modo negare per molti rispetti la qualità di buon ingegnere, perocchè solidi sono i suoi edifizj, comodi e ben distribuiti nell'interno; onde se vissuto fosse in migliori tempi, avrebbe di buon diritto avuto luogo tra i valenti architetti.

CORBETTA (Antonio Maria) architetto milanese, fu uno dei molti adoperati intorno alla fabbrica del Duomo nel sedicesimo secolo, e più volte venne consultato intorno alla facciata da eseguirsi.

CORBETTI (Giovanni Battista e Santo) intagliatori in legno ed operatori di tarsie milanesi, fiorirono avanti la metà del sedicesimo secolo. Sebbene Milano non mancasse di artisti eccellenti in tal genere di lavoro, quali erano il s. Agostino, il Guzzi ed altri

molti, fu ai Corbetti affidato l'incarico d'intagliare nel 1541 gli ornati e le statue per il magnifico arco trionfale eretto in occasione della venuta dell'imperatore Carlo V. Questa colossale mole si eseguì sul bastione di porta Romana, ed era ornata di dieci statue rappresentanti le città dello stato, le quali avevano più di sedici braccia di altezza. Lo storico Morigia contemporaneo ne fece la descrizione nella sua opera intitolata: *Nobiltà di Milano, lib. V. c. 7.* soggiungendo che fu grandemente applaudita da tutti i famosi artefici di quell'età.

CORBUTT (Cesare) nacque in vicinanza di Londra nel 1730, ed apprese da Smith il disegno e l'intaglio. Incise alla maniera nera parecchi ritratti, da Kneller e da altri maestri. Dicesi che operava ancora in sul declinare del p. p. secolo.

CORDEGLIAGHI (Giannetto ed Andrea). Sospetta con qualche fondamento l'egregio storico della *pittura italiana* che a torto siansi fatti di un solo due pittori. Lo Zanetti, accuratissimo illustratore della *Pittura Veneziana*, scrive d'aver veduta una bella Madonna in casa Zeno, colla iscrizione: *Andreas Cordelle Agi. F.* Il Vasari lodò un *Giannetto Cordegliaghi* per delicata maniera, assai migliore di quella di molti suoi contemporanei, che operarono in principio del sedicesimo secolo. Ora non essendo nota altra pittura d'un Cordegliaghi, tranne quella di casa Zeno portante il nome del pittore, crede doversi attribuire a smemoratezza del Vasari l'averlo chiamato *Giannetto* in cambio di *Andrea*. E tale sospetto acquista eziandio forza dal sapersi che tutti i quadri attribuiti al pittore o pittori Cordegliaghi sono pregevoli per la maniera osservata dallo Zanetti in quello di casa Zeno. Tra questi erano celebri il ritratto del cardinale Bessarione, che vedevasi alla Carità, ed altri ritratti e quadri storici di piccole dimensioni.

CORDIER (Natale), pittore lionese, ebbe qualche celebrità a' tempi di Francesco I per aver fatti alcuni quadri di prospettiva, genere di pittura in allora poco conosciuta in Francia.

——— R. nato in Abbeville in principio del diciassettesimo secolo, si fece in età ancora giovanile conoscere buon disegnatore ed intagliatore all'acqua forte colla carta geografica in due fogli del porto di Brest. Fece pure varie incisioni che ornano il libro di Luigi Bardebor, intitolato: *Il Libro di caratteri di Pietro, maestro di scrivere.* Parigi 1647.

CORDIERI (Nicolò) nato in Lorena in sul declinare del sedicesimo secolo, recossi a Roma di già ammaestrato nella scultura, onde migliorare, non già collo studio delle antiche opere, che ormai erano universalmente disprezzate, ma frequentando le scuole de' moderni maestri. Non tardò il Cordieri ad aver nome di valente scultore, e non gli mancarono in Roma importanti commissioni per pubbliche e private opere. Gli procacciarono grandissima fama le quattro grandi statue scolpite in marmo nella cappella Paola, rappresentanti Davidde, Aronne, s. Bernardo e s. Atanasio. Suo lavoro fu altresì la gigantesca statua in bronzo, di Arrigo V, che fu collocata sotto il portico esterno di s. Giovanni Laterano, nella quale le persone dell'arte ed i dilettanti non sanno ravvisare che il merito del getto.

CORDOBA (Pietro di). Di questo pittore spagnuolo, che operava in Cordova nel 1500, conservasi nella chiesa cattedrale di questa città, presso all'altare di s. Andrea entro ad un'anconetta gotica, un quadro della Nunziata, a piè del quale vedesi scritto a caratteri d'oro 1500. Dice il biografo pittorico della Spagna Quillet, che il disegno ed il colorito di tal quadro, avuto riguardo al tempo in cui fu eseguito, sono assai pregevoli.

COREBO architetto che fiorì nella età di Pericle, diede in Eleusine cominciamento ad un edificio, che poi

fu terminato da Xypetio Metagene, altro architetto, di cui non trovasi più chiara memoria.

COREBO Ateniese, creduto autore dei vasi di creta, dei quali altri vogliono autore Anacarsis scita, altri Hiperbio di Corinto.

CORENZIO (caval. Belisario), venuto dalla Grecia a Venezia quando ancora viveа il Tintoretto, frequentò cinque anni la scuola di questo illustre pittore, e nel 1590 andò a stabilirsi in Napoli. Uomo, qual egli era di svariatissime idee fornito, eseguiva con somma facilità tutti i concetti della sua mente; onde se non è da paragonarsi al Robusti per molti rispetti, ben può stargli a canto per conto di abbondanza di lavori, ed in molti de' più studiati quadri ricordarne eziandio l'eccellenza. Sembra che in progresso di tempo abbia cercato d'imitare lo stile del caval. del Cairo, che sebbene più giovane di lui, riguardavasi come uno de' più grandi pittori che avesse l'Italia. Il Corenzio più sollecito del guadagno che della gloria, preferiva alle lenti pratiche del dipingere all'olio quelle dei lavori a fresco, ne' quali trovava facili partiti, varietà, abbondanza. Ad ogni modo qualunque volta gli accadeva d'avere vicino qualche emulo, sapeva far uso di castigato disegno, ed accuratamente condurre l'estremità. Perciò alla Certosa, nella cappella di s. Genuaro, parve superare se medesimo, dovendo lavorare in concorrenza del Caraccioli. Morì nel 1643.

CORIBANTE, antico pittore, allievo di Nicomaco, trovasi ricordato soltanto da Plinio.

CORILIANO (Biagio da), fu questi allievo di Daniele da Volterra, ma non si hanno di lui più circostanziate notizie, nè trovasi indicata veruna sicura opera.

CORIOLANO (Cristoforo) intagliatore in legno di Norimberga, venne a stabilirsi in Italia circa il 1560, ed intagliò molti dei ritratti che ornano le vite degli architetti, pittori e scultori, sui disegni di Giorgio Vasari. Lavorò in appresso e con somma diligenza le figure per la grand' opera di storia naturale dell'Aldovrandi, e quelle che fregiano il libro di Girolamo Mercuriale: *Ars gymnastica.* Tra le stampe di Cristoforo il signor Huber registrò le seguenti:

Ritratto di Antonio Veneziano pittore, cavato dai disegni del Vasari ed inciso in legno.

Frontespizio pel corso anatomico di Andrea Vesalio; che qualche altro biografo crede pure avere intagliate alcune delle tavole anatomiche.

——— Giovanni Battista figlio minore di Cristoforo imparò a dipingere sotto la direzione di Giovan Luigi Valesio, ma poco tempo esercitò questa arte per darsi all' intaglio in rame ed in legno. I suoi intagli non sono tutti egualmente di pregio, ed è comune opinione doversi preferire a quelle in rame le stampe in legno. Tra le molte opere attribuitegli rammenteremo le seguenti:

Ritratto di Fortunato Liceto.

Altro di Vincenzo Gualdi.

Gesù Cristo coronato di spine, tratto da Lodovico Caracci.

Cupido che dorme, pezzo a chiaro scuro senza marca, ma d'invenzione di Guido Reni.

Arco trionfale in onore di Luigi XIII.

——— Bartolommeo fratel maggiore di Giovan Battista, nacque ancor esso in Bologna circa il 1580. Apprese i principj del disegno e dell'intaglio da Cristoforo suo padre, indi frequentò la scuola di Guido Reni. Intagliò molte stampe tratte da questo suo maestro, dai Caracci e da altri pittori, e formatane una serie la dedicò a papa Urbano VIII, dal quale ebbe una pensione vitalizia e la croce dell'ordine de' cavalieri di Loreto. Incise in oltre ottantadue soggetti emblematici, tratti da Paolo Macci, oltre varie cose isolate, alcune delle quali segnate: *Bart. Coriolanus eques sculp. Bonon.* ed una porta la data del 1637.

S. Girolamo meditante, tratto da *Guido Reni*.

La Vergine, mezza figura, che tiene il Bambino sotto il suo velo, dallo stesso.

La Vergine col Bambino che dorme, da *Francesco Vanni*.

Giove che fulmina i Giganti, da *Guido*.

CORIOLANO (Teresa Maria), figlia di Bartolommeo, nata in Bologna circa il 1620, apprese dal padre a disegnare ed incidere in legno e ad acqua forte, poscia si diede alla pittura sotto *Lisabetta Sirani*. Pare che non abbia fatto di pittura lavori di grande importanza, essendosi probabilmente ristretta a miniature ed a quadri di piccole dimensioni. Per conto dell'incisione è noto avere pubblicato una Vergine seduta, che si vede fino alle ginocchia, tenendo il divin figlio, piccolo pezzo all'acqua forte.

CORITO, artista Ibero, forse favoloso, dicesi essere stato il primo a fabbricare un elmo. Raccontano alcuni antichi scrittori essere stato amato da Ercole.

CORNA (Antonio della) cremonese operava in patria nel 1478. Fu creduto allievo del Mantegna, ed imitatore della sua prima maniera. Osserva il Lanzi che quest'artista, o era di già morto quando si eseguirono le famose pitture della cattedrale di Cremona, o si conobbe troppo debole per misurarsi cogli altri pittori quattrocentisti cremonesi.

CORNACCHINI (Agostino) scultore pistoiese, operava in principio del prossimo passato secolo. Pare che terminasse i suoi studj in Roma, dove fece stabile dimora ed ebbe ragguardevoli commissioni. Abbastanza fortunato per ottenere la protezione del cardinale Fabbroni, fu ad ogni altro artista preferito per fare la statua equestre colossale di Carlo Magno, che ora si vede collocata sotto il magnifico portico di s. Pietro in Roma in faccia a quella di Costantino scolpita dal Bernini. Opera è questa totalmente indegna di così cospicuo luogo, e che attesta ad un tempo il poco merito dell'artista ed il cattivo gusto del secolo.

CORNARA (Carlo) nato in Milano nel 1605, apprese gli elementi della pittura sotto Camillo Procaccino, morto il quale continuò gli studj da se, o frequentando la scuola di altro maestro. In gioventù non dipinse che piccole cose di miniatura, ma più tardi si avventurò a fare quadri di grandi dimensioni, nei quali mostrò uno stile più delicato di quello di Camillo. Morì in età di sessant'otto anni lasciando una figliuola che terminò tutte le opere lasciate da lui imperfette, e fece eziandio alcune cose di propria invenzione che rimasero confuse colle paterne.

CORNEILLE (Michele) nacque in Orleans nel 1603 e morì a Parigi in età di sessantun' anni. Fu pittore ed intagliatore alla punta, e seguì costantemente nell'un' arte e nell'altra lo stile del suo maestro *Simone Vouet*.

Tra le sue opere d'intaglio sono celebri le seguenti:

La Sacra Famiglia, ove la Vergine è seduta e sta da un lato s. Elisabetta, ed il divin Figlio esce dalla culla per porsi sulle ginocchia della madre, mentre il piccolo s. Giovannino gli porge alcuni frutti.

Strage degl' Innocenti, tratta dagli arazzi del Vaticano, di *Raffaello*.

Cristo in forma di ortolano che apparisce alla Maddalena, dagli stessi arazzi.

La Vergine che porge il latte al divin Figliuolo, da *Lodovico Caracci*.

Ebbe due figli, *Michele* il *giovane* e Giovan Battista.

——— Michele nacque in Parigi nel 1642, ed andò giovinetto a Roma in qualità di pensionato del re, e colà formò il suo stile principalmente sulle opere di Annibale Caracci. Appena tornato a Parigi, fu ricevuto membro dell'accademia, indi nominato professore. Luigi XIV l'onorava della parziale sua stima, e si valse di lui per diverse opere d'im-

portanza a Versailles, al Trianon, a Meudon, a Fontainebleau. Disegnatore castigato, aveva profonda intelligenza dell'arte del chiaro scuro, ma sgraziatamente faceva uso d' un colorito, nel quale soverchiamente campeggiava il violetto. Morì a Parigi in età di sessantasei anni.

CORNEILLE (G. Batt.) suo minor fratello, professore ancor esso dell'accademia parigina, sebbene inferiore di merito a Michele, fece alcuni quadri per le chiese di Nostra Signora dei Certosini ed altrove; e più avrebbe fatto che non fece, se non mancava all' arte nella fresca età di quarantanove anni, nel 1695. Sembra che più che alla pittura attendesse all'intaglio, avendosi molte sue incisioni, tra le quali

Una Vergine col divin Figlio, di sua composizione.

S. Giovan Battista nel deserto, da *Annibale Caracci.*

La Samaritana, dal suddetto.

Rami per gli elementi della pittura pratica di *de Piles.*

Raccolta di cinquanta fogli di disegni, ec.

CORNELIANO (Francesco) nacque in Milano, nel 1740, da Carlo, che destinandolo ad esercitare la propria professione di orefice lo raccomandava ad un suo amico disegnatore e modellatore perchè lo istruisse ne' principj del disegno. Ben tosto passò all'accademia di belle arti nella Ambrosiana, ed ebbe principalmente a suo maestro il pittore Sangiorgi, sotto al quale di consentimento del padre cominciò a dipingere. Fortunamente nel 1760 o in quel torno capitava a Milano un quadro di Raffaello Mengs rappresentante s. Giovanni Battista. Lo vide il giovane Corneliano, e sentì che seguendo le orme del Sangiorgi non era in su la buona via dell' arte.

Recavasi pertanto a Parma, onde sotto la direzione del Calani studiare le opere del Coreggio. Colà si trattenne quattro anni, e di ritorno in patria si fece vantaggiosamente conoscere per vaghezza di colorito, dolcezza di contorni e non so quale grazia, che, sebbene non sia quella dell'Allegri, non lascia di allettare e piacere. Non gli mancarono perciò commissioni pubbliche e private. Senza obbligarmi a verun ordine cronologico, rammenterò soltanto alcuni de' suoi lavori. In Milano, nella chiesa di s. Sebastiano dipinse due lunette sopra i due altari laterali al coro, nella casa allora Candiani la volta di un salone, ed in casa Castiglioni ritrasse tutti gl' individui di quella distinta famiglia. Nella chiesa parrocchiale di s. Gervasio, territorio bergamasco, fece i quattro Evangelisti, ec.

Uomo alieno dagl' intrighi e da vanità, e divoto senza ostentazione, visse ritirato, sempre intento alle cose dell' arte o ad opere di pietà.

Fu amico di alcuni artisti, ed in particolare di Andrea Appiani, che non cessò mai di riguardarlo come uno de' migliori pittori dell' età sua, e di averlo in grande stima. Morì in patria compianto da tutti i buoni nell' anno 1815.

CORNELIO (Pino) pittore romano che operava nel primo secolo dell'era cristiana. Troviamo in Plinio che, unitamente ad *Azio Prisco*, dipinse le case dell' imperatore Vespasiano, e che l'uno e l' altro erano in grande riputazione tenuti, ma che il secondo aveva una maniera che s' accostava a quella degli antichi.

——— Saturnino, non ignobile scultore, fece tra le altre cose un piccolo Mercurio per Apuleio.

CORNELIS (Cornelio) nacque in Arlem nel 1562, studiò sotto il giovane Pietro il *lungo*, che si lasciò ben tosto a dietro. Di diciassett' anni abbandonava la patria per recarsi in Italia; ma giunto in Francia, fu costretto a tornare nelle Fiandre, e fu trattenuto in Anversa dalla fama di tanti valenti pittori che in allora formavano quell'accademia. Frequentò le scuole di vander Broek e di Egidio Coignet, nelle

quali raddolcì certa crudezza che il suo pennello aveva attinta sotto il primo maestro. Lasciò in Anversa alcune belle opere, tra le quali due quadri rappresentanti, l'uno certe femmine ignude, e l'altro varj fiori tratti dal vero così naturali, che non poteva farsi nè più, nè meglio. Ma per tacere di tutt'altri, fece, tosto che rivide Harlem, il gran quadro del Diluvio per il conte di Leycester, del quale dipinse poi una replica per il signor Ferreris di Leyden. Sebbene Cornelio lavorasse indefessamente, morì assai vecchio nel 1638, lasciando raccomandata la sua memoria a molti eccellenti quadri, ed a non pochi illustri allievi.

CORNELLYZ (Giacomo) nato in un sobborgo d'Amsterdam nel 1495, era di già conosciuto tra i buoni artisti nel 1522. Celebri sono i suoi quadri, la Deposizione di croce fatto nell'antica chiesa di Amsterdam ed una Circoncisione dipinta nel 1517 per Harlem. Si esercitò eziandio nell'intaglio, ed il biografo fiammingo Descamps scrive avere intagliati nove rami di uomini a cavallo che sono singolari. Morì in patria nel 1567.

CORNHAERT, o KOORNHAERT (Teodoro Volkart), intagliatore a bulino, ed insigne letterato, nacque in Amsterdam nel 1522. Dopo aver eseguiti alcuni viaggi spezialmente in Ispagna ed in Portogallo, rivide l'Olanda, e si stabilì in Harlem, procacciandosi di che vivere con intagliare i rami per stampatori. Entrò poscia negli affari amministrativi e politici. Fu più volte imprigionato per dispute politiche e religiose; e cessò di vivere nel 1590.

Tra le stampe descritte da Huber ricorderò le seguenti:

Deposizione di croce, da *L. Lombard.*

Giuseppe che spiega il sogno a suo padre in presenza dei fratelli, da *Homskerck.*

L'Asino di Balaam maltrattato che si querela del suo padrone, dallo stesso.

L'elettore di Sassonia sconfitto a Muhleberg, che si presenta a Carlo V, c.

CORNIA (Fabio della) nacque in Perugia dalla illustre famiglia dei duchi di Castiglione nel 1600. Studiò la pittura come dilettante, ma superò molti suoi concittadini che l'esercitavano per mestiere. Nella Guida di Roma sono ricordate alcune sue opere. Morì di 43 anni.

CORNILLE, detto il *Cuoco*, perchè trovandosi caricato di numerosa famiglia, e non avendo in tempo di guerra molte opere alla mano, fu costretto di avvicendare le professioni di pittore e di cuciniere. All'ultimo stanco di sostenere tanto avvilimento, ed udendo encomiarsi la generosità di Enrico VIII re d'Inghilterra, recossi a Londra colla moglie e coi figli, e trovò modo di essere ricevuto a corte. Sebbene niuna circostanziata notizia si abbia dopo quest'avvenimento di Cornille, credesi dai più che lungo tempo operasse in servigio di quel re, sapendosi che in Inghilterra conservaronsi molti dipinti di quest'artista fino al p. p. secolo, come pregevolissime opere.

CORONA (Leonardo) da Murano, nato nel 1561, si fece pittore copiando quadri, e così valente pittore da stare a petto al giovane Palma. Il Vittoria suo amico ed amico del Palma gli faceva talvolta i modelli di argilla per trovare l'artifizio del chiaroscuro. Lasciò in Venezia molte lodate tavole, tra le quali una a s. Stefano, che ricordava il grandioso stile di Tiziano, sebbene per l'ordinario s'avvicinasse piuttosto alla maniera del Tintoretto. Morì nella fresca età di quarantaquattro anni.

CORRADINI (Antonio) scultore veneziano che operava in principio del diciassettesimo secolo. Condusse varj lavori in marmo alla cappella de' Sugri in Napoli, ed ebbe molte commissioni anche in Venezia e specialmente dal marchese Manfrini; operando per il quale cadde in un nuovo genere di affettazione, che tutto disvela l'eccesso del traviamento, cui trovaronsi le arti ridotte dal 1650 al 1750. Fece adunque per questo mecenate delle ar-

ti una statua in marmo di donna velata, tutto il di cui merito consiste nella meccanica imitazione del velo, che ricuopre la sottoposta figura. Pure chi presentemente lo crederebbe, che questa statua, in ogni altra cosa priva di merito, mostravasi come cosa preziosa, in una casa che possedeva capi lavoro di pittura e varie altre rarissime produzioni delle belle arti? La moda di cotali artifizj continuò fino ai tempi di Canova; e niuno disprezzerà una cariatide velata del salone di Corte in Milano eseguita dal Calani.

CORRADINI celebre facitore di medaglie, fioriva dopo la metà del quindicesimo secolo. Sebbene non si conoscano di costui molte indubitate opere, basta a farlo annoverare tra i valenti artisti la medaglia d' Ercole d' Este fusa nel 1473.

CORREGGIO (Francesco) pittore bolognese, ed uno de' migliori allievi di Francesco Gessi, fece in patria non poche pregevoli pitture per chiese e per private famiglie. Operava circa il 1650.

——— V. *Allegri Antonio*. V. *Bernieri Antonio*.

CORRALES (Francesco De Los) pittore d' istoria, uno dei diciotto professori che nel 1500 lavorarono intorno all' altar maggiore della cattedrale di Toledo.

CORREA (D.), nato in sul declinare del quindicesimo secolo, fece tutti i quadri dell' altar maggiore di Val-de-Iglesias, e tutti quelli del chiostro, nelle quali opere si scorge lo studio che aveva fatto della scuola fiorentina. Tutti questi quadri hanno la data del 1550 — D. *Correa fecit*. Lasciò altrove varie opere dello stesso stile, onde si congetturava che Correa imparasse la pittura in Italia. Ignorasi l' epoca della sua morte.

——— Marco, allievo di Bobadilla, dipinse con molto ardire cose di paesaggi e di prospettive, cercando di far inganno all' occhio. Morì in sul declinare del diciassettesimo secolo.

CORRIDORI (Girolamo) modonese, distinto disegnatore ed intagliatore, si stabilì in Roma, dove, secondo il Gandellini, *pubblicava quasi ogni giorno qualche eccellente stampa*, per lo che perì vittima dell' invidia de' suoi emuli che con inganno lo fecero precipitare nel Tevere. I delinquenti furono condannati a supplizio capitale, ma il Corridori non fu restituito all' arte.

CORSI (Nicolò) genovese, che lavorò in patria ne' primi anni del sedicesimo secolo. Sebbene il suo stile non vada esente dai difetti del quattrocento, seppe dare alle sue cose certa grazia naturale, e così vago colore che merita di essere annoverato tra i buoni artefici della sua età. Vedonsi molte sue pitture a fresco tre miglia fuori di Genova nel Convento di s. Girolamo, nella Villa di Quarto, fatte nel 1503.

——— Vincenzo, scolaro ed aiuto in Roma di Perino del Vaga, e prima forse del Polidoro, è uno de' buoni pittori che fiorirono in Napoli nella prima metà del sedicesimo secolo. Attualmente poche sue cose rimangono in quella città non ritocche da moderno pennello, ma conservasi poco danneggiato il bel Cristo colla croce in ispalla nella chiesa di s. Lorenzo.

——— Marc' Antonio valente disegnatore ed intagliatore italiano, pubblicò nel diciottesimo secolo diverse stampe eseguite sui proprj disegni, o tratte da altri autori. Oltre le stampe staccate, per l' edizione eseguitasi in Firenze dal 1752 al 1762 dei pittori che di propria mano si distinsero nei quadri esistenti nella reale galleria di Firenze, intagliò i ritratti di *Antonio Veneziano*, di *Giorgione* da *Castel Franco*, del *Parmigianino*, di *Lorenzo Lippi*, di *Francesco de Troy*, ec.

CORT (Cornelio) nato in Horn, nell' Olanda, nel 1536, fu il primo, dice Francesco Milizia, ad intagliare in grande, e che aprì la luminosa carriera d' incidere a gran tratti. Perfettamente fondato nel disegno, ben intendendo l' effetto del chiaroscuro, fece tagli larghi e ben nutriti,

senza occuparsi di far tagli sopra tagli: trovò un buon *grado per i panneggiamenti e col bulino trattò bene il paesaggio. Fece ancora i primi passi per esprimere il colorito nell' incisione, come si vede nella sua stampa del Martirio degl' Innocenti del Tintoretto: importante scoperta che fu poi estesa sotto Rubens.* Sebbene si distinguesse tra i principali pittori fiamminghi, volle perfezionarsi col vedere le opere degl' italiani maestri, e conversare con loro. Venne perciò in Italia, e prima a Venezia, ove Tiziano lo accolse in propria casa, e lungamente l' ebbe ospite, facendogli intagliare alcune delle sue composizioni, come si dirà nell'indice unito al presente articolo. Recavasi poscia a Roma, chiamatovi principalmente dalle opere di Raffaello, e colà, dice Huber nel tom. V del suo *Manuale, incise quelle tante belle stampe, che formano tuttavia la delizia dei dilettanti.* Formò Cornelio in Roma una scuola d' intaglio, nella quale si erudirono lo stesso *Agostino Caracci, Filippo Joye* e *Filippo Tomassino.* Può adunque l'Italia andar superba, non solo per essersi trovata nel suo seno l' arte d' intagliare in rame, ma ancora di averla avvicinata alla perfezione. Morì Cornelio quando Agostino Caracci non aveva che vent' anni, l'anno 1578. Dal ricchissimo catalogo delle sue stampe ho scelto per saggio le seguenti:

Ritratti.

Quello di se stesso.

Caterina de'Medici regina di Francia.

Andrea Alciati.

Marc' Antonio Mureto, ec.

Pezzi di sua composizione.

Natività di Maria Vergine.

Riposo nella fuga d' Egitto.

Sacra Famiglia.

Risurrezione di Gesù Cristo.

Fauno che porta Bacco in una conchiglia, ec.

Pezzi incisi da diversi maestri fiamminghi prima di veder l' Italia.

Adamo ed Eva seduti sotto l' albero della Vita, da *Michele Coxie.*

Istoria di Abramo, da *Francesco Floris.*

Storia di Giacobbe e di Rachele dallo stesso, eseguito nel 1563.

S. Rocco, da *Speckart.*

S. Domenico che legge un libro, da *Spranger.*

Storia di Plutone e di Proserpina, da *Francesco Floris*, ec.

Pezzi incisi in Italia da ottantasei pittori.

Annunziazione, da *Tiziano.*

Martirio di s. Lorenzo, dallo stesso.

Maddalena, mezza figura, *idem.*

S. Girolamo nel deserto, *idem.*

Diana che scuopre la gravidanza di Calipso, *idem.*

La Trasfigurazione, da *Raffaello.*

Battaglia di Costantino contro Massenzio a Ponte Molle, dallo stesso.

S. Pietro che cammina sulle acque, dal *Muziano.*

Conversione di s. Paolo, da *Giulio Clovio.*

Creazione di Adamo ed Eva, da *Taddeo Zuccari.*

Il Parnasso, da *Polidoro* da *Caravaggio*, ec.

CORTE (Valerio) originario di Pavia, e nato in Venezia nel 1530, fu scolaro di Tiziano, dal quale apprese a fare buoni ritratti. Ma perchè grande era in Venezia il numero de' valenti allievi del sommo Vecellio, Valerio andò ad esercitare in Genova la sua professione; ed essendovisi accasato, a poco a poco abbandonò l' arte per lavorare d' alchimia, consumando in esperienze tutto quanto guadagnava dipingendo, onde povero e travagliato da tardo pentimento morì nel 1580, lasciando raccomandato all' amico Cambiaso suo figlio

—— Cesare, che eziandio vivente il padre frequentava la scuola del Cambiaso. E veramente vedonsi in Genova molte pitture di Cesare, e spezialmente nelle private quadrerie, che lo mostrano imitatore dell' amoroso maestro, e per avventura il suo più vicino imitatore. Gabriello Chiabrera celebrò con un sonetto un quadro fatto

dal Corte per la famiglia Pallavicino, rappresentante una delle storie dell'Inferno di Dante. Tutto gli riprometteva una felice riuscita, quando, rendutosi sospetto all' Inquisizione di nutrire opinioni contrarie alle cattoliche dottrine, fu tratto nelle carceri del Santo Tribunale, in cui morì nel 1613, dopo aver abiurati i suoi veri, o supposti errori. Suo figlio

CORTE (Davide) che aveva dal padre appresi i principj dell' arte, rimasto orfano, si fece a copiare le invenzioni altrui. Nella quale pratica riuscì tanto felicemente, che molte sue copie furono vendute per originali, e come tali conservansi tuttora in diverse gallerie.

——— N. nato in Antequerra, si acquistò in Madrid grandissima riputazione come pittore di prospettive. Fioriva verso la metà del 17.° secolo.

——— Giovanni della, nato in Madrid nel 1597, fu allievo di Velasquez de Silva. Una delle opere, che gli diede maggiore celebrità, fu il gran quadro rappresentante Valenza sul Po stretta da assedio dai nemici, e soccorsa da D. Carlo Coloma, nel quale fece alcune cose lo stesso maestro. Dipinse poi l' Incendio di Troja ed il Rapimento d' Elena, che furono col primo posti in una delle sale del re al palazzo del Retiro. Corte si distinse particolarmente co' suoi paesaggi di battaglie, che sono anche al presente assai ricercati dagl' intelligenti. Morì in Madrid nell' anno 1660.

——— Gabriele della, nacque in Madrid nel 1648, ed imparò da Giovanni suo padre i primi elementi del disegno. Rimasto orfano di dodici anni e senza maestro, prese a dipingere fiori in sull' esempio dell' Arellano, e riuscì passabile maestro, ma non tale da uscire di povertà colla sua professione. Morì del 1694.

CORTESE (P. Giacomo), detto il *Borgognone*: nato in Borgogna, venne in Italia soldato dopo il 1640, e sentendosi inclinato alla pittura studiò in diverse città sotto più maestri, ed in breve tempo incominciò a lavorare da sè. Andato poi a Roma, e veduta la battaglia di Costantino dipinta in Vaticano da Giulio coi disegni di Raffaello, s' invaghì di quel genere di pitture, e d' allora in poi più non dipinse che battaglie. Recatosi a Vienna si accasò con una bella donna, di cui vivea gelosissimo, perchè essendo morta improvvisamente venne incolpato il marito di veleno: onde temendo le conseguenze di questa diceria, ritirossi presso i Gesuiti, ove facendo diverse opere ottenne in ricompensa di vestire il loro abito. Dopo alcuni anni rivide Roma, ove diede luminose prove della sua virtù. I suoi quadri di battaglie, ne' quali sembra di vedere il coraggio che combatte per l' onore e per la vita, e di udirvi il suono delle trombe, l'annitrire de' cavalli, e le strida di chi cade, sorpresero non solo i dilettanti, ma ancora gli artefici. Egli lavorò molto, ed ordinariamente di colpi, onde i suoi quadri vogliono essere veduti a qualche distanza. Morì in Roma nel 1676.

——— Guglielmo, suo fratello, detto pure il *Borgognone*, fu scolaro di Pietro da Cortona, ma non imitatore, avendo preso a seguire più di quelle del maestro le opere del Maratta. Influì nel suo stile ancora il fratello, di cui fu spesso aiuto: ed in alcuni quadri manifestò pure il suo studio dei caracceschi, e spezialmente di quello del Guercino. La Crocifissione di s. Andrea fatta per la sua chiesa a Monte Cavallo, la battaglia di Giosuè nel palazzo Quirinale sono le più pregiate opere.

Ed il padre Giacomo e suo fratello Guglielmo non si accontentarono di aver così gran nome tra i pittori, che vollero ancora essere annoverati fra gl' intagliatori in rame. Perciò il primo intagliò due serie di battaglie tratte da' proprj quadri, una delle quali in otto pezzi di piccola dimensione e l' altra in quattro pezzi più grandi. Guglielmo pubblicò diverse stampe staccate, tra le quali

La Peste, ove si vede Tobia che seppellisce i morti, da *Westerhout*.

L' Adorazione dei re, di propria invenzione.

La Risurrezione di Lazzaro, dal *Tintoretto*.

Gesù Cristo presentato al Tempio, da *Paolo*.

CORTONA (V. *Berettini Pietro*).

——— Urbano, uno de'continuatori del pavimento del duomo di Siena fatto da Duccio. Visse nel quattordicesimo secolo.

CORVI (Domenico), nato in Viterbo nel 1623, fu scolaro del Mancini non infelice imitatore dei Caracci. Ma il Corvi si procurò migliori sussidj per riuscire distinto maestro; e furono gli studj dell' antico, della mitologia, della storia, della notomia, della prospettiva, onde le sue accademie sono tenute forse in maggior pregio che le sue pitture, mancanti di quelle grazie e di quel florido colorito che raccomandano i quadri ai dotti ed agli idioti. Le più lodate sue opere sono le notturne, e tra queste il suo Presepe fatto per la chiesa degli Osservanti di Macerata, nella quale è comune opinione che superasse negli effetti del lume lo stesso Gherardo dalle Notti. Molti suoi quadri passarono Oltremonti, ove per certa rassomiglianza di stile coi migliori fiamminghi ebbero molto credito. Morì nel 1703.

CORVINUS (Giovanni Agostino) intagliatore che fioriva in sul declinare del p. p. secolo, intagliò in Vienna la maggior parte delle vedute di quella capitale, che poi furono pubblicate da *Pfeffel*.

COSENTINO (Agnolo), scultore napoletano, che secondo gli storici di quel regno sarebbe vissuto nel nono o decimo secolo, viene creduto autore di varj crocifissi in legno e di molti sepolcri. Ma trovasi in tali cose tanta incertezza, che non è facile il ricusare, nè il prestar fede a quanto fu scritto intorno all' età ed alle opere di così antico artista.

COSETTI (Canton. Giuseppe) di Udine, era di già conosciuto nel 1672, quando fu nominato pittore Cesareo. Viene lodato un suo s. Filippo dipinto per la Congregazione di Udine. Vivea ancora nel 1734.

COSIMO (Rosselli Pietro di) fiorentino, nato del 1441 da nobile famiglia che diede altri distinti professori all'arte, fu uno di coloro che lavorarono alla cappella pontificia in Roma, dove secondo il Vasari, conoscendo di non potere uguagliare gli altri nel disegno, caricò le sue pitture di brillanti colori e di fregi d' oro, con che piacque estremamente al papa, che non aveva troppe cognizioni di pittura, e ne fu assai commendato e più largamente premiato de' suoi emuli. In Firenze sua patria non si conserva che il Miracolo del Sacramento in s. Ambrogio, pittura a fresco ricca di figure, con volti veri e pieni d' affetto. Morì nel 1521.

COSINI (Silvio) da Fiesole, uno de' più celebri aiuti di Michelangelo Bonarroti, oltre i molti lavori eseguiti sotto la direzione o coi disegni di così grande maestro, condusse eziandio altre opere da se che lo fanno conoscere degno dell' alta stima in cui l'ebbe il Bonarroti, per il quale lavorò in Firenze insieme a Maso Boscoli nel monumento di Messer Antonio Strozzi a s. Maria Novella, avendovi fatta l' immagine della Madonna, mentre il Boscoli scolpì gli Angeli. In detta cappella fece Silvio i fogliami, grotteschi, mascherette ed altri ornamenti: nel qual genere di lavori e di stucchi diede in appresso tali prove di eccellenza in Genova, da lasciare incerto lo spettatore se più debbansi lodare in alcuni edifizj le pitture di Perino del Vaga o gli stucchi del Cosini. Questi operò pure a Milano nella cappella dell' Albero in Duomo, dove fece tali lavori che furono attribuiti allo scarpello più raro che la meccanica dell' arte possa vantare, vale a dire al *Bambaja*. Vedonsi pure inimitabili opere del Cosini in s. Maria Novella di Firenze, ed in altre chiese della stessa città.

COSMATE (Giovanni) scultore romano operava nel 1299, epoca in cui eseguì il monumento del cardinale Consalvi vescovo di Albano, in s. Maria Maggiore. Il basamento di questo mausoleo vedesi ornato colle arme gentilizie della famiglia del cardinale: nel primo piano sta il letto, sul quale giace il vescovo mitrato con angioletti laterali, e colla cortina che forma il fondo della composizione di questo riparto. Nel piano superiore trovansi figure di musaico rappresentanti il cardinale vescovo genuflesso innanzi alla Vergine, ai di cui lati stanno i ss. Girolamo e Matteo. Il merito dell'esecuzione non è superiore all'età.

COSMATI (Adeodato di Cosimo), musaicista romano, che nel 1290 operava in Roma in s. Maria Maggiore; apparteneva a quella famiglia che diede varj maestri di musaico al duomo di Orvieto, avuti in maggior riputazione dei musaicisti greci.

COSSA (Francesco) ferrarese, fiorì verso il 1470 in Bologna, ove godeva la protezione della casa Bentivogli. In questa città possono ancora vedersi alcune sue Madonne sedenti fra santi ed angioli; una delle quali col suo nome e l'anno 1474 conservasi nell'Istituto. Fu solito di arricchire le sue pitture di alcuni pezzi d'architettura, per i tempi in cui visse, abbastanza ragionevoli.

COSSALE o COZZALE (Orazio) bresciano, che viveva nel 1605 fu pittore fecondo d'invenzione e facile esecutore, onde arricchì la sua patria di grandissimi quadri. Particolarmente belli sono quei della Presentazione nella Epifania alle Grazie. Questo non meno grande che sventurato artefice fu ucciso da un suo figliuolo.

COSSART (Francesco), tra le poche stampe intagliate a bulino da questo poco conosciuto artista, ricorderò quella rappresentante i ss. Pietro e Paolo che ragionano assieme, tratta da *Ciro Ferri*.

COSSIERS (Giovanni), nato in Anversa nel 1603, fu scolaro di Cornelio da Vos. Viaggiò alcun tempo e fu adoperato nelle corti di Europa. Tornato in patria, fece molti quadri di storia di commissione del re di Spagna e del cardinale Infante, che gli conciliarono la stima de' principi e dei grandi, i quali lo fecero molto lavorare. Era pittore facile e largo, e buon coloritore, sebbene talvolta inclini al giallo. Disegnò bene le figure, che sapeva porre in belle e variate attitudini, e gruppurle in modo conveniente. Morì in patria in età avanzata, lasciando infinite testimonianze del suo valore.

COSSIN (Luigi) intagliatore francese, ch'ebbe parte nelle incisioni del *Cabinet des Beaux Arts*, e pubblicò altre stampe, tra le quali rammenterò i ritratti di

Luigi XV re di Francia.
Valentino Conrat.
Giovanni di Schulenbourg, ec.

Inoltre

La Vergine, gran figura in piedi, da *Le Brun*.

S. Paolo lapidato a Listri, da *Champagne*.

La Scuola d'Atene, da *Raffaello*.

COSSUZIO, fioriva circa due secoli avanti l'Era cristiana, e fu uno de' più illustri architetti romani. Antioco il Grande lo scelse per proseguire la fabbrica del tempio di Giove Olimpio in Atene, e Cossuzio, come si disse all'art. *Calescro*, vi disegnò eccellentemente e la grandezza della cella e la distribuzione delle colonne intorno in forma di *Diptero* e de'cornicioni e degli altri ornamenti, impiegandovi le simmetrie corintie. Seguendo il costume de' greci architetti, scrisse un trattato su quanto egli aveva eseguito in architettura, che sgraziatamente era di già perduto avanti i tempi di Vitruvio.

COSTA (Lorenzo) di Ferrara, nato verso il 1450, fu uno di quei maestri ferraresi, che del 1488 dipingevano in Bologna il palazzo di Giovanni Bentivogli. Se questi fosse o no scolaro del Francia, non è possibile

il verificarlo in tanta lontananza di tempo e povertà di memorie, ed inclino a crederlo piuttosto compagno che scolaro; perciocchè prima che il Francia lavorasse, questi molte opere aveva già fatte in patria per la corte e per privati, *tenute*, secondo il Vasari, *in molta venerazione*; oltre che si era fatto conoscere valente pittore anche in Ravenna. Morì verso l'anno 1530.

COSTA (Ippol.) Sebbene mantovano, probabilmente fu della famiglia di Lorenzo, di Luigi, Girolamo e di un altro Lorenzo Costa. Fiorivano questi in Mantova verso il 1540, e credesi che Ippolito fosse allievo del Capri. Secondo il Lamo, che scrisse intorno ai pittori cremonesi, sarebbe stato maestro di Bernardino Campi, ciò che confronta colle epoche e coi luoghi.

——— Luigi, fu assai debole pittore, non dovendo la sua celebrità che alla famiglia cui appartenne.

——— Lorenzo, che per distinguerlo chiameremo il *giovane*, era nell' anno 1560 uno degli aiuti di Taddeo Zuccari, ed è probabile che fosse figliuolo d'Ippolito o di Luigi, figliuoli dell' altro Lorenzo. Dalle non poche sue opere fatte in Mantova è facile l' avvedersi che anche questi, sebbene praticasse lo Zuccari, non si allontanò gran fatto dallo stile, per così dire, di sua famiglia, e che lasciò talvolta cadere dal pennello vaghe teste e graziose tinte.

——— Andrea di Bologna, allievo de' Caracci o de'loro primi scolari, si dice che facesse molte opere assai riputate alla santa Casa di Loreto, che forse al presente sono attribuite ad altri artefici.

——— Tommaso di Sassuolo, nel territorio modenese, era nato verso il 1635, ed imparò l' arte da Giovanni Boulanger. Fu adoperato in diverse città d' Italia per lavori di prospettive, di paesi, di figure, siccome pittore che sapeva far tutto bene e prontamente. Molte possono vedersi in Reggio e in Modena, ov' ebbe ordinaria dimora. In quest' ultima città viene riputata una delle migliori sue opere la cupola di s. Vincenzo. Morì nell' anno 1690.

——— Francesco, nato in Genova nel 1672, fu allievo di Gregorio Ferrari, ed indivisibile compagno di Battista Revello, i quali lavoravano di prospettive e di fregi e di quant'altro era loro richiesto dai pittori figuristi. Ebbero perfetta conoscenza della prospettiva, e seppero dar grazia ed armonia alle tinte. Si dice, che più del Costa valesse nel fare cose di fiori il Revelli, e che la migliore opera di questa coppia di fedeli amici vedevasi a Pegli nel palazzo Grilli, poche miglia fuori di Genova. Francesco morì in patria nel 1740.

——— Giovan Francesco pittore, architetto, intagliatore, nacque in principio del p. p. secolo, e nel 1550 pubblicò una raccolta di centoquaranta vedute di palazzi, case, ville che si trovano lungo la Brenta.

——— Pietro, scultore spagnuolo che operava in sul declinare del diciassettesimo secolo, ebbe nome in patria di ragionevole artista, ma non fece tali cose da poter essere annoverato tra i valenti scultori che ottennero nell' età sua fama europea.

——— Agostino, nacque in Firenze nel 1754, e da giovanetto andò a soggiornare in Siena. Colà studiò l' intaglio in rame sotto *Carlo Meucci*, e con esso incise gl' intagli del coro di s. Pietro di Perugia. Agostino lavorò eziandio nella grand' opera anatomica dell' egregio Mascagni. Inoltre pubblicò le seguenti stampe:

Cristo alla colonna, tratto da *Francesco Vanni*.

S. Caterina in estasi, da *Giovanni Razzi*.

Gesù che discende al Limbo, da *Domenico Beccafumi*, ec.

——— Lodovico, nato ne' primi anni del diciassettesimo secolo nel borgo di Soncino, venne a torto dimenticato dai biografi pittorici, perocchè con-

servansi tuttavia indubitati documenti della sua virtù. Sono questi un' Annunziata ora posseduta da Giuseppe Benedetti di Soncino col breve *Ludovicus Costa faciebat* 1648. Una Madonna col Bambino tra le braccia di s. Felice, che appartenne alla chiesa dei Cappuccini; e per tacere di molti altri, un quadro rappresentante s. Domenico, che conservasi nella chiesa parrocchiale di Fontanella coll'epigrafe — *Ludovicus Costa Soncinensis faciebat* 1651.

COSTANZI (Placido) romano, accademico di s. Luca, fiori verso il 1740, e fu gentil pittore, come può vedersi osservando il suo quadro di s. Camillo alla chiesa della Maddalena in Roma, ove fece certi così vezzosi angioletti, che paiono usciti di mano a Guido. Morì nel 1759.

COTIBERT (Francesco) pittore, architetto ed intagliatore, andò a stabilirsi in Londra dove, durante una lunga dimora, si fece vantaggiosamente conoscere tra gl' intagliatori per diversi soggetti campestri incisi in granito alla moderna maniera inglese.

COTIGNOLA (Francesco da), di casato Marchesi o Zanelli, fu allievo di Nicolò Rondinello, e continuò le opere lasciate dal maestro imperfette in Ravenna. Inferiore al Rondinello nel disegno forse lo superò nel colorito, come lo attestano due bellissime sue opere, la Risurrezione di Lazzaro a Classe, ed il battesimo del Salvatore in Faenza. È pure singolare una sua gran tavola nella chiesa degli Osservanti di Parma, rappresentante la Vergine in mezzo ad alcuni santi, ed in fondo al quadro alcune persone ritratte dal naturale. Suo fratello fu

——— Bernardino, insieme al qual Francesco dipinse nel 1504 un quadro di N. S. con altri santi per li Osservanti di Ravenna, e nel 1509 un altro per i Riformati d'Imola. Nella chiesa del Carmine di Pavia vedesi una bella pittura di Bernardino col suo nome.

——— Girolamo Marchesi da, forse scolaro del Francia; era nato verso il 1480. Fece molte opere in Bologna, in Pesaro, in Rimini, in Roma, in Napoli, ma non fu in ogni cosa fortunato. Il Vasari biasima una sua opera fatta in Rimini, e racconta che fu poco applaudito in Napoli ed in Roma. E certo a' tempi di Paolo III poco poteva piacere la maniera di uno scolaro del Francia, che non poche cose riteneva dell' antica scuola. Morì verso il 1550.

COTTA (Roberto di) nacque in Parigi nel 1657, e fu uno de' migliori architetti francesi dell' età sua. Sono sue opere il magnifico peristilio jonico del Trianon, la fontana di contro al palazzo reale, il portico di s. Rocco, la galleria di Tolosa, i palazzi d'Etrées, del Maire, del vescovo di Verdun, della villa del vescovo di Metz, del palazzo del vescovo di Strasburgo, della Piazza Belcuor di Lione, ec. Fu direttore della reale accademia d'architettura, e vice protettore di quella di scultura e pittura; poscia primo architetto del re, soprantendente delle fabbriche, giardini, arti e manifatture reali. Fece bellissimi disegni di palazzi per gli elettori di Baviera e di Colonia, per il conte d' Anau e per altri principi. Mancò all' arte nel 1735.

COVARRUBIAS (Andrea) operava in Siviglia nel 1519, in cui fece i fondi di prospettiva ed altri ornamenti alle statue del grande altare della cattedrale; opere forse lodate più che non meritavano, ma per i tempi in cui furono eseguite non senza merito.

COVEIS (Roberto). Quest' architetto che operava in Francia negli ultimi anni del tredicesimo secolo e nei primi del susseguente, fu adoperato a compire la chiesa di s. Nicasio di Reims, non molto grande, ma stimata per le proporzioni e per la delicatezza del lavoro. Coveis ebbe ancora la direzione della cattedrale della stessa città, riedificata dopo l' incendio del 1210. È questa chiesa lunga quattrocentoventi piedi, larga centocinquanta, alta centootto. Ha due torri alte dugentosessantadue piedi, ed è ornata da una pro-

digiosa quantità di colonne e di opere di scultura d'ogni maniera.

COUSIN di SOCY (GIOVANNI) nato a Sens circa il 1520, fu allievo in Francia del Primaticcio, di cui ne imitò lo stile. Fu assai dotto artista, e fu dei primi tra i Francesi ad applicare alla prospettiva le regole della geometria. La sua miglior opera, bastante a collocarlo tra i più valenti pittori del regno di Francesco I, è il quadro del Giudizio universale, che ora trovasi nella galleria del re. Fu dopo la morte di Francesco I ai servigi di Enrico II, Francesco II, Carlo II ed Enrico III. Nè solamente servì la corte in qualità di pittore, ma eziandio come scultore. Aveva sposata la figlia del governatore generale di Sens, che gli aprì la via della corte. Morì assai vecchio dopo il 1589.

COXCIE (MICHELE) nacque in Maines nel 1497, ed apprese la pittura sotto van Orley. Mirando a migliorare nell'arte recavasi a Roma, e colà prese ad imitare le opere di Raffaello. In breve, avendo fatti alcuni quadri da cavalletto, fu riguardato come valente artista, onde ebbe diverse importanti commissioni, e tra queste quella della Risurrezione di Cristo eseguita a tempra in s. Pietro, e di varie opere nella chiesa alemanna di s. Maria della Pace. Di ritorno in patria fece molti lavori ad Halsenberg a poca distanza da Brusselles, a Malines, ed in diverse altre città. All'ultimo chiamato ad Anversa per dipingere il palazzo del comune, cadde dalla scala e morì dopo pochi dì nella decrepita età di novantacinque anni.

COYPEL (NATALE) nacque in Parigi nel 1628, e fu allievo di Simone Vovet. La fama della sua virtù lo fece ricercare per dipingere i reali palazzi, ed ebbe alloggio nelle gallerie del Louvre: in appresso fu nominato direttore dell'accademia francese di pittura in Roma. In questa città contrasse domestichezza con Carlo Maratta e col caval. Bernino. Ma non passò gran tempo che fu richiamato a Parigi, dove fece i cartoni per gli arazzi dei Gobellini; e ben tosto fu fatto direttore della reale accademia di Parigi. Morì di ottantanove anni nel 1717. Conservansi nella reale galleria diversi suoi quadri.

——— ANTONIO, figliuolo di Natale e suo allievo, approfittando del suo lungo soggiorno in Roma, studiò le opere de' grandi maestri; indi, passato in Lombardia, profondamente esaminò quelle del Correggio; e lo stesso fece in Venezia di quelle di Tiziano e di Paolo. Tornato a Parigi fece molti quadri da cavalletto ed altri per chiese e per i reali palazzi, onde venne ben tosto annoverato tra i migliori artisti. Infinito è il numero delle opere a fresco eseguite in diversi luoghi per la real corte, per il duca d'Orleans reggente e per alcuni grandi signori, onde non vi furono cariche, onori e ricompense convenienti ad artista, che non siano stati accordati ad Antonio Coypel, che morì vecchio, ricco ed onorato in patria.

COZZA (FRANCESCO) nato in Istilo nella Calabria, circa il 1605, recossi a Roma ammaestrato ne' principi del disegno, ed ebbe la fortuna di entrare nella scuola del Domenichino. Dopo breve tempo cominciò a lavorare da se, e fece in diverse chiese e per particolari molte opere a fresco ed all'olio, che lo dimostrano allievo del Zampieri. Ormai era giunto ad estrema vecchiezza, quando fu ricevuto tra gli accademici di s. Luca. Operava ancora nel 1682

——— GIOVAN BATTISTA milanese, facile pittore e copioso d'invenzione, andò a stabilirsi in Ferrara ne' primi anni del diciottesimo secolo, dove essendo in quegli anni povertà di buoni pittori, ebbe molte commissioni. Tra le sue più riputate opere viene ricordato il quadro fatto per la chiesa de' Serviti di Cà Bianca, rappresentante diversi santi di quell'ordine. Morì il Cozza in Ferrara nel 1742, in età di sessantasei anni.

COZZI (Pietro) valente orefice cesellatore, fu allievo in principio del Brescelli, indi recossi a Roma, ma ebbe colà la mala sorte di addirizzarsi a certo orefice Lovis, nemico giurato del vero bello e dell'antico, che lo faceva lavorare sopra i suoi disegni di pessimo gusto. Di ritorno in patria vi trovò miglior stile, che non praticavasi allora in Roma, e riformò il proprio in maniera che in breve ha potuto fare pregevoli opere. Tra queste non ricorderò che le urne in cui sono riposte le sante reliquie all'altare di san Giovanni Battista nella cattedrale di Cremona, dove morì nell'anno 1819.

COZZO (Pietro) da Limena fiorì probabilmente tra il 1150 ed il 1200. Si vuole essere Cozzo l'architetto del salone pubblico di Padova, detto di *Antenore*, il più vasto che forse siavi al mondo. Ebbe quest'edifizio cominciamento nel 1172. La sua pianta è romboidale, è lungo 256 piedi, largo ottantasei, alto settantadue. Fu terminato nel 1218, e nel 1306 fu coperto di piombo. Soffrì un incendio nel 1420, e fu subito ristaurato. Fu smantellato da un turbine nel 1756, ed immediatamente racconciato per opera dell'architetto Ferracina che lo arricchì di una meridiana. Vi sono antiche pitture sacre e profane, e tra queste molte di Giotto, statue e memorie d'antichi e moderni personaggi, ec.

CRABETH (Dirk e Vouter fratelli) operavano nel 1550, ed erano l'uno e l'altro assai valenti pittori sul vetro. Dicesi che possedevano intorno all'arte loro un diverso segreto, che l'uno non comunicava all'altro, sebbene si amassero assai. Per la chiesa di Souda fece Vouter una grande vetrata d'ordine della duchessa Margherita nel 1560; poi dipinse per la stessa principessa un Presepio e la storia della Profanazione del tempio di Eliodoro, che furono assai stimate. Dirk fece per la stessa chiesa di Sonda altre più maravigliose opere e con maggior sollecitudine rappresentanti la storia di Nostro Signore che scaccia i venditori dal tempio, e la morte di Oloferne. Ignorasi l'epoca in cui questi valorosi fratelli mancarono alla gloria dell'arte.

——— Francesco, nato in Malines circa il 1480, dipinse a tempra con tanta forza, che non avrebbe potuto far meglio ad olio. Fece pei Conventuali di Malines il quadro dell'altar maggiore rappresentante Cristo in croce. Tutte le sue figure, tranne le teste, che faceva sull'andare di quelle di Quintino Messis, ricordano la maniera di Luca di Leiden. Morì assai ricco in Malines, l'anno 1548.

——— Adriano, allievo di Giovanni Swart, sebbene morisse in fresca età superò di lunga mano il maestro. Non appena conobbe di poter operare da se, che invece di intraprendere lucrosi lavori abbandonò la patria per recarsi a Roma, onde migliorare collo studio sulle opere de'sommi maestri. Arrivato in Francia, fu trattenuto in Autun per eseguire alcune opere di non molta importanza; ma colà sorpreso da grave malattia mancò all'arte in freschissima età, quando tutto faceva sperare che sarebbe riuscito assai valente artista. Operava in Autun circa il 1580.

——— Vonter, chiamato il *giovane*, fu scolaro di Cornelio Ketel. Uscendo della scuola, abbandonò la patria per vedere la Fancia e l'Italia. Giunto a Roma fu talmente preso dalle tante belle cose antiche e moderne che vi trovò, che vi si trattenne tredici anni continui, copiando o imitando le migliori pitture, e disegnando gli antichi monumenti. Tornato a Gouda nel 1618, vi si accasò, e senza più abbandonare la patria dipinse molti quadri di storia d'argomento sacro e profano, ritratti, ec., che lo resero famoso e ricco. Morì assai vecchio avanti il 1650.

CRAESBEK (Giuseppe van), nato in Brusselles, andò a stabilirsi in Anversa, ove faceva il fornaio. Lo stesso gusto pel libertinaggio lo rese amico

di Branwer, presso al quale soleva recarsi, dopo terminate le sue faccende, per vederlo dipingere, del che provava estremo piacere. Coll' andare del tempo sembrando a Craesbek, che saprebbe anch'egli adoperare il pennello, si provò a fare alcune figure che non dispiacquero all' amico; onde prese ad ammaestrarlo ne' principj dell' arte, nella quale dopo qualche anno valeva quanto il maestro. Sposo di bella e graziosa giovane, ne diventò fieramente geloso, ma questa gli diede tante non equivoche prove dell' amor suo, che giunse a calmare i suoi ingiusti sospetti. Ma nè la nobil arte che lo aveva fatto abbandonare il primo mestiere, nè la tenerezza della consorte bastarono a fargli abbandonare le sue basse consuetudini ed i suoi vizj. Perchè trovandosi sempre in compagnia di gente scioperata e volgare, non seppe dipingere che soggetti vili e talvolta ributtanti, taverne, corpi di guardia, contese d'ubbriachi, e simili. Ne' suoi quadri vedesi apertamente lo stile di Branwer, di cui fu forse il più felice imitatore. Morì verso il 1660.

CRAMER (N.), nato in Leida del 1670, studiò la pittura sotto Guglielmo Miers, e dopo sotto Carlo Moor. Fece ritratti e picciole storie di triviale argomento, che per altro sapeva condurre con mirabile dolcezza. I gentili quadri di Cramer, ne' quali trovasi lo stile ed il colorito di Moor sono in Olanda ed in Germania molto apprezzati. Fu da dottissimi uomini nelle cose delle arti osservato, che i lavori di Cramer e di non pochi altri pittori fiamminghi ed olandesi che rimangono confusi tra l' immenso numero de' quadri chiamati di *genere*, per la finezza dell' esecuzione, per la verità dell' imitazione della natura, e talvolta ancora per l' espressione, meriterebbero di essere collocati tra le migliori produzioni della pittura. Perciò, indagando le cagioni dell' essere tenuti in minor conto che non meritano, alcuni scrittori d'oltremonti non dubitarono di darne colpa ad ingiusta parzialità degl' Italiani per le cose loro. Mi si conceda di entrare una sol volta in questo dilicato argomento. Se veruno degl' italiani pittori avesse trattati i favoriti soggetti dei fiamminghi, vorrei scusare quest' accusa; ma chi non sa, che anche gli eccellenti quadri di Jacopo da Ponte, e de' suoi migliori seguaci che rappresentano contadinesche masserizie, interni di rustiche case, adunanze di agricoltori, dispute di gente ubbriaca, ed ogni altro atto contrario ai gentili costumi di ben educate persone, non sono tenuti in egual pregio delle opere degli stessi artisti di nobile argomento? Convien dunque ripeterne la cagione da tutt' altro che da nazionale parzialità. E chi non sente che questi triviali argomenti, nello spazio di tre secoli trattati da alcune migliaia di pittori, nulla ormai possono offrire di nuovo all' ingegno inventore? Chi non sente che a fronte dei comuni casi e delle contadinesche faccende toccano assai più gagliardamente l'anima i fatti storici, o poetici, o favolosi? Erminia armata che si toglie l' elmo innanzi al canuto pastore che, tessendo fiscelle, ascolta il canto di tre fanciulli; e Mario seduto sulle ruine di Cartagine, non ti permettono di abbadare alla vecchia che torce il fuso, alla massaia che netta le pentole, al villano che conduce gli armenti alla fontana? Chiaminsi le belle arti, fatte per dilettare ed istruire, a rappresentare nobili soggetti; e facendo l' uffizio loro (qualunque sia lo stile del pittore, o italiano, o francese, o fiammingo o spagnuolo) non potranno a meno di piacere. Spetta agli artisti il render ragione dei rispettivi vantaggi dei diversi stili. A me non s' aspetta il trattare questa disputa che dietro le fondamentali teorie delle arti.

CRANSSE (Giovanni), fu ammesso nel corpo de' pittori di Anversa l' anno 1523. In addietro vedevasi in quella città, nella chiesa della Madonna

Gesù Cristo che lava i piedi agli Apostoli, assai lodato da Carlo van Mander.

CRASTONE (Giuseppe) nato in Pavia nel 1664, apprese il disegno da certo Bernardino Ciari, che non potendo insegnargli più di quello ch'egli sapeva, lo consigliò di recarsi a Roma, onde erudirsi sotto valente maestro. Di ritorno da Roma aprì scuola in patria, della quale uscirono alcuni non ispregevoli pittori. Fece pochi quadri storici con figure anche grandi al vero, ma più che in tutt' altro si distinse ne' paesaggi, che talvolta ornò di qualche pezzo d' architettura. Morì nel 1718.

CRAYER (Gaspare de) nacque in Anversa nel 1582, e fu scolaro a Brusselles di Raffaele Coxcie, da lui superato prima di abbandonare la scuola. Incaricato di fare alcuni grandi quadri, superò l'aspettazione del pubblico, onde fu chiamato a ritrarre il cardinale Ferdinando. Questo bel ritratto in piedi e di grandezza naturale fu mandato al re di Spagna fratello del cardinale, e lo rese celebre a quella corte. Dopo tale epoca tanta era la fama di Crayer, che Rubens recossi a bella posta ad Anversa per conoscerlo, dove avendolo ritrovato che stava dipingendo il quadro pel refettorio dell'Abbazia d'Afflegheın, Rubens gli disse: *Niuno vi sorpasserà*.

CREARA (Santo), nato in Verona in sul declinare del sedicesimo secolo, fu uno degli allievi, ma non dei migliori, del Brusasorci. Operava in patria nel 1620, ma sembra che non abbia fatto cose di molta importanza.

CREDI (Lorenzo di) nato in Firenze da certo Sciaspelloni poco dopo il 1450, fu dai genitori acconciato col maestro Credi, onde apprendesse l'arte dell' oreficeria; e perchè lungamente rimase sotto questo artefice, che lo amava come fosse suo figliuolo, fu poi chiamato col nome del maestro. In quell' epoca in ogni città d' Italia, ma specialmente in Firenze, gli argentieri erano ad un tempo intagliatori, e scultori, onde non potevano esercitare l' arte senza conoscere bastantemente il disegno. Perciò Lorenzo uscendo dallo studio del Credi, era ricevuto da Andrea del Verrocchio presso al quale trovò Leonardo da Vinci, di già molto innanzi nelle cose della pittura e della scultura, e contrasse con lui strettissima domestichezza. A torto fu scritto che questi due valenti giovani gareggiavano per emularsi; dovendosi piuttosto supporre che il Credi confessando la superiorità del Vinci, si studiasse d' imitarlo. Di ciò ne fa prova la copia che il Credi fece di un quadro del Vinci, che fu poscia mandato in Ispagna, la quale a stento si distingueva dall' originale. Ad ogni modo, sebbene si rimanesse a molta distanza dall' illustre condiscepolo, fu ancora Lorenzo valente pittore, come lo dimostrano alcune Sacre Famiglie dipinte colla leggiadria e la grazia lionardesca, che si conservano in Firenze ed altrove. Morì di settantott'anni in patria.

CREETEN (Carlo) andò a Roma con Guglielmo Baver, ed ebbe colà dalla banda accademica il soprannome di *Espadron*. Non tardò a farsi conoscere buon pittore non meno con piccoli quadri di storia che con somigliantissimi ritratti, ed assai compiacevasi del soggiorno di Roma, dove conosceva di aver molto approfittato nell' arte. Pure prevalse l' amor di patria, e non ebbe motivo di dolersi di esservi tornato; perocchè non gli mancarono vantaggiose commissioni, nè costanti dimostrazioni di stima per parte de' suoi compatriotti. Fiorì alla metà del diciassettesimo secolo.

CREMONA (Nicolò da), del quale non resta, ch' io sappia, veruna circostanziata memoria, dipingeva nel 1518 nella chiesa di s. Maria Maddalena di Bologna una Deposizione di Croce, lodata ancora da Paolo Masini nella sua opera: *Bologna illustrata*.

CREMONESE (Lattanzio) pittore del quindicesimo secolo, dimorò lun-

gamente in Venezia, dove, tra le altre cose, fece ragionevoli pitture nella così detta *Scuola dei Milanesi*, ricordate da Marco Boschini nella sua opera: *Ricche Miniere della pittura veneziana*, onde fu Lattanzio creduto veneziano, o stabilmente domiciliato in Venezia.

CREMONESE (Simone), dipingeva in s. Chiara di Napoli nel 1335. Fu pure chiamato *Simone da Napoli*, perchè sebbene nato in Cremona, o da parenti cremonesi, era stabilito in Napoli.

——— Giuseppe Caletto, detto il, nacque in Ferrara nel 1600, apprese la pittura in Venezia, e si fece conoscere vantaggiosamente in patria per alcuni quadri di stile tizianesco, venduti a gran prezzo.

——— Teodoro. Conservasi nella fabbriceria della cattedrale di Cremona un ritratto, figura intera, di Girolamo Malatesta, fatto da Teodoro nel 1601, lodato per freschezza di colorito e buon disegno.

CREMONINI (Giovan Battista), nato circa la metà del sedicesimo secolo, fu uno de' più celebri frescanti quadraturisti de' suoi tempi; perocchè non rimase nella sua patria chiesa alcuna o casa alquanto distinta senza qualche prospettiva o fregio di sua mano. Riuscì pure valente nel dipingere animali d' ogni specie, e trattò eziandio non affatto infelicemente qualche opera di storia. Fu pure adoperato assai nelle vicine città ed in alcune corti di Lombardia. Il comune di Bologna, volendo dargli una lusinghiera testimonianza di pubblica stima, lo dichiarò cittadino bolognese. Mancò all' arte nel 1610.

CREPU' (N.) destinato dalla prima gioventù alla milizia, fu talmente inclinato alla pittura, che senza aver avuto maestri, e direi quasi, senza aver veduto lavorare, diventò pittore. Trovandosi di guarnigione ora in uno ed ora in altro luogo, o pure accampato, si accostumò a disegnare ed anche a dipingere per divertimento fiori e verzure, che copiava dal vero come meglio sapeva. Egli copiava fedelmente la natura, e la natura lo fece in quel genere uno de' più valenti artisti. Abbandonate le militari bandiere in età di quarant' anni, si stabilì in Anversa, dove si fece di proposito a dipingere fiori così leggiadri e veri, che i suoi quadri vennero riguardati non da meno di quelli di Heam e di Mignon, e venduti ad alto prezzo. Operava ancora negli ultimi anni del diciassettesimo secolo.

CRESCENZI (Marchese Giovanni Battista) nato in Roma nel 1595, fu scolaro del Pomaranci, ed uno dei più illuminati e splendidi protettori ad un tempo e professore delle belle arti. Era ancora giovane quando papa Paolo V lo nominò soprantendente ai lavori che faceva eseguire in Roma; alla quale incombenza soddisfece con tanto zelo ed intelligenza, che Filippo II re di Ispagna lo chiamò alla sua corte per dirigere la fabbrica dell'Escuriale. Colà morì in età di sessantacinque anni.

——— Bartolomeo del. Era questi nato in Viterbo dalla famiglia Cavarozzi negli ultimi anni del sedicesimo secolo, ed aveva appreso i principii della pittura dal Roncali. Ma perchè non si accontentava delle cose del maestro, si fece a copiare dal naturale. Il marchese Crescenzi gli aveva preso grandissimo affetto non meno per la sua virtù che per le sue buone qualità morali, e lo tenne siccome uno della propria famiglia, onde non tardò ad essere comunemente chiamato Bartolomeo del Crescenzi. Morì assai giovane, lasciando in alcuni quadri per chiese, ed in altri da cavalletto nobili testimonianze del non comune suo merito.

CRESCIONE (Giovanni), napolitano, viene ricordato da Giorgio Vasari tra gli scolari di Marco Calabrese, soggiugnendo che dipingeva insieme a Lionardo Castellacci suo cognato mentre egli stava scrivendo le *Vite dei Pittori*, *ec.*; vale a dire nel 1550.

CRESPI Benedetto), chiamato il

Bustino pittore comasco, fiori nella prima metà del diciassettesimo secolo. Non è ben noto sotto quale maestro apprendesse a dipingere, ma dipinse di una maniera forte ed elegante, sebbene il suo stile risentasi alcun poco del manierismo che si era di già renduto nell' età sua quasi universale in Lombardia. Suo figlio ed allievo fu

CRESPI (Ant. Maria), chiamato pure *Bustino*, il quale seppe meritarsi la stima de' suoi compatriotti non meno per i suoi meriti pittorici che per le sue morali virtù. Per ubbidire alla madre, che teneramente amava e rispettava, non essendosi ammogliato, e trovandosi senza figli, legava le proprie sostanze a favore de' luoghi pii, e lasciava i suoi studj e disegni al suo allievo Pietro Bianchi, che per quanto è noto, non approfittò gran cosa della beneficenza del maestro. Fece pure varie opere d' intaglio, tra le quali ricorderemo le seguenti:

Strage degl' Innocenti di sua invenzione.

Due Risurrezioni in sul fare di Rembrandt.

Un Pastore addormentato, ed un altro che accenna di non isvegliarlo.

——— Giovan Battista, chiamato il *Cerano*, dal nome di un villaggio del territorio novarese, in cui ebbe i natali. Suo avo Giovan Pietro e Raffaello padre o zio, avevano esercitata la scultura e la pittura, senza per altro essere usciti dalla mediocrità. Era nato Giovan Battista nel 1557, il quale, non appena ebbe appresi in famiglia i principj dell' arte, fu mandato a Roma, onde si esercitasse sotto alcuni maestri di plastica novaresi nell' arte loro. Ma Giovan Battista di tropp'alto ingegno dotato per limitarsi ad una arte sola, applicossi eziandio all'architettura ed alla pittura. Dimorava di que' tempi in Roma l' illustre prelato milanese Federico Borromeo, che poi fu arcivescovo di Milano e così splendido protettore delle arti e delle lettere, e letterato egli medesimo, il quale avendo conosciuto il merito del Cerano, lo onorava della sua protezione. Da Roma recavasi egli a Venezia, indi a Milano, prevenuto da meritata fama di eccellente artista. Fu perciò nominato pittore di corte, e dal cardinale Borromeo, di fresco salito sulla arcivescovile sede di Milano, veniva incaricato della direzione de' suoi vasti disegni, affidandogli inoltre la cura dell'accademia di belle arti nuovamente da lui fondata. Molti sono gli edifizj eseguiti dal Cerano di commissione del cardinal Federico, moltissime le cose di scultura e di pittura; ma l' opera per avventura più importante e maravigliosa fu quella della colossale statua di s. Carlo Borromeo, la quale posta sopra un colle che signoreggia il Lago maggiore, avverte lo straniero che scende dal Sempione o dal s. Gottardo, che si trova nella classica terra delle belle arti, e dice a coloro che l' abbandonano, che se l' Italia ha perduta l' antica gloria delle armi ed il dominio del mondo, conserva tuttavia il vanto di madre e nudrice delle belle arti. Venendo alle opere di pittura, conservansi in Milano, nella chiesa di s. Marco, il Battesimo di s. Agostino, ed in quella di s. Paolo i santi Ambrogio e Carlo, coi quali quadri sostenne senza scapito il confronto di Camillo Procaccino e dei Campi. Morì il *Cerani* in età di settantasei anni, nel 1633.

——— Daniele, nato in Milano circa vent'anni dopo il *Cerano*, avrebbe per avventura fatta risalire al più elevato grado la gloria della pittura milanese, se immatura morte non lo rapiva in età di quarant' anni. Fu prima scolaro di suo cugino il Cerano, poscia di Giulio Cesare Procaccini, i più grandi pittori che allora fiorissero in Milano, ma che ben tosto furono superati da lui. Osserva il Lanzi, che lo stile di Daniele più s'accosta a quello di Giulio Cesare che del Cerano. Profondo conoscitore degli umani affetti seppe maravigliosamente esprimerli nel volto delle persone ch' egli ritrasse; e ne fanno testimonianza le stupende

imagini degl' illustri monaci lateranesi dipinti per la chiesa della Passione in Milano; dei quali ebbero a dire alcuni profondi conoscitori, che non posson essere rassomigliati che ai dodici Cesari dipinti in Mantova da Tiziano. Altri eccellenti quadri conservansi nella stessa chiesa, nella reale pinacoteca di Brera, in diverse chiese e signorili quadrerie della stessa città. Ma le più famose pitture di Daniele sono le storie a fresco che si osservano nella chiesa, che fu in addietro della Certosa di Carignano, poche miglia distante da Milano. Una di queste rappresenta il Dottor parigino, compagno del fondatore dell'ordine s. Brunone, che sollevasi dal feretro per annunziare agli astanti l' eterna sua riprovazione. Quale disperazione scorgesi nel volto del dannato! qual terrore nei volti e nelle mosse degli astanti! Osservando questo maraviglioso dipinto, che dimostra i progressi grandissimi che Daniele andava facendo nella più sublime parte della pittura, non si può a meno di compiangerne l' immatura morte, che lo rapiva alla gloria dell' arte nel fiore della virilità e quando aveva appena fatta questa pittura, e ci torna a memoria che un secolo prima Roma onorò colle sulle lagrime il feretro di Raffaello, sorpreso dalla morte quando terminava il più grande de' suoi lavori all' olio. Daniele Crespi non operò che in patria, onde il suo nome tardò ad essere famoso fuori di Lombardia. Forse taluno lo accuserà di qualche violenta mossa; ma non pertanto, non escluso verun altro antico o moderno, viene da molti riguardato come il più grande de' pittori della scuola milanese da Leonardo da Vinci fino ad Andrea Appiani.

CRESPI (Giuseppe), detto lo *Spagnoletto*, nacque in Bologna nel 1665, e fu prima scolaro del Canuti, poscia del Cignani, senza imitare lo stile dell'uno o dell'altro. Formossene uno, se non migliore, diverso da quello dell' ultimo maestro, indefessamente studiando e copiando le opere dei Caracci, del Coreggio e dei migliori veneziani. Nè di ciò contento, passò ad Urbino, dove lungamente si trattenne onde perfezionarsi sopra le più riputate opere di Federico Barocci, alcune copie delle quali furono vendute in Bologna per originali. Peccato, che sedotto da certe bizzarre invenzioni di giuochi di luce, di scorci, di mosse esagerate, s' accostasse al capriccioso ed al manierato; e che abbandonato il primo metodo di colorire praticato dai buoni antichi si appigliasse ad un altro meno dispendioso, ma meno buono! Del suo miglior stile si trovavano, ne' Servi di Bologna, il quadro rappresentante i loro istitutori, nel palazzo Sampieri una Cena, e nel palazzo Pitti di Firenze diverse cose fatte in gioventù. Delle altre meno felici maniere sono sgraziatamente piene molte città d' Italia. Morì di settantadue anni in patria.

——— Antonio, suo figlio ed allievo, scostossi alquanto dallo stile paterno, ma si mostrò soverchiamente studiato. Morì nel 1781.

——— Luigi, altro figliuolo, canonico in Bologna, poco operò col pennello, e si rese celebre pubblicando, come continuatore del Malvasia, il terzo tomo della *Felsina Pittrice*, che gli levò contro tanto rumore per avere a torto ed a ragione maltrattata l' accademia bolognese, onde furono pubblicati e dialoghi e lettere caldissime. Morì nel 1779.

CRESPINI (Maria de') viveva in Roma circa il 1720. Era stato scolaro del fiorista Maderno, che forse superò. Molti suoi quadri di *genere* conservansi in Milano ed altrove.

CRETI (cav. Donato) nacque in Cremona nel 1671, e fu uno de' migliori allievi del Pasinelli, perocchè invece di tenersi servilmente attaccato alla maniera del maestro tentò di temperarlo con quella del Contarini. Fu il Creti uno de' buoni artisti dell'età sua, e sarebbe stato migliore se in gioventù si fosse più di proposito appli-

cato all'arte. Ma perchè sempre nelle sue opere trovava alcuna cosa da correggere, mai non sapeva levare la mano dal lavoro, e conveniva, per così dire, levargliela a forza. Una delle sue più riputate opere è il quadro di s. Vincenzo fatto in Bologna per la chiesa dei Domenicani. Sebbene collocato presso ad uno di Lodovico Caracci, non si lasciava perciò di osservarlo con piacere. È questo il più bello elogio che possa farsi al Creti, che morì in Bologna di settantott'anni, nel 1749.

CREVALCUORE (Pier Maria da) fu uno tra que' non molti allievi del Calvart, che non seppero scostarsi dal languido stile del maestro per accostarsi alla nuova scuola dei Caracci. Fioriva in sul declinare del sedicesimo secolo.

CREVOLI (Pietro Nicolò), è conosciuto per alcune stampe intagliate dagli originali di Nicolò Poussin e di Pietro Paolo Rubens.

CREYNACH, o CRANNACH (Luca), in Italia generalmente conosciuto sotto il nome di Luca d'Olanda, nacque in Leiden nel 1494, da *Huya Jacobse*, ossia *Ugo Giacomo*, per i tempi in cui visse ragionevole pittore; il quale, conoscendolo fino dall'infanzia inclinato all'arte sua, lo ammaestrava ne' principj del disegno; indi lo mandava alla scuola di Cornelio Engelbrechtsen, il primo dei pittori olandesi a valersi del segreto di Giovanni van Eych. Sembrerà cosa veramente maravigliosa ciò che tutti gli antichi e moderni scrittori asseriscono, che Luca era pittore di nove anni, e di dodici il migliore dei pittori e degl' intagliatori olandesi. Di trentatrè anni, vedendosi ricco e famoso oltre misura, gli venne desiderio di conoscere di persona i più celebri pittori ed intagliatori olandesi e fiamminghi. Si pose dunque in viaggio, nel 1527, sopra una nave equipaggiata a proprie spese, con numeroso seguito di persone addette a' suoi servigi, ed approdò a Middelbourg, dove faceva dimora il suo più confidente amico, Giovanni Mabùse, col quale, dopo essersi trattenuto alcuni giorni, recossi a Gand, a Malines, ad Anversa, ed altrove; in ogni luogo lautamente trattando a ricca mensa quanti pittori ed intagliatori credeva degni della sua amicizia. Dicesi che Mabùse aveva una sopra veste di stoffa d'oro, e Luca una di seta gialla tessuta in modo che lustrava come quella del compagno. Fu questo per i due viaggiatori e per l'arte una specie di trionfo; se non che venne funestato da lenta indisposizione sopraggiunta a Luca, che troppo tardi si pentì di aver ascoltati i consigli sempre funesti della vanità. Il pubblico e lo stesso Luca accusarono alcuni pittori, gelosi della sua fama, di averlo avvelenato; perocchè dopo tal'epoca altro non fece che languire per sei anni continui, finchè la morte pose fine a' suoi mali nel 1533. Ad ogni modo non mancarono nell' età sua discrete ed imparziali persone, che diedero colpa di così lunga infermità agli stravizj di ogni maniera, cui Luca, sebbene naturalmente di gracile temperamento, incautamente si abbandonò. Durante una così lunga malattia, che l'obbligava a guardare continuamente il letto, non ristette dal dipingere e dall' intagliare fino agli estremi istanti della vita. Oltre il pittore Mabùse, ebbero con Luca strettissima domestichezza Alberto Duro, che da generoso rivale lo amò sempre ed apprezzò sommamente. Anzi per lasciare al pubblico una sicura testimonianza della vicendevole amicizia, si ritrassero ambidue sopra un solo quadro, onde le imagini loro rimanessero unite come i loro cuori. Non è noto su quale fondamento abbia il Vasari scritto, essere Luca venuto in Italia; ciò che tutti i biografi oltremontani concordemente negano. Ma anche troppo abbiamo fin qui discorso dei privati casi di quest'illustre artista. Ora parleremo delle sue opere di pittura e d' intaglio.

Di dodici anni dipinse a tempra la

celebre storia di s. Uberto, per la quale ebbe un grandissimo premio; di venti o poco più fece il gran quadro del Giudizio finale per la sala del comune di Leyden, in cui osservasi grande dovizia d' ignudi d' ogni sesso, tra i quali vedonsi i femminili trattati con maravigliosa delicatezza. Le carnagioni sono varie, secondo comporta la diversa qualità delle figure; vedesi abbastanza studiata la disposizione dei gruppi, e l' artifizio de' contrapposti utilmente praticato. Ma Luca non conosceva troppo bene la forza del chiaroscuro, e le figure poste in sul davanti non istaccano dal fondo. Tra moltissimi altri quadri eseguiti per il pubblico e per privati, ricorderò soltanto quello rappresentante il Cieco di Gerico, nel quale sono maravigliosi la freschezza del colorito, la vaghezza del paese appropriato all' argomento, e la bella varietà delle vesti e dei volti che sembranvi tutti tratti dal vero. Fu questa grande opera terminata nel 1531, e fu l' ultimo grande lavoro ch' egli facesse, e per avventura il più perfetto.

Tra le più rinomate sue stampe diamo le seguenti, in rame:

Ritratto senza nome dell' elettore Giovan Federico.

Tentazione di Gesù nel deserto.

Martin Lutero vestito da Agostiniano.

S. Giovanni che predica nel deserto.

Venere ignuda con Cupido che prova il suo arco.

In legno.

Ritratto a mezzo corpo dell' elettore di Sassonia.

Decollazione di s. Giovanni Battista.

Martirj dei dodici Apostoli.

Adamo ed Eva nel paradiso terrestre.

L' Annunziazione.

Paride nel monte Ida visitato dalle tre dee.

Martirio di s. Barbara.

Ritratto di Filippo Melancione, ec. ec.

CRIVELLARI (Bartolommeo), scultore ed intagliatore alla punta ed a bulino, nacque in Venezia nel 1725, ed è noto che nel 1761 eseguì in patria per conto del *Wanger* varie stampe tratte dal Gherardini, da Tiepolo, da Tiarini e da altri. Altro non è noto rispetto a quest' intagliatore, tranne le cose riguardanti le sue opere, delle quali ricorderemo le seguenti:

S. Francesca Romana, dal *Tiarino*.

Ritratto di Anna Maria arciduchessa d' Austria.

Vita in tre pezzi del B. Pietro Petroni.

Compagnia di giuocatori di carte a mezza figura, da *Nicolò dell' Abate*.

Compagnia di musici, dallo stesso.

Canonizzazione del B. Alessandro Sauli, da *Matteo Bartoloni*.

CRISCUOLO (Giovan Angelo), napolitano, datosi alla professione di notaio, non abbandonò per questo l' arte di miniare, che aveva imparata da giovanetto: anzi tentò pure di fare delle più grandi figure, aiutato da Marco Calabrese; ma non raggiunse il fratello

——— Giovan Filippo, il quale uscito dalla scuola di Marco Calabrese, andò a Roma e tanto studio pose nel copiare le cose di Raffaello, che migliorò assai la prima maniera, sebbene, forse a cagione del suo temperamento riservato e timido, contornasse alquanto seccamente, e non s'arrischiasse di allargarsi una linea dalla maniera della scuola romana, che sommamente riveriva. Morì di settantacinque anni verso il 1584.

CRISE di Alessandria, operava nel sesto secolo dell' Era volgare, ed acquistò celebrità specialmente dagli argini fatti a Dara, città della Persia, ad oggetto di rinchiudere il fiume Eripo nel suo letto, ed impedire che il suo flusso e riflusso danneggiasse la città. Procopio racconta come cosa indubitata, che l' invenzione di quegli argini fu a Crise rivelata in un sogno, in cui parvegli vedere un uomo di

gigantesca figura, che gliene delineava la forma, ed ordinavagli di andare a darne parte all'imperatore, il quale aveva ancor esso avuto una simile visione. Sia questa una nuova testimonianza della inclinazione degli storici al maraviglioso.

CRISPI (Scipione) di Tortona, che fiorì dopo il 1660, lasciò nella sua patria e nella vicina città di Voghera due belle opere. In quella di Voghera scrisse il suo nome e l'anno 1592.

CRISTOBOLO, fu architetto di Maometto II, per ordine del quale eseguì in Costantinopoli molte opere d'importanza. Rammenterò tra queste la moschea eretta sulle ruine della chiesa de' santi Apostoli, antico edifizio di Teodora moglie di Giustiniano, alla quale Cristobolo aggiunse otto spedali ed otto scuole. Era l'architetto cristiano, ed in premio della sua virtù ottenne dallo splendido monarca una strada nella capitale, che restò alla famiglia di Cristobolo, e che appartenne poi sempre ai cristiani.

CRISTOFORI (Fabio), nato nel Piceno in principio del diciassettesimo secolo, viene riguardato come colui che sollevò l'arte del musaico al più alto grado di perfezione. Fu aggregato all'accademia di s. Luca nel 1688 e morì pochi anni dopo, lasciando erede delle sue virtù

——— Pietro Paolo, il quale fece i stupendi musaici di s. Petronilla del Guercino, della Comunione di s. Girolamo del Domenichino, e del Battesimo di Gesù Cristo del Maratta. Oltre la perfezione del lavoro devesi somma lode a questo grand' uomo, per avere renduti eterni coll'arte sua tre de' più bei quadri di Roma, e per aver fatti varj illustri allievi. A questo luogo non devo ommettere, che il miglior musaicista che forse conti l'età nostra, il sig. Raffaelli, seguendo l'esempio del Cristofori copiò in Milano la cena di Leonardo da Vinci coi cartoni del cav. Giuseppe Bossi: opera sorprendente che formerà lo stupore delle future età. Morì Pietro Paolo in età avanzata verso il 1740.

——— di Paolo, orefice fiorentino, fu uno de' valenti artisti, che scolpirono il magnifico altare di argento della chiesa di s. Giovanni decollato di Firenze, il quale ebbe cominciamento nel 1366, e fu terminato nel 1477. (Vedansi i relativi articoli di molti altri cooperatori, e tra questi quello di Cenni Bartolommeo, di Andrea del Verrocchio, ec.)

——— Giovanni, Romano, fu uno de' molti celebri scultori che lavorarono per la facciata della Certosa di Pavia, nella quale si ammirano tante eccellenti sculture, senza che possano indicarsi gli autori cui individualmente appartengono. Tanti egregi lavori si eseguirono dal 1473 in poi.

——— Lombardo o Lombardino, uno de' valenti scultori milanesi che operarono negli ultimi anni del quindicesimo secolo, e ne' primi del sedicesimo. Lo troviamo ricordato con lode dal Vasari e dagli storici milanesi, senza che questi abbiano creduto di consacrare poche pagine a registrare le stupende opere di questo e degli altri illustri artisti della loro patria.

——— S. Agostino, celebre intagliatore milanese, operava nel sedicesimo secolo di ogni maniera d'intaglio in bronzo, in legno, in avorio con tanta eccellenza, che secondo la espressione di un moderno autore, sotto la sua mano prendevano forma con maravigliosa grazia i metalli ed ogni altra materia. Ebbe questo valente artista molti allievi, tra i quali quel Giuseppe Guzzi, che fece tante belle opere di tarsia e di cesello. (Vedi l'art. *Guzzi Giuseppe*.)

——— da Ferrara, fu uno de' più celebri intagliatori in legno che operarono nel quindicesimo secolo. I suoi principali lavori sono le ricchissime cornici fatte per grandi quadri; tra le quali, due eseguite per le chiese di s. Cosimo e di s. Pantaleone di Venezia per i quadri dei pittori Antonio e

Giovanni Vivarini da Murano. L'opera di Cristoforo fu in tanto pregio tenuta, che gl'illustri pittori associarono sulla tavola di s. Pantaleone i loro nomi a quello dell'intagliatore della cornice, leggendovisi: *Cristoforo da Ferrara intaia, Zuanne e Antonio da Muran dipinse* 1444.

CRISTOFORI da Verona, architetto che operava nel diciottesimo secolo, seguitò il cattivo stile dei Borromineschi, e non fece, se crediamo ad un illustre conoscitore de' suoi tempi, veruna cosa che mostri l'aurora, dirò così, del buon gusto architettonico dei tempi palladiani.

CRIVELLI (Vittorio), del quale trovansi nella Marca d'Ancona diverse opere segnate cogli anni 1489 e 1490. Ignorasi l'epoca della sua morte.

——— Francesco, di Milano, creduto il primo che nella sua patria facesse ragionevoli ritratti. Fioriva verso il 1450.

——— Angiolo Mario, soprannominato il *Crivellone*, fu in Milano sua patria uno de' più rinomati pittori di quadrupedi, e specialmente di pecore, buoi, capre e simili. Mancò all'arte circa il 1730, dopo averla insegnata a suo figliuolo

——— Jacopo, il quale credendo forse di non potere superare il padre col fare i medesimi quadrupedi, si diede a dipingere uccelli e pesci; ma meglio avrebbe fatto se avesse imitata la natura viva, invece di ammucchiarli in ceste e sopra i tavoli a disposizione del cuoco. Lavorò assai per la corte di Parma, e morì nel 1760.

——— Carlo, caval. veneziano, scolaro di Jacobello, meno conosciuto nella sua patria, ove si conservano due sole opere nella chiesa di s. Sebastiano, che nella Marca d'Ancona, ricca di molte sue tavole sparse in tutte quelle città. Merita di essere ricordata quella a s. Francesco di Metelica, non perchè sia meglio delle altre ma perchè dall'autore creduta tale, onde vi scrisse: *Carolus Crivelus Venetus pinxit*. Non si ha di lui memoria dopo il 1476. Quest'antico pittore merita d'essere conosciuto per la forza del colorito, per la vaghezza de' paesetti aggiunti alle sue storie, e per la grazia e movenza delle figure che talvolta si accostano al fare del Perugino, al quale per altro è molto inferiore nel disegno.

CRIZIA, ateniese, antichissimo scultore, celebre per essere stato il maestro di Democrito e di Prolico di Corcira.

——— Niziota, altro scultore, è celebre per avere scolpiti gli uccisori dei tiranni. Ne parlano Plinio, Luciano e Pausania.

CROISIER (Mariano) nato a Parigi nel 1765, fu allievo di Saint-Aubin. Tra le sue stampe è pregiata la sua Venere che corregge Amore, tratta da Rubens.

CROCE (Baldassarre), sebbene dall'Orlandi si dica scolaro di Annibale Caracci, il Baglioni pretende che fiorisse avanti tutti i Caracci. Ciò che possiamo accertare senza opposizione si è, che fu buon frescante, e che lungamente operò in Roma, in Vaticano, in Laterano, nella sala Clementina ed in diverse cospicue chiese. Nelle quali pitture convengono tutte le persone dell'arte non trovarsi alcuna cosa che ricordi la scuola caraccesca.

——— Teodoro della, olandese, operava in Firenze nel 1715, dove intagliò varie cose della gallerja del principe Ferdinando de' Medici in compagnia del minor conventuale Antonio Lorenzini.

CROMER (Giulio) detto il *Croma*, nato in Ferrara circa il 1560, fu scolaro del Mora, e condiscepolo del Bambini, che imitò più che il maestro. Il Cromer aveva studiata l'architettura, onde ne fece pompa in tutti i suoi quadri, anche facendo talvolta forza al soggetto. Ebbe gran nome nella sua patria, che conserva ancora varie sue belle opere.

——— Giovanni Battista padovano, morto verso la metà del 18.° se-

colo, non è conosciuto che per qualche mediocre pittura fatta in Padova.

CRONIO, eccellente intagliatore in gemme, viene da Plinio collocato immediatamente dopo Pirgotele, e prima di Dioscoride.

CROSATO (Giovanni Battista), non ignobile pittore veneziano del diciottesimo secolo, si distinse particolarmente come quadraturista. Lavorò molto nel Piemonte, e spezialmente alla Vigna della Regina, ove diede un tal rilievo ai finti marmi, che ingannano l'occhio più esperto.

CROSELLES (N.), pittore catalano del diciottesimo secolo, conosciuto vantaggiosamente per il bel quadro della Discesa dello Spirito Santo fatto pei Domenicani di Barcellona.

CROSS (Tommaso) nato in Inghilterra nel 1624, fu valente disegnatore ed intagliatore dei proprii disegni, tra i quali sono celebri i suoi ritratti di

Geremia Burrughs.

Roberto Vingley.

Samuele Clarke, pastore.

Giona More, matematico, ec.

È noto che operava in Londra nel 1648.

CRUGER o KRUGER (Teodoro), nacque, secondo Stuber, in Norimberga nel 1576, e morì in Roma nel 1650. » Secondo il P. Orlandi servì il ca» val. Lanfranchi e pubblicò molte del» le opere sue e di altri maestri. » Sono note le sue stampe:

Gesù Cristo che cena cogli Apostoli, da *Andrea del Sarto*.

Ritorno dall'Egitto, da *Franca Bigio*.

Gesù Bambino che benedice s. Giovanni.

——— Teodoro, forse figlio del precedente, nacque circa il 1646, ed è probabilmente lo stesso che *Teodoro della Croce*.

——— Luca, valente intagliatore a bulino, appartiene alla Germania. Tra le di lui stampe, che non sono molte, le principali sono una Crocifissione di Gesù Cristo, una Natività notturna, una storia dei Magi, ec. Furono celebri alcuni vasi d'argento intagliati da lui con tanta eccellenza, che pochi artisti fecero in tal genere cose eguali. Operava nel 1516.

CRUSCUS (Gottlieb-Lebrecht) nacque in Zwichau nel Vogtland nel 1730, e fu in Lipsia ammaestrato nel disegno e nell'intaglio. Passò poscia a Parigi, dove si perfezionò, e vi si stabilì, intagliando assai felicemente qualche ritratto, frontespizj e vignette per libri, la maggior parte di sua invenzione. Era suo fratello minore

——— Carlo Lebrecht, nato nella stessa terra nel 1740 e morto in Lipsia nel 1779. Seguì la professione del fratello, e fece con molto gusto una non piccola quantità d'intagli che ornano diversi libri.

CRUYL (Livio), nato a Gand circa il 1640 fu valente disegnatore ed intagliatore all'acqua forte. Visse lungamente in Roma, dove intagliò i Trionfi degli antichi imperatori romani, tratti da Andrea Mantegna.

Le Vedute di Roma antica e moderna, in ventitrè pezzi.

Altro seguito di differenti vedute pubblicate nel 1667.

CRUZ (Emmanuele de la), nato in Madrid nel 1750, frequentò la scuola dell'accademia di s. Fernando, nella quale fu ricevuto socio del 1789. Le migliori sue opere sono i quattro santi fratelli tutelari di Cartagene dipinti in quella cattedrale, e nove quadri fatti per il convento di s. Francesco di Madrid. Morì nel 1792.

——— Manuello e D. Giovanni, forse suoi fratelli, intagliarono diverse stampe, tra le quali:

Il Compositore di Canzoni, cieco.

La Mercantessa di almanacchi.

Il Barbiere elegante.

Il Portatore d'acqua.

La Contandina, ec.

——— Michele de la, faceva in Madrid del 1633 per l'infelice Carlo I re d'Inghilterra le copie de' migliori originali di Filippo IV, ma morì così giovine, che appena può annoverarsi tra i pittori. Carducho, vedendolo operare,

durava fatica a credere che in così fresca età si potesse far tanto.

CRUZ (Santo) pittore del 15.° secolo, fu scelto nel 1497 da Pietro Barrugnete per dipingere i paesaggi nell'altar maggiore della cattedrale di Avila.

CTESIDEMO, pittore rammentato da Plinio, rappresentò l'Espugnazione di Oecalia.

CTESILA, scultore, ed uno di coloro che fecero le statue delle Amazoni, che ornavano il tempio di Diana in Efeso. Veniva per prima, dice Plinio, quella di Policleto, indi una di Fidia, la terza apparteneva a Ctesila, era la quarta di Cydonico, la quinta di Fragmonide.

CTESIFONTE, architetto greco che fiorì circa 550 anni avanti l'era volgare, era nato in Creta, ed ottenne somma celebrità dal disegno fatto per il tempio di Diana in Efeso. Una parte si eseguì sotto la sua direzione, e dopo la morte di lui fu continuato da Metagene suo figlio, il quale fece inoltre la descrizione di quanto erasi dal padre e da lui fatto, ed in particolare delle macchine inventate per trasportare gli enormi massi che vi abbisognarono. Da Vitruvio in poi abbiamo alcune centinaia di descrizioni di questo famosissimo tempio; ma la più accurata credesi quella del marchese Poleni, che fu pubblicata nei *Saggi dell'accademia di Cortona.*

CUBRIAN (Francesco) fu allievo in Siviglia dello Zubaran. Conservansi nell'Alcazar sei vaghe tele dipinte dal Cubrian per le monache di s. Paolo di Siviglia nel 1640, le quali bastano a farlo collocare tra i buoni artisti spagnuoli del diciassettesimo secolo.

CUCCHI (Antonio) pittore milanese, operava nel 1750. Fu pittore, se non de' migliori del suo tempo, più diligente che non lo erano generalmente i suoi contemporanei. Convien credere che abbia fatti i suoi studj in Roma, poichè nelle sue opere scorgonsi manifesti indizj di quella scuola.

CUEREMBERG (Dionisio), viene annoverato tra gl'intagliatori in rame per aver pubblicate alcune opere tratte da Michelangelo Buonarroti.

CUERENHERT (Teodoro), nato in Amsterdam nel 1522, fu uno dei buoni intagliatori a bulino dell'età sua. Pubblicò varie stampe relative a storie di romanzi di cavalleria disegnate ed intagliate da lui stesso, che formano una curiosa raccolta. Incise ancora altre cose tratte da Martino Heruskerken e da altri pittori. Morì nel 1590.

CUEVA BENAVIDES de BARRADAS (D. Marianna). Di questa celebre pittrice, che fioriva nell'età del biografo e pittore Palomino, si conservano alcuni più che mediocri quadri in Granata, ov'erasi maritata con Francesco di Zia, cavaliere di Calatrava.

CUEVAS di HUESA, apprese a dipingere da Tommaso Pelegret professore di Toledo. Circa il 1450 fu aiuto del maestro nelle opere della sagristia della cattedrale d'Huesca, e nella stessa città, dopo la partenza del maestro, continuò ad operare da se finchè visse. Poche cose dipinse in altri paesi, ma quanto fece in patria bastò a farlo annoverare tra i buoni artisti del quindicesimo secolo, in cui si può dire che la pittura era in Ispagna ancora nell'infanzia.

——— Eugenio de las, nacque in Madrid nel 1613 e studiò la pittura insieme a Francesco Canulo suo fratello. Non contava che quindici in sedici anni quando fu travagliato da grave oftalmia, che lo costrinse ad abbandonare la pittura. Applicossi alla musica, nella quale arte riuscì eccellente maestro. In appresso s'invaghì delle matematiche, studiando le quali sentì gagliardamente risvegliarsi l'amore della pittura: onde, trovandosi omai libero da questa penosa indisposizione, ripigliò gl'interrotti studj. La bontà di alcuni ritratti e lo squisito gusto di certi suoi quadri di piccole dimensioni gli procacciarono l'onore

di essere maestro nel disegno di D. Giovanni d' Austria. Passò poscia ad Orano in qualità di suo ingegnere con D. Rodrigo Pimentel, di dove fu dopo alcun tempo richiamato alla corte per condurre certe opere di pittura di molta importanza. Fu Eugenio artista onorato, gentile e buon amico, onde la morte di lui, accaduta nel 1667, riuscì spiacevole a quanti lo conoscevano.

CUEVAS (Pietro de las), di Madrid studiò la pittura in patria, non è ben noto sotto quale maestro. Ne' primi anni del diciassettesimo secolo aveva di già nome di valente pittore. Domenico Camilo, forse meno che mediocre pittore, gli raccomandava, morendo, la moglie ed il figlio Francesco ancora fanciullo. Per soddisfare alle promesse fatte all'amico sposava la vedova e prendeva cura del figlio come fosse suo. Sebbene Pietro non facesse molti lavori, nè avesse commissioni per grandi opere di storia, seppe rendersi benemerito dell' arte coll' istruzione; perocchè uscirono dalla sua scuola, oltre Francesco Camilo ed il proprio figlio Eugenio, Giovanni Carrenno, Antonio Peredo, Giuseppe Leonardo, Giovanni di Licalde, Antonio Arias, Giovanni Montero di Roscas, Simone Leal, Francesco di Burgos ed altri molti maestri. Morì Pietro in patria di sessantasette anni, nel 1635.

CUGINO (Michele), scultore nato in Castelleone, operava negli ultimi anni del sedicesimo secolo. Conservasi un'indubitata sua opera nella chiesa parrocchiale di Castelleone, ed è l'ancona della Vergine del Rosario eseguita nel 1591.

CUGUI, o COGUI (Leonardo e Giovan Battista) nacquero in Borgo san Sepolcro ne' primi anni del sedicesimo secolo. Fu Leonardo, secondo l' accerta il Vasari, eccellente disegnatore, ed aiuto e compagno di Durante del Nero nelle pitture del palazzo pontificio. Giovan Battista servì sette anni con lode lo stesso Vasari in molte opere di pittura. Non sappiamo nè da Vasari, nè da altri, che abbiano condotti lavori di propria invenzione. Ebbe Leonardo un figlio per nome

—— Francesco, che apprese l'arte sua, e fu più che mediocre pittore. Ebbe molti lavori in Toscana ed in Roma, ed ovunque si mostrò da più del padre. Conservasi nel Duomo di Volterra un quadro, nel quale si sottoscrisse: *Francesco di Leonardo Cugui da Borgo.*

CULEMBAC (Giovanni) operava del 1517, nel quale anno intagliava in legno alcune storie tratte da *Martino Schongauer*. Vogliono i più che sia stato scolaro di Alberto Duro, ma credono alcuni moderni critici che conoscesse l' intaglio avanti di frequentare la scuola d' Alberto, del quale fu forse piuttosto aiuto che discepolo. Ma troppo divergenti sono le opinioni degli scrittori intorno a quest' antico artista tedesco per poter dire cose perfettamente avverate. Riferiremo le principali stampe che gli vengono attribuite.

La Passione di G. C. Seguito di 12 stampe.

Gesù Cristo che porta la croce al Calvario.

S. Michele che preme colla lancia il demonio messo a terra.

Gesù Cristo che esce dal sepolcro, dal quale un angelo rimove la pietra. Sono presenti diverse guardie, alcune dormienti, altre in atto di svegliarsi, mostrando sorpresa.

CUMANO e NOVELLI (N.) disegnatori ed intagliatori all'acqua forte, nati in Venezia circa il 1760, operavano in questa città in sul declinare del p. p. secolo. Costoro acquistarono celebrità intagliando con molta intelligenza la maggior parte delle opere di Rembrandt, in un modo di lunga mano migliore, che non fu fatto dai copisti ed imitatori de'maestri olandesi. Il seguito di queste opere contiene più di cento pezzi, tra i quali distinguonsi i seguenti:

La Circoncisione.

La Fuga in Egitto.

Il Samaritano caritatevole.

Il Passeggio in carrozza.

Il Paesaggio, intitolato *Mulino di Rembrandt, o Paesaggio dei tre alberi.*

Deposizioni di croce, ec.

CUNDIER (Giovanni) nacque in Parigi nel 1691, ed è noto che in età di trentasei anni intagliò il ritratto del cardinale Bret, tratto da *Rigaud*.

CUNEGO (Domenico), disegnatore alla punta, a bulino ed alla maniera nera, nacque in Verona nel 1727, e si recò in freschissima gioventù a Roma, dove intagliò molte opere tratte dai più insigni quadri de' viventi pittori. Ma prima di queste opere, trovandosi in Roma presso l'architetto inglese *Adams*, incise sotto la sua direzione le antichità romane tratte dai disegni di *Clerisseau*. Operò pure per la *Scuola italica di Gavino Hamilton*, avanti di passare a Berlino, dove in quattro anni intagliò parte a bulino e parte alla maniera nera molti ritratti da *Cunyngam*. Tornato a Roma nel 1789, intagliò dalle pitture de' viventi maestri, tra le quali le seguenti:

Ritratto di *Antonio Raffaello Mengs* dipinto da lui medesimo.

La B. Vergine col Bambino nelle braccia, dallo stesso.

Giunone che si abbella del cinto di Venere, da *Gavino Hamilton*.

Ritratto di Clemente XIV, da *Domenico Campiglia*, ec.

Opere tratte da' più antichi maestri.

La Creazione delle acque, da *Michelangelo Buonarroti.*

La Fornarina, da un quadro di *Raffaello.*

La Galatea sulle acque, dallo stesso.

Il Figliuol Prodigo, dal *Guercino.*

Apollo e Silene in bel paesaggio, da *Annibale Caracci.*

Apollo che sostiene Giacinto, dal *Domenichino.*

Maria Vergine che tiene il Bambino in piedi, dal *Coreggio*, ec.

——— Aloisio, figlio primogenito di Domenico, nato in Verona nel 1750, operò lungamente a Livorno, dov'erasi stabilito. Tra le sue migliori incisioni si contano le seguenti:

La Statua di Apollo di Belvedere, tratta da un disegno del *Tofanelli.*

S. Margherita, dal *Guercino.*

La Sibilla Persica, dallo stesso.

S. Maria Maddalena, da *Guido Reni*.

——— Giuseppe, figlio minore di Domenico, nato in Verona nel 1760, apprese a disegnare ed incidere dal padre; ma pochissimo operò, essendo in età giovanile entrato nella società religiosa de' *Buonomini.* Si hanno di lui

Quattro paesaggi italiani ornati di figure d'uomini e di fabbriche.

Altra serie di otto paesaggi d'Italia, tratti da *Gaspare Doughet*, detto il *Poussin.*

CUNIBERTI (Francesco Antonio) di Sivigliano, non ignobile pittore frescante, operava nella prima metà del diciottesimo secolo. Diverse cupole e volte di chiese e di sale possono vedersi in Sivigliano e nelle vicine terre, che lo mostrano bastante conoscitore della prospettiva e del sotto in su. Morì in patria nel 1745.

CUNIO (Daniello) milanese, fu in patria aiuto e forse ancora scolaro dei Campi. Ma partiti questi maestri, e non si credendo forse capace di condurre con lode opere di storia, si fece a dipingere paesi. Eseguì ad ogni modo coi cartoni dei Campi diverse storie nella chiesa di s. Barnaba e fuori di Milano nel palazzo Trivulzi di Malco, molti fatti relativi alla vita di Carlo V; nelle quali ultime opere fu aiutato da certo Girolamo del Leone.

——— Ridolfo, allievo del Cerano, degno emulo dei Campi, lasciò presso private famiglie ed in alcune chiese di Milano lodevoli quadri. Sono suo lavoro certi santi dipinti nella chiesa di s. Tommaso.

CUNYNGHAM (Guglielmo) nato a Norwich nel 1520, fu medico, letterato ed intagliatore. Pubblicò nel 1559 un tomo in foglio intit. *A Cos-*

mographical Glass, nel quale trovansi molte stampe ed una carta geografica di Norwich, tutte da lui intagliate.

CUQUET (Pietro), nacque in Barcellona in sul finire del sedicesimo secolo. La più importante sua opera, sebbene alquanto debole, è il gran quadro della sagrestia dei Carmelitani Scalzi di Barcellona rappresentante il Concilio d'Efeso preseduto da s. Cirillo. Morì in patria nel 1666.

CURRADI (Raffaello); allievo di Andrea Ferrucci, operava in Firenze sua patria ne' tempi di Cosimo II, avendo scolpito molti marmi per le decorazioni del palazzo Pitti e per il giardino di Boboli. Ma i suoi più riputati lavori sono gl' intagli in porfido, tra i quali devesi il primo luogo al busto del gran duca Cosimo II, che ora vedesi nella reale galleria di Firenze. Secondo il Baldinucci, dovrebbe credersi che si conoscesse per tradizione d'una in altra persona il *segreto di lavorare il porfido e che il Curradi lo comunicasse a Domenico Corsi, povero ciabattino, perchè si aiutasse; ed esso lo dette a Cosimo Silvestrini, il quale finì il Mosè nella grotta del cortile del real palazzo, cominciato da Raffaello Curradi.* L' autore della storia della Scultura non ammette ne' lavori del porfido altro segreto che quello di un pazienté lentissimo meccanismo. Ora tornando al nostro Curradi, sappiamo, che, abbandonata l'arte, si fece cappuccino, e morì in concetto di buonissimo religioso.

CURRADO (cav. Francesco), nato in Firenze nel 1570, fu scolaro di Battista Naldino. Poche tavole fece per chiese e per luoghi pubblici, avendo più inclinazione ai piccioli quadri, che seppe fare con molto spirito. Visse novantun' anni e diede alla Toscana molti valorosi allievi che istruiva con amore e senza riserva in tutte le difficoltà dell' arte.

——— Ridolfo di Bologna, nato in sul declinare del sedicesimo secolo, studiò sotto il Cavedone, ma non è noto che facesse verun'opera di propria invenzione, essendosi occupato soltanto nel copiare quelle del maestro, che sapeva rendere eccellentemente. Viveva ancora nell' anno 1630.

CURTI (Bernardo, o Bernardino), forse parente e contemporaneo del precedente, intagliò alcuni ritratti da *Lodovico Caracci.*

——— Francesco, nato probabilmente in Bologna nel 1603, fu pittore ed intagliatore a bulino. Ecco le più rinomate sue stampe:

Seguito di sedici ritratti incisi nel 1633.

La B. Vergine che insegna a leggere al Bambino, dal *Guercino.*

Venere nella fucina di Vulcano, da *Annibale Caracci.*

Un Bambino che dorme, da *Guido Reni.*

Principj del disegno, dal *Guercino.*

CUSIGHE (Simone da), villaggio del Bellunese, fiorì dopo il 1350. Nella chiesa parrocchiale di detto villaggio conservasi un dipinto a fresco ed una tavola non interamente guasti. Un' altra tavola vedesi in Belluno coll' epigrafe: *Simon pinxit.* Si dice che questo artefice, probabilmente allievo di Giotto, o di alcuno de'suoi scolari, trovasse la maniera di posare le figure in sul piano, facendole scortare con giusta regola di prospettiva.

CUVILLER (Francesco), padre e figlio, furono architetti ed intagliatori all' acqua forte. Il padre era nato a Soissons nel 1698, e morì a Monaco nel 1760: ed il figlio nato in questa ultima città, vi morì dopo il padre. Questi, ch' era stato chiamato a Monaco dall' imperatore Carlo VII, fece per suo ordine varj edifizii, e molti ne abbellì con opere ornamentali. Successo il figlio nelle incombenze paterne, pubblicò i disegni di lui e proprii, incisi da loro, o da altri artisti sotto la loro direzione.

I più importanti sono:

Pianta di un belvedere.

Libro di decorazioni.

Pianta di un' amena villa.

Istruzioni per i giovani artisti, ec.

CYDIA, pittore greco, fece, secondo Plinio, un celebre quadro rappresentante gli Argonauti, il quale portato a Roma fu a caro prezzo acquistato dall' oratore Ortensio.

CYDONE, uno de' celebri scultori che fecero alcune delle Amazzoni consacrate nel tempio di Diana Efesia.

CYRO, architetto, probabilmente nacque in Grecia. Ne parla Cicerone in più luoghi delle sue opere, e specialmente in alcune sue lettere ad Attico ed al fratello Quinto.

D

DACH (Giovanni), allievo di oscuro maestro, nacque in Alonia nel 1566. Conoscendo che non potrebbe in patria progredire con molto profitto negli studii pittorici, recossi in Italia, e lungamente si trattenne in Lombardia ed in Roma, praticando diverse scuole e formando il proprio gusto sugli antichi monumenti. Tornando in patria per la via della Germania ebbe occasione di visitare la corte dell' imperatore Rodolfo II, il quale fu talmente sorpreso alla vista di alcune copie che Giovanni aveva fatte delle più rinomate antiche statue di Roma, che lo rimandò con larghi assegnamenti in Italia per disegnarvi le migliori antiche sculture. Soddisfece da valente disegnatore, quale egli era, ai desiderii di un monarca tanto delle belle arti benemerito, il quale lo tenne poi finchè visse alla sua corte, colmandolo di ricchezze e di onori. Morì in assai provetta età, lasciando i suoi migliori quadri alla galleria e palazzi imperiali.

DA CREMONA (Geremia) scultore del quindicesimo secolo, viene ricordato da Giorgio Vasari nella vita di Filippo Brunelleschi, e creduto autore di varj lavori in bronzo ed in marmo, dietro la testimonianza dello scrittore Bresciani nella sua opera: *La Virtù ravvivata.*

DADDI (Bernardo), nato in Arezzo in principio del quattordicesimo secolo, fu uno de' migliori allievi dello Spinello. Uscendo dalla scuola di questo rinomato maestro, si stabilì in Firenze quando ancora viveva Giotto; e nel 1335 fu ascritto alla compagnia de' pittori di quella città, dove a Porta s. Giovanni vedesi ancora una sua pittura. Morì nel 1380.

——— Cosimo fiorentino, allievo del Naldini, fioriva ne' primi anni del diciassettesimo secolo. Si ammogliò in Volterra, e colà stabilitosi, ebbe tra' suoi scolari Baldassarre Franceschini, detto il *Volterrano*, che gli fece grande onore. Sono riguardate, siccome le migliori cose di Cosimo, le due tavole che si conservano in Volterra.

DAELE (Giovanni van), non dipinse che alpestri rupi, scogli e somiglianti cose, che sapeva eccellentemente fare. Non è però maraviglia, che con tali produzioni abbia avuto pochissima celebrità perfino in Fiandra sua patria. Viveva nell' età di Pietro Bom, pel quale distinto paesista credesi aver fatti alcuni fondi di quadri.

DAFNIDE, architetto milesio, viene rammentato da Vitruvio nella prefazione al settimo libro, per avere in compagnia di Peonio d'Efeso eretto in Mileto un tempio in onore di Apollo.

DAGOTY (Giovanni Fabiano) nato in Francia nei primi anni del diciottesimo secolo, ebbe maggiore celebrità come medico che per opere di pittura. Ad ogni modo merita d' aver luogo tra i professori delle belle arti per essere stato l' inventore della maniera di applicare i colori alle stampe a bulino. Pubblicò un libro di curiose osservazioni intorno a quest'arte, e fu il primo autore dell' opera periodica intitolata: il *Giornale di Fisica.* Morì in Parigi nel 1785.

——— Odoardo, figlio di Giovanni Fabiano, sorpassò il genitore nella pratica dell' incisione a colori a più pezzi, o lastre che dir si vogliano. Pubblicò circa il 1780 una serie di dodici stampe tratte in gran parte dalla galleria del duca d' Orleans. Disgu-

stato nel vedere la mala riuscita di questa dispendiosa intrapresa, abbandonò la patria, e venuto in Italia terminò i suoi giorni in Milano nel 1784. Oltre le dodici stampe della sovraccennata serie pubblicò

Un Riposo in Egitto, dal *Coreggio.*

La Madonna della Seggiola, da *Raffaello.*

Il Ritratto di madama Dubary.

DAILLÈ (Giovanni), pittore ed intagliatore francese, ottenne fama di valente artista, e fu ammesso tra i membri dell'accademia parigina di pittura e di scultura per avere intagliato il ritratto dell'illustre pittore Rigaud.

DAIMCORT (L. S.), appassionato dilettante delle Belle-Arti, intraprese varii viaggi.

DALEN (Cornelio van) nacque in Anversa circa il 1626; nel 1643 pubblicava varie stampe sotto il proprio nome. Rimarcansi nelle sue incisioni molto gusto, intelligenza, proprietà. Intagliò alcuni soggetti storici e molti ritratti, che furono ricevuti con singolare favore. Ignorasi l'epoca della sua morte.

Sue più rinomate stampe.

La regina Caterina de' Medici.

Anna Maria di Schurman.

Andrea Riveto dottore e professore in Teologia.

Carlo II re della Gran Brettagna.

Giovanni Maurizio principe di Nassau.

Quattro classici ritratti di Pietro Aretino, Giovanni Boccaccio, Giorgione da Castelfranco e Sebastiano del Piombo, tratti da *Tiziano* e dal *Tintoretto.*

Adorazione dei Pastori.

I Quattro Padri della Chiesa, da *Rubens.*

Maria Vergine che porge il latte al Bambino, da *Cov. Flinck.*

Venere ed Amore, dallo stesso.

Monumento dell'ammiraglio Cornelio Tromp, dal gruppo in marmo di *Vetult.*

DALENS o DIRK (Thierry) nacque in Amsterdam nel 1659 e fu allievo di suo padre, meno che mediocre pittore di paesaggi, chiamato Guglielmo. Ritiratosi, quand' era ancora giovinetto, in Amburgo, per allontanarsi dai mali della guerra ond' era travagliata la sua patria, studiò colà insieme a Giovanni Voorbout; indi tornava dopo pochi anni ad Amsterdam abbastanza versato nell' arte per essere annoverato tra i buoni pittori di quel tempo. Sorpreso da precoce morte avanti il 1690 lasciava poche opere, tra le quali un bel paese che conservavasi nella galleria dell' elettore palatino.

DALLAMANO (Giuseppe), uomo totalmente idiota, senza che alcuno gli apprendesse gli elementi della pittura, aiutato soltanto da straordinario ingegno e da naturale inclinazione per le arti imitatrici, giunse a sorprendere ancora i dotti, spezialmente colla bontà del colorito. Chiamato alla corte di Torino per farvi alcuni lavori, restò lungamente ai servigi di quel sovrano, che generosamente lo ricompensò. Tornava circa il 1740 a Modena sua patria, dove morì nel 1758 in età di settantanove anni.

DALMASIO (Scannabecchi), bolognese, che fioriva circa il 1450, ebbe nome tra i pittori del suo secolo per avere ammaestrato nell' arte suo figlio

——— Lippo, *detto di*, ed ancora Lippo *dalle Madonne*, per essere passato dalla paterna scuola a quella di Vitale *dalle Madonne.* Sebbene Lippo non si allontanasse dall' antico stile, seppe dare maggior unione e dolcezza alle tinte, e meglio panneggiare le vesti. Ma ciò che più lo distinsero dai suoi contemporanei, furono le sue teste di Madonne, tanto ammirate e studiate dallo stesso Guido, il quale era solito dire, che Lippo era aiutato da superiore virtù per rappresentare in que' volti la maestà, la santità, la dolcezza convenienti all' idea che ci formiamo della Madre di Dio; nella qual cosa non era stato superato da

verun moderno. Fu lungamente creduto che il Lippi appartenesse all'istituto de' Carmelitani, ma si trovarono autentici documenti che lo dimostrano ammogliato fino all' estrema vecchiaia. Si disse ancora essere stato il maestro della B. Caterina Vigni, della quale si conservano alcune miniature ed un Bambino dipinto in tavola. Lippi fece testamento nel 1410, al quale, secondo la comune opinione, poco sopravvisse.

DAL PRATO (Girolamo) cremonese, credesi allievo del celebre maestro Ambrogio di Milano, orefice e niellatore, del quale sposò l' unica figlia, che lo fece erede delle sostanze di lui. Ma Girolamo, o perchè avesse da natura sortito migliore ingegno del suocero, o perchè il miglioramento operatosi nelle arti gli somministrasse migliori pratiche d' esecuzione, certo è che per molti rispetti lo superò. Tra le molte opere fatte da Girolamo, somma celebrità ottenne il gioiello, che la città di Milano offrì a Carlo V in occasione della sua venuta in questa città, del quale fu detto, che il merito del lavoro superava quello delle gemme che racchiudeva. Tutte le più doviziose famiglie cercavano a gara di possedere opere di Dal Prato, che fuse ed intagliò in oro ed in argento moltissimi lavori, ed in particolare medaglie di pontefici, di sovrani, e d'uomini illustri; statuine di più maniere, nelle quali mostrò scienza anatomica ed eccellenza tale di disegno, che gli ottenne il titolo di *Cellini lombardo*. Fu creduto suo figlio

——— Francesco, che operò lungamente in Toscana in qualità di aiuto del Bandinelli, del quale terminò i lavori rimasti per la morte di lui imperfetti. Si dice essere stato ancora pittore, e citasi un suo quadro che conservasi in s. Francesco di Brescia, eseguito nel 1547. Io per altro porto opinione, che non appartenga alla famiglia di Girolamo, essendone totalmente diverso lo stile.

DAL RE (Marc' Antonio) intagliatore in rame del diciottesimo secolo, operava in Cremona sua patria nel 1719. Tra le sue incisioni contansi i ritratti di Girolamo Baldori e del medico Paolo Valcarenghi. Fece pure un s. Filippo Neri ed il frontispizio del libro intitolato: *Principj di Canto fermo* di D. Giuseppe Fedeli mansionario della cattedrale di Cremona, nel quale trovasi il ritratto del vescovo Alessandro Litta.

——— Giovanna, sua figlia o sorella, lavorò pure d' incisione alcune cose che gli meritarono l' onore di essere annoverata tra gli artisti dallo scrittore Arisi.

DAMEA scultore, fu discepolo di Lisippo, e ricordato da Plinio al capo 8 del lib. 34.

——— altro scultore, il quale, secondo Pausania, fece Milone Crotoniate figlio di Diotimo.

DAMERY (Simone) nato in Liegi, e morto di peste in Milano nel 1640, è conosciuto in Italia ed in Germania per alcuni pregevoli quadri, e per essere stato il primo maestro di

——— Walter, suo nipote, il quale dopo la morte dello zio passò nella scuola di Pietro da Cortona, e fu uno de' migliori suoi allievi. Imbarcatosi a Napoli per ripatriare, fu preso in mare dai corsari e condotto in Algeri. Uscito dopo alcun tempo di schiavitù, passò a Parigi, ove per i Carmelitani scalzi dipinse il celebre quadro d' Elia, che il Dechampe attribui per errore a Bartholet. Morì Walter, non è ben noto dove, negli ultimi anni del diciassettesimo secolo.

DAMIA, scultore dell' Arcadia, fece, per testimonianza di Pausania, le statue di Diana, di Nettuno e di Lisandro.

DAMIANI (Felice), universalmente conosciuto sotto il nome di Felice da Gubbio, nacque in questa città circa il 1550, e fu probabilmente scolaro di Benedetto Nucci, suo compatriotto. Pare ad ogni modo che avanti di pubblicare verun' opera di pittura si re-

casse a Venezia, dove formò uno stile suo proprio, che partecipa della scuola romana e della veneziana. Appena tornato in patria dopo il 1580 gli furono commesse molte opere di importanza. È il Damiani uno di quei pittori che debbono giudicarsi da quanto hanno fatto nel proprio paese. La Decollazione di s. Paolo a Castelnuovo di Recanati ed il Battesimo di s. Agostino nella chiesa che porta il suo nome in Gubbio sono tenute le più belle opere del Damiani. La prima sorprende per la precisione del disegno, per la nobile espressione che seppe dare al santo apostolo, e per la vivacità del colorito; l'altra per la copia delle figure, per varietà di abbigliamenti, per bella architettura, per l'effetto espresso ne' volti degli spettatori dalla commovente cerimonia. Dicesi che l' ultimo quadro gli fosse pagato dugento scudi, prezzo per que' tempi assai ragguardevole. Operava ancora nel 1606.

DAMIANO frate domenicano. (V. *Bergamo*).

DAMINI (Pietro) di Castelfranco, nato nel 1592, fu scolaro di Giovan Battista Novelli, ma più di se stesso, per il lungo studio fatto sulle migliori opere degli eccellenti maestri, onde diventò uno de' migliori tizianeschi. Sebbene mancasse alla ſpittura nella fresca età di trentanove anni, lasciò bellissimi quadri in Padova, Vicenza, Treviso, Chiozza, Crema e Venezia, nella quale ultima città fu sorpreso da insanabile malattia mentre stava dipingendo un quadro per la cattedrale di s. Pietro, che poi terminò il suo amico ed emulo, sebbene assai più attempato, Tiziano Vecellio, chiamato, per distinguerlo dal grande suo cugino, *Tizianello*. Ebbe Pietro Damini un fratello chiamato

——— Giorgio, morto nel 1648, ed una sorella, l' uno e l'altra valenti ritrattisti in miniatura.

DAMOFOONE, celebre scultore, fece in Messene varie statue di deità, tra le quali quella di Esculapio; ed in Egina l' imagine di Lucina. Pausania nel lib. VIII dice d'aver veduto egli stesso di questo artista le statue in legno di Mercurio e di Venere, di Cerere sedente sul soglio, ec.

DAN (Gerardo) nato in Lione sul principio del diciassettesimo secolo, fu in provetta età scolaro di Rembrant. Costui di ritorno in patria si fece vantaggiosamente conoscere per certi gentili quadri rappresentanti storie copiosissime di piccolissime figure, in sul fare di quelle di Breughel; meno finite però vedute da vicino, ma di grande effetto osservate a conveniente distanza. Erano ricercate assai, onde Gerardo in breve tempo arricchì.

DANCKERT (Cornelio) nacque in Amsterdam nel 1561, e poi ch' ebbe appresi il disegno e l' intaglio andò a stabilirsi in Anversa, aprendovi traffico di stampe, e smerciando specialmente le proprie. Fu questi il capo di una famiglia di valenti artisti, tra i quali hanno luogo in questo Dizionario suo figlio Giovanni, Enrico e Giusto probabilmente nipoti. Ricorderò alcune delle stampe di Cornelio:

Gustavo Adolfo re di Svevia.

Giovanni Calvino.

Le quattro monarchie, cioè Nino, Ciro, Alessandro e Cesare, tutte figure a cavallo.

Le sette Meraviglie del mondo.

I sette Pianeti, soggetti mitologici.

Le dodici Sibille, figure intere.

Serie di vedute dell' Olanda, ec.

——— figlio di Cornelio, nacque in Anversa nel 1600, continuò nel commercio paterno, ed incise con molta diligenza a punta ed a bulino.

Le sue principali opere sono:

Ritratto di Carlo II re d' Inghilterra.

Venere e Cupido addormentati, ed un Satiro che li osserva.

Varj seguiti di quattro, dodici e sei paesaggi.

——— Giovanni ed Enrico, si stabilirono in Amsterdam nel 1644, di dove Giovanni passò poscia in Inghil-

terra. Incisero stampe da Tiziano, da Bailly, ec.

DANCKERT (Giusto), disegnatore, intagliatore e mercante di stampe in Amsterdam, fece i ritratti di Casimiro re di Polonia, di Guglielmo III d' Orange, i Porti d' Amsterdam in sette pezzi, ec.

DANDELAU (N.), intagliatore parigino che operava nel 1787, si fece vantaggiosamente conoscere con il ritratto del celebre astronomo Copernico.

DANDET (Giovanni Battista), nacque in Lione in principio del diciottesimo secolo; fu ammaestrato dal padre negli elementi dell' intaglio, indi mandato a Parigi sotto Wille. Intagliò molti paesaggi e marine, e, secondo la comune opinione, il s. Sudario che si conserva in Torino.

Eccone un breve indice.

La piena Vendemmia, da *Berghem*.

La Gran Caccia del cervo, da *Woowermans*, cominciata da *Dunker* e da lui terminata a bulino.

La Veduta di Posilipo presso Napoli, da *Poelenbourg*.

I Pescatori di Corsica, da *Vernet*.

Il Mattino, da *Gurtenberg*.

DANDINI (Cesare), scolaro del Curradi e del Passignano, nacque in Firenze nel 1595, o in quel torno, e si fece ammirare per castigatezza di disegno, e per dotta composizione; ma sgraziatamente adottò il metodo di colorire del Passignano, ed i suoi quadri ebbero breve durata. Pochissime cose fece per chiese, e forse una delle migliori sue tavole è il s. Carlo con altri Santi che conservasi in una chiesa d' Ancona. Nella reale galleria di Firenze ed in altre quadrerie della Toscana vedonsi diversi quadri di questo maestro, che morì nel 1658. Suo minor fratello ed allievo

——— Vincenzo, poi ch'ebbe appresi gli elementi della pittura dal fratello, frequentò in Roma la scuola di Pietro da Cortona; indi si fece sui grandi antichi e moderni originali a studiare la scultura e l' architettura, e privatamente il nudo e l' anatomia, onde in dottrina superò di lunga mano il fratello. Tornato in patria, fu molto adoperato dal Gran Duca, per il quale, tra le altre cose, dipinse nel palazzo di Poggio inperiale un' Aurora accompagnata dalle Ore, e nella villa di Petraia rappresentò il Sagrificio di Niobe. Morì di sessantotto anni nel 1675, lasciando un figliuolo chiamato

——— Pietro, il quale educato nella scuola paterna sarebbe stato per avventura il migliore di questa pittorica famiglia, se allettato dalle cattive pratiche de' suoi tempi e dal soverchio amore dell' oro, non avesse lavorato di maniera, e talvolta eziandio con soverchia trascuratezza. Tra le migliori sue opere sogliono annoverarsi i freschi fatti ne' palazzi granducali e quelli della casa del comune di Pisa, ove rappresentò la Conquista di Gerusalemme. Morì di sessantacinque anni nel 1711.

——— Ottavio, suo figliuolo, che operava alla metà del diciottesimo secolo, imitò la maniera del padre senza possederne i talenti. La sua più grande opera vedesi nella chiesa della Maddalena in Pescia.

DANDOLO (Cesare), patrizio e senatore veneziano, nacque circa il 1550, e, non importa sapere per quale motivo, venne circa il 1600 a stabilirsi in Milano. Aveva fino dalla prima gioventù appreso a dipingere, ed in quest' arte trovò un dolce intrattenimento, che tenevagli luogo delle gravi occupazioni cui il grado e le virtù sue l'obbligavano in patria. Forse più che l' intrinseco merito davano pregio a' suoi quadri da cavalletto la condizione dell' artista: ma sia per l' una, sia per l'altra cagione certa cosa è ch' erano tenuti in molto pregio.

DANEDI (Giuseppe) detto il *Montalto*, nacque in Treviglio, ragguardevole borgata del milanese circa il 1600. Fu da principio scolaro del Morazzone, che in breve abbandonò per

istudiare sotto Guido Reni, dal quale tolse una non so quale gentilezza di stile, che io non ardisco chiamare guidesca, ma che ad ogni modo osserviamo con piacere ne' suoi quadri fatti per la chiesa di s. Sebastiano di Milano.

DANEDI (Giov. Stefano), fratello di Giuseppe, nato nel 1608, sebbene apprendesse a dipingere soltanto dal Morazzone, andò a poc' a poco addolcendo in modo la maniera del maestro, che ne formò una così fredda e sdolcinata da far desiderare che mai non si fosse scostato dal Morazzone. Nel quadro del Martirio di s. Giustina fatto per la chiesa di s. Maria Pedone in Milano mostrò qualche maggior vigore che non in altre opere, tutte per altro dipinte con grande diligenza ed amore.

DANET o DAVED (Giovanni) intagliatore a bulino, nacque a Langres circa il 1510. Questo maestro è conosciuto in Francia sotto il nome di *Lioncorno* per avere pubblicata una bella stampa di quest' animale. Operava in Parigi durante il regno di Enrico II, ma le sue opere sembrano appartenere ad un' epoca più lontana, a motivo dello stile ancora barbaro in cui sono eseguite. Credesi che incidesse sullo stagno.

Ecco il nome d' alcune opere.

Il dio Marte, eseguito nel 1530.

Adamo ed Eva congiunti in matrimonio dal Padre Eterno in abito sacerdotale.

Mosè con i patriarchi, ec.

DANIELLO da Volterra. (V. *Ricciarelli Daniello.*)

DANK (Francesco) nacque in Amsterdam circa il 1650, e credesi avere appresa l' arte in Italia, scorgendosi nelle sue pitture manifesto lo stile della scuola romana de' suoi tempi. Tra i suoi quadri sono preferiti quelli rappresentanti argomenti storici ed i ritratti, che faceva rassomiglianti assai, senza offesa della bellezza pittorica. Nella banda accademica di Roma era chiamato *Tartaruca*.

DANNOOT (Filippo), secondo il Basan nacque in Brusselles circa il 1618, e dicesi avere intagliate molte delle stampe che ornano il libro del caval. Diego Saavedra, di soggetti di imprese e d' armi gentilizie e simili, stampato in Brusselles nel 1644.

Pubblicò inoltre le seguenti stampe:

Ecce Homo, da *Rubens*.

Molti studj, dallo stesso pittore.

Ritratto del P. Aloysio.

Ritratto del card. Caraffa, da *Sallarts*.

Varj soggetti allegorici.

DANTE (Girolamo), più comunemente detto *Dante di Tiziano*, fu allievo ed aiuto di questo sommo maestro, il quale lo riguardava come fosse uno della propria famiglia. Sebbene non possa paragonarsi a veruno dei Vecellj, nè ai migliori scolari italiani, non lascia di essere ragionevole pittore. Ma pochissimo operò da se, sempre occupato come aiuto del maestro nel colorire tanti stupendi quadri di grande dimensione.

DANTI (Vincenzo) scultore, nacque in Perugia nel 1530. Fu scolaro del Buonarroti quando questo sommo artefice era ottuagenario, onde più che dalla viva voce del maestro apprese ad imitarlo cogli ostinati studii fatti sulle sue grandi produzioni. Tra le opere di questo artista perugino ricorderemo la grande statua in bronzo di papa Giulio III, eretta sulla piazza di Perugia, quand' egli era tuttavia nella prima gioventù, come dall' iscrizione incisa sul piedestallo: *Vincentius Dantes Perusinus adhuc puer faciebat.* Bellissime sono pure le statue di s. Giovanni Battista sopra una delle porte della sua chiesa, in Firenze, e della Vittoria che incatena l' Inganno, che vedesi nella stessa città, nel salone di Palazzo vecchio. È quest' ultima di una veramente straordinaria bellezza, o si riguardi la mollezza dell' esecuzione, o la sveltezza delle forme, o la vaghezza dell' atteggiamento,

sebbene un po' ricercato. Questo valente artista, mirando a giovare ai giovani scultori, pubblicava nel 1567 un prezioso libro, ora rarissimo, il quale non era se non il saggio di molti libri intorno all' arte.

DANTI (Teodora), nata in Perugia nel 1498, studiò probabilmente la pittura sotto Pietro Perugino, o sotto alcuno de' suoi migliori allievi; di che ne fanno prova alcuni quadri da cavalletto, ne' quali scorgesi tutto lo stile della scuola peruginesca. Tre suoi fraterni nipoti professavano di già la pittura quando morì Teodora in età di settantacinque anni. Il più famoso fu

——— Ignazio, frate domenicano, matematico e cosmografo della corte pontificia, poscia vescovo di Alatri. Era questi nato nel 1537, e probabilmente era stato, in compagnia dei fratelli, ammaestrato ne' principj della pittura dalla zia Teodora. Fu incaricato da Gregorio XIII di dipingere nella gran sala dei *Duchi* in diversi scompartimenti la geografia antica e moderna di tutta l'Italia; lavoro di grande lena e fatica, che poco ozio gli lasciò per fare altre cose di pittura, avanti che le cure del vescovado lo chiamassero ad altri studj ed occupazioni. Morì in età di quarantanove anni.

——— Girolamo, nacque nel 1547, fu in Roma aiuto del fratello Ignazio nelle opere della sala dei *Duchi* ed in altri lavori, e quando con alcune giovanili opere faceva sperare che riuscirebbe valente pittore, morì nella fresca età di trentatrè anni, lasciando nella chiesa di s. Pietro di Perugia una pittura che in molte parti si accosta alla maniera di Giorgio Vasari.

DANUS (Michele) nacque nell'isola di Maiorica circa il 1650, ed apprese a Valenza i primi elementi della pittura. Venne poi in Italia ancora giovinetto, e fu più anni alla scuola di Carlo Maratta. Tornato in patria fece i ritratti dei monaci del soccorso di Palma, ne' quali si mostrò degno allievo del miglior maestro che allora operasse in Italia. Coloriva in appresso molti quadri di piccole dimensioni per private famiglie dell' isola, avuti anche presentemente in grandissimo pregio dai dilettanti spagnuoli.

DANZEL (Eustachio). Altro non sapiamo, tranne che nacque in Abbeville e morì in Parigi nel 1775, dopo avere intagliate molte stampe di ritratti e di argomenti storici, e tra i primi i ritratti dei due figli di Pietro Paolo Rubens nella loro adolescenza, come erano già stati intagliati da altro artista.

——— Girolamo, nato in Abbeville nel 1755, dev' essere riguardato come uno degl' intagliatori del p. p. secolo, che seppero distinguersi per la scelta e per l' importanza dei soggetti. Fu membro dell' accademia di Parigi. Ecco un breve elenco di alcune sue celebri incisioni:

Un Vecchione a mezza figura, da *Rembrandt*.

La Collezione fiamminga, da *Fiborgh*.

Venere ed Adone.

Venere ed Enea.

Alessandro che dà Campaspe ad Apelle, ossia il Trionfo della Pittura.

La Carità Romana, da *Coypel*.

Il Ratto di Proserpina, da *Vien*.

D'ARAS (Nicolò) scultore francese, fu uno dei molti artisti che negli ultimi anni del sedicesimo secolo lavorarono nella cappella di Sisto V. Tra le altre cose fece Nicolò, a sinistra della statua di Pio V, nella parte superiore, la storia del conte di Santa Fiora, che abbatte gli eretici: nella quale opera diede a conoscere di essere ragionevole scultore, ma non tale da sedere tra i principali dell' arte sua.

DARCIS (Luigi) intagliò a Parigi nel 1788 l' *Astuzia di Amore*, a granito, tratta da un quadro di Mouchet, ec.

DARDANI (Antonio), uno de' buoni

pittori quadraturisti bolognesi del diciassettesimo secolo, fu scolaro del Viani, poscia di altro maestro, dal quale apprese a lavorare ancora di figure, che non seppe però fare giammai finitamente. Nato nel 1667, morì nel 1725.

DARET (Pietro), nacque in Parigi circa il 1610, ed appena ammaestrato ne' principj dell' arte, passò in Italia. Dopo averne trascorsa gran parte, si trattenne in Roma, dove scrisse la Vita di Raffaello, o per dir meglio tradusse la vita di lui fatta da Giorgio Vasari. Tornato in patria applicossi all'intaglio, e pubblicò la raccolta intitolata: *Quadri storici in cui sono incisi gl'illustri francesi e stranieri dell'uno e dell' altro sesso, da Pietro Daret e Luigi Boissevin*, dal 1652 al 1656. Questa opera contiene quattrocento pezzi. Fece ancora varie stampe di soggetti storici, tratte da diversi autori, tra le quali

S. Giovanni seduto nel deserto, da *Guido*.

S. Pietro liberato dalla prigione, dal *Domenichino*.

La Vergine seduta che tiene il divino infante, da *Sarasin*.

Gesù portato al sepolcro, dal *Barocci*.

Teti nella fucina di Vulcano, che fa eseguire le armi di Achille, da *Blancart*, ec.

DARGENVILLE (Anton Giuseppe Dezalier), nato in Parigi nel 1715 e morto nella stessa città nel 1779, si è renduto benemerito delle arti colla sua opera: Ristretto della Vita dei pittori e dilettanti, e si fece conoscere non ispregevole intagliatore all' acqua forte con alcuni piccoli soggetti di buon gusto.

DARIS (Leone), conosciuto comunemente per *Luigi d' Avesne*, nacque, non è noto dove, circa il 1500, e fu intagliatore all' acqua forte ed a bulino. Sappiamo che lavorò in Roma ed in Firenze, e che all' ultimo passò in Francia col Primaticcio. Singolarissima è la sua maniera d'intagliare, consistendo in tratti interrotti, o in una specie di rosicature. Ecco l' indice di alcune sue stampe:

Venere che bagna gli occhi ad Amore.

Il Salvatore in una gloria d'angeli, tratta dal *Primaticcio*.

Cristo vittorioso che esce dal Limbo, dal *Primaticcio*.

Lo Sposalizio d'Alessandro e di Rossane, dallo stesso.

Francesco I re di Francia circondato da'suoi cortigiani, dal *Rosso*.

Giove seduto sopra il suo trono, dal *Penni*.

Corpo di Patroclo ritirato dal combattimento, da *Giulio Romano*.

Circe che beve alla presenza dei compagni d' Ulisse, dal *Parmigianino*.

DASSONVILLE (Giacomo), nacque nel porto di s. Ouen presso a Roven nel 1719, e fu pittore ed intagliatore all' acqua forte, avendo in tal genere incisa una cinquantina di soggetti rustici, ossiano bambocciate, sul gusto di *Ostade*. Tra le sue stampe ne additerò tre o quattro delle più pregevoli.

Ballo dei contadini.

Compagnia di contadini, uno dei quali suona la viola.

Una donna che allatta suo figlio.

Altra che corregge il figlio.

DATTARO (Francesco), chiamato *Piccifuoco*, architetto cremonese, operava in patria nel 1569, dove fece gli sfondati della cappella del ss. Sacramento e di quella di M. V detta del *Popolo*. Fece pure il disegno del monumento del cardinale Sfondrato, eseguito dallo scultore Battista Cambio, ed altre opere. Morì dopo il 1580. Suo figlio, o fratello

——— Giuseppe, fu pure architetto di qualche nome, ed adoperato da D. Ferrante Gonzaga per allargare le fortificazioni della rocca di Guastalla.

DATRILIDE, scultore greco, il quale trovasi ricordato con lode da Plinio.

DAVANZO (Jacopo), uno degli an-

tichi pittori padovani, di cui trovasi memoria nella *Notizia Morelli.* Ad ogni modo non è perfettamente assicurata la qualità di cittadino padovano. È noto che dimorò lungo tempo in Bologna, ed ebbe relazioni con Jacopo Avanzi, pittore di questa città che fioriva in principio del sedicesimo secolo.

DAVID (CARLO) nacque in Parigi nel 1600, dicono i biografi, e niente altro; ma tutti s' accordano a dargli molte buone incisioni, tra le quali le seguenti:

Gesù Cristo presentato al popolo da Pilato.

Le Forze di Ercole, da *Francesco Floris.*

La B. Vergine col Bambino, da *Filip. Champagne, ec.*

——— GIROLAMO, nato in Parigi nello stesso anno, fu fratello di Carlo, e parimente buono intagliatore, come un altro suo fratello

——— ANTONIO, che intagliò una Madonna, dal *Coreggio*, ed altre opere mentre Girolamo incise molte stampe, tra le quali non ricorderò che le seguenti:

Carlo I re d' Inghilterra a cavallo.

Il cardinale di Richelieu a cavallo.

Deposizione di Croce, da *Ercole Ferrata.*

Ecce Homo, dal *Guercino.*

Madonna del Rosario, da *Guido.*

DAVID (LODOVICO ANTONIO) di Lugano, fiorì nei primi anni del diciottesimo secolo, frequentò le scuole del caval. del Cairo, di Ercole Procaccini, e di Carlo Cignani; passò poscia a Roma, dove ebbe molte commissioni per ritratti, che sapeva fare somigliantissimi. Fu pure in altre principali città d' Italia, e dovunque lasciò qualche testimonianza del suo sapere. Pubblicò un libro intorno alle arti, intitolato: *Disinganno delle principali notizie ed erudizioni delle arti più nobili del disegno.* Durante il suo lungo soggiorno in Parma andò raccogliendo notizie intorno al Coreggio onde ampiamente descriverne la vita, ma pare che non mandasse ad effetto il suo divisamento. Tornò a Roma in età provetta assai, forse, più che per altro motivo, per l'istruzione di suo figliuolo Antonio, che di vent' anni era di già valente ritrattista. Morì Lodovico in età ottuagenaria circa il 1830.

——— FRANCESCO ANNA, nacque in Parigi nel 1741, ed è creduto fratello del celebre pittore di tal nome. Il suo bulino è bello e non manca di un certo calore di tinta. I suoi ritratti sono tenuti in maggior pregio che le altre sue opere. Tra questi nomineremo quelli di

Dionisio Diderot.

Caterina II imp. russa.

Cesare Gabriello di Choiseul.

Gasparo Netscher colla moglie ed il figlio, dipinto da lui medesimo.

DAVID (GIACOMO LUIGI) nacque circa il 1750. Non sarebbe prezzo dell' opera l' intrattenerci intorno a'suoi primi studj in patria, ed a quelli fatti in Roma; ma importa assai il sapere, che avendo in questa città conosciuto Gavino Hamilton, illustre artista inglese, cui le arti devono in gran parte il rinnovamento del gusto antico, andò pressochè totalmente spogliandosi della depravata maniera che allora prevaleva nella scuola francese, e potè poi, di ritorno in patria, richiamarvi il buon gusto. Sgraziatamente passando dal libertinaggio, ossia dal manierismo e dal lavorar di pratica alla severità dell' antico stile, cadde nell' opposto estremo, dall' illustre nostro artista Andrea Appiani chiamato lo *Stilismo.* Lo stesso Raffaello Mengs non aveva sempre saputo astenersi da tale difetto, come ne fa prova l' Apollo del suo Parnaso; ed altronde si andava ripetendo la sentenza del Buonarroti, essere perfetta la pittura che più s' accosta alla scultura, più o meno peggiore l' opera di scultura che meno s' allontana dalla pittura. La quale sentenza, sebbene per molti rispet-

ti verissima, non vuole così letteralmente ammettersi, che non vada soggetta a diverse eccezioni. Infatti fu David accusato di qualche durezza nella composizione, e di avere abusato del privilegio convenzionale accordato soltanto alla scultura di rappresentare nude le figure, sebbene le circostanze, il costume, la qualità della storia le richiedano vestite. Coloro che ammirano il real sacerdote Laocoonte ignudo nell' antico gruppo in marmo, ed il Ratto delle Sabine egualmente nudo di Giambologna, farebbero rimprovero al pittore che rappresentasse nudo sotto gli occhi d' un esercito, o in tempo di solenne concorrenza un sacerdote ed una fanciulla. Ed è noto che questo rimprovero non fu risparmiato a David per il quadro del Ratto delle Sabine, e per quello delle *Termopili*. Ma con quante bellezze non compensò il grande artista tali difetti di costume? quanta scienza anatomica non ha egli mostrata in questi quadri? Altronde lo stile de' suoi dipinti ed i contorni sono purissimi, i colori vedonsi dottamente distribuiti, e la parte della meccanica dell'arte portata alla perfezione. Ora venendo a parlare de' principali quadri fatti dopo essere tornato a Parigi, nel 1790 presentò alla Convenzione nazionale il ritratto di Luigi XVI nell'atto di entrare il 4 di settembre nell'assemblea. Aveva pure dato cominciamento ad un gran quadro allusivo al giuramento, detto dal luogo in cui fu emesso nel 1789, del *jeu de paume*. Nel 1793 offriva alla Convenzione un quadro rappresentante Michele Lepelletier sul suo letto di morte. Fece pure il ritratto di Marat. La Morte di Socrate può riguardarsi per uno de' suoi migliori quadri, al quale tennero dietro quelli del Ratto delle Sabine e delle Termopili. Il primo fu per molti mesi esposto nel 1800, l' altro nel 1815. Tali esposizioni venali diedero luogo ai nemici di David di accusarlo di cupidigia; e l'un quadro e l' altro mostrano pressochè tutte le figure nude, ed alcune, può dirsi, a dispetto del costume e contro il verosimile. Ma la bellezza dei nudi compensano largamente l' arbitrio dell' artista. Nel 1801 terminò il quadro di Napoleone sul s. Bernardo, e nel 1805 quello della sua incoronazione come imperatore de' Francesi, che gli procacciò il titolo di suo pittore. Nel 1809 fece un quadro rappresentante la Distribuzione delle aquile nel campo di Marte. Quando Napoleone tornò in Francia nel 1815, David, ch' era ufficiale della legione d'onore, fu nominato comandante. Napoleone andò a trovarlo nel suo studio e lungamente s' intrattenne con lui. In forza della legge contro i regicidi, David fu costretto ad abbandonare la Francia, e si riparò a Brusselles, dove fece poche cose che meritino di essere individualmente ricordate tra le sue più celebri opere. Colà mancò alla gloria dell' arte nel 1825.

DAULLE (Giovanni), che il Milizia chiama *Dauble*, nacque in Abeville nel 1703. Apprese in patria gli elementi dell' intaglio, e si perfezionò a Parigi, dove fu ricevuto nell' accademia nel 1742, e dove morì nel 1763. Tra le molte sue stampe di ritratti e di soggetti diversi ricorderemo le seguenti:

Carlo Edovard, figlio maggiore del Pretendente.

Margherita di Valois, contessa di Caylus, da *Rigaud*.

Giacinto Rigaud seduto al cavalletto, nell' atto di dipingere il proprio ritratto.

La Maddalena, dal *Coreggio*.

Il Trionfo di Venere, da *Boucher*.

Il Turco che sta guardando un Pesca-marina, da *Vernet*.

DAULCEUR (Luigia da Montigni sposa di) fiorì nel 1700, epoca nella quale intagliò la bella vignetta per il poema della sua illustre amica, madama di Bocage. Fece altre incisioni, delle quali parla il s. Basan.

DAWKINS (N.) intagliatore ingle-

se cui appartengono molte delle stampe che trovansi ne' volumi di Palmira e Balbec, incise a Londra dal 1757 al 1769.

DAYES (E.) intagliatore inglese, del quale lodasi un paesaggio con molti fanciulli, inciso alla maniera nera.

DEBUCOURT (Filippo Luigi) nacque in Parigi circa il 1750, e fioriva in patria nel 1786, nel quale anno incise a colori molti soggetti campestri e scene campestri di sua invenzione. Fu nominato pittore del re ed aggregato all' accademia di Parigi. Tra le sue opere d' intaglio rammenterò le seguenti:

Luigi XVI, ritratto in piedi ad acquerello nero.

Simile del marchese de la Fayette.

Le Nozze in villa, da un quadro di sua invenzione.

La Passeggiata del palazzo reale, ec.

DECIO (Agosto), trovasi lodato da Paolo Lomazzo unitamente a suo figlio Ferrante, nel *Trattato della Pittura*, come celebri miniatori milanesi appartenenti agli ultimi anni del sedicesimo secolo.

DECHAMPS (Giovanni Battista), uno de' buoni pittori che fiorirono in Francia alla metà del diciottesimo secolo, seppe rendersi sommamente benemerito dell' arte colle sue erudite opere intorno ai pittori ed alle più rinomate pitture delle chiese de' Paesi Bassi; ma più che tutt' altro colle *Vite dei pittori fiamminghi, tedeschi ed olandesi*. Morì membro dell' accademia di belle lettere ed arti di Roven, e professore nella stessa città della scuola del disegno.

DEDALO, ateniese, contemporaneo e parente di Teseo, nacque circa ottant'anni avanti la guerra di Troia. La storia di questo artista, che diede il proprio nome alla scultura, trovasi avviluppata colle invenzioni mitologiche. Tutti gli storici dell'antichità ne parlarono più o meno circostanziatamente; ma Diodoro Siculo più d' ogni altro. Sgraziatamente però non distinse la parte istorica dalla mitologica; ciò che ora in tanta lontananza di tempi e di costumanze non può eseguirsi che imperfettamente. Ad ogni modo tenterò di farlo alla meglio. Non è a dubitarsi che fino dalla gioventù non si applicasse alla scultura ed alle arti meccaniche, che in allora erano in Grecia ancora bambine. Forse a tale oggetto recossi a Memfi nell' Egitto, in cui le arti erano per avventura giunte a più elevato grado d' assai che non lo erano nella patria di Dedalo. Giunti a questo passo il maraviglioso e la favola cominciano a prenderne il posto della storia. Dicesi che in questa città eresse templi ed altri edifizj così maravigliosi, che gli Egiziani lo riguardarono come un semidio, e gli permisero di erigersi una statua nel tempio di Vulcano, cui tributarono onori divini. Per ammettere questa greca millanteria che farebbe supporre le arti nell' età di Dedalo presso gli Ateniesi più inoltrate che non nell' Egitto (quando la storia e gli esistenti monumenti depongono il contrario) converrebbe ammettere che non cominciasse ad esercitare in Memfi la scultura e la architettura, che dopo esservi dimorato alcuni anni come scolaro.

Di ritorno in patria fece cose maravigliose, e prese ad istruire nell' arte Talo, fanciullo di quindici anni, figlio di sua sorella Perdice, il quale mostrando straordinarj talenti nelle cose della meccanica fu dallo zio invidioso precipitato dalla sommità di un tempio. Perchè, chiamato in giudizio, fu costretto a cercar salvezza nella fuga, recandosi nell' isola di Creta con suo figlio, o cugino Icaro. La mitologia abbellì questo fatto istorico colla trasformazione dell' infelice madre in un uccello che ne conservò il nome. A chi non sono note le infedeltà e le scelleratezze di Pasife sposa di Minosse re di Creta, cui Dedalo fece tale macchina onde le riuscisse di far paghe le sfrenate sue voglie; la reclusione del troppo indu-

stre artista nel Labirinto da lui stesso fabbricato; la maravigliosa sua fuga in compagnia del figlio Icaro; la caduta di questo in mare, e la desolazione del padre, e l'insultante vendicativo canto di Perdice: amplissimo argomento di una non piccola parte delle Metamorfosi del voluttuoso Ovidio. Tentiamo di spogliare la storia dalle favolose invenzioni mitologiche. Ma debbo prima giustificarmi innanzi al discreto leggitore di aver dato a quest' articolo maggiore estensione che non si conviene alla natura del mio dizionario. È Dedalo quell' artista che lega le favolose origini delle belle arti alle origini storiche; e l'antichità greca e latina lo riguardò come colui che le sollevò da servile condizione a liberale ed ingenua, da figlie della necessità a ministre di diletto.

Prima che si recasse in Creta, aveva Dedalo fatte così grandi opere, che dovunque suonava la fama della sua virtù, ed il re Minosse, che voleva illustrare il proprio regno, fu ben contento di avere presso di se quest' illustre artista. La più grande opera che gli commise fu quella del Labirinto, per rinchiudervi, dice la favola, il *Minotauro*. Dedalo ne prese la idea da quello dell' Egitto che aveva lungamente esaminato. Aveva questo colonne di prodigiosa grossezza, e tali da resistere alle ingiurie dei tempi ed alle barbarie degli uomini. Era tutto l' edifizio diviso in sedici principali regioni, o quartieri, contenente ciascuno molte spaziose abitazioni, che fannosi ascendere a tremila appartamenti; metà sotterranei e metà soprani; onde era un gruppo di palazzi. Vi erano inoltre tanti tempj quanti erano gli Dei Egiziani, piramidi altissime, obelischi, sfingi, ec. Dopo avere attraversati luoghi sì vasti non senza fatica, si giugneva al luogo di cui Dedalo imitò i differenti rigiri per fare il suo Labirinto. Si entrava in alcuni vestiboli, indi in varj saloni, che conducevano a vasti portici, ai quali si saliva per novanta scalini. L' interno era tutto ornato di colonne di porfido e di statue di smisurata grandezza, rappresentanti gli Dei ed i re egiziani. Ora questo luogo che Dedalo volle imitare, e fu la sola parte eseguita nel suo Labirinto, non era che un' assai piccola parte dell' edifizio egiziano. Pure il Labirinto cretense divenne molto spazioso, circondato tutto di mura, e distribuito in grande quantità di parti separate, che da tutti i lati avevano porte, il di cui numero doveva necessariamente produrre confusione e smarrimento. O perchè avesse commesso qualche delitto, o perchè, avendogli Minosse vietato di abbandonar Creta, si fosse reso sospetto di fuga, il re lo fece col figlio rinchiudere nel Labirinto; del quale, conoscendone egli tutti i ravvolgimenti, uscì con Icaro; e mercè l' invenzione della vela posta a due sottili barchette fabbricate da lui, potè fuggire per mare: ciò che probabilmente diede origine alla favola delle ali e del volo. Forse Icaro, volendo raccogliere troppo vento, stese tutta la vela ed affondò, mentre il più cauto artista giunse a salvamento. Certa cosa è che egli approdò alle coste della Sicilia, dove lungamente visse alla corte del re Cocalo, per il quale eresse magnifici edifizj. Dopo qualche anno venuta al re di Creta sicura notizia del luogo in cui vivea Dedalo, allestite alcune navi, secondo la condizione di que' tempi assai poderose, si accostò alla Sicilia per chiedere a Cocalo la restituzione del suo prigioniero. Ma il principe egiziano e le sue figlie ed i suoi cortigiani erano talmente affezionati all' autore di tante belle opere, che non vollero acconsentire all' inchiesta di Minosse. Lo accolsero non pertanto in corte; ma mentre trovavasi al bagno, dicesi che per opera delle figlie di Cocalo perì soffocato da soverchio calore: altri dicono che Cocalo entrò in guerra contra Minosse e lo sconfisse; altri che Dedalo fu

fatto morire. Senza adottare veruna di tali opinioni, basta alla storia di Dedalo il sapere che terminò i giorni in Sicilia in età pressochè nonagenaria. Si dice essere stato alcuni anni ancora in Italia, dove eresse edifizj e scolpì statue, come in Egitto, in Atene, in Creta, e soprattutto in Sicilia. Eccellente scultore ed architetto, migliorò ancora l'architettura navale, aggiugnendovi l' uso delle vele, inventate da lui, che pure aggiunse l' uso delle gambe alle statue, le quali non erano prima che informi tronchi, onde furono poi chiamate *Dedalee*. « Se » Dedalo, diceva Socrate, da noi riguardato come nostro primo maestro, tornasse al mondo, e facesse » opere simili a quelle, che ora si » hanno sotto il suo nome, egli si » renderebbe ridicolo. » Lo stesso dobbiamo dir noi, soggiugne il Milizia, di tanti antichi, che quasi veneriamo: veneriamoli pure, ma sorpassiamoli. I primi inventori mai non fanno opere perfette, e per lo più sono ignoranti, perchè niuno ha inventato un' arte dal suo principio sino alla perfezione. Fiorì Dedalo, come si disse da principio, avanti la guerra troiana, e circa 1250 anni avanti l' Era Volgare.

DEFRAINE (Giovan Francesco), nacque in Parigi nel 1754; fu allievo di Lampereur, e professore di disegno nella scuola gratuita stabilita in Parigi. Nel 1785 intagliò molte stampe all' acquaforte pel viaggio in Italia dell' abate di Saint Non.

DELAMARE (F.) intagliatore francese, non era conosciuto ai biografi anteriori al 1820, che per un s. Girolamo tratto da de la Hyre.

DE HUS (Corrado), argentiere alemanno, operava nel quattordicesimo secolo, o nel susseguente. Non si ha che una nuda memoria nell' opera di Martino Gerberto intitolata *Vetus Liturgia Alemanica*. Pure convien crederlo artista di un distinto merito, se a differenza di tanti altri, i di cui nomi sono totalmente dimenticati, fu creduto degno di essere onorevolmente rammentato.

DE JARDINS (Martino) di Breda fiorì nella seconda metà del diciassettesimo secolo. Distinto architetto e scultore, ebbe occasioni forse superiori al merito, onde acquistare grandissimo nome. Fu egli incaricato dal maresciallo duca de la Feuillade di erigere nella piazza delle Vittorie di Parigi un monumento in onore di Luigi XIV, per il quale pose a sua disposizione un milione di franchi; mentre un' egual somma erogava la città per rendere la piazza e gli sbocchi della medesima corrispondenti all' oggetto. Diede al monumento 35 piedi di elevazione, cioè 22 al piedestallo e 13 alla statua in bronzo che poggiava una mano sul bastone di comando, e schiacciava con un piede il Cerbero, il quale colle tre teste significava la triplice alleanza delle potenze nemiche della Francia. Vedevasi dietro questa statua quella della Vittoria colle ali spiegate, posando un piede sul globo, mentre con una mano coronava di alloro la testa del re, e coll' altra portava un fascio di palme e di tralci d' ulivo. S' aggruppano alle statue, con pregiudizio del grandioso, scudi, corone, clave ed altri ornamenti. Questo gruppo nel quale furono impiegati trenta migliaia di metallo, era dorato. Sulle quattro fronti del piedestallo vedevansi rappresentate in bassi rilievi le principali azioni del re.

DELARGILLIERE (Nicolò) nato in Parigi nel 1656, apprese a dipingere in Anversa sotto *Francesco Goubean*, e riuscì buon pittore naturalista. Operò alcuni anni in Londra, dov' ebbe commissioni eziandio dal re Carlo II. Di ritorno a Parigi fu ricevuto professore nell' accademia di pittura. Fra le molte opere fatte da Nicolò in matura età ebbero celebrità il Parnaso e la Crocifissione di N. S. Operava ancora nel 1718; ma ebbe maggior nome vivente, che dopo morte.

DELATRE (Giovanni Maria) na-

eque in Abbeville nel 1746. Lavorò qualche tempo in Parigi, indi passò a Londra, dove applicossi principalmente ad intagliare a lapis sotto la direzione del Bartolozzi. Tra le non molte stampe attribuitegli ricorderò le seguenti:

Ritratto di Stefano Castriotto, principe di Montenegro d' Albania.

Didone che invoca gli Dei prima di gettarsi sul fatal rogo, dalla *Kauffman*.

Penelope che piange sull' arco di Ulisse, dalla stessa.

La Bontà diretta dalla Prudenza, dalla stessa.

L'Indiscrezione.

Arianna abbandonata.

DELAULNE (Stefano) nacque in Orleans nel 1536, ebbe i primi elementi di disegno e d' intaglio in patria, poi recossi a Parigi, dove, dopo avere studiato sotto diversi maestri, pubblicò molte stampe a bulino, tra le quali:

Il Serpente di bronzo, tratto dal quadro di Coussin, dipinto per i conventuali di Sens.

La Strage degl' Innocenti.

Il Ratto delle Sabine, e varj pezzi incisi da Marc' Antonio.

La Leda, da Michelangelo.

Inoltre molte composizioni in arabeschi per uso di damaschi.

DELAUNAY (Nicolò) nacque in Parigi nel 1739 e fu scolaro di L. Lampereur. Nel 1777 fu aggregato all' accademia di Pittura di Parigi, e nel 1780 fu nominato membro di quella di Copenaghen. Dipinse poche cose, essendosi dato principalmente ad intagliare a bulino, nel qual genere d' incisione si distinse per buon gusto non meno che per correzione. Sono assai pregiate le seguenti stampe:

Ritratto dell' abate Raynal.

Le Vergini prudenti, e le Vergini stolte, da *Schalken*.

Il Sileno, da *Rubens*.

I Profanatori scacciati dal tempio, da *Jordans*.

Il Felice Momento, da *Laurencie*.

La Caduta perigliosa, da *Meyer*.

——— Roberto, fratel minore di Nicolò, nacque in Parigi nel 1754, ove fu ammaestrato nell' arte d' intagliare a bulino dal fratello, di cui ne imitò il gusto e la nettezza del taglio. Le principali sue stampe sono:

La Disgrazia imprevista, da *Greuze*.

Il Matrimonio sciolto.

I Venditori d' uova, da *Van der Werf*.

Bagno pubblico delle donne maomettane, da *Barbier*.

——— Margherita, non appartenente alla famiglia dei precedenti, era nata in Parigi nel 1736. Intagliò a bulino

Il Sacrifizio del dio Pane, tratto da *Lallemant*.

Il Bagno torbido, dallo stesso, ed altri graziosi paesaggi.

DEL DUCA (Giacomo) siciliano, fu scolaro di Michelangelo, ed uno degli architetti che studiarono di imitarlo più da vicino. Costui si stabilì in Roma, dov' ebbe frequenti occasioni di edificare sale, giardini, ville ed altri edificj d' importanza. Dovunque per altro non fece cosa che gli meritasse l' onore di essere annoverato tra i grandi allievi del Buonarroti, tranne il piccolo elegante monumento eretto in s. Giovanni Laterano ad Elena Savelli, nel quale, oltre l' effigie della stessa, sono tre bassi rilievi in bronzo rappresentanti Cristo risorto, un Angelo che suona la tromba, ed alcuni morti risuscitati. Morì in sul declinare del sedicesimo secolo.

DELEN VAN (N), che fiorì verso la metà del diciassettesimo secolo, era stato scolaro di Francesco *Hals*. Allo studio della pittura aggiunse in appresso quello dell' architettura, e si diede a dipingere chiese, sale, gallerie, porticati, facendo egli solo le così dette quadrature e le figure. Altro non è noto della privata vita di quest' artista, fuorchè di essersi in matura virilità ritirato ad Ermunden nella Zelanda, dove fu fatto borgomastro.

DELEU (Tommaso), intagliatore francese, nato nel 1692, intagliò a bulino con molta proprietà diversi ritratti di personaggi celebri de' suoi tempi, e la vita di s. Francesco in 25 pezzi.

DELFINO (caval. Carlo) francese, ma forse più conoscieto in Italia per le molte opere fatte in Piemonte, ove fu lungamente pittore del principe Filiberto di Savoia. Le chiese di Torino possedono non pochi quadri d' altare del caval. Carlo, che lo fanno ammirare imaginoso e fecondo pittore, ma non abbastanza temperato, anzi frequentemente manierato. Tenne scuola in Torino, dalla quale uscirono alcuni buoni artisti. Fioriva nel 1644.

DELFINONI (Girolamo), nacque in Milano circa il 1450, e fu uno di que' celebri ricamatori di figura sulle stoffe, de' quali parlò così vantaggiosamente Paolo Lomazzo. Credesi che apprendesse quest' arte da Luca Schiavone. Certo è che Girolamo fece varie opere insigni, tra le quali ebbero grande celebrità il ritratto del duca Lodovico Sforza, e la *Vita di Maria Vergine*, fatta per commissione del cardinale di Bajozza. Ammaestrato dal padre, non acquistò minor nome

——— Scipione, del quale sono celebri le cacce di varj animali fatte di ricamo per Enrico VIII re d' Inghilterra, e per il re di Spagna Filippo II. Ebbe Scipione un figliuolo chiamato

——— Marc' Antonio, il quale vivea nell' età del Lomazzo; e sebbene giovanetto, dava speranza di riuscire migliore del padre e dell' avo.

DELFOS (A.), nato all'Aja nel 1729, intagliò diversi soggetti da Berghem e da Teniers. Altro non è noto di quest' artista, che non si elevò oltre la mediocrità.

DELFT (Giac. Guglielmo), forse così chiamato dal nome della patria, lavorava circa il 1575 ed era tenuto eccellente ritrattista. Conservasi in Delft un suo quadro, nel quale sono ritratti tutti gli archibugeri di una compagnia. La professione della pittura si continuò nella famiglia di lui, di padre in figlio per alcune generazioni, essendovi stati tre suoi figliuoli, chiamati Cornelio, Rocco e Guglielmo; poi Giacomo figlio di Cornelio, ed un Cornelio figlio di Giacomo il *giovane*, niuno de' quali ottenne grande celebrità. Tutti o quasi tutti professarono ancora l' arte dell'intaglio con somma lode, e principalmente il padre, del quale si conoscono più di venti stampe eseguite con somma proprietà e facilità di bulino. Sono tra queste stimati i seguenti ritratti di

Michele Minevelt pittore di Delft.
Carlo I re d' Inghilterra.
Ugo Grozio.
Marc' Antonio de Dominis.
Gustavo Adolfo re di Svezia.
Filippo Guglielmo principe d'Orange.
Caterina contessa di Culenborch, ec.

Di Giacomo Guglielmo il figlio si hanno i ritratti di

Elisabetta regina d' Inghilterra.
Ferdinando II imperatore d' Austria.
Giacomo re d' Inghilterra.
Luigi XIII re di Francia.
Filippo III re di Spagna.
Ambrogio Spinola, ec.

DELGADO (Giovanni), nato in Ispagna, non è ben noto in quale paese od anno, si stabilì in Madrid in principio del diciottesimo secolo. Nel 1719 terminava un vasto quadro rappresentante s. Francesco Xaverio per la chiesa di Nostra Signora, all' eremitaggio di Segovia. Diedesi in appresso alla non meno lucrosa che pericolosa arte del ristaurar quadri, e con felice riuscita ristaurò le storie della chiesa di s. Filippo il *Reale* dipinte da Herrera, e fece altre opere, che sarebbero più lodate, se non fossero manierate.

——— Pietro, nacque ad Orgaz circa il 1480, e del 1529 faceva per l'eremitaggio della Concezione della sua patria due grandissimi quadri rappre-

sentanti la Deposizione di croce e la Vergine circondata da varj santi, senza che vi si scorga il più debole lampo di moderno stile.

DELIBERATORE (Nicolò) di Foligno, compagno di Pietro Mazzaforte, dipinse in sua compagnia nel 1461, nella chiesa di s. Francesco di Cagli un bel quadro pel prezzo di 115 ducati d'oro. Un altro quadro sul quale leggesi il nome di Nicolò, e che la somiglianza dello stile col precedente fa supporre di Deliberatore, trovasi in s. Venanzio di Camerino. Giottesca è la maniera dell'uno e dell'altro. L'iscrizione del secondo dice: *Opus Nicolai Fulignatis* 1480.

DELIGNON (Giovanni Luigi) nacque in Parigi nel 1755, dove fu allievo di Delaunay. Intagliò molti soggetti per il gabinetto di Paulain e per la galleria del palazzo reale. Incise ancora per i Viaggi pittorici della Grecia, e per altre opere. Ecco alcune sue stampe:

La Galatea sorpresa, da *Laurencie*.

Rinaldo ed Armida, da *Lodovico Leoni*.

L'Educazione d'Ercole, da *Giulio Romano*, *ec*.

DELIVART (N.) è conosciuto vantaggiosamente per le incisioni delle storie che ornano il libro intitolato: *Gabinetto delle Belle Arti, ossia raccolta di stampe intagliate dietro i quadri di una soffitta, rappresentanti le Belle Arti*, pubblicato in Parigi nel 1690. Fece pure altre opere insieme a Marot, Chatillon, ec.

DELLA VEGA (Fernandez) scultore spagnuolo appartenente ai tempi del decadimento dell'arte nel diciassettesimo secolo, eseguì diverse opere d'importanza in Madrid ed in altre città della Spagna, che gli danno luogo tra i migliori artisti che avesse a' suoi tempi quella nazione.

DELLO, fiorentino, nato circa il 1360, passò in età giovanile nelle Spagne, dove esercitando la pittura acquistò grandi ricchezze ed onorificenze. Sebbene lavorasse d'ordinario di piccole figure per ornamento d'armadj, di casse, di spalliere da letto e di altri arredi, come si costumava di quei tempi, condusse eziandio storie di grandi figure, delle quali si conservano alcuni pezzi in Santa Maria Novella di Firenze, fatte avanti di recarsi in Ispagna.

DELLORME (Antonio), nato in Parigi nel 1653, intagliò ad acquaforte diversi soggetti critici ed estremamente licenziosi, per i quali fu tratto in prigione, ove morì nel 1723.

——— Filiberto, uno dei migliori architetti che abbia avuto la Francia, nacque in principio del sedicesimo secolo. Ebbe grandi occasioni di operare, ma non tali che gli procacciassero tanta fama quanta ne ottenne da una sua strana opinione che diede origine ad infinite stranezze. Circa il 1550 espose Filiberto nel settimo libro del suo Trattato dell'architettura, che se fu permesso agli antichi architetti di diverse nazioni di inventare nuove colonne, nessuno poteva impedire che i Francesi non ne inventassero parimente. Non avvertì l'architetto, soverchiamente vago di novità, che l'arte dopo avere ottenuto il suo scopo, che è quello di edificare ed abbellire, non poteva prender di mira uno scopo ulteriore. Non avvertì, che siccome l'uomo che volesse aggiugnere alle vocali nuovi suoni, non potrebbe ottenere, se non mediante la confusione de' medesimi, qualche suono intermedio, che non sarebbe nè l'uno, nè l'altro; così dal nuovo ordine francese non ne verrebbe che una sgradevole confusione di parti ornamentali, che togliendo l'eleganza e la semplicità agli ordini già conosciuti ed adoperati, non aggiugnerebbe all'arte nè al decoro della nazione veruna distinta qualificazione. L'esperienza dimostrò nel suo più gran lume la verità di queste osservazioni; ed alcuni edifizj fanno tuttavia testimonianza dell'aberrazione di mente del dell'Orme, e di alcuni suoi imitatori. La stessa voglia venne ai Tedeschi, i

quali crearono un ordine chiamato *Alemanno*, poscia *Nuovo ordine*. Ved. l'artic. Sturm (L. C.)

DELMONT (Adeodato), nacque di nobili parenti in Saint Tron nel 1581, ed ebbe educazione ed impieghi convenienti alla condizione di sua famiglia. Fattosi poi amico di Rubens, s'invogliò di continuare sotto di lui lo studio del disegno, che appreso aveva da fanciullo per divagamento; e fu compagno del sommo pittore fiammingo ne' viaggi d' Italia. Di ritorno in patria fece in Anversa tre quadri non indegni del maestro; cioè l'Adorazione dei Magi per un convento di suore, la Trasfigurazione per la chiesa della Madonna, ed il Redentore portante la croce per quella dei Gesuiti. Morì in Anversa nel 1634.

DELOBEL (Nicolò) pittore ordinario del re di Francia Luigi XV, non ebbe merito proporzionato alla carica ed alla fama di cui ha goduto vivente. Morì in Parigi di settanta anni nel 1763.

DELPO (Pietro), nato in Palermo nel 1610, fu discepolo del Domenichino, e valente disegnatore. Occupossi in Roma, dove si era stabilito, intorno all' intaglio ad acqua forte. Morì in questa città di ottantadue anni. Conosconsi molte sue stampe, tra le quali le seguenti:

La Donna Cananea, da *Annibale Caracci*.

La B. Vergine ed il Bambino sopra un trono, con un concerto d'Angeli, *dal Domenichino*.

Una Fuga in Egitto, da *Poussin*.

Achille riconosciuto da Ulisse, dal medesimo.

DELVAUX (Remigio), nato in Lilla nel 1750, fu allievo di Le Mine, ed intagliò molti rami per il Gabinetto di Choiseul, moltissime viguette, tratte dai disegni di Moreau-Marillier, per ornamento della storia di Francia e per le opere di Giau Giacomo Rousseau.

DEMARTEAU (Gille) il *vecchio*, nacque in Liegi nel 1729, e fu ricevuto nell' accademia di Parigi nel 1764 per una stampa tratta da *Cochin* rappresentante Licurgo ferito in una sedizione. Fu laborioso assai, ascendendo le sue opere a 560. Morì in Parigi nel 1776. Indicherò alcune delle sue stampe:

L'Educazione d'Amore, da *Boucher*, a lapis rosso.

Venere che riposa con due Amori, dallo stesso.

Bella testa di donna con i capelli ornati d'alloro, da *Raffaello*.

La Giustizia che protegge le Arti, da *Cochin*, ec.

—— Gille Antonio il *Giovane*, nipote del precedente, e suo allievo, fu ancora mercante di stampe dopo lo zio. Si hanno di sua mano le seguenti opere:

Il Piacere innocente, da *Huet*.

Il Montone, dal medesimo.

Amore che riposa e piange, dal medesimo

DEMETRIO, architetto ricordato da Vitruvio nel proemio al settimo libro, terminò il tempio di Diana efesia cominciato da Ctesifonte di Gnosto e da suo figlio Metagene.

——— pittore, ma più abile nel disputare che nel dipingere, trovasi ricordato da Laerzio nel quinto libro.

——— scultore ricordato con lode da Plinio, da Luciano, da Laerzio e da Quintiliano, scolpì Lisimache sacerdotessa di Minerva, il cavallo Sarmene, che fu dedicato nel tempio di Cerere Eleusinia, nel Geramico, la statua di Pelico, ec.

DEMOCRITO di Sicione, fu uno degli scultori che fecero le statue dei Filosofi. Trovasi rammentato da Plinio e da Pausania.

DE' MONACI (Marcello), celebre fonditore di metalli, fioriva ne' primi anni del diciassettesimo secolo. Ebbe per altro fama, più che da tutt' altro, dalla fusione delle statue equestri dei duchi Alessandro Farnese, e del duca suo figliuolo Rannuccio, erette nella principale piazza di Piacenza

coi disegni e sotto la direzione dello scultore Francesco Mocchi. Furono terminate nel 1625.

DEMOULIN (N.) architetto, operava in sul declinare del p. p. secolo, e che datosi all'incisione all'acqua forte, pubblicò nel 1786 due Rovine, tratte da *Robert*.

DEMOULINS (J. B. L. F.) nacque in un villaggio poco discosto da Parigi nel 1740, e studiò il disegno e l'incisione in questa città sotto diversi maestri. Fecesi vantaggiosamente conoscere tra gl'intagliatori parigini per diverse belle vedute tolte dal vero, dell'Italia e della Svizzera, e per alcune incisioni spettanti alla storia naturale, ch'egli aveva profondamente studiata.

DENNER (Baldassarre), nato in Amburgo del 1685, fu scolaro in Altona ed in Danzica di mediocri pittori; perchè vedendo i suoi genitori che tanto non avanzava nella pittura, da sperare che in breve sarebbe ragionevole pittore, lo raccomandavano a un suo zio ricco mercante amburghese, che allontanatolo dall'esercizio della pittura gli affidava una parte del proprio traffico. Dopo sei anni, avendolo mandato a Berlino, approfittava di alcuni giorni di ozio per copiare certi bei quadri della reale galleria. In tale occasione contrasse domestichezza con alcuni pittori addetti alla corte, che lo consigliarono a ripigliare la mal abbandonata professione. Non appena ebbe dato sesto agli affari proprj e dello zio, che si accomodava ai loro consigli in tutto conformi alle sue inclinazioni. In breve ebbe la fortuna di fare i separati ritratti del duca Cristiano di Holstein e di sua moglie, indi di replicarli in un solo quadro con quelli di tutta la serenissima famiglia. Questo grande lavoro che superò di lunga mano la aspettazione procurò al giovane dipintore onorevoli commissioni dalla maggior parte delle corti della settentrionale Germania. Recavasi poscia a Londra, dove non fu meno adoperato in ritrarre grandi personaggi. Aveva seco recata in Inghilterra una bellissima testa di vecchia, probabilmente fatta per suo studio, della quale invaghitosi il ministro imperiale, la pagò 5875 fiorini per farne un presente al proprio sovrano l'imperatore Carlo VI. Questi volle averne una simile di vecchio per servire di riscontro, che non riuscì meno rara della prima. Di ritorno in Germania fu lungamente adoperato dalle corti di Dresda, di Copenaghen, di Stocolma e di altri minori principi: indi chiamato a Pietroburgo, se ne scusò, atterrito dalla lunghezza del viaggio e dalla qualità del clima. All'ultimo, essendosi recato ad Amburgo per approfittare alcuni mesi dell'aere natale, poichè vi si fu trattenuto brevissimo tempo, fu chiamato alla corte di Brunswich, dove terminò la gloriosa sua carriera nel 1747. Denner viene riguardato nelle Fiandre ed in Germania come il più fiorito pittore del p. p. secolo, avendo saputo dare alle teste espressione, vita, armonia, verità. Nel proprio ritratto ed in quello della consorte non può desiderarsi maggior finitezza, vedendovisi perfino i pori della cute. Questa minuziosa esattezza che tanto piace in generale oltremonti, è appunto ciò che meno piace ai più illuminati conoscitori. Una maniera più larga suppone maggiore intelligenza dell'arte, e maggiore ingegno. Altronde Denner non fu troppo castigato disegnatore, compose senza gusto e non ebbe buon andamento di panneggiare.

DENON (Domenico) nacque in Parigi nel 1740, e poi ch'ebbe studiato il disegno e l'incisione si acconciò coll'Ab. di Saint Non per i disegni delle vedute del regno di Napoli e della Sicilia. Di ritorno a Parigi, intagliò nel 1785 e 1786 alcune stampe tratte da Caracci, e fu nominato membro dell'accademia di Pittura. Nel 1787 presentò all'accademia un rame intagliato all'acqua forte, da Luca Giordano. In appresso accompagnava Napoleone Bonaparte nella spedizione dell'Egitto, dove in più oc-

casioni diede prove di straordinario coraggio, inoltrandosi con pochissima scorta oltre i confini occupati dall' armata francese per disegnare i più bei siti di quella classica terra. Sono troppo note le sue vedute dell'Egitto perchè importi di farne parola. Giunto di nuovo a Parigi, fu da Napoleone nominato direttore di tutti gli stabilimenti addetti alle belle arti; ed in così eminente carica, comunque non abbia sempre potuto sottrarsi alla taccia di parzialità, contribuì possentemente al loro incremento. All' epoca della così detta *ristaurazione* venne rimosso da una carica, che forse diventava troppo pesante alla sua vecchiaia; ma sostenne col consueto coraggio non solamente la perdita dell' impiego, ma ancora gli effetti d'una vile vendetta per parte di coloro che credevansi essere stati trascurati nelle promozioni agli impieghi dipendenti dalla sua amministrazione. Giunto presso agli ottantacinque anni mancava alle scienze, alle arti ed all'amore degli amici nel 1824.

DENTONE (Antonio) scultore veneziano, operava in patria dopo la metà del quindicesimo secolo. Sebbene siansi perdute diverse sue opere, ed altre sussistenti non gli si possano con piena sicurezza attribuire, restano non pertanto tali lavori, che gli danno un distinto luogo tra gli scultori suoi contemporanei. Tra questi ricorderò la statua di Vittorio Capello inginocchioni dinanzi a s. Elena, che conservasi sopra la porta principale della chiesa di s. Elena in Isola; lavoro di larghissimo stile, eseguito in finissimo marmo nel 1480. Aveva pure scolpito in s. Andrea della Certosa il monumento di Orsato Giustiniano nel 1464, ed altre molte opere ora perdute.

——— ossia CURTI (Girolamo, detto il) nacque in Bologna circa il 1576 da poveri parenti, e fu in età provetta scolaro di Cesare Baglioni. Aveva per altro appreso i principj del disegno da Lionello Spada, cui aveva alcun tempo servito di modello. Nè lungamente rimase sotto il Baglioni; che contento d' avere imparato le pratiche della prospettiva adoperando la riga e tirando linee, si fece a studiare da se le regole dell' architettura sui libri del Vignola e del Serlio, ed in pari tempo a lavorare di prospettiva con sodo e ben regolato gusto, che poi migliorò ed ingrandì quand' ebbe vedute in Roma le cose degli antichi. Grandi studj fece intorno al rilievo, onde le cornici, i colonnati, le balaustrate, gli archi, le logge e simili cose, vedute di sotto in su furono più volte credute aiutate da stucco o da altro corpo sporgente. Nei colori si attenne al verosimile, imitando i sassi ed i marmi comunemente adoperati per le fabbriche nei diversi paesi, e non già le pietre fine o le gemme, come in appresso praticarono gli altri quadraturisti. Non contento di avere abbellito chiese e palazzi con un' arte quasi nuova, volle accrescere perfezione ancora alle scene teatrali e le ingrandì a dismisura, dipingendole sul davanti con grandissima forza di scuri, che scemando per gradi terminavano nelle ultime dolcemente. A' tempi nostri, in cui la pittura teatrale fu portata a tanta eccellenza, le scene del Dentone più non sarebbero oggetto di maraviglia, ma lo furono di grandissima nell' età sua. Fu perciò chiamato ad operare in Modena, in Roma, in Parma, in Genova ed altrove da' principi e da privati signori, onde per soddisfare a tante inchieste, soleva seco condurre molti aiuti, i quali poi diffusero in tutta l' Italia e fuori la sua maniera. I più illustri pittori suoi contemporanei non isdegnavano di servirlo per le figure che entravano a popolare gli edifizj, e lavorarono, tra gli altri, con lui il Brizio, Francesco ed Antonio Caracci, il Massari, il Campana, e lo stesso Guercino, finchè fatta società con Angiolo Michele Colonna l' ebbe fino al 1631, che fu l' ultimo della gloriosa vita del Dentone.

DENNEL (Luigi) nacque in Abbeville nel 1741, ed apprese a disegnare e dipingere dal suo compatriotta, l'illustre Beauvarlet. Intagliò molti rami con ottimo gusto, tra i quali i seguenti:

Galatea sulle acque, da *Luca Giordano*.

Pigmalione innamorato della sua statua, da *Lagrenée*.

Il Trionfo della pittura, dallo stesso.

La Pittura amata dalle Grazie, dallo stesso.

L'Attenzione pericolosa, da *Boucher*.

L'Abbandono voluttuoso, ec.

DENY (Giacomo), nato in Anversa pochi anni avanti la metà del diciassettesimo secolo, fu condotto giovanetto a Roma, indi a Venezia; ed in un luogo e nell' altro studiò la pittura copiando ed imitando le migliori opere di Raffaello, di Guido, di Tiziano, di Paolo. Sebbene si fosse proposto di limitarsi ai ritratti, fece pure alcuni quadri di paesaggi, che a mano a mano lo condussero ad intraprendere quadri di storia. Fu in Italia lungo tempo al servigio del duca di Mantova, che, dietro ricerca di quel Gran duca, lo mandò a Firenze per ritrarre i principi e principesse di quella famiglia, dalla quale fu splendidamente premiato. Di ritorno a Mantova arricchì il ducale palazzo di graziosi quadri d'ogni maniera finchè più resistere non potendo al desiderio di rivedere la patria partì alla volta d' Anversa, dove poco tempo potè godere le acquistate ricchezze e la considerazione de' suoi compatriotti; troppo presto rapito dalla morte, non è ben noto in quale epoca.

DENYSOT (Nicola) nacque in Mans nel 1515. Fu costui più che mediocre pittore, e poco esercitossi in quest' arte; fu cattivo poeta, e compose molti versi. Erasi proposto Jodelle per suo esemplare, e riuscì peggiore di lui. Morì a Parigi, in età di quarantaquattro anni.

DEPIL (Ruggero) nacque a Clamercy in vicinanza di Nevers, nel 1635. Apprese in patria gli studj elementari dell' umanità; indi fu mandato a Parigi presso un ecclesiastico suo zio. Questi lo fece ricevere, per continuare gli studj, nella Sorbona, dove contrasse amicizia con Carlo Alfonso de Frenoy, e per far cosa grata all'amico tradusse in prosa francese il suo latino poema sulla Pittura, e lo arricchì di utili osservazioni. Intanto Ruggero esercitavasi continuamente nel disegno, e dopo alcun tempo osò pure di colorire alcuni ritratti di certi suoi amici. Recatosi in Italia in qualità di segretario d' ambasciata, fece in Venezia una buona raccolta di disegni, ed altri molti ne acquistò poscia in Olanda, in Ispagna, in Portogallo, trovandovisi nella stessa qualità. Compose un' opera arditissima, in cui si fece giudice del merito dei pittori. Fu fatto consigliere d'onore della reale accademia di Parigi l' anno 1709, alla quale carica sopravvisse pochi anni.

DEQUEVANVILLER (Francesco) nacque in Abbeville nell' anno 1745, ed apprese l' arte dell' intaglio in rame da Daullé. Intagliò molte stampe a bulino, nelle quali vedonsi trattate assai bene le figure ed ancora meglio il paesaggio. Riferirò alcune delle sue più rinomate stampe:

L' Indiscreto, tratta da *Borel*.

Paesaggio con bestiame vicino ad un fiume, da van *Bergen*.

Il Mezzogiorno, dallo stesso.

La Sera, bellissimo paesaggio, dallo stesso.

La Veduta dell' Adige, da *Brand*.

La Balia fiamminga, da *Poelembourg*.

DERVET (Claudio) nacque in Nancy nel 1611, ed apprese in patria i principj del disegno. Recossi in età di quindici in sedici anni a Parigi, con intenzione di consacrarsi totalmente alla pittura, nella quale ebbe diversi maestri. Ma all' ultimo si fece a studiare l' incisione sotto Israel Hen-

riet, compatriotto ed amico di Callot. Huber dà un indice di diverse sue stampe, ma comunemente non si conoscono che le due seguenti:

Carlo I duca di Lorena a cavallo, con alcuni emblemi militari, e sopra un cannone si legge: *C. Dervet fece* 1628.

Pallade a cavallo, con una mazza appuntata nella man destra, creduta d'invenzione di Callot.

DESANI (Pietro) bolognese, fu aiuto in Reggio di Lionello Spada mentre dipingeva la chiesa della Madonna della Giara. Fissò la sua dimora in questa città, dove fece non poche pregevoli opere. Morì in età di sessantadue anni nel 1657, ed ebbe sepoltura nella chiesa della Madonna, che insieme al maestro aveva ornata di vaghe pitture.

DESBOIS (Marziale), nato in Parigi nel 1730, intagliò alcuni frontespizj per libri, sui disegni di Luigi Dorigny; e dicesi aver pure fatte alcune decorazioni da teatro.

DESCHAMPE (Francesca), prima moglie di Beauvarlet, fu nominata intagliatrice del re, ed incise alcune stampe, tratte da Dreuze, Detroy, Galloche ed altri. Disegnò pure in piccolo a tre matite molti ritratti, che le ottennero grandi applausi.

DESCOURTIS (Carlo Melchiorre) nacque a Parigi nel 1753, studiò l'intaglio sotto *Janinet*, ed incise con universale aggradimento molte vedute d'Italia e della Svizzera, alla maniera del maestro. Sono note le seguenti stampe a colori:

Fiera di un villaggio, da *Lannay*.

Veduta della Porta s. Bernardo, dalla parte dello Spedale, da *de Machy*.

Due vedute dei contorni di Roma.

Due simili delle Tuilleries.

DESGODETZ (Antonio) nato in Lione nel 1653, fu schiavo in Barberia per sedici mesi insieme a Deviler; indi passò a Roma, dove si trattenne tre anni, e compilò il suo celebratissimo trattato — *Degli antichi edifizi di Roma*, opera assai pregiata specialmente a cagione dell'esattezza delle misure, e della giustezza del ragionamento; e che ben meriterebbe di essere tradotta e ristampata in Italia. Tornato in Francia si maritò, e stabilì la sua dimora in Parigi. Dichiarato in breve architetto regio, successe nel 1719 al de la Hyre nella qualità di professore d'architettura; carica esercitata con somma lode fino alla morte. Nell'entrare nell'accademia presentò al re un *Trattato degli ordini d'architettura*. Morì in Parigi nel 1728; e tra le sue carte si trovarono diversi trattati sul ridicolo ordine francese, sulle cupole, sul taglio delle pietre, sulla maniera di fabbricare a Parigi, ec. Fu ancora ragionevole intagliatore, di che ne fanno prova molti dei rami della preallegata sua opera sugli antichi edifizj di Roma, da lui incisi.

DESIDERIO da Settignano, nato circa il 1457, se non potè essere scolaro di Donatello, che morì quando Desiderio non aveva ancora compiti i dieci anni, lo fu delle sue opere, avendo apprese nella terra natale le pratiche meccaniche della scultura. Quando pensiamo alle molte e maravigliose opere condotte da quest'insigne artista, che quasi luminoso pianeta apparso nell'atmosfera delle Belle Arti, cadde improvvisamente quando ancor non era unito allo *Zenit*, siamo tentati di credere che la scultura non avrebbe aspettato Michelangelo per produrre i capi lavoro che tanto onorano il sedicesimo secolo. Se dai ventotto anni di vita accordati dalla natura a questo singolare artista si detraggano quelli della fanciullezza, troveremo che in dieci o dodici anni al più condusse a fine il monumento del Marsuppini che, sebbene eretto nella stessa chiesa di s. Croce di contro a quello d'Alfieri eseguito dal moderno Fidia, non lascia di richiamare l'attenzione dell'artista e del dilettante specialmente sulla mollezza e pastosità singolare con cui è condotto il marmo, quasi fosse molle cera. O si riguardi la pre-

ziosità dell' esecuzione, e la ricchezza dell' invenzione, niuno negherà essere questo uno de' più bei pezzi di scultura del quindicesimo secolo. Somma è la gentilezza degli ornati, disegnati con ottimo gusto, ed eseguiti, dirò così, senza stento, comunque alcuni vi ravvisino un cotal poco di magrezza propria del secolo. Pure non sono queste che le parti secondarie del monumento, vedendovisi puttini gentilissimi isolati, ai quali altro non manca per essere perfetti lavori che miglior scelta di bella natura, che s' accosti al bello ideale. Gli stessi pregi si trovano nelle sculture di Desiderio all' altare del Sacramento in s. Lorenzo, e spezialmente in quel puttino che sta in atto di benedire. Non farò parola di altri lavori perchè mi obbligherebbero a troppo lungo articolo: ma soltanto farò osservare essersi dall' illustre autore della *Storia della Scultura* e da altri scrittori attribuita a Desiderio la bellissima base che regge il Bacco di bronzo della galleria di Firenze, un puttino già posseduto dal caval. Alessandri, ec. A torto però dal Vasari, dal Borghini, dal Baldinucci e da altri fu creduto opera di Desiderio il mausoleo della B. Villana che vedesi a s. Maria Novella, scolpito da Bernardo di Matteo Rossellini nell' anno 1457, in cui appunto nacque Desiderio. Attualmente vennero collocati nella galleria di Firenze varj bassi rilievi indubitatamente di Desiderio, a molte figure dei quali, per ingiurie del tempo, o per incuria degli uomini mancano le teste. Ed a proposito di questi mi si permetta di far osservare, che il soverchio distacco, anzi quasi totale isolamento delle figure dal fondo, fanno prova che il giovanetto artista tenne una pratica contraria a quella di Donatello, il quale preferiva lo stiacciato al basso ed all'alto rilievo. Mancò Desiderio in Firenze alla gloria della scultura l' anno 1485.

DESIDERIO. Conosciuto in Napoli per l'aggiunto di *Monsieur*, fu un celebre pittore di prospettive, nelle quali faceva le figure. Erasi stabilito in Napoli ne' primi anni del diciassettesimo secolo, e vi condusse molti lavori, che tuttavia fanno in più luoghi testimonianza della sua virtù.

DESMOLES (ARNALDO), pittore francese del sedicesimo secolo, del quale si osservano ancora con maraviglia i vetri dipinti nella chiesa cattedrale di Auch, rappresentanti diverse storie dell' antico e del nuovo Testamento. Fu corretto disegnatore, e colorì con somma vaghezza e vivacità. Non è conosciuto il luogo, nè l'epoca de' suoi natali, nè quella della morte.

DESPLACES (LUIGI) nacque in Parigi nel 1682, apprese a disegnare ed intagliare sotto diversi maestri; ma più che ai maestri deve all'assiduo studio sugli eccellenti modelli l' onore d'essere annoverato tra i celebri artisti del suo tempo. Morì in patria nel 1739.

Trascrivo poche cose dall' ampio indice delle sue opere dato da *Huber*.

Ritratto di Evard Titon du Tillet.

Altro di Carlo Francesco Silvestre.

Danae, che riposa nell' atto di ricevere la pioggia d' oro, da un quadro di *Tiziano Vecellio*.

Paolo Veronese tra il Vizio e la Virtù, da un quadro di questo pittore.

L' Adorazione dei Magi, da *Giulio Romano*.

Trionfo di Tito e di Vespasiano, da *Giulio Romano*.

Ratto di Elena, da *Guido Reni*.

Orfeo che ottiene da Plutone di ricondurre Euridice dall' inferno, da *Rubens*.

La Scultura e la Pittura da *Walteau*.

Il Natale di Adone, da *Carlo Cignani*.

La Carità Romana, da *Le Brun*.

Il Sagrifizio d'Abramo, dallo stesso.

DESPORTES (ALESSANDRO), nato nella Sciampagna in sul cominciare del diciassettesimo secolo, fu allievo di Nicasio Bernaret, imitando le opere del quale riuscì valente pittore di animali e di fiori, ond' ebbe alloggio per favore del re nella galleria del

Louvre. Passò poi in Inghilterra e vi rimase lungamente, arricchendola di pregevoli quadri.

—— Francesco, probabilmente figliuolo d'Alessandro, nacque nella Sciampagna nel 1661. Raccontasi che, obbligato a letto da lunga infermità, fecesi, per fuggire la noia, a colorire una stampa; e che a poco a poco, manifestandosi in lui l'inclinazione per la pittura, vi si applicò così di proposito, che in pochi anni seppe fare ragionevoli quadri, che gli schiusero le porte della reale accademia di Parigi, dove aveva stabilita la propria dimora. Quantunque abbia fatti alcuni buoni ritratti, si distinse specialmente con certi quadri di piccole dimensioni, rappresentanti grotteschi, fiori, frutta, verzure, animali, cacce, paesaggi, ec; ne' quali vedesi espressa la natura la più leggiadra con facile e leggere pennello. Morì in Parigi di ottantadue anni nel 1743.

DESROCHERS (Stefano). Non altre notizie abbiamo di quest' artista, che di essere stato intagliatore del re, di aver fatti i ritratti del poeta Francesco Sarazzin e del P. Giovanni Craset gesuita, molte stampe tratte dal Coreggio, su quelle di *Duchange*, e varj ritratti in piccolo per raccolte di uomini illustri.

DESUBLEO (Michele), sebbene nato nelle Fiandre, venne dal Malvasia annoverato, nella sua Felsina pittrice, tra i pittori bolognesi, perchè fu in Bologna allievo di Guido Reni, e vi fece stabile dimora. Nelle non molte opere che si conservano nella sua patria adottiva, scorgesi un misto dello stile di Guido e del Guercino. Comunemente però si crede che i migliori suoi quadri siano quelli fatti in Venezia, dove, mercè lo studio dei più belli originali di quella scuola, aveva migliorato il colorito.

DETRIANO, celebre architetto romano, fioriva ne' tempi dell' imperatore Adriano, il quale gli affidava la direzione delle più grandi opere che per suo ordine si eseguirono in Roma. Riattò il Panteon, la basilica di Nettuno, il Foro d'Augusto, i Bagni di Agrippina, ec. Eresse dai fondamenti un magnifico tempio dedicato a Trajano, la Mole Adriana, ossia sepolcro d'Adriano, trasformato poscia in castello, ed il ponte Elio, chiamato presentemente Ponte Sant'Angelo. Era questo ponte difeso da una copertura di rame, sostenuta da quarantadue colonne che portavano al di sopra altrettante statue. Si dice che Detriano fece il miracolo di trasportare da uno ad altro luogo il tempio della dea Bona. Sgraziatamente non ci fu dagli antichi scrittori trasmessa veruna memoria intorno al modo con cui fu eseguito tale traslocamento. Si suppone che essendo non di cotto, nè di piccoli sassi composto, ma di grandi pietre ben collegate insieme senza calcina, fosse stato tutto scomposto, e quelle pietre trasportate sciolte altrove, venissero poi rimesse come prima. Così sfumerebbe il miracolo. Ma poi non sappiamo comprendere in qual modo Detriano avesse nello stesso sito trasportato il colosso di Nerone, ch'era di bronzo, ed alto centoventi piedi. Vero è, che dicesi avere impiegati in tale traslocamento ventiquattro elefanti; ma il mirabile è che lo fece andar ritto ed in piedi.

DEVAUX (Renato), apprese l'arte dell' intaglio da Fortebat, sui disegni del quale incise il ritratto dell' illustre intagliatore Edelinck e di altri personaggi.

DEYNUM (Giovanni Battista van) nacque in Anversa nel 1620 di parenti assai ricchi, onde potè studiare e perfezionarsi nell' arte della pittura, avanti di esporre le sue opere al giudizio del pubblico. I primi quadri che si videro, fatti a guazzo, mostravano tanta intelligenza nella composizione, e tale nettezza di contorni e correzione di disegno, che fecero concepire di lui le più lusinghiere speranze. Le Fiandre conservarono poche opere di questo valent' uomo, essendo state raccolte per conto delle corti di Spa-

gna e della Germania. Mancò all' arte, non è ben noto in quale anno, dopo avere rinunziata la carica di capitano dei borghesi di Anversa, onde vivere più tranquillamente.

DEYSTER (Luigi), pittore ed intagliatore alla maniera nera, nacque in Bruges nel 1656, e studiò gli elementi della pittura sotto *Teodoro Maes*. Passò a Roma in età di circa venti anni, e vi si trattenne sei anni, parte studiando le più celebri opere, parte dipingendo quadri storici, che lo fecero annoverare tra i buoni maestri. Dava espressione assai e carattere alle teste delle sue figure, faceva conoscere il nudo, che camminava, dirò così, sotto i suoi bei panni, e fece costantemente uso di un colore caldo e biondeggiante. Tornato in patria la trovava priva di dilettanti di belle arti, ma egli seppe coi suoi bei quadri risvegliarne il gusto. Quanto avrebbe fatto miglior senno ad arricchire la patria di assai più quadri che non fece! Ma egli si diò a trattare diversi mestieri. Compose organi, clavicembali, violini, oriuoli, ec. Nelle quali opere consumò gran tempo, e cadde in tanta miseria, che per vivere fu poi costretto a far quadri in fretta ed alla peggio. Fece ancora molte incisioni all'acqua forte, alla punta ed alla maniera nera, pregevoli piuttosto per l'effetto che per la correzione. La sua miglior opera d'intaglio è una serie ora rarissima, di quattro paesaggi all' acqua forte. I migliori quadri sono le storie di Rebecca e di Giuditta, la Risurrezione del Signore, e la Apparizione alla Maddalena. Aveva, giugnendo in patria, sposata la sorella del suo amico Eeckhoute, dalla quale ebbe due figlie, l'ultima delle quali, chiamata Anna, dipingeva con tanta bravura che le sue copie si confondevano coi paterni originali.

DIAMANTE (N.), frate carmelitano, nacque in Prato ne' primi anni del quindicesimo secolo, e fu scolaro in Firenze di Filippo Lippi, ancor esso carmelitano, che vivea con pontificia licenza fuori di convento; indi lo seguì dovunque come suo aiuto nelle grandi opere eseguite in più luoghi, ma spezialmente nella città di Prato. Credesi comunemente avere Frate Diamante dipinte in Prato le esteriori facciate del palazzo del così detto *Ceppo*, ossia amministrazione di pubblica beneficenza; e le poche cose tuttavia bastantemente conservate ben lo dimostrano degno allievo di quel Lippi, cui, dopo Masaccio e Frate Angelo da Fiesole, si deve l'ingrandimento della pittura nel quindicesimo secolo.

DIAMANTINI (Caval. Giuseppe) nacque in Fossombrone circa il 1640, e studiò la pittura in Venezia. Colà fece poi stabile dimora, e molto operò per private famiglie, nelle quali conservansi tuttavia non pochi pregevoli quadri specialmente di argomenti mitologici. Nella chiesa di s. Moisè fece una stupenda adorazione dei Magi, trattata con grande disinvoltura di pennello e con buon effetto di macchia: maniera diventata di moda in sul finire del diciassettesimo secolo. Si fece anche ad intagliare molte delle proprie invenzioni e di altri maestri; ed ottenne nome di valente intagliatore all' acqua forte ed a bulino. Copiosa è la raccolta delle sue stampe, tra le quali sono tenute in pregio le seguenti:

Agar nel deserto col figlio Ismaele.

Le nozze di Cana Galilea, da Paolo Veronese.

La Notte cacciata dalla Luce.

Marte e Venere.

Diana ed Endimione.

Sagrifizio d' Ifigenia.

DIANA (Benedetto), contemporaneo dei Bellini, deve pure annoverarsi tra que' pittori veneti del quindicesimo secolo che fecero qualche passo verso lo stile moderno. Benedetto dipinse ai santi Apostoli una tavola rappresentante s. Lucia, nella quale vedonsi alcuni lampi forieri della vicina epoca del bello stile; ed un' altra ne fece per i confratelli di s. Giovanni in concorrenza degli stessi Bellini, che

fa prova del suo studio per ingentilire l' arte.

DIANA (Cristoforo), nato à s. Vito del Friuli, fu scolaro di Antonio Amalteo, dal quale se non ereditò quella abbondanza d' invenzione e quella larghezza di facilissimo stile che rendono tanto care le pitture del maestro, apprese ad ogni modo a disegnare di buona maniera, come ne fanno testimonianza alcune belle opere conservate in patria, ed una nella Badia di Sesto. Operava in sul declinare del sedicesimo secolo.

DIANTI (Giovan Francesco), nacque in Ferrara circa il 1500, e fu scolaro di Benvenuto *Garofolo.* Si dice che lavorasse molto a fresco per private famiglie, ma non si conosce presentemente verun fresco indubitatamente di sua mano. Ben si conserva nella chiesa della Madonnina in Ferrara una ragionevole tavola, presso al sepolcro di lui, sul quale leggesi essere morto nel 1576.

DIAZ (Giacomo Valentino) abitò in Valladolid, dove condusse molte opere d' importanza per la chiesa di s. Benedetto e per il convento di s. Francesco. Ma la più celebrata pittura di quest' artista è la prospettiva che vedesi agli Orfanelli nella casa della Misericordia, osservando la quale mal può giudicarsi se più meriti lode per le cose d' architettura o per le belle figure onde la popolò. E quest' ospizio fondato da lui e di sufficienti entrate dotato, attesta altresì la sua generosità ed amor di patria. Entro tale ospizio riposano le onorate sue ceneri fino dal 1660.

——— Francesco, allievo della reale accademia di s. Fernando, dipinse diverse sue belle composizioni, tra le quali viene assai lodato il *Ratto di Dejanira*, dipinto nel 1753. Ignorasi l' epoca della morte.

——— Fr. Ginesio, dipinse e colorì le statue che ornano l'antica porta del Pardon nella cattedrale di Siviglia, l' anno 1498. Nel susseguente ebbe l' incombenza di fare i quadri della Maddalena nella stessa cattedrale, dove sonosi fino al presente con lodevole cura conservati: se non che furono sgraziatamente ritoccati da mano straniera. Da queste pitture può ad ogni modo rilevarsi la bella maniera di Frate Ginesio, superiore indubitatamente a quella di tutti i pittori dell'età sua.

DIAZ MORANTE (Pietro) si distinse nel dipingere piccole figure, uccelli, quadrupedi ed ornati d' ogni maniera con isquisito gusto. Dal 1623 al 1631 pubblicò la celebre opera intitolata: *Instruccion de los principios*, ricca di bellissimi ornati. Fu il Morante accusato all' inquisizione per fatucchiere, perchè sapeva scrivere con eguale facilità con ambedue le mani. Ignoransi le epoche della nascita e della morte.

DICKINSON (W.) Intagliò in Londra diversi soggetti e tesi di molto gusto a granito, tratte da diversi maestri inglesi, e pubblicò pure alcune piacevoli caricature.

DIELAI (Giovan Francesco Surchi, detto), fu prima scolaro, poscia aiuto dei fratelli Dossi ne' grandiosi lavori eseguiti per la corte di Ferrara a Belriguardo, Belvedere, Giovecca e Ceparaio. Per la lunga consuetudine di operare coi maestri diventò non solamente uno de'loro principali imitatori, ma il migliore ornatista che uscisse dalla loro scuola, ed a verun altro inferiore nella figura. Per conto della vivacità e grazia, come nel panneggiare facile e naturale s' accosta assai al migliore dei Dossi: se non che avendo tentato di superarlo nella forza del colorire, e nell' effetto dell' ombre e dei lumi, urtò nel crudo e nel dissonante. Conservansi in Ferrara due suoi presepj, uno ai Benedettini e l' altro a s. Giovannino, pregevolissime tavole che lasciano incerti i conoscitori nel dare la preferenza all' una o all' altra; comecchè tutti convengano doversi porre tra le migliori cose di pittura che si trovano in Ferrara. Morì avanti il 1590.

DIEPENBECK (Abramo), nato a Bois-le-duc circa il 1609, era già rinomato pittore sul vetro, quando fu ricevuto nella scuola di Rubens. Sentendosi presso così grande maestro ingrandire le idee, cominciò ad inventare e disegnare gagliardamente da se. E perchè temeva di riuscire un semplice imitatore di Rubens, non appena usciva dalla sua scuola, che recavasi in Italia, dove lungamente dimorò in Venezia, Bologna, Firenze, e specialmente in Roma. Di ritorno in Anversa s' accostò di nuovo a Rubens, dagl' insegnamenti e dall' esempio del quale acquistò quel colorito, che forse più d' ogni altra cosa accresce pregio alle sue opere, cui non mancano grazia di composizione, e tanta facilità e fuoco di esecuzione, che talvolta degenera in trascuratezza. Conobbe assai l' artifizio del chiaro scuro, onde potè dar vigore alle tinte. La più celebre opera di Diepenbeck trovasi nella cappella de' Poveri della cattedrale di Anversa. Morì in questa città di sessantotto anni.

DIETRICH, o DIETRICY (Cristiano Guglielmo Ernesto) nacque a Weymar nel 1712. Imparò i principj della pittura dal proprio padre meno che mediocre artista, indi fu alla scuola di Thiele. Protetto dal ministro conte di Bruhl, potè entrare al servizio del re di Polonia, dal quale si ritrasse ingelosito dalla preferenza che quella corte accordava agli artisti italiani. Passò in Olanda, e si trattenne alcun tempo in patria. Richiamato nel 1742, il re lo mandò in Italia per disingannarlo forse del suo pregiudizio, all' aspetto di quelle felici contrade tutte ripiene di capi lavoro delle belle arti. Fu a Roma, a Parma, a Venezia, ed altrove, ma nè le opere di Raffaello, di Tiziano, di Coreggio, nè tanti altri sorprendenti monumenti gli fecero cambiar maniera. Egli non amava il bello ideale e le vere grazie della bella natura; ma soltanto la natura che copiava senza alterarla. Pure meritò le lodi di Winckelman, che lo chiamò il *Raffaello dei paesisti* quando vide il suo Tivoli ed i contorni. Ma la vista di Tivoli e dei contorni avevano ingrandita la sua maniera, perchè la natura gli si presentò nella sua bellezza quasi dovunque ideale. Comunque sia, egli fu uno de' più grandi pittori paesisti, che imitando Watteau, Rembrandt, Ostade, Poelanbourg, ed altri maestri, tutti li superò, e superò se stesso quand' ebbe veduta la nostra Italia. Non contentò di occupare un sublime grado tra i pittori paesisti, volle distinguersi eziandio come intagliatore alla punta; e lasciò stampe in gran numero rappresentanti diversi soggetti, nelle quali ha cercato d' imitare la maniera di Gaspar, Lainesse, s. Rosa, Ostade, Rembrandt, Poelembourg, Everdingen. Tutte sono intagliate con grandissimo spirito all' acqua forte, e molte sono adesso rarissime. Morì questo grande artista in Dresda nel 1774. Soggiungo un breve indice delle sue più rare stampe:

Fuga in Egitto.

Riposo in Egitto, fatto nel 1732.

Gesù che risana gl' infermi.

Deposizione di Croce, coll' anno 1730.

Nerone nel suo letto tormentato dalle furie, e spaventato dall' ombra di sua madre.

Giove ed Antiope, ove vedesi una donna stesa in terra, scoperta da un Satiro.

L' Alchimista seduto sul suo elaboratorio, ed il chirurgo che medica la coscia di un contadino, del 1731.

La Scultura, mezza figura, con le mani incrocicchiate, con un piccolo gruppo posato in un piedestallo.

La Pittura, mezza figura.

Inoltre 37 paesaggi.

« La Raccolta di Dietrich, scrive » il Basan, è composta di quasi 150 » pezzi, molti dei quali rarissimi, » e che non si trovano che nelle raccolte » dell' elettore di Sassonia. »

DIETZSCH (Giovan Cristoforo) nacque in Norimberga nel 1710. Non è ben noto sotto quali maestri appren-

desse la pittura e l' intaglio; ma le sue opere fanno prova de' lunghi e felici studj nelle due arti professate da lui. Il suo pennello si manifesta molto facile ed imitatore della verità; lo che non può egualmente dirsi del bulino. Laborioso qual egli era, e che riguardava l' arte come un dilettevole esercizio, non è maraviglia che abbia potuto somministrare alle private famiglie di Norimberga e delle vicine città moltissimi quadri di paesaggi. Morì in patria nel 1769.

Ecco un saggio delle sue stampe:

Ritratto del Coreggio, in piccolo.

Ritratto di Raffaello Sanzio.

Serie di quattro paesaggi ornati di figure.

Altre due serie simili con figure campestri e capanne.

Altro seguito d'egual numero di stampe in grande formato.

——— Susanna Maria, figlia di Giovan Cristoforo e sua allieva, dipinse con molta lode a tempera uccelli d' ogni maniera, dei quali si ha un seguito di cinquanta stampe miniate o colorite.

——— Giovanni Alberto, fratello di Cristoforo, fu al pari di lui intagliatore, e si ha, tra le altre cose, un seguito di venti vedute di Norimberga, formanti altrettanti paesaggi, pubblicati nel 1760.

DIMO (Giovanni), che fioriva in Venezia avanti la metà del diciassettesimo secolo, viene ricordato da Carlo Ridolfi nel celebre suo libro: *Le Maraviglie della Pittura veneziana*, chiamandolo suo caro amico ed uno dei buoni pittori di Venezia: ma convien dire che la sua penna fosse, rispetto a Dimo, piuttosto diretta dall' amicizia che da imparzialità, non trovandosi tampoco rammentato da verun altro scrittore, nè indicato alcun suo pregevole lavoro.

DINARELLI (Giuliano) bolognese ed uno de' meno celebri allievi di Guido. Morì di quarantadue anni nel 1671.

DINCH (Giacomo), nato in Germania ne' primi anni del sedicesimo secolo, fu ragionevole pittore ed intagliatore alla punta ed a bulino. È dai dilettanti conosciuto come cosa rara il suo ritratto, che credesi intagliato da lui. Operava nel 1550.

DINOCRATE, architetto macedone, abbandonò la patria per raggiugnere Alessandro, che aveva di già conquistata gran parte dell' Asia. Tentò col favore di alcuni suoi cortigiani di essergli presentato, ma vedendosi senza frutto condotto d' uno in altro giorno, pensò ad uno stratagemma che felicemente riuscì. Approfittando egli della sua vantaggiosa corporatura, spogliossi nudo, si unse d' olio, si cinse il crine di frondi di pioppo, e con una pelle di leone gettata in su gli omeri, ed una clava in mano, presentossi dove Alessandro teneva pubblica udienza. Il monarca restò sorpreso da quest' erculea figura, e fattasela approssimare, chiese chi fosse. Sono, rispose, Dinocrate architetto macedone, e ti reco idee e progetti degni della tua gloria. Ho modellato il monte Ato in forma di Gigante, che tiene nella sinistra mano una grande città, e nella destra una tazza, per cui si verseranno nel mare tutti i fiumi raccolti dal monte. La proposta stuzzicò l'ambizioso conquistatore, che seriamente chiese a Dinocrate, se vi sarebbero campagne da produrre sufficienti viveri per gli abitanti. Non già, rispose l' architetto, ma vi si potranno condurre dal mare. Alessandro non parlò più della progettata città, ma impiegò più utilmente l'ingegnoso architetto nella fondazione di Alessandria, e pochi artisti ebbero commissioni di tanta importanza. Fu scelto giudiziosamente il più opportuno sito per una vasta città commerciante: campagne fertilissime all' intorno; navigazione all' interno per il Nilo; porto naturale, spazioso e sicuro sul Mediterraneo; in una parola, tutto quanto richiedevasi per formare un emporio per l' Affrica, per l' Asia, per l' Europa. Credesi che Dinocrate rifabbricasse il

tempio di Diana in Efeso, ed un tempio ergesse in Alessandria in onore di Ersinoe sorella e sposa di Tolommeo Filadelfo. Si dice pure che abbia fatto il magnifico catafalco di Efestione che costò dodicimila talenti. Questo articolo è un compendio di quanto narrano sul conto di Dinocrate Vitruvio nel proemio al secondo libro, Valerio Massimo, Ammiano Marcellino, Apollonio Rodio, Plinio, Luciano ed altri antichi scrittori.

DINOMEDE, celebre scultore greco, (se pure non furono due artisti portanti lo stesso nome) fiorì nella nonagesima quinta Olimpiade. Fece Protesilao e Pitodoro due esimj lottatori, Io d' Inaco e Callisto figliuola di Dinomene, Besantide regina dei Peoni, della quale fu detto aver dato alla luce un fanciullo di color nero, e d' un dio Priapo, della quale statua trovasi un epigramma nell' Antologia greca, tradotto in latino da Ugone Grozio.

DINONE, scultore greco. Altro di costui non sappiamo, che di essere stato scolaro di Policleto.

DIODOTO, greco scultore, al quale alcuni attribuirono quella statua di Nemesi che i più credono opera dello statuario di Paros, Agoracrito.

DIOGENE. Ebbero in Grecia questo nome un pittore ed uno scultore. Del primo scrive Plinio, che fiorì nell' età di Demetrio e fu non ignobile pittore; dell' altro abbiamo nello stesso autore che fu ateniese, e fece gli ornamenti del *Panteon* di Agrippa.

DIOGNETE, architetto di Rodi, acquistò somma celebrità per avere generosamente difesa la patria con ingegnose macchine contro Demetrio, il quale aveva nel suo campo per dirigere l' assedio l' ateniese architetto Epimaco. Dell' architetto Diognete tratta diffusamente Vitruvio nel libro X, cap. 21, descrivendo la vigorosa difesa di Rodi.

DIONISIO, scultore di Rodi, a cagione dell' asprezza e forza naturale della voce, chiamato il *fiero*, fu allievo di Aristarco, intagliando il ritratto del quale, o come alcuni vogliono dipingendolo, rappresentò sul petto di lui la *Tragedia*.

——— di Colofone, chiamato *Dionisiodoro*, fu grande imitatore di Polignoto.

——— chiamato l'*antropografo*, perchè non dipingeva che uomini, viene rammentato da Plinio tra i celebri ritrattisti dell' età di Lala pittrice di Cizico.

——— figliuolo di Timarchide, ebbe celebrità nella scultura, principalmente per aver lavorato intorno alla statua di Giunone, che stava nel suo tempio sotto i portici di Ottavia in Roma.

DIONISIODORO. Conta l' antichità uno scultore ed un pittore di tal nome. D'ambidue parla Plinio; nel lib. 34 del primo, e nel 35 del secondo, dicendo che il pittore fu di Colofone e non ignobile artista, e l'altro allievo di Crizia.

DIORETE, greco pittore, che sarebbe per avventura dimenticato, se non si trovasse rammentato da Varrone insieme a Micone ed Arimna nel lib. VIII de L. E.

DIOSCORIDE, uno de' più celebri coniatori ed intagliatori in gioie che operassero in Roma nell' età di Ottaviano Augusto, fu scelto da quest' imperatore, acciocchè formasse in una pietra preziosa il suo ritratto. Intagliò eziandio in piccolo suggello il ritratto in incavo dello stesso principe, il quale se ne serviva per firmare le lettere. Di questo eccellente intagliatore, emulo dell'intagliatore d'Alessandro Magno, chiamato Mnesicle, conservasi nel museo degli antichi del re de' Francesi la testa di Solone eccellentemente intagliata in ametisto, nella quale leggesi in caratteri greci il nome di questo intagliatore.

DIOTISALVI, celebre architetto del dodicesimo secolo, edificò il Battistero di Pisa, conducendolo a fine in otto anni. È quest' edifizio una rotonda, che ha tre scalini in giro formanti la circonferenza di seicentoquat-

tordici palmi. Senza gli scalini il diametro della fabbrica è di centosessantasei palmi. Ha nell' esteriore due ordini di colonne corintie incastrate nel muro, sui capitelli delle quali sono al solito archi, ma tondi. Nell' ordine superiore le colonne sono più spesse; di modo che ogni arco del primo ordine viene a sostenerne tre sopra due colonne. Sopra questi archi del secondo ordine è una corona merlata, composta di tanti triangoli, in ciascuno de' quali è una statua al vertice, ed un' altra alla base. E tra questi triangoli si ergono piccoli campaniletti lavorati a fiori. Sopra il secondo ordine s' erge la cupola in forma di pero, sulla cima della quale è una statua di s. Giovanni Battista. L' altezza della cupola è di centoquaranta palmi; è coperta di piombo, e tutto l'edifizio è di marmo. Internamente dodici colonne isolate formano il portico, sul quale è un altro sostenuto da pilastri pure isolati, che sono sopra le colonne. E sopra le colonne e sopra i pilastri girano i soliti archi. In mezzo sta una vasca ottagona, a cui si ascende per tre scalini ottagoni. Entro la vasca sono intorno quattro pozzetti, ed in mezzo è il fonte con sopra la statua di bronzo di s. Giovanni Battista. Ignoransi la patria e le epoche della nascita e della morte di Diotisalvi.

DIPENO e SCILLIDE, ambidue scultori di Creta, operavano nell'Olimpiade cinquanta. Chiamati in Sicione da que' cittadini per fare alcune statue degli Dei, restarono in tal modo disgustati del villano procedere di quella gente, che lasciata l'opera imperfetta recaronsi nell' Etolia. In breve Sicione essendo afflitta da grande carestia, ebbe ricorso all'oracolo d'Apollo, il quale rispose, che non sarebbe cessata finchè non fossero richiamati gli scultori a terminare le immagini degli Dei. Perciò ricercati con somma diligenza, e con grandi promesse ricondotti a Sicione, terminarono le incominciate statue di Apollo, di Diana, di Ercole e di Minerva, e la carestia ebbe fine. Così la storia si abbella o si travisa coi miracoli!

DIRCK (Teodoro) o Volkart Coornhaert, nacque in Amsterdam nel 1522, e morì a Gand nel 1590. Celebri sono le strane avventure di quest' uomo, la di cui vita fu pubblicata in fronte alle sue opere formanti tre volumi in foglio, nel 1630 in Amsterdam. Ma perchè presentemente non interesserebbero punto le dispute ed i disgusti ch' egli ebbe a sostenere per parte dei teologi della sua patria e di quasi tutta l'Olanda; e perchè altronde sono avvenimenti affatto stranieri all' arte, ho creduto utile consiglio di lasciare le sue avventure nell' oblio in cui giacciono. Non ometterò di osservare, che le sue stampe sono intagliate a bulino in uno stile leggiero, che s' assomiglia ai disegni eseguiti a penna; e che ebbe tra molti allievi il celebre Enrico Golzio, che ne incise il ritratto.

Ecco un breve catalogo delle stampe di Teodoro:

Deposizione di Croce.

Giuseppe che spiega il sogno a suo padre alla presenza de' fratelli.

Giobbe afflitto dal demonio, e rimproverato dalla moglie.

DISCALZI (Isabella) moglie dello scultore modenese Guido Mazzoni, fioriva negli ultimi anni del quindicesimo secolo, e probabilmente fu aiuto dello sposo in diversi lavori fatti in patria, e forse nel regno di Napoli ed in Francia dove fu condotto da Carlo VIII. Ebbe ancora una figlia iniziata nelle pratiche della scultura, e da immatura morte rapita alla gloria dell'arte. Ma è cosa veramente spiacevole che di queste coltissime scultrici non rimangano opere, nè sicure memorie di quelle che uscirono dalle gentili loro mani.

DISCEPOLI (Giovanni Battista) chiamato lo *Zoppo di Lungano*, nacque nel 1590, e frequentò in Milano la scuola di Camillo Procaccino; uscito dalla quale si fece ad imitare altri maestri, e specialmente i più il-

lustri della scuola veneta, onde riuscì uno de' più veri e sugosi coloritori del suo tempo. Sebbene non si sollevasse al bello ideale, le sue figure non mancano di grazia, ed hanno una bellezza naturale che le distingue vantaggiosamente da quelle degli altri pittori naturalisti. Operò molto in Milano ed in Como; nella quale ultima città dipinse nella chiesa di s. Teresa la titolare: e questo quadro principale ed i due laterali sono tenuti in grandissima stima. Nella reale pinacoteca di Milano vedesi un'Adorazione dei Magi, che non perde al confronto de' vicini quadri del Nuvolone e dello stesso Guercino da Cento. Morì nel 1660.

DITMER o DITMAR (Giovanni) nacque ne' Paesi Bassi nel 1538, intagliò varie stampe da *de Vos* e da pochi altri pittori fiamminghi. Osservano i conoscitori che lo stile delle sue stampe tien molto da quello di Cornelio Cort, del quale per altro non seppe imitarne la correzione. Una delle sue più celebri stampe rappresenta Gesù Cristo assiso sulle nuvole, contornato da molti angeli, che tengono gli strumenti della Passione, e gli emblemi dei quattro Evangelisti, tratta da *Michele Coxie*, ed incisa nel 1574.

DIXON (N.), intagliatore inglese che operava nel p. p. secolo, incise alla maniera nera diversi pezzi, tra i quali la duchessa di Ancaster, ed il conte Ugolino coi figliuoli nella Torre della Fame.

DIZIANI (Gaspare) di Belluno, nato negli ultimi anni del diciassettesimo secolo, è comune opinione che fosse scolaro del suo illustre compatriotto Sebastiano Ricci; ma conoscendo che non acquisterebbe fama tra i pittori di storia, applicossi alla pittura teatrale, nella quale riuscì uno de' più celebri de' suoi tempi. Fu quindi chiamato in Germania a lavorare per varie corti sovrane; e dopo alcuni anni tornò in patria abbastanza ricco onde non aver più bisogno di esporsi ai disagi di lungo viaggio, nè di cercare altri lavori di grande lena e fatica. Ripigliava quindi l'abbandonato studio de' piccoli quadri, e molti ne fece bellissimi per alcune private quadrerie di Venezia, di Rovigo, di Belluno. Mancava all'arte nel 1767.

DO' (Giovanni), nato in Napoli in sul declinare del sedicesimo secolo, fu uno di quegli scolari dello Spagnoletto, i quali non apprezzando che le opere del maestro, quelle si fanno ad imitare così strettamente, che i quadri loro vengono poi riputati, specialmente fuori d'Italia, opere del capo scuola. Sembra per altro che Giovanni avanzando d'età addolcisse alquanto lo stile, dando maggior tenerezza alle carnagioni. Ma pochissime cose condusse di quest'ultima maniera.

DOBSON (Guglielmo) nacque in Londra nel 1610, e fu ragionevole pittore ed intagliatore all'acqua forte. Come pittore si distinse ne' ritratti tanto vantaggiosamente, che fu detto che avrebbe uguagliato van Dyck, se le naturali disposizioni fossero state secondate dall'educazione. Il proprio ritratto intagliato all'acqua forte è cosa che sorprende. Ma Dobson morì in patria nella fresca età di trentasette anni, e troncò le speranze di avere altri lavori di uguale o maggior merito.

DOES (Giacomo Vander) nacque in Amsterdam nel 1623, e fu allievo di Nicolò Moyaert fino al 1644, nel quale anno andò a Parigi e di là a Roma, ove dalla banda accademica fu nominato *Tamburo*. Senza obbligarsi a veruna scuola, si fece a copiare ciò che di più raro incontrava entro e fuori di Roma; ma, forse tratto da naturale inclinazione, si fissò all'ultimo sulle opere di Bamboche, che in breve seppe imitare assai da vicino, senza che però il suo malinconico temperamento si uniformasse al genere faceto di questo maestro. Che anzi il suo bizzarro umore gli alienò in modo gli amici, che vedendosi da tutti fuggito, dovette pen-

sare al ritorno in patria. Pure in Amsterdam, come in Roma, andò esposto a continue vicende talvolta liete, ma più spesso tristi, ed i suoi quadri parteciparono sempre del cupo umore dell' artista. Non pertanto dipinse il paesaggio con somma intelligenza, e le figure vi si vedono con tanta bravura disegnate, che pochi pittori seppero far meglio le umane; nessuno lo raggiunse nel fare le pecore e le capre. Sentì egli stesso di prevalere ai suoi emuli in questa parte, e fecesi ad intagliare all' acqua forte i più bei paesaggi di sua composizione arricchiti di figure d' uomini e di animali. Morì in Amsterdam nel 1673, lasciando due figli, il primo de' quali di già ammaestrato ne' principj della pittura.

DOES (Simone vander), figlio ed allievo di Giacomo, nacque in Amsterdam nel 1653. Morto il genitore quando appena contava vent' anni, andò a stabilirsi all' Aja presso una sua zia. Dopo alcuni viaggi fatti in Francia ed in Inghilterra, ebbe la sventura di scontrarsi in patria in una consorte che lo ruinò, a fronte dei molti profitti che gli dava la professione. Imitò lo stile del padre ne' piccoli quadri, de' quali non è scarsezza nelle quadrerie olandesi, e fece molti ritratti in sul fare di Netscher. Non è noto che siasi intagliato alcuno de' suoi ritratti, ma si hanno molte graziose stampe di paesaggi di sua composizione. Morì in patria nel 1717.

——— Giacomo, chiamato il *giovane* per distinguerlo dal padre, fu assai più fortunato del maggior fratello Simone. Rimasto orfano in tenera età, apprese a dipingere da Carlo Jardin, il solo artista che si fosse mantenuto amico del padre a dispetto del suo bizzarro carattere. Essendosi Jardin recato in Italia, Does passava alla scuola di Netscher, poscia di Lairesse. Le prime opere del giovanetto pittore sorpresero il maestro ed i provetti artisti; ma essendo andato a Parigi in qualità di gentiluomo d' ambasciata, onde avere opportunità di continuare i suoi studi in così doviziosa capitale, fu da immatura morte rapito all' arte, quando tutto faceva sperare di vederlo occupare un elevato posto tra gl' illustri artisti olandesi.

DOEFS, o forse meglio, (Does Antonio vander) nacque all' Aja nel 1610, e studiò in patria i principj dell' incisione e del disegno. Tentò, secondo l'osservazione dell' Heynecke, di sorpassare *Paolo Pontius*, ma non ottenne che di essere suo imitatore. Talvolta peraltro tenne una maniera diversa, e sono queste per avventura le sue migliori stampe, perchè nelle prime ci offende la servile imitazione, piace nelle altre un certo libero stile pieno d' ingenuità. Ebbe Antonio gran parte nell' opera intitolata: *Ritratti degli uomini illustri del XVII secolo, pubblicati in Amsterdam.* Le più rinomate stampe di quest'artista, che operava ancora alla metà del diciassettesimo secolo, sono:

Gerardo Coch, senatore di Brema.

Giorgio Wanger.

Ferdinando card. infante di Spagna.

Marchese di Castel-Rodrigue, da *Rubens.*

Francesco de Mello.

Lo stesso a cavallo, ed in lontananza una battaglia, da *Bossart.*

La Maddalena, da *van-Dyck.*

Miracolo operato da s. Francesco, da *van Diepenbeck.*

La Vergine seduta a piè di un albero che tiene il divin figlio sulle ginocchia, da *Quellinus.*

La Santa Famiglia, in cui si vedono due angeli: uno che rifà il letticciuolo al divin bambino, mentre l' altro scalda al fuoco i panni.

DOESBOURG (T.) annoverato tra gl' intagliatori per aver intagliato il frontespizio delle opere anatomiche e mediche di Diemerbroeck d' Utrecht. Dicesi aver pubblicate altre stampe, che lo dimostrano appena mediocre artista.

DOLCE (Bernardino), nato in Castel Durante in principio del quindicesimo secolo, da semplice stuccatore

ch' egli era in gioventù, si rese collo studio sulle opere di Giotto, ragionevole pittore.

DOLCE (Ottaviano), allievo e figlio di Bernardino, esercitò le arti paterne con lode, e nelle medesime ammaestrò pure suo figliuolo

——— Lucio, nato dopo il 1450, in Castel Durante, ch' egli arricchì, non meno che le vicine città di pregevoli pitture. Fu adoperato dal duca d' Urbino per dipingere il palazzo dell' Imperiale, in concorso di altri pittori. Ignorasi l' epoca della sua morte.

DOLCI (Carlo), nato in Firenze nel 1616, fu scolaro in patria di Jacopo Vignali; ma formossi poscia da se uno stile suo proprio, che piacque sempre, ma presentemente più che mai, per l'estremo finito, per la grazia delle mosse e dei volti, e per certa lucentezza di colori, che non divide forse con altri della scuola fiorentina. Le Madonne ed altre sacre immagini in quadri di non grandi dimensioni, emulando quelle di Sassoferrato, sono in sommo pregio tenute non solamente per l' intrinseco loro merito, ma perchè offrono oggetti graziosi ed in pari tempo modesti, che piacciono egualmente alle pie persone ed a coloro che cercano di arricchire le proprie quadrerie di vaghe figure. Ed è cosa veramente singolare nella storia della pittura, che le fisonomie del Dolci, sebbene non presentino verun bello ideale, hanno un certo che così interessante, ed una tale espressione di soavi affetti, che presso i più tengono luogo d' ogni più squisita bellezza. All' idea dell' affetto espresso dall'artefice, per modo di esempio, nel paziente dolore di Gesù e della Vergine, nella compunzione di un santo penitente, nella gioia di un martire in mezzo ai travagli del martirio, risponde il color dominante della pittura, tutto riposato, quieto, armonioso. Sebbene abbia tenuta una via totalmente diversa; sebbene abbia uno stile più largo, un contornare più marcato e più grandioso, il Sassoferrato, rappresentando gli stessi soggetti, ottenne lo stesso fine: e comunque per diversi rispetti, occupa un posto egualmente elevato del Dolci. Pochi quadri eseguì questo pittore in grandi dimensioni, quali sono il s. Antonio della reale galleria di Firenze, ed il s. Domenico ch' io ammirai presso l' egregio professore Benvenuti, fanno prova della sua povertà d' invenzione. Altronde operava troppo finitamente perchè potesse intraprendere lavori di lunga lena, e fece buon senno ad occuparsi intorno a cose assai circoscritte. « Tu sei un eccellente pittore, gli » disse un giorno Luca Giordano, nè » si può far meglio di te, ma sarai » sempre un povero pittore, finchè « non apprenderai a spicciarti più presto ». Luca aveva torto, perchè Carlino ebbe il buon giudizio di far bene con lentezza ciò che, operando con sollecitudine, avrebbe fatto male. Oltre non poche divote immagini, fece alcune cose di profano argomento, e pochi ritratti bellissimi. Replicò più volte le stesse Madonne, le Maddalene, i Bambini; ma sono ancora in maggior numero le copie che passano per originali fatte dai suoi migliori allievi, e spezialmente da sua figlia

——— Maria, che ammaestrata nella scuola paterna, se avesse saputo dare alquanto più di forza alle figure, non avrebbe avuto che invidiare al maestro. Ma essa operò assai più copiando le opere di lui che non di propria invenzione, e non potè nascondere la freddezza di stile che accompagna necessariamente la servile timidità di chi replica le opere altrui. Morì pochi anni dopo il padre, tolto alla gloria dell' arte nel 1686.

DOLENDO (Bartolommeo), nacque in Leida circa il 1566, e fu probabilmente allievo di Golzio. Intagliò molti rami di propria invenzione, ed altri da diversi pittori con finissimo bulino, ma con poco castigato disegno. Operava nel 1600, come trovasi marcato nella cifra posta in alcune stampe, tra le quali sono celebri le seguenti fatte in diverse epoche:

Giona gettato nel mare ed inghiottito dalla balena.

Lo stesso profeta che riposa all'ombra di un ginepro.

Adamo ed Eva che ricevono il vietato frutto, da *Carlo van Mander.*

Gesù Cristo che apparisce alla Maddalena nel giardino. A mezza figura, di sua composizione.

Piramo e Tisbe, da *Vander Broeck.*

Giove e Cerere, allegoria tratta da *Bartolommeo Spranger.*

Festa dei villeggiatori olandesi.

——— Zaccaria, contemporaneo e parente di Bartolommeo, nacque a Leida circa il 1567, e fu allievo di Giacomo di Ghein. Sebbene si osservi nello stile di Zaccaria qualche rassomiglianza con quello di Bartolommeo, gli va di lunga mano innanzi per correzione di disegno. Intagliò molte cose composte dal maestro, e fece diversi ritratti, che, secondo l'opinione de'suoi compatriotti, non cedono a quelli di Wierix.

Tra le sue stampe sono note le seguenti:

Guglielmo principe d'Orange, mezza figura.

Andromeda nuda legata ad uno scoglio, di sua composizione.

La Vergine col divino Infante seduto sopra il trono e coronata da due angeli, da *Giacomo de Ghein.*

Adamo ed Eva che si abbracciano, da *Spranger.*

La Continenza di Scipione, da *Abramo Bloemaert.*

Serie di Dei e di Dee, dagli originali disegni di *Golzio.*

DOLFIN (Oliviero), si stabilì in Bologna circa il 1650, e non tardò a farsi conoscere per ragionevole pittore, ma più vantaggiosamente come intagliatore all'acqua forte. Molte delle sue stampe sono di sua composizione, altre di altri pittori e particolarmente dei Caracci. Il Malvasia lo chiama nella *Felsina pittrice* uno de'bravi intagliatori bolognesi, che operava nell'età sua. Morì in Sassuolo in età assai avanzata, nel 1693.

Tra le sue stampe daremo luogo alla

Galatea tirata sopra una conchiglia in mare da due delfini, dai *Caracci.*

Plutone, dagli stessi.

Cristo morto, da *Annibale Caracci.*

Venere col pomo in mano, dallo stesso.

DOLIVAR (Giovanni), nacque in Saragozza nel 1641. Fu disegnatore ed intagliatore distinto, e le sue stampe trovansi in gran parte con quelle di Chauveau e di la Pautre; ma ebbe meno fecondo ingegno di costoro. Lavorò in compagnia di altri in varie opere e specialmente nel Seguito intitolato: Le piccole Conquiste di Luigi XIV.

Dal catalogo delle sue stampe di Huber, ho scelto le seguenti:

Due Seguiti di tappezzerie inventate da *J. Berain.*

Il gran Visir strozzato, dallo stesso.

Mausoleo per le cerimonie funebri di Maria de Guise d'Orleans, regina di Spagna, da Berain, pubblicato nell'anno 1695, in cinque fogli.

DOLOBELLA (Tommaso), nato in Belluno in sul declinare del sedicesimo secolo, frequentò la scuola dell'Alliense, e fu alcuni anni suo aiuto nelle opere che condusse in Venezia ed altrove. Morto il maestro nel 1629, Tommaso andò in Polonia, dove rimase molti anni al servizio del re Sigismondo III, cui seppe rendersi assai caro. Oltre i ritratti del re, della regina e de' figli, fece molti altri lavori, per i quali ebbe premio più conforme alla munificenza del sovrano che al proprio merito. Ignorasi l'epoca della sua morte.

DOMENICI (Francesco) dall'Orlandi creduto bresciano, venne dal P. Federici restituito a Treviso sua vera patria. Era costui nato in principio del sedicesimo secolo, e fu allievo di Tiziano, o de'suoi primi scolari, come ne fanno prova le sue opere fatte nella cattedrale di Treviso in concorrenza di Lodovico Fumicelli, tutte tizianesche e veramente degne di così illustre scuola. Questo valoroso giovane avrebbe per avventura occupato

uno de' più eminenti gradi nella scuola veneta se immatura morte non lo rapiva in età di trentacinque anni.

DOMENICI (Ber. de), napolitano, più conosciuto in qualità di Storiagrafo che di pittore, nacque in sul finire del diciassettesimo secolo, ed apprese a dipingere paesi e bambocciate da Gioachino Francesco Beyck, onde riuscì diligente e minuzioso in sul fare de' Fiamminghi. Pubblicò le sue storie nel 1742 e 1743, quando in patria aveva di già acquistato fama di buon paesista.

DOMENICO di POLO, intagliatore in pietra dura, operava nella prima metà del sedicesimo secolo, ed è celebre la sua bellissima incisione fatta circa il 1532 di Alessandro de' Medici primo duca di Firenze, della quale dicesi essersi poi servito Girolamo da Prato per coniare la medaglia dello stesso principe.

——— Veneziano, celebre coniatore di medaglie, che operava nel 1548, ed era stato allievo di Giulio Campagnola, ritrasse in una medaglia bellissima il re di Polonia che in allora contava ventiquattro anni, nella quale medaglia leggesi: *Dominicus Venetus fecit anno D. N.* 1548. Sebbene non si conoscano altre medaglie portanti lo stesso nome, è indubitato averne coniate più altre. E stando alla *Notizia Morelli*, dovrebbesi a questo Domenico dar luogo eziandio tra i pittori, trovandosi nelle *notizie ed opere di disegno scritte dall' anonimo*, che certe pitture *furono de mano de Domenico Veneziano allevato da Giulio Campagnuola.*

DOMENICO di Filippo, fiorentino, eccellente intagliatore in legno, fece nel 1573, nel duomo di Siena, unitamente a Giovanni da Montepulciano, gl' intagli del coro, i sedili, il leggio e le sedie dell' ebdomadario vicine all' altare maggiore nel corno dell' epistola: lavori che sorprendono per buon gusto di disegno e per inimitabile finissima esecuzione.

DOMENICO Romano, valente intagliatore di Cammei, fiorì circa la metà del sedicesimo secolo. Non è perciò da confondersi, come dottamente osserva l' autore della *Storia della Scultura*, con quell'illustre intagliatore milanese conosciuto sotto il nome di Domenico dei Cammei, il quale operava negli ultimi anni del quindicesimo secolo. Di Domenico Romano parla diffusamente il Gori nella storia glittografica; e nella reale galleria di Firenze conservasi scolpita da quest' artista in Calcedonia, nel 1557, l' effigie di Cosimo I duca di Firenze, sotto alla quale incise il proprio nome: *Dominicus Romanus fecit.*

DONATELLO, nato in Firenze alcuni anni dopo Lorenzo Ghiberti, e morto parecchi anni più tardi, battendo un diverso cammino di quello seguito da questo suo illustre compatriotto ed emulo, ottenne di dividere con lui la gloria d' aver portata la scultura ad elevatissimo grado. « Donatello, dice l' illustre storico della Scultura, fu tutto intento allo studio delle passioni, alla forza dell' espressione che seppe dare ai marmi ed ai bronzi in una maniera commovente ed originale, cercò colla diligente imitazione della natura di conciliare il maraviglioso dell' arte e dell' esecuzione. Intanto il Ghiberti con più poesia e con più di bellezze ideali intendeva alla grazia della composizione, alla simmetria dei gruppi ed a quella nobiltà ed eleganza dell' arte, che per condurla ad un certo genere di perfezione è quasi impossibile che non costi il sagrifizio di qualche piccola parte d' espressione. Per queste due vie si arriva al sublime, ma l'una conduce a quello dell' immaginazione, l' altra a quello del sentimento. » A questo mirò Donatello, e questo conseguì. Era egli nato nel 1383, e fu probabilmente scolaro di Lorenzo di Bini, ma non andò debitore che a se stesso de' maravigliosi progressi fatti nell' arte. Egli fu oggetto dell' ammirazione de' contemporanei: visitò pres-

socchè tutta l'Italia, e diffuse i suoi lumi per tutto il mondo. A Roma, a Napoli, a Padova, a Venezia, in moltissimi luoghi della Toscana veggonsi opere sue, de' suoi allievi ed imitatori; onde può dirsi in stretto senso aver egli formato una scuola. Ma entriamo senza più a parlare delle sue opere. Una delle prime fu la tavola in marmo della Nunziata in santa Croce di Firenze, lavoro condotto con grande amore e con tale ingenuità di espressione, che non può desiderarsi da giovane artista nè più, nè meglio: perfetta è la composizione; amabile, modesto, espressivo il volto della Vergine, nel quale manifestasi quella pudica ritrosia, che è propria della Vergine all' atto dell' annunzio che la dichiara madre. Non farò parola della gara dei due Crocifissi tra Donatello e Brunelleschi. Trovasi minutamente descritta dal Vasari. Donato si riconobbe vinto dall'illustre amico, confessò d'avere egli fatto un facchino, e di avere Brunelleschi rappresentato in croce il più bello degli uomini. Quanto profitto non seppe ritrarre Donato da questa gloriosa sconfitta! Pose mano ben tosto alla Maddalena in legno, soggetto più volte da lui ripetuto, nel quale cercò di conservare il dolore, la compunzione e la bellezza, congiunta però coll' effetto dei digiuni e della penitenza.. Fu questa statua scolpita la prima volta per la chiesa di s. Giovanni di Firenze. Forse portò tropp'oltre lo sfinimento, fino a mostrarla scarnata, ma non pertanto vi si ravvisano grandi e singolari bellezze, intelligenza delle parti anatomiche, e la vera espressione del dolore. La statua di s. Giovanni Battista riuscì nel suo genere un capolavoro, può dirsi, superiore all' età in cui fu fatto. Ma la figura di s. Giorgio fatta per la parte meridionale d'Or-san-Michele è così nobile e perfetta statua che da oltre quattro secoli forma la maraviglia di tutte le colte persone. A questa tenne dietro la statua di Barducci Cherichini, chiamata lo Zuccone, posta sul campanile di s. Maria del Fiore nel lato che guarda la piazza, ed i santi Pietro e Marco per Or-san Michele. Fuse poscia in bronzo il gruppo di Giuditta, che vedesi sotto le logge dei Lanzi, il quale è noto essere stato fatto per tutt' altro oggetto che per quello indicato dall' iscrizione attuale: *exemplum sal. pub. cives posuere* MCCCCXCV. Ora converrebbe entrare nel dicorso de' bassi rilievi da lui condotti gran parte in stiacciato rilievo, e tutti di una straordinaria eccellenza. Ma la natura dell' opera mi consiglia ad additare soltanto i più insigni. Darò il primo luogo a quelli del pergamo della basilica di s. Lorenzo in Firenze, ne' quali ammirasi una Deposizione di Croce, soggetto replicato da lui alla cappella delle reliquie in s. Antonio di Padova, nella quale ultima chiesa condusse poi altre esimie opere. In Prato fece nell' esterno giro del pulpito di marmo, ove si mostra sulla piazza del duomo la Sacra Cintola, una Danza di puttini che non può vedersi più gentile e cara cosa di questa. Eseguì poscia in Napoli, a s. Angelo in Nido, l'arca sepolcrale del card. Rinaldo Brancacci, ed in s. Giovanni di Firenze quella di papa Giovanni XXIII. Il Vasari ne descrisse diffusamente la vita, ed ampiamente trattarono delle sue opere il conte Cicognara, il d'Agincourt ec. Come fu il Donatello eccellente scultore, fu eziandio onorato galantuomo, disinteressato, amico dei buoni, tardo all' ira, facilissimo al perdono. Ebbe molti allievi, tra i quali Michelozzo Michelozzi, e fu piuttosto amoroso padre che loro maestro. Ebbe un fratello, che con lui operò, ma più attese alle opere in bronzo che in marmo. Fu questi

DONATELLO (SIMONE DI), del quale vedesi nella città di Prato, all'altare della Madonna della Cintola, un bellissimo e ricco cancello in bronzo con rabeschi elegantissimi, ornati di uccelli e quadrupedi egregiamente eseguiti, e che ben meriterebbero per

onore dell' arte e dell' artista di essere intagliati.

DONATI (Alessio) viene annoverato tra gl'intagliatori italiani per aver pubblicate varie stampe abbastanza lodevolmente incise, e tratte da pitture e disegni di Giulio Romano.

——— Bartolommeo, pittore veneziano del diciassettesimo secolo, forse altro merito non ebbe per essere annoverato tra i pittori, che quello dell' amicizia di Marco Boschini. Vivea nel 1660.

——— Luigi de', pittore comasco de' primi anni del sedicesimo secolo, fu allievo del Civerchio, e per i tempi in cui visse tollerabile pittore, come ne facevano prova alcune tavole ancora bastantemente conservate negli ultimi anni del p. p. secolo.

DONATO, allievo di Niccolò da Pisa, fu uno degli scultori, che sui disegni del maestro fecero la facciata del duomo di Siena verso l'Ospedale, e furono per la bontà delle opere loro dichiarati cittadini sanesi. Donato operò eziandio intorno al duomo di Orvieto negli ultimi anni del tredicesimo secolo, e nei primi del susseguente.

——— Pittore veneziano, che, secondo scrive Carlo Ridolfi, operava circa il 1450, formossi uno stile suo proprio che andava innanzi a quello dello stesso Jacobello suo maestro; ma per quanto facesse, non gli riuscì giammai di pareggiarlo nella bellezza del colorito, non che di vincerlo.

——— Zeno da Verona, chiamato comunemente *maestro Zeno*, dipinse in s. Martino di Rimini il santo titolare. Crede il Lanzi che essendosi recato nella Romagna per condurre alcune opere vi prendesse stabile domicilio. La quale conghiettura è appoggiata alla circostanza di non trovarsi alcun suo lavoro in patria. Dalla bontà della precitata tavola di s. Martino, nella quale si ravvisano molte parti proprie del moderno stile, correzione di disegno e vaghezza di colorito, argomentasi che fiorisse in sul declinare del quattordicesimo secolo, o ne' primi anni del sedicesimo.

DONOLI (l'Abate) nato in Spello circa il 1650, operava ancora in principio del diciottesimo secolo. Se costui avesse avuto miglior fondamento di disegno, com'ebbe lodevole colorito, non sarebbe rimasto molto a dietro ai migliori pittori suoi contemporanei.

DONDUCCI. (V. *Mastelletto.*)

DONI (Adone) di Assisi, il più rinomato artefice di questa città, fu probabilmente allievo di Pietro Perugino. Conservasi del Doni in s. Francesco di Perugia una grande pittura rappresentante il Giudizio universale, ed in Assisi, dove lavorò lungamente, meritano di essere vedute nella chiesa degli Angeli diverse storie a fresco di fatti di s. Stefano, di s. Francesco, ec.; eccellenti opere che lungamente servirono d'ammaestramento ai giovani pittori. Poche cose aveva conservato dell'antico stile: verissimi e pieni di vita sono i suoi ritratti e corretto il disegno. Dice Giorgio Vasari, che di ordinario si sottoscriveva alle pitture: *Dono delli Doni.*

DONINI (Girolamo), nato in Correggio nel 1681, fu prima scolaro dello Stringa in Modena, poscia in Bologna di Gian Gioseffo del Sole, ed all'ultimo del Cignano, quando dipingeva la cupola della Madonna del Fuoco in Forlì. Le migliori sue opere pubbliche trovansi in Bologna, in Torino, ed a Correggio sua patria, le quali tutte lo mostrano imitatore del Cignani. Ma per conoscere il merito di Girolamo non basta l'osservare le pubbliche pitture; chè di lunga mano riuscì miglior maestro ne' quadri da stanza di piccole dimensioni, i quali e nell'età sua e dopo furono tenuti in molto pregio nelle private gallerie. Mancò all' arte in età di 62 anni.

DONNINO (Angelo di) nato in Firenze dopo il 1450, fu uno di coloro che dopo avere lavorato col Rosselli nella cappella di papa Sisto, diventò aiuto del Bonarroti ne' grandi freschi

della stessa cappella eseguiti sotto Giulio II.

DONOSO (Giuseppe), pittore ed architetto spagnuolo, nacque a Consuegra in principio del diciassettesimo secolo. Chiamato a Madrid per dirigere le fabbriche di alcuni edifizj vi si accasò, e molte opere vi condusse d'architettura e di pittura. Tra i suoi freschi fu assai pregiata la Cena dipinta nella chiesa di s. Giusto. Pubblicò varj trattati intorno alla prospettiva ed all'architettura che lo fecero annoverare tra i buoni ed utili scrittori delle cose delle arti. Morì in Madrid nell'anno 1686.

DONTA lacedemone, fu allievo di Dipeno e di Scillide. Alcuni egregi lavori di questo scultore vedevansi nel tesoro di Ottavia in Roma tra le più stimate opere d'arte.

DONZELLI (Pietro e Polito), ossia Ippolito, fratelli, non è ben noto, se toscani o napolitani. Ma sappiamo dal Vasari, ch'erano parenti di Giuliano da Maiano, dal quale furono ammaestrati nelle cose dell'architettura, e che appresero a dipingere dallo Zingaro. Dal loro cugino Giuliano furono chiamati a dipingere il palazzo di Poggio reale, fatto pel re Alfonso, indi condussero molte storie a fresco, d'ordine del re Ferdinando successore d'Alfonso, nel refettorio di s. Maria Nuova. Ma la loro più famosa opera di pittura è quella rappresentante la Congiura contro lo stesso Ferdinando, la quale diede l'argomento di un leggiadro sonetto a Jacopo Sannazaro, che è il 41 della seconda parte delle sue rime. Sebbene non siansi allontanati molto dalla maniera del maestro, ne addolcirono però lo stile, ed aggiunsero alle loro storie architetture e prospettive. Credesi inoltre essere stati dei primi a dipingere a chiaroscuro fregi, trofei e bassi rilievi ornamentali di più maniere. Morto Ippolito, rimase in Napoli Pietro, che aperta scuola dell'arte fece molti allievi.

DOOD (Roberto) intagliatore inglese, che operava nel diciottesimo secolo, incise, in Londra, all'acqua forte ed all'acquarello molte vedute di mare con vascelli inglesi di più qualità.

DOOMS (Pietro) operava in Roma in principio del p. p. secolo, e si fece conoscere per varie stampe intagliate a bulino, tra le quali una rappresentante la Vergine col Bambino Gesù in grembo, e presso ad essa s. Giuseppe e s. Filippo Neri, tratta da Carlo Maratta.

DORBAI (N.) intagliatore in rame ricordato da Gandellini, da Basan e da altri, senza che alcuno ci abbia dato il nome, la patria e l'età in cui fiorì. Il Basan dice appartenere a quest'artista molte delle stampe che si trovano nel volume della *Grotta di Versailles*. Il Gandellini dice poi, che egli intagliò il castello di Compiegne e la pianta della Grotta di Versailles.

DORDONE (Giovan Battista) di Castelleone, grossa terra del territorio cremonese, operava nel 1599 nella chiesa parrocchiale della sua patria, in cui dipinse, secondo scrive il P. Arisi, il coro della medesima. Dai registri però della fabbrica del Duomo di Cremona rilevasi che il Dordone dipinse gli aspetti, le figure ed altre cose del disco dell'orologio del Torrazzo nel 1588.

DORIGNY (Nicola), figlio minore di Michele ed il più illustre artista della sua famiglia, nacque in Parigi nel 1657. « Costui, scrive il Milizia, unì » la punta al bulino con facilità, ma » non con puro disegno. La sua Depo» sizione di Croce, dal Volterra, la Tra» sfigurazione, da Raffaello, ed i di lui » Cartoni conservati ad Hamptoncourt » gli danno celebrità. Le sue acque » forti son meno che mediocri. » Così fu giudicato da questo severo critico. Dicesi che Nicolò attese in gioventù alla professione di avvocato, poi diedesi alla pittura ed all'intaglio; e quindi recossi in Italia dove assaporò quel bello che tanto meritamente si apprezza ancora dagli Oltramontani. Dopo la dimora di ventott'anni in

Italia, sempre intento a disegnare ed incidere i più famosi quadri de' grandi artisti, ebbe tal fama in tutta la Europa, che la Corte di Londra lo chiamò ad intagliare i cartoni di Raffaello. Accettò l' offerta, e giunto in Inghilterra nel 1711, consumò molti anni in così laboriosa opera. Nel 1719 presentò alla Corte un completo esemplare delle sue fatiche, ed ebbe da Giorgio I generoso premio ed il titolo di cavaliere. Colmo di ricchezze e di onori, rivide la patria nel 1720, e nel 1725 fu ricevuto all' accademia della pittura. Mancò alla gloria dell'arte l'anno 1746.

Ecco un breve elenco delle sue migliori opere, oltre le sovrallegate.

S. Bibiana, tratta dal *Bernino*.

Altre quattro statue, dallo stesso.

I Cartoni di Raffaello, rappresentanti: Gesù Cristo che dà le chiavi a s. Pietro, la Pesca miracolosa, la Guarigione dello Zoppo, Anania e Saffira caduti morti, Elimas colpito dalla cecità, Paolo e Barnaba in Listri, Paolo che predica in Atene.

La Galleria Farnesiana dipinta da *Raffaello*, in dodici stampe.

Il Martirio di s. Sebastiano, dal *Domenichino*.

La Morte di s. Petronilla, dal *Guercino*.

S. Pietro che cammina sulle acque, dal *Lanfranco*.

L'Adorazione dei Re, dal *Maratta*.

La Scuola del Disegno e le Belle Arti perseguitate dall' Ignoranza, dal medesimo.

La Cupola della chiesa di s. Agnese dipinta da *Ciro Ferri*, in sette fogli.

La Ninfa Salmace divenuta amante dell'Ermafrodita, in bel fondo di paesaggio, dall'*Albano*.

Altra stampa di riscontro dello stesso argomento, dal medesimo.

DORIGNY (Michele) nacque a Saint Quentin circa il 1617, e fu allievo di Vouet, che gli accordò in moglie la propria figlia. Imitatore nelle cose di pittura dell'amoroso maestro e suocero, dipinse non molti quadri assai pregevoli, alcuni de' quali vedonsi nel castello di Vincennes. Ma più che nella pittura si distinse nell' intagliare cento stampe tratte dai disegni del suocero, nelle quali vedesi con piacere conservato il carattere degli originali. Ma per essere troppo fedele si trovò costretto ad adottarne ancora i difetti. Ad ogni modo la sua esecuzione scuopre dell' ardire; la luce è data con grande economia; e naturali sono le drapperie. Pecca di correzione di disegno, specialmente nelle estremità; e le sue *acque forti sono dure* per sentenza dello stesso Milizia. Morì a Parigi nel 1655. Le sue principali stampe sono:

Un seguito di sei Baccanali.

La Vergine Maria, il Bambino e s. Giuseppe seduti in un paesaggio.

Giove che dà ad Apollo a guidare il carro del sole.

Apollo che uccide a colpi di freccia il serpente Pitone.

Le Arpie scacciate dal palazzo di Tineo dal figliuolo di Borea.

Venere e la Speranza che svellono delle piume alle ali di Amore.

Mercurio e le Grazie.

Il Ratto d' Europa.

Iride che svelle il fatale capello a Didone sul rogo.

——— Luigi, figliuol maggiore di Michele, scese in Italia ed operò molto in Venezia ed in altre città della penisola. Ebbe ingegno facile e pronto per le grandi composizioni e corretto disegno; se non che le sue figure mancavano talvolta di grazia e di nobiltà. Era nato in Parigi nel 1654, e morì in Verona nel 1742; lasciando in più luoghi pregevoli pitture di soggetti storici e molte stampe, tra le quali le seguenti:

Seguito di 32 pezzi intitolato *Pensieri Cristiani del Padre Bouhours*, stampati in Venezia.

nel 1684.

Cinque emblemi di Orazio.

Sei pezzi delle Metamorfosi di Ovidio.

Veduta dell' anfiteatro di Verona.

Lo scalo dei Saracini al Porto di Ostia, da *Raffaello*.

DORVILLIERS (Ettore) grande dilettante, intagliò all' acqua forte nel 1756 una Vergine da Carlo Maratta, che fu cosa assai rara.

DOSIO (Gian-Antonio) fiorentino, nacque nel 1533. Di quindici anni andò a Roma, dove si pose prima a far l' orefice, indi si diede alla scultura, in cui riuscì mirabilmente. Studiò eziandio l' architettura; ed oltre molti edifizj eretti in Roma ed altrove, fece in Firenze per la famiglia Niccolini la nobile cappella in s. Croce d' ordine corintio, ricchissima di marmi e di statue, indi intraprese la fabbrica del palazzo arcivescovile, che non fu condotta a fine.

DOSSO (Evangelista). Tra i molti scolari che uscirono dalla scuola di Dosso, contasi questo loro congiunto, meno che mediocre pittore.

——— Dossi e Giovambattista fratelli, nacquero in Dosso, territorio di Ferrara, verso il 1480. Il duca Alfonso I, splendido mecenate delle belle arti, aveva chiamato alla sua corte, nel 1514, il Giambellini, partito il quale, senza aver potuto per decrepita età condurre a termine la incominciata opera, fece venire Tiziano, che in tale epoca, e più volte in appresso lungamente si trattenne presso il duca. Non è però da maravigliarsi che il favore di così famoso principe verso le arti, continuato dal suo successore, e la presenza dei due insigni maestri e di Daniello di s. Pellegrino che pure lavorò in quella corte, non istimolassero i giovani Dosso ad uscire dalla mediocrità, e dall' antica maniera, fin allora tenuta dai pittori ferraresi. Avevano essi imparato a disegnare sotto Lorenzo Costa, ma vedendo di non poter molto avanzare sotto questo maestro, si recarono a Roma, poi a Venezia, molti anni in queste due città studiando i migliori esemplari, ed esercitandosi in ritrarre dal vero. Allievi di tre scuole formarono uno stile loro proprio, ma in diverso genere, essendo il Dossi riuscito eccellente figurista e Gio. Battista ornatista, e più di tutto nel far paesi ne' quali secondo il Lomazzo non era punto inferiore ai più grandi veneti. Senza la previdenza del duca i due fratelli non avrebbero fatte le maravigliose opere che lasciarono nella loro patria, percioccbè sebbene Giambattista fosse cattivo figurista, presumeva però di sapere anche in questo genere quanto il fratello, e voleva dipingere figure e lavorare da sè; ma il duca l' obbligava a stare unito, ed a dipendere nelle opere da Dossi; onde, sebbene di malavoglia e dispettosamente, lavorò sempre con lui. In Ferrara nella villa Riguardo e nel palazzo della Legazione rimangono ancora alcuni avanzi dei valenti fratelli, che oltre le opere a fresco ne' ducali palazzi, fecero per la corte i cartoni degli arazzi, parte dei quali passarono poi al duomo di Ferra, e parte erano stati trasportati a Modena. Sembra per altro che male riuscissero nel dipingere una camera nell'imperiale famosa villa di Francesco Maria duca di Urbino, raccontandosi dal Vasari che quel signore dovette farla ridipingere da altri pittori. Ma di ciò deve probabilmente darsi la colpa alla caparbietà di Giovan Battista, che lontano dal padrone avrà voluto lavorare di figure, e così guastare anche le ben fatte del fratello. Questi due pittori vengono dall'Ariosto collocati fra i più grandi pittori, Lionardo, Andrea Mantegna, Gian Bellino, Michel Angelo, Raffaello e Tiziano; ma il poeta non distribuiva i suoi elogi colla misura del merito, ma dell'amicizia: sebbene Dossi fosse veramente buon pittore. Le sue migliori opere trovansi adesso nella galleria di Dresda, e poche altre in Faenza, in Ferrara, Osimo, ec. Morirono avanti il 1550, e Giovan Battista molti anni prima di Dossi.

DOTTO (Vincenzo) fioriva in Padova sua patria nel 1607, anno nel quale fece il disegno dello scalone del palazzo del Capitano, ornato di colon-

ne joniche sostenenti la volta ed i cupolini dei ripiani. È questa veramente una preziosa opera, e tanto stimata, che alcuni, non conoscendone l' autore, l'attribuirono a Palladio. Il Dotto fece ancora i disegni per i Monti di Pietà contigui allo stesso palazzo, il di cui portone ha quattro colonne doriche, sopra le quali innalzansi altrettante composite.

DOUDYNS (Guglielmo) nato all' Aja nel 1630, fu scolaro di certo Alessandro Petit, meno che mediocre pittore, che ben tosto abbandonò per passare in Italia. Dimorò dodici anni in Roma, dove formò quello squisito gusto che lo fece vantaggiosamente distinguere tra i suoi compatriotti. Aveva risolto di fissare il suo domicilio nella capitale delle Belle Arti, dov' era tenuto in quella distinta stima che meritavano le sue pittoriche e morali virtù; ma stretto dai continui eccitamenti della sua famiglia dovette ripatriare. In breve fu nominato direttore dell' accademia di Pittura, ed impiegato in opere di molta importanza, nelle quali mostrò costantemente correzione di disegno, dotta composizione e vago e naturale panneggiamento. Le migliori sue opere trovansi all' Aja. Visse lietamente fino all'età di sessantasette anni, in cui mancò all' arte.

DOUVEN (Giovan Francesco) nacque nel 1656 nel ducato di Cleves, ed apprese gli elementi della pittura da Gabriele Lambertin, il quale altro merito non aveva tranne quello di avere portati da Roma in Liegi molti disegni di studj, i quali furono il vero maestro di Douven. In breve il giovane allievo più non ebbe bisogno dell' opera del maestro. Di ritorno a Cleves, trovò fortunatamente presso l'intendente di finanza di Carlo II re di Spagna una raccolta di preziosi quadri delle scuole italiane, copiando i quali, e diligentemente studiandone la maniera, formò il suo stile. Chiamato alla corte di Dusseldorf, ebbe commissione di fare i ritratti del duca e di alcuni suoi cortigiani, che riuscirono oltre le sue speranze bellissimi; perocchè Douven credevasi ancora scolaro. Di ventotto anni accompagnò il duca alla corte di Vienna, e colà fece i ritratti del regnante imperatore e della imperatrice. Ma per non tener dietro a tutti i lavori di quest' insigne pittore, basti il dire, che fu chiamato a ritrarre presso che tutti i principi e principesse della Germania, specialmente in occasione di nozze. L' imperatore Leopoldo colpito dalla sua virtù, lo nominò suo primo pittore, ma non volendo Douven abbandonare il primo mecenate, da cui riconosceva ogni sua fortuna, sotto pretesto di non poter accostumarsi al clima di Vienna, ottenne il congedo. In occasione che dall' elettrice palatina fu mandato a Firenze per ritrarre il Gran duca suo padre, si trattenne lungamente in quella città in allora madre delle arti e d' ogni gentil costume, e dietro alle istanze del principe fece il proprio ritratto per essere collocato nella reale galleria. Finalmente potè passare tranquilli gli ultimi anni di vita in Dusseldorf, dove l'elettore, suo amoroso padrone, aveva adunati molti valenti pittori e scultori stranieri italiani e fiamminghi, i quali riguardavano Douven come il loro capo. Morì circa il 1720.

DOUW (Gherardo) allievo di Rembrant, nacque a Leiden nel 1622. Appena uscito della scuola dell' esimio maestro si provò a fare alcuni ritratti; ma scorgendo che in tal genere di pittura non avrebbe potuto distinguersi, prese a dipingere piccoli quadri, ne' quali con certe sue invenzioni riuniva moltissimi oggetti, che fedelmente copiati dal vero esattissimamente finiva. Si dice che un giorno andassero a visitarlo nel proprio studio Sandrart e Bamboche, e che avendogli manifestata grande sorpresa nel vederlo terminare eziandio le più minute parti con estrema diligenza, loro confessasse d' avere impiegati tre giorni nel dipingere il manico di una scopa. E poi si continuerà dagli scrittori fiamminghi e tedeschi a chiamarlo

un genio! Qualunque egli si fosse, i suoi quadri trovarono grazia presso molte famiglie ricche del paese, e non mancarongli lucrose occasioni di operare. Vivea ancora nel 1662, ed agiatamente s' intratteneva negli anni della vecchiaia.

DRAGHI (Giovan Battista) nato in Genova nel 1657, fu allievo di Domenico Piola, dal quale non apprese che la speditezza, essendosi formato una diversa maniera studiando le opere di altri maestri. Condusse in Piacenza molte pitture storiche all'olio ed a fresco, e colà fissò la sua dimora. Sebbene assai spedito pittore, non fu trascurato, e specialmente le sue opere all' olio hanno tanta dolcezza di contorni e di tinte, che per questi rispetti poco lasciano a desiderare. Morì in Piacenza nel 1712.

DREVET (Pietro) il *padre*, nacque in Lione nel 1664, e fu in patria allievo di Gerardo Audran. Passò poscia a Parigi, e fu sotto la direzione di altri maestri. Terminati i suoi studj, applicossi interamente all'incisione dei ritratti, e sarebbe riputato, dice Watelet, uno de' più grandi intagliatori per conto di finezza di stile, se non fosse stato superato dal figlio. Ed è universale osservazione dei dilettanti, che la bellezza del suo bulino, la verità e la grazia con cui seppe fare i ritratti, faranno costantemente ricercare le sue stampe, ed in particolare le seguenti:

Oliviero Cromwel.
Andrea Felibien.
Nicola Lambert.
Elena Lambert.
Federigo Augusto, re di Polonia.
Filippo V re di Spagna.
Luigi Antonio, duca di Noailles.
Luigi, Delfino di Francia.
Luigi XIV in piedi.
Luigi XV assiso sul trono, ec.

Morì in Parigi nel 1739.

——— Pietro il figlio, nato in Parigi nel 1697, ed allievo del padre nell' arte di tratteggiare il bulino, si sforzò di eguagliarlo, e lo superò per la magia e per quella inarrivabile delicatezza di bulino, con cui seppe dare ai ritratti tutta la verità. Nè si conoscono in essi soltanto i differenti caratteri, ma eziandio le varie qualità delle carni, dei panneggiamenti, dei colori; ed inoltre le sostanze, diciamo così, di tutti gli oggetti ch' egli trattò. *Eccellente in caratterizzare ogni soggetto*, dice il Milizia, *non affettò il maneggio del bulino, che questo non è lo scopo maggiore dell' arte, ma un mezzo per arrivare alla perfezione..... I suoi ritratti di Bossuet e di Simone Bernard sono perfetti.* Di tredici anni intagliò una stampa, che difficilmente potrebbero imitare i più consumati intagliatori: perocchè ben si può incidere con maggior fierezza e libertà: si può ne' ritratti ancora introdurre più pittoreschi lavori, e mostrare un tocco più ardito, ma non già con più fina e preziosa incisione. Di venti anni pubblicò una stampa che tutti aveva i suddetti caratteri: il ritratto di G. B. Bossuet. L' invidia ammutolì. Daremo in appresso l'indice di molte sue stampe. Questo grand' uomo fu tolto all' arte in età di quarantadue anni, nel 1739, epoca della morte del padre.

Samuel Bernard seduto.

G. B. Bossuet in piedi.

Guglielmo, cardinale Dubois, seduto.

Luigi, duca d'Orleans.

Luigi XV nella sua gioventù, che vien condotto da Minerva al tempio della Gloria.

La Sposa del Pretendente d'Inghilterra.

Francesco di Salignac, de la Mothe, Fenelon, ec.

Soggetti diversi.

Adorazione dei Pastori, da *Rigaud.*

Il Padre Eterno che parla ad Adamo e ad Eva, da *Coypel.*

Gesù Cristo nell' orto degli Ulivi confortato dall' Angelo, da *Restout.*

Il Servo d' Abramo presso Rebecca.

La Presentazione di Gesù Bambino al Tempio, tratta da un quadro

di Boulongne, riguardato come il pezzo capitale di Pietro Drevet, il figlio.

DREVET (Claudio), cugino germano dei precedenti, nacque in Lione nel 1710, e fu allievo di Drevet Pietro il *padre*. Fu egli pure valente incisore di ritratti, e morì in Parigi nel 1782. Le principali sue opere sono i ritratti di

Madama le Bret, da *Rigaud*.

Enrico Oswald cardinale d'Auvergne, dal medesimo.

Pietro Calvasac, abate di Pontignano, da *Adriano le Prieur*.

Filippo Luigi, conte di Sinzendorf, da *Rigaud*.

DRILLENBURG (Guglielmo van) di Utrecht, apprese per diletto i principj della pittura nella scuola di Abramo Bloemaert; e dopo alcun tempo si fece a dipingere paesi in sul fare di quelli dei fratelli Both; per raggiugnere i quali non gli mancarono che naturalezza di colorito e facilità unita ad esattezza di esecuzione. È noto che nel 1668, trovandosi in età di quarantatrè anni, recossi a Dodrecht; ma dopo tal'epoca non si conosce verun particolare della vita di costui, che sarebbe stato miglior pittore se in gioventù, più che all'essere dilettante, si fosse proposto di esercitare l'arte per professione.

DRIZZONA (Paolo da) artista cremonese, fu uno dei pittori incaricati di portar giudizio, nel 1517, intorno ai dipinti fatti sulle arcate della cattedrale di Cremona da Altobello Melone. Ignorasi peraltro, se il Drizzone abbia fatte in Cremona od altrove opere di pittura; ed in ogni caso l'universale silenzio de' contemporanei non ci permette di supporlo distinto artista.

DROVAY (Uberto), nacque a Rocque, in Normandia, l'anno 1699, ed apprese i principj della pittura dal proprio padre assai da meno di mediocre maestro. Avendo Uberto con alcuni quadretti guadagnato quanto bastava per fare il viaggio di Parigi, vi si recò, sperando di migliorare nell'arte, e colà giunto, si acconciò con de Troy, dalla scuola del quale non tardò ad uscire buon ritrattista in grande ed in miniatura. Allora si restituì alla patria, onde mostrare al padre, che teneramente amava, le sue opere, e dividerne il guadagno con lui. Uberto fu largamente compensato della sua filiale pietà da

——— Germano Giovanni suo figliuolo, il quale, sebbene non campasse che ventisette anni, potò rendere colle sue virtù glorioso ancora il padre, il quale era solito dire, che Germano in età di dieci anni sapeva eseguire ciò, ch'egli di diciotto poteva appena fare. Il quadro della Cananea fatto per il concorso all'accademia di Parigi fu riguardato come un capo lavoro; ma sgraziatamente non servì che a rendere più sensibile la perdita di un artista, che di recente recatosi a Roma, avrebbe in breve tempo pareggiati i più grandi maestri della Francia. Morì in Roma nel 1790.

DROOGSLOOT (N.) Pochissimo conosciuta è la privata vita di questo pittore, del quale hannosi non pochi pregevoli quadri rappresentanti le più belle vedute d'Olanda, feste contadinesche, fiere popolatissime di figurine dottamente disegnate e ben colorite, i di cui contorni però sono sgraziatamente alquanto taglienti. Operava circa il 1680.

DROST (N.), nato circa il 1635, frequentò la scuola di Rembrant, indi recatosi a Roma, confrontando la maniera del maestro con quella dei grandi artisti italiani, conobbe che potrebbe migliorarla, e vi riuscì. Tra le non molte sue pitture eseguite in Roma fu lodato un s. Girolamo nel deserto. A questo artista tengono compagnia tre suoi compatriotti, van Terlée, famoso per un *Ratto d'Europa*, Poorter, autore di un bel quadro rappresentante la regina Saba, e certo Spalthos che dipinse molte vedute delle piazze di Roma e dei mercati fiam-

minghi. Fiorirono tutti dopo la metà del diciassettesimo secolo.

DUBOS (Maria Giovanna Renard) nacque in Parigi nel 1700, e fu allieva di Carlo Dupuis, del quale ne imitò assai da vicino la maniera. Intagliò molti soggetti che ornano l'opera intitolata *Versailles immortalisé* ec. pubblicata a Parigi in due vol. in 4.° nel 1720. Intagliò pure varj soggetti da Rosalba, da Robert e da altri.

Le sue più conosciute stampe sono le due seguenti:

Una Giovinetta, mezza figura che accarezza un coniglio, da *Francesco Basseporte*.

Altra simile, avente un gatto sotto al braccio, da *Robert*.

DU BOURG (Giovanni), conosciuto tra gl'intagliatori olandesi per molte graziose stampe incise per sposalizj, e per altre cose di vario argomento, s' avvicina alla maniera di Picart.

DU BOURG (Luigi Fabrizio) nacque in Amsterdam nel 1691, ed apprese i principj della pittura in patria sotto Giovanni Lairesse e Giacomo van Huysum. Ma destinato dal genitore al commercio, nè disegnava, nè dipingeva che nelle ore di ozio. Contrasse amicizia con Bernardo Picart, che conoscendolo valente disegnatore, lo persuase a fare i disegni di varie composizioni, che dallo stesso Picart furono intagliate. Tra le non molte pitture di Du Bourg sono tenute in maggior pregio quelle di argomenti galanti. Incise ancora taluna delle sue pitture e poche graziosissime vignette in sul gusto dell' amico Picart.

DUC o DUCK (Giovanni le) nacque all' Aja nel 1636, apprese da Paolo Potter i principj della pittura, e fu uno de' suoi migliori imitatori. Nel 1671 fu fatto direttore dell'Accademia di pittura nella sua patria, poichè si trovava di già inscritto alla milizia, nella quale seppe distinguersi, non meno che nella pittura, in servigio del proprio paese. Sembra ad ogni modo, che la nuova professione delle armi non gli lasciasse lungo ozio per occuparsi in opere di pittura. Esercitossi eziandio nell' intaglio, e lasciò alcune stampe all' acqua forte, tra le quali un Seguito di otto cani in differenti atteggiamenti con la data del 1654.

DUCA (Giacomo del), nato in Sicilia ne' primi anni del sedicesimo secolo, studiò la scultura e l' architettura sotto il Buonarroti. Poco operò di scultura, molto d' architettura, ma con poco gusto. Il Milizia lo maltratta, e sgraziatamente non senza ragione, per la *insoffribile* lanterna eretta su la cupola della Madonna di Loreto in Roma, bello edifizio del Sangallo, guastato non solamente dalla lanterna, ma ancora dalle porte laterali aperte dal Duca, e dal Milizia chiamate *mastine*. Fece in Roma altri edifizj, tra i quali il palazzo Panfilj vicino a fontana Trevi, che pure lo dimostrò non degno allievo di tanto maestro. Lo stesso non deve dirsi del palazzino eretto nel giardino Strozzi presso a villa Negroni, nè dei disegni della villa Mattei, lodati dal severo censore di Michelangelo e di quanti artisti si scostarono dalla purità degli antichi. Operò eziandio in Caprarola; poscia fu chiamato a Palermo, e dichiarato *Ingegnere maggiore*. Dicesi che così onorevole distinzione gli suscitò contro tanta invidia, che fu per opera de' suoi emuli barbaramente trucidato. Fu pure poeta, ma non di abbastanza distinto merito per essere annoverato tra i buoni cinquecentisti.

DU CHANGE (Gasparo) nacque in Parigi nel 1662. Fu uno di quegl' intagliatori, dice Watelet, che mollemente incidono con molta proprietà e senza freddezza tutti i lavori nei quali debbono far uso della punta e del bulino. Anzi sembra che Duchange abbia trovato una certa grana, la più a proposito d'ogni altra, per rappresentare le carni delle donne, nel qual genere, sebbene imitato da molti artisti francesi, non fu superato da alcuno. Nato per incidere le

opere del Coreggio, fece le tre maravigliose stampe dell' Io, della Leda, di Danae; le quali trattate con gentilezza, pastosità ed armonia, pare che s' avvicinino alla forza del pennello e del colore dell' inimitabile maestro. Continuò ad incidere fino all' età di novantun' anni, e morì consigliere dell' accademia di Parigi nell' anno 1757.

Oltre le tre stampe tratte dal Coreggio, intagliò i ritratti di Francesco Girardon, tratti da *Rigaud*.

Carlo de Fosse, dallo stesso.

Antonio Coypel, ec.

Fece pure il Salvatore nel sepolcro, da *Paolo Veronese*.

Solone, che avendo date le leggi agli Ateniesi, loro le spiega, da *Natale Coypel*.

Clizia abbandonata da Febo, da *Niccola Bertin*.

I Quattro Elementi, da *Coypel*, incisi in compagnia di Desplaces.

La Morte di Didone e

Diana nel bagno, pure da *Coypel*, ec. ec.

DUCLOS (Antonio Giovanni) nato in Parigi nel 1742, apprese ad intagliare da Agostino di Saint-Aubin; ed intagliò in distinta maniera vignette ed altri ornamenti per libri. Per comune opinione, le sue vignette a bulino eseguite per le opere di Gian-Jacopo Rousseau, edizione di Moreau, sono le migliori. Operava ancora in principio del presente secolo.

Sono pure assai stimate due stampe istoriche rappresentanti

L'Arrivo di Telemaco nell' isola di Calipso, tratta da *Boucher*.

Un s. Vescovo e Martire tenuto da due soldati. Vedesi a sinistra una statua di Mercurio, da *St. Aubin*.

DU CROS (Pietro) e MONTAGNINI (Paolo.) si stabilirono in Roma. Il primo era Svizzero, e vantaggiosamente conosciuto per le belle vedute romane eseguite a colori in compagnia del Volpato. Il secondo era romano di nascita, mercante di stampe, ed incisore. Si occuparono intorno ad una raccolta di 24 Vedute della Sicilia e di Malta, ma quest' opera fu ben lontana dall' ottenere l' intento che gli autori speravano.

DUDLEY (Tommaso) intagliatore inglese, apprese l' arte da Hollar, e fu uno de' suoi più fedeli imitatori. Fioriva Tommaso dopo la metà del diciassettesimo secolo, e fu uno de' migliori artisti che intagliarono le molte stampe che ornano l' edizione delle Favole d' Esopo pubblicate da Barlow nel 1678.

DUFLOS (Claudio) nacque in Parigi nel 1678. Sembra dall'andamento del suo stile che sia stato allievo di Francesco Poilly per l' incisione a bulino. Viene osservato dai suoi biografi, che sebbene abilissimo fosse nel tratteggiare il bulino, qualche volta usò di trattare colla punta. Morì in patria nel 1747. La moltiplicità delle sue opere mostrano ad un tempo quanto fosse instancabile ne' lavori e quanto capace di lodevolmente eseguirli. Offriamo nel seguente indice un breve saggio delle sue opere:

Ritratto del cardinale di Retz.

Ritratto di Giacomo Gaudart.

Ritratto di Filippo, duca d'Orleans.

Cristo posto nel sepolcro, tratto da un quadro del *Perugino*.

La Cena in Emaus, da *Paolo Veronese*.

Simile soggetto, da *Tiziano*.

Concerto di Musica, dal *Domenichino*.

L' Annunziazione, dall' *Albano*.

La Presentazione di Gesù al tempio, da *le Sueur*.

La Strage degl' Innocenti, da Carlo *Le Brun*.

La Beatissima Vergine in busto, da *Guido Reni*.

S. Michele che conculca coi piedi il Dragone infernale, contornato di figure fantastiche, da *Raffaello*, ec.

——— Agostino, nato in Lione nel 1751, intagliò varie vignette per le opere di Dorat, e molte stampe per la Raccolta intitolata: *Dei Costu-*

mi della Dignità, ec., della quale fu egli stesso l'editore.

DU FOUR (Natale) nacque in Abbeville nel 1725, e studiò l'incisione in Parigi sotto *Aliamet*. Conosconsi di questo più che mediocre intagliatore varie stampe di paesaggi e marine, tratte da Vernet, da Veirotter e da altri pittori.

DUGHET (Gasparo), chiamato il *Poussin*, per essere stato allievo e cognato di Nicolò Poussin. Nacque Gasparo in Roma nel 1613 da padre parigino, che da alcuni anni erasi con tutta la famiglia stabilito in Roma. Dicesi che costui conosceva la pittura e che intagliò all'acqua forte; ma volendo egli porre in sulla via dell'arte i due figli Gasparo e Giovanni, li collocava presso Nicolò Poussin, il quale aveva di già sposata una loro sorella. Non tardò il sagace maestro a ravvisare in Gasparo la manifesta inclinazione per il paesaggio, e lo consigliava a consacrarsi totalmente ad un genere di pittura, al quale era dalla natura chiamato. Dicesi che i primi quadri del giovine Dughet avevano un poco del secco; ma che vedute un giorno le opere di Claudio da Lorena, lasciò in breve tempo la prima maniera, cui ne sostituì un'altra più vaga e grazioza. È comune opinione che Poussin abbia in diversi paesi del cognato dipinte le figure di uomini e di animali, la quale tradizione, vera o falsa che sia, è cagione che i paesaggi di Dughet popolati di figure siano a più caro prezzo venduti che non quelli che ne sono privi, o le hanno meno finite. Osservano alcuni che non tutti i paesaggi di questo maestro hanno lo stesso merito, perocchè, dicono, egli fu speditissimo a segno di dipingerne talvolta uno al giorno, mentre intorno ad altri consumava una settimana e più. « Gasparo Dughet, scrive il Lanzi, non « somiglia a Salvator Rosa salvo che « nella celerità: l'uno e l'altro potè « in una giornata cominciare e fini- « re un paese ed ornarlo di figure. Nel « resto Gasparo cerca le più belle su- « perficie della terra e le più gaie ve- « dute; schietti pioppi, platani ame- « ni, limpide fonti, morbidi praticel- « li, collinette di facile salita, ville « comode ad ingannare le vampe del- « la state ed a fare le delizie dei grandi. « Ciò che hanno di più vago i ter- « ritorj tuscalano e tiburtino e la stes- « sa Roma, ove, secondo Marziale, « natura ricolse quanto di bello ave- « va sparso altrove, tutto copiò que- « sto artista. Compose anco paesi di « sua idea, non altramenti che fa- « cesse Torquato Tasso, quando de- « scrivendo gli orti d'Armida riunì « in quelle ottave molte idee della « amenità, che aveva qua e là vedu- « te in più luoghi. »

« Nonostante questo suo traspor- « to per la vaghezza e la grazia, è « sentimento di molti, che non vi « abbia tra i paesisti pittor più grande. « Aveva dall'indole sortito un estro, e « per così dire, un linguaggio, che « più esprime di quel che dice: per « addurne un esempio, in certi suoi « paesi più grandi, quali sono quei « del palazzo Pamfili, si osserva tal- « volta un intreccio di vie ingegno- « sissimo, che in parte si palesa al- « l'occhio, in parte si dee ricercar « colla mente. Ciò che esprime Ga- « sparo, tutto è vero. Nelle frondi è « vario quanto sono varie le piante, « accusato solamente che non abbia « variata la macchia, tenendosi trop- « po al verde. Giugne non pure a « rappresentare il colorito dell'alba, « o del mezzodì, o della sera, o di « un cielo tempestoso, o di un se- « reno, ma l'aura stessa che percuo- « te soavemente le frondi, il turbine « che svelle ed atterra le piante, le « procelle, i baleni, i fulmini sono « da lui espressi talvolta con maravi- « gliosa felicità. Nicolò Poussin, che « gli avea insegnato a scerre la bella « natura nel paese, lo diresse nelle « figure e negli accessorj. Anche in « Gasparo (come in Nicolò) tutto

« spira eleganza, erudizione; le fab-
« briche han ben dell'antico; aggiu-
« gne archi, colonne infrante. se la
« scena è nelle campagne di Grecia,
« o di Roma; o se in Egitto, pira-
« midi, obelischi ed idoli della na-
« zione. Le figure, che v' introduce,
« non sono d'ordinario pastori e greg-
« gi, come nei fiamminghi: sono
« istorie, favole antiche, cacce di spar-
« vieri, poeti cinti d' alloro, e simi-
« li altre rappresentanze men trite, e
« lavorate con un gusto che spesso
« pajono miniature. »

Roma, oltre i grandi rinomatissimi quadri di casa Pamfili, possiede doviziosa copia di opere insigni di Duguet; e non avvi grande galleria in Italia, che ne sia priva. Molti quadri furono incisi, spezialmente in Inghilterra da Vivares, Brown, Maior, Mason, Cannot, Pondit, Cunego, Hackert, Mathieu, ec.

Egli stesso ne intagliò molti con punta assai spiritosa e piena d' intelligenza. In due stampe si è chiamato *Gaspar Duchen. inv. sc. Romae*: in altre G. D. S.

I Paesaggi da lui intagliati formano due serie di quattro stampe, una in rotondo, l'altra in traverso. Morì in Roma sua patria nel 1675.

DUGHET (Gio.), fratel minore di Gasparo, era nato in Roma nel 1614, e fu suo condiscepolo sotto il cognato Poussin. Conoscendosi privo di que' talenti di cui natura era stata prodiga al fratello, rinunziò alla pittura, e tutto consacrossi all' intaglio, nel quale seppe acquistarsi un distinto grado. Le principali sue opere sono tratte dai quadri del cognato; e si vuole che abbia pure aiutato Gasparo nell' incisione de' suoi paesaggi. Ignorasi l' epoca della sua morte. Le principali sue stampe sono le seguenti:

I sette Sacramenti, tratti dai quadri che il Poussin aveva dipinti in Roma per il commendatore del Pozzo, diversi da quelli del palazzo reale.

Il Giudizio di Salomone.

La Nascita di Bacco.

Il Monte Parnaso.

DU GOURG (N.) nacque in Parigi nel 1760, e fu allievo in patria di s. Aubin. Si hanno di quest' intagliatore molti rabeschi di sua composizione formanti una serie. Dicesi, che in sull' esempio di Lagrenée abbia tentato un nuovo metodo d' incisione, mercè del quale in due ore di tempo, potrebbe incidersi una vasta tavola, facendo uso d' un certo inchiostro inventato da Hoffman, ma quest' esperimento non ottenne il desiderato effetto.

DUHAMEL (N.), nato in Parigi nel 1760, studiò alcun tempo sotto Agostino di s. Aubin, indi sotto altri maestri. Intagliò molte stampe tratte da diversi pittori francesi; ma non ottenne di essere annoverato tra i più valenti artisti parigini.

Tra le stampe di lui ebbero credito quella rappresentante

L'Occasione favorevole, *da Quevard*, e l' altra intitolata il Soggetto allegorico.

DUIVEN (Giovanni), allievo di Vautier Crabet e contemporaneo del pittore Eurico Zorg, nacque in Gouda circa il 1610. Un solo ritratto fu cagione della sua fortuna, quello del famoso frate francescano Simpernel. Dopo il primo gliene furono ordinate alcune repliche, che risvegliando in molte persone il desiderio d' averne altre simili, tennero il nostro pittore occupato fino alla morte a far repliche del suo Simpernel, che vendeva ad altissimo prezzo. Mancò ai vivi nel 1640, quando non contava che quarant' anni, o poco più.

DU JARDIN (Carlo) nacque in Amsterdam nel 1635, e fu allievo di Paolo Potter, o secondo altri, di Nicolò Berghem. Era ancora giovinetto quando cominciò a lavorare di intaglio, ed in breve gli riuscì di rendere per mezzo del bulino con grande verità i paesaggi, gli animali, le fiere ed altri soggetti di simil sorte. E come intagliatore e come pittore aveva in patria condotti molti lavori,

quando invogliatosi di viaggiare, sotto pretesto di accompagnare al porto un suo amico che partiva alla volta di Livorno, imbarcossi con lui, e venne a passare tutta la sua vita nella classica terra delle belle arti. Dopo qualche anno pubblicava alcuni paesaggi, ne' quali al tocco ed al calore di Berghem vedevasi aggiunta quella tale forza che distingue i grandi pittori d' Italia. Sembra che la maggior parte de' suoi quadri abbiano il calor del sole nel pieno mezzodì: e quel lume si vivo che spandesi ne' suoi lavori, abbaglia la vista de riguardanti. Grandi masse di luce e di ombre rendono le opere di lui vivaci ed ardenti. Intagliò all' acqua forte cinquantadue pezzi di sua composizione, rappresentanti paesaggi popolati di figure e di animali, ne' quali spicca dovunque una punta leggera e spiritosa. Morì in Venezia nella freschissima età di quarantatrè anni.

La Raccolta delle sue stampe si compone di tre Serie di quattro paesaggi cadauna.

In diverse stampe accompagnate a due a due.

In altre isolate, ma che sarebbe opera perduta il descrivere, rappresentando tutte paesaggi ora montagnosi, ora piani, boscosi, aperti, ec., e tutti ornati di bellissime figure di uomini e di animali.

DULIN (Pietro), nato in Parigi circa il 1670, apprese a dipingere in Roma, dove recavasi quand' ebbe appena imparato in patria a disegnare. Colà ebbe diverse commissioni per quadri da porsi in varie chiese di Parigi. Celebri furono tra questi alcuni rappresentanti la consacrazione di Luigi XIV, che furono intagliati e pubblicati in un volume in foglio.

DUMÉE (E. I.), intagliatore inglese, del quale, per testimonianza di Basan, si conoscono molti soggetti a granito, da Morland.

DUMONT (N.), chiamato il *Romano*. nacque in Parigi circa il 1700. Poi ch' ebbe appresi gli elementi della pittura in patria, passò a Roma, facendo tutta la via a piedi e provveduto di pochissimo danaro: tanto era in costui il desiderio di avanzare nell' arte! Pare che nella capitale delle arti prendesse, più che tutt' altro, ad imitare le cose di Michelangelo, onde contrasse l' abitudine degli scorci risentiti e de' forzati atteggiamenti, che quando non vengano moderatamente adoperati sogliono, più che ammirazione, recar dispiacere ai riguardanti. S' aggiunse a ciò, che Dumont, in sull' esempio del suo troppo grande esemplare, non si curò di aggiugnere alla bontà del disegno la vaghezza del colorito. Si dice che uno de' suoi più lodati quadri fu quello fatto per i Certosini di Parigi. Morì rettore della reale accademia di pittura di questa città nel 1781.

DUNKARTON (Giona) inglese, intagliò alla maniera nera molti soggetti relativi alla storia di Giuseppe Ebreo.

DUNQUER (Baldassarre Antonio) nacque in Sall, grosso villaggio della Pomerania Svedese presso Stralsund, nel 1746. Siccome questo valente artista ha scritte le memorie della propria vita fino all' età di trentasei anni, non farò che compendiarle, poche cose soggiugnendo relative a' suoi ultimi anni.

Suo padre, pastore di Saal, era ancora vivo quando Baldassarre scriveva le sue memorie. Ebbe la prima educazione dall' avo materno, uomo di buon carattere, che dal vortice del gran mondo erasi ritirato nella solitudine per vivere nella quiete della filosofia. Dilettante di belle arti qual egli era, non tardò ad ispirarne il gusto al nipote. Ma in breve morì, ed il fanciullo fu affidato alle cure di uno zio materno, la di cui casa era aperta a tutti gli artisti ed in particolare al vecchio Hackert, che aveva lungamente studiato in Italia. Fu questi il primo maestro di Dunker. Giunto ai diciannove anni, era dallo zio mandato a Parigi in compa-

gnia dello stesso Hackert, che lo introduceva presso Wille, dal quale e da Vien riceveva utilissimi insegnamenti. All'ultimo entrava nella scuola di Halle al Luxemburgo, dove non tardò a dare luminose prove del suo ingegno, e ad essere annoverato tra i più celebri giovani artisti tedeschi con Freudenberger, Grimm, Hackert il giovane, Kraus, Schimutzer, Zing e pochi altri. Poteva allora chiamarsi felice la situazione del giovane pittore, quando improvvisamente ebbe avviso della ruina della propria famiglia a cagione de'fallimenti di alcune case commercianti d'Inghilterra e di Olanda. Costretto a trovare nell'arte la propria sussistenza, abbandonò lo studio della pittura storica, e diedesi al paesaggio. Fece all'istante molti disegni coloriti che vendè a qualunque prezzo. Ebbe incombenza di farne altri per il cavaliere di Demery e per diversi signori. Si provò a fare alcune incisioni alla punta, ma sembrandogli che non gli riuscissero come desiderava, tornò ai disegni. Dopo alcuni anni avendo disegnato un paesaggio con molte figure, s'invogliò d'inciderlo, ed avendo allora l'acqua forte corrisposto al suo desiderio, ebbe il piacere di vedere i proprj disegni moltiplicati coll'intaglio. Incoraggiato dal favorevole accoglimento che questo suo esperimento ottenne dagli artisti, e così consigliato da Huquiers, si diede ad incidere storie, e figure d'uomini e di animali, specialmente da *Roos*, da *vander Does* e da altri. Chiamato da Basan a prender parte nell'incisione dei quadri del duca di Choiseul la condusse egli a fine nella maggior parte con intero soddisfacimento di Basan.

Prese indi parte al catalogo figurato di Dusseudorf, diretto da Michele di Basilea, e lasciato Parigi, colà si recava nel 1772. Non tardò egli a pentirsi, e già aveva risolto di tornare alla capitale della Francia, ma volle prima rivedere i suoi amici di Berna ed in particolare *Freudenberger*. Fu in questa città festeggiato grandemente, ed il celebre *Aberli* incaricollo di alcune incisioni a contorno delle sue vedute della Svizzera. All'ultimo Berna lo fermò, essendovisi accasato con una gentil giovinetta nel 1775, che gli procurò il diritto di *borghigiano* nel Cantone. Molte opere intraprese coll'amico Freudenberger; e la morte dell'illustre medico e naturalista Haller gli porse l'occasione di distinguersi con una stampa consacrata alla memoria di così grand'uomo. Qui terminano le sue memorie.

Egli continuò fino alla morte ad arricchire la sua patria adottiva di preziosi lavori. L'illustre Fuesslin pubblicò il suo ritratto inciso da *Lips* in fronte alla sua opera: *Histoire des meilleurs Artistes de la Suisse.*

Ecco un compendioso indice delle principali opere pubblicate in Berna. Serie di dodici stampe col titolo: Libro di vari soggetti di figure di uomini e di animali, tratti da Roos, da vander Does e da altri.

Vedute dei contorni di Roma in sei fogli, da J. Fil Hackart.

Quattro vedute di Livorno.

Veduta del Tempio di s. Pietro in Roma presa da Ponte Molle.

Veduta dei contorni di Coblenz.

La piccola famiglia degli Svizzeri.

Il Monumento di Haller.

Costumes des Moeurs et de l'Esprit des François avant la grande revolution à la fin du XVIII *siecle*, in novantasei pezzi, incisi in caricature, con le spiegazioni, ec

Catena delle Alpi veduta dai contorni di Berna. *Bellissima stampa.*

Veduta di Morat.

Veduta di Aveuche, ec.

DUNSTANO, uomo di santi ed austeri costumi, esercitossi nell'intaglio e nelle arti dell'oreficeria. Costretto a non dar luogo a lagnanze d'omissione, riferirò per rallegrare i leggitori ciò che gli storici britannici, e dietro questi molti scrittori d'altre nazioni, raccontano dell'artista Dunstano. « Mentre esercitavasi nel ter-

« minare un calice d'oro, il demo« nio sotto umane sembianze l'anda« va tentando; il che comprendendo « in ispirito il sant'uomo, con le te« naglie infuocate pigliollo per il naso, « nè lo lasciò che quand'ebbe termi« nata l'opera. »

DUNZ (Giovanni), nato in Berna nel 1645, approfittò delle ricchezze ereditate dal padre per appagare il suo lodevole desiderio d'istruirsi viaggiando. Aveva egli appresi in patria gli elementi della pittura, piuttosto frequentando come amico che in qualità di scolaro, lo studio di un pittore di paesi; e ne' suoi viaggi, visitando i migliori maestri della Germania, de'Paesi Bassi e dell'Italia, si formò uno stile, se non perfetto (che ciò non era sperabile dalla condizione de'tempi) assai lodevole. Di ritorno in patria, faceva quadri di piccole dimensioni per suo divagamento, com'egli usava dire, e li regalava ai suoi amici. Egli non voleva esserlo, ma in fatto era valente pittore, come ne fanno testimonianza diversi ritratti ed alcuni quadri di fiori, tenuti anche presentemente in molta stima dai suoi concittadini. Sommamente appassionato per le arti, largamente sovveniva ai bisogni dei poveri artisti, incoraggiava i timidi, consigliava i mediocri, ed offriva occasioni di guadagno ai valenti maestri; onde non fu meno stimato per l'eccellenza pittorica che per le benefiche sue qualità. È di conforto a chi scrive questo breve articolo il vedere nella sua bella patria illustri e doviziose persone di ambo i sessi trattare le seste, il pennello ed il bulino con somma lode. Dunz mancava all'arte in età di novanta anni nel 1735

DUPIN DE CHENONCEAUX, piuttosto dilettante che professore, intagliò all'acqua forte tre vedute della propria villa, nel 1739, e ne depositò alcune belle prove nel gabinetto del re.

—— N., nacque in Parigi nel 1753, fu allievo di Agostino di Saint Aubin, ed intagliò molti graziosi ritratti, tra i quali quelli di Enrico IV, del conte di Artois, ec. Intagliò eziandio diversi rami nella Serie dei *Costumes François* nel 1777 ne'susseguenti anni. Operava ancora in sul finire del secolo.

DUPONCHEL (Carlo Eugenio), nato in Abbeville nel 1747, fu allievo di Giacomo Nicola Tardieu. Nel 1786 intagliava in Parigi il ritratto del generale Mathurius, e diversi altri soggetti, tratti da diversi maestri. Lavorò pure sui quadri di madama le *Brun*, di M. Lagrenée e di altri, con non comune soddisfacimento dei dilettanti. Il signor Huber ricorda tra le stampe di Duponchel la seguente:

Il Gran Signore in mezzo alle sue donne nel giardino del Serraglio, che dà il fazzoletto ad una di esse, tratto da *Tonnet*. Pezzo incominciato da *Nacret* e terminato dal Duponchel.

DUPONT (Pietro) nacque in Parigi nel 1730; e poichè ebbe appresi in patria gli elementi del disegno e dell'intaglio, passò a Londra, dove si trattenne molti anni. Tra le incisioni di quest'artista ebbe nome il ritratto alla maniera nera del colonnello Saint Leger, figura intera.

DUPUIS (Carlo) nacque in Parigi nel 1685, e studiò i principj del disegno e dell'incisione sotto diversi maestri, ma specialmente nella scuola di Gaspare Duchange, che gli accordò poi la propria figlia in isposa. Nel 1730 fu ascritto alla reale accademia di pittura per la bella stampa rappresentante lo scultore Nicola Caustou. Passò Carlo alcun tempo in Inghilterra, e vi ebbe convenienti lavori, ma non trovando quel clima confacente alla sua salute, ripatriò. « Nella maggior parte delle sue stampe, « scrive Huber, si valse molto dell'acqua « forte, e generalmente le sue opere « fanno prova della profonda cogni« zione ch'egli aveva dell'arte sua. « Incise con egual successo i ritratti « e le storie. » Francesco Milizia dice, che *riuscì valente incisore, come si scorge nello Sposalizio della Vergine*:

Ecco un saggio delle sue opere:

Ritratti di

Giovanni Pittard.

Enrico di Lorena, duca di Guisa.

Girolamo Bignon, bibliotecario del re, e Luigi Marchau suo organista.

Nicola Caustou, scultore del re.

Nicola de Largilliere suo pittore.

Luigi XV, figura assisa.

Stampe Storiche.

Predicazione di s. Giovanni nel deserto, da *Carlo Maratta*.

Diana che riposa attorniata dalle sue Ninfe, da *Coypel*.

Paesaggio del Reno, da *Le Brun*.

Sposalizio della Madonna con s. Giuseppe, da *Carlo Vanloo*.

DUPUIS (Nic. Gabriello), fratello di Carlo, nacque in Parigi nel 1696, e fu tintore avanti di studiare il disegno e l'incisione. Sentì sempre bassamente del proprio merito, e fu estremamente sorpreso quando seppe di essere fatto dell' accademia di belle arti. Accostumato ad incidere soltanto in legno, ebbe da Duchange alcune lezioni onde apprendere ad intagliare all'acqua forte ed a bulino. Le sue prime opere di tal genere furono due rami tratti da le Brun e disegnati da Massè. Fece poi due stampe rappresentanti Enea ed Anchise, tratte da Vanloo; che lo fecero vantaggiosamente conoscere, specialmente per avere rappresentato con forza i piani, ed aver saputo usare con sobria libertà dell' acqua forte. Morì in Parigi circa l' anno 1770.

Soggiugneremo un breve indice di alcune sue stampe:

Ritratto di Gaspare Duchange, incisore del re, tratto da *Vanloo*.

Idem di Gerardo Audran, intagliatore del re.

Idem di Filippo Vouvermans, pittore olandese.

Passatempo della vita pastorale, da *Giorgione*.

La Morte di Lucrezia, da *Guido Reni*.

L'adorazione dei Magi, da *Paolo Veronese*.

S. Sebastiano, da *Lodovico Caracci*.

L'Angelo Custode, da *Domenico Feti*.

Enea che salva suo padre Anchise dall'incendio di Troja, da *Carlo Vanloo*, bellissima incisione.

DURERO (Alberto), dagl'Italiani comunemente chiamato *Duro*, nacque in Norimberga nel 1470. Dal proprio padre, rinomatissimo maestro d' oreficeria, apprendeva gli elementi del disegno e dell' oreficeria; ed in pari tempo si esercitava negli studj letterarj, ma più che in tutt' altre cose nella geometria, architettura e prospettiva. Apprendeva in appresso l' arte dell' intaglio da Martino Buon, che in breve di lunga mano superò; e forse prima dell' intaglio aveva imparato a dipingere nella scuola di Wolgemut. Alberto non cercò il bello antico, di cui forse in gioventù non aveva udito parlare, nè si curò di far scelta tra gli oggetti che la natura gli presentava, copiandoli fedelmente. Ebbe invece fantasia calda e ferace di svariate imagini, ingegnosi pensieri, brillante colorito, e ciò che sembrerà meno credibile, pazienza somma nel terminare le opere.

Questi meriti vengono oscurati da non pochi difetti: secchezza di contorni, poca intelligenza del chiaroscuro, perfetta ignoranza del costume e della prospettiva aerea, ignobilità d' invenzione e di forme. Ad ogni modo Alberto sorprese i suoi contemporanei, non esclusi gl' Italiani; e se non fu il Raffaello della Germania, ne fu il Perugino. Le sue prime opere d' intaglio in rame videro la luce nel 1497, quand' era ormai giunto ai ventisette anni; e nel 1510 fece la prima stampa in legno rappresentante la Decollazione di s. Giovanni. Perduta opera sarebbe il tener dietro ai lavori di tal genere, de' quali in fine al presente articolo offriamo ai leggitori un indice cronologico de' più insigni e più rari.

Servendo all' importanza dell' argomento, alquanto più distesamente

si parlerà delle sue opere di pittura. Si dice che nel 1498 ritrasse due volte se stesso, e nel 1500 di nuovo se stesso e la madre. Si mostrano quadri di Alberto portanti la sua cifra e l'anno 1490, e tra questi uno rappresentante un vecchio con berretto nero. Ma quali sono i grandi maestri cui non si attribuiscano opere per lo meno incerte, o fatte da altri a loro imitazione? Ma sarebbe temerità il rendere sospette tante opere d' Alberto, che da due secoli e forse più formano l' ornamento di non poche insigni quadrerie. Scendiamo ai quadri meno dubbiosi. Il primo quadro storico è un'Adorazione dei Magi fatta nel 1504. Dipinse nel 1506 una Vergine coronata dagli angeli, e nel susseguente anno pubblicò il gran quadro di Adamo ed Eva, figure grandi al vero. Si conoscono una Crocifissione del 1508, il quadro simbolico fatto nel 1511 rappresentante un cielo con un Cristo pendente dalla croce, sotto la quale stanno l' imperatore, il papa, i cardinali ed altri, e nel paese il ritratto dell' autore coll'epigrafe — *Albertus Durer Noricus anno de Virginis partu* 1511.

Il gran quadro di Adamo ed Eva si conserva nella reale galleria di Firenze, nella quale vedonsi due bellissime teste a tempra degli apostoli Filippo e Giacomo, e un quadro in tavola rappresentante il Redentore colle mani legate, e dal ginocchio in su e colle inferiori parti nel sepolcro, ed una Pietà con figure circa un terzo del naturale. Molte opere possono vedersi nella imperiale galleria di Vienna, ed altre nelle principali quadrerie d' Italia e d' Oltramonti. Fu Alberto d' animo grande e generoso, amicissimo di quanti artisti suoi contemporanei sapevano distinguersi, ed in particolare di Raffaello d' Urbino, al quale mandò in dono il proprio ritratto fatto sopra una bianca tela d'acquerello, e ne fu corrisposto d' alcuni disegni fatti di propria mano dal Sanzio. Mosso dallo stesso affetto dell'arte e de' professori, volle visitare i più celebri artisti de' Paesi Bassi e vedere l' opere loro, e particolarmente quelle di Luca d' Olanda, che fino dal 1509 aveva cominciato a dare lodevoli saggi co' suoi intagli, i quali per certo, sebbene in disegno non arrivassero alla bontà di quelli di Alberto, gli furono alquanto superiori in diligenza e delicatezza. Accadde in tale occasione, che al primo vedere che fece Alberto l' aspetto di Luca, che era di persona piccolo e sparuto, forte si maravigliò come da uno, per così dire, aborto della natura potessero uscire opere di tanta eccellenza. Di poi abbracciatolo cordialmente, stette con lui qualche giorno con grande domestichezza. Oltre l' affetto degli artisti, seppe Alberto colle sue virtù acquistarsi ancora la stima dei grandi che gareggiarono nell' onorarlo e premiarlo. Dicesi che Massimiliano, avo di Carlo V, faceva un giorno disegnare sopra una muraglia alcune cose; e perchè queste dovevano avanzarsi sul muro alquanto più di quello ch' egli giugner poteva colla mano, non essendo allora in quel luogo altra comodità, comandò l' imperatore ad un cavaliere di robuste membra quivi presente, di porsi per un poco piegato a terra a guisa di ponte, onde Alberto montato sopra di lui, potesse arrivare colla mano ove faceva di bisogno. Il cavaliere, non osando ricusarsi agli ordini del sovrano, ubbidì; ma però sopraffatto da insolita confusione non lasciava di dare alcun segno colla turbazione dell' aspetto di parergli strana cosa, che un cavaliere dovesse servire di sgabello ad un pittore: di che avvedutosi Massimiliano, gli disse, che Alberto a cagione di sua virtù era assai più nobile d' un cavaliere, e che poteva bene un imperadore di un vile contadino fare un cavaliere, ma non già di un ignorante un uomo così virtuoso.

Dalla scuola di questo grande artefice uscirono eccellenti artisti, e tra questi Aldograve da Norimberga.

Avanti di chiudere questi brevi cenni biografici di così grand'uomo, non debbo omettere di parlare della contesa avuta con Marc'Antonio Raimondi. Essendo capitate a Venezia molte stampe d' Alberto, ed in particolare trentasei pezzi della Vita di Gesù Cristo, e date alle mani di Marc' Antonio, che allora quivi si trovava, egli le contraffece, intagliando il rame di intaglio grosso a similitudine di quelle, che erano in legno, e spacciavale per d' Alberto, perchè vi aveva intagliato ancora il proprio segno di lui che era un A. D. Seppelo Alberto, e n' ebbe sì gran dispiacere, che venne in persona a Venezia. Quivi essendo ricorso alla Signoria, dolendosi di tanto aggravio, non altro ottenne se non un ordine, che il Raimondi non ispacciasse più le sue opere col segno e marca di lui. In tale occasione visitò Giovan Belli, e vedute le sue opere fecegli anche vedere le proprie con iscambievole soddisfazione e contento. Era in quello stesso anno morto il Giorgione, le di cui opere lo sorpresero; e si racconta che alla vista di quelle di Tiziano Vecellio ebbe a dire che spiacevagli di non essere venuto più presto in Italia, ma che sembravagli che si operasse male a scostarsi troppo dal fare de' grandi pittori passati, e che dal canto suo non avrebbe usata tanta licenza. E così fece con danno dell' arte, perocchè se Alberto a tanti pregi avesse aggiunta la morbidezza degli ottimi maestri d' Italia e la loro maniera di trattare gl' ignudi, invece di seguire l' esempio di coloro che prima di lui dipinsero in Germania e ne' Paesi Bassi, sarebbe stato a pochissimi secondo.

Abbiamo fin da principio accennato che Alberto fu uomo dotto; e ne fanno prova il suo libro della *Simetria dei corpi umani* scritta in latino e dedicata a Vilibaldo Pirckimer; e quello di Prospettiva, di Architettura e dell' arte militare scritto in tedesco. Morì Alberto ricco ed onorato in patria nella fresca età di cinquantasette anni, nel 1528, in Norimberga sua patria, ove gli fu posta lapide colla iscrizione — *Quidquid Alberti Dureri mortale fuit sub hoc conditur tumulo, emigravit VIII Idus Aprilis* 1528.

Ecco l' indice delle più rare stampe:

In rame.

Quattro Streghe in una camera, ed un globo sospeso al disopra con le lettere O. G. H. e l' anno 1497. In una vicina stanza vedesi il diavolo tra le fiamme.

Adamo ed Eva in piedi, 1504.

Gesù Cristo colle sante Donne e s. Giovanni a piedi della Croce, senza marca ed anno.

Gesù Cristo prosteso a terra nell'Orto degli Ulivi con iscrizione latina, 1515.

Il grande *Ecce Homo* con latina iscrizione, 1512.

La Melanconia figurata in una donna sedente, che appoggiando la testa ad una mano tiene coll' altra le seste, 1514.

Un Padre della Chiesa seduto in una Cella con un leggio avanti, in atto di confrontare i testi di alcuni codici, 1515.

Una Giovinetta rapita da robusto vecchio, montato sopra un Liocorno, intagliato in ferro nel 1516.

Un pezzo di cannone di grosso calibro, portato all' ingresso di un villaggio, ed accompagnato da alcuni soldati con tre turchi, che gli fanno la guardia — *in ferro.*

Ritratto di Erasmo da Rotterdam, in rame, 1526.

Incisioni in legno.

La ss. Trinità, in cui vedesi il Padre Eterno, col morto Figlio sulle ginocchia, lo Spirito Santo al disotto, ed all' intorno molti angioli, 1511.

La s. Famiglia, nella quale s. Anna tiene sulle ginocchia Gesù bambino, adorato dalla Vergine sua madre, e due santi dalle parti.

Il Grande s. Cristofano che porta il bambino Gesù.

Assedio di una fortezza, detto comunemente l' assedio di Vienna, in due fogli, 1515.

Vita di Maria Vergine in 21 pezzi compreso il frontespizio.

La Passione di Gesù Cristo, il di cui titolo è: *Passio Domini Nostri Jesu ex Hieronimo paduano, Dominico Mancino Sedalio, et Baptista Mantuano per fratrem Chelidonium collecta, cum figuris Alberti Dureri Norici pictoris. Impressum Nurimbergae per Albertum Durer pictorem anno christiano* 1510 – 1511. È formata di sole tredici stampe compreso il frontespizio. Ma quella contraffatta da Marc' Antonio ne contava 36. Vedasi l'articolo Raimondi.

DURET (Pietro) nacque in Parigi nel 1729, e fu allievo in patria di le Bas. È probabile che questo intagliatore non abbia incisi che paesaggi, non trovandosi ne' cataloghi del Gandellini e di Basan veruna stampa di diverso genere.

Eccone alcune.

Veduta di un villaggio olandese, da *Ruysdael.*

Due lumi di luna, da *van der Neer.*

Una Rada d'Italia, da *Vernet.*

Quattro marine, dal medesimo.

DURMER (F. V.), intagliatore a granito, nacque in Vienna nel 1766, ed in età di dodici anni aveva di già eseguita qualche lodevole stampa. Ed Huber ed il continuatore del Gandellini, confessano d' essersi affaticati invano per avere più circostanziate notizie di questo artista. Ci offrono in mancanza delle medesime il seguente indice delle sue opere:

Francesco I imperatore, da *Ziterer.*

Maria Teresa imperatrice.

Elisabetta contessa di Rasomoffski nata contessa di Thun, da un quadro di *Lisabetta le Brun.*

Le Quattro Stagioni, da *Guido Reni.*

Pallante figlio d' Evandro, da *Angelica Kauffmann.*

Ritorno di Arminio, dopo la sconfitta dei Romani, dalla stessa.

DURMISSEAU (Antonio), intagliatore a colori, e sul gusto di matita, nacque in Parigi nel 1754, e fu nel suo genere uno de' più distinti artisti. Si hanno di costui a *lapis*:

Diversi quaderni di principj del disegno.

Come si hanno a colori diversi quaderni di principj d' architettura, da *de le Fosse.*

DUROESTEYN (Arnaldo), ricco cittadino di Arlem, sapeva dipingere bei paesi che arricchiva di piccole figure. Non bisognoso di guadagno lavorò soltanto per suo piacere, e non molte cose, perchè distratto dalle incombenze di onorevoli magistrature affidategli dai suoi concittadini. Fioriva ne' primi anni del sedicesimo secolo.

DU ROSSI (Mattia), o semplicemente Rossi, fu uno de' buoni allievi del Bernini, che lo volle suo compagno nel viaggio in Francia ed esecutore ed aiuto nelle sue opere. Morto papa Clemente X, della famiglia Altieri, ebbe la commissione di fargli un monumento in s. Pietro. Convien dire che il Rossi si trovasse occupato in altre grandi opere, perocchè fece da altri artisti scolpire sui proprj modelli tutte le statue che compongono questo ricco deposito, non essendosi riservato che il basamento ed il piedestallo della statua principale. Con ciò diede motivo a' suoi emuli di deriderlo, quasichè non avesse in tale monumento eseguite che le cose di minore importanza. Pure avrebbero dovuto osservare, che erano sue le principali, cioè l' invenzione ed i modelli di tutte le figure.

DUSSART (Cornelio) nacque in Harlem nel 1665, e fu valente incisore all' acqua forte ed alla maniera nera. Aveva appresa l'arte nella scuola di Adriano van Ostade, e ne imitò pure la maniera, dipingendo spiritose bambocciate, senza peraltro averlo potuto uguagliare, non che superare. I dilettanti, scrive l' ab. de Angelis, sono invaghiti de' suoi disegni, ed espressamente ricercano quelli al lapis nero e rosso, insieme all' acqua di colla. Conosconsi alcuni pezzi di sua composizione intagliati con punta facile e leggera.

Ecco l' indice di alcune sue opere in maniera nera.

Un contadino olandese che si rallegra delle vittorie di Guglielmo III, da Durart.

Una Vivandiera che si rallegra degli stessi avvenimenti.

Un Monaco in piedi che sta innanzi ad una ragazza seduta, che prega Dio.

Le Bertucce alla taverna.

Un Indiano che, danzando con una fanciulla, l' abbraccia.

I Dodici mesi dell' anno, in altrettanti pezzi.

All' acqua forte.

Contadino che si diverte all'osteria.

Piccola fiera di villaggio.

Il Ciabattino amoroso.

Il Chirurgo de' contadini.

Il Medico de' contadini.

Interno rustico d' un' osteria.

Alcuni contadini che si divertono nel villaggio.

DUVENEDE (Marco van) nato in Bruges circa il 1674, poi ch' ebbe appresi in patria i principj della pittura, passava in Italia, ed era ricevuto nella scuola di Carlo Maratta, dalla quale usciva, dopo quattro anni di attenti studj, più che mediocre pittore. Tornato in patria, ebbe importanti commissioni per opere pubbliche e private, eseguendo le quali andò sempre migliorando per conto del disegno e del colorito, ma costantemente conservò lo stile del romano maestro. Come però mostravasi contrario alla maniera de' pittori fiamminghi dell'età sua, ebbe molti emuli che a torto o a ragione affettavano di sprezzare le sue opere. Morì nell' anno 1729.

DUVET (Giovanni) nato il 1485, esercitò la professione di orefice in Langres, e fu intagliatore. « La sua « maniera d' incidere, dicono i suoi « biografi, è veramente simile al tut« to insieme pittorico eseguito a diversi « tratti, che servono a produrre le « ombre ricercate per certe sottili ma« niere, che necessariamente richie« dono un taglio netto e sugoso. »

Diamo un breve indice delle stampe di questo antico artista, cui ne vengono attribuite sessantacinque.

Lo Sposalizio di Adamo ed Eva.

Mosè, che riceve da Dio le tavole della legge.

L'Annunziazione.

La Natività di Gesù Cristo.

Gesù crocifisso tra due ladroni.

S. Gio. Batt. e s. Gio Evangelista.

Mosè e s. Pietro.

S. Sebastiano, s. Antonio e s. Rocco.

La Visione dell'Apocalisse di s. Giovanni, seguito di 24 stampe.

Il Martirio di s. Gio. evangelista.

L'Amore. In alto a diritta sta Amore che addita colla sinistra un giovane in piedi che s' intrattiene con una donna seduta.

Quattro soggetti emblematici.

La maestà reale seduta fra la Fama e la Sapienza, a piè della quale stampa leggesi: *la majesté des Rois environnée de sapience. Johannes Duvet.*

DU VIVIER (Giovanni) eccellente intagliatore di medaglie, nacque in Liegi nel 1678. Talvolta esercitò pure il suo bulino sul rame, ed hannosi di lui due ritratti rappresentanti Bertholet Flemael pittore liegese assai rinomato, e Pietro de Gougues avvocato nel Parlamento, tratti da Tournier. Fece un buon numero di medaglie rappresentanti personaggi ed avvenimenti dell' età sua, nelle quali ammirasi purezza di contorni, feconda invenzione di emblemi, e diligente esecuzione. Morì in patria avanti il 1756.

DUZI o DUCCI, di Boninsegna, antichissimo pittore sienese, si hanno di lui memorie dal 1282 al 1339 e si vuole autore di una miglior maniera di dipingere di quella che praticavasi a' suoi tempi.

———— Virgilio, da Città di Castello fu uno dei valenti sebbene meno conosciuti scolari dell'Albano, perchè poco o nulla lavorò fuori della patria. In quella chiesa cattedrale conservansi due storie di Tobia condotte con tanta grazia e finezza, e con sì perfetta imitazione del maestro,

che lo dimostrano eguale ai migliori di quella scuola.

DYCK (ANTONIO VAN) nacque in Anversa nel marzo del 1599 da padre non ispregevole pittore sul vetro, che dopo avergli dati i primi elementi dell'arte sua, lo mandava alla scuola di Enrico van Balen, che, da pochi anni tornato dall'Italia, era tenuto valente pittore. Accadde non molto dopo, che, studiando Antonio sotto questo maestro osservò alcuni quadri di Pietro Paolo Rubens, alla vista dei quali sentì risvegliarsi in seno così caldo desiderio di essere tra gli allievi di questo grande artista, che non ebbe più pace finchè non fu ammesso nella sua scuola. Eravi da pochi mesi, quando alcuni de' suoi compagni, trovandosi il maestro fuori di città, urtarono, lottando per celia fra di loro, in un gran quadro ormai condotto a fine, e guastarono un braccio alla Maddalena, una guancia ed il mento della Vergine. Sebbene Antonio non avesse parte in ciò, vedendo i compagni confusi ed in forse di abbandonare la scuola avanti che giugnesse il maestro, li confortò a stare di buon animo, e dato mano ai pennelli seppe così bene rifare ogni cosa, che nel susseguente giorno tornato Rubens, e gittato lo sguardo sulle parti rifatte da van-Dyck: *Qui*, disse, *mi sembra migliorato il quadro da jeri in qua*. Ma in appresso più attentamente osservatolo, volle sapere quale de' suoi scolari vi avesse posta mano; ed informato dell' accaduto concepì grandissime speranze del giovane allievo. Nè queste furono deluse: perocchè egli superò il maestro nella delicatezza delle tinte, nella verità del colorito, nelle più fine espressioni e nel disegno di miglior carattere. E lo avrebbe per avventura uguagliato, se non vinto eziandio nell' invenzione e nella composizione, se non distratto dalle continue commissioni di ritratti, ne' quali riuscì veramente sovrano maestro, avesse potuto occuparsi più lungamente che non fece intorno a quadri di storia, e se oppresso da soverchio lavoro non avesse talvolta tirato giù di pratica. Dicesi che la mattina faceva l' abbozzo, che pregava ad essere suo commensale quello che ritraeva, e che prima di sera terminava il quadro. Spesso non prendeva che il disegno sopra una carta, faceva abbozzare il quadro dai suoi aiuti ed allievi, indi con poche pennellate lo terminava da suo pari. Ma van-Dyck non va debitore della sua gloria a quadri tirati giù di pratica con tanta prestezza. I migliori ritratti lo tenevano più lungamente occupato; e questi talmente si avvicinano all' eccellenza tizianesca, che in tal genere ottenne per universale consenso il secondo grado. Egli trattando il più facile e comune genere d'imitazione pittorica, che offrir deve le umane sembianze quali sono nel soggetto rappresentato, ed escludere ogni scelta del bello ideale; seppe non pertanto quasi sollevarlo alla sublimità di quadro storico. Prova ne sia, per tacere di tutt' altri, il ritratto equestre dello spagnuolo Moncada, che intagliato da Raffaello Morghen, è conosciuto in ogni parte del mondo. Espressione vera senz' ombra di manierismo, carattere vero senza freddezza, attitudini semplici, ma nobili ad un tempo, volto parlante e somigliantissimo sebbene abbellito da qualche tratto ideale. L' intagliatore lo trovò in ogni parte perfetto, lo imitò perfettamente; e fu il più bel lavoro del suo eccellente bulino.

Fu detto da molti che Rubens aombrato dai progressi di così valente allievo gl' insinuasse di consacrarsi ai ritratti, onde non averlo tra poco rivale nelle opere di storia, ma lo stesso van-Dyck giustificò il maestro da questa falsa accusa; anzi è noto che Rubens, inaccessibile alla bassa passione dell' invidia, caldamente lo consigliò a passare in Italia, onde perfezionarsi collo studio dei capi lavoro di Raffaello, di Tiziano, di Coreggio, di Paolo. In fatti van-Dyck lasciava Anversa per recarsi in Italia; se non che amore lo trattenne a canto ad una

vezzosa contadina in vicinanza di Bruselles, nel villaggio di Savelteny, la quale per ricompensa dell' affetto gli chiese di fare due quadri per l' altare della sua parrocchia. Nel primo rappresentante s. Martino, l' innamorato artista ritraeva se stesso sul cavallo regalatogli dal generoso maestro; nell' altro, contenente la Sacra famiglia, ritrasse l' amata nella Vergine, ed i suoi genitori in s. Giuseppe ed in santa Anna. Rubens avvisato del traviamento del suo caro allievo, risvegliando in lui il sentimento della gloria, gli faceva, sebbene di mal animo, improvvisamente abbandonare l' amica. Giunto a Venezia, vi fu lungamente trattenuto, specialmente dai quadri di Tiziano e di Paolo, che prese per suoi modelli; e sebbene ammirasse altrove le divine opere di Coreggio, di Andrea del Sarto, dei Caracci, di Michelangelo, prevalsero sempre per molti rispetti i grandi esemplari che lo avevano colpito in Venezia. Prima di recarsi a Roma volle veder Genova, dove fu alcun tempo trattenuto per lasciarvi maravigliose testimonianze della sua virtù. Desiderò di legare amicizia coll' illustre pittrice Sofonisba Angui sciola, che giunta ad estrema vecchiezza e cieca lo accolse con piacere e lungamente l'intrattenne intorno alle cose dell' arte. Confessava poi d' avere da questa valente donna ricevuti utilissimi consigli sulle difficoltà dell' arte. Andatosene a Roma, così Filippo Baldinucci, ove fu ricevuto dal cardinale Bentivogli, fece del medesimo il maraviglioso ritratto, che poi venne in potere del Gran duca di Toscana ed ora conservasi nella reale galleria, nella stanza della Tribuna. Per lo medesimo cardinale fece un bel crocifisso spirante. Occorse poi, che parendo ai professori dell' arte in quella città, che la bella luce del colorito di questo artefice, posta a confronto delle opere loro, facessele parere alquanto oscure, insorgesse contro al van-Dyck una sì fatta persecuzione per opera di alcuno de' medesimi, che egli, che continente e prudentissimo era, avesse per bene di lasciar Roma, ed a Genova tornarsene. Quivi con gran provecci se la passò, facendo infiniti ritratti di quei nobili e de' personaggi d' ogni più alto affare, che in diverse occasioni vi comparivano, de' quali alcuni furono tenuti non punto inferiori ai più belli dello stesso Tiziano; al cui fare è concetto de' periti nell' arte, ch' egli più assai s' accostasse, che non fece il Rubens suo maestro. Dipinsevi anche bellissimi quadri oltre ai ritratti: e tali fundo per Mondorosso, terra della Riviera, un Crocifisso, s. Francesco, il beato Salvadore e la persona del padrone del quadro, che ivi viene rappresentata inginocchioni. Da Genova si portò in Sicilia, mentre il principe Filiberto di Savoia eravi vicerè. Fecene il ritratto, ed essendo poco dopo seguita la morte di quel signore, egli da Palermo si partì di ritorno a Genova, portando con seco una sua bella tavola di Maria Vergine del Rosario, con s. Domenico e con cinque sante Vergini palermitane, opera ch'era stata destinata per l' oratorio della compagnia del Rosario di quella città. Seguitò a dare opera ai suoi ritratti, finchè venuto in desiderio di rivedere la sua patria ed i proprj parenti, fece ritorno ad Anversa; ove pure assai bellissimi ritratti, tavole e quadri di varie invenzioni colori. Non toccò van Dyck veruna importante città d'Italia senza che fosse pregato ad eseguire qualche lavoro; ed il suo gentile carattere non gli consentiva di rifiutarsi alle inchieste di coloro che mostravano di tanto apprezzarlo. Quanto vantaggio ritraesse da suoi studj sulle opere de' grandi maestri d' Italia lo mostrarono i quadri eseguiti dopo il ritorno in patria. Chiamato in Inghilterra alla corte di Carlo I, dipinse questo sovrano e tutta la sua reale famiglia con tanto soddisfacimento, che lo fece cavaliere e splendidamente regalò. Lord Ruten, conte di Gorne, non isdegnò di accordargli sua figlia in consorte, che alla nobiltà dei natali univa il merito di una straor-

dinaria bellezza. « Non v'ha dubbio, » scriveva un suo contemporaneo, » che la fortuna di van-Dyck avreb» be avanzato quella di Rubens, se » fosse stato più sobrio nello spende» re. Trattossi sempre alla grande, sì » nel vestire che in tenere splendida » mensa e numerosa servitù. I suoi » allievi ed aiuti non avevano che » a manifestargli i loro desiderj per » essere subito sovvenuti di danaro e » d'ogni altra cosa. Fu onesto, gene» roso, di gentili maniere, di bello » aspetto, amico dei virtuosi, nemico » di nessuno. » Poco sopravvisse al suo accasamento con ladi Buteu, essendo morto in Londra nel 1641, e sepolto in s. Paolo. Chiuderò questo ormai troppo diffuso articolo con un aneddoto proprio a dare un'adequata idea del carattere di van-Dyck. Ritraeva un giorno il re d'Inghilterra Carlo I, mentre questi lagnavasi sotto voce col duca di Norfolk di non avere danaro, e lo eccitava a trovarne. Accortosi il re che van-Dyck abbadava al suo discorso: *E voi cavaliere*, gli disse, *sapete che vuol dire* aver bisogno di cinque o seimila ghinee? *Sì, o sire*, rispose: *Un artista che tiene tavola aperta agli amici, e sempre aperta la borsa alle amanti, sente troppo spesso il voto del suo forziere.*

Pochi sono i grandi intagliatori di ogni età e d'ogni paese, che non abbiano incisa qualche opera di van Dyck. Egli stesso intagliò alcuni suoi ritratti con un sentimento tale che si approssima all'entusiasmo. Poco curante della proprietà, e non cercando pure lo spirito della punta, dava vita ad ogni cosa con sicuro e robusto tocco. Ecco l'indice de' ritratti da lui incisi:

Adamo van Noort, pittore d'Anversa, sotto al quale leggesi: *Antonio van-Dyck feci aqua forti.*

Giusto Sublermans, pittore d'Anversa.

Pietro Breughel, il *vecchio*, pittore d'Anversa.

Luca Vosterman, incisore d'Anversa, nativo di Gueldria.

Giodoco di Momper, pittore d'Anversa.

Paolo du Pont, intagliatore d'Anversa.

Giovanni Breughel, detto *Velours*, pittore d'Anversa.

Erasmo di Rotterdam.

Francesco Franck, pittore d'Anversa.

Giovanni de Wael, pittore d'Anversa.

Giovanni Snellinck, pitt. d'Anversa.

Tiziano Vecellio colla sua amica appoggiata sopra una cassetta, con un teschio di morto. Sotto: *Titianus pinxit. Ant. van-Dyck fec. Bon Enfaut exc.*

Cristo colla canna coronato di spine, e sotto: *Ant. van-Dyck inv cum priv*

DYCK (Filippo van), artista degno di tanto nome, e riguardato in Olanda come l'ultimo de' suoi grandi pittori, era nato in Amsterdam nel 1680. Rimase alcun tempo nella scuola di Arnoldo Booren, uscito dalla quale andò nel 1710 a dimorare in Middelburgo, onde sottrarsi alla concorrenza dei buoni pittori, che di que' tempi fiorivano nella sua patria. Il principe Guglielmo d'Assia lo chiamava alla sua corte a fare i ritratti di tutta la serenissima famiglia, che riuscirono veramente degni della fama che Filippo erasi acquistata con altre opere eseguite per privati. Di ritorno in patria, fu dagli Stati incaricato di ritrarre il principe d'Orange; e in appresso mai non gli mancarono commissioni per ritratti e per quadri storici. Fedele imitatore della natura, la imitò fedelmente, ma senza scelta. Tra i suoi più rinomati quadri ebbero celebrità in Olanda la sua Sposa che suona il liuto, e l'Ifigenia portata in cielo fatto per un palco: ma e la sua moglie e l'eroina non sono che ritratti d'comuni femmine olandesi, che escludono perfino il sospetto d'ogni bellezza ideale.

——— Daniele van der, nato in Venezia da padre fiammingo nel 1651, fu riputato ritrattista e non ignobile pittore di storia. Il Lanzi lo suppone francese, e dice che fu ai servigi del duca di Mantova in qualità di custode della galleria. Fu pure intagliatore di qualche merito, e secondo la comune opinione, autore delle due seguenti stampe:

L'Apoteosi di Enea, all'acqua forte.

Un Baccanale.

Fine del tomo primo.

DIZIONARIO

DEGLI

ARCHITETTI, SCULTORI, PITTORI,

EC., EC.

DIZIONARIO

DEGLI

ARCHITETTI, SCULTORI, PITTORI,

INTAGLIATORI IN RAME, IN PIETRE PREZIOSE,

IN ACCIAJO PER MEDAGLIE E PER CARATTERI,

NIELLATORI, INTARSIATORI, MUSAICISTI

D' OGNI ETÀ E D' OGNI NAZIONE

DI

STEFANO TICOZZI

SOCIO ONORARIO

DELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI CARRARA,

DELL' ATENEO DI VENEZIA, ECC.

TOMO SECONDO

MILANO

PRESSO LUIGI NERVETTI TIPOGRAFO-LIBRAJO

Corsia del Duomo N. 992.

M. DCCC. XXXI.

Non porria mai di tutti il nome dirti,
Che non uomini pur, ma Dei gran parte
Empion del bosco degli ombrosi mirti

PETRARCA. Trionfi.



EARLOM (ROBERTO) valente disegnatore ed intagliatore inglese, nacque in Sommerset in sul cominciare del diciottesimo secolo. Apprese il disegno e l'intaglio in patria, e secondo la comune opinione venne in Italia, dove s'innamorò dei paesaggi di Salvator Rosa, e ne incise molti all'acqua forte. Tornato in patria, continuò a pubblicare altre stampe, tra le quali:

Venere ed Adone, tratta da *Poussin*.

Giacobbe e Labano, da *Sebastiano Bourdon*.

Una serie di stampe alla maniera nera, da *Rubens* e da altri maestri.

Serie di 240 paesaggi all' acqua forte ed all'acquarello, dai disegni di *Claudio Lorenese*, posseduti dal duca di Dévonshire, che formano due volumi in foglio.

—— RICCARDO, probabilmente figlio di Roberto, intagliò in Londra diversi soggetti tratti da *Romney* e da altri secondo la maniera inglese a granito.

EBERST (GIOVANNI ENRICO) piuttosto dilettante che intagliatore di professione, incise molti piccoli soggetti con grande spirito all' acqua forte, tratti da *Boucher*.

ECATODORO, illustre scultore greco, o della Magna Grecia, fece, tra le altre cose, la statua di Minerva in bronzo, che secondo la testimonianza di Polibio, fu posta nella rocca della città d'Alife. Ebbe a compagno in tale lavoro Sostrate, che divise con lui la gloria di questa eccellente opera.

ECHIONE viene da Plinio annoverato tra i greci pittori che fiorirono nella olimpiade centossette, e che usarono nelle opere loro più che quattro colori. Giustamente, dice Cicerone, *lib. de Clar. Orat.*, debbono lodarsi le forme, ed i lineamenti di Zeusi, Polignoto e Timante e di coloro che non fecero uso che di quattro colori: ma in Echione, Nicomaco, Protogene ed Apelle ogni cosa è perfetta.

ECKMAN (EDUARDO) nacque in Malines nel 1638, e fu uno de' più lodati intagliatori in legno dell'età sua. Pubblicò molte cose tratte da Callot e da altri maestri; ed in particolare fu molto lodata la copia fatta del *Ventaglio* di Callot. Operava ancora in principio del diciottesimo secolo.

EDELINCK (GERARDO) nacque, secondo la più probabile opinione, in Anversa l'anno 1641, ed apprese in patria gli elementi del disegno e dell' intaglio da Cornelio Galle. Io non prenderò parte alle dispute che dividono i biografi intorno all'anno della nascita, e ad altre circostanze della privata vita del più sorprendente intagliatore del suo secolo. « Grande, dice il Milizia, e » di una facilità sorprendente; la » sua Maddalena di le Brun ha un » colorito che si desidera nell' ori» ginale. La s.Famiglia di Raffaello, » la Famiglia di Dario, il Cristo » cogli Angeli, i Ritratti di de Jar» din, di Le Brun, di Rigaud, di » Campagne, sono stampe di una

» vivezza e di un lavoro insupera» bile. » Non è noto quali cose pubblicasse in patria avanti il 1665, epoca della sua chiamata a Parigi per parte dell'illustre mecenate delle belle arti, il ministro Colbert. Il re Luigi XIV che riguardava l'incoraggiamento delle arti siccome una delle cose più utili al ben essere ed alla gloria della Francia, lo beneficò, occupandolo lungamente ai Gobelins. Intanto fu con universale soddisfazione ammesso all'accademia della pittura di Parigi; ed ottenne altre lusinghiere distinzioni ed onori. Ma egli era di semplici e modesti costumi, e riguardava anche i piccoli favori come superiori al proprio merito. Non ometterò di addurre a tal proposito un fatto narrato da Huber, perchè mirabilmente giova a dare un'adequata idea del suo carattere. Scrive dunque, che essendo la Corte rimasta soddisfattissima della stampa della s. Famiglia di Raffaello, desiderò sapere quale ricompensa sarebbe stata di suo aggradimento. Allora, arrossendo innanzi al ministro che lo aveva interpellato, disse con modesta ingenuità, che avrebbe avuto caro di essere fatto santese della sua parrocchia. Se non che il re lo creò cavaliere, assegnandogli inoltre una ragguardevole pensione. Ma Edelinck occupò troppo gli scrittori colle sue opere, perchè avessero tempo di tener dietro alle private vicende della sua vita. « Lo stile, scrive Watelet, » fiero ad un tempo e prezioso, an» nunzia un profondo sentimento del » colore. Il suo bulino è più ac» curato che non è quello di *Bol» swert* e dei *Puntius*, senz' essere » meno pittoresco: ma in Gerardo » la diligenza non degenerava in pic» ciolezza, nè richiedeva quella im» mensa perdita di tempo, che al » presente consumano gl'intagliatori » intorno alle opere loro. Attestano » la sorprendente sua facilità la qua» lità e la quantità delle stampe. » Diamo una rapida occhiata alla » Maddalena penitente, ne ammi» reremo l'effetto, e l'espressione, la » proprietà. Osserviamola più atten» tamente, e ci sorprenderà l'ardito » tocco, quel tocco precisamente, » che diffonde su tutta la stampa » uno spirito di vita, che soltanto » Edelinck seppe dare; e che sembra » essere morto con lui per gli inta» gliatori a bulino. Le Brun sembra » in questa stampa grande coloritore, » ma egli ebbe la fortuna di avere » nelle traduzioni di Edelinck e di » Audran diversi meriti che gli man» cavano. Edelinck non fece veruna » opera mediocre. Ad ogni modo » riguardansi come suoi capi *lavo» ro* la s. Famiglia, tratta da Raf» faello, la Famiglia di Dario in» nanzi Alessandro, il Cristo tra gli » Angioli da le Brun, i ritratti di » Rigaud, di Dejardin, di le Brun. » Ma egli dava su tutti la pre» ferenza al ritratto di Champa» gne. »

Non è perfettamente avverato l'anno in cui le arti perdettero questo gran lume, ma comunemente credesi essere vissuto fino al 1707.

Oltre le preallegate stampe ricorderemo tra i quaranta ritratti ed i trenta e più soggetti storici da lui intagliati, i seguenti:

Statua Equestre di Luigi XIV:
Carlo Perault.
Biagio Pascal.
Giovanni de la Fontaine.
Giovanni Racine.
Abramo Teniers.
Alberto Durero.
Tiziano, con gran barba.
Egidio Sadeler.
Abramo Bloemaert.
Giovanni Dryden, Poeta inglese.
Il Commediante Crispin.
Madama Hault.
Il Duca di Borgogna, padre di Luigi XV.
Maria Vergine intenta a cucire presso al Divino Infante che dorme, da *Guido Reni*.

Combattimento di quattro cavalieri, da *Lionardo da Vinci.*

La s. Famiglia, da *Le Brun.*

La Maddalena penitente in atto di calpestare i suoi ornamenti.

Gran Tesi in cui vedesi Luigi XIV a cavallo su di uno scoglio. Altra ove si vede lo stesso re a cavallo preceduto dall'angelo sterminatore, e tutti i suoi nemici rovesciati ai di lui piedi, coll' iscrizione: *Lodovico Magno, Europa terra marique composita vot, pub.*

Altra collo stesso re sopra un carro trionfale.

Mosè a mezzo corpo, che tiene le tavole della legge, da *Fil. de Champagne.*

Salomone ispirato da Dio, dal medesimo.

La Samaritana, dal medesimo.

La Vergine della Pietà, seduta a piè della croce, dal medesimo.

S. Ambrogio a mezza figura, dal medesimo.

S. Basilio e s. Giorgio mezze figure, dal medesimo.

—— (Giovanni) fratello di Gerardo, nacque in Anversa circa il 1616. In età di trentacinque in quarant'anni raggiunse il minor fratello a Parigi, cercò d'imitarlo, ma rimase a dietro a non breve distanza. Ebbe non pertanto diverse commissioni, tra le quali quella d' intagliare le statue di Versailles. La sua più lodata stampa è quella rappresentante il Diluvio universale, tratta da Alessandro Turchi ed eseguita, secondo alcuni, sotto la direzione e coll'aiuto del fratello.

—— Nicolo', figlio di Gerardo, nacque in Parigi circa il 1680. Ammaestrato dal padre, cercò d' imitarlo, ma lo fece con poco successo di meccanismo. È noto che per migliorare nello studio delle arti, risolse di venire in Italia, e che ebbe motivo di lodarsi di aver presa questa risoluzione. Tornò a Parigi, dove viveva tuttavia nel 1766. Intagliò i seguenti ritratti:

Gerardo Edelinck, suo padre.

Adriano Billet, da un quadro di *Raffaello.*

Il conte Baldassarre Castiglione, dal medesimo.

Il card. Giuliano de'Medici, dal medesimo.

Filippo, duca d' Orleans, reggente del regno di Francia, a cavallo.

EDEMA (N.), nato probabilmente nella Frisia, fu un riputato paesista, che per amore dell'arte andò a Surinam per copiarvi gli insetti e le piante di quel clima. Di là viaggiò nelle colonie inglesi dell'America, disegnando le più belle vedute, e facendo ancora alcuni quadri che portò seco a Londra, ove li vendette a caro prezzo, non tanto pel loro merito intrinseco, quanto per rappresentare le vedute di un continente che tanto stava loro a cuore. Morì giovane in conseguenza del suo vivere sregolato, ne' primi anni del diciottesimo secolo.

EDESIA (Andrino d') di Pavia, viene ricordato dal Lomazzo tra i pittori lombardi che fiorivano ai tempi di Giotto, trovandosi alcune memorie d'Andrino nel 1330.

EDIE (J. IV.) pittore ed intagliatore inglese, che operava circa il 1750, fu probabilmente allievo di Pollard.

Conosconsi di quest'artista pochi quadri di paesaggi e marine, ed alcune stampe di porti di mare che ricordano lo stile del suo maestro.

EECKHOUT (Gerbrant van den) pittore ed intagliatore all'acqua forte, nacque in Amsterdam nel 1620. Allievo di Rembrandt, dipinse alcuni ritratti, che lo fecero vantaggiosamente conoscere, non tanto perchè somigliantissimi agli originali, quanto a motivo d'una sorprendente forza di colorito. Applicossi in appresso a dipingere storie; ed in queste come nei ritratti si avvicinò più di qualunque altro al maestro. Fu quindi osservato che lo imitò egual-

mente nelle virtù e nei difetti: cioè difetti nel disegno, ma tocchi fermi e pieni di spirito. Intagliò collo stesso spirito all' acqua forte, ma sgraziatamente non si esercitò molto in questo genere di incisione. Morì in patria nel 1674.

Conosconsi le seguenti stampe:

Busto di un giovane veduto quasi di profilo, vestito all'orientale.

Ritratto di Cornelio Tromp.

EECKHOUTE (Antonio van), nato in Bruges circa il 1656, venne giovane in Italia e si accompagnò con Deyster, facendo questi le figure, ed Antonio i fiori e le frutta. Tornato dopo alcuni anni in Fiandra, comperò una carica di consigliere oratore; onde occupato dalle incombenze annesse all' acquistata carica, non poteva che interpolatamente volgersi alle cose della pittura. Non tardava peraltro a stancarsi del suo nuovo stato più onorifico che lucroso, ed imbarcavasi per tornare in Italia; ma appena allargatosi in mare, trovossi esposto a fiera burrasca, che lo spinse sulle coste del Portogallo. Entrato in Lisbona, vendeva ad alto prezzo i pochi quadri che seco teneva, ed ebbe varie commissioni per altre opere. Non contenta la fortuna di averlo suo malgrado portato in un paese dove esercitava l'arte sua con grandissimo vantaggio, lo faceva sposo di ricchissima e nobile signora. Parve ai parenti di sua moglie che venisse danno al decoro della famiglia da un matrimonio contratto con un artista forestiero; e l' infelice Antonio fu dopo uno o due anni colpito nel 1695 da un' archibugiata mentre attraversava in cocchio la maggior piazza della città.

EGARO, pittore di Efeso, fu, secondo Svida, il primo maestro d'Apelle, avanti che fosse ammesso nella scuola di Pamfilo.

EGAS (Pietro), fratello dello scultore Giacomo Egas, di cui non abbiamo che il nome; e Pietro non è conosciuto che per l'incarico avuto nell'anno 1533 di tassare con Giovanni Borgone le pitture fatte da Francesco Comontes nella cappella de' Magi della cattedrale di Toledo.

EGESIA, greco scultore, viene da Quintiliano annoverato tra quegli artefici, le di cui opere erano alquanto dure e d' uno stile somigliante a quello degli scultori toscani.

EGIA, greco scultore, fiorì, secondo Plinio, nell'Olimpiade 83, ossia circa 300 anni dalla fondazione di Roma. Osserva questo illustre scrittore, che vivea in pari tempo Fidia, e che Egia fu nel numero de' suoi emuli. Fra le opere attribuite a quest'artefice furono assai lodate le statue di Minerva e del re Pirro, come ancora quelle de' giovanetti domatori di cavalli, non che le due dei fratelli Castore e Polluce poste innanzi al tempio di Giove tonante.

EGIDIO, scultore fiammingo, che fioriva in sul declinare del sedicesimo secolo; probabilmente aveva appresa la scultura in Roma, dove indubitatamente ebbe lunga dimora e condusse diversi lavori, che lo mostrano non degli ultimi nell'arte sua. Chiamato ad operare nella Cappella di Sisto V in concorrenza di tanti buoni e mediocri artefici, seppe distinguersi con quattro bassi rilievi in marmo; il primo rappresentante il Pontefice che dà lo stendardo del generalato contro Selim II ad Antonio Colonna: il secondo lo stesso Papa quando consegna il bastone del comando al conte Sforza di Santa Fiora; l' altro Sisto V che canonizza il minor osservante frate Diego d'Alcalà; e l' ultimo allorchè spedisce il cardinale Aldobrandini, che poi fu papa, a far cessare la guerra tra la casa d'Austria e Sigismondo re di Polonia. Ignorasi l'epoca della morte di questo scultore.

EGINARDO o EINARDO, notaio ed architetto di Carlo Magno,

fu creduto nell'età sua talmente versato nelle cose dell'architettura, che gli fu affidata la direzione di tutte le opere reali, e dell'innalzamento dell'imperiale palazzo di Aquisgrana. Ed Eginardo seppe in tal modo giustificare la confidenza in lui riposta dal sovrano, che si meritò il titolo di *magno*, di cui fu onorato ancora il suo padrone. Era Eginardo un monaco, per i tempi in cui visse, molto doto e costumato. Ritiratosi nel cenobio di Mulenheim, terminò colà i suoi giorni, ed ebbe sepoltura nella sua chiesa con magnifico epitafio dell'arcivescovo di Magonza, Rabano Mauro, del quale non riferirò che i quattro seguenti versi.

Ingenio hic prudens, probus actu, atque ore facundus. — Extitit, ac multis arte fuit utilis. — Quem Carolus princeps propria nutrivit in aula, — Per quem et confecit multa satis opera.

EGMONT (Giusto Van), nacque in Leida del 1602, ove imparò l'arte, non è noto da quale maestro. Dopo lunghi viaggi intrapresi in gioventù, si stabilì in Francia, ove fu pittore di Luigi XIII e XIV, ed uno dei dodici preposti nel 1648 allo stabilimento della reale Accademia di pittura e scultura di Parigi. Ebbe parte nelle grandi imprese di Vovet, e fu riguardato sempre dalla corte con occhio di singolare parzialità. Tornò di quarantacinque anni a rivedere la patria, e morì in Anversa nel 1648.

EGOGNI (Ambrogio). Di questo pittore milanese, che fiorì ne'tempi di Lionardo da Vinci e de' suoi primi scolari, conservasi una bella tavola nella terra di Nerviano, fatta nel 1527.

EHINGER (Gabriello), spiritoso intagliatore all'acqua forte, pubblicò varie stampe di paesi, popolati di belle macchiette di pastori e di animali di varie specie.

EHRENHEICH (N.), intagliatore tedesco, ormai dimenticato, in tempo dell' universale entusiasmo tedesco e fiammingo per la maniera di Rembrand, pubblicò alcune stampe a sua imitazione, ma senza la forza di quelle di quest' illustre capo scuola.

EICHLER (Mattia Gottifredo), nato in Erlangue nel 1746, era ormai giunto a provetta gioventù quando si fece a studiare il disegno e l'intaglio sotto suo padre, maestro di disegno nelle pubbliche scuole di Erlangue. La sua prima produzione fu la stampa numero ventidue della Galleria di Dusseldorf, tratta da un quadro di Rubens. In appresso si recò in Augusta, dove intagliò varie cose sotto Théloot e Verhelst, coll'ultimo dei quali passava poi a Menheim. Ebbe pure non piccola parte nell' opera dell'intendente Ritter di Berna, intitolata: *Memoire abrégé et Recueil de quelques antiquités de la Suisse avec dessins lévèes sur le lieux depuis* 1783, che fu pubblicata in Berna nel 1788. Conosconsi pure di quest'artista le seguenti stampe:

Salomone Gessner.

La piccola famiglia Svizzera.

Il primo quaderno di differenti abbigliamenti distintivi della città di Berna, disegnati da Freudenberger, ed intagliati da Eichler.

Piano ed elevazione della città di Berna con i principali edifizj disegnati da Carlo di Sinner ed incisi da Eichler.

EIMART (Giorgio Cristoforo) di Ratisbona, sebbene da Giovachino Sandrat si chiami pittore, disegnatore ed intagliatore a bulino e ad acqua forte in legno ed in rame, pare che non abbia di proposito esercitata che quest'ultima arte; avendo fatti per Sandrart tre frontespizj per il suo libro *Accademia nobilissimae artis picturae*, i ritratti di Cimabue, Gaddo Gaddi, Giotto Stefano, Simone da Siena ed Angelo Gaddi, ed altre incisioni non prive di merito.

EISEN (Francesco), nacque in Brusselles nel 1700, apprese gli elementi del disegno e dell'intaglio in patria, indi recossi a Parigi, dove pubblicò alcune stampe tratte da Rubens, tra le quali una rappresentante Gesù Cristo che dà le chiavi a s. Pietro. Morì nel 1777.

—— Carlo, figliuolo ed allievo di Francesco, nacque in Parigi nel 1721, dove intagliò diversi piccoli pezzi all'acqua forte di sua composizione, tra i quali:

Una Vergine con s. Girolamo.

Un Santo in orazione.

Un Fanciullo assiso presso ad un mucchio di legumi.

ELADA d'Argo non meno famoso per le opere di Scultura da lui condotte, che per essere stato precettore di Fidia. Fu l'autore della statua d'Ercole che si venerava in una tribù dell'Attica, chiamata *Melise*. Dicesi essere stato fatto questo delubro in occasione di una fiera epidemia, che cagionava grandissima mortalità, e cessò tostochè fu consacrata la statua d'Elada.

ELEBRUCT (Giovanni van), detto *Gianpiccolo*, nacque in Eleburg del 1500, e nel 1535 fu ammesso al corpo accademico di Anversa. Un suo quadro rappresentante la Pescagione miracolosa conservasi nella chiesa di Nostra Signora di Anversa con altri piccoli quadri di storie evangeliche: questo pittore contornava assai bene le figure, e seppe rappresentare con molta verità il mare in burrasca.

ELENA, pittrice egiziana, e figliuola di Timone, rappresentò la guerra di Lajazzo, combattuta nell'età sua, in un quadro che l'imperatore Vespasiano consacrò nel tempio della Pace. Vedi Fozio, che trasse tale notizia dalla storia di Tolommeo Efestione.

ELGER (Otman il vecchio) nacque a Guttemburgo nel 1632 e fu dal padre destinato alle lettere, sebbene fosse di già manifesta la sua invincibile inclinazione alla pittura. Un giorno presentossi un mendico a suo padre, il quale gli espose in diverse lingue l'infelice suo stato. Era presente la madre di Otman; la quale comprendendo da quanto udito aveva, che ancora i letterati lasciavansi languire nella miseria, voltasi al marito: *poichè*, gli disse, *non meno i letterati che gli artisti possono ridursi all'indigenza, sono indifferente che nostro figlio si appigli a quella professione che più gli aggrada.* Mandatolo ad Anversa, apprese in breve, sotto il gesuita Daniele Seghers, a dipingere fiori e frutta con tanta verità, che dopo pochi anni, chiamato dall'elettore di Brandeburgo, Federico, Guglielmo, e creato suo pittore, visse alla di lui corte in felice stato fino alla morte. Lasciava di già ammaestrato all'arte il figlio.

—— (Otman il *giovine*) nato nel 1666, al quale sembrando, che poca lode gli verrebbe dalle opere di un limitato genere, in cui il padre aveva acquistato quel grado cui egli difficilmente giugnere potrebbe, ottenne di recarsi in età di anni 20 alla scuola di Gherardo Lairesse. Rapidissimi furono i progressi di lui sotto il nuovo maestro, che dai primi saggi del giovane allievo comprese che avrebbe in esso un illustre emulo. Sono i quadri del giovane Elger ricchi di belle architetture, di rottami d'ogni maniera, egiziani, greci, romani, e di eruditi bassi rilievi allusivi all'azione rappresentata. L'elettore di Magonza, avendo veduti in Amsterdam alcuni palchi di sale dipinti da Elger, gli commise due grandi quadri rappresentanti la morte di Alessandro, e le nozze di Peleo e Teti, ne' quali mostrò quanto valesse nell'arte sua; onde fu dall'illustre committente generosamente premiato, ed in pari tempo chiamato alla sua corte in qualità di primo pittore. Ma Elger, preferendo *la libertà* ad una splendida schiavitù,

ritirossi in patria. Fece colà diverse importanti opere, tra le quali ebbe celebrità un quadro rappresentante il Convitto degli Dei. Giunto oltre i 60 anni, cominciò, in sull'esempio di molt'altri pittori fiamminghi, ad abbandonarsi all' ebbrezza, e più non fece lavori degni del suo nome. Morì di 68 anni nel 1734.

ELGERSMA (M), probabilmente Olandese, e forse allievo di Picart, si fece conoscere tra gl' intagliatori per diversi pezzi destinati ad ornare alcune opere di letteratura stampate in Olanda dopo il 1750.

ELIAS (Matteo) nato a Peen presso Cassel da miserabili parenti nel 1658, ebbe con un oscuro pittore di Dunquerque l'avventura di Giotto con Cimabue. Lo scolaro superò ben tosto il maestro, il quale avendogli preso grandissimo amore, lo mandava di 20 anni a Parigi. Grato a tanti benefizj, spedì in dono al maestro i primi suoi quadri più pregevoli per regolare composizione che per disegno e per colorito. Ebbe non pertanto frequenti commissioni in Parigi ed in patria, dove si ritirò allorchè si vide prossimo alla vecchiaja. Fu Elias sempre tardo nell' operare, ed i suoi quadri, qual più qual meno, risentonsi tutti della fatica dell' artefice. Ad ogni modo tutti convengono, che, dopo il ritorno in patria, migliorò il colorito, ma con qualche scapito del buon stile, che declinò nel manierato. Morì a Dunquerque in età di 83 anni.

ELIODORO, rinomatissimo scultore, cui Plinio attribuisce diverse statue di Cacciatori, di Sacerdoti e di Lottatori che a'suoi tempi ornavano i portici di Ottavia.

ELLA, scultore ateniese, viene rammentato da Vitruvio tra quegli artisti, che sebbene abbiano eseguite pregevoli opere, per sola colpa di contraria fortuna, non ottennero celebrità.

ELLIOT (Guglielmo), nacque in Hamptoncourt nel 1717, e riuscì buon disegnatore ed intagliatore a punta ed a bulino. Ma più che in ogni altro genere si distinse nel paesaggio, che trattò con molto gusto; e grandi erano le speranze fatte concepire dalle sue opere, ma fu dalla morte rapito nel fiore della virilità, nel 1766. Fu uomo di socievole temperamento, che amava tutti coloro che conosceva, ed era da tutti egualmente amato. Soggiungo un breve indice di alcune tra le migliori sue stampe:

La seconda moglie di Rubens a mezza figura, abbigliata da contadina, e veduta a traverso di una specie di finestra, da un quadro *di Rubens*.

Diversi piccoli paesi, *da Smith*.

Veduta di Tivoli con una torre ed una vacca, *dal Rosa di Tivoli*.

Veduta dei contorni di Mastrich, *da Coypel*,

Paesaggio rappresentante la Fuga in Egitto, *da Poelembourg*.

Ricco paesaggio inglese, *da Smith*.

Seguito di sei stampe, tratte dai quadri dello stesso *Smith*, ec.

ELLIS (Guglielmo), nato in Inghilterra circa il 1748, operava in Londra nel 1774. Fu costui uno dei più eccellenti intagliatori inglesi di paesaggio, ed alcun tempo compagno di Voollet. Ecco la nota di alcune sue stampe.

Paesaggio storico tratto dal romanzo inglese, il Vicario di Wakefield, dipinto da Hearne. Ellis fece il paesaggio, Voollet le figure; 1780.

Altra simile stampa che serve di accompagnamento.

Le Quattro stagioni, dipinte da Hearne per un'edizione del poema di Thompson ed incise da Ellis. 1784.

La solitudine, bellissimo paese, da Riccardo Wilson, inciso da Ellis e Voollet nel 1778.

Veduta dell'abbadia di Dunbroty in Irlanda.

Veduta del castello di Kilcairs nella Scozia.

Veduta di Loch-Leven nella Scozia, ec.

ELOTTA, egualmente versato nella pittura e nella scultura, era nato nell'Etolia, ed operava in Italia, non è ben noto in quale epoca. Celebri furono le pitture da lui eseguite nel tempio d'Ardea, sotto alle quali aveva scritti alcuni versi latini.

ELSHAIMER (ADAMO), nacque a Francfort nel 1574 da padre di professione Sartore, il quale vedendolo fino dalla fanciullezza alla pittura inclinato, lo mandava alla scuola d' Offembach. Ma non ebbe appena appreso il disegno, che associatosi ad alcuni giovani artisti, passò a Roma, dove, frequentando i luoghi più remoti, renduti a lui cari dal suo tetro ed insociabile umore, disegnava in pochi anni tutti gli antichi monumenti di quella metropoli. Provveduto di maravigliosa memoria, che fedelmente gli ricordava tutto quanto aveva veduto molti di prima, e fattosi, mercè un ostinato studio, profondo conoscitore degli effetti del chiaro-scuro, ogni cosa rappresentava con somma facilità, con isquisito gusto e verità. Pochi o nessuno artista aveva prima di lui saputo meglio esprimere i varj accidenti della notte e del lume della luna. Ma perchè consumava lungo tempo nel rintracciare entro e fuori di Roma le antichità, condusse pochi ma tutti pregevolissimi quadri; tra i quali vien dato il primo luogo a quello della *Fuga in Egitto*. Sebbene non gli mancassero occasioni di utili lavori, morì nella fresca età di 46 anni nel 1620, oppresso da tetra malinconia, che, non gli consentendo di operare, lo aveva ridotto ad estrema indigenza. Alcuni suoi quadri furono intagliati da valenti incisori.

ELSTRACKE (RIGINALDO), nacque in Londra circa il 1590, e fiorì durante gli ultimi anni del regno d'Elisabetta. Non è noto da chi apprendesse il disegno e l'intaglio, e soltanto sappiamo che sebbene laboriosissimo, si restrinse a lavorare per i librai, ed a fare ritratti dietro i proprj disegni. Convien confessare che le sue incisioni sono piuttosto ricercate a cagione della verità che per alcuno distinto merito. I ritratti per altro intagliati a bulino non mancano di qualche proprietà, ma sono privi di gusto. I più conosciuti sono i seguenti:

Maria regina di Scozia con alcuni emblemi. È riguardato come il miglior ritratto di Elstracke.

Sir Filippo Sidney.

La Regina Elisabetta, pubblicato dopo la sua morte.

Sir Tommaso Moro, sopra la di cui testa leggesi l'epigrafe: *Disce mori mundo, vivere disce Deo.*

Roberto conte di Essex.

Giovanni Harrington, barone di Exton.

Lord Daunley e la regina Maria in piedi, in un solo rame.

Villiam Knollis, Visconte di Vallingfor-od.

Padesha Shassellem, Gran Mogol, ec.

ELVIN (BIAGIO), allievo di Beauvarlet, nacque in Abbeville, e si fece conoscere non indegno del suo valente maestro con varie *stampe*, tra le quali

L'Offerta di Amore, da *Dugourg*.

Altro pezzo che gli fa riscontro.

Vignette per diverse opere letterarie, ec.

EMANUELE; fu un prete greco, che circa il 1660 dipingeva Madonne e Santi ad imitazione delle pitture de' secoli del medio evo, non perchè egli non potesse far meglio, ma perchè erano dal volgo greco avuti in maggior venerazione che non le madonne ed i santi di moderno stile. Così troviamo in Pausania, che ancora ai tempi di Fidia, di Zeusi, di Apelle si preferivano gl' informi simulacri degli Dei, fatti avanti il cominciamento delle Olimpiadi, alle

inimitabili opere de'sommi maestri.

EMBRIACO (GUGLIELMO) genovenese, fiorì nel secolo undecimo. È costui quel Guglielmo illustre ingegnere militare, di cui fece onorata ricordanza nella Gerusalemme Torquato Tasso. Nel 1099 eletto generalissimo nella condotta del soccorso a Goffredo Buglione per l'acquisto di Gerusalemme, inventò e diresse i lavori per la costruzione delle torri di legno, ed altre macchine destinate ad agevolare l' espugnazione della Santa città. Tornato glorioso alla patria, fu nuovamente spedito con poderosa squadra verso la Palestina, ed espugnò Cesarea. Dicono gli storici genovesi che nello spoglio di tale città si accontentò della così detta regina delle gemme, cioè di quel catino creduto di smeraldo, donato da lui alla cattedrale di Genova. Morì in patria nel 1102 mentre era console.

Ecco come di questo grand'uomo cantò il Tasso.

Pur artefice illustre a questa volta
È colui che alle travi i vinchi intesse;
Guglielmo, il duce Ligure, che pria
Signor del mare corseggiar solia.
Poi sforzato a ritrarsi, ei cesse i regni
Al gran navilio Saracin de'mari:
Ed ora al campo conducea dai legni
E le marittim'arme e i marinari.
Ed era questi infra i più illustri ingegni
Ne'meccanici ingegni uom senza pari;
E cento seco avea fabbri minori,
Di ciò, ch'egli disegna, esecutori.
Costui non solo cominciò a comporre
Catapulte, baliste ed arieti,
Onde alle mura le difese torre
Possa, e spezzar le sode alte pareti:
Ma fece opra maggior, mirabil torre,
Ch'entro di pin tessuta era e di abeti:
E nelle cuoja avvolto ha quel di fore,
Per ischermirsi dal lanciato ardore.
Si scommette la mole e ricompone
Con sottili giunture in un congiunta:
E la trave, che testa ha di montone,
Dall'ime parti sue cozzando spunta:
Lancia dal mezzo un ponte; e spesso il pone
Sull' opposta muraglia a prima giunta:
E fuor da lei su per la cima n'esce
Torre minor, che in suso è spinta, e cresce.
Per le facili vie destra e corrente
Sovra ben cento sue volubil rote,
Gravida d'arme e gravida di gente,
Senza molta fatica ella gir pote:
Stanno le schiere rimirando intente
La prestezza de' fabbri e le arti ignote:
E due torri in quel punto anco son fatte
De la prima ad imagine ritratte.

IL GOFFREDO, *canto XVIII, ott.* 41 *e segu.*

EMEBE (GARZIA D') fioriva in sul declinare del sedicesimo secolo in Ispagna sua patria. Nel 1594 eresse sui proprj disegni la chiesa parrocchiale di Valera presso Cuenca, la di cui facciata ha quattro colonne joniche sopra piedestalli, con un poggio ornato di statue. Il corpo della chiesa si risente dello stile gotico, che in Ispagna continuò più che altrove a non cedere il posto all'architettura greca e romana. È però cosa notabile il vedere l' altar maggiore di miglior gusto, con due ordini di colonne di ordine composito e corintio.

EMERRAELT, contemporaneo ed amico di Meyssen, operò lungamente in Roma ed in altre città di

Italia, nelle quali aveva acquistata una più larga maniera di dipingere il paesaggio, di quello che si costumasse nella sua patria. Ad ogni modo non sentesi ne'suoi quadri il caldo clima d'Italia, nè vi si vede il suo bel cielo. Di ritorno nelle Fiandre si stabilì in Anversa, dove fu molto adoperato dai pittori figuristi per fare il paesaggio ne'loro quadri. Dice il de Champe, che le più belle pitture di Emerraelt si trovano nella chiesa de'Carmelitani scalzi di Anversa. Ignorasi l'epoca della morte.

EMERY (ANTONIO ERANCESCO), nacque in Parigi nel 1731, studiò in patria i principii del disegno e dell'intaglio, ed ebbe molto incontro per diversi oggetti tratti da varii maestri. Tra questi sono celebri i seguenti:

La Creazione di Eva, *da Camillo Procaccini*, intagl. nel 1782.

La Inaugurazione della statua di Luigi XV, da *Machy*.

La Melodia, da *Legrenée*.

La Promessa approvata, da *Lepicié*.

La Mercantessa d'uova e la Mercantessa di noci, due pezzi, da *Touze*.

—— MARGARITA, sorella di Anton Francesco, nata nel 1745, fu moglie di Ponce, ed incise a bulino varie cose da Mariller. Sua minor sorella

—— TERESA ELEONORA, nata nel 1753, sposò Lingée, ed intagliò con non comune riuscita nella maniera a lapis da diversi maestri. Sono suoi lavori:

Il ritratto di Carlo Pietro Calardean, tratto da *Tronqueste*.

Pietro Lenoir, disegnato da *Pajos* nel 1786.

Il Ratto delle Sabine, da *Cochin*.

La famiglia di Buonagente, dallo stesso.

EMPEREUR (GIOVANNI DENIS L') nacque in Parigi nel 1710, e fu uno de'più distinti dilettanti di stampe che abbia avuto la Francia nel secolo decimottavo. Esercitossi ancora nell'intaglio all'acquaforte, ed incise molti pezzi da Pietro da Cortona, da Benedetto Castiglione, da Antonio van Dyck e da altri. Fu uomo in patria assai riputato, e fu alcun tempo Scabino di Parigi, ove morì nel 1760.

—— (LUIGI SIMONE L') nacque in Parigi circa il 1735, ed apprese l'arte dell'intaglio da Pietro Aveline. Superiore in fatto di gusto al maestro, fu membro dell'accademia di pittura. Egualmente felice nei ritratti e nella storia, seppe esattamente rendere il carattere de'quadri che facevasi ad intagliare. Ignoriamo l'epoca della sua morte.

Catalogo delle sue principali opere.

Ritratti.

Stefano Jeaurat, pittore del re dipinto da A. Roslin. inc. 1775.

Buinétte de Belloy poeta francese, da Jollain.

Filippo Cayeux, scultore, da Cochin.

Claudio Enrico Watelet, dallo stesso.

Soggetti storici.

Trionfo di Sileno, da Carlo Vanloo.

Titone e l' Aurora, da Pierre.

Sagrifizio al Dio Pane, dallo stesso.

Bacco ed Ariana, dal medesimo.

Piramo e Tisbe, da P. I. Cazes.

Le Grazie che tormentano gli Amori, da Lagrenée il *vecchio*

Gli Amori che tormentano le Grazie, dallo stesso.

La Conversazione tra molti amanti, da Rubens.

Passatempo de' Fiamminghi, da Teniers.

Il Ratto di Proserpina, fatto da la Fosse nel 1673, ed inciso da L'Empereur nel 1778.

—— (CATERINA LISABETTA COUSINAT) moglie del precedente, nacque in Parigi nel 1726, ebbe i prin-

cipj del disegno da Cars, e fu ammaestrata nell' intaglio da Fessard. Le sue più rinomate stampe sono le seguenti:

La Piramide di Cestio, da Pannini.

Le tre colonne di Campo Vaccino, dal medesimo.

La Credula venditrice di latte, da Teniers.

La Foresta pericolosa, da Wowermans.

La Partenza di Giacobbe, da Boucher.

Sette pezzi da Vernet, tra i quali la Partenza delle Scialuppe, il Felice Passaggio, i Pescatori fiorentini, l'Incendio di un porto.

—— GIOVANBATTISTA DIONIGI L'), figlio di Giovanni Dionigi, nacque in Parigi circa il 1740, ed ereditò il gusto e le cognizioni paterne. Intagliò molte stampe all'acqua forte di propria composizione, o tratte da altri maestri.

EMSKERKEN (MARTINO), nato nel 1498 da povero contadino olandese, manifestò fino dalla fanciullezza una straordinaria inclinazione all' imitazione della natura; perchè fu più volte veduto disegnare, come meglio sapeva, piante, fiori, animali, e quanto gli offriva la campagna. La qual cosa venuta a notizia di Cornelio d' Arlem, lo accolse nella sua scuola, dove apprese i principj del disegno. Passava poi sotto Giovanni Schorel, che ben tosto vedendo i rapidissimi progressi del suo allievo, sotto frivoli pretesti lo scacciava dalla scuola, per timore di essere superato da lui. Tenendosi offeso da così ingiusto procedere, prendeva la via dell' Italia, e giunto a Roma poco dopo il 1520, prese a disegnare le migliori cose antiche e moderne che più lo colpirono, e dipinse diversi quadri. Tornato in patria con miglior fondamento di disegno e d' invenzione, andò a dimorare in Arlem, dove non tardò ad aver nome di valente pittore ed intagliatore all'acqua forte ed a bulino. Conservansi tuttavia in Olanda alcuni quadri di storia, e ritratti stupendi di questo maestro. In Dresda si ammiravano nel p. p. secolo, nella galleria del conte de Brill, due grandi quadri con ritratti verissimi di persone disposte in guisa di rappresentare fatti storici. Secondo Sandrart morì Martino in patria nel 1574 ed ebbe in Arlem onorata sepoltura.

EMPOLI (JACOPO), terra del territorio fiorentino in su la via di Pisa, nacque nel 1554, e fu allievo di Sebastiano da S. Friano; dalla di cui maniera s'andò presto allontanando, poichè si fece a studiare le opere di Andrea del Sarto. Di questo secondo stile è il S. Ivo che conservasi nella reale galleria di Firenze: quadro veramente pregevolissimo, che sebbene posto in mezzo ad eccellenti opere di grandi maestri, a sè richiama e lungamente occupa l'attenzione degli artisti e dei dilettanti. In Firenze fu più volte adoperato dalla corte granducale in occasione di feste o per apparecchi di principesche nozze. Dipinse eziandio quadri di piccole dimensioni rappresentanti frutta, confetture ed altre cose dello stesso genere, nelle quali fu da pochi superato. Giunto a decrepita vecchiaja operava a stento e poco bene, onde morì povero nel 1640.

ENDEO, scultore ateniese, dicesi essere stato scolaro di Dedalo, ed avere seguito il maestro in Creta per sottrarsi al gastigo che gli sovrastava per l' uccisione del nipote. In quest' isola fece una statua di Minerva, a piè dalla quale pose il proprio nome.

ENDIO, o ENDEO, altro greco scultore, fu l'autore di quella statua d'avorio della dea Minerva, che Augusto, al dir di Pausania, consacrò nel foro.

ENDELEIN (DANIELE) intagliatore tedesco, che fiorì nel sedicesimo secolo, credesi autore di un piatto

in stagno leggiadramente ornato di storie, di mascherette, di animali e fogliami minutissimi, il tutto di stile cellinesco.

ENFANT (GIOVANNI L') nacque in Abbeville circa il 1613, apprese da varj maestri gli elementi del disegno e la pittura a pastello, e studiò sotto Claudio Melani l'arte dell'intaglio. Osservano i conoscitori che imitò benissimo la prima maniera del maestro a tagli incrocicchiati. Furono molto stimati i suoi quadri a pastello tanto di storia che di ritratti, che poi furono da lui medesimo incisi. Morì in Parigi nel 1674. Tra le sue incisioni sono meritamente lodate le seguenti:

Ritratti di Niccola Blasset architetto e scultore

Di Francesco du Tillet

Dell' arcivescovo d' Arlay

Di Egidio le maitre

Di Andrea de Pajot ec.

Ricorderò tra i quadri storici:

La B. Vergine in adorazione, da Guido Reni.

La B. Vergine seduta, che allatta il divin Figliuolo, da Lod. Caracci, ec.

ENGELHAARD (DANIELE) di Norimberga, morto nel 1552, fu valente intagliatore di sigilli, armi, e somiglianti cose, talvolta eseguite ancora in stucco ed in cera. Osserva l'autore della *Storia della Scultura*, che sebbene molti artisti italiani portassero fuori d'Italia le arti mumismatiche e glittografiche nel sedicesimo secolo, e vi fossero ben accolti, non vi propagarono però quel sacro fuoco creatore da cui erano animati, e le opere degli stranieri in quest' epoca si ridussero a sigilli, arme e simili cose.

ENGHELBRECHTEN (CORNELIO) nacque in Leiden nel 1468, studiò le opere di Giovanni van Eyck e fu il primo che nella sua patria si valesse del metodo di dipingere all' olio, richiamato in pratica da Giovanni. Le sole sue pitture sottratte alle religiose turbolenze, che lungamente travagliarono l'Olanda, si osservano con piacere nel palazzo di Leiden. Sono due quadri d'altare rappresentanti Gesù crocifisso tra i ladroni ed il Sagrifizio di Abramo. Ma se dobbiamo prestar fede al suo biografo patrio, la sua miglior opera è una tavola con doppia imposta, che stava nella chiesa di S. Pietro di Leiden, e che in principio del diciassettesimo secolo passò in Utrecht. Rappresenta questa l' Agnello dell' Apocallisse circondato da molte figure con nobili e graziose arie di volto. Aveva Cornelio profondamente studiate le passioni dell'anima; e seppe dottamente esprimerle in ogni fisonomia. Per questo e per altri titoli fu risguardato come il miglior maestro dell'età sua. Dalla scuola di Cornelio uscì Luca d'Olanda che occupa per avventura il più distinto luogo tra gli artisti olandesi che fiorirono nella prima metà del sedicesimo secolo. Morì Cornelio in patria nel 1533.

ENGHELRAMS (CORNELIO) uno de' più rinomati pittori a tempra che vantino i Paesi Bassi, nacque in Malines nel 1517. Nella chiesa di S. Rembout rappresentò in un solo quadro di grandi dimensioni le opere della Misericordia. Moltissime sono le figure e tutte diligentemente disegnate, tra le quali distinguonsi quelle che meritano la nostra compassione, e quella che, a creder suo, non la meritano. Vedesi nella chiesa di S. Catterina di Amburgo la sua più dotta e meglio condotta opera, la Conversione di S. Paolo. Mancò all' arte nell' età di 56 anni.

ENRICO, scultore del dodicesimo secolo, scolpì diversi architravi e capitelli con figure in varie chiese di Pistoja, senza uscire dalla rozzezza propria di que'tempi, che precedettero di mezzo secolo e più il risorgimento della scultura dovuto principalmente a Niccola Pisano.

ENRICO o GUGLIELMO scul-

tori tedeschi, o piuttosti brabantesi, circa il 1430 operavano in Ferrara, nella sagristia di quella cattedrale, ove intagliando alcuni armadi, diedero prova del pessimo gusto che allora signoreggiava in Germania. Condussero eziandio altri simili lavori nella sagrestia di S. Francesco della stessa città, sotto ai quali lasciarono intagliato il seguente ricordo: *Hoc opus fecerunt duo Alemanni de partibus Brabantiae Henricus et Guillelmus* 1433.

ENRICO, scultore spagnuolo, operava in patria in sul declinare del quattordicesimo secolo. Di quest'artista, che doveva essere tenuto tra i migliori che avesse la Spagna nell'età sua, conservavasi il monumento del re Enrico II in Barcellona.

ENTINOPO di Candia, dicesi essere stato il primo ad avere parte alla fondazione della città di Venezia. Ecco ciò che intorno a quest'architetto trovasi negli archivi di Padova. Quando Radagiso entrò in Italia, e le stragi e le crudeltà dei Visigoti costrinsero i popoli a cercar salvezza in diversi luoghi, un architetto di Candia, chiamato Entinopo, fu il primo a ripararsi nelle lagune dell'Adriatico, e vi fabbricò una casa che restò sola per alcuni anni. Ma continuando Alarico a desolare quei contorni, altre famiglie si rifugiarono nelle isolette delle stesse lagune, e vi fabbricarono le ventiquattro case, che furono, diremo così, il germe di Venezia. Soggiungono alcuni storici, che attaccatosi l'anno 420 il fuoco alla casa d'Entinopo, e comunicatosi alle altre, restarono tutte incendiate, tranne quella dell'architetto per una pioggia miracolosamente caduta sulla medesima, onde, secondo il voto fatto in tale occasione, convertì quella sua casa in una chiesa dedicata a S. Giacomo. I magistrati di già stabiliti fra i nuovi abitanti contribuirono alla fabbrica ed all'ornamento di tale chiesa, tuttavia esistente nel quartiere di Rialto, che universalmente credesi il più antico di Venezia.

ENTOCO, antico scultore greco, fece, secondo Pausania, *lib.* II, un simulacro di legno. Narra Plinio che tra i monumenti di scultura raccolti in Roma da Asinio Pollione vedevansi due statue di questo scultore rappresentanti l'Oceano e Giove.

EPEO, figlio di Panopeo, viene da Platone annoverato tra gli scultori; e Pausania scrive essere autore di una statua in legno rappresentante Mercurio.

EPEO, artefice che fiorì in tempo dell'ultima guerra trojana, non è probabilmente diverso dal precedente. Grandissima fama procacciò a quest'uomo Virgilio, facendolo autore del celebre cavallo fabbricato sotto Troja. Intorno a tale macchina Servio, nei commenti al secondo libro dell'Eneide, fa le seguenti osservazioni: « Varie cose leggonsi » nelle storie intorno a questo cavallo. Dicono Igino e Tuberone » essere stata una macchina da guerra, chiamata *cavallo*, come hanno » il nome di *testugine* e di *ariete* » le macchine che servono a rompere » le mura. Perciò dissero, vedendo » tale macchina i Trojani: *aut haec* » *in nostros fabricata est machina* » *muros.* » Pausania nel *lib.* I dice: » il cavallo che presentemente Ariete si chiama, raccontasi che fu » inventato sotto Troja da Epeo. »

EPICIÈ (BERNARDO L'), nacque in Parigi nel 1699, fu allievo nell'arte dell'intaglio di Giovanni Audran, di cui ne imitò perfettamente lo stile, sebbene fosse lontano dall'imitarlo nell'eccellenza del disegno. Fu chiamato a Londra da Tommaso Bouwles per incidere in compagnia di altro intagliatore i cartoni di Raffaello di Hamptoncourt; ma non ottenne da quest'impresa nè lucro, nè onore. Di ritorno in patria continuò a lavorare diverse opere che gli venivano giornalmente commesse. Nominato segretario e stenografo

della reale accademia di pittura e scultura, pubblicò l'opera intitolata: *Les Descriptions des tableaux du roi, et les vies des premiers peintres du roi, depuis Charles le Brun jusqu'a François le Moine.* Morì di 57 anni nel 1755.

Le principali sue stampe sono le seguenti:

Ritratti di

Niccola Bertin, pittore del re, tratto da Lien.

Luigi Boulongne, da Rigaud.

Giovan Battista Molier, da Carlo Coypel.

Francesca d' Aubigné, marchesa di Maintenon, da Mignard.

Carlotta Desmarés, da Carlo Coypel.

Soggetti storici

La Circoncisione, da Giulio Romano.

Giove ed Io, dal cartone dello stesso Pittore.

Predicazione di S. Giovanni nel deserto, da Giovan Battista Gauli, detto il *Bacciccio.*

Vertunno e Pomona, da Rembrandt.

Il Filosofo fiammingo, da Teniers.

Amor precettore, da Carlo Coypel.

Il Bassà che fa dipingere la sua amante da Carlo Vanloo ec.

EPIFANIO (DA FANO DON) monaco di Vall'Ombrosa, cercò nome tra gl' intagliatori coll' incidere a bulino il libro: *Idea dello scrivere di Giuseppe Segaro Genovese.* Operava nel 1607.

EPIGONO, scultor greco, viene da Plinio con lode rammentato nel Lib. XXXIV, cap. 8, in seguito agli artisti che scolpirono sacerdotesse, matrone, oratori, filosofi, atleti e simili. « Epigono che fu imitatore in » quasi tutte le precedenti cose, andò » innanzi ad ogni altro nel trom» betta e nel fanciullo che accarezza » la madre miseramente uccisa ».

EPIMACO, nobilissimo architetto ateniese, fu da Demetrio Poliorcete condotto sotto Rodi, onde con macchine di sua invenzione di maravigliosa mole ne abbattesse le mura. Ved. l'artic. *Diogneto.*

EPISCOPIO (GIUSTINO) detto de' Salvioni, di Castel Durante, operava nel 1594 con Lucio Dolce intorno alla tavola dello Spirito Santo, che fu posta nella chiesa della Badia. Altre opere fece per la stessa terra, e per altre città e borgate, le quali fanno testimonianza degli studj eseguiti in Roma sotto Federigo Zuccari ed altri maestri. Vi fu poscia chiamato per diversi lavori di non molta importanza, e si mostrò degno di quella scuola.

EPITINCANO, intagliatore in gemme, fioriva in Roma nell'età di Augusto. Di questo egregio artista si conoscono due gemme, in una delle quali è intagliata la testa di Marcello nipote di Augusto, e nell'altra vedesi effigiato Germanico. Leggesi in ambedue: *Epimaco faceva.* Possono leggersi intorno a queste gemme, il Fabri, il Dati, Fulvio Orsini, ec.

ERACLIDE, macedone, fu allievo del pittore Carneade, il quale da principio fu pittore di navi. Recossi col re Perseo in Atene, dove fioriva Metrodoro, e colà lasciando pochissime testimonianze della sua virtù, morì in ancor fresca età.

—— Di Taranto trovasi rammentato da Ateneo e da Polieno ne'suoi Stratagemmi. Costui assicurò Filippo padre di Perseo, che gli dava l' animo d'incendiare co' suoi artifizj e senza soccorso altrui la squadra navale de'Rodiani. Chi desiderasse sapere con quali accorgimenti procedesse, potrà leggerlo nel Lib. V. di Polieno:

ERACLIDE, di Focea, esercitò con lode la scultura, di che ne abbiamo chiara testimonianza in Laerzio, lib. V. *in Eraclide.*

ERASMO (DIEGO), nacque in Roterdam nel 1465, e fu per le sue virtù scientifiche e letterarie avuto in grandissima stima dai principi

dell'età sua, e dall'universale consentimento dei dotti collocato tra i più grandi uomini che conti l'Europa. Stanco di vivere tra i fastidj del secolo, ritirossi, quasi in tranquillo porto, nel monastero d'Emacy-Teusteén presso a Gonda, dov' era la più bella e copiosa libreria che si conoscesse di que' tempi: e colà lontano dalle dispute letterarie e teologiche, applicossi per inclinazione e per divertimento alla pittura, nella quale fece rapidi progressi. Vero è che non raggiunse i grandi maestri che contava allora l'Olanda, la Germania, non che quelli d'Italia, ma fece tali quadri che ben mostrano, che se in più fresca età si fosse a tali studj rivolto, non avrebbe avuto molti eguali. Tra i quadri ch'egli condusse colla debita diligenza, si ammirò universalmente quello rappresentante Nostro Signore nell'atto di essere posto sulla croce. Mancò alla gloria delle lettere e delle arti nel 1535. Amsterdam onorò la memoria di questo suo illustre figlio con una statua in bronzo.

ERBA (GIACOMO) cremonese, fioriva nel 1632 e teneva studio di pittura in patria, nella quale ebbe i principj dell'arte l'architetto Alessandro appartenente alla numerosa famiglia dei cremonesi Capra, architetti ed intersiatori assai riputati. Parla dell'Erba lo Zaist, ma non addita veruna sua pubblica opera di pittura.

ERCOLANETTI (ERCOLANO), nato in Perugia in principio del sedicesimo secolo, non tardò ad avvedersi che troppo difficilmente riuscirebbe distinto pittore di Storia, e si appigliò al prudente consiglio di colorir quadri di vedute e paesi, che talvolta popolava di belle figurine di pastori, pastorelle ed animali di più specie. Lumeggiava con somma intelligenza le parti più importanti, e la prospettiva era trattata con arte grandissima.

ERCOLE da Ferrara. V. Grandi Ercole.

EREDI (BENEDETTO) nacque in Firenze nel 1750 ed intagliò coll'aiuto di altro artista le stampe dell'opera intitolata: *Lo stato antico del sepolcro di Dante Alighieri, che esiste nella città di Ravenna, e di più lo stato attuale, nel quale è stato dai fondamenti eretto dalla generosità di sua eminenza il cardinale Valenti Gonzaga, legato di detta città, col disegno e carta del celebre architetto Camillo Morigia.* Questa serie di stampe contiene l'architettura del monumento, il ritratto di Dante, un frontespizio e varie iscrizioni. Oltre quest'opera intagliò l'Eredi altre stampe tratte da diversi maestri italiani; tra le quali

Il ritratto di Luca Cambiasi, pittor genovese, dipinto da lui stesso.

Quello di Federico Zuccari, di Angiolo Bronzino e di Annibale Caracci, dipinti da loro stessi.

La Donna adultera, da un quadro del Bronzino.

Lucrezia, da Luca Giordano.

La Trasfigurazione di Gesù Cristo, da Raffaello.

ERIGONO, di semplice macinatore di colori nella scuola di Neacle, tantò s'avanzò nella pittura, che tutti superò gli allievi del suo maestro.

ERMELLA (GIOVAN FRANCESCO) nacque in Colonia, o suoi contorni, nel 1621, e poi ch'ebbe appresi gli elementi di pittura e d'incisione in patria, circa il 1660 andò a stabilirsi in Norimberga, dove morì in sul finire del secolo diciassettesimo. Pare che assai poco siasi esercitato nel comporre quadri storici e ne' ritratti; e che dopo il suo stabilimento in Norimberga siasi esclusivamente consacrato al paesaggio. Regna in tutte le sue opere una non so quale oscurità, che sembra formar parte della sua maniera, e che basterebbe a porle in discredito se

non fosse ricompensata dalla bellezza della composizione. Conosconsi di Ermell molti paesaggi, ornati di ruine e di animali toccati con grande spirito e forza. Sono assai pregiati i seguenti:

Paesaggi con alcuni antichi monumenti, ed in mezzo un toro.

Altro simile con un pastore che riposa: lavori della vecchiaia eseguiti nel 1697.

Paesaggio colle figure di un Fauno e di una Baccante.

Paesaggio con un disegnatore vicino ad un antico monumento.

Simile con un pastore che dà a mangiare ad un cane.

ERMODORO di Salamina, fioriva circa cent'anni avanti l'era volgare; quando per ordine di Postumio Metello fece al tempo di Giove Statore un portico perittero, cioè un porticato avente tanto nell'aspetto davanti, quanto in quello di dietro sei colonne per parte, ed ai fianchi undici, compresevi quelle dei cantoni: e queste colonne tanto sono lontane dal muro della cella, quanto è il loro intercolonnio. Credesi che quest'artefice edificasse eziandio il tempio di Marte nel circo Flamminio, e che di costui intendesse parlare Cicerone *nell' Oratore*, come dell'architetto più capace per la costruzione di un porto di mare.

ERMOGENE di Citera, non ignobile scultore, fu, secondo Pausania, l'autore di un Apolline e di una Venere in bronzo che si vedevano in Corinto.

ERMOGENE nato in Alabanda, città della Caria, non è ben noto in qual tempo, fece in Teo un tempio consacrato a Bacco. Raccontasi che avendo fatto il primo disegno di ordine dorico, quand'ebbe fatti tagliare i marmi ed apparecchiata ogni altra cosa, trovandosi in grande imbarazzo per quella legge, che i triglifi debbano essere a piombo nel mezzo della colonna, le metope quadrate, ed innoltre che i triglifi ai cantoni siano all'estremità della colonna, mutò idea, e lo fece d'ordine jonico. Fu una vera disgrazia per Ermogene di non essere vissuto ai tempi nostri, ne' quali molti architetti non si tengono inceppati da tante regole; e fanno perfino edifizj battezzati d'ordine dorico, anche senza i fastidj delle metope e de' triglifi.

Lo stesso architetto fece un altro tempio di ordine jonico in onore di Diana, a Magnesia città dell'Asia Minore, con portico pseudodittero, cioè fatto doppio-alato consistente in otto colonne davanti ed altrettante di dietro ed in quindici per parte ai fianchi comprese quelle degli angoli. Fu Ermogene per questa invenzione di porticato assai lodato da Vitruvio. Inventò altre cose in architettura, e ne compose un trattato che si conservava tuttavia nell'età di Augusto, facendolo risguardare per uno dei più dotti architetti dell' antichità; onde venne da Vitruvio chiamato « il padre della bella architettura; » la quale gli è debitrice non solo » dell' invenzione dello Pseudodittero, ma della maggior parte delle » altre disposizioni, per le quali la » rozzezza e la semplicità ch'ella » aveva alla sua nascita, è stata » pulita ed arricchita ».

—— Del pittore di tal nome altro non sappiamo, se non che fu affricano, e che scrisse un libro in difesa delle opinioni degli Stoici, che fu confutato da Tertulliano.

ERMOLAO viene annoverato da Plinio, lib. XXXVI, cap. 5, tra i sette egregi scultori che ornarono di eccellenti statue i palazzi de' Cesari. Fiorì Ermolao in sul principio dell' era volgare, e fu ne' lavori sovr' indicati collaboratore di Polidette.

ERMONE di Trezene, fece per testimonianza di Pausania, la statua dedicata da Aulisco, e le effigie in legno di Castore e Polluce.

—— figlio di Pirro e fratello di

Leocrate, antichissimi architetti greci, costrussero in Olimpia per gli Epidamni un edifizio chiamato il *Tesoro,* dove Teocle innalzò due statue di cedro, una delle quali rappresentava Ercole vicino all'albero delle Esperidi, e l'altra Atlante in atto di sostenere il cielo.

ERNEST (Carlo Matteo) nacque in Manheim nel 1758, ed apprese i principj del disegno in patria da Werbelst e da Verschasfalt. In appresso recavasi a Basilea con intenzione di lavorare nell' istituto d' incisione di Cristiano de Mechel; ma ben tosto abbandonò tale stabilimento per lavorare per conto proprio. Le prime sue opere furono la caduta del Reno, e due in tre altre stampe tratte da Francesco Schültz, le quali non ottennero felice successo. Recavasi poscia alla corte di Wirtemberg a Montbelliard, indi a Kirckeim-Polanden in qualità di maestro di disegno del principe regnante di Nassau-Veilbourg. È probabile che morisse in patria circa il 1815.

Le più conosciute sue stampe sono:

La madre di Rubens, dipinta dal figlio, 1775.

Figura di una donna che allatta tre Genj.

Federico-Luigi-Francesco, principe, vescovo di Basilea.

Il principe Carlo di Nassau-Weilbourg, morto nel 1788 e dipinto da Oesfeld.

Carolina di Nassau-Weilbourg, nata principessa Nassau-Orange e Dietz, e morta nel 1787.

ERODOTO scultore d'Olinto, trovasi rammentato nell'orazione di Taziano contro i Greci, siccome autore delle statue delle cortigiane Frine ed Elicerni.

ERONE, chiamato *Seniore,* fiorì circa 120 anni avanti l'era cristiana, nell'età di Tolomeo Evergete II. Posteriore di un secolo ad Euclide, precedette di un secolo Vitruvio; e fu nelle arti meccaniche e nelle cose dell' architettura non inferiore ad alcun di loro. Era nato in Alessandria, e fu allievo di Ctesibio. Chi desiderasse avere di quest' artefice più circostanziate notizie, potrà leggere la vita di lui diffusamente scritta da Bernardino Baldo, che tradusse ed illustrò la sua opera intitolata *Belopoia.*

——— il giovane; conosciuto come autore di molti libri intorno alle cose maccaniche, fiorì ne'tempi dell'imperatore Eraclio, ossia nei primi anni del settimo secolo.

ERTINGER (Francesco) nacque a West nella Svevia nel 1640; apprese il disegno e l'intaglio in Colmar, di dove recossi a Roma, e dopo alcuni anni a Parigi, dove morì circa il 1700.

Ecco le più conosciute stampe.

Storia d'Achille, in 8 pezzi, tratta da Rubens.

Le nozze di Cana, da la Fage.

Storia del conte di Tolosa in dieci pezzi.

Ritratti di Niccolò Macchiavelli, di Gabriele de Pinau e di Giovanni Ferdinando di Beughem vescovo d' Anversa.

Serie di dodici pezzi rappresentanti le scienze matematiche sotto l'aspetto di genj ec.

ERWIN di Stembach, nato circa il 1250, lavorò ventott'anni intorno alla cattedrale ed al campanile di Strasburgo, che ebbero poi compimento dopo il 1335 in cui morì, sui disegni di lui. È questa una delle più magnifiche opere di moderna-gotica architettura. La nave ed il coro hanno circa 120 piedi di altezza, le braccia della crociera e la parte che fiancheggia la chiesa ne hanno meno. La facciata, cosa veramente singolare, ha circa 240 piedi d' altezza, ed il campanile, che ne occupa una non picciola parte, e ne forma il principale ornamento, si erge su questa grande elevazione 334 piedi; onde

tutta l'altezza della torre dal suolo al suo vertice è 574 piedi. Questa torre è quadrata in tutta la facciata della chiesa, ed ai tre lati sporgenti in fuora traforata a giorno. Al terminare della facciata diventa ottagona, aperta da tutte le parti ed accompagnata da quattro scale esteriori a trafori fin dove la torre comincia a diventar conica o piramidale, ed è coronata all'ultimo da una specie di lanterna. Portentoso è il numero delle colonne e delle figure di quest'edifizio rassomigliante ad un merletto. Al di dentro presso uno dei grossi pilastri della crociera sta la statua dell'architetto Erwin. Gli ornamenti effigiati nel fregio di questa chiesa fanno conoscere il gusto del secolo. Un porco porta l'acqua santa seguito da molti altri porci e da asini tutti vestiti in abiti sacerdotali. Una processione di scimie, una volpe in un reliquiario, una monaca partoriente a canto ad un monaco, ed altri consimili strambotti furono scelti per fare la satira di quel tempo. Ma i depravati costumi di quell'età non cessarono.

Ad Erwin succedette Giovanni Hilts di Colonia, che proseguì la torre, la quale non ebbe compimento che nel 1449 sotto la direzione di un architetto di Svevia, di cui ignorasi il nome.

ES (Giacomo van), nacque in Anversa circa il 1570, ed avanti che terminasse il secolo aveva acquistato nome tra i pittori fiamminghi di genere. Si vuole da taluno che abbia fatti parecchi quadri di paesaggi assai belli; ma egli deve la fama di valente pittore a quelli di fiori e frutta d'ogni maniera, uccelli, farfalle e simili produzioni dei regni vegetabile ed animale. Anzi i più singolari quadri di quest'egregio fiammingo rappresentano pesci, conchiglie d'ogni specie, gambari, ed ogni sorta di così detti frutti di mare con tanta verità da illudere i più esperti. Ogni cosa dipinse con tutta leggerezza, e dispose così naturalmente che non lascia desiderare nè più nè meglio. Certi fiori di gentile tessitura, l'acqua, le pigne d'uva vedonsi trasparenti e fresche come in natura. Operava ancora nel 1640.

ESCALANTE (Giovanni Antonio) nacque in Cordova nel 1630, e fu mandato a Madrid sotto Francesco Ricci, il quale come pittore del re, gli porse ogni facilità di copiare i più rinomati quadri del reale palazzo. Escalante preferì a quelle di tutt'altri le pitture del Tintoretto, sulle quali formò principalmente il suo stile. Di ventiquattr'anni ebbe la commissione di dipingere in più quadri i principali fatti della vita di s. Gerardo per ornare il convento de' Carmelitani Scalzi di Madrid; in appresso lavorò come aiuto del maestro intorno al celebre monumento di Toledo. Gli furono poscia ordinati alcuni quadri per la corte; ma quando ogni cosa gli prometteva un felice avvenire, fu da subita infermità sorpreso in Madrid, e tratto al sepolcro nella fresca età di 40 anni.

ESCOBAR (Alfonso) fioriva in Siviglia in sul declinare del diciottesimo secolo. Poche opere si conoscono di questo pittore, che alcuni pensano essere stato scolaro del Murillo. Certa cosa è che, se non uscì dalla scuola di così illustre maestro, cercò d'imitarne lo stile, come ne fa prova un'*Apparizione di nostra Signora,* che conservasi nel convento della Mercede di Siviglia.

ESCOBEDO (Fra Giovanni di) apprese in Segovia la geometria e l'architettura, ed ebbe bastante ingegno per riparare il celebre acquidotto di Segovia, opera romana in gran parte ruinata. Fu di tale lavoro incaricato dalla regina Isabella, onde si conducessero di nuovo in Segovia le acque. Fra Giovanni Escobedo ottenne l'intento dal canto

dell' utilità, ma i tre ponti da lui eretti quale meschina figura fanno mai in confronto della magnificenza romana !

ESHAW (Pietro van) intagliatore olandese fu l' autore delle seguenti stampe, ma non si hanno particolari notizie risguardanti là patria, le epoche della nascita e della morte, gli studj, e simili cose.

Una giovinetta che porta un paniere di ciliege in compagnia di due giovanetti armati di fucile, tratta da Rubens.

La Barca di S. Pietro agitata dalla burrasca, da Rembrandt.

ESPANNA (Giovanni), spagnuolo, abbandonava la patria nel 1498 per apprendere la pittura sotto Pietro Perugino; ed ebbe la fortuna di essere condiscepolo di Raffaello. Poichè seppe lavorare da sè, stabilì la sua dimora in Spoleto; ed in questa ed in altre vicine città lasciò pregevoli quadri di stile totalmente peruginesco; di chè convengono tutti i conoscitori, senza che fin oltre la metà del p. p. secolo ne fosse conosciuto l'autore. Dietro più diligenti indagini si trovò in alcuni quadri il nome di Giovanni di Spagna, che pose fine alle dispute insorte tra i biografi pittorici intorno al vero autore di tanti pregevoli quadri perugineschi.

ESPINAL (Gregorio) nacque in Siviglia in sul declinare del diciassettesimo secolo, ed apprese in patria sotto mediocre maestro a disegnare ed a dipingere di pratica Madonne, Gesù ed altri Santi, che avevano spaccio nella fiera di Siviglia, di dove passavano negli stabilimenti spagnuoli d'America. Ed era questo il maggior traffico de' quadri che si eseguivano dai pittori di Siviglia e di altre città, i quali si accostumavano piuttosto a far presto che bene. Tali furono i cominciamenti dello stesso Murillo. Gregorio non mancava di buon gusto; ed i suoi dipinti di vivace colorito trovavano grazia presso i mercanti americani. Morì in patria nel 1746. Suo figliuolo

—— (Giovanni) studiò gli elementi dell'arte nella scuola paterna, poscia sotto Domenico Martinez, che diedegli in isposa sua figlia, e lasciollo erede dello studio, che gli riuscì molto utile per le sue composizioni. Fu direttore della scuola del disegno di Siviglia, dall'epoca in cui fu stabilita fino al 1783, quando Giovanni morì. Era Giovanni Espinal di singolare ingegno dotato, ed abbastanza versato nella teoria dell'arte; ma gli mancarono buoni esemplari sui quali formare lo stile. Chiamato a Madrid dal cardinale Delgado, patriarca delle Indie, vide nel real palazzo, tante opere de' sommi maestri, e ne rimase ad un tempo maravigliato e confuso in modo, che, tornato in patria, più non volle toccare nè matita, nè pennello, ed in breve morì di malinconia. Lasciò in Siviglia diversi quadri di uno stile originale e vigoroso, che mostrano quanto sarebbesi avanzato nell'arte, se avesse avuto migliori principj.

ESPINOS (Giuseppe), nato in Valenza nel 1721, fu allievo di Luigi Martinez ed in appresso di Evaristo Munnos. Fece il quadro di Nostra Signora dei dolori che vedesi all'altar maggiore delle claustrali servite di Valenza, e pochi altri ragionevoli quadri; indi si diede totalmente all' intaglio, nella quale arte se non ottenne i primi gradi, riuscì tale che a pochi fu in patria secondo. Nelle stampe di lui, tratte in gran parte da maestri spagnuoli e poche di sua invenzione, scorgono gl' intelligenti dolcezza di bulino e dottrina non comune di chiaro scuro. Lasciò talvolta desiderare correzione di disegno e più diligente esecuzione delle estremità. Morì in patria nel 1784.

ESPINOSA (Andrea ed Alfonso fratelli) fiorivano circa il 1524, nel quale anno, in compagnia di Cristoforo d'Herrera, dipinsero molti

quadri per la cattedrale di Palencia.

—— (GIACINTO GIROLAMO DE) nacque in Cocentayna nel 1600, ed apprese a disegnare e colorire sotto il padre Nicola Borras e sotto Francesco Ribalta. Ma lo scolaro superò i maestri in risolutezza di disegno ed in forza di chiaroscuro, e seppe dare alle figure più graziosa e nobile espressione e maggior leggerezza di mosse; onde fu generalmente creduto che l' Espinosa studiasse in Italia di preferenza la maniera della scuola bolognese. In età di 23 anni dipinse il celebre Cristo di Lescate, e non molti anni dopo colorì per i Carmelitani Scalzi quei grandiosi quadri, che lo fecero annoverare tra i principali maestri della Spagna. In molte chiese di Valenza trovansi opere dell' Espinosa; ma non tutte degne della sua fama. Mancò all'arte in Valenza nel 1670.

—— (GIOVANNI D') nato a Puento della Reyna nel 1633, non era appena uscito dalla scuola del maestro, ch'ebbe l'incombenza di fare ventiquattro quadri rappresentanti altrettanti fatti della vita di S. Millan, per il convento della Cogolla. Di già ne aveva condotti a fine dodici, bastanti a dare una vantaggiosa idea del suo straordinario ingegno, quando fu sorpreso da subita morte. Eseguirono gli altri diversi provetti pittori di gran nome, i quali fecero più chiaramente conoscere, che il giovane Espinosa avrebbe in matura età uguagliati i migliori maestri della Spagna.

—— (MICHELE) nato nell' Aragona in principio del diciassettesimo secolo, fu chiamato nel 1654 al monastero di S. Millan della Cogolla per ristaurare molti quadri de' migliori artisti spagnuoli del precedente secolo. Colà trovandosi da qualche anno, aggiunse ai ristaurati quadri due di propria invenzione, che non sono i meno pregevoli della chiesa di S. Millan, uno de' quali rappresenta il miracolo del pane e del vino, e l'altro è quella Nunziata, che tuttavia si conserva in quella chiesa. Gli fu pure proposto di dar mano ai quadri della vita di S. Millan, ma Michele ricusò di avventurarsi in lavoro di così lunga lena; onde ne fu data la commissione a Giovanni d'Espinosa, come si è detto nell'articolo di questo artista.

ESQUARTE (PAOLO) poi che ebbe appreso il disegno in Valenza, passò a Venezia, dove i biografi spagnuoli lo fanno scolaro di Tiziano. In sul finire del sedicesimo secolo il duca di Hermosa lo riconduceva dall'Italia in Spagna, e gli commetteva di dipingere a Saragozza il suo palazzo e la sua villa. Esquarte che erasi, più che a tutt' altro, dato ai ritratti, fece nelle case di città e di campagna dell' Hermosa tutta l' infinita serie genealogica de' suoi illustrissimi antenati.

ESQUIREL (GIACOMO) non ignobile frescante sivigliano, fu nel 1594 uno dei molti ristauratori dei monumenti di Siviglia. Ignorasi quali altre opere abbia fatto Giacomo Esquirel.

ESTEBAN MURILLO (BARTOLOMMEO). Di questo grande artista, che tanto onora la sua patria, e di cui va così alto grido anche fuori della Spagna, darò più circostanziate notizie, che comunemente non si trovano nelle biografie straniere a quel regno. Nacque egli in Siviglia l'anno 1618, e fu in età ancora fanciullesca mandato alla scuola di suo cugino Giovanni del Castillo onde apprendere il disegno; ma per la subita andata del maestro a Cadice, rimasto senza precettore, continuò a copiare i disegni lasciatigli dal cugino e quante stampe gli venivano alla mano con tanta assiduità, che avanti di toccare i quindici anni sapeva ritrarre dal vero qualunque oggetto. In tale età, piuttosto consigliato dal bisogno che dagli amici, fecesi a dipingere piccoli quadri per la fiera di Siviglia, da mandarsi in

America; alcuni dei quali conservansi come preziose cose nella sua patria. Intanto giugneva a Siviglia Pietro Moya, che in Londra era stato più anni allievo ed ajuto di Antonio van Dyck. Murillo vide alcune sue cose, e rimase da tanta maraviglia compreso, che risolse di tentare ogni via ond'essere ammesso tra gli allievi del Moya. Ne' pochi mesi che rimase sotto la disciplina di questo illustre maestro, non è a credersi quanto approfittasse Murillo! ma partito il Moya, stava per imbarcarsi alla volta dell'Inghilterra, quando ebbe sicure notizie della morte di van Dyck. Risolve di passare in Italia; e fatto acquisto di molte tele, le divide in piccoli pezzi; e fattine molti quadri, li vende a basso prezzo ad un mercante che salpava per le Indie occidentali. Provveduto in tal modo di danaro, lascia la patria senza farne motto ai parenti ed agli amici, e si pone in su la via d'Italia. Giunto a Madrid, si presenta al suo compatriotto Velasquez che amorosamente lo accoglie, e lo persuade a trattenersi coll'allettamento d'aver libero l'accesso in tutti i reali appartamenti. Tre anni di ostinato studio sui capi lavoro de' più grandi maestri, ed i consigli di Velasquez bastarono a farlo per avventura il più compiuto pittore che conti la Spagna. Di ritorno a Siviglia in età ormai di trent'anni, fece alcuni quadri per il convento di S. Francesco, che riscossero l'universale applauso. Appartengono questi alla terza maniera, se pure può darsi il nome di prima ai quadri fatti avanti che si ponesse sotto la direzione del Moya, e s'accostano allo stile di Velasquez, come quelli della seconda ricordano alquanto la maniera di van Dyck. La fama di queste egregie opere gli aprono la porta della fortuna. Obbligato ad un assiduo lavoro onde soddisfare alle importanti commissioni che da ogni banda gli giugnevano, acquista in breve quella straordinaria facilità di operare, che sommamente contribuì a spogliare le sue pitture da certa quale timidità, forse figlia del suo modesto temperamento e del vivo desiderio di volere ogni cosa condurre a perfetto finimento. Le opere fatte dopo tale epoca, che può fissarsi nell'età sua di circa trentacinque anni, appartengono alla quarta e più perfetta maniera, che gli meritò il titolo di principe dei coloritori Spagnuoli. Di questa splendida maniera sono i SS. Leandro ed Isidoro fatti nel 1655: figure maggiori del vero, ne' di cui volti ritrasse Alfonso di Herrera e Giovan Jacopo Lopèz de Talavan. Forse superiore in bontà fu il S. Antonio di Padova dipinto nel susseguente anno per la cappella del Battistero di Siviglia, che dal capitolo di quella cattedrale gli fu pagato diecimila reali: somma per que'tempi ragguardevole. A questi tennero dietro i quadri di S. Maria la *Bianca*, che furono poi trasportati a Parigi; e nel 1667 e 1668 diresse i lavori della sala capitolare della cattedrale, in una cupola della quale dipinse egli stesso una maravigliosa Concezione. Ad ogni modo la più gloriosa epoca di Murillo convien fissarla dal 1670 al 1680, in cui fece, per tacere di tutt'altri, i ventitrè quadri de'Cappuccini di Siviglia, che resero la loro chiesa il più magnifico tempio della Spagna. Passava poscia a Cadice, chiamatovi a dipingere nella chiesa di que'Cappuccini lo Sposalizio di S. Catterina: ma quando stava per terminarlo si fece sul palco una ferita, che aggravandosi ogni dì più, gli cagionò, finchè visse, tali acerbi dolori, che lo rapirono alla gloria dell'arte e della patria nell'aprile del 1682. Lo stile di Murillo è caratterizzato da una perfetta soavità, dall'armonia de' colori, dai contorni dottamente condotti e dolcemente sfumati, dall'intelligenza del chiaroscuro, dalla semplicità e dal decoro

delle situazioni, da fisonomie piene di candore, da piacevoli profili, da facile e largo panneggiamento, e più che da tutt'altro, dalla splendidezza del colorito. Fu Murillo uomo di semplici e modesti costumi, onorato e gentile; e tutte queste doti dell'animo egli trasfuse ne'quadri. Oltre le moltissime opere onde arricchì la Spagna, cinque magnifiche tavole vedevansi nella reale galleria di Parigi, ed altre, ma non in gran numero, altrove. Suo figlio

—— —— (Gaspare) troppo ricco per assoggettarsi alle fatiche dell'arte, fece in qualità di semplice dilettante alcune cose che ricordano lo stile paterno. Fu educato per le lettere, e morì nel 1709.

—— (Francesco) di Valladolid, pittore del diciassettesimo secolo, è assai più conosciuto per le vive opposizioni fatte all'ordinanza che assoggettava gli artisti alla tassa della milizia, che per le sue opere pittoriche.

—— (Giovanni) Nei primi anni del diciassettesimo secolo dimorava a Jaen, dove condusse varj quadri per chiese, tra i quali furono in pregio tenuti quelli di S. Clemente e della Nunziata. Ma più che i quadri storici gli fecero onore i molti ritratti lasciati in Jaen ed altrove, che da Pons sono molto lodati

—— (Dottor Giovanni) avanti il 1650 ebbe in Madrid riputazione di valente pittore di storia, di paesaggio e di prospettiva. A giustificare questa opinione conservansi molti suoi quadri nel palazzo d'Aranjuez, e due graziosissimi in quello di S. Idelfonso.

—— (Rodrigo) pittore del re don Sanchez-IV. In un'appendice della reale biblioteca, che contiene varie partite di pagamenti fatti eseguire da questo principe nel 1291 e 1292, trovasi registrato: *A Rodrigo Esteban, pittore del re, in pagamento della parte spettante al Vescovo per pitture che gli ordinò di fare nel vescovado, 100 maravedis d'oro.* Un atto così autentico, sebbene non rimanga verun' opera di quest'antichissimo artista, fa prova che nel tredicesimo secolo i re di Spagna avevano pittori in titolo, e che i sovrani di un paese, che fu poi tanto fecondo di grandi uomini, sapevano onorare la nobilissima professione della pittura.

ESTENSE (Baldassare) di Ferrara viene annoverato tra i pittori quattrocentisti per alcune pitture che portano il suo nome e la data del 1472. Ma più che da quest'arte ottenne lode da quella di coniatore di Medaglie. Diligente intagliatore e castigato e gentile disegnatore lo mostrano in particolare le due medaglie eseguite nella sovraccennata epoca per il duca di Ferrara Ercole d'Este.

ESTRADA (Giovanni ed Ignazio fratelli) nati a Badajoz, il primo nel 1717, l'altro nel 1724. Il padre loro, meno che mediocre pittore, aveva non dimeno passione per l'arte, e quindi fecesi ad ammaestrarli nel disegno come meglio sapeva; ma sgraziatamente avendo perduta la vista, fu da Giovanni accompagnato a Madrid per l'operazione della cateratta. Colà trovandosi Giovanni ebbe la fortuna di contrarre domestichezza con Paolo Pernicaro e di essere ammesso alla sua scuola. Dopo tre anni, avendo il padre ricuperata la vista, tornò Giovanni in patria valente pittore, onde potè ammaestrare ancora il minor fratello, che in ogni parte acquistò la maniera di lui. Ma Giovanni era tardo d'invenzione, pronto e fecondo Ignazio, il quale aveva studiato la mitologia, la storia, le matematiche, l'architettura e la prospettiva. Perciò Giovanni lasciava al fratello la cura dell'invenzione, ed egli teneva gran parte dell'esecuzione. In tal modo giovandosi eglino a vicenda, acquistarono nome in tutta la Spagna, ed ebbero im-

portanti ed utili commissioni. Ignazio vivendo e pensando filosoficamente rifiutò costantemente le cariche e gli onori offertigli, per timore di perdere la libertà. Giovanni fu nominato socio dell'accademia di Belle Arti di Siviglia, e pittore in titolo di questa diocesi. Ignazio morì nel 1790, ed il fratello gli sopravvisse due anni.

ETCHIER (Marco Gabriello) nacque in Salzburgo nel 1757, ed acquistò qualche nome tra gl'intagliatori con alcune stampe di divoto argomento, e specialmente con il ritratto, figura intiera di Papa Pio VI.

ETERIO, celebre architetto, che fiorì ne'tempi dell'imperadore Anastasio, fu a cagione delle sue politiche cognizioni annoverato tra i consiglieri di questo principe, cui servì pure in qualità di architetto. Nel grande palazzo di Costantinopoli eresse uno stupendo edifizio, chiamato Calci, che forse era un salone di straordinaria grandezza, destinato alle pubbliche adunanze. Viene universalmente creduto che avesse la direzione di quella forte muraglia, che, andando dal mare fino a Selembria, antica città della Tracia, impediva ai Bulgari ed agli Sciti di accostarsi a Costantinopoli. In tale stato di debolezza e di vigliaccheria erano caduti i superbi capi dell'impero orientale!

ETHENARD de ABARCA (Francesc'Antonio) quantunque semplice dilettante, sarebbe pure riuscito valente pittore, se meno fosse stato distratto dalle cure della milizia, cui era addetto. Applicossi eziandio all'intaglio, e pubblicò alcune stampe all'acquaforte ed a bulino tratte dai proprj disegni e da quelli d'altri autori. Morì in Madrid circa il 1710.

EUBIO, tebano scultore, scolpì in compagnia del suo compatriotto Zenocrito una statua di Ercole in marmo pentelico, della quale parla Pausania nel Lib. IX.

EUBULIDE, ottenne onorato nome tra i greci scultori non tanto per aver fatto una bella statua di Apollo, quanto per essere stato padre e maestro dello statuario Euchiro.

EUCHIONE, il quale fiorì nell'Olimpiade 107, fu nobile pittore, e sebbene non adoperasse che quattro colori dipinse egregiamente cose tragiche e comiche, e Semiramide che acquistava il regno da una damigella.

EUCHIRO, cognato di Dedalo, viene riguardato come l'inventore della pittura tra i Greci. Plinio riferisce tale notizia, nel Lib. VII, cap. 56, sull'autorità d'Aristotele.

—— scultore ateniese, figlio ed allievo di Eubulide, scolpì egregiamente lottatori, guerrieri, cacciatori e sagrificatori. *Plin. L.* 34. *cap.* 8.

EUCHIRO ed EUGRAMMO plastici di Corinto accompagnarono in Italia Demarato, padre di Tarquinio Prisco, e furono, secondo Plinio, L. XXXV, cap. 12, maestri in Italia dell'arte loro.

EUCLIDE, scultore ateniese, scolpì, per testimonianza di Pausania, diverse statue in marmo pentelico, e segnatamente quelle di Cerere, di Venere, di Bacco e di Lucina, come pure quella di Giove tonante.

EUCLIDE, scultore assai più antico del precedente e forse dello stesso Dedalo, fu padre e maestro di Smilide di Egina, il quale scolpì la statua di Giunone per l'antichissimo tempio di Samo.

EUCLIDE chiamato anche *Eutichide*, viene celebrato da Plinio per una pittura rappresentante la Vittoria sopra un carro tirato da due cavalli.

EUDORO, lodato da Plinio come pittore di cose sceniche, fece eziandio opere di scultura in bronzo.

EUFORIONE ed EUNICO di Mitilene furono due argentieri assai distinti per opere intagliate in argento; onde Plinio li ricordò con lode nel L. XXXV, c. 12, e XXXIV, c. 8.

EUFRANORE d'Istmo, fu scolaro d'Aristide, ed uno de'più illustri artefici ateniesi; perocchè, dice Plutarco, *de gloria ateniensium*, fu ad un tempo pittore e scultore eccellente. Fioriva, secondo Plinio, nell'olimpiade cento quattro. Facile nell'apprendere ogni arte, superò tutti nella pittura dopo Pausia; e scolpì in marmo, in bronzo ed in argento. Diede agli eroi quella maestà che loro si addiceva, fu osservatore delle proporzioni e seppe degradare le figure. Plinio per altro gli appone a difetto d'avere nel totale fatti i corpi più esili che non conviene, e per avventura le teste soverchiamente grandi. Ebbero tra le sue opere celebrità un combattimento equestre, dodici figure di dei, e quel Teseo, di cui ebbe a dire essere composto di carne, mentre quello di Parrasio lo era di rose. Dipinse in Efeso Ulisse in atto di addestrare un bue ed un cavallo al giogo, ed altre molte opere eseguì in Atene ed altrove. Aveva pure scritti alcuni libri intorno alla simmetria ed ai colori.

EUGRAMMO, antichissimo plastico, venne in Italia con Demarato, pochi anni dopo la fondazione di Roma, come all'art. *Euchiro*.

EUMARO di Atene fiorì alcun tempo prima di Romolo, nella età del quale, secondo Plinio L. XXXV, cap. 8, l'arte della pittura aveva ottenuto fama. Perocchè lo annovera coi pittori monocromi Hygienonte, Dinia e Casmidi, soggiugnendo che Eumaro, fu il primo a dare un distintivo carattere alle figure dell'uomo e della donna, ed a fare distinti ritratti.

EUPALINO, figlio di Naustoso, nato 700 anni all'incirca avanti l'era volgare, nella città di Megara, acquistò celebrità per un acquidotto fatto a Samo. Per eseguire questo maraviglioso lavoro aveva traforato un monte per lo spazio di sette stadj, facendovi un cammino alto otto piedi ed altrettanto largo, costeggiato da un canale profondo trenta cubiti e largo tre, che serviva a condurre per diversi tubi l'acqua in città. E questo lavoro era ben tutt' altra cosa, che non sono le moderne gallerie che si cavano per aprire un cammino di qualche centinaio di piedi a traverso ad una rupe, e talvolta senza precisa necessità, e peggio ancora se non abbastanza solidamente. Forse fu pure opera d'Eupalino il molo della stessa città alto venti piedi, che si avanzava due stadj entro al mare. Oltre questi due maravigliosi edifizj possedeva Samo il tempio di Giunone, il più grande, dice Erodoto, che si conosca. Ad un mezzo miglio dal mare vedonsi tuttavia immense congerie di rottami, che gli abitanti additano come quelli del famoso tempio sacro a Giunone, di cui parla Erodoto.

EUPOMPO di Sicione fu pittore tanto autorevole nell'arte sua, che fu universalmente ammessa la sua divisione della pittura in tre generi o scuole, attica, asiatica, sicionia, sebbene non si conoscessero prima di lui che i due primi generi o scuole. Comunque fosse uscito dalla scuola di Eussenida, interrogato quale maestro degli antichi seguitasse, *rispose* la Natura. Non vorrei che di questa sentenza abusassero certi moderni artisti e scrittori d'arte, i quali ricusano di riconoscere il bello ideale. Nell'età di Eupompo, non erano ancora fissati gli estremi della bellezza, nè divisi i caratteri della medesima convenienti agli dei, agli eroi ed agli uomini. Anche presentemente si può formare una bellezza ideale, riunendo le più belle parti della bella natura, ma poichè troviamo i tipi della bellezza ideale nei capi-lavoro dei Greci, perchè ricuseremo di studiarla su *questi*, per trovarla a grande stento e con sommo pericolo nella natura, che non offre un soggetto in ogni parte

perfettamente bello? Altronde la Grecia offriva tipi più perfetti e con maggiore facilità agli artisti dei tempi presenti. Ma di ciò si parlerà più acconciamente nel volume contenente la storia delle arti. Tornando ad Eupompo, soggiugneremo che fu emulo di Zeusi e maestro di Pamfilo e di Apelle. Fiorì nell' Olimpiade novantesima terza.

EURIPIDE, che acquistò tanta celebrità come scrittore di tragedie, avanti di consacrarsi al teatro esercitò l'arte della pittura.

EUSSENIDA, più conosciuto per essere stato il precettore del pittore Aristide, che per le proprie opere, trovasi rammentato da Plinio nel L. XXXV, c. 10. Ved. l'art. *Aristide*.

EUSTERIO (MARIANO D') pittor perugino, che operava nel 1570, lasciò poche opere che gli si possano con certezza attribuire; ma la tavola indubitatamente sua, rappresentante la Vergine e S. Lorenzo, che conservasi in S. Domenico di Perugia, basta ad assicurargli la gloria di buon disegnatore e di ottimo coloritore.

EUTICHIDE, scultore di Mileto, avrebbe per avventura raggiunto, se non superato, lo stesso Prassitele, se immatura morte non lo rapiva all'arte in fresca gioventù. Plinio parla di un altro

Eutichide, pure di Mileto, e statuario ancor esso, il quale operava nell'Olimpiade CXX.

—— pittore, Vedi *Euclide*.

EUTICRATE, scultore di Sicione, era figlio ed allievo di Lisippo. Più robusto del padre, preferì all'eleganza paterna la robustezza. Perciò ottimamente rappresentò Ercole ed Alessandro per i cittadini di Delfo; i cacciatori Tespi e Tespiade, ed un combattimento equestre all'antro di Trofonio. Fu maestro di Tisicrate Sicionio.

EUTIGRAMMO. Vedi *Demerato*.

EVANGELISTI (FILIPPO) scolaro del caval. Benedetto Luti. Sebbene meno che mediocre pittore ebbe l'accortezza di farsi credere autore di pregevoli pitture, quali sono in Roma due quadri di S. Margarita in *Aracoeli*, uno in S. Gallicano del titolare, ed un altro della Natività di Cristo nella chiesa del bambino Gesù. Era l' Evangelisti cameriere del cardinale Corradini, onde si valse della sua protezione per avere importanti commissioni: ma, conoscendosi incapace di lodevolmente eseguirle, prese per suo ajuto Marco Beneficiale, cui faceva dipingere ogni cosa, dividendo col compagno il prezzo dell'opera, ed a sè riservando tutta la gloria. Perchè il povero Marco, stanco di così ingiusto procedere, pubblicò alcuni quadri sotto il proprio nome, onde dar prova della propria virtù: ma l'Evangelisti seppe tanto adoperarsi, che da molti maestri furono biasimati. All' ultimo quando il mascherato artista, abbandonato da quello che chiamava suo ajuto, osò dipingere da solo la tavola di S. Gregorio per la chiesa de' santi Pietro e Marcellino, rimase la cornacchia spennacchiata d'Esopo, ed il Beneficiale riebbe il fatto suo.

EVANTE, non ignobile pittore, colorì i due quadri rappresentanti Andromeda e Prometeo legati, i quali vennero diffusamente descritti da Achille Tazio nel terzo libro degli Amori di Clitofonte e Leucippe. Ho fatto cenno di questa descrizione perchè serva d'avviso alla detta gioventù dedita alla pittura, che tali descrizioni, siccome quelle di Luciano e di altri greci e latini scrittori, possono tener luogo dei perduti quadri dei più insigni greci maestri, per conto della composizione e delle attitudini.

EVELIN (GIOVANNI) nato in Wotton, nella provincia di Surrey, nel 1620, poi ch'ebbe appreso in patria il disegno e l' incisione, intraprese diversi viaggi, che non lo tolsero allo studio delle scienze e

delle arti. Fu il primo tra gl' Inglesi che abbia scritto intorno all' arte dell' intaglio; oltre che pubblicò pure un libro intitolato la *Scultura*: nella qual opera mostrossi piuttosto dotto scienziato, che conoscitore dell'arte. Gli si attribuiscono le seguenti stampe:

Ritratto di Guglielmo Dobson e cinque piccoli pezzi che portano il titolo di *Journey from Rome to Naples. Io. Evelinus delin.* Morì in patria nel 1750.

EVENORE di Efeso, fiorì nella nonagesima olimpiade, contemporaneamente ad Aglaofone, Cefissodoro e Fryillo; *tutti*, dice Plinio, *di già illustri pittori, che affrettarono l'eccellenza dell' arte.* Aggiugne celebrità e merito ad Evenore l' essere stato padre e maestro di uno de' quattro principali pittori della Grecia, Parrasio.

EVERARDI (Angelo) chiamato *Fiamminghino*, nacque in Brescia nel 1647, da certo Giovanni oriondo fiammingo, che destinandolo allo studio del disegno, lo acconciava con Francesco Monti, rinomatissimo pittore di battaglie. Sebbene studiasse in appresso con grande impegno le opere del Borgognone, sovrano pittor di battaglie, non lasciò l' Everardi d' imitare, finchè visse, lo stile del Monti. Pensano alcuni ch'egli per molti rispetti abbia superato il maestro, e che sarebbesi accostato all'eccellenza del Borgognone se fosse più lungamente vissuto. Ma egli mancò all'arte nella fresca età di 31 anni, compianto da tutti gli amici e conoscenti per la virtù sua, per la piacevolezza de' suoi modi e per il dolce e gentile carattere, che lo rendevano a tutti caro.

EVERDINGEN (Cesare van), nacque in Alkmar avanti il 1620, e fu posto ancora fanciullo presso Giovanni van Bronkorst, sotto al quale riuscì valente ritrattista e buon pittore di storia. Assai rinomati sono gli sportelli dell'organo della maggior chiesa della città patria, nei quali Cesare rappresentò il trionfo di Davide e la morte di Golia. Molti altri quadri vedonsi nelle chiese e nelle private case di Alkmar, che tutti lo dimostrano facile disegnatore e robusto coloritore. Allo studio della pittura aggiunse quello dell'architettura, dall'esercizio della quale trasse maggiori utilità che non dalla prima arte. Morì in età di 73 anni dopo il minor fratello

—— (Alberto van), pittore ed intagliatore, nato in Alkmar nel 1621 fu successivamente scolaro di Raeclant Savery e di Pietro Molyn, che si lasciò ambidue a dietro. Postosi in viaggio per il mare settentrionale, fu da improvvisa burrasca trasportato sulle coste della Norvegia, dove soggiornò più di un anno. Durante questa dimora, occupossi nello studio della selvaggia natura di quelle contrade, e fedelmente la copiò ne' suoi quadri, nei quali si ammirano eccellentemente colorite masse di scogli coperti di musco, folte antiche foreste, e vedute alquanto piccanti e chiare mercè un dottissimo contrapposto di lumi maneggiati con arte. Dipingeva ogni oggetto con grandissima facilità, e fedelmente copiava dalla natura le figure d' uomini e di animali che disegnava con isquisito gusto.

Maravigliose sopra modo sono le burrasche di mare ch' egli dipinse con arditissimo tocco, nelle quali le acque si confondono colle nuvole e vanno a rompersi contro gli scogli, che ti pare, direi quasi, di vederli vacillare scossi dall'impeto loro. A qualche distanza dal lido le biancheggianti onde si rompono le une contro le altre, e sollevandosi verso il cielo sciolgonsi in vapori. L' Olanda possiede varj quadri di Alberto, e due bellissimi si conservano nella reale galleria di Parigi. Queste pittoriche qualità manifestansi eziandio in gran parte nelle molte

stampe fatte da lui all'acqua forte. Abbiamo di quest' illustre artefice una serie di circa cento paesaggi di varie dimensioni, tutti rappresentanti con maravigliosa varietà le più spaventevoli vedute del settentrione. Così alpestre paese, dice il signor Huber, non operò meno sullo spirito di Everdingen, che le cascate di Tivoli sul genio di Salvator Rosa. Oggetto de' suoi disegni e delle sue incisioni furono i più selvaggi siti della Norvegia, ch' egli seppe rappresentare con facile e spiritosa punta. Alcune delle stampe di questo raro maestro sono segnate Albert van Everdingen, altre colle sole iniziali. A. V. E.

Oltre le vedute della Norvegia, formanti una serie di 68 stampe di varie dimensioni, abbiamo di Everdingen una preziosa raccolta d'incisioni fatte sui proprj disegni, in 56 pezzi, il di cui argomento è tratto dal poema o favola, che dir si voglia, intitolata la *Volpe*, ossia il *Processo delle Bestie*. Trattandosi di un libro in Italia poco conosciuto, non spiacerà a coloro che conoscono un altro poema di somigliante argomento pubblicato in principio del presente secolo, l' averne una alquanto circostanziata notizia L'autore dell'antico poema fu Enrico d'Alkmar che lo fece stampare in Parigi nel 1498per far cosa grata a Renato II duca di Lorena, di cui Enrico era governatore. È questa opera scritta con forse soverchia franchezza; ma racchiude ottime lezioni politiche e morali. L' autore fa uno spaventoso quadro delle corti dei suoi tempi. Tra i diversi animali, che sono gli eroi del poema, la volpe accortissima, vi rappresenta una delle principali parti, e continuamente inganna il re Lione, cui fa commettere, co'suoi nequitosi consigli, infinite ingiustizie. Questo libro che era stato da principio tradotto in diverse lingue, lo fu nel 1752 in tedesco dal professore Gottsched di Lipsia; la di cui edizione è ornata di copie delle incisioni d'Everdingen, fatte dai Bernigerot di Lipsia. Lo stesso poema, tradotto in francese e stampato in Brusselles nel 1739, è arricchito di stampe.

EVERDYCK (Cornelio) appartenente ad illustre famiglia originaria di Tergves, fioriva circa il 1650. Sebbene si fosse acquistato nome di valente pittore di storia, pare che operasse piuttosto in qualità di dilettante che di professore di pittura: perocchè non è noto che ricevuto abbia commissioni per conto altrui, nè che si trovino altri quadri oltre quelli assai pregievoli che nel p. p. secolo gelosamente si conservavano nella galleria della sua famiglia.

EVESQUE (Pietro Carlo) nacque in Parigi nel 1727, e studiò in patria l' arte dell' intaglio. Recossi poscia a Pietroburgo, dove fu aggregato all' Imp. Accademia di Belle Arti. Colà dimorò sette anni, esclusivamente occupato negli studj letterarj; e pubblicò una storia della Russia favorevolmente accolta. Di ritorno in patria fu fatto membro dell' accademia d' Iscrizioni e belle lettere, ed intraprese la continuazione del Dizionario di Belle Arti, lasciato da Watelet imperfetto. Tra le sue incisioni, che non eccedono il numero di undici o dodici, ricorderemo le tre seguenti:

Venere ed Amore, tratta da Pierre.

Il Sonno e la Vigilia in due pezzi, da Boucher.

Lot colle sue figlie, da Diepenbeck.

EXGUERRA (Pietro), nato in Ojebur presso Perayas in sul declinare del quindicesimo secolo, fu l' architetto delle chiese di S. Matteo de Caceres, di Robredillo vicino a Plasencia, di Malpartida e della cattedrale di Plasencia: tutte ragguardevoli opere, e specialmente le due ultime. La chiesa di Malpartida ha una facciata seria a due ordini;

il primo di quattro colonne con statue in mezzo, il secondo di due, fiancheggiato di vasi. Il finale è di candelabri di buon disegno. Tutto è di granito, come ancora l'interno, consistente in una grande navata con colonne corintie all' arco del coro. La cattedrale di Palencia ha due facciate a settentrione ed a mezzodì. La prima a tre piani è tutta di granito, ed è fiancheggiata da due torri ornatissime ed altissime. L'altra facciata è alquanto più semplice e meno bizzarra. L'interno è formato da una vasta navata, con altare di tre ordini corintii, ciascuno di otto colonne, con affollamento di statue e bassi rilievi, in gran parte del celebre Gregorio Hernandez. Il coro è arricchito di sculture in pietra rappresentanti satiri, animali di più maniere, argomenti burleschi sconvenienti ad un tempio.

Morì Pietro quando la chiesa di Malpartida non era ancora terminata, e si proseguì sotto la direzione di suo figlio,

—— (GIOVANNI), che poi si fece frate domenicano.

EXIMENO (GIOACHINO), nato in Valenza avanti la metà del diciassettesimo secolo, fu uno de'migliori allievi di Giacinto Girolamo Espinosa, che gli accordava sua figlia in isposa. Ma Eximeno si appigliò ad un genere di pittura diverso da quello del maestro; perocchè questi fu pittore di storia, e Gioachino si applicò a ritrarre quadrupedi ed uccelli morti in sul fare del suo concittadino Tommaso Yeppe, che lo vinceva d'assai nell'arte del chiaroscuro. Ebbe un figlio, chiamato pure

—— (GIOACHINO), che allevato da lui nell'arte propria, non si dipartì dallo stile e dal genere paterno, onde i quadri dell'uno e dell'altro vedonsi conservati senza distinzione nelle principali quadrerie della Spagna. Il figliuolo, che lungamente sopravisse al padre, morì in Valenza nel 1754.

EXSHAU (C) nato in Olanda circa il 1730 apprese in patria la pittura e l' incisione all'acquaforte, indi sembra che passasse in Inghilterra, dove fece così lunga dimora, che il signor Brandes lo pose nella scuola inglese. Pure non è a porsi in dubbio la sua origine olandese; ed i suoi quadri e le stampe all'acqua forte lo mostrano uno de'più distinti imitatori di Rembrandt. Mancava all' arte in sul declinare del p. p. secolo. Ecco il catalogo delle sue stampe tenute in molto pregio: Busto di Vecchio con barba quadra, e gran cappello rotondo, tratto da Rembrandt ed intagliato da C. Exshau nel 1758.

Testa di Vecchio con gran barba, e con capelli corti, *idem, idem.*

Giuseppe accusato dalla moglie di Putifarre. *Idem. Idem.* Stampa rarissima e di grande effetto.

La barca di S. Pietro sbattuta dalla tempesta, come sopra.

Una Giovinetta con la conocchia, che porta a due mani un paniere di ciliegie, accompagnata da due giovinetti, tratto da Rubens.

EYCK (UBERTO E GIOVANNI). V. Abeyk.

—— (GIOVANNI VAN) nacque nel borgo di Imaremondo presso Oudenarde circa il 1580, dimorò lungamente in Roma, dove nel duca di Bracciano ebbe un generoso protettore che lo provvide di utili lavori. Sebbene da principio non facesse che quadri di genere con fiori e frutti ch'egli soleva disporre in modo di trarne il maggior possibile effetto; in progresso si avventurò pure a dipingere paesaggi, che popolava di gentili figure d'uomini e d' animali di più specie. Formano il principale carattere dei quadri di questo pittore certi vasi di elegantissime forme tratti dall'antico, imitanti il bronzo, l'argento, il porfido. Rivide la patria in età d'oltre 60 anni, e morì in Anversa dopo il 1660.

—— (GASPARE VAN) nato in An-

versa circa il 1625, si fece vantaggiosamente conoscere per alcuni quadri rappresentanti marine e battaglie combattute tra i Cristiani ed i Turchi. Le figure vedonsi ben disegnate e toccate con singolare finezza. Ma ciò che gli procacciò, più che tutt'altro, nome di valoroso pittore, fu la perfetta imitazione del fuoco e del fumo del cannone.

EYCKENS (PIETRO) detto il *vecchio*, nacque in Anversa nel 1599, e riuscì valente pittore di Storia, spezialmente nel genere grazioso. Ebbe fiorita scuola, dalla quale uscirono, tra molti altri, due suoi figliuoli

—— (GIOVANNI E FRANCESCO), i quali più che per pitture storiche, si fecero conoscere buoni pittori di *genere*, pubblicando quadri di frutta e fiori.

—— (PIETRO) diverso dal precedente, e chiamato ancor esso il *Vecchio* e nato parimenti in Anversa, era nel 1689 direttore dell'accademia di pittura in patria. Ottenne costui maggiore celebrità dell'altro Pietro il *Vecchio* per opere di più nobile argomento e di miglior stile, le quali conservansi tuttavia in diverse chiese d'Anversa, di Malines e di altre città delle Fiandre. Fu per avventura suo figlio quel

—— (CARLO), che nel 1748 copriva la stessa carica di direttore dell'accademia di Anversa, ed aveva nome di distinto pittore.

EYNHOUEDTS o EYNHOVECK (ROMUALDO) nacque in Anversa nel 1605, e colà apprese l'arte della pittura e dell'incisione all'acqua forte. Il suo disegno, sebbene lasci desiderare maggiore correzione, supplisce collo spirito alla castigatezza; e le sue masse di luce e di ombre sono dottamente trattate. Pare che poco abbia operato come pittore, ma lasciò un ragguardevole numero di buone stampe all'acqua forte, tra le quali

Gesù Cristo morto sopra un lenzuolo, tratto da Palma il *giovane*.

L'Adorazione dei Magi, da Rubens, *rara*

La Vergine seduta sopra un dragone, circondata da santi e sante.

Cambise re di Persia che fa scorticare un cattivo giudice. *Eynhoveck pinx*, *idem fecit*.

S. Anna ava di Cristo, da Schut.

L'Assunzione della Vergine.

Il Martirio di S. Giorgio.

EZQUERRA (DOMENICO), sebbene ragionevole ritrattista, sarebbe ormai dimenticato, se il nome di lui non fosse associato a quello del figliuolo

—— (GIROLAMO ANTONIO). Nasceva questi alcun anno prima del 1660, ed apprendeva a dipingere dal Palomino. Molti quadri di Girolamo Ezquerra conservaronsi fino al principio del presente secolo al *Retiro*, indi furono trasportati nel palazzo reale di *Buenavista*. La chiesa di S. Filippo Neri in Madrid possedeva pure una raccolta di santi dipinti dallo stesso artista, che vennero nella stessa epoca trasportati al *Rosaire*. Operava ancora circa il 1720.

F

FABER (P. GABRIELE) nato in Lione circa il 1560, si fece frate conventuale, e fu assai versato negli studj teologici. Il Gaudellini lo crede intagliatore in rame per una stampa intitolata: *Arbor Religionis graphice cupri incisa, dicata Carolo Barberino pronipoti Urbani VIII* 1633. Ma chi assicura il Gaudellini che abbia incisa la stampa quello che ne somministrò l'idea e la dedica, o altra persona? Morì questo buon frate nel 1637.

—— (GIOVANNI *il vecchio*) nacque in Olanda nel 1650, o in quel torno. Era di già ammaestrato nel disegno e nell'intaglio quando passò a stabilirsi in Londra; dove occupossi a diseguare varj ritratti dal naturale su la pergamena colla penna. Un considerabil numero di ri-

tratti, disegnati da lui, tratti da altri maestri, intagliò alla maniera nera, che lo mostrano non più di mediocre artista. I più pregievoli sono i seguenti:

Ritratto del fondatore del collegio d'Oxford, mezza figura.

Busti dei filosofi, da Rubens.

Il matematico Giovanni Wallis, da Kneller.

L'antiquario Humphrey Lloyd de Debigh.

—— (Giovanni juniore) nacque in Olanda circa il 1684, e fu portato a Londra in età di tre anni, dove fu dal padre ammaestrato nei principj dell' arte sua, e si rese migliore del padre mercè gli studj fatti nell'accademia di Vauderbank. Praticò ancor esso la maniera nera con assai migliore stile del genitore; onde non fu meno riputato del suo contemporaneo Smith. Morì in Londra nel 1756.

Tra i suoi molti ritratti incisi in diversi tempi, ebbero celebrità i seguenti:

Michele Rysbraech, scultore, da Vander Banck.

Lamber Giorgio paesista, dallo stesso.

Isacco Newton, dallo stesso, inciso nel 1726.

Giuseppe Earras spagnuolo, da Kneller.

Il padre Couplet, gesuita in abito di mandarino.

Serie di tredici ritratti conosciuti sotto titolo di: *Bellezze ad Hempton Court, dip. Kneller,* incise Giovanni Faber.

FABIO di Gentile, pittore che operava avanti la metà del quindicesimo secolo, fu uno di coloro che mostrarono somma accuratezza di esecuzione, e fecero pure volti tratti dal vero assai lodevoli, ma non fecero di un solo passo progredire l'arte verso la perfezione; perocchè si accontentarono di attenersi allo stile de' loro maestri ed alle loro invenzioni (se pure può chiamarsi invenzione la consueta simmetrica disposizione di alcune figure.) Di questo Fabio conservavasi a s. Ginesio, e forse conservasi ancora parte di un dipinto di non cattivo colorito.

FABRI (Giovanni) Bolognese, fiorì nella prima metà del diciottesimo secolo. Intagliò molte stampe all'acqua forte ed a bulino, tra le quali le seguenti:

Transito di s. Giuseppe, da Marco Antonio Franceschini.

S. Sebastiano, dal medesimo.

S. Girolamo Emiliani, dal Calvi.

La Beata Vergine, da Guido-Reni.

Dai Caracci s. Girolamo.

FABRIANO di Bocco, pittore che fioriva in principio del quattordicesimo secolo, lasciò varie pitture a fresco nel territorio perugino, tra le quali una entro una chiesa rurale sotto alla quale leggevasi il nome dell' autore e l' anno 1306. Trovasi memoria di Fabriano di Bocco nella storia dell' Ascevolini, che lo suppone perugino, ma non vedendolo annoverato tra i pittori perugineschi dal diligentissimo illustratore delle memorie dell' arte di quella città, il signor Mariotti, conviene supporlo di altro paese.

—— (Antonio da) fiorì alla metà del quindicesimo secolo, come ne fa prova un suo Crocifisso *in tavola* che conservasi a Metelica in casa Piersanti, avente la data del 1454. È questa pittura bastantemente pregevole per il tempo in cui fu fatta, ma non tale da pareggiarsi alle pitture eseguite molt'anni prima da

—— (Gentile da), uno dei più rinomati pittori della prima metà del quindicesimo secolo ed uno di coloro, che se non videro il lume del moderno stile, qualche cosa però aggiunsero all'arte, e furono maestri de' maestri de'sommi pittori del secolo d'oro. Gentile in particolare aveva, giusta l'espressione di Michelangelo, saputo dare una co-

tal gentilezza alle sue pitture, che i suoi emuli non conobbero. Le prime opere di Gentile vedonsi nel Duomo d'Orvieto segnate coll'anno 1417; ed il suo nome in tale epoca era di già grande, come lo dimostrano i registri dell'opera di quel tempio, ne' quali è chiamato: *Magister magistrorum*. Da Orvieto passava a Venezia, dove in concorrenza d'altri dipinse la sala del Gran Consiglio, e fu dalla repubblica largamente premiato con un'annua provvigione, e col singolare privilegio di vestire la toga patrizia. Atto memorabile fu questo, che onora egualmente il governo e l'artefice creduto degno degli onori della sovrana nobiltà veneta. Così segnalato favore, e gli allettamenti d'ogni maniera di quella in allora doviziosa capitale, consigliarono Gentile a farvi lunga dimora. Perchè, aperta scuola di pittura, ebbe tra i suoi allievi Jacopo Bellino, cui, secondo il Vasari, fu *maestro* e *come* padre. Probabilmente dopo tale epoca recossi a Roma, chiamatovi da papa Martino V, e lavorò in Laterano a concorrenza del Pisanello; ma queste pitture e quelle di Venezia perirono tutte nel sedicesimo secolo, ed altro non rimane per averne un'imperfetta idea che la descrizione di quelle di Roma pubblicata dal Facio. Dicesi in essa che Gentile seppe non solo rappresentare al naturale uomini, edifizj, paesi, ma perfino la furia de'turbini in guisa che sentivasi orrore a mirarli; che nella storia di s. Giovanni Laterano, e ne'cinque profeti dipinti sopra questa a color di marmo superò sè stesso, quasi presagendo essere le ultime opere. Perchè non aveva ancora ultimati questi lavori, quando fu colpito da subita morte in età di circa 70 anni. Egli aveva molto operato in altre città, e spezialmente in Vienna, Firenze, Perugia, Gubbio, Città di Castello ec.; nelle quali ultime due città, siccome in Perugia, conservasi tutt'ora qualche tavola di lui e de'suoi allievi. Una bella opera può eziandio vedersi alla Romita, chiesa rurale del territorio di Fabbriano; ed altre due in Firenze, una delle quali eseguita nel 1423: pregevoli avanzi delle infinite opere di quest'illustre quattrocentista.

—— (Giuliano da) pittore ancor esso dello stesso secolo, e forse della stessa famiglia di Gentile, eseguì nella terra patria alcune pregevoli pitture, delle quali conservasi memoria nell'archivio della collegiata di S. Niccolò di Fabbriano, ed in particolare di due tavole fatte per S. Domenico e per le Cappuccine.

FABRIZZI (Anton Maria) nacque in Perugia nel 1586, e fu allievo in Roma di Annibale Caracci e forse suo ajuto quando dipingeva la galleria Farnese. Morto il maestro, si restituì alla patria, dove non gli mancarono occasioni per dipingere a fresco in luoghi pubblici e privati. Vedonsi tuttavia in diverse chiese di Perugia molti pregevoli suoi freschi, tutti di stile caraccesco, ma non tutti colla debita diligenza condotti. Ebbe fertilità d'invenzione e bella maniera di comporre unite a franchezza di pennello, della quale ultima dote soverchiamente abusò.

FACCHETTI (Pietro) nacque in Mantova nel 1535, e poi ch'ebbe apprese i principj dell'arte in patria, recossi a Roma, ove durante il ponteficato di Gregorio XIII ebbe fama di eccellente pittore di ritratti, non tanto per merito d'arte quanto per la perfetta somiglianza che sapeva loro dare. Fu osservato che uno dei non ultimi pregi de'suoi dipinti consisteva nella vaghezza del colorito, onde si disse ch'egli sapeva comporre e mescolare i colori meglio d'ogni altro. Ritrasse pressochè tutti i grandi personaggi e prelati che a'suoi tempi trovavansi presso

la corte pontificia; onde guadagnò assai, e visse splendidamente fino al 1718, epoca della sua morte.

FACCHINETTI (GIUSEPPE) di Ferrara, uscito dalla scuola di Francesco Ferrari negli ultimi anni del diciassettesimo secolo, fu uno dei migliori frescanti di architetture e prospettive della scuola ferrarese. Forse il più nobile testimonio della sua virtù, che abbia la sua patria, è la chiesa di S. Caterina da Siena, di uno stile sodo e delicato, e totalmente alieno dalle stranezze dei frescanti suoi contemporanei. Peccato che non si possa in ogni parte giustificare da mancanza di sveltezza!

FACCINI (BARTOLOMMEO) nato circa il 1520 in Ferrara, o come alcuni vogliono in una terra di quella provincia, studiò la pittura sotto Girolamo da Carpi, che probabilmente conoscendolo più inclinato a dipingere architetture ed ornati, che la figura, lo diresse per questa via, nella quale esercitossi pure con somma lode lo stesso Girolamo. Venuto a morte il maestro nel 1568 mentre stava dipingendo in Ferrara il cortile del palazzo ducale, ne fu commessa la continuazione a Bartolommeo, il quale volendo mostrare, che sapeva non meno dipingere la figura dell'ornato, pose entro a bellissime nicchie altrettante statue monocrone imitanti il bronzo, rappresentanti tutti i principi estensi. Sgraziatamente avanti che avesse potuto condurre a fine così bel lavoro, cadde dal palco in età di circa 57 anni, e terminò l'opera il suo minor fratello

—— (GIROLAMO) il quale con altri due pittori ajutava Bartolommeo. Sembra che questi non abbia operato che sui disegni di Bartolommeo: o per lo meno non è nota verun opera di sua invenzione.

—— (PIETRO) bolognese, frequentava per solazzo e perchè amico di Annibale, l'accademia dei Caracci. Vedendo Annibale con quanta attenzione e piacere stava Pietro osservando i valenti allievi che lavoravano in quella scuola, lo consigliò ad esercitarsi nel disegno, di cui ne aveva appresi i principj, e specialmente a disegnare il nudo. Pietro ubbidì; ed in breve operava con tanto spirito e facilità, sebbene non si piccasse di molta esattezza, che pure non è mai soverchia, che lo stesso Annibale non tardò a pentirsi di essersi creato un emulo. Perciò trovava pretesti per allontanarlo dall'accademia, credendo con ciò di precludergli la via a maggiore avanzamento. Ma il Faccini, chiamandosi gravemente offeso dal simulato procedere dell'amico, ardì dichiararsi suo rivale, aprendo un accademia di pittura, che in breve cominciò ad essere frequentata non meno di quella dei Caracci. Sebbene Pietro mancasse di castigato disegno, possedendo in sommo grado l'arte di dar vivacità alle teste e di collocare le figure in leggiadre attitudini e facili mosse, come pure d'imitare la naturale tenerezza delle carni assai meglio di Annibale, non mancò di esagerati lodatori, che lo mettevano al di sopra di questo. Ebbe in Bologna ed altrove importanti commissioni per chiese e signorili quadrerie con grandissimo dispiacere del suo maestro. Ma a terminare così calda rivalità, che a stento tenevasi sopita dalle persuasioni di comuni amici, sopraggiunse la morte di Facino che nel 1602 liberò Annibale da tanti sospetti.

FACCIOLINO (N) meritò di essere annoverato fra gl'intagliatori in rame per avere inciso a bulino una Vergine seduta col Bambino in braccio, tratta da Correggio.

FACIUS (GIORGIO E SIGISMONDO FRATELLI) nacquero in Ratisbona circa il 1750. Il loro padre, che fu lungo tempo console della corte di Pietroburgo a Brusselles, li fece educare per le belle arti, e riuscirono

valenti diseguatori ed intagliatori a granito. Nel 1776 si recarono a Londra, dove pubblicarono molte stampe avute in gran pregio non tanto per il merito dell'esecuzione quanto per la scelta della materia, ed operavano ancora in principio del presente secolo. Si veggono prove delle loro stampe in nero, in turchino ed a colori. Riferirò alcune delle più rinomate.

La Natività, pezzo capitale. Fu dipinta sulla vetrata di una cappella di Oxford da Jervaise, disegnata da Giosuè Reynolds, ed intagliata dai fratelli Facius: 14 fogli incollati insieme. Vedonsi a basso le sette virtù teologali e cardinali.

Busti di Rubens e di sua moglie, dipinti dallo stesso

Danae con la pioggia d'oro, da Tiziano.

Venere nuda addormentata, dallo stesso.

Dedalo che appicca le ali ad Icaro, da Carlo le Brun.

Arianna abbandonata da Teseo, da Angelica Kauffmann.

Saffo che inspirata da Amore compone un ode in onore di Venere, dalla stessa.

Abramo che riceve i tre Angeli, da Murillo.

Sofonisba regina di Cartagine, dalla Kauffmann.

FACTOR (Beato Niccola) nacque in Valenza nel 1520, e fu dai parenti destinato allo studio delle lettere; ma vedendolo in appresso inclinato assai alla pittura, fu posto sotto non so quale maestro, che lo istruì nel disegno. Ciò accadde quando ormai contava quattordici anni, perocchè, giunto ai sedici, aveva cominciato ad operare col pennello. Nel susseguente anno si credè chiamato alla vita monastica; e si fece frate ne' Francescani di Valenza. Passato l' anno del noviziato, durante il quale non d'altro si occupò che di cose ascetiche, accordò qualche ora alla pittura; onde in progresso di tempo potè illustrare il suo ordine non meno colle virtù pittoriche che colle morali. Un suo S. Michele trionfante fa prova della somma intelligenza nel disegno, e ci fa desiderare che si fosse, più che non aveva fatto, esercitato ancora nel colorire prima di farsi frate, onde rendere ancor più belle che non sono quelle tante sue Madonne e Bambini spiranti grazia e dolcezza, che dipinse per sua divozione. Fece pure alcuni Santi in divotissime attitudini, che fecero dire a taluno, che Factor fu eccellente in quella parte della pittura, in cui i suoi compatriotti mostransi in generale inferiori agli artisti stranieri, e mediocri nel colorito, nel quale gli Spagnuoli occupano un così elevato grado. Morì in Valenza di 63 anni in odore di santità; e dugento cinque anni dopo fu da Pio VI creduto degno d'essere registratro nell' *album* dei Beati.

FAENZA (Ottaviano da) fu uno dei tanti discepoli di Giotto, e suo ajuto mentre operava ora in una, ora in altra parte d'Italia, dovunque lasciando esemplari di quel nuovo stile, che dovunque imitato, portò, nel periodo di due secoli, la pittura al più elevato grado di eccellenza. Le pitture eseguite da Ottaviano in patria ed in Bologna lo fecero risguardare come uno de'migliori allievi del pittore di Vespignano. Erano celebri quelle del monastero del monte Oliveto a Bologna, e specialmente la Vergine in mezzo ai Santi apostoli Pietro e Paolo dipinta sopra la porta della chiesa di S. Francesco.

—— (M. Antonio da) di questo più che mediocre artefice, che operava in principio del sedicesimo secolo, conservavasi nella Marca di Ancona, presso i Conventuali di Monte Lupone, un bel quadro portante la data del 1525. Non si conoscono altre opere di quest'artista, nè cosa alcuna attinente alla sua vita. Suo contemporaneo era

FAENZA (FIGURINO DA) fu annoverato da Giorgio Vasari tra i migliori allievi di Giulio Romano; ma non avendo, per quanto sembra, operato che in qualità di ajuto dal maestro, pare che non abbia lasciata verun' opera di sua invenzione.

—— (JACOPONE DA) V. Bertucci Jacopo.

—— (GIOVAN BATTISTA DA) creduto figliuolo, ma certamente debole imitatore di Jacopo, operava nel 1580, il quale anno vedesi registrato a' piè di un suo quadro esistente nella galleria Ercolani, in Bologna.

—— (MARCO DA) V. Marchetti.

FAES (PIETRO VANDER) chiamato *Lely*, nacque a Soest, nella Vestalia, nel 1618, ed apprese la pittura in Arlem sotto Pietro Grebber, che in breve fu dall' allievo superato. Non contava questi ancora i 25 anni, che annoveravasi tra i migliori ritrattisti dell' Olanda. Guglielmo II principe d' Orange lo condusse in Inghilterra. Colà gli furono commessi i ritratti del re Carlo I e di tutta la reale famiglia, che furono trovati migliori di quanti se ne eseguirono da Van Dyck in poi. Fu perciò nominato primo pittore di corte. Sebbene in ciò non convengano tutti i suoi biografi, è assai probabile che non abbandonasse l'Inghilterra durante la prigionia o dopo la morte di Carlo I, perocchè sappiamo aver fatto il ritratto bellissimo di Cromwel, indi quello di Carlo II, che lo nominò cavaliere e gentiluomo di camera coll' annua pensione di quattro mila fiorini, senza verun obbligo di lavoro. Lely videsi allora giunto all'apice di sua fortuna. Tenuto a corte in grandissima stima, non si mostrò meno splendido di van Dyck o meno generoso verso gli amici e gli artisti, comechè moderatamente usasse di sua fortuna colle amiche, e non prestasse fede alle follie dell' alchimia. Ad amareggiare tanta felicità sopraggiunse il giovane Godofredo Kneller, che quantunque cedesse in merito pittorico a Lely, aveva per sè quello della fiorente gioventù. Vedendolo da tutti, e dallo stesso re tenuto in grandissima stima, il vecchio pittore si credè ingiuriato, e ne concepì così fiera gelosia, che in breve morì di crepacuore nel 1680. Lely era troppo generoso per non sentire egli stesso vergogna di così bassa passione, onde non ardì versare in seno di qualche amico la cagione della malinconia che lo divorava.

FAGE (RAIMONDO LA) nacque probabilmente nel 1654, in un villaggio della Linguadocca, chiamato *Isola degli Albigesi*, e fu allievo del pittore ed architetto Giovanni Rivalz. Studiò pure l' anatomia in Tolosa; ed all' ultimo si consacrò all'intaglio. Fu lungamente in Roma ed in Parigi, ed in un luogo e nell' altro occupò un eminente posto tra i più famosi disegnatori. Ebbe una prodigiosa facilità di disegno unita a fecondissima e pronta invenzione. Ma sgraziatamente amava il vino a dismisura, onde il suo studio aveva per l' ordinario l' apparenza di bettola. Stanziando una volta in casa di un albergatore, spendeva più che non comportavano le sue forze; perchè essendogli un dì dall' ospite presentato il conto, formò sul rovescio del foglio un disegno, e lo diede in pagamento, dicendo di portarlo ad un ricco dilettante. Questi pagò subito l' albergatore, e mandò altro danaro all'artista. Innumerabili sono i suoi disegni, e pressochè tutti fatti a penna. Trattò argomenti d' ogni maniera, ma mostrossi sgraziatamente oltremodo proclive ai satirici ed ai lascivi. Molti furono intagliati da Gerardo Audran, da Edelinck, Vermeulen, Simonneau, Ertringer, e da altri. Egli pure ne intagliò alcuni, de' quali daremo il breve catalogo. Si dice morto di 42 anni. Oltre le stampe all'acqua forte dei disegni di sua invenzione, ne fece altre tratte da altri, delle quali tutte for-

mossene un volume in foglio, pubblicato in Parigi da Giovanni vander Bruggen, contenente 60 pezzi.

Stampe di sua invenzione

Giunone che parla ad Eolo.

Giove in atto di presentarsi a Semele.

Danza di Bambini.

Pesca di Bambini.

Il Serpente, ec.

FAISTENBERGER (ANTONIO E GIUSEPPE FRATELLI). Era Antonio nato nel 1678, ed aveva apprese le pratiche della pittura da certo Boutsch meno che mediocre pittore di Saltsbourg; ma vedendo che non uscirebbe dall'ingrata mediocrità attenendosi agl'insegnamenti del maestrò, s' appigliò al consiglio d' un amico, e continuò i suoi studj sui migliori quadri dell' imperiale galleria di Vienna, dov' erasi a tale oggetto recato, e sulla natura. Intanto ammaestrava nell' arte il minor fratello Giuseppe; e dopo pochi anni furono l'uno e l' altro adoperati in servizio dell'imperial corte, durante il governo di Giuseppe I, cui piacevano i loro paesaggi, che sapevano arricchire di belli edifizj, di naturalissime cascate de' fiumi, di limpidi laghi e montagne che si confondevano con lontanissimi orizzonti. Chiaro e vigoroso è il loro colorito, e le fronde de'loro alberi sono verissime. Operarono in diverse altre corti germaniche, ed in tutte lasciarono paesaggi che attestano le virtù loro, ma non mi è noto che se ne trovino in Italia. Ignorasi l'epoca ed il luogo della loro morte.

FAITHORN, o FAYTHORNE (GUGLIELMO) chiamato il *vecchio*, nacque in Londra circa il 1620, e fu discepolo del pittore e librajo Poack, presso al quale, dopo avere appreso il disegno e l'intaglio, lavorò quattro anni continui. In occasione delle civili turbolenze avendo unitamente al maestro abbracciato le parti di Carlo I, fu dagl' insorgenti imprigionato a Bassinghouse, indi condotto a Londra. Per fuggire la noja della carcere prese ad incidere il ritratto del duca di Buckingham. Per l'intromissione dei suoi amici fu posto in libertà avanti che terminasse il cominciato lavoro; ma non avendo voluto prestare giuramento ad Oliviero Cromwel, fu bandito dall' Inghilterra. Trovò in Francia varj dilettanti che caldamente lo protessero; e dicesi pure che migliorasse assai nell'arte per i buoni consigli e le direzioni di Filippo Champagne e di Nantevil. Di ritorno in patria nel 1650 stabilì commercio di stampe, vendendo le proprie e quelle di altri artisti inglesi. Erasi in Francia esercitato pure a fare ritratti in lapis dal naturale per poscia inciderli; e dicesi che dipinse in miniatura con buona riuscita. Il vecchio Faithorn e Fayne occupano uno de'primi posti fra gli intagliatori inglesi del diciassettesimo secolo. Sono, più che le stampe storiche accusate di qualche scorrezione di disegno, stimate quelle di ritratti, alcuni dei quali sono di un' ammirabile esecuzione, di uno stile libero e delicato, e di forte colore. Morì nel 1691.

Ecco alcune stampe di ritratti e di storie.

Il principe Roberto coi capelli sparsi e cinto da larga fascia, tratto da G. Dubson, stampa capitale ed assai rara.

Sir Villiam Paston con i capelli cadenti sulle spalle, ed un ferrajuolo di stoffa, di suo disegno.

Lady Paston, da van Dyck.

William Sauderson d' anni 68, tratto da Soust.

Anna Brigida contessa d'Exeter, da van Dyck.

Tommaso Hobbes in età di 76 anni.

Enrichetta Maria, con velo e le armi reali di Scozia.

Enrico More assiso sotto un albero in bel paesaggio.

Roberto Boyle con una macchina pneumatica.

Enrico Somerset, marchese di Worchester, nella sua armatura con un grosso bastone.

Milton in età di 62 anni.

Il cardinale di Richelieu.

Una S. Famiglia, da Vovet.

Busto del Salvatore che tiene il globo del Mondo, da Raffaello.

Stampa emblematica in cui vedesi Oliviero Cromwel in piedi ed armato, con molte sentenze diverse, stampa di estrema verità.

FAITHORN (Guglielmo il *giovine*) nacque a Londra nel 1656 da Gugliemo il *vecchio*, che lo ammaestrò nell'arte sua. Abbracciò il consiglio d'incidere alla maniera nera e vi riuscì. Caduto in miseria per avere totalmente trascurati i propri affari, si accorò in modo che non bastarono i sussidj e conforti del padre a liberarlo da una tetra malinconia, da cui fu tratto al sepolcro in età di soli 30 anni.

Ecco alcuni de' suoi migliori intagli.

Maria Stuart, principessa d'Orange, da Hanneman,

La regina Anna con i capelli sparsi, in abito confidenziale.

Lady Caterina Hyde.

La Principessa di Hannover.

Giovane personaggio che tiene in mano un collare invece di una ghirlanda.

Federico, duca di Schomberg, da Dahl.

Giovanni More vescovo d'Ely.

FALBE (I. M.) fece alcune lodevoli incisioni all' acqua forte da Dietricy, tra le quali

La Presentazione di Gesù al tempio.

Innoltre intagliò diverse teste da Glume e da altri maestri.

FALCE (Antonio la) allievo dello Scilla, ottenne distinto nome tra i valenti ornatisti tanto a guazzo che all'olio; ma perchè volle pure dipingere a buon fresco, quand'era ormai giunto a matura virilità, onde non perdere utili occasioni di lavoro, cadde da quella vantaggiosa opinione che aveva acquistata in gioventù. Pochissimi sono i grandi ingegni, che in così vasto campo, come è quello della pittura, possano mietere ogni sorta di produzioni; onde coloro, cui natura non fu prodiga de' suoi doni, debbono accontentarsi di quella messe, alla quale furono da principio destinati per inclinazione, o per caso, e non lasciarsi strascinare dall'amor di guadagno, da emulazione, o da temerità a far ciò che è fuori della periferia della propria intelligenza. Moriva Falce in Messina sua patria nel 1712, in età di circa 70 anni.

FALCINO (Domenico del) intagliò in legno con tre tavole, scuro, chiaro e mezza tinta, tutte le pitture eseguite da Andrea del Sarto nella compagnia dello Scalzo in Firenze, rappresentanti i principali fatti della vita di S. Giovanni Battista. Per tale lavoro si servì dei disegni di Giovan Battista Vanni. Incise eziandio scudi per Tesi, e tra questi uno in rame assai bello collo stemma della famiglia Borghesi appeso ad un architrave lateralmente sostenuto da quattro colonne in forma di portico, fuori del quale sono assise le figure di Roma colla lupa ed i bambini da una parte, e dall'altra quella del Tevere.

—— (Pietro) intagliò varie opere dei Caracci, e fra le altre un S. Francesco in ginocchione avanti alla beata Vergine.

FALCK o FALK (Geremia) nato in Danzica circa il 1629, apprese l'arte dell'intaglio in patria, indi passò in Olanda, dove incise molte stampe per il celebre gabinetto di Reynst. Lavorò poscia presso Giovacchino Sandrast; e chiamato alle corti di Danimarca e di Svezia, consumò in Copenaghen ed in Stocolma con suo utile alcuni anni. All'ultimo si stabilì in patria, dove morì in età molto avanzata. Sono celebri i suoi ritratti di

Tycho Brahé, di Cristina regina di Svezia, di Adolfo Giovanni principe palatino, di Carlo Gustavo principe di Svezia, ec.

Tra le stampe storiche ricorderemo

Il Concerto di musica, dal Guercino; i Ciclopi al lavoro, dal Caravaggio; Esaù che vende la primogenitura, dal Tintoretto.

FALCIERI (Biagio) nasceva in Verona nel 1628; e poi ch' ebbe appresi in patria gli elementi della pittura, passò a Venezia, trattovi dalla fama del cavaliere Liberi, che di straordinario ingegno dotato, si era formato un seducente stile mercè gli attenti studj fatti in Roma, in Parma, in Venezia sulle opere di Raffaello, Correggio e Tiziano. Accolto il Falcieri nella scuola del Liberi, se non giunse ad imitare il maestro in ogni parte, lo emulò in alcune e specialmente nelle tinte calde e succose, che formano la principale malìa dei quadri di lui. Ai Domenicani di Verona vedevasi una delle più importanti pitture del Falcieri rappresentante il Concilio di Trento, nella quale ammiravasi l'abbondanza dell' invenzione, ed arie di teste bellissime svariate giudiziosamente. Mancò all'arte in patria, nell' età di 75 anni.

FALCO (Felice) di Valenza apprese per diletto i principj della pittura da Giacinto Girolamo Espinosa, ma lontano dall' imitarlo, si diede a dipingere fiori, verzure, e somiglianti cose, senza rigorosamente attenersi all'imitazione della natura; onde sebbene abbiano qualche merito di freschezza e di facilità di pennello, sono i suoi quadri riputati a ragione capricciosi ed ammanierati. Operava dopo la metà del diciassettesimo secolo.

—— (Niccola) nato in Valenza in sul declinare del quindicesimo secolo, è noto che nel 1515 dipingeva l'altar maggiore di Nostra Signora della Sapienza, ossia Università di Valenza. Il suo stile è il puro spagnuolo, quale era avanti che vi s' introducesse la maniera italiana.

FALCONE (Aniello) napolitano, nato nel 1600, fu uno de' più rinomati allievi del Ribera, compagno, e per alcuni rispetti maestro di Salvator Rosa. Falcone, seguendo avvertitamente la naturale sua inclinazione, non dipinse che battaglie in quadri di grandi e piccole dimensioni. Ma le sue battaglie non sono semplici aggruppamenti di uomini e cavalli combattenti, bensì erudite storie tratte dalla sacra e profana antichità, e dai sommi epici greci, latini ed italiani. Seppe variare, come richiedeva il costume dei tempi e delle diverse nazioni, armi, vesti, edifizj, alberi ec. Vivo nelle espressioni, offre sceltezza di figure e di volti e varietà di mosse, e rappresenta le battaglie quali furono, o quali hanno dovuto essere. Corretto disegnatore, colorì con diligenza. Fu amico del Borgognone, e si amarono e stimarono a vicenda. La sua scuola aperta in patria ebbe molti ed illustri allievi; ma credendosi compromesso per quanto aveva operato in tempo della rivoluzione di *Masagnello*, ritirossi in Francia, dove lasciò non pochi quadri egualmente apprezzati che in Italia. Colà mancò all'arte nel 1666.

—— (Andrea), scultore napolitano, fu allievo in Napoli di Cosimo Fansaga, uno de' più rinomati scolari del Bernini. Il Falconi totalmente ligio al maestro, contribuì a propagare nella scuola napolitana il gusto berninesco, che, passando di uno in altro allievo, andò poi sempre peggiorando. Fioriva il Falconi in sul declinare del diciassettesimo secolo e ne' primi anni del susseguente. Condusse in Napoli diversi lavori, che, se non altro, lo mostrano ingegnoso esecutore.

FALCONET (Stefano Maurizio) da poveri parenti originarj di Exilles nacque in Parigi nel 1716,

e fu allievo di Lemoine, che conoscendolo d' ingegno atto a grandi cose, aggiunse agli ammaestramenti nell' arte della scultura, frequenti sussidj. S' avvicinava ai 30 anni quando fece la statua di Milone Crotoniate, che gli meritò l' onore di essere ammesso alla reale accademia di belle arti. Invaghitosi dello studio delle lettere e della filosofia, apprese le lingue greca e latina. Piacquero universalmente le sue statue di Pigmalione e della Bagnajuola; ma non ottenne lo stesso favore quella dell'Amore minacciante. Altre molte opere eseguì per alcune chiese di Parigi, che pressochè tutte perirono negli ultimi anni del p. p. secolo. Sorprese il pubblico l'Assunzione della Madonna fatta per S. Rocco, al di sopra della quale inalzavasi una Gloria tra le nubi entro ad un fondo trasparente ed illuminato, in sul fare delle decorazioni teatrali, la cui altezza giugneva a 50 piedi parigini. Altra opera da macchina fu il S. Ambrogio in atto di vietare all' imperatore Teodosio l' ingresso della cattedrale. Chiamato nel 1776 da Caterina II a Pietroburgo, ebbe commissione di fare la colossale statua equestre di Pietro il grande, che fu collocata su quel prodigioso masso di granito, che tratto dal fondo delle paludi, fu con maraviglioso artifizio da un italiano macchinista trasportato in quella capitale. Preso di mira da'suoi emuli, fu acerbamente calunniato, e posto in gravissimo pericolo. Pressochè nell' istante del maggior bisogno d' assistenza per parte dei fonditori, trovossi abbandonato, ma seppe ad ogni modo con maravigliosa destrezza e fortuna uscire da così difficile passo. In sull'esempio altrui praticò abbastanza lodevolmente la riunione del getto caldo al freddo, senza bisogno di rifondere tutta la statua. Versato, come si disse, nell'antica letteratura, potè acremente difendersi dagli assalti de'suoi emuli; attaccò scopertamente le altrui opinioni, e mosse aperta guerra ai pregiudizj più cari. Le sue opere polemiche intorno alle arti formano sei grossi volumi. Vi si trovano molte dotte illustrazioni sui libri XXXIV, XXXV e XXXII di Plinio, e la più severa critica degli artisti de'suoi tempi, di Winckelmann, di Huber, di Mengs, e di altri scrittori d'arti ed artisti. Certo è ch'egli lasciossi spingere agli estremi dalla passione, ma non pertanto le sue dottrine contribuirono al rinnovamento del buon gusto. Tornava da Pietroburgo a Parigi nel 1778, mal ricompensato da quella corte per gl' intrighi di un ragguardevole personaggio suo nemico. Risolse di vedere l' Italia: ogni cosa era apparecchiata per il viaggio, e fissato il giorno della partenza, quando in principio di marzo del 1783 fu sorpreso da quella violenta paralisia, che lo tenne infermo di corpo, sebbene sano di mente fino al 1791, in cui mancò alla gloria della scultura e delle lettere.

FALCONETTO (Giovan Antonio) nacque in Verona in sul declinare del quindicesimo secolo; e fu, secondo alcuni, scolaro di Melozzo e discendente dà quel Stefano Zevio, ch'era stato allievo di Gaddo Gaddi. Ebbe un fratello per nome Giovan Maria, che fu valente architetto. Giovan Antonio ebbe per lo contrario fama di buon pittore di animali e di frutti, che aveva costume di copiare dal vero, e disporli pittorescamente.

—— (Giovan Maria) architetto veronese che fioriva avanti la metà del sedicesimo secolo, era tenuto uno de' primi nell' arte sua, onde fu dato per compagno a Jacopo Sansovino per i disegni e l' erezione della cappella dell'arca di S. Antonio nella sua chiesa in Padova: edifizio che, per conto dell'architettura e dei lavori di scultura d'ogni maniera, riuscì della più grande eleganza e magnificenza. Fece il Fal-

conetto altre insigni opere in patria ed in altre città. Fu uomo versato assai negli studi delle lettere e delle arti, ed amico di tutti gli uomini di distinto merito che fiorirono ne'dominj della Signoria di Venezia.

FALDA (GIOVAN BATTISTA) nacque in Valduggia, altravolta provincia milanese, ora novarese, l'anno 1640. Ammaestrato negli elementi del disegno in patria, renduta illustre da Gaudenzio Ferrari e da altri valenti artisti, recossi in età giovanile a Roma, e colà disegnò ed intagliò all' acqua forte, seguendo le regole dell'architettura e dell'ottica, la città di Roma in pianta ed alzato in dodici grandi fogli, ed in minore dimensione in due fogli, l'anno 1776. Hannosi in parte disegnate soltanto, e parte incise moltissime vedute dell' Italia, e pressochè di tutte le chiese, palazzi, ville e fontane di Roma: tutte le quali cose ornò di graziose figure ottimamente disegnate, e con grande intelligenza collocate. Le principali stampe del Falda sono le seguenti, oltre la grande pianta ed alzato di Roma.

Due belle vedute di Piazza Navona.

Veduta della basilica di S. Pietro in Vaticano.

Veduta della fontana della stessa basilica.

Veduta della fabbrica di S. Pietro, della sua gran piazza, delle fabbriche all' intorno con 12 pezzi de' più famosi edifizj di Roma intagliati nel medesimo rame, con sotto l' iscrizione: *Giov. Battista Falda dis. e scol. l'anno* 1662. Stampa assai rara.

Gran veduta di Castel S. Angelo ec. ec.

FALDONI (GIOVAN ANTONIO) nato nella Marca Trivigiana circa il 1690, apprese a disegnare e dipingere paesaggi da Antonio Luciani; ed in appresso ad intagliare a bulino. Da principio fecesi a copiare alcune stampe di Egidio Sadeler, poscia adottò la maniera di Mellan con non infelice successo. Ignorasi l'epoca della sua morte. Tra le stampe di lui, tutte avute in molta stima, rammenterò le seguenti

Ritratti, del Doge di Venezia.

—— del Procuratore di S. Marco.

—— di Antonio Maria Zanetti.

—— di Luca Carlevaris.

—— di Marco Ricci.

—— di Sebastiano Ricci in età di 60 anni.

Sacra Famiglia in bel paesaggio, da Sebas Ricci.

Concezione della Vergine, del medesimo.

Natività di Gesù, da Pietro da Cortona.

David che suona l' arpa innanzi a Saulle, dallo stesso.

David che si sottrae alla collera di Saulle, dallo stesso.

Una compagnia in villa di gentili persone che prendono il caffè, e in un canto un contadino che li osserva, da Pietro Longhi.

—— (BERNARDO), scultore luganese, operò lungamente in Venezia nel diciottesimo secolo per private famiglie ed in luoghi cospicui, sebbene fosse piuttosto scarpellino che scultore. Ne sia prova, per tacere di tutt'altro, la statua in marmo di S. Sebastiano scolpita per la chiesa degli Scalzi in Venezia, la quale mancante di buon stile, di proporzioni e perfino di paziente esecuzione, può a ragione risguardarsi come un complesso di tutti gli esagerati difetti del secolo.

FALGANI (GASPARE) nacque nei primi anni del diciassettesimo secolo, ed apprese a dipingere da Valerio da Marucelli. Gaspare applicossi quasi esclusivamente al paesaggio; e se non fu de'primi nell'età sua, non ebbe per avventura chi gli vada al pari tra i secondi. Molte sue opere d' ogni dimensione trovansi sparse nelle quadrerie d'Italia, e distinguonsi sgraziatamente da quelle de' sommi nostri paesisti a

cagione dei verdi anneriti a segno da non permettere agl' intelligenti di conoscere il merito dell' autore. Pur troppo l' alterazione dei colori rendesi sensibile più o meno eziandio nelle opere de' sommi maestri: ed è questo un avviso a chiunque adopra pennello, perchè non creda mai soverchia la diligenza nell' apparecchio de' colori. Sgraziatamente per fuggir la fatica sogliono presentemente molti maestri acquistare i colori belli ed apparecchiati per la tavolozza dai mercanti, che loro ne risparmiano l'incomodo con gravissimo detrimento dell' arte, perchè verun pittore può conoscere la forza delle mestiche quand' egli non ha presieduto all' apparecchio dei colori, e specialmente alla qualità degli olj. Ignorasi l'epoca della morte del Falgani.

FALLARO (GIACOMO). Giorgio Vasari fece onorata menzione di questo pittore nella vita di Giacomo del Sansovino, annoverandolo tra i più valenti frescanti della scuola veneziana. È cosa notabile, che nei migliori tempi dell'italiana pittura, in Venezia specialmente, anche i pittori meno distinti avevano buona maniera di pratica e vaghezza di colorito. Così sappiamo essere accaduto tra i pittori e scultori greci e romani da' tempi di Pericle fino a quelli degli Antonini; che ancora le opere de' mediocri artisti si fanno ammirare per bello stile e maniera ormai rendutasi universale.

FALLER (FERDINANDO) è conosciuto vantaggiosamente fra gl'intagliatori di grotteschi, moresche e somiglianti cose, che possono servire di esemplare per ornamenti capricciosi.

FALLOURS (SAMUELE) nato in Olanda dopo la metà del diciassettesimo secolo, dipinse una raccolta di *curiosità naturali*, pesci, gambari, ostriche di più specie ec., che si trovano sulle coste delle Molucche. Le quali pitture incise egli stesso accuratamente, e pubblicò in Amsterdam nel 1718 in due volumi in foglio.

FAMBRINI (FERDINANDO) artista lucchese, intagliò molti dei rami annessi alla grande Enciclopedia francese dell'edizione di Lucca e di quella di Livorno. Operava ancora negli ultimi anni del p. p. secolo.

FANCELLI (JACOPO ANTONIO) sebbene oriundo di Settignano, nacque questo scultore in Roma in principio del diciassettesimo secolo, e fu uno de' più accreditati allievi di Lorenzo Bernini. Quest' uomo straordinario, cui erano affidate presso che tutte le opere di grande importanza che si eseguivano in Roma, volendo distinguere i suoi più riputati scolari, diede loro a scolpire le statue de' quattro principali fiumi che ornano la fontana di Piazza Navona. Perciò una ne assegnò al Fancelli, e fu quella del fiume *Nilo*, che indubitatamente non perde al paragone di quelle eseguite dal Baratta, da Claudio francese e da Antonio Raggi. Altri lavori eseguì in Roma ed altrove il Fancelli sotto la direzione del maestro, e dopo la morte del maestro. Ebbe un figlio chiamato

—— (FRANCESCO), che istrutto da lui nella propria arte, operò pure non senza lode, ma in tempi in cui il gusto era ancora più decaduto che non lo fosse quando ancora viveva il Bernini.

FANELLI (VIRGILIO) scultore fiorentino, si era nel 1646 domiciliato in Genova, e vi era tenuto in molta stima per le sue virtù. Avendo Filippo IV, re di Spagna, mandato al marchese Villa-Allegre il disegno per la lumiera del Panteon dell'Escuriale, perchè la facesse eseguire dal miglior artista in tal genere che fosse in Italia, il Marchese ne affidò la commissione al Fanelli, che, terminata l'opera, la condusse egli stesso in Spagna, dove fu dal monarca largamente premiato. Tale lumiera,

sospesa in mezzo a quest'unico maraviglioso edificio, ha ventiquattro rami, alcuni sostenuti dagli angioli, altri distribuiti con molto gusto simmetricamente. Nella inferior parte vedonsi i quattro evangelisti, e termina con un ramo rannodato da serpenti. Nel 1655 il Fanelli andò a Toledo per lavorare il magnifico trono di Maria Vergine del Santuario sul disegno di Sebastiano Herrera di Barnuero; e terminò quest' opera nel 1674.

Fece altre opere, tra le quali la statua d'argento di S. Ferdinando, gli ornamenti in bronzo dell' altar maggiore dei Cappuccini di Toledo, un Crocifisso con molte figure per la città di Casarubias ec. Morì in Toledo nel 1678.

FANO (Bartolommeo e Pompeo da), fiorivano nella prima metà del sedicesimo secolo. Era il primo nato circa il 1460; ed a fronte che fosse universalmente invalso il moderno stile, mostrossi tanto affezionato all'antico, che nel 1534, dipinse in patria una storia di S. Lazzaro, in compagnia di Pompeo suo figlio ed allievo, che sarebbe giudicata opera del quattordicesimo secolo, senza il breve postovi col nome de' pittori e l'anno in cui fu eseguita. Pure considerando attentamente l' artifizio del colorire e del panneggiare, è forza confessare che possedevano molte delle parti che formano il valente pittore; onde è da credersi che Bartolommeo operasse e facesse in tal maniera operare il figliuolo per non dipartirsi dall'esempio degli antichi maestri. Dirò cosa che parrà falsa a quelli che verranno dopo di noi: cioè, che ancora all'età presente non mancano ammiratori e seguaci dello stile antico, quale praticavasi in principio del quindicesimo secolo in Italia e molto più tardi in Germania, nelle Fiandre ed altrove; quasi che non si possa sottrarsi al manierismo che invalse nel diciassettesimo e diciottesimo secolo, senza tornare alla crudezza dei maestri che precedettero i Vinci, i Bonarotti, i Raffaelli, i Tiziani, i Correggi e tant' altri sommi maestri del sedicesimo secolo. Dopo la morte del padre, Pompeo cercò d'accostarsi al fare dei moderni; ed erasi acquistato nome di mediocre pittore, onde ebbe la gloria di essere stato uno de'maestri di Taddeo Zuccari.

FANSAGA (Cosimo) scultore ed architetto bergamasco, nacque nel 1591, e passò in età giovanile a Roma a studiare la scultura e l'architettura sotto Pietro Bernini, padre del caval. Lorenzo. Terminati gli studj, fece in Roma la facciata della chiesa dello Spirito Santo dei Napolitani, che sebbene non gli procacciasse gli applausi de'conoscitori, lo fece chiamare a Napoli, dove non gli mancarono occasioni di lavoro finchè visse. Appartengono a Cosimo un chiostro di S. Severino, il gran refettorio e l' altar maggiore; l'altar maggiore della Madonna di Costantinopoli, quello del Gesù Nuovo ed i due laterali, la scalinata della chiesa di S. Gaudioso, la facciata della Sapienza, molti altari architettati e scolpiti in varie chiese di Napoli. Sono pure di sua invenzione le facciate di S. Francesco Saverio, di S. Teresa degli Scalzi e della cappella del Tesoro, come ancora le capricciose guglie di S. Gennaro e di S. Domenico Maggiore.

Il vice re di Medina las Torres si prevalse del Fansaga, che fu creato cavaliere, per far uso di quella fontana che stava alla strada di Platamone senz' acqua. Egli la trasportò al largo di Castello, la rese più maestosa, l'ingrandì e provvide di abbondanti acque che vi fanno molti giuochi. Questa è Fontana Medina, la più bella fontana di Napoli, che ancora più bella sarebbe, se fosse più semplice. Fu suo lavoro eziandio la fontana posta nella via che dal palazzo reale conduce a S. Lucia a Mare. Disegnò il portone e le scale

del palazzo del duca di Mataloni, e fece tant'altre cose di architettura e di scultura, che troppo lunga opera sarebbe il venirle tutte annoverando. Ebbe fiorita scuola, e nella lunga ed onorata vita ch'egli condusse fu sempre attento al lavoro. Morì di 87 anni nel 1678.

FANSHAW (Miss. Elisabetta) appassionata dilettante di belle arti, nacque in Inghilterra circa il 1775, ed intagliò per semplice divertimento una ventina di pezzi storici, e di figure di propria invenzione con buon gusto e spirito.

FANTETTI (Cesare), nato in Firenze circa il 1660, apprese in patria i principj del disegno, indi passò a Roma, dove si fece ad intagliare ad acqua forte da diversi maestri. Unitosi con Pietro Aquila, intagliò le Storie della Bibbia dipinte nelle logge Vaticane da Raffaello, trentassette delle quali appartengono a Cesare, le altre a Pietro. Soggiungo un breve catalogo di altre opere del Fantetti.

Orazione di Gesù Cristo nell'orto degli ulivi, da Lodovico Caracci.

La carità con due bambini, da Annibale Caracci.

Latona insultata da Niobe, dal medesimo.

La morte di S. Anna, da Andrea Sacchi.

Flora in aria coronata da piccoli Amorini, da Ciro Ferri.

Transito di S. Giuseppe, da Carlo Maratta.

Deposito di Raffaello inventato e disegnato dello stesso Maratta.

Profeta con due puttini, dipinto da Raffaello d'Urbino in un pilastro della chiesa di S. Agostino in Roma, che fa ancora parte delle storie bibliche tratte dello stesso.

FANTUZZI (Antonio), nacque in Viterbo avanti il 1520, ed apprese i principj del disegno dal Primaticcio. Altro non sappiamo di certo intorno alla sua vita. Il Basan prende abbaglio dicendolo nato nel 1631, perocchè abbiamo alcune stampe marcate cogli anni 1543 e 1544. E perchè le stampe all'acqua forte di quest'artista sono assai ricercate, e ad un tempo rarissime, ne soggiugniamo il catalogo.

Marcia di Sileno portato da due Baccanti e seguito da molti Satiri, dal Rosso, 1543.

Contesa delle Muse colle Pieridi, dal Primaticcio.

Alessandro e Rosane, dal medesimo.

Feste date da Alessandro a Talestri in un edifizio a colonne, dal medesimo, 1543.

Sardanapalo bruciato nel suo palazzo, dal medesimo.

Giove seduto in compagnia di altre deità ordina a Minerva di cercar Venere Cupido e Psiche, dal medesimo, 1543.

Titano che riposa in seno al mare con cifra dell intagl. e l'anno 1544.

Quattro pezzi rappresentanti le virtù, la Fede e la Speranza.

FANZONE, o FAENZONE, o FINZONI (Ferraù), nacque in Faenza nel 1558, e fu allievo in Roma del cavalier Vanni, e probabilmente ancora del Titi, il più provetto scolaro del Vanni. Era ancora giovane quando ebbe diverse commissioni a Roma per lavori a fresco, che gli ottennero un distinto luogo fra i migliori frescanti, in guisa che fu poi, a competenza del Salimbeni, del Gentileschi e di altri buoni pittori, incaricato di dipingere alla Scala Santa, in S. Giovanni Laterano ed in S. Maria Maggiore: nè sfigurò in tale cimento, perocchè aveva Ferraù castigato disegno, vaghezza di colorito e non comune facilità di pennello. Giunto a matura virilità lasciava Roma, ed è probabile, che alcun tempo si trattenesse in Bologna, dove studiò le opere dei Caracci, che avevano di già nome di eccellenti maestri, e forse ne frequentò alcun

tempo la scuola. Certa cosa è che tornato in patria, si mostrò imitatore degli illustri maestri bolognesi, e diverse opere condusse in Faenza e nelle vicine città che vincevano di lunga mano quelle eseguite in Roma. Tra le più conservate pitture di Faenza si annovera il quadro della Probatica piscina. Morì in patria nella grave età di 83 anni, lasciando alcuni buoni scolari.

FARACIDE viene da Vitruvio annoverato fra que' valenti architetti, ai quali per avere glorioso nome non mancarono nè ingegno, nè accortezza, ma soltanto fortuna.

FARELLI (Caval. Giacomo), napolitano, nacque nel 162., fu allievo di Andrea Vaccaro, e non ispregevole emulo di Luca Giordano. Un bel quadro di lui conservasi in Napoli nella chiesa di s. Brigida fatto in gioventù, che grandi speranze fece concepire del suo pennello. Ma chiamato a Napoli il Domenichino per dipingere la cupola del Tesoro, il Farelli, dovendo dipingere la sagrestia, cercò d'imitare lo stile di così grande maestro, e si scostò dalla propria maniera, senza aver saputo avvicinarsi a quella del maestro bolognese. Morì vecchio in patria nel 1706.

FARIAT (Benedetto), nacque in Lione nel 1646, ed apprese i principj dell' intaglio da *Guglielmo Château*. Era nella prima gioventù quando venne in Italia col maestro che ben tosto si lasciò a dietro, avendo sull'esempio di migliori artisti adottato un taglio più dolce e più molle. Mentre era ancora con Château a Roma sposò la figlia del celebre paesista Grimaldi, chiamato il *Bolognese*. Tra le molte stampe intagliate a bulino dai grandi maestri italiani ricorderò le seguenti:

M. Vergine seduta col Bambino che accarezza il piccolo s. Giovanni, intagliato da Fariat sotto la direzione di Château, da un quadro dell' Albano.

La s. Famiglia, ove il fanciullo Giovanni presenta al bambino Gesù una croce.

Lo sposalizio di S. Caterina; grande composizione, da Agostino Caracci.

Altra sacra famiglia, da Annibale Caracci.

S. Francesco Xaverio spirante, da Battista Gauli.

La comunione di S. Girolamo, dal Domenichino.

Il Battesimo del Salvatore nelle acque del Giordano, da Carlo Maratta.

Intagliò pure diversi ritratti dei cardinali Federigo Coccia, Cornaro, Tommaso Ferrari, Celestino Sfondrato.

Operava ancora nel 1707.

FARINA (Fabrizio), uno degli scultori in porfido, che in sul finire del sedicesimo secolo e ne' primi anni del susseguente operavano per conto dei gran duchi di Toscana. « Del Farina, dice il Baldinucci » nelle sue Notizie, si conserva il » busto di Francesco I, che ora » sarà passato altrove, vedendovisi » invece quello fatto dal Tadda ». Oltre questo lavoro che richiede lunghissimo tempo ed infinita pazienza, ebbe parte il Farina eziandio ne' lavori in porfido ed in altre pietre dure per i sepolcri granducali a S. Lorenzo.

FARINATI (Paolo), la di cui famiglia fu anticamente illustrata dal generoso Farinata degli Uberti, nacque in Verona nel 1522, e dopo avere appresi i principj della pittura in patria, secondo alcuni credono, da Antonio Badile, passò a Venezia col Brusasorci, onde studiare sotto i grandi maestri, che fiorivano in quella capitale. Esaminando le sue opere si crederebbe allievo nel disegno di Giulio Romano, di cui ne imitò lo stile: ma il suo colorito s'accosta indubitatamente a quello de' migliori veneziani. Visse lietamente fino agli 84

anni; e nell' estrema vecchiezza aveva costume di darsi vanto di così lunga età, nella quale sapeva ancora dipingere come ne' migliori anni della virilità. Di che ne fa testimonianza il quadro fatto per san Giorgio della moltiplicazione dei pani nel deserto, sul quale scrisse il proprio nome e l'età di 79 anni. In questa maravigliosa composizione introdusse una quantità di figure, di età, abiti e volti diversi, nelle quali ritrasse sè stesso, la sua famiglia e molti amici. Il Farinati è infatti uno de' pochi pittori, che in avanzata età tutto seppe mostrare il fuoco e la diligenza della gioventù; e nel quadro di cui si parla vedesi meglio che negli antecedenti pienezza di contorni, bizzaria e varietà sorprendente di vesti e di acconciature, ed una preziosa finitezza nelle figure e nel paesaggio. Conservasi in S. Onofrio il bellissimo S. Tomaso sedente, tratto dal celebre torso di Belvedere. Nè in quest'opera soltanto mostrossi Paolo studioso delle cose degli antichi; che anzi tra i maestri veneti gli si deve un distinto posto come diligente imitatore delle greche e romane arti. Nelle carni, secondo la giusta osservazione del Lanzi, mette un colore bronzino che piace agli intelligenti perchè serve all'accordo delle tinte che egli usò moderate e basse ancora nei fondi, onde dare all' occhio una quiete che lo trattiene senza nojarlo. Oltre le non poche opere lasciate in patria in pubblici e privati luoghi, altre ne possedono Venezia, Mantova, Piacenza, Padova ed altre città. In alcuni suoi quadri vedesi dipinta una lumaca, forse ad imitazione del suo grande concittadino Paolo Calliari, per dimostrare che ancor esso portava la casa in capo onde cozzare coi soverchiatori. Intagliò all'acqua forte diverse sue composizioni, delle quali diamo il seguente catalogo:

S. Giovanni.

S. Giovanni in ginocchioni appoggiato ad una panca.

S. Maria Maddalena seduta con un libro in mano ed un crocifisso avanti ad essa.

La B. Vergine assisa in bel paesaggio, sostenendo con una mano il divino Infante e coll'altra il fanciullo S. Giovanni.

Alcuni Angioli cogli strumenti della passione.

Una Carità in bel paesaggio con tre bambini.

Venere ed Amore nella fucina di Vulcano.

L' invenzione della Croce con S. Francesco e le pie Donne, 1583.

Faraone colla sua armata sommerso nel Mar rosso, 1585.

È quest' ultima stampa d'invenzione di Paolo Farinati, ma intagliata da suo figlio e discepolo.

—— (ORAZIO) nato circa *il 1560*. Dava questi grandi speranze di riuscire non da meno del padre; ed in S. Stefano di Verona vedesi una sua tavola della Pentecoste, che sebbene vicina a bellissimi quadri de' migliori artisti veronesi, non cede che a quelli di Paolo Calliari. Poche altre sue opere sono pure per molti rispetti pregievoli, ma sembra che non fosse troppo amico del lavoro. Credettero alcuni scrittori che morisse in età giovanile, ma la stampa del Faraone, intagliata nel 1585, non permette di crederlo nato molti anni dopo il 1560; ed è noto che ancora vivea nel 1615.

FASANO (TOMASO) napolitano, nato circa il 1650, fu uno de' buoni scolari di Luca Giordano, e suo aiuto in alcune opere a fresco, nelle quali ebbe le parti della prospettiva e dell'architettura, dietro i disegni del maestro. In tal genere di pittura fece a guazzo prospettive architettoniche e boschereccie per decorazioni de' Santi Sepolcri, e delle Quarant'ore; genere di pitture nelle quali si fece in Napoli ed altrove

grandissimo nome. Lasciò pure alcuni ragionevoli lavori a fresco di propria invenzione; ma ignorasi che facesse quadri all'olio.

FASOLATO (Agostino) scultore veneziano che operava in sul declinare del diciassettesimo secolo ed in principio del susseguente, fu uno di coloro che ad una portentosa pratica d'esecuzione in marmo, aggiugnendo uno smisurato amore del maraviglioso ed il pessimo gusto che predominava nell' età sua, scolpì gruppi d' alti rilievi stravagantissimi : oggetti di ammirazione e di maraviglia prima che le arti fossero richiamate all'imitazione dell'antico e del vero bello. Conservasi uno di tali gruppi , eseguito dal Fasolato a Padova in casa Papafava. Rappresenta la Caduta degli angioli ribelli , e non conta meno di sessanta intere figure di nudi , alti circa un piede , che formano una piramide, in cui per ogni verso vedonsi intrecciate gambe, braccia, corpi; e quasi non si può capire, con quali ingegnosi ricurvi istrumenti si giugnesse per ogni verso dallo scultore a traforare e condurre quel marmo , ove non sono trascurate le più piccole estremità di quella numerosa famiglia. Oltre quest'opera, fatta per il balì di Malta Trento, il Farinato ne scolpì altre due dello stesso genere sebbene meno copiose di figure ; una delle quali con sei figure più grandi delle precedenti rappresenta il Ratto delle Sabine e conservasi a Padova in casa Maldura. L'altra era stata fatta per lo stesso balì Trento, che speditala al gran maestro di Malta , fu col bastimento che la portava predata dai barbareschi, senza che si sappia quale ricapito abbia avuto.

FASOLO (Gio. Antonio) dall'Orlandi creduto veronese, ma indubitatamente vicentino , operava dopo la metà del sedicesimo secolo. Fu probabilmente scolaro dello Zelotti, sotto al quale apprese gli elementi della pittura, indi frequentò la scuola di Paolo Calliari , di cui ne imitò poi sempre la maniera , ma non servilmente. Stabilitosi poscia in Vicenza sua patria , ebbe frequenti occasioni di lavoro , in alcuni de' quali si mostrò poco da meno del suo grande maestro. Tra questi devesi il primo luogo al quadro della *Probatica Piscina* fatto per la chiesa di s. Rocco in Vicenza , che per copia e varietà di figure , se non per dovizia di ornamenti , s'accosta alla splendida ricchezza di Paolo. Sono pure pregievolissime le storie di Muzio Scevola al cospetto di Porsenna , di Orazio al Ponte , e di Curzio in atto di gettarsi nella voragine, che il Fasolo dipinse nel palco di una sala del pubblico palazzo di Vicenza con molta bravura e non comune intelligenza del sotto in su. Ignorasi l' epoca della sua morte.

FASSETTI (Gio. Battista) nacque in Reggio da poveri parenti nel 1686 , e prese servizio presso Giuseppe Dallamano, al quale macinava i colori. Da questa pratica si fece strada a trattare il pennello, avendo dal padrone , che pareva meno che mediocre disegnatore , appreso a disegnare. Ma perchè i sottili guadagni del Dallamano tenevano il povero Fassetti in continui bisogni , questi trovò modo di acconciarsi con Francesco Bibiena , presso al quale non tardò a diventare pittore da teatro , e tale, che non furono molti i pittori da scena nell' età sua che lo superassero. Operava ancora, sebbene vecchissimo , nel 1772.

FASSI. V. Conca Caval. Sebastiano.

FASSOLO (Bernardo), pittore sconosciuto fino alla fine del p. p. secolo, nella quale epoca comparve in Roma un quadro del più bello stile lionardesco, coll'epigrafe: *Bernardinus Faxolus de Papia fecit* 1518. Fu acquistato dal duca Bra-

schi, come cosa veramente rara, non sapendosi trovar ragione che un pittore di tanto merito sia rimasto ignoto per quasi tre secoli a tutti i biografi pittorici, e non si trovino altrove opere di artista di così distinto merito. Ma se ciò fu cagione di maraviglia ai Romani, non lo può essere per i Lombardi, ai quali è noto come tanti eccellenti allievi fatti dal Vinci in Milano, non ebbero alcuno scrittore che si degnasse di registrarne il nome e d'indicarne le opere; potendosi chiamare fortunati coloro, che Paolo Lomazzo o Giorgio Vasari ricordarono, e non sempre in modo al merito loro conveniente. A quattro o cinque scolari del grande pittor fiorentino, che fu autore in Milano della seconda scuola, si attribuiscono tutti i quadri de' suoi numerosi allievi, oltrecchè non pochi si danno allo stesso maestro, comunque si sappia, che distratto da infiniti lavori d'altro genere, non potè condurre a fine un decimo delle pitture che gli sono dai possessori loro liberalmente attribuite. Quante opere, anche pubbliche non si vanno, mercè le accurate indagini di dotti artisti e dilettanti, restituendo ai veri loro autori, che finora furono credute del Vinci, del Luino, del Lomazzo, di Cesare da Sesto, o d'altri tra i più rinomati allievi ed imitatori del primo? Che non fece per illustrare la nostra storia pittorica l'egregio nostro concittadino il caval. Bossi? quanto non dobbiamo sperare dalla diligenza, dallo zelo e dai sommi lumi dell'egregio Direttore dell'I. R. Gabinetto numismatico di Milano?

FATIGATI (Andrea) di Chiari, grossa borgata del territorio bresciano, viene ricordato non senza lodi dall'Averoldi per aver dipinto l'altar maggiore delle monache di S. Girolamo di Brescia.

FATOURE (Pietro) nacque in Venezia nel 1584 e fu allievo del Giuseppino e del Caravaggio. Pare che disperando di riuscire più che mediocre pittore, abbandonasse in età giovanile quest'arte per consacrarsi interamente a quella dell'intaglio. Tra le stampe di lui, che non sono molto conosciute, le migliori sono tratte dal Caravaggio. È comune opinione che accompagnasse questo suo maestro all'isola di Malta, dove morì nel 1629.

FATTORE. V. Penni.

FAVA (conte Pietro), nacque in Bologna nel 1669, e fu scolaro del Pasinelli. Sebbene avesse la modestia di credersi semplice dilettante dipinse alcuni ragionevoli quadri, aiutato, per quanto fu detto, dal Creti e dal Graziani, ch'egli ebbe lungo tempo suoi ospiti. Questo degno cavaliere vuol essere annoverato tra i migliori dilettanti dell'età sua, e tra gli splendidi protettori dell'arte e degli artefici; nè sarebbe giusto di giudicare il suo merito pittorico col regolo dei professori. Morì in età quasi ottuagenaria, compianto da tutti i suoi concittadini e dagli amici delle arti.

FAVANNE (Giovanni) nato in Parigi da padre pittore, nel 1724, apprese sotto di lui il disegno; ma conoscendo che non sarebbe miglior pittore del maestro, sebbene onorato dal titolo di pittore del re, si diede all'intaglio, e pubblicò un quadro del padre rappresentante il *Trionfo della Religione*. Altro di lui non sappiamo.

FAUCCI (Carlo) nacque in Firenze nel 1729, ed apprese l'arte dell'intaglio all'acquaforte ed a bulino da Carlo Gregori; ed era appena uscito dalla scuola di questo maestro quando intagliò alcuni quadri della galleria del marchese Gerini. In appresso incise diverse antiche statue della galleria di Firenze ed altri soggetti in società con Gregori, Pazzi, Zocchi e Bartolozzi; indi passò a Londra, ove operò molto per il negozio Boydel.

Delle stampe incise in Firenze ebbero nome le seguenti:

Ritratti di Niccolò Macchiavelli, di Giovan Maria di Baccio Cecchi da un quadro dell'Allori, di Benedetto Menzini, da un disegno del Traballesi, e di Giovan Domenico Gabbiani, dipinto da lui medesimo. *I. B. Cipriani del. Carolus Faucci fec. Florent.*

Soggetti storici incisi in Londra.

Natività della Vergine, dal Cortona.

Il martirio di S. Andrea, da Carlin Dolce.

Cupido nell'isola di Cipro, da Guido Reni.

Baccanale, da Rubens.

FAUCCI (Raimondo) nipote di Carlo, dopo avere incisi molti ritratti, fecesi ad intagliare in più rami, dietro i propri disegni, le pitture della libreria del Duomo di Siena eseguite dal Pinturicchio e da Raffaello. In appresso disegnò ed incise gli specchi degli stalli della chiesa di S. Pietro in Perugia, con grotteschi e figure a basso rilievo, egregiamente intagliati in noce nel 1535 sui disegni di Raffaello, o di Giovanni da Udine, per opera di Stefano da Bergamo, di Nicola da Cagli, Battista da Bologna, e da altri intagliatori di Firenze. In principio del presente secolo erano pubblicati nove specchi; ma credo che l'opera non sia stata portata a termine, per essere il Faucci mancato all'arte da pochi anni.

FAVENNES (Giovanni de) nacque nel 1716, fu allievo di Dupuis, ed intagliò da un quadro di Vatteau *I Diletti dell' Estate*. Probabilmente fu piuttosto dilettante che professore d'intaglio, nè si conosce verun altro suo lavoro.

FAUNO. Di questo artista che appartiene alla storia mitologica, mi restringerò a riferire quanto ne scrisse Svida. « Fauno figliuolo di » Pico, chiamato ancora Giove, » che dal nome di un pianeta errante fu detto Mercurio, fu lo » scopritore dell' oro, dell'argento » e del ferro. Insegnò agli abitatori delle regioni occidentali il » modo di lavorare tali metalli, » onde fu dagl' indigeni chiamato » datore di ricchezze ». Aggiugneremo all' autorità di questo greco scrittore quanto ne scrisse Cesare nel sesto libro della Guerra Gallica. « I Galli adorano specialmente » Mercurio, del quale hanno molte » immagini, e lo risguardano come » l'inventore di tutte le arti».

FAY (Nicolo' de la) di professione ricamatore, appartiene alla Provenza. Fu buon disegnatore, ed intagliò alcune stampe all' acqua forte abbastanza lodevolmente per farlo annoverare tra gl'intagliatori francesi.

FAYT (Giovanni) nato in Anversa circa il 1620, venne di già ammaestrato nella professione della pittura in Italia: e dopo aver visitate le principali scuole, si stabilì in Venezia, dove si fece conoscere valente pittore di frutta e verzure, d'istrumenti rurali, di masserizie, non che d'animali d'ogni specie vivi e morti. Ebbe grandi commissioni da molte case patrizie, e specialmente ne' palazzi Sagredo e Contarini, lasciò tali opere, che lo fecero in Venezia risguardare come uno de' migliori fiamminghi.

FAXARDO (Alfonso, Giovanni e Nicola fratelli) trovansi descritti tra i primi scolari che furono ammessi nella nuova accademia di pittura, aperta in Siviglia loro patria nel 1666 dai generosi professori di belle arti in quella città. Sebbene vantaggiosamente ricordati negli atti accademici, non si conosce in Siviglia, nè altrove veruna loro indubitata opera, dietro la quale formar giudizio del rispettivo merito.

FEACIO, o FEACIDE, illustre architetto, probabilmente di Girgenti, antichissima città della Sicilia, fu dai suoi concittadini no-

minato ispettore e curatore di tutti i pubblici edifizj onde ornavasi la città loro, e specialmente dei templi e degli acquidotti, i quali ultimi, a cagione della maravigliosa loro costruttura, ebbero poi il nome di *Feacidi.*

FEBBRARI (Giovan Battista e Giuseppe) padre e figlio, scultori in legno cremonesi, operarono dal 1740 circa, fino al 1785. Sono in gran parte lavoro di Giovanni Battista gli stalli del coro della chiesa di s. Domenico di Cremona, eseguiti in compagnia del frate veneziano Gio. Battista Gasparini. Fece poi solo, e probabilmente sui proprî disegni, l'altare di legno dorato della cappella maggiore della chiesa colleggiata di S. Bartolommeo in Busseto, celebre borgata del territorio parmigiano, nel quale altare vedonsi alcune figure dipinte a somiglianza di bronzo. Era nato Gio. Battista circa il 1700, e nel 1725 ebbe il figlio Giuseppe, che ammaestrato nell'arte sua forse lo superò. Sono sue pregievoli opere, in Cremona, la statua di s. Gaetano Tiene a S. Abbondio e le quattro statue appoggiate ai pilastri nella chiesa suburbana di S. Maria del Campo. In Busseto vedesi con piacere nell'Oratorio di S. Nicolò una SS. Trinità, lavorata con grande amore. Morì colpito d'apoplesia nel 1785.

FEBBE (Valentino le) nacque in Brusselles nel 1642; studiò in patria gli elementi della pittura e dell'intaglio; e passò in età giovanile a Venezia. Sembra che in questa città continuasse alcun tempo i suoi studj sulle opere de' grandi maestri, e specialmente disegnando i migliori quadri di Tiziano Vecellio e di Paolo Veronese. Poichè ebbe raccolto un conveniente numero di disegni delle loro opere, si fece ad intagliarli all'acqua forte; e nel 1680 pubblicava la Raccolta delle sue stampe in Venezia col titolo di: *Opera selectiora quae Titianus Vecellius Cadubriensis et Paulus Caliari Veronensis invenerunt et pinxerunt, quaeque Valentinus le Febre Bruxellensis delineavit et sculpsit.* Chi crederebbe che stampe indegne di un artista di qualche merito, di ordinario troppo languide per rendere l'effetto degli originali e prive totalmente di armonia, siano state ben accolte? A ciò s'aggiunga che i nudi, senz'essere corretti, sono eseguiti con un manierismo che li rende spiacevoli. Vi si ravvisa non pertanto spirito e facilità d'esecuzione, particolarmente nelle acque forti. Una nuova edizione di queste stampe fu fatta nel 1682, ed una terza, con i rami ritoccati da Giovan Adamo Schweigkart di Norimberga, vide la luce nel 1749.

FEDDES (Pietro) fu annoverato da Hombreken tra i buoni pittori per aver fatto il proprio ritratto coll'iscrizione: *Petrus Feddes pictor.* Non trovo chiara testimonianza per asserirlo pittore sul vetro o all'olio; bensì non è a porsi in dubbio la professione d'incisore all'acquaforte, vedendosi alcune stampe, segnate *P. Harlingensis;* dalle quali rimane eziandio dimostrato essere egli nato in Harlingen. Operava ne' primi anni del diciassettesimo secolo.

FEDERIGHI (Antonio) uno degli artisti che operarono intorno al pavimento del duomo di Siena lasciato imperfetto da Duccio. Devesi in parte al Federighi il miglioramento del lavorare a graffito, che fu poscia portato a più elevato grado dal Beccafumi. Antonio faceva le figure a graffito nel 1481.

FEDERIGO da Parma, eccellente coniatore di medaglie, operava dopo la metà del sedicesimo secolo. Tra le medaglie ch'egli fece, tutte degne della sua fama, celebratissime sono quelle dei pontefici Pio IV e Gregorio XIII, la prima delle quali ha nel rovescio la Disputa di Gesù tra i Dottori, colla marca F. P., e sulla seconda che si riferisce all'anno del

giubileo del 1575 leggesi più estesamente *Fed. Parm.*

FEDRIGNANI (GIROLAMO) intagliatore, è conosciuto per l'incisione all'acqua forte di un arca di marmo antica, che vedevasi nel portico del Panteon in Roma, nella quale vedevansi alcune storie in basso rilievo dell' antico e del nuovo testamento.

FEHLING (ENRICO CRISTOFORO) di Saugerhausen, nacque circa il 1653. Samuele Botschild pittore suo parente, vedendolo fino dalla fanciullezza inclinato alla pittura, ottenne dal padre di averlo presso di sè, onde ammaestrarlo nell'arte sua. In breve si mostrò talmente degno delle sue cure, che l'amoroso maestro volle accompagnarlo in Italia e dirigerlo nella conoscienza delle opere de' grandi artisti. Era di già fatto pittore quando Samuele lo lasciava a Roma tutto inteso allo studio dell' antico e de' grandi esemplari del secolo di Leon X. Di ritorno a Dresda fu dall' elettore Giovan Giorgio IV nominato pittore di corte; e dopo la morte di Botschild, gli fu sostituito in qualità di direttore dell' Accademia di pittura, e d'ispettore della galleria elettorale. Oltre i quadri di piccole dimensioni ed alcuni ritratti, dipinse varj palchi e volte nel palazzo del giardino di Dresda ed in quello di Zwinger: ma forse le sue più insigni pitture sono quelle eseguite nel palazzo del principe Lubomirski. Mancò all'arte nel 1725, lasciando due allievi degni di lui, i fratelli Zinck

FEHRMAN (DANIELE), illustre coniatore di medaglie, nacque a Stocolma nel 1710, ove fu scolaro del celebre Hedlinger intagliatore del re. Fehrman accompagnò il maestro nel viaggio fatto in Danimarca ed in Russia, ed appena di ritorno in patria, venne impiegato alla zecca di Stocolma. Poco appresso, avendo Hedlinger determinato di ritirarsi, ottenne di rinunciare la sua carica al suo più caro allievo, il quale si mostrò ben degno di possederla. Intagliò moltissime medaglie, gettoni e suggelli gentilizj, che sono avidamente ricercati dai dilettanti. Riconoscente verso l'amoroso maestro, coniò una medaglia in onor suo, rappresentandolo sotto l' emblema del sole, che presta la sua luce alla luna; coll' iscrizione: *Lucem dat sidus amicum.* Nel 1764 Fehrman fu colpito da apoplessia, che più non gli permise di lavorare; ma non pertanto ebbe la soddisfazione di vedersi supplito dal proprio figlio, che con altri distinti artisti aveva formati alla sua scuola. Dopo sedici anni di precaria salute, pagò il tributo dovuto alla natura nel 1780. Giovanni Hallemberg, storiografo svezzese pubblicò nel presente secolo il catalogo di tutte le medaglie di Fehrman.

FEI (ALESSANDRO D.° DEL BARBIERE) nato in Firenze del 1543, fu da prima scolaro di Ridolfo del Ghirlandajo, morto il quale, si acconciò con Piero Francia. Erano l' uno e l'altro valenti maestri e specialmente Ridolfo, da cui ebbe i primi elementi della pittura, onde riuscì assai buon disegnatore. La tavola della Flagellazione in S. Croce di Firenze, e certi quadri di piccole dimensioni che si conservano a Pitti, ed in poc'altre gallerie fiorentine, sono le migliori sue opere; ammirandovisi, oltre l'ottimo gusto del disegno, nobile e naturale espressione e lodevole colorito, la quale parte tanto importante nella pittura frequentemente fu dal Fei trascurata. Morì in patria in sul declinare del sedicesimo secolo.

FEILG (GIOVANNI) intagliatore tedesco, operò nel 1776, come ne fa prova una sua stampa rappresentante una Donna che ripulisce la testa del suo bambino, soggetto tratto da G. Dow, e che non dovrebbe essere trattato da giudizioso artista, che mira al decoro della pittura, la quale anche rappresentando argo-

menti domestici, deve rifuggire da quelli che ricordano le sudicerie e le miserie dell'umanità. Questa stampa non senza merito, fu dall'intagliatore dedicata all'arciduca Ferdinand' Austria in allora governatore di Milano. Intagliò eziandio da Freudeberg altre stampe, una delle quali intitolata il Mazzetto del Fittajuolo.

FELIBIEN (Andrea) nacque a Chartres nel 1619; nel 1647 fu nominato segretario d' ambasciata a Roma, dove la vista degli antichi monumenti risvegliò in lui il gusto delle arti. Conobbe in Roma i più illustri artisti, e fu intimo amico di Poussin. Di ritorno in Francia passò di uno in altro impiego, e fu uno degli otto individui che formarono l' accademia delle iscrizioni, stabilita da Collbert nel 1663. Morì nel 1695. Ho voluto dar luogo nel mio dizionario a quest'uomo tanto benemerito delle arti per le utili opere che egli pubblicò, tra le quali rammenterò le seguenti: *Description des tableaux, statues et bustes des maisons royales; Origine de la Peinture ec. Principes de l' architecture, de la sculpture, de la peinture et des autres arts, qui en dependent, avec un dictionnaire des termes propres; Entretiens sur les vies et les ouvrages des plus excellents peintres anciens et modernes. Traités des dessins, estampes, de la connaissance des tableaux, et du goût des nations. Vies des architectes et description des maisons de Pline.*

FELNER (P. Kolomanus) intagliatore tedesco, è conosciuto per una stampa portante la data del 1779, e tratta da Dietricy, rappresentante la Circoncisione. In tale epoca Felner dimorava in Vienna.

FENTZEL (Gregorio) di cui fa menzione il Gaudelini, intagliò a bulino i cinque sentimenti del corpo, tratti da de Vas, ognuno dei quali è rappresentato con figure tratte dalla mitologia, dalla storia profana e dalla storia sacra.

FENICIO, scultore, fu allievo di Lisippo, e scolpì, per testimonianza di Plinio, Epitersene.

FERABOSCO (Pietro), universalmente creduto lucchese, apprese secondo alcuni scrittori a dipingere in Roma, e fu ascritto a quella illustre accademia di pittura ne'primi anni del diciassettesimo secolo. Passò in età di circa trent' anni nel Portogallo, dove è noto che operava nel 1616. L' Italia non possiede alcun quadro di questo suo artista; ma dicesi che i quadri onde arricchì varie chiese e palazzi del Portogallo, sono coloriti alla tizianesca, onde molti hanno creduto di collocarlo tra i seguaci della scuola veneta. E questa opinione acquista forza dal sapere che

—— (Girolamo) nacque nello stato veneto, comunque non sia per anco deciso se propriamente appartenga a Venezia o a Padova. Costui fiorì ai tempi di Marco Boschini, che lo annovera tra i più insigni pittori dell'età sua. E non è a porsi in dubbio che il Ferabosco, o Forabosco non sia stato un gentile e vago pittore da piacere egualmente ai professori ed ai dilettanti per la forza dell' immaginazione e per la correzione del disegno congiunti a non stentata finitezza e ad un amabile soavità di contorni e di chiaroscuro. Vivaci, studiatissime sono le mosse delle figure ed i volti parlanti. Poche cose lasciò nelle chiese, ma conservansi molti ritratti e mezze figure di santi in diverse quadrerie degli stati ex Veneti. Tre quadri pregevoli assai possiede la reale galleria di Dresda. Morì dopo il 1660.

FERABOSCO (Martino) nacque in Napoli nel 1629, e si fece vantaggiosamente conoscere tra gli intagliatori italiani dell'età sua per una serie di trenta stampe, rappresentanti in differenti aspetti la basilica di S. Pietro di Roma, disegnate ed incise da lui. Il Ferabosco fece probabilmente questi disegni in

gioventù, mentre studiava in Roma l' architettura, ch' egli professò in patria con lode, e li avrà poscia incisi all'acqua forte, quando si avvicinava alla vecchiaja, poichè li pubblicò nel 1684.

FERANDINI (Claudio), nato nel 1724, intagliò a Parigi molte Marine di Claudio Lorenese e di Vernet. Caduto in sospetto del governo per alcune sue opere, nelle quali si suppose esservi allusioni criminose, fu confinato a Tolone.

FERDINAND (Luigi) nacque in Parigi circa il 1620 e probabilmente alcuni anni prima, da Ferdinand Helle, dal quale apprese i principj del disegno e della pittura. Fu infatti non ignobile pittore ritrattista; ma sembra che siasi più lungamente esercitato nell' intaglio all' acqua forte ed alla punta. Nominato professore dell'accademia di Parigi, si diede alli studj teorici delle belle arti, e pubblicò alcune scritture sulle arti di non molta importanza. Non così dobbiam dire del suo libro elementare pubblicato sotto il titolo: *Le livre original de la Portraiture pour la jeunesse, tirè de Boulogne et autres bons péintres, a Paris* 1644. Scrive il sig. Huber, che le figure di questo libro sono eccellentemente eseguite, e proprie a formare il gusto della gioventù. Tra le altre sue stampe conosconsi le seguenti:

Testa di Matrona, tratta da Van Dyck.

Ritratto di Niccolò Poussin.

Seguito di sei stampe con gruppi di bambini.

Altro seguito di decorazioni in forma di fregi con genietti intralciati da festoni e ghirlande.

—— (Pietro), fratello di Luigi, fu pure intagliatore di non comune merito, come ne fa prova, per tacere di altre, la bella stampa rappresentante S. Potenziana, mezza figura, tratta dal Correggio.

FERG (Francesco de Paola) nato in Vienna d'Austria nel 1689, fu dal padre, meno che mediocre artista, mandato alla scuola di certo Baschueber, di cui ignorasi quasi l'esistenza e sotto quest'inetto maestro Ferg perdette inutilmente quattro anni. Ciò vedendo il padre e non sapendo trovargli miglior maestro, lo consigliava a disegnare le stampe di Callot e di Le Clerc. Fu dopo alcun tempo ammesso tra gli scolari di Giovanni Graat, indi acconciossi col paesista Orient per tre anni; dopo i quali, ormai fatto buon pittore di paesi, recavasi a Bamberga, dove trovò estimatori e compratori delle sue opere. Passò quindi a Dresda, chiamatovi da Thiele, col quale aveva contratta domestichezza in Bamberga, e lavorò qualche tempo a quella corte. Per ultimo essendo andato a Londra, si accasò con una femmina che fu la principale cagione di una lunga serie di sventure, dalle quali lo sottrasse la morte in età di 51 anni. I quadri di Ferg ricordano quelli di Berghem: festini campestri, lavori rusticali, ec. in paese quasi sempre arricchito di rottami di edifizj e di belle architetture. Intagliò alla punta con molto gusto una serie di otto stampe rappresentanti paesaggi ornati di ruine, di fontane e di graziose macchiette, ed ebbe il titolo di *Capricci fatti da F. F.*

FERGIONI (Bernardino), romano, operava in principio del diciottesimo secolo. Dicesi che aveva cercato di farsi nome tra i pittori di animali e di frutta; ma che convinto che battendo questa strada non farebbe fortuna, si volse a dipingere porti e marine, che seppe popolare di belle macchiette; onde in tal genere fu tenuto de' migliori che fiorissero nell' età sua.

FERMO (Lorenzino di) che fu contemporaneo di Carlo Maratta, dipinse in patria ai Conventuali la tavola di S. Catterina; ed altre pubbliche e private opere condusse nei vicini paesi di così vario stile, che

non somministrano verun lume intorno alla scuola da cui uscì Fermo, seppure frequentò alcuna scuola.

FERNANDEZ DE CASTRO (ANTONIO) di Cordova, nato circa il 1650, applicossi in gioventù allo studio della pittura, che poi abbandonò per essere stato nominato ad una prebenda nella cattedrale di Cordova. In appresso, volendo contribuire all' abbellimento di questo celebre tempio, fece come meglio sapeva i due quadri della Concezione e di S. Fernando. Avendogli questo primo esperimento ottenuti gli applausi de'suoi colleghi, pose mano ad altri più importanti lavori, che formano non l'ultimo ornamento del duomo di Cordova. Il riconoscente capitolo fece l'anno 1739 porre sul sepolcro di lui onorevole epitaffio.

—— DE GUADALUPE (PIETRO) frescante sivigliano del sedicesimo secolo, operava in patria intorno a quella magnifica cattedrale, che arricchì di molte statue e bassi rilievi, ed ancora di pitture, se non belle, delle migliori che si eseguissero in Siviglia in principio del detto secolo. Mancò alle arti, ch' egli professava dopo il 1527.

—— DE LAREDO (GIOVANNI) nacque in Madrid nel 1632, e fu uno de'migliori coloritori a guazzo dell' età sua. Allievo, poscia ajuto del rinomatissimo pittore Francesco Rizzi, fu nel 1687 nominato da Carlo II suo pittore, alla quale carica si aggiunse, dopo la morte del maestro, quella di direttore delle opere del teatro del Retiro. Mancò all' arte nel 1692.

———— NAVARRETE EL MUDO (GIOVANNI) nacque in Logronno circa il 1526, e di tre anni infermatosi, perdè totalmente l' udito. Incapace di nulla apprendere dagli altri, manifestava una straordinaria inclinazione per la pittura, copiando col carbone tutto ciò che gli veniva sotto gli occhi. Per lo che suo padre lo conduceva al convento de' Gerolimini, affinchè apprendesse qualche cosa sotto gl'insegnamenti di un buon religioso, che sebbene pochissimo sapesse di pittura, subito concepì grandi speranze dell' ingegno di così raro fanciullo; e poichè l'ebbe tenuto alcun tempo alla sua scuola, consigliò il padre a mandarlo in Italia. Il celebre biografo pittorico delle Spagne, Palomino Velasquez, scrive che fu alcun tempo a Napoli, Roma, Firenze, Venezia e Milano, e che lavorò sotto Tiziano e sotto altri illustri pittori; ma non sapremmo che lasciò in Italia alcune pregevoli opere senza la testimonianza di Pellegrino Tibaldi, il quale vedendo all'Escuriale diverse pitture del Mudo, dichiarò essere migliori di quelle vedute da lui in Italia dello stesso pittore. Era nel 1557 succeduto a Carlo V in qualità di re *delle* Spagne suo figlio Filippo II, il quale, informato del valore di questo suo suddito, lo fece tornare in patria per lavorare all' Escuriale. Dopo alcuni anni lo nominava suo pittore, onde, volendo il Mudo mostrarsi grato al suo benefico sovrano, gli regalava un piccolo bellissimo quadro rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo. In tale epoca fu costretto di recarsi a Logronno, onde col favore del clima natale ricuperare la sanità. Rivedeva Madrid nel 1571 seco recando diversi assai pregevoli quadri, che gli furono da Filippo generosamente pagati.

Molte sono, e tutte degne di così raro maestro, le opere eseguite dopo il ritorno da Logronno nell' Escuriale, che troppo ci scosterebbe dalla propostaci brevità il formarne un compiuto catalogo. Mi ristringerò quindi a ricordare le seguenti: Sacra Famiglia, le di cui teste fanno annoverare quest' artista tra i più illustri conoscitori del bello ideale; l' Abramo innanzi agli Angeli pel quale ebbe in dono 500 ducati d'oro;

la Natività, quadro di maraviglioso effetto per tre diverse luci da cui viene illuminato, una delle quali parte del Bambino, la seconda da una gloria d'Angeli, l'ultima da una fiaccola che tiene in mano S. Giuseppe; il Martirio di S. Giacomo, che Filippo II risguardava come il capolavoro di questo suo artista; ec.

Aveva coll'assenso del re convenuto nel 1576 coi Girolamini dell'Escuriale di fare trentasei quadri. Otto ne aveva terminati ne'due susseguenti anni, e stava lavorando intorno ad altri otto co'suoi allievi, quando essendosi recato a Toledo per visitare l'amico suo Niccola di Verzara, il *giovine*, fu colà sorpreso da grave malattia che lo rapì alla gloria dell'arte nel 1579.

Questo grand'uomo, aveva fecondata la sua mente collo studio della storia della mitologia; e collo studio delle più eccellenti opere de'sommi maestri italiani, si era formato uno stile suo proprio, che alla correzione del disegno ed alla più sublime e nobile espressione univa il più florido colorito, onde fu chiamato il *Tiziano* spagnuolo. Il seguente aneddoto, che riferisco siccome di non leggere importanza per dare un'idea del vero carattere del Mudo, merita un distinto luogo nella storia pittorica. Quando giunse all'Escuriale la famosa Cena, intorno alla quale Tiziano aveva lavorato sette anni, volendosi collocare in testa al refettorio dell'Escuriale, e trovatala alquanto più grande, il re ordinò che si tagliasse parte della tela. Il Mudo che si trovava al fianco del re, comprese dai gesti l'ordine dato, e fecesi a gridare ed a dare tali dimostrazioni di violentissima commozione d'animo, che convenne ascoltarlo. Venuto l'interprete, fece sapere al re che il Mudo offrivasi di eseguire in sei mesi una copia del quadro della dimensione richiesta; potendosi poi collocare altrove l'originale; e ciò prometteva di eseguire a prezzo della vita. Filippo che mostravasi così splendido protettore delle arti, e che voleva esserne creduto esimio conoscitore, volle che inesorabilmente fosse eseguito il suo ordine in presenza del Mudo, cui la maestà del re non ritenne dal manifestare la più alta indignazione.

—— (Giacomo). Negli archivi della cattedrale di Siviglia conservasi un ordine di pagamento a favore di questo artista per le pitture da lui eseguite all'altare della cappella di S. Pietro nel 1535. Questi quadri sebbene di stile antico spagnuolo, non lasciano di essere per alcuni rispetti commendevoli.

—— (Francesco) nacque in Madrid nel 1605, e fu uno de'buoni allievi di Pietro Carducho. Chiamato ad essere uno de'pittori incaricati di fare i ritratti di tutti i re di Spagna per ornamento del palazzo di Madrid, seppe vantaggiosamente distinguersi tra i compagni. La buona riuscita di questi lavori gli procacciò utili commissioni per ritratti. Condusse nella stessa epoca eziandio alcuni quadri storici, che facevano sperare di vederlo in breve, se non migliore, eguale al maestro: quando venuto accidentalmente a contesa con un suo conoscente, chiamato Francesco Varvas, riportò una pugnalata nel petto, di cui morì dopo poche ore nel 1646.

—— (Luigi) nacque in Siviglia circa il 1580; e tenne in patria fiorita scuola di pittura, dalla quale uscirono, tra molti altri, il vecchio Herrera, Agostino del Castillo e Francesco Pacheco. Quest'ultimo lo chiama buon maestro, ma non ricorda veruna opera a conferma di un'asserzione, che potrebb'essere dettata da semplice gratitudine.

—— (Luigi) di Madrid, nato nel 1696, fu allievo in patria di Eugenio Caxes, del quale ne imitò assai da vicino la maniera nei quadri dipinti per il chiostro della Mer-

cede di Madrid, rappresentanti alcuni principali fatti della vita di S. Raimondo. Alcune sue pitture a fresco, che vedevansi nella chiesa di S. Croce, furono distrutte da un incendio. Morì in patria in età di 58 anni. Suo figlio o nipote fu probabilmente un altro

—— (Luigi) che nacque in Madrid nel 1745, fu scolaro di Antonio Gonzales Velasquez. Otteneva nel 1766 il secondo premio della prima classe dell'accademia; e faceva alcuni quadri di piccole dimensioni, che davano a sperare di vederlo emulare i primi artisti della capitale; quando sorpreso da grave infermità, morì in età di circa 25 anni.

—— (Manuele Santo). Era ancora giovinetto quando dipinse i santi Francesco d'Assisi ed Antonio da Padova, che vedevansi a Madrid al ponte di Segovia; ma lo fecero conoscere, più che tutt'altre opere, valente pittore un S. Brunone preso dalla celebre statua di Pereyra, che tuttavia conservasi in Madrid, dov'era nato in principio del diciottesimo secolo, e dove apprese a dipingere da Girolamo Antonio Exguerra.

FERNANDI (Francesco) detto *Imperiali*, avanti la metà del diciottesimo secolo operava in Roma nella chiesa di S. Eustachio, dove vedesi un suo pregevole quadro rappresentante il martirio del Santo titolare. Convien dire che mancasse all'arte in fresca età, o che sia passato a lavorare altrove, perocchè non trovo indicato nelle guide delle principali città d'Italia altri quadri di un artista, che aveva dato così belle speranze.

FERON (Marino) esperto fonditore francese in bronzo, venne in Italia di già ammaestrato nell'arte circa il 1630, e nel 1633 trovandosi in Venezia, eseguì in compagnia del suo compatriotto Giovanni Chinet, il basso rilievo in bronzo che conservasi nella sagrestia di san Moisè.

FERRADO (P. D. Cristofano) nacque in Anjeva, terra del principato delle Asturie, circa il 1620, e nel 1640 professava i voti monastici ne' Certosini di S. Maria de las Cuevas, presso Siviglia. Aveva prima di farsi monaco studiati i principj della pittura, onde tosto che trovossi nominato rettore della Certosa di Cuzzalla, vedendo alcuni pittori lavorare nel suo convento, prese ad imitarli. Dopo alcuni anni era diventato ragionevole pittore, e fece per i conventi del suo ordine diversi quadri di paesaggi popolati di figurine ottimamente disegnate, rappresentanti alcune storie della Vergine Maria e e di Gesù. Morì in età di 73 anni.

FERRACUTI (Giovanni Domenico) di Macerata fiorì in sul declinare del diciassettesimo secolo. Fu vago pittore di paesaggi, e molti se ne trovano in Macerata e nelle vicine città. Convien dire che avesse singolare simpatia per la neve, poichè vedonsene coperte quasi tutte le sue campagne. Forse com'altri, trovò di poter trarre miglior partito dalle nevate, ma avrebbe dovuto avvertire, che la fiorita primavera si guarda più volontieri che il gelato inverno.

FERRAJUOLI DEGLI AFFLITTI (Nunzio) nacque in Nocera dei Pagani l'anno 1660. Apprese gli elementi della pittura nella scuola di Luca Giordano, indi recatosi a Bologna, fu allievo di Giuseppe del Sole. Poichè si conobbe capace di operare da sè, stabilitosi in questa città, cominciò a dipingere paesi all'olio ed a fresco, nel qual genere di pittura sperava di potersi più facilmente distinguere che non lavorando quadri di storia e ritratti, che pur sapeva ragionevolmente fare. Nè s'ingannò, perocchè si accostò ai migliori paesisti: quindi l'Orlandi non dubitò di paragonarlo al-

l'Albano, a Poussin, a Salvator Rosa. Ed è cosa certa che pochissimi conobbero meglio di lui la prospettiva, onde i suoi paesi degradano con giustissima proporzione e con maraviglioso effetto. Il suo stile partecipa di quello dell'Albano e del Bril, se non che il colorito è meno naturale di quello de' suoi esemplari. Credettero alcuni di ravvisare ne' suoi paesi ritratte diverse vedute delle coste marittime di Napoli, e dei contorni di Bologna: ma se Nunzio ebbe presente nel dipingere qualche sito pittoresco degli accennati, o di altri siti, convien dire, che v'abbia introdotte tali variazioni, da formarne paesi di sua invenzione, e non copie di originali esistenti in natura.

FERRAMOLA (FIORAVANTE), bresciano, era in principio del sedicesimo secolo di già celebre pittore, come ne fa prova quanto gli accadde in occasione del sacco dato a Brescia da Gastone di Foix. Spogliato dalle milizie francesi di ogni suo avere, si presentò al generalissimo, e datogli parte dell'accaduto, questi lo invitò a fare il suo ritratto. Fioravante soddisfece con tanta bravura alla commissione, che Gastone, non potendogli procurare le cose sue, lo regalò in modo che si trovò doppiamente ricompensato di ciò che gli era stato tolto. Diverse sue pitture si conservano in Brescia, e tra queste alle Grazie un bellissimo S. Girolamo con vago paese e di così piacevole colorito, che direbbesi dipinto dal Muziano, di cui fu probabilmente maestro. Morì in patria nel 1528.

FERRAND (GIACOMO) figliuolo di un medico di Luigi XIII, nacque a Joigni nel 1653, e fu cameriere di Luigi XIV e membro dell'accademia di pittura. Invaghitosi di vedere le opere de' migliori artisti, visitò l'Olanda, le Fiandre e l'Italia; e di ritorno a Parigi, mostrò con alcuni suoi quadri il profitto che aveva fatto grandissimo studiando le cose de' grandi maestri. Giunto a matura virilità applicossi a dipingere a smalto, intorno al qual genere di pittura, pubblicava a Parigi nel 1732 un utile libro, cui va unito un trattatello intorno alla miniatura. Morì nello stesso anno.

FERRANTE (CAVAL. GIOVANNI) nacque in Bologna circa il 1600, e fu in patria scolaro del Gessi. Chiamato a Piacenza per opere di grande importanza, vi si trattenne lungo tempo, e probabilmente vi fece stabile dimora, sapendosi avere tenuta in quella città fiorente scuola di pittura, dalla quale, per tacere di tutt'altri, uscì il Baderna. Mancò all'arte nel 1652.

FERRANTI (DECIO ed AGOSTO padre e figlio) fiorivano in Lombardia circa il 1500, e furono due de' principali favoreggiatori dello studio della miniatura. Conservansi di questi miniatori in Vigevano un Evangeliario, un Epistolario ed un Messale, con estrema diligenza dipinti in modo, che poche cose possono in questo genere vedersi di uguale merito.

FERRANTINI (GABRIELE) detto anche *Gabriele degli occhiali*, nacque in Bologna circa il 1550, e fu scolaro ed imitatore dei Caracci, come ne fanno prova alcuni freschi eseguiti in patria. È noto che circa il 1590 teneva ancor esso scuola di pittura in Bologna, specialmente frequentata da coloro, che non aspirando all'eccellenza dell'arte, volevano farsi pittori per la più breve via Pare che poche cose abbia colorito all'olio, insofferente com'egli era di ogni indugio; ma fu veramente buon frescante, non però di pratica, onde le opere sue si raccomandano per castigato disegno e vago colorito.

—— (IPPOLITO) allievo esso pure dei Caracci, lasciò in Bologna sua patria poche lodevoli opere, ma

non tali da dargli luogo tra i migliori caracceschi.

FERRARA (ANTONIO ALBERTO DA) fioriva nella prima metà del quindicesimo secolo. Il Vasari lo chiama scolaro di Agnolo Gaddi, dicendo che in S. Francesco d'Urbino ed in Città di Castello fece diverse belle opere. In Ferrara ormai nulla rimane delle pitture fatte in palazzo per Alberto d' Este marchese di Ferrara nel 1438, in occasione che in quella città si era adunato il concilio ecumenico in presenza di papa Eugenio IV e dell'imperatore Giovanni Paleologo. Volle il Marchese che Antonio rappresentasse questo augusto consesso in una vasta sala, ritraendovi al naturale i diversi personaggi che lo componevano. In altre camere rappresentò la gloria de' beati, pittura che diede a quel luogo il titolo di *Palazzo del Paradiso*. Da poche reliquie di tale lavoro si potè arguire con molta probabilità, che Antonio sapesse meglio di Galasso suo contemporaneo far belle e vere le teste, le attitudini più morbide e svariate. L'Orlandi scrisse che operava circa il 1500; ma non è probabile che chi era tanto rinomato pittore nel 1438, vivesse ancora nel 1500.

—— (CRISTOFORO DA). Modena, Bologna o Ferrara disputansi la gloria d'aver dati i natali a questo distinto artista, e la lite pende ancora indecisa. Perciò trovasi da taluna chiamato anche da *Modena* o da *Bologna*. Infatti lungo tempo dimorò in quest'ultima città, dove condusse molte opere, e spezialmente nella chiesa di Mezzarata, in cui dipinse un altare, che fino al presente porta il suo nome. Eziandio la galleria Malvezzi possedeva in sul finire del p. p. secolo una tavola con molti Santi, divisa in dieci scompartimenti. Rozzo è il disegno delle figure e languido il colorito, ma vi si trova un certo arieggiare di teste, che s' accosta al far de' Giotteschi, e lo mostra uscito dalla scuola fiorentina. Operava circa il 1380.

—— (RAMBALDO e LAUDADIO DA) fiorivano ancor essi nella stessa epoca di Cristoforo, ed è noto che nel 1380 dipinsero la chiesa dei Servi di Marano, ora demolita. Credesi che appartengano pure a questi artisti certe pitture a fresco eseguite lo stesso anno nel monastero di S. Antonio; le quali non fanno troppo vantaggiosa testimonianza della loro virtù.

—— (STEFANO DA) scolaro o contemporaneo dello Squarcione viene ricordato dal Vasari come autore di alcune storie de' miracoli di S. Antonio dipinte in Padova intorno all'arca del Santo. Il biografo aretino accorda a queste pitture il titolo di *ragionevoli;* ma convien dire che meritassero più largo encomio, perocchè altri scrittori le rammentarono quali opere di straordinaria bellezza e vivacità; altronde non è supponibile che si chiamasse un mediocre pittore a lavorare in così distinto luogo di quel celebre tempio. Si pretende conservarsi tuttavia altre sue pitture in Padova ed in Ferrara, e che morisse poco avanti il 1500, lo che mal si accorda colle memorie del Savonarola scritte nel 1430.

—— (PIETRO DA). Il Malvasia nella *Felsina pittrice* lo chiama uno dei buoni scolari di Lodovico Caracci insieme allo Schidone; ma convien credere che o morisse assai giovane, o che fosse di merito troppo lontano dal suo illustre condiscepolo, poichè non trovasi di lui più circostanziata memoria, nè verun' opera indubitatamente sua.

—— (GALASSO GALASSI DA) fiorì poco dopo il 1400, quando i pittori fiorentini, tra i quali il B. Giovanni da Fiesole, il Lippi e Masaccio cominciavano ad allargarsi alquanto dallo stile giottesco. Ap-

prese Galasso l'arte in Bologna o in Firenze? Importante quistione che in tanta lontananza di tempi, e collo scarso sussidio di poche pitture malmenate dagli anni mal può essere definitivamente decisa. Fu giudiziosamente osservato, che le sue pitture della Passione nella chiesa di Mezzarata di Bologna, in cui poco prima aveva dipinto un altare Cristoforo da Ferrara, hanno un carattere totalmente diverso da tutte le altre di quel luogo, nè s'avvicina a quello de' Bolognesi suoi contemporanei. Tale pittura fu eseguita nel 1404; e sembra che dopo quest' epoca facesse Galasso stabile dimora in Bologna; sapendosi dal Vasari che in tale città ritrasse alcuni anni dopo Niccolò d' Arezzo; e condusse altri molti lavori, di alcuni de' quali conservansi tuttavia gli avanzi. La più riputata sua opera era una storia a fresco rappresentante l' esequie della Vergine Maria fatta di commissione del cardinale Bessarione quand'era a Bologna in qualità di legato pontificio, a S. Maria del Monte. Oltre il testimonio delle conservate opere, attestano la virtù di Galasso Leandro Alberti e Giorgio Vasari, chiamandolo uno de' migliori artisti del suo tempo. E non è pure a porsi in dubbio, ch'egli non abbia contribuito in qualche parte al miglioramento dell'arte. Sebbene non si conosca la precisa epoca della morte di lui, non deve fissarsi molto al di là del 1450, sapendosi che in principio del secolo aveva di già nome di eccellente pittore.

FERRARA (Gelasio di Nicolò da) dicesi che fioriva nel 1243 quando Cimabue, creduto il ristauratore della pittura in Italia, non contava che dodici in tredici anni. Nell' enunciato anno Azzo d'Este, primo signore di Ferrara, gli ordinò una pittura rappresentante la caduta di Feronte in Po. Fece pure per il vescovo di Ferrara un'immagine di Nostra Donna, e quel Gonfalone di S. Giorgio, che fu portato incontro al Tiepolo quando andò a Ferrara, come ambasciatore della repubblica di Venezia. In un codice de' Carmelitani veduto dal Baruffaldi, vien detto che Gelasio abitava nella contrada di s. Giorgio, e che fu scolaro in Venezia di Teofane di Costantinopoli.

FERRARI (Gaudenzio) nato in Valdugia, nella Valsavia, provincia Milanese, l' anno 1484, apprese gli elementi della pittura in Vercelli sotto Girolamo Giovannone, poi frequentò in Milano la scuola dello Scotto, e secondo alcuni ancora quella di Bernardino Luini. Intanto divulgavasi in Lombardia la fama delle opere che Raffaello d'Urbino, chiamato a Roma da Papa Giulio II, andava facendo in Vaticano ed altrove, quando Gaudenzio, uscito dalle scuole lombarde, cominciava ad aver nome di buon pittore per alcuni quadri fatti nella cattedrale di Novara e nella chiesa di S. Anna di Vercelli. Ma egli sentiva, che per quanto facesse, non gli riuscirebbe di distinguersi tra i principali allievi di Leonardo da Vinci, e risolse di recarsi a Roma, dove fu da Raffaello ricevuto come suo aiuto mentre dipingeva le storie di Psiche; ed in appresso lo ebbe collaboratore nelle opere di Torre Borgia. Poco tempo si trattenne presso questo gran lume dell' arte, richiamato in patria per opere di grande importanza circa il 1514: e le cose fatte dopo il ritorno in Novara ed in Vercelli, mostrano quanto avesse ingrandito lo stile. La prima maniera di Gaudenzio, teneva ancora il fondo, dirò così, della scuola lombarda del quindicesimo secolo, ingentilita per altro dalla grazia lionardesca e dalla diligenza mantegnesca; ma la seconda ha grandiosità di disegno, nobiltà di espressione, vaghezza di colorito, stu-

diate e gagliarde mosse, che ricordano il fare di Giulio Romano, copia d'invenzione, fecondità di partiti. Il Lomazzo non ebbe perciò difficoltà di annoverarlo tra i sette principali pittori del mondo, ommettendo con troppo manifesta ingiustizia il Correggio. Ebbero però torto coloro che vollero misurare il merito di questi due grandi artisti col confronto della cupola del duomo di Parma, che è il capolavoro del Correggio, colla cupola della Madonna di Saronno che non è la migliore opera di Gaudenzio. Quando pur si volesse istituire un confronto, che l'universale prevenzione chiamerebbe temerario, dovrebbesi ricorrere alla Crocifissione di Gesù Cristo, rappresentata dal pittore di Valdugia in una cappella del Santuario di Varallo con lavori di plastica e di pittura. È questa un'opera che sorpassa l'immaginazione eziandio di quanti conoscono le più maravigliose cose de' sommi maestri, sia per conto della quantità, che della qualità del lavoro. Chi desiderasse formarsene un'approssimativa idea, potrà leggerne la descrizione nell'accuratissima vita di Gaudenzio scritta dal suo degno compatriotta, l'egregio intagliatore Gaudenzio Bordiga, che i circoscritti confini degli articoli d'una biografia universale degli artisti a me non consentono di fare. Molte statue in plastica maggiori del vero e tre vaste pareti popolate di figure d'ogni età, sesso e condizione, disposte in gruppi con maravigliosa arte, prendono parte all'azione rappresentata e formano colle figure in plastica un insieme perfetto e sorprendente. In tanta copia di attori infinita è la varietà degli affetti diversamente espressi, delle mosse, delle attitudini, degli abbigliamenti, delle carnagioni, delle arie dei volti, tra i quali non pochi di femmine e di fanciulli bellissimi. Ad ogni modo lasciando da banda gli odiosi confronti, non è a dubitarsi che Gaudenzio non sia uno de' maggiori lumi della scuola milanese, e veramente grandissimo artista.

Ora verrò accennando altre tra le sue più conosciute opere. Milano possedeva nella chiesa delle Grazie un S. Paolo in bellissimo paesaggio che sosteneva il paragone della vicina Coronazione di spine di Tiziano. Passarono amendue colle più rare pitture d'Italia a Parigi nel 1797, e più non rivalicarono le Alpi. Ma la nostra città conserva tuttavia un grande Cenacolo nella chiesa della Passione, ultimo lavoro del Ferrari, il battesimo di Gesù Cristo alla Madonna di S. Celso, S. Girolamo a S. Giorgio in Palazzo, il martirio di S. Caterina nella reale pinacoteca di Brera ed i freschi di una cappella delle Grazie in alcune parti abbastanza conservati. Vercelli nella chiesa de' conventuali mostravasi una caduta di S. Paolo ed in quella di S. Cristofano alcune storie del Redentore e della Maddalena. Altre opere del suo secondo stile vedonsi in Novara, in Varallo ec.

Ebbe Gaudenzio fioritissima scuola, dalla quale uscirono, tra molti altri, il Lanimo, Giovan Battista della Cerva e Fermo Stella. Fu uomo onorato, liberale, costumato, affezionato alla patria, amico di tutti i buoni e specialmente degli artisti. Gioviale e talvolta faceto, non lo fu mai con danno altrui. Pochissimi pittori lo sorpassarono nella speditezza del lavoro, che sempre eseguì senza strapazzarlo, mai non lavorando, come suol dirsi, di pratica; vedendosi per lo contrario tutte le sue opere, poco più poco meno diligentemente finite. Mancò alla gloria dell'arte nel 1550.

FERRARI (Bernardo) scolaro o imitatore di Gaudenzio, fiorì alla metà del sedicesimo secolo, e trovasi ricordato con molta lode da Paolo

Lomazzo. Era costui nato in Vigevano, ove si conservano ancora due sportelli d'organo dipinti da lui. Convien dire che non siano delle migliori sue opere, altrimenti avrebbe avuto torto il Lomazzo di annoverarlo tra i buoni imitatori di Gaudenzio.

FERRARI DE PAPIA (Antonio) pittore cremonese che fioriva nel 1419 dipinse in patria la cappella di S. Giovan Battista a S. Luca, pittura che lo Zaist credette perduta, ma che il vivente accuratissimo biografo cremonese, signor Giuseppe Grasselli, riconobbe in parte conservata. « La volta, egli scrive, » non fu coperta che dal bianco » soltanto, per cui travedesi tut» tavia la traccia di quel dipinto » istoriato di figure, facilissimo a » farsi rivivere ». Egli poi crede potersi attribuire allo stesso artista la pittura che vedesi esteriormente sopra la porta di detta chiesa rappresentante la Vergine che sta adorando il nato Gesù, ed ai lati S. Luca e S. Francesco.

—— (Giacomo) nato in Cremona da famiglia mantovana, operava nel 1664, nella chiesa di S. Pietro, ove dipinse tre grandi storie rappresentanti, la prima l'avvenimento accaduto nella selva Ardenna ai principi del Brabante Plettrude e Pippino col celebre Beregiso, sotto alla quale leggesi — *Jacobus Ferrarius F.* 1664, nella seconda, eseguita nel 1667, dipinse il martirio di S. Guarrino, e nell'ultima condotta nel susseguente anno, il martirio di S. Alessandro. È pure sua opera un vasto quadro nella chiesa di S. Domenico rappresentante S. Domenico con Simone di Monforte in atto di scacciare gli Albigesi. Dicesi che il Ferrari abbandonatosi, quando fu vecchio, alle illusioni dell'Alchimia, morì miseramente impazzito.

—— (Gregorio de) di Porto Maurizio, nacque nel 1644, ed apprese la pittura in Genova sotto Domenico Fiasella; ma non gli soddisfacendo il troppo minuto stile di questo maestro, recatosi a Parma, si fece a studiare di proposito le pitture del Correggio: e tanto s'invaghì della maniera di sì grande maestro, che non solo copiò più d'una volta i più eccellenti suoi quadri, ma condusse con tanta diligenza ed amore una copia della cupola del duomo, che cent'anni dopo fu, come cosa rarissima, acquistata a caro prezzo da Raffaello Mengs. Quindi di ritorno in patria vi spiegò uno stile assai più vago che non era quello del maestro, onde più non gli mancarono occasioni di lavoro. Ma perchè troppo tardi cominciato aveva a studiare le opere di quel divino ingegno, sentendo di non poterlo imitare in ogni parte, gli si accostò soltanto nelle arie dei volti, e negli scorti di alcune isolate figure, ma non nell'insieme, e meno poi nella forza del chiaro scuro e nella fusione de' contorni. Tra le migliori opere eseguite in Genova lodansi assai il S. Michele alla Madonna delle Vigne e due tavole in S. Pier d'Arena. Lavorò pur assai in Torino ed in Marsiglia: e la sua patria, sebbene vada superba da possedere le migliori opere di non pochi egregi artisti; mostra al forastiere con giusta compiacenza le pitture di Gregorio nel palazzo Balbi. Morì ricco ed onorato in età di 82 anni, lasciando erede delle proprie virtù il figliuolo

—— (Lorenzo de) il quale da lui ammaestrato ne' principj dell'arte, poscia mandato alla scuola di Carlo Maratta in Roma, unì alla grazia ed agli scorti correggeschi del padre la castigatezza del disegno della scuola romana. Viene però accusato, e non sempre a torto di languidezza nel colorito. Tra le opere a fresco suol darsi un distinto luogo e quelle eseguite da Lorenzo nel palazzo Carega in Genova, dove

egregiamente rappresentò diversi fatti dell'Eneide di Virgilio, e fece certi fregi o rabeschi di chiaro scuro così maravigliosi, che non può vedersi cosa più bella. Fu questo l'ultimo suo lavoro, terminato nel 1744, anno 64 ed ultimo della sua vita.

FERRARI (Giovan Andrea) nato in Genova nel 1598, apprese i principj della pittura nella scuola di Bernardo Castello, e si perfezionò in quella dello Strozzi. Le più riputate sue opere sono il Presepio della cattedrale di Genova, e la Natività di Maria Vergine in una chiesa di Voltri. Morì in patria nel 1669.

—— (Orazio), altro pittore della Riviera genovese, era nato in Voltri nel 1606, e fu allievo di Andrea Ansaldi suo parente. Sebbene abbia Genova dovizia di eccellenti quadri di tanti suoi egregi pittori, risguardasi tra i più rari la cena di Gesù cogli Apostoli, fatta da Orazio per l'oratorio di S. Siro. Morì in patria in età di 51 anni.

—— (Girolamo) dicesi essere stato scolaro del Lanino di Vercelli suo compatriotta. Ciò desumesi da una deposizione di Croce che conservasi in una privata quadreria di Vercelli, e ricorda, ma ben da lontano, la scuola del Lanino.

—— (Francesco) nato nel territorio di Rovigo nel 1634, fu prima scolaro di un pittore francese, poi studiò in Bologna sotto Gabriele Rossi la quadratura e l'ornato. Valendosi degli studj fatti sotto il pittor francese, arricchì le sue architetture di storie; ciò che far non sapeva il Rossi che per altro rimase sempre superiore a Francesco in certa quale maestosa grandiosità delle architetture. Erasi il Rovigano stabilito in Ferrara, che arricchì di bellissime pitture. Lavorò eziandio in altre città d' Italia ed all' ultimo fu chiamato a Vienna dall' imperatore Leopoldo; ma non reggendo la sua salute in quel clima, tornava a Ferrara; dove aprì scuola di pittura, dalla quale uscirono molti buoni allievi, tra i quali suo figlio.

—— (Anton Felice) nato in Ferrara nel 1688. Costui, ristringendosi allo studio dell'architettura, aggiunse grandiosità al paterno stile e sorprese il pubblico. Poi ch' ebbe abbelliti in patria diversi palazzi di vaghissime architetture, spiegò i miracoli dell'arte sua in Venezia, Ravenna ed altrove. All' ultimo conobbe che dal dipingere a fresco ne tornava gravissimo danno alla salute, e si ridusse a dipingere quadri d'ogni dimensione all'olio: ma i tenui guadagni che ritraeva da questi, obbligandolo a più ristretto vivere che non aveva costume di fare, concepì tanto odio contro l'arte, che facendo testamento, dichiarò il figlio decaduto dall' eredità, se mai avesse fatto il frescante. Morì in patria nella età di 31 anni.

—— (Luca) nacque in Reggio nel 1603 ed apprese la pittura nella scuola dell'Albani, dalla di cui gentilezza si allontanò per riuscire più grandioso. Poi ch' ebbe fatte poche cose in patria, e specialmente a S. Maria della Giara, dove s'avvicinò molto al fare del Tiarini, andò a stabilirsi in Padova, dove si vedono tuttavia molte belle opere di questo maestro, tra le quali ricorderò una Pietà in S. Antonio, e la Pestilenza ai Domenicani.

—— (Pietro), nato in Parma circa il 1750, dava speranza di riuscire assai valente pittore, ma non aveva fatte che poche opere quando morì nel 1787.

FERRATA (Ercole) valente scultore comasco, fioriva alla metà del diciassettesimo secolo. Apprese in Genova gli elementi dell' arte sotto meno che mediocre maestro, e di là passato a Napoli, si andò da sè stesso con un po'di pratica e molto ingegno adoprando in servigio di architetti, lavorando statue ed altri oggetti di

decorazione, finchè dal suo buon genio condotto a Roma, si pose sotto i vessilli del Bernini e dell'Algardi. Sentiva che nell'antico era molta bellezza, ma sgraziatamente non ebbe il coraggio di proporselo per suo unico modello, onde non scostarsi dalla maniera dei due preallegati corifei della scultura; di modo che quando ancora lavorò di propria invenzione mostrò di non conoscere il bello degli antichi. Molto lavorò quest' artefice in Roma ed altrove, facendo statue, busti, ritratti e bassi ed alti rilievi, che perduta operá sarebbe il venirli tutti annoverando. Le migliori sue opere vedonsi in Roma a S. Agnese in piazza Navona, ma dobbiamo confessare che i suoi bassi rilievi non pareggiano in merito quello eseguito dall' Algardi in S. Pietro. Avendo contratta in gioventù l'abitudine di scolpire per la decorazione esteriore degli edificj; il bisogno della prontezza e della facilità nel lavoro, gl'impedì di fare quell'avvanzamento nell'arte, che prometteva l'acume dell'ingegno, e lo resero alquanto trascurato. Sono assai stimate l'immagine di S. Agnese in mezzo alle fiamme con alcuni putti, i bassi rilievi del martirio di S. Emerenziana e di S. Eustachio dato coi figli a divorare ai leoni; l'ultima delle quali opere era stata lasciata imperfetta dallo scolaro Melchior Caffa. (V. il relativo articolo.)

FERRATI (Vincenzo), Sanese, valente disegnatore ed architetto, fioriva negli ultimi anni del diciassettesimo secolo. Inventò e dipinse molti pensieri architettonici, tra i quali il grande catafalco per l'esequie della gran duchessa Vittoria della Rovere, eretto nel duomo di Siena; e molte delle proprie invenzioni intagliò con molto spirito all'acqua forte.

FERRERO (Girolamo) scultore Romano, operava in Roma nel 1651, nel quale anno, chiamato alla corte di Filippo IV re di Spagna, gettò in bronzo molte statue che Giacomo Velasquez aveva portate da Roma nell'ultimo suo viaggio eseguito nel 1649. I suoi lavori piacquero tanto al re, ai cortigiani ed allo stesso Velasquez, che ebbe stabile domicilio nell'antico palazzo reale di Madrid.

FERRETTI (Giovanni Domenico), detto l'*Imola*, nacque in Firenze nel 1692; fu scolare di Giovan Gioseffo del Sole, e condiscepolo ed emulo di Vincenzo Meucci, che venne riputato il miglior frescante dell'età sua. Il Ferretti lavorò molto in Firenze ed in altre città del Gran Ducato; e la sua cupola ai Filippini di Pistoja ed il Martirio di S. Bartolommeo nella sua chiesa titolare in Pisa, lo mostrano per forza di fantasia superiore al Meucci. Fece poche cose, ma lodate assai, anche in Bologna, che per altro non raggiungono quelle di Pisa e Pistoja. Morì dopo il 1750.

FERRI (Andrea), frate francescano e valente architetto milanese, esercitava l'arte sua con grande riputazione negli ultimi anni del quattordicesimo secolo, onde ne'registri della fabbrica del Duomo di Milano lo troviamo annoverato insieme a Giovanni da Giussano frate Domenicano, come giudice nelle dispute insorte tra gli ingegneri lombardi e fiorentini.

—— (Ciro), uno de'più illustri e fedeli allievi ed ajuti di Pietro da Cortona, nacque nel territorio romano nel 1634: e quando morì il maestro, sebbene non contasse che poco più di trent'anni, fu creduto il più capace di terminare le molte opere che il Cortonese lasciava imperfette in Firenze ed in Roma. Nè egli smentì la comune opinione, perocchè non è facile il giudicare quali parti appartengano al maestro ed allo scolaro senza il sussidio della tradizione che ricorda quello che

aveva fatto il primo e quello che rimaneva a farsi. Belle, fin dove possono esserlo le pitture di stile cortonesco, sono le opere eseguite da Ciro nel palazzo Pitti, ed i freschi in S. Maria Maggiore di Bergamo. Tra le cose fatte in Roma pregiasi assai il S. Ambrogio nella chiesa titolare di questo santo, sebbene trovisi a canto ad una stupenda storia del maestro. È comune opinione che Ciro Ferri sentisse il difetto del suo colorito, del quale era stato accagionato ancora il Cortona, onde aveva determinato di recarsi a Venezia per migliolarlo mercè lo studio delle opere di que'sommi coloritori; ma morì, senza poter appagare questo buon desiderio, in età di 55 anni nel 1689. Conosconsi di questo valent'uomo diverse stampe all'acqua forte tratte dalle proprie e dalle altrui invenzioni, le quali hanno il merito di aver conservato il carattere degli originali.

FERRIER (GIUSEPPE) nacque in Alorca, ed ottenne il primo premio della prima classe nel concorso dell'accademia di S. Carlo di Valenza l'anno 1776: come pure ebbe il primo premio come pittore di fiori nel 1780. Effettivamente tanta è la freschezza e la verità de'fiori e delle verzure dipinte da Ferrier, che illudono piacevolmente l'osservatore: ma i suoi quadri sono assai rari e perciò ricercatissimi ancora in Spagna; perocchè la somma diligenza con cui li eseguiva e la precoce morte, che lo tolse all'arte in principio del presente secolo, non gli consentirono di soddisfare alle commissioni dei numerosi dilettanti di questo gentil genere di pittura.

—— (P. GIOVANNI) dell'isola di Majorica, fu scolaro in patria di Guglielmo Meschida avanti di emettere i voti religiosi. Fattosi frate, non ripigliò l'esercizio della pittura che per abbellire il suo convento di Palma dal 1730 in poi.

FERRONI (GIROLAMO) nacque, secondo il Basan, in Parma, ma effettivamente in Milano nel 1687. Apprese i principj della pittura in patria, indi passò a Roma, dove frequentò la scuola di Carlo Maratta. Di ritorno a Milano, dipinse nella chiesa di S. Eustorgio il Transito di S. Giuseppe, e fece altri lavori che lo mostrarono, per i tempi in cui visse, più che mediocre pittore. Applicossi poi all'intaglio, ed incise molte storie tratte dal Maratti, tra le quali

Giosuè che arresta il Sole.

Debora che dopo la vittoria di Sisara canta il celebre inno.

Iaele che uccide Sisara.

Giuditta che taglia la testa ad Oloferne.

La Castità di Giuseppe ec.

A piè della prima e dell'ultima stampa leggesi *Hieron. Ferroni.*

FERRUCCI (POMPEO), ultimo di quest'illustre famiglia Fiesolana, dopo avere appresi gli elementi della scultura in patria, recossi a Roma, dove ristaurò abbastanza lodevolmente molti antichi monumenti, e condusse molte statue di grandiose dimensioni per decorazioni di edifizj. Ma la sua più rinomata opera è la tavola in assai sporgente rilievo, posta alla Vittoria nella cappella Vidoni, rappresentante l'Assunzione, con S. Girolamo ed il ritratto di un cardinale di questa patrizia famiglia cremonese. Sgraziatamente lo stile di un'opera eseguita con grande amore non corrisponde a quello che ammirasi ne'preziosi lavori dei suoi antenati. Cessò di vivere durante il ponteficato di Paolo V.

—— (ANDREA) nacque in Fiesole da padre scultore in sul declinare del quindicesimo secolo, ma per avventura alcun tempo prima di Michelangelo Bonarroti. Contemporaneo e compatriotto di Mino, se non lo superò nell'eccellenza dell'arte, non rimase al certo secondo, quantunque per ragioni a me ignote, venga da Giorgio Vasari riputato

mediocre ingegno. È questi uno di quegli artefici che avendo operato in due distinte epoche dell' arte, partecipò dell'una e dell'altra; onde vedonsi nelle opere di lui lo stile di Donatello, e quello che già cominciava a prevalere del Bonarroti. Allevato da scultori fiesolani, cominciò a lavorare da squadratore, poi ad intagliare fogliami ed ornamenti, e finì per essere un graziosissimo artista e semplice e vigoroso disegnatore, come ne fanno prova le molte cose scolpite da lui e registrate dallo stesso Vasari. Tra queste non rammenterò che l' altare eseguito nella chiesa de' frati gerosolimitani di Fiesole, ora annessa all' amenissima villa de' marchesi Ricasoli di Fiesole. Vedesi ornato di varj preziosi bassi rilievi, uno de' quali rappresenta un Leone che si arresta senza arrecar nocumento innanzi ad un santo Monaco, mentre i suoi due compagni fuggono spaventati: nell'altro vedesi il miracolo della mula inginocchiata davanti il Sacramento. Sono queste storie scolpite con indicibile grazia ed espressione, mentre direbbesi, che i due angioli volanti che pongono in mezzo la croce, sono diseguati da Michelangelo.

—— (NICODEMO), fiorentino, fu uno de' prediletti allievi del Passignano, e suo ajuto in tutte le opere eseguite in Roma. Seguendo la pratica del maestro non dipingeva che a caro prezzo. Discendeva da famiglia originale di Fiesole, e mostrossi costantemente affezionato alla patria de' suoi antenati. Volle perciò lasciarvi onorata memoria della sua virtù; e le pitture colà eseguite lo mostrano quasi eguale al Passignano, comecchè anche in Firenze siasi mostrato valente pittore. Mancò all'arte l'anno 1650.

FERTÈ (M. DE LA) dimorò lungamente in Venezia, dove pubblicò varie stampe intagliate da lui, e tra queste alcune eseguite nel 1758.

FERTH (BERTRAND DE), celebre intagliatore, nato ad Huring nel 1723, incise varie stampe tratte da Vanden Bosc, da Fontaine, e da altri.

FESSARD (STEFANO) nato in Parigi nel 1714, fu allievo di Hedme Ieaurat, ed incisore del re. Le prime sue incisioni all' acqua forte ed a bulino, sebbene non siano le migliori, fecero concepire una vantaggiosa idea de' suoi non comuni talenti; ma posero il colmo alla sua gloria le sedici stampe delle pitture eseguite da Natoire nella chiesa dei Trovatelli di Parigi, e le vedute prospettiche di tutte le cappelle, tratte dai disegni di Agostino di St. Aubin. Mancò in patria nel 1774.

Soggiungo un breve catalogo delle sue più riputate stampe.

Ritratti.

Ortensia Mancini duchessa di Mazarin, da Oudieuvre.

Maria Maddalena Piche de Lavergne, contessa de la Fayette, dal medesimo.

Marchese di Mirabeau, da Carlo Vanloo.

Duca di Choiseul, seduto al suo banco, da L. M. Vanloo.

Soggetti Storici.

Diana al bagno, con due ninfe, nell' atto di convertire Atteone in Cervo, da Giacomo da Ponte.

S. Giovan Battista ed altri Santi, dal Correggio.

Le quattro Arti liberali rappresentate da altrettanti bambini, da Carlo Vanloo, in 4 pezzi.

Giove ed Antiope, dal medesimo.

Leda col Cigno, da I. M. Pierre.

La Natività di N. Signore, da Boucher.

Il Baciare, ovvero, le belle tue rose! da Watteau.

Chi è mai? forse la tua mano? dallo stesso.

I Figliuoli di Bacco, dallo stesso.

Il Gatto, allegoria con quattro versi francesi, da la Grenée.

La Costanza, ossia ritratto di *Mimi*, cane della marchesa di Pampadour, dipinto da G. B. Huet.

Gli Operai della Vigna, da Rembrant.

Psiche abbandonata da Amore, da le Moine. Fu questa stampa incisa all' acqua forte da Fessarde, terminata a Bulino da Necher suo allievo.

—— (MATTEO), non appartenente alla famiglia del precedente, nacque a Fontainebleau nel 1740 e fu allievo di Longueil. Conosconsi di quest'artista le seguenti stampe:

Un seguito di differenti animali.

Ritratto di M. de Juignè, arcivescovo di Parigi.

Molti paesaggi che ornano il *Viaggio di Francia.*

FETI (DOMENICO) romano, uscito dalla scuola del Cigoli, ebbe la fortuna di essere vantaggiosamente conosciuto dal cardinale Ferdinando Gonzaga, il quale diventato duca di Mantova, lo condusse alla sua corte. Colà avendo di continuo sotto agli occhi le maravigliose opere di Giulio Romano, di Tiziano, del Mantegna, del Correggio, del Genga, del Tintoretto, dell'Albano, del Rubens e di altri eccellenti artisti, ebbe modo di migliorare lo stile. Fanno de' suoi progressi luminosa testimonianza il quadro rappresentante il Miracolo della moltiplicazione dei pani che ora conservasi nell'accademia di belle arti di Mantova ed i freschi del coro del Duomo. Ma quando speravasi a ragione che arricchirebbe quella città di più studiate opere, morì in Venezia sconsigliata vittima di giovanili disordini, in età di 35 anni, nel 1624.

FEUVRE (CLAUDIO LE) nasceva a Fontainebleau nel 1633, e fecesi, per così dire, pittore da sè studiando le opere dei grandi artisti italiani del buon secolo nelle sale e nelle gallerie della real villa della sua patria, finchè trovò modo di frequentare le scuole di Le-Sueur e di Le-Brun. Avendo quest'ultimo veduto un suo ritratto, lo consigliava ad applicarsi unicamente a tal genere di pittura. « È questo, gli disse, il » meno difficile, e perciò creduto men » nobil genere di pittura destinata » a perpetuare l'effigie degli uomi» ni, ma superiore di lunga mano » ai triviali argomenti che occu» pono tanti begl' ingegni special» mente nelle Fiandre e nell'Olan» da. Costretto a non tradire la » rassomiglianza, sarai talvolta sfor» zato a ritrarre volti insignifi» canti, deformi, in cui si leggono » aperti indizj di malvagità; ma in » compenso ti si presenteranno in» genue fisionomie di gioventù vi» vace e vigorosa non ancora solcate » dal vizio, volti di grandi uomini, » e talvolta tali, che con leggeris» sime modificazioni potrai ridurre » al bello ideale, che sebbene ra» rissimo, non è totalmente dell'u» mana natura sbandito. Potrai ri» durre i quadri di ritratti a quadri » storici, con alcuni episodj orna» mentali. Potrai . . . . ma che » più? riesci buon ritrattista ed avrai » sempre utili occasioni di lavoro, » e potrai addestrarti ad essere pit» tore di storia. » Bentosto Claudio mostrò grande facilità di colpire le rassomiglianze, ed esprimere il carattere delle persone che ritraeva. Fu ammesso alla reale accademia di Parigi; recossi a Venezia per migliorare la pratica del colorito; e colà prese ad intagliare diverse opere de' migliori maestri e vi fece lunga dimora. Di ritorno a Parigi ritrasse il re e la regina, ed ebbe in corte altre occasioni di lavoro. All'ultimo passò in Inghilterra, dove visse in grande riputazione fino alla morte che lo rapì nella fresca età di 42 anni. Le Feuvre lasciò eziandio alcune pitture storiche, che sebbene per molti rispetti pregevoli, non uguagliano i ritratti.

FEUVRE (Rolando le) pochissimo conosciuto pittore d'Anjou, morì in Inghilterra nel 1577.

FIACCO o FLACCO (Orlando) veronese fioriva circa il 1560, avuto in conto di buon ritrattista. Quantunque venga comunemente creduto scolaro di Antonio Badile, il Vasari pretende che appartenga a diversa scuola. Fece ancora alcuni quadri di storia, nei quali si attenne ad un ombreggiare così forte, che si direbbe aver additata la via dello stile caravaggesco.

FIALETTI (Orlando) nacque in Bologna nel 1573 da famiglia originaria della Savoja. Apprese i principj della pittura sotto Gio. Battista Cremonini, indi passò a Venezia e fu allievo del Tintoretto. Uscì dalla scuola di questo grande maestro valente disegnatore e ben fondato in tutti i precetti dell'arte. Conoscendosi non da tanto da sostenere con onore la competenza dei Caracci, si stabilì in Venezia, dove lasciò molte belle pitture, tra le quali la *Circoncisione* alla Croce. Il Boschini rammenta trentasette sue pitture pubbliche e private che conservavansi ai suoi tempi in Venezia. Si applicò eziandio all'intaglio all'acqua forte di varie opere del Tintoretto e del Pordenone. Sono di sua invenzione i due libri contenenti i *principi del disegno*. Pubblicò pure un seguito di 20 stampe, intitolato gli *Scherzi d' Amore*, un altro contenente gli abiti di tutti gli ordini regolari della Cristianità, ed uno di Frontespizj e di macchine da Guerra. Tutti belli sono i suoi disegni, ma quelli fatti a penna sono eseguiti con tanta franchezza che sembrano intagliati a bulino. Morì in Venezia nel 1637.

Soggiungo l' indice di altre sue stampe.

Un fregio composto di Tritoni, Sirene, Fanciulli, Delfini e mostri marini, di sua invenzione.

Le Nozze di Cana Galilea, dal Tintoretto.

Venere ed Amore.

Diana alla Caccia.

Il Dio Pane.

Un uomo che tiene un vaso, tutti dal Pordenone; ec. ec.

—— (Bartolommeo) ricordato dal Gandellini per avere intagliato le Cerimonie dell'Agnus Dei, ec.

FIAMMERI (Giovan Battista), scultore fiorentino che operava in sul declinare del sedicesimo secolo. Giunto a matura virilità vestì l'abito gesuitico, e perchè sapeva correttamente disegnare, e non mancavagli ingegno inventore, ma non sapeva colorire; dipingeva cartoni a chiaro scuro, che poi venivano eseguiti da altri pittori, e specialmente da Gaspare Celio per gli altari del suo istituto. Si dice pure che talvolta provossi a dipingere alcuni quadri all'olio con non felice riuscita. Morì assai vecchio ne'primi anni del pontificato di Paolo V.

FIAMMINGHI (Angiolo, Vincenzo, Gualtieri, Giorgio, Giovanni, Niccolò) conosciuti in Italia dal nome della comune loro patria; si parla di ognuno di loro individualmente sotto i relativi cognomi.

FIAMMINGHINI. V. (Rovere della).

FIAMMINGHINO. V. (Everardi).

FIAMMINGO Lodovico. V. (Pozzo.)

—— (il) V. (Longe.)

—— Uberto. (V. Calvart Dionigi.)

—— (Giovanni), detto *Vasanzio*, dalla professione di ebanista passò a quella di architetto. Dopo aver fatti molti di que'ricchi studioli di ebano ornati di vaghi lavori di metallo, che tanto piacevano avanti il diciottesimo secolo, e che richiedevano nell' artista qualche cognizione architettonica, pose mano in Roma a terminare la chiesa di S. Sebastiano, facendovi una facciata con portico sostenuto da colonne binate. Ebbe parte nel palazzo di Mondragone a Frascati, e costrusse per

il cardinale Scipione Borghese entro la Villa Pinciana quel palazzino piuttosto di buona pianta, che sarebbe più bello che non è, se non fosse soverchiamente ornato di statue e di bassi rilievi, che non permettono di fissar l'occhio, nè lasciano luogo a riposo.

FIASELLA (DOMENICO) dal nome della patria chiamato il *Sarzana*. Nacque l' anno 1589 da civili parenti, che lo destinarono agli studj delle latine ed italiane lettere. Trovavasi di que'tempi nella chiesa dei Domenicani di quella città una bellissima tavola di Andrea del Sarto; della quale il fanciullo s'invaghì in guisa, che avendo veduto taluni disegnarne le figure colla penna, cominciò anch'egli, come meglio poteva, a far lo stesso; perchè conosciuta dal padre la sua inclinazione per la pittura, prudente com' egli era, non volle contrariarlo, e condottolo a Genova, lo acconciò con Giovan Battista Paggi, che in sul cadere del sedicesimo secolo aveva nome in Genova di singolare pittore. Passò in appresso a Roma, dove si trattenne dieci anni, studiando le cose di Raffaello e di altri maestri; finchè il Passignano, poscia il caval. d'Arpino lo presero per loro ajuto nelle grandi opere che stavano allora conducendo. Di ritorno in patria ebbe importanti commissioni per Genova e per altri luoghi, per terminare le quali fu costretto a valersi dell'opera di alcuni suoi allievi. La quale pratica fece gran torto ad un artista di non comune merito; perocchè possedeva facilità grandissima d' invenzione, castigato disegno, vaghezza, senza manierismo di colorito; oltrechè sapeva, secondo i soggetti che rappresentava, imitare senza stento lo stile ora di uno, ora d'altro maestro. Tenendo dietro alle diverse sue maniere, il Lanzi lo trovò raffaellesco in un S. Bernardo a S. Vincenzo di Piacenza; caravaggesco nel S. Tommaso di Villanova a S. Agostino di Genova; seguace di Guido nella Strage degl' Innocenti del duomo di Sarzana ed in un Gesù bambino della galleria arcivescovile di Milano; altrove di Annibale Carracci, ec. Una delle sue migliori opere è il S. Paolo primo eremita, che stava nella chiesa delle Agostiniane di Genova. Nella casa Remedi in Sarzana ed in molte quadrerie di Genova conservansi del Fiasella alcuni quadri tutti pregevoli, ma non egualmente pregevoli. Morì in Genova nel 1669.

FICATELLI (STEFANO) nato in Cento circa il 1630, fu allievo dell'illustre suo compatriotto Giovan Francesco Barbieri. Dicesi che abbia in più luoghi condotte ragionevoli opere di sua invenzione, ma quelle che lo fecero vantaggiosamente conoscere sono le fedelissime copie delle pitture del maestro, che poste al paragone degli originali, lasciano talvolta indecisi i più fini conoscitori. Morì ne'primi anni del diciottesimo secolo.

FICHERELLI (FELICE) fiorentino, nacque l'anno 1605, e fu allievo di Giacomo da Empoli. Fino dalla prima gioventù fu chiamato *Felice Riposo* perchè era d' indole quietissima, ed agiatamente trattava ogni sua faccenda. In conseguenza della riposata sua natura condusse a fine pochissime pitture, ma queste sono tali, che ben possono servire per esemplari non solo per conto della pittorica diligenza, ma eziandio per rispetto allo stile semplice, naturale ed aggraziato. Il suo S. Antonio a S. Maria Nuova e l' Adamo di casa Rinuccini sono forse le più belle opere che di lui si trovino in Firenze, nè so che altre ve n' abbiano in altre città. Morì nel 1660.

FICQUET (STEFANO) nato in Parigi nel 1731, acquistò nome tra gl'intagliatori dell' età sua per una Raccolta di Ritratti di celebri let-

terati francesi. Intagliò pure alcuni dei ritratti che ornano le vite dei pittori fiamminghi di Descamps, tra i quali distinguonsi i due bellissimi di Rubens e di van Dyck. Fece in appresso non pochi dei ritratti spettanti alla Raccolta di Odieuvre, e per nominarne alcuni, del gesuita Maimbourg, del cardinale di Balue, di Alessandro Farnese, di Carlo XII di Svezia e della duchessa di Fontanges. Ma uno de' primi e più bei ritratti di Ficquet è quello di madama di Maintenon, tratto da Mignard, ed ora diventato rarissimo. Ammirasi nelle incisioni di questo singolare artista nettezza e delicatezza d' esecuzione unita a precisione e facilità di bulino. Il Basan adduce per esempio il ritratto di Chennevier, che è veramente di una non comune delicatezza. Il viso è tagliato come a granito, ma così sottilmente e con tanta delicatezza, che si passa dalle ombre ai chiari della carne con tanta facilità, che sembra al naturale. Il taglio non è mai lasciato. Gli occhi sono minutamente ritrovati, vivaci e senza i rimboboli di tanti intagliatori, che per intagliar minuto, sogliono degenerare in confusione: tanto tempestano le loro opere! Le trine sono traforate e trasparenti, sebbene in minuto. Le tele sono con naturalezza sottilmente piegate; ed il ricamo del vestito è chiaro, distinto, e tutto con arte finissima ricercato. Pure, ch' il crederebbe? In mezzo a tanti meriti il disegno è difettoso! Sia questo un avvertimento alla gioventù di non prendere il bulino, finchè non sanno correttamente disegnare.

Oltre i già nominati sono celebri ad un tempo ed assai rari i ritratti dei vescovi appellanti al futuro concilio generale, Pietro de le Brove vescovo di Mirepoix, Giovanni Soanen vescovo di Senez, Pietro de Langhe vescovo di Boulogne e Carlo Gioacchino Colbert vescovo di Montpellier. Operava ancora nel 1770, nel quale anno s'intitolava *intagliatore delle loro Maestà imperiali e reali*.

FIDANI (Orazio) nato in Toscana circa il 1610, riuscì facile e spedito pittore. In luoghi pubblici e privati vedonsi in Firenze diverse sue pregevoli pitture; tra le quali ottenne grandissimo nome il quadro del Tobia fatto per la compagnia della Scala. Forse ha potuto essere miglior coloritore, ma compensano qualche secchezza di colorito la castigatezza del disegno e la dolcezza delle attitudini, che non è totalmente scompagnata dalla grazia. Ignorasi l'epoca della morte.

FIDANZA (Filippo) discendente da distinta famiglia originaria di città di Castello, nacque nella Sabina circa il 1720 ed apprese in Roma da Marco Benefiale i principj della pittura. Cercò poscia di migliorare lo stile studiando le opere de' grandi maestri e specialmente di Guido-Reni, cui in alcune parti felicemente si accostò. Dipinse in Roma per luoghi pubblici e privati a fresco ed all'olio con felice successo; ma sarebbe per avventura meno noto che non è, se non fosse stato padre di tre figli, due dei quali acquistarono grande celebrità nell' arte avanti e dopo la morte di lui, accaduta nel 1790.

—— (Francesco) il primogenito dei fratelli nacque nel 1747, e dalla scuola paterna passò a quella de La Croix, uno de' più riputati allievi di Vernet, e ne uscì valente pittore di paesaggio; onde non gli mancarono frequenti commissioni, sebbene fosse accagionato di soverchio tritume, sempre pregiudicevole al bello e grandioso stile, comunque non si scosti dal vero. In principio del presente secolo recossi a Parigi, e colà trovò raccolti nella galleria imperiale i più bei paesaggi di tutte le scuole d'Europa. Scosso alla vista di tante maravigliose opere

si sentì capace di porsi in su la via battuta dai sommi artisti, ed il quadro che espose in quella capitale giustificò i suoi presentimenti. Francesco Fidanza fu il paesista di moda. Si credè di vedere nelle sue opere la bella e larga maniera di Teniers, e non vi fu ricco dilettante che non cercasse di possedere qualche suo quadro del nuovo stile. Il nostro conte Sommariva, splendido protettore delle arti e degli artefici, non permise che il quadro esposto fosse perduto per l' Italia; ed attualmente conservasi nella sua villa sul lago di Como, che può risguardarsi come il santuario delle Belle Arti moderne. Il principe Eugenio vicerè d' Italia restituiva alla patria il suo pittore, incaricandolo con larghi assegnamenti di fare nel regno d'Italia ciò che Vernet aveva fatto in Francia, le vedute di tutti i porti del regno. Francesco diede alacremente principio a così bella intrapresa, ed eseguì da suo pari quelli di Lido, Malamocco, Chiozza, Rimini ed Ancona, che si ammirano raccolti nella reale galleria di Brera in Milano, e fanno vivamente sentire la mancanza degli altri, che Francesco, ormai giunto al limitare della vecchiezza, ed abbandonatosi alla crapula, non si curò di eseguire. Morì in Milano nel 1819.

—— (Gregorio) fu condiscepolo di Francesco nella scuola del La Croix, ma appena uscitone, si propose di formarsi un miglior stile di quello del maestro, e si fece a studiare di proposito le opere di Salvator Rosa e di Claudio, ch' egli non senza ragione, risguardava per i più grandi pittori paesisti, dei quali fossero in Roma eccellenti quadri. Una Burrasca di mare mandata da Gregorio al gran maestro di Malta decise la sua superiorità sul fratello Francesco, e gli meritò generoso premio, oltre il titolo di cavaliere *donato* di quell' illustre ordine. Erasi Gregorio talmente appropriato, dirò così, lo stile di Claudio e del Rosa, che ormai i più esperti conoscitori non si assicuravano di giudicare se ai due sommi maestri o al Fidanza appartenessero i suoi paesaggi. Il principe Chigi desiderava di avere una pregevole copia del Mulino di Claudio esistente in casa Doria. N'ebbe Gregorio la commissione e fu detto che aveva fatto il miracolo di duplicarlo. Il duca di Bedford, tuttavia vivente, raccolse quanti quadri potè avere di quest' egregio pittore, e tanti gliene commise che pochi ne rimasero in Italia. Due piccolissimi paesaggi a tempra ho veduti presso il valente professore Fidanza suo figlio, rappresentanti la caduta di Tivoli ed un aperto paese con rocche e villaggi; i quali sebbene non eccedano il diametro di tre in quattro pollici, presentano tanti oggetti e con tanta verità, che direbbesi che Claudio non avrebbe potuto fare nè più nè meglio. Mancò alla gloria dell'arte un anno o poco più dopo i fratelli Francesco e

—— (Giuseppe) il quale fu molto lontano dal merito di Gregorio e di Francesco, comunque abbia saputo condurre alcune pregevoli opere che gli danno diritto ad onorato luogo tra gli artisti.

—— (Paolo) di famiglia diversa da quella dei precedenti, nacque in Camerino nel 1731, e non tardò a farsi conoscere come valente pittore ed intagliatore. Dal 1757 al 1763 pubblicò una serie di teste d' illustri personaggi nelle lettere e nell'armi, tratte dall'antico, o dall'originale, o dipinte in Vaticano da Raffaello; o altrove da Guido Reni. È l'opera divisa in quattro parti formanti 144 fogli, dieci dei quali contengono cose di Guido. Non dobbiamo passare sotto silenzio che queste teste dovevano essere tirate in tocca, ed essere esattamente disegnate: ma oltre che non si soddisfece a queste

condizioni, furono eziandio incise assai male. Ma dobbiamo in pari tempo avvertire per onore di Paolo, ch' egli non intagliò che la prima parte e le altre lo furono da alcuni giovani. Meglio provvide al suo nome con altre incisioni, tra le quali

La Deposizione dalla Croce, tratta da Antonio Caracci.

Apparizione de' SS. Pietro e Paolo a S. Francesco, dallo stesso.

Il Monte Parnaso, da Raffaello.

Il Miracolo della Messa di Bolsena, dal medesimo.

L' Incendio di Borgo, dal medesimo.

FIDANZIO (Prospero). Altro non venne a mia notizia di questo pittore se non che operava in Roma dopo il 1650, e che nel 1663 fu scritto nell'albo dei pittori di Roma.

FIDIA scultore ateniese, è uno dei grandi uomini dell'antichità, la di cui fama si mantenne fino all'età nostra in tutto il suo splendore. Tutti i leggitori mi avranno per iscusato se in quest'articolo mi estenderò oltre i consueti confini, perocchè quest'artista fu indubitatamente uno de' principali autori dei rapidi, maravigliosi progressi della scultura in Grecia, onde importa assai il notare circostanziatamente le epoche di così straordinarj cambiamenti accaduti nell'arte; tanto più che le epoche delle sue opere non appartengono meno alla storia del suo secolo che alla sua propria.

Nacquè egli in Atene nell' anno terzo o quarto dell' Olimpiade settanta, ossia 498 o 497 anni avanti l' era cristiana, e suo padre chiamavasi Carmide. Secondo Dione Grisostomo apprese l' arte sotto lo scultore Ippia, ma secondo altri fu scolaro di Agelada, uno de' più rinomati maestri del suo tempo, da cui appresero l'arte eziandio Mirone e Policleto di Sicione. Scostandomi in ciò dalla sentenza di Plinio e di Winckelmann, credo di attenermi alla più verosimile. Sebbene alquanto più provetti fiorivano a' tempi di Fidia Callone ed altri scultori, appartenenti alla scuola chiamata *eginetica*, ossia di *antico stile*, come a' tempi di Michelangelo e di Raffaello molti artisti italiani scolpivano ancora e dipingevano secondo l' antico stile. E fu appunto alla loro maniera alquanto secca, che Fidia, Mirone e Policleto sostituirono un' imitazione della natura più libera, più larga ed in pari tempo più espressiva.

La prima opera di Fidia fu probabilmente la statua di Minerva *Aerea*, ossia Minerva guerriera di Platea. Sebbene fatta col prezzo delle spoglie tolte ai Persiani nella battaglia di Maratona, non fu probabilmente eseguita che dopo le battaglie di Salamina e di Platea. Era questa statua di colossale altezza; avea il corpo di legno dorato; la testa, le mani, i piedi di marmo pentelico. A questa tenne dietro la Minerva *Poliade*, cioè, protettrice della città, eretta nell'acropoli d'Atene; la quale pure è un prodotto delle spoglie di Maratona: ma non fu collocata nella rocca, che dopo che quest'edifizio, demolito da Serse, venne rifabbricato per opera di Cimone. Questa statua colossale era di bronzo, e di così smisurata altezza, che dal capo di Sunnio i naviganti scuoprivano il pennacchio del suo elmo. Forse Fidia non contava più di ventidue anni quando eseguì così sterminato lavoro. Ancora giovane, com'egli era, gli furono dati compagni nell' esecuzione di così importante opera. Sappiamo che Parrasio disegnò i bassi rilievi dello scudo, e che Mys li modellò. Circa lo stesso tempo Fidia prese a fare un'altra statua di Minerva per la città di Pellene nell'Acaja. Era questa di oro e d'avorio. L'unione di queste due materie nelle opere di scultura costumavasi prima di Fi-

dia; ma era a Fidia riservato, mercè l'ingrandimento del lusso e delle ricchezze, il poter formare colossi di tal sorta, da vincere in magnificenza tutti i precedenti e di creare modelli che i susseguenti secoli non penserebbero pure ad uguagliare, non che a vincere.

L'amministrazione di Cimone fu renduta gloriosa da un altro lavoro di Fidia, l'Offerta consacrata dagli Ateniesi nel tempio di Delfo, per eternare la memoria della vittoria di Maratona. Consisteva questa in tredici statue, probabilmente di bronzo, rappresentanti Apollo e Minerva ai di cui lati stavano Milziade ed altri dieci eroi, simboli delle dieci tribù di Atene. Questo lavoro appartiene probabilmente alla 77.ª o 78.ª olimpiade. Ad un di presso nello stesso tempo eseguì la statua di Minerva in bronzo, che gli abitanti di Lemno offrirono agli Ateniesi, chiamata perciò *Minerva Lemnia*. Era in allora Fidia giunto all'apice del sapere; onde seppe, dare a questa figura quella bellezza cui l'arte non era ancora giunta. Luciano e Pausania la risguardavano, tra le statue di Fidia, come la più degna della Dea; e fu questa la prima statua su cui l'artista scrisse il proprio nome. Forse appartengono alla stessa epoca le statue della Madre degli Dei e dell' Amazzone del tempio di Delfo, annoverate fra le più belle di Fidia.

È noto, che in quel tempo eransi di già formati nella sua scuola due grandi scultori Alcamene ed Agoracrito. (V. i loro articoli) e che le tante egregie opere eseguite da lui lo avevano renduto famoso in tutta la Grecia e nell'Asia minore. Pericle fu fatto capo del governo della repubblica d'Atene, e Fidia in età di circa quarantotto anni fu nominato soprintendente di tutti i lavori intrapresi per ordine del popolo. Convien credere ch' egli fosse profondamente versato negli studj dell'architettura: tanto più che di que' tempi l' esercizio di un' arte non escludeva quello dell' altra, come ne fanno prova Callimaco, Policleto di Sicione, Scopa ed altri. Probabilmente il tempio di Minerva, chiamato il *Partenone*, ebbe cominciamento ne' primi tempi dell'amministrazione da Pericle, cioè nell'anno quarto dell' Olimpiade 82. Lo eressero insieme, non successivamente, Ictino e Callicrate. Fidia eseguì la statua di Minerva, posta nell' interno del tempio, e non piccola parte di quelle che ne ornano l'esterno; tutte le altre furon fatte coi suoi disegni e sotto la direzione di lui dai molti allievi ed aiuti che si era procurati. Lungo fu il tempo impiegato da Fidia nella statua principale della Dea titolare; ed è noto che generalmente procedeva con prudente maturità nell'esecuzione delle opere, per le quali chiedeva sempre *quiete e tempo*. Sappiamo inoltre ch' egli aveva costume di consultare l'opinione del pubblico, e che si uniformava alle decisioni di questo supremo giudice. Plutarco fa le maraviglie della prontezza con cui vennero terminati i lavori ordinati da Pericle e tutti condotti con straordinaria solidità.

Ma devesi osservare che la sua amministrazione durò vent'anni, che i tre principali edifizj costrutti in tale periodo di tempo, il Partenone, il tempio d'Eleusine ed i Propilei furono diretti da diversi architetti. Fu opinione d'alcuni che Fidia avesse da principio risolto d' eseguire la statua di Minerva in marmo e non in avorio. Volle consultare il popolo, cui espose, che eseguita in marmo costerebbe assai meno: *il popolo d'Atene, gli fu risposto, non vuole che materiali preziosi e magnifici*. L'altezza della figura era di ventisei cubiti (circa piedi trentasei e pollici dieci parigini). Eccone la succinta descrizione.

Era la Dea in piedi, coperta del-

l'Egida, e vestita d' una tunica che scendeva fino ai taloni. Con una mano teneva la lancia, coll' altra una Vittoria alta circa cinque piedi e sei pollici. Il suo elmo era sormontato da una sfinge simbolo del sapere, nelle parti laterali vedevansi due grifoni, il di cui significato era conforme a quello della sfinge; e sopra la visiera stavano otto cavalli di fronte in atto di slanciarsi al galoppo, probabilmente immagine della rapidità con cui opera il divino intelletto. Le drapperie erano d'oro, e le parti nude d'avorio, ad eccessione degli occhi formati da due pietre preziose. Sulla parte esteriore dello scudo, collocato ai piedi della Dea, era rappresentata la pugna degli Ateniesi e delle Amazzoni; e sull' opposta parte quella dei giganti e degli dei; sui calzari la zuffa dei Lapiti e dei Centauri. Vedevansi sul piedestallo la nascita di Pandora ed altre storie. Il popolo che voleva a sè riservato tutto l' onore di così prodigiosa opera, vietò con pubblico decreto a Fidia di apporvi il proprio nome. Onde deludere questo ingiusto ordine l' artista pensò di ritrarre sè stesso nella figura di un Ateniese, rappresentato nella battaglia delle Amazzoni in atto di scagliare una grossa pietra contro un' Amazzone.

Furono impiegati in questo lavoro quaranta talenti d'oro, equivalenti a circa due milioni e novecento sessantaquattro mila lire italiane. Niuno ignora, che per suggerimento di Pericle, Fidia acconciò le vesti in modo di poterle staccare senza guastar nulla, prevedendo che tosto o tardi si dovrebbe render conto del peso dell'oro.

Le sculture che ornavano i due frontoni del tempio esteriormente rappresentavano argomenti mitologici. Erano le figure di tutto tondo poste sulla cornice, quasi teatralmente. Dal lato di levante, ov' era l'ingresso del tempio, vedevasi nel centro Minerva uscente dal cervello di Giove; a sinistra due dee sedute, credute Cerere e Proserpina. Veniva poscia un giovane eroe seduto, probabilmente Teseo, e nell'angolo il carro d' Iperione, che riconduceva il giorno. Stavano nell'altra parte una Vittoria alata, tre femmine sedute, credute le tre Parche ed il carro della notte.

Sul frontone occidentale occupavano il mezzo Minerva e Nettuno, la prima in atto di dare agli Ateniesi l'ulivo, l'altro il cavallo. Erano a sinistra delle due principali deità Vulcano e Venere, e nell' angolo il fiume Ilisso in parte sdraiato, a destra Anfitrite, Palemone, Leucotoe e Latona avente i suoi due fanciulli sulle ginocchia, e verso l'angolo un eroe ignudo. Non descriverò le infinite altre sculture di così magnifico tempio, nelle cui metope vedevansi i Lapiti azzuffatti coi Centauri.

Non fu appena terminato il tempio che i nemici di Pericle fecero da un lavoratore di Fidia dichiarare innanzi al popolo, che questo artista si era appropriato una parte dell' oro destinato alla statua di Minerva. Miravano costoro ad implicare Pericle nella processura, il quale trovandosi presente all'assemblea, chiese che l'oro fosse pesato. A tale parola cadde l'accusa, perciò i nemici di Pericle si presero ad un nuovo ripiego, chiamando Fidia sacrilego per aver posto il suo ritratto e quello di Pericle nello scudo di Minerva. Quest'accusa era derisoria; ma perchè quando fosse stata dal popolo ammessa, lo esponeva alla pena della morte, Fidia rifugiossi in Eleusine. Pericle posto in timore da un 'accusa intentata contro Fidia per perdere lui stesso, volendo occupare il popolo in cose di maggiore importanza, ottenne il decreto che escludeva i Megaresi dai porti d'Atene e delle

città sue alleate, e si alleò ai Corciresi contro Corinto; le quali cose trassero tutta la Grecia in una disastrosa guerra, chiamata del Peloponeso. Intanto Fidia lavorava in Megara la statua colossale di Giove, ed a cagione della guerra rimase interrotto il lavoro.

Fino nel primo anno dell' olimpiade 81 gli Elei avevano fatto voto d'innalzare a Giove un tempio ed una statua. L'edificio era ormai terminato nell'olimpiade 85 per opera dell'architetto Libone, e fu commessa a Fidia la statua del Nume: lavoro sorprendente, di cui può leggersi la circostanziatissima descrizione fattane dal dottissimo Quatremére de Quincy nella sua elaboratissima opera del *Jupiter Olimpien*. Interrogato Fidia da suo fratello Peneo, dove avesse presa l' idea della testa del nume, rispose di aver posta in azione l'immagine presentata in tre versi da Omero. — *Disse ed abbassò le sopracciglia in atto di approvazione; la sacra chioma del gran Dio si agitò sull' immortale suo capo, e tremò il vasto Olimpo.* — Di tutti i capi lavoro della scultura creata dal sublime ingegno dei Greci, tranne forse la Venere di Prassitele, non avvene alcuna che abbia eccitata così viva ed universale ammirazione, come il Giove di Fidia. Sembrava, fu detto, aver aggiunto alla religione nuova grandezza: impossibile era a descriversi l' impressione che produceva sullo spirito degli spettatori: era una specie di subito profondo terrore misto a rispetto che non si dileguava dopo essersi allontanati dal tempio.

Si attribuiscono a Fidia altre statue. Egli morì in Elide quando Pythodoro era arconte di Atene, cioè nel primo anno dell'olimpiade 87, 434 anni avanti l' era cristiana. Altri antichi e moderni storici scrissero che Fidia fu da prima esigliato per delitto di furto, e per altro furto condannato a pena capitale. Quatremére de Quincy lo difende vittoriosamente dalle ingiuriose opinioni di alcuni moderni scrittori, tra i quali lo stesso Winckelmann. Seguendo la più probabile e più universale opinione, amo di crederlo morto pacificamente in Elide in seno alla felicità, ed onorato dalla stima e dalle lagrime degli ammiratori della sua virtù.

Dopo che le sculture, che ancora ornavano ai giorni nostri il di fuori del Partenone di Atene, furono quasi tutte strappate da quest'edifizio da lord Elgin e trasportate a Londra, si trattò di sapere quale sia il grado di bellezza di tali lavori in confronto delle altre sculture greche, più o meno antiche che conservansi ne' diversi musei. Il governo inglese, che voleva acquistarli, invitò abilissimi conoscitori a Londra a tale oggetto. I pareri furono divisi, nè io posso dar luogo a così lunga discussione. Ben soggiugnerò, che chiamato a Londra l'illustre archeologo Ennio Quirino Visconti per darne definitiva sentenza, rimase talmente colpito dalla singolare bellezza di quelle sculture, e specialmente da quella delle figure di tutto tondo, che al vederle esclamò di non aver avuto fin allora che una imperfetta idea del sublime ingegno di Fidia. Parvegli che la statuaria fosse di già giunta al colmo nel secolo di Pericle; aggiugnendo per altro, che la scultura andò pure debitrice a Prassitele di qualche nuova vaghezza, di qualche raffinamento di grazioso stile, e spezialmente di qualche più delicata e seducente cosa nelle teste femminili. Quatremére de Quincy non dubitò di collocare le figure dell'Ilisso e del Teseo al di sopra di tutte le conosciute sculture. Le vide all'ultimo il più grande scultore de' moderni tempi, Antonio Canova, ed ebbe la compiacenza di trovare nelle maravigliose

opere di Fidia avverata l'idea che egli erasi formata dello stile e dell'eccellenza dello scultore del Giove Olimpico, della Minerva del Partenone. Se le opere di Fidia colpirono d'inusitata maraviglia, un Visconti, un Quatremére, un Canova nello stato di deperimento in cui si trovano per le ingiurie del tempo e degli uomini, che avrebbero fatto nella loro perfetta conservazione? Che avrebbe fatto la vista di una Minerva, del Giove, Olimpico? Sebbene tutti più o meno guasti e mutilati, i marmi d'Elgin formano ormai il più prezioso corredo delle accademie di belle arti di tutta l'Europa, e contribuiranno potentemente, siccome giova sperarlo, al miglioramento delle arti!

FIELDING (Tommaso) uno de' buoni allievi del Bartolozzi, fecesi vantaggiosamente conoscere in Londra, dove nel 1784 incise le due seguenti stampe:

Teseo accompagnato da Aetra sua madre trova la spada ed i sandali del padre, tratto da Angelica Kauffman.

La morte di Proci, dalla stessa. Questa stampa fu pubblicata col nome di *Bartolozzi*.

FIESOLE (Giovanni da) frate Domenicano, detto comunemente *Beato Giovanni Angelico*, nacque in Fiesole nell'anno 1387 ed apprese da un suo fratello a miniare libri; e tanto s'accostumò a tale pratica, che sebbene lasciasse poi la miniatura per occuparsi intorno ad opere di grandi figure, conservò sempre tanta diligenza nel terminare le più piccole cose, che i suoi quadri da stanza a stento si distinguono dalle miniature. Nè solamente ne' quadri di piccole dimensioni, ma eziandio nelle figure grandi al vero distinguonsi l'andamento dei vasi sanguigni, il nereggiare della barba rasa e de' capelli che spuntano dalla cute, le articolazioni pronunziate delle dita; il contorno finitissimo delle ugne, non che l'andamento delle meno risentite rughe. Di ciò ne fa prova, oltre diverse cose meno note, il quadro che vedesi ottimamente conservato sul muro del primo chiostro del convento di S. Marco in Firenze, con s. Domenico grande al vero a' pie' della Croce. Che egli prendesse ad imitare le opere di Masaccio nella cappella del Carmine non ardisco asserirlo, nè impugnarlo. Furono queste le ultime cose eseguite da Masaccio circa il 1439, cioè quando Giovanni da Fiesole era giunto ai 53 anni; ed è altronde più probabile che il primo imitasse l'ultimo nato tredici anni avanti di lui. Più probabilmente avrà preso per suo modello Giotto, come pensa il Lanzi. Certo è ad ogni modo che gli si deve la gloria d'aver superati tutti i precedenti pittori per conto della bellezza e della grazia dei volti, e per la soavità delle tinte, comunque non abbia conosciuta l'arte del dipingere all'olio. Chiamato a Roma da Nicolò V, ne dipinse la privata cappella, indi condusse molte opere a fresco nel duomo d'Orvieto. La reale Galleria di Firenze possiede alcuni suoi quadri; ed una bella tavola rappresentante il Paradiso trovasi a Firenze a S. Maria de' Pazzi. Altre pitture lasciò nel suo convento di S. Marco; ma la Crocifissione che occupa una vasta parete della sala del capitolo dello stesso convento è così maravigliosa cosa, che a torto si tiene soverchiamente celata al pubblico. Ottenni più volte dalla gentilezza di que' buoni religiosi di esaminarla a mio grand'agio, e sempre la rividi più bella e più miracolosa. Forse il suo contemporaneo, frate Filippo Lippi, fece opere più macchinose, ma non ebbe nè la grazia, nè la diligenza di F. Giovanni. Del 1457 lavorava in Orvieto. La sua umiltà gli fece ricusare il vescovado di Firenze.

FIESSINGER (G.) operava in

Vienna dopo la metà del diciottesimo secolo, e fu assai stimato il ritratto somigliantissimo del Barone di Laudon.

FIGHERROA (Frate Francesco) fiorì in sul declinare del diciassettesimo secolo, e nel proprio convento dei Domenicani di Granata lasciò diversi quadri con molta intelligenza composti, ne' quali il colorito freschissimo non permette d'accorgersi del disegno alquanto licenzioso.

—— (Francesco) nacque nella Gallizia, e passò a Madrid fra le persone addette ai servigj del principe Pio. Il suo natural gusto per le cose delle Belle Arti, e la stretta domestichezza contratta coi pittori Miranda, che circa la metà del diciottesimo secolo, avevano fama di valenti pittori, lo consigliarono a studiare di proposito la pittura. Sebbene si trovasse giunto a matura gioventù, fece in breve tempo così rapidi progressi, che dopo due anni di studio, ottenne nome di buon paesista: e le molte opere pubbliche e private fatte nella capitale della Spagna giustificano la vantaggiosa opinione de' suoi contemporanei. Mancava all'arte in sul declinare del p. p. secolo.

FIGINO (Giovan Pietro) milanese, fu uno de' più valenti lavoratori all'*azzimina*, che conti il sedicesimo secolo. Quest' arte, chiamata eziandio alla *gemina*, e che per molti rispetti s' accosta alle opere, che si dicono *damaschine o di Tausia*, ebbe in Milano molti coltivatori e non pochi in Venezia, Firenze ed altrove. Può quest'arte risguardarsi, secondo osserva il conte Cicognara, come l'anello intermedio che unisce l' intaglio alla scultura; presentando i suoi lavori quasi una superficie piana in cui vedonsi intarsiati nell'acciajo ornamenti di figure d'oro e d'argento, col tagliare con piccioli ferri il metallo più duro a sottosquadra, e battervi poi i fili d'oro rotondi con un martellino; cosicchè venendosi questi a spianare, e nell' interno di que' solchi entrando il metallo più dutile, nè potendo più uscire dai sotto-squadri, riceve un pulimento bellissimo ed una durevolissima connettitura. Tengonsi pure altre pratiche, mercè le quali i lavori di tausia ricevono contorni e delineamenti quasi fossero un basso rilievo: e si giunse ancora a dare a questi oggetti un rilievo reale. Ho voluto dare una leggere nozione di tale arte nel presente articolo onde serva di schiarimento a quanto accaderà di dover dire in altri articoli. Ma chi desidera averne più estese nozioni potrà leggere quanto ne scrisse il celeberrimo ab. Francesconi nel suo opuscolo pubblicato in Venezia nel 1800 intorno ad una cassettina all'azzimina fatta dal veneziano Paolo Azzemino. Avverto per ultimo che quest'arte fu a torto creduta invenzione del sedicesimo secolo, avendosi indubitate prove ch' era conosciuta ancora ne' tempi romani.

FIGINO (Ambrogio) allievo di Paolo Lomazzo, nacque in Milano circa il 1548, e riuscì non solo eccellente ritrattista, ma ancora buon pittore di storie, nelle quali mirava più che al numero, alla perfezione delle figure. Il grandioso suo stile si avvicina forse più d' ogni altro tra lombardi a quello del Gaudenzio. Il Figino, così scrive il suo maestro nel *Trattato della pittura*, si era proposto il lume e l'accuratezza di Leonardo, la maestà di Raffaello, il colorito del Correggio, il contornare di Michelangelo. La sua Concezione a S. Antonio, l'Assunta a S. Fedele ed il S. Matteo nella chiesa di S. Raffaello possono dare una sufficente idea delle sue felici imitazioni. Nelle private quadrerie si conservano assai più ritratti che composizioni storiche; ed il maestro di campo della famiglia Foppa, figura intera di grandezza vicina al

vero, che ammirasi nella reale pinacoteca di Milano, è tale opera, che non teme il paragone delle più rinomate pitture di tal genere di quanti insigni ritrattisti produssero le italiane o le straniere scuole da Leonardo da Vinci fino ad Antonio van Dyck. Pure Ambrogio Figino è uno di que'pittori milanesi che fuori di Milano non hanno opere, nè nome. Vivea ancora nel 1595.

—— (GIROLAMO) amico e forse congiunto d'Ambrogio, come fu pure scolaro del Lomazzo, trovasi ricordato dal Moriggia, scrittore delle cose patrie, come *eccellente pittore* ed accuratissimo miniatore, sebbene a molta distanza dal suo grande condiscepolo.

FIGOLINO (GIOVAN BATTISTA) detto pure *Marcello Fogolino*, fiorì avanti la metà del sedicesimo secolo in Vicenza, dove dipinse in S. Bartolommeo un'Epifania di una maniera totalmente originale, con bella varietà di abiti e di volti, esatta prospettiva, ornati gentili, paese naturale. Se questi avesse fatta tale opera nell'età dei due Montagna, come pensa Carlo Ridolfi, dovrebbe essere risguardato per il pittore dei tempi suoi, che s'avvicinò più al moderno stile: ma parmi più probabile l'opinione di coloro i quali pensano, che operasse ne'primi anni del sedicesimo secolo, e forse dopo il 1515.

FILARETE (ANTONIO) fiorentino, fioriva dopo il 1450. Chiamato a Milano dal duca Francesco Sforza, fu incaricato della fabbrica dell'Ospedale maggiore, nella quale si mostrò assai migliore architetto, che non fu scultore in Roma. È l'Ospedale un grandioso e comodo edifizio. Il ricetto per gli uomini (parlo della originaria pianta costrutta sotto Francesco Sforza) è in croce, per ogni lato lunga 160 braccia e larga 16. Negl'intervalli sono quattro cortili porticati, con camere per gli assistenti. Il canale che gli scorre a fianco, serve per portar via le lordure, e per far macinare un mulino. Un altro consimile edifizio è per le donne, con un chiostro frammezzo, largo 80, e lungo 160 braccia, in mezzo al quale chiostro è una Chiesa servente per l'uno e l'altro Ospedale. Il Filarete disegnò ancora il duomo di Bergamo. Eugenio IV, lo fece venire a Roma dove in compagnia di Simone fratello di Donatello fuse quella porta di bronzo che è a S. Pietro Vaticano, che sebbene eseguita posteriormente, è di lunga mano meno pregevole di quelle fatte dal Ghiberti per la S. Chiesa di S. Giovanni in Firenze. Il Filarete pubblicò un libro d'architettura, che nel 1464 dedicò a Pietro de'Medici figlio di Cosimo, nel quale trovansi tra alcune buone parti mescolate molte inezie.

FILEONE, greco architetto, trovasi rammentato da Vitruvio nel proemio al settimo libro, per aver scritto un trattato intorno al tempio eretto a Minerva in una città della Jonia, chiamata Palazia.

FILESIO di Rocco, città dell'Eubea, trovasi da Pausania annoverato tra i valenti scultori, specialmente per aver fusi in bronzo diversi buoi, due dei quali vedevansi in Elide, uno in Corcira, ed un altro nella patria città.

FILIGHER (CORRADO), pittore tedesco, sceso a Venezia circa il 1650, fecesi vantaggiosamente conoscere in qualità di valente pittore di paesi. Marco Boschini che personalmente lo conobbe, scrive che sapeva naturalmente rappresentare le diverse luci dell'aurora, del meriggio, della sera, e le varie temperature delle arie tranquille, burrascose, ec.

FILIPPI (GIACOMO) scolaro dei Ferrari da Rovigo, nacque circa il 1675. Sebbene cercasse di imitare i suoi maestri, si rimase a dietro assai; e le sue quadrature non offrono mai nulla di nuovo e di grandioso. Morì nel 1743.

FILIPPI (Camillo) ferrarese, nato circa il 1500, non è noto sotto quale maestro apprendesse a dipingere; ma osservando il suo stile, credettero alcuni di ravvisarvi lo stile lionardesco. Certa cosa è che la Nunziata fatta in Ferrara a S. Maria in Vado, mostrava tanta risolutezza di disegno che, se non altro, suppone nel Filippi un lungo studio delle opere di quel grande Fiorentino. Fu suo figliuolo

—— (Sebastiano) detto poi Bastiano Gratello dal frequente uso che faceva della rete per ridurre in piccolo le grandi pitture. Poi che ebbe nella scuola paterna appresi gli elementi della pittura, senza che si sappia il perchè, fuggì all'insaputa del genitore, ed andò a Roma, ove fu ammesso nella scuola di Michelangelo in allora vecchissimo. Non passò gran tempo, che, consentendolo il maestro, disegnò tutte le parti del famoso Giudizio di Michelangelo. Di ritorno in patria ebbe commissione di dipingere nel coro della Metropolitana il finale Giudizio: opera per vastità di dimensione e per quantità di figure di grandissima lena, ch'egli condusse diligentemente a fine in meno di tre anni. Non è altrimenti una copia del Giudizio del maestro, ma pittura originale, che dimostra come Bastiano si fosse renduto libero padrone della maniera del Bonarroti, in guisa di esserne il più vicino imitatore senza servilità. Sembra che in sull'esempio di Dante, dell'Orgagna e forse del maestro, ritraesse diversi volti dal naturale per collocarli, secondo che gli erano amici o nemici, tra gli eletti o tra i reprobi. Esempio da fuggirsi da chiunque non vuol essere creduto capace di non meno atroce che vile vendetta! È tradizione troppo universalmente ricevuta per poterne dubitare, ch' egli ritrasse tra la gente a Dio ribelle una giovane, che, dimenticata la data fede, ricusò di sposarlo, e collocò tra la beata gente colei che sposò in sua vece, in atto d' insultare la mal accorta rivale. Altre non poche opere fece Bastiano in Ferrara, deviando in alcune dallo stile di Michelangelo, cui però rimase costantemente fedele quando doveva dipingere ignudi. Gli si dà colpa e non senza ragione, d'avere più volte replicate le proprie composizioni; e ciò che gli fa ancora maggior torto, di avere in alcune pitture lavorato di pratica, contento di qualche tratto magistrale, che lo mostra valente maestro, sebbene trascurato. Morì in patria di circa ottant' anni nel 1602. Era suo fratello

—— (Cesare), il quale ammaestrato da lui a dipingere grotteschi ed ornati d'ogni maniera, fu sempre suo ajuto per tali lavori, per i quali non fu tenuto in minor conto del fratello, che faceva le figure. Morì pochi mesi dopo il fratello, ch'egli teneramente amava.

—— (Giacomo) scolaro d'Anton Felice Ferrari, ma di lunga mano inferiore al maestro, morì nel 1743, lasciando in Ferrara ed altrove diverse opere.

—— FILIPPI. V. BOTTICELLI (Sandro).

FILIPPO di Campello, era di già valente maestro ingegnere, quando nel 1228 furono posti i fondamenti della chiesa di S. Francesco in Assisi. Il primo architetto di questo famoso tempio fu Jacopo Alemanno, probabilmente però della Valtellina, al quale successe nella direzione della fabbrica Filippo, chiamato dall'autore della storia del convento d'Assisi: *totius operis prefectus*. Durante così grande lavoro il buon architetto si fece frate nello stesso convento, ed ebbe onorata sepoltura dove aveva date tante testimonianze di sapere e di pietà. Morì circa il 1260.

—— capo maestro spagnuolo, ottenne celebrità dal ristauro della cattedrale di Siviglia, ch'egli eseguì

nel 1512. Quest'edifizio aveva avuto cominciamento nel 1401, e fu terminato nel 1506; ma sei anni dopo mancò un pilastro, e tutto rovinò. Mastro Filippo lo rifece meno elevato, ma per avventura più bello che non era. È questa chiesa lunga da levante a ponente 420 piedi, e larga 273; ed è divisa in cinque navi, e circondata da cappelle. Le volte girano 32 archi per ciascun lato. Tutto è di pietra paonazzetta, e fa le veci di tetto una gran volta in piano contorno di balaustri. Sonovi ottanta finestre con vetriate dipinte, che fanno assai buon effetto. Per quanto si possa essere prevenuti contro questo genere di architettura a favore della greca, entrando in questa chiesa non si può fare a meno di non essere sorpresi dalla grandiosità e dalla facilità con cui tutto è disposto. Ignorasi il nome del primo architetto, che pur meriterebbe di aver luogo tra gli Alberti, i Brunelleschi ed altri grandi maestri del quindicesimo secolo.

FILISCO, pittore greco di oggetti famigliari, ebbe celebrità, secondo Plinio, da un quadro rappresentante la scuola di un pittore, nella quale fece un fanciullo che soffia nel fuoco.

—— scultore di Rodi, ebbe nome presso i Romani per una statua d'Apollo, collocata nel tempio a questo Dio eretto ne'portici di Ottavia. Eranvi pure le statue di Latona, di Diana sua figlia, delle nove Muse, e di un Apollo ignudo.

FILIUS (Giovanni) nacque a Bois-le-Duc circa il 1660. Apprese gli elementi della pittura sotto Slingeland, diligentissimo artista, onde in sull'esempio del maestro vedonsi le cose di Giovanni con estrema diligenza finite, ed in modo che talvolta lasciano ravvisare lo stento dell'artefice. Ebbe costantemente il buon giudizio di scegliere i soggetti che prendeva a trattare, traendoli dal vero. Ebbe corretto disegno e morbido e fresco colorito. I suoi quadri sono piuttosto rari: e così deve essere di qualunque pittore che consuma soverchia diligenza nel finirli. Ignorasi l'epoca della sua morte.

FILLEUL (Gilberto) nacque in Parigi nel 1644, e fu allievo in patria di Pietro Daret. Le sue più celebri stampe furono

Un'Annunziata dall'Angelo, in due fogli, tratta da Carlo le Brun.

S. Teresa, dallo stesso.

S. Giuseppe con Gesù in braccio, da Corneille.

—— (Pietro), figlio di Gilberto e suo allievo, intagliò alcune favole di la Fontaine, ed i Vetturali, da Wouvermans, il quale soggetto fu pure intagliato da Fischler.

FILOCANO (Antonio, Paolo, Gaetano fratelli) di Messina, fiorirono circa il 1740. I primi due avevano lungamente frequentata in Roma la scuola di Carlo Maratta, onde, tornati in patria, ebbero frequenti commissioni per lavori a fresco, tanto nelle chiese che presso private famiglie, e dovunque acquistarono nome di valenti frescanti non meno nelle figure che in architetture ed ornati. Dipinsero eziandio all'olio, ma non con eguale riuscita, sebbene lodevolmente, ed aprirono scuola di pittura che fu assai frequentata. Gaetano loro minor fratello ed allievo si restrinse agli ornati, ed operò sempre in compagnia de'medesimi. Caddero tutti vittima della peste che desolò Messina nel 1743.

FILOCLETE Egiziano, è uno di quegli antichissimi artisti, ai quali viene attribuita l'invenzione della pittura lineare.

FILOMACO, scultore greco, cui da Svida viene attribuito una statua accuratamente scolpita, rappresentante Esculapio.

FILONE, fu uno de' più celebri architetti che conti la Grecia nell'età di Demetrio Falerio. Avendo questi grandissima autorità in Atene circa 330 anni avanti l'era volgare, incaricava Filone d'ingrandire l'ar-

senale ed il porto del Pireo: e l'architetto soddisfece tanto bene alle viste del principe e del popolo, che nel renderne conto alla pubblica adunanza descrisse quant'egli aveva operato con tale eloquenza, purità e precisione, che gli Ateniesi, competenti giudici in cosiffatta materia, lo trovarono non meno valente architetto, che facondo oratore. Disegnò pure alcuni templi, e ridusse a prostilo il tempio di Cerere e Proserpina in Eleusina, fabbricato da Ictino, avendovi situato delle colonne solo nella facciata davanti; e con allargare così il vestibolo, non solo aggiunse comodo per gl'iniziati, ma ancora maestà all'edifizio. Diede pure il disegno, e cominciò il teatro d'Atene, che fu poi compito da Ariobarzane, e ristabilito da Adriano. Era questo teatro tutto di marmo bianco, il di cui maggior diametro era di 247 piedi, ed il diametro dell'orchestra di 104. Questo teatro, di cui si veggono tuttavia gli avanzi, porta l'impronta della prima origine dei teatri, e l'idea de' principali abbellimenti, de' quali furono in appresso arricchiti. I suoi scalini sono in gran parte appoggiati al sasso vivo della cittadella d'Atene. Il teatro di Sparta è disposto nella stessa maniera, come pure quello d'Argo, i di cui scalini erano disposti ne'cavi di una montagna. I Greci perfezionarono poi molto questa disposizione; ma i Romani li superarono in magnificenza, facendo i teatri isolati con colonnate al di sopra della gradinata per comodo delle donne; uso che i Greci non ebbero mai. Filone lasciò di tutte le sue fabbriche accurate descrizioni ora tutte perdute. Pretendono alcuni che costui fosse lo stesso che quel Filone di Bizanzio che compose un Trattato intorno alle macchine da guerra, che ne' moderni tempi fu stampato al Louvre sopra un manoscritto della biblioteca del re di Francia.

FILONE scultore greco, cui Taziano dà colpa di sfacciata incontinenza, per avere fatta l'effigie della cortigiana Efestione.

—— esso pure scultor greco, è più rinomato del precedente, siccome uno di coloro, che per testimonianza di Plinio, fecero statue di atleti, guerrieri, cacciatori e sagrificatori. Tanta era nei fiorenti tempi della Grecia la copia degli scultori, e tanto eccessivo il lusso delle belle arti per i luoghi pubblici e privati, che qualunque si fosse il genere di lavoro cui il pittore e lo scultore si applicavano, mai non mancavano di commissioni!

FILOPINACE, antichissimo pittore, del quale fu detto, come di Pigmalione, che perdutamente s'invaghì d'una fanciulla dipinta da lui medesimo. Vedi l'artic. *Pigmalione*.

FILOSSENO, pittore di Rocco in Negroponte, allievo di Nicomaco, acquistò somma celebrità da una tavola ch'egli dipinse per il re Cassandro, rappresentante la battaglia combattuta da Alessandro Magno contro Dario, la quale, per testimonianza di Plinio, non era a verun'altra pittura seconda. Dipinse altri quadri, tra questi la Lascivia presso la quale stanno in gozzoviglia tre Sileni. Dicesi che Filosseno, in sull'esempio del maestro, dipingesse con grande celerità, ed avesse pure alcune più compendiose maniere che non le praticate per dipingere.

FILOTIMO, del quale altro non sappiamo se non che esercitò l'arte della scultura, attestandolo Pausania nel lib. VI.

FINIGUERRA (Tommaso, detto Maso) nacque in Firenze circa il 1415, e destinato dal genitore all'arte dell'oreficeria, apprese il disegno dal celebre pittore Masaccio, e la scultura sotto Lorenzo Ghiberti, trovandolo in una lettera di Baccio Bandinelli ricordato tra gli allievi che lavorarono intorno alla seconda porta del Battistero cominciata nel

1425 ed ultimata vent' anni dopo. E siccome non trovasi nominato tra i molti orefici che l'Opera di S. Giovanni impiegò nel 1477 in diversi lavori per questa chiesa; siamo indotti a credere che in tale anno fosse di già morto. Erano già dugent'anni, che l'Italia godeva senza contrasto della gloria di avere prodotto l' inventore delle stampe in rame, quando alcuni letterati alemanni, tra i quali Lorenzo Sandrart, sorsero a negare che Maso ne sia stato l' inventore. Ma indubitati fatti recentemente avverati, non lasciano ormai veruna incertezza sull'invenzione dovuta all' orefice fiorentino. Riservandoci a parlarne più diffusamente nelle *Considerazioni sulla storia delle arti* che formeranno l'ultimo volume o appendice del presente Dizionario, daremo non pertanto a quest'articolo, che tanto ci interessa, qualche maggiore estensione, che non si diede alla maggior parte degli artisti.

Sebbene Vasari non faccia risalire che al 1460 l'invenzione della stampa in rame, resta dimostrato avere avuto luogo nel 1452. L' invenzione non consiste nell'aver trovata l' arte d'intagliare in incavo sopra lastre di metallo, ma sì bene nell' imprimere stampe sulle lastre intagliate. Gli antichi incidevano in incavo sul bronzo, sull' oro, sul ferro con un bulino risoluto, esatto e sovente assai spiritoso; ed altro loro non mancò per imprimere stampe che una carta morbida, come quella del cotone e della canapa, della prima delle quali non fecesi uso in Italia che dopo il nono secolo, e della seconda sòltanto dopo il tredicesimo. Erasi Maso Finiguerra renduto celebre nell'arte del niello. Quest'arte praticata in tutto il medio evo per ornamento delle argenterie e de' gioielli; e che cominciò ad essere abbandonata dopo i tempi di Leon X, consisteva nello spargere ne'solchi dell'intaglio eseguito sull'oro o sull'argento, una materia metallica, nerastra, chiamata in latino *nigellum*, che vi si fissava fondendola, e che in appresso ripulita col pezzo niellato, produceva sul fondo chiaro dell'argento o dell'oro un effetto ad un di presso somigliante a quello d'un disegno a matita nera eseguito sopra pergamena. Si eseguivano in tal modo delicatissimi ornati o ritratti, le di cui proporzioni non erano maggiori di quelle delle presenti miniature, ed eziandio composizioni storiche. Un eccellente niellatore doveva di necessità essere un ottimo intagliatore: e tale era il doppio merito di Maso Finiguerra, ricordato come il miglior niellatore de' suoi tempi. Incaricato di lavorare a niello una pace per la chiesa di S. Giovanni Battista di Firenze, vi segnò, sopra una superficie di quattro pollici ed otto linee di altezza, e di tre pollici e due linee di larghezza, una composizione di quarantadue figure, rappresentanti la Coronazione della Vergine. Mentre intagliava la tavola, volendo giudicare con fondamento dei progressi e dell'effetto del lavoro, formò sul metallo un'impronta d'argilla, e fuse su questa del solfo, nelle profondità del quale sparse del negrofumo, ridotto all'acqua tiepida in istato di pasta liquida. Sembra che questo processo fosse in allora praticato da tutti niellatori: ma ciò che diventò proprio del solo Maso, fu l'immaginare, che calcando una carta umida sul solfo ove disegnavasi il negrofumo, poteva a piacere moltiplicarne le prove, e quindi meglio conoscere i suoi lavori. L'esperienza fu fatta, e riuscì. L' esempio degli intagliatori in legno, che ottenevano in tal guisa ogni giorno degli esemplari in carta sulle tavole intagliate a rilievo, gli e ne avrà per avventura ispirato il pensiere. Ma Finiguerra fece un passo più in là, e mercè di questo diventò realmente l' inventore dell' arte d' imprimere

stampe sopra tavole di metallo intagliate in incavo. Quando il lavoro dell'incisione fu terminato, prima di fissare il *nigellum* sopra la lamina d'argento, v'impresse degli esemplari con un vero inchiostro, formato di negrofumo e d'olio; ed ottenne con tale impressione delle stampe nette e vivaci: le prime stampe propriamente tali che abbiano esistito. Il Vasari che ci trasmise il primo fatto, non parla dell'ultimo, cioè delle impressioni eseguite sulla tavola di metallo: ma n'ebbe sicura prova l'illustre Emerico David in due maniere; in primo luogo per mezzo dell'ispezione della prova conservatasi fino all'età nostra nel gabinetto delle stampe di Parigi, nella biblioteca del re; la finezza, la solidità, il tono brillante della quale stampa non permettono di supporre essere stata impressa sopra una tavola di solfo; in secondo luogo dalla presente condizione dei due solfi, che il tempo ha pure rispettati, uno dei quali trovasi a Genova nel museo del conte di Durazzo, l'altro a Firenze nel museo Seratti. Nel primo il lavoro dell'intaglio è poco inoltrato, e non offre che i tratti esenziali, ed alcun tratteggio incrociato: ed esistono ancora ne' solchi del secondo alcuni resti della mescolanza del negrofumo e dell'acqua, che Maso adoperò nel suo primo esperimento. Per lo contrario la stampa del gabinetto reale è impressa con inchiostro consistente ed indelebile sopra un incisione perfettamente ultimata. Le quali cose tutte non lasciano ragionevole dubbio intorno alla circostanza, che Finiguerra, assicurato del merito e dell'importanza della propria invenzione dalla felice riuscita delle prime prove eseguite sopra le tavole di solfo, non abbia tosto risolto di imprimere sopra tavole di metallo prove durevoli, vere stampe. Dietro ciò è giuoco forza risguardarlo, e per conto del fatto stesso e per conto dell'intenzione, come inventore dell'arte che riproduce e perpetua non solamente i tratti e l'espressione, ma eziandio il chiaroscuro dei capilavoro della matita e della pittura.

Quella specie di divisione, che un celebre dilettante tedesco da pochi anni ha proposto, tra il Finiguerra che avrebbe, a suo dire, conseguito accidentalmente sopra una tavola di solfo una prova bavosa, e Martino Schoengaver, che sarebbe stato il primo a concepire l'idea d'imprimere stampe sopra tavole di metallo, non è in verun modo ammissibile. Tutti ormai conoscono che il Schoengaver, o Schoen, chiamato ancora *Buon Martino*, non impresse veruna stampa avanti il 1460, nè forse prima del 1465: onde resta dimostrato che l'opera di Maso Finiguerra è più antica d'assai, ed è certa l'epoca. La Pace niellata da Maso esiste tuttavia a Firenze in S. Giovanni, ed il registro di quell'amministrazione conservato intatto, attesta che fu terminata nel 1452, e pagata sessanta fiorini, lire una, denari sei; e siccome l'impressione della stampa dovette eseguirsi necessariamente avanti l'applicazione del *nigello* sull'incisione, così deve aver avuto luogo nello stesso anno, se non prima. E per tal guisa i monumenti che assicurano al nostro italiano Finiguerra la gloria dell'invenzione, non lasciano veruna dubbiezza intorno a questa importantissima parte della storia delle arti.

La stampa della Coronazione della Vergine del reale gabinetto di Francia è notabile per l'eccellenza dell'esecuzione. Vero e corretto è il disegno e non privo di nobiltà; e perchè s'accosta al fare di Masaccio, hanno alcuni creduto essere questi stato maestro di Finiguerra. Secondo costumavasi di que'tempi, le figure sono distribuite con troppo accurata simmetria, ma con molta intelligenza. Le teste hanno espressione, ed il bulino è sorprendente per conto

della finezza e dello spirito che lo caratterizzano. Abbiamo altrove parlato dei bassi rilievi in argento della chiesa di S. Giovanni di Firenze, intorno ai quali lavorò Finiguerra e tant'altri scultori ed argentieri fiorentini.

Nella reale galleria di Firenze si conservano circa cinquanta disegni coloriti all'acquerello da Maso, ed i signori Heineken ed Huber ricordano ventiquattro stampe di diverse dimensioni. Altre opere gli sono attribuite da altri scrittori, delle quali omettiamo di parlare per amore di brevità. Chi desiderasse più circostanziate notizie può ricorrere all'opera dell'abate Zani-*Materiali per servire alla storia dell'origine e de' progressi dell'incisione in rame ed in legno*, pubblicata in Parma nel 1802.

FINLAISON, o FINLAYSON (I) nato in Inghilterra nel 1730, erasi stabilito in Londra avanti il 1770. Fu valente disegnatore ed intagliatore in maniera nera, ed il non molto numeroso catalogo delle sue stampe di ritratti e di argomenti storici contiene cose assai ricercate a cagione della bellezza dell'esecuzione, del quale offriamo le principali opere

Ritratti di Lord Gardross, da Giosuè Raynolds.

—— Signora Zamperini nella parte di Cecchina, ossia *buona figliuola*.

—— Lady Elisabetta Melbourne, da Raynolds.

—— Guglielmo Drumond storiografo e poeta scozzese.

—— Duca di Northumberland, da Hamilton.

—— Duchessa di Glocester, da Raynolds.

—— Ladì Carlotta Spencer, dallo stesso.

—— Miss-Veyngard, dallo stesso.

Ritratto di Gertrude viscontessa di Villers, eseguito nel 1773.

Candaule re di Lidia in atto di mostrare nuda al suo favorito Gige la regina che esce dal bagno, di sua invenzione.

FINOGLIA (Paolo Domenico) nacque in Orta, città del regno di Napoli, e fu uno dei buoni allievi della numerosa scuola dello Stanzioni, risguardata come l'officina da cui si propagò in Napoli lo stile caraccesco. Fu il Finoglia pittore di molta espressione, castigato, fecondo di belle invenzioni e partiti, come ne fanno luminosa testimonianza nella certosa di Napoli la volta della cappella di San Gennaro e la sala del capitolo, dove si conservano alcuni suoi vaghissimi quadri. Morì nel 1656.

FIORA (Niccolò) trovasi descritto nel catalogo dei pittori di Roma dell'anno 1666, e perciò solo compreso nell'Abbeccedario dell' P. Orlandi, senza accennare veruna sua opera.

FIORE (Colantonio del) celebre pittore napolitano, operava avanti la metà del sedicesimo secolo. Dalle poche cose di lui conservatesi fino ai tempi del biografo pittorico di Napoli, il celebre Domenici, apparisce inferiore di merito a'suoi contemporanei di altre città d' Italia, onde nasce fondato sospetto, che in quella vasta capitale abbia l' arte dormito un intero secolo. Vero è bensì che nelle ultime opere Colantonio si mostra alquanto più ingentilito, come ne fa testimonianza il S. Girolamo, che del 1436 fece per i Conventuali di Napoli: pittura piena di verità, nella quale traluce qualche lampo foriero di moderno stile.

—— (Francesco del) nato poco dopo il 1350, fu, per i tempi in cui visse, uno de' più rinomati pittori di Venezia; dove non resta alcuna sua opera, bensì l'onorata sua tomba ne'Santi Giovanni e Paolo, con epitaffio in versi latini, dai quali appare essere morto nel 1434. Fu suo figliuolo

—— (Jacobello del) che sollevossi a maggiore celebrità del padre. Era Jacobello di già pittore nel

1401; nel quale anno colorì una tavola a S. Cassiano di Pesaro, dove conservasi un'altro suo quadro dipinto nel 1409 coll'epigrafe: *Jacopetto de Flor.* Nel 1432 faceva a Ceneda per commissione di quel vescovo, Antonio Corner, la stupenda Coronazione di Maria Vergine, che vedesi in duomo, nella quale introdusse tanta copia di figure, che la fece chiamare la *pittura del Paradiso.* È noto che nel 1436 dipinse in Venezia una Madonna, ora esistente nella galleria Manfrini, e che nel 1421 vi aveva pur fatta una Giustizia in mezzo a due Angioli per commissione del Magistrato *de Proprio.* A quest' egregio pittore deve l'arte moltissimo per essere egli stato uno de'primi che si attentasse a far figure di grandezza naturale, dando loro bellezza, dignità e certa quale sveltezza e movenza, che cercasi invano nelle opere de'suoi contemporanei. Servendo egli alla costumanza de'tempi, caricò di ornati d'oro le vesti delle sue figure, forse non perchè non si accorgesse del torto che questa pratica faceva alla vera bellezza, ma per non vedere dal volgo i suoi quadri posposti ad altri, sebbene di lunga mano inferiori per intrinseco merito pittorico, perchè più riccamente ornati. Se fosse veramente suo, come da molti viene creduto, il quadro alla Carità in Venezia, ora palazzo dell'accademia di Belle Arti, converrebbe protrarre la sua morte oltre il 1446; ma dietro accurate indagini di dottissimi uomini sembra dimostrato appartenere a pittore più moderno di Jacobello.

FIORENTINO (TOMMASO); fu uno de'molti pittori di grotteschi, che allettati dalla gloria, che in tal genere di capricciose pitture eransi acquistata Morto dal Feltre e Giovanni da Udine, si sparsero alla metà del sedicesimo secolo per tutta l' Europa. La moda che adesso invalse piucchè mai di ornarne non solamente le private camere, ma perfino i templi più augusti, mi vietano di rammentare le giudiziose considerazioni di Vitruvio intorno al delirio da cui furon presi i Romani per cosiffatte stranezze. Tommaso andò in Ispagna, dove tra le molte opere di sua mano mantengonsi tuttavia i grotteschi dal palazzo d' Alva, ed un suo ritratto nel reale palazzo di Madrid portante la data del 1521.

—— (GIULIANO). V. Bugiardino Giuliano.

—— (MICHELE). V. Aberti Michele.

FIORENZA (TOMMASO DA) recossi in età ancora fresca nelle Spagne. Dipinse nel palazzo del duca d'Alba di Tormes una piccola galleria, e la rotonda che è nella torre, ornando la cupola di questa con medaglie rappresentanti animali ed altri oggetti con ottimo gusto. Dicesi che seppe unire la bellezza alla precisione. Leggesi nella galleria la seguente iscrizione; *illustrissimae Marie Ferdinandi ducis conjugi cariss. et comitis Albae Listicae filiae felicissimae non labore C. D. Thomas Florentinus,*

—— maestro napoletano, che operava in sul declinare del secolo nono e ne' primi anni del susseguente, credesi comunemente l'autore di molti antichi crocefissi in legno e di alcuni monumenti sepolcrali, che tuttavia si conservano in Napoli.

FIORI (CESARE) nato in Milano nel 1636, fu scolaro di Carlo Cane, il quale tenendo a proprie spese scuola di nudo in sua casa, se non valse col proprio esempio a richiamare a miglior stile che non era quello del Morazzone, i suoi scolari, potè accostumarli a non lavorare di pratica, come nell' età sua si cominciò a fare spezialmente dai *frescanti.* Fu Cesare il meno cattivo allievo di questo mediocre maestro. Morì in patria nel 1702.

FIORI (Mario dai) V. Nucci Gaspare; V. Lopez Carlo. V. Volgar.

FIORINI (Giovanni Battista) operava in Bologna in sul finire del sedicesimo secolo. Fu amicissimo di Cesare Aretusi; e siccome questi sapeva eccellentemente colorire, ma era povero d'invenzione, e per lo contrario Giovan Battista che mal sapeva colorire aveva una straordinaria fecondità d'invenzione, accomunarono i loro talenti. E per tal modo questi due artisti, che disgiunti non bastavano a grandi cose, fecero uniti molte pregevolissime opere, delle quali possono non poche vedersi in Bologna, alcune in Brescia ed in altre città della Lombardia.

FIORINO e MATTIA Castaldi da Milano, operavano in Ferrara nel 1458 intorno al Duomo. Erano in allora chiamati *scarpellini comaschi* tutti i lavoratori lombardi di fregi, ornamenti ed anche bassi rilievi in marmo, sebbene alcuni fossero buoni scultori; in quel modo che *comaschi* si chiamavano dagli antichi romani i capi maestri muratori, perchè la maggior parte uscivano, come n'escono ora, dall'antica provincia di Como. Tra le opere eseguite in Ferrara da Fiorino e da Mattia, ebbero celebrità la mezza figura di S. Maurelio, e le armi ducali fatte dall' ultimo.

FIRENS (Pietro) intagliatore, nato circa il 1601, copiò con bulino secco e duro gli Eremiti di Sadeler, ed incise diversi altri soggetti, tratti da Simone Vovet, da Claudio Vignon e da Daniele Rabel. Morì nel 1690.

FIRENZE (Giorgio da) non è ben noto se fosse scolaro di Giotto o di altro maestro. Comunque siasi, certa cosa è essersi acquistato nome di valente pittore, perocchè del 1314 lo sappiamo chiamato alla sua corte da Amedeo IV duca di Savoia, che lo fece lavorare molto tempo nel palazzo di Chamberì ed in altri luoghi fino al 1325, nel quale anno dipingeva il castello di Pinarolo. Alcuni letterati piemontesi mossero dubbio intorno a certa tradizione che lo fa dipingere ad olio; lo che rende sempre più problematica la quistione intorno a Giovanni da Bruges voluto inventore e non rinnovatore della pratica del dipingere all' olio. Siccome di Giorgio da Firenze non trovasi memoria presso gli scrittori toscani, è da credersi che dopo la chiamata del duca di Savoja, più non rivedesse la patria.

FISCHERS (Giovanni) rinomatissimo argentiere di Augusta, fecesi in matura età a lavorare di pittura: e perchè conosceva perfettamente il disegno, non tardò a superare le difficoltà dell'arte. Visitò l' Italia per continuarvi gli studj pittorici, e riportò in patria un così buon metodo di dipingere a fresco, che lo fece risguardare come uno de' migliori frescanti che avesse la sua patria. Egli era pure eccellente modellature di figurine e di ornati per lavori di oreficeria, e fuse diverse pregevoli cose in bronzo ed in argento. Morì in età di 63 anni, nel 1643. Sua figlia.

—— (Sussana) fu nelle cose della pittura allieva del genitore, ma conoscendo di non avere grande fondamento di disegno, si restrinse ai ritratti, e fu in patria adoperata assai, spezialmente per ritratti femminili.

—— (Giovan Bernardo ed Emmanuele) nato in Germania circa il 1650, è l'autore de' più magnifici edifizj di cui vada fastosa la città di Vienna d'Austria. Architettò nel 1696 il palazzo di Schoembrun per servire di casa da caccia per la imperial corte. È opera vastissima, ma non di felice invenzione e mancante di semplicità. Mal intesa è la decorazione esteriore e male ripartita l' interna distribu-

zione; nè contiene quella moltiplicità di camere, che l'esteriore annunzia.

Nel 1699, in occasione delle nozze dell'imperatore Giuseppe I eresse a spese de'negozianti forastieri un arco trionfale, che è la più stravagante opera che possa eseguirsi da uno sfrenato settario del Borromino. Fu pure da Fischers disegnata la Colonna cocleare della piazza del mercato di Vienna; e forse gli appartengono ancora le sculture, perciocchè era eziandio scultore.

Fece in appresso le scuderie imperiali per 600 cavalli, per le carrozze e famigli della corte; ed è veramente un nobile edifizio con un vasto cortile per i carrosselli ed uno spezioso anfiteatro per gli spettatori: unisce la semplicità alla varietà ed alla magnificenza.

I sacri edifizi di quest'architetto sono la cupola di nostra Donna a Salisburgo, e la chiesa di s. Carlo Borromeo in Vienna. Questa chiesa edificata per un voto di Carlo VI imperatore nel 1716, è opera assai celebre e grandiosa, che i confini di quest' articolo non permettono di descrivere. Descriveremo invece brevemente il palazzo da Fischers architetto entro Vienna per il principe Eugenio di Savoia. Ha quest'edifizio nel pianterreno tre ordini di finestre di non belle forme: ergesi sopra questo una pilastrata jonica, che abbraccia il piano signorile ed i mezzanini. Tutta l'opera è a bugne: il cornicione è coronato da balaustrata con statue; ma gli ornati mancano di grazia. Un altro grande palazzo fece pure nel 1711 per il principe di Frauthson, ma non più felicemente dell'altro. Queste ed altre fabbriche non furono tutte terminate da Giam Bernardo; ma furono continuate fino al compimento da suo figlio ed allievo Emanuele, il quale fu pure ingegnosissimo meccanico, come ne fanno testimonianza la macchina idraulica del giardino del principe Schwartzemberg in Vienna, e quelle a fuoco fatte da lui costruire per estrarre le acque nelle miniere di Kremnitz e di Schemnitz. Per tali lavori Emanuele si procacciò ragguardevoli ricchezze. Mancò all'arte nel 1738.

Suo padre Giambernardo è l'autore d'una curiosa ed utile opera, intitolata *Architettura storica*, ricca di rami colla relativa descrizione. Il primo libro contiene i più rinomati edifizj antichi, ebraici, egiziani, siri, persiani e greci; il secondo le principali fabbriche di Roma antica; il terzo alcuni edifizi arabi e turchi, ed alcuni pezzi della moderna architettura persiana, siamese, cinese e giapponese; abbraccia il quarto gli edifizj d'invenzione e disegno dell'autore, e l'ultimo diversi antichi vasi egiziani, greci, romani e moderni, alcuni de' quali inventati dall'autore.

FISCHLERS (Stefano) intagliatore che fioriva nel prossimo passato secolo, lasciò alcune stampe assai pregiate, tra le quali i ritratti dei seguenti:

Il generale Ligonier a cavallo, tratto da Raynolds.

Elisabetta Keppel.

Ladì Sara Bunbury.

Due giovani damigelle, una delle quali abbigliata da *Sultana*, che tiene un uccello, da *Raynolds*. Le belle prove di questa stampa sono rarissime per essersi il ramo consumato in poco tempo per l'incisione.

—— (A) altro intagliatore inglese, che secondo Gaudellini, intagliò in sul declinare del diciottesimo secolo i Vetturali di Wouvermans, soggetto inciso ancora da Filleul.

—— (Eduardo) nato in Inghilterra nel 1730, erasi stabilito in Londra ed aveva già nome di valente intagliatore alla maniera nera nel 1760.

Sebbene contemporaneo di tanti intagliatori della medesima maniera, non fu da veruno superato. Pare che siasi ristretto ai soli ritratti, perocchè nel suo catalogo, prodotto nel tomo IX del *Manuel* non trovasi verun soggetto storico. Diciannove ritratti sono dipinti da Raynolds, tra i quali:

Giorgio Seymour.

Ladi Elisabetta Lee.

Lorenzo Sterne.

Lady Amabel e Lady Jemina York figlie del conte d'Hardwick.

Marchesa di Rockingham.

Lady Elisa Keppel che offre un sagrifizio ad Imene.

Fra le stampe tratte da altri pittori.

Roberto Browne.

Beniamino Franklin nel suo studio.

Guglielmo conte di Chatam.

FITTLER (Giacomo) nacque in Londra nel 1758, ed aveva di già nome in patria di buon intagliatore in età di 25 anni. Fu uno de' migliori incisori di paesaggi che conti l'arte.

Delle sue molte stampe ricorderemo le seguenti:

Veduta di Lincoln Hill col ponte di ferro.

Veduta a nord-ovest del castello di Windsor. Altra veduta dello stesso a sud-est.

L'arco di Costantino, bellissimo paesaggio ornato di case pastorizie, da Lovrain.

Imbarco di S. Orsola colle sue compagne, tratto da Claudio Lorenese, ed una delle sue più copiose pitture. Le acque vedonsi da Fittler eccellentemente rappresentate; la prospettiva ottimamente intesa; gli edificj magnifici, di modo che questo capo lavoro di pittura, lo è eziandio dell' incisione.

La capanna olandese, da Teniers.

La fiera italiana, da Miel.

Le truppe accampate nel giardino del Museo britannico.

Veduta della città di Londondery nell'Irlanda.

FIVIZZANI (Antonio) fioriva nell'età del Gandellini. Intagliò all'acqua forte alcuni scudi per tesi, una Concezione in piedi tratta dal Corsini, il Transito di S. Giuseppe, da Marc'Antonio Franceschini, un Gesù Cristo crocifisso, una S. Margarita vergine e martire, ecc.

FLABERT (Alberto), pittore ed intagliatore, nacque circa il 1600. Ottenne costui poca celebrità come pittore, ma ottenne un distinto luogo tra gl'intagliatori all' acqua forte dell'età sua. Dimorò gran parte della sua vita in Parigi, dove pubblicò un gran numero di vedute, paesaggi, animali, uccelli e pesci. Comunque abbia trattato con lode ogni genere, viene universalmente data la preferenza ai pesci, in cui con una punta spiritosa si portò al segno di avere superati tutti gl' intagliatori. Soggiungo un breve catalogo delle sue opere.

Quattro raccolte o quaderni di pesci, ognuno de' quali è composto di 12 fogli. I due primi quaderni comprendono i pesci d'acqua dolce, e gli altri due i marittimi; e gli uni e gli altri offrono graziosi paesaggi e marine.

Serie di sette stampe rappresentanti sei paesaggi ornati di figurine, e frontespizio.

Veduta del porto a l'Angloy dalla parte di Clarenton.

Veduta di Confians dalla parte di Tuilly.

Altre vedute di Peruay, Marcoussi, ec.

—— (Stazio) viene annoverato dal Gaudellini tra gl' intagliatori per avere intagliate alcune opere di Federigo Barrocci.

FLAMAEL (Bartoletto) nacque in Liegi nel 1614. Fu prima scolaro di un pittore dozzinale, chiamato *Trippes*, in apresso di Gerardo Doufleit. Scese di 24 anni in Italia, e trovò in Roma largo com-

penso ai disagi del viaggio. Giovane, com'egli era, avvenente, amico dei piaceri, che sapeva suonare diversi istrumenti e cantare con garbo, trovò continue occasioni che lo distoglievano dallo studio della pittura. Scoglio fatale dove vanno frequentemente a rompere gl' incauti giovani che si recano a Roma per perfezionarsi nelle belle arti, senza che la maggior parte abbiano il buon giudizio di Flamael per salvarsi dal naufragio. Costui non tardò ad abbandonare le compagnie per consacrarsi totalmente allo studio de' sommi maestri. E fu precisamente dopo questo subito passaggio dai piaceri allo studio, che formò quello stile che gli ottenne sì grande stima in Roma e lo fece conoscere in Firenze. Il Gran duca lo chiamò alla corte per lavorare nelle sue gallerie e lo colmò di favori e di doni. Nominato poscia pittore del re di Francia, passò a Parigi, ove dipinse la cupola de' Carmelitani Scalzi, e fece altri lavori in diverse chiese; ma non volle obbligarsi a stabile servitù. Dopo nove anni di assenza, tornava in patria nel 1647, ove in S. Giovanni dipinse una bella Crocifissione. Nominato professore della reale accademia di Parigi, rivide questa capitale, e dipinse alcune opere alle Tuilleries, ma ben tosto l' amor di patria lo ricondusse a Liegi. Si racconta, che dopo pochi anni, a ombrato dai rapidissimi progressi di un suo allievo, lo destinava all' umile ufficio di macinar colori; e che costui vendicossi dipingendo un quadro che fu creduto una delle migliori opere del maestro. Vedendo compromessa la sua riputazione, gittò sul fuoco i pennelli, e più non volle dipingere. Se questa storia è vera (e forse non lo sarà che in parte) conviene protrarla fino agli estremi giorni di un artista, che eseguì quadri di grande importanza in Italia, in Francia, nelle Fiandre, e spezialmente in Liegi, dove morì di 60 anni nel 1675. Flamael conosceva l'architettura ed era bastantemente versato nelle cose delle belle lettere, onde seppe arricchire le sue storie di bei pezzi di architettura; e conservare rigorosamente il costume.

FLENNINGER (N) moderno intagliatore, di cui si conoscono alcune stampe rappresentanti paesaggi di Loutherbourg con figure di uomini e di animali.

FLENT (Paolo) di Norimberga fu, secondo il Gandellini, uno dei primi intagliatori che invece del bulino introdussero il modo d'intagliare sul rame con un martello appuntato, col quale formansi dei piccoli punti o più gravi o più leggeri, secondo l'esigenza delle ombreggiature; la quale maniera di incidere ebbe il nome di *Opus mallei*.

FLETSCHER (Nicola) nacque a Stouger nel 1731 e si fece conoscere tra gl' intagliatori per diverse vedute di Roma, tratte dal Canaletti.

—— (N) furono di questo intagliatore apprezzati molti piccolissimi ritratti eseguiti per ornamento di varj libri, ed è nota una sua stampa di Bersabea, tratta da Sebastiano Conca.

—— (N) forse non diverso dal precedente, intagliò il frontespizio del poema l' Enriade di Voltaire, dell'edizione eseguita in Londra nel 1728.

FLEUR (Niccola Guglielmo de la) nativo lorenese, operava in Roma nel 1639, nel quale anno intagliò un libro di fiori in dodici fogli, nel di cui frontespizio incise il proprio ritratto, contornato da una ghirlanda di fiori.

FLINCK GOVAERT, nato in Cleves nel 1616, trovandosi contrariato nelle sue inclinazioni dal padre, che lo voleva iniziare nella mercatura, trovò nel padre Jacobs Lambert, predicatore di Lewarde

e valente artista, un protettore che lo liberò dalla paterna violenza, ed uno zelante maestro che in breve tempo lo rese ragionevole pittore. Flinck di ritorno in patria non tardò a guadagnarsi la stima degli artisti, dei dotti, dei grandi. Accasatosi coll' unica figlia di un direttore della compagnia delle Indie, trovossi tutt'ad un tratto assai ricco, onde più non esercitò l'arte che per la gloria. Morì in patria in età di 44 anni mentre stava dipingendo dodici quadri per il palazzo del comune d'Amsterdam. Lasciava un curioso gabinetto pieno di antiche armature di ogni età e di ogni nazione, di statue, bassi rilievi e quadri che si era procurati da Roma, oltre non pochi quadri di sua invenzione e di molti tra i più rinomati maestri, con una scelta copiosa raccolta di stampe e di originali disegni.

FLIPART (Giovan Carlo) nacque in Parigi nel 1700, intagliò diversi soggetti con non comune proprietà, tra i quali due pezzi assai belli per la celebre raccolta di Crozat. Ma ciò che lo rende ancora più benemerito dell'arte è l' essere stato padre e maestro di Gio. Giacomo e di Carlo Francesco. Soggiungo il breve indice delle sue opere:

Ritratto di Renato Choppin avvocato al parlamento, tratto da Jaenet.

Maria Vergine col Bambino in collo, da Raffaello, che fa parte della raccolta Crozat.

Gesù Cristo orante nel monte degli Ulivi, coi discepoli che dormono, da Raffaello, per la raccolta Crozat.

La Maddalena penitente, da Le Brun.

Apollo che insegue Dafne, da Renato Hovasse.

—— (Giovan Giacomo) nacque in Parigi nel 1723, ed apprese il disegno e l'intaglio dal padre. « Non » vi fu, scrivono Basan ed Huber, » verun artista più modesto di lui, o » più disinteressato, poichè fu sempre » sicuro del buon successo de'suoi » lavori, e del suo ingegno ». Pure ottenne, che non è piccola cosa, le lodi dello stesso Milizia; « Le sue » prime stampe, egli dice, sono » incise in una maniera larga, molle » ed impastata. Considerando poi » che la incisione è una specie di » pittura monocrona, o a chiaro» scuro, in cui conviene nascon» dere que' tagli, che lasciano dei » bianchi disgustosi, si diede a » farne dei stretti, e poi dei se» condi e dei terzi, ed anche dei » punti, così che sulla vernice il » rame pareva fatto. Lo faceva in» di mordere leggermente all'acqua » forte, e lo ripigliava col bulino » con grande pazienza. In questa » maniera è che Soutman o van » Sompeler possono avere inspi» rato eccellenti stampe, nelle quali » la lunghezza del lavoro non ha » punto recato danno al gusto, es» sendo stimabili tanto per la pre» cisione del disegno, che per la » giustezza dell' effetto. In somma, » e quel che è più, lo ripete ognun » che le vede: *sono le sue stampe* » *mirabili* ». Ho voluto estendermi su questi particolari in grazia dei giovani artisti, pei quali i precetti e le osservazioni del Milizia, sebbene talvolta esagerate, non possono che riuscire utilissime. Osserverò per ultimo, che Giovan Giacomo possedeva in sommo grado il disegno, senza una perfetta conoscenza del quale non può esservi perfetto intagliatore. Nel 1755 fu ricevuto nella reale accademia, e mancò all'arte nel 1782. Soggiungo un breve catalogo delle sue opere:

Ritratti di Giovanna di Ronceray e di Giambattista Greuze.

Sacra Famiglia, da Giulio Romano.

Venere che presenta le armi ad Enea, da Carlo Natoire.

La Giovane di Corinto, da Vier.

Gli sponsali del villaggio, da Greuze.

La tempesta con naufragio in tempo di giorno, da Vernet.

Altra simile in tempo di notte, dallo stesso.

Gesù alla probatica piscina che guarisce il Paralitico, da Dietricy.

Combattimento dei Centauri e dei Lapiti, da Boullongne, ec.

—— (Carlo Francesco) suo fratello, morto nel 1813, lasciò non molte stampe, ma tutte pregevoli, tratte da Fragonard e da altri pittori francesi.

FLIPART (Giuseppe) creduto da Huber, non saprei su quale fondamento, della famiglia di Giovan Carlo, operava in Venezia nel 1740 per il negozio di Wagner. È conosciuto dai dilettanti un suo Concerto, con sotto quattro versi italiani, e l'iscrizione: *Joseph Flipart pinxit et sc.*

FLODINGH (Pietro) nacque in Stockolm nel 1741, o come pretende Basan nel 1721, fu disegnatore ed intagliatore a bulino ed all'acquerello. Recatosi a Parigi onde perfezionarsi nell'arte, nel 1760 annunziossi, con Charpentier, come inventore di una nuova maniera di incidere sul rame all'acquerello. Ignorasi l'epoca della sua morte. Tra le sue stampe, che si conoscono, sono celebri le seguenti:

Ritratto d'Alessandro Roslin pittore svedese, da un quadro fatto da lui medesimo.

Soggetto allegorico rappresentante il re di Svezia come protettore della religione, delle leggi, delle arti e delle scienze, da Cochin.

Apollo e Dafne, da Boucher.

Giovinetta in camicia che dorme, con un cane da parte, da un quadro dipinto a Roma da Deshais.

FLORAS (Frustos) non per altro conosciuto tra gli artisti che per avere dipinte alcune cose nella cattedrale di Toledo l'anno 1500.

FLORENTIN (Cesare) nacque a Dijon nel 1594, e fu allievo in Parigi di Manperchè. Intagliò, fra le altre cose delle quali non si hanno che confuse notizie, varj pezzi tratti dalle pitture del Primaticcio e da altri pittori italiani. Le sue stampe sono presentemente assai rare. Morì in Parigi nel 1663.

FLORI (Sebastiano) fu uno degli ajuti di Giorgio Vasari nelle opere eseguite nella Cancelleria apostolica in Roma.

—— (Bernardo e Griffi Battista) scolari di Benvenuto da Garofolo, esercitarono la pittura senza però sollevarsi al di sopra della mediocrità, la qual sorte ebbero comune presso che con tutti gli allievi di così celebre maestro.

—— (F. della Fratta) operava nel sedicesimo secolo nel ducato di Urbino. La sua patria conserva una Cena di lui così ben condotta, che basterebbe sola a dargli il pieno diritto di occupare un distinto luogo tra i buoni pittori della scuola romana.

FLORIANI (Francesco) di Udine, che operava nel 1568, riuscì eccellente ritrattista, da tener testa (se si vuol dar fede agli scrittori Friulani) ai Moroni ed ai Tinelli. Fece pure alcune tavole per chiesa assai pregiate, una delle quali, divisa in tanti piccoli quadri quanti erano i Santi che rappresentava, forma adesso uno de'più rari ornamenti di Udine. Suo Fratello

—— (Antonio) sebbene lungamente vissuto alla Corte di Massimiliano II, lasciò in patria qualche bella testimonianza della sua virtù.

FLORIANO (Flaminio) vien creduto scolaro del Tintoretto a cagione di un quadro di S. Lorenzo, nel quale mostrossi così vicino imitatore dello stile di questo valente uomo, che altri pochissimi usciti dalla sua scuola fecero altrettanto. Fioriva circa il 1550.

FLORIGERIO (Sebastiano) da Udine, fu scolaro di Pellegrino da

S. Daniele. Dipinse in Udine diverse opere a fresco ora perdute, tranne il quadro del Santo titolare della chiesa di S. Giorgio, che da molti viene riputato il migliore di quella città. Fece pure alcuni freschi in Padova, sotto ai quali si sottoscrisse *Florigerio*. Fu pittore di gran forza; e tanto nel paesaggio quanto nelle figure sembra che più s'accosti alla maniera del Giorgione, che a quella del maestro. Operava nell'anno 1533.

FLORIMI (Giovanni) sanese e discepolo di Cornelio Gallo, intagliò a bulino alquanti scudi per tesi, soggetti storici e frontispizj, tra i quali quello del libro dei *Concetti Davidici* del P. Orazio Pandolfini, stampato in Pisa nel 1635, che ho riferito perchè fa testimonianza dell'epoca in cui fiorì quest'artista. Le altre sue conosciute stampe sono:

Ritratto del filosofo Francesco Piccolomini dipinto dal caval. Francesco Vanni.

Altro di monsig. Camillo Borghesi arcivescovo di Siena.

Tre Caricature divise in dodici pezzi.

S. Cecilia moribonda.

Quattro figure con gli stemma borghesi.

FLORIS (Claudio), non ignobile scultore di Anversa, era nato in sul declinare del quindicesimo secolo, ma sebbene fosse, per i tempi in cui visse, de'migliori che esercitassero l'arte sua nelle Fiandre, forse sarebbe ormai dimenticato se non era capo di un'illustre famiglia di artisti, il più celebre dei quali fu

—— (Francesco) nato in Anversa, nel 1520. Allievo nel disegno di suo padre, attese fino ai venti anni alla professione paterna: ma spinto da naturale inclinazione alla pittura, ottenne dal genitore di frequentare la scuola di Lamberto Lombard. Vedendo questi i progressi rapidissimi che andava facendo, non tardò a permettergli che pubblicasse alcune opere di propria invenzione, che lo fecero vantaggiosamente conoscere. Il Lombard aveva lungamente studiate in Roma le opere de'grandi maestri e l'antico; onde consigliò Francesco a passare in Italia, e così fece. Giunto a Roma, volse le principali sue cure ai capi lavoro di Raffaello e di Michelangelo, ma sgraziatamente sembra che abbia trascurate le cose degli antichi, sulle quali poteva migliorare più che non fece il suo gusto. Ad ogni modo rivide la patria di lunga mano più perfetto pittore che non lo era quando partì, ed ebbe il nome di *Raffaello delle Fiandre*. Ben tosto preso di mira dall'adulazione, fu chiamato, secondo il gusto esagerato di que'tempi, gloria, splendore, lume del disegno, ec. Ed era, a dir vero, grande artista, ma forse troppo speditivo; perocchè, raccontasi, tra l'altre cose, che in un solo giorno dipinse un vasto quadro rappresentante una Vittoria con molti antichi trofei, in fondo del quale vedevansi in sommesso atto i prigionieri avvinti: e questo quadro fu da lui stesso intagliato all'acquaforte. Ben tosto ebbe meritata celebrità eziandio fuori delle Fiandre; e Carlo V imperatore e Filippo II re delle Spagne ne facevano grandissima stima, e l'ultimo l'avrebbe voluto alla sua corte, ma egli ricusò costantemente d'abbandonare la patria, dove teneva aperta fioritissima scuola, e gli giugnevano d'ogni banda importanti commissioni. Egli guadagnava assai, ma l'ambiziosa sua consorte, e la sua smoderata passione del bevere consumavano più che non ritraeva dall'arte, ond'ebbe a sostenere grandi travagli. Tra le molte opere che fece per le Fiandre, meritano di essere ricordati il S. Michele fatto per la confraternita di tal nome in Anversa, il Giudizio universale per una chiesa in Brusselles, ed un quadro con doppj sportelli per Gand, nel quale rappre-

sentò i principali fatti della vita di S. Luca. Dei quadri di profano argomento pregiavansi assai le nove Muse possedute da Wyntgis in Middelburgo, e le dieci fatiche d'Ercole che ornano una sala d'Anversa, le quali furono subito intagliate da Cornelio Cort. In età di 29 anni fu ammesso nell'accademia d'Anversa, e morì di 50, nel 1570. Probabilmente suoi fratelli germani e i suoi allievi furono Girolamo, Francesco ed Ambrogio.

—— (Girolamo) appena uscito dalla scuola di Francesco, passava in Francia, dove fu tenuto in molta stima, ed ottenne la carica di ritrattista d' Enrico III. Lasciò in Parigi diversi quadri di Storia, tra i quali fu assai lodato quello fatto pei Francescani, rappresentante la Natività del Redentore.

—— (Francesco) detto il *vecchio* per distinguerlo da suo figlio, di cui parleremo tra poco, fu ammesso all'accademia di Anversa nel 1561, e morì cinque anni dopo. Ciò è quanto sappiamo intorno alla sua vita. Più conosciute sono le sue pitture, la migliore delle quali credesi il quadro rappresentante il fanciullo Gesù in mezzo ai Dottori che conservasi con molta diligenza in Anversa.

—— (Ambrogio) ultimo dei tre fratelli, e creduto il primo di merito, lavorò molto tempo per il vescovo di Tournai. Nella chiesa di Nostra Donna di Anversa conservansi due quadri, che basterebbero essi soli a farlo preporre ai fratelli. Rappresenta il primo il martirio de SS. Crespino e Crespiniano, l'altro S. Luca in atto di fare il ritratto di Maria Vergine.

—— (Sebastiano) figliuolo di Francesco e fratel maggiore di Francesco il *giovane*, nacque circa il 1573, e studiò la pittura sotto van Oort. Seguendo la naturale sua inclinazione, quasi altro non dipinse che fatti di arme, rallegrati per l' ordinario da bei paesaggi. Fece ancora qualche grande quadro di Storia, ma non del merito delle battaglie. Ignoriamo l'epoca della sua morte.

—— (Francesco) il *giovane*, allievo di suo padre Francesco il *vecchio*, nacque sett' anni più tardi di Sebastiano. Passò in Italia tostocchè ebbe appresi gli elementi dell'arte paterna, e si trattenne lungamente in Venezia per lo studio del colorito. Da principio non faceva che quadri di faceto argomento; ma tornato in patria, si applicò di proposito ai quadri di storia, tra i quali diedegli gran nome quello eseguito per la chiesa della Madonna d' Anversa. Credesi vissuto fino al 1642.

—— (Giovanni Battista) figliuolo di Sebastiano, ingrandì lo stile paterno studiando le opere di Rubens e di Van-Dyck. E nei grandi quadri di sacro argomento e nei profani di storia romana, come in quelli di piccole dimensioni, vedesi il gagliardo immaginare di Rubens, ed il prezioso finito di Van-Dyck. I molti lavori di questo distinto artefice, dopo il *Raffaello delle Fiandre* il più riputato della pittorica famiglia dei Floris, fanno credere che morisse vecchio, ma non è noto in quale anno. Lasciò alcuni altri mediocri e forse meno che mediocri artisti appartenenti all'illustre famiglia Floris, tra i quali un Gabriele che ebbe qualche nome in Anversa.

—— (Costantino) nato pure in Anversa e da un discendente dei Floris, che le arti esercitarono con lode in sul finire del quindicesimo secolo, nacque in Anversa nel 1660. Nel 1695 era direttore dell'accademia di pittura di Anversa; e come si disse di Sebastiano, non dipingeva che battaglie. Pretendono alcuni che il suo miglior quadro sia quello rappresentante l' assedio di Namur comandato da Guglielmo III re d'Inghilterra. Vedesi la città a grande distanza, ed il re coi suoi principali baroni, tutti

ritratti dal vero, in sul davanti. Non è noto quando morisse.

FLOS (Claudio da), nato circa il 1680, fu uno de'più laboriosi intagliatori del suo tempo. Nel libro della geneologia della famiglia Gondi pubblicato a Parigi nel 1705 trovansi molti suoi ritratti di maschi e di femmine: intagliò a bulino il frontespizio ed alquanti rami del libro intitolato: *Histoire des Yncas Rois au Perou*. Operava ancora nel 1744. Daremo un indice delle sue principali incisioni.

Zeffiro che con festoni di fiori scherza con Flora, da Antonio Coypel.

Cristo morto in grembo alla Madre, cui la Maddalena bacia i piedi, con S. Giovanni, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea in piedi, da Raffaello per la raccolta Crozat.

S. Michele Arcangelo che abbatte i demonj, dallo stesso.

Visitazione di Maria Vergine a S. Elisabetta, da Carlo Maratta.

Apparizione di Gesù Cristo alla Maddalena, da Francesco Albano.

Ritratti di Newton e di Locke.

—— (F. P.), intagliatore parigino, conosciuto per le stampe all'acqua forte delle principali pitture di Carlo Le Brun, fiorì in principio del p. p. secolo. Intagliò sopra i proprj disegni diverse vedute di antichità di Roma ec.

FO (N) svizzero, intagliatore in legno, operava in principio del sedicesimo secolo. Tra le sue opere, ora diventate assai rare, non ricorderò che le belle figure di animali che ornano l'Opera di Storia naturale del medico di Zurigo, Corrado Gesner.

FOCO (Paolo) probabilmente di Casale Monferrato, dove se non altro ebbe stabile dimora, fu vago pittore di paesi e di altri curiosi quadretti da stanza maestrevolmente colpeggiati e di bellissimo effetto a qualche distanza. Reso ardito dal buon esito de'piccoli quadri, volle provarsi in opere di grandi dimensioni, e per poco non perdette eziandio la riputazione che si era acquistata colle minori. Operava nel 1660.

FOIX (Luigi de) operava dopo la metà del sedicesimo secolo. Era nato in Parigi e fu uno de'più celebri ingegneri ed architetti che conti la Francia nel sedicesimo secolo. Nel 1579 condusse a felice fine il progetto d'otturare l'antico canale dell'Ardour presso Bajona, e di costruirne uno nuovo per il porto. Ma pose il colmo alla sua gloria la torre di Corduara eretta sopra uno scoglio alla foce della Garonna, a sei miglia da Bordeaux. Serve in quel sito ripieno di scogli, di secche, di correnti, di vortici, non solo di fanale per la notte, ma ancora nel giorno di segno per i bastimenti, che navigano per quel pericoloso mare. Quest'edifizio ebbe cominciamento nel 1584, e fine nel 1610. È di figura rotonda, alto 169 piedi; ma nel 1720 fu alzato ancora di più. Il pian terreno contiene una vasta sala quadrangolare a volta, accompagnata da altre camere e guardarobe. Al di sotto del pian terreno sono praticate diverse canove e grotte, ed una cisterna. Non descriverò le posteriori aggiunte perchè non d'invenzione di Foix. Soggiungerò che i naviganti non hanno in Europa altro Faro di così magnifica ed elegante struttura, vedendovisi impiegati gli ordini toscano, dorico e corintio, con frontoni alle finestre, cupole in cima, e signorili appartamenti, con ornati di sculture entro e fuori. Alcuni biografi scrissero a torto che quest'insigne architetto dimorò lungamente in Spagna incaricato dell'esecuzione del disegno del Vignola nell'edifizio dell'Escuriale.

FOLCHETTI (Stefano), non ignobile pittore del quindicesimo secolo, pare che abbia avuto stabile domicilio nel Piceno sua patria, dove conservansi alcune sue pitture, che

lo dimostrano non superiore ai mediocri pittori de' suoi tempi.

FOLER (Antonio) nato ne'paesi Veneti nel 1536, fu assai buon coloritore, ma tanto infelice nell' invenzione e nel disegno, che mancando di commissioni, visse sempre in povera fortuna. Un suo mediocre quadro si conserva nella chiesa di S. Stefano in Venezia, rappresentante il martirio del titolare.

FOLEY, pubblico impiegato in qualità d' Uditore, conosceva bastantemente l' architettura per professarla, ed aveva ottimo gusto; ma non si valse delle sue cognizioni che per sè stesso, avendo nel 1710 architettato e fatto eseguire una magnifica villa con bellissimi giardini nella contea d' Hereford.

FOLIGNO (F. Umile da Foligno) visse in principio del diciottesimo secolo, e fu adoperato in Roma dal cardinale Castaldi per le pitture a fresco eseguite nella tribuna di S. Margarita.

FOLKEMA (Giacobbe) nacque in Dockum nella Frisia, nel 1714 circa, apprese il disegno e l'intaglio da Gian Giacomo suo padre, distinto orefice; ed era ancora giovane quando andò a stabilirsi in Amsterdam. Colà operava avanti il 1737 intorno alle stampe ond'è ornata la Raccolta delle opere d' anatomia, chirurgia e medicina di Federigo Ruysck, il di cui primo tomo fu pubblicato in Amsterdam in detto anno. Intagliò pure molti ritratti ed altre cose sui disegni proprj e di Picart fino al 1767, che fu l'ultimo della sua vita. Conosconsi altre sue incisioni, tra le quali le seguenti:

Emblema sulla morte del principe Guglielmo d'Orange, di propria invenzione.

Il Tempo che scuopre il busto di Francesco Rabelais, con quantità di figure e di emblemi satirici, di propria invenzione.

Ritratto di Michele Cervantes di Saavedra da G. Kort.

Martirio di S. Pietro e di S. Paolo, da Niccolò dell' Abate.

—— (Anna) sorella di Giacobbe, fu buona pittrice in miniatura, ed intagliò alcune stampe con gusto. Sopravvisse poco tempo al fratello. La sua più conosciuta stampa, probabilmente di sua invenzione, è la seguente

Snethlagius, pastore in Amsterdam, colla leggenda: *Anna Folkema pinx. et sc.*

FOKKE (Simone) nato in Amsterdam nel 1712, fu scolaro di Giovan Gaspare Philips. Buon disegnatore ed intagliatore, potè farsi buon nome in patria, ove fu molto adoperato da diversi librai per piccoli ritratti, vignette ed altri ornamenti per libri. Tra questi non ricorderò che l' opera intitolata: Portraites historiques des Hommes illustres du Dannemarc, 1746, nella quale trovansi molti bei ritratti disegnati ed intagliati da lui. Dicesi che Fokke possedeva una preziosa raccolta di quadri, disegni originali e stampe. Viveva ancora nel 1771. Soggiungo un breve elenco di altre stampe:

Ritratto di Simone Fokke, da sè stesso.

Veduta dell' Ypsilon d' Amsterdam.

Due piccole stampe di animali.

Statua del principe di Nassau Weibourg.

Giacobbe che custodisce gli armenti di Labano, dallo Spagnoletto.

La morte di Didone, da Cornelio Troost.

Paesaggio rappresentante l' Inverno, da P. Breughel.

Veduta del porto di Livorno, da Vernet.

Veduta dei contorni di Narni, dallo stesso.

FOLLI (Sebastiano) di Siena, dipingeva del 1608 nella chiesa di S. Sebastiano in concorrenza d'altri pittori, non ammanierati meno di lui. Come però sapeva fare assai bene gli ornati e le architetture, non

rimase inferiore che a Rutilio Manetti.

FONDULO (Giovan Paolo), discendente dalla nobilissima famiglia di Cabrino Fondulo, un tempo Signore di Cremona, studiò i principj della pittura sotto Antonio Campi, ed operava da sè nel 1585. Ma ben tosto passò in Sicilia, ove fissò stabile dimora, ed accasatosi, più non pensò a rivedere la patria, trovandosi continuamente occupato in eseguire utili commissioni.

FONTANA (Domenico) nacque in Mili, villaggio del lago di Como l'anno 1543, e di 20 anni recavasi a Roma presso Giovanni Fontana suo maggior fratello, che colà studiava l' architettura. Aveva Domenico avuti in patria gli elementi della geometria, ed in breve tempo apprese ancor esso l' architettura. Il cardinale Montalto, avendo concepito una vantaggiosa idea dell'ingegno del nuovo architetto, gli commise la fabbrica della cappella del Presepio in S. Maria Maggiore e di un palazzetto nella villa ora Negroni, in vicinanza dalla stessa basilica. Papa Gregorio XIII vedendo il cardinale Montalto spendere in fabbriche, lo suppose ricco, e gli levò l'assegnamento; e le fabbriche sarebbero, per mancanza di danaro rimaste sospese, se l' architetto non somministrava al cardinale mille scudi, e la cappella si proseguì. Questa generosità fu la sua fortuna. Morto Gregorio XIII, il Montalto è creato papa sotto il nome di Sisto V, ed il Fontana vien fatto architetto pontificio. All' istante si terminò la cappella ed il palazzetto, che riuscì assai vago. Venne voglia a papa Sisto di trasportare ed ergere in mezzo alla piazza di S. Pietro l'obelisco che stava a canto al muro della Sagristia, alto palmi 107 e mezzo, largo 12 ed in cima 8, del peso, secondo il Milizia, di quasi un milione di libbre. Altri papi avevano avuto lo stesso pensiero, ma ne furono dissuasi dai loro ingegneri. Furono da Sisto chiamati da tutte le parti ingegneri e matematici, e si tenne in sua presenza un congresso di circa 500 persone, ognuna delle quali presentò le sue invenzioni, disegni o modelli. Domenico spiegò il suo modello di legno con entro una guglia di piombo, che a forza di suste, d'argani ec. si alzava e si abbassava con facilità; espose le ragioni d'ogni ordigno, e di più ne fece un'evidente prova sopra una piccola guglia del mausoleo d' Augusto che giaceva rotta. Dopo molte dispute la sua invenzione fu approvata, ma perchè non aveva ancora acquistato gran nome, ne fu affidata l'esecuzione a Giacomo della Porta ed a Bartolomeo Ammanati; e questi architetti fecero subito piantar un palo in mezzo alla piazza, dove doveasi collocare l'Obelisco.

Il Fontana dolente con ragione che fosse data ad altri l'esecuzione del suo progetto, presentossi al Papa, al quale espose che niuno meglio di lui poteva eseguire il suo pensiero, ed il Papa ne fu persuaso. Il nostro architetto fece dar mano agli apparecchi; fece nella piazza assodare un suolo con palafitte e con grandi massicci, lavorar canapi del diametro d' un terzo di palmo, funi, verghe grossissime di ferro, staffe, chiavardi, cerchi, perni ed istromenti d'ogni maniera nelle officine di Roma, Subbiaco e Ronciglione; mentre giugnevano da Terracina e da Santa Severa smisurate travi, tavoloni d' olmo ed altri legnami in grande abbondanza. Terminati gli apparecchi ed allestita ogni cosa, fu destinato il giorno 30 d'aprile del 1588 per l' esecuzione. Il primo ad entrare nello steccato fu il boja che vi piantò la forca. Il Fontana andò a prendere la benedizione dal papa, che, nell' atto di benedirlo, gli disse di badare a quel che faceva perchè l' errore gli costerebbe la testa. Il cuore di Sisto

era da due contrarj affetti agitato, dalla gloria e dall' amore che portava all' architetto, il quale aveva fatti segretamente tener pronti a tutte le porte di Borgo cavalli per fuggire. Non descriverò il modo tenuto per alzare l'obelisco, trovandosi descritto dallo stesso Fontana, o per suo ordine minutamente. In dodici mosse si alzò la guglia quasi tre palmi da terra, che tanto bastava per il trasporto, il dì 7 di maggio: ed in autunno, che così volle il Papa, fu elevata in 52 mosse ed inzeppata sul suo piedistallo con universale applauso. Il Fontana fu creato cavaliere e nobile romano, ebbe una pensione di duemila scudi d' oro trasferibile ai suoi eredi, e gli furono coniate due medaglie, e posta nella base della guglia l'iscrizione:

Dominicus. Fontana
ex pago. agri. novocomensis
Transtulit et erexit.

Più non gli mancarono grandi commissioni. Fece per ordine del Papa diversi lavori intorno a S. Giovanni Laterano ed in vicinanza un palazzo a tre piani per il papa; gli commise quindi la costruzione della biblioteca vaticana. Ristaurò le colonne Trajana ed Antonina, costruì lo Spedale de'Mendicanti, e diresse il condotto dell' acqua Felice. Altre incombenze ebbe dal successore di Sisto, Clemente VIII, che all'ultimo, dando orecchio a calunniose voci, lo privò della carica d'architetto pontificio. Indispettito, andò a Napoli, ove dal vicerè fu nominato regio architetto ed ingegnere maggiore del regno. I più grandi edifizj fatti in questa capitale furono il palazzo regio, sotto il vicerè conte di Lemos e l' Università. Mancò alla gloria dell'architettura in età di 54 anni.

FONTANA (Giovanni) suo fratello, ajutò Domenico in tutte le opere eseguite in Roma; indi si applicò quasi interamente all'idraulica: spurgò il Tevere ad Ostia, regolò il corso del Velino, condusse l' acqua Algida a Frascati per le ville Belvedere e Mondragone, ristaurò e rifece i condotti d' Augusto. Condusse acque a Recanati ed a Loreto; stabilì a Tivoli il ritegno ed il parapetto alla cascata del Teverone. All'ultimo mandato dal Papa a Ferrara ed a Ravenna per le riparazioni del Po e di quelle acque, che tanto hanno desolato quelle provincie; tornò a Roma infermo, ove morì di 74 anni, nel 1614.

—— (Domenico Maria e Veronica padre e figlia) Nacque Domenico in Parma, secondo la più ragionevole opinione, in principio del diciassettesimo secolo, ed ebbe nome tra i buoni disegnatori ed intagliatori a bulino de'suoi tempi. Fu questo artista confuso da molti biografi col celebre architetto ed intagliatore Domenico Fontana del lago di Como, di cui abbiamo diffusamente parlato nel relativo articolo. Ebbe questi una figlia, per nome Veronica, che da lui ammaestrata nell'arte sua, diede in freschissima età tali prove di precoce ingegno, che l'autore della Felsina pittrice ebbe a scrivere: *avranno anche al suo tempo le meritate e ben dovute lodi le stampe in legno che con sì bel principio, anzi con sì prodigioso avanzamento si è posta a fare la signora Veronica figlia di pochi anni di Domenico Maria Fontana.* Secondo Basan questa fanciulla apprese inoltre a dipingere da Lisabetta Sirani; e tutti i biografi convengono in ciò che i suoi intagli in legno sono fatti colla massima proprietà, come può vedersi in alcuni della Felsina pittrice. Anzi il padre Orlandi nel suo Abbeccedario, dice che *riescì unica* nel suo secolo in detto intaglio. Ignoransi le precise epoche della morte dell'uno e dell' altra.

Le più conosciute stampe del padre sono

Il Portare della croce, tratto da Domenico Campagnola.

Mosè in atto di spezzare le tavole della legge, tratto da una pittura del Parmigianino nella chiesa della Steccata di Parma.

La Maddalena penitente in atto di adorar la croce, da Francesco Vanni.

Enea accompagnato dalla Sibilla nei campi Elisi.

Stampe della Veronica.

Alcuni ritratti di pittori della *Felsina pittrice*, tra i quali quello di Francesco Brizio.

Albero della famiglia Caracci, coi disegni di Agostino.

Stampe in piccole dimensioni che adornano il libro dell' Offizio della B. Vergine, stampato in Venezia nel 1661; ec. Costumava quest'intagliatrice di marcare le stampe *V. F.*, o ancora *V. Fontana.*

FONTANA (Gerardo) si fece conoscere tra gl'intagliatori per una stampa a bulino rappresentante la Natività del Redentore tratta da Polidoro da Caravaggio e per poche altre incisioni di minore importanza.

—— (Giulio e Cesare). Del primo non troviamo indicato che il cognome e nome dal Gandelini; dell'altro dicesi avere intagliate pompe funebri ed epitaffi.

—— (Prospero) nato in Bologna nel 1512, fu allievo d'Innocenzo da Imola, che morendo affidava a lui la cura di ultimare una sua tavola. Non si credendo capace di operare con lode da sè, volle, prima d'intraprendere alcuna cosa d' importanza, erudirsi sotto altri maestri, e fu alcun tempo ajuto di Giorgio Vasari e di Pierino del Vaga. Ma sgraziatamente sembra aver appreso da Vasari piuttosto a far presto che bene; onde abbandonata la lodevole diligenza cui erasi accostumato sotto Innocenzo, fece torto alla propria virtù. Aveva Prospero fecondità d'idee, ardire ed ingegno abbastanza coltivato, onde riuscire in qualsiasi più grandiosa opera; ma la soverchia sollecitudine prodotta dal mal esempio del pittore aretino, e dal bisogno di alimentare coi guadagni dell'arte lo smodato suo lusso ad artista mal confacente, non gli consentirono di giugnere a quella perfezione, cui lo destinava il proprio ingegno e l'ottimo esempio del primo maestro. Non è perciò che Prospero non abbia alcune opere con lodevole diligenza condotte. La sua Epifania alla chiesa delle Grazie in Bologna, a piè della quale vedesi scritto il nome di lui in caratteri d'oro, ha una cosiffatta grandiosità, tanta dovizia di vesti e di ornato, che lo stesso Paolo non la rifiuterebbe per sua. Ma tranne questa e poc'altre storie, convien ricorrere ai ritratti onde giustificare l'universale ammirazione tributatagli in ogni parte d'Italia. Perciò Michelangelo Bonarroti lo presentava in qualità soltanto di ritrattista a Giulio III; e fu in tale qualità da questo pontefice pensionato, e nella stessa qualità rimase ai servigj della corte pontificia sotto i tre primi successori di Giulio. Nato mentre in Bologna fioriva ancora il Francia, fu testimonio del decadimento dell'antica scuola, e vide formarsi nella scuola propria quella dei Caracci, nati per ristabilire l'onore della pittura, e per disertare le altre scuole della comune patria. Morì Prospero nel 1597, lasciando ammaestrata nell'arte sua la figliuola

—— (Lavinia) che dalla famiglia del marito fu chiamata anche Zappa. Costei seguendo le orme del padre, fece alcuni lodevoli quadri in Bologna ed in Roma, ma conoscendosi nel disegno e nella composizione da meno del padre, prudentemente si restrinse ai soli ritratti, che le procacciarono grandissimo nome in Italia e fuori. Più

paziente del genitore, tenne dietro ad ogni lineamento del volto; e spiegò negli abiti ed in ogni altro accessorio tutta la dovizia dell'arte. Gregorio XIII, volendo premiare la virtù di questa rara femmina, la nominò sua pittrice; e le matrone romane accorrevano a gara a farsi ritrarre da costei, che sapeva accortamente piegare a bellezza, senza scapito della rassomiglianza, i lineamenti ed i coloriti meno felici; e render paga la femminile vanità col gusto delle acconciature e colla pompa delle vesti e de' giojelli. Ad ogni modo conviene assegnare un distinto posto ai ritratti eseguiti dopo aver vedute le pitture dei Caracci e dei loro più illustri allievi, a preferenza di quelli eseguiti in gioventù; perocchè alcuni degli ultimi, per certa soavità di pennello e per bellissime arie di volto, furono creduti di Guido. Conservasi nella reale Galleria di Firenze il ritratto di questa nobile pittrice, fatto da lei medesima. Ma più bello assai e più interessante è il ritratto suo unito a quello del genitore, giunto all'età della decrepitezza, che vedesi in Imola in casa dei conti Zappi suoi discendenti. Mancò in Roma alla gloria dell'arte, in età di 62 anni, nel 1614.

FONTANA (Alberto) modenese, dipingeva a fresco, nel 1537, le pareti del pubblico macello tanto lodevolmente, che al dire dello Scanelli, poco più avrebbe fatto Raffaello. Fu Alberto veramente un assai distinto pittore di animali, di rabeschi e di ornati; onde potè sostenere la concorrenza del suo celebre compatriotta Niccolò dell' Abate, che tanto in alcune parti seppe avvicinarsi al Correggio. Morì Alberto nel 1568.

—— (Battista) veronese e ragionevole pittore, secondo alcuni allievo del Caroto, abbandonò la patria, sperando di trovare altrove migliore fortuna; e giunto a Vienna ebbe la sorte di essere ammesso a lavorare per qualche anno in quella corte. Fioriva dopo il 1550.

—— (Flamminio) Urbinate, ebbe celebrità tra i pittori di porcellane in Castel-Durante; ed in appresso chiamato a Firenze dal gran duca Cosimo I, v'introdusse la buona maniera del dipingere le porcellane. Ma più di Flamminio seppe acquistarsi celebrità il fratello di lui

—— (Orazio) fiorì dal 1540 al 1560, epoca gloriosa per lui, in cui portò a quell' alto grado di perfezione, che prima non ebbero mai, nè mantennero dopo, le forme, le pitture e le vernici delle stoviglie, di modo che molte si mostrano ancora al presente come fossero cose di Raffaello, di Battista Franco, di Taddeo Zuccari e di altri grandi maestri. Ed è cosa avverata, che lo stesso Bonarroti ed altri egregj artisti furono adoperati dal duca di Urbino per invenzioni e disegni di stoviglie, che poscia vennero con somma industria posti in opera dai fratelli Fontana, e dai loro molti allievi.

—— (Salvatore) nato in Venezia circa il 1550, passò a Roma di già ammaestrato nella pittura per erudirsi meglio in quella scuola, ed ivi fu adoperato in diversi lavori di importanza, e specialmente nel dipingere la cappella di Sisto V a S. Maria Maggiore. Ignoransi le precise epoche della sua andata a Roma e della morte di lui.

—— (Battista o Giovan Battista) nacque in Verona circa il 1524, apprese in patria i principj del disegno, dell' incisione e della pittura, ma dimorò gran parte de' suoi giorni in Venezia. Passò da questa città in Germania al servizio dell' imperatore, e colà terminò la vita, non è ben noto in quale anno. Le sue stampe sono eseguite con punta facile e sopra bel disegno.

Sue più conosciute opere.

Molte storie tratte dall'Eneide di Virgilio.

Visione di Ezechielle intorno alla risurrezione dei morti.

Martirio di S. Pietro martire entro una foresta, tratto dal famoso quadro di Tiziano.

La battaglia del Cadore combattuta dai Veneziani contro l'imperatore, dallo stesso.

Cristo crocifisso tra i due ladri, di sua invenzione.

Ventotto pezzi, compresa la dedica all'arciduca Ferdinando d'Austria, contenenti la storia di Romolo, eseguiti nel 1573.

FONTANELLA (N) intagliò a bulino una Sacra famiglia dipinta da Lodovico Caracci, che per la novità della composizione brevemente descrivo. Vedesi la Vergine Maria chinata sopra un rigagnolo d'acqua, in atto di lavare i panni che le sono presentati dal Bambino, fanciulletto di quattro in cinque anni, il quale li leva da un secchio. Intanto S. Giuseppe li stende al sole sopra una corda tirata da un ramo all'altro di alloro. È questa un'invenzione totalmente di stile fiammingo, ma nobilmente trattata.

FONTANIEU (Pietro Lyabet de) distinto dilettante di stampe, morto nel 1784, intagliò diversi vasi a bulino, ed alcuni animali in piccolo all'acquaforte.

FONSECA di Figueroa (Giovanni) canonico e maestro della *Santa chiesa di Siviglia*, fu uno dei più valenti dilettanti di pittura che conti la Spagna. Fece un ritratto somigliantissimo del celebre poeta Francesco de Riva, e generosamente protesse i più distinti artisti. Al Fonseca andò debitore d'ogni sua fortuna il grande pittore Velasquez de Silva, il quale ributtato dalla corte, era tornato a Siviglia. Il buon canonico di Siviglia, che dimorava per lo più nella capitale, lo fece venire a Madrid, lo volle ospite in sua casa, e splendidamente lo trattò, finchè col favore dell'onnipotente conte duca d'Olivarez, lo fece nominare pittore del re.

FONTEBASSO (Francesco Salvatore) nacque in Venezia nel 1709 e fu uno degli scolari di Sebastiano Ricci che più si accostarono al fare del maestro: ed è comune opinione che lo avrebbe per avventura superato, se avesse saputo fuggire certe crudezze di contorni e di lumi che poco più poco meno s'incontrano in tutte le sue opere. Forse ha creduto di fuggire con qualche sprezzo l'accusa data a Sebastiano di avere ne' quadri di piccole dimensioni, piuttosto miniate che dipinte le figure, quando nelle grandi opere trattava ogni cosa con grandiosa maniera. Del Fontebasso vedonsi molti quadri da cavalletto in Venezia e nelle vicine città. Ignorasi l'epoca della morte.

FONTEBUONI (Anastasio) nacque in Firenze in sul declinare del sedicesimo secolo, ed apprese gli elementi della pittura nella scuola del caval. Passignani. Passava poscia a Roma, dove continuò i suoi studj ed ebbe frequenti commissioni per pitture di chiese, delle quali molte conservansi tuttavia in S. Bibiana, S. Giacomo degli Spagnuoli, S. Prisca, S. Paolo e S. Giovanni de' Fiorentini. Durante il pontificato di Paolo V tornava in patria, e vi condusse alcune pitture, che ottennero i comuni applausi, ma in breve sorpreso da grave infermità, mancò all'arte nella fresca età di trentatre in trentaquattr' anni.

FOPPA (Vincenzo) nato in Brescia poco dopo il 1400, andò a stabilirsi in Milano negli ultimi anni del principato di Filippo Maria Visconti, val a dire; circa il 1445; e fu capo di quella scuola di pittura che si mantenne con decoro fino ai tempi di Lionardo da Vinci. Il Lomazzo suppose che Vincenzo fosse milanese, ma non permettono di porre in dubbio la vera

sua patria le testimonianze di Ambrogio Calepino suo contemporaneo ed amico, di Giorgio Vasari, e di altri autorevoli scrittori e spezialmente l'iscrizione posta al suo sepolcro nella chiesa di S. Barnaba in Brescia, come pure le leggende di alcuni esistenti suoi quadri. Deve il Foppa annoverarsi tra que' buoni pittori dell'età sua, che cominciarono a mostrar qualche lume del moderno stile, e dev'essere annoverato tra i maestri de' sommi maestri. Ambrogio Calepino, nel suo Dizionario, alla voce *pingo*, edizione del 1505, dopo avere parlato di Andrea Mantegna, soggiugne; *huic accedunt Io. Bellinius Venetus, Leonardus Florentinus et Vincentius Brixianus, excellentissimi ingenii homines, ut qui cum omni antiquitate de pictura possint contendere.* Nella galleria dell'accademia Carrara di Bergamo può vedersi un Cristo crocifisso del Foppa condotto con grande amore e con non comune intelligenza di scorci, a pie' del quale si legge: *Vincentius Brixianus fecit* 1455. Morì in Brescia più che ottuagenario nel 1492.

FORBICINI (Eliodoro) veronese, nato in sul cominciare del sedicesimo secolo, riuscì buon pittore ornatista, onde veniva ricercato dai migliori figuristi, per eseguire gli ornamenti delle loro storie. Ignorasi l'epoca della sua morte.

FORBIN (Conte di) illustre dilettante nato nel 1721 e morto in sul declinare del decimottavo secolo lasciò alcune belle stampe all'acqua forte di sua invenzione, o tratte da varj autori.

FOREST (Giovanni) nacque a Parigi nel 1636. Scese giovinetto in Italia di già ammaestrato negli elementi della pittura e frequentò la scuola di Pier Francesco Mola. Studiò in pari tempo le opere di Tiziano e di Giacomo da Ponte, risguardati da lui come i più grandi paesisti del mondo, e su questi formava la sua maniera di colorire. Poche cose fece di figura, perocchè applicossi, appena uscito dalla scuola del Mola, quasi esclusivamente al paesaggio. Pregevoli sono i suoi quadri per certi arditi tocchi, per dotti riverberi e contrasti di ombre e di lumi. Ma ciò che richiama specialmente l'attenzione dei *conoscitori*, sono le figure disegnate con molto spirito e collocate con intelligenza. Mancò all'arte in Parigi nel 1712.

FORLI (Ausovino da) uno dei buoni scolari dello Squarcione, dipinse in patria ed in altre città diverse cose di sacro argomento. In Padova si vedono ancora alcune sue conservate pitture, che lo dichiarano non da meno de' suoi migliori contemporanei.

—— (Bartolomeo da), che sebbene allievo del Francia, conservò la secchezza del quindicesimo secolo, operava in Forlì sua patria avanti il 1550.

—— (Guglielmo da) chiamato ancora *Guglielmo degli Organi*, fu scolaro di Giotto; ed ebbero grande fama le pitture fatte da lui nella chiesa dei Francescani di Forlì, ora totalmente perdute. Se fosse di sua mano un Crocifisso, tuttavia bastantemente conservato nella sua patria, di artista del quattordicesimo secolo, non ci darebbe una troppo vantaggiosa idea del sapere di Guglielmo.

—— (Melozzo da) nacque circa 1440, e fu, secondo alcuni, scolaro di Pietro della Francesca di Borgo S. Sepolcro; ma lo Scanelli racconta, che quantunque nato in buona fortuna, non isdegnò, per apprendere l'arte della pittura, di allogarsi per famiglio e macinatore di colori sotto i migliori maestri. Ma siano stati chi si voglia, egli non deve che a sè medesimo la cognizione e l'artifizio del dipingere di sotto in su; onde Melozzo deve annoverarsi tra que' grandi italiani

ingegni che allargarono i confini della pittura. Vero è che Paolo Uccello ed alcuni Lombardi avevano assai migliorata la prospettiva; ma prima di Melozzo non si sapevano dipingere le volte con quel piacevole inganno di cui Melozzo diede così luminosi esempi. Una delle sue più rinomate pitture di tal genere fu quella della volta della maggior cappella a' SS. Apostoli in Roma, nella quale rappresentò un Ascenzione del Signore, *dove*, scrive il Vasari, *la figura di Cristo scorta tanto bene, che pare che buchi quella volta, e il simile fanno gli Angeli che con due diversi movimenti girano per lo campo di quell' aria.* Secondo il Lanzi nell' insieme del suo gusto si accosta al Mantegna, e crederebbesi uscito dalla celebre scuola padovana dello Squarcione; avendo Melozzo teste ben formate, ben colorite, ben mosse, luce benissimo degradata e scuri opportuni, onde le figure si muovono in quel vano; dignità e grandezza nella principale figura, finezza di pennello; diligenza e grazia in ogni sua parte. Oltre le opere fatte in Roma, dipinse più cose in Forlì sua patria, ed alcuni preziosi resti conservansi ancora in Ferrara ed altrove. L'Oreta dice che morì nell'ancor fresca età di 52 anni, ma è cosa veramente vergognosa, che di questo rarissimo artista, cui tanto deve l'Italiana pittura, veruno scrittore abbia preso a raccogliere più accurate memorie che non sono quelle del Vasari, e si lasci, sto per dire, dimenticato tra la folla de' mediocri pittori del quindicesimo secolo.

FORMELLO (Donato di) scolaro ed ajuto di Giorgio Vasari, nacque circa il 1540 in Formello, antico feudo dei duchi di Bracciano. Sebbene morisse assai giovane, avea di già migliorata d'assai la maniera del maestro, come ne fanno testimonianza alcune sue storie di san Pietro in una scala del Vaticano, eseguite sopra i propri disegni e senza i consigli di Giorgio.

—— (Bernardo da) probabilmente fratello di Donato, e scolaro del Vasari, ma troppo lontano dal merito del maestro e del condiscepolo.

FORMENT (Damiano) nato in Valenza di Spagna circa il 1480, fu ad un tempo, come costumavasi di quell'età, architetto e scultore, e de' più insigni che abbia avuti in quel secolo la Spagna. La più insigne delle sue opere è la facciata della chiesa di S. Engracia di Saragozza, larga 60 piedi ed alta 105, tutta d'alabastro, compartita in quattro ordini di colonne con statue più grandi del naturale entro ornatissime nicchie. Fece egualmente d'alabastro il gran quadro della cattedrale d' Huesca, diviso in tre ordini per tre storie d' alto rilievo, intorno alla quale lavorò tredici anni dal 1520 al 1533. Ignorasi l' epoca della sua morte e quali altre opere abbia condotte di architettura e di scultura.

FORMENTINI (il) fioriva in Venezia ne' primi anni del diciottesimo secolo, dov'ebbe nome di ragionevole pittore paesista, sebbene di lunga mano inferiore allo Zaist ed al Canaletto. E perchè non sapeva fare le figure servivasi del Marchesini.

FORNARI MOROSINI (Simone) di Reggio, dipingeva in patria nel sedicesimo secolo la chiesa di S. Tommaso, e faceva altre opere a concorrenza di Francesco Caprioli. Ignorasi ogni altra particolarità relativa a questo poco più che mediocre artista.

FORNARINO (Tommaso) chiamato il *Romano*, nacque in Bologna ne' primi anni del sedicesimo secolo, fece diversi freschi nella chiesa vecchia di S. Bartolommeo, alla cappella del Crocifisso, ed altre opere ora perdute o dimenticate in altre chiese. Morì in patria nel 1575.

FORNASIERO (Zulian), scultore veneziano, operava nella chiesa di S. Antonio di Padova nel 1529; nel quale anno compì il basso rilievo del miracolo, così detto del bicchiere, lasciato imperfetto da certo Zuan Maria da Padova. Grande è la diversità dei due scarpelli. Maravigliosa per grazia, semplicità ed eleganza di forme è la figura di una giovinetta compresa da stupore alla vista del miracolo, cui il vento agita i panni e scuopre le gambe incrocicchiate, per quel movimento in tale circostanza tanto naturale a vergognosa donzella; ed è questa, secondo la comune opinione, lavoro del Fornasiero; perocchè il restante dell'opera vedesi meno che mediocremente inventato ed eseguito.

FORTEA (Giuseppe) nacque nell'Arragona circa il 1700, e fu in Valenza scolaro di Apollinare Larraga. Sotto la direzione del maestro fece in compagnia d'Ippolito Ribera il bel monumento in prospettiva della cattedrale di Valenza. Dopo quest'opera è probabile che si limitasse a dipingere piccoli quadri di fiori, avuti dai dilettanti di tal genere in molto pregio, non tanto per conto della freschezza del colorito quanto per avere fedelmente imitata la natura. Morì in Valenza nell' ancor fresca età di 51 anni.

FORTI (Giacomo) pittor bolognese che lavorava nel 1483., fu compagno e probabilmente scolaro del suo campatriotto Marco Zoppo, che fu dei primi a dipingere nudi ben ricercati. Credonsi opere di Giacomo una Madonna a fresco a S. Tommaso in Mercato ed una deposizione di Nostro Signore appartenente alla quadreria di casa Malvezzi; cose assai deboli, e lontane dallo stile de' migliori quattrocentisti di Bologna e di altre città.

FORTINI (Benedetto) fiorentino, nato nel 1675, fu scolaro del Bimbi, pittore fiorista, e fu pittor di fiori ancor esso e di architetture poco lodate. Morì in patria nel 1732.

FORTINI (Anton Maria) scultore toscano operava in Firenze alla metà del diciassettesimo secolo, e fu uno degli artisti che fecero il monumento di Galileo Galilei, opera per ogni rispetto biasimevole e che può risguardarsi come ciò che di più detestabile produsse il pessimo gusto del più infelice secolo delle moderne arti. Il Fortini altro non fece che la quadratura, la quale fa testimonianza del cattivo stato dell'architettura, come le statue attestano il sommo decadimento della scultura.

FORTORI (Alessandro) pittore aretino che fioriva nel 1568, condusse in patria alcune pitture di non molta importanza, e sarebbe altrove totalmente sconosciuto, se non avesse provveduto alla memoria di lui il più illustre *biografo* degli artisti, il suo concittadino Giorgio Vasari.

FORTUNA (Alessandro) nato circa il 1570, poi ch'ebbe appresa la pittura nella scuola del Domenichino, continuò ad operare sotto la sua direzione, e talvolta in qualità di suo aiuto. Nella villa Aldobrandini di Frascati dipingeva nel 1610 alcune favole d'Apollo, che tutte sentono la gentilezza e la grazia dello stile del maestro. Morì assai giovane con grave danno della pittura, che venne a perdere in lui uno de' migliori allievi di così raro maestro.

FORZORE di Spinollo, nato in Arezzo in principio del quattordicesimo secolo, fu allievo dell' insigno orefice Cione, padre di Andrea Orcagna, e condiscepolo di Leonardo di ser Giovanni. Esercitò Forzore l'oreficeria e la scultura, e fece molte opere, confuse poi con quelle di altri valenti artisti del suo secolo, che tuttavia formano per avventura la più curiosa parte de' preziosi arredi delle antiche chiese toscane.

FOSSANO (Ambrogio da) ottenne celebrità come architetto della magnifica facciata della chiesa della certosa di Pavia, nella quale, alla profusione di tutte le ricchezze della scultura, trovasi accoppiato il semplice andamento che tanto piace, sebbene talvolta s'accosti al secco, della rinascente architettura greca e romana. Merita non pertanto di essere eziandio annoverato tra i buoni pittori che fiorirono in sul declinare del quindicesimo secolo, come ne fa testimonianza nello stesso tempio della Certosa una sua tavola di maniera mantegnesca, che gli viene comunemente attribuita. Vero è però che non si vede condotta colla diligenza usata da Andrea nelle migliori opere; ma porta in iscambio l' impronta d'un ingegno grande ed ardito, che insofferente di trattenersi intorno alle minute e sfuggevoli finitezze dell'arte, non richiama lo sguardo dello spettatore che su gli oggetti principali, e lascia gli accessorj per retaggio ai meno elevati ingegni.

FOSSATO o FOSSATI (Davide Antonio) nacque, secondo la più accreditata opinione, a Morco, potestaria di Luggaris, nella Svizzera, l'anno 1720; ed in età di 12 anni recossi a Venezia presso suo zio, ricco mercante in quella città. Avrebbe questi desiderato di porlo in su la via del traffico, ma vedendolo inclinato alle lettere ed alle arti, non volle contrariarlo, e lo affidava al P. Vincenzo Mariotti, buon disegnatore di architettura e di prospettiva, ed abbastanza versato nelle latine ed italiane lettere. Il giovanetto svizzero faceva grandi progressi specialmente nel disegno, quando Daniele Gran, pittore tedesco ed uno de' migliori allievi del Solimene, dipingendo una sala nella villa Cornaro, fu contento che il Fossato dipingesse sotto la propria direzione l'architettura e gli ornati. Terminato quel lavoro, Gran ottenne dallo zio di condurre questo raro giovinetto a Vienna, onde ammaestrarlo nell'arte sua. Colà dipinse sotto così esperto maestro la volta della biblioteca imperiale; ed in questa ed in altre opere diede maravigliose testimonianze di grande ingegno. Non tardò ad invogliarsi di dipingere all'olio: e perchè lo zio lo richiamava, licenziatosi da Gran, tornava a Venezia. In questa città ebbe subito occasioni di mostrarsi abile dipintore, e vi condusse diverse opere. Ma egli desiderava di conoscere le principali scuole d' Italia, onde passò a Bologna; e si pose a studiare le migliori cose dei Caracci e di Guido. E già si apparecchiava a porsi in via per Firenze e Roma, quando ebbe avviso della morte dello zio che lo aveva dichiarato suo erede. Ricondottosi a Venezia, trovossi avvolto in tutti i fastidj della domestica economia, e travagliato eziandio dai cavilli di alcuni curiali. Non potendo dedicarsi a lavori d' importanza, occupavasi ne' pochi momenti d'ozio nell'incidere all' acqua forte. Mancò alle arti circa il 1780.

Le sue più note incisioni sono:

Ventiquattro paesaggi rappresentanti varj luoghi di Venezia e dei suoi contorni, tratti da Marco Ricci e dedicati al conte Francesco Algarotti.

La famiglia di Dario innanzi ad Alessandro, da Paolo Calliari.

Giove con i Vizj, pittura dello stesso nella volta della sala del Consiglio.

La vocazione di S. Pietro all'Apostolato ecc.

—— (Giorgio) dello stesso paese e probabilmente della stessa famiglia del precedente, nacque circa il 1710, e fu buon architetto ed intagliatore all'acqua forte. Ignorasi quali fossero i suoi primi precettori; ma sappiamo che lavorò alcun tempo in Milano, e che da Milano recossi a Venezia, dove concepì

il disegno d'intagliare all'acqua forte gli edifizj di Andrea Palladio eretti in Vicenza, Padova, Venezia ed altrove. Il primo volume di questa grandiosa intrapresa uscì in Venezia per cura del librajo Pasinelli, nel 1740, e l' ultimo vide la luce nel 1745. Le incisioni, eseguite da Giorgio con molta intelligenza, fanno testimonianza del suo buon gusto e dell' amor suo per l'arte.

FOSSE (Giambattista Giuseppe de la) nacque in Parigi nel 1721, ed apprese il disegno e l' intaglio da Fessart. Lavorò da principio per conto di alcuni libraj; poi fecesi ad intagliare i disegni del celebre dilettante Carmontelle, che, oltre la sorprendente rassomiglianza de' ritratti, seppe sopra tutto conservare le doti degli originali: ciò che costituisce il principale merito delle incisioni di de la Fosse. Riunisco nel seguente catalogo i pezzi più ricercati.

Il Duca d'Orleans a cavallo che va alla caccia.

Lo stesso assiso in una sedia, ed il Duca di Chartres suo figlio seduto su le braccia della medesima sedia, in una sala del Bigliardo, 1759.

Rameau, caratterizzato per la sua lunghezza e per il suo sembiante storto.

L' Abate di Chavelin seduto in una sedia, tenendo un gran libro ove si legge: *Pragae* 1757. A basso: *Non sibi sed patriae natus*.

Bourneville, figura in piedi, tenente il cappello dalla man diritta: Sotto *Hilaritate beatus*.

Madama Héraul seduta che fa alcuni lavori, e Madama di Sèchelle seduta di faccia.

Abate du Resnel; in fondo della stampa veduta di un giardino.

Leopoldo Mozart, che accompagna col violone i suoi figli, Marianna in età di dodici anni che canta, e Wolfang suo figlio di sette anni che suona il clavicembalo. 1764.

La disgraziata famiglia Calas, composta della madre e di due figlie con Giovanni Viguere loro fedele servitore, del figliuolo e del giovane Lavayasse. *Carmentelle dis.* 1765, *de la Fosse scol.*

—— (Carlo de la) nacque in Parigi nel 1640, ed ammesso alla scuola di Carlo le Brun, fece tali progressi, che dopo pochi anni fu creduto capace di aiutare il maestro nelle grandi opere che stava facendo per i reali palazzi. Ma non tardò ad avvedersi che continuando in tale esercizio non sarebbesi sollevato al di sopra del merito di un fedele imitatore del maestro, e risolse di terminare i suoi studj in Italia, dove volle conoscere a fondo le cose de' sommi artisti del miglior secolo. Di ritorno in patria fu incaricato di dipingere la cupola della chiesa degl'Invalidi; grandioso lavoro, che gli meritò il titolo di grande coloritore, ed una pensione di mille scudi dal re. Chiamato in Inghilterra da lord Montaigù per abbellire la sua casa di Londra, fecesi oggetto d'ammirazione a tutti gli artisti di quella immensa capitale. Guglielmo III lo vide lavorare, e desiderando di averlo alla sua corte, gli fece proporre onoratissime condizioni, che la Fosse ricusò per tornare in Francia ai servigi del suo naturale signore. Era stato, prima che passasse in Inghilterra, ricevuto membro dell' Accademia parigina; in appresso gli e ne fu affidata la direzione. Tra i molti quadri che conservansi in Francia di questo valente artista, non ricorderemo che i due appartenenti alla galleria di Parigi. Morì in patria di 76 anni nel 1716.

FOSSOYEUX (N) fioriva in sul finire del p. p. secolo. Fu scolaro di Delaunay l' *anziano*, ed intagliò diverse vignette, e ritratti, da Moreau, Gravelot ed altri.

FOTI (Luciano) uno de' pochi pittori messinesi che non soggia-

cquero alla fatale epidemia del 1743, dev'essere risguardato come un esperto copista delle opere de'sommi artisti che lavorarono in Sicilia, e specialmente del nostro Polidoro da Caravaggio, di cui per molti rispetti seppe imitare lo stile ancora ne' quadri di propria invenzione. Ma devesi al Foti non poca lode per essersi principalmente distinto nella penetrazione de' segreti dell'arte, per cui conoscendo i diversi stili, le varie vernici, i molteplici metodi dei passati maestri, non solo facilmente conosceva gl' incerti autori, ma rassettava i quadri danneggiati dal tempo senza che veruno conoscesse i nuovi tocchi. Uno di questi ingegni assai rari ben vale per molti mediocri pittori. Morì di 83 anni nel 1779.

FOULQUIER (Ettore), valoroso dilettante, nacque nel 1731, e mancò alle arti ch' egli proteggeva e professava circa il 1790. Intagliò all'acqua forte molte belle caricature tratte da Loutherbourg e varj paesaggi.

FOUQUIERES (Giacomo) nacque in Auversa nel 1580; frequentò le scuole di Josse Momper, di Brenghel e di Rubens. L'ultimo lo impiegò talvolta a porgere i fondi dei suoi quadri storici; indi Giacomo si consacrò interamente al paesaggio. Fu chiamato dall'elettore palatino, che generosamente lo compensò dei quadri fatti per ornamento del suo palazzo. Passato in Italia, condusse diverse opere in Venezia ed in Roma; di là recavasi a Parigi nel 1621. Dietro le raccomandazioni del signor Desnoyers, Luigi XIII lo fece lavorare nel palazzo di sua residenza, compiacendosi di vederlo operare; e lo nobilitò. Invanito da tale distinzione, si rese fiero ed orgoglioso. Incaricato dal re di dipingere le principali città della Francia tra una finestra e l' altra della grande galleria del Louvre, entrò in disputa con Niccolò Poussin sopraintendente della galleria; il quale talmente si disgustò di questi litigi, che abbandonò le opere e tornò a Roma. Intanto Fouquieres, più non curandosi di esercitare i proprj talenti, cadde in miseria e morì da nessuno compianto per la sua alterigia, nel 1659. I suoi paesaggi sono bellissimi, franco è il colore, ed il tocco degli alberi è tale che non può desiderarsi migliore; tanto seppe avvicinarsi alla natura! Le figure rispondono all'eccellenza del paesaggio, ed i grandi quadri non sono inferiori a quelli di piccole dimensioni. Fu soltanto incolpato di dipingere un poco troppo verde.

Si dice che abbia intagliati alla punta molti piccoli paesaggi di sua composizione ed alcuni, secondo Basan, all'acquaforte. Giovanni Morin, Arnaldo de Jode, Alessandro Vouet, Matteo Montagna ed altri incisero molti suoi quadri.

FOURDRINIERE (Pietro) nacque in Francia circa il 1712. Passò giovane in Inghilterra, ove nel 1728 intagliava in Londra in compagnia a Walker e Moson le grandi vedute di Lisbona, tratte dai disegni del capitano Lampriere e da Ricardo Paton: cioè, la Veduta generale della città, Veduta della medesima, pigliata tra l'Alcantia e Bellem, Veduta di Bellem presso Lisbona, Veduta da Bellem fino a Baye de Vates. Ma le più belle opere di questo artista sono le sue gran Tavole di architettura eseguite con straordinaria proprietà. Ignorasi l'epoca della sua morte.

—— (Filippo) di cui scrive Basan, credesi comunemente non essere diverso dal precedente, e soltanto per isbaglio di nome ricordato dal biografo.

FOURNIER (Pietro Simone) intagliatore e fonditore di caratteri, nacque a Parigi nel 1712, apprese il disegno da Colson, e l'incisione presso suo fratello maggiore. Pubblicò alcune vignette abbastanza

pregevoli; ma ben tosto abbandonò questa maniera di lavori, per darsi interamente all' intaglio in acciajo di caratteri di getto, di modo che ben pochi intagliatori ne fecero altrettanti. Ma Fournier non acquistò soltanto celebrità dalle produzioni del suo ponzone, ma eziandio da varj utilissimi ed eruditi libri pubblicati intorno all' arte sua; tra i quali i seguenti: *Tavola delle proporzioni da osservarsi tra i caratteri — Esemplari di caratteri della stamperia, con un compendio istorico de' principali intagliatori francesi — Disertazione intorno all' origine ed ai progressi dell' arte dell' intaglio in legno — Manuale tipografico utile ai letterati, ed a coloro che esercitano le diverse parti dell' arte dell' incisione — Trattato storico critico intorno all' origine ed ai progressi dei caratteri fusi per la stampa della musica con alcune prove di nuovi caratteri di musica.* Morì in Parigi vittima delle fatiche sostenute nell'arte l'anno 1768.

FOURNIER (F. I.), appartenente ad una famiglia diversa da quella di Pietro Simone, pubblicò nel 1805, e nel 1809 un *Dizionario portatile di bibliografia.*

FRACANZANI (Francesco) allievo del celebre Ribera, ebbe tanta grandiosità di stile, ed un così vago colorito, che il suo Transito di S. Giuseppe, posto ai Pellegrini, fu riputato uno de' migliori quadri di Napoli. A dispetto però della sua abilità, non trovando da far grossi guadagni, si pose a lavorare di cose triviali e vili, e per ultimo fu accusato di alcuni delitti, che gli meritarono una sentenza capitale, che per onore della professione si eseguì col veleno in carcere nel 1657.

FRAGMONE (forse non diverso da quel Fragmone, di cui parla Columella, che faceva le effigie del Dio tutelare degli orti) viene ricordato da Plinio in compagnia di Agelade, Callone, Policleto, Gorgia, Mirone, Lacone, Pitagora, Scopa e Perelio: e fu Fragmone uno de' valenti scultori delle Amazoni che furono poi dedicate nel tempio di Diana efesia, e fu appunto la quinta quella scolpita da Fragmone.

FRAGONARD (Onorato) nato nella contea di Nizza nel 1733, pare che apprendesse a disegnare e dipingere in Parigi; dalla quale città passava a Roma nella qualità di pensionato del re. Molto operò in questa capitale delle arti, nelle quali si perfezionò disegnando le coste di Italia, indi reduce a Parigi nel 1765, fu ricevuto membro di quella reale accademia di belle arti. Nello stesso anno espose nel salone del Louvre il suo gran quadro rappresentante il gran Sacerdote, Coreso e Calliroe, che fu molto applaudito, dice Huber, all' esposizione e benissimo intagliato da Danzel. Condusse in appresso altri quadri, ma egli consumò maggior tempo nel disegnare e nell'intagliare che non nel dipingere. Dicesi che il solo abate di St. Non possedeva trecento suoi bellissimi disegni; parte de' quali furono intagliati dallo stesso St. Non, da Flipart, Beauvarlet, Macret, Vidal, Ponce, ec. Intagliò egli stesso all'acquaforte alcuni frammenti di diversi bei quadri dell'Italia ed alcuni Baccanali di propria composizione, assai ricercati dagl' intendenti. Tra le sue incisioni rammenterò la

Circoncisione, dal Tiepolo.

Lo stesso soggetto, da Sebastiano Ricci.

I Discepoli in Emaus, dal medesimo.

Due figure d'uomini, dipinti dal Caracci nella cupola della cattedrale di Piacenza.

S. Rocco, dal Tintoretto.

Augusto a mensa vicino a *Cleopatra*, dal caval. Liberi.

Quattro Baccanali nel gusto antico in forma di bassi rilievi, di sua composizione.

FRANCAVILLA, o FRANCHE-

VILLE (Pietro) nacque a Cambrai, nel 1548, da facoltosi parenti, che lo destinarono agli studj letterarj. Vinto da gagliarda inclinazione per le arti e specialmente per la scultura, vedendosi minacciato dal padre, fuggì dalla patria e venne a studiare le arti in Italia. Ammesso alla scuola di Giambologna, fece rapidissimi progressi, ma agli studj pratici della scultura aggiunse quelli della pittura, dell'anatomia, delle matematiche, dell'architettura. Richiamato in Francia da Enrico IV, vi si recò col suo allievo Camillo Bordoni, e colà fece diverse opere, tra le quali il famoso gruppo del Tempo che rapisce la Verità e le quattro statue ed i bassi rilievi che ornavano il piedestallo del monumento d'Enrico IV sul Ponte Nuovo. Nominato scultore di Luigi XIII, fu presente nel 1614 all'inaugurazione del precitato monumento; ma convien dire che poco sopravvivesse a quest'atto, poichè dopo tal'epoca non trovasi di così illustre artefice alcuna memoria. È noto non pertanto che condusse molte opere poichè fu a Parigi per il fiorentino Girolamo Gondi; e prima di abbandonare Firenze aveva fatto nella cappella Niccolini a S. Croce le statue rappresentanti la Prudenza, l'Umiltà e la Verginità, Aronne e Mosè. Osserva l'illustre storico della Scultura, che il Francavilla condusse il marmo con tutto il magistero e l'ardimento proprio di un'età in cui le meccaniche della scultura eransi rese agli artefici forse più familiari che non bisognava, perocchè la sicurezza dell'esecuzione rallentava le cure che debbonsi all'invenzione. Nelle opere di questo artista, egli soggiugne, talvolta l'affettazione tiene luogo della grazia, le sue figure sono per la maggior parte manierate, il panneggiare caricato e voluminoso, le forme ideali poco variate; e dove prese ad imitare Michelangelo non colse che la parte materiale e difettosa, senza indovinare la grandiosa e poetica.

FRANCESCA (Piero della) da Borgo S. Sepolcro, detto eziandio *Pietro Borghese*, nacque circa il 1398, e si applicò nella prima giovinezza alle matematiche ed alla pittura, nelle quali, per testimonianza di Romano Alberti e del Pascoli, riuscì *eccellentissimo*. Mosso dalla fama delle sue virtù Guidobaldo da Feltro il *vecchio*, duca di Urbino, lo chiamò alla sua corte, dove fece certi piccoli quadri, e dipinse un vaso in così vaga maniera, che fu tenuto cosa maravigliosa. In Roma, nella galleria vaticana, conservasi tuttavia un gran quadro a fresco rappresentante papa Niccolò V ed alcuni cardinali e prelati. In Arezzo, a Borgo S. Sepolcro ed altrove lasciò altre stupende testimonianze della sua virtù. A questo grand'uomo, che fu de'primi a trattare la prospettiva per principj, la pittura è debitrice dell'imitazione dei diversi effetti della luce, del segnare con intelligenza la musculatura dei nudi, dell'apparecchiare i modelli di argilla per dipingere le figure, e dello studio delle pieghe che avea costume di ritrarre dai panni molli, acconciati sugli stessi modelli. Di 60 anni ebbe la sventura di perdere la vista, e visse fino agli 86, dando ai pittori che lo consultavano eccellenti precetti intorno all'arte.

FRANCESCHINI (Baldassare) detto dal nome della patria il *Volterrano*, nacque nel 1611, ed apprese l'arte da Matteo Rosselli. Ebbe la fortuna di affezionarsi i marchesi Niccolini, i quali lo fecero viaggiare a loro spese in tutta l'Italia, onde conoscerne le principali scuole. In fatti trasse molto profitto dagli studj fatti in Parma ed in Bologna; e molte cose imparò da Pietro da Cortona, in que' tempi tanto riputato. Di ritorno in patria s'acconciò per suo aiuto con Giovanni da S. Gio-

vanni, che allora lavorava nel palazzo Pitti; il quale in appresso aombrato della sua virtù, lo congedò. Ed in vero Baldassare era un singolare artista, e da pochi uguagliato nelle grandi opere a fresco di cupole, sale, e simili; e molto lavorò in Firenze, Roma, Volterra ed altrove. Fu pure felice dipintore all'olio di quadri di piccole dimensioni, molti de'quali conservansi nel reale palazzo di Firenze e presso alcune signorili famiglie di diverse città della Toscana. I pochi quadri fatti per chiesa hanno quella soavità di tinte e castigatezza di disegno da cui tanto si andavano allontanando i suoi contemporanei. Morì nel 1689.

FRANCESCHINI (caval. Marc'Antonio) nato in Bologna nel 1648, fu da principio scolaro del Galli, poscia di Carlo Cignani, cui servì d'ajuto nelle più importanti opere. E ben poteva convenientemente adoperarlo, senza scapito dell'onor suo, perocchè le opere giovanili del Franceschini non si distinguevano da quelle del maestro. Ma in progresso di tempo alla sceltezza ed alla grandiosità del Cignani, aggiunse maggior vaghezza di colorito e facilità d'esecuzione. E di mano in mano che andò dimenticando la maniera del maestro diventò più originale nelle teste, nelle attitudini, negli abiti, a segno di formarsi uno stile tutto suo che piace e sorprende. Vero è che alquanto si avvicinò a quello stile manierato in cui affogarono poi tutti i suoi seguaci; ma s'egli affacciossi talvolta alla sommità del precipizio, seppe colà fermarsi. Delle grandi opere a fresco, fatte nelle principali città d'Italia, non ricorderò che la volta della gran sala del Consiglio pubblico di Genova, che prima di essere fatalmente distrutta dal fuoco sorprese lo stesso Mengs, i peducci della cupola del duomo di Piacenza e la tribuna di S. Bartolommeo di Bologna. Così delle tavole per chiesa basterà l'accennare il S. Tommaso di Villanova negli Agostiniani di Rimini, la Pietà negli Agostiniani d'Imola, ed il quadro de' loro istitutori nella chiesa de' Servi di Bologna. Visse in prospera fortuna fino alla morte accaduta nel 1729, senza mai rallentare il suo amore per l'arte, lavorando di ottant'anni come nella più robusta virilità. Suo figlio

—— (Jacopo) da lui ammaestrato, fu suo ajuto nelle grandi opere di Genova, dove lasciò pure un quadro di sua invenzione per la gran sala del marchese Durazzo. Altre lodate opere condusse in Bologna per chiese e per private case: ma nominato canonico di S. Maria Maggiore, e e trovandosi ricco de'guadagni fatti dal padre, andò, dopo la morte di lui, abbandonando a poco a poco l'arte. Morì in patria nel 1745, in età di 73 anni.

—— (Mattia), mediocre pittore torinese, operava in patria avanti la metà del diciottesimo secolo, dove fece molte cose all'olio ed a fresco, ora solo, ora in compagnia di Felice Cervetti, e talvolta ancora in sua concorrenza.

FRANCESCO di SIMONE, distinto scultore fiorentino, fu in compagnia di Leonardo da Vinci e di Pietro Perugino, allievo di Andrea del Verocchio. Viene da alcuni creduto, non senza probabilità, figliuolo di Simone, fratello di Donato; e fu veramente degno di appartenere alla famiglia di così grand uomo. Il deposito di Alessandro Tartagni da Imola, eseguito da Francesco nella chiesa dei Domenicani di Bologna, vuol essere annoverato tra i più insigni monumenti di questa città, e tra le più belle opere di scultura del quindicesimo secolo. La forma dell'urna, il gusto degli ornamenti, e tutti gl' intagli sono di una elegantissima e preziosa esecuzione. Sebbene l' insieme del monumento rassomigli per conto dell'invenzione ad altri molti di quel tempo, la giacente statua del Giureconsulto

ed i bassi rilievi della lunetta superiore bastano a mostrar l' eccellenza dell'artista. Molta grazia hanno le tre figure allegoriche scolpite nel fondo del monumento; e sarebbe indiscreto censore colui che le volesse notare di manierismo. È troppo facile il trovare il manierismo nelle figure atteggiate a dolcezza, perchè una linea alquanto più o meno curva basta a convertire la grazia in smorfia. Le statue di cui si tratta mostrano tutt' al più qualche povertà d'invenzione. Fu questo egregio monumento eseguito dopo il 1477, epoca della morte del Tartagni. In un piccolo listello sotto all' iscrizione principale, leggesi: *Opera Francis. Simonis Floren.*

FRANCESCO della Cammilla, non ignobile scultore fiorentino, operava nel 1566, nel quale anno, in occasione dell'apparato fatto in Firenze nella venuta e nozze di Giovanna arciduchessa d'Austria con Francesco de' Medici, eseguì due statue collocate in borgo Ogni Santi. Probabilmente fu questi uno de' molti ajuti, di cui valevasi Vasari nelle opere che faceva per il gran duca Cosimo, onde difficilmente potrebbero attribuirsegli altri lavori parzialmente da lui condotti.

—— (Don) monaco cassinese, nato circa il 1400, aprì in Perugia scuola di pittura nel 1440, dalla quale uscirono alcuni valenti artisti. Per rendere probabile l'opinione di alcuni scrittori, che contano tra i suoi allievi Pietro Perugino, converrà ammettere che don Francesco continuasse a tener scuola di pittura per lo meno fino al 1470, nel quale anno Pietro ne contava circa 17. Questo monaco fu uno dei buoni pittori sul vetro dell'età sua, in cui ebbe meritata celebrità.

—— di GIOVANNI in Vacchereccia, fiorentino, fu del numero di que' valenti orefici, che fecero il prezioso nobilissimo altare d'argento della chiesa di S. Giovanni Battista di Firenze, cominciato nel 1366, e terminato nel 1477.

FRANCESQUITTO. Quando fu chiamato alla corte di Spagna Luca Giordano, Francesquitto, che aveva di già in altra scuola appresi i principj della pittura, si acconciò col maestro italiano, che avendogli posto grandissimo affetto, seco lo condusse a Napoli. Un giorno vedendolo lavorare intorno ad un' opera di propria invenzione: *Ho fin ora creduto,* disse, *che sapessi eseguire i miei disegni al pari di me stesso, ma vedo adesso che hai più ingegno che non ho io.* Ed è universale opinione, che avrebbe superato il maestro, se gli fosse sopravvissuto alcuni anni. Tra le poche opere che in Napoli fanno testimonianza della sua virtù, vuol essere ricordato il quadro rappresentante S. Pasquale in bellissimo paese, con una graziosa gloria d'Angeli.

FRANCH (Giovanni) architetto spagnuolo, operò dal 1381 al 1414, nel quale periodo eresse dai fondamenti e condusse a fine la magnifica torre della cattedrale di Valenza. È quest'edifizio tutto di pietre squadrate di figura ottagona. Ha 207 palmi di circonferenza ed altrettanti di altezza.

FRANCHI (Giuseppe) nacque in Carrara nel 1730, e poi ch'ebbe appresi gli elementi della scultura in patria, feconda madre di scultori in ogni età, passò a Roma, dove formò il suo gusto sull'antico. Nel 1776 apertasi, per la munificenza dell'Imp. Maria Teresa, la nuova accademia di belle arti in Milano, vi fu con onorate condizioni chiamato in qualità di professore di disegno e di scultura. Al buon gusto dell' arte univa l' amore delle lettere, onde fu l'amico di tutti gli uomini dotti, che in allora illustravano la capitale dell'Insubria, ed in particolare di Giuseppe Parini, il quale ammirava in lui quello squisito gusto che mostrava ragionando delle case delle

arti. Onorato dal favore de'grandi, non approfittò della loro confidenza che a favore de'suoi amici, e delle persone di merito che languivano dimenticate. Affezionato oltre misura all'arte sua, non limitavasi ad insegnarla nella pubblica scuola, ma ammetteva a private lezioni coloro che davano speranza di ottima riuscita. Duranti i suoi studj ottenne più volte i premi di scultura, e poche opere eseguite in Roma, sebbene di non grande importanza, bastarono a farlo vantaggiosamente conoscere. In Milano scolpì le due bellissime Sirene che ornano la ricca fontana della piazza che da questa prese il nome. Queste due eccellenti figure, ed altre non molte sue opere, fanno prova ch' egli si era appropriato il buon gusto de'sommi maestri dell'antichità, e che sapeva imitarne la maniera. Morì da tutti compianto nel 1806. L'epitaffio posto presso alle sue ossa nel cimitero di Porta Comasina, non è che l'espressione dei sentimenti del pubblico per le virtù di quest' illustre artista.

FRANCHI (Antonio) nacque in Lucca nel 1638, studiò la pittura in Firenze sotto Baldassarre Franceschini, e del 1686 fu nominato ritrattista della principessa Vittoria di Firenze, onde si domiciliò stabilmente in questa città. Dicesi che la sua migliore opera sia un quadro fatto per la chiesa parrocchiale di Caporgnano, villaggio del territorio lucchese, nel quale rappresentò Gesù Cristo in atto di dare le chiavi a S. Pietro. Ma poche altre cose fece per chiese, sempre occupato in lavorare per la corte granducale e per private case. Ebbe due figliuoli, Giuseppe e Margarita, che sotto la direzione di lui riuscirono ragionevoli pittori. Antonio pubblicava nel 1709 un libro intitolato: *Teorica della pittura.*

FRANCHINI (Niccolò) di Siena aggiunse a qualche merito pittorico quello in eminente grado posseduto della cognizione delle altrui opere e di saperle ristaurare. Operava dopo il 1760.

FRANCIA (Francesco Raibolini detto il) nacque in Bologna nel 1450, e fino dalla fanciullezza fu dai genitori destinato alla professione d' argentiere. Di que' tempi avevano gli orefici continui lavori in oro ed argento, d' intaglio, di niello, di smalto, per armi, urnette, medaglie, suggelli e vasi d'ogni maniera, onde veruno ammettevasi a così nobile professione senza che avesse fondatamente studiato il disegno; quindi spesse volte accadeva che molti si davano poscia ad esercitare la scultura, o la pittura, come per tacer di tutt' altri, sappiamo aver fatto Benvenuto Cellini e Pisanello. Ma il Francia pare che fino ai quarant'anni si attenesse all'originaria professione, lavorando continuamente di medaglie, di *nielli* e di ricche suppellettili di maravigliosa bellezza per la casa Bentivoglio, che poi presso che tutte perirono, quando da papa Giulio II fu cacciata da Bologna. Ad ogni modo convien supporre che Francesco si provasse di quando in quando a colorire qualche suo disegno, perocchè avendo Giovan Bentivoglio chiamati nel 1490 alcuni rinomati pittori ferraresi per varie opere che intendeva di fare nel suo palazzo, il Francia entrò in desiderio di emularli, ed ottenutane licenza dal Bentivoglio, fece per la cappella della sua famiglia in S. Giacomo una tavola, che molto si accosta alla maniera del Mantegna. In appresso ingrandì lo stile, e lo addolcì in modo, che non solamente per conto del disegno e dell'invenzione, ma perfino nelle più accurate opere di pennello talmente s'avvicinò al gusto, all' espressione ed allo stile di Raffaello da confondersi con quelle di queste suo parziale amico ed ammiratore; peroc-

chè mandando questi a Bologna la sua santa Cecilia, la raccomandava al Francia perchè trovandovi errore lo correggesse. E non è a porsi in dubbio, che, sebbene si scorga in alcune opere di quest' illustre Bolognese qualche traccia dell' antico stile, niuno dubiterà di collocarlo tra i due grandi precursori del secolo d' oro Pietro Perugino e Giambellino. Rispetto alle medaglie, lo stesso Vasari le giudicò degne di stare a fronte a quelle del Caradosso, ed è sopra modo celebre quella coniata per papa Giulio II dopo la cacciata da Bologna dei Bentivoglio col motto: *contra stimulum ne calcitres*. Forse apocrifa è l'altra tanto lodata dallo stesso Vasari e fatta nella stessa occasione, colla leggenda: *Bononia per Julium a tiranno liberata*, perocchè alcuni archeologi la confondono colla precedente, nè Francesco era tale da far cosa che riuscisse oltre i termini del vero e dell'onesto, ingiuriosa ad una famiglia che lo aveva beneficato. I suoi conj per medaglie, che non più di getto, ma a guisa di medaglie egli eseguì nella zecca di Bologna, nel tempo di Giovanni Bentivoglio, sono di così mirabile e perfetta esecuzione, che il Vasari ebbe a scrivere essere tenuti in tanto pregio; *che chi ne ha si stima tanto che per danaro non se ne può avere*. Non è quindi da darsi colpa al Malvasia se lo chiamò *il primo uomo del suo secolo*, poichè nessuno ricuserà di riconoscerlo per il primo artista della sua patria. Ebbe il Francia, in sull'esempio del Pisanello e di altri molti, il costume di notare le sue opere di oreficeria: — *F. Francia pictor*; e nelle più distinte opere di pittura scrivere: *F. Francia aurifex*. Morì questo grand'uomo in patria nell'età di 85 anni nel 1535, lasciando capo della sua scuola il figlio

FRANCIA (Giacomo) che lasciò incerta la posterità, se per conto della pittura debba preporsi al padre. In alcune chiese di Bologna ed in S. Giovanni di Parma vennero a concorrenza; ma se il padre gli cede in pastosità ed in vivacità, lo supera di vaghezza e di verità di volti. Bologna possedeva le più riputate loro opere. Alcune di Francesco si vedono nella reale pinacoteca di Milano ed una di Giacomo, il quale morì nel 1557 dopo avere insegnata l'arte al figlio

—— (Giovan Battista), che lasciò in patria qualche debole pittura troppo lontana dal rammentare i meriti aviti e paterni.

—— (Giulio) cugino ed allievo di Francesco, dava nella più fresca gioventù grandi speranze di rinverdire la gloria del suo illustre casato, ma datosi, avanti che giugnesse ai trent'anni, a più utile se non più bella professione, non lasciò in Bologna verun'opera d'importanza.

—— (Piero), nato in Firenze circa il 1560, fu uno dei maestri di Alessandro Fei. Piero non dipinse che per commissione di privati e cose di non molta importanza; onde non è maraviglia che sia rimasto confuso tra la folla de' mediocri pittori.

—— (Domenico) nacque in Bologna nel 1702, e fu uno dei tanti allievi di Ferdinando Bibiena, col quale lavorò in Vienna in qualità di aiuto. Chiamato a Stocolma dal re di Svezia per suo architetto, vi condusse diverse fabbriche: poscia andò in Portogallo, e nuovamente in Germania, lasciando dovunque lodevoli testimonianze della propria virtù. Rivide alla fine l'Italia, dove morì in età di 56 anni.

FRANCIABIGIO (Marc' Antonio) fiorentino, nato nel 1483, fu scolaro dell' Albertinelli per alcuni mesi, in appresso continuò i suoi studj sugli esemplari dei grandi maestri, facendone copie ad imitazioni. Il Vasari lo loda per conto delle cognizioni anatomiche e prospetti-

che, come pure per la diligenza che usava grandissima nel dipingere il nudo. Fu amicissimo di Andrea del Sarto, il quale con lui studiando, lo richiamò a più sublime stile. Conoscendo il Bigio la grande superiorità dell'amico, volle essergli, per così dire, scolaro, e prese ad imitarlo. Vedesi nel chiostro della Nunziata di Firenze una sua lunetta dello sposalizio di Maria Vergine in vicinanza dei bellissimi freschi di Andrea, ch' egli sforzavasi di uguagliare. Lavorò pure a competenza dell'amico a Poggio 'a Cajano, ove dipinse Marco Tullio Cicerone reduce dall' esiglio. Mancò alle arti nel 1524.

FRANCISQUE (GIOVAN FRANCESCO) chiamato altrimente *Millet* o *Mile*, nacque in Anversa nel 1644; ebbe a maestro Lorenzo Frank, indi passò in Francia, di dove traeva la sua origine. Colà dipinse in grande il paesaggio, cercando d' imitare Niccolò Poussin nel genere eroico. Ebbe felicissima memoria, e ciò ch' egli trasse dalla natura intorno a' suoi studj de' paesaggi fu veramente effetto della memoria, ricordandosi del colorito e di tutte le altre circostanze per rendere sempre la verità. Volle vedere ancora l'Olanda, tutte le Fiandre e l'Inghilterra, e dovunque lasciò onorate testimonianze del proprio merito. Di ritorno in Francia, si stabilì a Parigi, e fu ricevuto professore dell'accademia di pittura. Ma poco sopravvisse a questa distinzione, essendo morto nella fresca età di 36 anni, non senza sospetto di veleno per parte di qualche artista geloso della sua virtù. Lasciò parecchi figli, due dei quali professarono poi la pittura, ma rimasero sempre a grande distanza dal padre. Intagliò Giovan Francesco diversi de' suoi paesi eroici, che i veri conoscitori ricercano per lo spirito della punta con cui li ha incisi. Ecco l' indice de' principali.

Paesaggio eroico arricchito d'edifizj egiziani, con la storia di Mosè esposto alle acque del Nilo.

Simile con molti alberi rappresentante la favola di Cefalo e Procri.

Simile montagnoso, ornato di fabbriche e di figure nel gusto antico.

Simile ornato di figure pastorali.

Grande paesaggio eroico ornato di edifizj e figure nel gusto antico, tra le quali due amanti seduti nel davanti, ed un beveratojo nel piano di mezzo.

FRANCK (GIOVANNI ULRICO) nacque in Kaufbeuren, città imperiale, nel 1603. Stabilitosi in Amburgo, i suoi talenti e la sua probità gli fecero ottenere la cittadinanza. Avanti di recarsi ad Amburgo aveva dipinti molti ritratti d'illustri personaggi, tra i quali quelli del conte di Buguois, di Filiberto di Savoia vicerè di Sicilia, di Giovan Michele d'Obentraut, di Maurizio Langravio d'Hassia, di Carlo Emmanuele governatore di Savoia, ecc. Maneggiò l'acqua forte alla maniera pittoresca, con grande intelligenza. L'incisione perpetuossi nella sua famiglia, dopo la morte di lui, accaduta nel 1680. Suo figlio maggiore fu buon pittore di ritratti, ed il minore si diede all' intaglio, e pubblicò, insieme a Susanna Sandrart ed a Mayer di Zurigo, una raccolta di molte ville di Roma e de' suoi contorni.

Le incisioni più celebri di Giovan Ulrico sono le seguenti.

Quattro stampe di combattimenti fra diversi cavalieri.

Davidde che incontra Abigaille ed accetta i suoi doni.

Alessandro M. che incontratosi in Dario moribondo, piange e lo ricuopre col suo manto.

FRANCO (GIOVAMBATTISTA) nacque in Venezia nel 1498, e secondo il Vasari, attese fino dalla fanciul-

lezza al disegno, ma nè Vasari, nè Lanzi, nè altri biografi indicarono i suoi maestri. Di vent'anni, scrive il biografo aretino, passò a Roma, dove, poichè per alcun tempo ebbe studiato il disegno, e vedute le maniere di diversi, risolvè non volere altre cose studiare, nè cercar d'imitare, che i disegni, sculture e pitture di Michelangelo; perchè datosi a cercarne, non rimase schizzo, bozza o cosa, non che altro, stata ritratta da Michelangelo, ch'egli non disegnasse. Dallo Zanetti, poichè il Ridolfi non fece parola del Franco nella sua biografia de'pittori veneziani, sappiamo che era chiamato *Selmosei* o *Sermolei*, e che il suo dipingere nulla ha che fare con la scuola veneziana, avendo fatto i suoi studj in Roma. *Mi è paruto*, scrive il Lanzi, *discreto seguace di Michelangelo e coloritore più forte, che il comune de'Fiorentini*. Aveva il Sermolei un eccellente maniera di disegnare, e conosceva benissimo la notomia. Niente di più bello che la correzione de' suoi contorni, e la intelligenza con la quale indica le giunture de' muscoli. Mancavangli per altro le qualità convenienti a vero pittore. Dicesi che leggendo Agostino Caracci gli elogi fatti da Vasari al quadro che il Franco dipinse per la chiesa di S. Francesco delle Vigne in Venezia, scrisse in margine; *Questa tavola non è degna di alcuna lode, perciocchè è piena di mille inconsiderazioni, è mal disegnata e peggio colorita, ed è meno che mediocre pittura*. Ed è vero che lo stesso Franchi si accorse di questa verità, onde lasciò di dipingere, e si diede al disegno ed all'intaglio; ed alcuni credono che per l'intaglio fosse discepolo di Marc'Antonio. Servissi egli assai del bulino e non trascurò l'uso della punta. Il suo gusto in questo genere è libero, e di grande maniera. Sebbene le figure siano d'ordinario d'una proporzione alquanto grande, sono però svariate e di un contrasto non ordinario. Spesso le teste sono piccole, ma sempre ben disegnate e di carattere. Le altre estremità qualificano veramente la mano maestra. Spesso marcò le sue stampe colle lettere B. F. V. F. cioè *Baptista Franco Venetus fecit*. Morì in patria nel 1561.

Ecco il suo catalogo, che riferisco per disteso, trattandosi d'un eccellente intagliatore del secolo d'oro

Abramo che riceve Melchisedecco.

Il Sagrifizio d'Abramo.

Mosè che percuote la rupe.

Gl'Israeliti che raccolgono la manna nel deserto.

I re schiavi condotti innanzi a Salomone.

Adorazione dei Pastori, ove si vedono sei angioli in Cielo.

La B. Vergine assisa a pie' d'uno scoglio, accarezzata dal Divin Bambino e dal piccolo S. Giovanni.

S. Giovan Battista che riposa in terra.

S. Girolamo a piè d'una rupe, con un teschio di morto.

Gesù Cristo che disputa nel tempio con i dottori.

I discepoli che seppelliscono il corpo di G. C. nel sepolcro. Gran figure e gran pezzo.

Simon Mago che fa i suoi prestigi alla presenza degli Apostoli.

Un Ciclopo nella sua fucina, e vicino ad esso Amore.

Ercole che tende il suo arco contro il Centauro rapitore di Dejanira.

Due Leopardi, due Leoni, un Stambecco ed un Grifo, tratti dall'antico.

La Donazione fatta alla chiesa romana da Costantino imperatore, da Raffaello.

Un Baccanale, grande composizione, da Giulio Romano.

Il trionfo di Bacco, grande composizione.

Il diluvio universale.

FRANCO (GIACOMO) nacque in Venezia nel 1560. Fece molte incisioni per i librai, tra le quali le figure che adornano le *Imprese illustri di Girolamo Ruscelli*, in numero di 127; dieci stampe della Gerusalemme del Tasso per l'edizione fatta in Venezia nel 1590 da Bernardo Castelli, il frontespizio dell'opera: *Speculum Uranicum* ec.

—— (ANDREA). Sono celebri di quest'intagliatore gli ornamenti fatti intorno ad una stampa rappresentante la *Caccia del cervo*, ne' quali vedonsi ninfe, grotteschi, figure di fiumi, di quadrupedi, di volatili, intrecciature di frondi ec. Operava nel 1594.

—— (ALFONSO), nato in Messina nel 1466, fu scolaro di Jacopello di Antonio. Sebbene non siasi accostato al moderno stile per verun rispetto, fu non pertanto corretto disegnatore, e seppe dare alle figure vivacità ed espressione, onde le sue opere furono dagli stranieri acquistate ad alto prezzo. Restano ancora in Messina una deposizione di Croce a s. Francesco di Paola ed una disputa del fanciullo Gesù a S. Agostino. Morì di peste nel 1524.

—— (GIUSEPPE) romano, detto de' *Monti* e delle *Lodole*, perchè inventore di varj ingegnosi ordigni per la caccia, fu uno di coloro che dipinsero in Vaticano durante il pontificato di Urbano VIII.

—— (LORENZO) da Bologna, allievo di Camillo Procaccini, e seguace della maniera caraccesca, lavorò molto tempo in Reggio, dove morì circa il 1630.

—— (FRANCO) bolognese. V. Bologna.

FRANCOEUR (FR. F.) intagliatore francese, del quale è celebre una stampa rappresentante una santa con un giglio in mano, incisa nella maniera di le Pautre.

FRANÇOIS (LUCA) nato in Malines nel 1574, fu probabilmente scolaro di Filppo Offenbach. Chiamato a lavorare nella corte di Francia, poscia in quella di Madrid, acquistò in pochi anni tali ricchezze da potere agiatamente vivere senza procacciarsi nuovi guadagni. Ma l'amore dell'arte non gli consentì di rimanere ozioso; e mentre arricchiva le chiese e le case di Malines di quadri storici e di pregevoli ritratti, erudiva nella professione

——(PIETRO) suo figlio, che oltre le concepite speranze maravigliosamente corrispondeva alle paterne cure. Credendo Luca che utili gli riuscirebbero gl'insegnamenti di altro rinomato pittore, lo mandò ad Anversa sotto Gherardo Seghers, come Paolo Veronese aveva mandato il figlio Carletto a Bassano, perchè apprendesse la maniera di Giacomo da Ponte. Pietro in sull' esempio di Seghers fecesi a dipingere quadri di piccolissime dimensioni con tanta bravura, che diversi pittori paesisti gli facevano dipingere le figure ne' loro paesi. Intanto pubblicava alcune opere, che sebbene piccolissime gli acquistarono molta fama. A queste tennero dietro alcuni pregevoli ritratti che gli fruttarono la protezione dell' arciduca Leopoldo, il quale gli permise di recarsi a Parigi, dove fu molto adoperato. Uomo di facili e gentili maniere, eccellente pittore, suonatore di varj strumenti, e bastantemente versato nelle belle lettere, fu tosto accolto nelle più colte e signorili società di quella grande capitale. Ma l'amore di patria non tardò a richiamarlo a Malines, ove condusse felice e piacevole vita fino al 1654, pagando il comune debito alla natura in età di 58 anni.

—— (GIOVAN CARLO) nacque a Nancy nel 1717, e dicesi essere stato il primo, che incidesse in Parigi nel gusto del lapis, portando questa maniera ad alto grado di perfezione. Ottenne perciò il posto d'intagliatore del re con un'an-

nua pensione di lire 600. L'invidia di taluno de' suoi confratelli gli abbreviò la vita; poichè Magny, Bonnet, Demarteau ed altri aspiravano ad essere creduti autori di tale invenzione. François incise eziandio alla punta diversi ritratti, come quello del conte di *Saint Florentin* e gli altri de' moderni filosofi che ornano l' opera di Savérien. Morì in Parigi nel 1769.

Soggiungo un saggio delle sue opere.

Ritratti di Caterina Enrichetta di Angennes contessa d'Olonne, da Champagne.

Luigi XV re di Francia.

Maria Lescenski regina di Francia.

Giovan Francesco Denina, a matita rossa.

Pietro Bayle, da Carlo Vanloo.

Desiderio Erasmo, da Holbein.

Tommaso Hobbes, da Pierre.

Benedetto Spinosa, da Deshays, ec.

Soggetti diversi.

Busto d' un uomo in berretto.

Le Danzatrici, da Bouchet, alla maniera di lapis.

Marciata di un corpo di cavalleria, dai disegni di Parrocel, a lapis nero ec.

Aggiungo il ritratto del medico Francesco Quésnay, da F. Sredon, perchè ha la singolarità di comprendere in sè tutte le maniere d'incidere, praticate dall' artista. La testa è lavorata alla maniera nera, la drapperia a bulino, la cornice ed il fondo a matita, gli accessorj ed i libri all'acquerello, ed il piedestallo a lapis nero e bianco. Stampa rarissima e della massima curiosità.

FRANCUCCI (Innocenzo) da Imola, nacque circa il 1480, fu alcun tempo in Firenze coll'Albertinelli, indi passò alla scuola del Francia in Bologna nel 1506. In questa città ed altrove conservansi alcuni quadri di altare, che sebbene abbiamo il gusto del quattrocento, vedonvisi disposte in alto, secondo la pratica tenuta dal frate Bartolommeo dalla Porta e da Andrea del Sarto, la Vergine senza le antiche decorazioni, e con bell' arte i Santi che la circondano, distribuiti per i gradi e ne' vani vaghi angioletti con bel disordine. Altri quadri del medesimo stile vanno adorni di ben intese architetture, in sul far di quelle di Lionardo. Di questi più d' uno appartengono al Francucci, il quale, poichè conobbe la maniera di Raffaello, aspirò ad emularne lo stile, e fece diverse cose che possono dirsi per ogni rispetto raffaellesche, comecchè i più diligenti osservatori vi trovino pure qualche indizio dell'antica maniera. Tra le migliori tavole d'Innocenzo merita di essere ricordata la stupenda di S. Michele che scaccia Lucifero, esistente nella reale pinacoteca di Milano. Fece pure varie sacre famiglie assai belle, non infrequenti nelle quadrerie bolognesi e lombarde. Ne' migliori suoi tempi mostrossi Innocenzo dotto, maestoso e corretto compositore, ed in alcuni si avvicinò, al pari de'migliori condiscepoli, all'Urbinate. Morì circa il 1550.

FRANGIPANE (Niccolò) padovano, o udinese, o secondo alcuni di qualche borgata del Friuli, operava ancora nel 1595. Conservavasi ne' conventuali di Rimini una bella tavola dell'Assunta fatta nel 1565, in S. Bartolammeo di Padova il Santo titolare colla data del 1588, ed in Pesaro altro quadro rappresentante S. Stefano. Ma sebbene queste opere facciano fede della sua virtù, migliori d'assai sono i suoi quadri di faceto argomento, non affatto rari presso le signorili case del Friuli, di Venezia e di altre città.

FRANQUAERT (Giacomo) nacque in Brusselles nel 1596, o in quel torno; e dopo avere appresi i

rudimenti della pittura in patria, recavasi a Roma, dove aggiunse a quello della pittura lo studio della letteratura e dell'architettura. Di ritorno in patria fu nominato pittore ed architetto del duca Alberto, ed arricchì Brusselles di buoni edifizj e di vaghe pitture. Quindici quadri rappresentanti i misteri del Rosario, fatti per l'arciduchessa Isabella, che li regalò al papa, sono le più famose opere di pittura del Franquaert, siccome la chiesa dei Gesuiti di Brusselles è tenuta per la sua migliore opera d'architettura. Accorgendosi dei danni dell'età, abbandonò prudentemente l'esercizio delle due professioni per applicarsi alla cultura dei fiori: dilettevole esercizio che addolcì le pene di lunga infermiccia vecchiaja.

FRARI V. Bianchi Ferrari Francesco.

FRATACCI o FRATAZZI (Antonio) perugino, prima scolaro d'Ilario Spolverini, poscia del Cignani, imitò lo stile dell'ultimo nelle opere eseguite in Bologna, in Parma ed in Milano, nella quale ultima città condusse molti lavori, che lo dichiarano non più di ragionevole pittore.

FRATE V. Baccio dalla Porta.

—— Paolotto. V. Ghislandi.

—— (Cecchino del) fu uno dei buoni allievi di frate Bartolommeo della Porta, ma non rimane di lui verun' opera certa. Convien dire che gli fosse affezionato più d'ogni scolaro, e suo ajuto, poichè fu sempre conosciuto sotto il nome di questo grande maestro.

FRATELLINI (Giovanna) nacque in Firenze nel 1666, dalla famiglia Marucchini, ed apprese a dipingere da Anton Domenico Gabbiani. Sebbene si distinguesse principalmente nei ritratti, che sapeva fare somigliantissimi, condusse eziandio alcuni quadri storici di propria invenzione. Cosimo III, che sommamente la stimava, le commise il proprio ritratto e quelli di tutta la sua famiglia; poscia la mandò ad alcune corti straniere per ritrarre diversi sovrani. Grande è il numero de'ritratti che tuttavia conservansi in Firenze ed altrove all'olio, a pastelli, o smalto ed in miniatura, che in tutte queste maniere mostravasi egualmente esercitata. Onorata dall' invito di dare il proprio ritratto per la reale galleria di Firenze, rapprentossi in atto di ritrarre Lorenzo suo unico figlio ed allievo, che poco appresso morì nel fiore della gioventù. Fu questo un quadro pregevolissimo non meno per la squisitezza del lavoro, quanto per la commovente ricordanza della più grande sventura che accader possa a tenera madre. Morì in patria due anni dopo la perdita del figlio, nel 1731.

FRATINA. V. Miode.

FRATI (Leonardo) fiorentino, nato in principio del secolo decimottavo. Fu lungo tempo in Francia essendo ancora giovane, dove si esercitò nel disegno e nell' intaglio. Seppe toccare a penna non solamente animali e piante, ma ancora figure istoriate e ritratti, e vi riuscì eccellentemente. Intagliò eziandio in rame con bella maniera, come ne fa testimonianza la stampa rappresentante il teatro botanico di Firenze, che serve di patente agli accademici di quella dotta società. Operava ancora nel 1775.

FRATREL (Giuseppe) nato in Epinal, città della Lorena nel 1730 dovette fino alla gioventù occuparsi per ubbidire ai parenti agli studj del foro. All' ultimo superati gli ostacoli frapposti alla sua inclinazione, mostrossi talmente superiore agli altri ne' suoi progressi, che si rese oggetto dell' universale ammirazione. Il pittore Baudovin fu la sua guida nella pittura. Fratel non tardò ad essere nominato pittore del re Stanislao in Nancy, il quale avea veduti diversi suoi ritratti. Fissato per tal mezzo a Manuheim, risolse

di consacrarsi alla pittura storica; ed ebbe nella galleria dell'antica residenza di quella corte eccellenti esemplari per i suoi studj, spezialmente nella raccolta ricchissima delle stampe tratte da Raffaello e da Poussin. Le sue composizioni sono semplici, nobili, grandi. Forse peccò ne' suoi quadri di soverchia finitezza, spezialmente ne' contorni. I più rinomati suoi quadri sono il *Cornelio*, le *Vestali*, *Kora*, e spezialmente la *Fuga in Egitto*, terminato poco prima di morire nella ancor fresca età di 53 anni. Oltre le opere di pittura lasciò diciassette rami intagliati all'acqua forte, quattordici dei quali sono di sua invenzione, gli altri da diversi autori. I più accreditati sono:

Le arti e le scienze che si consacrano al loro protettore, il principe Carlo Teodoro.

Il figlio del mugnajo in piedi innanzi al muro del mulino.

Il sogno di S. Giuseppe.

Il ritratto del principe Federigo di Due-Ponti.

S. Niccolò vestito pontificalmente e nell'atto di distribuire l'elemosina ai poverelli.

FRATRES (N) pittore di Stanislao re di Polonia e dell'Elettore palatino, morì professore della reale accademia di Parigi l'anno 1783. Fu pittore diligente assai e forse oltre il dovere, onde i suoi quadri vengono apprezzati a cagione dell'estrema finitezza, sebbene pecchino talvolta di scorrezione di disegno e per colorito alquanto manierato.

FRATTINI (Gaetano) allievo ed ajuto del Franceschini, condusse in Ravenna molte opere all'olio ed a fresco, che ricordano per molti rispetti lo stile del maestro. Di questo pittore sono conosciute altre pitture indubitatamente sue, nè sono note con precisione le epoche della nascita e della morte; siccome incerta ancora è la sua patria.

FREMINET (Martino) nato in Parigi nel 1567, poi ch' ebbe appresi gli elementi della pittura in patria, passò a Roma in tempo che più erano calde le meno che civili dispute fra Michelangelo da Caravaggio ed il cavaliere d' Arpino. Senza dichiararsi per alcuno dei due emuli, cercò di prendere dall'uno e dall'altro le migliori parti e si formò una maniera originale, che per altro si accosta al gagliardo ombreggiare del Caravaggio. E perchè aveva profondamente studiata l'anatomia, volle farne pompa, pronunziando fortemente i muscoli e dando alle sue figure difficili attitudini; nelle quali cose proponevasi d' imitare il Bonarroti, senza averne i talenti, Di ritorno in Francia fu nominato primo pittore di Enrico IV, e da Luigi XIII suo successore fatto cavaliere di S. Michele. La più celebre opera di Freminet è la volta della cappella di Fontanebleau, nella quale ebbe campo di spiegare tutti gli estremi della scienza anotomica. Morì in Parigi nel 1619.

FRERES (Teodoro) nacque in Enckhuysen, nel 1643, da ricca famiglia, che lo mandò in Italia con signorile equipaggio. Ma egli sottraendosi alle clamorosi adunanze e ad ogni maniera di dissipamento si fece a studiare la pittura, della quale ne aveva appresi in patria gli elementi. Di ritorno in Olanda, fecesi vantaggiosamente conoscere come valente pittore, dipingendo in Amsterdam la volta di una sala. Fece in pari tempo alcuni quadri all'olio per la sua patria, ne' quali ammiravansi la castigatezza del disegno ed il dotto comporre della scuola romana. I suoi concittadini, desiderando di possedere una grande opera di così grand'uomo, lo persuasero a dipingere il palazzo del comune, quando una lenta malattia lo condusse al sepolcro in età di 50 anni.

FREUDENBERGER (Sigismondo) nacque in Berna nel 1745; ed

apprese gli elementi della pittura da Emmanuele Handman. Andò nel 1765 a Parigi, dove frequentò le scuole di diversi artisti. Colà dipinse alcuni soggetti di conversazione fatti a disegni colorati, che ottennero il comune applauso. Fece pure alcuni quadri all' olio in sul fare di quelli di *Adriano van Ostade*, ma più nobili. Di ritorno in patria perfetto pittore, vi fu sempre tenuto in grande stima, ed è noto che operava ancora negli ultimi anni del p. p secolo. Molti intagliatori incisero le sue pitture, ed egli stesso intagliò e colorì i seguenti pezzi ottimamente eseguiti.

Il Borghigiano contento.
La Cura materna.
La Pulizia contadinesca.
La Toelette campestre.
La piccola festa imprevista.
La Figlioccia contadina:
La visita alla capanna, ec.

FREY (GIACOMO) di Norimberga nato circa il 1450, viene ricordato in qualità di eccellente suonatore di cetra, e d' ingegnoso fabbricatore di piccole fontane portatili che da sè stesse mandavano in aria le acque. Ma Giacomo non viene da noi posto nel presente dizionario, che per avere intagliato in legno alcune immagini con tanta finezza di taglio che sembrano incise in rame. Morì in patria nel 1525, lasciando una figlia ammaestrata nell'arte sua, chiamata

—— (AGNESE) che nel 1494 maritò con Alberto Durero, in allora giovane di 23 anni. Costei era ancora viva nel 1528, e credesi che servisse al consorte d' ajuto ne' lavori d'intaglio. Pubblicò pure diverse stampe colla propria cifra.

—— (I. M.) intagliatore tedesco pubblicò diverse stampe di animali e paesaggi tratti da Vagner; molte bambocciate e soldatesche ed argomenti da taverna nel genere del Bega, eseguite all'acqua forte e pittorescamente.

—— (GIOVAN GIACOMO) nacque in Lucerna nel 1681, e fu uno de' grandi intagliatori del decimottavo secolo. « Per le carni, e » per i drappi, dice Francesco Milizia, trovò un grano piacevole: » il rombo domina nella combina» zione de' suoi lavori; i punti ben » risentiti nell'acqua forte, dispo» sti a guisa di tagli incrocciati ed » accompagnati dai lavori più dolci, » danno morbidezza alle carni ed » alle mezze tinte. Le sue stampe » hanno buon colore ed armonia. La » sua *manovre* fu adottata da Kilian, » da Strange, da Vagner e da Barto» lozzi ». Da giovane esercitò la professione di bottaio, ma in tale professione, cui fu costretto ad esercitare dalle circostanze di sua famiglia, conservò sempre la naturale inclinazione manifestata dalla più tenera fanciullezza per le belle arti. Aveva 22 anni quando gli si presentò favorevolmente occasione per venire in Italia. Giunto a Roma nel 1702, si abbandonò interamente alle belle arti, ed ebbe i primi elementi d'incisione da Arnold Westerhout, ed i consigli da Carlo Maratta. Questi gli disse un giorno che gl' incisori di storia fanno soverchio uso del bulino dal che derivano certe durezze ne' loro contorni che non si possono soffrire; e perciò lo consigliava a rendersi famigliare la punta, onde rendere i lavori più pittoreschi che non si può fare col bulino. Il consiglio di così grande artista non fu perduto per il giovine svizzero, il quale si fece quella maniera tanto bella, con cui intagliò i quadri dei primi pittori d'Italia in guisa che le sue stampe sembrano piuttosto dipinte che incise. Frey aggiunse alla correzione del disegno dolcezza di esecuzione e tutta quella espressione che può dare un intagliatore in rame. Morì in Roma nel 1752. L'opera di Frey dice il continuatore del Gandellini può ridursi a 30 pezzi; ma le buone

prove sono assai rare a motivo che Filippo Frey suo figlio, tirando avanti il negozio paterno, fece ritoccare e rigrattare gran parte de' suoi rami, togliendoli tutta l'armonia. Soggiungo il catalogo delle principali sue stampe.

Ritratti, di Carlo caval. Maratti dipinto da lui medesimo, dei pontefici Innocenzo XIII, Benedetto XIII e Gregorio XIII, di Clementina regina della Gran Brettagna, ec.

Soggetti Storici.

S. Romualdo fondatore dei Camaldolesi, da Andrea Sacchi.

S. Girolamo che riceve il SS. Viatico, da Domenichino.

Una Sacra Famiglia, da Raffaello.

Il Ratto d'Europa, da Francesco Albano.

Saulle ed Anania, da Pietro da Cortona.

La Clemenza custode del mondo, da Carlo Maratta.

S. Bernardo che conduce ai piedi d'Innocenzo II l'antipapa Vittore, dallo stesso.

Augusto imperatore che chiude il tempio di Giano, dallo stesso.

L'Aurora accompagnata dalle Ore che precede il carro del Sole, da Guido.

Bacco che conduce nel suo carro Arianna, dallo stesso.

Il Martirio di S. Sebastiano, dal Domenichino.

FREZZA (Giovan Girolamo) nato a Caremonde presso Tivoli circa il 1660, recossi a Roma appena uscito di fanciullezza, ed apprese i principj dell'intaglio da Arnoldo di Westherhout. Sotto la direzione di questo valente maestro cominciò ad incidere con buon successo all'acqua forte ed a bulino, e formò un' opera se non molto numerosa, bastantemente scelta, tratta dai primi pittori italiani, come ne fa prova il breve catalogo seguente:

Galleria Verospi dipinta dall'Albano, in 17 pezzi di diversa grandezza.

Maria sotto un albero in atto di allattare il divin Figlio, da Lodovico Caracci.

La Zingara, ossia il Riposo in Egitto, dal Correggio.

La venuta dello Spirito Santo, da Guido.

Polifemo nel suo scoglio e Galatea nell'acqua con alcune ninfe, dal Badalocchio.

Polifemo che dà alloggio nel suo scoglio a Galatea, ed Aci che fuggono, ec.

FRIDERICH (Giacomo Andrea) nacque in Friburgo nel 1726, ed intagliò diverse stampe, fra le quali alcuni ussari ed altri soldati a cavallo, tratti da Rugendas. Ignorasi l'epoca della morte.

—— (Giovanni Cristiano Giacomo) nato in Dresda nel 1747, apprese da suo padre fabbricatore di arazzi i principj del disegno, indi frequentò l'accademia elettorale sotto la direzione di Giovanni Casanova. Applicossi poi a dipingere paesaggi e perchè conosceva la bottanica, dopo il 1785 si pose a disegnare dal vero tutte le piante del giardino bottanico di Pillnitz per ornamento del Gabinetto elettorale; col quale lavoro si acquistò la generosa protezione dell'elettore. Il pubblico accolse favorevolmente la sua opera: *Elementi per disegnare e dipingere i fiori in 36 tavole in rame.* Sono pure intagliate da Friderich le seguenti due stampe:

Due grandi paesaggi ornati di fabbriche.

Vedute della Sassonia in sette pezzi, incise all'acqua forte. In Dresda presso Giovan Gabriel Moller: stampe colorite con molta diligenza.

Abbiamo di già osservato che suo padre era valente fabbricatore d'arazzi. Suo fratello

—— (Giovanni Alessandro Da-

vid) disegnatore e pittore, fu ricevuto nell'accademia, e la sorella

FRIDERICH (Carolina) pittrice di fiori nell' accademia elettorale, fu universalmente avuta in pregio per i suoi distinti talenti.

FRIHSCH (C. F.) fu uno degli intagliatori dell'accademia di Gottinga che fecero i rami dell' opera di Alberto Haller intitolata: *Enumeratio Stirpium Helveticarum*, stampata in Gottinga l'anno 1742. Fece pure alcune delle stampe che ornano la descrizione degl' insetti di Leonardo Frihsch suo padre, le quali sono assai stimate dagl'intelligenti, perchè rappresentano detti animaletti con estrema precisione in tutte le loro più minute parti.

FRILLO pittore, operava nell'olimpiade novantesima, e viene da Plinio posto in compagnia di Aglaofone, di Cefisodoro e di Evenore padre di Parrasio. Tutti illustri artefici, soggiugne il romano scrittore, ma non tali da trattenerci lungamente intorno a loro, mentre ci affrettiamo di giugnere all' età dei grandi luminari della pittura.

FRIQUET DE VAUROSE (Antonio) pittore, allievo di Bourdon, ha inciso all' acqua forte ed a bulino alcune stampe tratte dal suo maestro.

FRISIUS o FRYSIUS (Simone) nacque a Lauwarde nella Frisia circa il 1580. Disegnatore ed intagliatore distinto all'acqua forte, fu, secondo alcuni, il primo a dare maggior risalto ed una tal quale perfezione all'acqua forte, non meno riguardo alla freschezza con la quale maneggiò la punta, che riguardo all'esatta imitazione che far seppe della fermezza e pulitezza del taglio del bulino. Le sue stampe sono assai rare e ricercatissime. Assai piacevole è l'esecuzione delle figurine introdotte ne' paesaggi. Le principali sue opere sono:

Una raccolta di piccole teste in 12 pezzi tratte dai proprj disegni.

Altra raccolta di ritratti, da Stoadius.

Altra raccolta di uccelli e di farfalle, da Marco Gerard.

Raccolta in 25 pezzi di vedute di paesaggio, da Matteo Bril.

Bel paesaggio ottuso, nel davanti del quale due mezze figure, e nel secondo piano alcune case rusticali sott. *S. Frisius*. Pezzo rarissimo, e di finissima incisione.

—— (Giovanni Filiarts) visse nell' età di Simone, al quale fu probabilmente unito di parentela; e fu ancor esso intagliatore all' acqua forte. Huber riporta i seguenti ritratti di

Enrico IV re di Francia e di

Enrico di Nassau, principe d'Orange, come opere di Giovanni Frisius.

—— (Giovanni Fredeman) nacque a Lauwarde, nella Frisia, nel 1527, e probabilmente appartenne alla famiglia dei precedenti. Fu uno de' buoni architetti olandesi dell'età sua, onde fu chiamato in Anversa insieme ad altri artisti per la costruzione dell' arco trionfale eretto in onore di Carlo V e di Filippo suo figlio, che fu poi re delle Spagne. Esercitossi eziandio nell' intaglio in rame; ed abbiamo di lui la seguente opera: *Coenotophiorum, tumulorum et mortuorum monumentorum*, pubblicato in Anversa nel 1563, e le di cui stampe sono incise all' acqua forte e ritoccate a bulino con molta intelligenza.

FRISTS (Pietro) poi ch'ebbe visitata l'Italia ed alcune corti d'Europa, fissò la dimora in Delft, dove non trovò fortuna eguale a' suoi talenti. I Quadri di lui, sebbene dottamente composti, non piacquero per la stranezza degli argomenti, ch'egli non curavasi di accomodare al gusto degli abitanti. Era nato circa il 1635, ma ignoriamo l' epoca della morte.

FRITZ (Antonio) intagliatore che operava circa il 1700, è co-

nosciuto per l'intaglio a bulino dello sposalizio del re Giacomo d'Inghilterra colla principessa Clementina Sobiescki, dietro i disegni di Agostino Masucci, per il ritratto di Elisabetta Farnese regina di Spagna, e per altre stampe tratte dalle invenzioni, disegni e pitture di Rosalba Salvioni.

FRITZSCH (I. C. G.) intagliò alquante stampe nel libro di Alberto Haller, intitolato: *Fasciculi Iconum Anotomicarum*, pubblicato in Gottinga nel 1743 e ne' susseguenti anni.

—— (C.) di nazione russo, intagliò il ritratto dello Czar Pietro il Grande nel 1761; ed è questa la sola incisione che sia a noi nota di quest' artista.

FRIULANO (Niccolò). In Gemona, grossa borgata del Friuli, conservansi di questo antichissimo pittore alcuni freschi sulla facciata della principale chiesa, ch'egli aveva tutta dipinta. Leggevasi e forse ancora si legge sotto una storia rappresentante il martirio di un Santo: MCCCXXX *Magister Nicolaus pintor me fecit.* Si vuole pure, ma senza sicuro fondamento, che Niccolò sia l'autore della vasta antica pittura che vedesi nel duomo di Venzone, rappresentante la Consacrazione di quella chiesa.

FRIXI (Lorenzo) fu uno di quei scultori della diocesi comasca, che fino dal principio del rinnovamento delle arti, spargendosi in ogni parte d' Italia e fuori, erano chiamati col modesto titolo di Scarpellini; e prendevano sopra di sè l'esecuzione di ogni lavoro di scultura, di stucchi e simili altre cose. Questo messer Lorenzo operava circa la metà del quindicesimo secolo in Ferrara intorno alla torre di quella chiesa cattedrale.

FRONTINO, celebre scrittore latino di cose spettanti all' architettura, che probabilmente esercitò; perocchè non è presumibile che un libro contenente così utili precetti pratici sia stato dettato da un semplice dilettante. Certa cosa è ad ogni modo ch' egli ebbe una straordinaria intelligenza per le cose dell'architettura. Fra le altre opere compose il famoso trattato degli acquidotti di Roma, de' quali egli ebbe l' intendenza generale sotto l'imperatore Nerva. In questo libro, oltre i nomi e la dignità delle persone ch'ebbero la principale cura degli acquidotti da Agrippa fino a Frontino, vi si trovano utilissime considerazioni ed ammaestramenti per ogni sorta di pubblici edifizj. Vivea circa il principio del secondo secolo dell'era cristiana.

FROSNE (Giovanni) nacque a Parigi circa il 1630. Professò l'intaglio a bulino specialmente ne' ritratti, che scondo Huber ammontarono a quarantatre. Intagliò pure soggetti d'altro genere, tra i quali molte vedute di Sebastiano di Beaulieu, che fanno parte del gabinetto del re di Francia. Tra i suoi ritratti sono conosciuti i seguenti:

Claudio Baudry, abate de la Croix, da le Bon.

Niccola Dauvet, conte di Desmarez, da Stresors.

Luigi di Lorena, duca di Ioyeuse.

Enrico d' Orleans, duca di Longueville.

Niccola Potier, de Blancmesnil, presidente del parlamento.

Dreux d'Aubray, ec.

FRUYTIERS (Filippo) nacque in Anversa circa il 1625. Apprese in patria la pittura all' olio, che tosto abbandonò per dipingere in miniatura ed a tempera, nel qual genere è comune opinione avere superati quanti hanno dipinto nella sua maniera. Facile è la sua composizione, graziosa l'aria delle teste, ampie le drapperie e le forme di buon gusto. Ammiratore appassionato di Rubens, lo dipinse con tutta la sua famiglia, e questo quadro riuscì degno del sommo pittore

rappresentato. Fece molte stampe alla punta, accolte favorevolmente: trattò l'acqua forte da gran pittore ed i ritratti seguenti sono capi lavoro per forza d'esecuzione e per l'effetto del tutto insieme. Ignoriamo l'epoca della sua morte.

Godofredo Vendalini, di accuratissima esecuzione pubblicato nel 1648.

Marco Ambrogio Capello, vescovo di Anversa, bellissima stampa.

Giacomo Fdelherr di Lovanio, colla sottoscrizione. *Ph. Fruytiers pictor ad vivum fecit.* Assai bella stampa.

Edwige Eleonora, regina di Svezia.

Soggetto emblematico sulla natività di Maria Vergine, in cui vedonsi S. Gioacchino e S. Anna che presentano la eletta bambina alla SS. Trinità.

FRYE (Teodoro) nato in Inghilterra circa il 1724, fu pittore di ritratti all'olio ed in miniatura, ed il più distinto intagliatore alla maniera nera fra quanti conoscevansi in allora per la particolarità che le sue teste sono grandi al naturale, e tutte disegnate da lui. Poche sono le stampe ch' egli lasciò, colpito da immatura morte, quando aveva da poco cominciato ad esercitarsi in tale arte, e tutte sono ricercatissime.

Soggiungo un breve indice di alcune.

Teodoro Frye, disegnato ed inciso dall'artista nel 1760.

Busto della regina Carlotta sposa di Giorgio III.

Busto di un uomo vestito alla levantina, 1760.

Ritratto di bella donna veduta di profilo in busto, 1761.

Ritratto d'altra donna in pelliccia, 1761.

Ritratto in busto di una donna veduta di faccia, 1762.

Un bascià in grande abito all'orientale.

Bella signora che tiene la mano sinistra appoggiata sopra una sedia, e colla destra porta un ventaglio.

FUCCIO fiorentino, che, secondo Vasari, sarebbe stato predecessore o contemporaneo di Niccola da Pisa, vorrebbesi adesso, non senza gravissime cagioni, escluderlo dal novero degli scultori del tredicesimo secolo. Chiunque desiderasse di veder dottamente trattato un argomento, che i ristretti limiti di questo st'articolo non mi permettono di chiamare ad esame, potrà leggere quanto ne scrisse il conte Cicognara nel Libro III, cap. IV della *Storia della Scultura*, a pag. 374 e seguenti del Tomo I, ediz. di Venezia. Il Vasari, nella vita di Niccola da Pisa, dice che Fuccio scultore ed architetto fiorentino fece S. Maria sopra Arno in Firenze l' anno 1229, e nella chiesa di S. Francesco d'Assisi la sepoltura marmorea della regina di Cipri con molte figure e ritratto di lei. Soggiugne che finì in Napoli per commissione dell' imperatore Federigo il castello di Capoana, oggi detto la Vicaria. Il racconto del Vasari viene con poca varietà riferito da Filippo Baldinucci; ma verun altro antico scrittore fiorentino parla di questo Fuccio.

FUENTE (Giovan Leonardo della) uno dei più valenti pittori spagnuoli dimenticati dal Palomino e dai precedenti biografi della Spagna. Operava dal 1630 al 1640, in Granata, dove condusse molte opere che lo dimostrano fedele imitatore della natura ed eccellente coloritore. I suoi quadri, tanto per la qualità del soggetto, che per la maniera del colorire, ricordano il fare del Bassano. Anche Madrid, Siviglia ed altre città della Spagna possedono pregevoli quadri di questo distinto artista.

FUESSLI (N.) nato in Zurigo nel 1710 ebbe celebrità come scrittore d'arte per aver pubblicata un'opera intorno ai pittori svizzeri ed ale-

manni, ed un posto tra gl' intagliatori, per le vignette ond'è fregiata la sua opera inventate, ed intagliate da lui medesimo.

FUGA (Ferdinando) nacque in Firenze nel 1699 da famiglia accettissima alla casa regnante, onde fu levato al sacro fonte dal principe ereditario Ferdinando e dalla principessa Violante di Baviera sua sposa. Di dodici anni fu posto a studiare gli elementi dell'architettura sotto lo scultore ed architetto Giambattista Foggini; e giunto al diciottesimo anno recavasi a Roma, dove invaghito delle antiche e moderne opere di cui ridonda quella capitale delle belle arti, vi si stabilì, e di ventott'anni si accasò.

L'anno innanzi che si ammogliasse era stato a Napoli per commissione del cardinale del Giudice per formare nel suo palazzo di *Cellamare* una pubblica cappella, che riuscì opera dispendiosissima ed applaudita.

Chiamato a Palermo nel 1728 per disegnare un ponte sul fiume Milcia, poi ch' ebbe disposto ogni cosa per l' esecuzione, ne lasciò ad altri la direzione, per essere stato da Clemente XII, creato allora pontefice, nominato architetto de' palazzi pontificj. Vedendosi aperta una larga via a mostrare il proprio ingegno, cominciò dal terminare la scuderia incontro al Quirinale, cominciata da Alessandro Specchi, e sotto ed a canto a questa aggiunse un corpo di guardia e l'abitazione per gli uffiziali. Proseguì sul Quirinale quello stretto braccio di casa della famiglia pontifizia; indi cominciò la cospicua opera del palazzo della Consulta sulla piazza di Montecavallo, che fu in pochi anni terminato.

Eresse a strada Giulia la chiesa della Morte, e sopra i fondamenti, già gettati da altro architetto, inalzò la chiesa di Gesù Bambino, aggiunendo di suo disegno alcune abitazioni da un lato, e dall'altro un monistero. Intanto che continuavansi tali fabbriche diede mano alla nuova facciata di S. Maria Maggiore, alla quale aggiunse altri cospicui edifizj ed i ristauri dell' interno della chiesa. Ingrandì lo spedale di Santo Spirito, costruì la chiesa di S. Apollinare e l'annesso collegio Germanico-ungarico; fece i disegni del Triclinio sulla piazza di S. Giovanni Laterano, del palazzo Petronj in piazza del Gesù e di quello de' Corsini alla Lungara. Altre fabbriche fece in Roma, che troppo lunga opera sarebbe il volerle tutte annoverare, e più fatte ne avrebbe, se per la fama di tante sue opere non fosse stato chiamato a Napoli dal re Carlo a farne di più importanti. È di sua invenzione il *gran Reclusorio*, il più vasto degli ospizj d' Europa, destinato a contenere ottomila poveri, provveduto di ampia pubblica chiesa, di lavoratorj, reffettorj, cortili, portici, officine ed abitazioni per i serventi e per i ministri a tale stabilimento addetti, che il Fuga non terminò. Fece il cimiterio per lo spedale degl' incurabili, un palazzo pel duca Giordani, un altro assai vasto per il duca di Caramanica, ed una villa per il principe di Jaci nel delizioso sito di Resina presso Portici.

Fu dal re mandato a Palermo per fare i disegni ed i modelli per ristaurare ed abbellire la celebre cattedrale di quella grande città.

Giunto agli ottant' anni conservava tutto il vigore della virilità, e l'attività della fresca gioventù.

FULBERTO, vescovo di Chartres ed architetto, visse nell' undecimo secolo; ed il suo nome è celebre nelle storie della Francia. Versato com'egli era nelle teorie delle arti e specialmente dell'architettura, prese l'assunto e la direzione della nuova fabbrica della sua cattedrale, incendiata tre volte. I lavori di quest'edifizio ebbero cominciamento nel

1020: e molti principi, baroni e signori contribuirono a gara colle loro generosità alla costruzione di questo tempio, il più solido, e secondo la bellezza che in allora era di moda, il più bello della Francia. È lungo circa 420 piedi ed alto 108. La sua crociera ha 210 piedi; la maggior navata è larga 48, e le due laterali 21, onde tutta la larghezza del tempio è di 90 piedi. Anche la crociera ha le sue navette, ed il coro le ha doppie. Dove la maggior navata s' interseca colla nave traversa vedonsi sette cappelle di altezza uguale a quelle delle navette, cioè piedi 42. Le grotte sotterranee, che credonsi cominciate dai Druidi, contengono altrettante cappelle, e girano quasi quanto la chiesa superiore.

FULCO (Giovanni) nato in Messina nel 1615, poi ch' ebbe appresi gli elementi della pittura in patria sotto mediocre artista, si acconciò col cavaliere Massimo di Napoli, e riuscì uno de' suoi più rinomati allievi. Pochi, o nessuno dell'età sua fece graziosi e vaghi fanciulli al pari di lui. Trattò bene eziandio e con molto spirito le altre figure, ma per desiderio di soverchia vivacità cadde frequentemente nel manierato. Conservansi nella chiesa dei Teatini di Messina alcune pitture a fresco, ed un quadro all'olio rappresentante la natività del Redentore.

FULVIO, pittore di cose *triviali* viene con altri della stessa professione rammentato da Orazio nel secondo libro delle Satire, sat. 7ª.

FUMICELLI (Lodovico) di Trevigi fioriva nel 1536, nel quale anno sappiamo che dipingeva in patria. Le sue opere lo fanno annoverare tra i valenti allievi o imitatori di Tiziano, tanta è la freschezza e la verità del colorito, e tanto sono naturali e dolci le mosse delle figure! Peccato che gli si possa a ragione dar colpa di non aver saputo loro infondere quel soffio di vita, che distingue le opere di Tiziano da quelle della maggior parte de' suoi imitatori. Oltre le pitture eseguite in patria, conservavasi un suo bel quadro all' olio presso gli Eremitani di Padova.

FUNGAI (Bernardino) nato in Siena dopo il 1450, fu corretto disegnatore, e secondo lo comportavano le condizioni del tempo in cui visse, conoscitore del nudo e vivace coloritore, ma non seppe aggiugnere a queste lodevoli qualità la morbidezza di frate Bartolommeo, del Vinci e di altri illustri maestri suoi contemporanei. Delle due pitture di quest'artista che conservansi nella sua città patria, quella eseguita nel 1512, accostasi alquanto al buon stile moderno.

FURES DE MUNNIZ (Don Girolamo), sebbene impiegato nelle grandi cariche della real corte di Spagna, si esercitò sempre nella pittura, rappresentando fatti *istruttivi e* filosofici. Ai meriti pittorici aggiunse quelli dell'incoraggiamento dato agli artisti spagnuoli durante il regno di Filippo IV con tutti i mezzi che furono in sua mano, e spezialmente coll'avere raccolti eccellenti quadri d' ogni scuola per l' istruzione dei giovani allievi.

FURINI (Filippo), detto lo *Sciameroni* apprese a dipingere sotto il Passignano, ma sarebbe totalmente dimenticato se non fosse stato il maestro di suo figliuolo

—— (Francesco). Nacque costui circa il 1600, e fu risguardato come il Guido o l' Albani della scuola fiorentina. A cagione del grazioso suo stile fu chiamato a Venezia per dipingere una Teti da tener compagnia ad una bellissima Europa di Guido. Fattosi prete di 40 anni, indi parroco di S. Ansano in Mugello, dipinse per il vicino borgo di S. Lorenzo una Concezione ed altre tavole rarissime; ma occupato nelle incombenze della nuova professione poche altre cose ha potuto

fare. Non pochi quadri di cavalletto conservansi in Firenze, avuti, come ben lo meritano, in grandissima stima, tra i quali un bellissimo *Ila* rapito dalle Ninfe, in casa Galli, e le tre Grazie presso gli Strozzi. Morì di 49 anni.

FUSINA (Andrea) scultore milanese, fioriva nel 1495. Sappiamo che quest' esimio artista condusse molte lodevoli opere nella certosa di Pavia, nel Duomo di Milano alla cappella dell'Albero ed altrove, in concorrenza de' più rinomati scultori che in sul declinare del quindicesimo secolo e ne' primi anni del susseguente accrebbero tanta gloria all'arte in Lombardia. Non pertanto nè del Fusina, nè degli altri scultori che operarono alla Certosa ed alla cappella dell' Albero possono ad evidenza conoscersi le relative produzioni. Indubitatamente suo è il monumento in marmo del prelato Daniele Birago che vedesi in Milano nella chiesa della Passione. Le proporzioni generali, la grazia degli ornamenti, le parti prese ad una ad una, e tutte le modinature sono della più squisita eleganza, ed attinte alle purissime fonti della maestra antichità. Il più grande tra i moderni scultori, esaminandolo in mia compagnia: «Se questo nobile » monumento fosse stato in Roma, » mi disse, avrebbe potuto richia» mare a più nobile e modesto stile » quanti dal 1500 in poi eseguirono « lavori di questo genere ». Sullo zoccolo del mausoleo leggesi in bei caratteri tondi; *Andreae Fusinae opus* MCCCCLXXXXV.

FUSSIZIO, da alcuni chiamato Suffizio, fu, per testimonianza di Vitruvio, il primo tra i romani che fecesi a pubblicare scritture intorno alle cose dell'architettura.

FUST (Giovanni) orefice di Magonza, nacque circa il 1420, ed approfittò delle proprie ricchezze e dei suoi lumi nelle cose delle arti per partecipare insieme a Guttemberg ed a Schoeffer alla gloria d'inventore della stampa. Aveva contratta società con questi due artisti nel 1450; ed alcuni pensano, che Fust non fu loro utile che col danaro. Sembra che questi associati abbiano successivamente praticate tre maniere d' impressioni; la *tabellaria*, ossia con tavole scolpite come praticasi adesso dagli scultori in legno; la *scilografica*, ossia in caratteri mobili di legno; e finalmente con caratteri tirati dalle matrici per fusione. Si è modernamente creduto che la stereotipia sia stata la culla dell'arte tipografica. Comunque vada la bisogna, deve ammettersi che Fust abbia avuto pochissima parte nell' invenzione de' suoi socii: ma fu invece così zelante per tutto ciò che appartiene all'arte sua, e tanto grato a Schoeffer, che gli diede la figlia in consorte. Fust e Schoeffer esercitarono la stamperia fino al 1466, nella quale epoca il primo recossi a Parigi, ove credesi essere morto di peste in tale anno. Vedansi gli articoli *Guttemberg* e *Schoeffer*.

FYRNOMACO greco scultore, scolpì una statua del guardiano degli orti Priapo, la quale fu argomento di un epigramma, che trovasi nel Lib. IV, cap. 12 dell'Antologia greca.

FYRNONE, altro scultore rammentato da Plinio tra gli allievi di Policleto, è uno tra i molti antichi di cui non si conosce verun indubitato lavoro.

FYT (Giovanni) uno de' più riputati pittori d' animali morti che abbia prodotto Anversa, feconda patria di artisti di tal genere, nacque nel 1625. Studiando egli sotto diversi maestri, formossi uno stile originale che alla forza ed alla verità del colorito unisce la freschezza e la leggerezza. Le penne, la lana, i peli de' suoi animali sono veri quanto, dirò così, quelli fatti dalla natura: i fiori (che si distinse eziandio in tal genere) paiono colti in

quell' istante, ed ancora umidi di fresca rugiada: le stoviglie, i vasi, i bassi rilievi, onde ornò talvolta i suoi quadri, sono pure di un'eccellente imitazione. Per questi non comuni meriti posseduti da Fyt in eccellente grado, era chiamato da Jordaens e da altri grandi pittori storici a dipingere animali vivi, fiori ed altri accessorj ne' loro quadri. In età provetta volle dar mano all' intaglio, onde rendere comuni a tutta l' Europa i suoi quadri, ed intagliò alla punta 15 fogli d'animali, nei quali trovasi sempre somma precisione di disegno, forza di espressione nei viventi e quel gusto di composizione che si ammira ne' suoi quadri. La punta maneggiata dai pittori, scrive un autore sommamente benemerito dell'arte, mai non produsse cosa più spiritosa della raccolta d'animali di Giovanni Fyt. Mancava alla gloria delle arti in sul declinare del diciassettesimo secolo.

G

GAAL di Arlem che fioriva circa il 1690, dipinse battaglie e private adunanze in sulla maniera del suo maestro Wouwermans, ed i suoi quadri cedono di poco in merito a quelli di così rinomato maestro. Anzi talvolta lo uguagliò nel disegno e lo superò nella freschezza del colorito. Ignoransi l'epoca ed il luogo in cui mancò all'arte.

GABASSI (MARGARITA) modenese, operava circa il 1750. Conoscendo l' inclinazione de' suoi contemporanei per le bambocciate fiamminghe e per i triviali soggetti che formavano la delizia e l'ornamento delle private famiglie, si applicò principalmente a questo genere, dipingendo piccoli quadri rappresentanti adunanze contadinesche, giocolieri, bevitori ubbriachi, e somiglianti cose.

GABBIANI (ANTON DOMENICO) fiorentino, nacque nel 1652, ed ebbe i primi rudimenti del disegno da Subterman e da Vincenzo Dandini. Recavasi poscia a Roma, dove studiò la pittura sotto Ciro Ferri; indi passò a Venezia, e lungamente vi si trattenne, copiando i migliori quadri di quella scuola. Intorno al merito di quest' artista totalmente contrarie sono le opinioni, volendo taluni che venga annoverato tra i migliori maestri dell'età sua, altri che appena gli si dia luogo tra coloro che non seppero uscire dall'ingrata mediocrità. E non è dubbio che le opere di lui possono egualmente giustificare così contrarj giudizj: perocchè vi trovano i detrattori languidezza di colorito, povertà di vesti, pesantezza di panneggiamento, stentata esecuzione, capriccioso disegno, monotona distribuzione: le quali medesime cose sono da' suoi lodatori chiamate *facilità* di colorire, dottrina anatomica, antico gusto di panneggiare, eleganza di disegno, simmetria di composizione, ecc. Lasciando che ognun senta a modo suo, osserverò che la cupola di Cestello, le danze di fanciulli nel palazzo Pitti, alcuni pochi quadri appartenenti a private quadrerie di Firenze, non sono cose prive di merito. Il suo più affezionato allievo Ignazio Enrico Hugford, che ampiamente ne scrisse la vita, possedeva una raccolta di bei disegni del maestro, che fece intagliare in Roma nel 1762. Lo stesso Gabbiani ne aveva intagliati tre pezzi all'acqua forte, che uniti agli altri formano una rarissima serie. Argomento di non comune lode per il Gabbiani è d'aver avuti tanti valenti allievi, che impedirono nella prima metà del diciottesimo secolo il totale decadimento della scuola fiorentina; tra i quali non ricorderò che il caval. Luti, chiamato da molti l'*ultimo pittore della scuola fiorentina*. Morì in patria ottuagenario.

GABBIANI (Gaetano) nipote ed allievo di Anton Domenico, viene lodato da Hugford come autore di alcune belle opere da pochi conosciute.

GABBUTI (Lorenzo) fecesi con buon successo conoscere intagliatore con una stampa a bulino, rappresentante la storia di S. Paolo nell'Areopago d'Atene, nell'atto di render conto a que' filosofi dell' *ignoto Deo.*

GABRIEL (Giacomo) nato in Parigi ne' primi anni del diciassettesimo secolo, fu architetto del re ed autore dell' edifizio di Choisye del Ponte reale. Diede i disegni de' piani di Nantes e di Bordeaux, della Corte del presidio e della torre dell' orologio di Rennes, della casa di campagna di Dijon, della sala e della cappella degli Stati: e fece il progetto della Fogna di Parigi. Morì nel 1686, lasciando un figlio chiamato

—— (Giacomo il *giovane*). Nacque costui nel 1667, e dopo la morte del padre continuò gli studj architettonici sotto Arduino Mansard. Fu ancor esso architetto regio; fece l'edifizio della scuola militare in Parigi, la piazza di Luigi XV presso le Tuilleries, i due palazzi che l'ornano di fronte, ed altre fabbriche d' importanza. Mancò all' arte nel 1742.

GABRIELLI (Camillo) nato in Pisa circa il 1670, fu allievo di Ciro Ferri, e perciò risguardato come il primo ad introdurre in Pisa lo stile cortonesco, ch' egli aveva appreso da Ciro. Fu ad ogni modo buon pittore; e la sua patria possiede pubbliche e private opere, che giustificano le lodi accordategli dai biografi suoi contemporanei. Fu comune opinione essere stato miglior pittore all' olio che non a fresco; ma per tacere di tutt' altri, un suo quadro all' olio che conservasi al Carmine ed i freschi della sala Alliata, sono egualmente pregevoli opere. Morì in patria nel 1730.

—— (Onofrio), chiamato comunemente *Onofrio da Messina*, nacque in questa città nel 1608, e fu molti anni col Barbalunga (Ricci da Messina), indi fu ajuto in Roma di Niccolò Poussin e di Pietro da Cortona. Passava poi a Venezia col Maroli, dal quale sgraziatamente apprese un cattivo metodo di colorire, che più non abbandonò. Se non contraeva tale abitudine, è da credere che Onofrio sarebbe riuscito in ogni parte pittore originale, vedendosi ne' quadri di lui una cotal leggiadria tutta sua propria, ed una grazia di stile che innamora. Morì di 98 anni nel 1706.

GABRON (Guglielmo) nato in Anversa circa il 1625, venne in Italia di già fatto pittore, e non tardò ad essere in Roma risguardato come uno de' migliori fiamminghi che allora vi dimoravano. In breve ebbe così frequenti occasioni di lavoro, che i committenti, per avere sollecitamente i suoi quadri di *genere*, li pagavano avanti che fossero ultimati. Viene Guglielmo principalmente lodato per aver saputo eccellentemente ritrarre dal vero vasi d' oro, di argento e di porcellana; e si dice, che diversi pittori di storia si valevano dell'opera sua, quando volevano introdurre ne' quadri loro cosiffatti ornamenti. Dopo aver soggiornato alcuni anni in Roma, rivide la patria, dove morì in matura vecchiaja.

GABUGGIANI (Baldassarre), fiorentino, nato circa il 1689, recossi in età giovanile a Roma, dove professò l' intaglio in rame. Tra le più rinomate sue opere contansi le stampe all'acqua forte del catafalco ed apparato per l' esequie della regina Clementina d'Inghilterra; la veduta e pianta del palazzo della Consulta sul Quirinale; le tavole anotomiche che ornano il libro intitolato: *Riflessioni anatomiche di Gaetano*

Petriolo sulle tavole anatomiche di Bartolommeo Eustachio ; il pavimento del duomo di Siena del Beccafumi, ec. Non è nota l'epoca della morte di lui.

GADDI (Gaddo) fiorentino, capo di un' illustre famiglia di artisti, dalla quale uscirono poi distintissimi personaggi, che occuparono eminenti cariche nella chiesa e nella repubblica, fu contemporaneo di Cimabue e suo parziale amico, come lo fu del Tafi. Aveva Gaddo appreso a lavorare di musaico da alcuni artefici bizzantini, che ben tosto superò, ajutato da' consigli e dall'esempio di Cimabue, che avea cominciato ad allargarsi dalla goffa maniera de' moderni greci pittori. Era già vantaggiosamente conosciuto per alcuni lavori di musaico e di pittura eseguiti in patria, quando fu chiamato ad eseguire in Roma i celebri musaici di S. Maria Maggiore, ne' quali è tanto sensibile il miglioramento dello stile. Vi condusse eziandio alcune opere di pittura, per le quali fu creduto allievo di Cimabue, sebbene non sia stato che suo imitatore. Morì in patria di 73 anni, in principio del quattordicesimo secolo, lasciando un figlio per nome

—— (Taddeo) che alla morte del genitore non contava più di dodici anni, sebbene fosse di già ammaestrato ne'principj dell'arte. Giotto, cui il padre lo aveva morendo raccomandato, lo accolse nella sua scuola, e fu in breve il suo più caro e per avventura più illustre allievo. Nè contento d' imitare così illustre maestro, sembra che siasi studiato di superarlo nella morbidezza de' contorni e nella bontà del colorito, comecchè non lo raggiugnesse nell'abbondanza dell' invenzione. Le principali sue conservate opere, comunque alquanto annerite e guaste per le ingiurie del tempo, vedonsi a Firenze, in S. Croce, e nel Capitolo degli Spagnuoli, dove lavorò a competenza di Simone Memmi, reso illustre dagli elogi e dall' amicizia del Petrarca. Conservasi pure una deposizione di Croce nella reale galleria, dove sono facili i confronti tra gli antichi pittori, cui dobbiamo il primo rinnovamento dell' arte. Nè si accontentò di superare in alcune parti della pittura il maestro Giotto, ma gli andò innanzi eziandio in opere d'architettura. Molti edifizj intraprese Taddeo in concorrenza di Andrea da Pisa, e lo superò. Egli ristabilì le fondamenta delle Logge chiamate Or S. Michele, e sopra quelle logge, che poi furono ridotte ad uso di chiesa, fece delle volte per servire di pubblici granaj. Riedificò Ponte Vecchio, largo 48 piedi, 24 per il passaggio ed altrettanti per le botteghe, che poscia vi furono fabbricate, 22 per banda. Nella quale opera non si fece *risparmio* nè per la solidità, nè *per la bellezza;* onde la spesa montò a sessantamila fiorini d' oro. Riattò altresì il castello di S. Giorgio, proseguì il campanile di S. Maria del Fiore rimasto imperfetto alla morte di Giotto, e condusse diverse altre opere, che troppo lungo sarebbe il volerle tutte annoverare. Ebbe in matura virilità due figli, che, quando venne a morte nel 1352; non essendo che iniziati negli elementi dell'arte, caldamente raccomandava a Giovanni da Milano ed a Jacopo di Casentino suoi allievi, onde facessero loro parte di quella virtù, ch' essi avevano ricevuta da lui. Chiamavansi questi

—— (Giovanni), che morto in freschissima gioventù, appena cominciava a dar prove di straordinario ingegno, ed

—— (Angelo). Stando alle antiche memorie, pare che questi avrebbe potuto di lunga mano superare il padre e l'avo, e portare la pittura oltre i confini segnati da Giotto. Ma forse gli furono d' in-

ciampo le ragguardevoli ricchezze, di cui era rimasto, alla morte del fratello, unico erede, le quali lo consigliarono a darsi alla mercatura, in quell'età così fiorente nella sua patria, onde fissare, come fece, la grandezza di sua famiglia. Non però trascurò l'arte, perocchè operò molto in Firenze a S. Pancrazio, ai Conventuali ed in altre chiese: ed in Prato dipinse in Duomo tutta la cappella della S. Cintola, rappresentandovi con figure grandi al vero i principali fatti della vita di Maria Vergine; come pure una delle cappelle laterali all'altar maggiore. Le quali opere sono lodevolmente conservate ed assai stimate, avuto riguardo all'epoca in cui furono eseguite, e lo sarebbero ancora più se non fossero vicine alle storie dipinte nello stesso tempio, ottant'anni più tardi, da Filippo Lippi, cui dobbiamo, forse non meno che a Masaccio, l'ingrandimento dello stile. In età di circa 50 anni recossi Angelo a Venezia piuttosto per oggetti di traffico, che per esercitarvi la pittura, perocchè non è noto che vi lasciasse alcuna testimonianza della sua virtù. Non è pure avverato quanto raccontasi da alcuni scrittori dell'arte, ch'egli dipingesse in alcune città venete di terra ferma, fondati sulla sola circostanza d'aver avuto tra i suoi allievi Stefano da Verona; quasi che non abbia potuto averlo quando operava in Toscana, come suo padre ebbe Giovanni da Milano? Un altro suo allievo ed aiuto fu il celebre Cennino Cennini, tanto benemerito dell'arte per il prezioso libro scritto intorno alla pittura. Morì Angelo di 63 anni, nel 1387.

GADI (Giovanni e Pietro fratelli) operavano in Cremona nel 1480. Costoro scrivevano per chiese antifonarj, che poscia ornavano di belle miniature e dorature. Il diligentissimo biografo cremonese, signor Giuseppe Grasselli, riportò una memoria tratta dall'archivio del Duomo, dalla quale risulta, che nel 1480 furono loro pagate lire 24 *pro eorum mercede huminiandi quatuor volumina antiphonariorum per ipsos noviter scripta, et quo ad huminiationem, cinabri et colori sazzurri factarum calamo, cum suis floretis*. Fecero in appresso molt'altre somiglianti opere per la stessa cattedrale, alcune delle quali, egregiamente legate da un librajo tedesco, che operava di que' tempi in Cremona, possono vedersi anche al presente.

GADIO o GAZZO (Bartolommeo) celebre architetto civile e militare del quindicesimo secolo, viene annoverato dal sig. Grasselli fra gli artisti cremonesi. Di fatti dimorava il Gadio in Cremona quando Filippo Maria Visconti diede questa città in dote a Bianca Maria sua figlia, destinata sposa di Francesco Sforza, che lo nominò suo commissario generale nella provincia, e gli fece dono di molti poderi. Volendo poi gli eccelsi sposi perpetuare la memoria della felice loro unione, seguita in ottobre del 1442 nella piccola chiesa di S. Sigismondo fuori delle mura della città, in allora appartenente ai monaci vallombrosani, commisero al Gadio di erigere il presente magnifico tempio, il quale co' suoi disegni e sotto la direzione di lui ebbe cominciamento nel 1463.

GAELEN (Alessandro van) nacque nel 1670 da un mercante di quadri. Apprese da non so chi i principj della pittura, indi si fece a copiare i quadri di qualsiasi maestro, che stavano esposti nella bottega paterna. Quando si trovò, mercè quest' esercizio, capace di copiare la natura, che diceva di trovare più variata e più bella d'assai che non gli oggetti dipinti, si consacrò totalmente a ritrarre dal vero. Egli abbracciò oggetti d' ogni maniera, battaglie, caccie, animali, fiori,

verzure, ecc. Fu alcun tempo ai servigj dell'elettore di Colonia, indi passò in Inghilterra, dove ritrasse la regina Anna in carrozza, tirata da otto cavalli, con accompagnamento delle reali guardie e di molti signori. Questo ritratto, forse unico nel suo genere, bastò a procacciargli bastanti ricchezze, onde agiatamente intrattenersi poichè fu di ritorno in patria, dove è fama che protraesse una felice esistenza fin oltre il 1750.

GAETANO (Luigi) valente musaicista veneziano, operava nella basilica di S. Marco sui disegni di Tiziano e di Paolo a concorrenza de' più rinomati maestri, e non scapitò al confronto.

GAGLIARDI (cavAL. Bernardino) nacque in città di Castello nel 1609 e fu scolare di Avanzino Nucci. Visitò le principali città d'Italia, onde formarsi un'adequata idea delle diverse maniere de'grandi maestri; tra le quali pare che s'applicasse a quella dei Caracci temperata dalla soavità di Guido. Non tenne per altro costantemente lo stesso stile, nè fu sempre a sè stesso uguale, onde fra molte sue belle pitture vedonsi cose assai deboli e strapazzate. La tavola di S. Pellegrino a S. Marcello in Roma, ed il Martirio di S. Crescenziano nella cattedrale di Città di Castello, furono le cose che principalmente gli meritarono un distinto posto tra gli artisti suoi contemporanei. Morì in patria di 51 anni.

—— (Bartolommeo), detto lo *Spagnuolo*, per essere stato alcun tempo nelle Indie occidentali cogli Spagnuoli, nacque in Genova nel 1555. Apprese gli elementi della pittura in patria, e fu risguardato come uno de' più risentiti disegnatori. Intagliò all'acqua forte diverse stampe ed alcune belle invenzioni per conclusioni filosofiche, senza per altro abbandonare la pittura. Insofferente del lento procedere del dipingere all'olio, operò quasi sempre a fresco. Morì nel 1620 in conseguenza di una caduta da un ponte mentre operava.

GAGNIERES o GANIERES (Giovanni) nato circa il 1600, opeperava alla metà del secolo decimosettimo in Parigi; dov' era nell' età sua avuto in conto di valente intagliatore in rame. Le sue stampe sono incise intieramente a bulino ed a punta, in uno stile assai netto, ma forse leggiadro oltre il dovere. Le sue più riputate stampe sono quelle di ritratti, tra i quali

Il Luigi XIII re di Francia.
Il Cardinale Flavio Chigi.
Il signore de la Mellaraye ec.

Fra le stampe storiche.

Un giovinetto che dorme presso ad un teschio di morto, *tratto da* Blanchard.

La Maddalena penitente, *dallo* stesso.

GAI (Antonio), scultore veneziano che operava nel diciassettesimo secolo e per i tempi in cui visse, abbastanza pregevole artista, eseguì in patria diversi lavori in marmo ed in bronzo, che sebbene non vadano totalmente immuni dal depravato gusto del secolo, non mancano di molte buone qualità. Oltre diverse statue condotte con diligenza e con ottimo metodo d'esecuzione, vedonsi in Venezia le portelle in bronzo, che chiudono la piccola loggia a piedi della torre di S. Marco, che, tranne la soverchia complicazione, sono lodevoli in ogni altra parte per conto d' invenzione e di esecuzione

GAILLARD (Roberto) nacque in Parigi nel 1722, ed esercitò in patria con molto successo l' arte dell' intaglio in rame. Viene universalmente lodato per la rara proprietà che scorgesi in tutte le sue opere:

Suoi Ritratti di

Cristofano Beaumont, arcivescovo di Parigi, tratto da Chevalier.

Giovan Giuseppe Languet, arcivescovo di Sens, dallo stesso.

Stefano Renato Potier de Gesvres, cardinale, da Pompeo Battoni.

Regina di Svezia, da Latinville, ec.

Soggetti Storici.

Venere ed Amore, da Boucher.

Giove e Calisto, dallo stesso.

Le Contadinelle alla pesca, dallo stesso.

La maledizione paterna, da Greuze.

Il Figlio punito, dallo stesso.

La Bella Filatrice, da Schenau.

Il Canario felice, dallo stesso.

La passera addomesticata, da Boucher, ec.

GAILLARD (LUIGIA), creduta universalmente figlia di Roberto, prometteva di uguagliare il padre quando morì nel fiore della gioventù, non lasciando che la seguente stampa.

Il Pappagallo vezzoso, da Schenau.

GAILLARD DE LONJUMEAU (PIETRO GIUSEPPE) fiorì circa la metà del p. p. secolo. Fu piuttosto dilettante che professore d'intaglio, ma dilettante tale da sostenere il confronto de' buoni professori. Il ritratto di lui fu inciso da Balechou. Tra le non molte sue stampe sono conosciuti i suoi

Antichi monumenti d' Aix formanti un quaderno.

Un busto d'uomo, tratto da Rembrandt.

GAINELLO (MARTINO) eccellente lavoratore all' azzimina, fu uno de' migliori artisti che in tal genere vanti Milano nel sedicesimo secolo, ai quali forse troppo facilmente fu accordato il merito dell' invenzione. Vero è bensì, che se non furono gl' inventori, ebbero la gloria di avere rinnovata e portata al più alto grado di cui sia suscettibile un'arte, che dopo i tempi romani, più non fu praticata. Di ciò fa testimonianza Benvenuto Cellini, il quale dice, che circa il 1525, in alcune urnette antiche piene di cenere, si ritrovarono certe anella di ferro commesse d' oro, e ch'egli ne fece alcune simili d'acciajo purgato.

GAINSBOROUG (TOMMASO) nacque in Sudbury, appartenente alla contea di Suffolk, nel 1727. Fino dalla fanciullezza mostrossi sopra modo inclinato alle arti imitative, e nell'età di dieci anni sapeva ragionevolmente disegnare alberi, capanne, animali ed altri oggetti dal naturale. Di tredici anni recossi a Londra e frequentò la scuola di Gravelot. Da principio fecesi a dipingere ritratti con tanto successo che alcuni suoi compatriotti non ebbero difficoltà di paragonarlo a van Dyck. Da Londra passò ad abitare ad Ipswich, indi a Bath; dove consacrossi totalmente a dipingere paesaggi. La reale accademia di pittura, recentemente fondata, lo ebbe tra i primi suoi membri, ma il suo altero ed iracondo carattere lo rese inviso a' suoi confratelli. Ma noi dobbiamo render conto del suo merito come artista e non delle sue morali azioni. I ritratti di lui sono specialmente stimati per sorprendente rassomiglianza. Gli accadde però di non aver potuto colpire le instabili fisionomie di Garrike e del comico Foote. Della qual cosa egli si scusò dicendo. « Questi uomini hanno l'aspetto » di tutti gli uomini, tranne il loro » proprio ». Tra i suoi più lodati ritratti contansi quelli di presso che tutta la famiglia reale d'Inghilterra, del cantante Abel e del comico Quin. I suoi paesaggi distinguonsi per la semplicità dell' argomento, per la verità, con cui sono rappresentati gli oggetti, per la forza del colorito e per la dotta distribuzione delle ombre e dei lumi. I più ce-

lebri suoi quadri sono: Il *piccolo Pastore*. — La *Giovinetta guardiana dei porci*. — La *zuffa de' fanciulli e dei cani*, e sopra tutti — Il *Falegname sorpreso dalla burrasca*. Morì in Londra, nel 1788, dopo avere intagliate all'acqua forte alcune delle proprie composizioni, tra le quali quella degli Zingari. Fu d'impetuoso, ma compassionevole carattere. Fu originale in ogni cosa: sentendosi vicino a spirare, voltosi ai suoi amici che lo circondavano: Noi andiamo, disse, tutti al cielo, e van Dyck ci accompagna. Queste furono le sue ultime parole.

GAINZA (Martino de) architetto Spagnuolo, che operava in sul cominciare del sedicesimo secolo, fece i disegni per la reale cappella di Siviglia, che caricò d'ornamenti a dismisura, e ne diresse fino alla morte la fabbrica, continuata in appresso da Ferdinando Ruiz, ed ultimata nel 1575 da Alfonso de Meyda. Quest'edifizio è tutto di pietra di taglio, di ordine, piuttosto che composito, capriccioso.

GALANINI (Baldassare Aloigi) cugino ed allievo dei Caracci, nacque in Bologna nel 1578. Fece in Bologna diversi quadri, tra i quali fu assai lodato quello della Visitazione alla Carità. Bologna abbondava in allora in eccellenti pittori; perocchè, oltre i tre Caracci ed i loro tre più insigni allievi; e dalla scuola caraccesca e da altre scuole erano usciti valenti artisti d'ogni maniera. Perciò, trovandosi il Galanini scarso di commissioni, e non compensato come credeva di meritare, recossi a Roma, e datosi specialmente ai ritratti che sapeva fare somigliantissimi, fu in breve risguardato come il miglior ritrattista che allora fosse in quella capitale. Morì di 60 anni nel 1638.

GALATO, greco pittore: gli viene attribuito un quadro rappresentante Omero in atto di vomitare, circondato da altri poeti che bevono ciò ch'egli ha versato. Espressiva sarebbe a dir vero quest'invenzione, ma ignobilmente rappresentata. Suppone il Giunio, che a questo quadro facesse allusione Manilio in principio del Lib. II, dove, parlando di Omero, dice:

Cujusque ex ore profusos
Omnis posteritas latices in carmina duxit,
Amnemque in tenues ausa est deducere rivos,
Unius fœconda bonis.

E la stessa immagine abbiamo in Ovidio, nella elegia 8 del *Lib. III* degli Amori, ma più gentilmente, come s'addiceva a poeta cortigiano e precettore di belle creanze.

Aspice Maenodin, a quo ceu fonte perenni,
Vatum Pieriis ora rigantur aquis.

GALCERAN (N) pittore aragonese, operava circa il 1650 in Saragozza, dove, sebbene gli mancasse buon fondamento di disegno, aveva frequenti ed importanti commissioni, e guadagnava assai a cagione di certa freschezza e vivacità di colorito, che agli occhi degl'inesperti teneva luogo di distinto merito; onde è da riporsi, se non tra i buoni, tra i fortunati artefici.

GALEOTTI (Sebastiano) nacque in Firenze nel 1676, e fu ammaestrato ne' principj dell'arte in patria dal Ghilardini. Passava poi a Bologna, dove frequentò la scuola di Giangioseffo del Sole, e fu facile e bizzarro disegnatore, ardito coloritore, copioso inventore e non stentato esecutore di grandi storie a fresco. Ma le opere che gli procacciarono maggior nome furono i freschi eseguiti a Genova nella chiesa della Maddalena, che forse sono i più studiati ch'egli facesse in vita sua. Pressocchè tutte le città dell'alta Lombardia furono visitate da questo pittore, che lasciò ragionevoli dipinti in Lodi, Cremona, Bergamo, Milano ed altrove. Per ultimo andò a Torino, e fu nomi-

nato direttore di quell' accademia: nel quale onorato ufficio terminò i giorni nel 1746. Aveva, partendo da Genova, lasciati in quella città due suoi figli, di già ammaestrati nell' arte

GALEOTTI (Giuseppe e Giò. Battista), che quantunque rimanessero a qualche distanza dal padre, furono non pertanto più che ragionevoli pittori e molto operarono per private famiglie in quella città.

GALEOTTO (Pietro Paolo), romano, fiorì ne' tempi del duca di Toscana Cosimo I, per il quale coniò dodici medaglie con rovesci allusivi ai fasti della famiglia Medicea, che possono risguardarsi come facenti parte dei monumenti utili all'illustrazione di una famiglia tanto benemerita delle lettere e delle belle arti. Tali rovesci sono;

1.° Pisa ridotta in miglior essere per asciugamento delle paludi. 2.° Le acque condotte a Firenze. 3.° La fabbrica degli Uffizj. 4.° L' unione degli Stati di Firenze e di Siena. 5.° L'edificazione e fortificazione di Porto Ferrajo. 6.° La colonna antica posta sulla piazza di S. Trinita. 7.° La libreria di S. Lorenzo. 8.° La fondazione dell' ordine di S. Stefano. 9.° La rinuncia del governo al principe. 10.° La milizia o sia le bande dello Stato. 11.° Il real palazzo de' Pitti.

Rilevasi pertanto dai fatti, cui si riferiscono alcune di tali medaglie, che furono eseguite circa il 1570.

GALESTRUZZI (Gio. Battista) nacque in Firenze circa il 1618, e secondo la comune opinione, fu scolaro di Francesco Furini. Passò giovane a Roma, dove nel 1652 fu ricevuto all'accademia di S. Luca, essendosi fatto conoscere più che mediocre pittore. Sembra ad ogni modo, che non tardasse ad abbandonare quasi interamente la pittura; perocchè non si conoscono di lui che due quadri di grande dimensione in casa Salviati in Roma, dai quali, a dir vero, non poteva venirgli quella fama, che gli ottennero la spiritosa e piacevole maniera dell' intaglio a punta. Probabilmente fu in quest'arte allievo di Stefano della Bella, sapendo che dopo la morte di questo eccellente artista condusse a fine alcune sue stampe rimaste imperfette. E secondo l' osservazione di persone dell' arte, sono assai ben terminate, perchè lo stile del Galestruzzi, senza scostarsi molto da quello di della Bella, si avvicina a quello del Podestà. Giacomo Rossi pubblicò il catalogo delle stampe del Galestruzzi; ma una delle più importanti sue opere è la raccolta di pietre antiche incise, ch' egli disegnò ed intagliò, e furono poscia pubblicate in Roma colla spiegazione di Leonardo Agostini dal 1657 al 1659. Si crede che morisse circa il 1670. Soggiungo l' elenco di poche altre sue stampe.

Diverse raccolte di bassirilievi e fregi tratti da Polidoro da Caravaggio, pubblicate sotto il titolo di opere di Polidoro da Caravaggio, 1658.

S. Giovanni Battista in carcere, da Battista Ricci.

Paride che riceve il pomo d'oro da Mercurio, da un fresco d'Annibale Caracci.

Catafalco del card. Mazzarino. Sei pezzi, dall' abate Elpidius Benedictus, 1661.

GALILEI (Alessandro) appartenente a famiglia diversa da quella del sommo filosofo Galileo Galilei, nacque in Firenze nel 1691, e dopo aver appresi gli elementi dell'architettura in patria, passò con alcuni signori stranieri in Inghilterra, dove si trattenne sette anni. Di ritorno a Firenze, fu da Cosimo III e da Giovanni Gastone dichiarato soprintendente delle regie fabbriche di Toscana. Chiamato a Roma da papa Clemente XII, vi eresse tre magnifici edifizj, la facciata di S. Gio-

vanni dei Fiorentini, quella di S. Giovanni Laterano e la cappella Corsini entro la stessa basilica. La cappella è veramente quella che onora maggiormente quest' architetto. Leggiadri sono gli ornamenti e graziosamente disposti, e tali che unitamente alla preziosità delle colonne di porfido e di alabastro, non lasciano scorgere i non leggeri difetti dell'architetto. Morì di 46 anni nel 1737.

GALIMARD (Claudio) nato in Troyes nella Campagna circa il 1729, poi ch'ebbe appreso il disegno e gli elementi dell' intaglio in Francia, recossi a Roma, e colà, studiando le migliori antiche e moderne cose e disegnandole diligentemente, si trattenne alcuni anni. Non contento di ciò, pubblicava diversi rami, da Troy, Subleyras ed altri maestri che lo facevano vantaggiosamente conoscere, onde fu ricevuto nell' accademia degli Arcadi. Tornato in patria, fu ammesso a quella di pittura di Parigi. Intagliò moltissimi ornati e vignette per libri, ed in particolare quattro pezzi di frontespizj e di vignette da Cochin il figlio. Ignoriamo l' epoca della sua morte. Oltre i preallegati lavori, si conoscono le seguenti stampe.

Busto di Niccola Useughel con un'iscrizione sopra un pezzo di architettura, M. A. Slotz. Claud. Galimard Parisinus incidit 1754.

La regina Saba, che visita il re Salomone, da I. Fr. de Troy.

GALINEZ (P. Martino) nacque in Staro nel 1547, e dopo avere studiati gli elementi della pittura sotto frate Vincenzo di Santo Domingo, fecesi monaco certosino nel convento di Paular, che poi arricchì di pregevoli pitture. Morì di 80 anni in questo convento, da tutti i suoi confratelli compianto non meno per le rare sue virtù religiose e pittoriche, che per il suo dolce e faceto carattere.

GALIZIA (Fede), figliuola del celebre miniatore Annunzio, nacque in Trento, patria di suo padre, da lungo tempo domiciliato in Milano: e da lui apprese i primi elementi della pittura. Da principio si restrinse al genere paterno, ma sentendosi chiamata a più larga maniera di dipingere, fecesi a studiare le migliori cose de'grandi maestri, e ben tosto a colorir quadri di grandi dimensioni. Quello rappresentante S. Carlo che porta la croce, fatto per la chiesa di S. Antonio in Milano, e Cristo che si presenta in forma d'Ortolano alla Maddalena, eseguito per le monache del monastero della stessa città che ne portava il titolo, furono le opere che gli procacciarono meritato nome in Lombardia e fuori. Rodolfo II imperatore, appassionato dilettante ed uno de' più splendidi protettori delle belle arti, fece acquisto di molti quadri di quest' illustre pittrice per arricchirne le sue copiose gallerie. Fu Fede Galizia veramente buona pittrice, nè può dirsi che piuttosto appartenga ad una scuola che all'altra, anzi sembra che cercasse di formarsi uno stile proprio col dare alle figure una bellezza ideale; per ottenere la qual cosa si lasciò portare ad un altro estremo, e perdette di vista il vero ed il naturale. Operava ancora nel 1616.

GALLARDO (Matteo) ebbe in Madrid riputazione di buon pittore di Madonne, delle quali ne dipinse alcune grandi al vero con lodevole impasto di colori e con certa amabile soavità, che le rendevano sommamente pregevoli non meno ai dilettanti di pittura che ai divoti.

GALLE (Filippo) nacque in Harlem nel 1537, e fissò in matura gioventù la sua dimora in Anversa. Fu corretto disegnatore, e trattò il bulino con grande facilità; ma sgraziatamente le sue stampe mancano di effetto. Ebbe in Anversa ricco traffico di stampe, onde pub-

blicò diverse raccolte, parte di propria composizione e parte tratte da varj pittori fiamminghi. Le più rinomate raccolte sono le seguenti:

Ritratti d' uomini celebri del 15.° e 16.° secolo.

Vita e miracoli di S. Caterina, in 34 pezzi.

Diverse serie di fatti appartenenti all'antico ed al nuovo Testamento.

GALLE (Teodoro) figlio primogenito di Filippo, nacque in Anversa nel 1560, ed apprese l'arte dell'intaglio dal proprio padre. Fu lungo tempo in Italia, e più che altrove a Roma. Di ritorno in patria pubblicò molte stampe di propria e di altrui composizione, tra le quali

Vita di S. Giuseppe, in 28 pezzi.

Il conte Ugolino co'suoi figliuoli nella torre della fame.

Cornelia madre dei Gracchi, ec.

Sebbene Teodoro abbia superato il padre, rimase non pertanto molto al di sotto di suo minor fratello

—— (Cornelio) nato in Anversa nel 1570. Ammaestrato esso pure dal padre, fu mandato in Italia, e lungamente si trattenne in Roma, dove acquistò quella castigatezza di disegno, quello squisito gusto che formano il carattere delle sue produzioni. Soggiungo l' indice delle principali.

Carlo I re d' Inghilterra e sua moglie, da van Dyck.

Pietro Paolo Rubens, dipinto da lui medesimo.

Giuditta che taglia la testa ad Oloferne, da Rubens.

I quattro principali padri della chiesa, dallo stesso.

La Vergine entro una nicchia, dallo stesso,

Una Vergine, da Raffaello.

GALLE (Cornelio) detto il *giovane*, onde distinguerlo dal padre, nacque in Anversa nel 1600, e fu suo allievo ed imitatore, senza per altro averlo potuto uguagliare. Le sue migliori stampe sono quelle dei ritratti, e spezialmente i seguenti:

Ferdinando III imperatore.

Maria d' Austria sua moglie.

Enrichetta di Lorena.

Giovanni Meyssens.

Sue stampe storiche.

Venere che allatta Amore, da Rubens.

Una Natività, da Teniers.

Gesù Cristo risuscitato, da Crayer.

GALLEGAS (Ferdinando) nacque a Salamanca l'anno 1461 e fu imitatore d'Alberto Durero, sebbene fosse allievo di Pietro Berruguete. Quantunque nell'età sua contasse la Spagna molti valenti pittori, Gallegas seppe distinguersi costantemente per castigatezza di disegno, per dotta composizione, per il posare delle figure e per bellezza di colorito. Si conservano di Gallegas, nella cattedrale di Salamanca, una Nostra Signora avente Gesù tra le braccia, ed ai due lati S. Andrea e S. Cristofano, e nel chiostro attinente alla stessa chiesa un'Adorazione dei Magi, S. Michele e S. Antonio. Morì in patria di 89 anni nel 1550.

GALLEGO (N). Di questo artista spagnuolo, che operò dal 1540 al 1546, altro non sappiamo se non che in tale periodo di tempo condusse a fine molti quadri, e che attese assai più alle cose di scultura che di pittura.

GALLES (Bastiano) scultore francese, operava dopo il 1550 con Ambrogio Perret, Giacomo Chantrel, Pietro Bigoine e Giovanni di Bourges intorno ai bassi rilievi che ornano il basamento del magnifico mausoleo eretto a Francesco I re di Francia.

GALLI (Giovan Antonio), chiamato lo *Spadarino*, operava in Roma nel diciassettesimo secolo. Vedonsi in S. Pietro alcune sue pitture che lo dimostrano distinto artefice, ed accusano i biografi pittorici di averlo ingiustamente dimenticato.

—— (Giovan Antonio), intaglia-

tore a bulino cremonese, lo troviamo ricordato dallo Zani, senza dare per altro alcuna circostanziata notizia della vita di lui e delle sue stampe.

GALLI V. Bibiena.

GALLIARI (Bernardino) nato in Ciaccorna, nel Piemonte, l'anno 1007, apprese da Giovanni Battista da Crosato a dipingere architetture e prospettive in su lo stile dei così detti *quadraturisti*. Ma Bernardino si sentiva capace di più grandi concepimenti; e sdegnando le vie tentate da altri, aspirava alla gloria di spingere l'arte della pittura scenica oltre i confini segnati dai Bibiena, che da Ferdinando fino ad Antonio, tennero quasi un intero secolo, il principato della pittura scenica in Europa. I suoi illustri emuli furono i tre ultimi Bibiena, che la gloria della loro famiglia, piuttosto che l'intrinseco merito dell'arte, sostenne con decoro di fronte al più forte imaginare, al miglior stile architettonico, alla più fedele imitazione del vero di Bernardino. Avanti che mancasse tutta la generazione dei Bibiena egli aveva di già fondata in Milano quella nobilissima scuola da cui uscirono quegli eccellenti pittori di scene che tanto illustrarono il teatro italiano, i valenti pittori di sua famiglia, i Canna, i Gonzaga, gli Andreani, i Sanquirico ec. In breve Bernardino ebbe fama europea, e la Francia, la Germania ed altre contrade furono scosse da inusitata maraviglia all'aspetto dei miracoli dell'arte di Galliari, che morendo ottuagenario nel 1794 lasciava eredi delle sue virtù

—— (Gaspare) morto in Milano da poco tempo, di cui si parlerà altrove, ed, ec.

GALLIAZZI (Agostino) ricordato dall' Averoldi nella Guida di Brescia, dipinse lodevolmente in questa città i due quadri laterali nei chiostri di S. Pietro Oliveto.

GALLINARI (Pietro) era nato in Brescia ne' primi anni del diciassettesimo secolo. Ammesso nell'affollata scuola di Guido Reni, fu per l'amore grandissimo che il maestro gli portava, chiamato *Pierino del signor Guido*. Nè egli mancò di giustificare la preferenza dal maestro accordatagli, perocchè i suoi primi quadri furono tali, che universalmente si credette avervi posta mano lo stesso Guido. Ma Pietro smentì le dicerie degli emuli con altri quadri bellissimi fatti per il palazzo di corte e per alcune chiese di Guastalla, dove non poteva essere aiutato dal maestro. Questo valente artista mancò improvvisamente alla gloria dell'arte in età di circa 35 anni, non senza grave sospetto di veleno.

GALLO (Bernardo) chiamato il *piccolo* a motivo della sua piccola statura, fu ad ogni modo valente pittore ed intagliatore in *legno*. Sono celebri le storie del Vecchio e Nuovo Testamento, e le favole tratte dalle Metamorfosi d'Ovidio, disegnate da lui, intagliate ed impresse in piccole dimensioni, dalle quali gli venne il nome di *piccolo Alberto*. Era Bernardo nato nelle Fiandre circa il 1500, ed operava in Lione, dov'erasi da più anni stabilito, nel 1559.

GALLO l' *infante*, così chiamato perchè era balbuziente. Costui si esercitò nella pittura e nell'intaglio a bulino; ed in quest' ultima professione si rese benemerito dell'arte stessa per avervi aggiunto qualche miglioramento.

GALLOCHE (Luigi) pittore francese, nacque nel 1670 e fu allievo di Luigi Boullongne. Lungamente i quadri di Galloche furono in grandissimo pregio tenuti, e sono stimati anche presentemente. I migliori sono creduti quelli rappresentanti *la* Risurrezione di Lazzaro, *la Partenza* di S. Paolo da Mileto *alla volta* di Gerusalemme; Ercole ed Alceste; la Samaritana; la Guarigione del-

l'Ossesso; la Traslazione delle reliquie di S. Agostino ec. Aveva ottenuto dal re alloggio nel Louvre, dove sopravvisse, dirò così, alla sua gloria in parte ecclissata, fino al 1761, quando contava 91 anni.

GALVAN (D. GIOVANNI) nato in Lucena di Arragona da nobilissima famiglia l'anno 1598, ebbe un'educazione conforme alla smodata opinione che l'arragonese nobiltà aveva in que' tempi della propria condizione. I principj del disegno dovevano essere conosciuti da coloro che il nome d'illustre purissima famiglia chiamava facilmente alle principali cariche della milizia. Insegnaronsi quindi a D. Giovanni, che non tardò a sentire svegliarsi in mente caldissima passione per la pittura. La studiò da prima nelle principali città della Spagna, poi in Italia, dove lungamente dimorò. Di ritorno in patria dipinse molti quadri per la chiesa cattedrale della Seu, dottamente composti, ed eccellentemente coloriti. Morì in Saragozza nel 1658.

GAMBARA (LATTANZIO), nato in Brescia nel 1539, fu prima allievo, poscia ajuto e compagno del Romanino suo suocero, ed il più illustre de'suoi imitatori, e per avventura più dotto e più castigato di lui; perocchè, avendo il Gambara frequentata in Cremona l'accademia dei Campi, ricca delle cognizioni apprese sotto Giulio Romano, associò al sapere del colorire dei veneti le dottrine della scuola romana. Grande è il numero delle opere eseguite da Lattanzio all'olio ed a fresco in Brescia, in Mantova, in Cremona, in Parma, ove le copiose storie dipinte in quella cattedrale richiamano tuttavia gli sguardi dei conoscitori, sebbene vicine alle più maravigliose opere del Correggio. Questo valoroso artefice, reso coraggioso da bello ardir giovanile e dal sentimento del proprio merito, non temeva di misurarsi coi più eccellenti artisti; ed è tradizione universalmente ricevuta, aver chiesto, in confronto di Tiziano di già al colmo della gloria, la preferenza per dipingere la maggior sala del pubblico palazzo di Brescia. Morì in patria nella fresca età di 32 anni, ma quando la lasciava di già ricca di diverse stupende opere a fresco.

GAMBARINI (GIUSEPPE) bolognese, nacque nel 1680, e fu scolaro in patria del Pasinelli, e morto questo, del Gennari. Vedendo non applauditi i suoi quadri storici, forse perchè non si curava della nobiltà e sceltezza delle forme, si fece a dipingere oggetti triviali e faceti in sull'andare dei Fiamminghi: e le sue bambocciate piacquero alla dotta Bologna per lo spirito e per la diligenza con cui seppe condurle, sebbene non presentino che adunanze di fanciulli, compagnie di accattapane, di vagabondi ec. Morì in patria nel 1725.

GAMBERATI (GIROLAMO), veneziano, nato circa il 1550, apprese a disegnare dal Porta, ed a colorire dal giovane Palma, alla di cui maniera si accostano alcune sue opere eseguite in Venezia; se non che si sospettò da taluno, che fosse stato ajutato dallo stesso Palma suo amicissimo. Morì di 78 anni in Venezia.

GAMBERUCCI (COSIMO) fiorentino, fu scolaro di Battista Naldini, ed operava ne' primi anni del diciassettesimo secolo. Mentre Giovanni Balducci studiavasi di aggiugnere grazia allo stile del comune maestro, Cosimo tutt'al contrario procurava di fuggire ogni gentilezza. Tentò non pertanto di supplire alla meglio colla castigatezza del disegno alla ignobiltà delle figure: ma l'esempio del Gamberucci fu una nuova testimonianza aggiunta alle antiche, che con qualsiasi altro pregio non si può supplire alla mancanza della grazia, dalla quale non va mai scompagnata la bellezza. Ignorasi la precisa epoca della sua morte.

GAMMON (GIACOMO) nacque in Inghilterra circa il 1630, dove esercitavasi nel 1660 in qualità di disegnatore ed intagliatore. Intagliò molti ritratti, ma di uno stile secco e senza gusto, alcuni de' quali ebbero non pertanto celebrità a cagione de' personaggi rappresentati. Eccone alcuni.

Ricardo Cromwel.

Caterina di Braganza.

Maschal pittore.

GAMODIA, O ZAMODIA (ENRICO) creduto il primo architetto del Duomo di Milano: in forza dei nuovi esami fatti intorno a quest'argomento, sembra dimostrato non doversi a questo artista alemanno che il primo disegno di quest'edifizio, che avrebbe avuto cominciamento molti anni dopo. Ved. Cicognara Storia della scultura, lib. II, cap. 7.

GAND (SALOMONE DI) uno degli abati cisterciensi architetti che si occuparono intorno alla vasta complicatissima fabbrica del Monistero e chiesa di Dunes nelle Fiandre. Cominciò questa fabbrica nel 1214 e fu terminata nel 1262 sotto la direzione di sette consecutivi abati architetti, che avevano per muratori, scultori, legnajuoli, fabbri, pittori ec. molti centinaja di monaci che popolavano quell'abazia.

GANDIA (GIOVANNI DI) uno dei molti valenti pittori di prospettive e di architetture del diciassettesimo secolo, trovasi ricordato con lode da Teodoro Ardemans, pittore di Filippo V re di Spagna.

GANDINI O DEL GRANO (GIORGIO) parmigiano e non mantovano, come fu da taluno creduto, studiò sotto il Correggio, che si dice avergli talvolta ritoccati i suoi quadri. Se ciò è vero, converrà crederlo per conto del S. Michele che vedesi in Parma nella chiesa di tal nome, nel quale quadro sono veramente certe cose che rammentano il fare del pittor delle grazie. Ma altronde il Gandini aveva appresa l'arte sotto di lui, e non è meraviglia che siasi avvicinato alla sua maniera. Appunto per questo merito i suoi concittadini gli affidarono l'onorevole, ma rischiosa incombenza, di dipingere la tribuna del duomo, che Correggio, prevenuto da immatura morte, non aveva potuto colorire; e che all'ultimo fu affidata al giovinetto Mazzola, perchè ancora il Gandini morì avanti di porvi mano nel 1538.

—— (ANTONIO) di Brescia, nato dopo il 1550, ebbe a maestro di pittura Paolo Veronese, ch'egli imitò per conto della copia delle figure, dello sfoggio delle parti ornamentali, della ricchezza delle vesti, sebbene in altre parti si mostri piuttosto imitatore del Vanni e del Palma. Il capo lavoro del Gandini è la Storia della Croce dipinta nell'antico duomo di Brescia; del quale dipinto fu detto, che se poche altre opere avesse egli eseguite con eguale bravura, non sarebbe rimasto secondo a veruno degl'illustri pittori bresciani. Moriva Antonio nel 1630, senza aver condotte a fine altre pitture che gli erano state commesse per il duomo, le quali furono poi ultimate da suo figlio

—— (BERNARDINO) imitatore, ma troppo debole imitatore del padre. Continuò Bernardino ad operare in Brescia fino al 1651, epoca della sua morte, sempre decrescendo in merito di mano in mano che allontanavasi dai paterni esemplari.

—— (SAVERIO) oriondo di Brescia, nacque in Cremona nel 1729, e fu uno de' buoni architetti del p. p. secolo, sebbene non si fosse totalmente spogliato del gusto dominante fin oltre il 1750. Lasciò pure alcuni quadri rappresentanti antichi monumenti e ruine di edifizj. Morì in patria in età di 65 anni.

—— (FRANCESCO) nato nel 1723, passò di 12 anni a Venezia insieme ai genitori che colà si stabilirono. Giunto ai 16 anni, recossi a Bologna,

dove frequentò la scuola di Girolamo Bonini, finchè fu ammesso tra gli allievi del pittore Ercole Graziani, dal quale apprese a disegnare correttamente. Condotto dal padre a Roma quando contava diciotto in diciannove anni, si pose a studiare di proposito la pittura sotto Pietro Subleijeras; dopo la morte del quale dipinse alcuni quadri a pastello, e fece varj ritratti, tra i quali uno bellissimo del cardinale di Yorch, che lo fece vantaggiosamente conoscere alla Corte di Dresda, che in allora faceva disegnare i quadri della sua famosa galleria. Non molto dopo cioè, circa il 1752, fu chiamato a Dresda in qualità di disegnatore della reale galleria con onorate condizioni, e colà dimorò finchè visse.

GANDO (Niccola) nato a Ginevra circa il 1700, passò a Parigi circa il 1740, e vi stabilì un'officina di caratteri; ma si distinse specialmente per avere perfezionati i punzoni per la musica. Morì a Parigi nel 1767, lasciando il figlio

—— (Pietro Francesco), che seguendo la professione paterna, pubblicò insieme a Niccola diverse opere sull'arte, ed altre fatte da lui solo, tra le quali una *Lettera di Gando il giovane incisore e fonditore di caratteri. — Osservazioni critihe sul trattato storico critico di Fournier intorno all' origine e progressi dei caratteri fusi per la stampa della musica*. Morì a Parigi circa il 1800.

GANDOLFI (Ubaldo) nato in S. Matteo della Decima, territorio bolognese, circa il 1730, fu in Bologna scolaro del Torelli e del Graziani, ma si esercitò in disegnare il nudo con somma intelligenza sotto il celebre anatomico Lelli. Tentò in appresso di dare alle sue opere una tal quale aria di grandiosità; ma perchè non ebbe nobili idee, per quanto si studiasse di ottenere quest'intento, fu nel colorito men vero ed alquanto abboracciato. In Bologna ed in più luoghi della Romagna vedonsi pitture e lavori di plastica e di stucco diligentemente condotti. Morì in Ravenna quando apparecchiavasi a dipingere la cupola di S. Vitale in sul declinare del p. p. secolo. Suo minor fratello.

—— (Gaetano) fu allievo degli stessi maestri, e per conto del colorire dello stesso Ubaldo. Fu osservato, che grandissima diversità trovasi nel colorito de'suoi quadri, in alcuni del miglior stile del suo tempo in altri languidamente e senza verità. Fu uno de' più accreditati artisti a dispetto di molti difetti, da lui medesimo conosciuti, onde con singolare modestia ricusò sempre d'avere scolari. Ebbe dalla natura estro, fantasia feconda, sensibilità d'affetti, occhio sicuro, spedita mano; disegnò, compose ed intagliò per l'Istituto in bellissimi fregj esotiche piante ed altre rare produzioni naturali. Tra le opere da lui dipinte propongonsi al giudizio de' conoscitori l'*Assunta* nel catino di S. Maria della Vita, le Nozze di Cana al refettorio di S. Salvatore in Bologna, il Martirio di S. Pantaleone ai Gerolimini in Napoli, ec. Intagliò inoltre all' acqua forte il seguente pezzo che gli procurò un distinto posto in questo ramo delle belle arti:

Natività con l'adorazione dei Pastori, tratto da un quadro dipinto a fresco da Niccolò dell' Abate nel palazzo Leoni di Bologna.

GANDOLFINO (Maestro) operava nella chiesa di S. Domenico d'Alba in Piemonte, nel 1593, come ne fanno prova alcune pitture eseguite in tal anno; le quali fanno prova che strettamente attenevasi all'antico stile.

GANTREL (Stefano) nacque in Parigi circa il 1626, dove si fece nome in qualità d'intagliatore a bulino e di mercante di stampe. Pubblicò molte stampe tanto di ritratti che di argomenti storici, incise con non comune proprietà e fermezza. Operava ancora nel 1682.

Ecco un breve elenco di alcune stampe, tratto dal più ampio di Basan.

Sebastiano Pisani vescovo di Verona.

Luigi XIV re di Francia.

Luigi Berster consigliere del re.

Matteo Poncet de la Rivière.

La Verga di Mosè cangiata in Serpente, che divora quelle de' maghi di Faraone, da *Poussin.*

Il Passaggio del Mar Rosso, dal medesimo.

Deposizione di Croce, dal medesimo.

I SS. Gervasio e Protasio condotti avanti al Proconsole, che li condanna, da le Sueur.

S. Francesco in estasi fra le braccia di un Angelo, dal Caracci.

Busto del Salvatore veduto di tre quarti, da Carlo le Brun.

GANZ (Giovan Filippo) nacque ad Eisenach nel 1746, ed avanti che giugnesse ai trent'anni aveva acquistato tal nome tra gl'intagliatori alla punta, a lapis ed all'acquerello, che fu nominato incisore della corte di Hanovre. Pubblicò in questa città ed in Gottinga diverse stampe; e nel 1784 fu ricevuto membro dell'accademia di Pittura e Scultura di Cassel. Operava ancora in principio del presente secolo. Tra le sue stampe sono abbastanza conosciute le seguenti:

Saggio d'incisione nella maniera di lapis.

Ritratto di Dorotea Schloezer di Gottinga.

Ritratto di Sidonia de Bork.

Ritratto di Federigo principe della Gran Brettagna e vescovo d'Osnebruck.

Busto antico di Apollo, ec.

GARAMOND (Claudio), uno de' più famosi intagliatori e fonditori di caratteri, nacque a Parigi avanti il 1500, e fu allievo di Goffredo Tory. Fu Claudio l'autore del libro intitolato *Camp-Fleury, ossia l'arte della proporzione delle lettere attiche, chiamate romane.* Egli fece i punzoni, e scolpì le matrici per i caratteri romani di quest' opera, stampata nel 1526. Questo nobile lavoro lo fece conoscere ad un grande protettore delle arti, Francesco I, che lo incaricò d'intagliare per la stampa degli antichi autori le tre qualità di caratteri greci, detti *greci del re,* ed in appresso conosciuti soltanto sotto il nome di Garamond. I disegni di tali caratteri furono fatti da Angelo Vergezio di Candia, scrittore del re. Si dice che le matrici furono poscia acquistate dalla famiglia di Roberto Stefano, ed in appresso ricuperati da Luigi XIII dalla repubblica di Ginevra. L'illustre intagliatore di così preziosi caratteri, che furono probabilmente adoperati la prima volta da Roberto Stefano per l'opera greca di Eusebio di Cesarea, pubblicata nel 1544, mancò alla gloria dell'arte sua nel 1561.

GARBIERI (Lorenzo), *nato in* Bologna nel 1580, *fu il fedele amico* e compagno di Lionello Spada, unito al quale lusingavasi di poter abbattere il troppo maggior rivale e condiscepolo, Guido Reni. A ciò mirando, fecesi a dipingere di gran forza in sull'andare del Caravaggio; ed in tal modo, volendo superar Guido, si allontanò dalla buona maniera che aveva portata dalla scuola. Era il Garbieri uno de' migliori imitatori di Lodovico; meno scelto nelle teste, ma grandioso nelle forme, nelle attitudini espressivo, ragionato nelle grandi composizioni; onde le sue pitture in S. Antonio di Milano vengono attribuite ai Caracci, perchè meno del consueto caricate di scuri. Ma alla maniera caraccesca aggiunse quella terribile del Caravaggio, cercando inoltre soggetti conformi al nuovo stile; onde quasi altro non rappresentò che stragi e sangue, come ne facevano prova i quadri delle chiese dei Barnabiti di Bologna, dei Filippini di Fano, di S. Maurizio di Mantova, ec. Rifiutò l'offerta del duca di Mantova, che vo-

leva crearlo suo pittore, e tornato in patria si accasò con una ricca giovane: perchè vedendosi ricco, ed inoltre distratto dalle cure della domestica economia, poco più dipinse dopo tal' epoca: non pertanto volle ammaestrare nell'arte propria suo figlio

GARBIERI (CARLO), che poche cose compose dopo la morte del padre, accaduta nel 1654. Anzi non permetteva che si esponessero al pubblico le cose ch'egli faceva, dicendo che operava per diletto, e che conoscevasi troppo da meno del padre. Pure si disse, che, se avesse continuati gli studj della pittura, e vi si fosse continuamente esercitato, avrebbe potuto uguagliarlo. Morì in sul finire del diciassettesimo secolo.

GARBO (RAFFAELLINO DEL), nato in Firenze nel 1466, fu scolaro di Filippino Lippi, e così valente scolaro, che dipingendo in una cappella della Minerva in Roma alcune glorie di angeli, vinse di lunga mano il maestro, che vi aveva dipinte alcune storie di S. Tommaso. Anche a Monte Oliveto di Firenze fece una Risurrezione di piccole figure tanto graziose, mosse con leggiadria, e colorite con tanta freschezza, da rendere ragione del soprannome che gli fu dato *del Garbo*. Ma questo valente artefice, essendosi accasato con una femmina che lo rese in breve padre di numerosa famiglia, cominciò, per bisogno di guadagno, a strapazzare in modo la professione, che andò di mano in mano perdendo talmente il credito, da mancargli le commissioni; onde morì miserabile in età di 58 anni.

GARCIA (DON BARNABA), nato in Madrid nel 1679, apprese l'arte sotto Giovanni Delgado; uscendo dalla di cui scuola fu chiamato a corte per opere di non molta importanza. In appresso dipingeva i quattro Dottori in una chiesa di Alcala de Henares, ed in quella di S. Filippo Neri di Madrid, ove morì nel 1731.

—— (FRANCESCO) fioriva ne'primi anni del diciassettesimo secolo, nella qual' epoca dipingeva entro la cappella dei marchesi Velez, nella cattedrale di Murcia, un S. Luca in atto di scrivere, che fu veramente assai bella opera. Vi si legge a'piedi scritto in grandi caratteri: Sotto il pontificato del massimo Paolo V, sotto il regno di Filippo III, e per ordine del marchese don Pietro Facardo di Requescens y Velez, Francesco Garcia suo pittore fece questo quadro, che si finisce e si pone in questo luogo il 15 ottobre del 1607. Ecco quanto è noto di quest'artista.

—— (GREGORIO) fece nel 1676 un quadro per l'altar maggiore della parrocchia di Cuec presso Toledo, rappresentante una Maddalena, che lo dimostra più che mediocre pittore.

—— (MICHELE E GIROLAMO) gemelli esercitarono ambidue la pittura e la scultura, e furono l'un e l'altro canonici di S. Salvatore in Granata. Dalle loro opere si conosce che imitarono assai da vicino la maniera di Alfonso Cano, ond' è probabile che uscissero dalla sua scuola.

—— FERRER (IL DOTTOR DON PEDRO) nacque in Alconizza d'Aragona, ed operava circa la metà del diciassettesimo secolo in Valenza ed in Madrid di cose di architettura e prospettiva, che gli acquistarono buon nome. Si fece pure a dipingere storie e ritratti, ma non operò molto. Aveva in patria una numerosa e scelta collezione di quadri, che fu poi ad altissimo prezzo venduta da' suoi eredi.

—— HIDALGO (DON GIUSEPPE). Sebbene egli stesso abbia scritte alcune memorie intorno alla propria vita, non sappiamo dove, nè quando sia nato. È per altro probabile che contasse 14 in 15 anni quando l'anno 1670 entrò nella scuola del cavaliere Villacis in Murcia, dalla quale passò ben tosto sotto al Gilarte, che pure abbandonava dopo

non molti mesi per recarsi a Roma, dove studiò l' antico sotto la direzione di Giacinto Brandi. Fiorivano allora in Roma Carlo Maratta e pochi altri distinti pittori, che vedendo le ottime disposizioni del giovinetto Hidalgo, gli furono de'loro consigli liberali e delle loro istruzioni. Di ritorno in Spagna, stabiliva la sua dimora in Valenza, dove non tardò a farsi vantaggiosamente conoscere con alcuni pubblici e privati quadri. Recavasi poscia a Madrid, chiamatovi a dipingere un quadro per l'oratorio del re, che gli procacciò gli applausi di tutti gli artisti della capitale, tranne il Palomino, che mal soffriva le lodi profuse al Garcia, perchè amico del suo rivale Carrenno. Da questa rivalità ebbe cominciamento la nimicizia di due così distinti artisti, cagione di gravi scandali. Garcia fu dall'inquisizione nominato censore delle pitture pubbliche, e nel 1703 pittore del re. Morì, non è ben noto in quale anno, nel convento di S. Filippo, dove erasi ricoverato per passare gli ultimi anni della vecchiaja nella tranquillità del ritiro. Trovansi i più notabili suoi quadri in Valenza, in Madrid, a Sant' Yago, ec.

GARCIA DE MIRANDA (Giovanni) nacque in Madrid nel 1677, e fu allievo di Giovanni Delgado. La sua conosciuta abilità nel riparare i quadri, lo fece dalla corte destinare al ristauro de' quadri danneggiati in occasione dell'incendio del reale palazzo di Madrid, che distrusse e guastò tante eccellenti pitture nel 1734. Filippo V lo compensò delle sue fatiche nominandolo nel susseguente anno suo pittore. Era il Miranda nato senza la mano destra, onde facevasi attaccare la tavolozza, e dipingeva colla sinistra. I suoi più riputati quadri sono quelli rappresentanti la Concezione di Maria Vergine. Morì nel 1749. Era morto da pochi anni suo fratello

—— (Niccola), cui egli stesso aveva ammaestrato nella pittura. Questi si diede al paesaggio, nel qual genere quasi raggiunse Pietro Rodriguez de Miranda.

—— REYNOSO (Antonio) nato nell' Andalusia nel 1623, apprese gli elementi dell'arte da Sebastiano Martinez; ma improvvisamente abbandonata la scuola di questo maestro, fecesi a lavorare di suo capriccio. Poi che ebbe dimorato alcun tempo in Anduxar, dove per vivere faceva delle dorature ed altri lavori di semplice ornamento, recossi a Cordova, sperando di trovare in così doviziosa e mercantile città assai più lavori che non in Anduxar; ma la trovò ricca di pittori assai più valenti di lui. In così difficili circostanze ridotto, prese a fare disegni di faceto argomento per orefici e scultori in legno, che gli davano sottili ma giornalieri mezzi di sussistenza. A dispetto di *così triviali* lavori il biografo *pittore delle Spagne*, Palomino Velasquez suo concittadino, gli accorda molto merito d'invenzione, ed uno straordinario ingegno nell' armonizzare con certi cieli leggieri e ben variati le sue composizioni.

—— SALMERON (Cristofano) nacque in Cuenca nel 1603, e si fece pittore nella scuola dell'Orrente senz' essere mai uscito dalla città patria. Era dunque cosa ovvia, per non dir necessaria, che disegnasse e colorisse in sul far del maestro. Incaricato di dipingere, per ordine di Filippo IV, *la Caccia dei Tori* datasi in Cuenca per festeggiare la nascita di Carlo II, ebbe la fortuna di piacere al re, che lo chiamò a Madrid in qualità di suo pittore. Morì in quella capitale nel 1679.

GARDINER (Guglielmo) nacque a Dublino nel 1766, ed apprese i principj del disegno nella reale accademia di Dublino. Recatosi a Londra s'acconciò da principio con un pittore ritrattista, poi entrò in una compagnia di comici, che presto

abbandonò per ripigliare la prima professione. Consigliato di consacrarsi all'intaglio, si pose sotto Bartolozzi, e fu uno de' suoi migliori allievi. Essendoglisi indebolita la vista, cercò di farsi prete, ed entrò nel collegio Emanuel; ma dopo due anni ne uscì per copiare all'acquerello i ritratti fatti all'olio. Lasciò pure questa professione per quella di librajo. Anche questa gli riuscì male; onde, oppresso da gravissime infermità d'animo e di corpo, perdette la ragione e si uccise da sè stesso nel 1814. Le sue migliori incisioni sono quelle che ornano le seguenti opere. — *Illustrations of Shakespeare ; Oeconomy of human life ; Memoires de Grammont ;* Edizione delle *Favole di Dryden* per cura di lady Beauclere.

GARFAGINO (Giuseppe) nacque in Venezia nel 1620, e si fece nome tra gl' intagliatori in legno, incidendo le figure de'giuochi, sui disegni di Francesco Marcolini.

GARGIUOLI (Domenico) napolitano, chiamato *Micco Spadaro,* fu uno dei buoni allievi di Salvator Rosa, e così mirabile nelle piccole figure, che non eravi a' suoi tempi chi lo pareggiasse. Fece per altro ancora figure di grandi dimensioni abbastanza pregevoli nella chiesa della Certosa ed in altre chiese di Napoli, ove morì nel 1666.

GARNIER (Agostino) nacque in Parigi nel 1592, ed esercitava in patria la professione d' intagliatore alla punta ed a bulino avanti il 1620. Non è noto quali maestri abbia avuti, ma soltanto avere intagliate alcune delle Pitture eseguite dall'abbate Primaticcio tanto a Fontanebleau, che nella cappella di Fleury. Convengono tutti i maestri dell'arte, che Garnier intagliò i suoi rami con tagli franchi e vigorosi, che poi finiva col bulino. Perciò il suo stile, senza languire con quelle sdolcinate bellezze che i dilettanti delle stampe trovano un poco tagliate e ritagliate ed ancora manierate, non manca di effetto, e fa prova della facilità e fermezza con cui l' artista trattò le sue opere. Oltre le preallegate gli si attribuiscono altre stampe tratte da Poussin, da Michelangelo, da Caravaggio, e le quattro seguenti da Giacomo Blancard.

Una Sacra famiglia.

Una Carità.

S. Giovanni Battista.

S. Sebastiano moribondo, salvato dalle divote Donne.

—— (Natale) nacque circa il 1620, probabilmente in Francia. Viene risguardato come uno de'primi intagliatori a taglio dolce ; ma ebbe cattivissimo gusto, e Basan lo dichiara *cattivo intagliatore in legno ed in rame.* Si dice sua opera un Alfabeto ornato di figure gotiche e di fogliami, e gli si attribuisce eziandio una Raccolta in 48 fogli con figure rappresentanti le arti ed i mestieri.

GAROFOLINI (Giacinto) nato in Bologna nel 1666. studiò la pittura sotto Marc'Antonio Franceschini suo parente, di cui fu uno de' migliori ajuti, come lo fu ancora del Buoni. Beato lui se si fosse contentato di operare sotto la direzione altrui ; ma egli volle operare da sè, e non seppe uscire dalla mediocrità. Morì in patria nel 1723.

GAROFOLO (Carlo) napolitano, nacque dopo la metà del diciassettesimo secolo, e fu scolaro in patria di Luca Giordano, che lo ammaestrò spezialmente nell' arte del dipingere cristalli per ornamento di signorili camere, come praticavasi in quel tempo. Carlo II re di Spagna che sommamente dilettavasi delle cose della pittura e mirava a superare in magnificenza tutti i suoi predecessori, chiamava alla sua corte il Garofolo, che allora non giugneva ai trent'anni, e gli commise molti lavori per abbellimento de'reali palazzi. Pare però che il giovane dipintore poco sopravvivesse alla sua

andata in Spagna; e con costui e con Carlo Maratta, che pure dilettavasi assai di dipingere cristalli, ebbe fine questo genere di pittura.

GAROFOLO (P. GIUSEPPE) è annoverato tra gl'intagliatori per una stampa rappresentante S. Serafino d'Ascoli, cappuccino, contemplante M. V. nelle nuvole, ch'egli pubblicò nel 1767.

—— (BENVENUTO TISI DA) nato nel territorio di Ferrara nel 1481, apprese gli elementi della pittura sotto Domenico Panetti, indi recossi a Cremona presso suo zio materno Niccolò Soriani, non ignobile pittore, che gli permetteva di frequentare ancora la scuola di Boccaccio Boccaccino. Venuto a morte lo zio nel 1499, e non avendo in Cremona di che vivere, riparossi a Roma, dove acconciossi in qualità di ajuto con un mediocre pittore, finchè prese a lavorare da sè. Giugneva poc'anni dopo a Roma Raffaello, al quale Benvenuto s'accostò, e fu uno dei primi ajuti di così grande maestro. Importanti affari di famiglia lo costrinsero ben tosto suo malgrado a ripatriare. Sebbene si affrettasse di dar sesto alle cose sue per raggiugnere l'illustre amico che gli e ne faceva caldissime istanze; non potè dispensarsi dall'ubbidire al duca Alfonso I suo signore, che lo incaricava di dipingere coi Dossi nella villa di Belvedere ed in altri palazzi. A tale epoca erasi Benvenuto pressochè totalmente spogliato della maniera dei primi maestri, più che del moderno stile seguaci dell'antico, ed erasi accostato a quello del Sanzio. Ma lungamente dipingendo in compagnia dei Dossi, più che d'ogni altra seguaci della scuola veneta, qualche cosa, spezialmente per conto del colorito, prese anche da costoro, e si formò una maniera tutta sua che partecipa della lombarda, della romana e della veneziana. Di questo gusto sono le eccellenti pitture eseguite in Ferrara a fresco ed all'olio dal 1519, in cui dipinse la Strage degl' Innocenti a S. Francesco, fino al 1524, quando terminò la stupenda storia della Cattura del Redentore. Tra le molte belle opere pubbliche e private onde arricchì Ferrara non devesi dimenticare il S. Pietro Martire fatto ai Domenicani, del quale ebbero a dire alcuni valenti artisti, che ove perisse quello veramente divino di Tiziano, ai SS. Giovanni e Paolo di Venezia, potrebbe sottentrare in suo luogo quello di Benvenuto. Ma ne'soggetti graziosi s'accostò tanto a Raffaello, che i più sagaci conoscitori appena sanno distinguere le sue opere da quelle dell'Urbinate per qualche orma pochissimo sensibile di crudezza d'antico stile: e mi si permetta, per dirlo senza ingiuria de'più esperti, che distinguonsi i piccoli quadri di Benvenuto da quelli di Raffaello non da altro che dalla storia; che finalmente ha chiuso il registro de'quadri *raffaelleschi*, a dispetto di tanti adulatori sfrontatissimi, o ignoranti, che trovano Raffaello eziandio tra le sozzure, dirò così, de' più servili imitatori. Osservisi che non sono a contarsi tra le migliori cose di Benvenuto certi quadretti di storie evangeliche, nei quali dipinse per sua cifra un garofano o una viola, quasi fatti per celia. Si deve aver pure molta circospezione rispetto alle sue pitture senza marca, le quali d'ordinario sono opere del Panetti, o copie degli allievi di Benvenuto. Le migliori pitture da stanza di questo grande maestro vedonsi a Roma ne'palazzi Corsini, Chigi, Borghesi, ec. Una bellissima pittura conservavasi nella ducale galleria di Modena. Tre si ammirano nella pinacoteca di Brera in Milano, e molte nella reale galleria di Parigi. Morì Benvenuto in patria pieno d'anni e di meriti nel 1559.

GAROLI (PIER FRANCESCO) nacque in Torino nel 1638, e poi che ebbe appresi gli elementi della pittura in patria, non saprei dire sotto

quale maestro, recossi a Roma per migliorare nell'arte; e tanto si compiacque di quel soggiorno, che vi si stabilì, esercitandovi con mediocre riuscita la pittura. Morì nel 1713.

GARZI (Luigi) nacque a Pistoja nel 1638, ed apprese gli elementi della pittura da un mediocre artista chiamato Salomone Boccali; poi ebbe modo di entrare nella scuola di Andrea Sacchi, dov'ebbe a condiscepolo Carlo Maratta. Una nobile emulazione non tardò a manifestarsi tra questi illustri allievi, dal maestro egualmente amati, perchè onoravano la sua scuola. Ed in vero, sebbene Maratti abbia ottenuta maggiore celebrità di Garzi, coloro che profondamente conoscono l'arte non sanno a quale dei due accordare la preferenza. Osservano esservi una notabile analogia tra la loro maniera; e spezialmente i loro disegni essere tanto rassomiglianti che a grande stento si distinguono eziandio dai più esperti. Chiamato il Garzi a Napoli per opere d'importanza, dipinse tra l'altre cose la volta della chiesa di Santa Catterina; ma perchè conobbe di essere inviso ad alcuni pittori del paese, si affrettò di tornare a Roma, dov'ebbe continue commissioni. Giunto agli ottant'anni ebbe il coraggio d'intraprendere le opere che abbelliscono la chiesa delle Stimmate. I giovani artisti si burlavano della presunzione di un uomo che in così grave età accingevasi a lavori di così lunga lena. Perchè, avutane egli notizia, fece ogni sforzo per non dar luogo a ragionevole critica: e le sue pitture alle Stimmate sono risguardate per il suo capo lavoro. Ma i continui studj e l'assidua fatica lo trassero in breve al sepolcro nell'età di 83 anni. Il Garzi riuscì quasi in ogni genere di pittura. Ebbe fecondità d'invenzione, purità di disegno, tocco facile e pastoso, leggere e grazioso colorito; e si distinse più che in tutt'altra cosa ne'gruppi fanciulleschi e nelle figure della Vergine. Nelle sue opere di grandi dimensioni vedonsi belle architetture e prospettive, che attestano gli assidui studj fatti in queste arti, al pittore tanto necessarie. Lasciò un figliuolo, chiamato

—— (Mario), che da lui ammaestrato nella pittura, lasciava in Roma alcune pregevoli opere, che promettevano di vederlo in breve non da meno del padre: ma la morte lo rapì nel fiore della gioventù alla gloria dell'arte.

GARZIA (Alvaro) nacque in Estella di Navarra nell'undecimo secolo, e fu l'architetto della cattedrale d'Avila unitamente alla torre ed alla fortezza, che negli antichi tempi servì di palazzo pei re. Questi importanti edifizj ebbero cominciamento nel 1091, e si trovano condotti a fine nel 1107. La loro costruzione è di pietra di scoglio, benchè a tratti e senz'ordine veggansi delle pietre scarpellate di colore rossiccio, levate da antichi edifizj romani, come ne fanno prova le corrose iscrizioni che si leggono tuttavia in alcune.

GARZON (Giovanni) sivigliano, fu uno de'più fedeli imitatori del Murillo, sebbene abbia avuto la sventura di perdere il maestro pochissimi anni dopo essere entrato nella sua scuola. Condusse molte pregievolissime pitture in compagnia del suo condiscepolo Francesco Meneses Orazio, altro dei buoni seguaci del Murillo. Il Garzon morì in Siviglia nel 1729.

GARZONI (Giovanna) nata in Ascoli circa il 1600, moriva in Roma nel 1673, legando le sue sostanze ed i suoi disegni all'accademia di S. Luca; la quale, grata alla memoria della generosa benefattrice, le eresse in chiesa un monumento in marmo, caratterizzandola valorosa miniatrice. Dicesi, che si conservano in Ascoli quadri all'olio di fiori dipinti da questa celebre femmina, che nella sua età migliore fece

i ritratti in miniatura della famiglia del gran duca di Toscana e di altri principali signori di Firenze, ove lungamente si trattenne, finchè risolse di passare in Roma gli anni della matura vecchiaja.

GASPARINI (GASPARE) di Macerata, fuori della sua patria troppo meno conosciuto che non lo merita la sua virtù, imparò a dipingere per passatempo da Girolamo di Sermoneta. Molte opere lasciò in patria pubbliche e private, tra le quali pregiatissimo è il quadro delle Stimmate nella chiesa de' Conventuali. Altri quadri fece a S. Venanzio di Fabriano, mostrandosi in quali più, in quali meno non infelice imitatore di Raffaello. Operava circa il 1585.

GASSEN (FRANCESCO) nacque nella Catalogna in sul cadere del sedicesimo secolo, e dipinse a concorrenza di Pietro Cuquet i quadri del chiostro di S. Francesco di Paola in Barcellona. Condusse lodevolmente una Storia di S. Agostino per il convento del suo ordine; ed altrove fece altre più o meno pregiate opere, finchè cessò di vivere in Barcellona in età di 60 anni, nel 1658.

GASSUL (AGOSTINO) apprese gli elementi della pittura in Valenza sua patria; indi passò a Roma, dove frequentò la scuola di Carlo Maratta. Le migliori sue opere si conservano in Valenza, luogo di sua stabile dimora dopo il ritorno da Roma. Fu buon coloritore, ma assai meno castigato disegnatore del suo illustre maestro. Mancò all'arte nei primi anni del diciottesimo secolo.

GATTA (DON BARTOLOMMEO DELLA) celebre monaco camaldolese, nato nel 1408, era stato ammaestrato nel monastero degli Angeli di Firenze piuttosto nella miniatura che nella pittura. Nominato abate di S. Clemente in Arezzo, fece colà diverse cose di miniatura e di pittura, delle quali si conservavano tuttavia in sul finire del p. p. secolo un S. Girolamo dipinto nel duomo d' Arezzo. In Roma ajutò il Signorelli e Pietro Perugino ne' lavori della Sistina; e di ritorno in Arezzo aprì scuola di pittura, dalla quale uscirono Domenico Pecori e Matteo Lappoli. Morì di 83 anni nel 1491.

GATTI (BERNARDINO), chiamato il *Sojaro*, a motivo del suo faceto temperamento, o della professione del padre, nacque secondo la più probabile opinione in Cremona, comunque aspirino alla gloria d'avergli data la culla Pavia e Vercelli. Ultimamente il Sig. Giuseppe Grasselli, nella sua biografia degli artisti Cremonesi, rimosse quasi ogni dubbio intorno alla patria di Bernardino. Nacque avanti il 1500, e fu universalmente creduto allievo del Correggio; ma sebbene tale lo dimostrino la delicatezza dei volti, la grazia, l'amabilità, la leggiadria, il rilievo delle figure, i fondi lucidi, la fusione dei colori, pure il sullodato biografo cremonese ne dubita non senza ragione. Ad ogni modo se non fu scolaro, ne fu il più illustre imitatore. È probabile, che dipingendo il Pordenone nella cattedrale di Cremona, abbia il Sojaro contratta con lui domestichezza. Certa cosa è che questi passando a Piacenza l' ebbe per suo ajuto o compagno nelle pitture della chiesa della Madonna della Campagna di quella città, ove dopo la morte di questo grand'uomo, il nostro Gatti terminò le storie della Vita della Vergine, lasciate dal Pordenone imperfette, senza che vi si ravvisi diversità di stile. Nel 1566 dipinse solo la grande tribuna della Madonna della Steccata di Parma, e condusse in detta chiesa altre opere. Di un artista che cominciò ad operare in fresca gioventù, e non depose il pennello che giunto a decrepita vecchiaja, dipingendo colla sinistra, poichè da paralisia gli fu tolto l'uso della mano destra; di un pittore tanto celebre, che fiorì nei migliori tempi del buon secolo, è

cosa veramente singolare che ci rimangano così scarse ed incerte memorie. Ben ci compensano di tale mancanza le immortali sue opere esistenti a Piacenza a canto a quelle del Pordenone, alla Steccata in Parma, il quadro che fu già a S. Pietro a Po in Cremona, rappresentante la moltiplicazione dei pani; l'altro veramente tutto correggesco rappresentante il Presepio nella seconda cappella a sinistra entrando della chiesa di S. Pietro sovracitato, e che portato a Parigi, fu restituito al suo luogo nel 1815; il gran quadro dell' Assunta nella cattedrale della stessa città, da Bernardino dipinto per comune opinione colla sinistra mano, ed ultimo suo lavoro, lasciato imperfetto nel 1575, epoca della sua morte. Altri quadri ci addita di così grande maestro lo Zaist esistenti nella patria di lui ed in più altre città, i quali tutti fanno luminosa testimonianza del sommo suo merito. Un quadro perfettamente conservato, rappresentante il Presepio, vedesi presso il signor Antonio Bozzotti in Milano.

GATTI (Girolamo) nato a Bologna nel 1662 applicossi nella prima gioventù allo studio della musica, ed aveva acquistata fama di valente suonatore di violino, quando abbandonò quest' arte per darsi allo studio della pittura. Ammesso nella scuola di Marc'Antonio Franceschini, vi fece rapidissimi progressi; ma sebbene non fosse povero d'immaginazione e d'invenzione, preferì il più facile mestiere di copiare i quadri del maestro. Non è perciò a credersi che non abbia fatti ancora quadri di propria invenzione. Da alcuni biografi pittorici gli si attribuisce un bel quadro rappresentante la Coronazione di Carlo V, e nelle quadrerie di Bologna conservansi altri piccoli quadri. Morì in patria nel 1616.

—— (Olivieri) pittore ed intagliatore, nacque in Parma nel sedicesimo secolo, ed andò a dimorare in Bologna, dove vi si trovava da oltre trent'anni, quando fu nel 1616 aggregato all' accademia di pittura di questa città. Aveva appresa l'arte dell'intaglio da Gian Luigi Valerio: o se non raggiunse in merito il maestro, tanto gli si avvicinò, che alcune delle sue stampe non sono meno ricercate di quelle del Valerio.

—— (Fortunato) parmigiano operava circa il 1650 in patria, dove peraltro non fece cosa che lo sollevi dall' ingrata mediocrità.

—— (Tommaso) di Pavia, nacque nel 1642, e poi ch'ebbe apprese i principj dell' arte in patria sotto mediocre pittore, andò a terminare i suoi studj in Roma. Di ritorno in patria, mostrossi sufficiente pittore di pratica, ed ebbe frequenti commissioni spezialmente per lavori a fresco. Tenne numerosa scuola, dalla quale uscì quel Marc' Antonio Pellini, che di lunga mano superò il maestro. Morì Tommaso in patria nel 1718.

—— (Gervasio) nato probabilmente in Cremona, dov' ebbe costante domicilio la famiglia di Bernardino, il più illustre tra i pittori Gatti, e zio di Gervasio, che, accoltolo nella propria scuola, amorosamente lo istruiva: ed invece di proporgli, come altri fanno, le proprie pitture per esemplari da imitare, mentr'egli dipingeva alla Steccata, gli faceva studiare in Parma la cose del Correggio, ed in Cremona quelle del Pordenone. Chiarissimo testimonio dei progressi fatti nella scuola dello Zio furono il S. Sebastiano eseguito da Gervasio a S. Agata nel 1578, ed il Martirio di S. Cecilia con una gloria d'Angeli tutta di maniera correggesca, posta in S. Pietro della stessa città. Altre opere tutte pregevoli, sebbene di non eguale merito fece Gervasio in Cremona ed in altre città, che dai meno intelligenti facilmente si confondono con quelle di Bernardino, non mai con quelle di

GATTI (Uriele) probabilmente suo minor fratello, il quale operava ancora nel 1601, come ne fa prova un Cristo crocifisso dipinto tra varj Santi a S. Sepolcro di Piacenza, sotto al quale si legge *Uriel de' Gattis, dictus Sojarus* 1601. Il soprannome di *Sojaro* dato ancora ad Uriele mi rende sospetta la sentenza di alcuni biografi, che lo pretendono dato a Bernardino per il suo sollazzevole temperamento, e non a cagione della professione del padre. Sebbene più che mediocre pittore deve collocarsi in merito ed in tempo ultimo della famiglia. Non altro sappiamo intorno ad Uriele Gatti, se non che in Crema, fu in occasione di un lavoro da eseguirsi a S. Domenico, preferito all' Urbino, assai miglior pittore di lui.

GATTONI (Battista) uno de' valenti scultori milanesi, che in sul declinare del quindicesimo secolo operando cogli Amadei, cogli Agrati, coi Fusina, coi Busti ecc. ebbero parte ne' maravigliosi lavori della chiesa della Certosa presso Pavia.

GAVASIO (Agostino) della Valbrambana, territorio bergamasco, operava nel 1512 con certo Giangiacomo, che aveva comune con lui la patria, il casato e forse la famiglia. Se alcune pitture, che fino in sul declinare del p. p. secolo vedevansi in Valtorta ed in altre terre della Valbrambana, di stile tra l'antico ed il moderno che s' accosta alla maniera dei Bellini, appartengono ad Agostino ed a Giangiacomo, dovrebbe loro darsi luogo tra i buoni allievi di quella scuola che produsse i Tiziani, i Giorgioni, i Sebastiani dal Piombo, i Pordenoni ec.

GAVASSETTI (Camillo) modonese, sebbene poco conosciuto pittore, deve collocarsi tra quegli artisti, cui, secondo l' espressione di Vitruvio, mancò la fortuna, ma non il merito. Per rendergli la debita giustizia basta osservare in Piacenza il presbiterio della chiesa di S. Antonio, in cui dipinse a fresco diverse visioni dell' Apocalisse. Il Guercino chiamato a lavorare in Piacenza non rifiniva di lodare i dipinti di un artista, che se fosse giunto a più matura età non sarebbe rimasto secondo a veruno dei suoi migliori concittadini. Nella stessa città di Piacenza dipinse a S. Maria alcune storie scritturali a concorrenza del Tiarini, senza scapito di gloria, sebbene operasse più sollecitamente del suo competitore. Morì in fresca età, nel 1628.

GAUCHER (Carlo Stefano) nacque a Parigi nel 1740, dove apprese l'arte dell' intaglio da Basan e da Lebas. Pubblicò molti piccoli ritratti, tra i quali distinguesi quello della regina sposa di Luigi XV. Intagliò pure diversi argomenti storici per la *Galleria del Palazzo reale*, e per quella de' *Pittori fiamminghi*. Viene tenuta in somma stima una sua piccola stampa d'un prezioso finito, tratta da un disegno di J. M. Moreau, rappresentante la Coronazione di Voltaire nel teatro francese, come pure apprezzasi assai altra piccola stampa rappresentante gli ultimi addio di Luigi XVI alla sua famiglia. Assai versato, com' egli era, nelle lettere, lasciò varie opere relative alle cose delle arti; tra le quali un'*Iconologia*, ossia *Trattato compiuto delle allegorie ed emblemi*, un trattato d'Anatomia per uso degli artisti, e molti opuscoli; oltre la gentile relazione di un viaggio fatto ad Havre de Grace nel 1783 in compagnia di diversi artisti. Morì in patria nel 1804. Aggiungeremo alle enunciate stampe le seguenti:

Luigi Augusto delfino di Francia.

Giovan Paolo Timoleone di Cosse, duca di Brissac.

Il Richiamo di Necker in Francia.

I Giuocatori di carte, ovvero il

dopo pranzo fiammingo, da Tilboorgh.

Il riposo, da Gaspare Netscer.

GAUDIN (P. LUIGI PASQUALE) nacque a Villafranca, diocesi di Barcellona, nel 1556, ed associò agli studj della teologia quelli della pittura. Di 38 anni professò i voti monastici nella Certosa *de Scala Dei*, portando in quel monistero le virtù pittoriche acquistate al secolo. La Certosa di Grenoble nel Delfinato, risguardata come principalissima dell' ordine, ebbe molti suoi quadri; e non pochi altri lasciò il valente monaco in quella di Santa Maria de las Cuevas, ove dimorò lungo tempo. Bizzarre erano le vesti delle sue vergini, ch' egli compiacevasi di abbigliare alla veneziana; ma sebbene avessero abiti poco conformi alla nobile dignitosa qualità dell' argomento ed al costume, non erano per questo avute in minor pregio. Condusse altre importanti opere per il convento di *Porta Coeli* e di *Scala Dei* dove morì di 65 anni nel 1621. Ne' registri mortuarj di quest'ultimo monastero trovasi del P. Luigi Gaudin il seguente encomio: *Vir quidem picturae arte praeclarus, theologia praeclarior, virtuteque praeclarissimus.*

GAUFFIER (LUIGI), nato alla Rochelle nel 1761, apprese gli elementi della pittura sotto l' accademico Taraval. Di 23 anni ottenne il primo premio di pittura col quadro della Cananea. Mandato dal governo a Roma, fece vari lavori degni del suo nome. Tra questi ricorderò il quadro rappresentante Alessandro nell'atto di porre il suo suggello sulla bocca d'Efestione, che lo fece ricevere nella reale accademia di pittura. Sgraziatamente la sua vita fu assai breve, essendo mancato all' arte nel 1801. Le più notabili sue opere sono: le Matrone romane che offrono al senato i loro giojelli in tempo di pubblica calamità; i tre Angeli che si presentono ad Abramo; Giacobbe e Rachele; Achille riconosciuto da Ulisse; le Matrone romane che pregano Veturia a placare suo figlio Coriolano; la Vergine servita dagli Angeli. Pochi artisti ebbero lo squisito gusto di Gauffier, sebbene la sua maniera sia piuttosto fina e graziosa che energica, ed abbia non troppo vigoroso disegno. Ma egli non fu solamente buon pittore di storia, che ornò il fondo de' suoi quadri di bellissimi paesi. Fu sua sposa ed allieva

GAUFFIER CHATILLON (PAOLINA) cui appartengono molti delicatissimi quadri che furono incisi in Inghilterra da Bertolozzi. Morì a Firenze nel 1801, tre mesi ad un dipresso prima del suo sposo, che trovandosi di già attaccato da malinconia, non potè sopravvivere alla perdita della sua amabile e virtuosa amica.

GAUGAIN (TOMMASO) nacque in Abbeville circa la metà del p.p. secolo, e fu probabilmente allievo di Houston. Recatosi giovanetto a Londra, vi si stabilì, ed in breve si fece annoverare tra i buoni intagliatori a granito secondo la maniera inglese. Fu buon disegnatore e compositore, onde non poche delle sue stampe sono tratte dai proprj disegni. Le sue più conosciute stampe appartengono al 1778 al 1789.

La moglie di Bath, in granito a colori.

La Pastorella delle Alpi a punta ed acquerello.

Giovinetta contadina della Toscana a punti bruni.

L' innocenza, da Northcore.

Maria regina di Scozia, che riceve da lord Buckhùrst e Beale la sentenza di morte pronunziata contro di lei, da Stothard.

Lady Caterina Manners figlia del duca di Rutland, da Raynolds.

L' educazione di Coraly, da Nortuelse.

GAUTIER CAGOTY (Odoardo) aggiunse qualche miglioramento all'arte dell' incisione a colori con più tavole. Pubblicò circa il 1780 un quaderno di dodici stampe di tal genere tratte da' quadri della galleria del Palazzo reale. I soggetti rappresentati sono; la Leda da Paolo Veronese, Cupido da Correggio, la Venere della conchiglia, altre due Veneri, Giove ed Io da Tiziano, Amore e Psiche da Guido, la Stufaiuola da Le Moine, Giuseppe e Putifarre da Alessandro Turchi, S. Francesco da Van Dyck, la Maddalena da Le Brun, e la Bersabea da Bounieu. Disgustato dalla men felice riuscita di quest' intrapresa, non diede altri lavori già promessi dello stesso genere, e recatosi a Milano, morì nel 1784.

—— (Niccola), nato a Parigi nel 1575, intagliò vari soggetti relativi alla storia del re Enrico IV.

—— (Pietro) pittore ed intagliatore che operava nel decimottavo secolo, si stabilì a Napoli, e colà pubblicò diverse stampe tratte dai quadri del Solimene.

—— DAGOTTY (Giovanni Fabiano) nacque a Parigi circa il 1730. Si produsse al pubblico con alcune stampe a colori, dichiarandosi rinnovellatore dell' incisione con più tavole, tentata alcun tempo prima da Giacomo le Blond: ma tutti i dilettanti convengono non essere stato più felice del suo predecessore; nè avere in verun modo soddisfatto alle larghe sue promesse. Pubblicò vari pezzi di anatomia e di storia naturale. Gli fecero qualche onore i ritratti di Luigi XV e del cardinale di Fleury, ne' quali fu assistito da suo figlio Odoardo.

GAULTIER (Leonardo) nacque, secondo alcuni, in Magonza nel 1552, e fu buon disegnatore ed intagliatore a bulino. Imitò la maniera di Crespino de Pas, e le sue stampe vedonsi eseguite coll' ultima precisione. Egli fu uno dei più laboriosi intagliatori del suo tempo; sapendosi che l'abate di Marolles possedeva 800 sue stampe, per la maggior parte di sua composizione e le altre tratte da Rabal, da Dumoustier e da altri. Copiò in trentadue fogli gli amori di Cupido e Psiche, incisi originalmente sui disegni originali attribuiti a Raffaello: come pure la stampa del Giudizio universale di Michelangelo incisa da Martino Rota. Indicherò alcune tra le più rinomate sue stampe:

Ritratto di Giacomo Amyot.

Di Enrico III re di Francia e di Polonia.

Di Enrico duca di Montpensier.

La famiglia d'Enrico IV composta di nove figure.

L'assassinio dello stesso re.

Coronazione della regina *Maria* de' Medici.

Sagrifizio nel gusto antico, tratto da una pittura di *Martino Freminet.*

GAULTIER (Pietro) nato a Parigi in principio del p. p. secolo, fu allievo di Claudio Callimard, ed uno degli artisti prescelti ad intagliare le antiche pitture d'Ercolano pubblicate in Napoli in tre tomi in foglio dal 1757 al 1762. Intagliò in Napoli molte stampe tratte dalle pitture del Solimene; indi recossi a Parma, ove fece diversi lavori d' intaglio. Fu al servizio di quella ducale corte, e colà terminò i suoi giorni. Sono sue opere

L' istoria di Bersabea, da Francesco Solimene

La Visitazione e

S. Michele che atterra il Demonio, dal medesimo.

GAVIGNANI (Giovanni) nato in Carpi nel 1614, studiò da principio gli elementi del disegno sotto Guido del Conte; indi apprese a lavorare di stucco e scagliola presso il Griffoni; ed in breve si lasciò a dietro i maestri. Fra le sue più maravigliose opere si additano l'altare di S. Antonio nella chiesa di S. Nic-

colò di Carpi, ed il deposito di uno della famiglia dei Frari, nella cattedrale della stessa città. Conservansi presso alcune private famiglie pochi quadri storiati, tra i quali una Proserpina elegantissima posseduta dalla famiglia Cabassi. Morì in patria nel 1676.

GAWOOD (Tobetto) nato in Inghilterra circa il 1632, aveva di già nome di valente intagliatore nel 1660. Fu allievo di Hollar, e cercò d'imitare la sua maniera a punta senza che per altro ottenesse l'intento, perocchè gli mancarono, secondo Huber, due cose, giudizio e gusto. Duri sono i suoi contorni e scorretti, pesante e stentata l'acqua forte. Ecco le principali sue stampe:

Venere che riposa, ed un uomo che suona l'organo, da Tiziano.

Seguito di diversi uccelli in otto fogli, da Francesco Barlow.

Altro seguito di più sorta di bestie, dallo stesso.

Seguito di Leoni e Leopardi, da Rubens.

GED (Guglielmo) orefice scozzese del p. p. secolo, abbandonò l'arte sua nel 1725 per recarsi a Londra onde sperimentare un nuovo metodo ch'egli voleva introdurre nell'arte tipografica. I Chinesi e i Giapponesi stampano i loro libri con tavole di rame intagliate; e questo sembra che fosse eziandio il metodo praticato in Europa dai primi inventori della tipografia. L'invenzione di Ged consisteva nel sostituire ai caratteri mobili tavole di metallo fuso, rappresentanti pagine o fogli interi. Da prima egli formava cogli ordinarj caratteri mobili una tavola, sulla quale versava una composizione di gesso, che diventava forma, ed in questa versava la materia che d'ordinario serve per i caratteri di stamperia, e ne usciva la tavola solida che Ged usava per stampare. Tale metodo sembrava offrire qualche vantaggio rispetto all'economia, alla correzione, alla bellezza ed all'uniformità; onde non fu difficile a Ged il trovare socj nell'intrapresa, ed ottenne dall'università di Cambridge il privilegio per stampare Bibbie e libri di preghiere. La stampa di due libri di preghiere bastò a consumare i capitali della società: ma questa sventura fu attribuita all'infedeltà degli operaj ed alle cattive pratiche dei socj; come pure agli artifizj usati dai tipografi per iscreditare un'invenzione che poteva ruinarli. Tornato in Scozia nel 1733, diede un'edizione di Sallustio in latino, *tabellis, seu laminis fusis*, che vide la luce nel 1744. Dopo la morte di Guglielmo, Giacomo suo figlio, espose nel 1751 in una sua Memoria i vantaggi del nuovo metodo. Alessandro Tilloch editore del *Philosophical Magazine*, fece nuovi esperimenti, replicati poi da Didot. Andrea Wilson fu più fortunato di Tilloch, e diede posteriormente molte edizioni stereotipe di libri importanti.

GEIGER (Andrea) nacque in Vienna nel 1776: apprese i principj del disegno e dell'intaglio in patria, ed in età di 18 anni cominciò ad intagliare alla maniera nera. Avanti che terminasse il p. p. secolo aveva pubblicate varie pregevoli stampe, tra le quali

Il ritratto della contessa di Bellegarde, tratto da Fuger.

La Virtù, figura nuda, da Francesco Lindener.

Una donna che riposa, da P, Paolo Rubens.

Il Narciso, dal Franceschini.

—— (Giovanni Corrado) pittore di Zurigo nacque nel 1597, acquistò celebrità con bellissime pitture sul vetro, e per una gran pianta geometrica del cantone di Zurigo, che conservasi nella biblioteca di detta città, e fu intagliata in sette gran fogli da Giovanni Meyer. Morì Geiger in patria nel 1674.

GELADA, statuario greco, probabilmente non diverso da Elada, maestro di Fidia.

GELLÉ (Claudio) chiamato dal nome della patria il Lorenese, nacque da miserabili parenti nel 1600 e nell'età della fanciullezza fu creduto imbecille. Mandato alle pubbliche scuole non apprese a leggere e nulla apprese presso un ripostiere, che pure cercava con ogni mezzo di ammaestrarlo nell' arte sua; onde ridotto a non saper come guadagnare di che vivere, quando contava di già quindici in sedici anni, si acconciò per servo di alcuni giovani artisti che andavano a Roma. Colà Agostino Tassi lo prese in sua casa, trovandolo sufficiente per le domestiche faccende e per macinare i colori. Tentò il Tassi d'insegnargli gli elementi della pittura, perchè più volte l'aveva veduto trattenersi presso di lui mentre dipingeva. Da principio non dava segno di voler meglio riuscire nella pittura che in ogni altra cosa; ma l'amoroso maestro non si lasciò ributtare dalle prime apparenze, ed ebbe il conforto di vederlo poi rapidissimamente inoltrare nell' eccellenza dell' arte, mostrando che in breve riuscirebbe uno de' più egregi paesisti del mondo.

I suoi quadri non presentano ad un colpo d'occhio tutto ciò che contengono. Di mano in mano che si vanno attentamente osservando offrono le une dopo le altre cento cose non prima vedute, e facendo passare lo spettatore per diverse vie di terra e di acqua, in aperta pianura, in luoghi boscosi, ora in seno a verdeggianti valli, ora sulla vetta di ridenti colli, gli mostra tanta e tale varietà di oggetti, che trovasi forzato, a guisa di colui che veramente viaggia, a prendere respiro; poichè pargli che troppo ancora gli rimanga di cammino a fare per giugnere ai paesi appena visibili sul pendio di lontanissime montagne. Pure seppe variare all'infinito i suoi paesaggi. I laghi popolati di uccelli, le valli, i poggi, sparsi di tempietti, di capanne, di ville, di rottami d'edifizj, di armenti d'ogni maniera, di pastori, di pastorelle, di viaggiatori; le foglie variate a seconda dei diversi generi delle piante, dei climi, delle stagioni, tutto ciò, in una parola, che il suo magico pennello prende a presentare è vero e non finto. I suoi migliori quadri conservansi a Roma ne' palazzi Altieri e Colonna, in Francia, in Vienna ecc. Pare ch'egli stesso abbia conosciuto il poco merito delle sue figure d'uomini, ed ebbe costume di dire ai compratori: *vendo i paesi e regalo le figure*. Se altri vi facevano aggiugnere figure per mano d'altro maestro, non mostravane dispiacere; e Filippo Lauri popolò di belle macchiette non pochi paesi del Lorenese. Fa maraviglia il vedere come questo grande maestro abbia potuto eseguire tante opere e tanto finite? Filippo Baldinucci, che personalmente lo conobbe, e ne scrisse diffusamente la vita, dopo avere dato conto di cento diciassette quadri e dei personaggi che li commisero, dice, « molte altre furono le » opere di Claudio, delle quali non » si è potuto avere cognizione; nè » tampoco delle qui notate sarebbemi riuscito di dare notizia, se » non fosse stato l'aiuto di un libro di sue invenzioni, che restò » di sua mano, fatto da lui per rimedio di un grande infortunio, » che fino dai tempi ch'egli fece i » primi quadri per la maestà del » re cattolico, occorse a danno delle » opere sue ». Perocchè, giunto all'apice della gloria, molti erano coloro che facevano copie de' suoi quadri e le vendevano per originali; onde, non sapendo come mettere freno a tanta licenza che lo disonorava, deliberò di formare un libro, nel quale cominciò a copiare tutte le inven-

zioni de' suoi quadri, esprimendo in esse con tocco maestrevole ogni più minuta particolarità del quadro, notando eziandio il nome del personaggio per cui era stato fatto ed il prezzo ricevutone: al qual libro diede il titolo di *Libro d' invenzioni*, ovvero *Libro di verità*, e d'allora in poi quando gli erano portati a vedere quadri suoi o non suoi, faceva vedere il libro dicendo: *Io non do fuori opera, che dopo averla interamente finita, e copiata di mia mano. Guardate qua e riconoscete il vostro quadro.*

Ma Claudio non fu soltanto pittore, che intagliò pure all' acqua forte una serie di 27 paesaggi, oltre le seguenti stampe:

Paesaggio pastorale ornato di edifizj.

Paesaggio con ballo campestre.

Marina sparsa di ruine e di marinari.

Paesaggio con rottami di fabbriche e pastorizie.

Altro simile che fa riscontro al precedente.

Via sacra, detto campo Vaccino, colla sottoscrizione: 1636, *Cl. Gellée inv. et. fec.*

GELLI (Francesco) nato nel territorio di Bologna nel 1637, fu uno degli ultimi allievi di Francesco Albano e suo aiuto. Pare che per mancanza di buon fondamento di disegno, mal riuscisse nelle figure e spezialmente nel nudo, onde prudentemente si volse al paesaggio ed alle vedute, che sapeva quasi fare colla gentilezza e colla grazia del maestro. Morì in Bologna nel 1703.

GEMINI o GEMINIUS (Tommaso) nacque a Leeds circa il 1500, e fu librajo ed intagliatore a taglio dolce. Pubblicò un *Epitome librorum de humani corporis fabbrica Andree Vesalii* nel 1545, il quale altro non è che una nuova edizione della Notomia del Vesalio pubblicata in Padova nel 1542, ed ornata di grand'intagli in legno, da cui il Gemini copiò i suoi in rame. Il Gemini dimorò lungamente a Londra in Black-friers, e pubblicò un libro sui progressi del tempo, i Fenomeni del cielo, ec. con molte stampe che si credono di sua mano. Altro non è noto di quest' artista.

GEMINIANI (Giacinto), pittore ed intagliatore all'acqua forte, nacque in Pistoja nel 1611. Ebbe i primi rudimenti della pittura in patria, indi recatosi a Roma, ebbe modo di entrare nella scuola di Niccolò Poussin, e poichè questi fu chiamato a Parigi, in quella di Pietro da Cortona. Imitò dal primo la castigatezza del disegno ed il dotto comporre; prese dall'altro il colorito ed il gusto dell' architettura, formandosi, sulle maniere di questi capo-scuola uno stile originale, che gli diede diritto ad un onorato luogo tra i più valenti pittori dell'età sua. Lavorò a fresco a concorrenza del Camassei e del Maratta nel Battistero di S. Giovanni Laterano, ed altre opere a fresco eseguì in Roma. in Firenze nel palazzo Niccolini ed altrove. La galleria di Firenze possiede un suo quadro rappresentante Leandro. Morì nel 1681, da tutti desiderato. Intagliò pure alcune stampe all'acqua forte, tra le quali

Una serie di 12 piccoli pezzi rappresentanti giuochi fanciulleschi.

La regina Cleopatra a mensa con Marcantonio, nell'atto di stemprare la perla preziosa.

La Semiramide colla seguente iscrizione: *Semiramis jurat nonnisi devicto hoste religaturam capillos. Jac. Geminiani di Pistoja dipinse ed intagliò.*

Bloemaert, Roullet, Spierre, Bartoli, Caylus ec. trassero stampe dalle sue opere.

—— o GEMIGNANI (Lodovico) figlio ed allievo di Giacinto, sebbene non uguagliasse il padre nella correzione del disegno

e nella dottrina dell' invenzione, lo superò in quelle parti che più recano diletto alla pluralità degli spettatori; leggiadria d' idee, vaghezza di tinte, mosse spiritose. Viveva ancora il padre quando in Roma dipinse a fresco alcune storie nella chiesa delle Vergini, le quali vengono studiate dai pittori per le arie, per le nuvole che si muovono, per la grazia delle ali date agli Angeli. Visse quasi sempre in Roma, dove soddisfaceva alle molte commissioni che gli venivano da molte parti per quadri da chiesa e da stanza. Pistoja, sua patria paterna, possedeva un suo bel quadro nella chiesa dei Cappuccini di sotto. Era Lodovico nato in Roma nel 1644, e morì nel 1697.

GEMINIANI (Alberto), pistojese ancor esso, fiorì pure nel diciassettesimo secolo. Fu scolaro del Ligozzi e suo fedele imitatore, ma debole imitatore che non seppe sollevarsi al di sopra della mediocrità.

GENEROLA (Andrea), chiamato dal luogo in cui nacque il *Sabinese*, operava in Roma non senza lode circa il 1650. Tra le altre cose dipinse l'altar maggiore ed i laterali di S. Giovanni Colavita.

GENGA (Girolamo) nacque in Urbino nel 1476, e fu da principio posto al lavoro della lana, ma perchè fu più volte sorpreso tutto intento a disegnare di nascosto con penne e carbone, la Natura, dice il Milizia, gelosa de'suoi diritti, lo ridusse alla pittura, da cui era staccato per progetto del genitore, e riuscì valente pittore ed architetto. Studiò la pittura sotto Pietro Perugino, indi fu lungo tempo ajuto del Signorelli in Orvieto. In Urbino condusse diverse pitture per la corte e per i privati, e poi ch'ebbe eretto sul monte Imperiale di Pesaro la magnifica villa del principe suo signore, volle egli stesso dipingerla, facendosi ajutare da Timoteo della Vite, da Raffaello del Colle, e da altri, tutti valenti pittori. Amicissimo del Sanzio, col quale ebbe comune la patria ed il maestro, cercò in alcune parti di accostarsi al suo stile. Una tavola bellissima rappresentante la Risurrezione del Redentore conservasi a Roma, a S. Caterina di Siena; due nella pinacoteca di Brera in Milano, rappresentanti il battesimo di Gesù e la Conversione di S. Agostino, che tutte lo mostrano eccellente pittore; sebbene siasi occupato assai più nell'architettura. Per il duca d'Urbino, suo signore, edificò sul monte dell'Imperiale il suddetto palazzo tanto ben inteso, con colonnati, camere, cortili, logge, fontane ed ameni giardini, che tutti i principi, che per colà passavano, andavano a vederlo, come con somma soddisfazione lo vide anche papa Paolo III nell'andare a Bologna. In Pesaro ristaurò il cortile del palazzo, eresse la chiesa di S. Giovanni *Battista*, forse la più bella di quei contorni; e diede i disegni per il convento de' Zoccolanti di Monte Baroccio e del palazzo vescovile di Sinigalia. Chiamato a Mantova da quel marchese, poi ch'ebbe abbellito e data nuova forma al vescovado, eresse la facciata della cattedrale di così bella proporzione, grazia e composizione, che risguardasi come uno de' meglio condotti pezzi d'architettura.

Il Genga esercitossi eziandio con lode nella scultura: fu intendentissimo di musica, grazioso di maniere, socievole, cortese ed amico dei buoni. Morì nel 1551, ed ebbe da lui principio l'illustre famiglia Genga, che di fresco diede alla chiesa Leone XII.

——— (Bartolommeo) figlio di Girolamo fu pure suo allievo, di Giorgio Vasari, e dell' Ammanato, e spezialmente delle romane antichità che accuratissimamente studiò. Era egli nato nel 1518, quando suo padre era di già risguardato

come uno de' migliori artisti; nè egli riuscì da meno del genitore. Fece in Pesaro pel duca d'Urbino altro gentil palazzo; architettò la chiesa di S. Pietro in Mondavio, che per cosa piccola non si può vedere di meglio. Aveva pure studiata l'architettura militare, onde fu richiesto dalla repubblica di Genova e dal re di Boemia; ma il duca suo signore, lo volle presso di sè. Per gl' intrighi di un Cappuccino ben l'accordò sgraziatamente ai cavalieri di Malta, due de' quali erano stati dal Gran-Maestro mandati ad Urbino per prenderlo, onde coll'opera sua fortificare la loro residenza e ridurre parecchi villaggi in due città. Fu ricevuto in Malta con grandi dimostrazioni di gioja; e quando cominciò ad eseguire le sue idee parve a tutti un nuovo Archimede. Ma dopo aver fatto il modello di una città, di alcune chiese e del palazzo del Gran-Maestro, il fresco che prese stando seduto fra due porte in quell' ardente clima, gli cagionò la morte in età di 40 anni. Grande fu il cordoglio de' cavalieri; il duca d' Urbino lo pianse, ed altro far non potendo per lui, si prese particolar cura de' figliuoli del suo benemerito architetto. Fu egli inventore di vaghissime maschere, e non ebbe eguali per apparecchi di Scene e di Commedie.

GENNARI (Bartolommeo) maggior fratello di Ercole, fu il solo di sua famiglia che si allargasse alquanto dalla maniera del *Guercino*. Nella chiesa del Rosario di Cento vedevasi un S. Tommaso in atto di accertarsi col tatto della vera umanità del risorto Redentore: quadro ricco di figure, cui non mancano forza di colorito ed espressione. Morì di 67 anni nel 1658.

—— (Lorenzo), non appartenente alla famiglia dei Gennari di Cento, nacque in Rimini ne' primi anni del diciassettesimo secolo, e fu scolaro in Cento del Guercino. Nel 1650 condusse in patria, nella chiesa dei Cappuccini, un quadro che lo palesa allievo guerciuesco.

—— (Carlo) bolognese, esperto dilettante di cose delle belle arti intagliò a bulino alcuni suoi originali disegni ed invenzioni.

—— (Benedetto), nato in Cento circa il 1575, era in principio del diciassettesimo secolo risguardato come il miglior pittore che avesse la sua patria, e vi tenne lungamente scuola dell'arte, nella quale, è comune opinione, che apprendesse il disegno il *Guercino*.

—— (Giovan Battista), probabilmente fratello di Benedetto, dipinse nel 1607 a S. Biagio di Bologna una Madonna circondata da varj Santi, pregevole quadro per molti rispetti, che ricorda la maniera di Camillo Procaccini.

—— (Ercole), figliuolo di Benedetto, nacque in Cento nel 1597, ed ammaestrato ne' principj della pittura del padre, non appena cominciarono ad aver fama le opere del suo compatriotto ed amico Giovan Francesco Barbieri, ch'egli prese a farne fedeli copie, senza mai curarsi in appresso di far cose di propria invenzione, che gli sarebbero costate maggior fatica d' assai con molto minor profitto. Ed ecco una delle fonti da cui derivano tanti quadri *guercineschi*, nei quali non scorgesi il vigore e la risolutezza de'veri originali; ma che pure si vendono come tali. Avanti il 1630 sposava una sorella del Barbieri, dalla quale ebbe tra gli altri figli e figlie

—— (Benedetto e Cesare) che in sull' esempio paterno si resero egregj copisti delle opere dello Zio, e con tale professione guadagnarono assai, perocchè universale era il desiderio dei dilettanti di aver pitture del *Guercino*. Ma Benedetto e Cesare, ammaestrati nella scuola dello Zio, condussero eziandio pregevoli cose di propria invenzione in Cento, in Bologna ed altrove. Anzi Bene-

detto fu alcun tempo a Londra come pittore di quella corte. Eredi delle sostanze e degli studj dello Zio, compiacevansi di replicare nelle loro invenzioni le sue belle teste di vecchi e di fanciulli. Confrontando le loro copie ed invenzioni cogli originali del Guercino, non si distinguono che per la minor forza delle tinte, onde si direbbero eseguite molti anni prima degli originali. Benedetto morì di 82 anni nel 1715, e Cesare appena giunto ai 47, nel 1688.

GENOVA (LUCCHETTO DA). V. Cambiasi Luca,

GENOVESE (IL PRETE). V. Strozzi.

GENOVESINI (BARTOLOMMEO, *da alcuni chiamato* MARCO) nacque in Milano dalla famiglia Roverio in principio del diciassettesimo secolo, il quale mandato a Genova ad apprendere l'arte della pittura, ebbe poi il nome di Genovesino. Di ritorno in patria condusse pregevoli opere a fresco ed all'olio agli Agostiniani, alla Certosa di Carignano, ed altrove. Fu pittore di gran macchina, buon coloritore, ma non felice compositore. Operava in Milano circa il 1650.

—— (N), pittore pochissimo conosciuto in Genova sua patria, lavorò molto in Alessandria ed in più luoghi del Piemonte, dove tuttavia si conservano alcune sue belle opere. Credono alcuni biografi essere costui quel Giuseppe Calcia genovese, di cui il Soprani non fece memoria nelle Vite de'pittori genovesi, perchè sempre vissuto lontano dalla patria. Lavorava in Alessandria nel 1617.

GENOULS o GENOELS (ABRAMO) nato in Anversa nel 1640, fu scolaro di Giacomo Bakerel fino ai 15 anni. Questi lo mise in su la via dei ritratti; ma accadde, che avendo un giorno abbozzato alcuni paesi con intenzione che servissero di fondo per quadri di ritratti, e sentendoli lodare da qualche artista amico, pensò di voler battere questa nuova strada, senza peraltro abbandonare del tutto la prima. Recavasi perciò a Parigi, dove allora fioriva Poussin, le Brun e Mignard, e studiando le opere loro, e forse vedendoli lavorare, potè in breve condurre tali opere che gli procurarono copiose commissioni, e gli aprirono le porte di quella reale accademia. Passava di 34 anni a Roma in compagnia d'altri artisti suoi compatriotti. Più desideroso di studiare che di commissioni, ricusò di prestarsi alle inchieste di ragguardevoli personaggi; ma all'ultimo gli fu giuocoforza di far paghi i desiderj del cardinale Giacomo Rospigliosi e dell'ambasciatore spagnuolo, per ognuno de'quali fece due quadri, ne'quali Genouls rappresentò arie e vedute italiane. Di ritorno a Parigi nel 1682, gli furono fatte invano le più lusinghiere offerte per ritenerlo: *che l'amor di patria non gli consenti di fissare la sua dimora in quella grande capitale.* Nel 1683 rivide, dopo circa 25 anni d'assenza, la patria, sempre cara ad ogni anima gentile, e giurò di non più abbandonarla. Colà aprì scuola di pittura, dalla quale uscirono numerosi e distinti allievi. Roma, Parigi, Anversa ed altre molte città dell'Olanda possiedono preziosi quadri di quest'eccellente paesista, quasi totalmente sconosciuti in ogni altra parte dell'Italia e della Francia. Non contento della gloria pittorica, intagliò molti paesaggi all'acquaforte nello stile de'pittori; e sono bellissimi schizzi, ornati di spiritose figure e di fabbriche di un maraviglioso effetto; tra i quali ricorderemo

Due paesaggi montuosi con monumenti nel gusto antico.

Altri tre simili.

Quattro paesi montagnosi ornati di acque e di fabbriche.

Due vedute di giardini d'Italia ornati di statue e di figure.

Grande veduta di giardino ita-

liano ricco di statue e di cascate d'acqua.

GENTILE (LUIGI PRIMO *chiamato*) nacque in Brusselles nel 1606; passò a Roma, dove seppe rendersi caro ad ogni qualità di persone non meno per la sua virtù che per le sue amabili maniere. Valente pittore di storia, ebbe pochi che lo pareggiassero nel far ritratti, onde in Roma ritrasse molti ragguardevoli personaggi; tra i quali papa Alessandro VII. Dopo il 1660, nella qual'epoca dimorava tuttavia in Roma, non si hanno ulteriori notizie di questo valente artista, di cui nella chiesa parrocchiale di S. Michele di Gand conservasi un bel quadro d'altare, ed altri egualmenti pregevoli vedonsi in varie chiese di Roma, di Ancona: ec. Il Passeri parlando di Gentile, ch'egli personalmente conobbe, disse, *ch' era di assai valore nelle figure piccole, perchè oltre il finirle con diligenza grande, le faceva di assai buon gusto e vaghe.*

—— (BARTOLOMMEO) di Urbino. Di questo pittore quattrocentista conservasi a Pesaro una Madonna coll' epigrafe: *Bartholomeus Magistri Gentilis de Urbino*, 1497. Un'altra tavola vedesi a Monte Cicardo colla stessa leggenda e l'anno 1508.

GENTILESCHI (ORAZIO, o LOMI ORAZIO) fu in Pisa, sua patria, allievo di suo fratello Aurelio Lomi, dalla di cui scuola passato a Roma, studiò i grandi esemplari. Colà in compagnia d' altri maestri dipinse nella gran sala del Quirinale, nel palazzo Rospigliosi ed altrove, facendo egli le figure tra gli ornati e le architetture de'compagni. Tra le migliori pitture di Orazio contansi la S. Cecilia con S. Valeriano nel palazzo Borghese in Roma, il Davidde in atto d'aver ucciso Golia, nel palazzo Doria di Genova ed alcuni quadri nel reale palazzo di Torino. Sebbene in età molto avanzata non rifiutò di passare in Inghilterra, chiamatovi con onorevoli condizioni, e colà mancò alla gloria dell' arte di 84 anni. Van Dyck ebbe così vantaggiosa opinione di questo pittore, che lo credette degno di occupare un posto nella sua Serie dei *Cento uomini illustri*. In Inghilterra era stato raggiunto da sua figliuola

—— (ARTEMISIA) non meno bella e gentile che valorosa pittrice, la quale ammaestrata ne'principj dell'arte dal padre, fu inoltre diretta da Guido Reni nello studio de'grandi maestri. Poche cose fece di storia, ma seppe acquistarsi fama europea cogli eccellenti ritratti, nei quali, per comune consentimento, superò lo stesso suo padre. Visse lungamente a Napoli, maritata con Pierantonio Schiattesi. Vedesi nella reale galleria di Firenze un suo bel quadro rappresentante Susanna al bagno; ed un altro egualmente pregevole conservasi in Pozzuolo. Era Artemisia nata nel 1590, e morì in Londra due anni prima del padre.

GENTILONI (LUCILIO): questo artista, dimenticato da tutti i biografi pittori, va debitore della sua celebrità al caval. Marini, il quale lo collocò nella sua poetica *Galleria* tra i buoni pittori. Fioriva nel 1610.

GERA (JACOPO). Di questo antichissimo pittore pisano conservasi una tavola a S. Matteo in Pisa coll' iscrizione: *Jacopo di Niccola dipintore detto Gera mi dipinse*. Rappresenta una Madonna, ed avuto riguardo allo stile, dovrebbe credersi anteriore a Giotto: ma abbiamo troppi esempi di artisti, che, insensibili al miglioramento dell'arte, si ostinarono ad imitare i più antichi, piuttosto che i migliori pittori; onde potrebbe tale tavola appartenere anche al quattordicesimo secolo.

GERACE, calcedonese, antichissimo architetto militare, da alcuni autori chiamato Cetra, perfezionò la macchina chiamata *Ariete*, destinata all' oppugnazione delle roc-

che, aggiugnendovi la testuggine, e rendendone più facile e sicuro il movimento, sottoponendo alle rote una base di legno, col renderne più sicuro ed efficace l'urto, e meno esposti coloro che la facevano agire. Dicesi, che in origine fu l'*Ariete* inventato dai Cartaginesi allorchè conquistarono e demolirono il castello di Cadice; e che in appresso era stato migliorato da Pefasmeno artefice di Tiro.

GERARD (Marco) nacque in Bruges nel 1530, apprese i principj della pittura in patria, e colà operò fino a matura virilità. Si dice essere stato pittore universale, avendo egualmente trattato la Storia, il Paesaggio e l'Architettura. Vedonsi tuttavia nella sua patria alcune belle opere di diversi generi. Fece pure molti disegni per dipingere sul vetro; e compose ed incise all'acqua forte le favole d'Esopo, nelle quali gli animali sono toccati con molto spirito e mossi con verità. Nel Manuale di Huber T. V, troviamo la seguente espressione: *On a remarqué qu'il se plaisoit dans ses paisages à représenter un petite femme qui pisse.* Passò in età avanzata in Inghilterra, dove morì nel 1590. Sono conosciute di quest'autore le due seguenti stampe.

La Passione di Gesù Cristo in 14 fogli.

Rapprensentanza di tutte le bestie quadrupedi, selvaggie, domate o domestiche.

—— (M) nacque nel 1759, e fu allievo di sua Sorella moglie di Fregonard. Dipinse alcune cose in sullo stile di Terburg, ed intagliò un pezzo allegorico allusivo a Franklin unitamente ad altri pezzi. Sua Sorella sovraccitata incise insieme qualche stampa all'acquaforte.

GERARDIN (F) più che mediocre intagliatore, che operava in sul declinare del diciassettesimo secolo, incise le pitture eseguite da Pietro da Cortona nel palazzo del Granduca di Toscana in Firenze.

GERARDINI (Giovanni) fioriva in Roma nel 1661, ed acquistò lode di valente intagilatore incidendo a bulino le seguenti opere.

La divina Sapienza colle Virtù e colle Scienze sulle nubi, tratta da un quadro di Andrea Sacchi, nel palazzi Barberini.

La Vergine, mezza figura, che stende un velo sopra il Bambino che dorme, da Guido Reni ec.

GERARDO, o GHERARDO fiorentino; nacque, secondo il Vasari nel 1407 e morì nel 1470. Fu questi un *gentilissimo miniatore*, e fece molti libri corali per S. Maria Nova, alcuni per Santa Maria del Fiore, ed altri per Mattia Corvino re d'Ungheria, i quali, sopravvenuta la morte di detto re, furono pagati e presi dal magnifico Lorenzo de' Medici. Lavorò pure di musaico, e di pittura; ma non può ammettersi quanto racconta il Vasari, *che, piacendogli alcune stampe di maniera tedesca fatte da Martino e da Alberto Duro, si mise col bulino ad intagliare, e ritrasse alcune di quelle carte benissimo*. Come mai ciò, se Gerardo morì nel 1470? Sia questa una delle non poche correzioni da farsi al biografo aretino, che spezialmente in fatto di epoche si fidò troppo della sua memoria.

GERBIER (Baldassarre) d'Ouvilly, nacque in Anversa nel 1591, e poi ch'ebbe appresi in patria gli elementi della pittura, e dell'architettura, passò in età giovanile in Inghilterra, dove ebbe la fortuna di essere protetto dal favorito del re Carlo V, il duca di Buckingham. Carlo I lo creò cavaliere nel 1628 e lo assicurò di dargli la soprintendenza dei regj edifizj dopo la morte del celebre Inigo Jones. Non so per quale motivo, andò poc'appresso con tutta la sua famiglia a Surinam, da dove fu scacciato dagli *Olandesi*. Ritornato in Inghilterra con Carlo II dopo tante calamità, presiedette all'erezione degli archi trionfali per

l'ingresso di questo nuovo sovrano. Pubblicò in Londra ed in Francia alcune opere intorno alle fortificazioni, ed ai magnifici edifizj; propose al Parlamento di livellare le strade di Londra, e di erigere una sontuosa Porta a Temple-bar, della quale presentò un disegno al re. Istituì a Londra un'accademia chiamata *Museum Minervae*, dove insegnavansi le Arti, le Scienze e le Lingue. All' ultimo pubblicò un libro intitolato: *Avviso a tutti i fabbricatori*, nel quale mette in ridicolo le teste de' leoni rampanti tra i pilastri delle case Great-queen-Street fabbricate da Web, e fece il disegno del palazzo Hempstedt-marshal. Fu adoperato in varie negoziazioni diplomatiche, delle quali non parliamo, perchè straniere al nostro assunto. Morì nel 1662.

GERMAIN (TOMMASO) nato in Parigi nel 1673, passò giovinetto in Italia per studiare i capi-lavoro dell'antichità e de'moderni tempi, che vi si trovano sparsi con profusione. Trovandosi a Livorno fece i disegni per una nuova chiesa; e tornato a Parigi costruì la chiesa di S. Luigi del Louvre, che attesta il buon gusto dell' artefice, e lo fece annoverare tra i buoni architetti, onde ebbe frequenti commissioni fino alla morte, che lo rapì all'arte nel 1748.

—— (LUIGI) nacque in Parigi nel 1733, e fu valente disegnatore ed intagliatore a bulino ed all'acqua forte. Tra le sue stampe sono ricercate le seguenti:

Quaderno di diversi piccoli paesaggi toccati con molto spirito, da Sarasin.

Altro quaderno di piccoli paesaggi, da Weivotter.

Paesaggi montagnosi con una caccia del cervo, da F. M. Borzoni.

L'Altalena, da Scheneau.

Il Mercante d' acquavite che fa riscontro al precedente, dallo stesso.

—— (SANTE) nacque a Torino nel 1679. Apprese in gioventù gli elementi del disegno e dell'intaglio, ed incise alquanti paesaggi che davano speranza di vederlo in breve più che mediocre artista; ma avendo nel 1721 guadagnata un'enorme somma sui biglietti del celebre sistema di Law, si trovò troppo ricco per esercitare l' intaglio, e cercò celebrità nell'uso delle ricchezze.

—— (PIETRO), distinto cesellatore, nacque a Parigi nel 1647, e fu dal padre, che esercitava la professione d' argentiere, educato fino dalla fanciullezza nell'arte sua. Appena toccava i vent'anni quando Carlo Le Brun gli commise diversi lavori di cesello. Luigi XIV, sorpreso dall' ingegno del giovinetto artista, gli affidò l' intaglio delle tavolette d'oro, che dovevano servire di coperta alla Raccolta delle sue conquiste. Pietro si condusse con tanta bravura non solamente nella composizione, ma nella cesellatura di diverse allegorie onde adornò questo lavoro, che il re largamente lo premiò e gli diede alloggio al Louvre. Altre opere di somma importanza condusse per la galleria di Versailles e per gli appartamenti del re, onde tutti i grandi aspiravano ad avere qualche sua opera. Ma la salute di lui non potè resistere alle continue fatiche, e morì di 35 anni nel 1682. Lasciò molte medaglie rappresentanti le vittorie di Luigi XIV.

GERMAN LLORENTE (BERNARDO) nacque in Siviglia nel 1685 da meno che mediocre pittore, che gli insegnò come meglio sapeva i principj dell' arte. Ma Bernardo superò in breve il maestro, onde trovandosi colla corte in Siviglia Filippo V, ottenne la licenza di fare il ritratto dell' infante Don Filippo, che riuscì assai bello. Fu perciò largamente premiato e nominato pittore del re, carica ch'egli prudentemente ricusò per non essere costretto ad abbandonare la patria. Dipingendo Madonne, compiacevasi di vestirle da pastorelle; abito a suo credere

più conforme alla povertà della Madre del Redentore, onde fu poi chiamato il *Pintor de las Pastoras*. Seppe egli dare così graziose arie alle teste e tanto rilievo alle figure, che molte sue opere uscirono dalla Spagna per cose di Murillo. Morì in Siviglia, che mai non aveva abbandonata, l'anno 1757.

GERMANO (Sant) vescovo di Parigi, fiorì nell'età del re Childeberto, cui diede il disegno della chiesa che questi eresse in onore di S. Vincenzo; ma che poi, dal nome del Santo architetto, fu chiamata S. Germano. Fu dallo stesso re mandato ad Angers per erigervi una chiesa di un altro S. Germano, che era stato vescovo d'Auxerre; poscia ebbe l'incarico di edificare monasterj in più luoghi, e segnatamente uno nel Mans.

GERMIGNASO (Giovan Maria) cremonese, fu contemporaneo di Antonio Campi, ed eccellente scultore in legno ed in avorio, sebbene esercitasse questa professione solamente per diletto. Troviamo che si distinse più che in tutt'altra cosa nel far Crocifissi, che furono avuti in grandissimo pregio da distinti professori. Antonio Campi lo annovera tra i celebri artisti.

GESSI (Francesco) di Bologna, nato nel 1588 da gentile famiglia, apprese il disegno sotto Dionigi Calvart, poscia sotto il Cremonini, i quali, mal soffrendo la sua soverchia vivacità, lo esclusero dalla loro scuola per lo suo meglio; perocchè fu ricevuto in quella di Guido Reni, che lo ebbe poi per ajuto in molte opere d'importanza, siccome colui che più d'ogni altro allievo si avvicinava alla sua maniera, ed aveva tanta facilità di pennello da fare invidia allo stesso maestro. Una delle migliori cose del Gessi è il S. Francesco nella chiesa della Nunziata, che gli meritò il soprannome di *secondo Guido*; ma nelle posteriori opere, avendo cercato d'imitare la seconda maniera del suo grande maestro, riuscì alquanto languido e meno pastoso. Osò accettare la pericolosa commissione di dipingere la cappella di S. Gennaro in Napoli, invece di Guido, al quale, appena giunto a Napoli per dar mano a tale lavoro, era stato da mascherate persone bastonato il servo. Andato il Gessi a Napoli con due ajuti, Giovan Battista Ruggieri e Lorenzo Menini, furono questi, sotto spezioso pretesto, condotti a bordo di una galea, che fece vela all'istante, lasciando solo il Gessi, che non potendo averne in Napoli novella, fu costretto a partire senza avere posto mano all'opera. Tali soverchierie venivano praticate dal Belisario, dallo Spagnoletto e dal Caraccioli, onde escludere ogni forastiere da un lavoro di tanta importanza, per la quale gelosia ebbe poi tanto a soffrire il Domenichino. Morì il Gessi in età di 61 anni.

GESSNER (Salomone) nacque in Zurigo nel 1734, ed ancora giovane si era acquistata fama europea per le sue poesie pastorali, e spezialmente per il Dafni e per gli Idillj. La natura avevalo formato per essere poeta buccolico e pittore di soggetti campestri. Tardi si consacrò alla pittura ed all'intaglio, pure nelle sue produzioni dell'uno e dell'altro genere trovasi la perfezione di un grande maestro, tanto pel gusto dell'apparato del suo stile, quanto per l'intelligenza della composizione de' suoi soggetti. In una sua elegantissima lettera sul Paesaggio scritta a Fueslin, e tradotta e stampata anche in italiano co' suoi Nuovi Idillj dal P. Soave, descrisse con attica ingenuità il modo da lui tenuto per apprendere a dipingere il paesaggio: e questa eccellente scrittura somministra ai giovani artisti consigli e precetti utilissimi. Le sue pitture a guazzo ed i suoi disegni di paesi rappresentanti gli argomenti de'suoi Idillj sono apprez-

zati altamente da quanti hanno fino gusto nelle cose delle arti. Di questo grand'uomo scrisse una commovente vita il suo illustre amico e mio precettore Aurelio De Giorgi Bertola. Morì da tutti compianto in Zurigo nel 1788. Ecco un breve indice delle sue incisioni.

La Primavera.

Dodici Viguette per le sue poesie pastorali.

Altrettante per il poema: la *Morte d' Abele.*

Dieci paesaggi dedicati a Watelet, autore del poema sull' arte di dipingere.

Seguito di 47 paesaggi sul gusto antico, ornati di case pastorizie e di figure mitologiche.

Cinquantotto paesaggi della Svizzera incisi alla punta da S. Gessner, e disegnati per la maggior parte dallo stesso intagliatore, onde servire di ornamento all' Almanacco elvetico dal 1781 al 1788; fogli sei in ciascheduno almanacco: — Fu questo Almanacco continuato da Meyer.

GEYSER (CRISTIANO GOTTLIEB) nacque in Goerlitz in Lusazia nel 1742, e fu membro dell' accademia elettorale di Dresda e di Lipsia, nella quale ultima città si stabilì nel 1768. Aveva ne' primi anni della sua gioventù studiata la giurisprudenza, che poi abbandonò per consacrarsi interamente alle belle arti. Allievo di Oeser, divenne in seguito suo genero. Seppe con somma intelligenza maneggiare l'acquaforte, e trarne i gran partiti; e dobbiamo annoverarlo tra i più laboriosi artisti, poichè nel 1797 i ritratti, le vignette ed altri oggetti da lui intagliati sommavano oltre i duemila. In tale anno occupavasi nell'incidere gli ornamenti della magnifica edizione di Virgilio che dava il celebre Heyne di Gottinga. Questi ornati, disegnati da Giovan Domenico Fiorillo, e tutti analoghi ai soggetti, ammontano a 150 pezzi. Dietro i consigli degli amici, pubblicò la bella stampa rappresentante l'allegorica composizione del telone della sala del teatro di Lipsia dipinta da suo suocero, ed un bellissimo paesaggio di Berghem, nel terzo volume della galleria di Dresda. Nel 1770 rinunziò la carica di professore di disegno in Lipsia: e nominato membro dell' accademia di Dresda e di Lipsia, ritirossi ad una sua villa, contento di una modica pensione della corte di Sassonia. Morì colpito da apoplessia nel 1803. Lasciava erede il figlio ed allievo

—— (FEDERICO AUGUSTO) che si è renduto celebre con molte incisioni all'acquaforte e ad acquerello, contandosene circa cento eseguite avanti il 1800. Da principio si attenne strettamente alla maniera del genitore; ma si andò poi alquanto allargando, specialmente applicandosi all'incisione all'acquerello, che trattò con felice riuscita.

Eccone un breve elenco.

Ritratti di
- C. M. Wieland, da Fuger.
- Antonio Raffaello Mengs, da Seips.
- J. Giov. Zimmermann, da Schroeder.
- Cris. Gottl. Heyne, da Tischbein.
- Michele Huber, da Graff.

Soggetti Storici.

Il Bagaglio, da Filippo Wouvermann.

Il Bagno delle Ninfe, da Moucheron.

Agar scacciata da Abramo, da Dietrich.

GEZIADA, o GIZIADA, scultore Spartano, cui da Pausania, Lib. III, si attribuiscono un tempio dedicato a Minerva, ed il simulacro in bronzo della stessa Dea.

GHÉEST (GIACOMO DE). Di questo pittore d'Anversa, che pure nell' età sua deve essere stato in molto pregio presso la sua nazione, non resta ora veruna onorata memoria che ne' versi di Vondel, che lo pa-

reggiano ai più illustri pittori. Dovremo credere che siano totalmente menzogneri?

GHÉEST (*V.* WYBRAND DE).

GHENT (EMMANUELE DE), nato in Gand nel 1749, dove apprese l'arte dell' intaglio, andò in età ancora giovanile a stabilirsi a Parigi. Credesi comunemente allievo di Giacomo Aliamet, e le sue stampe tratte da diversi autori sono intagliate con gusto. Trovansi di sua mano molte graziose vignette, che ornano il viaggio in Italia dell'abate di Saint Non. Tra le altre sue stampe conosconsi le seguenti:

Amore Asiatico, da Eisen-Basan.

I Mietitori nel campo, dal medesimo.

La Mietitura, paesaggio assai ricco di figure, da Isacco Moucheron.

Ventiquattro argomenti pastorali, da Marillier.

GHERARDI (ANTONIO) da Rieti, nato nel 1644, fu alcuni anni scolaro del Mola, morto il quale si acconciò con Pietro da Cortona, e praticò in Roma altre scuole ad oggetto di migliorare il colorito. Ebbe in quella capitale molte commissioni per chiese, e si acquistò nome di facile pittore, ma fu accagionato di ineleganza e di povertà d'invenzione, onde replicava con poca varietà le cose sue o del maestro. Intagliò pure alcune mediocri stampe, e morì in Roma nel 1702.

—— (CRISTOFANO) da Borgo S. Sepolcro, chiamato li *Doceno*, nacque nel 1500, e fu probabilmente scolaro di Raffaellino del Garbo. Vasari l' ebbe frequentemente per suo ajuto nelle opere di grande importanza, affidandogli liberamente l' intera esecuzione de'suoi disegni. Pochi seppero maneggiare con maggior franchezza i colori a fresco, onde Giorgio si confessava per questo rispetto inferiore a Cristofano. Sebbene assai meglio riuscisse negli ornati che nelle figure, e più valesse nelle cose a fresco, non pertanto condusse alcuni quadri all'olio con molta bravura, come ne fanno testimonianza quello della Visitazione a S. Domenico in città di Castello, e quello di S. Maria del Popolo a Perugia. Il Vasari che molto lo amava, ne scrisse la vita. Morì in patria nel 1552, ed il duca Cosimo I ne onorò il sepolcro con un busto in marmo ed un epitaffio, nel quale viene dichiarato: *pingendi arte prestantissimus*. Ma Cosimo era protettore, non conoscitore delle arti, onde preferiva Vasari a Tiziano, l'Ammanato a Michelangelo.

—— (FILIPPO) nacque in Lucca circa il 1620, e fu, se non scolaro, imitatore di Pietro da Cortona. Vedasi quanto si disse di questo artista nell' Art. *Cola Giovanni* suo indivisibile compagno. Soggiungerò soltanto, che dopo la morte dell'amico, Filippo dipinse in Lucca il chiostro del Carmine, e che viveva tuttavia nel 1681.

GHERARDINI (ALESSANDRO), fiorentino, nacque nel 1655, e fu allievo in patria di Alessandro Rossi. Seppe con maravigliosa facilità contraffare la maniera d' altri pittori; e quando volle operare con impegno, non si mostrò da meno di alcun suo contemporaneo. Stupenda pittura è la sua Crocifissione a Camaldoli; opera studiatissima, spezialmente nel tono generale che esprime felicemente le tenebre di quella giornata di lutto universale della natura. Ma egli operava a seconda del prezzo; e quando strapazzò il mestiere rimase di lunga mano inferiore al suo emulo Anton Domenico Gabbiani. Morì in patria nel 1728.

—— (GIOVANNI) bolognese, fu scolaro del Colonna e suo ajuto dopo la tornata di lui in Italia. Morì due anni prima del maestro, nel 1685, senza lasciare verun' opera d'importanza di propria invenzione.

—— (STEFANO), scolaro e fedele imitatore di Giuseppe Gambarini,

lavorando a gara col maestro, inondò Bologna di bambocciate, che sgraziatamente trovano dovunque mecenati e compratori. Non può ad ogni modo negarsi alle opere sue vivacità, spirito, qualche critica allusione ed una diligente condotta. Morì nel 1755.

GHERARDINI (TOMMASO) fiorentino, nato nel 1715, fu allievo del Meucci, e frequentò inoltre le accademie di Bologna e di Venezia. Più che in tutt'altro genere di pittura riuscì felicemente nei bassi rilievi di chiaroscuro; di modo che una sala dipinta a basso rilievo nella reale galleria di Firenze, gli procurò vantaggiose commissioni di somiglianti lavori in tela per l'imperiale galleria di Vienna e per ornamento di palazzi signorili in Germania ed in Inghilterra, onde non gli rimase più tempo per pitture d'altro genere; se si eccettuano alcune storie a fresco di non grande importanza eseguite in alcune delle ville, che coronano i colli fiorentini. Mancò all'arte nel 1797.

GHERARDO, fiorentino, celeberrimo miniatore del quindicesimo secolo, si esercitò eziandio ne' lavori a musaico e nell'intaglio in sul fare di Alberto Durero. Volle provarsi ancora nella pittura, ma vi riuscì assai meno felicemente che nelle altre professioni.

—— DALLE NOTTI. V. Hundhorst.

GHEYN, o GEYN (GUGLIELMO DE), nato ne' Paesi Bassi circa il 1610, operò molto in Parigi per Giovanni le Blon. Pubblicò le quattro Stagioni, rappresentate da alcune gentildonne in piedi vestite alla francese, mentre ancora regnava Luigi XIII: la primavera e la state sui disegni proprj, e le altre due d'invenzione di Geremia Falk. Gli si attribuiscono pure due ritratti intagliati sul gusto di Abr. Bosse: Luigi XIV, ed il duca Bernardo di Weimar a cavallo. Fu forse suo parente

—— (GIACOMO DE), detto il *vecchio*, nato in Anversa nel 1563, morto nel 1615, apprese i principj della pittura da suo padre, pittore sul vetro, e quelli dell'intaglio dal Golzio. Lasciata da un canto la pittura, nella quale dava pure speranza di felice riuscita, tutto si dedicò all'intaglio. Il suo bulino, secondo Huber, riunisce molta proprietà ed una certa dolcezza, che decide della facilità e fermezza con la quale incideva. Fu però accagionato di quella secchezza che si ravvisa d'ordinario negl' intagliatori olandesi dell' età sua. Tra le non molte sue opere di pittura conservasi nella chiesa di S. Domenico di Bruges S. Elena con la croce; ed è noto che dipinse alcuni bellissimi fiori e certe graziose figurine in miniatura. Le stampe sono più di 170, tra le quali indicherò le seguenti.

Ticone Brahè grande astronomo Danese.

Ugone Grozio filosofo e giurisperito Olandese.

Cosimo de' Medici il *Vecchio*.

Sigismondo Malatesta capitano del XV secolo.

La Maddalena fino ai ginocchi, di sua composizione.

Giovinetta che si fa astrologare da una Zingara, *idem*.

Bellissimo Leone che dorme in fondo ad un paesaggio, *idem*.

Le Mascare, seguito di dieci fogli, *idem*.

Il Figliuol prodigo, che si abbandona alla voluttà, da Kari van Mander.

La Nunziata, da Abramo Bloemaert.

Gesù Cristo che istruisce gli Ebrei, dallo stesso.

Polifemo con Aci e Galatea, da Cornelio d' Harlem.

—— (GIACOMO DE) il *giovane*, nato in Anversa nel 1610, non è ben noto se fosse figlio o nipote del precedente. Venne giovane in Italia e lavorò col Tempesta, ma

non sappiamo quali opere di pittura abbia fatte da solo. Datosi all'intaglio, pubblicò diverse stampe che lo fanno credere allievo di Giacomo il *vecchio*. Le più accreditate sono quelle attinenti alla vita di Carlo V, in numero di otto, delle quali egli intagliò quelle rappresentanti Francesco I re di Francia, impegnato nella battaglia di Pavia, e Carlo V a cavallo, accompagnato dai suoi generali, in atto di ricevere l'elettore di Sassonia dopo la battaglia di Nuhilberg, ed alcune altre.

GHEYN, (GIOVANNI DE) di Liegi intagliò un libro di abiti, di costumi e di cerimonie di varie nazioni, pubblicato in patria l'anno 1601.

GHEZZI (PIETRO LEONE) nacque in Roma nel 1674, e fu allievo di suo padre Giuseppe. Non tardò Pier Leone ad aver fama di valente artista, specialmente per lavori di smalto, e per incisioni in pietre fine. Fu perciò incaricato d' importanti opere per diversi principi, ed in particolare per il duca di Parma, che lo nominò conte palatino e cavaliere, e per papa Benedetto XIV, che lo dichiarò direttore della fabbricazione dei Musaici e delle Gallerie. Osserva però giudiziosamente l' abate Lanzi, che *del suo maggior nome è debitore al talento, ch' ebbe singolare in caricature, rimaste nei gabinetti di Roma e pubblicate anche fuori. Ritraeva in esse per giuoco persone di qualità: graditissimo* (lavoro) *in un paese in cui alla libertà della lingua, pare aggiungere forza la libertà del pennello.* Tali caricature formavano alla sua morte, accaduta nel 1755, una raccolta di 400 fogli, che furono venduti ai maggiori offerenti. Rappresentavano in una maniera ridicola Cardinali, Principi, Principesse, Ambasciatori, ec. sempre con fisonomie somigliantissime ed in ridicole attitudini. Incise alla punta le seguenti stampe:

Maria Vergine col Bambino, da Giuseppe Ghezzi.

Abate Pietro Palazzi, di sua composizione.

Niccola Zabbaglia, Ingegn. della fabbrica di S. Pietro, di sua composizione.

—— (GIUSEPPE), abile architetto, padre di Pier Leone, deve la sua celebrità all'amorosa gratitudine di questo suo illustre figlio ed allievo, che egli eresse in Roma a S. Salvatore in Lauro un nobile monumento. Era Giuseppe Ghezzi nato in Rieti nel 1634, e morì in Roma di 88 anni nel 1721. Dicesi, che recatosi a Fermo per apprendere la giurisprudenza, fu da un pittore consigliato a portarsi a Roma dopo avere da lui appresi i principj dell' arte. Fu in grande stima presso Cristina regina di Svezia, che si valse dell' opera sua per ristaurare antichi quadri; ed era segretario dell'accademia di S. Luca quando fu sorpreso dalla morte.

———— (CAVAL. SEBASTIANO) nato nella terra della comunanza d'Ascoli circa il 1600, apprese i principj della pittura in patria, indi frequentò la scuola del Guercino in Cento, e credesi che si accostasse alcuni mesi ancora a Francesco Albani. Non contava più di 25 anni quando fece un quadro rappresentante S. Francesco per gli Agostiniani Scalzi di Monsammartino, nel quale non è difficile lo scorgere luminose orme dello stile guercinesco. Ma quando credevasi di vederlo produrre più perfette opere, seppesi che si era dato all'architettura, professione che gli offriva maggiori speranze di guadagno che non la pittura. Morì circa il 1645, quando suo figlio Giuseppe non contava che undici anni all' incirca.

GHIBERTI (LORENZO) eccellente scultore, nacque in Firenze nel 1378, dal celebre orefice *Ugaccione* detto *Cione*. Lorenzo apprese i principj del disegno e l'arte di modellare e di fondere i metalli dall' orefice Bartoluccio, che aveva

sposata in seconde nozze la madre di lui. Credono alcuni che studiasse i principj della pittura dallo Starnina; e quest'arte esercitò egli in Rimini nel palazzo di Pandolfo Malatesta, quando, per fuggire la peste, che infieriva a Firenze, erasi colà ritirato. Trovavasi intento a tali lavori allorchè i Priori della confraternita de' mercanti di Firenze aprirono il concorso per l'esecuzione di una delle porte di bronzo del battistero di S. Giovanni. Trattavasi non solo di superare Andrea da Pisa, che una ne aveva terminata nel 1339, ma di vincere i suoi concorrenti. Contava allora ventidue anni, e si presentò al concorso a fronte di Giacomo della Quercia, di Niccolò d'Arezzo, di Simone da Colle, di Francesco di Valdambrina, di Filippo Brunelleschi e del giovinetto Donatello, il quale, sebbene fosse giunto di poco ai diciotto anni, aveva di già nome di valente scultore. Ebbero tutti un assegno pel lavoro di un anno, in fine del quale dovevano tutti presentare un quadretto in bronzo dorato, dove vedrebbesi scolpito in basso rilievo il *Sagrifizio d' Isacco.* Il giudizio fu commesso a trentaquattro periti, pittori, scultori, orefici tanto fiorentini che di altri paesi, i quali pubblicamente renderebbero ragione del parer loro. Da principio furono giudicati migliori quelli del Ghiberti, del Brunelleschi, del Donatello; ma ben tosto gli ultimi due, colpiti dalla bellezza del lavoro del primo, trattisi in disparte, convennero generosamente di essere vinti; la quale virtuosa sentenza fu raffermata in mezzo ad universali applausi.

Il Priore confortò il Ghiberti a dar subito mano all'opera, ed a far cosa degna della repubblica fiorentina e del suo nome. Vent'anni consumò Lorenzo intorno a questa porta, somigliante per conto delle proporzioni a quella di Andrea, e divisa parimenti in venti scompartimenti con bassi rilievi allusivi a storie del Nuovo Testamento, e fu posta a luogo ad uno degli ingressi laterali nel 1424. Quattro anni dopo il Ghiberti fu incaricato di farne un'altra più ricca, per sostituirla a quella d'Andrea, che dall'ingresso principale fu trasportata ad uno dei laterali. Questo maraviglioso monumento, degno, secondo Michelangelo, di ornare l'ingresso del Paradiso, fu, come lo dimostra il Baldinucci, cominciato nel 1428 e posto a luogo nel 1446. Nel corso dei quarant'anni impiegati intorno alle due porte, il Ghiberti condusse altri importanti lavori di scultura in bronzo, tra i quali la statua rappresentante S. Giovanni Battista per Or-San-Michele: due bassi rilievi per il battisterio della cattedrale di Siena: un'altra statua per Or-San-Michele rappresentante San Matteo; una di S. Stefano per la stessa chiesa: la cassa di S. Zenobio posta in S. Maria del Fiore ecc. Di tutte queste egregie opere, il San Matteo, il basso rilievo della cassa di S. Zenobio, e la seconda porta devono risguardarsi come i capilavoro della scultura del quindicesimo secolo, sia per conto della composizione, che per la verità delle attitudini, esattezza, eleganza di contorni e nobiltà d'espressione.

Oltre le opere di scultura e le pitture di Rimini, dipinse in vetro sopra una finestra della chiesa di Or-San-Michele un S. Giovanni Battista, e dipinse la maggior parte dei vetri di S. Maria del Fiore. In qualità di architetto fu associato al Brunelleschi nel 1419 per la costruzione della cupola di questo tempio, sebbene in quest'arte fosse di lunga mano inferiore al compagno. V. *Brunelleschi.* Compose un libro intorno alla scultura, di cui l'illustre autore della storia della Scultura, ne pubblicò una parte. I suoi concittadini lo ebbero sempre in gran-

dissima stima, onde lo nominarono temporaneamente alle più luminose cariche della repubblica; e dopo la morte, accaduta circa il 1455, gli fu posto un busto in marmo sopra la principale porta del Battistero coll' iscrizione: *Laurentii Cionis de Ghibertis mira arte fabricatam.* Ebbe Lorenzo un figlio chiamato

GHIBERTI (VITTORIO, e non BONACCORSO), che ammaestrato nelle arti paterne, terminò l'intelajatura della principale porta di S. Giovanni, e la collocò a suo luogo dopo la morte del genitore. Era figlio di Vittorio.

—— (BONACCORSO) pure scultore ed orefice, dal quale nacque quel secondo Vittorio che dipinse, in una camera della casa dei Medici, papa Clemente VII in atto di essere sospeso ad un patibolo: esecranda pittura, che verun altro artefice fiorentino aveva voluto eseguire, sebbene lo stesso Michelangelo ed altri valenti artisti si fossero apertamente dichiarati contro al partito della famiglia Medicea.

GHIDONI (GALEAZZO) cremonese fu allievo di Antonio Campi. Fioriva in patria nel 1598, nel quale anno dipinse S. Giovanni Battista che predica alle turbe: pregevole quadro fatto per la chiesa di San Mattia, e che ora si conserva in una delle sale dell' istituto elemosiniere di Cremona.

GHIRARDONI (GIOVAN ANTONIO) di Ferrara, lasciò in patria pochi quadri ragionevolmente disegnati, ma così languidamente coloriti, che quasi si direbbero fatti di chiaroscuro. Lavorava nel 1620.

GHIRLANDAJO (DOMENICO DEL) della famiglia Corradi, ma così nominato dalla professione del padre, nacque in Firenze nel 1451, ed apprese a dipingere da Alessio Balduinetti. Era ancora giovane, quando in concorrenza de' più celebri pittori chiamato a dipingere la cappella Sistina, vi fece la Risurrezione di Cristo e la Vocazione dei Santi Pietro ed Andrea. Fu Domenico eccellente disegnatore, e tale che Michelangelo Bonarroti gloriavasi di essere uscito dalla scuola di lui. Fu egli il primo tra i pittori fiorentini, che per mezzo della prospettiva seppe dare profondità alle composizioni, e trarre maraviglioso effetto dalle lontane vedute e dare vaghezza e novità alle storie. Conobbe che l' oro poteva ben rendere ricche, ma non belle le vesti ed ogni altro ornamento, e fu uno de' primi a spogliarle di quest'antico lenocinio dell' arte ancora bambina, che tanto nuoce all' artifizio della pittura. Tra le migliori sue opere suole darsi il primo luogo al coro di S. Maria Novella di Firenze, dove dipinse alcune storie di Maria Vergine e di S. Giovanni Battista, ed inoltre la strage degl' Innocenti. Nelle principali figure ritrasse diversi letterati e primarj cittadini di Firenze con arie di teste bellissime. Ma le mani e le altre estremità non corrispondono alla bontà delle teste, avendo lasciato a' suoi scolari la gloria di dare perfezione a queste parti. L'Adorazione dei Magi, vastissimo quadro che occupa un distinto luogo tra i capi-lavoro della reale Galleria di Firenze, abbonda di straordinarie bellezze, e fa prova dell' ingegno inventore di Domenico. Lo stesso dicasi del magnifico quadro della Nunziata posseduto in Milano dalla vedova Gozzi, al quale non può farsi carico che di qualche esilità nelle mani: quadro per ogni altro rispetto maraviglioso, e che taluno, per procacciargli a torto maggior pregio, non ebbe difficoltà di dichiararlo di Lionardo, di Raffaello, ec: quasi che un' opera di così straordinaria bellezza possa vergognarsi di essere uscita dalle mani del Ghirlandajo! Molte altre opere condusse in Firenze, in Roma, Pisa, Rimini, ec. Tra le sue pitture ai Camaldolesi di Volterra, è celebre

il S. Romualdo, che fu poi inciso dalla Diana di Mantova. Morì quest'eccellente maestro nella fresca età di 44 anni, nel 1495. Suoi fratelli ed allievi furono:

GHIRLANDAJO (DAVIDE) che lavorò molto più di musaico che di pittura, in patria ed in Francia. Morì in Firenze nel 1525.

—— (BENEDETTO), che passato in Francia, vi esercitò lungamente la milizia e la pittura, e vi condusse eziandio alcune opere di musaico, onde tornò in patria ricco di privilegi e premj ottenuti colla sua virtù da Luigi XII. Morì di 50 anni e fu sepolto a S. Maria Novella a canto al maggior fratello Domenico.

—— (RIDOLFO), figliuolo di Domenico, era ancora fanciullo quando perdè il padre, onde prese ad ammaestrarlo ne'principj della pittura Davide suo zio, il quale, chiamato a lavorare in Francia, lo raccomandava a Baccio dalla Porta. E fu questa somma ventura per Ridolfo di avere a maestro così grande pittore quando Raffaello d'Urbino, venuto la seconda volta a Firenze, e trovatolo presso al Frate ne ammirò l'ingegno, e strinse con lui domestichezza tale, che partendo da Firenze, gli lasciava, perchè lo terminasse, un quadro commessogli a Siena. Quando, pochi anni dopo, fu Raffaello chiamato a Roma da Giulio II, pregò caldamente l'amico Ridolfo perchè volesse associarsi a lui ne' grandi lavori che aveva per le mani; ma questi troppo amava la patria per posporla ad altra città, e se ne scusò. Vivea ancora il Frate quando dipinse diverse cose per S. Jacopo di Ripoli e per S. Girolamo, nelle quali scorgesi qualche lume del fare di Raffaello, e del grandioso stile del maestro. Bellissimi quadri si conservano nella reale galleria di Firenze, a Pitti ed altrove; ma il quadro dell' Assunta che vedesi nella cattedrale di Prato ottimamente conservato, è tale opera, che, mi si permetta il dirlo, non teme il paragone delle più perfette de'grandi artisti. Dalla scuola di Ridolfo del Ghirlandajo uscirono molti valenti pittori, tra i quali Michele di Ridolfo, Mariano da Pescia, Carlo Portelli, ec. Moriva di 75 anni nel 1560.

GHISA (POMPONIO), probabilmente di Cremona, operava in questa città nel 1667, come ne fa testimonianza un conservato quadro, rappresentante M. Vergine in piedi nell'atto di adorare il nato Bambino, disteso sopra un cuscino coperto di oro. Vedesi a qualche distanza la città di Betlemme, e su di un sasso leggesi — Pomponius Ghisa pinxit 1667.

GHISI (GIOVAN BATTISTA), chiamato il *Mantovano*, nacque a Mantova circa il 1500, ed esercitò in diverse città d'Italia la pittura, la scultura, l'architettura e l'intaglio a bulino. Fu egli il capo di una numerosa famiglia di valenti artisti. Sappiamo dal Vasari che fu allievo di Giulio Romano, ma probabilmente aveva di già appresi i principj delle arti in altra scuola. Ignorasi quale maestro abbia avuto nell'intaglio a bulino; ma la maniera di Marc' Antonio che si ravvisa in alcune sue stampe, lo fa credere scolaro di così grande maestro. Giovan Battista conobbe a perfezione l'arte di trattare le varie parti del corpo umano; il suo disegno è quasi sempre corretto, ma il bulino manca di dolcezza; sono duri e manierati i tagli; salta bruscamente dalle ombre ai lumi, quasi sdegnando le mezzetinte intermedie, senza delle quali non può esservi armonia. Gli viene inoltre fatto carico di mancare d'effetto, comunque pregevolissimo in altre parti dell' arte. Le sue più rinomate stampe sono le seguenti:

L'incendio di Troja, pezzo capitale e che realmente merita la stima de'conoscitori, di sua invenzione.

Davide in atto di tagliare la testa a Golia, dallo stesso.

Un guerriero che rapisce una giovine, dallo stesso.

Un Dio Fiume, da Luca Penni.

La maggior parte delle altre sue stampe sono di sua composizione, come

La Madonna lattante.

Combattimento navale.

Un Dio Marte seduto in un letto; a fianco di lui Venere, che sta contemplando Cupido, che riposa.

Alcune Teste con morioni ed ornamenti nel gusto antico.

GHISI (GIORGIO), chiamato *Giorgio mantovano*, figlio di Giovan Battista, viene annoverato tra i valenti disegnatori del suo tempo. Raccontasi che si era posto in sulla via del dipingere, ma che conoscendo che non sarebbe mai per avvicinarsi a Giulio Romano, si diede all'intaglio. Aveva appresi i principj dell' arte da suo padre Giovan Battista, ma il suo bulino più armonioso di quello del padre, rese le sue stampe più graziose e di maggiore effetto. Grande fu la sua cura nel dare finitezza alle estremità, ed alle ginocchia. Ajuto alcun tempo del Bonarroti, ne imitò la maniera, esagerando talvolta e dando soverchio gonfiamento ai muscoli. Le più rinomate sue stampe sono *Il Giudizio Universale* di Michelangelo; i Profeti e le Sibille della Cappella Sistina; il *Sogno di Raffaello,* detto la *Malinconia;* e dallo stesso pittore il *ritratto di Giulio* II, la *Sacra Famiglia* e la *Scuola d'Atene; Amore e Psiche coronati da Imeneo, la Nascita di Mennone, Cefalo e Proci*, ec. da Giulio Romano; la *Calunnia che trascina l' Innocenza al tribunale dell'Ignoranza da* Luca Penni; *Venere nella Fucina di Vulcano*, da Pierino del Vaga; l'*Adorazione dei Pastori* da Angelo Bronzino ec. Ebbe due fratelli ed una sorella: cioè

—— (ADAMO) nato in Mantova circa il 1530, apprese l'intaglio dal padre, e pubblicò diverse pregevoli stampe tratte da pittori italiani; tra le quali una *Pietà* da Michelangelo Bonarroti; la *Presentazione al tempio* da Martinelli; la *Natività di N. S., Venere nuda che si bagna i capelli, Endimione che contempla la Luna, Ercole al bivio*, da Giulio Romano ec.

—— (DIANA), chiamata *Diana mantovana*, nata circa il 1536, fu ammaestrata da Giorgio suo fratello nel disegno e nell'intaglio, e si rese celebre per molte bellissime stampe, le più ricercate delle quali sono tratte da Raffaello e da Giulio Romano: Dal primo, *Maria Vergine assisa sotto un Padiglione, S. Pietro istituito capo della Chiesa, la Sacra Famiglia:* da Giulio *la Donna adultera, Orazio Coclite che attraversa il Tevere a nuoto, la Continenza di Scipione, la Nascita di Castore e Polluce,* e per ultimo il gran *Baccanale degli Dei* con a piedi la seguente iscrizione: *Questo Convitto degli Dei ed i Bagni di Marte e Venere, fatti di stucco sotto la direzione, e coi disegni di Giulio Romano nel palazzo del T, a Mantova.* Questa stampa capitale è divisa in tre pezzi.

—— (TEODORO) maggior fratello di Adamo e di Diana, fu uno de'più valenti allievi ed ajuti di Giulio Romano, e talmente suo vicino imitatore, che fu creduto il più atto a condurre a fine le diverse pitture, rimaste per la morte di Giulio imperfette, ne'palazzi del duca di Mantova.

GHISLANDI (DOMENICO), buon frescante bergamasco, che operava circa il 1650, più che dalle opere di pittura, ebbe nome dal figlio ed allievo

—— (FRA VITTORE) detto il *Paolotto.* Costui, uscito dalla scuola paterna, passò a quella del Bombelli, che lo volse allo studio de' grandi maestri; facendogli in particolare attentamente esaminare e copiare le

teste di Tiziano, onde scuoprirne il maraviglioso artifizio. E mercè questo esercizio, tanto s'inoltrò nell'arte di far ritratti e teste caratteristiche per quadri di storia, che per tale rispetto s' avvicinò assai ai grandi maestri del buon secolo. Molte opere di questo valente artista si conservano a Bergamo nella galleria Carrara, veramente singolari per volti pieni di vita, per verità di carnagioni, per ben intesi panneggiamenti. Mancò Fra Vittore alla gloria dell' arte in età di 78 anni, nel 1733.

GHISLINA (Marc' Antonio), nato in Casalmaggiore circa il 1665, fu probabilmente allievo del Masserotti, di cui ne imitò il colorito. Dai quadri laterali che vedonsi nella cappella di S. Cecilia, nella chiesa di S. Sigismondo presso Cremona, pare che non avesse buon gusto di disegno. Conosconsi di quest'artista altri quadri in Cremona, tra i quali Agar col figlio sitibondo, il Martirio di S. Lorenzo, S. Paolo, la Presentazione al tempio ec.; onde possiamo conghietturare che abbia fatto lunga dimora in Cremona. Morì in età di circa 80 anni nel 1756. Lasciava ammaestrata nell' arte una figliata chiamata

—— (Giustina), la quale fecesi nome con diverse accuratissime copie tratte da quadri originali di grandi maestri. Raccontasi a tale proposito, che avendo presentato al vescovo di Cremona, Alessandro Litta, un originale di distinto pittore e la copia eseguita da Giustina, scegliesse la copia.

GHISOLFI (Giovanni) nacque in Milano nel 1623. I suoi genitori lo destinarono agli studj, creduti allora convenienti a fanciullo di gentile distinta famiglia, onde porlo in su la via del foro, e dei pubblici impieghi: ma ebb' egli appena appresi gli elementi della latina ed italiana letteratura, che cominciò a frequentare la scuola del Volpini, suo zio materno, e buon maestro di prospettive ed architetture. Di 27 anni recavasi a Roma, ed apprendeva da Salvator Rosa a fare le figure, che lo zio non sapeva eseguire. Di ritorno in patria non tardò ad avere importanti commissioni non solamente di prospettive e di architetture, ma ancora di quadri storici: e nell' un genere e nell' altro mostrossi non da meno de' migliori artisti che di que' tempi operassero in Lombardia. Ne fanno prova le copiose storie a fresco eseguite alla Certosa di Pavia, nel Santuario di Varese ed altrove. Stando in Roma aveva fatti disegni e pitture di antiche fabbriche e di rottami di architetture, nelle quali aveva introdotte opportunamente belle figure rappresentanti fatti storici e mitologici; e dagli schizzi e copie ch'egli conservava di tali lavori prendeva al bisogno or l'una or l'altra cosa, trasportandole in grandi dimensioni nelle opere a fresco. Chiamato a Venezia, a Genova, a Roma, a Napoli ed altrove, condusse importanti opere e guadagnò assai. Ma col continuo dipingere a fresco contrasse un mal d'occhi, che quasi lo rese totalmente cieco: di modo che quando morì in età di 60 anni, aveva da alcuni anni abbandonata l' arte.

GHISSONI (Ottavio), sanese, scolaro di Giovanni Vecchi, operò molto come frescante in Roma, e poscia in Genova, dove, chiamatovi nel 1610, continuò ad operare di pitture a fresco e di stucchi per ornamento di chiese e di signorili sale fino alla morte. Dicesi che il suo stile non fu purissimo, ma per avventura più comportabile che non era quello degli ornatisti dell' età sua.

GHITI (Pompeo) nacque nel 1631 nella provincia di Brescia, ed in età pressochè fanciullesca fu dai parenti mandato alla scuola di Ottavio Amigoni, forse scolaro degli scolari di Paolo, ed indubitatamente uno dei più fedeli imitatori di così gran lume

di Verona. Dopo alcuni anni acconciavasi collo Zoppo di Lugano in qualità di suo ajuto. Aveva sotto il primo maestro avuto buon fondamento di disegno; onde, ajutato da ferace fantasia, non gli mancava facilità d'invenzione. Dallo Zoppo apprese inoltre a colorire robustamente e con verità, e tornò in patria, compito pittore. Ebbe perciò non poche commissioni per opere all'olio ed a fresco, e vi aprì fiorente scuola di pittura, dalla quale uscirono diversi buoni allievi. Morì di 72 anni nel 1703.

GIACAROLO (Giovan Battista). Tra gli ajuti di Giulio Romano, che molti n'ebbe in Mantova per lavori d'architettura, di scultura, di pittura, di stucchi, ec. devesi un distinto luogo al Giacarolo, sebbene da Giorgio Vasari non ricordato. Era questi non ignobile pittore, come ne fa prova una sua tavola che conservasi in Mantova nella chiesa di S. Cristofano, e se dobbiamo dar fede allo stile del sovraccitato quadro fu allievo dello stesso Giulio.

GIACCIUOLI (N) fu in Roma scolaro di van Bloemen quando questi si accostava alla vecchiaja. Pare che al Giaccinoli mancassero talenti inventori, perocchè si limitò ne'suoi paesi alla servile imitazione del maestro, tanto per conto dello stile e delle tinte che per conto del soggetto. E ciò gli tornò utile se non lodevole, a motivo che dopo la morte di Bloemen, essendo i suoi paesaggi montati a caro prezzo, si cominciarono a vendere come tali quelli dello scolare. Fioriva circa il 1750.

GIACHINETTI GONZALES (Giovanni), chiamato il *Borgognone delle teste,* nacque in Madrid nel 1630 da un mercante borgognone, che vedendo il figliuolo inclinato agli studj delle arti del disegno, lo acconciò con non so quale maestro, perchè apprendesse gli elementi della pittura. Accadde che alcuni suoi amici, allievi del Velasquez, lo condussero a vedere le pitture de'reali palazzi, ne'quali, come ognun sa, tra i quadri de'sommi pittori d'ogni scuola, frequenti sono quelli di Tiziano. Colpito dalle opere di questo sommo ingegno, abbandona la scuola, e si fa a studiarle e copiarle con tanta assiduità, che dopo uno o due anni parvegli di averne appresa la maniera. Allora prende a ritrarre teste dal naturale, e con siffatto esercizio ottenne di dare tanta espressione ai volti, ch'ebbe il soprannome di *Borgonnon de las cabezas,* il *Borgognone delle teste.* Era di già compiuto pittore quando venne con suo padre in Italia, e vi fu tanto adoperato, che vi rimase fino alla morte, che lo sorprese in Bergamo nell'età di 66 anni.

GIACODEMI (Giorgio). Di questo artista non troviamo che le seguenti notizie presso il *Gandellini:* « Disegnò ed intagliò all'acquaforte vedute di paesi, con pastori ed animali, in quattro mezzi fogli reali. »

GIACOMELLO (Paolo) da Venezia, che troviamo in sul finire del quattordicesimo secolo chiamato a Milano per dare il suo parere sui modelli ed altre quistioni insorte per la fabbrica del duomo. Paolo nel 1394 ebbe parte ai lavori del mausoleo Cavalli a S. Giovanni e Paolo di Venezia. Non deve questo artista confondersi con Pietro Paolo suo zio, il quale operò intorno all'architrave della chiesa di S. Marco, come giustamente osservò l'illustre autore della *Storia della Scultura.*

GIACOMETTI (Paolo) di Recanati, fu uno de'valenti scultori e fonditori che dal 1580 al 1655 operarono in patria e nelle vicine città. Appartengono a questo artista molti lavori intorno alla Fontana di piazza a Faenza, ed all'urna del battistero della cattedrale di Osimo. Altre sue opere conservansi in Recanati, Ragusi, Ancona e nel deposito del cardinale Cenci a Macerata.

GIACOMI (Guglielmo), nato in Delft, non è ben noto in quale epoca, intagliò circa novanta stampe rappresentanti in gran parte ritratti ed altri oggetti, tutti tratti da quadri di pittori d'oltremonti.

GIACOMO da Siena, scultore che operava in principio del quindicesimo secolo, fu nel 1408 chiamato a Ferrara per lavorare intorno agli ornamenti del duomo. Risulta poi dai registri di quella fabbrica, che fece la statua della Vergine sedente col Bambino, il quale tiene nella man destra un melogranato. Tale statua di non spregevole esecuzione rimase lungo tempo nell'interno della chiesa, indi, per dar luogo probabilmente ad opere dei migliori tempi, venne trasportata nella residenza capitolare.

—— DI MARCO, detto Jacobello, distinto orefice cesellatore veneziano, è l'autore del crocifisso che occupa il mezzo dell'architrave che separa, nella chiesa di S. Marco di Venezia, il presbiterio dalla nave maggiore. Questo è posto in mezzo a dodici statue rappresentanti gli Apostoli, Maria Vergine e San Marco, ed a piè del medesimo leggesi MCCCLXXXXIIII. . . . . *Jacobus magistri Marci benato de Venetiis fecit.* Fu suo figlio

GIACQUINTO o GIACUINTO (Corrado) nato a Molfetta circa il 1690, apprese i principj della pittura nella scuola del Solimene; ed in appresso, recatosi a Roma, si acconciò col cavaliere Conca, risguardato come uno de' più vaghi coloritori dell'età sua, sebbene alquanto manierato. Fu Corrado fedele imitatore del secondo maestro per conto della facilità e risolutezza del lavorare, come del manierismo, ma più scorretto nel disegno. Ad ogni modo operò molto in Roma, in Macerata ed in altre città dello stato pontificio. Ebbe diverse commissioni che lo ritennero alcun tempo nel Piemonte. Chiamato in Spagna, servì lungamente il re, e condusse altre opere per grandi signori; e fu colà lodato assai, perchè aveva saputo accomodarsi al gusto in allora dominante. Le principali sue opere a fresco nel reale palazzo di Madrid sono: la *Nascita del Sole;* la *Religione* e la *Chiesa,* pittura stimata dallo stesso Mengs, che pure non sapeva stimare che le proprie; Ercole che atterra le colonne sulle quali è scritto *non plus ultra*; la battaglia di Clavijo; ec. Al Retiro conservansi otto quadri. Morì in patria nel 1765.

GIALDISI (Francesco) nacque nel territorio parmigiano circa il 1650; ed era ancora giovane quando prese stabile domicilio in Cremona. Fu Francesco uno de' più riputati pittori di fiori, che d'ordinario elegantemente disponeva sopra tavolini coperti di vaghi tappeti, ponendovi con bel disordine e con grande effetto altri oggetti, come strumenti musicali, carte da giuoco, libri, ec. ai quali sapeva dare così naturali tinte e rilievo, che facevano inganno all'occhio. Operava ancora nel 1720.

GIAMBELLI (Federico), nato in Mantova circa il 1530, studiò l'architettura civile e militare, e di 35 in 40 anni recossi in Spagna, sperando di ottenere impiego nelle armate di Filippo II. Non avendo mai potuto ottenere udienza, e credendosi sprezzato, partì bruscamente da Madrid, dicendo, che gli Spagnuoli non tarderebbero ad aver nuove di lui. Passa in Inghilterra, ottiene di presentarsi alla regina Elisabetta e gli offre i suoi servigj. Alessandro Farnese, generalissimo di Filippo II nelle Fiandre, stringeva allora d'assedio la città d'Anversa (1585), ed il Giambelli è spedito da Elisabetta a difenderla. Appena giunto, trova che Alessandro aveva fatto alzare sulla Schelda quel celebre argine, che vietava ad Anversa ogni comunicazione col mare, onde riceveva le vittovaglie. Il Giam-

belli diresse contro l'argine una macchina nuovamente inventata da lui, composta di quattro barche unite cariche di fuochi d artifizio. Questa macchina, cui fu dato il nome di macchina infernale, nell'istante che col favor del vento e della corrente del fiume giugne all'argine, scoppia immantinente con orribile frastuono. « Tutt'ad un tratto, scrive Famiano Strada nel lib. VI della
» *Storia della Guerra di Fiandra*,
» tutt' ad un tratto una nuvola di
» sassi, di pezzi di catene, di palle,
» cuopre il cielo. La rocca di legno
» presso la quale era la macchina
» scoppiata, una parte dell'argine,
» i cannoni ond' era armata, ed i
» soldati furono spinti in alto e qua
» e là gettati nel fiume. Si sentì tre-
» mar la terra a dieci miglia di di-
» stanza, e grosse pietre furono lan-
» ciate a più di mille passi, sulle
» rive della Schelda. »

GIAMPICOLI (GIULIANO) nacque in Venezia circa il 1700, ed apprese in patria, non è noto da quale maestro, il disegno e l' intaglio; ma, se può farsene giudizio dallo stile, dovrebbe credersi allievo del Wanger. Intagliò all'acquaforte ed a bulino una lunetta degli Zoccolanti di Firenze, dipinta a fresco da Giovanni da S. Giovanni, sedici rami, o forse più che ornano la Vita del B. Pietro Petronio sanese stampata in Venezia nel 1761, molti paesi ed altre invenzioni di Marco Ricci, un seguito di 4 vedute pastorali e quattro paesaggi tratti da Marco Ricci e dallo Zuccarelli.

GIANNETTI (FILIPPO) da Messina (non è ben nota l'epoca della sua nascita e della morte) fu uno de' migliori paesisti che conti l' Italia dopo i tempi di Salvator Rosa. Pochi pittori del suo genere gli vanno del pari in grandiosità, bellezza e varietà di prospettive; ma non fu egualmente felice nelle figure onde popolò i suoi paesi. Fu pure accusato di trascuratezza nel finire i più delicati oggetti de'suoi quadri, ciò che alcuni chiamarono soverchia facilità d' esecuzione, quasicchè la facilità d' operare dispensi dal finir bene ogni cosa; e perciò fu detto il *Giordano dei paesisti*. Chiamato a Napoli, lavorò assai per il conte di S. Stefano, suo parziale protettore, ed arricchì pure di belle opere Palermo.

GIANNIZZERO (N). scolaro di Claudio, seppe, come il maestro, dipingere per un lontano punto di vista, e rappresentare al vero i diversi accidenti della luce, nel sorgere, nel meriggio e nel cadere del sole. Conservansi in Roma, nel palazzo Colonna, alcuni suoi *quadri*, veramente belli, e stimati assai, ma che lo sarebbero anche più, se non si trovassero vicini ai bellissimi del maestro, il quale più abbondante d'invenzione e ritrovatore di nuovi partiti, sa approfittare d'ogni accidenti per accrescere vaghezza e varietà ad ogni oggetto che rappresenta. Fioriva il Giannizzero in sul declinare del diciassettesimo secolo.

GIANNOTTO, scultore milanese, che fioriva alla metà circa del sedicesimo secolo, operò molto a Napoli in compagnia di un suo compatriotto chiamato Scilla, e tra le altre cose vedonsi a S. Giovanni a Carbonara nella cappella de' Marchesi di Vico della famiglia Caracciolo, due statue di guerrieri posti sopra gli avelli di quest'illustre famiglia, che fanno prova del valore dei due artisti milanesi; ma che a torto vennero attribuite al solo Scilla.

GIAROLA (GIOVANNI) di Reggio, nacque in sul declinare del quindicesimo secolo, e fu creduto scolaro e forse in alcune opere ajuto del Correggio. Pochissime cose condusse ad olio, ma molte a fresco in Parma, in Reggio ed altrove. Sebbene poco accurato ne'contorni, seppe acquistar fama di spiritoso e delicato pittore. Morì di circa 70 anni nel 1557.

GIAROLA (Antonio), detto per soprannome il *cavalier Coppa*, nacque in Verona circa il 1595, e recatosi ancor giovinetto a Bologna, ebbe la fortuna di apprendere la pittura sotto l'Albano e Guido, de' quali non fu il meno felice imitatore. Vedevansi in Verona una Maddalena ai Servi ed una Cena in Emaus nel Seminario, la quale ultima pittura più che al fare de' maestri bolognesi, s' accosta al gusto de' migliori Veneti. L' Albano aveva così vantaggiosa opinione di questo suo allievo, che richiesto di un pittore per lavorare alla corte di Mantova, mandò il *Coppa*. Credesi comunemente che da Mantova passasse a Milano, dov' è noto, che aprì scuola di pittura assai frequentata. Morì di 70 anni.

GIBBONS (Krinling) nacque a Londra circa il 1650, da genitori olandesi. Ammaestrato nella scultura, e specialmente in lavori di legno, andò a dimorare a Deptford. Dopo alcun tempo ottenne da Carlo II la sopraintendenza ai lavori pubblici, e la commissione di scolpire gli ornamenti della cappella di Windsor. Questi lavori eseguiti in legno di tiglio superarono l' aspettazione. Rappresentano Pellicani, Colombi, Palme ec. Fece pure il piedestallo in marmo bellissimo su cui è posta la statua di Carlo II nella principale corte di Windsor; altro piedestallo fece per Charing-Cross, e la statua del re per la Banca; in S. Paolo varie opere, tra le quali il battistero. Lavorò pure ne' palazzi Burleig, Chatsworth, ec. Gli si attribuisce inoltre la statua in bronzo di Giacomo II in *Privy-garden*. Morì a Londra nel 1721.

GIBBS (Giacomo) architetto inglese, uno de' più rinomati maestri inglesi, è l' autore di un utile libro intitolato *Regole per disegnare*. Costrusse molte opere d'importanza, i di cui disegni pubblicati in Londra formano un grosso volume in foglio. Tra i suoi edifizj mi restringerò a nominare il bellissimo tempio di S. Martino eretto in Londra, e la libreria costrutta in Oxford per collocarvi a comune beneficio i più utili libri; per eseguire la quale il dottor fisico Giovanni Radicliffe aveva lasciate quaranta mila lire sterline. E fu questo veramente il più nobile edifizio immaginato ed eseguito da quest' illustre architetto, perocchè seppe alla magnificenza dell'esterno ed interno ornato ed alla bellezza della forma unire tutti i comodi convenienti a cosiffatti edifizj.

GIBELIN (N) nacque in Provenza in principio del p. p. secolo, ed esercitò in patria la pittura, senza per altro acquistarsi gran nome. Pubblicò inoltre alcune stampe intagliate all' acquaforte e ritoccate alla maniera di lapis.

GIBERTONI (Paolo), nato in Modena circa il 1700, poi ch'ebbe appreso a dipingere, non è ben noto se in patria o in Bologna, recossi a Lucca, dove non tardò ad aver nome di buon pittore di grotteschi a fresco, ai quali sapeva dare grandissima varietà, senza peraltro nuocere alla simmetria, introducendovi animali di più maniere, toccati con molto spirito e gusto. Fece pure diversi paesaggi e vedute a fresco di bella invenzione: ed in Lucca ed altrove conservansi in piccol numero quadri di paesaggi all'olio, per alcuni rispetti bellissimi. Morì in Lucca dopo il 1760.

GIETLEUGHEN (Joa) nato in Courtrai ne' primi anni del sedicesimo secolo, esercitò alcun tempo la pittura, e provvide all'immortalità del suo nome prestando l'opera sua in qualità d'intagliatore al celebre letterato ed artista Uberto Goltzio, per il quale incise accuratissimamente in legno le effigie di tutti i romani imperatori, ricavate dalle medaglie con i loro rovesci, da Giulio Cesare fino a Carlo V; le quali ritrovansi nell'opera intitolata: *Ico-*

nos imper. roman., et Series austriacorum Casp. Gervasii, in fol. È dedicata a Filippo II re di Spagna, e le medaglie sono intagliate a chiaro scuro. Fu stampata in Bruges, e ristampata in Anversa.

GIFFART (Pietro), incisore del re, nacque a Parigi nel 1648; si distinse come incisore di ritratti e di ornati, tratti gli uni e gli altri da diversi maestri. Morì in patria nel 1723. Darò un breve estratto del catalogo delle sue stampe:

Maria Anna Vittoria di Baviera Delfina di Francia.

Francesca d'Aubigné, marchesa di Maintenon.

Filippo I, figlio di Tommaso XIII, conte di Savoja.

Odoardo, figlio d'Amedeo XV, conte di Savoja.

Raccolta di Medaglie del gabinetto del re, che comprende i principi del Basso impero.

Seguito di fregj di più qualità.

GIL DE MENA (Filippo) nato in Valladolid del 1600, fu allievo in Madrid di Giovanni Vanderhamen. Di ritorno in patria, dov'era venuto scemando il buon gusto del precedente secolo, aprì scuola di pittura, che a cagione dell'affettato stile di Filippo, chiamato grazioso, perchè era smorfioso, diede l'ultima spinta al decadimento dell'arte. Incaricato di dipingere un Auto-da-fè eseguitosi con grande solennità a Vallodolid, forse perchè cosa di suo gusto, l'eseguì con tanta verità, che ogni gentil persona, non guasta da superstizione, ogni seguace della morale evangelica, ogni amico dell'umanità, non poteva osservarlo senza ribrezzo ed orrore. Gil morì nel 1674.

GILARDI (Pietro), milanese, nacque nel 1679, e studiò la pittura in patria sotto il caval. Federico Bianchi e sotto il Gazzaniga. Recavasi poi a Bologna, dove frequentò le scuole del Franceschini e di Giangioseffo del Sole; e formò una maniera che non può dirsi propria di veruno de' suoi maestri. Tornato a Milano, ebbe importanti commissioni per opere a fresco, tra le quali furono lodate le pitture fatte nel refettorio di S. Vittore: e l'Assunta, eseguita in Varese sui cartoni di Stefano Legnani, morto quando appena cominciava a colorirla. Il suo metodo di dipingere è sfumato, facile, armonioso, e proprio ad ornare volte e vaste pareti. Non è ben noto l'epoca della sua morte.

GILARDINO (Melchiorre), milanese, nacque in principio del diciassettesimo secolo, e fu allievo, genero ed erede del pittore ed architetto Giovan Battista Crespi. Esercitò non senza lode la pittura, ed ebbe titolo di pittore ordinario del cardinale Antonio Barberini. Innamoratosi del genere e dello stile delle stampe del Callot, intagliò all'acqua forte diversi capricci, istorie, battaglie ec. di propria invenzione, fatte ad imitazione di quel celebre intagliatore. Morì in patria nel 1675.

GILARTE (Matteo) nato in Valenza nel 1648, fu allievo in patria d'uno scolare del Ribalta, ed uno de' più illustri emuli della nuova accademia di Valenza. Passava a Murcia, dove contratta avendo domestichezza con Giovanni di Toledo, celebre pittore di battaglie, cercarono di giovarsi a vicenda nei rispettivi lavori. Colà non tardò Gilarte ad avere maggior nome che non aveva nella città natale, a cagione delle pitture eseguite nella cappella del Rosario del convento di S. Domenico; e più non gli mancarono utili commissioni fino alla morte, che lo rapì all'arte in età di 52 anni. Lasciava ammaestrata nell'arte sua figlia

—— (Donna Maria), che dotata di ingegno non inferiore a quello del padre, forse lo avrebbe superato, se dopo la morte di lui non si faceva claustrale.

GILIDI (Giacinto) bolognese, nacque nel 1594, e fu uno, se non

de'migliori, de' buoni allievi della scuola dei Caracci. Trovasi aver condotte alcune opere di pittura in Bologna ed altrove: pure sarebbe ormai dimenticato se non fosse stato ricordato con lode dal biografo, pittorico Deschamps unitamente a Drost, van Terlee, Poortes e Spalthof, coi quali sembra essere vissuto, operando probabilmente in società dopo il 1650.

GILLBERG (Giovanni) nacque in Stockolm circa il 1748, e fu pittore ed intagliatore a bulino ed a lapis. Si hanno di quest'artista molti ritratti di Svedesi eseguiti avanti che passasse in Francia, dove intagliò pure diversi soggetti:

Niccola Sahlgren, commendatore dell'ordine di Wasa, da Lundberg.

Maria Gustava Gillenstrierna, da Schroder.

Magnus Baronius archiepiscopus Upsaliensis, da Pasch. 1670 ec.

Sei fogli di mode d'uomini e di donne, sul gusto di lapis rosso.

Gran testa di una celebre cantatrice dell' Opera, da Piérre, a lapis rosso.

Due bei paesaggi di Boucher incisi in lapis rosso. ec.

GILLOT (Claudio) nacque a Langres nel 1673. Da suo padre, oscuro pittore, apprese quanto poteva insegnargli, indi passò a Parigi nella scuola di Giovan Battista Corneille. Il suo genio bizzarro non gli permetteva di accomodarsi alle severe regole dell'arte, e si formò una maniera sua propria. I Fauni, i Satiri sono i più favoriti soggetti delle sue composizioni. Per essere ricevuto nell' accademia della pittura, trattò, nel 1715, qualche soggetto più serio con maggiore accuratezza. Ebbe la gloria di formare nella sua scuola il celebre Watteau; ma non potendo poi il maestro sopportare che il discepolo lo superasse, lo allontanò. Come però conosceva apertamente che Watteau era miglior pittore, abbandonò quest' arte per darsi tutto all' intaglio. In fatti i suoi quadri sono totalmente dimenticati, ma sono ricercati i suoi disegni e le acqueforti, i di cui difetti sono coperti dallo spirito e facilità somma di esecuzione. Morì a Parigi nel 1722. Grande è il numero delle sue stampe, tra le quali darò luogo alle seguenti;

Ritratto di Claudio Gillot, pittore ordinario del re.

Festa di Diana turbata dai Satiri.

Festa di Bacco, celebrata dai Satiri e dalle Baccanti.

Festa del Dio Pane, celebrata dai Selvaggi e dalle Ninfe.

Gli Stregoni e le Streghe in giorno di Sabbato.

Festa di Fauno, dio delle Foreste.

GILLRAY (Giacomo) nacque in Londra circa il 1750, ed aveva di già nome in patria di valente disegnatore ed intagliatore a granito nel 1780. Huber nel suo *Manuel*, Tom. 9, diede un breve catalogo delle sue stampe:

Le Troin du Village con venti versi, 1784, granito a bistro.

Il villaggio abbandonato, serve d'accompagnamento.

Il Nancy-Navigante che fa naufragio, 1784, in acqua tinta in bruno.

Il duca d' Athol.

Master Lambert, figlio di milord Melbourne, inciso all'acquaforte da Humprey, ed eseguito in rosso da Gillray, 1787.

Il Fanciullo trovato, dipinto da Lavinia, contessa di Spencer, eseguito a granito bruno, ed accresciuto di rosso da Gillray.

GILLY (Davide), nacque a Schwedt nel Brandeburgo, da famiglia francese, nel 1748. Applicatosi allo studio delle matematiche e dell'architettura riuscì valente ingegnere, professione che lodevolmente esercitò nella Pomerania, finchè fu chiamato a Berlino in qualità di consigliere del re presso l' amministrazione de'pubblici lavori. Durante il

suo soggiorno nella Pomerania fece una bella carta di quella provincia. Scrisse poi varie opere intorno all'architettura civile ed idraulica, tra le quali il libro intitolato: *Istruzione pratica per l'architettura idraulica, ornata di stampe* ec., pubblicata in Berlino nel 1802. Ebbe un figlio da lui ammaestrato nell' arte sua, che morì nel fiore della gioventù tornando da un viaggio fatto in Italia. Lasciò questi un' opera scritta in tedesco intorno alla *Maniera di cuocere i sassi e le tegole, e quali siano le terre che possono servire alla loro fabbricazione nel Brandeburghese.*

GILPIN (Sawrey), pittore ed intagliatore inglese, nacque nel 1750, e credesi che ancora vivesse nel 1812. Hannosi di quest' artista alcune stampe intagliate all'acquaforte con molto spirito ed intelligenza, tra le quali le seguenti:

La vita dei Riformatori.

Alcune stampe con buoi, ed altri armenti.

Piccolo libro con cavalli.

GINER, pittore che operava in Valenza di Spagna in principio del diciassettesimo secolo, acquistò nome di valente artista con belle architetture e prospettive, in sul fare di quelle che praticavansi in Italia da coloro ch' ebbero in appresso il titolo di quadraturisti.

GINNASI (Caterina) nata in Roma nel 1590, ebbe a maestro di pittura il caval. Lanfranco. Chiamata dalle suore di S. Lucia a dipingere la loro chiesa, fece cosa degna di lei e del maestro, coi disegni del quale vi condusse diverse storie allusive alla Santa titolare.

GIOCONDO (Frate domenicano) nacque in Verona nel 1435, e recatosi a Roma in età giovanile, studiò le antichità di quella capitale delle belle arti, le disegnò, e formatone un volume, ne fece dono al magnifico Lorenzo de' Medici. Passò poi alla corte dell'imperatore Massimiliano, a' di cui servigj rimase alcuni anni. Tornato in patria quando trattavasi di rifare il ponte detto *della Pietra*, suggerì il modo di rifondare la pila di mezzo più volte ruinata, e di conservarla stabilmente. Aveva in diversi tempi fatte molte osservazioni sui *Commentarj di Cesare*, e fu il primo a dare il disegno del ponte fatto costruire da questo grande capitano sul Rodano, mostrando che fin allora quel testo era stato mal inteso. Emendò la corrotta lezione di Vitruvio e di Frontino, e pubblicò Giulio Ossequente, Aurelio Vittore e Catone *de Re rustica.*

Recossi a Parigi, chiamatovi da Luigi XII per fabbricare due ponti sulla Senna e per altre opere. Fece subito dar mano a quello chiamato di *Notre-Dame*, il quale ha cinque archi, ciascuno di 54 piedi di luce, ed alti dall'acqua piedi 40. I quattro piloni di fronte sono grossi ciascuno 15 piedi e mezzo. La loro lunghezza che determina la larghezza del ponte è di 82 piedi, non compresi gli speroni triangolari, che risultano 12 piedi. Tutta l'opera è di pietre tagliate; e lo Scamozzi trovò essere questa la meglio intesa opera di Parigi.

Non fu inutile alle lettere ed alle arti la dimora di Fra Giocondo in quella capitale, perocchè trovò in un' antica libreria un codice contenente gran parte delle lettere di Plinio, che furono poi stampate da Aldo Manuzio. Tornato in patria, dicesi aver fatta eseguire sui proprj disegni la pubblica sala di Verona, e le fortificazioni di Treviso. Intanto la città di Venezia correva rischio di restare senza le lagune, che formano la sua naturale importantissima difesa, per i grandi sedimenti che vi portava il fiume Brenta; ed egli, contro il parere di altri architetti, propose di condurre metà del fiume a sboccare presso Chioggia. Il suo consiglio fu

eseguito, e d'allora in poi un buon tratto di mare intorno a Chioggia si convertì in fertile campagna; e le lagune di Venezia rimasero immuni dall'interrimento. Intanto un incendio distrusse gran parte del quartiere di Rialto. Il buon Frate fece un ingegnoso progetto per un magnifico ponte sul canale e per la regolare ricostruzione di tutto il quartiere. Ma fu preferito a quello di Giocondo il disegno di un certo Zanfrignino, ond'egli abbandonò Venezia con proponimento di non più rivederla, e riparossi a Roma, dove fu dichiarato architetto di S. Pietro dopo la morte di Bramante. Insieme a Raffaello e ad Antonio Sangallo, rifondò quest'edificio, cui la fretta di Giulio II e di Bramante non aveva data bastante solidità.

Fra Giocondo fu di buona ed esemplare condotta ed amico di tutti i letterati dell'età sua, che sommamente ne apprezzavano lo straordinario ingegno. Morì vecchissimo, ma non sappiamo nè dove, nè quando, nè in qual modo.

GIOGGI (BARTOLOMMEO) fiorentino, operava in qualità di pittore circa il 1350, ornando di rabeschi e di figure private camere: ma il Gioggi sarebbe da gran tempo dimenticato come le sue pitture, se Franco Sacchetti non lo avesse ricordato nella sua novella n.° 170.

GIOLFINO o GOLFINO (NICCOLÒ), che il Vasari chiamò erroneamente *Ursino*, fu uno di quei pittori del quindicesimo secolo, che ebbero alcun sentore del moderno stile, sebbene conservassero quasi totalmente la secchezza del proprio secolo.

GIONIMA (SIMONE), creduto padovano, ma in fatto nato in Verona da padre schiavone, nel 1655, apprese in Bologna gli elementi della pittura sotto Cesare Gennari, e fu uno dei buoni seguaci dello stile guercinesco. Chiamato a Vienna, vi condusse lavori di molta importanza, che gli procurarono ammiratori e protettori distinti. Suo figlio

—— (ANTONIO), nato in Bologna nel 1697, era di già inoltrato ne'principj del disegno, quando il padre fu chiamato in Germania; e perciò Antonio continuava gli studj pittorici nelle scuole del Milani e del Crespi. Di trent'anni, o in quel torno, dipinse in patria, per la famiglia Rannuzzi, un grandissimo quadro, rappresentante la storia di Amano, che per testimonianza dei conoscitori, vince per molti rispetti altri quadri di grandi autori che gli stanno a canto. È pure sua lodata opera il quadro di S. Floriano che fu intagliato dal Mattioli; e grandissime erano le speranze che le rare virtù di questo giovane artista avevano fatto concepire, quando mancò con universale dispiacere in età di soli 35 anni.

GIORDANO (STEFANO) di Messina fioriva avanti la metà del sedicesimo secolo. Era scolaro di Polidoro da Caravaggio, che fuggito da Roma nel 1527, dopo un breve soggiorno in Napoli, erasi stabilito nella Sicilia, ove diffuse il gusto della scuola raffaellesca. Nel 1541 Stefano eseguiva un gran quadro rappresentante l'ultima Cena di Gesù cogli Apostoli per il convento di S. Gregorio di Messina, che basta a far collocare il Giordano tra i più illustri allievi di Polidoro, quando ancora non avesse fatte altre opere.

—— (CAVALIER LUCA) nacque in Napoli, nel 1632, da Antonio meno che mediocre pittore, il quale, conoscendo ad ogni modo lo straordinario ingegno del fanciullo, invece di dirigerlo egli stesso negli studj del disegno, lo raccomandava al Ribera, e dopo alcun tempo conducevalo a Roma, onde sotto a Pietro da Cortona formasse un miglior gusto, ed in pari tempo uno stile originale copiando, imitando, studiando i capi lavoro de' grandi maestri. E perchè Antonio era povero, e do-

veva vivere con sottili guadagni di Luca, i di cui disegni degli eccellenti originali erano ricercatissimi, lo andava spesso sollecitando nel patrio dialetto a spicciarsi; lo che più volte udito da coloro che negli stessi luoghi disegnavano, fu poi chiamato *Luca fa priesto*. In tale esercizio, che appena lasciavagli tempo di cibarsi alla sfuggita, contrasse l'abitudine di quella portentosa facilità d'operare che gli procacciò il titolo di *fulmine della pittura*. Ma alla prestezza dell'esecuzione univa Giordano tanta forza di concepimento, che, come soleva di lui dire il Solimene, vedeva il quadro quale doveva essere, prima di cominciarlo, onde non aveva duopo di trattenersi per via a cercare nuovi partiti, dubitando, provando, scegliendo, come ad altri interviene.

A ciò aggiunse il talento di contraffare lo stile di qualunque maestro, onde fu ancora detto il *Proteo della pittura*. Ma il vero merito di questo grande artista consiste nella morbidezza e grandiosità del pennello, nelle mezze tinte di buon tuono, nel vigore del colorito, nell'armonia delle parti col tutto, nella bellezza e grazia delle teste femminili, nella mollezza dei fanciulli conveniente all'età, e per ultimo nella perfetta intelligenza della prospettiva. Se a tanti doni naturali ed acquisiti avesse aggiunta maggiore castigatezza di disegno e grandiosità di carattere, pochi antichi e moderni pittori potrebbero sostenerne il paragone. Ma sgraziatamente il far presto esclude il più delle volte il far bene, e Luca non occupò quel sublime grado cui era stato dalla natura destinato.

Poichè ebbe terminati gli studj in Roma ed eseguite alcune opere che lo fecero risguardare come uno de'più illusti pittori viventi, fece un giro per l'Italia, e fu per ultimo a Venezia, dove, sedotto dalla maniera di Paolo Veronese, tutto diessi a seguirlo nell'ordine delle composizioni. Tornato a Napoli dipinse moltissime opere. Fu alla corte di Carlo II re di Spagna, che per le magnifiche opere eseguite all'Escuriale, lo creò cavaliere e colmò di ricchezze. Operò a Firenze ed in molte altre città, indi rivide Napoli, dove terminò la sua gloriosa carriera in età di 75 anni.

Fu Luca Giordano per più rispetti un uomo prodigioso, che seppe guadagnarsi la stima universale, e l'amore non solo degli scolari e degli amici, ma degli stessi suoi emuli col suo buon carattere e colle gentili maniere.

Napoli, Roma, Madrid, Firenze, hanno un prodigioso numero di sue opere, e molte trovansene altrove. Le più famose sono la S. Giustina moribonda e Venere che accarezza Amore, intagliate dal Bartolozzi; il Ratto d'Europa, *quello delle Sabine*, il Giudizio di Paride, Aci e Galatea, incisi da Beauvarlet: il Presepio nella chiesa di S. Teresa di Napoli, la Trasfigurazione nella galleria di Firenze, i freschi conservatissimi del palazzo Riccardi della stessa città, e per tacere di tutt'altri, una Sacra famiglia di stile raffaellesco posseduta dalla corte di Madrid, di cui Mengs ebbe a dire, che *chi non conosce la bellezza essenziale di Raffaello, si equivoca con la imitazione del Giordano*. Oltre le opere intagliate da altri maestri, ricorderò ch'egli stesso intagliò all'acquaforte le pitture che più gli piacevano: le quali stampe, liberamente eseguite, sono in gran pregio tenute dai dilettanti. Alle molte stampe ed ai preziosi disegni originali che vedonsi in più luoghi aggiugner si debbono i dodici cartoni rappresentanti gli amori di Psiche e di Cupido ora posseduti dal re di Inghilterra.

Ecco il catalogo delle principali sue stampe

La Strage dei sacerdoti di Baal alla presenza di Elia e di Acabbo.
M. V. col divin Bambino.
S. Giuseppe e S. Giovanni.
La Maddalena penitente.
Gesù che disputa coi Dottori.
La Donna adultera.
S. Anna ricevuta in Cielo dalla Beatissima Vergine.

GIORGETTI (Giacometti) nato in Assisi circa il 1620, fu scolaro del caval. Lanfranco. Fu costui un valente artista, ma perchè non operò che in patria e nelle vicine contrade, non ebbe fama proporzionata al merito. Vogliono alcuni che le sue opere siano meglio finite o con più sapore colorite di quelle del maestro, al quale per altro cedeva di lunga mano per altri rispetti. In una cappella del duomo di Assisi conservansi una sua pittura assai copiosa di figure, e diverse storie relative alla vita di M. V. vedonsi nella sagrestia de'Conventuali. Morì di 77 anni in sul finire del diciassettesimo secolo.

GIORGI (Giovanni) non ignobile intagliatore veneziano operava dopo il 1754, nel quale anno fu pubblicato il libro intitolato *Vipera Pytia di M. Aurelio Severino* con diversi suoi rami. Intagliò il ritratto di Tiziano che orna le *Vite de' Pittori Veneziani di Carlo Ridolfi*, quelli di Giovanni Veslingio, di Fortunio Liceto, ec.

GIORGIO (Francesco di), nato in Siena dalla famiglia Martini nel 1423, fu uno de'buoni scultori ed architetti del quindicesimo secolo (che queste due professioni da Niccolò da Pisa fino a Michelangelo Bonarrotti furono simultaneamente esercitate da tutti i grandi maestri). A Francesco di Giorgio si attribuisce il bellissimo palazzo edificato per ordine del duca Federigo di Monte Feltro; comunque alcuni autori ne diano lode ad altri architetti: ed è questa invero, per molti rispetti, una delle più insigni opere architettoniche del quindicesimo secolo. Volendo papa Pio II elevare al grado di città Corsignano, sua patria, che poscia in onor suo prese il nome di *Pienza*, incaricò Francesco di fare i disegni e modelli del palazzo e del vescovado. In una parola, fu quest'uomo uno dei pochissimi artisti dell'età sua, cui andiamo debitori del perfezionamento dell'architettura.

GIORGIONE. Vedi Barbarelli Giorgio.

GIOTTO, STEFANO FIORENTINO, e GIOTTINO TOMMASO. Mi sia a questo luogo permesso di riunire per ordine cronologico e non alfabetico tre artisti che formarono, può dirsi, una sola famiglia, il capo della quale ha segnata una così importante epoca nella Storia del rinnovamento delle arti. Giotto, diminutivo d'Ambrogiotto, nato in Vespignano a breve distanza da Firenze, da povero contadino, nel 1276, o meglio nel 1265, fu veduto da Cimabue disegnare sopra lastre di pietra, di cui abbondano i contorni di Vespignano, una delle pecore ch'egli custodiva. Sorpreso il valente maestro nel vedere un garzoncello privo di ogni istruzione tutto intento a ritrarre la natura, lo chiese al padre, che di buon grado lo accordava ad uomo che tanto poteva migliorare la condizione della sua famiglia. Condottolo a Firenze, con maravigliosa prontezza apprendeva Giotto le pratiche della pittura, ed in poco tempo fu il migliore ajuto di Cimabue; il quale alla gloria di aver dati i primi lumi all'arte affatto inselvatichita, aggiunse quella di avere formato colui che la farebbe rapidamente avanzare. Di buon grado con monsignor Bottari preferisco di assegnare ai natali di Giotto il 1265, perocchè ammettendo tutti i biografi, che Stefano fiorentino sia

nato da sua figlia Caterina nel 1301, e Giottino figlio di Stefano nel 1324, converrebbe pure ammettere che Giotto fu avo in età di 27 anni e bisavolo di 40, della quale precocità non so se nei nostri climi trovinsi altri esempj. In caso che si voglia ritenere esatta l'epoca del 1276, cadrà a terra la sentenza del Baldinucci, che fa nascere Stefano da una figlia di Giotto; e quindi nè questi, nè Giottino suo figlio potranno più annoverarsi tra i discendenti di Giotto.

Era ancora nel vigor dell'età il maestro, quando cominciò Giotto ad operare da sè, e le sue prime pitture, secondo l'espressione di Dante, eclissarono la gloria di Cimabue. Le prime sue opere pubbliche furono la Nunziata nella cappella dell'altar maggiore della Badia di Firenze, i freschi del coro della cattedrale di Firenze, ed il quadro dell'altar maggiore. Ben tosto coprì di pitture le pareti di quattro cappelle della chiesa di S. Croce, rappresentanti fatti della vita di M. Vergine, di S. Giovanni Battista, dell'Evangelista, ed il martirio degli Apostoli; le quali pitture, comunque estremamente danneggiate, conservansi tuttavia. Tengono dietro a quelle pitture varj soggetti storici nel refettorio, ventisei piccoli quadri dipinti sull'intavolato della sagristia, tuttora perfettamente conservati. In mezzo ad infinite scorrezioni, non sappiamo se più debbasi ammirare la sublimità dei pensieri, o la dottrina della composizione, o pure la vivacità delle attitudini, la nobiltà dello stile, la dignitosa espressione. Il suo quadro della Cena è il tipo della maggior parte delle grandi composizioni di tal genere; e quello della Trasfigurazione fu l'esemplare dell'inimitabile Trasfigurazione di Raffaello. Dipinse in appresso nella chiesa del Carmine della stessa Firenze, dopo le quali fu chiamato ad Assisi a terminare le opere lasciate dal suo maestro imperfette. Queste pitture risguardate a ragione quali capi lavoro d'ingenuità e di nobiltà, gli ottennero il titolo di *Discepolo della Natura*. Tornato a Firenze, lavorò per i Francescani di Pisa il quadro, che ora conservasi nel reale Museo di Parigi, rappresentante la Visione in cui S. Francesco riceve le stimmate. La bellezza di tale lavoro sorprese talmente i Pisani, che per avere molte opere di Giotto nella loro città concepirono il disegno di far dipingere tutte le interne parti del Campo Santo, che l'architetto Giovanni da Pisa terminava in allora. Giotto vi rappresentò in sei grandi freschi le miserie e la pazienza di Giobbe, e terminava tale lavoro, quando Bonifazio VIII, desiderando di volerlo adoperare in Roma, mandò un gentiluomo a verificare, se fosse veramente *quale la fama lo decantava: ed allora fu che Giotto, forse indispettito del dubbio, tracciò con un sol giro di mano sotto* gli occhi dell'inviato quella regolare figura chiamata l'*O di Giotto*, e consegnatala perchè la recasse al papa, ricusò di dare ulterior prova del suo valore. Bonifazio riconobbe il proprio torto e chiamatolo subito a Roma, gli fece dipingere un vasto quadro per la sagristia di S. Pietro: terminato il quale coprì di freschi una parte del giro di quell'antica chiesa, che fu poi demolita da Giulio II. Eseguì in appresso il musaico della Pesca miracolosa di S. Pietro, che sotto il titolo di *Navicella* vedesi ancora sotto il portico della nuova basilica, ma ristaurato sotto Paolo V, e quasi totalmente rifatto sotto Clemente X. Dicesi che Giotto ebbe per tale lavoro 2200 fiorini. Era tornato in patria quando Clemente V, creato papa nel 1305, seco lo condusse in Avignone. Sarebbe opera perduta il formare un esatto catalogo delle opere eseguite da Giotto, dopo tale epoca fino alla morte, in Avignone ed in altre

città della Provenza e della Linguadocca, a Padova, Verona, Ferrara, Ravenna, Urbino, Arezzo, Lucca, Gaeta, ec; a Napoli dove fu chiamato dal re Roberto; a Rimini dove lo invitò il signor Pandolfo Malatesta; a Milano dove molte cose operò per la principesca famiglia dei Visconti. Operava in Ferrara, quando Dante, tormentato dal pensiero del bando dalla patria, udendo dove trovavasi questo amico di lui degno, andò ad abbracciarlo, e lo condusse a Ravenna, dove fece alcune pitture nella chiesa di S. Francesco, in cui nel 1321 ebbe poi sepoltura il grande amico che avevalo colà condotto.

Era da qualche tempo tornato Giotto alla sua cara patria carico di onori e di ricchezze, per non più abbandonarla, quando in aprile del 1334 fu dalla Signoria di Firenze dichiarato cittadino, provvisionato di 100 scudi d'oro, e nominato suo architetto, ed in tale qualità incaricato della direzione de'lavori di S. Maria del Fiore e delle fortificazioni. Due mesi dopo gettaronsi i fondamenti del Campanile, il solo sicuro monumento del sapere di Giotto come architetto. O *gotico o tedesco*, che chiamare si voglia, presenta un robusto carattere ed un regolare andamento che lo distinguono dal comune gotico del quattordicesimo secolo, e che non poteva essere ideato che da una mente inventrice ed originale. Due anni dopo Giotto non era più. Nel 1336 Firenze pianse quest' illustre figlio, del quale, nominandolo suo architetto, faceva il seguente elogio: *Cum in universo orbe non reperiri dicitur quemquam qui sufficientior sit in his et aliis multis* (artibus), *magistro Giotto Bondonis, de Florentia pictori, et accipiendus sit in patria tua, velut magnus magister*, ec. Ebbe onorata sepoltura nella stessa chiesa, di cui diresse i lavori per il corso di due anni; e Lorenzo de' Medici, il magnifico, gli eresse una lapide con il suo busto in marmo e con una iscrizione composta in versi latini da Angelo Poliziano. Chiuderò questo oramai troppo lungo articolo coll' elogio che fa di Giotto il suo concittadino ed amico Giovanni Boccaccio. « Ebbe (Giotto) un ingegno » di tanta eccellenza, che niuna cosa » dà la Natura, madre di tutte le » cose ed operatrice, col continuo » girar de' cieli, che egli con lo stile » e con la penna, o col pennello » non dipingesse sì simile a quella, » che non simile anzi piuttosto dessa » paresse; intantochè molte volte » nelle cose da lui fatte si trova, » che il visivo senso degli uomini » vi prese errore, quello credendo » esser vero ch' era dipinto ec. » Ebbe Giotto quattro figli maschi ed altrettante femmine, figliuolo di una delle quali, chiamata Caterina, che aveva sposato Riccio di Lapo, fu

Stefano Fiorentino, nato in Firenze nel 1301. Sebbene ancora fanciullo, vedendolo Giotto di pronto e vivace ingegno, si fece ad ammaestrarlo ne' principj della pittura, nella quale faceva così rapidi progressi, che avanti i vent'anni lodevolmente dipingeva. Ma crescendo in costui coll' età il desiderio di crescere nell'arte oltre i limiti dall'avo segnati, fu il primo a tentare le più grandi difficoltà degli scorti, comunque non del tutto felicemente, ed a migliorare d'assai la prospettiva nelle fabbriche, le attitudini e giacitura delle figure, la varietà e vivacità delle teste. Perciò a Stefano, dopo Cimabue e Giotto, deve moltissimo la pittura, perocchè invece d'imitare, come gli altri artisti facevano, le opere del maestro, egli prese ad imitare la natura e ad abbellirla. Chiamato a Roma per dipingere nella chiesa d' *Ara Coeli*, superò l' aspettazione con un S. Lodovico a fresco di una vivacità, non stata insino a quel tempo nè anche da Giotto messa in opera. Così la Nostra Donna dipinta nel Campo Santo

di Pisa supera di disegno e di colorito. Lo stesso può dirsi delle pitture eseguite a Firenze nel chiostro di Santo Spirito, e nel primo chiostro di S. Maria Novella. Condotto poi Stefano a Milano, diede per Matteo Visconti principio a molte cose, ma non le potè finire, perchè essendosi per la mutazione dell'aria ammalato, fu forzato tornarsene a Firenze; dove condusse diverse cose in Santa Croce, finchè fu chiamato a Roma, come fu detto poco sopra. Da Roma passò ad Assisi, e vi fece stupende opere a canto a quelle di Giotto e di Cimabue. Fu pure, per i tempi in cui visse, valente architetto; e fra le altre ingegnose sue cose, scrive il Vasari « immaginossi » una salita di scale molto difficile, » le quali in pittura e di rilievo » mirate, ed in ciascun modo fatte, » hanno disegno, varietà ed inven» zione utilissima e comoda tanto, » che Lorenzo vecchio de'Medici se » ne servì nel fare le scale di fuori » del palazzo di Poggio a Cajano. » Finalmente nel 1346 dipinse nella chiesa di S. Jacopo di Pistoja un Dio Padre con alcuni apostoli, e diverse storie e la decollazione del Santo titolare.

Mancava Stefano alla gloria dell'arte quattordici anni dopo l'illustre suo avo, nel 1350, lasciando in età di 26 anni e di già fatto valente maestro il figliuolo

GIOTTO o GIOTTINO (TOMMASO). Sebbene questi abbia fatte molte opere, non è comunemente ricordato che il gran quadro in cui rappresentò sotto le più bizzarre ridicole forme e circondato d'attributi satirici, Gualtieri di Brienne, detto il duca d'Atene; che i Fiorentini ammutinati scacciarono dalla città loro nel 1343, dopo essersi lasciati trasportare a grandi atrocità, che il malvagio governo d'un principe avventuriere non può abbastanza giustificare. Questo quadro ordinato dai capi della repubblica, onde perpetuare nel palazzo del Podestà la memoria della riconquistata libertà, ebbe un maraviglioso successo. Il popolo continuò molti anni a gustare il piacere della vendetta contemplando il gastigo di un uomo che aveva fatto così scandaloso abuso dell'autorità conferitagli. Il giovane pittore, non contento di aver rappresentato il duca d'Atene sotto ignobili caricate forme, gli aveva collocati ai due lati tutte le altre persone cadute vittima della nazionale vendetta. Tra costoro distinguevansi il Visdomini, Maladiasse, Raineri, San Germignano, e molti altri favoriti di Gualtieri, rappresentanti colla mitra dell'infamia sul capo, ed indicati dagli stemma delle rispettive famiglie. Altre opere condusse felicemente in patria, tra le quali ebbe gran nome una Pietà eseguita per la chiesa di S. Remigi. Fu poi chiamato a dipingere in Assisi in quella chiesa in cui avevano operate maravigliose cose il padre suo e l'illustre bisavo, e vi condusse tali freschi, che veduti a canto a quelli di Giotto, fu detto che lo spirito di questo grande artista era in lui passato. Ma così raro giovane, giunto appena ai trentadue anni, fu sorpreso dalla morte con grandissimo danno dell'arte, che dalla sua famiglia era stata a così elevato grado portata.

GIOVANNI da Pisa, nato circa il 1240, fu allievo di suo padre Niccolò, scultore ancor esso ed architetto. Si attribuisce a Giovanni il famoso Campo Santo o Cimitero di Pisa, che a cagione delle opere di arti che contiene, può risguardarsi come un museo. Consiste in un gran rettangolo, lungo palmi 550, largo 160, circondato da portici, ed in mezzo scoperto come un chiostro. È troppo universalmente conosciuto per le descrizioni e per le piante, ed alzati pubblicati e diffusi in ogni parte del mondo, onde sia prezzo dell'opera il parlarne più diffusa-

mente. Giovanni chiamato a Napoli da Carlo I d'Angiò, fabbricò Castel Nuovo. Poscia fece la magnifica facciata del duomo di Siena, la gran tribuna del duomo di Pisa, gran parte del duomo di Prato, il convento e la magnifica chiesa de'Domenicani nella stessa città, ed altri lavori d'importanza in Pistoja, Arezzo, Orvieto, Perugia ec. Condusse eziandio diverse opere di scultura, tra le quali la Vergine col Bambino per la cappella della Sacra Cintola nel duomo di Prato; ma in quest'arte rimase al di sotto del padre, che probabilmente superò nelle opere d'architettura. Morì assai vecchio circa il 1320.

GIOVANNI, poco conosciuto pittore del quattordicesimo secolo, operava a S. Francesco di Chieri nel 1343; e sotto alcune pitture a fresco scrisse: *Joannes pintor pinxit* 1343. Se lo stile di questi lavori può dare probabile indizio della patria, deve ritenersi per fiorentino, scorgendovisi i principali caratteri dell'antica scuola di Firenze.

—— da Pisa, allievo ed ajuto di Donatello, accompagnò il maestro a Padova, ed ebbe parte agli importanti lavori colà eseguiti. Sembra ad ogni modo che Giovanni si applicasse di preferenza ai lavori di plastica, e forse avesse nelle opere di Donatello le incombenze di modellatore; perocchè non è nota alcuna sua scultura in marmo o in bronzo. Troviamo bensì in Padova un prezioso monumento in plastica di questo valente artista, ed è la tavola d'altare bellissima, della cappella dipinta da Andrea Mantegna nella chiesa degli Eremitani. « Lo » spettatore, dice l'autore della Sto» ria della Scultura, distratto ed » assorto dalle grandiose pitture di » Andrea, non volge lo sguardo a » quel lavoro, che ricoperto da una » bruna vernice serve di tavola a » quell'altare. » Rappresenta Maria Vergine seduta in trono col divin Figliuolo in sulle ginocchia, che si intrattiene con S. Giovanni Battista, bellissima seminuda figura di giovane giunto alla virilità. La Vergine volge gli occhi al Santo istitutore degli Eremitani, presso al quale vedesi S. Cristofano che sorregge con una mano il bambino Gesù e tiene coll'altra un tronco di palma, e sta parlando con S. Antonio Abate: nell' opposta parte vedonsi a canto a S. Giovanni Battista, S. Francesco e S. Antonio da Padova. Tutte queste figure sono poste sulla stessa linea, e nulla lasciano desiderare per conto di purità di composizione, varietà di mosse, graziose attitudini, bella scelta di panneggiamenti, ed intelligenza grandissima di anatomia. La distribuzione delle figure ricorda forse l' antica semplicità, ma non offende. M'ingannerò, ma parmi che in alcune parti s'avvicini più al fare moderno, che non lo stesso maestro.

GIOVANNI (SIGISMONDO DI) fu allievo dell' architetto Mormando. Edificò Giovanni in Napoli il Seggio di Nido, nel quale veggonsi i piloni con ornamenti gotici, benchè la cupola sia di buona forma. Dicesi che questa cupola lo pose in tanto credito, che fu data a lui l' incombenza di voltare quella della chiesa di S. Severino, secondo il modello fattone dal Mormando suo maestro; e la cosa ebbe felice riuscita. Operava dopo il 1500.

—— chiamato il Tedesco, ed anche *Zuane d'Alemagna*, lavorò a Venezia ed a Padova in compagnia di Antonio Vivarini. Di questo pittore, intorno alla di cui esistenza era nato qualche dubbio, si conservano pitture nelle preallegate città fatte assieme al Vivarini coll' epigrafe: *Antonio de Muran e Zohan Alamanus pinxit:* o pure *Zuanne e Antonio de Muran pense*. Non trovandosi alcuna tavola segnata col nome di lui dopo il 1447, ed essendovene alcune con quello di An-

tonio, nasce ragionevole sospetto che morisse poco dopo tale epoca. Fu probabilmente suo figliuolo

GIOVANNI (Marco Tedesco di) che nel 1463 operava in vicinanza di Rovigo: il quale non deve confondersi con quel Marco Bello allievo di Giovan Bellini che visse alcuni anni più tardi.

GIOVAN BATTISTA di Toledo, aveva in patria acquistato nome di valente architetto quando fu chiamato a Napoli dal vice re don Pietro di Toledo, in qualità di architetto di Carlo V. Fu colà incaricato di molti lavori, tra i quali non ricorderò che i principali: cioè la magnifica strada che prese il nome di Toledo, la chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, un magnifico palazzo a Pozzuoli (o piuttosto a Posilipo), molte fontane, ec. Per le quali cose, volendo Filippo II attestare a questo grande artista la sua reale pienissima soddisfazione, lo dichiarò architetto di tutte le reali fabbriche di Spagna. Lasciava Giovanni Napoli nel 1559, e rivedeva la Spagna; dove appena giunto gli furono commessi i disegni per la veramente magnificentissima real villa dell' Escuriale. Ebbe questa cominciamento, sotto la sua direzione, nel 1563, come ne fa indubitata prova una lapide fondamentale collocata nel portico della chiesa dell' Escuriale, nella quale si legge:

Deus. O. M. Operi. aspiciat
Filippus II. Hispaniarum. rex
A. fundamentis. erexit
MDLXIII.
Joan. Baptista. Architectus
IX. *Kal. Maii.*

Continuò a soprintendere alla fabbrica fin ch'ebbe vita, amareggiata negli ultimi anni dalla perdita della sposa e delle figlie, che rimaste a Napoli dopo di lui per dar sesto agli affari della famiglia, perirono in mare nel recarsi in Spagna. Morì l'architetto Giovanni di Toledo in Madrid nel 1567, e gli successe nella direzione della fabbrica dell' Escuriale il suo discepolo Giovanni di Errera, che non si disparti dai disegni del maestro.

—— da Ferrara celebre architetto fioriva in sul finire del quattordicesimo secolo. Nel 1392 trovavasi, non so per quali lavori, in Verona, dove gli fu mandato un messo per condurlo a Milano come arbitro di molte differenze insorte tra i tanti ingegneri addetti *alla* fabbrica del duomo di quest'*ultima* città. Ogni controversia *fu decisa* da questo valente artista in compagnia di Zanello da Binasco, Stefano Magato, Bernardo da Venezia, Pietro della Villa, Enrico di Gamodia, Ambrogio di Melzo, Pietro da Cremona, Paolo di Osnago ed altri ingegneri della fabbrica. L'architetto da Ferrara, dopo essere *stato* lodato per la sua *fedeltà e bravura*, e regalato di venti fiorini d'oro, oltre le spese, fu ricondotto a Verona.

—— da Monte Pulciano operava nel 1573 nel duomo di Siena, dove, in compagnia di Domenico di Filippo fiorentino, fece i sorprendenti intagli in legno del coro, i sedili, il seggio e le sedie dell'ebdomadario vicine all'altar maggiore nel corno dell'epistola, sopra diversi disegni, che non può vedersi in tal genere miglior opera.

—— (da Padova Fra) dell'ordine degli eremitani di S. Agostino, ingegnere del comune di Padova, eseguì per quella città importanti lavori spezialmente per contenere le acque della Brenta e di altri fiumi che attraversano quella fertile provincia; e fu inoltre adoperato da altri comuni, ed in particolare da quelli di Trevigi e di Bassano. Ma l'opera che gli assicurò l'immortalità fu il modello del celebre coperto della sala della Ragione in Padova, opera la più ardita ad un

tempo e più ingegnosa che imaginar si possa.

GIOVANNI (DA GIUSSANO) frate domenicano che fioriva in sul declinare del quattordicesimo secolo, fu uno dei più distinti giudici nominati a sciogliere le controversie che sorgevano continuamente intorno ai lavori del duomo di Milano. Sebbene addetto ad un istituto regolare esercitava liberamente la professione d'architetto, come altri monaci sappiamo avere lodevolmente esercitata questa ed altre professioni liberali dal rinnovamento delle arti fino alla fine del sedicesimo secolo.

—— AMBROGIO maggiore, lavoratore all'agemina, milanese e tornitore eccellente, fioriva nell'età di Carlo V, e credesi aver eseguite diverse cose insieme ad altri suoi compatriotti per questo monarca e per Francesco I re di Francia. La biografia milanese è tuttavia bambina rispetto a tal genere di artisti; ma molto possiamo sperare dalle indagini del dottissimo direttore del R. museo numismatico sig. Professore Cattaneo.

—— di Messer Oliveto, fu in compagnia di frate Raffaello, uno de' migliori lavoratori di tarsia, che abbia avuto Brescia nel sedicesimo secolo. Fu frate anche Giovanni ed uno di coloro che operarono d'intaglio e di tarsia nelle chiese dei rispettivi conventi.

—— VINCENZO de' Servi di Firenze merita di essere annoverato tra gli scultori toscani che operavano nel 1566, in occasione dell'apparato per l'ingresso e per le nozze di Reina Giovanna d'Austria con il principe, poscia gran duca, Francesco de' Medici. Fra Giovanni fece in tale circostanza sei delle statue che erano sopra il cornicione della porta al prato, ornata magnificamente secondo i disegni di Alessandro Allori; e Domenico Melini parlando di queste statue dice, che *Fra Giovanni Vincenzio de' Servi è giovane molto intendente dell' arte, e che di marmo fa bene.*

GIOVAN BOLOGNA, nato in Dovai, nelle Fiandre circa il 1524, poi ch'ebbe appresi gli elementi del disegno e della scultura in patria, passò a Roma, onde perfezionarsi nell'arte mercè lo studio degli eccellenti lavori antichi e moderni. Quando gli parve di potersi far conoscere con qualche non spregevole opera, modellò una figura di terra finita con grande diligenza e la fece vedere a Michelangelo Bonarroti, il quale vedendo il giovane artista ignaro delle pratiche dell'arte, infranse il modelletto, dicendogli che avanti il finire cominciasse ad imparar di bozzare. Piccato dall'inurbano procedere di tanto maestro, ed in pari tempo avvedutosi di essere mancante de' buoni principj, si pose con tanto impegno a studiare, che in breve giunse ad occupare uno de' più elevati gradi nella Scultura. Grandissima è la quantità de' bronzi fusi, e dei marmi scolpiti da questo esimio artista, che segnò gli estremi anni della miglior epoca della scultura in Italia, cominciata con Donatello e Ghiberti. « Esaminando » in piazza del Gran Duca a Firenze » il gruppo del ratto della Sabina, » così lo storico della moderna scultura, « vi si cercherebbe indarno » la greca semplicità, ma vi si trovano moltissime bellezze di disegno ed una morbidezza d'esecuzione infinita. Non potendo negarsi che il Bologna in quest'arte » non tentasse di sorpassare tutto » ciò che avevano scolpito i suoi » competitori in Firenze, scorgesi » nulla meno che il soggetto fu da » lui posto con arte immensa e con » istudio grandissimo sotto di un » punto di vista aggradevole; ma » la terza figura tra le gambe del » rapitore nuoce ella, o giova alla » verità e semplicità dell'azione; o » veramente atteggiandosi a studio » essa pure, non moltiplica essa di

» troppo gli angoli acuti colle braccia e colle gambe ripiegate, e non complica eccessivamente l'azione principale, nella quale sembrava già inevitabile un certo movimento gagliardo, e certe contorsioni espressive, in relazione al soggetto? »

« L'ardimento dello scultore non fu però senza riescita in questo gruppo, tanto più che non ebbe un esempio di statue di tutto tondo così raggruppate nell'antichità, e riuscì a fare di modo che la sua composizione producesse aggradevole effetto da qualunque lato fosse veduta. »

Tien dietro a questo maraviglioso gruppo per le tante difficoltà, che l'artista felicemente superò. il bronzo del Mercurio volante che vedesi nella reale galleria di Firenze, in un atteggiamento da qualunque parte si osservi di una gentilezza senza pari. Pregevolissime per molti rispetti sono le tre figure in marmo eseguite per il duomo di Lucca. Primeggia in queste la scienza anatomica, per quanto lo consentono i soggetti vestiti, ma grandemente figura nel Salvatore che presentasi ignudo con una grazia allettatrice, che alcuni critici dissero troppo studiata. Ad ogni modo è giuoco forza confessare che le forme di molti corpi modellati da Giambologna sono bellissime, e che mai non perdette di vista quella nobiltà e decoro che tende al grandioso, sebbene non cogliesse sempre quella finezza d'espressione, che parla al cuore, il quale non avido di maraviglia si commove a preferenza per la semplicità.

« Il Bologna, chiuderò col precitato scrittore, superò tutti i contemporanei per il gusto di comporre con eleganza i grandiosi monumenti delle fontane, come può vedersi in quella ricchissima del giardino di Boboli, ed in quella posta al di là del Ponte vecchio per andare a Pitti col gruppo del Centauro vinto da Ercole. » Il Colosso di Pratolino rappresentante Giove Pluvio, la statua equestre in bronzo di Cosimo I in piazza di Palazzo vecchio, i tanti Crocifissi da lui modellati ed infiniti altri lavori mostrano il suo grande ingegno e l'instancabile sua inclinazione al lavoro.

GIOVAN MARIA mantovano che fiorì in sul declinare del quindicesimo secolo, e ne' primi anni del susseguente, vuol essere annoverato tra i migliori che onorarono la più famosa epoca delle moderne arti in Italia. E pure di questo tanto celebrato coniatore di medaglie i più diligenti critici del diciottesimo secolo non sanno indicare con sicurezza verun' opera certa. Dovremo perciò appigliarci al disperato partito di confonderlo con altro artista della stessa professione? Fu questo un suggerimento di Pietro *Mariette*; ma il dottissimo letterato francese doveva riflettere, che sonosi sgraziatamente perdute le memorie di molte centinaja di eccellenti artisti, e specialmente di coloro che avevano interesse di celare i loro nomi per esitare le opere loro come lavori di greco o romano artefice.

—— —— Padovano. V. Mosca Giovanni Maria.

—— Scultore fiorentino, detto *dalle Corniole*, fiorì nell'età del magnifico Lorenzo de' Medici, per opera del quale venne ammaestrato nell' arte. Tutto c'induce a credere che quest'artista abbia condotte maravigliose opere intagliando pietre dure, onde gli venne il soprannome dalla materia che serviva a' suoi lavori. Vivendo egli in un'età, nella quale cresceva a dismisura la voglia di avere antiche produzioni di tal genere, tutti convengono che si fabbricarono intagli e cammei che simularono greche e romane incisioni, accompagnate da nomi di antichi artefici, e da tali altri sussidj

che indussero allora in errore ed inducono ancora i più esperti artisti ed archeologi. Con ciò i moderni artisti perdettero per conto della gloria, per indennizzarsi dal canto degli utili. Nè essi furono i soli colpevoli; perchè non volendosi accordare onesta mercede che alle opere degli antichi, gli artisti furono forzati a procacciarsi sostentamento contrafacendo con eguale bravura quanto era creduto non potersi fare che dagli antichi. Non si tardò per altro a dubitare di questa soverchieria, ed in pari tempo a comprendere che i viventi artisti sapevano eseguire belle cose al pari di quelli che vissuti erano nell'età di Alessandro e di Augusto. Si diede quindi un prezzo ancora ai cammei de' moderni, ed a poco a poco si lasciò di falsificarli. Certo è intanto che il nostro Giovanni dalle Corniole fu uno dei più famosi falsificatori, come lo fu Domenico di Polo suo allievo.

GIOVANNI BATTISTA, da Verona, che nell'età di Giorgio Vasari dimorava in Mantova, dev'essere collocato tra i buoni scultori, sebbene non si abbiano accertate notizie di molte opere da lui condotte in marmo o in bronzo. Ad assicurargli la gloria di valente artista basta un suo Crocifisso posseduto dal celebre letterato monsignor Ghiberti vescovo di Verona, che per testimonianza di Giorgio Vasari, non esagerato encomiatore dei Lombardi, era cosa maravigliosa.

—— Scultore Vicentino, di cui fece memoria Giorgio Vasari, e che il conte Cicognara sospetta essere Giovan Domenico padre del celebre Vincenzo Scamozzi, viene lodato per avere con diligente e gustoso scarpello contribuito potentemente al decoro degli edifizj patrj, che per opera sua e di Girolamo Pironi furono con tanta eleganza abbelliti. Con ciò resta dimostrato, che questo qualunque siasi Giovanni, fu valente scultore ornatista del miglior secolo, sebbene incerti siano quasi tutti i lavori eseguiti da lui in Vicenza ed altrove.

—— detto Nanni di Cecco Bigio, acquistò nome tra gli scultori fiorentini del sedicesimo secolo spezialmente per avere diligentemente fatta in marmo copia d'egual grandezza del gruppo della Pietà scolpito da Michelangelo Bonarrotti, che vedesi a Roma in S. Pietro. La buona copia del Nanni fu posta nella stessa Roma in una cappella della chiesa dell'Anima. Fece altre opere di minore importanza per privati, in Roma ed in Firenze, che forse per cagione dell' argomento o del luogo in cui furono collocate, non ottennero la stessa celebrità.

GIOVANNINI, o JUVANIUS (GIACOMO MARIA) nacque in Bologna nel 1667, fu allievo in patria di Antonio Roli, ma più delle opere de' grandi maestri. Ebbe diverse commissioni per pitture pubbliche e private, ma pare che abbia presto abbandonata la pittura, nella quale aveva in Bologna tali emuli, come Carlo Cignani e Marc'Antonio Franceschini, che invano sarebbesi sforzato di superare. Volle trattare perciò l'intaglio, e si servì della punta e del bulino, eseguendo diverse e grandi opere, tratte da Lodovico Caracci e dal Correggio. Chiamato dal duca di Parma ad intagliare le medaglie in oro, argento e bronzo del suo ricchissimo museo, ne incise con molta esattezza e fedeltà due mila, formanti sette volumi, con note del gesuita Paolo Pedrusi, che trattano la materia delle medaglie dal 1664 fino al 1717, nel quale anno il Giovannini morì. Soggiungo l'indice di altre sue stampe.

Pitture del chiostro di S. Michele in Bosco presso Bologna, da Lodovico Caracci e da altri pittori della sua scuola, in 19 stampe.

La Cupola della chiesa di S. Giovanni de' Benedettini di Parma dipinta dal Correggio, in 12 stampe.

Altra pittura all'olio del Correggio conosciuta sotto il titolo di S. Giorgio.

S. Sebastiano legato ad un albero con le mani dietro, da Lodovico Caracci.

Gesù Cristo che comunica i suoi apostoli, da Marc'Antonio Franceschini.

GIOVENALE. È noto che quest' uomo dipingeva in Roma nel 1440, ma presso veruno scrittore dell'arte trovasi accennata altra cosa che lo risguardi. Come però molte volte la fama mostrasi ingiusta verso artisti di merito, non dovevamo escludere quest'antico pittore da un libro destinato a conservare la memoria de'buoni artisti.

GIOVENONE (GIROLAMO) da Vercelli, creduto da alcuni il primo maestro di Gaudenzio Ferrari, fu uno de' buoni pittori che fiorirono in sul declinare del quindicesimo secolo e nei primi anni del susseguente. Nella chiesa degli Agostiniani di Vercelli vedesi una tavola di Cristo risorto, che ricorda lo stile della scuola milanese, quale scorgesi ad un dipresso nelle opere del Momtorfano, dello Zenale e di altri lombardi, avanti che fosse riformata da Leonardo da Vinci. In altri due quadri appartenenti alla chiesa di S. Paolo della stessa città vedesi la data del 1514 e 1516. Appartengono alla famiglia di Girolamo

—— (PAOLO, BATTISTA E GIUSEPPE) i quai operavano in Vercelli circa il 1550; e Giuseppe aveva nome di valente ritrattista.

GIOVENTINO e GIOVIANO (quando non vogliansi credere un solo individuo chiamato ora con l'uno, ora con l' altro nome) sono ricordati con lode tra gli scultori veronesi anteriori al quattordicesimo secolo, de' quali rimangono opere nella patria loro, come può vedersi nella dotta opera di Scipione Maffei *Verona illustrata*.

GIOVITA di Brescia, chiamato comunemente il *Brescianino*, fioriva in patria circa il 1600. Allievo, e forse il miglior allievo del Gambara, si distinse come il maestro, spezialmente nel dipingere a fresco. Carlo Ridolfi, che vide le sue opere e quelle del Gambara, non ebbe difficoltà di scrivere, che sono di poco inferiori a quelle del maestro.

GIRALDINO (MELCHIORRE) fiorì nel secolo decimo settimo, ed esercitossi nella pittura e nell' intaglio. Pare che in qualità di pittore non siasi acquistato nome oltre i confini del territorio patrio; ma sono conosciute dai dilettanti alcune stampe all'acquaforte tratte da Guido, da Pietro da Cortona e da altri maestri, ed in particolare battaglie in sul fare del Callot. Era costui nato in Milano circa il 1600, e studiò la pittura sotto il Cerano, che gli diede in isposa una sua figliuola, e lo lasciò erede del ricco suo studio. Dopo la morte del suocero condusse a fine le opere non finite da lui, e fece pure alcune cose di sua invenzione, probabilmente valendosi dei disegni del Cerano, tra le quali una S. Caterina da Siena dipinta alla Madonna presso S. Celso. Morì in Milano nel 1675, lasciando ammaestrato nella pittura un figliuolo, che dipinse battaglie abbastanza lodevolmente, ma non fece verun'opera pubblica.

GIRANDOLE (DALLE). V. Buontalenti.

GIRARD (RENATO) nato in Parigi nel 1751, poi ch'ebbe appreso il disegno e l'intaglio in patria, recossi a Londra, dove si trattenne alcuni anni applicandosi al nuovo genere d' incisione a granito, in cui sonosi spezialmente distinti gl' Inglesi. Di ritorno a Parigi pubblicava poi varie stampe in tal genere.

GIRARDET (GIOVANNI) nacque a Luneville nel 1709, e cominciò in età di vent' anni a studiare gli elementi della pittura sotto un professore di disegno in Nanci. Poi che

ebbe appreso il disegno passò in Italia, dove soggiornò otto anni unicamente occupato nello studio de'capi lavoro de'grandi artisti. Al suo ritorno Francesco III di Lorena gli commise alcuni quadri, che lo fecero conoscere valentuomo. Quando la Lorena fu unita alla Francia, il Girardet seguì il suo protettore, nominato gran duca di Toscana; ed in Firenze fece alcuni freschi che ornano la galleria. Ma l'amor di patria lo ricondusse presto in Lorena, ed il re Stanislao lo nominò suo primo pittore. Nel 1762 dipinse a fresco una sala nel palazzo di Stuttgard, poscia una Nunziata per i canonici di Verdun, una Deposizione di croce a Nanci in una delle chiese di quella città, che risguardasi come la sua più bella opera, ec. Fece pure moltissimi quadri all'olio de'quali trovansene a Metz, Commerci, Verdun, Luneville, Nanci; nella quale ultima città morì nel 1778.

GIRARDON (Francesco) nato a Troyes nel 1630, ebbe a primo maestro di scultura un intagliatore in legno. Ma intanto studiava da sè alcune pitture degli scolari del Primaticcio e certe statue, che in allora ornavano le chiese di Troyes; e si attentò di scolpire in legno una Vergine, che fu onorata dagli universali applausi. Recatosi col maestro al palazzo di Saint Liebault per intagliare certi bassi rilievi in legno, ebbe il giovanetto scultore la sorte di piacere al cancelliere Séguier, che dopo averlo collocato a Parigi presso Francesco Auguier, ed in appresso, ottenutagli dal re una pensione di mille scudi, lo mandò a Roma. Di ritorno a Parigi, seppe insinuarsi nella grazia del pittore le Brun, che disponeva di tutti i lavori de'reali palazzi, ed ebbe importanti commissioni per Versailles e per il Trianon. Ammesso all'accademia di pittura e scultura nel 1657, e professore due anni dopo, ebbe poscia la carica di aggiunto al rettore e di cancelliere. Morto le Brun; fu dal re nominato direttore delle opere di scultura, carica che non esercitò meno tirannicamente di le Brun, specialmente per conto di Puget il suo più grande emulo. Ma venendo alle cose dell'arte, in mezzo alle buone parti fu osservato, che lo scalpello di Girardon è alquanto pesante, che il suo stile non dinota un gusto squisitamente educato nell'arte, oltrechè scorgesi ne'suoi lavori una soverchia servilità ai disegni di le Brun. Le principali sue opere sono: la fontana di Versailles, chiamata i Bagni d'Apollo, il Ratto di Proserpina nello stesso luogo, inferiore a quello di Giovan Bologna in Firenze, ma non pertanto assai pregevole, il monumento sepolcrale del cardinale di Richelieu, la statua in bronzo di Luigi XIV posta in piazza Vendôme, il sepolcro della principesca di Conti e quelli di Louvois e dei Castellans, molti ritratti di tutto tondo ed in basso rilievo, tra i quali quelli d'Antonio Arnaldo e di Boileau, ec.ec. Girardon morì in Parigi il primo di settembre del 1715, in quel giorno medesimo che fu l'ultimo di Luigi XIV.

GIRAUD (Antonio Cosimo) nato in Parigi nel 1760, apprese l'intaglio da Lingree, ed è conosciuto per diverse graziose vignette, tratte da Gravelot e da altri maestri.

GIROLAMO da Ferrara. V. Lombardi Girolamo.

GIRON (N) pittore francese, ma forse più che in Francia è conosciuto a Venezia, dove fece stabile dimora. Si diede particolarmente al paesaggio, nel quale seppe introdurre una piacevole varietà di poggi, di valli, di pianure, di alberi di diverse specie, di belle cadute d'acqua, di laghi, di mari ec; senza mai replicare la stessa cosa in tanti quadri d'ogni dimensione eseguiti in una lunga serie di anni. Fioriva alla metà del diciassettesimo secolo e fu amico di Marco Boschini, che ne parlò

con lode nella sua opera l'*Arte del navegar pittoresco.*

GISMONDI. V. Perugino Paolo.

GIUDICI (Carlo Maria) pittore, scultore, architetto, nacque in Viggiù terra dello Stato di Milano nel 1723, e di trent'anni passò a Roma onde sui grandi originali antichi e moderni acquistare miglior stile e migliori pratiche che non erano in allora quelle degli artisti lombardi. Di ritorno in patria, accasavasi in Milano, ed apriva studio di pittura e di scultura. Per accrescere gloria a quest'uomo benemerito, che osò avanti il 1760 richiamare nella capitale della Lombardia le belle arti a più castigato stile ed all'imitazione della bella natura, non accade che io venga rammentando l'estremo stato di deperimento, cui si trovavano in tal'epoca ridotte: dirò soltanto che affrontando il Giudici il gusto dominante, ebbe a sostenere tali opposizioni e censure, che per non mancare di occasioni di lavoro, dovette, mi si permetta il dirlo, piegare alquanto verso l'universale traviamento, e prendere una meno diretta via per richiamare nella patria dei Luini, dei Ferrari, dei Bambaja, dei Porta l'antica eccellenza. L'accademia di belle arti sorta in Milano per opera di Giovanni Galeazzo Visconti, poi rinnovata sotto Lodovico il *Moro* da Lionardo da Vinci, ed un secolo dopo dall'illustre arcivescovo il cardinale Federico Borromeo, era alla metà del diciottesimo secolo pressochè abbandonata. Compassionando il Giudici la condizione di tanti giovani artisti, aprì in propria casa privata scuola, provveduta di buoni antichi e moderni esemplari e di nudo, alla quale attinsero i veri principj dell'arte e le migliori pratiche i Riccardi, i Saletta, i Velluti, e per tacere di tutt'altri, Andrea Appiani, destinato a ricondurre la pittura fin presso all'eccellenza ottenuta nel secolo di Leon X.

Sebbene lentamente procedessero, continuavano tuttavia i lavori della cattedrale di Milano; e furono a Carlo Maria commessi alcuni bassi rilievi ch'egli lodevolmente eseguì; comecchè migliori d'assai siano i due che egli condusse per la facciata del palazzo Belgiojoso, e due delle grandi statue che coronano la facciata verso il giardino del palazzo Monti, poscia Landriani. Altre statue fece per signorili case in Milano e per chiese in diversi luoghi, tra le quali un Redentore ed alcuni Angioli che ornano il bellissimo altare di marmo della parrocchiale di Pasturo, architettato e diretto da lui. Tra le poche pitture pubbliche ricorderò soltanto la volta di S. Francesco di Paola in Milano, che sebbene per molti rispetti pregevole, non s'accosta al merito delle pitture di sacro e profano argomento, onde lasciò a dovizia ornate le sue case in città ed in villa, nelle quali scorgesi quel dolce arieggiare di teste che ricorda il far di Guido, rara dottrina di nudi, castigatezza di disegno, e quelle forme, attitudini e tinte, che poi dovevano ottenere perfezione sotto il suo più illustre allievo, Andrea Appiani.

Uomo di semplici maniere, d'ingenui costumi, e da ogni servile pratica alieno, non approfittò della stima del ministro plenipotenziario conte di Firmian, nè delle offerte dell'architetto Vanvitelli, in occasione che fu eretta la reale accademia di belle arti in Brera, e si accontentò di poco lucrosa incombenza, che però non obbligavalo a gravi occupazioni. Ad oggetto di giovare ai giovani artisti pubblicò una dissertazione, diretta a dimostrare, che per essere eccellente architetto conviene saper dipingere la figura; la quale non avrebbe forse permesso che uscisse dalla sua scuola, se avesse preveduto di far cosa sommamente spiacevole all'architetto Piermarini. Morì in Milano, in seno alla sua

virtuosa famiglia, in età di 81 anni, nel 1804.

GIULIANELLO (PIETRO) fu un mediocre pittore del quindicesimo secolo, ma dei primi a presentire il miglioramento che avrebbe ottenuto la pittura grandissimo, in principio del susseguente secolo. Se è veramente suo, come comunemente si crede, il quadro della Samaritana al pozzo che conservasi a Roma nella galleria Farnese, non può negarsi ch' egli non siasi accostato d' assai al moderno stile.

GIULIANI (GIORGIO) di città Castelfana, celebre copista e probabilmente scolaro di Guido Reni, fiorì nel 1650. Costui fece per il convento dei Camaldolesi all'Avellana una bella copia del Martirio di S. Andrea dipinto da Guido suo maestro per i Camaldolesi di S. Giorgio in Roma.

GIULIANO (MARCO). Sebbene non abbia esercitata la professione d'architetto, viene costui a ragione annoverato tra i professori di quest'arte. Era egli Veneziano ed aveva molta inclinazione per le cose delle belle arti; era inoltre ricco, senza figli e caritatevole; onde trovò modo di soddisfare con pubblica utilità alla sua inclinazione per le arti e per la beneficenza, erigendo in patria a sue spese uno spedale da lui architettato.

GIULIO ROMANO. V. Pippi Giulio.

GIUSTO, o JUST (GIOVANNI) scultore francese, che dimorava in Tours durante il regno di Luigi XII, deve annoverarsi tra i migliori artisti che producesse la Francia nel XV secolo, e che illustrarono i primi anni del susseguente. Attribuisconsi a questo maestro molte fra le sculture che ornano il monumento sepolcrale del detto re Luigi, ed il monumento che prima esisteva in Parigi a San *Germain l' Auxerrois*, ora deposto nel museo dei *Monumenti francesi agli Agostiniani*. Racchiudeva questo sarcofago le ceneri di due sposi, Luigi Poncher e le Gendre sua moglie, le di cui figure sono poste sopra al mausoleo, e si direbbero opera de'buoni scultori italiani del quindicesimo secolo, tanto sono gentilmente scolpite e con quella dolce semplicità che rammenta lo stile del Donatello, del Verrocchio e d'altri illustri. — « La larghezza di stile, la bella e dolce immitazione della natura, dice lo storico della *Scultura moderna*, la scelta di pieghe nei panneggiamenti disposti con tanta facilità, senza durezza, nè stento, nè affettazione, la condotta del marmo reso molle, per così dire, quanto mai potè nell' età posteriore ottenersi dai più famosi artefici, tutto dà un diritto allo scultore di un tal monumento di essere annoverato tra i migliori del secolo.

GIUNTA. V. Pisano.

GIUNTALOCCHIO (DOMENICO) nacque in Prato circa il 1520, e fu scolaro di Niccolò Poggi, dal quale apprese la pittura e l'architettura. Domenico si distinse particolarmente ne' ritratti che sapeva fare non solo somiglianti ma pieni di spirito e di vita; onde per questo merito e per le sue estese cognizioni nell' architettura civile e militare, acquistò la protezione di don Ferrante Gonzaga, vice re di Sicilia, cui prestò i suoi servigj in qualità di pittore e di architetto. Passò col medesimo a Milano, dov' ebbe la soprintendenza alla fabbrica delle nuove mura di questa città, e fu sempre provveduto di largo stipendio. Venuto a morte D. Ferrante, cui la gratitudine non permettevagli di abbandonare vivente, rivide la patria, al tutto determinato di passarvi gli anni della vecchiezza. Colà terminava i suoi giorni in sul declinare del sedicesimo secolo, dopo aver legato a favore de'suoi concittadini un fondo di diecimila scudi, col di cui prodotto mantenere alcuni

giovani all'università di Pisa. È un atto di doverosa gratitudine verso questo benefico cittadino l'annuale solenne commemorazione che si celebra in duomo ogni anno nella ricorrenza della sua morte, durante la quale uno dei giovani attualmente pensionato recita una funebre orazione in sua lode, e ne riceve conveniente premio.

GIUSTI (Antonio) fiorentino uscì dalla scuola di Cesare Dandini di già fatto buon pittore di ritratti e di storia; ma o perchè gli mancassero in tal genere occasioni di lavoro, o perchè non volesse mettersi in concorrenza di altri artisti migliori di lui o più fortunati, si diede a dipingere paesaggi ed animali, che rappresentava con molta forza e verità. Morì in età di 81 anni, nel 1705.

GIZIADA, scultore spartano, eresse un piccolo tempio alla dea Minerva, e ne fece l'immagine in bronzo.

GLAUCIA, scultore greco, nato in Egina, fiorì nell'olimpiade 75.ª Eseguì in Olimpia la statua e la biga in bronzo, che Gelone tiranno, ossia principe di Gela, indi di Siracusa, fece collocare nell' *Altis* di Olimpia con un monumento della vittoria ottenuta da lui nella corsa delle bighe della 73.ª Olimpiade. Un altro lavoro di Glaucia ottenne, a cagione di uno straordinario avvenimento, grande celebrità. Fu la statua in bronzo di Teagene di Taso, il quale nell'età di nove anni aveva ottenute alcune corone nei giuochi olimpici, e nell'Olimpiade 75.ª aveva vinti tutti i suoi emuli. Venuto a morte, uno de'suoi nemici avvicinossi una notte alla statua, ed acciecato da vendetta, così gagliardamente la scosse, che cadde sopra di lui e l'uccise. I figli del morto chiamarono la statua in giudizio; ed il popolo di Taso, secondo il prescritto da una legge di Dracone, la condannò ad essere gettata in mare. Alcun tempo dopo, trovandosi i Tasii travagliati da grande carestia, consultarono l'oracolo di Delfo, che loro rinfacciò l'ingiustizia commessa contro la statua di Teagene. Si affrettarono di ritirarla dal mare e porla al suo luogo, e l'abbondanza ritornò. Ebbe dopo tal'epoca onori divini; e conservavasi tuttavia nell'età di Pausania.

GLAUCIDE. Due statuarj Greci di tal nome sono ricordati da Pausania e da Plinio.

—— viene da Plinio collocato tra quegli artisti che fecero Atleti, soldati, cacciatori e sagrificatori.

GLAUCIONE di Corinto, antico pittore, fu maestro di Atenione e lodato da Plinio nel Lib. XXXV.

GLAUBER (Giovanni) nacque in Utrecht nel 1646, ed apprese a disegnare da sè prima di essere ammesso alla scuola di Berghem, dove fece rapidissimi progressi. *Dotato di un delicato senso per il bello, non* appena vide alcuni quadri rappresentanti paesi italiani, che li prepose a quelli dello stesso maestro, e per alcuni anni altro non fece che copiar quadri rappresentanti vedute d'Italia. All'ultimo più contener non sapendo il desiderio di vedere così bel paese, di cui non ne aveva avuto sott'occhio, dirò così, che pochi brani, partì col minor fratello Gotlieb Giovani, che, giunto a Parigi lasciava in quella capitale raccomandato a certo Giacomo Kuif mediocre pittore di architetture e di porti di mare. Due anni si trattenne Giovanni in Roma, uno in Padova e due in Venezia; che a stento abbandonò: tanto lo aveva sedotto la bellezza del colorito di quella incantatrice scuola. Di ritorno in patria mandava alcuni quadri in Danimarca, che tanto piacquero a quel vicerè Gulden Leence, che, informato della venuta di Glauber in Amburgo, lo invitò con generose offerte a recarsi a Copenaghen. Colà trattenutosi alcuni mesi per soddisfare alle commissioni

del vicerè, andò in appresso a stabilirsi in Amsterdam, dove si associò col celebre Lairesse, il quale popolava di eleganti figure i suoi vaghi paesi. Dopo quest'epoca i due instancabili amici condussero i bellissimi quadri destinati ad ornare le camere di Guglielmo III re d'Inghilterra e della regina Maria. Altri ne dipinsero per signorili famiglie; ed Amsterdam, Rotterdam ed altre doviziose città dell'Olanda e delle Fiandre si arricchirono di quadri dei valenti artisti Lairesse e Glauber, l'ultimo dei quali morì di 80 anni nel 1726.

GLAUBER (Giovanni Gotlieb) lasciato a Parigi, come si disse nel precedente articolo, vedendo che poco approfitterebbe sotto Kuif, non tardò a raggiungere il fratello a Roma, col quale rimase costantemente fino al 1684, epoca del breve loro soggiorno in Amburgo. Allorchè Giovanni prese la via d'Amsterdam, Gotlieb recavasi alla corte di Vienna, indi a Praga e per ultimo a Breslavia, dove si trattenne fino alla morte, che lo rapiva all' arte nel 1703. Pochi quadri di questo valente pittore uscirono dalla Germania, ed anche questi confondonsi con quelli del maggior fratello, unitamente al quale aveva lungamente operato piuttosto in qualità d'allievo e di ajuto, che di compagno. Ma Gotlieb aveva condotti in Italia separatamente alcuni quadri di piccole dimensioni d' argomento pastorale, che gli avevano acquistato il soprannome di *Mirtillo*, ed assicurata l'immortalità. Allorchè i due fratelli passarono in Amburgo seco condussero, di già ammaestrata nell' arte la sorella

—— (Diana), che accasatasi in Amburgo, si rese celebre come pittrice di ritratti e per alcuni gentili quadri di storia. E non sarebbe per avventura rimasta da meno dei fratelli, se in fresca età non aveva la sventura di perdere la vista.

Il maggior fratello Glauber aggiunse alle opere di pittura non poche cose d' intaglio. Incise con una punta grossa, ma ben intesa un gran numero de' suoi paesaggi, la maggior parte dei quali appartengono al genere eroico; e intagliò pure alcune cose di Poussin.

Le stampe eroiche sono:

Paesaggio ornato di antiche fabbriche; nel davanti un Sagrifizio al dio Pane.

Simile con antiche rocche, cadute d'acque e figure nel gusto antico da Gaspare Poussin.

Altro simile che fa riscontro dipinto da Glauber.

Rappresentanza allegorica della Storia rivoluzionaria delle quattro grandi monarchie Assiria, Persiana, Greca e Romana.

La giovinetta Abigaille condotta al vecchio re David; ec.

GLAUCO antico scultore, da alcuni creduto di Scio, da altri di Samo. Ateneo lo fa autore, dietro la testimonianza di altri scrittori, di una statua esistente in Delfo, di stile eginetico, la quale meritava di essere veduta spezialmente per certi animaletti, insetti e piccolissime piante lavorate al tornio. Convien dire che questi fossero posti per ornamento della base; e ne abbiamo la testimonianza di Pausania, che nel lib. X scrive: *Dei molti doni spediti ad Apollo dai re della Lidia non altro ora rimane che la base di ferro fatta da Glauco di Scio, il quale fu il primo a trovar il modo di riunire il ferro.*

Rimangono memorie di altri tre artisti dello stesso nome; cioè

GLAUCO, scultore di Lenno assai rinomato, del quale trattò Stefano nel libro *de Urbibus*.

GLAUCO d'Argo, le di cui opere vengono annoverate da Pausania nel Lib. V.

GLAUCO parimente d'Argo, ma diverso dal precedente, che, secondo Ateneo, fabbricò e governò la nave Argo.

GLICONE, greco scultore ignoto a tutti gli antichi scrittori di cui sonosi conservate le opere, venne restituito all'immortalità dalla maravigliosa statua dell'*Ercole Farnese*, sulla quale leggesi a grandi caratteri il nome di *Glycon*. Questo capo-lavoro della greca scultura ha tutto il vigore ed il grandioso carattere de' più antichi artisti unitamente alla finezza dell'esecuzione, alla grazia ed alla mollezza che si ammirano nelle opere di Prassitele e de' suoi imitatori. Tra questi gli scrittori moderni dell'arte collocano Glicone. La forma dell' *omega*, essi dicono, quale trovasi nell' iscrizione, non fu introdotta che dopo il secolo di Alessandro; ed il non trovar cenno di Glicone in Pausania, c' induce a credere che pochissimo abbia operato in Grecia sua patria; e che sia uno di quegli artefici che dopo la caduta della Grecia, accompagnarono a Roma il fiore delle greche arti, e vi si stabilirono.

GLOCKENTOM (ALBERTO) nacque a Norimberga nel 1432, e fu valente intagliatore a bulino, come ne fanno prova le sue stampe; ma le circostanze della vita di lui ci sono totalmente ignote. Alcune delle sue teste hanno riunita insieme la finezza del taglio all'espressione. Il suo stile s'accosta alquanto a quello di Martino Schoen, dal quale Alberto copiò molti pezzi. Le pincipali sue stampe sono:

Dodici pezzi rappresentanti la Passione del Redentore, opera rarissima.

Cristo in croce con attorno le sante Donne e S. Giovanni; rarissima.

Il portar della Croce.

La morte della SS. Vergine, bella copia da Schoen.

La Beata Vergine col Bambino in un altare, portante l'anno 1466.

GLOSSIANO (FILIPPO) celebre ricamatore cremonese, operava in patria nel 1490, nella quale epoca condusse importanti preziosi lavori per la cattedrale di Cremona. Di quest'artista, detto per soprannome *della Rama*, trovasi memoria presso i biografi cremonesi Zani e Grasselli.

GLOVER (G.) nacque in Inghilterra circa il 1618, e fu ragionevole disegnatore ed intagliatore. È noto che operò molto per i librai. Contemporaneo di Marshal, lo superò in bravura. Lavorò totalmente col bulino in stile libero e chiaro, e non senza gusto. Ma siccome le sue ombre non stanno sempre in armonia con i lumi, le stampe sue hanno une cert'aria di crudezza che dispiace. I più rinomati suoi ritratti sono:

Giovanni Libourne.
Luigi Roberts.
Sir Tommaso Urguhart.
Sir Odoardo Derig.
William Bariff.
Giovanni Fox, ec.

GLUME (I. G.) pittore tedesco, che fioriva dopo la metà del p. p. secolo, fu valente ritrattista, e fece ancora piccoli quadri di paesaggi e di storie. Pubblicò diverse stampe all'acqua forte di ritratti e di altri soggetti.

GMELIN (GUGLIELMO FEDERIGO) nacque a Badenweiller nella Brisgovia, nel 1745. Lavorò alcun tempo in Basilea per il negozio di Cristiano de Méchel in qualità di disegnatore ed intagliatore, alla punta, a bulino ed all' acqua forte; indi passò in Italia e lungo tempo si trattenne in Roma. Passando d'uno in altro paese, ingrandì molto la sua maniera tanto per conto del disegno che per l'esecuzione, applicandosi a disegnare le vedute de' più belli ed ameni colli d'Italia: e la stessa pratica tenne poscia in altre contrade. Riferirò dal catalogo di Huber alcune delle sue più rinomate stampe.

Veduta delle Cascate di Tivoli.

Simile delle piccole Cascate con la casa di Mecenate.

Grotta di Nettuno col tempio di Vesta e della Sibilla.

Cascata di Terni.

Veduta dell' isoletta di Alztad nel lago di Lucerna col monumento che l' Ab. Raynal fece erigere ai tre primi fondatori della libertà elvetica.

Veduta della celebre caduta del Reno a Lauffen, presso Schaffusa.

Monumento di Salomone Gessner a Zurigo.

Seguito di sei fogli della solitudine di Arlesheim, distante tre miglia da Basilea, ec.

GNOCCHI (Pietro) milanese, scolaro di Aurelio Luini, nacque circa il 1550. Sospetta il Lanzi essere questi quel Pietro, ultimo della famiglia dei Luini, che seppe distinguersi dai suoi contemporranei per una cotal dolcezza di carattere che lo avvicina per questo rispetto a Bernardino, tanto in ogni altra cosa superiore. Ma come mai gli venne il cogrome di Gnocchi non raro fino da que'tempi in Milano? Di questo pittore, qualunque siasi, può vedersi in Milano a S. Vittore un pregevole quadro rappresentante S. Pietro in atto di ricevere le chiavi dal Redentore. Ignorasi l'epoca della morte, e quant'altro risguarda quest' artista che fiorì in sul decliuare del buon secolo.

GOBBIA (Marcello) di Macerata operava in principio del diciassettesimo secolo, ma di lui non si conosce verun'opera certa.

GOBBINO. V. Rossi.

GOBBO da Cortona, ossia (Pietro Bonzi detto il). Era questi oriondo di Macerata, ed aveva sotto non so quale maestro appresi i principj della pittura, quando presentossi alla scuola dei Caracci. Conoscendo che mai non sarebbe riuscito buon pittore di Storia, nè valente ritrattista, diedesi a dipingere paesaggi, animali e frutta.

I Caracci approfittarono dell'abilità di questo giovane per gli ornamenti ed accessorj de'loro quadri; ed Annibale se lo affezionò in particolar modo, onde utilmente servirsene, come fece Raffaello di Giovanni da Udine. I fiori di Pietro intrecciati in festoni, o raccolti in eleganti panierini, secondo che meglio convenivano al luogo in cui doveva dipingerli, hanno una naturalezza sorprendente. In certe quadrerie di Cortona e di Pesaro conservansi di quest' artefice alcuni vaghissimi quadretti di frutti dipinti all' olio, che ben poco mostrano aver sofferto dal tempo. Morì in Roma di circa 60 anni sotto il papato di Urbano VIII.

GOBYN (N) conosciuto per alcuni rami intagliati da lui, che ornano il libro intitolato: *Traité d'Osteologie de M. Monro traduit par M. Sue. Paris* 1759.

GODFREY (Renato-Bernardo) disegnatore ed intagliatore, nacque in Londra nel 1729 e pubblicò diversi paesi, ed altri soggetti tratti da Brooking e da altri maestri.

GODFRID(Giovanni)intagliatore inglese nato nel 1739, incise alla maniera nera i Musici di Shalken.

GODFROY (Francesco), disegnatore ed intagliatore a bulino, nacque in Rouen nel 1748, e fu allievo di Le Bas. Tra le molte sue opere, tutte più o meno pregevoli, sono singolarmente pregiate le sue stampe di fatti storici riguardanti gli avvenimenti della guerra dell' America del 1782, che formano un piccolo volume in 4 unitamente a quelle relative allo stesso argomento incise da *Ponce*. Tra le altre stampe sono conosciute le seguenti:

Allegoria che serve di frontespizio al Conto renduto da Necker al re di Francia.

Due paesaggi che si accompagnano, cioè il Tempio degli Amori e la Torre dei due amanti.

Due paesaggi con eclissi del sole e della Luna.

Veduta del villaggio di Moutier Travers.

Le Giorgiane al bagno in bel paesaggio.

Veduta del sepolcro di J. J. Rousseau nell' isola dei Pioppi ad Ermenville.

GODONESCHE (NICCOLA) nato a Parigi in sul finire del diciassettesimo secolo, fu posto alla Bastiglia nel 1731 per avere intagliate alcune stampe appartenenti all'opera del celebre appellante Boursier, intitolata *Spiegazione compendiosa delle principali dispute che riferisconsi agli affari presenti*. La proibizione severissima di questo libro rese ricercatissime le stampe di Godonesche, come lo sono anche presentemente, sebbene i tratti satirici, che le facevano allora apprezzare, più non interessino. Poco tempo rimase alla Bastiglia, ma perdette l' impiego di custode delle medaglie del gabinetto del re. Aveva nel 1727 pubblicata la prima edizione dell' Opera : Medaglie del regno di Luigi XV. Morì a Parigi nel 1761.

GODOY de Carbajal (ANTONIO) fu uno dei professori che nel 1660 contribuirono alla fondazione dell'accademia di belle arti in Siviglia, e ne sostennero le spese. Nel 1663 fu nominato secondo suo direttore; carica che sostenne con universale soddisfazione. Le poche sue opere, che si conservano in Siviglia, gli danno luogo tra gli artisti che senza aspirare ai primi gradi, contribuirono a mantenere l'arte ne' buoni principj del precedente secolo.

GOEBOUW (ANTONIO) nato in Anversa da facoltosi parenti nel 1625, fu mandato in età giovanile a Roma, dove dimorò alcuni anni studiando le opere de'grandi maestri e frequentando la scuola del Cortonese e di altri maestri. Di ritorno in patria si fece nome non meno per correzione di disegno che per vaghezza di colorito. Trovo lodati dal Dechampe due suoi quadri, uno de'quali rappresenta una danza di giovani contadine, l'altro alcuni soldati che giuocano alle carte sotto una tenda.

GOEDART (GIOVANNI) nacque a Middelbourg nel 1620, e fu ad un tempo pittore e naturalista. Nel 1662 pubblicò in lingua olandese la celebre opera : *Descrizione dell'origine, della specie, delle qualità e delle metamorfosi dei vermi, dei bruchi* ec. Fu poscia tradotta in latino ed in francese, poscia in inglese. Non spetta al nostro istituto il parlare del merito scientifico di questo libro, ma soltanto di ciò che spetta alla pittura ; cioè dei disegni coloriti che accompagnano la descrizione d' ogni insetto. Sono questi magistralmente disegnati, e con tanta esattezza coloriti, che ci sembra di vederli vivi ; e perchè Goedart era valente naturalista, vi espresse tutti i caratteri e le più sfuggevoli qualità, che distinguono non solamente i generi ma le specie e dirò così, le passioni dei centocinquanta insetti contenuti nella sua opera. Morì in patria nel 1668.

GOES (UGO VANDER) nacque in Bruges circa il 1380, e fu, non saprei dire, se allievo o compagno di Giovanni van Eyck. Dicesi che nel prossimo p. secolo vedevansi tuttavia in Bruges alcune sue opere a tempera ed all'olio fatte in principio del quindicesimo secolo ; lo che dimostrerebbe che fu dei primi ad essere a parte del supposto segreto dei fratelli van Eyck. Un suo quadro d'altare stava nella chiesa di S. Giacomo in tempo che i partigiani della riforma distruggevano le chiese, e fu risparmiato a cagione del rispetto che tutti avevano grandissimo per le opere di questo celebre artista. Ancora in Gand si conservavano due suoi quadri rappresentanti Maria Vergine col Bambino in collo ed Abigaille che cerca di placare Davidde, l'uno e l'altro pregevolissimi per lodevole finitezza e per belle arie di volto. Non è noto nè il tempo, nè il luogo della sua morte.

GOETZ (GOFFREDO BERNARDO) nacque a Kloster-Welchrod nella

Moravia nel 1708 e morì in Augusta circa il 1770. Apprese gli elementi della pittura da Eckstein, ed operò alcun tempo in Augusta con Holzer presso Bermüller. Goetz è risguardato come il primo, che abbia impresse le sue incisioni, tanto alla maniera nera che alla punta ed a bulino, sul gusto pittoresco, distendendo i colori all'olio sulle lastre e tirandole sopra fogli velini o di seta: il quale metodo venne poi perfezionato in Inghilterra. Le sue pitture consistono in quadri d'altari, e storie a fresco che ornano esteriormente le case. Ebbe buon disegno e vago colorito. Ottenne premj e privilegj dall'imperatrice Maria Teresa per l'impressione delle stampe a colori, che poi continuarono in Francesco Ragis suo figlio. Ebbe pure una figlia che a staordinaria bellezza aggiunse il merito di essere valente miniatrice. Le più conosciute stampe di Goetz sono le seguenti:

Santa Walpurgis, tratta da un quadro d'altare, dipinto da lui medesimo.

L'imperatore Carlo VII tratto da un suo quadro di grandezza naturale, inciso alla maniera nera.

Busto di Maria Lecrenscki, regina di Francia.

GOETZ (Giuseppe Francesco de) nato in Hermanstadt o Zeben in Transilvania nel 1754, fu consigliere di Guerra, carica che abbandonò in età di 24 anni per usare di tutta la sua libertà onde consacrarsi alle belle arti. Passò nel 1779 a Monaco e colà applicossi agli studj delle lettere e delle arti. Ebbe a sostenere grandi traversie, onde riparossi altrove per vivere una vita ritirata. Sapeva disegnare, dipingere ed intagliare all'acqua forte. Fece in Monaco diversi ritratti all'olio, ed incise

Il Ritratto di Papa Pio VI nel 1782.

Quello di Gustavo III re di Svezia nel 1783.

Tre Serie di Schizzi sui caratteri delle passioni.

GOHLE (Giovanni) nato in Olanda nel 1724, intagliò alla maniera nera molte stampe da Van Ostade, da Mieris, Schalken, Tenier ed altri. Fece pure alcune incisioni a bulino tenute in qualche pregio.

GOLE (Giovanni) nacque in Amsterdam circa il 1660, e fu disegnatore ed intagliatore a bulino ed alla maniera nera. Assai meno stimate delle altre sono quelle della seconda specie, sebbene le une e le altre non siano prive di merito. Tra le prime trovansi i ritratti di

Carlo XI re di Svezia.

Duchessa de la Valiere.

Maometto IV imperatore turco ec.

Tra le seconde:

Carlo III re di Spagna.

Cornelio Tromp.

Il maestro di scuola che fa recitare la lezione.

Eraclito che piange le miserie del genere umano.

Il Cavadenti ec.

GOLDAR (Giovanni) nacque in Oxford nel 1728, e fu intagliatore alla punta ed a bulino di non comune merito. È noto che lavorò per Boydell ed intagliò non poche stampe per commissione di Inigo Collet. Operava ancora dopo il 1770. Il suo più conosciuto lavoro componesi di quattro stampe tratte da Collet, ed intitolato l'Amor moderno, cioè:

La Galanteria.

Il Disinganno.

Il primo mese di Matrimonio.

La Discordia nel governo domestico.

GOLDMAN (Niccola) nacque in Breslavia nel 1623, e fu l'inventore della maniera di descrivere la voluta jonica, ch'egli chiama di Vitruvio ricuperata, ed è più perfetta di quelle del nostro Vignola, non solo perchè è geometrica, ma perchè il listello vi è disegnato colla stessa giustezza del primo contorno. Pubblicò diverse opere, come: *Elementa*

architecturae militaris: Del Compasso di proporzione: Dell'architettura e descrizione del tempio di Salomone: ec. Morì del 1665.

GOLTZ o GOLZIO (Uberto) nacque in Venloo, ducato di Gueldria nel 1520; e poich'ebbe apprese belle lettere, studiò il disegno sotto il proprio padre mediocre pittore, e la pittura nella scuola di Lamberto Lombart di Liegi, il quale gli faceva copiare disegni di antiche statue e di bassi rilievi. In quest'esercizio continuando fu preso da ardentissimo desiderio di recarsi in luogo onde osservare egli medesimo gli originali di quelle opere. E Roma largamente soddisfece ai suoi desideri. Frutto d' indefesso e lungo lavoro furono i ritratti di tutti i romani imperatori da Giulio Cesare fino a Carlo V; ai quali tennero dietro il libro intorno alle feste ed ai trionfi de'Romani, e le cose della Sicilia e della Magna Grecia, ed altre eruditissime opere, delle quali daremo in fine del presente articolo i relativi titoli. Occupato in queste erudite indagini, e nel disegnare tante medaglie, statue, bassi rilievi ec. che ne formano il fondamento e la giustificazione, poche cose ha potuto fare di pittura. Di ritorno in patria, dimorando in Anversa, riprese talvolta l'abbandonato pennello, e tra le altre cose colorì la Storia della conquista del Toson d' oro, per commissione di Casa d'Austria, che fu sommamente applaudita. Ebbe tanto trasporto per le cose de' Romani, che tutti i suoi figliuoli, che non furono pochi, ebbero i nomi di Marcelli, di Giulj, di Cornelj, di Terenzie, di Livie, ec. Non potendo vedersi lontano da Roma, vi andò prima di morire una seconda volta, e terminò la vita in Bruges ottuagenario. Uberto incise molto in legno, e a lapis. Intagliava i tratti delle sue stampe in rame all'acqua forte, e le commetteva nelle tavolette di legno: cattivo metodo da cui non si ottiene nulla di buono; poichè i tratti sono magri e graffiti, senza espressione, senza bellezza, e torna assai meglio incidere tutto in legno.

Soggiungo il catalogo delle sue opere.

Fasti Romani ex antiquis numismatibus, et marmoribus aere expressi et illustrati: 1566.

Icones imperatorum romanorum, et Series austriacorum. Fu dedicata a Filippo II.

G. Julius Cesar, sive historiae imperatorum Caesarum romanorum ex antiquis numismatibus restitutae. Liber primus, Huberto Golzio Herbipolita Vanloniano Auctore, et scriptore 1583.

Fastos Magistruum et Triumphorum Romanorum ab urbe condita ad Augusti obitum ex antiquis monumentis restitutos, Hubertus Golzius Herbipolita Vanlonianus dedicavit. 1566.

Sicilia et Magna Graecia ex priscis numismatibus. Opera stimatissima.

Thesaurus antiquitatis. 1579.

Catalogus consulum etc. 1661 e 1665.

GOLZ o GOLZIO (Enrico) nipote di Uberto, nacque a Vanloo nel 1558, ed ebbe a primo maestro suo padre pittore sul vetro. Coornhert mercante di stampe, avendo vedute alcune incisioni del giovanetto Enrico, seco lo condusse in Harlem con tutta la sua famiglia, facendolo lavorare per suo conto. Ammogliatosi in età di ventun'anni, e non potendo resistere al cocente desiderio di veder Roma, infermò così gravemente d'etisia, che ormai pareva perduta ogni speranza di salute. In così tristo stato risolse di andare a Roma, sembrandogli che meno, dopo averla veduta, gl'increscerebbe il morire. Il divagamento del viaggio e più di questo la dolcezza del clima d'Italia, gli ridonarono a poco a poco la salute. Visitò Venezia, Bologna, Firenze, e lungamente si trattenne in Roma, sempre scono-

sciutò a'suoi medesimi compatriotti. Recavasi poi a Napoli, di dove tornato a Roma, e conosciuto per quel valent'uomo ch'egli era, fu molto adoperato nel ritrarre i più cospicui personaggi di quella capitale. Fin qui non erasi esercitato che nel disegno e nell'intaglio; ma i miracoli della pittura veduti in Venezia ed in Roma gli posero il pennello in mano a 42 anni. Il primo suo quadro rappresenta G. C. in croce con la Vergine e S. Giovanni ai lati. Tornato in patria fece un sorprendente numero di quadri nel periodo di 17 anni, essendo morto in Arlem in età di 59 anni.

Soggiungo un breve catalogo delle infinite sue opere d'Intaglio.

Ritratti.

Il proprio,

Enrico IV re di Francia, 1592, stampa rarissima.

Theodorus Cornhertius ad vivum depictus, et aere incisus ab H. Golzio, raro.

Giovanni Stradano pittore di Bruges.

Giusto Lipsio insigne letterato.

Cristofano Plantino famoso tipografo.

Madama de la Taille, 1689.

Francesco d'Egmont, ec.

Pezzi diversi di sua composizione.

Giuda e Tamar.

La Natività, pezzo non finito, rarissima.

L'Adorazione dei Magi, rara.

La Strage degl' Innocenti, rarissima.

Riposo in Egitto.

La Samaritana.

Altra Adorazione dei Magi assai bella.

Una Santa che tiene dalla man dritta un libro, pezzo raro, di cui alcune parti sono incise soltanto a tratti.

Gli Eroi dell'antica razza romana, in tutto fogli dieci.

Venere che riposa sopra un letto, con un Amorino a ciaschedun canto, stampa assai graziosa.

Mercurio che addormenta Argo, stampa sommamente rara.

Un Cieco che ne conduce un altro, rara.

Giovinetta che ricusa le offerte fattele da un vecchio ricco, rara.

Coridone e Silvio seduti a piè di un albero, bella incisione.

Grande paesaggio montagnoso con pastori e pecore, ed in aria Dedalo ed Icaro, bella acquaforte.

Pezzi diversi da varj maestri.

Trionfo di Galatea, da una pittura di Raffaello nella Farnesina.

La Cena, da Paolo Veronese.

Le Nozze di Cana, dal Salviati.

S. Girolamo in meditazione, da Palma il giovane.

Il peccato dei nostri primi parenti, da Spranger.

S. Paolo in Malta, morso da una vipera, dallo Stradano.

I quattro Evangelisti al sepolcro di Cristo, da Ant. Blocklant.

GOLZIO (Giacomo)

GOLZIO (Giulio)

GOLZIO (Corrado) non sono conosciuti tra gli artisti che per avere intagliato presso Enrico e sotto la sua direzione.

GOMBOUD (Giovanni) ingegnere ed architetto francese, sebbene non abbia avute grandi occasioni di lavoro, potè non pertanto farsi vantaggiosamente conoscere per diverse opere di non molta importanza, ma dottamente inventate ed eseguite, onde fu nominato ingegnere del re. Fu valente disegnatore ed intagliatore, onde fece la pianta e le vedute della città di Roano, che pubblicò diligentemente incise.

GOMEZ (Giovanni), nominato nel 1593 pittore di Filippo II, dipinse per questo monarca il gran quadro del Martirio di S. Orsola e

delle sue compagne coi disegni di Pellegrino Tibaldi, ond'essere sostituito ad un quadro di Luca Cambiaso che aveva avuta la disgrazia di non piacere al re. Fece in appresso alcuni quadri per il convento dell' Escuriale, e ritoccò o ristaurò tre quadri di Federico Zuccari, che aveva avuta la stessa sventura di non piacere a Filippo. Morì Gomez nel 1597, lasciando sette figliuoli, de' quali prese cura il re suo protettore. Era suo fratello

GOMEZ (MARTINO), che dimorava in Cuenca, e dipingeva in età di circa 25 anni per quella cattedrale due quadri rappresentanti S. Lorenzo e S. Michele. Ciò accadde nel 1552, e nel 1601 eseguiva alcune opere all'Escuriale, per le quali Filippo III gli faceva pagare, 3,030 reali corrispondenti a circa 1500 franchi: onde può calcolarsi la vita pittorica di quest'artista a circa cinquant'anni.

—— (SEBASTIANO) nato circa il 1620, fu allievo di Alfonso Cano, e forse il solo allievo di queso valent' uomo cui mancassero castigatezza di disegno e buoni contorni. I suoi meno cattivi quadri sono una Madonna col Bambino in collo fatta per le Domenicane di Siviglia, ed una S. Rosa di Viterbo per il convento di S. Francesco. Così debole artista aveva l'uso di scrivere a piè de'suoi quadri: *Sebastianum Gomez Granatensem habuit auctorem*.

—— (SEBASTIANO) il Mulatro. Fu costui uno schiavo del grande Murillo, che approfittando delle ore d'ozio per istudiare le opere del padrone, riuscì uno de'suoi più fedeli imitatori. Dopo la morte del padrone e maestro, ch'egli teneramente amava, erasi stabilito in Siviglia, dove era in molta stima tenuto, non meno per la memoria di Murillo che per le virtù proprie. Ne'pochi anni che gli sopravvisse condusse alcuni buoni quadri, che in gran parte si conservavano a Siviglia nel convento degli Scalzi della Mercede.

GOMEZ DE VALENZA (FILIPPO), nato in Granata nel 1634, ebbe in patria a maestro di pittura Michele Girolamo Ciezza; il quale essendo uscito dalla scuola di Alfonso Cano, diresse il suo allievo all'imitazione delle opere di questo distinto pittore. Nè Filippo deviò dagl' insegnamenti del maestro, come ne fanno prova molti suoi quadri pubblici e privati, tutti di stile del Cano, che conservansi in Granata, dov' egli morì nel 1694, lasciando ammaestrato nell'arte sua il figlio

—— (FRANCESCO). Costui dotato d'ingegno inventore, pronto nell'eseguire e vivace coloritore, ebbe molte commissioni in patria e fuori. Dicesi avere in brevissimo tempo dipinti sei quadri di undici piedi d'altezza e dieci larghi per i Carmelitani Scalzi di Granata quando non aveva ancora trent'anni, i quali lo fecero risguardare come uno dei buoni pittori che in allora avesse la Spagna. Si crede che essendo ormai vecchio, s' imbarcasse per l'America, e che sia morto al Messico circa la metà del diciottesimo secolo.

GOMFO scultore greco, trovasi ricordato da Taziano nell' orazione contro i Greci siccome autore di una statua rappresentante la meretrice Prassigoride.

GOMIER (LUIGI), oriondo francese, si stabilì in Roma alla metà circa del diciassettesimo secolo, dove intagliò a bulino la veduta della fontana e dell' obelisco di piazza Navona, la Religione, tratta da Ciro Ferri, la SS. Trinità da Pier Francesco Mola, e da Annibale Caracci Maria Vergine col Bambino e S. Chiara.

GONELLI (GIOVANNI), chiamato il *Cieco da Gambassi*, nacque nella terra di tal nome, posta nel territorio di Volterra, nel 1610. Apprese i principj della scultura, e spezialmente a modellare da Pietro Tacca, ed in età di vent'anni fu condotto

a Mantova a' servigi del duca Carlo Gonzaga. Colà, o per caso, o per i patimenti in occasione dell'assedio e del sacco che vi diedero i Tedeschi nel 1630, divenne cieco. Colpito da tanta sventura non si avvilì, e continuò a far ritratti dal naturale somigliantissimi a molti distinti personaggi, a cardinali, a principi, ed in fine allo stesso Urbano VIII, sempre *facendo che l'uffizio degli occhi facessero le mani*. Il Baldinucci, che lo vide operare, descrisse minutamente il modo da lui tenuto nel fare un ritratto; ed altri autori, tra i quali il suo medico Pietro Serizio, parlarono di ciò come di cosa miracolosa. Non è però difficile a comprendersi il modo, per cui uno scultore acciecato non è totalmente impedito dall'esercizio della plastica, sebbene lo sia da quello dello scalpello; poichè accomodando la massa di terra colle mani grossolanamente a foggia di busto in luogo vicino quanto più sia possibile all'originale vivente, o di rilievo qualunque sia, cosicchè possa comodamente toccarsi, accostando insieme aperte le mani e piegandole gentilmente tanto che possa formarsene come una maschera da presentarsi al viso del modello che si voglia imitare. « Concepita, scrive il Baldinucci, una » cognizione universale dell'altezza » e larghezza di quella faccia e delle » parti poco o molto rilevate, il » Gonelli disgiungeva poi esse sue » mani a poco a poco, mentre le » due dita grosse, una verso una » parte, l'altra verso l'altra, andavano ricercando, e gentilmente » toccando la superficie delle labbra » e d'altre parti dai lati del volto » rilevate o cupe in cui incontravansi. » Dopo ognuno di questi moti, o » ricercamenti tanto universali che » particolari, egli applicavasi alla » sua statua, ponendo e levando » terra, e poi coprendo colla medesima maschera fatta dalle sue » mani; poi colle dita grosse, e cogli » due indici tornando a ricercare » finchè si accorgeva, e che vedevano » anche gli astanti, che nella sua » creta incominciava ad apparire » la forma della persona ritratta, » alla quale dava tuttavia perfezione » col nuovo tatto e ricercamento, » sempre colle due mani intente all'operazione, una dall'una, una » dall'altra parte del viso: e questo, cred' io, per mantenere nell' egualità delle due parti e nel » tutto, oltre alla somiglianza, anche » il buon disegno. Soleva finalmente » perfezionare le sue figure segnando » negli occhi le luci; ma perchè tal » segno è sottilissimo, e conseguentemente non sensibile alla mano, » aveva accomodata una certa cannuccia, colla quale le improntava » a' luoghi loro. » Si aggiunga a tutto ciò la straordinaria attenzione e concentrazione di tutti i ciechi, per cui non vengono da alcuna cosa distratti in ciò che fanno. Ed il Gonelli giunse perfino a fare di memoria un ritratto di certa Elisabetta da lui amata mentre aveva la luce degli occhi, il quale ritratto riuscì tanto somigliante, che il cardinale Pallotta vi pose i seguenti versi:

Giovan che è cieco e Lisabetta amò,
La scolpì nell'idea che amor formò.

GONORD (N) pubblicò alcune stampe incise all'acquerello rappresentanti Accademie di Donne, tratte da Cochin.

GONSALVO (Santo: Gonsalvo San Pietro e San Lorenzo) portoghesi domenicani vissuti nel tredicesimo secolo, aggiunsero alle virtù architettoniche le virtù cristiane in grado eroico.

Il primo costruì in Amaranto sua patria un ponte di pietra ed una chiesa, che fu in appresso consacrata al suo nome:

L'altro fabbricò un ponte di pietra in vicinanza di Tui sua patria:

L'ultimo fece egualmente un ponte

che fu chiamato il *Ponte di Cavez.*

Così vediamo i Portoghesi avere imitati gli antichi popoli, che per mostrarsi grati agli uomini distinti per virtuose azioni e per straordinarj benefizj resi alla patria, li credettero degni di avere seggio tra i celesti.

GONTHIER (GIOVANNI E LEONARDO FRATELLI) nati nella Champagne e probabilmente a Troyes, acquistarono fama di eccellenti pittori sul vetro. A costoro appartengono i vetri della chiesa di S. Stefano di Troyes, ed altri assai curiosi che diligentemente si conservano in varie case di quella città, come rarissime cose. Dicesi che Leonardo non aveva più di 18 anni quando dipingeva col fratel maggiore i vetri di S. Stefano; e morì di 28, lasciando un figliuolo in tenera età, che fu poi mediocre pittore di ornati.

GONZALES (BARTOLOMMEO) nacque in Madrid nel 1564, e fu scolaro di mediocre pittore. Dopo il 1608 fu adoperato da Filippo III per lavori di non molta importanza, e nel 1617 fu nominato suo pittore in luogo di Fabrizio Castello. Più volte ritrasse la regina ed i suoi figli, che fece sempre somigliantissimi; perciò tutti i grandi signori, o per la virtù dell'artista, o per far cosa grata alla regina, cercavano di avere il proprio ritratto di mano di Gonzales. E veramente fu valente ritrattista, perocchè oltre la perfetta rassomiglianza, disegnava esattamente tutta la persona e finiva con estrema diligenza abiti, tappeti ed ogni altro accessorio. Morì nel 1627.

—— (CRISTOFORO) lavorava in Madrid nel 1590, ed alcuni suoi quadri sonosi conservati fino all'età presente nel chiostro de' Carmelitani Scalzi.

GONZALES BECERRIL (GIOVANNI) fu allievo di Pietro Berruguete, che gli diede in isposa sua figlia, chiamata la Toledana, perchè nata in Toledo. Altro non è noto di quest'artista se non che l'anno 1490 dipingeva, con altri, varj quadri nel chiostro della cattedrale di Toledo.

GONZALES DE CEDILLO (D. ANTONIO), nato in Toledo, fu scolaro in Madrid del Rizzi. Recavasi poscia a Roma, e di ritorno in patria, dopo non molti anni, l'arricchì di pregevoli quadri, nei quali mostrossi giudizioso compositore, castigato e facile disegnatore.

GONZALES RUIZ (ANTONIO) apprese in Madrid i principj della pittura, indi recossi a Parigi, poscia a Roma ed in altre principali città d'Italia, studiando in ogni luogo i capo lavori delle principali scuole. Quando tornò a Madrid, fu da Filippo V nominato uno dei direttori della nuova accademia di belle arti, di cui gli aveva ordinata l'istituzione: utilissimo provvedimento che poi non ebbe effetto che nel 1752 durante il regno di Ferdinando VI. In tale occasione il Ruiz dipinse un quadro allegorico allusivo a tale avvenimento, che fu collocato nella maggiore sala dell'accademia. Cinque anni dopo fu nominato pittore del re, e nel 1759 direttore generale dell'accademia. Dicesi morto assai vecchio nel 1785.

GONZALES DELLA VEGA (IL LICENZIATO GIACOMO) nacque in Madrid del 1622, e fu allievo del pittore Francesco Rizzi. Uscito da questa celebre scuola sufficiente pittore si ammogliò; ma rimasto vedovo dopo pochi mesi, chiese di essere fatto prete, ed i suoi talenti aprirongli le porte del sacerdozio. In tale occasione fece due quadri per la congregazione degli Avvocati, e molti ne dipinse dei fatti di Nostro Signore e di Maria Vergine per il convento di S. Francesco e per le religiose di don Giovanni d'Alarcon. Morì di 75 anni nel 1697. Fu uomo di esemplarissimi costumi, ma non più che mediocre pittore.

GONZALES VELASQUES (DON

Alessandro) nacque in Madrid nel 1719. Di 19 anni dipinse le decorazioni del teatro del Retiro, e nel 1744 fu impiegato nel palazzo di S. Idelfonso, dove fece varie opere di pittura e di scultura. Nel 1752 fu nominato vice direttore dell'accademia per la classe d'architettura , e dieci anni più tardi ebbe la stessa carica in quella della pittura. Le riforme dei teatri progettate a quell'epoca diedero luogo ad una generale esposizione di decorazioni, tra le quali furono con entusiasmo preferite quelle di don Alessandro. Fin dai primi anni quest' artista ebbe costume di operare in compagnia di suo fratello Luigi tanto nei lavori all'olio, che a fresco ed a tempera; il primo dipingeva gli ornati, Luigi le figure. In una parola essi furono i Mitelli ed i Colonna della Spagna. Morì Alessandro nel 1772, dopo aver avuto a compagno per terzo

GONZALES VELASQUEZ (Antonio). Questi fratello di Alessandro e di Luigi, nacque nel 1729, ed ottenne una pensione dal re per ultimare i suoi studj a Roma. Colà dipingeva a fresco alcune storie nella chiesa dei Trinitari di Castiglia ; e di ritorno in Spagna fece la cupola della cappella della Madonna del Pilar nella cattedrale di Tarragona che gli ottenne l' universale approvazione. Nulla dirò delle cose eseguite in Madrid insieme ai fratelli, Luigi ed Alessandro ; le quali furono molte. Il re volle compensarlo nominandolo vice direttore dell' accademia di S. Fernando. Fu Antonio facile e grazioso pittore ; felicemente concepiva le composizioni, e le eseguiva con eguale facilità. Oltre le pitture di Madrid e del palazzo del Pardo lasciò varie opere assai pregevoli in Saragozza, Cuenca ed altrove. Quando morì in Madrid nel 1793 era direttore onorario dell'accademia.

—— —— (Luigi) di cui parlato abbiamo ne'precedenti capitoli, era nato a Madrid nel 1715. Oltre la carica di vice direttore dell'accademia di S. Fernando, ebbe quella di pittore di gabinetto del re. Morì nella fresca età di 49 anni.

GOOL (Giovanni van) nato all'Aja nel 1685, più che colle opere del pennello, acquistò celebrità col libro intitolato : *Teatro dei pittori fiamminghi , contenente le vite e le opere loro.* Fu quest' opera pubblicata all'Aja nel 1750 e 1751 in due volumi in 8.°

GORGASO celebre pittore e plastico greco, abbellì, in compagnia di Damofilo, con ambedue i generi dell'arte sua, il tempio di Cerere posto in Roma presso il Circo Massimo.

GIORGIA. Sappiamo da Plinio, Lib. XXXIV c. 8, che questo scultore fioriva nell'Olimpiade 87.ª contemporaneamente ad Agelada, Callone, Policleto, Fragmone, Gorgia, Lacone, Mirone, Pitagora, Scopa e Perelio ; onde è da credersi che non fosse molto da meno di tanti suoi illustri compagni ; ma non sussiste verun' opera attribuitagli, che possa fare testimonianza del suo merito.

GORI (Angiolo), fiorentino , che operava nel 1658, fu vago pittore di frutta e fiori, che sapeva fare somigliantissimi al vero, e disporre leggiadramente. Lavorava eziandio di prospettiva; e nel preallegato anno dipinse, in compagnia di Giuseppe Masini e di altri artisti, il corridore della reale galleria di Firenze. Ignorasi l' epoca della sua morte.

—— (Lamberto) fiorentino ancor esso, e rinomatissimo professore di scagliola , fu scolare d' Ignazio Hugford. Alla bontà e gusto del disegno aggiunse Lamberto la felicità dell'esecuzione, avendo talvolta saputo colla scagliola emulare i più delicati lavori del pastello, tanto rappresentanti ornati che figure. Mancò all'arte in Firenze nel 1801.

GORO e FERDINANDO di FRANCESCO, celebri dipintori sul vetro , furono allievi di Domenico Livi, e molto operarono in Firenze

ed in altre città della Toscana nella prima metà del quindicesimo secolo.

GOTI (Maurelio), celebre pittore di prospettive, nacque nel territorio ferrarese in principio del p.p. secolo. Conservansi in Ferrara ed altrove diversi suoi quadri in sul gusto di quelli del Facchinetti suo maestro.

—— (Vincenzo) di Bologna fu condiscepolo di Guido Reni nella scuola del Calvart. Andò di venti anni a Roma, e vi dipinse alcune cose, per le quali fu chiamato alla corte del vicerè di Napoli. Colà ebbe importanti commissioni, terminate le quali passò a Messina, dove fece diversi lavori. Venne poscia a Reggio di Calabria, ed accasatosi, vi prese stabile domicilio. Morì in questa città nel 1636.

GOVAR (Yves), intagliatore alla punta ed a bulino, nacque a Brest nel 1742. Recatosi ancora giovinetto a Parigi, apprese ad incidere da Giacomo Aliamet, e da Niccola Ozanne, che gli accordò in isposa sua sorella. Tra le diverse sue opere d'intaglio ottennero il pubblico favore 60 vedute dei porti di mare della Francia, intagliate con grande verità. Le più rinomate sono le seguenti:

Il porto di Tolone e quelli di Brest e di Rouen assai graziosamente fatti.

Veduta del porto d'Antibo e del Golfo di Calvi in Corsica, da la Croix.

Veduta del porto di S. Fiorenzo in Corsica, dallo stesso.

Marina in occasione di un oragano, da Bonaventura Peters.

Prima veduta dei contorni di Caudebec in Normandia, da Filippo Stackert. .

Seconda veduta dei contorni suddetti, dallo stesso.

GOUDT (Enrico de), gentiluomo olandese, nacque in Utrecht nel 1595. Sebbene cavaliere e conte palatino, fin dai più teneri anni, tratto da viva passione per le belle arti, apprese gli elementi del disegno e della pittura in patria; indi recossi a Roma per continuarvi gli studj. Colà contrasse amicizia con Adamo Elsheimer, di cui fu scolaro, e benefattore. Lo sgraziato Elsheimer fu imprigionato, ed egli acquistò a carissimo prezzo gran parte de' suoi quadri, onde avesse più agiata sussistenza; e da quel momento risolse d' inciderli, tendendo nell' esecuzione all'effetto della pittura. Morto Elsheimer, rivide la patria, ove da una donna di lui perdutamente invaghita, gli fu data una bibita perchè s'innamorasse, che gli alienò lo spirito ed oscurò la memoria. Approfittava l'infelice Goud di alcuni lucidi intervalli per dipingere ed intagliare. Tutte le sue stampe sono a bulino in uno stile così preciso, che produce un grand' effetto di chiaroscuro, per un particolar metodo da lui trovato per la distribuzione dei tagli. *Le teste sono di un disegno corretto, e tutte l'estremità accuratamente eseguite.* Morì circa il 1630. Riferisco le principali stampe.

L'Angelo ed il fanciullo Tobia. Roma, 1608.

Altra sullo stesso argomento. Roma, 1608.

Il levarsi dell'Aurora, graziosissimo paesaggio probabilmente di sua invenzione.

Filemone e Bauci che danno ospitalità a Giove ed a Mercurio. 1612.

Cerere in traccia di sua figlia. Pezzo chiamato la Strega, perchè la Dea sta bevendo al lume della luna. Roma, 1510.

La Fuga in Egitto a lume di luna in un fondo di paesaggio, ove si vedono persone e bestiami che si riscaldano in vicinanza del fuoco.

La Decollazione di S. Giovanni. Soggetto di notte, è la più rara stampa di Goudt.

GOUJON (Giovanni), risguardato come il ristauratore della scultura in Francia, nacque a Parigi in principio del sedicesimo secolo, ed

apprese i principj dell'arte in patria. Fu incaricato dal re Enrico II di abbellire il palazzo d'Anet, renduto celebre dal soggiorno che vi fece la bella Diana di Poitiers. Furono suoi amici Pilon e P. Lescot, celebri artisti; ed egli dai riconoscenti francesi ebbe il soprannome di *Fidia francese*. Le più importanti sue opere sono la *Fontana degl'Innocenti;* le sculture che ornano, l'*Hôtel de Carnevalet*, poi di madama de *Sévigné;* la Tribuna della sala dei cento Svizzeri al Louvre; i bassi rilievi della porta S. Antonio ora appartenenti alla casa Beaumarchay; molti bassi rilievi, presentemente deposti nel Museo de' Monumenti francesi; un basso rilievo rappresentante Cristo nel sepolcro; i bronzi che ornano la porta d'ingresso del castello d'Anet; un gruppo in marmo bianco rappresentante Diana cacciatrice ec. ec. Quest'illustre artista fu rapito alla gloria dell'arte e della Francia nel funesto giorno del S. Bartolommeo, 1572, da un colpo d'archibugio mentre lavorava intorno agli ornati del Vecchio Louvre, vittima di bassa gelosia, o più verosimilmente di religioso fanatismo.

GOUIVE (N) non per altro conosciuto tra gl'intagliatori che per il ritratto di Stefano Blancardo posto alla testa della sua *Anatomia riformata* dell'edizione di Leida del 1687.

GOULAY (N) nato in Parigi nel 1749, intagliò molte vignette sui disegni di Mounet e di Moreau, ec. Nel 1784 intagliò il ritratto di Pilatre de Rosiers e quello di M. Suffren.

GOUMAZ (N) allievo d'Aliamet, intagliò nel 1784 diversi piccoli soggetti e paesaggi tratti da differenti maestri.

GOUPY (GIUSEPPE), disegnatore ed intagliatore all'acquaforte, nacque in Nevers nel 1729. Terminati gli studj in Parigi, pubblicò alcune stampe, indi passò a Londra, dove stabilì la sua residenza, divulgandovi varie stampe, parte di sua composizione e parte tratte da altri maestri. Incise con punta facile e spiritosa, onde fu annoverato da Basan e da Heinecke tra i buoni intagliatori. Ignorasi l'epoca della sua morte. Tra le non molte sue stampe sono universalmente conosciute le seguenti:

Muzio Scevola che si brucia la mano in faccia al re Porsenna.

Zeusi che dipinge Enea per gli Agrigentini, dal Solimene.

Diana colle Ninfe alla caccia del cervo, da Rubens.

L'Eunuco battezzato da S. Filippo apostolo, da Salvator Rosa.

Gerone re di Siracusa che invita Archimede a difendere la città, da Sebastiano Ricci.

Veduta di Castel Gandolfo con una parte del lago e della Campagna di Roma, dal Bolognese.

Bel paesaggio con la Vocazione di S. Andrea, da Pietro da Cortona.

Quattro paesaggi, da Salvator Rosa: cioè

Gl' Indovini.

I Ladri.

Tobia.

Il Sogno di Giacobbe.

GOURNAY (C) conosciuto per una curiosa stampa pubblicata in Parigi, rappresentante un Cristo in croce, tutto composto di cifre a caratteri, conforme si pratica dai valenti maestri di scrivere, eccettuate l'estremità, cioè testa, mani e piedi, che sono lavorate come le altre stampe, in gran parte peraltro a piccoli punti.

GOUWEN (N), intagliatore olandese, incise nel p. passato secolo alcuni pezzi della celebre Bibbia di van-der Marck, e poc'altre stampe.

GOYEN (GIOVANNI VAN) nacque in Leida nel 1596 da Giuseppe van Goyen, dilettante di stampe, il quale lo pose a studiare la pittura e l'intaglio sotto diversi maestri, tra i quali Guglielmo Goeritz ed Isaja van

de Velde. Giovanni più che ad altro genere si affezionò a quello dei paesaggi; ed i suoi paesi svariatissimi rappresentano d'ordinario fiumi con barchette da pescatori, o barche piene di contadini che vanno e ritornano dal mercato; ed in lontananza vedonsi villaggi e poche volte borgate. Campeggia nelle sue opere un tocco facile e spedito, e non ha dipinta veruna cosa senza disegnarla prima dalla natura. Osservasi che i suoi quadri hanno un certo color grigio, che alcuni attribuiscono al turchino d'Arlem, colore, ai suoi tempi, molto di moda in Olanda. Compose pure ed intagliò qualche paesaggio all'acqua forte, e vi si ravvisa il suo tocco grasso e facile. Morì all'Aya nel 1656. Le poche sue stampe sono rarissime, e fra queste conosconsi principalmente le seguenti:

Grazioso paesaggio con fabbriche, ed una barchetta sul fiume quasi vicina alla terra.

Altro simile, ornato di piccole capanne, attraversate da un fiumicello.

GOYRAND (Claudio) nacque a Sens circa il 1634, fu disegnatore ed intagliatore alla punta ed a bulino, ed incise con buon gusto diversi paesaggi in su lo stile di Silvestre. Soggiornò lungamente in Roma ed in Parigi, come ne fa testimonianza la data di varie sue stampe, tratte da I. Stella, Quesnel, Mauperché, Callot, ecc. Ignorasi l'epoca della morte.

Soggiungo un breve catalogo delle sue stampe:

Quattro vedute pittoresche: cioè

Le ruine del vecchio castello di Bissestre.

Gli avanzi della fabbrica degl'Invalidi.

La degradazione di vecchia torre quadra.

La gran fontana del giardino di Tivoli.

La cappella di S. Maria Maggiore di Roma, da Stefano della Bella.

Quattro paesaggi, dal medesimo.

Nuove vedute e prospettive, tratte dai più bei luoghi di Parigi e dei suoi contorni. ec.

GOZ (Gio. Battista) pittore ed intagliatore della corte imperiale, pare che poco abbia operato in qualità di pittore, continuamente distratto dai disegni ed incisioni di soggetti che gli venivano ordinati dai principi e principesse suoi padroni. Tra le sue invenzioni intagliate a piccolissimi punti ed a pochi tratti, ricorderò le stampe del Cristo morto, la Cena del Signore, un Crocifisso, S. Gregorio Magno, il Transito di S. Francesco Xaverio, S. Barbara vergine e martire, ec.

GOZZOLI (Benozzo) fiorentino, allievo di Giovan Angelico da Fiesole, cercò di accostarsi allo stile del Masaccio, e forse lo vinse negli accessorj degli edifizj, *nell'amenità* del paesaggio, *nelle idee ridenti e* talvolta facete. *Nel palazzo Riccardi* di Firenze conservasi ancora l'antica cappella, in cui dipinse una Gloria, una Natività ed un'Adorazione dei Magi. Non so se trovisi altrove verun'opera a fresco con vesti così ricche di dorature (ciò che probabilmente devesi all'ordinatore); ma quello che torna soltanto a lode dell'artista è la perfetta imitazione delle cose, che ci offre una giusta idea de' costumi del suo secolo ne' ritratti, nelle vesti, nelle bardature de' cavalli ed in ogni più minuta usanza. Nelle posteriori opere eseguite in Pisa pare che Benozzo siasi accorto del torto che fanno all'arte le abbondanti dorature, e fu più sobrio, supplendo alla mancanza di ricchezza colla maggior bontà del disegno e della composizione. Convien dire che avesse una straordinaria facilità d'invenzione e di esecuzione, se è vero quanto fu scritto, che in due anni terminasse tutte le storie da lui eseguite nel Campo Santo, che occupano un intero lato di così vasto edifizio. E cresce sem-

pre più la maraviglia riflettendo alla infinita varietà dei volti tutti veri e spiranti, alle studiate attitudini, alla lodevole espressione degli affetti, ed alla morbidezza del colorito, ond'ebbe ragione il Vasari di esclamare: *Opera terribilissima e da metter paura ad una legione di pittori!* Lo stesso Richardson trovò pure degno di molta lode il quadro di S. Tommaso d'Aquino nel duomo di Pisa. In vicinanza all'immensa sua opera di Campo Santo fu con saggio accorgimento collocato il suo sepolcro, erettogli in segno di gratitudine dal comune di Pisa nel 1478. Era nato circa il 1400.

GRADO (FILIPPO DE) figlio di Bartolommeo ed allievo di suo avo Filippo, nato in Napoli circa il 1700, riuscì valente intagliatore tanto a bulino che all'acquaforte. Intagliò tra l'altre cose i ritratti che ornano il libro delle Vite dei Pittori del Bellori per la ristampa di Roma del 1728, e fu uno degli artisti prescelti ad incidere le antichità Ercolanesi pubblicate in tre volumi in foglio dal 1757 al 1762.

GRAFFICO (CAMILLO) della patria del Friuli, intagliò le 151 figure del Pontificale romano di Clemente VIII, stampato nel 1595. Morì in Roma nel fiore della virilità in principio del diciassettesimo secolo.

GRAFTON (GUGLIELMO) intagliatore inglese, nacque nel 1720, ed è autore di varie stampe alla maniera nera, alcune delle quali sono interessanti.

GRAMMATICA (ANTIVEDUTO) nacque di padre Sanese in vicinanza di Roma nel 1576, e fu uno dei buoni artisti dell'età sua, ond'ebbe le prime cariche nell'accademia di S. Luca. Pochi gli andavano del pari nel far ritratti, niuno forse nel contraffare le opere de' migliori maestri; dalla quale pratica non gli venne che infamia per aver tentato di privar l'accademia del quadro, che possedeva di Raffaello, sostituendo una somigliantissima copia da lui segretamente fatta. Morì di 55 anni, lasciando bastantemente istruito nell'arte suo figlio

—— (IMPERIALE), il quale, imitando che il padre, non seppe uscire dall'ingrata mediocrità. Ben tosto lo raggiunse nel sepolcro nella fresca età di trentasei anni.

GRAMMORSEO (PIETRO) pittore del Monferrato, fioriva nel 1523, nel qual anno fece un ragionevole quadro che tutt'ora si conserva nella città di Casale.

GRANACCI (FRANCESCO) fiorentino, nacque nel 1477; fu scolaro di Domenico del Ghirlandajo fino ai diciotto anni, ed amico di Michelangelo suo condiscepolo, dal quale apprese a scostarsi alquanto dall'antico stile per accostarsi al moderno, spezialmente dopo ch' ebbe veduto il suo famoso cartone. Quando morì il maestro, ajutò Davide e Benedetto suoi fratelli a terminare le opere lasciate da lui imperfette. In appresso si diede a lavorare quadri da stanza a tempra, e sempre di sacro argomento, ma per lo più rappresentanti Sacre Famiglie, le quali erano poi credute cose del maestro. Tra le grandi sue opere di più moderno stile che non era quello di Domenico contansi in Firenze la tavola dei Santi Zenobbio e Francesco a San Jacopo Orafossi, e quella dell'Assunta ch' era a S. Pier Maggiore, nella quale vedevasi un S. Tommaso tutto di stile michelangiolesco. Ma il Granacci, essendo bastantemente ricco ed amante del vivere riposato, lavorava più per sollazzo che per guadagno, onde non fece molte opere. Morì in Firenze nel 1554.

GRAND (LUIGI LE) fioriva dopo la metà del p. passato secolo. Intagliò da C. Gisen il centauro Chirone in atto di ammaestrare il giovinetto Achille, che orna l'Emilio di Gian Giacomo Rousseau; inoltre

pubblicò diversi soggetti delle Metamorfosi d'Ovidio. Suo figlio.

GRAND (AGOSTINO CLAUDIO SIMONE LE) nato a Parigi nel 1765, ed ammaestrato dal padre, intagliò diversi soggetti a colori da Fragonard ed altri, nel genere di Bonnet.

—— (LE) intagliatore francese dimorò lungamente in Londra, dove apprese ad incidere alla maniera nera: e di ritorno a Parigi pubblicava diverse stampe che ottennero favorevole accoglimento.

—— (GIACINTO LE) nacque nella Lorena nel 1755, ed apprese l'arte dell'intaglio in Parigi. Pubblicò varie stampe a bulino, tratte da Fragonard, tra le quali hanno nome Giove ed Io, la Giamblette ecc. Ebbe Giacinto un fratello, che incise all'acqua forte con gusto, e diede diverse stampe per la Raccolta del *Gabinetto di Le Brun.*

GRANDI (CARLO) operava in Roma nel 1756, dove ebbe fama di buon intagliatore a bulino. Fece una vignetta di architettura per ornamento delle opere di S. Efrem Siro, diversi rami per il libro di poesie del Pastor Arcade Nealco, l'imagine di M. V. del buon consiglio, un Gesù Bambino nel presepio, ed altre cose tratte dal Trevisani e da altri.

—— (ERCOLE) di Ferrara, nato nel 1491, fu scolaro del Costa, che secondo il Vasari, superò d'assai. Era il Grandi affezionatissimo al maestro, onde invitato a dipingere da sè e di sua invenzione, più volte rinunziò all'amor proprio ed utile suo per non far torto al maestro. Chiamato questi a lavorare in Mantova, non si lasciò piegare dalle istanze dello scolaro che desiderava di seguirlo, conoscendolo superiore in molte parti, e gli commise invece di tirar innanzi l'opera della cappella dei Ganganelli da lui cominciata in S. Pietro di Bologna. Ed è questo quel dipinto per cui l'Albano pareggiava Ercole al Mantegna, al Perugino ed a qualsiasi altro professore di stile, dirò così, antico-moderno, tanto per morbidezza di pennello, che per armoniosa distribuzione delle figure. Siccome Ercole dipingeva per amore dell'arte e non per avidità di guadagno, terminava con somma diligenza e ad intervalli le opere sue, ponendo mano quando all'una, e quando all'altra. Abbiamo di già indicata la sua migliore opera, adesso in gran parte perduta. Altre, tutte pregievolissime, possono vedersi in Ferrara, Cesena e Ravenna, un quadro dell'Adultera a Firenze nel palazzo Pitti, creduto lungo tempo di Andrea Mantegna; altri in Roma e nella reale galleria di Dresda, ec. Morì di 40 anni nel 1531.

GRANELLO (NICCOLOSIO) scolaro del Semini, fu uno de' buoni frescanti genovesi, e che avrebbe acquistato maggior nome che non ha, se non fosse morto in freschissima età circa il 1600.

GRANERI (N) pittore torinese apprese l'arte in patria da Domenico Olivieri, ch'egli fedelmente imitò, onde non ottenne fama di artista inventore. Operava ancora nel 1770.

GRANJON (ROBERTO) uno dei più valenti intagliatori e fonditori di caratteri del sedicesimo secolo, apprese l'arte in Parigi, ove dopo averla esercitata alcuni anni per la stamperia di suo padre, passò a Lione, e colà fece i ponzoni per la stampa della musica circa il 1572. Venuto dopo in Italia, si applicò all'intaglio de' caratteri orientali per Domenico Basa tipografo di Roma. Fu in appresso chiamato a Firenze dal cardinale, poi gran duca Ferdinando de' Medici, con largo stipendio, onde operare nella nascente tipografia medicea orientale. Il piccolo alfabeto orientale eseguito da Roberto per i Medici è il pic-

colo arabico, la di cui incisione fu terminata in Settembre nel 1586; e servì la prima volta per l'edizione di Avicenna nel 1593: indi cominciò subito i punzoni del Siro-caldeo finito nel 1589. Poichè ebbe fatti per i Medici quattro corpi di caratteri, Granjon tornò a Parigi, e colà fecesi di proposito a perfezionare i caratteri greci; ed i tre alfabeti greci di Garamond e quello di Granjon, sono ancora, dopo due secoli, i più bei caratteri che si possiedono in tal genere. Granjon fece pure alcuni bei caratteri italici assai stimati. Non sarà qui fuor di proposito l'osservare che i principi de' Medici per stabilire, coll'opera principalmente di Granjon, la tipografia orientale, hanno spesi quaranta mila scudi d'oro. Ignorasi l'anno in cui è morto questo benemerito artista.

GRAPIGLIA (Girolamo e Giovanni) entrambi architetti, operavano in Venezia nella prima metà del diciassettesimo secolo. Il primo diede i disegni per i depositi dei Mocenighi e del doge Leonardo Loredanno, eretti nella chiesa di S. Giovanni e Paolo. Giovanni architettò la chiesa di S. Pietro di Castello, che fu cominciata nel 1621. Alcuni credettero di ravvisare qualche rassomiglianza tra lo stile di Girolamo e quello dello Scamozzi.

GRAPPELLI (N) del quale, sebbene operasse in Roma nel diciassettesimo secolo, non si conosce nè il nome, nè la patria, nè l'età precisa. Pure conservasi nel palazzo Mattei una sue storia di Giuseppe che può a buon diritto collocarsi tra i migliori freschi del diciassettesimo secolo.

GRASSALEONI (Girolamo) ferrarese, che fioriva ne' primi anni del diciassettesimo secolo, fu pittore ornatista, ed aiuto di Bartolommeo Faccini nei molti freschi del ducale palazzo di Ferrara.

GRASSI (Giovan Battista) di Udine, operava dopo la metà del sedicesimo secolo. Sebbene l'Orlandi lo chiami scolaro del Pordenone, le sue preziose pitture del duomo di Gemona lo dimostrano apertamente uscito da scuola tizianesca. Conosceva il Grassi ancora l'architettura e belle lettere, e fu amico di Giorgio Vasari, cui somministrò le principali notizie intorno ai pittori del Friuli.

—— (Tarquinio) toscano, o per lo meno stabilito in Toscana, operava ne' primi anni del diciottesimo secolo in Firenze, dove lasciò alcune opere che ricordano la scuola bolognese di Carlo Cignani. Ebbe un figlio chiamato

—— (Giovan Battista), che, ammaestrato dal padre nella pittura, lavorò in Toscana probabilmente in qualità di ajuto del padre. Ignorasi l'epoca della morte ed ogni altra notizia attinente alla privata vita; lo che c'induce a credere che fosse artista di poco conto.

GRAT o GRAAT (Bernardo) nacque in Amsterdam nel 1628, ed apprese la pittura da certo maestro Giovanni suo zio, mediocre artista, che lo aveva in luogo di proprio figlio. Quando lo vide abbastanza fondato nel disegno, gli pose innanzi alcuni quadri da copiare; ma vedendo Bernardo, che con ciò non facevasi che guidarlo per la più lunga via allo studio della natura, cominciò ad uscire in sul far del giorno alla campagna, e disegnare i più vaghi oggetti che offre la natura. E questa fu propriamente la scuola di Graat. Egli recava dalla campagna le fresche idee degli oggetti che lo avevano più gagliardamente colpito: schizzi pieni di spirito e di fuoco, ora di un contadino o di una pastorella, ora di animali e spezialmente di pecore e di cavalli. Calda ancora la mente delle fresche imagini, prendeva la tavolozza ed esprimeva sulla tela con tutta verità ciò che aveva veduto in

natura. Non contento della gloria di valente paesista, volle provarsi ancora nella storia; al quale oggetto aveva ogni cosa apparecchiata per passare a Roma; ma le preghiere di una madre desolata e le attrattive di Maria Boom, che gli veniva offerta in isposa, lo ritennero in patria. Non lasciava però di provarsi ancora negli argomenti storici e nei ritratti, ma non fu eccellente che nel dipingere animali. Morì in patria in età di 81 anni.

GRAT (Giovanni) nacque in Vienna d'Austria nel 1680, ove fu scolaro di dozzinale maestro, ma uscito dalla scuola, si formò sulle opere de' grandi maestri. Egli non dipinse che ignobili soggetti, mercati, piazze ingombre di accattoni e di venditori di frutta, botteghe di maniscalchi, bettole, ec. Egli ebbe ad ogni modo un tocco spiritoso, e seppe pittorescamente aggruppare le figure. Non è ben noto l'anno della sua morte.

GRATELLA. Vedi Filippi.

GRATI (Giovan Battista) nato in Bologna nel 1681 fu pittore diligente, e nulla più. Morì del 1758.

GRATLOUP (Gio. Battista), nato a Dax nella Guascogna del 1735, sebbene occupato in gravissimi affari commerciali, consacrò alcuni momenti d'ozio al disegno ed all'incisione, che aveva appresi nell'adolescenza. Nel 1771 pubblicò il ritratto di Bossuet, copiato da Drevet, in un particolar genere d'incisione che imita l'acquerello, ma con tocchi più vigorosi. Fece nello stesso gusto sei altri ritratti, presi da Edelinck, Ficquet e da altri autori, rappresentanti Dryden, Gian Battista Rousseau, Cartesio, Montesquieu ecc. Tutti convengono che i lavori di questo egregio dilettante sono altrettanti capi lavoro.

GRAUE (I. E.) è conosciuto per avere intagliati in Amsterdam diverse vedute di Harlem, tratte dai proprj disegni.

GRAVELLE (Luigi da) celebre magistrato e dilettante francese, nel 1743 intagliò all'acqua forte due Ninfe da Boucher.

GRAVELOT (Uberto Francesco Danville) allievo di Restout, nacque in Parigi nel 1699 e soggiornò lungamente in Inghilterra, dove fece molti disegni per opere di letteratura. Di ritorno a Parigi nel 1745, continuò la sua professione con lode, e giunto ai 70 anni prese ad incidere molte stampe all'acqua forte, alcune delle quali furono dopo la morte di lui, accaduta nel 1773, terminate da altri intagliatori.

GRAUW (Enrico) nato in Xoor nel 1627 apprese gli elementi dell'arte sotto Pietro Grebber, poscia fu ammaestrato nella scuola di Giacomo Van Kampen. Dopo ott'anni di studio presso questo maestro, ebbe dal principe Maurizio di Nassau importanti commissioni, che lo fecero vantaggiosamente conoscere. Non appena ebbe terminati i lavori ordinatigli dal principe, e stabilita la sua riputazione, volle veder Roma, dove riformò la maniera formata sotto i maestri olandesi, copiando l'antico e studiando ogni giorno il nudo. Lo vide una volta Niccolò Poussin copiare un bel quadro, e postagli la mano sulla spalla: *io non ho veduto ancora altri olandesi prometter tanto*. La lode di così grand' uomo accrebbe lo zelo del giovane artista, che dopo tre anni tornava in patria con un dovizioso corredo di belli studj e con più castigato metodo di disegno. Geloso della propria riputazione, non pubblicava veruna cosa che non gli sembrasse meritevole per ogni rispetto dell'approvazione degli altri pittori; onde non è maraviglia che conservinsi di questo valente maestro poche opere. Morì in patria nel 1672.

GRAZIANI DANTISCO (Tommaso) uno de' più insigni dilettanti di belle arti che conti la Spagna, diede prova de' suoi straordinarj talenti

inventando e dipingendo un carro trionfale per Filippo IV, che fu risguardato come un capo lavoro per novità e per bellezza.

GRAZZINI (Gio. Paolo) orefice ferrarese, aveva fino nella prima adolescenza appreso il disegno per uso dell'arte sua, professando la quale aveva contratta domestichezza con alcuni pittori; e frequentemente intrattenendosi con costoro intorno alle cose delle rispettive professioni, gli venne voglia di provare, se gli riuscisse di porre in opera le teorie che aveva da loro imparate; e consacrando quasi ogni giorno qualche ora alla pittura, gli venne fatto, dopo otto anni di lavoro, il quadro di S. Eligio per la scuola degli Orefici, che risvegliò in Ferrara l'universale maraviglia, sapendosi che il nuovo pittore toccava ai cinquant'anni, e non avea avuto maestro. Altre cose poi fece di minore importanza, ma tutte applaudite non meno per l'intrinseco merito che per la rarità dell'esempio.

GREBBER (Pietro) allievo di Enrico Goltzio, nato in Olanda circa il 1600, fu buon pittore di storia e valente ritrattista. Ebbe fiorente scuola dalla quale uscirono illustri allievi, tra i quali Enrico Grauw. Ebbe una figlia chiamata

—— (Maria) che occupò un distinto luogo tra le valenti pittrici dell'età sua, spezialmente per la somma intelligenza con cui trattò la prospettiva.

E padre e figlia trattarono eziandio l'arte dell'intaglio in rame. Fu assai lodata la stampa di Pietro rappresentante la Samaritana genuflessa innanzi al Salvatore, che le parla.

GRECHE (Domenico delle) chiamato eziandio *Domenico Teoscopoli*, se non fu scolaro, fu indubitatamente imitatore di Tiziano. Costui si esercitò con lode tanto nella pittura che nell'intaglio. In Italia, ch'io sappia, non si conosce veruna sua indubitata opera di pittura, ma molte ne conserva la Spagna, dove, recatosi in età di trentacinque in quarant'anni, lungamente visse e morì. Scrive il Palomino, che spezialmente i ritratti di Domenico sembravano dipinti dallo stesso Tiziano; ma che in appresso, avendo voluto cambiar maniera, peggiorò. Tra le non molte sue stampe celebre è quella del Faraone sommerso, tratta da un'invenzione di Tiziano.

GRECHETTO V. Cesati

V. Castiglione Benedetto.

GRECHI (Marc'Antonio) sanese operava nel 1634, nel quale anno dipinse una sacra famiglia, che fu tenuta in molta stima per conto della composizione e del disegno. Conservasi tuttavia in Foligno, e vi si scorgono manifeste tracce dello stile del Tiarini, onde credesi comunemente che il Grechi abbia frequentata la sua scuola. In gioventù si diede all'intaglio in rame: nel 1595 incise a bulino una deposizione di Croce, dal Cassolani; nel 1596 S. Ansano che battezza: nel susseguente anno la Vergine col Bambino, S. Giovanni Battista, S. Giovanni Evangelista e S. Caterina da Siena di sua invenzione.

GRECO (N) scolaro di Pellegrino da Udine, se si può dar fede agli scrittori contemporanei, fu valente pittore. Chiamavasi *Greco* dal paese in cui era nato, e dove probabilmente tornò quand'ebbe appresa l'arte, senza nulla aver operato in Italia che faccia testimonianza della sua virtù.

GRECOLINI (Antonio). È noto che dipingeva in Roma nel 1702, ma convien dire che non facesse tali cose da dargli luogo tra i valenti artisti.

GREEM (Beniamino) intagliatore alla maniera nera, era nato in Inghilterra circa il 1736, ed operava

in Londra circa il 1770 Suppongono alcuni biografi che sia fratello del celebre Valentino Green, di cui parleremo nel susseguente articolo. Beniamino non intagliò che ritratti, cavalli ed altri animali.

Ritratto di una giovinetta, mezza figura, da Kettle.

Fillis, bellissimo cane da ferma di lord Clermonts, da Stubbs.

Il Leone ed il Cervo, di sua invenzione.

Il Cavallo ed il Leone, *idem*.

Fetonte portato via sul suo carro dai cavalli del sole, da Stubbs ec.

GREEM (VALENTINO) nacque in Londra circa il 1737. Fu membro di quell'accademia di belle arti, intagliatore del re d'Inghiltèrra e dell'elettore palatino di Baviera. Egli viene annoverato tra i più valenti intagliatori alla maniera nera, e divide con Earlom la gloria d'aver portato questo genere d' intaglio al più alto grado di perfezione. Fu egualmente felice ne' ritratti e nei soggetti storici; e le stampe di lui sono ricercatissime, non meno per l'importanza dei soggetti, che per l'eccellenza dell' esecuzione. Copiosissimo è il suo catalogo, ma noi ci restringeremo ad un breve indice di ogni genere.

Ritratti diversi

La duchessa di Cumberland, di sua invenzione.

Maria di Levis, viscontessa di Sarsfield, *idem*.

Giovanni Boydel, intagliatore, da un dipinto dello stesso Boydel.

Odoardo Smith, da Parhor.

Giorgio Gordon, da van Dyck.

Pietro il Selvaggio, da Falconet.

Mistriss Green, dallo stesso.

Garrick col busto di Shakespeare da Gainsborough.

Enrico Laurens presidente del congresso d'America, da Singleton Copley.

Il generale Washington da C. W. Pele.

Maria Isabella duchessa di Rotland, da Raynolds

Carlotta regina d' Inghilterra, e la principessa reale, da West. ec.

Soggetti diversi.

La Madonna col Bambino in braccio, che è un ritratto di ladi Giorgiana Spencer, da West.

Giacobbe che benedice i suoi figli, dallo stesso.

La Risurrezione di Lazzaro, dallo stesso.

Il medico Erasistrato, che scuopre l'amore d' Antioco per Stratonica, dallo stesso.

Agrippina, circondata dai suoi figli, che piange sopra l' urna di Germanico, dallo stesso.

La morte di Epaminonda, dallo stesso.

La morte del caval Bayard, dallo stesso.

L'Annunziazione, dal Barocci.

Maria Vergine col Bambino, dal Domenichino.

S. Giovan Battista col suo Agnello, da Murillos.

Gesù Cristo posto nel sepolcro, da Lodovico Caracci.

Venere e Cupido, da Agostino Caracci.

Il Tempo che taglia l'ali ad Amore, da van Dyck.

La Visitazione, da Pietro Paolo, Rubens.

La presentazione al tempio, dallo stesso.

Cristo in Croce, da Vander Werst.

Venere ch' esce dal mare, da J. Barry, ecc.

—— (GIOVANNI) nacque in Ower in Shropshir circa il 1724, fu allievo di Basine, e riuscì valente intagliatore di carte geografiche. Esercitossi con lode eziandio nell' intaglio di paesaggi a bulino, ed hannosi di lui molte vedute, come pure i rami per le antichità di Cornwaillis, ed alcuni ritratti.

Tommaso Rowney.

Tommaso Show e W. Derham.

GREENWOOD (Giovanni) disegnatore ed intagliatore alla punta ed alla maniera nera, nacque in Boston circa il 1730, e operava in Londra nel 1760. La maggior parte delle sue stampe sono alla maniera nera, che talvolta alterò coll'acqua forte, ed in tal guisa producono un effetto veramente pittoresco. Il Gandellini lo chiamò per errore *Guglielmo*. Una sola stampa, ed è una delle più rare, intagliò Giovanni all' acqua forte semplicemente.

Simone Fokke intagliatore olandese a mezza figura, assiso a tavola, con una stampa in mano, da Buys.

Gesù Cristo che si trattiene nella notte con Nicodemo.

La Vecchiaja, con sotto sei versi di Thompson, da Vander Eckout ec.

GREFE (Girolamo). Altro non è noto di quest' intagliatore nato in Francfort, che l'*Apocalisse di S. Giovanni*, copiata dalla stampa originale d'Alberto Duro.

GREGORI (Girolamo) ferrarese nato in sul declinare del diciassettesimo secolo, fu scolaro di Giuseppe Zola, poi di Giangiosello del Sole. Impaziente di lunga fatica, condusse poche storie di pittura all'olio ed a fresco, non superiori alla mediocrità; ma per lo contrario fece molti piccoli quadri di paesaggi con gentili macchiette abbastanza stimati, che si conservano presso diverse famiglie di Ferrara e di altre città. Morì ottuagenario in patria nel 1773.

GREGORI, o GREGORIO (Carlo) nacque in Firenze nel 1719, apprese l'intaglio da Giacomo Frey e da altri artisti il disegno. Lavorò dalla prima gioventù fino alla morte, accaduta nell'anno 1759, continuamente in patria, disegnando ed intagliando da diversi maestri fiorentini. Una delle sue principali opere è la stampa della cappella di S. Filippo Neri, indi le stampe tratte dai quadri della quadreria Gerini, ec. Incise pure alcune delle statue di Firenze, e di quelle del museo Pio Clementino. Darò un breve indice di altre sue stampe:

Francesco Maria granduca di Toscana, dal Campiglia.

Sebastiano Bombelli, dipinto da sè stesso.

La beata Bonizzella Cacciaconti, dal Bonfigli

Mausoleo della principessa Carlotta di Lorena.

—— Ferdinando figlio di Carlo nacque in Firenze circa il 1740, ed apprese dal padre gli elementi del disegno e dell' intaglio. Dopo la morte di Carlo recossi a Firenze con Vincenzo Vangelisti l' uno e l'altro pensionati dal granduca Leopoldo, e si pose sotto la direzione di Giorgio Wille. Ferdinando non defraudò le intenzioni del generoso principe, onde, tornato in patria, pubblicò diverse belle stampe, tra le quali le seguenti:

La morte di S. Luigi Gonzaga, sopra disegni del Cipriani.

La B. Vergine che porge il latte al Bambino, da Carlo Maratta.

Il Sonno di Venere, da Guido Reni.

La Lapidazione di S. Stefano, dal Cardi.

—— (Antonio) fratello di Ferdinando operava ancora in sul declinare del p. passato secolo. Ebbe molta dolcezza di bulino, ed alcuni credono che la morte di S. Luigi Gonzaga d' invenzione del Cipriani appartenga ad Antonio e non a Ferdinando.

GREISCHER, o GRYSCHER (Marco) nacque in Francoforte nel 1712, e fu disegnatore ed intagliatore di qualche merito. Tra le molte sue stampe ebbe celebrità quella di

Maria Vergine assisa in bel paese, col bambino Gesù e S. Giovanni appresso, tratta da un quadro di Federico Barocio.

GRELOT (Guglielmo Giuseppe) fioriva in Parigi nel 1680, nel quale anno pubblicò la sua *Nuova relazione d'un viaggio di Costantinopoli, corredato di piante levate dall'autore sui luoghi e dei disegni di quanto trovasi di più notabile in quella capitale.* Grelot fu compagno di viaggio del celebre Chardin, che lo condusse a sue spese in Persia ed altrove, ed è l'autore delle imagini che formano il principale merito del viaggio di Chardin, che in benemerenza lasciogli in proprietà i disegni di Costantinopoli e suoi contorni.

GRENEE (Luigi Gio. Francesco de la) nacque in Parigi circa il 1727, e morì professore dell'accademia di pittura nel 1786. Egualmente distinto pittore ed intagliatore all'acquaforte, trattò con egual successo i ritratti, la storia e l'allegoria. I quadri di questo leggiadro pittore formarono sempre nelle varie esposizioni del Louvre l'ammirazione degl'intendenti; e le sue stampe sono *ricercatissime* dagl'intendenti amatori. Tra le migliori contansi le seguenti.

La Santiss. Vergine col Bambino che dorme, da Guido Reni.

S. Pietro e S. Girolamo, due pezzi eguali.

La Carità e la Giustizia, due pezzi che si accompagnano.

Il Vecchio seduto.

Il Sagrifizio di Noè.

Una donna nuda innanzi allo specchio, da Eysen.

Sagrifizio innanzi alla statua di Pane, ec.

GRENVILLE (Giovanni), intagliatore inglese, nacque a Dublino nel 1723, ed incise alcuni dei paesaggi della Raccolta pubblicata in Londra sui disegni di le Gaspre.

—— (Lady Luigia) appassionata dilettante di stampe, era nata nell'Inghilterra circa il 1750, ed intagliò per divertimento alcuni bei paesaggi all'acqua forte con buonissimo gusto e spirito.

GRESE (N) ricordato tra gl'intagliatori per aver inciso nel 1779 un S. Girolamo, da Guido, e per qualche altra stampa di non molta importanza.

GREUTER, o GREUTHER (Matteo) nacque a Strasburgo circa 1564, ed apprese in patria i principj del disegno e dell'intaglio. Recavasi poi a Lione, indi in Avignone, lasciando in queste due città alcune sue opere; ed all'ultimo passava a Roma, dove si fece vantaggiosamente conoscere per le sue buone qualità d'ingegno e di cuore. Colà pubblicava stampe di vario genere fino al numero di 91. Generalmente parlando il disegno è molto corretto, toltone l'estremità qualche volta un poco trascurate. D'ordinario le sue stampe sono incise all'acqua forte e terminate a bulino. Moriva in Roma nel 1638 lasciando ammaestrato nell'arte suo figlio Giovan Federico, di cui si parlerà nel susseguente articolo. Le principali sue stampe sono:

Papa Pio V.

Maria Vergine col Bambino, in bel paesaggio, da Federico Barocci.

Venere ignuda in piedi su d'uno scoglio, di propria invenzione.

L'incendio di Troja, dal Lanfranco, ec.

—— (Giovanni Federigo) nacque in Roma circa il 1600, ed apprese dal padre il disegno e l'intaglio. Il Lanfranco faceva molto conto di questo raro intagliatore, al quale fece incidere molti suoi quadri. Tra le più rinomate cose di Giovan Federico dobbiamo dar luogo alla *Flora* del P. Ferrari Sanese, che lo tenne lungamente occupato. Mancò all'arte circa il 1660. Tra le sue stampe isolate contansi le seguenti:

Ritratto di Giovanbattista Marino poeta napoletano.

L' Esperidi, di sua invenzione.

Ercole cui l'Esperidi offrono l'alloro, da Pietro da Cortona.

Marc'Antonio Colonna portato in trionfo dalle deità marine, dallo stesso.

La Fucina di Vulcano, da Gio. Lanfranco.

Apollo e le Muse nel Parnaso, dal Camassei.

Una gran Battaglia, dal Tempesta ecc.

GREUTER (GIUSEPPE) intagliò il frontespizio delle poesie latine di Guglielmo Dondini, ed altre cose di non molta importanza.

GRIBELIN (SIMONE) disegnatore ed intagliatore a bulino, nacque in Parigi nel 1662. Di già ammaestrato nell'arte, passò in età giovanile in Inghilterra, e lavorò lungo tempo per conto di diversi librai; ma ciò che lo fece conoscere in Londra come valente intagliatore fu la copia ch' egli fece della Tenda di Dario incisa da Edelynck. Dopo questa fece varie altre opere che confermarono vieppiù la concepita opinione. Il suo stile d' incidere ha molta proprietà, ma pecca alcun poco di secchezza. Morì in Londra nel 1733.

Principali sue stampe oltre l' accennata:

Ercole al bivio, da Pietro Matheis.

I Pastori che offrono doni al bambino Gesù, dal vecchio Palma.

L'adorazione dei Magi, da Paolo Veronese.

Ester svenuta, richiamata in vita da Assuero, dal Tintoretto.

Il Natal di Giove, da Giulio Romano.

I Cartoni di Raffaello, dedicati alla regina Anna, col di lei ritratto nel frontespizio; cioè:

La Pesca miracolosa.

Gesù Cristo che dà le chiavi a S. Pietro.

S. Giovanni che guarisce l'idropico.

Anania caduto morto.

Climas caduto cieco.

Paolo e Barnaba a Listri.

S. Paolo che predica in Atene.

Questa raccolta è molto ricercata per la finezza e proprietà dell' intaglio, come per l'eccellenza delle invenzioni.

GRICOUV (CAVALIERE DI) dilettante ed intagliatore, pubblicò alcuni pezzi nel 1733, tratti da Berghem.

GRIFFIER (GIOVANNI) nato in Amsterdam nel 1656, fu scolaro di Roeland Rogman, dalla cui maniera andò a poco a poco scostandosi col dare ai paesaggi maggior chiarezza che non faceva il maestro, ed una cert'aria di freschezza, che aver non potevano facendo campeggiare il rosastro usato da Rogman. Stabilitosi in Londra, si fece a dipingere paesaggi sparsi di rottami di antichi edifizj italiani, che passando per cose prese dal vero, sebbene di sua capricciosa invenzione, avevano facilissimo spaccio. Dopo molti anni tornando in patria colla famiglia, e colle ricchezze guadagnate in Inghilterra, tutte le perdeva in un naufragio, tranne poche ghinee, che teneva cucite nelle vesti una sua figlia. In breve tempo dipinse in patria molti paesi in quadri di piccole dimensioni, e con questi tornato a Londra, li vendette al duca di Beaufort a così alto prezzo, che potè riparare i danni del sofferto naufragio. Continuò a dimorare in Londra finchè ebbe istrutto nell'arte suo figlio in modo da poter servirgli d'ajuto.

—— (ROBERTO), che così chiamavasi il figlio di Giovanni, era nato in Inghilterra nel 1688; e vide per la prima volta Amsterdam circa nel 1720, in compagnia del padre, vissuto fin verso il 1730. Dopo tale epoca Roberto, scostandosi dagli argomenti trattati dal genitore, prese a dipingere dal vero le più belle vedute del Reno, che

arricchì di figure d' uomini e di animali maestrevolmente disegnate. Tanto di Giovanni che di Roberto vedonsi quadri in Amsterdam, Rotterdam all' Aja, ed a Gand; moltissimi a Londra del primo, pochi o nessuno dell'ultimo.

GRIFFINI (Bartolommeo), cremonese, uomo ignobile, intagliatore in legno, di cui fece memoria il conte Cicognara nella sua *Storia della Scultura*, operava in patria nel 1572 e 1575, nelle quali epoche eseguì gl'intagli dell'ancona in legno della cappella di S. Rosa di Lima, nella chiesa di S. Domenico e quelli della cappella di S. Tommaso d'Acquino nella stessa chiesa.

GRIFFONI (Annibale) di Carpi fu uno di que' valenti lavoratori di scagliola che contribuirono al miglioramento di quest'arte, inventata, può dirsi, da Guido del Conte suo concittadino circa il 1630. Annibale sperando di elevare i lavori di scagliola al grado della pittura, osò rappresentare stampe in rame, pitture all'olio di figure e di rabeschi che trovarono lodatori e contradditori assai. Ma o perchè tali lavori richiedessero troppo lunga opera e non comune perspicacia d' ingegno, o perchè ne fosse il prezzo troppo alto, Annibale non ebbe imitatori, talmente che ancora suo figlio

—— (Gaspare), si ristrinse a fare tabernacoli, ed altre opere d' architettura o di semplice ornato. I lavori dei due Griffoni datano dal 1630 al 1677.

—— (Fulvio) che fiorì nei primi anni del diciassettesimo secolo, è spezialmente conosciuto tra i valenti pittori friulani per un vasto quadro rappresentante il miracolo della manna, che sebbene situato nella sala del comune di Udine presso ad una stupenda cena di Pomponio Amalteo, non lascia di richiamare gli sguardi de' conoscitori. Poche altre opere si conoscono di questo distinto pittore, che probabilmente non lavorò che in patria.

GRIFOL (Francesco) spagnuolo dipingeva di pratica figure di Santi per la fiera di Siviglia, e riceveva commissioni per colorire tabernacoli lungo le vie o sulle esterne pareti delle case contadinesche. Ma perchè la mercede di questi meno che mediocri lavori andava sempre più scemando, si volse a dipingere fiori; ed ebbe la fortuna di piacere al marchese Jura-Real, che gli accordava la sua protezione, non bastante per altro ad impedire che morisse miserabile nello spedale di Valenza, nel 1766.

GRIFONI (Girolamo) bergamasco, nacque circa il 1600, e fu allievo in patria di Giampaolo Cavagna. Circa il 1630, *tre anni dopo* la morte del maestro, *ebbe commissione* di copiare *alcuni dei freschi* eseguiti da *Giampaolo* a S. Maria Maggiore di Bergamo, e vi riuscì lodevolmente. Si provò a fare alcune storie all' olio di sua invenzione, e non trovò compratori, quindi s'appigliò al partito delle copie, e perchè ne conservava passabilmente lo stile, potè continuare con suo utile in tale pratica fino alla morte.

GRIGNON o GRIGNION (Carlo). Fu questi padre di Carlo, di cui nel seguente articolo, ed avo di Carlo il *Giovane*. Nacque in Francia avanti il 1700, ed erasi stabilito in Londra avanti il 1750 e fu da taluno creduto figlio di Grignon Giacomo. Ma gli articoli di questi quattro intagliatori sono estremamente confuse, venendo attribuite le stesse incisioni indifferentemente agli uni ed agli altri. Comunque stia la bisogna veggo darsi a questo Carlo le seguenti stampe esclusivamente.

L'elezione di un membro del Parlamento in 4 fogli, da Hogarth.

La Cortigiana Frine ed il filosofo Zenocrate, da Salvator Rosa.

GRIGNON o GRIGNION (Giacomo) chiamato da Huber il *Vecchio* sarebbe nato circa il 1640, avrebbe trattato bene il ritratto e debolmente i soggetti storici spezialmente quelli tratti da Poussin e dai Caracci. Ecco alcuni de' suoi ritratti :

Francesco Maria Rhima, ecclesiastico.

Pietro Barbereau dottore di teologia.

Giacomo Caur, signore di Saint Fergau.

Il nobil uomo Teham Bureau, Maire di Bordò.

—— —— (Carlo), originario francese, nacque in sul declinare del diciassettesimo secolo, e fioriva in Londra circa il 1730. Fu buon disegnatore ed intagliatore alla punta ed a bulino. Operò più cose in società con alcuni artisti inglesi, e fra queste gli Arazzi di Raffaello per il Vaticano con Datton, Basire e Viverés: come pure le statue antiche sui disegni di Datton, in compagnia di Favenet, Vagner, Baron ed altri. Incise diverse vedute da Bollars e da altri pittori, e lasciò ammaestrato nell'arte un figlio chiamato ancor esso.

—— —— (Carlo *il giovine*) che si distinse non solo come disegnatore ed intagliatore, ma ancora come pittore. Le principali sue stampe sono le seguenti.

Madamigella Caterina, da Stayman.

Giorgio Anson, ammiraglio inglese.

Veduta di Richemont nella contea di Surrey, da Steckell.

Veduta prospettica degli *Orfanelli* di Londra, da S. Valee.

GRILLENZONE (Orazio) da Carpi apprese gli elementi della pittura da Girolamo da Carpi, o, come altri vogliono, da Benvenuto Garofolo, e fu uno de' più costumati, gentili e dotti gentil uomini dell'età sua. Amico di quanti poeti, letterati ed artisti illustrarono l'Italia, lo fu in particolare di Torquato Tasso, il quale si compiacque di perpetuare la memoria delle sue socievoli virtù col suo dialogo il *Grillenzone* o l'*Epitaffio*. Molte sono le opere di pittura attribuitegli, ma quando pure, delle tante che si additano, gliene appartenesse una sola in Ferrara o in Carpi, avrebbe giusto diritto ad onorata ricordanza in una biografia universale degli artisti.

GRILLO scultore visse nell' età di Aristotele, perocchè, descrivendo Laerzio, nel Lib. V, il testamento di questo grande Filosofo, scrive aver ordinato, che le statue commesse a Grillo, tostocchè siano terminate, vengano collocate secondo aveva egli disposto.

GRILLOBLAS pittore spagnuolo che fioriva in sul declinare del sedicesimo secolo, viene rammentato dai biografi spagnuoli, siccome uno degli artisti che nel 1691 ristaurarono il monumento della cattedrale di Siviglia.

GRIMALDI (Francesco) nacque in Oppido nel regno di Napoli circa il 1550. Dopo avere studiato il disegno e l'architettura, entrò nel nuovo ordine monastico de' Teatini, onde fu a lui data la commissione di fabbricare in Napoli la casa del suo ordine, chiamata dei *Santi Apostoli*. Fece in concorrenza d'altri architetti il disegno per la cappella del Tesoro entro la cattedrale e fu preferito. Fu questa cominciata nel 1608. La pianta è a guisa di croce greca, lunga palmi 48, larga 91. L'architettura è soda e maestosa. Le pitture appartengono in gran parte al Domenichino, tranne quelle della cupola eseguite dal Lanfranchi. Credesi pure il P. Grimaldi autore della chiesa di S. Andrea in Roma. Certa cosa è ch'egli, essendo già vecchio, fece nel 1622 il disegno della chiesa de' Teatini dei

Santi Apostoli in Napoli ed edificò l'altra per gli stessi Teatini chiamata Santa Maria degli Angioli a Pizzo Falcone, che è forse la più ben proporzionata chiesa di Napoli.

GRIMALDI (GIOVAN FRANCESCO) nato in Bologna avanti il 1620, studiò la pittura nella scuola dei Caracci, che dopo la morte de' suoi grandi istitutori, conservava la pristina gloria all' ombra del Domenichino, di Guido, dell' Albano. Passava poscia a Roma, e fu ai servigi di diversi pontefici in qualità di architetto, finchè fu chiamato in Francia dal cardinale Mazzarino, che lo adoperò per le sue fabbriche e per quelle di Luigi XIV. Fu il Grimaldi artista universale: eccellente architetto, conoscitore sommo di prospettiva, pittore di storia e di paesaggio, intagliatore all' acqua forte ed a bulino. Pubblicò alcune belle stampe di paesaggi tratte dai quadri di più maestri e di propria invenzione. In Roma si trovano diverse sue pitture nel palazzo Quirinale, nel Vaticano e nella chiesa di S. Martino dei Monti; e la galleria Colonna possiede quadri di vedute e paesi bellissimi. Visse lungo tempo, ed ebbe fortuna proporzionata ai talenti. Vivea ancora nel 1678.

Abbiamo detto che fu intagliatore, nella quale arte si fece nome con varj paesaggi di sua composizione, oltre alcune stampe tratte da Tiziano e dai Caracci. Ebbe un figlio chiamato.

—— (ALESSANDRO), che ammaestrato dal padre esercitò pure le arti, ma con minore fama. Credesi che più che in tutt'altro, siasi occupato nell' aiutare il genitore, tanto nelle cose di pittura che d'intaglio. La sola cosa che indubitamente appartiene ad Alessandro è la stampa rappresentante il serpente di bronzo, sotto alla quale si legge: *Alex. Grimaldi inv. et sculp.*

GRIMMER (GIACOMO), nato circa il 1510, apprese i principj della pittura sotto Matteo Kock, indi frequentò la scuola di Cristiano Queburg. Ma Grimmer si allontanò dalla imitazione dei maestri per attenersi alla natura, che profondamente studiò, facendo le arie lontane ed i cieli leggerissimi. Prese quindi a copiare i contorni d'Anversa con felice riuscita; e dipinse alcuni paesaggi che in alcune parti si accostano al bello ideale. Ai talenti pittorici aggiunse i poetici. Nel 1546 fu ricevuto membro dell'accademia d'Anversa, ed in questa città dimorò fino alla morte, di cui non è nota l'epoca.

GRIMON (ALESSIO) nato in Francia circa il 1700, sarebbe annoverato tra i più insigni ritrattisti se avesse condotta una vita meno scioperata che non fece. *Egli non prendeva in mano il pennello che spinto da necessità, e non praticava che persone dedite all'ubbriachezza.* Il suo fornajo non trovando altro modo di pagamento, gli chiedeva il proprio ritratto, ma per quante istanze facesse, non l'ottenne che a condizione di farsi dipingere cogli abiti che usava lavorando. A dispetto di così scioperata condotta aveva Grimon così alta opinione della propria virtù, che attraversando nell' oscurità della notte le strade della città, gridava frequentemente, ond' essere rispettato: *Sono Grimon.* Effettivamente aveva buon fondamento di disegno e coloriva con vivacità e senza manierismo. I suoi quadri hanno tinte così grasse, che toccati all' oscuro possono ad una ad una distinguersi le diverse parti del volto. Morì circa il 1740.

GRISONI (GIUSEPPE), fiorentino scolaro del Redi, visitò tutte le scuole d' Italia, poi corse la Germania, le Fiandre e la Francia, e si trattenne alcun tempo in Inghilterra; ed ovunque acquistò nuove cognizioni intorno alle pratiche

ed ai diversi metodi di dipingere. Sebbene si applicasse più che a tutt'altro alla figura, aveva così fatto trasporto per il paesaggio, che non solamente ne' quadri storici, ma eziandio ne'ritratti introduceva qualche sfondo con vedute analoghe al soggetto o liete o patetiche, popolate o deserte. Di ciò, per tacere di tant'altri, ne sia prova un suo quadro che è pur uno de' migliori della seconda camera della reale galleria di Firenze (tale era la disposizione nel 1807). Fu in questa città competitore del Meucci nelle pitture di una cappella della Nunziata, e si dice, che vedendosi questo superato dal Grisoni, ne concepisse tanto rammarico, che in breve ne fu vittima. In fatti la S. Barbara dipinta presso alle opere del Meucci, in mezzo a vago paese, non permette di fermare lungamente lo sguardo sulle vicine pitture. Ma ed il Grisoni ed il Meucci operavano in tempi in cui prevaleva ancora il manierismo, e conviene, giudicando i loro lavori, non dimenticare che Giuseppe Grisoni morì nel 1769.

GRITTO (FRANCESCO) del quale non resta altra memoria, se non che operava di scultura nel 1590, e morì nel 1613. Era costui nato in Castelleone, ond' era chiamato *Mombello di Castelleone*.

GROBBER (FRANCESCO) nacque in Arlem circa il 1579 e fu allievo di Savary. Van Mander lo dice eccellente pittore di storie e di ritratti, e noi lo ammettiamo come tale sulla parola di lui, non avendo verun fatto in contrario.

GROENSVELET (GIO. FRANCESCO) nato all'Aja dopo la metà del diciassettesimo secolo, fu intagliatore alla punta ad a bulino. Le sue acque forti sono assai pregiate.

Le principali sue stampe sono:

Dorotea, contessa di Sunderland, da Van Dyck.

Giovinetta con un gatto, da Bloemaert.

L'adorazione dei Magi, da Paolo Veronese.

Gesù Cristo condannato da Pilato, dallo Schiavone.

Un uomo che dorme a rovescio sopra una botte.

Seguito di sei paesaggi, da Berghem.

Seguito di quattro paesaggi, colla sottoscrizione *Berghem delin. Groensvelet fec.*

GRONTELLE (L.) giovane intagliatore che operava nel 1789, del quale si conoscono alcune belle vignette, tratte da Mariller.

GROOS (ABRAMO) intagliò, secondo il Gaudellini, diverse vedute di città e di paesi.

GROPPELLI (MARINO) scultore veneziano, fu uno degli artisti che scolpirono le gigantesche statue del deposito Valier ai Santi Giovanni e Paolo, le quali fanno testimonianza dell' estremo decadimento dell'arte in Venezia nell'età di Lorenzo Bernini.

—— (GIUSEPPE e PAOLO) contemporanei, e forse appartenenti alla famiglia di Marino, fecero alcune delle infelici statue che ornano o piuttosto guastano la facciata della chiesa de' Gesuiti in Venezia.

GROSNIER (MADAMIGELLA) moderna intagliatrice, della quale si danno da Basan, nell'edizione del 1789, alcune stampe tratte da diversi maestri.

GROSSI (BARTOLOMMEO) fu uno de'buoni pittori parmigiani del quindicesimo secolo, come ne fanno testimonianza alcune pitture che fino a' tempi nostri conservaronsi in Parma a S. Francesco, comunque non superiori ai tempi in cui visse.

GROTTA (ANTONIO) ebbe luogo tra i mediocri intagliatori per avere incisi in 57 lastre in foglio i ritratti dei principi e delle principesse della casa d' Austria.

GROZER (GIUSEPPE) nato in Inghliterra circa il 1755, fu uno dei

tanti valenti intagliatori alla maniera nera che fiorirono in Inghilterra nel decimottavo secolo. Operava in Londra nel 1787 e 1788, nella quale epoca incise le sotto indicate stampe, dietro l'autorità del signor Huber.

S. Giovanni Battista, tratto da Raynolds.

Una madre di famiglia, circondata da tre figli, mentre insegna a leggere ad una piccola fanciulla, da Singleton.

Un Padre ed una madre che si trastullano coi loro figli, da G. H. Morland.

La Lena, ovvero la Ricaduta, sopra disegno di Ward.

L'Età dell'innocenza, da Raynolds. ecc.

GRUAMONTE celebre intagliatore in marmo ed in legno, che di alcuni anni precedette Niccola da Pisa, fu probabilmente ammaestrato ne'lavori in marmo a Pisa, dove, secondo l'opinione di non pochi scrittori, erasi istituita una miglior scuola a cagione dei grandi lavori eseguitisi intorno al duomo ed al battistero. Di questo artista conservansi tuttavia in alcune chiese di Pistoia architravi e capitelli, se non lodevoli, quali possono sperarsi da chi operava avanti il risorgimento della scultura.

GRUNEVALD (Matteo) di Aschaffemburg, operava nell'età di Alberto Duro. Fu mediocre pittore di antico stile olandese; ma ebbe celebrità da una serie d'incisioni in legno, eseguite alla maniera d'Alberto, rappresentanti l'istoria dell'Apocalisse. Attualmente è quest'opera assai rara, sebbene di non raro merito. Morì Matteo circa il 1510.

—— (Giovanni) contemporaneo del precedente, e probabilmente dello stesso paese, fu pure pittore ed intagliatore in legno. La più celebre delle sue stampe rappresenta alcune femmine raccolte intorno al focolare, che hanno presso di loro una pentola d'unguento ed alcuni caproni e forconi, in procinto di essere trasportate alle notturne danze della noce di Benevento.

GUADAGNI (Giacomo) nato in Bassano circa il 1555 da una figlia di Francesco da Ponte, fece qualche lodevole ritratto, ed alcune fedeli ma fredde copie di quadri dell'avo e de' zii materni, che da poco avveduti dilettanti furono attribuite ad alcuni dei pittori Bassani, perchè ne hanno la maniera. Ad ogni modo Giacomo Guadagni forma epoca nella storia pittorica veneziana, perchè colla morte di lui si spense affatto lo stile della celebre scuola bassanese.

GUALLA (Pietro) di Casale, nato in sul declinare del diciassettesimo secolo, applicossi in matura gioventù allo studio della pittura, e riuscì buon ritrattista. Di ciò non contento, si avventurò a dipingere storie a fresco ed all'olio; ma ignorando gli studj necessarj della notomia, prospettiva e simili, perdette anche il buon nome ch'erasi procacciato come ritrattista. Ne sia testimonio la volta della chiesa di S. Francesco di Paola in Milano, che poi non terminò, prevenuto dalla morte nel 1760.

GUALTERIO, scultore tedesco di Monaco, probabilmente addetto ai lavori della cattedrale di Strasburgo, fu nel 1393 chiamato a Milano per ordine di Galeazzo conte di Vertù, onde operasse intorno alla fabbrica del duomo di Milano, ed è probabile che vi si trattenesse fino al 1399.

GUALTIERI di Padova, parente di Domenico Campagnuola, fioriva avanti la metà del sedicesimo secolo, ed in compagnia di Stefano dell'Arzere, fu aiuto, o compagno di Domenico nel dipingere in Padova la sala dei Giganti, così chiamata dalle figure di gigantesca forma fattevi a fresco da questi tre artisti;

rappresentanti imperatori, ed altri celebri personaggi. Sebbene il disegno sia piuttosto pesante ed il costume non sempre ben osservato, è opera piena di varietà, con belle arie di volto, e di così florido colorito, che direbbesi fatta da pochi anni quantunque ormai conti due secoli e mezzo.

GUARANA (Giacomo) pittore ed intagliatore all'acqua forte, nacque in Venezia nel 1716, ed apprese gli elementi della pittura da Sebastiano Ricci e da Gio. Battista Tiepolo. Uscito appena dalla scuola dell'ultimo, si fece ad imitare il colorito di Carlo Cignani, e fece un quadro rappresentante il sagrifizio d'Ifigenia per la corte di Russia. Dipinse più cose nello stesso stile nel palazzo Rezzonico ed in diverse chiese di Venezia. Giunto a matura età, intagliò all'acqua forte sui proprj disegni diverse storie mitologiche.

GUARDI (Francesco) nacque in Venezia nel 1712, e fattosi imitatore del celebre Tonino, prese a dipingere le più vaghe vedute di Venezia con tanta fortuna, che i suoi quadri venivano a gara richiesti dai cittadini e dagli stranieri. Ed in vero maraviglioso è l'effetto delle sue vedute, nè lasciano luogo a desiderare maggiore vivacità o vaghezza. Viene non di meno dai conoscitori accagionato di mancanza d'esattezza nelle proporzioni, e di non aver sempre seguite le inalterabili regole della prospettiva; ma forse ebbe talvolta buone ragioni per farlo. Morì nel 1793.

GUARIENTI (Pietro), nato in Verona avanti il 1700, apprese i principj del disegno e della pittura in Venezia, indi passò a Dresda in qualità di direttore della galleria elettorale. Ebbe in tal modo ogni opportunità di prendere conoscenza di molti artefici antichi e moderni dimenticati dall'Orlandi, e delle opere loro, e di arricchire di molti nuovi articoli il suo Abbeccedario, che per sua cura si ristampò in Venezia nel 1753. Ignorasi l'epoca della morte di Pietro, che più non vivea nel 1760.

GUARIENTO. Foss'egli padovano o veronese, che di ciò non convengono i biografi pittorici, certa cosa è che operava nel 1361, avendo in tale anno avute onorevoli commissioni dal Senato di Venezia. Fu probabilmente scolaro di Giotto, quando questo grande artista dipingeva in Padova; ma pare che il Guariento abbia cercato di allargarsi alquanto dalla sua maniera. Conservansi del Guariento un Crocifisso a Bassano e molte figure agli Eremitani di Padova, le quali sebbene ritocche, lo mostrano copiose inventore, e compatibilmente coll'età in cui visse, spiritoso nelle mosse e felice ne' panneggiamenti. Operava ancora nel 1365.

GUARINI (Bernardino) di Ravenna fioriva nel 1617, come ne fa testimonianza una sua Pietà dipinta in Rimini a S. Francesco, ai piè della quale scrisse: *Guarin. Ber. da Ravenna* 1617. Castigato e grandioso è lo stile di questo artista, di cui conosconsi poche opere, e tutto ci persuade che sia stato allievo o per lo meno imitatore dei Caracci.

GUARINI (Guarino) modenese nacque nel 1624, ed entrò in età giovanile ne'Chierici regolari Teatini. Fu dotto filosofo e matematico, studiò profondamente Vitruvio, Alberti, Palladio, Barozio; e poi fu il più stravagante Borrominesco che si conosca. Non pertanto, perchè ogni idea di buon gusto era nell'età sua perduto, fu architetto del duca di Savoia, ed in Torino eresse la porta del Po: la cappella del Sudario; la chiesa di S. Lorenzo dei Teatini; la chiesa di S. Filippo Neri; il palazzo del principe Filiberto di Savoja, e due palazzi per il principe di Carignano, uno in

Torino, l'altro a Racconigi. Altre città ebbero piuttosto la sventura, che la sorte di avere edifizj di sua invenzione: Modena la chiesa di S. Vicenzo, Verona il tabernacolo di S. Niccolò, ecc. Che più? fece per Messina il disegno della chiesa dei Somaschi, per Parigi quello di Sant' Anna, per Praga di S. Maria d'Ettinga, per Lisbona di S. Maria della divina Provvidenza. Tutto in queste fabbriche è arbitrario, irregolare, sforzato. Morì per vantaggio dell'arte nel 1683.

GUARINONI (Luca) fece alcune mediocri stampe tratte dalle opere di Raffaello.

GUARNERI (Teodosio o Teodoro) fioriva ne'primi anni del quattordicesimo secolo in Cremona, dove esercitava la professione di architetto. Trovansi memorie che nel 1309 fece i disegni e diresse la fabbrica della chiesa di Sant' Agostino in detta città, fatta in forma basilicale, di stile chiamato gotico, lunga braccia 111 e larga 40, escluse le cappelle, la quale dopo due secoli e mezzo, fu internamente ridotta di gotico allo stile greco-romano

GUBBIO (Oderigi da), famosissimo miniatore del tredicesimo secolo, morì nel 1299, poi ch'ebbe ammaestrato nell' arte sua Franco bolognese. Il Baldinucci lo volle gratuitamente scolaro di Cimabue, sebbene probabilmente esercitasse l'arte sua quando Cimabue era ancora fanciullo, onde non far torto al suo favorito sistema di far venire dal solo Cimabue in tutta l'Italia il rinnovamento della pittura. Certo è non pertanto che Oderigi teneva in Bologna il primato della pittura, e v'ebbe fioritissima scuola, dalla quale uscì quel Franco bolognese, che lo superò, come Giotto oscurò la gloria di Cimabue. Dante s'imagina d' aver scontrato Oderigi nel purgatorio, dove scontava il peccato della superbia: *Oh, dissi lui, non sei tu Oderisi — L' onor d'Agubbio e l'onor di quell' arte — Che alluminar è chiamata a Parigi? — Frate, diss' egli, più ridon le carte — Che pennelleggia Franco bolognese; — L'onor è tutto or suo e mio in parte. — Ben io non sarei stato sì cortese — Mentre che io vissi per lo gran disio — Dell' eccellenza, ove mio cor intese: — Di tal superbia qui si paga il fio...* Aggiugne poi come in esempio dell'accaduto a sè: *Credette Cimabue nella pittura — Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido, — Sicchè la fama di colui è oscura.* — Spiace veramente che Dante faccia soffrir lunga penitenza ad Oderigi per *lo gran desio dell' eccellenza*, senza il quale niuno può diventare grand' uomo nella sua arte.

—— (Cecco e Puccio da) probabilmente allievi *di Oderigi*, erano nel 1321 stipendiati per dipingere nel duomo d'Orvieto; ma ignoriamo se le loro pitture si conservino tuttavia, e quali siano.

—— (Giorgio da) celebre plastico, fiorì dal 1519 al 1537, durante la quale epoca tenne aperta in patria una rinomata fabbrica di majoliche. Conservansi molti piatti di questo valente artista, colla leggenda: *M. Giorgio da Ugubio*; ed il più delle volte coll'anno in cui furono fatti. Vedevasi nei Domenicani di Gubbio, non è gran tempo, una sua bella statua in plastica di S. Antonio abate.

GUCHT (Giovanni van der) nato in Londra nel 1697, apprese gli elementi del disegno da Luigi Chenon, e quelli dell' intaglio da suo padre. Shefeld stava in allora pubblicando la sua *Octologia*, e gli commise i disegni e l'intaglio delle stampe che l'adornano. Intagliò poi metà delle stampe della cupola di S. Paolo sui disegni del caval. Tommaso Thoruhill. Sono pure conosciute di quest'artista sei figure accademiche disegnate da lui, che lo

mostrano miglior disegnatore che intagliatore. Fece pure insieme al padre ed al fratello Gerardo, moltissimi frontispizj ed altri ornamenti di libri. All' ultimo, associatosi a van der Gucht, pubblicò in altrettante stampe le dodici forze intraprese da Ercole per ordine d'Euristeo.

GUCHT (Michele van der) nacque in Anversa nel 1660, ed apprese il disegno e l'intaglio in patria da uno dei Boutats. Non trovando in Anversa utili occasioni di lavoro, passò in Inghilterra, e trovò in Londra grandi incoraggiamenti per coltivare l'arte sua. La sua prima occupazione fu quella d' incidere figure anatomiche; ebbe in appresso frequenti commissioni per ritratti, tra i quali trovasi quello assai stimato di M. V. Favage. Lasciò due figliuoli, Gerardo e Giovanni, ammaestrati nell' arte, ma il primo sembra che presto si applicasse ad altra professione, mentre Giovanni continuò nella paterna, come si disse nel precedente articolo.

Tra i ritratti di Michele, oltre quello di Favage, merita distinta menzione l' altro di Giacomo Arrington, tratto da Lely.

GUELARD (Antonio), nato in Parigi nel 1719, professò l'arte dell' intaglio in patria. Tra le sue cose ebbero principalmente nome le stampe di animali, tratte da Oudres, da Huet e da van Bloemen.

GUELDA (Tommaso) nacque in Valenza circa il 1620, e fu allievo di Stefano March. Fu come il maestro pittore di battaglie, e con lui ebbe parte nella fondazione dell' Accademia di pittura eretta e mantenuta a spese dei Valenziani.

GUERARDS (Marco) operava in Bruges dopo il 1550, ed aveva nome di essere artista universale: pittore di storia e di paesaggio, miniatore, architetto, intagliatore. La città di Bruges conserva non pochi suoi quadri di storia e di paesaggi, sui quali ultimi aveva costume di dipingere in piccolissime dimensioni una donna che sta pisciando sopra un ponte, o altrove; onde risguardasi come suo emblema. La più pregevole opera è la Serie delle favole d'Esopo disegnata ed intagliata in guisa che gli animali interlocutori sembrano aver vita. Ignorasi ogni ulteriore circostanza della sua vita.

GUERCINO. V. Barbieri Gian Francesco.

GUERINI (Giovan Francesco) di Fossombrone, probabilmente allievo, o imitatore di Michelangelo da Caravaggio, fiorì in patria avanti il 1650. Vedonsi nella chiesa dei Filippini di Fano dipinte diverse storie relative alla vita di S. Carlo Borromeo, ed il Sogno di S. Giuseppe, nelle quali opere è manifesto lo studio del Guerini per mitigare le tinte ed ingentilire le forme caravaggesche. Molte altre opere condusse in Fossombrone ed altrove, tra le quali merita particolare ricordanza un S. Sebastiano curato a lume di candela da S. Irene; opera che molto s'accosta allo stile del Guercino. Fu osservato da molti, che le sue figure femminili hanno ad un di presso le stesse sembianze, perchè compiacevasi di ritrarre spesso una sua amica, o sposa ch' ella si fosse.

GUEROUL (Giacomo de) nacque in Tolone nel 1654, ed intagliò molte lastre di bastimenti di mare, pregevoli per esattezza d'imitazione e per varietà.

GUERRA (Giovanni), pittore modonese, ed uno degli artisti che presiedettero ai lavori ordinati da Sisto V, era nato circa il 1550. Suo compagno fu Cesare Nebbia, e più che compagno amico, perocchè si giovavano vicendevolmente nell'invenzione dei temi e nel distribuire, a seconda della rispettiva capacità, i lavori che avevano per le mani a tanti giovani esecutori ed ajuti. Dotati l'uno e l'altro di sommo in-

gegno e di straordinaria facilità d'inventare e di eseguire, condussero a fine in cinque anni importantissime opere nella cappella di Sisto a S. Maria Maggiore, nella libreria Vaticana, e ne'palazzi Quirinale, Vaticano, Lateranese, alla Scala Santa ed altrove.

GUERRA, o GUERRI (DIONISIO) nato in Verona nel 1610, venne ammaestrato nella pittura dal Feti, dal quale apprese a disegnare correttamente, ed il buon gusto della scuola romana. Tornato in patria, dava opera al colorito, studiando le cose di Paolo e di Tiziano; onde Verona sperava a ragione di vedere da quest' artista riparate le recenti sue perdite; quando in età di soli trent'anni fu rapito alla gloria della veneta scuola e della patria. Poche cose sonosi conservate di questo valente giovine, e la maggior parte trasportate in paesi stranieri.

GUERRINI (GIACOMO) nato in Cremona nel 1718, si fece in patria e fuori conoscere ragionevole pittore. Era ancora giovine quando dipinse in patria per l'oratorio di S. Girolamo la Decollazione di S. Giovanni Battista. In appresso fece a S. Agostino i due laterali nella cappella della Madonna, chiamata della *Cintura*, rappresentanti l' Incontro di S. Gioachino con S. Anna e la Presentazione di Maria Vergine al Tempio. Vedonsi pure altre sue opere nella stessa città ai Santi Quirico e Giulitta, con sotto l'epigrafe: *Pingeva Giacobo Guerrini* 1754, ed in Milano a S.Francesco sul corso di porta Nuova, ec. Morì in patria nel 1793.

—— (GIOVAN BATTISTA) scultore cremonese in legno, operava nel 1638 nella chiesa dei Frati francescani in Correggio, come rilevasi da una sua ricevuta fatta da lui in tale anno per ducatoni quaranta di argento ricevuti dal padre Zuccardi, venti in Cremona ed altrettanti in Correggio in pagamento del *pogio* dell'organo e di altri lavori.

GUERTIER (FRANCESCO DE LA) nato nel 1624, esercitò la pittura e l'intagliò all'acquaforte, ma nell' una e nell' altra professione non ottenne di uscire dalla mediocrità. Ad ogni modo cercò di rendersi utile agli artisti pubblicando un libro da lui disegnato ed intagliato col titolo di *Grotteschi di Raffaello nelle Logge Vaticane*. Sono pure ricordate altre due stampe relative al ratto d'Europa.

GUEVARA (DON FILIPPO), appartenente ad illustre famiglia che egli rese più illustre colle sue virtù, venne in Italia con Carlo V nel 1530, ed in Bologna ebbe opportunità di conoscere Tiziano, colà chiamato a ritrarre l'imperatore. Tornò altra volta in Italia per solo amore delle arti, e raffinò il suo gusto collo studio dell'antichità e delle più eccellenti opere de' *moderni* pittori. Poche cose operò *col pennello*, ma i suoi *Commentari sulla pittura*, che non riuscirono di poco giovamento ai progressi dell'arte in Spagna, lo dimostrano profondo conoscitore della medesima. Morì nel 1563.

GUGLIELMELLI (ARCANGELO) napolitano, contemporaneo del Solimene, viene in patria risguardato quale distinto pittore di prospettive, senza che si abbiano più circostanziate notizie intorno alla sua vita ed alle opere.

GUGLIELMI (GREGORIO) nato in Roma nel 1714, abbandonò presto la patria per recarsi in straniere contrade, di già ammaestrato nella pittura. Fu prima in Torino, dove nella chiesa de'SS. Solutore e Compagni dipinse una tavola de' santi titolari; passava di là a Dresda, Vienna, Pietroburgo, ec. lavorando molte cose a fresco in quelle corti. Fra le migliori sue opere sono celebri i due sfondi eseguiti nell' università di Vienna e nell'imperiale villa di Schonbrun. Mancò all'arte in Pietroburgo nel 1773.

GUGLIELMO, architetto tedesco, eresse in compagnia di due architetti pisani, Bonanno e Tommaso, il celebre campanile di Pisa, cominciato nel 1174. È quest'edifizio più ragguardevole per un'inclinazione di 17 palmi fuori del suo piombo, che per bellezza di disegno, o per rarità di materia. È ormai perfettamente dimostrato che quest' inclinazione non fu fatta per avvertita bizzarria degli artefici, ma perchè non avevano ben palificata la *plate*, onde quando la torre fu alla metà circa dell' altezza, avallò dalla parte del suolo più debole, ma non ebbe tempo di cadere perchè furono con prontezza fortificate le fondamenta dalla parte pendente, e la linea di direzione non uscì fuori della base, per essere la costruzione solida e ben cementata. Quasi tutte le torri di Pisa, ed altri edifizj inclinano verso mezzo giorno.

—— (N), pittore veneziano del quattordicesimo secolo, credesi scolaro del Guariento per una sua pittura, che altra volta vedevasi in Venezia coll'epigrafe: *Guglielmus pinxit* 1368.

—— (GIACOMO DI) dipinse per Castello della Pieve sua patria un gonfalone stimato dai periti di Perugia 65 fiorini d' oro. Dallo stile di questa conservata pittura, e da altre induzioni, che non importa più che tanto di esaminare, lo storico della *Pittura Italiana* lo suppone uno de' più antichi allievi di Pietro Perugino. Probabilmente chiamavasi *Giacomo di Guglielmo di Ser Gherardo*.

GUIBAL (BARTOLOMMEO) nato in Nimes nel 1699, passò nella Lorena insieme a Dumont, primo scultore del duca Leopoldo, che lo nominò alla stessa carica dopo la morte del maestro. Il re Stanislao lo confermò, dichiarandolo innoltre suo secondo architetto. Per commissione di questo sovrano eseguì molte opere in bronzo ed in marmo, tra le quali il magnifico e grandioso monumento eretto in compagnia di Chiflet, nella piazza reale di Nancy, in onore di Luigi XV re di Francia. Morì nel 1757, lasciando ammaestrato nell'arte il figlio

—— (NICCOLA). Era questi nato in Luneville nel 1725, ed abbandonò tosto la scultura per la pittura. Da principiò operò a Nancy in compagnia di Claudio Charles, allievo di Carlo Maratta; indi passava a Parigi, dove si fece vantaggiosamente conoscere. Di là recossi a Huttgard, di dove fu mandato a Roma dal duca di Würtemberg affinchè colà facesse quattro quadri. Contrasse in questa capitale domestichezza con Raffaello Mengs, e vi si trattenne quattro anni. Di ritorno in Germania fu nominato primo pittore della corte di Stuttgard, per la quale fece quindici palchi nel nuovo palazzo. Fu pure impiegato in qualità d'architetto, di professore delle belle arti del disegno, e di direttore della galleria dei quadri. Condusse eziandio alcune opere per l'elettore Palatino, per le città di Soletta, Manhein, ec. Morì a Stuttgard nel 1784. Era pure versato nella letteratura, cui consacrò la prima gioventù, e pubblicò alcune opere, tra le quali l'Elogio Storico di Raffaello Mengs, nel 1781, e l' Elogio di Niccolò Poussin coronato all'Accademia di Rouen, nel 1788.

GUIDI (IODOCO TISIDIO) non è per altro conosciuto tra gl'intagliatori, che per avere con altri artisti incisa la Galleria Giustiniani.

—— (RAFFAELLO) nacque in Firenze circa il 1540, ed apprese il disegno e l' intaglio in patria. Se dobbiamo desumerlo dalla sua maniera d'operare, formossi nella scuola di Cornelio Cort, e non in quella di Agostino Caracci nato molti anni dopo di lui. Si servì interamente del bulino, che trattò con grande facilità, ma con tagli per avventura forti oltre il dovere. Ebbe disegno

lodevolmente corretto, ed usò di condurre con somma diligenza l'estremità. Riferirò le principali sue stampe.

Il re Davidde seduto a piè d'uno scoglio, in atto di suonar l'arpa, da Gioseffo del Sole.

La Crocifissione di G. Cristo, da Cristoforo Schwarz.

Gesù portato al Sepolcro, da Fed. Baroccio.

Enea che salva il Padre dall'incendio di Troja, dal medesimo.

Giove seduto entro una nicchia, armato di fulmini, da Polidoro da Caravaggio.

Vulcano entro una nicchia in piedi, col martello in mano, dallo stesso.

Dedalo ed Icaro, l'ultimo de'quali cade dall'alto, da Gius. del Sole.

GUIDI (MICHELANGELO), figlio di Raffaello, fu ammaestrato dal padre nel disegno e nell'intaglio, e molte cose intagliò a bulino, ma non tali da sostenere il paragone delle stampe paterne.

—— (DOMENICO) nato in Carrara, dopo avere appresi i principj del disegno e della scultura in patria, passò a Roma, e fu ammaestrato alla scuola dell'Algardi. Era di già valente scultore quando fu incaricato di eseguire sui disegni di Carlo Le Brun, primo pittore del re di Francia, il gruppo della Fama, che scrive la Storia sul dorso del Tempo. Questo gruppo che vedesi fra le molte sculture di Versailles, venne censurato per i tanti emblemi ed allegorie ond'è in singolar modo complicato; ma di ciò non può darsene colpa che all' inventore Le Brun, dal di cui disegno non poteva l' esecutore menomamente allontanarsi. Le sue parti furono in quest' opera quelle di semplice esecutore; ed a queste soddisfece il Guidi con universale approvazione, onde con buone provigioni fu chiamato a Parigi in servigio di quella Corte.

GUIDO V. Reni Guido.

GUIDO da Como, eresse in una chiesa di Pistoia, in sul declinare del tredicesimo secolo, o ne'primi anni del susseguente un pulpito di marmo. « Pistoia, lasciò scritto il Vasari, » che in que' tempi ambiva molto » nelle arti, non paga del pergamo » di Guido da Como, condusse per » farne un altro un artefice, di cui » ignoriamo il nome e la patria. »

—— da Siena, pittore antico che fioriva nel 1221, a torto, o avvedutamente dimenticato dal Vasari e dal Baldinucci, viene da molti moderni biografi risguardato come il più antico pittore d'*Italia*, al quale forse più che a *Masaccio* andiamo debitori del primo rinnovamento dell'arte. Vero è che costui non fece nè lavori a fresco, nè a musaico, come Cimabue, Tafi, Gaddo Gaddi, ecc. ma lasciò diverse pitture sopra *tavole* rappresentanti Madonne o *imagini di S. Caterina da Siena con Angeli ed* altre figure accessorie. Il quadro più celebre di Guido da Siena, fatto pei Domenicani di Siena, si conservò fino all' età presente. Vi si legge segnato sul corpo dell'opera. — *Me guido de Senis diebus depinxit amenis — Quem Christus lenis nullis velit agere penis*. Rappresenta la Vergine assisa sul trono, che sorregge sulle ginocchia il bambino Gesù. Vedonsi sopra al trono sei Angioli, tre da ogni lato, tutti in atto d' adorazione. Nella figura principale osservasi dignità d'attitudine, conveniente movenza ed espressione, e malgrado le inevitabili scorrezioni proprie del tempo, nobiltà di forme ed armonia nell' insieme. La testa delle Vergine esprime convenientemente il sentimento del divino amore, e le vesti ond'è coperta si fanno osservare per certa quale eleganza e per ricchezza. Del resto non intendo per ora di attentare alla priorità della pittura fiorentina, riservandomi a farne opportunamente parola nelle

Considerazioni sulla Storia delle Arti, che formeranno l'ultimo volume di quest'opera.

GUIDO BONO (PRETE BARTOLOMMEO) nato in Savona nel 1654, lavorò prima con suo padre, pittore di majoliche per la Corte di Savoja, nella quale professione cominciando ad uscire dalla mediocrità paterna, osò fare alcune cose ad olio, che lo incoraggiarono a darsi interamente alla pittura. Andò quindi a Parma, poscia a Venezia, e sulle opere del Correggio e di Tiziano si fece valente pittore. Dopo alcuni anni, passato a Genova, ebbe importanti commissioni, ed a tutte soddisfece lodevolmente, onde venne in grandissima fama. Osservarono alcuni che non fu felicissimo nelle figure, ma che sapendo abbellire le sue storie con vaghissimi accesorj di fiori, di frutta, di animali, faceva dimenticare la debolezza delle prime. Ebbe grandissima soavità di pennello e conoscenza perfetta del chiaro-scuro, come ne sono felici testimonj i suoi quadri dell'ebbrezza di Loth, e di alcune altre storie sacre e profane esistenti nel palazzo Brignole Sala di Genova. Morì nel 1709.

—— (DOMENICO) suo fratello ed allievo, lasciò nel duomo di Genova una gloria d'Angeli che s'avvicina al fare di Guido: tanta è la delicatezza e la grazia del suo pennello; onde parrebbe doversi preferire Domenico al prete, se avesse sempre tenuta la stessa maniera; ma invece si scontrano in Genova ed in Piemonte, tra pochissime lodevoli, molte trivialissime opere. Morì di 76 anni, nel 1746.

GUIDOTTI (PAOLO) nato in Lucca nel 1569, fu mandato in età fanciullesca a Roma, dove apprese a disegnare ed a dipingere sotto diversi maestri. Sisto V lo ebbe in grandissima stima, onde dipinse in quasi tutti gli edifizj da lui eretti, sebbene fosse ancora giovane. Fu però osservato che quasi tutte le sue pitture furono per varj accidenti o coperte, o guaste, o demolite. Si applicò in appresso alla scultura, e per un gruppo di marmo di sei figure fatto per il cardinale Scipione Borghese, fu da Paolo V creato cavaliere di Cristo e fatto conservatore del Campidoglio. Il Guidotti esercitò questa eminente carica con somma lode, ed a sua istanza fu emanato il decreto per la rigorosa osservanza delle costituzioni dell' accademia di San Luca. Fu il Guidotti eziandio architetto, fece i disegni per l'apparato magnifico in occasione della canonizzazione di non so quali Santi e Sante, ed altre cose. Ebbe la fantasia di comporre un poema epico, che chiamerebbe la *Gerusalemme distrutta*, studiò la giurisprudenza, le matematiche, l'astrologia, l'anatomia ec; ed all' ultimo gli venne voglia di volare. Compostesi con ingegnoso metodo certe ale di ossa di balena che ricuoprì di piume, e mediante alcune molle dando loro una conveniente piegatura, se le congegnò sotto le braccia, e dopo averne fatte alcune segrete prove, si espose a pubblico spettacolo. Si spiccò da un luogo più eminente di Lucca, e si portò avanti per un buon quarto di miglio; ma più non potendo quelle ale sostenerlo, venne a cadere sopra un tetto, donde sprofondò in una stanza, e si rupe una coscia. La morte pose fine nel 1629 alle sue invenzioni.

GUILELMO da Verona fu uno degli scultori che nel secolo undecimo lavorarono intorno alla facciata della chiesa di S. Zeno in Verona, del quale il marchese Maffei pubblicò il seguente verso scolpito sopra un marmo della facciata medesima:

» *Salvet in aeternum qui sculpsit ista Guilemum* ».

—— (BERGAMASCO) valente architetto e scultore fiorì in sul declinare

del quattordicesimo secolo e ne' primi anni del susseguente. Molte opere furono attribuite a quest' artista di gran nome nell' età sua; ma bastano ad assicurargli un distinto luogo gli ornamenti e la statua che furono posti ad un altare della chiesa dei Servi in Venezia per conto della *Commissaria di Madonna Verde della Scala*, ove fu eretta la bella statua di Santa Maria Maddalena; il qual altare fu poi trasportato nella chiesa de' SS. Giovanni e Paolo.

GUILELMO, monaco napolitano, scultore del quindicesimo secolo, fuse le porte di bronzo di Castelnuovo, le quali, sebbene eseguite quaranta o cinquant'anni dopo quelle del Battistero di Firenze, fatte da Lorenzo Ghiberti, sembrano appartenere ad artista del tredicesimo secolo. Pure ebbe il coraggio di scolpire in queste porte il proprio nome, che per conto del merito de' suoi lavori sarebbe da gran tempo dimenticato.

GUILLAIN (SIMONE) nacque in Parigi nel 1599, e fu scultore, architetto ed intagliatore all' acqua forte. Non contento degl' insegnamenti paterni, suppose che non si possa essere eccellente artista senza venire in Italia, esaminarvi le antiche e le moderne opere, ammaestrasi collo studio delle medesime e conoscere i principali artisti. Tanto egli fece in un sol viaggio! Di ritorno a Parigi eseguì molte opere di scultura, tra le quali i bassi rilievi e le figure in bronzo innalzate alla memoria di Luigi XIII, le figure che ornano la sala maggiore della Sorbona, e l'altar maggiore dei Minimi, nella piazza reale. Pubblicò all' acqua forte le seguenti stampe. Morì di 80 anni.

Vita di S. Diego, dalle pitture di Annibale Caracci e di Francesco Albano, nella chiesa degli Spagnuoli di Roma, in 20 stampe.

Le feste d'allegrezza di Bologna in 81 stampe, intagliate sotto la direzione dell'Algardi.

—— (FRANCESCO) dipinse con altri artefici nel sedicesimo secolo l'altar maggiore della cattedrale di Toledo.

——(MOSÈ FRANCESCO) di Valenza, lavorava in sul declinare del diciassettesimo secolo, e lasciò in patria alcune opere dipinte con molto gusto ed intelligenza.

—— (PIETRO), nato in Siviglia circa il 1720, studiò la pittura sotto Salvatore de Ilanes, dal quale apprese a colorire lodevolmente; ma ebbe sempre una cattiva maniera di disegno, che non può essere compensata dalle altre buone qualità.

GUILLO (AGOSTINO) di Valenza, dipinse in sul declinare del diciassettesimo secolo diversi quadri assai scorrettamente per la chiesa di S. Giovanni del *Mercado*, e fece una pittura a fresco parimenti poco lodevole per il convento di S. Domenico in Madrid.

—— (VINCENZO) nato nel regno di Valenza, dimorò alcun tempo in Barcellona, dove per lo spedale di S. Tecla di Tarragona fece una bella Adorazione dei Magi, nella quale scrisse: *Vincentius Guillo faciebat Barcinone* 1690. Conservansi pure in diversi luoghi altre pitture a fresco, tra le quali ricorderemo soltanto quella della chiesa di San Giovanni del *Mercado* di Valenza, dove, dipingendo a competenza di Antonio Palomino, cui erano state date le opere della volta, si offese di tale preferenza, e ne morì accorato.

GUINACCIA (DEODATO) il più caro e fidato allievo che avesse in Messina Polidoro da Caravaggio, ne acquistò, dopo la infelicissima morte, la suppellettile pittorica e ne sostenne la scuola. Anzi, come fecero Giulio Romano ed il Penni delle cose di Raffaello, terminò alcune opere lasciate dal maestro imperfette, tra le quali la Natività

nella chiesa di Alto Basto, creduta una delle migliori cose di Polidoro. Fe' poi molte storie di propria invenzione che si avvicinano alla perfezione del maestro; tra le quali tien forse il primo luogo il quadro della Trasfigurazione nella chiesa del Salvatore de' Greci. Ebbe in patria fiorita scuola, dalla quale uscirono valenti scolari, che lungo tempo mantennero nell' isola e nel regno di Napoli lo squisito gusto di Polidoro.

GUIRRI (PADRE VINCENZO) di Valenza, si fece frate quand' appena aveva appresi gli elementi della pittura, l' anno 1608. Dipinse nel suo convento di S. Agostino di Valenza tutti i Santi del proprio ordine, ma dicesi che fu miglior frate che pittore. Morì nel 1640.

GUIRRO (FRANCESCO) nacque in Barcellona nel 1630: apprese a dipingere in patria, e continuamente lavorò in patria fino al 1700, in cui morì. Tra le migliori sue opere vengono ricordati i quadri fatti per i Teatini di Barcellona.

GUISONI o GHISONI (FERMO) di Mantova, fu scolaro di Giulio Romano, sopra un cartone del quale, creduto uno de' più belli che mai facesse, dipinse nella cattedrale di Mantova la Vocazione de' Santi Pietro ed Andrea all' apostolato. Conservasi eziandio nella chiesa di S. Andrea una sua Crocifissione assai lodata per conto del disegno non meno che per conto del colorito: è noto che aveva costume di dipingere sopra gli altrui disegni. Operava nel 1568:

GUITART (PIETRO), catalano, si obligò nel 1576 a dipingere sei grandi quadri all'olio per l' altar grande della parrocchiale di S. Pietro di Rems, ed in agosto del 1579 li diede terminati. Ma perchè Guitart chiedeva 400 lire oltre il convenuto prezzo, la città delegò per darne giudizio due pittori, che concordemente dichiararono essere le pitture così diligentemente condotte, che meritavano maggior mercede della richiesta.

GUMIEL (PIETRO DE) viene creduto l'architetto del monistero di S. Engracia a Saragozza, nel quale ammirasi una grande facciata di pietre da taglio. Nel 1498 dava cominciamento al monastero d'Alcalà, una delle più sontuose fabbriche d'architettura gotico-greca. Contiene tre vasti cortili, uno con porticato di colonne doriche; il secondo con colonne composite, il terzo di ordine jonico. La chiesa ha colonne joniche, ed è ricca di sculture. Dal terzo cortile si passa nel teatro. Conservasi nella chiesa uno de' più raguardevoli monumenti della Spagna il mausoleo del cardinale Ximenes fondatore del monistero, scolpito da Vergara.

GUNST (PIETRO VAN) intagliatore a bulino, nacque in Amsterdam circa il 1667. Costui ebbe, dicesi, più pazienza e pratica, che non gusto ed ingegno. Probabilmente formò la sua maniera sopra le stampe di Drevet, senza poter dare lo spirito di queste alle proprie. Ad ogni modo riuscì buon ritrattista, e le sue incisioni di tal genere sono non meno apprezzate per un' estrema proprietà, che per la qualità dei personaggi rappresentati. Soggiungo un breve catalogo delle principali:

Desiderio Erasmo di Roterdam, da Holbein.

Maria regina d' Inghilterra, da Vander Werff.

Maria Stuarda, regina di Scozia, dallo stesso.

Federigo Palatino, re di Boemia, dallo stesso.

Lisabetta palatina, sua moglie, dallo stesso.

Giacomo I re della Gran Brettagna, dallo stesso.

Francesco Giunio, dallo stesso.

Carlo II re d'Inghilterra, da Stampart, ecc.

GUNTER (Cristiano Augusto) disegnatore ed intagliatore alla punta nel gusto colorato, nacque a Pirna nel 1760, e fu allievo di Zingg. Costretto a lavorare per la sussistenza, non fu sempre libero nella scelta dei soggetti da incidere e perciò non sempre operò con eguale felicità. Viveva ancora nel 1797, quando Huber pubblicò il suo *Manuel des Amateurs*, da cui trassi il presente articolo, e la nota delle eguenti stampe.

Paesaggio, da Zingg

Due paesaggi per il terzo volume della galleria elettorale di Dresda, da Wouvermans e da Dietrich.

Veduta di Koenigstein, disegnata dalla natura e colorita da lui stesso.

Due vedute del giardino di Woerlitz.

Sei vedute rappresentanti i siti più pittorecshi della valle di Plauen presso Dresda ec.

GUTIEREZ (Francesco) gentil pittore di paesaggio; fissò la sua dimora in Madrid circa il 1650, dove i suoi quadri erano in grande stima tenuti a cagione dell' effetto grandissimo delle sue prospettive, e della varietà e sceltezza delle situazioni.

—— (Giovan Simone) nato in Siviglia circa il 1630, fu allievo di Murillo e membro dell' accademia eretta in quella città dai pittori nel 1664. Se, come nel colorito, si fosse ancora nel disegno avvicinato al maestro, sarebbe annoverato tra i più distinti allievi di così grande artista; ma Gutierez aveva trascurato lo studio di questa principalissima parte della pittura, e non sorse al di sopra dalla mediocrità. Morì in patria in principio del diciassettesimo secolo: lasciando quadri in quasi tutte le chiese di Siviglia.

GUTTEMBERG (Giovanni Gensfeisch) inventore della stampa in Europa, nacque a Magonza nell'anno 1400. Guttemberg trovavasi a Strasburgo nel 1424, e nel 1436 si associò con Andrea Dryzehnn ed alcuni altri, *per tutte le sue arti e segreti creduti maravigliosi*. Pensano dunque alcuni che tra questi segreti vi fosse quello dell'invenzione della *tipografia*. Credesi comunemente che fino dal 1438 Guttemberg avesse cominciato a far uso di caratteri mobili in legno; ma questo fatto non è appoggiato che a semplici conghietture. Nel 1443 prese in affitto una casa in Magonza e colà nel 1450 si associò con Fust. A questa società si attribuisce la biblia latina detta dalle quarantadue linee, senza data e senza nome di stampatore. A cagione delle grandi spese Guttemberg fu costretto di cedere lo stabilimento a Fust ed a Schoiffer nel 1455; ma nel susseguente anno, aiutato da Corrado Humery, sindaco di Magonza, stabilì un altro torchio nella stessa città. Ma non è cosa che mi s'appartenga tutto ciò che risguarda le opere stampate da Guttemberg o da altri, ma soltanto ciò che risguarda l'intaglio de' caratteri mobili: e per questo lato la maggior gloria devesi a quest' uomo; perocchè qualunque si fossero i segreti di Andrea Dryzehnn, a lui si debbono i caratteri fusi, che quantunque nel corso di quattro secoli abbiano ricevuto più elegante forma, non perciò faranno mai che non si risguardino come maravigliosi quelli di Guttemberg, che servirono all'edizione del Salterio nel 1457. Volendo la città di Magónza mostrarsi grata ad un uomo che l' aveva illustrata con un'invenzione di tanta importanza, gli accordò la cittadinanza. Nel 1465 fu nominato gentiluomo di camera dell'elettore Adolfo di Nassau; e tre anni dopo pagò il comune tributo alla natura il dì 24 di febbrajo.

GUTTEMBERG (Carlo) nacque in Norimberga nel 1744, ed apprese in patria i principj del disegno e

dell' intaglio. Recossi in appresso a Parigi e si perfezionò nell'arte sotto Wille. In tempo della rivoluzione tornò in patria, dove terminò ben tosto la lunga sua vita. Ecco un breve indice delle principali sue opere:

Vedute diverse incise per il *Viaggio pittorico* del regno di Napoli dell'ab. di St. Non.

Caterina II imperatrice di Russia, busto in profilo, dal Rotari.

L'invocazione d'Amore, da Theolon.

Guglielmo Tell, da Fuesslin.

La soppressione degli ordini monastici in tutte le città del dominio dell'imperatore, da Francesco Peintre di Liegi.

Allegoria sul conto renduto da Necker.

Veduta della Svizzera pigliata sul lago di Than, cantone di Berna, da Schutz, ecc.

GUTTEMBERG (Enrico) fratello minore ed allievo di Carlo, nacque pure in Norimberga, e si stabilì a Parigi, dove intagliò da diversi maestri un buon numero di belle stampe, tra le quali le seguenti:

La *Nanette* spaventata, da Vernet.

Randez-vous della caccia di Enrico IV, sul disegno di Bonel.

Le ultime parole di Gian Giacomo Rosseau, dal disegno di Moreau.

La Famiglia rustica, da Bega.

Il Riposo in Egitto, da Federigo Barroccio.

Eruzione del Vesuvio del 14 maggio 1771, dipinta da Volaire a Napoli.

Paesaggio montagnoso ornato di Pastori, da Dietrich.

GUTTIEREZ (Gennaro), di cui non conosciamo con precisione nè la patria nè l'epoca in cui operò, fu un discreto intagliatore, del quale si conoscono le seguenti stampe:

Papa Benedetto XI, che accoglie la madre sua in abito dimesso e confacente alla sua condizione, avendola prima rigettata in abito signorile. Esempio, come tutti sanno, rinnovato verso la sorella da Sisto V, cui forse volle alludere il pittore Agostino Masucci da cui la trasse Guttierez.

S. Vincenzo Ferrerio, dallo stesso.

S. Bernardino da Siena, figura intiera, dal P. Alberto Avellanense.

S. Giuliana Falconieri, da Ciro Ferri ec.

—— (Niccolò), intagliatore a bulino; fece il B. Giovan Francesco de Regis portato in cielo dagli Angeli, dal basso rilievo del cavaliere Camillo Rusconi; S. Pietro Martire e S. Pietro d'Alcantara, da Giuseppe Bottani.

GUTWIN (Giovanni) nacque in Monaco nel 1711, ed intagliò molte stampe dall' Amiconi, e tra queste due Americani nel 1744. Altre cose incise sui disegni di Pietro Longhi. Quest'artista trovasi ricordato dal Gandellini sotto il nome di *Giovanni Gutwein*.

GUYART (Lorenzo), nato a Chaumont nel Bassigni, nel 1723, sentendosi invincibilmente inclinato all'esercizio delle belle arti, ottenne da suo padre di entrare nella scuola del pittore Lallier, sotto al quale fece rapidi progressi; ma preferendo la scultura alla pittura, si acconciò ben tosto con uno scultore di ornati, chiamato Laudsmann. Dopo alcun tempo passò a Parigi tra gli allievi del giovane Bouchardon, e nel 1750 ottenne il primo premio di scultura. Avanti di recarsi come pensionato a Roma fece lunghi ed attenti studj intorno ai cavalli nelle reali stalle di Versailles, dove Bouchardon aveva trasportato il suo studio per fare la statua equestre di Luigi XV. Vide il re un disegno che Gujart aveva fatto di tale soggetto, e lo lodò assai, onde il maestro n' ebbe tanto dispetto, che si fece persecutore del suo allievo. Intanto questi recossi a Roma, dove

per commissione di M. Bouret copiò le più belle antiche statue di Roma. Di ritorno a Parigi nel 1767, fece un Dio Marte in riposo, che l'Accademia ricusò di ricevere. Sdegnato per tale ingiusto rifiuto, scrisse una diatriba contro i giudici artisti suoi nemici. In tale stato di cose fu in pari tempo chiamato a Berlino dal grande Federico, ed a Parma del duca Ferdinando, cui era piaciuto assai il suo gruppo di Enea ed Anchise. Preferì il bel cielo d' Italia, sotto al quale trovò lusinghiero accoglimento, finchè fu nel 1788 sorpreso dalla morte in Carrara, dove si era stabilito. Tra le sue opere distinguonsi il modello del mausoleo del principe di Gotha, il modello del monumento a S. Bernardo nell'abbazia di Chiaravalle, oltre il già rammentato gruppo di Enea ed Anchise.

GUYOT (Lorenzo), intagliatore a bulino ed a colori, nacque in Parigi nel 1756, e fu allievo di Grand e di Tilliard. Soggiungo l' indice delle più conosciute sue stampe.

Quattro belle Vedute di Atene, tratte da Pernay.

Veduta di tutti i monumenti e fabbriche di Parigi, dai disegni di Sergent.

Cose popolari e costumanze di Parigi, dai disegni di Vatteau. Raccolta distribuita in dieci quaderni.

L'Occhio del Genio, ovvero le armi di Necker, da Croiser.

La Clemenza d' Enrico IV, da Delarive di Lilla, con otto versi di Voltaire : 1781.

Umanità e beneficenza del re, da Debucourt.

GUZMAN (Frate Giovanni). V. Santo Sacramento.

—— (Pietro di) chiamato il Coxo, lo *Zoppo*, studiò l' arte sotto Pietro Coxes, e fu uno di quei valenti pittori che dipinsero nel palazzo del Pardo. Guzman vi dipinse la volta del gabinetto del re, il quale, per compensarlo di così bella opera, lo nominò suo pittore nel 1601. Ignoransi le precise epoche della nascita e della morte.

—— (Pietro di) il *giovane*, nato in Lucerna circa il 1670, dipinse molti quadri per il gran chiostro del convento della Mercede di Siviglia, nei quali segnò l'anno 1714. Contento di dare certa freschezza alle carnagioni passabilmente colorite, trascurava tutte le altre parti, onde le sue opere furono poco stimate dai conoscitori. Morì circa il 1730.

GYGE, secondo l' asserzione di Plinio, fu l'inventore della pittura in Egitto, come Euchiro lo fu nella Grecia. Plinio L. VII, ove adduce la testimonianza di Aristotele.

GYZEN (Pietro) nacque in Anversa nel 1636, e fu allievo di Giovanni Breugel, che avrebbe facilmente emulato, se avesse saputo vincere certe crudezze *dipendenti* dalla poca fusione *dei colori*. Perciò i suoi quadri *mancano di* armonia e di *grazia*; e sebbene le figure siano dottamente disegnate e toccate con spirito, non producono l' effetto di quelle del maestro. Non è nota alcuna circostanza della sua vita.

H

HAANSBERGEN (Giovanni), nato in Utrecht nel 1642, fu ammaestrato nella pittura da Poelemburg, il quale gli andava sempre ripetendo, che la sola natura è il vero maestro del pittore. Intanto crescendo sempre più di prezzo i lavori di Poelemburg, crescevano ancora in proporzione i copisti e gl'imitatori della sua maniera. Tra gli ultimi si distinse in particolar modo Haansbergen, i di cui quadri distinguevansi a stento dai più esperti, da quelli del maestro. Ma non tardò ad acorgersi, che così procedendo, non avrebbe fatta troppa fortuna per l'infinito numero dei copiatori ed imitatori suoi compa-

gui. Giunto a questo passo, mi si permetta una breve osservazione: Ciò che qui si dice essere accaduto a Poelemburg, accadde a tutti i capi scuola fiamminghi; che tutti, poco più poco meno, ebbero allievi ed imitatori a centinaja, i quali replicavano le cose del maestro, o le riproducevano con pochissima varietà. Circa il 1650 la sola città di Anversa contava meglio che cinquecento pittori viventi, pressochè tutti paesisti; ed i capi scuola riducevansi a l'uno per cento o poco più. Ecco dunque moltiplicate a centinaja le pitture dei pochi grandi uomini che avevano la fortuna e l'ingegno di avere uno stile proprio ed originale. E pure, eziandio nella nostra Italia, dove versiamo in tanta inopia di originali fiamminghi dei grandi maestri, si pretende distinguere le opere di questi da quelle dei loro copisti ed imitatori! Vana lusinga. Confessiamo la nostra ignoranza; ed i veri conoscitori si accontentino di distinguere le belle dalle cattive opere, senza prendersi pensiero del pittore cui appartengono, ma soltanto della scuola.

Ma torniamo ad Haansbergen, il quale per fuggire la concorrenza si volse a fare ritratti che oltre la somiglianza erano di un così felice impasto, che, secondo l'espressione di uno scrittore olandese, sembravano composti di gigli e di rose. Con tale arte, da principio trattata con diligenza, cominciò ad arricchire, ma non si fece ricchissimo che trafficando di quadri; al quale oggetto recossi con tutta la famiglia all'Aja nel 1669, in età di 27 anni. I primi suoi quadri sono i più pregevoli perchè condotti con diligenza. In appresso l'avarizia, poi la soverchia confidenza del sapere, di valente pittore lo avevano reso appena mediocre. Morì all'Aja nel 1705.

HAAS (Guglielmo) celebre fonditore di caratteri, stampatore e geografo, nacque a Basilea nel 1791. Occupossi intorno al miglioramento de' caratteri, tentando di dar loro più belle forme, ed inventò eziandio un nuovo torchio, cui aggiunse il bilancere. Cittadino della repubblica elvetica rese alla patria importanti servigj. Nominato nel 1799 direttore della scuola d'artiglieria, ed ispettor generale di questo corpo, fece in tale qualità la campagna della Svizzera orientale sotto il generale Massena: in appresso fu nominato membro del Senato elvetico a Berna. La Geografia va debitrice agli studj di Haas del perfetto metodo di comporre le carte geografiche in caratteri mobili. Fuse tutti i caratteri e gli spazj sopra parallelipipedi in guisa di poter essere ravvicinati con proporzioni matematiche. Per le parole in una direzione dioganale, Haas si servì di quadri triangolari, due dei quali formavano sempre dei parallelipipedi. Dotato di una straordinaria attività d'ingegno, applicossi eziandio all'economia politica, di cui non è del nostro istituto il parlare. Terminò la laboriosa sua vita nell'abbadia di S. Urbano nel cantone di Lucerna, nel 1800. Suo figlio chiamato pure

—— (Guglielmo) continuò l'arte paterna e pubblicò diverse carte geografiche.

HAELWEG (Alberto) nacque nel Belgio circa il 1670, e passò, poichè ebbe appresi in patria gli elementi del disegno e dell'intaglio, a soggiornare in Copenaghen, dove è noto che operava nel 1690. Era colà stato chiamato da alcuni pittori per intagliare sui loro disegni diversi ritratti, che sono ricercati dai dilettanti per la fermezza del suo bulino.

Soggiungo un breve indice delle sue stampe.

Luigi landgravio d'Assia Cassel, da Duart.

Ottone Krag di Woldeberg, senatore danese, dallo stesso.

Sofia Amalia, regina di Dani-

marca e di Norvegia, da Alberto Wachters.

Frontespizio per la Flora Danica di *Simone Pali*, da Carlo van Mander.

Le Quattro Stagioni in 4 pezzi, dallo stesso.

HAEN (Davidde) nacque a Rotterdam nel 1570. Si dice che venisse assai giovane in Italia, e che siasi lungo tempo trattenuto in Roma, studiando e dipingendo piccoli quadri da stanza. Tutti consentono essere stato valente pittore, ma veruna notizia è fino a noi giunta nè delle private sue vicende, nè delle sue opere.

HAFNER (Enrico), nato in Bologna nel 1640, aveva di già studiato la quadratura e la prospettiva in patria sotto il Mitelli, che felicemente imitò nella dolcezza e nell'armonia delle tinte, quando, recatosi a Roma per esercitarvi la sua professione, fu scelto dal Franceschini per fargli le quadrature della chiesa del *Corpus Domini*. In tale occasione ebbe l'opportunità di farsi conoscere eziandio buon figurista; perocchè lavorando alcuni anni prima col Canuti, erasi, sotto la sua direzione esercitato alcun tempo in questa più nobile parte della pittura. Morì nel 1702, mentre

—— (Antonio) suo fratello minore, fattosi Filippino, dopo avere esercitata alcuni anni la pittura, era passato a Genova, dove, sebbene regolare, aveva nome di valente pittore. Il gran duca Giovan Gastone chiamavalo a Firenze onde consultarlo intorno all'altare di pietre dure che doveva farsi alla Cappella dei depositi in San Lorenzo. Operò molto in Genova ed in più luoghi delle due Riviere. Tutti convengono che sorpassò il fratello nella soavità delle tinte, ma non lo raggiunse in facilità ed abbondanza di invenzione. Morì di 78 anni l'anno 1732.

HAFTEN (Niccola van) intagliò all'acquaforte alcune bambocciate di sua composizione.

HAGEN (Giovanni van) nato all' Aja circa 1635, apprese a dipingere sotto diversi maestri, e riuscì uno de' più valenti maestri che conti l' Olanda. Presso che tutti i suoi paesaggi sono altrettanti punti di vista presi tra Cleves e Nimega, e disegnati in luogo a matita di diversi colori. Di ritorno a casa costumava dipingere all' olio quelli che credeva suscettibili di maggior effetto; ma perchè poca cura prendevasi della mestica e della qualità dei colori, i cieli ed i fondi azzurri del paesaggio sonosi in pochi anni talmente anneriti, che nulla ormai resta di riconoscibile in quei quadri, che appena usciti della sua officina avevano tanta armonia e tanta dolcezza. Possa quest' esempio, come tanti altri, servire d'*utile lezione* ai giovani artisti, *che non mirano soltanto al guadagno, ma alla gloria*.

HAGERDORN (Cristiano Luigi) nacque in Amburgo nel 1717, e si fece conoscere valente intagliatore con una Raccolta di teste di carattere, e con un' altra di piccoli paesi tanto di propria composizione, che d' altrui, ed in particolare da Versuch. Soggiornò lungamente in Dresda, dov'ebbe la carica di direttore di quest' Accademia di Belle Arti. Morì in Dresda nel 1772.

—— (Cristiano Luigi de) nacque in Amburgo nel 1717, come il precedente, e morì pure in Dresda nel 1780. Era questi fratello di Federigo Hagerdorn, celebre poeta tedesco, che pubblicò alcune opere intorno alle arti. Cristiano Luigi dopo aver sostenute diverse cariche diplomatiche, fu dall'elettore Federigo Cristiano nominato consiglier privato di legazione e direttore generale dell'accademia di Belle Arti in Dresda. Allora si consacrò interamente al suo gusto dominante per le arti, e disegnò ed incise diverse stampe di teste caratteristiche e di

caricature, di paesi, ec., tutte intagliate con punta assai spiritosa e di un maraviglioso effetto, delle quali soggiungo l'indice.

Sei fogli di teste, ed una serie di sette pezzi, sotto il titolo di *Versuch*, ossia: *Saggio*.

Sei fogli con 36 teste di carattere, e due di paesaggi.

Dodici fogli di graziosi paesaggi.

Altri dodici fogli di paesi più grandi.

Altri sei di paesaggi sotto il titolo di *Nuovi paesaggi*, con la data del 1765.

HAID (GIOVAN GIACOMO) nacque in Klein-Aislingen, ducato di Wurtenberg nel 1703, e recossi in età giovanile in Augusta, dove apprese a dipingere e ad intagliare alla maniera nera da Ridinger. Dipinse molti ritratti, la maggior parte dei quali ha poi incisi alla maniera nera. Morì nella stessa città nel 1767, lasciando ammaestrato nell'arte suo figlio

—— (GIOVANNI ELIA), nato in Augusta nel 1740, il quale ottenne il primo premio dell'accademia imperiale. Fece, siccome il padre, diversi ritratti che incise alla maniera nera; e molti altri ritratti e soggetti storici incise nella stessa maniera da Nogari, Rembrandt, e da altri pittori. Operava ancora in patria dopo il 1780.

Soggiungo un breve indice delle opere di questi due intagliatori.

Di *Giovanni Giacomo*.

Ritratto di Felix Mayer, pittore.

Di Egidio Verhelst, scultore.

Di Marco Federico Kleinert, pittore.

Di Giorgio Brandmüller, pittore ec.

Di *Giovanni Elia*.

Ritratti di Antonio Graff, pittore.

Gio. Girolamo Sulzer.

Givanni Koella pittore.

Verena Ryffels moglie di Koell.

Giovanni Winckelman, da Liotard.

Una Natività, da Rembrandt.

Lazzaro risuscitato, dallo stesso, ec.

HAID (GIOVANNI LORENZO) nacque in Augusta nel 1702, apprese a dipingere e ad intagliare alla maniera nera da G. Ph. Rugendas, e più che in tutt'altro, uscì dalla costui scuola eccellente disegnatore. Non è perciò maraviglia, che sia riuscito eccellente intagliatore, possedendo il principale fondamento d'ogni bell'arte. So bene che alcuni ottennero in quest'arte gran nome, quantunque mancanti di questo indispensabile requisito; ma non sono tali agli occhi de' professori e dei conoscitori dilettanti. « La magia » del taglio, dice un illustre scrit» tore, vassene alla maniera, e sor» prende soltanto coloro che idola» trano tutto ciò, che vedono super» ficialmente e lambiccato. » Morì Giovan Lorenzo in patria nel 1750. Sono celebri le due seguenti stampe:

Ritratto di Maddalena Neggasin.

Soggetto allegorico ed emblematico relativo alla confessione Augustana.

HAID (GIOVANNI GOFFREDO), fratello ed allievo di Giovan Lorenzo, nacque in Augusta nel 1710. Fu alcuni anni a Londra, dove intagliò eccellenti opere alla maniera nera per il negozio Boydel; indi recossi a Vienna, dove fece la gran stampa della famiglia imperiale, tratta da Meytens, ed altre celebri incisioni fino alla morte, che lo rapì alle arti in Vienna nel 1776.

Ecco un breve elenco delle sue opere:

Maria Teresa imperatrice regina.

Giuseppe II imperatore de' Romani.

Altro ritratto dello stesso, da Weickart.

Sagrifizio d'Isacco, da Rembrandt.

Gerardo barone di Vanswieten.

Il cardinale Cristoforo Migazzi ec.

HAIN (J. Giacomo), abitante in Augusta, si fece conoscere fra gli intagliatori alla maniera nera per i ritratti degli *Uomini Saggi* della Germania, che ornano l' Elogio storico dei medesimi, pubblicato dal sig. Brucher in latino ed in tedesco.

HAINZELMAN (Elia) nacque in Augusta nel 1640, ed apprese gli elementi dell'intaglio in patria. Passava quindi a Parigi in compagnia del fratello Daniele e suo condiscepolo, dove si perfezionarono sotto Francesco de Poilly. Elia rimase in Parigi dopo la partenza del fratello, e fecesi gran nome con alcune incisioni di soggetti tratti da Bourdon, Domenichino, Caracci, Albano, ec. Egli erasi fatta totalmente sua la maniera del maestro; se non chè mai non potè raggiugnerlo nella correzione del disegno. Tornato in patria intagliò diversi ritratti. Morì nel 1693.

—— (Daniele) suo fratello ed indivisibile compagno nel corso degli studj, ripatriatosi molti anni prima, è conosciuto per la stampa della Crocifissione del Tintoretto, e per aver avuto parte in altri lavori di Elia, di cui diamo il seguente breve catalogo.

S. Francesco Saverio apostolo delle Indie.

Ritratto di Marco Huber senatore d'Augusta.

Ritratto di Giuliana Benedetta Winklerin.

Idem di Gian Jacopo Haller patrizio di Norimberga ec.

Maria Vergine che offre viole a bambino Gesù, da Raffaello.

Gesù che apparisce alla Maddalena, dall' Albano.

S. Francesco orante innanzi ad un Crocifisso, dal Domenichino.

Il Silenzio, ovvero Maria col Bambino che dorme, dal Caracci ec.

—— (Giovanni) fratello dei precedenti, nacque in Augusta nel 1641, e studiò pure sotto Francesco de Poilly in Parigi, dove si ammogliò, e pubblicò alcune stampe, da Bourdon e d' altri maestri. Chiamato a Berlino in qualità d'intagliatore di corte, vi pubblicò molti ritratti assai belli dei principi e delle principesse, e di altri. Si pretende che fosse assai miglior disegnatore dei fratelli. Morì a Berlino dopo il 1700. Oltre i ritratti sono celebri le seguenti stampe:

Riposo nel ritorno d'Egitto, ove la Vergine lava alcuni pannilini.

L'Annunziazione, da Bourdon.

Una Sacra famiglia, dal medesimo.

HAKKERT (Giovanni), nacque in Amsterdam nel 1636, viaggiò in diverse delle più pittoresche contrade della Germania e della Svizzera, e ritrasse ne' suoi quadri di paesaggi le più belle viste della Svizzera e della Germania renana. Un giorno poco mancò che i suoi studj non gli riuscissero fatali; perocchè scontratosi con alcuni contadini in mezzo a scoscese montagne, tutto intento a copiare certe boscose rupi, fu creduto uno stregone, e condotto carico di contumelie e di strapazzi d'ogni maniera innanzi ad un giudice; il quale essendo per buona sorte alquanto meglio istrutto di quelli alpigiani, lo fece porre in libertà. Tornato in Olanda ricco di belli e svariati disegni di paesaggi, se ne valse d'inesauribile fondo per comporre sceltissimi quadri, nei quali dipingeva le figure il suo amico Adriando van der Velde. — Morì vecchio in patria dopo d'averla arricchita di preziosi quadri.

HAL (van N) nato in Anversa nel 1668 compose in gioventù diversi quadri di Storia, che davano di lui grandissime speranze; tanta era la castigatezza del disegno e la

bontà del colorito! In appresso dipinse ne'paesaggi di Hardim figure di ninfe e di semidei. All' ultimo accostumandosi poco a poco, per avidità di guadagno, a strapazzare il mestiere, si ridusse a far opere senza verun merito, che nulla avevano di comune con quelle eseguite in gioventù.

HALBOG (GIOVAN LUIGI) nacque in Parigi nel 1730, dove fu allievo nell' intaglio del Dupuis. Pubblicò diverse stampe, tratte da varj maestri, con molta proprietà. Fioriva in patria nel 1660, epoca in cui fece alcune gentili vignette, tratte da Marillier.

Soggiungo un breve indice di altre stampe.

La Giovane albergatrice, e le Galanti Fornaje, due stampe che si accompagnano, da Coquetet.

La *Toeletta* del Savojardo, da Morillos.

Il Tempo perduto, da Ville.

Gl' Intrighi amorosi, da Schenau.

La Bella Ciarlatana, dallo stesso.

La Sultana favorita, da Jeaurat.

Il Sultano galante, che fa accompagnamento, dallo stesso.

HALEN (AQUILA VAN), intagliatore olandese, del quale si conoscono diverse stampe alla maniera nera, tra le quali il

Ritratto di Geremia Dakker, da Rembrandt, colla sottoscrizione: *Aquila Sculpsit.*

HALL (CARLO). Quest' intagliatore a bulino, nato in Inghilterra circa il 1730, non ebbe per lungo tempo migliore occupazione di quella d'intagliare varie lettere, stemmi, ornamenti, medaglie e somiglianti cose di pertinenza dell'archeologia. Passò all'ultimo ad incidere più importanti oggetti spezialmente di figura, ed ebbe il non comune merito di conservare, copiando, il gusto degli originali che prendeva ad intagliare. Le sue più belle opere furono non pertanto i ritratti eseguiti dal 1770 al 1783, epoca della sua morte.

Soggiungo l' indice de' più rinomati.

Tommaso Howard, duca di Norfolk, che riportò una vittoria a Fiodden-Field.

Enrico Fitzallen, conte d' Arundel, tratto da Holbein.

La Regina Maria, da Marshal.

Caterina, marchesa di Pembroke, da Passe.

Maria Sidney, contessa di Pembroke, dallo stesso.

Sir Francesco Wortley, da Hertochs.

—— (GIOVANNI) nato in Inghilterra circa il 1740, operava in Londra d'intaglio in rame circa il 1771, ed ottenne tra gli incisori inglesi dell'età sua un distinto grado, per avere intagliati con somma diligenza argomenti storici e ritratti. Le sue stampe dell'uno e dell' altro genere sono pregiate assai e spezialmente le seguenti:

Papa Clemente IX, da Carlo Maratta.

La Morte del capitano Coock, da Carter.

Venere che Racconta ad Amore l' istoria d'Ippomene e di Atalanta, da Ben West.

La Morte del duca di Schomberg alla battaglia di Boyne, dallo stesso: ec.

—— (NATALE) nato a Parigi nel 1711, esercitò la pittura con lod in quella reale accademia. Intagliò molte stampe all'acquaforte, tra le quali

Antioco rovesciato dal suo cocchio che serve d'accompagnamento alla Battaglia di la Hogae, intagliata da Voollet.

HALS (FRANCESCO) nacque in Malines nel 1584. Van Dyck lo superò nel dipingere ritratti, ma non fu che da altri pochissimi uguagliato. Quando van-Dyck ebbe tutto disposto per passare in Inghilterra, recossi a bella posta ad Arlem per

conoscere Hals; ma perchè questi soleva trattenersi gran parte del giorno e non piccola parte della notte in una taverna, gli fece sapere che un forastiero lo aspettava a casa per farsi ritrarre. Al vederlo van-Dyk gli disse che doveva partire entro due ore, onde Hals, presa la prima tela che gli venne sott'occhio, incominciò a dipingere. Dopo alquanti minuti avendo invitato van-Dyck ad osservare l'opera sua, questi mostrossi soddisfattissimo, e passando d' uno in altro ragionamento, gli disse sembrargli la pittura un facilissimo mestiere; e lo pregava a permettergli di farne esperienza. Scelse una tela, e collocato Hals al luogo suo, fecesi a ritrarlo; nè molto tardò ad accennargli di levarsi onde osservare il suo lavoro. Quale fu mai la sorpresa di Hals? *Voi siete van-Dyck,* gridò nell'atto d'abbracciarlo; *Voi solo poteste fare quello che avete fatto.* Van-Dyck, cercò di persuaderlo a recarsi con lui in Inghilterra: *Voi siete povero in questo paese*, gli disse, *ed in breve io posso farvi assai ricco.* Ma Hals non aspirava a migliorare la sua fortuna, e ringraziato van-Dyck, tornò alla taverna a raccontare agli amici quanto gli era accaduto. *Se Hals,* diceva van-Dyck, *sapesse dare maggior tenerezza ai suoi colori, sarebbe il miglior ritrattista del mondo.* Il pittore di Malines terminò in Arlem i suoi giorni in povera fortuna, nel 1656.

HALVECH (Adriano) intagliò a bulino non pochi ritratti de' principi e principesse della reale famiglia de' Medici, che ornano l'edizione fiorentina del 1761, eseguita da Giuseppe Allegrini; alcuni dei quali erano stati pubblicati insieme all' opera: *Ragionamento istorico dei gran duchi di Toscana*, stampata in Venezia nel 1741.

HAMILTON (Gavino) nato a Lanark nella Scozia da distinta antica famiglia, venne in freschissima gioventù a Roma, dove fu scolaro di Agostino Massucchi, e dove soggiornò quasi continuamente fino alla morte, che lo rapì alle arti 1797. In qualità di pittore, il merito di questo valente artista consiste meno nel dono dell'invenzione, nella purità e correzione del disegno, nella bellezza dello stile, e nel colorito, che nella felice scelta degli argomenti, nella quale fu diretto da gusto naturale e dalla profonda conoscenza degli storici e poeti greci e romani. Sono tra suoi quadri specialmente lodati quelli rappresentanti: *Achille che, strettamente abbracciato il corpo dell' estinto Patroclo, rifiuta i conforti dei capi dell' esercito greco; Andromaca che piange la morte d'Ettore; Elena e Paride,* ec. Eminenti sono i servigi renduti da Hamilton alle arti, coll'avere consacrato gli ultimi anni della sua esistenza alla scoperta degli antichi monumenti. Preziosi frutti delle sue indagini eseguite in più scavi a Civitià Vecchia, a Velletri, ad Ostia, a Tivoli furono le statue, i busti, i bassi rilievi onde s'arricchirono il museo Pio Clementino, e diverse Raccolte della Russia e della Germania. Ad Hamilton dobbiamo pure in gran parte il miglioramento del buon gusto. Quando Antonio Canova espose in Roma uno de' suoi primi lavori, fu egli il primo a dichiarare che questo grande scultore era in su la buona via, mentre tutti gli altri artisti non sapevano decidersi tra la maniera del giovine maestro, e quella degli altri artisti. Hamilton scrisse un libro intitolato; *Schola italica picturae*, stampato in Roma nel 1773. Questo volume ornato di 41 incisioni in rame, forma parte della collezione Piranesi; ed in esso l'autore prese a dimostrare i progressi dei diversi stili della scuola italiana da Leonardo da Vinci fino ai successori dei Caracci.

HANDROIT (Francesco) ebbe nome tra gl'intagliatori per l'incisione del grande quadro di Carlo le Brun, rappresentante S. Giovanni Evangelista levato in alto per calarlo nella caldaja dell' olio bollente.

HANNEMAN (Adriano) nato all' Aja nel 1611, fu, secondo alcuni, scolaro di van Dyck, secondo altri di Ravesteyn. Chiamato in età giovanile alla corte sovrana di Nassau, fece il ritratto di Guglielmo II tutto intero alla maniera di van Dyck, per il quale si cominciò a risguardarlo come il miglior ritrattista dopo quel sommo maestro. Di ritorno in patria fecesi a comporre quadri di storia, che ottennero l'universale stima. Incaricato di varie opere pubbliche, dipinse soggetti allegorici, da collocarsi nella Sala degli Stati d'Olanda, ed uno rappresentante la Giustizia che fu posto nella camera degli Scabini; i quali uniti a quello del Dio Marte, sono tenuti quali capi-lavoro, come credesi il migliore de' ritratti quello di sè medesimo. Vivea ancora nel 1672.

HANZELET (Agostino) nacque in Toul nel 1609, e fu non più che mediocre intagliatore di oggetti osceni: a proposito del quale un dotto biografo francese osservò per onore dell'arte, *essere cosa rara che un valente artista avvilisca il suo ingegno intorno a somiglianti soggetti*.

HARCOURT (Carlo) dilettante assai distinto, nacque circa il 1755, e nel 1779, essendo vicerè di Niconham, intagliò quattro lastre delle vedute del suo antico castello di Harcourt, che presentò alla Società antiquaria, di cui era membro. Vivea ancora nel 1808, occupandosi in fare paesaggi.

HARDIM (Pietro) nato in Anversa nel 1678, apprese a dipingere da suo fratello Simone, mediocre pittore fiorista, morto in Londra nel 1737. Fu pittore dello stesso genere ancora Pietro, il quale non solamente superò il fratello, ma fu de'migliori dell'età sua. Giunto ai 19 anni, fecesi a lavorare da sè, ed in breve tutti i dilettanti olandesi di tal genere gliene commettevano. Il sig. Schmettan inviato dal re di Prussia, gli ordinò un quadro di frutti e fiori esotici da ritrarsi dal vero, per parte del suo sovrano, e dopo questo altri quattro allusivi alle quattro stagioni, in sul far di quelli che aveva poc'anzi eseguiti per la famiglia Lens, cui apparteneva la sua sposa Adriana. Quantunque non poche altre opere conducesse a fine colla consueta diligenza, i sovra indicati risguardaronsi come i suoi migliori quadri. Morì settuagenario nel 1748.

HARDING (J.) visse in sul declinare del p. p. secolo in Londra, dove intagliò a granito diversi soggetti tratti da Angelica Kuffman e da altri maestri.

HARDOVIN (Michele) controllore delle fabbriche del re di Francia, intagliò, secondo il Gaudellini, le piante, i profili, e l' elevazioni del palazzo di Claigny presso Versailles, sopra i disegni di Mansard architetto del re.

HARDWILLIER (Giulia) si fece nome tra le non poche intagliatrici del p. p. secolo, intagliando due teste, una di vecchio, e l'altra di giovane donna vedute di profilo, tratte da le Prince.

HARING (Daniele) credesi nato all'Aja nel 1636, dove, poi ch'ebbe acquistato nome di valente ritrattista, aprì scuola di pittura, che fu assai frequentata; di modo che coi profitti della scuola e dei ritratti aveva accumulate ragguardevoli ricchezze. Ma invanitosi dell'onorevole accoglimento che gli facevano i conti di Bentheim, ammettendolo in qualità di loro compagno alla caccia, abbandonò pressocchè totalmente l'arte sua, e morì povero nel 1706.

HARLEM (Dirk d') nato circa il 1440, fu per i tempi in cui visse, ragionevole pittore, e tale che alcuni suoi quadri sono più dolcemente coloriti di quel che lo siano molti di Alberto Duro, suo contemporaneo. Il biografo dei pittori olandesi van der Mander, ci assicura di aver veduto in Leiden un buon quadro di quest'artista, eseguito nel 1462, rappresentante nostro Signore, e negli sportelli San Pietro e San Paolo, le di cui barbe e capelli erano così diligentemente condotti, che sembravano veri. Dirk soggiornò alcuni anni in Lovanio, ma non sono noti nè il luogo nè il tempo della sua morte.

HARMAR (Tommaso) intagliatore inglese, incise in Londra in un fondo di paesaggio soggetti di donne, che hanno per titolo:
Trom the Banquet, ecc.

HARN (Giovanni di), nel 1604, godeva fama in Castiglia di eccellente pittore. Per il convento degli Agostiniani, fondato a' suoi tempi nella città di Madrigal dal Cardinale Quiron, Harn dipinse quel celebre S. Tommaso da Villanova, che sostenne il paragone delle più studiate opere fatte in sua concorrenza da Pantoja de la Cruz e da Luigi di Carbajal.

HARREWIN (Francesco) nacque in Brusselles circa il 1681, e fu allievo di Romayn in Hooghe. Intagliò all' acqua forte moltissime stampe tanto di sua composizione, che sui disegni e le pitture di altri maestri. Appartengono pure ad Harrewin le vedute di paesi e castelli che ornano l' opera di Giacomo le Roy, intitolata: *Castella et Praetoria nobilium. Bruxel.* 1669, *in fol.* Conviene dunque dire essere questi i precoci frutti della gioventù di Harrewin, del quale sono pure in molto pregio i seguenti pezzi:

Enrico di Lorena, duca di Guisa.
Margarita di Valois.
Alberto duca d'Austria.
Isabella infanta di Spagna.
Due vedute della casa di Rubens, sui disegni di van Croes.

HARTZOEKER (Teodoro) nato in Arlem circa il 1696, studiò i principj della pittura in patria; venne poi in Italia, dove fu alcun tempo scolaro del Balestra in Venezia. In Roma non ebbe determinato maestro, ma studiò l'antico e le migliori cose de' moderni. Tornato in patria non dipinse che per regalare qualche quadro agli amici o per passatempo, trovandosi bastantemente ricco senza i guadagni dell'arte. Morì in Utrecht di 44 anni, lasciando presso i suoi eredi pochi quadri, che li meritarono un distinto luogo tra i pittori olandesi.

HAUSSARD (Giovanni) nato in Parigi circa il 1700, non è ben noto sotto quale maestro apprendesse gli elementi del disegno e dell' intaglio; ma tutti i conoscitori convengono avere imitato con felice riuscita lo stile di Benedetto Audran. Corretto è il disegno, e le stampe generalmente vedonsi ben eseguite. Operava in Parigi nel 1730, nel qual tempo trovavasi occupato intorno alla Raccolta di Crozat, per la quale intagliò nove in dieci pezzi, tra i quali,

Giove e Semele, dai Cartoni di Giulio Romano.

La Creazione d'Eva nel paradiso terrestre, dallo stesso.

Gesù Cristo che scaccia i profanatori dal tempio, da Baldassare Manfredi.

Il ricco Epulone alla mensa ed il povero Lazzaro alla porta, da Domenico Feti.

Pane e Siringa cangiata in canne, da Courtin.

HAWARD (Francesco) celebre intagliatore inglese a granito ed alla maniera nera, era nato circa il 1750, ed operava con buon successo in Londra nel 1780. Il signor Huber

ci diede un indice di tredici stampe, tra le quali le seguenti.

Müster Binbury, da Giosuè Raynolds.

Carlo, conte di Cornwallis, da Cardner.

Giunone, da Hamilton.

Ebe, dal medesimo.

Zeffiro e Flora, dal medesimo.

Psiche, condotta da Zefiro alla casa di Cupido, dal medesimo ec.

HAVERMANN (Margarita) nacque in Amsterdam circa il 1720, apprese gli elementi del disegno dal proprio padre mediocre artista; indi fu ricevuta nella scuola del celebre van Huysum, sotto al quale fece rapidissimi progressi, e gli si accostò in modo, ch' egli, per quanto fu detto, se ne adombrò. Il genere cui esclusivamente si consacrò la giovane pittrice fu quello dei fiori. Sedotta da un giovane, che l'abbandonò malgrado le più sacre promesse di sposarla, si vide costretta ad abbandonare la patria e ritirarsi a Parigi, dove non tardò a farsi vantaggiosamente conoscere colle sue opere, avidamente ricercate dai dilettanti. Cessò di vivere in sul finire del p. passato secolo.

HAY (Madamigella le) intagliatrice francese, che nel 1706 pubblicò un libro elementare per il disegno, nel quale raccolse per esemplari le più belle teste di Raffaello, distribuite in 37 rami.

HAYARD (N.) intagliò molte teste assai grosse alla maniera a lapis, e diversi ornamenti architettonici, tratti da Vanloo.

HAYE (Carlo de la) nato in Fontainebleau nel 1641, scese giovane in Italia insime a Bloemaert, Spierre, Bloudeau ed altri, di già ammaestrato nel disegno e nell'intaglio. In Firenze incise le pitture eseguite da Pietro da Cortona nel palazzo Pitti; indi pubblicò diverse altre stampe, tratte da altri italiani maestri. Il suo gusto d' incisione s'accosta a quello di Bloemaert, e piace alle persone dell'arte. Osserva il signor Huber, che questo intagliatore, o un altro dello stesso nome, intagliò vari pezzi in Danzica da A. Stech.

Tra le sue stampe isolate ricorderò quella rarissima rappresentante.

I Filosofi Greci in conferenza nel giardino di Academo, da G. F. Romanelli, e

Coriolano, esiliato da Roma, che ricusa di ricevere gli ambasciatori romani, da Ciro Ferri.

HAYNES (J) pittore ed intagliatore all'acqua forte, nacque in Inghilterra circa il 1750, e fioriva in Londra nel 1780. Pare che poco abbia operato come pittore. Le sue acqueforti sono tenute in molta stima e segnatamente quelle ch' egli intagliò da Giovanni Mortimer, suo maestro.

Riferisco l'indice di alcune tra le più conosciute.

S. Paolo che predica ai Brettoni, da Mortimer.

Un libro di acque forti, dai disegni dello stesso.

Baudits in busto, sul gusto di Salvator Rosa.

Pélérius in busto, della stessa esecuzione.

HEARN (Francesco). Di questo giovane intagliatore inglese, di cui parla Basan nella sua seconda edizione, sappiamo essere stato allievo di Voollet, ed avere incisi diversi paesaggi, dietro Berreth ed altri maestri.

HEAT (J.) intagliatore inglese pubblicò varie stampe trattate alla maniera nera, rappresentanti diversi soggetti, fra i quali un

Ritratto del Capitano Enrico Wilson, intagliato a bulino.

HECATODORO, scultore greco, di cui parla Polibio nel Lib. IV delle sue storie, fiorì nella centoquattordicesima Olimpiade. « La » rocca d'Alifera, così il preallegato » storico, sorge sulla vetta di sco- » sceso colle, a circa dieci stadj di

» altezza; ed in questa fu consacrata » la statua in bronzo di Minerva, » per grandezza e per eccellenza di » lavoro maravigliosa. Ignoransi la » cagione e le persone che la fecero » eseguire, e gli stessi abitanti non » ne conservano che oscure memo- » rie. Tutti però convengono essere » lavoro di Hecatodoro e di Sostrato, » e per avventura uno de'più squi- » siti lavori dell'arte da costoro ese- » guiti. »

HECK (NICCOLA VANDER) allievo di Giovanni Naaghel, fu mediocre pittore di storia e valente paesista. Nella casa del Comune di Alcmaer trovansi varj suoi quadri, uno dei quali rappresenta il Giudizio dei *Bailli di Zujt Holland* decapitato per aver rubato la vacca di un contadino. Heck fu uno de' più benemeriti artisti che concorsero allo stabilimento di un'accademia di pittura in Alcmaer nell' anno 1631; dopo la quale epoca pare che Niccola abbia sopravvissuto poco tempo.

HECKE (GIOVANNI VAN DER) nacque in Audenard l'anno 1604, ed apprese a dipingere in patria. Passò poi in Italia, dove continuò gli studj dell'arte sua, e condusse alcune opere di pittura e d'intaglio. Di ritorno nelle Fiandre pubblicò nel 1656 diverse stampe, tra le quali una Raccolta di dodici animali diversi.

HECKENAWER (LEONARDO) figlio di un celebre orefice di Augusta, apprese l' arte dell' intaglio a bulino sotto Bartolommeo Kilian, indi passò in Italia e corse altre contrade, onde acquistare miglior fondamento di disegno e miglior gusto; ed ovunque lasciò testimonianze della sua virtù. In Roma intagliò a bulino l'antica statua del Gladiatore di Agaja d'Efeso, quella di Venere Vincitrice, e l'altra dell' imperator Commodo, sotto le forme d'*Ercole invitto*. In patria ed altrove fece diversi ritratti di pittori e d' illustri personaggi, tra i quali ebbero fama quelli dell'elettore di Treveri grande quasi al naturale, del medico Carlo Patino, di Gabriella Carla sua figlia, di Carlo Maratta ec. Operava dopo il 1650.

HECQUET (ROBERTO), nato in Abbeville circa il 1690, apprese sotto non so quale maestro il disegno e l'intaglio, che poi professò in patria non senza lode. Soggiornò qualche tempo a Parigi, dove intagliò le Forze d'Ercole, ed un Bagno di donne, dietro i quadri originali di Guido Reni e di Niccolò Poussin. Egli è il primo autore del catalogo delle opere di Rubens. Morì in patria nel 1775. Quest' ultima data parmi probabile, poichè il Gandelini nella prima edizione delle *Notizie istoriche degl' intagliatori* lo suppone ancora vivente; ma difficilmente si crederà esatta l'epoca della nascita di lui stabilita da Basan e dal continuatore del Gandellini nel 1673.

HEDLINGER (GIOVANNI CARLO) nacque a Schwitz nella Svizzera nel 1691 da distinta famiglia. Suo padre che aveva studiata la pittura, e si era alcuni anni trattenuto in Roma, era ispettore delle miniere di Bolentz; e fu appunto in questa città, che il giovanetto Hedlinger fece i suoi studj. Naturalmente inclinato all'intaglio delle medaglie prima ancora di conoscerne le pratiche, trovò ingegnosi modi di supplirvi, che sorpresero le persone dell'arte. Fu perciò dal padre mandato a Sion nel 1709 presso Craver, direttore della zecca della repubblica Valesiana. Questi lo condusse dopo alcun tempo a Lucerna, dove avendo veduto lavorare d'oreficeria, si abbandonò alcun tempo a tal genere di lavori. Durante la guerra che travagliò la Svizzera nel 1712 Hedlinger si credette obbligato da amor di patria a prendervi parte in qualità di tenente dei volontarj di Lucerna. La guerra ebbe presto fine; ed allora il suo maestro lo incaricò d'intagliare

i quadretti ed i punzoni della zecca di Montbelliard e di Porentrui. Sebbene tutti lodassero il suo lavoro, egli solo non mostrossene soddisfatto; ed avendo udito annoverare tra i migliori intagliatori di medaglie del secolo Saint-Urbain, che in allora dimorava a Nanci, recossi in questa città, dove, superate alcune difficoltà, fu ammesso nell' officina di così illustre artista. Nel 1717, passò a Parigi, e colà si legò in stretta domestichezza con Roettier e Delaunai. Carlo XII re di Svezia avendo incaricato il conte di Goert suo ministro in Francia, di mandargli un intagliatore di Medaglie, fu scelto Hedlinger, che rimpiazzò a Stocolma il direttore della Zecca Karlstein. Trovandosi generosamente trattato da Carlo e da' suoi successori si affezionò talmente alla Svezia, che costantemente ricusò le larghe offerte fattegli dallo Czar Pietro I per andare a Pietroburgo, come pure quella di altri sovrani. Desideroso peraltro di vedere l' Italia, per studiarvi gli originali monumenti antichi, vi giunse nel 1726, e vide Roma e le altre principali città. Di ritorno in Svezia, ottenne poc'anni dopo di rivedere la patria, dove fece lunga dimora e vi prese moglie. Andato di nuovo in Svezia, la sua salute non tardò a risentire i danni di un clima così freddo ed umido, e rivide nuovamente la patria. Ripassò poscia in Svezia, ed ottenne il suo congedo; al quale favore il re aggiunse quello di nominarlo cavaliere, intendente della Corte e membro dell'accademia delle Scienze. Arrivato a Schwitz colmo di onori e di doni, vivea soddisfatissimo nella quiete della patria e della sua famiglia, quando gli fu da improvvisa morte rapita la sposa. Colpito da tanta sciagura, non trovò miglior conforto di quello del lavoro. Nè l'età, nè le assidue fatiche alterarono mai il suo ardore o la perfezione delle opere fino al 1771, in cui cessò di vivere. Le sue medaglie sono tutte d' una rarissima perfezione; pure osservasi che quelle eseguite dopo il viaggio d'Italia hanno un carattere di antico, che le fa distinguere dalle precedenti. Sono celebri, tra le moltissime medaglie di questo grand' uomo, quella di Luigi XV, eseguita nel 1729, in occasione della nascita del Delfino, e quelle delle imperatrici Anna ed Elisabetta. Generalmente parlando i rovesci fanno testimonianza della ricchezza e della fecondità del suo ingegno. E perchè egli era assai dotto, le sue allegorie sono sempre fine e poetiche. Sono pure da lui composte eziandio la maggior parte delle leggende, laconiche sempre e sostanziose. Ammiransi nelle sue medaglie dagli artisti la leggerezzza e la finezza delle più minute parti, senza che degenerino in manierismo, perchè sempre subordinate ad un largo e nobile *insieme*. Era soprattutto eccellente nella maniera di trattare i capelli, ed a ragione risguardato come quello de'moderni artisti che più s'accosta agli antichi. Ebbe molti illustri allievi. Il suo medagliere pubblicato in Basilea da Mechel dal 1776 al 1778, offre le incisioni di cento sessantasette tra medaglie e gettoni, accompagnate dalle memorie relative alla vita di quest' artista, compendiate in questo articolo.

HEED (Vigor e Guglielmo fratelli) nati in Furnes circa il 1660, poich' ebbero appresi i principj della pittura in patria, spinti da caldo desiderio di migliorare nell'arte, viaggiarono lungo tempo in Francia, in Germania, in Italia, dove Guglielmo si trattenne più anni, dopo esserne partito Vigor. A Napoli, a Roma, a Venezia dipinse Guglielmo diversi quadri per signorili famiglie; onde conosciutone il distinto merito, fu chiamato a Vienna per ornare i reali palazzi dall'imperatore Giuseppe I. In appresso operava in alcune corti elettorali

della Germania; di dove tornava ricco in patria. Colà unitamente al fratello condusse il bel quadro di un Santo Martire per la chiesa di Walburgo di Furnes, a piè del quale si legge: *Vigor van Heed, figlio di Giovanni morto gli* 8 *aprile del* 1708, *e Guglielmo van Heed suo fratello, morto il* 10 *dicembre*, 1728.

HEEM (Giovanni de) nacque in Utrecht circa il 1600, fu scolaro di suo padre Davidde, pittore di fiori e frutta, ma di lunga mano superato poi dal figlio, che mai non si scostò dall' amoroso genitore. Il merito de' suoi quadri lo fece ben tosto annoverare tra i più valenti artisti d'Utrecht, e numerosi allievi accorsero alla sua scuola, renduta celebre da Abramo Mignon e da Enrico Schook. Scoppiata la guerra nel 1671, Giovanni rifugiavasi colla famiglia in Anversa, dove mancò alla gloria dell'arte nel 1674, lasciando ammaestrati nell'arte due figli, ma troppo ricchi per occuparsene lungamente. Giovanni terminava diligentemente i quadri senza farne sentire la fatica, ed abbelliva la natura, sebbene fedelmente copiata, ed armonizzava in tal modo i colori da accrescere dolcezza e soavità alle più gentili produzioni del suolo, i fiori e le frutta. Mirabilmente ritrasse eziandio i vasi d'oro, d'argento, di marmo, di cristallo, distinguendo le luci dei corpi opachi o trasparenti; e dottamente valendosi de' riverberi de' corpi opposti per cavarne bellissimi partiti di lumi e di ombre. In Francia ed in Olanda possono vedersi preziose opere di questo illustre pittore, all'Italia pressochè affatto sconosciuto.

HEEMSKERKE, o HEMSKERCK, o VAN VEEN. (Martino) nacque in un villaggio dell' Olanda chiamato Hemskerck nel 1498, ed apprese gli elementi del disegno, dell' intaglio e della pittura da Giovanni Lucas e da Giovanni Scorel. Trovandosi presso l'ultimo maestro, lo imitò così da vicino, che questi aombratosi della sua virtù, più non lo volle tra i suoi allievi. Perciò abbandonata la patria, venne Martino in Italia, e si stabilì in Roma, studiando l'antico e le opere di Michelangelo. Fu così laborioso che dugento cinquant'anni dopo Pietro Mariette potè raccogliere un grosso volume di suoi disegni di statue ed antichi bassi rilievi, uniti ad alcune vedute di Roma. Di ritorno in patria, stabilì la sua dimora in Arlem, ove dipinse molti quadri storici per chiese e per private famiglie. Il suo gusto nel disegno è facile e ragionato, onde Lairesse raccomandava ai suoi allievi di aver presente la sua sicurezza nei contorni. Le figure sono d'ordinario alquanto più lunghe del dovere, e dirò ancora, piuttosto dure e secche, e spiacevoli le arie delle teste. Di quest'artista così parla Giorgio Vasari, *che probabilmente lo conobbe, nella Vita* di Battista Franco: « Martino di» segnò quasi tutte le sculture di » Roma, e molte delle Vedute . . . » Nè lascerò di dire a questo pro» posito, che il detto Martino, il » quale molto valse nelle cose di » chiaroscuro, e fece alcune batta» glie con tanta fierezza, e sì belle » invenzioni in certi affronti e fatti » d'armi fra i Cristiani e i Turchi, » che non si può far meglio: e » quello che fu cosa maravigliosa, » fece . . . . quelle tele con tanta » sollecitudine e prestezza, perchè » l'opera fosse finita a tempo, che » non si partiva mai egli nè i suoi » ajuti dal lavoro. E perchè era » loro continuamente portato da » bere, fra lo stare sempre ubbria» chi e riscaldati dal furor del vino, » e la pratica nel fare, facevano » cose stupende ». (Il lettore vorrà attribuire ad inconsideratezza dello scrittore aretino gli addotti motivi dell'aver fatto cose stupende) » Quando adunque videro l'opera » di costoro il Salviati e Battista

» (Franco) ed il Calabrese, con» fessarono essere necessario, che » chi vuol essere pittóre, cominci » adoperare i pennelli a buon ora ». Morì in Arlem nel 1560 circa.

Molte stampe intagliò Martino sui proprj disegni, che sono presentemente rarissime, delle quali offro un breve indice.

Giuda e Tamar.

L' Annunziazione di Maria Vergine.

Le Vergini prudenti e le Vergini stolte, ed un Angelo, che con una tromba annunzia l'arrivo del loro sposo, con la cifra.

L' Industria ed il Commercio in attività per i negozianti che ricevono e fanno partire le loro mercanzie ec.

HEERE (Luca de) figliuolo di padre scultore e di madre pittrice, non è maraviglia che giovanetto sapesse dipingere. Dicesi, che sua madre Anna Smitus aveva dipinto un mulino a vento col mugnajo che saliva la scala, e presso alla scala un cavallo attaccato ad una carretta, la quale pittura poteva essere coperta da un grano di frumento !! Era il nostro Luca nato in Gand nel 1534, e Franc-Flore, amico di suo padre, lo ebbe più volte alla sua scuola onde istruirlo nelle finezze della pittura, di cui ne aveva appresi gli elementi dai genitori. Dopo pochi anni passava in Francia, dove la regina lo impiegò a far disegni per tappezzerie. Dimorava Luca a Fontainebleau, per istudiare le belle opere onde i pittori italiani avevano arricchito quel reale palazzo, e con tale studio gli venne fatto d' ingrandire la sua maniera. Molte furono le opere eseguite dopo tornato in patria; fra le quali ammiransi, nella chiesa di S. Pietro di Gand, la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, ed in quella di S. Giovanni la Risurrezione del Redentore. Dicesi che chiamato alla corte d' Inghilterra, gli fosse dato a dipingere un quadro, nel quale dovendo rappresentare le costumanze nel vestire di diverse nazioni, rappresentò gl'Inglesi ignudi, e presso di loro un mucchio di varie stoffe ed un pajo di forbici da sartore, dicendo che non era ad un pittore possibile vestire una nazione, la di cui moda cambia ogni giorno. Ai meriti pittorici Heere aggiugneva quelli di dotto cronologista e di distinto poeta. Morì nel 1584.

HEIDLOFF (N) è conosciuto fra i moderni intagliatori in rame per aver inciso un paesaggio con caduta d' acqua e con diverse figure di donne che si bagnano, tratto dai disegni di Crozier.

HEIL (Daniele van) nato in Brusselles nel 1604, fu dapprima pittore di paesaggi, poi si ristrinse a rappresentare incendj. Dicevasi a'suoi tempi che altro non mancava ai quadri di lui, che il caldo per esser veri. Le più celebri sue opere sono gl' Incendj di Sodoma e di Troja, ed un Inverno che conservavasi a Brusselles nella galleria del principe di Lorena. Non è nota l'epoca della morte di Daniele.

—— (Giovanni Battista), forse fratello di Daniele, nacque in Brusselles nel 1609. Altro di lui non sappiamo, fuorchè i suoi quadri da chiesa ed i ritratti lo fecero annoverare tra i buoni pittori brussellesi dell' età sua. Operava ancora nel 1661.

—— (Leone van) pittore in piccole dimensioni ed architetto, nacque nel Brabante nel 1624, ed operava in Brusselles alla metà circa del diciassettesimo secolo. Non è noto che abbia fatti erigere edifizj d'importanza; ma sappiamo essersi dato ancora all' intaglio ad acquaforte, e conosconsi alcune sue stampe, tra le quali una rappresentante una danza di contadini e contadine, tratta da Rubens.

HEILMAN (Giovan Gaspare) nacque a Muhlhausen nell' Alsazia

nel 1718, e fu allievo a Schaffusa di Doggeler. In appresso dipinse alcun tempo a Porentrui nella corte del vescovo di Basilea; e col danaro guadagnato recossi a Roma, dove assiduamente attese allo studio dell' arte sua. Avendo presentate al cardinale di Tencin, ambasciatore del re di Francia, alcune copie del Domenichino, questo ministro prese a proteggerlo, e nel 1742 lo condusse a Parigi. Colà fecesi vantaggiosamente conoscere come valente ritrattista, e tante furono le incombenze per tal genere di lavoro, che gli fu giuocoforza rinunziare ai quadri storici. Pure non potè rifiutarsi ad alcune autorevoli inchieste per qualche quadro di chiesa, e per paesaggi. Il suo colorito è vivace e trasparente, ed i chiaroscuri hanno grandissimo effetto. Morì di 42 anni nel 1760.

HEIMLICH (N.) Si conosce di quest' intagliatore una stampa rappresentante l'incendio di un villaggio situato presso ad un fiume.

HEINCE (Zaccaria) nato in Francia nel 1611, incise con Bignon i ritratti di molti illustri personaggi, dipinti da Simone Vovet in una galleria del palazzo reale, che poi fu distrutta nel 1764. Osserva il Gandellini, che *malgrado tutta l'attenzione e sforzo adopratovi, non si ravvisa punto nelle prealfegate stampe di ritratti nè lo scientifico, nè la libertà, che si ammirava in quelle pitture.* Morì Heince l' anno 1669.

HEINZELMAN (Elia) nacque in Augusta nel 1580, e fu allievo nell' intaglio in rame di Francesco Poilly. Pubblicò Elia un gran numero di stampe tratte da grandi maestri, tra le quali

La B. Vergine ed il Bambino Gesù addormentato, da Annibale Caracci. Stampa conosciuta sotto il nome di Madonna del Silenzio, incisa poi da molti altri.

Una Sacra famiglia ove la Vergine insapona alcuni panni, da le Bourdon.

Altra Sacra famiglia, ove San Giovanni presenta un pomo al divino Bambino, dallo stesso.

Simile argomento, ove S. Giovanni presenta un agnello a Maria Vergine, dallo stesso.

Altre stampe, dall' Albano e da altri pittori.

HEISS (Elia Cristofano) nato a Memmingen circa il 1660, fu allievo e parente di certo Giovanni Heiss, mediocre pittore di Memmingen. Non tardò Elia a dar prove di trattare felicemente il disegno, e sarebbesi distinto eziandio nella pittura, se vi si fosse applicato più di proposito che non fece. Ma egli passò in fresca gioventù ad Augusta, e colà accasatosi, si consacrò totalmente all'intaglio alla maniera nera. Vedendo i suoi *primi lavori* favorevolmente *accolti, pubblicò un gran* numero di *ritratti e di tesi, che* lo arricchirono *in modo da* poter acquistare un vasto podere ne' contorni di Memmingen. Morì in Augusta nel 1731.

—— (Gottlieb) nipote d'Elia Cristofano e suo allievo, intagliò pure alla maniera nera stampe e ritratti, come lo zio. Mancò all'arte in Augusta nel 1740 lasciando, tra le altre, le seguenti stampe.

I primi eremiti S. Paolo e S. Antonio che si visitano nel deserto.

Pietro Alessiovitz Czar e gran duca di Moscovia.

Federigo Augusto re di Polonia ed elettore di Sassonia, da David Hoyer.

Enrico Adamo Fridelio, da Wanger.

Gesù Cristo nel monte degli Ulivi, consolato dall'Angelo.

La Santissima Vergine in piedi sul globo della Terra, da Huifsen, Vogel. ec.

HEKEY (Samuele) intagliatore alla maniera nera che operava in Londra dopo il 1750, intagliò di-

versi soggetti, tratti da Raynolds.

HELLE (GIOVANNI DELL') dipingeva nel 1562 alcuni quadri per il capitolo di Toledo, come ricavasi dai registri di quella cattedrale. Fece per lo stesso capitolo nel 1568 un S. Nicasio, che gli venne pagato 24,162 *maravedis*. Questo famoso quadro conservasi tuttora nella sagristia, e fa testimonianza che Helle fu scolaro di Michelangelo, o ne studiò le pitture. Nello stesso anno fu adoperato dal Capitolo medesimo per altri lavori ora perduti. Ignoransi le precise epoche della nascita e della morte.

HELMAN (ISIDORO STANISLAO) nacque a Lilla nel 1743, e fu allievo di le Bas nel disegno e nell'incisione a bulino. Sebbene capace di operare lodevolmente in ogni genere, applicossi quasi interamente al paesaggio, e pubblicò molte stampe tratte da diversi maestri e trattate con molto gusto. Offro ai lettori il catalogo delle più conosciute.

Le Capanne di Sassonia, da J. S. Wauger.

Il tempio della Sibilla di Tivoli con la grande cascata d'acque, da Robert.

Immersione di una nave carica alla presenza di Luigi XVI, nel 1786, da Chatry de la Fosse.

Seguito di 15 stampe rappresentanti le conquiste dell'imperatore della China.

La Precauzione inutile, da le Prince.

Il Mercante d'Occhiali, dallo stesso.

Il Giardiniere galante, da Baudovin.

Il Ciarlatano Alemanno, da Bertaux.

Giuseppe e Putifarre, da Lagrenée.

Susanna ed i Vecchi, dallo stesso.

HELMBRÉKER (TEODORO) nato in Arlem nel 1624, frequentò la scuola di Grebber, nella quale legò strettissima domestichezza con van Faes, conosciuto sotto il nome di Lely. Morto Grebber, Teodoro venne in Italia, di già fatto pittore, e giunto in Venezia fece diversi quadri per un senatore Loredano, che lo fecero vantaggiosamente conoscere. In Roma alloggiò due anni nel collegio dei Gesuiti, pei quali dipinse tre vasti quadri ed una Tentazione di S. Antonio nel deserto, che fu per conto del paesaggio cosa veramente rara. Altre opere eseguì in Roma per diverse chiese, siccome pure in Napoli ed in Firenze; ma sebbene lavorasse tanto intorno a sacri argomenti, le migliori sue opere sono quelle di piccole dimensioni, di soggetti faceti, in sul fare di Bamboche, cioè fiere, mercati, bettole, paesaggi. Una delle più rinomate pitture di tal genere conservasi, come cosa veramente rara, in Amsterdam. Rappresenta un convento di Frati italiani, presso la di cui porta si vedono molti uomini, donne, fanciulli, pellegrini, ai quali un frate francescano distribuisce la minestra. Porta la data del 1681. Teodoro trovavasi a Roma quando l'avviso della morte di sua madre lo richiamò in patria: ma per quanto si adoperassero i congiunti e gli amici per trattenerlo, egli volle tornare a Roma, tanti sono gli allettamenti che agli artisti di ogni secolo e di ogni nazione offre questa veneranda maliarda! Colà morì Teodoro Helmbréker nel 1694.

HELMONT (GIACOMO VAN) nacque in Anversa nel 1683, apprese i principj della pittura in patria, ed in patria la professò con mezzana bravura fino alla morte accaduta nel 1726. Intagliò ancora un piccolo numero di stampe di sua composizione.

HEMERY (ANTON FRANCESCO) V. Emery.

HENRIET (ISRAELLE) nato a

Nancy circa il 1607, da Claudio Henriet, mediocre pittore di Chalons, stabilitosi a Nancy, dal quale apprese i principj dell'arte sua. Passava poscia a Roma, onde perfezionarsi nella pittura, e dipinse alcun tempo sotto la direzione di Antonio Tempesta. Pare ad ogni modo che Israelle non ottenesse di farsi nome in qualità di pittore; onde abbandonata l'Italia recossi a Parigi, e vi aprì un notabile traffico di stampe. Dicesi che Israelle fu zio dell' Intagliatore Israelle Silvestre, ed amico di Callot e di Stefano della Bella, e che il nipote e gli amici lavorarono per il suo negozio. Certo è però che ancor esso professò l'arte dell' intaglio, e che fece una grande varietà di vedute e di piccoli soggetti. Ma forse s'appigliò al vero il nostro Gandellini, dicendo, che ad Henriet riescì di accumulare una gran quantità di rami e disegni di Stefano della Bella e di Callot, i quali dopo la di lui morte, passarono a suo nipote Silvestre eccellente intagliatore. V. *Silvestre Israello.*

HENRIQUEZ (Leonardo) nato in Cordova avanti il 1550, fu nel 1580 chiamato a Malaga dal capitolo di quella cattedrale per giudicare il prezzo de' quadri fatti da Cesare Arbasia. Tranne questa circostanza null'altro prova la sua abilità pittorica.

HERBAS (Don Giacomo d') dilettante assai benemerito della pittura per avere potentemente cooperato allo stabilimento dell' accademia del disegno in Siviglia, e per alcuni quadri di piccole dimensioni eseguite con buona riuscita. Fioriva nel 1660.

HERISSET (A) intagliatore parigino, pubblicò nel prossimo passato secolo molte stampe, tra le quali il deposito di Caterina du Chemin e di Francesco Girardon suo marito, la facciata di S. Rocco, l'altare di *Notre Dame*, i depositi di Enrico Cabot duca di Roano, di Timoleonte le Coste duca di Brissac, e del card. Richelieu nella chiesa della Sorbona, la facciata d'avanti del palazzo di Bourbon, le vedute dei castelli di Versailles e di S. Aoud ec.

HERMANN d'Italia, ossia Swanevel, nacque a Voerden in Olanda nel 1620, ed apprese probabilmente gli elementi della pittura di Gerardo Douw. Venne poi a Roma, dove fu discepolo di Claudio Lorenese, sotto al quale fece grandi progressi; ma forse ancora più grandi mercè lo studio della Natura. Appena giunto a Roma, fecesi a studiare le bellezze di quelle campagne, e quelle dell'antico sui ruderi che ancora si conservano. Siccome viaggiava sempre per luoghi rimoti, e mai non alzava gli occhi verso le persone che incontrava, fu chiamato il *Romito*. La sua maniera di dipingere si accosta molto a quella di Claudio, ma il suo colorito è meno caldo, ed i suoi quadri fanno minore effetto. Superò non pertanto il maestro nelle figure degli uomini e degli animali, che sono veramente mirabili. Intagliò molte delle sue invenzioni e di altri maestri all'acqua forte. Ebbe il nome di Hermann d'Italia, perchè dopo la sua venuta dimorò costantemente in Roma fino alla morte. Tra le sue stampe ricorderemo le seguenti.

Seguito di diciotto soggetti campestri dell'Italia, che porta il titolo di *Variae Campestres Fantasiae ab Hermano Swanevelt inventae et in lucem aeditae.*

Altro seguito di tredici paesaggi d'Italia. ornati di piccole figure, ruine e fabbriche.

Altro seguito di dodici paesaggi d' Italia, ricchi di belle vedute, ec.

Seguito di sette stampe di animali domestici tanto indigeni che forestieri, incisi nel fondo dei paesaggi.

Seguito di quattro paesaggi mon-

tagnosi nel gusto pastorale d' Arcadia, con piccole figure di Ninfe e di Satiri.

Seguito di quattro paesaggi tratti dalla Sacra Scrittura.

Altri sei seguiti di paesaggi in diverso numero, nell' ultimo dei quali trovasene uno rappresentante la Maddalena innanzi alla sua grotta sdrajata, vicina a morire, ascoltando il concerto di un coro di Angeli.

HERNANDEZ (Alessio). Quest'antico pittore viene ricordato con lode da Paolo Cespedes nel suo ragionamento: *Comparacion de la antigua y moderna pittura, y escultura*. Hernandez operò molto per le cattedrali di Siviglia e di Cordova. L' anno 1508 il capitolo di Siviglia lo chiamò per i lavori dell'altar maggiore, che terminò nel 1525. Altro di lui non sappiamo.

—— (Tommaso) nacque in Valenza, ove lasciò diverse opere a fresco in pubblico ed in privato. Non si conoscono le epoche della nascita e della morte.

HERREGOUT (Enrico) nacque in Malines circa il 1666, ed ottenne riputazione di buon pittore in tutte le città della Fiandra, per le quali fece molte ragionevoli opere di storia. Ebbe Enrico nobiltà d' idee, e diede alle figure espressione e carattere alle teste. Lasciava un figliuolo da lui ammaestrato nell'arte, le di cui opere si confondono con quelle del padre. Bruges possiede le migliori opere dei due pittori. Il capo lavoro del padre è il gran quadro del Giudizio universale nella chiesa di S. Anna, dove si vede pure una bella Gloria della Vergine del giovane Herregout.

HERRERA (Cristoforo) pittore di Burgos fioriva in patria nel 1524, e lasciò diversi quadri che lo mostrano, per i tempi in cui visse, mediocre pittore.

—— (Francesco d' *il Vecchio*) nacque in Siviglia nel 1576, e fu condiscepolo del Pacheco nella scuola di Pietro Fernandez de Guadalupe. Si vuole che Francesco fosse il primo de' pittori spagnuoli ad abbandonare quella timidità di stile che è propria di servile ingegno. Allorchè componeva o eseguiva i suoi primi pensieri sembrava invaso da divino furore; ed il suo naturalmente incivile carattere trasfondevasi, per così dire, nelle opere. Gli allievi ed i spettatori quanti erano, erano costretti a lasciarlo solo, ma il suo trascendente ingegno gli procacciava non pertanto commissioni da ogni banda. Dicesi, che caricato di lavori, e talvolta non avendo un solo allievo che volesse esporsi, ajutandolo, alla sua brutalità, valevasi della servente, la quale gettava ora l'uno ora l' altro colore a guazzo sulla tela, mentre egli con un grosso pennello andava ombreggiando e formando quelle figure, che aveva ideato di fare. Ciò è quanto narrano i biografi spagnuoli, ch'io trascrivo in questo luogo senza rendermi mallevadore della verità del racconto. Ammettendolo veritiero converrà dire che l'Herrera rinnovasse i prodigi di Deucalione e di Pirra, i di cui sassi gettati dietro le spalle diventavano uomini belli e fatti. Maravigliosa opera è il suo Giudizio universale fatto per la chiesa di S. Bernardo: singolare dottrina anatomica, disegno castigato, grandiosa composizione, effetti maravigliosi nel non affettato contrasto delle figure, gruppi ben piramidati, armonia di tinte e di mezze tinte che dottamente si confondono e si perdono le une nelle altre, magia di colorito, espressione sublime; tutti in somma i prestigj dell'arte e la più profonda conoscenza delle passioni presiedettero a questo inimitabile lavoro. Caduto in disgrazia del fisco, trovò asilo presso i Gesuiti di Siviglia, onde volle mostrarsi grato col dipingere il famoso quadro di S. Ermene-

gilda, titolare della loro chiesa. Lo vide Filippo IV; ne fu sorpreso, ed avuta contezza dell' autore e della cagione del suo ritiro; fattolo a sè chiamare: *Non è possibile,* gli disse, *che un uomo di così sublime ingegno abusar possa della mia indulgenza*, ed Herrera fu libero. Non molto dopo in conseguenza di domestici dispiaceri, abbandonata Siviglia, fissò stabile dimora in Madrid, ove morì dopo sei anni, nel 1656, in età di 80 anni. Se l'Herrera avesse avuto migliori maestri e modelli, non sarebbe rimasto al di sotto dei più grandi pittori, ma egli non ebbe avanti gli occhi che quadri di Michelangelo da Caravaggio di carattere non dissimile dal suo, alcuni di Guercino e del Ribera, i quali furono da lui felicemente emulati. Rivale delle sue pittoriche virtù, ma di più soavi costumi e di meno sublime ingegno fu suo figlio ed allievo

HERRERA (Francesco d') il *giovine,* nato in Siviglia nel 1622, più sostenere non potendo la stravaganza ed il burbero carattere del padre, fuggì di casa con sua sorella, e raccomandatala ad alcune suore, che l'accolsero in monistero, egli prese la via di Roma. Colà invece di studiare le antichità e le opere di Raffaello e di altri grandi maestri, il giovane Herrera non prendevasi pensiero che del colorito, che appunto in quell' epoca trovavasi presso la scuola romana in grande deperimento. Studiò per altro la prospettiva e l'architettura, e prese a far quadri da cavalletto di animali, e spezialmente di pesci, che lo fecero chiamare *lo Spagnuolo dei pesci.* Tornato in patria dopo la morte del padre, fu nel 1660 nominato vice presidente della nuova accademia di Siviglia, della quale era in allora presidente il Murillo. Ma non contento de' secondi onori, recavasi a Madrid, ove fece per i Carmelitani Scalzi una S. Ermenegilda. Dipinse a fresco la volta del coro di *Filippo il reale*, le quali opere veramente insigni gli diedero tanta riputazione, che Filippo IV lo destinò a dipingere la cappella di Nostra Donna d'Atocho. In premio di questo lavoro il re lo creò suo pittore, e gli accordò in appresso altre onorifiche incombenze, che accrebbero a dismisura la naturale sua vanità, ed il numero de' suoi nemici. Ma egli, a dispetto de' loro maneggi, morì ricco, onorato e compianto da coloro che ammiravano la sua virtù e compativano i privati difetti.

—— (Alfonso di) nato *in Segovia* nel 1569, fu amicissimo del grande Navarrete il *Mudo,* di cui educò in propria casa una figliuola. Nel 1590, dipingeva i sei quadri dell'altar maggiore della chiesa parrocchiale di Villa-Castin: *bellissime* opere, che nel 1734 *furono ruinate* da certo Bermen, *che dicevasi ristauratore di quadri.*

—— (Bartolommeo d'), celebre ritrattista sivigliano, fioriva nel 1639.

—— (il Rosso) nacque in Siviglia ne' primi anni del diciassettesimo secolo, e si distinse come pittore di bambocciate e di faceti soggetti d'ogni maniera; nel qual genere sarebbesi acquistata non poca gloria, se non moriva nel fiore della gioventù.

—— (Pietro de) che fiorì circa il 1650, dipinse per sollazzo molti piccoli quadri di bambocciate, in sul fare di quelli d'Herrera il Rosso, ma per avventura più graziosi e gentili.

—— (Giovanni de) acquistò nome di valente artista inventando, disegnando, dipingendo ed intagliando a bulino, nel 1627, il frontespizio del libro intitolato: *Flavio Lucio Dextro*, con finezza di gusto congiunta a bella semplicità.

HERRERA BARNUERO (Sebastiano de) nato in Madrid nel 1619, fu da suo padre Antonio, valente scul-

tore, di cui si hanno scarse notizie, ammaestrato nell'arte sua. Ma non sapendo Sebastiano contenersi entro ai confini della paterna professione, volle in sull' esempio di Alfonso Cano essere ancora pittore ed architetto; ed all'ultima di queste arti andò debitore degli onorifici impieghi avuti in Corte. Per conto della pittura, seppe unire a castigato disegno il colorire tizianesco, e talvolta si accostò alla maniera di Guido Reni. La sua Santa Barbara, che vedesi all' Escuriale, basterebbe anche sola alla sua gloria pittorica. I moltissimi amici ed ammiratori di così virtuoso ed amabile artista lo perdettero nel 1671. Per compensare i meriti paterni il re conferì a suo figlio don Ignazio l'onorevole e lucrosa carica di custode dell'Escuriale.

HERRERA (Giovanni d') nato a Movellar, nelle Asturie, in principio del sedicesimo secolo, fu allievo di Giambattista di Toledo e suo successore nella fabbrica dell' Escuriale, qualificato architetto regio e cavaliere di S. Giacomo. In vicinanza di Veles e non lungi da Cunca, diede i disegni per la chiesa dell'ordine di S. Giacomo, la quale, sebbene priva d'ornati, ha proprietà e buone proporzioni. Eresse a Madrid il ponte di Segovia di carattere serio e grandioso, avente nove archi, con ripari corrispondenti ed una diga per uguagliare: opera interamente di granito.

Fu poi Herrera il primo architetto della reale delizia d'Aranjuez cominciata sotto Filippo II, proseguita ad abbellirsi sotto i successivi monarchi fino a Carlo III, che la corredò di ogni comodo, e di ogni sontuosità. Non spiacerà forse ai lettori di averne una succinta descrizione, siccome di cosa sopra modo magnifica, ed in Italia pochissimo conosciuta. Dal mezzo dei giardini, nel più ameno sito, erge il palazzo le sue quattro fronti così belle, che secondo l' espressione poetica di Argensola, il *Sole mai non vide così stupenda opera*. La primitiva pianta del palazzo fu un quadrato con cortile quadrato nel mezzo. Sonovisi poscia aggiunti di qua e di là due fianchi che vanno in linea retta col lato frontale del quadrato, e da questi lati sono protratti due gran bracci perpendicolari al corpo principale. Questi bracci finiscono in terrazze, ciascuna delle quali ha per di sotto tre portici di fronte, d'onde partesi una serie di pilastri e di cancelli che ne formano vagamente il chiuso.

Il corpo principale ha nel suo mezzo una decorazione, che al di sotto comprende cinque archi del portico, indi sette finestre, ed innalzasi poi con altre sette sul restante dell'edifizio, piramideggia andò con un attico ornato di sculture, e coronato da un frontespizio circolare, fiancheggiato da balaustri e terminato da tre statue. L' ordine del primo piano è toscano, dorico quello del secondo col fregio liscio; e questi due ordini sono continuati per tutta la fabbrica. Il terzo piano nella decorazione di mezzo è jonico, ed il quarto nell'attico è corintio. Anche le ale hanno nel loro mezzo un attico adorno, che piramideggia bene col corpo principale e colle due cupole, che gli sono ai fianchi, e ne risulta un grazioso contrasto. Tutto l' edifizio è a due piani; piano terreno e piano signorile, ed il solo corpo principale ha nel mezzo tre piani. Le finestre del primo piano sono iscritte in certi archi non so di quanta bella comparsa. Le superiori sono ornate di frontespizj triangolari e circolari alternativamente: le altre sono cornicette. Nelle fronti delle ale i pilastri sono binati negli angoli estremi intorno all' arco di mezzo, e non s' intende il perchè. Da per tutto il di sopra ricorre una balaustrata con palle.

L' interno è distribuito grandio-

samente ed addobbato di porcellane e d'ogni più sontuosa varietà, con pitture di Luca Giordano e di Raffaello Mengs.

È questa reggia preceduta da una piazza elittica. Che piazza! Tutta di verzure, da cui portono cinque stradoni vialati, uno de' quali va verso Toledo, tagliando piazze circolari e di altre forme, e vedendo dai lati ogni sorta di delizie. Altri conducono a boschetti, a giardini, al Tago, e là s'incontra una piazza rotonda, da cui spiccano dodici viali.

Al di dietro del palazzo sono parterri, fontane di ogni genere, giardini, laghetti, peschiere con dovizie di sculture, e tanti edifizj annessi, quanti sono i raffinamenti convertiti in bisogni di una gran corte. Anche da questa parte sono in copia i viali di varj alberi, lunghi per miglia e miglia; e benchè dritti, diversificati da differenti piazze, da casini ora rustici, ora gentili, da tempietti, da portici, da cenacoli, da porti per imbarcarsi sul fiume, il quale ha dei ponti e delle isole. Tutti questi viali vengono la notte illuminati e vi sono certi punti di vista, da cui se ne scuopre in un colpo solo fino qualche mezza dozzina. Quale incanto! Pianure, colli, vallette, fiume reale serpeggiante, ruscelli tra campi coltivati: è una continua gara tra l'arte e la natura. È questo il più ridente sito della Spagna; il contrapposto di Versailles. La maggior parte delle sculture sono di Alessandro Algardi.

HERRIQUEZ (Biagio Luigi) nato in Parigi nel 1732, fu allievo di Dupuis, e venne ricevuto nell'accademia della pittura nel 1779. Passava poi a Pietroburgo, col titolo d' intagliatore dello Czar. Intagliò soggetti storici e ritratti, dietro gli altrui disegni, tra i quali i seguenti.

Soggetti Storici.

L'Amore dedicato al bel sesso, da Greuze.

Onori renduti al contestabile di Gresclin, da Brenet.

Minerva che scaccia il Dio della Guerra, da Rubèns.

La Cacciatrice in corso, da Nattier, ecc.

Ritratti di

Desiderio Diderot, da Vanloo.

Giovanni d' Alembert, da Iollain.

Francesco Maria Arrovet di Voltaire, da Barat.

Luigi XVI re di Francia, da I. Boze, ec.

HERTEL (Giorgio Leopoldo) di Augusta intagliò *quattro teste di* differenti vecchi *quasi grandi al* naturale dai *disegni di Domenico* Majotto, molte *mezze figure* capricciose da Gio. Benedetto Castiglione, e sei stampe rappresentanti le Belle Arti da F. Boucher.

—— (I. G.) *juniore*, incise, dietro i disegni di Ozanne, alcune vedute di mare con bastimenti.

HERTOCKS (A.) nacque in Inghilterra circa il 1630, ed operava in Londra nel 1660. Non è noto sotto quale maestro apprendesse il disegno e l' intaglio, ma egli è tale cui piuttosto si conviene il nome di artigiano che di artista, perocchè le sue stampe a solo bulino, sebbene di uno stile netto, sono secche. Pure, chi lo crederebbe? le sue opere sono dai dilettanti ricercate per il solo motivo che sono rare.

Soggiungo l' indice di alcune.

Sir Thomas Wortley prigioniero nella torre di Londra.

Lord Rolle, celebre giureconsulto ec.

HERZ (Giovanni Daniele) na-

eque in Augusta nel 1693, e nel 1723 pubblicò in patria un libro per disegnare composto di sessanta fogli. Egli però ebbe più ingegno, che gusto, e tutti gl'intelligenti che ammirano nelle sue opere l' ardire dell'esecuzione, e la ricchezza della composizione, vi desiderano un più armonioso accordo delle parti, ed un più finito lavoro. Fu questo ragguardevole artista direttore dell'accademia delle Arti di Augusta. Soggiungo un breve indice di alcune sue stampe.

L'Annunziazione.

L' Assunta di M. Vergine.

L'Adorazione dei Magi.

Il Giudizio di Salomone.

Processione della regina Maria Teresa, portandosi al luogo della sua coronazione a Presburgo ec.

HERZ (GIOVANNI DANIELLO) il *giovane*, figlio del precedente, successe al genitore nella carica di direttore dell'Accademia di Augusta, ed ebbe i titoli di conte palatino e di cavaliere del sacro romano impero.

HEUDELOT (LUIGI) nacque in Montpellier nel 1730, e si fece nome tra gl'intagliatori con diverse stampe tratte da van Ostade, da Lingelback. da Heen, da Jean e da altri maestri.

HEUMANN (G. D.) che fioriva avanti la metà del diciottesimo secolo, fu intagliatore di corte di sua maestà Britannica e membro dell'accademia di Gottinga. È suo lavoro il frontespizio dell' opera di Alberto Haller, pubblicata in Gottinga nel 1742, sotto il titolo di *Enumeratio Stirpium Helveticarum*; come lo sono molte delle stampe che ornano l' altro libro dello stesso autore: *Fasciculi Iconum Anatomicorum* ec. stampato nella stessa città nel 1743.

HEUSCH, ovvero, HEUS (ABRAMO) nato in Utrecht nel 1639, apprese l'arte da Stiep, e fu valente pittore di paesi, piante, ec. Intagliò pure alcune cose all'acquaforte di sua invenzione con spirito e proprietà.

——, o de HEUS (GUGLIELMO) nato in Utrecht nel 1638, fu allievo e fedele imitatore del pittore Giovanni Both. Recatosi a Roma, vi si trattenne lungo tempo, onde migliorare nell'arte, e tornato in patria, visse fino all'estrema decrepitezza, alternando i lavori di pittura e d' intaglio all' acquaforte. I suoi paesaggi tratti dalla natura medesima, e spezialmente le sue *Vedute del Reno*, hanno qualcosa di singolare. Amava molto i soggetti di caccie e di feste contadinesche, che, secondo Huber, erano assai pregiate dagl' Italiani.

—— (GIACOMO), nipote e scolaro di Guglielmo, nacque in Utrecht nel 1657, e morì in Amsterdam nel 1701. Consigliato dal maestro a recarsi in Italia, non appena giunse a Roma, che si trovò colà prevenuto dalla fama. La corrispondenza che sempre vi manteneva lo zio, la somiglianza delle loro produzioni, lo fecero applaudire, ed ascrivere all' accademia de' pittori fiamminghi sotto il nome di *Afdruck*. Ebbe sempre una decisa predilezione per le opere di Salvator Rosa, del quale copiò non pochi quadri. Dopo essersi fatto gran nome in Roma, percorse tutta l'Italia, e fu accolto in patria con dimostrazioni di stima. Sorpassò, per comune giudizio, lo zio nel merito; ed i suoi paesaggi hanno tutte le grazie che ci offre la Natura: buon colorito, tocco facile, sceltezza di siti: le figure e gli animali sono con spirito disegnati e saporitamente coloriti. Fece pure alcune stampe all'acqua forte di sua composizione. Morì in patria nel 1711.

HEYDEN (GIACOMO VAN DER) Di questo pittore altro non sappiamo se non che fu adoperato da diversi principi, onde si conghiettura essere stato valente artista. Ma talvolta la

fortuna protegge eziandio gli artisti di comune merito,

HEYDEN (GIOVANNI VAN DER) nato a Gorkum nel 1637, apprese il disegno da un pittore sul vetro, ma la Natura fu la sua vera maestra. Egli cominciò a disegnare dal vero antichi e moderni castelli, palazzi, chiese, ec., indi a portarli sulla tela copiati con tanta precisione (e forse soverchia) che quasi vi si contecrebbero i mattoni. Riguardansi come suoi capitali lavori la casa del comune di Amsterdam, la Borsa e la nuova chiesa della stessa città, come pure la Borsa di Londra, ornati tutti di belle figure dipinte da Adriano Vandel Velde. Queste ed altre pitture ben possono piacere a chi ama una scrupolosa diligenza e la fatica nel finire gli accessorj, sebbene d'ordinario con pregiudizio del soggetto principale. Giovanni morì in Amsterdam, da tutti compianto per le sue patriotiche virtù, nel 1712.

HIRE (LORENZO DE LA) nato a Parigi nel 1606, fu allievo di Stefano suo padre pittore poco distinto, che aveva lungamente operato in Polonia. Conoscendo che migliorerebbe assai ponendosi sotto la direzione di altro maestro, Lorenzo trovò modo di essere ammesso nella scuola di Vouet, e fu il primo di questa che si ponesse a tentare altra via. Dipinse leggermente ed assai corretto, ma la mollezza che ha dato ai suoi quadri nulla si risente dello studio fatto sulle opere dei grandi maestri. Fu molto esperto nelle cose dell'architettura, e nella prospettiva si fece una maniera sua propria nell'arte di dare i colori, che sembrano un vapore che spandesi ugualmente per tutto. Sarà questo un difetto, ma la franchezza del pennello, e la finitezza della composizione gli ottennero gran nome. Fu ricevuto fra i membri dell'accademia parigina nel 1648. Oltre le pitture, lo raccomandano alla posterità molte stampe di propria invenzione intagliate con punta leggera e spiritosa, fra le quali le seguenti.

Sacra Famiglia, ove il fanciullo S. Giovanni bacia il piede al bambino Gesù.

La S. Famiglia in bel Paesaggio con quantità di Angeli.

Riposo nella fuga d'Egitto, bellissimo paese.

La Conversione di S. Paolo. Pezzo capitale.

Il Giudizio di Paride in bel paesaggio.

—— Intagliatore inglese, che nel 1788 intagliò i Pastori d'Arcadia presso alla tomba; invenzione di Cipriani.

HIRSCHFOGEL (AGOSTINO) nato in Norimberga circa il 1506, apprese da suo padre, pittore sul vetro, i principj delle arti, ed ebbe fin dalla gioventù meritato nome di valente orefice, pittore in smalto ed intagliatore all'acquaforte. I suoi paesaggi toccati con leggerissima punta hanno un certo allettamento, che li rende assai pregevoli presso i più intelligenti conoscitori. Morì nel 1560. Soggiungo l'indice delle più conosciute stampe.

Un vaso con ornati di oreficeria.

Quattro paesaggi montagnosi ornati di palazzi e di fiumi.

Paesaggio colla veduta di una borgata posta in riva ad un fiume.

Spada, la di cui impugnatura termina in una testa di aquila e le serrature sono fatte con ornamenti di oreficeria.

—— (VITO) padre di Agostino, e di Giovanni, l'ultimo de' quali fu fedele imitatore dello stile paterno. Fa onorata rimembranza di Giovanni il Saudrat, che personalmente lo conobbe. Rispetto ad Agostino non abbiamo che soggiugnere a quanto fu detto nel precedente articolo.

HOARÈ (GUGLIELMO) nato in Inghilterra circa il 1730, operava

a Bath nel 1770. Fu pittore ritrattista di non comune merito, ed intagliò all'acquaforte di propria invenzione due ritratti; uno di Ralph Allen di Bath, colla sottoscrizione: *ad vivum Will Hoare;* l'altro di Guglielmo Warburton vescovo di Glocester. Dalle sue pitture hanno intagliato Marc-Ardel e Ricardo Houston.

HOBBEMA (Minard), pittore paesista olandese, fiorì nel diciassettesimo secolo. I suoi migliori quadri sono assai ricercati, ed avuti in egual pregio di quelli di Ruisdaal, probabilmente suo maestro. Pure chi lo crederebbe, che presso verun biografo trovisi la vita di questo valente pittore? Il suo colore, scrive Lebrun, nella sua Galleria dei pittori fiamminghi ed olandesi, è vero ed armonioso. Compiacquesi di rappresentare frequentemente foreste, mulini ad acqua, cascate ec. In Francia si sostituisce al nome di di Hobbema quello più celebre di Ruisdaal, onde accrescere prezzo ai suoi quadri.

HODGES (C. H.), intagliatore alla maniera nera, intagliò da Vheatly *The amouray sportsman* e molti graziosi Bambini, e da Genoes il Tributo di Cesare.

HOECK (Giovanni van) nacque in Anversa nel 1600, e fu allievo di Rubens, cui si avvicinò assai per molti rispetti. Quand'era di già annoverato fra i principali pittori fiamminghi, volle, in sull'esempio degli altri, vedere la maggiore scuola, ed attraversata la Germania, scese in Italia. Fu in Roma alcun tempo senza farsi conoscere, ma qualche sua opera lo disvelò per quel valente artista ch'egli era, e Roma fu in breve piena del suo nome. Facendo buon uso del tempo, parte lo impiegava nel soddisfare alle ricerche de'maggiori prelati, e di signorili famiglie, parte nello studio de'grandi esemplari. Si cercò di trattenerlo stabilmente in Roma, ma aveva di già promesso di recarsi alla corte dell'imperatore Ferdinando II: ed il palazzo imperiale e diverse chiese di Vienna furono arricchite dal suo pennello. Fece i ritratti della famiglia di Ferdinando, e di molti fra i principali signori, onde la fama della sua virtù si sparse per tutta la Germania. Soddisfece alle inchieste di alcuni Elettori di ritratti e di altre opere; ma costantemente rifiutò le onorevoli condizioni propostegli, per averlo stabilmente alle loro corti. Accompagnò nelle Fiandre l'arciduca Leopoldo in qualità di suo primo pittore, e più non abbandonò la patria, per la quale potè fare poche opere, a cagione degli obblighi che gli correvano di soddisfare alle molte commissioni de'principi alemanni. Morì nella fresca età di 50 anni, lasciando in Italia ed in Germania molti quadri di storia e moltissimi ritratti che si pretendono vicini a quelli di van Dyck suo condiscepolo.

HOET (Gerardo) nato nel 1748 incise diversi paesaggi tratti da Francesco Miller. Dimorava all'Aja nel 1783.

HOEY (Giovanni de) nacque in Leiden nel 1545, e fu alcuni anni in Francia ai servigj di Enrico IV, nella qualità d'ispettore dei quadri della Corona e di cameriere ordinario del re. Morì nel 1615, senza che rimanga memoria delle sue opere di pittura.

HOGART (Guglielmo) nacque in Londra nel 1698 da un correttore di tipografia, che lo acconciò in età fanciullesca con un orefice, che incideva stemmi e cifre sui vasellami d'argento. Alcuni anni dopo applicossi al disegno sotto allo stesso maestro, che non poteva insegnargli gran cosa. Costretto da povertà a far disegni ed incidere cifre, carte ed indirizzi di mercanti, appena guadagnava di che vivere; onde, poichè ebbe modo di far conoscere la sua abilità, trovò da lavorare per

i librai, intagliando ornati dietro i proprj disegni per le opere che giornalmente si pubblicavano. Tra queste ebbero buon incontro le incisioni per una edizione dell' *Hudibras* di Butler. Narrasi, che in tale occasione andando debitore di venti scellini verso la sua ospite, fu ad istanza di costei posto in carcere, da cui lo trassero i suoi amici. Guglielmo fu tanto sensibile a questo affronto, che si valse di questa femmina per una caricatura, che la rappresentava sotto tratti indecenti e spaventevoli. Da ciò prese l'idea di fare tutto ciò, che gli sembrava ridicolo o riprensibile, argomento dei suoi lavori.

Accostandosi il suo carattere a quello d'Aristofane, ne rappresentò le commedie, accomodandole al costume del suo paese in una maniera varia, talvolta istruttiva e spesso patetica. In una serie di otto stampe rappresentò la vita di un libertino, proponendosi colle sue vere ed animate dipinture di riprendere il carattere morale de'suoi concittadini, dipingendo nel suo più abbominevole aspetto ogni delitto. Raccontasi che avendo un contadino veduta la sua serie di quattro stampe rappresentanti le gradazioni della crudeltà, ne fu in modo compreso, che scontratosi in un carrettiere che brutalmente maltrattava i suoi cavalli: *Miserabile*, gli disse, *non hai tu dunque vedute le Stampe di Hogarht?* L'incontro eb'ebbero le sue opere di tal genere, sia in quadri dipinti sia a stampa, gli fruttarono tanto che si trovò in situazione di accasarsi colla figlia del più celebre pittore inglese, che allora si conoscesse, il cavaliere Tornhill. Poteva Hogart vivere felicemente, ma si lasciò trascinare dall' ambizione a voler essere pittore di storia, nella quale professione lo scorretto disegno, il difetto di grazia, la debolezza del colorito, l'ignobilità delle figure, fecero gravissimo torto al suo nome.

L'anno della pace d'Aix-la-Chapelle volle fare un viaggio in Francia. A Calais fu arrestato come spione; ma trovato dal comandante innocente, fu consigliato a rimbarcarsi all' istante, onde sottrarsi ad altri sinistri accidenti. Ubbidì, ma non appena si trovò in patria, che volle vendicarsi dei francesi facendosi loro detrattore, pubblicando l'accadutogli in una stampa intitolata: *O the roart Beaf of Old England!* 1749.

Alcun tempo volle essere scrittore, e pubblicò, tra le altre cose, la sua *Analisi della Bellezza*, che non era fatta per accrescergli merito; e servì solo a porlo in guerra con diversi autori. La sua salute se ne risentì. Afflitto da continui dolori intestinali, cadde in breve idropico. Il 26 ottobre del 1764 ricevè una lettera del celebre dottor Francklin, alla quale volle all'istante rispondere, onde mostrarsi grato alla sua amicizia; indi, postosi a riposare, fu sorpreso da un vomito che in due ore lo trasse a morte.

Il gran merito di Hogarth consiste nell'invenzione dei soggetti e nella espressione delle passioni. Ad altro non miravano i suoi sforzi che a rappresentare l' anima; e per produrre quest'effetto trascurava il corpo, cioè la parte meccanica dell'arte sua. Per conseguenza le sue composizioni sono difettose per conto del disegno, del colore e del chiaroscuro. Perciò ebbe a dire: *Io riconosco tutte le persone come competenti giudici delle mie opere, tranne i professori dell'arte, ed i veri conoscitori*. Le stampe di Hogarth sommano a più di cento. Oltre le di già accennate riferirò le seguenti.

La Vita del Cortigiano, seguito di sei pezzi.

Il Poeta sventurato.

Le quattro parti del giorno.

Le Attrici ambulanti, che fanno la loro toeletta entro una capanna.

I Matrimonj alla moda in sei pezzi.

Il Porto di Calais.

Cristoforo Colombo che schiaccia l' uovo.

Ritratto di Hogarth, veduto di profilo.

Il Tempo, stampa satirica contro il ministro Pitt.

HOLBEIN (GIOVANNI) nacque in Basilea da padre tedesco, che gl' insegnò, come meglio sapeva, i principj della pittura; ma le naturali disposizioni dell'allievo supplirono alla insufficienza del maestro. Di circa vent'anni fece alcuni quadri di piccole dimensioni che gli procurarono pubbliche commissioni, quali furono la Danza villereccia e la Danza dei Morti, che tuttavia conscevansi in Basilea con altri quadri fatti per la casa del Comune. Erasmo da Roterdam che in allora dimorava in Basilea, lo trovò degno della sua amicizia; e fattosi da lui ritrarre, lo consigliava a recarsi a Londra, caldamente raccomandandolo al cancelliere Moro, cui spedì il proprio ritratto in dono. L' illustre magistrato, che amava le arti e proteggeva gli artisti, lo volle ospite in sua casa e gli commise alcuni quadri. Avendo poco dopo invitato ad una festa il re suo signore, gli mostrò i quadri del pittore svizzero, e perchè mostravasene sommamente maravigliato, lo pregava ad aggradirne il dono. Ma Enrico volle l'artista, che da quell' istante fu suo primo pittore; ed in breve suo confidente ed amico. Incaricato di ritrarre la reale famiglia, superò l'aspettazione; e non vi fu personaggio di grande importanza, che non volesse avere il proprio ritratto di mano di così grande maestro, onde crebbe in fama e in ricchezze. Accadde un giorno che un conte entrò nello studio dell'Holbein, chiedendo che lo ritraesse, e questi scusandosene perchè occupato in altri lavori, e l' altro alteramente insistendo, all'ultimo bruscamente lo scacciò. Credendosi questi ingiuriato, lagnossene col re, il quale gli rispose, *essere bensì in suo potere il fare sette contadini conti, ma non un Holbein di sette conti*. Dicesi che in quel tempo era Giovanni occupato intorno alla più grandiosa opera che sia uscita dalle sue mani, il vasto quadro del collegio de' Chirurgi. Dipinse in questo Enrico VIII seduto in trono, che colla destra mano presenta ai capi del corpo dei chirurgi inginocchiati i nuovi privilegi al medesimo accordati. Le figure del re, de'ministri che lo circondano, dei chirurgi e degli altri astanti, sono altrettanti ritratti presi dal vero, e tutti in convenienti attitudini rappresentati. Celebratissimi sono pure i due quadri rappresentanti la Ricchezza e la Povertà, fatti di commissione della casa d' Orient, ec. Morì l' Holbein di peste in Londra nel 1554. Naturalmente liberale, non lasciò grandi ricchezze, sebbene avesse guadagnato assai. Fu la sua vita, unitamente all' indice delle pitture, pubblicata da Gui Patin insieme all' *Encomium Moriae* di Erasmo. Non ebbe l'Holbein alcuno dei difetti onde gl' Italiani danno carico alla scuola tedesca; ed i ritratti sono veri e vivi senza secchezza. Non spiacerà ai leggitori il sapere, che dal 1792 al 1800 si pubblicò in Londra l' intera collezione dei ritratti dell' Holbein, ottanta dei quali furono intagliati da Bartolozzi e quattro da altri incisori, con annotazioni biografiche di John Chamberlin. Castigato è il disegno dell' Holbein, il colorito bastantemente vigoroso, grandiosa la composizione, le figure assai rilevate. Dipingeva indifferentemente con ambedue le mani; e sapeva trattare con egual bravura l' olio, la tempera e la miniatura, disegnando egualmente bene colla matita e colla penna. Conviene soltanto confessare che la drapperie non sono d'ordinario felicemente trattate.

HOLLANDOIS (GIOVANNI) nato

nel 1494 circa, seppe acquistar nome di valente pittore con quadri di paesi all'olio ed a tempera assai ben condotti; ed in particolare fece i cieli così belli e veri, che servirono d'esemplare a Giovanni Breughel. Ignoriamo l'epoca della morte ed ogni altra biografica circostanza.

HOLLAR (Venceslao) nacque a Praga nel 1607 da distinta famiglia, che aveva perduti i suoi poderi duranti le civili guerre della Boemia. Inclinato alle cose delle arti, andò a stabilirsi a Francfort sul Meno, dove si perfezionò sotto la direzione di Merian. Condotto in Inghilterra dal celebre conte d' Arundel, e raccomandato al re Carlo I, era stato incaricato d'intagliare molte pitture del gabinetto del suo augusto protettore, quando, duranti le turbolenze dell' Inghilterra, venne arrestato come *realista*. Gli riuscì di fuggire, e raggiunse Arundel ad Anversa. Essendo questi partito alla volta d' Italia, Hollar, fu costretto di provvedere al proprio sostentamento coi sottili guadagni che faceva lavorando per libraj e per mercanti di stampe. Richiamato Arundel in Inghilterra da Carlo II, vi andò anche Hollar, ma si trovò anche colà in preda alla cupidigia de'libraj e dei mercanti di stampe finchè la morte lo trasse dai loro artigli nel 1677. Egli partecipò alla sorte di molti altri artisti e letterati di sommo merito: visse e morì nella miseria; e dopo la sua morte le sue stampe furono vendute a maggior prezzo di quello ch'egli aveva ricevuto per i suoi rami. Hollar è forse l'intagliatore che ottenne colla sola punta di dare il più prezioso finito e tutto l' effetto al paesaggio. Eccellentemente espresse la finezza del pelo degli animali, gl'insetti, le formiche le conchiglie. Intagliò molti ritratti, tra i quali quello di Alberto Duro. Meno pregiati dei paesaggi e dei ritratti sono le sue stampe storiche di grande composizione; perocchè vi si osservano alcune scorrezioni, ed in particolare qualche globosità nelle estremità. Con molto gusto sono trattati i paesi e le vedute. Si attribuiscono a questo laboriosissimo artista circa 2400 pezzi.

HOLSMAN (Agostino e Giovanni), che fiorirono circa il 1600, godettero di molta riputazione in Colonia loro patria, e meritano di essere annoverati tra i buoni pittori, sebbene non si conosca alcuna loro opera certa.

—— (Samuele) nato in Zurigo circa il 1598, abbandonò la patria per apprendere la pittura sotto Pietro Paolo Rubens. Uscito dalla scuola di così valoroso artista, fissò la dimora in Amsterdam, dove si accasò nel 1628, quando aveva di già nome di buon pittore. Dopo alcuni anni, rivide la patria colla consorte e coi figli, ed ebbe fortuna corrispondente a' suoi meriti. Chiamato a Francfort, vi lasciava il più luminoso testimonio della sua virtù nel grandioso quadro collocato nella sala del Consiglio. Ma poco sopravvisse a quest'opera, tratto da dolorosissima malattia di gotta al sepolcro nella fresca età di 42 anni, lasciando due figlie nubili, che ritiratesi in Amsterdam colla madre, terminarono gli studj della pittura sotto altro maestro, e vi esercitarono con lode l' arte paterna.

HOLSTEYN (Cornelio) nacque in Arlem nel 1658, ed imparò il disegno da suo padre mediocre pittore sul vetro; ma non è noto chi gl' insegnesse ad essere buon pittore di storia. Due celebri suoi quadri lo collocarono tra i più valenti pittori della sua patria; il Trionfo di Bacco ricco di figure di donne e di fanciulli, assai ben disegnato e meglio colorito; e Licurgo in atto di dichiarare suo nipote erede presuntivo de' suoi beni, che trovasi tuttavia nella sala degli Orfanelli di Amsterdam. Cornelio morì non sen-

za sospetto di veleno circa il 1700.

HONDEKOETER (Melchiorre) nato in Utrecht nel 1636, imparò da suo padre a dipingere uccelli, e perduto il padre in età di 17 anni, si fece scolaro della natura, e ben tosto s'innalzò al di sopra della mediocrità di suo padre. Una pessima moglie lo ridusse avanti tempo al sepolcro, cagionandogli infiniti dispiaceri, in età di 61 anni.

HONDIUS, o DE HONT (Enrico) il migliore di tutti gli Hondius intagliatori, pubblicò molte stampe tratte da Tiziano, Luca di Leiden, van Dyck, Wildeus, Mireveld, Mitens ec. e molti ritratti.

—— (Guglielmo) suo figlio intagliò il proprio ritratto e quello di Francesco Frank, Longhius ec.

—— (Enrico) *il vecchio* morto all' Aja nel 1610, fu scolaro di Vierix e di Iosse suo padre, intagliatore di stampe geografiche. Lasciò poche stampe di storia e di ritratti perchè d'ordinario occupato intorno alle carte geografiche come il padre.

HONDY (Abramo) nato del 1660, fu eccellente pittore di paesi, sui quali sapeva spargere un certo vapore che faceva illusione; le sue cacce del cervo, del cinghiale e di altri feroci animali vengono riguardate come capi di opera dell' arte. Le piccole figure onde sono ricche vedonsi elegantemente disegnate, e convenientemente situate. Vengono pure lodati assai certi suoi quadri di grandissimo effetto, rappresentanti notturne adunanze illuminate da una fiaccola. Questo celebre pittore morì a Londra, non è ben noto in quale anno, mentre stava dipingendo alcune storie de' più rinomati incendj. Weyerman oscurò la gloria di quest'artefice, soggiugnendo il racconto delle sue dissolutezze, che vere, devono dimenticarsi in grazia delle sue virtù, e quando fossero esagerate, non ricordarle che per rivendicare il buon nome dell'artefice.

HONNET (Gabriele), ricordato da Felibien tra i pittori di Enrico III re di Francia. Si dice che dipingesse al Louvre il gabinetto della regina nel 1580.

HONTANNON (Giovanni Gil d') che fioriva in sul declinare del quattordicesimo secolo, diede il disegno della cattedrale di Salamanca, che fu applaudito da quattro tra i più ragguardevoli architetti della Spagna. È questa chiesa lunga piedi 378 e ripartita in cinque navi: quella di mezzo forma una croce latina, ampia 50 piedi, alta 130; le collaterali sono larghe piedi 37 e mezzo, alte 88; le altre sono divise in cappelle larghe 28, alte 54. Le colonne delle navi hanno 3 piedi di diametro, e 12 quelle della crociera. Tutto è a volta, tutto è di pietra quadrata, con una gran torre dello stesso materiale.

—— (Rodrigo Gil d') figlio di Giovanni e suo allievo, ebbe l'incarico di eseguire il tempio disegnato dal padre nel 1513; fu tosto sospeso per controversie capitolari, ricominciato per ordine di Filippo II, e di nuovo sospeso, sintanto che morirono i due architetti. Credesi che Rodrigo, abbia eretta la chiesa di Segovia nel 1525, somigliante a quella di Salamanca, se non che più semplice, e più vicina allo stile greco.

HONTHORST (Gherardo) nacque in Utrech nel 1592, e fu allievo di Bloemaert, che lo consigliava a recarsi a Roma, dove si diede di proposito allo studio dei grandi originali. Raccontasi, non saprei dire con quale fondamento, che colpito dal quadro di Raffaello rappresentante la liberazione di carcere di S. Pietro, nel quale il sommo artista introdusse tre diversi lumi di fiaccola, di luna e di splendore di un angelo, si propose di dipingere a lume serrato e quasi

sempre notturno, onde gli venne poi il soprannome di *Gherardo dalle Notti*. Dopo parecchi mesi di studio cominciò a lavorare, ed in breve ebbe in Roma importanti commissioni dalle principali famiglie per quadri di storia e per ritratti. Passava poscia in Inghilterra, dove fece per quel re alcuni pregevolissimi quadri; raccomandato dai quali visitò diverse sovrane corti della Germania, ritraendo dovunque principesche famiglie. Per ultimo fissò la sua dimora in Gand col titolo di pittore del principe d'Orange, al quale fece molte opere. Ebbe corretto disegno, e se gli mancò miglior pratica di chiaro-scuro, cercò di supplirvi colla bontà del colorito. Operava ancora nel 1662. Questo celebre fiammingo non è in Italia conosciuto che sotto il nome di *Gherardo dalle Notti*, come accennammo poc'anzi, a cagione della sua inclinazione a dipingere avvenimenti notturni illuminati da candela o da qualche raggio di luna. Per ottenere gli effetti dal contrapposto delle grandi masse delle ombre e dei lumi, prese ad imitare il Caravaggio, di cui ne aveva vedute in Italia certe opere, che avevano fatto girare il cervello perfino ad artisti di primo grido, come Guido Reni e Guercino, che per altro non tardarono a ravvedersi. Ad ogni modo Gherardo non lo imitò nelle forme, nella scandalosa licenza de' contorni, e nella trascuratezza del disegno e del costume: conservando nelle sue figure graziose arie di volto e gentili mosse. Tra i molti quadri fatti in Italia, non ricorderò che quello della casa Giustiniani di Roma rappresentante il Redentore tratto di notte al tribunale di Anna.

HOOG (I.) a Londra, nel 1784, incise a punti le tre sorelle, tratte da Smith,

Enrico di Tessey da Wheatly ec.

—— (Romino di), nato all'Aja nel 1620, fu artista di grande immaginativa e facilità, ma di poco corretto disegno. Tra le moltissime sue stampe, risguardanti in gran parte gli affari politici de' suoi tempi, trovansi

L'Ingresso di Luigi XIV in Dunkerque, da Vander Meulen.

Carlo II re di Spagna, che, sceso di carrozza, vi fa entrare il Sacerdote col SS. Sacramento.

L'assassinio de' due fratelli de Wit, pensionarj dell' Olanda.

La Fiere d'Arnhem, ec.

HOOGE (Pietro) nato nel 1643 fu uno de' migliori allievi di Niccola Berghem, e molte opere fece, che tutte sentono la maniera del maestro; ma in progresso di tempo vedendo dai dilettanti avidamente ricercarsi le opere di Metzu e di Mieris, piegò allo stile di questi senza per altro raggiugnerli, perciocchè le sue teste e le sue mani hanno talvolta la forza di quelle di Van-Dyck, ed il suo tratteggiare è più largo di quello di Mieris e di Metzù, ma non seppe mai dare a' suoi quadri il loro prezioso finito. Le migliori sue opere rappresentano conversazioni composte di persone secondo la moda de' tempi elegantemente vestite, e situate a seconda dell' interesse dell' effetto pittorico. Ignorasi ogni particolare circostanza della sua vita.

HOOGSAET (Giovanni) nacque in Amsterdam nel 1654, e fu sino dalla prima fanciullezza ammaestrato nell'arte da Lairesse. Alcune opere giovanili vedute dal maestro, e lodate assai, lo accesero del più vivo desiderio di perfezionarsi nella sua professione; onde venuto in grandissima fama, ebbe commissione per parte di Guglielmo III re d'Inghilterra di fare molti quadri per il palazzo di Loo, che gli furono generosamente pagati. Fece in appresso il *plafone* della città d'Amsterdam, nel quale dipinse un argomento allegorico con troppa fini-

tezza per essere collocato a tanta altezza. Morì in patria, non è ben noto in quale anno.

HOOGSTAD (GHERARDO), di Brusselles, fiorì dopo la metà del diciassettesimo secolo. Si fece da principio conoscere soltanto come valente ritrattista; ma in appresso prese a dipingere soggetti di storia, che lo fecero avere in conto di nobilissimo pittore. In Brusselles ed in altre città del Brabante conservansi parecchi suoi quadri d'altare che lo mostrano assai corretto disegnatore e facile coloritore, alieno dal manierismo. Ignoransi tutte le particolarità della sua vita.

HOOGSTRAETEN (TEODORO) di Anversa, studiò da fanciullo l'oreficeria, e mentre imparava tale professione, intagliò un *Ecce Homo* che fu molto stimato. Recatosi in Germania per iscuoprire il segreto degli orefici per le dorature in argento, legò colà domestichezza con alcuni pittori suoi paesani che l'invogliarono di darsi all'arte loro. Nel che gli fu la fortuna abbastanza favorevole, perocchè di ritorno alla patria, furono talmente ammirate le sue prime opere, che sebbene avesse Anversa copia di valenti pittori, mai non gli mancarono vantaggiose commissioni. Era egli nato nel 1596, e morì di 44 anni senza aver potuto compiutamente ammaestrare nell'arte i propri figli Samuele e Giovanni.

HOOGSTRAETEN (SAMUELE) nato in Dodrecht nel 1627, rimasto orfano di padre in età di 13 anni, entrò nella scuola di Rembrandt, che sgraziatamente abbandonò di sedici con gravissimo danno della sua gloria, perocchè sarebbe riuscito valente pittore di storia, invece di semplice ritrattista e pittore di oggetti inanimati. Ad ogni modo in questi due rami dell'arte riuscì eccellentissimo, e tale che ben pochi a' suoi tempi ebbero maggior merito o maggior fortuna. Recatosi giovane a Vienna, e fattosi conoscere all'imperatore con tre quadri offertigli in dono, fu magnificamente regalato. Di là passava a Roma, dove allo studio delle cose dell'arte aggiunse quello delle lettere, per le quali mostrò sempre grandissima inclinazione, come ne fanno fede alcuni suoi lodati libri, tra i quali un *Trattato intorno alla pittura*, il *Mondo illuminato* ed il *Mondo cieco*, che aspramente criticati, seppe vittoriosamente difendere. Morì in Dodrecht di 51 anni. Suo fratello

—— (GIOVANNI VAN) nato nel 1628, fu nel 1649 ricevuto nella società dei pittori di Dodrecht. Raccontasi, che incaricato di fare un S. Pietro nell'atto di rinnegare il Signore, andò in traccia per tutta la città onde trovare un uomo, la di cui calvizie potesse servirgli di modello per la testa dell'apostolo: che scontratosi in un mendico, ed introdottolo in casa con promessa di larga ricompensa, questi, vedendosi circondato da scheletri, da gambe, da mani e da altre preparazioni anatomiche, fieramente si spaventò; e temendo di essere giunto a mal partito, offrì al pittore un volto estremamente costernato, quale appunto si confaceva all'argomento. Fatto è, che lasciando da parte questa favorevole eventualità, Giovanni fu un valente pittore di storia. Recatosi in età giovanile col fratello a Vienna, ebbe dalla corte commissione di varie opere, che tutte non terminò, sorpreso dalla morte in età di 35 anni. Ebbe sepoltura in S. Croce, dove uno scultore suo amico gli eresse un monumento in marmo.

HOOST (NICCOLA) nacque all'Aja nel 1664, e studiò la pittura sotto i più valenti maestri che fiorissero di que' tempi nella sua patria. Troppo ricco per esercitare l'arte venalmente, dipinse soltanto per soddisfare la sua inclinazione

e per compiacere gli amici, che gli chiedevano il ritratto loro o altra pittura. L'accademia di pittura dell'Aja onorò la sua virtù, nominandolo suo direttore. Questo raro uomo visse una dilettevole vita, occupato alternativamente nella pittura, nella caccia, nella pescagione. Queste tre dominanti passioni lo seguirono fino alla morte, che lo sorprese in mezzo alle sue dilette cure in età di 84 anni.

HOPFER (Daniele) nato in Norimberga nel 1533, intagliò molte stampe, tra le quali

Cristo tra due Ladroni, in atto di essere ferito nel costato.

Serie di ritratti di principi, ec.

—— (Girolamo) suo fratello, fu pure intagliatore di stile conforme a quello del fratello. Fece tra le altre cose

S. Huberto, copia d'Alberto Durero.

S. Girolamo, dallo stesso

Serie di ritratti dei papi.

HOREBOUT (Gherardo) nacque nel 1498 in Gand, ove cominciò ad avere fama di singolare pittore per due sportelli che dipinse nella chiesa di S. Giovanni, avendo in uno rappresentato la Flagellazione di Croce. Enrico VIII, sebbene avesse alla sua corte l'Olbenio, nominò suo pittore anche Horebout, che seppe guadagnarsi la protezione del grande monarca e la stima de' suoi cortigiani. Non è nota l'epoca della sua morte.

HORST (Niccola Vander) di Anversa, fu uno de' molti allievi di Paolo Rubens. Uscito della di lui scuola visitò la Francia, la Germania, l'Italia, e tornò in patria dopo alcuni anni assai migliore artefice, che non era allorchè l'abbandonò. Avendo stabilito il suo domicilio in Brusselles, non tardò ad essere conosciuto facile e spiritoso disegnatore, onde appena avea tempo di soddisfare alle continue ricerche degl'intagliatori e dei librai. Perciò dipinse pochi quadri assai più rari che i suoi disegni. L'arciduca Alberto l'aveva nominato tra i principali della sua guardia: carica che conservò fino alla morte accaduta l'anno 1646.

HORTMELIS (Maria Maddalena) moglie di Cochin il padre, nacque in Utrecht nel 1687, e morì a Parigi di 87 anni.

Intagliò diverse cose da Lancret.

—— (Federico) cugino della precedente pubblicò diverse stampe, tra le quali una

Adorazione dei Magi, da Paolo Veronese.

La Vergine che medita, dal Feti.

HOVART (Giovanni) conosciuto in Genova sotto nome di *Giovannino*, era nato in Anversa circa il 1520. Dopo avere imparata l'arte in patria passò a Genova, ove, piacendo la sua maniera, gli furono commesse molte opere, specialmente di ritratti, che conduceva con tanta grazia e diligenza, che tutti i principali signori volevano avere il proprio di sua mano. Morì in Genova circa il 1665.

HOUASSE (Antonio Renato) nacque in Parigi nel 1645, e poco dopo uscito della scuola di Le-Brun, fu nominato membro dell'Accademia di pittura di Parigi, poi nel 1699 direttore di quella di Francia in Roma. Morì in Parigi nel 1710: aveva ammaestrato nell'arte Michelangelo suo figliuolo, che morì in Ispagna ai servigi di quella corte non molto dopo il padre.

HOUBRAKEN (Arnoldo pittore ed intagliatore all'acqua forte, nacque a Dordrecht nel 1660, ed ebbe diversi precettori, tra i quali Hogstracten. Condotto nella prima gioventù in Inghilterra da un uomo che voleva approfittare de' suoi talenti, ed invece andò in ruvina, Arnoldo trovò modo di ajutarsi colle proprie opere, ed in particolare con un seguito di ritratti di Van-Dyck disegnati da lui, ed intagliati da

van Gunst. Tornato in Olanda aggiunse al disegno ed alla pittura l' esercizio dell' incisione all' acqua forte. Houbraken conobbe le lettere, fece buoni versi, e scrisse in idioma olandese le vite de' Pittori fiamminghi, che ornò di ritratti incisi da lui. Morì in Amsterdam nel 1719, lasciando un figlio pure intagliatore, chiamato

HOUBRAKEN (Giacomo). Era questi nato a Dordrecht nel 1698, e fu allievo del padre. Intagliò poche cose di storia, ma più di seicento ritratti, tutti a bulino. Tra i migliori si contano quelli di Giorgio I, del principe d' Orange, di Giacomo van Hoorn, di Seba, di Giovanni Taylor, di Mieris, di Bruine, ec, che formano parte della collezione de' ritratti degli uomini illustri della Gran Brettagna pubblicata da Knapton. Ebbe quest' artista un bulino facile ed ardito, tocco vigoroso e varietà di opposizione ne' suoi lavori. Generalmente parlando i suoi ritratti sentono il colore. Quest'uomo di dolcissimo e piacevole carattere morì in Amsterdam in età di 92 anni, nel 1790.

HOVE (F. H. van den) nato in Harlem nel 1640, intagliò diverse stampe, tra le quali il ritratto di Giacomo Cornelyz, da Vyscher.

HOUEL (I. P. L. L.) nacque a Roven nel 1735. Apprese gli elementi dell' architettura in patria, indi quelli della pittura sotto Descamps. All' ultimo, volendo darsi all' intaglio, passò a Parigi e frequentò la scuola di de la Mire, finchè gli venne voglia di porsi nello studio di Casanova. Recossi in Italia, e visitò specialmente con attenzione le contrade del regno di Napoli e della Sicilia, Malta, Lipari, ecc., non meno come artista che in qualità di naturalista; e fu appunto in tali viaggi che raccolse i materiali per la grand' opera che egli meditava. Nello spazio di sei anni, dal 1782 al 1788, eseguì egli solo le 264 tavole, ed il testo di quattro volumi in foglio formanti il *Viaggio pittorico della Sicilia, di Malta e di Lipari*, contenente moltissime osservazioni interessanti e curiose intorno alle usanze, ai costumi ed alla storia naturale; e più estesamente che ogni altra cosa, ciò che spetta ai Vulcani. Vi sono rappresentati ne' più minuti particolari i principali monumenti, teatri, circhi, anfiteatri, acquidotti, vasi, statue, bassi rilievi, monete e simili cose. Pubblicò eziandio un' altra opera sotto il titolo di *Storia naturale dei due Elefanti maschio e femmina del museo di Parigi*, ornata di 18 stampe intagliate all'acquaforte. Morì a Parigi nel 1813, compianto da quanti lo conobbero, per il suo onorato carattere e per le sue affabili maniere.

HOUEL (Giovanni) nato a Roven nel 1735, fu allievo di la Mire per l' incisione, che poi abbandonò lungo tempo per darsi alla pittura. Fece un viaggio in Italia, nella Grecia, nella Sicilia; ed ovunque copiò le più interessanti vedute. Di ritorno a Parigi fu ricevuto in quell'accademia; indi tornò all'incisione ed all' acquerello, e pubblicò una serie di vedute attinenti al suo viaggio in Sicilia in numero di circa 250 stampe.

HOUK (Giovanni de) uno degli scolari di Paolo Rubens, che soggiornarono lungo tempo in Roma, studiando ed operando con profitto. Morì assai giovane in Anversa sua patria.

HOUSTON (Riccardo) valente intagliatore inglese, nacque nel 1729. Pubblicò molte stampe alla maniera nera, tra le quali

Una donna seduta, che pela un pollo, da Rembrand.

Un vecchio seduto, con vasto cappello in testa.

L'Innocenza e l'Avarizia, da Mercier.

Varj ritratti, da più maestri.

HUBER (GIUSEPPE IGNAZIO) nacque a Parigi nel 1750, e fu scolaro di Ville. Nel 1782 intagliò una fanciulla, da Tischein.

La madre di Gerardow.

Molti quadri della Galleria del Palazzo reale ec. ec.

HUBER (GIOVANNI RODOLFO), nacque in Basilea nel 1668, e fu scolaro di Giuseppe Meyer, mediocre pittore, ma celebre abbastanza per aver dato all'arte un così illustre allievo. Scese in Italia di 19 anni, e fu lungamente trattenuto in Mantova dalle opere di Giulio Romano, che tutte disegnò con somma diligenza. In Venezia fece lo stesso di quelle di Tiziano, e frequentò quell'accademia del nudo. Andando da Venezia a Roma, volle osservare le migliori pitture di Parma, di Bologna, di Firenze: ma quando vide le cose di Raffaello in Roma, fu preso da tanta maraviglia, che per molto tempo non si occupò che di quelle. Colà strinse amicizia con Carlo Maratta, il quale vedendolo far ritratti di miniatura, lo consigliò ad occuparsi di opere più degne del suo singolare ingegno. Nel ritorno visitò la Francia e giunse a Basilea nel 1693 dopo un'assenza di cinque anni. In breve la sua fama gli procurò importanti commissioni. Passava poscia alla corte di Stutgard, dove si trattenne lungamente. Chiamato con larghe condizioni a quella di Berlino, ricusò ogni offerta per non abbandonare la patria, che lo ricompensò del suo affetto, nominandolo, senza verun obbligo, pittore del principe con vitalizia pensione, che lo lasciava libero di recarsi temporariamente ad alcune sovrane corti della Germania. Grandissimo è il numero delle opere eseguite da questo valente artista, il quale dopo avere lasciate gloriose testimonianze della sua virtù in Italia, in Germania ec., si ridusse di 70 anni in patria con ferma risoluzione di non più abbandonarla. Morì ottuagenario nel 1748, lasciando due figli ammaestrati nell'arte:

Il figlio primogenito che morì subito dopo il suo ritorno dall'Italia, mandatovi dal padre per terminare gli studj, ed

Una figlia che fu poi moglie di Ulrico di Scheleuberg pittore di Wintrethur.

HUBERT (N.) intagliatore d'Abeville, nato nel 1740, apprese l'arte sotto Beauvarlet. Operava ancora in sul declinare del p.° p.° secolo. Le più conosciute sue stampe sono

La Nouvelle Heloïse, da le Febvre.

Honni soit, qui mal y pense, e suo accompagnamento.

Il ritorno della Nutrice, da Greuze.

—— (GIAN GIACOMO) nacque in Parigi nel 1760, e fu *allievo di* le Roy. Si è distinto *in sul finire* del passato secolo con *alcune belle* vignette tratte *da Marittiere e da* altri maestri.

HUBNER (BARTOLOMMEO), nato a Vienna nel 1756, intagliò a bulino molti ritratti, tra i quali è stimato dai dilettanti quello della principessa di Virtunsen, come si pregia pure il frontespizio del volume della galleria di Dusseldorf.

HUBRY (PIETRO) stampatore ed intagliatore, nacque a Magonza nel 1620, e stabilitosi in Strasburgo, vi pubblicò una serie di 36 stampe rappresentanti diversi costumi tedeschi assai faceti.

HUCK (GERARDO) operava d'intaglio in Londra nel 1784, ed è conosciuto un suo paesaggio con figure di uomini e di animali, tratto dal cavaliere Tassin; e molte cose di maniera nera di sua composizione.

HUDON (M.) uno de' buoni e più castigati scultori francesi del diciottesimo secolo, eseguì in marmo molti busti d'illustri personaggi del suo tempo, commendevoli non solamente per la loro rassomiglianza

cogli originali, ma ancora per bella esecuzione. A questo artista, che aveva profondamente studiata l'anatomia, vanno le moderne scuole debitrici di quel modello anatomico che presentasi col destro braccio disteso, e tuttora conservasi ne'privati studj de'pittori e degli scultori e nelle pubbliche accademie per uso de'giovani artisti.

HUERTA (Gaspare Delb), nacque nella provincia di Cuenca nel 1645. Andò a Valenza per imparare la pittura, e sebbene avesse una grandissima inclinazione e sommi talenti per riuscire eccellente pittore, ebbe la sventura di frequentare una scuola di meno che mediocre pittore, e non potè sollevarsi al disopra della mediocrità. Ad ogni modo i suoi talenti supplirono in parte al difetto d' istruzione, ed avendo sposata la figliuola del defunto suo maestro, diede miglior forma ai di lui quadri, ed altri nuovi facendone, formò una ragguardevole sostanza, che in mancanza di figliuoli legò a favore dei poveri. Morì nel 1714,

HUET (N) pittore del re di Francia, nacque in Parigi del 1745; si distinse per alcuni quadri storici e specialmente per diversi somigliantissimi ritratti di personaggi interessanti la storia. Intagliò pure varie cose all' acqua forte, dietro i proprj disegni.

HUEVA (Donna Barbara Maria di), nacque in Madrid nel 1733, e quando nel 1752 furono presentati all'Accademia di S. Fernando alcuni suoi disegni, le fu per acclamazione accordato il titolo di Accademica; titolo sino a tal epoca non concesso che al sesso virile. I suoi quadri sono fatti con tanta delicatezza, e così finiti, che per conto di queste due qualità sostengono il confronto dei migliori de' suoi tempi. Morì verso il 1780.

HUGFORT (Ignazio) nato in Firenze di padre inglese l'anno 1703, acquistò qualche celebrità con pochi piccoli quadri, creduti degni di avere luogo nella reale Galleria di Firenze. Osò pure di provarsi in opere grandi, e fece la tavola dei SS. Raffaele e Felicita, che gli ottennero un effimero applauso, perciocchè la debolezza della maggior parte de'suoi dipinti fecero dimenticare il merito delle altre. Si dice che Ignazio fosse finissimo conoscitore delle opere di ogni pittore, in modo non solamente di distinguere quelle dei capi-scuola, ma ancora la mano degli allievi della medesima scuola. Morì di 75 anni. Maggior nome si acquistò meritamente il di lui fratello

—— (Enrico, P. f.) abate vallombrosano, il quale promosse e diede perfezione ai lavori di scagliola a segno di farne somiglianti ritratti a colori ed a chiaro-scuro di una tale consistenza da sfidare quasi il marmo ed altre durevoli materie. Morì quasi ottuagenario nel 1771.

HUGONE di Montier-en-Der, pittore e scultore del decimo secolo nacque verosimilmente ne'contorni di Brienne dal 960 al 970. Posto fino dall' infanzia nell' abbazia di Montier-en-Der, ebbe l' educazione che in allora costumavasi di dare ne' conventi; ma egli, non saprei dire come, vi apprese alcune pratiche del dipingere e dello scolpire. Fuggito dal monistero, visse una vita alquanto dissoluta a Chalon sur Marne, dove divulgatasi la notizia di essere pittore, fu da quel vescovo incaricato di rinnovare le pitture della cattedrale, ormai cancellate dal tempo, permettendogli di vivere in libertà. Lo scrittore latino da cui sono tratte queste notizie trovasi in Dachery e Mabillon: Acta Sant. Ord. S. Benedicti. T. II, pag. 856. Il vocabolo *obnubilata*, parlando delle pitture oscurate e quasi perdute, ci fa supporre che non fossero all'incausto, ma a fresco. Ad ogni modo ecco un pittore francese che operava nel decimo secolo, in

sul gusto, per conto de'costumi, del Lippi, del Montorsoli ec.

HUGTENBURCH (GIOVANNI VAN) nacque in Harlem nel 1643, dove pare che apprendesse i principj del disegno da Giovanni Wisck, il *giovane*, suo intimo amico. Passava indi a Roma in età di 21 anni, chiamatovi da suo fratello maggiore Giovanni, che morì poco dopo l'arrivo di lui. Afflittissimo di tanta perdita, non gli soffrendo l'animo di trovarsi ove tutto gli rammentava il fratello, abbandonò la capitale delle belle arti. Giunto a Parigi, vi fu trattenuto da vander Maulen, che lo incoraggiò co' suoi consigli e coll'ammaestrarlo nelle principali difficoltà dell' arte a non abbandonare l'esercizio della pittura. Tornato in patria nel 1670, cominciò ad operare da sè con tanta facilità, che in pochi anni le principali quadrerie d'Olanda possedevano quadri di lui. Ad ogni modo non avrebbe Hugtenburch conseguito tanta lode e tante ricchezze senza il favore del principe Eugenio di Savoja, che nel 1708 lo prese al suo servigio per dipingere gli assedj e le battaglie da lui combattute. L' illustre capitano non gli somministrava soltanto i disegni dei campi e delle fortezze, ma lo assisteva eziandio coi consigli e colle osservazioni relative alla qualità dei luoghi e delle circostanze che accompagnarono i fatti d' armi che stava dipingendo. Con tali sussidj il nostro artista fedelmente ritrasse le battaglie e le vittorie del grande Eugenio e del duca di Malbouroug in quadri alti quattro piedi e larghi cinque, che poi furono dallo stesso pittore intagliati, onde servissero di ornamento alla descrizione delle battaglie combattute da questi illustri generali.

Intanto gli allievi moltiplicavano le copie de'suoi quadri, che, ritocchi da lui, venivano avidamente ricercati, non tanto per il merito pittorico, quanto per l'importanza del soggetto. Certa cosa è che il principe Eugenio aveva trovato in Hugtenburch un artista, che seppe trasfondere ne' quadri la vivacità del suo genio. Era egli profondo conoscitore delle varie espressioni del dolore, dello spavento, del furore, del coraggio. Diverse sono le fisonomie secondo la diversità delle nazioni. Aveva studiata l'arte dell'accamparsi, degli assedj, degli attacchi, ec. Calde sono le sue tinte, vigorose le mosse; ed una certa atmosfera vaporosa che signoreggia tutto il quadro, fa ricordare lo squisito artifizio di quelli di Wowermans. Era giunto agli 86 anni quando ottenne di rivedere il suolo patrio: e morì in Amsterdam fra le braccia di sua figlia nel 1733.

HULTZ (GIOVANNI) architetto e scultore, nato in Colonia dopo la metà del quattordicesimo secolo, fu chiamato a Strasburgo ne'primi anni del susseguente secolo per dirigere i lavori della torre maravigliosa di quella cattedrale. Aveva avuto quella torre cominciamento nel 1277, e Giovanni Hultz, dopo diversi anni di non interrotto lavoro, ebbe la gloria di condurla a fine il 24 giugno del 1439, senza mai scostarsi dalle tracce del primo inventore. È quest'opera veramente prodigiosa per l'enorme sua altezza di 436 piedi parigini, per la singolarità de'suoi trafori, per la sveltezza e per la reale solidità che si oppone alla sua apparente esilità. Papa Pio II, Enea Piccolomini la disse: *mirabile opus caput inter nubila condit.*

HULST (PIETRO VANDER), nato in Dort nel 1652, lasciò la patria quand'ebbe imparati i principj del disegno, e recossi a Roma, ove sedotto dalla bellezza di alcuni quadri di *Mario dei fiori* prese ad imitarlo; fors' anco perchè non si sentisse capace di distinguersi nelle pitture di storia. Egli aveva tutto

preso lo stile dei pittori italiani, tocco largo e facile, e risoluto disegno; e perciò i suoi fiori vedonsi meno finiti di quelli di Mignon e di Heem, ma hanno un certo qual movimento, che manca ne' finitissimi di stile fiammingo. Hulst non si limitò ai soli fiori, avendovi aggiunto pianticelle, rettili, ec. Morì in patria, non è ben noto in quale epoca.

HUMBLOT (GIACOMO) nato a Parigi nel 1660 intagliò molte stampe, ma tutte non più che mediocri, tratte da Le Brun e da altri maestri.

HUMFREI (N) intagliatore inglese, pubblicò diverse caricature, tratte da più autori, le quali perchè allusive a viventi personaggi, ebbero quasi tutte favorevole spaccio.

HUOT (FRANCESCO) allievo di Delaunas, il maggiore, intagliò, in forma di medaglione, il ritratto del suo maestro, dietro il disegno di Saint Aubin; come pure quelli di la Harpe e Court de Gibelin, dietro Pujos.

HUPEN (GIOVANNI VAN) nato in Harlem nel 1633, intagliò un seguito di vedute della città d'Amsterdam.

HUQUIER (GIACOMO) disegnatore, intagliatore, e mercante di stampe, nacque in Orleans nel 1695, e si stabilì a Parigi. Fece moltissime stampe all' acquaforte, tratte da Boucher, Vatteau, Gillot ed altri maestri francesi. Possedeva egli una ricchissima raccolta di disegni e di stampe; ed in alcuni giorni d'ogni settimana, mostrava i suoi porta fogli a tutti gli artisti e dilettanti che bramavano vederli. Principale oggetto della sua predilezione erano i giovani artisti, ai quali era prodigo d' istruzione, di consigli e di ajuti d'ogni maniera. Quest'uomo benemerito delle arti morì nel 1772 in Parigi, lasciando un figlio per nome

—— (GABRIELLO) che intagliò molte cose nello stesso genere del padre, e morì in Inghilterra.

HURET (GREGORIO) nato a Lione nel 1600 apprese i principj del disegno e dell'intaglio in patria; e molte cose incise sui proprj e sugli altrui disegni. Hannosi molti ritratti, e diversi soggetti storici tratti da Vovet, Champagne, Bourdon ed altri maestri; oltre una Storia della Passione in trenta pezzi. Morì in Parigi nel 1670. Versato assai nelle cose dell'architettura, pubblicò una scrittura intitolata. *Regle prècise pour decrire le profil élevé du Just des colonnes ;* alla quale tennero dietro altre analoghe operette di risposte fatte al *Journal des Savants*, ec.

HURSELIN (ANTONIO DI), nacque in Saragozza nel 1597, e fu allievo di suo padre Hurselin de Pottier assai mediocre pittore, il quale vedendo i rapidi progressi che faceva il figliuolo Antonio, e conoscendo la sua incapacità di ammaestrarlo ne' più sublimi magisteri dell'arte, lo mandò a Roma. Di ritorno in patria fece il gran quadro per la Fraternità dei Falegnami di Saragozza, nel quale alla castigatezza del disegno ed al buon colorito corrispondevano la dottrina del costume e l'espressione. Altri pochi quadri di egual merito e molti ritratti facevano in lui sperare uno de' migliori artefici del regno di Filippo III, quando cadde vittima d'immatura morte nel fiore dell' età.

HUTIN (FRANCESCO E CARLO FRATELLI) incisero all' acquaforte molte stampe, tra le quali

Le Sette opere della Misericordia, di loro composizione

Molte d'invenzione di Troy e di altri maestri.

Seguito dei dodici Apostoli, ec.

HUYE (GASPARE), discepolo di Bearra, fece con Gaspare di Palencia le dorature e gli ornati dell'altar maggiore della cattedrale d'Astorga dipinto dal maestro. Ve-

donsi pure in alcuni conventi diversi suoi quadri non affatto privi di merito.

HUYSMAN (Cornelio) nato in Anversa da un architetto nel 1648, fu allievo di Gaspare de Wit pittore di paesi, il quale senza avere veduta l'Italia, seguì la maniera di quelle scuole, e non della fiamminga. Egualmente esperto nel paesaggio e nelle figure, talvolta fece il paese per servire di fondo ai pittori di storia, come altrevolte dipinse le figure nei paesi altrui. Sapeva specialmente dipingere le montagne con tanta verità da fare illusione. Sono celebri i due grandi paesi della chiesa della Madonna di Malines, ne' quali rappresentò i discepoli in Emaus; e quello dell' Elettore palatino, in cui sono ritratti molti ragguardevoli personaggi. Morì in patria di 79 anni.

HUYSUM (Giovanni van) pittor di fiori e di frutta, elevossi a così alto grado in tal genere di pittura, che ben può dirsi di lui ciò che talvolta fu pur detto impropriamente di altri artisti, aver fatti scordare tutti i passati e presenti, e tolta la speranza ai suoi imitatori di pareggiarlo per conto del gusto della composizione, della leggerezza e varietà del colorito, della finitezza delle più minute parti, e dell'armonia generale. Nato in Amsterdam nel 1682 da Giusto van Huysum, pittor di fiori, era Giovanni il primogenito dei quattro figli di Giusto, tutti con maggiore o minor successo ammaestrati nell'arte, onde la casa paterna era diventata una specie di fondaco, ove tutti i dilettanti potevano a piacer loro procurarsi quadri di paesaggi, animali, ornamenti architettonici, frutta, fiori e simili per ornamento di signorili camere. Giovanni non si restrinse ad una speditiva pratica, da cui non poteva sperare gran nome. Giunto a matura gioventù e potendo disporre del suo tempo e delle sue inclinazioni, consacrossi esclusivamente all' imitazione della bella natura, che solo poteva condurlo alla perfezione dell' arte. Non trascurò per altro lo studio delle opere di Mignon, di Heem e di altri risguardati come i primi in tal genere; e cercò d' imitarli nella ricchezza e vivacità delle mezze tinte e nella precisione del tocco, ma li superò di lunga mano nell'arte di disporre gli oggetti, di aggruppare le ombre ed i lumi, e di ottenere il generale affetto della consonanza o dell' opposizione delle tinte più forti o più armoniose; facendosi innoltre ammirare per la soavità, la grazia e pieghevolezza del pennello. Tutti questi seducenti mezzi sembrarono totalmente nuovi e sorpresero i dilettanti, i quali mai non si erano imaginati che l' ingegno di un pittore fiorista potesse sollevarsi al di là delle individuali produzioni della natura. Coloro che coltivavano fiori si affrettavano di offrire ad Huysum i più belli ed i più rari esemplari; e sembrava che il suo pennello sapesse non solamente dar loro perpetua vita, ma eziandio nuovi allettamenti e splendore. I più grandi personaggi chiedevano a gara i suoi quadri, tra i quali si distinse il principe Guglielmo di Astorga, che fu il suo più generoso protettore finchè visse ed operò in Olanda. Preceduto da meritata fama, andò in Francia, dove i primi quattro quadri di fiori gli furono pagati 4800 fiorini d'Olanda. Sebbene molto operasse, pure il prezzo delle sue opere andò sempre crescendo; senza che perciò andasse in lui scemando la diligenza dell'esecuzione. Le corti di Londra, di Polonia, di Prussia, di Sassonia, ecc, vollero avere a qualsiasi prezzo quadri di così grande artista; al quale stando sommamente a cuore la conservazione delle sue opere, niun mezzo trascurava di assicurarne, mercè l' apparecchio

dei colori, la trasparenza e la solidità, principalissimo requisito delle pitture di tal genere. Ma sembrava ch'egli facesse mistero de' suoi apparecchi chimici e della sua maniera d'operare, sia nell'abbozzare, che nel dar le ultime velature. Nessuno era ammesso nel suo studio, mentre lavorava, nè pure i suoi fratelli. Raccontasi che non ebbe che un solo allievo, madamigella Haverman; ma che in breve aombrato dal singolare ingegno della giovane pittrice, la congedò. Gli ultimi giorni d'Huysum vennero amareggiati dalla pessima condotta di suo figlio. Diventato diffidente, selvaggio, burbero, allontanossi dal mondo, che parve all'ultimo dimenticarsi di lui, sebbene i suoi quadri continuassero ad essere avidamente ricercati.

Oltre i quadri di fiori e frutti, fece altresì paesaggi assai belli, ornati di figure elegantemente disegnate. Morì nel 1749 in età di 67 anni.

HYLE (Federico) intagliatore inglese, è conosciuto per alcuni ritratti, da Kneller, e da altri pittori

HYPERBIÒ ed EURIALO fratelli, furono, secondo Plinio, i primi in Atene a far mattoni ed a costruire case; perocchè prima gli uomini dell'Acaja abitavano nelle caverne o sotto informi capanne. Ma gli eruditi portano opinione, che questi personaggi, siccome quasi tutti gli altri pretesi inventori delle arti, siano nomi fittizj e simbolici. *Eurialos*, dicono, significa *spazioso* onde esprime una persona, che prima d'inventar l'arte di fabbricare vivea in aperta campagna. *Hyperbio*, denota chi vive in alto, al di sopra del pian terreno: ecco la casa.

J

JACOB (Luigi) intagliatore a Lisieux l'anno 1712, lasciò le seguenti stampe:

Rebecca, tratta da Paolo Veronese.

Gl'Israeliti nell'atto di uscire dall'Egitto, dallo stesso ec. ec.

JACOBS (Simone) nato a Genova nel 1520 circa, imparò l'arte da Carlo d'Ipres. L'allettamento di più facile guadagno lo ridusse a dipingere ritratti che sapeva fare con lode. Con alquanto di più studio sarebbe riuscito eccellente pittore di storia, avendo avuto facilità di esecuzione, buon colorito e dolcezza di pennello. Morì in Arlem nel 1572.

—— (Uberto) detto il Grimani per essere stato in Venezia dieci anni ai servigi del doge di questo nome. Fece il ritratto a molti signori inglesi, e si racconta, che costretto dalla loro impazienza ad affrettare il lavoro, si accostumò poi a fare così presto, che le opere eseguite dopo tale pratica sono peggiori assai delle prime fatte in Italia. Morì a Briel di 36 in 37 anni.

—— (Giuriano) nato in Isvizzera, o come altri pretendono, in Amburgo, imparò l'arte sotto Francesco Sneyers pittore di animali in Anversa. Dopo aver fatte molte opere di cacce, di zuffe di animali ec. ad imitazione del maestro, tentò se gli riuscisse di farsi nome con quadri di storia. Ed in questo nuovo genere di pittura continuò fino alla morte con lode non comune. Il suo quadro di Venere ed Adone viene in Olanda apprezzato assai, come pure varj altri argomenti mitologici. Morì di 54 anni.

JACOBSZ (Carlo Filippo) olandese, disegnò ed incise nel 1758 parecchie vedute della città d'Amsterdam.

JACOMETTI (Tarquinio) uno degli illustri scultori che lavorarono intorno al santuario di Loreto nel sedicesimo secolo, fu nipote ed allievo di Antonio Calcagni di Re-

canati, in compagnia del quale fece una delle bellissime porte del santuario suddetto. Ebbe Tarquinio un fratello chiamato

JACOMETTI (Pietro Paolo) che fu suo collaboratore nella fusione dei bronzi delle urne battesimali di Loreto e di Osimo, ed in altre opere di minore importanza.

IACONE (N.) probabilmente fiorentino, fu scolaro, ajuto, ed uno de' buoni imitatori di Andrea del Sarto. Tra le più lodate sue opere famosa fu la facciata a chiaro scuro di casa Buondelmonti a S. Trinita, che tutta sente la maniera del maestro. Il Vasari lodò pure assai varie sue opere ad olio fatte in Cortona. Ignorasi ogni circostanza della sua vita, tranne quella della morte accaduta nel 1553.

JACOPINO da Tradate, uno de' più insigni scultori milanesi che fiorirono nel quindicesimo secolo, oltre i molti lavori fatti per la fabbrica del duomo, de' quali non resta distinta memoria, scolpì la statua sedente di papa Martino V, che vedesi nella stessa cattedrale sopra la porta della sagrastia orientale, sotto alla quale leggesi:

. . . . . *praestantis imaginis autor*
De Tradate fuit Jacobinus in arte profondus.
Nec Prasitele minor, sed major farier ausim.

JACOPO da Trezzo, celebre terra del territorio milanese posta in riva all'Adda, nacque in sul cominciare del sedicesimo secolo. Ignorasi qual maestro abbia avuto nell' arte, ma tutti convengono essere stato uno de' più eccellenti coniatori di medaglie. « Le medaglie, scrive Pietro Mariette, che Giacomo da Trezzo » intagliò sui proprj modelli, lo » dichiarano uomo più straordinario che non le belle copie ch'egli » potè fare delle antiche: ne ricorderò una sola, quella che porta » il suo nome colla data del 1578 » e rappresenta Giovanni d' Herrera architetto di Filippo II, re » di Spagna, che succeduto a Gio. » Battista di Toledo nella direzione » della fabbrica dell'Escuriale, ne » pubblicò le piante, e le alzate » con una descrizione stampata in » Madrid nel 1589 ». Celebri tra molte altre sono ancora quelle rappresentanti Maria regina d' Inghilterra, prima moglie di Filippo II, ne' rovesci delle quali, vedesi in una il suo sposo Filippo, nell' altra la pace che brucia le armi, e l' iscrizione: *Cecis visus. Timidis quies.* Ritrattista eccellente, riusciva il nostro Jacopo a rendere quasi flessibile la materia più dura. Chiamato in Spagna da Filippo II, vi condusse moltissimi lavori e di una straordinaria ricchezza. È noto che incaricato di eseguire il celebre tabernacolo dell'Escuriale, *le di cui* basi, capitelli, colonne, *ornamenti* sono tutti formati *di agate, diaspri*, onici *corniole ed altre pietre di simil* genere, lo diede terminato in sette anni, non ajutato che dal suo allievo Clemente Birago milanese. Mancò all'arte in sul declinare del secolo che lo vide nascere.

JACOPO della Quercia figlio di maestro Pietro scultore di Siena, nacque circa il 1350, e molto operò in patria, specialmente intorno alla Fonte di piazza da cui prese il nome, in Lucca, in altri paesi della Toscana ed in Bologna. Pretendesi comunemente ch' egli apprendesse l'arte da Goro di Gregorio suo concittadino renduto celebre dall'urna di S. Cerbone in Maremma. Osservando però che nell' iscrizione, che leggesi sotto una sua scultura in S. Frediano di Lucca, chiamasi Jacopo di Maestro Pietro di Siena, rendesi probabile che egli sia stato scolaro del proprio padre. Comunque siasi, la maniera di Jacopo è molto più larga e più spiegata, che non è quella di Goro e degli altri

scultori Sanesi; e pare anzi che nella scioltezza delle pieghe e nella carnosità de' contorni procedesse più oltre assai dell' Orcagna e di Andrea Pisano. Nella tavola I. del Tomo II della storia della Scultura vedonsi alcuni bassi rilievi di Jacopo appartenenti all' ornato della principale porta di S. Petronio in Bologna, ne'quali, *sebbene rimanga ancora qualche sorta d'impedimento nell'arte*, null' ostante vi si vede più *mollezza e meno rigidità nei contorni; e nulla vi s' incontra di secco, di stirato, di esile. Semplicità di composizione, verità d'espressione, ed una tal quale gentilezza non conosciuta da Goro e da Andrea da Pisa ne formano il merito principale.* E richiama spezialmente l'attenzione dello spettatore la figura di Eva intenta al lavoro, abbracciata alle ginocchia dai primi figli, che non farebbe torto a Donatello o al Ghiberti. E nella tavola II della stessa opera vedonsi riportati due profeti eseguiti per la stessa chiesa sommamente commendevoli per castigato disegno delle estremità, grandiosità di forme ed ampiezza di pieghe. Operò in Luca dal 1416 al 1422, dove nella chiesa di S. Frediano scolpì due stiacciati rilievi sulle lapidi sepolcrali di Lorenzo Trenta e di sua moglie, e fece l'altare ornato di belle sculture sotto al quale leggesi: *Hoc opus fecit Jacobus Magistri Petri de Senis, MCCCCXXII.* Nell'oratorio dei canonici della cattedrale della stessa città conservasi di Jacopo il bellissimo sepolcro d'Ilaria del Carretto moglie di Paolo Guinigi, la di cui semplicità ed eleganza ci fanno quasi dimenticare essere opera di così antico maestro.

Ad ogni modo il più insigne monumento della virtù di Jacopo è la Fonte di Siena, sgraziatamente ora danneggiata in modo, che a stento permette di rilevarne il merito, onde alcuni osservatori opinarono che per alcuni rispetti ceda alle preallegate opere.

JACOPO (PIER FRANCESCO DI), uno dei buoni scolari di Andrea del Sarto, lasciò tre tavole in S. Spirito di Firenze, che, sebbene lontane dall'eccellenza del maestro, mostrano il desiderio di far bene, ed hanno molte lodevoli parti.

—— Nicola di *V.* Gera.

—— di Pietro, scultore probabilmente Toscano, fiorì nel secolo decimoquarto, e fu ajuto di Andrea Orcagna nel fare i lavori delle Virtù, che vedonsi in mezzo rilievo sopra la loggia dei Lanzi. Sebbene non si conoscano altre opere eseguite da questo artista, basta il vederlo compagno di Andrea, perchè gli si debba dar luogo fra i buoni scultori del suo tempo.

—— da Pistoja, che operava nel quattordicesimo secolo, aveva nome di valente scultore anche fuori della sua patria, onde fu chiamato a Parma da Aldighieri degli Asinacci per lavori d' importanza.

—— Tedesco, ma probabilmente nato nella Valtellina, o ne' paesi delle montagne che chiudono i laghi di Como e di Lugano, fioriva ne'primi anni del tredicesimo secolo. Giorgio Vasari e più diffusamente quel frate Angeli che scrisse la Storia del convento d'Assisi, lo chiamano architetto di quel famoso tempio. Per dar mano a così magnifico edifizio fu aperto un concorso, nel quale molti architetti italiani e stranieri presentarono modelli e disegni, fra quali non furono forse prescelti i migliori, come spesse volte accadde negli antichi e ne' moderni tempi. « Dalla Germania, così scrive il » prelodato Angeli, fu chiamato il » peritissimo architetto Giacomo, » ed i più esperti nell'arte da ogni » banda, tra i quali quel Filippo » da Campello, che fu poi frate, » e direttore dopo Jacopo dell' edi» fizio. Considerata e misurata l'a» rea, ed esaminati i modelli, fu

» per universale consenso preferito quello di Jacopo. In maggio » del 1228 si cominciò a cavare i » fondamenti, e per la Pentecoste del » 1230 era l'opera a tale stato con» dotta, che vi si potè adunare il » generale capitolo e trasportarvi il » corpo di S. Francesco. » È probabile che poco tempo sopravvivesse a tale atto l'architetto Jacopo, perocchè sappiamo essersi continuata e condotta a fine l' opera sotto la direzione di fra Filippo da Campello. Per testimonianza di molti scrittori ed in particolare del Temanza e del conte Cicognara, nel tredicesimo secolo e ne' posteriori chiamavansi nell'inferiore Italia *Tedeschi* gli abitanti delle Alpi dell'Italia superiore.

JAMNITZER (Venceslao), ossia il Giannizzero, nacque a Norimberga nel 1508, ed esercitossi contemporaneamente nell' oreficeria e nell'intaglio. Fece un viaggio a Costantinopoli, e lungamente vi si trattenne, disegnando molti siti della città e dei contorni. Le sue stampe più conosciute rappresentano giuochi e trastulli della fanciullezza. Morì a Norimberga nel 1486.

JANELLA (Ottaviano) nato in Ascoli in principio del diciassettesimo secolo, fu, per così dire, maestro a sè stesso nella difficilissim' arte d' intagliare minutissimi oggetti. Era appena uscito dalla fanciullezza quando presentossi a Lorenzo Bernini con alcuni suoi lavori, onde volesse ammetterlo tra i suoi allievi; ma questi, spaventato ad un tempo ed ammirato dalla minutezza delle sue opere, gli ricusava ogni assistenza. Perchè privo vedendosi dell' assistenza dei vivi, ebbe ricorso agl' insegnamenti dei morti, e si fornì un piccolo studio con disegni, intagli e modelli presi dall' antico, o dagli artisti del precedente secolo. La Grecia aveva ammirati i minutissimi lavori di Mirmecide e di Callicrate, e l' Italia nel secolo di Leòn X quelli di Properzia de' Rossi e del Lercaro: quelli del Janella resero credibili gli strani racconti, degli antichi. « In quattro pezzettini di legno » (così il Pascoli, accuratissimo » scrittore della sua vita) della » grandezza d'una noce rappresentò » sovra l'uno da un lato, con quan» tità di figure, la Coronazione di » spine e dall'altro la flagellazione » del Signore, scolpì sopra un al» tro un pino colla superficie piena » d' infinite figure variamente in » sottilissimo arabesco intrecciate » e disposte. Vedevansi in uno » sfondato dell' altro due eserciti » in atto di combattere, e tutti » i combattenti di dissimile aspetto » con quantità di animali. V'erano » alla bocca dell' apertura scolpite » alcune furie in catene, maraviglio» samente lavorate, co gli anelletti » così lindamente traforati e chia» ramente distinti e di tale legge» rezza che al solo alitare traballavano. E si vedeva nel quarto » una numerosa moltitudine di cac» ciatori, cavalli e foreste, e sopra » certi alberetti una caccia d'uccelli » con rete di maglia così sottile, » che superava quasi le tele dei » ragni ed i fili de bachi da seta: » lavorò in un noccioletto di ci» liegio da una parte la valorosa » difesa fatta da Orazio al ponte » Sublicio, e tutto il resto dell' a» zione che seguì alle sponde del » Tevere tra lui ed i Toscani. » Ma avendolo lasciato sopra un » tavolino, vi salse un cagnuolo, lo » fece cadere ed andò in pezzi; lo » che estremamente dispiacendogli, » non se ne poteva dar pace. » Questo raro giovane per effetto di lente continuate e strane fatiche mancò all'arte in età di venticinque anni. Nell'età nostra non mancano uomini dediti a simili raffinatissimi meccanismi: ed il Piemonte in particolare si gloria di far mostra dei legni e degli avorj col più fino ed

elegante artifizio intagliati magistralmente da un suo artista.

JANINET (Francesco) nacque in Parigi nel 1752, ed intagliò con universale aggradimento stampe a colori in grandissimo numèro. Le principali sono :

Ritratto d'Enrico IV, da Porbus.

Sully, che serve d' accompagnamento.

Il desinare de' Mietitori , e suo accompagnamento , da Ville figlio.

Grande Veduta di Parigi , da Machis

Molti soggetti di Venere e d'Amore, tratti da Boucher.

Altri soggetti , da Ostade , Boucher, Vien ed altri maestri.

JANSON (Giacomo) , nacque in quella parte delle Indie orientali che appartengono all' Olanda. Venne giovane in Amsterdam, dove si stabilì. Intagliò molti rami rappresentanti piccoli paesaggi di sua composizione nel genere di Both, fra i quali sono pregiati spezialmente quelli che rappresentano i dodici mesi dell'anno. Morì in Amsterdam circa il 1780 , lasciando due figli, Giovanni e Pietro, ammaestrati nell'arte sua che incisero altre stampe nel genere delle paterne.

JANSSEINS (Abramo) nato a Gand nel 1719, fece all'acquaforte molte stampe rappresentanti argomenti storici di propria composizione.

JARDIN (Carlo), nato in Amsterdam circa il 1640, poichè ebbe imparati i principj dell' arte sotto Nicola Berghem, passò in Italia, ove i piaceri gli usurparono parte del tempo che avrebbe dovuto consacrare allo studio. Ad ogni modo tornò in patria assai migliore pittore che non era partito. Passando per Lione vi si trattenne alcun tempo guadagnando molto colle sue opere, non tanto però che bastasse a supplire alle sue eccessive spese; onde prese moglie per pagare colla sua dote i debiti contratti ; ma poco tempo dopo, partendo da Amsterdam il suo amico M. Beust, gli venne desiderio di rivedere l'Italia, annojato dai fastidj della vecchia moglie, che assicurò del sollecito suo ritorno. Fu molto tempo in Roma , poi in altre città d' Italia e per ultimo in Venezia, ove morì nel fiore dell'età sua nel 1678. Venezia, famosa per avere data la culla a tanti grandi artefici, e per averli splendidamente incoraggiati e protetti , volle mostrare la sua stima per i rari talenti di Jardin, ordinando che gli si desse sepoltura in luogo sacro , sebbene non fosse cattolico. Alla dilicata maniera di Berghem, suo maestro, Jardin aggiunse la forza dei grandi pittori italiani. Amò in particolar modo di dare ai suoi quadri il caldo e la luce del mezzo giorno che abbaglia lo spettatore. Le quadrarie di Francia e di Olanda possedono non poche sue opere , forse avute in maggior conto che non meritano, perchè d' ordinario alquanto trascurate.

JARDINIER (Claudio Donato) nacque a Parigi nel 1726 , ed apprese il disegno e l'intaglio sotto il celebre Niccola Dupuis. Le sue più rinomate stampe sono la Vergine col bambino Gesù , da Carlo Maratta: il Genio dell' Onore e della Gloria, da Annibale Caracci; il Silenzio da Greuze; alcuni soldati che giuocano alle carte in un corpo di Guardia , da Valentin. Incaricato d' incidere un quadro di Vanloo , nel quale madamigella Clairon era rappresentata nella parte di Medea, non piacque la prima prova a questa celebre attrice, e non ebbe fortuna. Costei pretendeva di essere bella, e non lo era ; e l' attitudine di eroina furibonda non era propria a darle un' aria piacevole. Sia questa una lezione per i ritrattisti. Jardinier non ebbe più bene fino alla morte accaduta nel 1774.

JANSSENS (Abramo) nato circa il 1569 in Anversa, osò dichiararsi

emulo di Paolo Rubens, ed ebbe non pochi partigiani che si ostinarono a volerlo superiore in molte parti al suo rivale. Ma la posterità ha raddrizzati i giudizj della parzialità, e lasciando a Janssens un onorato posto tra i buoni pittori, lo ha però separato da Rubens, che tiene il primo seggio tra i pittori fiamminghi. Janssens fu un grandissimo colorista, e preferì sempre di rappresentare i suoi soggetti al lume delle fiaccole. Senza dar molto nelle ombre nere, seppe dare un maraviglioso splendore a tutto ciò che resta illuminato. Riguardansi come suoi capi d'opera i due grandissimi quadri che si vedono nella chiesa de'Carmelitani di Anversa. Il primo rappresenta una Deposizione di N. S. nel sepolcro, l'altro la Vergine col figliuolo. Questi due quadri ricchissimi di figure più grandi del naturale, danno un'alta idea del suo corretto disegno e del suo colorito. Lavorò assai, e poche chiese in Fiandra sono prive di qualche opera di questo artefice. Un altro suo capo d'opera è la Risurrezione di Lazzaro nella Galleria dell'elettore Palatino.

JANSSENS (Pietro), nato in Amsterdam nel 1612, fu uno dei buoni pittori olandesi sul vetro; in patria lavorò molto, seguendo la maniera del suo maestro Giovanni Bockorst. Morì nel 1672.

—— (Cornelio), probabilmente nato in Amsterdam circa il 1618; nei suoi primi anni non dipinse che soggetti storici in grandi e piccoli quadri, ma in appresso, allettato dal guadagno, prese ancora a fare ritratti. In Inghilterra ritrasse con molta lode e profitto il re ed i principali signori del regno, ove lasciò pure alcuni quadri di storia. Le sue opere sono conosciute anche in Francia ed in Italia. Ignorasi l'epoca della sua morte

—— (Vittore Onorato), nacque in Brusselles nel 1664, ove fu allievo di Valders, dalla di cui scuola uscì così buon pittore, che meritò di essere nominato pittore del duca d'Holstein con larga pensione. Ma Vittore non era contento della sua sorte, perchè gli toglieva di vedere l'Italia; onde dopo quattro anni di servigio, avendo manifestato questo suo caldo desiderio al duca, non solo ne ottenne la licenza, ma inoltre un buon assegno di danaro onde supplire alle spese del viaggio e del soggiorno in Roma. Colà divise il suo tempo dandone parte allo studio dell'antico e delle cose di Raffaello, e parte a dipingere figure nei paesi di Tempesta, con cui fu alcun tempo in società. Da questa pratica pare che Janssens prendesse gusto ai piccoli quadri di paesi, e che si facesse ad imitare l'Albani. Da Roma tornò in patria, che arricchì di nobilissime opere sino al 1718, in cui nominato pittore di S. M. Cesarea dovette recarsi a Vienna: tre anni dopo passò a Londra, e di là a Brusselles ove morì pieno di anni e di gloria nel 1739. Vittore Onorato Janssens viene riguardato come miglior pittore di storia in piccolo, che avessero nell'età sua i Paesi Bassi, sia per una naturale fusione di colori, sia per il facile andamento del suo pennello, quanto per la nobile aria delle sue teste e per la castigatezza del disegno. Sebbene molti suoi quadri siano sparsi in Germania, in Inghilterra ed altrove, i suoi capi di opera si conservano per altro nelle chiese e nei palazzi di Brusselles.

IBI *V.* Sinibaldo da Perugia.

ICIAR (Giovanni da), nato in Durango nel 1550, pochissime cose fece di pittura, ma si rese celebre in Ispagna per gli ornati di un libro intitolato: *Ortografia Pratica, Arte de escribir*, pubblicato in Saragozza del 1575. Tutti gli ornati di uno squisito gusto furono da lui disegnati ed incisi in legno da Giovanni

Vingles, autore dimenticato nelle biografie degl'intagliatori.

JEAN (Gherardo da S. o Gherardo d'Albem), si crede nato circa il 1360, ed imparò l'arte da Alberto d'Ouwater. Gherardo nella breve sua vita di 28 anni uguagliò il maestro, e lo vinse in certe parti, come nel disegno e nell'espressione. Per la chiesa di S. Giovanni d'Arlem fece una gran tavola di Cristo in croce, e sugli sportelli, dipinse altri analoghi soggetti. Quando Arlem fu presa di assalto non si salvarono che gli sportelli, maravigliosi per l'espressione del dolore che vedesi scolpito sul volto di Maria e degli Apostoli. Si dice che Alberto Durero, andato espressamente ad Arlem per vedere quest'opera di Gherardo, esclamasse vedendola: *Bisogna essere assai favorito dalla natura per giugnere a tanta perfezione.* Morì circa il 1430.

JEAN de Bourges è uno degli scultori francesi del sedicesimo secolo che lavorarono intorno al famoso monumento eretto in S. Dionigi a Francesco I re di Francia sotto la principale direzione di Germain Pilon.

JEAURAT (Stefano) intagliatore, nato a Parigi nel 1692, è morto nella stessa città nel 1738, incise, fra le altre stampe,

Mosè salvato dalle acque, tratto da Paolo Veronese.

L'Incontro di Giacobbe e Rachele, dal Mola.

Un riposo in Egitto, dallo stesso.

Salomone che sagrifica agl'idoli, da Vleughels.

Achille immerso nell'acqua del fiume stige.

Varj pezzi, tratti da Mignard e d'altri maestri.

JEGHER (Cristofano) valente intagliatore in legno, nacque in Germania nel 1578, e si stabilì in età giovanile in Anversa, dov'ebbe la fortuna di piacere a Rubens, che lo scelse per suo intagliatore, facendogli sotto la propria direzione incidere alcuni pezzi di cui voleva egli stesso essere l'editore. Dopo la morte di questo grande pittore, Jegher diventò possessore della maggior parte di queste tavole, che vendette per suo conto. Le principali sono:

Susanna ed i Vecchi.

La Coronazione della Vergine.

Un Riposo in Egitto

Gesù e S. Giovanni che si trastullano con un agnello.

Ercole che abbatte il Furore e la Discordia.

Sileno ebbro, sostenuto da un Satiro.

Conversazione tra molti amanti ec.

JENKINS (D.) intagliò a Londra nel 1881 diversi soggetti in forma ovale, ed alla maniera a punti, tratti da Angelica Kauffman e da altri. Pubblicò pure nel 1786 alcune corse di cavallo.

JENSON (Niccola) nacque in Francia circa il 1420, e sotto Carlo VII ottenne un impiego nella zecca di Parigi; indi ebbe la direzione di quella di Tours. Avendo il re udito parlare della scoperta della stampa fatta in Magonza da Guttemberg e compagni, vi spedì Jenson per averne notizia. Non fu difficile a Niccola di conoscere le pratiche degl'inventori Magontini; ma allorchè tornava a Parigi, Carlo VII era morto, e dal re successore Luigi XI, non ottenne la protezione accordatagli da Carlo. Abbandonava quindi la Francia, e nel 1469 erasi di già stabilito in Venezia. Valente intagliatore di monete, applicossi all'incisione dei caratteri e fu il primo che fondesse i caratteri romani, composti per le majuscole delle lettere latine, e per le minuscole delle lettere latine, spagnuole, lombarde, sassoni, francesi ossia caroline. La forma di questo carattere piacque assai, e fu universalmente adottato. Ma Jenson non fu soltanto intagliatore e fonditore,

ma ancora tipografo, avendo stampate dal 1470 al 1481 circa cento cinquanta opere. La prima è intitolata: *Eusebii Pamphili de evangelica Preparatione, Gregorio Trapezuntio interprete*, 1470, in fol. e la più rinomata, è quella del *Decor Puellarum*, la quale deve la sua celebrità ad un errore di stampa, portando la data del 1461, invece del 1471. Ma non è del nostro istituto il parlare delle opere tipografiche di Jenson, ma soltanto di quelle che spettano all'intaglio e fusione de' caratteri. Sisto IV lo nominò *Conte Palatino*, ed il suo nome fu in grande venerazione presso tutti i tipografi che fecero uso de' suoi caratteri. Pare che terminasse la sua gloriosa carriera nel 1483.

ILDEBRANDO da Siena, che forse precedette lo stesso Niccola, da Pisa, eseguì in patria lavori di scarpello meno che mediocri, fra i quali probabilmente un basso rilievo di marmo bianco rappresentante la Natività del Signore e l'Adorazione dei Magi in un'antichissima chiesa suburbana di Siena.

IMOLA (Francesco Bandinelli da), fu scolaro del Francia, ma convien dire che non fosse dei riputati, non sapendosi che di lui esista verun' opera certa.

—— Gaspare, pure scolaro del Francia, lavorò in Ravenna e nella sua patria, ove conservasi ai Conventuali una N. Signora in mezzo ai SS. Rocco e Sebastiano, di uno stile che si accosta alquanto al moderno.

—— (Innocenzo Francucci da), nato circa il 1480, fu alcun tempo coll'Albertinelli in Firenze, di dove passò alla scuola del Francia. In Bologna ed altrove vedonsi diversi quadri d' altare, che sebbene conservino il gusto del quattrocento, vi sono disposti in alto, secondo la pratica tenuta da Andrea del Sarto e dal Frate Bartolomeo, la Vergine senza le antiche dorature, e con bell' Arte i Santi che la circondano, e si veggono distribuiti per i gradi e ne'vani vaghi angioletti con bel disordine. Altri quadri del medesimo stile sono adorni di ben intese architetture, in sul fare di quelle di Lionardo. Ma poichè conobbe la scuola di Raffaello, aspirò ad emularne lo stile, e fece diverse cose che possono dirsi affatto raffaellesche, comecchè i più diligenti osservatori vi trovino pur sempre qualche indizio della prima maniera. Fra le migliori sue tavole merita di essere ricordata quella stupenda del S. Michele che scaccia Lucifero, esistente nella reale Pinacoteca di Brera. Fece pure diverse sacre famiglie assai belle, non infrequenti nelle quadrarie bolognesi e lombarde. Innocenzo ne' migliori suoi tempi mostrossi compositore dotto, maestoso, corretto, ed in alcune opere si avvicinò, al pari dei migliori condiscepoli, all'Urbinate. Morì verso la metà del 16.° secolo.

IMPARATO (Francesco), nato in Napoli circa il 1550, apprese l'arte sotto Gianfilippo Criscuolo, poi passò alla scuola di Tiziano, e cercò con felice riuscita di emularne lo stile. Tornato in patria, fece nella sua chiesa titolare la tavola di S. Pietro martire, che venne assai commendata dal Caracciolo, e riguardata come una delle migliori pitture di Napoli. Ignorasi l'epoca della sua morte ed ogni altra particolarità della sua vita. Si sa soltanto che istruì ne' principj della pittura suo figliuolo

—— FRANCESCO, il quale fu dal padre mandato a Venezia ed in Lombardia perchè formasse il suo colorito su quello delle due scuole veneta e lombarda; onde si vedono alcune sue opere di stile lombardo. Ebbe in patria nome di eccellente pittore, sebbene non uguagliasse il padre. Morì dopo il 1600.

IMPICCATI (Andrea). *V*. Castagno.

INCA MENDES. (Don Bernardo), e conosciuto pei ritratti di Scoto e di Paolo Romano da lui fatti in Cordova l' anno 1709, riguardati quai modelli di correzione e buon gusto.

INDIA (Tullio), valoroso frescante veronese, ritrattista e copista insigne, fiorì nella prima metà del 16.º secolo. Fu suo figliuolo.

—— BERNARDO, il quale probabilmente dalla scuola del padre passò a quella di Giulio Romano, come lo dimostrano le sue opere che s'avvicinano assai allo stile robusto di questo maestro. Conservansi in Verona varie sue pregevoli tàvole, tra le quali una in S. Bernardino fatta nel 1572, l' altra in S. Nazaro del 1584.

INGEGNO. *V.* Assisi Andrea.

INDACO (Jacopo fiorentino detto), nato verso il 1570, dipinse in Roma in compagnia del Pinturicchio, e nella Sistina fu ajuto dei Buonarroti. Ebbe un fratello chiamato

—— FRANCESCO, il quale lavorò diverse cose in Montepulciano. Ma convien dire che non fosse molto valente pittore, non avendosi di lui più circostanziata memoria.

INGOUF (Francesco Roberto) nacque a Parigi nel 1747 e studiò il disegno e l' intaglio sotto Gian Giacomo Hipart. Se il precettore consacrò ogni sua cura all' educazione del suo allievo, questi lo compensò colla riconoscenza. Quantunque naturalmente dedito allo studio, Ingouf ottenne assai tardi di essere distinto fra gl' intagliatori, ma all' ultimo il successo sorpassò le sue speranze. Le sue stampe del Ritorno del contadino, e della libertà del falcone tratte da Benazech, mostrarono le grandi disposizioni del nuovo artista; ne assicurarono il merito quelle dei *Canadesi*, da Labarbier, e le due Natività incise per la raccolta del museo di Laurent, tratte da Raffaello e da Ribera. Intagliò diverse stampe per il Viaggio di M. Cassas e per quello d' Egitto, e pubblicò moltissimi ritratti e vignette per libraj. Morì in Parigi nel 1812. Suo fratello

—— (P. Ch.), allievo ancor esso di Flipart, era nato in Parigi nel 1746. Intagliò varie stampe sugli originali di Greuze e di altri maestri francesi, e morì negli ultimi anni del p. secolo.

INGEN (Guglielmo Van, detto il *primo*), soprannome datogli in Roma, ove recossi giovanetto dopo avere imparati i principj dell' arte in patria sotto Antonio Grebber. Raccomandato da un vescovo dei Paesi Bassi a Carlo Maratta, fu da questi ammesso nella sua scuola, e dopo un anno, trovatolo capace di lavorare da sè, gli procurò diverse opere in alcune chiese di Roma. Dopo qualche tempo il Maratta, che aveva preso a stimar molto il suo allievo, lo consigliò di recarsi a Venezia. Colà studiò le più rinomate opere di que' grandi coloritori, e ne copiò molte sotto gli occhi di Le Febvre, che stava intagliando alcuni quadri di Paolo Veronese. Finalmente dopo molti anni di assenza tornò in patria, ma colà credendo più utile ai proprj interessi Amsterdam che Utrecht, andò a stabilire la sua dimora in quella città. Poche cose per altro fece questo maestro, essendo morto giovane ne' primi anni del 18.º secolo.

INGLES (don Giuseppe), nacque in Valenza nel 1718, e fu allievo di Récharte. Da principio non dipinse che sepolcri per la Settimana Santa, e facciate di casa, ma in appresso fece varj ritratti ad olio, ed altre opere di storia abbastanza lodevolmente, in particolare per conto del colorito. Morì in Valenza nel 1786. Nel convento della Mercede, ed in S. Agostino, ed altrove conservansi alcune sue opere.

—— Maestro Giorgio, fioriva circa la metà del 15.º secolo, e nel

1455 dipinse il grand' altare ed i laterali della chiesa dello spadale di Butirago, ove si fece conoscere per uno de' più valenti pittori del suo tempo. Fece pure per la stessa chiesa un S. Giacomo, ed un S. Sebastiano, ed il duca dell'Infantado protettore dello spedal generale fece trasportare queste opere a Madrid.

INGOLI (MATTEO), nato in Ravenna nel 1587, fu in Venezia scolaro del Friso, ma prese ad imitare le opere di Paolo e del Palma, cercando in pari tempo di formarsi uno stile più solido che vago, come lo dimostra il suo quadro della Cena di N. S. ai Santi Apostoli di Venezia ed in altre chiese. Alla professione della pittura aggiunse pure quella dell'architettura, ma non fece molte cose nell' una e nell' altra, per essere morto di peste nel 1631. Il Boschini lo loda assai, e non senza ragione.

INGONI (GIOVANNI BATTISTA), modonese, fiorì dopo il 1550, lavorò in concorrenza di Nicolò dell'Abate, ma non fece cose di grande importanza.

INIGO (GIOVANNI COLLET D') non è ben noto se da famiglia originaria di Spagna, e stabilita in Inghilterra, o pure dimorante in questo regno in occasione di viaggio, nacque a Londra nel 1728, ed ebbe a maestro di disegno e d'intaglio il celebre Hogart. Tutti convengono che avrebbe facilmente raggiunto il precettore se avesse avuto più amore per l'arte che non ebbe. La stampa rappresentante *Antiquarian smelling to the chamberpot of queen Boadicea* non cede in merito alle migliori di Hogart. Ebbe da questa il nome di *Callot inglese*, perocchè vi si trovano i più faceti pensieri espressi con singolare originalità, ed i più ridicoli caratteri. Nè meno pregevole è l'altra stampa. *A montey pointing to a very dark picture of Mores Stricking the rock*. Come mai non si conoscono che due stampe di così valente intagliatore? Quale cagione impedì ad Inigo, di lasciare altre opere? I biografi inglesi, tra i quali Strutt e Walpole ci fanno soltanto sapere che morì in Londra nel 1780.

JOANES (VINCENZO), il Corifeo della scuola di Valenza, così feconda di grandi pittori. Nacque costui a Fuente de la Higuera nel 1523, locchè esclude l' opinione di alcuni scrittori Spagnuoli che lo fanno scolaro di Raffaello. Vero è bensì che possedette molte delle qualità che costituiscono l' eccellente pittore: energia e correzione di disegno, conoscenza della notomia, onde si mostrò felicissimo negl'ignudi e negli scorci, paneggiò largamente, e diede nobiltà e grandezza alle figure. Il suo stile s'accosta a quello della scuola romana, onde non può dubitarsi ch'egli non vedesse la capitale delle arti; e se avesse avuto meno timido pennello, non sarebbe forse secondo ai più grandi allievi di Raffaello: ma non può essere che l' amore di patria che scusi Palomino dall'averlo uguagliato a Raffaello. Tornato da Roma, Joanes si domiciliò in Valenza, e la sua casa diventò in breve una vera Accademia. Si dice che prima d'intraprendere qualunque opera vi si preparava coi sacramenti; e che si dispose con una pubblica penitenza a fare la concezione de' Gesuiti, ed il S. Tommaso di Villanova, che la corte mandava in Fiandra per le tappezzerie. Egli soleva terminare le figure colla massima diligenza, le estremità, i capelli, le barbe; e sapeva dare alle teste del Salvatore, che soleva spesso replicare, una commovente dolcezza. Non è noto che Joanes dipingesse altro che soggetti sacri de' quali arricchì molte chiese in Madrid, Valenza, Segorbia, Val-de-Cristo, Fuente de la Higuera, Castello de la Plana, ec. Nel Palazzo di Madrid conservansi sei quadri rappre-

sentanti la Storia di S. Stefano, riguardati come il capo d'opera di questo insigne pittore. Cadde infermo a Bocairente, dove aveva quasi ridotto a fine l'altar maggiore di quella cattedrale nel 1579, lasciando ammaestrate nell'arte due figlie, che furono ben lontane dall' eccellenza paterna, ed il figlio

JOANES (GIOVAN VINCENZO), il quale, come rilevasi da una iscrizione posta nel convento de' Carmelitani Scalzi di Valenza, lavorava del 1606. Ma questi, sebbene si sforzasse d'imitare il padre, non lo raggiunse nè nel disegno, nè in verun'altra parte, e solo rende pregevoli le sue opere la maniera che ricorda la scuola del padre.

JOANNES, antichissimo pittore, nacque in Italia nell'anno 950, o in quel torno, ed in sul finire del decimo secolo aveva acquistata tanta celebrità nell'arte della pittura, che l'imperatore Ottone III lo chiamò ad Aquisgrana per dipingere un oratorio, che questo principe aveva fabbricato nel suo palazzo, e n'ebbe grandissima lode; *perocchè non eranvi colà pitture di veruna sorta.* Per ricompensarlo nel modo praticato dai principi in quell' età, Ottone lo nominò vescovo in una città d'Italia, ma il duca di quella provincia non gli consentì di occupare quella sede vescovile: perciò Giovanni tornava alla corte imperiale, indi recavasi a Liegi, raccomandato da Ottone al vescovo Notker, per commissione del quale ornava di pitture le pareti del chiostro di quella cattedrale. Morti Ottone e Notker, Giovanni suggeriva a Baldrico nuovo vescovo di Liegi di fabbricare una chiesa ed un monistero in onore dell'apostolo S. Andrea. Giovanni n'ebbe la direzione, e terminato l'edifizio, vi furono chiamati ad abitarlo i monaci benedettini, tra i quali morì assai vecchio. Le pitture eseguite nel palazzo d'Aquisgrana coservavansi ancora nel 1612, quando lo storico Bouthre pubblicava le sue *Ricerche storiche intorno ai primi vescovi di Liegi e di Tongres.* Leggevasi sotto ad una pittura il seguente verso

A patriae nido rapuit me tertius Otho — e sotto ad un'altra:

Claret Aquis sane tua qua valeat manus arte.

JOCINO (ANTONIO), di Messina, fiorì nel 17.° secolo. Fu lodevole pittore di paesi, che tengono alquanto dello stile fiammingo, onde è probabile che fosse scolaro di que' pittori fiamminghi che nella prima metà del 17.° secolo è noto avere lavorato assai in Messina.

JODE (PIETRO DE), chiamato il *vecchio*, nacque in Anversa nel 1570 ed apprese il disegno e l'intaglio sotto Goltzio. Passava poscia in Italia, dove intagliò molte opere tratte da varj maestri; e nel 1601 rivedeva Anversa. Fu il vecchio Jode abbastanza corretto disegnatore, come ne fanno prova le molte sue stampe, tra le quali ricorderemo

Il Giudizio finale, ricchissima composizione;

Maria Vergine, da Tiziano.

Gesù Cristo che dà le chiavi a S. Pietro, da Rubens.

Vita e miracoli di S. Caterina in dodici fogli, da Francesco Vanni ec.

—— (PIETRO DE) detto il *giovane*, figlio del precedente, nacque in Anversa nel 1602, e fu intagliatore a bulino assai riputato per finezza e dolcezza di taglio. Sono assai stimati i suoi ritratti, da Vandick.

S. Agostino, dallo stesso.

Rinaldo ed Armida, dallo stesso.

Una S. Famiglia, da Tiziano.

Una Visitazione, da Rubens.

S. Francesco, dal Barocci, ec.

—— (ARNALDO DE) figlio del *giovane* Pietro e suo allievo, ma non eguale in merito, intagliò non pertanto alcune stampe abbastanza stimate, tra le quali

Il Ritratto del cardinale Pallavicini, da Tizianello.

Amore educato da Mercurio, da Correggio, ec.

JOHNSON (N.) Intagliatore inglese, pubblicò varie stampe alla maniera nera.

JOLI (Antonio), nato in Modena verso il 1700, dopo avere studiata l'architettura in patria, passò a Roma, e nella scuola del Pannini si rese uno de'migliori pittori d'architettura e di ornato. Fu perciò chiamato a dipingere ne' teatri d' Inghilterra, di Spagna, di Germania; ed in ultimo passò a Napoli in qualità di pittore di Carlo III, ove servì nella stessa qualità ancora il re suo figliuolo. Morì nel 1777.

JONES (Inigo), chiamato il Vitruvio dell' Inghilterra, nacque in Londra nel 1572, e dicesi aver avuto tal nome da un mercante spagnuolo che lo levò al fonte battesimale. Fino dalla fanciullezza manifestò una gagliarda inclinazione per il disegno, e specialmente per il paesaggio. I suoi non comuni talenti lo raccomandavano a lord Pembroke, illuminato protettore delle arti, che lo volle avere a compagno ne'suoi viaggi. Vide la Francia, la Fiandra, la Germania e l'Italia; e dopo essersi alcun tempo trattenuto in Venezia, passò a Vicenza per istudiare gli stupendi edifizj onde aveva Palladio abbellita la sua patria. Colà fu conosciuto da Cristiano IV re di Danimarca, che lo nominò suo architetto, e lo condusse al suo seguito in Inghilterra. Giacomo I, cognato di Cristiano, desiderò di avere al suo servigio quest'illustre suddito, e gli assicurò la sopravvivenza della carica d'intendente generale degli edifizj della corona. Finchè si rendesse vacante tale impiego, recavasi nuovamente in Italia, per continuarvi i suoi studj. Di ritorno in patria seppe che il suo precedessore avea contratto verso la corona un debito assai maggiore de' suoi assegni, ed offrì spontaneamente di rinunziare ai suoi stipendj finchè fosse estinto tale debito. Il suo attaccamento a Carlo I, successore di Giacomo, lo espose alla persecuzione; e non ottenne di sottrarsi alla prigionia, che pagando una somma maggiore d' assai dei suoi assegni; ma il supplizio del l'infelice suo signore lo afflisse così vivamente, che ne morì di crepacuore nel 1651.

Inigo Jones, viene risguardato come il creatore della buona architettura in Inghilterra. Dotato di grande imaginazione e di perspicace giudizio, condusse maravigliose opere. Contansi tra le principali la *gran Sala de' banchetti del palazzo di Whitehall: l' Ospedale di Greenwich*, eretto sui disegni di lui dal suo allievo Webb; il *portico della chiesa di S. Paolo; il palazzo della Borsa di Londra; il palazzo di lord Pembroke* a Wilton, nel Wilthir, e quello di *Ambersburg* nella stessa contea. Lasciava Inigo moltissimi disegni, e Webb aveva ereditato da lui una *Raccolta delle principali antichità della Cristianità*. Molti disegni di Inigo furono da Campbell pubblicati ne'primi volumi del *Vitruvio Britannico*. William Kent diede una Raccolta de' disegni di questo grande architetto sotto il titolo di *Disegni d'Inigo Jones consistenti in piani ed alzate*, la di cui migliore edizione è quella del 1770.

Aveva Inigo composti per ordine di Giacomo I. un *Trattato* intorno al monumento esistente nella pianura di Salisbury, e conosciuto sotto il nome di *Pietre dei Giganti*, che per cura di Giovanni Webb, fu pubblicato nel 1655. Assicurasi aver pure lasciate tra i suoi manoscritti curiosissime note e considerazioni intorno alle opere di Palladio, ma ne fu invano fatta ricerca.

—— (J.) intagliava in Londra nel 1782 alla maniera nera, e tra

le altre cose la morte di Sidney, tratta da Carter.

JONG (Ludolfo), nato ad Overschie tra Rotterdam e Delft, l'anno 1616, fu ammaestrato nell' arte da Cornelio Zacht-Lèven e da Antonio Palamedes. Ma sembrandogli di non avere abbastanza approfittato sotto questi maestri, nè sotto Giovanni Bilaert in Utrecht, andò a Parigi, e vi si trattenne sette anni, non è ben noto sotto quale maestro. Vero è che tornò in patria fatto buon ritrattista, onde guadagnò assai, ed ebbe, per il sommo credito che aveva di probità, le principali cariche di quella città, ove morì nel 1697. Il suo più rinomato quadro conservasi in Rotterdam nella sala dei principi, coi ritratti di tutti gli ufficiali borghesi del suo tempo.

JONXIS (Pietro Enrico) nato all'Haya nel 1759, poichè ebbe appresi i primi elementi del disegno e dell' intaglio, recossi a Parigi e fu alcun tempo sotto la direzione di Delaunay il *Seniore*. Fra le non poche stampe da lui pubblicate, fu favorevolmente accolta quella delle *Vestali*, tratta da Raoux.

JORDAENS (Giacomo), nacque in Anversa del 1594, e fu mandato alla scuola di Adamo Van Oort, che colla brutale sua vita aveva disgustati tutti i suoi allievi, ad eccezione di Giacomo, che in grazia delle attrattive della figliuola soffriva le stranezze del maestro. Continuando dunque a lavorare con Van Oort non tardò ad uguagliarlo, perchè questi volendo compensarlo dei servigi che gli prestava, e dei non comuni talenti, gli accordò la figliuola in isposa. Non fu appena ammogliato, che sentì vivamente il danno di non poter andare a Roma, onde perfezionarsi nell' arte, e ne fu dolente finchè visse, perciocchè temeva di non potere, senza allontanarsi dalla patria, superare il suocero. Fortunatamente trovavansi in Anversa alcuni quadri di Tiziano, e questi prese a studiare gagliardamente, facendone più copie con estrema diligenza, finchè sembrandogli di avere acquistata qualche pratica dello stile di quel sommo maestro, fece alcuni quadri di sua invenzione, che si trovarono superiori d'assai a quelli di Van Oort. Di que' tempi Paolo Rubens, dovendo soddisfare ad infinite commissioni, cercava ajuto per i Cartoni delle tappezzerie, che gli aveva ordinati il re di Spagna; perchè veduti alcuni quadri di Jordaeus, ne concepì grandissima stima, e lo incaricò di questi e di altre opere di grandissima importanza. A questo luogo devo scolpare Rubens dalla calunniosa imputazione di Sandrart, quasi avesse data a Jordaens l' incombenza dei Cartoni per fargli insensibilmente perdere il gusto del colorito, mentre per l'opposto deve ai suggerimenti di Paolo quel vigoroso colorire, che dalla sola imitazione pelle opere di Tiziano non aveva potuto imparare. Sebbene Jordaens non possa pareggiarsi a Rubens, gli andò per altro assai vicino, ed i suoi quadri non erano pagati meno di quelli del suo grande concittadino. Le chiese principali delle Fiandre e le corti della Germania e del Nord si arricchirono a gara delle opere storiche di Jordaens, il quale sagrificando talvolta la sua propensione per gli argomenti nobili e sublimi al gusto dei grandi signori, non isdegnò di trattare soggetti umili e faceti. E per tal modo si vide in breve ricchissimo senza che per ciò fosse meno assiduo al lavoro, o lasciasse di passare le sere in compagnia degli artefici suoi vecchi amici, come praticò fino alla morte, che lo tolse all'arte in età di 84 anni. Le opere di quest' illustre artefice vengono ammirate per l'armonia de' colori, e per la somma intelligenza del chiaroscuro: ingegnose ed abbondanti sono le sue composizioni, e l'espres-

sione vera e non affettata nè esagerata; ma spesse volte non aveva gusto nel disegno, e copiava la natura senza scelta. Hanno perciò torto coloro che lo pareggiano a Rubens, che aveva molto più di nobiltà e di elevazione, e che tutti superava in abbondanza d'imagini ed in dottrina. Delle infinite opere di Jordaeus non ricorderò che i 12 gran quadri fatti per Carlo Gustavo re di Svezia, il quadro allegorico rappresentante il principe Emilio di Salras, il quadro comico: *il re beve*: conservato con altri molti dell'autore nella Galleria di Parigi, ed il Sagrificio d'Abramo della Pinacoteca di Milano.

Giacomo intagliò pure all'acquaforte varie stampe, tratte dai proprj quadri e disegni e dagli altrui; tra le quali

Gesù Cristo che scaccia i venditori dal tempio

Deposizione di Croce

Giove nudrito col latte della Capra Amaltea

Giove ed Io.

Mercurio in atto di tagliar la testa ad Argo

Diversi altri pezzi de' quali trovasi in Catalogo dietro quello delle opere di Rubens.

JORDAENS (Giovanni), nacque in Delft nel 1616, ed abbandonò giovanetto la patria per andare in Italia, ove si trattenne lungo tempo nelle principali città, e specialmente in Roma ed in Venezia, non solo come scolaro, ma ancora professando la pittura. Jordaens fu egualmente pronto inventore ed esecutore, onde compose moltissime cose. Morì a Voorburg presso l'Aja, non è ben noto in qual tempo. Uno de' migliori suoi quadri è il Passaggio del Mar Rosso.

JORDAN (Stefano), pittore frescante e ad olio, scultore, architetto ec., è probabile che fosse uno degli allievi di Barruguete. Sono lodati assai sei quadri che egli aveva fatti per la cattedrale di Valladolid, al presente perduti; ma pare che più che alla pittura attendesse, in età alquanto avanzata, alla scultura, trovandosi molte sue pregevoli statue in diverse città della Spagna, che lo mostrano valente scultore.

—— (Salvatore), celebre ritrattista, che fioriva avanti la metà del 17.° secolo. Ebbe fama il suo ritratto dell' illustre letterato Querado de Villega, intagliato nel 1636 da D. S. Garav.

JORIS (Davide), non è ben noto se di Delft o di Gand, pittore sul vetro, fu assai celebre, non per il suo merito nell' arte, ma per le sue stravaganti opinioni o piuttosto follie, che pubblicò nel 1526, spacciandosi per il vero Messia, il terzo Davidde, e nipote di Dio non già per la carne, ma per lo spirito. I suoi discepoli annunziavano *due falsi profeti e due veri; i falsi erano il papa e Martino Lutero; Davide Joris e Giovanni di Leida i veri.* Morì l'anno 1536 in Basilea, ov'erasi rifuggito sotto mentito nome per sottrarsi alle ricerche della Inquisizione.

—— (Agostino), figlio di Giovanni, nato nel 1525 in Delft, fu allievo di Giacomo Moudt, che ben tosto si lasciò a dietro. Passò poi a Malines, ed in seguito a Parigi; e di ritorno dopo alcuni anni a Delft, fece cinque quadri che gli acquistarono molta riputazione. Ma la sua più bella opera si dice che fosse una sacra Famiglia, fatta per suo fratello argentiere di Delft. È questa fu l'ultima opera di così valoroso giovane, morto di soli 27 anni, nel 1552.

—— (J.) intagliatore francese, di cui vedonsi varie vignette in alcune opere di letteratura.

—— (Madama) ebbe nome tra le intagliatrici parigine per una stampa di argomento pastorale, tratta da un quadro di Boucher.

JOURDEVILLE (N) nato a Poi-

tiers nel 1759, studiò l'intaglio sotto il celebre Beauvarlet, ed incise l'Ucello perduto, da Aubry e l'Indovino del Villaggio, da Raoux. Morì in Parigi nella fresca gioventù di 22 anni.

JOUVENET (Giovanni), nato a Roven nel 1644, fu ammaestrato nei principj dell'arte dai suoi maggiori meno che mediocri artefici, che furono in breve da lui superati. Di 19 anni dipinse il quadro della Guarigione del Paralitico, che lo fece ricevere nell' Accademia di pittura di Parigi nel 1675, della quale fu poi direttore perpetuo. Poco dopo Jouvenet dipinse quattro quadri per la chiesa di S. Martino des Champs, de'quali dovette fare una replica per ordine del re, da mandarsi alla manifattura dei Gobellini. Molte altre opere gli furono commesse da Luigi XIV, e sgraziatamente quelle della cappella di Versailles, nei quali lavori a fresco ebbe la sventura di contrarre una grave paralisia in conseguenza di un colpo apopletico. Perduto l'esercizio della mano destra, disegnava colla sinistra, da principio con molta difficoltà, poi quasi colla facilità medesima della destra, onde potè fare diverse opere di grande importanza. Il più celebre dei suoi quadri è la Deposizione di croce collocata in una delle sale dell' Accademia di pittura di Parigi. Morì di 73 anni nel 1717.

IRALA YUSO (fra Mattia Antonio); nacque in Madrid del 1680 e si dedicò, essendo ancora giovanetto, allo studio della pittura, e nella quale faceva sperare assai; quando gli venne voglia di farsi frate francescano l'anno 1704; onde in tempo del noviziato abbandonò interamente la professione. Dopo le prove ebbe la licenza di riprendere il mal abbandonato pennello, che trattò quarantotto anni, dipingendo soltanto per il suo convento o per il suo ordine. Il S. Francesco di Paola in atto di fare elemosina riguardasi come il suo miglior quadro, ed è di fatto assai lodevole opera. Morì nel 1753.

IRIARTE (Ignazio), nacque nella provincia di Guipuscoa del 1620, e di 22 anni fu ammesso in Siviglia nella scuola del vecchio Herrera, di cui imitò assai bene la maniera ed il colorito, senza per altro averlo potuto raggiugnere nella bontà del disegno delle figure. Si diede perciò al paesaggio con sì buon esito, che Murillo soleva dire, *che Iriarte faceva il paesaggio troppo bello per non crederlo inspirato dal cielo.* Malgrado l'infinito numero di quadri usciti all'estero, le quadrerie di Spagna sono ricche delle sue opere, nelle quali ammirabili sono la leggerezza delle foglie che pajono scosse ad ogni legger soffio di vento, la ricca varietà degli alberi, la profondità delle vedute, la scelta dei siti, la dottrina del chiaro-scuro, la bellezza dei cieli, la limpidezza ed il movimento delle onde, l'aria vaporosa, ed una generale armonia che accorda tutte le parti del quadro. I conoscitori preferiscono per altro i quadri senza figure, quando non possano avere di que'rarissimi colle figure di Murillo, che veramente sono i capi d'opera in questo genere di pittura. Iriarte morì in patria circa il 1690.

—— (don Valerio) godeva in Madrid molta fama come conoscitore di quadri, onde nel 1725 fu dal consiglio di Castiglia nominato tassatore delle antiche pitture. Poche cose pare peraltro che facesse di propria invenzione, e non superiori alla mediocrità.

JUAREZ (Manuele) pittore di fiori e frutta, fiorì alla metà del 17.° secolo, più che per le sue pitture conosciuto come uno de' caldi oppositori alla tassa della milizia sopra i professori delle belle Arti.

—— (Lorenzo) V. Suarez Lorenzo.

JUBIER (N.) intagliatore francese, allievo di Bennet, incise in Parigi varj soggetti e specialmente paesaggi nel genere dell'acquerello e della matita.

JUILLET (N.) nato a Parigi nel 1739 intagliò, come dicesi, a matita diversi quaderni d'ornati, tratti da Salembier, ed un seguito de' principali ufficiali della sublime Porta a Costantinopoli in 96 stampe, pubblicate nel 1784.

JUKES (Franc.) intagliava in Londra nel 1786 due grandi corse di cavalli all' acquaforte, sui disegni di Mason, le quali furono poscia terminate a bulino da Jenkins. Pubblicò eziandio quattro grandi Marine alla maniera nera, relative ai Viaggi di Cook.

JULIEN (N.) pittore francese, allievo di Restout, intagliò all' acquaforte due studj di feste fatti in Roma nel 1764; e tornato in Francia pubblicò diverse altre opere.

JULIENNE (Giovanni de) dilettante francese, è vantaggiosamente conosciuto per la celebre collezione dei quadri di tutte le scuole, ed altri rarissimi pezzi all' acquaforte interessanti assai, che furono pubblicati dopo la morte di lui, accaduta nel 1776.

JUNCOSA (Frate Gioachino) nato in Corundella nel 1631, fu scolaro di suo padre Giovanni meno che mediocre pittore. Ma le buone disposizioni ed i naturali talenti del figlio, ajutati da ottimi modelli di grandi pittori, supplirono alla mancanza de' paterni ammaestramenti. Gioachino era ancora giovinetto quando colori alcuni quadri di argomento mitologico, che lo fecero riguardare come un prodigio. Bentosto gli vennero date importanti commissioni da personaggi di alto grado ed a tutte supplì con molta sua gloria. Improvvisamente, nel 1660, Juncosa si fece Certosino nel convento di *Scala Dei*, che tutto poi arricchì delle sue pitture; e mandato al convento di Monte Allegro vi dipinse la Natività e la Coronazione della Vergine, poi fece altri trentadue quadri per essere disposti intorno al cornicione della Chiesa. Di ritorno al proprio convento manifestò al Priore, Don Jayme, il suo desiderio di veder Roma, e l' ottimo prelato, che, siccome dilettante delle cose dell'arte, desiderava di vedere i conventi del suo ordine ornati di belle pitture, accondiscese di buon grado alle sue inchieste. Colà Juncosa si fece vantaggiosamente conoscere, ed approfittò assaissimo studiando l'antichità ed i capi d' opera de' moderni, e migliorò d'assai il suo gusto: perchè tornato in Ispagna, gli furono date a dipingere la volta, e la maggiore cappella dell'Eremitaggio di Reus, ove ajutato da Giuseppe Frunquet e da suo Cugino il Dottor Juncosa, rappresentò molte storie della vita di *Maria Vergine*, che furono riconosciute di un merito assai superiore alle opere fatte avanti di aver veduto Roma.

Ma dopo poco tempo ebbe la sventura di perdere il Priore Jayme, onde il di lui successore, non avendo alcun gusto per l' arte, non lo dispensava di assistere al coro; del che sentiva grandissimo dispiacere quando trovavasi occupato in cose d' importanza. Accadde un giorno, che tutto compreso trovandosi dal caldo di una composizione, fu nel migliore istante de' suoi concepimenti chiamato al coro. Indispettito di tanta indiscrezione, uscì inconsideratamente dal convento e così consigliato da qualche amico, andò a Roma, ove ottenne dal Papa di ritirarsi in un eremitaggio poco lungi da Roma, a condizione, che non sarebbe più tormentato per le ore canoniche. Morì in questo ritiro pieno d'anni e di merito nel 1708.

—— (il Dottore Giuseppe) detto da Palomino il *licenzioso*, nacque in Corundella e fu scolaro di

suo Zio Gioachino. Pochi pittori Cataloni ebbero tanta facilità e tanta passione pel lavoro quanto il Dottor Giuseppe. Del 1680 dipinse nella Certosa della *Scala Dei* diversi fatti della vita del Signore, e nel 1682 dipinse a fresco nella Cattedrale di Tarragona la cappella della Congregazione, fondata da Giron de Rebolledo, che generosamente lo pagò. Ma nel 1688 queste pitture erano quasi interamente perdute, onde si obbligò a ridipingerle pel prezzo di lire 274 Catalane, prendendo le necessarie precauzioni per impedire i guasti dell' umidità. Infinite altre opere fece per luoghi pubblici e privati, che gli diedero nome di buon frescante, che troppo lungo sarebbe l' accennare soltanto. Morì ne' primi anni del 18.° secolo.

JUNGWIRTH (N) nacque a Monaco nel 1709, apprese l' arte dell'intaglio in patria, ed incise da Albrecht e da altri autori diversi soggetti, tra i quali

Due Accademie d' uomo e donna, da Albrecht.

Il ritratto dello stesso Albrecht, da Desmarets.

Ritratto di Giovanni Amiconi.

JUSTER (Giuseppe) intagliò nel diciassettesimo secolo varie stampe, alcune delle quali fanno parte dell'opera pubblicata da Caterina Patina, tratte da quadri di varj sommi maestri italiani.

JUSTON (N.) valente scultore inglese del p. passato secolo, ottenne meritata celebrità da molti ritratti e busti in marmo somigliantissimi e per un nobilissimo monumento eretto sui proprj disegni in Dublino.

JUVANIS (Francesco) nato a Roma nel 1635, apprese la pittura nella scuola di Carlo Maratta, ma più che in quest'arte esercitossi nell'incisione all'acqua forte.

Fra le non molte sue stampe è conosciuta un'Adorazione dei Pastori, tratta da un quadro del maestro.

JUVARA (Filippo) nato a Parma nel 1674, fu uno de' più celebri architetti del diciottesimo secolo, ma non de' migliori. Operò lungamente in Torino, come dovremo osservare altrove.

Intagliò diverse stampe, fra le quali una serie di ornamenti architettonici, chiamati cartocci, disegnati in Roma sulle opere di Lorenzo Bernini, di Alessandro Algardi, ec.

K

KABEL (Adriano Vander), nacque a Ryswick nel 1631, e fu scolaro di Giovanni Eysen, mediocre paesista. Kabel era povero, e tutto quanto poteva guadagnare, quando cominciò a lavorare da sè, lo destinava al viaggio d' Italia; ma la sua passione pel vino non gli permise di guadagnar molto, nè di vedere l'Italia; perciocchè giunto in Lione, e consumatovi tutto il danaro, dovette trattenervisi per procurarsene con nuovi lavori. Ma protraendo sempre la partenza da un giorno all'altro, fu colà sorpreso dalla morte circa il 1690. Le opere di questo artefice portano l' impronta delle circostanze in cui le fece, alcune vedendosi trascurate, altre finite con lodevole diligenza. In generale però vengono in Francia preferite le sue marine agli altri paesaggi, perchè fatte con molta forza e con somma intelligenza di prospettiva. Kabel cercò d'imitare Salvator Rosa e Benedetto Castiglione, ma si avvicinò assai più al primo che al secondo.

KACHLACH (N.) artista del Malabar, circa il 1720 intagliò in legno, sui proprj disegni un buon numero di pagodi di diverse grandezze, con molte teste e braccia; ma queste singolari stampe non vengono in Europa che colorite con

sughi d' erbe di vivacissimi colori assai forti.

KAGER (Matteo) nativo di Augusta, non è fuori della sua patria conosciuto che per le stampe de' suoi quadri fatte da Sadeler. Kager fu lungo tempo in Italia, e le sue opere dimostrano gli studj che aveva fatto dell' antico e dei più grandi maestri. Fu nominato primo pittore dell' Elettor di Baviera, ma pare che preferisse agli onori il tranquillo soggiorno della sua patria, onde morì assai giovane circa il 1630.

KAINAT (Giovanni) nato circa il 1620, tenne la maniera di Paternier, ed i suoi quadri, sebbene non s' innalzino molto sopra il livello della mediocrità, ebbero molto spaccio in patria e fuori. Fu suo inseparabile ajuto Nicola Rogier, di cui non si conosce veruna separata opera.

KALCKER (Giovanni Van.) *V.* Calcar Giovanni.

KALF (Guglielmo), di Amsterdam, nacque nel 1630 circa, e studiò l'arte sotto Enrico Pat pittore di figura. Ma, fosse sua naturale inclinazione, o qualche disgusto avuto col maestro, Guglielmo abbandonò presto la scuola, e prese a dipingere frutti, vasi d'oro, d'argento, di porcellana, ec., nel qual genere di pittura fu riguardato come uno dei migliori del suo tempo. Sapendo che questa sorta di pitture, per sè medesime poco interessanti, non possono piacere che per una perfetta imitazione, del vero, Kalf giunse a fare illusione alle stesse persone dell' arte. Morì in patria in conseguenza di una caduta da un ponte, l'anno 1693.

KALRAAT (Abramo), nato in Dort nel 1643, venne da' suoi parenti destinato alla scultura; ma morto il padre, che non permettevagli di abbandonare questa professione, si diede in tutto alla pittura, nella quale si distinse in particolar modo nel dipingere fiori e frutta, sebbene più cose lodevolmente facesse ancora di figura. Non è nota l'epoca della sua morte.

—— (Bernardo), fratello d'Abramo e suo allievo nel disegno, nacque in Dort nel 1650. Dalla scuola del fratello passò a quella di Alberto Kusp, che da principio imitò così da vicino, che le opere dello scolaro mal si potevano distinguere da quella del maestro. Ma conoscendo per prova, che imitando la maniera di un altro artefice può difficilmente uguagliarsi, non che superare, pensò di formarsi uno stile tutto suo, prendendo nell'immenso tesoro della natura ciò che poteva meglio convenire alle sue inclinazioni, e più fortemente riscaldargli la imaginazione. Abitava Kalraat presso alle incantatrici rivi del Reno, che avevano fecondata la mente di altri celebri paesanti: ed alcuni suoi quadri, ornati di figure e di animali, mostrarono che questi era destinato a renderne più famose le belle vedute. Le sue opere, sebbene non eguali a quelle di Zaft-Léven, hanno un finito così bello, e tanta verità, che sono ricercate non meno delle vedute di Léven. Ignorasi l' epoca ed il luogo della morte di Kalraat.

KAMPHUIZEN (Teodoro Raffaele), nato in Goskum nel 1586, fu pittore di piccoli quadri rappresentanti abitazioni villerecce con piccole figure d'uomini, cavalli, vacche, ec., toccate con molta bravura. Avrebbe in breve uguagliati i più esperti professori, se prima di giugnere ai venti anni non si abbandonava interamente allo studio delle scienze, che gli riuscirono fatali per averlo trascinato nelle controversie religiose che dividevano l' infelice di lui patria. Morì esule, non è ben noto in quale anno, lasciando un figliuolo troppo mediocre pittore per aver luogo in un Dizionario.

KARTARO (Mario) intagliatore italiano, fioriva in patria circa il

1550. Conservansi tuttavia fra le collezioni di antiche stampe alcune incisioni di questo maestro tratte da varj autori.

KAUFFMANN (ANGELICA) una delle più celebri donne che vantar possa l'antica o la moderna pittura, nacque in Coira capitale della lega dei Grigioni, ora di un cantone della Federazione elvetica, circa il 1740; ed apprese i principj dell' arte in Italia. Pochi pittori suoi contemporanei ebbero maggior fama, e dicasi ancora, maggior merito di questa illustre donna. Ne'suoi primi tempi tenevano il principato della pittura due grandi artisti, Raffaello Mengs e Pompeo Battoni; ed Angelica pare che alternativamente si accostasse nel suo stile ora all'uno, ora all' altro, e talvolta a nessuno. Di feracissimo ingegno inventore dotata, eseguiva con sorprendente facilità i suoi concetti colla matita o col pennello: ebbe castigato disegno, bastante dottrina anatomica, robusto colorito che tien luogo in molti suoi quadri, della magia del chiaro scuro. Fu accusata, non saprei dire con quanta ragione, di cadere talvolta nel manierismo, piuttosto a ciò strascinata dal gusto universale de'suoi tempi, che per propria elezione. Fece pochi quadri di grandi dimensioni, e trattò di preferenza argomenti mitologici. Fu lungamente in Italia, poscia in Londra, dove ebbe grandissimo nome, non meno per le opere di pittura, che per le invenzioni e disegni eseguiti per il Bartolozzi e per altri intagliatori. Così grande è il numero delle sue opere e così sparse in ogni parte d' Europa, che facilmente e gli artisti ed i dilettanti possono esaminarle e formare giudizio, senza che io le venga loro additando: Perocchè non solamente il nostro Bartolozzi ed i suoi allievi ed ajuti in Londra, ma presso che tutti i più valenti intagliatori di ogni nazione intagliarono nel presente o nel passato secolo alcune sue invenzioni.

KAUKE (LUIGI) nacque a Dresda avanti la metà del diciottesimo secolo, e si fece conoscere non ignobile intagliatore con alcune stampe, fra le quali una graziosissima rappresentante un fanciullo con un tamburro.

KAUPEREZ (F. V.) intagliatore viennese operava nel 1776. Tra le non molte stampe di questo maestro sono vantaggiosamente conosciute le seguenti:

Una Maddalena, mezza figura, colle mani sul petto, da Guido Reni.

Un soggetto allegorico portante la data del 1769, tratto da Asvanius.

KEATING (GIORGIO) intagliatore che fioriva in Londra nel 1787 intagliò più cose sui disegni di varj maestri, ed in particolare

Due scuole di Fanciulli e Fanciulle, da Pasqualini

Un esercizio militare, eseguito da fanciulli, da Morland.

KELERTALER (GIOVANNI) intagliatore sassone, operava in Dresda verso la metà del diciottesimo secolo. Sono conosciute di questo artista le seguenti stampe

La Torre di Babilonia.

La città di Babilonia, tratta dai disegni di Nosseim, architetto dell' elettore di Sassonia, pubblicata circa il 1758.

KENCHEL (GIOVANNI) di Norimberga, intagliò diverse cose alla maniera nera circa il 1700, tra le quali il ritratto del Senatore norimberghese G.Giacopo Haller, in abito di cerimonia.

KENT (N.), intagliatore inglese, fioriva in Londra nel 1783, anno in cui pubblicò varj piccoli soggetti campestri, fra i quali

L' Innocenza

La Conquista ec.

KERCKOVE (GIUSEPPE VAN-DEN), nato in Bruges, fu allievo di Erasmo Ruillyn. Andò giovane in

Francia, ove frequentò assai utilmente la scuola di Parigi, ed in pari tempo soddisfece ad importanti commissioni con suo utile ed onore. Tornato in patria, fece quindici quadri della vita di Nostro Signore pei Domenicani di Bruges, ed altre molte opere pubbliche e private. Innamorato dell' arte sua, concepì il progetto di formare in patria una Accademia di pittura, di cui fu il primo direttore. Morì non molto dopo nel 1721 in età di 55 anni.

KESSEL (GIOVANNI VAN), nacque in Anversa nel 1626, ed ammaestrato nell'arte da ignoto maestro, giunse col più ostinato studio della natura ad emulare quasi Breughel de *Velor* negli uccelli, negl'insetti, ne'fiori, nelle piante. Disegnò con precisione, e colorì con tanta cognizione del chiaro scuro, che forse in questa parte fu superiore ai paesisti dell'età sua. Perciò i suoi quadri erano comperati a così caro prezzo, che le sole più ricche famiglie potevano farne acquisto. Nelle quadrerie d'Inghilterra e d'Olanda trovansi preziosi quadri di così distinto artefice. Nella contea di Yorck vedevansi presso il conte di Carlille tre grandi quadri riguardati come i capi d'opera di Kessel. Non è nota l'epoca della sua morte. Si crede suo figliuolo ed allievo

—— (FERDINANDO VAN), il quale si obbligò verso Giovanni Sobieski re di Polonia a lavorare soltanto per lui. Celebri furono i suoi quadri dei quattro elementi non meno per la perfetta esecuzione, che per conto dell'invenzione. L'aria viene rappresentata da un fanciullo portato da un'aquila circondata da innumerabili uccelli di ogni specie; la terra da un fanciullo appoggiato sopra un lione in mezzo a svariatissime qualità di piante d'ogni specie e di ogni clima; il fuoco da un terzo fanciullo che sta in atto di contemplare diverse qualità di armi, corazze ricamate, dorate e cesellate, stendardi, bandiere, ec.; ed una Scimia che fuma tabacco e tiene colla mano destra un bicchiere di liquore; per ultimo un quinto fanciullo appoggiato ad una conca marina rappresenta l'acqua, ed è posto in su la riva del mare sparsa d'ogni sorta di conchiglie, di piante di corallo, di pietrificazioni, ec. tutte cose così perfettamente imitate che non si distinguerebbero dalle vere. Nè meno ricche di figure, nè meno variate sono le quattro parti del mondo, nelle quali rappresentò le produzioni ed i costumi di tutti i paesi. Il re Stanislao, vinto da tanta virtù, gli mandò un diploma di nobiltà per lui e per i suoi discendenti, accompagnato da una lettera di suo pugno, colla quale lo invitava a recarsi alla sua corte in qualità di suo primo pittore. Il nostro artefice ebbe il coraggio di preferire la sua libertà a tutti gli onori e alle ricchezze dello splendido monarca, pretestandone la sua naturale debolezza di temperamento e la cagionevole salute. Un altro più disgustoso avvenimento lo compromise col re d'Inghilterra Guglielmo III, dal quale essendogli ordinata la pittura d'uno sfondo per camera rappresentante l'aria, vi dipinse una aquila in tutta la sua gloria circondata da ogni qualità d'uccelli, che la corteggiavano come loro regina. Il soggetto gli era stato dato da un personaggio attaccato per genio all'augusta Casa d'Austria, ed il nostro pittore lo eseguì senza verun sospetto. Guglielmo III si limitò ad ordinargli una nuova tela. Molte altre cose fece l'instancabile artefice sino alla morte, che lo tolse alla gloria della pittura in età di circa 60 anni.

—— (N.), nipote di Ferdinando, avrebbe superati i valorosi artefici della sua famiglia, se non si fosse abbandonato all'ubbriachezza, scoglio fatale che fece naufragare moltissimi artefici fiamminghi. Visse

lungo tempo in Parigi facendo disegni e piccoli quadri presi dal naturale, che piacevano sommamente. D' ordinario rappresentavano feste contadinesche, fiere, mercati, ec. Tornò ricco in Anversa, e si accasò con una donna, che accarezzando tutti i suoi difetti finì di rovinarlo. Morto in Breda Ferdinando suo zio, fu egli l' erede di tutte le sue ricche sostanze, e di una ragguardevole quantità di preziosi quadri, di raccolte di stampe, di disegni, ec.; ma dopo pochi anni si trovò nuovamente miserabile, ed incapace, per indisposizione di salute, di guadagnare assai, onde poco dopo morì vittima della sua inconsiderata condotta. Era nato verso il 1684, e morì in età avanzata circa il 1750.

KESSEL (Teodoro van), intagliatore fiammingo, nacque circa il 1650, e fu uno de' più laboriosi artisti de' suoi tempi. Fra le moltissime stampe ch' egli pubblicò, le più ricercate sono le seguenti

La Samaritana e la Donna adultera, da Annibale Caracci

Un soggetto allegorico rappresentante l' Abbondanza, da Rubens, che fa accompagnamento alla stampa dell'Alleanza della terra e del mare intagliata da Jode il *giovane*.

Quattro stampe mitologiche, tratte dallo stesso, rappresentanti il Trionfo di Galatea, una Sirena fra le braccia di un Tritone, una Ninfa fra le braccia di un dio marino, ed un Fauno seduto presso uno scoglio, con due fanciulli ad una capra.

La Caccia del cinghiale caledonio.

Un paesaggio entro al quale si vede un uomo che conduce una carretta carica di legumi.

Molti soggetti, tratti da van Dyck, Sniers, Bourdon ed altri maestri.

KETEL (Cornelio) nacque in Gouda nel 1548, e da un suo zio mediocre pittore e buon letterato imparò i principj del disegno e delle lettere. Di 18 anni recossi a Delft, ove frequentò un anno la scuola di Blocklandt, e di là passò a Parigi, poi a Fontainebleau insieme a Girolamo Franck e ad altri suoi compatriotti, incaricati di lavorare in quella real villa. Obbligato a lasciare la Francia in conseguenza della guerra che si accese tra la Francia e la Spagna, e non trovando da lavorare nella sua patria, diventata teatro della guerra, s'imbarcò per l'Inghilterra. Dopo alcun tempo, fattosi conoscere buon ritrattista, fu chiamato a ritrarre la regina, il conte d'Oxfort ed altri principali cortigiani; poi dipinse un gran quadro simbolico rappresentante la Forza vinta dalla Saviezza. Nel 1581 ritornò ad Amsterdam, e sino al 1589 fu molto adoperato per ritratti e per quadri di storia. Nel 1599 abbracciò una nuova maniera di dipingere: nuova per l'Olanda, ma non per l'Italia, che ne aveva veduti altri sperimenti. Ketel, lasciato da banda il pennello, prese a dipingere colle dita, incominciando dal proprio ritratto. Dopo il suo, ne fece altri molti con felice riuscita. A questi tennero dietro un Democrito ed un Eraclito; nel primo ritraendo sè medesimo, nell'altro il signor Morosini, i quali furono acquistati dal duca di Nemours. Questi sperimenti, non per altro lodati che per la loro novità, caddero ben tosto in dimenticanza, e non rimane che il merito reale della pittura. Perchè dovrò abbandonare il pennello per valermi delle dita che fanno men bene. Vero è per altro che in certi casi particolari le dita possono talvolta rendere al pittore miglior ufficio del pennello, specialmente quando si tratta di fondere più insensibilmente due diverse tinte; e si dice che ciò fosse parcamente praticato da Tiziano. Ketel viveva ancora nel 1600, ma convien dire che mancasse poco dopo, non trovandosi di lui posteriore memoria.

KEULEN (Giansenio). Di questo pittore non rimane che un bel

quadro nel palazzo della città dell'Aja, posto accanto a quelli di Ravenstein. È noto che Giansenio operò lungo tempo alla corte di Carlo I re d'Inghilterra; ma stanco di trovarsi tra le continue molestie delle guerre civili che travagliavano quel regno, riparossi all'Aja, dove da quel magistrato ebbe l'onorevole commissione di fare l'enunziato quadro l'anno 1647; che per quanto sia lodevole, conviene pur confessare che non sostiene il paragone di quelli di Ravenstein. Vedi l'art. Ravenstein.

KEY (Guglielmo) nato a Breda nel 1520, o in quel torno, fu allievo di Lamberto Lombard, e collega di Franc-Flore. Ebbe tanta morbidezza di pennello, che sebbene per mille altri rispetti fossero i suoi quadri meno pregevoli di quelli di Franç-Flore, venivano più avidamente ricercati e pagati a più caro prezzo, onde in poco tempo si trovò più ricco assai del suo condiscepolo. Fra le sue più lodate opere suol darsi la preminenza al ritratto del cardinale Grandvelles, figura intera in abito cardinalizio. Chiamato a ritrarre il duca d'Alba, dicesi, che mentre lo stava disegnando, lo udì concertare con alcuni giudici di sua confidenza il modo di far perire con tirannico arbitrio i conti d'Egmont e di Horn; e che atterrito dal feroce sguardo, che durante tale trattenimento gli volse il barbaro duca, e stomacato dall' orrenda trama, che i satelliti del tiranno ordivano a sangue freddo, ritiratosi a casa compreso da spavento misto di sdegno, e postosi a letto gravemente infermo, morì lo stesso giorno in cui furono decapitati que' gentiluomini, non d'altro colpevoli che di aver troppo amata la loro cara patria.

KEYL (Marino) intagliatore nato a Strasburgo nel 1697, lasciò diverse stampe, spezialmente di storia, e tra queste sono tenute in pregio le seguenti:

Un Cristo nell'Orto, da Annibale Caracci.

Il martirio di S. Lorenzo, dello Spagnoletto.

KIC (Cornelio) avrebbe potuto acquistare grandi ricchezze, se la virtù sua non fosse stata vinta dall'indolenza. Era costui nato in Amsterdam nel 1635, ed apprese i principj del disegno dal proprio padre, non è ben noto se pittore o scultore; ma indubitatamente non superiore alla mediocrità. Cornelio trovò modo di frequentare lo studio di un pittore d'Anversa di fresco stabilitosi in Amsterdam, e cominciò a dipingere ritratti, che piacquero assai. Ma udendo infinitamente lodare i quadri di fiori, che faceva un suo concittadino, si propose di emularlo, e lo sorpassò in modo da essere risguardato come il primo pittore di tal genere che in allora avesse l'*Olanda. A tutti è noto, come in que' tempi, e nei successivi grandissimo fosse nell'O*landa lo studio per la cultura dei fiori; onde non è maraviglia che si tenesse in molto pregio un valente pittore di tal genere. Sposò una giovane, che gli recò in dote un bellissimo giardino di fiori, inesauribile sorgente di rari modelli e di ricchezze: (perocchè in allora gli Olandesi avevano il buon senso di non far fiori ideali, ma presi dal vero) ma egli non seppe approfittarne. In preda alla naturale sua indolenza, preferiva il piacere di contemplarli oziosamente a quello di copiarli, a meno che non vi fosse costretto dal bisogno, o dalle rimostranze della consorte. Tra i non molti suoi quadri di fiori vengono preferiti quelli rappresentanti tulipani e giacinti che sapeva fare somigliantissimi e freschissimi, e disporre con elegante disordine, ed in modo che vicendevolmente servissero di ombre e di lumi. Ignorasi l'epoca della sua morte.

KIERINGS (Alessandro), seb-

bene eccellentissimo paesista, non è conosciuto, come merita, fuori dell'Olanda. Senza variar troppo i suoi paesi, che copiava dal naturale, seppe imitare i più impercettibili tuoni dei colori, che soltanto i fini conoscitori trovano in natura. Le frondi de' suoi alberi sono battute da maestro, e fatte in modo da indicarne la diversa specie. Ebbe la fortuna di contare Poelenburg tra i suoi amici, che arricchì di bellissime figure molti suoi paesi. Era nato circa il 1590, e morì assai vecchio in patria.

KILIAN (Luca) valente intagliatore tedesco del sedicesimo secolo, pubblicò moltissime stampe, nelle quali, sebbene si scorga bontà e facilità di bulino, campeggia una certa quale secchezza che frequentemente ne distrugge l'effetto. Ecco un breve catalogo delle più ricercate:

Adorazione dei pastori, da Giacomo Palma il *giovane*.

Moltiplicazione dei pani, dal Tintoretto.

Una Sacra famiglia, nella quale le teste sono grandi metà del vero, da Cornelio d'Arlem.

Un'Adorazione dei pastori, in alto della quale vedesi una gloria con due Angioli che sostengono una banderuola, da Rottenhamer.

Lo stesso soggetto, alla sinistra del quale vedesi una donna, che porta in capo un paniere di frutta, da Heintz.

Venere assisa sulle ginocchia di un Satiro, dallo stesso.

Il Ratto di Proserpina, dallo stesso.

Molte stampe, tratte dal Casolano, Vanni, P. Candido, Spranger ec.

Un grandissimo numero di ritratti.

—— (Volfango) fratello di Luca, intagliò pure a bulino molte opere e ritratti, ma non tanti come il fratello, nè con uguale bravura. Appartengono alla stessa famiglia

—— (Barlolommeo) e

—— (Filippo) i quali intagliarono nel diciassettesimo secolo bellissimi ritratti, avuti in grandissima stima. Il primo morì in Augusta sua patria in età di 60 anni nel 1661, l'altro gli sopravvisse breve tempo.

—— (Filippo Andrea) nacque in Augusta l'anno 1719, e morì nella stessa città nel 1774. Fu valente intagliatore specialmente per soggetti storici. Ecco un breve catalogo delle più ricercate sue stampe

Un'Adorazione dei Magi, da Paolo Veronese.

La Famiglia di un nobile Veneziano, condotta ai piedi della Vergine dalle Virtù cristiane, dallo stesso.

La Donna adultera, dal Tintoretto.

La servente d'Erodiade che porta la testa di S. Giovanni Battista, da Carlo Dolce.

S. Cecilia, dallo stesso

Sacra Famiglia, da Carlo Loth.

KLERER (Enrico), poeta e pittore assai rinomato, fu scolaro di Martino De Vos. Conservansi nelle chiese di Brusselles e di altre vicine città alcuni suoi quadri che si avvicinano assai a quelli del maestro. Fioriva nei primi anni del 17.° secolo.

KLOOSTERMAN (N.), nacque in Annover nel 1656 e fu chiamato assai giovane alla corte di Londra, ove guadagnò molto. I suoi ritratti portati in altre corti lo resero celebre a tutta l' Europa. A Madrid ritrasse il re, la regina, e la maggior parte dei grandi della corte. Tornato a Londra fece il ritratto della regina Anna, che venne riguardato come il suo capo d'opera. Kloosterman, quantunque ricchissimo, non teneva che una governante, la quale, approfittando della intera confidenza che in lei riponeva il padrone, lo spogliò delle gioje, del danaro, dei viglietti della

banca, e fuggì senza che mai si potesse avere di lei notizia. L' infelice pittore, costernato da tanta perdita, infermò ed in breve morì compianto per la sua virtù e per le sue gentili maniere da chiunque ebbe la fortuna di avvicinarlo.

KNELLER (GODOFREDO), uno dei pochi grandi uomini che in vita e dopo morte parteciparono alla gloria delle loro opere. Nacque egli nel 1648 in Lubecca, e fu scolaro di Rembrant, poscia di Ferdinando Bol, che ben tosto abbandonò per recarsi in Italia. I Caracci e Tiziano furono i suoi favoriti esemplari, studiando nei primi la forza e la castigatezza del disegno, nel secondo quella soave armonia dei colori, e quella naturale disposizione delle figure, che tanto piace al dotto ed all'idiota. Tornando in patria Kneller dipinse in Amburgo il banchiere Giacomo del Roè, e tutta la sua famiglia, opera stupenda che gli procurò più commissioni, che non poteva ricevere, e lo fece in pochi anni ricchissimo. Passato in Londra, ove Lely aveva fatta così grande fortuna, se non lo vinse in bravura, lo superò in celerità. Lely, vittima di una troppo sensibile ingiustizia, soggiacque alla sua sensibilità; e la sua morte colmò la fortuna di Kneller. Dichiarato primo pittore di Carlo II, fu da questi mandato in Francia a ritrarre Lodovico XIV. Il rimanente della vita di questo pittore fu una continuata serie di prosperità; e sarebbe assai più gloriosa se una sordida avarizia non avesse persino renduta sospetta la sua morale. Ma tiriamo un velo sui personali difetti del grand' uomo per non ammirare che la sua eccellenza pittorica. Non ommetterò per altro di riferire un suo detto che disvela il di lui modo di pensare. Interrogato da taluno perchè non si occupasse ne'quadri di storia, che sogliono formare la maggior gloria de' pittori: *La storia,* rispose, *fa rivivere i morti che non mi darebbero alcun segno di riconoscenza; ma quando io dipingo i vivi, essi mi fanno vivere colle loro liberalità.* Morì in Londra di 78 anni nel 1726.

KNOLLER (MARTINO) nacque in Stainach, borgata due poste lontana da Inspruck, capitale del Tirolo, nel 1725, ed apprese da Francesco suo padre, mediocre pittore, i principj dell' arte. Ma perchè la madre avrebbe voluto che si applicasse ad altra professione, non trascurava occasione alcuna per deviarlo dagl'intrapresi studj, e continuamente lo maltrattava. All' ultimo, stanco di condurre così travagliata vita, forse non senza saputa del padre, riparatosi ad Inspruck, ebbe ricovero presso il consigliere de Hormayr, che scorgendo nel fuggiasco fanciullo lusinghiere disposizioni, per riuscire valente artista, lo faceva ricevere nella pubblica scuola del disegno. Rivedendo dopo due anni il paese natale, onde essere d' ajuto al genitore, ebbe la fortuna di trovare in Paolo Trogher, celebre pittore tirolese ma non di squisito gusto, un amoroso maestro, che seco lo condusse nella capitale dell' Austria, e l' ebbe poi sempre piuttosto in qualità di figlio che di allievo. Contava Martino diciassette in diciott'anni quando Trogher lo condusse in qualità di suo ajuto a Bressanone per le pitture di quel Duomo. Di 25 anni recavasi Knoller a Roma, dove studiando le migliori opere conobbe la necessità di riformare la sua maniera troppo lontana da quella de' grandi maestri: ed in parte vi riuscì. Tornando in patria, si trattenne in Milano, per copiare alcuni eccellenti quadri del buon secolo: ed ebbe la fortuna di essere conosciuto dal ministro plenipotenziario conte di Firmian, che lo fece pittore di corte, e gli procurò utilissime commissioni. Da cinque in sei anni vivea in Milano

pago della sua sorte, quando la crescente fama dell'amico suo Raffaello Mengs, lo invogliò di raggiugnerlo in Roma. Ottenutane licenza dal ministro, soddisfaceva a questo suo desiderio nel 1758. Era richiamato nel 1760; e quattr'anni dopo otteneva di rivedere la patria. Mancò all' arte nel 1804.

Di questo laborioso artista trovansi pregevoli opere in Italia, in Germania e nel Tirolo tanto all'olio che a fresco. Ebbe castigato disegno, ottimo colorito, ingegno inventore, ed altre pittoriche qualità in eminente grado; ma, secondo alcuni, lascia spesso desiderare nei suoi dipinti più belle forme, più grandiose idee, migliori partiti nei paneggiamenti, più nobile espressione. In Milano conservansi quadri all' olio nella imperiale cappella di corte, altri di paesaggi, di ritratti, di fatti storici e mitologici in diverse gallerie, e molte opere a fresco nei palazzi reale, Belgiojoso ec. L'imperiale galleria di Vienna possiede due gran quadri rappresentanti due fatti di storia romana, altri di sacro argomento vedonsi a Monaco, a Neresheim nella Svevia, nella Moravia a Brün ec: ma di lunga mano più che altrove nel Tirolo, ove non avvi città, si può dire, non ragguardevole chiesa, che vantar non possa qualche dipinto di Martino Knoller. Presso suo figlio primogenito possono vedersi in Milano gli schizzi e disegni di alcune più rinomate sue opere.

KNUFFER (Niccola) nato in Lipsia nel 1603, apprese il disegno e la pittura nella scuola di Abramo Bloemaert, il quale, conoscendo le felici disposizioni ed il misero stato dal giovanetto artista, lo prese in sua casa finchè lo conobbe bastantemente avanzato nella professione sua per operare da sè. Le più rinomate opere di Niccola sono tre battaglie ordinategli dal re di Danimarca per onorare la memoria de'suoi predecessori. Sono pure assai lodati la sua Assemblea degli Dei, ed un fanciullo in mezzo ai fiori, i quali due quadri sono come rare cose diligentemente conservati all' Aja. Credesi essere morto nel fiore della virilità, circa il 1650.

KOCK (Matteo e Girolamo fratelli) nacquero in Anversa circa il 1500. Il primo fu ùn eccellente pittore di paesaggio, cui le Fiandre vanno debitrici della riforma introdottasi per opera sua in tal genere di pittura. Egli era stato alcuni anni in Italia; ed in Venezia avea frequentata la scuola di Tiziano, o come altri vogliono, studiate soltanto le sue opere. Nell'un supposto o nell'altro, certa cosa è ch' egli prese perfetta conoscenza della prospettiva aerea, mercè il quale studio, potè, mantenendosi fedele imitatore della natura, dottamente variarla ed abbellirla. Suo fratello Girolamo, abbandonò presto la pittura per abbandonarsi totalmente all' intaglio ed al traffico delle stampe. Morì Matteo in età di circa 60 anni, e Girolamo gli sopravvisse dieci in dodici anni.

KOEBERGER (Vincislao) d'Anversa, nacque nel 1550, e fu scolaro di Martino de Vos. Si dice che lungo tempo si trattenesse con de Vos, preso da calda passione per una di lui figliuola, ma che non trovando corrispondenza, si risolvesse di passare in Italia, per dimenticarne questa mal corrisposta passione. In Napoli si acconciò con un pittore, la di cui figliuola assai bella gli fece dimenticare quella di Vos, e fu sua sposa. Intanto la fama della sua virtù andava ogni giorno crescendo; e la sua patria, invidiando all' Italia così nobile artefice, gli faceva caldi inviti pel ritorno, e gli ordinava una tavola di S. Sebastiano. Eseguiva questa, ma andava procrastinando il ritorno; finchè più resistere non potendo ai caldi eccitamenti de' suoi concitta-

dini ed amici, rivide la patria circa il 1600, e fu nominato pittore dell'arciduca Alberto. Eccellente pittore ed architetto, aggiugneva a queste professioni la poesia, onde si rese carissimo al suo principe, che molte cose gli commise per l'abbellimento del palazzo di Tervure presso Brusselles, ed il disegno della chiesa di Nostra Signora di Montaigù, che fu arricchita di varj suoi quadri. Morì vecchio in Brusselles non è ben noto in quale anno.

KOEC (Pietro) nato in Alest in sul finire del quindicesimo secolo, fu allievo di Van Orley celebre pittore di Brusselles, dalla di cui scuola passò in Italia: perciocchè incominciavasi allora a credere che senza avere studiato in Roma non si potesse giugnere alla perfezione dell'arte. Tornato in patria, passò a Costantinopoli come direttore di una manifattura di tappezzerie, che non ebbe buona riuscita. Trattenendosi in quella vastissima città Koec ne dipinse i più bei quartieri ed i suoi amenissimi contorni. Rappresentò pure in sette quadri le costumanze di quel popolo, la marcia del Gran Signore scortato dai suoi Giannizzeri, un pajo di nozze turche, i funerali, la festa della nuova luna, ec., che vennero riguardate come bellissime opere, ed intagliate in sette stampe di legno. Koec era inoltre valente architetto e letterato, onde nel 1549 pubblicò più volumi di architettura, di geometria, di prospettiva, e tradusse in fiammingo dall'Italiano le opere di Sebastiano Serlio. Non perciò trascurava la pittura, avendo arricchita Anversa e le vicine città di tavole d'altare, e di quadri da cavalletto. Per ultimo Carlo V lo nominò suo pittore senza obbligo di lasciare Anversa, ove morì nel 1553.

KOENE (Isacco) nato in Arlem nel 1650, fu scolaro di Wouwermans, e sull' esempio del maestro fece quadri di battaglie ed adunanze di private famiglie. Abbastanza corretto nel disegno, e buon coloritore si avvicinò talvolta allo stesso Wouwermans. Si dice che fosse di così difficile carattere che non potesse mantenersi amico di veruno. Ignorasi ogni altra particolarità della vita di lui.

KOETS (Roelof), nacque in Zwolle nel 1655 da mediocre pittore, che dopo averlo istruito nei primi elementi dell'arte, lo acconciò con Gherardo Terburg. Uscì dalla di lui scuola di 18 anni già fatto buon ritrattista, onde non tardò ad avere alcune commissioni che lo fecero vantaggiosamente conoscere alla corte del principe Enrico Casimiro, stadolder della Frisia, che si fece ritrarre più volte, separatamente ed insieme alla sua famiglia. Passò dopo alcuni anni nella Gueldria, ove dipinse il conte di Portlant con tutta la famiglia, indi con molta lode fece i ritratti di Guglielmo terzo re d'Inghilterra, del conte di Sussex, ec. Chiamato poi all'Aja superò sè stesso coi due quadri, in cui ritrasse le famiglie di Wassenaer e del pensionario Hoornbeck. Koest morì a Deventer, ove stava ritraendo quel Borgomastro, l'anno 1725. Si dice che questo infaticabile artefice facesse tra grandi e piccoli, ma tutti finiti con diligenza e senz'ajuto, cinquemila ritratti.

KONING (Giacomo) allievo di Vander Velde, fu da principio pittore di paesi in sul fare del maestro, ma in appresso dipinse con felice riuscita quadri di storia. Il re di Danimarca lo nominò suo pittore, ed è probabile che morisse alla di lui corte,

KOOGEN (Leonardo Vander) nato in Arlem nel 1610, frequentò la scuola di Giacomo Jordaens, e fu uno de' buoni allievi; ma trovandosi abbastanza ricco di beni di famiglia non lavorò molto per sè,

ma aiutava il suo amico Cornelio Bega, che non aveva altro mezzo di sussistenza che quello dell' arte. Koogen fu uomo semplice assai e di buona natura, onde fu a tutti caro non meno per la sua virtù che per le sue dolci maniere. Non è conosciuta l'epoca della sua morte.

KLEINER (N.) nato a Francfort nel 1690, intagliò diverse vedute della biblioteca dell' imperatore Carlo VI in tredici tavole, sui disegni di Fischer, architetto dell'imperial corte; come pure i templi e le chiese di Vienna e del circondario in cento quarantuna stampe pubblicate nel 1724.

KNAPTON (Carlo) intagliatore e mercante di stampe, nacque in Londra nel 1589, e si associò con Arturo Pond, insieme al quale pubblicò una serie di stampe dietro i disegni di valenti maestri italiani, che furono favorevolmente accolte per lodevole esecuzione e conservazione del rispettivo carattere. I paesaggi del Guercino eseguiti da Knapton sono in particolar modo trattati con molta arte e non comune bravura. Morì in Londra nel 1740.

KOEDYCK (Dionigi) nato a Saerdam nel 1681, incise diverse stampe, tratte da Metzu, e da altri pittori. Dionigi aveva avuta la fortuna di legare domestichezza collo Czar Pietro il grande, allorchè questo principe sotto il nome di *Paterbas*, apprendeva nel villaggio olandese di Saardam, (celebre per la costruzione delle navi) il mestiere di falegname, e la conoscenza di così grande sovrano, che molto pregiava i suoi talenti, gli riuscì molto utile.

KOENIG (Anton Battista) operava in Berlino nel 1720. Pubblicò diversi ritratti d'illustri personaggi, fra i quali sono stimati quelli del conte di Wartensleben, e del barone di Derflingen. Mancò alle arti in fresca età.

KOHLE (Elia) fioriva in Vienna in sul declinare del diciottesimo secolo. Le migliori sue stampe sono quelle di ritratti, ed in particolar modo dei duchi di Brunswick, e di altri celebri personaggi per fatti militari e politici, tratti da Graff, Ziezenis, ed altri pittori.

KONINK (Salomone) non ispregevole pittore di storia, nacque in Amsterdam nel 1609, e fu allievo di Francesco Fernando, e di Moyaert; ma sarebbe ormai dimenticato se non avesse intagliate diverse stampe di sua invenzione in su lo stile di Rembrant. Morì circa il 1670.

KRAGEN (Leonardo vander) nacque in Harlem nel 1610. Apprese l' intaglio non saprei dire da quale maestro e pubblicò molte stampe all' acquaforte, in sul fare caraccesco, tratte in gran parte da pittori italiani. Morì in patria nel 1680.

KRAUFE (Francesco) nacque in Augusta del 1706, in povera fortuna; e da un signore, che avendolo veduto dipingere alla meglio qualche camera, pensava, che potrebbe riuscire buon pittore, fu condotto a Venezia e collocato presso il Piazzetta. Non passò molto che il giovane allievo sapeva talmente imitare il maestro, che a stento potevansi distinguere le opere loro. Allora si recò da Venezia a Parigi, ove dipinse il famoso quadro della Sultana presentata al gran Signore nell'atto di uscire dal bagno, e dopo questo la Morte di Adone, quadro composto per la reale accademia di pittura. Non può negarsi che Kraufe non fosse un buon artefice, ma egli aveva di sè medesimo troppo migliore opinione che non meritava, onde aveva frequenti occasioni di lagnarsi dell'ingiustizia dell'accademia e del pubblico. Disgustato della capitale, passò a Langres ed in altre città del regno, ove venne adoperato, ma non quanto credeva di meritare. Per ultimo accomodandosi

al gusto delle piccole città, prese a fare ritratti a pastello, e guadagnò molto. In Lione colorì alcuni quadri per la chiesa di Santa Croce, che lo fecero conoscere valente pittore, onde gli fu data a dipingere tutta la chiesa di Nostra Signora, intorno alla quale lavorò fino al 1754, epoca della sua morte.

KRAUSSEN (Ulrico), intagliatore di Magonza, nacque nel 1673, e pubblicò diverse stampe, e fra queste due seguiti di varj soggetti di argomenti storici, tratti dalla S. Scrittura. Mancò all' arte alla metà circa del diciottesimo secolo.

KRUGER, (Luca) conosciuto comunemente sotto il nome di maestro alla *brocca*. Era nato in Norimberga alla metà circa del quindicesimo secolo, e morì in patria nel 1525. Fu pittore di poco conto; ma gli ottennero qualche celebrità due Adorazioni, una dei pastori, l'altra dei re Magi, che ancora presentemente figurano nelle raccolte degli antichi intagliatori.

KRYNS (Everardo) lavorava all'Aja nel 1604: e prima di stabilire la sua dimora in questa città aveva viaggiato assai, particolarmente in Italia, ove frequentò le scuole de' migliori maestri. Pittore di storia e di ritratti, faceva ogni cosa con una maniera facile e graziosa, che pochi seppero imitare.

KUIGHT (C.) intagliò a Londra nel 1787 diversi soggetti nella maniera a punti, tratti da più maestri, e spezialmente fiamminghi.

KUNST (Cornelio), nacque in Leida nel 1493, da Cornelio Engelbrechtsens, buon pittore, che l'educò nell'arte sua, e lo fece uno dei più accreditati artefici dei suoi tempi. Lavorò assai in patria ed in Bruges; e sono molto stimati il Cristo che porta la Croce al Calvario, e la Deposizione della Croce. Fece pure molti ragionevoli quadri da cavalletto, ad olio ed a tempra. Morì nel 1544.

KUPETZKIS (Giovanni), nato a Porsina, sulle frontiere dell'Ungheria, nel 1667, da poveri parenti, non volendo esercitare il mestiere del padre, fuggì dalla patria, e giunse accattando al palazzo del conte Czobor, che trovandolo inclinato alla pittura, lo raccomandava, perchè lo istruisse, ad un mediocre pittore, che in allora lavorava intorno a certi ornati del suo palazzo. Essendo andato con questi a Vienna, prese colà ad imitare Carlo Loth, pel quale ebbe poi sempre un' altissima stima. Dopo alcun tempo si recò a Venezia, a Roma ed altrove, miserabilmente campando la vita per mancanza di lavoro. Finalmente si acconciò con un pittore, che altro non gli raccomandava che di far presto, e gli pagava pochissimo le sue opere. Nulladimeno guadagnando di che vivere non tanto stentatamente, cominciò a studiar le opere di Raffaello e ad ingrandire la sua maniera. Compose per conto proprio alcuni quadri di storia, che vendette ad un mercante, dal quale li comperò il principe Stanislao Sobieski, che gli ordinò di lavorare solamente per lui, pagandogli ogni opera più che non chiedeva. Ma egli desiderava di studiar Guido e si recò a Bologna, poi studiò in Parma il Coreggio, e per ultimo Tiziano, imitando il quale diventò il miglior coloritore de'suoi tempi. Amico di libertà, rifiutò le generose offerte del principe di Lichtenstein, che lo nominava suo pittore con grossa provvisione, ed invece lo ritrasse fino alle ginocchia. Servì alcun tempo la corte di Vienna, e Pietro il grande; poi di nuovo la corte di Vienna, che potè farlo ricco, ma non felice nell'estrema sua vecchiaja sbattuta da diversi accidenti, e più di tutto dalla perdita di suo figlio che dava le più belle speranze. Finalmente la morte pose fine alle sue sventure l'anno 1740. Vienna e l'Ungheria possedono mol-

tissimi suoi quadri, ne' quali, sebbene sia sensibile lo studio di Raffaello, di Guido Reno, di Tiziano, si scorge sempre l'imitazione delle opere di Carlo Loth.

KUPFER (N.) apprese l'arte dell'intaglio da Schmuzer, in Vienna, dove incise una Fiera di villaggio, ed altro soggetto contadinesco che serve di accompagnamento; soggetti tratti da Ferg.

KUSCK (Giovanni Van), buon pittore sul vetro, nacque circa il 1530, e fu lungo tempo tenuto prigione in Dort per le sue opinioni religiose. Ad uno de' giudici che operava per la sua liberazione regalò il Giudizio di Salomone da lui dipinto, nel quale il giudice era ritratto nella figura di Salomone. Ma vociferandosi dagli ecclesiastici che questo magistrato volesse salvare il pittore per avere quest' opera, si vide costretto a condannarlo ad essere bruciato vivo a Dort nel 1572.

KUSSEL (Matteo e Melchiorre), fratelli, nati in Augusta nel 1648, appresero il disegno e l'intaglio in patria sotto diversi maestri. Pubblicarono un grandissimo numero di stampe all'acquaforte, tratte per la maggior parte dalle pitture all'acquarello di Willem Baur, che formano seguito della collezione di questo maestro, conosciuta sotto il titolo di *Miniature dell'imperatore*. Matteo morì a Vienna nel 1702 e Malchiorre in Augusta nel 1683.

KUWENGBERG (Cristiano), nato in Delft nel 1604 scelse per maestro Giacomo Van Es; e quando trovossi abbastanza istruito ne' principj dell'arte, si recò in Italia, di dove ternato in patria dopo parecchj anni, fece alcuni pregevoli quadri di storia. Ebbe Cristiano disegno castigato, e seppe colorire assai bene. Conservansi poche sue opere nel castello di Ryswick ed a Bois. Aveva egli fissato il suo domicilio in Colonia, ove morì nel 1667.

KUYP (Alberto), nato in Dort nel 1606, fu allievo di suo padre, pittore assai mediocre, e ben tosto lo sorpassò. Kuyp dipinse paesi quasi sempre di vedute ridenti con fiumi ora correnti ora tranquilli, arricchendoli di barchette, ec. Viene assai lodato per aver saputo dare ai suoi paesi l'aria del mattino, del mezzodì e del cader del sole. Fece pure diverse vedute di Dort, presentando nel canale un copioso numero di scialuppe e di barchette ornate per festeggiare l' arrivo del principe d'Orange. Fu facile e corretto disegnatore, ed i suoi animali, e particolarmente i cavalli, sono tutti presi dal naturale. Non è noto l'anno della sua morte.

L

LAAN (A. vander) nacque in Utrecht nel 1648, ed apprese in patria il disegno e l'intaglio. Intagliò all'acqua forte varie stampe d' argomenti diversi; ma le più celebri sue stampe sono quelle componenti un Seguito di vedute e paesaggi dell' Italia e della Germania, eseguite sui disegni di J. Glauber. Morì nei primi anni del diciottesimo secolo.

—— (Rolando Van), fratello del *Bamboccio*, nacque nel 1610, e studiò in patria la pittura sotto lo stesso maestro col minor fratello Pietro. Dall' Olanda recaronsi assieme in Italia senza mai abbandonarsi, e dipinsero gli stessi soggetti quasi egualmente bene; ma Rolando morì giovane in Genova, e tutta la gloria tornò al minor fratello. Non si trovano opere di Rolando che in Italia, ma d' ordinario attribuite al più celebre fratello

LAAR (Pietro Vander), detto *il Bamboccio*, nato in Laaren del 1613. Non si conoscono con sicurezza i suoi primi maestri; ed è noto soltanto che passò giovanetto in Italia, fissando la sua dimora in Roma. Gl' Italiani lo chiamarono

Bamboccio, perchè tutto contraffatto di corpo; ma la natura lo aveva largamente compensato di tali difetti, dandogli singolari talenti non solo per la pittura, ma ancora per la musica, ond'era da tutti amato, ed in particolar modo da Poussin e da Claudio Lorenese. Dopo sedici anni di soggiorno in Roma, i suoi congiunti lo affrettavano a tornare in patria, ove i suoi quadri si vendevano a carissimo prezzo. Con dispiacere lasciò Roma, e giunse in Amsterdam nel 1639, e di là in Arlem, ov' era desiderato da suo fratello. Giunto all'età di 60 anni, le sue infermità si andarono aggravando, e la consueta sua allegria si convertì in una cupa malinconia che, rendendolo insopportabile a sè stesso e agli altri, lo condusse al sepolcro nel 1673. Parlando delle pitture di quest'uomo singolare, mi terrò al giudizio degli scrittori italiani. Quest'uomo unico nel suo genere non rappresentò che azioni del basso popolo in piccoli quadri, bagordi, risse, mascherate, ec. Le sue figure, per lo più dell'altezza di un palmo, hanno tanta vivacità, e sono così opportunamente situate nel paese che loro serve di fondo, che sembra allo spettatore di vedere come a gradi eseguirsi veramente l' azione rappresentata. Sebbene si gridasse contro il pittore che faceva discendere l'arte a così vili imagini, convenivano gli artefici anche di cose serie, che i quadri di Laar potevano riuscire utili per lo studio del vero e delle tinte.

LABRADOR (Giovanni), fu uno dei buoni allievi di Morales. Era egli nato nell'Estremadura avanti il 1530, e venne giovane a stabilire la sua dimora in Madrid, ove i suoi quadri di fiori e frutta erano assai ricercati, perchè pochi altri artefici di questo genere aveva avuti la Spagna prima di Labrador. I due quadri che si conservano nel reale palazzo sono il frutto di una disfida da lui proposta a tutti gli artefici. Effettivamente i contrasti delle mezze tinte, i gruppi dottamente composti, la delicatezza estrema delle foglie, la verità del tuono dei colori, la trasparenza delle gocciole d'acqua sparse senz'affettazione, tutto contribuisce alla perfezione di questi lavori inimitabili. Labrador morì in Madrid nel 1600.

LADMIRAL (Giovanni) distinto intagliatore a colori, operava in Olanda circa la metà del diciottesimo secolo intorno alle stampe anatomiche che ornano le opere medico chirurgiche del celebre Ruischio.

LAEMEM (Giovanni Cristoforo) Costui d'ordinario non dipinse che soggetti di galanteria, adunanze notturne, nelle quali l' Amore e Bacco non sono mai dimenticati, e talvolta senza conservare la debita decenza. Ad ogni modo le opere sue hanno molto spirito e buon colorito, onde non essendovene dovizia, sono tenute in gran pregio. Era nato nel 1670, e morì in età molto avanzata.

LA FAGA (Raimondo) nacque a Tolosa, o come alcuni vogliono a Lisle nell' Albigeris, del 1640. Applicossi per naturale inclinazione al disegno, e sebbene non abbia avuto verun maestro, fece straordinarj progressi. Specialmente i suoi disegni a penna rappresentanti argomenti esotici sono eseguiti con tanta facilità e spirito, che non si può a meno di esserne maravigliati. Dedito com' egli era alla dissolutezza, morì consunto nella fresca età di quarant'anni, lasciando molti disegni originali, alcuni de' quali furono intagliati da lui all' acqua forte, ed un maggior numero da Gerardo Audran, Vermeulen, Simoneau ed Etringer. Giovanni Vander Bruggen li pubblicò tutti a Parigi in un volume in foglio.

LA FOSSE (Giovan Battista Giuseppe di), intagliatore alla punta ed a bulino, nacque a Parigi nel

1721, e fu allievo di Fessard. Tra le non poche stampe di La Fosse, sono stimati diversi ritratti eseguiti sui disegni di Carmontel. Inoltre

La Famiglia di Cala renduta tanto celebre da Voltaire, dallo stesso.

Diverse stampe per la grande edizione delle Favole di la Fontaine in foglio, sui disegni di Eïsen.

LA FUENTE (Emmanuele) che operava in sul declinare del diciottesimo secolo, pubblicò in Parigi alcuni ritratti e vignette non prive di merito.

LAIRESSE (Raineri), nato nei primi anni del 17.° secolo, lavorò lungo tempo alla corte del principe di Liegi con Berthalet, che ad eccezione di una più diligente fusione di colori non gli era per verun altro conto superiore. Ma Raineri sarebbe ormai del tutto dimenticato se non fosse stato padre e primo Maestro di

—— (Gherardo di.) Questo eccellente pittore, detto il *Poussin della Nazione*, nacque nella città di Liegi l'anno 1640. Sebbene molto promettesse colle prime opere che pubblicò in età giovanile, avendo in Liegi poche commissioni e meno in Utrecht, si acconciò con Ulemburg, mercante di quadri d' Amsterdam, per conto del quale fece in due mesi diversi quadri che procurarono al suo ospite ragguardevoli guadagni. Approfittò egli stesso della rapidità del suo pennello, ed in breve tempo soddisfece a molte commissioni di opere di qualche importanza. Si dice, che mai non prendeva in mano la tavolozza ed il pennello senza esservisi prima disposto con una suonata di viola e che talvolta interrompeva il lavoro con altra suonata per risvegliare nella sua mente imagini convenienti al soggetto che trattava. Uscito dalla casa di Ulemburg continuò a trattenersi in Amsterdam ove guadagnava assai, e tutto consumava nella più vergognosa crapula; di modo che quando nel 1690 perdette affatto la vista, non gli rimase altro sussidio per vivere che di tenere scuola un giorno per settimana intorno alle teorie dell'arte, cui intervenivano artefici ed allievi in grandissimo numero: le quali teorie, raccolte ed ordinate in due volumi, si pubblicarono in Amsterdam dalla Società dei pittori. Dopo 21 anni di cecità morì nel 1711, lasciando due figliuoli ed un nipote da lui ammaestrati nell'arte, che non uscirono della mediocrità. Ebbe pure tre fratelli.

—— (Ernesto,) pittore di animali a guazzo, che morì di quarant'anni al servizio del principe di Liegi, e

—— (Giacomo e Giovanni) pittori fioristi, che si erano accasati in Amsterdam dopo Gherardo.

LA LIVE (Angelo Lorenzo di) fu un assai distinto dilettante d'intaglio. Era nato in Parigi nel 1725, e morì in patria nel 1775. Tra le sue incisioni all'acqua forte pregiansi spezialmente le seguenti;

Varj piccoli soggetti di storia e paesaggio, tratti da Boucher

Un seguito di caricature, da Sally

Un gruppo di mascalzoni, che porta il titolo: las Fermiers brûlés, da Greuze.

Un seguito di ritratti d' uomini illustri in ogni genere.

LAMA (Giovanni Bernardo) napolitano, nato circa il 1508 aveva imparato l'arte sotto l' Amati. Venuto in Napoli del 1527 Polidoro da Caravaggio, si accostò a questo valoroso maestro, che portava nel regno il dotto disegnare di Raffaello e le belle forme dell' antichità. In una Pietà che il Lama fece dipoi per S. Giacomo degli Spagnuoli si accostò in modo all'eccellenza del maestro, che molti non volevano crederla dello scolaro: tanta era la correzione del disegno, la prontezza e varietà delle mosse e delle attitudini. In progresso di tempo si ri-

misa alquanto della forza polidoresca, ed adottò un più soave stile che propriamente costituisce la sua maniera. Morì circa il 1579.

LAMA (GIOVANNI BATTISTA), allievo del Giordano, fiorì in sul declinare del 17.° secolo in Napoli sua patria. Pare che il Lama addolcisse alquanto il chiaro scuro ed il colorir del maestro, come può vedersi ne' bei freschi della galleria ducale di S. Niccola Gaeta, e ne' suoi vaghissimi quadri mitilogici di piccole figure, onde sono ricche le quadrerie di Napoli e di altre città del regno. Non è nota l'epoca della sua morte.

LAMBERTI (BONAVENTURA) da Carpi, nato nel 1651 circa, fu uno degli ultimi in tempo, ma dei più fedeli seguaci della scuola del Cignani. Tra le non molte sue opere vengono altamente lodati il suo Miracolo di S. Francesco di Paola, che vedesi in Roma nella chiesa dello Spirito Santo, ed alcuni quadri di storia che conservansi in casa Gabrielli, pregevoli per bellezze pittoriche e per pellegrina erudizione. Rileva pure la gloria del Lamberto il sapersi, che due suoi disegni furono in S. Pietro ridotti a musaico dall' Ottaviani. Morì del 1721.

LAMBERTINI (MICHELE), celebre per una sua pittura fatta in Bologna alla Pescaria l' anno 1443, assai lodata dall'Albano, e per conto della morbidezza superiore alle pitture del Francia. Altre sue opere conservaronsi sino all' età presente in S. Pietro ed in S. Giacomo della stessa città, le quali lo mostrano non inferiore ad alcuno dei più valenti pittori dell' età sua. Lavorava ancora nel 1469.

LAMBERTO TEDESCO, o SUTERMANS, o SUAVIS, nacque in Liegi circa il 1481. Dopo avere appresi i principj dell'arte in patria, desideroso di perfezionarsi nell'arte, viaggiò molto nella Germania, nella Francia, e per ultimo in Italia, scegliendo Roma per sua stabile dimora, di dove portò il buono stile moderno in patria, ove fioriva tuttavia l' antica gotica maniera così nella pittura che nell' architettura. Molte delle sue opere furono intagliate, tra le quali la Cena, riguardata come il più luminoso testimonio della sua virtù. Allo studio della pittura aggiunse quello delle lettere e della poesia. Sebbene da taluno sia creduto diverso dal presente, è probabile che fosse questi quel Lamberto, che ajutò nel far paesi Tiziano ed il Tintoretto, e che lasciò in S. Girolamo di Padova una bellissima tavola. Morì in patria dopo la metà del 16.° secolo.

LAMBRI (STEFANO), uno degli allievi del Malosso, operava del 1623 nella chiesa e convento *de' Domenicani* di Cremona a *competenza di* Cristoforo Augusta *e del Coronaro.* Non so che *rimanga altra sua opera* certa.

LAME (DELLE) *V.* Pupini.

LAMMA (AGOSTINO) veneziano, nato nel 1636, fu riputato uno dei buoni pittori di battaglie ne' suoi tempi. Tra le non molte sue opere che conservansi nelle quadrerie di Venezia e di altre vicine città è famosa la sua tela dell'Assedio di Vienna, nella quale sono espressi con tanta verità tutti gl'infiniti oggetti d'assedio, ed i soldati di diverse nazioni, che non solo sono distinti pei loro abiti ma ancora per le fisonomie loro. Morì in Venezia circa il 1700.

LAMO (PIETRO) nato in Bologna ne'primi anni del 16.° secolo, studiò l'arte sotto Innocenzo da Imola. Operò molto nella sua città patria, e particolarmente in S. Francesco, dipingendovi molte storie della vita del Santo titolare, che *sentono lo* stile del maestro. Morì nel 1578.

LAMPARELLI (CARLO) di Spello, allievo di Vincenzo Brandi, ed imitatore del maestro, come lo dimostrano le sue opere nella chiesa

dello Spirito Santo de' Napolitani in Roma. Non sono ben note le epoche della nascita e della sua morte.

LANA (Lodovico), nato in Modena nel 1597, fu scolaro dello Scarsellini, ma imitatore del Guercino. Pare che non operasse che nella sua patria, ove lasciò luminose testimonianze della sua virtù. Il suo quadro nella chiesa del Voto, rappresentante la città di Modena liberata dalla pestilenza, è il suo più bel capo d'opera; e poche cose trovansi in quella nobile città, che possano andargli del paro; tanta è la forza del colorito, la copia delle figure tutte variate e ben gruppate, l'armonia generale della composizione, i volti significanti e ben finiti, per non dir nulla del disegno che si accosta alla correzione e alla grandiosità caraccesca. Egli imitò con molta libertà il suo modello, avendone ritenuta la macchia, sebbene alquanto addolcita; ma nelle mosse si avvicina alla prontezza del Tintoretto, e nel colorito e nelle arie de' volti si formò uno stile che può riguardarsi come originale. Fuori di Modena trovansi in diverse quadrerie poche sue opere, ma tra queste sono assai stimate certe maestose teste di vecchj fatte con insolito ardire, e da grande maestro. Morì in patria nella fresca età di 49 anni.

LANCHARES (Antonio), fu il più illustre scolaro di Patrizio Caxes. Era nato in Madrid nel 1586, ed essendo ancora giovanetto dipinse pei Gesuiti di Madrid un fanciullo Gesù in mezzo ad una Gloria d'angeli, di cui non poteva vedersi la più graziosa cosa. Poco dopo fu chiamato a lavorare a fresco nella Certosa di Paular, nella quale si trattenne lungo tempo; ma queste belle opere furono poi distrutte. Conservansi però nello stesso convento un quadro della Ascensione di Nostro Signore ed una Discesa dello Spirito Santo, che collocano Lanchares tra i migliori artefici della Spagna. Leggesi a piedi di una delle sue pitture: *Antonius Lanchares hispanus in Cartusia Paularis fecit anno* 1620. Nel 1625 fece con Luigi Fernandez i quadri del convento dei Carmelitani della Mercede, ed a Lanchares toccò la vita di S. Pietro Nolasco. Morì in Madrid nel 1658.

LANCILAO e GIROLAMO, pittori padovani, fiorirono circa il 1500, ma pare che lavorassero piuttosto di miniature.

LANCISI (Tommaso) di città di S. Sepolcro, nacque nel 1524, e fu scolaro dello Scaminossi. Si dice che avesse due fratelli egualmente pittori, e che la di lui famiglia fosse benemerita dell'arte per avere prodotti diversi artefici, de' quali per altro non si hanno circostanziate memorie. Tommaso lasciò alcune pregevoli opere in patria, ove morì assai vecchio nel 1603.

LANCONELLO (Cristofaro) di Faenza, fu probabilmente scolaro del Barocci. Nel palazzo Ercolani di Bologna conservasi un quadro rappresentante Nostra Signora in gloria con S. Francesco, S. Chiara ed altri due Santi. Ogni cosa vedesi lavorata con facile pennello, con belle arie di teste, e con buon colorito, che indicano la scuola del Barocci. Non sono conosciute le particolari circostanze della vita di questo gentil pittore, nè altre sue opere sicure.

LANCRET (Niccolò) nato in Parigi circa il 1670, fu scolaro di Claudio Gillot, e di Antonio Valeau, onde cercò di formarsi una maniera che riunisse il meglio dei due maestri. Pare peraltro che nella matura età non producesse frutti conformi alle speranze che faceva concepire in gioventù, forse perchè abbandonata la semplice imitazione della natura, si lasciò strascinare nel vortice dal manierismo. Lavorava ancora nel 1719.

LANDA (Giovanni di) nel 1599 fece le pitture e le dorature dell'al-

tar maggiore della parrocchia di Santa Maria di Fafalla di Pamplona, per le quali opere ricevette 70,000 reali. Nel 1690 egli dipinse un san Michele ed una santa Caterina nella parrocchiale di Caseda, che gli furono pagati 3787 ducati. Pare peraltro che il Landa non fosse artefice di un merito assai distinto, perciocchè ai suoi tempi non si occupavano delle dorature che i mediocri pittori. Ignorasi l' epoca della sua morte.

LANDERER (Ferdinando) intagliatore tedesco operava in Vienna in sul finire del secolo decimottavo; ed è particolarmente conosciuto per alcune stampe tratte da Martino Schmit, le quali per il gusto del disegno s'accostano alla maniera di Rembrandt.

LANDRIANI (Paolo Camillo) milanese, detto il Duchino, probabilmente perchè attaccato alla corte ducale, nacque verso il 1560, ed imparò l'arte sotto il maggior Semini. Quando il Lomazzo scriveva il suo Tempio della Pittura, Paolo Camillo, sebbene assai giovane, dava grandissime speranze di riuscire eccellente pittore, quale infatti divenne. Molte cose operò nella sua patria assai degne di lode, in cui al buon disegno ed alla grazia del maestro aggiunse certa quale morbidezza di colorito e di contorni, che avrà probabilmente presa dalla scuola parmigiana e dalla milanese. Fra le tavole d'altare meritano particolar lode quella della Natività di Gesù in S. Ambrogio, e l' altra della Passione fatta nel 1602. Morì in patria del 1618 circa.

LANDRIY (Pietro) nacque a Parigi nel 1677, e fu uno de' buoni intagliatori che si conoscano nell' età sua, dopo i grandi maestri dell'arte. Conosconsi molte sue stampe tratte da Testelin e da altri. Morì a Nanterre nel 1741.

LANETTA (Antonio) da Bugnato, viene ricordato da Paolo Lomazzo tra gli allievi del Gaudenzio, ma non è nota alcuna sua opera certa, onde poter giudicare del di lui merito.

LANFRANCO (cav. Giovanni), nacque in Parma nel 1581 di miserabili parenti, ond'era costretto a guadagnarsi il vitto servendo nella famiglia Scotti di Piacenza. Ma avendo i suoi padroni scoperta la sua inclinazione per la pittura, lo raccomandarono ad Agostino Caracci, che di que'tempi lavorava in Parma, e morto questi passò a Roma sotto Annibale. Portava Giovanni in Roma la severità e la dottrina del disegno di Agostino, ma aveva piena la mente del comporre careccesco, ed in Roma sotto Annibale, che stava allora dipingendo i più bei freschi del mondo nella galleria Farnese, e sui grandi modelli di Raffaello e di Michelangelo, formò *la sua maniera*, che nel disegno *tiene del caraccesco*, *si avvicina al Coreggio* nella composizione, *a Michelangelo* nell'ardire e *nel macchinoso*, a Raffaello nell'espressione e nella nobiltà de'volti e delle attitudini. Ma l'ingegno del Lanfranco non poteva contenersi entro i limiti dell' imitazione, e qualche sconosciuta bellezza aggiunse all'arte; ampie masse di luce e di ombre collocate opportunamente, panneggiamento largo e dignitoso, bella distribuzione dei gruppi, sfoggio di abiti e di ornamenti. A questi pregi univa facilità sorprendente d' inventare e di eseguire, onde potè condurre a fine tante e così importanti opere a fresco e ad olio. Troppo lontano ci condurrebbe l' enumerazione delle insigni sue opere sparse in Roma, in Napoli ad in tutta l' Italia. Non farò che accennarne alcune. Dovendo dipingere in Roma la cupola di S. Andrea della Valle, e sentendo di non poter superare l' eccellenza di quella del duomo di Parma dipinta da Coreggio, nè volendo farla simile, la eseguì di altro disegno, che maravigliosamente gli riuscì

Con nuova invenzione dilucidò l'apertura di una gloria celeste con la viva espressione di un immenso luminoso splendore. Avvertitamente dipinse ogni cosa con un tocco grosso e rozzo; anzi si dice che talora si servisse di spugna invece di pennello. Sebbene tanto rozzamente dipinta, se posso così esprimermi, la cupola di S. Andrea fa maggiore effetto, veduta a giusta distanza come deve vedersi una cupola, che non quella di Parma, che vuole essere osservata da vicino come un quadro. Le figure principali di quella di S. Andrea hanno fino a 30 piedi di altezza, e non sembrano condotte colla consueta diligenza; ma vedute a debita distanza formano un incanto, da cui l'occhio non sa staccarsi senza pena. Anche le cupole al Gesù ed al Tesoro in Napoli, nelle quali succedette al suo emulo il Domenichino, furono fatte colla stessa arte, che servì poi di modello ai pittori macchinisti. Tra le tavole ad olio famosissime sono quelle di San Andrea Avellino in Roma, del Cristo morto a Bologna, del S. Rocco, e del S. Corrado in Piacenza. Antico emulo del Domenichino, e degno di esserlo, parve destinato a terminare le opere da lui incominciate: e se non giunse a superarlo, ne divise almeno la gloria. Morì di 66 anni nel 1647, dopo avere lungo tempo goduto gli onori e le ricchezze meritate colla sua virtù, lasciando innumerabili opere e valorosi discepoli.

LANFRANCO architetto, non saprei dire ove nato ed educato, operava in sul declinare dell'undecimo secolo e ne' primi del susseguente intorno alla chiesa cattedrale di Modena, cominciata e continuata fino alla fine sui disegni di lui. È questo uno di quelli edifizj, che conservando tutto il fondo dell'antica architettura italiana caduta nel più basso stato, mostra qualche leggere indizio di risorgimento; o se non altro di passaggio verso lo stile teutonico. E per tale rispetto può meritare l'attenzione di chiunque ama di conoscere la storia dell'arte. Chi desiderasse più circostanziate notizie, non ha che a leggere il Tiraboschi, *Biblioteca Modonese* T. VI, p. 448, e la *Storia della Scultura*. del conte Cicognara, T. I.

LANGETTI (Giovan Battista) nato in Genova nel 1635, fu scolaro di Pietro da Cortona, poi del Cassana, suo concittadino, ed eccellente coloritore. Recatosi a Venezia in gioventù, colà si trattenne lungamente, facendovi poche opere pubbliche, ma molte per private quadrerie, che arricchì di busti di vecchi e di filosofi, con teste d'ordinario tratte dal vero, senz' altro aggiugnervi di artificiale, che le vesti. Si dice che avesse in costume di farne una al giorno, vendendole poi a basso prezzo, onde venivano avidamente ricercate. Morì in Venezia nel 1676.

LANGHEMAN. V. Bockhorst Giovanni.

LANGLADE (J. abate di) sebbene semplice dilettante pubblicò nel 1748 diversi paesaggi intagliati da lui e dedicati al conte di Vence.

LANGLOIS (Giovanni) nato a Parigi nel 1749, poi ch' ebbe appresi in patria gli elementi del disegno e dell'intaglio, recossi a Roma, ove dopo alcuni anni di studj, disegnò ed incise diverse opere, che lo fecero annoverare fra i buoni maestri. Ignorasi l'epoca della sua morte. Fra le sue stampe sono celebri le seguenti:

S. Luca in atto di fare il ritratto di Maria Vergine, da Raffaello.

Martirio di S. Stefano, da Pietro da Cortona

Gesù Cristo che risana il paralitico, da Bon de Boullongne.

La Decollazione di S. Paolo, dallo stesso.

—— (Pietro Gabriello) nacque in Parigi nel 1754, e fu uno dei

valenti allievi di Simonet. Buon disegnatore com' egli era, conservò nelle opere d' intaglio correzione, nettezza e proprietà. Fra le molte sue stampe sono ricercate

La Massaja Nortolandese, da Thool.

L'Educazione piacevole, da Scalcker

Diversi ritratti che ornano l' edizione delle opere di Voltaire eseguita da Boumarchais in 69 volumi.

Le Carità Romana, da Pellegrini.

LANGLOIS (VINCENZO MARIA) fratello del precedente, nacque nel 1756, e fu più che di Simonet allievo del fratello. Conoscendosi incapace di grandi lavori, applicossi ad intagliare vignette sui disegni di Moreau, Le Barbier ed altri, per ornamento di libri. Pubblicò pure una stampa rappresentante un Concerto in un giardino, da Lavreince.

LANGOT (FRANCESCO) nato a Melun nel 1641, intagliò un gran numero di stampe, tratte da diversi autori; ma in gran parte copiate dalle incisioni di Bloëmaert, Rubens, Gregorio Huret, ec. e tutte più deboli delle stampe originali.

LANIER (NICCOLA) trovavasi ai servigi di Carlo I. re d'Inghilterra in qualità di cantante, e non era meno del padrone affezionato alle belle arti; onde gli era riuscito di formare una preziosa raccolta di disegni. Da questa scegliendo i più rari, alcuni ne intagliò egli stesso all'acquaforte, ed i più fece intagliare sotto la propria direzione a L. Vorsterman il *giovane;* che tutti insieme uniti formano un' interessante seguito.

LANINI (BERNARDINO) nato in Vercelli ne' primi anni del sedicesimo secolo, fu ammaestrato nell'arte da Gaudenzio Ferrari, che poi ritrasse nella sua celebre pittura di S. Caterina presso S. Celso. Fu il Lanini il più illustre imitatore del sublime Gaudenzio, e come tale riconosciuto da Paolo Lomazzo. In Vercelli faceva del 1547 una Pietà nella chiesa di S. Giuliano, che sarebbe creduta delle migliori cose del maestro, se non portasse il suo nome. Ma più che altrove lavorò nel duomo di Novara, ove fece quelle celebri Sibille e quel Padre Eterno tanto lodati dal Lomazzo. Morì del 1578 circa, lasciando due fratelli. Un magnifico quadro di questo valente artista, rappresentante la Sacra Famiglia con diversi altri Santi, possiede l'egregio nostro incisore Gaudenzio Bordiga, che lo dimostra meritevole di occupare un distinto quadro tra i pittori Lombardi del sedicesimo secolo.

—— (GAUDENZIO e GIROLAMO), sebbene imitatori del suo stile, lo seguono però a molta distanza, perchè mancanti di buon fondamento di disegno. Niuna loro opera certa si conosce fuori di Vercelli, nella quale città trovansi di Gaudenzio una tavola nella sagristia dei Barnabiti, ed un Deposto di croce in una privata casa di Girolamo.

LANTIERI (JACOPO), nacque in Paratico terra della provincia bresciana, e fu uno de' valenti ingegneri del sedicesimo secolo. Non contento di essersi distinto nell'arte sua con opere civili e militari, provide alla sua fama con diverse scritture: tra le quali le due seguenti.

Dialoghi due del modo di disegnare le piante delle fortezze secondo Euclide e del modo di comporre i modelli, e torre in disegno le piante delle città. *Venezia Valagrisi*, 1557: Due libri del modo di fare le fortificazioni di terra intorno alle città e castella, per fortificarle; e di fare così i forti in Campagna per gli alloggiamenti degli eserciti; come anco per andar sotto ad una terra, e di far i ripari delle batterie. *Venezia presso Bolognini Zantieri* 1559.

Queste opere, sebbene non della stessa importanza di quelle del De

Marchi, sono pure indubitati testimonj che in Italia si coltivarono gli studj dell'architettura militare quando presso altre nazioni europee non erano ancora conosciuti.

LANZANI (ANDREA) di Milano, nacque verso la metà del sedicesimo secolo. Sotto lo Scaramuccia, scolaro di Guido Reni, che si trattenne lungo tempo in questa città ebbe il Lanzani le prime lezioni di pittura, ma partito lo Scaramuccia, fu dalla fama del Maratta chiamato a Roma, e si formò valente uomo. Tornato in patria sorprese i conoscitori colla gloria di S. Carlo eseguita pel duomo, e con un quadro dei fatti del cardinale Federico Borromeo posto nella Biblioteca Ambrosiana. Andò poi in Germania, ov'ebbe il titolo di cavaliere, ed onorata sepoltura l'anno 1712.

LAODICIA, pittrice pavese, che fiorì nella prima metà del quattordicesimo secolo, viene ricordata da Paolo Lomazzo, siccome colei che ebbe molta celebrità ai tempi di Giotto e del Petrarca. Sospettarono alcuni col solo appoggio del nome, che possa essere greca, o nata in Italia da taluno di quei molti greci pittori, che avanti il rinnovamento dell'arte erano in Italia riputati buoni maestri.

LAPI (NICCOLÒ) fiorentino, nato nel 1661, fu allievo e forse aiuto del Giordano. Di questo poco celebre pittore trovansi presso private famiglie diverse madonne di pretto stile giordanesco. Il Lapi fu uno dei molti pittori, ch'ebbero l'onore di dare il proprio ritratto alla R. Galleria di Firenze. Morì nel 1732.

LAPICCOLA (NICCOLA) calabrese, fu in Roma scolaro del Mancini e suo fedele imitatore. Fece i disegni pei musaici di una cappella del Vaticano, ed alcune pitture in altre chiese di Roma e di Velletri. Morì negli ultimi anni del 18º secolo.

LAPIS (GAETANO) nato in Cagli nel 1704, fu ammesso nella scuola del cavaliere Conca, quando aveva già imparato il disegno sotto altro maestro, e ne uscì pittore di un gusto originale. La sua patria possede molte pregevoli opere, tra le quali alcune Madonne, che mostrano lo studio da lui fatto intorno alle belle forme degli antichi. In Roma, nel palazzo Borghese, dipinse in una volta la Nascita di Venere con tanta bravura, che non si sa capire come questo artefice non venga collocato tra i migliori dei suoi tempi. Ma egli era soverchiamente timido e modesto, onde non è maraviglia che venisse soverchiato dagl' intrighi di audaci millantatori. Morì nel 1776.

LAPO (JACOPO) architetto che fioriva in Toscana nel tredicesimo secolo, più che da tutt'altro ebbe celebrità da Arnolfo di Lapo suo figlio ed allievo. V. *Arnolfo*.

—— (DI) V. Arnolfo.

LAPPOLI (MATTEO) di Arezzo, nato circa il 1450, imparò l'arte nella scuola del famoso Bartolommeo della Gatta; e sebbene ricco gentiluomo non isdegnò di adoperarsi come aiuto del maestro. Pare che morisse in età giovanile, lasciando il figliuolo

—— (GIOVAN ANTONIO), il quale avendo dal padre ereditata l'inclinazione per la pittura, frequentò la scuola de Puntormo, e fu non solo l'amico del Rosso e di Perino del Vaga, ma loro emulo in Toscana ed in Roma. Poco lavorò per chiese e per luoghi pubblici, ed invece lasciò molti quadri da stanza assai belli. Morì di 60 anni nel 1552.

LARCHER (ANTONIETTA) nata a Parigi nel 1685, apprese gli elementi del disegno e dell'intaglio sotto Poilly; e si fece conoscere buona intagliatrice con alcune stampe che formano parte della Galleria di Crozat.

LARGILLIERE (NICCOLA DI)

nato in Parigi nel 1656, non contava che circa vent' anni quando passò in Inghilterra per esercitarvi la pittura. Ebbe la fortuna di essere chiamato a ritrarre il re, il quale vedendolo in così fresca età far bene e presto, compiacevasi di averlo frequentemente presso di sè. Di ritorno in Francia, trovò facile accesso presso le Brun, cui spiacendo di perdere un collaboratore di tanto merito caldamente richiamato in Inghilterra da quel re, gli ottenne da Luigi XIV vantaggiose condizioni per lavorare in corte. Sebbene fosse ricevuto nell'accademia di Parigi in qualità di pittore di storia, Largiliere fu, più che in tutt'altro genere, occupato in quello de' ritratti. Allorchè Giacomo II. fu incoronato re d'Inghilterra, non potè rifiutarsi ai suoi inviti; e recatosi nuovamente in Inghilterra, sorpassò sè medesimo ne' ritratti di Giacomo II. e della sua sposa. La fortuna venne allora ad offrirsegli con tutti i suoi allettamenti per ritenerlo a quella corte; ma l' amore di patria lo ricondusse in Francia, dove morì nonagenario nel 1746, lasciando i figli ricchissimi. Questo maestro dipingeva ordinariamente di pratica; e non pertanto ammiransi in quasi tutte le sue opere castigato disegno ed una perfetta imitazione della natura. Ebbe maniera franca e leggera, pennello morbido; e le sue composizioni sono ricche ed ingegnose. Perfetta è la rassomiglianza delle sue teste, bellissime le mani, grandiosi i panneggiamenti. Aggiunse ai meriti di valente artista quelli di onorato e buon cittadino.

LARMESTIN (Niccola di) intagliatore parigino, morto in età di 72 anni nel 1755, fu intagliatore della galleria del re, e lasciò le seguenti stampe

Visione di Ezechiello, da Raffaello
Una Sacra famiglia, dallo stesso
Alcune altre stampe, dallo stesso.
Il ritratto in piedi di Luigi V, e lo stesso a cavallo, da Gio. Battista Vanloo.

Ritratto della Regina sua sposa, in piedi, dallo stesso.

Serie di 22 soggetti per le favole di la Fontaine, dai disegni di Lancret, Coucher ec.

Le quattro età, da Lancret.

Il Savojardo e la Savojarda, da Pierre.

Altri pezzi diversi, da Watteau, le Moine ed altri.

LARRAGA (Apollinare) nacque in Valenza dopo il 1650, ove studiando le opere del celebre Orrente si fece valoroso pittore di fiori e di animali, ed arricchì di curiosi quadri diversi conventi di Valenza. Conviene credere che morisse in età molto avanzata, perciocchè potè istruire nella pittura sua nipote

—— (Gioseffina Maria), che riuscì eccellente miniatrice, e *si rese* benemerita dell'arte *tenendo in sua* casa a proprie *spese per molti anni* un'accademia *di pittura*, che diede alla Spagna varj buoni maestri. Viveva ancora nel 1758.

LASNE (Michele) valente intagliatore nacque a Caen nel 1596, e perchè sapeva correttamente disegnare, le sue stampe vengono tenute in molto pregio spezialmente dagli artisti, e per tale titolo, e perchè tratte da originali di grandi maestri, e perchè seppe maravigliosamente esprimere le passioni. Fu di gentile e gioviale carattere, onde condusse lieta vita in seno alle dolcezze dell'amicizia. Si dice che amò il vino, e talvolta oltre il dovere, ma che riscaldato da questo, faceva cose maravigliose. Le principali sue stampe sono Cristo morto disteso sopra una pietra, a canto al quale sta seduta la Maddalena, probabilmente di sua invenzione.

Gesù Cristo in gloria, accompagnato dai Santi Pietro e Paolo, da Paolo Veronese.

Una Visitazione, da Lodovico Caracci.

La Vergine col bambino Gesù addormentato, conosciuto sotto il nome di *Silenzio del Caracci*, ed intagliata da varj altri maestri.

Sacra Famiglia, da Rubens

S. Francesco d'Assisi che riceve dalle mani della Madre il bambino Gesù, dallo stesso.

S. Francesco di Paola che riceve Gesù da Maria, dallo stesso maestro, e quasi uguale pensiero del precedente

Diverse Tesi, una delle quali da le Brun

Molti ritratti, fra i quali Luigi XIII a cavallo; il fondo del quale intagliato da Collot.

Altre stampe in gran numero da Tiziano, Paolo Veronese, Spagnoletto, Benedetto Castiglione, Champagne, Vouet, Lorenzo de la Hire, Pietro Mignard, ec.

LASTMAN (Pietro) nato in Arlem nel 1562, studiò l' arte sotto Cornelio Cornelis, o forse non fu che suo condiscepolo, essendo nati nello stesso anno. In principio del 17.° secolo trovavasi in Roma, ove dava speranza di riuscire raro pittore. E lo dovette essere, se può darsi fede a molte poesie fiamminghe fatte in sua lode, trovandosi di lui pochissime opere certe, onde poterne giudicare con miglior fondamento.

—— (Niccolò Pietro di) celebre intagliatore olandese, fiorì circa il 1640, e lasciò, tra le altre le seguenti stampe

Pietro nel giardino degli ulivi.

Pietro liberato dalla prigione, da Giovanni Pinas. Serve d'accompagnamento al precedente.

Il Martirio di S. Pietro, da Guido Reni

Ritratto di C. van Mander.

LAUDATI (Giuseppe) perugino, nato nel 1672, fu scolaro in patria del Montanini, ed in Roma di Carlo Maratta, che sommamente lo amava. Tornato in Patria di 28 anni, l'arricchì di belle opere, e richiamò col suo esempio a più corretta maniera i pittori di quella provincia. Operava ancora nel 1718.

LAVIZZARI (Vincenzo) milanese, fioriva ne' primi anni del sedicesimo secolo. Di questo valente uomo, che fu forse il migliore ritrattista che avesse di que' tempi Milano, non conservansi, che io sappia, opere certe; e sarebbe ancora perduta la memoria del di lui nome senza le diligenti indagini dell'erudito ab. Lanzi.

LAURATI. V. Lorenzetti.

LAURENT (Pietro Giuseppe) nacque nelle Fiandre nel 1715 e fu uno de' più valenti ingegneri che conti il secolo in cui nacque. Profondo conoscitore della più importante parte della fisica, la *dinamica*, non tardò a distinguersi con istraordinarj lavori di pubblica utilità. Era appena giunto ai 21 anni quando nelle provincie delle Fiandre e dell'Hainault eseguì disseccamenti creduti per l' addietro impraticabili. Incaricato della direzione dei canali delle generalità di Valencienne e di Lilla, agevolò la navigazione della Scarpa, ed eresse sopra gli altri fiumi più sicuri e comodi argini. Tra le macchine ch' egli inventò, merita distinta ricordanza, perchè d'ogni altra più utile, quella conosciuta sotto il nome di *gran pozzo*, di cui si è servito nella Brettagna per liberare le miniere dalla inondazione, ed estraerne i minerali. La città di Valencienne si riconosce debitrice a Laurent dell' ingegnosa macchina che servì alle sue fortificazioni: ma pose il colmo alla sua gloria il progetto per l'unione della Schelda alla Somma, formando un canale sotterraneo lungo nove miglia. Voltaire, scrivendo a Laurent mentre si lavorava per l'esecuzione del progetto, lo chiamò non a torto *Capo d'opera inaudito*, ed il Delille, membro dell' Accademia di Parigi, celebrò in versi le invenzioni di questo illustre artista.

LAURENT (ANDREA) nato a Londra nel 1720, passò giovinetto a Parigi, dove apprese nella scuola di le Bas il disegno e l' intaglio. Avrebbe per avventura superato il maestro, se la morte non lo toglieva all'arte in età di soli vent' anni. Pure provvide alla sua gloria colle seguenti stampe

Saulle che consulta la Pitonessa, da Salvator Rosa.

La Conversazione, da Teniers

La Messe, e gli Addio, da Wouvermans ec.

—— (N.) nacque in Marsiglia, non è noto in qual tempo, e stabilitosi in Parigi intagliò diversi paesaggi da Dietricy, Leutherbourg, Boucher ed altri. Fece inoltre

La morte del cavaliere d'Arrass, da Casanova, e per accompagnamento

Il valore ricompensato.

—— (N.) suo fratello intagliò alcune copie di stampe inglesi, ed ajutollo in varj lavori.

LAURENTINI (GIOVANNI) detto l'Arrigoni, noto in Rimini per avere condotte a fine le opere del convento degli Osservanti, lasciate imperfette da Francesco di Modigliana. Si dice che la storia della morte d'Abele sia interamente di sua invenzione, sebbene perfettamente si rassomigli agli altri dipinti. Fioriva nel 1600.

LAURENZ (F. D.) intagliò in Germania diversi soggetti nel genere dell'acquerello, tratti dai quadri di Rottenhamer e di altri maestri.

LAURETI (TOMMASO), detto il *Siciliano* dall'isola in cui nacque, lavorava in Bologna ai tempi di Gregorio XIII, che lo chiamò a Roma per tirare avanti la sala di Costantino, provvedendolo di buoni assegnamenti. Morto Gregorio, continuò a servire sotto i di lui successori Sisto V e Clemente VIII, e fu tenuto da tutti i pittori in grandissima stima per la sua virtù, e per il suo buon carattere. Fu principe dell' accademia di pittura, e morì ottuagenario, assai compianto dai suoi scolari, cui insegnava con amore tutte le difficoltà dell' arte.

LAURI (GIACOBBE) nacque a Roma nel 1580, ed intagliò sui disegni proprj ed altrui il Seguito delle stampe in numero di oltre 150, rappresentanti *Roma nel suo splendore*. È pure conosciuta la stampa di S. Colomba, da Giuseppe del Sole. Operava nel 1612.

—— (BALDASSARE) fiammingo e scolaro del Brilli, venne giovane a Roma ai tempi del Sacchi, ed acquistò nome fra i paesisti. Essendosi accasato in questa capitale ebbe due figliuoli

—— (FRANCESCO) nato nel 1610, aspirando a maggior gloria che non poteva acquistarsi seguendo le paterne vestigia, passò nella scuola del Sacchi, il quale scorgendo i rapidissimi progressi che questo raro giovane andava facendo, si lusingò di vederlo in breve emulo de' più grandi maestri del miglior secolo. Uscito dalla scuola dell' illustre precettore, volle prima di aprire scuola in Roma, osservare nella patria loro le opere di tutti i grandi maestri, e viaggiò per l'Italia, per la Germania, per l'Olanda; ed un anno si trattenne in Parigi, cogliendo in ogni luogo quanto trovava utile al suo perfezionamento. Ma la morte lo sorprese quando, appena tornato in Roma, cominciava a dar prove dei suoi grandi talenti colla pittura a fresco di tre Dee dipinte in una volta del palazzo Crescenzi l'anno 1655. Più lunga vita ebbe il di lui fratello.

—— (FILIPPO), nato nel 1623, e suo allievo ne' primi anni, poi ammaestrato dal Carosselli dopo la morte di Francesco. Seguendo la naturale sua inclinazione, lavorò quasi soltanto di piccole figure, quadretti per gallerie fatti con molto spirito, e pieni di belle fantasie

e di bizzarre caricature in sullo stile de' fiamminghi. Ma perchè i suoi emuli lo andavano screditando, quasi che non sapesse fare grandi figure, dipinse alla Pace più grandi del vero Adamo ed Eva, che per molti rispetti furono tenute assai buone figure. In palazzo Borghese dipinse a fresco alcuni bellissimi paesi, ne' quali pare che prendesse ad imitare il padre. Ad ogni modo Filippo deve la sua maggior gloria ai piccoli quadri, ammirati dallo stesso Raffaello Mengs, che pure non era liberale lodatore delle opere altrui, quando credeva di poterle far meglio egli stesso. Morì assai ricco nel 1694.

LAURI o LAURIER (Pietro de) francese, chiamato dalla fama di Guido, si recò a Bologna di già ammaestrato nei principj della pittura, e seppe in modo guadagnarsi l'affetto del maestro, che era solito di ritoccare i suoi pastelli. Pochi quadri pare che facesse in Italia, i quali hanno tutto il sapere guidesco, come ne faceva prova uno bellissimo che vedevasi nella chiesa dei Cappuccini di Bologna, nella quale città fece lunghissima dimora.

LAURO (Giacomo) nato in Venezia dopo la metà del sedicesimo secolo, si domiciliò in Treviso colla famiglia, ed in questa città fece la maggior parte delle sue opere; la più lodata delle quali fu il maraviglioso quadro di S. Rocco della chiesa de' Domenicani, nel quale seppe tutto mostrare l' orrore ed i danni della peste. Morì assai giovane nel 1605.

LAUTENSACK (Sebalds) di Norimberga, di cui sono conosciute le seguenti stampe eseguite l'anno 1559.

Il Cieco di Gerico.

La Donna cananea liberata dal Demonio.

LAUW (Jones) intagliatore inglese del p.° p.° secolo, pubblicò varie stampe alla maniera nera, tratte da Teniers e da altri Maestri.

LAUWERS (Niccola) valente intagliatore fiammingo, era nato a Leuse nel 1620. Ignorasi in quale scuola apprendesse il disegno e l'intaglio, ed ogni altra circostanza relativa alla sua vita. Tra le non poche sue stampe daremo luogo alle seguenti:

Un' Adorazione dei Magi, da Rubens.

Gesù Cristo innanzi a Pilato, dallo stesso. Nelle ultime prove di questa stampa al nome di Lauwers venne sostituito quello di Bolswert, forse per avere avuto qualche parte in questa incisione.

Una deposizione di Croce.

Il Trionfo della nuova Legge.

Il Concerto di S. Cecilia, da Gerardo Seghers

Un'Adunanza di Giuocatori, dallo stesso, cui fa accompagnamento il Rinnegamento di S. Pietro, inciso da Bolswert.

—— (Corrado) fratello di Niccola, fu pure valente intagliatore, come ne fanno prova le seguenti stampe.

Elia, in atto di ricevere da un Angelo il cibo, nel deserto, da Rubens.

L' Ospitalità di Filemone e di Bauci verso Giove e Mercurio, da Giacomo Jordaens.

Il Battesimo dei Negri, da Erasmo Quillinus.

LAWRY (R.) intagliò a Londra nel 1785 una Battaglia navale di Roduas, da Dood.

LAZZARI (Giovan Antonio) veneziano, imparò l'arte sotto il cavalier Liberi, e sotto altri maestri; ma il suo maggiore studio lo fece sulle opere di Jacopo da Ponte, le quali seppe imitare con tanta bravura, che i più accorti artefici ne rimasero ingannati. Era questi nato da nobile famiglia nel 1639, e morì del 1713, lasciando molti quadri a pastello, che sono tenuti in grande pregio nelle quadrerie di Venezia e di altre vicine città.

LAZZARINI (Canonico Giovan Andrea) nato in Pesaro nel 1710, fu scolaro del Mancini. Questo valente artefice fece tali opere, ed illustrò le cose della pittura con così eruditi libri, che mal può decidersi se più sia benemerito dell'arte come artefice o come scrittore. Una nobile testimonianza rese al suo valore pittorico e letterario il conte Francesco Algarotti, dichiarando di essersi assai giovato delle sue scritture nel comporre il celebre suo *Saggio sulla pittura*, e commettendogli due quadri per la scelta sua galleria de' pittori viventi. Furono questi Archimede intento ai suoi studj mentre i Romani prendevano Siracusa, e Cincinnato chiamato alla dittatura. Dei molti quadri fatti per luoghi pubblici e privati non indicherò che il più celebre, cioè quello di Gualdo nella cappella Fantuzzi, nel quale pare che abbia voluto mostrare quanta distanza passi tra le invenzioni di un pittore letterato, e di un pittore idiota. Il costume vi si trova dottamente osservato fino allo scrupolo, ricca è l'invenzione, i gruppi sono ben distribuiti, le figure assai studiate, e nobile l'espressione, e perfino il colorito, a differenza di altre sue opere, gagliardo e vigoroso. Alcune figure di donna e di putti sono affatto raffaellesche, e le architetture che adornano il quadro, mostrano lo squisito gusto dell'artefice. Questo distinto pittore che fiorì nell'età de' nostri padri e nella nostra, morì in Pesaro sua patria nel 1801 in età di 91 anni.

—— (Gregorio), veneto, nato nel 1644, non tardò ad accorgersi della viziosa maniera del suo sebbene illustre maestro, e si formò uno dei più valenti pittori che fiorissero in Venezia nell' età sua. Quantunque non abbia mai lasciata Venezia, trovansi nella pittura del Lazzarini la precisione del disegno raffaellesco, ed una certa castigatezza congiunta al grandioso che ricorda la scuola dei Caracci. Carlo Maratta, così parco lodatore dei suoi contemporanei, rese giustizia al merito del pittore veneziano; perciocchè richiesto dall' ambasciatore veneto presso la S. Sede di un quadro per la sala dello Scrutinio, ricusò di farlo, dicendo che in Venezia avevano il Lazzarini. E questi giustificò pienamente l'opinione che di lui aveva il Maratta col quadro del Trionfo del Morosini detto il *Peloponnesiaco*, che di poco cede in merito all'altra pregiatissima sua tavola del S. Lorenzo Giustiniani, riguardata pel suo capo d'opera. Morì in patria d'anni 78.

LAZZARONI (Giovan Battista) nato in Cremona nel 1616 fu scolaro di Giovan Battista Tortiroli e visse lungo tempo in *Milano*, in Piacenza ed in Parma, *ove lavorò* assai di ritratti, *che sapeva fare somigliantissimi; oltrecchè avea il* buon impasto *e la morbidezza dei* colori del *suo maestro*, imitatore del giovane Palma. Morì nel 1698.

LEADER (Guglielmo), intagliatore inglese, nato a Cambridge nel 1729, pubblicò molte stampe alla maniera nera, fra le quali

Sansone in prigione, da Rembrandt. Soggetto inciso pure in Berlino da Schmid.

LE BAS (Giacomo Filippo), intagliatore del gabinetto del re, nacque a Parigi nel 1707, ed apprese in patria sotto diversi maestri il disegno e l'intaglio. Fu uno de' più laboriosi intagliatori, perocchè lasciò più di 500 stampe, tratte da diversi maestri. Si rese benemerito dell'arte per i grandi allievi usciti dalla sua scuola, fra i quali Aliamet le Mire, da Ghent, Gouaz ec. Morì in patria nel 1785. Distinguonsi fra le stampe di lui

Le Opere della Misericordia da Teniers.

Il Figliuol prodigo, dallo stesso.

Una serie di feste di Villaggio.

Il Cinghiale assalito, da Wouwermann.

La Caccia all'Italiana ed il fiasco di latte.

La partenza per la Caccia, da van Falens.

Il Convegno di caccia, ed il Cacciatore fortunato, dallo stesso.

L'Alleanza di Bacco e di Venere, da Coypel.

Diversi porti di mare della Francia, da Vernet ec.

LE BAS (N), nato a Parigi nel 1759 apprese l'intaglio nella scuola di Pasquelier, e pubblicò varie stampe attinenti al *Viaggio di Sicilia* coi disegni di Houel.

LE BEAU (PIETRO ADRIANO) nato a Parigi nel 1744, intagliò diversi ritratti della reale casa di Francia; fra i quali Luigi XVI, la regina sua sposa, la regina madre e molte vignette sui disegni di Marillier per varie opere letterarie.

LECCE (MATTEO DA) lavorava sotto il pontificato di Gregorio XIII, e viene creduto allievo del Salviati ed imitatore del Bonarroti, avendo cercato le robuste membrature e pronunziati gagliardamente i muscoli. Per lo più lavorò a fresco, ed assai fu lodato un suo Profeta dipinto in Roma nella compagnia del Gonfalone. Ma chiamato a dipingere alcune cose in faccia al gran giudizio di Michelangelo, cioè la caduta degli Angioli rubelli e la pugna di S. Michele contro Lucifero sopra il corpo di Mosè, apparve l' infinita distanza che passa tra l'artefice originale e l'imitatore. Dopo quest'opera, nella quale cercò di superare sè stesso, forse disgustato della cattiva riuscita, abbandonò Roma, e poi ch'ebbe alcun tempo lavorato in Malta ed in Ispagna, s' imbarcò per le Indie; di dove tornato assai ricco in patria, si pose a cercar tesori, e morì povero.

LECCHI, o LECH (ANTONIO) che fioriva dopo la metà del 17.° secolo, viene annoverato tra i celebri fioristi de' suoi tempi.

LE CLERC (SEBASTIANO) espertissimo intagliatore, eccellente disegnatore, nacque a Metz nel 1637 con le più felici disposizioni per il disegno, e ne apprese gli elementi dal genitore, che esercitava la professione d' orefice. Essendosi recato in Francia per avere qualche impiego nel corpo del *genio*, per il quale non aveva minore disposizione che per l'incisione, fece conoscenza del pittore Le Brun, che lo consigliò a consacrarsi unicamente all'intaglio. Non molto dopo il ministro Colbert gli fece dare alloggio ai Gobelini ed una pensione di 1800 franchi per attaccarlo ai servigi del re. Nè questa pensione fu il solo benefizio ottenuto da Luigi XIV, perocchè nel 1693 gli accordò il titolo di suo intagliatore ordinario, siccome Clemente XI gli accordò quello di cavaliere romano. Morì in Parigi di 77 anni nel 1714. Questo eccellente artista, che trattava con pari successo la storia, il paesaggio, gli animali, aveva grande imaginazione, ed era assai istrutto nelle lettere, onde le sue composizioni sono dotte, svariatissime, il disegno corretto, l' espressione naturale e nobile, l'intaglio netto, il tocco facile e grazioso. In una parola tutto concorre a rendere le sue opere degne della ammirazione degli artisti e dei dilettanti. Dicesi che abbia fatto circa 3000 pezzi, tra i quali i seguenti

La Passione in 36 tavole.

La moltiplicazione dei pani, opera capitale.

Le sei battaglie d'Alessandro, la Famiglia di Dario ec. pure capitali.

L' Ingresso d' Alessandro in Babilonia.

L' Apoteosi d' Iside.

La Storia di Psiche in più stampe.

Le quattro Conquiste rappresentanti la presa di Tornay, quella di Douay, la Sconfitta del conte di

Martin e l'Alleanza degli Svizzeri.

L' arco trionfale della porta San Antonio.

Il Maggio dei Gobelini.

L'Accademia delle Scienze. ec. ec.

LE COEUR (LUIGI) intagliava a colori negli ultimi anni del diciottesimo secolo, ed in particolare pubblicò varie stampe, tratte da *Mouchet*.

LE COMTE (MARGHERITA) intagliò, nel 1754, alcune teste e varj paesaggi all'acqua forte, una serie di farfalle, copiate dal vero, ec.

LEDOSMA (GIUSEPPE) nacque a Burgos nel 1630, e dopo avere imparati i principj dell'arte in patria, passò a Madrid sotto Giovanni Carrenno, e si formò un eccellente coloritore. Fra le migliori sue opere pubbliche sono particolarmente lodati un Cristo al sepolcro ed un S. Giovanni Battista in Madrid; ma più dei grandi si pregiano i suoi quadri da cavalletto, non rari nelle case di quella città. Morì nel 1670, quando cominciava a migliorare la sua maniera.

—— (BIAGIO) pittore frescante andalusiano, lavorava in sul declinare del sedicesimo secolo di grotteschi in sul fare di Giovanni da Udine e di Morto da Feltre, onde la Spagna gli va debitrice di avere introdotto in patria questo irragionevole, ma grazioso genere di ornati.

LEEPE (GIOVANNI ANTONIO VANDER), nato in Bruges di nobilissimi parenti, che vi si erano trapiantati da Brusselles l'anno 1664, fu tale la sua inclinazione per la pittura, che suo padre si vide costretto a permettergli di applicarsi a questo studio. Leepe, più che di altri, fu scolaro della natura, che osservò attentamente nelle campagne ed in riva al mare, quando era burrascoso e quando trovavasi in calma, e cercò di esprimerla nei suoi quadri, rappresentandola sotto diversi punti di vista. Dopo alcuni esperimenti in piccolo si accinse ad un gran quadro largo sette piedi ed alto otto e mezzo, nel quale in vastissimo orizzonte raccolse svariatissime vedute di boschi, di colline, di fiumi, di città, ecc. coperte da un leggerissimo cielo. Nel primo piano il suo amico Raimond dipinse la Vergine col Bambino e S. Giuseppe che vanno in Egitto; ed il quadro fu collocato nella chiesa parrocchiale di S. Anna. Dopo avere consacrato alla pittura tutto il tempo che gli lasciavano i pubblici affari, morì, da tutti desiderato, l'anno 1718.

LEEUR (N. VANDER) nato in Breda nel 1667, andò giovanetto a Roma, ove si occupò principalmente nel copiare le opere de' grandi maestri, nella quale professione fu in fedeltà da pochissimi superato; ma egli non era dotato d'ingegno pronto e vivace, e le sue copie non hanno anima; e più inanimati delle copie riuscirono ancora i quadri fatti in Roma di sua invenzione. Non è nota l'epoca della sua morte.

LEEUW (GABRIELE VANDER), allievo di suo padre Sebastiano, che aveva abbandonata la pittura per un impiego di gabelliere, nacque in Dort nel 1643. Allorchè Gabriele si trovò abbastanza avanzato nell' arte da poter sostenere il confronto de' migliori pittori dell' Olanda, andò a soggiornare in Amsterdam, ove il matrimonio contratto con una sorella del pittor Vander Plaits gli somministrò i mezzi per recarsi a Roma, di dove non tornò in patria che dopo quattordici anni di assenza. Era Gabriele facile e pronto nel concepire e nel disegnare, onde eseguì in poco tempo moltissimi quadri assai ben disegnati e coloriti, di pecore, di buoi, ecc. I primi venivano avidamente ricercati; ma in appresso il prodigioso loro numero faceva sì che venissero trascurati. Scoraggiato da questa specie di disprezzo, disponevasi a tornare in Italia, quando

morì quasi subitaneamente in età di 45 anni.

LEEUW (Pietro Vander) fratello ed allievo di Gabriele, compose quadri di paesaggi in sul gusto di Adriano Vander Velde, onde, sebbene meno pregevoli di quelli del fratello di gusto italiano, venivano più ricercati dai suoi compatriotti, ed anche al presente sono tenuti in maggior pregio. Ignorasi l' epoca della sua morte.

—— (Villem de) valente intagliatore fiammingo, nacque in Anversa nel 1620; fu allievo del celebre Soutman, e condiscepolo di Suyderoot. Pubblicò diverse belle stampe all' acquaforte; fra le quali

Loth inebriato dalle figlie, da Rubens.

Daniele nella fossa dei Leoni.

Il Martirio di S. Caterina.

Quattro grandi Caccie.

Altre stampe, tratte da Rembrandt e da Lievens.

LEGAT (F.) scozzese, fu allievo del celebre intagliatore Strange. Sono di questo artista scozzese tenute in pregio specialmente le due stampe rappresentanti Andromeda e la Fortuna, tratte da Rungiman.

LEGI (Giacomo) fiammingo: venuto in Italia giovanetto, visse alcun tempo in Genova, ove lavorò alcune cose di animali, di fiori e di frutti; ma quando, terminati i suoi studj, si disponeva a tornare in patria, morì sorpreso da grave malattia in Genova, nel 1645.

LEGNANI (Stefano), detto il *Legnanino*, milanese, nacque nel 1660, e fu in Bologna scolaro del Cignani ed in Roma del Maratta, ma in appresso, sedotto dalla moda, s'accostò al manierismo, che rese le ultime sue opere men buone delle prime, che hanno talvolta la forza ed il sapore marattesco. Le sue più lodate pitture lo mostrano sobrio e giudizioso nelle composizioni, ed hanno una lucentezza di colorito che dà loro un pregio non comune alle pitture dei marattisti. Lavorò molto in Milano a fresco, e sono celebri le sue Storie in S. Marco ed in S. Angelo. Venne adoperato anche in altre città dell'alta Italia, e particolarmente in Genova ed in Torino. La cupola di S. Gaudenzio in Novara viene a ragione riguardata per la sua migliore opera, ed è certo degna della sua fama. Si mostrano di lui alcuni ritratti che probabilmente saranno di Ambrogio o Cristoforo suo padre, troppo lontano per altro dalla bravura del figliuolo, senza del quale non sarebbe forse nominato tra i pittori di un distinto merito.

LEGOTTE (Paolo), fioriva in Siviglia avanti la metà del 17.° secolo, sapendosi che nel 1629 andò a Lebrixa, ove dipinse l'altar maggiore scolpito da Alfonso Cano, e fece alcuni quadri. Nel 1647 venne del cardinale Spinola, arcivescovo di Siviglia, incaricato di fare di grandezza naturale i dodici Apostoli nel salone dell'Arcivescovado. Più tardi andò a soggiornare a Cadice, ove morì alcuni anni dopo.

LEGRAND (Luigi) intagliatore francese, fece molte stampe che fanno parte del seguito delle Metamorfosi d' Ovidio, di cui fu editore il Basan.

——(Agostino Claudio Simone) figlio del precedente, nacque a Parigi nel 1765, ed intagliò molti soggetti a colore, tratti da Fragonard e da altri, nel genere di Bonnet.

——(N) intagliatore francese, che dimorò lungamente in Londra, ove apprese ad intagliare alla maniera inglese, di ritorno in Francia, si stabilì in Parigi, esercitandovi l' arte con buon esito in sul finire del prossimo passato secolo.

—— (Giacinto), lorenese, nato nel 1755, lasciò diverse belle incisioni, fra le quali alcune a bulino, come Giove ed Io, tratte da Fragonard.

LEICHSENVING (Carlo Cristiano) operava in Dresda nel 1769, nel quale anno pubblicò, sui disegni di Wyck, un chimico nel suo laboratorio, stampa di un effetto sorprendente. Altre cose pubblicò in appresso abbastanza pregevoli, ma non del merito della precedente.

LELLI (Giovan Antonio), romano, nato nel 1591, fu scolaro del Cigoli. Lasciò in Roma alcune tavole di qualche merito, la più lodata delle quali è quella della Visitazione, che vedevasi nel chiostro della Minerva. Morì in Roma nel 1640.

—— (Ercole), nato in Bologna nel principio del 18.° secolo, imparò il disegno da Giovan Pietro Zanotti. Pochissime cose fece di pittura in Bologna ed in Piacenza di un merito assai mediocre, onde si applicò alle preparazioni anatomiche in cera, che condusse con infinita lode insieme al Manzolini. A queste singolari opere, che sono veramente eccellenti lavori di scultura, aggiunse il merito dell'istruzione, che soleva dare ai giovani pittori e scrittori, onde venne in grandissima fama non solo in Bologna, ma ancora presso gli esteri. Morì del 1766.

LELU (F.) pittore ed intagliatore francese del prossimo passato secolo, pubblicò varie stampe all'acquerello, fra le quali una allusiva ad Enrico IV, che può rigguardarsi come l'apoteosi di questo illustre re, vedendovisi il suo busto sopra una colonna, e presso a lui Minerva, dai proprj disegni.

LEMAY (O.) nacque a Brusselles, dove apprese a dipingere e ad intagliare, e dove tenne fiorente scuola di disegno. Trattò soggetti di più maniere, ma si rese spezialmente celebre colle pitture di paesaggi e di marine, molte delle quali incise con grande spirito. Viene in particolare ricercato un seguito di sei piccoli paesaggi e marine intagliate all'acquaforte, ornate di belle figurine d'uomini e di animali, tratti tutti dal vero.

LE MIRE (Natale) nacque a Roven nel 1724, apprese il disegno e l'intaglio nella scuola di Le Bas, e fra le altre cose incise le seguenti

Il Novellista fiammingo, e la stampa di riscontro, che rappresenta il castello di Teniers.

Il Monte Vesuvio, e suo riscontro.

Varj soggetti tratti da Minderhout, Brakenburg, ec.

Molte Vignette, soggetti per alcune edizioni del Decamerone, del Boccaccio, delle Favole di la Fontaine, per le Metamorfosi d'Ovidio, ec.

Il ritratto di Rousselles Abate di S. Geneviefa, pubblicato nel 1786. Ritratti di Washington, e di la Fayette in piedi.

—— (Luigi) *suo fratello ed allievo, morto nel 1757. in età di 19 anni, lasciò alcune stampe* relative alle *favole* di la Fontaine, che davano grandi speranze di vederlo fra i grandi intagliatori.

LEMPEREUR (Luigi), allievo d'Avelin, fu uno de' buoni intagliatori del secolo decimottavo. Fu ricevuto membro dell'accademia di Parigi nel 1763. Pubblicò molte stampe, fra le quali

Una Conversazione fra molti amanti, da Rubens.

La Danza Spagnuola, da Palamede, che serve di riscontro alla precedente.

Sileno ubbriaco, da Carlo Vanloo.

Titone e l'Aurora, che fa riscontro al Sileno, da Pierre.

Sagrifizio al Dio Pane, a Bacco ed Arianna, dallo stesso

Le Donne al bagno, da Carlo Vanloo.

Le Grazie che scherzano cogli Amori, da Lagrenée, con altro simile di riscontro.

—— (Madame) sposa del precedente, si fece pure conoscere va-

lente intagliatrice sotto il nome di Cousinet.

LEMPEREUR (GIOVANNI DIONIGI) antico Scabino della città di Parigi e dilettante appassionato delle belle arti, morì a Parigi in età di 60 anni nel 1780, lasciando diverse incisioni all'acquaforte, tratte da Pietro da Cortona, Benedetto Castiglione, van Dyck, ec.

—— (GIOVAN BATTISTA DIONIGI) figlio del precedente e distinto dilettante, intagliò alcune cose all' acquaforte, fra le quali

L' Angelo che annunzia ai Pastori la nascita del Salvatore, da Boucher.

La strage degl' Innocenti, da Pierre.

Varj paesaggi da Ruysdael, e di sua composizione.

LENARDI (GIOVAN BATTISTA) ascolitano, fu prima allievo di Pietro da Cortona, e dopo la morte di Pietro, frequentò la scuola del Baldi. Diverse cose ad olio ed a fresco lasciò nella sua patria ed in Roma, tutte di maniera cortonesca. Viene universalmente preferito il quadro di S. Giovanni Calabita, nel quale addolcì alquanto lo stile del maestro. Ignorasi la precisa epoca della sua morte.

LENDINARA (LORENZO CANOZIO DA), del quale, sebbene non conservisi alcuna opera certa, si hanno indubitate memorie di avere felicemente emulati i migliori dell'età sua. Fioriva circa il 1477.

—— (CRISTOFORO), fratello di Lorenzo, non fu meno di lui lodato dai suoi contemporanei come fosse un nuovo Apelle; ma ognun sa qual valore deve darsi agli elogj degli scrittori quattrocentisti in fatto di belle arti. Gli viene pure associato Pierantonio genero di Lorenzo, il quale ebbe minor fama dei due fratelli.

LENFANT (GIOVANNI), intagliatore francese nato in Abbeville nel 1615, fu allievo di Claudio Mellan, e morì a Parigi nel 1674. Si conoscono molte sue stampe intagliate con somma nitidezza, ma alquanto fredde, fra le quali

Diversi ritratti, ed in particolare quello del conte di Brienne, da Le Brun.

Molti soggetti, da Annibale Caracci, da Guido, Claudio, Lefevre, ec.

LENS (BERNARDO) intagliò molte stampe alla maniera nera, fra le quali

Davide trionfatore di Golia, dal Feti, ma generalmente attribuito al Giorgione.

L' Età dell' Oro, da Berghem.

LEONARDO (FRATE AGOSTINO), nacque nel regno di Valenza del 1570 circa, e si fece frate in S. Filippo del 1610, nel chiostro del quale convento conservaronsi lungo tempo quattro grandissimi suoi quadri rappresentanti la scoperta di nostra Signora del Puig, il blocco di Valenza fatto dal re don Tayme, la resa di questa città e la battaglia di Puig contra i Mori. La celebrità di queste magnifiche tele determinarono il generale dell'Ordine a chiamarlo a Madrid per ornare quel convento, e vi lavorò nel 1624 e nel 1625, come appare dalle date poste nei suoi quadri. Prima di recarsi a Madrid era stato in Siviglia, ove dipinse una bellissima Samaritana, sotto cui scrisse: *Frater Augustinus Leonardo Hispanus inventor faciebat die* 4 *junii anno Domini* 1623. Non è ben noto se morisse in Madrid o in Valenza sua patria, nè in quale anno. Leonardo fu corretto disegnatore, e conobbe le vere teorie della prospettiva; ma viene accusato di debolezza nei ritratti, che non sono perciò tenuti in minor conto.

——(GIUSEPPE) nacque in Madrid, secondo il Palomino, o in Catalogna, secondo il Martinez, l'anno 1616, e fu scolaro di Pietro de las Cuevas. L' indefesso suo studio sulle opere dei più riputati artefici lo rese ca-

stigato disegnatore, e così fresco coloritore, che ben tosto ebbe nome tra i primi artefici, e fu creato pittore del re. Ma giunto all'età di circa trent' anni, e quando cominciava a colorire le alte speranze che aveva fatto nascere colle sue opere giovanili, impazzì in conseguenza, come allora fu creduto, di una avvelenata bevanda preparatagli da'suoi emuli, e visse in così misero stato fino all'anno 1656, in cui morì. Sono celebri, tra le sue opere, quelle del Retiro, di poco inferiori alle migliori di quella reale collezione di preziosi quadri.

LEONARDO (GIOVAN FRANCESCO), intagliatore nato a Dunkerque nel 1633, operò lungo tempo a Bruselles ed a Norimberga. È celebre la seguente sua stampa alla maniera nera

Ritratto di Merstraten sindaco di Brusselles.

Altro che fa riscontro d'Isabella van Assche, moglie del suddetto Magistrato, tratti da Van Dyck.

LEONE (GIOVANNI DA), fu scolaro di Giulio Romano, e probabilmente suo ajuto. Non è nota di questo pittore verun'opera certa.

—— (ANDREA), lavorava in Siviglia in principio del 16.° secolo, avendo dipinti cinque quadri di argomenti sacri per quella cattedrale.

—— (CRISTOFORO), uno dei migliori pittori sivigliani dopo la morte di Murillo e Valdes. Fece in Siviglia a tempra gli ornati di S. Filippo Neri, e ad olio una raccolta di 18 venerabili di quella congregazione, che furono tenuti in grandissima stima. Morì nel 1729.

—— (FILIPPO DI), fratello di Cristoforo, cercò d' imitare il Murillo, ma poche cose fece di sua invenzione, per soddisfare alle domande di coloro che desideravano copie delle opere di quel grande maestro. Morì in Siviglia nel 1728.

—— (DON SIMONE LEAL DI) nacque in Madrid nel 1610, e fu allievo di Pietro de las Cuevas. Fece diverse belle copie di Wandych e di altri grandi maestri. Fu pittore della regina, e morì in Madrid l'anno 1887.

LEONELLO (ANTONIO), nato nel territorio bolognese circa il 1450, ebbe fama ai suoi tempi di eccellente pittore di animali, fiori e frutti. Faceva ancora ritratti, alcuni dei quali conservavansi tuttavia nel decorso secolo colla soscrizione del suo nome. Lavorava del 1490.

LEONI (LODOVICO), nato in Padova nel 1531 , non fu conosciuto in Roma che sotto il nome di *Padovanino*, Acquistò celebrità coi ritratti singolarmente in cera, che faceva eziandio a memoria, bastandogli vedere una sol volta l' originale. Questo genere di scultura, che per la duttilità della materia non offre all' artista grandi difficoltà di esecuzione, si praticò dai Greci e dai Romani, in occasione di pompe funebri e per idoletti domestici, come Amorini, Priapetti ec., senza che però avessero nome di statuarj coloro che li formavano. Nè il Padovanino avrebbe luogo fra i moderni artisti, se non si fosse mostrato valente nell'intaglio di sigilli, nel modellare figure, nel coniare medaglie in bronzo, dipinger storie e paesi all' olio ed a fresco, e far tutto quanto può sperarsi da un artista universale. Uomo onorato e fornito di buone creanze, trattavasi nobilmente ed era ammesso in tutte le società de'grandi signori. Dicesi, che memore della morte, teneva sotto al letto due casse, una piena di cera, l'altra vuota per riceverlo quando fosse morto; ed ogni giorno soleva vederle. Morì in Roma in età di 75 anni. Chi desiderasse intorno a quest' uomo straordinario più circostanziate notizie, potrà leggerne la vita nel Baglioni, siccome ancora di suo figlio

—— (CAVALIERE OTTAVIO)

chiamato ancor esso il *Padovanino*, si applicò quasi esclusivamente ai ritratti, che sapeva finire con estrema diligenza. Sono assai celebri i suoi ritratti de' pittori, che furono intagliati in rame. Morì sotto il pontificato di Urbano VIII.

LEONI (Carlo) di Rimini, scolaro di Dario Varotari, nacque circa il 1640; e ridottosi in patria, operò molto di quadri da stanza, ma poche cose fece per chiese. Nella Penitenza di Davide, che fece a competenza del Centino nella chiesa dell'Oratorio, si mostrò non inferiore a questo valente guercinesco. Morì in patria nel 1700.

—— (Giovanni), nato in Carpi nel 1639, fu scolaro dei Griffoni, suoi concittadini, ed uscito dalla loro scuola andò a soggiornare in Cremona, ove fece molti lavori di scagliola; ma le sue più riputate opere sono gli eleganti scrigni del museo di Modena. Visse 88 anni.

—— (Girolamo dai), piacentino, fu ajuto o compagno del Cunio, che, uscito dalla scuola dei Campi, ebbe fama di buon pittore in tempo che l'arte cominciava a declinare da quella perfezione alla quale erasi elevata mezzo secolo prima. Non so che di Girolamo Leoni sia conosciuta verun'opera certa. Fioriva in sul declinare del 16.° secolo.

LEOPARDO (Alessandro) architetto, scultore e fonditore in bronzo, nato circa il 1450, fu continuamente ai servigj della serenissima repubblica di Venezia, per ordine della quale fece i tre piedestalli di bronzo che sostengono gli stendardi in piazza di S. Marco; nel 1495 ripulì ed innalzò la magnifica equestre statua in bronzo di Bartolommeo Coleoni nella piazza de' SS. Giovanni e Paolo, il di cui modello era stato eseguito per ordine del Senato dal celebre scultore Andrea del Verrocchio. Il nostro Alessandro viene dal Vasari e da altri accusato di aver voluto appropriarsi il merito di così stupendo lavoro, intagliando nella cintura sotto la pancia del cavallo: *Alexander Leopardus. V. fecit opus.* Lo difese con buone ragioni il Temenza nelle *Vite degli architetti*; ma basterà a sua giustificazione l'osservare, che il Verrocchio fece bensì il modello della statua, ma non del cavallo, che fu eseguito da Alessandro, onde poteva a ragione porvi il proprio nome: comecchè poi, forse senza sua colpa, abbia quest'iscrizione indotto molti a crederlo autore ancora della statua del Coleoni. Mancò alla gloria dell'arte nel 1515.

LEPICIER (Bernardo) nacque in Parigi circa il 1696, e poichè ebbe apprese lettere e filosofia, si diede al disegno ed all'intaglio. Era tuttavia nel fiore della gioventù quando pubblicò alcuni ritratti di una perfetta bellezza e tratteggiati con molta cura ed intelligenza. In appresso intagliò molti soggetti di storia, tratti da quadri di valenti maestri francesi, e mostrò di sapere perfettamente maneggiare il bulino. Nominato segretario perpetuo ed istoriografo della reale accademia di pittura, ottenne in appresso il titolo di professore degli allievi protetti dal re, per la storia, la favola e la geografia. Pubblicò circa il 1750 un *Catalogo ragionato dei quadri del re*, in due volumi in quarto, che fu risguardato come opera utile e dilettevole per gli artisti e per i dilettanti. Morì in età di 59 anni lasciando ammaestrato nell'arte il figlio

—— (N.) nato nel 1735, apprese gli elementi del disegno nella scuola del padre, il quale avrebbe pure voluto ammaestrarlo nell'intaglio; ma non tardò a conoscere che a cagione della naturale debolezza della vista non potrebbe continuare nell'esercizio di tale arte, e lo raccomandava a Carlo Vanloo, primo pittore del re e suo parziale amico, perchè lo ammaestrasse nella pittura.

Di diciannove anni aveva cominciato a dipingere un gran quadro rappresentante *Guglielmo il conquistatore;* che terminò nel susseguente anno, in cui ebbe la sventura di perdere il genitore. Storia, ritratti, soggetti familiari e contadineschi, paesaggio, architetture, ogni genere trattò con eguale facilità. Fecondità d' invenzione, arditezza di pennello, espressione, se non sempre nobile, sempre vera, fedele imitazione della natura, ma spesse volte senza buona scelta; sono le qualità caratteristiche di Lepicier. Fra le sue più rinomate opere occupano un distinto luogo la *Dogana*, la *Piazza del Mercato*, il *Riposo di un Vecchio*, il *Cacciatore.* Alle virtù pittoriche aggiunse in eminente grado le morali. Tutto ciò che interessava i suoi parenti, gli amici, gli allievi, toccava vivamente il suo cuore. Infaticabile al lavoro, spesso si abbandonava ad eccessive occupazioni onde procurarsi i mezzi di moltiplicare le sue beneficenze. Fu professore dell' accademia parigina di pittura e scultura. Mancò all'arte ed alla patria in età di 49 anni, nel 1784.

LEVO (Domenico) veronese, che fioriva in patria nel 1718, era stato allievo di certo pittor di fiori parmigiano, che aveva aperta scuola in Verona di questo minor genere di pittura. Ma sebbene il Levo superasse di lunga mano il maestro, si rimase anch'esso a dietro di Gaspare Lopez, di cui si parlerà a suo luogo.

• LEUX (Francesco), che fu, sotto Ferdinando II, prefetto della Galleria imperiale, dopo avere studiato sotto Rubens passò in Italia, e dopo pochi anni prese stabile domicilio in Vienna, ove secondo il Saudrart lavorò assai.

LEYDEN (Luca) nato nel 1494 da Ugo Jacobs, oscuro pittore, imparò da lui i principj dell'arte, poi frequentò la scuola di Cornelio Engelbrechtsen. Questo prodigioso fanciullo era già pittore di nove anni, e di dodici fece a tempra la celebre storia di S. Ulberto, che gli fu generosamente pagata dal signor Lochorst. Di 14 anni intagliò Maometto ubbriaco che uccide un monaco . . . . perocchè non fu più valente pittore che intagliatore; anzi fuor di patria è più conosciuto per opere d'incisione che di pittura. Il finale Giudizio, che conservasi nella casa del comune di Leyden, è ricco di bellissimi ignudi, e le donne in particolare vi sono trattate con maravigliosa delicatezza. Le carnagioni sono varie secondo la qualità delle figure, la disposizione de' gruppi abbastanza studiata, ed i contrapposti utilmente adoperati, ma Luca non conosceva abbastanza la forza del chiaro scuro, e le figure poste in sul davanti non istaccano dal fondo.

LEYRA* (Frate Giacomo di), nacque in Flaro *de la Rioja circa* il 1580, e *fu mandato giovanetto* a Roma per *imparare la* pittura. Tornò dopo molti anni a Burgos e vi si accasò. Quel capitolo gli commetteva nel 1628 i ritratti di don Cristoforo de Velo, del Cardinale Zapata, ec., che lo fecero riguardare come il miglior ritrattista di quella città. Rimasto vedovo di 53 anni, desiderò di essere fatto Certosino, e passato l'anno delle prove professò nel convento di Miraflorez nel 1634, e morì nel 1637, avendo in tre soli anni arrichito quel convento di molti quadri.

LEYS o LYS (Giovanni), nacque in Oldembourg circa l'anno 1570, e recossi ancora giovane in Arlem per imparare la pittura sotto Enrico Goltzio, cui dopo pochi anni seppe avvicinarsi in modo che le opere loro più non erano distinguibili. Della scuola del Goltzio, passò a Parigi, poi a Venezia ed a Roma, ove mutò stile. I suoi più favoriti modelli furono Tiziano, Paolo Veronese, il Tintoretto ed

il Feti, e questi raccomandava pure ai suoi allievi. Le sue figure sono dipinte con grande spirito ed espressione. Le prime opere della sua seconda maniera furono fatte in Venezia, ove soggiornò lungo tempo dopo essere stato in Roma. Tra i quadri storici si pregiano assai l'Adamo ed Eva che piangono il morto Abele, e la Caduta di Fetonte. Ma tratto da naturale inclinazione e dall'esempio troppo frequente dei suoi patriotti, dipinse molti soggetti faceti di nozze da villaggio, di danze ecc., ne' quali frequentemente introduceva figure vestite secondo la moda veneziana. Celebri sono le sue tentazioni di S. Antonio, di cui fece diverse repliche, onde soddisfare al desiderio di molti, che ambivano di possedere di questi suoi quadri, ne' quali alla bizzarria dell'invenzione trovansi unite freschezza di colorito e naturale espressione. Si dice che Leys facesse torto a tante virtù con l'eccessiva sua intemperanza, avendo costume di passare le intere notti alla taverna, di dove tornando a casa ubbriaco, prendeva la tavolozza ed il pennello, e faceva un quadro. Accostumato al vivere lieto di Venezia, non seppe accomodarsi lungo tempo alle abitudini della sua patria, e tornò del 1629 in quella città, ove morì di peste.

LEYSSEN (N.) nato in Anversa nel 1661, passò giovanetto a Roma, e vi si fece ben presto conoscere tra i migliori artisti fiamminghi. Ma la povertà de' suoi genitori lo richiamò in patria, ove guadagnò assai facendo le figure ne' quadri dei pittori fioristi Hardim, Boschaert, Verbruggen, ec. Morì nel 1710.

LEYTO (ANDREA) lavorava in Madrid nel 1680, e dipinse con Giuseppe di Zurabia i quadri del convento di S. Francesco di Segovia. Se Leyto avesse avuto buon fondamento di disegno, come avea eccellente colorito, avrebbe potuto occupare un distinto posto tra i pittori spagnuoli.

LIANNO (FILIPPO DI), (detto il *piccolo Tiziano*), nacque in Madrid circa il 1550 e fu allievo di Alfonso Sanchez Coello. È comune opinione che sia stato alcun tempo in Italia, vedendosi alcune sue stampe con abiti e costumanze italiane. Pochi quadri di storia eseguì Lianno, ma moltissimi ritratti che seppe fare somigliantissimi, oltrecchè sono assai pregevoli per correzione di disegno, e per buon colorito. Morì in Madrid nel 1625, dopo aver veduti i suoi ritratti sparsi per tutta l'Europa, ed avuti in grandissimo pregio.

LIANORI (PIETRO), bolognese, lavorò dal 1415 al 1453; e di lui si conservano tuttavia varie pitture in alcune chiese e quadrerie di Bologna. Sotto qualche quadro si soscrisse *Petrus Joannis*; ed è accusato di aver contribuito al decadimento della scuola bolognese, copiando certe goffe imagini recate da Costantinopoli, delle quali il popolo era ghiottissimo, o imitandole nelle sue opere. Dopo il 1453 non si trova più memoria di quest'artefice.

LIART (MATTEO) nacque in Parigi nel 1736. Poich'ebbe appresi i principj dell'intaglio in patria, andò a stabilirsi in Londra, dove si esercitò con credito nell'incidere a bulino. Le sue più conosciute stampe sono eseguite con molta proprietà. Eccone alcune

Sagrificio di Noè, da Andrea Sacchi.

Convenzioni fra Giacobbe e Labano, da Pietro da Cortona.

I Compagni allegri, da Ostade.

Venere piangente Adone ferito a morte, da Benwest.

Procri ferita da una freccia, che, senza saperlo, le tira Cefalo in una boscaglia, dallo stesso.

LIBERALE DA VERONA, nato del 1441, fu prima scolaro di Vin-

cenzo di Stefano, poi di Jacopo Bellini, al quale, secondo il Vasari, si avvicinò molto. Nel duomo di Verona vedesi una sua Epifania assai più mantegnesca che belliniana; e non è improbabile che la presenza di così grande pittore chiamasse gli allievi di altri maestri ad imitare le cose proprie. Sebbene Liberale sopravvivesse vent'anni a Giovanni Bellini suo condiscepolo, si avvicinò meno di questi al moderno stile; ma forse lo superò nella forza delle tinte e nell'espressione. Morì in patria di 85 anni nel 1535.

LIBERALE (Genzio da Udine), fiorì dopo la metà del 16.° secolo, e fu assai lodato pittore di pesci e di altri animali; genere di pittura che in Italia di que'tempi ebbe pochissimi artefici.

LIBERI (Cav. Pietro) nato in Padova nel 1605, fu scolaro in patria di Alessandro Varotari detto il *Padovanino*, ma si fece eccellente pittore studiando in Roma l'antico e le opere di Raffaello e di Michelangelo, in Parma quelle di Coreggio, in Venezia quelle di Tiziano e di Paolo. Non è facile cosa il dire da quale scuola prendesse Pietro il suo stile, perchè non solo si formò una maniera che partecipa di varie scuole, ma tenne in diversi tempi ed in circostanze diverse una diversa maniera. E soleva dire egli stesso che usava per gl' intendenti un pennello franco e spedito che non sempre finisce; ed adoperava per gl' ignoranti un pennello diligentissimo che fa vedere terminate le più minute parti. Nè ciò basta; fu talvolta leggiadro e gentile, e talora grandioso. Dell'ultimo genere sono la Strage degl' Innocenti che vedesi in Venezia, il Noè uscito dall'arca in Vicenza, ed il Diluvio universale in Bergamo, la di cui macchia dicesi fatta dal pittore Montagne. In queste opere tenne uno stile di mezzo tra quello del Buonarroti e quello de' Caracci; ma si accostò di più a quest' ultimi nel Padre Eterno, fatto in S. Caterina di Vicenza, colla quale opera bellissima avrebbe conseguita maggior lode, se per mostrare tutta la sua scienza anatomica non l'avesse dipinto affatto ignudo. Ma più che nel genere robusto riuscì nel leggiadro, al quale appartengono quasi tutti i quadri da stanza. Le sue Veneri ignude, che tanto si avvicinano alle inimitabili di Tiziano, e certe sue non abbastanza modeste allegorie, gli procurarono il nome di *libertino*; ma per conto dell'arte sono maravigliose. Uno degl' indizj meno equivoci delle sue opere sono le carnagioni, ed il tuono generale del dipinto rossiccio, ed il più delle volte oltre il dovere. Sempre soave peraltro è l'impasto de'suoi colori, le ombre tenere e coreggesche, i profili imitati dall'antico, magistrale il tocco del pennello. In una parola il Liberi fu grande pittore, il sostegno principale della scuola del maestro, e forse il più dotto disegnatore della veneziana. Ebbe in patria ed in Germania fortuna proporzionata al suo merito. Ebbe i titoli di conte e di cavaliere, e bastanti ricchezze per vivere agiatissimamente in Venezia. Morì nel 1687, lasciando ammaestrato nell'arte il figlio

—— (Marco) che avrebbe forse maggior fama o almeno minor numero di censori, se si fosse ristretto a copiare le opere del padre, lo che sapeva fare egregiamente. Ma volle operare d'invenzione, ed allora non fece nè originali, nè copie, ma caricature delle cose paterne. Era nato circa il 1640, e non rimane di lui memoria dopo la morte del padre.

LIBONE della Messenia, visse circa 450 anni avanti l'era cristiana, nella qual' epoca eresse il famoso tempio di Giove presso Pisa, ovvero Olimpia nel Peloponneso, dove si celebravano ogni quattr' anni i Giuochi Olimpici. Era questo tem-

pio d'ordine dorico, lungo 230 piedi, largo 95, alto 68. Era circondato da moltissime colonne, e coperto di piccoli pezzi di marmo tagliati in forma di tegole, la di cui invenzione attribuivasi ad uno scultore di Nasso. Entro al tempio vedevasi la più famosa opera di Fidia, la statua di Giove d'oro e d'avorio, alta sessanta piedi. Il frontespizio d'avanti, come quello dell'opposta parte era ornato di eccellenti sculture. Due ordini di colonne sostenevano internamente gallerie molto elevate, sotto le quali si passava per accostarsi al trono del Nume, tutto brillante d'oro e di gemme, e recinto di balaustri dipinti di storie; in guisa che ogni balaustro era un quadro. Rispetto alla statua di Giove vedasi l'art. Fidia.

Credesi che allo stesso architetto Libone appartenga altresì il tempio di Giunone, parimenti d'ordine dorico. Sedici matrone lavoravano continuamente intorno al ricamo di un velo, che consacravasi alla Dea ogni cinque anni; nella quale occasione si celebravano i Giuochi, ne'quali non permettevasi di concorrere che alle fanciulle, divise in tre classi, secondo l'età. Portavano nella corsa un gonellino che scendeva soltanto alle ginocchia, col seno scoperto e colle chiome sciolte. Presedevano ai giuochi trentadue matrone e distribuivano il premio alle vincitrici; le quali venivano coronate d'ulivo, e ricevevano una porzione della vitella immolata a Giunone; oltre ciò potevano appendere il proprio ritratto al tempio, onde eternare il loro glorioso nome.

LIBRI (Girolamo dai), era stato ammaestrato nell'arte del miniare libri da Francesco suo padre. Unitosi a Francesco Morone, molte cose lavorarono assieme, che vennero assai stimate per buon disegno e vaghezza di colorito. Morto il Morone nel 1529, il Libri ebbe tempo di perfezionarsi nell'arte, onde venne in maggiore celebrità del compagno. Morì di 83 anni nel 1555. Ebbe un figliuolo che portò il nome dell'avo, ma non uguagliò i meriti del padre, che lo aveva con estrema cura ammaestrato nell'arte.

LICALDE (Giovanni), nacque in Madrid in sul declinare del sedicesimo secolo, e fu allievo di Pietro de las Cuevas. Quando cominciò a lavorare da sè diede tali prove di abilità nel far ritratti, che speravasi di vederlo superare di gran lunga il maestro. Ma fu sgraziatamente ucciso poco dopo il 1628 in età di circa 30 anni.

LICINIO, o LICINO (cav. Giovan Antonio), detto comunemente *Antonio da Pordenone, o Regillo*, nacque nel 1484, e più che del Pellegrino o di altri maestri, fu scolaro del sommo suo ingegno. È comune opinione che tardi si applicasse all'arte, e soltanto dopo che, ferito in una mano dal proprio fratello, abbandonò per dispetto il nome della famiglia, e fecesi chiamare Regillo. Il Vasari, creduto parco lodatore de'pittori veneziani, dice che il *Pordenone fu il più raro e celebre friulano per aver passato i precedenti nell' invenzione delle Storie, nel disegno, nella bravura, nella pratica dei colori, nel lavoro a fresco, nella velocità, nel rilievo grande, ed in ogni altra cosa dell'arte*. Nel 1530 circa comparve in Venezia, e fino dalle prime mosse non temette di dichiararsi rivale di Tiziano, in concorrenza del quale dipinse in San Giovanni al ponte di Rialto; ove se non superò il suo maggior emulo, non gli rimase molto lontano. Pare che una delle sue prime opere sia una Sacra Famiglia con S. Cristoforo che conservasi nella chiesa collegiata di Pordenone, pregevole per conto del colorito, ma di poco castigato disegno. Sono celebri le sue pitture a fresco fatte nel chiostro di S. Stefano di Venezia, ed il San Lorenzo Giustiniani ad olio in Santa

Maria dell' Orto, che poi passò altrove. Si pretende che l' emulazione con Tiziano giovasse egualmente a questi due grandi artefici, e che perciò le migliori cose del Pordenone devono cercarsi in Venezia. Ma la sua Nunziata di Udine, il S. Rocco di Pordenone, lo sposalizio di S. Caterina di Piacenza, ed i molti suoi freschi in varie chiese del Friuli, nel duomo di Cremona, ed altrove, ben sostengono il confronto delle pitture fatte in Venezia. Carlo V. sebbene affezionatissimo a Tiziano, lo creò cavaliere, ed Ercole II duca di Ferrara lo chiamò con onorate condizioni alla sua corte, ove morì non senza sospetto di veleno nel 1540. Alcuni lo rassomigliano al Giorgione non solo nella maniera, ma ancora nell' anima, di cui è difficile trovarne altra più fiera, più risoluta, più grande in tutta la scuola veneta. Ebbe vigoroso e pronto concepimento d' idee, che seppe variare all' infinito, cavandone maravigliosi effetti; affrontò le difficoltà dell'arte con scorti arditi, con prospettive sorprendenti, con gagliardo rilievo. Forse per fare l'opposto di Tiziano, che dipingeva meglio le femmine ed i fanciulli, che gli uomini robusti, il Pordenone fu più scelto nelle figure virili che nelle donnesche. Ebbe Antonio due nipoti, da lui ammaestrati nell'arte.

LICINIO (Giulio), il quale dopo aver fatte poche cose in Venezia, passò in Augusta, e vi fece molti freschi stupendi, pei quali non era creduto da meno dello zio. Morì in Augusta nel 1561.

—— (Giannantonio Juniore), chiamato il *Sacchiense*, il quale, essendo andato a Como, non è ben noto in qual tempo, morì in quella città nel 1576, senza che sappiasi che di lui esista veruna opera certa.

—— (Bernardino), forse parente, e certo scolaro del Pordenone, onorò più che i nipoti la di lui scuola, come lo mostravano una sua tavola ai Conventuali di Venezia, tutta di stile del maestro, ed alcuni ritratti per l' eccellenza loro attribuiti ad Antonio.

LIEMAECKER (Niccola de) detto *Roose*, nato in Gand nel 1575, fu prima scolaro di pittore dozzinale, poi di Ottovenius, nella di cui scuola contrasse stretta amicizia con Rubens suo condiscepolo. Mandato dal maestro alla corte del vescovo di Paderborn, si fece ammirare per i suoi rari talenti, ma trovando nocivo quel clima, tornò in patria, risoluto di non più abbandonarla. Ad alcuni Gantesi che pregavano Rubens perchè volesse fare un quadro per la Confraternità di S. Michele, si dice che questi rispondesse: *Quando si possede una rosa così bella, non si ha bisogno di fiori stranieri.* Senza guarentire questo fatto, è cosa indubitata che Roose arricchì molte chiese della sua patria di eccellenti opere, e che pochissime cose fece per altre città. La sua maniera si avvicina molto a quella di Rubens, ma viene accagionato di languidezza di colorito, e di aver dato alle carni un rosso disgustoso; ma in alcune opere seppe schivare anche questi difetti; ed in tutte si fece ammirare per correzione di disegno, per dottrina anatomica, per forza d'imaginazione, per prontezza di ripieghi. Morì capo, ossia decano dei pittori di Gand, l' anno 1649.

LIENARD (Gio. Battista) nacque a Lilla nel 1750, e fu allievo di le Bas. Riuscì più che in tutt'altro genere eccellente nel paesaggio, e molto operò per la celebre raccolta del *Voyage des royaumes de Naples et de Sicilie de l'Abbè de St. Non.*

Sono celebri altre sue stampe, tra le quali

I Piaceri della State, da le Prince.

Veduta dei principali monumenti di Roma,

LIENDER (Paolo) incideva nel

1762 diverse vedute dell' Olanda.

LIEVENS o LIVENS (Giovanni) nacque in Leyda nel 1607, ed apprese a dipingere sotto Giorgio van Schooten e Pietro Lasteman. Dipinse in età giovanile ritratti e storie, e n'ebbe lode. Di 23 anni passò in Inghilterra, e ritrasse tutta la famiglia reale. Di là recossi in Anversa, dove sposò la figlia dello scultore Michele Collins; e si diede a dipingere quadri di grandi dimensioni per chiese, per conventi e per private famiglie. Ad ogni modo potè più che nelle cose di pittura distinguersi in quelle d' intaglio all'acqua forte ed a bulino, essendosi mostrato piuttosto emulo che imitatore di Rembrandt. Seppe così ben maneggiare il chiaroscuro, che sempre ne risulta un bell'effetto.

Le sue opere d' intaglio, secondo Bartsch consistono in sessanta stampe. Ignorasi l'epoca della sua morte. Soggiungo un breve elenco delle più rinomate stampe

Busto di una testa persiana con berretto.

Busto di un uomo con turbante, la di cui cima è coperta di pelle, da Rembrandt.

Vecchio a mezza figura seduto e coperto di un berretto schiacciato.

La B. Vergine seduta, tenendo su le ginocchia il Bambino che riposa, al quale ella offre un pero.

Risurrezione di Lazzaro, grande composizione, di tale effetto che sembra di Rembrandt: rarissima.

S. Gio. Evangelista seduto nudo in un greppo ai piè di un albero.

S. Girolamo nudo seduto in una grotta.

S. Francesco d'Assisi in una grotta.

S. Antonio assiso, con una gran barba.

Mercurio che suona il flauto per addormentar Argo custode della giovenca Io.

Paesaggio in cui si vedono tre alberi, che coprono tutta la stampa.

LIGÊRO o LACÊRO (C. Giulio) fiori durante l'impero di Trajano, in onore del quale fabbricò un tempio in Alcantara nella Spagna, che tuttora conservasi sotto il titolo di S. Giuliano. Fece pure il più famoso ponte che abbia mai esistito sul Tago, alto sopra il livello dell' acqua dugento piedi, lungo seicento sessanta con sei archi di 84 piedi di luce, e con piloni larghi 28 piedi. Eravi sul ponte un arco trionfale alla gloria di Trajano. Era tutto di granito tagliato in pietre uguali, lunghe 4 piedi ed alte 2. All' ingresso del ponte vedesi un tempietto della stessa materia, coperto di grandi pietre sì ben connesse, che malgrado tanta antichità, non lasciano trapelare acqua. Carlo V fece riedificare l'arco più piccolo, rovinato dai Mori, quando perdettero Alcantara. Anche i Portoghesi lo danneggiarono nella guerra combattuta nel principio del p. passato secolo; ma fu risarcito dal re Carlo III.

LIGHTFOLT (Guglielmo) pittore ed intagliatore a bulino nato in Inghilterra circa il 1640, è pochissimo conosciuto sotto ambedue le professioni. Ma Evelin scrisse che ebbe un particolare ingegno per eseguire il taglio netto con singolare proprietà, come ne fanno prova alcune Madonne di poco inferiori a quelle di Wierix. Rispetto alla pittura sappiamo che trattò soltanto il paesaggio e l' architettura.

LIGORIO (Pirro) napolitano, nato ne'primi anni del 16.° secolo, si recò a Roma già fatto pittore, ma che pittore? buon architetto, ed ebbe la fortuna di acquistarsi la protezione di Pio IV. Nell' oratorio di S. Giovanni Decollato dipinse il Ballo alla mensa di Erode, pregevole per belle prospettive e per dovizia di abiti e di ornati, ma poco lodevole per conto del disegno e del colorito. Fu cagione co' suoi maneggi che si disgustassero il Salviati ed il Ricciarelli che dipingevano nella sala dei re: furono loro

sostituiti per di lui consiglio alcuni valorosi giovani, scolari degli scolari di Raffaello; ma non è noto che Pirro facesse in Roma altra cosa di pittura, ove fu invece adoperato molto come architetto. Morì nel 1580 circa.

LIGOZZI (JACOPO) di Verona, nacque nel 1543, e fu uno di quei molti pittori ond' era allora ricca quell' illustre città, che cercarono altrove lavoro. Jacopo non lasciò in patria verun'altra opera pubblica, che la S. Elena nella chiesa di San Luca; quadro tutto di gusto veneto, e che sarebbe ancora più stimato, se a figure del quarto secolo non avesse date vesti alla veneziana del 16.° Ma egli era scolaro di Paolo, e ne imitava i difetti come le virtù. Recatosi a Firenze, sorprese il pubblico colla franchezza del suo pennello, col gusto degli ornati, con una grazia e con certa vaghezza non comuni nella scuola fiorentina. Nel chiostro d' Ogni-Santi dipinse, tra le altre cose, l'abboccamento dei SS. Domenico e Francesco, che riguardò egli stesso come il suo capo d'opera, scrivendovi sotto: *A confusione degli amici*, voleva dire degl'invidiosi. Molte altre opere lasciò ad olio ed a fresco in altre chiese di Firenze e di altre città, che lo fecero annoverare tra i migliori artefici dell' età sua: onde il Gran Duca Ferdinando II lo nominò suo pittore di corte, e sopraintendente della reale Galleria. In Toscana conservò la bontà del colorito della sua scuola, e ne corresse il disegno, per cui le opere della matura età riuscirono per conto del disegno migliori delle giovanili. Morì nel 1627.

—— (GIOVANNI ERMANNO), non è ben noto se parente o forse anche padre di Jacopo, lasciò alcune pitture ai SS. Apostoli in Verona, che lo mostrano più che mediocre pittore. Ignorasi ogni altra particolarità della sua vita.

LILIO (ANDREA); nato in Ancona nel 1555, onde fu chiamato l'*Anconitano*, andò giovane a Roma, e fu uno dei molti pittori adoperati da papa Sisto. Dipinse pure per molte chiese di quella città e per case private e solo ed in società col Sordo di Urbino. Travagliato da domestiche afflizioni, andò scemando nell'arte in ragione che perdeva il vigore del corpo e della mente, onde le ultime sue fatiche cedono in bontà alle prime: differenza sensibilissima in Ancona, ove operò ne'suoi tempi migliori, e dopo avere abbandonata Roma. Morì in Ascoli nel 1610. Le sue più rinomate pitture sono, in Ancona, il Martirio di san Lorenzo, che si crederebbe un bel Barocci, ed il quadro di Ogni-Santi nel duomo di Fano.

LINAJUOLO (BERTO), fiorentino, sebbene assai valente artefice, ebbe la sventura di trovarsi in una città ed in tempi troppo abbondanti di grandi maestri, e di essere oscurato dalla loro gloria. Molte pitture del Linajuolo fecero alcun tempo il migliore ornamento di molte private case di Firenze, e ne furono alcune mandate al re d' Ungheria come rare cose; ma le pitture del Benozzo, del B. Angelico, del Lippi, del Masaccio, ec., più non permisero di ricordare quelle del Linajuolo e di altri artefici del suo tempo.

LINGÉE (CARLO LUIGI) nato in Parigi circa il 1733, fu intagliatore alla punta ed a bulino, ed incise molte stampe per il Gabinetto di Le Brun, tra le quali il Ritratto dell'attrice Raucourt sotto la rappresentanza teatrale di *Monime*, nella tragedia di Mitridate.

LINGELBAC (GIOVANNI), nacque a Francfort sul Meno nel 1625. Imparò i principj dell'arte in Amsterdam, ed in età di 17 anni fu mandato a Parigi, ove si trattenne due anni. Passato a Roma, trovò in quella capitale delle belle arti an-

tiche e moderne tante e così rare cose, che l'occuparono sei anni. Nel 1650 tornò in Amsterdam, seco portando i copiosi studj e disegni che aveva fatti in Roma. Le prime sue opere furono porti di mare dell'Italia popolati da molte figure di abiti diversi e di attitudini, ed ornati in sul davanti da qualche bel pezzo di antica architettura, che maravigliosamente giovava ad allontanare l'estremo orizzonte. In appresso dipinse fiere e mercati dell'Italia, nei quali introduceva ciarlatani e giocolieri d'ogni genere. Ingegnosi sono i tocchi del suo pennello, e talvolta satirici. Ne fanno chiara prova i gruppi di un ciarlatano e del popolo che lo circonda. Al volto del venale Esculapio suol dare quell'aria d'imponenza e di accortezza che è propria di così fatti impostori; e sulle principali figure dell'uditorio esprime vivamente l'ironia o l'ammirazione. In Amsterdam, in Rotterdam, all'Aja conservansi molti suoi quadri; pochissimi altrove. Non è conosciuta l'epoca della di lui morte.

LINT (Pietro van), nato in Anversa nel 1609, venne giovane in Italia, e terminati i suoi studj in Roma, si diede a dipingere ritratti, che sono d'ordinario il più facile e più utile genere di pittura. Ma non tardò a farsi conoscere valente pittore di storia nella cappella di S. Croce e nella chiesa della Madonna del Popolo. Il cardinale vescovo d'Ostia lo tenne alcuni anni presso di lui, facendolo lavorare in propria casa, senza impedirgli di continuare i suoi studj. Tornato in patria in età di circa 35 anni, fece molti quadri pel re di Danimarca Cristiano IV, onde pochissimi ne possede la Fiandra. Morì in Anversa circa il 1670.

LIOBTIER (Lisabetta Carlo) nacque in Parigi nel 1763, e fu allievo dello scultore St-Cauvet suo padrigno. Intagliò con gusto e proprietà diversi rami d'ornati, arabeschi e decorazioni interiori, che fanno parte del volume di questo genere conosciuto sotto il nome del Liobtier.

LIONARDO DI SER GIOVANNI, fiorentino nacque circa la metà del quattordicesimo secolo e fu allievo e forse aiuto in patria dal celebre Andrea Orcagna. Le più rinomate opere di Lionardo appartengono all'oreficeria, ed in particolare i lavori eseguiti nell'altare d'argento di s. Jacopo di Pistoja.

LIONARDO da Milano fu uno scultore milanese, che se crediamo a Giorgio Vasari, lavorava in Roma quand'egli faceva eseguire la seconda edizione delle Vite. L'illustre scrittore ed artista aretino, tra le diverse opere di questo scultore milanese, ricorda due statue di marmo poste nella cappella del cardinale Giovanni Riccio da Montepulciano, molto lodate, egli scrive, e tenute belle e buone figure. Di questo artista non esistono, che si sappia, conosciute opere nella sua patria, la quale non ne possiede pure di un altro più rinomato scultore, Guglielmo della Porta.

LIONARDO da Sarzana operava in Roma negli ultimi anni del sedicesimo secolo, ed era tenuto tra i primi scultori dell'età sua, poichè erano mancati i grandi maestri del buon secolo. Tra le non molte sue opere suol darsi il primo luogo al monumento sepolcrale di papa Niccolo V, eretto nella basilica di S. Giovanni Laterano presso alla porta maggiore, osservando il quale siamo facilmente inclinati a credere il Sarzana allievo in Genova del milanese Guglielmo della Porta. Comunque sia, non è a porsi in dubbio che questa bella scultura non sia la miglior cosa di tal genere che si ammira in questa basilica quantunque non se ne soglia fare gran caso, perchè, dice un illustre scrittore, non accompagnata da quel

grido, che levò la cappella ricchissima eretta nello stesso tempio da Sisto V, intorno alla quale lavorarono a gara quanti scultori ebbe Roma in sul declinare del sedicesimo secolo, non escluso lo stesso Lionardo da Sarzana, il quale fece la statua rappresentante Pio V, condotta con molta saviezza e bontà di stile, ma sgraziatamente priva di quella nobile espressione, che da lungo tempo non sapevasi più dare alle statue de' pontefici.

LIONE, vescovo di Tours ad architetto, eresse nel sesto secolo varj edifizj. In tempi in cui i secolari erano tutti dediti alle armi, i soli ecclesiastici sapevano leggere e scrivere, e poche cose di più, onde e vescovi ed abati e monaci e preti esercitarono l' architettura ed altre utili professioni.

LIONE (Andrea di), napolitano, fu ammaestrato nei principj dell'arte dal cav. Belisario, poi fu allievo d' Aniello Falcone. Fece in Napoli diverse opere di storia a fresco e ad olio, imitando ora la maniera del primo, ora quella del secondo maestro. In appresso prese a fare piccoli quadri di prospettive, coi quali guadagnava assai. Morì di circa 80 anni nel 1675.

LIONI (Alessandro), uno dei non pochi allievi ed imitatori di Carlo Dolci. Dipinse per il principe di Toscana un quadretto di circa un piede e mezzo, introducendovi più di cento figure intere, tutte finitamente lavorate. Imitò in questa ed in altre poche opere la maniera del maestro senza esserne il migliore imitatore.

LIONI (Leone) di Arezzo fu uno de' migliori scultori e coniatori di medaglie che operarono dopo il 1540. Non è noto per quale delitto, ma è certo che dal papa era stato condannato alla pena delle galere, sopra una delle quali trovatolo Andrea Doria, lo prese seco e condusse a Genova, dove lavorò alcun tempo per questo suo benefattore. In appresso passò in Fiandra ai servigi di Carlo V e di Filippo II, ed all'ultimo venne a Milano durante il papato di Pio IV, di commissione del quale eseguì il ricco monumento eretto entro al duomo di Milano a Giacomo de' Medici marchese di Marignano suo fratello, sopra disegno di Michelangelo Bonarotti. La figura del marchese militarmente vestita non presenta abito confacente alla scultura, ma le statue sedenti e poste tra gl'intercolunnj lasciarono lo scultore in piena libertà di dar prova del suo valore. Perocchè, sebbene vi si scorga una cotal maniera di troppo studiata gentilezza, niuno negherà essere condotte con rara eleganza di stile e non una soverchia fierezza. Le due statue e quella del marchese grandi al vero, come pure ogni altro lavoro di scultura, sono in bronzo. Sotto al cornicione del monumento pose Lioni il proprio nome. Altre pregevoli opere condusse pure in Fiandra, porzione delle quali furono guastate in tempo delle guerre civili, ed altre giunsero a salvamento in Spagna. Fece per Carlo V e per Filippo II medaglie con bellissimi rovesci: e pretendesi da taluno, non senza ragione, che il suo lungo soggiorno in Milano, dove si fabbricò un'ornatissima casa, giovò a diffondervi il gusto dello stile michelangiolesco.

LIONI (Pompeo) figlio ed allievo di Lioni Lione fu in sul declinare del sedicesimo secolo uno de' più illustri coniatori di medaglie. Probabilmente avrà pure condotte eziandio opere di scultura, ma la fama de' suoi squisiti lavori in medaglie lo fece annoverare soltanto tra i coniatori.

LIOTARD (Giovanni Michele) gemello di Giovanni Francesco, fu valente disegnatore ed intagliatore alla punta ed a bulino. Apprese l'arte sotto Benedetto Audran; e dopo avere operato alcun tempo in Pa-

rigi, fu chiamato a Venezia dal console inglese Giuseppe Schmit, per incidere i quattordici gran cartoni, sette di Carlo Cignani e sette di Sebastiano Ricci. Terminate tali opere, rivide Parigi, e dopo alcuni anni tornò in patria dove morì dopo il 1760.

LIOTARD (GIAN FRANCESCO) nacque a Ginevra nel 1703, ebbe gli elementi della pittura in patria, ed alcuni mesi fu a Lione, poscia a Parigi, studiando sotto diversi maestri la pittura e l'intaglio. Invogliatosi di viaggiare, imbarcossi a Marsiglia per gli scali del Levante, e si trattenne tre anni a Costantinopoli, dove la fama di valente pittore gli aprì l'ingresso del Serraglio del Gran Signore per ritrarre le sultane. In breve si avvezzò alle usanze orientali; e lasciò di buon grado crescere la barba, che verrebbe ad ascondergli in parte la deformità del volto. Di ritorno in Francia, conservò le costumanze del levante. Giugneva a Parigi nel 1752, dove le vesti e la barba bastarono a sollevarlo sopra la folla degli artisti. I Parigini e le Parigine si affrettarono a farsi ritrarre, ed il suo nome lo introdusse ben tosto in in corte, dove dipinse Luigi XV e la reale famiglia. I suoi detrattori lo chiamarono debitore delle grandi ricchezze adunate in breve tempo a passaggero entusiasmo eccitato dalla singolarità del vestire. Ma le più ragionevoli persone, accordando molto all'entusiasmo, riconoscevano in lui un distinto intrinseco merito. Incontrava perfettamente non solo le fattezze, ma ancora il carattere di coloro che ritraeva. Egli non abbelliva gli originali per non scostarsi, sebbene leggermente, dalla verità. Dicesi che a Venezia, a Milano ed altrove le donne di mezzana bellezza temevano di farsi ritrarre da Liotard; e fu comune opinione, che la marchesa di Pompador chiamossi offesa della sua scrupolosa esattezza. Nell'atto di dargli cento luigi per prezzo del suo ritratto, gli disse celiando, che la barba faceva il suo merito principale. Vero è che Liotard non aveva buon colorito, ma pochissimi gli andavano al paro in ciò che spetta all'intrinseco merito del ritratto, la perfetta somiglianza. Molti suoi ritratti furono intagliati da diversi; e sono spezialmente conosciute le stampe delle *Turche* e delle *Greche* di Liotard. Egli stesso intagliò due volte il proprio ritratto, il profilo dell'imperatrice Maria Teresa, il ritratto di Giuseppe II, la Venere addormentata di Tiziano, la propria figlia, e diversi Fiamminghi che fumano. Morì circa il 1785.

LIPARI (ONOFRIO), di Palermo, fiorì verso la metà del diciottesimo secolo. Tra le poche cose che si conoscono di questo valente pittore si pregiano assai due quadri del martirio di S. Olivo fatti per la chiesa dei Paolotti.

LIPPI (FRA FILIPPO), nato in Firenze circa il 1400, fu contemporaneo del Masaccio, di cui, a torto crede il Vasari, che fosse scolaro; e riuscì, senza controversia, uno dei suoi più illustri emuli. Erasi ancora giovanetto fatto frate carmelitano, ma dopo alcuni anni, abbandonato il convento, andò in Ancona, ed in mare fu preso dai barbareschi, e tenuto schiavo alcun tempo. Sbarcato sulle coste della Calabria, lavorò molto in Napoli ed in altre città del Regno, in Padova e poi lungamente in Toscana, dove nella città di Prato condusse moltissimi lavori, sotto la protezione di Cosimo de Medici il vecchio, e di Carlo suo figlio naturale e prelato di quella chiesa, che vedesi ritratto al vivo dal Lippi ne' freschi del coro. Non parlerò delle sue amorose avventure, forse anche troppo diffusamente descritte dal Vasari. Per ultimo ritiratosi a Spoleti, mentre dipingeva in duomo, morì di veleno nel 1467,

per opera dei parenti di una giovane, ch' egli aveva sedotta, e di cui era perdutamente invaghito Una così travagliata vita non gl'impedì di farsi grandissimo nome, ed il magnifico Lorenzo, non potendo averne le ceneri dai Spoletini, gli fece costruire un bel deposito. Ciò basterebbe a darci una vantaggiosa idea del valore del Lippi; ma le sue opere sparse in tante città di Italia lo fanno conoscere fra i più illustri precursori del miglior secolo della pittura, avendo saputo aggiugnere alle figure quella grazia e leggiadria che non conobbe il Masaccio. Le Storie di S. Stefano e di S. Giovanni Battista fatte nel Duomo di Prato, e la pittura del duomo di Spoleti sono riguardate come i suoi capi d' opera. Il Lanzi ne protrae la morte fino al 1469.

LIPPI (Filippino), figliuolo naturale di Filippo Lippi, nacque nel 1460, e fu scolaro di Sandro Botticelli, col quale andò probabilmente a Roma nel 1474. Colà prese il gusto di que'grotteschi ed ornati, onde fu il primo, ad arricchirne la moderna pittura con infinita sua lode; di modo che la sua Epifania della real Galleria, le Storie a fresco in S. Maria del Fiore, ed altre opere fatte in Firenze ed in Prato piacciono non meno per queste aggiunte che ricordano le cose degli antichi, che per l' intrinseco merito delle principali figure. Chiamato a Roma per dipingere una cappella nella chiesa della Minerva, vi fece un'Assunta ed alcune bellissime Storie di S. Tommaso d'Acquino. Benvenuto Cellini racconta di aver veduto di questo insigne pittore parecchi libri di antichità da lui disegnati. Morì nel fior degli anni nel 1505.

—— (Giacomo) fiorentino, nacque nel 1606, ed in sull' esempio dell'amico suo, Salvator Rosa, non si occupò meno della pittura, che della poesia, che lo rese immortale per il suo faceto poema, *il Malmantile*. Non fu per altro meno valente pittore che poeta; onde il suo maestro, ammirando un suo nuovo lavoro, gli disse un giorno. *Lorenzo tu ne sai più di me*. Ma egli erasi allargato assai dalla maniera del maestro, innamorato del castigato disegno di Santo di Tito, e del gagliardo colorire de' migliori Lombardi. Nominato pittore di corte, dimorò lungamente in Inspruch, onde poche cose lasciò in patria, tra le quali suole darsi il primo luogo al Trionfo di Davide dipinto per la sala di Angiolo Galli, nella quale storia ritrasse tutti i sedici figliuoli di Angiolo. Morì nel 1664.

—— (Lipandrino) *V*. Magnasco.

—— (Lippo), fiorentino, scolaro del Giottino, o almeno suo imitatore, era nato nel 1354; e sebbene si applicasse alla pittura in matura gioventù, pure ottenne buon nome. Molte cose dipinse in Firenze, in Bologna, in Pisa ed in altre città della Toscana, e si fece ammirare per vaghezza di colorito, e per aver saputo dare movimento e grazia alle figure. Essendo di temperamento assai collerico incontrò frequenti risse, in una delle quali riportò una ferita, cui poco sopravvisse. Mancò nel 1410.

—— (Di Andrea), pisano, fu uno di quegli artefici, che nel 1346 lavorarono nel duomo di Orivieto.

LIPS (Giovanni Enrico) nacque a Kloten, grosso villaggio vicino a Zurigo, nel 1758. Fino dalla fanciullezza diede indizio della sua inclinazione per il disegno e per le lettere, onde il curato del villaggio, avendone conosciuta la buona indole, si fece ad ammaestrarlo negli elementi delle lettere, e specialmente nella storia e nella mitologia; procurandogli in pari tempo buoni originali onde potesse esercitarsi ancora nel disegno. Il valente ecclesiastico avrebbe voluto mandarlo a Würterthour, onde apprendesse il disegno e l' intaglio nella scuola di

Scellenberg, ma richiedendo questi un prezzo tropp' alto, dopo alcun tempo lo raccomandava a Lavater, che, vedendo alcuni abbozzi del giovinetto, promise di prenderne cura. Nè molto andò, che, colpito dai rapidissimi progressi che andava facendo, predisse che riuscirebbe uno de'più grandi intagliatori. E perchè egli stesso abbisognava di valenti disegnatori ed intagliatori per le sue opere fisionomiche, lo prese presso di sè e gli assegnò mercede proporzionata al merito ed al lavoro. Lips, sotto la direzione di tant' uomo, disegnò alcune teste dal naturale in modo che non avrebbe potuto far meglio il più esercitato maestro, e fece alcune pitture all' olio, che lo mostrarono egualmente proprio alla pittura ed all'intaglio. Terminati i lavori di Lavater, recossi a Roma, dove con infinito vantaggio studiò attentamente l' antico e le cose di Raffaello e degli altri grandi maestri. Colà volle lasciare una testimonianza della sua virtù ed intagliò in rame un quadro di G. Drovais relativo all'antica storia romana. Partendo da Roma andò a Weymar, dov'ebbe la carica di professore di disegno. Pubblicò in questa città alcune stampe; indi, vinto da amor di patria, risolse di stabilirsi a Zurigo, nè più si allontanò, pubblicandovi frequentemente bellissime incisioni, specialmente nel genere del granito associato all'acquarello. Intagliò due volte il proprio ritratto. Operava tuttavia nel 1813. Darò la nota di alcune sue stampe, escluse quelle che spettano alla Fisionomia del Lavater

Giove a mezza figura

Un Cristo a busto, da Raffaello Mengs

Ritratto di Goethe

Ritratto di Vieland

La Vergine col Bambino, da Raffaello

Il Martirio di S. Sebastiano, da van Dyck

Baccanale, da Niccolò Poussin

Mario in prigione che parla ai soldati, colà giunti per ucciderlo, da Drovais.

LISIPPO, uno de' più eccellenti scultori della Grecia, nacque in Sicione circa 360 anni avanti l' era cristiana. Dicesi che da principio si applicasse ad un' arte fabrile, poscia alla pittura, che presto abbandonò per consacrarsi totalmente alla scultura. Non ebbe a maestro che il *Doriforo* di Policleto, ma sembrandogli, che prendendo a modello altre più perfette statue potrebbe più facilmente avanzarsi nell' arte, chiese ad Eupompo quali maestri doveva imitare: *Nessuno,* gli rispose questi, *ma la sola natura.* Si fece quindi a studiare la natura, che rappresentò nelle sue più belle parti, e con somma verità. Fece molte statue di Alessandro Magno ritraendolo in diverse età, una delle quali, riuscita bellissima, fu trasportata a Roma. Nerone che confondeva la bellezza colla ricchezza, credendo di farla più bella che non era, la fece indorare; ed in parte la guastò. Alessandro l' ebbe in grandissima stima, come Apelle e Pirgetèle, i soli tre artisti cui permettesse di ritrarlo, il primo in bronzo ed in marmo, il secondo in pittura, l'ultimo in pietre preziose. Stanco, dice un illustre scrittore, delle occupazioni della guerra e del governo di tanti Stati, l' Eroe Macedone compiacevasi d'intrattenersi con questi, tre sommi ingegni, ch'egli chiamava suoi amici, intorno alle cose dell'arti. Nessuno lasciò maggiore numero di opere di Lisippo. Contansene quasi 600; fra le quali ebbero somma celebrità l'Apollo di Taranto, alto 40 cubiti; la statua di Socrate; quella dell' uomo in atto d'uscire del bagno, che Agrippa collocò avanti alle sue terme in Roma; Alessandro in età giovanile; i venticinque guerrieri che perirono nel passaggio del Granico, ec. Lisippo esprimeva i

capelli meglio de'suoi predecessori, e fu il primo a fare le teste più piccole ed i corpi meno grossi, affinchè le statue sembrassero più alte. *Gli altri*, aveva costume di dire, *rappresentano nelle statue loro gli uomini quali sono, io li rappresento quali sembrano.*

LISISTRATO, fratello dello scultore Lisippo fu pure valente artista, ma non ebbe fama proporzionata alla sua virtù a cagione della ignobiltà de'materiali di cui si servì. Le sue statue di creta e di cera in breve perirono, e non rimase alcuna certa testimonianza della sua virtù in più durevole materia.

LITTERINI (AGOSTINO) veneziano, nato nel 1542, fu allievo di Pietro Vecchia; ma pare che si allargasse dallo stile del maestro. adottando un dipingere più aperto, quale si usava nel miglior secolo. Fu suo scolaro il figliuolo

—— (BARTOLOMEO), nato nel 1669, il quale aggiugnendo ai paterni ammaestramenti lo studio delle opere tizianesche, superò il padre, come n'era testimonio la tavola fatta per S. Paterniano. Nè inferiore al fratello doveva essere la figlia di Agostino

—— (CATERINA), se affatto adulatrici non sono le lodi datele dal Melchiori. Era questa nata nel 1675, e viveva ancora unitamente al padre ed al fratello nel 1727.

LITTRET (CLAUDIO ANTONIO) nacque a Parigi nel 1735, e fu ragionevole disegnatore ed intagliatore a bulino; e fino dal 1775 aveva acquistato nome tra i grandi professori dell'arte sua. Ignorasi l'epoca della morte.

Le più rinomate sue stampe sono le seguenti

La Marchesa di Pompadour in Medaglione, da Schenau

Gian Giacomo Rousseau, da de la Tour

Carlo Simone Favart, da Liotard

Venere che dorme, da S. Quintin

Diana che dorme, dallo stesso

Amore guidato dalla Fedeltà; da Schenau

Prima e seconda veduta del Reno, da Weirotter

Il Concerto del Gran Sultano, da Carlo Vanloo.

LIVE DE JULLI (ANGELO LORENZO DE LA) nato in Parigi nel 1725; sebbene ricchissimo e nobilissimo gentiluomo, amò, protesse splendidamente le belle arti, e con lode le esercitò egli stesso. Formò una preziosa galleria di scelti quadri e di stampe d'ogni maniera, ed intagliò circa un centinajo di stampe all'acqua forte, per farne dono agli amici. Tra queste nomineremo le seguenti. Morì di 50 anni

Giovane contadino che porta sul dorso un bambino ed una bambina, da Francesco Boucher.

La giovine Giardiniera, *dallo stesso*

Bacco seduto *sopra un tino, dallo* stesso.

Gli Appaltatori bruciati, da Greuze

Raccolta di ritratti di Uomini illustri in ogni genere.

LIXIGNOLO (GIACOMO) valente coniatore di medaglie; sarebbe per avventura presso che dimenticato, senza la bellissima medaglia eseguita nel 1460 per Borso d'Este, nella quale pose il proprio nome.

LIZZARO (GUIDO) valente scultore e fonditore in bronzo padovano operava nel 1516, nel quale anno è noto aver fuso una gentile tavoletta di bronzo ornata di piccole figure a mezzo rilievo rappresentanti la decollazione di S. Giovanni Battista, la quale vedesi presso la porta innanzi d'entrare nel battistero. Ed è veramente opera nel suo genere pregevolissima, e che lascia in tutti desiderio di avere più circostanziate notizie che non si hanno di così valente artista. Credesi comunemente che sia suo figlio ed allievo quel Tiziano da Padova, chiamato anche Tiziano del Minio, di cui

vedonsi nella sua patria belle opere.

LIZZINI (Giulio) detto il *Romano*. Il Lanzi sospetta che non sia diverso da Giulio Licinio, ed abbia avuto quel soprannome per essere stato lungo tempo in Roma. *V*. Licinio Giulio.

LLAMAS (Francesco), persuaso di non essere inferiore a Luca Giordano, ottenne in principio del 18.° secolo di dipingere alcune volte dell' Escuriale a competenza di tanti egregi pittori, che avevano da Filippo II, fino a quell' epoca lavorato in quel magnifico edificio, sebbene Llamas non avesse buon fondamento dell'arte. Altre opere fece ancora a Nostra Signora del Prado, e nella cattedrale d'Arile. Tutti gli amici dell'arte desiderano che vengono distrutte queste assurde composizioni mal disegnate e peggio colorite.

LLANOS DE VALDES (Don Sebastiano), fu allievo del vecchio Herrera, ed è quel pittore, che in duello fu ferito da Alfonso Cano. Poichè fu guarito ripigliò il lavoro. ed ottenne tra gli artefici riputazione di egregio pittore. Nel 1660 fu nominato vicepresidente dell'Accademia di Siviglia, e due anni supplì le funzioni di presidente per Esteban Murillo. Tra le poche cose che fece ad olio, sono pregiate una Vergine in gloria con molte persone nel primo piano del quadro in atto di adorarla, ed una Maddalena ne' Rocchettini di Madrid. Fu corretto disegnatore e buon colorista, ma cadde alquanto nel manierato. Viveva ancora nel 1667.

LLERA (Zambrano, Alfonso di), dimorante in Cadice, ebbe il carico di dipingere tutti gli stendardi e le bandiere pel pavesamento de'vascelli del re. Nel 1639 fece molti quadri ad olio assai pregiati.

LLORENS (Cristoforo), dimorava in Valenza nella più felice epoca delle belle arti, e fu probabilmente scolaro di Joanes, come ne fanno prova le sue pitture. Nel 1597 Llorens dipinse gli altari di S. Sebastiano e di S. Maria Maddalena nel monastero di S. Michele dei Re, fuori di Valenza.

LOARTE (Alessandro), scolaro di Domenico delle Greche, dipinse del 1622 pel palco del refettorio dei Minimi di Toledo il miracolo della Moltiplicazione dei pani e dei pesci, tutto di colore e di stile della scuola veneziana. Altri quadri di cacce, di animali e simili trovansi in alcune private gallerie, che si prenderebbero per quadri dei Bassani. Non è nota l'epoca della sua morte.

LOAYSA (don Giovanni de) pittore e canonico della santa chiesa di Siviglia, fu uno dei principali protettori dell' Accademia di Siviglia. Si rese ancora utilissimo alle belle arti colle sue erudite ricerche intorno alla cattedrale di Siviglia, avendo sparsa molta luce sopra agli antichi artefici che lavorarono in quel magnifico tempio. Viveva del 1669.

LOBECK (Tobia) intagliatore in rame, è conosciuto per due stampe a bulino una rappresentante Ester svenuta innanzi ad Assuero, tratta da un quadro del Domenichino, l'altra S. Giuseppe con Gesù Bambino in braccio, da Boulongne.

LOCATELLI (Giacomo) veronese, nacque nel 1580, e fu allievo in Bologna dell' Accademia Caraccesca. Tra le opere fatte in patria, sono assai stimate quelle a S. Procolo, nelle quali al disegno della sua scuola vedesi lodevolmente unito il colorire della veneziana. Morì nel 1628.

LOCHOM (Michele van) intagliò in Parigi molti rami per Crespino de Pas, cercando di falsificarne la maniera, come pure pubblicò alcuni ritratti, da Ferdinando Elle. Il Basan lo risguarda come meno che mediocre artista.

LOCHON (Renato) nacque a

Poissy circa il 1636, ed apprese il disegno e l' intaglio in Parigi, dove si stabilì e pubblicò molte stampe di ritratti e soggetti storici. Il suo gusto d' incidere s'accosta a quello di Nanteuil. Ignorasi l' epoca della morte.

Sue più rinomate stampe:

Busto di giovane Magistrato, in una cornice ottagona di foglie di quercia.

Ritratto di Carlo di Borbone vescovo di Soissons.

Ritratto di Girolamo Bignon celebre letterato, sotto al quale leggesi: *R. Lochon ad vivum furtim delin. et scul.*

Ritratto di Arduino di Perefix arciv. di Parigi fatto nel 1676, da Champagne

Ritratto d'Antonio Arnauld, prete dell' Oratorio, dallo stesso.

Gesù Cristo portante la croce, da Caracci.

Maria Vergine col divin Bambino e S: Giovannino, da Coypel.

LODER (Astolfo) nato in Francfort nel 1711, apprese in patria i principj della pittura e dell'incisione, ed in patria esercitò non senza l'una e l'altra professione. Le sue stampe all'acqua forte sono tutte di sua composizione, e tratte dai proprj quadri.

LODGE (Guglielmo) nato in Leeds nel York-Schise nel 1649, fu valente disegnatore ed intagliatore alla punta ed a bulino. Era ancora giovane quando scese in Italia con lord Felconberg inviato della corte di Londra presso la repubblica di Venezia. In questa città contrasse domestichezza col pittore Giacomo Barri, di cui ne traslatò in inglese il Viaggio pittoresco, arricchendolo di alcune teste di grandi pittori da lui stesso disegnate ed incise; e fu stampato nel 1679. Tornato in patria dopo aver corsa tutta l' Italia, continuò ad esercitarsi nelle arti, e specialmente copiando dal vero le più pittoresche contrade del York Schire e di altre contee. Disegnando un giorno nel paese di Galles fu arrestato; ed in appresso gli fu detto essere ciò accaduto perchè nipote di una spia dei Gesuiti. Rimase alcun tempo in prigione sebbene innocente, e non fu rilasciato che per l'intromissione di autorevoli amici. Morì in patria nel 1689. Soggiungo un breve elenco di alcune sue stampe.

Veduta di Gaeta, col molo.

Veduta di Pozzuoli, col molo di Caracalla.

Veduta dell'anfiteatro od acquedotto di Minturno.

Veduta di Westminster-hall e e dell'Albaye

Vedute di York, di Leeds, e di Wakelfield.

Raccolta intitolata: Libro di diverse vedute diseguate dal vero.

LODI (Ermenegildo), cremonese, lavorava ancora *nel 1616*, e fu forse il migliore *allievo del Trotti*, sotto il quale *lavorò lungo tempo* insieme a *Manfredo Lodi suo fratello*. Il Baldinucci afferma di non aver saputo discernere le opere dello scolaro da quelle del maestro, che fu così grand'uomo e degno emulo di Agostino Caracci.

—— (Manfredi) di età e di merito inferiore ad Ermenegildo, dipinse nel 1601 in S. Agostino, ma le sue opere sono ben lontane dal merito del Malosso.

—— (Carlo), bolognese, nato nel 1701, fu scolaro del Ferrajuoli, e lasciò nelle private case di Bologna diversi bei quadri di vedute campestri, di poco inferiori a quelli del maestro, che secondo alcuni si avvicinò tanto a Claudio ed a Poussin.

—— (Albertino da), operava circa il 1460: viene dal Lomazzo annoverato fra que' valenti Lombardi, che trovarono l'arte della prospettiva. *Come il disegno*, egli dice, *è propria lode dei Romani, il colorito de' Veneziani; così la prospettiva è propria lode de' Lombardi.*

Albertino, con molti altri artefici nominati dal Lomazzo, lavorò nella corte di Milano sotto Francesco Sforza.

LODI (Callisto Piazza da), probabilmente scolaro, ma certo uno dei più illustri imitatori di Tiziano, nacque in sul declinare del quindicesimo secolo. Pochissime cose si conoscono intorno alle domestiche vicende di quest' uomo, che tante memorie delle sue virtù lasciò in Milano, in Brescia, in Crema, in Lodi ed in altre città della Lombardia. Tra le molte pitture fatte in Milano ricorderò le Nozze di Cana nel refettorio dei Cisterciensi; pittura sorprendente non solo per il numero delle figure, ma perchè molte pajono vive e parlanti. Aveva pure nel cortile della casa del presidente Sacco dipinto il coro delle Muse, aggiugnendovi i ritratti del padrone della casa e della consorte: *della quale pittura*, scriveva il Lomazzo, *posso senza nota di temerità dire, che non sia possibile, quanto alla bellezza dei coloriti, farne altra più leggiadra e vaga a fresco.* Oltremodo belle sono la sua Assunta di Codogno, e le tre cappelle dipinte nell' Incoronata di Lodi, e tali che si crede che Tiziano vi facesse qualche testa, perchè alcune sono di una sorprendente bellezza. Trovansi le sue opere segnate dal 1527 al 1556, talvolta soscrivendosi *Callixtus de Platea,* e tale altra *Callixtus Laudensis.*

LODIGIANO (Albertino), nome di un pittore conservato da Paolo Lomazzo nel suo Trattato della pittura, forse non diverso dall' Albertino da Lodi.

LOGGAN (Guglielmo) viene dal Bassan annoverato tra gl' intagliatori inglesi per aver inciso all'acquaforte una stampa rappresentante un Banchetto di diversi religiosi di varj ordini: soggetto critico in su lo stile di Rom de Hooge. Operava nel 1168.

LOGGAN (Davide) nacque in Danzica nel 1630, e poi ch' ebbe apprese in patria i principj del disegno e dell' intaglio a bulino, recossi in Olanda e studiò quattro anni sotto Guglielmo Hondius. Recatosi in Inghilterra, vi trovò protezione ed incoraggiamento, specialmente per i suoi disegni di ritratti. Ebbe diverse incombenze dalle università di Oxford e di Cambridge; e stabilitosi in Oxford si accasò con una giovane appartenente a distinta famiglia. Colà pubblicò, tra l'altre cose: *Habitus accademicorum Oxoniae a Doctore ad Servientem* in un grande volume in foglio, nel quale s'intitola: *David Loggan Gedenensis, universalis Oxford oxon. Chalcographus* 1672. Inoltre intagliò le vedute di Oxford e di Cambridge e moltissimi ritratti, con grande proprietà. Morì in Inghilterra nel 1693. Soggiungo l' indice di alcuni fra suoi più celebri ritratti.

Giorgio, duca di Allemarle a mezzo corpo

Edvardo conte di Clarendon

Motter Lause of Louse-hall

Lord Keeper Guilford

Pearson, vescovo di Chester al naturale

Tommaso Sanders, da Fleschiere.

James, duca di Monmauth ec.

LOIR (Nicola), nato in Parigi nel 1624, studiò con tanta cura le opere di Poussin, e le copiò con tanta bravura, che mal si possono distinguere le copie dagli originali. Luigi XIV gli accordò una pensione di quattromila lire, e fu nominato professore dell'Accademia di pittura di Parigi. Loir ebbe facilità di pennello e naturale attitudine ad ogni genere di pittura, dipingendo egualmente bene le figure, il paese, le architetture e gli ornati, e soprattutto eccellentemente faceva le donne ed i fanciulli. Morì in Parigi nel 1679.

—— (Alessio), orefice ed intagliatore alla punta ed a bulino, nacque a Parigi nel 1649, e fu di-

scepolo nel disegno di suo maggior fratello Niccole. Acquistò celebrità per bontà di disegno specialmente, per magnificenza, facilità ed espressione dell' intaglio, che sapeva variare di maniera, a seconda delle pitture de' valenti maestri che se gli presentavano per incidere. Morì in patria nel 1713. Le principali sue stampe sono le seguenti:

L' Educazione di Maria de' Medici, da Rubens.

Il tempo che scuopre la verità ed abbatte l' eresia, dallo stesso

La caduta degli Angioli ribelli, da Le Brun

La strage degl' Innocenti, dallo stesso.

Mosè salvato nelle acque del Nilo, da Poussin.

Venere che dà le armi ad Enea, dallo stesso.

La Maddalena in atto di far orazione, da suo fratello Niccola.

LOLI (Lorenzo), di Bologna, fu uno de'buoni scolari di Guido, di cui rimangono nella sua patria alcune opere. Morì nel 1690.

LOLMO (Giovan Paolo), bergamasco, uno di coloro che nei tempi, in cui la pittura veneta cominciava a cadere nel manierismo, sostenne in Bergamo il decoro dell'arte. In S. Maria Maggiore conservasi una tavola dei SS. Sebastiano e Rocco fatta del 1587 circa, nella quale ad un'estrema diligenza di finire ogni cosa, vedesi unita una semplicità di disegno, che si accosta al quattrocento. Si crede che morisse nel 1595.

LOMAZZO (Giovan Paolo), nato in Milano nel 1538, dicesi, da una sorella del Gaudenzio, imparò l'arte da Gio. Battista della Cerva, che all' eccellenza dell' arte aggiugneva ancora lo studio delle lettere; e tale fu pure il di lui allievo. Una delle sue prime pitture fu la copia del Cenacolo di Lionardo fatta pel convento della Pace. Ma seguendo i suoi precetti volle ben tosto essere originale, e tale di fatto si mostra nelle susseguenti sue opere. Io non accennerò che le due principali, il Sagrificio di Melchisedecco nella Passione, nel quale veggonsi dottamente ricercato il nudo, attitudini difficili, ma vere, ricca varietà di abiti, vivacità di colorito, ed uno sfondo di piccole figure eseguito con perfetta intelligenza della prospettiva; ed il dipinto a fresco nel convento di S. Agostino di Piacenza trattato con una tenerezza, che non si vede nelle opere di Milano. Prima di professare l'arte aveva il Lomazzo studiate le lettere, e viaggiato per l'Italia, istruendosi egualmente nelle scienze e nella pittura. Ed allo studio delle lettere deve la sua maggior gloria, ed il conforto della sua sventura; perciocchè perduta di 33 anni la vista, si occupò a dettare quelle utili opere che lo resero tanto famoso: il *Trattato dell' arte della pittura, ed il Tempio della pittura,* nelle quali, sebbene mostri soverchia premura di comparire scienziato, e faccia danno alla semplicità degl'insegnamenti con astruse teorie matematiche ed astrologiche, non lascia di dare interessantissime notizie storiche intorno all'arte ed agli artefici, ed utilissimi precetti circa la prospettiva e l' espressione degli affetti. Dettò pure alcuni versi intorno alle sue opere di pittura, che intitolò *Grotteschi*, e morì di 62 anni nel 1600.

LOMBART (Pietro), probabilmente scolaro di Simone Vouet, nacque in Parigi nel 1612. Dopo avere alcun tempo lavorato di pittura e d' intaglio in patria, passò a Londra, dove diede alla luce molti ritratti, che furono trovati bellissimi, e gli procacciarono stima e ricchezze. Tornò di circa 60 anni in patria, e colà terminò la gloriosa sua carriera nel 1681.

Soggiungo l' indice di alcuni ritratti

Seguito di dodici ritratti, cono-

sciuti sotto il titolo: *Des Contesses de van-Dyck*.

Carlo I re d'Inghilterra a cavallo, da Van-Dyck.

Oliviero Cromwell col suo paggio, da Walker

Sir Samuel Moreland, da Lely.

Giovanni Dalleo, da Vaillant

De la Fond, da Gascard

Soggetti Storici.

S. Michele vincitore di Lucifero, da Raffaello.

Adorazione dei Pastori, dal Poussin

Sacra Famiglia, nella quale vedesi il Bambino in atto di accarezzare S. Giuseppe, da Fil. de Champagne.

LOMBARDELLI. *V.* Marca della

LOMBARDI (ALFONSO) nacque in Ferrara nel 1487. Fu uno dei grandi scultori dell'età sua, ed amico di Tiziano Vecellio, che gli acconsentì di ritrarre Carlo V, alla di cui presenza fu ammesso come creato del pittore Cadorino. *V. Vecellio Tiziano.* Quel monarca ammirò il piccolo ritratto fatto di stucco, e gli commise di eseguirlo in marmo. Questo ed i busti dei principi Andrea Doria, Alfonso duca di Ferrara, Clemente VII, il cardinale Ippolito de' Medici, Bembo, Ariosto, Alberto Lollio, ed altri illustri personaggi, lo resero per avventura più celebre che non le opere pubbliche, sebbene di maggiore importanza, eseguite in Bologna, Roma, Firenze, Ferrara, ec. Trovavasi ai servigj del card. Ippolito de'Medici allorchè questi morì di veleno, mentre recavasi a Napoli presso Carlo V per accusare suo cugino Alessandro dei Medici. Il Lombardi tornò a Bologna, dove contrasse incurabile scabbia, che lo portò al sepolcro, in età di 49 anni, dopo lunga infermità, durante la quale altamente lagnavasi dell'avversa sorte, che avevagli tolto uno splendido mecenate, da cui poteva sperare ogni bene. Inclinato com'egli era alla vanità, alla galanteria ed agli amori, ebbe spiacevoli incontri, che più volte il posero in pericolo della vita. Ma gli errori del suo licenzioso vivere non debbono confondersi colle sue virtù, nè scemare il merito dell'eccellenza che si ravvisa nelle sue bellissime opere di terra, di stucchi, di cera, cui più che a tutt'altro era inclinato, come al ritrarre e scolpire in marmo: ma principalmente gli si deve gratitudine per essere stato il primo ad introdurre la buona maniera di fare i ritratti al naturale in forma di medaglia.

LOMBARDI (GIOVAN DOMENICO), lucchese, detto *l'Omino*, nacque nel 1682, e fu uno de'migliori maestri dell'età sua. Fu prima allievo del Paulini, ma migliorò la sua maniera studiando i grandi Veneziani e Bolognesi. Perciò dipingendo i due quadri laterali nel coro degli Olivetani di Lucca, si fece conoscere disegnatore castigato e grandioso, vago e morbido coloritore. Altre opere di eguale merito fece a San Romano ed altrove; ma in appresso, forse mal consigliato dall'avidità del guadagno, prese a strapazzare la professione, facendo opere ad ogni prezzo. Morì in patria nel 1752.

LOMBARDO (PIETRO) veneziano, nato avanti la metà del quindicesimo secolo, fu valente architetto e scultore, e capo di una illustre famiglia di artisti. Nel 1482 scolpì in Ravenna per commissione di Bernardo Bembo, in allora podestà di quella provincia, il sepolcro di Dante Alighieri in forma di cappella, presso la chiesa di S. Francesco. Architettò in Venezia la grandiosa chiesa di S. Giovanni e Paolo di forma quadrilunga, con cappella elevata nel fondo, cui si sale per una scala di sedici gradini, ornata di balaustri; ed internamente tutta ricca di marmi e di sculture. L'esterno ha due ordini, corintio il primo, l'altro jo-

nico scompartito ad archi, che reggono un ricco sopraornato, su cui ergesi un frontone circolare. Questa composizione fa testimonianza, che in allora cominciava a diffondersi il gusto greco. Fu pure eretto sui disegni e sotto la direzione di Pietro l'annesso convento, lodevole per bella a comoda distribuzione di ogni parte. È sua opera anche la chiesa dei Certosini; ma più che tutt'altro gli fa onore la Torre dell'orologio eretta in piazza di S. Marco. Un portico a volta sostenuto da colonne e da pilastri corinti presentasi maestosamente in sulla piazza; indi seguono tre piani, uno sull'altro, ornati di pilastri corinti e con cornici. Nel primo piano è il quadrante delle ore, nel secondo un tabernacolo con una Madonna di bronzo, e nell'ultimo un gran lione di marmo. Forma la cima una terrazza, sulla quale è la campana che vien battutta ogni ora da due giganti di bronzo. Tutto l'edifizio è ornato di marmi, di smalti e di dorature. Vi furono poi aggiunte delle colonne, che vi stanno senza avervi alcun uffizio. Più tardi scolpì in S. Marco il monumento del cardinale Giovan Battista Zeno, nel qual lavoro fu ajutato da' suoi figli Tullio, Giulio ed Antonio. Riedificò convenientemente il Fondaco de'Tedeschi a Rialto, ruinato da un incendio; disegnò la chiesa di S. Maria *Mater Domini*, il chiostro di S. Giustina di Padova, la scuola della Misericordia in Venezia, ed altri molti edifizj: ciò che soltanto possono fare i primi architetti, ajutati dai proprj figli affezionati all'arte ed egualmente esperti nelle cose d'architettura e di scultura, come lo furono fino ai tempi del Bonarroti quasi tutti gli architetti. Morì Pietro nel 1515 lasciando eredi delle sue virtù i tre sovraccennati figli

—— (Tullio, Giulio ed Antonio). Operarono lungamente nella cappella di S. Antonio in Padova, dove condussero diversi bassi rilievi pregevolissimi. Tullio architettò in Treviso la chiesa della *Madonna Grande*, la cappella del Sacramento in Duomo ed alcune cappelle in S. Paolo. In Venezia fece la chiesa di S. Salvatore, la quale fu assai lodata per la singolarità della sua pianta, comunque vi si vedano gli uni a canto agli altri pilastri corinti e jonici. Pare che Antonio e Giulio poco o nulla operassero d'architettura. L'ultimo ebbe un figlio chiamato

—— (Sante), nato in Venezia nel 1504, ed allievo del padre e degli zii, non fu da meno di loro tanto nelle cose di scultura che di architettura. Edificò in patria le scale e la facciata della *scuola di* S. Rocco, che furono tenute in grandissima stima. La scala è a due branche, che fanno capo ad un ampio ripiano, donde volgendo, si prosiegue a salire per un' altra branca sfogata fra le due prime ed illuminata da una cupola: la larghezza dell' ultima branca pareggia le due inferiori prese insieme, che hanno un ingresso ornato da colonne. che reggono archi; idea veramente bella ed ottimamente eseguita. La facciata è a due ordini compositi di colonne scanalate e di pilastri non rastremati, con profusione d'ornati e di marmi. Bellissimo è pure il palazzo Vendramini a tre ordini corinti con magnifico cornicione, ed in ogni parte ben proporzionato; e lodevoli sono eziandio i palazzi Trevisan e Gradenigo, ma non è al tutto avverato che appartengano a Sante. Mancò all'arte, in Venezia, nel 1560.

—— (Martino) veneziano e probabilmente appartenente alla famiglia dei precedenti Lombardi, architettò la confraternita di S. Marco, consistente in due vaste sale, una a pian terreno distribuita in tre navate da due file di colonne corintie, l'altra in solajo sfogata d'ogni impedimento, con cappella in fondo

che viene divisa dalla sala da tre intercolunnj. Ben intese ed eleganti sono le scale, e la facciata, tutta di marmo a due ordini, ha mondanature di buon gusto. Probabilmente appartiene a Martino ancora la chiesa di S. Zaccaria, con facciata a due ordini e frontone curvo, in su lo stile del precedente edifizio. Credesi suo figlio quel

LOMBARDO (MORO) che architettò la chiesa di S. Giovanni Grisostomo e condusse altri lavori di minore importanza di scultura e di architettura.

—— (GIULIO CESARE) fiorì in sul cadere del sedicesimo secolo e fu uno de' primi se non dei migliori quadraturisti della scuola veneziana.

—— (BIGIO), nato in Venezia circa il 1600, si applicò al paesaggio, e secondo il Ridolfi ebbe in tale genere di pittura ben pochi che lo superassero. Ignorasi l'epoca della sua morte.

LOMBART (LAMBERTO), nato in Liegi nel 1482, si acquistò grandissimo nome nella pittura, nella prospettiva e nell'architettura, nelle quali arti diede alle Fiandre molti illustri allievi. Egli viaggiò per la Germania, e lungo tempo si trattenne in Roma, studiando le migliori cose antiche e moderne. Tornato in patria fu uno dei primi a richiamare gli artefici dallo stile gotico al moderno. Tra le migliori sue opere di pittura è celebre una Cena, che fu intagliata. Non è nota l'epoca della sua morte.

LOMELLINO (VALENTINO.) da Racconigi, fiorì dopo la metà del 16.° secolo, e fu annoverato tra i buoni pittori piemontesi, de' quali non rimane al presente verun'opera certa.

LOMI (ALESSANDRO) fiorentino, fu scolaro di Carlo Dolci, il quale vedendo i quadri del maestro assai ricercati, invece di pensare a nuove composizioni, si fece a copiare le di lui opere, e per tal modo i quadri del Dolci crebbero a dismisura non solo per opera sua, ma ancora di Bartolomeo Mancini, e di Agnese Dolci figliuola di Carlo.

—— (BACCIO), imitatore dello Zuccari, del quale rimangono assai poche cose in Pisa sua patria. Merita particolare ricordanza un' Assunta che vedesi nella residenza dei Canonici della cattedrale, pregevole per disegno e per colorito. Nipote di Baccio, che lavorava nel 1585, fu

—— (AURELIO), scolaro prima del Bronzino, poi de Cigoli, arricchì di belle pitture la sua patria, ove fu capo di una nuova Scuola. Meno e più minuzioso del Cigoli, cercò di sorprendere lo spettatore colla vivacità dei colori, e collo sfoggio de' vestiti e degli ornamenti; ed ottenne l' intento, perchè aveva profonda cognizione del disegno, fecondità d' invenzione, e pennello facile e sicuro. Con queste prerogative non solo piacque in Pisa, nella di cui cattedrale lasciò, se non le più belle, le più corrette sue pitture, ma ancora in Roma ed in Genova, ove, per tacere di altri quadri, fece il S. Antonio ai Francescani, ed il Giudizio universale a S. Maria di Carignano, che sorprendono ugualmente il conoscitore e la moltitudine, il primo per grazia, ricchezza e soavità di tinte l'altro per un certo che di terribile che campeggia in tutta l' opera, e per una vivacità di colori non usata nelle altre opere. Morì di 66 anni nel 1622.

—— (ORAZIO ED ARTEMISIA.) *V.* Gentileschi.

LOMMELIN (ADRIANO) nacque in Amiens circa il 1636, ed apprese ad intagliare in Anversa, dove si stabilì e visse fino alla morte.

Non fu assai felice negl' intagli di soggetti storici, ma rese con forza e fedelmente alcuni ritratti presi da van-Dyck, tra i quali quelli di

Carlo I re d' Inghilterra

Jacob le Roi
Alessandro de la Faille
Adriano Stevens
Giovan Battista di Bisthoven, ec.

LONATI (DOMENICO) probabilmente Milanese, fu uno de'valorosi architetti che nell'età di Martino Bassi e di Fabio Mangoni ebbero parte nell'esecuzione e continuazione della cattedrale di Milano.

LONDERSEL (ASSUERO), creduto comunemente olandese e nato in Amsterdam nel 1550, fu pittore ed intagliatore in legno, ma più conosciuto come intagliatore che in qualità di pittore. Pochissimo conosciute sono le circostanze relative alla sua vita; ma tengonsi in pregio certi suoi intagli in legno abbastanza gentili pubblicati in Anversa presso Silvius nel 1576 e 1599. Dicesi pure conservarsi in Amsterdam alcuni quadri di paesaggi attribuiti ad Assuero, il quale probabilmente non ebbe veruna relazione con

—— (GIOVANNI) nato in Bruges nel 1780. Costui operava nei Paesi Bassi in principio del diciassettesimo secolo, ed era tenuto in molta stima come disegnatore ed intagliatore in rame. E perchè pubblicò molti paesaggi in sul gusto di Niccola de Bryn, si è supposto che fosse suo scolaro. Soggiungo un breve indice di alcune sue stampe.

Le tre Virtù teologali ed i cinque sentimenti del corpo, rappresentati le une e gli altri in due stampe sotto figure emblematiche credute di sua invenzione

Paesaggio con la favola di Apollo e Dafne, da Giacomo Savary.

Paesaggio con Tobia in compagnia dell'Angelo, da Gilles Hondecoter

Altro con Giacobbe che guarda l'armento di Labano, dallo stesso

Le tre Marie che vanno al sepolcro

Il Piacere della state

Veduta in prospetto dell'interno della chiesa di S. Giovanni Laterano, eseguita sui disegni di certo Hendrick, che soltanto a cagione di questa stampa è noto come disegnatore.

LONDONIO (FRANCESCO), di Milano, nato nel 1723, fu scolaro del Porta; acquistò in patria molta celebrità dipingendo soggetti pastorali ed animali, con grande spirito e verità, che lo fecero riguardare in questo genere di pittura tra i migliori artefici dell'età sua. Trovansi molti quadri nelle case di Milano, e molti conservansene nelle quadrerie presso i conti Alari e Greppi, e bellissima è la sala dipinta nella casa Grianta. Nel 1769 intraprese il viaggio di Roma e di Napoli e di altre città. In Napoli si trattenne più lungamente che altrove esercitandosi nell'incisione all'acquaforte che aveva appreso a trattare da Benigno Rossi. Le sue incisioni mostrano somma intelligenza, e tutte rappresentano argomenti campestri. *Le sue opere d'intaglio, dice il Basan, sono distribuite in sette serie, formanti settantadue stampe una delle quali più alta che larga è dedicata al card.* Pozzobonelli, arcivescovo di Milano; le altre al conte di Firmian, a Milord Exeter, ec. Talvolta faceva tirare le sue stampe in carta azzurra, lumeggiandole di bianco; ciò che faceva buon effetto. Incise all' acqua forte le stesse sue pitture, e morì compianto dai suoi concittadini, anche per la lepidezza del suo carattere, in età d'anni 60 nel 1783.

LONGE (UBERTO), detto il *Fiammingo*, nacque in Brusselles e venne giovanetto in Italia, che più non abbandonò. È probabile che frequentasse in Cremona la scuola del Bonizoli e del Massarotti, sebbene dalle sue opere di vario stile, che fece in Cremona ed in Piacenza, non si possa con sicurezza riconoscere la scuola. Ovunque tenne però sempre uno stile morbido, accordato e pastoso che ricorda il fiammingo. Nelle sue storie di S. Te-

resa dipinta in S. Sigismondo fuori di Cremona si accosta a Guido: e nelle pitture di S. Antonio Martire in Piacenza si mostra emulo del Guercino. Tutte le sue storie vengono abbellite da vaghissimi paesi, che giovano assaissimo alla dolcezza ed al lucido de'suoi quadri. Morì in Piacenza nel 1709.

LONGHENA (Baldassarre), architetto veneziano, operava in Venezia avanti il 1650, quando era ormai totalmente dimenticato lo stile dei Palladj, dei Sammicheli, dei Samsovini, ed eransi alla nobiltà e magnificenza della greca e romana architettura sostituite le goffe e bizzarre invenzioni, che deturparono per un intero secolo e più le italiane fabbriche. Una testimonianza infelicissima di così grande aberrazione dell' umano ingegno scorgesi nell' Ospedaletto ed in altre fabbriche erette in Venezia dal Longhena, che a mal in cuore ho dovuto ricordare in questo dizionario.

LONGHI (Luca), nato in Ravenna nel 1507, imparò l' arte in patria, ove fu tenuto tra i migliori ritrattisti. Compose ancora molte tavole di storia per Ravenna e per le vicine città, nelle quali, per non essere mai uscito di patria, si vede seguace dell'antica maniera, sebbene in quelle fatte in età più avanzata cercasse di avvicinarsi al moderno stile. Le migliori sue tavole sono forse il S. Vitale e la S. Agata di Ravenna, opere studiate assai e condotte con estrema diligenza. Quando il Vasari fu a Ravenna, contrasse amicizia con Luca, e lungamente parlò seco delle cose dell'arte, nella quale cercava sempre di avanzare. In alcune cose si avvicinò ad Innocenzo da Imola, particolarmente in certe idee dolci e graziose; ma Innocenzo aveva studiato sotto Raffaello, e fu di Luca più vago e più grandioso. Morì nel 1580, lasciando ammaestrata nell'arte sua la figlia

—— (Barbara), che il Vasari crede che da fanciulletta cominciasse a colorire *con assai buona grazia e maniera*, pare per altro che non si occupasse molto dell' arte in più matura età, non conoscendosi che un solo suo quadro, che ricorda lo stile paterno. Più celebre si rese il di lei fratello minore

—— (Francesco), il quale nel 1576 dipinse una tavola al Carmine, ed altre opere andò facendo fino al 1610. Cercò di seguire il padre, ma non lo raggiunse nella sceltezza dei volti e nella forza del colorito.

—— (Pietro), nato in Venezia nel 1702, fu prima scolaro in patria del Balestra, poi del Crespi. Seguendo il suo naturale temperamento non dipinse che cose facete di mascherate, di conversazioni, ec., colle quali si acquistò molto credito, e guadagnò assai. Morì in Venezia di 60 anni, lasciando in tutte le quadrarie di que' signori non poche opere.

LONGHI (Giuseppe) nacque in Monza, nel 1766, da Carlo Francesco, negoziante di seta, e da Cecilia Caronni, che, destinandolo allo stato ecclesiastico, lo nominarono in età fanciullesca ad un beneficio di privato diritto della famiglia; e giunto agli otto anni, lo collocarono nei seminarj della diocesi milanese, passando d'uno in altro, nei quali apprese gli elementi delle umane lettere e della filosofia. Fortunatamente ebbe a maestro negli ultimi anni Antonio Mussi, uomo dottissimo e nelle arti del disegno assai versato, che la irresistibile sua inclinazione per queste utilmente favoreggiò. Di vent'anni, abbandonate l' ecclesiastiche discipline, per porsi in sulla via del traffico, cui il genitore lo destinava, da principio con qualche ritegno, poscia scopertamente, consacrava gran parte del tempo al disegno. La prima sua intenzione era per la pittura, ma per diverse considerazioni e principalmente perchè

vedevasi ormai vicino ai venticinque anni senza avere alcuna pratica del colorire, e lontano tuttavia da quell'eccellenza del disegno, cui giunse in appresso, mercè i più ostinati studj, si decise per l'intaglio. Il suo primo maestro in quest'arte fu il Vangelisti, siccome lo furono nello studio regolare del disegno i professori dell' accademia di Brera Aspari, Traballesi e Franchi. Nel 1792 incise a bulino un pezzo d'Aquila per commissione del vivente professore d'ornato, caval. Giocondo Albertolli.

Il sul finire dello stesso anno recossi a Roma onde studiare più profondamente il disegno sulle opere de' grandi maestri. Di ritorno a Milano, intagliò nel 1794, nella scuola del Vangelisti, il Genio della musica, tratto da un quadro di Guido. A questa stampa tenevan dietro nel 1795 il S. Girolamo, da Daniele Crespi, ed un ritratto del Rembrandt. Fu in tal epoca, che cominciò a far ritratti a matita, nel qual genere non tardò a farsi gran nome, senza che per altro trascurasse le cose di intaglio: che anzi diede mano in età di 30 anni alla stampa della Galatea, tratta da un dipinto dell'Albani. Nel 1796 spogliossi interamente degli abiti clericali, e proseguì con maggior fervore che mai a lavorare d'intaglio e di ritratti a matita.

Nel 1801 recossi a Lione in qualità di membro della Consulta Cisalpina, ed in tale occasione passò a Parigi in compagnia dell'illustre intagliatore suo amicissimo, Francesco Rosaspina. Colà contrasse domestichezza coi più distinti artisti, e spezialmente con David, Gerard, Gros, Dutertre, Bervic, Tardieu, Denoyers, il vecchio Wille, ec. Riservandomi a dare unitamente a piè del presente articolo un cronologico elenco delle opere d'intaglio di così distinto artista trascorrerò brevemente i principali avvenimenti della sua vita.

Per la morte del Vangelisti, rimasta vacante nel 1798 la carica di professore d'intaglio in Brera, fu eletto a succedergli il nostro Longhi, il quale (non intendo far torto al merito del suo maestro e predecessore) ristaurò l'affidatagli scuola in così distinta maniera, che la Scuola dell' intaglio in Lombardia sorse per opera sua e di tanti suoi illustri allievi emula gloriosa delle più celebri d' Europa.

Circa il 1815 diede cominciamento all' egregia sua opera della *Calcografia*, che sebbene non ridotta a compimento, vide la luce nel prossimo passato anno. Buon scrittore di prose e gentile verseggiatore, pubblicò di quando in quando varie scritture, fra le quali due dissertazioni intorno alla *Pittura* ed al *Bello*.

Nel 1820 recavasi a Firenze per far stampare il suo celebratissimo intaglio dello *Sposalizio di Raffaello*; ed in tale occasione passò a Roma per rivedere di nuovo gli artisti di colà, suoi amici, e le antiche e moderne opere d'arti di quella classica città. Ricondottosi in patria ripigliò col consueto fervore gl'interrotti lavori, che abbandonò soltanto in sul finire del decembre del 1830, quando fu colpito da colpo apoplettico che lo rapì alla gloria delle arti il 2 di gennajo del 1831.

Fu membro del collegio dei dotti e della Società patriottica di Milano, dell'istituto di scienze, lettere ed arti di Milano, di Parigi e de' Paesi Bassi, ed ascritto alle accademie di belle arti di Milano, Torino, Parma, Perugia, Carrara, Vienna, Monaco, Barlino, Danimarca, Wilna ec. Fu decorato del real ordine della Corona ferrea e del Costantiniano di Parma. I più illustri scienziati ed artisti dell' età sua furono suoi intimi amici; tra i quali non ricorderò che Canova, Giuseppe Bossi, Appiani, Matteini, Lamberti, Paradisi, Zanoja, Moscati, Bodoni,

Monti, Stratico, Tamburini, Volta, Pindemonte Ippolito, la Kauffman, l'Albany, Morghen, Tambroni, Lawrence ed altri fra gli estinti; e tra i viventi, Toschi, Francesconi, Giordani, Lampredi, Camucini, May, Cicognara, Aglietti, Scarpa, Benvenuti, ec. Ma se grande onore gli viene dall' amicizia di tanti illustri personaggi, somma gratitudine gli è dovuta per il numero grandissimo degli allievi, non pochi dei quali occupano i primi ed i secondi gradi fra i viventi intagliatori d'Europa; onde non so se per questo, come per molti altri rispetti, sianvi fra i presenti e passati incisori, altri che si possano a Giuseppe Longhi, uguagliare. A giustificare tale mia asserzione basterà il seguente elenco trascritto per ordine cronologico.

Cozzi Giuseppe
Caronni Paolo
Pisa Michele
Anderloni Pietro
Rampoldi Carlo
Giberti Antonio
Colombo Aurelio
Garavaglia Giovita *professore in Pavia*.
Legnani Bisi Ernesta
Bridi Luigi
Della Rocca Carlo
Jesi Samuele
Locatelli Antonio
Scotto Girolamo
Fioroni Ado
Belloli Giovanni
Tonelli Giuseppe
Tolmer Giacomo
Bosisio Giovanni
Piotti Pirola Caterina
Caporali Filippo, professore a Cremona
Mari Giuseppe, professore a Faenza
Ongari Giuseppe
Boara Carl' Antonio
Felsing Giacomo, professore a Darmstad
Altini Ignazio, ec.;

Oltre i seguenti, che ammessi alla sua scuola in posteriori epoche, danno fondate speranze di ottima riuscita: cioè

Borda Carlo Maria
Sorter Bartolommeo
Berretta Giuseppe
Tognola Luigi
Ghinzoni Fenelone
Ferri Felice
Bonaldi Giovanni
Bonatti Giuseppe
Alfieri Aurelio
Farruggia Giovanni
Berselli Giovanni
Ballero Giovanni
Moretti Giacomo
Lodigiani Scipione
Speltini Vespasiano
Gallina Sigismondo
Artaria Claudio
Magonio Giuseppe
Camera Giuseppe.

Chiuderò questo ormai troppo diffuso articolo colla più importante ed utile parte, la serie cronologica delle stampe

1792 Pezzo d'aquila, da Giocondo Albertolli
1794 Genio della Musica, da Guido Reni
1795 S. Girolamo, mezza figura, da Daniele Crespi
—— Ritratto di Rembrandt col turbante
—— Ritratto dell'abate Pellegrini
1796 La Galatea, da Francesco Albani
1797 Napoleone Bonaparte alla battaglia d' Arcole, dal barone Gros
1799 Altro ritratto di Rembrandt
—— Busto di un Etiope, da Rubens
—— Ritratto del professore Salfi
1800 Figura di Vecchio con barba e capelli canuti, da Rembrandt
—— Un Mussulmano, figura intera, dallo stesso

1801 Riposo in Egitto, da Camillo Procaccini

—— Trionfo di Scipione, da Amos Nattini

1803 Visione d' Ezechiello, da Raffael d'Urbino

—— Il Filosofo contemplante, da Rembrandt.

1804 Altro filosofo, che serve di riscontro, dallo stesso

1805 Madonna, mezza figura, da Carlo Dolce

—— Deposizione di Cristo nel sepolcro, da Daniele Crespi.

1806 e 1807 Sei pezzi dipinti a basso rilievo, da Andrea Appiani allusivi ai trionfi di Napoleone

—— Ritratto dello stesso in abito di re d' Italia

—— Decollazione di S. Giovanni Battista, da Gerardo dalle Notti

—— Ritratto d'un Borgomastro, da Rembrandt

1808 Testa di Socrate

—— Vecchia presa dal vero, e creduta la sua nutrice.

—— Maddalena del Correggio, della Galleria di Dresda

—— Ritratto dei baron Bruder

1808 Il buon Samaritano, da Rembrandt

—— Annunzio dei Pastori, da Fliuk

—— Cominciamento dello Sposalizio della Vergine, da Raffaello

1810 Ritratto di Benigno Bossuet, da Drevet

—— Simile di Luigi XIV, da Bervic

—— Piccolo S. Giuseppe, da Guido Reni

1812 Ritratto di Napoleone per la Serie Bettoniana dei 60 illustri Italiani

1814 Ritratto del principe Eugenio re d' Italia, uno de' più insigni suoi lavori.

—— Ritratto di un suo caro fratello poc'anzi morto

—— Siringa che fugge da Pane

—— Ritratto in busto dell'imperatore d'Austria, da un dipinto di Natale Schiavoni

1815 Ritratti di Michelangelo Bonarroti e del doge Dandolo, per gl'Illustri Italiani

1817 Ritratto di Giorgio Washington per i cento Illustri di ogni nazione

1818 1819 1820 Non si occupò che del gran rame dello Sposalizio, che pubblicò nel 1820

1821 Dà principio ad una Sacra Famiglia, da Raffaello

1822 Ritratto di Lady Burghersh, e di un suo figlio, da Tommaso Lawrence

—— Ritratto di G. C. di Negro, da Bianca Milesi

1823 La Madonna *del Lago*, da un quadro di *Marco d' Oggionno.*

In *questo e ne' seguenti* continuazione de' *lavori* intrapresi.

1826 Testina di donna a taglio libero, da Gerardo Dou.

—— Ritratto di Andrea Appiani.

1827 Cominciamento del Giudizio universale di Michelangelo e della

—— Madonna del Velo

—— Testa con barba di Vecchi, da Rembrandt

1830 Stampa con trenta teste di varie età e forme, non terminata, ec. ec.

LONGHI (Alessio) nacque in Venezia nel 1726, ed apprese in patria i principj della pittura e dell' intaglio da Giuseppe Nogari, ma non è fra gli artisti ormai conosciuto che in qualità d' incisore, perocchè come pittore non condusse che alcuni ritratti. Pubblicò nel 1763 in un volume in foglio *le Vite e ritratti dei famosi pittori veneziani del suo tempo*. I ritratti furono intagliati da lui all' acquaforte, ma sono accompagnati da sterili descri-

zioni. Oltre i ritratti pubblicò separatamente le seguenti stampe

La Flosofia pittagorica

Un Moro che suona il tamburro

Un Ciarlatano sul banco

Un Gondoliere che balla con una dama

Una Mascherata veneziana.

LONGO (ONORIO) fu uno dei valenti architetti milanesi, che, durante il glorioso episcopato del cardinale Federico Borromeo, presentò un lodevole disegno per la nuova facciata del duomo di Milano, disegno che conservasi tuttavia nella galleria della fabbrica.

LONGUEIL (GIUSEPPE) nacque a Lilla nel 1736. Recatosi giovanetto a Parigi, apprese l'arte dell'intaglio, e si stabilì in quella capitale. Intagliò con grande incontro moltissime Vignette per le Favole di la Fontaine, per l' *Enriade* di Voltaire, e per le poesie di Dorat, ec. Intagliò pure varj soggetti di storia con buon gusto. Mancò all'arte in Parigi l'anno 1790. Soggiungo un breve indice delle sue stampe:

La Fedeltà eroica alla battaglia della Piave, da Moreau il *giovane*

I Pescatori, da Vernet

Veduta dei contorni di Napoli col monte Vesuvio in lontananza, da Mettai

Veduta di una parte della Campania, che serve di riscontro al precedente

I Modelli, dove vedesi il pittore seduto, che sta disegnando varie figure ignude, da le Prince.

LOON (TEODORO VAN), nato in Brusselles nel 1620 circa, venne giovane in Italia, ove conobbe Carlo Maratta, e pare che fosse suo compagno nello studio di Raffaello e di altri sommi maestri. Gli scrittori fiamminghi dicono, che la sua maniera si avvicina a quella del Maratta. Lasciò poche opere in Italia, ma molte ne hanno le chiese di Brusselles, di Malines, di Bèguines, ec., pregevoli per nobiltà di volti e per castigato disegno. Ignorasi il tempo della sua morte.

LOPEZ (GASPARO) napolitano, detto *Gasparo dei Fiori*, nato in Napoli dopo la metà del 17.° secolo, poichè credette di avere acquistata bastante celebrità come pittore di fiori, abbandonò la patria onde vedere le altre città d'Italia, trattenendosi ove più ove meno secondo le commissioni. Operò molto in Firenze, in Venezia, in Brescia, ec., ed in ogni luogo creò degl'imitatori, niuno dei quali lo raggiunse nella vaghezza e freschezza de'colori. Morì, non è ben noto se in Firenze, o in Venezia nel 1732.

—— (CRISTOFORO), nacque in Siviglia verso la metà del 17.° secolo. In allora quasi tutti i pittori sivigliani lavorarono per le Indie, colle quali mantenevasi vivissimo il commercio dei quadri. Non è perciò maraviglia che quegli artefici valessero più in facilità di pennello, che in castigatezza di disegno: e tale fu Cristoforo Lopez, che dipinse un S. Cristoforo veramente gigantesco, ed una Cena nella chiesa *Omnium Sanctorum* di Siviglia. Morì nel 1730.

—— (GIACOMO), nato avanti il 1470 circa, fu allievo di Antonio del Rincon in Toledo. Nel 1508 aveva terminate alcune storie nella capitolare d'Inverno della cattedrale di Toledo, che furono tassate da certo Giovanni di Bourgogne, pittore affatto sconosciuto. Nel 1519 dipinse con Alfonso Sanchez il teatro di Alcala di Henares. Ma le più rinomate opere di Giacomo Lopez erano quelle fatte in gioventù nella cattedrale di Toledo, delle quali rimangono tuttavia pochi avanzi, che lo dimostrano uno dei migliori artefici nello stile gotico.

—— (GIACOMO), detto il *Mudo*. È noto che lavorò assai nell' Eremitaggio di Nostra Signora del Prado, presso Talaveyra della Regina;

ma egli fu ben lontano dall' eccellenza del Navarrete, con cui ebbe comune il soprannome. Era Giacomo nato in Madrid nella prima metà del 16.° secolo, ove morì di circa 60 anni.

LOPEZ (Francesco), soggiornava in Madrid circa il 1558, ma dovette essere pittore dozzinale, essendosi abbassato a colorire, ed a fare le dorature dell'altar maggiore di marmo eseguito per il monastero di Monferrato da Stefano Giordano.

—— (Francesco), nato circa il 1540, fu scolaro di S. Bartolommeo Cardenelo, ed operava in Madrid nel 1595: avendo in tale anno dipinto col maestro i quadri dell'altar maggiore di S. Filippo Neri, che poi perirono nell' incendio del 1718. Filippo III lo nominò suo pittore nel 1603, e destinollo a dipingere parte dei freschi del palazzo del Pardo, ove rappresentò alcune battaglie di Carlo V. Ajutò il suo amico e condiscepolo Vincenzo Cardenelo nell'intagliare alcune stampe da unirsi al suo libro: *Dialoghi della Pittura*, e lasciò diverse pitture ad olio ed a fresco in alcune chiese di Madrid. Ignorasi l'epoca della sua morte.

—— (Diego) non per altro annoverato fra i mediocri intagliatori che per aver pubblicate stampe di epitafi e di pompe funebri.

—— (Giuseppe) meno conosciuto per le sue opere di pittura, che per la gagliarda opposizione fatta in Valladolid nel 1626 alle pretese del Fisco in pregiudizio dei privilegi dell' arte.

—— (Giuseppe), allievo di Murillo, e suo fedele imitatore, dipinse nel convento della Mercede di Siviglia un S. Filippo che poi fu portato all' Alcassar. Pare che dopo questa pittura si dedicasse esclusivamente a dipingere vergini e bambini, che gli acquistarono nome di buon pittore.

—— (Pietro), nato dopo il 1550, fissò la sua dimora in Toledo avanti il 1600. ed arricchì diverse chiese di belle pitture, tra le quali venne singolarmente lodata un' Adorazione dei Magi nel convento de' Trinitarj.

—— CABALLERO (Andrea), fioriva in Madrid in sul finire del 17.° secolo, ed ebbe nome di valente ritrattista. Dipinse ancora quadri di Storia, che s'avvicinano molto al fare di Giuseppe Antolinez, onde vien creduto suo scolaro. Un bellissimo suo Cristo al sepolcro colle tre Marie, che conservasi in una quadreria di Madrid, non è inferiore alle più famose opere dell'Antolinez.

—— CARO (Francesco) nacque in Siviglia nel 1598, e fu allievo del Roelas. Del 1660. Si recò a Madrid per trovare suo figliuolo Francesco Caro, che uscito dalla scuola d'Alfonso Cano, aveva fama di essere uno de' migliori artefici della capitale. Lopez morì in Madrid nel 1662, senza aver lasciate opere di molta importanza.

—— MADERA (Il Dottore Don Giorgio), nacque in Madrid nel 1574, ed in età di 18 anni aveva di già ricevuti i gradi accademici nell' università di Valenza, e di grado in grado era salito alle più alte cariche del regno. Ma in mezzo alle gravi incombenze ed allo splendore dei suoi impieghi non lasciava passar giorno senza disegnare o dipingere qualche cosa: ed i più riputati artefici, ch'erano esclusivamente ammessi alla sua conversazione, assicuravano che pochi professori disegnavano tanto correttamente, o sapevano meglio colorire. Lopez Madera morì in Madrid nel 1640.

—— PALONCINO (Don Francesco), imparò a dipingere nell'accademia di S. Fernando di Madrid, ove fu ricevuto accademico onorario nel 1759. Ad eccezione di pochi ritratti, e di alcuni me-

diocri quadretti, quest'artefice, che tanto prometteva in gioventù, nulla fece che gli assicurasse l' immortalità

LORCH (chiamato anche LORICH e LORICHIO) nacque in Heusbourg, ducato di Slejwic nel 1527, ed apprese in patria gli elementi della pittura e dell' intaglio. Agli studj pittorici aggiunse quelli dell' erudizione archeologica. Disegnava con spirito e riusciva moltissimo nel nudo, ritrattandolo con grande felicità e dolcezza di contorni. Le sue opere in pittura sono poc'o nulla conosciute, ma possiamo dalle conservate sue stampe dedurre essere stato veramente abile eziandio in tale professione. Viaggiò in diverse parti d' Europa e fuori: e trovandosi a Costantinopoli intagliò a bulino il ritratto del Gran Signore e quello della sultana favorita. Morì in Roma nel 1583. Soggiungo un breve indice di alcune delle poche sue stampe in rame ed in legno.

Stampe in rame.

S. Girolamo, tratto dal Durero ed eseguito nel 1546

Apollo seduto in trono, da Aldegrawer

Il Basilisco sotto la forma di drago, 1548.

La donna dormiente, figura ignuda sdrajata sopra un letto. 1551

Suonatori di Cornamusa. 1517

Ritratto d' Alberto Durero in età di 56 anni. 1550

Ritratto di Martino Lutero. 1548.

Due ritratti di Solimano imp. de' Turchi. 1559

Due ritratti d' Ismaele ambasciatore persiano presso la sublime Porta. 1549.

Stampe in legno.

Il Diluvio

Una donna abbigliata all' orientale

Raccolte di 129 stampe. 1570 ——

LORENESE CLAUDIO. *V.* Gelez.

LORENOSE (Roberto), nato in Parigi nel 1666, applicossi fino dalla fanciullezza al disegno, e fece così rapidi progressi, che in età di 18 anni era dal celebre scultore Girardon incaricato di ammaestrare nel disegno i suoi figli ed allievi. Datosi alla scultura, fu di circa vent'anni incaricato, unitamente a Naurisson, dell'esecuzione del sepolcro del cardinale di Richelieu nella Sorbona, come lo fu in appresso di quello che il suo Maestro eresse a S. Landry per sè e per la consorte. Passava poscia a Roma, dove sembra che sgraziatamente abbia rivolti piuttosto i suoi studj alle moderne che alle antiche sculture. Di ritorno dall' Italia, terminò in Marsiglia molti lavori rimasti imperfetti per la morte del celebre Puget. Scolpiva nel 1701 la Galatea, statua grande al vero, e fu ricevuto nell' accademia di Parigi. Tennero dietro alla Galatea le statue di Bacco, per i giardini di Versailles, di un Fauno per quelli di Marly, un Andromeda e varie opere in bronzo. Nel 1717 fu dall'Accademia eletto professore.

LOREIN (Luigi Giuseppe) nato in Parigi nel 1715, apprese gli elementi delle arti del disegno da Dumont; poscia recossi a Roma, e continuò i suoi studj di pittura e d' intaglio. Di ritorno in patria fu ascritto all' accademia di pittura. Passò dopo alcuni anni a Pietroburgo, dove morì nel 1760. *I suoi quadri nulla avevano*, dice Watelet, *che li facesse distinguere, ma Lorein li amava a cagione del tocco vigoroso.* Intagliò alcune stampe di sua composizione e quattro da Giuseppe Francesco de Troy tra le quali

Il giudizio di Salomone.

La morte di Cleopatra.

—— (Gio. Battista) nacque a Parigi nel 1737 da certo Agostino intagliatore di non distinto

merito, e probabilmente apprese dal padre i principj dell' arte. Era ancora giovane quando il Gandellini ci diede un breve catalogo delle seguenti sue stampe.

Il commediante Chauville nella scena di Calas, da de Lorme.

Venere che si apparecchia per presentarsi al giudizio di Paride, da Boucher

L' onde tranquille, da Vernet.

Omaggio all' Amore, da Carlo Vanloo, ec.

LOREIN (AGOSTINO) di cui abbiamo parlato nel precedente articolo, lasciò una stampa allegorica relativa allo sposalizio del delfino Luigi Augusto e Maria Antonietta d'Austria, da Simone Beauvais.

LORENS o LAURENS (TOMMASO) primo pittore del re d' Inghilterra, mancò alla gloria dell'arte nel 1829. Di questo valente artista non mi è riuscito di veder finora la vita che nel decorso anno si pubblicò in Londra; onde non posso accennare che alcune generali nozioni, riservandomi a parlarne con maggiore estensione nell'Appendice dei pittori viventi, o morti dopo il 1825. Fu dal re Giorgio IV mandato a Parigi a ritrarre Luigi XVIII, e due anni prima di morire venne in Italia, e si trattenne alcun tempo in Roma. Si dice che lasciò morendo une preziosa raccolta di antichità e di oggetti spettanti alle arti.

LORENZETTI, (AMBROGIO), Sienese, nato del 1257 da un tal Lorenzo, che ai tempi di Cinabue esercitava in Siena la pittura, fu uno di coloro che giovarono nella sua patria al perfezionamento dell'arte. Sussiste, tuttavia la sua maggior opera simbolica nel pubblico palazzo di Siena. Rappresentò in questa pittura i vizj di un cattivo governo sotto diversi aspetti, e con appropriati Simboli, facendovi ancora le virtù personificate. Se Ambrogio avesse saputo dare alle sue figure maggiore varietà di volti, e migliore compartimento, questo dipinto, ed altri molti che lasciò in Siena non temerebbero il confronto delle più lodate storie del Campo Santo di Pisa. Il suo stile non ha nulla che fare con quello de' giotteschi, diverse vesti, diversi colori, attitudini diverse; tutto porta l'impronta di un carattere nazionale, che mostra l' arte rinata, e di già alquanto adulta. Questo valente contemporaneo di Giotto morì nel 1340 lasciando il fratello.

—— (PIETRO) detto *Lauruti*, che insieme ad Ambrogio dipinse la Presentazione e lo Sposalizio della Vergine nello spedale di Siena. Ai piè di quest'opere distrutte nel 1720, leggevasi l' iscrizione. *Hoc opus fecit Petrus Laurentii et Ambrosius ejus frater*. Altre pitture fece Pietro da sè, e tra queste una in Arezzo, che il Vasari disse, *condotta con miglior disegno e maniera che altra che fosse stata fatta in Toscana infino a quel tempo;* dicendo altrove, *che divenne miglior maestro, che Cimabue e Giotto stati non erano.* Anche nel Campo Santo di Pisa dipinse la Vita dei Padri dell'Eremo, rappresentando i diversi esercizj di quei solitarj con tale ricchezza e novità d' idee, che facilmente vince tutte le altre insigni opere di quell'unico magnifico edifizio. Pare che lavorasse dal 1327 fin dopo il 1355.

—— (GIOVAN BATTISTA), veronese, conosciuto per i bei freschi di S. Anastasia in Verona, pei quali ricevette la ragguardevole somma di 1200 ducati. Operava del 1641.

LORENZETTO, probabilmente romano e contemporaneo del Bonarroti, operava in Roma durante il pontificato di Leon X; ed è sopramodo celebre la bellissima statua del Giona, che vedesi a S. Maria del Popolo nella cappella Ghigi. Invalse presso alcuni scrittori dell' arte l'opinione, che questa figura

sia stata disegnata, o fors'anche modellata da Raffaello; ma gli argomenti adotti non sono tali da escludere ogni dubbiezza. Se ciò fosse dimostrato, converrebbe pure accordare al Sanzio la gloria di aver contribuito ai progressi della scultura, come più che tutt' altri ebbe parte in quelli della pittura. Quanto non renderebbesi benemerito della storia delle arti colui che ottenesse di spargere maggior luce su questo importantissimo argomento!

LORENZI (Battista) valente scultore fiorentino fioriva nel 1566, nella quale epoca condusse molte, e per avventura le migliori statue eseguite per l'apparato fatto in Firenze per la venuta di Giovanna d'Austria, e sue felicissime nozze con S. A. Francesco de' Medici principe di Firenze e Siena. Furono specialmente assai lodate le opere del Lorenzi per purità di gusto, e per grandiosità di stile, che sebbene meno fiero del bonarrotesco, non aveva minore effetto, e mostrava, senza affettata ricercatezza, la dottrina anatomica, e bellissimi partiti di mosse e di paneggiamenti. Pare che questo giovane artista non sia vissuto lungamente, perocchè non è noto che abbia eseguite in patria o fuori altre cose di molta importanza.

LORENZI (Francesco), nato in Verona nel 1719, fu allievo del Tiepolo, e se non uguagliò il maestro nell' abbondanza delle invenzioni e nella prontezza dell'esecuzione, forse lo superò nella dolcezza dei contorni e delle tinte. Oltre i quadri ad olio, vedonsi in Verona diversi palchi da lui dipinti a fresco, ed una Sacra Famiglia in Brescia, che secondo la condizione de' tempi lo mostrano valente pittore. Morì in patria nel 1783.

LORENZINI (Padre Gio. Antonio), nacque in Bologna in sul declinare del diciassettesimo secolo, si fece minor conventuale, e morì in patria nel 1740. Parlando di questo artefice Giampiero Zanotti nella storia dell' accademia Clementina. » Egli è, scrivea, intagliatore » in rame in Firenze al servizio » della real casa de Medici, intagliando le pitture di quell' immensa galleria. Quest' opera è » con molto desiderio dal mondo » aspettata e secondo quello ch' io » ho veduto, dico, ch' ella è per » corrispondere all' altrui brama. » Soggiungo un breve catalogo di alcune sue stampe.

Martirio di s. Orsola e delle sue compagne, da L. Pasinelli

L'Annunciazione, da Paolo Veronese

Gesù Cristo che passeggia sul mare con s. Pietro mentre gli altri apostoli sono intenti alla pesca, da Lodovico Cardi

Venere che riposa e due Amorini che si trastullano colle colombe, da Carlo Cicagni.

Giuseppe venduto dai Fratelli, da Andrea del Sarto

Lo Stesso governatore dell'Egitto, dal medesimo

Saulle e David colla testa di Golia, dal Guercino

Le Marie che vanno al sepolcro, da Pietro da Cortona

La Costruzione dell'arca di Noè, da Jacopo da Ponte.

LORENZINO DA Venezia, scolaro di Tiziano, dipinse nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo varj ornamenti intorno ad un sepolcro, e due gigantesche figure di Virtù, per vivacità di mosse e per colorito di maravigliosa bellezza. Ma quando dopo questa prima opera speravasi di vederlo emulo del Tintoretto e di Paolo, morì improvvisamente con grandissimo danno dell' arte.

LORENZO (Sant) uno dei tre santi architetti portoghesi che si resero benemeriti della patria fabbricando solidissimi e comodi ponti. s. Lorenzo è l'autore di quello chiamato *Ponte di Gavez*, tutto di pietra tagliata.

LORENZO (Don), monaco camaldolese, fiorentino, fu scolaro di Taddeo Gaddi, e poscia capo di una numerosa scuola di miniatori di libri corali. Nel chiostro degli Angeli di Firenze conservavansi diverse tavole di don Lorenzo e de' suoi scolari.

—— (Don), frate barnabita milanese, fu uno dei molti architetti, che in sul finire del sedicesimo secolo presentarono disegni e modelli per la nuova facciata del duomo di Milano. Alcuni lo fanno pure autore della chiesa di S. Barnaba e di altre opere, che lo mostrerebbero buon architetto, ma non esente dai difetti che si rinfacciano alla maggior parte degli architetti che operavano negli ultimi anni del secolo dei Palladj, e dei Barozj.

—— (Fiorenzo di), da Perugia, fioriva del 1487, del quale anno conservansi in Perugia diverse tavole. Altre memorie si hanno di quest'artefice fino al 1521. Fu, per i tempi in cui visse, buon artefice, e sarebbe assai più lodato se l'immensa superiorità di Pietro Vannucci non avesse oscurato il merito de' suoi concittadini.

—— DA CARRARA, uno dei più valenti allievi del Moschino, trovandosi in Firenze in occasione delle nozze del principe Frascesco de' Medici con Giovanna arciduchessa d'Austria, fece presso al palazzo ducale le due statue rappresentanti la Fama e l'Eternità. Non contava in allora che venticinque in trent' anni, e dava grandissime speranze di riuscire singolare artista; ma per mancanza d' occasioni migliori, costretto a lavorare come aiuto d' altri maestri, lasciò poche altre testimonianze della sua virtù.

LORIO (Camillo), pittore udinese del 17.° secolo, sarebbe affatto dimenticato senza la cura che si presero alcuni dotti friulani di raccogliere le memorie ed i nomi dei buoni e mediocri artefici della loro patria.

LORME (Filiberto de) nacque a Lione in principio del sedicesimo secolo, ed in età di 14 anni venne in Italia a studiare le antichità. Marcello Corvino, che fu poi papa Marcello II, il quale sentiva molto addentro nelle cose delle arti, gli comunicò tutti i suoi lumi, dietro i quali si diresse nello studio degli antichi monumenti. Rivedeva la patria nel 1536, e le prime sue cure furono volte a spogliare l' architettura dei gotici abbigliamenti per darle quelli dell'antica Grecia. Chiamato a Parigi dal cardinale di Belley, non tardò ad essere conosciuto da Enrico II e da' suoi successori. I suoi primi lavori furono il ferro di cavallo di Fontainebleau, i ristauri di alcune case reali, i disegni delle piante e degli alzati de' castelli di Sainte-Maure, d'Anet e di Meudon. La regina Caterina de' Medici, che in fatto di gusto e *magnificenza d'arti* non traligna va *dalla sua famiglia*, gli commetteva *l'edifizio delle* Tuilleries, nel quale Filiberto ebbe campo di spiegare le sue grandiose idee. Dicesi, che mentre questo palazzo andava rapidamente avanzando, la regina ne ordinò all' improvviso la scontinuazione, perchè atterrita da sinistre predizioni astrologiche, cui di que' tempi prestavano fede eziandio i più grandi ingegni, che non prestavano fede a ciò che vi ha di più vero. Filiberto ebbe altre minori incombenze, fu nominato elemosiniere e consigliere del re e proveduto di parecchie Badie. Il suo gusto ne' profili è stato alquanto meschino e secco; e venne altamente riprovata la sua base corintia con tre tori, ch'egli diceva d'aver veduta nel Panteon in Roma. Questo grand'uomo lasciò un *Trattato della maniera di ben fabbricare con poca spesa*, e *Dieci libri d' Architettura*. Fu il primo a scrivere intorno al taglio delle pietre, ma lo fece in maniera alquanto oscura e senz'ordine.

LORME (Margherita Luigia Amalia du Ronseray) nata in Parigi nel 1730, intagliò all' acquaforte con isquisito gusto molti studj da Bouchardon e da altri maestri. Tra le sue stampe ricorderò le seguenti :

Una vecchia mendica
Un cieco condotto da altro cieco
Un povero che domanda la limosina
Un Amore in aria con piego
Venere su l' onde, ec.

LORNE (Stefano) di Orleans, da alcuni chiamato Stefano de Saulne, si fece conoscere per delicatezza di bulino, specialmente in cose di piccole dimenzioni. Intagliò molti pezzi di propria invenzione, o tratti dai disegni di Raffaello e di altri maestri. Pubblicò eziandio diverse stampe d' arabeschi di sua composizione per i lavoratori di damaschi e di altri drappi.

LORO (Carlo da), nato nel fiorentino, fu allievo di Ridolfo del Ghirlandajo, e viene dal Vasari assai lodato. Certo che fu molto adoperato in Firenze ed altrove, ma non dipinse sempre colla medesima diligenza. Era ancora vivo quando il Vasari pubblicò le vite dei Pittori.

LOSCHI (Jacopo) parmigiano, genero di Bartolomeo Grossi, credesi autore di alcune pitture in S. Francesco di Parma, fatte nel 1462, nelle quali si comincia a vedere qualche lume del nuovo stile. Viveva ancora nel 1488.

—— (Bernardo) capo della scuola di Carpi, nacque in quella città da padre parmigiano verso la metà del 15.° secolo Le sue migliori opere hanno tali pregi, che se non portassero il nome dell' autore si crederebbero del Francia. Alberto Pio, signore di Carpi, e splendido mecenate delle belle arti, come di quei tempi pregiavansi di essere tutti i principi e grandi signori d' Italia, lo adoperò assai per ornare i suoi palazzi dal 1495 al 1533.

LOTH (Giovanni Carlo), nato in Monaco nel 1632, si ebbe torto di crederlo scolaro di Michelangelo da Caravaggio morto del 1629, ma non è a dubitarsi che non abbia studiate le sue pitture, e cercato di imitarne la fierezza delle tinte ed un cotale disprezzo di ogni bello ideale. Pare non pertanto che venisse in Italia giovanetto; e forse frequentò la scuola del Liberi, senza però adottarne l'ameno stile e l' ideale che la distingue, riportandone invece il pronto maneggio del pennello, ed una certa grandiosità che lo rende singolare tra i pittori naturalisti. Infatti fu Carlo riguardato come uno de' primi quattro pittori del suo tempo, ed in Italia lavorò molto per chiese e per quadrerie. Chiamato ai servigi dell'imperatore Leopoldo I. passò a Vienna, e fece molti quadri per la corte e per varj principali signori della Germania. Tra i suoi migliori quadri che conservansi in Italia, sono particolarmente lodati la Morte di Abele della reale Galleria di Firenze, ed il Lot ebrioso del palazzo Trivulzi in Milano. Pare che Loth, più che i capi scuola veneziani, si proponesse per suoi modelli il Guercino ed il Caravaggio, de'quali non solo imitò la robusta maniera, ma persino la forma bislunga de' quadri. Morì nel 1698.

—— (Onofrio), napolitano, fu uno de'migliori scolari del Porpora, e tale che nel dipingere frutti, e particolarmente uve, superò il maestro, cui non rimase nè pure molto a dietro negli animali e nei pesci. Morì in patria nel 1717.

LOTO (Bartolomeo), allievo del Viola, fiorì in Bologna sua patria dopo la metà del 17.° secolo, e fu uno di coloro che osò farsi, senza scapito, competitore del maestro, e mantenere costantemente il gusto della scuola caraccesca, da cui molti suoi compatriotti si allontanavano a gran passi.

LOTTO (Lorenzo) bergamasco,

nato in sul declinare del 15.° secolo. È già stata provata la patria di quest' eccellente pittore; ed altronde la natura della presente opera non mi consente di entrare in simili esami. Credettero alcuni che appartenga alla scuola del Vinci, a ciò indotti da certa grazia dei volti e dal girare degli occhi affatto Leonardesco, che tanto piace nelle opere di Lorenzo, e perchè detto dal Lomazzo uno degl'imitatori del Vinci; ma concedendo che possa essersi giovato della vicinanza di Milano per conoscere e studiare le opere del Vinci, il tutto insieme della sua maniera ci sforza a seguire la comune opinione, che lo fa scolaro del Giambellino ed imitatore del Giorgione. Ma il Lotto volle farsi uno stile originale, e perciò al forte colorire veneziano, allo sfoggio dei vestimenti, al sanguigno delle carni, cercò di aggiugnere il carattere grandioso del Giorgione, forme più svelte, ed i volti più mansueti del Vinci. Fu dei primi e dei più ingegnosi nel trovare dei partiti per tavole d'altare, scostandosi in molti dalla consueta maniera, introducendovi novità di attitudini, di contrapposti, di prospettive, ec. Ciò è sensibilissimo nella famosa tavola di S. Bartolomeo, a Bergamo, nella quale diede alla Vergine ed al Bambino opposte mosse, quasi parlino ai Santi collocati nelle opposte parti. Ma più gentile assai è la novità dell' altro quadro della chiesa di S. Spirito, in cui il fanciullo San Giovanni Battista, stando a piè del trono della Vergine, tiene abbracciato un agnellino, ed in quell'atto mostra una così viva gioja, tanta semplicità ed innocenza, e ride in sì dolce modo, che meglio non avrebbe potuto fare lo stesso Coreggio. Per tali ed altri pregi il Lotto dev'essere annoverato, sto per dire, fra i più grandi artefici del miglior secolo, imperciocchè non sarebbe ragionevole il misurarne il merito da certe opere fatte in età troppo avanzata, nelle quali scorgesi una sensibile declinazione dell'arte. Di questo genere sono forse i suoi dipinti di Ancona e di Recanati, ove si ridusse nella sua vecchiaja per dare esecuzione al suo pietoso desiderio di passare gli ultimi suoi giorni in Loreto, ove morì, non è ben noto in quale anno, ma non prima del 1555.

LOUIS (IL MAESTRO), lavorò molto nel monastero di Santa Maria di Nazera dal 1442 al 1446, facendo i grandi quadri per il maggior chiostro.

LOUSING (FRANCESCO) intagliava, in Roma, nel 1772, la Caccia di Maleagro, tratta da Giulio Romano, la quale stampa trovasi nella Raccolta del Gabinetto di Hamilton pubblicata nel 1775 in 40 stampe. Altro non mi è noto di questo artista.

LOUTHERBOURG (FILIPPO GIACOMO) *nacque a Strasburgo* nel 1730, e da suo padre, miniatore, apprese gli elementi del disegno, indi si pose a studiare la pittura sotto Casanova. Non era peranco uscito dalla freschissima gioventù quando pubblicò alcuni quadri di battaglie, caccie e paesaggio, che lo fecero risguardare per il migliore imitatore di Berghem, non meno per la freschezza del colorito, che per lo spirito della composizione e per la forza dell' esecuzione. Nel 1763 recavasi a Parigi, dov'era ricevuto membro di quell'illustre accademia. Passava poscia a Londra: e colà contratta domestichezza col troppo famoso Cagliostro, lo accompagnava nella Svizzera. Seppesi che vivea tuttavia ritirato in quella contrada nel 1797. Oltre le cose di pittura, lasciò diverse stampe all'acqua forte di sua invenzione, nelle quali gl' intelligenti ammirano un effetto grandissimo ed una tanta facilità d'esecuzione, che osservasi in poc'altri maestri.

Le principali sue stampe sono le seguenti:

Due piccoli quaderni di soldati.

Una Scena inglese.

I Lavori rusticali, ossia il tempo della Segatura.

Quattro paesaggi rappresentanti le quattro ore del giorno.

LOWRY (Wilson) intagliatore alla punta ed a bulino, nacque in Inghilterra circa il 1750, ed operava in Londra nel 1780. Sono di quest' artista conosciute le seguenti stampe, tratte dall' indice del *Manuel*, tom. 9, p. 353.

Veduta del palazzo di Lord Tylney, da Robertson.

Bel paesaggio montagnoso, in cui si vede nel davanti un pastore in piedi ed una pastorella seduta che suona il clarinetto, da Lorrain.

Altro paesaggio simile con pastori e pastorelle che ballano, dallo stesso.

La Solitudine. Paesaggio eroico, con pastore e pastorella seduti, da Gaspare Poussin.

LOUVEMONT (Francesco) nato in Nevers nel 1648, apprese il disegno e l' intaglio in patria, e si perfezionò a Parigi, dove si fece vantaggiosamente conoscere colle seguenti e con altre stampe:

Il Martirio di S. Stefano, da Pietro da Cortona.

S. Francesco Saverio, in atto di pregare per gli appestati.

Diverse stampe di soggetti tratti dal Lanfranco, Solimene ed altri pittori italiani.

LOUVION (Giovan Maria) nacque in Versailles nel 1740, e fu allievo in Parigi di Fessard. Sono stimate alcune vignette di buon gusto, tratte da Antonio di Saint Aubin.

LOUYS, o LOYS (Giovanni) nacque in Anversa circa il 1600, e fu valente disegnatore ed intagliatore alla punta ed a bulino. Fu uno de' buoni allievi di Pietro Sautman, condiscepolo ed emulo di van Sompel e di Suyderoef. Intagliò sui disegni del maestro diversi ritratti fatti da Rubens e da van-Dyck, entro cornici intrecciate di frutta e di fiori, con isquisito gusto.

Le sue più ricercate stampe sono la Risurrezione di Lazzaro, tratta da van-Dyck, le di cui buone prove sono rarissime.

Riposo di Diana, chiamata *Halte de Diane à la chasse*, nella quale vedesi la Dea, che riposa tutta nuda in mezzo alle sue ninfe, da Rubens, bellissima stampa.

L' Interno di una casa rustica, in sul davanti della quale vedesi una donna intenta a domestiche faccende, da van Ostade.

Contadini che si divertono, da Andrea Both.

La venditrice di castagne, dal medesimo.

La cucina olandese, da W. Kalf.

Ritratto di Filippo duca di Borgogna detto il buono.

Altro di Luigi XIII re di Francia, da Rubens

Altro di Anna d' Austria sua sposa, dallo stesso ec.

LOYER (Nicola), ragguardevole pittore, nato il 1625, lavorò assai per le corti estere, pochissimo fece nelle Fiandre e nella stessa Anversa sua patria; onde conviene conoscerne il merito nelle gallerie particolarmente de' principi della Germania.

LOZZA (*il licenziato* Don Giovanni), lavorava in Madrid nei primi anni del 18 ° secolo ritratti di vescovi e di altri prelati, che sapeva fare con non comune intelligenza. Era prete e teologo distinto, e pare che non adoperasse il pennello che per servigio dell'alto clero.

LUBERRAC (contessa di) intagliò per passatempo, ma con bel garbo e buon stile, alcune stampe di uccelli, da Maddalena Basseporte.

LUBIENETSKI (Teodoro e Cristoforo fratelli), il primo nato in Cracovia nel 1653, l'altro a Ste-

tin nel 1655. Dal loro padre, che li destinava alla milizia, furono mandati in Amburgo per imparare le lettere, le matematiche ed il disegno. Dopo alcun tempo passarono in Amsterdam. Teodoro entrò nella scuola di Gherardo di Lairesse, Cristoforo in quella d'Adriano Baker. Questi partì alla volta d'Italia, e vi si trattenne alcuni anni, parte studiando l'arte, e parte in servizio del gran duca di Toscana, finchè fu chiamato alla sua corte dal duca di Brandeburgo in qualità di suo primo gentiluomo e di direttore dell' Accademia di pittura; ma le incombenze di cortigiano non gli permisero di pubblicare molte opere di pittura. Cristoforo non si allontanò dall' Olanda; fu eccellente ritrattista e buon pittore di Storia.

LUBIN (Giacomo), disegnatore ed intagliatore a bulino, nacque a Parigi nel 1637, e fu probabilmente allievo di Gerardo Edelinck, del quale ne imitò assai da vicino lo stile e la bella maniera. Intagliò moltissimi ritratti, e seppe distinguersi fra gl' intagliatori che lavorarono per l' opera degli Uomini illustri di Perault.

Fra questi ritratti sono molto stimati quelli dei

Cardinale di Richelieu.

Giovan Pietro Camus, vescovo di Belley

Roberto Arnauld d' Audilly.

Pietro Cornelio

Oliviero Patru

Gio. Battista Colbert, ministro di Stato: *Stampa Storica.*

Gesù Cristo posto nel sepolcro, da le Sueur.

LUCA (Santo), fiorentino; pittore del secolo 11.°, fece la famosa Madonna dell'Impruneta, ed essendo uomo dabbene assai, fu comunemente detto *il Santo. Dipintore ne fu,* dice un'antica leggenda, *un servo di Dio e di santa vita, nostro fiorentino, il quale aveva nome Luca, Santo volgarmente chiamato.* Credesi che il dipintore della Madonna dell' Impruneta dipingesse pure quella di Bologna e le tante altre in Roma ed altrove, dette per equivoco dell' Evangelista S. Luca. E lo stesso equivoco ebbe pur luogo nella chiesa greca, ove un Luca Eremita avendo rozzamente dipinto alcune imagini della Vergine, si dissero in appresso fatte dal Santo Evangelista. Una di queste conservasi nel monastero del Monte Libano. Ciò a schiarimento della controversia, se S. Luca fosse o no pittore.

—— (di Tornès), pittore Sienese del 14.° secolo, fu scolaro del Berna. Un quadro di questo antichissimo artefice, rappresentante la Sacra Famiglia, conservavasi a S. Quirico nel convento de'Cappuccini con data del 1367, pittura mancante affatto di morbidezza.

—— (d' Olanda). *V.* Leyden.

LUCA (Diodato da), *fioriva in* patria nel 1287, *nel quale anno dipinse un Crocifisso a S. Cerbone* vicino a Luca, *soscrivendosi: Deodatus filius Orlandi de Luca me pinxit A.* D. 1288.

—— (Michelangelo da) *V.* Anselmi.

LUCAS (Germano) nacque a Versailles da padre dello stesso nome, che lo ammaestrò ne' principj del disegno e dell' intaglio. Pubblicarono l' uno e l' altro diverse stampe d'architettura; pochissime d' altri soggetti; e tutte non più che mediocri.

LUCATELLI o LOCATELLI (Pietro), nato in Roma circa il 1630, fu uno dei molti allievi e seguaci di Pietro da Cortona, come lo mostrano due opere da lui fatte in Roma nel collegio Fuccioli ed in S. Agostino, oltre pochi quadri esistenti nella galleria Colonna. Viveva ancora nel 1690.

—— (Andrea), romano ancor esso, ma nato in sul declinare del 17.° secolo, fu un eccellente pittore di paesi, e tale da sostenere

con poco svantaggio il confronto dello Zuccarelli. Molti suoi bellissimi quadretti vedevansi nella galleria arcivescovile di Milano, dai meno intelligenti attribuiti allo Zuccarelli. Arricchiva i paesi di buone architetture e di figurine elegantemente disegnate, e d'ordinario rappresentanti qualche fatto storico. Fu ingegnoso ne' partiti, e diede tale disposizione alle masse degli scuri e dei lumi, che i suoi colori acquistano delicatezza. Compose pure quadretti di bambocciate senza paese, in sul gusto fiammingo, ma di stile italiano, alcuni de' quali hanno un sapore ed una grazia che incanta. Non è nota l' epoca della sua morte.

LUCCHESE (Michele), intagliatore e mercante di stampe, nato a Roma nel 1639, si stabilì in patria, dove intagliò molte stampe, fra le quali

Maria Vergine ed altri Santi, da Giulio Romano.

Una Madonna ed alcuni grotteschi, da Raffaello.

Diverse cose da Michelangelo, e tutte meno che mediocri.

LUCCHESINO (Pietro Testa detto il), nacque in Lucca nel 1617, e passò giovanetto a Roma già ammaestrato ne' principj dell'arte. Frequentò colà diverse scuole, e per ultimo quella di Pietro da Cortona. Ma perchè apprezzava più di ogni altro pittore vivente il Domenichino, lasciò conoscere questa sua parzialità al Cortona, che voleva essere a tutti superiore, onde fu scacciato dalla sua scuola. Ad ogni modo nelle opere del Testa si palesano alcuni tratti proprj della scuola del Berettini, sebbene vi si scorga più aperta l'imitazione del Domenichino e del Poussin suo stretto amico, avendo ne' suoi quadri introdotto paesi con bellissimi studj dell' antico, ed eleganti e preziose figurine. Il solo quadro che di lui vedasi in Roma, è quello rappresentante la Morte del B. Angelo, a S. Martino ai Monti; ma varj possono vedersene nelle pubbliche e private gallerie. Delle non poche opere fatte in Lucca ricorderò soltanto la figura simbolica della Libertà dipinta nel palazzo pubblico di Lucca. Fu il Testa uno de'buoni pittori del suo tempo, ma credendosi ancora migliore che non era, fu solenne sprezzatore degli altri; onde abbandonato da tutti, visse infelicissimo e poco adoperato, finchè, fosse disperazione o disgrazia, cadde nel Tevere e si annegò in età di 33 anni.

LUCCHETTO. *V.* Cambiasi.

LUCENA (Don Giacomo), nato di nobile famiglia dell' Andalusia, imparò l' arte sotto Velasquez de Silva, e gli andò assai vicino nei ritratti che seppe fare somigliantissimi. Assai celebre fu quello del poeta Atanasio Pantaleone, il quale lo ricompensò con un elegante sonetto. Lucena morì assai giovane a Madrid nel 1650.

LUCIANI (Antonio) pittore ed intagliatore alla punta ed a bulino, ma più conosciuto come intagliatore che come pittore, nacque in Venezia nel 1700, e fu scolaro in patria del paesista Giacomo Piccini e di Antonio Faldoni. Intagliò diverse stampe dal Tiepolo, dal Cassana, dal Bombelli e da altri, fra le quali

Il Ritratto del cardinale Sforza Pallavicini e quello del gesuita Tamburini.

LUCIEN (Giovan Battista), nato a Parigi nel 1718, apprese il disegno e l' intaglio sotto diversi maestri, e riuscì buono intagliatore alla maniera del lapis. Oltre un gran numero di grosse teste e di figure accademiche de'maestri francesi, pubblicò varie stampe copiate da stampe inglesi.

Soggiungo il catalogo delle migliori sue stampe.

Francesco Saveri Geminiani ce-

lebre musico italiano, da Bouchardon.

Due teste di donna, ed una di Angelo piangente, dallo stesso.

Testa di S. Pietro, da Slotz

Testa di *Apollo*, da Carlo Vanloo. Due stampe di figure accademiche, dallo stesso.

Il levare dell'Aurora, da Pierre.

Ratto di Cefalo, da Pietro da Cortona

I Giovani italiani, dal Guercino.

La Bella Persiana, da Cipriani.

La testa di S. Girolamo, da Vanloo

S. Cecilia, dallo stesso

Giuochi di Silvani e di Amori, dal Cipriani.

Andromaca piangente sulle ceneri di Ettore, da Angelica Kauffman ec.

LUCINI (ANTON FRANCESCO), disegnatore ed intagliatore all'acqua forte, nacque in Firenze circa il 1610. Contemporaneo ed amico di Callot e di Stefano della Bella, si attenne allo stile dell'uno e dell'altro, senza peraltro averli raggiunti. La più riputata opera del Lucini è una Raccolta di sei fogli incisi nel 1631, sui disegni dei quadri dipinti nella gran sala del palazzo di Malta da Mattia Perez de Alesio, rappresentanti i combattimenti e gli assalti dei Turchi durante l'assedio di quella città nel 1565. Rarissima è questa raccolta; come difficilmente si trovano le stampe rappresentanti

Il Giuoco del Ponte di Pisa, inventata e disegnata da Stefano della Bella.

Feste d'allegria fatte nel fiume Arno della città di Firenze.

LUDIO antichissimo pittore italiano dicesi avere dipinto nell'età di Tarquinio Prisco il tempio di Ardea. Vedasi il cap. decimo del Lib. XXXV della Stor. naturale di Plinio. Fiorì pure in Roma un altro pittore

—— Nell'età di Ottaviano Augusto, il quale fu, secondo Plinio, l'inventore dell'*amenissima pittura delle pareti* rappresentanti ville, portici, filari di viti, boschi, prati, colli, laghetti, fiumi, rive e qualsiasi cosa secondo il desiderio dei committenti. Ma osserva peraltro l'illustre storico; che non erano in grand'onore tenuti che i pittori in tavola; perocchè non si apprezzavano quelle pitture che non potevansi trasportare da un luogo all'altro, ed erano esposte a perire vittima di un incendio. Protogene, dice, era contento nel suo orticello di una casuccia, e veruna pittura ornava l'abitazione di Apelle.

LUFFALI (GIOVAN MARIA), allievo di Simone da Pesaro e suo concittadino, nacque verso la metà del 17.° secolo e lasciò in patria gloriose testimonianze della sua virtù. Dai registri di S. Antonio abate risulta che il Luffali fece diverse opere in quella chiesa del 1665 al 1707.

LUGARO (VICENZO), mediocre pittore udinese, che operava dal 1589, fino al 1619, fece un lodevole quadro per la chiesa delle Grazie in Udine, rappresentante S. Antonio.

LUCY (CARLO), nato in Londra nel 1692, venne in Italia giovanetto, e studiò la pittura, prima sotto il Dandini in Firenze, poi in Forlì sotto il Cignani che allora dipingeva la famosa cupola di quel duomo. Pare che Lucy si limitasse ai soli ritratti, ne'quali ebbe qualche merito. Non è noto in quale anno morisse.

LUINI (BERNARDINO DA), fu uno tra'più grandi pittori milanesi antichi e moderni; perciocchè, sebbene nell'espressione possa essere stato superato dal Gaudenzio, nell'intelligenza del chiaroscuro da Cesare da Sesto, nella grazia da Andrea Appiani; forse niuno al par di lui riunì in così alto grado tutte quelle parti che costituiscono l'eccellente pittore. Che Bernardino na-

scesse in Luino, grossa terra del milanese, posta sul Lago maggiore, pare che più non possa rivocarsi in dubbio. Ma in quale anno nascesse, chi fosse il suo maestro, in quale anno morisse, tutto è incerto. Il Vasari, non avendolo trovato più che *ragionevole* pittore, pare che non si curasse di raccogliere di questo valent' uomo accurate notizie; ed il Lomazzo lo avrebbe quasi dimenticato, se non fosse stato uno dei maestri del Gaudenzio. Il Resta e l'abate Bianconi, che vissero due secoli dopo, male hanno potuto supplire al silenzio degli scrittori del 16.° secolo. Ma le sue opere furono rispettate dal tempo, e queste c'insegnano, che se Bernardino fu scolaro dello Scotto, lo fu probabilmente ancora di Lionardo da Vinci, di cui, niuno eccettuato, fu più il felice imitatore, non avendo avuto nè Tiziano, nè Coreggio, nè Raffaello, allievi che gli andassero così vicino, come Bernardino al Vinci. Il trovarsi in alcune sue opere tanta rassomiglianza collo stile di Raffaello, da farle credere pitture di questi, fece ad alcuni sospettare che il Luini sia stato a Roma. Ma questa rassomiglianza dobbiamo riconoscerla dalla prossimità in certe parti dello stile di Raffaello e di Leonardo, e principalmente nell'aria delle teste, nella grazia, nella delicatezza, e nell' espressione degli affetti. Non è a dubitarsi che il Luini nascesse circa il 1460 o poco dopo tale epoca,. perciocchè fu maestro del Gaudenzio nato del 1484, e nella Disputa di Gesù dipinta nel 1525 si ritrasse già vecchio. Probabilmente una delle prime sue opere è la Pietà che vedesi in Milano alla Passione, di uno stile che conserva ancora qualche crudezza dell'antica scuola. Più vicini alla moderna maniera sono la Nunziata della reale Pinacoteca, ed il Noè ubbriaco di di S. Barnaba; poi la Flagellazione della chiesa di S. Giorgio, e di grado in grado le altre sue cose fino alle più perfette, che tutte sentono la grazia Leonardesca, e qualche lampo delle bellezze dell'Urbinate. Di due opere a fresco sono conosciute le epoche; la Coronazione di Spine nel collegio di S. Sepolcro, e la Disputa del bambino Gesù in Saronno; la prima del 1515, l'altra del 1525: i progressi di Bernardino sono sensibilissimi. E non è dubbio che nelle cose a fresco non sia assai meglio riuscito che nelle opere ad olio, nelle quali pare che il desiderio di giuguere alla perfezione abbia lasciata qualche orma della fatica da lui sostenuta; mentre nelle cose a fresco, non potendo dar luogo ai pentimenti, dovette procedere francamente e senza stento. Sogliono tra questi riguardarsi come i migliori quelli della Madonna presso Saronno, e quelli dei Cappuccini di Lugano; ma non meno singolari sono quelli trasportati da varj luoghi nella reale Pinacoteca, e quelli della chiesa del già Monastero maggiore. Rispetto ai suoi dipinti ad olio, bellissimi sono la Madonna ed il S. Giovanni che accarezza un agnello nell' Ambrosiana, e non pochi quadri da stanza, che conservansi in alcune quadrerie di Milano, e specialmente che si vedono nel palazzo del duca Litta. Il Luini viveva ancora nel 1530, ma non essendosi mai allontanato da Milano non ottenne fama proporzionata al suo merito, tanto più che giunti in Roma ed altrove alcuni suoi quadri, gli furono tolti per darli a Lionardo ed a Raffaello, non sospettandosi neppure che la Lombardia avesse avuto un artefice di tanto valore, quasi ignoto fuori della sua patria. Ebbe un fratello chiamato

—— (Ambrogio), pittore di non comune merito, sebbene assai lontano dall'eccellenza di Bernardino, del quale fino a questi ultimi tempi non sapevasi pure in Milano che fosse stato pittore. Ad ogni modo

le sue opere tuttavia esistenti nella chiesa della Madonna presso Saronno, gli danno diritto ad essere annoverato tra i buoni allievi di Bernardino stesso, quando non si voglia crederlo suo condiscepolo sotto lo Scotto. Ma più rinomati di Ambrogio furono i due figliuoli di Bernardino.

LUINI (Aurelio), probabilmente suo primogenito, riguardato ai tempi di Paolo Lomazzo come il migliore dei pittori milanesi viventi. Conosceva Aurelio la prospettiva, onde ha potuto introdurre nei suoi quadri paesi ed architetture, che gli accrescono amenità e vaghezza. E perchè aveva profondamente studiata la notomia, credette forse di poter meglio mostrare questa sua dottrina allargandosi dalla maniera del padre per seguire quella di Polidoro; e ad imitazione di questo grande maestro si dice, che dipingesse la facciata della Misericordia, introducendovi molte figure ignude con belle attitudini e difficili scorci. Ma le lodi perciò dategli da Paolo Lomazzo, che fu tanto parco lodatore di Bernardino, sembreranno mal fondate a coloro che osservano l'esistenti opere d'Aurelio; perciocchè si vede declinare dalla semplicità e dalla nobiltà paterna nel manierismo, in idee volgari, in mosse ricercate, in pieghe di pratica. Pare per altro che talvolta facesse ritorno ai paterni insegnamenti, come può esserne testimonio il quadro del Battesimo di Cristo in S. Lorenzo, ed altri pochi quadri di particolari gallerie, che sembrano dipinti da Bernardino. Suo fratello

—— (Evangelista), si applicò più che alla figura alle cose d'ornato, nelle quali, secondo il Lomazzo, riuscì assai vago ed ingegnoso. Probabilmente avrà ajutato il fratello Aurelio, ma non rimane adesso alcuna sua opera certa. Vivevano ancora nel 1584, e non è noto che uscissero di Lombardia nè per studiare, nè per lavorare.

—— (Pietro), riguardato come l'ultimo in tempo di questa famiglia pittorica, fu lungo tempo creduto autore di un quadro di San Vittore, rappresentante S. Pietro che riceve le chiavi della podestà ecclesiastica. Vedasi l'art. Gnocchi Pietro.

—— (Giulio Cesare) della Valsesia, scolaro del Gaudenzio, dipinse alcune storie nella cappella di Varallo, che tutte sentono il sapore di quel grande maestro, fuorchè nell'espressione e nel colore, in cui non so se naturalmente o per ingiuria del tempo vedesi molto più languido.

—— (Tommaso) romano, scolaro del Sacchi, ma certo fu uno dei più fedeli imitatori del *Caravaggino*. In Roma a S. Maria in Via colorì le invenzioni del Sacchi, e figurò bene; ma *quando operò di propria invenzione cadde nel secco* e nel tenebroso.

—— (Bartolomeo), pittore milanese ricordato dal Lomazzo, di cui, per quella fatale non curanza che negli andati tempi si ebbe in Milano per le cose delle arti e degli artefici, non rimane veruna altra memoria.

LUILLIAR (P.) non conosciuto fra gl' intagliatori in rame che per poche stampe rappresentanti navi, marine, porti e simili cose.

LUITEL (S.) intagliò diverse tavole rappresentanti alcuni generi di fiori, che ornano il libro intitolato: *Isagoge in Bothanicam expeditiorem Jacobi Cristofori Schaester*, stampato a Ratisbona l'anno 1759.

LUNDEBERG (N.) Svezzese, nato circa il 1710; si acquistò grandissimo nome col far ritratti. Dopo aver guadagnato molto ritraendo i principali signori di Stocolma, venne nominato pittore di corte, poi intendente, nella quale carica morì l'anno 1787.

LUNGHI (Antonio) bolognese,

nato in sul declinare del 17.° secolo, fu uno dei molti allievi di Gian Gioseffo dal Sole, il quale, non avendo molte commissioni in patria, visse parecchi anni in esteri paesi, in Venezia, in Roma, in Napoli. Tornato a Bologna già vecchio, operò in molte chiese, ed in particolare a S. Bartolomeo, ove dipinse una S. Rita che lo fece annoverare tra i buoni pittori viventi. Morì in patria nel 1757.

LUNGHI (Martino) nato in Vigiù, territorio milanese, non è noto in quale anno del sedicesimo secolo, esercitò da principio la professione di scarpellino, indi colla pratica e collo studio diventò architetto. Sotto Gregorio XIII fece in Roma al palazzo di Monte Cavallo la parte chiamata *Torre dei Venti*; edificò per i padri dell'Oratorio la Chiesa Nuova, con facciata a due ordini non esente da gravi difetti, ma non pertanto maestosa. Più bella è l'altra sua facciata, pure a due ordini della chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni a Ripetta, Eresse il campanile di Campidoglio, risarcì la chiesa di Santa Marta in Trastevere ed in palazzo dei duchi d'Altemps all'Apollinare. Ma fra gli edifizj del nostro Martino, distinguesi il palazzo dei principi Borghesi per la buona ripartizione dei piani, e per le finestre bene spaziate e di buona modanatura. Il cortile è bastantemente vasto, nobilmente porticato con colonne binate, sul corniccione delle quali girano archi. Peccato, che alla pianta del Lunghi siano state fatte tali giunte che la deformarono.

LUPRESTI (J. B.) nato in Palermo nel p.° p.° secolo, intagliò alcune vedute di Messina, ricche di navi di più maniere, ottimamente disegnate e pittorescamente collocate.

LURAGO (Rocco) nacque in Plespora piccolo villaggio della provincia di Como in principio del sedicesimo secolo; e recatosi ancora giovane a Genova, ove si stabilì, ed ebbe onorato luogo fra gli architetti di quella capitale. È sua opera il palazzo Doria Tursi in strada Nuova, vasto edifizio, ricco di marmi, con portico, cortile con loggie ed archi all'intorno ed amenissime scale che formano un tutt'insieme che incanta l'occhio col suo teatrale aspetto. Il Milizia vi trova grandi difetti, ma conviene *essere un edifizio che sorprende a prima vista, e dà l'idea di una non ordinaria magnificenza.* Per ordine di Pio V edificò al Bosco sua patria la chiesa ed il convento dei Frati Domenicani; il quale edifizio tanto piacque al Santo Padre ed a suo nipote il cardinale Alessandrino, che chiamarono a Roma il Lurago per essere architetto pontificio: ma egli non volle lasciar Genova, dove morì nel 1590.

LURASCHE (Roberto de) diede principio nel 1220 alla chiesa cattedrale di Amiens, che fu poscia continuata e condotta a fine da altri in 49 anni. La sua gran nave è lunga 213 piedi, senza contare il coro, lungo piedi 153, onde la totale lunghezza è di piedi 366. La nave traversa ne ha 182 sopra 49 di larghezza. Il coro, la nave e la crociera sono circondate da navette large 18 piedi, alte 42, e sono accompagnate da cappelle sfondate. Si può dire che sianvi poche opere gotiche, per estensione e per eccellenza di lavoro uguali a questa, in cui altro difetto non si ravvisa che la soverchia altezza della gran nave, che è di piedi 132.

LUSIGNY (L.) intagliatore dilettante, fioriva nel 1760, nel quale anno pubblicò in Francia alcuni bei paesaggi, tratti da Michaux.

LUTI (Cav. Benedetto) nacque in Firenze nel 1666, e fu scolaro del Gabbiani; ma allettato dalla gloria di Ciro Ferri, andò a Roma,

sperando sotto la direzione di così grand' uomo di perfezionarsi nell'arte. Ma non era appena giunto a Roma che Ciro morì, onde tutto si volse allo studio dei grandi esemplari, non avendo altra guida che il proprio ingegno. Convien dire che il Luti non avesse fin allora fatto scelta della maniera che intendeva di seguire; che anzi imitando ora l'uno ora l' altro maestro, si andò formando uno stile tutto suo, scelto nelle forme, vago e lucido nel colore, artificioso nella distribuzione dei lumi e delle ombre, e così ben accordato, che lo spettatore non può staccarsene senza pena. Il suo merito non rimase in Roma lungamente ignoto, e Clemente XI lo adoperò in commissioni di molta importanza. Le chiese ed i palazzi di quella metropoli si arricchirono di molti suoi dipinti a fresco e ad olio, tra i quali sono a ragione assai lodati il S. Antonio ai Santi Apostoli, e la bellissima sua Psiche nella galleria del Campidoglio, oltre la Maddalena che stava alle Suore di Magnanapoli, che fu intagliata. Ma forse più che le cose di Roma possono dare un'alta idea della virtù del Luti i due nobilissimi quadri del duomo di Piacenza, del S. Corrado penitente e del S. Alessio riconosciuto, nei quali alla bontà del disegno, alla dolcezza del colorito si aggiunge una patetica espressione, che è sentita ugualmente dal dotto e dall'idiota. E sebbene poco tempo soggiornasse in patria, non la dimenticò stando in Roma; e dovendo fare per il duomo di Pisa il Vestimento di S. Ranieri, si sforzò di superare sè stesso, ed il quadro riuscì tale che riguardasi tra i migliori di quella cattedrale, ricca di tanti capi d' opera dell'arte. Varie cose fece pure nel palazzo del gran duca; e la reale galleria possiede il suo ritratto, vedendo il quale taluno esclamò vinto da giusto dolore: *Ecco l'ultimo pittore della scuola fiorentina*. Alcuni quadretti a pastello, che gli procurarono molta lode e guadagno, lo affezionarono in modo a questo difettoso genere di pittura, che in breve ne fu piena tutta l'Europa; ed un così grand'uomo sagrificò ad opere di pochissima importanza quel tempo che poteva impiegare in più onorati lavori. Morì nel 1724, due soli anni dopo il Gabbiani suo maestro, cui conservò sempre la più rispettosa defferenza.

LUYCKEN (GIOVANNI) disegnatore ed intagliatore all'acquaforte, nacque in Amsterdam nel 1649. Apprese a dipingere da Martino Zaagmoelan, ma ben tosto lasciò la pittura per consacrarsi esclusivamente all'intaglio. Nelle sue stampe notasi fecondità d'invenzione, intelligenza, ed inarrivabile facilità. Sebbene le stampe sui proprj disegni siano piuttosto pregevoli per ricchezza d' invenzione, che per bontà di stile, non lasciano di essere ricercate. La più stimata sua opera è la Gran Bibbia in due volumi in foglio pubblicata da Pietro Mortier, ricca di eccellenti figure di un'arditissima esecuzione. Soggiungo un breve catalogo di altre sue opere:

1 Dieci comandamenti di Dio.
Storia della Lapponia e della Finlandia

Viaggi Orientali di Thevenot

La repubblica degli Ebrei.

La strage *della St. Barthelemi* ec.

—— (GASPARE) suo figlio nacque in Amsterdam circa il 1660, e fu suo allievo ed imitatore, senza peraltro averlo mai potuto raggiugnere nel disegno o nell' intaglio. Gaspare lavorò molto per i librai olandesi, e si servì frequentemente del bulino. Morì giovane in patria, lasciando fra molte altre le seguenti stampe:

S. Francesco Saverio che predica innanzi all'imperatore del Giappone

Atto d' adorazione di Giuseppe I imp. avanti il SS. Sacramento che vien portato da un sacerdote.

Miracolo dei cinque pani operato da Gesù Cristo.

I dodici mesi dell' anno

Le quattro stagioni rappresentate con figure mitologiche,

Il Gran Gabinetto romano: ossia Frontespizio del Gabinetto delle medaglie romane

LUTTEREL (ENRICO), disegnatore ed intagliatore alla maniera nera, nacque in Dublino circa il 1650, ed operava in Londra nel 1680. Dallo studio delle leggi, passò spontaneamente a quello delle arti. Da principio incise alla maniera del Lapis, indi alla maniera nera, che in allora era presso gl' Inglesi la più stimata; e pubblicò per Saggio l' intaglio di una vecchia che soffia in una candela. Ma egli non aveva ancora conosciuto il vero procedere di questa qualità d' intaglio. Lo seppe in appresso da Van Somer suo parziale amico; e dopo tale scoperta lavorò in società con *Bechet*, assistendosi a vicenda. Intagliò moltissimi rami, il migliore dei quali ebbe il titolo di *Piperthe Painter*. Soggiungo l'indice d'alcuni altri.

Ben Hamet

Robert Cony

Duchessa di Cheveland, da Laly

Arthur conte d' Essex, dal medesimo

Guglielmo visconte di Stafford ec.

LUTENASCH (HAUS) intagliatore tedesco, operava dopo la metà del sedicesimo secolo. Ebbe in Germania celebrità una sua Raccolta di stampe rappresentanti le feste, giostre, tornei ec. ch'ebbero luogo in occasione delle nozze dell' imperatore Ferdinando, ricche di figure d'ogni maniera ed intagliate, direi quasi, alla callottesca.

LUYKS (N.), nato circa il 1720, era primo pittore della corte cesarea nel 1651, allorchè si recò a Vienna il pittore Sandrart, desideroso di venire a competenza di Luyks, che si era acquistato il favore del sovrano con i ritratti di tutta l'imperiale famiglia e con pochi quadri di Storia. Altro non è noto di questo artefice.

LUTMA (JANUS), olandese, nato in sul declinare del sedicesimo secolo, fu valente disegnatore; e si distinse spezialmente nell'oreficeria, avendo eseguiti bellissimi bassirilievi in argento, ed ornamenti e lavori dell'arte sua d'ogni maniera. Fu suo figlio ed allievo

—— (JANUS) il *giovane*, che nato in Amsterdam nel 1609, operava ancora nel 1681. Questi non si limitò alla professione paterna, ma si distinse sopra modo in quella dell'intaglio in rame, perocchè trovò un nuovo modo d' intagliare, chiamato *opus mallei*, nel quale invece di operare col bulino, s' incide in rame a forza di martello; e su questo stile condusse in Amsterdam varie stampe di ritratti quasi grandi al naturale, le quali fanno prova di somma acutezza d' ingegno e di prontezza di mano. Intagliò in tal maniera quattro ritratti in busto, le di cui belle prove sono sommamente rare ed assai stimate. Rappresentano il poeta olandese J. Vandel, nel quale vedesi la lira d' Apollo ed un cigno cantante coll'iscrizione: *O'ar batavus*; lo storico P. C. Hoofdius d' Amsterdam, coll iscrizione: *Alter Tacitus*; quello di suo padre, creduto in questo genere il capo lavoro, ove a basso leggesi: *posteritati*, e nel quadrato della base del busto: *Janus Lutma*; e più sotto: *Opus mallei per Janum fecit*; e finalmente la propria effigie, dove scrisse: *Janus Lutma Batavus per se opere Mallei* 1681. Rembrandt che sommamente stimava questo artista ne intagliò pure il ritratto. Il giovane Lutma intagliò pure con molto gusto alcune vedute di ruine romane, combinandovi insieme la punta con la maniera nera; e fra queste sono celebri la colonna trajana ed una fontana con statue, eseguite nel 1656.

LUTMA (GIACOMO) della stessa famiglia, incise in una gran cartella i tre Lutma coll' iscrizione : *Jean Lutma inv.*, *Jacques Lutma fecit aquaforti* ec.

LUYNES (MADAMA LA DUCHESSA DI) intagliò molti piccoli paesaggi, con buon gusto, assistita dal suo colorista e da molti dilettanti. Operava nel 1769.

LUYON (SAMUELE), direttore della Società degli antiquarj, dilettante ed intagliatore all'acquaforte, nacque circa il 1755. Intagliò per ornamento dell' opere di suo fratello in quattro volumi, intitolata *Antichità Romane*, come pure per la *Storia della città di Londra*, molte stampe che se non sono degne di un grande artista, lo sono di un ingegnoso dilettante.

LUXAN MARTINEZ (DON GIUSEPPE), nacque in Saragozza nel 1710, e protetto dai signori Pignatelli, dopo avere imparati i principj del disegno in Valenza, fu mandato a Napoli, ove studiò cinque anni sotto il celebre Mastro Leo, che con saggio accorgimento, invece di proporgli per modello le proprie opere, gli faceva copiare i migliori quadri de'maestri del buon secolo. Tornato in patria, fece i ritratti dei benefici suoi protettori; poi nel 1741 passò a Madrid, nominato da Filippo V suo pittore. Colà aprì scuola di disegno, ed a lui va principalmente debitrice la Spagna dello stabilimento dell'Accademia di S. Luigi, di cui si parlerà più opportunamente nell' articolo di Ramirez Giovanni, Francesco Bayen, Francesco Goya, Giuseppe Beraton. Tommaso Vallespin, ed altri illustri artefici onorarono la scuola di Luxan, il quale morì del 1785 in Saragozza, nelle di cui chiese lasciò molte pregevoli opere.

LUZIO ROMANO, allievo di Perino del Vaga, e suo ajuto in molte opere, era nato in sul finire del 16.° Secolo. In Roma non è conosciuta altra opera di sua invenzione che un bel fregio nel palazzo Spada : ma venuto nel 1628 a Genova col maestro, dipinse in palazzo Doria coi suoi cartoni quattro camere, che lo fecero conoscere assai buon pratico. Ignorasi l'epoca della sua morte.

LUZZI (PIETRO) detto il *Morto da Feltre*, ed anche *Zarotto*. Riesce assai difficile il conciliare intorno a quest'artefice ciò che di lui raccontano il Vasari e Carlo Ridolfi secondo il Vasari, sarebbesi recato giovanetto a Roma, poi in Firenze facendosi ammirare come eccellente pittore di grottesche; che ricondottosi dopo in Venezia ajutò Giorgione nelle pitture del fondaco dei Tedeschi l'anno 1505; finalmente, che dopo qualche tempo ascrittosi alla milizia della Repubblica morì in Dalmazia, combattendo, in età di 45 anni. Per lo contrario il Ridolfi lo fa scolaro del *Giorgione* e suo rivale in amore, *sviandogli una femmina che perdutamente amava*, onde, secondo una volgare opinione, poi ne morì di dolore; che in allora portossi a Roma, ove lavorò di grottesche e studiò la figura sotto Raffaello. Non mi fermerò intorno alle alterate date del Vasari, ma osserverò soltanto che *Morto da Feltre* visse più tardi che non pensa lo scrittore Aretino. In Feltre nella Loggia presso S. Stefano ed altrove conservansi bellissimi avanzi di freschi affatto raffaelleschi, alcuni de' quali fatti dal *Morto* nel 1519: nella chiesa di san Spirito della stessa città vedesi un quadro ad olio della Vergine con due Santi; e nella chiesa di Villabruna un'altra tavola di stile affatto moderno. Feltre incendiato e quasi affatto distrutto nella guerra del 1509, non fu rifatto che dopo alcuni anni, e *Morto* corse da Roma ad abbellire la sua patria coll'arte sua. Più tardi poi si diede alla milizia, e morì in Dalmazia combattendo per la Repubblica. Si crede che fosse suo allievo, e forse domestico

LUZZI (LORENZO DI) il quale dipinse a fresco la chiesa di S. Stefano di Feltre, e fece ad olio la tavola dell'altar maggiore, lodevole per buona maniera e correzione di disegno, per forza di tinte, e per certa bellezza di forme non comune alla scuola veneta.

LYCIO, figliuolo dello scultore Mirone e suo allievo, lasciò alcune opere, delle quali fecero memoria Pausania nel V libro, ed Ateneo nel Lib. XI, cap. IV.

LYS (GIOVANNI VANDER), nato in Breda circa il 1600, fu allievo di Poelenburg, di cui imitò lo stile finchè rimase in patria. Di questa sua prima maniera era celebre a Rotterdam, presso il signor Bischop, un Bagno di Diana. Ma venuto in Italia ancora giovane, si formò un nuovo stile che partecipa delle scuole olandese, veneziana e romana. Con questo nuovo stile graziosissimo dipinse in Italia quadri di ogni genere, sacri, storici e faceti. Tra le più lodate sue opere ricorderò soltanto il Figliuol prodigo, quadro con figure di mezzana grandezza che conservasi nella reale Galleria di Firenze, il S. Pietro che risuscita Tabita nella chiesa dei Filippini di Fano, ed il S. Girolamo ai Teatini di Venezia. In diverse quadrerie d'Italia trovansi altri non pochi suoi quadri di piccole figure rappresentanti feste, risse villerecce e simili altre cose, nei quali alla grazia delle tinte olandesi vedesi unito il disegno italiano. Morì in Venezia circa il 1650.

LYSIA scultor greco, fece, fra l'altre cose, quella quadriga o cocchio, come pure Apolline e Diana scolpiti in un solo marmo, che l'imperatore Augusto consacrò nel palazzo, sopra una cappella ornata di colonne in onore di Ottavio suo padre.

LYSIPPO. V. Lisippo.

LYSONE uno de'celebri statuarii plastici, che fecero atleti, guerrieri, cacciatori, sacerdoti ec. Costui apparteneva alla curia di cinquecento Ateniesi, i quali esercitavano per il corso di un anno l'ufficio di senatore.

—— Scultore della Macedonia, ebbe gran nome per aver fatta la statua di Crianio d'Elea.

M

MAAS o MAES (TEODORO) nacque in Harlem nel 1656, e fu prima scolaro di Enrico Mommers, poscia di Niccolò Berghem ed all' ultimo di Giovanni van Huchtenburg, alla di cui maniera si accostò assai più che a quella de' precedenti maestri. Non sono in Olanda rari i quadri di questo valent'uomo rappresentanti caccie, battaglie, o anche semplicemente paesaggi. Egli stesso ne intagliò diversi all'acquaforte ed alla punta con molto spirito. Dipinse eziandio alcuni quadri di sacro argomento, fra i quali una Santiss. Vergine col divin figlio e due angeli, di cui è conosciuta la stampa colla sottoscrizione. — *P. Maes fecit in aqua forti.*

Pubblicò inoltre una raccolta di stampe rappresentanti soldati, cavalli, ec.

—— ARNALDO. V. Mahas (Arnaldo.)

—— DYRCK. V. —— NICOLA

MABUSE (GIOVANNI) nacque in Ungheria, nel villaggio da cui s'intitolò, in sul declinare del quindicesimo secolo, e datosi all'arte della pittura, non è ben noto sotto quale maestro, dicesi essere stato il primo in Germania a mostrare il modo di comporre quadri di storia, ed a farvi entrare il nudo. Forse non era troppo avanzato nell'arte quando scese in Italia, ma ben tosto trattò con lode un soggetto storico. Dove si trovi questa pittura, o cosa rappresenti è ciò ch' io ignoro. Certo è che dall' Italia passò in Olanda miglior pittore d'assai che non era

quando uscì dalla Germania; e colà, sebbene fosse meritamente in grande stima tenuto Luca di Leyden, trovò commissioni ed ammiratori. Fra le opere non anche perite in Olanda, conservasi tuttavia in Amsterdam il bel quadro rappresentante la decollazione di S. Giovanni Battista. Dicesi aver fatta questa pittura con una cert'acqua, o sugo, che inventò per non far uso di mestica, di maniera che può piegarsi e ripiegarsi la tela de' suoi quadri senza guastarli. Enrico VIII re d'Inghilterra, lo volle alla sua corte a' suoi servigi, e vi fu lungamente. Raccontano i biografi alemanni e fiamminghi, che inoltrandosi nell' età si allontanò a poco a poco dalla sobrietà costantemente osservata in gioventù; e che l' abuso del vino lo fece in vecchiaja cadere in molti errori. Trovavasi ai servigi del marchese di Verens, quando venne ad alloggiare presso questo signore Carlo V; onde per onorare così gran principe, vestì tutti i suoi servitori di damasco bianco. Mabuse vendette il suo abito di seta al taverniere, e ne sustituì uno di carta da lui dipinto a fiori bianchi imitanti il damasco. Il lustro de' colori richiamò l' osservazione di quanti l' avvicinavano, e l'imperatore, fattoselo avvicinare, scuoprì l' artifizio del pittore; ne rise egli ed i suoi cortigiani: ma il marchese padrone, credendosi svergognato da questa soverchieria, poichè fu partito l'imperatore, lo gastigò con alcuni mesi di prigionia.

MACARUZZI (N) architetto veneziano, che operava nella seconda metà del diciottesimo secolo, viene dal conte Francesco di S. Giovanni, (profondamente versato nelle cose dell' architettura, e benemerito dell' arte per averla insieme al Milizia e ad altri sommi ingegni richiamata all' antico stile) dichiarato uno dei depravatori della buona architettura. Non pertanto ho voluto dargli luogo in questo dizionario per avvertire i giovani artisti di non dar fede a certe pregiudicate persone, che non cessano di encomiare i Corbellini, i Cristofori, i Guarini, gl'Ivara, ec, seguaci tutti, come il Macaruzzi, poco più poco meno dello stile borominesco.

MACCHI (Florio) uno de'buoni allievi ed imitatori di Lodovico Carracci, operava in Bologna sua patria nel 1600. Diverse sue opere di pittura e di altri maestri intagliò a bulino, presentemente quasi del tutto dimenticate.

MACCHIAVELLI (Elisabetta) apprese il disegno e l' intaglio da Lodovico Mattioli in Bologna sua patria, e si fece vantaggiosamente conoscere per molti disegni a penna assai pulitamente eseguiti e per alcune stampe in rame. Fioriva in principio del secolo *decimottavo*.

MACDUFF (Arcimbaldo) nato in Inghilterra *circa il 1750*, sebbene in *qualità di semplice dilettante*, si fece conoscere valente disegnatore ed intagliatore all'acquaforte ed all' acquatinta. Imitò specialmente lo stile e la maniera di Giacomo Bary, di cui fu probabilmente scolaro. Soggiungo un breve catalogo delle sue più rinomate stampe.

Sacra Famiglia, in cui vedesi il fanciullo S. Giovanni in atto di porre un piede sulla culla. Leggesi sotto alla stampa: *Raphael pinx. Macduff sc. aqua forti et aqua tincta.*

Tentazione di Adamo, dal Bary

Giobbe abbandonato da' suoi amici, dallo stesso.

La nascita di Venere, dallo stesso. 1766.

MACÈ o MACÈE (Carlo) nato in Parigi circa il 1631, apprese in patria il disegno e l' intaglio; e fatta conoscenza del celebre Evard Jabach di Colonia, ricchissimo banchiere di Parigi, ebbe da costui la commissione di disegnare ed inta-

gliare all'acquaforte i paesaggi della sua galleria. Le quali stampe, insieme a quelle di altri maestri, furono pubblicate sotto al seguente titolo: *Recueil de* 283 *Estampes gravées à l'eauforte par les plus habiles peintres du temps, d'après les dessins des grands maitres qui possedoit autrefois M. Jabach, et que depuis sont passés au Cabinet du Roi*

Le incisioni di Macé sono le seguenti:

L' Angelo che ordina a Noè di far entrare gli animali nell' Arca.

Abramo che parte per l' Egitto con Sara sua moglie.

La Benedizione di Abramo.

Abramo che licenzia Agar.

Rebecca che parte dalla Mesopotamia.

Giacobbe che torna alla casa paterna.

Rachele che torna dalla Mesopotamia.

Giacobbe che manda regali al fratello Esaù.

Mosè esposto sulle rive del Nilo.

Cristo in croce, a basso alcuni discepoli e le tre Marie, ec.

MACÉ (Roberto), il primo che in Normandia stampasse con caratteri fusi; morì in Caen sua patria circa il 1490, lasciando fra i suoi allievi il celebre Cristoforo Plantino, al quale l' arte della stampa va debitrice di non pochi miglioramenti. V. Plantino Cristoforo.

MACHUCA (N) Poche ed incerte sono le notizie pervenuteci intorno alla patria, età, studj e perfino al nome di questo distinto architetto, il quale, per ordine dell' imperatore Carlo V. architettò il reale palazzo di Granata, tutto formato di pietre da taglio. La principale facciata è a bugne con tre grandi porte, e con otto colonne doriche sopra piedestalli storia in basso rilievo. Il secondo piano è d'ordine jonico ornato di altrettante colonne; sopra alle quali sono pilastri. L'atrio interno è circolare con portico e galleria sopra colonne corrispondenti rispettivamente alle esterne. L' opera complessivamente è ben intesa; e l' atrio spezialmente è di lodevoli proporzioni ed ingegnosamente condotto per la congiunzione delle colonne circolari col rettilineo e per le volte in piano appoggiate agli architravi. È cosa veramente singolare che di un artista autore di così bello edifizio, di un artista vissuto nel miglior secolo, non si abbiano più circostanziate notizie! Ma convien dire che anche nella Spagna, come in alcune parti dell'Italia, gli storici si prendessero poca cura di registrare le memorie de'grandi ingegni.

MACHY (Pietro Antonio) nacque in Parigi il 1622, ed apprese a dipingere in patria sotto Giovanni Servandoni. Fra le sue opere pittoriche ebbero nome i tre quadri dipinti per la gran sala del palazzo reale, ordinatigli da Contant nel 1767. Fu ricevuto membro dell'accademia di pittura di Parigi dopo avere eseguite diverse bellissime vedute, che poi furono pubblicate a colori da Janinet e Descourtis. Egli stesso intagliò due suoi quadri rappresentanti le

Ruine d' antico arco trionfale, sotto al quale s'intrattengono diversi contadini.

Ruine d'antico monumento, presso al quale vedonsi contadini d'ambo i sessi.

—— (N) figlio del precedente, e suo allievo, intagliò a colori molti soggetti tratti dalle opere del padre.

MACRET (Carlo Francesco Adriano) nato in Abbeville nel 1752, apprese il disegno e l'intaglio da Dupuis, che forse avrebbe superato, se non periva nella fresca età di 31 anni, nel 1783; quando aveva pubblicate le seguenti stampe.

Veduta dell' esplosione del magazzino della polvere di Abbeville, 1773.

Voltaire ricevuto nei Campi Elisi.

Arrivo di Gian Giacomo Rousseau ai Campi Elisi.

Offerta d'Amore, da Greuz

Primizie dell'Amor proprio, da Gonzales.

Il Salvatore che s'intrattiene colla Samaritana presso al pozzo, da van der Werff.

MACRINO D'ALBA, nato in Alba, presso Torino, dalla famiglia Alladia, circa il 1460, fu probabilmente allievo nella pittura della scuola, che fioriva in Milano avanti la venuta di Leonardo da Vinci. Recavasi poscia a Roma, dove pare che dipingesse il quadro rappresentante S. Francesco che riceve le stimmate, in cui, tra le fabbriche onde è ornato il paese, osservasi il Coliseo. Le più celebri opere di quest'antico maestro, che fu dei primi ad adottare il moderno stile, sono quelle eseguite per le due Certose di Pavia e d'Asti. Fece per la prima la *Risurrezione di Gesù Cristo, e la Vergine entro una gloria coi Santi Ugo ed Anselmo ai lati*; a piè dei quali si legge: *Macrinus d'Alba faciebat* 1496. Rappresentò nella Certosa d'Asti *Cristo morto sorretto dalla Vergine, da S. Giovanni, da un religioso e da* un laico certosino; *una Madonna de' sette dolori circondata da sette personaggi, ed una B. Vergine in una gloria* per l'altare di S. Bruno, che forse è una delle sue più belle opere. Altre pitture di questo maestro possiedono Asti, Torino ed Alba, la quale ultima città conserva nel pubblico palazzo il vasto quadro fatto per la cattedrale, rappresentante la *Vergine col bambino Gesù*, collocati sotto un padiglione sostenuto da varj angeli, con S. Anna e S. Giuseppe ai loro lati. La vivacità del colorito, la freschezza delle carni, la vita che anima tutte le figure, la ragionevolezza della composizione, danno a questo dipinto in tavola ottimamente conservato un distinto luogo fra i quadri del XV secolo. Macrino mancò all'arte circa il 1520.

MADERNO (Carlo) nato in Bissone, villaggio della provincia comasca, nel 1556, fu chiamato a Roma da Domenico Fontana suo zio, che da principio lo fece lavorare da stuccatore. Ma a forza di praticare con Domenico e di vedere le sue opere, diventò egli pure architetto. Le sue più conosciute opere in Roma sono la chiesa di S. Giacomo degl'Incurabili da lui condotta a fine; il coro e cupola di S. Giovanni de'Fiorentini; la facciata di S. Susanna, ricca di travertini e di sculture. Nominato principale architetto di S. Pietro, diede mano a terminare il quarto braccio che ancora mancava al tempio di S. Pietro, onde compire *la croce greca*; ma per dare maggior *grandezza a* quell'augusto *edificio, lo ridusse a* croce latina, e *tutto lo deformò. È* da credere che il Maderno abbia dovuto prestarsi agli ordini di chi poteva disporre d'ogni cosa; ma in qualsiasi modo commise un grandissimo errore. Oltre molt'altri inconvenienti, dall'aver trasmutata la croce greca in latina n'è nato che quella superba cupola, che doveva quasi andare a perpendicolo della facciata, non ha piazza sufficiente, sebbene grandissima, per iscuoprirsi tutta. La sua più bella parte che è il tamburo, resta invisibile a giusta distanza. Ed è cosa veramente singolare che questa cupola che scuopresi maestosa a tanta lontananza di Roma, più non si veda quando si entra in chiesa; e si debba camminare un pezzo avanti di trovarla. Sono pure d'invenzione del Maderno il portico e la facciata di S. Pietro; ma il primo non era ancora terminato, quando per mancanza di buon fondamento minacciò ruina, e convenne perder tempo e danaro per sostenerlo. La facciata

ridonda d' infiniti errori, e basti il dire che non accorda nè con i grandiosi esteriori ornamenti del tempio, nè col nobile tamburo della cupola. Pure il Moderno ottenne così gran nome dall' aver guastato S. Pietro, che era consultato per tutte le fabbriche importanti che si facevano in Roma. Fra queste non accennerò che le principali: cioè il palazzo di Monte cavallo da lui condotto a fine, la chiesa della Vittoria, la chiesa e monisteri di Santa Lucia e di S. Chiara, il coro e la cupola di S. Andrea della Valle, la tribuna della Pace, il palazzo Mattei, che senza dubbio è la sua miglior opera, ed il palazzo Barberini da lui soltanto cominciato, ec. Fu mandato dal Papa a riconoscere i porti dello stato ed a prendere la pianta della fortezza di Ferrara. Sembrava che in Roma non vi fossero altri architetti: ogni cosa veniva affidata a Carlo. La sua fama non rimase entro i confini dello stato papale; e molti suoi disegni si eseguirono in diverse città d'Italia, in Francia, in Spagna ed altrove. Morì in Roma nel 1629, cedendo il posto al Bernini ed al Borromini.

MADERNO (N) di Como sarebbe stato buon pittore fiorista, se invece d'inventare a capriccio avesse imitata la bella natura.

MAENUL (Giacomo) nato in Vienna circa il 1695, fu uno dei più valenti intagliatori alla maniera nera della sua patria. Cristofano Sauh ispettore della galleria imperiale gli fece intagliare trenta quadri, scelti in parte fra quelli lasciati alla stessa galleria dall' arciduca Leopoldo di Brusselles. Le stampe di Maenul sono rarissime, perchè venuto egli a morte, i suoi eredi vendettero tutti i rami di lui, fra i quali pregiansi assai

Il Cristo morto sostenuto sul sepolcro da un Angelo, da Palma il giovane.

La Vergine che tiene sulle ginocchia il bambino addormentato, mentre S. Giovanni lo accarezza, da van Dyck.

La Maddalena penitente, dal Correggio.

Pentimento di S. Pietro, dal Ribera.

Martirio di S. Bartolomeo da Luca Giordano.

S. Margherita che trionfa del Dragone, da Raffael d' Urbino.

Tobia che ricupera la vista, da Michelangelo da Caravaggio.

Susanna nel bagno, dal Tintoretto.

Susanna sorpresa dai Vecchi, da Annibale Caracci.

Giove e Mercurio presso Bauci e Filomena, da Carlo Loth.

Gesù Cristo che porta la croce, e la Veronica, da Giacomo da Ponte.

Giuditta che tiene la testa d'Oloferne, da Alessandro Varottari.

Giovinetto che tiene un cane, da Paolo Veronese ec.

MAFFÈI (Niccolò Francesco) conosciuto per alcuni intagli da Raffaello, e specialmente per una Vergine assisa col bambino Gesù che porge da bere al piccolo S. Giovanni.

MAFFEZZOLI (Giovanni), nato nella provincia cremonese nel 1776 fu in gioventù semplice falegname,, che udendo lodare diversi antichi e moderni lavoratori di tarsia, fecesi attentamente a considerare le opere loro in Cremona, in Parma, in Bologna, Bergamo ed altrove; e sembrandogli che gli riuscirebbe di poterli non infelicemente imitare, cominciò a lavorare da sè certi ornati di rabeschi, terminati i quali, si accinse a più importanti opere. Ottenne perciò dall' illustre pittore Diotti due disegni rappresentanti: *Socrate in atto di bere la cicuta*, e *gli Argonauti*, che, da lui eseguiti in tarsia, gli ottennero nel 1813, in occasione del concorso delle

arti e mestieri, la grande medaglia d'oro dal R. Governo del regno d'Italia. Tre anni dopo presentò all'accademia di Parma altri due quadri di tarsia rappresentanti: *il Sagrifizio di una vergine al fiume Nilo e Saulle all' ombra di Samuele*, d' invenzione dell' egregio professore Sabatelli, che gli meritarono un onorevole attestato di quell' illuminato consesso. Fece in appresso altri due quadri d'invenzione del predetto professore Diotti: *Focione che rifiuta i doni d' Alessandro, ed Ercole al Bivio.* Presso che tutte le quali opere sono presentemente possedute dagli Eredi di Anton Maria Guida di Soresina. Erasi il Maffezzoli accinto ad altri quadri di grandi composizioni quando fu da immatura morte sorpreso nel 1818.

MAGANZA (Giovanni Battista), per soprannome chiamato il *Magagnò*, nacque in Vicenza nel 1509, ed apprese il disegno e la pittura nella scuola di Tiziano Vecellio. Da principio il Maganza si fece nome con alcuni eccellenti ritratti di grandi personaggi, ed alcuni quadri di storia fatti per la sua patria gli assicurarono un distinto grado tra i Tizianeschi. Oltre la pittura coltivò eziandio la poesia, e sotto il nome di *Magagnò* pubblicò diverse poesie in dialetto padovano, che ottennero i suffragj di Speron Speroni, del Trissino e del Tasso. Morì nel 1789, lasciando ammaestrato nella pittura suo figlio

—— (Alessandro) nato nel 1556. Vedendo il padre che maggior profitto farebbe sotto altro maestro, che non nella propria scuola, lo acconciava col Fasolo, la di cui maniera s' accostava a quella del Zilotti e di Paolo Veronese. Aglistudj pittorici aggiunse Alessandro quelli dell' architettura, onde arricchì più volte i suoi quadri di belle prospettive. Assai sensate sono le sue composizioni, e le sue figure non mancano di qualche lampo di bello ideale, ma sgraziatamente il colorito non è impastato come quello di Paolo o del Fasolo, le carni inclinano al giallo, dure sono talvolta le pieghe, ec. Ad ogni modo ebbe in patria grandi ed importanti lavori; e tra i moltissimi quadri di lui sono celebri quelli rappresentanti l' *Epifania* ed il *Martirio di S. Giustina.* Carico di numerosa famiglia, la necessità di provvedere alla sua sussistenza, scusa la negligenza di molte sue opere, troppo lontane dal merito delle migliori. Morì in età di 74 anni in Vicenza sua patria, quando il maggiore de' suoi figliuoli

—— (Giambattista) degno emulo delle paterne e delle avite virtù più non vivea. Costui, sebbene allievo del padre, avea assai maggior finezza di pennello; come lo dimostra il suo bel quadro di San Benedetto fatto per la chiesa di S. Giustina di Padova: e più avrebbe fatto, se immatura morte non lo rapiva all' arte prima del padre, cui lasciava molti figli in tenera età.

—— (Girolamo) il secondo dei figli di Alessandro, carico ancor esso di numerosa figliuolanza; e Marc' Antonio il terzo, aiutavano il padre ne' molteplici suoi lavori, ed avevano di già nome di buoni artisti, quando caddero nel fiore dell' età vittime della peste che travagliò Vicenza nel 1630. Alessandro non seppe sopravvivere a tante sventure. I suoi nipoti morirono successivamente entro non lungo periodo; onde ebbe fine coll' avo loro la celebre scuola di Vicenza, fondata da Paolo Veronese e dallo Zilotti, e da lui e da suo padre mantenute lungamente in fiore.

MAGATO (Stefano) architetto Milanese del quattordicesimo secolo, fu nel 1392 uno degli arbitri, chiamato a decidere le quistioni insorte

tra gli architetti della nuova cattedrale di Milano, insieme al famoso maestro Giovanni da Ferrara, Zanello da Binasco, Bernardo da Venezia, Enrico di Gamodia, Pietro da Cremona ec.

MAGAGNOLO (Francesco), di Modena, fiorì dopo la metà del 15.º secolo, ed ebbe la gloria di essere stato dei primi a dipingere i volti di maniera che sembrassero guardare lo spettatore in qualunque punto ei si trovasse.

MAGATTA (Domenico Simonetti) anconitano, che arricchì la sua patria di molte ragionevoli pitture, fiorì nel 18.º secolo. Le sue più lodate opere sono quelle della galleria del marchese Trionfi, e la tavola del Suffragio.

MAGGI, chiamato anche Magius (Giovanni) nacque circa il 1566, in Roma, dove apprese gli elementi della pittura e del disegno sotto diversi maestri. Sembra che non abbia fatte molte cose di pittura per essersi in età ancora giovanile consacrato all' intaglio. Sappiamo che nel 1618 pubblicò, insieme a Domenico Parasacchi, una Raccolta delle fontane di Roma; e che intraprese eziandio l' ardito progetto d'intagliare tutta la città, quartiere per quartiere, con tutti gli edifizj di qualche importanza, ma che ne fu impedito dalla ristrettezza delle sue sostanze. Fra le separate sue stampe sono celebri le seguenti

Ritratto di un cardinale, grande al vero

Paesaggio ornato di ruine, di cadute d' acqua, e di figure diverse

Figura della Vita umana

Si dice che il Maggi fu uomo faceto, e che compose versi burleschi. Operava tuttavia nel 1618.

MAGGI, o MAGIO (Giacomo) religioso teatino cremonese, nato circa la metà del diciassettesimo secolo, e morto nel 1739, fu sufficiente pittore paesista, come ne facevano prova due grandi boscaglie che vedevansi nel convento di Sant Sigismondo presso Cremona, eseguite nel 1685.

MAGGI (Vincenzo de) scultore in marmo cremonese, operava in patria nel 1606, nel quale anno, unitamente al proprio figlio, convenne colla fabbriceria della cattedrale di Cremona di eseguire l'altare del Sacramento, e parte di quello della cappella di S. Giovanni Battista.

—— (Pietro) nato in Milano circa il 1680, apprese gli elementi della pittura nella scuola di Filippo Abbiati, e tentò d'imitarlo nelle opere macchinose. Come però, senza avere i talenti del maestro, volle pure imitarlo in certa quale sprezzatura, che di quei tempi risguardavasi come una prova di bravura, venne a formarsi uno stile ignobile e trascurato, che lo collocò a grande distanza dal merito dell' Abbiati. Morì avanti il 1750.

MAGGIERI (Cesare) nato in Urbino in sul declinare del sedicesimo secolo, fu scolaro, o per lo meno imitatore di Federico Barocci; come ne fanno chiara testimonianza le opere tuttavia esistenti in Urbino e ne'vicini paesi, tutte di stile barroccesco. In una tavola a Sant Agostino, si sottoscrisse: *Cesar Macerius*. Mancò all' arte nel 1629.

—— (Basilio), ricordato da alcuni biografi pittorici nella qualità di valente ritrattista, fiorì nel diciassettesimo secolo; e forse fu fratello o figlio di Cesare.

MAGGIOTTO (Domenico), secondo alcuni, scolaro del Piazzetta, o com' altri vogliono, soltanto imitatore, nacque in Venezia circa il 1720. Dalle poche sue opere, che si conservano presso alcune famiglie venete, vedesi, che il Maggiotto cercò di temperare lo stile troppo risoluto ed ignobile del maestro colla maestosa dolcezza, se così posso esprimermi, dello stile del Ricci. Uscì in fresca virilità dall'Italia, ed in Germania lavorò assai, accomo-

dandosi alquanto al gusto fiammingo.

MAGISTRI (ROCCO DE), scolaro del Padovanino, lavorò in Venezia a fresco ne' Conventuali in competenza di altri allievi del Padovanino. Pare peraltro che non fosse veneziano, e non si hanno più circostanziate notizie delle sue opere e della sua vita.

MAGISTRIS (SIMONE DE), da Caldarola, grossa terra del territorio di Macerata, fioriva in sul declinare del 16.° secolo, ed arricchì la sua patria ed i contorni di ragionevoli pitture e sculture. Le sue più conosciute pitture sono un quadro de' SS. Filippo e Giacomo nel duomo di Osimo, fatto nel 1585, e due in Ascoli di una epoca posteriore, più lodevoli del primo nel disegno e nel colorito.

MAGLI (GABRIELE). Due stampe all' acquaforte rappresentanti Santa Rosalia, e le Scienze personificate coi loro rispettivi emblemi, lo fecero annoverare dal Gandellini tra gl' intagliatori italiani.

MAGLIAR (ANDREA) non ignobile intagliatore napolitano, pubblicò, tra molt' altre cose, le seguenti stampe:

S. Ciro Martire genuflesso presso alla sua grotta in atto di adorare la Vergine che vedesi tra le nuvole col divin figliuolo sulle ginocchia.

La facciata del reale palazzo di Napoli

Obelisco di Cosimo Fansaga, la di cui cima è ornata dalla statua di S. Gennaro.

—— (GIUSEPPE), figlio del precedente e suo allievo nell' arte del l'intaglio, lo superò in bontà di disegno ed in nettezza di taglio. Fra le sue stampe ebbero celebrità le seguenti:

Alcide al Bivio, da Paolo de Matteis.

S. Bartolommeo apostolo, dallo stesso.

S. Guglielmo da Vercelli nel l' atto che gli apparisce Nostro Signore, dall' ab. Solimene.

Quattro mezze figure rappresentanti

S. Francesco Saverio.

S. Francesco Borgia.

S. Francesco d' Assisi e

S. Francesco di Paola.

MAGLIETTI (GIROLAMO), detto anche *Macchietto*, scolaro di Michele del Ghirlandajo, fu aiuto sei anni di Giorgio Vasari; dopo i quali, passato a Roma, applicossi due anni allo studio del nudo e dei grandi esemplari. Di ritorno in patria dipinse alcune tavole, fra le quali furono lodate un' Adorazione dei Magi posta in S. Lorenzo ed un Martirio di questo Santo eseguito per Santa Maria Novella. Visse alcun tempo in Spagna, poscia nel regno di Napoli, e lasciò in Benevento diverse belle opere. Vivea ancora nel 1584, *quando Raffaele* Borghini, che ne *fa onorata rimembranza*, scriveva *il suo gentil libro* del *Riposo*.

MAGLIONE (FERRANTE) architetto napoletano, contemporaneo del famoso Giovanni da Nola, eresse in compagnia di Giovanni Benincasa, per ordine del vicere di Toledo, quel palazzo reale che ora chiamasi *Palazzo Vecchio*; edifizio che non somministra una troppo vantaggiosa idea de' suoi architetti.

MAGNANO (CRISTOFORO), nato in Pizzighettone, territorio cremonese, avanti il 1550, fu allievo di Bernardino Campi, e tale allievo da sostenere la concorrenza de' suoi migliori contemporranei, assicurandoci il Baldinucci e l'Orlandi, che lavorò a competenza del Malosso e di altri egregi pittori. Oltre l'essere valente ritrattista, compose quadri di Storia all' olio ed a fresco, fra i quali uno rappresentante i SS. Giacomo e Giovanni, veduto dal Lanzi a S. Francesco di Piacenza, e diversi profeti a fresco eseguiti in compagnia di Vincenzo Campi nei

semipennacchi di ciascuna arcata del duomo di Cremona, i quali furono universalmente attribuiti ad Antonio Campi o al Pordenone: tanta è l'eccellenza di tali pitture! Operava Cristoforo intorno a quei freschi nel 1573.

MAGNASCO (STEFANO), detto il *Lissandrino*, nacque in Genova da certo Stefano nel 1655, ed uscito dalla scuola di Valerio Castello, si portò a Roma, ove dimorò più anni studiando le opere de' grandi maestri. Eseguì poi in sull'esempio loro alcune tavole, che resero più sensibile la di lui morte, che lo tolse all'arte nella fresca età di 30 anni. A riparare tanto danno lasciò il figliuolo

—— (STEFANO), detto pure il *Lissandrino*, in età di quattro anni, il quale fu dai parenti raccomandato in Milano all' Abbiati. Il giovanetto ligure imitò il maestro nella risolutezza del pennello e nel tratteggio; ma invece di opere macchinose, amò di fare quadretti capricciosi d' invenzioni popolari. I più favoriti temi sono sacre pompe, scuole di fanciulle o di giovanetti, capitoli di frati, esercizj militari, sinagoghe di ebrei, ecc., che sapeva trattare assai facetamente. Le sue figurine d' ordinario non oltrepassono la misura di un palmo. Visse lungo tempo in Milano ed in Firenze, ove fu carissimo al gran duca Giovan Gastone; ed in Milano ed in Firenze non sono rare le sue pitture. Non sempre lavorò da sè, avendo arricchiti di figure molti paesi del Tavella e di altri, e le architetture dello Spera in Milano. Il Lissandrino, che tanto credito ebbe altrove, non trovò fortuna nella sua patria, ove non piaceva quel lavorare di tocco così lontano dalla finitezza e dall'unione de'colori degli altri maestri nazionali. Poco per questo lavorò in Genova, e non vi fece verun allievo, ma comunicò invece il suo spiritoso disegnare a Sebastiano Ricci, che seppe per altro raddolcire la risolutezza dell' amico più che maestro. Morì nel 1747.

MAGNI (NICCOLÒ) pittore del diciassettesimo secolo, venne ricordato dall' ab. Titi per il bel quadro di S. Raimondo, dipinto in Roma nella chiesa della Minerva.

MAGNIERE (LORENZO) nato in Parigi nel 1618, apprese il disegno in patria, indi si applicò alla scultura; e fu uno degli artisti adoperati da Carlo le Brun specialmente per i lavori di Versailles. Di 45 anni fu ricevuto nella reale accademia di pittura di Parigi, e morì in patria nel 1700. Fra le molte sue opere furono in particolar modo pregiati i busti in forma di terme, che ornano i giardini di Versailles, rappresentanti Circe, Ulisse, la Primavera ed altri soggetti mitologici e simbolici.

MAHAS, o MAS (ARNALDO) nacque a Gand nel 1620, e fu allievo negli studj pittorici di Davide Teniers. Imitatore fedele della natura, ma non della bella natura, dipinse adunanze e nozze contadinesche, che piacquero assai per l' estrema loro verità e per la dolcezza delle tinte. Recatosi a Parigi, dove aveva udito dire essere ricercatissimi i suoi quadri, terminò colà la sua breve carriera pittorica, sorpreso da grave malattia che lo tolse in tre giorni all'arte.

—— (NICCOLA) nato in Dort nel 1632, fu scolaro di mediocre pittore finchè la fortuna gli aprì la scuola di Rembrant. Fatto per diventare un eccellente pittore di Storia, sedotto dall'allettamento di più facile guadagno, non riuscì che valente ritrattista. Due qualità gli procacciarono, in questo secondario genere di pittura, grandissima riputazione: facilità somma di colpire le rassomiglianze, e destrezza di abbellire gli originali senza scostarsi dal vero. Avrebbe potuto ugua-

gliare i migliori ritrattisti eziandio in altre parti; ma impaziente come egli era di lungo lavoro, non terminò i quadri colla debita diligenza. Dicesi, che ritraendo un giorno una Signora da natura non favorita di avvenenza, questa alzatasi per vedere l'abbozzo che Mahas aveva fatto: *che vedo io?* esclamò: *voi non fate il mio ritratto: non sono questi i lineamenti del mio volto, non il mio colorito: o mutate ogni cosa, o parto per non più ritornare.* — *Calmatevi, signora*, rispose l'accorto Niccola; *fra poco troverete ogni cosa rassomigliante.* La signora rimase a modello alcun tempo senza muoversi, finchè il pittore. che le aveva fatto bellissimo viso ed elegante persona, la pregò ad osservare il ritratto, ch'ella trovò somigliantissimo, e generosamente pagò. Fu detto, che quand' ebbe Niccola acquistate grandi ricchezze, s'invogliò di visitare per vanità i pittori d'Anversa, e che recatosi presso Jordaens mentre questi non era in casa, fu condotto in una galleria; dove, in aspettazione del pittore assente, trattenevasi osservando i migliori quadri. Jordaens appena entrato e salutatolo: *voi siete*, soggiunse, *pittore o dilettante di quadri; poichè vi vedo occupato intorno ai migliori della galleria.* — *Sono un ritrattista*, rispose Mahas. *In questo caso*, replicò Jordaens, *debbo risguardarvi siccome uno di quei martiri dell' arte, che meritano il nostro compatimento.* Questa lezione non lo fece ravvedere; perocchè in sua vita non dipinse che alcuni piccolissimi quadretti di Storia, sebbene vivesse sano fino oltre il sessantesimo anno.

MAHEL (Domenico), nato in Versailles nel 1676, apprese gli elementi del disegno in Parigi da Silvestre, e come semplice dilettante pubblicò diverse belle stampe di paesaggi eseguite con punta spiritosa e leggiera. Oltre questi soggetti tratti da varj pittori, ne intagliò uno di sua invenzione, intitolato: *l'Abreuvoir.*

MAHIEU (J. de) dilettante d'intaglio, come il precedente, fece non pochi paesaggi all' acquaforte, che trovansi nel volume *des Amateurs* del reale gabinetto di Parigi.

MAHNE (Guglielmo) fiorì circa il 1600 in Brusselles sua patria, dove ottenne nome di buon ritrattista.

MAJA (Giovanni Stefano) nato in Genova nel 1672, ebbe a Maestro in Napoli il Solimene, il quale conoscendolo buon coloritore, ma da natura non favorito di mente inventrice, lo pose in su la via de'ritratti, e fu risguardato come uno de'migliori dell' età sua.

MAJANO (Giuliano da) nato, nel 1377, in un villaggio di tal nome vicino a Fiesole, da padre piuttosto scarpellino che *scultore; poi ch'ebbe appresi i principj dell' arte dal padre*, studiò *sotto altri sculturi*, ed in breve diventò eziandio architetto, come di que' tempi lo furono tutti i buoni scultori. Chiamato a Napoli dal re Alfonso, eresse il magnifico palazzo di Poggio reale, che fu risguardato come uno de' più grandiosi edifizj di quel tempo. Fece a Castel Nuovo di Napoli una porta, o piuttosto un arco trionfale d'ordine corintio, ornato di figure e di bassi rilievi, che tuttavia si conservano in buon stato. Disegnò nella stessa città diverse fontane di bizzarra invenzione; indi passò a Roma, dove per commissione di Paolo II fece nel palazzo vaticano il cortile, ora chiamato di S. Damaso. Poscia diede cominciamento al palazzo e chiesa di S. Marco, che riuscì, per universale consenso, la più bella opera di Giuliano. Fu in appresso spedito dallo stesso pontefice a Loreto per ingrandire il corpo di quella chiesa: e da Loreto tornò a Napoli per terminare le opere architettate da lui e continuate in sua assenza

sotto la direzione de' suoi allievi. Colà morì in età di 70 anni, compianto assai dal re Alfonso, che lo amava per le sue virtù e per il dolce ed amabile carattere. Le fabbriche furono continuate da Polito del Donzello suo creato. Era fratello di Giuliano.

MAJANO (BENEDETTO DA) che fu pure valente architetto. Si rese celebre in tale professione coll'avere voltata la cupola della chiesa di Loreto, e particolarmente per aver fatto il disegno ed il modello del magnifico palazzo Strozzi in Firenze, che è uno de'più grandiosi ed importanti edifizj che si ammirino in Firenze.

MAIDSTONE (J. C.) nato in Parigi del 1751, apprese il disegno e l'intaglio dal celebre Dionigi Noè, e nel 1778 aveva di già pubblicati i seguenti soggetti, oltre varj paesaggi tratti dal gabinetto di Choiseul.

La Fille a Simonette, da Colibert.

La Felice Giannetta, dal medesimo, la quale serve di riscontro alla precedente.

Il Buon Pastore, da Boucher.

Altra stampa che serve di accompagnamento, dallo stesso.

Paesaggio alpestre, da Eltheimer

Simile rappresentante un' aperta campagna, in mezzo alla quale vedesi un signorile palagio e molte carrozze qua e là disperse, da Rembrandt.

MAILLET, giovane intagliatore di grandi speranze, fioriva in Parigi nel 1787, nel quale anno pubblicava una bella stampa rappresentante l'*Innocenza Riconosciuta*. Morì nel susseguente anno.

MAINARDI (ANDREA), chiamato il *Chiaveghino*, fu uno de' buoni allievi di Giulio, o di Bernardino Campi. Era egli nato in Cremona circa il 1550, e condusse la miglior opera che di lui si conosca, nel 1590. « Esprime questa pittura, che » vedesi in S. Agostino di Cremona, » scrive il Lanzi, quella profetica » idea, *Torcular calcavi solus*, e » rappresenta il Redentore ritto sotto » uno Strettojo, che premuto dalla » divina giustizia, trae dal sacro » corpo per le aperte piaghe, rivi » di sangue; e questo, raccolto en- » tro calici da S. Agostino, e da » tre altri dottori della Chiesa, si » sparge a pro di una gran turba » di fedeli quivi raccolti: soggetto » che ho veduto rappresentato in » una chiesa di Recanati ed in altre » ancora, ma sì convenevolmente » in niuna. È quadro da far onore » a qualunque scuola ». Due altri lodevoli quadri vedonsi eziandio in Cremona: uno nella chiesa di Sant Facio, rappresentante la Vergine col Bambino in alto fra le nubi, ed al basso S. Facio in atto di distribuire il pane ai poveri. L'altro esiste nella chiesa dei Santi Giorgio e Pietro, e contiene i quattro dottori principali della chiesa latina. Il primo, fatto nel 1593, è lodevole per invenzione e per colorito, l'altro per ingegnosa composizione. Questo valoroso artista operava ancora nel 1613. Suo nipote o fratello fu

MAINARDI (MARC'ANTONIO) di cui esiste un S. Giorgio a cavallo nella parrocchiale di Castelbuttano, con a piedi la leggenda: *Marc' Antonio Mainardo cognomento chiaveghinus pingebat anno* 1673. A Romanengo ed in altre terre del territorio cremonese conservansi opere di Marco Antonio, come può vedersi nel libro di Francesco Bartoli: *Notizie delle pitture, sculture ed architetture d' Italia*, stampato in Venezia nel 1686.

—— (FRA MASSIMO) frequentò in età giovanile, e prima di farsi cappuccino, la scuola di Bernardino Campi; onde, trovandosi di famiglia nel convento de' Cappuccini ne' sobborghi di Cremona, dipinse, per attestato dello Zaist,

un Giudizio universale, una Vergine col Bambino e varj Santi; le quali pitture non è noto dove siano capitate dopo la soppressione di quel convento eseguita nel 1810.

MAINARDI (Bastiano) nato in Firenze circa il 1460, fu scolaro, poscia ajutato di Domenico del Ghirlandajo; onde non è noto che abbia lasciata verun' opera certa di sua invenzione, pago di avere associato il proprio nome a quello dell' illustre suo amoroso maestro, al quale poco tempo sopravvisse.

—— (Lattanzio) bolognese, apprese i principj del disegno e del colorire nella scuola dei Caracci, indi recossi a Roma durante il pontificato di Sisto V, per ordine del quale condusse a fine alcune storie in Vaticano, che lo fecero vantaggiosamente conoscere. Intanto giugneva a Roma Annibale Caracci, che vedute le belle opere di Lattanzio, proponevasi di associarlo a suoi grandi lavori della galleria Farnese, ma la morte privava l' arte di questo valente giovane quando appena toccava i ventisette anni, e prima che Annibale mettesse mano alla detta galleria.

MAINERI (Carlo), cremonese, fioriva in principio del quindicesimo secolo, e fu uno de'buoni calligrafi e miniatori di libri corali, di cui ci rimangono sicure memorie. Di quest' artista esisteva ai tempi del biografo cremonese Zani la seguente opera, a'piè della quale leggevasi: *Explicit psalterium, scriptum himiniatumque omni manifactura penne* (sic), *propria manu Caroli de Mayneriis presbiti* (sic) *cremonensis*, *anno Domini* MCCCCXIIII *Julii*.

MAINERI (Giovanni Battista) nato nella riviera di Genova in sul declinare del sedicesimo secolo, ebbe nome in patria fra i buoni ritrattisti. Alcune sue belle figure di uomini e di donne, fanno fede ch'egli sapeva, senza offendere la rassomiglianza, dare nobiltà ai loro lineamenti. Morì in patria nel 1637.

MAJOLI (Clemente) di cui non è certa la patria, chiamandolo alcuni biografi romano, altri ferrarese. Sappiamo ad ogni modo ch'egli apprese la pittura nella scuola di Pietro da Cortona; uscito dalla quale non tardò a recarsi a Ferrara, o perchè chiamatovi a dipingere, o per essere sua patria. Colà si trattenne lungamente, e molte opere condusse a fine, che lo mostrano allievo, anzi uno de'migliori allievi del Cortonese. Tra i quadri che tuttavia conservansi di lui in Ferrara; celebre è quello di S. Niccola fatto per la chiesa di S. Giuseppe, nel quale vedesi lo studio del Majoli per addolcire lo stile del maestro.

MAJOR (Isacco) nacque a Francfort sul Meno circa il 1576, e recossi in età giovanile a Vienna, di già ammaestrato nei principj del disegno e della pittura. Colà si pose sotto Roland Savery, uno de'pittori dell' imperatore Rodolfo II, dal quale apprese a dipingere il paesaggio. In appresso contrasse amicizia con Egidio Sadeler, che stava ai servigj dello stesso principe, il quale lo ammaestrò nell' intaglio. Dipinse lodevolmente molti paesaggi, che furono poi attribuiti ad altri maestri, e pubblicò varie lodevoli stampe; e non pertanto morì in Vienna miserabile circa il 1630. Le sue principali stampe sono

S. Girolamo entro una grotta, risguardata come la sua stampa capitale.

L' imperatrice sopra un carro trionfale con cigni ed aquile allegoriche.

Sei Paesaggi rappresentanti altrettante vedute selvagge della Boemia, da P. Stefani.

Nove paesaggi tratti dalle alpestri montagne dello stesso regno.

Grande paesaggio montagnoso comprendente una vastissima estensione di paese.

MAJOR (TOMMASO), nato in Inghilterra nel 1715, fu contemporaneo ed emulo de' più eccellenti intagliatori suoi compatriotti, e stranieri colà domiciliati. Dopo aver molto lavorato a Londra, passò a Parigi, e vi fece non breve dimora, indi si restituì alla patria, dove operava ancora nel 1768. Soggiungo un breve catalogo di alcune fra le sue più rinomate stampe.

La Partenza di Giacobbe, da Fil. Lauri.

Due paesaggi montagnosi con edifizj e figure, da Gaspare Poussin.

Altro con entro un pastore che guida alcuni montoni, da Rubens.

Ricreazione fiamminga, da Davide Teniers.

La Caccia degli uccelli, dallo stesso.

Le quattro stagioni, rappresentate per passatempi campestri.

Veduta del canale vicino ad Arlem, da van der Neer.

Veduta di un porto di Mare, da Claudio Lorenese.

Veduta di Ponte Molle vicino a Roma, dal medesimo.

Raccolta di ventiquattro grandi stampe rappresentanti le ruine di Pesto, pubblicate in Londra nel 1768, eseguite sui disegni di J. B. Barra.

Lord Carteret e Lord Greuville, da van der Smissen.

MAIRE (PIETRO), intagliatore francese, apprese l'arte da Claudio Vigne, e pubblicò diverse stampe, tratte dalle composizioni del maestro, che lo fecero annovare tra i di lui buoni allievi.

MAISON-NEUVE (LUIGI.), nato in Francia nel 1719, pubblicò diverse stampe in rame, fra le quali una assai celebre rappresentante il *Parnaso francese*, tratta da un disegno eseguito in bronzo, di Titon du Tillet.

MAISSONEURE (N.) conosciuto fra gl' intagliatori del p. p. secolo per aver intagliato le 28 stampe che ornano il libro di Giacomo Teodoro Klein, intitolato: *Ordine naturale dei Ricci di Mare e Fossili*, ed il ritratto dello stesso Klein.

MAITANI (LORENZO), nato in Siena circa il 1240, e probabilmente scolaro di Nicolò da Pisa, fu uno de' più riputati architetti dell' età sua. Incaricato di fare il disegno per la cattedrale da erigersi in Orvieto, ed avendolo presentato, si diede mano all' opera, sotto la sua direzione, in Novembre del 1290 alla presenza di papa Nicolò IV, che pose nei fondamenti la prima pietra. Pare che il Maitani fosse frequentemente chiamato a Siena da altri edifizj, o da grande attaccamento alla patria ed alla famiglia, perocchè gli Orvietani non si fidando dell' opera degli architetti subalterni, gli fecero tali onorevoli patti e condizioni, che alla fine lo astrinsero a risiedere con onorato stipendio in Orvieto, trasportandovi la famiglia, alla quale furono accordati tutti i privilegi e distinzioni riserbate ai cittadini. Il duomo di Orvieto, per la qualità del luogo e per l' età in cui fu eseguito, riuscì cosa veramente maravigliosa; onde Giorgio Vasari ed altri molti autori, strascinati dalla sua autorità, ne fecero autore Nicolò da Pisa, per la sola ragione che la facciata molto si rassomiglia a quella del duomo di Siena. La chiesa di Orvieto fu probabilmente coperta nel 1298, ma i lavori continuarono ancora dopo il 1310.

MALA, greco scultore, di cui parla Plinio nel Lib. XXXVI, cap. V: Vedasi *Antermi*.

MALAGAVAZZO, o MALAGAUAZZO (CORIOLANO) studiò la pittura sotto Bernardino Campi, e fu universalmente risguardato fra i buoni allievi di quest' illustre maestro; come ne fanno sicura prova un quadro rappresentante Maria Vergine col Bambino, Sant Ignazio Martire e S. Francesco, ora esistente in Cremona nella galleria

Picenardi-Sommi, ed un' Annunziazione che vedesi nella chiesa collegiata d' Arona oltre Po, avente l'iscrizione: *Coriolane Malagavazzius Cremon.* f. 1570.

MALAPEAU (Claudio Nicola) nacque in Parigi nel 1755, e fu allievo in patria di Moette. Intagliò molte stampe, che ornano il Viaggio della Svizzera, sotto la direzione di Née stampatore di detta opera. Fece inoltre diverse vignette per un' edizione della commedia del Figaro di Beaumarché.

MALCO (Pietr' Antonio). Di questo pittor cremonese, rimasto lungo tempo sconosciuto, si trovò da poc' anzi in qua un quadro in tela rappresentante M. Vergine seduta col Bambino in braccio, ai di cui lati vedonsi i Santi Cosma e Damiano, indicati tali dagli strumenti chirurgici e farmaceutici che tengono in mano. In un viglietto dipinto in fondo al quadro leggesi: *Petrus Antonius Malcus cremonensis faciebat* 1578.

MALCOLM (Giacomo Peller), discendente da uno di quegl' inglesi che accompagnarono Guglielmo Penn in America e stabilironsi circa il 1689 lungo le rive del Deleware, fu d'otto anni trasportato in Inghilterra, nel momento dell' insurrezione. Condotto a Londra, mostrò tanto genio per le belle arti, che fu ammesso come allievo nella reale accademia di pittura. Datosi all'intaglio, visitò diverse parti dell' Inghilterra onde disegnarne le migliori vedute, che poscia incideva.

Non contento di esercitarsi nell'intaglio, volle pur essere antiquario; e meritò di essere ammesso nella Società inglese degli antiquarj. Pubblicò diversi eruditi libri, fra i quali — *Prime impressioni o Schizzi di cose d' Arti o di natura.* — *Aneddoti sui costumi e sulle usanze di* Londra dall'invasione dei Romani fino *all' anno* 700 — *Aneddoti sui costumi e le usanze di Londra durante il secolo XVIII.* — *Settanta Vedute prese nello spazio di dodici miglia intorno a Londra,* pubblicate nel 1811.

MALEUVRE, o MALOEUVRE (Pietro) nacque a Parigi nel 1740, ed apprese il disegno e l'intaglio in patria sotto Beauvarlet. Era ancora giovane quando passò a Londra, e si mise sotto Strange. Colà pubblicava alcune stampe, indi tornava a Parigi, ed incideva alcuni ritratti, fra i quali sono conosciuti quelli di Laland, di d'Alembert, conte d' Arunda, re di Svezia, ecc. Sono pure stimate le seguenti stampe

Il Satiro ed il contadino, da Dietrick

Stampa allegorica alla *Maria* di Rousseau, da Paul.

Gran tempesta, ossia scoglio delle coste della Norvegia, da Backhuysen.

I contadini di Mortyck, da Brouver.

I Bagni di Diana, da Marillier.

MALIBET (J. P.) nato a Parigi nel 1740, apprese l' intaglio sotto Le Bas ed intagliò diversi rami, tratti dalle opere di Ad. van Valde, Moreau, ed altri.

MALINCONICO (Andrea), nato in Napoli circa il 1600, apprese a dipingere nella scuola dello Stanzioni, ed è risguardato come uno de' suoi migliori allievi. Ne fanno testimonianza i non pochi quadri ad olio fatti per la chiesa de' Miracoli in Napoli, ed altre molte opere eseguite altrove colla debita diligenza, e da non essere in verun modo confuse con alcune assai deboli, e di un carattere triste; onde fu detto aver lasciate pitture al suo nome conformi.

MALLEROT (Pietro), comunemente conosciuto sotto il nome di *Le Pierre*, fu uno de' buoni artisti che lavorarono ne' grandi edifizj della reale residenza di Versailles. Le più riputate sue opere

sono la Colonnata del parco di Versailles, il peristilio e la galleria del Trianon, la tomba del cardinale di Richelieu sui disegni e sotto la direzione di Girardon, che probabilmente fu suo maestro, la cappella de' signori di Pompon a S. Merry e de' signori Crequi e di Louvois ai Cappuccini di Parigi.

MALLERY (Carlo de) nato in Anversa circa il 1576, si fece gran nome come disegnatore ed intagliatore a bulino e come mercante di stampe. Pochi artisti furono più laboriosi nel suo secolo di Mallery, perocchè Marolles aveva potuto raccogliere più di 340 stampe. Dal suo stile finitissimo e pazientissimo argomentarono alcuni che sia stato scolaro dei fratelli Wierix. Il ritratto di Mallery fu dipinto da Van Dyck ed intagliato da Morin e da Vorsterman.

Le principali sue stampe sono:

Gesù Cristo ancora giovinetto, in bel paesaggio con due angeli.

L' Adorazione dei Magi

La Cananea.

S. Stanislao Kosta

La Storia del Baco da Seta, in sei fogli, dallo Stradano

Diversi rami di cavalli per il libro intitolato: De la Cavalerie française, 1612.

—— (Filippo de) non è conosciuto fra gl' intagliatori in rame che per il ritratto di Giovan Lelio, monaco Premostratense ed arcivescovo di Praga.

MALLIA (Giovanni Carlo), disegnatore ed intagliatore italiano, pubblicò nel 1662 una bella stampa tratta da un dipinto di Agostino Musacci rappresentante Sant Luigi Gonzaga in atto di contemplare una gloria celeste, con un angelo seduto a lui vicino, che calpesta una reale corona.

MALO' (Vincenzo) di Chambery, recossi in età giovanile a Genova nel diciassettesimo secolo, ma quando aveva di già appresi gli elementi della pittura; e postosi alcun tempo a studiare sotto diversi maestri, non tardò a farsi conoscere buon pittore di *genere* con alcuni quadri rappresentanti battaglie, paesi e soggetti faceti, che gli procacciarono, finchè visse, utili commissioni. Si dice morto in Genova in età di 47 anni.

MALOJO (Gio. Battista) oriundo di Maleo, terra del contado lodigiano, ed abitante in Cremona, fu non ignobile architetto, che fiorì in sul declinare del sedicesimo secolo e ne' primi del susseguente. A questo i reggenti del duomo di Cremona commisero, nel 1605, il disegno per la chiesa inferiore, chiamata *Sotto-confessione*, la quale fu poi eseguita, sotto la sua direzione, dal capomastro Francesco Laurenzi.

MALOMBRA (Pietro) nacque nel 1556: fu prima scolaro del Salviati, dal quale acquistò buon fondamento di disegno. Savio per temperamento e paziente, non ricusava di dare alle sue opere maggior finitezza, che non comportavano le pratiche comuni di que' tempi. Era civilmente nato ed in agiata fortuna, onde da principio dipinse soltanto per piacere: ma trovandosi in appresso ridotto, senza sua colpa, in povero stato, trovò nell'arte largo sussidio alle perdute sostanze. Dipinse più cose nel palazzo ducale ed in diverse chiese di Venezia, e più che altrove a S. Francesco di Paola, dove in quattro quadri rappresentò alcuni prodigj del Santo con tanta grazia, originalità e precisione di contorni, che non sembrano opere di que' tempi, nè di quella scuola. Fece pure con pari bravura molti quadri per pubbliche e private quadrerie, arricchendoli di prospettive ed architetture bellissime. I più rinomati quadri di tal genere sono quelli rappresentanti la piazza di S. Marco e la sala del Maggior Consiglio, in tempo di sacre o civili funzioni, processioni,

ingressi, pubbliche udienze, grandi spettacoli, e simili cose. Fu il Malombra a tutti caro non meno per le sue virtù, che pei dolci costumi e gentili maniere; e tutti ne piansero la perdita fatta nel 1618. Lasciava morendo un figlio chiamato

MALOMBRA (GIUSEPPE) che dal padre ammaestrato ne' principj del disegno, si volse poi agli studj dell'architettura, intorno ai quali pubblicò alcune scritture; siccome ancora diede in luce altre opere di matematica, in fronte alle quali vedesi il ritratto di lui, colla leggenda: *Giuseppe Malombra nobile cremonese.*

MALPICIO o MALPUCCI (BERNARDO) pittore ed intagliatore mantovano, travagliò in legno a tre tavole, delle quali colla prima forma il profilo, colla seconda lo scuro, coll' ultima il chiaro. Oltre un S. Sebastiano, ed alcune altre stampe, è celebre quella rappresentante in chiaro scuro il Trionfo di Andrea Mantegna.

MALPIEDI (DOMENICO) da S. Genesio nella Marca d'Ancona, operava nel 1596 in patria, ove dipinse, in quella chiesa collegiata, le Storie dei martiri San Genesio e Sant Eleuterio, le quali lo dimostrano seguace di Federigo Barrocci. Diverse altre sue pitture dello stesso stile vedonsi sparse nella Marca, che lo dimostrano laborioso ad un tempo e diligente artista. Era suo compatriotto e contemporaneo.

—— (FRANCESCO) il quale fece in Osimo, nella chiesa di S. Francesco, una deposizione di Croce colla leggenda: *Franciscus Malpedius de Sancto Ginesio.* Se quest'opera avesse maggior rilievo che non ha, e più dotta composizione, farebbe annoverare Francesco fra i mezzani artisti che operarono in principio del diciassettesimo secolo.

MALTEMPO (PAOLO) scultore in legno, operava in Cremona nel 1573, nel quale anno si obbligò, unitamente a Paolo Capra, a fare una parte dell' ancona della B. V. Assunta nella cattedrale. Opera del solo Maltempo è la bella Statua in legno di Maria Vergine, che conservasi con somma venerazione nella chiesa della Misericordia in Castelleone, terminata nel 1613; cioè quand'era già da circa quarant'anni conosciuto come buon scultore.

MALTON (TOMMASO), nato in Inghilterra circa il 1750, operava in Londra nel 1782. Fu valente disegnatore ed intagliatore ad acqua-tinta. Egli è l'autore della celebre opera intitolata: *A complete Treatise ou Perspettive in Theory and Practice*, ec. Quest' opera dividesi in quattro parti, nella prima delle quali trattasi dell' ottica, *dei lumi*, dei colori, dell' occhio e *della maniera di dipingere*: nella *seconda*, della Teoria e *della Prospettiva*: nella terza *della pratica della Prospettiva*: *nell' ultima delle Ombre* e principalmente della pittura e dell'architettura. Inoltre pubblicò le seguenti stampe:

Otto vedute di Londra.

Veduta di varj palazzi di Pietroburgo, con le piazze adjacenti e diverse figure incise all'acqua tinta.

MALVASIA (CARLO CESARE). Senz'essere artista, conobbe ed amò sommamente le belle arti, intorno alle quali pubblicò utili opere, sebbene non immuni da frequenti sviste. Le più rinomate sono la *Felsina Pittrice* contenente le Vite dei pittori bolognesi, e quella intitolata: *Marmora Felsinea.* Nato in Bologna nel 1616, morì nel 1693, lasciando una scelta raccolta di pitture, appartenenti alla Scuola patria, dei Caracci, di Guido Reni, Cantarini, Cavedoni, Elisabetta Sirani, ec.

MALVICO (TOMMASO) di Nola, che operava in sul declinare del quindicesimo secolo, acquistò straordinaria celebrità dal ritratto in mar-

mo ch' egli scolpì della bellissima Beatrice, per cui arse di amorosa fiamma l' illustre medico Ambrogio Leone di Nola. Quest' inclita donzella, argomento di moltissimi poetici componimenti, sparì in vicinanza del Vesuvio, mentre coglieva fiori, come Proserpina presso l' Etna· nè più di lei seppesi novella. Questo strano avvenimento e la descrizione dell' imagine di Beatrice egregiamente fatta dal Malvico trovansi nel libro d'Ambrogio Leone: *Antiquitatum nec non historiarum urbis et agri Nolae*, ed in alcuni sonetti del ferrarese poeta Tebaldeo, de'quali non spiacerà al lettore il leggerne qualche squarcio: Sonetto 222.

Che parli e pensi? Io son di spirto priva,
Son pietra che Beatrice rappresenta:
Leon che l' ama, e per amarla stenta,
Vedendo me, gli affanni in parte schiva.

Son. 223.

Tu che mirando stupefatto resti, Sì te innamora questa imagin bella; — Pensa se come il corpo la favella — Avesse e i bei costumi e i modi e i gesti, — So che tutto infiammato allor diresti. — Io te scuso e Leon s'ardì per quella; — Tolse il scultor la minor parte d'ella — Abbagliato dagli occhi ardenti e onesti ecc.

Pure, ch' il crederebbe, che di questo tanto celebrato scultore non si conosca presentemente verun' opera certa?

MAN (Cornelio) nato in Delft nel 1321 lasciò in età giovanile la patria, per vedere le opere de'grandi maestri italiani e francesi nella patria loro. Non molto si trattenne in Parigi, due anni in Firenze, ma lungo tempo in Roma ed in Venezia per istudiare le opere di Raffaello e di Tiziano, ch'egli riguardava come i più eccellenti pittori del mondo. Dopo nove anni, reduce in patria, l'arricchì di poche, a dir vero, ma finitissime e belle opere. Tiene fra queste il primo luogo il quadro, che conservasi a Delft nella sala dei Chirurgi, nel quale non sanno gl' intelligenti giudicare se più prevalga lo stile de'maestri italiani, o quello della scuola fiamminga. Ignorasi l' epoca della morte.

MANAIGO (Silvestro), veneziano, nacque circa il 1770 e fu scolaro del Lipparini, che avrebbe, per avventura uguagliato, se non superato, quando avesse saputo guardarsi dal manierismo, ed avesse più accuratamente finite le sue opere, fatte d'ordinario con soverchia speditezza. Morì circa il 1760.

MANARA (Francesco) valente orefice e cesellatore cremonese, fioriva in patria nel 1604, nel quale anno gli furon commesse dalla fabbriceria di quella cattedrale otto colonne d' argento, da collocarsi al tabernacolo dell' altare del Sacramento. Perchè avendo eseguita con lode quest' opera, gli fu dato l'incarico di fare le lastre dello stesso metallo destinate a cuoprire lo stesso tabernacolo.

MANCINI (Francesco) nacque a Sant Angelo in Vado nel 1705, e fu allievo del celebre pittore Carlo Cignani. Passò poscia a Roma, dove scontratosi col Franceschini, suo condiscepolo, scostossi dalla maniera dal maestro per seguire la più facile e spedita del compagno. Buon disegnatore, e piacevole coloritore, non tardò ad essere annoverato tra i migliori artisti che in allora fossero in Roma. Celebre è il suo dipinto rappresentante *San Pietro e San Giovanni che guariscono uno Storpio*, che si conserva nel pontificio palazzo di Montecavallo, e vedesi copiato in musaico nel tempio di S. Pietro. Tra molte altre sue opere, assai pregiata è *l'Ap-*

parizione di Gesù Cristo a S. Pietro appartenente al convento de'Filippini di Castello; come pure i suoi freschi ed i dipinti all'olio eseguiti a Forlì ed a Macerata. Furono suoi scolari il can.° Lazzarini e Niccola Lappicola di Crotone. Egli mancò all' arte nel 1758.

MANDER (Carlo van), nacque di gentile famiglia a Kenlebeke presso Courtrai, nel 1548, e fu allievo in Gand di Luca de Hére, mentre studiava ancora gli elementi delle Belle lettere e della Filosofia. Suo padre, conoscendo l' invincibile inclinazione di Carlo per la pittura, lo raccomandava a Pietro Clerick, pittore di Courtrai, che abbandonò un anno dopo a cagione della guerra, che teneva quella città in continui timori. Ritiratosi in patria, si diede allo studio della poesia drammatica, e le sue tragedie e commedie furono rappresentate con grande applauso. In età di 26 anni recavasi, coll'assenso del genitore, in Italia, e dimorò tre anni in Roma, dove allo studio dei classici pittori aggiunse la pratica del dipingere paesi, e molti ne fece per commissione d' illustri personaggi. Fece pure alcuni quadri storici, tra i quali uno rappresentante la *Strage del San Bartolomeo*. Tornando in patria, attraversò la Svizzera, ed in Basilea lasciò alcune buone opere. Appena giunto a Kenlebeke fece il famoso quadro di Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre, in appresso quello del Diluvio, che fu risguardato come cosa miracolosa. Non passarono molti anni che fu spogliato d' ogni suo avere da militare licenza, e costretto ad abbandonare nudo la patria con tutta la famiglia. Riparatosi a Bruges, fece alcuni versi sulla propria sventura, e diversi quadri, che gli procacciarono i mezzi di passare ad Arlem, dove fissò la stabile sua dimora. Colà, consacrando alternativamente il tempo alla pittura ed alle lettere, provvide onoratamente al sostentamento della numerosa sua famiglia ed alla gloria dell'arte, scrivendo le *Vite dei pittori antichi, italiani e fiamminghi* fino al 1604. Morì in Amsterdam nel 1606, lasciando sette figli, tra i quali Carlo il *giovane*, che seguì a breve distanza le paterne vestigia.

MANDOCLE, celebre pittore ed architetto dell' isola di Samo, fioriva nell' Olimpiade 68, circa 508 anni avanti l'era cristiana. Trovandosi ai servigi di Dario re di Persia, costrusse nel luogo più stretto del Bosforo tracio quel celebre ponte di battelli riuniti insieme, per cui l'armata del Gran re passò d'Asia in Europa. Volendo Mandocle conservare la memoria di un lavoro di brevissima durata, rappresentò Ciro seduto sopra elevato trono, posto in mezzo al ponte, in atto di osservare il suo esercito che valicava per esso il mare. Dicesi che questa pittura si conservò lungamente nel celebre tempio di Giunone, in Samo.

MANDYN (Giovanni) nato in Arlem circa il 1450, dipinse soggetti faceti in sul fare di Giacomo Bos, ed ebbe nell' età sua nome di valente pittore, onde la città d'Anversa lo pensionò. Morì in principio del sedicesimo secolo.

MANELLI (Santi) intagliò a bulino alcune vignette e qualche ritratto per la storia dell'Accademia clementina di Bologna; le quali cose tutte non lo mostrano più che mediocre intagliatore.

MANENTI (Vincenzo) di Sabina, nato nel 1600, fu da principio scolaro del Cesari, poi del Domenichino. Pare che mai non si allontanasse molto dalla patria, non trovandosi altrove veruna sua opera. La tavola di S. Stefano nel duomo di Tivoli, e l'altra di S. Francesco Saverio nella chiesa del Gesù della stessa città lo dimostrano diligente e buon coloritore. Morì in età di 74 anni.

MANETTI (Rutilio) di Siena, nacque nel 1571, e fu uno dei più caldi imitatori di Michelangelo da Caravaggio nell' ombreggiar tenebroso, senza avere riguardo ad alcuna maniera d' equilibrio tra gli scuri ed i lumi. Devesi ad ogni modo confessare per onore del Manetti, che ingentilì lo stile del Caravaggio con volti nobili e delicati, con castigato disegno, con vaghe architetture. Ebbe costume d'introdurre facilmente vesti di color bianco, onde far viemmeglio trionfare le masse degli scuri, credendo di cavare maggior effetto da opposti colori. Vedesi nella cattedrale di Pisa il suo Elia sotto al ginepro, risguardato come uno de' suoi più studiati lavori; e molte pitture si conservano nella Certosa vicina a Firenze ed in alcune chiese di Siena. Quadri di non grandi dimensioni con belle Madonne arricchiscono diverse private quadrerie toscane, e nel palazzo del Gran Duca vedesi un Trionfo di Davidde con iscuri assai temperati, e di un colore abbastanza vago. Il Manetti era dunque dotto ed esperto pittore; ma sgraziatamente, tratto da soverchio amore dell' arte e del guadagno, si accomodò al gusto che nell' età sua aveva invasa l'Italia, e sorprese per alcun tempo i più grandi maestri, Guido Reni, Guercino, Pietro da Cortona ec. Morì Rutilio in patria nel 1637.

—— (Domenico) forse nipote di Rutilio, e probabilmente suo allievo, poche cose dipinse per chiese ed altri pubblici luoghi, ma molte opere per private quadrerie, che, sebbene lontane dal merito delle cose dello zio, non lasciano di occupare onorato luogo tra i quadri de' suoi contemporanei.

MANFREDI (Bartolommeo) mantovano, poi ch' ebbe appresi gli elementi del disegno in patria, studiò sotto Michelangelo da Caravaggio; e tanto si accostò alla sua maniera che difficilmente le migliori sue opere si distinguono da quelle del troppo celebre maestro. Ebbe una prodigiosa facilità di lavorare; e forse in questa parte superò il Caravaggio. Incapace, non so se per inclinazione o per non deviare dagli esempj del maestro, di trattare nobili argomenti, rappresentò per l'ordinario adunanze di soldati, giuocatori di carte e di dadi, uomini d' ogni maniera in rissa, ec.

MAFREDINI (Giovanni) apprese gli elementi del disegno da Giovanni Battista Zaist, e molte cose eseguì in Cremona di architetture, rabeschi ed ornati di più maniere; come può vedersi in S. Benedetto, nelle signorili case Maggio e Gerenzani, ed altrove. Fu eseguito sui disegni di lui l' altare dei Corpi Santi, nella cattedrale di Cremona, nella quale città trovasi la chiesa di S. Fazio, detta al *Foppone*, tutta da lui dipinta ed universalmente lodata. Morì in patria d' anni 60, nel 1790, lasciando ammaestrati nell' arte sua

—— (Giuseppe) ancor esso valente pittore ornatista, che dopo avere alcuni anni operato in Cremona per luoghi pubblici e privati, andò a stabilirsi in Brescia, dove ebbe importanti incombenze, e dove mancò ai vivi nel 1815.

—— (Paolo) fratello maggiore di Giuseppe e di Serafino, (che pure trattò l' arte paterna) morì in patria di 51 anni, nel 1805. senza lasciare alcuna cosa di qualche importanza, che lo renda degno della memoria dei posteri.

MANGIN (Carlo) nato a Mitry presso Meaux nel 1721, ebbe i primi rudimenti delle lettere e delle matematiche a Juilli, studiando le quali non tardò a manifestare una gagliarda inclinazione per l' architettura. Il librajo Kottin, suo zio, lo fece istruire nel disegno, e colle sue aderenze gli agevolò il modo di studiare successivamente sotto

diversi architetti. Non andò guari ch' ebbe in Parigi importanti commissioni, fra le quali la primitiva costruzione del *Mercato dei grani, il Seminario dello Spirito Santo, i fondamenti e la facciata della chiesa di S. Bartolommeo, la chiesa du Gro-Caillou, la ristaurazione di S. Sulpizio*, ec. In età di 75 anni Mangiu lavorava intorno ad un grandioso progetto per l' abbellimento di Parigi; che, assoggettato al Liceo delle Arti, gli meritò onorevole menzione ed una medaglia. Ritiratosi all' ultimo a Nantes, per vivere tranquillamente, terminò colà i suoi giorni nel 1807.

MANGLARD (Adriano) pittor francese, passò a Roma circa il 1750, dove fece pochissime cose di pittura, essendosi dato all' intaglio in rame. Pubblicava diversi paesi e marine di sua composizione, disegnati ed incisi con molto spirito, quando fu sorpreso da immatura morte l' anno 1760.

MANGONI (Fabio), milanese ascritto agli architetti della fabbrica del duomo, fioriva in principio del diciassettesimo secolo. Fra le diverse fabbriche eseguite sui disegni di lui devesi il primo luogo all' interno del palazzo, ora destinato agli ufficj della Contabilità nazionale, i di cui grandiosi cortili circondati da doppio porticato sono per avventura la più bella opera che in tal genere abbia prodotto la moderna architettura. Gli appartiene eziandio la Biblioteca Ambrosiana, secondo lo permetteva l' angustia dell'area, provvedute di magnifiche sale che ricevono la luce dall'alto, di un gentile interno porticato che giova a dare comodo passaggio tra le varie parti dell' edifizio: e diconsi di sua invenzione la facciata di Santa Maria Fulcorina, ed altre minori fabbriche.

MANILIO o MALLIO, famosissimo pittore romano, del quale si racconta, che avendo invitato a cena Servilio Geminio, e mostratigli i proprj figli, quale più quale meno, tutti deformi, questi gli disse, tu sei valente pittore, ma cattivo scultore; cui prontamente rispose Manilio: *in tenebris fingo, luce pingo.* Macrobio, *nel Lib. XI. cap.* 2 *de' Saturnali*; quest' aneddoto fu poi applicato, non saprei con quanta verità, eziandio ad un moderno artista.

MANIZIA (Ambrogio) probabilmente milanese, aveva nome di valente architetto in sul declinare del quattordicesimo secolo, onde fu nel 1392 nominato con molti altri, architetto della fabbrica del Duomo di Milano.

MANLIA (Ferdinando) di Napoli fioriva sotto il governo del celebre vice re, il duca di Toledo, cui quella città va debitrice di tante splendide opere. Il Manlia per ordine dello stesso duca condusse le fabbriche del grande Ospedale e della chiesa della Nunziata, ov'è il suo epitaffio; aprì la strada di Porta Nolana, fabbricò un regio Casino a Pozzuolo e diede scolo a diverse acque stagnanti. Di commissione del vice re, duca d'Alcalà, aprì la bella strada di Monte Oliveto, ed eresse palazzi dove non erano che orti dei Monaci; ingrandì la grotta di Pozzuoli ed architettò il ponte di Capua. Credesi che il Manlia sia stato scolaro del celebre Giovanni da Nola, e che mancasse all' arte in sul declinare del sedicesimo secolo.

MANNA (Giovan Battista) nato in Catania circa il 1570, poichè ebbe appresi in patria i principj della pittura, passò a Roma, dove fece lunga dimora e come scolaro e come professore dell'arte sua. Sembra ad ogni modo che si occupasse piuttosto di poesia che di pittura, onde fu ascritto all' accademia degli Umoristi di Roma, a quelle degli Oziosi di Napoli, dei Riaccesi di Palermo, ec. Furono eziandio pubblicate alcune sue poesie ridondanti

di tutti i difetti del suo secolo, tra le quali il Licandro tragicomedia pastorale ed alcuni idillj. Morì nel 1640.

MANNOZI (Giovanni). V. S. Giovanni.

MANSARD (Francesco) nato in Parigi nel 1598 applicossi in età giovanile allo studio dell' architettura, per cui non tardò a manifestare uno squisito gusto, accoppiato a profonda meditazione, a vivace immaginazione, ad amore grandissimo del lavoro. Nobili furono i suoi pensieri e grandi per il disegno generale di un edifizio, e felice e delicata la scelta per i profili di tutti i membri dell'architettura, che variamente impiegava. Fecero prova in Parigi di questo carattere la chiesa *des Feuillans*, e delle Fanciulle, i palazzi di Bovillon, di Tolosa e di Conty, il Castello di Choisy sulla Senna ec. E per non tessere un lungo catalogo delle sue opere, soggiugnerò soltanto che la prima fu la ristaurazione de l'*Hôtel de Toulose* eseguita nel 1620; e l' ultima quella de'Minimi nel 1679. Si racconta ch' egli difficilmente si contentava de' suoi disegni, neppure quando degl' intendenti venivano encomiati, onde rifaceva più volte la stessa cosa, e la variava anche dopo cominciata. Richiesto da Colbert de' suoi disegni per la facciata del Louvre, gli e ne mostrò alcuni abbozzati. Il ministro ne rimase soddisfatto, e gli disse che ne scegliesse uno e lo mettesse in polito per presentarlo al re; ma fatto che l'avesse non dovesse più riguastarlo. Mansard ricusò di stare a questa condizione, non si volendo privare della libertà di poter mutare quando gli venissero migliori idee. Questo fu il vero motivo per cui fu chiamato a Parigi Lorenzo Bernini. Francesco Mansard morì in patria, in età di quasi ottant'anni.

——. (Giulio Arduino) figlio d' una sorella di Francesco, prese tal cognome per l' eredità e per partecipare alla gloria dello zio. Egli nasceva in Parigi nel 1647, e fece sotto Luigi XIV, che lo dichiarò suo architetto e sopraintendente generale delle fabbriche, arti e manifatture reali, un' immensa fortuna. Egli architettò quasi tutti gli edifizj eretti da quello splendido monarca: ma fu fino da' suoi tempi osservato, che alla grandezza delle fabbriche non corrispondeva l' ingegno dell' architetto, assai lontano dall' eccellenza dello zio. La prima opera del giovane Mansard fu il castello di Coigny, che Luigi XIV fece edificare presso Versailles per madama di Montespan; ed è per avventura quello che gli fece più onore. Giuste sono le proporzioni, belle in ogni parte le decorazioni. Disegnò in appresso il palazzetto di Trianon, i giardini e palazzo di Marly: indi pose mano alla grand' opera del reale palazzo di Versailles. A pochissimi architetti toccano in sorte così vasti edifizj; ma Mansard non seppe trarne quell'onore che doveva. Non daremo colpa all'architetto dell' infelice scelta del sito; bensì del piccolo gusto dell'esteriore decorazione, e dei molti difetti che la deturpano. Quest'immenso edifizio impone veduto a grande distanza per la sua vastità; scema la maraviglia in ragione dello avvicinarsi; e totalmente svanisce quando si giugne a quel meschinissimo cortile, chiamato *la Cour de Marbre*. Non farò parola dei difetti interni, che superano gli esteriori: onde fu chiamato *un Favorito senza merito*. Anche i giardini, comunque vastissimi, hanno grandi difetti; ma non sono mancanti eziandio di grandi bellezze. Arduino Mansard disegnò pure la Galleria del palazzo reale, la Piazza di Luigi XIV, quella delle Vittorie, la chiesa della Nunziata a San Dionigi, la Casa di S. Ciro, la Cascata di *Saint Clou*, ec. ec. Morì in patria nel 1708.

MANSEL (Giacomo) intagliò alla maniera nera molte stampe tratte dai quadri esistenti nell' imperiale galleria di Vienna.

MANSFELD (Sebastiano) intagliatore viennese, pubblicò alcuni ragionevoli ritratti.

—— (Gio. Elia) intagliò in Vienna d' Austria alcune vignette per ornare un'edizione del dramma di Pietro Metastasio, intitolato la Clemenza di Tito. Operava nel 1762.

—— (Giovanni Ernesto) nacque a Praga nel 1738, e di sedici anni passò a Vienna, dove frequentò quell' accademia di pittura. Consacratosi all' intaglio, si associò ad Adam, col quale pubblicò diversi ritratti d'illustri personaggi, che in allora trovavansi in quella capitale, ed alcuni soggetti di Storia, come dal breve indice che soggiungo. Ritratti di

Maria Teresa imperatrice regina.
Giuseppe II imperatore.
Pio VI papa.
Venceslao principe di Kaunitz.
Francesc'Antonio conte di Kollowrat.
Federigo barone di Trenck.
Giuseppe Haydn.
Gerardo van Swieten ec.

Soggetti Storici.

Gorgo dell' acqua del Danubio verso levante, e la voragine dello stesso fiume verso mezzodì,

Pio VI che dà la benedizione al popolo nel dì della pasqua dell'anno 1782.

Solennità in occasione dell' incoronazione dell' imperatore Leopoldo, come re d' Ungheria.

MANSUETI (Giovanni) nato in Venezia circa il 1450, fu allievo del Carpazio, del quale volle fedelmente imitarne lo stile, sebbene fosse di già universalmente invalso il moderno stile eziandio nella scuola veneziana. Fu però osservato che le sue figure hanno durezza di contorni, e mancano di facile e naturale movenza. Operava in Treviso nel 1500.

MANTEGAZZA (Fratelli) scultori milanesi, che fiorivano in sul diclinare del quindicesimo secolo, e ne' primi del susseguente, trovansi registrati ne'libri d'amministrazione della Certosa di Pavia insieme ad Antonio Amedeo, a Marco Agrate, Andrea Fusina, Cristoforo Solari, Agostino Busti, Giacomo della Porta ed altri non pochi, che eseguirono le statue, bassi rilievi ed ornati d'ogni maniera, che arricchiscono la facciata della chiesa della ridetta Certosa.

MANTEGNA (Andrea) nacque in Padova nel 1430, e fu allievo dello Squarcioni. Di diciassette anni, fece un bel quadro per la chiesa di S. Sofia, sotto al quale leggesi: *Andreas Mantinea, Patavinus, annos VII et X natus, sua manu pinxit* 1448. In vista delle rare sue doti lo Squarcione lo adottò per suo figlio, e continuò ad averlo carissimo finchè non si accostò alla maniera di Giacomo Bellini, di cui ne aveva sposata la figlia. Studiò Andrea con somma cura alcuni bassi rilievi greci, ricercandone con somma diligenza la purezza de' contorni e la bellezza delle forme. Perciò non solo usava que'panneggiamenti che additano il nudo, quelle pieghe parallele e quello studio nelle varie parti delle sue figure che degenera facilmente in secchezza; ma trascurava totalmente l' espressione. Notaronsi tali difetti nel suo quadro del *Martirio di San Giacomo*; di che lo Squarcione lo dileggiò con tanta amarezza, che Andrea si propose di tenere altra via. Perciò i quadri di *S. Cristofano*, e quello dell' *apostolo S. Marco in atto di scrivere il vangelo,* hanno maggior vita ed espressione di quello di San Giacomo.

Intanto apprendeva nella scuola del suocero e dei cognati maggior

soavità di colorito, e qualche dottrina di prospettiva. Recatosi a Verona, condusse colà molte opere, tra le quali il quadro del coro della chiesa di S. Zeno. Per ultimo passò a Mantova, ai servigj del marchese Gian Francesco Gonzaga, che in ricompensa delle sue virtù gli donò una casa in città ed un podere presso Mantova, e lo creò cavaliere. I *Trionfi di Cesare* fatti per il Gonzaga, la *Camera degli Sposi* nel castello di San Lorenzo, il famoso quadro della Vergine col Bambino sul trono, col ritratto di Francesco Gonzaga che le rende grazie dell'assistenza celeste in occasione della battaglia di Fornovo, sono da annoverarsi tra le più squisite cose d'Andrea. Dipinse anche in Roma, chiamatovi da Innocenzo VIII, con assenso del marchese Gonzaga, e colà pure si fece conoscere per quel grand'uomo che veramente era dipingendo più cose. Il disegno è facile e delicato, nonsterile e gretto. Nel suo stile risplende un ordine giusto, un' eccellente armonia di parti col tutto, una rara intelligenza di prospettiva e di scorci con somma parsimonia usati.

Fin qui del pittore: ora dobbiamo parlare dell'intagliatore. Egli operò sul rame e sullo stagno. Tutti convengono trovarsi nelle sue opere d'intaglio la nobile semplicità della scuola dello Squarcione, ed i contorni decisi, ma le sue stampe non mancano di sforzate attitudini. Ad ogni modo il Mantegna è il primo intagliatore che uscì dalla classe dei nielisti, e diede prove di vere stampe, quali sono: Maria Vergine seduta che tiene nelle braccia il divin Figliuolo.

Ercole fra il Vizio e la Virtù. Il Vizio è figurato per un uomo nudo con alcuni serpenti in mano. La Virtù per una donna, che tiene nella destra una corona, e nella sinistra una spada,

Ercole ed Anteo coll'iscrizione: *Divo Herculi invicto*

Sposalizio d'Enea e di Lavinia.

Gesù Cristo flagellato.

Gesù portato al sepolcro, su cui leggesi: *Humani generis Redemptori*.

La discesa di Gesù Cristo al Limbo.

Due Mostri che si battono a colpi di bastone, e due Guerrieri che li stanno osservando.

Combattimento degli Dei Marini, ove trionfa la figura di Nettuno.

Danza di quattro donne.

Bacco portato dai Fauni e dai Satiri.

Giuditta che ripone nel sacco la testa di Oloferne.

Gesù risuscitato con la croce in mano, stando tra S. Filippo e San Pietro.

Il Trionfo di Giulio Cesare, stampa capitale, tratta dal celebre dipinto eseguito dal Mantegna per il duca di Mantova.

Andrea Mantegna ebbe per allievi due de'suoi figli, i quali dopo la morte di lui, accaduta nel 1505, terminarono le opere lasciate dal padre imperfette. Questi, dei quali uno portava il nome di Francesco, terminarono adunque le pitture del palazzo di Mantova e vi aggiunsero il dipinto della volta, nel quale lavoro mostrarono di non ignorare la scienza degli Scorci. I due fratelli dipinsero eziandio i quadri laterali della cappella di Sant Andrea, di cui il padre aveva dipinto l'altar maggiore; e vi eressero nel 1517 un bel monumento in suo onore.

MANTEGNA (Carlo del), parente ed uno de'valenti allievi di tanto maestro, operava in Genova nel 1514, e vi teneva scuola dell' arte con buon successo. Credesi che avesse parte ne' lavori eseguiti dai cugini nel palazzo di Mantova ed a Sant Andrea. Di rado si trovano opere autentiche di Carlo, che comunemente si confondono con quelle del maestro. Lo stesso nome di questi tre diversi artisti, allievi di An-

drea, è spesso cagione di confusione. Pare che il Correggio abbia studiato da principio sotto Francesco figlio d'Andrea, e non sotto il padre, come fu quasi universalmente fin ora creduto; ma quest'abbaglio non potè sostenersi tostocchè si avverò che Andrea non era morto nel 1517, ma dodici anni prima, e quando il Correggio non contava più di dieci anni.

Su questa parte di Storia dell'arte, sarebbe desiderabile che qualche dotto conoscitore delle cose patrie, cercasse di spargere maggior luce.

MANTELLO (CRISTOFORO) cremonese, scultore in legno, operava nel 1570, epoca in cui unitamente ad Evangelista Sacca lavorava intorno all'ancona dell'altar maggiore del duomo.

—— (GIUSEPPE), probabilmente figlio ed allievo di Cristoforo, fioriva nell'età di Antonio Campi, che nella sua Cronaca lo ricorda come valente intagliatore d'ornati in legno.

MANUEL (NICCOLÒ) fioriva in Berna, sua patria, nel 1518, nel quale anno pubblicò alcune stampe in legno, le più celebri tra le quali sono le dieci rappresentanti le cinque Vergini prudenti e le cinque stolte. Era eziandio pittore, ma non si hanno circostanziate notizie intorno alla sua maniera e rispettivo merito.

—— (D. e D. GUAN CRUZ) artisti spagnuoli e probabilmente fratelli, erano nati in Madrid circa il 1750, ed operavano nella stessa città nel 1777: nel quale anno pubblicarono una Raccolta di dodici figure in piedi di mode spagnuole con la seguente iscrizione: *Dibujado par D. Manuel de la Cruz Gravado par D. Juan de la Cruz in Madrid, an* 1777, e sono intitolate

La Canzoniera cieca.
La venditrice d'Almanacchi.
La Venditrice d'Aranci.
La Venditrice d'orzo.
Il Barbiere elegante.
La Giovane elegante.
Il Portatore d'acqua.
La Contadina delle montagne di Burgos.
Il Ministro della giustizia.
La Contadina.
La Cortigiana vestita da Settimana Santa
L'*Andalous*.

MANUSARDO (FERMO, FRANCESCO E LANFRANCO FRATELLI) esercitarono tutti la pittura in Cremona, creduta loro patria, ed altrove; e tutti furono parimenti intagliatori in rame e scultori in legno. Conviene ad ogni modo credere che non sorgessero in tali arti oltre la mediocrità, perocchè non avrebbero luogo nelle biografie degli artisti senza la *memoria fattane* dallo Zani.

MANUZIO (*ALDO PIO*) nacque nel 1447 a *Bastiano*, terra del ducato di *Sermoneta*, nello stato romano. Il nome d'Aldo non è che un diminutivo di quello di Teobaldo, cui in appresso aggiunse quello di Pio, per affezione verso Alberto Pio, principe di Carpi, suo allievo. Ebbe Aldo in patria meno che mediocre maestro di lettere; ma recatosi a Roma, ebbe la fortuna di trovare migliori istitutori. Terminato il corso degli studj, passò a Ferrara, onde udire le lezioni del celebre Gio. Battista Guarino professore di greche lettere. Da Ferrara, minacciata d'assedio, passò nel 1482 presso Pico della Mirandola, che l'accolse favorevolmente, e con lui passò poscia a Carpi. Pensano alcuni scrittori, che Aldo formasse allora il disegno d'istituire una stamperia destinata a moltiplicare le migliori opere degli autori greci e latini; e che Pico della Mirandola ed Alberto Pio di Carpi assumessero di sostenere le prime spese dello stabilimento. Nel 1488

si trasferì a Venezia, risguardata da lui come la più opportuna al suo scopo. Onde farvisi vantaggiosamente conoscere, diede diverse lezioni di greco e di latino; ed intanto andava sistemando la sua officina, dalla quale, nel 1494, uscì il poema d'Ero e Leandro in greco ed in latino, poscia le grammatiche greche di Lascari, e di Teodoro Gaza, le opere di Teocrito . . . . Ma io scrivo la vita di un coniatore di caratteri, e non quella di un letterato librajo, e non debbo tener dietro ad Aldo nelle sue letterarie imprese.

La maggior parte dei libri stampavansi allora in grandi dimensioni. Manuzio concepì il disegno di pubblicare una raccolta dei classici latini in più comoda forma.

Diresse la formazione di un nuovo carattere, (che poi ebbe il nome di Aldino, ed oggi chiamasi corsivo) il quale si disse imitato dalla scrittura del Petrarca; e lo adoperò la prima volta per la stampa delle opere di Virgilio, che comparvero nel 1501.

Aveva Aldo sposata, nel precedente anno una figlia di Andrea Torresano di Asola, stampatore ancor esso, e di Aldo più facoltoso, che gli somministrò mezzi di ampliare le sue imprese. Perciò non permettendogli le cure tipografiche di sopravvegliar solo tutti i libri che uscivano da' suoi tipi, formò la celebre accademia Aldina, che annoverò fra suoi membri il Bembo, Erasmo, Battista Egnazio, Andrea Navagero, Urbano Bolzanio, l' Alcionio, ed i greci letterati Musuro, Demetrio Calcondila, oltre l'Aleandro, che fu poi cardinale, e più d'ogni altro utile allo stabilimento Aldino.

Costretto della guerra ad abbandonar Venezia nel 1506, riparossi a Milano, chiamatovi dai suoi amici; ma, partendo da questa città per tornare a Venezia, fu condotto prigione a Caneto, come sospetto di spionaggio; e riconobbe la libertà e la vita da Carlo Joffredo vicecancelliere del senato di Milano. Restituitosi a Venezia nel 1507 più povero che non n'era partito, la sua officina non fu in grado di sostenere grandi imprese fino al 1512, in cui il suo suocero Andrea di Asolo, associatosi a lui, la richiamò con larghi sussidj a nuova vita. Stava di già per pubblicare una Bibbia in tre lingue, ebraica, greca e latina, che gli avrebbe procacciata la gloria di essere il primo autore di una *poliglotta*, quando fu rapito alle lettere ed alla sua famiglia nel 1715.

Lasciava tre figli ed una figlia; ma il solo che camminò sulle sue tracce fu il terzo, chiamato

MANUZIO (PAOLO) che nato in Venezia nel 1512, rimase, dopo la morte del padre, sotto la tutela dell' avo materno Andrea Torresano. L' eccessiva applicazione allo studio alterò la salute per natura delicata, a tale che i Medici gli vietarono ogni lettura. Appena guarito, la morte dell'avo, accaduta nel 1629, lo avvolse in vivissime contese coi fratelli e cogli zii per lo spartimento dell' eredità. All' ultimo si fece un accordo, in forza del quale Paolo restò capo della stamperia, che fu riaperta nel 1533. In sull' esempio del padre accolse i dotti, continuò la pubblicazione dei classici latini, e specialmente delle opere di Cicerone. Costretto da nuove brighe cogli zii a sospendere i suoi lavori nel 1538, non potè riprenderli che nel 1540, sotto il nome dei *Figli d' Aldo*, e la sua officina ripigliò dopo tale epoca l'antico splendore. Ammogliossi nel 1546; ma le domestiche cure non scemarono quelle che accordava alla tipografia ed alle lettere. Nel 1558 fu dal senatore Federico Badoaro eretta in Venezia la celebre *Accademia Veneta*, e Paolo fu creato professore di elo-

quenza e direttore della stamperia dell' accademia, dalla quale per cura di Paolo uscirono in meno di tre anni 53 opere. Nel 1561, invitato Paolo a Roma per sopravvedere la stampa delle opere dei SS. Padri, accettò l' invito, e non tardò a recarvisi con tutta la famiglia. La nuova stamperia fu collocata in Campidoglio (*In aedibus populi Romani*) e fu da Paolo provveduta di nuovi caratteri doviziosamente. Accaduta poco dopo la morte di papa Paolo IV, mancarono a Manuzio i convenuti stipendj: onde, dopo lunghe oscillazioni ed inutili viaggi, tornò a Venezia povero di salute e di denari, nel 1570. Nel 1572 volle rivedere sua figlia che aveva lasciata a Roma in un convento; e le liberalità di Gregorio XIII ebbero forza di fissarlo di nuovo in quella città. Tranquillo ormai sulla sorte della sua famiglia, accingevasi a terminare le opere, cui meditava da lungo tempo, allorchè l' indebolimento della salute lo costrinse a lasciare ogni occupazione. Dopo più mesi di precaria esistenza morì nel 1574, ed ebbe sepoltura nella chiesa della Minerva.

Quantunque negli ultimi anni i suoi tipi avessero cominciato a decadere, Paolo Manuzio, come stampatore ed editore, è uguale all' illustre suo padre. Le opere letterarie lo fanno annoverare tra i migliori critici ed i più forbiti scrittori dell' età sua.

MANUZIO (Aldo), figlio primogenito di Paolo, nacque in Venezia nel 1547, ed in età di undici anni era di già autore di un operetta, intitolata *Raccolta delle Eleganze delle lingue latina ed italiana* ch' ebbe grandissimo spaccio. Lasciando da un canto le cose letterarie, per non parlare che delle tipografiche, Aldo il Giovane ebbe nel 1590 la direzione della stamperia Vaticana, ed a questa recò giovamento, e più avrebbe fatto, se dato, com'egli era, ai piaceri della mensa, non fosse morto in conseguenza di stravizj, in età di 50 anni, nel 1597.

Rispetto alle edizioni dei tre Aldi ed alla loro biografia veggansi gli *Annali della Stamperia degli Aldi*, o Storia dei tre Manuzj di A. A. Renouard. Parigi, 1803-1812, 3. vol. in 8.° con figure.

MANZINI (Raimondo), nato in Bologna circa il 1668, dipinse quadri di *genere* e spezialmente animali di ogni maniera e fiori con tanta verità, che i suoi quadri collocati ad un certo lume ingannarono più volte gli stessi pittori; onde l' adulatrice penna de' scrittori contemporanei lo rassomigliò a Zeusi. Poche cose dipinse all' olio, perchè guadagnava assai più lavorando di miniatura. Nella galleria Ercolani, in Bologna, conservavasi una preziosa raccolta di vaghissimi quadri di questo raro artista, che morì in patria di 76 anni.

MANZONI (Ridolfo) nacque a Castelfranco nel 1675, e fu, come il Manzini, sebbene in diversa scuola educato, piuttosto che pittore all' olio, miniatore di animali e di fiori. I pochi quadri, che conservansi in alcune famiglie di Castelfranco, collocano il Manzoni tra i migliori fiamminghi tanto lodati per lavori dello stesso genere: ma la fama non è sempre in proporzione del merito. Mancò all'arte in patria, nel 1743.

MANZUOLI (Marco) di San Friano, nel territorio fiorentino, nacque del 1536, e fu scolaro di Pier Francesco di Jacopo, poi del Portelli. A chi osserva le sue opere in Firenze a Santa Trinità, nella reale galleria ed altrove, parrà strano o parziale il giudizio del Vasari, che lo colloca a canto al Naldini ed all' Allori; ma a coloro che osservano quel suo quadro della Visitazione, che da S. Pier Maggiore fu

trasportato a Roma, ed è ora custodito nella galleria vaticana, sembrerà che lo scrittore aretino gli abbia fatto torto: tanta è la vaghezza e la grazia delle figure, la dovizia e varietà de' panni, la bellezza degli edifizj, l'eccellenza della composizione. È noto che fece quest'opera di trent'anni, e le altre in più matura età. Cercò di essere più castigato nel disegno, e diventò secco ed insignificante. Quanto più glorioso non sarebbe il suo nome se la Visitazione fosse stata l'ultima sua opera! Ma egli operava ancora nel 1576.

MARANI (Francesco) chiamato il *Terribiglia*, fioriva dopo il 1550, e fu uno degli architetti che presentarono disegni al comune Bolognese per la facciata di S. Petronio. Dicesi, che quello del Marani, nel quale conservavasi tutto il già fabbricato, venne dal reggimento prescelto, ma che per ignote cagioni non ebbe poi esecuzione. Oltre la perfetta analogia con quanto erasi precedentemente fatto, il disegno del Marani manteneva l'esterno carattere della facciata, proprio dell'interna sua costruzione.

MARASCA (Jacopino), probabilmente della famiglia di Cristoforo, operava nel 1430, ma ora non può additarsi veruna sua pittura certa.

—— (Cristoforo) trovasi annoverato tra i pittori cremonesi che fiorivano nel 1430. Si dice autore di una B. Vergine a fresco, col Bambino in collo, che dalla demolita chiesa dei Santi Simone e Giuda fu trasportata a Sant Apollinare, e da questa chiesa probabilmente trasferito in S. Carlo.

MARATTI (Carlo) nato a Camerino, nella Marca d'Ancona, nel 1625, manifestò fino dall'infanzia la sua inclinazione per la pittura. Fu mandato a Roma di undici anni, e posto sotto la direzione di Andrea Sacchi. Dopo alcuni anni di studio, venuto a contesa con suo fratel maggiore Barnaba, presso al quale alloggiava, tornò in patria, e vi si trattenne, finchè il cardinale Albrizio governatore d'Ancona lo ricondusse a Roma l'anno 1650. Allora dipinse il quadro della Natività, che lo fece vantaggiosamente conoscere e gli procurò protezione e commissioni d'importanza. In breve fu risguardato tra i primi dell'arte, e Raffaello Mengs, scrive che il Maratti sostenne solo la pittura a Roma, ed impedì che declinasse come nelle altre parti d'Italia. Il sommo amore per le cose di Raffaello, lo indusse a consacrare il suo ingegno e le sue cure a rimettere in buon stato le pitture delle sale del Vaticano e della Farnesina, onde conservarle all'ammirazione dei posteri; e la previdenza ed il rispetto adoperato in così importante ristaurazione non possono abbastanza lodarsi. Sebbene non amasse di dipingere freschi o vasti quadri all'olio, non ricusò di dipingere la cupola del duomo d'Urbino, che poi perì nel terremoto del 1782. Più ch'altro dipingeva volontieri quadri di galleria e d'altare.

Le sue Madonne, dice un moderno scrittore, hanno un'espressione di modestia in pari tempo tutta grazia e nobiltà; onde fu da Salvator Rosa chiamato *Carluccio delle Madonnine*. Più stimati degli altri sono i quadri vicini allo stile del Sacchi, come il *San Saverio del* Bambino Gesù e la *Madonna* del palazzo Pamfili. Compose peraltro anche quadri di grandi dimensioni, quali sono il San Carlo, nella chiesa di S. Carlo al Corso, il Battesimo di Gesù della Certosa, ec. La diligenza, onde conduceva i suoi quadri, lo rendeva talvolta minuzioso, e l'artifizio sta sovente a spese dell'inspirazione. Ne' panneggiamenti non è sempre felice, e manca di trasparenza nel-

l'armonia generale di molti suoi dipinti. In massima, la sua grande arte fu quella di raccogliere tutta la luce sopra un oggetto solo, e di smorzare, forse soverchiamente, i chiari nelle altre parti. I suoi allievi esagerarono tale maniera, e spinsero l'eccesso a non dipingere, dirò così, che sfumature. Carlo Maratta, pittore di grazia, di accuratezza d'ingegno e di nobiltà, ha sparsi tutti questi pregi ne' suoi quadri di devoto argomento, di storia e di allegoria. Ai meriti di valente pittore aggiunse quelli d'intagliatore all'acqua forte con maniera pittoresca, ma con punta assai finita. Le più rinomate stampe di lui sono le seguenti:

Vita di Maria Vergine rappresentata in dodici stampe di sua composizione.

Eliodoro scacciato dal tempio da un Angelo, stampe in due fogli, da Raffaello.

Flagellazione di S. Andrea, dal Domenichino.

La Samaritana, da Annibale Caracci.

Giuseppe che si fa riconoscere dai suoi fratelli.

S. Carlo Borromeo che fa orazione per liberar Milano dalla peste.

MARATTI (Maria Zappi) sua figlia ed allieva, avendo sposato Giambattista Zappi, celeberrimo poeta, pospose, per far cosa grata al consorte, la pittura alla poesia, ed ottenne un assai distinto grado tra le poetesse italiane. A Roma, nella galleria del principe Corsini, conservasi il suo ritratto, dipinto da lei medesima.

MARCA (Giovan Battista Lumbardelli della) era nato nel 1532, e fu imitatore di Raffaellino da Reggio. Ebbe grande ingegno, ma intollerante d'ogni fatica, onde le sue opere non ottennero quel grado di bontà, che avrebbe potuto dar loro terminandole con maggiore diligenza ed amore. Più cose fece in Roma ed in Perugia a fresco ed all'olio, ma si vuole che le migliori siano quelle di Montenovo, sua patria, dove morì di 55 anni.

MARCA (Lattanzio Pagani della) chiamato pure *Lattanzio da Rimini*, operava nel 1553 in compagnia di suo padre Vincenzo Pagani, buon pittore, e suo vero maestro (e non già, come alcuni scrissero, Giambellini o Pietro Perugino, che, forse erano morti quando nacque Lattanzio). È noto che dopo la morte di Pietro Perugino, Vincenzo Pagani ed in appresso Lattanzio eseguirono in Perugia molte opere di grande importanza, siccome furono quelle delle camere della fortezza, che Lattanzio condusse coll'aiuto di Raffaellino del Colle, del Ghirardi, del Doni, del Paperello. Troviamo che Lattanzio ottenne in età avanzata la carica, di que' tempi assai onorevole, di *Bargello* di Perugia, nella quale si mantenne fino alla morte, senza però trascurare la pittura. Ignoransi più circostanziate notizie della sua vita.

MARCACCI (Giacomo) è conosciuto tra gl'intagliatori a bulino per l'incisione delle pitture di Polidoro da Caravaggio.

MARCANTONIO, (da Vicenza), nipote di Andrea Palladio, operava in patria nel 1553 intorno al palazzo della Ragione di Vicenza, trovandosi in un registro dell'amministrazione del precitato edifizio, tenutosi dal cavaliere Francesco Trissino, essere stati pagati in tale anno a Marcantonio *a bon conto de una testa umana che lavora, troni* 6. — *ed a bon conto d'una testa de vacca che lavora, troni* 3. 10.

MARCELLO (Lazzaro), probabilmente romano, fu uno dei molti scolari del Bernini, ai quali fu dato di lasciare in Roma pubbliche testimonianze della virtù loro, e dei loro difetti. Marcello, tra l'altre cose, fece le due statue laterali, che ornano il monumento di papa Cle-

mente X; nelle quali opere, comunque sia manifesto lo stile della scuola del Bernini, scorgonsi molte parti che lo dichiarano valente scultore. Operava in sul declinare del diciassettesimo secolo.

MARCELLO (N), intagliatore fiorentino, fece le stampe di Giulia, che si trovano nella Raccolta delle Statue di Venezia.

MARCELLIS (OTTONE) olandese, nato nel 1613, prese la via d' Italia poi ch' ebbe terminati in patria gli studj della pittura. Trattenutosi in Parigi per conoscere da vicino i buoni maestri che allora fiorivano in quella capitale, fu alcun tempo impiegato ai servigj della regina, che generosamente ricompensava i suoi lavori; e che vedendolo al tutto disposto a passare in Italia, lo raccomandava al Gran Duca di Toscana. Fece in Firenze per questo principe diversi quadri di storia naturale; ed altri, ma in minor numero, ne condusse a Napoli; indi stabilì in Roma la sua dimora. Fu il Marcellis diligentissimo pittore d' insetti e di rettili, che soleva ritrarre dal naturale con felicità somma e perfetta verità. Dopo alcuni anni rivide la patria, e morì in Amsterdam nel 1673. I suoi quadri formano tuttavia le delizie dei naturalisti, perocchè alla perfetta somiglianza aggiunge le attitudini o costumi degli animali rappresentati. E perchè molti dimorano e ritraggono il loro nutrimento da diverse piante, arricchì i suoi quadri di bellissime piante e quali si convengono alle diverse specie di bruchi, farfalle, ninfe, ec.

MARCH delle Battaglie (STEFANO) nacque a Valenza in sul declinare del sedicesimo secolo, e fu scolaro dell' Oronte, che lo rese imitatore dei Bassani, per i quali aveva grandissima stima. Ma ben tosto Stefano si allontanò dai consueti argomenti bassaneschi, per darsi esclusivamente alle battaglie. Dicesi, che per dare vita e verità alle sue invenzioni, usasse di avventarsi, armato da capo a' piedi ed a suono di tamburri e di trombe, contro le pareti del suo studio. Forse questo racconto non avrà fondamento, ma certa cosa è, che le sue battaglie formano l'ammirazione dei dilettanti; e ben ne sono degne per la facilità del pennello, per la freschezza del colorito, per la verità dei fatti rappresentati, e per quell' atmosfera, che sembra addensarsi nel calore della zuffa. Valenza, Madrid ed altre principali città della Spagna possedono pregevoli quadri di quest' artista, che morì in patria nel 1660, lasciando di già ammaestrato nella pittura il figliuolo

—— (MICHELE) il quale, desiderando di aggiugnere ai paterni insegnamenti l' esempio de' grandi maestri, passò in Italia, e lungamente vi si trattenne. Certo è che tornò in patria più castigato disegnatore e migliore esecutore; ma è vero altresì, che non potè in verun modo uguagliare la forza e l'espressione delle opere del genitore. Si volse quindi a trattare più nobili argomenti, e dipinse quadri storici di grandi dimensioni. Fra questi ottennero grandissimo nome la Storia di S. Francesco fatta pei Cappuccini di Valenza, il Calvario per la chiesa parrocchiale di San Michele, ed otto quadri della Passione per la parrocchia di Carcaxente. Morì in Valenza di 37 anni, nel 1670.

MARCHANT (GABRIELLO), era ancor giovane quando il Basan pubblicava, nel 1789, la sua Notizia degl' intagliatori. Gabriello studiò l'arte sotto Voysard, ed era di poco uscito dalla scuola di lui, quando pubblicò alcune stampe, tra le quali

La Partenza ed il ritorno del guerriero, da le Barbier.

Muzio Scevola, copiato da una stampa di Schmuzer.

La Convinzione e la Difesa, dal pittore tedesco Schalles.

MARCHANT (N) uno tra i moderni intagliatori di pietre dure, che potentemente contribuirono nel diciottesimo secolo al rinnovamento (mi si permetta il dirlo senza offesa de' grandi maestri del sedicesimo secolo) di un'arte che Pirgoteli tra i Greci, Dioscoride in Roma avevano portata al più sublime grado di eccellenza, e che nell'età de' nostri padri fu richiamata all'antica gloria da Pazzaglia, da Amastini, Pickler, Caparroni, Cades, Cerbara e Marchant, predecessori e maestri di altri egregi intagliatori che onorano l'età presente.

MARCHESI (GIUSEPPE), chiamato il *Sansone*, nacque in Bologna del 1699, e fu da prima scolaro del Franceschini, poscia del Milani; e da l'un maestro e dall'altro prendendo le parti migliori, formossi uno stile, che si potrebbe chiamare originale, ma che sgraziatamente piega alquanto al caricato: difetto che non può rinfacciarsi a'suoi istitutori. Sono sue lodate opere il catino della Madonna di Galiera, ove nella perizia del sotto in su si mostrò uguale al Franceschini; il quadro del Martirio di S. Prisca nel duomo di Rimini, nel quale felicemente imitò la S. Agnese del Domenichino. Mancò all'arte in patria nel 1771.

MARCHESINI (GIUSEPPE) Veneziano, eccellente lavoratore di pietre dure, trovavasi ai servigi del gran duca di Toscana, Francesco I, insieme a quattro artisti milanesi pei commessi in pietre dure che si eseguivano nel Casino mediceo a S. Marco in Firenze. Nè soltanto lavorava co'suoi compagni milanesi di commesso, ma d'intaglio, perocchè sappiamo aver eseguiti stupendi lavori di Cristallo di monte e di altre pietre dure, come riferisce il Gori nella sua Dactyl. Smyt. Vol. II, cap. IV.

MARCHESINI (PIETRO) nato in Pistoja in sul declinare del diciassettesimo secolo, apprese il disegno e la pittura sotto Anton Domenico Gabbiani. Nel 1728 era di già conosciuto per buon pittore, quando dipinse nella chiesa d'Ogni Santi di Firenze una S. Margarita da Cortona consolata da Gesù Cristo in un deliquio della sua contrizione. Incoraggiato dagli universali applausi prese ad intagliare questa sua invenzione all'acqua forte, e riuscì lodevole opera.

—— (ALESSANDRO), veronese nacque nel 1664 ed apprese la pittura nella scuola del Cignani. Poche cose vedonsi in pubblico di questo valent'uomo, perchè venne adoperato assai nel dipingere fatti mitologici e storici con figure alla pussinesca. I primi suoi quadri erano profondamente studiati per conto della invenzione e distribuzione delle parti non meno che per bella esecuzione; onde cominciò ad avere così frequenti commissioni, che volendo a tutte soddisfare, operava assai più presto che bene; di modo che le ultime sono le più lontane dal merito delle prime. È probabile, che morisse nel 1738.

MARCHETTI (MARCO) da Faenza, nacque in principio del sedicesimo secolo, ed operava nell'età di Giorgio Vasari, il quale lo dice *pratico oltremodo nelle cose a fresco, fiero, risoluto, terribile e massimamente nel fare grottesche, non avendo in ciò oggi pari*. Ma il Marchetti non faceva grottesche che per ornamento a Storie di piccole figure piene di vivacità e di eleganza, e con ignudi tanto belli che possono servire per scuola di disegno. Tale è, per tacere di tutt'altre, la Strage degl'Innocenti dipinta in Vaticano. Pochissime cose all'olio lasciò in patria, ed una volta a fresco in una pubblica strada, che per conto di erudizione mitologica, direbbesi dipinta nel secolo di Au-

gusto. Succedette al Sabattini nei lavori ordinatigli da Gregorio XIII, e servì il gran duca Cosimo I nelle opere di Palazzo Vecchio con somma lode. Morì nel 1588.

MARCHI (Giuseppe) nato in Londra circa il 1748, era nel 1770 annoverato tra i buoni intagliatori alla maniera nera di quella capitale. Sono celebri i seguenti ritratti.

Principessa Czartoryski. 1777.

Busto del dottore Goldsmith, da Reynolds, 1770.

Miss Oliver, dallo stesso.

Miss. *Francis* Cholmondely con un canino bolognese, dallo stesso.

Miss. Crew e Miss. Bouverie che stanno osservando un quadro con la celebre iscrizione: *Et in Arcadia ego*; invenzione di Poussin, imitata da Reynolds

—— (Vincenzo), plastico cremonese, operava nel 1814.

MARCHIONE (Aretino), uno de' più antichi scultori ed architetti italiani del medio evo, di cui siasi conservato il nome, fu l'autore della celebre torre de' Conti eretta in Roma, e della fabbrica della Pieve d' Arezzo, a tre ordini sovrapposti di colonne ora grosse, ora sottili, ora spirali, ora attorte, ora aggruppate, ora a guisa di cariatidi, sostenenti stravaganti capitelli, ne' quali vedonsi scolpite figure d' ogni maniera. In mezzo a tante stranezze alcuni dilettanti dell' arte non lasciano di osservare qualche traccia di avvicinamento ai tempi in cui la scultura cominciò a risorgere.

MARCHIONI (La) di Rovigo, celebre pittrice di fiori, operava nel 1700. Non istituirò odiosi confronti fra questa ed un' altra valente pittrice dello stesso genere. Certa cosa è, che assai maggior fama ebbe Laura Bernasconi della Marchioni; ma la prima faceva pompa della sua virtù in Roma capitale delle belle arti, l' altra in piccola città del dominio veneto: ed abbiamo di già altrove osservato, che estranee cagioni contribuiscono alla celebrità di molti artefici, mentre altri di uguale o maggior merito rimangono nella oscurità. Diremo quindi che la Bernasconi fu la prima pittrice di *genere* della scuola romana, come la Marchioni lo fu della scuola veneta. Le private quadrerie di Rovigo ed alcune di Padova, di Venezia e di altre città conservano gloriose opere di questa illustre artista.

MARCHIORI (Giovanni) di Canal d'Agordo, appartenente alla provincia di Belluno, fiorì circa la metà del diciassettesimo, e fu uno de' migliori scultori che abbia avuto Venezia in tempi di così grande decadimento dell' arte. Le sue più rinomate opere esistono in Venezia; tra le quali ricorderò le statue in marmo di Davidde e di Santa Cecilia eseguite per la chiesa di S. Rocco, le due Sibille che vedonsi nella chiesa degli Scalzi, ed il basso rilievo con figure quasi totalmente staccate dal fondo, rappresentante la Probatica piscina, posto presso alla sagrestia de'Santi Simone e Giuda, nel quale ammiransi diligenza somma di lavoro e dottrina di scalpello. Vi si vede a poca distanza il proprio ritratto. Sono ancora conosciuti alcuni suoi lavori di basso rilievo in legno; e sono celebri quelli rappresentanti in venti comparti la Vita di San Rocco, che si conservano nella gran sala della confraternità sotto il titolo di questo Santo, in Venezia.

MARCHIROLO (Maestro Battista) architetto napolitano, che fioriva nel 1573, nel quale anno riedificò il pubblico palazzo dell'Aquila, in occasione che vi andò a risiedere Margarita d'Austria figlia naturale dell'imperatore Carlo V e moglie di Ottavio Farnese duca di Parma: grandioso edifizio in gran parte ruinato dal tremuoto

del 1703 e non ristaurato che in parte.

MARCHIS (Alessio de) napolitano, che fioriva in principio del diciottesimo secolo, dipinse in Roma nei palazzi Ruspoli ed Albani, e molti lavori fece in Perugia, in Urbino ed in altre città di quelle parti. L'incendio di Troja dipinto in Urbino in casa Semproni risguardasi come una delle sue migliori opere. Fu detto che Alessio, per dipingere gl' incendj al naturale, appiccò il fuoco ad un fenile, onde fu condannato a più anni di galera sotto il ponteficato di Clemente XI, nel di cui palazzo in Urbino aveva dipinte belle architetture e marine, che ricordano la maniera di Salvator Rosa.

MARCI (Giovanni) da Siena, orefice cesellatore, ebbe fama di eccellente maestro circa la metà del quattordicesimo secolo, onde fu, nel 1369, da papa Urbano V incaricato di eseguire insieme a Giovanni Bartoli, i busti in argento de' Santi Pietro e Paolo per la chiesa di San Giovanni Laterano.

MARCIA, figlia di Marco Varrone, ebbe grande celebrità tra i pittori che nell'età sua fiorivano in Roma. Ritrasse molte matrone romane, e superò in speditezza i pittori Sopilo e Dionisio.

MARCILLA (Guglielmo da), nato nel 1476, andò giovane a domiciliarsi in Arezzo, e seppe rendersi talmente caro a quegli abitanti, che gli diedero un podere da sfruttare finchè vivea, in ricompensa delle belle opere onde ornò la sua patria adottiva. Erasi in freschissima età fatto frate domenicano; e tornato al secolo, chiamavasi il *Priore*. Sotto Giulio II lavorò in Roma diverse opere a fresco, e dipinse vetri secondo lo stile dell' antica scuola; ma durante la lunga sua dimora in quella città, acquistò miglior fondamento di disegno che prima non aveva, e cercò d' accostarsi al moderno stile, che andava rendendosi universale in tutta l' Italia. Perchè chiamato a dipingere in Arezzo i vetri di quella cattedrale, mostrossi castigato disegnatore, ed aggiunse al buon disegno felice espressione e vaghezza di colorito. Nello stesso tempio eseguì pure alcune pitture a fresco, che s' accostano al fare del Buonarrotti, ma non hanno il florido colorito delle sue pitture sul vetro, forse perchè non conobbe i migliori metodi del colorire a fresco. Secondo il Vasari, la più stupenda sua opera sul vetro è la vocazione di S. Matteo dipinta sopra una finestra della detta cattedrale, nella quale sono i *tempj di prospettiva, le scale e le figure talmente composte ed i paesi sì proprj fatti, che mai non si penserà che siano vetri, ma cosa piovuta dal cielo a consolazione degli uomini*. Furono quelle d' Arezzo l' ultime opere del Marcilla, colà *morto nel 1537*.

MARCO di *Pino, ossia MARCO* da Siena, *fu* allievo in patria del Beccafumi, poi di Daniele da Volterra e di Pierino del Vaga; e sotto la direzione di così valenti maestri riuscì buon pittore, intagliatore, architetto, ec.

Tra le sue migliori opere di pittura è celebre una Vergine addolorata, che sorregge e teneramente abbraccia il divin Figlio morto; come pure il Crocifisso della chiesa di S. Maria Nuova di Napoli, posto sull' altar maggiore della cappella della famiglia Scozia, ove a' piè della croce stanno la divina Madre, la Maddalena e S. Giovanni: e queste due pitture pubblicò intagliate nel 1571. Durante il suo lungo soggiorno in Napoli, fece varie piante di palazzi, e di chiese, tra le quali il tempio del Gesù Vecchio. Il Lomazzo, nel suo *Tempio della Pittura*, parla con lode di un libro pubblicato da Marco di Pino intorno all' architettura, presentemente diventato rarissimo.

MARCO da CARONNO e MARCO di FRISONE furono due dei molti architetti, che nel secolo decimoquarto ebbero parte ai lavori del duomo di Milano.

MARCO (Sesto), uno de' primi coniatori di medaglie che si conoscano dopo il rinnovamento delle arti in Italia, fioriva in Venezia dopo il 1363. La medaglia di Marco, che tramandò all' età presente la memoria di questo artista, è coniata e non fusa. Porta un' effigie di Galba da un lato e nel rovescio una donna in piedi sulla ruota, tenente una bandiera col leone alato, e le parole: *Venetia Pax tibi* 1363. Sotto all' effigie di Galba leggesi *Marcus Sesto me fecit V*.

MARCOLA (Marco), nato in Verona nel 1728, fu pittore universale, ferace d' invenzioni, e sollecito esecutore, ma non fece tali opere che gli meritassero un distinto posto tra gli artefici del suo tempo. Morì nel 1790.

MARCOLINI (Francesco) stampatore, intagliatore in legno ed architetto, nacque in Forlì circa il 1500, e si stabilì in Venezia nel 1540, dove non tardò ad essere ammesso nella celebre società di Tiziano Vecellio, Pietro Aretino, Giacomo del Sansovino, ec. Nulla dirò delle sue tipografiche fatiche, come non attinenti direttamente al nostro istituto; ma non debbo passare sotto silenzio le stampe in legno che ornano il libro intitolato: *Giardino dei Pensieri*, intagliate da lui sui disegni di Giuseppe Porta garfagnino. Celebre è il suo progetto di un ponte che unirebbe Murano a Venezia, il quale ebbe l' approvazione del Sansovino, ma che non si tentò pure di edificare perchè soverchiamente dispendioso. Ebbe bella e dotta consorte, che veniva pure ammessa nella società di così illustri uomini.

MARCONI (Marco), comasco, operava del 1500. Dal suo stile, che si accosta al giorgionesco, argomentarono alcuni che potesse essere allievo di quel sommo maestro, senza riflettere che vi si oppone l' età, perciocchè quando Marco operava nel 1500, Giorgione non aveva più di venti in ventun' anni.

—— (Rocco) trivigiano, contemporaneo del precedente, operava nel principio del 16.º secolo. Fu scolaro di Giovanni Bellini, che seppe emulare nel colorito e nella diligenza; ma ne' contorni fu alquanto aspro, e non seppe dare nobiltà ai volti. Le sue più rinomate opere sono la tavola di S. Nicolò di Trevigi, ed il Giudizio dell' Adultera, ch'era nel capitolo di San Giorgio Maggiore di Venezia, che sembra di mano del Giorgione, e del quale trovasi una replica o copia nella sagristia di S. Pantaleone. Non è nota l'epoca della sua morte.

MARCUARD (Roberto) che Basan chiama ancora *Roberto-Samuelle*, nacque in Inghilterra circa il 1750, e fu uno non de' valenti intagliatori alla maniera nera inglese ed a granito, anzi il più nobile allievo uscito dalla scuola del Bartolozzi. Soggiungo un breve indice di alcune stampe:

Person Francesco ucciso in un combattimento contro i Francesi nell' isola di Jersey, nel 1781.

La Bella studiosa.

Edwin ed Angelina, da S. Flaxman.

Francesco Bartolozzi, da Reynolds.

Enrico ed Emma, da Th. Stothard.

L' Innocenza, da Angelica Kauffman.

L' Amicizia, dalla stessa.

Cupido e Psiche e suo accompagnamento.

Venere coronata da Cupido, dalla stessa.

MARCUCCI (Agostino), nato di parenti sienesi, emigrati in paesi

esteri, era scolaro de'Caracci quando insorsero le celebri contese tra Annibale e Pietro Facini. Il Marcucci aderì al Facini, col quale aprì una nuova Accademia per contrapporla a quella dei Caracci. A dispetto della fama di così rinomati avversarj e de' loro illustri allievi, non mancò in Bologna nè di allievi, nè di opere, godendovi, finchè visse, riputazione di valente dipintore. La più celebre sua pittura è la Concezione.

MARESCALCO. V.Bonconsiglio.

—— (PIETRO DA FELTRE), visse nella seconda metà del 16.° secolo. Lasciò in patria alcune tavole pregevoli per bontà di disegno, e per certo carattere di grandiosità non comune ai pittori della scuola veneta in sul declinare del 16.° secolo. Anzi avendo egli un colorito alquanto più languido di quello de' pittori veneti, rendesi probabile che apprendesse la pittura in iscuola straniera. Una sua lodevole tavola ho veduto nella quadreria del signor conte Marino Pagani in Belluno, ed un' altra conservavasi in Feltre colla soscrizione:

Petrus Marescalcus P.

MARESCOTTI (BARTOLOMEO), bolognese, nato circa il 1680, viene annoverato fra gl'imitatori di Guido, quando altro non fu che un cattivo pratico, che con biasimevole ardire riprodusse alcune belle invenzioni di quel grande maestro. Morì nel 1630.

MARESCOTTO, fonditore di medaglie ferrarese, operava in sul declinare del quindicesimo secolo. Se non fu de' più illustri coniatori di quel secolo, non fu certamente degli ultimi; come ne fanno testimonianza quattro medaglioni, di San Bernardino, di Paolo Veneto, di Giovanni Tossignano vescovo di Ferrara, ed il proprio ritratto.

MARGARITONE D'Arezzo, architetto, scultore e pittore, fu uno de' più celebri artisti che fiorirono nel tredicesimo secolo. Uomo di genio vigoroso, seguì da principio la maniera de' greci bizantini; ma quando vide le opere di Niccola da Pisa e di Arnolfo, si pose in su la buona via; come ne fa testimonianza il deposito di papa Gregorio X scolpito da lui in Arezzo nel 1275. Trovansi in questo monumento una bella semplicità, pochi cenni di pieghe, ma ragionevoli, e forme non barbare, non esagerate, non convenzionali, ma desunte dall' imitazione della natura. Fidato alle forze del proprio ingegno, e ricco di cognizioni teoriche e pratiche, non dubitò di assumere la direzione di molti ed importanti edifizj, tra i quali non ricorderò che il palazzo dei Governatori in Ancona, che ebbe cominciamento nel 1270. Scolpì forse più in legno che in marmo, e dipinse a tempera ed a fresco. Gli si dà merito d' aver rendute le pitture più durevoli, e meno soggetti i quadri a fenditure. Stendeva su le tavole una tela, attacandovela con forte colla, fatta di ritagli di carta pecora, poi la copriva di gesso. Conservansi in Arezzo alcuni suoi Crocifissi ed uno in Firenze a Santa Croce, a canto a quello fatto da Cimabue suo contemporaneo, che seppe, più del pittore aretino, rendersi benemerito dell' arte.

MARI (ALESSANDRO), torinese, nato nel 1650, si applicò giovanetto allo studio delle lettere, ed in particolare della poesia; poi studiò la pittura sotto varj maestri, e per ultimo sotto il cav. Liberi e sotto il Pasinelli, esercitandosi alternativamente nella pittura e nella poesia. Fu alcun tempo in Milano, ove si acquistò nome di straordinario pittore, copiando opere di altri maestri, o inventando soggetti simbolici. Passò nella Spagna, ove morì impiegato a quella corte, nel 1707.

—— (ANTONIO). Molte circostanze concorrono a farlo credere un solo pittore con Alessandro. Ad

ogni modo non lasciò tali opere che meritino accurate ricerche per dilucidamento di questo dubbio.

MARIA (caval. Ercole de), celebre scolaro di Guido e tanto caro al maestro, ch'ebbe il sopranome di *Ercolino di Guido*. Lavorando in Roma sotto il pontificato di Urbano VIII, fu pel suo merito da quel pontefice creato cavaliere, sebbene non sia nota verun' opera di sua invenzione. Ma egli fu eccellente, anzi il più eccellente copista di Guido. Si dice che avendo questo formato un quadro solo per metà, Ercole glielo copiò, e sostituita la sua copia nel cavalletto del maestro, Guido, senza accorgersene, lo condusse a fine come fosse l' originale. Perciò il maestro lo adoperava volontieri nel replicare le sue invenzioni con un tale possesso e pieghevolezza di pennello, che in Roma ed in Bologna non se ne accorgevano i più esperti artisti. Di queste pitture due ne fece in Roma, che gli meritarono l'onore del cavalierato, e molte per private quadrerie, venerate come belle opere di Guido. È noto che questi, ne' suoi più infelici tempi fece cose men degne del suo gran nome. Compratori di originali posporreste le migliori sue opere copiate dal de Maria ai cattivi originali del Maestro! Così non giudicheranno le persone dell'arte. Ercole morì nel fiore dell' età e della sua fortuna.

MARIA (Francesco di), napolitano, nacque nel 1623, e fu in patria scolaro del Domenichino, e suo perfetto imitatore. Ancor esso fu come il maestro tacciato d'irrisolutezza, ma le sue non molte opere furono assai più lodate che le molte de' più risoluti e solleciti suoi rivali. Tali sono le storie di S. Lorenzo ne' Conventuali di Napoli, ed altri quadri che si scambierebbero con quelli del Domenichino, se, come nelle altre parti, avesse potuto imitarlo nella grazia. Si dice che un suo ritratto esposto in Roma con uno di van Dyck ed un altro di Rubens, fu a tutti preferito dal Poussin, dal Cortona e dal Sacchi. Morì del 1690.

MARIANI da Siena, scultore e fonditore che operava circa il 1550, sarebbe per avventura dimenticato dagli storici dell'arte, se non avesse avuto tra i suoi allievi Francesco Mocchi, cui procacciarono celebrità le statue equestri erette in su la piazza di Piacenza. Tanto gli è vero, che eziandio alla gloria degli artisti ha non piccola parte la fortuna, come osservò Plinio, parlando di molti greci artisti.

—— (Camillo) vicentino, ma nato di padre Sanese dopo la metà del sedicesimo secolo, cominciò a farsi conoscere valente scultore in patria, lavorando alcune cose nel teatro Olimpico eretto in Vicenza sul disegno d'Andrea Palladio. Passava poi a Roma, dove fece nella cappella Paola, a Santa Maria Maggiore, la statua di S. Giovanni evangelista; il basso rilievo allusivo alla presa di Strigonia, che orna il deposito di Clemente VIII nella stessa cappella, e tutti i modelli degli angeli in bronzo che ornano l'altare, gettati poi da Domenico Ferrari. Altre opere eseguì in Roma ed altrove, che lo fecero annoverare tra gli scultori di second' ordine dell' età sua.

——(Domenico), pittor milanese, lavorava dopo la metà del 17.° secolo, e tenne scuola in patria, dalla quale uscì il Castellino di Monza e suo figliuolo

—— (Giuseppe), il quale, dalla scuola paterna passato a Bologna, migliorò in modo la sua maniera, che venne molto adoperato in diverse città d'Italia e della Germania. Operava ancora nel 1718.

—— (Giovan Maria), d'Ascoli, nacque avanti la metà del 17.° secolo, e fu compagno di Valerio Castello per le cose di quadratura.

Ma Giovan Maria era pure valente pittore di figure, ed in Roma nell'oratorio di S. Giacomo dipinse il Battesimo di questo Santo in competenza de' migliori contemporanei, e non fu superato da veruno. Operò molto ancora in Firenze per quadrerie; ed in quella reale Galleria si ammira un suo bel quadro del Ratto delle Sabine, di cui fece una replica più in grande per la famiglia Brignole. Ignorasi l'epoca della sua morte.

MARIANI (CAMILLO), nato di padre Senese in Vicenza, sebbene professasse più che altro la scultura, fece pure molti ragionevoli quadri da stanza in Roma, ove morì di 46 anni.

—— (CARLO) architetto cremonese, che fioriva in sul declinare del sedicesimo secolo e nei primi del susseguente, fece il disegno per raffazzonare ed abbellire l'antica chiesa di S. Clemente in Gonzaga. Era questi egualmente versato negli studj delle matematiche come dell'architettura, ed ebbe un tempo celebrità il suo libro, stampato in Cremona nel 1599: *De Circuli quadratura*.

—— (GIOVANNI ANTONIO), scolaro del Bacciccia, lavorò molto in Piemonte negli ultimi anni del 17.° secolo, ed in Torino vedesi una bella tavola indicata dalla Guida come sua opera certa.

—— (GIOVANNI) pittore di architetture, rabeschi ed ornati, fioriva in Cremona sua patria circa il 1670, e dipinse, tra l'altre cose, con molta eleganza il coro ed il presbiterio di quella cattedrale.

MARIENHOF, nacque in Gorum nel 1650. Si occupò d'ordinario nel copiare le opere di Rubens, lo che sapeva fare meglio di ogni altro. Ma compose ancora alcuni quadretti di propria invenzione, nei quali si sente l'imitazione di Rubens.

MARIESCHI (MICHELE) nato in Venezia da meno che mediocre pittore, nel 1696, studiò egli stesso l'architettura e la quadratura sotto il padre, da cui potè presto staccarsi, per andare in Germania, dove fu adoperato in grandi e piccole cose, ed acquistò ragguardevoli ricchezze. Di ritorno in patria dipinse le belle vedute del Canal grande, ed altre vedute di chiese e palazzi: tutte le quali opere di pittura diede poscia alle stampe intagliate all'acquaforte. Morì nel 1743.

MARIETTE (GIOVANNI) nacque in Parigi nel 1664, ed apprese gli elementi della pittura in patria sotto un suo congiunto, J. B. Corneille. Introdottosi poscia presso Carlo Le Brun, fu da questi consigliato a lasciare la pittura per darsi interamente all'incisione. Nè del consiglio dell'illustre artista ebbe il Mariette a pentirsi, perocchè diventato in breve abile intagliatore ed intendentissimo di stampe, potè aprire un negozio di tal genere, che lo fece in pochi anni abbastanza ricco per vivere una vita agiata e formare un raro gabinetto di stampe e di altri oggetti d'arti, che fu poi a dismisura accresciuto da suo figlio. V. *Mariette Pietro*. Per conto del suo lavoro, le teste sono d'ordinario bene caratterizzate, il disegno assai corretto, ma tal volta manierato. Intagliò alla punta ed a bulino, e lasciò, secondo il ragionato catalogo di Pietro suo figlio, 860 stampe in esso citate.

Soggiungo un breve indice delle più note.

Stanislao Giovanni Jablonowski

S. Pietro liberato dalla prigione, dal Domenichino.

Gesù Cristo nel deserto, servito dagli Angeli, da le Brun.

Deposizione della Croce, del medesimo.

Mosè trovato sulle sponde del Nilo, dal Poussin.

Due Ninfe, sedute vicino al fonte,

ove Narciso si specchia, bel paesaggio.

Giuseppe che si fa conoscere dai suoi fratelli, da M. Corneille.

Il Paralitico risanato, dallo stesso.

S. Luigi che riceve il Viatico, da G. B. Corneille.

S. Luigi ricevuto in Paradiso, dallo stesso.

MARIETTE (Pietro Giovanni) nato in Parigi nel 1694 da Giovanni Mariette, ebbe nella paterna casa un' educazione conforme allo stato suo ed a' suoi talenti; di modo che divenne uno de' più celebri antiquarj dell' età sua, e disegnatore castigato ed intagliatore all' acquaforte. Il suo Gabinetto d' oggetti d' arte e di antichità d' ogni maniera riscosse l' universale ammirazione. Lo fece egli stesso conoscere all'Europa per mezzo del suo ragionato Catalogo dei disegni e dei quadri del Gabinetto di Crozat, e soprattutto pel suo Trattato delle Pietre antiche incise del Gabinetto del re di Francia. Fu studioso assai, perspicace critico ed istrutto in tutte le facoltà, onde il suo epistolare carteggio si estende ad ogni ramo di letteratura. Intagliò pure alcuni paesaggi dagli originali di Guercino, e poche teste tratte dai Caracci e da Perino del Vaga. Mancò alle lettere ed alle arti in Parigi in età d' ottant' anni.

MARIGNOLLI (Lionardo) plastico e stuccatore fiorentino, fu uno di coloro che sotto la direzione di Giorgio Vasari, rinnovarono gli eleganti stucchi delle colonne di Palazzo Vecchio, in occasione delle nozze del principe Francesco dei Medici coll' arciduchessa Giovanna d'Austria, nel 1566.

MARILIANO (Andrea), pavese, viene annoverato dall'Orlandi come scolaro di Bernardino Campi, nella di cui scuola entrò nel 1580.

MARILLIER (Clemente Pietro) nacque a Parigi circa il 1744 ed apprese gli elementi della pittura in patria, dove ebbe nome di valente disegnatore, ma non egual lode per conto del colorito. Perciò, abbandonata quasi totalmente la pittura, si diede all'intaglio. Operava ancora in sul declinare del diciottesimo secolo.

Le più conosciute sue opere d'intaglio sono:

Il Giudizio di Paride, da Queveodt.

La Fanciulla sorpresa, dallo stesso.

Il Giorno, conversazione galante, da Eisen.

La Notte, soggetto galante, dallo stesso.

Enrico IV, che lascia entrar vittovaglie in Parigi, da Careme.

Avvenimento al trono di Luigi XVI e Maria Antonietta d' Austria ec. Ma la sua più importante opera sono i rami intagliati pel Viaggio della Svizzera.

MARIN (Luigi). Di questo moderno intagliatore trovansi in commercio diverse stampe a colori, tratte da diversi maestri.

MARINARI (Onofrio), fiorentino, nacque nel 1627, e fu scolaro e cugino di Carlo Dolci. Seguì da principio in tutto lo stile del maestro, ma in appresso ingrandì la maniera, come ne fanno prova alcune sue opere in S. Maria Maggiore ed in diverse quadrerie di Firenze. Non v' ha dubbio che avrebbe aggiunto nuova bellezza alle cose del maestro, e sarebbesi sollevato sopra la sfera comune de' pittori, se, vissuto in migliori tempi, non si fosse lasciato traviare dal manierismo. Morì del 1715.

MARINAS (Enrico), così nominato per la bravura, con cui seppe rappresentare porti, marine, navi, ec. Nacque in Cadice nel 1620: ignoransi i suoi maestri, ma pare che non avesse altro modello che la natura, che seppe maravigliosamente esprimere ne' principali suoi effetti, vedendosi nelle sue marine le onde

trasparenti, il vapore e l'interposizione dell' aria per giugnere alla profondità dell' estremo orizzonte. Egli lavorò molto e molto guadagnò, ed in ultimo gli venne voglia di vedere l'Italia. Giunto a Roma, s' invaghì delle cose di quella capitale, onde vi si trattenne fino alla morte, che lo sorprese in età di 60 anni. Pare che colà non facesse molte opere, ma aveva disegnati molti antichi monumenti, di cui pensava di arricchire i suoi porti.

MARINELLI (Girolamo) di Assisi, fioriva avanti la metà del sedicesimo secolo, e lasciò alcune ragionevoli pitture in S. Francesco di Perugia.

MARINETTI (Antonio), detto dalla patria il *Chiozzotto*, era nato circa il 1700, e fu scolaro del Piazzetta. Nelle sue opere, non rare in Venezia, vedesi che cercava di raddolcire lo stile del maestro, ma con discapito dell' originalità. Non è nota l' epoca della sua morte.

MARINI (Angelo), valente scultore siciliano, fu del numero dei grandi artisti che in sul declinare del quindicesimo secolo e ne' primi anni del susseguente ornarono la facciata della chiesa della Certosa presso Pavia di nobilissimi lavori di Scultura.

—— (Angelo) orefice e pittore cremonese, se crediamo allo Zani, nel 1517 scrisse sotto ad un suo dipinto: Angelo Marini orefice 1517; e visse fino al 1586; onde avrebbe operato per lo meno 69 anni.

—— (Benedetto), di Urbino, dopo avere imparati i principj dell' arte in patria, frequentò la scuola del Ridolfi, poi stabilì la sua dimora in Piacenza, onde si formò uno stile misto del barroccesco, del veneto e del lombardo. La sua più famosa opera è il Miracolo della Moltiplicazione dei pani, che dipinse pel refettorio dei Conventuali di Piacenza, l'anno 1625; colla quale opera, per comune sentimento, superò lo stesso maestro. Nella sua patria operò pochissimo, ed in pubblico non vedesi che il S. Carlo alla Trinità, quadro assai pregevole per una bella Gloria di angeli, ma non tale che possa sostenere il confronto di quelli fatti posteriormente in Lombardia, ove perciò è assai più conosciuto. Fiorì nella prima metà del 17.° secolo.

—— (Antonio) padovano, celebre pittore di paesi, ne' quali il più delle volte aggiunse belle figurine il Brusaferro. Nelle quadrerie di Padova non sono infrequenti i suoi quadri, ma sono altrove rarissimi. Operava circa il 1700.

—— (Giovanni Antonio), lavorò di musaico in S. Marco, e fu scolaro del Bozza. Viveva avanti il 1600.

—— (N.) di S. Severino, fu scolaro di mediocre pittore, ed ancor esso poco più che mediocre lasciò alcune discrete opere nella sua patria, ove morì circa il 1720.

MARINUS (Ignazio), nato nelle Fiandre nel 1626, fu pittore ed intagliatore de' più riputati d'Anversa dopo la metà del diciassettesimo secolo. Sono conosciute le seguenti stampe:

La Fuga in Egitto, da Rubens.

L' Adorazione dei Pastori, da Jordaens.

Gesù innanzi a Caifasso, dallo stesso

Il Martirio di S. Apollonia, dallo stesso

Diverse stampe tratte da van Dyck e dal Caravaggio.

MARIOTTI (Giovanni Battista) veneziano, nato circa il 1700, fu allievo del Balestra e suo fedele imitatore, particolarmente ne' ritratti. Gli dobbiamo inoltre essere grati per avere nell'età sua con poc'altri artisti sostenuto alla meglio il decoro della scuola veneta. Morì circa il 1765.

—— (Ignazio) nato in Roma

circa il 1675, intagliò varie stampe di non spregievole maniera; e tra queste l' ornato dell'altare di S. Ignazio nella chiesa del Gesù in Roma

MARIOTTI (VINCENZO) contemporaneo e forse fratello d' Ignazio, studiò la pratica della prospettiva sotto l'architetto P. Andrea Pozzi, e sotto la sua direzione intagliò le non poche stampe che ornano le opere di prospettiva di questo artista lojalita, ponendovi la seguente iscrizione: *Vincentius Mariotti in praxim Facultatis, quam ab auctore dedicerat, sculpsit, an.* 1693.

MARK (QUIRINO) nacque in Littau, nella Moravia, nel 1753; studiò l' arte dell' intaglio sotto il celebre Schmutzer, ed era ancora giovane quando fu ricevuto membro dell' accademia reale di Vienna.

Le sue opere d' intaglio eseguite fino al 1786, sono le seguenti

Carlo Conte de Pellegrini.

Plenk dottore in Chirurgia.

La Vergine col Bambino e San Giovanni, da Lucca Giordano

Susanna con i Vecchi, da Rubens.

Diogene ed Alessandro, dallo stesso

Cleopatra che mostra ad Augusto il busto di Giulio Cesare, da Pomp. Battoni

L' Avaro amoroso, da Baun, ec.

MARLIA (RENATA ELISABETTA), sposa di Bernardo Lépicié, intagliatrice francese, pubblicò varie stampe dal 1748 al 1755, tra le quali

La Gioventù sotto gli abbigliamenti della decrepitezza.

La *Benedicite* e la Madre laboriosa, da S. Chardin.

La Cuciniera olandese, da David Teniers.

MARLIANO da NOLA. Vedi Nola.

MARMITTA (FRANCESCO e LODOVICO) padre e figlio, che fiorirono in sul declinare del quindicesimo secolo e ne' primi anni del susseguente, hanno diritto ad un distinto luogo tra gli artisti. Il padre, dopo avere lungo tempo esercitata la pittura, si diede all' intaglio, e si segnalò sommamente nei lavori in pietre dure, nella quale arte istruì suo figlio Lodovico, che non fu da meno di lui. Osservarono ad ogni modo gli scrittori dell'arte, che Lodovico venne molto distolto dall'intaglio delle pietre dal più lucroso esercizio di contraffare le antiche medaglie, onde saziare in qualche maniera l' avidità dei curiosi e dei collettori d' ogni preziosa vetustà. Maravigliosamente belli, dice Pietro Mariette, sono l'intaglio del Marmitta padre rappresentante un Antonino Comodo che già appartenne alla Collezione delle gemme dello Zanetti, e la testa di Socrate in un Cammeo eseguita dal Marmitta figlio, forse per il cardinale Giovanni Salviati, suo parzialissimo protettore.

MARNE (L. A. DE) nato in Francia nel 1675, fu architetto ed intagliatore del re. Dietro i suoi ordini, disegnò ed incise non poche delle più belle statue greche e romane; poscia intagliò i 500 rami che adornano la Bibbia stampata in Parigi, in un solo volume in foglio, nel 1629, e dedicata alla regina.

MARNULLES (GIO. ANTONIO DE) siciliano, figlio del Duca di Gio. Paolo, che fu costretto a salvarsi in Francia colla sua famiglia, quando i Francesi abbandonarono Messina nel 1674. Dilettossi di pittura, ed intagliò varj piccoli rami di soggetti tratti dal Parmigianino, con molto spirito. Possedeva un infinito numero di stampe d'ogni maniera, tra le quali non poche d'una straordinaria rarità e non replicate. Questa preziosa Raccolta di un uomo intelligentissimo passò, dopo

la morte di lui, accaduta nel 1726, nella reale libreria di Parigi.

MAROLI (Domenico) nato a Messina nel 1612, recossi in età giovanile a Venezia, di già ammaestrato negli elementi della pittura, e colà studiando particolarmente le migliori opere di Giacomo da Ponte, e de' suoi imitatori, riuscì valente pittore di argomenti pastorali. Il Boschini, nella *Carta del navegar pittoresco*, lo loda assai, ed in prova del suo merito offre una stampa tratta da un suo disegno, rappresentante un pastore con un cane ed alcune giovenche, tutte figure lodevolmente disegnate ed in belle mosse. Mancò all' arte nel 1676.

MARONE (Jacopo) di Alessandria, fioriva nel secolo quindicesimo. Di questo valente pittore di antico stile conservansi in Savona, a S. Jacopo, una tavola a tempra divisa in varj compartimenti, nel principale dei quali dipinse un paese con bel Presepio, ed in Genova a S. Brigida vedevansi due tavole fatte del 1481 e 1484, condotte con grandissima diligenza e molto amore.

MAROT (Giovanni) nato a Parigi nel 1640 si fece vantaggiosamente conoscere come valente architetto, disegnatore ed intagliatore alla punta. Fece egli il disegno del convento delle *Feuillantines* nel borgo S. Giacomo a Parigi, e coll' ajuto di suo figlio Daniello, intagliò una raccolta di chiese, palazzi, giardini, fontane, ec. di loro composizione, conosciuta in commercio sotto il titolo di *Les grandes et les petits Marots*. Di questi rami si valse Blondel nella sua *Architecture francaise*, e J. le Pautre e Cochin nelle 22 stampe rappresentanti l' ingresso in Parigi di Luigi XIV colla sua sposa. Tra le stampe staccate di Giovanni Marot indicherò le seguenti:

Riposo nella fuga in Egitto.

Alzata del Louvre

Pianta e Vedute del castello di Vincennes.

—— (Daniello) figlio del precedente, nacque nel 1650, ed è specialmente conosciuto sotto il titolo di Architetto di *Guglielmo III* d' Orange. Oltre le opere eseguite unitamente al padre, fece i disegni della gran sala di Haja. Pubblicò la gran stampa dell'Assemblea degli Stati generali d'Olanda ed incise alla punta le statue ed i vasi del reale palazzo di Loo. Sono pure sue opere

La Gran fiera dell' Haja

La Gran fiera d' Amsterdam

Veduta e prospettiva di Voorst, ec.

MAROT (Francesco) figliuolo ed allievo di pittore dozzinale, passò dalla scuola paterna a quella di Carlo la Fosse, e fu uno de' suoi più vicini imitatori. Tra le sue più rinomate opere contansi il Martirio di S. Lorenzo fatto per una chiesa di Rotterdam, ed alcuni quadri che fino alla fine del diciottesimo secolo si conservarono in alcune chiese di Parigi, nella qual capitale era professore della reale accademia di pittura in principio del diciottesimo secolo.

MARPEGANI (Camillo), veneziano, nato circa il 1580, fu scolaro in patria dell' Aliense. Poche cose fece di pittura, ma lasciò molti disegni ed invenzioni, che utilmente servirono al di lui figliuolo

—— (Gaspare), che operava avanti la metà del diciassettesimo secolo, viene da Carlo Ridolfi, accurato biografo de' pittori veneziani, dichiarato uno de' buoni pittori dell' età sua.

MARQUEZ JOYA (Ferdinando) dimorava in Siviglia nel 1649, nel quale anno fece il ritratto del cardinale di Siviglia, che fu poscia intagliato da vander Gouwen. Dai suoi ritratti direbbesi allievo del Murillo; ma non avendo fatte, per quanto è noto, opere di Storia, non

è possibile il darne fondato giudizio. Probabilmente morì nel 1672, dopo avere ammaestrato nell'arte suo nipote

MARQUEZ JOYA (STEFANO), che fu pure uno de' felici imitatori del Murillo. Le sue principali opere sono gli otto quadri eseguiti per i Trinitarj scalzi di Siviglia. Dipinse pure i dodici Apostoli di grandezza naturale per lo Spedale della Sangra, ed altri quadri per il convento e per la chiesa degli Agostiniani, ec. Morì in Siviglia nel 1720.

MARRA (FRANCESCO LA) nato in Napoli circa il 1700, fu allievo del Solimene, ma non tardò ad abbandonare la pittura per darsi all'intaglio, dopo per altro aver lasciato in patria alcune testimonianze della sua virtù pittorica. Le sue principali stampe sono:

Soffitta della sagrestia di S. Domenico maggiore, dipinta da Solimene

Frontespizio istorico del Vitruvio del marchese Galliani, stampato in Napoli nel 1758.

Simile per il libro di Antonio Genovesi de Jure et Officiis, stampato nel 1765.

MARRACCI (GIOVANNI ED IPPOLITO FRATELLI), nati in Lucca, il primo nel 1637, l'altro circa il 1640. Giovanni fu scolaro del Berettini, e ne imitò lo stile in molte belle opere a fresco e ad olio fatte in Lucca ed altrove; Ippolito studiò sotto il Metelli, ed uguagliò il maestro. L'uno e l'altro fratello dipinsero da soli, e molte cose fecero in compagnia. Le più riputate opere di Giovanni sono la cupola di Sant Ignazio in S. Giovanni di Lucca, diverse tavole ad olio nell' oratorio di S. Lorenzo, e nella collegiata di S. Michele; siccome alla Rotonda della stessa città vedonsi le più belle cose d' Ippolito. Morirono ambidue nei primi anni del 18.º secolo.

MARRESCHI (JACOPO), scolaro del Diziani, nacque in Venezia nel 1711, e fu lodato pittore di quadri di architetture. Conobbe ancora la figura, ed è per questo conto superiore al Vigentini suo contemporaneo, al quale facevano le figure il Tiepolo e lo Zuccarelli. Nelle quadrerie di Venezia sono varj suoi quadri d' architettura. Morì di 83 anni.

MARSHALL (GUGLIELMO), nacque in Inghilterra circa il 1616, ed ebbe nome tra i buoni disegnatori ed intagliatori a bulino. Di vent' anni aveva di già pubblicate in Londra alcune stampe, eseguite per ornamento di libri. Lavorò a bulino con assai piacevole stile, e mai non usò la frase *ad vivum*. Sono probabilmente di sua invenzione undici ritratti, tra i quali quelli di

Guglielmo, conte Sterlin.

La regina Elisabetta.

Il re Carlo I.

Tommaso Fairfax a cavallo.

Shakespeare con un tralcio di lauro in mano.

MARSY (GASPARE E BALDASSARRE), scultori francesi, che fiorirono sotto lo splendido regno di Luigi XIV, pare che lungamente siano stati ai servigi di questo Monarca, che segnò la seconda gloriosa epoca delle arti e delle lettere in Francia. I Marsy, egualmente versati ne' lavori di marmo e di bronzo, scolpirono e fusero per tutti i reali giardini svariatissime opere, tra le quali non rammenteremo, che il famosissimo gruppo in marmo dei Tritoni che abbeverano i cavalli del Sole, posto nei bagni d' Apollo a Versailles.

MARTELLI (LORENZO E BALDINI TADDEO), fiorentini, meritano appena di aver luogo in un Dizionario Pittorico, non essendo conosciuti che come servili copisti ed imitatori di Salvator Rosa.

—— (LUCA DI MASSA), cono-

sciuto soltanto per un grande quadro dipinto per la chiesa di S. Barnaba di Brescia.

MARTENASIE (Pietro), allievo di Le Bas, ebbe nome tra i buoni intagliatori del p. p. secolo. Era nato in Anversa, dove, tra le altre stampe, pubblicò le seguenti

L' Abbeveratojo campestre, da Berghem.

Il Padre di famiglia, da Greuze.

Il Ratto delle Sabine, da Rubens.

MARTIN (Davide), nato in Inghilterra nel 1734, o in quel torno, operava in Londra nel 1765, nel quale anno pubblicò alcune stampe alla maniera nera, rappresentanti

Luigi Francesco Roubilac scultore.

Lady Francesca Manners

Giovan Giacomo Rousseau, vestito all' Americana

David Hume.

—— (Elia) ancor esso inglese, intagliò in Londra molti piccoli soggetti e teste a granito, di propria invenzione.

—— (M.), nato in Francia nel diciassettesimo secolo, fu pittore di Luigi XV, ed intagliò varie stampe di propria invenzione, o tratte da altri autori.

—— (Tommaso), che operava in Siviglia dopo il 1668, fu scolaro di Alfonso Faxardo, e lasciò in quella città molti ragionevoli quadri di storia sacra e profana.

MARTINELLI (Giovanni), fiorentino, viveva verso il 1650. Di questo artefice, a torto avuto in poco concetto dagli storici dell'arte, conservansi ne' Frati conventuali di Pescia la stupenda opera del Miracolo di S. Antonio, e nella reale Galleria del gran duca il Convitto di Baldassarre, opere pregevolissime che non temono il confronto delle migliori di altri artefici suoi contemporanei.

—— (Luca e Giulio, Fratelli), nati in Bassano circa il 1550, furono scolari ed imitatori di Jacopo da Ponte, Poche opere pubbliche e private, che tuttavia conservansi nella loro patria e nei vicini paesi, li mostrano seguaci della buona maniera bassanesca, dalla quale tanto si scostarono gli allievi dei figliuoli di Jacopo.

MARTINELLI (Domenico), lucchese, nacque nel 1650. Abbracciò in gioventù lo stato ecclesiastico, che non gl' impedì di proseguire i suoi prediletti studj del disegno e dell' architettura. Fu lungamente a Roma, dove cuoprì la carica di Custode dell' Accademia di S. Lucca, e fu pubblico professore di prospettiva e di architettura. Fu chiamato a Vienna per fare il disegno del palazzo del principe di Liechtentstein, che riuscì opera grandiosa; e diresse pure non *poche fabbriche* di altri palazzi, *di ponti* e *di fortificazioni. Dicesi ch' era collerico*, intollerante, *risoluto ed interessato* all'accesso. Le sue opere architettoniche dimostrano magnificenza; e si ammira un suo bel quadro del Ratto delle Sabine, di cui fece una replica più in grande per la famiglia Brignole. Ignorasi l'epoca della sua morte.

MARTINET (Francesco Niccola) intagliatore, che operava dopo la metà del secolo decimottavo; tra diverse stampe fatte per libri, meritano distinta ricordanza quelle formanti l' intera raccolta degli Uccelli che ornano la Storia naturale di Buffon. Era sua sorella

—— (Luisa) la quale apprese l' intaglio da Nicolò Dupui. Era nata in Parigi nel 1731. Oltre diverse vignette ed ornamenti per libri, intagliò ancora

La Morte di Adone con molto garbo

MARTINEZ (Ambrogio), imparò l'arte in Granata, nella scuola di Alfonso Cano, e dava speranze di riuscire uno dei migliori suoi

allievi; ma il desiderio di superarlo lo precipitò nel manierato, e se piacque in un'età, in cui dominò il cattivo gusto, doveva necessariamente essere annoverato tra i viziosi artefici quando la Spagna rinvenne da quella generale depravazione delle arti, che dominò più o meno in tutta l'Europa dalla metà del 17.º secolo fin oltre il 1750. Ambrogio morì in Granata nel 1674.

MARTINEZ (GREGORIO DI VALLADOLID) operava del 1594, nel quale anno, com'era costume di quei tempi nella Spagna, fece, con Giacomo d'Urbino di Madrid, le dorature dell'altar maggior della cattedrale di Burgos, pel prezzo di undici mille ducati d'oro. Conservansi alcuni bei paesi di Gregorio in Valladolid, ed una pittura in rame rappresentante la Vergine col fanciullo, San Giuseppe e S. Francesco, del miglior colorito che abbia la scuola veneziana.

—— (GIUSEPPE), nacque in Saragozza nel 1612, e fu da suo padre mandato giovanetto a Roma per apprendere l'arte. Era di poco tornato in patria, quando alcune sue opere lo fecero vantaggiosamente conoscere a Filippo IV, che lo nominò suo pittore l'anno 1642. Velasquez da Silva lo stimava assai, onde don Giovanni d'Austria lo dichiarò pure suo pittore. A dispetto di tante distinzioni, Giuseppe non volle abbandonare Saragozza, dove non gli mancavano opere di grandissima importanza, che gli produssero di che vivere splendidamente fino al 1682, in cui morì. Se questo artefice avesse avuto così buon fondamento di disegno, come ebbe vaghezza di colorito, dovrebbe collocarsi tra i migliori pittori della Spagna. Fu per altro uomo dottissimo, ed è danno grandissimo dell'arte, che non siasi mai pubblicata la curiosa sua opera: *Discursos praticables del nobilissimo arte de la pintura; sus rudimentos, medios y fines, que ensenna la experiencia, con los exemplares de obras insignes de artifices ilustres.*

——(GIUSEPPE), fiorì alcun tempo prima in Valladolid, ove operò molto ad olio ed a fresco pel convento di S. Agostino. Gli si attribuiscono pure i bei grotteschi della cappella dell'Incarnazione eseguiti nel 1598, ec. Le sue opere, lodevolmente composte, si rendono pure pregevoli per correzione di disegno o per tenerezza di colorito, ma non conobbe nè dottrina di costume, nè nobiltà di espressione.

—— (SEBASTIANO) nato in Taën nel 1602, fu allievo d'uno scolaro di Cespedes. Sebbene si fosse reso uno de' migliori disegnatori della sua patria, e sapesse graziosamente colorire, non fece che pochi quadri di storia. Dipingeva invece bellissimi paesi, onde Filippo IV lo creò, nel 1760, suo pittore, e l'onorò più volte della sua presenza mentre lavorava nel suo studio. Morì nell'anno 1667, lasciando molti quadri di stanza assai stimati; e sono famosi, tra i pochi suoi quadri storici, quelli della Concezione e di S. Sebastiano della cattedrale di Taën.

—— (ANTONIO), figlio ed allievo di Giuseppe pittore di Filippo IV, nato in Saragozza nel 1639, fu dal padre mandato a Roma perchè si avanzasse nell'arte. Tornato in patria, ajutò il genitore nelle molte opere che gli erano commesse dal re e da don Giovanni d'Austria; ma mentre dipingeva i quattro quadri pel Collegio della Manteria, a dispetto delle rimostranze del padre, si fece in quel convento frate laico. Dopo tale epoca non lavorò che alcuni quadri delle storie di S. Brunone pel suo convento, in cui morì l'anno 1690.

—— (GRISOSTOMO), nato in Valenza circa il 1650, si applicò alternativamente alla pittura ed al-

l'intaglio. Nel 1680 dipinse S. Pasquale ed altri santi per la Congregazione di S. Filippo Neri, e per altri conventi di Valenza; ma pare che dopo tale epoca si consacrasse tutt'affatto all' intaglio, nella quale arte si esercitò lungamente. Morì nei Paesi Bassi nel 1694.

MARTINEZ (DOMENICO), nato in Siviglia in sul finire del 17.° secolo, fu ammaestrato nell'arte da un pittor dozzinale, detto *Maestro Giovanni Antonio*. Ma il suo buon genio, l'amore del lavoro, ed alcuni buoni esemplari lo resero in breve uno de' più rinomati pittori di Siviglia, onde gli venivano affidate le opere della più grande importanza. In breve Domenico si trovò ricco in modo, che potè rifiutare la carica di pittore di Filippo V, e rendersi utile alle arti ed alla patria, continuando ad ammaestrare i numerosi allievi che da tutto il regno accorrevano alla sua scuola provveduta di modelli e di una copiosissima raccolta di stampe. Se Domenico avesse avuto miglior disegno e maggior cognizione di prospettiva, avrebbe arricchita la sua patria di migliori allievi che non furono Giovanni de Espinal e don Andrea Rubira. Morì in patria, ricco ed onorato, l'anno 1750.

—— (TOMMASO), nato in Siviglia circa il 1670, fu allievo d'un allievo di Murillo, che lo rese imitatore dello stile di quel grande maestro. Si dice che fosse uomo di singolarissime costumanze, e che vivesse nella città come se si fosse trovato in un deserto. Una sua Madonna addolorata, che dal convento della Mercede di Siviglia fu trasportata all'Alcazar come cosa rarissima, è la sola opera degna di Murillo, che si conosca di questo uomo singolare, morto nella sua patria nel 1734.

—— DE BARRANCO (DON BERNARDO), nacque nel 1738, nel villaggio di Cuesta, nella provincia della Rioja. Dopo avere imparati i principj dell' arte in Madrid, del 1765 partì alla volta d'Italia, e vi si trattenne alcun tempo studiando in Roma, in Napoli, in Parma, ove in particolar modo si affezionò alle opere del Coreggio. Tornato in Ispagna del 1769, fu poco dopo ricevuto membro dell' Accademia di S. Fernando, ed incaricato di alcuni lavori, sotto la direzione di Mengs, per la real corte. Tra le più rinomate sue opere contansi il ritratto tutto intero di grandezza naturale, del conte di Florida Bianca, e varj disegni per l'edizione del don Quichotte fatta dall'Accademia nel 1788. Don Bernardo morì in Madrid nel 1791.

—— DE CAYORLA (FRANCESCO), allievo di Valdes, ebbe nome in Siviglia di buon pittore *in sul finire del* 17.° secolo. *Una sua Concezione*, nella *sagristia del Convento* della Mercede *di Siviglia, lo mostra* coloritore *eccellente, cattivo* disegnatore.

—— DE LA GRADILLA (GIOVANNI), fu scolaro in Siviglia di Francesco Zubaran. In questa città fu celebre il refettorio della Mercede da lui dipinto a fresco, che più volte ritoccato, non lascia adesso conoscere il vero merito dell' autore. Fu il Martinez uno de' fondatori dell' Accademia di Siviglia, della quale fu console dal 1660 al 1673.

—— DE PAZ (MATTEO), altro dei benemeriti artefici dell' Accademia Sivigliana, avendo contribuito al di lei mantenimento coll' opera e col danaro.

MARTINI (PIETRO ANTONIO), nato in Parma nel 1739, poi ch' ebbe appresi gli elementi del disegno in patria, passò a Parigi, e disegnò ed incise diversi soggetti tratti da pittori francesi e fiamminghi, che lo fecero annoverare tra i buoni intagliatori. Le sue acque forti risguardaronsi quali cose preziose; e Le

Bas le terminò a bulino. Recatosi poi a Londra, intagliò diverse stampe alla punta ed a bulino, ed alcune eziandio alla maniera nera. Aveva questo dotto artista formato il progetto di dare in lingua italiana un' opera intorno all' incisione ed agli incisori di tutte le scuole; la quale, uscendo di mano di un profondo conoscitore delle teorie e delle pratiche dell'arte, non poteva che riuscire utilissima. Questo pensiero, circa trent' anni dopo la morte del Martini, ricorse alla mente di più illustre intagliatore, il caval. Giuseppe Longhi; ma non ebbe intero compimento, perocchè non era ancora terminata la stampa del primo volume, quando il nostro Longhi fu colpito da accedente apoplettico, che lo trasse in due giorni al sepolcro. Io ignoro quale metodo pensasse di tenere il Martini nel trattare quest' argomento, ma è da credersi, che difficilmente avrebbe fatto meglio del Longhi, comunque non abbia questi corrisposto alla troppo grande aspettazione. Operava ancora negli ultimi anni del p. p. secolo.

Le più celebri sue opere sono

Lucio Albino, che scende dal suo carro per collocarvi le Vestali, da una scultura di Pajou.

I Romani, che sorprendono i Vai nel tempio, dal medesimo.

Veduta della città d' Avignone, da Vernet, con altre tre simili, dei Pinceri della state, veduta di Spoleto e veduta di Port' Ercole.

Il Ritorno d'Ulisse in Itaca.

Esposizione della Sala di Londra, eseguita nel 1787.

MARTINI (Giovanni) da Udine fu uno dei molti scolari di Giovan Bellini, chiamato comunemente Giovanni di Martino, di cui nella confraternità di S. Cristofano di Udine si conservò fino all' età in cui fu soppressa, un gonfalone dipinto nel 1507. Altre sue pitture si possono tuttavia vedere nella sua patria e ne'vicini paesi, di maniera alquanto più tagliente che non è la belliniana, ma con graziose arie di volto e dolcemente colorite. Pare che morisse circa il 1515.

—— (Innocenzo), parmigiano, nato in principio del sedicesimo secolo, è conosciuto per i freschi eseguiti in Parma alla Steccata ed in S. Giovanni; le quali opere sarebbero assai più ammirate se non fossero sbattute dal confronto delle maravigliose pitture del Correggio, del Mazzuola e di altri insigni maestri.

—— di Siena, probabilmente fratelli, fiorirono in patria dopo il 1370, nella quale epoca si hanno memorie, che fecero la scala del pulpito di quella cattedrale, per i tempi in cui fu eseguita, assai lodevole e bastante a mostrare, che l' arte della scultura continuava in quella città a tenersi in credito.

MARTINO, uno degli antichi scultori veronesi, che operarono in quella città dagli ultimi tempi longobardici fino all' età degli Scaligeri, come i Briolotti, gli Orsi, i Gioventini, i Gioviani, i Pacifici, gli Adamini, i Calzari ed altri, di tutti i quali ci conservò memoria l' illustre autore della *Verona illustrata*, e di pochi vedonsi tuttavia alcune opere.

—— (di Bartolommeo), Senese, nato circa il 1350, dipingeva del 1406 nel duomo di Siena la Storia della Traslazione del corpo di S. Crescenzio. In S. Antonio Abate della stessa città conservasi ancora un'altra tavola della miglior maniera di que'tempi, con grado dipinto di piccole figure ancora migliori e più amorosamente dipinte che le grandi della tavola. Non è noto di qual tempo morisse.

MARTINOTTI (Evangelista) di Casalmonferrato, recatosi giovanetto a Roma, fu allievo di Salvator Rosa, e riputatissimo pittore di paesi con belle figure di uomini e di bestie

d'ogni genere. Ad esempio del maestro si provò ancora in opere più grandi, ma si mostrò da meno che nelle piccole, come ne fa prova il Battesimo di N. S. fatto pel duomo di Casale, quadro assai studiato e pieno di belle considerazioni. Morì in età avanzata, nel 1694.

MARTORANA (GIOVACHINO), palermitano, pittore macchinoso, lasciò in alcune chiese della sua patria diverse grandiose opere, tra le quali sono lodatissimi i quattro quadri delle Gesta di S. Benedetto, a S. Rosalia. Fioriva verso la metà del 18.° secolo.

MARTORIELLO (GAETANO), napolitano, scolaro di Nicola Massaro, era e nato circa il 1670, si acquistò nome di bizzarro e leggiadro paesista, sebbene lasciasse il più delle volte i suoi quadri poco più che abbozzati, e non fosse troppo felice coloritore. Morì di circa 50 anni.

MARTIS (OTTAVIANO), nato in Gubbio circa il 1375, fu uno dei buoni pittori dell'antica scuola di Perugia, della quale ebbe la matricola nel 1400. Nella chiesa di S. Maria Nuova della sua patria conservasi tuttavia una bella tavola fatta nel 1403. Rappresentò N. Signore circondato da un coro d'angioletti di forme assai gentili ed in graziose attitudini, ma di sembianze quasi affatto simili, come costumavasi di que' tempi, credendosi che tra perfette creature, come gli angioli, non vi dovessero essere volti più o meno belli. Lavorava ancora nel 1444.

MARVIE (MARINO) nato in Parigi nel 1723, fu buon disegnatore, ed intagliò con qualche merito all'acquaforte alcune stampe, tra le quali

Una gran Festa data in occasione della nascita del duca di Borgogna, che fu terminata a bulino da J. Ouvrer.

MARUCELLI, o MARSCELLI (GIOVANNI STEFANO), non è ben noto se appartenga alla Toscana o all'Umbria. Sappiamo soltanto, che venne giovanetto in Toscana e si domiciliò in Pisa poco dopo il 1600, ove fu scolaro dell'Ascoli. Fu ingegnere e pittore, e nell'una professione e nell'altra fu molto adoperato in quella sua patria adottiva. Conservasi nella cattedrale il suo Convito d'Abramo ai tre Angeli, ammirato per la felicità dell'invenzione, non meno che per la vaghezza delle tinte. Morì del 1656.

—— (VALERIO), mediocre scolaro di Santo Titi, fece qualche lodevole opera, ma non tale che lo distingua dalla folla de' suoi contemporanei.

MARULLO (GIUSEPPE), di Casale d'Orta, fu uno degli allievi dello Stanzioni, e forse il più vicino suo imitatore, onde diverse sue prime opere venivano ancora dai pittori attribuite al maestro. Bellissime sono in fatti quelle che eseguì a S. Severino. Ma in appresso, prendendo maggior sicurezza nel lavoro, incominciò ad allargarsi dall'immitazione del maestro, ed a colorire più risentitamente che non faceva; onde i contorni divennero crudi e taglienti, non essendo permesso che ai grandi ingegni il formarsi uno stile originale. Morì nel 1685.

MARZI, o MAZZI (VENTURA), d'Urbino, uno degli scolari di Federico Barocci, che non seguì lo stile del maestro, per abbandonarsi ad uno peggiore, come lo dimostra il suo quadro di S. Omobuono nella sagristia della cattedrale di Urbino. In altre opere si mostrò più valente pittore, ma non tale da far onore all'illustre scuola da cui usciva. Ignoransi le precise epoche della di lui nascita e morte.

MARZIALE (MARCO), nato in Venezia circa il 1440, appartiene alla scuola dei Bellini. Diverse sue pitture di sacre immagini si conservano nella sua patria colla soscrizione: *Marcus Martialis Ve-*

nelus; e due con nota dell' anno, una cioè del 1488, l'altra del 1506. Si vede imitatore dei Bellini, ma di loro più arido, e più languido coloritore.

MARZO (Urbano), di Valenza. Di questo poco conosciuto pittore, nato circa il 1620, conservasi nella sua patria un Cristo che porta la croce, lodevole figura, colla soscrizione. *Urbano Marzo.* Ma il di lui fratello

(Andrea), allievo del Ribalta, si rese celebre in patria coi quadri di S. Antonio di Padova per la chiesa di Santa Croce e per quella di Santa Caterina. Ebbe parte nel 1662 all'incisione della celebre opera: *Descrizione delle feste fatte in Valenza per il Mistero della Concezione*, della quale è suo lavoro il frontispizio.

MASACCIO di SAN GIOVANNI, terra del contado fiorentino, nacque nel 1401, e fu il primo ad aprire la strada al moderno stile del susseguente secolo; onde il Vasari ebbe a dire, *che le cose fatte innanzi a lui si possono chiamare dipinte* e le sue veraci e naturali. Dicesi che apprendesse l' arte da Masolino, ma in fatto si fece grand' uomo studiando le opere degli scultori Donatelo e Ghiberti, e la prospettiva nella scuola del Brunelleschi. È noto che Masaccio andò a Roma; e le opere eseguite dopo il suo ritorno a Firenze, non permettono di porre in dubbio i suoi studj sugli antichi marmi di quella capitale. Ne siano prova le pitture della celebre cappella del Carmine, nelle quali vedonsi le figure ben piantate, vesti ragionevolmente panneggiate, comunque talvolta alquanto meschine, belle arie di teste ed espressioni così svariate e nobili, che per testimonianza di Mengs presagiscono il gusto di Raffaello. Ed è pur vero che Masaccio e F. Filippo Lippi nato due anni avanti di lui, seppero i primi dipingere gli animi e segnare il nudo con verità. Il colorito di Masaccio è bello e vero, teneri le carni, grande il rilievo delle figure, la prospettiva di già uscita dall'infanzia, il tutto insieme ben armonizzato. Aveva, prima di andare a Roma, fatta la tavola di Sant'Anna, in Sant' Ambrogio di Firenze: e subito giunto a Roma dipinse la cappella di S. Caterina in S. Clemente: ma quale distanza da questa cappella a quella del Carmine in Firenze, nella quale la sola figura del nudo battezzato da S. Pietro, che vedesi tremare abbrividita dal freddo, supera di lunga mano quanto aveva egli e gli altri pittori fatti prima d' allora! Non aveva ancora terminata così stupenda cappella quando Masaccio morì, non senza sospetto di veleno, in età di 41 anni. Altre opere aveva fatte in Firenze ed altrove, che poi tutte perirono, tranne alcuni rarissimi quadri conservati nelle gallerie, tra i quali quello di Palazzo Pitti, rappresentante un giovane, che direbbesi vivo. Le pitture del Carmine furono pure miracolosamente salvate dall' incendio che guastò tutta quella chiesa; e furono la scuola di tutti i grandi artisti della bassa Italia; di Domenico del Ghirlandajo, Leonardo da Vinci, Pietro Perugino, Michelangelo, Raffaello, ec. Forse verun altro artista ha uguali diritti alla riconoscenza dell'arte: imitatore di nessuno, non fu, per lo spazio d' oltre mezzo secolo, uguagliato da'suoi grandi imitatori.

MASO (Giuseppino del) chiamato il Macerata, probabilmente allievo di Agostino Caracci, ma senza verun dubbio uscito dalla scuola dei Caracci, dipinse a Fabriano un S. Nicolò ad olio ed altre cose a fresco, che lo dichiarano ottimo caraccesco. Anche la sua patria possedeva una Maria Vergine in gloria con varj Santi nella chiesa de'Carmelitani ed un S. Pietro in quella

de' Cappuccini, che con soverchia licenza copiò quasi per intero dal quadro del S. Pietro di Guido, che stava ai Filippini di Fano. Giuseppino operava ancora nel 1630.

MASON (GIACOMO), nato in Inghilterra circa il 1710, fu uno dei buoni disegnatori ed intagliatori alla punta ed a bulino, di cui fu feconda l' Inghilterra nel secolo decimottavo. Unitosi con Canot, cui non fu al certo inferiore, pubblicò alcune Raccolte. Fece molte incisioni a colori, ritenendo perfettamente le tinte dei quadri originali.

Tra le sue stampe ricorderò le seguenti:

I Contadini felici, paesaggio dove si vede una danza di abitatori di villaggi, da Swanevelt.

Paesaggio eroico, in cui si vede Venere nel bagno circondata dagli Amori, da Andrea Sacchi.

Due paesaggi montagnosi con figure, da Gaspare Poussin.

Veduta sul Po in una sera d' estate, da Claudio Lorenese.

Discesa d' Enea in Italia, ossia il Mattino allegorico dell' Impero romano, dallo stesso.

Due Vedute di Costantinopoli, da J. B. Chatelin.

Sei Vedute d'Halifax, dipinte da Serres.

Dieci Vedute diverse, disegnate da Ballers.

Quattro Vedute di Roma antica, dipinte da Guhn Smith.

MASQUELIER (LUIGI GIUSEPPE) nato a Lilla nel 1751, fu uno dei migliori allievi di Le Bas; ed intagliò con egual merito alla punta ed a bulino molti paesaggi toccati con molto spirito.

Tra tanti ricorderò i seguenti.

Arrivo di Voltaire ai Campi Elisi, da Barbier.

Veduta di Fiandra, da Teniers.

Paesaggio con alquanti bestiami, da Potter.

Il Ponte del diavolo, ad Chatelet.

Veduta d' Italia, da Vernet.

I Ressidui di un naufragio, dal medesimo.

Una delle sedici battaglie dell' imperatore della China, ec.

MASSARD (GIOVANNI), nato a Parigi nel 1760, apprese il disegno e l' intaglio nella scuola di Giovan Giorgio Wille, e lo imitò con tanta diligenza, che senza una perfetta cognizione delle loro opere, non distinguonsi da quelle del maestro quelle dell'allievo: e forse le stampe del secondo son eseguite con maggiore purità.

Tra le sue stampe sono celebri:

Maria Antonietta d'Austria, delfina di Francia

Luigi Augusto delfino di Francia, che serve di accompagnamento

La Famiglia di *Carlo I re d'Inghilterra*, da van *Dyck*.

Agar ed *Abramo, dal medesimo.*

Eva che *presenta il* pomo ad Adamo, dal Cignani.

MASSARI (LUCIO) bolognese, nato nel 1569, fu prima scolaro del Passarotti, poi di Lodovico Caracci. È cosa singolare che quest'artefice, il quale in alcune opere si avvicinò al maestro, in altre uguagliò l' Albani suo condiscepolo ed amico, non partecipasse ancora alla gloria loro, e sia quasi sconosciuto fuori di Bologna. Si dice, che la caccia ed un delizioso giardino che lavorava colle sue mani gli rapissero gran parte di quel tempo che avrebbe dovuto consacrare all' arte. E veramente non operò quanto alcuno de'Caracci, e meno quanto l'Albani; ma le sue opere dipinte soltanto quando il suo buon genio lo voleva, spirano tutte grazia ed ilarità, e sono così amorosamente finite, che nulla lasciano a desiderare. Andò a Roma mentre colà lavorava Annibale, e così da questi consigliato, disegnò i più bei pezzi dell'antica scultura, e vi ag-

giunse alcune copie dei freschi di Annibale egregiamente copiati. In conseguenza di tali studj il suo stile si avvicina più a quello di Annibale che di Lodovico, ma vi si scorge, più che tutt'altro, la leggiadria dell' Albani, col quale visse unito in istrettissima domestichezza, ed ebbe comunione di studj, di lavori, di società, di villa. Lo Sposalizio di S. Caterina a S. Benedetto ed il *Noli me tangere* dei Celestini sono riguardati come le sue più belle opere di Bologna; ma il San Gaetano ai Teatini della stessa città ha tali graziosi angioli, arie di volto soavi, dilicatezza di carni, leggiadri pensieri, ed altre così fatte gentilezze, che non si trovano che nell'Albani e nel Massari. Trattò ancora argomenti tragici con somma intelligenza dell' arte, ma senza far pompa di difficili scorti e di nudi. Tale è quel suo nobilissimo quadro della Strage degli Innocenti nel palazzo Bonfigliuoli, ed altri di simile carattere, che per quantità e varietà di figure, per espressione, per evidenza, forse avanza qualunque opera dell'Albani. Morì del 1633, lasciando alcuni allievi degni del suo nome.

MASSARI (Giorgio) architetto veneto, che fioriva nel diciassettesimo secolo, fu uomo di non comuni talenti, e di grande immaginazione dotato, che se vissuto fosse in tempi migliori, sarebbe riuscito artista di sommo merito. Tra gli edifizj eretti sui disegni di lui, ricorderemo la facciata della chiesa dei Gesuiti in Venezia, la di cui magnificenza basta a far testimonianza del grandioso immaginare di quest'architetto.

MASSARO (Niccola), napolitano, celebre paesista, scolaro di Salvator Rosa, fiorì dopo la metà del 17.° secolo. Le sue opere non cedono nel disegno e nella disposizione delle parti a quelle del maestro, e sarebbero quasi ugualmente pregiate se avesse saputo imitarne ancora la forza del colorito. I più bei paesi del Massaro sono quelli colle figure del Martoriello.

MASSAROTTI (Angelo) nato in Cremona nel 1645, poi ch'ebbe appresi in patria gli elementi della pittura, recossi a Roma, dove frequentò la scuola del Cesi. Nelle opere di lui si conosce la dottrina, ma non la forza della scuola romana; ed il colorito, le arie dei volti tratti dal naturale, il panneggiamento ricordano la scuola Cremonese, ma di già decaduta dall'eccelleuza dei Campi. Dipinse in Roma a S. Salvatore del Lauro abbastanza lodevolmente ond' essere ascritto all'accademia di S. Luca nel 1680. Di ritorno in patria, ebbe continue occasioni di lavoro; ma le più lodate sue opere furono la Concezione dipinta in S. Ilario, il quadro grande sopra la porta maggiore di S. Agostino, rappresentante il Santo titolare, con molte altre figure tutte in attitudini ed abiti diversi. Mancò all' arte in patria nel 1723.

MASSE (Gio. Battista), nato a Parigi nel 1681, esercitò con lode la pittura e l'intaglio all'acqua forte, e trattò la miniatura con grande spirito e gusto. Era stato nominato Ispettore dei quadri del re e consigliere della reale accademia di pittura, quando mancò alle arti nel 1769. Debbonsi a Masse le belle stampe di Le Brun della galleria di Versailles, avendone disegnate egli stesso la maggior parte, e diretti gl' intagli fino alla fine. Quest' opera porta il titolo di

Grande Gallerie de Versailles et les deux

Salons qui l'accompagnent, dessinée par

J. B. Masse et gravée par le mailleurs

Maitres du temps. en. 520 *planches. Paris* 1752, *gr. in fol.*

Furono incise da Masse le tre seguenti stampe

Antonio Coispel primario pittore del re.

Maria de' Medici, moglie d' Enrico IV, da Rubens.

Venere che invia Mercurio a disporre Didone in favore d'Enea, da J. Catelle.

MASSEI (Girolamo), lucchese, nato avanti il 1530 si recò a Roma in matura gioventù e di già ammaestrato nell'arte, onde fu adoperato nelle opere di papa Sisto V e di Gregorio XIII, poi dal Danti impiegato nella continuazione della loggia di Raffaello in Vaticano, col Tempesti, con Raffaellino da Reggio e col giovane Palma.

MASSI (don Antonio), da Jesi, che visse circa il 1580 è noto per alcune pitture fatte in Bologna.

—— (Gaspare) operava in Roma circa la metà del secolo diciottesimo. Intagliò a bulino un S. Giovanni Nepomuceno tratto da Bartolommeo Poli.

S. Niccolò che scaccia i demonj, da Gio. Calandrucci.

Un arco trionfale in occasione del possesso di papa Clemente XII.

Ritratto del poeta improvvisatore cavaliere Perfetti, dall'originale pittura di Prospero Clori, ed altri ritratti di distinti personaggi.

MASSINI (Pietro) che operava in Roma nel 1729, si fece conoscere tra gl'intagliatori per il frontespizio del libro intitolato: *Primatus Hispaniarum vindicatus*, e per la stampa della B. Vergine col bambino che dorme, tratta da un quadro di Guido Reni.

MASSON (Antonio) nato nella provincia d' Orleans nel 1636, e morto in Parigi nel 1700, recossi in età giovanile a Parigi, dove non tardò a farsi distinguere come disegnatore e pittore in sul fare di Nantevil, suo parziale amico e condiscepolo. Dicono i conoscitori, che il miglior merito delle sue opere deriva dalla rara intelligenza ch'egli ebbe dei colori. Fu forse non a torto creduto, che le bellezze sono di lunga mano superate dai difetti, onde lo stesso Watelet, che ne scrisse l' elogio, non dubitò di asserire; che *les beautes ne compensent pas avantageusement les défauts*. Ad ogni modo fu uno dei più copiosi e grandi intagliatori a bulino; e le sue stampe, di cui offro un breve indice, furono lungamente avute in pregio.

Ritratti di varie dimensioni.

Antonio Masson, intagliatore ordinario del Re.

Federico Guglielmo, elettore di Brandeburgo.

Guido Tatin, medico Parigino.

Pietro Dupuis, pittore del re.

Luigi duca di Vendome.

Maria di Lorena, duchessa di Guise.

Anna d'Austria, regina di Francia.

Conte di Harcourt, *due terzi figura*, stampa *oltremodo celebre*, conosciuta *sotto il titolo del Cadetto della perla*: capolavoro dell' incisione.

Soggetti Storici.

S. Girolamo meditante nella sua grotta, di propria invenzione.

Gesù Cristo seduto a mensa con i Pellegrini in Emaus: stampa famosa, chimata la *nape*, da Tiziano Vecellio.

Assunzione di Maria Vergine, ricevuta in cielo da Gesù Cristo: stampa rarissima, da Pietro Paolo Rubens.

Il Serpente in bronzo, pezzo capitale, da Carlo le Brun.

Gesù Nazareno in fondo ad un paesaggio.

MASSON (Maddalena), figlia di Antonio, nacque a Parigi nel 1656, e fu dal genitore ammaestrata nel disegno e nell' intaglio. Di diciotto anni pubblicò la prima stampa, che fu sommamente applaudita; e le successive non furono nè

meno belle, nè meno rare di quelle del padre, cui sopravvisse pochi anni.

Eccone un breve catalogo.

Lisabetta Carlotta Palatina, duchessa d'Orleans; testa grande al naturale. Exc. *Madd. Masson,* sotto la direzione paterna.

Maria Teresa d'Austria, regina di Francia e di Navarra.

Vittorio Amedeo II, duca di Savoja, ec.

MASSON (GIACOMO) operava in Londra in sul declinare del prossimo passato secolo, ed ottenne celebrità con diverse stampe di paesaggi, tratti da vander Neer, Pillemout ed altri maestri.

MASSONE (GIOVANNI), nato in Alessandria avanti il 1450. Di questo insigne artefice, sebbene poco celebre, conservasi in Savona una tavola rappresentante la Vergine, ai di cui piedi vedonsi ritratti al naturale papa Sisto IV ed il cardinale Giuliano suo nipote, che fu poi Giulio II. Questa tavola, fatta per la chiesa destinata da Sisto IV a ricevere le ceneri dei suoi parenti, gli fu pagata 192 ducati di camera; prezzo per quei tempi assai ragguardevole, onde convien credere che il Massone avesse nome di eccellente pittore.

MASTELLETTA (ANDREA DONDUCCI, DETTO IL), nato in Bologna nel 1575, fu scolaro dei Caracci, e forse il solo allievo di così dotta scuola, che ne uscisse senza buon fondamento di disegno. Quest'uomo singolare ebbe non pertanto ammiratori e seguaci della sua maniera. Non sapendo ne' disegnare correttamente un nudo, nè fare opera da maestro, cercava di guadagnare l'occhio con l'effetto, caricando talmente le pitture di scuri, che ne rimanessero celati i contorni. Tale fu pure il sistema del Caravaggio, e di quella setta dei tenebrosi, che di quei tempi aveva invasi i paesi veneti e parte della Lombardia. Fu però infelice nelle grandi opere, onde cercò di mutare stile, e non fu più fortunato. Nelle piccole riuscì assai meglio, onde Annibale Caracci lo consigliava a non fare che quadri da stanza, ne' quali cercava d'imitare il Parmigianino, il solo pittore che gli piacesse; ma il Mastelletta, che voleva spaziare in più largo campo, tornò alle grandi opere, e non essendone lodato, entrò nei Canonici di S. Salvatore, tra i quali morì di 80 anni.

MASTROLEO (GIUSEPPE), napolitano, nacque nel 1744, e fu forse il migliore allievo di Paolo de' Matteis, del quale vedesi in Santa Maria Nuova il quadro di S. Erasmo, che molto s'avvicina al fare del Giordano. Pare per altro che facesse poche opere pubbliche per soddisfare alle molte commissioni per quadri da cavalletto. Non è nota l'epoca della sua morte.

MASTURSO (MARZIO), pure napolitano, dopo avere alcun tempo frequentata la scuola di Aniello Falcone, fu scolaro di Salvator Rosa e suo ajuto in Roma. Se Marzio avesse alquanto più dolcemente contornate le sue figure, e fatte le carnagioni meno rossicce, difficilmente le sue opere potrebbero distinguersi da quelle del maestro.

MASUCCI (AGOSTINO) ultimo allievo del Maratta, nacque del 1691. Conoscendosi di poco elevato ingegno, abbandonò i soggetti macchinosi, e si ridusse a dipingere Madonne e Santi isolati. Nelle quali opere riuscì felicemente: e sarebbe eziandio stato più lodato, se invece di dare alle Madonne la dignitosa maestà di quelle dal maestro, avesse cercato d'esprimere ne'loro volti la dolcezza e l'amabilità delle raffaellesche. Fece pure poche cose a fresco, e fu assai lodato uno sfondo dipinto, per ordine di Benedetto XIV, in una camera entro al giardino del Quirinale. Tra le tavole

d'altare dipinte in Roma, distinguesi la S. Anna, al Nome SS. di Maria, e tra quelle fatte per lo stato il S. Bonaventura d'Urbino, nella quale si vedono molti ritratti somigliantissimi di persone allora viventi. Morì nel 1658, lasciando ammaestrato nell'arte, ma assai lontano dal proprio merito, il figlio

MASUCCI (LORENZO) che non fece di sua invenzione alcuna lodata opera, ma soltanto qualche fedele copia o imitazione delle paterne pitture.

MASUCCIO I, nato in Napoli, nel 1230, esercitò, come costumavasi nell'età sua, l'architettura e la scultura. Egli terminò Castel-Nuovo e Santa Maria della Nuova, che avevano avuto cominciamento sui disegni e sotto la direzione di Niccola da Pisa. Eresse il palazzo arcivescovile di gotica architettura, poscia la chiesa di S. Domenico Maggiore, nella quale osservasi qualche lampo di miglior gusto. Masuccio andava sempre più avvantaggiando nell'arte; e la chiesa di S. Giovanni Maggiore superò in bontà la precedente di S. Domenico. Architettò molti palazzi; e per questi e per le chiese che si eseguivano sotto la sua direzione fece tutte le opere di scultura. È uno de' palazzi architettato da Masuccio quello che presentemente appartiene al principe di Colombrano. Morì nel 1305.

—— MASUCCIO II (STEFANO) allievo del primo, ebbe in architettura più purgato stile del Maestro, perocchè aveva in Roma veduti e studiati alcuni degli antichi monumenti risparmiati dal tempo e dall'ignoranza. Colà si trovava allorchè fu chiamato a Napoli dal re Roberto per dirigere la fabbrica della chiesa di Santa Chiara. Ma perchè Stefano non potè recarvisi subito, quando v'andò vide quell'edifizio già molto inoltrato, tutto di uno stile pesantissimo. Ebbe parte nella fabbrica della chiesa di Santa Maria delle Grazie presso a Sant Agnello, come ebbe pur parte in tutte le fabbriche erette sotto il nome di Giacomo de Sanctis, suo scolaro, eseguite prima del 1388, in cui Masuccio II morì.

Non sarà inutile l'osservare, che le epoche dei due Masucci offrono giusti motivi di critica. Dicesi morto il I nel 1305, e nato il II nel 1291, onde converrebbe ammettere, che avesse appresa l'arte di quattordici anni. Dicesi morto questi in età di 97 anni, e che lo scolaro de Sanctis gli sopravvisse quarantasette anni: con che troverebbesi di questi tre architetti allievi l'uno dell'altro un periodo di oltre dugent'anni.

MATARANA (BARTOLOMMEO) di Valenza, fece ne'primi anni del diciassettesimo secolo alcuni bei freschi nel collegio del *Chorpus Christi*, rappresentanti storie de'Santi Vincenzo Martire e Vincenzo Ferrerio. Ad ogni modo *le più riputate* sue opere sono la *Visitazione* e *la Fuga* in Egitto *della cappella della* Madonna, nell'antica cattedrale di Siviglia ed alcune storie de'Maccabei nella cappella dell'Angelo della Guardia, per le quali ebbe in pagamento circa ventimila franchi. Ignorasi l'epoca della sua morte.

MATEOS (GIOVANNI) uno dei molti fondatori della celebre accademia di Siviglia, della quale era fiscale nel 1667.

MATHAM (GIACOMO) nacque in Harlem nel 1671; apprese il disegno e l'intaglio da Enrico Goltzius, che gli accordò sua figlia in isposa, poi venne in Italia, dove collo studio sui grandi originali, aquistò miglior gusto che non era quello del suocero. Di ritorno in patria, si fece ad intagliare le opere de' migliori maestri de'Paesi Bassi. Tratteggiò il bulino con molta libertà ed intelligenza; ma non seppe d'ordinario dare alle sue stampe grande forza e più colore. Morì in patria nel 1631 lasciando un figlio ammaestrato nell'arte.

Tra le più rinomate sue stampe contansi le seguenti

Ritratto di Filippo Winghius, fatto in Roma.

Ritratto di Abramo Bloemaert.

Altro di Michelangelo Bonarroti.

La Statua di Mosè, dal Bonarroti.

Sacra Famiglia, da Raffaello.

Simile con S. Caterina, da Tiziano.

L'Adorazione dei Magi, da Federico Zuccari.

L'Alleanza di Venere, di Cerere e di Bacco, da Tiziano

Il Peccato de'nostri Progenitori, da Vischer

Gesù Cristo che mostrasi alla Maddalena sotto le forme di Giardiniere.

Venere che ordina a Cupido di scoccare i suoi dardi sopra Plutone

Tavola di Cebete, ossia Tipo dell' umana vita, rame grandissimo, da Golzius; pezzo capitale dell'incisione: stampa rarissima.

Seguito di cinque stampe rarissime, da Pietro il Lungo.

MATHAM (Teodoro) figlio di Giacomo, nato in Harlem nel 1600, apprese gli elementi del disegno e della pittura dal padre, indi scese in Italia, e frequentò la scuola di Carlo Bloemaert. Datosi all' incisione, intagliò, in compagnia del maestro, di Persyn Natalis e di altri artisti, le statue della galleria Giustiniani. Intagliò a bulino, aiutandosi spesso colla punta. Non ommise totalmente la pittura, e nella reale villa, la *Veneria*, presso Torino, conservansi diverse sue opere.

Indice di alcune stampe

Gerardo Vossio, da Sandrart.

Michele le Blon, da van Dyck.

Sacra Famiglia, da Sandrart.

Atteone cangiato in cervo, di sua invenzione ec.

—— (Adriano), nato pure in Harlem nel 1600, e probabilmente nella famiglia del precedente, fu ragionevole disegnatore ed intagliatore, e preferì al serio il genere grottesco. Intagliò una parte dei rami che ornano l' opera: *Académie de l' Espée. Amsterdam* 1628.

Le stampe isolate sono:

L' età dell' Oro, da Golzio

Un Vecchio che abbraccia una donna, cui offre una borsa, dal medesimo

Due mendici, uomo e donna, mentre il primo con una gamba di legno suona la viola, l' altra canta con una carta di musica in mano, da vander Venne

Combattimento di sei Sfingi grottesche, con strumenti di cucina ec.

MATHISSENS (Abramo) d'Anversa, nato circa il 1570, seppe distinguersi tra i pittori di storia e di paesaggio. Ebbero grande celebrità i suoi quadri fatti per la cattedrale di Anversa e per la chiesa de' Rocchettini della stessa città, rappresentanti il Transito della Vergine ed il Bambino Gesù e San Francesco. Morì vecchio in patria.

MATSYS MET, o METENSIS (Cornelio) nato circa il 1500 nei Paesi Bassi, fu contemporaneo di Luca di Leyden; ma venne presto in Italia, dove sembra che abbia avuta stabile dimora. Castigatissimo disegnatore, qual egli era, non tardò a lasciare la maniera fiamminga per accostarsi all' italiana; e le sue figure sono di lunga mano più eleganti e proporzionate di quelle di Luca di Leyden. Viene ad ogni modo accusato di mancanza d' espressione particolarmente nelle teste femminili. Ignoriamo l' epoca della morte. Tra le sue stampe a bulino ebbero celebrità le seguenti

Enea conte di Mansfeld.

Cleopatra coll' aspide.

Giuditta colla testa d'Oloferne

Sacra Famiglia, da Raffaello.

La Pesca Miracolosa, da un disegno del medesimo per gli arazzi del Vaticano

La Peste. Stampa conosciuta in Italia sotto il nome *Morbetto*, che fu prima incisa da Marcantonio e replicata da Matsys o Met, col nome proprio e quello di Raffaello.

Cristo deposto nel sepolcro, da un'acquaforte del Parmigianino.

MATTEI (Silvestro) nacque in Ascoli nel 1633, e frequentò la scuola del celebre pittore Maratta. Non è noto che abbia operato per grandi città; ma lasciò in patria e ne' vicini paesi varie opere non prive di merito, comunque lontane dalla maniera dell'illustre suo maestro.

MATTEIN (Baldassarre) di Anversa. Era pittore di Corte in Torino nel 1656. Tra le molte sue opere lasciate nel Piemonte, si pregia una Cena di Nostro Signore fatta pel refettorio dell' *Eremo*.

MATTEIS (Paolo), nato a Cilento, presso Napoli, fu uno de'più illustri allievi di Luca Giordano e del Morandi. Chiamato, quand'era ancora giovane, in Francia, si fece gran nome coi lavori eseguiti in corte ed in diverse parti del regno. Credevasi però che avrebbe accettata l' offerta di stabile pensionato di quel re, quando fu da papa Benedetto XIII chiamato a Roma con larghe promesse per dipingere alla Minerva ed in *Ara Coeli*. Fu in appresso alcun tempo a Genova, dove lasciò due bellissimi quadri eseguiti per la chiesa di S. Girolamo. All' ultimo rivide la patria, nella quale lasciò le più importanti cose. È cosa veramente maravigliosa la cupola del Gesù Nuovo dipinta in sessantasei giorni, nella quale, con felice ardimento, imitando il Lanfranco, introdusse un infinito numero di figure tutte in belle e svariatissime attitudini e dottamente gruppate. Conviene ad ogni modo confessare, che rispetto alla bontà del lavoro, rimase a grande distanza dal Lanfranchi: onde ebbe ragione il Solimene di rispondere a coloro che facevano le maraviglie sul breve tempo impiegato in così vasta pittura: *lo dice l'opera*. Sia questa una lezione per i giovani artisti. Coloro che danno con fondamento giudizio delle opere d' arti, non prendono norma dal tempo, ma dall' intrinseca bontà del lavoro; e l'età giovanile, e la sollecitudine possono bene scusare l'artista che non potè far meglio, ma non sottrarre l'opera al severo giudizio dell' imparziale posterità. Il Matteis intagliò pure varie stampe, e tra queste una contenente gli elementi del disegno, ridotti a poche figure e mezze figure di tutte le parti del corpo. Morì in Napoli nel 1728.

MATTEO, scultore spagnuolo, che dicesi essere fiorito nel secolo dodicesimo, viene risguardato come l' autore delle statue eseguite nel suddetto secolo per ornamento della cattedrale di S. *Giacomo di Galizia*. Sarebbe a *desiderarsi che persone versate nelle cose delle belle* arti attentamente esaminassero gli avanzi di tali sculture, onde rilevare, ove possibile fia, se appartengono agli ultimi periodi dell'arte, o a quelli del risorgimento.

MATTIOLI (Luigi) nato in Crevalcore nel territorio bolognese nel 1662, studiò il disegno e la pittura sotto Carlo Cignani. Non tardò a prender piacere nel disegnare il paesaggio dal vero, ed alcuni graziosissimi ne dipinse ancora nei quadri storici, i quali fanno testimonianza della irresistibile sua inclinazione per questo genere di pittura, nel quale fece assai migliori cose che non nella figura. Ignoro se più esistano quadri di lui in luoghi pubblici: alcuni vedonsi in private quadrerie. S'invogliò poscia d'incidere, e pubblicò diverse cose di una punta facile ad un tempo e ricercata. Morì in Bologna nel 1747.

Tra le sue stampe ebbero fama le seguenti

Paesaggio ornato di ruine e fabbriche con belle figure.

L' Annunziazione, da Lodovico Caracci, stampa ora rarissima.

La Natività di Gesù, da Agostino Caracci.

La Morte di S. Giuseppe, dal Franceschini.

Le figure che ornano il poema di Bertoldo e Bertoldino, sui disegni del Crespi. ec.

MATTIOLI (Domenico) conosciuto per alcune stampe campestri ornate di architetture e stampate in Bologna nel 1695.

—— (Girolamo), nato nel territorio bolognese circa la metà del sedicesimo secolo, fu uno di coloro, che abbandonarono i proprj maestri, per seguire la nuova maniera dei Caracci, che posero la loro scuola a fronte dell' allagamento del cattivo gusto. Del Mattioli morto di circa trent'anni non rimangono che pochi ma pregevoli quadri presso alcune famiglie di Bologna.

MATURINO di Firenze. Questi fu il fedele compagno, e ben degno di esserlo, di Polidoro da Caravaggio. Peccato che i maravigliosi freschi monocroni, dipinti da questi sommi artisti, sulle facciate di alcuni palazzi di Roma, siano quasi tutti, o periti, o grandemente guasti. È probabile che Maturino sia morto in Roma di peste prima che il compagno fosse dal servo assassinato in Sicilia. Osserva un dotto scrittore, che con questo pajo d'amici parve che perissero l' invenzione, la grazia, la bravura, la dottrina, il costume. La Favola di Niobe alla Maschera d'oro, ch' era uno delle loro più insigni opere, fu fortunatamente una delle più rispettate dal tempo e dalla barbarie. Cherubino Alberti e Santi Bartoli, hanno intagliato, avanti che del tutto perissero, molti lavori dei due valent'uomini.

MAUCOURA (Carlo) nato in Parigi circa il 1743, esercitò da principio la pittura, poi si diede all' incisione alla maniera nera, e pubblicò in Londra molti soggetti satirici, relativi agli avvenimenti del suo tempo. La più celebre sua stampa, ora sommamente rara, è quella rappresentante l' espulsione dei Gesuiti dalla Spagna, alla quale l'autore sopravvisse poco tempo, essendo morto in Londra nella freschissima età di venticinque anni.

MAUPAIN (Paolo) di Abbeville fiorì nel diciassettesimo secolo in Roma, dove intagliò in legno, sui disegni di Giovanni Maggi, quella città in pianta, con tutte le strade, piazze, chiese e palazzi. Pubblicò pure diversi ritratti intagliati da lui.

—— (Santi) intagliò nel 1625 la città di Lione ed altre cose in legno.

MAURER (Cristofano) nacque a Zurigo nel 1558, da Giosuè Maurer, mediocre intagliatore. Poichè ebbe sotto al padre appresi i primi elementi dell' arte, passò a Strasburgo presso Tobia Himmer, col quale incise in società una importante opera intitolata, *Künslische, wolgerissene figuren und Abbildungen etlicher jagdbaren Thiere*, ec.

Pubblicò poi sotto il proprio nome le figure della Bibbia in legno; ec., ec.

Fu pure pittore di ritratti, che sapeva fare somigliantissimi.

Operava ancora nel 1622.

MAUSSERCHE (Enrico) nacque a Parigi nel 1606, dove apprese la pittura. Sebbene non fosse che pittore di paesaggi, fu nel 1655 nominato professore della reale accademia, ma in pari tempo fu decretato che niun paesista otterrebbe in avvenire quel grado. Tra le sue pitture sono celebri i quattordici paesaggi dipinti a Fontainebleau. Intagliò pure con punta ferma ed intelligente i seguenti soggetti:

Serie di sei fogli, rappresentanti la Vita di Maria Vergine.

Raccolta di dodici paesaggi, da Swanevelt.

Paesaggio con la favola di Marsia, ec.

MAUZANTI (CAVAL. LODOVICO) di Orvieto, fu allievo del Baciccia, di cui tentò alla meglio d'imitarne lo stile; ma non ebbe ingegno corrispondente al suo buon desiderio, onde non potè uscire dalla folla dei mediocri pittori. Operava nel 1660.

MAYNO (GIULIO) astigiano, nato dopo la metà del sedicesimo secolo, non fu a dir vero un distinto artista, ma non tanto spregevole da essere escluso da un dizionario pittorico, avendo lasciato in patria diverse ragionevoli pitture fatte dal 1608 al 1627.

—— (P. GIOVAN BATTISTA) era di già risguardato come uno de'migliori pittori di Toledo quando nel 1611 il capitolo di quella cattedrale gli commise di colorire in una vasta tela la storia di S. Idelfonso; e terminata quest' opera, fecesi frate domenicano in S. Pietro Martire di Toledo. Rispettato non meno pel suo sapere, che per le morali virtù, fu poco dopo nominato maestro di disegno del principe Filippo, che diventato re col nome di Filippo IV, incaricò il suo precettore della direzione di tutti i lavori della corte. Il P. Mayno, per confessione degli scrittori spagnuoli, mostrossi in allora il più splendido ed illuminato protettore degli artisti, ed a lui deve la Spagna Alfonso Cano. Aveva questi fatto, per la chiesa di S. Maria, il Miracolo di S. Isidoro. Il P. Mayno consigliò il re a vederlo, e da quest'istante la fortuna di Cano fu compiuta. Mayno morì in Madrid di 80 anni, lasciando presso tutti gli artisti grata Memoria de' suoi benefizj, e varie pitture a Madrid, Toledo, Salamanca, ec.

MAYR (TEODORO) intagliatore all' acquaforte, non so se appartenente alla famiglia di Dieterigo, visse ed operò in Zurigo nel diciassettesimo secolo; ma non ebbe la fama de'seguenti artisti suoi compatriotti.

—— (DIETERIGO) uscito da distinta famiglia di Zurigo, esercitò simultaneamente la pittura e l'incisione; ma deve più che a tutt'altro la sua fama alle seguenti opere intagliate all' acqua forte.

Il proprio ritratto.

Ritratti degli uomini più illustri di Zurigo. Morì in patria in età di 87 anni nel 1658, lasciando ammaestrati nell' arte due figliuoli

—— (RIDOLFO) valente disegnatore ed intagliatore, che fece all'acqua forte una numerosa serie di ritratti che furono pubblicati in Francfort da Matteo Merian. *Si vuole che abbia avuto parte eziandio in alcune opere pubblicate dal fratello*

—— (CORRADO). *Costui, nato* nel 1618, *intagliò*, *in sul esempio* del padre e del maggior fratello, diversi ritratti, fra i quali il proprio, e quelli dei pittori Sandrart, di Jodoco Maurer, di Tobia Stimmer, ec; poscia intrapprese ad incidere sui disegni di Giovanni Corrado Gyger tutto il territorio degli Svizzeri. Ma la sua maggior opera, eseguita probabilmente coll'ajuto di Ridolfo, fu il libro intitolato: *Ballo della Morte*, nel quale introdusse persone d'ogni grado e condizione: onde ebbe grandissima fama in Svizzera ed in Germania non tanto per le capricciose e strane invenzioni quanto per la bontà del lavoro.

MAZZA (CAMILLO) celebratissimo plastico lombardo, nacque in Bologna nel 1602. Esercitò *alcun* tempo la professione di doratore; poscia apprese gli elementi *del* disegno da Carlo Cignani e da Giuseppe del Sole, che lo diressero ai lavori di plastica. Non avendo ve-

duta Roma, che quando ebbe eseguite le più importanti opere, non fu seguace delle dominanti stravaganze, nè costretto a piegare sotto la dittatura di Lorenzo Bernini. Tra le più celebri sue opere sono annoverati i bassi rilievi che veggonsi a Venezia nella chiesa de'Santi Giovanni e Paolo rappresentanti le gesta di San Domenico, il grande basso rilievo che fuse in bronzo nell'arsenale di Venezia per la chiesa dei Camaldolesi, nell' isola di S. Clemente; le figure in bronzo che ornano l' altar maggiore della chiesa del Redentore; gli Evangelisti per la chiesa di S. Domenico di Modena, che se non fossero di stucco potrebbero contarsi tra le più ragionevoli opere del diciassettesimo secolo; diverse altre cose in bronzo ed in plastica per Venezia, Roma, Bologna, ec. Morì in patria d'anni 70, lasciando ammaestrato nell'arte il figlio

MAZZA (Giuseppe) nato in Bologna nel 1652, aggiunse agli ammaestramenti paterni lo studio delle opere dei Caracci e si diede alla scultura ed in particolare alla plastica con tanto amore, che si sollevò tra i plastici a breve distanza dall' eccellenza paterna. Aveva pure frequentata la scuola del Pasinelli, sui disegni del quale si è, non saprei con quale fondamento, creduto aver condotti diversi bassi rilievi in marmo ed in bronzo. Operava in Bologna in principio del diciottesimo secolo.

—— (Damiano) nato in Padova, ed uno de'valenti allievi di Tiziano, morì in fresca gioventù, poi che ebbe arricchita la patria di un Ganimede rapito dall' aquila, che per la singolare sua bellezza fu creduto opera del maestro e venduto a gran prezzo. Maggiori opere lasciò in diverse chiese di Venezia, tutte condotte con molta forza e vaghezza somma di colori, ondeva si sperava di vederlo uguale, se non superiore al suo concittadino e condiscepolo, Domenico Campagnola.

MAZZAFORTE (Pietro di) conosciuto per una tavola, che conservossi fino all' età nostra a Sant Francesco di Cagli, fioriva nel 1461, come rilevasi da una memoria risguardante la suddetta tavola dipinta in compagnia di Niccolò Deliberatore per il prezzo di 115 ducati.

MAZZAROPPI (Marco) di San Germano, nel regno di Napoli, operava nel 1590. Fu vivace ad un tempo e finitissimo pittore di paesaggio, di uno stile che per alcuni rispetti accostasi al fiammingo. Trovansi quadri di lui non infrequenti nelle gallerie di Napoli; pochi o nessuno altrove. Morì nel 1620.

MAZZEL (Pietro), intagliatore inglese, che operava in sul declinare del diciottesimo secolo, pubblicò diverse vedute marittime, ed i combattimenti marittimi del 1782.

MAZZELINE, scultore fiammingo del diciassettesimo secolo, ottenne celebrità tra gli scultori di grandi opere in bronzo, per avere modellata e fusa, insieme ad un suo compatriotto, chiamato Utrels, la statua equestre di Luigi XIV re di Francia, per la città di Montpellier. Sebbene nulla avessero questi artisti trascurato di quanto può contribuire alla bellezza e solidità di un gran masso di bronzo, la loro statua fusa in Parigi soffrì nel trasporto tutte le sventure che possono accadere in lungo viaggio da eseguirsi in più modi per acqua e per terra.

MAZZELLI (Giovan Marco) di Carpi, scolaro del Griffoni, fu valente lavoratore di scagliola, ed il primo per avventura a diffondere il gusto dell' arte in Roma, dove molto operò in compagnia del Paltroniert. Viveva ancora del 1709.

MAZZIERI (Antonio) fiorentino e scolaro del Franciabigio, era nato ne' primi anni del sedicesimo secolo, e fu de' primi pittori italiani

che facessero paesi senza figure. Il Vasari lo chiama *fiero disegnatore e singolare nel far cavalli e paesi.*

MAZZO MARTINEZ (GIOVAN BATTISTA DEL) nacque in Madrid circa il 1620, e fu uno de' più illustri allievi di Giacomo Velasquez. Le sue opere furono somigliantissime copie di alcuni quadri del maestro : ma ben tosto, lasciata la professione di copista, che mai non forma il vero artista , prese a far cose originali , fu in breve un dei migliori ritrattisti di Madrid ed il più grande pittore di paesaggio. I migliori quadri di lui trovansi raccolti nella sala delle Guardie d'Aranjuez, e nella galleria del real palazzo di Madrid si conserva la Veduta di Saragozza , che passa per il suo capolavoro. Il grande Velasquez, suo maestro, sebbene allora annoverato tra i più illustri personaggi della Corte , non isdegnò di accordargli sua figlia in isposa; aprendogli in tal modo la via ad essere , dopo la sua morte, pittore del re ; nella quale carica , ottenuta del 1661, morì l' anno 1687.

MAZZOLA (PANTALEONE) operava in Cremona sua patria nel 1467 in compagnia di Bonifazio Bembo. Di che si ha indubitata testimonianza nel seguente estratto di convenzione colla fabbriceria del Duomo : 1467 , *die ultima aprilis magister Bonifacius de Bembis et Pantaleon de Mazzolis debent habere pro solutione deaurandi et pingendi unam anconam cum figuris etc. ad rationem et computum librarum trium imperialium pro quolibet Centenarium foglionum auri quod posuerunt in opera in laborario praedicto.*

MAZZOLA (FRANCESCO), detto il *Parmigianino* nacque in Parma nel 1503, o 1504 ed apprese i principj dell'arte dal padre e dagli zii. In età di 14 anni dipinse quel Battesimo di Cristo posseduto dai conti Sanvitali, che sebbene opera debole, sarà da tutti trovata superiore all'età di giovanetto artista. Pare che dopo il 1517 prendesse ad imitare le opere del Correggio, che di quei tempi cominciava ad aver nome di eccellente pittore, e fece una Sacra Famiglia ed il S. Bernardino degli Osservanti di Parma, di stile veramente correggesco. Riflettendo poi il Mazzola che non può essere pittore originale colui , che si ferma nell' imitazione di un altro, risolse di formarsi un nuovo stile; al quale oggetto recossi prima a Mantova per vedere le cose di Giulio Romano , indi a Roma per studiare quelle di Raffaello. Dice il Lanzi che collo studio delle une e delle altre e col fondamento della maniera correggesca formossi uno stile grande, nobile, dignitoso , non abbondante di figure , ma che sa far trionfare le poche anche in vasto campo, spargendo *in ogni cosa tanta* grazia, che i *Romani, vedute le prime* opere fatte *nella loro città*, dissero che lo spirito di Raffaello era passato in Francesco. Ad ogni modo egli rimase a grandissima distanza da Raffaello , e da Correggio, e le sue ottime qualità pittoriche non vanno disgiunte da gravi difetti. Egli cercò la grazia in tutte le parti della persona, nell' aria del volto , nell' eleganza della figura , nella mossa, nella leggerezza de' panni , nelle acconciature de' capelli , ecc. Troppo servilmente imitando le statue greche, parve a taluno, che per timore di cadere nel tozzo e nel pesante, non siasi salvato dall'opposto vizio. Cercò la grazia, scrisse Francesco Milizia, e trovò la smorfia. Volle rendere servo della grazia anche il colorito , tenendolo basso e moderato ; e se dobbiamo dar fede all' Albani , egli trascurò l' espressione per timor di dare alle figure volto ed atti poco aggraziati. Dicesi che fosse lento nell'ideare, e che non dasse mano al pennello prima di avere tutta presente alla

fantasia l'opera che intendeva di fare. Allora eseguiva il suo pensiere con una sorprendente rapidità e con certi risoluti colpi, che l'Albani chiama divini. Tra le più rinomate sue opere di pittura sono celebri l'Amore che fabbrica l'arco, presso al quale stanno due fauciulli, de' quali uno piange e l'altro ride, composizione più volte replicata da lui; la Vergine, detta *dal collo lungo;* la S. Margarita di Bologna; la Predicazione di Cristo del real palazzo di Colorno, ecc. Erasi il Parmigianino obbligato a dipingere a fresco la chiesa della Steccata; e già vi aveva dipinti Mosè, Adamo ed Eva, ed altre figure; quando protraendo d' uno in altro giorno la continuazione del lavoro, venne carcerato. Così severo e brutale procedere tanto vivamente lo punse, che appena uscito di carcere, abbandonò la patria, e riparossi a Casalmaggiore, dove, dicesi, aver condotta la più bella e studiata opera che mai facesse, la Nunziata, per la principale chiesa di Viadana, onde far sentire all' ingrata patria quale artista avesse in lui perduto. Ma poco sopravvisse al suo volontario esiglio, perocchè mancò all' arte nel 1540, quando non era forse giunto all' età di Raffaello.

Intagliò bene tanto la storia quanto i ritratti ed il paesaggio. Soprattutto egli incise all' acquaforte, di cui vien creduto inventore. « Nulla » di più spiritoso, scrive un dilettante dell'arte, quanto queste sue » incisioni. Ma è difficilissimo ri» trovar buone prove, essendo state » tutte ritoccate. Belli sono i suoi » chiariscuri in legno. Queste stampe » furono eseguite sui suoi disegni » da Ugo da Carpi, inventore di » questa maniera. Altre ne eseguì » Antonio da Trento; e furono ac» cresciute da Anton Maria Zanetti » che ne pubblicò una raccolta di » 90, tratte in gran parte del Par» migianino ».

Soggiungo il catalogo delle acqueforti.

1. Dio che parla a Mosè nel rogo ardente.

2. Giuditta, che con una mano tiene la sciabola e con l' altra la testa d'Oloferne, che ripone in un sacco presentatole dalla serva.

3. Giuseppe tentato dalla moglie di Putifarre, cui lascia il proprio mantello.

4. Antico Sagrifizio. Il fuoco arde sull' ara.

5. Serie di tredici stampe, rappresentanti G. C. ed i dodici Apostoli.

18. La Vergine Maria in estasi, che riceve l' inspirazione dello Spirito Santo.

19. La Natività e l' Adorazione dei Pastori.

20. Lo sposalizio di Santa Caterina.

21. La Sacra Famiglia; S. Giovannino presenta al divino infante un cestello di fiori.

22. Simile, col sacerdote Zaccaria.

23. Simile con un vescovo ed un santo.

24. Simile in un paesaggio, ove S. Giovanni abbraccia il divin Bambino. Bella e rarissima stampa intagliata a bulino.

25. Cristo nel sepolcro colle tre Marie.

26. La Risurrezione del Redentore con soldati.

27. Un uomo seduto, veduto dal dorso, e presso a lui una donna in un Paesaggio.

28. Un Pastore appoggiato al suo bastone.

29. Un Giovinotto con due Vecchi.

30. Una donna che tiene un arco in mano, con tre altre donne che si riposano in terra.

31. S. Pietro e S. Giovanni, che raddrizzano lo zoppo, senza nome dell' intagliatore. Soggetto tolto dagli arazzi del Vaticano.

32. Penelope che lavora colle sue donne.

33. Diogene seduto sulla sua botte, con strumenti di matematica sparsi sul terreno.

34. L'Adorazione dei re in chiaroscuro.

MAZZOLA (GIROLAMO) cugino, erede e probabilmente allievo di Francesco, o come alcuni vogliono, suo condiscepolo sotto Correggio, non avendo vedute le cose di Raffaello in Roma, s'accostò forse più allo stile del Correggio. Ma Girolamo è pochissimo conosciuto fuori di Parma, sebbene artista di sommo merito. Parma abbonda di belle opere di lui. Oltre le pitture a fresco alla Steccata ed in duomo, celebri sono lo Sposalizio di S. Caterina nella chiesa del Carmine e la Cena di Pasqua nel refettorio di S. Giovanni. Fuori di Parma è celebre il suo miracolo della Moltiplicazione dei pani, fatto per San Benedetto di Mantova, nei quali trovansi a grandi bellezze frammischiati grandi difetti; e forse è sua opera la Nunziata attribuita a Francesco. Morì vecchissimo dopo il 1580, suo figlio chiamato

—— (ALESSANDRO) è conosciuto per alcune deboli pitture fatte nel duomo di Parma nel 1571, le quali non offrono che un ombra dello stile paterno, ed il vano desiderio di non mostrarsi degenere discendente d'una famiglia pittorica. Morì nel 1588.

—— (GIUSEPPE) di Volterra, studiò la scultura sotto Ercole Ferrata e Melchiorre Caffa; e fu per avventura da meno di loro non per i mezzi e bontà d' esecuzione, ma per non lodevole stile. Le principali sue opere furono la statua della Carità scolpita sui disegni di Lorenzo Bernini per il deposito di Alessandro VII; il San Filippo posto in S. Giovanni Laterano, tenente una croce nella sinistra, un dragone sotto ai piedi, vestito di tunica e di pallio, con una spalla discinta ed il petto ignudo, ed in ogni parte di forme ingrate e meschine. Pure quest' artista di pessimo gusto fece moltissime statue per Roma, Toscana, Malta, e per altri paesi d' Italia; ed inoltre fu dal Gran Duca di Toscana nominato direttore dell' accademia de' Fiorentini in Roma. Fioriva in sul declinare del diciassettesimo secolo.

MAZZOLINI (LODOVICO) nato in Ferrara circa il 1481, sebbene eccellente pittore, è così poco conosciuto dagli stessi suoi compatriotti, che reputo prezzo dell'opera il riferire quanto ne scrisse diffusamente il Lanzi. « Il Malini del » Vasari, egli scrive, ed il Ma» solini, non sono che *nomi cor*» rotti del Mazzolini, *il quale fu* » scolaro del Costa; e non sola» mente pittore non *spregevole*, » come lo qualifica *il Baruffaldi*, » ma pittore *singolarissimo*, *spe*» zialmente *nelle piccole figure*. » Ed invero *tale lo dimostrano* la disputa del fanciullo Gesù che stava a S. Francesco di Bologna e diversi piccoli quadri lasciati alla Galleria del Campidoglio dal cardinale Pio. Finitissima era la sua maniera, ed assai studiate non solo le figure, ma ancora i bassi rilievi, le architetture ed i paesi. Le teste, sebbene prese dal naturale e non sempre scelte, hanno vivacità ed evidenza. La rassomiglianza del cognome dell' uno con quello della patria dell' altro, fece attribuire a Gaudenzio Ferrari varj quadri del Mazzolini. Un quadretto della Vergine col Bambino, cui S. Anna porge alcune frutta, trovasi nel catalogo della real galleria di Firenze attribuito al Gaudenzio, ed è opera di Lodovico. Morì di 49 anni.

MAZZONI (FILIPPO) eccellente lavoratore di bassi rilievi in plastica ed in terra cotta, fioriva in Cremona nel 1565, nel quale anno

inventò ed eseguì quelli che tuttavia si conservano nella casa Dusi, dove avea il proprio domicilio. Trovasi di quest'artefice, in un antico elenco delle famiglie cremonesi abitanti in vicinanza di S. Sofia, il seguente ricordo: *Philippus Mazzonus excellens laborator in plastica.*

MAZZONI (GIULIO) di Piacenza, assai dal Vasari lodato tra gli allievi da Daniello da Volterra, dipinse nella cattedrale della sua patria gli Evangelisti e la volta di Santa Maria della Campagna. Sono queste assai pregiate opere; ma perchè Giulio non conosceva le regole della prospettiva, rimasero per questo rispetto assai difettose. Gli Evangelisti vedonsi tuttavia molto ben conservati, ed attestano la bravura del maestro che vivea ancora nel 1568.

MAZZONI (FRANCESCO) operava d'intaglio dal 1746 (epoca in cui si pubblicò la Vita di Michelangelo Bonarroti col ritratto del senatore Filippo Bonarroti inciso dal Mazzoni) al 1759, nel quale anno fece l'imagine della Vergine delle Grazie della cattedrale di Grosseto, coronata dal capitolo di S. Pietro di Roma.

—— (GUIDO), chiamato pure il *Modanino*, aveva di già nome di valente scultore nell'epoca della discesa in Italia di Carlo VIII re di Francia. Probabilmente il Mazzoni lavorava allora in Napoli; onde, vedute alcune sue opere, quel re lo condusse in Francia. Sgraziatamente questo raro artefice lavorava ogni cosa in creta, ed in altre fragili materie, e le sue opere sono pressocchè tutte perite o grandemente danneggiate. Bastano peraltro a dare una vantaggiosa idea della maestria con cui egli modellava la creta le due figure genuflesse ed alcune tolte forse dal vero, che ornano il gruppo della Pietà, che conservasi a Napoli nella chiesa di Monte Oliveto. Vivea a'suoi tempi il celebre scienziato Pomponio Guarico, il quale non ebbe difficoltà di annoverarlo tra i principali artisti che fiorivano negli ultimi anni del quindicesimo secolo, scrivendo: *In Italia laudatissimus est nostra aetate Guidus Mazon Mutinensis, quem nuper nobis Gallia cum plerisque rebus abstulit.* In Modena, secondo il Vedriani, conservasi una Pietà che stava a S. Giovanni della Morte, la Madonna con alcuni angioletti in piazza sopra il monumento Sadoleti e l'altare della famiglia Porrini in S. Margherita. Isabella Discalzi sua consorte, trattò pure la scultura con grande bravura unitamente alla figlia da immatura morte rapita alle arti.

Vedi: Discalzi Isabella.

—— (SEBASTIANO), fiorentino, nato circa il 1615, probabilmente apprese a dipingere in Venezia, onde rimase quasi totalmente ignoto ai Toscani. È pittore naturalista con un maneggio di pennello ed una tenerezza di colorito proprj della scuola veneta. Aggiugneva all'esercizio della pittura quello dell'architettura, ed il caval. Liberi si valse di Sebastiano per la fabbrica del suo signorile palazzo di Vicenza. Credesi morto nel 1685.

—— o MORZONI (CESARE) di Bologna, nacque nel 1678, fu ascritto all'accademia Clementina, e molto operò in patria ed in Faenza Fu ancora a Torino ed a Roma; ma, o fosse colpa della fortuna o della sua mediocrità, dovette ripatriare senza aver molto guadagnato. Morì nel 1763.

MAZZUCCHELLI. V Morazzone.

MAZZUOLA (PIER ILARIO) detto anche *Mazzoli* o *Mazzola* da Parma, era probabilmente nato avanti il 1500, perocchè del 1533 aveva di già nome di provetto pittore. Conservasi tuttora nella sagristia di S. Lucia di Parma una sua tavola lodevolmente condotta. Erano suoi fratelli

MAZZUOLA (MICHELE), di cui non resta verun'opera certa, e

—— (FILIPPO), detto *dall'Erbette;* al quale appartiene il Battesimo di Gesù Cristo che conservasi nel Battisterio di Parma; mediocre opera che non avrebbe tramandato alla posterità il nome del padre di

—— (ANNIBALE) nato in Siena poco dopo il 1650, lavorò molto a fresco in patria ed in Roma, ed ebbe lode forse superiore al merito. Morì assai vecchio nel 1743.

—— (FILIPPO) chiamato il *Bastaruolo*, nacque in Ferrara circa il 1530, e fu probabilmente allievo del Surchi. Chiamato a terminare il palco di Gesù, lasciato dal maestro imperfetto, quando non conosceva perfettamente le ragioni del sotto in su vi fece alcune figure troppo grandi, che fecero torto al suo nome. La qual cosa gli recò danno grandissimo, perocchè, sebbene in appresso si formasse una nuova più grandiosa maniera e più studiata per conto del colorito e del chiaroscuro, non ebbe mai fama corrispondente al non comune suo merito. Ferrara possiede molte sue opere pubbliche a private, delle quali basterà accennare l'Ascensione che esisteva ai Cappuccini, e la Santa Barbara della chiesa delle Zitelle. Bagnandosi nel Po, per trovar sollievo ai mali che da lungo tempo lo travagliavano, vi morì affogato nel 1589.

MECHAU (GIACOMO) nacque in Lipsia nel 1748, e fu allievo in Berlino di Bernardino Rode e di Niccolò le Sueur. Tornato in patria egualmente esperto nel disegno che nella pittura e nell'intaglio, si fece vantaggiosamente conoscere trattando la Storia ed il paesaggio. Mirando alla perfezione venne in Italia e si stabilì in Roma, dove attese unicamente allo studio de'grandi originali. Rivedendo la Sassonia carico de'suoi disegni, dipinse qualche quadro, fece molti disegni a bistro ed a colori, ed intagliò una quantità di rami all'acquaforte. Dopo alcun tempo ripassò in Italia per disegnare le migliori vedute. Era tuttavia in Roma nel 1794. Soggiungo un breve indice di alcune sue stampe.

Ritratto di Martino Schoen, inventore dell'intaglio in Germania.

S. Michele che abbatte il Demonio

La Risurrezione di Lazzaro

Sei paesaggi d'Italia sul gusto di Swanevelt, ornati di fabbriche.

Le Vedute romane.

Vedute di Castel Gandolfo, e dell'entrata del basso di Marino.

Due vedute selvagge d'Italia.

MECHEL (CRISTIANO DE) intagliatore alla punta ed al bulino, nacque in Basilea nel 1737. Apprese l'arte a Norimberga ed in Amburgo, indi Passò a Parigi sotto il celebre Wille. Per *la bella stampa* dell'anno *secolare della fondazione* dell'università *di Basilea, celebrata* nel 1760. *fu dichiarato intagliatore* di quella università. Venne nel 1756 in Italia, e strinse domestichezza con Gio. Winckelmann. Fu ricevuto membro dell'Accademia di belle arti di Firenze; e tornato in patria carico di disegni, aprì un ricco negozio di stampe, disegni e quadri. visitato dall'Imp. Giuseppe II, che lo invitò a Vienna per allestirvi una galleria di quadri. V'andò, e dopo pochi anni pubblicò il suo: Catalogue des Tableaux de la gallerie Imp. et Royale de Vienne composè par Chrètien de Mechel ec.

Tra le sue stampe sono vantaggiosamente conosciuti i ritratti di

Stefano Schultz di Halle

Giorgio-Augusto Elliot

Michele Schuppach medico

Come pure

Amore che minaccia di scagliare un dardo, da Vanloo.

Giuseppe II imper. a cavallo.

Le tre Grazie di Gauguisberg.
I tre Bacci, ec.

MECHELN (Israele), o Mekenen, padre e figlio, s' intitolarono da Mekenen borgata della Westfalia, loro patria. Il padre, nato circa il 1424, si stabilì a Bockolt, nella diocesi di Munster. Colà morì, non è noto in quale anno, lasciandovi il figlio, morto nello stesso villaggio nel 1523. Colà esercitarono l' uno e l'altro l'Oreficeria e l'Intaglio. Il loro stile non rassomiglia a quello di Martino Schven ed ignorasi quale fosse il loro maestro. Le opere di questi intagliatori consistono in 250 pezzi originali, tra i quali quelli rappresentanti

Un uomo in ginocchioni che sta disegnando Maria Vergine col divin Figlio ed un angelo.

Giuditta nella tenda di Oloferne

La gran Danza della famiglia di Erodiade.

S. Giorgio a cavallo.

S. Antonio tormentato dai Diavoli.

La Morte di Lucrezia.

Il Cavaliere e la Dama al passeggio ec. ec.

MECHENICH (Israel van), intagliatore alemanno del quindicesimo secolo, e forse non diverso dal Mecheln padre, è uno del numero dei *Vecchi Maestri*, e dicesi avere intagliato con Martino Schoen una considerevole raccolta di stampe.

MECCHERINI o MACCARINI. V. Beccafumi.

MECOFANE, discepolo di Pausia, di cui parla Plinio nel lib. XXXV, c. 11, veniva accusato di colorire con soverchia durezza; ma le sue opere piacevano a coloro i quali preferiscono a tutt'altre quelle pitture, le di cui bellezze non sono conosciute che dai soli artisti.

MEDA (Giuseppe), celebre architetto milanese del diciassettesimo secolo, è l' autore del grandioso cortile del Seminario con doppio porticato a colonne binate, dei palazzi Durini, Annoni, ec., forse con ornati soverchiamente pesanti, ma lontani dalle bizzarrie borrominesche che avevano cominciato nell' età del Meda ad introdursi in tutta l' Italia. Fu pure ragionevole pittore, e lo Scanelli ed il Bianconi ricordano diverse sue opere all' olio ed a fresco eseguite in Milano.

—— (Carlo), di Milano, scolaro ed ajuto di Bernardino Campi, fiorì circa il 1590; e si crede autore della pittura dell'organo destro della cattedrale di Milano rappresentante Davide che suona l' arpa. Fu probabilmente suo fratello, o della sua famiglia Giuseppe

MEDICI (Giovanni) allievo di Wagner, intagliò nel 1747 Gesù Bambino in atto di mostrarsi a San Francesco, sopra disegno dell'Amiconi.

—— (Maria de) sposa di Enrico IV re di Francia, principessa troppo celebre perchè abbisogni di illustrazioni biografiche, non vuol essere esclusa da un dizionario degli artisti, siccome quella che fu valente disegnatrice, ed intagliò in legno una testa di giovane dama in profilo, creduta il proprio ritratto nell' età di 18 anni.

MEDICI (Iacopo de') allievo in Venezia del Sansovino, lasciò diverse opere di Scultura in Venezia, Brescia ed altrove, ma non corrispondenti, per sentenza dell' Autore della *Storia della Scultura* alla grande aspettazione, che si ebbe di questo artista; e le poche cose conservate in Brescia sua patria non sono fatte per smentire il giudizio dell' illustre scrittore.

MEDINA (Andrea da), scolaro di Giovanni del Castillo, conoscendo di riuscire nella pittura alquanto duro, si volse all'intaglio con poco migliore riuscita. Morì in Siviglia circa il 1663.

MEDINA (Mosè Casimiro), nacque a S. Filippo nel 1671, e professò la pittura in Valenza, ove si era fatto ordinar prete dopo la morte della moglie. Fece alcuni mediocri ritratti, e mancando d' invenzione e di buon fondamento di disegno, si valeva, per le opere di storia, delle stampe e dei disegni di altri maestri.

—— (Luigi), fu uno de' tre pittori scelti per dipingere il teatro dell' Università d' Alcalà. Lavorò pure a tempra ed a fresco per il capitolo di Toledo negli ultimi anni del quindicesimo secolo, e ne' primi del 16.°

—— VALBUENA (Pietro di), fu uno de' più rinomati frescanti di Siviglia circa la metà del 17.° secolo, ed uno de' fondatori di quell' Accademia, della quale fu presidente nel 1667 e 1671, e console nel 1674. Fece gli ornamenti del gran monumento della cattedrale di Siviglia; e diresse le pitture fatte dal 1668 all'altare di Sant Antonio di Padova. Non è ben nota l'epoca della sua morte.

MEDLAND (T.) intagliò a Londra nel 1786 diversi paesaggi, tratti da alcuni pittori inglesi.

MEDONTE LACEDEMONIO, fratello di Doriclida, apprese la scultura da Dipeno e da Scillide, e secondo Pausania, scolpì una statua di Minerva armata di corazza, di scudo e di asta.

MEEL (Giovanni), detto in Francia Miel, nacque in Fiandra nel 1599, ed imparò i principj dell'arte sotto Gherardo Seghers. Allora passò in Italia, e fu ricevuto da Andrea Sacchi come allievo ed ajuto. Poco per altro si trattenne con questo maestro, perchè avendogli dato da colorire un quadro della Cavalcata del papa per casa Barberini, scordatosi la dignità del soggetto, v'introdusse tante facezie, che diede motivo a qualche pasquinata; onde il Sacchi dovette cacciarlo dalla sua scuola per salvarsi dalla taccia di aver trattato comicamente un argomento così serio. Nello stesso tempo faceva Giovanni per Alessandro VII, nella Galleria di Monte Cavallo, la storia di Mosè che percuote la rupe; e la trattò così dignitosamente e con tanta bravura, che gli furono date importantissime commissioni pubbliche e private. Del 1648 Carlo Emanuele, duca di Savoja, lo chiamò alla sua corte col titolo di suo primo pittore; e lo creò cavaliere di S. Maurizio. Le più rinomate opere fatte a quella corte furono undeci Storie mitologiche, e dieci caccie dipinte nel palazzo della Venerie. Ma nè le prove di stima che gli davano il re ed i principali cortigiani, nè gli onori e le ricchezze ond' erano ricompensati i suoi lavori, ebbero forza di fargli dimenticare la sua prediletta Roma. Perchè dal re, che *moltissimo lo amava*, non potendo *ottenere il congedo*, infermò per *malinconia, e morì* nel 1664.

MEER (Giovanni Vander), comunemente creduto di Utrecht, sebbene nascesse del 1650 in Schoonhoven, e vi avesse stabile domicilio fino alla morte. Essendo ancora giovanetto si portò a Roma, ove seppe farsi ammirare per la sua applicazione allo studio e pel buon uso che fece delle sue ricchezze, sovvenendo ai bisogni degli artefici suoi compatriotti. Tornato in patria ebbe la fortuna, o la sventura di sposare, una ricchissima vedova, che fu cagione che preferisse all' arte la caccia ed i divertimenti. Qui finisce la vita pittorica di Meer, il quale sarebbe affatto dimenticato, se non avesse provveduto alla propria fama colle belle opere della gioventù fatte in Roma.

—— (Giovanni), nato circa il 1665 da mediocre pittore di paesi, perdette il padre quando appena

cominciava a tenere in mano la matita, onde passò nella scuola di Nicola Berghem, ed in breve si distinse tra i migliori allievi. Uscito appena da quella scuola ebbe la fortuna di vedere assai ricercati i suoi paesi; ma non pertanto visse sempre povero, perchè tutto consumava negli stravizj. Le sue opere non sono dello stesso merito, perchè il bisogno lo spingeva a far presto e non bene, ed anche le migliori sono lontane assai da quelle del maestro. Non è nota l'epoca della sua morte.

MEERKERCK (Dirck), era nato in Gouda circa il 1620. Scese giovane in Italia, e si trattenne lungo tempo in Roma. Tornando in patria, fu conosciuto dal vescovo di Nantes, che lo stipendiò perchè dipingesse gli appartamenti del vescovado ed alcune chiese. Dopo varj anni l'amor di patria lo ricondusse a Gouda; ove poco sopravvisse, essendo caduto in un canale presso alla propria casa, senza che veruna persona potesse soccorrerlo.

MEERT (Pietro), nato in Brusselles circa il 1618, ebbe fama di eccellente ritrattista. Diverse sale delle *Fraterne* di quella città sono ornate de' suoi ritratti dei capi delle medesime, nell'età di Meert. Cornelio de Bie lo paragona a Van-Dick. Sebbene non debba prendersi alla lettera, conviene però formarsi una vantaggiosa idea di questo artefice, di cui ci sono affatto ignoti tutti gli avvenimenti della vita privata.

MEGACLE in compagnia di Poteo e di Antifilo fabbricò nella città d'Olimpia un Tesoro per i Cartaginesi, nel quale si vedeva una bella ed alta statua di Giove e diverse spoglie acquistate dai Cartaginesi nella guerra combattuta contro i Siracusani. Crede il Milizia: appoggiato, più che all'autorità di antichi autori, a probabili congbietture, che questi tesori fossero una spezie di cappelle, fatte erigere in Olimpia ed altrove da varie nazioni, o da personaggi illustri per qualche vittoria, o qualsiasi altro felice avvenimento, collocandovi entro trofei, statue ed ogni maniera di ricchi monumenti in riconoscenza de' segnalati favori ricevuti dagli Dei.

MEGLIAVACCA (Melchiorre) uno degli architetti di Milano, che nel sedicesimo secolo, soprintesero ai lavori di quella cattedrale, seguendo i disegni de' precedenti architetti.

MEHUS (Livio), di Oudenard nelle Fiandre, nacque nel 1630, ed andò giovanetto a Milano, ove fu istrutto nell'arte da certo Carlo fiammingo, mediocre pittore. Passato in Toscana, ottenne la protezione del principe Mattias, che lo raccomandò al Berettini, il quale seco lo tenne alcun tempo in Firenze ed in Roma. Ma sebbene il Mehus si fosse fatto buon disegnatore copiando l'antico, ed imitasse nella composizione il Berettini, aveva preso però il colore e la sveltezza del pennello veneziano. Poche cose dipinse per altari, ma molte per camere, e particolarmente per la corte, di cui era stipendiato. Riguardasi come il suo capo d'opera il Riposo di Bacco e di Arianna fatto per i marchesi Gerini in concorrenza di Ciro Ferri, che ne diventò geloso quando Livio dipinse la cupola della Pace. Nelle opere del Mehus vedonsi vivaci mosse, tinte leggiadre, graziose macchie, ingegnose invenzioni. Morì nel 1691.

MEI (Bernardo), Sienese, contemporaneo del cav. Raffaello Vanni e suo emulo in Roma ed in Siena, tenne nel dipingere diverse maniere, onde si fece credere ora imitatore de' Caracci, ora di Paolo, ora del Guercino. Tra le migliori sue opere ricordasi un'Aurora dipinta in una volta della casa Bandinelli, pittura copiosissima di belle figure, con

maravigliose arie di teste. Operava ancora del 1653.

MEIRE (Gherardo), nato in Gand circa il 1450, fu, dopo Van Eyck, uno dei più lodati pittori ad olio. Ebbe castigato disegno, buon colore, e tutte le opere finiva con estremo amore e diligenza.

MEISSONIER (Giulio Cesare) nacque in Torino nel 1695, dove da principio esercitò, e con molta lode, l'arte dell' oreficeria. Ma egli era buon disegnatore, aveva appreso inoltre a dipingere ed a modellare, e volle essere ancora architetto. Recossi, preceduto da buon nome, a Parigi, dove non gli mancarono commissioni in tutte le arti da lui professate. Ebbe pure quella di fare un disegno per la facciata della chiesa di S. Sulpizio, che fu ben accolta da alcuni, ma dagl' intelligenti risguardata come un complesso di errori. Morì in Parigi nel 1750.

MELAMPO, illustre architetto greco, acquistò più che dagli edifizj sotto la sua direzione costrutti, grande celebrità dal suo libro intorno alle proporzioni, ricordato da Vitruvio nel proemio al settimo libro dell' Architettura.

MELANI (Cav. Giuseppe), di Pisa, nato circa il 1680, fu uno de' buoni frescanti dell' età sua, e fedele seguace dello stile cortonesco in modo, che non solo nelle buone sue parti, ma lo seguì ancora nelle cose meno lodate. Dipinse in vasta tela pel duomo di Pisa il Transito di S. Ranieri, la quale opera, sebbene cercasse di superare sè stesso nell'invenzione e nella prospettiva, riuscì delle meno lodate di quel grande santuario delle belle arti. Soleva popolare di figure le architetture e prospettive di suo fratello

—(Francesco), altro seguace del Cortona, che fu dottissimo quadraturista. È stato osservato che le migliori cose dei due fratelli sono quelle fatte assieme, come la volta di S. Matteo a Pisa, ed altre opere grandi in Siena ed altrove. Francesco morì nel 1742, e Giuseppe cinque anni più tardi.

MELANZIO, o MELANTE di Sicione, fu condiscepolo di Apelle nella scuola di Pamfilo, ed ebbe pochi eguali nella profonda cognizione dei fondamenti della pittura, comunque in altre parti rimanesse a qualche distanza dal suo illustre condiscepolo. Pure i suoi quadri furono in gran conto tenuti, e Tolommeo re d' Egitto ne acquistò alcuni ad altissimo prezzo. Si dice che questo dotto artista scrisse varj precetti intorno alla pittura: opera perduta come tutte le preziose scritture di arti dell' antica Grecia.

MELCHIORI (Melchiorre), di Castelfranco, nacque nel 1641 e fu scolaro di Giovanni Bittonte, cattivo maestro di pittura e di ballo. Operò molto in patria, e chiamato a dipingere in Venezia in casa Morosini, ebbe il coraggio di sostenere la concorrenza del cav. Liberi. Morì nel 1786.

MELDER (Gherardo), nacque in Amsterdam nel 1693 da Cornelio Melder celebre ingegnere militare, ai di cui disegni debbonsi le più belle pitture del nostro artefice. Egli si può strettamente chiamare scolaro di sè stesso, essendosi fatto pittore collo studio delle stampe e delle pitture che poteva copiare. In ultimo Melder acquistò da certo Wilkius diverse miniature di Rosalba Carrera, e collo studio di queste avanzò in modo nell'arte, che le sue copie erano pagate non meno degli originali. All' imitazione della Rosalba aggiunse quella di Rotenhamer e di Vander Werf, e si formò uno stile, che può dirsi originale. Tra i ritratti che sapeva fare somigliantissimi e con una sorprendente tenerezza, sono assai rinomati quelli del giovane principe di Baden Dourlach, e del principe d' Hesse Philipsdhal. Ma le più riputate sue

opere sono i paesi con figure, nei quali ammiransi finezza di disegno, e colorito armonioso e vero. Erasi stabilmente domiciliato in Utrecht nel 1735, ove morì molti anni dopo.

MELDOLLA o MELDOLA (ANDREA), probabilmente di Casalmaggiore, fioriva circa la metà del sedicesimo secolo. Imitatore di Ugo di Carpi e del Parmigianino, fu de'primi ad incidere stampe con due o tre tavole a chiaroscuro. Anzi dal trovarsi in tutti i gabinetti le stampe del Maldola confuse con quelle del Parmigianino, e dal sapersi, che questi morì a Casalmaggiore del 1540, quando Andrea doveva essere ancora giovane, si è da non pochi creduto essere stato il Meldola allievo di così grande maestro. Tra le stampe di questo intagliatore è celebre quella rappresentante il *Ratto di Proserpina*, avente l'iscrizione — *Andreas Meldolla inventor* — ed inoltre le iniziali A. M.

—— (GIROLAMO) ancor esso di Casalmaggiore e vivente nell'anno 1552, fu più che mediocre pittore, e secondo lo Zani, *figlio del marchese Vitaliano di Viadana*: perchè, trovandosi bastantemente provveduto di beni di fortuna, avrà probabilmente poco operato, e soltanto fatti quadri di piccole dimensioni, di modo chè presentemente non si conosce veruna opera certa di questo pittore.

MELGAREJO (IL PADRE GIROLAMO), religioso agostiniano, viveva nel monastero di Granata circa il 1650, nella quale epoca fece pel suo monastero tre quadri che mostrano quanto il padre Girolamo fosse buon compositore, e quanto sapesse ben colorire.

MELISTI (AGOSTINO), di Firenze, più che per i suoi quadri ad olio, lodato per i contorni degli arazzi fatti per il gran duca, fioriva nel 1675.

MELLAN (CLAUDIO) nato in Abeville nel 1601, fu in Roma scolaro di Simone Vovet, imitando il quale e diretto dai suoi insegnamenti, non tardò ad aver fama di buon pittore; ma datosi all'intaglio, e guadagnando assai più col bulino che col pennello, pare che abbandonasse totalmente la pittura. Per l'ordinario le sue stampe sono tratte dai proprj disegni. Le figure hanno buoni e puri contorni; i suoi tratti sono fluidi; le teste maschili hanno carattere e grazia le femminili. « Mellan, scrive il Milizia, è » l'idolo degli amatori per la de» strezza di rappresentare le forme » e i chiariscuri con un sol rango » di tagli gonfi o diminuiti secondo » il bisogno ». Dopo aver molto lavorato in Roma, rivide la patria, ed in Parigi ebbe stanza al Louvre e pensione da Luigi XIV. Morì di 87 anni, nel 1688. Il catalogo delle sue stampe viene portato a più di cento. I suoi capi lavori sono:

La Figlia di Jetro.

Il S. Francesco nel deserto.

Il Volto Santo rimasto nel velo della Veronica.

Il Ritratto di Pieresse.

Gesù Cristo nell'Orto degli Ulivi.

S. Pietro Nolasco.

La Rebecca, dal Tintoretto.

Il ritratto di Urbano VIII, dal Bernino.

La Morte di S. Alessio.

Una donna nuda chi giace sopra un letto, cui sta dietro una Strega, e davanti alcuni Amorini, uno dei quali le alza le gambe, e l'altro le presenta un grappolo di uva. È finita per metà.

MELONE (ALTOBELLO), nato dopo il 1450, operava ancora in Cremona, sua patria nel 1517. È questo uno de' valenti maestri cui la pittura va debitrice dell'eccellenza ottenuta nel sedicesimo secolo, spezialmente per conto della prospettiva e del robusto colorire.

Paolo Lomazzo ne fa onorata memoria, senza peraltro somministrarci alcun lume intorno a' suoi studj: il Vasari ed altri biografi non ricordano che alcune delle sue opere. Nella cattedrale di Cremona sopra l'arco susseguente all'organo dipinse a fresco in due spartimenti la *Fuga in Egitto* e la *Strage degl' Innocenti*, e vi segnò *Altobellus de Melonibus* P. MDXVIII. Fece sopra l'arcata verso il coro l' *Ultima Cena*, la *Lavanda dei piedi*, l' *Orazione nell' Orto*, la *Cattura di Cristo*, *Cristo condotto a Caifasso*, ecc., ecc., vi si legge pure: *Altobellus de Melonibus*. Nella stessa cattedrale conservasi nella sagrestia del Sacramento un quadro in tavola, in cui Altobello rappresentò il Redentore nel Limbo de' Santi Padri circondato da una sorprendente quantità di figure d'ogni sesso ed età, ed in svariatissime attitudini collocate. In altra chiesa di Cremona, chiamata San Michele, conservansi due quadri a tempera che Altobello aveva fatti per servire di sportelli all'organo dell'ora soppressa chiesa di Sant Antonio, e rappresentò in una S. Antonio Abate e S. Girolamo, e nell' altra una Nunziata. Un'altr'opera d'Altobello vedesi in S. Abondio; ma in Cremona più non esiste il capo lavoro di questo suo insigne artista. Era questi il quadro dell'altar maggiore della distrutta chiesa di San Mattia, rappresentante in bel paese Maria Vergine che adora Gesù bambino, intorno alla quale stanno i Santi Mattia, Antonio di Padova, Alberto di Villa d' Ogna, oltre il ritratto di un divoto ed una gloria d'angeli. Si dicono trovarsi nella chiesa di S. Agostino varj altri dipinti d'Altobello, che l' amore di brevità non ci permette di descrivere, per dar luogo ad alcune storiche notizie relative alle sue pitture del duomo di Cremona. Dalle carte di quella fabbriceria rilevasi che il dì 11 Dicembre del 1516 fu convenuto che dovesse dipingere sopra un'arcata la fuga in Egitto e la strage degl'Innocenti, dover terminare il lavoro per il giorno dell' Assunta, per il prezzo di lire 350 imperiali, qualora le sue pitture vengano giudicate migliori di quelle fatte nella stessa cattedrale dal Boccaccino. Avendo l'Altobello fatta ogni cosa a dovere, in Marzo del susseguente anno gli furono dati altri lavori pel prezzo di Lir. 1,000 imperiali, purchè le nuove pitture vincano in bontà le già fatte della fuga in Egitto e della strage degl' Innocenti, da essere giudicate da tre periti intendenti.

Così fu eseguito 1517 *die primo octobris. Nota come in tal dì il soprascritto magistro Hieronimo de Romani filio che fu de Maistro Romano de Breza* (il famoso pittor Romanino) *Paulo da Drizzona .... da Cremona et Jo. Battista da Piadena ..... in presenza de li magnifici .... massari de la prefata fabbrica, riferiscono che el soprascritto maestro Altobello pittore aver facto et depinto il suo capitolo, secondo che se contiene in li suoi capitoli: Presenti ec .... De le predicte cose ne consta con istromento rogato per Paolo de Felino ec.*

Chiuderemo questo ormai troppo lungo articolo, osservando, che in alcune opere si accosta all'eccellenza dei Bellini, e de' loro scolari; comunque conservi sempre alcune parti dell' antico stile.

MELONE (Antonio) non so se appartenente alla famiglia d' Altobello, fioriva circa il 1550, ed è ricordato dal Campi come eccellente architetto militare. Alla scienza architettonica aggiugneva straordinaria forza e tale da potersi paragonare agli antichi atleti. Militò da principio in qualità di colonnello d'infanteria nell' esercito di Francesco I re di Francia, poi fu governatore per la repubblica Veneta in

Creta; dove fabbricò sui proprj disegni alcune fortezze. Passato di nuovo ai servigi della Francia durante il regno d'Enrico II, morì gloriosamente mentre faceva chiudere il porto di Bologna in Piccardia; per la quale opera il presidio inglese dovette rendersi prigioniero.

MELONI (MARCO) di Carpi, visse nella prima metà del sedicesimo secolo. Viene comunemente creduto allievo di Francesco Francia; la quale supposizione viene appoggiata dalla qualità delle sue pitture conservate in S. Bernardino di Carpi ed altrove, tutte di stile dell'illustre bolognese.

MELZI (FRANCESCO) nato in Milano da patrizia famiglia in sul declinare del quindicesimo secolo, frequentò fino dalla prima adolescenza la scuola di Lionardo da Vinci; e sarebbe per avventura annoverato tra i suoi migliori allievi, se avesse trattata la pittura per professione e non per semplice divagamento, come s'addice a dovizioso signore. Era singolarmente amato da Lionardo, perchè giovane di bellissimo aspetto e di gentili creanze; onde grato all'affetto di così illustre maestro ed amico, lo accompagnava in Francia nell'ultimo viaggio. A lui, sentendosi il Vinci prossimo alla morte, affidava i suoi più cari interessi, e lo chiamava poi erede de' suoi disegni, de' suoi stromenti, de' suoi libri e manoscritti. Tra le poche pitture di Francesco non rammenterò che una tavola appartenente alla reale pinacoteca di Milano, nella quale trovasi l'arieggiare dei volti del maestro e lo studio delle belle forme. Era di già vecchio nel 1568, quando Giorgio Vasari pubblicava le vite dei Pittori.

MEMMI (OSSIA SIMONE DI GUGLIELMO) Sanese, nato da certo maestro Martino nel 1284, fu uno de' più illustri pittori del suo secolo; che ad ogni modo, più che all'intrinsico merito personale, deve la sua celebrità all'amicizia di Francesco Petrarca ed al ritratto di madonna Laura. Oltre l'averlo lodato in due sonetti, l'innamorato cantore volle lasciare memoria dell'amico pittore nelle lettere familiari, onde non si credessero esagerate le sue lodi per gratitudine o per poetica libertà. Non oserei peraltro affidarmi alla cieca al giudizio del Petrarca, che lo dichiara uguale a Giotto. Pensa il Vasari che Simone frequentasse in Roma la scuola dello stesso Giotto; circostanza renduta piucchè dubbiosa dal silenzio del cantore di Laura, dove parla di questi due artisti. Oltre di che è noto che Giotto dipingeva in Roma nel 1298, quando Simone non contava che quattordici anni. Ma o fosse pur scolaro di Giotto, o di Mino, come vogliono i Sanesi, certa cosa è, che ritoccò un quadro a fresco di Mino, e fu in alcune opere aiuto di Giotto e studioso delle sue opere. Ebbe però il colorito assai più florido dei giotteschi, come ne fanno prova le sue pitture del Campo Santo di Pisa, ed altre che tuttavia si conservano in Firenze ed in Siena. Aveva pure lavorato in S. Pietro di Roma, dove sembra che si studiasse di contraffare lo stile di Giotto, che aveva colà lasciata così illustre testimonianza del suo valore nella così detta Navicella. Ma secondo il Vasari le più belle opere del Memmi furono quelle del Capitolo degli Spagnuoli in Firenze, le quali, a suo dire, *non erano da maestro di quell'età, ma da moderno eccellentissimo.* Chiamato dal papa in Avignone nel 1336, vi si trattenne alcuni anni. La morte di questo valente maestro viene universalmente protratta al 1344. Prima di chiudere quest'articolo non ometterò di far parola della celebre miniatura appartenente alla biblioteca Ambrosiana. Trovasi questa in un

codice di Virgilio col commento di Servio, il di cui frontespizio è ornato da una miniatura coi seguenti versi:

Mantua Virgilium, qui talia carmina finxit;

Sena tulit Simonem digito qui talia pinxit.

In questa pittura Virgilio viene rappresentato sedente in atto di scrivere col viso rivolto al cielo, invocando le Muse. Enea in abito ed atteggiamento da guerriero gli sta innanzi ed accennando la sua spada, figura il soggetto dell'Eneide: la Bucolica è rappresentata da un pastore, e le Georgiche da un agricoltore, posti ambidue in più basso piano, ed intenti al canto del poeta. Frattanto Servio tira a sè un cortinaggio di finissimo trasparente velo, onde accennare ch'egli disvela colle sue glosse le cose oscure del poema. L' invenzione, l' armonia delle parti e del tutto, il colorito, la varietà delle vesti, il piegar naturale, sono tutte cose, avuto riguardo all' età di Simone, veramente maravigliose. Confesserò peraltro, che il disegno non risponde alle bontà delle altre parti, e che le teste sono più vere che belle.

MEMMI (Lippo) cognato ed allievo di Simone, cui sopravvisse molti anni, perocchè operava tuttavia nel 1361. Sebbene si rimanesse di molto a dietro al maestro, seppe ad ogni modo imitarne talmente lo stile, valendosi delle sue invenzioni e disegni, che le sue pitture si crederebbero opere di Simone. Conservasi in S. Antonio di Castelvecchio di Siena una tavola colla sottoscrizione: *Simon Martini et Lippus Memmi de Senis me pinxerunt.* In Ancona ed in Assisi vedonsi opere cominciate da Simone e terminate da Lippo; ed in S. Paolo di Pisa, come pure in alcuna chiesa di Siena trovansi tavole interamente fatte da Lippo.

MENAGEOT (Roberto) nato in Parigi circa il 1748, apprese gli elementi della pittura sotto diversi maestri e l' intaglio da Boucher. Passò giovane a Londra, dove dipinse diversi soggetti ed intagliò non pochi rami alla maniera inglese, tra i quali furono lodati

L' Innocenza, di sua invenzione.

L'Amicizia, tratta dal Correggio.

La Madonna col Bambino e Santa Elisabetta da Guido.

Una Signora affricana, da Lauterbourg.

MENAROLA (Cristoforo), vicentino, nato alla metà del diciassettesimo secolo in quel torno, fu allievo del Volpato. Ebbe molte commissioni in patria, e le sue pitture s' accostano per molti rispetti al più moderno stile del diciottesimo secolo; rassomigliando assai più al fare del Carpioni che del Volpato.

MENECMO *greco scultore, di cui* parla Pausania *nel lib. VII e Plinio* nel *lib.* XXXIV, *fece* una Diana cacciatrice d' avorio ornata di oro, e scrisse un utile libro intorno all'arte sua. Operava nell'Olimpiade ottantasettesima.

MENELAO. Questo valente antico scultore sarebbe totalmente dimenticato, se non avesse provveduto alla immortalità del proprio nome, scolpendolo nel gruppo delle due statue che si vedono a Roma nel giardino Aldobrandini a Monte Magnanapoli, rappresentanti, secondo la comune opinione, una Madre ed il figlio, come simbolo di reciproco innocente affetto.

MENENDEZ (Michele) nacque in Oviedo del 1679, ed apprese gli elementi della pittura in Madrid. Avendo Filippo IV vedute alcune sue opere, lo nominò suo pittore dopo la morte di Manuele da Castro, morto nel 1712. Tra i più lodati quadri di Menendez sono ricordati i due eseguiti per i Carmelitani Scalzi allusivi al profeta

Elia. Stava apparecchiando i cartoni per dipingere la chiesa di San Filippo *le Rjal*, quando fu sorpreso dalla morte. Andrea della Calleja terminò coi disegni di Michele l'incominciata opera, con reciproco onore. Suo fratello

MENENDEZ (Francesco Antonio), nato in Oviedo nel 1682, fu dai genitori mandato ancora giovinetto a Madrid, affinchè sotto il maggior fratello Michele apprendesse i principj dell'arte; ma nel 1699 abbandonò la capitale della Spagna per venire in Italia, dove, sebbene da povertà costretto a prendere servigio nell' infanteria Spagnuola, non lasciò di continuare in Napoli, poscia in Roma, lo studio dell' arte. Uscito dopo pochi anni della milizia, si accasò in Roma, dove si trattenne fino al 1717, nella quale epoca, abbandonando i' beni della consorte, seco la condusse coi figliuoli a Madrid. Colà obbligato ad occuparsi intorno a quel genere di pittura che poteva riuscirgli più utile, scelse la miniatura, e fece, oltre diverse cose di storia, ritratti assai belli. Ma, più che per tutt'altro, la sua memoria sarà sempre cara a tutti gli artisti spagnuoli per la bella e vigorosa rappresentanza fatta al rè nel 1726, intorno alla necessità di stabilire in Madrid una accademia di belle arti, ed i suoi voti furono esauditi coll'istituzione di quella di S. Fernandez quando egli era già morto. Il più bel quadro che facesse Menendez, appena giunto a Madrid, rappresenta la burrasca di mare che sostenne colla propria famiglia nel viaggio da Roma a Barcellona.

MENESES OSORIO (Francesco) fu scolaro di Murillo, cui più d'ogni altro si avvicinò, non meno per conto del disegno, che per la grazia ed il colorito. Contrasse stretta famigliarità con Giovanni Garzon, ed insieme lavorarono in più luoghi. Nominato Meneses maggiordomo dell' accademia di Siviglia pel 1668, e 1669 le fece dono di una Concezione, che fu ricevuta con entusiasmo, e collocata nella sala delle adunanze. Visse fino al principio del diciottesimo secolo, arricchendo Siviglia ed altre città della Spagna di pregevoli quadri, il migliore dei quali credesi essere quello dell'altar maggiore dei Cappuccini di Cadice d'invenzione di Murillo, ed eseguito da Meneses.

MENESTE, celebre architetto greco, che alcuni credono avere edificato il tempio d'Apollo in Magnesia, da Vitruvio viene ricordato nel capitolo primo del Lib. III, sotto il nome d'Amneste.

MENESTRATE, uno de'celebri scultori che lavorarono intorno al tempio di Diana Efesia, fece, tra l'altre cose, un Ercole ed un' Ecate in marmo così rilucenti, che i sacerdoti avvisavano coloro che entravano, a non fissarvi troppo lo sguardo, per non rimanerne abbagliati. Secondo Taziano avrebbe Menestrate scolpita eziandio la statua della cortigiana Learchide.

MENGOZZI COLONNA (Girolamo), nato in Ferrara da genitori tirolesi dopo il 1680, fu probabilmente scolaro del Ferrari. Recavasi poscia a Venezia, dove fece gli ornati per diversi pittori, e spezialmente per lo Zampini ed il Tiepolo nelle opere che eseguivano nella chiesa degli Scalzi e nel palazzo ducale. Vivea ancora nel 1766.

MENGS (cav. Antonio Raffaello), nato in Aussing, nella Sassonia, l'anno 1728, fu ammaestrato ne' principj della pittura dal padre, non volgare miniatore, ma che sarebbe ormai dimenticato senza i riverberi del figliuolo, che, sebbene con soverchia asprezza, fu con particolar cura da lui educato. Di questo sommo artista sono troppo universalmente conosciute le pitture e gli scritti pubblicati intorno alle cose dell'arte, perchè sia necessario

di venir minutamente le une e le altre dichiarando; onde non farò che storicamente parlare delle principali.

Finchè visse in patria sembra che non si esercitasse che nel disegno e nel dipingere ritratti a pastello, che trovati superiori all'età, gli procacciarono la splendida protezione dell'elettore suo Signore, che gli somministrava i mezzi per passare a Roma col padre e con tutta la famiglia. Colà, sempre sotto la paterna direzione, studiando le opere di Raffaello, riuscì in breve così dotto e finito artista, che per lo meno uguagliò i più grandi pittori che allora avesse Roma: Battoni e Cavallucci. Tornato a Dresda col grado di pittore elettorale, vi condusse diverse opere; osservando le quali cronologicamente, vedonsi manifesti i progressi che andava facendo grandissimi nell' arte. Ma non tardò a sentire il bisogno di rivedere l' Italia, e la rivide conservando sempre lo stipendio assegnatogli dall'amoroso sovrano. A tale epoca la fama di Mengs era già grande, e le opere, condotte in Roma dopo il suo ritorno, giustificarono per molti rispetti l'opinione di coloro, che dichiaravanlo non da meno dei grandi artisti del miglior secolo. Incaricato dal re delle due Sicilie del principal quadro della real cappella di Caserta e dei ritratti della reale famiglia, si aprì la strada alla luminosa carica di primo pittore del re della Spagna, che gli assegnò uno stipendio proporzionato alla virtù del pittore ed alla grandezza della monarchia. Colà si fece ammirare per le stupende pitture fatte ne'reali palazzi, ma in pari tempo, mostrandosi solenne sprezzatore della scuola spagnuola, s' inimicò i più riputati pittori della capitale coi troppo severi giudizj dati intorno alle moderne opere, e colle astruse teorie filosofiche, per non dir altro, dietro le quali voleva che si riformasse l'accademia di S. Fernando.

Le prime opere eseguite a fresco dal pittor sassone nella reale residenza di Madrid, rappresentanti l' Olimpo, le stagioni, le tre parti del giorno, ec. sono sensibilmente inferiori a quelle che poscia condusse quando vi ritornò dopo aver riveduta Roma, e spezialmente all'Apoteosi di Trajano. Ma esisteva in Madrid la maravigliosa apoteosi di Carlo V, fatta da Tiziano; e la dottrina del moderno pittore trovò nell' invenzione, nella magnificenza e nel colorito del pittor cadorino un troppo pericoloso confronto.

Continuamente esposto alla malevolenza de'suoi nemici, ed ai pessimi effetti del continuo dipingere a fresco, cadde, se non infermo, gravemente indisposto in modo, che altro rimedio non vedeva a'suoi mali che quello di raggiugnere la consorte ed i figli. Il re accondiscese ai suoi desiderj. *Gli artisti italiani* gli fecero *scordare colla loro accoglienza* i *torti che credeva* aver ricevuti in Spagna; ed il suo ingresso in Roma fu un vero trionfo.

Parve che l'aria d'Italia gli rendesse la salute; ma la morte della sposa, che teneramente amava, fu un colpo fatale al suo cuore, che lo trasse al sepolcro nel 1779. Nulla abbiam detto delle opere eseguite in Roma, per Roma e per altri paesi. Le tre più insigni di Roma sono la volta di Sant' Eusebio, il Parnaso della Villa Albani e la sala dei Papiri al Vaticano. Pietroburgo, Londra, Firenze, ec. hanno più quadri degli ultimi tempi. La reale pinacoteca di Milano conserva il proprio ritratto da lui dipinto; un bel quadro possedeva la contessa Bigli rappresentante S. Giovanni nel deserto, che Mengs pregiava assai, e che ora passò altrove.

Rispetto alle sue scritture mal può darsene adeguato giudizio, rimpastate come sono dai suoi amici e raccoglitori Azara e Bianconi. Il

suo *Parallelo* dei tre principali pittori mostra la sua inclinazione a sentir bassamente dei più grandi maestri; e non può in verun modo scusarsi l'amara critica fatta ai Caracci, a Guido, a Domenichino. Chiamato a dar giudizio di alcuni quadri acquistati ad alto prezzo dal pontefice Clemente XIV, sentendo dire che Battoni li aveva lodati: *il pittor lucchese*, disse al papa, *loda ciò che far non potrebbe; io disprezzo le opere inferiori alle mie.* Tiziano fu più maltrattato degli altri due del triumvirato, non accordandogli che l' ideale del colorito e qualche *accidentale bravura* di chiaro-scuro. Pure è noto che mentre lavorava nella galleria di Firenze, mai non toccava pennello che prima non si fosse qualche ora trattenuto intorno alla Venere tizianesca della Tribuna. Mostrava di avere poca stima di Battoni, sebbene fosse il migliore de'suoi contemporanei. Battoni sentiva vantaggiosamente di Mengs, ma ne biasimava il colorito; ed il tempo mostrò che aveva ragione. Ora le carni del pittor sassone non sono vere, e si direbbero di cera dipinta. Il Milizia ed altri suoi ammiratori non si vergognarono di chiamarlo superiore allo stesso Raffaello; ma l'imparziale posterità non tardò a collocare ad una infinita distanza dal Sanzio il pittore, che l' adulatrice musa di de' Giorgi Bertola chiamò il *secondo Raffaello.*

MENGUCCI (GIANFRANCESCO), da Pesaro, allievo del Lanfranco, ed ajuto nella sua più famosa opera della cupola di S. Andrea, pochissime cose, e forse niun fece da sè per luoghi pubblici, ma lavorò assai per private case. Il Malvasia loda diversi quadri che ne' suoi tempi si vedevano nelle quadrerie di Bologna. Fioriva verso la metà del 17.° secolo.

—— (DOMENICO), forse fratello di Gianfrancesco, ebbe nome ai suoi tempi di buon paesista; e se deve giudicarsi dello stile, fu scolaro del Mastelletta. Molti suoi quadri conservansi in Bologna.

MENINI (LORENZO), nato circa il 1600 in Bologna, frequentò la scuola del Gessi, che poi lo condusse per suo ajuto nell' opera che doveva fare alla cappella del Tesoro di Napoli. Ma il Menini condotto con altro suo compagno a vedere una galea, più non potè mettere piede a terra, e fu condotto via, senza che il maestro, finchè rimase in Napoli, ne avesse più novella.

MENIPPO. Di tal nome, oltre un filosofo, la Grecia ne ebbe due che trattarono la pittura, ed un altro la scultura. Rispetto all'ultimo troviamo in Laerzio *Lib. VI*, in *Menippo*, che fu il *quartus fictor statuarum.* Per conto dei due pittori non troviamo nelle opere di questo biografo dei greci filosofi, che il solo nome.

MENKER (GIOVANNI ENRICO), disegnatore, pittore ed intagliatore all'acquaforte ed alla maniera nera, nacque in Brema circa il 1764. Fu da principio dedito al traffico; ed all'ultimo, stanco di una professione che gl' impediva di consacrarsi agli studj delle belle arti, per le quali sentivasi gagliardamente inclinato, recossi di 24 anni a Dresda e fino ai 30 vi si trattenne studiando la pittura sotto Casanova e Klengel. Seguendo il proprio gusto si diede, più che ad ogni altro genere, al paesaggio, prendendo a suoi favoriti esemplari Ruysdael, Berghem, Vouwerman ed altri; e le sue opere ottennero il suffragio dei dilettanti. Intagliò poscia all'acquaforte ed alla maniera nera alcune sue invenzioni, tra le quali

Un paesaggio con mulino rustico e con animali nell'acqua.

Simile, nel davanti del quale vedesi una vacca, e tre altre in lontananza. È inciso alla maniera nera; come pure i seguenti.

Paesaggio coperto, con cavalli e vacche all' ingresso.

Simile ottuso, con case rustiche, e con animali all'ingresso.

MENNONE, architetto in Ecbatania, città della Media, fabbricò il palazzo di Ciro il grande re di Persia, di pietre diverse legate in oro, il quale secondo Igino ed altri antichi scrittori, fu annoverato tra le sette maraviglie del mondo

—— Antichissimo pittore e scultore egiziano, esercitò l' insigne carica di custode delle sacre immagini. Dicesi che le sue statue erano talmente belle e somiglianti al vero, che percosse dai raggi del nascente sole, pareva che movessero il labro in atto di chi vuol parlare. Formò tre statue di colossale grandezza per ornamento del sepolcro di Simandio re dell' Egitto, il piede di una delle quali aveva più di sette cubiti. Nè queste statue erano sproporzionate alla grandezza del Mausoleo, al quale da taluno vien dato il circuito di un miglio.

MENODORO, ateniese, viene annoverato tra gli scultori che fecero lottatori, soldati, cacciatori e sacerdoti, ossia sagrificatori. Scrive Pausania nel Lib. IX, che nell'età sua conservavasi di quest'artista in Tespi un Amore fatto ad imitazione di uno di Prassitele.

MENTON (Francesco), nato in Alcmear circa il 1550, fu scolaro di Franc-Flore, sotto al quale riuscì buon disegnatore e spiritoso coloritore. Pochissime opere fece di storia, allettato dalla maggiore facilità e dal guadagno dei ritratti, nei quali aveva riputazione di singolare fisionomista. Si diede in ultimo all' intaglio, e nell'una e nell'altra professione fece molti buoni allievi. Viveva ancora nel 1604.

MENTORE, intagliatore in argento ed in bronzo, occupa uno dei più distinti gradi tra i greci artisti di tal genere. Plinio non dubitò, in certo qual modo di paragonarlo a Fidia, scrivendo nel lib. VII della storia natur. *Di Fidia rende gloriosa testimonianza ancora al presente il Giove Olimpico; e di Mentore i tempj del Campidoglio, di Diana efesia, cui furono consacrati i suoi vasi.* Osserva altrove lo stesso scrittore (Lib. XXXIII) *non essersi acquistato gran nome veruno intagliatore in oro, molti in argento, tra i quali viene singolarmente lodato Mentore; ma che sgraziatamente giacciono inceneriti il Campidoglio ed il tempio di Diana in Efeso. Di due calici, cui davasi il nome d'erculei,* scolpiti da Mentore con maraviglioso artifizio, era possessore Verre: *Cicer. IV contra Verr.* E tanto erano tra i Romani in pregio le opere di Mentore, che Properzio, Giovenale, Marziale ed altri poeti le ricordano tra i più preziosi arredi del lusso e della più ricercata delicatezza de' Romani.

Lesbia Mentoreo vina bibas opere. Prop. lib. III, eleg. 9.

Rarae sine Mentore mensae. Juven. Sat. VIII.

E Marziale in più luoghi, ma particolarmente nell' epig. 41 del Lib. III, 19 del IV, 50 dell' VIII, e 91 del XIV.

MENZ, (Israel). V. Mechenich.

MENZANI (Filippo), bolognese, nato in sul finire del 16.° secolo, viene lodato come amorevolissimo allievo di Francesco Albani. Pare che conoscendosi incapace d'inventare da sè, si limitasse a copiare fedelmente i quadri del maestro. Era ancora vivo nel 1660.

MEO di CECCO o CHECCO, fu uno degli scultori, ed in pari tempo architetti, che lavoravano in Ferrara alla metà del quindicesimo secolo. Meo non solamente ebbe la soprintendenza della fabbrica della torre della cattedrale, ma scolpì tutte le trabeazioni degli ordini, facendosi ajutare da messer Lorenzo de Frixi comasco.

MEOLE (Matteo) scolaro di

Pietro Lely, nacque nel 1664. Quando si credette abbastanza avanzato nell' arte per lavorare da sè, abbandonò Londra e si domiciliò all' Aja, ove non tardò ad aver nome di eccellente ritrattista. Ma avendo colà sposata una donna assai ricca, accontentandosi dell' onore di presedere all' Accademia di pittura dell'Aja, più non fece veruna cosa d' importanza. Morì nel 1724.

MEOUS (N.) intagliatore, nato a Douvres nel 1644, è conosciuto tra gl'intagliatori inglesi per alcune stampe alla maniera nera, e specialmente per quella rappresentante il Marchand de Mort-aux-rat, da C. Vischer.

MERA (PIETRO), sebbene fiammingo, vuole annoverarsi tra i pittori italiani, perciocchè, recatosi ancora giovane a Venezia, formò il suo stile in quella scuola, e colà fece le principali sue opere ne'SS. Giovanni e Paolo, alla Madonna del Orto, ec. Alcuni supposero che fosse scolaro del Vassillacchi; ma oltre che non trovasene cenno negli scrittori di quei tempi, il suo stile non lo mostra tale.

—— (GIUSEPPE), nato a Villanuova della Serena, imparò l'arte sotto Barnaba d' Yala. Stabilì la sua dimora in Siviglia, ove sarebbe stato considerato tra i buoni pittori dell' età sua per il bel colore e per le masse che sapeva artificiosamente preparare, se non fosse caduto nel manierismo, ed avesse avuto miglior fondamento di disegno: Morì nel 1734.

MERANO (GIO. BATTISTA) genovese, nato nel 1632, fu allievo di Valerio Castello, che lo consigliava a continuare i suoi studj pittorici in Parma sulle opere del Correggio. Colà si fece in breve conoscere valente pittore, e fu adoperato in lavori d' importanza dal principe e da alcune tra le principali famiglie. Ritornando alla patria preceduto da meritata fama, ebbe subito commissioni per quadri da chiesa, tra i quali fu molto lodato quello della chiesa del Gesù, rappresentante la Strage degl' Innocenti. Morì circa il 1700.

—— (FRANCESCO) detto il *Paggio* dalla sua prima professione, apprese gli elementi della pittura dal Fiasella, e ne imitò a tanta vicinanza lo stile, che difficilmente le sue opere distinguerebbersi da quelle del maestro, se, come seppe conservarne tutti i difetti, avesse potuto farne rivivere eziandio le bellezze. Morì avanti di giugnere ai 40 anni.

MERCADIER (MARE), nato nel 1725, si fece conoscere tra gl'incisori per mediocre intagliatore di vignette e di altri soggetti per uso de' librai.

MERCAND (PIETRO) intagliatore ormai quasi affatto dimenticato, ebbe costume di segnare le sue stampe colle lettere p m legate insieme.

MERCATI (GIO. BATTISTA) uno de'più lodati pittori di Città di Castello, fiorì circa la metà del diciassettesimo secolo, ed operò in molte città d' Italia; in Roma, Venezia, Livorno, Forlì, Cesena ec. Forse la più pregevole opera ch'egli abbia fatto è il quadro de'Cinque Santi eseguito per la cattedrale di Livorno. Il suo stile ricorda quello dei Caracci; se non che ha maggior morbidezza, onde non a torto supposero alcuni, che abbia fatti i suoi studj in Bologna ed in Venezia.

Il Mercati si esercitò pure nell'incidere all' acquaforte, ed intagliò tra l' altre cose, quattro medaglioni, dell' arco di Costantino, lo Sposalizio di S. Caterina del Correggio, e molti soggetti di sua invenzione.

MERCATOR (GERARDO) cosmografo del duca di Cleves e di Giuliers, fu il primo che si prese il pensiero di pubblicare carte geografiche impresse a Duisbourg in 12

pezzi, che aveva egli stesso incise in legno. Intagliò pure diverse vedute di città ed altri soggetti analoghi.

MERCIER (GIACOMO) nato in Parigi in sul declinare del sedicesimo secolo, costruì in quella capitale, il gran padiglione del cortile del Louvre, l'avancorpo dell'antica facciata dello stesso palazzo dalla banda della Senna, il Palazzo reale, la chiesa della Nunziata a Tours, la Villa, il Castello e la chiesa parrocchiale di Richelieu. Nel 1629 edificava per ordine del cardinale ministro Richelieu il collegio della Sorbona, e nel 1635 la chiesa dello stesso nome. La facciata della qual chiesa dalla parte del collegio è trattata grandiosamente, esente da quella odiosa disparità, che spesso si vede nelle masse e nella divisione de' dettagli: i contrafforti per sostenere la spinta delle volte sono maneggiati con rara intelligenza, ed allontanandosi dal gotico, danno alla chiesa quello stile quieto e sacro che le compete. Per lo contrario la facciata principale ridonda di difetti. Ordini troppo delicati, dettagli negletti, pilastri mal distribuiti, nicchie soverchiamente piccole per così grandi statue, porta troppo bassa ed annicchiata in un arco troppo alto. La cupola è sul gusto di quella di Val-de-Grace, ma più piccola. Il cardinale di Richelieu aveva scelta la Sorbona per sua sepoltura, e l'architetto diede un'aria sepolcrale all'interno della chiesa. L'oscurità, lo stile troppo severo dell'architettura, la secchezza della maggior parte de'suoi membri, la moltiplicità delle nicchie, il tono de'marmi rimbruniti, le sculture, il pavimento, tutto risveglia l'idea di Mausoleo; e non manca pure l'umidità. La tomba di questo famoso cardinale è di un marmo bianco, ed è forse il capolavoro di Girardon.

MERCORI (BERNARDINO) fu scolaro del Massarotti in Cremona sua patria; sotto al quale si fece valente pittore e statuario in plastica. Fra le non poche sue opere eseguite in più luoghi, non ricorderò che le statue ed altri lavori esistenti nella chiesa di S. Domenico in Cremona. Ebbe Bernardino un figlio chiamato

—— (GIACOMO) che apprese gli elementi del disegno dal padre, indi passò a stabilirsi in Milano, e vi esercitò con lode la professione d'intagliatore in rame. Operava ancora nel 1778. Le più conosciute sue stampe sono:

Il ritratto di Domenico Zani traduttore in versi latini della Gerusalemme del Tasso.

Le tavole che ornano la genealogia dell'Augusta Casa d'Austria, compilata da Claudio Caccia e stampata in Cremona *nel 1778*.

Simulacro *miracoloso della B. V.* di Trapani, *a piè del quale leggesi: Jac. Mercorus sculpsit.*

MEREN (ARRIGO) scultore veneto, operava in patria, nel 1688, intorno alle statue che arricchischono, ma non rendono bella la facciata della chiesa di S. Moisè. Fece pure le statue del maggior altare della stessa chiesa; tutte egualmente del più pessimo gusto che signoreggiava in quella infelicissima epoca delle arti.

MERENDEN (GIOVANNI) d'origine non italiana, esercitava la scultura in Venezia in sul declinare del diciassettesimo secolo, e fu uno di coloro che propagarono in quella capitale un nuovo gusto che partecipava dello stile in allora corrotto della scuola italiana, e del gusto tedesco ch'egli traeva da straniera scuola; onde si venne a formare un cattivissimo stile, che si mantenne fino alla metà del diciottesimo secolo.

MERGOLINO da CENTO, è conosciuto tra gl' intagliatori italiani

per una stampa tratta dal Guercino, suo compatriotto, rappresentante una Natività, che il Barbieri aveva dipinta per la confraternita del Gesù in Cento.

MERIAN (Matteo) nacque in Schwalbach nel 1593, e studiò gli elementi della pittura in Zurigo presso Dietrich Meyer, pittore sul vetro ed intagliatore all'acquaforte. Dopo alcuni anni fu chiamato a Nancy per intagliare i catafalchi del duca di Lorena, e di là, essendosi fatto conoscere valente incisore, passò a Parigi, dove ebbe in breve la fortuna di stringere domestichezza con Giacomo Callot. Il Lorenese era vivo e collerico; lo Svizzero di dolce e melanconico temperamento. Si comunicarono le rispettive scoperte ed arricchirono il pubblico delle loro opere. Ricondottosi Matteo in patria, prese in breve la via dell' Italia, ma imperversando in alcuni paesi un mal contaggioso, passò a Francfort sul Meno, dove conobbe Teodoro de' Bry, che condottolo ad Oppenheim, gli accordò la sua maggior figlia in isposa. Di ritorno in patria, prese ad incidere le vedute de' contorni d'Heidelberg, Stuttgard, ec. da lui stesso ritratti dalla natura. Si riunì poi col suocero in Basilea, dove pubblicò le grandi opere che gli assicurarono un distinto luogo tra gl'intagliatori. Colà terminò di vivere in età di 52 anni lasciando ammaestrati nell'arte sua due figli maschi ed una femmina, cioè Matteo, Gaspare e Maria Sibilla.

Le principali stampe di Matteo il padre sono:

La Sacra Cena.

La Tavola di Cebete, contenente la descrizione di tutta la vita umana.

Seguito di sette Vedute di Francia.

Altri quattro Seguiti di Vedute di Germania e Svizzera, di giardini e paesaggi diversi; in tutto 58 stampe.

—— (Matteo) *il giovane* e Gaspare suo fratello. Il primo fu valente pittore di ritratti, l'altro ragionevole intagliatore, ma lontani dal merito del padre. Gaspare si fece nome colle stampe rappresentanti le ceremonie ch' ebbero luogo in occasione dell'elezione dell' imperatore Leopoldo.

—— (Maria Sibilla) nacque in Francfort nel 1547, e mostrando fino dalla fanciullezza inclinazione per la pittura, fu dal genitore raccomandata ad Abramo Mignon, sotto alla direzione del quale fece rapidissimi progressi. Ma inoltrandosi nelle cose dell' arte, vide che sarebbe alla condizione di fanciulla sconveniente lo studio del nudo; ed in età di 18 anni sposava Giovanni Graff, rinomatissimo architetto di Norimberga, che si era perdutamente invaghito di lei. Allo studio delle belle arti aggiugneva Maria Sibilla quello della Storia naturale, onde risolse di volgere le sue cure pittoriche agl'insetti, che formavano la più interessante parte delle sue erudite indagini, e dipinse, indi intagliò tutti quelli che gli venne fatto di ritrarre dal naturale.

Nel 1679 pubblicava il primo volume dell'eruditissima sua opera. — *Storia degl' insetti d' Europa, disegnati dal vero e spiegati da Maria Sibilla Merian, ove si tratta della generazione e varie metamorfosi degl'insetti e delle piante di cui si alimentano*. Diede alla luce il secondo volume in Norimberga nel 1683. Avea Sibilla fatta quest'edizione a sue spese, segnando di per se i disegni e le incisioni, ben sapendo, che anche i migliori artisti, allorchè non fossero istrutti della natura degl'insetti, avrebbero negligentate molte cose, che pure sono di grande importanza, formando l'essenziale differenza della loro specie. E fu questa la vera cagione per la quale si mise ella a tratteg-

giare la punta con la medesima destrezza con la quale maneggiava il pennello.

Avvicinavasi ai cinquant'anni, ed aveva di già messa a parte de'suoi studj una delle sue figlie, chiamata Dorotea Maria Enrichetta Graff, quando, consigliata da amor di gloria, risolse di dar effetto ad un suo desiderio che da lungo tempo teneva celato, di cercare fuori d'Europa non conosciuti insetti, onde offrire al pubblico altra più interessante opera della già pubblicata. Da qualche anno, per mal considerati motivi di religione, vivea separata dallo sposo, ed aveva seco la prediletta figlia Dorotea: onde potendo liberamente di sè stessa disporre, e trovandosi bastantemente ricca, più non seppe resistere alla sua dotta passione; ed imbarcossi colla figlia per il Surinan, dove si trattenne due anni, disegnando e dipingendo colla consueta diligenza e precisione gl'insetti, colle piante, fiori e frutti che loro servivano di nudrimento. Reduce alla patria, con una copiosa raccolta di rarissimi insetti, rettili, ragni, mosche, formiche, serpenti, ec. prese ad inciderli coll'ajuto di Dorotea, e ad illustrare ogni cosa con erudite dichiarazioni, di modo che avanti il 1717 ne aveva di già pubblicati due volumi, e teneva pronte più di cinquanta stampe per il terzo, quando fu rapita all' arte ed alla filosofia in età di 70 anni. Dorotea terminò il terzo volume, che pubblicò sotto il titolo di opera postuma della madre. Il titolo dell' intera opera è il seguente. — *Metamorfosi degl' Insetti del Surinam, ove trovansi al vivo disegnati e descritti i bruchi ed i vermi del Surinam colle loro trasformazioni, unitamente alle piante, fiori e frutti su quali trovaronsi collocati: come pure una serie di rane, ragni, serpenti, lucertole rare, ec. tutti rappresentati nella naturale loro grandezza da M. S. Merian.* I più celebri artisti hanno concordemente dichiarato, che nulla può vedersi di più ben fatto, sì per la correzione del disegno, che per la finitezza del lavoro, come per la verità e freschezza del colorito.

MERLEN (GIACOMO e TEODORO FRATELLI) disegnatori ed intagliatori, incisero scudi per tesi, scrive il Gandellini, e pubblicarono stampe, tratte da Martino de Vos, e di propria loro invenzione. Ciò è quanto ci è noto di questi due artisti.

MERLI (GIOVAN ANTONIO) viene annoverato tra i pittori lombardi del quindicesimo secolo per aver fatto i ritratti di quattro illustri scienziati, tra i quali quello del celebre scolastico Pietro Lombardo, che si conservano nell'archivio della cattedrale di Novara. È noto che vivea ancora nel 1488.

MERLINI (FRANCESCO) nato in Siena dopo la metà del sedicesimo secolo, apprese la pittura in patria, ma ben tosto si diede all'intaglio, e pubblicò diverse stampe tratte dal Correggio, oltre una rappresentante il Trionfo della morte di sua invenzione. Operava nel 1619.

MESA (GIOVANNI), fioriva in Madrid ne' primi anni del 17.° secolo, ove si rese celebre con quindici quadri fatti per i Gesuiti d'Halcala de Henares, che poi furono incisi in Fiandra.

MESCHINO della QUIETE, è uno degli scultori toscani che lavorarono sotto la direzione di Giorgio Vasari in occasione degli splendidi apparecchi fattisi in Firenze pel solenne ingresso dell' arciduchessa Regina Giovanna d' Austria, sposa del principe Francesco de' Medici.

MESNIL (ELIA) nacque a Trojes nella Champagna nel 1726, ed apprese il disegno e l'intaglio da Fessard. Tra i non molti rami ch'egli intagliò, sono preferiti quelli rappresentanti soggetti tratti da Mieris e Karel de Moore.

MESSINA (Salvo di Antonio da) nipote del celebre Antonello, fu uno dei più illustri imitatori di Raffaello, come ne fa prova il quadro del Transito di Maria Vergine, che conservasi nella Sagristia della cattedrale di Messina. Fioriva circa il 1511.

—— (Girolamo Alibrandi da), nato del 1470, dopo avere imparati i principj dell'arte nella scuola patria di Antonello, passò a Venezia e fu l'amico di Giorgione, poi frequentò in Milano alcun tempo la scuola di Lionardo. In Parma volle conoscere il Correggio, che cominciava ad aver nome di eccellente pittore, e giunto a Roma si trattenne alcun tempo, studiando sotto Raffaello, sebbene di lui più giovane. Finalmente ripatriò del 1514. Benchè in questo racconto possa esservi qualche inverisimiglianza cronologica, non è pertanto men certo, che l' Alibrandi fu per antomasia chiamato il *Raffaello di Messina*. Accadde però a questo valente artefice ciò che accader suole in simili casi, che le sue pitture vennero attribuite ai principali maestri da lui imitati, rimanendone egli spogliato. Ma in ultimo gli furono rivendicate alcune opere, tra le quali lo stupendo quadro della Purificazione di Maria posto nella chiesa della Candeloia, che Polidoro apprezzava a segno, che volle dipingere la tela degli sportelli, rappresentandovi una Deposizione di Croce. Morì Girolamo nella peste del 1524, lasciando deserta la sua scuola, che poi dopo pochi anni Polidoro rialzò a nuova gloria.

—— (Pino da) fu uno de'migliori allievi di Antonello, che lo ebbe per suo ajuto nelle molte opere fatte in Venezia, ma non è noto che lavorasse ancora in Sicilia, o almeno non è in quell' isola conosciuta alcuna sua opera certa.

—— (P. Feliciano da), al secolo chiamato *Domenico Guargena*, nato del 1610, fu in patria istrutto nei principj dall' arte da mediocre pittore. Poi fattosi cappuccino, trovandosi nel convento di Bologna, ripigliò lo studio dell' arte sotto Guido, o studiando almeno le sue opere. Una sua Madonna col Bambino, che conservasi nei Cappuccini di Messina, lo fa riguardare come il miglior pittore dell'ordine, che pure ne conta molti.

MESSIS (Giovanni) figliuolo di Quintino, e suo allievo, si mostrò talmente affezionato allo stile paterno, che sebbene a' suoi tempi prevalesse ancora in Fiandra il moderno stile, mai non volle allontanarsi dall'antica maniera, onde sarebbe da due secoli dimenticato senza la partecipazione alla gloria paterna.

—— (Quintino), secondo la più comune opinione, nacque in Anversa, del 1473, da padre che esercitava la professione di manescalco ed esercitò ancor esso vent' anni l'arte paterna, onde fu poi sempre chiamato, il manescalco di Anversa. Innamoratosi della figlia di un pittore, la quale gli accordò la mano a condizione che diventasse pittore. Amore che dello zotico Cimone ne aveva fatto un garbato gentiluomo, trasformò pure Quintino di manescalco in pittore. Altri biografi attribuiscono a tutt' altra cagione il cambiamento di mestiere. Narrano adunque, che nella convalescenza di una grave malattia, si fece, per intrattenimento, a copiare, come meglio sapeva, una stampa in legno; nel quale esercizio prese tanto affetto alle cose della pittura, che continuando a copiarne altre; indi a colorirle, diventò, senza quasi avvedersene, pittore bello e fatto. Ma queste sono baje da fanciulli; perocchè qualunque sia stato il caso che trasse Quintino all' esercizio della pittura, avrà dovuto lungamente studiare ed esercitarsi in più importanti pratiche che non sono

le indicate. La più rinomata sua opera è la Deposizione di Croce, acquistata molt'anni dopo la sua morte dal corpo dei magistrati di Anversa per 1500 fiorini, e collocata nel palazzo del comune. Intagliò in legno diverse figure di sacro argomento, ora diventate rarissime. Morì in Anversa nel 1529, dov' ebbe onorata sepoltura, sopra la quale leggesi il seguente epitaffio — *Connubialis amor de Mulcibre fecit Apellem.*

METAGENE, figliuolo dell' architetto Ctesifonte, nacque in Creta ed operava 550 anni avanti l' Era volgare. Educato dal padre nell'arte, presiedette dopo la sua morte alla costruzione del tempio di Diana in Efeso, disegnato da Ctesifonte. Ved. L' Art. Ctesifonte.

METICO, architetto ateniese, rese il suo nome immortale e caro ai suoi concittadini, per aver fatto a proprie spese una piazza che portava il suo nome, ed un ragguardevole edifizio, dove tenevasi il tribunale, chiamato pure casa di Metico.

METODIO, romano, scrittore ecclesiastico e uomo per più rispetti venerabile, esercitò pure con lode la pittura. Intorno a quest' artista riferirò ingenuamente quanto fu scritto dallo storico Cedreno, senza rendermi garante dei fatti che riporto, e senza pretendere che altri presti fede al greco scrittore. Visse dunque Metodio nel nono secolo dell'Era cristiana; ed in occasione di certa battaglia data da Bogalo re dei Bulgari ai suoi nemici, restò Metodio prigioniere in poter del re. Questi tanto si compiacque della di lui eloquenza, che l' ammetteva famigliarmente a parlare con lui. Approfittando del favore del principe, cercò Metodio di convertirlo, introducendo frequentemente discorsi relativi alla santa fede; ma vedendo che colle parole non approfittava, diede mano ai pennelli, e segretamente lavorando, dipinse il Giudizio universale; nel quale gli riuscì di esprimere al vivo Gesù Cristo in atto di fulminare l'eterna sentenza contro i dannati. Introdotto Bogalo alla vista di così terribile spettacolo, chiese spiegazione del fatto rappresentato rimase inorridito e confuso al racconto circostanziato di quel futuro avvenimento. Perchè reso d' allora in poi più attento ai discorsi ed ammonizioni di Metodio, ricevette il santo battesimo l'anno 845 insieme a molti sudditi.

METRANA (ANNA), di Torino, figliuola e probabilmente allieva di mediocre pittrice, fioriva ne' primi anni del 18.° secolo, ed aveva nome tra i più distinti ritrattisti di quella capitale.

METRODORO, nativo di Persia, fioriva nell'età di Costantino *il grande*. Credesi che studiasse *l'architettura* in Grecia, e che in *età di circa* 55 anni passasse *nelle Indie, dove costrusse* argini, *bagni, e non so quali* altri edifizj, spiegando cognizioni nuove in que' paesi. Per lo che gli Indiani riconoscenti e lo stesso re lo colmarono di favori e di ricchezze. Di ritorno in Persia, vedendovi i Cristiani perseguitati, recavasi a Costantinopoli, dove colle ricchezze e colle rare gemme ricevute nelle Indie seppe acquistarsi la grazia dell' imperatore a segno di poterlo indurre, se dobbiamo dar fede ad alcuni autori, a muovere guerra alla Persia in favore del Cristianesimo. Non si sa se Metrodoro abbia erette fabbriche, oltre le indiane, in Costantinopoli, o altrove; ma vivendo in una capitale, che rifabbricavasi di nuovo, e bisognoso com'egli era di guadagnarsi il favore di Costantino, credesi probabile che non sia rimasto lungamente presso la corte imperiale senza dar prove della sua virtù.

METRODORO, egualmente come filosofo e come pittore fioriva in

Atene nell' età di Perseo. Raccontasi adunque, che L. Paolo, poi ch'ebbe sconfitto Perseo. chiese agli Ateniesi di mandargli a Roma un filosofo di sperimentato sapere per istruire i suoi figli, ed un pittore per ornare il suo trionfo: e per questi due ufficj gli Ateniesi scelsero Metrodoro, siccome quello che poteva meglio di altri appagare i desiderj del generale romano, il quale fu, dopo fattane esperienza, dallo stesso avviso degli Ateniesi.

METTENHEITER (I. M.) nacque nelle vicinanze della città e Badia di Nérescheim, da padre orologiajo, nel 1765. ed apprese i principj del disegno e dell' intaglio da un suo fratello, mediocre artista, che si era stabilito in Augusta. Giunto ai 18 anni, e conoscendo che poco approfitterebbe sotto il fratello, passava a Monaco, per continuare gli studj presso miglior maestro. In tal epoca perdette il padre, onde costretto a provvedere coi profitti dell' arte al proprio sostentamento, s'accomodò ad incidere per libraj, tesi, culi di lampade ed altri ornamenti. Morto Winter nel 1791, ebbe Mettenheiter il grado e gli emolumenti annessi alla carica d'intagliatore della corte di Baviera. In qualità di disegnatore fece otto disegni colorati pel gabinetto dell'elettore posto nel parco de' Cervi vicino a Nynphenbourg, rappresentanti le Cacce di Diana, che l'elettore sommamente aggradì, e furono da Mettenheiter intagliati. Pubblicò molt' altre stampe assai ragguardevoli pel gusto dell' invenzione e per nettezza d' esecuzione. Lavorò pure per l' opera del professore Klein sui costumi e gli uomini illustri della Germania; ed inventò le vignette per gli Almanacchi di Westenrieder, che hanno rapporto alla Storia della Baviera, intorno alle quali operava nel 1796.

METTIDORO (Mariotto e Raffaello), di Firenze, vivevano circa il 2568, e furono ajuti e compagni di Andrea Feltrini, celebre pittore di grottesche.

METZGER (I. I.) è conosciuto tra gl' intagliatori del diciassettesimo secolo principalmente per il ritratto del conte Galeazzo Gualdo Priorato pubblicato in Vienna nel 1672, e per quello di Goffredo Enrico, conte di Poppenheim che trovasi nella prima parte della Storia dell' imperatore Ferdinando III.

MEYL (Giovanni Guglielmo) nacque in Altenbourg nel 1732, e di ventuno in ventidue anni fissò la sua dimora in Berlino. Appena aveva sfiorati, dirò così, gli elementi del disegno e dell' intaglio, quando cominciò a disegnare per gli orefici e giojellieri, con molto suo profitto. L' ingegno supplì a tutto. Applicossi all'intaglio in rame, e le sue piccole stampe sono incise con punta spiritosa e leggiera; e vi si scorge apertamente lo stile di Della Bella. Da Torino recavasi a Lipsia, dove fra le altre cose intagliò 112 soggetti per le favole di Gellert. Tra le altre sue stampe ricorderemo le seguenti.

Raccolta di sette piccolissime stampe, che ha per titolo *Musenalmach* 1777.

Sette soggetti numismatici in tre fogli.

Quattro paesaggi: il Giardiniere; Cacciatori a piedi ed a cavallo: il *Blocksberg:* Festa da ballo campestre.

Cinquantadue soggetti per l' opera: *Spectaculum Naturae et Artium.* Berlino presso Winte, 1766.

—— (Enrico Giovanni), fratello di Giovan Guglielmo, fu pure disegnatore ed intagliatore, ed a lui eguale nell'invenzione, ma di lunga mano inferiore nel gusto.

METZU (Gabriele), nacque in Leyden nel 1615, ove fu scolaro di oscuro artefice; ma formò il suo stile sopra le opere di Gherardo

Douw e di Terburg. Poco o nulla è noto delle private azioni della sua vita, ma le eccellenti pitture lasciate in patria ed in diverse città della Fiandra, dell'Olanda e della Francia ci compensano largamente di tale mancanza. Metzu fu contemporaneo di Mieris, dipinse gli stessi soggetti, ed in molte parti forse lo superò; ma non ottenne la fama del suo illustre emulo. Diligente e finito come Mieris, possedeva miglior gusto di disegno; le sue figure sono più pieghevoli, più calde, più animate; più scelti i soggetti, nobili, veri. Ebbe un tocco largo e niente stentato, non tormentato il colore, ed assai vicino a quello di Van Dyck. Possedeva l'armonia in eccellente grado, e non aveva bisogno, per dar rilievo alle figure, di opporre un colore ad un altro. Celebre fu un suo quadro rappresentante una donna vestita di rosso, dietro alla quale, sebbene trovisi un letto con cortinaggio dello stesso colore, seppe rendere così dolcemente sensibile la diversità della stoffa e del colore, da produrre la più armonica e soave degradazione, secondo la menoma distanza degli oggetti. Tra le opere di questo illustre pittore possedute dalla reale galleria di Parigi sono singolarmente pregiati il Cavaliere che tenendo un bicchiere in mano, s'intrattiene con una giovane signora che sta accordando il liuto, ed il Mercato di Amsterdam, quadro ricchissimo di figure e di uno straordinario effetto. L'Aja, Amsterdam, Roterdam, Dusseldorf ed altre città mostrano bellissimi quadri di Metzu, che di 43 anni sopravvissuto alla pericolosa operazione della pietra, visse in Amsterdam fin dopo il 1670.

MEUCCI (Vincenzo), fiorentino, nato nel 1699, fu uno de'più illustri allievi di Giuseppe del Sole. Il Meucci si occupò di preferenza in opere macchinose. Dalle molte cose che fece in diverse città della Toscana, e nominatamente nella cupola della Basilica di S. Lorenzo di Firenze, apparisce uno de' migliori frescanti dell'età sua, e forse non uguagliato che dal suo condiscepolo Gio. Domenico Ferretti. Il Meucci morì in patria nel 1766.

MEULEN (Anton Francesco), nacque in Brusselles da ricchi parenti nel 1634, e studiò l'arte sotto Pietro Suayers, celebre pittore di battaglie. Era per lo meno eguale al maestro quando ne abbandonò la scuola, ed alcuni suoi quadri della prima gioventù lo fecero conoscere al ministro Colbert, che a persuasione di Le Brun, lo invitò con oneste condizioni al servizio del suo monarca. Giugneva Vander Meulen alla corte di Lodovico XIV all'epoca, in cui cominciavano i suoi rapidissimi trionfi. In quelle gloriose campagne lo seguì il suo pittore, che appena aveva il tempo di disegnare colla più grande esattezza gli accampamenti, le battaglie, gli assedj, ec. Dietro questi studj dipinse poi i ventinove quadri che ornavano il palazzo di Marlì, dalla presa di Lussemburgo sino all' ingresso della regina in Arras. Dipinse pure a fresco, sulle pareti dello scalone di Versailles, le conquiste di Valenciennes, Cambray, e Saint Omer, e la battaglia di Mont-Cassel. Vander Meulen fu un eccellente imitatore della natura. Aveva l'arte di distribuire con tanta intelligenza i lumi, in opposizione alle masse degli scuri, che ne risultavano i più maravigliosi effetti. Morì in Parigi ricco ed onorato del 1690. Sette de' quadri di Marly conservansi tuttavia nella reale Galleria di Parigi.

MEURS (C. Stuber van) intagliò in Amsterdam una raccolta di rami tratti dalle opere di Mieris Vander-Werff, ed altri.

MEYER (Dieterico) nacque a Zurigo nel 1571, e fu uno de' buoni pittori di storia e di ritratti, che

ne' tempi posteriori all'Holbenio, abbia prodotti la Svizzera. Intagliò diversi suoi quadri e spezialmente quelli rappresentanti personaggi illustri della sua patria, che formano un Seguito, tenuto in grande stima. Morì di 87 anni lasciando ammaestrati nell'arte due figli, cioè:

MEYER (Ridolfo) nato nel 1605, che morì molti anni, prima del padre, cui servì di ajuto nell'incisione de'ritratti degl'illustri Svizzeri. Intagliò pure diversi emblemi ed altre opere; ma sembra che poc' o nulla abbia fatto col pennello.

—— (Corrado), nato tredici anni dopo Ridolfo, sebbene di debolissima complessione, fu uno dei più laboriosi artisti della Svizzera; perocchè dipinse un gran numero di ritratti di soggetti storici e di paesaggi, fece molti disegni per incisori, fu ajuto del padre nelle opere di pittura e d'intaglio, ed incise, all'acquaforte, se crediamo a Gasparo Fuesslin che ne fece la Raccolta, più di novecento rami rappresentanti ritratti, storie, paesaggi ed emblemi. Oltre di che lavorò alcun tempo in Francfort presso Matteo Merian parziale amico della famiglia Meyer. Corrado incideva con vernice molle, secondo il metodo insegnatogli dal padre, adottato eziandio da Merian, nè abbandonato dai viventi intagliatori. Sappiamo che mancò all'arte in fresca età, senza sapere in quale anno. Tra le tante sue stampe ricorderò le seguenti

Raccolta di trenta ritratti dei borgomastri di Zurigo.

Simile di venti ritratti dei ministri del Vangelo della stessa città.

Simile di cento tre ritratti di riformatori, di ecclesiastici e di dotti.

Cento ventidue incisioni storiche del Nuovo testamento.

Cinque grandi stampe sul paragone del tempo presente con quello di Lot e di Noè.

—— (Felice) nato in Winterthour nel 1653, dopo aver tentato diversi generi di pittura senza successo, passò a Norimberga, dove, sotto la direzione di Francesco Ermels, si fece eccellente paesista. Percorse allora tutti i paesi della Svizzera, tanto belli e tanto ricchi di svariatissimi colpi di vista, e si provvide di quei disegni, per mezzo dei quali acquistò una tal pratica, che facilmente dipingeva poi speditamente i grandi ed i piccoli paesaggi, le figure dei quali appartengono in gran parte a Melchiorre Roos ed a Giorgio Filippo Rugendas. Vogliono alcuni biografi ch'egli, appena tornato in patria da Norimberga, passasse in Italia, dove fece rapidissimi progressi, sebbene trovando il clima non confacente alla sua salute, tornasse presto nella Svizzera. Le sue più rinomate opere sono le pitture a fresco dell'abbazia di S. Floriano d'Austria, ed i quadri all'olio fatti per Ginevra. Felice intagliò ancora molte delle sue opere all'acquaforte, assai lodate per libertà di mano e per l' intelligenza non comune della composizione, sebbene talvolta privi d'accordo e di forza. Mancò alla gloria della Svizzera e delle arti nel 1713. Soggiungo il catalogo delle stampe.

Dodici piccoli paesaggi della Svizzera sparsi di boschi, rupi, fabbriche e ruine.

Quattro paesaggi della Svizzera, ornati di monumenti, fabbriche e figure.

Quattro paesaggi simili.

Quattro paesaggi montagnosi con edifizj e ruine.

—— (Giovanni) è conosciuto per avere nel 1695 intagliato in Roma diverse fontane, che poi furono stampate in Norimberga.

MEYERING (Antonio) nato in Germania circa il 1656, intagliò all' acquaforte non pochi paesaggi da diversi maestri, che fanno piuttosto testimonianza della sua pazienza che de' suoi talenti.

MEYERING (ALBERTO) nacque in Amsterdam, nel 1645, da Federigo Meyeringh mediocre artista, che lo ammaestrò ne'principj del disegno e della pittura. Conoscendo che poco poteva approfittare nella scuola paterna, recossi giovinetto in Francia, di dove passava in Italia, fissando il suo soggiorno in Roma. Dopo dieci anni di studj e di lavori eseguiti in compagnia dell'amico Glauber, rivedeva la patria, preceduto da meritata fama; onde fu incaricato di dipingere diverse volte e molti quadri per la casa dell' appartamento reale d'Olanda. In appresso faceva i quadri nella sala da mangiare del castello di Soestdyck, per Maria regina d'Inghilterra. Nulla di più interessante di quei quadri in cui Meyering rappresentò varie vedute di castelli con boschi e figure nel gusto antico. Somma fu la sua facilità nell' eseguire, onde nessun altro mai condusse maggiori opere di Alberto, sempre coll'ajuto dell'inseparabile amico Gluber. Intagliava ancora con punta leggiera e spiritosa non poche delle proprie composizioni di stile eroico, tra le quali ricorderò le seguenti:

Paesaggio montagnoso con edifizj nel gusto antico, sul davanti del quale tre figure.

Paesaggio montagnoso, ornato come sopra, con fontana nel davanti, sopra la quale una statua di Dea senza testa: a diritta la morte di Proci.

Paesaggio, ornato di fabbriche e di figure, nel quale rappresentasi un temporale.

Paesaggio simile, rappresentante il tempo in calma.

Paesaggio antico con sarcofago ed un antica fontana, ec.

MEYSSENS o MYTTENS (GIOVANNI) nacque a Brusselles nel 1612, ed apprese i principj del disegno e della pittura sotto Antonio van Obstal, indi passò alla scuola di vander Horst. Dipinse alcuni quadri di storia e molti ritratti, tra i quali il proprio, quelli del principe di Orange e di altri grandi personaggi, come pure di non pochi illustri artisti. Stanziatosi in Amsterdam, lasciò la pittura per darsi al traffico delle stampe, ed all' intaglio. Fu uno dei direttori della società dei pittori dell' Haja. Nel 1649 pubblicò una raccolta di ritratti di pittori ed intagliatori incisi all'acquaforte, e posteriormente fece altre opere all' acquaforte ed a bulino. Nello stesso anno pubblicava in Anversa un libro, ora diventato rarissimo, che porta il titolo di *Speck-kraemer*.

Soggiungo il catalogo delle stampe.

Giovanni Meyssens, pittore ed intagliatore. *Se ipsum pinxit et excud.*

Enrico di Keyser, archit. e scult., dipinto ed inciso *da Meyssens*

Guido Reni. *Seip pinx. Meyss. fec.*

Francesco Padoanino, come sopra.

Daniele Seghers, pittor di fiori, da Lievens.

Cornelio de Bie, da Quellin

Guglielmo di Niulant pitt.

Maria Ruten, moglie d' Antonio van Dyck, da Van Dyck.

Maria Vergine, mezza figura col divin Figliuolo in piedi su di una tavola, da Tiziano.

Meleagro che presenta ad Atalanta la testa del Cignale caledonio, da Rubens.

—— (CORNELIO), figlio del precedente, e suo allievo, pare che siasi esclusivamente dato all' intaglio. Era nato in Anversa nel 1646, ed appena uscito dalla scuola paterna, recavasi a Vienna dove lavorò alcuni anni, specialmente intorno alla Raccolta dei ritratti degli imperatori della Casa d'Austria, pubblicata sotto il seguente titolo: *Effigies imperatorum Domus Austria-*

cae delineatae per Joannem Meyssens et aeri sculptae per filium suum Cornelium Meyssens. Abbiamo in questo titolo una sicura testimonianza che Cornelio fu figlio e non nipote di Giovanni, come ne dubita il Basan. Un'altra grand'opera di Cornelio è il seguito de' ritratti dei principi e duchi del Brabante, intitolata: *Les effigies des Souverains, Princes et Ducs de Brabant:* opera eseguita insieme a Jode, Woumans, van Schuppen ed altri.

Indice di altri ritratti intagliati da Cornelio Meyssens.

Ottavio duca d'Aremberg.
Antonio card. Barberino.
Rinaldo principe estense e cardinale.
Giovanni de Witt, signore di Linschoten ec. Pensionario d'Olanda.
Gaspare Keidtwdius, Pastore
Davide, conte di Weissenwolff, signore di Son ed Eusegg.

MEXIA (Andrea). Di questo pittore, che viveva ne' primi anni del 16.° secolo, non rimane altra opera certa, tranne le dorature e gli ornati delle imposte laterali della maggior cappella della cattedrale di Siviglia.

MEZZADRI (Antonio), bolognese, rinomatissimo pittore di fiori e di frutta, fiorì nella seconda metà del 17.° secolo, e le case e le quadrerie della sua patria sono ricche di gentili quadri dell'istancabile Antonio.

MEZZANO (Antonio del), orefice piacentino, fiorì in sul declinare del quattordicesimo secolo e ne' primi anni del susseguente. Sebbene non abbia uguale celebrità del suo concittadino Antellotto Braccioforte, convien credere, ch'egli andasse del pari nell'eccellenza del lavoro. Tra le molte sue opere fatalmente perite, conservossi fino al 1798 una sua croce nella cattedrale di Piacenza. Aveva questa tre in quattro piedi d'altezza, ed era d'argento dorato, ricca d'ornamenti, statuine, bassirilievi, smalti ed altre varietà di lavori eseguiti con gusto e diligenza. Gli erano state consegnate, nel 1388, centotrent' oncie d'argento in tanto vassellame; ma l'opera non fu terminata che nel 1416, come resta dimostrato dall'iscrizione in smalto: *Hec* (sic.) *est maj. eccl. Plac facta per Anton. De mezzano MCCCCXVI.* Ora non conservansi che alcune statuine e laminette che il canon. Boselli sottrasse alla voracità del crogiuolo che stava per fonderle, sostituendovi altra meteria equivalente.

MIAZZI, architetto Veneziano che operò ne'più infelici tempi dell'arte, vuole essere annoverato tra i depravatori della buona architettura, come lo furono il Borromini, il P. Pozzi ed altri non pochi dal principio del diciassettesimo secolo fin oltre la metà del diciottesimo.

MICARINO (N), intagliatore di maniera gotica, pubblicò due stampe colle lettere iniziali del suo nome e cognome. Quest'oscuro artista non deve confondersi col celebre Beccafumi, chiamato il Mecarino.

MICCIADE, antichissimo greco scultore, fu figliuolo e probabilmente allievo di Mala, il quale fioriva nell' isola di Scio, secondo l'opinione di Plino Lib. XXXVI, cap. 5, circa il cominciamento delle Olimpiadi.

MICCIO pittore, fu uno dei non pochi discepoli di Zeusi, e del quale non rimarrebbe memoria, se non fosse ricordato da Luciano nel suo *Zeusi.*

MICHAULT (Giorgio) nato in Abbeville nel 1752, fu buon disegnatore ed intagliatore alla punta ed a bulino, ed uno de' più valenti allievi di Aliamet. Tra le altre cose d'importanza intagliò sui disegni di Carmontel una gran parte del giardino di Monceau, terra posta

nelle vicinanze di Parigi, ed appartenente alla famiglia d'Orleans. Inoltre si conoscono altre due stampe abbastanza lodevoli, rappresentanti:

Aci e Galatea, tratta da la Fosse.

Un Cristo Morto, da un quadro di Andrea Schiavone esistente nella galleria del Palazzo reale.

MICHEL (Giovambattista) nacque a Parigi nel 1748; e poichè ebbe appresi in patria il disegno e l'intaglio, passò a Londra, e colà prese stanza, dopo avere pubblicate alcune stampe, che lo fecero vantaggiosamente conoscere. Aveva ancora in Parigi intagliati diversi soggetti a bulino, ma senza uscire dalla mediocrità. In Londra fece moltissime opere alla punta, a bulino ed a granito, e si distinse in ogni genere d'intaglio dal 1782 in poi.

Darò un breve indice di alcune opere.

Ritratto di Pier Luigi Dubry di Preville, celebre comico francese

'Altro di Angelica Drovin, moglie di de Preville e celebre attrice comica.

La Gioconda, moglie d'un mercante di ferro, ed amica di Francesco I, da un quadro creduto di Leonardo da Vinci.

Venere che entra nel bagno, da Boucher.

Venere che esce dal bagno, dallo stesso.

I Contadini che giuocano alle carte, da Teniers.

Una Ninfa ed un Pastore, da Carlo Cignani.

Il Figliuol prodigo, da Salvator Rosa.

Venere e Cupido, da Carlo Maratta.

Le Tre donne di Rubens, da Rubens, inciso a granito.

L'Adorazione dei Pastori, da Guido Reni.

Alfredo il grande, che divide l'ultimo pane con un pellegrino, da B. West, stampa capitale di Michel.

Alfredo III che visita Guglielmo d'Albanac, che gli presenta le sue tre figlie nude; serve d'accompagnamento al precedente, dallo stesso ec.

MICHEL (Maria-Ovidio) nacque in Parigi nel 1735 e fu allievo d'Aliamet. Pubblicò diverse stampe di paesaggi, tratte da differenti pittori.

MICHELA, pittore di architettura, avanti il 1750 lavorava in Torino nel reale castello, dipingendovi prospettive ed architetture, popolate poi di figure dell'Olivieri. Non è noto di quale scuola, ma era valoroso frescante e tale da sostenere senza scapito il confronto del Locatelli, del Pannini, del Ricci, celebri quadraturisti di quell'età.

MICHELANGELI (Francesco), dell'Aquila, scolaro del Luti, fu dal maestro adoperato nelle case di maggiore importanza, e particolarmente nel copiare i più pregevoli suoi quadri, qualunque volta gliene veniva fatta richiesta. Il Michelangeli morì assai giovane non è ben noto in quale anno.

MICHELANGELO. V. Bonarotti.

MICHELANGELO, scultore Senese; fu lungamente in Schiavonia, dove, secondo il Vasari, consumò con altri eccellenti scultori i suoi migliori anni. Il Baldinucci dice che Michelangelo Sanese, non solo dimorò, ma nacque in Schiavonia. Certa cosa è ad ogni modo, che era in Roma quando morì papa Adriano VI, e che fece di marmo la magnifica sepoltura di questo pontefice sul modello datosi dal Baldassarre Peruzzi. Ebbe alcuni ajuti in così grande opera, tra i quali il Tribolo, in allora giovinetto. Terminato il lavoro ebbe dal cardinale Incfort, che lo aveva ordinato, giusto ed onorato premio,

ed avuto sempre caro finchè visse. Osserva il Vasari, che *questa sepoltura e gratitudine non ha dato minor fama al cardinale, che a Michelangelo si facesse nome in vita, e fama dopo la morte.* Poco anni dopo morì Michelangelo in età di cinquant'anni.

MICHELE (Parrasio) Veneziano, scolaro di Paolo, seppe approfittare dei molti disegni avuti dal maestro, e della facilità, che aveva contratta grandissima, di colorire alla paolesca. Molte sue lodate opere si conservano in Venezia in luoghi pubblici ed in private case, tra le quali pregevolissima è quella Pietà collocata in un altare della sua famiglia nella chiesa di S. Giuseppe, alla quale aggiunse il proprio ritratto.

MICHELI (Michele san) nacque in Verona nel 1484 da Giovanni non ignobile architetto, che unitamente al fratello Bartolommeo, lo ammaestrò ne'principj dell'arte. Di sedici anni recavasi il giovanetto artista a Roma per studiare le antiche opere, e mercè tale studio riuscì uno de'sommi architetti che onorano l'Italia. Stando in Roma, ebbe diverse commissioni d'importanza, tra le quali ricorderemo il duomo di Montefiascone, il tempio di S. Domenico in Orvieto, ed alcuni piccoli palazzi in queste due città. Clemente VII lo spediva con Antonio Sangallo a visitare le fortificazioni dello stato ecclesiastico; e terminata con lode questa commissione, rivedeva la patria, da cui erasi tenuto lontano molti anni. Avendo preso gusto per l'architettura militare, si pose in viaggio onde visitare le fortezze del Dominio veneto. Questa curiosità risvegliò i sospetti del Governo, che lo fece arrestare in Padova, come spia: ma egli pienamente si giustificò, e conosciutolo uomo di singolare merito, fu pregato di restare al servizio della repubblica. Scusavasi egli perchè tuttavia impiegato per il papa, ma prometteva di porsi in libertà, qualora il governo non ricusasse d' interporsi presso Clemente. La cosa sortì presto il desiderato intento, e d' allora in poi operò, finchè visse, in utile ed ornamento della sua patria. Al san Micheli è dovuta la gloria dell'invenzione della moderna architettura militare, ed a torto gli Oltremontani ne usurparono il vanto. Mi si conceda per onore della nostra Italia di entrare brevemente in questa materia. « Prima del » nostro architetto, dice il Milizia, » tutti i baluardi erano rotondi e » quadrati. Egli fu il primo a mu» tar sistema, ed introdusse nuovo » metodo, inventando il bastione » triangolare, o cinquangolare che » dir si voglia, con faccie piane e » fianchi, e con piazze basse, che » raddoppiano le difese, e non so» lamente fiancheggiano la cortina, » ma tutta la faccia del baluardo » prossimo, e nettano il fosso e la » strada coperta e lo spalto. L'ar» cano di quest' arte consisteva a » trovar modo, che ogni punto del » recinto fosse difeso per fiancò, » poichè facendo il bastion tondo, » o quadrato, la fronte di esso, » cioè quello spazio, che resta nel » triangolo formato dai tiri late» rali, rimaneva indifeso. E questo » è appunto quel che inventò il » San Micheli. Vauban poi e tanti » altri forestieri, lungo tempo dopo » non hanno fatto altro che mo» dificare le invenzioni del nostro » architetto. » In questa nuova forma fece, in Verona nel 1527, il bastione chiamato *delle Maddalena* ed altri quattro; e collo stesso metodo fortificò Legnago, Orzi Nuovo e Castello; e la fama del nostro illustre architetto risuonò altissima in tutte le sovrane corti d'Italia. Incaricato di visitare e ristaurare le fortificazioni della repubblica, lasciava a Zara suo nipote

Gian Girolamo, perchè, dietro i suoi disegni, validamente fortificasse Zara ed ergesse dai fondamenti il maraviglioso forte di San Niccolò su la bocca del porto di Sebenico. Egli intanto lavorava a Corfù, e temendo di vicina guerra col Gran Signore, muniva, con maravigliosa sollecitudine, Cipri, Candia, la Canea, Retimo e Napoli di Romania. Di ritorno in Italia, piantò due bastioni in Padova, ed afforzò Brescia, Peschera e la Chiusa; indi dava principio alla più stupenda sua opera, la fortezza di Lido, posta alla bocca del porto di Venezia.

Venendo nuovamente alle opere di civile architettura, eresse a Castel Franco il celebre Palazzo Soranzo, architettò il deposito Contarini entro la chiesa del Santo in Padova, inventò le magnifiche porte di Verona; e tutta abbellì questa sua cara patria di edifizj sacri e profani, tra i quali non ricorderò che la cappella Guareschi in San Bernardino, la facciata di Santa Maria dell' Organo, il tempio della Madonna di Campagna, i palazzi, Canossa, Bevilacqua, Pellegrini, Verzi, ec.

Questo grande architetto aggiunse ai meriti architettonici le morali e le religiose virtù; e fu pio, benefico, cortese, esemplarissimo. Per le sue nobili e singolari qualità fu in grandissima stima, non solo presso ai suoi concittadini ed alla nobiltà veneta, ma ancora presso i più distinti personaggi dell' Europa e presso molti sovrani: e quello che più importa, gli stessi professori del disegno, e specialmente il Bonarroti, ebbero per lui tutta la venerazione. Mancò alla gloria delle arti e della patria in età di 75 anni, nel 1559.

MICHELI di MONTE. Argentiere e scultore fu uno dei valenti artisti che lavorarono intorno al maraviglioso altare d' argento di S. Giovanni di Firenze, dal 1366 al 1477.

MICHELI. V. Vicentino Andrea.

MICHELINI (Giovanni Battista), chiamato, dal nome della patria, il *Fulignate*, venne risguardato come uno dei meno felici allievi di Guido Reni. Ad ogni modo diverse sue opere, tra le quali una *Pietà* che si conserva Gubbio, fanno prova del suo non comune ingegno.

MICHELINO, pittore milanese, che fiorì circa il 1530, sebbene dipingesse ancora opere storiche, si fece gran nome con quadri di animali e con soggetti faceti. Paolo Lomazzo, che ci conservò alcune notizie relative a questo artista, lo biasima per avere tenuta l' antica pratica di fare le figure grandi ed i casamenti piccoli. Leggesi *nella Notizia Morelli, conservarsi* a Venezia presso *la famiglia Vendramini* un *libro in quarto con* animali *dipinti dal* Michelino.

MICHELON, scultore francese, che fioriva circa la metà del diciottesimo secolo, operò molto tempo in Roma; e tra le altre cose degne di ricordanza, fece a S. Maria in via Lata un bel cenotafio, ossia memoria sepolcrale, a guisa di Cipso, dalla quale il grande Canova prese forse l'idea di scolpire quei sepolcrali monumenti eseguiti con dolce semplicità, che escludendo un dispendio superiore al modesto censo de' privati cittadini, servono non per tanto a togliere all' obblio i nomi più cari.

MICHELOZZI (Michelozzo), nato in Firenze in sul finire del sedicesimo secolo, apprese il disegno e la scultura da Donatello, ed in appresso datosi all'architettura, fu uno de' più celebri maestri, in tal'arte, de'suoi tempi. Cosimo dei Medici il *Vecchio* (onorato, per le sue virtù e per i beneficj compartiti alla città sua, del titolo di pa-

dre della patria) si fece fare da Michelozzo quel bel palazzo, che fu poi de'Marchesi Ricardi, ed ora appartiene allo stato. Ed è questo il primo palazzo fatto in Firenze di buona maniera, avendo belle e grandiose stanze e comodamente ripartite, onde fu trovato degno di alloggiare re, imperatori e papi in occasione del loro passaggio per quella città. Michelozzo amava con tanta sincerità Cosimo de' Medici, che quando questi fu, nel 1433, esiliato da Firenze, spontaneamente lo seguì a Venezia, dove fece molti disegni per private e pubbliche abitazioni; e nel monistero di S. Giorgio de' Monaci Benedettini Neri eresse una famosa libreria a spese di Cosimo, il quale nel suo esiglio non trovò altro piacere che in quella fabbrica. Ritornati dopo un anno entrambi in patria, Michelozzo riparò il palazzo della Signoria, chiamato presentemente *Palazzo vecchio*. Era stato quest' edifizio architettato da Arnolfo, che lo piantò fuori di squadra; onde le camere riuscirono sbieche e sproporzionate. Il cortile aveva colonne di diversa sagoma, gli archi quali grandi e quali piccoli e le scale scomode ed oscure. Michelozzo lo ingrandì e migliorò, ma non a sufficienza, onde un secolo più tardi vi pose mano Giorgio Vasari, che cambiò in gran parte l'interne forme, e lo rese degna abitazione del duca Cosimo I. Intanto Michelozzo dirigeva le fabbriche del convento de' Domenicani di S. Marco e del Noviziato di Santa Croce, il palazzo di Cafaggiuolo in Mugello a guisa di fortezza, il palazzo della villa Careggi, ed a Fiesole un altro palazzo d' ingegnosa idea, piantato nella scoscesa di un colle, praticando ne' cavi di sotto cantine, stalle, tinai, e tutte le officine; al di sopra poi le camere. Le quali opere tutte facevansi di commissione e col danaro di Cosimo. Michelozzo fece ancora un disegno e modello per l'ospizio de'Pellegrini, che Cosimo mandò a Gerusalemme, affinchè vi si costruisse a sue spese. Pure così splendido uomo e così dovizioso e così caro ai suoi concittadini, che lo risguardavano quale capo della repubblica, visse in famiglia sempre modestamente, e non si distinse dai suoi compatriotti che colle sue beneficenze. Mentre Michelozzo trovavasi in Assisi d' ordine di Cosimo, per fare una fontana ed alcuni risarcimenti al convento, fece il disegno della Cittadella Vecchia di Perugia. Tornato a Firenze architettò il palazzo dei Tornabuoni. Intanto Francesco Sforza, diventato duca di Milano, donò a Cosimo un palazzo in questa città; onde volendo il Medici mostrare al nuovo principe, già suo amicissimo, quanto aggradisse tal dono, mandò Michelozzo a Milano per ingrandirlo ed abbellirlo con ogni maniera di ornamenti. Questo vasto edifizio fu ora rifabbricato dall'attuale possessore Pietro Agnelli, il quale saggiamente conservò intatta la magnifica porta d'ingresso, tutta di marmo carrarese, ricca di più figure a basso rilievo, e di ornati preziosissimi, onde faccia testimonianza del gusto del quindicesimo secolo e del merito di Michelozzo come architetto e come scultore. Per ordine di Piero, figliuol di Cosimo, fece ancora entro la chiesa de' Servi in Firenze, la cappella della Nunziata, ricca di marmi e di dorature, sostenuta da quattro colonne corintie di marmo, alte nove braccia con doppi scanalature e con tutti i membri delle basi e capitelli raddoppiati ed intagliati in varie fantasie. Michelozzi morì in patria di circa 70 anni, ed ebbe onorata sepoltura in San Marco.

MICIER (Pietro) di Sena, operava nel sedicesimo secolo, spezialmente in Saragozza, dove condusse

lavori di grande importanza. Ebbero negli andati tempi straordinaria celebrità otto suoi giganteschi quadri alti trenta palmi ed altrettanto larghi, fatti per la chiesa di San Francesco. Fu castigato disegnatore e lodevole coloritore, onde, trovandosi ricco, dispose, avanti di morire, d'una ragguardevole somma a favore dei poveri e di alcune chiese, che gli avevano affidati varj lavori.

MICIER (Paolo), nato in sul declinare del sedicesimo secolo, apprese in gioventù, non è ben noto sotto quale maestro, i principj della pittura, ed esercitò alcuni anni quest'arte, finchè fu chiamato ad occupare la carica di giudice dell'Udienza in Saragozza. Costretto a rinunciare alla professione di pittore, la esercitò per intrattenimento in quadri di piccole dimensioni. Tra le grandi opere eseguite in gioventù, venne assai lodato il quadro fatto per l'oratorio del conte di S. Clemente. Morì Paolo in Saragozza l'anno 1659.

MICONE (Niccolò) chiamato lo *Zoppo di Genova*, nacque in questa città del 1650, e fu uno dei buoni imitatori del paesista Tavella. In Genova ed altrove conservansi in diverse pubbliche e private quadrerie pregevoli quadri di quest' artefice, che morì in patria nel 1730.

MIDDIMAN (Samuelle) nacque in Inghilterra circa il 1740, e fioriva in Londra nel 1780. Nel 1784 pubblicava una Raccolta di piccole vedute della Gran Brettagna, dipinte o disegnate da Barret e da altri artisti tutti inglesi, la quale gli fece molto onore. Intagliò altre stampe separate alla punta, a bulino ed a granito, tra le quali le seguenti:

Paesaggio rappresentante il Mattino.

Ferdinando e Miranda, Scena di Shakespeare.

Orlando ed Oliviero, suo accompagnamento.

Altre scene dello stesso autore, ed una con superbo paesaggio.

MIEL (Giovanni) nacque in un borgo di Anversa nel 1599, ed apprese gli elementi della pittura da Seghers. Seguendo la costumanza dei suoi compatriotti, recavasi a Roma, dove frequentò la scuola di Andrea Sacchi, studiando in pari tempo le opere de' grandi pittori d' Italia. Pure, ch'il crederebbe? finì coll'adottare lo stile fiammingo! Non pertanto egli acquistò tanta fama, che Carlo Emanuelle, duca di Savoja, lo invitò a Torino per dipingere la vasta Galleria della sua villa, chiamata la *Veneria*. Cinque anni colà si trattenne al servigio di quel generoso principe. La moltiplicità degli argomenti mitologici e le caccie ch' egli vi rappresentò, gli procacciarono la considerazione della corte; ed il duca gli diede una luminosa testimonianza della sua stima nella decorazione della Croce di S. Maurizio, arricchita di brillanti di gran prezzo. Ma ciò non potè fargli superare la noja cagionatogli da così lunga dimora in Torino, e dal desiderio di rivedere Roma. Avendo inutilmente tentate tutte le vie per ottenere la grazia del congedo, e crescendo ogni dì più la sua morale indisposizione; all'ultimo cadde gravemente infermo, e morì nel 1634, quando aveva appena compiti i 35 anni. Intagliò all' acquaforte diverse stampe di sua composizione, nelle quali introdusse figure d' uomini e di animali disegnate ed eseguite con spirito e libertà.

Soggiungo l' indice di alcune stampe.

L' Assunzione di Maria Vergine.

La Sacra Famiglia.

Quattro soggetti campestri.

Tre soggetti di battaglie che ser-

virono per la storia della guerra di Fiandra di Flammiuio Strada.

Il libro della Veneria, fu intagliato coi disegni di Miel da G. Teniere nel 1647, e contiene ventun soggetti di favole e di caccie.

MIERHOP CUYCK (Francesco van) nacque in Bruges da distiota famiglia circa il 1640. Studiando umane lettere, approfittò dell'amicizia di un pittore, per apprendere gli elementi dell'arte sua; e tanto s'invaghì di tale professione, che al tutto si dispose di lasciare ogni altro studio per consacrarvisi interamente. Ma i pregiudizj proprj di que'tempi e del suo paese non permettendogli di esercitare la pittura, ritirossi a Gand, città più doviziosa e più popolata, e per avventura non tanto dilicata in fatto di blasoneria. Colà non tardò ad avere commissioni di qualche importanza, che lo fecero vantaggiosamente conoscere. Era universale costumanza delle Fiandre, che tutti i corpi di mestiere scegliessero un capo, o protettore, la di cui principale incombenza era quella di conciliare le vertenze che nascevano tra i particolari. Nominato Mierhop protettore della corporazione dei Macellaj, nel 1678 fece a quel *Mestiere* il dono di un gran quadro, nel quale aveva ritratto sè medesimo ed i decani macellaj di grandezza naturale, colla sottoscrizione: *Francesco van Ausck, detto Mierhop, capo della comunità de'Macellai.* Un altro suo rinomatissimo quadro vedesi in Gand, alla Carità, rappresentante varie sorta di pesci di mare, un cesto di frutta ed un bel cane.

MIGER (Simone Carlo) nato in Parigi circa il 1748, fu allievo di Cochin, ed intagliò con eguale bravura i ritratti e la Storia. Esercitò pure con lode la pittura, senza per altro pareggiare i grandi maestri francesi dell'età sua nell'un'arte o nell'altra.

Soggiungo un breve indice d'alcune opere d'intaglio di ritratti e di Storie.

David Hume, da Cochin.

Conte Maurizio de Bruhl, dal medesimo.

Gian Giacomo Rousseau, di suo disegno.

Cristofano Gluck, da Duplessis.

Ercole ed Anteo, da Voitriot.

Apollo che fa scoticare Marsia, da Carlo Vanloo.

Amore in sentinella, da Frasonard.

Il Ciarlatano ed il conduttore dell'Orso, da Touzet.

MIGLIONICO (Andrea) allievo di Luca Giordano, ebbe forse, al pari del maestro, facilità d'invenzione e buon gusto di colorito, ma fu poco aggraziato. Operò molto in Napoli, dove, più d'ogni altra sua opera, vien tenuta in grande stima una tavola fatta per la chiesa della Nunziata, rappresentante la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli. Morì poco dopo il maestro, ne' primi anni del diciottesimo secolo.

MIGNARD (Niccolò) nato a Trojes della Champagne, nel 1608, apprese i principj della pittura da Giovanni Boucher, indi continuò i suoi studj dell'arte sulle statue e sui quadri del Primaticcio e del Rosso che si conservano a Fontainebleau. In appresso si pose in via alla volta dell'Italia, e giunto in Avignone, vi si trattenne alcun tempo e vi si ammogliò. All'ultimo riprese il cammino di Roma, dove non perdonò a fatica ed a studio per migliorare nell'arte. Di ritorno da Roma, passando per Parigi, dipinse al palazzo delle Tuilleries molti soggetti storici, e vi fece molti ritratti di ragguardevoli personaggi di ambi i sessi, che gli procurarono molto credito e ricchezze. Intagliò pure pittorescamente otto storie dipinte da Agostino ed Annibale Ca-

racci nel palazzo Farnese, disegnate da lui mentre studiava le opere dei grandi maestri in Roma. Morì in Parigi di 60 anni, nel 1638.

MIGNARD (PIETRO) fratel cugino di Niccolò, nasceva pure a Trojes nel 1595 ed era ammaestrato nella scuola di Giovanni Boucher. Mostrando di 15 anni grandi talenti pittorici, fu dai parenti mandato a Parigi, perchè studiasse sotto Vouet; ma ben tosto passava a Roma, dove trovò il suo compatriotto Alfonso Dufresnoy, col quale strinse domestichezza. Dietro i suoi consigli studiò l'antico ed i grandi pittori italiani, e ventidue anni si trattenne in Roma, dove prese moglie. Il cardinale Mazzarino lo chiamò a Parigi a nome del re, ed alla morte di Carlo Le Brun, suo emulo, fu nominato primo pittore di corte. A cagione del suo lungo soggiorno in Roma e per il deciso gusto che mostrava per la scuola italiana, ebbe il soprannome di *Romain*. Fu uno de' più illustri pittori francesi, e trattò egualmente bene la storia ed i ritratti. Le principali sue opere sono la cupola della chiesa di Val-de-Grace e la Galleria con la gran sala del castello di Saint Cloud. La Raccolta delle sue opere incise dai più valenti artisti e composta di oltre centocinquanta pezzi, è tenuta in grandissima stima: Egli stesso intagliò all'acquaforte un soggetto di sua composizione, rappresentante S. Scolastica ai piedi di Maria Vergine.

—— (PAOLO) figlio ed allievo di Niccolò, nacque in Avignone nel 1639, e fu soltanto pittore di ritratti. Intagliò pure qualche testa all' acquaforte, ch' egli fece colla mira di aver parte alla celebrità del padre e dello zio: ed in fatto per riguardo ad essi più che per le proprie opere, fu ricevuto nella reale accademia di Parigi. Morì a Lione nel 1671.

MIGNON (ABRAMO), nato a Francfort circa il 1637, fu scolaro in patria di Giacomo Murel, mediocre pittore, che non potendo insegnargli che il pochissimo ch'egli sapeva, lo condusse in Olanda, e lo raccomandò al suo amico Davide, padre del celebre pittore Giovanni de Heem. Rapidissimi furono i progressi fatti da Abramo sotto il nuovo maestro, il quale avrebbe desiderato di averlo lungamente presso di sè in sua casa: tanto lo amava non meno per le sue virtù, che per le gentili maniere. Ma Mignon aveva una tenera madre, cui rendevansi necessarj i guadagni del figlio, che andò a stabilirsi a Vedzlar, per dividere con essa i frutti del suo lavoro. Colà ebbe fortuna non inferiore al merito. I suoi quadri di frutta e verzure erano coloriti caldamente e con tanta verità, che pochi, per questo rispetto, seppero far meglio di lui; onde gli venivano pagati ad alto prezzo. Che se Mignon avesse conosciuta al par di Huisum l' arte di spargere la luce con armonia, gli sarebbe per lo meno uguale. Nella Fiandra, in Olanda, in Francia possono vedersi molte belle opere di Mignon, e spezialmente nella reale galleria di Parigi. Ignorasi l' epoca della sua morte.

MIGNOTTO (GIOVANNI), architetto francese, che fioriva in sul declinare del quattordicesimo secolo e ne'primi anni del susseguente, fu mandato a Milano insieme a Giovanni Campamosia, celebre architetto normanno, e provveduto di generoso stipendio fu al servigio della fabbrica del duomo. Dopo averla minutamente esaminata, parve al Mignotto di non ravvisarvi quella solidità che si conveniva a così grande edifizio, e promosse gravissimi dubbj, che furono cagione delle varie conferenze tenutesi nel 1401 intorno alla solidità della fabbrica.

MILANESE. V. Porta (F. GUGLIELMO DELLA)

MILANESE. V. Cittadini (PIER FRANCESCO.

MILANESI (FILIPPO E CARLO) non ignobili pittori che operavano in Milano nel quindicesimo secolo, trovansi ricordati da Paolo Lomazzo come buoni artisti, senza far memoria di alcun lavoro.

MILANI (GIULIO CESARE) allievo e fedel seguace di Flamminio Torre, era nato in Bologna nel 1621. Convien dire che non fosse dotato d'ingegno inventore, perocchè fece pochissimi quadri originali ed infinite copie di cose altrui, che ad ogni modo hanno il merito di una perfetta esecuzione e di conservare il carattere del rispettivo autore. Morì nel 1687, lasciando ammaestrato nell'arte il figliuolo

—— (CAMILLO) che non fece cosa come autore o come imitatore che ricordi la maniera paterna. Ebbe costui un figlio chiamato

—— (AURELIANO), nato in Bologna nel 1675, che appena avuti i principj del disegno dal padre passò alle scuole del Pasinelli e del Gennari. Ma non gli soddisfacendo la maniera di questi maestri, li abbandonò per darsi totalmente allo studio delle opere dei Caracci. Nè andò molto, che potè farsi conoscere come uno de'loro più valenti imitatori: ma per avventura troppo fedele imitatore, perocchè non si fece coscienza di prenderne talvolta di peso le intere figure. Varie sue opere possono vedersi in Bologna ed in Roma, dov'erasi recato, sperando di avervi più lucrose commissioni, che gli agevolassero il modo di mantenere con decoro la sua numerosa famiglia. Infatti vi fu molto adoperato con onore della scuola patria. Alcuni però lo accusano di aver meglio disegnato che colorito. Morì in Roma nell' anno 1749.

MILANO (DOMENICO DEL), celebre orefice fiorentino del quindicesimo secolo, formò, in compagnia di Antonio di Jacopo del Pollajolo, la gran Croce di S. Giovanni di Firenze, che è pur uno dei preziosi ornamenti di quel tempio, che contiene i capi lavori di Andrea da Pisa, di Donatello, di Lorenzo Ghiberti, ec.

—— (ANDREA DA) conosciuto in Venezia per una pregevole tavola d'altare fatta in Murano. Sebbene nato in Milano, apprese probabilmente a dipingere in Venezia, come lo dimostra lo stile dell'accennata tavola, tutto di scuola veneta.

—— (ANDREA DA). V. Solari Andrea.

—— (AGOSTINO DA) fu allievo del Bramantino, e secondo Paolo Lomazzo, quello che a' suoi tempi conobbe meglio d'ogni altro le teorie del sotto in su, onde colla cupola del duomo di Parma soleva Paolo proporre per esempio una pittura di lui, ch' era al Carmine in Milano. Siccome non si conoscono in questa città altre sue opere, sospetta il Lanzi, che dimorasse lungamente lontano dalla patria, e sia quello stesso *Agostino delle Prospettive*, che nel 1525 operava in Bologna. Anzi spinge le sue induzioni fino al segno di togliere quasi ogni dubbio sulla verità di tale congliettura. Vero è intanto che la perfetta cognizione del sotto in su, di cui diede prova nell' antica chiesa del Carmine in Milano, vedesi eziandio nelle pitture fatte in Bologna, che gli meritarono il preallegato soprannome.

—— (FRANCESCO). Dicesi che costui essendosi recato a Venezia per apprendere gli elementi della pittura, si stabilì in quel paese. Conservasi nella Pieve di Soligo, territorio trivigiano, un bel quadro tutto di sapore tizianesco, colla leggenda: *Francesco da Milano F.* 1540.

—— (GIOVANNI DA) fu per avventura il miglior allievo di Taddeo

Gaddi, perocchè a lui raccomandava, morendo, i figli Giovanni ed Angelo, perchè li ammaestrasse nella pittura. Giovanni rivide la patria nel 1370, forse chiamatovi dai Visconti.

MILET, o MILÉ (GIOVAN FRANCESCO), chiamato per soprannome *Francisque*, nacque in Anversa nel 1644, ed ebbe a maestro ne' principj della pittura Lorenzo Franck. Originario francese, qual egli era, andò a stabilirsi nella patria de' suoi parenti, e vi si fece vantaggiosamente conoscere dipingendo paesaggi in grande e soggetti storici in sullo stile di Poussin. Al dono di una felicissima memoria va debitore d'aver saputo colorire i paesaggi al naturale e con verità. Volle vedere l'Olanda, le Fiandre e l'Inghilterra, e dovunque lasciò testimonianze della sua virtù. Di ritorno a Parigi fu ricevuto professore nell'accademia di pittura; ma poco sopravvisse a questa distinzione; e fu da alcuni creduto che per opera di un pittore suo emulo fosse avvelenato con un pesce, quando non contava che 38 anni. Lasciò alcuni figli, due dei quali esercitarono poi la pittura, ma a grande distanza dal padre. *Francisque* intagliò pure alcuni paesaggi eroici, assai ricercati dai dilettanti intelligenti a cagione dello spirito che si manifesta nella sua punta. Dargenville suppose che non avesse incisi che tre paesaggi, ma altri ne contano per lo meno nove, tra i quali accenneremo i seguenti;

Paesaggio eroico, ricco di grandi alberi, rappresentante la Storia di Mosè bambino salvato dalle acque.

Altro simile colla storia mitologica di Cefalo e Proci.

Paesaggio montagnoso: nel davanti rappresenta la storia della donna Cananea: nel mezzo la veduta di una città: verso il fondo delle alte torri: in alto una gran nuvola.

Gran paesaggio eroico, ornato di fabbriche e di figure, sul gusto antico, in mezzo al quale due amanti seduti sul davanti, ed un abbeveratojo nel piano di mezzo.

MINIO (TIZIANO DEL) scultore padovano ed uno de' più illustri allievi di Jacopo del Sansovino, condusse varj lavori in bronzo ed in marmo in Padova ed altre città, ma spezialmente in Venezia, dove per la cappella di S. Giovanni, nella chiesa di S. Marco, modellò e gettò in bronzo un grande bellissimo coperchio della pila battesimale, e nella loggia del campanile di San Marco scolpì in marmo alcune figurette elegantissime in basso rilievo, rappresentanti la caduta di Elle dal montone di Frisso, e la Dea Teti che soccorre il nuotatore Leandro in uno de' suoi tragitti verso la torre abitata da Ero. *Questi lavori, senza ricorrere ad altri meno noti, bastano a far sentire ai conoscitori, quale perdita facesse la scultura nell'immatura morte di così valente artista.*

MINO DA FIESOLE, nato da Giovanni scultore circa il 1430, fu posto dal padre all'arte dello squadrare le pietre; esercitando la quale professione nella prima adolescenza, e vedendo altri più provetti di lui a modellare, apprese ancor esso a fare di terra figure imitanti le altrui. Sebbene la natura dell'opera mia non mi consenta di entrare in disamine cronologiche, debbo ad ogni modo avvertire di non aver potuto ammettere il racconto del Vasari, che Mino fu allievo di Desiderio da Settignano, quando egli stesso racconta, che questi morì di 28 anni nel 1485, che Mino fece in Roma alcune arme per il palazzo a S. Marco, per commissione di papa Paolo II, che morì nel 1471, val a dire quando Desiderio non contava che 14 anni; e che dopo la morte di Paolo, fu allogata a Mino, di già risguardato

come uno da'principali scultori che fossero in Roma, la sepoltura di questo pontefice, *la quale egli dopo due anni diede finita e murata in San Pietro, e tenuta allora la più ricca sepoltura che fosse stata fatta d'ornamenti e di figure a pontefice nessuno:* e secondo il biografo aretino così lodato monumento sarebbe opera dello scolaro di un fanciullo di quattordici anni.

Ora tornando alla Storia di Mino, poichè non possiamo assicurarci delle epoche, ci ristringeremo a parlare delle sue principali opere. Dimorando tuttavia in Roma, fece nella Minerva l'avello o cassa sepolcrale di Francesco Tornabuoni con statua di marmo al naturale, che fu tenuta assai bella, e condusse diverse altre opere; indi *con buon numero di denari avanzati, a Fiesole se ne ritornò* e tolse donna. Il ritorno di Mino a Fiesole da Roma può fissarsi circa il 1475, perocchè eseguì dopo tale anno fino al 1481 tante e tali opere, che non richiedono meno di cinque in sei anni: cioè due tabernacoli di marmo di mezzo rilievo per le donne murate e per le monache di S. Ambrogio; una tavoletta della Vergine col bambino ed altri santi di stiacciato rilievo, che ora conservasi alla Badia di Firenze; per i Monaci della Badia stessa fece un tondo di marmo, dentrovi una nostra Donna di rilievo col suo figliuolo in collo; la sepoltura di Messer Bernardo cavaliere de'Giugni di commissione de' suoi fratelli: e per ultimo il magnifico monumento del conte Ugo di Maddeborgo, commessogli dai Monaci della Badia, che da lui avevano ricevute molte entrate e privilegj; la quale *sepoltura, dice il Vasari, costò lire* 1600, *e la finì nel* 1481, *della quale acquistò molto onore.* Fece in appresso a Fiesole la sepoltura per il vescovo di detta città Leonardo Salutati, che ritrasse simile al vivo; e per lo stesso vescovo una testa d'un Cristo di marmo grande a vero. Condusse poi nel duomo di Prato un pergamo tutto di marmo, con diverse storie di stiacciato rilievo, alcune allusive a Maria Vergine, altre a S. Stefano, che sono veramente opere rarissime. Fece nello stesso tempo i ritratti di Piero, di Lorenzo de' Medici e della sua moglie e la statua in marmo di una nostra Donna. Passò quindi a Perugia, dove fece una tavola di marmo con le figure de' Santi Giovanni e Girolamo di mezzo rilievo; ed in Volterra fece per quel duomo il tabernacolo del Sagramento con alcune assai lodate figure.

A queste opere ricordate dal Vasari aggiugnerò il tabernacolo per gli olj Santi in S. Maria di Transtevere in Roma, una Madonna col bambino in collo che vedesi a Firenze in testa della scala del palazzo Mozzi, e per ultimo una tavola di marmo in stiacciato rilievo, rappresentante Maria Vergine che adora il divin figliuolo, ora posseduta in Milano dal signor Giacinto Bossi, di cui non può vedersi più gentil cosa, nè di più prezioso finito.

Dicesi, che un giorno affaticossi assai nel muovere certe pietre, e che presa una calda se ne morì, e fu dagli amici e parenti onorevolmente seppellito nella canonica di Fiesole, nel 1486.

MINOCCIO (Pietro Paolo) da Forlì operava dopo la metà del sedicesimo secolo, ed era risguardato come uno de' più valenti plastici, onde fu chiamato a Firenze in occasione delle nozze del principe Francesco de' Medici con Regina Giovanna arciduchessa d' Austria per eseguire gli stucchi che ornano le colonne del cortile di Palazzo Vecchio.

MINOCCO (Antonio), torinese, piuttosto compagno che allievo del caval. Beaumont, operò molto in patria pel principe e per private

famiglie nel diciottesimo secolo, e molti suoi quadri vedonsi eziandio in altre città dei dominj sardi. Operava con grandissima facilità, ma non può, come taluno asserì, paragonarsi al Beaumont nè per morbidezza di contorni, nè per invenzione, nè per dottrina.

MINORELLO (Francesco) nato in Este nel 1624, fu scolaro di Luca Ferrari, che avea studiata la pittura in Bologna presso Guido Reni. Perciò fu il Minorello uno di coloro, che diffusero in Padova qualche gusto della scuola bolognese. Peraltro non vi lasciò molte opere, rapito da immatura morte nel 1657.

MINOT (Teodosio) uno dei buoni frescanti spagnuoli del sedicesimo secolo, nacque in Catalogna del 1551, e passò in Italia di già ammaestrato nell' arte. Richiamato da Becerra a Madrid, dipinse nel palazzo del Pardo con Girolamo di Cabrera i freschi dell'appartamento della Regina, ed una delle due torri. Fece pure diverse opere all' olio, nelle quali sono manifesti gli studj che fatti avea dell' anatomia, e la correzione del disegno non comune tra i pittori spagnuoli. Morì di 39 anni.

MINOUFLET (Carlo), pittore sul vetro, che fiorì nel diciottesimo secolo, acquistò fama per molte opere perfettamente disegnate e colorite con vaghezza. Ne fanno principalmente testimonianza le finestre dell' abbazia di San Nicasio di Rheims.

MINUITI (Mario), siracusano, nacque del 1577, e recossi a Roma quando vi lavorava Michelangelo da Caravaggio, e fu suo ajuto in molte opere, onde si accostò alla sua maniera, non però in modo da uguagliarlo nella forza del colorire e del contornare: che anzi conservò sempre una tal quale dolcezza di colorito e facilità di contorni. Molte opere di Mario trovansi sparse in tutta la Sicilia, e particolarmente in Messina, dove passò gran parte della vita. Fu detto che facevasi ajutare da dodici giovani, e si limitasse soltanto a ritoccare i loro lavori, che poi vendeva come sue opere, non si curando di far torto al proprio nome: Il Morto di Naim ne' Cappuccini di Messina risguardasi come uno de' suoi più pregevoli quadri.

MINZOCCHI (Francesco) detto *il Vecchio di S. Bernardo*, nacque in Forlì poco dopo il 1500, e studiò la pittura sotto il Parmigianino. Ben tosto gli vennero vedute alcune opere del Genga e del Pordenone, e si affrettò di frequentare le loro scuole. Tra le più studiate sue opere contansi i due laterali della cappella di S. Francesco di Padova nella basilica di Loreto ed una pittura a fresco in S. Maria della Grata a Forlì, rappresentante nella volta un Dio *Padre in mezzo a* diversi angeli: *figure assai maggiori del naturale*, e così pronte, svariate, e dipinte con tanta forza ed intelligenza del sotto in su, che lo mostrano degno di maggiore celebrità. Lo stesso può dirsi delle ridette pitture di Loreto, nelle quali seppe dare alle forme ed alle vesti di Melchisedecco e di Mosè tanta maestà, e nello stesso tempo dare, con bel contrapposto, al popolo astante atti, abiti e maniere veramente popolari, che non possono delle prime desiderarsi più grandiose figure, nè più piacevoli delle seconde. Morì di circa sessant'anni, nel 1564, lasciando ammaestrati nell' arte due figli.

—— (Pietro Paolo e Sebastiano), ma lontani assai dal suo merito, come lo dimostrano alcune pitture del primo ne'Francescani di Forlì, ed una tavola dal secondo fatta nel 1593 per S. Agostino.

MIO (Giovanni de) fioriva in Vicenza sua patria nel 1556, e fu probabilmente scolaro del Maganza,

ma indubitatamente uno de' più distinti pittori dell' età sua, essendo stato annoverato da Tiziano e dal Sansovino tra que' valorosi giovani che dovevano dipingere la libreria di S. Marco; cioè lo Schiavone, il Franco, lo Zelotti e Paolo Veronese, che fu poi, di loro unanime consenso, dichiarato il migliore dei cinque.

MIOZZI (Niccolò e Marc' Antonio) di Vicenza, fiorirono dopo la metà del diciassettesimo secolo, ma non lasciarono tali opere che li renda degni d' aver luogo tra i migliori pittori dell' età loro, sebbene il primo venga rammentato con lode dal Boschini.

MIRADORI (Luigi) chiamato il *Genovesino*, nacque in Genova dopo il 1600. Fu ammaestrato ne' principj della pittura in patria, indi recossi a Cremona, dove continuò gli studj dell'arte sulle opere del Nuvolone e degli scolari dei Caracci, e forse frequentando la scuola dello stesso Pamfilo Nuvolone. Renduto celebre da alcuni dipinti eseguiti in Cremona, ebbe importanti commissioni in Milano, Piacenza ed altrove; facendosi dovunque osservare per grandiosa maniera e per vaghezza di colorito. Risguardasi come una delle sue più grandiose invenzioni quella rappresentante Cristo che sazia le turbe nel deserto: vasto quadro, che ora conservasi nel palazzo municipale di Cremona, nel quale leggesi in un cartello appeso ad un albero: *Eleemosinis P. C. Balionis Aloysius Miradorus pennicillo duxit anno* 1647.

—— (Giovanni), nipote di Luigi, operava nel 1670, avendo in tale anno dipinti per una cappella di Cremona alcuni quadri, che nel 1776 furono poi trasportati a Soresina, dove conservansi tuttavia in una chiesa di quella doviziosa borgata.

MIRANDA. V. Garcia de Miranda don Giovanni. — V. Garcia de Miranda don Niccola. — V. Rodriguez de Miranda don Pietro — V. Rodriguez de Rodriguez de Miranda don Francesco — V. Rodriguez de Miranda don Niccola.

MIRANDOLA (Domenico), bolognese, frequentava la scuola dei Caracci quando il Facini aprì in Bologna la sua accademia di pittura. Perchè, sembrandogli che sotto il nuovo maestro potrebbe apprendere tali pratiche, che lo avvantaggerebbero sopra coloro che strettamente si attengono ai soli insegnamenti dei Caracci, abbandonò, non senza taccia d' ingratitudine, i primi maestri. Accadde però (non saprei additarne il motivo) che sembrandogli più utile la professione della scultura, a questa totalmente si consacrò.

MIRETI (Girolamo), padovano, di cui parla il Vasari sotto il cognome di *Moreto*, fu ragionevole pittore, che precedette i tempi dei Bellini e dello Squarcione. Dipingeva costui in patria dal 1423 al 1441, e forse fu fratello di

—— (Giovanni), comunemente chiamato *Miretto*, il quale fu uno de' pittori che nel Salone di Padova dipinse i segni dello Zodiaco, con diverse altre storie sacre e profane.

MIREVELDT (Leopoldo), intagliatore fiammingo, nato circa il 1550, intagliò l'anno 1597 i ritratti dell' arciduca Alberto e della infanta Isabella

—— (Michele Janson) nato in Delft nell'Olanda da padre orefice nel 1568, apprese la pittura da Blocklandt e l'intaglio da Vierix. Fu spezialmente pittore ritrattista, e di così facile esecuzione, che vantavasi d'averne fatti alcune migliaja. Dipinse eziandio quadri di genere, di selvaggiume, di uccelli, di attrezzi da cucina e simili. Tra le sue opere d'intaglio sono conosciute le due seguenti stampe:

La Samaritana al Pozzo che s'intrattiene con Gesù Cristo, ed a qualche distanza gli Apostoli.

Giuditta che tiene la testa d'Oloferne: sì l'una che l'altra di sua invenzione.

MIRMECIDE, celebratissimo scultore in avorio, probabilmente di Mileto, fu compagno o emulo di Callicrate, ed è da Cicerone, nel Lib. IV *Accadem. quaest.* chiamato *fabbricatore di minutissimi lavori.* « Callicrate, secondo Plinio, scolpì in avorio formiche ed altri animaletti, in così piccole dimensioni, che le diverse parti erano ai più impercettibili. » Mirmecide si rese nello stesso genere di lavori famosissimo, avendo, tra l'altre cose, formato un carro tirato da quattro cavalli, col loro cocchiere, che una mosca colle sue ali poteva tutt'insieme coprire. Formò pure una nave che stava nascosta sotto d'un'ape. Severamente giudicarono questi lavori gli antichi, perchè, sebbene chiamati maravigliosi, non lasciano di essere futili cose, e perdimenti di tempo. *Quid enim haec sunt aliud, dice Eliano, quam vana temporis impensa?* L'età nostra non fu priva di eccellenti artisti di tal genere, de' quali dovremo parlare altrove.

MIRONE, uno de' più famosi scultori della Grecia, uscì dalla scuola di Agelade, e fiorì dopo l'Olimpiade ottantasettesima. Quest' insigne artista modellò e gettò dei, uomini, satiri, animali; e molte opere di lui furono dalla Grecia trasportate a Roma. Tutti i poeti latini celebrarono Mirone, più che per tutt'altro, per una giovenca in bronzo, chiamata da Virgilio: *gloria viva Myronis*, e da Ovidio: *similis verae vacca Myronis opus*. Così ne' moderni tempi l'egregio pittore Potter ottenne da una vacca rappresentata in atto meno decente che quella di Mirone, quella fama che non ebbe da più nobili argomenti. Ora verrò brevemente additando le più celebri opere di Mirone. Fece tre statue colossali nell' isola di Samo, rappresentanti Minerva, Ercole e Giove, le quali furono levate da Antonio e portate a Roma, Augusto però restituì le prime due, e l'ultima consacrò in Campidoglio. Un'altra statua di Ercole fece per Agrigento, che Cicerone dice essere stata rapita da Verre. Fuse in bronzo la statua di Lala, corriere di Alessandro. Un fanciullo portante un vaso d'acqua lustrale e Perseo che uccide Medusa vedevansi nella Rocca di Atene. Fece le statue di Timante Eleoneo, di Filippo Azanide, di Bacco, che fu in Roma dedicata da Silla ec. Chi crederebbe che un così eccellente scultore abbia terminati i suoi giorni in estrema povertà ridotto? *Lysippum*, scrive Petronio Arbitro, *statuae unius lineamentis inhaerentem, inopia extinxit: et Myron, qui pene hominum animas ferarumque aere comprehenderat, non invenit haeredem.* A quest' esempio si volgano coloro che altamente compiangono la sorte de' moderni artisti. Del resto fu detto dagli antichi, che Mirone riuscì maraviglioso, più che in tutt'altro, nello scolpire le teste, come Prassitele le braccia e Policleto il petto. Vi fu un altro

MIRONE della Licia, pure valente scultore, ma non da paragonarsi all' altro, il quale aveva appresa l'arte nella scuola di Policleto.

MIRUOLI (GIROLAMO), romagnolo, o, come alcuni vogliono, bolognese, nacque circa il 1570, e fu allievo di Pellegrino Tibaldi. Nella chiesa dei Servi, in Bologna, fece una storia a fresco assai lodata, indi passò ad operare in Parma, ove lungamente si trattenne ai servigi di quella ducale corte. Morì di circa quarant' anni.

MIS, o MYS, eccellente intagliatore in metallo, viene pareggiato ad Agraga e Boeto. Plinio, Pausania, e Properzio e Marziale lo celebrarono ne' loro versi. Osserva Plinio, che nell'isola di Creta

conservavansi opere di tutti questi artisti, ed in particolare di Mis un Sileno ed alcuni Amorini nel tempio di Bacco. Racconta Pausania, che avendo Fidia fatta per gli Ateniesi una statua di Minerva in bronzo colle spoglie del nemico sconfitto a Maratona, Mis scolpì nello scudo della Dea la pugna dei Lapiti e dei Centauri; il quale lavoro fu poscia dipinto da Parrasio, figlio d' Evenore. È celebre il seguente distico di Marziale, Lib. XIV, relativo ad una guastada d'oro intagliata da Mis:

Quamvis Callaico rubeam generoso metallo, Glorior arte magis; nam Myos iste labor.

MISCIROLI (Tommaso) di Faenza, detto *il pittore villano*. Se costui avesse coi precetti e con più accurati studj ajutato punto i suoi naturali talenti, non è dubbio, che sarebbe riuscito valente pittore. Mentre le sue opere si raccomandano per prontezza di mosse, per guidesco colorito, per isfoggio di vesti alla *veneziana*, offendono l'intelligente osservatore per la scorrezione del disegno, l'ignobiltà dei volti, la negligenza dei contorni. Il Martirio di S. Cecilia nella chiesa di tale titolo in Faenza, è forse la miglior pittura ch' egli abbia fatta; ma la figura del manigoldo che avviva il fuoco è tolta di peso da un quadro di Lionello Spada, che è in San Domenico di Bologna. Morì il Misciroli, in età di 63 anni, nel 1699. L' Orlandi lo suppose fiorentino, e lo chiama *Missiroli*.

MISSERONI (Girolamo e Gaspare fratelli) di Milano, si distinsero tra i valenti intagliatori in gemme d' ogni genere e diamanti nel sedicesimo secolo. Avevano essi appresa l'arte in patria dal celebre Iacopo da Trezzo, e la tramandarono poi a Giovan Ambrogio, Ottavio e Giulio rispettivamente loro figli e nipoti, i quali, chiamati in Spagna mentre fabbricavasi l'Escuriale, vi fecero cose maravigliose, e diffusero in tutto il regno il nome loro ed il gusto per questo genere di preziosi lavori.

MITELLI (Agostino) nacque in Bologna nel 1609, e fu prima scolare di Gabriele degli Occhiali, poi del Dentone, sotto al quale si rese valente pittore ornatista e quadraturista frescante. Dipinse in Bologna ed in molt'altre città d'Italia chiese, palazzi, teatri ecc. e dovunque sostenne la gloria patria di questo genere di pittura. Ma perchè Agostino portava grandissimo amore all' arte sua, volle offrire ai giovani pittori esemplari di ogni maniera d'ornamenti, onde non cadere nell' arbitrario, e nel capriccioso, cui già vedeva inclinati alcuni suoi contemporanei. Pubblicò adunque, nel 1645, quarantotto pezzi di fregi e fogliami intagliati all' acquaforte, cavati dalle colonne del portico Gozzadini. In appresso pubblicò ventiquattro stampe di arme, targhe, cartocci, fogliami, ecc. di propria invenzione. Oltre di che intagliò le seguenti stampe:

S. Filippo Neri sostenuto da un Angelo, celebre gruppo dell' Algardi.

Diverse Caricature di Stefanino della Bella in sei pezzi; ec.

Trovavasi nel 1660 in Madrid, dove da qualche tempo era stato chiamato per lavori d' importanza, quando, sorpreso da grave infermità, mancò all' arte in età di 51 anni.

—— (Giuseppe Maria) figlio di Agostino, nacque in Bologna nel 1634, e poi ch'ebbe appresi dal padre i principj del disegno, si fece a frequentare le scuole dell'Albano, del Guercino e di Simone da Pesaro. Ma egli dilettavasi, forse oltre il dovere, della musica e della caccia, onde non fece in pittura progressi proporzionati al suo ingegno. Di che accortosi, quando era troppo tardi, si diede all' intaglio, e pubblicò all'acquaforte un ragguardevol

numero di opere de'grandi maestri, di cui daremo un indice delle più rinomate. Morì in patria in età di 84 anni, nel 1718.

Sagrifizio d'Abramo, da Tiziano

Davidde che tronca il capo a Golia, dallo stesso.

L' Invenzione della Croce, dal Tintoretto.

La Natività di Gesù, quadro di Antonio Allegri, conosciuto sotto il nome di *Notte*.

Gesù Cristo caduto sotto la Croce, colla turba degli Ebrei, da Paolo Veronese.

La Galleria del palazzo Magnani di Bologna, da Annibale Caracci, col ritratto del pittore.

Gesù Cristo che chiama Matteo dal suo telonio, da Lodovico Caracci.

L'Assunta, da Agostino Caracci.

S. Giob riposto in trono, da Guido Reni.

S. Alò, e S. Petronio genuflessi innanzi a Maria Vergine, dal Cavedone.

S. Guglielmo in atto di ricevere l'abito religioso, da Guercin da Cento.

S. Antonio di Padova genuflesso avanti a Gesù Bambino, da Elisabetta Sirani ec.

MIXELLE (Giovan Maria) corresse ed intagliò i disegni dei Costumi diseguati nella Calabria da Saint Sauveur, dopo il 1780; indi si fece ad incidere all' acquarello ed a colori più cose di non molta importanza.

MNASITEO, pittore di Sicione, viene rammentato da Plinio, Lib. XXXV, c. 11, tra i non ignobili artisti.

MNASITIMO, figlio ed allievo del pittore Aristenide, egualmente lodato nello stesso luogo da Plinio insieme a Mnasiteo.

MNESARCO, padre del filosofo Pittagora, fu un eccellente intagliatore di gemme e di anelli, il quale, per testimonianza di Apuleo, cercò sempre ne' suoi lavori piuttosto la gloria che il guadagno. Parlarono ancora di quest' artista Laerzio, Jamblico e Porfirio.

MNESICLE, architetto ateniese, fiorì nell' età di Pericle, di commissione del quale disegnò e diresse la fabbrica de' *Propilei*, ossia quei magnifici portici che servivano d'ingresso alla rocca d' Atene. Tutto l' edificio era di marmo pentelico con colonne d' ordine dorico. Veniva fronteggiato da cinque porte. Quella di mezzo, più grande delle altre, aveva un vestibolo interiore ornato di colonne joniche; e per quanto può arguirsi dalle ruine tuttavia esistenti, pare che sotto queste colonne joniche dovesse esservi un piedestallo continuato: e tutta la facciata era ornata di statue equestri poste su piedestalli isolati. Narrasi, che tra i molti artefici che lavoravano intorno a quest'edifizio, vi fu uno schiavo assai caro a Pericle, chiamato *Splancnopto*; il quale, essendo caduto dall'alto della fabbrica, riportò alcune ferite e contusioni, che Pericle medicò coll'erba parietaria, la di cui virtù non era allora nota agli Ateniesi. Perchè, maravigliandosi tutti della sua pronta guarigione, lo scaltro Pericle finse che Minerva gli avesse rivelata l'efficacia di quell' erba, onde i grati Ateniesi commisero a Fidia la statua d' oro della benefica Dea, chiamata poi *della salute*, e fecero ergere in pari tempo una statua a Splancnopto, come occasione della scoperta di quell' erba salutare.

Secondo la costumanza d'allora, Mnesicle pubblicò la descrizione del Propileo, dando ragione d'ogni cosa.

MOCCHI (Francesco) fiorentino, e probabilmente della borgata di Montevarchi, fiorì nel diciassettesimo secolo, e fu scolaro in Roma dello scultore vicentino Camillo Mariani. Tra le molte opere eseguite da questo Mocchi, che non deve confondersi

coll'altro scultore dello stesso nome, cognome e patria, che fuse le statue equestri di Piacenza, basterà il dare circostanziata notizia delle più rinomate. Le due prime trovansi nel duomo d'Orvieto e sono l'Angelo annunziatore a Maria. L'ardito scultore lo pose in bilico sopra una nube che poggia sul piedestallo. Alla Vergine annunziata che vi sta contro manca l'aria dolce e modesta propria del gentil carattere che deve attribuirsi alla Madre del Redentore. La figura è ben atteggiata per qualunque altro soggetto non richieda somma nobiltà d'espressione; ma sarà sempre colpevole licenza quella del libro di moderna forma in mano della Vergine che vivea nell'età d'Augusto. La Statua della Veronica è la terza. Fu questa scolpita per i piloni della cupola di S. Pietro, e da principio sorprese tutti coloro che, risguardando nel l'arte le meccaniche dello scalpello, come il principal merito, osservarono una certa quale illusione nello svolazzo di quei panni, quasi agitati da un vento che soffiasse nell'interno del tempio. Su di chè il Bernini, ebbe a fare alcune spiritose osservazioni per deridere coloro che lo chiamavano colpevole delle fenditure manifestatesi nella cupola. Vero è peraltro, che sebbene non si possa rendere ragione di quell'attitudine, l'artista ne trasse profitto per rendere buon conto del nudo.

MOCCHI (Francesco) fu figliuolo d'Orazio, scultore di Montevarchi e suo maestro, prima che passasse alla scuola dello scultore sanese Mariani, diverso dal Mariani maestro del precedente Francesco Mocchi. Era ancora giovane quando nel 1612 assunse l'incarico di modellare e fondere le due grandi statue equestri che ornano la maggior piazza di Piacenza, rappresentanti i Duchi Alessandro e Rannuccio Farnesi. Si gridò allora alla maraviglia; si coniarono medaglie, e si pubblicarono scritture per eternare la memoria di tali opere, che furono terminate nel 1625. Ora il gusto per le arti si è depurato, e quanti osservano queste statue senza prevenzione, non vi trovano quella purità, sobrietà ed eleganza che costituiscono il vero immutabile bello dell'arte. Oltre la scorretta distribuzione e funzione dei muscoli e delle ossa; oltre la niuna scelta delle teste e delle estremità, le masse e le proporzioni generali della composizione sono deformate dalle chiome e dalle code dei cavalli furiosamente agitate dal vento, dagli svolazzi de' vestimenti de'cavalieri, dagli angoli acuti e dai tanti trafori minuti e taglienti che ruppero ogni linea armonica. Lo scultore tentò d'imporre col maraviglioso, ed ottenne di sorprendere in un epoca di cattivo gusto. Mi si permetta di chiudere quest'articolo col giudizio dato intorno ai bronzi del Mocchi da Anton Raffaello Mengs: » Io parlo, scriveva a Falconet, » dei cavalli de'valenti maestri mo- » derni, che vedonsi a Venezia ed » a Fiorenza, perocchè quelli di » Piacenza . . . . del Mocchi sono » troppo lontani dall'eccellenza per » farli oggetto di riflessione ».

MOCETTO (Girolamo), veneziano, morto in sul finire del quindicesimo secolo, lasciò alcuni quadri di mediocri dimensioni, uno dei quali porta la data del 1484, ed un altro, che conservasi in Verona nella chiesa de' Santi Nazzaro e Celso, quella del 1493. Non è improbabile che questo pittore appartenga a Verona, sebbene uscito dalla scuola dei Bellini. Nella scuola del Nudo in Verona conservasi il di lui ritratto insieme a quelli di altri illustri pittori veronesi.

MODERNI. Questo distinto artista di minuti lavori in basso rilievo tanto in metallo, come in altre materie; non è noto che per

alcune belle opere cui raccomandò il proprio nome incidendovi: *Opus Moderni*. E perchè trovansi in Italia ed altrove medaglie ed altri piccoli bassi rilievi in bronzo di quest'artista, non si può pure fissarne la patria. L' opera, più insigne di costui è quella osservata dal dottissimo direttore del gabinetto delle medaglie della Zecca di Milano, signor Cattaneo. *Nella cappella di Luxemburgo*, egli osservò *due bassi rilievi in argento di un lavoro sommamente accurato, e di un merito d'arte squisito. L' uno rappresenta la Flagellazione, in cui Cristo è imitato dal Laocoonte, l' altro una Madonna sedente fra varj santi, in cui fra le altre molte figure si distingue un S. Sebastiano per somma bellezza; non v'è altra iscrizione che la seguente*: Opus Moderni.

MOLA (Pietro Francesco) nacque nella diocesi di Como, nel 1621, da padre addetto alla pittura ed architettura, che ammaestrandolo, come meglio sapeva, negli elementi del disegno, s'accorse delle sue favorevoli disposizioni per le arti; onde, condottolo a Roma, lo collocò presso del celebre Giuseppino. In appresso entrò nella scuola dell'Albano, indi recavasi a Bologna ed a Venezia per conoscere la maniera de' grandi maestri di quelle scuole; e mercè tale studio si formò uno stile suo proprio, che è un misto di Tizianesco e di Bassanesco. Tornato a Roma, non tardò ad avere importanti commissioni, specialmente in tempo de' pontefici Innocenzo X ed Alessandro VII, suoi parziali protettori. Fu egualmente esperto nel dipingere all' olio ed a fresco, onde molti palazzi di Roma hanno volte dipinte a fresco e quadri d' ogni dimensione all' olio; e lo stesso può dirsi delle chiese. Cristina regina di Svezia, per la quale aveva fatte molte opere, lo pensionò. Era principe dell'accademia di San Luca, quando Luigi XIV lo chiamò in Francia. Dicesi che dipingendo allora la volta d'una sala del principe Panfili, commise a'suoi allievi di terminarla, onde porsi in viaggio per Parigi. Di che, sdegnato il Panfili, venne a calda disputa col Mola, che essendo naturalmente di collerico temperamento, fu sorpreso da subita infermità, che in poche ore lo trasse al sepolcro nel 1665. Fu il Mola fecondo d'invenzione, castigato disegnatore e vivace coloritore, se non che peccò alquanto nel nero. Si esercitò ancora nell' incisione all' acquaforte ed alla punta. Le più rinomate sue stampe sono

Maria Vergine che dà il latte al divin Figlio, di sua invenzione

Giuseppe che si manifesta ai suoi fratelli, da un quadro attribuito a Carlo Maratta.

Una Santa Famiglia, ove due angioli inginocchiati *offrono fiori* a Gesù, dall'*Albano*.

—— (*Gio. Battista*) *fratello* di Pietro *Francesco* nacque nel 1622, e studiò la pittura insieme al fratello nella scuola dell' Albano. Fu imitatore del maestro, ma rimase a grande distanza da lui. Si esercitò, più che in tutt'altro, nel paesaggio, ma le figure sono magre e dure. Intagliò ancor egli alcune stampe all'acquaforte, tra le quali è celebre quella rappresentante

Cupido sopra un carro tirato da due Amorini, tratto da un quadro dell' Albano.

MONCHY (Martino de) nacque in Parigi nel 1746 ed apprese il disegno e l'intaglio da Saint Aubin. Pare che Martino non sia uscito dalla mediocrità, non conoscendosi di lui migliori stampe delle sedici che ornano il Telemaco di Fenelon dell'edizione di Monnet e Cochin.

MONCORNET (Baldassare), intagliatore francese, che non seppe elevarsi sopra la mediocrità, nacque in Rouen circa il 1640: stabilitosi a Parigi vi esercitò la professione

di mercante di stampe. Intagliò molti ritratti, e le seguenti stampe:

Battaglia di Costantino contro Massenzio e sconfitta dell' ultimo, da Rubens.

Trionfo della gloria di Costantino.

MONDELLA (GALEAZZO E GIROLAMO) veronesi e probabilmente fratelli, vogliono essere annoverati tra i più valenti lavoratori di cristalli e di gemme, che operarono in Italia nel sedicesimo secolo, e ricondussero l'arte a così alto grado di eccellenza, da non avere che poco ad invidiare alla più rinomata antichità per conto di quei minuti lavori, pei quali la più preziosa materia trovasi di lunga mano superata dal valore dell' artista. Tali arti, che dopo il sedicesimo secolo erano cadute in basso stato, si videro poscia rivivere alla metà del secolo diciottesimo, e giugnere di mano in mano a quell'eccellenza, cui le vediamo presentemente condotte.

MONDET (E. I. GLAIRON) apprese il disegno e l' intaglio da Beauvarlet, e nel 1786 incise la Sorpresa d' Amore, tratta da un quadro di Dietricy.

MONDINI (FULGENZIO) nato in Bologna circa il 1625, apprese la pittura nella scuola del Guercino, e si fece vantaggiosamente conoscere in patria con due storie a fresco risguardanti S. Antonio di Padova, eseguite nella chiesa di S. Petronio. Passava poi a Firenze, dove operò alcun tempo per la corte gran ducale; e stava per intraprendere importanti lavori a fresco nella villa di Colonnata de'marchesi Capponi, quando fu sorpreso nel 1664, da grave malattia, che, secondo il Malvasia, privò l' Italia di un artista, che vivendo, sarebbe per avventura divenuto il miglior frescante de' suoi tempi.

MONEGO (PIETRO) nacque in Belluno il 1738, ed avendo appresi i principj del disegno e dell' intaglio in patria, recossi a Venezia e vi si stabilì. In età di 25 anni pubblicava una collezione di 112 rami, dai quadri esistenti allora ne'principali gabinetti di Venezia, presso che tutti di sacro argomento. Osservarono i conoscitori che le stampe del Monego non sono uguali, trovandosene alcune di bellissima esecuzione, altre assai difettose. Le profonde cognizioni in tutti i rami delle belle arti e le sue morali virtù, lo fecero nominare ispettore dei musaici della chiesa di San Marco. Ignoriamo l'epoca della sua morte.

Soggiungo un breve indice delle sue stampe.

Giovan Battista Tiepolo, dal ritratto fatto da lui medesimo

Il giovanetto Tobia che restituisce la vista al padre

Gesù Cristo che assolve l' Adultera, da Paolo Calliari.

Loth e le sue figlie, dal caval. Liberi.

Gesù Cristo condotto al Calvario, che consola le donne di Gerusalemme, da Rubens.

Gesù Cristo a mensa con i Pellegrini di Emaus, da Giovan Bellini. ec.

MONEGRO (GIOVAN BATTISTA) distinto scultore ed architetto di Toledo, fiorì dopo la metà del sedicesimo secolo. Allievo in patria del famoso Berruguete, passò, di già esercitato nelle arti, in Italia, e lungamente si trattenne in Roma studiando le antiche e le moderne opere de'più eccellenti maestri. Di ritorno in patria, fece, per ordine di Filippo II, sei statue al portico dell' Escurial; ed è comune opinione che appartengano al Monegro gli Evangelisti che sono ne'giardini del chiostro principale del detto edifizio. Nel 1600 faceva la cappella del Sacrario a Toledo; ma pare che poco sopravvivesse a questo suo ultimo lavoro.

MONERI (Giovanni), nato in Visone, terra vicina ad Acqui, nel 1637, fu mandato a Roma, quando appena conosceva gli elementi della pittura, dove continuò gli studj sotto il Romanelli. Tornato in patria quand'appena giugneva ai vent'anni, dipinse per la cattedrale d'Acqui un quadro all'olio rappresentante l'Assunta, ed un Paradiso a fresco, ne'quali scorgesi lo stile della scuola romana, e le felici disposizioni del Moneri per riuscire valente artista. Nè queste speranze rimasero deluse, perocchè nel quadro della Presentazione eseguito per la chiesa dei Cappuccini, ed in altre pitture che conservansi in quelle vicinanze mostrossi ognor più copioso, espressivo, e di grande rilievo. È noto che molto operò nel Piemonte, nel Genovesato e nel Milanese, e che se non uguagliò i migliori artisti de'suoi tempi, non rimase a grande distanza. Morì nel 1714.

MONES (Gian Andrea) nacque in Casalmaggiore nel 1739 ed apprese a dipingere nella scuola dell'abate Chiozzi. Dipinse più cose d'importanza in Mantova nella celebre chiesa di S. Andrea, nel palazzo di corte, in quello della famiglia Guerrieri, ed altrove. Esercitossi eziandio nelle cose d'architettura, ed è di sua invenzione il teatro di Casalmaggiore, che fu poscia dipinto da lui. Morì in Mantova, dove teneva stabile domicilio, nel 1803.

MONFORT (Antonio di) dell'antica famiglia de' baroni di quel paese, nacque presso Dodrecht, in un feudo appartenente alla sua famiglia, l'anno 1532, onde dal nome del suo feudo fu chiamato *Blockland*. Apprese i principj della pittura in Delft sotto un mediocre maestro, indi passò nella scuola di Franc Flore. Era ancora giovinetto quando si abituò a disegnar le figure dal vero, ed a fare netti ed eleganti contorni. Fornito di copiosa e vivace imaginazione, non si occupò che intorno a grandi storie. Un'Assunta, una Nunziata ed un'Adorazione de'Pastori fatti per Utrecht superarono la comune aspettazione. Dopo queste opere volle visitare l'Italia, dove alla vista di tanti capi lavoro, ingrandì lo stile. Di ritorno in patria dipinse per Bois-le-Duc una Storia di S. Caterina, ed altri argomenti, che lo stesso Golzio volle intagliare. Grandiose sono tutte le sue composizioni, nobili le arie di testa, dignitose le mosse; e fu osservato che i suoi profili delle donne si avvicinano molto a quelli del Parmigianino. Morì in Utrecht nel 1583 lasciandovi alcuni buoni allievi.

MONGALLI (Cosimo). *Trattando quest'articolo ed i due susseguenti, ho seguito di preferenza il Gandellini e non il suo dotto continuatore de Angelis, il quale non parla di Cosimo, e fa nascere Gio. Maria nel 1667, confondendolo probabilmente col padre. Nacque* adunque Cosimo in Firenze avanti il 1670, ed operava ancora nel 1730, che fu probabilmente l'ultimo anno di sua vita. Le principali sue stampe sono:

Una Nunziata, da Livio Mehus.

Una Natività, dallo stesso.

Una Risurrezione, da Santi di Tito.

Uno Sposalizio di S. Caterina, da Bartolommeo da S. Marco.

Un Cristo in Cielo coi simboli evangelici, da Raffaello

La Vergine genuflessa in atto di adorare il Bambino, da Andrea del Sarto.

S. Sebastiano mezza figura, dallo stesso. Per ordine del principe Ferdinando di Toscana lavorò intorno alla Raccolta delle sue pitture ed intagliò diverse cose, tra le quali

Il Riposo in Egitto dell'Albani

Una Sacra Famiglia del Correggio.

Eva in atto di porgere il fatal pomo ad Adamo, da Calliari.

Il Supplizio di Marzia dal Guercino ec.

MONGALLI (Niccolò) figlio di Cosimo, nacque in Firenze nel 1723, e rimasto privo del padre in età di otto anni apprese il disegno da Francesco Conti, e l' intaglio da Gio. Domenico Picchianti. In età di 14 anni, intagliò il ritratto del gran duca, poi imperatore Francesco I. Passato poscia a Roma, intagliò molte delle statue del museo Kircheriano, e disegnò ed incise quasi tutta l' opera dei *Monumenti inediti* di Giovanni Winckelmann. Fu ben accolta la sua stampa, tratta da una pittura di Giovanni da San Giovanni, che vedesi in una lunetta nel chiostro degli Zoccolanti di Firenze ed alcune stampe d'architettura.

—— (Teresa) sorella di Niccolò, apprese il disegno e l'intaglio da Teodoro Verchruys fiammingo, che dimorava in Firenze nella qualità d' intagliatore granducale. Passava poi sotto la direzione del professore Picchianti, che le fece intagliare alcuni quadri del palazzo reale di Firenze.

MONGE (N. de la) distinto architetto, nato probabilmente a Lione in sul declinare del diciassettesimo secolo; poichè ebbe appresi in patria i principj del disegno e dell'architettura, passò in Italia, e vi continuò gli studj sulle antiche opere romane e sui più rinomati edifizj dei Peruzzi, dei Vignoli, dei Palladj ecc. Di ritorno in patria, venne incaricato d'importanti commissioni, che lo tennero esclusivamente occupato nella provincia lionese fino alla morte; lo che fu cagione che non avesse altrove fama proporzionata al merito. Tra le opere eseguite in Lione meritano speciale ricordanza la chiesa dei Certosini, tenuta una delle più belle di quella città; parte della chiesa collegiale di S. Giusto compresa la facciata di stile grandioso; la porta dell'*Hotel-de-dieu*; un progetto per l'Ospedale ed il disegno di un piccolo porto sul Rodano, su l'andare di quello di Ripetta a Roma.

MONGI o MOGGI (Ferdinando) è conosciuto tra i moderni intagliatori per una stampa di S. Maria Maddalena de' Pazzi.

MONICO delle isole d' Oro, o di Ieres, nato circa il 1350, appartiene alla nobilissima famiglia dei Cibi di Genova. Coloro che lo registrarono nell'Albero cronologico del papa Innocenzo VIII, asseriscono, che oltre l'essere stato poeta provenziale e storico, fu eziandio valente pittore in miniatura; perchè avendo mandati al re ed alla regina d' Arragona alcuni libri diligentemente miniati di sua mano, si rese a questi principi carissimo. Che quest'uomo apprendesse l'arte da qualche pittore giottesco, o da altri, è ciò che hanno congbietturato il Baldinucci ed altri biografi pittorici. Ma in un tempo in cui era tanta povertà di pittori, è tanta dovizia di buoni e mediocri miniatori, qual bisogno di chiamare nelle isole di Ieres un allievo di Giotto per insegnare la miniatura ad un uomo che l' esercitava per divagamento?

MONIO (Domenico), nato nel territorio ferrarese nel 1550, si applicò in gioventù a diverse professioni, ed all' ultimo si fermò in quella della pittura. Ebbe a Maestro il Bastaruolo, dalla di cui scuola uscendo dopo due anni, espose al pubblico le sue tele, che lo manifestarono pittore fecondo, imaginoso, presto di mano ed erudito. Come però non era bastantemente fondato nelle teorie e nelle pratiche dell'arte, riuscì monotono nelle teste, duro nelle pieghe e mal finito nelle figure, onde i suoi quadri non piacquero in una città a dovizia ornata di ottimi quadri. Cercò di emendarsi, ed in parte vi riuscì, come ne fanno prova le due

Natività di Gesù Cristo e della Madonna a S. Maria in Vado, e la Deposizione di Gesù nel sepolcro, posta nella sagrestia capitolare del Duomo; osservando la quale ultima, stupisce chiunque la vede, scrive il Baruffaldi, confrontando questa con le altre sue opere. Sgraziatamente il Monio era naturalmente disposto alla pazzia ed alla frenesia, spinto dalla quale uccise un cortigiano del cardinale Aldobrandino, onde fu costretto a cercare asilo presso gli Estensi, ed in seguito alla corte di Parma. Morì nel 1602.

MONNIX, nato a Bois-le-Duc nel 1606, non appena ebbe appresi principj della pittura che abbandonò la patria per continuare gli studj sulle opere de' grandi maestri. In Roma ebbe la fortuna di piacere al papa, che lo nominò suo pittore, e lo fece molto tempo lavorare ne' palazzi pontificj. Tornò in patria già fatto vecchio, onde poche cose trovansi di lui nelle Fiandre. Dipinse soggetti faceti, ed ebbe lode di corretto disegnatore. Morì di 80 anni in patria.

MONNOT (Stefano) nato a Besanzone, studiò la scultura in Digione sotto un mediocre maestro, chiamato Dubois. Di trent'anni scese in Italia, e si stabilì in Roma, dove, tra varj altri lavori, scolpì alcune statue di angeli per la cappella di S. Ignazio al Gesù, poi fece per S. Giovanni Laterano le statue in marmo dei santi apostoli Pietro e Paolo. Convien dire che il Monnot avesse nome di valente artefice, perocchè nelle due preallegate chiese operarono i più cospicui artisti suoi contemporanei. Di altre sculture avrebbe questo maestro arricchita Roma, e quindi salito lo vedremmo a più elevato grado di fama che non ha, se non avesse improvvisamente abbandonata l'Italia, per passare a Cassel, chiamatovi da quel Langravio, che lo tenne sedici interi anni occupato nell'ornare con ogni maniera di sculture il suo veramente principesco bagno. Operava il Monnot alla metà del diciassettesimo secolo.

MONNOYER, o MONOYER (Giambattista), comunemente chiamato il Battista, nacque in Lilla nel 1635; fu distinto pittor di fiori e di frutti, ed intagliò alla punta alcuni de' suoi quadri. Recatosi in età giovanile a Parigi, onde perfezionarsi nell' arte, potè in breve farsi conoscere per quel valent'uomo qual egli era, e fu ricevuto in quella reale accademia di pittura. I suoi quadri di fiori sono di una grandissima verità, e di una sorprendente freschezza. Lord Montaigu lo condusse seco a Londra, dove l'occupò in compagnia di la Fosse e Rousseau ad abbellire la sua casa situata a breve distanza dal Museo britannico. Terminati questi lavori con intero soddisfacimento di Montaigu, ebbe uguali commissioni per parte di altri signori. In tutti i quadri ch'egli dipinse nel palazzo di Kensigton per la regina Maria ammiransi bellissimi fiori e frutta; onde acquistò talmente la grazia di quella principessa che andava frequentemente a vederlo lavorare, e largamente lo premiò. Intagliò poi sui proprj disegni molte composizioni di vasi e di altre somiglianti cose con mazzi di fiori con istraordinaria eleganza pittorescamente disposti. Le sue più apprezzate stampe sono le due seguenti:

Un vaso con delle rose, tulipani, papaveri ed altri fiori.

Altro vaso ornato di un Baccanale con fiori della qualità del precedente.

Morì a Londra nel 1699.

MONOSILIO (Salvatore) nato in Messina circa il 1700, passò a Roma quando di già conosceva i principj della pittura, e fu ammesso nella scuola di Sebastiano Conca, di cui ne imitò lo stile a breve distanza. Preso domicilio in Roma, non

tardò ad avere buone commissioni. A S. Paolino della Regola dipinse a fresco la volta di una cappella, poscia operò ai Santi Quaranta e nella chiesa de' Polacchi. Recatosi nel Piceno ebbe importanti lavori per chiese e per private famiglie; ed in S. Ginesio lasciò nella chiesa di S. Barnaba un quadro del Santo titolare, che sostiene il paragone colle migliori opere del maestro.

MONREAL (ANTONIO DI) fioriva in Madrid ne' primi anni del diciassettesimo secolo. La sua più lodata pittura conservasi a Madrid nella chiesa della Trinità, e rappresenta S. Giovanni de Mata in atto di curare gl' infermi.

MONREALESE. V. Morali.

MONSIGNORI (FRANCESCO) nato in Verona nel 1455, fu scolaro di Andrea Mantegna; e con lui recossi a Mantova, dove fermò la sua dimora, trovandosi onorato della confidenza del marchese Francesco, e rimeritato con larghi premj. Forse Monsignori non raggiunse il maestro per conto della purità del disegno e delle belle forme; ma in iscambio si avvicina assai più al moderno gusto, avendo contorni più pieni, panneggiamenti meno triti, maggior morbidezza. Fu inoltre uno dei migliori prospettivi del suo tempo, come ne fa prova una sua pittura nel refettorio de' Francescani, dove rappresentò nostro Signore fra gli apostoli, con un' architettura di grande effetto. Altre sue pregiate opere sono nella stessa chiesa i Santi Bernardino e Lodovico, ed altrove alcuni quadri con certe finitissime figurine, che sembrano miniature. Mancò all'arte in Mantova l' anno 1519, un anno dopo la morte di suo fratello

—— (GIROLAMO). Erasi questo fatto frate nei Domenicani di San Benedetto quand' era di già buon pittore, Mandato a Milano nel convento del suo ordine alle Grazie circa il 1498, fu talmente sorpreso dal cenacolo che Leonardo da Vinci aveva di fresco terminato, che ottenne di restare in quel convento finchè ne avesse fatta una copia, che da alcuni fu risguardata come la migliore di quante copie si eseguirono di quel miracolo dell' arte. La Cena di Fra Girolamo conservossi fino alla fine del diciottesimo secolo nella libreria di San Benedetto.

MONTAGNA (BENEDETTO) nacque in Vicenza circa il 1458 e fu, se non scolaro, imitatore di Giambellini nelle opere di pittura. Operò quasi sempre in Venezia, dove, tra i non pochi suoi quadri, ebbe celebrità quello fatto per la chiesa di S. Maria di Artona. Era ormai giunto ai cinquant'anni quando s'invogliò d'intagliare le sue migliori opere di pittura. I suoi lavori sono alquanto duri, ed hanno qualche somiglianza alle stampe fatte ai tempi di Marc'Antonio; ma non pertanto sono presentemente rari e ricercati dai raccoglitori di antiche stampe. Benedetto morì a Verona, dov'era stato chiamato per eseguire alcune opere pittoriche nel 1530.

Le principali sue stampe sono le seguenti :

Maria Vergine seduta che tiene il Bambino, avendo da un lato S, Giovannino ed alquanto più discosto S. Giuseppe ed in fondo una città, con fiume su cui è un ponte ed in alto il nome *di Montagna.*

Un giovane seduto sopra uno scoglio.

Venere ed Amore.

Il Ratto d' Europa.

Il Giudizio di Mida.

Figura nuda in piedi.

Tre donne in un paesaggio, una delle quali tira un bambino da un albero, e vi si legge *Benedetto Montagna.*

MONTAGNA (BARTOLOMMEO) vicentino, allievo del Mantegna,

operava in Vicenza avanti e dopo il 1500. Di quest' illustre pittore, che conservò eziandio negli ultimi suoi anni qualche vestigio di antico stile e di dorature, posson vedersi pregevoli opere in Venezia, in Padova e spezialmente nella sua città patria, che rendono sicura testimonianza della sua virtù. Ebbe torto il Vasari di scrivere, che abitò sempre in Venezia, mentre resta dimostrato, che non abbandonò il suo stabile domicilio di Vicenza che ad intervalli, per eseguire le commissioni che riceveva per altre città. Nelle pitture di Vicenza troviamo ampia materia per conoscere il suo stile ed i progressi che andava facendo. Non additeremo che le opere più acconce a stabilire il suo merito, quali sono le sue tavole a S. Michele ed a S. Rocco, e quella del Seminario di Padova. In tutte dimostrasi non inferiore alla maggior parte de' suoi contemporanei: regolato disegno, nudo ben inteso, fresco e ridente colorito, angioletti graziosissimi, composizione forse soverchiamente simmetrizata, come costumavasi comunemente nell' età sua. Conobbe in superior grado l' architettura; e quella, introdotta nella tavola a San Michele di Vicenza, sfugge ed inganna l'occhio con un artifizio, che solo basterebbe alla gloria di valente pittore educato nel quindicesimo secolo. Il Vasari non vide che le sue opere di Venezia, non perciò gli nega la meritata lode.

MONTAGNA (Benedetto) suo fratello e condiscepolo lavorò molte cose insieme a Bartolommeo, ma nelle poche eseguite da lui solo, mostrasi lontano dal merito di questi. Ad ogni modo si ravvisa anche in queste l' imitazione mantegnezza e qualche traccia dello stile dei Bellini, le di cui opere sparse in Venezia e nelle vicine città, hanno dovuto potentemente influire sul gusto degli artisti contemporanei. Perciò Carlo Ridolfi, biografo dei pittori Veneti, scrisse che i Fratelli Montagna appresero l' arte nella scuola dei Bellini, senza riflettere che ancora il Mantegna addolcì il suo stile, studiando la maniera belliniana.

—— (Marco Tullio) romano, fu allievo in Roma di Federigo Zuccari, e suo ajuto in alcune opere d' importanza eseguite in Torino nella galleria ducale e nella chiesa dei Gesuiti. Vien creduta opera del Montagna una piccola tavola di S. Saverio con altri Santi, che conservasi in una chiesa di Torino. In Roma dipinse a San Niccolò in Carcere, alle Grotte vaticane, ed in diversi altri luoghi, mostrandosi dovunque ragionevole pittore, ma lontano assai dal merito del maestro.

—— (Rinaldo della) nato ed educato nella pittura in Olanda, venne giovane in Italia, e vi si trattenne ora in una, ora in altra città fino alla morte, che lo sorprese in Padova nel 1644. Costui fu pittore di marine, come lo fu il Tempesta suo paesano, e le opere loro si scambiano talvolta a vicenda; ma osservarono i più esperti conoscitori, che le arie del Montagna sono più aperte, più fosche le spume ed i marosi. Firenze possiede molte sue opere; altre vedonsi in Venezia, Padova, Bologna, ec. Dicesi che Guido Reni apprezzava assai le sue burrasche. Gli si attribuì un gran quadro rappresentante il Diluvio universale, che è a S. Maria Maggiore di Bergamo, le di cui figure sono del caval. Liberi: ma ciò per errore, perocchè il detto quadro fu posto in quella chiesa nel 1668, ed il Montagna era morto in Padova nel 1642. Tutto ciò scrivo dietro l' autorità del Lanzi, che sommamente rispetto, non senza peraltro dichiararmi pronto ad ammettere la comune tradizione mantenutasi costantemente

in Bergamo, qualunque volta si distruggesse con plausibili ragioni l'epoca in cui fu fatto il quadro, o quella della morte di Rinaldo.

MONTAGNANA (Iacopo) pittor padovano che operava avanti il 1500, meritò un distinto luogo tra i migliori pittori dell' età sua, se non altro, per la copiosa tavola che conservasi a Padova, nella casa vescovile, rappresentante Gesù Cristo risorto, e per i ritratti, che nello stesso luogo si vedono, di tutti i vescovi padovani, unitamente ai busti dei dodici Apostoli con alcune loro gesta dipinte a chiaro scuro con molta eleganza. Presso questi lavori, eseguiti del 1495, leggesi: *Iacobus Montagnana*. Lo storico Lanzi attribuisce a questo pittore le bellissime storie dipinte a fresco nella sala del consiglio di Belluno, rappresentanti avvenimenti romani; ma queste sono squisite opere di Pomponio Amalteo, che l'illustre scrittore non vide; e stando alle relazioni del suo corrispondente, confuse colle storie romane un quadro che sta in un angolo di detta sala, di stile manteguesco. È cosa veramente inconcepibile, che il Lanzi, avendo passati parecchi mesi in Bassano, dove recavasi presso ad un illustre letterato suo confratello, non siasi mai attentato di recarsi a Feltre ed a Belluno, posti a così breve distanza da Bassano, dove osservando squisite opere di Tiziano Vecellio, di Cesare suo cugino, dell'Amalteo, di Paris, Bordone, del Morto da Feltre, dei Ricci e di altri illustri artisti, non sarebbe, per soverchia confidenza in alcuni suoi corrispondenti affatto digiuni delle cose delle arti, caduto in frequenti abbagli. Pure egli stesso censurò in più luoghi il Vasari, perchè trovandosi in Venezia, non siasi preso la cura di visitare in persona la patria del Friuli, ed abbia preferito di attenersi alle relazioni di un suo conoscente di quel paese. Ma il Vasari non aveva da temere inganno che da qualche parzialità, perchè l'amico suo era buon pittore; mentre il Lanzi doveva temer tutto dalla ignoranza.

MONTAGNANA, architetto veneziano, che operava nel dodicesimo secolo, fu allievo di quell'architetto lombardo, chiamato maestro dei Barattieri che eseguì nella piazzetta di S. Marco l' innalzamento delle due colonne, e diresse alcuni lavori intorno al campanile di San Marco. Non sono individualmente noti i lavori condotti in quella capitale dal Montagnana, ma rilevasi da una cronaca che, dopo la morte del Barattieri, sottentrò nelle sue incombenze il Montagnana, *che fu suo discipulo*.

MONTAGNANI (Pietro Paolo) intagliatore e mercante di stampe in Roma, nel di cui catalogo trovasi un

Seguito di 52 quadri del Vecchio e nuovo Testamento tratti da Raffaello.

Stampe isolate ricercatissime.

L'Aurora che precede il carro del sole, da Guido Reni.

La Notte, dal Guercino

I Giuocatori, da Michelangelo da Caravaggio.

La Galatea dipinta da Raffaello nella Farnesina.

La Fornarina di Raffaello

Le quattro Sibille dipinte da Raffaello nella chiesa della Pace.

Le Nozze d' Alessandro e Rossane, dallo stesso.

Le Nozze Aldobrandine, dall'antico.

Venti Vedute di Roma.

Pubblicò poscia altro manifesto per l'associazione a 24 vedute delle isole di Sicilia e di Malta in società con Pietro du Cros, pittore Svizzero, autore delle belle vedute romane eseguite a colori insieme al Volpato.

MONTAGNE (Matteo) nacque in Anversa circa il 1600, di dove recossi giovanetto in Italia, e lungamente dimorò in Firenze, lavorando col suo compatriotta Giovanni Assèlin; da Firenze passò a Parigi, dove cangiò il nome del casato, che era Plattenberg, in quello Plattemontagne, ed all'ultimo semplicemente in *Montagne*. Dipinse costantemente marine e paesaggi, tenuti in grandissima stima, specialmente in Germania ed in Olanda, per l' eccellente imitazione della natura. Intagliò con punta spiritosa molti soggetti di sua invenzione, consistenti in marine, ed in paesaggi, che s'accostano al gusto di Fouquieres. Morì in Parigi nell' anno 1666.

Soggiungo un breve catalogo di alcune stampe.

Paesaggio ornato di fabbriche e di figure.

Marina con molte navi in mare, ed una quantità di gente occupata in porto.

Marina con torre e fanale e molte navi.

Due grandi paesaggi ornati di figure, con boschi, fiume, battelli, e villaggio ornato di due campanili nel piano di mezzo, ec.

—— (Niccolò) figlio di Matteo, nato probabilmente in Parigi nel 1631, apprese a dipingere da Filippo Champagne suo parente, e ad incidere da Giovanni Morin. Dipinse egualmente bene i ritratti e la storia, come, rispetto agli ultimi ne fanno fede i quadri fatti per le chiese di Parigi, di Notre-Dame, des Filles du Sant Sacrement, e di S. Nicolas des Champs. Ne'suoi ritratti leggesi d'ordinario: *Nicolas de Platemontagne*. Intagliò alla maniera di Morin, dai proprj quadri e da alcuni di Filippo Champagne. Morì in Parigi nel 1706. Sono celebri le seguenti stampe:

Olivier de Castella, ucciso all'assedio di Tarragona.

S. Genevieffa, figura intera, da Champagne.

Il Corpo di Cristo steso a terra, dal medesimo.

MONTAIGU (N.) intagliatore, creduto da Basan italiano, operava in Roma nel 1767, nel quale anno pubblicò molte grandi vedute e di chiese e di palazzi di Roma e di Napoli.

MONTANI (Giuseppe) da Pesaro, che fioriva nel 1678, fu buon paesista; visse alcun tempo in Venezia, e di ritorno in patria accuratamente raccolse e descrisse le memorie dei pittori di Pesaro e di Urbino. Di quest' opera sgraziatamente smarrita parlano il Malvasia ed altri scrittori.

MONTANINI (Pietro) nato in Perugia nel 1619, fu valente paesista, e tale che i suoi quadri di non grandi dimensioni trovarono grazia ancora oltremonti. Operò molto in patria, dove sono assai frequenti i suoi paesi, alcuni dei quali si accostano al fare dei fiamminghi. Non contento di occupare in distinto luogo fra i paesisti, volle pure provarsi nelle cose di figure, e rimase al di sotto della mediocrità: in guisa che gli stessi suoi paesi ornati di figure sono posposti a quelli che ne sono privi. Morì in patria nel 1689.

MONTAUTO (Antonio) scultore ed architetto fiorentino fioriva in sul declinare del diciassettesimo secolo e ne' primi anni del susseguente. Operava il Montauto in Firenze, dov' era conosciuto ed amato per le sue virtù da molti uomini dotti, ed in special modo da Anton Maria Salvini. Nominato alla carica d'architetto soprastante alla fabbrica di S. Pietro, recossi sollecitamente a Roma, e colà dovendo stabilire il suo domicilio, fece venire per mare un suo allievo con bronzi, utensili, disegni e libri; tra i quali trovavasi gelosamente custodito in una cassa un

esemplare della Divina Commedia di Dante col commento del Landino, in foglio ed in grossa carta, con margini di oltre mezzo palmo, disegnato a penna dal Bonarroti coi soggetti analoghi alla poesia, e con innumerabile serie di maravigliosi nudi; e questo libro, con somma cura dal Montauto custodito, e *che da sé solo bastava e decorare la libreria di qualunque gran principe*, perì di naufragio in un colla nave, col giovane che lo custodiva e con tutte le proprietà dello scultore architetto, a poca distanza da Civitavecchia. È cosa degna di osservazione, che trovandosi il nome di Antonio Montauto associato a tanta sciagura, poco o nulla si parli delle sue opere, per dar luogo al racconto di una irreparabile perdita.

MONTBAGILLO (IL CAVAL.) celebre ritrattista, operava nella corte di Torino circa il 1675, dalla quale, oltre un ragguardevole stipendio, ottenne il titolo di cavaliere. Sarebbe opera perduta ogni indagine intorno al merito pittorico di un artista che non seppe preservarsi dal manierismo dominante nell'età sua.

MONTBELLI (LUCA) bresciano, nato circa il 1500, fu allievo in patria del Moretto, e suo imitatore in gioventù: ma sembrandogli in appresso, che raddolcendo alquanto lo stile del maestro, le sue opere acquisterebbero maggior grazia e novità, procedette tanto in là in questo suo divisamento, che cadde nello snervato, ed in una cotale affettazione, che guasta le altre buone parti de'suoi dipinti. Operava ancora nel 1550.

MONTE (GIOVANNI) cremasco che fioriva del 1580, viene comunemente creduto scolaro di Tiziano, e dallo storico milanese Torre annoverato tra gl' insigni pittori che ornarono Milano. Conservasi nella chiesa di S. Maria a S. Celso un grado d'altare dipinto a chiaro scuro con tale eccellenza, che fece ad alcuni supporre avere il Monte studiato ancora sotto il suo compatriotto Aurelio Buso, scolare di Polidoro da Caravaggio. Narrasi che al Monte era stata allogata eziandio la tavola dello stesso altare, ma che tale lavoro gli fu con soverchieria tolto da Antonio Campi, che non fece peraltro cosa migliore del grado.

MONTELATICI (FRANCESCO), chiamato *Cecco Bravo* a cagione del suo litigioso temperamento, non è bene avverato se nascesse in Firenze o in Pisa. Certo è che fu scolaro di Giovanni Bilivert, e che abbandonò in parte la sua maniera per accostarsi a quella del Passignano. Dopo avere lungamente lavorato in Firenze per chiese, per privati e per principesche quadrerie, passò in Inspruck col titolo di pittore di corte, e colà terminò i suoi giorni nel 1661. Bizzarro e spiritoso disegnatore, colorì con vaghezza, come può argomentarsi da una sua tavola rappresentante San Niccolò vescovo, nella chiesa di S. Simone.

MONTELUPO (BACCIO) dopo avere scioperatamente consumati i prim'anni della gioventù, diedesi così di proposito e con tutte le sue forze all'arte della scultura, che in breve diventò eccellente maestro. Era costui nato circa il 1450 nella borgata di Montelupo, studiò in Firenze la scultura, non è ben noto sotto quali maestri. Le prime sue opere furono un Ercole ordinatogli da Pier Francesco de' Medici, una statua in bronzo di San Giovanni evangelista, che fu posta sul canto di S. Michele in Orto, di rimpetto all' Uffizio, la quale fu da Baccio con somma diligenza terminata. Dice il Vasari, che quand'ebbe fatto la figura di terra, chi vide l' ordine delle armadure e le forme fattele addosso, l'ebbe per cosa bellissima; considerando il grande ingegno di Baccio; e che quelli poi che con

tanta facilità la videro gettare, dichiararono che aveva con grandissima maestria saldissimamente fatto un bel getto. Si pose in appresso a lavorare di legno, ed intagliò Crocifissi grandi al vero, che si sparsero per tutta l'Italia, oltre quelli rimasti in Firenze, cioè in S. Marco sopra la porta del coro, in S. Pietro Maggiore, alle Murate, ecc. Era già vecchio quando venne Leon X a Firenze; e non pertanto fra il palagio del Podestà e la Badia fece un arco trionfale bellissimo di legname e di terra. Andò poi a Lucca dove lavorò in servigio di quella città alcune poche cose di architettura e molte di scultura, e particolarmente il vago tempio di S. Paolino, ben inteso di dentro e di fuori, e giudiziosamente ornato. Colà dimorando, fu sorpreso dalla morte in età di 88 anni, ed ebbe onorata sepoltura nella chiesa di S. Paolino, da lui eretta. Lasciava morendo un figliuolo da lui ammaestrato nelle cose della scultura e dall'architettura, per nome

MONTELUPO (RAFFAELLINO DA) il quale in ogni cosa superò lo stesso suo padre. Essendo ancora giovane, fu condotto da Antonio da San Gallo a Firenze, insieme con altri scultori, per dar fine all'ornamento di una camera, secondo l'ordine lasciato da Andrea Sansovino; e Raffaellino finì del tutto la Storia rappresentante lo Sposalizio di nostra donna. Quando terminava quell'opera, il Bonarroti dava mano, per ordine di Clemente VII alla nuova sagristia ed alla libreria di S. Lorenzo in Firenze, onde Michelangelo servivasi di Raffaello in molte di quelle opere. Dopo la morte di Clemente passò ai servigj del duca Alessandro, che gli commise molte opere di scultura per ornamento della fortezza del Prato in Firenze. Altri lavori fece poi per chiese e per private famiglie, finchè fu dal Bonarroti chiamato a Roma, perchè facesse due grandi figure di marmo per la sepoltura di Giulio II a S. Pietro in Vincola; ma perchè fu quasi sempre infermiccio, non potè condurle colla consueta diligenza. Per ordine di papa Paolo III condusse in occasione della venuta di Carlo V in Roma, quattordici statue di terra e stucchi tanto belle, che furono giudicate le migliori eseguite in tale circostanza. Oltre di che le fece così sollecitamente ch'ebbe tempo di venire a Firenze, dove aspettavasi similmente l'imperatore e farvi in cinque giorni le statue rappresentanti due fiumi, alte nove braccia. Chiamato ad Orvieto, fece di marmo in una cappella diversi ornamenti e bassi rilievi; indi tornava a Roma, e fatto architetto di Castel Sant' Angelo, vi acconciò ed ordinò molte stanze con intagli di più maniere ed ornamenti in plastica. Fece pure per il castellano una statua alta cinque braccia, cioè l'Angelo del Castello, che fu posta sul torrione di mezzo. Per lo stesso Castellano Tiberio Crispo, fatto poi cardinale, lavorò intorno al palazzo che fabbricava a Bolsena. Fece poi la statua di papa Leon X, che è sopra la sua sepoltura nella Minerva di Roma, e nella chiesa di Pescia un deposito per commissione di M. Baldassare Furini. All'ultimo datosi a più quieta vita, ritirossi in Orvieto, dove prese la cura della fabbrica di Santa Maria senza voler più fare opere grandi, e vi si trattenne fino all'estrema vecchiezza.

MONTEMEZZANO (FRANCESCO) veronese, nato dopo la metà del sedicesimo secolo, fu probabilmente educato nella celebre scuola dei Calliari. Fecesi vantaggiosamente conoscere con una Nunziata dipinta nella chiesa degli Osservanti alla Vigna, e con altre opere eseguite nel palazzo ducale, mostrandosi nei volti, nelle vesti e nelle belle ima-

gini prossimo al carattere del capo scuola, ma lontanissimo nelle altre parti, e spezialmente nella vivacità del colorito e nella speditezza del pennello. Fa testimonianza di tale asserzione un suo quadro a San Giorgio in Verona, rappresentante un'Apparizione di Gesù alla Maddalena, che languisce posto a canto ad uno dei brillanti di Paolo. Il Montemezzano morì giovane circa il 1600.

MONTENAUT (DE) intelligentissimo dilettante di cose d'arti, intagliò all'acquaforte sui disegni di Oudry le stampe che ornano la splendida edizione parigina delle favole di la Fontaine in quattro volumi in foglio. Si dice aver pure incise alcune delle piccole favole che trovansi nella Raccolta degli Amatori del gabinetto del re.

MONTEREAU (PIETRO) } fio-
MONTREVIL (EUDE DI) }
rivano in Francia nel tredicesimo secolo insieme a Giovanni de Chelles, e si distinsero sommamente per diverse opere di architettura. Il primo edificò la cappella di Vincennes, il refettorio, il dormitorio, il capitolo e la cappella della Madonna nel monistero di San Germain-des-Prez, e la Santa cappella di Parigi. Tutte queste cappelle si rassomigliano, e sebbene siano piccole, sono non pertanto stimate per la bellezza e delicatezza delle proporzioni generali. Montereau, uomo d'integerrimi costumi, morì l'anno 1266, ed ebbe onorata sepoltura nella cappella da lui fatta in San Germain-des Prez, dove vedesi effigiato sulla tomba con una riga ed un compasso in mano.

Eude di Montrevil, fu in grande stima tenuto da San Luigi re di Francia, che lo condusse seco nella malaugurata spedizione di Terra Santa, ed ivi gli fece fortificare il porto e la città di Iaffa. Ritornato a Parigi, fece Eude molte chiese per ordine del re, fra le quali ricorderò quelle di S. Caterina di Val des Ecoliers, de l'Hotel-de-Dieu, di Santa Croce de la Bretonnerie, des Blancs Manteaux, des Mathurins, des Cordeliers, de Chartreux ec. Ebbe quest'architetto due mogli, una delle quali, chiamata Matilde, accompagnò la regina nel viaggio di Terra Santa. Morì Montrevil l'anno 1289.

MONTERO (LORENZO) nacque in Siviglia nel 1656, ed apprese in patria sotto non so quale maestro a dipingere a tempra cose di architettura, ornati, fiori, paesaggi, rabeschi, e simili. Passava poscia a Madrid, dove operò assai negli appartamenti del real palazzo del Retiro. Dipinse ancora la volta della cappella di S. Marta nella chiesa di S. Girolamo, che fu risguardata come la sua miglior opera. Condusse eziandio alcune cose all'olio, ma meno felicemente assai delle cose a tempra ed a fresco, tranne peraltro il ritratto di Filippo V, che fu assai lodato. Morì in Madrid nell'età di circa cinquant'anni.

—— DE ROXAS (GIOVANNI) nato in Madrid nel 1613, fu allievo di Pietro de las Cuevas. Recatosi a Roma, studiò, più che tutt'altro, le opere del Caravaggio, e cercò, appena tornato in patria, di sorprendere i suoi patriotti con alcune opere fatte ad imitazione del pittore italiano. Ad ogni modo tentò in appresso di addolcire alquanto lo stile, e gli furono commessi lavori d'importanza, quali sono l'Assunta eseguita per il collegio di S. Tommaso, il Sogno di Giuseppe dipinto per le Suore d'Alarcon, ed il passaggio del Mar Rosso per la sagrestia della Mercede. Mancò all'arte nel 1688.

MONTEVARCHI (N. DA) non è conosciuto che dal nome della patria, dove lasciò alcune opere, che lo fanno credere allievo di Pietro Perugino, comunque vi si scorga altresì qualche imitazione de' fio-

rentini maestri quattrocentisti. Il Montevarchi non ebbe luogo tra gli allievi di second' ordine del Perugino, e probabilmente studiò sotto di così illustre maestro avanti che la sua scuola acquistasse nome dai valenti giovani che la frequentarono negli ultimi anni del quindicesimo secolo, e ne' primi del susseguente.

MONTI (Gian Giacomo) nacque in Bologna circa il 1620, ed apprese in patria i principj delle belle arti. Senza essere ligio a veruna scuola, trattò la pittura con distinzione; e se avesse saputo colorire come seppe dottamente inventare e disegnare, sarebbesi in quest' arte avvicinato ai sommi maestri della sua patria. Ma egli sentivasi più che a tutt'altro inclinato all'architettura, la quale occupava il giovane artista gran parte del giorno. Tra le sue prime opere architettoniche contansi la chiesa di S. Agostino in Modena, ed un edifizio di non molta importanza in Mantova. Eresse in Bologna la bella chiesa del *Corpus Domini;* fece i disegni degli ornamenti per gli organi laterali e cantorie del coro della basilica di S. Petronio, ed edificò una grandiosa galleria nella propria casa, ora palazzo Monti. Ma la sua principale opera fu il gran porticato, che dalla porta detta di *Saragozza* di Bologna per due miglia e mezzo conduce al monte della Guardia, dove conservasi la sacra immagine, che dicesi di *S. Luca*. Ebbe cominciamento così vasto edifizio nel 1674. Il Monti vi fece il maestoso arco, che serve d'ingresso ai portici; assistè all' opera con indefessa vigilanza, ma non ebbe il conforto di vederla finita, essendo morto nel 1692.

—— (Francesco), nato in Bologna nel 1684, fu allievo di Gian Gioseffo dal Sole. Propenso a trattare con estro copiosi argomenti, fu più allievo della natura che dell'arte. Protetto dai conti Ranuzzi, volle mostrarsi loro grato col quadro rappresentante il *Ratto delle Sabine*, che lo fece conoscere ancora fuor di Bologna per copioso compositore e per la maestria del colorire. Gli fu perciò commesso dalla corte di Torino un vasto quadro rappresentante il *Trionfo di Mardoccheo*; ed altre commissioni ebbe da più parti per quadri di sacro e profano argomento. Chiamato a Brescia, vi si stabilì colla sua famiglia; ed incaricato di opere a fresco, trovandosi sciolto dalla naturale lentezza del dipingere all' olio, mostrò di che fosse capace il suo fertile ingegno. Molte chiese, ed alcuni palazzi furono ornati da lui di macchine e pitture, che veramente sorprendono per diversi rispetti. Colà morì nel 1768, da tutti compianto e spezialmente da sua figlia

—— (Eleonora), che nata nel 1727, fu dal padre educata nell'arte. Costei però si ristrinse a quadri di piccole dimensioni, e più che a tutt'altro ai ritratti, che sapeva fare somigliantissimi; onde ebbe, fin che visse, continue commissioni.

—— (Francesco), chiamato il *Brescianino delle Battaglie* nacque in Brescia nel 1646, e fu scolaro del Ricchi, poscia del Borgognone, che imitò il meglio che seppe nella qualità de'soggetti e nello stile, senza che però potesse mai raggiugnerlo in alcune parti, e specialmente nel colorito. Dipinse in varie città d' Italia, ed all'ultimo si stabilì in Parma, dove aprì scuola di pittura, ed ammaestrò, tra gli altri, un suo figlio. I suoi quadri non sono rari; ma pochissimi ritengono nelle quadrerie il suo nome, onde poterli additare quali lavori del Borgognone. Morì in Parma nel 1712.

—— (Giovan Battista), genovese nato circa il 1600, fu allievo in patria di Luciano Borzoni,

e non ignobile pittore ritrattista anche in piccole dimensioni. Morì nel 1657, colpito da quella pestilenza che privò Genova di tanti illustri artisti.

MONTI (INNOCENZO), nato in Imola dopo la metà del diciassettesimo secolo, poi ch' ebbe fatte alcune tavole in patria, ed una Circoncisione di N. S. al Gesù della Mirandola nel 1690, fu chiamato in Germania, e di là passava poscia in Polonia, dove trovò fortuna proporzionata al merito di pittore diligente.

—— (ANTONIO DE'), pittore romano, fu uno dei molti che ritrassero papa Gregorio XIII con maggiore verità; ed è annoverato tra i migliori ritrattisti del suo tempo. La razza dei pittori ritrattisti occupò sempre l' ultimo luogo finchè non venne la moda di dare il titolo di pittori di corte a coloro che facevano il ritratto del sovrano e della sua famiglia, sebbene non sapessero fare che ritratti. Così il titolo di pittore di corte cadde in discredito. Ardirò io rammentare ai principi, che il pittore d' Alessandro Magno era Appelle, di Carlo V Tiziano Vecellio, di Leon X Raffaello, di Francesco I Leonardo da Vinci, di Enrico VIII l' Holbenio, di Carlo I van Dyck e simili?

MONTICELLI (ANGELO) bolognese, nacque nel 1678, e fu uno de'buoni allievi del Franceschini; perocchè, per testimonianza del biografo bolognese Crespi, niuno nell'età sua seppe meglio degradare i colori; niuno con più naturalezza e varietà colorire le foglie, i terreni, i casamenti, le figure. Ma questo valente artista, che tanto prometteva, perdette la vista quando s'avvicinava all' apice del suo dipingere.

MONTIEL (GIUSEPPE) fu uno degl' infiniti ritrattisti ond'era ricca Madrid in sul declinare del diciassettesimo secolo. Pare ad ogni modo che Montiel si sollevasse alquanto sopra la comune mediocrità. Oltre di che con un Presepio fatto per la chiesa di S. Martino mostrò che non era meno ragionevole pittore di storia che buon ritrattista.

MONTORFANO (GIOVAN DONATO DA), illustre pittore milanese, troppo a torto dimenticato dai biografi dell' arte, fioriva in Milano ne' tempi di Leonardo da Vinci: e mentre questi dipingeva nel refettorio de' Domenicani alle Grazie quella Cena che fu risguardata come un miracolo dell'arte, il Montorfano rappresentò nell'opposto lato dello stesso refettorio la Crocifissione, che comunque per molti rispetti non si possa paragonare alla Cena, sarebbe in ogni altro luogo risguardata come un capolavoro del quindicesimo secolo. Non ebbe il Montorfano nè la dottrina, nè lo squisito gusto, nè le belle forme del suo troppo grande emulo, ma seppe dare ai volti ed alle mosse maggiore verità, bellezza ed espressione che non costumavasi dai suoi contemporanei. Mostrò pure di conoscere la prospettiva e l'architettura, onde meritò di aver luogo tra i lombardi quattrocentisti, ai quali si accorda il merito di aver trovata la prospettiva. Conservansi in luoghi pubblici e privati alcuni bei quadri di questo valente maestro, tra i quali non ricorderò che il S. Sebastiano, figura quasi grande al vero posseduta da don Giuseppe Guaita, la quale basta a fare non equivoca testimonianza che il Montorfano aveva profondamente studiata la notomia del corpo umano, e sapeva nobilmente esprimere gli affetti. Rispetto al materiale della pittura non fu forse da veruno superato, perocchè, mentre il Cenacolo di Leonardo era di già in qualche deperimento ai tempi del Vasari, e più ancora in quelli di Paolo Lomazzo, la Crocifissione del

Montorfano, dopo tre secoli ed a fronte d' infinite vicende ch' ebbe comuni colla Cena, conservasi tuttavia fresca ed intatta.

MONTORSOLI (Fra Giovan Angelo) nacque in principio del sedicesimo secolo in un villaggio posto in ameno sito a tre miglia da Firenze; e fino dalla fanciullezza mostrandosi inclinato al disegno, fu dal padre consegnato ad alcuni maestri che lavoravano nelle cave di Fiesole. Colà conobbe Angelo Francesco Ferrucci, che giovinetto ancor esso, e già alquanto inoltrato nelle pratiche dell'arte, amorosamente lo addestrava nel maneggiare i ferri e nel disegno. Nè a ciò si limitarono i buoni ufficj dell'amico, perocchè lo faceva conoscere e raccomandava a maestro Andrea da Fiesole, il quale lo tenne col Ferrucci tre anni presso di sè; e più lo avrebbe di buon grado tenuto, se Giovan Angelo, rimasto orfano del padre, e potendo disporre di sè stesso, non partiva con altri giovani scarpellini alla volta di Roma. Colà fattosi conoscere ad alcuni maestri fiesolani, che lavoravano nella fabbrica di S. Pietro, ebbe commissione d'intagliare alcuni dei rosoni che sono nella maggior cornice entro al tempio, e n' ebbe buona provvisione. Recavasi poi a Perugia presso un maestro di scalpello, che in capo ad un anno lasciavagli tutto il carico de'suoi lavori. Ma conoscendo Angelo, che stando in Perugia non imparava, andò a Volterra a lavorare intorno al deposito dell'illustre letterato Raffaello Maffei, chiamato il Volterrano. Terminata quell' opera, recavasi a Firenze per lavorare in San Lorenzo sotto la direzione del Bonarroti, il quale conosciutolo dalle prime opere di bello ingegno, e speditissimo nel lavoro, gli assegnò la stessa provvisione che avevano i più pratici e vecchi. sebbene non contasse che ventitrè in ventiquattr'anni. Fermatesi quelle fabbriche nel 1727, recossi a Poggibonzi presso un suo zio canonico di S. Lorenzo, e con lui lungamente si trattenne disegnando e studiando. Venutagli poi volontà di farsi monaco, se n'andò all' eremo di Camaldoli; e nel tempo che vi si trattenne, intagliò alcune teste di bastoni di cui servonsi que' religiosi quando viaggiano; e non gli piacendo la loro troppo austera vita, passò all' Avernia, ma non trovando pure di suo gusto il vivere di que'frati, nè di altri in Arezzo ed altrove, perchè voleva aver comodo di attendere al disegno ed alle orazioni, passò a vestir l'abito dei Gesuati, deposto il quale dopo pochi mesi, andò a professare i voti monastici ne'frati dei Servi della Nunziata di Firenze. Ciò accadde nel 1531, e nel susseguente anno gli fu dai frati suoi commesso di rifare alcune imagini di distinti personaggi ormai guaste dal tempo e dagli uomini. Mentre occupavasi in tali lavori, dietro avviso del Buonarroti, fu da Clemente VII chiamato a Roma per ristaurare alcune antiche statue, tra le quali il Laocoonte, l' Apollo e l' Ercole. E per questi lavori e per la statua in marmo dello stesso Clemente, il Montorsoli entrò tanto nella sua grazia, che ottenne di deporre l' abito monastico, e di tornare a Firenze col Bonarroti, per fare le statue che mancavano nella sagristia e libreria di S. Lorenzo. Tra queste è celebre la statua di San Damiano, la migliore di quante mai facesse il Montorsoli. Andava poscia a Parigi, dov' ebbe buona provvigione dal re Francesco I, che gli commetteva di fare quattro grandi statue. Fatti appena i modelli, trovandosi il re lontano, gli venivano ritardate le sue provvigioni, perchè datone avviso al cardinale di Bournou, ministro del re, andò a Lione, e di là in Italia, e per ultimo rivide Fiorenza. Bentosto

fu adoperato ne'lavori ordinati dal duca Alessandro, per l'ingresso di Carlo V; diede l'ultima mano alla statua di S. Cosimo, indi passò a Genova, ai servigj di Andrea Doria. In questa città pose subito mano alla statua di quel principe, che riuscì assai bella; indi prese la via di Napoli, per fare il deposito del poeta Sannazzaro che riuscì opera veramente stupenda. Da Napoli tornava a Genova per il monumento che aveva promesso al principe di Oria d'apparecchiargli in S. Matteo; e senza metter tempo di mezzo, condusse a fine la cappella ed il detto monumento. Fece poi altre opere per quello splendido Signore, indi rivide Roma, dove seppe l'ingiuria fattagli dal Bandinelli in Firenze, spezzandogli il suo Ercole di marmo. Chiamato a Messina, vi condusse la più magnifica fontana, che forse sia mai stata fatta negli antichi o ne'moderni tempi. Operò pure intorno a quel duomo, fece un'altra fontana, ed il disegno della chiesa di S. Lorenzo. Indi passò a Bologna a far l'altar maggiore dei Servi; poi tornato a Firenze, e dispensato tutto quanto aveva ai parenti ed ai poveri, con intenzione di riprendere l'abito monastico, morì nel 1564 e fu posto nel sepolcro che per sè stesso aveva preparato.

MONTOYA (F. Pietro di) religioso agostiniano, dipinse alcune belle storie nel suo convento di Siviglia l'anno 1590.

MONTPER (Giuseppe), nato circa il 1580, e morto di settant' anni, fu uno de' pochissimi pittori fiamminghi paesisti, che invece di dare alle loro opere quel prezioso finito che tanto si ammira dai mediocri conoscitori, affettò certa quale sprezzatura lavorando di colpi, che prima di lui non era stata praticata che da qualche maestro nelle grandi Storie. Pure non vi sono quadri di paesaggi che facciano maggior effetto di quelli del Montper veduti a debita distanza, perocchè trasportano ad infinita lontananza l'imaginazione dello spettatore, cui sembra di trovarsi in faccia ad uno interminabile orizzonte. Vien forse non a torto accusato di manierismo, facendo signoreggiare un color giallo che non è in natura.

MONTULÉ (de) dilettante onorario della reale accademia di pittura di Parigi, intagliò all' acquaforte alcune favole di la Fontaine, sui disegni di Boucher. Operava nel 1787.

MONVERDE (Luca) Udinese fu scolaro di Pellegrino da San Daniele quand' appena usciva dalla scuola di Giambellino; onde conservando ancora il giovane maestro nella sua integrità lo stile bellinesco, non è a maravigliarsi che Luca tenesse la stessa maniera nel dipingere il bellissimo quadro dell'altar maggiore della chiesa delle Grazie in Udine. Non contava Luca più di vent'anni quando eseguì questo raro lavoro, onde speravasi di vederlo in breve pareggiare i più grandi maestri, ma nel susseguente anno fu da quasi subita morte rapito alla gloria dell'arte circa il 1524.

MONZA (Nolfo da) scolaro di Bramante Lazzari, dipinse coi disegni del maestro in S. Satiro a Milano ed altre cose nella stessa città ed in patria. Operava nel 1500, ed ebbe fama tra i migliori lombardi di quell' età.

MOOJAERT (Classo Niccolò) nacque in Olanda circa il 1600, si stabilì in Amsterdam avanti il 1624, dove esercitò la pittura e l'intaglio all' acquaforte. Ebbe nome di valente artista non meno per le proprie opere, nelle quali mostrossi fedele imitatore di Adamo Elzhaimer, che per avere ammaestrati nell' arte Niccolò Berghem, Salomone Koningh, Veenix ed altri rinomati valent' uomini. Basan, forse ingannato dalla diversa maniera con cui trovasi scritto il suo cognome,

ne fece due. Per conto delle opere d' intaglio sono celebri le seguenti

Loth, con le sue figlie.

Paesaggio, con animali di più specie.

MOOR (CARLO DE) nacque in Leyden nel 1656 ed esercitò la pittura e l' intaglio con pari successo. Egli aveva frequentate le scuole di Gerardo Douw, di Abramo van Temple, di Francesco Mieris ec. Sembra che siasi limitato ai ritratti tanto nella pittura che nell' intaglio a punta; non essendo comunemente ammessa l'asserzione del Basan, di aver Moor incise altre cose all' acquaforte. Sono celebri i suoi ritratti di Gerardo Douw, di van Goyen e di Francesco Mieris, che egli poscia intagliò con punta assai facile e spiritosa. Morì all'Aja nel 1638.

MORA (FRANCESCO DE), architetto spagnuolo, nato alla metà circa del sedicesimo secolo, successe a Giovanni d'Herrera nella suprema direzione della fabbrica dell'Escuriale, dove, fra l'altre cose, costruì una chiesa entro la Villa de Arial; a'piedi della salita. È questa tutta di pietra lavorata, e sebbene senza ornamenti, ha quel grande che tanto piace. In Madrid architettò il palazzo *de los Consejos*, il più grandioso edifizio di quella capitale. Corresse ed a miglior forma ridusse il chiostro del convento di S. Filippo *il Reale*, cominciato nel 1600 con disegno di certo Andrea di Nantes. Questo chiostro è tutto di granito a due ordini di portici, ciascuno di ventotto archi sostenuti da colonne addossate ai piedritti: il primo è dorico, architravato il secondo. Nel mezzo vedesi una fontana di marmo che ben corrisponde al tutto.

—— GOMEZ (GIOVANNI DE) celebre architetto spagnuolo, che operava sotto Filippo III, diresse la costruzione della piazza maggiore di Madrid, la quale può pregiarsi per ampiezza ed uguaglianza di edifizj, ma non per alcuna bella cosa d' arte. Appartengono pure a quest'architetto la chiesa ed il convento degli Agostiniani scalzi di Madrid, eretti per ordine di Filippo III, il collegio e la chiesa degli estinti Gesuiti in Alcalà, fabbriche magnifiche di buona costruzione, cominciate avanti il 1620.

MORA (GIROLAMO), allievo di Alfonso Coello, fu chiamato in principio del diciassettesimo secolo a dipingere la volta della scala che conduce all' appartamento della regina nel palazzo del Pardo. Morto Vincenzo Joanes senza avere terminata la vasta Cena del refettorio di Sant Domenico di Valenza, il solo Mora fu creduto capace di condurre a compimento così bel lavoro: e dicesi, che superò l'aspettazione. Non sono ben avverate le epoche della nascita e della morte.

MORACE (E . . .) nacque a Stuttgard circa il 1753, e fu probabilmente allievo di Muller, di che ne fanno prova ancora le sue stampe. Ignorasi ogni altra particolare circostanza della sua vita; ma tutti sanno che fu valente intagliatore a bulino, e che le sue migliori stampe sono dai conoscitori in grande stima tenute. Tali sono le seguenti:

Ritratto di Pietro de Carcavil.

—— di Giovanni Gottardo Muller di Stuttgard, da Tischbein,

—— di Angelica Kauffmann, da Raynolds.

Le Quattro Stagioni, da Rubens.

Il Piacere Innocente, da Murillo.

La Morte d' Archimede, dal Mola.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

4 vols. - 2


FINE ARTS LIBRARY
3 2044 047 577 507